



11.3.170

COLLEZIONE COMPLETA
DEI
MODERNI CODICI CIVILI
DEGLI STATI D'ITALIA



111

COLLEZIONE COMPLETA
DEI
MODERNI CODICI CIVILI
DEGLI STATI D'ITALIA

SECONDO L'ORDINE CRONOLOGICO DELLA LORO PUBBLICAZIONE

CONTENENTE

Il Codice civile del cessato Regno d'Italia ;
Il Codice civile generale Austriaco pel Regno Lombardo-Veneto ;
Il Codice pel Regno delle due Sicilie , Parte 1.^a, Leggi civili ;
Il Codice civile per gli Stati di Parma , Piacenza e Guastalla ;
Il Codice civile della Repubblica e Cantone del Ticino ;
Il Codice civile per gli Stati del Re di Sardegna ;
Le Leggi civili per l'Isola di Sardegna ;

AGGIUNTIVI

Il Codice Estense , ossia Codice di leggi e costituzioni pel Ducato di Modena , nelle parti relative alle materie civili ;

Leggi portanti modificazioni od aggiunte al Codice Estense ;

Il Regolamento legislativo e giudiziario , Parte 1.^a, della Legislazione civile per gli Stati Pontifici ;

Le Leggi relative a materie di diritto civile pubblicate nel Gran Ducato di Toscana dal 1814 al 1844 ;

Le Leggi civili pubblicate nel Ducato di Lucca dal 1814 al 1844.



TORINO 1843

LIBRERIA DELLA MINERVA SUBALPINA

DI PP. GIUSEPPE VACCARINO.

STAMPERIA EREDI BOTTA

CON PERMISSIONE.

INTRODUZIONE.

Désormais l'étude des législations comparées
est appelée à former un élément essentiel
de cette science et l'un des plus importants.

DUPIN.

*Discorso letto all'Accademia delle Scienze
moralì e politiche il 14 aprile 1838.*

Nel pubblicare la presente Collezione de' moderni Codici civili d'Italia due cose ci siamo specialmente proposte: agevolare agli abitanti di ciascuna provincia italiana la cognizione delle leggi civili delle altre provincie; ai giureconsulti ed ai magistrati il mezzo di estendere a queste i loro studj.

Moltiplicatesi, mercè la ognora crescente operosità dell'industria e del commercio, la frequenza dei viaggi e delle emigrazioni, le relazioni personali o commerciali o d'altra natura fra cittadini soggetti a leggi e principi diversi, non pochi certo, e specialmente nell'Italia divisa in tanti piccoli Stati, sono coloro cui sarebbe uopo avere presso di se un mezzo pronto e sicuro onde conoscerne le leggi, siano essi commercianti addetti alle varie industrie di ciascuna provincia, siano pubblici ufficiali, siano infine possidenti le cui relazioni o per vincoli di sangue, o per ragioni d'interessi possono estendersi oltre i confini del suolo natio. Siffatto bisogno è maggiormente sentito, diventa anzi, diremo quasi, una necessità pel magistrato, pel giureconsulto, pel causidico, pel notajo, e per quelle altre classi di persone che hanno ingerenza nell'amministrazione della giustizia.

Lasciate però in disparte tali quotidiane occorrenze, ne sembra che lo studio comparativo delle diverse legislazioni che reggono le nazioni incivilite sia per consenso universale uno de' più efficaci sussidii a scoprirne le ragioni filosofiche e civili che ci scorgono sicuramente nella difficile arte dell'applicazione. *En initiant, observe il sig. Portalis nelle sue considerazioni sul Codice Albertino, les jurisconsultes à la connaissance des lois qui gouvernent parallèlement d'autres peuples, la comparaison leur facilite souvent la connaissance de celles qu'ils sont chargés chaque jour d'expliquer*

ou d'appliquer. Ed in fatti in ogni ramo di sapere umano vuolsi collocare fra le investigazioni più utili e feconde quella delle rassomiglianze o diversità che passano fra le varie dottrine o le varie serie di fatti che si presentano alla nostra osservazione. E quanto alla scienza delle leggi, si può ben dire, che tale investigazione è la via più breve e più sicura per condurne alla cognizione ed all'esame di tutti i problemi che intorno a questa materia agitano presentemente gli uomini, e delle dottrine più solide e più importanti che siano comparse fra i giureconsulti. Essendochè i Codici civili dei diversi Stati variamente costituiti per indole di abitanti, per condizioni economiche, civili e politiche, per costumi, per credenze, e per civiltà esprimono compendiosamente e rigorosamente il frutto che il senno moderno ha saputo ricavare dagli studj e dalle fatiche dei secoli passati e del nostro. Talchè si può affermare che essi compendiano la storia civile contemporanea delle rispettive nazioni.

I Codici legislativi sono infatti l'opera più pensata e solenne che abbiano saputo produrre in ciascuna nazione ed in ciascuna scuola gli uomini più autorevoli, più dotti, e più eminenti della nostra età. Laonde il giureconsulto che si fa a considerare questa lotta di sì grandi e sì diversi, non diremo ingegni, perchè i Codici legislativi portano seco un'impronta più augusta che le semplici dissquisizioni filosofiche, ma di sì grandi e sì diversi sistemi non può non conseguire quella robustezza e severità di pensare che formano il valoroso giureconsulto. Ed indagando le tendenze diverse ed opposte di tali sistemi, vedrà meglio di ciascuno le ragioni, ne scorgerà talvolta le lacune e gli errori, ma il più sovente apprezzerà i grandi benefizi recati ai popoli dai moderni legislatori.

A cooperare a tale scopo mirabilmente giovarono le opere di egregi giureconsulti francesi, i quali abbracciando, per così dire, colla vastità delle loro ricerche l'uno e l'altro continente, raccolsero le leggi di quasi tutti gli Stati moderni, civili, penali e commerciali. Tutti conoscono la collezione delle leggi marittime fatta dal sig. Pardessus, quella delle leggi civili e criminali degli Stati moderni del sig. Foucher, la concordanza infine de' Codici civili stranieri col Codice Napoleone del sig. S. Joseph. Opere tutte sommaramente commendevoli nelle quali troviamo formalmente espresso lo stato civile e politico delle nazioni, e che manifestamente ci additano qual novello cammino seguano i progressi dell'umana civiltà.

Ma non ostante tali collezioni manca ancora all'Italia la raccolta delle leggi delle varie sue provincie, poichè altri de' moderni suoi Codici furono pubblicati di recente, altri furono trascurati dagli stranieri compilatori. Eppure, mentre da una parte sono più che altrove frequentissime le relazioni fra Stato e Stato, dall'altra la raccolta intiera delle sue leggi presenta essa sola un quadro, se non così compiuto, almeno dovizioso del senno legislativo de' moderni. Entrata la prima nella via delle riforme al possente impulso della voce del Filangieri e Beccaria, non si ristette a mezzo il corso, e prosegue ora la sua carriera. Nuovi Codici di generali leggi sorsero già nei principali Stati d'Italia a togliere la confusione e l'ingombro delle antiche, e dove la composizione de' Codici fu ritardata, si procurò di provvedere ai più urgenti bisogni con leggi speciali. Nella quale opera non di rado si vide l'orma di quell'italico ingegno che acquistò altre volte alla patria nostra il titolo di madre delle leggi.

Egli è la serie di questi Codici e di queste leggi parziali più importanti che noi riproduciamo testualmente, riuniti in un sol corpo secondo l'ordine cronologico della loro pubblicazione, nella fiducia, convinti come siamo de' vantaggi sopraccennati, che ce ne sapranno grado tutte le persone a cui questa Collezione potrà riuscire di qualche utilità.

Rimane ora che per meglio prepararne l'intelligenza, esponiamo di ciascuno brevemente l'origine, e ne indichiamo le principali disposizioni, le più atte cioè a farne conoscere lo spirito, e le differenze più notevoli.

E seguendo l'ordine della pubblicazione cominceremo a parlare del Codice del cessato regno d'Italia.

Codice del cessato regno d'Italia vigente nel ducato di Lucca.

Il Codice civile del regno d'Italia fu, come tutti sanno, ufficialmente tradotto dal Codice civile francese, ed ebbe forza di legge in quel regno col decreto del 30 di marzo 1806. Esso contiene 2281 articoli in una sola serie di numeri. È diviso in tre libri, preceduti da un titolo preliminare, che tratta delle leggi in generale, della loro promulgazione e pubblicazione. Il primo libro è intitolato *delle persone*; il secondo *dei beni e delle diverse modificazioni della proprietà*; il terzo *dei varii modi con cui si acquista la proprietà*.

Al merito d'un'eccellente redazione, accoppia questo Codice quello d'avere gelosamente rispettato quel giusto limite che separa

un'opera legislativa da un'opera scientifica sulla legislazione, e malgrado alcune mende che pur vi si notano, sarà sempre oggetto di meraviglia quando si pensi con quanta celerità siasene compiuta la compilazione (1).

Uno de' principii fondamentali che servirono di base alle sue disposizioni, e che presiedette si può dire in fatto alla compilazione di tutti i nuovi Codici europei, si è l'uguaglianza di tutti i cittadini al cospetto della legge. Fedeli a siffatto principio i compilatori di quel Codice, e mirando più all'interesse della generalità de' cittadini, che a quello di certe classi di persone, ponevano altresì per base dell'opera loro l'indipendenza del diritto civile dalle credenze religiose: essere ufficio della legge quello di proteggere la libertà individuale; di guarentire l'inviolabilità della proprietà, e d'impedire che per forza di particolari convenzioni, tendenti a stabilire in modo permanente l'ineguaglianza de' beni, l'uguaglianza al cospetto della legge venisse a soffrirne.

Questi principii però, comunque per molti rispetti incontestabili, furono forse spinti troppo oltre nelle loro conseguenze, come ben lo dimostrano i vincoli della patria podestà quasi disciolti; la libertà illimitata conceduta ai coniugi nel divorzio, ammesso per mutuo consenso (2), riprovata eziandio da coloro che non sono per nulla restii a disgiungere interamente il contratto civile dal sacramento; frutti questi della influenza de' tempi, troppo ancora agitati da violenti passioni, e dalle rimembranze della rivoluzione.

Checcchè ne sia però, questo Codice distese ben lungi il suo impero, ovunque si fece sentire la potente parola del conquistatore da cui prese il nome. Sebbene caduto dal suo potere materiale, non cessò di godere d'una autorità morale, che ben gli è dovuta, ed esercitò un'influenza grandissima sullo sviluppo delle legislazioni europee. Laonde noi siamo lieti di potere, senza uscire dei limiti che ci siamo segnati, metterlo in fronte alla nostra pubblicazione, siccome quello che è tuttavia in vigore nel ducato di Lucca, salvo poche modificazioni fatte con leggi posteriori, che noi pubblichiamo in fine di questo volume.

(1) Sul finire del 1801 venivano presentati tre progetti di legge al corpo legislativo, il quale seguendo in ciò il voto del Tribunato, ne rigettava il primo, e proponevasi di rigettare anche il secondo, quando Napoleone ordinò che fossero ritirati.

Ripigliatane otto mesi dopo, con autorità più sbrigata da vincoli, la discussione, era l'opera definitivamente terminata il 17 di marzo 1804.

(2) Con legge dell'8 maggio 1816 il divorzio veniva in Francia abolito, come lo fu pure nel ducato di Lucca al tempo che ivi fu lasciato in vigore il Codice Napoleonico.

Codice generale Austriaco vigente nel regno Lombardo-Veneto.

Il regno Lombardo-Veneto creato dal Congresso di Vienna col trattato del 1815, e composto della maggior parte dei dipartimenti che prima formavano il regno d'Italia, ebbe dagli Imperatori Austriaci, cui fu sottoposto, il Codice di leggi civili promulgato nel 1811 per gli Stati ereditari Tedeschi. Esso cominciò a produrre nel regno conseguenze legali il 1.^o gennaio 1816 colla Patente Sovrana del 28 settembre 1815 (1).

Il Codice generale Austriaco è opera meditata di molti anni. Un primo progetto fu compilato per volere dell'Imperatrice Maria Teresa fin dal 1753. Ma non avendo il medesimo corrisposto alla sua aspettazione, essa ne ordinava la riforma. L'ordine era accompagnato da savissime istruzioni. Solamente però sotto Giuseppe II (1786) ne fu attivata la prima parte che comprende i diritti di famiglia, la quale fu poscia per volere di Leopoldo II riveduta da una speciale Commissione che formò un secondo progetto di Codice civile. Francesco I finalmente diede opera ad un terzo progetto, il quale da lui approvato con Sovrana risoluzione del 7 luglio 1810, fu messo in vigore in tutti gli Stati ereditari Austriaci.

Il Codice generale Austriaco è diviso in tre parti; la prima delle quali tratta *del diritto delle persone*, la seconda *del diritto sulle cose*, e la terza *delle disposizioni comuni ai diritti delle persone ed ai diritti sulle cose*. Queste tre parti comprendono 1502 paragrafi.

Il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini avanti la legge è pur consacrato da questo Codice.

Ogni uomo, dice il § 16, ha dei diritti innati, ed è perciò da considerarsi come una persona. La schiavitù, o servitù, e l'esercizio di un potere che alla medesima si riferisca, non sono tollerati in questi Stati. Ciò che è conforme ai diritti innati si ritiene per sussistente finchè non è provata la legittima restrizione (§ 17).

Agli stranieri si promette protezione e giustizia, permettendo loro di entrare nel territorio dello Stato, e di commerciare coi cittadini; e si accordano loro eguali diritti che a' cittadini (§ 33). La cittadinanza può essere conferita ad ognuno che possa legittimare la sua buona condotta morale, ed i suoi mezzi di sussistenza (§§ 29 e 30).

(1) Con una notificazione governativa del 32 dicembre 1823 si dichiarò che si avrebbe per ufficiale soltanto la seconda edizione di questo Codice.

La diversità di religione non ha, di regola, alcuna influenza sui privati diritti (§ 39). Questa regola è però modificata in alcuni casi particolarmente stabiliti dalla legge. Così, per esempio, non si può contrarre validamente matrimonio fra cristiani e persone che non professano la religione cristiana (§ 64): contraendosi matrimonio fra persone cattoliche ed acattoliche, deve il consenso dichiararsi alla presenza di due testimonii avanti il parroco cattolico, con intervento anche del pastore acattolico, sull'istanza della parte (§ 77): pel matrimonio degli ebrei fra loro sono prescritte alcune disposizioni particolari (§§ 123, 124, 125, 126, 127, 129), ed è stabilito che il matrimonio contratto senza l'adempimento di quella formalità è invalido: pel solo passaggio di un coniuge ebreo alla religione cristiana non si scioglie il matrimonio (§ 136), ma può essere disciolto di reciproco libero consenso, mediante il libello di ripudio che il marito dà alla moglie (§ 133). Finalmente l'apostata dalla religione cristiana può essere discredato (§ 768).

Questi sono, si può dire, i principii fondamentali del diritto civile austriaco. I pochi articoli da noi citati bastano, a creder nostro, a dimostrare come sia stato ai medesimi consentaneo lo sviluppo che ad essi fu dato. Se toglì alcuni precetti che forse non hanno conveniente sede in un corpo di disposizioni legislativo, questo Codice, per ordine, per chiarezza, e per la saviezza delle sue prescrizioni, si può oertamente dire una delle migliori opere di tal genere.

Codice delle due Sicilie.

Ferdinando IV, Re delle due Sicilie, fu il primo de' principi Italiani restituiti agli antichi loro Stati, nella pace succeduta alla rovina dell'impero di Napoleone, il quale pubblicasse in Italia un nuovo Codice generale di leggi. Rientrato nel possesso del regno, egli aveva lasciato provvisoriamente sussistere le leggi francesi, finchè addì 26 marzo 1819, pubblicato il nuovo Codice, il medesimo dichiarava obbligatorio per il giorno primo del successivo settembre dello stesso anno.

Il Codice di Ferdinando fu diviso in cinque parti, che corrispondono a cinque Codici francesi, di cui la prima comprende le leggi civili, la seconda le leggi penali, la terza e la quarta la procedura dei giudizi civili e penali, la quinta finalmente contiene le leggi per gli affari di commercio.

Pochissime sono le differenze che s'incontrano tra la prima parte delle leggi civili, ed il Codice civile francese, tanto rispetto all'ordine, quanto alle materie.

Codice di Parma, Piacenza e Guastalla.

Alla promulgazione del Codice civile delle due Sicilie tenne dietro nel ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, sotto la dominazione di Maria Luigia d'Austria, il 23 marzo 1820, la pubblicazione d'un Codice di leggi civili, che si mandò osservare col giorno 10 di luglio dello stesso anno.

Una Commissione di cinque giureconsulti parmensi, ed una Giunta di tre giureconsulti milanesi compilarono e rvidero questo Codice, il quale sebbene riposi nella miglior parte delle sue regole sulla imitazione di quel di Francia, vedesi su varii punti però, ed anche nell'ordine generale, condotto col nobile desiderio di crescerne l'utilità a pro de' popoli cui è destinato.

Cantone Ticino.

Il Cantone Ticino pubblicò il suo Codice ai 16 di giugno del 1837. Questo Codice, alquanto ristretto ne' suoi precetti, presenta misti i caratteri di quello di Parma, dell'Austriaco, ma nella massima parte del Francese.

Esso si divide in quattro libri, de' quali i tre primi sono intitolati *delle persone, dei diritti sulle cose, e delle disposizioni comuni ai diritti delle persone ed ai diritti sulle cose*. Il quarto libro è tutto consacrato *alle lettere di cambio ed al biglietto all'ordine*. Non contiene che 1318 articoli in una sola serie.

Stati di S. M. il Re di Sardegna in Terraferma.

Ritornata nel 1814 la Casa di Savoia nell'avito suo seggio, intanto che nel ducato di Genova aggiunto al suo dominio fu mantenuto in vigore il Codice civile francese, furono in Piemonte richiamate in osservanza le costituzioni del 1770. Il pensiero però di riformare le patrie leggi allettava la mente de' Principi Sabaudi, e nel 1817 era stato affidato ad una Commissione l'incarico di intraprendere un sì importante lavoro; ma la gloria di fare a' suoi popoli il prezioso dono d'una legislazione *unica, certa ed universale* era serbata al Re Carlo Alberto, da cui promulgavasi il 20 giugno 1837 un nuovo Codice di leggi civili che ebbe forza di legge il 1.º di gennajo del 1838.

Questo Codice, sebben calcato in gran parte su quello di Francia, è però fra i moderni quello che vi abbia portato più importanti modificazioni. È diviso in tre libri, come il francese, che contengono un numero assai maggiore d'articoli. Un titolo preliminare precede a questi tre libri, nel quale a guisa di introduzione sono raccolte alcune disposizioni, colle quali si dichiara primieramente, che la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato; si accenna quindi l'autorità d'onde emanano le leggi, si spiegano infine le forme di che debbono essere rivestite, i modi della loro promulgazione, ed interpretazione o di supplemento, tolta alle sentenze de' magistrati la forza di legge.

Il titolo della patria podestà merita particolarmente di fissare la nostra attenzione. Fra il rigore della romana legislazione, che faceva durare perpetua la patria podestà, e il figlio considerava come cosa del padre, ed il contrario eccesso in cui si gettarono alcune delle moderne ad esempio della francese, che troppo ne circoscrisse i limiti, era certamente una giusta via di mezzo. Senza adottare nè la romana giurisprudenza in tutto il suo rigore, nè tutte le restrizioni che i Codici moderni apportarono alla patria podestà, il Sabauda Legislatore si attenne ad un temperato sistema. E mentre i Codici di Francia e di Parma la fanno cessare agli anni ventuno, quello di Vaud agli anni ventitrè, quello d'Austria ai ventiquattro, quello delle due Sicilie ai venticinque, e la maggior parte dei Codici la fanno poi eziandio cessare pel matrimonio del figlio di famiglia, il Codice Albertino dispone che il figlio soggetto alla patria podestà, il quale non abbia compiti gli anni venticinque, non possa abbandonare la casa paterna senza il permesso del padre, salvo per causa di volontario arruolamento nelle regie truppe a termini dei regolamenti; allontanandosene senza tale permesso il padre ha diritto di richiamarlo (art. 212). Anche oltre l'età predetta il padre che abbia giuste cause di esigere che il figlio rimanga nella casa paterna, ricorrendo al Tribunale può ottenere l'opportuno provvedimento (art. 213).

La patria podestà cessa per la morte, o per le condanne giudiziali alle quali la legge ne ha annessa la perdita — per l'assenza dichiarata del padre — e per l'emancipazione.

L'emancipazione può essere spontanea, sotto duplice condizione, del consenso del figlio cioè, e dell'aver esso compiuto l'età d'anni diciotto, non dovendo mai il padre lasciare in balia dell'inesperienza il proprio figlio (art. 238); e per questa sorta d'emanvi-

pazione sono stabilite particolari solennità. Essa può essere inoltre *tacita*, o *volontaria*, quando cioè il figlio di famiglia da cinque anni dopo il compimento della maggiore età tien casa separata dal padre, e sapendolo e non contraddicendovi il padre medesimo, regge ed amministra da se i proprii interessi (art. 242).

L'emancipazione in fine può esser forzata, qualora il padre abusi dell'amministrazione, o maltratti gravemente il proprio figlio (articolo 259).

Un'altra parte di questo Codice che merita particolarmente di fermar l'attenzione per l'importanza della materia, e per la saviezza delle disposizioni, si è quella che concerne il regime *delle acque*. Le acque considerate come cagione talvolta di danni, ma più comunemente come sorgente di vita all'agricoltura e ad ogni genere d'industria, attrassero principalmente il pensiero del Legislatore Piemontese. Formarono quindi oggetto dell'universale ammirazione le disposizioni del Codice Albertino che regolano il diritto d'*acquedotto* e la servitù della *presa d'acqua*. Diffondere quanto più sia possibile l'uso delle acque scorrenti naturalmente tra varii proprietari che sono in istato di goderne, riconoscerne nel padrone della sorgente l'originario diritto di proprietà, ma limitarne la disponibilità quando fosse dannosa agli usi divenuti indispensabili ad una popolazione, sono disposizioni non sprovvedute d'utilità che s'incontrano nel Codice Francese, e dal Legislatore Sabauda trasfuse nel suo Codice. Ma esse non erano certo sufficienti onde provvedere degnamente ad un oggetto che nella condizione del Piemonte forma uno de' rami principali della sua ricchezza. La dispersione delle acque, anche condotte ad uso, fu quindi dal Codice Albertino vietata, ed il diritto di attraversare le proprietà altrui per la condotta delle acque fu determinato con una serie di analoghe disposizioni, la cui opportunità è dimostrata dalla esperienza di tutti i giorni. Nè degne di minor lode sono le disposizioni relative alla misura delle acque. Con queste saviamente provvide il Sovrano Legislatore a far cessare l'incertezza, fomite incessante di liti, che prima della pubblicazione del Codice si osservava nel regolare l'uso di una stessa acqua fra utenti diversi, distribuendosi ora per oncie, ora per quadretti, ora per ruote d'acqua, e con altre varie denominazioni introdotte dagli statuti locali o dall'uso. Vide quanto utile sarebbe stato l'interporre l'azione della legge, per ovviare a sì gravi inconvenienti, e determinare a quali condizioni l'uso di un'acqua in una certa quantità debba aversi per definitivamente stabilito.

Non taceremo per ultimo (chè troppo lungo sarebbe il discorrere di tutti) di un altro de' pregi di questo Codice, ed è quello di aver prescritto l'assoluta pubblicità delle ipoteche. Il vero ufficio della istituzione delle ipoteche pubbliche si è quello di rappresentare all'occhio di chi intende di addivenire ad un contratto con una determinata persona lo stato vero dei carichj ipotecarj posti sul patrimonio di questo, quindi deriva la misura della sicurezza del credito, quindi la tranquillità del creditore di non essere defraudato per qualsivoglia motivo a lui sconosciuto. L'utilità della pubblicità delle ipoteche non poteva essere compiuta senza l'assoluta pubblicità delle medesime.

La legge Austriaca, il Codice Bavaro ed il Motu-Proprio di Pio VII, del 6 luglio 1816, sono in ciò conformi al Codice Albertino.

Al Codice civile per gli Stati di Terraferma abbiamo soggiunto le Leggi civili pel regno di Sardegna, raccolte e promulgate il 16 gennaio 1827 per volontà del Re Carlo Felice di venerata memoria. Questo corpo delle antiche leggi del Regno, modificate però e migliorate secondo richiedeva da una parte la ragion dei tempi, e dall'altra le condizioni speciali di quel Regno non ancora giunto a quel grado di civiltà cui per tante cagioni salirono gli stati continentali, non è certamente il meno curioso ed istruttivo della presente Raccolta. Per non entrare in soverchi particolari ci contenteremo di invitare il lettore a conferire col disposto dalle altre legislazioni i Capi che trattano della patria podestà e dell'emancipazione, dei pupilli, dei minori e delle femmine, e i varj titoli che riguardano le successioni sia testamentarie, sia intestate, non che il titolo del contratto di sponsali e di matrimonio, e quelle specialmente che riguardano i varj diritti dei baroni, le obbligazioni ed esenzioni dei vassalli baronali. In tutte le quali disposizioni agevol cosa è lo scorgere con qual prudenza ad un tempo e con qual benefica intenzione il Legislatore, procurando di conciliare le esigenze della tradizione ed i novelli bisogni, andasse preparando all'isola quel più lieto e civile avvenire che sembra esserle destinato.

Stati Estensi.

Nello Stato del Duca di Modena sono ancora attualmente in vigore le Costituzioni del 1771, alle quali furono fatte alcune modificazioni con leggi posteriori, che noi pure pubblichiamo.

Da Francesco III duca di Modena fu pubblicato il suddetto corpo

di leggi, e volle che fosse considerato non come uno statuto municipale, ma bensì come un Codice completo e costituente il gius comune degli Stati Estensi. Lo spirito di riforma che allora dominava negli Stati Toscani ed Austriaci ebbe una conveniente soddisfazione in quel Codice, nel quale molte disposizioni furono introdotte che abrogavano alcuni principii sofisticati del diritto romano, e molte buone teoriche invalse nell'uso del foro furono ridotte a legge.

Dalla forma e dalla qualità di alcuni precetti, che nelle mentovate costituzioni si leggono, potrebbesi per avventura affermare che esse siano state fatte ad imitazione di quelle del Re di Sardegna. Se non che le prime abbracciano maggior copia di precetti del diritto civile, e meno si diffondono intorno agli uffizi de' magistrati ed alle regole di procedura.

Per quanto però fosse degna di encomii l'opera dell'Estense legislatore, si adulerebbe ove si dicesse bastante ai bisogni del foro. Pure questa e la lodata del Re di Sardegna furono in Italia le due sole opere che meglio soddisfacessero allora al sentito bisogno de' Codici.

Stato Pontificio.

Nello Stato Pontificio, abolite nel 1814 le leggi francesi, si tentò raffazzonare la civile legislazione con diversi Motu-Propri successivamente pubblicatisi dai Pontefici regnanti.

Vuolsi, fra gli altri notare quello del 6 luglio 1816, dal quale apparisce quanto savie e benefiche fossero le intenzioni di Pio VII; il quale intendeva non solo col mentovato Motu-Proprio segnare un nuovo sistema più adattato alla condizione degli abitanti resa tanto diversa da quella di prima, ma prometteva (articolo 145 di quella legge) un Codice generale pel diritto civile, onde procurare a' suoi popoli quella unità ed uniformità che sono le basi d'ogni politica istituzione, e senza delle quali difficilmente si può assicurare la solidità dei governi e la felicità delle nazioni.

Regge ora lo Stato Pontificio il Motu-Proprio di Papa Gregorio XVI, sanzionato addì 10 novembre 1834, e messo in vigore il 1.º di gennaio susseguente.

Stabilisce in genere che le leggi del Lazio, moderate dalle leggi canoniche e dalle costituzioni apostoliche, regolino le materie civili, e gli statuti locali la polizia rurale. Contiene inoltre alcune disposizioni intorno allo stato delle persone, alle successioni, agli atti di

ultima volontà, ai fidecommessi, ai contratti, alle ipoteche, e per queste materie sonosi attinte le principali regole da altri Codici, e specialmente da quel di Francia in ciò che concerne il regime ipotecario.

Gran Ducato di Toscana.

Nel Granducato di Toscana con legge del 15 novembre 1814 si richiamarono al loro pieno vigore le antiche leggi patrie emanate dal principio del Granducato sino al 1808 (anno in cui ivi fu promulgato il Codice Francese (1)), ad eccezione però de' *municipali statuti*: fu ristabilita l'autorità del diritto romano, e del diritto canonico: si ritennero del Codice Francese le regole intorno alla ammissione della prova testimoniale, ed il sistema ipotecario, il quale, dopo aver subito alcune modificazioni con leggi speciali, fu finalmente riordinato col Motu-Proprio del 2 maggio 1836, messo in osservanza il 1.º di luglio stesso anno.

Colla legge del 18 agosto 1814 si definì l'ordine in cui si deferisce la successione *intestata*, il diritto alla legittima, quel della dote alle femmine escluse in concorso de' maschi.

E con altra legge del 15 di novembre dello stesso anno si diedero norme precise intorno alla patria podestà, alla condizione dei figli di famiglia, alle tutele, ai testamenti, ed alla legittima.

Repubblica di S. Marino, e Principato di Monaco.

Di questi due Stati non ci parve opportuno ripubblicare le leggi civili, stante la loro poca importanza; tanto più che il Principato di Monaco si regge, salvo alcune poche modificazioni, a norma del Codice Francese, la cui traduzione si trova appunto nel Codice del regno d'Italia. Aggiungeremo solamente che la Repubblica di S. Marino è governata da un suo particolare statuto.

Tale è la Collezione che presentiamo ai lettori, colla speranza che l'opera nostra possa esser di qualche utile agli studiosi del diritto, ed a quelle altre persone cui possa importare la cognizione delle leggi civili onde si reggono i varj Stati d'Italia.

(1) *Bulletin des lois* n.º 193.

CODICE CIVILE

DEL

REGNO D'ITALIA.

TITOLO PRELIMINARE.

Della Pubblicazione, degli Effetti e dell' Applicazione delle leggi in generale.

ARTICOLO PRIMO.

Le leggi hanno esecuzione in tutto il territorio italiano in forza della promulgazione fatta dal Re.

Sono osservati in qualunque parte del Regno, dal momento in cui può esserne conosciuta la promulgazione.

La promulgazione fatta dal Re dovrà ritenersi conosciuta nel dipartimento in cui risiederà il Governo, un giorno dopo quello della promulgazione; ed in ciascuno degli altri dipartimenti, dopo lo stesso termine, coll'aggiunta di altrettanti giorni, quante decine di miriametri (circa 60 miglia comuni) sarà distante il capo-luogo di ciaschedun dipartimento, dalla città dove sarà stata fatta la promulgazione.

2. La legge non dispone che per l'avvenire; essa non può aver effetto retroattivo.

3. Le leggi di Polizia o di sicurezza obbligano tutti quelli che dimorano nel territorio.

I beni immobili, ancorchè posseduti da stranieri, soggiacciono alle leggi del Regno.

Gli Italiani, tuttochè residenti in paese straniero, sono soggetti alle leggi che riguardano lo stato e la capacità delle persone.

4. Se un giudice ricuserà di giudicare sotto pretesto di silenzio, oscurità o difetto della legge, si potrà agire contro di lui come colpevole di negata giustizia.

5. È proibito ai giudici di pronunziare in via di disposizione generale o di regolamento nello cause di loro competenza.

6. Le leggi che interessano l'ordine pubblico o il buon costume, non possono essere derogate da particolari convenzioni.

LIBRO PRIMO

DELLE PERSONE.

TITOLO PRIMO

Del Godimento e della Privazione dei Diritti civili.

CAPO PRIMO.

Del Godimento dei Diritti civili.

7. L'esercizio dei diritti civili è indipendente dalla qualità di Cittadino, la quale

non si acquista nè si conserva che in conformità della legge costituzionale.

8. Qualunque Italiano gode del diritti civili.

9. Qualunque individuo nato nel Regno da uno straniero, potrà, nell'anno susseguente alla di lui maggiore età, reclamare la qualità d'Italiano; purchè, risiedendo nel Regno, dichiarerà l'intenzione di fissarvi il suo domicilio, od abitando in paese straniero, prometta formalmente di stabilire il domicilio nello Stato italiano, ed ivi lo stabilisca nel decorso di un anno, dall'atto della suddetta promessa.

10. I figli nati da un Italiano in paese straniero, sono Italiani.

I figli nati, in paese straniero, da un Italiano il quale abbia perduta la qualità d'Italiano, potranno sempre recuperare questa qualità, adempiendo le formalità prescritte nell'articolo 9.

11. Lo straniero godrà nel Regno de' medesimi diritti civili ai quali sono o saranno ammessi gl'Italiani, in vigore dei trattati, dalla nazione a cui tale straniero appartiene.

12. La straniera che si mariterà con un Italiano, seguirà la condizione del marito.

13. Lo straniero ammesso dal Governo a stabilire il domicilio nel Regno, godrà ivi di tutti i diritti civili, sino a che continuerà a risiedervi.

14. Lo straniero, anche non residente nel Regno potrà citarsi avanti i tribunali italiani per la esecuzione delle obbligazioni da lui contratte con un Italiano nello Stato Italiano: potrà parimente essere chiamato avanti i tribunali italiani, per le obbligazioni da lui contratte in paese straniero con un Italiano.

15. Un Italiano potrà essere citato avanti un tribunale del Regno, per le obbligazioni da esso contratte in paese straniero, anche con uno straniero.

16. In qualunque materia, esclusa quello di commercio, lo straniero che sia attore, sarà tenuto di dare cauzione pel pagamento delle spese e dei danni risultanti dal processo, quando non possieda nel Regno beni stabili d'un valore sufficiente ad assicurarne il pagamento.

CAPO II.

Della Privazione dei Diritti civili.

SEZIONE PRIMA.

Della Privazione dei Diritti civili derivata dalla perdita della qualità d'Italiano.

17. La qualità d'Italiano si perde, 1.º per la naturalizzazione acquistata in paese straniero; 2.º per l'accettazione non autorizzata dal Governo, di pubblici impieghi onorifici da un governo estero; 3.º per l'aggregazione a qualsivoglia corporazione straniera che esiga distinzione di nascita; 4.º finalmente, per qualunque stabilimento oretto in paese straniero, con animo di non più ritornare.

Gli stabilimenti di commercio non po-

tranno giammai considerarsi come formati senz'animo di ritornare.

18. L'Italiano che abbia perduta la qualità d'Italiano, potrà sempre ricuperarla rientrando nel Regno coll'approvazione del Governo, o dichiarando di volersvi stabilire, e di rinunciare a qualunque distinzione contraria alla legge italiana.

19. Un'Italiana, maritandosi con uno straniero, seguirà la condizione del marito.

Se rimane vedova, ricupererà la qualità d'Italiana, quando essa abiti nel Regno, o vi rientri coll'approvazione del Governo, e dichiarando di voler fissare il domicilio nel Regno.

20. Gli individui che riacquisteranno, nei casi contemplati dagli articoli 10, 18 e 19, la qualità d'Italiani, non potranno valersene se non dopo d'averne adempite le condizioni prescritte da questi articoli, e solamente per l'esercizio dei diritti che si sono verificati in loro vantaggio dopo tale epoca.

21. L'Italiano che, senza autorizzazione del Governo, entrasse al servizio militare di Potenza estera, o si aggregasse ad una corporazione militare straniera, perderà la qualità d'Italiano.

Non potrà rientrare nel Regno senza la permissione del Governo, o non riacquisterà la qualità d'Italiano, se non dopo avere adempite le condizioni prescritte allo straniero per divenire cittadino, restando però in vigore le pene stabilite dalle leggi criminali contro gl' Italiani i quali hanno portato o porteranno le armi contro la patria.

SEZIONE II.

Della Privazione de' Diritti civili in conseguenza di condanne giudiziali.

22. Le condanne a pene l'effetto delle quali è di privare il condannato d'ogni partecipazione ai diritti civili specificati in appresso, producono la morte civile.

23. La condanna alla morte naturale produce la morte civile.

24. Le altre pene afflittive perpetuo non producono la morte civile, se non quando la legge lo determina.

25. Per la morte civile, il condannato perde la proprietà di tutti i beni che possedeva; si apre la successione a vantaggio de' suoi eredi, ai quali si devolvono i di lui beni, come se fosse morto naturalmente e senza testamento.

Non può succedere né trasmettere, a titolo di successione, i beni che avesse di poi acquistati.

Non può disporre de' suoi beni in tutto o in parte, per donazione fra vivi, né per testamento, né ricevere per gli stessi titoli, eccetto che per causa d'alimenti.

Non può essere nominato tutore, né concorrere agli atti relativi alla tutela.

Non può essere testimone in un atto solenne ed autentico, né essere ammesso a fare testimonianza in giudizio.

Non può stare in giudizio, né come at-

tore, né come reo convenuto, fuori che in nome o col ministero di un curatore specialmente nominato dal tribunale avanti il quale è stata introdotta l'azione.

Egli è incapace di contrarre un matrimonio che produca alcun effetto civile.

Il matrimonio che avesse precedentemente contratto, è disciolto per tutti i suoi effetti civili.

Il coniuge ed i suoi eredi potranno rispettivamente far uso delle ragioni e delle azioni alle quali si farebbe luogo per la sua morte naturale.

26. Le condanne proferite in giudizio contraddittorio non producono la morte civile, se non dal giorno della loro esecuzione, tanto reale, che in effigie.

27. Le condanne in contumacia non producono la morte civile che dopo cinque anni successivi all'esecuzione della sentenza in effigie, nel decorso dei quali può il condannato presentarsi.

28. Durante i cinque anni, i condannati in contumacia saranno privi dell'esercizio dei diritti civili, sino a che si presentino in giudizio o vengano nel decorso di questo termine arrestati.

I loro beni saranno amministrati o le loro ragioni promosse come quelle degli assenti.

29. Quando il condannato in contumacia si presenterà volontariamente nei cinque anni, da computarsi dal giorno dell'esecuzione, o verrà in questo termine preso e carcerato, la sentenza sarà annullata *ipso jure*; l'accusato sarà restituito nel possesso de' suoi beni, o nuovamente giudicato; e se, colla nuova sentenza, egli è condannato alla medesima pena o ad una pena diversa che porti egualmente la morte civile, questa non avrà luogo che dal giorno dell'esecuzione della seconda sentenza.

30. Allorché il condannato in contumacia, che non si sarà presentato o non sarà stato imprigionato se non dopo i cinque anni, fosse con una nuova sentenza assolto, o condannato ad una pena la quale non produca la morte civile, rientrerà in tutti i suoi diritti civili, pel tempo avvenire, dal giorno in cui sarà comparso in giudizio; ma la prima sentenza conserverà, per il passato, gli effetti che aveva prodotti la morte civile nell'intervallo decorso dopo la scadenza dei cinque anni sino al giorno della di lui comparsa in giudizio.

31. Se il condannato in contumacia muore nel termine dei cinque anni della concessa dilazione senza essersi presentato, o senza essere stato preso ed arrestato, sarà considerato morto nell'integrità dei suoi diritti; la sentenza contumaciale sarà annullata *ipso jure*, senza pregiudizio però dell'azione civile, la quale non potrà essere intentata contro gli eredi del condannato se non in via civile.

32. La prescrizione della pena non reintegrerà mai il condannato ne' suoi diritti civili pel tempo avvenire.

33. I beni acquistati dal condannato, dopo

incorsa la morte civile, e de' quali fosse la possesso al tempo della sua morte naturale, apparterranno allo Stato per diritto di caducità.

Tuttavia il Governo potrà disporre a favore della vedova, dei figli o parenti del condannato, in quel modo che l'umanità sarà per suggerirgli.

TITOLO II.

Degli Atti dello Stato civile.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

34. Gli atti dello stato civile esprimeranno l'anno, il giorno e l'ora in cui saranno ricevuti i nomi, i cognomi, l'età, la professione ed il domicilio di tutti coloro che in essi saranno denominati.

35. Gli ufficiali dello stato civile non potranno inserire cosa alcuna negli atti che riceveranno, sia per annotazione, sia per qualsivoglia indicazione, oltre quello che deve essere dichiarato dai componenti.

36. Le parti interessate nei casi in cui non saranno leute a comparire personalmente, potranno farsi rappresentare da persona munita di procura speciale ed autentica.

37. I testimonj presentati per gli atti dello stato civile non potranno essere che maschi, in età almeno di ventun anno, parenti o altri, e saranno scelti dalle persone interessate.

38. L'ufficiale dello stato civile darà lettura degli atti alle parti componenti, o a' loro procuratori, ed ai testimonj.

In essi atti sarà fatta menzione dell'adempiimento di questa formalità.

39. Questi atti saranno sottoscritti dall'ufficiale dello stato civile, dai componenti e dai testimonj; ovvero si farà menzione della causa che ha impedito ai medesimi di sottoscrivere.

40. Gli atti dello stato civile saranno iscritti in ciascun comune sopra uno o più registri tenuti in duplo.

41. I registri saranno numerati dal primo all'ultimo foglio, e ciascuno di questi fogli sarà *vidimato* dal presidente del tribunale di prima istanza, o dal giudice che ne farà le veci.

42. Gli atti saranno iscritti ne' registri senza interruzione, e senza alcuno spazio in bianco. Le cancellature e le postille saranno approvate e sottoscritte nello stesso modo che il corpo dell'atto. Non vi saranno abbreviature, e non potrà mettersi veruna data in cifre numeriche.

43. In fine di ogni anno, i registri saranno chiusi e firmati dall'ufficiale dello stato civile, e dentro un mese, uno dei registri sarà depositato negli archivj del comune, e l'altro presso la cancelleria del tribunale di prima istanza.

44. Le procure e le altre carte che debbono restare unite agli atti dello stato civile, dopo che saranno state seguate dalla persona che le avrà prodotte, e dall'ufficiale dello

stato civile, saranno depositate presso la cancelleria del tribunale, col duplicato dei registri il cui deposito deve farsi in detta cancelleria.

45. Qualunque persona potrà farsi rilasciare dai depositari de' registri dello stato civile, gli estratti de' medesimi. Questi estratti uniformi ai registri, e legalizzati dal presidente del tribunale di prima istanza, o dal giudice supplente, faranno fede sino a che siano attaccati di falso.

46. Allorquando non si saranno tenuti i registri, o si saranno smarriti, avrà luogo la prova, col mezzo tanto di documenti che di testimonj, ed in questo caso i matrimonj, le nascite e le morti, potranno provarsi col registri e colle scritture provenienti dai genitori defunti, egualmente che per mezzo di testimonj.

47. Qualunque atto dello stato civile degli Italiani e degli stranieri, formato in paese straniero, farà fede, se sarà esteso secondo le forme usate in quel paese.

48. Qualunque atto dello stato civile degli Italiani, formato in paese straniero, sarà valido, se è stato ricevuto, secondo le leggi italiane, dagli agenti diplomatici, o dai commissarij delle relazioni commerciali del Regno.

49. In tutti i casi in cui dovrà farsi menzione di un atto relativo allo stato civile in margine di un altro atto di già iscritto, essa verrà fatta a richiesta delle parti interessate, dall'ufficiale dello stato civile nei registri correnti, o in quelli che saranno stati depositati negli archivj del comune, e dal cancelliere del tribunale di prima istanza, sui registri depositati nella cancelleria; pel qual effetto l'ufficiale dello stato civile ne darà avviso entro tre giorni al Regio Procuratore presso il tribunale predetto, il quale invigilerà, acciò che la menzione sia fatta in modo uniforme ne' due registri.

50. Ogni contravvenzione agli articoli precedenti per parte de' mentovati funzionari, sarà denunziata al tribunale di prima istanza, e punita con una multa che non potrà eccedere le cento lire.

51. Ogni depositario di registri sarà responsabile civilmente delle alterazioni che vi sopravverranno, salvo a lui il ricorso contro gli autori delle medesime.

52. Qualunque alterazione o falsità negli atti dello stato civile, qualunque iscrizione di questi atti fatta sopra un foglio volante ed in altro modo che sui registri a ciò destinati, daranno luogo all'azione de' danni ed interessi delle parti, restando però in vigore le pene stabilite dal Codice penale.

53. Il Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza sarà tenuto di verificare lo stato de' registri al tempo del loro deposito presso la cancelleria; formerà un processo verbale sommario della seguita verificazione, denunzierà le contravvenzioni o i delitti commessi dagli ufficiali dello stato civile, e farà istanza per la loro condanna alle multe.

54. In tutti i casi in cui un tribunale di prima istanza pronunzierà intorno agli atti relativi allo stato civile, le parti interessate potranno ricorrere contro la sentenza.

CAPO II.

Degli Atti di nascita.

55. Le dichiarazioni di nascita dovranno farsi, nei tre giorni consecutivi al parto, all'ufficiale dello stato civile, cui si dovrà presentare il neonato.

56. La nascita del fanciullo sarà dichiarata dal padre, ed in mancanza di questo, dai dottori di medicina o di chirurgia, dallo levatrici, dagli ufficiali di sanità o da altre persone che abbiano assistito al parto; e qualora la madre avesse partorito fuori del suo domicilio, anche dalla persona presso di cui si sarà sgravata.

L'atto di nascita sarà successivamente esteso alla presenza di due testimoni.

57. S'indicheranno nell'atto di nascita il giorno, l'ora ed il luogo della medesima, il sesso del fanciullo, e i nomi che gli saranno stati dati, i nomi, cognomi, la professione ed il domicilio del padre e della madre, e quelli dei testimoni.

58. Chiunque avrà trovato un fanciullo recentemente nato, sarà tenuto a farne la consegna all'ufficiale dello stato civile, colle vesti e cogli altri effetti ritrovati presso il medesimo, ed a dichiarare tutte le circostanze del tempo e luogo in cui sarà stato ritrovato.

Se non esisterà un circostanziato processo verbale, che enuncierà inoltre l'età apparente del fanciullo, il sesso, il nome che gli sarà dato, l'autorità civile cui verrà consegnato. Questo processo verbale sarà inscritto nei registri.

59. Nascendo un fanciullo in tempo di un viaggio per mare, l'atto di nascita sarà formato entro le ventiquattrore in presenza del padre, qualora ivi si trovi, e di due testimoni presi fra gli ufficiali del bastimento, o, in mancanza di questi, fra le persone dell'equipaggio. Un tale atto sarà esteso, cioè, sui bastimenti dello Stato, dall'ufficiale dell'amministrazione della marina; e sui bastimenti appartenenti ad un armatore o negoziante, dal capitano, proprietario o patrono della nave. L'atto di nascita sarà iscritto appiè del ruolo dell'equipaggio.

60. Nel primo porto ove approderà il bastimento, tanto per prendere fondo, quanto per qualunque altra causa, fuorchè quella del suo disarmamento, gli ufficiali dell'amministrazione della marina, capitano, proprietario o patrono, saranno tenuti a depositare due copie autentiche degli atti di nascita che avranno formati, cioè, in un porto italiano, nell'ufficio del preposto all'iscrizione marittima, ed in un porto straniero, presso il commissario delle relazioni commerciali.

Una di queste copie resterà in deposito

presso l'ufficio dell'iscrizione marittima, o nella cancelleria del commissariato; l'altra si trasmetterà al Ministro della marina, il quale farà pervenire una copia, da lui certificata, di ciascuno di detti atti all'ufficiale dello stato civile del domicilio del padre del fanciullo, od a quello della madre, se il padre non è conosciuto: questa copia sarà in seguito inscritta nei registri.

61. Arrivando il bastimento in un porto di disarmamento, il ruolo dell'equipaggio sarà depositato presso l'ufficio del preposto all'iscrizione marittima, il quale trasmetterà una copia dell'atto di nascita da lui sottoscritto, all'ufficiale dello stato civile del domicilio del padre, od essendo questi ignoto, a quello della madre del fanciullo: questa copia sarà successivamente inscritta nei registri.

62. L'atto di ricognizione di un fanciullo sarà inserito sotto la sua data nei registri, e se ne farà menzione in margine dell'atto di nascita, qualora esista.

CAPO III.

Degli Atti di matrimonio.

63. Prima della celebrazione del matrimonio, l'ufficiale dello stato civile farà due pubblicazioni in giorno di domenica avanti la porta della casa del comune, coll'intervallo di otto giorni. Le pubblicazioni, e l'atto rbe ne verrà esteso, esprimeranno i nomi, cognomi, le professioni e i domicili dei futuri sposi, la loro qualità di maggiori o minori, ed i nomi, i cognomi, le professioni e i domicili dei loro genitori. Questo atto conterrà inoltre i giorni, i luoghi e le ore in cui saranno state fatte le pubblicazioni, e sarà iscritto in un solo registro, che dovrà essere numerato ad ogni foglio, e ridimato, come è detto all'articolo 41, e depositato in lieu di ciascun anno nella cancelleria del tribunale del circondario.

64. Una copia dell'atto di pubblicazione sarà e rimarrà affissa alla porta della casa del comune, durante gli otto giorni d'intervallo dall'una all'altra pubblicazione. Il matrimonio non potrà celebrarsi prima del terzo giorno, da che sarà seguita la seconda pubblicazione, non compreso il giorno della medesima.

65. Non effettuandosi il matrimonio entro l'anno, da computarsi dalla scadenza del termine delle pubblicazioni, non potrà più celebrarsi se non dopo che si saranno fatte nuove pubblicazioni nella forma di sopra stabilita.

66. Gli atti d'opposizione al matrimonio saranno sottoscritti sull'originale e sulla copia dagli oppositori o da persone munite di loro procura speciale ed autentica; essi dovranno essere intimati colla copia della procura, alla persona o al domicilio delle parti, ed all'ufficiale dello stato civile, il quale apporrà il rista sull'originale.

67. L'ufficiale dello stato civile farà senza

ritardo una sommaria menzione delle opposizioni sul registro delle pubblicazioni; ed in margine dell'iscrizione di dette opposizioni, farà altresì menzione dei giudicati, o degli atti di recesso copia dei quali gli sarà stata rimessa.

68. Nel caso di opposizione, l'ufficiale dello stato civile non potrà celebrare il matrimonio, prima che gli sia presentato l'atto, col quale è stata tolta l'opposizione, sotto pena di trecento lire di multa, e di tutti i danni ed interessi.

69. Non essendovi opposizione, ne sarà fatta menzione nell'atto di matrimonio; e se le pubblicazioni sono state fatte in più comuni, le parti produrranno un certificato rilasciato dall'ufficiale dello stato civile di ciascun comune, comprovante che non esiste opposizione alcuna.

70. L'ufficiale dello stato civile si farà dare l'atto di nascita di ciascuno dei futuri sposi. Quello sposo che si troverà nell'impossibilità di procurarselo, potrà supplirvi con presentare un atto di notorietà rilasciato dal giudice di pace del luogo della sua nascita, o da quello del suo domicilio.

71. L'atto di notorietà conterrà la dichiarazione di sette testimoni dell'uno o dell'altro sesso, siano o no parenti, dei nomi, dei cognomi, della professione e del domicilio del futuro sposo, e di quello de' genitori, se sono conosciuti, del luogo, e per quanto sarà possibile, dell'epoca di sua nascita, e le cause per le quali non può produrre l'atto. I testimoni sottoscriveranno l'atto di notorietà unitamente al giudice di pace, e nel caso che non potessero o non sapessero scrivere, se ne farà menzione.

72. L'atto di notorietà sarà presentato al tribunale di prima istanza del luogo dove si deve celebrare il matrimonio. Il tribunale, dopo aver sentito il Regio Procuratore, darà o ricuserà la sua omologazione, a misura che troverà sufficienti o non sufficienti le dichiarazioni dei testimoni, e le cause per le quali non si possa produrre l'atto di nascita.

73. L'atto autentico del consenso dei padri, delle madri, degli avi, delle avole, o in mancanza loro, di quello della famiglia, conterrà i nomi, i cognomi, le professioni ed i domicili del futuro sposo, e di tutti quelli che saranno concorsi all'atto, come anche il loro grado di parentela.

74. Il matrimonio sarà celebrato nel comune owo uno degli sposi avrà il domicilio. Questo domicilio, per ciò che riguarda il matrimonio, si avrà per stabilito da sei mesi di abitazione continua nello stesso comune.

75. Nel giorno indicato dalle parti dopo i termini delle pubblicazioni, l'ufficiale dello stato civile, nella casa del comune, ed in presenza di quattro testimoni, siano o no parenti, farà lettura alle parti dei documenti sopra mentovati relativi al loro stato ed alle formalità del matrimonio, egualmente che del capo VI del titolo del *Matrimonio*, contenente i diritti, ed i doveri rispettivi degli

sposi. Riceverà da ciascuna delle parti, l'una dopo l'altra, la dichiarazione che elleno si vogliono prendere rispettivamente per marito e moglie; pronuncierà in nome della legge, che sono unite in matrimonio, e ne stenderà immediatamente l'atto.

76. Nell'atto di matrimonio si esprimeranno:

1.° I nomi, i cognomi, le professioni, l'età, il luogo di nascita ed il domicilio di ciascuno degli sposi;

2.° Se sono maggiori o minori;

3.° I nomi, i cognomi, le professioni, e i domicili dei padri e delle madri;

4.° Il consenso dei padri e delle madri, degli avi e delle avole, e quello della famiglia, nei casi in cui è richiesto;

5.° Gli atti rispettivi, ove se ne siano fatti;

6.° Le pubblicazioni nei diversi domicili;

7.° Le opposizioni, se ve ne sono state; la loro cessazione, ovvero la menzione che non vi è stata opposizione;

8.° La dichiarazione dei contraenti di prendersi per isposi, e quella fatta dall'ufficiale pubblico, della loro unione;

9.° I nomi, i cognomi, l'età, le professioni ed i domicili dei testimoni, e la loro dichiarazione se sono parenti od affini delle parti, da qual lato ed in qual grado.

CAPO IV.

Degli Atti di morte.

77. Non si darà sepoltura, se non precede l'autorizzazione dell'ufficiale dello stato civile, da rilasciarsi su carta non bollata e senza spesa. L'ufficiale dello stato civile non potrà accordarla, se non dopo che si sarà trasferito presso il defunto per assicurarsi della morte, e dopo il trascorso di ore ventiquattro dalla morte medesima, a riserva dei casi contemplati dai regolamenti di polizia.

78. Si estenderà l'atto di morte dall'ufficiale dello stato civile, in seguito della dichiarazione di due testimoni. Questi testimoni, se è possibile, saranno due più prossimi parenti o due vicini, o, quando la morte di qualche persona accada fuori del di lei domicilio, si assumeranno in testimonianza, quello nolla di cui casa sarà essa defunta, ed un parente od altro testimone.

79. L'atto di morte conterrà il nome, il cognome, l'età, la professione ed il domicilio del defunto; il nome e cognome del conjuge superstite, se la persona defunta era congiunta in matrimonio, o del predefunto conjuge, se era vedova; i nomi, i cognomi, l'età, le professioni ed i domicili de' dichiaranti; ed il grado di loro parentela, se sono parenti.

Lo stesso atto conterrà inoltre, per quanto si potranno sapere, i nomi, i cognomi, la professione o il domicilio del padre e della madre del defunto, ed il luogo della sua nascita.

80. In caso di morte negli spedali militari, civili o in altre case pubbliche, i superiori, direttori, amministratori e soprainendenti di queste, saranno tenuti di darne l'avviso, entro ore ventiquattro, all'ufficiale dello stato civile, il quale vi si trasferirà per assicurarsi della morte, e ne stenderà l'atto in conseguenza delle dichiarazioni, che gli saranno state fatte, e delle informazioni che avrà prese, in conformità del precedente articolo.

Nei detti spedali e nelle detto case si terranno registri destinati ad inscrivere queste dichiarazioni ed informazioni.

L'ufficiale dello stato civile trasmetterà l'atto di morte all'ufficiale dell'ultimo domicilio della persona defunta, il quale lo iscriverà ne' registri.

81. Risultando segni o indizj di morte violenta, od essendovi luogo a sospettarla per altro circostanza, non si potrà seppellire il cadavere se non dopo che l'ufficiale di polizia, assistito da un medico o chirurgo, abbia esteso il processo verbale sullo stato del cadavere, e delle circostanze relative, come anche delle notizie che avrà potuto ricavare sul nome, sul cognome, sull'età, sulla professione, sul luogo di nascita e sul domicilio del defunto.

82. L'ufficiale di polizia dovrà immantinente trasmettere all'ufficiale dello stato civile del luogo dove sarà morta la persona, tutte le notizie enunciate nel suo processo verbale, in vista delle quali si stenderà l'atto di morte.

L'ufficiale dello stato civile ne trasmetterà un copia a quello del domicilio della persona defunta, se è noto: questa copia sarà inserita nei registri.

83. I cancellieri criminali saranno tenuti, entro ventiquattro ore dall'esecuzione d'una sentenza di morte, a trasmettere all'ufficiale dello stato civile del luogo ove il condannato avrà sofferta l'esecuzione, tutte le notizie enunciate nell'articolo 79, in vista delle quali si stenderà l'atto di morte.

84. Morendo alcuno nelle prigioni ovvero nelle case d'arresto o di detenzione, ne sarà dato immediatamente avviso dai carcerieri o custodi all'ufficiale dello stato civile, il quale ivi si trasferirà, ed estenderà l'atto di morte nelle forme prescritte dall'articolo 80.

85. In qualunque caso di morte violenta occorsa nelle prigioni e case d'arresto, o di esecuzione delle sentenze di morte, non si farà nei registri veruna menzione di tali circostanze, e gli atti di morte saranno semplicemente estesi in forma prescritta dall'articolo 79.

86. Succedendo la morte in un viaggio di mare, se ne formerà l'atto entro ore ventiquattro, alla presenza di due testimoni presi fra gli ufficiali del bastimento, o, in loro mancanza, fra gli uomini dell'equipaggio. Questo atto sarà esteso, cioè sopra un bastimento dello Stato, dall'ufficiale di amministrazione della marina; e sopra un basti-

mento appartenente ad un negoziante od armatore, dal capitano, proprietario o patrono della medesima. L'atto di morte sarà inserito appio del ruolo dell'equipaggio.

87. Al primo porto a cui approderà il bastimento, sia per pigliar fondo, sia per qualunque altra causa, fuorchè quella del suo disarmamento, gli ufficiali dell'amministrazione della marina, capitano, proprietario o patrono, i quali avranno formati atti di morte, saranno tenuti a depositarne due copie, a termini dell'articolo 60.

All'arrivo del bastimento nel porto di disarmamento, il ruolo d'equipaggio si depositerà all'ufficio del preposto all'iscrizione marittima; questi trasmetterà all'ufficiale dello stato civile del domicilio del defunto una copia dell'atto di morte da lui sottoscritto, la quale sarà successivamente trascritta nei registri.

CAPO V.

Degli Atti dello stato civile riguardanti i militari fuori del territorio del Regno.

88. Gli atti dello stato civile fatti fuori del Regno, riguardanti militari od altre persone impiegate al seguito delle armate, saranno estesi nelle forme prescritte dalle precedenti disposizioni, salvo le eccezioni contenute nei seguenti articoli.

89. Il quartiermastro in ciascun corpo d'uno o più battaglioni o squadroni, ed il capitano comandante negli altri corpi, faranno le funzioni d'ufficiale dello stato civile: queste stesse funzioni si eseguiranno, riguardo agli ufficiali senza truppa ed agli impiegati dell'armata, dall'ispettore delle riviste addetto all'armata o al corpo dell'armata.

90. Si terrà in ciascun corpo di truppa un registro per gli atti dello stato civile, relativi agli individui del corpo, ed un altro allo stato maggiore dell'armata o di un corpo d'armata, per gli atti civili relativi agli ufficiali senza truppe ed agli impiegati: questi registri saranno conservati nello stesso modo che gli altri registri dei corpi e stati maggiori, e saranno depositati negli archivj della guerra, al reingresso dei corpi o delle armate nel territorio del Regno.

91. I registri saranno numerati e ridimati, presso ciascun corpo, dall'ufficiale che lo comanda; e presso lo stato maggiore, dal capo dello stato maggiore generale.

92. Le dichiarazioni di nascita all'armata saranno fatte nei dieci giorni successivi al parto.

93. L'ufficiale incaricato del registro dello stato civile dovrà, entro dieci giorni dopo l'inserzione di un atto di nascita, trasmetterne un estratto all'ufficiale dello stato civile dell'ultimo domicilio del padre del fanciullo, o della madre se il padre non è conosciuto.

94. Le pubblicazioni del matrimonio dei militari e degli impiegati al seguito delle

armate, saranno fatte nel luogo del loro ultimo domicilio; ed inoltre, se si tratti d'individui addetti ad un corpo, venticinque giorni prima della celebrazione del matrimonio, saranno messe all'ordine del giorno del corpo; se poi si tratti d'ufficiali senza truppe o d'impiegati che formano parte dell'armata, saranno messe all'ordine del giorno dell'armata medesima o del corpo d'armata.

95. Immediatamente dopo l'iscrizione dell'atto di celebrazione del matrimonio, l'ufficiale incaricato del registro ne spedisce copia all'ufficiale dello stato civile dell'ultimo domicilio degli sposi.

96. Gli atti di morte saranno estesi, presso ciaschedun corpo, dal quartiermastro; e per riguardo agli ufficiali senza truppa ed agli impiegati, dall'ispettore delle riviste, sulla deposizione di tre testimoni; e l'estratto di questi registri sarà trasmesso, entro dieci giorni, all'ufficiale dello stato civile dell'ultimo domicilio del defunto.

97. In caso di morte negli spedali militari ambulanti o sedentari, l'atto sarà esteso dal direttore di detti spedali, e trasmesso al quartiermastro del corpo, od all'ispettore delle riviste dell'armata o del corpo d'armata di cui il defunto era parte: questi ufficiali ne trasmetteranno una copia all'ufficiale dello stato civile dell'ultimo domicilio del defunto.

98. L'ufficiale dello stato civile del domicilio delle parti al quale sarà stata spedita dall'armata copia d'un atto dello stato civile, sarà tenuto ad inscrivere successivamente ne' registri.

CAPO VI.

Della Rettificazione degli atti dello stato civile.

99. Domandandosi la rettificazione d'un atto dello stato civile, vi si provvederà dal tribunale competente, previa le conclusioni del Regio Procuratore, e salva l'appellazione. Le parti interessate saranno chiamate, se vi sarà luogo.

100. La sentenza di rettificazione non potrà mai essere opposta alle parti interessate le quali non l'avessero domandata, o che non fossero state citate.

101. Le sentenze di rettificazione saranno iscritte nei registri dall'ufficiale dello stato civile, subito che gli saranno state rimesse, e ne sarà fatta annotazione nel margine dell'atto riformato.

TITOLO III.

Del Domicilio.

102. Il domicilio di qualunque Italiano, per quanto riguarda l'esercizio de' suoi diritti civili, è il luogo ove egli ha il suo principale stabilimento.

103. L'abitazione reale trasferita in un altro luogo con intenzione di fissare in questo il

principale stabilimento, produrrà cangiamento di domicilio.

104. La prova dell'intenzione risulterà da una espressa dichiarazione fatta alla municipalità del luogo che si abbandonerà, ed a quella del luogo dove si sarà trasferito il domicilio.

105. In mancanza di dichiarazione espressa, la prova dell'intenzione dipenderà dalle circostanze.

106. Il cittadino chiamato a pubblico impiego temporario o revocabile, conserverà il primiero suo domicilio, quando non abbia manifestata un'intenzione contraria.

107. L'accettazione d'impieghi conferiti a vita, porterà l'immediata translazione del domicilio dell'impiegato nel luogo in cui deve esercitare l'impiego.

108. La donna maritata non ha altro domicilio che quello del marito. Il minore non emancipato avrà il domicilio del padre e della madre o del tutore; il maggiore interdetto avrà il domicilio presso il curatore.

109. I maggiori d'età che servono o lavorano abitualmente in casa altrui, avranno lo stesso domicilio delle persone a cui servono o in casa delle quali lavorano, allorché abiteranno con esse nella stessa casa.

110. Il domicilio del defunto, determina il luogo dell'aperta successione.

111. Allorché le parti o una di esse in un atto, e per l'esecuzione del medesimo, avranno eletto il domicilio in un luogo diverso da quello del loro domicilio reale, le citazioni, domande e i procedimenti relativi a questo atto, si potranno fare al domicilio convenuto, ed avanti il giudice del medesimo.

TITOLO IV.

Degli Assenti.

CAPO PRIMO.

Della Presunzione d'assenza.

112. Ogni qualvolta sia necessario di provvedere all'amministrazione di tutti o di parte de' beni lasciati da una persona presunta assente, la quale non abbia alcun legittimo procuratore, il tribunale di prima istanza, a richiesta delle parti interessate, darà i relativi provvedimenti.

113. Il tribunale, sulla istanza della parte che ha prevenuto, deputerà un notaio a rappresentare i presunti assenti, nella formazione dell'inventario, de' conti, delle divisioni e liquidazioni in cui saranno interessati.

114. Il ministero pubblico è specialmente incaricato di vegliare agli interessi delle persone presunte assenti, e sarà sentito in tutte le dimande che le riguardano.

CAPO II.

Della Dichiarazione d'assenza.

115. Quando una persona si sarà resa assente dal luogo del suo domicilio o della

sua residenza, e dopo quattro anni non se ne saranno ricevute notizie, le parti interessate potranno ricorrere al tribunale di prima istanza, allorchè sia dichiarata l'assenza.

116. Per comprovare l'assenza, il tribunale sull'appoggio delle carte e dei documenti prodotti, ordinerà che si assumano informazioni in contraddittorio del Regio Procuratore, nel circondario del domicilio; ed in quello della residenza, se l'uno sia distinto dall'altra.

117. Il tribunale, nel provvedere sulla domanda, avrà inoltre riguardo ai motivi dell'assenza, ed alle cause le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

118. Il Regio Procuratore trasmetterà le sentenze sì preparatorie che definitive, tosto che siano proferite, al Gran Giudice, Ministro della giustizia, il quale le farà pubblicare.

119. Non si pronuncerà il giudicato di dichiarazione d'assenza, se non trascorso un anno dopo che si saranno ordinate le informazioni.

CAPO III.

Degli effetti dell'Assenza.

SEZIONE PRIMA.

Degli effetti dell'Assenza relativamente ai beni che l'assente possedeva al giorno del suo allontanamento.

120. Nel caso in cui l'assente non abbia lasciato verun procuratore per l'amministrazione de' proprj beni, i suoi eredi presuntivi al tempo in cui cessò di farsi vedere o delle ultime notizie avute di lui, potranno, in forza del giudicato definitivo che avrà dichiarato l'assenza, farsi immettere nel provvisoriale possesso de' beni che spettavano all'assente al tempo della di lui partenza o delle ultime sue notizie, mediante cauzione che garantisca la loro amministrazione.

121. Se l'assente ha lasciato procura, i suoi eredi presuntivi non potranno pronunciare l'istanza per la dichiarazione d'assenza, o per la provvisoriale immissione in possesso, se non dopo il decorso d'anni dieci compiuti dal giorno in cui scomparve o da quello delle ultime di lui notizie.

122. Lo stesso avrà luogo venendo a cessare la procura, ed in tale caso si provvederà all'amministrazione de' beni dell'assente, come è detto nel capo primo del presente titolo.

123. Allorquando gli eredi presuntivi avranno ottenuta la provvisoriale immissione nel possesso, se esiste un testamento dell'assente, si aprirà a richiesta delle parti interessate, o del Regio Procuratore presso il tribunale; o i legatarij, donatarij, o tutti coloro che abbiano su' beni dell'assente,

diritti dipendenti dalla condizione della sua morte, potranno esercitarli provvisoriamente, mediante cauzione.

124. Il conjugato che è in comunione di beni, se elegge di continuare nella medesima, potrà impedire l'immissione provvisoriale nel possesso e l'esercizio provvisoriale di tutti i diritti dipendenti dalla condizione di morte dell'assente, e potrà a preferenza prendere o conservare l'amministrazione de' beni dell'assente. Se il conjugato fa istanza per lo scioglimento provvisoriale della comunione, consegnerà i suoi beni personali, e rientrerà nell'esercizio de' suoi diritti tanto legali che convenzionali; mediante cauzione per le cose soggette a restituzione.

La moglie, eleggendo di continuare nella comunione, conserverà il diritto di potervi in seguito rinunziare.

125. Il possesso provvisoriale non sarà che un deposito, il quale conferirà a quelli che l'otterranno, l'amministrazione dei beni dell'assente, rendendoli responsabili verso il medesimo, nel caso in cui ricomparisca o si abbiano di lui notizie.

126. Coloro che avranno ottenuta l'immissione provvisoriale in possesso, o il conjugato che avrà eletto di continuare nella comunione, dovranno far procedere all'incartamento dei mobili o delle scritture dell'assente, in presenza del Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza, o d'un giudice di pace richiesto dallo stesso Regio Procuratore.

Il tribunale ordinerà, se vi è luogo, la vendita di tutto o di parte del mobiliare. Nel caso di vendita, se non impiegherà il prezzo, non che i proventi scaduti.

Quelli che avranno ottenuta la provvisoriale immissione in possesso, potranno, per loro cautela, fare istanza che si proceda da un perito nominato dal tribunale, alla visita degli stabili, all'effetto di verificarne lo stato. La relazione del perito verrà omologata in presenza del Regio Procuratore, e le spese saranno dedotte dai beni dell'assente.

127. Quelli che in forza della provvisoriale immissione, o della legale amministrazione, avranno goduti i beni dell'assente, non saranno obbligati a restituire che il quinto dei proventi, se il medesimo ritorna prima dei quindici anni compiuti dopo il giorno della sua assenza; ed il decimo, qualora ritorni dopo quindici anni.

Trascorsi trent'anni, appartorrà loro la totalità dei proventi.

128. Non potranno alienare nè ipotecare i beni stabili dell'assente, coloro i quali non li possederanno che a titolo d'immissione provvisoriale.

129. Se l'assenza avrà continuato per lo spazio di trent'anni dopo la provvisoriale immissione in possesso, o dopo l'epoca in cui il conjugato in comunione avrà presa l'amministrazione de' beni dell'assente, oppure quando siano trascorsi cent'anni compiuti

dalla nascita dell'assente, le cauzioni resteranno disciolte: tutti coloro che ne avranno il diritto, potranno domandare la divisione dei beni dell'assente, e far pronunziare dal tribunale di prima istanza la definitiva immissione in possesso.

130. La successione dell'assente dal giorno della sua morte vorilicata, resterà aperta a vantaggio dei parenti che in quell'epoca saranno i più prossimi; e coloro che avranno goduto i beni dell'assente, saranno tenuti a restituirli, eccettuati i frutti da essi acquistati in forza dell'articolo 127.

131. Se pendente la provvisoria immissione in possesso ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, cesseranno gli effetti del giudicato declaratorio di assenza, salvo, se vi sia luogo, le cautele conservative prescritte per l'amministrazione dei suoi beni nel capo primo del presente titolo.

132. Se anche dopo la definitiva immissione in possesso ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, ricupererà i suoi beni nello stato in cui si troveranno, il prezzo di quelli alienati, ovvero i beni col prezzo medesimo acquistati.

133. I figli e discendenti in linea retta dell'assente potranno egualmente, entro i trent'anni, computabili dal giorno della definitiva immissione in possesso, domandare la restituzione dei suoi beni, come è disposto nell'articolo precedente.

134. Dopo il giudicato declaratorio di assenza, chiunque avrà ragioni esercitabili contro l'assente, non potrà sperimentarle che contro coloro i quali saranno stati messi in possesso dei beni, o che ne avranno la legale amministrazione.

SEZIONE II.

Degli effetti dell'Assenza, riguardo alle Ragioni eventuali che possono competere all'assente.

135. Chiunque reclamerà un diritto competente a persona di cui s'ignori l'esistenza, dovrà provare che la medesima persona esisteva quando si è fatto luogo a tale diritto: senza questa prova, la domanda sarà dichiarata inammissibile.

136. Aprendosi una successione alla quale sia chiamata una persona di cui non consti l'esistenza, sarà devoluta esclusivamente a quelli coi quali essa avrebbe avuto il diritto di concorrere, o a coloro cui sarebbe spettata in sua mancanza.

137. Le disposizioni dei due precedenti articoli avranno luogo senza pregiudizio dell'azione di petizione di eredità e degli altri diritti spettanti all'assente, o a' suoi rappresentanti od aventi causa da esso, e non si estingueranno che trascorso il tempo stabilito per la prescrizione.

138. Finchè l'assente non si presenterà, o le azioni a lui competenti non saranno promosse in suo nome, quelli che avranno avuta

la successione, lucreranno i frutti da essi percetti in buona fede.

SEZIONE III.

Degli effetti dell'Assenza riguardo al Matrimonio.

139. L'assente il di cui consorte ha contratto un altro matrimonio, sarà egli solo ammesso ad impugnare questo matrimonio, o personalmente, o col mezzo di un suo procuratore munito della prova della di lui esistenza.

140. Se il conjuge assente non avrà lasciati parenti capaci di succedergli, l'altro conjuge potrà dinandare l'immissione provvisoria nel possesso dei beni.

CAPO IV.

Della Cura de' figli d'un padre reso assente, costituiti in età minore.

141. Qualora il padre siasi reso assente, lasciando figli in età minore nati da un comune matrimonio, la madre ne avrà la cura, ed eserciterà tutti i diritti del marito, relativamente all'educazione ed amministrazione de' loro beni.

142. Sei mesi dopo l'allontanamento del padre, se a quell'epoca fosse morta la madre, o venisse a morire prima che sia stata dichiarata l'assenza del padre, la cura de' figli verrà dal consiglio di famiglia conferita agli ascendenti più prossimi, e, in mancanza di questi, ad un tutore provvisorio.

143. Lo stesso si osserverà nel caso in cui uno de' conjugi resosi assente, lascerà figli in età minore nati da un precedente matrimonio.

TITOLO V.

Del Matrimonio.

CAPO PRIMO.

Delle qualità e condizioni necessarie per contrarre Matrimonio.

144. L'uomo prima che abbia compiuti gli anni diciotto, la donna prima degli anni quindici pure compiuti, non possono contrarre matrimonio.

145. Il Governo nondimeno potrà accordare dispense di età, per gravi motivi.

146. Non vi è matrimonio ove non vi è consenso.

147. Non si può contrarre un secondo matrimonio avanti lo scioglimento del primo.

148. Il figlio che non è giunto all'età di venticinque anni compiuti, la figlia che non ha compiuti gli anni ventuno, non possono contrarre matrimonio senza il consenso del padre e della madre: in caso che siano discordi, il consenso del padre è sufficiente.

149. Se uno dei genitori è morto, o se trovasi nella impossibilità di manifestare la propria volontà, basta il consenso dell'altro.

150. Se il padre e la madre fossero morti, o se si trovasse nella impossibilità di manifestare la loro volontà, gli avi e le avole subentrano in loro luogo: se l'avo e l'avola della medesima linea sono discordi, basta il consenso dell'avo.

Se vi è dispare tra le due linee, ciò equivale al consenso.

151. I figli di famiglia giunti alla maggiore età determinata dall'articolo 148, sono tenuti, prima di contrarre matrimonio, a chiedere, con un atto rispettoso e formale il consiglio del padre e della madre loro, o quello dell'avo e dell'avola, qualora il padre e la madre fossero mancanti di vita, o si trovasse nella impossibilità di manifestare la propria volontà.

152. Dopo la maggiore età determinata dall'articolo 148, fino all'età dei trent'anni compiuti per i maschi, e degli anni venticinque compiuti per le femmine, l'atto rispettoso prescritto dall'articolo precedente, se non sarà susseguito dal consenso per il matrimonio, dovrà rinnovarsi altre due volte di mese in mese, e scaduto un mese dopo il terzo atto, si potrà passare alla celebrazione del matrimonio.

153. Dopo l'età dei trent'anni, mancando il consenso ad un atto rispettoso, si potrà, un mese dopo, passare alla celebrazione del matrimonio.

154. L'atto rispettoso sarà notificato a quello o a quelli fra gli ascendenti indicati nell'articolo 151, col mezzo di due notaj, o di un notajo con due testimonj, e sarà fatta menzione della risposta nel processo verbale che si deve formare.

155. In caso d'assenza dell'ascendente a cui sarebbe dovuto fare l'atto rispettoso, si passerà alla celebrazione del matrimonio, presentandosi la sentenza che fosse stata pronunciata per dichiarar l'assenza, o in mancanza di essa, quella con cui si fossero decretate le informazioni, ovvero non essendovi ancora veruna sentenza, un atto di notorietà rilasciato dal giudice di pace del luogo in cui l'ascendente ebbe l'ultimo suo noto domicilio. Questo atto conterrà la dichiarazione di quattro testimonj chiamati *ex officio* dal medesimo giudice di pace.

156. Gli ufficiali dello stato civile che avranno proceduto alla celebrazione dei matrimonj contratti da figli i quali non abbiano compiuta l'età di venticinque anni, ovvero da figlie che non abbiano compiuta quella del ventuno, senza che il consenso dei padri e delle madri, quello degli avi e delle avole, e quello della famiglia, nel caso in cui è prescritto, sia stato enunziato nell'atto del matrimonio, saranno, a richiesta delle parti interessate e del Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza del luogo in cui il matrimonio è stato celebrato, condannati nella multa prescritta dall'arti-

colo 199, ed inoltre, nella pena del carcere per un tempo non minore di mesi sei.

157. Quando non vi saranno intervenuti atti rispettosi, ne' casi in cui sono prescritti, l'ufficiale dello stato civile che avrà celebrato il matrimonio, sarà condannato nella stessa multa, ed inoltre, nella pena del carcere non minore di un mese.

158. Le disposizioni degli articoli 148 e 149, e le disposizioni degli articoli 151, 152, 153, 154 e 155, relative all'atto rispettoso da praticarsi verso il padre e la madre nei casi contemplati in detti articoli, sono applicabili anche ai figli naturali legalmente riconosciuti.

159. Il figlio naturale che non sia stato riconosciuto, o che riconosciuto, abbia perduto il padre e la madre, ovvero nel caso che questi non possano manifestare la loro volontà, non potrà maritarsi prima degli anni ventuno compiuti, se non avrà ottenuto il consenso di un tutore da deputargli a quest'oggetto.

160. Se non esistono nè padre nè madre, nè avi nè avole, o se si trovino tutti nella impossibilità di manifestare la loro volontà, i figli o le figlie minori di anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del consiglio di famiglia.

161. In linea retta, il matrimonio è proibito tra tutti gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali, e gli affini della medesima linea.

162. In linea trasversale, il matrimonio è vietato tra le sorelle ed i fratelli legittimi o naturali, e gli affini nel medesimo grado.

163. Il matrimonio è inoltre proibito tra lo zio e la nipote, la zia ed il nipote.

164. Il Governo nondimeno per cause gravi potrà togliere le proibizioni prescritte nell'articolo precedente.

CAPO II.

Delle Formalità relative alla celebrazione del Matrimonio.

165. Il matrimonio sarà celebrato pubblicamente alla presenza dell'ufficiale civile del domicilio dell'uno o dell'altro dei contraenti.

166. Le due pubblicazioni ordinate dall'articolo 63 del titolo degli *Atti dello stato civile*, saranno fatte alla municipalità del luogo ove ciascuno dei contraenti avrà il suo domicilio.

167. Nondimeno, se il domicilio attuale è stabilito colla sola residenza di sei mesi, le pubblicazioni avranno luogo anche alla municipalità dell'ultimo domicilio.

168. Se le parti contraenti, od una di esse, sono, relativamente al matrimonio, sotto la podestà altrui, le pubblicazioni saranno fatte altresì alla municipalità del domicilio di quelli sotto la cui podestà esse si trovano.

169. Il Governo, o quelli che esso destinerà a tale oggetto, potranno, per gravi cause, dispensare dalla seconda pubblicazione.

170. Il matrimonio contratto in paese estero fra italiani, e tra un individuo italiano ed uno straniero, sarà valido, purchè sia celebrato secondo le forme stabilite in quel paese, e purchè si siano fatte precedere al matrimonio le pubblicazioni prescritte dall'articolo 63 degli *Atti dello stato civile*, e che l'italiano non abbia contravenuto alle disposizioni mentovate nel capitolo precedente.

171. Entro i tre mesi dal reingresso di un italiano nel territorio del Regno, l'atto della celebrazione del matrimonio contratto in paese estero, sarà trascritto sul registro pubblico de' matrimoni del luogo del suo domicilio.

CAPO III.

Delle Opposizioni al Matrimonio.

172. Il diritto di fare opposizione alla celebrazione di un matrimonio, appartiene alla persona impegnata in matrimonio con una delle due parti contraenti.

173. Il padre, ed in mancanza del padre, la madre, e mancando il padre e la madre, gli avi e le avole, possono fare opposizione al matrimonio dei loro figli e discendenti, quand'anche questi avessero compiuti gli anni venticinque.

174. Non essendovi alcun discendente, il fratello o la sorella, lo zio o la zia, il cugino o la cugina germani, costituiti in età maggiore, non possono fare opposizione che ne' due casi seguenti:

1.º Quando non si sia ottenuto il consenso del consiglio di famiglia richiesto dall'articolo 160;

2.º Quando l'opposizione è fondata sullo stato di demenza del futuro sposo; questa opposizione, che dal tribunale potrà puramente e semplicemente esser tolta, non sarà giammai ammessa che a condizione, per parte dell'opponente, di provocare l'interdizione, e di farla ordinare nel termine che sarà fissato giudizialmente.

175. Nei due casi contemplati nel precedente articolo, il tutore o curatore, durante la tutela o cura, non potrà fare opposizione, se non sia autorizzato da un consiglio di famiglia che potrà convocare.

176. Ogni atto di opposizione esprimerà la qualità che attribuisce all'opponente il diritto di farlo: conterrà l'elezione di domicilio nel luogo dove il matrimonio si avrà a celebrare: dovrà egualmente contenere i motivi dell'opposizione, a meno che non fosse fatta sull'istanza d'un ascendente; il tutto sotto pena di nullità, e dell'interdizione dell'ufficiale ministeriale che avesse sottoscritto l'atto dell'opposizione.

177. Il tribunale di prima istanza pronuncerà entro dieci giorni sulla dimanda per la revoca dell'opposizione.

178. Se vi è appellazione, sarà ultimato il giudizio nei dieci giorni successivi alla citazione.

179. Gli opposenti, eccettuati gli ascendenti, se l'opposizione è rigettata, potranno essere condannati al risarcimento dei danni ed interessi.

CAPO IV.

Delle Domande per Nullità di Matrimonio.

180. Il matrimonio contratto senza il libero consenso dei due sposi, o di uno di essi, non può essere impugnato che dagli sposi, o da quello fra essi il cui consenso non è stato libero.

Quando vi fu errore nella persona, il matrimonio non può essere impugnato che dallo sposo indotto in errore.

181. Nel caso del precedente articolo, non è più ammissibile la domanda per nullità, se vi è stata coabitazione continua per sei mesi dopo che lo sposo ha acquistato la sua piena libertà ovvero dopo che è stato da lui conosciuto l'errore.

182. Il matrimonio contratto senza il consenso del padre e della madre, degli ascendenti, o del consiglio di famiglia, nei casi in cui tale consenso era prescritto, non può essere impugnato, fuorché da coloro il consenso dei quali era richiesto, ovvero da quello sposo a cui era necessario il consenso medesimo.

183. L'azione di nullità non può essere proposta nè dagli sposi, nè dai parenti il consenso de' quali era richiesto, ogni volta che il matrimonio è stato approvato espressamente o tacitamente da quelli il di cui consenso era necessario, o quando, dopo la notizia del contratto matrimonio, sia trascorso un anno senza alcun loro reclamo. Parimente non può essere proposta dallo sposo, trascorso un anno senza alcun suo reclamo, dopo che è giunto all'età competente per acconsentire da sè stesso al matrimonio.

184. Ogni matrimonio contratto in opposizione al disposto negli articoli 144, 147, 161, 162, e 163, può essere impugnato tanto dagli sposi, quanto da tutti quelli che vi hanno interesse, o dal ministero pubblico.

185. Tuttavia il matrimonio contratto da sposi che non erano ancora pervenuti all'età prescritta, o da uno de' medesimi che non era ancora giunto alla stessa età, non può più essere impugnato, 1.º quando sono trascorsi sei mesi dopo che lo sposo o gli sposi hanno compiuta l'età competente; 2.º quando la donna che non era giunta a questa età, avesse concepito prima della scadenza de' sei mesi.

186. Il padre, la madre, gli ascendenti e la famiglia che hanno acconsentito al matrimonio contratto nel caso dell'articolo precedente, non saranno ammessi a proporre la nullità.

187. In tutti i casi nei quali, secondo l'articolo 183, l'azione di nullità può proporsi da tutti coloro che vi hanno interesse, non può intentarsi dai parenti collaterali, o dai figli nati da altro matrimonio, vivendo i due

sposi, se non nel caso in cui quelli vi abbiano un interesse preesistente ed attuale.

188. Il coniuge a pregiudizio del quale è stato contratto un secondo matrimonio, può domandare la nullità, vivendo quello che era seco lui congiunto.

189. Se i nuovi sposi oppongono la nullità del primo matrimonio, la validità o nullità di questo deve essere preventivamente giudicata.

190. Il Regio Procuratore, in tutti i casi ai quali è applicabile l'articolo 184, osservate le limitazioni espresse nell'articolo 185, può e deve domandare la nullità del matrimonio, vivendo i due sposi, ed instare perchè venga decretata la loro separazione.

191. Ogni matrimonio che non sia stato contratto pubblicamente, nè celebrato avanti il competente ufficiale pubblico, può essere impugnato dagli sposi medesimi, dal padre e dalla madre, dagli ascendenti, e da tutti quelli che vi hanno un interesse preesistente ed attuale, come pure dal pubblico ministero.

192. Se il matrimonio non è stato precedente dalle due pubblicazioni prescritte, o non siasi ottenute le dispense permesso dalla legge, ovvero non siano stati osservati i termini stabiliti per le pubblicazioni e celebrazioni, il Regio Procuratore farà condannare l'ufficiale pubblico in una multa che non potrà eccedere trecento lire; e, le parti contraenti, o quelli sotto la cui podestà le medesime hanno agito, in una multa proporzionata alla loro sostanza.

193. Le persone soprannominate incorreranno nelle pene espresse nel precedente articolo, per qualunque contravvenzione alle regole prescritte dall'articolo 165, ancorchè le medesime contravvenzioni non fossero giudicate sufficienti per fare pronunziare la nullità del matrimonio.

194. Niuno può reclamare il titolo di coniuge e gli effetti civili del matrimonio, se non presenta l'atto della celebrazione inscritto nel registro dello stato civile, eccettuati i casi preveduti dall'articolo 46, al titolo degli *Atti dello stato civile*.

195. Il possesso di stato non potrà dispensare i pretesi sposi che rispettivamente lo alleggeranno, dal presentare l'atto della celebrazione del matrimonio avanti l'ufficiale dello stato civile.

196. Quando vi è possesso di stato, o che è presentato l'atto di celebrazione del matrimonio avanti l'ufficiale dello stato civile, i coniugi non sono rispettivamente ammessi a domandare la nullità di quest'atto.

197. Nulladimeno, se nel caso degli articoli 194 e 195, esistono figli di due persone che hanno pubblicamente vissuto come marito e moglie, e siano morte ambedue, la legittimità dei figli non potrà essere impugnata pel solo pretesto che manchi la presentazione dell'atto di celebrazione, qualora la stessa legittimità sia provata da un possesso di stato che non sia in opposizione coll'atto di nascita.

198. Se la prova della legale celebrazione del matrimonio è fondata sul risultato d'un processo criminale, l'iscrizione della sentenza nel registro dello stato civile assicura al matrimonio, dal giorno della sua celebrazione, tutti gli effetti civili, tanto riguardo ai coniugi, quanto ai figli nati dal medesimo matrimonio.

199. Se i coniugi, o uno di essi, sieno morti senza avere scoperta la frode, l'azione criminale può essere promossa da chiunque abbia interesse di far dichiarare valido il matrimonio, come pure dal Regio Procuratore.

200. Se l'ufficiale pubblico è morto al tempo in cui si è scoperta la frode, l'azione sarà promossa dal Regio Procuratore nella via civile contro gli eredi di quello, in concorso delle parti interessate, e dietro loro denuncia.

201. Il matrimonio che è stato dichiarato nullo, produce ciò non ostante gli effetti civili, tanto riguardo ai coniugi, quanto relativamente ai figli, allora quando sia stato contratto in buona fede.

202. Se non vi è la buona fede che per parte di uno dei coniugi, il matrimonio non produce gli effetti civili se non in favore del medesimo coniuge, e dei figli nati dal matrimonio.

CAPO V.

Delle Obligazioni che nascono dal Matrimonio.

203. I coniugi col solo fatto del matrimonio contraggono unitamente l'obbligazione di nutrire, mantenere ed educare i loro figli.

204. Il figlio non ha azione contro il padre e la madre per obbligarli a fargli un assegno a causa di matrimonio o per qualunque altro titolo.

205. I figli sono tenuti a somministrare gli alimenti ai loro genitori, e agli altri ascendenti i quali ne sieno bisognosi.

206. I generi e le nuore sono ugualmente, e nelle medesimo circostanze, tenuti agli alimenti verso il loro suocero e la suocera. Questa obbligazione cessa, 1.^a quando la suocera è passata alle seconde nozze, 2.^a quando siano morti quello dei coniugi dal quale derivava l'affinità, ed i figli nati dalla sua unione coll'altro coniuge.

207. Le obbligazioni risultanti da queste disposizioni sono reciproche.

208. Gli alimenti non sono assegnati che in proporzione del bisogno di chi li domanda, e delle sostanze di chi li deve somministrare.

209. Quando quegli che somministra o quegli che riceve alimenti sia ridotto ad uno stato tale, in cui l'uno non possa più somministrarli, o l'altro non ne abbisogni più in tutto o in parte, se ne può domandare la liberazione o la riduzione.

210. Se la persona che deve somministrare gli alimenti giustifica di non poter pagare

la pensione alimentare, il tribunale, con cognizione di causa, potrà ordinare che la detta persona ricevera nella propria casa, nutrirà, e manterrà quello al quale essa deve gli alimenti.

211. Il tribunale pronunzierà egualmente se il padre o la madre che offra di ricevere, nutrire e mantenere in propria casa, il figliu a cui deve gli alimenti, debba essere dispensato dal pagamento della pensione alimentare.

CAPO VI.

Dei Dritti e dei rispettivi Doveri dei coniugi.

212. I coniugi hanno il dovere di reciproca fedeltà, soccorso, assistenza.

213. Il marito è in dovere di proteggere la moglie, la moglie di obbedire al marito.

214. La moglie è obbligata ad abitar col marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza: il marito è obbligato a riceverla presso di sé, ed a somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

215. La moglie non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito, quand'anche ella esercitasse pubblicamente la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separata di beni.

216. L'autorizzazione del marito non è necessaria allorché la moglie è assoggettata ad inquisizione criminale o di polizia.

217. La donna, ancorché non sia in comunione o sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare, a titolo gratuito od oneroso, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso in iscritto.

218. Se il marito ricusa d'autorizzare la moglie a stare in giudizio, può il giudice autorizzarla.

219. Se il marito ricusa d'autorizzare la moglie a qualche atto, questa può far citare direttamente il marito innanzi al tribunale di prima istanza del circondario del domicilio comune, il quale può accordare o negare la sua autorizzazione, dopo che il marito sarà stato sentito ovvero legalmente chiamato alla camera del consiglio.

220. La moglie, esercitando pubblicamente la mercatura, può senza l'autorizzazione del marito, contrarre obbligazioni per ciò che concerne il suo negozio; e, nel detto caso, ella obbliga anche il marito, se vi è comunione tra essi.

La moglie non è considerata esercente pubblica mercatura, se non fa che vendere al minuto le mercanzie del traffico di suo marito, ma soltanto quando ella esercita un traffico separato.

221. Allorché il marito è condannato ad una pena afflittiva o infamante, quantunque sia pronunciata in contumacia, la donna, anche di età maggiore, non può, mentre dura la pena, stare in giudizio, né

fare contratti, senza averne impetrata l'autorizzazione del giudice, il quale può in questo caso accordarla, benché il marito non sia stato sentito o chiamato.

222. Se il marito è interdetto o assente, il giudice può in questo caso, con cognizione di causa, autorizzare la moglie tanto a stare in giudizio, quanto a fare contratti.

223. Ogni autorizzazione data in genere, ancorché stipulata nel contratto di matrimonio, non può essere valida, se non relativamente all'amministrazione dei beni della moglie.

224. Se il marito è in età minore, l'autorizzazione del giudice è necessaria alla moglie, tanto per istare in giudizio, quanto per fare contratti.

225. La nullità appoggiata alla mancanza di autorizzazione non può opporsi che dal marito, dalla moglie, o da' loro eredi.

226. La moglie può far testamento senza l'autorizzazione del marito.

CAPO VII.

Dello Scioglimento del Matrimonio.

227. Il matrimonio si discioglie,

1.° Per la morte di uno de' coniugi;

2.° Per il divorzio legalmente pronunziato;

3.° Per condanna definitiva di uno dei coniugi, ad una pena producente la morte civile.

CAPO VIII.

Delle seconde Nozze.

228. La donna non può contrarre un nuovo matrimonio se non sono trascorsi dieci mesi dopo lo scioglimento dell'antecedente.

TITOLO VI.

Del Divorzio.

CAPO PRIMO.

Delle Cause del Divorzio.

229. Potrà il marito domandare il divorzio per causa d'adulterio della moglie.

230. Potrà la moglie domandare il divorzio per causa d'adulterio del marito, allorché egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune.

231. I coniugi potranno domandare reciprocamente il divorzio per eccessi, sevizie, o ingiurie gravi, dell'uno verso dell'altro.

232. La condanna di uno de' coniugi a pena infamante, sarà per l'altro una causa di divorzio.

233. Il consenso scambievolmente e perseverante de' coniugi, espresso nella maniera prescritta dalla legge, e sotto le condizioni, e dopo gli esperimenti determinati da essa, prova sufficientemente che la vita comune è loro insopportabile, e ch' esiste,

relativamente ai medesimi, una causa perentoria di divorzio.

CAPO II.

Del Divorzio per causa determinata.

SEZIONE PRIMA.

Delle Forme di Divorzio per causa determinata.

234. Qualunque sia la natura de' fatti o dei delitti che daranno luogo a domandare il divorzio per causa determinata, questa domanda non potrà essere proposta che avanti al tribunale del circondario in cui i coniugi avranno il loro domicilio.

235. Se alcuno dei fatti allegati dal coniuge attore, dà luogo ad una procedura criminale per parte del ministero pubblico, l'azione per divorzio resterà sospesa sin dopo il giudicato del tribunale criminale; allora essa potrà essere riassunta, senza che sia permesso di dedurre dal giudicato criminale alcun motivo d'inammissibilità od eccezione pregiudiziale contro il coniuge attore.

236. Qualunque domanda per divorzio spiegherà minutamente i fatti, e vorrà presentata personalmente dal coniuge attore, con i documenti giustificativi, se ve ne sono, al presidente del tribunale o al giudice che ne farà le veci, eccetto che il detto coniuge fosse impedito da malattia, nel qual caso, a sua richiesta e dietro il certificato di due medici o chirurghi, ovvero di due ufficiali di sanità, il magistrato si trasferirà al domicilio dell'attore per ivi ricevere la sua domanda.

237. Il giudice, sentito l'attore, e fatte al medesimo le osservazioni che crederà convenienti, *cidimerà* la domanda e i documenti allegati, e stenderà un processo verbale della consegna di tutto nelle sue mani. Questo processo verbale sarà sottoscritto dal giudice e dall'attore, eccetto che questi non sappia o non possa sottoscrivere; nel qual caso sarà di ciò fatta menzione.

238. Il giudice ordinerà *appiè* del suo processo verbale, che le parti compariranno personalmente avanti di lui, nel giorno e nell'ora che indicherà, e che a questo effetto, sarà per suo ordine trasmessa copia del suo decreto alla parte contro cui si domanda il divorzio.

239. Nel giorno indicato, il giudice farà al due coniugi, se compariscono, ovvero all'attore, se si presenta egli solo, quelle rimostre che crederà valvoli a procurare una conciliazione, e non potendo riuscirvi, ne stenderà processo verbale, e decreterà che vengano comunicati la domanda e i suoi allegati al Regio Procuratore, e che si faccia la relazione di tutto al tribunale.

240. Nei tre giorni susseguenti, il tribunale, sulla relazione del presidente o del giudice che ne avrà fatte le veci, e sulle conclusioni del Regio Procuratore, accorderà

o sospenderà il permesso di citare. La sospensione non potrà eccedere il termine di giorni venti.

241. L'attore, in virtù del permesso del tribunale, farà citare il convenuto nella forma ordinaria, a comparire personalmente all'udienza, a porte chiuse, entro il termine legale; ed unitamente alla citazione, farà dar copia della domanda di divorzio e dei documenti prodotti in suo appoggio.

242. Alla scadenza del termine, comparirà o no il convenuto, l'attore in persona, assistito da un consulente, se lo giudica opportuno, esporrà o farà esporre i motivi della sua domanda; presenterà i documenti che l'appoggiano, e nominerà i testimoni che intende di far esaminare.

243. Se il convenuto comparisce personalmente o per mezzo di un legittimo procuratore, potrà proporre o far proporre le sue osservazioni, tanto sui motivi della domanda, quanto sopra i documenti prodotti dall'attore e riguardo ai testimoni da esso nominati. Il convenuto nominerà, per parte sua, i testimoni che si propone di far esaminare, e riguardo ai quali l'attore farà reciprocamente le sue osservazioni.

244. Si stenderà processo verbale dello comparso, deduzioni ed osservazioni delle parti, come pure di quanto l'una o l'altra avrà ammesso. Sarà fatta lettura di questo processo verbale alle dette parti, le quali saranno richieste di sottoscriverlo, e sarà fatta espressa menzione della loro sottoscrizione, o della loro dichiarazione di non potere o di non volere sottoscrivere.

245. Il tribunale rimetterà le parti all'udienza pubblica, di cui fisserà il giorno e l'ora; ordinerà la comunicazione degli atti al Regio Procuratore, e deputerà un relatore. Nel caso in cui il convenuto non fosse comparso, l'attore sarà tenuto di fargli notificare il decreto del tribunale, nel termine in esso stabilito.

246. Nel giorno e nell'ora indicati, sulla relazione del giudice deputato, sentito il Regio Procuratore, il tribunale deciderà primieramente sopra i motivi d'inammissibilità, se siano stati proposti. In caso che siano riconosciuti concludenti, sarà rigettata la domanda di divorzio: ed in caso contrario, ovvero quando non siano stati proposti i motivi d'inammissibilità, sarà ammessa la domanda di divorzio.

247. Subito dopo l'ammissione della domanda di divorzio, sulla relazione del giudice deputato, sentito il Regio Procuratore, il tribunale pronuncerà in merito. Ammetterà la domanda, quando gli sembri in istato di essere giudicata; diversamente, ammetterà l'attore alla prova dei fatti relativi da lui allegati, ed il convenuto a provare il contrario.

248. In qualunque atto della causa, le parti, dopo la relazione del giudice, o prima che il Regio Procuratore intraprenda a parlare, potranno proporre o far proporre le loro rispettive ragioni, prima sopra i mo-

tivi d'inammissibilità, e quindi sul merito; non sarà però ammesso giammai il consulente dell'attore, se questi non sia comparso personalmente.

249. Pronunciato il decreto che prescrive gli esami, il cancelliere del tribunale accorderà senza dilazione la lettura di quella parte del processo verbale in cui si contiene la nomina già fatta dei testimonj che le parti intendono di far esaminare. Esse saranno avvertite dal presidente, che è in loro facoltà di nominarne altri ancora, ma che dopo ciò non saranno più ammesse a farlo.

250. Le parti proporranno in seguito le rispettive loro eccezioni contro i testimonj che vorranno escludere. Il tribunale, sentito il Regio Procuratore, pronuncierà sopra tali eccezioni.

251. I parenti delle parti, eccettuati i loro figli e discendenti, non possono essere recusati a motivo di parentela, non meno che i domestici dei coniugi, a cagione di tale qualità; ma il tribunale avrà quel riguardo che sarà di ragione alle deposizioni de' parenti e de' domestici.

252. Qualunque decreto che ammetterà una prova testimoniale, farà menzione dei testimonj che dovranno essere esaminati, e determinerà il giorno e l'ora in cui dovranno essere presentati dalle parti.

253. Le deposizioni dei testimonj saranno ricevute dal tribunale sedente a porte chiuse, in presenza del Regio Procuratore, delle parti, e dei loro consulenti od amici fino al numero di tre per parte.

254. Le parti, o per se stesse o per mezzo dei loro consulenti, potranno fare ai testimonj quelle osservazioni ed interpellazioni che troveranno opportune, senza che possano però interromperli nel corso delle loro deposizioni.

255. Ciascuna deposizione sarà ridotta in iscritto, egualmente che i detti e le osservazioni, alle quali avrà dato luogo. Il processo verbale delle informazioni sarà letto ai testimonj ed alle parti: gli uni e le altre saranno richiesti di sottoscriverlo; e si farà menzione della loro sottoscrizione, o della loro dichiarazione di non aver potuto o voluto sottoscrivere.

256. Chiuse le informazioni d'ambedue le parti o quelle dell'attore, se il convenuto non ha presentati testimonj, il tribunale rimetterà le parti all'udienza pubblica, indicandone il giorno e l'ora; ordinerà la comunicazione degli atti al Regio Procuratore, e deputerà un relatore. Questo decreto sarà notificato al convenuto, ad istanza dell'attore, nel termine che in esso verrà stabilito.

257. Nel giorno fissato per la sentenza definitiva, si farà la relazione dal giudice deputato: le parti in seguito, o per se stesse o per mezzo de' loro consulenti, potranno fare quelle osservazioni che crederanno utili alla loro causa; e quindi il Regio Procuratore farà le sue conclusioni.

258. La sentenza definitiva sarà proferita

pubblicamente; e quando questa ammetta il divorzio, sarà l'attore autorizzato a presentarsi avanti l'ufficiale dello stato civile per farlo pronunciare.

259. Se la domanda di divorzio sarà stata fatta a motivo di eccessi, sevizie od ingiurie gravi, ancorchè appoggiata a giusto fondamento, i giudici potranno differire di ammettere il divorzio; ed in questo caso, prima di giudicare, autorizzeranno la moglie a separarsi dalla coabitazione del marito, senza che sia tenuta a riceverlo presso di se, ove ella non lo creda conveniente; e condanneranno il marito a pagarle una pensione alimentare proporzionata alle di lui sostanze, quando la moglie non abbia redditi bastanti a provvedere ai propri bisogni.

260. Dopo un anno di esperimento, se le parti non si sono riunite, il conjugato attore potrà far citare l'altro conjugato a comparire avanti il tribunale, nei termini stabiliti dalla legge, per ivi udire pronunciarsi la sentenza definitiva, che per allora ammetterà il divorzio.

261. Quando si sarà domandato il divorzio perchè uno de' coniugi è stato condannato a pena infamante, le sole formalità da osservarsi consisteranno nel presentare al tribunale civile una copia legale della sentenza di condanna, ed un certificato del tribunale criminale, il quale provi che la medesima sentenza non è più suscettibile di riforma per le vie legali.

262. In caso di appellazione dalla sentenza di ammissibilità o dalla sentenza definitiva, pronunciata dal tribunale di prima istanza in punto di divorzio, il tribunale d'appello procederà e giudicherà, come nelle cause d'urgenza.

263. L'appellazione non sarà ammissibile se non sarà stata interposta nel termine di tre mesi da computarsi dal giorno della intimazione della sentenza proferita in contraddittorio od in contumacia. Il termine per ricorrere al tribunale di cassazione contro una sentenza in ultima istanza, sarà parimente di tre mesi dal giorno della intimazione. Il ricorso per la cassazione sospenderà l'esecuzione della sentenza.

264. Pronunciata che sarà una sentenza in ultima istanza, la quale autorizzi il divorzio, o passata che sia in giudicato, il conjugato che l'avrà ottenuta, sarà in obbligo di presentarsi, nel termine di due mesi, avanti l'ufficiale dello stato civile per far pronunciare il divorzio, chiamata legalmente l'altra parte.

265. Questi due mesi non cominceranno a decorrere per le sentenze di prima istanza, se non dopo scaduto il termine stabilito per l'appellazione; e riguardo alle sentenze proferite in contumacia in grado di appello, dopo trascorso il termine per potervisi opporre; e quanto alle sentenze pronunciate in contraddittorio ed in ultima istanza, dopo la scadenza del termine per ricorrere al tribunale di cassazione.

266. Il conjugato attore che avrà lasciato

trascorrere il termine dei due mesi sopra stabilito, senza chiamare l'altro conjugé avanti l'ufficiale dello stato civile, sarà decaduto dal beneficio della sentenza da lui ottenuta, o non potrà riproporre l'azione di divorzio, se non per una nuova causa; nel qual caso potrà anche far uso delle cause precedenti.

SEZIONE II.

Delle Misure provvisoriale alle quali può far luogo la Domanda del divorzio per causa determinata.

267. La cura provvisoriale de' figli, pendente la lite del divorzio, rimarrà presso il marito attore o convenuto, a meno che non venga altrimenti ordinato dal tribunale, sulla istanza o della madre, o della famiglia, o del Regio Procuratore, per il vantaggio maggiore dei figli.

268. In pendenza della lite, la moglie attrice o convenuta in causa di divorzio, potrà lasciare l'abitazione del marito, o domandare una pensione alimentare proporzionata alle di lui sostanze. Il tribunale destinerà la casa in cui la moglie dovrà abitare, o fisserà, se vi è luogo, la provvisione alimentare da pagarsi dal marito.

269. La moglie sarà tenuta di giustificare la sua residenza nella casa che lo fu destinata, ogni qual volta ne sarà richiesta: mancando di giustificarla, il marito potrà ricusarle la provvisione alimentare, e se la moglie è attrice, potrà far dichiarare che non sono più ammissibili le di lei domande.

270. La moglie in comunione di beni col marito, tanto attrice, quanto convenuta per divorzio, in qualunque stato sia la causa, potrà dal giorno del decreto mentovato all'articolo 238, chiedere, per cautela delle di lei ragioni, che siano apposti i sigilli sugli effetti mobiliari cadenti nella comunione. Questi sigilli non saranno tolti, se non facendosi l'inventario e stima, e coll'obbligo al marito di restituire gli effetti inventariati, o di garantirli il loro valore come depositario giudiziale.

271. Qualunque obbligazione contratta dal marito a carico della comunione, qualunque alienazione da lui fatta di stabili dipendenti dalla comunione, dopo il decreto mentovato all'articolo 238, sarà dichiarata nulla, quando si provi fatta o contratta in frode dei diritti della moglie.

SEZIONE III.

Dei motivi d'inammissibilità dell'Azione di divorzio per causa determinata.

272. Sarà estinta l'azione di divorzio colla riconciliazione dei due conjugi, avvenuta tanto dopo i fatti che avrebbero potuto autorizzarla, quanto dopo la domanda del divorzio stesso.

273. Nell'uno e nell'altro caso, sarà di-

chiarata inammissibile la domanda dell'attore: potrà questi nondimeno intentare una nuova azione per la oventenza di altra causa dopo la riconciliazione, ed allora potrà far uso delle cause precedenti per appoggiare la nuova sua domanda.

274. Se l'attore nega che siavi seguita riconciliazione, il convenuto potrà darne la prova, col mezzo o di scritture, o di testimoni, nella forma prescritta nella prima sezione di questo capo.

CAPO III.

Del Divorzio per reciproco consenso.

275. Il reciproco consenso de' conjugi non sarà ammesso, se il marito è minore di venticinque anni, o se la moglie è minore d'anni ventuno.

276. Non sarà ammesso il reciproco consenso se non dopo due anni di matrimonio.

277. Parimento non si ammetterà il divorzio per reciproco consenso dopo vent'anni di matrimonio, nè quando la moglie sarà nell'età d'anni quarantacinque.

278. In nessun caso il reciproco consenso de' conjugi sarà sufficiente, quando non sia autorizzato dai loro padri e dallo loro madri, o da altri loro ascendenti viventi, a norma delle regole prescritte dall'articolo 150, al titolo *Del Matrimonio*.

279. I conjugi determinati ad effettuare il divorzio per reciproco consenso, dovranno preventivamente far seguire l'inventario e la stima di tutti i loro beni mobili ed immobili, o sistemare i loro rispettivi diritti, su' quali però sarà in loro facoltà di transigere.

280. Saranno parimente tenuti di fare constare con iscrittura la loro convenzione su i tre seguenti punti:

1.° A chi saranno affittati i figli nati dalla loro unione, tanto durante il tempo degli esperimenti, quanto dopo la dichiarazione del divorzio;

2.° In qual casa debba la moglie ritirarsi o dimorare durante il tempo degli esperimenti;

3.° Qual somma dovrà il marito sborsare alla moglie durante il suddetto tempo, nel caso ch'ella non possieda redditi sufficienti per provvedere a' suoi bisogni.

281. I conjugi si presenteranno in persona, ed unitamente, al presidente del tribunale civile del loro circondario, od avanti il giudice che ne farà le voci, o dichiareranno le loro volontà in presenza di due notari che avranno seco loro condotti.

282. Il giudice, in presenza dei due notari, farà ai conjugi tanto unitamente, che separatamente, quelle rimozioni ed esortazioni che giudicherà convenienti: farà loro lettura del capo IV del presente titolo, il quale regola gli effetti del Divorzio, e svilupperà ad essi tutte le conseguenze del loro procedere.

283. Porservendo i conjugi nella loro

risoluzione, il giudice rilascerà loro l'atto comprovante d'aver domandato il divorzio, e di acconsentirvi reciprocamente: saranno inoltre essi tenuti di produrlo e deporre senza dilazione, nelle mani de' notari, oltre gli atti mentovati agli articoli 379 e 380.

1.^o Gli atti della loro nascita, e del loro matrimonio;

2.^o Gli atti di nascita e di morte di tutti i figli nati dalla loro unione;

3.^o La dichiarazione autentica de' rispettivi genitori, o degli altri ascendenti che sono in vita, portante, che, per motivi da essi noti, autorizzano il tale o la tale, loro figlio o figlia, nipote maschio o femmina, maritato o maritata, col tale o colla tale, a chiedere divorzio e ad acconsentirvi. I padri, le madri, gli avi e le avole de' coniugi, si presumeranno vivi sino a tanto che verranno presentati gli atti giustificanti la loro morte.

284. I notari stenderanno un circostanziato processo verbale di tutto ciò che è stato detto o fatto in esecuzione de' precedenti articoli: la minuta resterà presso il più vecchio dei due notari, come pure le carte prodotte, le quali resteranno unite al processo verbale, in cui sarà fatta menzione dell'avvertimento che verrà dato alla moglie di ritirarsi, dentro ventiquattro ore, nella casa convenuta fra essa ed il marito, e di ivi dimorare sino a che sia pronunciato il divorzio.

285. La dichiarazione fatta in tal modo sarà colle stesse formalità rinnovata ne' primi quindici giorni di ciascun mese susseguente, quarto, settimo e decimo. Le parti saranno tenute a riprodurre ogni volta la prova, mediante atto pubblico, della perseveranza de' loro genitori, o de' loro ascendenti in vita, nella prima determinazione; ma esse non saranno tenute a ripetere la produzione di alcun altro atto.

286. Entro i quindici giorni da che sarà trascorso l'anno, da computarsi dal giorno della prima dichiarazione, i coniugi, ciascuno assistito da due amici i più ragguardevoli nel circondario, d'età d'anni cinquanta almeno, si presenteranno unitamente ed in persona al presidente del tribunale o al giudice che ne farà le veci; ad esso rimetteranno le copie in debita forma, de' quattro processi verbali contenenti il reciproco loro consenso, e di tutti quegli atti che vi saranno stati uniti, e ciascuno di essi separatamente, sempre però in presenza l'uno dell'altro e delle quattro ragguardevoli persone, chiederanno al magistrato l'ammissione del divorzio.

287. Dopo che il giudice e gli assistenti avranno fatte ai coniugi le loro osservazioni, quando questi perseverino nella loro determinazione, sarà rilasciato l'atto provante la loro istanza, e la consegna da essi fatta delle carte che l'appoggiano. Il cancelliere del tribunale stenderà su di ciò processo verbale, il quale verrà sottoscritto tanto dalle parti (qualora non dichiarino di

non sapere o di non potere sottoscrivere, nel qual caso se ne farà menzione), quanto dai quattro assistenti, dal giudice e dal cancelliere.

288. Il giudice apporrà successivamente, in fine di questo processo verbale, il suo decreto esprime che, fra tre giorni, sarà da esso fatta relazione di ogni cosa al tribunale nella camera del consiglio, sentito nelle sue conclusioni in iscritto il Regio Procuratore, cui, per tale effetto, saranno dal cancelliere comunicati gli atti.

289. Se il Regio Procuratore riscontra negli atti essersi provato che allorchando i coniugi fecero la loro prima dichiarazione, il marito aveva venticinque anni, la moglie ventuno; che a quell'epoca erano maritati già da due anni; che la durata del loro matrimonio non oltrepassava gli anni venti; che la moglie non era giunta agli anni quarantacinque; che il reciproco consenso è stato espresso quattro volte nel corso dell'anno, premesse le cose qui sopra ordinate, con tutte le solennità richieste dal presente capo, e singolarmente coll'autorizzazione dei loro genitori, o degli altri loro ascendenti in vita, ove i genitori siano premorti, in allora il suddetto Regio Procuratore darà le sue conclusioni in questi termini, *La legge permette*: nel caso contrario, le di lui conclusioni saranno così concepite, *La legge proibisce*.

290. Il tribunale, sulla relazione della causa, non potrà fare altre verificazioni che quelle indicate nel precedente articolo. Se il tribunale opina che risulti avere le parti soddisfatto alle condizioni, ed osservate le formalità determinate dalla legge, ammetterà il divorzio, e rimetterà le parti avanti l'ufficiale dello stato civile, acciocchè le pronunci: nel caso contrario, il tribunale dichiarerà non essere luogo al divorzio, e darà i motivi della sua decisione.

291. L'appellazione dalla sentenza che avrà dichiarato non farsi luogo al divorzio, non potrà riceversi che quando verrà interposta da entrambi i coniugi, e con atti separati, non prima di dieci giorni, nè dopo venti giorni dalla data della sentenza di prima istanza.

292. Gli atti d'appellazione saranno notificati reciprocamente tanto ai coniugi quanto al Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza.

293. Il Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza, entro i dieci giorni da computarsi dal giorno della fattagli comunicazione del secondo atto d'appellazione, trasmetterà al Regio Procuratore presso il tribunale d'appello, la copia della sentenza, ed i documenti su' quali è stata fondata. Il Regio Procuratore presso il tribunale d'appello, entro dieci giorni dalla ricevuta delle carte, inoltrerà al suddetto tribunale le sue conclusioni in iscritto: il presidente, o il giudice che ne fa le veci, farà la sua relazione al tribunale d'appello nella camera del consiglio, e dentro dieci giorni dopo la tras-

missione delle suddette conclusioni, il tribunale giudicherà definitivamente.

294. In forza della sentenza di ammissione del divorzio, e dentro venti giorni dalla di lei data, i coniugi si presenteranno in persona ed unitamente davanti all'ufficiale dello stato civile, affinché pronunci il divorzio. Scorso il suddetto termine, la sentenza si considererà come non proferita.

CAPO IV.

Degli Effetti del Divorzio.

295. I coniugi che faranno divorzio per qualunque causa, non potranno più ricongiungersi.

296. In caso di divorzio pronunciato per causa determinata, la donna che avrà fatto divorzio, non potrà rimaritarsi, se non dieci mesi dopo pronunciato il medesimo.

297. In caso di divorzio per scambievole consenso, nè l'uno nè l'altro dei coniugi potrà contrarre un nuovo matrimonio, se non che tre anni dopo la pronunziazione del divorzio.

298. In caso di divorzio ammesso in giudizio per causa d'adulterio, il coniuge colpevole non potrà mai maritarsi col suo complice. La donna adultera sarà condannata con la stessa sentenza, e ad istanza del ministero pubblico, alla reclusione in una casa di correzione, per un tempo determinato, che non potrà essere minore di tre mesi, nè maggiore di due anni.

299. Per qualunque causa abbia avuto luogo il divorzio, eccetto il caso di reciproco consenso, il coniuge contro cui sarà stato ammesso il divorzio, perderà tutti gli utili che il consorte gli aveva accordati, o nel contratto matrimoniale, o dopo il matrimonio.

300. Il coniuge che avrà ottenuto il divorzio, conserverà gli utili accordatigli dall'altro coniuge, quantunque essi fossero stati stipulati reciprocamente, e che la reciprocità non abbia più luogo.

301. Se i coniugi non avessero stipulato alcun utile, o se questo non apparisse sufficiente ad assicurare la sussistenza del coniuge che ha ottenuto il divorzio, il tribunale potrà decretare a di lui favore, sui beni dell'altro coniuge, una pensione alimentare non eccedente il terzo delle rendite del medesimo. Questa pensione sarà revocabile nel caso in cui cessasse il bisogno.

302. I figli saranno affidati al coniuge che ha ottenuto il divorzio, quando però il tribunale, sulla domanda della famiglia, o del Regio Procuratore, non ordini, pel maggiore vantaggio de' figli, che tutti od alcuno di essi siano affidati alle cure o dell'altro coniuge, o di una terza persona.

303. Qualunque sia la persona a cui saranno i figli affidati, il padre e la madre conserveranno rispettivamente il diritto di vegliare sul mantenimento e sulla educazione de' medesimi, e saranno tenuti a contribuire in proporzione delle loro sostanze.

304. Lo scioglimento del matrimonio a

causa di divorzio ammesso giudizialmente, non priverà i figli nati da questo matrimonio d'alcun vantaggio che lor venisse assicurato dalle leggi, o dalle convenzioni matrimoniali de' loro genitori; ma non si farà luogo ai diritti dei figli, se non nella medesima guisa e nelle medesime circostanze in cui vi si sarebbe fatto luogo se non fosse avvenuto il divorzio.

305. In caso di divorzio pel reciproco consenso de' coniugi, computando dal giorno della loro prima dichiarazione, i figli nati dal loro matrimonio, acquisteranno *ipso iure* la proprietà della metà de' beni de' loro genitori: questi conserveranno ciò nondimeno l'usufrutto della stessa metà sino alla maggior età de' figli, col carico di provvedere al loro nutrimento, educazione e mantenimento, in proporzione delle loro sostanze e del loro stato, e ciò senza pregiudizio degli altri vantaggi che fossero stati assicurati ai medesimi figli nei patti matrimoniali dei loro genitori.

CAPO V.

Della Separazione personale.

306. Nel caso in cui ha luogo la domanda di divorzio per causa determinata, sarà in arbitrio dei coniugi di domandare la separazione personale.

307. Sarà proposta, attitata e giudicata nella stessa guisa, come qualunque altra azione civile: essa non potrà aver luogo pel solo consenso reciproco de' coniugi.

308. La moglie contro cui sarà pronunciata la separazione personale a causa d'adulterio, verrà condannata colla medesima sentenza, e ad istanza del ministero pubblico, alla reclusione in una casa di correzione per un tempo determinato, non minore di mesi tre, nè maggiore di anni due.

309. Sarà in arbitrio del marito di sospendere l'effetto di questa condanna, quando acconsenta a ripigliare la moglie.

310. Allorché la separazione personale pronunciata per qualunque altra causa, eccetto che per quella d'adulterio della moglie, avrà durato tre anni, lo sposo che in origine era convenuto, potrà domandare il divorzio al tribunale, il quale lo ammetterà, se colui che era in origine attore, presente o nello debite forme chiamato, non acconsenta immediatamente a far cessare la separazione.

311. La separazione personale produrrà sempre la separazione de' beni.

TITOLO VII.

Della Paternità e della Figliazione.

CAPO PRIMO.

Della Figliazione della prole legittima o nata durante il matrimonio.

312. Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito.

Nulla ostante questi potrà negare di riconoscere il figlio, se proverà che durante il tempo trascorso dal trentesimo al centotantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era, sia per causa d'allontanamento, sia per effetto di qualche accidente, nella impossibilità fisica di coabitare colla moglie.

313. Il marito, allegando la sua naturale impotenza, non potrà recusare di riconoscere il figlio, e non potrà neppure recusare di riconoscerlo per causa d'adulterio, purchè non gliene sia stata celata la nascita, nel qual caso verrà ammesso a proporre tutti i fatti tendenti a giustificare non esserne egli il padre.

314. Il marito non potrà recusare di riconoscere il figlio nato prima del cento ottantesimo giorno del matrimonio, nei casi seguenti: 1.° quando avanti il matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza; 2.° quando avesse assistito all'atto di nascita, e quando questo atto fosse stato da lui sottoscritto, o contenesse la sua dichiarazione di non sapere scrivere; 3.° quando il parto non fosse dichiarato vitale.

315. La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio, potrà essere impugnata.

316. Nei diversi casi in cui il marito è autorizzato a reclamare, dovrà farlo entro un mese, quando si trovi nel luogo ove è nato il fanciullo;

Entro due mesi dopo il suo ritorno, quando a quell'epoca fosse assente;

Entro due mesi dopo scoperta la frode, quando gli si fosse tenuta occulta la nascita del fanciullo.

317. Se il marito fosse morto prima di reclamare, ma non fosse ancora trascorso il tempo utile per farlo, gli eredi avranno due mesi per impugnare la legittimità del figlio, computabili dall'epoca in cui questi sarebbe entrato in possesso dei beni del marito, o dall'epoca in cui gli eredi fossero turbati dal figlio medesimo in questo possesso.

318. Qualunque atto stragiudiziale contenente il rifiuto per parte del marito o dei suoi eredi, di riconoscere il figlio, sarà ritenuto come non fatto, se non è susseguito, nel termine di un mese, da un'azione in giudizio, diretta contro un tutore speciale dato al figlio, ed in concorso di sua madre.

CAPO II.

Delle Prove di Filiazione della prole legittima.

319. La filiazione della prole legittima si prova con gli atti di nascita inscritti sul registro dello stato civile.

320. In mancanza di questo titolo, basta il possesso continuo dello stato di figlio legittimo.

321. Il possesso di stato si comprova mediante una sufficiente riunione di fatti i quali indichino le relazioni di filiazione e di parentela fra un individuo e la famiglia a cui pretende appartenere.

I principali fra questi fatti sono,

Che l'individuo ha sempre portato il

cognome del padre cui pretende appartenere;

Che il padre lo ha trattato come suo figlio, ed ha provveduto, in questa qualità, alla sua educazione, al mantenimento, e allo stabilimento di lui;

Che è stato riconosciuto costantemente come tale nella società;

Che è stato riconosciuto in questa qualità dalla famiglia.

322. Nessuno può reclamare uno stato contrario a quello che gli attribuiscono l'atto della sua nascita ed il possesso conforme ad esso;

E parimente, nessuno potrà muovere controversia sopra lo stato di colui il quale ha un possesso conforme al titolo della sua nascita.

323. Mancando il titolo ed il possesso continuo, o quando il figlio fosse stato iscritto sotto falsi nomi, o come nato da genitori incerti, la prova di filiazione può farsi col mezzo di testimonj.

Ciò non ostante questa prova non può essere ammessa che allorchando vi sia un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni o indizj risultanti da fatti fino a quel tempo costanti, si trovino abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

324. Il principio di prova per iscritto risulta dai documenti di famiglia, dai registri e dalle carte private del padre o della madre, dagli atti pubblici e privati provenienti da una delle parti impegnate nella contestazione, o che vi avrebbe interesse se fosse in vita.

325. La prova contraria potrà farsi con tutti i mezzi propri a stabilire che il reclamante non sia il figlio della madre che pretende di avere, oppure che non è figlio del marito della madre, quando fosse provata la maternità.

326. I tribunali civili saranno i soli competenti per pronunciare sui reclami di stato.

327. L'azione criminale contro un delitto di soppressione di stato, non potrà intraprendersi che dopo la sentenza definitiva sulla questione di stato.

328. L'azione per reclamare lo stato è imprescrittibile riguardo al figlio.

329. La detta azione non può essere intentata dagli eredi del figlio il quale non abbia reclamato, se non nel caso in cui fosse morto in età minore, o nei cinque anni dopo la sua maggiore età.

330. Gli eredi possono proseguire quest'azione quando sia stata promossa dal figlio, purchè non abbia receduto formalmente, o non abbia lasciato oltrepassare tre anni computabili dall'ultimo atto della lite, senza proseguirla.

CAPO III.

Dei Figli naturali.

SEZIONE PRIMA.

Della Legittimazione dei Figli naturali.

331. I figli nati fuori di matrimonio, ec-

cettuati gl'incestuosi e gli adulterini, potranno essere legittimati mediante il susseguente matrimonio de' loro padri, e delle loro madri, quando questi gli avranno egualmente riconosciuti per figli prima del loro matrimonio, o che li riconosceranno nell'atto stesso della celebrazione.

332. La legittimazione può aver luogo anche a favore dei figli premorti che hanno lasciato discendenti superstiti; ed in tal caso essa giova ai detti discendenti.

333. I figli legittimati col susseguente matrimonio, avranno diritti eguali come se fossero nati dallo stesso matrimonio.

SEZIONE II.

Del Riconoscimento dei Figli naturali.

334. Il riconoscimento di un figlio naturale si farà con un atto autentico, quando lo stesso figlio nell'atto di nascita non sia già stato riconosciuto.

335. Questo riconoscimento non potrà aver luogo a favore de' figli nati da incesto o da adulterio.

336. Il riconoscimento che fa il padre, senza l'indicazione e l'approvazione della madre, non produce effetto che riguardo al padre.

337. Il medesimo riconoscimento fatto durante il matrimonio, da uno de' coniugi, a favore d'un figlio naturale avuto prima del matrimonio da altri, fuorchè dal proprio consorte, non può nuocere nè a questo, nè ai figli nati dal suo matrimonio.

Non ostante produrrà il suo effetto dopo lo scioglimento del matrimonio, quando da questo non resti prole.

338. Il figlio naturale riconosciuto non potrà reclamare i diritti di figlio legittimo. I diritti de' figli naturali saranno determinati nel titolo delle *Successioni*.

339. Ogni riconoscimento fatto per parte del padre o della madre, ed ogni reclamo per parte del figlio, potrà essere impugnato da tutti coloro che vi avranno interesse.

340. Le indagini sulla paternità sono vietate.

Nel caso di ratto, allorchè l'epoca di esso coinciderà con quella del concepimento, il rapitore, sulla domanda delle parti interessate, potrà essere dichiarato padre del fanciullo.

341. Le indagini sulla maternità sono ammesse.

Il figlio che reclamerà la madre, dovrà provare ch'egli è identicamente quel medesimo che essa ha partorito.

Non sarà ammesso a somministrarne la prova per testimonj, eccetto che vi concorra un principio di prova per iscritto.

342. Il figlio non è giammai ammesso a fare indagini sulla paternità e sulla maternità, nei casi in cui, a termini dell'articolo 335, non si fa luogo al riconoscimento.

TITOLO VIII.

Dell'Adozione e della Tutela officiosa.

CAPO PRIMO.

Dell'Adozione.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Adozione e de' suoi effetti.

343. L'adozione è soltanto permessa alle persone dell'uno o dell'altro sesso, in età maggiore degli anni cinquanta, le quali al tempo dell'adozione non abbiano figli o discendenti legittimi, ed abbiano almeno quindici anni di più di coloro che si propongono di adottare.

344. Nessuno può essere adottato da più persone, fuori che da due coniugi.

Toltono il caso dell'articolo 366, non conjughe può adottare senza il consenso del suo consorte.

345. Non si potrà far uso della facoltà di adottare se non verso quello, a cui nella sua minore età, almeno pel corso di sei anni, si siano somministrati sussidj, e per cui si sia avuta una cura non interrotta, ovvero verso colui che abbia salvata la vita all'adottante, o in un combattimento, o col liberarlo dall'incendio o dalle acque.

In questo secondo caso basterà che l'adottante sia maggiore, più avanzato in età dell'adottato, senza figli e discendenti legittimi, e se è conjugato, che il consorte acconsenta all'adozione.

346. L'adozione, in nessun caso, potrà aver luogo prima dell'età maggiore dell'adottato. Se questi, avendo ancora il padre e la madre, o uno di essi, non ha compiuti gli anni venticinque, dovrà per l'adozione ottenere il consenso o d'entrambi, o del solo superstite; e se è maggiore degli anni venticinque, dovrà richiederlo il loro consiglio.

347. L'adozione conferisce il cognome dell'adottato all'adottato, che lo aggiunge al proprio.

348. L'adottato rimarrà nella sua famiglia naturale, e vi conserverà tutti i suoi diritti: tuttavia il matrimonio è proibito.

Tra l'adottante, l'adottato ed i suoi discendenti;

Tra i figli adottivi di una stessa persona;

Tra l'adottato ed i figli che potrebbero sopravvivere all'adottante;

Tra l'adottato ed il consorte dell'adottante, e reciprocamente tra l'adottante ed il consorte dell'adottato.

349. L'obbligazione naturale, che continuerà a sussistere tra l'adottato ed i suoi genitori, di somministrarsi gli alimenti nei casi determinati dalla legge, sarà considerata comune all'adottante ed all'adottato, l'uno verso l'altro.

350. L'adottato non acquisterà verun di-

ritto di successione sui beni dei parenti dell'adottante; ma sull'eredità dell'adottante avrà gli stessi diritti che vi avrebbe il figlio nato dal matrimonio, anche quando vi fossero altri figli legittimi e naturali nati dopo l'adozione.

351. Se l'adottato muore senza discendenti legittimi, le cose donate dall'adottante, o provenute dalla di lui eredità le quali esisteranno in natura al tempo della morte dell'adottato, ritorneranno all'adottante o a' suoi discendenti, coll'obbligo di contribuire al pagamento de' debiti, o senza pregiudizio dei diritti dei terzi.

Gli altri beni dell'adottato apparterranno a' suoi parenti, i quali anche per gli oggetti espressi in questo articolo, escluderanno sempre tutti gli eredi dell'adottante, quando non siano suoi discendenti.

352. Se durante la vita dell'adottante, e dopo la morte dell'adottato, i figli o discendenti lasciati da questo morissero essi pure senza prole, l'adottante succederà nelle cose da lui donate, come è stabilito nell'antecedente articolo; ma questo diritto sarà inerente alla persona dell'adottante, e non trasmissibile a' suoi eredi, ancorchè discendenti.

SEZIONE II.

Delle Forme dell'Adozione.

353. La persona che vorrà adottare, e quella che vorrà essere adottata, si presenteranno al giudice di pace del domicilio dell'adottante, per passare all'atto del loro rispettivo consenso.

354. Dalla parte che avrà prevenuto, si consegnerà, entro i dieci giorni susseguenti, una copia di quest'atto al Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza, nel distretto del quale esiste il domicilio dell'adottante, perchè venga presentata per l'omologazione del tribunale medesimo.

355. Il tribunale radunato nella camera del consiglio, dopo aver assunte le opportune informazioni, verificherà, 1.^o se sianzi adempite tutte le condizioni della legge, 2.^o se colui che si propone di adottare, goda buona fama.

356. Il tribunale, sentito il Regio Procuratore, ed omessa ogni altra formalità di procedura, senza esprimere i motivi, pronunzierà in questi termini: *Si fa luogo, ovvero Non si fa luogo all'adozione.*

357. Nel mese successivo alla sentenza del tribunale di prima istanza, sarà la detta sentenza sottoposta al tribunale d'appello, ad istanza della parte che avrà prevenuto, ed il tribunale d'appello procederà nelle stesse forme praticate da quello di prima istanza, e pronunzierà senza allegarne i motivi: *La sentenza è confermata, o La sentenza è riformata; in conseguenza si fa luogo, o non si fa luogo all'adozione.*

358. Qualunque sentenza del tribunale d'appello che ammetterà l'adozione, sarà pro-

ferita all'odienza, e verrà affissa in que' luoghi ed in quel numero di copie che il tribunale stimerà conveniente.

359. Nei tre mesi successivi alla sentenza, sull'istanza dell'una o dell'altra parte, l'adozione sarà iscritta nei registri dello stato civile del luogo ove l'adottante avrà il suo domicilio.

Questa iscrizione non avrà luogo che in vista della presentazione di una copia autentica della sentenza del tribunale d'appello; e l'adozione resterà senza effetto se non sarà stata iscritta nel suddetto termine.

360. Se l'adottante morisse dopo che l'atto comprovante la sua volontà di passar all'atto dell'adozione sarà stato ricevuto dal giudice di pace, ed inoltrato avanti ai tribunali, e questi non avessero pronunciato definitivamente, sarà continuato il processo e sarà, se v'è luogo, ammessa l'adozione.

Gli eredi dell'adottante potranno, qualora credano inammissibile l'adozione, presentare al Regio Procuratore qualunque memoria ed osservazione a questo oggetto.

CAPO II.

Della Tutela Officiosa.

361. Chiunque in età oltre i cinquanta anni, privo di figli e di legittimi discendenti, vorrà con un titolo legale unire a sè una persona, durante la di lei minore età, potrà divenire tutore officioso di questa, qualora ottenga il consenso di entrambi i di lei genitori, o del superstite fra essi, e mancando sì l'uno che l'altro, del consiglio di famiglia, o finalmente, se detta persona non ha parenti noti, qualora ottenga il consenso degli amministratori dell'ospizio in cui sarà stata ricoverata, o della municipalità del luogo della sua residenza.

362. Un conjuge non può divenire tutore officioso senza il consenso dell'altro conjuge.

363. Il giudice di pace del domicilio del figlio stenderà processo verbale delle domande e de' correlativi assensi alla tutela officiosa.

364. Questa tutela non potrà aver luogo che in favore de' figli minori d'anni quindici.

La medesima, oltre ciò che sarà stato particolarmente convenuto, produrrà l'obbligo di alimentare, di allevare il pupillo, e di porlo in istato di procacciarsi il proprio sostentamento.

365. Se il pupillo ha qualche sostanza, e se egli era anteriormente sotto tutela, l'amministrazione de' suoi beni, e la cura della persona, passerà al tutore officioso, il quale però non potrà imputare sulle rendite del pupillo le spese dell'educazione.

366. Se il tutore officioso, trascorsi cinque anni compiuti dopo l'assunta tutela, prevedendo di morire avanti che il pupillo sia giunto alla maggiore età, gli conferisce l'a-

dozione mediante atto testamentario, questa disposizione sarà valida, purché il tutore officioso non lasci figli legittimi.

367. Nel caso che il tutore officioso morisse o prima, o dopo i cinque anni, senza avere adottato il suo pupillo, verranno somministrati a questo, durante la di lui minore età, i mezzi di sussistenza, nella qualità e quantità da regolarsi, in mancanza di un' anteriore e speciale convenzione, o amichevolmente tra i rispettivi rappresentanti il tutore ed il pupillo, o nella via giudiziaria in caso di contestazione.

368. Se il tutore officioso vuole adottare il suo pupillo giunto alla maggiore età, e questi vi acconsenta, si procederà all'adozione, osservate le forme prescritte nel precedente capo, e gli effetti saranno in ogni loro parte i medesimi.

369. Se nei tre mesi successivi alla maggiore età del pupillo, le di lui istanze fatte al tutore officioso per essere adottato, non avranno avuto effetto, e che il pupillo non si trovi capace di procacciarsi la sussistenza, il tutore officioso potrà essere condannato ad indennizzare il pupillo per la sovraccennata di lui incapacità.

Questa indennizzazione si limiterà ai sussidj atti ad abilitarlo ad un mestiere; ritenuti però in vigore i patti che si fossero stipulati per l'evenienza di questo caso.

370. Il tutore officioso che avesse avuto l'amministrazione de' beni pupillari, sarà in ogni caso obbligato al rendimento de' conti.

TITOLO IX.

Della Patria Potestà.

371. Il figlio, qualunque età egli abbia, deve onorare e rispettare i suoi genitori.

372. È soggetto alla loro autorità sino a che sia giunto alla maggiore età o sino alla sua emancipazione.

373. Durante il matrimonio quest'autorità è esercitata dal solo padre.

374. Il figlio non può abbandonare la casa paterna senza il permesso del padre, fuorché per causa di volontario arruolamento, dopo compiuti gli anni diciotto.

375. Il padre avendo motivi gravissimi di dispetto per la condotta di un figlio, avrà i seguenti mezzi di correzione.

376. Se il figlio non sarà ancor giunto al principio dell'anno sedicesimo di sua età, il padre potrà farlo tenere in arresto per un tempo non maggiore di un mese, ed a tale effetto, il presidente del tribunale del circondario dovrà, ad istanza del padre, rilasciare il decreto d'arresto.

377. Dall'incominciamento dell'anno sedicesimo sino alla maggior età o alla emancipazione, il padre potrà soltanto domandare la detenzione del figlio per sei mesi al più; a quest'effetto si rivolgerà al presidente del detto tribunale, il quale, dopo aver conferito col Regio Procuratore, rila-

scerà o rיעuserà l'ordine dell'arresto, e potrà, nel primo caso, abbreviare il tempo della detenzione richiesto dal padre.

378. Nell'uno e nell'altro caso, non avrà luogo veruna scrittura o formalità giudiziale: il solo ordine d'arresto sarà ridotto in iscritto, senza esprimerne i motivi.

Il padre sarà soltanto tenuto a sottoscrivere ad un atto con cui si obblighi di pagare tutte le spese, e di somministrare i congrui alimenti.

379. È sempre in facoltà del padre di abbreviare il termine della detenzione da esso lui ordinata o richiesta. Se il figlio dopo essere stato posto in libertà, ricade in nuovi travamenti, la detenzione potrà nuovamente ordinarsi nel modo prescritto negli antecedenti articoli.

380. Se il padre è rimaritato, sarà obbligato, all'oggetto di ottenere la detenzione del figlio del primo letto, di conformarsi all'articolo 377, quand'anche questi non fosse giunto all'età d'anni sedici.

381. La madre sopravvissuta e non rimaritata non potrà far arrestare un figlio se non coll'assenso dei due più prossimi parenti peterni, e mediante istanza in conformità dell'articolo 377.

382. Quando il figlio avrà beni propri, od eserciterà una professione, non potrà aver luogo il di lui arresto, se non mediante un'istanza, nella forma prescritta nel citato articolo 377, quand'anche il figlio non fosse giunto all'età d'anni sedici.

Il figlio detenuto potrà indirizzare una memoria al Regio Procuratore presso il tribunale d'appello. Questo Procuratore se ne farà render conto da quello di prima istanza, e farà la sua relazione al presidente del tribunale d'appello, il quale dopo di averne data notizia al padre, e dopo di avere raccolte tutte le informazioni, potrà rievocare o modificare l'ordine rilasciato dal presidente del tribunale di prima istanza.

383. Gli articoli 376, 377, 378 e 379 saranno comuni al padre od alla madre de' figli naturali legalmente riconosciuti.

384. Il padre durante il matrimonio, e, dopo lo scioglimento di esso, il superstite fra i genitori, avrà l'usufrutto dei beni de' suoi figli, finché essi sian giunti ai diciott'anni compiuti, o sino all'emancipazione che potesse aver luogo prima della età dei diciott'anni.

385. I pesi di questo usufrutto saranno i seguenti.

1.° I pesi stessi ai quali sono tenuti gli usufruttuarij;

2.° Gli alimenti, il mantenimento e l'educazione de' figli in proporzione delle loro sostanze;

3.° Il pagamento dei frutti maturati o degli interessi de' capitali;

4.° Le spese funebri e quelle dell'ultima malattia.

386. Questo usufrutto non avrà luogo a favore di quello fra i genitori contro cui sarà stato pronunciato il divorzio, e ces-

serà per la madre che fosse passata a seconde nozze.

387. Lo stesso usufrutto non si estenderà ai beni che i figli potranno acquistare con un lavoro e un'industria separata, nè a quelli che loro saranno stati lasciati per donazione o per legato colla espressa condizione che il padre e la madre non ne abbiano a godere.

TITOLO X.

*Della Minore Età, della Tutela
e della Emancipazione.*

CAPO PRIMO.

Della Minore età.

388. Il minore è la persona dell'uno o dell'altro sesso la quale non è giunta ancora all'età d'anni ventuno compiuti.

CAPO II.

Della Tutela.

SEZIONE PRIMA.

Della Tutela del Padre e della Madre.

389. Il padre, durante il matrimonio, è l'amministratore de' beni di proprietà de' suoi figli minori.

Egli è tenuto a rendere conto della proprietà e delle rendite di que' beni di cui non ha l'usufrutto; e della sola proprietà di quelli il cui usufrutto gli è dalla legge attribuito.

390. Dopo lo scioglimento del matrimonio per la morte naturale o civile di uno de' coniugi, la tutela de' figli minori e non emancipati appartiene *ipso jure* al genitore superstite.

391. Potrà nondimeno il padre destinare alla madre sopravvivenente e tutrice, un consulente speciale, senza il cui parere ella non possa fare alcun atto relativo alla tutela.

Se il padre specifica gli atti per i quali il consulente è nominato, sarà abilitata la tutrice a fare ogni altro atto senza l'assistenza di esso.

392. La nomina del consulente non potrà esser fatta che in una delle seguenti maniere:

1.° Per un atto di ultima volontà;

2.° Con una dichiarazione fatta al giudice di pace assistito dal suo cancelliere, o pure avanti notari.

393. Se, alla morte del marito, la moglie trovasi incinta, verrà nominato un curatore al ventre dal consiglio di famiglia.

Alla nascita del figlio, la madre ne diverrà tutrice, ed il curatore sarà *ipso jure* il surrogato tutore.

394. La madre non è obbligata ad accettare la tutela; nondimeno, in caso che essa la rifiuti, dovrà adempirne i doveri sino a che abbia fatto nominare un tutore.

395. Se la madre tutrice vuole rimaritarsi, dovrà, prima del matrimonio, convocare il consiglio di famiglia, il quale deciderà se la tutela debba esserle conservata.

In mancanza di questa convocazione, essa perderà *ipso jure* la tutela; ed il suo nuovo marito sarà solidariamente responsabile di tutte le conseguenze della tutela ch'essa avrà indebitamente conservata.

396. Quando il consiglio di famiglia legalmente convocato conserverà la tutela alla madre, le darà necessariamente per contutore il secondo marito, il quale diverrà solidariamente responsabile unitamente alla moglie, dell'amministrazione posteriore al matrimonio.

SEZIONE II.

*Della Tutela conferita dal Padre
o dalla Madre.*

397. Il diritto personale di eleggere un tutore parente anche estraneo, non appartiene che a quello de' genitori il quale morrà l'ultimo.

398. Questo diritto non potrà essere esercitato che nelle forme prescritte all'articolo 392, e sotto le seguenti eccezioni e modificazioni.

399. La madre rimaritata e non conservata nella tutela dei figli del primo suo matrimonio, non può eleggere ad essi un tutore.

400. Quando la madre rimaritata e conservata nella tutela, avrà destinato un tutore ai figli nati dal primo suo matrimonio, tale destinazione non sarà valida, qualora non sia confermata dal consiglio di famiglia.

401. Il tutore eletto dal padre o dalla madre, non sarà tenuto ad accettare la tutela, se non è d'altronde nella classe di quelle persone alle quali, in mancanza di questa elezione speciale, può il consiglio di famiglia addossarne il peso.

SEZIONE III.

Della Tutela degli Ascendenti.

402. Quando dall'ultimo dei genitori defunti non sia stato destinato un tutore al figlio in età minore, la tutela spetta di diritto al suo avo paterno; in mancanza di questo, all'avo materno, e si terrà lo stesso ordine rimontando la linea ascendente, in modo che l'ascendente paterno venga preferito costantemente all'ascendente materno del grado medesimo.

403. Mancando l'avo paterno ed il materno del minore, e concorrendo due ascendenti di un grado superiore appartenenti entrambi alla linea paterna del minore, la tutela passerà di diritto all'avo paterno del padre del minore.

404. Concorrendo due bisavoli della linea materna, la nomina sarà fatta dal consiglio di famiglia, il quale non potrà però scegliere che uno di questi due ascendenti.

SEZIONE IV.

Della Tutela conferita dal Consiglio di famiglia.

405. Quando un figlio minore e non emancipato resterà senza padre e madre, senza tutore da essi eletto, senza ascendenti maschi, come pure quando il tutore avente alcuna delle qualità sopra espresse, si trovasse o nei casi di esclusione di cui si parlerà in appresso, o legittimamente scusato, si procederà dal consiglio di famiglia alla deputazione di un tutore.

406. Questo consiglio sarà convocato tanto a richiesta e preventiva istanza dei parenti del minore, dei suoi creditori o di altre parti interessate, quanto ancora *ex officio* e per ordine del giudice di pace del domicilio del minore. Sarà in facoltà di qualunque persona il denunziare a questo giudice di pace il fatto che darà luogo alla deputazione di un tutore.

407. Il consiglio di famiglia, non compreso il giudice di pace, sarà composto di sei parenti od affini, metà del lato paterno, metà del materno, secondo l'ordine di prossimità in ciascuna linea, i quali potranno prendersi tanto nel comune ove si farà luogo alla tutela, quanto nella distanza di due miriametri.

Il parente sarà preferito all'affine nello stesso grado; e, fra i parenti di ugual grado, verrà preferito il più vecchio.

408. I fratelli germani del minore ed i mariti delle sorelle germane sono i soli eccettuati dalla limitazione del numero stabilito nel precedente articolo.

Quando siano sei o più, saranno tutti membri del consiglio di famiglia, che da essi soli verrà composto, unitamente alle vedove degli ascendenti ed agli ascendenti legittimamente scusati, se ve ne fossero.

Quando fossero in numero minore, saranno chiamati gli altri parenti per completare il consiglio.

409. Quando i parenti od affini nell'una o nell'altra linea non si troveranno in numero sufficiente nei luoghi o nella distanza indicata all'articolo 407, il giudice di pace chiamerà i parenti od affini domiciliati in distanza maggiore, oppure dei cittadini del medesimo comune cogniti per aver avuto abitualmente relazioni di amicizia col padre o colla madre del minore.

410. Il giudice di pace, quand'anche si trovasse in luogo un numero sufficiente di parenti o di affini, potrà permettere che vengano citati, qualunque sia la distanza del domicilio, i parenti o gli affini di grado prossimo, come pure di grado eguale a quello dei parenti o degli affini presenti; in maniera però che ciò si effettui sottraendo alcuno di questi ultimi, e senza oltrepassare il numero stabilito negli articoli precedenti.

411. Il termine a comparire verrà stabilito dal giudice di pace per un giorno de-

terminato, in maniera però che vi passi sempre, fra l'intimazione della citazione ed il giorno fissato per la convocazione del consiglio, un intervallo di tre giorni almeno, quando tutte le parti citate risiederanno nello stesso comune, o alla distanza di due miriametri.

Qualora fra le parti citate, se ne troverà alcuna domiciliata al di là di tale distanza, sarà accresciuto il termine di un giorno per ogni tre miriametri.

412. I parenti, gli affini o gli amici, in tal modo chiamati, saranno tenuti a presentarsi personalmente, oppure a farsi rappresentare da un procuratore speciale.

Il procuratore non può rappresentare più d'una persona.

413. Qualunque parente, affine od amico, chiamato, e che, senza legittima scusa, non comparisse, incorrerà in una multa che non potrà eccedere cinquanta lire, la quale sarà pronunciata inappellabilmente dal giudice di pace.

414. Essendovi motivo sufficiente di scusa, e trovandosi conveniente, o di aspettare il membro assente, o di rimpiazzarlo, in tal caso, come in qualunque altro in cui sembrasse esigerlo l'interesse del minore, il giudice di pace potrà rimettere l'assemblea ad altro giorno determinato, o prorogarla.

415. Quest'assemblea si terrà di diritto presso il giudice di pace, eccetto che egli stesso non abbia indicato un altro locale. Si richiede la presenza per lo meno di tre quarti dei membri stati chiamati, perchè essa possa deliberare.

416. Al consiglio di famiglia presederà il giudice di pace, il quale vi avrà voto deliberativo o preponderante in caso di parità di opinioni.

417. Quando il minore domiciliato nel Regno, possedesse beni nelle colonie, o viceversa, l'amministrazione speciale dei suoi beni verrà affidata ad un protutore.

In tal caso, il tutore ed il protutore saranno indipendenti, e non obbligati uno verso l'altro per la loro rispettiva amministrazione.

418. Il tutore, in tale qualità, agirà ed amministrerà, dal giorno della sua deputazione, se era presente; diversamente, dal giorno in cui gli sarà stata notificata.

419. La tutela è un peso personale che non passa agli eredi del tutore. Questi saranno tenuti soltanto per l'amministrazione del loro autore, e quando siano in età maggiore, saranno tenuti a continuarla finchè sia deputato un nuovo tutore.

SEZIONE V.

Del Tutore surrogato.

420. In ogni tutela vi sarà un tutore surrogato, che si nomina dal consiglio di famiglia.

Le sue funzioni consisteranno nell'agire per gli interessi del minore, allorchè si troveranno in opposizione con quelli del tutore.

421. Quando le funzioni di tutore saranno devolute ad una persona avente alcuna delle qualità espresse nelle superiori sezioni I, II, e III del presente capo, questo tutore prima di entrare in funzione, dovrà far convocare un consiglio di famiglia, composto nelle forme indicate nella sezione IV, acciocchè passi alla deputazione di un tutore surrogato.

Qualora siasi immischiato nell'amministrazione prima di avere adempito a questa formalità, il consiglio di famiglia convocato, ad istanza dei parenti, creditori od altre persone interessate, ovvero dal giudice di pace *ex officio*, potrà, se vi è stato dolo per parte del tutore, rimuoverlo dalla tutela, senza pregiudizio delle indennità dovute al minore.

422. Nelle altre tutele, la nomina del surrogato tutore avrà luogo immediatamente dopo quella del tutore.

423. In nessun caso il tutore voterà per la nomina del surrogato tutore, il quale sarà scelto, eccettuato il caso in cui sianvi fratelli germani, in quella delle due linee a cui il tutore non appartiene.

424. Se la tutela diverrà vacante o sarà abbandonata per assenza, il surrogato tutore non sostituirà *ipso jure* al tutore, ma dovrà provocare la nomina di un nuovo tutore, sotto pena della rifusione dei danni ed interessi che ne potessero derivare al minore.

425. Le incombenze del surrogato tutore cessano nello stesso tempo in cui cessa la tutela.

426. Le disposizioni contenute nelle sezioni VI e VII di questo capo, si applicheranno ai tutori surrogati.

Nondimeno il tutore non potrà provocare la destituzione del surrogato tutore, né votare nei consigli di famiglia convocati a questo oggetto.

SEZIONE VI.

Delle Cause che dispensano dalla Tutela.

427. Sono dispensati dalla tutela, i membri delle autorità stabilite nel titolo II del secondo statuto costituzionale, e nel titolo IV del terzo statuto;

I giudici del tribunale di cassazione, il Regio Procuratore generale ed i sostituti presso il medesimo;

I commissarij della contabilità nazionale;

I prefetti;

Tutti i cittadini esercenti un pubblico impiego fuori del dipartimento in cui dove conferirsi la tutela.

428. Sono ugualmente dispensati dalla tutela,

I militari in attività di servizio, e tutti coloro che hanno una missione del Governo fuori del Regno.

429. Se la missione non è autentica, e sia impugnata, non si ammetterà la dispensa

se non dopo che il Governo avrà su di ciò omessa la sua dichiarazione col mezzo del ministro da cui dipende la missione addotta per titolo di scusa.

430. I cittadini della qualità indicata nei precedenti articoli, che hanno accettato la tutela posteriormente alle funzioni, servigi o missione che li dispensano, non saranno più ammessi a chiedere d'esserne liberati per le stesse cause.

431. Coloro, per lo contrario, ai quali le mentovate funzioni, servigi o missioni saranno state conferite posteriormente all'accettazione ed amministrazione d'una tutela, se non vogliono ritenerla, potranno, entro un mese, far convocare un consiglio di famiglia, affinché si proceda al loro rimpiazzamento.

Cessate le funzioni, servigi o missioni, se il nuovo tutore reclama la sua liberazione, oppure se il primo tutore ridomanda la tutela, potrà essergli nuovamente conferita dal consiglio di famiglia.

432. Qualunque cittadino che non sia parento né affine non può essere costretto ad accettare la tutela, fuorchè nel caso in cui, nella distanza di quattro miriametri, non esistessero parenti od affini in istato di amministrarla.

433. Qualunque persona in età d'anni sessantacinque compiuti, può recusare d'essere tutore. Colui che sarà stato nominato prima di tale età, potrà ai settant'anni farsi liberare dalla tutela.

434. Qualunque persona attaccata da una grave infermità debitamente giustificata, è dispensata dalla tutela.

Potrà anche ottenere d'esserne liberata, se la infermità gli è sopravvenuta dopo la sua nomina.

435. Due tutele sono per chiunque un giusto motivo di dispensa dall'accettarne una terza.

Un conjuge o un padre già incaricato d'una tutela, non sarà tenuto ad accettarne una seconda, eccetto quella de' suoi figli.

436. Coloro che hanno cinque figli legittimi, sono dispensati da ogni tutela a riserva di quella de' propri figli.

I figli morti in attività di servizio nelle Regie armate, saranno sempre computati per far luogo alla dispensa.

Gli altri figli morti non faranno numero, se non in quanto che abbiano lasciati dei figli tuttora viventi.

437. La sopravvenienza di figli durante la tutela non potrà autorizzare ad abdicarla.

438. Se il tutore nominato si trova presente alla deliberazione che gli deferisce la tutela, dovrà immediatamente, e sotto pena d'inautenticità d'ogni suo reclamo ulteriore, proporre i motivi che può avere di scusa, sopra i quali il consiglio di famiglia delibererà.

439. Se il tutore nominato non ha assistito alla deliberazione che gli ha deferita la tutela, potrà far convocare il consiglio di famiglia affinché deliberi sopra i suoi motivi di scusa.

A questo effetto dovrà fare le relative incombenze nel termine di tre giorni, da decorrere dalla notificazione fattagli della di lui nomina; il qual termine sarà accresciuto di un giorno per ogni tre miriametri di distanza dal luogo del suo domicilio a quello dove deve esercitarsi la tutela: trascorso questo termine, non sarà più ammissibile la domanda.

440. Se sono rigettati gli addotti motivi di scusa, potrà ricorrere ai tribunali per farli ammettere, ma durante la lite, sarà tenuto ad amministrare provvisoriamente.

441. Venendo ad essere dispensato dalla tutela, coloro che hanno rigettato i motivi di scusa, potranno essere condannati nelle spese del giudizio.

Se soccombe, vi sarà condannato egli stesso.

SEZIONE VII.

Dell'Incapacità, e delle cause di Esclusione e di Rimozione dalla Tutela.

442. Non possono essere tutori, nè membri del consiglio di famiglia,

1.º I minori, eccettuati il padre o la madre;

2.º Gli interdetti;

3.º Le donne, a riserva della madre e degli ascendenti;

4.º Tutti quelli che hanno o dri quali il padre o la madre avesse col minore una lite in cui fossero compromessi lo stato, la sostanza o una parte considerabile de' beni dello stesso minore.

443. La condanna ad una pena afflittiva od infamante opera *ipso jure* l'esclusione dalla tutela, ed egualmente ne produce la destituzione, nel caso in cui si tratti di una tutela già conferita.

444. Sono parimente esclusi dalla tutela ed anche rimovibili, quando ne siano in esercizio,

1.º Le persone di notoria cattiva condotta;

2.º Quelle la cui amministrazione provasse la loro incapacità od infedeltà.

445. Qualunque individuo che sarà stato escluso o rimosso da una tutela, non potrà essere membro di un consiglio di famiglia.

446. Ogni qual volta si farà luogo alla rimozione del tutore, sarà questa decretata dal consiglio di famiglia convocato senza ritardo ad istanza del surrogato tutore, o ex officio dal giudice di pace.

Questi non potrà dispensarsi dall'ordinare tale rinvocazione, quando gli sarà formalmente richiesta da uno o più parenti od affini del minore, nel grado di cugini germani o in altro de' gradi più prossimi.

447. Qualunque deliberazione del consiglio di famiglia che pronunzierà l'esclusione o la destituzione del tutore, sarà motivata, o non potrà esser presa se non sentito o citato il tutore.

448. Se il tutore adrisce alla deliberazione, ne sarà fatta menzione, ed il nuovo tutore assumerà immediatamente le sue funzioni.

Quando reclami, il surrogato tutore addomanderà l'omologazione della deliberazione avanti il tribunale di prima istanza, il quale pronunzierà salva l'appellazione.

Il tutore escluso o rimosso può egli stesso, in questi casi, chiamare in giudizio il surrogato tutore per ottenere la dichiarazione di essere mantenuto nella tutela.

449. I parenti o gli affini che avranno domandato la rinvocazione, potranno intervenire in causa, la quale verrà istruita e giudicata come affare d'urgenza.

SEZIONE VIII.

Dell'Amministrazione del Tutore.

450. Il tutore avrà cura della persona del minore, o lo rappresenterà in tutti gli atti civili.

Amministrerà i di lui beni da buon padre di famiglia, e sarà responsabile d'ogni danno ed interesse che potessero risultare da una cattiva amministrazione.

Non potrà comprare, o prendere in affitto i beni del minore, salvo che il consiglio di famiglia abbia autorizzato il surrogato tutore a fargliene l'affitto, nè potrà accettare la restituzione di alcuna ragione o reddito contro il suo pupillo.

451. Il tutore nei dieci giorni successivi a quella della sua nomina da esso legalmente conosciuta, farà istanza acciò che vengano tolti i sigilli, nel caso in cui fossero stati apposti, o farà immediatamente procedere all'inventario dei beni del minore, in presenza del surrogato tutore.

Se al tutore è dovuta qualche cosa dal minore, dovrà farne la dichiarazione nell'inventario, sotto pena della perdita delle sue ragioni, o tale dichiarazione si farà sulla domanda che il pubblico ufficiale sarà tenuto di fare allo stesso tutore, e di cui sarà fatta menzione nel processo verbale.

452. Nel mese successivo al rompimento dell'inventario, il tutore, in presenza del surrogato tutore, farà vendere tutti i mobili, eccettuati quelli che il consiglio di famiglia lo avesse autorizzato a conservare in natura, mediante incanto tenuto da un ufficiale pubblico, prevj gli affissi e le pubblicazioni di cui si farà menzione nel processo verbale della vendita.

453. Il padre o la madre sino a che hanno il proprio legale usufrutto dei beni del minore, sono dispensati dall'obbligo di vendere i mobili, se prescelgono di conservarli per poscia restituirli in natura.

In questo caso, essi faranno eseguire, a loro spese, una stima a giusto valore, da un perito che verrà nominato dal surrogato tutore o presterà giuramento avanti il giudice di pace. Essi restituiranno il valore della stima di quei mobili che non potessero restituire in natura.

454. Al momento in cui s'incomincerà l'esercizio di qualunque tutela, ad eccezione di quella dei genitori, il consiglio di fami-

glia stabilirà per approssimazione, e secondo l'importare dei beni amministrati, la somma cui potrà ascendere la spesa annua per il minore, non che quella dell'amministrazione de' suoi beni.

Lo stesso atto specificherà se il tutore sia autorizzato a farsi coadiuvare, nella sua agenzia, da uno o più amministratori particolari, stipendiati ed amministratori sotto la sua responsabilità.

455. Il consiglio determinerà positivamente la somma da cui comincerà l'obbligo nel tutore d'impiegare gli avanzi de' redditi, dedotte le spese. Questo impiego dovrà essere fatto nello spazio di sei mesi, passati i quali, senza che siasi effettuato, il tutore sarà tenuto a pagare d'interessi.

456. Se il tutore non ha fatto determinare dal consiglio di famiglia la somma da cui dovrà incominciare l'obbligo dell'impiego, sarà tenuto, scorso il termine espresso nel precedente articolo, a pagare d'interessi di qualunque somma non impiegata comunque piccola essa sia.

457. Il tutore, quand'anche sia il padre o la madre, non può prendere danaro a prestito per il minore, nè alienare od ipotecare i suoi beni immobili, senza l'autorizzazione di un consiglio di famiglia.

Questa autorizzazione non dovrà essere accordata che per causa di assoluta necessità, o di evidente vantaggio.

Nel primo caso, il consiglio di famiglia non accorderà la sua autorizzazione, se non dopo che da un conto sommario presentato dal tutore, sarà stata comprovata l'insufficienza dei danari, degli effetti mobiliari, e delle rendite del minore.

Il consiglio di famiglia, in qualunque caso, indicherà gli stabili che dovranno preferibilmente essere venduti, o tutte le condizioni che riputerà vantaggiose.

458. Le deliberazioni del consiglio di famiglia relative a quest'oggetto, non avranno esecuzione, se non dopo che il tutore ne avrà chiesta ed ottenuta l'omologazione avanti il tribunale civile di prima istanza, il quale deciderà nella camera del consiglio, sentito il Regio Procuratore.

459. La vendita si farà in presenza del surrogato tutore, all'asta pubblica i di cui atti saranno ricevuti da un membro del tribunale civile, o da un notaro a ciò deputato, e dopo tre avvisi da affiggersi ai luoghi soliti del cantone, in tre domeniche consecutive.

Ciascuno di questi avvisi sarà approvato e sottoscritto dal podestà dei comuni in cui sarà stato affisso.

460. Le formalità richieste dagli articoli 457 e 458 per l'alienazione dei beni del minore, non si applicano al caso in cui una sentenza avesse ordinato l'incanto in conseguenza d'una provocazione di un proprietario indiviso.

Solamente, ed in questo caso, l'incanto dovrà farsi nella forma prescritta dall'articolo precedente: gli estranei vi saranno necessariamente ammessi.

461. Il tutore non potrà accettare nè ripudiare un'eredità devoluta al minore, se non previa l'autorizzazione del consiglio di famiglia. L'accettazione non avrà luogo che col beneficio dell'inventario.

462. Nel caso in cui l'eredità ripudiate in nome del minore, non fosse stata accettata da altri, saranno riammessi ad accettarla, tanto il tutore a ciò autorizzato da una nuova deliberazione del consiglio di famiglia, quanto il minore divenuto maggiore, nello stato però in cui si troverà al tempo dell'accettazione, e senza che si possano impignorare le vendite e gli altri atti che si fossero legalmente fatti nel tempo in cui era giacente.

463. La donazione fatta al minore non potrà accettarsi dal tutore che coll'autorizzazione del consiglio di famiglia.

Essa produrrà, riguardo al minore, lo stesso effetto che produce riguardo al maggiore.

464. Nessun tutore, senza l'autorizzazione del consiglio di famiglia, potrà intentare in giudizio un'azione relativa ai diritti del minore sopra beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa ai medesimi diritti.

465. La stessa autorizzazione sarà necessaria al tutore per provocare ad una divisione; potrà però, senza tale autorizzazione, rispondere ad una domanda di divisione diretta contro il minore.

466. Affinchè la divisione produca riguardo al minore gli stessi effetti che produrrebbe riguardo ai maggiori, la divisione dovrà essere giudiziale e preceduta da una stima fatta da periti nominati dal tribunale civile del luogo ove si sarà aperta la successione.

I periti, dopo aver prestato il giuramento avanti il presidente del tribunale o avanti il giudice da lui delegato, di bene e fedelmente adempire alla loro commissione, procederanno alla divisione de' beni ereditarij ed alla formazione delle porzioni che verranno estratte a sorte, in presenza o di un membro del tribunale, o di un notaro del tribunale deputato, il quale ne farà la consegna.

Qualunque altra divisione sarà considerata come provvisoria.

467. Il tutore non potrà transigere in nome del minore, se prima non sia stato autorizzato dal consiglio di famiglia, e dal parere di tre giureconsulti giudicali dal Regio Procuratore presso il tribunale civile.

La transazione non sarà valida, se non quando sarà stata omologata dal tribunale civile, dopo avere sentito il Regio Procuratore.

468. Il tutore che avrà gravi motivi di disgusto sulla condotta del minore, potrà esporre le sue doglianze al consiglio di famiglia, e, quando sia autorizzato da questo, potrà provocare la reclusione del minore, in conformità del prescritto a questo proposito nel titolo della patria Podestà.

SEZIONE IX.

Del rendimento de' Conti della Tutela.

469. Qualunque tutore, finita la tutela, è tenuto a render conto della sua amministrazione.

470. Ad eccezione del padre e della madre, ogni tutore può essere obbligato, anche durante la tutela, a rimettere al surrogato tutore gli stati dei conti di sua amministrazione, alle epoche che il consiglio di famiglia avrà stimato opportuno di fissare, senza però che si possa costringere a dare più d'uno stato per anno.

Questi prospetti de' conti saranno estesi o rimessi senza spesa, su carta non bollata, o senza alcuna formalità di giudizio.

471. Il conto definitivo della tutela si renderà a spese del minore, allorchè sarà giunto alla maggior età o avrà ottenuta l'emancipazione. Il tutore ne anticiperà le spese.

Si ammetteranno in favore del tutore tutte le spese hastantemente giustificate, il cui oggetto si riconosca vantaggioso.

472. Qualunque convenzione che potesse seguire fra il tutore ed il minore divenuto maggiore, sarà nulla, se non è stata preceduta da un circostanziato rendimento de' conti, e dalla consegna dei documenti giustificativi; il tutto comprovato da una ricevuta dell'incaricato all'esame del conto, dieci giorni almeno prima della convenzione.

473. Se il conto dà luogo a contestazioni, saranno premesse e giudicate come le altre in materia civile.

474. La somma a cui ammonterà il residuo debito del tutore, produrrà interesse dal giorno della ultimazione del conto, senza che occorra di farne la domanda.

Gl'interessi della somma che dal minore fosse dovuta al tutore, non decorreranno se non dal giorno della domanda giudiziale per il pagamento, fatta dopo l'ultimazione del conto.

475. Qualunque azione del minore contro il tutore, relativa alla tutela, si prescrive in dieci anni computabili dal tempo della maggior età.

CAPO III.

Dell'Emancipazione.

476. Il minore è *ipso jure* emancipato col matrimonio.

477. Il minore, ancorchè non maritato, potrà essere emancipato dal padre, o in mancanza di questo, dalla madre, quando avrà compiuto l'età d'anni quindici.

Questa emancipazione si effettuerà mediante la sola dichiarazione del padre o della madre, ricevuta dal giudice di pace assistito dal di lui cancelliere.

478. Il minore rimasto senza padre e madre, potrà essere pure emancipato, se il consiglio di famiglia lo giudica capace, ma soltanto dopo che avrà compiuti gli anni diciotto.

In questo caso, l'emancipazione risulterà dall'atto di deliberazione che la avrà autorizzata, o dalla dichiarazione che il giudice di pace, nella qualità di presidente del consiglio di famiglia, avrà fatto nell'atto stesso *qualmente il minore è emancipato*.

479. Allorchè il tutore non avrà fatta alcuna istanza per l'emancipazione del minore di cui si è parlato nel precedente articolo, e che uno o più parenti od affini di questo minore, nel grado di cugino germano o in gradi più prossimi, lo stimeranno capace di essere emancipato, essi potranno domandare al giudice di pace la convocazione del consiglio di famiglia per deliberare su tale oggetto.

Il giudice di pace dovrà assecondare questa domanda.

480. Il conto della tutela sarà reso al minore emancipato, assistito da un curatore che verrà nominato dal consiglio di famiglia.

481. Il minore emancipato potrà affittare i suoi beni per un tempo non maggiore di anni nove, riscuotere le sue entrate, rilasciarne la liberazione, e fare tutti quegli atti i quali non sono che di semplice amministrazione, senza che possa essere restituito in intero contro questi atti in tutti quei casi ne' quali neppure il maggiore lo potrebbe essere.

482. Non potrà istituire nè azione sopra beni stabili, nè difendersi contro di essa, nè ricevere capitali, nè rilasciarne la liberazione, senza l'assistenza del suo curatore, il quale, in quest'ultimo caso, invigilerà per l'impiego del capitale ricevuto.

483. Il minore emancipato non potrà prendere a mutuo, sotto verun pretesto, senza la deliberazione del consiglio di famiglia; omologata dal tribunale civile, e dopo essersi sentito il Regio Procuratore.

484. Non potrà parimente vendere nè distrarre in altro modo i suoi beni immobili, nè fare alcun atto, senza osservare le forme prescritte al minore non emancipato, a riserva di quelli di pura amministrazione.

Le obbligazioni che egli avesse contratte in via di compra od altrimenti, saranno soggetto a riduzione nel caso che sieno eccedenti. I tribunali, su quest'oggetto, prenderanno in considerazione la sostanza del minore, la buona o mala fede delle persone che avranno seco lui contrattato, l'utilità o la inutilità delle spese.

485. Ogni minore emancipato le cui obbligazioni saranno state ridotte in forza del precedente articolo, potrà privarsi del beneficio dell'emancipazione, la quale verrà a lui tolta colle medesime forme che avranno avuto luogo per conferirla.

486. Dal giorno della rievocata emancipazione, il minore rientrerà sotto tutela, e vi rimarrà sino alla maggior età compiuta.

487. Il minore emancipato che esercita un traffico, è considerato maggiore per fatti relativi al traffico stesso.

TITOLO XI.

*Della Maggior età, della Interdizione,
e del Consulente giudiziario.*

CAPO PRIMO.

Della Maggior età.

488. La maggior età è stabilita agli anni ventinno compiti: questa rende capace di tutti gli atti della vita civile, ritenuta la restrizione stabilita nel titolo del Matrimonio.

CAPO II.

Della Interdizione.

489. Il maggiore il quale ritrovasi in uno stato abituale d'imbecillità, di demenza o di furore, deve essere interdetto, quand'anche un tale stato presentasse dei lucidi intervalli.

490. Ogni parente è ammesso a provocare l'interdizione di un suo parente. Lo stesso ha luogo per l'uno de' congiunti riguardo all'altro.

491. In caso di furore, se l'interdizione non è provocata nè dal conuge nè dai parenti, essa lo deve essere dal Regio Procuratore, il quale potrà anche provocarla in caso d'imbecillità o di demenza, contro una persona che non avesse nè consorte, nè parenti conosciuti.

492. Ogni domanda d'interdizione sarà proposta avanti il tribunale di prima istanza.

493. I fatti d'imbecillità, di demenza o di furore, saranno dedotti ed articolati in iscritto. Quelli che faranno istanza per l'interdizione, presenteranno i testimonj ed i documenti.

494. Il tribunale ordinerà che il consiglio di famiglia, composto secondo il modo determinato nella sezione IV del capo II del titolo della Minor età, della Tutela e della Emancipazione, esponga il suo parere intorno allo stato della persona di cui è domandata l'interdizione.

495. Chi avrà provocata la interdizione, non potrà far parte del consiglio di famiglia: tuttavia il marito o la moglie, ed i figli della persona di cui sia provocata la interdizione, potranno esservi ammessi senza che abbiano voto deliberativo.

496. Ricevuto il parere del consiglio di famiglia, il tribunale interrogherà il convenuto nella camera del consiglio: se egli non vi si può presentare, sarà interrogato nella sua abitazione da uno de' giudici a ciò deputato, coll'assistenza del cancelliere. In tutti i casi, il Regio Procuratore sarà presente all'interrogatorio.

497. Dopo il primo interrogatorio il tribunale deputerà, se vi è luogo, un amministratore provvisorio, affinché prenda cura della persona e dei beni del convenuto.

498. La sentenza su una domanda d'interdizione, non potrà essere pronunciata che in pubblica udienza, sentite o citate le parti.

499. Rigettando la domanda d'interdizione, il tribunale potrà nondimeno, se le circostanze lo esigano, ordinare che in avvenire il convenuto sia inabilitato a stare in giudizio, transigere, pigliare a prestito, ricevere capitali, rilasciare liberazioni, alienare, od ipotecare i suoi beni, senza l'assistenza di un consulente che verrà nominato nella stessa sentenza.

500. In caso d'appellazione da una sentenza di prima istanza, il tribunale d'appello potrà, se lo giudica necessario, interrogare di nuovo o far interrogare da un delegato, la persona di cui è domandata la interdizione.

501. Qualunque sentenza con cui si ordina la interdizione, o la nomina di un consulente, sarà, a sollecita istanza degli attori, estratta dagli atti, notificata alla parte, ed inscritta, entro dieci giorni, sopra le tabelle che devono essere affisse nella sala di udienza e negli uffici de' notari del circondario.

502. L'interdizione o la nomina di un consulente avrà il suo effetto dal giorno della sentenza. Sarà nullo di diritto qualunque atto fosse fatto posteriormente dall'interdetto, o senza l'assistenza del consulente.

503. Gli atti anteriori all'interdizione potranno essere annullati, se la causa d'interdizione esisteva notoriamente all'epoca in cui sono stati fatti.

504. Dopo la morte d'alcuno, gli atti da esso fatti non potranno essere impugnati per causa di demenza, se non nei casi che si fosse pronunciata o provocata l'interdizione avanti la sua morte, o che la prova della sua demenza risultasse dall'atto stesso che viene impugnato.

505. Non essendosi proposta appellazione dalla sentenza d'interdizione pronunciata in prima istanza, o quando venga confermata in appello, si passerà a deputare all'interdetto un tutore ed un surrogato tutore, secondo le regole prescritte al titolo della Minor età, della Tutela e della Emancipazione. L'amministratore provvisorio cesserà dalle sue funzioni, e renderà conto al tutore, quando non fosse nominato egli stesso.

506. Il marito è, di diritto, tutore della moglie interdetta.

507. La moglie potrà essere deputata tutrice del marito, ed in questo caso il consiglio di famiglia regolerà il modo e le condizioni dell'amministrazione, salvo alla moglie che si credesse lesa dalla deliberazione dello stesso consiglio, il ricorso ai tribunali.

508. Nessuno, ad eccezione de' congiunti, degli ascendenti e dei discendenti, sarà tenuto di continuare nella tutela di un interdetto oltre dieci anni. Alla scadenza di questo termine, il tutore potrà domandare, e sarà in diritto di essere rimpiazzato.

509. L'interdetto è parificato al minore, per ciò che riguarda la sua persona ed i suoi beni. Le leggi sopra la tutela dei minori saranno applicabili alla tutela degli interdetti.

510. I redditi di un interdetto devono essere essenzialmente impiegati per adolcire la sua situazione ed accelerarne la guarigione.

gione. Secondo i caratteri della sua malattia e lo stato delle sue facoltà, il consiglio di famiglia potrà determinare che venga curato nella propria abitazione, o che sia posto in una casa di sanità, ed ancora in uno spedale.

511. Quando si tratterà del matrimonio del figlio di un interdetto, la dote o l'assegnamento a titolo di eredità, e le altre convenzioni nuziali, saranno regolate dal parere del consiglio di famiglia, omologato dal tribunale, in seguito alle conclusioni del Regio Procuratore.

512. L'interdizione cessa col cessar delle cause per le quali fu determinata; la revoca però non sarà pronunciata se non osservate le formalità prescritte per decretarla, e l'interdetto non potrà riprendere l'esercizio dei suoi diritti che dopo la sentenza di revoca.

CAPO III.

Del Consulente giudiziario.

513. Può essere proibito ai prodighi di staro in giudizio, di transigere, di prendere danari a prestito, di riscuotere capitali e di rilasciarne la liberazione, di alienare e di aggravare i loro beni d'ipoteca, senza l'assistenza di un consulente che loro è deputato dal tribunale.

514. La proibizione d'agire senza l'intervento di un consulente, può essere provocata da coloro che hanno diritto di domandare l'interdizione; la loro domanda deve essere promossa e giudicata nello stesso modo.

Questa proibizione non potrà essere tolta se non osservate le medesime formalità.

515. Nessuna sentenza, in materia d'interdizione, o di deputazione di consulente, potrà essere pronunciata, nè in prima istanza, nè in appello, se non dopo le conclusioni del Regio Procuratore.

LIBRO SECONDO

DEI BENI, E DELLE DIFFERENTI MODIFICAZIONI DELLA PROPRIETÀ.

TITOLO PRIMO

Della Distinzione dei beni.

516. Tutti i beni sono mobili od immobili.

CAPO PRIMO.

Dei Beni immobili.

517. I beni sono immobili o per la loro natura, o per la loro destinazione, o per l'oggetto cui si riferiscono.

518. I terreni e gli edilizj sono immobili per loro natura.

519. Sono pure immobili per loro natura i molini a vento o ad acqua, fissi su pilastri e formanti parte di edilizio.

520. Sono parimente immobili le messi unite alle loro radici, ed i frutti degli alberi non per anco staccati.

Quando le biade sono tagliate ed i frutti colti, qualunque non trasportati, divengono beni mobili.

Se una parte soltanto dei frutti è raccolta, questa sola è mobile.

521. I tagli ordinarij de' boschi ceduti o di alto fusto, destinati a regolari tagliamenti, non divengono mobili che in proporzione ed a misura che gli alberi vengono abbattuti.

522. Gli animali che il proprietario del fondo consegna all'affittuario o al colono parziario per la coltivazione, siano o no stimati, si annoverano fra i beni immobili fino a che, in vigore della convenzione, restano addetti al fondo.

Quelli che il proprietario consegna a soccida ad altri, fuorchè all'affittuario o al colono parziario, sono beni mobili.

523. I condotti che servono a tradurre le acque in una casa o altro fondo, sono immobili, e fanno parte del fondo medesimo cui sono annessi.

524. Sono beni immobili per destinazione, le cose che il proprietario di un fondo vi ha poste per il servizio e la coltivazione del medesimo.

Sono quindi beni immobili per destinazione, quando sono stati assegnati dal proprietario per il servizio e la coltivazione del fondo,

Gli animali addetti alla coltura;
Gli strumenti aratorj;
Le sementi somministrate agli affittuari o ai coloni parziari;
I piccioni delle colombaje;
I conigli dei covi;
Gli alvari;
I pesci dello peschiere;
I torchi, le caldaje, i lambicchi, le tina e botti;

Gli utensili necessarij all'uso delle fucine, cartiere ed altro fabbriche;

La paglia e il concime.

Sono pure immobili per destinazione, tutti gli effetti mobiliari annessi dal proprietario ad un fondo coll'intenzione che vi restino perpetuamente.

525. Si considerano annessi al fondo dal proprietario coll'intenzione che vi restino perpetuamente, gli effetti mobiliari, quando vi siano uniti con gesso, calce o stucco, o quando non possano distaccarsi senza rottura e deteriorazione, o senza rompere o guastare la parte del fondo cui sono attaccati.

Gli specchi d'un appartamento si reputano posti a perpetuità, quando i telari cui sono attaccati, formano corpo col rimanente del tavolato.

Lo stesso ha luogo per i quadri ed altri ornamenti.

Riguardo alle statue, si ritengono immobili quando sono collocate in una nicchia formata per esse espressamente, non ostante che possano levarsi senza frattura o deteriorazione.

536. Sono immobili, per l'oggetto cui si riferiscono,

L'usufrutto delle cose immobiliari;

Le servitù prediali;

Le azioni che tendono a rivendicare un immobile.

CAPO II.

Dei Beni mobili.

537. I beni sono mobili o per loro natura, o per determinazione della legge.

538. Sono mobili per loro natura, i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, o sia che si muovano da sé stessi, come gli animali, o sia che non possano cangiare di posto, se non per l'effetto di una forza estrinseca, come le cose inanimate.

539. Sono mobili per determinazione della legge, le obbligazioni e le azioni che hanno per oggetto somme esigibili o effetti mobiliari, le azioni o interessi nelle società di finanza, di commercio o d'industria, quando anche appartengano a queste società beni immobili dipendenti dalle stesse imprese. Tali azioni od interessi sono riputati mobili riguardo a' soci, e pel solo tempo in cui dura la società.

Sono egualmente mobili per determinazione della legge, le rendite perpetue o vitalizie, tanto sullo stato, quanto sui particolari.

540. Qualunque rendita perpetua stabilita in corresponsività del prezzo d'un immobile venduto, o come condizione della cessione di beni immobili fatta a titolo oneroso o gratuito, è essenzialmente redimibile.

È nondimeno permesso al creditore di stabilire le clausole e le condizioni del riscatto.

È parimente permesso al medesimo di stipulare che la rendita non gli possa essere rimborsata, se non dopo un certo tempo, il quale non potrà mai eccedere trent'anni. Ogni stipulazione contraria è nulla.

541. I battelli, le chiatte, le navi, i molini e bagni su battelli, e generalmente ogni edificio non lisso sopra pilastri, e non formante parte della casa, sono mobili. Il pignoramento di alcuno di questi effetti può tuttavia, a motivo della loro importanza essere sottoposto a particolari forme, come verrà dichiarato nel Codice della procedura civile.

542. I materiali provenienti dalla demolizione d'un edificio, o raccolti per costruirne un nuovo, sono mobili sino a che siano impiegati dall'operaio in una costruzione.

543. La parola *mobili*, usata nelle disposizioni della legge o dell'uomo, senz'altra aggiunta, o designazione, non comprende per sé sola il danaro, le gemme, i crediti, i libri, le medaglie, gli istromenti delle scienze, delle arti e dei mestieri, le biancherie ad uso della persona, i cavalli, gli equipaggi, le armi, i grani, vini, fieni ed

altre derrate, e nemmeno ciò che forma l'oggetto di una negoziazione.

534. La parola *mobiglia* non comprende che i mobili destinati all'uso ed ornamento degli appartamenti, come tappezzerie, letti, sedie, specchi, penduli, tavole, porcellane, ed altri oggetti di questa natura.

I quadri e le statue che fanno parte dei mobili d'un appartamento, vi sono anche comprese, ma non vi si comprendono le collezioni de' quadri che possono essere nelle gallerie o stanze appartate.

Lo stesso ha luogo per le porcellane: quelle solamente che formano parte della decorazione d'un appartamento, sono contenute nella denominazione di *mobiglia*.

535. L'espressione di *beni mobili*, quella di *mobiliare*, o quella d'*effetti mobiliari*, comprende generalmente tutto ciò che viene riputato mobile, secondo le regole superiormente stabilite.

La vendita o la donazione d'una casa mobigliata non abbraccia che la mobiglia.

536. La vendita o la donazione di una casa con tutto quello che vi si trova, non comprende il danaro, nè i crediti ed altri diritti i cui documenti possano esistere nella casa medesima; tutti gli altri effetti mobiliari vi sono compresi.

CAPO III.

De' Beni relativamente a coloro che li possiedono.

537. I privati hanno la libera facoltà di disporre de' beni che loro appartengono colle modificazioni stabilite dalla legge.

I beni che non appartengono ai privati, sono amministrati e non possono essere alienati, se non nelle forme e colle regole che loro sono proprie.

538. Tutte le strade che sono a carico dello Stato, i fiumi, le riviere navigabili od inservienti a trasporto, le rive, le coste occupate ed abbandonate dal mare, i porti, i seni, le spiagge, e generalmente tutto lo parti del territorio dello Stato non suscettibili di privata proprietà, sono considerati come pertinenze del demanio pubblico.

539. Tutti i beni vacanti e senza padrone, quelli delle persone che muojono senza eredi, o le cui eredità sono abbandonate, appartengono allo Stato.

540. Le porte, i muri, le fosse, i bastioni delle piazze di guerra o delle fortezze, fanno similmente parte del demanio pubblico.

541. Lo stesso è de' terreni, delle fortificazioni e dei bastioni delle piazze che più non sono piazze di guerra: essi appartengono allo Stato, se non furono legittimamente alienati, o non ne fu prescritta la proprietà contro lo Stato.

542. I beni comunali sono quelli alla proprietà o al prodotto dei quali gli abitanti di uno o più comuni hanno un diritto acquisito.

543. Si può avere sopra i beni, o un diritto di proprietà, o il semplice diritto di usufrutto, o solamente quello di esigere una qualche servitù.

TITOLO II.

Della Proprietà.

544. La proprietà è il diritto di godere o disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o dai regolamenti.

545. Nessuno può essere costretto a cedere una sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica, o mediante una giusta e preventiva indennizzazione.

546. La proprietà di una cosa si *mobilizzare*, che *immobilizzare*, attribuisce diritto su tutte ciò ch'essa produce, o che vi si unisce per accensione, tanto naturalmente, quanto coll'arte.

Questo diritto si chiama *diritto di accensione*.

CAPO PRIMO.

Del Diritto di accensione su ciò che è prodotto dalla cosa.

547. I frutti naturali od industriali della terra,

I frutti civili,

I parti degli animali appartengono al proprietario per diritto di accensione.

548. Non spettano al proprietario i frutti prodotti dalla cosa, se non col carico di rimborsare le spese de' lavori, delle fatiche e sementi dovute a terze persone.

549. Il semplice possessore fa suoi i frutti solamente quando possiede in buona fede: in caso contrario, è tenuto a restituire i prodotti colla cosa al proprietario che la rivendica.

550. È possessore di buona fede colui che possiede come proprietario, in virtù di un titolo abile a trasferire il dominio, ignorando i vizj dello stesso titolo.

Cessa d'esser possessore di buona fede dal momento in cui tali vizj sono a lui noti.

CAPO II.

Del Diritto di accensione sopra ciò che si unisce e s'incorpora alla cosa.

551. Tutto ciò che si unisce e s'incorpora alla cosa appartiene al proprietario di essa, secondo le regole qui appresso stabilite.

SEZIONE PRIMA.

Del Diritto d'accensione relativamente alle cose immobili.

552. Chi ha la proprietà del suolo ha pure

la proprietà di ciò che vi esiste tanto superiormente che inferiormente.

Il proprietario può fare sopra il suo suolo tutte le piantagioni e costruzioni che stina a proposito, salve le eccezioni stabilite al titolo *delle Servitù prediali*.

Può fare al disotto tutte le costruzioni e scavamenti che crederà a proposito, e trarre da questi tutti i prodotti di cui fossero suscettibili, salve le modificazioni risultanti dalle leggi e regolamenti relativi alle miniere, e dalle leggi e dai regolamenti di polizia.

553. Qualunque costruzione, piantagione od opera sopra un terreno o nell'interno di esso, si presume fatta dal proprietario a suo spese e di sua appartenenza, finchè non consti il contrario, senza pregiudizio della proprietà che un terzo potrebbe avere acquistata o potrebbe acquistare colla prescrizione, sia di un sotterraneo inferiore alla casa d'altri, sia di qualunque altra parte dell'edilizio.

554. Il proprietario del suolo che ha fatto costruzioni, piantagioni ed opere con materiali altrui, deve pagarne il valore; può anche esser condannato, ove siavi luogo, alla rifusione di qualunque danno e degl'interessi; ma il proprietario de' materiali non ha diritto di riprenderli.

555. Allorchè le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo o con suoi materiali, il proprietario del fondo ha diritto o di ritenerle o di obbligare colui che le ha fatte a levarle.

Se il proprietario del fondo domanda che siano tolte le piantagioni e costruzioni, verrà ciò eseguito a spese di colui che le ha fatte, senza alcuna indennizzazione a suo favore; potrà questi essere inoltre condannato, ove siavi luogo, al risarcimento de' danni e degl'interessi, per quel pregiudizio che il proprietario del fondo potesse aver sofferto.

Se il proprietario preferisce di conservare le piantagioni e costruzioni, deve rimborsare il valore dei materiali e del prezzo della mano d'opera, non avuto riguardo al maggiore o minore aumento di valore che il fondo avesse potuto ricevere. Ciò nondimeno se le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo che abbia sofferto evizione, e che attesa la sua buona fede, non sia stato condannato alla restituzione de' frutti, il proprietario non potrà domandare che siano levate dette opere, piantagioni e costruzioni; ma potrà scegliere, o di rimborsare il valore de' materiali e del prezzo della mano d'opera, ovvero di pagare una somma eguale a quella dell'accresciuto valore del fondo.

556. Le unioni di terra ed incrementi che formansi successivamente ed impercettibilmente ne' fondi posti lungo le rive de' fiumi o rivi, chiamansi *alluvioni*.

L'alluvione cede a favore del proprietario lungo la riva, sia che si tratti di un fiume, come di una riviera alta o no alla

navigazione o al trasporto; coll'obbligo, nel primo caso, di lasciar il marciapiede o sentiero, secondo i regolamenti.

557. Lo stesso ha luogo riguardo al terreno abbandonato dall'acqua corrente che insensibilmente si ritira da una delle sue rive portandosi sull'altra: il proprietario della riva scoperta gode dell'alluvione, senza che il confinante della riva opposta possa reclamare il terreno perduto.

Questo diritto non ha luogo riguardo ai siti abbandonati dal mare.

558. Non ha luogo l'alluvione riguardo ai laghi e agli stagni, il proprietario de' quali conserva sempre il terreno che l'acqua copre quand'essa è all'altezza dello sbocco dello stagno, ancorchè il volume dell'acqua venisse a scemare.

Per la stessa ragione, il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre lungo le rive che la sua acqua va a ricoprire ne' casi di straordinarie escrescenze.

559. Se un fiume o una riviera, sì o no navigabile, per un'istantanea forza, da un fondo contiguo alla riva ne svelle una parte considerevole e riconoscibile, e la trasporta verso un fondo inferiore o verso l'opposta riva, il proprietario della parte staccata può reclamarne la proprietà, ma è tenuto di addomandarla dentro l'anno; scorso questo termine, la sua domanda non sarà più ammissibile, salvo che il proprietario del fondo al quale la parte staccata è stata unita, non ne abbia ancora preso il possesso.

560. Le isole, isolette ed unioni di terra, che si formano ne' letti de' fiumi o delle riviere navigabili od inservienti a trasporto, appartengono allo Stato, se pure non esistano titolo o prescrizione in contrario.

561. Le isole ed unioni di terra che si formano nelle riviere non navigabili e non inservienti a trasporto, appartengono ai proprietari confinanti dal lato ove si sono formate. Se l'isola non siasi formata da un sol lato, essa apparterrà ai proprietari confinanti ai due lati, divisibile secondo la linea che si suppone tirata nel mezzo della riviera.

562. Se una riviera, o un fiume, formando una nuova diramazione, attraversa e circonda il campo del proprietario confinante, o ne fa un'isola, questi conserva la proprietà del suo campo, sebbene l'isola siasi formata in un fiume o riviera navigabile o inserviente a trasporto.

563. Se un fiume o una riviera navigabile, inserviente a trasporto o no, si apre un nuovo corso abbandonando l'antico letto, i proprietari dei fondi recentemente occupati si dividono, a titolo d'indennizzazione, l'antico letto abbandonato, ciascuno in proporzione del terreno che gli è stato tolto.

564. I colombi, conigli, pesci che passano ad un'altra colombaja, conigliera o stagno, si acquistano dal proprietario di questi oggetti, quando non vi siano stati attratti con arte o con frode.

SEZIONE II.

Del Diritto d'accessione relativamente alle cose mobiliari.

565. Il diritto d'accessione, quando ha per oggetto due cose mobiliari appartenenti a due distinti padroni, soggiace interamente ai principj dell'equità naturale.

Le seguenti regole serviranno di norma al giudice per determinarsi, ne' casi non preveduti, secondo le particolari circostanze.

566. Quando due cose appartenenti a diversi padroni, le quali sono state unite in guisa da formarne un sol tutto, sono separabili, in modo che tuttavia possano entrambi sussistere l'una senza l'altra, questo tutto appartiene al padrone della cosa che ne forma la parte principale, col peso di pagare all'altro il valore della cosa stavasi unita.

567. È considerata parte principale quella cui l'altra non è stata unita che ad uso, ornamento o compimento della prima.

568. Ciò non ostante, quando la cosa unita è molto più preziosa della cosa principale, e quando è stata impiegata senza saputa del proprietario, può questi chiedere la separazione della cosa unita affinché gli sia restituita, quand'anche da tale separazione ne potesse provenir deteriorazione alla cosa a cui fu unita.

569. Se di due cose unite per formare un sol tutto, l'una non può essere riguardata come accessoria dell'altra, è riputata per principale quella che trovasi più considerevole per il valore, o per il volume se il rispettivo loro valore è a un dipresso eguale.

570. Se un artefice o qualunque altra persona ha impiegata una materia che non gli apparteneva, per formare una cosa di nuova specie, possa o non possa questa materia riprendere la sua prima forma, colui che ne era il padrone ha diritto di pretendere la cosa che si è formata, rimborsando il prezzo della mano d'opera.

571. Quando però la mano d'opera fosse tanto pregevole che sorpassasse d'assai il valore della materia impiegata, in tal caso l'industria sarà considerata come parte principale, o l'artefice avrà diritto di ritenere la cosa lavorata, rimborsando il proprietario per il prezzo della materia.

572. Quando alcuno abbia impiegata materia in parte propria ed in parte altrui, per formare una cosa di nuova specie, senza che nè l'uno nè l'altro dei due materiali sia interamente distrutto, in maniera però che non possano separarsi senza pregiudizio, la cosa resta comune ai due proprietari, in ragione, riguardo all'uno, della materia che gli apparteneva, e quanto all'altro, in ragione ad un tempo della materia che gli apparteneva, e del prezzo della sua mano d'opera.

573. Quando una cosa è stata formata con

la mistura di diverse materie spettanti a differenti proprietarj, ma dello quali nessuna può essere considerata come materia principale; se le materie sono suscettibili di separazione, quegli, senza saputa del quale le materie sono stato mischiate, può domandarne la separazione.

Se poi le materie non possono più separarsi senza pregiudizio, ne acquistano in comune la proprietà in proporzione della quantità, qualità e valore delle materie a ciascuno spettanti.

574. Se la materia appartenente ad uno dei proprietarj fosse di molto superiore all'altra per la quantità ed il prezzo, in questo caso il proprietario della materia superiore in valore, potrà reclamare la cosa prodotta dalla mistura, rimborsando all'altro il valore della sua materia.

575. Quando la cosa resta in comune fra i proprietarj delle materie con le quali è stata formata, deve essere venduta all'incanto a vantaggio comune.

576. In tutti i casi ne quali il proprietario della materia che è stata impiegata, senza sua saputa, a formare una cosa di altra specie, può reclamare la proprietà della cosa stessa, avrà la scelta di domandare la restituzione della sua materia nella medesima natura, quantità, peso, misura e bontà, ovvero il suo valore.

577. Coloro che avranno impiegate materie spettanti ad altri, e senza saputa de' proprietarj, potranno pure essere condannati al risarcimento dei danni ed interessi, se vi è luogo, salvo il diritto di ricorrere, quando occorre, in via straordinaria.

TITOLO III.

Dell'Usufrutto, dell'Uso e dell'Abitazione.

C A P O P R I M O.

Dell'Usufrutto.

578. L'usufrutto è il diritto di godere delle cose di cui un altro ha la proprietà, nel modo che lo stesso proprietario ne potrebbe, ma coll'obbligo di conservarne la sostanza.

579. L'usufrutto è stabilito dalla legge o dalla volontà dell'uomo.

580. L'usufrutto può costituirsi o semplicemente, o per un tempo determinato, o sotto condizione.

581. Può ugualmente costituirsi sopra qualunque specie di beni mobili od immobili.

SEZIONE PRIMA.

Dei Diritti dell'usufruttuario.

582. L'usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto naturale, industriale o civile che può produrre la cosa di cui ha l'usufrutto.

583. I frutti naturali sono quelli che la

terra produce da sè stessa. Il reddito ed il parto degli animali sono pure frutti naturali.

I frutti industriali di un fondo sono quelli che si ottengono mediante la coltura.

584. I frutti civili sono le pigioni delle case, gl'interessi de' capitali esigibili, i frutti maturati delle rendite.

I fitti dei fondi locati si annoverano pure nella classe dei frutti civili.

585. I frutti naturali ed industriali pendenti dai rami o non staccati dalla radice, nel momento in cui si fa luogo all'usufrutto, appartengono all'usufruttuario.

I frutti che si trovano nello stesso stato al momento in cui finisce l'usufrutto, appartengono al proprietario, senza compenso, nè da una parte nè dall'altra dei lavori o delle sementi; ma però senza pregiudizio della porzione dei frutti che potessero spettare al colono parziario, se vi era, al tempo in cui incominciò l'usufrutto, o venne a cessare.

586. I frutti civili si ritengono acquistati giorno per giorno, ed appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata del suo usufrutto. Questa regola si applica ai fitti dei fondi locati, egualmente che alle pigioni delle case ed agli altri frutti civili.

587. Se l'usufrutto comprende cose delle quali non si possa far uso senza consumarle, come danaro, grani, liquori, l'usufruttuario ha diritto di servirsene, ma coll'obbligo di restituirle in eguale quantità, qualità e valore, o di pagarne il loro valore a stima, al termine dell'usufrutto.

588. L'usufrutto di una rendita vitalizia attribuisce pure all'usufruttuario, durante il suo usufrutto, il diritto di riscuotere le pensioni scadute, senza esser tenuto a veruna restituzione.

589. Se l'usufrutto comprende cose che senza consumarsi immediatamente, si deteriorano a poco a poco con l'uso, come la biancheria e la mobiglia, l'usufruttuario ha diritto di servirsene per l'uso a cui sono destinate, e non è obbligato a restituirle, in fine dell'usufrutto, se non nello stato in cui si trovano, non deteriorate però per suo dolo o colpa.

590. Se l'usufrutto comprende boschi cedui, l'usufruttuario è tenuto ad osservare l'ordine e la quantità de' tagliamenti, giusta la distribuzione e la pratica costante dei proprietarj, senza indennizzazione però a favore dell'usufruttuario o de' suoi eredi, per i tagliamenti ordinari delle piante cedue o di quelle riservate perchè crescano, o di quelle d'alto fusto, che non fossero state tagliate durante l'usufrutto.

I piantoni quando si possono estrarre da un semenzajo senza deteriorarlo, formano egualmente parte dell'usufrutto, coll'obbligo all'usufruttuario di conformarsi agli usi de' luoghi per la rimessa dei virgulti.

591. L'usufruttuario, uniformandosi sempre alle epoche ed alla pratica dei prece-

denti proprietari, approfitta ancora delle parti di bosco di alto fusto che sono state distribuite in regolari tagliamenti, o questi sieguano periodicamente sopra una certa estensione di terreno, o si facciano di una determinata quantità di alberi presi indistintamente su tutta la superficie del fondo.

592. In tutti gli altri casi, non è lecito all'usufruttuario di valersi degli alberi di alto fusto: può solamente adoperare per le riparazioni cui egli è tenuto, gli alberi svelti o atterrati per accidente; a questo oggetto, può anche farne atterrare se è necessario, ma è tenuto di farne constare al proprietario la necessità.

593. L'usufruttuario può prendere pali nei boschi per le vigne, non che i prodotti annuali o periodici degli alberi, osservando sempre l'uso del paese o la pratica dei proprietari.

594. Gli alberi fruttiferi che muojono, come anche quelli che sono svelti o spezzati per accidente, appartengono all'usufruttuario, coll'obbligo di surrogarne altri.

595. L'usufruttuario può godere egli stesso, dare in affitto ad altri, venderlo o cedere l'esercizio del suo diritto a titolo gratuito. Affittando, è tenuto ad uniformarsi, per il tempo in cui l'affittanza deve essere rinnovata, e per la sua durata, alle regole stabilite pel marito riguardo ai beni della moglie nel titolo del *Contratto del matrimonio e dei Diritti rispettivi de' coniugi*.

596. L'usufruttuario gode dell'incremento prodotto per alluvione al fondo di cui ha l'usufrutto.

597. Gode dei diritti di servitù, di passaggio, e generalmente di tutti quelli di cui potrebbe godere il proprietario, o ne gode come il proprietario medesimo.

598. L'usufruttuario gode delle miniere e delle cave di pietre che sono aperte ed in esercizio al tempo in cui si fa luogo all'usufrutto, nel modo stesso che ne godrebbe il proprietario; ma se si tratta di escavazione che non possa eseguirsi senza licenza, l'usufruttuario non potrà goderne, se non dopo averla ottenuta dal Governo.

Non ha però verun diritto sulle miniere o cave di pietre non ancora aperte, nè su quelle di *torba* non incominciate a scavarsi, nè sul tesoro che potesse essere scoperto durante l'usufrutto.

599. Il proprietario non può, col proprio fatto o in qualunque siasi modo, nuocere ai diritti dell'usufruttuario.

L'usufruttuario, dal suo canto, non può in fine dell'usufrutto, ripetere alcuna indennizzazione per i miglioramenti che pretendesse d'aver fatti, ancorchè fosse aumentato il valore della cosa.

Può egli bensì, non che i suoi eredi, togliere gli specchi, i quadri ed altri ornati che vi avesse fatto collocare, coll'obbligo però di restituire ogni cosa nel suo primiero stato.

SEZIONE II.

Delle Obbligazioni dell'usufruttuario.

600. L'usufruttuario prende le cose nello stato in cui si trovano; ma non può conseguirne il possesso, se non dopo aver fatto fare, in presenza del proprietario, o dopo averlo formalmente citato, un inventario dei mobili, ed una descrizione degli immobili soggetti all'usufrutto.

601. Egli presta cauzione di godere dell'usufrutto da buon padre di famiglia, se pure non ne è dispensato dal titolo stesso da cui deriva l'usufrutto; il padre però e la madre che hanno l'usufrutto legale dei beni de' loro figli, il venditore o il donatore che si è riservato l'usufrutto, non sono obbligati a dar cauzione.

602. Se l'usufruttuario non trova la cauzione, gli immobili sono dati in affitto o messi sotto sequestro;

I danari compresi nell'usufrutto sono impiegati;

Le derrate sono vendute, ed il prezzo ricavato è parimente impiegato;

In questo caso, appartengono all'usufruttuario gli interessi de' capitali ed i litti.

603. Non prestandosi dall'usufruttuario la cauzione, il proprietario può pretendere che i mobili i quali deperiscono coll'uso, siano venduti e ne venga impiegato il prezzo, come quello delle derrate; ed in tal caso l'usufruttuario ne percepisce l'interesse durante l'usufrutto: l'usufruttuario potrà nondimeno domandare ed i giudici potranno ordinare, secondo le circostanze, che gli sia rilasciata una parte dei mobili necessari pel proprio uso, mediante la sola cauzione giuratoria, e coll'obbligo di restituirli in fine dell'usufrutto.

604. Il ritardo nel dar cauzione non priva l'usufruttuario dei frutti su quali può aver ragione; questi gli sono dovuti dal momento in cui si fa luogo all'usufrutto.

605. L'usufruttuario non è tenuto, se non alle riparazioni ordinarie.

Le riparazioni straordinarie sono a carico del proprietario, a meno che non siano state ragionate dall'inesecuzione delle riparazioni ordinarie, dopo che si è fatto luogo all'usufrutto, nel qual caso vi è tenuto l'usufruttuario.

606. Sono riparazioni straordinarie quelle delle muraglie maestre e delle volte, il rinnovamento delle travi e degli intieri coperti dei tetti;

Quello degli argini e delle mura di sostegno e di cinta egualmente per intero.

Tutte le altre riparazioni sono ordinarie.

607. Nè il proprietario, nè l'usufruttuario sono tenuti a riedificare ciò che è caduto per vetustà, o distrutto per caso fortuito.

608. Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni ed altri pesi che secondo la consuetudine si ritengono cadenti su i frutti.

609. Al pagamento de' carichi che possono essere imposti sulla proprietà durante l'usufrutto, l'usufruttuario ed il proprietario concorrono nel modo seguente:

Il proprietario è tenuto pagarli, e l'usufruttuario gli deve corrispondere l'interesse della somma pagata.

Se dall'usufruttuario se non anticipa il pagamento, questi ha il diritto alla ripetizione del capitale alla fine dell'usufrutto.

610. Il legato di una rendita vitalizia o di una pensione alimentare, fatto da un testatore, si deve prestare interamente dal legatario universale dell'usufrutto, o dal legatario a titolo universale dell'usufrutto in proporzione del suo godimento, senza che abbiano verun diritto di ripetizione.

611. L'usufruttuario a titolo particolare non è tenuto al pagamento dei debiti per i quali il fondo è ipotecato: se viene forzato a pagarli, ha il regresso contro il proprietario, salvo ciò che è detto all'articolo 1020, al titolo delle Donazioni tra vivi e dei Testamenti.

612. L'usufruttuario, o universale, o a titolo universale, deve contribuire col proprietario al pagamento dei debiti, nel modo che segue:

Si stima il valore del fondo soggetto all'usufrutto; si fissa in seguito il contributo al pagamento de' debiti in ragione di questo valore.

Se l'usufruttuario vuole anticipare la somma per cui il fondo deve contribuire, gli viene restituito il capitale al termine dell'usufrutto, senza alcun interesse.

Se l'usufruttuario non vuol fare questa anticipazione, il proprietario può scegliere, o di pagare tale somma, ed in questo caso l'usufruttuario gliene corrisponde l'interesse durante il tempo dell'usufrutto, o di far vendere una porzione de' beni soggetti all'usufrutto sino alla concorrente somma dovuta.

613. L'usufruttuario non è tenuto che per le spese delle liti concernenti l'usufrutto, e per le condanne alle quali le stesse liti potrebbero far luogo.

614. Se, durante l'usufrutto, un terzo commettesse qualche usurpazione sul fondo, o altrimenti attentasse alle ragioni del proprietario, l'usufruttuario è tenuto a denunciargli tali fatti; e mancando a ciò, egli è responsabile di tutti i danni che ne potrebbero risultare al proprietario, come lo sarebbe per i deterioramenti del fondo da lui medesimo cagionati.

615. Se l'usufrutto non è costituito che sopra un animale il quale venga a perire senza colpa dell'usufruttuario, non è questi tenuto a restituire un altro, nè a pagargli la stima.

616. Se il gregge su cui si è stabilito l'usufrutto, perisce interamente per caso o per malattia, o senza colpa dell'usufruttuario, questi non è obbligato che a render conto al proprietario delle pelli o del loro valore.

Se il gregge non perisce interamente, l'usufruttuario è tenuto a surrogare i capi degli animali che sono periti, sino alla concorrente quantità de' nati.

SEZIONE III.

Dei modi con cui finisce l'Usufrutto.

617. L'usufrutto si estingue,
Colla morte naturale o civile dell'usufruttuario.

Collo spirare del tempo per cui fu costituito;

Colla consolidazione ossia riunione nella stessa persona delle due qualità di usufruttuario e di proprietario;

Col non usarne pel corso d'anni trenta;
Col totale deterioramento della cosa sulla quale fu costituito l'usufrutto.

618. L'usufrutto può anche cessare per l'abuso che fa l'usufruttuario del suo diritto, tanto col cagionare deterioramenti ai fondi, quanto col lasciarli deperire per mancanza di ordinario riparazioni.

I eredi dell'usufruttuario possono intervenire alle liti, ad oggetto di conservare le loro ragioni; essi possono offrire la riparazione dei commessi deterioramenti, o dare dello cauzioni per l'avvenire.

I giudici possono, secondo la gravità delle circostanze, pronunciare l'estinzione assoluta dell'usufrutto, ovvero ordinare l'immissione del proprietario nel possesso della cosa sottoposta all'usufrutto, col peso però di pagare annualmente all'usufruttuario, o agli aventi causa dal medesimo, una somma determinata sino al momento in cui l'usufrutto avrebbe dovuto cessare.

619. L'usufrutto che non è accordato a particolari, non dura oltre trent'anni.

620. L'usufrutto concesso sino a che una terza persona sia giunta ad una determinata età, dura sino a tale epoca, ancorchè la detta persona sia morta prima dell'età fissata.

621. La vendita della cosa soggetta all'usufrutto non porta verun canziamento al diritto dell'usufruttuario; egli continua nell'usufrutto se non vi ha formalmente rinunciato.

622. I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinuncia all'usufrutto che questi avesse fatta a loro pregiudizio.

623. Se una sola parte della cosa soggetta all'usufrutto perisce, l'usufrutto si conserva sopra ciò che rimane.

624. Se l'usufrutto non è costituito che sopra un edificio, o questo venga distrutto da un incendio o da altro accidente, ovvero rovini per vetustà, l'usufruttuario non avrà diritto di godere nè l'area nè i materiali.

Se l'usufrutto ora costituito sopra una possessione di cui l'edificio non era che una parte, in tal caso l'usufruttuario godrà del suolo e de' materiali.

CAPO II.

Dell'Uso e dell'Abitazione.

625. I diritti d'uso e di abitazione si acquistano e si perdono nella stessa maniera che l'usufrutto.

626. Non si può godere di tali diritti senza che si sia data previamente cauzione, e si fornino gli statì e gl'inventarj, come nel caso dell'usufrutto.

627. L'usuuario, e colui che ha diritto di abitazione, devono godersi da buoni padri di famiglia.

628. I diritti di uso e di abitazione sono regolati dal titolo che li ha stabiliti, e ricevono maggiore o minore estensione, giusta le disposizioni in esso contenute.

629. Se il titolo non determina l'estensione di questi diritti, saranno regolati come siegue.

630. Colui che ha l'uso dei frutti di un fondo, non può percepire se non ciò che gli è necessario per i suoi bisogni e per quelli della sua famiglia.

Può percepirli anche per i bisogni dei figli che gli sono sopravvenuti dopo la concessione dell'uso.

631. L'usuuario non può cedere nè locare il suo diritto ad un altro.

632. Quegli che ha il diritto d'abitazione in una casa, può abitarvi con la sua famiglia, ancorchè non fosse maritato all'epoca in cui acquistò questo diritto.

633. Il diritto di abitazione si limita a ciò che è necessario per l'abitazione di colui al quale venne accordato un tale diritto, e della sua famiglia.

634. Il diritto d'abitazione non può essere nè ceduto nè locato.

635. Se l'usuuario consuma tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, spettano ad esso le spese della coltura, le riparazioni ordinarie, ed il pagamento delle contribuzioni, nell'egual modo che spettano all'usufruttuario.

Se non percepisce che una parte dei frutti, o se non occupa che una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode.

636. L'uso dei boschi e delle foreste è regolato da leggi particolari.

TITOLO IV.

Delle Servitù prediali.

637. La servitù è un peso imposto sopra un fondo per l'uso e l'utilità di un fondo appartenente ad altro proprietario.

638. La servitù non induce alcun diritto di preminenza di un fondo sopra l'altro.

639. La servitù deriva dalla situazione naturale dei luoghi, o dalle obbligazioni imposte dalla legge, o dalle convenzioni fra i proprietari.

CAPO PRIMO.

Delle Servitù che derivano dalla situazione de' luoghi.

640. I fondi inferiori sono soggetti riguardo a quelli che si trovano più elevati, a ricevere le acque che da essi sciolano naturalmente senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo.

Il proprietario inferiore non può alzare alcun riparo che impedisca questo scolo.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

641. Quegli che ha una sorgente nel suo fondo, può usarne ad arbitrio, salvo il diritto che potesse avere acquistato il proprietario del fondo inferiore in forza di un titolo o della prescrizione.

642. La prescrizione, in questo caso, non può acquistarsi che col possesso continuo d'anni trenta, da computarsi dal momento in cui il proprietario del fondo inferiore ha fatto o terminato dei lavori visibili, e destinati a facilitare il declivio ed il corso delle acque nel proprio fondo.

643. Il proprietario della sorgente non può deviarne il corso quando la medesima somministra agli abitanti di un comune, villaggio o borgata, l'acqua che è loro necessaria: ma se gli abitanti non ne hanno acquistato o prescritto l'uso, il proprietario può pretendere una indennizzazione la quale viene determinata da periti.

644. Quegli lungo il cui fondo scorre un'acqua corrente, tranne quella che è dichiarata di ragione del pubblico demanio coll'articolo 538 al titolo della *Distinzione de' beni*, può, mentre trascorre, servirsene per l'irrigazione de' suoi fondi.

Quegli il cui fondo viene attraversato da quest'acqua, può anche servirsene nell'intervallo in cui essa vi trascorre, ma coll'obbligo di restituirla al suo corso ordinario nell'uscire dai suoi terreni.

645. Insorgendo qualche controversia fra i proprietari cui tali acque possono essere utili, i tribunali decidendo, devono conciliare l'interesse dell'agricoltura coi riguardi dovuti alla proprietà; ed in tutti i casi devono essere osservati i regolamenti particolari e locali sul corso ed uso delle acque.

646. Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire i termini di confine delle loro contigue proprietà. Lo stabilimento dei termini di confine si fa a spese comuni.

647. Ogni proprietario può chiudere il suo fondo, salva l'eccezione prescritta dall'articolo 682.

648. Il proprietario che vuol fare una cinta al suo fondo, perde il diritto di mandare a pascolare le sue bestie nell'altrui fondo dopo la raccolta delle messi, in proporzione del terreno che ha sottratto all'uso comune.

CAPO II.

Delle Servitù stabilite dalla legge.

649. Le servitù stabilite dalla legge hanno per oggetto la pubblica o comunale utilità, o quella dei privati.

650. Le servitù stabilite per l'utilità pubblica o comunale, hanno per oggetto i marciapiedi lungo i fiumi navigabili o atti a trasporto, la costruzione o riparazione delle strade ed altre opere pubbliche o comunali.

Tutto ciò che concerne questa specie di servitù, viene determinato da leggi o da regolamenti particolari.

651. La legge assoggetta i proprietari l'uno verso l'altro a differenti obbligazioni, indipendentemente da qualunque convenzione.

652. Una parte di queste obbligazioni è regolata dalle leggi sulla polizia rurale;

Le altre riguardano i muri e le fosse comuni, i casi in cui si faccia luogo alla ragione d'appoggio, il prospetto nel fondo del vicino, lo stillicidio ed il diritto di passaggio.

SEZIONE PRIMA.

Del Muro e delle Fosse comuni.

653. Nelle città o nelle campagne, ogni muro che fino alla sua sommità serve di divisione tra odizj, cortili, giardini, ed anche tra recinti no'campi, si presume comune, se non vi è titolo o segno in contrario.

654. È segno che il muro non è comune, quando la sommità di esso da una parte è diretta ed a piombo della sua fronte esteriore, o dall'altra presenta un piano inclinato.

Come pure quando non vi sono che da una parte sola o lo sporto del tetto o i cornicioni o le mensole di pietra appostivi al tempo della costruzione del muro.

In questi casi, si considera che il muro appartenga esclusivamente al proprietario dalla cui parte sono lo stillicidio o il cornicione e le mensole di pietra.

655. Le riparazioni e le ricostruzioni del muro comune sono a carico di tutti quelli che vi hanno diritto, ed in proporzione del diritto di ciascuno.

656. Ciò non ostante qualunque compadrone di un muro comune può esimersi dall'obbligo di concorrere alle spese delle riparazioni e ricostruzioni, rinunziando al diritto di comunione, purché il muro comune non sostenga un edificio di sua spettanza.

657. Ogni compadrone può far fabbricare appoggiando ad un muro comune, ed innestarvi travi o travicelli per tutta la grossezza del muro, ad esclusione di cinquantquattro millimetri di essa (due pollici), senza pregiudizio del diritto che ha il vicino di far accorciare la trave fino alla metà del muro, nel caso in cui egli volesse collocare una trave nello stesso sito, ed appoggiarvi un cammino.

658. Ogni compadrone può fare innalzare il muro comune; ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento, le riparazioni pel mantenimento dell'alzata superiore alla cinta comune, ed inoltre l'indennità pel maggior peso in proporzione dell'alzamento e secondo il suo valore.

659. Se il muro comune non è atto a sostenere l'alzamento, quegli che vuole alzarlo è tenuto a farlo ricostruire per intero a sue spese, e nel proprio suolo quanto alla maggior grossezza.

660. Il vicino che non ha contribuito all'alzamento, può acquistarlo la comunione pagando la metà della spesa, ed il valore della metà del suolo che fosse stato occupato per l'ecedente grossezza.

661. Ogni proprietario contiguo ad un muro, ha pure la facoltà di renderlo comune in tutto o in parte, rimborsando al padrone del muro la metà del totale suo valore, o la metà del valore della parte che vuol rendere comune, o la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costruito.

662. Uno dei vicini non può fare alcun incavo nel corpo d'un muro comune, nè applicarvi od appoggiarvi alcuna nuova opera senza il consenso dell'altro, ovvero, in caso di rifiuto, senza avere fatto da periti determinare i mezzi necessari onde l'opera non riesca di danno alle ragioni dell'altro.

663. Ciascuno può costringere il suo vicino a concorrere nelle spese di costruzione o di riparazione del recinto che separano le loro case, cortili e giardini situati nelle città o nei sobborghi: l'altezza di essi sarà determinata secondo i regolamenti particolari, o secondo gli usi costantemente ricevuti; e, non essendovi usi o regolamenti, ogni muro di separazione fra i vicini da costruirsi o riedificarsi in avvenire, dovrà essere, nello città di cinquanta mila anime o più, almeno di trentadue decimetri (dieci piedi) in altezza, compreso il coperto, o nelle altre città, di ventisei decimetri (otto piedi).

664. Quando i differenti piani di una casa appartengono a più proprietari, se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, devono questo farsi nel modo che siegue:

I muri maestri ed i tetti sono a carico di tutti i proprietari, ciascuno in proporzione del valore del piano che gli appartiene.

Il proprietario di ciascun piano fa il pavimento su cui cammina;

Il proprietario del primo piano forma la scala che vi conduce; quello del secondo, continua la scala dal primo al secondo piano; e così di seguito.

665. Ricostruendosi un muro comune o una casa, si ritengono le servitù attive o passive anche riguardo al nuovo muro o alla nuova casa, senza che possano rendersi più gravose, e purché la ricostruzione siegue prima che sia acquistata la prescrizione.

666. Tutti i fossi fra due possessioni si pre-

sumono comuni se non vi è titolo o segno in contrario.

667. È un segno che la fossa non è comune se si trovi lo spurgo od il getto della terra da una sola parte della medesima.

668. La fossa è considerata di spettanza esclusiva di colui dalla cui parte esiste il getto della terra.

669. La fossa comune deve mantenersi a spese comuni.

670. Ogni siepe dividente fondi è riputata comune, eccettuato il caso in cui un solo fondo fosse in istato di essere cinto, o non vi si abbia titolo o possesso sufficiente in contrario.

671. Non è permesso di piantar alberi di alto fusto se non alla distanza prescritta dai Regolamenti particolarmente veglianti, o dalle costumanze del paese costanti e ricevute; ed in mancanza degli uni e delle altre, se non alla distanza di due metri dalla linea di separazione di due possessioni per gli alberi d'alto fusto, e di un semimetro per gli altri alberi e siepi vivo.

672. Il vicino può esigere che gli alberi e le siepi piantate ad una distanza minore sieno svelte.

Quegli sul cui fondo s' inoltrano i rami degli alberi del vicino, può costringerlo a tagliarli.

Se poi le radici s' inoltrano nel di lui fondo, può esso stesso tagliarle.

673. Gli alberi situati nella siepe comune, sono di ragione comune come la siepe, e ciascuno de' due proprietarj può chiedere che siano abbattuti.

SEZIONE II.

Della Distanza e delle Opere intermedie richieste in alcune costruzioni.

674. Quegli che fa scavare un pozzo o una latrina presso un muro, sia o non sia comune;

Quegli che vuole costruirvi cammino o focolare, fucina, forno o fornello,

O appoggiarvi una scuderia,

O formare al dorso di questo muro un magazzino di sale, od un ammasso di materie corrosive,

È obbligato di lasciare la distanza prescritta dai regolamenti ed usi particolari intorno a tali oggetti, e di fare le opere prescritte dai medesimi regolamenti ed usi, affine di non apportar danno al vicino.

SEZIONE III.

Del prospetto sul Fondo del vicino.

675. Uno de' vicini non può, senza il consenso dell'altro, formare nel muro comune alcuna finestra od apertura, in qual si sia maniera, anche con invetriata fissa.

676. Il proprietario di un muro non comune contiguo al fondo altrui, può formare

in questo muro delle luci o finestre con inferriate e invetriate fisse.

Queste finestre devono essere munite di una grata di ferro, le cui maglie avranno un decimetro (tre pollici e otto linee circa) di apertura al più, e di un telaio a invetriata fissa.

677. Queste finestre o luci non si possono collocare che all'altezza di ventisei decimetri, (otto piedi) al di sopra del pavimento o suolo della camera che si vuole illuminare, se questa è a pian terreno, e di diciannove decimetri (sei piedi), al di sopra del pavimento, se questa è nei piani superiori.

678. Non si possono aver vedute dirette o finestre a prospetto, né logge o altri simili sporti verso il fondo chiuso o non chiuso del suo vicino, se tra il fondo di questo o il muro in cui si formano le dette opere, non vi è la distanza di diciannove decimetri (sei piedi).

679. Non si possono aver vedute laterali od oblique sul medesimo fondo, che alla distanza di sei decimetri (due piedi).

680. La distanza di cui si è parlato nei due precedenti articoli, si computa dalla faccia esteriore del muro ove si fa l'apertura, e se vi sono balconi od altri simili sporti, dalla loro linea esteriore sino alla linea di separazione dei due fondi.

SEZIONE IV.

Dello Stillicidio.

681. Qualunque proprietario deve far costruire i tetti in maniera che le acque piovane scolino sul suo terreno o sulla via pubblica; egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino.

SEZIONE V.

Del Diritto di passaggio.

682. Il proprietario i cui fondi sono circondati per ogni parte e che non ha veruna uscita sulla via pubblica, può addomandare un passaggio sui fondi de' suoi vicini per la coltivazione del suo podere, assumendo il peso di una compensazione proporzionata al danno che tale passaggio può cagionare.

683. Il passaggio deve regolarmente prendersi in quella parte in cui il transito è più breve dal podere circondato alla via pubblica.

684. Ciò nondimeno il passaggio deve essere stabilito in quella parte ove riesca di minor danno a colui sul cui fondo viene accordato.

685. L'azione per l'indennità, nel caso preveduto dall'articolo 682, è soggetta a prescrizione; e sussiste il diritto di continuare il passaggio, quantunque l'azione per l'indennità non sia più ammissibile.

CAPO III.

Delle Servitù stabilite per fatto dell'uomo.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse sorti di Servitù che possono stabilirsi sui Beni.

686. È permesso ai proprietari di stabilire sopra i loro fondi od a beneficio di essi quelle servitù che sembrassero loro opportune, purchè però le servitù stabilite non siano imposte nè alla persona, nè in favore della persona, ma solamente ad un fondo e ad uso di un fondo, e purchè tali servitù non siano in alcun modo contrarie all'ordine pubblico.

Il titolo che costituisce le dette servitù ne regola l'esercizio e l'estensione; mancando il titolo, hanno luogo le seguenti regole.

687. Le servitù sono stabilite per l'uso o degli edilizj o dei terreni.

Le prime si denominano *urbane*, tanto se gli edilizj cui spettano siano situati in città, quanto in campagna.

Le seconde si denominano *rustiche*.

688. Le servitù sono o *continue*, o *discontinue*.

Le servitù continue sono quelle il cui esercizio è o può essere continuo senza che sia necessario un fatto attuale dell'uomo: tali sono gli acquedotti, gli stillicidj, i prospecti ed altre di questa specie.

Le servitù discontinue sono quelle che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate: tali sono quelle di passare, di attingere acqua, di condurre le bestie al pascolo ed altre simili.

689. Le servitù sono *apparenti* o *non apparenti*.

Le servitù apparenti sono quelle che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquedotto.

Le servitù non apparenti sono quelle che non hanno segni visibili della loro esistenza, come, per esempio, la proibizione di fabbricare sopra un fondo, o di non fabbricare che ad un'altezza determinata.

SEZIONE II.

In qual modo si costituiscono le Servitù.

690. Le servitù continue ed apparenti si acquistano in forza di un titolo, o mediante il possesso di trent'anni.

691. Le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, siano o non siano apparenti, non possono stabilirsi che mediante un titolo.

Il possesso benchè immemorabile non basta a stabilirle, senza che però si possano attualmente impugnare le servitù di questa natura acquistate di già col possesso, in que' paesi, ove potevano in tal modo acquistarsi.

692. La destinazione del padro di famiglia riguardo alle servitù continue ed apparenti tiene luogo di titolo.

693. Non vi è destinazione del padre di famiglia, se non quando sia provato che i due fondi attualmente divisi appartenevano allo stesso proprietario, e che siano da lui stato posto le cose nello stato dal quale risulta la servitù.

694. Se il proprietario di due fondi tra i quali esiste un segno apparente di servitù, dispono di uno di essi senza che il contratto contenga veruna convenzione relativa alla servitù, questa continua ad esistere attivamente o passivamente in favore del fondo alienato o sul fondo alienato.

695. Mancando il titolo costituente quelle servitù che non possono acquistarsi colla prescrizione, non vi si può supplire che col mezzo di un documento il quale contenga la ricognizione della servitù, e che sia emanato dal proprietario del fondo serviente.

696. Costituendosi una servitù, si ritiene accordato tutto ciò che è necessario per usarne.

E per ciò la servitù di cavar acqua dalla fonte altrui, porta necessariamente seco il diritto del passaggio.

SEZIONE III.

Dei Diritti del proprietario del fondo al quale è dovuta la Servitù.

697. Colui al quale è dovuta una servitù, può fare tutte le opere necessarie per usarne e conservarla.

698. Tali opere debbono farsi a sue spese, e non del proprietario del fondo serviente, purchè il titolo di costituzione della servitù non stabilisca il contrario.

699. Quando pure il proprietario del fondo serviente fosse tenuto in forza del titolo, alle spese necessarie per l'uso o per la conservazione della servitù, può egli sempre liberarsene, abbandonando il fondo serviente al proprietario del fondo dominante.

700. Se il fondo a cui vantaggio fu stabilita una servitù viene ad essere diviso, la servitù è dovuta a ciascuna porzione, senza però che si renda più gravosa la condizione del fondo serviente.

Così, per esempio, se si tratta di un diritto di passaggio, tutti i compadroni debbono usarne nello stesso sito.

701. Il proprietario del fondo serviente non può fare cosa alcuna che tenda a diminuire l'uso della servitù o a renderlo più incomodo.

Per conseguenza, non può variare lo stato de' luoghi, nè trasferire l'esercizio della servitù in un sito diverso da quello dove fu originariamente stabilita;

Tuttavia, se questa primitiva destinazione fosse divenuta più onerosa al proprietario del fondo serviente, o se gli impedisse di farvi delle riparazioni vantaggiose, potrà offrire al proprietario dell'altro fondo un

sito egualmente comodo per l'esercizio de' suoi diritti, e questi non potrà recusarlo.

702. Colui che ha un diritto di servitù, non può dal canto suo usarne, se non a norma del suo titolo, senza che tanto nel fondo serviente, quanto nel dominante, possa innovare cosa alcuna la quale renda più onerosa la condizione del primo.

SEZIONE IV.

In qual maniera si estinguono le Servitù.

703. Le servitù cessano quando le cose si trovano in uno stato tale per cui non se ne possa più far uso.

704. Tornano ad aver luogo se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare; eccetto che sia trascorso uno spazio di tempo bastante a fare presumere estinta la servitù, come all'articolo 707.

705. Qualunque servitù si estingue riunendosi in una sola persona la proprietà del fondo dominante e quella del fondo serviente.

706. La servitù è estinta col non uso pel corso di trent'anni.

707. I trent'anni cominciano a decorrere secondo le diverse specie di servitù, o dal giorno in cui si è cessato dall'usarne, se si tratta di servitù discontinue, o dal giorno in cui si è fatto un atto contrario alla servitù, se trattasi di servitù continue.

708. Il modo della servitù può prescrivarsi come la servitù medesima, e nella stessa maniera.

709. Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso della servitù fatto da alcuna di esse, impedisce la prescrizione riguardo a tutte.

710. Se fra i comproprietari v'è alcuno contro cui non abbia potuto decorrere la prescrizione, come un minore, conserverà questi il diritto di tutti gli altri.

LIBRO TERZO

DEI DIFFERENTI MODI COI QUALI SI ACQUISTA LA PROPRIETÀ'

Disposizioni generali.

711. La proprietà de' beni si acquista e si trasmette per successione, per donazione fra vivi o testamentaria, e per effetto di obbligazioni.

712. La proprietà si acquista anche per accensione od incorporazione, ed in forza della prescrizione.

713. I beni che non hanno padrone, appartengono allo Stato.

714. Vi sono delle cose che non appartengono ad alcuno e l'uso delle quali è comune a tutti.

Le leggi di polizia determinano il modo di usarne.

715. La facoltà della caccia e della pesca è parimente determinata da leggi particolari.

716. La proprietà d'un tesoro appartiene a colui che lo trova nel proprio fondo: se il tesoro è trovato nel fondo altrui appartiene per metà a quello che l'ha scoperto, e per l'altra metà al proprietario del fondo.

Il tesoro è qualunque cosa nascosta o sotterrata, della quale non vi è alcuno che possa giustificare d'esserne il padrone, e che viene scoperta per il solo effetto del caso.

717. I diritti sopra gli effetti gettati in mare, o sopra le cose che il mare rigetta, di qualunque natura siano, sopra le piante e le erbe che crescono lungo le rive del mare, sono pure regolati da leggi particolari.

Lo stesso ha luogo per le cose perdute delle quali non si presenta il padrone.

TITOLO PRIMO.

Delle Successioni.

CAPO PRIMO.

Dell'Apertura delle Successioni, e dell'immediato Possesso degli Eredi.

718. Le successioni si aprono per la morte naturale e per la morte civile.

719. La successione per la morte civile è aperta dal momento in cui questa viene inflitta, in conformità delle disposizioni della sezione II del capo II del titolo del *Godimento e della privazione dei Diritti civili*.

720. Se più persone rispettivamente chiamate alla successione l'una dell'altra, periscono per uno stesso infortunio senza che si possa scoprire quale fra di esse è premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, ed in loro mancanza, dal vigore dell'età o del sesso.

721. Se coloro che perirono insieme avevano meno d'anni quindici, si presume che sia sopravvissuto il più avanzato in età.

Se avevano tutti più di sessant'anni, si presumerà che sia sopravvissuto il men vecchio fra essi.

Se gli uni avevano meno di quindici anni, e gli altri più di sessanta, si presumerà che siano sopravvissuti i primi.

722. Se coloro che perirono insieme avevano compiuta l'età d'anni quindici, e non oltrepassavano quella dei sessanta, quando vi sia eguaglianza di età, o quando la differenza non ecceda un anno, si presumerà sempre che sia sopravvissuto il maschio.

Se essi erano di sesso eguale deve ammettersi la presunzione di sopravvivenza per cui si fa luogo alla successione secondo l'ordine della natura; e quindi il più giovane si presume sopravvissuto al più vecchio.

723. La legge regola l'ordine della suc-

cessione fra gli eredi legittimi: in mancanza di questi, passano i beni ai figli naturali, quindi al conjuge superstite; ed in loro mancanza, allo Stato.

734. L'immediato possesso dei beni, diritti ed azioni del defunto, passa *ipso jure* negli eredi legittimi, coll'obbligo di soddisfare a tutti i pesi ereditarij: i figli naturali però, il conjuge superstite e lo Stato devono farsi immettere in possesso giudizialmente nei modi che verranno determinati.

CAPO II.

Delle Qualità richieste per succedere.

735. Per poter succedere, è necessario di esistere nel momento in cui si apre la successione.

Sono quindi incapaci di succedere, 1.° Quegli che non è ancora concepito;

2.° Il fanciullo che non è nato vitale;

3.° Quegli che è morto civilmente.

736. Uno straniero non è ammesso a succedere ne' beni che il suo parente straniero o italiano possedeva nel territorio del Regno, se non nei casi e nel modo con cui un italiano succede al suo parente possessore di beni nel paese di questo straniero, in conformità delle disposizioni dell'articolo undecimo al titolo del *Godimento e della Privazione de' Diritti civili*.

737. Sono indegni di succedere, e come tali esclusi dalle successioni,

1.° Colui che fosse stato condannato per aver ucciso o tentato di uccidere il defunto;

2.° Colui che avesse promossa contro il defunto un'accusa di delitto capitale, giudicata calunniosa;

3.° L'erede in età maggiore che, informato dell'omicidio del defunto, non l'avrà denunziato alla giustizia.

738. La mancanza della denunzia non può essere opposta agli ascendenti e discendenti dell'uccisore, né a' suoi affini nello stesso grado, né al suo conjuge, né a' suoi fratelli o sorelle, zii, zie e nipoti.

739. L'erede escluso come indegno dalla successione, è obbligato a restituire tutti i frutti e proventi de' quali avesse goduto dopo aperta la successione.

730. I figli dell'indegno, succedendo per ragion propria, e senza il beneficio della rappresentazione, non sono esclusi per la colpa del loro padre; ma questi non potrà in alcun caso pretendere sui beni cadenti nella successione, l'usufrutto che la legge accorda ai genitori sui beni de' loro figli.

CAPO III.

Dei diversi Ordini di Successione.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

731. Le successioni si deferiscono ai figli e discendenti del defunto, a' suoi ascendenti

ed a' suoi parenti collaterali, nell'ordine, ed a tenore delle regole determinato in appresso.

732. La legge non considera né la natura né l'origine de' beni per regolarne la successione.

733. Qualunque eredità devoluta agli ascendenti od ai collaterali, si divide in due parti eguali; l'una a favore dei parenti della linea paterna, l'altra a favore de' parenti della linea materna.

I parenti uterini o consanguinei non sono esclusi dai germani; ma non prendono parte che nella loro linea, a riserva di ciò che sarà dichiarato all'articolo 752. I germani prendono parte nelle due linee.

Non si fa alcuna devoluzione dall'una all'altra linea, se non quando non si trova alcun ascendente né alcun collaterale di una delle due linee.

734. Eseguita questa prima divisione tra la linea paterna e la materna, non ha più luogo alcun'altra divisione tra i diversi rami; ma la metà devoluta a ciascuna linea, appartiene all'erede o eredi che si ritrovano in grado più prossimo, eccettuato il caso della rappresentazione come sarà dichiarato in appresso.

735. La prossimità della parentela si stabilisce seguendo il numero delle generazioni: ciascuna generazione si chiama un grado.

736. La serie dei gradi forma la linea: si chiama *linea retta* la serie dei gradi tra le persone che discendono l'una dall'altra; *linea trasversale*, la serie dei gradi tra persone che non discendono le une dalle altre, ma che discendono da uno stipite comune.

Si distingue la linea retta, in linea retta discendente ed in linea retta ascendente.

La prima è quella che lega lo stipite con quelli che discendono dal medesimo; la seconda è quella che lega una persona a coloro dai quali essa discende.

737. Nella linea retta si computano altrettanti gradi quante sono le generazioni: così il figlio è rispetto al padre nel primo grado; il nipote nel secondo, e così reciprocamente il padre e l'avo rispetto al figlio ed al nipote.

738. Nella linea trasversale, i gradi si computano dalle generazioni, cominciando da uno de' parenti, e salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente.

Perciò due fratelli sono in secondo grado; lo zio e il nipote in terzo; i cugini germani in quarto; e così successivamente.

SEZIONE II.

Della Rappresentazione.

739. La rappresentazione è una finzione della legge, il cui effetto è di far entrare

i rappresentanti nel luogo, nel grado e nel diritti del rappresentato.

740. La rappresentazione ha luogo in infinito nella linea retta discendentale.

Essa ha luogo in tutti i casi, sia che i figli del defunto concorrano coi discendenti di un figlio premorto, sia che essendo mancanti di vita tutti i figli del defunto prima di lui, i discendenti di detti figli si ritrovino fra loro in gradi eguali od ineguali.

741. La rappresentazione non ha luogo in favore degli ascendenti; il più prossimo, in ciascuna delle due linee, esclude sempre il più remoto.

742. Nella linea trasversale, la rappresentazione è ammessa in favore dei figli e discendenti dai fratelli o dalle sorelle del defunto, sia che essi concorrano alla successione coi loro zii o zie, sia che essendo premorti tutti i fratelli e le sorelle del defunto, la successione ritrovisi devoluta ai loro discendenti in gradi eguali o ineguali.

743. In tutti i casi in cui la rappresentazione è ammessa, la divisione si fa per stirpi. Se uno stesso stipite ha prodotto più rami, la suddivisione si fa anche per stirpi. In ciascun ramo, e fra i membri del medesimo ramo la divisione si fa per capi.

744. Non si rappresentano le persone viventi, ma soltanto quelle che sono morte naturalmente o civilmente.

Si può rappresentare quello alla cui successione siasi rinunciato.

SEZIONE III.

Delle Successioni che si deferiscono ai Discendenti.

745. Al padre ed alla madre, agli avi ed alle avole o altri ascendenti succedono i figli o i loro discendenti, senza distinzione di sesso, nè di primogenitura, e ancorchè essi siano procreati da differenti matrimoni.

Essi succedono in eguali porzioni e per capi, quando sono tutti nel primo grado e chiamati per proprio diritto: succedono per stirpi, quando vengono o tutti o alcuni di essi per rappresentazione.

SEZIONE IV.

Delle Successioni che si deferiscono agli Ascendenti.

746. Se il defunto non ha lasciato nè figli, nè fratelli, nè sorelle, nè discendenti da essi, la successione si divide per metà tra gli ascendenti della linea paterna e gli ascendenti della linea materna.

L'ascendente che si ritrova nel grado più prossimo, consegue la metà assegnata alla sua linea, ad esclusione di tutti gli altri.

Gli ascendenti nel medesimo grado succedono per capi.

747. Gli ascendenti succedono, ad esclusione di tutti gli altri, nelle cose da essi donate ai loro figli o discendenti morti senza prole, allorchè gli oggetti donati si ritrovino in natura nella eredità.

Se tali oggetti furono alienati, gli ascendenti riscuotono il prezzo che possa tuttora essere dovuto. Succedono inoltre all'azione di ricupera che avesse potuto spettare al donatario.

748. Quando il padre e la madre sono sopravvissuti alla persona morta senza prole, se questa ha lasciato fratelli, o sorelle, o loro discendenti, l'eredità si divide in due porzioni eguali, di cui soltanto una metà si deferisce al padre e alla madre, che la dividono tra loro egualmente.

L'altra metà appartiene ai fratelli, alle sorelle o a' loro discendenti, come verrà spiegato nella sezione V del presente capo.

749. Nel caso in cui la persona morta senza prole abbia lasciato fratelli, sorelle, o loro discendenti, se è premorto o il padre o la madre, la porzione che gli sarebbe stata devoluta in conformità del precedente articolo, si rinuiscce alla metà deferita ai fratelli, alle sorelle o a' loro rappresentanti, come sarà spiegato nella sezione V del presente capo.

SEZIONE V.

Delle Successioni de' collaterali.

750. In caso di premorienza del padre e della madre d'una persona che muoja senza prole, i suoi fratelli, sorelle o loro discendenti sono chiamati alla successione, ad esclusione degli ascendenti e degli altri collaterali.

Essi succedono, o per proprio diritto, o per quello di rappresentazione, come fu disposto nella sezione II del presente capo.

751. Se il padre e la madre della persona morta senza prole sono sopravvissuti, i suoi fratelli, sorelle o loro rappresentanti non sono chiamati che alla metà dell'eredità. Se è sopravvissuto soltanto il padre o la madre, sono chiamati a conseguire i tre quarti.

752. La divisione della metà o del tre quarti devoluti a' fratelli o alle sorelle, a norma dell'articolo precedente, si eseguisce tra loro in eguali porzioni, quando derivano tutti dal medesimo matrimonio; se provengono da matrimoni diversi, la divisione si fa per metà tra le due linee paterna e materna del defunto; i germani prendono parte nelle due linee, e gli ernerini ed i consanguinei ciascuno soltanto nella propria linea: se non vi sono fratelli o sorelle che da un lato, succedono nella totalità, ad esclusione di qualunque altro parente dell'altra linea.

753. In mancanza di fratelli o sorelle o discendenti da essi, ed in mancanza di ascendenti nell'una o nell'altra linea, l'eredità è deferita per metà agli ascendenti su-

perstiti; e per l'altra metà ai parenti più prossimi dell'altra linea.

Quando vi concorrono parenti collaterali nel medesimo grado, la divisione si fa per capi.

754. Nel caso dell'articolo precedente, il padre o la madre superstite ha l'usufrutto della terza parte dei beni a cui non succede in proprietà.

755. Non ha luogo la successione dei parenti oltre il duodecimo grado.

In mancanza di parenti in grado successibile in una linea, i parenti dell'altra linea succederanno nell'intera eredità.

CAPO IV.

Delle Successioni irregolari.

SEZIONE PRIMA.

Dei Diritti dei Figli naturali sui beni dei loro genitori, e della successione di questi ai Figli naturali morti senza prole.

756. I figli naturali non sono eredi; la legge non accorda ad essi un tal diritto sopra i beni del loro padre e della loro madre defunti se non quando sono stati legalmente riconosciuti. Essa non accorda ai medesimi figli alcun diritto sopra i beni dei parenti del loro padre o della loro madre.

757. Il diritto del figlio naturale sui beni del padre o della madre defunti, è regolato nel seguente modo:

Se il padre o la madre ha lasciato dei discendenti legittimi, il diritto del figlio naturale è di un terzo della porzione ereditaria che egli avrebbe conseguito se fosse stato legittimo: è della metà quando il padre o la madre non avessero lasciato discendenti, ma bensì ascendenti o fratelli o sorelle: è di tre quarti quando il padre o la madre non avessero lasciato né discendenti né ascendenti, né fratelli né sorelle.

758. Il figlio naturale ha diritto sulla totalità dei beni, quando il padre o la madre non lasciano parenti in grado successibile.

759. In caso di premorienza del figlio naturale, i suoi figli o discendenti possono reclamare i diritti stabiliti negli articoli precedenti.

760. Il figlio naturale o i suoi discendenti sono tenuti ad imputare nella porzione cui hanno diritto di pretendere, tutto ciò che avessero ricevuto dal padre o dalla madre la successione de' quali è aperta, e che sarebbe soggetto a collazione, secondo le regole stabilite alla sezione II del capo VI del presente titolo.

761. È ad essi proibito qualunque reclamo, quando, durante la vita del loro padre o della loro madre, abbiano ricevuto la metà di quanto è ai medesimi figli assegnato negli articoli precedenti, coll'espressa dichiarazione per parte degli stessi genitori,

che sia loro intenzione di limitare la porzione del figlio naturale a quella soltanto che gli hanno dato.

Nel caso in cui questa porzione fosse inferiore alla metà di ciò che dovrebbe ricevere il figlio naturale, questi non potrà reclamare che il supplimento necessario a compiere questa metà.

762. Le disposizioni degli articoli 757 e 758 non sono applicabili ai figli adulterini od incestuosi.

La legge non accorda loro che i soli alimenti.

763. Questi alimenti sono regolati a norma delle facoltà del padre o della madre, del numero e della qualità degli eredi legittimi.

764. Quando il padre o la madre del figlio adulterino o incestuoso gli avranno fatto imparare un'arte meccanica, o quando uno di essi gli avrà, mentre viveva, assicurato gli alimenti, il figlio non potrà proporre alcuna pretesa contro la loro eredità.

765. L'eredità del figlio naturale morto senza prole, è devoluta al padre o alla madre che l'avrà riconosciuto: ovvero per metà a ciascuno di essi, quando sia stato riconosciuto da entrambi.

766. In caso di premorienza del padre e della madre del figlio naturale, i beni che egli avesse ricevuto dai medesimi, passano ai fratelli o alle sorelle legittime, quando si trovano in natura nella di lui eredità: le azioni di ricupera, se ve ne sono, ovvero il prezzo dei detti beni alienati, se per anco non fu pagato, spettano egualmente ai fratelli e sorelle legittimi. Tutti gli altri beni passano ai fratelli e sorelle naturali, o a' loro discendenti.

SEZIONE II.

Dei Diritti del Coniuge superstite e del Fisco.

767. Quando il defunto non lascia né parenti in grado successibile, né figli naturali, i beni della sua eredità appartengono al coniuge superstite non separato per divorzio.

768. In mancanza di coniuge superstite, l'eredità si acquista dal Fisco.

769. Il coniuge superstite e l'amministrazione del demanio che pretendono aver diritto all'eredità, devono fare apporre i sigilli, e fare stendere l'inventario nelle forme prescritte per l'accettazione dell'eredità col beneficio dell'inventario.

770. Essi devono domandare al tribunale di prima istanza nella cui giurisdizione si è aperta la successione, l'immissione in possesso della medesima. Il tribunale non può pronunciare sulla domanda che dopo tre pubblicazioni ed affissioni nelle solite forme, e sentito il Regio Procuratore.

771. Il coniuge superstite è pure tenuto a far impiegare il mobiliare, o a dare cau-

zione bastante ad assicurarlo la restituzione agli eredi del defunto, nel caso che questi si presentassero nell'intervallo di tre anni: passato questo termine, la cauzione è sciolta.

772. Il conjugue superstite o l'amministrazione del demanio che non avesse adempito alle formalità loro rispettivamente ingiunte, potranno essere condannati al risarcimento dei danni ed interessi verso gli eredi, qualora se ne presentino.

773. Le disposizioni degli articoli 769, 770, 771 e 772, sono comuni ai figli naturali chiamati alla successione in mancanza di parenti.

CAPO V.

Dell'Accettazione e della Rinunzia alle Eredità.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Accettazione.

774. L'eredità può essere accettata puramente e semplicemente, o col beneficio dell'inventario.

775. Nessuno è tenuto ad accettare un'eredità che gli sia devoluta.

776. Le donne maritate non possono validamente accettare un'eredità senza l'autorizzazione del marito o del giudice, in conformità delle disposizioni del capo VI del titolo *dell' Matrimonio*.

Le eredità devolute ai minori ed agli interdetti, non possono validamente accettarsi, se non secondo il disposto dal titolo *della Minore età, della Tutela e dell'Emanzipazione*.

777. L'effetto dell'accettazione si retrotrae al giorno in cui si è aperta la successione.

778. L'accettazione può essere espressa o tacita: è espressa, quando si assume il titolo o la qualità di erede in un atto autentico o privato; è tacita, quando l'erede fa un atto che suppone necessariamente la sua volontà di accettare l'eredità, e che non avrebbe egli diritto di fare, se non nella qualità di erede.

779. Gli atti semplicemente conservatori, di vigilanza e d'amministrazione provvisoria, non sono atti di adizione d'eredità, se con essi non siasi assunto il titolo o la qualità di erede.

780. La donazione, la vendita o la cessione che uno dei coeredi faccia de' suoi diritti di successione, sia ad un estraneo, sia a tutti i suoi coeredi, ovvero ad alcuno di essi, inducono dal suo canto l'accettazione dell'eredità.

Lo stesso ha luogo, 1.º per la rinunzia fatta anche gratuitamente da uno degli eredi a vantaggio di uno o più de' suoi coeredi;

2.º Per la rinunzia fatta anche a profitto di tutti i suoi coeredi indistintamente, quando riceva il prezzo della sua rinunzia.

781. Quando colui a favore del quale si è aperta una successione, è morto senz'averla ripudiata o accettata espressamente ovvero tacitamente, i suoi eredi possono per diritto proprio accettarla o ripudiarla.

782. Se questi eredi non sono fra loro d'accordo per accettare o per ripudiare l'eredità, deve questa accettarsi col beneficio dell'inventario.

783. Il maggiore d'età non può impugnare l'accettazione espressa o tacita da esso fatta d'un'eredità, se non nel caso in cui tale accettazione fosse stata la conseguenza di un dolo usato verso di lui: egli non può adurre mai verun reclamo sotto pretesto di lesione, toltone il caso in cui l'eredità si trovasse assorbita o diminuita più della metà, per essersi scoperto un testamento del quale non si aveva notizia al tempo dell'accettazione.

SEZIONE II.

Della Rinunzia alle Eredità.

784. La rinunzia ad una eredità non si presume: essa non può farsi in avvenire che presso la cancelleria del tribunale di prima istanza nel cui distretto si è aperta la successione, sopra un registro particolare tenuto a quest'effetto.

785. L'erede che rinunzia, è considerato come se non fosse mai stato erede.

786. La parte di quello che rinunzia si accresce a' suoi coeredi; se è solo, si devolve al grado susseguente.

787. Non si succede giammai rappresentando un erede che ha rinunziato: se il rinunziante è il solo erede nel suo grado, o se tutti i coeredi rinunziano, subentrano i figli per diritto proprio e succedono per capi.

788. I creditori di colui che rinunzia ad una eredità in pregiudizio de' loro diritti, possono farsi autorizzare giudizialmente ad accettarla in nome, luogo e stato del loro debitore.

In questo caso, la rinunzia è annullata, non in favore dell'erede che vi ha rinunziato, ma solamente a vantaggio de' suoi creditori, o per la concorrente quantità de' loro crediti.

789. La facoltà di accettare o rinunziare ad una eredità, si prescrive col decorso del tempo richiesto per la più lunga prescrizione dei diritti su' beni immobiliari.

790. Sino a che il diritto di accettare un'eredità non è prescritto contro gli eredi che vi hanno rinunziato, possono questi ancora accettarla, quando essa non sia già stata accettata da altri eredi, senza pregiudizio però delle ragioni acquistate da terze persone sopra i beni dell'eredità, tanto in vigore della prescrizione, quanto in forza di atti validamente fatti col curatore deputato all'eredità giacente.

791. Non si può, nemmeno col contratto di matrimonio, rinunziare all'eredità d'uu

uomo vivente, nè alienare i diritti eventuali che si potrebbero avere a tale eredità.

792. Gli eredi che avessero sottratti o nascosti effetti spettanti ad un'eredità, decadono dalla facoltà di rinunziarvi. Restano eredi puri e semplici, non ostante la loro rinunzia, senza che possano pretendere alcuna parte negli effetti sottratti o nascosti.

SEZIONE III.

Del Beneficio dell'inventario, de' suoi effetti, e delle Obbligazioni dell'erede beneficiato.

793. La dichiarazione di un erede, il quale non vuole assumere questa qualità che col beneficio dell'inventario, deve esser fatta nella cancelleria del tribunale civile di prima istanza nel circondario in cui si è aperta la successione, e deve essere iscritta nel registro destinato a ricevere gli atti di rinunzia.

794. Questa dichiarazione non produce effetto se non quando è preceduta o susseguita da un fedele ed esatto inventario dei beni dell'eredità, nelle forme stabilite dalle leggi sopra la procedura civile, e nei termini che verranno determinati in appresso.

795. L'erede deve fare l'inventario entro tre mesi computabili dal giorno dell'apertura successione.

Ed inoltre un termine di quaranta giorni per deliberare sull'accettazione o rinunzia dell'eredità, i quali incominciano a decorrere dal giorno della scadenza de' tre mesi accordati per l'inventario, o dal giorno in cui fu compiuto l'inventario stesso, nel caso che fosse ultimato prima dei tre mesi.

796. Se però si trovano nell'eredità, degli oggetti suscettibili di deperimento o la cui conservazione importi grave dispendio, l'erede, nella sua qualità di successibile, può farsi giudizialmente autorizzare a procedere alla vendita de' medesimi, senza che da ciò si possa indurre che egli abbia accettata l'eredità.

Questa vendita deve farsi col mezzo di pubblico ufficiale, prevj gli avvisi e le pubblicazioni regolate secondo le leggi della procedura.

797. Durante i termini accordati per fare l'inventario e per deliberare, l'erede non può essere costretto ad assumerne la qualità, e non può essere ottenuta alcuna condanna contro di lui: se rinunzia all'eredità, quando sono spirati i termini, o prima, le spese da lui fatte legittimamente sino a tale epoca, sono a carico dell'eredità.

798. Scorsi i suddetti termini, l'erede, in caso che venga chiamato in giudizio, può chiedere un nuovo termine, il quale gli verrà accordato o negato, secondo le circostanze, dal tribunale avanti cui pende la contestazione.

799. Le spese della lite, nel caso del precedente articolo, sono a carico dell'eredità, quando l'erede giustifichi, o che non era

informato della morte, o che i termini sono stati insufficienti, sia a cagione della situazione de' beni, sia per causa di sopravvenute contestazioni: In mancanza di tali giustificazioni, le spese restano a suo carico personale.

800. L'erede, benchè siano scorsi i termini accordati dall'articolo 795, e quelli concessi dal giudice in conformità dell'articolo 798, ha nondimeno la facoltà di fare l'inventario e di qualificarsi erede beneficiato, quando non abbia esercitato d'altronde verun atto proprio di un erede, o non vi sia contro di lui qualche sentenza passata in giudicato, la quale lo condanni nella qualità di erede puro e semplice.

801. L'erede che è colpevole di aver occultato, o di aver, scientemente e con mala fede, ommesso di descrivere nell'inventario alcuni effetti appartenenti all'eredità, è decaduto dal beneficio dell'inventario.

802. L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nel dare all'erede il vantaggio,

1.° Che non sia tenuto al pagamento dei debiti ereditarij, se non fino alla concorrente somma del valore de' beni ad esso pervenuti, ed inoltre che possa liberarsi dal pagamento dei debiti col cedere tutti i beni dell'eredità ai creditori ed ai legatarij;

2.° Che non siano confusi i suoi beni propri con quelli dell'eredità, e che gli sia conservato contro la medesima il diritto di pretendere il pagamento de' suoi erediti.

803. L'erede beneficiato è incaricato di amministrare i beni ereditarij, e deve render conto della sua amministrazione ai creditori ed ai legatarij.

Non può essere costretto al pagamento co' beni suoi propri che dopo essere stato costituito in mora a presentare il suo conto, e quando non abbia ancora soddisfatto a questa obbligazione.

Dopo la liquidazione del conto non può essere astretto al pagamento co' suoi propri beni che fino alla concorrenza soltanto di quelle somme delle quali egli risulti debitore per residuo.

804. Egli non è tenuto che per le mancanze gravi commesse nell'amministrazione di cui è incaricato.

805. Non può vendere i mobili dell'eredità che col mezzo di un pubblico ufficiale, all'incanto, e dopo le solite affissioni e pubblicazioni.

Se li presenta in natura, non è obbligato che per la diminuzione del loro valore o per la deteriorazione cagionata dalla sua negligenza.

806. Non può vendere gl'immobili che nelle forme prescritte dalle leggi sulla procedura: è tenuto ad assegnarne il prezzo ai creditori ipotecarij che si sono fatti riconoscere.

807. È tenuto, se così vogliono i creditori o altre persone aventi interesse, di prestare idonea e sufficiente cauzione per il valore del mobiliare compreso nell'inventario, e per quella parte del prezzo degli immobili

che non fosse stata assegnata ai creditori ipotecarij.

Mancando egli di dare questa cauzione, i mobili sono venduti, ed il loro prezzo è depositato, come pure la parte non assegnata del prezzo degli immobili, per essere il tutto impiegato a soddisfare i pesi ereditarij.

808. Se vi sono opposizioni per parte de' creditori, l'erede beneficiato non può pagare che secondo l'ordine ed il modo determinato dal giudice.

Se non vi sono creditori opposenti, egli paga i creditori ed i legatarij secondo che si presentano.

809. I creditori non opposenti i quali non si presentano che dopo la liquidazione de' conti e dopo il pagamento della residua somma, non hanno azione di regresso che contro i legatarij.

Nell'uno e nell'altro caso, quest'azione si prescrive col lasso di tre anni, da computarsi dal giorno della liquidazione del conto, e del pagamento della residua somma.

810. Le spese de' sigilli giudiziarj, se vennero apposti, quello dell'inventario e del conto, sono a carico dell'eredità.

SEZIONE IV.

Delle Eredità giacenti.

811. Quando spirati i termini per fare l'inventario e per deliberare, non si presenti alcuno che reclami un'eredità, o che non sia noto l'erede, o che gli eredi certi vi abbiano rinunciato, questa eredità si reputa giacente.

812. Il tribunale di prima istanza nel cui circondario si è aperta la successione, deputa un curatore sull'istanza delle persone interessate, o sulla richiesta del Regio Procuratore.

813. Il curatore di un'eredità giacente è tenuto, prima di tutto, di farne constare lo stato per mezzo di un inventario: ne esercita o promuove le ragioni; risponde alle istanze promosse contro la stessa, o l'amministra, coll'obbligo di versare il contante che si trova nell'eredità, come pure quello ricavato dal prezzo dei mobili o degli stabili venduti, nella cassa del ricevitore della Regia amministrazione, e ciò per la conservazione de' diritti, e coll'obbligo di renderne conto a chi sarà di ragione.

814. Le disposizioni della sezione III. del presente capo, sopra le forme dell'inventario, sul modo d'amministrazione e sul rendimento de' conti per parte dell'erede beneficiato, sono inoltre comuni ai curatori delle eredità giacenti.

CAPO VI.

Delle Divisioni e delle Collazioni.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Azione per la divisione, e della sua forma.

815. Nessuno può essere astretto a rima-

nere in comunione, e si può sempre domandare la divisione, non ostante qualunque proibizione e convenzione in contrario.

Ciò nondimeno si può convenire di sospendere la divisione per un tempo determinato; questa convenzione non può essere obbligatoria oltre i cinque anni, ma può essere rinnovata.

816. Può domandarsi la divisione, quando anche uno de' coeredi avesse goduto separatamente parte de' beni ereditarij, se però non vi è stato un atto di divisione, o un possesso bastante ad indurre la prescrizione.

817. L'azione per la divisione, riguardo ai coeredi minori od interdetti, può essere promossa dai loro tutori, a ciò specialmente autorizzati da un consiglio di famiglia.

Riguardo ai coeredi assenti, l'azione spetta ai parculi che sono stati messi in possesso.

818. Il marito, senza il concorso della moglie, può domandare la divisione degli effetti mobili od immobili ad essa pervenuti i quali cadono nella comunione dei beni; riguardo agli effetti che non cadono nella comunione, il marito non può domandare la divisione senza il concorso della moglie; potrà soltanto, avendo il diritto di godere dei suoi beni, domandare una divisione provvisoria.

Quelli che sono eredi unitamente alla moglie non possono domandare la divisione definitiva, se non chiamando in causa il marito o la moglie.

819. Se tutti gli eredi sono presenti e in età maggiore, non è necessaria l'apposizione dei sigilli sopra gli effetti ereditarij, e la divisione può farsi in quella forma e con quell'atto che le parti interessate crederanno conveniente.

Se tutti gli eredi non sono presenti, se fra essi si trovano de' minori o degli interdetti, dovrà essere apposto il sigillo nel più breve termine, si a richiesta degli eredi come ad istanza del Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza, ed anche ex officio dal giudice di pace nel cui circondario si è aperta la successione.

820. I creditori pure potranno richiedere l'apposizione dei sigilli in forza di un titolo esecutivo o di un permesso del giudice.

821. Quando si sono apposti i sigilli, è permesso a qualunque creditore di opporsi, ancorchè non abbia nè titolo esecutivo nè permesso del giudice.

Le formalità per levare i sigilli e per formare l'inventario, sono regolate dalle leggi sulla procedura.

822. L'azione per la divisione, e le controversie che insorgessero nel corso delle operazioni, sono sottoposte al tribunale del luogo ove si è aperta la successione.

Davanti a questo tribunale si procede agl'incanti, o devono essere prodotte le domande concernenti la garanzia delle porzioni fra i condividenti, come pure quelle dirette a rescindere la divisione.

833. Se uno dei coeredi ricusa di acconsentire alla divisione, o se insorgono controversie sul modo d'intraprenderla, o di ultimarla, lo stesso tribunale pronunzia come nelle cause sommarie, ovvero, essendovi luogo, delega un giudice per le operazioni della divisione, e decide le contestazioni, sopra la relazione del medesimo.

834. La stima degl'immobili si fa per mezzo dei periti scelti dalle parti interessate, o nominati d'ufficio, quando esse si recusino.

Il processo verbale dei periti deve presentare le basi della stima; deve indicare se l'effetto stimato possa comodamente dividersi, ed in qual maniera; e finalmente, in caso di divisione, deve fissare ciascuna delle parti che si possono fare, ed il loro valore.

835. La stima dei mobili, quando non se ne sia fissato il prezzo in un inventario regolare, deve farsi a giusto prezzo da persona esperta, o senza lasciar luogo ad accrescimento.

836. Ciascuno de' coeredi può chiedere in natura la sua parte dei beni mobili ed immobili dell'eredità: nondimeno, se vi fossero creditori che gli avessero sequestrati, o che vi si opponessero, o se la maggior parte dei coeredi giudicasse necessaria la vendita per il pagamento dei debiti e pesi ereditarij, i mobili saranno venduti pubblicamente nelle solite forme.

837. Se gli stabili non possono comodamente dividersi, se ne dovrà fare la vendita all'incanto davanti al tribunale.

Quando però le parti siano tutte in età maggiore, possono consentire che l'incanto siegua davanti un notaro eletto di comune accordo.

838. Dopo la stima e vendita dei mobili ed immobili, il giudice delegato rimette, se occorre, le parti avanti ad un notaro da esse eletto, o nominato *ex officio*, quando esse non si accordino nella scelta.

Avanti a questi si procede ai conti che i dividendi dovessero rendersi, ed alla formazione dello stato generale dei beni, a quella delle rispettive porzioni ereditarie, ed alle somministrazioni da farsi a ciascuno dei dividendi.

839. Ciascuno dei coeredi, a norma delle regole che saranno stabilite in appresso, conferisce nella massa tutto ciò che gli è stato donato, e le somme di cui è debitore.

840. Se la collazione non è fatta in natura, i coeredi ai quali è dovuta, prededucano una porzione eguale sulla massa ereditaria.

Queste prededuzioni, per quanto è possibile, si formano con oggetti della stessa natura, qualità e bontà di quelli che non sono stati conferiti in natura.

841. Dopo le dette prededuzioni, si procede sopra ciò che rimano in massa, alla formazione di altrettante parti eguali quanti sono gli eredi o lo stirpi dividendi.

842. Nella formazione e composizione delle

quote, si deve evitare, per quanto sia possibile, di smembrare i fondi e di recar danno colla divisione alla qualità delle coltivazioni; e debbesi fare in modo che entri in ciascuna quota, se è possibile, la medesima quantità di mobili, immobili, diritti o crediti della stessa natura e valore.

843. L'ineguaglianza in natura delle quote ereditarie si compensa con una retribuzione, o in rendite, o in danaro.

844. Le quote si formano da uno dei coeredi, se gli altri concordano nella di lui scelta, e se colui che è stato eletto accetta la commissione: in caso contrario, si formano da un perito che si nomina dal giudice delegato.

Le quote vengono in seguito estratte a sorte.

845. Prima di procedere all'estrazione delle quote, ciascun dividendo è ammesso a proporre i suoi reclami contro la formazione delle medesime.

846. Le norme prescritte per la divisione delle masse da ripartirsi, si osservano egualmente nella suddivisione da farsi fra lo stirpi dividendi.

847. Se nelle operazioni commesse ad un notaro, insorgono contestazioni, il notaro stenderà processo verbale delle opposizioni e di quanto deducono rispettivamente le parti; quindi le rimetterà avanti il delegato per la divisione; nel resto si procederà secondo le forme prescritte dalle leggi sulla procedura civile.

848. Se tutti i coeredi non sono presenti, o se fra questi vi sono degl'interdetti o de' minori di età, ancorchè emancipati, la divisione deve farsi giudizialmente in conformità delle norme prescritte negli articoli 819 e successivi, sino al precedente inclusivamente. Se vi sono più minori i quali abbiano interessi opposti nella divisione, si deve dare a ciascuno di loro un tutore speciale e particolare.

849. Se vi è luogo ad incanti, nel caso dell'antecedente articolo, non possono esser fatti che giudizialmente colle formalità prescritte per l'alienazione de' beni de' minori. Gli estranei vi sono sempre ammessi.

840. Le divisioni fatte in conformità delle regole sopra stabilite, sia dai tutori coll'autorizzazione del consiglio di famiglia, sia dai minori emancipati, assistiti dai loro curatori, sia in nome degli assenti o non presenti, sono definitive: se non sono state osservate le regole sopra prescritte, le divisioni non sono che provvisoriali.

841. Qualunque persona ancorchè parente del defunto che non sia fra i successibili, ed a cui un coerede abbia ceduto i suoi diritti all'eredità, può essere esclusa dalla divisione, da tutti i coeredi o da un solo, col rimborsare ad essa il prezzo della cessione.

842. Compita la divisione, si dovranno rimettere a ciascuno dei dividendi, i documenti relativi agli effetti speciali che loro sono pervenuti.

I documenti di una proprietà divisa ri-

mangano a quello che ne ha la maggior parte, coll'obbligo però di comunicarli a quelli fra i suoi dividendi che vi avranno interesse, ogni qual volta ne venga richiesta.

I documenti comuni all'intera eredità si consegneranno a colui che tutti gli eredi hanno scelto per esserne il depositario, coll'obbligo di somministrarli ai dividendi, ad ogni loro domanda.

Se vi è difficoltà sulla scelta, essa verrà determinata dal giudice.

SEZIONE II.

Delle Collazioni.

843. Qualunque erede, ancorchè beneficiario, concorrendo ad un'eredità, dove conferire a' suoi coeredi tutto ciò che ha ricevuto dal defunto per donazione fra vivi, si direttamente che indirettamente: egli non può ritenersi le cose donate né reclamare i legati a lui fatti dal defunto, eccetto che le donazioni ed i legati gli siano stati fatti espressamente a titolo di prelegato ed oltre la sua parte, o colla dispensa dalla collazione.

844. Anche nel caso in cui le donazioni ed i legati siano stati fatti con dispensa dalla collazione, o a titolo di prelegato, l'erede venendo alla divisione non può ritenersi che sino alla concorrenza della porzione disponibile: il di più è soggetto a collazione.

845. L'erede che ripudia l'eredità, può non ostante ritenersi le donazioni fra vivi, o reclamare i legati a lui fatti, fino alla concorrenza della porzione disponibile.

846. Il donatario che non era erede presuntivo al tempo della donazione, ma che si ritrova successibile allora quando s'apre la successione, deve egualmente conferire le cose donate, quando il donatore non l'avesse dispensato.

847. Le donazioni ed i legati fatti al figlio di colui che si trova successibile al tempo in cui s'apre la successione, sono sempre considerati come fatti colla dispensa dalla collazione.

Il padre succedendo al donante non è tenuto a conferirli.

848. Similmente, il figlio succedendo per ragione propria al donante, non è tenuto a conferire le cose donate al di lui padre, ancorchè avesse accettato l'eredità di questo; ma se il figlio succede per diritto di rappresentazione, deve conferire quello che fu donato al padre, anche nel caso in cui avesse ripudiata la sua eredità.

849. Le donazioni ed i legati in favore del conjuge di una persona successibile, sono riputati come fatti colla dispensa dal conferirli.

Se le donazioni ed i legati sono fatti congiuntamente a due conjugi, di cui uno solamente è successibile, questi ne conferisce la metà: se sono fatti al consorte successibile, ha luogo la collazione per intero.

850. La collazione si fa solamente nell'e-

redità del donante.

851. È soggetto a collazione ciò che si è impiegato per uno stabilimento di uso de' coeredi, o per il pagamento dei suoi debiti.

852. Non si devono conferire le spese di alimenti, di mantenimento, d'educazione, d'istruzione, le spese ordinarie di abbigliamento, quelle per nozze e regali d'uso.

853. Lo stesso ha luogo riguardo agli utili che l'erede ha potuto conseguire da convenzioni fatte col defunto, purchè le dette convenzioni non contenessero al momento in cui vennero fatte alcun indiretto vantaggio.

854. Non è pure dovuta collazione alcuna in conseguenza delle società contratte senza frode tra il defunto ed uno de' suoi eredi, quando le condizioni siano state regolato con un atto autentico.

855. L'immobile che è perito per caso fortuito e senza colpa del donatario, non è soggetto a collazione.

856. I frutti o gl'interessi delle cose soggetto alla collazione, non sono dovuti che dal giorno in cui si è aperta la successione.

857. La collazione non è dovuta che dal coerede al suo coerede: non è dovuta a favore dei legatari né dei creditori ereditarij.

858. La collazione si fa o col presentare la cosa in natura, o coll'imputarne il valore nella porzione dovuta.

859. La collazione può esigersi in natura riguardo agl'immobili, ogni qual volta l'immobile donato non sia stato alienato dal donatario, e non si ritrovino nell'eredità degl'immobili della stessa natura, valore e bontà, co' quali si possano formare delle porzioni pressochè uguali a favore degli altri coeredi.

860. La collazione non ha luogo che per imputazione, quando il donatario ha alienato l'immobile prima dell'apertura della successione. Tale collazione si fa, avuto riguardo al valore dell'immobile al tempo dell'aperta successione.

861. In tutti i casi, deve darsi credito al donatario, delle spese colle quali ha migliorata la cosa, avuto riflesso al maggiore valore di essa al tempo della divisione.

862. Devono egualmente computarsi a favore del donatario le spese necessarie, che egli ha fatte per la conservazione della cosa, ancorchè non l'abbia migliorata.

863. Il donatario, dal suo canto, è tenuto per i guasti e deterioramenti che per suo fatto, colpa e negligenza, abbiano diminuito il valore dell'immobile.

864. Nel caso in cui l'immobile sia stato alienato dal donatario, i miglioramenti o deterioramenti fatti dall'acquirente, devono essere computati in conformità dei tre articoli precedenti.

865. Quando la collazione si fa in natura, i beni si riuniscono alla massa dell'eredità, liberi ed esenti da qualunque peso imposto dal donatario; ma i creditori ipote-

carj possono intervenire alla divisione, per opporsi alla collazione che fosse per farsi in frode del loro diritto.

866. Quando la donazione d'un immobile fatta a persona in istato di succedere colla dispensa dalla collazione, ecceda la porzione disponibile, la collazione di ciò che eccede si fa in natura, se la separazione può comodamente eseguirsi.

Nel caso contrario, se l'eccedenza supera la metà del valore dell'immobile, il donatario deve conferirlo per intero, salvo ad esso il diritto di precludere dalla massa ereditaria il valore della porzione disponibile: se questa porzione eccede la metà del valore dell'immobile, il donatario può ritenere l'immobile per intero, imputando il di più nella sua parte ereditaria, o compensando in danaro od altrimenti i suoi coeredi.

867. Il coerede che deve conferire un immobile in natura, può ritenere il possesso sino all'effettivo rimborso delle somme che gli sono dovute per ispeso o miglioramenti.

868. La collazione del *mobiliare* non si fa che per imputazione. Si fa sul ragguaglio del prezzo che il medesimo valea al tempo della donazione, giusta la stima annessa all'atto della donazione stessa, ed in mancanza di tale stima, a norma di quella che vorrà fatta da periti, a giusto prezzo e senza dar luogo ad aumento.

869. La collazione del danaro donato si fa col prendere una minore quantità del danaro che si trova in effettivo nell'eredità.

In caso che tale danaro non basti, il donatario può esimersi dal conferire altro danaro, cedendo, sino alla concorrente quantità, l'equivalente in *mobiliare*, o in mancanza di questo, in immobili ereditarij.

SEZIONE III.

Del Pagamento dei debiti.

870. I coeredi contribuiscono tra essi al pagamento dei debiti ed ai pesi dell'eredità, ciascuno in proporzione di ciò che gli perviene.

871. Il legatario a titolo universale contribuisce unitamente agli eredi, in proporzione della sua parte ereditaria; ma il legatario particolare non è tenuto ai debiti o pesi ereditarij, salva però l'azione ipotecaria sul fondo legato.

872. Ciascun coerede, quando i beni immobili d'un'eredità sono aggravati di prestazioni di rendite con ipoteca speciale, può esigere che da tali prestazioni siano affrancati o resi liberi gl'immobili, prima che si proceda alla formazione delle porzioni ereditarie. Se i coeredi dividono l'eredità nello stato in cui essa si trova, il fondo gravato dovrà stimarsi col medesimo norme con cui si stimano gli altri beni immobili; si

detrae dal prezzo totale il capitale corrispondente alla prestazione; l'eredità nella cui quota cade questo fondo, è caricato solo dell'adempimento della prestazione medesima, ed è in dovere di garantirne i coeredi.

873. Gli eredi sono tenuti ai debiti ed ai pesi ereditarij, personalmente per la loro parte o porzione virile, ed ipotecariamente per l'intero; salvo il loro regresso, tanto contro i coeredi, quanto contro i legatarij universali, in proporzione della tangente per cui essi devono contribuire.

874. Il legatario particolare che ha estinto il debito di cui era aggravato il fondo legato, entra nelle ragioni del creditore contro gli eredi o successori a titolo universale.

875. Il coerede o successore a titolo universale, che, in forza dell'ipoteca, ha pagato un debito comune oltre la sua parte, non ha regresso contro gli altri coeredi o successori a titolo universale, fuori che per quella parte che ciascheduno di essi deve personalmente sostenere, quand'anche il coerede che ha pagato il debito, si fosse fatto surrogare nei diritti de' creditori; senza pregiudizio però delle ragioni di un coerede il quale in forza del beneficio dell'inventario, avesse conservata la facoltà di ripetere, come qualunque altro creditore, il pagamento del suo credito personale.

876. In caso d'insolubilità d'un coerede o successore a titolo universale, la sua tangente del debito ipotecario è ripartita in proporzione sopra tutti gli altri.

877. I titoli esecutivi contro il defunto sono parimente esecutivi contro la persona dell'eredità; non potranno ciò nondimeno i creditori procedere alla esecuzione, se non otto giorni dopo aver fatta l'intimazione di questi titoli alla persona o al domicilio dell'eredità.

878. In qualunque caso, e contro qualunque creditore, essi possono domandare la separazione del patrimonio del defunto dal patrimonio dell'eredità.

879. Questo diritto non è però più esercitabile, quando vi è novazione del debito del defunto, coll'aver accettato l'eredità per debitore.

880. Si prescrive, riguardo ai mobili, col decorso di tre anni.

Riguardo agl'immobili, l'azione può esercitarsi finchè esistono in potere dell'eredità.

881. I creditori di un'eredità non sono ammessi a domandare la separazione del patrimonio contro i creditori dell'eredità.

882. I creditori di un dividendo, per impedire che la divisione sia fatta in frode de' loro diritti, possono opporsi perchè non vi si proceda se non col loro intervento, e possono intervenire a loro spese: ma non possono impugnare una divisione consumata, eccetto il caso in cui si fosse eseguita senza di essi ed in pregiudizio di un' opposizione che avessero fatta.

SEZIONE IV.

Degli effetti della Divisione, e della garanzia delle rispettive Quote.

883. Ogni coerede è reputato solo ed immediato successore in tutti gli effetti componenti la sua quota, o a lui pervenuti per *percezione*, e che non abbia giammai avuta la proprietà degli altri effetti ereditarij.

884. I coeredi rimangono vicendevolmente tra di loro garanti per le sole molestie ed evizioni procedenti da causa anteriore alla divisione.

La garanzia non ha luogo, se la qualità dell' evizione sofferta è stata eccettuata con una clausola particolare ed espressa dell'atto di divisione: essa inoltre, se il coerede soffre l'evizione per propria colpa.

885. Ciascun coerede è personalmente obbligato, in proporzione della sua quota ereditaria, d'indennizzare il di lui coerede della perdita cagionata dall'evizione.

Se uno de' coeredi si trova insolubile, la tangente cui egli è tenuto deve essere egualmente ripartita tra il coerede garantito, e tutti i coeredi solvibili.

886. La garanzia della solvibilità del debitore di una rendita non può sussistere che per i cinque anni successivi alla divisione. Non vi è più luogo a garanzia a titolo dell'insolubilità del debitore, quando questa è sopravvenuta soltanto dopo ultimata la divisione.

SEZIONE V.

Della Rescissione in materia di divisioni.

887. Le divisioni possono rescindersi per causa di violenza o di dolo.

Può altresì aver luogo la rescissione, quando uno de' coeredi pruova di essere stato lesa nelle divisioni oltre il quarto. La semplice omissione di un oggetto dell'eredità non fa luogo all'azione di rescissione, ma soltanto ad un supplemento all'atto di divisione.

888. L'azione di rescissione sarà ammessa contro qualunque atto il quale abbia per oggetto di far cessare la comunione tra i coeredi, ancorchè fosse qualificato con titoli di vendita, di permuta e di transazione, o di qualunque altra specie.

Ma dopo la divisione, o dopo l'atto fatto in luogo della medesima, l'azione di rescissione non è più ammissibile contro la transazione fatta sopra le difficoltà reali che presentava il primo atto, ancorchè non vi fosse stata sopra tale oggetto alcuna lite incominciata.

889. La detta azione non è ammessa contro una vendita di diritto ereditario fatta senza frode ad uno de' coeredi, a di lui rischio e pericolo, dagli altri coeredi o da uno di essi.

890. Per riconoscerlo se vi sia stata lesione, si fa eseguire la stima degli effetti,

giusta il loro valore all'epoca della divisione.

891. Quegli che è convenuto colla azione di rescissione, può troncare il corso alla medesima, ed impedire una nuova divisione, offrendo e rilasciando all'attore il supplemento della sua porzione ereditaria, o in danaro, o in natura.

892. Il coerede che ha alienato la sua porzione in tutto o in parte, non è più ammesso a proporre l'azione di rescissione per dolo o violenza, se l'alienazione è seguita dopo che gli fu palese il dolo, o che è cessata la violenza.

TITOLO II.

Delle Donazioni tra vivi e de' Testamenti.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

893. Nessuno potrà disporre de' suoi beni, a titolo gratuito, se non per donazione tra vivi o per testamento, nelle forme stabilite in appresso.

894. La donazione tra vivi è un atto col quale il donante si spoglia attualmente ed irrevocabilmente della cosa donata, in favore del donatario che l'accetta.

895. Il testamento è un atto col quale il testatore dispone, per il tempo in cui avrà cessato di esistere, di tutti o di parte de' suoi beni, e che ha la facoltà di revocare.

896. Le sostituzioni sono vietate.

Qualunque disposizione colla quale il donatario, l'erede istituito o il legatario, sarà incaricato di conservare e restituire ad una terza persona, sarà nulla; anche riguardo al donatario, all'erede istituito o al legatario.

897. Sono eccettuato dall'articolo precedente le disposizioni permesse nel capo VI di questo titolo, ai genitori, ai fratelli ed alle sorelle.

898. Non sarà considerata come sostituzione, e sarà valida la disposizione colla quale una terza persona sia chiamata a conseguire la donazione, l'eredità o il legato, nel caso in cui il donatario, l'erede o il legatario non la conseguissero.

899. Lo stesso avrà luogo rispetto alla disposizione tra vivi o d'ultima volontà per cui sarà dato ad uno l'usufrutto, e ad un altro la nuda proprietà.

900. In qualunque disposizione tra vivi o d'ultima volontà, si avranno per non iscritte le condizioni impossibili, e quelle che sono contrarie alle leggi, o al buon costume.

CAPO II.

Della Capacità di disporre o di ricevere per Donazione tra vivi e per Testamento.

901. Per fare una donazione tra vivi o un testamento, è necessario che il disponente sia di nuda sana.

902. Qualunque persona può disporre e ricevere per donazione tra vivi, o per testamento, eccettuate quelle che sono dalla legge dichiarate incapaci.

903. Il minore che non è giunto agli anni sedici, non potrà in verun modo disporre come sopra, a riserva di quanto è determinato nel capo IX di questo titolo.

904. Il minore pervenuto all'età d'anni sedici non potrà disporre eccetto che per testamento, e fino alla concorrenza solamente della metà de' beni che la legge permette di disporre al maggiore.

905. La donna maritata non potrà far donazioni tra vivi senza l'assistenza o il consenso speciale del marito, ovvero senza l'autorizzazione giudiziale secondo il prescritto dagli articoli 917 e 919 del titolo del Matrimonio.

Essa non abbisognerà del consenso del marito, nè della giudiziale autorizzazione a fine di poter disporre per testamento.

906. Per essere capace di ricevere per atto di donazione fra vivi, basta che il donatario sia concepito al tempo della donazione.

Per essere capace di ricevere per testamento, basta d'essere concepito al tempo della morte del testatore.

Ciò nonostante non potranno avere effetto nè la donazione nè il testamento, se il fanciullo non sia nato vitale.

907. Il minore, ancorchè giunto agli anni sedici, non potrà disporre, neppure per testamento, a vantaggio del suo tutore.

Il minore, fatto maggiore d'età, non potrà disporre per donazione tra vivi o per testamento, a vantaggio di quello che fu suo tutore, se non è stato preventivamente reso e liquidato il conto definitivo della tutela.

Sono eccettuate, ne' due casi sopra riferiti, gli ascendenti de' minori, che attualmente siano o che furono loro tutori.

908. I figli naturali non possono ricevere cosa alcuna, sì per donazione tra vivi, che per testamento, oltre quello che loro è accordato nel titolo delle Successioni.

909. I medici, chirurghi, ufficiali di sanità e gli speziali che avranno curata una persona nel corso della malattia per cui sia morta, non potranno percepire verun vantaggio dalle disposizioni tra vivi o testamentarie fatte in lor favore durante il tempo della stessa malattia.

Sono eccettuate, 1.^a le disposizioni remuneratorie fatte a titolo particolare, avuto riguardo alle facoltà del disponente ed ai servizi prestati;

2.^a Le disposizioni universali nel caso di parentela fino al quarto grado inclusivamente, purchè però il defunto non abbia eredi in linea retta, ovvero colui a favore del quale venne fatta la disposizione, non si trovi nel numero di questi eredi.

Le stesse regole si osserveranno rispetto ai ministri del culto.

910. Le disposizioni tra vivi o per testamento in vantaggio degli ospedali, dei po-

veri d'un comune, o degli stabilimenti di pubblica utilità, non avranno effetto se non in quanto che saranno autorizzate da un decreto del Governo.

911. Qualunque disposizione a vantaggio d'una persona incapace, sarà nulla, ancorchè venga simulata sotto la forma d'un contratto oneroso, o che venga fatta sotto nome d'interposte persone.

Saranno considerate interposte persone, i padri, le madri, i figli e discendenti, ed il conjugale della persona incapace.

912. Non potrà farsi alcuna disposizione a favore d'uno straniero se non nel caso in cui questo straniero potesse disporre a vantaggio di un Italiano.

CAPO III.

Della Porzione disponibile dei beni, e della Riduzione.

SEZIONE PRIMA.

Della Porzione disponibile dei beni.

913. Le liberalità, tanto per atto tra vivi, quanto per testamento, non potranno oltrepassare la metà dei beni del disponente, quando questi morendo non lasci che un figlio legittimo; il terzo, se lascia due figli; il quarto, se ne lascia tre o un numero maggiore.

914. Sono compresi nell'articolo precedente sotto nome di *figli*, i discendenti in qualunque grado essi siano; ma non si contano però che per quel figlio che rappresentano nella successione del disponente.

915. Le liberalità, per atto tra vivi o per testamento, non potranno oltrepassare la metà dei beni, se, in mancanza di figli, il defunto lascia superstiti uno o più ascendenti in ciascuna linea paterna e materna; ed i tre quarti, se non lascia ascendenti che in una sola linea.

I beni per tal modo riservati a vantaggio degli ascendenti, perverranno ad essi con l'ordine con cui la legge li chiama a succedere: essi soli avranno diritto a questa riserva, in qualunque caso che una divisione in concorso di collaterali non desse loro la quota parte dei beni loro riservata.

916. In mancanza d'ascendenti e di discendenti, si potrà disporre della totalità dei beni tanto per atti di liberalità fra vivi, che per testamento.

917. Quando la disposizione per atti tra vivi o per testamento sia d'un usufrutto o d'una rendita vitalizia il cui valore ecceda la porzione disponibile, gli eredi a vantaggio de' quali la legge fa una riserva, potranno eleggere, o di eseguire tale disposizione, o di cedere la proprietà della porzione disponibile.

918. Il valore della piena proprietà dei beni alienati ad una persona successibile in linea retta, tanto col peso di una rendita vitalizia, come a capitale perduto, o con

riserva di usufrutto, sarà imputate nella porzione disponibile, e l'eccedente, se ve n'è, sarà conferito nella massa. Questa imputazione e questa collazione non potranno essere domandate da coloro fra i successori in linea retta che avessero prestate il loro assenso alla alienazione, ed in verun caso, dai successibili in linea trasversale.

919. La porzione disponibile potrà essere donata in tutto e in parte, tante per atto fra vivi, come per testamento, ai figli o alle altre persone successibili al donante, senza che il donatario e il legatario venendo a succedere, sia obbligato a farne la collazione, con che però la disposizione sia stata fatta espressamente a titolo di antiparte o prelegato.

La dichiarazione che la donazione e il legato è a titolo di antiparte e di prelegato, potrà farsi tanto coll'atto stesso che contiene la disposizione, quante con un atto posteriore nella forma delle disposizioni fra vivi o testamentarie.

SEZIONE II.

Della Riduzione delle Donazioni e de' Legati.

920. Le disposizioni, tante fra vivi che per causa di morte, le quali eccederanno la porzione disponibile, saranno riducibili alla detta porzione, al tempo in cui si apre la successione.

921. La riduzione delle disposizioni fra vivi non potrà essere domandata che da quelli a vantaggio de' quali la legge ha stabilita la riserva, dai loro eredi o aventi causa da essi: i donatarij, i legatarij, i creditori del defunto, non potranno domandare tale riduzione, nè approfittarne.

922. Si determina la riduzione formando una massa di tutti i beni esistenti alla morte del donante e del testatore. Vi si riuniscono per finzione quelli di cui è stato disposto a titolo di donazione fra vivi, secondo il loro stato all'epoca delle donazioni ed il loro valore al tempo della morte del donante, e si calcola sopra tutti questi beni, dedotti i debiti, qual sia la porzione di cui ha potuto disporre, avuto riguardo alla qualità degli eredi che lascia.

923. Non vi sarà mai luogo alla riduzione delle donazioni fra vivi, che dopo avere esaurite il valore di tutti i beni cadenti nelle disposizioni testamentarie; e qualora vi sarà luogo a questa riduzione, essa si farà cominciando dalla ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle più antiche.

924. Se la donazione fra vivi riducibile è stata fatta a favore di uno dei successibili, potrà questi ritenere sui beni donati, il valore di quella porzione che gli spetterebbe, nella qualità di erede sui beni non disponibili, quando siano della medesima natura.

925. Quando il valore delle donazioni fra vivi eccederà e eguaglierà la quota dispo-

nibile, tutte le disposizioni testamentarie saranno senza effetto.

926. Quando le disposizioni testamentarie eccederanno, e la quota disponibile, o la porzione di questa quota che resterebbe; dopo aver dedotto il valore delle donazioni fra vivi, la riduzione si farà *pro rata* senza alcuna distinzione fra i legati universali ed i legati particolari.

927. Nondimeno, in tutti i casi in cui il testatore avrà dichiarato espressamente essere sua intenzione che un legato sia soddisfatto in preferenza agli altri, questa preferenza avrà luogo; ed il legato che ne sarà l'eggette, non verrà ridotto, se non in quanto il valore degli altri legati non fosse sufficiente a compiere la riserva legale.

928. Il donatario restituirà i frutti di ciò che eccederà la porzione disponibile, dal giorno della morte del donante, quando sia stata dimandata la riduzione entro l'anno; altrimenti, dal giorno della domanda.

929. Gli immobili da recuperarsi in conseguenza della riduzione, saranno liberi da ogni debito od ipoteca contratta dal donatario.

930. L'azione per la riduzione e per la rivendicazione potrà promoversi dagli eredi contro i terzi detentori degli immobili formanti parte delle donazioni, ed alienati dai donatarij, nella maniera medesima e nelle stesso ordine che si potrebbe proporre contro i donatarij medesimi, e previa l'escussione dei loro beni. Quest'azione dovrà promoversi secondo l'ordine di data delle alienazioni, cominciando dall'ultima.

CAPO IV.

Delle Donazioni tra vivi.

SEZIONE PRIMA.

Della Forma delle Donazioni tra vivi.

931. Tutti gli atti di donazione tra vivi saranno stipulati avanti notaje, nella forma ordinaria dei contratti, e ne rimarrà presso di lui l'originale minuta, sotto pena di nullità.

932. La donazione tra vivi non obbligherà il donante, e non produrrà alcun effetto, se non dal giorno in cui sarà stata accettata in termini espressi.

L'accettazione potrà esser fatta durante la vita del donante, con un atto posteriore ed autentico, di cui pure rimarrà l'originale minuta; ma in tal caso la donazione non avrà effetto, relativamente al donante, se non dal giorno in cui gli sarà stata notificata l'atto che comprenderà la detta accettazione.

933. Se il donatario è in età maggiore, l'accettazione deve essere fatta da lui, e in suo nome, da persona munita di procura espressa la facoltà di accettare la fattagli donazione, e la facoltà generale di accettare le donazioni che gli fossero state e potessero essergli fatte.

Questa procura dovrà essere fatta avanti notajo, ed una copia della medesima verrà annessa alla minuta originale della donazione, o a quella dell'accettazione che fosse fatta con atto separato.

934. La donna maritata non potrà accettare una donazione senza il consenso del marito, o, nel caso del di lui rifiuto, senza l'autorizzazione giudiziale, in conformità di ciò che è disposto negli articoli 217 e 219, al titolo del *Matrimonio*.

935. La donazione fatta ad un minore non emancipato o ad un interdetto, dovrà essere accettata dal suo tutore, in conformità dell'articolo 463 del titolo della *Minor età, della Tutela e della Emancipazione*.

Il minore emancipato potrà accettarla coll'assistenza del suo curatore.

Ciò non ostante il padre e la madre del minore sia o non sia emancipato, o gli altri ascendenti, benchè siano ancora in vita i genitori, e benchè non siano nè tutori, nè curatori del minore, potranno accettarla per lui.

936. Il sordo e muto che saprà scrivere, potrà accettare la donazione egli stesso, o col mezzo di un procuratore.

Se non sapesse scrivere, l'accettazione dovrà essere fatta da un curatore nominato a tale effetto, secondo le regole stabilite nel titolo della *Minor età, della Tutela e della Emancipazione*.

937. Le donazioni fatte a favore degli spedali, dei poveri d'un comune, o degli stabilimenti di utilità pubblica, saranno accettate dagli amministratori di questi comuni o stabilimenti, dopo che ne saranno stati debitamente autorizzati.

938. La donazione accettata nelle forme sarà perfetta mediante il solo consenso delle parti; e la proprietà degli effetti donati s'intenderà trasferita nel donatario, senza la necessità di formale tradizione.

939. Quando si farà donazione di beni suscettibili d'ipoteche, la trascrizione degli atti contenenti la donazione e l'accettazione, non che la notifica dell'accettazione che si fosse fatta con atto separato, dovrà eseguirsi negli uffici delle ipoteche esistenti nel circondario in cui sono situati i beni.

940. Questa trascrizione dovrà eseguirsi ad istanza del marito, allorchè i beni saranno stati donati alla moglie; e se il marito non adempie a tale formalità, la moglie potrà farla eseguire senza autorizzazione.

Allorchè la donazione sarà fatta a persone d'età minore, ad interdetti, o a stabilimenti pubblici, la trascrizione si eseguirà ad istanza dei tutori, curatori o amministratori.

941. Potrà opporsi la mancanza di trascrizione da tutti gli aventi interesse, eccettuati però coloro che hanno l'obbligo di fare eseguire la trascrizione, o che hanno causa da questi, ed eccettuato pure il donatore.

942. I minori, gl'interdetti, le donne ma-

ritate, non saranno restituiti in intero per la mancanza d'accettazione o di trascrizione delle donazioni, salvo ad essi il regresso contro i loro tutori o mariti, se compete, e senza che possa farsi luogo alla restituzione in intero, quando anche i detti tutori o mariti fossero insolventi.

943. La donazione tra vivi non potrà comprendere che i beni presenti del donante; se comprende beni futuri, sarà nulla rapporto a questi.

944. Sarà nulla qualunque donazione tra vivi fatta sotto condizioni la cui esecuzione dipende dalla sola volontà del donante.

945. Sarà parimente nulla, se è stata fatta sotto la condizione di soddisfare ad altri debiti o pesi fuori di quelli che esistevano all'epoca della donazione, o che fossero espressi, sia nell'atto di donazione, sia nello stato che dovrebbe esservi annesso.

946. Nel caso in cui il donante si sia riservata la libertà di disporre d'un effetto compreso nella donazione, o di una determinata somma sui beni donati; se egli muore senza averne disposto, un tale effetto o una tale somma apparterrà agli eredi del donante, non ostante qualunque clausola o stipulazione in contrario.

947. I quattro articoli precedenti non si applicano alle donazioni delle quali si è fatta menzione ai capi VIII e IX del presente titolo.

948. Qualunque atto di donazione di effetti mobiliari non sarà valido, se non per quelli de' quali una descrizione e stima sottoscritta dal donante, e dal donatario, o dall'accettante per lui, sarà stata unita alla minuta originale della donazione.

949. È permesso al donante di riservare a suo vantaggio, o di disporre a vantaggio di un altro, dell'uso o dell'usufrutto dei beni donati tanto mobili che immobili.

950. Quando la donazione di effetti mobiliari sia stata fatta con riserva di usufrutto, venendo questo a cessare, sarà tenuto il donatario a ricevere gli effetti donati che si troveranno in natura, nello stato in cui saranno; ed avrà azione contro il donante o suoi eredi per gli effetti non più esistenti, sino alla concorrenza del valore che sarà stato ad essi attribuito nella descrizione e stima.

951. Il donante potrà stipulare la reversibilità degli effetti donati, tanto nel caso della premorienza del donatario solo, quanto del donatario e de' suoi discendenti.

Questo diritto non potrà stipularsi che a beneficio del solo donante.

952. Il diritto di reversibilità produrrà l'effetto di sciogliere tutte le alienazioni de' beni donati, e di farli ritornare al donante, liberi ed esenti da ogni peso ed ipoteca, a riserva però dell'ipoteca della dote e delle convenzioni matrimoniali, quando gli altri beni del coniuge donatario non bastino, e nel caso soltanto in cui la donazione gli fosse stata fatta collo stesso contratto matrimoniale da cui risultano tali diritti ed ipoteche.

SEZIONE II.

Delle Eccezioni alla regola della irrevocabilità delle Donazioni tra vivi.

953. La donazione tra vivi non potrà essere revocata che per l'inadempimento delle condizioni sotto le quali sarà stata fatta, o per causa d'ingratitude, o per sopravvenienza di figli.

954. In caso di revoca per inadempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante, liberi da qualunque peso ed ipoteca imposta dal donatario; ed il donante avrà, contro i terzi detentori degli immobili donati, tutti i diritti che avrebbe contro il medesimo donatario.

955. La donazione tra vivi non potrà essere revocata per ingratitude che ne' seguenti casi:

1.° Se il donatario abbia attentato alla vita del donante;

2.° Se siasi reso colpevole verso di lui di sevizie, delitti od ingiurie gravi;

3.° Se neghi ad esso gli alimenti.

956. La revoca per inadempimento delle condizioni, o per causa d'ingratitude, non avrà mai luogo *ipso jure*.

957. La domanda di revoca a titolo d'ingratitude, dovrà essere proposta entro l'anno, computabile dal giorno del delitto imputato dal donante al donatario, o dal giorno in cui il donante avrà potuto averne notizia.

Questa revoca non potrà domandarsi dal donante contro gli eredi del donatario, nè dagli eredi del donante contro il donatario, fuori che se fosse stata, in questo ultimo caso, proposta l'azione dallo stesso donante, o fosse egli mancato di vita entro l'anno dal commesso delitto.

958. La revoca a titolo d'ingratitude non pregiudicherà nè alle alienazioni fatte dal donatario, nè alle ipoteche ed altri pesi reali ch'egli abbia potuto imporre sugli stessi effetti donati, purchè tutto ciò sia anteriore alla iscrizione che fosse stata fatta della copia della domanda di revoca, in margine alla trascrizione ordinata nell'articolo 939.

Nel caso di revoca, il donatario sarà condannato a restituire il valore degli effetti alienati, avuto riguardo al tempo della domanda, ed i frutti, da computarsi dal giorno della medesima.

959. Le donazioni a contemplazione di matrimonio, non saranno revocabili per titolo d'ingratitude.

960. Tutte le donazioni tra vivi fatte da persone che non avevano figli o discendenti viventi al tempo della donazione, di qualunque valore siano le dette donazioni, e per qualunque titolo fatte, ancorchè fossero reciproche o remuneratorie, e quelle pure che fossero state fatte a contemplazione di matrimonio da qualunque altra persona, fuorchè dagli ascendenti ai coniugi, o dai coniugi stessi l'uno all'altro, sono revocate *ipso jure* per la sopravvenienza di un figlio legittimo del donante, benchè postumo, o per

la legittimazione di un figlio naturale col susseguente matrimonio, se però sia nato dopo la donazione.

961. Questa revoca avrà luogo, ancorchè il figlio del donante o della donatrice fosse già concepito al tempo della donazione.

962. La donazione sarà parimente revocata, anche nel caso in cui il donatario fosse entrato in possesso dei beni donati, ed il donante l'avesse lasciato continuare nel medesimo possesso dopo la sopravvenienza del figlio; senza che però il donatario sia tenuto a restituire i frutti percetti, di qualunque natura essi siano, se non dal giorno che gli sarà stata notificata con intimazione od altro atto legale, la nascita del figlio o la sua legittimazione col susseguente matrimonio; e ciò, quand'anche la domanda per rientrare nel possesso de' beni donati, non fosse stata proposta che dopo tale notificazione.

963. I beni compresi nella donazione revocata *ipso jure*, ritorneranno nel patrimonio del donante, liberi da qualunque peso ed ipoteca imposta dal donatario, e non potranno restare obbligati nemmeno sussidiariamente per la restituzione della dote della moglie del donatario stesso, e per gli altri diritti dipendenti da recupero o da convenzioni nuziali; ciò avrà luogo quando ancora la donazione fosse stata fatta a contemplazione del matrimonio del donatario, e si fosse inserita nel contratto, ed ancorchè il donante si fosse obbligato come sicurtà, nella donazione, per l'esecuzione del contratto matrimoniale.

964. Le donazioni in tal modo revocate non potranno rivivere ed avere di nuovo il loro effetto, nè per la morte del figlio del donante, nè per alcun atto di conferma; o se il donante vuole donare gli stessi beni allo stesso donatario, tanto prima che dopo la morte del figlio per la cui nascita è stata revocata la donazione, non lo potrà fare che con una nuova disposizione.

965. Qualunque clausola o convenzione con cui il donante avesse rinunziato al diritto di revocare la donazione per la sopravvenienza di figli, sarà riputata come nulla, e non produrrà alcun effetto.

966. Il donatario, i suoi eredi, gli aventi causa da esso, o altri detentori delle cose donate, non potranno opporre la prescrizione per far sussistere la donazione revocata per la sopravvenienza de' figli, se non dopo il possesso di trent'anni, i quali non incominceranno a decorrere che dal giorno della nascita dell'ultimo figlio del donante, benchè postumo; e ciò, senza pregiudizio delle cause che a termini di ragione interrompono la prescrizione.

CAPO V.

Delle Disposizioni testamentarie.

SEZIONE PRIMA.

Delle Regole generali sulla Forma dei Testamenti.

967. Qualunque persona potrà disporre per

testamento, tanto a titolo d'istituzione d'eredità, quanto a titolo di legato, o con qualsivoglia altra denominazione atta a manifestare la sua volontà.

968. Non si potrà fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto, tanto a vantaggio di un terzo, quanto per disposizione reciproca.

969. Un testamento può essere olografo, o fatto per atto pubblico o in forma mistica.

970. Il testamento olografo non sarà valido, se non è scritto interamente, datato e sottoscritto di propria mano dal testatore: questo testamento non è soggetto ad alcuna altra formalità.

971. Il testamento per atto pubblico è quello che è ricevuto da due notari in presenza di due testimoni, o da un notaio, in presenza di quattro testimoni.

972. Se il testamento è ricevuto da due notari, verrà loro dettato dal testatore, e sarà scritto da uno di questi notari, ne' termini stessi ne' quali gli viene dettato.

Se non vi è che un solo notare, deve egualmente essere dettato dal testatore, e scritto da questo notare.

Nell'uno e nell'altro caso se ne deve fare la lettura al testatore in presenza dei testimoni.

Di tutto ciò si deve fare espressa menzione.

973. Questo testamento deve essere sottoscritto dal testatore: se egli dichiara di non sapere o di non potere scrivere, si farà nell'atto espresso menzione della sua dichiarazione, non che della causa che lo impedisce di sottoscrivere.

974. Il testamento deve essere sottoscritto dai testimoni: tuttavia nelle campagne basterà che sia sottoscritto da uno dei due testimoni, se il testamento è ricevuto da due notari, e che sia sottoscritto da due dei quattro testimoni, se è ricevuto da un notare solo.

975. Nei testamenti per atto pubblico, non potranno ammettersi per testimoni nè i legatari, qualunque sia il loro titolo, nè i loro parenti o affini sino al quarto grado inclusivamente, nè i praticanti dei notari dai quali saranno ricevuti i detti testamenti.

976. Quando un testatore vorrà fare un testamento mistico o segreto, dovrà sottoscrivere le sue disposizioni, tanto se siano state scritte da lui stesso, quanto se le abbia fatte scrivere da un altro. La carta in cui saranno estese queste disposizioni, o quella che servirà d'involto, quando vi sia, sarà chiusa e sigillata. Il testatore la presenterà chiusa e sigillata al notare, ed a sei testimoni almeno, ovvero la farà chiudere e sigillare in loro presenza; e dichiarerà che il contenuto in quella carta è il suo testamento da lui scritto e sottoscritto, o scritto da un altro e da esso firmato: il notare formerà l'atto di soprascrizione, che verrà esteso sulla carta medesima ovvero sul foglio che serve d'involto; quest'atto sarà sottoscritto dal testatore e dal notare unitamente

ai testimoni. Tutto ciò sarà fatto di seguito e senza deviare ad altri atti; e nel caso in cui il testatore, per un impedimento sopraggiunto dopo aver firmato il testamento, non potesse sottoscrivere l'atto di soprascrizione, si dovrà esprimere la dichiarazione che egli ne avrà fatta, senza che sia necessario, in questo caso, di accrescere il numero dei testimoni.

977. Se il testatore non sa scrivere, o se non ha potuto fare la propria sottoscrizione quando fece scrivere le sue disposizioni, sarà richiesto per l'atto di soprascrizione un testimone di più del numero prescritto dall'articolo precedente, il quale sottoscriverà l'atto cogli altri testimoni; e vi si esprimerà il motivo per cui sarà stato richiesto questo testimone.

978. Coloro che non sanno o non possono leggere, non potranno fare veruna disposizione in forma di testamento mistico.

979. Nel caso in cui il testatore non possa parlare, ma possa scrivere, potrà fare un testamento mistico, a condizione però che il testamento sia interamente scritto, datato e sottoscritto di sua propria mano e carattere, che egli lo presenti al notaio ed ai testimoni, e che in fronte dell'atto di soprascrizione scriva in loro presenza, che la carta che egli presenta è il suo testamento: il notare scriverà in seguito l'atto di soprascrizione, nel quale esprimerà che il testatore ha scritto le indicate parole alla presenza del notare e de' testimoni, e si osserverà, nel resto, tutto ciò che è prescritto nell'articolo 976.

980. I testimoni richiesti ad essere presenti al testamento, devono essere maschi, maggiori di età, dimoranti nel Regno, e partecipi dei diritti civili.

SEZIONE II.

Delle Regole particolari sulla Forma di alcuni Testamenti.

981. I testamenti de' militari e delle persone impiegate presso le armate, potranno, in qualunque siasi paese, essere ricevuti da un capo di battaglia o di squadrene, o da qualunque altro ufficiale di grado superiore, in presenza di due testimoni, o da due commissarij di guerra, o da un solo di essi in presenza di due testimoni.

982. Potranno ancora, se il testatore è ammalato o ferito, essere ricevuti dall'ufficiale di sanità in capo, assistito dal comandante militare incaricato della polizia dello spedale.

983. Le disposizioni de' sopradetti articoli non avranno luogo che in favore di coloro che saranno in spedizione militare, o acquartierati, o in guarnigione fuori del territorio del Regno, o prigionieri presso l'inimico; non potranno però appellarne coloro che sono acquartierati, o in guarnigione nell'interno del Regno, eccettuato il caso che si trovino in una piazza assediata, o in

una cittadella o altri luoghi, le cui porte siano chiuse ed interrotte le comunicazioni a cagione della guerra.

984. Il testamento fatto secondo la forma sopra stabilita, sarà nullo sei mesi dopo il ritorno del testatore in un luogo ove possa fare testamento colle forme ordinarie.

985. I testamenti fatti in un luogo in cui saranno interrotte tutte le comunicazioni a cagione della peste o di altra malattia contagiosa, potranno essere fatti avanti il giudice di pace, o avanti uno degli ufficiali municipali del comune, in presenza di due testimoni.

986. Questa disposizione avrà luogo a favore, tanto di quelli che saranno attaccati da tali malattie, quanto di coloro che si troveranno ne' luoghi infetti, comunque non siano attualmente ammalati.

987. I testamenti mentovati ne' due precedenti articoli, diverranno nulli sei mesi dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo in cui trovasi il testatore, ovvero sei mesi dopo che questi si sarà trasferito in un luogo in cui non saranno interrotte.

988. I testamenti fatti sul mare, durante un viaggio, potranno essere ricevuti, cioè,

A bordo dei vascelli e d'altri bastimenti dello Stato, dall'ufficiale comandante del bastimento, o, in di lui mancanza, da quello che ne fa le veci nell'ordine di servizio, l'uno o l'altro unitamente all'ufficiale di amministrazione o a colui che ne adempie le funzioni;

Ed a bordo dei bastimenti di commercio, potranno essere ricevuti dal segretario della nave o da chi ne fa le veci, l'uno o l'altro unitamente al capitano, maestro, o *patrone*, o in mancanza di questi, dai loro *supplenti*.

In tutti i casi, questi testamenti devono riceversi alla presenza di due testimoni.

989. Sui bastimenti dello Stato il testamento del capitano, o quello dell'ufficiale di amministrazione, e, sui bastimenti di commercio, il testamento del capitano, del maestro o *patrone*, o quello dello scrivano, potranno essere ricevuti da quelli che loro succedono in ordine di servizio, uniformandosi nel resto alle disposizioni del precedente articolo.

990. In tutti i casi, si farà un doppio originale dei testamenti indicati ne' due precedenti articoli.

991. Se il bastimento approda ad un porto straniero in cui si trovi un commissario delle relazioni commerciali d'Italia, coloro che avranno ricevuto il testamento, saranno tenuti a depositare l'uno degli originali, chiuso e suggellato, nelle mani di questo commissario che lo farà pervenire al Ministro della Marina, e questi lo farà depositare alla cancelleria del giudice di pace del luogo ove il testatore ha il domicilio.

992. Al ritorno del bastimento nel Regno, sia nel porto dell'armamento, o in qualunque altro, i due originali del testamento,

egualmente chiusi e suggellati, o l'originale che resterebbe nel caso che l'altro, di conformità all'articolo precedente, fosse stato depositato durante il viaggio, saranno consegnati all'ufficio del preposto all'iscrizione marittima; questi li trasmetterà senza ritardo al Ministro della marina, il quale ne ordinerà il deposito, come è prescritto dallo stesso articolo.

993. Si noterà sul ruolo del bastimento, ed in margine al nome del testatore, la consegna che sarà stata fatta degli originali del testamento, nelle mani d'un commissario delle relazioni commerciali, come all'ufficio di un preposto all'iscrizione marittima.

994. Il testamento non sarà considerato come fatto sul mare, ancorchè sia stato fatto durante il viaggio, se al tempo in cui fu fatto, la nave fosse approdata ad una terra o straniera o del regno, in cui vi fosse un pubblico ufficiale italiano; nel qual caso non sarà valido, se non quando sarà stato steso secondo le forme prescritte nel Regno d'Italia, o con quelle praticate nel paese in cui sarà stato fatto.

995. Le sopradette disposizioni saranno comuni ai testamenti dei semplici passeggeri che non formeranno parte dell'equipaggio.

996. Il testamento fatto sul mare, nella forma prescritta dall'articolo 988, non sarà valido, se non quando il testatore morirà sul mare, o nei tre mesi dopo che sarà disceso in terra, e in un luogo in cui avrebbe potuto nuovamente far testamento nelle forme ordinarie.

997. Il testamento fatto sul mare non potrà contenere alcuna disposizione in favore degli ufficiali del vascello, quando non siano parenti del testatore.

998. I testamenti contemplati negli antecedenti articoli di questa sezione, saranno sottoscritti dal testatore e da coloro che li avranno ricevuti.

Se il testatore dichiara che non sa o non può sottoscrivere, si farà menzione di questa sua dichiarazione, come pure della causa che lo impedisce di farlo.

Nel caso in cui si richieda la presenza di due testimoni, il testamento sarà sottoscritto almeno da uno di essi e si farà menzione della causa per cui l'altro non avrà sottoscritto.

999. Un italiano che si troverà in estero stato, potrà disporre con testamento olografo, come è prescritto nell'articolo 970, o con atto autentico, nelle forme praticate nel paese in cui questo atto sarà ricevuto.

1000. I testamenti fatti in estero stato non potranno mandarsi ad esecuzione riguardo ai beni situati nel Regno, che dopo essere stati registrati all'ufficio ove esiste il domicilio del testatore, quando questi ne abbia conservato alcuno, ovvero all'ufficio del suo ultimo domicilio noto nel Regno; e quando il testamento contenesse delle disposizioni relative a beni immobili ivi situati, dovrà

inoltre registrarsi all'ufficio del luogo in cui si trovano questi immobili, senza che si possa esigere una doppia tassa.

1001. Le formalità alle quali sono soggetti i diversi testamenti in forza delle disposizioni della presente e della precedente sezione, devono essere osservate sotto pena di nullità.

SEZIONE III.

Delle Istituzioni d'erede, e dei Legati in genere.

1002. Le disposizioni testamentarie sono o universali, o a titolo universale, o a titolo particolare.

Ciascheduna di queste disposizioni fatta, tanto sotto la denominazione d'istituzione d'erede, quanto di legato, produrrà il suo effetto secondo le regole in appresso stabilite per i legati universali, per i legati a titolo universale, e per i legati particolari.

SEZIONE IV.

Del Legato universale.

1003. Il legato universale è la disposizione testamentaria con cui il testatore dona ad una o a più persone l'universalità dei beni eh'egli lascerà dopo la sua morte.

1004. Quando alla morte del testatore vi siano eredi ai quali è dalla legge riservata una quota parte de' suoi beni, questi eredi, per la di lui morte, entrano *ipso jure* nell'immediato possesso di tutti i beni dell'eredità; ed il legatario universale deve da essi ripetere il rilascio de' beni compresi nel testamento.

1005. Ciò non ostante, nello stesso caso, il legatario universale avrà il godimento dei beni compresi nel testamento, dal giorno della morte, se la domanda per il rilascio è stata fatta dentro l'anno dopo tale epoca; altrimenti questo godimento non incomincerà che dal giorno della domanda giudiziale, o da quello in cui si sarà volontariamente acconsentito al rilascio de' beni.

1006. Quando alla morte del testatore non vi saranno eredi ai quali la legge riservi una quota parte de' suoi beni, l'immediato possesso del medesimo, seguita la morte del testatore, passerà *ipso jure* nel legatario universale, senza che sia tenuto a domandarne il rilascio.

1007. Qualunque testamento olografo, prima che abbia esecuzione, sarà presentato al presidente del tribunale di prima istanza del circondario in cui si è aperta la successione. Questo testamento sarà aperto, se è sigillato. Il presidente stenderà processo verbale della presentazione, dell'apertura e dello stato del testamento, di cui ordinerà il deposito presso un notaro da lui deputato.

Se il testamento è nella forma mistica, la presentazione, l'apertura, la descrizione

ed il deposito del medesimo, saranno fatti nella stessa maniera; ma l'apertura non potrà farsi, se non in presenza di quei notari e testimoni che hanno segnato l'atto di soprascrizione, i quali si troveranno nel luogo, o saranno italiani.

1008. Nel caso dell'articolo 1006, se il testamento è olografo o mistico, il legatario universale sarà tenuto di farsi immettere nel possesso, con un decreto del presidente, esteso appie dell'istanza, cui sarà unito l'atto del deposito.

1009. Il legatario universale che concorrerà con un erede cui la legge riserva una quota parte dei beni, sarà tenuto per i debiti e pesi dell'eredità del testatore, personalmente per la sua quota e porzione, e ipotecariamente per il tutto; e sarà tenuto di soddisfare tutti i legati, salvo il caso di riduzione, come è stato dichiarato negli articoli 926 e 927.

SEZIONE V.

Del Legato a titolo universale.

1010. Il legato a titolo universale è quello con cui il testatore lega una quota parte dei beni de' quali la legge gli permette di disporre, come sarebbe una metà, un terzo, ovvero tutti i suoi immobili, o tutto il suo *mobiliare*, o una quota determinata di tutti i suoi immobili, o di tutto il suo *mobiliare*.

Qualunque altro legato non forma che una disposizione a titolo particolare.

1011. I legatari a titolo universale saranno tenuti di domandare il rilascio agli eredi cui è riservata dalla legge una quota parte dei beni; ed in loro mancanza, ai legatari universali, e mancando questi, agli eredi chiamati secondo l'ordine stabilito al titolo delle Successioni.

1012. Il legatario a titolo universale sarà tenuto, egualmente che il legatario universale, a soddisfare i debiti ed a sostenere i pesi dell'eredità del testatore, personalmente, per la sua quota e porzione, ed ipotecariamente per il tutto.

1013. Quando il testatore non avrà disposto che di una quota della porzione disponibile, e che avrà fatta tale disposizione a titolo universale, il legatario sarà tenuto unitamente agli eredi naturali a soddisfare per contributo ai legati particolari.

SEZIONE VI.

De' Legati particolari

1014. Qualunque legato puro e semplice darà al legatario, dal giorno della morte del testatore, un diritto sulla cosa legata, quale diritto sarà trasmissibile ai suoi eredi o aventi causa.

Ciò non ostante il legatario particolare non potrà mettersi in possesso della cosa legata, nè pretenderne i frutti o gl'interessi, che dal giorno della sua domanda

di rilascio, fatta secondo l'ordine stabilito nell'articolo 1011, o dal giorno in cui gli si fosse volontariamente accordato il detto rilascio.

1015. Gli interessi o frutti della cosa legata decorreranno a vantaggio del legatario, dal giorno della morte del testatore, o senza che ne abbia fatta la giudiziale domanda;

1.^o Quando il testatore avrà intorno a ciò dichiarata espressamente la sua volontà nel testamento;

2.^o Quando sarà stata legata a titolo di alimenti una rendita vitalizia o una pensione.

1016. Le spese dell'istanza per il rilascio saranno a carico dell'eredità, senza che però possa prevedersi alcuna riduzione della riserva legale.

Le tasse di registre saranno dovute dal legatario.

Tutto ciò avrà luogo, se non è stato altrimenti ordinato col testamento.

Ogni legato potrà essere registrato separatamente, e tale registrazione non potrà giovare ad alcun altro fuorché al legatario ed agli aventi causa da esso.

1017. Gli eredi del testatore, o altri debitori di un legato, saranno personalmente tenuti a soddisfarlo, ciascuno *pro rata* della quota e porzione di cui partecipa nell'eredità.

Saranno tenuti per il tutto coll'azione ipotecaria, fino alla concorrenza del valore degli immobili dell'eredità di cui saranno detentori.

1018. La cosa legata sarà rilasciata con gli accessori necessari, o nello stato in cui si troverà nel giorno della morte del donante.

1019. Quando colui che ha legato la proprietà d'un immobile, l'avesse accresciuta con acquisti posteriori, questi, ancorché contigui, non si riterrà che facciano parte del legato, senza una nuova disposizione.

Si riterrà il contrario riguardo agli abbellimenti o alle nuove fabbriche fatte sul fondo legato, o ad un recinto di cui il testatore avesse ampliato il circuito.

1020. Se, prima o dopo del testamento, la cosa legata è stata ipotecata per un debito dell'eredità, o anche per il debito di un terzo, o se è stata gravata d'un usufrutto, quelli che deve soddisfare il legato non è tenuto a renderla libera, quando non ne sia stato incaricato dal testatore con una espressa disposizione.

1021. Quando il testatore avrà legato una cosa altrui, il legato sarà nullo, abbia o no il testatore saputo che essa non gli apparteneva.

1022. Quando il legato sarà di una cosa indeterminata, l'erede non sarà obbligato a darla della migliore qualità, ma neppure potrà darla della qualità peggiore.

1023. Il legato fatto ad un creditore non si riterrà come fatto in compenso del suo credito, nè il legato fatto ad un domestico

in compenso de' suoi salari.

1024. Il legatario a titolo particolare non sarà tenuto per i debiti dell'eredità, eccettuati i casi della riduzione del legato, come è stato sopra disposto; ed eccettuata l'azione ipotecaria dei creditori.

SEZIONE VII.

Degli Esecutori testamentari.

1025. Il testatore potrà nominare uno o più esecutori testamentari.

1026. Potrà loro accordare l'immediato possesso di tutto e di una parte soltanto del suo mobiliare, ma un tale possesso non potrà oltrepassare un anno ed un giorno da computarsi da quello della sua morte.

Quando non l'abbia loro accordato, non lo potranno preteudere.

1027. L'erede potrà far cessare il detto possesso, offrendosi a conseguire agli esecutori testamentari una quantità di danaro bastante al pagamento dei legati del mobiliare, o giustificando d'averli soddisfatti.

1028. Quegli che non può obbligarsi, non può essere esecutore testamentario.

1029. La donna maritata non potrà accettare il carico di esecutrice testamentaria, senza il consenso del marito.

Se la medesima è separata di beni, o in forza del contratto di matrimonio, o per sentenza, potrà assumere il detto carico coll'assenso del marito, o, in caso di rifiuto, coll'autorizzazione giudiziale, in conformità di quanto è stato prescritto negli articoli 317 e 319, al titolo del *Matrimonio*.

1030. Il minore non potrà essere esecutore testamentario, neppure coll'autorizzazione del suo tutore o curatore.

1031. Gli esecutori testamentari faranno apporre i sigilli, quando vi siano eredi minori, interdetti ed assenti.

Faranno stendere, o in presenza dell'erede presuntivo, o formalmente citato, l'inventario dei beni dell'eredità.

Non essendovi danaro bastante per soddisfare i legati, faranno istanza per la vendita del mobiliare.

Invigileranno ad oggetto che il testamento venga eseguito, ed in caso di controversia sopra la sua esecuzione, potranno intervenire in giudizio per sostenerne la validità.

Spirato l'anno dalla morte del testatore, dovranno rendere conto della loro amministrazione.

1032. Le facoltà dell'esecutore testamentario non passeranno ai suoi eredi.

1033. Essendovi più esecutori testamentari che abbiano accettato, un solo potrà agire in mancanza degli altri; ma saranno responsabili solidariamente per il rendimento dei conti riguardo al mobiliare loro affidato, purché il testatore non abbia divise le loro funzioni, o che ciascuno di essi si sia ristretto a quella che gli è stata attribuita.

1034. Le spese fatte dall'esecutore testamentario per l'apposizione dei sigilli, per l'inventario, per la resa de' conti, come pure tutte le altre spese relative alle sue funzioni, saranno a carico dell'eredità.

SEZIONE VIII.

Della Revoca dei Testamenti, e della loro caducità.

1035. I testamenti non potranno essere revocati, in tutto o in parte, che con un testamento posteriore, o con un atto avanti notaro, nel quale sia dichiarata la mutazione della volontà.

1036. I testamenti posteriori che non riverberano espressamente i precedenti, annulleranno in questi soltanto quelle disposizioni ivi contenute che si trovassero incompatibili colle nuove, o che vi fossero contrarie.

1037. La revoca fatta con un testamento posteriore avrà pieno effetto, ancorchè questo nuovo atto resti senza esecuzione per l'incapacità dell'erede istituito, o del legatario, o per la rinunzia dell'eredità ovvero del legato.

1038. Qualunque alienazione, quella pure mediante vendita con facoltà di recupero o mediante permuta, che farà il testatore di tutto o di parte della cosa legata, indurrà la revoca del legato riguardo a ciò che è stato alienato, ancorchè l'alienazione posteriore sia nulla, e che la cosa stessa sia ritornata in possesso del testatore.

1039. Qualunque disposizione testamentaria sarà senza effetto, se quegli in favore del quale è stata fatta non sia sopravvissuto al testatore.

1040. Ogni disposizione testamentaria fatta sotto una condizione dipendente da un avvenimento incerto, e tale, che, secondo la mente del testatore, la detta disposizione non debba eseguirsi, se non nel caso in cui l'avvenimento succederà o non succederà, sarà priva d'effetto, quando l'erede istituito o il legatario muoja prima che si sia verificata la condizione.

1041. La condizione che, secondo la mente del testatore, non fa che sospendere l'esecuzione della disposizione, non impedirà che l'erede istituito, o il legatario, abbiano un diritto acquisito e trasmissibile ai propri eredi.

1042. Il legato sarà senza effetto, se la cosa legata è interamente perita durante la vita del testatore.

Si riterrà lo stesso, se è perita dopo la di lui morte senza fatto e colpa dell'erede, benchè questi sia stato costituito in mora per il rilascio, allorchè avrebbe dovuto egualmente perire presso del legatario.

1043. La disposizione testamentaria sarà senza effetto, quando l'erede istituito o il legatario la ripudierà, o si ritroverà incapace di conseguirla.

1044. Si farà luogo al diritto di accrescimento a vantaggio del legatario, nel caso in cui il legato sarà fatto a più persone congiuntamente.

Si riputerà fatto congiuntamente il legato, quando dipenderà da una sola e medesima disposizione, e il testatore non avrà assegnata la parte di ciascun collegatario nella cosa legata.

1045. Si riputerà anche fatto congiuntamente il legato, quando una cosa la quale non è suscettibile d'essere divisa senza deterioramento, sarà stata collo stesso atto donata a più persone anche separatamente.

1046. Le medesime cause che secondo l'articolo 954, e le due prime disposizioni dell'articolo 955, autorizzeranno la domanda di revoca della donazione tra vivi, saranno egualmente ammesse per chiedere la revoca delle disposizioni testamentarie.

1047. Se questa domanda ha per fondamento un'ingiuria grave fatta alla memoria del testatore, essa deve essere promossa entro l'anno, da computarsi dal giorno dell'ingiuria.

CAPO VI.

Delle Disposizioni permesse a favore dei nipoti del donante o testatore, o dei figli de' suoi fratelli e delle sue sorelle.

1048. I beni de' quali il padre e la madre hanno la facoltà di disporre, potranno essere da essi donati in tutto o in parte, ad uno o a più de' lor figli, con atti tra vivi o d'ultima volontà, coll'obbligo di restituire questi beni ai figli di primo grado soltanto nati, e da nascere, da essi donatori.

1049. In caso di morte senza figli, sarà valida la disposizione fatta dal defunto con atto tra vivi o per testamento, a vantaggio d'uno o più de' suoi fratelli o delle sue sorelle, di tutti o parte de' beni che non sono riservati dalla legge nella di lui eredità, con obbligo di restituire questi stessi beni ai figli di primo grado soltanto, nati ed a quelli da nascere, da essi fratelli o da esse sorelle donatarie.

1050. Le disposizioni permesse ne' due precedenti articoli, non saranno valide, se non quando l'obbligo di restituzione, sarà a vantaggio di tutti i figli del gravato, nati e da nascere, senza eccezione nè preferenza d'età o di sesso.

1051. Se nel caso sopra espresso, il gravato di restituzione a favore de' suoi figli, muore lasciando figli del primo grado e dei discendenti di un figlio premorto, questi ultimi percepiranno, per diritto di rappresentazione, la porzione spettante al figlio predefunto.

1052. Se il figlio, il fratello o la sorella a cui fossero stati donati de' beni con atto tra vivi, senz'obbligo di restituzione, accettano una nuova liberalità fatta con atto tra vivi o per testamento, sotto condizione

che i beni precedentemente loro donati rimarranno gravati di questa obbligazione, non è più loro permesso di dividere le due disposizioni fatte a loro favore, e di rinunciare alla seconda per attenersi alla prima, quand'anche essi offrissero la restituzione de' beni compresi nella seconda disposizione.

1053. I diritti de' chiamati saranno esercitabili al tempo in cui, per qualsivoglia causa, cesserà il godimento de' beni per parte del figlio, del fratello o della sorella, gravati di restituzione: l'abbandono anticipato del godimento de' beni in favore dei chiamati, non potrà pregiudicare ai creditori del gravato anteriori all'abbandono.

1054. Le mogli dei gravati non potranno avere, sui beni da restituirsì, alcuna azione sussidiaria, in caso d'insufficienza de' beni liberi, che pel solo capitale del danaro portato in dote, e nel caso soltanto in cui il testatore lo avesse espressamente ordinato.

1055. Colui che farà le disposizioni autorizzate dai precedenti articoli, potrà, collo stesso atto, o con un posteriore in autentica forma, nominare un tutore incaricato dell'esecuzione di tali disposizioni: questo tutore non potrà essere dispensato, se non per una delle cause espresse nella sezione VI del capo II del titolo della *Minor età, della Tutela e dell'Emancipazione*.

1056. In mancanza di questo tutore, ne sarà nominato uno ad istanza del gravato, o s'egli è minore, del suo tutore, nel termine di un mese, da computarsi dal giorno della morte del donante o del testatore, o dal giorno in cui, dopo questa morte, si avrà avuta notizia dell'atto contenente la disposizione.

1057. Il gravato che non avrà adempito al prescritto dall'articolo precedente, sarà decaduto dal beneficio della disposizione, ed in questo caso, il diritto potrà dichiararsi devoluto a favore de' chiamati, ad istanza o di loro stessi se sono in maggiore età, e se sono minori o interdetti, ad istanza dei loro tutori o curatori, o di qualunque parente dei chiamati maggiori, minori od interdetti, o anche *ex officio*, a richiesta del Regio Procuratore presso il tribunale di prima istanza del luogo in cui la successione è aperta.

1058. Dopo la morte di quello che avrà disposto coll'obbligo della restituzione, si procederà, nelle forme ordinarie, all'inventario di tutti i beni ed effetti componenti l'eredità, eccettuato però il caso in cui non si tratti che di un solo legato particolare. Quest'inventario conterrà la stima a giusto prezzo dei mobili ed effetti mobiliari.

1059. Sarà fatto l'inventario ad istanza del gravato di restituzione, e nel termine stabilito nel titolo delle *Successioni*, alla presenza del tutore nominato per l'esecuzione. Le spese si dedurranno dai beni compresi nella disposizione.

1060. Se nel termine sopra espresso ad istanza del gravato non siasi eseguito l'in-

ventario, si procederà alla sua formazione nel mese seguente, ad istanza del tutore nominato per l'esecuzione, in presenza del gravato stesso o del suo tutore.

1061. Se non si è soddisfatto al prescritto nei due precedenti articoli, si procederà allo stesso inventario, sulla istanza delle persone indicate nell'articolo 1057, chiamandovi il gravato o il suo tutore, ed il tutore nominato per l'esecuzione.

1062. Il gravato della restituzione dovrà far procedere alla vendita, mediante affissi ed incanto, di tutti i mobili ed effetti compresi nella disposizione, a riserva però di quelli di cui si fa menzione nel due articoli seguenti.

1063. La mobiglia e gli altri effetti mobiliari che fossero stati compresi nella disposizione, coll'obbligo espresso di conservarli in natura, saranno consegnati nello stato in cui si troveranno al tempo della restituzione.

1064. I bestiami e gli utensili inservienti alla coltura delle terre, s'intenderanno compresi nelle donazioni tra vivi o testamentarie delle stesse terre; ed il gravato sarà tenuto solamente a farli stimare e valutare, per corrisponderne l'eguale valore al tempo della restituzione.

1065. Il gravato, nel termine di sei mesi, da computarsi dal giorno della ultimazione dell'inventario, dovrà impiegare il danaro contante che sarà trovato, quello proveniente dal prezzo dei mobili ed effetti stati venduti, e ciò che si sarà ricevuto in conto dei crediti ereditari.

Questo termine, quando occorra, potrà prorogarsi.

1066. Il gravato sarà parimente tenuto ad impiegare il danaro che proverrà in seguito dall'esazione de' crediti e dall'affrancazione delle rendite, entro tre mesi al più tardi dopo seguita l'esazione.

1067. Se il disponente avrà specificato la qualità degli effetti nei quali deve farsi l'impiego, sarà ciò eseguito a termini della sua disposizione; diversamente, non potrà farsi l'impiego medesimo, che coll'acquisto di beni immobili, o con privilegio su beni immobili.

1068. L'impiego prescritto nei precedenti articoli sarà fatto coll'intervento e ad istanza del tutore nominato per l'esecuzione.

1069. Le disposizioni per atto tra vivi o per testamento, col peso di restituzione, dovranno rendersi pubbliche, ad istanza o del gravato, o del tutore deputato per l'esecuzione: cioè, quanto ai beni immobili, mediante la trascrizione degli atti sui registri dell'ufficio delle ipoteche del luogo dove sono situati; e quanto alle somme impiegate su beni immobili con privilegio, mediante l'iscrizione sui beni affetti dal privilegio.

1070. La mancanza di trascrizione dell'atto contenente la disposizione, potrà dal creditori e dai terzi acquirenti essere opposta, anche ai minori o agli interdetti, salvo il regresso contro il gravato e contro il tu-

tore nominato per l'esecuzione, e senza che i minori o gli interdetti possano essere restituiti in intero contro l'omessa trascrizione, quand'anche il gravato ed il tutore non fossero solvibili.

1071. La mancanza della trascrizione non potrà essere supplita od escusata per la notizia che in qualunque altro modo i creditori o i terzi acquirenti potessero avere avuto della disposizione.

1072. I donatarj, legatarj o gli eredi legittimi di colui che avrà fatto la disposizione, e neppure i loro donatarj, legatarj od eredi, non potranno, in alcun caso, opporre ai chiamati la mancanza di trascrizione o d'iscrizione.

1073. Il tutore nominato per l'esecuzione sarà personalmente responsabile, se non si è pienamente uniformato alle regole sopra stabilite per comprovare lo stato dei beni, per la vendita del mobiliare, per l'impiego del danaro, per la trascrizione e l'iscrizione, e generalmente, se non ha praticato tutte le diligenze necessarie all'oggetto che bene e fedelmente sia adempito l'obbligo della restituzione.

1074. Se il gravato è in età minore, non potrà, anche nel caso d'insolubilità del suo tutore, essere restituito in intero contro l'inadempimento delle regole che gli sono prescritte negli articoli di questo capo.

CAPO VII.

Delle Divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti, tra i loro discendenti.

1075. I padri o le madri e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra i loro figli e discendenti.

1076. Queste divisioni potranno farsi per atto tra vivi o per testamento, colle stesse formalità, condizioni e regole prescritte per le donazioni tra vivi e per testamenti.

Le divisioni fatte tra vivi non potranno contemplare che i beni presenti.

1077. Se nella divisione non sono stati compresi tutti i beni lasciati dall'ascendente al tempo della di lui morte, i non compresi saranno divisi in conformità della legge.

1078. Sarà interamente nulla la divisione la quale non è stata fatta fra tutti i figli che esisteranno al tempo della morte e fra i discendenti dei figli predefiniti. Tanto i figli o i discendenti che non vi ebbero parte, quanto quelli tra' quali venne fatta la divisione, potranno provocarne una nuova nelle forme legali.

1079. La divisione fatta dall'ascendente potrà impugnarsi per titolo di lesione oltre il quarto: potrà egualmente essere impugnata nel caso in cui risultasse dalla divisione o dalle disposizioni fatte per antiparte, che uno di quelli fra' quali sono stati divisi i beni avesse un vantaggio maggiore di quello che la legge permette.

1080. Il figlio che per alcuna delle cause

esprese nell'antecedente articolo, impugnò la divisione fatta dall'ascendente, dovrà anticipare le spese della stima; e sarà nel giudizio definitivo condannato nelle spese medesime, non che in quelle della lite, se il reclamo non è fondato.

CAPO VIII.

Delle Donazioni fatte per Contratto di matrimonio agli Sposi, ed ai Figli nascituri dai medesimi.

1081. Ogni donazione fra vivi de' beni presenti, qualunque fatta per contratto di matrimonio agli sposi, o ad uno di essi, sarà sottoposta alle regole generali prescritte per le donazioni fatte a questo titolo.

Essa non potrà aver luogo a vantaggio dei figli nascituri, eccettuati i casi enunciatii al capo VI di questo titolo.

1082. I padri e le madri, gli altri ascendenti, i parenti collaterali degli sposi, ed anche gli estranei, potranno per contratto di matrimonio disporre di tutto o di parte dei beni che fossero per lasciare al tempo della loro morte, tanto in favore dei detti sposi, cho de' figli nascituri dal loro matrimonio, nel caso in cui il donante sopravvivesse allo sposo donatario.

Tale donazione, qualunque fatta a vantaggio soltanto degli sposi o di uno di essi, si presumerà sempre, nel suddetto caso di sopravvivenza del donante, fatta a favore de' figli e discendenti nascituri dal matrimonio.

1083. La donazione fatta secondo la forma prescritta nel precedente articolo, sarà irrevocabile in questo senso soltanto, cho il donante non potrà più disporre a titolo gratuito, degli effetti compresi nella donazione, eccetto che per piccole somme a titolo di ricompensa od altrimenti.

1084. La donazione per contratto di matrimonio potrà farsi cumulativamente dei beni presenti e futuri, in tutto o in parte, coll'obbligo però di unire all'atto di donazione uno stato dei debiti e pesi del donante esistenti al giorno della donazione; nel qual caso, sarà in facoltà del donatario, al tempo della morte del donante, di ritenersi i beni presenti, rinunziando al soprappiù dei beni del donante.

1085. Se lo stato di cui si è parlato nel precedente articolo, non fu unito all'atto di donazione de' beni presenti e futuri, il donatario sarà tenuto di accettare o di rinunziare interamente la donazione. In caso di accettazione, non potrà pretendere se non i beni i quali si troveranno esistenti al tempo della morte del donante, e sarà soggetto al pagamento di tutti i debiti e pesi ereditarij.

1086. La donazione per contratto di matrimonio in favore degli sposi e dei figli nascituri dallo stesso matrimonio, da qualunque persona provenza, potrà ancora essere fatta colla condizione di pagare indistinta-

mente tutti i debiti e pesi dell'eredità del donante, ovvero sotto altre condizioni, l'esecuzione delle quali fosse per dipendere dalla sua volontà: il donatario sarà tenuto di adempiere a queste condizioni, quando non prescelga di rinunziare alla donazione; e nel caso che il donante, pel contratto di matrimonio, si fosse riservata la facoltà di disporre di un effetto compreso nella donazione de' suoi beni presenti, e di una determinata somma da ricavarsi da' suddetti beni, l'effetto e la somma, quando egli morisse senza averne disposto, si riterranno compresi nella donazione, ed apparterranno al donatario e a' suoi eredi.

1087. Le donazioni fatte per contratto di matrimonio non potranno essere impugnate, nè dichiarate nulle, sotto pretesto di mancanza d'accettazione.

1088. Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà senza effetto, se il matrimonio non siegue.

1089. Le donazioni fatte da uno degli sposi ne' modi qui sopra enunciati negli articoli 1083, 1084 e 1086, saranno pure senza effetto, se il donante sopravvive allo sposo donatario ed alla sua discendenza.

1090. Tutte le donazioni fatte agli sposi a contemplazione del loro matrimonio, saranno, al tempo dell'apertura della successione del donante, riducibili alla porzione di cui la legge gli permetteva di disporre.

CAPO IX.

Delle Disposizioni fra coniugi, per contratto di matrimonio, o durante il matrimonio.

1091. Gli sposi potranno, per contratte di matrimonio, farsi reciprocamente, o l'uno dei due all'altro, quelle donazioni che giudicheranno a proposito, sotto le modificazioni in appresso indicate.

1092. Qualunque donazione fra vivi de' beni presenti, fatta fra sposi per contratte di matrimonio, non s'intenderà fatta sotto la condizione della sopravvivenza del donatario, se questa condizione non è formalmente espressa, e sarà sottoposta a tutte le regole e forme prescritte di sopra per tali donazioni.

1093. La donazione de' beni futuri, o de' beni presenti e futuri fatta fra gli sposi per contratto di matrimonio, o da uno solo di essi, o reciprocamente, soggiacerà alle regole stabilite nel capo precedente, rispetto a simili donazioni che loro venissero fatte da terze persone; eccetto che non sarà trasmissibile ai figli nati dal matrimonio, in caso di premorienza del coniuge donatario al coniuge donante.

1094. Lo sposo, sia nel contratto di matrimonio, sia durante il matrimonio, potrà, nel caso in cui non lasciasse nè figli nè discendenti, disporre in favore dell'altro coniuge, della proprietà di tutto ciò di cui potrebbe disporre in favore di un estraneo, e potrà lasciargli, inoltre, l'usufrutto della to-

talità di quella porzione di cui la legge prescrive di disporre in pregiudizio degli eredi.

E nel caso in cui il coniuge donante lasciasse figli e discendenti, potrà donare all'altro coniuge, o una quarta parte de' suoi beni in proprietà ed una quarta in usufrutto, e la metà di tutti i suoi beni soltanto in usufrutto.

1095. Il minere non potrà, nel contratto di matrimonio, donare all'altro sposo, tanto per donazione semplice, quante per donazione reciproca, se non coll'approvazione ed assistenza di coloro il cui assenso è prescritto per la validità del suo matrimonio; mediante tale consenso egli potrà donare tutto ciò che la legge permette alle sposi in età maggiore di donare all'altro coniuge.

1096. Qualunque donazione fatta fra coniugi, durante il matrimonio, quantunque qualificata per donazione fra vivi, potrà sempre ritorsi.

La revoca potrà farsi dalla moglie, senza esservi autorizzata dal marito o dal giudice.

Queste donazioni non saranno ritorsi per la sopravvivenza dei figli.

1097. I coniugi, durante il matrimonio, non potranno, nè con atto fra vivi, nè con testamento, farsi alcuna donazione scambievolmente e reciproca in un solo e medesimo atto.

1098. Il marito o la moglie che, avendo figli d'altro matrimonio, ne contrarrà un secondo od ulteriore, non potrà donare al nuovo sposo che una parte eguale alla minore che sia per pervenire ad uno de' figli legittimi, senza che, in verun caso, queste donazioni possano eccedere il quarto dei beni.

1099. I coniugi non potranno indirettamente farsi alcuna donazione oltre ciò che loro è permesso dalle precedenti disposizioni.

Sarà nulla qualunque donazione, o simulata, e fatta ad interposta persona.

1100. Saranno considerate come fatte ad interposta persona, le donazioni di uno dei coniugi, e ai figli e ad uno dei figli dell'altro coniuge nati da un altro matrimonio, e quelle pure fatte dal donante ai parenti, dei quali l'altro coniuge fosse l'erede presunto al tempo della donazione, ancorchè quest'ultime non sia sopravvissute al suo parente donatario.

TITOLO III.

Dei Contratti e delle Obbligazioni convenzionali in genere.

CAPO PRIMO.

Disposizioni preliminari.

1101. Il contratto è una convenzione mediante la quale una o più persone si obbligano, verso una o più persone, a dare, a fare, e a non fare qualche cosa.

1102. Il contratto è *sinallagmatico* o *bilaterale*, quando i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso gli altri.

1103. È *unilaterale*, quando una o più persone si obbligano verso una o più persone, senza che per parte di queste ultime siavi alcuna obbligazione.

1104. È *commutativo*, quando ciascuna parte si obbliga a dare o a fare una cosa che viene riguardata come l'equivalente di ciò che gli si dà, o di ciò che si fa per essa.

È contratto *d'azzardo*, quando l'equivalente consiste nell'avventurare, tanto da una parte che dall'altra, il guadagno e la perdita ad un avvenimento incerto.

1105. Il contratto di *beneficenza* è quello in cui una delle parti procura all'altra un vantaggio meramente gratuito.

1106. Il contratto a *titolo oneroso* è quello che assoggetta ciascuna delle parti a dare o a fare qualche cosa.

1107. I contratti, sia che abbiano una propria denominazione, o che non ne abbiano, sono sottoposti a regole generali, le quali formano l'oggetto del presente titolo.

Le regole particolari per determinati contratti vengono stabilite in appresso sotto i titoli relativi a ciascuno di essi; e le regole particolari riguardanti le contrattazioni commerciali vengono stabilito dalle leggi sul commercio.

CAPO II.

Delle condizioni essenziali per la validità delle Convenzioni.

1108. Quattro condizioni sono essenziali per la validità d'una convenzione:

Il consenso di colui che si obbliga;

La capacità di contrattare;

Un oggetto determinato che formi il soggetto della convenzione;

Una causa lecita per obbligarsi.

SEZIONE PRIMA.

Del Consenso.

1109. Il consenso non è valido, se è stato dato per errore, se fu estorto con violenza o surretto con dolo.

1110. L'errore non produce la nullità della convenzione che quando cade sopra la sostanza stessa della cosa che ne è il soggetto.

Non produce nullità quando non cade che sulla persona con la quale s'intende di contrattare, eccetto che la considerazione di questa persona sia la causa principale della convenzione.

1111. La violenza usata contro colui che ha contratto l'obbligazione, è causa di nullità, ancorchè sia stata usata da una terza persona diversa da quella a vantaggio della quale s'è fatta la convenzione.

1112. Il consenso si considera estorto per violenza, quando questa è di tale natura da

fare impressione sopra una persona ragionevole, e da poter incuterle il timore di esporre la persona propria o le sue facoltà ad un male considerabile e presente.

Si ha riguardo, in questa materia, all'età, al sesso ed alla condizione delle persone.

1113. La violenza è una causa di nullità di contratto, non solamente quando è stata usata verso uno de' contraenti, ma ancora quando lo fu verso il marito, la moglie, o discendenti o ascendenti dello stesso contraente.

1114. Il solo timore reverenziale verso il padre, la madre, o altri ascendenti, senza che vi sia concorsa una violenza di fatto, non basta per annullare il contratto.

1115. Un contratto non può essere più impugnato per causa di violenza, se, cessata la medesima, sia stato approvato, o espressamente, o tacitamente, o con lasciare decorrere il tempo stabilito dalla legge per la restituzione in intero.

1116. Il dolo è una causa di nullità della convenzione quando i raggiunti praticati da uno de' contraenti sono tali, che rendano evidente che senza di essi l'altra parte non avrebbe fatto il contratto.

Il dolo non si presume, e deve essere provato.

1117. La convenzione contratta per errore, violenza, o dolo, non è nulla *ipso jure*; essa dà luogo soltanto ad agire per la nullità o per la rescissione, nei casi e modi espressi nella sezione VII del capo V del presente titolo.

1118. La lesione vicia le convenzioni soltanto in alcuni determinati contratti e riguardo a determinate persone, come verrà dichiarato nella medesima sezione.

1119. Nessuno, in generale, può obbligarsi o stipulare in suo proprio nome che per sé medesimo.

1120. Ciò non ostante può alcuno obbligarsi verso un altro, promettendo il fatto d'una terza persona; salvo, contro il promettente, il regresso a quello a favor di cui si è obbligato, nel caso che la detta terza persona ricusi di prestarsi all'esecuzione dell'obbligazione.

1121. Si può egualmente stipulare a vantaggio d'un terzo, quando tale sia la condizione contenuta in una stipulazione che si fa per sé stesso o in una donazione che si fa ad altri. Colui che ha fatta questa stipulazione, non può più revocarla se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

1122. Si presume che ciascuno abbia stipulato per sé e per i suoi eredi ed aventi causa, quando non siasi espressamente convenuto il contrario o ciò non risulti dalla natura della convenzione.

SEZIONE II.

Della capacità delle Parti contraenti.

1123. Qualunque persona può contrattare se non è dichiarata incapace dalla legge.

1134. Incapaci a contrattare sono,

I minori,

Gli interdetti,

Le donne maritate, nei casi espressi dalla legge,

E generalmente tutti quelli cui la legge proibisce certi determinati contratti.

1135. Il minore, l'interdetto e la donna maritata non possono impugnare, per causa d'incapacità, le loro obbligazioni, che nei casi preveduti dalla legge.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto o della donna maritata, con cui esse hanno contrattato.

SEZIONE III.

Dell'oggetto e della materia dei Contratti.

1126. Qualunque contratto ha per oggetto una cosa che uno de' contraenti s'obbliga di dare, ovvero si obbliga di fare o non fare.

1127. Il semplice uso o il semplice possesso d'una cosa può essere oggetto di contratto, come la cosa medesima.

1128. Le sole cose che sono in commercio possono essere oggetto di convenzione.

1129. L'obbligazione deve avere per oggetto una cosa determinata, almeno riguardo alla sua specie.

La qualità della cosa può essere incerta, purchè possa determinarsi.

1130. Le cose future possono essere oggetto di un' obbligazione.

Non si può rinunciare però ad una successione non ancora aperta, nè fare alcuna stipulazione sopra la medesima successione, neppure col consenso di quello della cui successione si tratta.

SEZIONE IV.

Della Causa.

1131. L'obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa od illecita, non può avere alcun effetto.

1132. La convenzione non lascia di essere valida ancorchè la causa non sia espressa.

1133. La causa è illecita quando è proibita dalla legge, quando è contraria ai buoni costumi o all'ordine pubblico.

CAPO III.

Degli Effetti delle Obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1134. Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per coloro che le hanno fatte.

Non possono essere rivate che o per mutuo loro consenso, o per le cause auto-

rizzate dalla legge. Esse devono essere eseguite di buona fede.

1135. Le convenzioni obbligano non solo a ciò che in esse è espresso, ma anche a tutte le conseguenze che l'equità, la consuetudine o la legge attribuiscono all'obbligazione secondo la sua natura.

SEZIONE II.

Delle Obbligazioni che consistono nel dare.

1136. L'obbligazione di dare include quella di consegnare la cosa e di conservarla sino al tempo della sua consegna, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi verso il creditore.

1137. L'obbligo d'invigilare alla conservazione della cosa, tanto se la convenzione abbia per oggetto l'utilità soltanto di una delle parti, quanto se abbia per iscopo la loro utilità comune, sottopone colui che ne è incaricato ad impiegare tutta la diligenza di un buon padre di famiglia.

Quest'obbligo è più o meno esteso relativamente ad alcuni contratti, i cui effetti, a questo riguardo, sono spiegati ne' rispettivi titoli.

1138. L'obbligazione di consegnare la cosa è perfetta col solo consenso dei contraenti.

Tale obbligazione costituisce proprietà il creditore, e fa che la cosa resti a di lui pericolo dal momento in cui dovrebbe essere consegnata, quantunque non ne sia seguita la tradizione, purchè il debitore non sia in mora della consegna; nel qual caso la cosa rimane a rischio di quest'ultimo.

1139. Il debitore è costituito in mora tanto mediante intimazione o altro atto equivalente, quanto in vigore della convenzione, allorchè essa stabilisce che il debitore sarà in mora alla scadenza del termine convenuto senza necessità di alcun atto.

1140. Gli effetti dell'obbligazione di dare o di consegnare un immobile sono regolati nel titolo della *Vendita*, ed in quello dei *Privilegi e delle Ipoteche*.

1141. Se la cosa che taluno si è obbligato di dare o di consegnare a due persone successivamente, è puramente *mobiliare*, quella fra di esse cui ne fu dato il possesso reale, sarà all'altra preferita, e resterà proprietaria, ancorchè il suo titolo sia posteriore di data, purchè il possesso sia di buona fede.

SEZIONE III.

Delle Obbligazioni di fare o di non fare.

1142. Le obbligazioni di fare o di non fare, in caso d'inadempimento per parte del debitore, si risolvono nel risarcimento dei danni ed interessi.

1143. Ciò non ostante il creditore ha diritto di domandare che sia distrutto ciò che fosse stato fatto in contravvenzione all'obbligazione, e può farsi autorizzare a distruggerlo a spese del debitore, senza pregiudizio.

zio de' danni ed interessi, quando vi sia luogo.

1144. Nel caso d'inadempimento può egualmente essere autorizzato il creditore a far eseguire egli stesso l'obbligazione a spese del debitore.

1145. Se l'obbligazione consiste nel non fare, quello che vi contravviene è tenuto ai danni ed interessi pel solo fatto della contravvenzione.

SEZIONE IV.

Dei Danni ed Interessi per l'inadempimento dell'Obbligazione.

1146. I danni e gl'interessi non sono dovuti che quando il debitore è in mora ad eseguire la sua obbligazione, o quando la cosa che si è obbligato di dare o fare non poteva essere data o fatta se non in un determinato tempo che lo stesso debitore ha lasciato trascorrere.

1147. Il debitore è condannato, se vi è luogo, al pagamento dei danni ed interessi, tanto per l'inadempimento della obbligazione, quanto per il ritardo della esecuzione, qualora egli non provi che l'inadempimento sia provenuto da una causa estranea ad esso non imputabile, ancorchè non siavi per sua parte intervenuta mala fede.

1148. Il debitore non è tenuto a verun danno ed interesse, quando in conseguenza di una forza irresistibile o di un caso fortuito, fu impedito di dare o di fare ciò cui si era obbligato, o ha fatto ciò che gli era vietato.

1149. I danni ed interessi sono in genere dovuti al creditore per la perdita sofferta e pel guadagno di cui fu privato, salvo le modificazioni ed eccezioni in appresso spiegate.

1150. Il debitore non è tenuto se non ai danni ed interessi che sono stati preveduti o che si sono potuti prevedere al tempo del contratto, quando l'inadempimento della obbligazione non derivi da suo dolo.

1151. Nel caso ancora in cui l'inadempimento della convenzione provenga dal dolo del debitore, i danni ed interessi relativi alla perdita sofferta dal creditore, ed al guadagno di cui fu privato, non devono estendersi, se non a ciò che è una conseguenza immediata o diretta dell'inadempimento della convenzione.

1152. Quando la convenzione stabilisce che colui il quale mancherà di eseguirla, debba pagare una determinata somma a titolo di danni ed interessi, non può attribuirsi all'altra parte una somma maggiore o minore.

1153. Nelle obbligazioni che sono ristrette al pagamento di una somma determinata, i danni ed interessi risultanti dal ritardo di eseguirla, non consistono giammai, se non nella condanna a pagare gl'interessi fissati dalla legge, eccettuate le regole particolari al commercio ed alle assicurazioni.

Questi danni ed interessi sono dovuti senza che il creditore debba giustificare alcuna perdita.

Non sono dovuti se non dal giorno della domanda, eccettuati i casi in cui la legge dichiara che debbano *ipso jure* decorrere.

1154. Gl'interessi scaduti dei capitali possono produrre interessi, o in forza di una domanda fatta giudizialmente, o in vigore di una convenzione speciale, purchè o nella domanda, o nella convenzione si tratti d'interessi dovuti almeno per un anno intero.

1155. Ciò nondimeno le rendite scadute come i fitti, le pigioni e i frutti maturati delle rendite perpetue o vitalizie, producono interessi dal giorno della domanda o della convenzione.

La stessa regola si osserva per le restituzioni de' frutti ed interessi pagati da un terzo al creditore a scarico del debitore.

SEZIONE V.

Della Interpretazione delle Convenzioni.

1156. Nelle convenzioni si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti contraenti, anzi che attenersi al senso letterale delle parole.

1157. Quando una clausola è suscettibile di due sensi, si deve intendere in quello per cui può essa avere qualche effetto, piuttosto che in quello con cui non ne potrebbe produrre alcuno.

1158. Le parole suscettibili di due sensi devono essere intese nel senso più conveniente alla materia del contratto.

1159. Ciò che è ambiguo s'interpreta da ciò che si pratica nel paese dove si è stipulato il contratto.

1160. Nei contratti si devono avere per apposte le clausole che sono di uso, ancorchè non siano espresse.

1161. Tutte le clausole delle convenzioni s'interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso che risulta dall'atto intero.

1162. In dubbio, la convenzione s'interpreta contro colui che ha stipulato, ed in favore di quello che ha contratta l'obbligazione.

1163. Per quanto siano generali i termini con i quali si è espressa una convenzione, essa non comprende che le cose sopra le quali apparisce che le parti si siano proposte di contrattare.

1164. Quando in un contratto si è espresso un caso, ad oggetto di spiegare un'obbligazione, non si presume che siavi voluto con ciò escludere i casi non espressi ai quali a termini di ragione può estendersi l'obbligazione istessa.

SEZIONE VI.

Degli effetti delle Convenzioni riguardo ai Terzi.

1165. Le convenzioni non hanno effetto

che fra le parti contraenti; esse non pregiudicano, nè giovano ai terzi che nel caso prevedute nell'articolo 1191.

1166. Non ostante i creditori possono esercitare tutti i diritti ed azion del loro debitore, eccettuate quelle che sono esclusivamente personali.

1167. Possono pure, in loro proprie nome, impugnare gli atti fatti dal loro debitore in frode delle loro ragioni.

Devono nondimeno riguardo alle loro ragioni enunciate nel titolo *delle Successioni* e nel titolo del *Contratto di matrimonio e de' Diritti rispettivi degli sposi*, conformarsi alle regole che ivi sono prescritte.

CAPO IV.

Delle diverse specie di Obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Delle Obbligazioni condizionali.

§ I.

Della condizione in genere e delle sue diverse specie.

1168. L'obbligazione è condizionale quando si fa dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, e tenendola in sospenso, finchè l'avvenimento accada, e risolvendola in caso che l'evento succeda e non succeda.

1169. La condizione *casuale* è quella che dipende dall'azzardo, e che non è in potere nè del creditore nè del debitore.

1170. La condizione *potestativa* è quella che fa dipendere l'esecuzione della convenzione, da un avvenimento che è in facoltà dell'una o dell'altra parte contraente di fare succedere o d'impedire.

1171. La condizione *mista* è quella che dipende nel tempo stesso dalla volontà di una delle parti contraenti, e dalla volontà di un terzo.

1172. Qualunque condizione di una cosa impossibile o contraria ai buoni costumi, e proibita dalla legge, è nulla, e rende nulla la convenzione da essa dipendente.

1173. La condizione di non fare una cosa impossibile non rende nulla l'obbligazione contratta sotto la detta condizione.

1174. Qualunque obbligazione è nulla, quando è stata contratta sotto una condizione potestativa per parte di colui che si è obbligato.

1175. Qualunque condizione deve essere adempita nella maniera che le parti hanno verosimilmente voluto ed inteso che lo fosse.

1176. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento succederà in un tempo determinato, una tale condizione si ritiene mancata, se il tempo sia spirato senza che sia accadute l'evento. Se non vi è tempo determinato, la condizione può sempre essere adempita; e non si ritiene mancata che quando siasi reso certo che l'evento non accadrà.

1177. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento non succederà in un dato tempo, questa condizione resta verificata allorchè questo tempo è spirato, senza che sia successo l'avvenimento; essa è verificata egualmente, se prima del termine sia certo che non sarà per succedere l'avvenimento; e se non vi è tempo determinato, essa non è verificata che quando sia certo che l'avvenimento non sarà più per succedere.

1178. La condizione si ritiene per adempita, quando il debitore obbligato sotto la stessa sia quegli che ne abbia impedito l'adempimento.

1179. La condizione adempita ha effetto retroattivo al giorno in cui fu contratta l'obbligazione. Se il creditore è morto prima che si verifichi la condizione, le sue ragioni passano al suo erede.

1180. Il creditore può, prima che siasi verificata la condizione, esercitare tutti gli atti che tendano a conservare i suoi diritti.

§ II.

Della condizione sospensiva.

1181. L'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva è quella la quale dipende da un avvenimento futuro ed incerto, e da un avvenimento succeduto attualmente, ma non peranco noto alle parti.

Nel primo caso, non può eseguirsi l'obbligazione che dopo l'avvenimento.

Nel secondo caso, l'obbligazione ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta.

1182. Quando è stata contratta l'obbligazione sotto una condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione rimane a rischio del debitore che non si è obbligato di consegnarla, se non nel caso dell'evenienza della condizione.

Se la cosa è interamente perita senza colpa del debitore, l'obbligazione è estinta.

Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta e di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, senza diminuzione del prezzo.

Se la cosa è deteriorata per colpa del debitore, il creditore ha il diritto di sciogliere l'obbligazione, e di esigere la cosa nello stato in cui si trova, unitamente ai danni ed interessi.

§ III.

Della condizione resolutiva.

1183. La condizione resolutiva è quella che, verificandosi, produce la revoca dell'obbligazione, e rimette le cose nel medesimo stato come se l'obbligazione non avesse mai avuto luogo.

Questa condizione non sospende l'esecuzione dell'obbligazione; essa obbliga soltanto il creditore a restituire ciò che ha ricevuto, nel caso in cui accada l'evento preveduto con la condizione.

1184. La condizione risolutiva è sempre sottintesa ne' contratti sinallagmatici, nel caso in cui una delle parti non soddisfaccia alla sua obbligazione.

In questo caso, il contratto non è sciolto *ipso jure*. La parte verso cui non fu eseguita l'obbligazione, ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della convenzione quando ciò sia possibile, o di domandare lo scioglimento unitamente ai danni ed interessi.

La risoluzione della convenzione deve domandarsi giudizialmente, e può essere accordata al convenuto una dilazione a norma delle circostanze.

SEZIONE II.

Delle Obbligazioni a tempo determinato.

1185. Il termine apposto alle obbligazioni differisce dalla condizione, in ciò che non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'esecuzione.

1186. Ciò che non si deve che a tempo determinato, non può esigersi prima della scadenza del termine; ma non può ripetersi ciò che è stato pagato anticipatamente.

1187. Il termine si presume sempre stipulato in favore del debitore, quando non risulti dalla stipulazione, o dalle circostanze, che siasi convenuto egualmente in favore dell'ereditore.

1188. Il debitore non può più reclamare il beneficio del termine, quando si è reso decotto, o quando per fatto proprio ha diminuito le cauzioni che aveva date nel contratto al suo creditore.

SEZIONE III

Delle Obbligazioni alternative.

1189. Chi ha contratta un'obbligazione alternativa si libera dalla stessa mediante la consegna di una delle due cose comprese nell'obbligazione.

1190. La scelta appartiene al debitore, se non è stata espressamente accordata al creditore.

1191. Il debitore può liberarsi dalla obbligazione consegnando una delle due cose promesse; ma egli non può costringere il creditore a ricevere parte dell'una e parte dell'altra.

1192. L'obbligazione è pura e semplice quantunque contratta in modo alternativo, se una delle due cose promesse non poteva essere il soggetto dell'obbligazione.

1193. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose promesse perisce e non può più essere consegnata, quand'anche ciò accada per colpa del debitore. Il prezzo di questa cosa non

può essere offerto in suo luogo.

Se ambedue le cose sono perite, e il debitore sia in colpa riguardo ad una di esse, deve pagare il prezzo di quella che fu l'ultima a perire.

1194. Quando ne' casi contemplati dal precedente articolo, la scelta fu accordata nella convenzione al creditore,

O una soltanto delle cose è perita; e allora, se ciò è accaduto senza colpa del debitore, il creditore deve ricevere quella che resta; se il debitore è in colpa, il creditore può chiedere la cosa rimasta, o il prezzo della cosa perita;

O ambedue le cose sono perite; e allora, se il debitore è in colpa relativamente ad ambedue, o anche ad una sola, il creditore può domandare il prezzo dell'una o dell'altra a sua elezione.

1195. Se le due cose sono perite senza colpa del debitore, e prima che egli fosse in mora, l'obbligazione è estinta in conformità dell'articolo 1302.

1196. Gli stessi principj si applicano ai casi ne' quali più di due cose sono comprese nell'obbligazione alternativa.

SEZIONE IV.

Delle Obbligazioni solidarie.

§ I.

Dell'Obbligazione solidaria fra i creditori.

1197. L'obbligazione è solidaria tra più creditori quando il titolo espressamente attribuisce a ciascuno di essi il diritto di chiedere il pagamento dell'intero credito, e che il pagamento fatto ad uno di essi libera il debitore, ancorchè il beneficio dell'obbligazione si possa dividere e ripartire tra i diversi creditori.

1198. Il debitore ha la scelta di pagare o all'uno o all'altro de' creditori solidarij, quando non sia stato prevenuto da uno di essi con giudiziale domanda.

Ciò nondimeno la condonazione fatta da un solo de' creditori solidarij, non libera il debitore che per la porzione di questo creditore.

1199. Qualunque atto che interrompe la prescrizione relativamente ad uno dei creditori solidarij, giova egualmente agli altri creditori.

§ II.

Dell'Obbligazione solidaria fra i debitori.

1200. L'obbligazione è solidaria per parte dei debitori quando essi sono obbligati ad una medesima cosa, in maniera che ciascuno possa essere astretto al pagamento per la totalità, e che il pagamento eseguito da un solo liberi gli altri verso il creditore.

1201. L'obbligazione può essere solidaria ancorchè uno dei debitori sia obbligato in modo diverso dall'altro al pagamento della medesima cosa; per esempio, se uno non

è obbligato che condizionalmente, mentre l'obbligazione dell'altro è pura e semplice, ovvero se uno abbia preso un termine a pagare che non è accordato all'altro.

1202. L'obbligazione solidaria non si presume; ma deve essere stipulata espressamente.

Questa regola non cessa fuorchè nei casi nei quali l'obbligazione solidaria ha luogo *ipso jure*, in virtù d'una disposizione di legge.

1203. Il creditore in virtù di un'obbligazione contratta solidariamente può rivolgersi contro quello fra i debitori che il creditore stesso vuole scegliere, senza che il debitore possa opporgli il beneficio di divisione.

1204. Le istanze giudiziali fatte contro uno dei debitori non tolgono al creditore il diritto di promuoverne delle simili contro gli altri.

1205. Se la cosa dovuta è perita per colpa o durante la mora di uno o più debitori solidarij, gli altri condebitori non sono liberati dall'obbligo di pagare il prezzo della stessa; ma questi non sono tenuti ai danni ed interessi.

Il creditore può ripetere soltanto i danni e gl'interessi tanto dai debitori per colpa dei quali la cosa è perita, quanto da coloro che erano in mora.

1206. Le domande giudiziali fatte contro uno dei debitori solidarij interrompono la prescrizione riguardo a tutti.

1207. La domanda degli interessi proposta contro uno dei debitori solidarij fa decorrere gl'interessi riguardo a tutti.

1208. Il condebitore solidario citato dal creditore può opporre tutte le eccezioni che risultano dalla natura della obbligazione, e tutte quelle che gli sono personali, o quelle pure ch'egli ha comuni con tutti gli altri condebitori.

Non si possono opporre le eccezioni che sono puramente personali ad alcuno degli altri condebitori.

1209. Quando uno dei debitori divenga erede unico del creditore, o quando il creditore divenga l'unico erede d'uno dei debitori, la confusione non estingue il credito solidario che per la quota e porzione del debitore o del creditore.

1210. Il creditore che acconsente alla separazione del debito a favore di uno dei condebitori, conserva la sua azione solidaria contro gli altri, dedotta però la porzione del debitore che egli ha liberato dall'obbligazione solidaria.

1211. Il creditore che riceve separatamente la parte di uno dei debitori, senza riservarsi nella quitanza la *solidarietà* o i suoi diritti in generale, non rinunzia all'obbligazione solidaria che riguardo a questo debitore.

Non si presume che il creditore abbia liberato il debitore dall'obbligazione solidaria, quando ha ricevuto da questo una somma eguale alla porzione per cui è obbliga-

to, se la quitanza non dichiara che la riceve per la sua parte.

Lo stesso ha luogo per la semplice domanda fatta contro uno dei condebitori per la sua parte, se questi non vi ha aderito, o se non è emanata una sentenza di condanna.

1212. Il creditore che riceve separatamente, e senza riserva la porzione di uno dei condebitori nei frutti maturati, o negli interessi del debito, non perde la *solidarietà*, che per i frutti od interessi scaduti, non già per quelli a scadere, nè per il capitale, eccetto che il pagamento separato si sia continuato per dieci anni continui.

1213. L'obbligazione contratta solidariamente verso il creditore si divide *ipso jure* fra i debitori, i quali non sono fra essi obbligati che ciascuno per la sua quota e porzione.

1214. Il condebitore di un debito solidario, che lo ha pagato per intero, non può ripetere dagli altri condebitori che la quota e porzione di ciascuno di essi.

Se uno di questi si trovi insolubile, la perdita cagionata dalla sua insolubilità si ripartisce per contributo sopra tutti gli altri condebitori solvibili e sopra quello che ha fatto il pagamento.

1215. Nel caso in cui il creditore abbia rinunziato all'azione solidaria verso alcuno dei debitori, se uno o più degli altri condebitori divenissero insolubili, la porzione di questi sarà per contributo ripartita tra tutti i debitori, ed anche fra quelli che sono stati precedentemente liberati dalla *solidarietà* per parte del creditore.

1216. Se l'affare per cui fu contratto il debito solidariamente, non riguardava che uno dei coobbligati solidarij, questo sarà obbligato per tutto il debito rispetto agli altri condebitori, i quali relativamente ad esso non saranno considerati che come sue sicurtà.

SEZIONE V.

Delle Obbligazioni divisibili e delle indivisibili.

1217. L'obbligazione è divisibile o indivisibile secondo che essa ha per oggetto una cosa che nella sua tradizione, o un fatto che nella esecuzione, è o no, suscettibile di divisione materiale o intellettuale.

1218. L'obbligazione è indivisibile quantunque la cosa o il fatto che ne è l'oggetto, sia di sua natura divisibile, se il rapporto sotto cui è considerato nell'obbligazione non lo rende suscettibile di esecuzione parziale.

1219. La *solidarietà* stipulata non imprime all'obbligazione il carattere d'indivisibilità.

§ 1.

Degli effetti dell'obbligazione divisibile.

1220. L'obbligazione che è suscettibile di divisione, deve eseguirsi fra il creditore, e

il debitore come se fosse indivisibile. La divisibilità non è applicabile che riguardo ai loro eredi, i quali non possono ripetere il debito, nè sono tenuti di pagarlo che per le porzioni loro spettanti o per quelle per cui sono obbligati, come rappresentanti il creditore o il debitore.

1221. Il principio stabilito nel precedente articolo è soggetto ad eccezione [riguardo agli eredi del debitore,

1.^o Nel caso in cui il debito sia ipotecario;

2.^o Quando sia dovuto un determinato corpo;

3.^o Quando si tratti di debito alternativo di cose a scelta del creditore, delle quali una è indivisibile;

4.^o Quando un solo degli eredi è, in forza del titolo, incaricato dell'adempimento dell'obbligazione;

5.^o Quando risulti, o dalla natura dell'obbligazione, o dalla cosa che ne forma l'oggetto, o dal fine che si è avuto di mira nel contratto, essere stata intenzione dei contraenti che il debito non potesse soddisfarsi partitamente.

Ne' primi tre casi, l'erede che possiede la cosa dovuta o il fondo ipotecato per il debito, può essere convenuto per il totale sulla cosa dovuta o sul fondo ipotecato, salvo ad esso il regresso contro i suoi coeredi. Nel quarto caso, l'erede unicamente incaricato del debito, e nel quinto caso, ciascun erede può egualmente essere convenuto per la totalità, salvo il suo regresso verso i coeredi.

§ II.

Degli effetti dell'obbligazione indivisibile.

1222. Coloro che hanno contratto congiuntamente un debito indivisibile, vi sono tenuti ciascuno per la totalità del debito, ancorchè l'obbligazione non sia stata contratta solidariamente.

1223. Lo stesso ha luogo riguardo agli eredi di quello che ha contratto una simile obbligazione.

1224. Ciascun erede del creditore può esigere l'intera esecuzione dell'obbligazione indivisibile.

Non può egli solo fare la remissione della totalità del debito; nemmeno può egli solo ricevere il valore invece della cosa. Se uno solo fra gli eredi ha fatto la remissione del debito o ricevuto il valore della cosa, il coerede non può domandare la cosa indivisibile che addebitandosi la porzione del coerede il quale ha fatto la remissione o ricevuto il valore.

1225. L'erede del debitore, convenuto per la totalità dell'obbligazione, può domandare un termine per chiamare in causa i suoi coeredi, purché il debito non sia di tal natura che non possa essere soddisfatto se non dall'erede convenuto, il quale in tal caso può essere egli solo condannato; salvo il regresso per la sua indennità contro i coeredi.

Delle obbligazioni con clausole penali.

1226. La clausola penale è quella con cui una persona, per assicurare l'adempimento di una convenzione, si obbliga a qualche cosa nel caso d'inadempimento.

1227. La nullità dell'obbligazione principale produce la nullità della clausola penale.

La nullità della clausola penale non porta seco quella dell'obbligazione principale.

1228. Il creditore può agire per l'esecuzione dell'obbligazione principale, invece di domandare la pena stipulata contro il debitore che è in mora.

1229. La clausola penale è la compensazione dei danni ed interessi che soffre il creditore per l'inadempimento della obbligazione principale.

Non può egli domandare nel tempo medesimo la cosa principale e la pena, quando non l'abbia stipulata per il semplice ritardo.

1230. Tanto nel caso che l'obbligazione principale contenga un termine nel quale debba eseguirsi, quanto nel caso che non lo contenga, la pena non s'incorre, se non quando è in mora colui che si è obbligato o a dare, o a ricevere, o a fare.

1231. La pena può essere modificata dal giudice, allorché l'obbligazione principale è stata eseguita in parte.

1232. Quando l'obbligazione principale contratta con clausola penale ha per oggetto una cosa indivisibile, la pena si incorre per la contravvenzione di un solo degli eredi del debitore, e può domandarsi, o per intero contro il contravventore, ovvero contro ciascuno dei coeredi per la loro quota e porzione, e coll'azione ipotecaria per il tutto, salvo il loro regresso contro colui per il cui fatto si è incorsa la pena.

1233. Quando l'obbligazione principale contratta sotto una pena è divisibile, non s'incorre la pena che da quello degli eredi del debitore che contravviene a tale obbligazione, e per la parte solamente della obbligazione principale, per cui era egli tenuto, senza che si possa agire contro coloro che l'hanno eseguita.

Questa regola ammette eccezione allorché essendo stata apposta la clausola penale ad oggetto che non si potesse fare il pagamento parzialmente, un coerede ha impedito che l'obbligazione venisse per intero adempita: in questo caso può esigersi da esso la pena intera, e dagli altri eredi la sola porzione, salvo a questi il regresso.

CAPO V.

De' modi con cui si estinguono le obbligazioni.

1234. Le obbligazioni si estinguono,
Col pagamento,
Colla novazione,

Colla remissione volontaria,
Colla compensazione,
Colla confusione,
Colla perdita della cosa,
Colla dichiarazione di nullità, o colla rescissione.

Per effetto della condizione risolutiva spiegata nel precedente capo.

E colla prescrizione, che formerà il soggetto d'un titolo particolare.

SEZIONE PRIMA.

Del pagamento.

§ I.

Del pagamento in genere.

1235. Qualunque pagamento suppone un debito: ciò che fu pagato senza essere dovuto, è ripetibile.

La ripetizione non è ammessa riguardo alle obbligazioni naturali che si sono volontariamente soddisfatte.

1236. Le obbligazioni possono estinguersi col pagamento fatto da qualunque persona che vi abbia interesse, come da un coobbligato o da un fidejussore.

Possono anche essere estinte col pagamento fatto da un terzo che non vi abbia interesse, purchè questo terzo agisca in nome e per la liberazione del debitore, o se, agendo in nome proprio, non venga a subentrare nei diritti del creditore.

1237. L'obbligazione di fare non può adempirsi da un terzo contro la volontà del creditore, ove questi abbia interesse che venga adempita dal debitore medesimo.

1238. Per pagare validamente, è necessario essere proprietario della cosa data in pagamento, ed essere capace di alienarla.

Tuttavia non si può ripetere il pagamento di una somma di danaro o di altra cosa che si consumi coll'uso, contro il creditore che l'abbia consumata in buona fede, sebbene il pagamento sia stato fatto da chi non ne era il proprietario o non era capace di alienarla.

1239. Il pagamento deve essere fatto al creditore, o a persona autorizzata a riceverlo dal creditore medesimo o dal giudice o dalla legge.

È valido il pagamento fatto a colui che non era autorizzato a riceverlo pel creditore, quando questi lo ratifichi, o ne abbia approfittato.

1240. Il pagamento fatto in buona fede a chi si trova nel possesso del credito, è valido, ancorchè il possessore ne abbia in appresso sofferta l'evizione.

1241. Non è valido il pagamento fatto al creditore, se questi fosse incapace a riceverlo, eccetto che il debitore provi la versione della cosa pagata, in vantaggio del creditore.

1242. Il pagamento fatto dal debitore al suo creditore, in pregiudizio di un seque-

stro o d'un atto d'opposizione, non è valido riguardo ai creditori sequestranti od opposenti: questi possono costringerlo a pagare di nuovo, per ciò che riguarda le loro ragioni, salvo in questo caso soltanto, il suo regresso contro il creditore.

1243. Il creditore non può essere costretto a ricevere una cosa diversa da quella che gli è dovuta, quantunque il valore della cosa offerta fosse eguale ed anche maggiore.

1244. Il debitore non può forzare il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito, ancorchè divisibile.

Non ostante, i giudici, avuto riguardo alla situazione del debitore, ed usando con molta riserva di questa facoltà, possono accordare dilazioni moderate al pagamento, e sospendere l'esecuzione giudiziale, restando il tutto nello stato medesimo.

1245. Il debitore d'una cosa certa o determinata viene liberato con rimetterla nello stato in cui si trova al tempo della consegna, purchè i deterioramenti sopraggiunti non provengano dal suo fatto o colpa, nè dallo persone di cui deve rispondere, o che non fosse in mora prima delle seguite deteriorazioni.

1246. Se il debito è di una cosa determinata soltanto dalla sua specie, il debitore per essere liberato, non sarà tenuto a darla della migliore qualità, ma non potrà darla neppure della peggiore.

1247. Il pagamento deve effettuarsi nel luogo destinato dalla convenzione. Non essendovi destinazione di luogo, e trattandosi di cosa certa e determinata, il pagamento deve farsi nel luogo ove, al tempo del contratto, si trovava la cosa che ne forma l'oggetto.

Esclusi questi due casi, il pagamento deve farsi nel domicilio del debitore.

1248. Le spese del pagamento sono a carico del debitore.

§ II.

Del pagamento con subingresso.

1249. Il subingresso nei diritti del creditore a favore di un terzo che lo paga, è convenzionale o legale.

1250. Il subingresso è convenzionale.

1.º Quando il creditore ricevendo il suo pagamento da una terza persona, la surroga nei suoi diritti, azioni, privilegi od ipoteche contro il debitore: questa surrogazione deve essere espressa e fatta contemporaneamente al pagamento;

2.º Quando il debitore prende ad imprestito una somma ad oggetto di pagare il suo debito, e di surrogare il mutante nei diritti del creditore. Per la validità di tale surrogazione è d'uopo che la scrittura di prestito e la quietanza si facciano avanti notaro: che nella scrittura di prestito si dichiari che la somma fu presa ad imprestito per fare il pagamento, e che nella quietanza pure si dichiari che il pagamento è

stato fatte con i danari somministrati a tale effetto dal nuovo creditore. Questa isurroga si opera senza il concorso della volontà del creditore.

1251. Il subingresso ha luogo *ipso jure*;

1.° A vantaggio di colui che essendo egli stesso creditore paga un altro creditore che ha diritto di esercgli preferito in ragione dei suoi privilegi od ipoteche;

2.° A vantaggio dell'acquirente d'un immobile, il quale impiega il prezzo del suo acquisto nel pagare i creditori a favore dei quali il fondo era ipotecato;

3.° A vantaggio di colui che essendo obbligato con altri o per altri al pagamento del debito, aveva interesse di soddisfarlo;

4.° A vantaggio dell'erede beneficiario che ha pagate con i propri danari i debiti ereditari.

1252. Il subingresso stabilito negli articoli precedenti ha luogo tanto contro i fidejussori quanto contro i debitori: esso non può nuocere al creditore quando questi non fu pagato che in parte; in tale caso egli può far valere le sue ragioni, per il restante che gli è dovuto, in preferenza a quello da cui non ha ricevuto che un pagamento parziale.

§ III.

Dell'imputazione dei pagamenti.

1253. Il debitore che ha più debiti ha diritto di dichiarare, quando paga, qual sia il debito che intende di soddisfare.

1254. Il debitore per un debito che produce frutti o interessi, non può senza il consenso del creditore, imputare nel capitale in preferenza dei frutti e degli interessi, ciò ch'egli paga: il pagamento fatto in conto di capitale ed interessi, ma che non è integrale, s'imputa prima negli interessi.

1255. Quando il debitore per diversi debiti abbia accettata una quietanza per cui il creditore abbia specificamente imputata la somma ricevuta sopra uno di questi debiti, il debitore non può chiedere più l'imputazione sopra un debito differente, purché non siavi intervenuto dolo o sorpresa per parte del creditore.

1256. Quando la quietanza non esprima alcuna imputazione, il pagamento deve essere imputato nel debito che a quell'epoca il debitore avesse maggiore interesse d'estinguere tra quelli che fossero parimente scaduti; altrimenti, nel debito scaduto, quantunque meno oneroso di quelli non per anco scaduti.

Se i debiti sono di eguale natura, l'imputazione si fa sopra il più antico, e si fa *pro rata* in parità di cose.

§ IV.

Dell'offerta di pagamento, e del deposito.

1257. Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può farne ad esso l'offerta reale, ed in caso di rifiuto di

accettarla per parte del creditore, può depositare la somma e la cosa offerta.

Le offerte reali susseguite da un deposito liberano il debitore; esse a suo riguardo tengono luogo di pagamento, quando sono fatte validamente, e la cosa in tal modo depositata rimane a rischio del creditore.

1258. Affinchè le offerte reali sieno valide, è necessario,

1.° Che sieno fatte al creditore capace di esigere, o a quello che ha facoltà di ricevere per il medesimo;

2.° Che sieno fatte da persona capace di pagare;

3.° Che sieno fatte di tutta la somma esigibile, dei frutti od interessi dovuti, delle spese liquide, e d'una somma per le spese non liquidate, colla riserva per qualunque supplimento;

4.° Che il termine sia scaduto, nel caso che sia stato stipulato a favore del creditore;

5.° Che si sia verificata la condizione sotto la quale fu contratto il debito;

6.° Che l'offerta sia fatta nel luogo convenuto per il pagamento, e non essendovi convenzione speciale per il luogo del pagamento, sia fatta alla persona del creditore, o al suo domicilio, ovvero a quello scelto per l'esecuzione del contratto;

7.° Che l'offerta sia fatta per mezzo di un ufficiale pubblico autorizzato a questa sorta di atti.

1259. Non è necessario per la validità del deposito, che venga autorizzato dal giudice, ma basterà,

1.° Che sia stato preceduto da un'intimazione notificata al creditore, e contenente l'indicazione del giorno, ora e luogo in cui la cosa offerta sarà depositata;

2.° Che il debitore si sia spogliato del possesso della cosa offerta, consegnandola unitamente agli interessi decorsi sino al giorno del deposito, nel luogo indicato dalla legge per ricevere queste consegne;

3.° Che si sia esteso dall'ufficiale pubblico un processo verbale indicante la natura delle specie offerte, il rifiuto di accettare fatto dal creditore o la sua mancanza a comparire, e finalmente il deposito;

4.° Che nel caso in cui il creditore non sia comparso, gli sia stato notificato il processo verbale di deposito con l'intimazione di ritirare la cosa depositata.

1260. Le spese per l'offerta reale e per il deposito, qualora siano validi, sono a carico del creditore.

1261. Finchè il deposito non sia stato accettato dal creditore, il debitore può ritirarlo; e quando lo ritiri, i suoi condebitori e sicurtà non restano liberati.

1262. Allorchè il debitore ha egli stesso ottenuta una sentenza passata in giudicato, la quale abbia dichiarato buone e valide le sue offerte e il deposito, non gli è più lecito, nemmeno col consenso del creditore, di ritirare il deposito in pregiudizio de' suoi condebitori o fidejussori.

1263. Il creditore il quale ha acconsentito che il debitore ritiri il suo deposito dopo ch'esso fu dichiarato valido con sentenza passata in giudicato, non può pel pagamento del proprio credito più valersi dei privilegi e delle ipoteche che vi erano annesse; egli non ha più ipoteca se non dal giorno in cui l'atto col quale acconsentì che fosse ritirato il deposito, sarà stato rivestito delle forme prescritte a produrre una ipoteca.

1264. Se ciò che è dovuto è un determinato corpo il quale debba essere consegnato nel luogo in cui si trova, il debitore deve far ingiungere al creditore di eseguire il trasporto, con atto notificato alla sua persona o al suo domicilio, o al domicilio eletto per l'esecuzione della convenzione. Fatta questa intimazione, se il creditore non trasporta la cosa, e se il debitore abbisogna del luogo in cui è collocata, questi potrà ottenere il permesso di depositarla giudizialmente in qualche altro luogo.

§ V.

Della cessione de' beni.

1265. La cessione de' beni è un atto col quale il debitore dimette tutti i suoi beni ai suoi creditori, quando non si trova più in caso di pagare i propri debiti.

1266. La cessione de' beni è volontaria o giudiziaria.

1267. La cessione de' beni volontaria è quella che i creditori accettano volontariamente, e che non ha altro effetto, fuori che quello che risulta dalle stipolazioni medesime del contratto fatto tra essi ed il debitore.

1268. La cessione giudiziaria è un beneficio che la legge accorda al debitore di buona fede e disgraziato, cui, per conservare la libertà personale, è permesso di fare giudizialmente l'abbandono di tutti i suoi beni ai suoi creditori, non ostante qualunque stipolazione in contrario.

1269. La cessione giudiziaria non conferisce la proprietà ai creditori, ma loro attribuisce soltanto il diritto di far vendere i beni a loro vantaggio, e di percepirne i frutti sino alla vendita.

1270. I creditori non possono recusare la cessione giudiziaria, se non ne' casi eccettuati dalla legge.

Essa esime il debitore dall'arresto personale.

Essa non libera il debitore che sino alla concorrenza del valore de' beni ceduti; e nel caso in cui non fossero sufficienti, se ne acquista di nuovi, egli è obbligato a cederli sino all'intero pagamento.

SEZIONE II.

Della Novazione.

1271. La novazione si fa in tre maniere:
1.° Quando il debitore contrae verso il

suo creditore un nuovo debito il quale viene sostituito all'antico, che rimane estinto;

2.° Quando un nuovo debitore è sostituito all'antico il quale viene liberato dal creditore;

3.° Quando in forza d'una nuova obbligazione, un nuovo creditore viene sostituito all'antico, verso cui il debitore è liberato.

1272. La novazione non può effettuarsi che tra persone capaci di contrattare.

1273. La novazione non si presume; conviene che risulti chiaramente dall'atto la volontà di effettuarla.

1274. La novazione col sostituire un nuovo debitore, può effettuarsi senza il consenso del primo.

1275. La delegazione per cui un debitore assegna al creditore un altro debitore il quale si obbliga verso il creditore, non produce novazione, se il creditore espressamente non ha dichiarato la sua volontà di liberare il debitore che ha fatta la delegazione.

1276. Il creditore che ha liberato il debitore da cui fu fatta la delegazione, non ha regresso contro questo debitore, se il delegato diviene insolvente, purché l'atto non contenga una riserva espressa, o che il delegato non fosse di già apertamente fallito, o prossimo a fallire al momento della delegazione.

1277. La semplice indicazione fatta dal debitore, d'una persona che debba pagare in sua vece, non produce novazione.

Lo stesso ha luogo per la semplice indicazione fatta dal creditore, d'una persona che debba per lui ricevere.

1278. I privilegi e le ipoteche del credito anteriore non passano in quello che gli è sostituito, quando il creditore non ne abbia fatta espressa riserva.

1279. Quando la novazione si effettua per la sostituzione di un nuovo debitore, i privilegi e le ipoteche primitive del credito non possono ritenersi trasferte sui beni del nuovo debitore.

1280. Se la novazione si effettua tra il creditore ed uno dei debitori solidari, i privilegi e le ipoteche dell'antico credito non possono essere riservate che sui beni di quello che contrae il nuovo debito.

1281. Mediante la novazione fatta tra il creditore ed uno dei debitori solidari, i co-debitori restano liberati.

La novazione eseguita relativamente al debitore principale libera i fidejussori.

Nondimeno, se il creditore, nel primo caso, esiga l'adesione dei condebitori, o, se nel secondo, quella de' fidejussori, e che quelli o questi ricusino di accedere alla nuova convenzione, sussiste il credito anteriore.

SEZIONE III.

Della Remissione del debito.

1282. La volontaria consegna della scrittura originale dell'obbligo sotto firma pri-

vata, fatta dal creditore al debitore, costituisce la prova della liberazione.

1283. La consegna volontaria della prima copia autentica in forma esecutoria della scrittura d'obbligo fa presumere la remissione del debito o il pagamento, senza pregiudizio della prova in contrario.

1284. La consegna dello scritto originale d'obbligo sotto firma privata, o della copia anzidetta ad uno dei debitori solidarij, produce rispettivamente lo stesso effetto a vantaggio de' condebitori.

1285. La remissione del debito o la liberazione pattuita a vantaggio di uno de' condebitori solidarij, libera tutti gli altri, purchè il creditore non siasi espressamente riservato i suoi diritti contro questi ultimi.

In questo ultimo caso, non può ripetere il credito, se non fatta deduzione della parte di colui al quale ha fatto la remissione.

1286. La restituzione del pegno non basta per far presumere la remissione del debito.

1287. La remissione o la liberazione convenzionale accordata al debitore principale libera i fidejussori;

Quella accordata al fidejussore non libera il debitore principale;

Quella accordata ad uno dei fidejussori non libera gli altri.

1288. Ciò che il creditore ha ricevuto da un fidejussore per liberarlo dalla cauzione, deve imputarsi nel debito, e portarsi in liscario del debitore principale e degli altri fidejussori.

SEZIONE IV.

Della Compensazione.

1289. Quando due persone sono debitrice l'una verso l'altra, ha luogo tra esse una compensazione che estingue i due debiti, nel modo e nei casi da esprimersi in appresso.

1290. La compensazione si fa *ipso jure* per la sola operazione della legge, ed anche senza saputa dei debitori; nel momento stesso in cui i due debiti esistono contemporaneamente, questi reciprocamente si estinguono, fino alla concorrenza delle loro rispettive quantità.

1291. Non ha luogo la compensazione se non tra due debiti che hanno egualmente per oggetto una somma di danaro, o una determinata quantità di cose fungibili della stessa specie, e che sono egualmente liquide ed esigibili.

Le prestazioni non controverse di grani o di derrate, il cui valore è regolato dal prezzo de' pubblici mercati, possono compensarsi con somme liquide ed esigibili.

1292. Le dilazioni che si fossero accordate non sono di ostacolo alla compensazione.

1293. La compensazione ha luogo, qualunque siano le cause dell'uno o dell'altro debito, eccettuati i seguenti casi,

1.^o Della dimanda per la restituzione della cosa di cui il proprietario fu ingiustamente spogliato;

2.^o Della dimanda per la restituzione del deposito o del comodato;

3.^o Di un debito il cui titolo derivi da alimenti dichiarati non soggetti a sequestro.

1294. Il fidejussore può opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al debitore principale;

Ma il debitore principale non può opporre la compensazione di quello che il creditore deve al fidejussore.

Il debitore solidario non può parimenti opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al suo condebitore.

1295. Il debitore che puramente e semplicemente ha acconsentito alla cessione che il creditore ha fatto delle sue ragioni ad un terzo, non può più opporre al cessionario la compensazione che avrebbe potuto opporre al cedente, prima dell'accettazione.

La cessione però alla quale il debitore non ha aderito, ma che fu al medesimo notificata, non impedisce che la compensazione dei crediti posteriori alla notificazione.

1296. Quando i due debiti non siano pagabili nello stesso luogo, non si può opporre la compensazione, se non computate le spese di trasporto nel luogo del pagamento.

1297. Quando la medesima persona abbia più debiti compensabili, si osservano, per la compensazione, le stesse regole che si sono stabilite per l'imputazione nell'articolo 1256.

1298. La compensazione non ha luogo a pregiudizio de' diritti acquistati da un terzo. Quelli perciò che essendo debitore, divenne creditore dopo il sequestro ordinato presso di sé a favore di un terzo, non può opporre la compensazione a pregiudizio di chi ottenne il sequestro.

1299. Quelli che ha pagato un debito il quale ora di diritto estinto in forza della compensazione, proponendo il credito per cui non ha opposto la compensazione, non può, in pregiudizio dei terzi, prevalersi dei privilegi o delle ipoteche annesse al suo credito, quando però non abbia avuto un giusto motivo d'ignorare il credito che avrebbe dovuto compensare il suo debito.

SEZIONE V.

Della Confusione.

1300. Quando le qualità di creditore e di debitore si riuniscono nella stessa persona, succede una confusione di diritto che estingue il debito ed il credito.

1301. La confusione che ha luogo nella persona del debitore principale, giova ai suoi fidejussori;

Quella che succede nella persona del fidejussore, non produce l'estinzione dell'obbligazione principale;

Quella che ha luogo nella persona del

ereditore, non giova a' suoi condebitori solidari se non per la porzione di cui era debitore.

SEZIONE VI.

Della Perdita della cosa dovuta.

1302. Quando una certa e determinata cosa che formava il soggetto della obbligazione, perisce, è posta fuori di commercio, o si perde in modo che se ne ignori assolutamente l'esistenza, l'obbligazione s'estingue se la cosa sia perita o smarrita senza colpa del debitore e prima che fosse in mora.

Quando pure il debitore sia in mora, e non abbia assunto in sè stesso il pericolo dei casi fortuiti, si estingue l'obbligazione, se la cosa sarebbe egualmente perita presso il creditore in caso che gli fosse stata già consegnata.

Il debitore è tenuto a provare il caso fortuito che allega.

In qualunque modo sia perita o si sia smarrita una cosa rubata, la di lei perdita non dispensa colui che l'ha sottratta, dalla restituzione del valore.

1303. Allorchè la cosa è perita, posta fuori di commercio o smarrita, senza colpa del debitore, è questi tenuto a cedere al suo creditore i diritti e le azioni d'indennità, se alcuna gliene compete riguardo alla medesima.

SEZIONE VII.

Delle Azioni di nullità o di rescissione delle Convenzioni.

1304. L'azione di nullità o di rescissione d'una convenzione in tutti i casi dura per dieci anni, quando non sia stata ristretta ad un minor tempo da una legge particolare.

Nel caso di violenza, questo tempo non comincia a decorrere, che dal giorno in cui è cessata; nel caso di errore o di dolo, dal giorno in cui furono scoperti; e riguardo agli atti delle donne maritate fatti senza autorizzazione, dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

Relativamente agli atti fatti dagli interdetti, il tempo non decorre, se non dal giorno in cui è tolta l'interdizione, e riguardo a quelli dei minori, che dal giorno della loro maggior età.

1305. La semplice lesione dà luogo alla rescissione in favore del minore non emancipato, contro qualunque sorta di convenzioni; ed in favore del minore emancipato, contro tutte le convenzioni che oltrepassano i limiti della sua capacità, come è determinata al titolo della Minor età, della Tutela e della Emancipazione.

1306. Il minore non può restituirsì in intero per causa di lesione, quando questa unicamente provenga da un evento fortuito ed impreveduto.

1307. La semplice dichiarazione fatta dal

minore di essere maggiore, non lo esclude dal beneficio della restituzione.

1308. Il minore che è negoziante, banchiere o artigiano, non può restituirsì in intero contro le obbligazioni contratte per ragione del suo commercio o della sua arte.

1309. Il minore non può restituirsì in intero contro le convenzioni stipulate nel suo contratto di matrimonio, quando queste furono fatte coll'approvazione ed assistenza di quelli il cui consenso è necessario per la validità del matrimonio.

1310. Il minore non può restituirsì in intero contro le obbligazioni nascenti dal suo delitto o quasi-delitto.

1311. Non è più ammesso ad impugnare l'obbligazione assunta nella sua minore età, quando, divenuto maggiore, l'ha ratificata, sia che tale obbligazione fosse nulla nella sua forma, sia che fosse soltanto soggetta a restituzione.

1312. Quando i minori, gl'interdetti o le donne maritate sono ammessi, in tale qualità, ad essere restituiti in intero contro le loro obbligazioni, non si può pretendere il rimborso di ciò che loro sia stato pagato, in conseguenza di queste obbligazioni, nel tempo della minor età, dell'interdizione o del matrimonio, eccetto che venga provato che quanto fu pagato, venne convertito in loro vantaggio.

1313. I maggiori non sono restituiti in intero per causa di lesione se non ne' casi e sotto le condizioni specialmente espresse in questo Codice.

1314. Quando si sono osservate le formalità richieste riguardo ai minori o agli interdetti, tanto nell'alienazione degli immobili, che nelle divisioni delle eredità, sono i medesimi considerati, relativamente a questi atti, come se li avessero fatti nella maggior età e prima dell'interdizione.

CAPO VI.

Della Prova delle Obbligazioni, e di quella del Pagamento.

1315. Quegli che domanda l'esecuzione d'una obbligazione deve provarla.

All'incontro, colui che pretende di essere stato liberato, deve giustificare il pagamento o il fatto che ha prodotto l'estinzione della sua obbligazione.

1316. Le regole che riguardano la prova per iscritto, la prova testimoniale, le presunzioni, la confessione della parte ed il giuramento, sono spiegate nelle seguenti sezioni.

SEZIONE PRIMA.

Della Prova per iscritto.

§ 1.

Del documento autentico.

1317. L'atto autentico è quello che è stato ricevuto da pubblici ufficiali autorizzati ad

attribuirgli la pubblica fede nel luogo in cui fu esteso, e colle solennità richieste.

1318. L'atto non autentico per l'incompetenza o incapacità dell'ufficiale, o per un difetto di forma, vale come privata scrittura, quando sia stato sottoscritto dalle parti.

1319. L'atto autentico fa piena fede della convenzione che contiene fra le parti contraenti e loro eredi o aventi causa da essi.

Ciò non ostante, nel caso di querela di falso promossa in via di domanda principale, l'esecuzione dell'atto impugnato per falso verrà sospesa coll'introduzione dell'accusa di falsità, e nel caso in cui questa accusa fosse promossa per incidente, i tribunali potranno, a norma delle circostanze, sospendere provvisoriamente l'esecuzione dell'atto.

1320. Tanto l'atto autentico, quanto la privata scrittura, fa prova fra le parti, anche di quelle cose le quali non sono state espresse che in modo enunciativo, purchè l'enunciativa abbia un diretto rapporto colla disposizione. Le enunciativie estranee alla disposizione non possono servire che per un principio di prova.

1321. Le contro dichiarazioni in iscritto non possono avere effetto che fra le parti contraenti, e non contro terze persone.

§ II.

Della privata scrittura.

1322. La scrittura privata riconosciuta da quello, contro cui si produce, o legalmente considerata come riconosciuta, ha la stessa fede dell'atto autentico fra quelli che l'hanno sottoscritta, e fra i loro eredi ed aventi causa.

1323. Quegli contro cui si produce un atto privato, è tenuto di formalmente riconoscere o negare la propria scrittura o la propria firma.

I suoi eredi o aventi causa possono anche soltanto dichiarare che non conoscono la scrittura o la sottoscrizione del loro autore.

1324. Quando la parte neghi la propria scrittura o firma, e quando i suoi eredi o aventi causa da essi dichiarino di non conoscerla, se ne ordina la verifica giudiziale.

1325. Le scritture private le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, non sono valide quando non siano state fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

Basta un solo originale per tutte le persone che hanno uno stesso interesse.

In ciascun originale deve farsi menzione del numero degli originali che si sono fatti.

Ciò non ostante la mancanza della menzione che gli originali siano stati fatti in duplo, in triplo, ec., non può essere opposta da colui che ha eseguita per parte sua la convenzione contenuta nell'atto.

1326. La polizza o promessa per scrittura privata colla quale un solo si obbliga verso d'un altro a pagargli una somma di danaro o a dargli altra cosa valutabile, deve essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive, o per lo meno è necessario che oltre la sua sottoscrizione abbia scritto di propria mano un *buono* ovvero un *approvato*, indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa;

Si eccettua il caso in cui la polizza o promessa suddetta si rilasci da mercanti, artigiani, lavoratori, vignajoli, giornalieri e servitori.

1327. Quando la somma espressa nel corpo dell'atto diversifichi da quella espressa nel buono, si presume che l'obbligazione sia per la somma minore, ancorchè l'atto, come pure il buono, fossero scritti per intero di mano di quello che si è obbligato, eccetto che non si provasse ove precisamente sia incorso l'errore.

1328. La data delle scritture private non è computabile riguardo ai terzi che dal giorno in cui sono state registrate, dal giorno della morte di colui o di uno di quelli che le hanno sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata da atti stesi da ufficiali pubblici, come sarebbero i processi verbali di sigillamento o d'inventario.

1329. I registri de' mercanti non fanno prova delle somministrazioni che vi sono allibrate, contro le persone che non sono mercanti; salvo quanto sarà dichiarato in proposito del giuramento.

1330. I libri de' mercanti fanno prova contro di essi, ma quegli che vuole trarne vantaggio, non può prescindere da ciò che contengono di contrario alla sua pretesione.

1331. I registri e carte domestiche non formano prova a favore di colui che le ha scritte; fanno però fede contro di esso, 1.º in tutti i casi in cui enunciano formalmente la ricevuta d'un pagamento, 2.º quando contengono una espressa menzione che l'annotazione è stata scritta per supplire la mancanza di documento a favore di quello a vantaggio del quale esprimono una obbligazione.

1332. Qualunque annotazione posta dal creditore appiè, in margine o a tergo d'un documento che sia continuamente restato presso di lui, fa fede, quantunque non firmato nè datato da esso, quando tenda a dimostrare la liberazione del debitore.

Lo stesso ha luogo per qualunque annotazione posta dal creditore a tergo, in margine o appiè d'un originale in duplo, di una scrittura o di una quietanza, purchè tale originale in duplo si trovi presso il debitore.

§ III.

Delle tessere ossia tacche a riscontro.

1333. Le tacche d'una tessera corrispon-

denti a quelle del riscontro compagno fanno fede fra le persone le quali costumano di comprovare con tal mezzo le somministrazioni che fanno e ricevono al minuto.

§ IV.

Delle copie degli istrumenti.

1334. Le copie, quando esista l'istrumento originale, fanno fede soltanto di ciò che si contiene nell'istrumento, di cui può chiedersi sempre l'esibizione.

1335. Quando non esiste più l'istrumento originale, le copie fanno fede in conformità delle seguenti distinzioni:

1.° Le copie autentiche di prima edizione fanno la stessa fede che l'originale. Lo stesso ha luogo tanto per le copie che sono state fatte per ordine de' magistrati, presenti le parti o debitamente citate, quanto per quelle che sono state fatte in presenza delle parti e di loro reciproco consenso.

2.° Le copie che senza autorità del magistrato, o senza il consenso delle parti, o posteriormente al rilascio delle copie antiche di prima edizione, saranno state trascritte dalla minuta dell'atto dal notaro che lo ha ricevuto, o da uno dei suoi successori, o da ufficiali pubblici aventi la qualità di depositari delle minute notarili, possono, qualora fosse perduto l'originale, far fede purché siano antiche.

Sono ricevute per antiche quando abbiano più di trent'anni:

Quando abbiano meno di anni trenta non possono servire che di principio di prova in iscritto.

3.° Quando le copie tratte dalla minuta d'un atto non fossero state scritte dal notaro che l'ha ricevuto, o da uno de' suoi successori, o da ufficiali pubblici aventi la qualità di depositari delle minute notarili, non potranno servire che per un principio di prova in iscritto, qualunque sia la loro antichità.

4.° Le copie delle copie potranno, secondo le circostanze, essere considerate come semplici indizj.

1336. La trascrizione d'un atto ne' registri pubblici non potrà servire che di principio di prova in iscritto, ed anche per ciò sarà necessario,

1.° Che sia indubitato essersi perdute tutte le minute del notaro, di quell'anno in cui l'atto apparisce essere stato fatto, ovvero che si provi essersi perduta la minuta di quest'atto per un accidente particolare;

2.° Che esista un repertorio in regola notarile, dal quale risulti che l'atto è stato fatto sotto la medesima data.

Quando mediante il concorso di queste due circostanze verrà ammessa la prova per mezzo di testimoni, sarà necessario che vengano esaminati coloro che furono testimoni all'atto, se tuttora esistono.

§ V.

Degli atti di ricognizione e di conferma.

1337. Gli atti di ricognizione non dispensano dall'esibire il documento primordiale, qualora il tenore di esso non vi si trovi specificamente riportato.

Tutto ciò che contenessero di più del documento primordiale, o che vi si trovasse di diverso non ha alcun effetto.

Ciò non ostante, se vi fossero più atti conformi di ricognizione, corroborati dal possesso, e uno dei quali fosse datato da anni trenta, il creditore potrà essere dispensato dall'esibire il documento primordiale.

1338. L'atto di conferma o ratifica d'una obbligazione contro la quale la legge ammette l'azione di nullità o di rescissione, non è valido che qualora vi si trovino la sostanza della stessa obbligazione, il motivo espresso dell'azione di rescissione, e la dichiarazione di correggere il vizio su cui tale azione è fondata.

In mancanza d'atto di conferma o ratifica, basta che l'obbligazione venga eseguita volontariamente dopo l'epoca in cui l'obbligazione stessa poteva essere validamente confermata o ratificata.

La conferma, ratifica o esecuzione volontaria secondo le forme e le epoche determinate dalla legge, producono la rinunzia ai mezzi ed alle eccezioni che potevano opporsi contro tale atto, senza pregiudizio però del diritto dei terzi.

1339. Il donante non può sanare con veleno atto confermativo i vizj d'una donazione fra vivi, nulla per le forme; deve essa necessariamente essere fatta di nuovo nelle forme legali.

1340. La conferma, ratifica o esecuzione volontaria d'una donazione per parte degli eredi o aventi causa dal donante, dopo la sua morte, inducono la loro rinunzia ad opporre i vizj delle forme e qualunque altra eccezione.

SEZIONE II.

Della Prova testimoniale.

1341. Deve stendersi un atto per mezzo di notaro, o per iscrittura privata sopra qualunque cosa la quale ecceda la somma o il valore di cento cinquanta lire, quando anche si tratti di depositi volontari, e non è ammessa veruna prova per mezzo di testimoni tanto contro, quanto in aggiunta al contenuto negli atti, né sopra ciò che si allegasse essere stato detto avanti, contemporaneamente o posteriormente agli atti medesimi, ancorché si trattasse di una somma o valore minori di cento cinquanta lire.

Resta però in vigore quanto è prescritto nelle leggi relative al commercio.

1342. La regola precedente s'applica al caso in cui l'azione, oltre la domanda del capitale, contenga quella degli interessi i

quali, rinniti al capitale, oltrepassino la somma di cento cinquanta lire.

1343. Quegli che ha fatto una domanda per una somma eccedente le cento cinquanta lire, non può essere più ammesso alla prova testimoniale, ancorchè restringesse la sua prima domanda.

1344. Non può essere ammessa la prova testimoniale sopra la domanda di una somma anche minore di lire cento cinquanta, quando sia dichiarato che una tale somma è un residuo o parte di un credito maggiore il quale non è provato per iscritto.

1345. Se nella medesima petizione una parte fa più domande, delle quali non abbia documento in iscritto, e che, congiunte insieme, eccedano la somma di lire cento cinquanta, la prova per testimoni non può essere ammessa, ancorchè la parte sia per allegare che tali crediti provengono da differenti cause, e che furono formati in differenti tempi, purchè simili ragioni non derivassero da diverse persone, per titolo di successione, donazione od altrimenti.

1346. Tutte le domande, da qualunque causa procedano, che non saranno interamente giustificate per iscritto, dovranno essere proposte in un medesimo atto di citazione, dopo il quale non potranno riciversi altre domande delle quali non esiste la prova in iscritto.

1347. Le regole superiormente stabilite soggiacciono ad eccezione quando esiste un principio di prova per iscritto.

È principio di prova per iscritte qualunque atto ridotto in scrittura proveniente da quello contro cui si propone la domanda, o da quello che lo rappresenta, e che rende verosimile il fatto allegato.

1348. Le predette regole soggiacciono pur anche ad eccezione, ogni qual volta non sia stato possibile al creditore di procurarsi una prova scritta dell' obbligazione che è stata contratta verso di lui.

Questa seconda eccezione si applica,

1.° Alle obbligazioni che nascono dai quasi-contratti, dai delitti o quasi-delitti;

2.° Ai depositi necessarij fatti in caso d'incendio, rovina, tumulto o naufragio, ed a quelli fatti dai viaggiatori nelle osterie dove alloggiavano, e tutto ciò secondo la qualità delle persone e le circostanze del fatto;

3.° Alle obbligazioni contratte in caso d'accidenti impreveduti che non permettersero di fare atti per iscritto;

4.° Nel caso in cui il creditore avesse perduto il documento che a lui serviva di prova per iscritte, in conseguenza di un caso fortuito, impreveduto o proveniente da una forza irresistibile.

SEZIONE III.

Delle Presunzioni.

1349. Le presunzioni sono le conseguenze che la legge e il magistrato deduce da un fatto noto ad un fatto ignoto.

§ I.

Delle presunzioni stabilite dalla legge.

1350. La presunzione legale è quella che una legge speciale attribuisce a certi atti o a certi fatti; tali sono,

1.° Gli atti che la legge dichiara nulli per la loro qualità, come presuntivamente fatti in frode delle sue disposizioni;

2.° I casi ne quali la legge dichiara che la proprietà o la liberazione risulta da alcune determinate circostanze.

3.° L'autorità che la legge attribuisce alla cosa giudicata;

4.° La forza che la legge dà alla confessione o al giuramento della parte.

1351. L'autorità della cosa giudicata non ha luogo se non relativamente a ciò che ha formato il soggetto della sentenza. È necessario che la cosa addomandata sia la stessa; che la domanda si appoggi alla medesima causa; che l'azione sia fra le medesime parti, e proposta da esse e contro di esse nella medesima qualità.

1352. La presunzione legale dispensa da qualunque prova colui a favore del quale essa ha luogo.

Non è ammessa prova veruna contro la presunzione della legge, quando, sul fondamento di questa presunzione, essa annulla certi atti, o nega l'azione in giudizio, eccetto che la legge non abbia riservata la prova in contrario, e salvo ciò che è prescritto riguardo al giuramento ed alla confessione giudiziale.

§ II.

Delle presunzioni che non sono stabilite dalla legge.

1353. Le presunzioni che non sono stabilite dalla legge, sono lasciate alla dottrina ed alla prudenza del magistrato, il quale non deve ammettere che presunzioni gravi, precise e concordanti, e nel caso unicamente in cui la legge ammetta la prova testimoniale, quando però l'atto non sia impugnato per causa di frode e di dolo.

SEZIONE IV.

Della Confessione della Parte.

1354. La confessione che si oppone contro una parte, è stragiudiziale, e giudiziale.

1355. È inutile l'allegazione d'una confessione stragiudiziale semplicemente verbale, ogni qual volta si tratti d'una domanda la cui prova testimoniale non sia ammissibile.

1356. La confessione giudiziale è la dichiarazione che fa in giudizio la parte o il suo speciale procuratore.

Essa fa piena prova contro colui che l'ha fatta.

Non può essere divisa in di lui pregiudizio.

Non può rinvocarsi, quando non si provi ch'essa fu la conseguenza d'un errore di fatto. Non può ritrattarsi sotto pretesto d'un errore di diritto.

SEZIONE V.

Del Giuramento.

1357. Il giuramento giudiziale è di due specie:

1.° Quello che una parte deferisce all'altra per farne dipendere la decisione della causa, e chiamasi *decisorio*;

2.° Quello che vien deferito dal giudice *ex officio* all'una o all'altra parte.

§ I.

Del giuramento decisorio.

1358. Il giuramento *decisorio* può essere deferito in qualsivoglia specie di controversia.

1359. Non si può deferire che sopra un fatto proprio di quello a cui viene deferito.

1360. Può deferirsi in qualunque stato si ritrovi la causa, ed ancora quando non esista alcun principio di prova della domanda o della eccezione sulla quale si provoca la parte a giurare.

1361. Quegli cui viene deferito il giuramento, qualora lo ricusi o non elegga di riferirlo al suo avversario, o l'avversario al quale è stato riferito, se lo ricusa, deve succumbere nella domanda od eccezione.

1362. Il giuramento non può riferirsi quando il fatto che ne è l'oggetto non sia il fatto d'ambi le parti, ma sia semplicemente proprio di quello cui si era deferito il giuramento.

1363. Quando siasi prestato il giuramento deferito o riferito, non si ammette l'avversario a provarne la falsità.

1364. La parte che ha deferito o riferito il giuramento, non può più ritrattarsi, se la parte contraria ha dichiarato di esser pronta a giurare.

1365. Il giuramento prestato non fa prova che in vantaggio o contro di colui che l'ha deferito; ed a vantaggio de' suoi eredi od aventi causa o contro di essi.

Ciò nondimeno il giuramento deferito al debitore da uno de' creditori solidarij, non lo libera che per la porzione dovuta a questo creditore;

Il giuramento deferito al debitore principale libera egualmente i fidejussori;

Quello che si è deferito ad uno dei debitori solidarij giova ai condebitori;

Quello deferito al fidejussore giova al debitore principale.

In questi due ultimi casi il giuramento del condebitore solidario o del fidejussore non giova agli altri condebitori o al debitore principale, se non quando fu deferito sul debito, e non quando fu deferito sul fatto della solidarietà o della fidejussione.

§ II.

Del giuramento deferito ex officio.

1366. Il giudice può deferire il giuramento ad una delle parti, o per fare da esso dipendere la decisione della causa, o soltanto per determinare l'ammontare della condanna.

1367. Il giudice non può deferire *ex officio* il giuramento, tanto sulla domanda dell'attore, quanto sull'eccezione opposta, se non quando vi concorrano le seguenti due condizioni;

1.° Che la domanda o l'eccezione non sia pienamente provata;

2.° Che le medesime non sieno mancanti totalmente di prova.

Esclusi questi due casi, il giudice deve ammettere o rigettare puramente e semplicemente la domanda.

1368. Il giuramento deferito dal giudice *ex officio* ad una delle parti, non può da questa riferirsi all'altra parte.

1369. Il giudice non può deferire all'attore il giuramento sul valore della cosa demandata, se non quando sia impossibile di provarlo altrimenti.

Deve pure, in questo caso, determinare la somma sino alla concorrente quantità della quale si potrà prestar fede all'attore in conseguenza del suo giuramento.

TITOLO IV.

Delle obbligazioni che si contraggono senza Convenzione.

1370. Alcune obbligazioni nascono senza precedente convenzione, nè per parte di chi si obbliga, nè per parte di quello verso cui si è obbligato.

Le une risultano dalla sola autorità della legge. Le altre nascono da un fatto personale di colui che resta obbligato.

Le prime sono le obbligazioni che si formano involontariamente, come quelle tra proprietarij vicini, o quelle dei tutori o degli altri amministratori, i quali non possono recusare le funzioni che loro vengono attribuite.

Le obbligazioni che nascono da un fatto personale di colui che resta obbligato, risultano o dai quasi-contratti, o dai delitti, o dai quasi-delitti. Esse formano il soggetto di questo titolo.

CAPO PRIMO.

Dei Quasi-Contratti.

1371. I quasi-contratti sono i fatti puramente volontari dell'uomo, dai quali risulta un'obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta un'obbligazione reciproca dello due parti.

1372. Quegli che volontariamente intraprende un affare altrui, tanto se il proprie-

tario ne sia conscio, quanto se lo ignori, contrae un'obbligazione tacita di continuare l'amministrazione che ha incominciato, e di condurla al termine suo a che il proprietario sia in istato di provvedervi egli stesso; deve egualmente lucrarci di tutte le conseguenze del medesimo affare.

Egli è sottoposto a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandato avuto dal proprietario.

1373. È tenuto a continuare l'amministrazione, ancorchè il proprietario morisse prima che l'affare fosse terminato, fino a che l'erede abbia potuto intraprenderne la direzione.

1374. È parimente tenuto ad usare nell'amministrazione dell'affare tutte le cure di buon padre di famiglia.

Il giudice però è autorizzato a moderare la valutazione dei danni e degli interessi che fossero derivati da colpa o da negligenza dell'amministratore, a norma delle circostanze che lo hanno indotto ad incaricarsi dell'affare.

1375. Il proprietario il cui affare fu bene amministrato, dove adempire le obbligazioni contratte dall'amministratore in suo nome, dove tenerlo indenne da quelle che ha personalmente assunte, e rimborsarlo di tutte le spese utili o necessarie da esso fatte.

1376. Chi o per errore o scientemente riceve ciò che non gli è dovuto, resta obbligato a restituirlo a quello da cui lo ha indebitamente ricevuto.

1377. Quando una persona che per errore si credeva debitrice, ha pagato un debito, essa ha il diritto della ripetizione contro il creditore.

Tale diritto però cessa quando il creditore in conseguenza del pagamento si è privato del suo documento relativo al credito; nel qual caso è salvo il regresso a colui che ha pagato contro il vero debitore.

1378. Se quegli che ha ricevuto il pagamento, era in mala fede, è tenuto a restituire, tanto il capitale che gl'interessi o i frutti, dal giorno del pagamento.

1379. Se la cosa indebitamente ricevuta è un immobile o è un corpo mobile, quegli che l'ha ricevuta è obbligato a restituirla in natura, quando esista, o il suo valore, quando sia perita o deteriorata per di lui colpa: è altresì responsabile della sua perdita per caso fortuito, se l'ha ricevuta in mala fede.

1380. Chi ha venduto la cosa ricevuta in buona fede, non è tenuto che a restituire il prezzo ricavato dalla vendita.

1381. Colui al quale è restituita la cosa, deve rimborsare anche al possessore di mala fede, tutte le spese necessarie ed utili che sono state fatte per la conservazione della stessa cosa.

CAPO II.

Dei Delitti e de' Quasi-Delitti.

1382. Qualunque fatto dell'uomo che ar-

reca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno.

1383. Ognuno è responsabile del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma ancora per sua negligenza o per sua imprudenza.

1384. Ciascuno parimente è tenuto non solo per il danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato col fatto delle persone delle quali ognuno deve essere garante, o colle cose che ha in propria custodia.

Il padre, e la madre dopo la morte del marito, sono tenuti per i danni cagionati dai loro figli minori abitanti con essi;

I padroni ed i committenti, per i danni cagionati dal loro domestici e commessi nell'esercizio delle funzioni nelle quali vennero da essi impiegati;

I precettori e gli artigiani, per i danni cagionati dai loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

La predetta responsabilità non ha luogo, allorchè i genitori, i precettori e gli artigiani provano che essi non hanno potuto impedire il fatto per cui avrebbero dovuto essere responsabili.

1385. Il proprietario di un animale, o quegli che se ne serve, per il tempo in cui ne usa, è responsabile per il danno cagionato da esso, tanto che si trovi sotto la sua custodia, quanto che si sia smarrito o fuggito.

1386. Il proprietario d'un edificio è tenuto per i danni cagionati dalla rovina di esso, quando sia avvenuta in conseguenza di mancanza di riparazione o per un vizio nella sua costruzione.

TITOLO V.

Del Contratto di Matrimonio, e dei Diritti rispettivi degli Sposi.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1387. La legge non regola la società conjugale relativamente ai beni, se non in mancanza di speciali convenzioni, le quali gli sposi possono fare, come giudicano più conveniente, purchè non siano contrarie ai buoni costumi, e siano inoltre osservate le seguenti modificazioni.

1388. Gli sposi non possono derogare nè ai diritti risultanti dall'autorità maritale sulle persone della moglie e dei figli, o a quelli che appartengono al marito come capo della famiglia, nè ai diritti che vengono attribuiti al conjuge superstite dal titolo della patria Podestà, e da quello della Minor età, della Tutela e dell'Emancipazione, nè alle disposizioni proibitive contenute nel presente Codice.

1389. Non possono fare alcuna convenzione o rinunzia il di cui oggetto fosse tendente ad immutare l'ordine legale delle successioni, tanto riguardo ad essi medesimi nella successione de' loro figli o discendenti, quanto rapporto ai loro figli fra essi; salvo però le donazioni fra vivi o per testamento le quali potranno aver luogo secondo le forme e ne' casi determinati nel presente Codice.

1390. Non è più permesso ai coniugi di stipulare in un modo generico che la loro associazione verrà regolata da una delle consuetudini, leggi o statuti locali che per lo addietro fossero state in vigore nelle diverse parti del territorio del Regno, e che dal presente Codice sono abrogate.

1391. Possono però dichiarare in modo generico che è loro intenzione di maritarsi o sotto le leggi della comunione, o sotto le leggi dotali.

Nel primo caso, i diritti degli sposi e de' loro eredi saranno regolati dalle disposizioni del capo II di questo titolo.

Nel secondo caso, i loro diritti saranno regolati dalle disposizioni del capo III.

1392. La semplice stipulazione con cui la moglie si costituisce o le vengono costituiti dei beni in dote, non basta perchè sieno questi beni sottoposti al *regime* dotale, se nel contratto di matrimonio non siasi fatta sopra di ciò un'espressa dichiarazione.

Parimente non risulta che gli sposi si sieno sottoposti al *regime* dotale colla semplice dichiarazione da essi fatta di maritarsi senza comunione, o di rimanere separati di beni.

1393. In mancanza di stipulazioni speciali che derogino al *regime* della comunione o che lo modifichino, le regole stabilite nella 1.^a parte del capo II formeranno il diritto comune del Regno.

1394. Le convenzioni matrimoniali saranno stese, prima del matrimonio, in un atto avanti notaro.

1395. Esse non possono cangiarsi in verun modo dopo la celebrazione del matrimonio.

1396. I cangiamenti fatti prima della celebrazione del matrimonio, devono essere comprovati da un atto del notaro steso nella medesima forma del contratto di matrimonio.

Inoltre, nessun cangiamento o contro-dichiarazione in iscritto è valida quando sia fatta senza la presenza ed il simultaneo consenso di tutte le persone che sono state parti nel contratto di matrimonio.

1397. Ogni cangiamento e contro-dichiarazione in iscritto, quantunque rivestita delle forme prescritte nel precedente articolo, sarà senza effetto riguardo ai terzi, se non sarà stata estesa appiè della minuta del contratto di matrimonio; ed il notaro non potrà, sotto pena dei danni ed interessi verso le parti, ed ove occorra, sotto pene più gravi, rilasciare nè le copie au-

tentiche di prima edizione, nè le ulteriori del contratto di matrimonio, senza riportare in fine di esse il cangiamento o la contro-dichiarazione.

1398. Il minore capace a contrarre matrimonio è pure capace di prestare il consenso per tutte le convenzioni delle quali è suscettibile questo contratto; e le convenzioni e donazioni che con esso avesse fatte, sono valide, purchè nel contratto sia stato assistito dalle persone il cui consenso è necessario per la validità del matrimonio.

CAPO II.

Del Regime della Comunione.

1399. La comunione, tanto legale che convenzionale, incomincia dal giorno del matrimonio contratto avanti l'ufficiale dello stato civile. Non si può stipulare che essa incomincerà in un'altra epoca.

PARTE PRIMA.

Della Comunione legale.

1400. La comunione che si stabilisce colla semplice dichiarazione di maritarsi sotto il *regime* della comunione, o che deriva dalla mancanza d'ogni contratto, soggiace alle regole spiegate nelle sei seguenti sezioni.

SEZIONE PRIMA.

Di ciò che forma la Comunione tanto attivamente che passivamente.

§ I.

Delle attività della comunione.

1401. Lo stato attivo della comunione è composto.

1.^o Di tutti gli effetti mobiliari che i coniugi possedevano nel giorno della celebrazione del matrimonio, come pure di quelli che loro pervengono durante il matrimonio, a titolo di successione o anche di donazione, quando il donante non abbia dichiarato il contrario;

2.^o Di tutti i frutti, rendite, interessi, ed annualità, qualunque sia la loro natura, scadute o percepite durante il matrimonio, o provenienti da beni che appartenevano ai coniugi al tempo del loro matrimonio, o di quelli che loro sono devoluti durante lo stesso, per qualsivoglia titolo.

3.^o Di tutti gli immobili acquistati durante il matrimonio.

1402. Qualunque immobile si ritiene come acquistato in comunione, se non è provato che uno de' coniugi ne aveva prima del matrimonio la proprietà o il legale possesso, ovvero che gli è pervenuto dappoi per titolo di successione o di donazione.

1403. I tagli de' boschi ed i prodotti delle cave e delle miniere cadono nella comunione per tutto ciò che è considerato come

usufrutto, secondo le regole spiegate al titolo dell'Usufrutto, dell'Uso e dell'Abitazione.

Se durante la comunione, non sono stati fatti i tagliamenti de' boschi che potevano essere fatti a norma delle suddette regole, ne sarà dovuta la compensazione al coniuge non proprietario del fondo o a' suoi eredi.

Se le cave e le miniere sono state aperte durante il matrimonio, i prodotti non cadono nella comunione, salvo che colla compensazione o indennizzazione a favore di quello fra i coniugi cui potrà essere dovuta.

1404. Non cadono in comunione gli immobili posseduti dai coniugi avanti la celebrazione del matrimonio, o che loro pervengono durante il matrimonio a titolo di successione.

Nonostante, se dopo d'aver stipulato il contratto del matrimonio, col patto della comunione, e prima della sua celebrazione, uno degli sposi avrà in quest'intervallo acquistato un immobile, esso cadrà nella comunione, purché l'acquisto non sia stato fatto in esecuzione di qualche clausola matrimoniale; nel qual caso esso sarà regolato a termini della convenzione.

1405. Le donazioni d'immobili che durante il matrimonio sono state fatte ad uno soltanto de' coniugi, non cadono nella comunione, ed appartengono al solo donatario, purché la donazione non contenga espressamente che la cosa donata deve spettare alla comunione.

1406. L'immobile rilasciato o ceduto dal padre, dalla madre o da altro ascendente ad uno dei coniugi per soddisfarlo di quanto gli deve, o col peso di pagare ad estranei i debiti del defunto, non cade nella comunione, salvo il diritto di compensazione o indennità.

1407. L'immobile acquistato durante il matrimonio a titolo di permuta con un immobile spettante all'altro dei coniugi, non cade nella comunione, ed è surrogato nel luogo di quello alienato; salvo il compenso in caso di eccedenza.

1408. L'acquisto fatto durante il matrimonio, col mezzo di licitazione od altrimenti, della porzione d'un immobile di cui uno de' coniugi era proprietario per indiviso, non si considera come un acquisto fatto alla comunione, purché questa venga indennizzata della somma che avrà somministrato per tale oggetto.

Nel caso in cui il marito venisse egli solo ed in nome proprio, ad essere acquirente od aggiudicatario di tutto o di parte d'un immobile spettante per indiviso alla moglie, questa all'epoca della dissoluzione della comunione, ha la scelta o di rilasciare l'effetto alla comunione, la quale in tal caso resta debitrice verso la moglie della parte che ad essa appartiene del prezzo, o di prendere l'immobile, rimborsando alla comunione il prezzo dell'acquisto.

§ II.

Delle passività della comunione, e delle azioni che ne risultano contro di essa.

1409. La comunione si compone passivamente,

1.° Di tutti i debiti mobiliari da cui gli sposi si trovavano gravati prima della celebrazione del loro matrimonio, o da cui si trovassero gravate le eredità ad essi pervenute durante il matrimonio; salva la compensazione per quelli relativi agli immobili propri dell'uno o dell'altro dei coniugi;

2.° Dei debiti, tanto di capitali che di frutti maturati, o di interessi, contratti dal marito durante la comunione, o dalla moglie con il consenso del marito; salva la compensazione, ove abbia luogo;

3.° Dei frutti maturati, delle rendite e degli interessi dei debiti soltanto che sono particolari a ciascuno dei coniugi;

4.° Delle riparazioni ordinarie degli immobili che non cadono in comunione;

5.° Degli alimenti dei coniugi, dell'educazione e mantenimento dei figli e di tutti gli altri pesi del matrimonio.

1410. La comunione non è tenuta per i debiti mobiliari contratti dalla moglie prima del matrimonio, se non quando risultino da un atto autentico anteriore al medesimo, o che prima della stessa epoca abbiano acquistato una data certa, o col registro, o per la morte di una o più persone sottoscritte a tale atto.

Il creditore della moglie, in virtù d'un atto che non abbia una data certa anteriore al matrimonio, non può agire contro la medesima per il pagamento che sulla nuda proprietà dei suoi immobili particolari.

Il marito che pretendesse d'aver pagato per sua moglie un debito di tale natura, non può domandarne la compensazione alla moglie né a' di lei eredi.

1411. I debiti delle eredità puramente mobiliarie pervenute ai coniugi durante il matrimonio, cadono interamente a peso della comunione.

1412. I debiti d'un'eredità puramente immobiliare pervenuta ad uno dei coniugi durante il matrimonio, non sono a carico della comunione; salva ai creditori la ragione di agire per il pagamento, sopra gli immobili della predetta eredità.

Nonostante, se l'eredità è pervenuta al marito, i creditori verso la detta eredità possono pretendere il loro pagamento tanto sopra i beni propri del marito, quanto sopra quelli della comunione, salvo, nel secondo caso, la compensazione dovuta alla moglie o a' suoi eredi.

1413. Se l'eredità puramente immobiliare sia pervenuta alla moglie, ed essa l'abbia accettata coll'assenso del marito, i creditori dell'eredità possono domandare il loro pagamento sopra tutti i beni particolari della moglie: ma se l'eredità non è stata accettata dalla moglie, che mediante autorizza-

zione giudiziale per causa del rifiuto del marito, i creditori, nel caso che gl'immobili ereditarij non siano sufficienti, non possono agire che sopra la nuda proprietà degli altri beni particolari della moglie.

1414. Quando l'eredità pervenuta ad uno degli sposi consista parte in effetti mobiliari e parte in immobiliari, i debiti da cui essa è gravata, non sono a carico della comunione che fino alla concorrenza della porzione contributoria del mobiliare nell'estinzione dei debiti, in proporzione del valore del predetto mobiliare confrontato con quello degli immobili.

Questa porzione contributoria si desume dall'inventario cui il marito deve far procedere in proprio nome, se l'eredità lo riguarda particolarmente, o come dirigente ed autorizzante le operazioni della moglie, quando si tratti di una eredità ad essa pervenuta.

1415. In mancanza d'inventario, ed in qualunque caso questa mancanza pregiudichi alla moglie, essa o i suoi credi possono, al tempo dello scioglimento della comunione, domandare di essere ludennizzati a termini di ragione; come pure comprovare la preesistenza e valore degli effetti mobiliari non inventariati, tanto con documenti e scritture private, quanto con testimoni, ed occorrendo, per pubblica fama.

Il marito non è mai ammesso a fare questa prova.

1416. Le disposizioni contenute nell'articolo 1414 non impediscono che i creditori d'un'eredità in parte mobiliare ed in parte immobiliare dimandino il loro pagamento sopra i beni della comunione, tanto nel caso che l'eredità sia devoluta al marito, come in quello che sia devoluta alla moglie quando questa l'abbia accettata coll'assenso del marito; il tutto però senza pregiudizio delle rispettive compensazioni.

Lo stesso ha luogo se l'eredità fu accettata dalla moglie con l'autorizzazione giudiziale, e che ciò non ostante gli effetti mobiliari siano stati confusi con quelli della comunione senza che siavi preceduto l'inventario.

1417. Se l'eredità fu accettata dalla moglie con l'autorizzazione giudiziale atteso il rifiuto del marito, e se si è fatto l'inventario, i creditori non possono domandare il loro pagamento che sopra i beni tanto mobiliari che immobiliari di detta eredità, ed in caso d'insufficienza, sopra la nuda proprietà degli altri beni particolari della moglie.

1418. Le regole stabilite negli articoli 1411 e successivi devono osservarsi egualmente riguardo ai debiti dipendenti da una donazione, come per quelli risultanti da un'eredità.

1419. I creditori possono dimandare il pagamento dei debiti contratti dalla moglie col consenso del marito, tanto sopra tutti i beni della comunione quanto sopra quelli del marito o della moglie; salvo il com-

penso dovuto alla comunione, o l'indennità dovuta al marito.

1420. Qualunque debito contratto dalla moglie come procuratrice generale o speciale del marito, è a carico della comunione; ed il creditore non può domandarlo il pagamento nè contro la moglie nè sopra i suoi beni particolari.

SEZIONE II.

Dell'Amministrazione della Comunione e dell'Effetto degli atti di uno dei coniugi relativamente alla società conjugale.

1421. Il solo marito amministra i beni della comunione.

Li può vendere, alienare ed ipotecare senza l'intervento della moglie.

1422. Non può disporre per atto fra vivi a titolo gratuito degli immobili della comunione, nè della totalità o di una quota della sostanza mobiliare, eccetto che per dare uno stabilimento ai figli comuni.

Non ostante può disporre a titolo gratuito e particolare, degli effetti mobiliari a vantaggio di qualunque persona, purchè non se ne riservi l'usufrutto.

1423. La donazione fatta dal marito per atto d'ultima volontà non può eccedere la parte che gli spetta nella comunione.

Se in questa forma ha donato una cosa della comunione, il donatario non può pretendere in natura, se non nel caso in cui per accidentalità della divisione, la cosa donata cada nella quota pervenuta agli eredi del marito: se l'effetto non cade nell'indicata quota, il legatario riceve l'equivalente dell'intero valore della cosa donata sulla parte spettante agli eredi del marito nella comunione e sopra i beni particolari di quest'ultimo.

1424. Le multe in cui è incorso il marito a causa di delitto non producente la morte civile, possono esigersi sopra i beni della comunione, salva l'indennizzazione dovuta alla moglie: quelle in cui è incorso la moglie non possono esigersi che sulla nuda proprietà de' suoi beni particolari, sin che dura la comunione.

1425. Le condanne pronunciate contro uno de' coniugi a causa di delitto producente la morte civile, non percuotono che la sua parte della comunione ed i suoi beni particolari.

1426. Gli atti che la moglie ha fatto senza il consenso del marito, anche coll'autorizzazione giudiziale, non obbligano i beni della comunione, fuorchè nel caso in cui essa contratti come esercente pubblica mercatura, e per oggetti di suo commercio.

1427. La moglie non può senza l'autorizzazione giudiziale obbligare nè se stessa nè i beni della comunione, nemmeno per liberare il marito dalla prigione, o pel collocamento de' figli in caso di assenza del lei marito.

1428. Il marito ha l'amministrazione di tutti i beni particolari della moglie.

Può esercitar solo tutte le azioni mobiliari e possessorie le quali appartengono alla moglie.

Non può alienar gl'immobili particolari della medesima senza il di lei consenso.

È responsabile di qualunque deperimento de' beni particolari della moglie, occasionato da mancanza di atti conservatori.

1429. Le affittanze de' beni della moglie che il marito da sè solo ha pattuito per un tempo eccedente il novennio, non sono obbligatorie in caso di scioglimento della comunione, nè rispetto alla moglie, nè a' di lei eredi fuori che per il tempo che rimane a decorrere, sia del primo periodo del novennio, s'esso non fosse scaduto, sia del secondo, e così successivamente, di maniera che l'affittuario non abbia se non la ragione di godere del fondo locato, soltanto sino al compimento del periodo del novennio che dura ancora.

1430. Le affittanze de' beni della moglie per un novennio o a minor tempo che il solo marito ha pattuite, o rinnovate più di tre anni prima dello spirare della corrente locazione se tali beni sono rustici, e più di due anni prima di detta epoca, se questi consistono in case, non hanno verun effetto, purchè la loro esecuzione non abbia incominciato prima che si sciogliesse la comunione.

1431. La moglie, che si obbliga solidariamente col marito per gli affari della comunione o del marito, non si ritiene obbligata riguardo ad esso che come cauzione; essa deve essere indennizzata per l'obbligazione che ha contratta.

1432. Il marito che si fa mallevadore solidariamente o in altro modo della vendita fatta dalla moglie di un immobile a lei proprio, venendo molestato, ha similmente il regresso contro di essa, tanto sulla di lei parte nella comunione, quanto sopra i di lei beni particolari.

1433. Se fu venduto un immobile appartenente ad uno de' coniugi, ed egualmente se mediante sborso di danaro seguì la liberazione di servitù prediali dovute a fondi propri di uno di essi, e che il prezzo sia stato versato nella comunione senza rinvestirlo, vi è luogo a precludere un tal prezzo dalla comunione, a vantaggio del coniuge proprietario dell'immobile venduto, o delle servitù redente.

1434. Il rinvestimento si ritiene fatto per parte del marito, ogni qual volta, all'occasione d'un acquisto, egli ha dichiarato che esso è stato fatto con danari provenienti dall'alienazione di un immobile suo proprio, e che il detto acquisto tien luogo di rinvestimento.

1435. Non basta la dichiarazione del marito che l'acquisto sia stato fatto con danari provenienti da un immobile venduto dalla moglie e per rinvestirli a suo vantaggio, se

ciò non sia formalmente accettato dalla moglie: non avendo accusuto, allorchè la comunione si scioglie, essa ha semplicemente diritto al rimborso del prezzo dell'immobile venduto.

1436. La compensazione del prezzo dell'immobile appartenente al marito non ha effetto che sulla massa della comunione; quella del prezzo dell'immobile appartenente alla moglie, ha effetto ancora sui beni propri del marito, quando siano insufficienti quelli della comunione. In tutti i casi la compensazione non ha luogo che in relazione al prezzo della vendita, non ostante qualunque cosa potesse allegarsi intorno al valore dell'immobile alienato.

1437. Ogni qual volta si prende dalla comunione una somma tanto per soddisfare debiti od obblighi particolari d'uno de' coniugi, come sarebbe il prezzo o parte del prezzo d'un suo immobile o di servitù prediali redente, quanto per ricuperare, conservare o migliorare i suoi beni propri, e generalmente ogni qual volta uno de' coniugi ha ritratto un particolare vantaggio dai beni della comunione, egli è tenuto a compensarla.

1438. Se il padre e la madre hanno unitamente dotata una figlia comune senza dinotar la porzione per cui intendevano di contribuire, si ritiene che ciascuno sia concorso a dotarla per una metà, tanto se la dote è somministrata o promessa sui beni della comunione, quanto se fu costituita in beni propri d'un solo de' coniugi.

Nel secondo caso, il coniuge il cui immobile od effetto di sua privata ragione fu costituito in dote, ha sui beni dell'altro un'azione d'indennità per la metà di essa dote, avuto riguardo al valore dell'effetto assegnato al tempo della donazione.

1439. La dote costituita dal solo marito, in effetti della comunione alla figlia comune, è a carico della stessa comunione; e qualora la comunione è accettata dalla moglie, questa deve concorrere nella metà della dote, purchè il marito non abbia dichiarato espressamente che egli se ne assumeva il peso per intero o per una quantità maggiore della metà.

1440. All'assicurazione della dote è obbligato chiunque l'abbia costituita; e gl'interessi decorrono dal giorno del matrimonio, ancorchè sia concessa una dilazione al pagamento, quando non siavi stipulazione in contrario.

SEZIONE III.

Dello Scioglimento della Comunione, e di alcune conseguenze di esso.

1441. La comunione si scioglie, 1.^o per la morte naturale; 2.^o per la morte civile; 3.^o pel divorzio; 4.^o per la separazione personale; 5.^o per la separazione de' beni.

1442. La mancanza d'inventario dopo la morte naturale o civile d'uno de' coniugi, non dà luogo alla continuazione della co-

munione; salve le azioni delle parti interessate relativamente alla prova dell'esistenza de' beni ed effetti comuni, la quale prova potrà farsi tanto per documento quanto per pubblica fama.

Se vi sono figli minori, la mancanza d'inventario fa inoltre perdere al conjugato superstiti il godimento delle loro rendite; ed il surrogato tutore che non lo ha costretto a far l'inventario, è solidariamente tenuto con lui a tutte le condanne che potessero pronunziarsi a favore de' minori.

1443. La separazione de' beni non può domandarsi, che in giudizio dalla moglie la quale si trovi in pericolo di perdere la dote, e quando il disordine degli affari del marito dà luogo a temere che i di lui beni non siano sufficienti per soddisfare i diritti e le azioni di ricupera della moglie. Ogni separazione stragiudiziale è nulla.

1444. La separazione de' beni ancorchè pronunciata dal giudice è nulla, se non è stata eseguita colla reale soddisfazione dei diritti e ragioni di ricupera competenti alla moglie, fatta per atto autentico, fino alla concorrenza de' beni del marito, o almeno con atti introdotti entro quindici giorni successivi alla sentenza, e continuati senza interruzione.

1445. Ogni separazione de' beni deve prima della sua esecuzione rendersi pubblica mediante un affisso ad una tabella a ciò destinata, nella sala principale del tribunale di prima istanza, ed inoltre, se il marito è mercante, banchiere o commerciante, in quella del tribunale di commercio del luogo del suo domicilio; e ciò sotto pena di nullità della esecuzione.

La sentenza che pronuncia la separazione de' beni ha effetto dal giorno della domanda.

1446. I creditori particolari della moglie non possono, senza il di lei consenso, dimandare la separazione de' beni.

Nondimeno, in caso di fallimento o di prossima decozione del marito, possono valersi delle ragioni della loro debitrice sino alla concorrenza dell'ammontare de' loro crediti.

1447. I creditori del marito possono reclamare contro la separazione de' beni pronunciata dal giudice, ed anche mandata ad esecuzione in frode de' loro diritti; possono ancora intervenire al giudizio per opporsi alla dimanda di separazione.

1448. La moglie che ha ottenuto la separazione de' beni deve contribuire in proporzione delle sue facultà e di quelle del marito, alle spese domestiche ed a quelle d'educazione della prole comune.

Queste spese sono interamente a di lei carico, se niente rimane al marito.

1449. La moglie separata, tanto di beni e di persona, quanto di beni solamente, ne riassume la libera amministrazione.

Essa può disporre del suo mobiliare, ed alienarlo.

Non può alienare i suoi immobili senza

l'assenso del marito, e se riesca di prestarlo, senza l'autorizzazione giudiziale.

1450. Il marito non è responsabile per la mancanza d'impiego o di rinvestimento del prezzo dell'immobile che la moglie separata ha alienato con giudiziale autorizzazione, eccetto che sia egli concorso nel contratto, ovvero risulti che il danaro sia stato ricevuto da lui o convertito in suo vantaggio.

È però responsabile della mancanza d'impiego, o rinvestimento, quando la vendita sia stata fatta in sua presenza e col suo consenso; ma non è tenuto a garantire l'utilità dell'impiego.

1451. La comunione sciolta per la separazione di persona e beni, o dei beni solamente, può ristabilirsi di consenso d'ambidue le parti.

Ciò però non può farsi che per atto ricevuto da un notaro e con minuta, una copia della quale deve essere affissa in conformità dell'articolo 1445.

In questo caso, la comunione ristabilita riacquista i suoi effetti dal giorno del matrimonio; le cose sono restituite nel medesimo stato, come se non vi fosse stata separazione, senza pregiudizio però della esecuzione degli atti che nel tempo intermedio si fossero potuti fare dalla moglie a tenore dell'articolo 1449.

È nulla qualunque convenzione per cui i conjugati ristabilissero la loro comunione sotto condizioni diverse da quelle che la reggevano anteriormente.

1452. Lo scioglimento della comunione prodotto dal divorzio o dalla separazione di persona e di beni, o di beni solamente, non fa luogo ai diritti competenti alla moglie nel caso di sopravvivenza al marito; essa però conserva la facoltà di valersene dopo la di lui morte tanto naturale che civile.

SEZIONE IV.

Dell'Accettazione della Comunione, e della Rinuncia che vi si può fare colle condizioni che le sono relative.

1453. Dopo lo scioglimento della comunione, la moglie o i suoi eredi ed aventi causa hanno la facoltà di accettarla o di rinunziarvi. Qualunque convenzione in contrario è nulla.

1454. La moglie che ha presa ingerenza nei beni della comunione, non può rinunziarvi.

Gli atti semplicemente amministrativi o conservatori non inducono che abbia avuta ingerenza.

1455. La moglie in età maggiore che in un atto ha assunta la qualità dichiarativa della di lei comunione, non può più rinunziarvi né essere restituita in intero contro questa qualità, non ostante che essa l'abbia assunta prima della confezione dell'inventario, se pure non vi è stato dolo per parte degli eredi del marito.

1456. La moglie superstita che vuole con-

servare la facoltà di rinunciare alla comunione, deve, entro tre mesi successivi alla morte del marito, far procedere ad un fedele ed esatto inventario di tutti i beni della comunione in contraddittorio degli eredi del marito, o essi formalmente citati.

Compiuto che sarà tale inventario deve essa col proprio giuramento dichiarare, avanti l'ufficiale pubblico che lo ha ricevuto, essere l'inventario stesso fedele e veritiero.

1457. Nei tre mesi e quaranta giorni dopo la morte del marito, ella deve fare la rinunzia nella cancelleria del tribunale di prima istanza nel circondario del quale il marito aveva il domicilio: quest'atto deve iscriversi nel registro destinato a ricevere le ripudiazioni delle eredità.

1458. La vedova può, secondo le circostanze, dimandare al tribunale civile una proroga del termine prescritto col precedente articolo per la sua rinunzia; questa proroga, se vi è luogo, è pronunziata in contraddittorio degli eredi del marito, o essi formalmente citati.

1459. La vedova che non ha fatta la rinunzia nel termine sopra stabilito, non è privata della facoltà di rinunciare quando non siasi ingerita ne' beni, ed abbia fatto procedere all'inventario; può soltanto essere convenuta come vivente in comunione sino a che vi abbia rinunziato, e deve pagare le spese fatte contro di lei sino alla sua rinunzia.

Può egualmente essere convenuta dopo la scadenza del quaranta giorni successivi al compimento dell'inventario, qualora questo sia stato compiuto prima dei tre mesi.

1460. La vedova che ha distratto od occultato qualche effetto della comunione, è dichiarata in comunione, non ostante la sua rinunzia: lo stesso ha luogo riguardo a' di lei eredi.

1461. Morendo la vedova prima della scadenza dei tre mesi senza che abbia fatto o compiuto l'inventario, i suoi eredi avranno, per fare o per compiere l'inventario medesimo, un nuovo termine di tre mesi decorribili dal giorno della morte della vedova, e dopo il compimento di esso, quello di giorni quaranta per deliberare.

Se la vedova muore dopo compiuto l'inventario, i suoi eredi avranno il nuovo termine di quaranta giorni dopo la di lei morte, per deliberare.

Inoltre, possono essi rinunciare alla comunione nelle forme superiormente stabilite, essendo anche ad essi applicabili gli articoli 1458 e 1459.

1462. Le disposizioni degli articoli 1456 e seguenti, sono applicabili alle mogli delle persone morte civilmente, dal momento in cui ebbe luogo la morte civile.

1463. La moglie che ha fatto divorzio o che è separata personalmente, se non ha accettata la comunione entro i tre mesi e quaranta giorni dopo il divorzio o dopo la separazione definitivamente pronunciata, si presume che vi abbia rinunziato, purché

prima della scadenza del detto termine, non abbia ottenuto una proroga dal giudice in contraddittorio del marito, o questo formalmente citato.

1464. I creditori della moglie possono impugnare la rinunzia fatta da essa o da' suoi eredi in frode de' loro crediti, ed accettare la comunione in nome proprio.

1465. La vedova, tanto accettando che rinunciando, ha diritto, durante i tre mesi e quaranta giorni che le sono concessi per fare l'inventario e per deliberare, di percepire dalle provisioni esistenti, gli alimenti per sé e per i suoi domestici, ed in mancanza di queste, può supplirvi prendendo danaro ad prestito a conto della massa comune, coll'obbligo però di farne un uso moderato.

Essa non è tenuta ad alcuna pigione per aver abitato, durante questi termini, in una casa dipendente dalla comunione o spettante agli eredi del marito; e se la casa che abitavano coniugati al tempo dello scioglimento della comunione, era da essi posseduta per titolo d'affitto, la moglie non sarà obbligata a contribuire, pendenti gli stessi termini, per il pagamento della pigione, il quale sarà levato dalla massa.

1466. Nel caso di scioglimento della comunione per la morte della moglie, i suoi eredi possono rinunciare alla comunione nei termini e colle forme che la legge accorda alla moglie superstite.

SEZIONE V.

Della Divisione della Comunione dopo l'accettazione.

1467. Dopo che la moglie o i suoi eredi hanno accettata la comunione, le attività si dividono, e le passività si sopportano nel modo seguente.

§ I.

Della divisione dell'attivo.

1468. I coniugati o i loro eredi conferiscono nella massa de' beni esistenti, tutto ciò che devono alla comunione per titolo di compenso o d'indennizzazione a norma delle regole superiormente prescritte nella sezione II della 1.^a parte del presente capo.

1469. Ciascun coniuge o il suo erede conferisce egualmente le somme che si sono levate dalla comunione o il valore dei beni che il coniuge ha preso da essa per dotare una figlia d'altro letto, o per dotare a conto proprio la figlia comune.

1470. Ciascun coniuge o il suo erede prededuce dalla massa dei beni,

1.^o I suoi proprii beni non conferiti nella comunione, se esistono in natura, o quelli che sono stati acquistati in loro surrogazione;

2.^o Il prezzo de' suoi immobili alienati durante la comunione, che non sia stato rinvestito;

3.° Le indennizzazioni che gli sono dovute dalla comunione.

1471. Le prededuzioni spettanti alla moglie hanno luogo prima di quelle del marito.

Si fanno riguardo ai beni che più non esistono in natura, primieramente sul danaro, quindi sugli effetti mobiliari, ed in sussidio sopra gli immobili della comunione: in quest'ultimo caso, la scelta degli immobili spetta alla moglie ed a' suoi eredi.

1472. Il marito non può prededurre ciò che gli è dovuto che dai beni della comunione.

La moglie ed i suoi eredi, in caso d'insufficienza de' beni comuni, prededuccono ciò che loro è dovuto dai beni proprj del marito.

1473. I rinvestimenti e le compensazioni cui è tenuta la comunione verso i coniugi, e le compensazioni ed indennità che questi devono alla comunione, producono *ipso jure* gl'interessi dal giorno dello scioglimento della comunione stessa.

1474. Fatte da entrambi i coniugi tutte le prededuzioni dalla massa, il rimanente si divide per metà tra ciascuno d'essi o fra quelli che li rappresentano.

1475. Se gli eredi della moglie sono discordi, in modo che l'uno abbia accettata la comunione cui l'altro ha rinunciato, quegli che l'ha accettata non può prendere sui beni cadenti nella porzione della moglie, che la sua quota virile ed ereditaria nella detta porzione.

Il di più rimane al marito, il quale resta obbligato, verso l'erede rinunziante, per que' diritti che la moglie avrebbe potuto sperimentare in caso di rinunzia, ma soltanto fino alla concorrenza della porzione virile ereditaria del rinunziante.

1476. Inoltre, la divisione della comunione, per tutto ciò che riguarda le sue forme, per la licitazione degli immobili allorchè ha luogo, per gli effetti della divisione, per l'assicurazione che ne risulta, o per i conguagli delle eccedenze, soggiace a tutte le regole stabilite nel titolo delle Successioni per le divisioni fra coeredi.

1477. Quegli fra' coniugi che avrà distratto, od occultato qualche effetto della comunione, sarà privato della sua porzione negli stessi effetti.

1478. Compila la divisione, se uno de' coniugi è creditore particolare dell'altro, come nel caso in cui il prezzo d'una sua proprietà fosse stato convertito nel pagamento d'un debito particolare dell'altro coniuge, o per tutt'altra causa, egli agisce per tal credito sulla parte pervenuta a questo dalla comunione o sopra i suoi beni particolari.

1479. I crediti particolari, che i coniugi hanno da proporre l'uno contro dell'altro, non producono interesse che dal giorno della domanda giudiziale.

1480. Le donazioni che l'uno de' coniugi avesse fatte all'altro, non si eseguiscano che sulla parte che ha il donante nella comu-

nione, e sopra i suoi beni particolari.

1481. Le spese del tutto della moglie sono a carico degli eredi del defunto marito.

Tali spese sono regolate secondo le facoltà del marito.

Sono dovute anche alla moglie che rinunzia alla comunione.

§ II.

Delle passività della comunione, e della contribuzione al pagamento de' debiti.

1482. I debiti della comunione sono a carico per metà di ciascuno de' coniugi o dei loro eredi; le spese per l'apposizione de' sigilli, per l'inventario, per la vendita di effetti mobiliari, liquidazione, licitazione e divisione, fanno parte di questi debiti.

1483. La moglie non è tenuta per i debiti della comunione, sia riguardo al marito, sia riguardo ai creditori, che sino alla concorrenza degli utili ad essa spettanti, purchè siavi stato un valido e fedele inventario, e renda conto tanto di ciò che è compreso nell'inventario stesso, quanto di ciò che lo è pervenuto dalla divisione.

1484. Il marito è tenuto per la totalità dei debiti della comunione da esso contratti, salvo il regresso contro la moglie o contro i suoi eredi per la metà dei debiti predetti.

1485. Non è tenuto che per la metà dei debiti particolari della moglie, e che fossero caduti a carico della comunione.

1486. La moglie può essere convenuta per la totalità dei debiti contratti in suo nome, ed entrati nella comunione, salvo il regresso contro il marito o contro i suoi eredi, per la metà dei predetti debiti.

1487. La moglie, ancorchè obbligata in proprio nome per un debito della comunione, non può essere convenuta che per la metà di tale debito, purchè l'obbligazione non sia solidaria.

1488. La moglie che ha pagato un debito della comunione oltre la sua metà, non può ripetere il soprappiù dal creditore, purchè la quietanza non esprima che ciò che ha pagato era per la sua metà.

1489. Quello dei due coniugi che viene molestato per la totalità d'un debito della comunione in forza dell'ipoteca sopra l'immobile ad esso provenuto dalla divisione, ha di diritto il regresso contro l'altro coniuge o contro i suoi eredi, per la metà di questo debito.

1490. Le disposizioni precedenti non impediscono che in forza della divisione, sia addossato all'uno o all'altro de' condividenti, il peso di pagare una quota dei debiti oltre la metà, ed anche di soddisfarli interamente.

Ogni qual volta uno dei condividenti ha pagato dei debiti della comunione oltre la porzione per cui ora tenuto, ha il regresso contro dell'altro.

1491. Tutto ciò ch'è stato dichiarato su-

periormente riguardo al marito o alla moglie, ha luogo pure riguardo agli eredi dell'uno o dell'altra; e questi eredi esercitano gli stessi diritti, e sono sottoposti alle stesse azioni egualmente che i coniugi che rappresentano.

SEZIONE VI.

Della Rinunzia alla Comunione, e dei suoi effetti.

1493. La moglie che rinunzia, perde qualunque sorta di ragione sopra i beni della comunione, come pure sopra gli effetti mobiliari che sono in essa stati conferiti per sua parte.

Essa ricupera soltanto la biancheria e quanto è necessario per il suo ordinario abbigliamento.

1493. La moglie che rinunzia, ha diritto di recuperare,

1.° Gli immobili ad essa spettanti, se esistono in natura, o l'immobile acquistato in loro luogo;

2.° Il prezzo de' suoi immobili alienati di cui non è stato fatto ed accettato il rinvestimento come è stato dichiarato di sopra;

3.° Tutte le indennizzazioni che le possono essere dovute dalla comunione.

1494. La moglie rinunziente è liberata da qualunque contribuzione per i debiti della comunione, tanto a riguardo del marito, quanto dei creditori. Nondimeno è tenuta verso di essi, quando siasi obbligata unitamente al marito, o quando il debito caduto a carico della comunione, fosse in origine a lei particolare; e tutto ciò salvo il suo regresso contro il marito o contro i di lui eredi.

1495. Essa può valersi di tutte le azioni e diritti di ricupera superiormente specificati, tanto sopra i beni della comunione, che sopra i beni particolari del marito.

Lo stesso possono fare i suoi eredi, ad eccezione di ciò che concerne la previa ricupera della biancheria e di quanto è necessario all'ordinario abbigliamento della moglie, come pure di ciò che riguarda l'alimentazione e mantenimento durante il termine accordato per fare l'inventario e per deliberare, i quali diritti sono meramente personali alla moglie superstite.

DISPOSIZIONE relativa alla Comunione legale, quando uno de' coniugi od ambedue abbiano figli di precedente matrimonio.

1496. Quanto è stato superiormente stabilito dovrà osservarsi anche nel caso in cui uno de' coniugi od ambedue avranno figli di precedenti matrimoni.

Se però la confusione del mobiliare e dei debiti producesse, a favore d'uno dei coniugi, un vantaggio superiore a quello che resta autorizzato dall'articolo 1098 al titolo *Delle Donazioni tra vivi e dei Testamenti*, i figli del primo matrimonio dell'altro coniuge potranno agire per la riduzione.

PARTE II.

Della Comunione convenzionale, e dei Patti che possono modificare od anco escludere la Comunione legale.

1497. I coniugi possono modificare la comunione legale con qualunque sorta di patti non contrari agli articoli 1387, 1388, 1389 e 1390.

Le principali modificazioni sono quelle che hanno luogo stipulando in una od in altra delle seguenti maniere; cioè,

1.° Che la comunione non si estenderà che ai soli acquisti;

2.° Che il mobiliare presente o futuro non entrerà nella comunione, o che non vi entrerà che per una data parte;

3.° Che vi si comprenderanno tutti od in parte gli immobili presenti o futuri, con attribuire ad essi la qualità di beni mobili;

4.° Che i coniugi pagheranno separatamente i loro debiti anteriori al matrimonio;

5.° Che in caso di rinunzia, la moglie potrà riprendere ciò che ha portato, senza spesa od aggravio;

6.° Che il coniuge superstite conseguirà un'antiparte;

7.° Che i coniugi avranno porzioni ineguali;

8.° Che vi sarà fra essi comunione a titolo universale.

SEZIONE PRIMA.

Della Comunione limitata agli acquisti.

1498. Quando i coniugi stipulano che tra essi non vi sarà che una comunione d'acquisti, si riterrà che abbiano escluso dalla comunione i debiti di ciascuno di essi, attuali e futuri, ed il loro rispettivo mobiliare presente e futuro.

In questo caso, e dopo che ciascuno dei coniugi avrà prelevato ciò che ha conferito con la debita giustificazione, la divisione si limita agli acquisti fatti dai coniugi unitamente o separatamente durante il matrimonio, e provenienti tanto dall'industria comune, che dai risparmi sopra i frutti e redditi dei beni dei due coniugi.

1499. Se il mobiliare esistente al tempo del matrimonio, o provenuto posteriormente, non sarà stato comprovato col mezzo d'inventario o d'uno stato in buona forma, sarà considerato come acquisto.

SEZIONE II.

Della Clausola che esclude dalla Comunione il mobiliare in tutto o in parte.

1500. I coniugi possono escludere dalla comunione tutto il loro mobiliare presente e futuro.

Quando essi stipulino che ne metteranno reciprocamente in comunione fino alla concorrenza d'una determinata somma o va-

lore, si riterrà, per questo solo motivo, che se ne siano riservato il di più.

1501. Questa clausola costituisce il conuge debitore verso la comunione della somma che ha promesso di conferirvi, e l'obbliga a giustificarne la collazione.

1502. La collazione è bastantemente giustificata riguardo al marito, colla dichiarazione apposta nel contratto di matrimonio che il suo *mobiliare* è di un dato valore.

È bastantemente giustificata riguardo alla moglie, colla quietanza che il marito rilascia ad essa, o a coloro che l'hanno dotata.

1503. Ciascuno dei conugi ha diritto al tempo dello scioglimento della comunione, di riprendere o prelevare il valore di quanto il *mobiliare* seco portato al tempo del matrimonio, o pervenutogli posteriormente, oltrepassava la sua quota posta in comunione.

1504. Il *mobiliare* che perviene a ciascuno de' conugi durante il matrimonio, deve risultare da un inventario.

Mancando l'inventario del *mobiliare* pervenuto al marito, o un documento proprio a giustificare la sua preesistenza e valore, detratti i debiti, il marito non può agire all'oggetto di ripigliare il *mobiliare* predetto.

Se la mancanza d' inventario concerne il *mobiliare* pervenuto alla moglie, questa o i suoi eredi sono ammessi a provare, tanto con documenti, quanto con testimonj, ed anche col mezzo della pubblica fama, il valore di questo *mobiliare*.

SEZIONE III.

Della Clausola attributrice la qualità di mobili ai beni immobili.

1505. Quando i conugi o uno di essi fanno entrare in comunione in tutto o in parte i loro immobili presenti o futuri, questa clausola si denomina *mobilitazione*.

1506. La *mobilitazione* può essere determinata o indeterminata.

È determinata quando il conuge ha dichiarato di *mobilitare* e di porre in comunione un dato immobile nella sua totalità, o sino alla concorrenza d' una data somma.

È indeterminata quando il conuge ha semplicemente dichiarato di conferire nella comunione i suoi immobili sino alla concorrenza d' una data somma.

1507. L'effetto della *mobilitazione* determinata è quello di rendere l'immobile o gl' immobili che vi sono assoggettati, beni della comunione come i mobili stessi.

Quando l'immobile o gl' immobili della moglie sono stati *mobilitati* nella totalità, il marito ne può disporre come degli altri effetti della comunione, ed alienarli per intero.

Se l'immobile non è *mobilitato* che per una data somma, il marito non può alienarlo che col consenso della moglie: può però ipotecarlo senza il di lei consenso, sino alla concorrenza soltanto della porzione

mobilitata.

1508. La *mobilitazione* indeterminata non rende la comunione proprietaria degli immobili che vi sono stati assoggettati: il suo effetto si limita ad obbligare il conuge che vi ha acconsentito a far entrare nella massa, allorchè la comunione si scioglie, alcuni de' suoi immobili, sino alla concorrenza della somma da lui promessa.

Non può il marito, come all' articolo precedente, senza il consenso della moglie, alienare in tutto od in parte gli immobili sopra i quali è stabilita la *mobilitazione* indeterminata; ma può ipotecarli sino alla concorrenza di tale *mobilitazione*.

1509. Il conuge che ha *mobilitato* un fondo, ha la facoltà all'atto della divisione di ritenerlo computandolo nella di lui porzione per il valore attuale; e i di lui eredi hanno lo stesso diritto.

SEZIONE IV.

Della Clausola di separazione de' debiti.

1510. La clausola colla quale i conugi stipulano di pagare separatamente i loro debiti particolari, gli obbliga all'atto dello scioglimento della comunione, a darsi reciprocamente conto dei debiti, che si giustificherà essere stati soddisfatti dalla comunione, per liberarne quello de' conugi che era debitore.

Questa obbligazione è la stessa, vi sia o non vi sia stato inventario; ma se il *mobiliare* conferito dai conugi in società non risulta da inventario o da stato autentico anteriore al matrimonio, i creditori dell' uno e dell' altre conuge possono, senza avere riguardo ad alcuna distinzione che si reclamasse, chiedere d' essere soddisfatti tanto sul *mobiliare* non inventariato, quanto sopra tutti gli altri beni della comunione.

I creditori hanno lo stesso diritto sul *mobiliare* pervenuto ai conugi durante la comunione, se questo non risulta egualmente da inventario o da stato autentico.

1511. Quando i conugi mettono in comunione una data somma, o un determinato corpo, una tale collazione induce un tacito patto ch' essa non sia aggravata di debiti anteriori al matrimonio; ed il consorte debitore deve dare conto all' altre di tutti que' debiti che diminuirebbero la somma che ha promesso di conferire.

1512. La clausola di separazione de' debiti non impedisce che la comunione sia aggravata degl' interessi e dei frutti decorati dopo il matrimonio.

1513. Quando si proceda contro la comunione per debiti di uno de' conugi, dichiarato dal contratto, libero e sciolto da qualunque debito anteriore al matrimonio, l' altre consorte ha diritto ad una indennizzazione che si prende tanto sulla parte della comunione spettante al conuge debitore, quanto sui beni particolari di esso, ed in caso d' insufficienza, questa indennizzazione

può proporsi in giudizio con azione per garanzia contro il padre, la madre, l'ascendente od il tutore che lo avessero dichiarato libero e sciolto.

Quest'azione per garanzia può essere proposta ancora dal marito durante la comunione, se il debito proviene per parte della moglie; salvo, in questo caso, il rimborso dovuto a coloro che hanno garantito dalla moglie o da' suoi eredi, dopo lo scioglimento della comunione.

SEZIONE V.

Della Facoltà accordata alla moglie di riprendere liberi e senza pesi gli Effetti conferiti.

1514. La moglie può stipulare che in caso di rinuncia alla comunione, essa ripiglierà in tutto o in parte ciò che vi avrà conferito, tanto all'atto del matrimonio, quanto dopo; ma tale stipulazione non può estendersi al di là delle cose formalmente espresse, e nemmeno a vantaggio di altre persone fuori che delle individuate.

In conseguenza la facoltà di ripigliare il mobiliare conferito dalla moglie all'atto del matrimonio, non si estende a quello che le fosse pervenuto durante il medesimo.

Così pure la facoltà accordata alla moglie non si estende ai figli; e quella accordata alla moglie ed ai figli non si estende agli eredi ascendenti o ai collaterali.

In tutti i casi, non può essere ripigliato quanto si conferì, che facendosi prededuzione dei debiti particolari della moglie, e che la comunione avesse soddisfatti.

SEZIONE VI.

Della Prededuzione convenzionale.

1515. La clausola colla quale il conjuge superstite è autorizzato a prelevare, prima di qualunque divisione, una data somma o una data quantità d'effetti mobiliari in natura, non dà diritto a tale prededuzione, in vantaggio della moglie sopravvivenza, che quando essa accetti la comunione, purchè nel contratto di matrimonio non lo sia stato riservato un tale diritto, anche in caso di rinuncia.

Fuori del caso di questa riserva, la prededuzione non si eseguisce che sulla massa divisibile, e non sui beni particolari del conjuge premorto.

1516. La prededuzione non si riguarda come un vantaggio soggetto alle formalità delle donazioni, ma come una convenzione matrimoniale.

1517. Si fa luogo alla prededuzione per la morte naturale o civile.

1518. Quando lo scioglimento della comunione deriva dal divorzio o dalla separazione personale, non vi è luogo all'attuale rilascio della cosa da prededursi; ma il conjuge che ha ottenuto o il divorzio o la se-

parazione personale, conserva i suoi diritti alla prededuzione nel caso di sopravvivenza. Se è la moglie che ha ottenuto il divorzio o la separazione, la somma o la cosa che costituisce la prededuzione, resta sempre provvisoriamente al marito coll'obbligo di dare cauzione.

1519. I creditori della comunione hanno sempre il diritto di far vendere gli effetti compresi nella prededuzione, salvo al conjuge il regresso, in conformità dell'articolo 1515.

SEZIONE VII.

Delle Clausole colle quali s'assegnano a ciascuno de' conjugi parti ineguali nella Comunione.

1520. I conjugi possono derogare alla eguaglianza della divisione stabilita dalla legge, tanto col non assegnare nella comunione al conjuge sopravvivenza o a' suoi eredi, che una porzione minore della metà, quanto col non assegnargli che una somma fissa per qualunque diritto nella comunione, e così pure collo stipulare, che la comunione intera, in certi casi, apparterrà al conjuge sopravvivenza o ad uno di essi solamente.

1521. Quando è stato stipulato che il conjuge o i suoi eredi non avranno che una data porzione nella comunione, come sarebbe il terzo o il quarto, il conjuge cui tale porzione è per tal modo limitata o i suoi eredi non sono obbligati ai debiti della comunione che proporzionalmente alla parte delle attività che essi vi hanno.

La convenzione è nulla se obbliga il conjuge limitato come sopra o i suoi eredi a soggiacere ad una quantità maggiore di debiti, o se li dispensa dal carico d'una parte di essi eguale a quella che hanno nello attività.

1522. Quando siasi stipulato che uno de' conjugi o i suoi eredi non potranno pretendere che una data somma per qualunque diritto di comunione, la clausola si risolve in un contratto eventuale che obbliga l'altro conjuge o i suoi eredi a pagare la somma convenuta, sia che la comunione riesca utile o dannosa, sufficiente o insufficiente a soddisfare la detta somma.

1523. Se la clausola non contiene un tal contratto che relativamente agli eredi del conjuge, questo, in caso di sopravvivenza, ha diritto alla divisione legale per metà.

1524. Il marito o i suoi eredi che in virtù della clausola enuncziata nell'articolo 1520, ritengono la totalità della comunione, sono tenuti a soddisfare tutti i debiti di essa.

I creditori non hanno, in questo caso, azione alcuna contro la moglie o i suoi eredi.

Se appartiene alla moglie superstite il diritto di ritenersi, mediante una convenuta somma, tutta la comunione contro gli eredi del marito, essa ha la scelta o di pagare loro tale somma, restando obbligata per tutti i debiti, o di rinunciare alla comunione.

ne, cedendone agli eredi del marito i beni ed i pesi.

1535. È lecito ai coniugi di stipulare che la totalità della comunione apparterrà al conjugato superstite, o soltanto ad uno di essi, salva agli eredi dell'altro la ragione di recuperare i beni conferiti ed i capitali caduti nella comunione, per parte del loro autore.

Questa stipulazione non si ritiene come una liberalità soggetta alle regole delle donazioni, tanto riguardo alla sostanza, che rapporto alla forma, ma si considera semplicemente come una convenzione nuziale e fra soci.

SEZIONE VIII.

Della Comunione a titolo universale.

1526. Gli sposi possono stabilire nel contratto di matrimonio una comunione universale dei loro beni tanto mobili che immobili, presenti e futuri, o di tutti i loro beni presenti solamente, o soltanto di tutti i loro beni futuri.

DISPOSIZIONI

comuni alle otto precedenti Sezioni.

1527. Ciò che è stabilito nelle otto precedenti sezioni, non restringe le stipulazioni di cui è suscettibile la comunione convenzionale alle precise disposizioni in esse contenute.

I coniugi possono fare qualunque altra convenzione, come all'articolo 1387, e salve le modificazioni enunciate negli art. 1388, 1389 e 1390.

Nel caso però in cui vi fossero figli di un precedente matrimonio, qualunque convenzione che ne' suoi effetti tendesse a dare ad uno de' coniugi una porzione maggiore di quella stabilita nell'articolo 1098, al titolo *delle donazioni tra vivi e dei Testamenti*, sarà senza effetto per tutto ciò che eccede questa porzione: ma i semplici guadagni risultanti dai lavori comuni e dai risparmi sulle rendite rispettive, quantunque ineguali fra i due coniugi, non sono considerati come un vantaggio fatto in pregiudizio dei figli di primo letto.

1528. La comunione convenzionale soggiace alle regole della comunione legale, in tutti i casi in cui non vi si è derogato col contratto implicitamente od esplicitamente.

SEZIONE IX.

Delle Convenzioni esclusive della Comunione.

1529. Allorchè gli sposi, non sottomettendosi al regime dotale, dichiarano di maritarsi senza comunione, o di rimanero separati di beni, gli effetti di questa stipulazione sono regolati nel modo che siegue.

§ I.

Della clausola che contiene la dichiarazione degli sposi di maritarsi senza comunione.

1530. La clausola contenente la dichiarazione degli sposi di maritarsi senza comunione, non attribuisce alla moglie il diritto di amministrare i suoi beni, nè di percepire i frutti: questi frutti si ritengono assegnati al marito per sostenere i pesi del matrimonio.

1531. Il marito ritiene l'amministrazione dei beni mobili ed immobili della moglie, e per conseguenza, il diritto di ricevere tutto il mobiliare che essa porta in dote, o che le perviene durante il matrimonio, salva la restituzione ch'egli ne dovrà fare dopo lo scioglimento di esso, o dopo la separazione de' beni pronunciata giudizialmente.

1532. Se nel mobiliare portato dalla moglie in dote, o pervenuto ad essa durante il matrimonio, vi siano cose che si consumino coll'uso, dovrà di queste unirsi al contratto matrimoniale una descrizione colla stima, ovvero formarsi inventario allorchè le stesse cose pervengono alla moglie, ed il marito sarà tenuto a restituire il prezzo della stima.

1533. Il marito è obbligato a tutti i pesi che sono a carico dell'usufruttuario.

1534. La clausola enunziata in questo paragrafo non impedisce che si possa pattuire che la moglie percepirà annualmente sopra semplice sua quitanza una determinata parte de' suoi redditi per le sue minute spese e per bisogni della sua persona.

1535. I beni immobili costituiti in dote, nel caso di questo paragrafo, non sono alienabili.

Non possono tuttavia alienarsi senza il consenso del marito, ed in caso di rifiuto, senza giudiziale autorizzazione.

§ II.

Della clausola di separazione de' beni.

1536. Allorquando gli sposi nel contratto del loro matrimonio hanno stipulato che essi saranno separati di beni, la moglie conserva l'intera amministrazione de' suoi beni mobili ed immobili, ed il libero godimento delle sue rendite.

1537. Ciascuno de' coniugi concorre ai pesi del matrimonio, secondo le convenzioni contenute nel loro contratto; e non essendovi patto a tale riguardo, la moglie contribuisce per i pesi matrimoniali fino alla concorrenza del terzo delle sue rendite.

1538. In nessun caso, nè in forza di qualunque stipulazione, la moglie può alienare i suoi immobili senza speciale assenso del marito, o, in caso di rifiuto, senza autorizzazione giudiziale.

Qualsivoglia autorizzazione generale accordata alla moglie di alienare i suoi beni immobili, tanto nel contratto di matrimonio che posteriormente, è nulla.

1539. Se la moglie separata lascia che il marito abbia il godimento de' di lei beni, questi non è tenuto, tanto sulla domanda che la moglie potesse fargli, quanto dopo lo scioglimento del matrimonio, se non alla consegna dei frutti esistenti, e non è obbligato per quelli che fino allora si fossero consumati.

CAPO III.

Del Regime dotale.

1540. La dote sotto questo regime come sotto quello del capo II, consiste in quei beni che la moglie porta al marito per sostenere i pesi del matrimonio.

1541. Tutto ciò che la donna si costituisce in dote o che le viene dato nel contratto del matrimonio, è dotale, se non vi è stipulazione in contrario.

SEZIONE PRIMA.

Della Costituzione della dote.

1542. La costituzione della dote può comprendere tutti i beni presenti e futuri della donna, o soltanto tutti i suoi beni presenti, o una parte de' suoi beni presenti e futuri, oppure un oggetto individuale.

La costituzione di dote, concepita in termini generici di tutti i beni della donna, non comprende i beni futuri.

1543. Durante il matrimonio, la dote non può essere costituita né accresciuta.

1544. Se il padre e la madre costituiscono unitamente una dote, senza distinguere la parte di ciascuno, s'intenderà costituita in parti eguali.

Se la dote è costituita dal solo padre per i diritti paterni e materni, la madre, quantunque presente al contratto, non sarà obbligata, e la dote resterà per intero a carico del padre.

1545. Se il padre o la madre superstite costituisce una dote sui beni paterni e materni, senza specificarne le porzioni, la dote si prenderà primieramente sopra i diritti spettanti alla futura sposa nei beni di quello fra i genitori che è predefunto, ed il rimanente sopra i beni di chi l'ha costituita.

1546. Non ostante che la figlia dotata dal padre e dalla madre abbia beni propri di cui ad essi appartenga l'usufrutto, la dote si prenderà dai beni dei costituenti, se non vi è stipulazione in contrario.

1547. Quelli che costituiscono una dote sono tenuti a garantire gli effetti costituiti in dote.

1548. Gli interessi della dote decorrono *ipso jure*, dal giorno del matrimonio, contro coloro che l'hanno promessa, quando anche siasi pattuita una dilazione al pagamento, se non vi è stipulazione in contrario.

SEZIONE II.

Dei Diritti del marito sui beni dotati, e dell'inalienabilità del Fondo dotale.

1549. Il solo marito ha l'amministrazione

dei beni dotati durante il matrimonio.

Egli solo ha diritto di agire contro i debitori e detentori dei beni dotati, di percepirne i frutti e gli interessi, e di esigere la restituzione dei capitali.

Ciò non ostante può convenirsi nel contratto di matrimonio, che la moglie riceverà annualmente, contro la semplice sua quitanza, una parte delle sue rendite per le sue minule spese, e per i bisogni della sua persona.

1550. Il marito non è tenuto a prestare cauzione per la dote ch'egli riceve, se non vi è stato obbligato col contratto di matrimonio.

1551. Se la dote o parte di essa consiste in effetti mobiliari stimati nel contratto di matrimonio, senza dichiarazione che tale stima non ne produce la vendita, il marito ne diviene il proprietario, e non è debitore che del prezzo loro attribuito.

1552. La stima dell'immobile costituito in dote non ne trasferisce la proprietà al marito, senza una espressa dichiarazione.

1553. L'immobile acquistato col danaro dotale non diviene dotale se non qualora nel contratto di matrimonio sia stata stipulata la condizione dell'impiego.

Lo stesso ha luogo relativamente all'immobile dato per pagamento della dote costituita in danaro.

1554. Gli immobili costituiti in dote non possono alienarsi o ipotecarsi durante il matrimonio, né dal marito, né dalla moglie, né da entrambi unitamente; salvo le seguenti eccezioni.

1555. La moglie può coll'assenso del marito, o in caso di rifiuto, coll'autorizzazione giudiziale, dare i suoi beni dotati per il collocamento dei figli ch'ella avesse da anteriore matrimonio; ma se non è autorizzata che giudizialmente, deve riservare l'usufrutto al marito.

1556. Può ancora, coll'autorizzazione del marito, dare i di lei beni dotati pel collocamento de' figli comuni.

1557. L'immobile dotale può essere alienato allorché col contratto del matrimonio ne è permessa l'alienazione.

1558. Si può parimente alienare l'immobile dotale coll'autorizzazione giudiziale, ed all'incanto, dopo tre pubblicazioni.

Per liberare dal carcere il marito o la moglie;

Per somministrare gli alimenti alla famiglia ne' casi preveduti negli articoli 203, 205 e 206 al titolo del *Matrimonio*;

Per pagare i debiti della moglie o di quelli che hanno costituita la dote, allorché questi debiti hanno una data certa anteriore al contratto di matrimonio;

Per fare straordinarie riparazioni indispensabili alla conservazione dell'immobile dotale;

Finalmente quando quest'immobile è indiviso co'terzi, ed è riconosciuto non suscettibile di divisione.

In tutti questi casi, l'avanzo del prezzo

ricavato dalla vendita, soddisfatti i bisogni comprovati, rimarrà dotale, e verrà impiegato con questa qualità a vantaggio della moglie.

1559. L'immobile dotale può col consenso della moglie essere permutato con un altro immobile dello stesso valore per quattro quinti almeno, purchè si giustifichi l'utilità della permuta, s'ottenga l'autorizzazione giudiziale, e preceda la stima per mezzo di periti nominati *ex officio* dal tribunale.

In questo caso, l'immobile ricevuto in permuta diverrà dotale, come pure sarà dotale l'avanzo del prezzo, se ve ne ha, o sarà impiegato come tale a vantaggio della moglie.

1560. Se fuori delle eccezioni sopra indicate, la moglie o il marito, o entrambi unitamente alienano il fondo dotale, la moglie o i di lei eredi potranno dopo lo scioglimento del matrimonio far rinvocare l'alienazione, senza che si possa loro opporre alcuna prescrizione per il tempo decorso durante il matrimonio; la moglie avrà lo stesso diritto dopo la separazione de' beni.

Il marito potrà egli stesso durante il matrimonio far rinvocare l'alienazione, restando però obbligato per i danni ed interessi verso il compratore, nel caso che nel contratto di vendita non abbia dichiarato che la cosa venduta era dotale.

1561. Gli immobili dotali che nel contratto di matrimonio non si sono dichiarati alienabili non soggiacciono a prescrizione durante il medesimo, purchè questa non abbia cominciato a decorrere prima del matrimonio.

Diventano ciò non ostante soggetti a prescrizione dopo la separazione de' beni, qualunque siasi l'epoca in cui la prescrizione è incominciata.

1562. Il marito riguardo ai beni dotali è astretto da tutte le obbligazioni che sono a carico dell'usufruttuario.

È responsabile per tutte le prescrizioni incorse o deterioramenti avvenuti per sua negligenza.

1563. Se la dote è in pericolo, la moglie può domandare la separazione dei beni, come è detto agli articoli 1443 e seguenti.

SEZIONE III

Della Restituzione della dote.

1564. Se la dote consiste in immobili,

O in mobili non stimati nel contratto nuziale, o stimati bensì, ma con dichiarazione che la stima non tolga alla moglie la proprietà,

Il marito o i suoi eredi possono essere astretti all'istantanea restituzione della dote, sciolto che sia il matrimonio.

1565. Se la dote consiste in una somma di danaro,

O in mobili stimati nel contratto senza che siasi dichiarato che la stima non ne at-

tribuisce la proprietà al marito,

La restituzione non può domandarsi che un anno dopo lo scioglimento del matrimonio.

1566. Se gli effetti mobili la cui proprietà resta alla moglie, siasi consumati coll'uso, e senza colpa del marito, egli non sarà tenuto a restituire che quelli che rimarranno, e nello stato in cui si troveranno.

Ciò non ostante, la moglie potrà, in qualunque caso, riprendere la biancheria e ciò che serve all'ordinario e necessario suo abbigliamento, salva la previa deduzione del loro valore, quando la sua biancheria e robe di uso saranno state primitivamente date con stima.

1567. Se la dote comprende obblighi e costituzioni di rendita che siano periti, ed abbiano sofferto riduzioni non imputabili a negligenza del marito, questi non ne sarà responsabile, e sarà liberato restituendo le scritture dei contratti.

1568. Se la dote siasi costituita in un usufrutto, sciogliendosi il matrimonio, il marito o i suoi eredi non sono tenuti, che a restituire il diritto di usufrutto, non già i frutti scaduti durante il matrimonio.

1569. Se il matrimonio ha durato dieci anni dopo la scadenza dei termini stabiliti pel pagamento della dote, la moglie o i suoi eredi potranno ripeterla contro il marito dopo lo scioglimento del matrimonio senza essere tenuti a provare che questi l'abbia ricevuta, quando non giustificasse di avere usate inutilmente tutte le diligenze per procurarsene il pagamento.

1570. Se il matrimonio è sciolto per la morte della moglie, gl'interessi ed i frutti della dote che deve restituirsi, decorrono *ipso jure* a favore dei suoi eredi dal giorno dello scioglimento.

Se questo accade per la morte del marito, la moglie ha la scelta di esigere, durante l'anno del lutto, gl'interessi della sua dote, o di farsi somministrare gli alimenti per il tempo predetto, dall'eredità del marito; ma in ambedue i casi nel corso di detto anno deve l'eredità somministrarle l'alimentazione e gli abiti del lutto, senza diminuzione degli interessi ad essa dovuti.

1571. Sciogliendosi il matrimonio, i frutti degli immobili dotali si dividono tra il marito e la moglie o i loro eredi, in proporzione del tempo che ha durato il matrimonio nell'ultimo anno.

L'anno principia a decorrere dal giorno in cui fu celebrato il matrimonio.

1572. La moglie e i suoi eredi non godono di alcun privilegio per la ripetizione della dote sopra i creditori ipotecari anteriori alla medesima.

1573. Se il marito era già insolvente, e non aveva nè arte nè professione quando il padre costituì una dote a sua figlia, questa non sarà tenuta a conferire nell'eredità paterna che l'azione ad essa spettante contro l'eredità di suo marito per ottenerne il rimborso.

Ma se il marito non è divenuto insolubile che dopo il matrimonio,

O se aveva un mestiere o una professione che gli tenesse luogo di beni,

La perdita della dote cade unicamente a danno della moglie.

SEZIONE IV.

Dei Beni parafernali.

1574. Sono parafernali tutti i beni della moglie che non sono stati costituiti in dote.

1575. Se tutti i beni della moglie sono parafernali, e se nel contratto non esiste alcuna convenzione per cui debba soggiacere ad una parte dei pesi del matrimonio, la moglie vi contribuisce fino alla concorrenza del terzo de' suoi redditi.

1576. La moglie ha l'amministrazione ed il godimento de' suoi beni parafernali.

Ma essa non può alienarli nè comparire in giudizio per causa dei detti beni senza l'autorizzazione del marito, o in caso di rifiuto, senza permissione del giudice.

1577. Se la moglie costituisce suo marito procuratore ad amministrare i suoi beni parafernali, col peso di renderle conto dei frutti, egli sarà tenuto verso la medesima come qualunque altro procuratore.

1578. Se il marito ha goduto i beni parafernali della moglie, senza procra, ma però senza opposizione per parte di essa, questi non è tenuto, sciogliendosi il matrimonio, od alla prima domanda della moglie, che a consegnare i frutti esistenti, senza essere responsabile di quelli che sono stati fino allora consumati.

1579. Se il marito non ostante l'opposizione comprovata della moglie ha goduto dei beni parafernali, è tenuto a rendere conto alla medesima di tutti i frutti tanto esistenti che consumati.

1580. Il marito il quale gode i beni parafernali, è tenuto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario.

Disposizione particolare.

1581. I coniugi sottomettendosi al regime dotale, possono non ostante stipulare una società per gli acquisti, o gli effetti di tale società vengono regolati come è prescritto agli articoli 1496 e 1499.

TITOLO XVI.

Della Vendita.

CAPO PRIMO.

Della Natura e Forma della Vendita.

1582. La vendita è una convenzione per cui uno si obbliga a dare una cosa, e l'altro a pagarla.

Può essere fatta tanto per atto autentico, come per iscrittura privata.

1583. È perfetta fra le parti, e la proprietà si acquista di diritto dal compratore riguardo al venditore, al momento che siasi convenuto su la cosa e sul prezzo, quantunque non siasi seguita ancora la tradizione della cosa nè sia pagato il prezzo.

1584. La vendita può essere fatta puramente e semplicemente, o sotto condizione sospensiva o risolutiva.

Può altresì avere per oggetto due o più cose alternativamente.

In tutti gl'indicati casi, il di lei effetto è regolato dai principj generali delle convenzioni.

1585. Quando si tratti di mercanzie non vendute in massa, ma a peso, numero e misura, la vendita non è perfetta, in quanto che le cose vendute stanno a rischio del venditore, finchè non siano pesate, numerate o misurate. Il compratore però può chiederne o la consegna o i danni ed interessi, se vi è luogo in caso d'inadempimento della obbligazione.

1586. Se al contrario le mercanzie siano state vendute in massa, la vendita è perfetta, quantunque le mercanzie non siano per anche state pesate, numerate o misurate.

1587. Riguardo al vino, all'olio, ed alle altre cose dalle quali si costuma di fare l'assaggio prima della compra, non vi è contratto di vendita finchè il compratore non le ha assaggiate ed approvate.

1588. La vendita col patto di preventivo assaggio si presume sempre fatta sotto condizione sospensiva.

1589. La promessa di vendere equivale alla vendita, quando esiste il consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo.

1590. Se la promessa di vendere è stata fatta mediante caparra, ciascuno de' contraenti è in arbitrio di recedere dal contratto,

Quegli che l'ha data, perdendola,

E quegli che l'ha ricevuta, restituendo il doppio.

1591. Il prezzo della vendita deve essere determinato e specificato dalle parti.

1592. Può per altro rimettersi all'arbitramento d'un terzo; se questi non vuole o non può fare la dichiarazione del prezzo, la vendita è nulla.

1593. Le spese degli atti e le altre accessorie alla vendita sono a carico del compratore.

CAPO II.

Di quelli che possono comprare o vendere.

1594. Possono comprare o vendere tutti quelli cui non è vietato dalla legge.

1595. Il contratto di vendita non può aver luogo tra i coniugi che ne tre casi seguenti:

1.º Quando uno de' coniugi giudizialmente separato cede all'altro dei beni in pagamento de' suoi diritti;

2.º Quando la cessione che il marito fa alla moglie, anche non separata, è fondata

sopra una causa legittima, come sarebbe il rinvestimento del prezzo dei di lei immobili alienati o del danaro a lei spettante, se questi immobili o danaro non cadono in comunione;

3.^o Quando la moglie cede al marito dei beni in pagamento d'una somma da lei promessagli in dote, e siasi esclusa la comunione;

Salvo, in questi tre casi, le ragioni degli eredi della parte contraenti, quando ne risulti alcun vantaggio indiretto.

1596. Non possono essere *aggiudicatarij*, sotto pena di nullità, nè direttamente, nè per interposte persone.

I tutori, relativamente ai beni di quelli de' quali hanno la tutela;

I procuratori, per i beni che sono incaricati di vendere;

Gli amministratori, per i beni dei comuni o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura;

I pubblici ufficiali, per i beni del demanio, le vendite dei quali s'eseguiscano mediante il loro ministero.

1597. I giudici, i loro sopplenti, i Regj Procuratori, e loro sostituti, i cancellieri, gli uscieri, i patrocinatori, i difensori officiosi ed i notaj, non possono essere cessionarij delle liti, diritti ed azioni litigiose che sono di competenza del tribunale nella cui giurisdizione esercitano le loro funzioni, sotto pena di nullità, e delle spese, danni ed interessi.

CAPO III.

Delle Cose che possono vendersi.

1598. Si può vendere tutto ciò che è in commercio, quando leggi particolari non ne abbiano vietata l'alienazione.

1599. La vendita della cosa altrui è nulla; essa può dar luogo al risarcimento dei danni ed interessi, quando il compratore abbia ignorato che la cosa fosse d'altri.

1600. Non si possono vendere i diritti di successione d'una persona vivente, ancorchè questa vi acconsenta.

1601. La vendita è nulla, se al tempo del contratto era interamente perita la cosa venduta.

Se no fosse perita soltanto una parte, il compratore avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di domandare la parte rimasta, facendone determinare il prezzo mediante stima proporzionale.

CAPO IV.

Delle Obbligazioni del Venditore.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1602. Il venditore è obbligato a spiegare chiaramente ciò a cui si obbliga.

Ogni patto oscuro od ambiguo s'interpreta contro il venditore.

1603. Egli ha due obbligazioni principali, quella di consegnare e quella di garantire la cosa che vende.

SEZIONE II.

Della Tradizione della Cosa.

1604. La tradizione è la traslazione della cosa venduta in potere e possesso del compratore.

1605. Il venditore adempie l'obbligazione di rimettere gl'immobili, quando ha rimesso le chiavi, se trattasi di un edilizio, ovvero i documenti della proprietà venduta.

1606. La tradizione degli effetti *mobiliari* si compie,

O colla loro consegna reale,

O colla consegna delle chiavi degli edilizj che li contengono,

O anche col solo consenso delle parti, se la traslazione non può eseguirsi al tempo della vendita, oppure se il compratore li aveva già in suo potere in dipendenza d'altro titolo.

1607. La tradizione dei diritti incorporali si eseguisce o colla consegna dei documenti, o coll'uso che ne fa il compratore di consenso del venditore.

1608. Le spese della tradizione sono a carico del venditore, e quelle del trasporto appartengono al compratore, se non vi è stata stipulazione in contrario.

1609. La tradizione della cosa che formò il soggetto della vendita deve farsi nel luogo dove quella esisteva al tempo della vendita stessa, quando non siasi diversamente pattuito.

1610. Se il venditore omette di fare la tradizione nel tempo fra le parti convenuto, potrà il compratore chiedere a suo arbitrio la risoluzione del contratto, o la immissione in possesso della cosa venduta, se il ritardo non procede che dal fatto del venditore.

1611. In tutti i casi, il venditore deve essere condannato al risarcimento de' danni ed interessi qualora dalla tradizione non fatta nel tempo convenuto ne risulti un pregiudizio al compratore.

1612. Il venditore non è tenuto a consegnare la cosa, quando il compratore non ne paghi il prezzo, ed il venditore non gli abbia accordata dilazione al pagamento.

1613. Neppure è tenuto alla consegna della cosa, ancorchè avesse accordato una dilazione al pagamento, se dopo la vendita il compratore sia fallito o prossimo al fallimento, in guisa che il venditore si trovi in pericolo imminente di perdere il prezzo; salvo che il compratore presti cauzione di pagare nel termine pattuito.

1614. La cosa deve consegnarsi nello stato in cui si trova al tempo della vendita.

Dal giorno della stessa vendita, tutti i frutti spettano al compratore.

1615. L'obbligo di consegnare la cosa comprende quello di consegnare i suoi acces-

sorj, e tutto ciò che fu destinato al perpetuo uso di essa.

1616. Il venditore è tenuto alla tradizione della cosa in tutta la quantità che si è stipulata nel contratto, sotto le modificazioni che sieguono.

1617. Se la vendita d'uno stabile è stata fatta coll'indicazione della quantità, in ragione d'un tauro per ogni misura, il venditore è obbligato di consegnare al compratore, se lo esige, la quantità indicata nel contratto.

E quando ciò non sia possibile, o il compratore non lo esiga, il venditore è obbligato a soggiacere ad una proporzionata diminuzione del prezzo.

1618. Se all'opposto, nel caso dell'articolo precedente, la quantità si trovi maggiore di quella che è stata espressa nel contratto, l'acquirente ha la scelta o di corrispondere il supplemento del prezzo, o di recedere dal contratto, se l'eccedenza oltrepassa la vigesima parte della quantità dichiarata nel contratto.

1619. In tutti gli altri casi,

Sia che la vendita venga fatta d'un corpo determinato e limitato,

Sia che riguardi fondi distinti e separati,

Sia che incominci dalla misura, oppure dall'indicazione del corpo venduto susseguita dalla misura,

L'espressione di questa misura non lascia luogo ad alcun supplemento di prezzo in favore del venditore per l'eccedenza della medesima, e nemmeno vi è luogo ad alcuna diminuzione di prezzo in favore del compratore per la misura minore, salvo che la differenza della misura reale in confronto di quella indicata nel contratto ecceda la vigesima parte in più o in meno, avuto riguardo al valore della totalità delle cose vendute, quando non vi sia stipulazione in contrario.

1620. Nel caso in cui, secondo il precedente articolo, vi è luogo all'accrescimento di prezzo per eccedenza di misura, il compratore ha la scelta, o di recedere dal contratto, o di supplire il prezzo, e ciò, cogli interessi, se ha ritenuto lo stabile.

1621. In tutti i casi in cui il compratore ha diritto di recedere dal contratto, il venditore è tenuto a restituirgli oltre il prezzo, se lo ha ricevuto, le spese del contratto medesimo.

1622. L'azione pel supplemento del prezzo che compete al venditore, e quella per la diminuzione del prezzo o per il recesso del contratto che compete al compratore, devono proporsi entro un anno, da computarsi dal giorno del contratto, sotto pena della perdita delle loro ragioni.

1623. Se si sono venduti due fondi collo stesso contratto, e per un solo e medesimo prezzo coll'indicazione della misura di ciascuno d'essi, quando si trovi che la quantità sia minore nell'uno e maggiore nell'altro, se ne fa la compensazione fino alla de-

bita concorrenza; e l'azione tanto pel supplemento, che per la diminuzione del prezzo, non ha luogo se non in conformità delle regole superiormente stabilite.

1624. La questione per riconoscere a carico di chi, fra il venditore ed il compratore, debba cadere la perdita o la deteriorazione della cosa venduta e non peranco consegnata, sarà giudicata a norma delle regole prescritte al titolo dei Contratti o delle Obbligazioni convenzionali in genere.

SEZIONE III.

Della Garanzia.

1625. La garanzia che il venditore deve al compratore, ha due oggetti: il primo è il pacifico possesso della cosa venduta; il secondo riguarda i difetti occulti di essa o i vizj che danno luogo all'azione redibitoria.

§ I.

Della garanzia in caso di evizione.

1626. Quantunque nel contratto di vendita non si sia stipulata la garanzia, il venditore è tenuto di diritto a garantire il compratore dall'evizione che soffre di tutta o di parte della cosa venduta, o dei pesi che si pretendono sopra la medesima, e che non furono manifestati all'atto della vendita.

1627. Le parti possono con patti particolari accrescere o diminuire l'effetto di questa obbligazione di diritto; e possono pure convenire che il venditore non sarà sottoposto ad alcuna garanzia.

1628. Quantunque si sia pattuito che il venditore non sarà soggetto ad alcuna garanzia, ciò non ostante resterà obbligato a quella che risulta da un fatto suo proprio: qualunque convenzione in contrario è nulla.

1629. Nello stesso caso di stipulata esclusione della garanzia, il venditore accedendo l'evizione è tenuto alla restituzione del prezzo,

Eccetto che il compratore fosse consapevole del pericolo dell'evizione all'atto della vendita, o avesse comprato a suo rischio o pericolo.

1630. Quando si sia promessa la garanzia, o nulla si sia stipulato su tale oggetto; se il compratore ha sofferta l'evizione, ha diritto di domandare dal venditore,

1.° La restituzione del prezzo;

2.° Quella dei frutti, quando sia obbligato di restituirli al proprietario da cui fu rivendicata la cosa;

3.° Le spese fatte per la denunzia della lite al suo autore, o quelle fatte dall'attore principale;

4.° Finalmente i danni ed interessi, come pure le spese ed i legittimi pagamenti fatti per il contratto.

1631. Quando all'epoca dell'evizione, la cosa venduta si trova diminuita di valore, o notabilmente deteriorata, tanto per negli-

genza del compratore, quanto per l'acidente di una forza irresistibile, il venditore è egualmente tenuto a restituire l'intero prezzo.

1639. Se però il compratore ha ricavato un utile dalle deteriorazioni da esso fatte, il venditore ha diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente all'utile prodotto.

1633. Se la cosa venduta fosse aumentata di prezzo al tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto di pagargli ciò che supera il prezzo della vendita.

1634. Il venditore è tenuto a rimborsare il compratore o a farlo rimborsare da chi ha rivenduto il fondo, di tutte le riparazioni e miglioramenti utili che vi avrà fatti.

1635. Se il venditore ha venduto in mala fede il fondo altrui, sarà tenuto a rimborsare al compratore tutte le spese, anche volutarie o di piacere, che questi avesse fatto sul fondo.

1636. Se il compratore ha sofferto l'evizione per una parte soltanto della cosa, e che questa sia di tale entità, relativamente al tutto, che egli non avrebbe comprata senza la parte evitta, potrà fare sciogliere il contratto di vendita.

1637. Se, nel caso di evizione d'una parte del fondo venduto, non siasi sciolta la vendita, il valore della parte evitta sarà dal venditore rimborsato al compratore a norma della stima all'epoca dell'evizione, e non in proporzione del prezzo totale della vendita, tanto se la cosa venduta sia aumentata quanto se sia diminuita di valore.

1638. Se il fondo venduto si trova aggravato di servitù non apparenti, senza che se ne sia fatta dichiarazione, e siano di tale importanza da far presumere che se il compratore ne fosse stato avvertito, non lo avrebbe comperato, questi potrà domandare lo scioglimento del contratto, quando non prescelga di contentarsi d'un'indennizzazione.

1639. Le altre questioni che possono nascere per la rifusione de' danni ed interessi dovuti al compratore per l'inesecuzione della vendita, devono essere decise secondo le regole generali stabilite al titolo dei Contratti o delle Obbligazioni convenzionali in genere.

1640. La garanzia per causa d'evizione cessa quando il compratore si è lasciato condannare con una sentenza pronunciata in ultima istanza, o di cui non è più ammissibile l'appellazione, senza chiamare in giudizio il venditore, se questi provi che vi erano sufficienti motivi per far rigettare la domanda.

§ II.

Della garanzia per i vizj della cosa venduta.

1611. Il venditore è tenuto a garantire la cosa venduta dai vizj occulti che la rendono non atta all'uso cui è destinata, o che talmente lo diminuiscono, che se il compra-

tore gli avesse conosciuti o non l'avrebbe comprata, o avrebbe offerto un minor prezzo.

1643. Il venditore non è tenuto per i vizj apparenti e che il compratore avrebbe potuto da sè stesso conoscere.

1643. È obbligato per i vizj occulti quando anche non gli fossero noti, eccettochè se avesse stipulato di non essere in questo caso tenuto ad alcuna garanzia.

1644. Il compratore, nei casi contemplati negli articoli 1641 e 1643, ha la scelta di rendere la cosa e farsi restituire il prezzo, o di ritenerla e di farsi rendere quella parte di prezzo, che sarà arbitrata dai periti.

1645. Se il venditore conosceva i vizj della cosa venduta, è tenuto, oltre alla restituzione del prezzo ricevuto, a tutti i danni ed interessi verso il compratore.

1646. Se il venditore ignorava i vizj della cosa, non sarà tenuto che alla restituzione del prezzo, e a rimborsare l'acquirente delle spese occasionate dalla vendita.

1647. Se la cosa che era difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita sta a carico del venditore il quale sarà tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo, ed alle altre indennizzazioni indicate nei due articoli precedenti.

Sarà però a carico del compratore la perdita proveniente da caso fortuito.

1648. L'azione redibitoria proveniente dai vizj della cosa deve proporsi dall'acquirente, entro un breve termine, secondo la natura dei vizj producenti la *redibizione*, e la consuetudine del luogo dove è stata fatta la vendita.

1649. L'azione redibitoria non ha luogo nelle vendite giudiziali.

CAPO V.

Delle Obbligazioni del Compratore.

1650. L'obbligazione principale del compratore è di pagare il prezzo nel giorno e nel luogo determinati nel contratto di vendita.

1651. Quando al tempo della vendita nulla siasi stabilito in proposito, il compratore deve pagare nel luogo e nel tempo in cui deve farsi la tradizione.

1652. Il compratore è tenuto all'interesse del prezzo della vendita fino al giorno del pagamento del capitale nei tre casi seguenti:

Se ciò è stato convenuto al tempo della vendita;

Se la cosa venduta e consegnata produce frutti od altri proventi;

Se gli è stata intimata la domanda del pagamento.

In quest'ultimo caso gli interessi non decorrono che dal giorno dell'intimazione.

1653. Se il compratore è molestato o ha giusto motivo per temere di esserlo con un'azione ipotecaria, o vindicatoria, può

sospendere il pagamento del prezzo fino a che il venditore abbia fatto cessare le molestie, quando questi non prescelga di dar cauzione, o quando non siasi convenuto che il compratore pagherà, non ostante qualunque molestia.

1651. Se il compratore non paga il prezzo, il venditore può domandare che la vendita venga disciolta.

1653. Lo scioglimento della vendita degli immobili deve pronunziarsi indilatamente, se il venditore si trova in pericolo di perdere la cosa ed il prezzo.

Non sussistendo questo pericolo, il giudice può accordare al compratore una dilazione più o meno lunga secondo le circostanze.

Trascorsa la dilazione senza che il compratore abbia pagato, si pronunzierà lo scioglimento della vendita.

1656. Quando al tempo della vendita d'un immobile siasi stipolato, che, non pagandosi il prezzo nel termine stabilito, la vendita sia disciolta *ipso jure*, il compratore può non ostante pagare spirato il termine, finchè non è stato costituito in mora con intimazione della domanda: ma, dopo questa, il giudice non può accordargli alcuna dilazione.

1657. Trattandosi di vendita di derrate ed effetti mobiliari, lo scioglimento della vendita avrà luogo *ipso jure* e senza intimazione, a vantaggio del venditore, spirato il termine stabilito per riceverne la consegna.

CAPO VI.

Della Nullità e dello Scioglimento della Vendita.

1658. Indipendentemente dalle cause di nullità o di scioglimento sopra espresse in questo titolo, e da quelle che sono comuni a tutte le convenzioni, il contratto di vendita può essere sciolto mediante l'uso del diritto di recupera e per la modicità del prezzo.

SEZIONE PRIMA.

Del Retratto convenzionale.

1659. Il retratto convenzionale ossia recupera è un patto per cui il venditore si riserva di riprendere la cosa venduta, mediante la restituzione del prezzo capitale, ed il rimborso di cui si tratta nell'articolo 1673.

1660. Il diritto di retratto non può stipularsi per un tempo maggiore di anni cinque. Quando fosse stipulato per un tempo maggiore, si riduce al termine predetto.

1661. Il termine fissato è perentorio, o non può essere prorogato dal giudice.

1662. Non proponendo il venditore la sua azione di retratto nel termine prescritto, il compratore rimane proprietario irrevocabile.

1663. Il termine decorre contro qualunque persona, ancorchè minore di età, salvo il regresso, se vi sia luogo, contro chi di ragione.

1664. Il venditore che ha pattuito il retratto, può promuoverne l'azione contro un secondo acquirente, quand' anche nel secondo contratto non fosse stato manifestato il retratto convenuto.

1665. Il compratore col patto del retratto esercita tutte le ragioni del suo venditore; egli può usare della proscrizione tanto contro il vero padrone quanto contro coloro che pretendessero di avere ragioni od ipoteche sopra la cosa venduta.

1666. Può opporre il beneficio della escusione ai creditori del suo venditore.

1667. Se il compratore col patto di retratto di parte indivisa d'un fondo è divenuto aggiudicatario del fondo intero per la licitazione provocata contro lui, può obbligare il venditore a redimere tutto il fondo quando egli voglia far uso del patto.

1668. Se più persone hanno venduto unitamente, e mediante un solo contratto, un fondo tra essi comune, ciascuno può promuovere l'azione di retratto sopra la parte soltanto che gli spettava.

1669. Avrà luogo la stessa disposizione, quando quegli che solo ha venduto il fondo avesse lasciati più eredi.

Ciascuno di questi eredi può far uso della facoltà di retratto per quella parte soltanto della quale egli è erede.

1670. Il compratore però nei casi espressi nel due precedenti articoli può esigere l'intervento in causa di tutti i convenitori o di tutti i coeredi, affinché si concordino tra essi pel retratto del fondo intero; e, se non concordano, egli sarà assoluto dalla domanda.

1671. Se la vendita d'un fondo spettante a più persone non è stata fatta unitamente e dell'intero fondo, e che ciascuna abbia venduta la sola sua parte, esse possono separatamente promuovere l'azione di recupera sopra la porzione che loro apparteneva;

Il compratore non può astringere quello che la promovesse in questo modo, a redimere tutto il fondo.

1672. Se il compratore ha lasciati più eredi, l'azione di retratto non può promuoversi contro ciascuno di essi che per la sua parte, nel caso in cui essa sia ancora indivisa, ed in quelle altresì in cui la cosa venduta sia stata tra essi divisa.

Ma se l'eredità fu divisa, e la cosa venduta sia compresa nella porzione di uno degli eredi, l'azione di retratto può essere intentata contro di lui per la totalità.

1673. Il venditore che fa uso del patto di retratto, deve rimborsare non solo il prezzo capitale, ma ancora le spese e qualunque altro legittimo pagamento fatto per la vendita, per lo riparamento necessarie, e quelle altresì che hanno aumentato il valore del fondo, sino all'importare di questo aumento. Non può ricreare in possesso se

non dopo aver soddisfatto a tutte queste obbligazioni.

Quando il venditore rientra in possesso del fondo in virtù del patto di retratto, lo riprende esente da tutti i pesi ed ipoteche di cui il compratore lo avesse aggravato: è però tenuto a mantenere le locazioni fatte senza frode dal compratore.

SEZIONE II.

Della Rescissione della Vendita per causa di lesione.

1674. Se il venditore è stato leso oltre i sette duodecimi nel prezzo d'un immobile, ha il diritto di chiedere la rescissione della vendita, quand'anche nel contratto avesse rinunziato espressamente alla facoltà di domandare una tale rescissione, ed avesse dichiarato di donare il di più del valore.

1675. Per conoscere se vi è lesione oltre i sette duodecimi, si deve stimare l'immobile secondo il suo stato e valore al tempo della vendita.

1676. La domanda non è più ammissibile spirati due anni, da computarsi dal giorno della vendita.

Questa dilazione decorre contro le donne maritate, e contro gli assenti, gl'interdetti, ed i minori aventi causa da un venditore di maggiore età.

La stessa dilazione decorre e non si sospende durante il tempo stipulato per il retratto.

1677. La prova della lesione non potrà essere ammessa che mediante sentenza, ed in caso soltanto in cui i fatti articolati fossero bastantemente verosimili e gravi per far presumere la lesione.

1678. Questa prova non potrà farsi che col mezzo di relazione di tre periti, i quali saranno tenuti di stendere un solo processo verbale comune, e di non formare che un solo giudizio a pluralità di voti.

1679. Se vi sono dispareri, il processo verbale ne conterrà i motivi, senza che sia permesso di far conoscere di qual sentimento sia stato ciascun perito.

1680. I tre periti saranno nominati *ex officio*, quando le parti non abbiano convenuto nel nominarli tutti tre unitamente.

1681. Nel caso in cui l'azione di rescissione venga ammessa, il compratore ha la scelta o di restituire la cosa ritirando il prezzo che egli ha sborsato, o di ritenerla pagando il supplemento al giusto prezzo, colla deduzione di un decimo dal prezzo totale.

Il terzo possessore ha lo stesso diritto, salvo il regresso contro il suo venditore.

1682. Se il compratore elegge di ritenere la cosa pagando il supplemento a norma del precedente articolo, egli è tenuto all'interesse del supplemento medesimo, dal giorno della domanda di rescissione.

Se preferisce di restituirla e di ritirarne il prezzo, egli deve i frutti dal giorno della

domanda.

L'interesse del prezzo ch'egli ha pagato, è a lui parimente computato dal giorno della domanda medesima, o dal giorno del pagamento, se non ha percepito alcun frutto.

1683. La rescissione a titolo di lesione non ha luogo in favore del compratore.

1684. Essa nemmeno ha luogo in tutte le vendite che, a termini della legge, non possono farsi se non coll'autorità giudiziale.

1685. Le regole espresse nella sezione precedente per i casi in cui più persone hanno venduto unitamente o separatamente, e per quello in cui il venditore o il compratore ha lasciati più eredi, sono similmente osservate per promuovere l'azione di rescissione.

CAPO VII.

Della Licitazione.

1686. Se una cosa comune a più persone non può dividersi comodamente e senza discapito;

Ovvero se, in una divisione di beni comuni, fatta di reciproco consenso, se ne ritrovano alcuni che nessuno dei cocondividenti possa o voglia prendere,

Se ne fa la vendita all'incanto, ed il prezzo viene diviso tra i comproprietari.

1687. Ciascuno de' comproprietari è padrone di domandare che gli estranei siano invitati alla licitazione; essi sono necessariamente invitati quando uno de' comproprietari è minore.

1688. Il modo e le formalità da osservarsi nella licitazione sono spiegate nel titolo delle *Successioni* e nel Codice giudiziario.

CAPO VIII.

Della Cessione dei crediti e delle altre Ragioni incorporati.

1689. La cessione ad un terzo d'un credito, d'un diritto o di un'azione si eseguisce tra il cedente ed il cessionario mediante la consegna del documento che li comprova.

1690. Il cessionario non ha diritto verso i terzi, che dopo fatta la denunzia al debitore della seguita cessione.

Nulla ostante il cessionario può avere lo stesso diritto, quando il debitore abbia accettata la cessione con un atto autentico.

1691. Se, prima che il cedente o il cessionario denunziassero al debitore la cessione, questi avesse pagato al cedente, sarà esso validamente liberato.

1692. La vendita o la cessione di un credito comprende gli accessori del credito stesso, come sarebbero le cauzioni, i privilegi e le ipoteche.

1693. Quegli che vende un credito o altro diritto incorporale, deve garantirne l'esistenza.

stenza al tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza garanzia.

1694. Egli non è responsabile della solvibilità del debitore che quando si è a ciò obbligato, e per la concorrenza soltanto del prezzo che ha riscosso del credito venduto.

1695. Quando il cedente ha promesso la garanzia della solvibilità del debitore, tale promessa non comprende che la solvibilità attuale, e non si estende al tempo avvenire, se ciò non fu espressamente stipulato.

1696. Quegli che vende una eredità senza specificarne in dettaglio gli oggetti, non è tenuto a garantire che la propria qualità di erede.

1697. S'egli aveva di già convertito a proprio profitto i frutti di qualche fondo, o ricevuto l'importare di qualche credito appartenente a tale eredità, o venduti alcuni effetti della stessa, è tenuto a rimborsarli al compratore, qualora non gli abbia espressamente riservati nella vendita.

1698. Il compratore deve dal canto suo rimborsare al venditore quanto questi ha pagato per debiti e pesi dell'eredità, ed accreditargli quanto gli spettasse sulla medesima, qualora non esista stipulazione in contrario.

1699. Quegli contro cui fu da altri ceduto un diritto litigioso, può farsi liberare dal cessionario, rimborsandogli il prezzo reale della cessione colle spese, e legittimi pagamenti, e cost'interessi da computarsi dal giorno in cui il cessionario ha pagato il prezzo della fattagli cessione.

1700. La cosa si ritrae per litigiosa quando vi sia lite e contestazione sul merito di essa.

1701. La disposizione dell'articolo 1099 cessa,

1.^o Nel caso in cui la cessione si sia fatta ad un coerede o comproprietario del diritto ceduto;

2.^o Quando fu fatta ad un creditore in pagamento di quanto gli è dovuto;

3.^o Quando sia stata fatta al possessore del fondo soggetto al diritto litigioso.

TITOLO VII.

Della Permuta.

1702. La permuta è un contratto con cui le parti si danno rispettivamente una cosa per averne un'altra.

1703. La permuta si effettua mediante il solo consenso, come la vendita.

1704. Se uno de' permutanti ha ricevuta la cosa datagli in cambio, e provi in seguito che il suo datore non è proprietario della stessa, non può essere costretto a consegnare la cosa ch'egli ha promesso in contraccambio, ma solamente a restituire la cosa ricevuta.

1705. Il permutante il quale ha sofferta l'evizione della cosa ricevuta in permuta, può a suo arbitrio dimandare la rifu-

sione de' danni ed interessi, o ripetere la sua cosa.

1706. La rescissione per causa di lesione non ha luogo nel contratto di permuta.

1707. Tutte le altre regole stabilite per il contratto di vendita s'applicano anche alla permuta.

TITOLO VIII.

Del Contratto di Locazione.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1708. Vi sono due specie di contratti di locazione:

Quella delle cose,

E quella delle opere.

1709. La locazione delle cose è un contratto col quale una delle parti contraenti s'obbliga di lasciare all'altra il godimento d'una cosa per un determinato tempo, e mediante un determinato prezzo che questa si obbliga di pagarle.

1710. La locazione delle opere è un contratto per cui una delle parti s'obbliga, mediante la convenuta mercede, di fare una cosa per l'altra parte.

1711. Queste due specie di locazioni si suddividono ancora in altre più particolari:

Si chiama *dare a pigione* o *a nolo*, la locazione delle case, e quella dei mobili;

Colonia ovvero *affittanza*, quella dei fondi rurali;

Prestazione d'opere, la locazione del lavoro o del servizio;

Soccida, quella de' bestiami il cui frutto si divide tra il proprietario e quello al quale furono affidati.

Appalto, *cottimo* o *prezzi fatti*, l'impresa di un'opera mediante lo sborso d'un determinato prezzo, quand'anche quegli per cui si eseguisce l'opera, somministri la materia.

Queste tre ultime specie hanno le loro regole particolari.

1712. Le affittanze de' beni demaniali, de' beni de' comuni e de' pubblici stabilimenti, sogliono essere a regolamenti particolari.

CAPO II.

Della Locazione delle Cose.

1713. Si può locare qualunque sorta di beni mobili od immobili.

SEZIONE PRIMA.

Delle Regole comuni alle Locazioni delle Case e de' Beni rustici.

1714. Le locazioni si possono fare o per scrittura, o verbalmente.

1715. Se la locazione fatta senza scrittura

non ha ancora avuta alcuna esecuzione, e che una delle parti la impugni, non può ammettersi la prova di essa col mezzo di testimonj, comunque sia tenue il prezzo, e quantunque venga allegato che vi sia intervenuta caparra.

Può solamente deferirsi il giuramento a colui che nega la locazione.

1716. Quando vi sia contestazione sul prezzo della locazione contratta verbalmente la di cui esecuzione sia già incominciata, e non esista quietanza, si presterà fede al proprietario sul suo giuramento, eccetto che il conduttore non prescelga di domandare la stima per mezzo di periti; nel qual caso le spese della perizia rimangono a suo carico, se la stima eccede il prezzo ch'egli ha dichiarato.

1717. Il conduttore ha diritto di sublocare, e di cedere il suo affitto ad un altro, quando tale facoltà non gli sia stata interdetta.

Gli potrà essere interdetta in tutto o in parte.

Questa clausola è sempre di stretto diritto.

1718. Gli articoli del titolo *del Contratto di matrimonio e dei Diritti rispettivi degli sposi*, relativamente alle locazioni de' beni delle donne maritate, sono applicabili alle locazioni de' beni dei minori.

1719. Il locatore è tenuto per la natura del contratto, e senza bisogno di alcuna speciale stipulazione,

1.º Di consegnare al conduttore la cosa locata;

2.º Di mantenere questa cosa in istato di poter servire all'uso per cui venne locata;

3.º Di fare che il conduttore ne abbia il pacifico godimento per tutto il tempo della locazione.

1720. Il locatore è tenuto a consegnare la cosa in buono stato di riparazioni di ogni specie.

Deve farvi, durante la locazione, tutte quelle riparazioni che possono essere necessarie, eccettochè le piccole riparazioni che per uso sono a carico del conduttore.

1721. Il conduttore deve essere garantito per tutti que' vizj e difetti della cosa locata che ne impediscono l'uso, quantunque non fossero noti al locatore al tempo della locazione.

Se da questi vizj o difetti ne proviene qualche danno al conduttore, il locatore è tenuto ad indennizzarlo.

1722. Se, durante la locazione, la cosa locata venga totalmente distrutta per caso fortuito, il contratto è sciolto *ipso jure*; se non è distrutta che in parte, il conduttore può, a norma delle circostanze, domandare la diminuzione del prezzo, o lo scioglimento del contratto. In entrambi i casi non si fa luogo a veruna indennizzazione.

1723. Il locatore non può, durante la locazione, mutare la forma della cosa locata.

1724. Se, durante la locazione, la cosa locata abbisogna di riparazioni urgenti e che

non possano differirsi sino al termine del contratto, il conduttore deve soffrire l'incomodo che gli arrecano, qualunque sia, e quantunque nel tempo che si eseguiscano, resti privato di una parte della cosa locata.

Se però tali riparazioni continuino oltre quaranta giorni, verrà diminuito il prezzo della locazione proporzionalmente al tempo ed alla parte della cosa locata, di cui sarà restato privo.

Se le riparazioni sono di tal natura che rendano inabitabile quella parte che è necessaria per l'alloggio del conduttore e della sua famiglia, questi potrà fare sciogliere il contratto.

1725. Il locatore non è tenuto a garantire il conduttore dalle molestie che le terze persone con vie di fatto arrecano al suo godimento, quando però pretendano qualche diritto sopra la cosa locata; riservata al conduttore la facoltà di agire contro di esse in suo proprio nome.

1726. Se, al contrario, l'inquilino o l'affittuario sono stati molestati nel loro godimento in conseguenza di un'azione relativa alla proprietà del fondo, essi hanno diritto ad una diminuzione proporzionata sul prezzo della pigione o del fitto, purchè la molestia e l'impedimento sieno stati denunziati al proprietario.

1727. Se quelli che hanno cagionate molestie per vie di fatto, pretendono di avere qualche ragione sopra la cosa locata, o se il conduttore è egli stesso citato in giudizio per essere condannato a rilasciare la cosa in tutto o in parte, o a soffrire l'uso di qualche servitù, deve domandare al locatore di essere rilevato dalle molestie, e deve, se lo chiede, essere assoluto dall'osservanza del giudizio, nominando il locatore nel cui nome possiede.

1728. Il conduttore ha due obbligazioni principali,

1.º Deve servirsi della cosa locata da buon padre di famiglia, e per l'uso determinato nel contratto, o in mancanza di convenzione, per quello che può presumersi a norma delle circostanze;

2.º Deve pagare il prezzo della locazione nei termini convenuti.

1729. Se il conduttore impiega la cosa locata in uso diverso da quello cui venne destinata, o da cui possa derivare danno al proprietario, questi può, secondo le circostanze, farlo sciogliere il contratto.

1730. Quando fra il locatore ed il conduttore si sia fatta una descrizione dello stato della cosa locata, il conduttore deve restituirla nello stato medesimo in cui l'ha ricevuta, in conformità della fatta descrizione, a riserva di ciò che fosse perito o deteriorato per vetustà o per forza irresistibile.

1731. Quando non si sia proceduto alla descrizione dello stato della cosa locata, si presume che il conduttore l'abbia ricevuta in buono stato di riparazioni locative, e deve restituirla nella stessa condizione, salva la prova in contrario.

1732. È responsabile delle deteriorazioni o dei deperimenti che succedono durante il suo godimento, quando non provi che siano avvenuti senza sua colpa.

1733. È responsabile dell'incendio, quando non provi,

Che sia avvenuto per caso fortuito o forza irresistibile, o per vizio di costruzione,

O che il fuoco si sia comunicato da una casa vicina.

1734. Essendovi più inquilini, tutti sono responsabili solidariamente per l'incendio;

Eccettochè provino che l'incendio sia incominciato nell'abitazione d'uno di essi, nel qual caso questi soltanto ne deve rispondere:

O che alcuno di essi provi che l'incendio non ha potuto cominciare nella sua abitazione, nel qual caso questi non è responsabile.

1735. Il conduttore è responsabile per le deteriorazioni e deperimenti cagionati per fatto delle persone della sua famiglia o dei suoi subaffittuari.

1736. Se la locazione è stata fatta senza scrittura, non potrà alcuna delle parti contraenti dare il congedo all'altra se non che osservando i termini stabiliti dalla consuetudine de' luoghi.

1737. La locazione cessa *ipso jure* spirato il termine stabilito, qualora si sia fatta mediante scrittura, senza che sia necessario di dare il congedo.

1738. Spirato il termine stabilito nella scrittura di locazione, se il conduttore rimane ed è lasciato in possesso, si ha per rinnovata la locazione, il cui effetto è regolato dall'articolo relativo alle locazioni fatte senza scrittura.

1739. Quando fu intimato il congedo, il conduttore, ancorchè abbia continuato nel suo godimento, non può opporre la tacita riconduzione.

1740. Nel caso dei due articoli precedenti, la sicurezza data per la pigione non s'estende alle obbligazioni risultanti dalla prolungazione del termine.

1741. Il contratto di locazione resta sciolto per il deperimento della cosa locata, o per la mancanza rispettiva del locatore e del conduttore, in adempire alle loro obbligazioni.

1742. Il contratto di locazione non si risolve per la morte del locatore, nè per quella del conduttore.

1743. Se il proprietario vende la cosa locata, il compratore non può espellere l'affittuario o l'inquilino, il quale abbia una scrittura di locazione autentica o di data certa, purchè il proprietario stesso non si sia riservato un tale diritto nel contratto di locazione.

1744. Se nel contratto di locazione si è convenuto che in caso di vendita il compratore possa espellere l'inquilino o l'affittuario, e non si sia fatta stipulazione alcuna intorno ai danni ed interessi, il locatore è tenuto ad indennizzare l'affittuario o l'in-

quilino nel modo seguente.

1745. Se si tratti di casa, appartamento o bottega, il locatore paga, a titolo di danni ed interessi, al conduttore che deve essere espulso, una somma eguale alla pigione, per il tempo che, secondo la consuetudine dei luoghi, viene accordato dalla depenza di congedo all'uscita.

1746. Trattandosi di fondi rustici, l'indennizzazione che il locatore deve pagare al conduttore, è il terzo del fitto di tutto il tempo per cui dovrebbe continuare la locazione.

1747. L'indennizzazione sarà determinata dal giudizio de' periti, ove si tratti di manifatture, fabbriche o altri stabilimenti che esigano considerevoli anticipazioni.

1748. Il compratore che vuole far uso della facoltà riservata nel contratto, di espellere l'affittuario o l'inquilino in caso di vendita, è, inoltre, tenuto a rendere anticipatamente avvertito il conduttore nel tempo fissato dalla consuetudine del luogo per le denunce di congedo.

L'affittuario de' beni rustici deve essere avvertito, almeno un anno prima.

1749. Gli affittuari o gli inquilini non si possono espellere, se dal locatore, o, in sua mancanza, dal nuovo acquirente, non viene loro prima pagata l'indennizzazione superiormente stabilita.

1750. Se la locazione non è fatta con atto autentico, o non ha data certa, l'acquirente non è tenuto a verun risarcimento di danni ed interessi.

1751. Il compratore con patto di retratto non può usare della facoltà di espellere il conduttore, fino a che, collo spirare del termine fissato pel retratto, egli non divenga irrevocabilmente proprietario.

SEZIONE II.

Regole particolari per le locazioni delle Case.

1752. L'inquilino che non fornisce la casa di mobili sufficienti, si può espellere da essa, eccetto che dia cautele bastanti ad assicurarne la pigione.

1753. Il subaffittuario non è tenuto verso il proprietario, che sino alla concorrenza della pigione convenuta nella sublocazione della quale può essere debitore al tempo del sequestro, senza che possa opporre pagamenti fatti anticipatamente.

Non sono però considerati come fatti anticipatamente i pagamenti che si sono e seguiti dal subaffittuario, tanto in virtù di una stipulazione risultante dal contratto di sublocazione, quanto in conseguenza della consuetudine dei luoghi.

1754. Le riparazioni locative, ossia di piccola manutenzione che restano a carico dell'inquilino, se non vi è patto in contrario, sono quelle che vengono per tali indicate dalla consuetudine de' luoghi, e, fra le altre, sono le riparazioni da farsi,

SEZIONE III.

*Regole particolari alle affittanze
de' Fondi rustici.*

Al focolari, frontoni, stipiti ed architravi dei cammini;

All' incrostamento del basso delle muraglie negli appartamenti ed altri luoghi di abitazione fino all'altezza d'un metro;

Al pavimento e quadrelli delle camere, quando solamente alcuni di essi siano rotti;

Ai vetri, eccetto che siano stati rotti dalla grandine, o per qualche altro accidente straordinario e di forza irresistibile, per cui l'inquilino non possa essere responsabile;

Inoltre le riparazioni da farsi alle imposte degli usci, ai telai delle finestre, alle tavole dei tramezzi, o alle imposte delle botteghe, ai carlini, chiavistelli e serrature.

1755. Nessuna delle predetto riparazioni è a carico dell'inquilino, quando esse sono cagionate da vetustà o da forza irresistibile.

1756. Lo spurgamento dei pozzi e delle latrine sono a peso del locatore, se non vi è patto in contrario.

1757. L'affitto dei mobili somministrati per l'addobbo d'una casa intera, di un appartamento, bottega, o di qualunque altro locale, si considera fatto per il tempo per cui, secondo la consuetudine de' luoghi, sogliono ordinariamente durare le locazioni delle case, appartamenti, botteghe ed altri locali.

1758. La locazione d'un appartamento mobiliato si ritiene fatta ad anno, quando si è convenuta la pigione ad un tanto per anno;

A mesi, se la pigione è a un tanto per mese;

A giorno, quando fu pattuita ad un tanto per giorno.

Non essendovi circostanza atta a provare che la locazione sia stata fatta ad anno, a mese o a giorno, si deve ritenere fatta secondo l'uso dei luoghi.

1759. Se un inquilino continua nel godimento della casa o dell'appartamento, terminata la locazione fatta per iscritto, senza opposizione per parte del locatore, s'intenderà che lo ritenga colle stesse condizioni per il tempo determinato dalla consuetudine dei luoghi, e non potrà più dimetterlo od esserne espulso fuori che dopo un congedo dato nel tempo stabilito dalla stessa consuetudine.

1760. Nel caso di scioglimento del contratto per colpa dell'inquilino, questi è obbligato a pagare la pigione pel tempo necessario ad una nuova locazione, ed a risarcire i danni ed interessi che fossero risultati dall'abuso della casa locata.

1761. Il locatore non può sciogliere il contratto, ancorchè dichiarò di voler abitare egli stesso la casa locata, quando non vi sia patto in contrario.

1762. Essendosi pattuito nel contratto di locazione che sia lecito al locatore di recarsi ad abitare la casa, è tenuto a dare anticipatamente il congedo all'inquilino nel tempo fissato dalla consuetudine de' luoghi.

1763. Quegli che coltiva un fondo col patto di dividere i frutti col locatore, non può sublocare nè cedere il fondo locato, se non gliene fu espressamente accordata la facoltà nel contratto di locazione.

1764. In caso di contravvenzione, il proprietario ha diritto di riprendere il godimento della cosa locata, ed il conduttore è condannato alla rifusione dei danni ed interessi risultanti dall'inadempimento del contratto.

1765. Se in un contratto d'affitto si dà ai fondi una maggiore o minore estensione di quella che realmente hanno, non si fa luogo alla diminuzione o all'aumento del litto per il conduttore, che ne' casi e secondo le regole spiegate nel titolo *della Vendita*.

1766. Se il conduttore di un fondo rustico non lo fornisce del bestiame e degli istrumenti necessari all'agricoltura, se ne abbandona la coltivazione, se non coltiva da buon padre di famiglia, se impiega la cosa locata ad altro uso che a quello per cui fu destinata, o, generalmente, se non eseguisce i patti dell'affittanza, e ne risulti danno al locatore, questi potrà, secondo le circostanze, far rescindere l'affittanza.

In caso di rescissione proveniente dal fatto del conduttore, questi è tenuto alla rifusione dei danni ed interessi come è prescritto all'articolo 1764.

1767. Ogni conduttore di fondi rustici è tenuto a riportare i raccolti nei luoghi a tal fine destinati nel contratto di locazione.

1768. Il conduttore d'un fondo rustico è tenuto, sotto pena di tutte le spese, danni ed interessi, a render inteso il proprietario delle usurpazioni che si commettessero sui fondi.

Questa notificazione deve darsi nello stesso termine stabilito per le citazioni a comparire in giudizio secondo la distanza de' luoghi.

1769. Se l'affittanza è fatta per più anni, e che, durante la stessa, la totalità od almeno la metà della raccolta di un anno venga a perire per casi fortuiti, il conduttore può domandare una riduzione del litto, eccetto che sia indennizzato dalle precedenti raccolte.

Se non è indennizzato, non si fa luogo a determinare la riduzione che alla fine dell'affittanza, nel qual tempo si fa un conguaglio con i frutti percepiti in tutti gli anni della medesima;

Frattanto può il giudice dispensare provvisoriamente il conduttore dal pagamento d'una parte del litto, in proporzione del danno sofferto.

1770. Se l'affittanza non è che per un anno, e sia occorsa la perdita o della totalità, o almeno della metà de' frutti, il conduttore sarà liberato d'una parte proporzionata del fitto.

Non potrà pretendere alcuna riduzione, se la perdita è minore della metà.

1771. Il conduttore non può conseguire la riduzione, allorchè la perdita de' frutti accade dopo che sono separati dal suolo, eccetto che il contratto assegnì al proprietario una quota parte dei frutti in natura; nel qual caso questi deve soggiacere alla perdita per la sua parte, purchè il conduttore non fosse in mora per la consegna al locatore della sua porzione de' frutti.

Il conduttore non può parimente domandare una riduzione, quando la causa del danno era esistente e nota al tempo in cui fu stipulata l'affittanza.

1772. L'affittuario può con una espressa convenzione assoggettarsi ai casi fortuiti.

1773. Questa convenzione non s'intende fatta che per i casi fortuiti ordinarj, come la grandine, il fulmine, la gelata o brina.

Essa non s'intende fatta per i casi fortuiti straordinarj, come le devastazioni della guerra, o un'inondazione, cui non sia d'ordinario sottoposto il paese, eccetto che il conduttore siasi assoggettato a tutti i casi fortuiti preveduti ed impreveduti.

1774. L'affittanza d'un fondo rustico senza scrittura, si reputa fatta per tempo che è necessario, affinchè il conduttore raccolga tutti i frutti del fondo locato.

Quindi l'affittanza di un prato, di una vigna e di qualunque altro fondo i cui frutti si raccolgono interamente nel decorso dell'anno, si reputa fatta per un anno.

L'affittanza di terre coltivate, quando queste sono divise in porzioni coltivabili alternativamente, si reputa fatta per tanti anni quante sono le porzioni.

1775. L'affittanza de' fondi rustici, qualunque fatta senza scrittura, cessa *ipso jure* collo spirare del tempo per cui s'intende fatta, a norma del precedente articolo.

1776. Se, allo spirare della locazione di fondi rustici fatta con scrittura, il conduttore continua ed è lasciato in possesso, ne risulta una nuova affittanza il di cui effetto è determinato dall'articolo 1774.

1777. Il conduttore che cessa, deve lasciare a quello che gli succede nella coltivazione, i locali opportuni ed altri comodi occorrenti per i lavori dell'anno susseguente; e reciprocamente, il nuovo conduttore deve lasciare a quello che cessa, gli opportuni locali e gli altri comodi occorrenti per il consumo de' foraggi, e per le raccolte che restano a farsi.

Si nell'uno che nell'altro caso, si devono osservare le consuetudini dei luoghi.

1778. Il conduttore che cessa, deve puro lasciare la paglia ed il concime dell'annata, se gli ha ricevuti all'ingresso della locazione; e quando non gli avesse ricevuti, il proprietario potrà ritenersi secondo la stima.

CAPO III.

Della Locazione delle Opere e dell'Industria.

1779. Vi sono tre principali specie di lo-

cazione di opere e d'industria:

1.^o La locazione delle persone che obbligano la propria opera all'altrui servizio;

2.^o Quella de' vetturali sì per terra che per acqua, che s'incaricano del trasporto delle persone o delle cose;

3.^o Quella degl'intraprenditori di opere ad appalto o cottimo.

SEZIONE PRIMA.

Della Locazione delle opere de' Domestici e degli Operaj.

1780. Nessuno può obbligare i suoi servizi che a tempo, o per una determinata impresa.

1781. Si presta fede al padrone sopra la sua giurata asserzione,

Per la quantità delle mercedi;

Per il pagamento del salario dell'annata scaduta;

E per le somministrazioni fatte in conto dell'anno corrente.

SEZIONE II.

De' Vetturali per terra e per acqua.

1782. I vetturali per terra e per acqua sono sottoposti, quanto alla custodia e conservazione delle cose loro affidate, agli stessi obblighi degli albergatori, rapporto ai quali resta disposto nel titolo del *Deposito e del Sestruo*.

1783. Sono responsabili non solo di ciò che essi hanno già ricevuto nel loro bastimento o vettura, ma eziandio di ciò che loro è stato consegnato sul porto o nel luogo di ricapito per essere riposto nel loro bastimento o vettura.

1784. Sono responsabili per la perdita e per le avarie delle cose che sono state loro affidate, quando non provino che siansi perdute e abbiano sofferta avaria per un caso fortuito o per forza irresistibile.

1785. Gl'intraprenditori di pubblici trasporti per terra e per acqua, e quelli delle vetture pubbliche, devono tenere un registro del danaro, effetti ed involti di cui s'incaricano.

1786. Gl'intraprenditori e direttori dei trasporti e vetture pubbliche, i padroni di barche e navigli, sono inoltre soggetti a regolamenti particolari che fanno legge fra essi e gli altri cittadini.

SEZIONE III.

Degli Appalti e dei Cottimi.

1787. Quando si commette ad alenno di fare un lavoro, si può pattuire che somministrerà soltanto la sua opera o la sua industria, ovvero che somministrerà pure la materia.

1788. Nel caso in cui l'artefice somministri la materia, se la cosa viene a perire

in qualsivoglia modo, prima di essere consegnata, la perdita resta a danno dell'artefice, purché il padrone non fosse in mora nel riceverla.

1789. Nel caso in cui l'artefice impieghi solamente il suo lavoro e l'industria, se la cosa viene a perire, l'artefice è tenuto soltanto per la sua colpa.

1790. Nel caso dell'articolo precedente, se la cosa perisce, quantunque senza colpa per parte dell'artefice, prima che l'opera sia stata consegnata, e senza che il padrone sia in mora nel verificarla, l'artefice non ha più diritto di pretendere la mercede, purché la cosa non sia perita per un vizio della materia.

1791. Quando si tratti d'un lavoro che sia di più pezzi o a misura, la verifica può farsi in partite diverse; e si presume fatta per tutte le partite soddisfatte, se il padrone paga l'artefice in proporzione del lavoro fatto.

1792. Se l'edificio costruito a prezzo fatto, perisce in totalità o in parte per difetto di costruzione, ed anche per vizio del suolo, durante il corso di anni dieci l'architetto e l'intraprenditore ne restano responsabili.

1793. Quando un architetto o un intraprenditore s'è incaricato per appalto di costruire un edificio, in conformità d'un piano stabilito e concordato col proprietario del suolo, non può domandare alcun aumento di prezzo, nè col pretesto che sia aumentato il prezzo della mano d'opera e dei materiali, nè col pretesto che sian fatte al detto piano variazioni od aggiunte, se queste non sono state approvate in iscritto, e non se ne sia convenuto il prezzo col proprietario.

1794. Il padrone può sciogliere, a suo arbitrio, l'accordo dell'appalto, quantunque sia già cominciato il lavoro, indennizzando l'intraprenditore di tutte le sue spese, di tutti i suoi lavori, e di tutte ciò che avrebbe potuto guadagnare in tale impresa.

1795. Il contratto di locazione d'una opera si scioglie colla morte dell'artefice, dell'architetto od intraprenditore.

1796. Il proprietario però è tenuto a pagare ai loro eredi in proporzione del prezzo fissato dalla convenzione, l'importare dei lavori fatti e dei materiali preparati, allera soltanto che tali lavori o tali materiali possono essergli utili.

1797. L'intraprenditore è responsabile delle operazioni delle persone che ha impiegato.

1798. I muratori, falegnami ed altri artefici che sono stati impiegati alla costruzione d'una edificio e di altra opera data in appalto, non hanno azione contro quello a cui vantaggio si sono fatti i lavori, che fino alla concorrenza di quanto si trova in debito verso l'intraprenditore, nel tempo in cui intendano la loro azione.

1799. I muratori, falegnami, ferrai ed altri artefici che fanno direttamente dei contratti a prezzo fatto, sono tenuti ai regolamenti prescritti nella presente sezione: essi sono considerati come appaltatori per la parte che esigono.

CAPO IV.

Della Locazione a Soccida.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1800. La locazione a soccida è un contratto per cui una delle parti dà all'altra una quantità di bestiame perchè lo custodisca, lo nutrisca e ne abbia cura, a norma delle condizioni fra esse convenute.

1801. Vi sono più specie di soccida:

La soccida semplice od ordinaria,

La soccida a metà,

La soccida coll'affittuario o con il celeno parziario.

Evvi ancora una quarta specie di contratto chiamate impropriamente soccida.

1802. Si può dare a soccida qualunque specie di bestiame che sia suscettibile di accrescimento e di utilità all'agricoltura o al commercio.

1803. Non essendovi convenzioni particolari, tali contratti vengono regolati dai principj seguenti.

SEZIONE II.

Della Soccida semplice.

1804. La locazione a soccida semplice è un contratto per cui si danno ad altri dei bestiami per custodirli, nutrire ed averne cura, a condizione che il conduttore guadagnerà la metà nell'accrescimento, e dovrà soggiacere altresì alla metà della perdita.

1805. La stima data al bestiame nei contratti di locazione non ne trasferisce la proprietà al conduttore; non ha per oggetto che di determinare la perdita e il guadagno che potrà risultare terminata la locazione.

1806. Il conduttore deve usare la diligenza d'un buon padre di famiglia per la conservazione del bestiame dato in soccida.

1807. Non è responsabile per i casi fortuiti, se non quando siavi preceduta qualche colpa per sua parte, senza la quale non sarebbe avvenuta la perdita.

1808. Nascendo controversia, il conduttore deve provare il caso fortuito, e il locatore la colpa da lui imputata al conduttore.

1809. Il conduttore il quale è liberato per motivo di caso fortuito, è sempre tenuto a render conto delle pelli delle bestie.

1810. Se il bestiame perisce interamente senza colpa del conduttore, la perdita ricade a danno del locatore.

Se non perisce che una parte, la perdita resta a carico comune, ragguagliata a prezzo della stima in origine, ed a quello della stima al termine della locazione.

1811. Non si può stipulare,

Che il conduttore soffrirà a solo suo danno tutta la perdita del bestiame, avvenuta anche per caso fortuito e senza sua colpa,

O ch'egli avrà nella perdita una parte più grande che nel guadagno,

O che il locatore prededurrà, in fine della locazione, qualche cosa oltre il bestiame dato a soccida.

Ogni convenzione di tale natura è nulla. Il conduttore profitta egli solo del latte, del concimo e del lavoro del bestiame dato a soccida.

La lana o l'accrescimento si dividono.

1812. Il conduttore non può disporre di alcuna bestia della mandra, tanto appartenente al capitale della soccida, quanto all'accrescimento, senza il consenso del locatore, il quale nemmeno può disporre se non ha il consenso del conduttore.

1813. Quando la locazione a soccida è contratta coll'affittuario altrui, deve essere notificata al proprietario de' beni di cui tiene l'affittanza; senza di che il proprietario di detti beni può sequestrare e far vendere il bestiame per essere soddisfatto di quanto l'affittuario gli deve.

1814. Il conduttore non può tocare gli animali dati a soccida senza avvertirne preventivamente il locatore.

1815. Se nel contratto non si è stabilito il tempo per cui dovrà durare la soccida, si ritiene che essa abbia a durare per tre anni.

1816. Il locatore può domandarne anche prima lo scioglimento, se il conduttore non adempie a' suoi obblighi.

1817. Al termine della locazione, ed al tempo dello scioglimento, si procede a nuova stima del bestiame dato a soccida.

Il locatore può estrarre bestie dalle mandre d'ogni specie, sino alla concorrenza della prima stima; il di più si divide.

Se non esistono bestiami sufficienti ad agguagliare la prima stima, il locatore prende quelli che rimangono, o le parti si compensano per la perdita.

SEZIONE III.

Della Soccida a metà.

1818. La soccida a metà è una società nella quale ciascuno de' contraenti conferisce la metà de' bestiami, che restano comuni pel guadagno o per la perdita.

1819. Il conduttore profitta egli solo, come nella soccida semplice, del latte, del letame e del lavoro degli animali.

Il locatore non ha diritto che sopra la metà delle lane e dell'accrescimento.

Qualunque convenzione contraria è nulla, fuori che nel caso in cui il locatore sia proprietario della possessione di cui il conduttore è l'affittuario o il colono parziario.

1820. Tutte le altre regole della soccida semplice s'applicano alla soccida per metà.

SEZIONE IV.

Della Soccida data dal Proprietario al suo Affittuario o al Colono parziario.

§ I.

Della soccida data all'affittuario.

1821. Questa soccida (chiamata ancora

soccida di ferro) è quella per cui il proprietario d'una possessione la concede in affitto, a condizione che al terminare della locazione, l'affittuario lascerà degli animali di valore eguale al prezzo della stima di quelli che avrà ricevuti.

1822. La stima del bestiame consegnato all'affittuario non produce la traslazione in lui della proprietà, ma nulladimeno lo pone a suo rischio.

1823. Tutti i guadagni appartengono all'affittuario durante la locazione, quando non vi sia patto in contrario.

1824. Nelle soccide contratte coll'affittuario, il concime non cede a suo profitto particolare, ma appartiene alla possessione locata, nella coltura di cui deve unicamente impiegarsi.

1825. La perdita del bestiame, anche totale ed avvenuta per caso fortuito, ricade interamente a danno dell'affittuario, se non si è diversamente pattuito.

1826. Al termine della locazione, l'affittuario non può ritenersi il bestiame compreso nella soccida pagando il valore della stima primitiva; ma deve lasciare bestiami d'egual valore di quelli che ha ricevuti.

Se vi è mancanza di bestiame, deve pagarla; e soltanto gli appartiene ogni eccezione.

§ II.

Della soccida contratta con il colono parziario.

1827. Se il bestiame dato a soccida perisce interamente senza colpa del colono, la perdita è a danno del locatore.

1828. Si può stipulare che il colono rilascerà al locatore la sua parte della lana tosata a prezzo minore del valore ordinario;

Che il locatore avrà una maggiore porzione degli utili;

Che gli spetterà la metà del latte;

Ma non si può stipulare che il colono debba soffrire tutta la perdita.

1829. Questa soccida termina col fine della locazione.

1830. Nel rimanente è sottoposta a tutte le regole della semplice soccida.

SEZIONE V.

Del Contratto impropriamente chiamato di Soccida.

1831. Quando si dà una o più vacche perchè siano custodite ed alimentate, il locatore ne conserva la proprietà; egli ha soltanto il guadagno de' vitelli che nascono da esse.

TITOLO IX.

Del Contratto di Società.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1832. La società è un contratto col quale due o più persone convengono di mettere

qualche cosa in comunione, al fine di dividere il guadagno che ne potrà risultare.

1833. Qualunque società deve avere per oggetto una cosa lecita, e deve essere contratta per l'interesse comune delle parti.

Ciascun socio deve conferirvi o danaro, od altri beni, o la propria industria.

1834. Ogni società si deve contrarre col mezzo di scrittura, quando l'oggetto della medesima ecceda il valore di cento cinquanta lire.

La prova testimoniale non è ammessa contro od oltre il contenuto nell'atto di società, nè sopra ciò che si sia asserito prima, al tempo o dopo del medesimo atto, ancorchè si tratti d'una somma o valor minore di cento cinquanta lire.

CAPO II.

Delle diverse Specie di Società.

1835. Le società sono universali o particolari.

SEZIONE PRIMA.

Delle Società universali.

1836. Si distinguono due sorta di società universali, la società di tutti i beni presenti, o la società universale de' guadagni.

1837. La società di tutti i beni presenti è quella per cui le parti pongono in comunione tutti i beni mobili ed immobili che esse possiedono attualmente, o gli utili che potranno ricavarne.

Possun altresì comprendere tutto le altre specie d'utili, ma i beni che le parti potranno acquistare per successione, donazione o legato, non entrano in questa società, se non per goderli in comunione: ogni stipulazione che tenda a rendere comune la proprietà di questi beni, è vietata, fuorchè tra i coniugi, e a norma di quanto è stato a loro riguardo stabilito.

1838. La società universale de' guadagni comprende tutto ciò che le parti saranno per acquistare colla loro industria, per qualsivoglia titolo, durante il corso della società: sono pure compresi i mobili che ciascuno de' soci possiede al tempo del contratto: ma i loro immobili particolari non fanno parte della società, salvo che per goderli in comunione.

1839. Il semplice contratto di società universale, senz'altra dichiarazione, non induce che la società universale degli utili.

1840. Non può aver luogo veruna società universale eccetto che fra persone capaci di dare o di ricevere scambievolmente l'una dall'altra, ed allo quali non sia vietato d'avvantaggiarsi reciprocamente in pregiudizio dei diritti d'altre persone.

SEZIONE II.

Della Società particolare.

1841. La società particolare è quella la quale non ha per oggetto se non certe determinate cose, o il loro uso, ovvero i frutti

che se ne possono percepire.

1842. È parimente società particolare il contratto con cui più persone si associano, o per una impresa determinata, o per l'esercizio di qualche mestiere o professione.

CAPO III.

Delle Obbligazioni de' Soci tra loro e relativamente a' Terzi.

SEZIONE PRIMA.

Delle Obbligazioni de' Soci fra loro.

1843. La società incomincia nell'istante medesimo del contratto, se non ne è stabilita un'altra epoca.

1844. Non essendovi patto sulla durata della società, si presume contratta per tutta la vita de' soci, sotto le limitazioni prescritte all'articolo 1869; se però si tratta d'affare il quale non duri che per un determinato tempo, la società s'intenderà contratta per tutto il tempo in cui deve durare lo stesso affare.

1845. Ogni socio è debitore verso la società di tutto ciò che ha promesso di conferirvi.

Quando ciò che si deve conferire consiste in un determinato corpo di cui la società non abbia sofferto l'evizione, il socio che l'ha conferito n'è responsabile verso la stessa società, nell'egual modo che il venditore è tenuto per l'evizione a favore del compratore.

1846. Il socio che doveva conferire alla società una somma, e non l'ha conferita, resta *ipso jure*, e senza bisogno d'istanza, debitore degli interessi di tale somma, dal giorno in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Lo stesso ha luogo riguardo alle somme che avesse prese dalla cassa sociale, gl'interessi delle quali decorrono dal giorno che lo ha ritirato per suo particolare vantaggio;

Tutto ciò senza pregiudizio de' maggiori danni ed interessi, quando vi sia luogo.

1847. I soci che si sono obbligati ad impiegare per la società la loro industria, devono render conto alla stessa di tutti i guadagni fatti con quella specie d'industria che è l'oggetto della società.

1848. Quando uno de' soci sia creditore per suo conto particolare di una somma esigibile verso di una persona che è parimente debitore alla società di una somma esigibile, deve imputarsi ciò che riceve dal debitore, sul credito della società e sul proprio nella proporzione de' due crediti, ancorchè colla quitanza avesse fatta l'intera imputazione sopra il suo credito particolare: ma se avrà dichiarato nella quitanza, che l'imputazione sarà fatta interamente sul credito della società, questa dichiarazione sarà eseguita.

1849. Quando uno de' soci abbia ricevuta l'intera sua porzione di un credito comune, ed il debitore diventi dopo insolubile, questo socio dovrà conferire nella massa ciò che ha ricevuto, quantunque avesse rilasciato

la quitanza specialmente a sconto della sua porzione.

1850. Ciascuno de' soci è obbligato verso la società, per i danni cagionati alla stessa per sua colpa, senza che possa compensarli cogli utili procacciati colla sua industria in altri affari.

1851. Se le cose il cui godimento soltanto è stato posto in società consistono in corpi certi e determinati, che non si consumano coll'uso, restano a rischio del socio che ne è proprietario.

Se queste cose si consumano coll'uso, se conservandole si deteriorano, se sono state destinate ad essere vendute, o se furono poste in società previa stima risultante da un inventario, esse restano a rischio della società.

Se la cosa è stata stimata, il socio non può ripetere che l'ammontare della stima.

1852. Un socio ha azione contro la società, non solo per la restituzione de' capitali sborsati a di lei conto, ma ancora per le obbligazioni contratte di buona fede per gli affari sociali, e per i rischi inseparabili dalla sua amministrazione.

1853. Quando la scrittura di società non determina la parte di ciascun socio nei guadagni o nelle perdite, tale parte sarà in proporzione di quanto ha ognuno conferito per il fondo sociale.

Rapporto a quelle che non ha conferite che la propria industria, la sua parte ne' guadagni o nelle perdite sarà regolata come la parte di colui che nella società avrà conferito la somma minore.

1854. Se i soci hanno convenute di rimettersi all'arbitramento di uno di essi o di un terzo per determinare le porzioni, questo arbitramento non potrà impugnarsi che nel caso in cui sia evidentemente contrario all'equità.

Non è ammesso alcun reclamo a questo riguardo, quando sono trascorsi più di tre mesi dal giorno in cui il socio il quale si pretende lesa ha avuto notizia dell'arbitramento, o quando dal suo canto ha incominciato ad eseguirlo.

1855. È nulla la convenzione che attribuisce ad uno de' soci la totalità dei guadagni.

Lo stesso ha luogo per quella convenzione per cui i capitali o effetti posti in società da uno o più soci venissero esentati da qualunque contributo nelle perdite.

1856. Il socio incaricato dell'amministrazione in forza di un patto speciale del contratto di società può fare, non ostante l'opposizione degli altri soci, tutti gli atti che dipendono dalla sua amministrazione, purché ciò segua senza frode.

Questa facoltà non può essere revocata durante la società senza una causa legittima; ma se è stata accordata con un atto posteriore al contratto di società, sarà revocabile come un semplice mandato.

1857. Quando più soci sono incaricati di amministrare senza che siano precisate le loro funzioni, o senza che sia stato espresso

che l'uno non potesse agire senza l'altro, ciascuno di essi può fare separatamente tutti gli atti di questa amministrazione.

1858. Quando siasi pattuito che uno degli amministratori non possa fare cosa alcuna senza dell'altro, uno solo non potrà, senza una nuova convenzione, agire in assenza dell'altro, quantunque questi fosse nell'attuale impossibilità di concorrere agli atti dell'amministrazione.

1859. In mancanza di speciali convenzioni sul modo di amministrare, si osservano le seguenti regole:

1.° Si presume che i soci siansi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro. L'operato di ciascuno è valido anche per la parte de' consoci, ancorché non abbia riportato il loro consenso, salvo a questi ultimi, o ad uno di essi, il diritto di opporsi all'operazione, prima che sia conclusa.

2.° Ciascun socio può servirsi delle cose appartenenti alla società, purché le impieghi secondo la loro destinazione fissata dall'uso, e non se ne serva contro l'interesse della società, e in modo che impedisca a' suoi soci di servirsene secondo il loro diritto.

3.° Ciascun socio ha diritto di obbligare i consoci a concorrere con esso alle spese necessarie per la conservazione delle cose della società.

4.° Uno de' soci non può fare innovazioni sopra gli immobili dipendenti dalla società, ancorché le pretenda vantaggiose alla stessa, se gli altri soci non vi acconsentano.

1860. Il socio che non è amministratore, non può alienare né obbligare le cose benché mobiliari le quali dipendono dalla società.

1861. È in facoltà di ciascuno dei soci di associarsi, senza il consenso degli altri, una terza persona relativamente alla porzione che egli ha nella società: non può, senza tale consenso, ammetterla nella società, ancorché ne abbia l'amministrazione.

SEZIONE II.

Delle Obbligazioni de' Soci verso i Terzi.

1862. Nelle società, escluse quelle di commercio, i soci non sono obbligati solidariamente per i debiti sociali, ed uno de' soci non può obbligare gli altri, se questi non gliene hanno accordata la facoltà.

1863. I soci sono obbligati verso il creditore con cui hanno contrattato, ciascuno per una somma e parte eguale, ancorché uno di essi avesse in società una porzione minore, se il contratto non ha specialmente ristretta l'obbligazione di questi in ragione di quest'ultima porzione.

1864. La stipulazione esprime che l'obbligazione fu contratta per conto sociale, obbliga soltanto il socio che ha contrattato e non gli altri, eccetto che questi gliene abbiano data la facoltà, o che la cosa siasi convertita in vantaggio della società.

CAPO IV.

*Delle diverse Maniere
con cui finisce la Società.*

1865. La società finisce,
1.° Per lo spirare del tempo per cui fu contratta;

2.° Per l'estinzione della cosa, o per il compimento della negoziazione;

3.° Per la morte naturale di alcuno de' soci;

4.° Per la morte civile, per l'interdizione o per il fallimento di alcuno di essi;

5.° Per la volontà espressa da uno o più soci di non volere continuare la società.

1866. La prorogazione d'una società contratta a tempo determinate non può essere provata che per mezzo di scrittura rivestita delle stesse forme del contratto sociale.

1867. Quando uno dei soci ha premesso di mettere in comunione la proprietà d'una cosa, se questa viene a perire prima che sia stata realmente conferita, ciò produce lo scioglimento della società riguardo a tutti i soci.

La società resta sciolta egualmente in qualunque caso per la perdita della cosa, quando il sole godimento si sia posto in comunione, e che la proprietà sia rimasta presso del socio.

Ma la società non è sciolta per la perdita della cosa la cui proprietà fu già conferita nella società.

1868. Quando si sia stipulato che in caso di morte di uno dei soci, la società debba continuare col suo erede, ovvero che debba soltanto continuare fra i soci superstiti, tali disposizioni dovranno eseguirsi: nel secondo caso, l'erede del defunto non ha diritto che alla divisione della società, avuto riguardo alla situazione in cui essa si trovasse al tempo della morte del socio, e non partecipa nelle ulteriori ragioni che in quanto siano una conseguenza necessaria delle operazioni fatte prima della morte del socio a cui succede.

1869. Lo scioglimento della società per volontà di una delle parti ha luogo soltanto in quelle società la cui durata sia senza limite, e si effettua mediante una rinuncia notificata a tutti i soci, purché tale rinuncia sia fatta in buona fede e non fuori di tempo.

1870. La rinuncia non è di buona fede quando il socio rinuncia per appropriarsi in particolare il guadagno che i soci si erano proposte di ottenere in comune.

Essa è fatta fuori di tempo quando le cose non sono più nella loro integrità, e che l'interesse della società esige che ne venga differito lo scioglimento.

1871. Non può essere domandata da uno dei soci lo scioglimento della società a tempo determinato prima che sia spirato il termine stabilito, se non quando vi fossero dei giusti

motivi, come nel caso che uno de' soci mancasse ai suoi impegni, o che una malattia abituale lo rendesse inabile per gli affari sociali, e in altri casi consimili, la legittimità e gravità de' quali sono lasciate all'arbitrio de' giudici.

1872. Sono applicabili alle divisioni tra soci le regole concernenti la divisione delle eredità, la forma di tale divisione, e le obbligazioni che ne risultano fra i coeredi.

*Disposizione relativa alle Società
di Commercio.*

1873. Le disposizioni del presente titolo non si applicano alle società di commercio che in que' casi i quali non sono in vizio contrari alle leggi ed usi commerciali.

TITOLO X.

Dell'Imprestito.

1874. L'imprestito è di due specie:

Quelle delle cose di cui si può far uso senza consumarle,

E quelle delle cose che si consumano con l'uso.

La prima specie si chiama *imprestito ad uso*, ossia *comodato*;

La seconda si chiama *imprestito per consumo*, o *mutuo*.

CAPO PRIMO.

Dell'Imprestito ad uso, ossia Comodato.

SEZIONE PRIMA.

Della natura dell'Imprestito ad uso.

1875. L'imprestito ad uso ossia comodato è un contratto per cui una delle parti consegna all'altra una cosa perchè se ne serva, coll'obbligo a colui che la riceve, di restituirla dopo che se ne sarà servito.

1876. Il comodato è essenzialmente gratuito.

1877. Il comodante ritiene la proprietà della cosa prestata.

1878. Tutto ciò che è in commercio, e che non si consuma con l'uso può essere l'oggetto di questo contratto.

1879. Le obbligazioni che si contraggono in forza del comodato, passano negli eredi del comodante e del comodatario.

Se però l'imprestito è stato fatto a contemplazione del comodatario, ed a lui solo personalmente, i suoi eredi non possono continuare a godere della cosa prestata.

SEZIONE II.

Delle Obbligazioni del Comodatario.

1880. Il comodatario è tenuto ad invigilare da buon padre di famiglia alla custodia e conservazione della cosa prestata. Non può servirsene che per l'uso determinato

dalla natura della cosa o dalla convenzione, sotto pena della rifusione dei danni ed interessi, ove siavi luogo.

1881. Se il comodatario impiega la cosa in un uso diverso, o per un tempo più lungo di quello che dovrebbe, sarà responsabile della perdita accaduta, anche per caso fortuito.

1882. Se la cosa prestata perisce per un caso fortuito a cui il comodatario l'avrebbe potuta sottrarre surrogando la propria, o se, non potendo salvare che una delle due, ha preferita la propria, egli è responsabile per la perdita dell'altra.

1883. Se la cosa è stata stimata al tempo del prestito, la perdita, ancorchè succeda per caso fortuito, è a carico del comodatario, qualora non vi sia convenzione in contrario.

1884. Se la cosa si deteriora a ragione unicamente dell'uso per cui fu data ad imprestito, e senza colpa del comodatario, non è questi tenuto per il deterioramento.

1885. Il comodatario non può ritenere la cosa prestata in compensazione di ciò che il comodante gli deve.

1886. Se il comodatario ha fatto qualche spesa per potersi servire della cosa comodata, non potrà ripeterla.

1887. Se più persone hanno unitamente presa ad imprestito la stessa cosa, ne sono solidariamente responsabili al comodante.

SEZIONE III.

Delle Obligazioni del Comodante.

1888. Il comodante non può ripigliare la cosa data ad imprestito, se non trascorso il termine convenuto, ovvero in mancanza di convenzione, se non dopo che la cosa ha servito all'uso per cui fu prestata.

1889. Nondimeno, se, durante il detto termine, o prima che abbia cessato il bisogno del comodatario, sopravviene al comodante un'urgente impreveduta necessità di valersi della cosa, può il giudice, secondo le circostanze, obbligare il comodatario a restituirla.

1890. Se durante l'imprestito è stato obbligato il comodatario, per conservare la cosa, ad incontrare qualche spesa straordinaria, di necessità, e urgente in modo da non poterne prevenire il comodante, questi sarà tenuto a farne il rimborso.

1891. Quando la cosa comodata sia tanto difettosa, che possa recar pregiudizio a colui che se ne serve, il comodante è tenuto per il danno, se conoscendone i difetti, non ne ha avvertito il comodatario.

CAPO II.

Dell'Imprestito di consumazione, ossia Mutuo.

SEZIONE PRIMA.

Della natura del Mutuo.

1892. Il mutuo è un contratto per cui

uno de' contraenti consegna all'altro una data quantità di cose le quali coll'uso si consumano, coll'obbligo a questo ultimo di restituirgli altrettanto della medesima specie e qualità.

1893. In forza del mutuo, il mutuatario diviene padrone della cosa mutuata, la quale venendo in qualunque modo a perire, perisce per di lui conto.

1894. Non possono darsi a mutuo cose le quali, benché della medesima specie, sono però diverse nell'individuo, come sono gli animali: in tal caso il contratto non è che comodato.

1895. L'obbligazione risultante da un prestito in danari, è sempre della medesima somma numerica espressa nel contratto.

Accadendo aumento o diminuzione nelle monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore deve restituire la somma numerica prestata, e non è obbligato a restituire questa somma che nella specie in corso al tempo del pagamento.

1896. La regola contenuta nel precedente articolo non ha luogo, se il prestito fu fatto in vergho metalliche.

1897. Se furono prestate vergho metalliche o derrate, qualunque sia l'aumento o la diminuzione del loro prezzo, il debitore deve in ogni caso restituire la stessa qualità e quantità, e nulla più.

SEZIONE II.

Delle Obligazioni del Mutuante.

1898. Nel mutuo, il mutuante è obbligato alla stessa responsabilità stabilita coll'articolo 1891 per il comodato.

1899. Il mutuante non può ridomandare le cose prestate, prima del termine convenuto.

1900. Non essendosi fissato il termine alla restituzione, il giudice può accordare al mutuatario una dilazione secondo le circostanze.

1901. Essendosi soltanto convenuto che il mutuatario paghi quando gli sarà possibile, o quando ne avrà i mezzi, il giudice gli prescriverà un termine al pagamento, a norma delle circostanze.

SEZIONE III.

Delle Obligazioni del Mutuatario.

1902. Il mutuatario è obbligato di restituire le cose ad esso date in mutuo, nella stessa quantità e qualità, ed al tempo convenuto.

1903. Se si trova nella impossibilità di soddisfarvi, è obbligato a pagarne il valore, avuto riguardo al tempo ed al luogo in cui doveva a termini della convenzione farsi la restituzione della cosa.

Se non è stato determinato nè il tempo nè il luogo, il pagamento si fa secondo il valore corrente nel tempo o nel luogo in cui fu fatto l'imprestito.

1904. Se il mutuatario non restituisce le

cose imprestate o il loro valore nel termine convenuto, deve corrispondere l'interesse dal giorno della domanda giudiziale.

CAPO III.

Del Mutuo ad Interesse.

1905. È permessa la stipulazione degli interessi nel semplice mutuo di danaro, di derrate, o di altre cose mobiliari.

1906. Il mutuatario che ha pagato interessi non convenuti, non può ripeterli né imputarli sul capitale.

1907. L'interesse è legale o convenzionale. L'interesse legale è fissato dalla legge. L'interesse convenzionale può eccedere quello fissato dalla legge ogni qual volta la legge non lo proibisce.

La misura dell'interesse convenzionale deve essere determinata in iscritto.

1908. La quitanza per il capitale rilasciata senza riserva dell'interessi, ne fa presumere il pagamento, e ne produce la liberazione.

1909. Si può stipulare un interesse mediante un capitale che il mutuante si obbliga di non ripetere.

In questo caso, il mutuo si denomina *stabilimento di rendita*.

1910. Tale rendita può costituirsi in due maniere, in perpetuo o a vita.

1911. La rendita costituita in perpetuo è essenzialmente redimibile.

Possono soltanto le parti convenire che non si redimerà la rendita prima d'un termine il quale non potrà eccedere dieci anni, ovvero senza che siasene anticipatamente avvertito il creditore nel termine da esse determinato.

1912. Il debitore di una rendita costituita in perpetuo può essere costretto alla redenzione.

1.^a Se cessa dall'adempire i suoi obblighi pel corso di due anni;

2.^a Se trascura di dare al creditore le cauzioni promesse nel contratto.

1913. È pure ripetibile il capitale di una rendita costituita in perpetuo nel caso di fallimento o di prossima decozione del debitore.

1914. Le regole concernenti le rendite vitalizie sono determinate nel titolo dei *Contratti di sorte*.

TITOLO XI.

Del Deposito e del Sequestro.

CAPO PRIMO.

Del Deposito in genere e delle sue diverse specie.

1915. Il deposito, in genere, è un atto per cui si riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla o di restituirla in natura.

1916. Vi sono due specie di deposito: il deposito propriamente detto, ed il sequestro.

CAPO II.

Del Deposito propriamente detto.

SEZIONE PRIMA.

Della natura e sostanza del Contratto di deposito.

1917. Il deposito propriamente detto è un contratto essenzialmente gratuito.

1918. Non può avere per oggetto che cose mobiliari.

1919. Non è perfetto che colla tradizione reale o finta della cosa depositata.

La tradizione finta basta, nel caso in cui la cosa che si conviene di lasciare in deposito, fosse già presso il depositario per qualche altro titolo.

1920. Il deposito è volontario o necessario.

SEZIONE II.

Del Deposito volontario.

1921. Il contratto di deposito volontario si fa col consenso reciproco di chi deposita e di chi riceve la cosa in deposito.

1922. Il deposito volontario non può regolarmente farsi che dal proprietario della cosa depositata, ovvero col suo consenso espresso o tacito.

1923. Il deposito volontario deve essere provato col mezzo di scrittura. Non è ammessa la prova testimoniale se il valore del deposito eccede cento cinquanta lire.

1924. Quando il deposito eccede cento cinquanta lire non è provato con iscrittura, si presta fede a colui che è convenuto come depositario sulla sua dichiarazione, tanto per lo stesso fatto del deposito, quanto per le cose che ne formano l'oggetto, e per la loro restituzione.

1925. Il deposito volontario non può aver luogo che fra persone capaci di contrattare.

Ciò non ostante, se una persona capace di contrattare accetta il deposito fatto da una persona incapace, è tenuta a tutte le obbligazioni d'un vero depositario; essa può essere convenuta in giudizio dal tutore o dall'amministratore della persona che ha fatto il deposito.

1926. Se il deposito è stato fatto da una persona capace ad una incapace, quegli che ha fatto il deposito non ha che l'azione vindicatoria della cosa depositata, finché la medesima esiste presso il depositario, ovvero un'azione di restituzione sino alla concorrenza di quanto si è convertito in vantaggio di quest'ultimo.

SEZIONE III.

Degli Obblighi del Depositario.

1927. Il depositario deve usare nel custodire la cosa depositata la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

1928. Il disposto nel precedente articolo deve applicarsi con maggior rigore, 1.° quando il depositario si sia egli stesso offerto a ricevere il deposito; 2.° quando abbia stipulato una remunerazione per la custodia del deposito; 3.° quando il deposito si sia fatto unicamente per l'interesse del depositario; 4.° quando si sia convenuto espressamente che il depositario sarà responsabile per qualunque colpa.

1929. Il depositario non è in alcun caso responsabile per gli accidenti prodotti da una forza irresistibile, eccetto che sia costituito in mora per la restituzione della cosa depositata.

1930. Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso o presunto permesso del deponente.

1931. Non può fare alcun tentativo per scoprire le cose che presso di lui sono state depositate, quando gli vennero affidate in una cassa chiusa o in un involto sigillato.

1932. Il depositario deve restituire l'identica cosa che ha ricevuto.

In conseguenza, il deposito del danaro deve restituirsi nelle medesime specie in cui fu fatto, tanto nel caso di aumento, che in quello di diminuzione del loro valore.

1933. Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata, che in quello stato in cui si ritrova al tempo della restituzione. Le deteriorazioni avvenute senza sua colpa sono a carico del deponente.

1934. Il depositario a cui fu tolta la cosa depositata da una forza irresistibile, e che ha ricevuto in luogo di quella una somma o qualche altra cosa, deve restituire ciò che ha ricevuto in cambio.

1935. L'erede del depositario, il quale ha venduto in buona fede la cosa che ignorava essere depositata, è obbligato soltanto a restituire il prezzo ricevuto, o a cedere la sua azione contro il compratore nel caso che non gli sia stato pagato.

1936. Se la cosa depositata ha prodotto frutti i quali siano stati percetti dal depositario, è questi tenuto a restituirli. Non è debitore di alcun interesse del danaro depositato, se non dal giorno in cui fu costituito in mora per la non fatta restituzione.

1937. Il depositario non deve restituire la cosa depositata, che a quello che gli l'ha affidata, o a colui in nome del quale fu fatto il deposito, o a quello che fu indicato per riceverlo.

1938. Non può pretendere che il deponente provi essere egli il proprietario della cosa depositata.

Ciò non ostante, se scopre che la cosa è stata rubata, o chi ne è il vero padrone, deve denunziare a questo il deposito a lui fatto con intimazione di richiamarlo in un determinato e congruo termine. Se quegli cui fu fatta la denunzia, è negligente nel richiamare il deposito, il depositario è validamente liberato colla consegna del deposito a quello da cui l'ha ricevuto.

1939. In caso di morte naturale o civile

del deponente, la cosa depositata non può restituirsi che al suo erede.

Se vi sono più eredi, essa deve restituirsi a ciascuno di essi per la loro porzione.

Se la cosa non è divisibile, gli eredi devono fra essi accordarsi sul modo di riceverla.

1940. Se il deponente ha cangiato di stato; per esempio, se la donna che al tempo del fatto deposito era libera, si sia in seguito maritata, e si ritrovi sotto la podestà del marito; se il maggiore che ha fatto il deposito sia stato interdetto; in tutti questi ed altri simili casi il deposito non può restituirsi che a quello che ha l'amministrazione delle ragioni e dei beni del deponente.

1941. Se il deposito è stato fatto da un tutore, da un marito o da un amministratore, in una di queste qualità, non può restituirsi che alla persona rappresentata da questo tutore, marito od amministratore, se la loro agenzia od amministrazione sia finita.

1942. Se nel contratto di deposito si è indicato il luogo in cui deve farsi la restituzione, il depositario è tenuto di trasportarvi la cosa depositata. Se occorrono spese di trasporto, sono a carico del deponente.

1943. Se il contratto non indica il luogo della restituzione, deve questa farsi nello stesso luogo del deposito.

1944. Il deposito deve restituirsi al deponente appena lo avrà domandato, quando ancora si fosse fissato nel contratto un termine per la restituzione; purché non esista presso il depositario un decreto di sequestro od un atto di opposizione, acciò la cosa depositata non venga restituita o trascinata.

1945. Il depositario infedele non è ammesso al beneficio della cessione.

1946. Qualunque obbligo del depositario s'estingue, quando venga a scoprire ed a provare essere egli stesso il proprietario della cosa depositata.

SEZIONE IV.

Degli Obblighi del Deponente.

1947. Il deponente è obbligato di rimborsare il depositario delle spese fatte per conservare la cosa depositata, e di indennizzarlo di tutte le perdite che il deposito può avergli occasionato.

1948. Il depositario può ritenere il deposito sino all'intero pagamento di tutto ciò che gli è dovuto per causa del deposito stesso.

SEZIONE V.

Del Deposito necessario.

1949. Il deposito necessario è quello che si rese indispensabile per qualche accidente, come per un incendio, una revina, un saccheggio, un naufragio od altro avvenimento non preveduto.

1950. Per il deposito necessario può essere ammessa la prova testimoniale, quando anche si trattasse d'una somma maggiore di cento cinquanta lire.

1951. Nel rimanente, il deposito necessario è sottoposto a tutte le regole precedentemente enunziate.

1952. Gli osti e gli albergatori sono responsabili, come depositarij, per gli effetti introdotti nei loro alberghi dal viandante che vi alloggia: il deposito di tali effetti deve riguardarsi come un deposito necessario.

1953. Sono responsabili per il furto o per il danno arrecato agli effetti del viandante, tanto nel caso che il furto sia stato commesso o che il danno sia stato arrecato dai domestici o dalle persone preposte alla direzione degli alberghi, o da estranei che vanno e vengono in essi.

1954. Non sono responsabili per i furti commessi a forza armata o altra irresistibile.

CAPO III.

Del Sequestro.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse specie di Sequestro.

1955. Il sequestro è o convenzionale o giudiziario.

SEZIONE II.

Del Sequestro convenzionale.

1956. Il sequestro convenzionale è il deposito di una cosa controversa fatto da una o più persone presso un terzo il quale si obbliga a restituirla, terminata la controversia, a quello cui sarà dichiarato che debba appartenere.

1957. Il sequestro può non essere gratuito.

1958. Quando è gratuito è sottoposto alle regole del deposito propriamente detto, salvo le differenze sotto enunziate.

1959. Il sequestro può avere per oggetto gli effetti mobiliari, come pure gli immobili.

1960. Il depositario incaricato del sequestro, non può essere liberato, prima che sia terminata la controversia, se non che mediante il consenso di tutte le parti interessate, o per una causa giudicata legittima.

SEZIONE III.

Del Sequestro ossia Deposito giudiziario.

1961. Il giudice può ordinare il sequestro,

1.° Dei mobili pignorati al debitore;

2.° D'un immobile e d'una cosa mobile il cui possesso o proprietà sia contestata fra due o più persone;

3.° Delle cose che un debitore offre per la sua liberazione.

1962. La destinazione di un depositario

giudiziale produce, fra il sequestrante e il depositario stesso vicendevoli obbligazioni. Il depositario deve usare per la conservazione delle cose sequestrate, la diligenza di buon padre di famiglia.

Deve presentarle, tanto per soddisfare il sequestrante con la vendita, quanto per restituire alla parte contro cui sono state fatte le esecuzioni, in caso di revoca del sequestro.

L'obbligo del sequestrante consiste nel pagare al depositario il salario stabilito dalla legge.

1963. Il sequestro giudiziario viene affidato, o ad una persona su cui le parti interessate siano fra loro convenute, o ad una persona nominata *ex officio* dal giudice.

Nell'uno e nell'altro caso, quegli a cui venne affidata la cosa, è sottoposto a tutti gli obblighi che produce il sequestro convenzionale.

TITOLO XII.

Dei Contratti di Sorte.

1964. Il contratto di sorte è una convenzione reciproca i cui effetti, relativamente al guadagno ed alla perdita, o per tutti i contraenti, o per uno o più di essi, dipendono da un avvenimento incerto.

Tali sono,

Il contratto di assicurazione,

Il prestito a tutto rischio,

Il giuoco e la scommessa,

Il contratto vitalizio.

I due primi sono regolati dalle leggi marittime.

CAPO PRIMO.

Del Giuoco e della Scommessa.

1965. La legge non accorda azione veruna per un debito di giuoco e pel pagamento d'una scommessa.

1966. I giuochi proprij ad esercitare al maneggio dell'armi, le corse a piedi o a cavallo, quelle de' carri, il giuoco della palla ed altri di tale natura che contribuiscono alla destrezza ed esercizio del corpo, sono eccettuati dalla precedente disposizione.

Il tribunale potrà però rigettare la domanda, qualora la somma gli sembri eccessiva.

1967. Il perdente non potrà in verun caso ripetere quanto avesse volontariamente pagato, purchè per parte del vincitore non siavi stato dolo, soperchieria o truffa.

CAPO II.

Del Contratto Vitalizio.

SEZIONE PRIMA.

Delle Condizioni richieste per la validità del Contratto Vitalizio.

1968. La rendita vitalizia può essere costituita a titolo oneroso, mediante una somma

ma di danaro, mediante un effetto mobiliare valutabile, o un immobile.

1960. Può altresì essere costituita a titolo semplicemente gratuito, per donazione tra vivi o per testamento: deve in tal caso essere rivestita delle forme prescritte dalla legge.

1970. Nel caso dell'articolo precedente, la rendita vitalizia è soggetta a riduzione, se eccede la quota di cui è permesso di disporre: è nulla, se è fatta a favore di persona incapace di ricevere.

1971. La rendita vitalizia può costituirsi, tanto sulla vita di quello che somministra il danaro, quanto su quella di un terzo che non ha diritto alla rendita.

1972. Essa può costituirsi sopra la vita d'una o più persone.

1973. Può costituirsi a vantaggio di un terzo, benché un altro ne abbia somministrato il prezzo.

In quest'ultimo caso, quantunque essa abbia il carattere d'una liberalità, non è però soggetta alle formalità richieste per le donazioni, eccettoati i casi di riduzione e di nullità espressi nell'articolo 1970.

1974. Ogni contratto di rendita vitalizia costituita sopra la vita di una persona che al tempo del contratto già fosse defunta, non produce alcun effetto.

1975. Lo stesso ha luogo riguardo al contratto con cui la rendita vitalizia fosse stata stabilita sulla vita di persona inferma la quale muoja entro venti giorni dalla data del contratto.

1976. La rendita vitalizia può costituirsi in quella misura d'interesse che piacerà alle parti di stabilire.

SEZIONE II.

Degli effetti del Contratto vitalizio fra le Parti contraenti.

1977. Quegli a vantaggio del quale fu costituita una rendita vitalizia mediante un prezzo, può chiedere lo scioglimento del contratto, se il costituente non gli dà le cautele stipulate per la sua esecuzione.

1978. La sola mancanza del pagamento delle pensioni maturate non autorizza quello in di cui favore è costituita la rendita vitalizia, a chiedere il rimborso del capitale, o a rientrare in possesso del fondo alienato: egli non ha che il diritto di far sequestrare e di far vendere i beni del suo debitore, e d'instare perchè venga ordinato, quando il debitore non vi acconsente, che col prodotto della vendita si faccia l'impiego d'una somma bastante per soddisfare le pensioni.

1979. Il costituente non può liberarsi dal pagamento della rendita con offrire il rimborso del capitale, e con rinunziare alla ripetizione de' frutti pagati: egli è tenuto a corrispondere la rendita durante tutta la vita della persona o delle persone sopra la vita delle quali fu costituita, qualunque sia la durata della vita di tali persone, e per

quanto onerosa abbia potuto divenire la prestazione della rendita.

1980. La rendita vitalizia è dovuta al proprietario in proporzione del numero de' giorni che ha vissuto.

Se però si è convenuto che fosse pagata anticipatamente, la rata anticipata s'acquista dal giorno in cui è scaduto il pagamento.

1981. Non può stipularsi che la rendita vitalizia non sia soggetta a sequestro, se non quando essa è costituita a titolo gratuito.

1982. Non s'estingue la rendita vitalizia colla morte civile del proprietario; deve continuarsene il pagamento durante tutta la sua vita naturale.

1983. Il proprietario d'una rendita vitalizia non può chiedere le pensioni maturate se non giustificando l'esistenza sua, o della persona sopra la cui vita è stata costituita.

TITOLO XIII.

Del Mandato.

C A P O P R I M O.

Della Natura e della Forma del Mandato.

1984. Il mandato o procura è un atto con cui una persona attribuisce ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa ed in suo nome.

Il contratto non è perfetto che coll'accettazione del mandatario.

1985. Il mandato può farsi o per atto pubblico, o per scrittura privata, od anche per lettera. Può eziandio farsi verbalmente; ma non è ammessa la prova testimoniale che in conformità del titolo dei *Contratti o delle Obbligazioni convenzionali in genere*.

L'accettazione del mandato può essere tacita, e risultare dall'esecuzione che ne ha data il mandatario.

1986. Il mandato è gratuito, quando non vi sia fatto in contrario.

1987. Il mandato è o speciale o per un affare, o per certi affari solamente, ovvero è generale per tutti gli affari del mandante.

1988. Il mandato concepito in termini generali non comprende che gli atti di amministrazione.

Quando si tratti d'alienare, ipotecare o fare altri atti di dominio, il mandato deve essere espresso.

1989. Il mandatario non può fare cosa alcuna oltre ciò che è nei limiti del suo mandato: la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere in altri.

1990. Le donne ed i minori emancipati possono essere scelti per mandatarij; ma il mandante non ha azione contro il mandatario minore se non giusta le regole generali relative alle obbligazioni dei minori, e contro la donna maritata che abbia accettato il mandato senza l'autorizzazione del marito, se non a tenore delle regole stabi-

lite nel titolo del Contratto di matrimonio e dei Diritti rispettivi de' coniugi.

CAPO II.

Delle Obbligazioni del Mandatario.

1991. Il mandatario è tenuto ad eseguire il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è responsabile per i danni ed interessi risultanti dal suo inadempimento.

È parimente tenuto a terminare l'affare già incominciato al tempo della morte del mandante, se dal ritardo possa derivarne pericolo.

1992. Il mandatario è responsabile non solamente per il dolo, ma anche per le colpe commesse nell'esecuzione del mandato.

Tale responsabilità però riguardo alle colpe è applicata meno rigorosamente a quello il cui mandato è gratuito, che non sia a colui che riceve una mercede.

1993. Qualunque mandatario deve render conto del suo operato, e corrispondere al mandante tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura, quand'anche ciò che ha ricevuto non fosse dovuto al mandante.

1994. Il mandatario è responsabile per colui che ha sostituito nella sua incumbenza, 1.^o quando non gli fu accordata la facoltà di sostituire alcuno; 2.^o quando una tale facoltà gli fu concessa senza indicazione della persona, e che quella che ha eletto era notoriamente incapace o insolubile.

In tutti i casi, può il mandante direttamente agire contro la persona che veune sostituita dal mandatario.

1995. Quando in un solo atto si sono costituiti più procuratori o mandatari, non vi ha solidarietà fra essi che in quanto è stata espressa.

1996. Il mandatario deve corrispondere gl'interessi delle somme che ha impiegate a proprio uso, dalla data del fattone impiego, e di quelle di cui sia rimasto in debito, dal giorno in cui fu costituito in mora.

1997. Il mandatario che ha dato alla parte con cui contratta in tale qualità, una bastante notizia delle facoltà ricevute, non è tenuto a garantire per quello che si è operato oltre i limiti del mandato, eccetto che si fosse per ciò personalmente obbligato.

CAPO III.

Delle Obbligazioni del Mandante.

1998. Il mandante è tenuto ad eseguire le obbligazioni contratte dal mandatario, a norma delle facoltà che gli sono state accordate.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse agito oltre tale facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente o ta-

citamente ratificato.

1999. Il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatte per l'esecuzione del mandato, e deve pagargli la mercede se è stata promessa.

Quando non sia imputabile alcuna colpa al mandatario, non può il mandante dispensarsi dal corrispondere il detto rimborso e pagamento, ancorchè l'affare non fosse riuscito, nè può far ridurre l'ammontare delle spese ed anticipazioni, col pretesto che avrebbero potuto essere minori.

2000. Il mandante deve parimente indennizzare il mandatario delle perdite da questo sofferte all'occasione delle assunte incumbenze, quando non gli sia imputabile colpa alcuna.

2001. Il mandante deve corrispondere al mandatario gl'interessi delle somme da lui anticipate, dal giorno del comprovato pagamento delle medesime.

2002. Quando il mandatario è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidariamente verso il mandante per tutti gli effetti del mandato.

CAPO IV.

Delle diverse Maniere colle quali si estingue il Mandato.

2003. Il mandato si estingue,

Per la revoca della procura,

Per la rinuncia del mandatario,

Per la morte naturale o civile, per l'interdizione o per la prossima decadenza, tanto del mandante, che del mandatario.

2004. Il mandante può quando vuole revocare la procura, e costringere, ove siavi luogo, il mandatario a restituirla la scrittura privata in cui è contenuta, o l'originale della procura, se fu spedita in minuta, o la copia, se è stata conservata la minuta.

2005. La revoca della procura notificata soltanto al mandatario non può opporsi ai terzi i quali ignorando la revoca stessa hanno agito con esso, salvo al mandante il regresso contro il mandatario.

2006. La costituzione d'un nuovo procuratore per lo stesso affare, produce la revoca del primo, dal giorno in cui fu a questo notificata.

2007. Il mandatario può rinunciare al mandato, notificando al mandante la sua rinuncia.

Ciò non ostante, se tale rinuncia pregiudica il mandante, dovrà essere indennizzato dal mandatario, eccetto che questi sia nell'impossibilità di continuare nell'esercizio del mandato, senza soffrire egli stesso un considerevole pregiudizio.

2008. È valido ciò che fu il mandatario nel tempo che ignora la morte del mandante, o una delle altre cause per le quali cessa il mandato.

3009. Ne' premessi casi le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione riguardo ai terzi che sono in buona fede.

3010. In caso di morte del mandatario, i suoi eredi devono darne l'avviso al mandante, e provvedere frattanto a ciò che le circostanze richiegono per l'interesse di questo.

TITOLO XIV.

Della Fidejussione.

CAPO PRIMO.

Della Natura e dell'Estensione delle Fidejussioni.

3011. Quegli che si costituisce sicurtà per un' obbligazione, si sottopone verso il creditore a soddisfare la stessa obbligazione, qualora il debitore non la adempisca egli medesimo.

3012. La fidejussione non può sussistere che per un' obbligazione valida.

Può ciò non ostante prestarsi la fidejussione per un' obbligazione la quale potesse essere annullata in forza d'una eccezione meramente personale all' obbligato, come è il caso della minor età.

3013. La fidejussione non può eccedere ciò che è dovuto dal debitore, nè essere contratta sotto condizioni più gravi.

Può prestarsi per una parte soltanto del debito, e a condizioni meno onerose.

La fidejussione eccedendo il debito, o prestata sotto condizioni più gravi, non è nulla: ma essa è soltanto riducibile alla misura dell' obbligazione principale.

3014. Può ciascuno rendersi fidejussore senza ordine, ed anche senza saputa di quello per cui si obbliga.

Può anche costituirsi fidejussore non solo del debitore principale, ma anche del suo fidejussore.

3015. La fidejussione non si presume; deve essere espressa, e non può estendersi oltre i limiti ne' quali fu contratta.

3016. La fidejussione indefinita per una obbligazione principale si estende a tutti gli accessori del debito, anche alle spese della prima domanda, ed a tutte quelle posteriori alla denunzia fatta al fidejussore.

3017. Le obbligazioni de' fidejussori passano ai loro eredi, ad eccezione di quella relativa all'arresto personale, se l' obbligazione era di tal natura per cui il fidejussore vi si fosse sottoposto.

3018. Il debitore obbligato a dare sicurtà deve presentare persona capace di contrattare, che possieda beni sufficienti per cautelare l' oggetto dell' obbligazione, e che sia domiciliata nella giurisdizione del tribunale d' appello in cui deve prestarsi la sicurtà.

3019. La solvibilità d' un fidejussore non si misura che in rapporto alle sue proprietà fondiari, eccetto che nelle materie di commercio, o nel caso in cui il debito sia tenue.

Non si valutano per tale rapporto gli immobili litigiosi nè quelli sopra dei quali si renderebbe troppo difficile qualunque atto esecutivo, attesa la distanza della loro situazione.

3020. Quando il fidejussore accettato dal creditore, volontariamente o giudizialmente, sia divenuto in appresso insolubile, se ne deve dare un altro.

Questa regola soggiace ad eccezione nel solo caso in cui il fidejussore non sia stato dato che in forza d' una convenzione colla quale il creditore ha voluto per fidejussore quella tale determinata persona.

CAPO II.

Degli Effetti della Fidejussione.

SEZIONE PRIMA.

Dell'effetto della Fidejussione tra il Creditore ed il Fidejussore.

3021. Il fidejussore non è tenuto a pagare il creditore che in mancanza del debitore principale, il quale deve preventivamente essere escusso sopra i suoi beni, eccetto che il fidejussore abbia rinunciato al beneficio dell' escussione, o che siasi obbligato solidariamente col debitore, nel qual caso l' effetto della sua obbligazione si regola cogli stessi principj stabiliti riguardo ai debiti solidarij.

3022. Il creditore non è tenuto ad escutere il debitore principale, che quando il fidejussore ne faccia istanza, ne' primi atti della causa contro di lui promossa.

3023. Il fidejussore che fa istanza per l' escussione, deve indicare al creditore i beni del debitore principale, ed anticipare le spese occorrenti per l' escussione.

Egli non deve indicare beni del debitore principale situati fuori del circondario del tribunale d' appello del luogo in cui deve farsi il pagamento, nè beni litigiosi, nè beni già ipotecati per cautela del debito i quali non siano più in potere del debitore.

3024. Qualora il fidejussore abbia fatta l' indicazione dei beni in conformità dell' articolo precedente, ed abbia somministrate le spese occorrenti per l' escussione, il creditore è responsabile verso il fidejussore, fino alla concorrenza dei beni indicati per l' insolvibilità del debitore principale, sopraggiunta a causa d' aver egli differito di procedere giudizialmente.

3025. Quando più persone hanno fatta sicurtà per un medesimo debitore e per uno stesso debito, ciascuna di esse resta obbligata per l' intero debito.

3026. Non ostante ciascuna di esse può esigere che il creditore divida preventivamente la sua azione, e la riduca alla parte di ciascuno de' fidejussori, qualora non abbia rinunciato al beneficio della divisione.

Quando nel tempo in cui uno dei fidejussori avesse fatto pronunziare la compe-

tenza della divisione, ve ne fossero alcuni insolubili, questo fidejussore è tenuto in proporzione per tale insolubilità; ma non può essere più molestato per causa delle insolubilità sopravvenute dopo la divisione.

9027. Se il creditore ha divisa egli stesso e volontariamente la propria azione, non può recedere dalla fatta divisione, quando ancora prima del tempo in cui vi ha in tal modo acconsentito, vi fossero dei fidejussori insolubili.

SEZIONE II.

Degli effetti della Scurtà fra il Debitore ed il Fidejussore.

9028. Il fidejussore che ha pagato, ha regresso contro il debitore principale, tanto nel caso che la scurtà siasi fatta con scienza del debitore come senza di lui saputa.

Questo regresso ha luogo tanto per il capitale che per gl'interessi e spese; il fidejussore però non ha regresso che per le spese da esso fatte dopo che ha denunciato al debitore principale le molestie sofferte.

Egli ha pure regresso, se vi è luogo, per i danni ed interessi.

9029. Il fidejussore che ha pagato il debito, subentra in tutte le ragioni che aveva il creditore contro il debitore.

9030. Quando vi sono più debitori principali e solidarij di uno stesso debito, il fidejussore che ha fatta scurtà per tutti, ha contro ciascuno di essi il regresso per ripetere il totale di ciò che ha pagato.

9031. Il fidejussore che ha pagato una volta, non ha regresso contro il debitore principale che abbia pagato egli pure, qualora non l'abbia avvertito del pagamento da esso fatto, salva la sua azione contro il creditore per la ripetizione.

Quando il fidejussore avrà pagato senza essere pulsato, e senza avere avvertito il debitore principale, non avrà alcun regresso contro di questo nel caso in cui, al tempo del fatto pagamento, il debitore predetto avesse avuto dei mezzi per far dichiarare estinto il debito, salva la sua azione contro il creditore per la ripetizione.

9032. Il fidejussore, anche prima di aver pagato, può agire contro il debitore per essere da lui rilevato,

1.° Quando è convenuto giudizialmente per il pagamento;

2.° Quando il debitore è fallito, o si trovi in istato di prossima decozione;

3.° Quando il debitore stasi obbligato di liberarlo dalla scurtà in un tempo determinato;

4.° Quando il debito sia divenuto esigibile per essere scaduto il termine che era stato convenuto per il pagamento;

5.° Al termine di anni dieci, quando l'obbligazione principale non abbia un termine fisso per la scadenza, purchè l'obbligazione principale non fosse di tal natura da non potersi estinguere prima di un tem-

po determinato, come accade riguardo alla tutela.

SEZIONE III.

Dell'effetto della Scurtà fra i Confidejussori.

9033. Quando più persone abbiano fatta scurtà per uno stesso debitore e per un medesimo debito, il fidejussore che ha pagato il debito, ha regresso contro gli altri mallevadori, per la loro rispettiva porzione:

Questo regresso però non ha luogo che quando il fidejussore abbia pagato in uno dei casi enunziati nell'articolo precedente.

CAPO III.

Dell'estinzione delle Scurtà.

9034. L'obbligazione che risulta dalla scurtà, si estingue per le stesse cause per cui si estinguono le altre obbligazioni.

9035. La confusione che viene ad effettuarsi nella persona del debitore principale e del suo fidejussore, quando divengono eredi l'uno dell'altro, non estingue l'azione del creditore contro colui che ha fatto scurtà per il fidejussore.

9036. Il fidejussore può opporre contro il creditore tutte le eccezioni le quali competono al debitore principale, e che sono inerenti al debito;

Ma non può opporre quelle che sono puramente personali al debitore.

9037. Il fidejussore è liberato, allorchè per fatto del creditore non può aver effetto a favore del fidejussore medesimo il subingresso nelle ragioni, ipoteche e privilegi del creditore.

9038. Quando il creditore accetta volontariamente un immobile o qualunque altro effetto in pagamento del debito principale, il fidejussore resta liberato, quantunque il creditore ne soffra in seguito l'evizione.

9039. La semplice proroga del termine accordato dal creditore al debitore principale, non libera il fidejussore, il quale può, in questo caso, agire contro il debitore per costringerlo al pagamento.

CAPO IV.

Della Scurtà Legale e della Scurtà Giudiziaria.

9040. Qualora una persona venga obbligata dalla legge o dal giudice a dare una scurtà, il mallevadore offerto deve adempire alle condizioni prescritte negli articoli 9018 e 9019.

Trattandosi d'una scurtà giudiziaria, il mallevadore deve inoltre essere tale da potersi personalmente arrestare.

9041. Quegli che non può trovare una scurtà, viene ammesso a dare in vece un pegno sufficiente ad assicurare il credito.

9042. Il mallevadore giudiziario non può

domandare l'escussione del debitore principale.

2043. Quegli che si è reso soltanto garante del fidejussore giudiziario, non può domandare l'escussione del debitore principale e del fidejussore.

TITOLO XV.

Delle Transazioni.

2044. La transazione è un contratto con cui le parti pongono fine ad una lite già incominciata, o prevengono una lite che sia per nascere.

Questo contratto deve essere ridotto in iscritto.

2045. Per transigere è necessario che si abbia la capacità di disporre degli oggetti cadenti nella transazione.

Il tutore non può transigere per il minore o per l'interdetto se non in conformità dell'articolo 467 del titolo della *Minore età, della Tutela e della Emancipazione*, e nemmeno può transigere col minore divenuto maggiore, sopra i conti della tutela, se non osservate le forme prescritte nell'articolo 472 dello stesso titolo.

I comuni ed i pubblici stabilimenti non possono transigere che coll'autorizzazione espressa del Governo.

2046. Si può transigere sopra un diritto civile che provenga da un delitto.

La transazione non è di ostacolo al procedimento per parte del pubblico ministero. 2047. Alle transazioni si può aggiungere una pena contro celui che manchi di adempire alle medesime.

2048. La transazione non si estende oltre quello che ne forma l'oggetto: la rinuncia fatta a tutte le ragioni, azioni e pretese, comprende soltanto ciò che è relativo alle controversie, le quali hanno dato luogo alla transazione.

2049. Le transazioni non pongono fine che alle controversie le quali sono state contemplate, sia che le parti abbiano manifestata la loro intenzione con espressioni speciali o generali, o che risulti tale intenzione per una necessaria conseguenza di ciò che è stato espresso.

2050. Colui che ha transatto sopra una ragione sua propria, se acquista in appresso una simile ragione da altra persona, non resta obbligato dalla transazione precedente per la ragione nuovamente acquistata.

2051. La transazione fatta da uno degli interessati non obbliga gli altri, e non può essere opposta da essi.

2052. Le transazioni hanno fra le parti l'autorità di una sentenza inappellabile.

Non possono impugnarsi per causa d'errore di diritto, o di lesione.

2053. Ciò non ostante può rescindersi una transazione nel caso d'errore sulla persona, o sopra l'oggetto della controversia.

Può rescindersi in tutti i casi in cui siavi intervenuto dolo o violenza.

2054. Vi è ugualmente luogo a rescindere una transazione che sia stata fatta in esecuzione d'un titolo uello, purché le parti non abbiano espressamente trattato della nullità.

2055. La transazione fatta sopra documenti che si sono in seguito riconosciuti falsi, è interamente nulla.

2056. È parimente nulla la transazione d'una lite che fosse finita con sentenza passata in giudicato, della quale le parti o una di esse non avessero notizia.

Quando la sentenza ignorata dalle parti fosse ancora appellabile, la transazione sarà valida.

2057. Nel caso in cui le parti abbiano transatto generalmente sopra tutti gli affari che potessero esservi fra loro, i documenti ad esse sconosciuti o scoperti posteriormente, non costituiscono un titolo per chiedere la rescissione, salvo che si siano occultati per fatto d'una delle parti medesime;

Ma la transazione è nulla quando essa non riguardi che un solo oggetto, e resti provato dai documenti nuovamente scoperti, che una delle parti non avesse alcuna ragione sopra lo stesso oggetto.

2058. Nelle transazioni si devono correggere gli errori di calcolo.

TITOLO XVI.

Dell'Arresto Personale in Materia Civile.

2059. Nelle materie civili l'arresto personale ha luogo per causa di stellionato.

Lo stellionato si commette

Col vendersi od ipotecarsi un immobile da quello che sa di non esserne il proprietario;

Si commette ancora coll'asserire come liberi i beni già ipotecati, o col dichiarare ipoteche minori di quelle delle quali sono aggravati gli stessi beni.

2060. L'arresto personale ha similmente luogo,

1.º Per il deposito necessario;

2.º Nel caso di reintegrazione in possesso, pel rilascio giudizialmente ordinato d'un fondo il cui proprietario fu spogliato con vie di fatto; per la restituzione dei frutti percepiti durante l'indebito possesso, o per il pagamento dei danni ed interessi aggiudicati al proprietario;

3.º Per la ripetizione del danaro consegnato a persona pubblica a ciò destinata;

4.º Per la presentazione delle cose depositate presso i sequestratari, commissarij ed altri custodi;

5.º Contro i fidejussori giudiziari e contro i fidejussori dei debitori che possono essere costretti al pagamento coll'arresto personale, quando però tali fidejussori sianzi a ciò sottoposti;

6.º Contro tutti i pubblici ufficiali, per la presentazione dello loro minute, allorché viene ordinata;

7.º Contro i notaj, patrocinatori ed

uscieri, per la restituzione dei documenti ad essi affidati, e del danaro ricevuto dai clienti, in conseguenza delle loro funzioni.

2061. Coloro che con una sentenza proferita in petitorio, e passata in giudicato, sono stati condannati a rilasciare un fondo, e che recusano di obbedirvi, possono, in forza di una seconda sentenza, essere arrestati quindici giorni dopo l'intimazione della prima sentenza fatta ad essi in persona o al loro domicilio.

Se il fondo o la possessione è distante più di cinque miriametri dal domicilio della parte condannata, vi si aggiungerà al termine dei quindici giorni, quello di un giorno per ogni cinque miriametri.

2062. L'arresto personale non può ordinarsi contro i conduttori per il pagamento dei fitti de' beni rustici, se ciò non è stato espressamente stipulato nell'atto di locazione. Può nondimeno decretarsi l'arresto personale contro i detti conduttori ed i coloni parziarj, se, in fine della locazione, non rassegnino il bestiame dato loro a soccida, le sementi e gli istrumenti aratorj che sono stati a loro affidati; eccetto che provino che la mancanza di tali effetti non derivi dal loro fatto o colpa.

2063. Fuori dei casi determinati dagli articoli precedenti, o che potrebbero esserlo in avvenire da una legge formale, è vietato a tutti i giudici di pronunciare l'arresto personale, a tutti i notaj e cancellieri di ricevere atti ne' quali venisse ciò stipulato, ed a tutti gl'Italiani di acconsentire a simili atti, ancorchè fatti in paese estero; il tutto sotto pena di nullità, spese, danni ed interessi.

2064. Non si può parimente ne' casi sopra espressi ordinare l'arresto personale contro i minori.

2065. Non può ordinarsi per una somma minore di trecento lire.

2066. Non può ordinarsi contro i settuagenarj, contro le fanciulle e le donne, che per il caso di stellionato.

Basta che sia incominciato l'anno settantesimo, perchè i settuagenarj godano del beneficio loro accordato.

L'arresto personale per causa di stellionato non ha luogo contro le mogli durante il matrimonio che quando sono separate di beni, o quando possiedono beni de' quali si sono riservata la libera amministrazione, e rispetto soltanto alle obbligazioni che riguardano tali beni.

Le mogli che, essendo in comunione, si saranno obbligate unitamente o solidariamente co' loro mariti, non potranno essere imputate di stellionato per causa di questi contratti.

2067. L'arresto personale anche nei casi nei quali è autorizzato dalla legge, non può aver luogo che in forza di una sentenza.

2068. L'appellazione non sospende l'arresto personale pronunciato con sentenza provvisoriamente esecutoria prestandosi cauzione.

2069. La domanda dell'arresto personale non toglie e non sospende il procedimento ne' gli atti esecutivi sui beni.

2070. Non è con ciò derogato alle leggi particolari che autorizzano l'arresto personale nelle materie di commercio, ne alle leggi di polizia correzionale, nè a quelle concernenti l'amministrazione del danaro pubblico.

TITOLO XVII.

Del Pegno in genere.

2071. Il pegno in genere è un contratto con cui il debitore dà al suo creditore una cosa per sicurezza del credito.

2072. Quando sia data una cosa mobiliare ritiene il nome di pegno;

Quando sia data una cosa immobile, si chiama anticresi.

CAPO PRIMO.

Del Pegno.

2073. Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare sulla cosa pignorata, con privilegio e prelazione agli altri creditori.

2074. Questo privilegio non ha luogo che quando vi è un atto pubblico o scrittura privata, debitamente registrata, che contenga la dichiarazione della somma dovuta; come pure della specie e natura delle cose date in pegno, o che vi sia annesso uno stato della loro qualità, peso e misura.

Tuttavia la riduzione dell'atto in scrittura e la sua registrazione non sono richieste, se non quando si tratti di oggetto eccedente il valore di centocinquanta lire.

2075. Il privilegio accennato nel precedente articolo non ha luogo sopra mobili incorporali, come sono i crediti mobiliari, che quando il pegno risulta da un atto pubblico o da scrittura privata registrata, e notificata al debitore del credito dato in pegno.

2076. In ogni caso il privilegio non sussiste sul pegno, se non in quanto lo stesso pegno sia stato consegnato, e sia rimasto in potere del creditore, o di un terzo eletto dalle parti.

2077. Il pegno può essere dato da un terzo per il debitore.

2078. Il creditore non può disporre del pegno pel non effettuato pagamento; gli è però salvo il diritto di far ordinare giudizialmente, che il pegno rimarrà presso di sé in pagamento, e fino alla concorrenza del debito, a norma della stima fatta per mezzo de' periti, oppure che sarà venduto all'incanto.

È nullo qualunque patto il quale autorizzi il creditore ad appropriarsi il pegno, o a disporne senza le formalità superiormente prescritte.

2079. Il debitore fino a che non abbia sofferta la spropriaione, ove siavi luogo,

ritiene la proprietà del pegno, il quale non rimane presso del creditore, che come un deposito per cauzione del suo privilegio.

2080. Il creditore è responsabile secondo le regole stabilite nel titolo dei *Contratti o delle Obbligazioni convenzionali in genere*, della perdita o del deterioramento del pegno avvenuto per sua negligenza.

Il debitore deve dal suo canto compensare al creditore le spese utili e necessarie da questo fatte per la conservazione del pegno.

2081. Se si tratti d'un credito dato in pegno, e che questo credito produca interessi, il creditore deve imputare tali interessi in quelli che possono essergli dovuti.

Se il debito per la cui cauzione si è dato in pegno un credito, non produca per sé stesso interessi, l'imputazione si fa sopra il capitale del debito.

2082. Eccettuato il caso che il detentore del pegno ne abusi, il debitore non può pretendere la restituzione se non dopo di avere interamente pagato il capitale, gli interessi e le spese del debito a cauzione del quale è stato dato il pegno.

Se il medesimo debitore avesse contratto un altro debito collo stesso creditore posteriormente alla tradizione del pegno, e fosse tale debito divenuto esigibile, prima che si facesse luogo al pagamento del primo debito, il creditore non potrà costringersi a rilasciare il pegno, prima che venga interamente soddisfatto per ambo i crediti, ancorchè non siasi stipulato di sottoporre il pegno al pagamento del secondo debito.

2083. Il pegno è indivisibile, non ostante la divisibilità di ciò che è dovuto tra gli eredi del debitore o fra quelli del creditore.

L'erede del debitore che ha pagato la sua parte del debito, non può domandare la restituzione della sua parte del pegno sino a che non sia interamente soddisfatto il debito.

Vicendevolmente, l'erede del creditore che ha esatto la sua parte del credito, non può restituire il pegno in pregiudizio d' di lui coeredi non ancora soddisfatti.

2084. Le precedenti disposizioni non sono applicabili nè alle materie commerciali, nè agli stabilimenti autorizzati a far prestanze sopra pegni, riguardo ai quali si osservano le leggi e regolamenti che sono ad essi particolari.

CAPO II.

Dell'Anticresi.

2085. L'anticresi non può stabilirsi che mediante scrittura.

Il creditore in virtù di questo contratto non acquista che la facoltà di percepire i frutti dell'immobile, sotto la condizione d'imputarli annualmente a sconto degli interessi, se gli sono dovuti, e quindi del capitale del suo credito.

2086. Il creditore, quando non siasi con-

venuto diversamente, è tenuto a pagare le contribuzioni e gli aggravi anqui dell'immobile che tiene in anticresi.

Deve pure sotto pena dei danni ed interessi provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni utili e necessarie dell'immobile, salva ad esso la ragione di prevedere sopra i frutti tutte le spese relative a questi diversi oggetti.

2087. Il debitore non può ripetere il godimento dell'immobile che ha dato in pegno fruttifero, prima che abbia soddisfatto interamente il debito.

Ma il creditore che vuole liberarsi dagli obblighi enunziati nell'articolo precedente, può sempre costringere il debitore a riprendere il godimento del suo immobile; purchè il creditore medesimo non abbia rinunciato a questo diritto.

2088. Il creditore non diventa proprietario dell'immobile per la sola mancanza del pagamento nel termine convenuto; qualunque patto in contrario è nullo: in mancanza di pagamento può domandare con mezzi legali che ne sia tolta la proprietà al suo debitore.

2089. Quando le parti abbiano stipulato che i frutti si compenseranno cogli interessi, in tutto, o fino ad una determinata concorrenza, questa convenzione viene eseguita come qualunque altra che non sia vietata dalle leggi.

2090. Le disposizioni degli antecedenti articoli 2077 e 2083 sono applicabili al pegno fruttifero egualmente che al semplice pegno.

2091. Quanto è stato prescritto nel presente capo, non porta verun pregiudizio alle ragioni che potessero spettare ai terzi sopra gli immobili dati a titolo d'anticresi.

Se il creditore, munito di questo titolo, avesse, per altra causa privilegi od ipoteche legalmente stabilito e conservate sopra lo stesso immobile, egli le sperimenta nel grado che gli compete e come qualunque altro creditore.

TITOLO XVIII.

Dei Privilegi e delle Ipoteche.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

2092. Chiunque siasi obbligato personalmente, è tenuto ad adempiere alle contratte obbligazioni sotto la garanzia di tutti i suoi beni mobiliari ed immobiliari, presenti o futuri.

2093. I beni del debitore sono la garanzia comune de' suoi creditori; ed il prezzo si comparte fra essi per contributo, quando non vi siano cause legittime di prelazione fra i creditori.

2094. Le cause legittime di prelazione sono i privilegi e le ipoteche.

CAPO II.

Dei Privilegi.

2095. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori, anche ipotecarij.

2096. Fra i creditori privilegiati, la preferenza viene regolata secondo le diverse qualità de' privilegi.

2097. I creditori privilegiati che sono nel medesimo grado, sono pagati in proporzione eguale.

2098. Il privilegio dipendente dai diritti del tesoro pubblico, ed il grado in cui può esercitarsi, sono regolati dalle leggi che riguardano tali diritti.

Ciò non ostante il tesoro pubblico non può ottenere alcun privilegio in pregiudizio dei diritti acquistati dai terzi anteriormente.

2099. I privilegi possono essere costituiti sopra beni mobili o sopra beni immobili.

SEZIONE PRIMA.

Dei Privilegi sopra i mobili.

2100. I privilegi sono o generali, e speciali sopra certi mobili.

§ I.

Dei privilegi generali sopra i mobili.

2101. I crediti privilegiati sopra la generalità dei mobili sono quelli enunziati in appresso, e si esperimentano con l'ordine seguente:

1.° Le spese giudiziali;
2.° Le spese funerarie;
3.° Tutte le spese dell'ultima infermità, in proporzione eguale fra quelli cui sono dovute;

4.° I salarij delle persone di servizio per l'anno scaduto e quelli dovuti per l'anno corrente;

5.° Le somministrazioni di sussistenza fatte al debitore ed alla sua famiglia; cioè, per li sei ultimi mesi, dai venditori al minuto, come i fornaij, macellari, e simili; e per l'ultimo anno, dai padroni di locanda e mercanti all'ingrosso.

§ II.

Dei privilegi sopra determinati mobili.

2102. I crediti privilegiati sopra determinati mobili sono,

1.° Le pigioni ed i fitti dell'immobili, sopra i frutti raccolti nell'anno, e sopra il valore di tutto ciò che serve a mobiliare la casa appigionata, o l'affittanza, o di tutto ciò che serve alla coltivazione dei fondi affittati, cioè, per quanto è scaduto ed è per scadere, se i contratti di locazione

siano per atto autentico, ovvero essendo per iscrittura privata, abbiano una data certa; ed in questi due casi, gli altri creditori hanno il diritto di locare nuovamente la casa o la possessione per il tempo che rimane al termine del contratto, e di convertire a loro vantaggio le pigioni o i fitti, col peso però di pagare al proprietario tutto ciò che gli fosse dovuto;

E per un'annata computabile dalla scadenza dell'anno corrente, quando non esista contratto autentico, o essendo questo per iscrittura privata, non siavi data certa.

Lo stesso privilegio ha luogo per le riparazioni locali, e per tutto ciò che concerne l'esecuzione del contratto;

Ciò non ostante le somme dovute per le sementi o per le spese della raccolta dell'annata, sono pagate sul prezzo della raccolta medesima, e quelle dovute per gli utensigli, sopra il prezzo degli utensigli stessi. Tanto nel primo che nel secondo caso, esse sono pagate in preferenza del proprietario;

Il proprietario della casa o del fondo affittato può sequestrare i mobili in essi introdotti, quando siano stati traslocati senza il suo assenso, e conserva sopra essi il suo privilegio, purchè abbia proposta l'azione per rivendicarli nel termine di quaranta giorni, quando si tratti del mobiliare di cui è fornita la possessione, e nel termine di giorni quindici, quando si tratti della mobilia di una casa;

2.° Il credito sopra il pegno di cui il creditore si trova in possesso;

3.° Le spese fatte per la conservazione della cosa;

4.° Il prezzo degli effetti mobiliari non pagati, se esistono tuttora in possesso del debitore, tanto che gli abbia comperati con dilazione al pagamento, o senza;

Se la vendita è stata fatta senza dilazione al pagamento, il venditore può ancora rivendicare questi effetti finchè si trovano in possesso del compratore, ed impedirne la rivendita, purchè la domanda per rivendicarli venga proposta entro gli otto giorni dal fattone rilascio, e che gli effetti si trovino in quello stato medesimo in cui erano al tempo della consegna;

Il privilegio del venditore non è esercitabile però, se non dopo quello del proprietario della casa o del fondo, quando non sia provato che il proprietario fosse informato che i mobili e gli altri oggetti inserienti alla casa o al fondo affittato non erano di pertinenza del locatario;

Non resta derogato alle leggi e consuetudini commerciali concernenti la rivendicazione;

5.° Le somministrazioni d'un albergatore sopra gli effetti del viandante che sono stati introdotti nel suo albergo;

6.° Le spese di condotta e quello accessorie, sopra le cose condotte;

7.° I crediti che risultano per abusi o prevaricazioni commesse dai funzionarij pub-

blici nell'esercizio delle loro incombenze, sopra i capitali dati in cauzione, o sopra gl'interessi che ne fossero dovuti.

SEZIONE II.

Dei Privilegi sopra gli immobili.

2103. I creditori privilegiati sopra gli immobili sono,

1.^o Il venditore sopra l'immobile venduto, per il pagamento del prezzo;

Essendovi più vendite successive, il prezzo delle quali sia dovuto in tutto o in parte, il primo venditore è preferito al secondo, il secondo al terzo e così progressivamente;

2.^o Quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto d'un immobile, purchè sia comprovato autenticamente con l'atto d'imprestito, che la somma era destinata a tale impiego, e con la ricevuta del venditore, che il pagamento del prezzo dell'immobile sia stato fatto col danaro prestato;

3.^o I coeredi sopra gl'immobili dell'eredità pel caso d'evizione dei beni tra essi divisi, e per le compensazioni o per il conguaglio delle porzioni ereditarie;

4.^o Gli architetti, gl'intraprenditori, i muratori ed altri operaj impiegati nella fabbrica, ricostruzione o riparazione di edilizj, canali, o qualunque altra opera, purchè mediante perito deputato ex officio dal tribunale di prima istanza nel cui distretto sono situati gli edilizj, siasi preventivamente steso processo verbale ad oggetto di comprovare lo stato dei luoghi relativamente ai lavori, rapporto ai quali il proprietario avrà dichiarato l'intenzione che si dovessero fare, e che i lavori siano stati approvati da un perito egualmente nominato ex officio, entro sei mesi al più dalla loro ultimazione;

L'ammontare però del credito privilegiato non può eccedere il valore comprovato col secondo processo verbale, e si riduce al maggior valore che ha lo stabile al tempo dell'alienazione e che deriva dai lavori fatti al medesimo.

5.^o Quelli che hanno prestato il danaro per pagare o rimborsare gli operaj, godono dello stesso privilegio, purchè un tale impiego venga comprovato autenticamente coll'atto d'imprestito e con la quitanza degli operaj, come è stato prescritto superiormente per coloro che hanno prestato danaro per l'acquisto d'un immobile.

SEZIONE III.

De' Privilegi che si estendono sopra i mobili e sopra gl'immobili.

2104. I privilegi che si estendono sopra i mobili e gl'immobili sono quelli indicati nell'articolo 2101.

2105. Quando per mancanza di mobiliare i privilegiati enunziati nel precedente ar-

ticolo si presentano per essere soddisfatti sul prezzo d'un immobile in concorso de' creditori privilegiati sopra lo stesso immobile, i pagamenti si eseguiscano coll'ordine seguente:

1.^o Per le spese giudiziali ed altre indicate nell'articolo 2101;

2.^o Per i crediti specificati nell'articolo 2103.

SEZIONE IV.

Dei modi coi quali si conservano i Privilegi.

2106. I privilegi sopra gl'immobili non hanno effetto fra i creditori se non in quanto siano stati resi pubblici colla iscrizione sui registri del conservatore delle ipoteche, nel modo determinato dalla legge, e dalla data di tale iscrizione, sotto le sole seguenti eccezioni.

2107. Sono eccezzuati dalla formalità dell'iscrizione i crediti specificati nell'articolo 2101.

2108. Il venditore privilegiato conserva il suo privilegio mediante la trascrizione del titolo che ha trasferito la proprietà nel compratore, e dal quale titolo si previ essergli dovuto il prezzo in tutto o in parte; per tale effetto, la trascrizione del contratto fatta dal compratore terrà luogo d'iscrizione per il venditore e per quello che avrà somministrato il danaro pagato, e che in forza del medesimo contratto subentrerà nelle ragioni del venditore: ciò non ostante il conservatore delle ipoteche sarà tenuto, sotto pena di tutti i danni ed interessi verso i terzi, di fare ex officio l'iscrizione nel suo registro dei crediti risultanti dall'atto di alienazione, tanto in favore del venditore, quanto di coloro da cui si è somministrato il danaro, i quali potranno pure far seguire la trascrizione del contratto di vendita, ove non fosse stata fatta, affine di acquistare l'iscrizione di quanto resta loro dovuto sul prezzo.

2109. Il coerede o il condividente conserva il suo privilegio sui beni di ciascuna porzione, e sopra i beni posti all'incanto, per le compensazioni ed i conguagli delle porzioni stesse, o pel prezzo della licitazione, mediante l'iscrizione fatta a sua istanza entro sessanta giorni computabili dall'atto della divisione o dell'aggiudicazione col mezzo della licitazione; durante il qual tempo non ha luogo alcuna ipoteca sui beni gravati per il conguaglio od aggiudicati col mezzo della licitazione, in pregiudizio del creditore del conguaglio medesimo o del prezzo.

2110. Gli architetti, intraprenditori, muratori ed altri operaj impiegati per costruire, ricostruire o riparare edilizj, canali, o altre opere, e quelli che per pagarli e rimborsarli, hanno prestato danaro la versione del quale sia comprovata, mediante la doppia iscrizione fatta, 1.^o del processo verbale comprovante lo stato dei luoghi, 2.^o del processo verbale di accettazione, conservano

il loro privilegio dalla data dell'iscrizione del primo processo verbale.

2111. I creditori ed i legatari che dimandano la separazione del patrimonio del defunto, in conformità dell'articolo 878 del titolo delle *Successioni*, conservano riguardo ai creditori degli eredi o rappresentanti il defunto, i loro privilegi sopra i beni immobili dell'eredità, mediante le iscrizioni fatte sopra ciascuno di questi beni entro sei mesi dal giorno in cui si è aperta la successione.

Prima della scadenza di questo termine, non può essere costituita con effetto veruna ipoteca sopra i detti beni dagli eredi o rappresentanti il defunto, in pregiudizio dei creditori o legatari.

2112. Tutti i cessionari di queste diverse specie di crediti privilegiati esercitano le medesime ragioni dei cedenti, in loro luogo e stato.

2113. Tutti i crediti privilegiati sottoposti alla formalità dell'iscrizione, per i quali non si può osservare le condizioni superiormente prescritte affine di conservare il privilegio, non lasciano tuttavia d'essere ipotecari; ma l'ipoteca, relativamente ai terzi, si misura soltanto dall'epoca delle iscrizioni le quali dovranno farsi come sarà in appresso stabilito.

CAPO III.

Delle Ipotecche.

2114. L'ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni immobili vincolati per la soddisfazione di un'obbligazione.

È di sua natura, indivisibile, e sussiste per intero sopra tutti gl'immobili che si sono obbligati, sopra ciascuno di tali immobili e sopra ogni parte di essi.

Essa resta inerente ai beni presso chiunque passino.

2115. L'ipoteca non ha luogo che ne' casi e secondo le forme autorizzate dalla legge.

2116. Essa è legale, e giudiziale, o convenzionale.

2117. L'ipoteca legale è quella che deriva dalla legge.

L'ipoteca giudiziale è quella che procede dalle sentenze o dagli atti giudiziali.

L'ipoteca convenzionale è quella che dipende dalle convenzioni e dalla forma estrinseca degli atti o dei contratti.

2118. Sono soltanto suscettibili d'ipoteca, 1.° I beni immobiliari che sono in commercio, ed i loro accessori reputati come immobili;

2.° L'usufrutto degli stessi beni e dei loro accessori durante l'usufrutto.

2119. L'ipoteca sopra i mobili non ha luogo.

2120. Il presente Codice non deroga in alcuna parte alle disposizioni delle leggi marittime, concernenti le navi ed i bastimenti di mare.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Ipoteca legale.

2121. I diritti ed i crediti cui è attribuita l'ipoteca legale, sono,

Quelli delle donne maritate, sopra i beni de' loro mariti;

Quelli dei minori e degl'interdetti, sopra i beni dei loro tutori;

Quelli della nazione, de' comuni e degli stabilimenti pubblici, sopra i beni degli esattori ed amministratori obbligati a render conto.

2122. Il creditore cui compete l'ipoteca legale, può esercitare la sua ragione sopra tutti gl'immobili spettanti al debitore o sopra quelli che potranno appartenergli in avvenire, colle modificazioni che saranno in appresso spiegate.

SEZIONE II.

Dell'Ipoteca giudiziale.

2123. L'ipoteca giudiziale deriva da sentenze definitive o provvisoriale, proferite, tanto in contraddittorio delle parti, che in contumacia, a favore di chi le ha ottenute. Deriva parimente dalle ricognizioni o verificazioni, fatte in giudizio, delle sottoscrizioni apposte ad un atto di obbligo esteso in iscrittura privata.

Può esercitarsi sopra gl'immobili attuali del debitore e sopra quelli che potessero acquistare, salve le modificazioni in appresso determinate.

Le sentenze arbitrali non producono ipoteca se non quando sono rivestite del decreto giudiziale d'esecuzione.

Non può similmente derivare l'ipoteca dalle sentenze pronunciate in paese straniero, salvo che siano state dichiarate esecuibili da un tribunale del Regno; senza pregiudizio delle disposizioni contrario che possano essere determinate dalle leggi politiche o dai trattati.

SEZIONE III.

Delle Ipotecche convenzionali.

2124. Non possono costituire ipotecche convenzionali se non coloro che hanno la capacità di alienare gl'immobili che vi assoggettano.

2125. Quelli che non hanno sull'immobile che un diritto sospeso da una condizione, o soggette ad essere risolto in casi determinati, od annullato, non possono stipulare che una ipoteca sottoposta alle medesime condizioni, o alla stessa rescissione.

2126. I beni dei mineri, degl'interdetti, e degli assenti, finchè il loro possesso è soltanto provvisorio, non possono essere ipotecati che per le cause e nelle forme stabilite dalla legge, ovvero in forza di sentenza.

2127. L'ipoteca convenzionale non può stabilirsi che con atto stipulato in forma autentica avanti a due notaj, o avanti ad un notajo e a due testimoni.

2128. I contratti fatti in paese estero non possono produrre ipoteca sui beni esistenti nel Regno, quando però non vi siano disposizioni contrarie a questa massima nelle leggi politiche o ne' trattati.

2129. Non vi è ipoteca convenzionale valida fuorchè quella la quale, o nell'atto autentico costitutivo del credito, o in un atto autentico posteriore, dichiara specialmente la natura e la situazione di ciascuno degl'immobili attualmente appartenenti al debitore, i quali egli assoggetta all'ipoteca per il credito. Ciascuno de' suoi beni presenti può essere nominatamente sottomesso all'ipoteca.

I beni futuri non possono essere ipotecati.

2130. Nondimeno, se i beni presenti e liberi del debitore sono insufficienti per cautelare il credito, può egli, esprimendo tale insufficienza, acconsentire che ciascuno dei beni che acquisterà in avvenire, resti ipotecato a misura de' suoi acquisti.

2131. Parimente nel caso in cui l'immobile o gl'immobili presenti, assoggettati all'ipoteca, perissero, o si deteriorassero, in modo che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, questi potrà o chiedere al momento il suo rimborso, od ottenere un supplimento all'ipoteca.

2132. Non è valida l'ipoteca convenzionale se non in quanto la somma per cui fu convenuta, sia certa e determinata dall'atto: se il credito risultante dall'obbligazione è condizionale relativamente alla sua esistenza, o indeterminato pel suo valore, il creditore non potrà chiedere l'iscrizione della quale si parlerà in appresso, che sino alla concorrenza d'un valore giusta la stima ch'egli espressamente dichiarerà, e che il debitore avrà ragione di far ridurre, se vi sarà luogo.

2133. L'ipoteca acquistata si estende a tutti i miglioramenti sopravvenuti nell'immobile ipotecato.

SEZIONE IV.

Dei gradi delle Ipotecche fra loro.

2134. L'ipoteca tanto legale, che giudiziaria, o convenzionale, non attribuisce prelazione ai creditori se non dal giorno dell'iscrizione fatta eseguire dal creditore sui registri del conservatore, nella forma e nel modo prescritti dalla legge, salvo le eccezioni spiegate nel seguente articolo.

2135. Esiste l'ipoteca indipendentemente da qualunque iscrizione,

1.° In vantaggio de' minori e degli interdetti, sugli immobili spettanti al loro tutore, per la responsabilità della di lui amministrazione, dal giorno in cui ha accettato la tutela;

2.° A vantaggio delle mogli, per ra-

gione della loro dote e convenzioni matrimoniali, sopra gl'immobili de' loro mariti, da computarsi dal giorno del loro matrimonio.

La moglie non ha ipoteca pei capitali dotali provenienti da eredità ad essa pervenute, o da donazioni a lei fatte durante il matrimonio, se non dal giorno dell'apertura delle successioni, o dal giorno in cui le donazioni hanno conseguito il loro effetto.

Non ha ipoteca per l'indennità dei debiti da lei contratti unitamente al marito, e pel rinvestimento de' propri beni alienati, se non dal giorno dell'obbligazione o della vendita.

In verun caso, la disposizione del presente articolo non potrà pregiudicare alle ragioni acquistate da terze persone prima della pubblicazione del presente titolo.

2136. Sono però tenuti i mariti ed i tutori a rendere pubbliche le ipoteche dalle quali i loro beni sono aggravati, ed a tale effetto a chiedere essi medesimi senz'alcun ritardo all'ufficio a ciò destinato, le iscrizioni sugli immobili loro appartenenti, e sopra quelli che loro potranno appartenere in seguito.

I mariti ed i tutori che, avendo ommesso di chiedere e di fare eseguire le iscrizioni prescritte nel presente articolo, avranno aderito o lasciato stabilire privilegi o ipoteche sui loro immobili, senza dichiarare espressamente che detti immobili erano soggetti all'ipoteca legale delle mogli e de' minori, saranno considerati colpevoli di stellionato, e come tali soggetti all'arresto personale.

2137. I tutori surrogati saranno tenuti sotto la loro responsabilità personale, e sotto pena di tutti i danni ed interessi, d'invigilare ad oggetto che le iscrizioni siano fatte senza ritardo sopra i beni del tutore, per la di lui amministrazione, ed anche di farle essi medesimi eseguire.

2138. Omettendo i mariti, i tutori, ed i surrogati tutori di far seguire le iscrizioni prescritte dai precedenti articoli, le stesse saranno richieste dal Regio Procuratore presso il tribunale civile del domicilio dei mariti e tutori, o del luogo ove sono situati i beni.

2139. Potranno i parenti, tanto del marito, che della moglie, e quelli del minore, o in mancanza di parenti, gli amici, richiedere le dette iscrizioni; esse potranno domandarsi ancora dalla moglie e dai minori.

2140. Quando, nel contratto di matrimonio, i contraenti d'età maggiore avranno convenuto che non si faccia iscrizione fuori che sopra uno o sopra determinati immobili del marito, gli altri che non saranno indicati per l'iscrizione rimarranno liberi e sciolti dall'ipoteca per la dote della moglie, e per la ricompensa delle cose sue proprie, e per i patti nuziali. Non si potrà pattuire che non si faccia alcuna iscrizione.

2141. Lo stesso avrà luogo per gli immobili del tutore quando i parenti, uniti in consiglio di famiglia, saranno stati di parere che non si faccia iscrizione che su determinati immobili.

2142. Nel caso dei due articoli precedenti, il marito, il tutore ed il surrogato tutore, non saranno tenuti a richiedere l'iscrizione che sugli immobili indicati.

2143. Quando l'ipoteca non sarà stata limitata dall'atto di nomina del tutore, potrà questi, nel caso in cui l'ipoteca generale su i suoi immobili eccedesse notoriamente le sicurezze sufficienti per cautele la sua amministrazione, domandare che l'ipoteca sia ristretta agli immobili sufficienti a produrre una piena garanzia a favore del minore.

Si farà la domanda contro il surrogato tutore, e ad essa dovrà precedere il parere del consiglio di famiglia.

2144. Potrà egualmente il marito, col consenso della moglie, e previo il parere di quattro più prossimi parenti di questa riuniti in consiglio di famiglia, domandare che l'ipoteca generale costituita sopra tutti i suoi immobili per l'assicurazione della dote, dei diritti di ricupera e dei patti matrimoniali, venga ristretta sopra una quantità d'immobili bastanti per l'intera garanzia dei diritti della moglie.

2145. Non si pronuncierà sentenza sulle domande dei mariti e dei tutori, che sentito il Reale Procuratore, ed in contraddittorio con esso.

Nel caso in cui il tribunale pronuncii la riduzione dell'ipoteca a determinati immobili, saranno cancellate le iscrizioni fatte sopra tutti gli altri.

CAPO IV.

Del Modo dell'Iscrizione dei Privilegi e delle Ipoteche.

2146. Le iscrizioni si fanno all'ufficio della conservazione delle ipoteche nel cui circondario sono situati i beni sottoposti al privilegio o all'ipoteca.

Esse non producono alcun effetto, quando siano eseguite entro quel tempo in cui gli atti fatti prima del fallimento sono dichiarati nulli.

Lo stesso ha luogo fra i creditori di un'eredità, se l'iscrizione non siasi fatta da uno di essi che dopo aperta la successione, e nel caso in cui l'eredità sia stata accettata col beneficio dell'inventario.

2147. Tutti i creditori iscritti nello stesso giorno hanno fra di essi un'ipoteca dell'istessa data, senza distinzione fra l'iscrizione fatta nel mattino e quella fatta nella sera, quantunque queste differenze fossero state indicate dal conservatore.

2148. Per fare l'iscrizione, il creditore presenta, o fa presentare, al conservatore delle ipoteche, l'originale in minuta o una copia autentica della sentenza o dell'atto da cui nasce il privilegio o l'ipoteca.

Egli vi unisce due note scritte sopra carta bollata, una delle quali può anche estendersi a piedi della copia del documento; esse contengono,

1.^o Il nome, cognome, domicilio del creditore, la sua professione se ne ha, e l'elezione da esso fatta di un domicilio in un luogo qualunque del circondario dell'ufficio;

2.^o Il nome, cognome, domicilio del debitore, la professione se ne ha una conosciuta, o un'indicazione individuale e speciale, fatta in modo che il conservatore possa in ogni caso conoscere e distinguere la persona debitrice della ipoteca;

3.^o La data e la natura del titolo;

4.^o L'importo dei crediti capitali espressi nel titolo, o valutati dall'iscrivente, riguardo alle rendite ed alle prestazioni, o ai diritti eventuali, condizionali o indeterminati, ne' casi in cui questa valutazione sia prescritta, come pure l'importo degli accessori di questi capitali, ed il tempo in cui sono esigibili;

5.^o L'indicazione della qualità e situazione de' beni sui quali intende di conservare il suo privilegio o ipoteca.

Quest'ultima disposizione non è necessaria ne' casi d'ipoteche legali o giudiziali: in mancanza di convenzione, una sola iscrizione, per queste ipoteche, assoggetta tutti gli immobili compresi nel circondario dell'ufficio.

2149. Le iscrizioni da farsi sui beni d'un defunto, potranno eseguirsi colla sola indicazione del defunto, come si è detto al numero secondo del precedente articolo.

2150. Il conservatore descrive nel suo registro il contenuto nella nota, e rimette al richiedente, tanto il documento o copia dello stesso, quanto una delle note, a piedi della quale certifica d'aver eseguita l'iscrizione.

2151. Il creditore iscritto per un capitale che produce interessi o annualità, ha diritto d'essere, rapporto ad essi, classificato per due anni soltanto, o per l'anno corrente nello stesso grado in cui è collocata l'ipoteca del capitale, senza pregiudizio delle iscrizioni particolari da farsi, portanti ipoteca per gli arretrati dal giorno della loro data, esclusi quelli conservati in vigore della prima iscrizione.

2152. E in facoltà di quello che ha ottenuto un'iscrizione, come pure dei suoi rappresentanti o cessionarij per atto autentico, di cangiare sul registro delle ipoteche il domicilio da lui prescelto, coll'obbligo di eleggere e indicarne un altro nello stesso circondario.

2153. I diritti d'ipoteca meramente legali, del Demanio, dei comuni e dei pubblici stabilimenti, sopra i beni degli amministratori, quelli de' minori o interdetti sui beni dei tutori, delle mogli sui beni dei mariti, saranno iscritti in seguito alla presentazione di due note, contenenti soltanto,

1.º Il nome, cognome, professione e domicilio reale del creditore, o il domicilio che da lui, o per lui, verrà eletto nel circondario;

2.º Il nome, cognome, professione, domicilio, o precisa indicazione del debitore;

3.º La natura dei diritti da conservarsi, e l'importare del loro valore quanto agli oggetti determinati, senza obbligo di determinare quelli che sono condizionali, eventuali o indeterminati.

2154. Le iscrizioni conservano l'ipoteca ed il privilegio per il corso di dieci anni, dal giorno della loro data: cessa il loro effetto, se prima della scadenza di detto termine non si sono rinnovate.

2155. Le spese delle iscrizioni sono a carico del debitore, se non vi è stipulazione in contrario; l'anticipazione di esse si fa dall'iscrivente, purché non si tratti d'ipoteche legali, per l'iscrizione delle quali il conservatore ha regresso contro il debitore. Le spese della trascrizione chiesta dal venditore, sono a carico del compratore.

2156. Le azioni alle quali le iscrizioni possono far luogo contro i creditori, saranno promosse avanti il tribunale competente, con citazione loro fatta personalmente, o all'ultimo loro domicilio indicato nel registro; o ciò si osserverà, non ostante la morte tanto dei creditori, che di quelli presso dei quali avranno eletto il domicilio.

CAPO V.

Della Cancellazione e della Riduzione delle Iscrizioni.

2157. Le iscrizioni si cancellano di consenso delle parti interessate ed a ciò capaci, o in vigore d'una sentenza pronunciata in ultima istanza o passata in giudicato.

2158. Nell'uno e nell'altro caso, coloro che ne richiedono la cancellazione depongono all'ufficio del conservatore copia dell'atto autentico contenente il consenso, o copia della sentenza.

2159. La cancellazione non procedendo da reciproco consenso, deve chiedersi al tribunale nella cui giurisdizione si è fatta l'iscrizione, ocello che tale iscrizione sia stata fatta per garanzia d'una condanna eventuale o indeterminata, sulla esecuzione o liquidazione della quale verta giudizio tra il debitore, ed il preteso creditore, o essi siano per essere giudicati in un altro tribunale; nel qual caso l'istanza per la cancellazione dev'essere proposta o rimettersi a questo tribunale.

Ciò non ostante sarà eseguita la convenzione fatta fra il creditore ed il debitore, di proporre, in caso di contesa, la domanda ad un tribunale da loro indicato.

2160. I tribunali devono ordinare la cancellazione, quando l'iscrizione fu fatta senza essere appoggiata né alla legge, né ad un titolo, o quando fu fatta in dipendenza d'un

titolo il quale sia o irregolare o estinto o soddisfatto, o quando sono legalmente annullate le ragioni di privilegio e d'ipoteca.

2161. Ogni qualvolta le iscrizioni riportate senza limitazione da un creditore il quale, a termini della legge, avrebbe diritto di far inscrivere l'obbligazione sui beni presenti o futuri del suo debitore, cadranno sopra più fondi, oltre il bisogno per la cautela de' crediti, avrà il debitore azione per ottenere la riduzione delle iscrizioni, o perché vengano cancellate in quella parte che eccede la conveniente proporzione. In talo proposito si devono osservare le regole di competenza stabilite nell'articolo 2159.

La disposizione del presente articolo non è applicabile alle ipoteche convenzionali.

2162. Sono considerate eccessive le iscrizioni che cadono sopra più fondi, quando il valore d'un solo o di alcuni di essi che sieno liberi, supera più d'un terzo l'importo del credito in capitale ed in legittimi accessori.

2163. Possono altresì come eccessivo ridursi le iscrizioni fatte a seconda della valutazione data dal creditore ai crediti i quali, per quanto riguarda l'ipoteca da stabilirsi per la loro sicurezza, non sono stati determinati da alcuna convenzione, o sono di loro natura condizionali, eventuali o indeterminati.

2164. L'eccesso in questo caso è rimesso all'arbitrio del giudice, il quale, a norma delle circostanze, delle probabilità di evento o delle presunzioni di fatto, procura di conciliare le ragioni verosimili del creditore con i riguardi di conservare libera al debitore una sostanza proporzionata; senza pregiudizio delle nuove iscrizioni con ipoteca eseguibili dal giorno della loro data, quando l'evento avrà fatto ascendere il credito indeterminato ad una somma maggiore.

2165. Il valore degli immobili di cui deve istituirsi il conguaglio con l'ammontare dei crediti accresciuto di più del terzo, si determina col moltiplicare quindici volte il valore della rendita risultante dalla matrice dei ruoli della contribuzione fondiaria, o dalla quota di contribuzione sui ruoli, secondo la proporzione che esiste tra comuni ove sono situati i beni fra questa matrice o quota e la rendita degli immobili non soggetti a doperimento, e di dieci volte questo valore per gli immobili che vi sono soggetti. Non ostante potranno i giudici prevalersi ancora degli schiarimenti che possono domarsi da' contratti di locazione non sospetti, dai processi verbali di stima che si fossero precedentemente stesi in epoche non remote, e da altri atti simili, e valutare la rendita alla media proporzione dei risultati di queste diverse notizie.

CAPO VI.

Dell'Effetto de' Privilegi e delle Ipoteche contro i Terzi Possessori.

2166. I creditori aventi privilegio od ipo-

teca inscritta sopra un immobile, ancorchè passi in qualunque altro possessore, ritengono sopra di esso le loro ragioni, per essere collocati e pagati secondo l'ordine dei loro crediti o iscrizioni.

2167. Se il terzo possessore non adempie alle formalità che verranno stabilite in appresso, onde rendere libera la sua proprietà, resta, in vigore della sola iscrizione, obbligato come possessore a tutti i debiti ipotecarij, e gode dei termini e dilazioni accordate al debitore originario.

2168. Il terzo possessore è tenuto nel caso stesso, o a pagare tutti gl'interessi e capitali esigibili, qualunque sia la somma cui possano ammontare, o a rilasciare, senza alcuna riserva, l'immobile ipotecato.

2169. Tralasciando il terzo possessore di soddisfare pienamente ad una di queste obbligazioni, qualunque creditore ipotecario ha diritto di far vendere a carico di quello l'immobile ipotecato, trenta giorni dopo l'ordine ingiunto al debitore originario, e dopo l'intimazione fatta al terzo possessore di pagare il debito già esigibile o di rilasciare il fondo.

2170. Ciò non ostante il terzo possessore che non è obbligato personalmente per il debito, può opporsi alla vendita del fondo ipotecato di cui gli è stato dato il possesso, quando vi restino altri immobili ipotecati per il debito stesso, i quali siano posseduti dal principale o principali obbligati, e può domandare la precedente escussione, secondo le forme stabilite nel titolo delle *Fidjussioni*: durante tale escussione, si soprasseda dalla vendita del fondo ipotecato.

2171. L'eccezione dell'escussione non può essere opposta al creditore privilegiato o avente ipoteca speciale sopra l'immobile.

2172. Il rilascio del fondo per soddisfare all'ipoteca, può eseguirsi da qualunque terzo possessore il quale non sia obbligato personalmente per il debito, e che abbia la capacità di alienare.

2173. Può eseguirsi ancora dopo che il terzo possessore avrà riconosciuta l'obbligazione o sarà stato condannato in questa sola qualità: il rilascio del fondo, finchè non è seguita l'aggiudicazione, non impedisce che il terzo possessore possa riprenderlo, pagando l'intero debito e le spese.

2174. Il rilascio del fondo per soddisfare all'ipoteca si eseguisce alla cancelleria del tribunale del distretto ove sono situati i beni, il quale ne accorda il certificato.

Sulla petizione di quello fra gl'interessati che previene, si deputa un amministratore del fondo rilasciato, ed in contraddittorio del suddetto si procede alla vendita secondo le forme prescritte per le spropriazioni.

2175. Le deteriorazioni cagionate dal fatto o dalla negligenza del terzo possessore in pregiudizio dei creditori ipotecarij o privilegiati, danno luogo ad agire contro di esso per l'indennità; egli però non può ripetere le spese e miglioramenti da lui fatti che sino

alla concorrenza del valor maggiore che ne è risultato.

2176. I frutti dell'immobile ipotecato non sono dovuti dal terzo possessore che dal giorno in cui gli fu intimato di pagare o di rilasciare il fondo, e, se la proposta istanza sia stata abbandonata per lo spazio di tre anni, saranno dovuti soltanto dal giorno della nuova intimazione che sarà fatta.

2177. Le servitù ed i diritti reali i quali competevano al terzo possessore sopra l'immobile prima che ne prendesse possesso, rivivono dopo il rilascio del fondo o dopo l'aggiudicazione contro lui eseguita.

I suoi creditori particolari esercitano la loro ipoteca secondo il loro grado sopra i fondi rilasciati o aggiudicati, dopo tutti quelli che si trovano iscritti a carico dei precedenti proprietari.

2178. Il terzo possessore che ha pagato il debito ipotecario, o rilasciato l'immobile ipotecato, o subita la spropriazione del predetto immobile, ha il regresso per essere rilevato, come di ragione, contro il debitore principale.

2179. Il terzo possessore il quale intendo di rendere libera la sua proprietà pagando il prezzo del fondo, deve osservare le formalità che saranno stabilite nel capo VIII del presente titolo.

CAPO VII.

Dell'Estinzione dei Privilegi e delle Ipoteche.

2180. I privilegi e le ipoteche si estinguono,

1.^o Con lo scioglimento dell'obbligazione principale,

2.^o Con la rinuncia del creditore all'ipoteca;

3.^o Coll'adempimento dello formalità e condizioni prescritte ai terzi possessori per render liberi i beni da essi acquistati;

4.^o Con la prescrizione.

La prescrizione si acquista a vantaggio del debitore, riguardo ai beni che si trovano in suo potere, trascorso quel periodo di tempo che è determinato per la prescrizione delle azioni che producono l'ipoteca o il privilegio.

La prescrizione riguardo ai beni posseduti da un terzo, si acquista da questo col periodo di tempo stabilito per prescrivere il dominio in suo favore: nel caso in cui la prescrizione si appoggi ad un titolo, essa comincia a decorrere dal giorno in cui il titolo predetto è stato trascritto sui registri del conservatore.

Le iscrizioni fatte eseguirsi dal creditore non interrompono il corso della prescrizione stabilita dalla legge a favore del debitore o del terzo possessore.

CAPO VIII.

Del Modo di render libere le Proprietà dai Privilegi e dalle Ipoteche.

2181. I contratti che trasferiscono la pro-

pietà degli immobili o dei diritti reali immobiliari che il terzo possessore vorrà liberare dai privilegi e dalle ipoteche, saranno trascritti per intero dal conservatore delle ipoteche nel cui circondario i beni si troveranno.

Questa trascrizione si farà sopra un registro destinato a tale effetto, ed il conservatore sarà tenuto di rilasciarne il certificato a chi lo chiederà.

2182. La semplice trascrizione del titolo translativo di dominio sopra il registro del conservatore, non libera l'immobile dai privilegi e dalle ipoteche sopra di esso esistenti.

Il venditore trasferisce soltanto nell'acquirente la proprietà e le ragioni che egli aveva sulla cosa venduta, con i medesimi privilegi ed ipoteche di cui era gravata.

2183. Se il nuovo proprietario vuole garantirsi dagli effetti dei procedimenti permessi nel capitolo VI del presente titolo, è tenuto prima che sia promossa l'istanza, o dentro un mese al più tardi, da computarsi dalla prima fattagli intimazione, di notificare ai creditori nel domicilio da essi eletto nelle loro iscrizioni.

1.° L'estratto del suo documento contenente soltanto la data e la qualità dell'atto, il nome e l'indicazione precisa del venditore o del donante, la natura e la situazione della cosa venduta o donata; e trattandosi di un corpo di beni, la sola denominazione generale della tenuta e dei distretti in cui si trova situata, il prezzo ed i carichi formanti parte del prezzo della vendita, o la valutazione della cosa, se questa è stata donata;

2.° L'estratto della trascrizione dell'atto di vendita;

3.° Una tabella in tre colonne, la prima delle quali conterrà la data delle ipoteche e quella delle iscrizioni; la seconda, il nome dei creditori; la terza, l'ammontare dei crediti iscritti.

2184. L'acquirente o il donatario dichiarerà, col medesimo atto, ch'egli è pronto a soddisfare immediatamente ai debiti ed ai pesi ipotecari, sino alla concorrenza soltanto del prezzo, senza distinzione dei debiti esigibili o non esigibili.

2185. Quando il nuovo proprietario avrà fatta tale notificazione nel termine stabilito, qualunque creditore di cui è iscritto il titolo, può chiedere che l'immobile sia posto all'incanto ed alle pubbliche aggiudicazioni; sotto condizione,

1.° Che tale richiesta venga significata al nuovo proprietario entro quaranta giorni, al più tardi, dopo la notificazione fatta ad istanza di quest'ultimo, aggiungendovi due giorni ogni cinque miriametri di distanza tra il domicilio eletto ed il domicilio reale di ciascun creditore istante;

2.° Che essa contenga l'obblazione dell'istante d'accrescere o di far accrescere il prezzo d'un decimo al di sopra di quello che sarà stato stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo proprietario;

3.° Che la stessa notificazione verrà fatta nel medesimo termine al precedente proprietario, debitore principale;

4.° Che l'originale e le copie di tali atti saranno sottoscritte dal creditore istante, o dal suo procuratore a ciò espressamente destinato, il quale, in tal caso, è obbligato di dar copia della sua procura;

5.° Ch'egli si offra a dar cauzione fino alla concorrenza del prezzo e dei carichi.

L'omissione di alcuna di queste condizioni produrrà nullità.

2186. Omettendo i creditori di domandare l'incanto nel termine e nelle forme prescritte, il valore dell'immobile resta definitivamente stabilito nel prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo proprietario, il quale o pagando il detto prezzo ai creditori che saranno nel grado d'essere soddisfatti, o facendolo deposito, resta liberato, in conseguenza, da ogni privilegio o ipoteca.

2187. In caso di nuova vendita all'incanto, la stessa si eseguirà colle forme stabilite per le spropriazioni forzate, ad istanza o del creditore che l'avrà richiesta, o del nuovo proprietario.

Il petente esprimerà negli affissi il prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato, e la somma maggiore che il creditore si obbliga d'accrescere o di fare accrescere.

2188. L'aggiudicatario è tenuto a restituire all'acquirente o donatario cui fu tolto il possesso, non solo il prezzo della sua aggiudicazione, ma anche le spese e i pagamenti legittimi fatti a causa del suo contratto, quelli della trascrizione sui registri del conservatore, quelli della notificazione, e quelli fatti per ottenere la rivendita.

2189. L'acquirente o il donatario che si mantiene in possesso dell'immobile esposto all'incanto, essendo il maggiore offerente, non è in obbligo di far trascrivere il decreto d'aggiudicazione.

2190. La desistenza del creditore che chiede l'incanto, non può impedire la pubblica aggiudicazione, quand'anche egli pagasse l'importare della fatta obblazione, a riserva che ciò non seguisse coll'espresso consenso di tutti gli altri creditori ipotecari.

2191. L'acquirente che sarà divenuto aggiudicatario, avrà il suo regresso a termini di ragione contro il venditore, pel rimborso di ciò ch'ecceste il prezzo stipulato nel suo contratto, e per gli interessi di tale eccedenza, da computarsi dal giorno di ciascun pagamento.

2192. Nel caso in cui il titolo del nuovo proprietario comprendesse mobili ed immobili, ovvero più immobili, gli uni ipotecati, gli altri liberi, situati o nello stesso o in diversi circondari degli uffici, alienati per un solo e medesimo prezzo, o per prezzi distinti e separati, aggregati o non aggregati alla stessa tenuta, il prezzo di ciascun immobile assoggettato a particolari e separate iscrizioni sarà dichiarato nella notificazione dal nuovo proprietario, mediante

una stima, se siavi luogo, ragguagliata sul prezzo totale espresso nel titolo.

Il creditore maggior offerente non potrà, in verun caso, costringersi ad estendere la sua obblazione, nè sopra il *mobiliare*, nè sopra altri immobili fuori di quelli che sono ipotecati pel suo credito e situati nel medesimo distretto, salvo il regresso del nuovo proprietario contro i di lui autori, per essere tenuto indenne del danno che soffrirebbe, tanto per la divisione degli oggetti contenuti nel di lui acquisto, quanto per quella delle coltivazioni.

CAPO IX.

Del modo di rendere libere le ipoteche, quando non esista Iscrizione sui beni dei Mariti e dei Tutori.

§193. Gli acquirenti d'immobili appartenenti a mariti o a tutori, quando non esistono iscrizioni sui detti immobili a causa dell'amministrazione de' tutori o dei mariti rispetto alle doti, alle ricupere e convenzioni matrimoniali della moglie, potranno togliere le ipoteche che esistessero sopra i beni da essi acquistati.

§194. A quest'oggetto, depositeranno copia del contratto traslativo del dominio debitamente collazionata alla cancelleria del tribunale civile del luogo ove sono situati i beni, e notificheranno con atto intimato, tanto alla moglie o al surrogato tutore, quanto al Regio Procuratore presso il tribunale civile, l'eseguito deposito. L'estratto di questo contratto esprime la data di esso, i nomi, cognomi, professioni, domicili de' contraenti, l'indicazione della qualità e della situazione de' beni, il prezzo e gli altri pesi della vendita, sarà e resterà affisso per due mesi nell'aula d'udienza del tribunale: in detto tempo le mogli, i mariti, i tutori, i surrogati tutori, i minori, gli interdetti, i parenti o gli amici, ed il Regio Procuratore, saranno ammessi a chiedere, se vi è luogo, ed a far eseguire all'ufficio del conservatore delle ipoteche, le iscrizioni sull'immobile alienato, le quali avranno il medesimo effetto come se fossero state fatte nel giorno del contratto di matrimonio, o nel giorno in cui il tutore ha assunta l'amministrazione; tutto ciò senza pregiudizio delle istanze che potessero aver luogo contro i mariti ed i tutori, come fu detto di sopra, a causa delle ipoteche da essi accordate a terze persone senza aver loro dichiarato che gl'immobili erano di già gravati d'ipoteche, per causa di matrimonio o di tutela.

§195. Se nel corso dei due mesi da che venne affisso l'estratto del contratto, non è seguita iscrizione per parte ed in nome delle mogli, minori od interdetti sopra gli immobili venduti, essi passano all'acquirente senza alcun peso, a causa delle doti, ricupere e convenzioni matrimoniali della moglie, o dell'amministrazione del tutore, e

salvo il regresso, ove siavi luogo, contro il marito e contro il tutore.

Se fa fatta iscrizione per parte ed in nome di dette mogli, minori o interdetti, e se esistono creditori anteriori i quali assorbitano il prezzo in tutto o in parte, l'acquirente è liberato col pagamento del prezzo o di porzioni del medesimo da lui fatto ai creditori collocati in grado utile, e le iscrizioni in nome delle mogli, minori o interdetti, saranno cancellate, o in tutto o sino alla debita concorrenza.

Se le iscrizioni in nome delle mogli, minori o interdetti, sono le più antiche, l'acquirente non potrà fare alcun pagamento di prezzo a pregiudizio delle dette iscrizioni, che avranno sempre, come fu detto antecedentemente, la data del contratto del matrimonio, o dell'assunta amministrazione del tutore; e, in tal caso, saranno cancellate le iscrizioni degli altri creditori che non si trovano in grado utile.

CAPO X.

Della Pubblicaità de' Registri, e della Responsabilità de' Conservatori.

§196. I conservatori delle ipoteche sono tenuti a rilasciare a tutti coloro che lo richiedono, copia degli atti trascritti ne' loro registri, e quella delle iscrizioni che tuttora sussistono, o il certificato che non ve ne esiste alcuna.

§197. Sono responsabili per i danni risultanti,

1.^o Dalla omissione sopra i loro registri, delle trascrizioni degli atti di mutazione, e delle iscrizioni richieste al loro ufficio;

2.^o Da mancanza di menzione nei loro certificati, d'una o di più iscrizioni esistenti, eccetto che, in quest'ultimo caso, l'errore provenga da indicazioni insufficienti che non potessero essere loro imputabili.

§198. Lo stabile in ordine al quale il conservatore avesse omesso no' suoi certificati di riferire uno o più pesi iscritti, rimane libero da tali pesi nel nuovo possessore, salva la responsabilità del conservatore, purché il nuovo possessore abbia richiesto il certificato dopo la trascrizione del suo titolo; senza pregiudizio però del diritto dei ereditari di farsi collocare secondo il rispettivo loro grado, sino a che il prezzo non sia stato pagato dal compratore, ovvero sino a che la graduazione fra i creditori non sia stata omologata.

§199. I conservatori non possono, in verun caso, recusare o ritardare la trascrizione degli atti di mutazione, l'iscrizione dei diritti ipotecari, o il rilascio dei certificati che loro sono richiesti, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi delle parti, per il quale effetto sulla istanza del richiedente si stenderà, senza dilazione, processo verbale del rifiuto e del ritardo.

da un giudice di pace, o da un usciere di udienza del tribunale, o da un altro usciere o notaio coll'assistenza di due testimoni.

2200. Ciò nondimeno i conservatori saranno obbligati di tenere un registro nel quale iscriveranno, giorno per giorno, e con ordine numerico, le consegne che loro verranno fatte degli atti di mutazione per essere trascritti, o le consegne delle note per essere iscritte; daranno ai richiedenti un riscontro in carta bollata nel quale si esprimerà il numero del registro in cui non sarà annotata la consegna, e non potranno trascrivere gli atti di mutazione, né inserire le note nei registri a ciò destinati, se non colla data e secondo l'ordine delle consegne che saranno ad essi fatte.

2201. Tutti i registri dei conservatori devono essere in carta bollata, numerati e vidimati in ciascuna pagina dal primo all'ultimo foglio, da uno dei giudici del tribunale nel cui distretto è stabilito l'ufficio. Questi registri saranno chiusi e firmati ogni giorno come quelli della registrazione degli atti.

2202. I conservatori sono tenuti di conformarsi, nell'esercizio delle loro incombenze, a tutte le disposizioni di questo capo, sotto pena d'una multa di due cento fino a mille lire per la prima contravvenzione, e della destituzione per la seconda; senza pregiudizio dei danni ed interessi delle parti, che saranno pagati in preferenza della multa.

2203. Le menzioni di deposito, le iscrizioni e le trascrizioni sono fatte nei registri, successivamente, senza lasciare veruno spazio in bianco od interlinee, sotto pena, contro il conservatore, di mille fino a due mila lire di multa, e del risarcimento dei danni ed interessi delle parti, pagabili pure in preferenza della multa.

TITOLO XIX.

*Della Spropriazione forzata
e della Graduazione fra i Creditori.*

CAPO PRIMO.

Della Spropriazione forzata.

2204. Il creditore può procedere alla spropriazione, 1.º de' beni immobili e dei loro accessori, riputati immobili appartenenti in proprietà al debitore; 2.º dell'usufrutto spettante al debitore sopra beni della stessa natura.

2205. Nondimeno la parte indivisa di un coerede nell'immobili d'una eredità non può essere posta in vendita da' suoi creditori particolari, prima della divisione o della licitazione che questi possono provocare se lo credono opportuno, o alle quali hanno diritto d'intervenire, in conformità dell'articolo 882 del titolo delle Successioni.

2206. Gli immobili d'un minore, ancorché emancipato, o di un interdetto, non possono essere posti in vendita prima che sia seguita

la discussione sopra il mobiliare.

2207. Non è necessario che l'escussione sopra il mobiliare preceda la spropriazione degli immobili posseduti indivisamente tra un maggiore ed un minore o un interdetto, se il debito è comune fra essi, o se le istanze giudiziali si sono preventivamente proposte contro un maggiore, ovvero prima dell'interdizione.

2208. La spropriazione degli immobili che fanno parte della comunione, si propone contro il solo marito debitore, quantunque la moglie sia obbligata per il debito.

La spropriazione degli immobili della moglie che non sono stati posti in comunione, si propone contro il marito o la moglie, la quale, se il marito ricusi d'intervenire con essa nel giudizio, o egli sia minore, può essere autorizzata dal giudice.

Nel caso in cui il marito e la moglie siano entrambi d'età minore, o tale sia soltanto la moglie, se il marito di età maggiore ricusa d'intervenire in causa, si deputa ad essa dal tribunale un tutore contro cui si propone l'istanza.

2209. Il creditore non può instare per la vendita degli immobili che non sono ipotecati a suo favore, se non qualora i beni ipotecati pel suo credito fossero insufficienti.

2210. La vendita forzata di beni situati in differenti distretti non può promuoversi se non successivamente, eccetto che formino parte d'una sola e medesima tenuta.

Essa si promuove avanti il tribunale nel cui distretto esiste il luogo principale della tenuta, o in mancanza di luogo principale, dove si trova la parte dei beni che produce il maggior reddito, secondo la matrice del ruolo.

2211. Se i beni ipotecati in favore del creditore, ed i non ipotecati, ovvero i beni situati in diversi distretti, formano parte di un solo e medesimo corpo di possessione, si procede alla vendita unitamente degli uni e degli altri, se il debitore lo chiede; e si fa una stima ragguagliata sul prezzo dell'aggiudicazione, quando slavi luogo.

2212. Se il debitore prova con scritture autentiche di locazione, che il reddito netto e libero d'un'annata procedente da' suoi immobili, basta pel pagamento del capitale dovuto, degli interessi e delle spese, e ne offrisca la delegazione al creditore, possono i giudici sospendere il procedimento, il quale potrà ripigliarsi se sopraggiungia qualche opposizione o qualche ostacolo al pagamento.

2213. Non può procedersi alla vendita forzata degli immobili che in virtù di un documento autentico ed esecutivo, per un debito certo e liquido. Se il debito non è liquidato in specie, il procedimento è valido; ma non si potrà divenire all'aggiudicazione se non seguita la liquidazione.

2214. Il cessionario di un titolo esecutivo non può agire per la spropriazione se non che dopo avere notificata al debitore la cessione.

2215. Il procedimento alla spropriazione

può aver luogo in forza di una sentenza provvisoria, o di una definitiva, la quale debba interinalmente eseguirsi, non ostante l'appellazione; ma non può farsi l'aggiudicazione che dopo una sentenza definitiva pronunciata in ultima istanza, ovvero passata in giudicato.

Non può intentarsi il detto procedimento sull'appoggio d'una sentenza contenziosa pendente il termine ad opporre.

2216. Il procedimento alla spropriazione non può annullarsi sotto pretesto che il creditore lo abbia intestato per una somma maggiore del suo credito.

2217. Ad ogni domanda per la spropriazione degli immobili deve precedere l'intimazione di pagare, fatta da un usciere, a richiesta ed istanza del creditore, alla persona del debitore o al suo domicilio.

Le formalità dell'intimazione e quelle degli atti per la spropriazione, sono determinate dalle leggi sulla procedura.

CAPO II.

Della Graduazione e della Distribuzione del Prezzo fra i Creditori.

2218. La graduazione o la distribuzione del prezzo degli immobili, ed il modo di procedere in giudizio per tali oggetti, sono regolati dalle leggi sulla procedura civile.

TITOLO XX.

Della Prescrizione.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

2219. La prescrizione è un mezzo per acquistare un diritto o per essere liberato da un'obbligazione, mediante il decorso d'un determinato tempo, e sotto le condizioni stabilite dalla legge.

2220. Non si può rinunciare preventivamente al diritto di prescrizione: si può però rinunciare alla prescrizione già acquistata.

2221. La rinunzia alla prescrizione è espressa o tacita: la rinunzia tacita risulta da un fatto il quale fa supporre l'abbandono d'un diritto acquistato.

2222. Quegli che non può alienare, non può rinunciare alla prescrizione acquistata.

2223. I giudici non possono supplire ex officio alla non opposta prescrizione.

2224. La prescrizione si può opporre in qualunque stato della causa, ed anche avanti il tribunale d'appello, eccetto che, attese le circostanze, si debba presumere che la parte che non l'ha opposta, vi abbia rinunciato.

2225. I creditori o qualunque altra persona interessata a far valere la prescrizione, possono opporla, non ostante che il debitore o il proprietario vi rinunci.

2226. Non si può prescrivere il dominio

delle cose che non sono in commercio.

2227. Il demanio, gli stabilimenti pubblici ed i comuni sono assoggettati come i particolari alle stesse prescrizioni, e possono egualmente opporle.

CAPO II.

Del Possesso.

2228. Il possesso è la detenzione di una cosa che si trova in nostro potere o il godimento d'un diritto che esercitiamo noi stessi, o per mezzo di un altro che ritenne la cosa o esercita il diritto in nome nostro.

2229. Per indurre la prescrizione, è necessario un possesso continuo e non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco, ed a titolo di proprietà.

2230. Si presume sempre che ciascuno possieda per sé stesso, ed a titolo di proprietà, quando non si provi che si sia incominciato a possedere in nome altrui.

2231. Quando si sia incominciato a possedere in nome altrui, si presume sempre che si possieda collo stesso titolo, quando non siavi prova in contrario.

2232. Gli atti meramente facoltativi e quelli di semplice tolleranza, non possono servire di fondamento né per il possesso né per la prescrizione.

2233. Gli atti di violenza non possono egualmente servire di fondamento ad un possesso per indurre la prescrizione.

Il possesso atto a produrre la prescrizione non incomincia se non quando sia cessata la violenza.

2234. Il possessore attuale il quale provi di avere anticamente posseduto, si presume che abbia posseduto nel tempo intermedio; salva la prova in contrario.

2235. Per compiere la prescrizione, può il possessore unire al proprio possesso quello del suo autore, qualunque sia la maniera con cui vi è succeduto, tanto a titolo universale o particolare, quanto a titolo lucrativo od oneroso.

CAPO III.

Delle Cause che impediscono la Prescrizione.

2236. Quelli che possiedono in nome altrui, non possono mai prescrivere, per qualunque decorso di tempo.

Il conduttore, il depositario, l'usufruttuario, e tutti gli altri che ritengono precariamente la cosa altrui, non possono prescrivere.

2237. Similmente non possono prescrivere gli eredi di coloro che ritenevano la cosa altrui in forza d'uno dei titoli enunciat nel precedente articolo.

2238. Ciò non ostante le persone indicate negli articoli 2236 o 2237 possono prescrivere, se il titolo del loro possesso si trova

immutato o per una causa proveniente da un terzo, o in forza delle opposizioni fatte dalle medesime persone al diritto del proprietario.

2239. Quelli ai quali i conduttori, depositari ed altri possessori a titolo precario, hanno trasferita la cosa con un titolo traslativo della proprietà, possono prescrivere la stessa cosa.

2240. Non si fa luogo a prescrizione contro il proprio titolo, all'effetto di cangiare, riguardo a sé medesimo, la causa ed il principio del suo possesso.

2241. Ha luogo la prescrizione contro il proprio titolo, all'effetto di acquistare colla medesima la liberazione della contratta obbligazione.

CAPO IV.

Delle Cause che interrompono o che sospendono il corso della Prescrizione.

SEZIONE PRIMA.

Delle Cause che interrompono la Prescrizione.

2242. La prescrizione può essere interrotta o naturalmente o civilmente.

2243. È interrotta naturalmente, quando il possessore è privato, per più d'un anno, del godimento della cosa, o dal precedente proprietario, o anche da un terzo.

2244. È interrotta civilmente in virtù d'una citazione giudiziale, d'un precetto o d'un sequestro intimato a quello cui si vuole impedire il corso della prescrizione.

2245. La citazione avanti il giudice di pace per la conciliazione, interrompe la prescrizione, dal giorno della di lei data, quando è susseguita da un decreto a comparire in giudizio, notificato ne' termini stabiliti dalla legge.

2246. La citazione giudiziale fatta anche avanti un giudice incompetente, interrompe la prescrizione.

2247. Si ha come non interrotta la prescrizione, se il decreto a comparire è nullo per difetto di forma.

Se l'attore ha receduto dalla domanda, Se lascia trascorrere il termine per proseguire l'istanza,

Se venga rigettata la sua domanda.

2248. La prescrizione è interrotta, quando il debitore o il possessore riconosca il diritto di quello contro cui era incominciata.

2249. L'interpellazione fatta a norma degli antecedenti articoli, ad uno dei debitori solidarij, o la ricognizione del diritto fatta da uno di questi, interrompe la prescrizione contro gli altri, ed anche contro i loro eredi.

L'interpellazione fatta ad uno degli eredi d'un debitore solidario, o la ricognizione del diritto fatta da questo erede, non interrompe la prescrizione riguardo agli altri coeredi, quand'anche il credito fosse ipo-

tecario, se l'obbligazione non è indivisibile.

Questa interpellazione o ricognizione non interrompe la prescrizione, riguardo agli altri condebitori, che per quella parte cui è obbligato lo stesso erede.

Per interrompere la prescrizione interamente, riguardo agli altri condebitori, è necessaria l'interpellazione a tutti gli eredi del debitore defunto, ovvero la ricognizione per parte di tutti questi eredi.

2250. L'interpellazione fatta al debitore principale, o la ricognizione da lui fatta del diritto, interrompe la prescrizione contro il fidejussore.

SEZIONE II.

Delle Cause che sospendono il corso della Prescrizione.

2251. La prescrizione ha luogo contro qualunque persona, purché questa non sia contemplata in qualche eccezione stabilita da una legge.

2252. La prescrizione non ha luogo contro i minori e gli interdetti, salvo quanto è stabilito all'articolo 2278, ed eccettuati gli altri casi determinati dalla legge.

2253. Non ha luogo fra i coniugi.

2254. La prescrizione corre contro la donna maritata, quantunque non sia separata di beni in forza del contratto di matrimonio e di atto giudiziale, riguardo ai beni amministrati dal marito, riservato però ad essa il regresso contro il medesimo.

2255. Ciò non ostante, la prescrizione non corre durante il matrimonio riguardo all'alienazione d'un fondo assoggettato al regime dotale a tenore dell'articolo 1561 del Titolo del Contratto di matrimonio e dei Diritti rispettivi degli sposi.

2256. La prescrizione è parimenti sospesa durante il matrimonio,

1.° Nel caso in cui l'azione competente alla moglie non potesse essere promossa che dopo la scelta da farsi per l'accettazione o per la rinuncia alla comunione;

2.° Nel caso in cui il marito, avendo alienato i beni propri della moglie senza il di lei consenso, si è costituito garante della vendita, ed in tutti gli altri casi nei quali l'azione competente alla moglie si potesse rivolgere contro il marito.

2257. La prescrizione non corre,

Riguardo ad un credito dipendente da qualche condizione, sino a che la condizione siasi verificata;

Riguardo ad un'azione per la garanzia del contratto, sino a che abbia avuto luogo l'evizione;

Riguardo ad un credito a tempo determinato, sino a che sia scaduto tal tempo.

2258. La prescrizione non ha luogo contro l'erede beneficiario riguardo ai crediti che ha contro l'eredità.

Essa corre contro un'eredità giacente, quantunque non gli sia deputato un curatore.

2259. La prescrizione corre ancora durante i tre mesi per fare l'inventario, ed i quaranta giorni per deliberare.

CAPO V.

Del Tempo necessario per prescrivere.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

2260. La prescrizione si calcola a giorni, e non ad ore. Essa si acquista spirato che sia l'ultimo giorno del termine.

2261. Nelle prescrizioni le quali si compiono in un dato numero di giorni, si computa qualunque giorno feriato.

In quelle che si compiono a mesi, si ritengono eguali tutti i mesi quantunque composti di numero diseguale di giorni.

SEZIONE II.

Della Prescrizione di trent'anni.

2262. Tutte le azioni, tanto reali che personali, si prescrivono col decorso di trent'anni, senza che quegli che allega questa prescrizione sia tenuto ad esibirne un titolo, o senza che gli si possa opporre l'eccezione derivante da mala fede.

2263. Il debitore d'una rendita può essere astretto a somministrare a proprie spese un nuovo documento al suo creditore o agli aventi causa da esso, dopo vent'otto anni dalla data dell'ultimo documento.

2264. Le regole della prescrizione sopra altri oggetti diversi da quelli indicati nel presente titolo, sono spiegate nei loro luoghi particolari.

SEZIONE III.

Della Prescrizione di dieci e di venti anni.

2265. Quegli che acquista in buona fede, e con giusto titolo, un immobile, ne prescrive la proprietà col decorso di anni dieci, se il vero proprietario abita nel circondario giurisdizionale del tribunale d'appello nell'estensione del quale sia situato l'immobile; e col decorso di anni venti, se è domiciliato fuori del suddetto circondario.

2266. Se il vero proprietario ha tenuto in diversi templi il suo domicilio nel circondario giurisdizionale, e fuori di esso, è necessario per compiere il corso della prescrizione aggiungere a quanto manca ai dieci anni di presenza, un numero d'anni d'assenza, che sia il doppio di quello che manca per compiere i dieci anni di presenza.

2267. Un titolo nullo per difetto di forme non può servire di base alla prescrizione di dieci e di venti anni.

2268. La buona fede è sempre presunta, e chi allega la mala fede, deve sommini-

strarne le prove.

2269. Basta che la buona fede sia esistita al tempo dell'acquisto.

2270. Dopo dieci anni, l'architetto e gl'intraprenditori vengono liberati dalla garanzia delle opere in grande, che hanno fatte o dirette.

SEZIONE IV.

Di alcune particolari Prescrizioni.

2271. Si prescrivono col decorso di mesi sei le azioni dei maestri ed institutori di scienze ed arti per le lezioni che danno mensualmente;

Le azioni degli osti e dei trattori per l'alloggio e cibaria che somministrano;

Degli operaj e dei giornalieri per il pagamento delle loro giornate, somministrazioni e salarij.

2272. Si prescrivono col decorso di un anno

Le azioni dei medici, chirurghi, e specialj per le loro visite, operazioni e medicinali;

Degli uscieri, per la mercede degli atti che notificano, e delle commissioni che eseguono;

De' mercanti per le merci che vendono ai particolari non mercanti;

Di quelli che tengono case di convitto per il prezzo della pensione dei loro convittori; e degli altri maestri, per il prezzo dell'istruzione;

Dei domestici stipendiati ad anno, per il pagamento del loro salario.

2273. L'azione dei patrocinatori, per il pagamento delle loro spese ed onorarij, si prescrive col decorso di due anni da computarsi dalla decisione delle liti, o dalla conciliazione delle parti, o dalla revoca dei detti patrocinatori. Riguardo agli affari non terminati, essi non possono domandare di essere soddisfatti delle loro spese ed onorarij che fossero dovuti da tempo maggiore di cinque anni.

2274. La prescrizione ha luogo nei casi sopra enunziati, quantunque siavi stata continuazione di somministrazioni, di consegne a credenza, di servigi e di lavori.

La prescrizione cessa di decorrere quando siavi stato un conto approvato, una scrittura od obbligazione, o una citazione giudiziale non perentia.

2275. Non ostante quelli cui fossero opposte tali prescrizioni, possono deferire il giuramento a coloro che le oppongono, sul punto di accertare se la cosa siavi realmente pagata.

Il giuramento potrà essere deferito alle vedove ed agli eredi, ovvero ai tutori di questi ultimi, se sono minori, affinchè dichiarino se sappiano o no che la cosa sia dovuta.

2276. I giudici ed i patrocinatori sono liberati dal rendere conto delle carte relative alle liti cinque anni dopo la decisione delle medesime.

Gli uscieri, dopo due anni dall'esecuzione della commissione, o dalla notificazione degli atti di cui erano incaricati, sono pienamente liberati dal renderne conto.

2277. Si prescrivono col decorso di cinque anni;

Le annualità delle rendite perpetue, e delle vitalizie;

Quelle delle pensioni alimentari;

Le pigioni delle case ed i fitti dei beni rurali;

Gli interessi delle somme imprestate, e generalmente tutto ciò che è pagabile ad anno o a termini periodici più brevi.

2278. Le prescrizioni di cui trattasi negli articoli della presente sezione, decorrono contro i minori e gl'interdetti, salvo loro il regresso contro i tutori.

2279. Riguardo ai mobili, il possesso produce l'effetto stesso del titolo.

Ciò non ostante colui che ha perduto o cui fu derubata qualche cosa, può ripeterla per il corso di tre anni, da compu-

tarsi dal giorno della perdita o del furto da quello presso cui si trovi; salvo a questo il regresso contro quello da cui l'ha ricevuta.

2280. Se l'attuale possessore della cosa derubata, o perduta, l'ha comprata in una fiera o mercato, ovvero all'occasione di una vendita pubblica, o da un mercante venditore di simili cose, il proprietario originario non può farsela restituire, se non che rimborsando il possessore del prezzo che gli è costata.

2281. Le prescrizioni incominciate all'epoca della pubblicazione del presente Codice saranno regolate a norma delle leggi anteriori.

Ciò non ostante le prescrizioni incominciate prima dell'epoca suddetta, e per cui, secondo le leggi anteriori, si richiederebbero ancora più di trent'anni, si perfezioneranno con il decorso di trent'anni da computarsi dalla stessa epoca.

INDICE

TITOLO PRELIMINARE

Della Pubblicazione, degli Effetti, o dell'Applicazione delle Leggi in generale	pag. 1
---	--------

LIBRO PRIMO.

Delle Persone.

TIT. I. Del Godimento o della Privazione dei Diritti civili	•
Capo I. Del godimento dei diritti civili	•
Capo II. Della privazione dei diritti civili	•
Sez. I. Della privazione dei diritti civili derivata dalla perdita della qualità d'italiano	•
Sez. II. Della privazione dei diritti civili in conseguenza di condanne giudiziali	2
TIT. II. Degli Atti dello Stato civile	3
Capo I. Disposizioni generali	•
Capo II. Degli atti di nascita	4
Capo III. Degli atti di matrimonio	•
Capo IV. Degli atti di morte	5
Capo V. Degli atti dello stato civile riguardanti i militari fuori del territorio del regno	6
Capo VI. Della rettificazione degli atti dello stato civile	7
TIT. III. Del Domicilio	•
TIT. IV. Degli Assenti	•
Capo I. Della presunzione d'assenza	•
Capo II. Della dichiarazione d'assenza	•
Capo III. Degli effetti dell'assenza	8
Sez. I. Degli effetti dell'assenza relativamente ai beni che l'assente possedeva al giorno del suo allontanamento	•
Sez. II. Degli effetti dell'assenza riguardo alle ragioni eventuali che possono competere all'assente	9
Sez. III. Degli effetti dell'assenza riguardo al matrimonio	•
Capo IV. Della cura de' figli d'un padre resosi assente, costituiti in età minore	•
TIT. V. Del Matrimonio	•

Capo I. Delle qualità e condizioni necessario per contrarre matrimonio	pag. 9
Capo II. Dello formalità relativo alla celebrazione del matrimonio	10
Capo III. Delle opposizioni al matrimonio	11
Capo IV. Delle domande per nullità di matrimonio.	•
Capo V. Delle obbligazioni che nascono dal matrimonio	12
Capo VI. Dei diritti e dei rispettivi doveri de' coniugi	13
Capo VII. Dello scioglimento del matrimonio	•
Capo VIII. Delle seconde nozze	•
TIT. VI. Del Divorzio	•
Capo I. Delle cause del divorzio	•
Capo II. Del divorzio per causa determinata	14
Sez. I. Delle forme di divorzio per causa determinata	•
Sez. II. Delle misure provvisoriale alle quali può far luogo la domanda del divorzio per causa determinata	16
Sez. III. De' motivi d'inammissibilità dell'azione di divorzio per causa determinata	•
Capo III. Del divorzio per reciproco consenso	•
Capo IV. Degli effetti del divorzio	18
Capo V. Della separazione personale	•
TIT. VII. Della Paternità e della Figliazione	•
Capo I. Della filiazione della prole legittima o nata durante il matrimonio	•
Capo II. Delle prove di filiazione della prole legittima	19
Capo III. Dei figli naturali	•
Sez. I. Della legittimazione dei figli naturali	•
Sez. II. Del riconoscimento de' figli naturali	20
TIT. VIII. Dell'Adozione o della Tutela officiosa	•
Capo I. Dell'adozione	•
Sez. I. Dell'adozione o de' suoi effetti	•
Sez. II. Delle forme dell'adozione	21
Capo II. Della tutela officiosa	•

TIT. IX. Della Patria Potestà	pag.
TIT. X. Della Minore età, della Tutela e della Emancipazione	23
Capo I. Della minore età	"
Capo II. Della tutela	"
Sez. I. Della tutela del padre e della madre	"
Sez. II. Della tutela conferita dal padre o dalla madre	"
Sez. III. Della tutela degli ascendenti	"
Sez. IV. Della tutela conferita dal consiglio di famiglia	94
Sez. V. Del tutore surrogato	"
Sez. VI. Delle cause che dispensano dalla tutela	25
Sez. VII. Dell'incapacità, e delle cause di esclusione e di rimozione dalla tutela	96
Sez. VIII. Dell'amministrazione del tutore.	"
Sez. IX. Del rendimento de' conti della tutela	28
Capo III. Dell'emancipazione	"
TIT. XI. Della Maggior età, della Interdizione e del Consiglio giudiciario	29
Capo I. Della maggior età	"
Capo II. Della interdizione	"
Capo III. Del consulente giudiziaro	30

LIBRO II.

Dei beni e delle differenti modificazioni della proprietà.

TIT. I. Della Distribuzione dei Beni	30
Capo I. Dei beni immobili	"
Capo II. Dei beni mobili	31
Capo III. Dei beni relativamente a coloro che li possiedono	"
TIT. II. Della Proprietà	32
Capo I. Del diritto di accessione su ciò che è prodotto dalla cosa	"
Capo II. Del diritto di accessione sopra ciò che si unisce e s'incorpora alla cosa	"
Sez. I. Del diritto d'accessione relativamente alle cose immobili	"
Sez. II. Del diritto d'accessione relativamente alle cose mobili	33
TIT. III. Dell'usufrutto, dell'Uso e dell'Abitazione	34
Capo I. Dell'usufrutto	"
Sez. I. Dei diritti dell'usufruttuario	"
Sez. II. Delle obbligazioni dell'usufruttuario	35
Sez. III. Dei modi con cui finisce l'usufrutto	36
Capo II. Dell'uso e dell'abitazione	37
TIT. IV. Delle Servitù prediali	"
Capo I. Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi	"
Capo II. Delle servitù stabilite dalla legge	38
Sez. I. Del muro e delle fosse comuni	"
Sez. II. Della distanza e delle opere intermedie richiesto in alcune costruzioni	39

Sez. III. Del prospetto nel fondo del vicino	pag. 39
Sez. IV. Dello stillicidio	"
Sez. V. Del diritto di passaggio	"
Capo III. Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo	40
Sez. I. Delle diverse sorti di servitù che possono stabilirsi sui beni	"
Sez. II. In qual modo si costituiscono le servitù	"
Sez. III. Dei diritti del proprietario del fondo al quale è dovuta la servitù	"
Sez. IV. In qual maniera si estinguono le servitù	41

LIBRO III.

Dei differenti modi coi quali si acquista la proprietà.

Disposizioni generali	"
TIT. I. Delle successioni	"
Capo I. Dell'apertura delle successioni, e dell'immediato passaggio di possesso negli eredi	"
Capo II. Delle qualità richieste per succedere	42
Capo III. Dei diversi ordini di successione	"
Sez. I. Disposizioni generali	"
Sez. II. Della rappresentazione	"
Sez. III. Delle successioni che si deferiscono ai discendenti	43
Sez. IV. Delle successioni che si deferiscono agli ascendenti	"
Sez. V. Delle successioni de' collaterali	"
Capo IV. Delle successioni irregolari	44
Sez. I. Dei diritti dei figli naturali sui beni dei loro genitori, e della successione di questi ai figli naturali morti senza prole	"
Sez. II. Dei diritti del conjuge superstite, e del fisco	"
Capo V. Dell'accettazione e della rinunzia dell'eredità	45
Sez. I. Dell'accettazione	"
Sez. II. Della rinunzia all'eredità	"
Sez. III. Del beneficio dell'inventario, de' suoi effetti, e delle obbligazioni dell'erede beneficiario	46
Sez. IV. Delle eredità giacenti	47
Capo VI. Delle divisioni e delle collazioni	"
Sez. I. Dell'azione per la divisione, e della sua forma	"
Sez. II. Delle collazioni	49
Sez. III. Del pagamento dei debiti	50
Sez. IV. Degli effetti della divisione, e della garanzia delle rispettive quote	51
Sez. V. Della rescissione in materia di divisioni	"
TIT. II. Delle Donazioni tra Vivi, e dei Testamenti	"
Capo I. Disposizioni generali.	"
Capo II. Della capacità di disporre, o di ricevere per donazione tra vivi, o per testamento	"

Capo III. Della porzione disponibile dei beni, e della riduzione pag.	52	§ II. Della condizione sospensiva pag.	67
Sez. I. Della porzione disponibile dei beni	"	§ III. Della condizione risolutiva	"
Sez. II. Della riduzione delle donazioni, e de' legati	53	Sez. II. Delle obbligazioni a tempo determinato	68
Capo IV. Delle donazioni tra vivi	"	Sez. III. Delle obbligazioni alternative	"
Sez. I. Della forma delle donazioni tra vivi	"	Sez. IV. Delle obbligazioni solidarie	"
Sez. II. Delle eccezioni alla regola della irrevocabilità delle donazioni tra vivi	55	§ I. Dell'obbligazione solidaria fra i creditori	"
Capo V. Delle disposizioni testamentarie	"	§ II. Dell'obbligazione solidaria fra i debitori	"
Sez. I. Delle regole generali sulla forma dei testamenti	56	Sez. V. Delle obbligazioni divisibili, e delle indivisibili	69
Sez. II. Delle regole particolari sulla forma di alcuni testamenti	"	§ I. Degli effetti dell'obbligazione divisibile	"
Sez. III. Delle istituzioni d'erode, e dei legati in generale	58	§ II. Degli effetti dell'obbligazione indivisibile	70
Sez. IV. Del legato universale	"	Sez. VI. Delle obbligazioni con clausole penali	"
Sez. V. Dei legati a titolo universale	"	Capo V. De' modi con cui si estinguono le obbligazioni	"
Sez. VI. De' legati particolari	"	Sez. I. Del pagamento	71
Sez. VII. Degli esecutori testamentarij	59	§ I. Del pagamento in generale	"
Sez. VIII. Della revoca dei testamenti, e della loro caducità	60	§ II. Del pagamento con subingresso	"
Capo VI. Delle disposizioni permesse a favore dei nipoti del donante o testatore, o dei figli de' suoi fratelli e sorelle	"	§ III. Dell'imputazione dei pagamenti	72
Capo VII. Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre o da altri ascendenti, tra loro discendenti	62	§ IV. Dell'offerta di pagamento e del deposito	"
Capo VIII. Delle donazioni fatte per contratto di matrimonio agli sposi, ed ai figli nascituri dai medesimi	"	§ V. Della cessione de' beni	73
Capo IX. Delle disposizioni fra coniugi, per contratto di matrimonio, o durante il matrimonio	63	Sez. II. Della novazione	"
TIT. III. Dei Contratti o delle Obbligazioni convenzionali in genere	"	Sez. III. Della remissione del debito	"
Capo I. Disposizioni preliminari	"	Sez. IV. Della compensazione	74
Capo II. Delle condizioni essenziali per la validità delle convenzioni	"	Sez. V. Della confusione	"
Sez. I. Del consenso	"	Sez. VI. Della perdita della cosa dovuta	75
Sez. II. Della capacità delle parti contraenti	"	Sez. VII. Delle azioni di nullità o di rescissione delle convenzioni	"
Sez. III. Dell'oggetto, e della materia dei contratti	65	Capo VI. Della prova delle obbligazioni, e di quella del pagamento	"
Sez. IV. Della causa	"	Sez. I. Della prova per iscritto	"
Capo III. Degli effetti delle obbligazioni	"	§ I. Del documento autentico	"
Sez. I. Disposizioni generali	"	§ II. Della privata scrittura	76
Sez. II. Delle obbligazioni che consistono nel dare	"	§ III. Delle tessere ossia tacche a riscontro	"
Sez. III. Delle obbligazioni di fare, e di non fare	"	§ IV. Delle copie degl'istrumenti	77
Sez. IV. Dei danni ed interessi per l'inadempimento dell'obbligazione	66	§ V. Degli atti di ricognizione e di conferma	"
Sez. V. Della interpretazione delle convenzioni	"	Sez. II. Della prova testimoniale	"
Sez. VI. Degli effetti delle convenzioni riguardo ai terzi	"	Sez. III. Delle presunzioni	78
Capo IV. Delle diverse specie di obbligazioni	"	Delle presunzioni stabilite dalla legge	"
Sez. I. Delle obbligazioni condizionali	"	§ II. Delle presunzioni che non sono stabilite dalla legge	"
§ I. Della condizione in genere, e delle sue diverse specie	"	Sez. IV. Della confessione della parte	"
		Sez. V. Del giuramento	79
		§ I. Del giuramento decisorio	"
		§ II. Del giuramento deferito ex officio	"
		TIT. IV. Delle Obbligazioni che si contraggono senza Convenzione	"
		Capo I. Dei quasi contratti	"
		Capo II. Dei delitti o de' quasi-delitti	80
		TIT. V. Del Contratto di Matrimonio e dei Diritti rispettivi degli Sposi	"
		Capo I. Disposizioni generali	"
		Capo II. Del regime della comunione	81
		Parte I. Della comunione legale	"
		Sez. I. Di ciò che forma la comunione tanto attivamente che passivamente	"

§ I.	Delle attività della comunione p.	81	dotali, o dell'inalienabilità del fondo dotale	pag. 92
§ II.	Delle passività della comunione, e delle azioni che ne risultano contro di essa	82	Sez. III. Della restituzione della dote	93
Sez. II.	Dell'amministrazione della comunione, e dell'effetto degli atti di uno de' coniugi relativamente alla società conjugale	83	Sez. IV. Dei beni parafernali	94
Sez. III.	Dello scioglimento della comunione, e di alcune conseguenze di esso	84	Disposizione particolare	"
Sez. IV.	Dell'accettazione della comunione, e della rinuncia che vi si può fare colle condizioni che le sono relative	85	Tit. VI. Della Vendita	"
Sez. V.	Della divisione della comunione dopo l'accettazione	86	Capo I. Della natura e forma della vendita	"
§ I.	Della divisione dell'attivo	"	Capo II. Di quelli che possono comprare, o vendere	"
§ II.	Delle passività della comunione, e della contribuzione al pagamento de' debiti	87	Capo III. Delle cose che possono vendersi	95
Sez. VI.	Della rinuncia alla comunione e de' suoi effetti	88	Capo IV. Delle obbligazioni del venditore	"
Parte II.	Della comunione convenzionale, o dei patti che possono modificare od anco escludere la comunione legale	"	Sez. I. Disposizioni generali	"
Sez. I.	Della comunione limitata agli acquisti	"	Sez. II. Della tradizione della cosa	"
Sez. II.	Della clausola che esclude dalla comunione il mobiliare in tutto o in parte	"	Sez. III. Della garanzia	96
Sez. III.	Della clausola attribuyente la qualità di mobili ai beni immobili	"	§ I. Della garanzia in caso di evizione	"
Sez. IV.	Della clausola di separazione de' debiti	89	§ II. Della garanzia per i vizj della cosa venduta	97
Sez. V.	Della facoltà accordata alla moglie di riprendere liberi e senza pesi gli effetti conferiti	"	Capo V. Delle obbligazioni del compratore	"
Sez. VI.	Della predeazione convenzionale	90	Capo VI. Della nullità o dello scioglimento della vendita	98
Sez. VII.	Delle clausole colle quali s'assegnano a ciascheduno de' coniugi parti ineguali nella comunione	"	Sez. I. Del retratto convenzionale	"
Sez. VIII.	Della comunione a titolo universale	91	Sez. II. Della rescissione della vendita per causa di lesione	99
"	Disposizioni comuni alle otto precedenti sezioni	"	Capo VII. Della licitazione	"
Sez. IX.	Delle convenzioni esclusive della comunione	"	Capo VIII. Della cessione dei crediti, e delle altre ragioni incorporali	"
§ I.	Della clausola che contiene la dichiarazione degli sposi di maritarsi senza comunione	"	Tit. VII. Della Permuta	100
§ II.	Della clausola di separazione de' beni	"	Tit. VIII. Del Contratto di Locazione	"
Capo III.	Del regime dotale	92	Capo I. Disposizioni generali	"
Sez. I.	Della costituzione della dote	"	Capo II. Della locazione delle cose	"
Sez. II.	Dei diritti del marito sui beni	"	Sez. I. Delle regole comuni alle locazioni delle case, e dei beni rustici	"
			Sez. II. Regole particolari per le locazioni delle case	102
			Sez. III. Regole particolari alle affittanze de' fondi rustici	103
			Capo III. Della locazione delle opere, o dell'industria	104
			Sez. I. Della locazione delle opere de' domestici e degli operaj	"
			Sez. II. De' vetturali per terra, e per acqua	"
			Sez. III. Degli appalti, e dei cottimi	"
			Capo IV. Della locazione a soccida	105
			Sez. I. Disposizioni generali	"
			Sez. II. Della soccida semplice	"
			Sez. III. Della soccida a metà	106
			Sez. IV. Della soccida data dal proprietario al suo affittuario o al colono parziario	"
			§ I. Della soccida data all'affittuario	"
			§ II. Della soccida contratta con il colono parziario	"
			Sez. V. Del contratto improprio chiamato di soccida	"
			Tit. IX. Del Contratto di Società	"
			Capo I. Disposizioni generali	"
			Capo II. Delle diverse specie di società	107
			Sez. I. Delle società universali	"
			Sez. II. Della società particolare	"

Capo III. Delle obbligazioni, de' soci tra loro, e relativamente a' terzi p.	107	jussore	pag. 116
Sez. I. Delle obbligazioni de' soci fra loro		Sez. II. Degli effetti della sicurezza fra il debitore ed il fidojussore	117
Sez. II. Delle obbligazioni de' soci verso i terzi	108	Sez. III. Dell'effetto delle sicurezza fra i confidejussori	"
Capo IV. Delle diverse maniere, con cui finisce la società	109	Capo III. Dell'estinzione della sicurezza	"
Disposizione relativa alle società di commercio	"	Capo IV. Della sicurezza legale, e della sicurezza giudiziaria	"
TIT. X. Dell'Imprestito	"	TIT. XV. Delle Transazioni	118
Capo I. Dell'imprestito ad uso, ossia comodate	"	TIT. XVI. Dell'Arresto personale in Materia civile	"
Sez. I. Della natura dell'imprestito ad uso	"	TIT. XVII. Del Pegno in genere	119
Sez. II. Delle obbligazioni del comodatario	"	Capo I. Del pegno	"
Sez. III. Delle obbligazioni del comodante	110	Capo II. Dell'auticresi	120
Capo II. Dell'imprestito di consumazione, ossia mutuo	"	TIT. XVIII. Dei Privilegi e delle Ipotecche	"
Sez. I. Della natura del mutuo	"	Capo I. Disposizioni generali	"
Sez. II. Delle obbligazioni del mutuante	"	Capo II. Dei privilegi	121
Sez. III. Delle obbligazioni del mutuatario	"	Sez. I. Dei privilegi sopra i mobili	"
Capo III. Del mutuo ad interesse	111	§ I. Dei privilegi generali sopra i mobili	"
TIT. XI. Del deposito, e del sequestro	"	§ II. Dei privilegi sopra determinati mobili	"
Capo I. Del deposito in genere, e delle sue diverse specie	"	Sez. II. Dei privilegi sopra gli immobili	122
Capo II. Del deposito propriamente detto	"	Sez. III. De' privilegi che si estendono sopra i mobili, e sopra gli immobili	"
Sez. I. Della natura, e sostanza del contratto di deposito	"	Sez. IV. Dei modi coi quali si conservano i privilegi	"
Sez. II. Del deposito volontario	"	Capo III. Delle ipoteche	123
Sez. III. Degli obblighi del depositario	"	Sez. I. Dell'ipoteca legale	"
Sez. IV. Degli obblighi del deponente	112	Sez. II. Dell'ipoteca giudiziale	"
Sez. V. Del deposito necessario	"	Sez. III. Delle ipoteche convenzionali	"
Capo III. Del sequestro	113	Sez. IV. Dei gradi delle ipoteche fra loro	124
Sez. I. Delle diverse specie di sequestro	"	Capo IV. Del modo dell'iscrizione dei privilegi e delle ipoteche	125
Sez. II. Del sequestro convenzionale	"	Capo V. Della cancellazione o della riduzione delle iscrizioni	126
Sez. III. Del sequestro ossia Deposito giudiziario	"	Capo VI. Dell'effetto de' privilegi e delle ipoteche contro i terzi possessori	"
TIT. XII. Dei Contratti di Sorte	"	Capo VII. Dell'estinzione dei privilegi e delle ipoteche	127
Capo I. Del giuoco e della scommessa	"	Capo VIII. Del modo di render libere le proprietà dai privilegi, e dalle ipoteche	"
Capo II. Del contratto vitalizio	"	Capo IX. Del modo di rendere libere le ipoteche quando non esista iscrizione sui beni dei mariti e dei tutori	129
Sez. I. Delle condizioni richieste per la validità del contratto vitalizio	"	Capo X. Della pubblicità de' registri, e della responsabilità de' conservatori	"
Sez. II. Degli effetti del contratto vitalizio fra le parti contraenti	114	TIT. XIX. Della Spropriazione forzata, e della Graduazione fra i Creditori	130
TIT. XIII. Del Mandato	"	Capo I. Della spropriazione forzata	"
Capo I. Della natura, e della forma del mandato	"	Capo II. Della graduazione e della distribuzione del prezzo fra i creditori	131
Capo II. Delle obbligazioni del mandatario	115	TIT. XX. Della Prescrizione	"
Capo III. Delle obbligazioni del mandante	"	Capo I. Disposizioni generali	"
Capo IV. Delle diverse maniere cello quali si ostingue il mandato	"	Capo II. Del possesso	"
TIT. XIV. Della Fidejussione	116	Capo III. Delle cause che impediscono la prescrizione	"
Capo I. Della natura, e dell'estensione delle fidejussioni	"	Capo IV. Delle cause che interrompono	"
Capo II. Degli effetti della fidejussione	"		
Sez. I. Dell'effetto della fidejussione tra il creditore ed il fide-			

	o che sospendono il corso della prescrizione	pag. 132	scrivere	pag. 133
Sez. I.	Delle cause che interrompono la prescrizione	•	Sez. I.	Disposizioni generali
Sez. II.	Delle cause che sospendono il corso della prescrizione	•	Sez. II.	Della prescrizione di trent'anni
Capo V.	Del tempo necessario per pre-	•	Sez. III.	Della prescrizione di dieci, e di vent' anni
			Sez. IV.	Di alcune particolari prescrizioni

CODICE
CIVILE GENERALE
AUSTRIACO.

NOI FRANCESCO PRIMO

PER LA GRAZIA DI DIO

IMPERATORE D'AUSTRIA,

RE D'UNGHERIA, DI BOEMIA, LOMBARDIA, VENEZIA, GALIZIA E LODOMERIA, EC.

ARCIDUCA D'AUSTRIA, EC. EC.

Avendo Noi determinato d'introdurre al più presto possibile nelle province del Regno Lombardo-Veneto spettanti al Governo di Milano quelle leggi che riguardo al diritto comune sono dal di primo di gennaio 1812 in poi in vigore nelle Province tedesche della Nostra Monarchia, dichiariamo colle presenti che il Codice civile generale austriaco pubblicato il di primo di giugno 1811 abbia, incominciando dal di primo di gennaio 1816, da servire di sola ed unica norma in tutte le province spettanti al Governo di Milano, in luogo di qualsivoglia altra legge o consuetudine relativa agli oggetti del detto diritto comune, e che debba avere la stessa forza di legge che gli fu attribuita mediante la Nostra Sovrana Patente stata pubblicata il di primo di giugno 1811 nelle Province tedesche che in quel tempo appartenevano alla Monarchia Austriaca.

Dato nell'Imperiale Nostra Residenza di Vienna il ventotto settembre mille ottocento quindici, l'anno ventesimoquarto del Nostro Regno.

FRANCESCO

L. S.

LUIGI CONTE D'UGARTE

Supremo Cancelliere di Boemia e Primo d'Austria.

PROCOPIO CONTE DI LAZANSKI

Cancelliere.

Per espresso e supremo ordine di Sua Maestà,

FRANCESCO CONTE GUICCIARDI

NOI FRANCESCO PRIMO

PER LA GRAZIA DI DIO

IMPERATORE D'AUSTRIA,

RE DI UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA, CC. CC.

Considerando Noi che le leggi civili, affinchè i cittadini siano pienamente tranquilli e sicuri nell'esercizio de' loro privati diritti, debbono non solamente aver per base i principii generali della giustizia, ma essere eziandio determinate conforme alle speciali relazioni degli abitanti dello Stato, pubblicate in lingua ad essi intelligibile, ed ordinatamente raccolte insieme, onde viva se ne mantenga sempre la ricordanza, abbiamo fino dal Nostro avvenimento al Trono rivolte senza intermissione le Nostre cure allo scopo che fosse condotto al suo termine un compiuto Codice civile patrio, la cui compilazione era stata già dai Nostri Predecessori ordinata ed intrapresa.

Il progetto che sotto il Nostro Governo fu dalla Nostra Commissione aulica in oggetti di legislazione portato a compimento, venne, siccome era stato prima praticato col progetto del Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni di polizia, sottoposto all'esame delle speciali Commissioni state stabilite a tal fine nelle diverse province, e frattanto messo subito in esecuzione in Galizia.

Dopo avere in tal modo, onde provvedere a questo ramo tanto importante della legislazione, messi a profitto i pareri de' giurisperiti, non meno che l'esperienza acquistata mediante la pratica esecuzione, abbiamo ora risoluto di promulgare questo Codice civile generale per tutti i Nostri Stati ereditarii tedeschi, ed ordiniamo che incominciar debba ad aver forza e vigore di legge il dì primo di gennaio 1812.

Dichiariamo perciò aboliti il diritto comune fin qui adottato, la prima parte del Codice civile pubblicata il dì primo di novembre 1786, il Codice civile che fu promulgato per la Galizia, non meno che ogni altra legge e consuetudine relativa agli oggetti di questo Codice civile generale.

Siccome però in quest'istesso Codice è stato da Noi stabilito per regola generale, che le leggi non possano aver effetto retroattivo; così pure non dovrà questo Codice aver influenza veruna sopra atti che hanno preceduto il giorno in cui esso ottiene forza obbligatoria, nè tampoco sopra i diritti acquistati in virtù di leggi anteriori, sia che tali atti consistano in affari di diritto bilaterali, e sia in dichiarazioni di volontà tali che possano essere ancora cambiate ad arbitrio di chi le ha fatte e conformate a quanto nel presente Codice viene prescritto.

Quindi è che l'usucapione o la prescrizione eziandio, incominciata avanti che abbia avuto vigore questo Codice, dovrà essere giudicata secondo le leggi anteriori. Che se taluno riportar si volesse all'usucapione o prescrizione che nella legge più recente viene fissata ad un tempo più breve di quello che è stabilito dalle leggi anteriori, non potrà egli principiare a computare questo termine più breve che dal momento soltanto in cui il presente Codice acquista forza obbligatoria.

Comechè tutto quello che in questo Codice viene prescritto, sia generalmente obbligatorio, sussistono nulla ostante per lo stato militare e per le persone al corpo militare appartenenti delle leggi particolari che al diritto privato si riferiscono, le quali dovranno essere osservate in affari di diritto che da esse o con esse verranno intrapresi, quantunque il presente Codice non vi si riporti espressamente. Così pure saranno da giudicarsi a norma delle leggi mercantili e cambiarie i negozii di commercio e di cambio, in quanto che quelle discostansi dalle norme in questo Codice contenute.

Restano parimente in pieno vigore le leggi già promulgate in materie politiche, camerali o di finanza, per cui vengono limitati o più precisamente determinati i privati diritti, ancorchè non ne sia stata fatta espressamente menzione in questo Codice.

In particolare poi i diritti e gli obblighi relativi a' pagamenti da farsi in danaro dovranno giudicarsi a norma della Patente emanata il dì 20 di febbrajo 1811 intorno al danaro destinato a circolare e servire di valuta generale nei Nostri Stati, sotto la denominazione di valuta di Vienna, o secondo le leggi speciali da promulgarsi in appresso; ed in mancanza di esse soltanto, secondo le norme generali di questo Codice.

Dichiariamo al tempo stesso il presente testo tedesco del Codice come testo originale, secondo il quale si dovrà giudicare delle versioni che ne saranno fatte nelle diverse lingue proprie alle Nostre provincie.

Dato nella Nostra Città capitale e Residenza di Vienna il dì primo di giugno dell'anno mille ottocento undici, decimonono dei Nostri Regni.

FRANCESCO

L. S.

LUIGI CONTE D'UGARTE

Supremo R. Cancelliere di Boemia e primo Cancelliere dell' Arciducato d'Austria.

FRANCESCO CONTE DE WOYNA.

Per ordine proprio
di S. M. l'Imperatore e Re,
GIO. NEP. BAR. DE GEISELER.

CODICE

CIVILE GENERALE AUSTRIACO.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

Delle Leggi in generale.

§ 1.

Il complesso delle leggi che determinano i diritti ed obblighi privati degli abitanti dello Stato fra di loro costituisce il diritto civile.

2. Tosto che una legge è stata debitamente promulgata, nessuno può allegarne ignoranza a sua scusa.

3. L'efficacia della legge e le conseguenze di diritto che ne derivano incominciano immediatamente dopo la promulgazione di essa, a meno che la stessa legge promulgata non fissi un termine più rimoto, da cui debba incominciare ad essere operativa.

4. Le leggi civili obbligano tutti i cittadini di quelle provincie per le quali sono promulgate. Rimangono essi soggetti a queste leggi anche negli atti e negli affari che intraprendono fuori del territorio dello Stato, in quanto ne viene limitata la personale loro facoltà d'intraprenderli, ed in quanto detti atti ed affari abbiano a produrre delle conseguenze legali anche in queste provincie. In quanto gli stranieri siano obbligati a queste leggi, si determina nel seguente capitolo.

5. Le leggi non hanno effetto retroattivo, e perciò non influiscono sopra atti precedenti, nè sopra diritti anteriormente acquistati.

6. Nell'applicare la legge non è lecito d'attribuirle altro senso che quello che si manifesta dal proprio significato delle parole secondo la connessione di esse, e dalla chiara intenzione del legislatore.

7. Qualora un caso non si possa decidere nè secondo le parole, nè secondo il senso naturale della legge, si avrà riguardo ai casi consimili precisamente dalle leggi decisi ed ai motivi di altre leggi analoghe. Rimanendo nondimeno dubbioso il caso, dovrà decidersi secondo i principj del diritto naturale, avuto riguardo alle circostanze raccolte con diligenza e maturamente ponderate.

8. Al solo legislatore spetta d'interpretare la legge in modo per tutti obbligatorio. Tale interpretazione si applicherà a tutti i casi che sono ancora da decidersi, a meno che il legislatore non vi aggiunga che la sua interpretazione non debba riferirsi alla decisione di quelle cause che hanno per oggetto azioni intraprese e diritti domandati avanti l'interpretazione medesima.

9. Le leggi hanno vigore fino a tanto che non siano dal legislatore cambiate o espressamente abolite.

10. A consuetudini non si avrà riguardo se non nei casi nei quali la legge si riporta alle medesime.

11. Quoi soli statuti di singole provincie e di singoli distretti avranno forza di legge, che dopo la promulgazione del presente Codice saranno statuti dal legislatore espressamente confermati.

12. Le disposizioni date in casi particolari e le sentenze proferite dal tribunali in cause speciali non hanno mai forza di legge, nè possono estendersi ad altri casi o ad altre persone.

13. I privilegi e le esenzioni accordate a singole persone od anche ad intero corporazioni saranno da considerarsi come ogni altro diritto se le ordinanze politiche non contengono su di ciò una speciale determinazione.

14. Le leggi del Codice civile hanno per oggetto i diritti delle persone, i diritti sulle cose e le determinazioni comuni agli uni ed agli altri.

DEL DIRITTO DELLE PERSONE.

CAPITOLO PRIMO.

Dei Diritti che riguardano le qualità e le relazioni personali.

15. I diritti delle persone riguardano alcuni le qualità e le relazioni personali, ed alcuni si fondano nello stato di famiglia.

16. Ogni uomo ha dei diritti innati che si conoscono colla sola ragione, perciò egli è da considerarsi come una persona. La schiavitù o proprietà sull'uomo, e l'esercizio della podestà ad essa relativa non sono tollerati in questi Stati.

17. Tutto ciò che è conforme agl'innati diritti naturali si avrà per sussistente sino a tanto che non venga provata una legale restrizione di questi diritti.

18. Ognuno sotto le condizioni prescritte dalla legge è capace di acquistare diritti.

19. Ad ognuno che si crede lesa ne' suoi diritti è libero di portare le sue querele alle autorità stabilite dalla legge. Chi le prete- risce e si fa giustizia da sé, o chi eccede i limiti della necessaria difesa, si rende perciò responsabile.

20. Anche gli affari legali che riguardano il Sommo Imperante, ma che si riferiscono alla sua proprietà privata o ai modi di acquisizione fondati nel diritto civile, saranno giudicati dai tribunali secondo le leggi.

21. Quelli che per mancanza di età, o per difetto di mente, o per altri rapporti sono incapaci d'aver la conveniente cura dei propri interessi, stanno sotto la speciale protezione delle leggi. Sono questi gl'infanti, gl'impuberi ed i minorenni che non hanno rispettivamente compiuto il settimo, il quattordicesimo ed il vigesimo quarto anno di

loro età; i furiosi, i menlecatti, gl'imbecilli che sono privi totalmente dell'uso della ragione, o che almeno non possono conoscere le conseguenze delle loro azioni; inoltre quelli ai quali, come dichiarati prodighi, il giudice ha interdetti l'ulteriore amministrazione delle proprie sostanze; finalmente gli assenti e le comunità.

22. Anche la prole non nata ha, dal momento ch'è concepita, un titolo alla protezione delle leggi. In quanto si tratta dei propri suoi diritti e non di quelli del terzo, essa si considererà come nata; un figlio poi nato morto si considererà, in riguardo ai diritti statigli riservati nel caso di vita, come se non fosse stato mai concepito.

23. Nel dubbio, se un figlio sia nato vivo o morto, si presumerà esser nato vivo. Chi pretenderà il contrario, dovrà provarlo.

24. Nel dubbio, se taluno assente o mancante sia ancora in vita o no, si presumerà la sua morte soltanto nelle seguenti circostanze: 1.^o quando dalla sua nascita in poi sia trascorso un periodo di ottant'anni, e da dieci anni s'ignori il luogo di sua dimora; 2.^o quando, senza riguardo al tempo decorso dalla sua nascita, rimane ignoto per trent'anni compiuti; 3.^o quando egli essendo stato gravemente ferito in guerra, o essendosi trovato a bordo di un bastimento nel tempo di suo naufragio, oppure in qualche altro imminente pericolo di morte, o contando da quell'epoca manchi per tre anni. In tutti questi casi può domandarsi e sotto le cautele prescritte al § 277 decretarsi la dichiarazione di morte.

25. In dubbio, quale di due o più persone morte abbia cessato la prima di vivere, chi pretende la morte anteriore di una o dell'altra, dovrà provarlo; se poi egli non è in grado di provarlo, si presumeranno morte tutte ad un tempo, e non vi avrà luogo la trasmissione di diritto dall'una all'altra.

26. I diritti dei membri d'una lecita società fra di loro vengono determinati o dal contratto o dallo scopo della medesima, e dai vigenti relativi particolari regolamenti. Nei rapporti coi terzi godono in regola le società lecite gli stessi diritti che le singole persone. Le società illecite non hanno verun diritto come tali nè relativamente ai soci, nè ai terzi, e sono pure incapaci di acquistarne. Sono poi società illecite tutte quelle che dalle leggi politiche sono in specialità proibite, o che apertamente si oppongono alla sicurezza, all'ordine pubblico o ai buoni costumi.

27. In quanto le comunità, per riguardo ai loro diritti, siano sottoposte a cura speciale della pubblica amministrazione, è contenuto nelle ordinanze politiche.

28. Colla cittadinanza si acquista il pieno godimento dei diritti civili. Compete ai figli dei cittadini austriaci per la sola loro nascita la cittadinanza in questi Stati ereditaria.

29. Gli stranieri acquistano la cittadinanza austriaca coll'entrare in un pubblico impiego; coll'intraprendere l'esercizio d'una pro-

fessione, la quale renda necessario l'ordinario domicilio nel paese; col dimorare in questi Stati per corso non interrotto di dieci anni compiuti, a condizione però che in tutto questo tempo non siano incorsi in veruna pena per qualche delitto.

30. Anche senza intraprendere l'esercizio d'una professione o di un mestiere, e non compito il decennio, può chiedersi il diritto di cittadinanza alle autorità politiche, e da queste concedersi, avuto riguardo al patrimonio, all'industria ed alla condotta morale del supplicante.

31. Colla sola detenzione o col solo godimento d'una casa, d'una possessione o d'un fondo; collo stabilimento di un traffico o d'una fabbrica commerciale, o colla partecipazione all'uno o all'altra, senza il personale domicilio in una provincia di questi Stati, non si acquista la cittadinanza austriaca.

32. La perdita della cittadinanza per causa d'emigrazione o per matrimonio contratto da una cittadina con uno straniero viene determinata dalle leggi d'emigrazione.

33. Gli stranieri hanno generalmente eguali diritti ed obblighi civili coi nazionali qualora per godere di questi diritti non si richiedesse espressamente la qualità di cittadino: incombe inoltre agli stranieri, acciocchè godano eguali diritti coi nazionali, di provare ne' casi dubbj che lo Stato a cui appartengono tratti i cittadini austriaci, riguardo al diritto in questione, come i propri.

34. La personale capacità degli stranieri d'intraprendere affari legali sarà giudicata generalmente secondo le leggi del luogo, alle quali lo straniero per ragione di suo domicilio, o se non abbia un fisso domicilio, per ragione della sua nascita è sottoposto come suddito, semprechè la legge non determinasse altrimenti in casi particolari.

35. Un affare intrapreso da uno straniero in questo Stato, con cui esso accorda ad altri qualche diritto, senza obbligarli vicendevolmente, sarà giudicato o in conformità di questo Codice, oppure in conformità della legge alla quale lo straniero come suddito va soggetto, secondo che l'una o l'altra legge favorisse maggiormente la validità dell'affare.

36. Contraendo uno straniero in questo Stato con un cittadino un'obbligazione vicendevole o sia bilaterale, sarà giudicata senza eccezione secondo il presente Codice; contraendosi poi da uno straniero con uno straniero, dovrà giudicarsi pure secondo lo stesso Codice, a meno che non venga provato che nella conclusione dell'affare si sia avuta in vista altra legge.

37. Se gli stranieri intraprendono in paesi esteri degli affari di diritto con stranieri o con sudditi di questo Stato, saranno essi giudicati secondo le leggi del luogo dove l'affare è stato concluso, a meno che nel conchiuderlo non sia apertamente stata presa per base altra legge, e che non vi osti il prescritto dal § 4.

38. Gli ambasciatori, i pubblici incaricati d'affari e le persone di loro servizio godono le immunità fondate nel diritto delle genti e nei trattati pubblici.

39. La diversità di religione non ha alcuna influenza sui diritti privati, se non per quanto in alcuni oggetti fosse dallo legal particolarmente determinato.

40. Sotto la denominazione di famiglia s'intendono gli stipiti con tutti i loro discendenti. La congiunzione fra queste persone si dice consanguinità; la congiunzione poi che esiste fra un conjugo ed i consanguinei dell'altro conjugo si chiama affinità.

41. I gradi di consanguinità fra due persone si determinano dal numero delle generazioni, per mezzo delle quali in linea retta l'una deriva dall'altra, ed in linea collaterale ambedue derivano dal più prossimo comune stipite. Nella linea o nel grado in cui taluno è consanguineo con un conjugo, egli viene ad essere nella medesima linea e nello stesso grado affine coll'altro conjugo.

42. Sotto la denominazione di genitori si comprendono in regola tutti i consanguinei in linea ascendente, senza distinzione di grado; e così sotto la denominazione di figli si comprendono tutti i consanguinei in linea discendente.

43. I diritti particolari dei membri di famiglia saranno esposti ove si tratterà dei diversi rapporti legali, nei quali loro competono tali diritti.

CAPITOLO SECONDO.

Del Diritto di matrimonio.

44. I rapporti di famiglia si stabiliscono col contratto di matrimonio. Nel contratto di matrimonio due persone di differente sesso dichiarano nel modo voluto dalla legge la loro volontà di vivere in consorzio inseparabile, di procreare figli ed educarli, e di prestarsi reciproca assistenza.

45. Gli sponsali o sia la promessa di unirsi in matrimonio, sotto qualunque circostanza o condizione sia stata fatta od accettata, non produce obbligazione legale nè a contrarre il matrimonio, nè a soddisfare a quanto fosse stato stipulato pel caso che si receda dalla promessa.

46. La parte però, dal di cui canto non è nata vana fondata causa per recedere dalla promessa, ha salvo il diritto al risarcimento del danno effettivo che provasse essergliene derivato.

47. Ognuno può contrarre matrimonio, purchè non gli osti alcun impedimento legale.

48. I furiosi, i mentecatti, gli imbecilli e gli impuberi non possono contrarre validamente matrimonio.

49. I minorenni od anche i maggiori d'età che per qualunque siasi motivo non possono da se validamente obbligarsi, sono del pari incapaci di contrarre validamente matrimonio senza il consenso del loro padre legiti-

timo. Se il padre è morto o incapace di rappresentare i figli, si esige per la validità del matrimonio, oltre la dichiarazione del tutore o curatore ordinario, anche il consenso del giudice.

50. Il consenso del giudice è pure necessario, oltre la dichiarazione del tutore, per la validità del matrimonio de' figli illegittimi in minor età.

51. Se uno straniero minorenni voglia contrarre matrimonio in questi Stati, o non possa produrre il necessario consenso, dove il giudice di questi Stati, a cui sarebbe soggetto secondo la sua condizione o la sua dimora, deputargli un curatore che dichiari innanzi a questo giudice il suo consenso o dissenso circa il matrimonio.

52. Se a un minorenni o a persona soggetta a curatore vien denegato il consenso al matrimonio, quelli che aspirano a contrarlo, credendosi gravati, hanno il diritto d'invocare l'autorità del giudice ordinario.

53. La mancanza de' mezzi necessarij di sussistenza, i cattivi costumi provati o notorj, le malattie contagiose o i difetti che impediscono lo scopo del matrimonio nella persona con cui si vuole contrarlo sono giusti motivi per denegare il consenso al matrimonio.

54. Con quali persone militari o appartenenti ai corpi militari non si possa validamente contrarre matrimonio senza il permesso in iscritto del loro reggimento, corpo, o generalmente de' loro superiori, vien determinato dalle leggi militari.

55. Il consenso al matrimonio non ha forza legale se fu estorto per fondato timore. Si giudica, se il timore sia stato fondato, dalla gravità e verisimiglianza del pericolo, o dalla fisica o morale qualità della persona minacciata.

56. Non è valido del pari il consenso prestato da persona rapita, non ancora restituita alla sua libertà.

57. L'errore rende nullo il consenso al matrimonio soltanto allorchè cade sulla persona del futuro conjugo.

58. Se il marito dopo il matrimonio trova la moglie già fecondata da un altro, può domandare, ad eccezione del caso contemplato nel § 121, che il matrimonio sia dichiarato invalido.

59. Tutti gli altri errori de' cojugi, come pure le deluse speranze loro sulle supposte od anche pattuite condizioni non ostano alla validità del contratto di matrimonio.

60. L'impotenza permanente di soddisfare al debito conjugale è un impedimento al matrimonio se già esisteva al tempo del seguito contratto di matrimonio. L'impotenza soltanto temporanea o sopravvenuta durante il matrimonio, quaud'anche insanabile, non può sciogliere il vincolo matrimoniale.

61. Il condannato al carcere durissimo o duro non può contrarre validamente matrimonio dal giorno dell'intimata sentenza e finchè dura il tempo della pena.

62. Nel tempo medesimo l'uomo può essere unito in matrimonio soltanto ad una donna, e la donna soltanto ad un uomo. Chi avendo già contratto un matrimonio, volesse passare ad un secondo, deve provare legalmente il pieno scioglimento del primo.

63. I chierici, dopo ricevuti gli ordini maggiori, e così pure i religiosi d'ambo i sessi, dopo prestati i voti solenni di celibato, non possono contrarre valido matrimonio.

64. Non si può contrarre validamente matrimonio fra cristiani e persone che non professano la religione cristiana.

65. Nasce la consanguinità da nati legittimi od illegittimi, non si può contrarre validamente matrimonio tra ascendenti e discendenti, tra fratelli e sorelle bilaterali o unilaterali, vale a dire tanto germani, quanto consanguinei od uterini; tra i figli di fratelli o sorelle; e così pure coi fratelli e colle sorelle dei genitori, cioè collo zio o colla zia, da parte tanto materna che paterna.

66. Dall'affinità nasce l'impedimento, per cui il marito non può contrarre matrimonio coi consanguinei di sua moglie mentovati nel § 65, nè la moglie coi consanguinei del marito menzionati nello stesso paragrafo.

67. È invalido il matrimonio fra due persone che tra esse abbiano commesso adulterio. È però necessario che l'adulterio sia stato provato prima del conchiuso matrimonio.

68. Se due persone, benché senza precedente adulterio, si abbiano promesso di unirsi in matrimonio, e se a questo fine sianzi tese insidie anche da una sola delle parti alla vita del conjug che ne formava ostacolo, non può fra esse contrarsi valido matrimonio, ancorchè non sia stato eseguito l'omicidio.

69. Per la validità del matrimonio si richiedono la dimunzia e la dichiarazione solenne del consenso.

70. La dimunzia consiste nella pubblicazione del futuro matrimonio, nella quale deve esprimersi il nome, cognome, luogo di nascita, la condizione e la dimora d'ambidue gli sposi, coll'avvertimento che chiunque conosca esservi qualche impedimento fra essi al matrimonio, debba notificarlo. Tale notificazione si fa presso quel curato cui spetta di congiungere gli sposi in matrimonio o direttamente o col mezzo del curato che ne fece la pubblicazione.

71. La dimunzia deve farsi in tre giorni di domenica o di festa all'adunanza ordinaria nella chiesa parrocchiale del distretto, e se gli sposi abitano in diversi distretti, nella chiesa pure parrocchiale del distretto di ciascuno di essi. La pubblicazione del matrimonio fra cristiani non cattolici si deve eseguire non solo nelle loro radunanze religiose, ma anche nelle chiese parrocchiali cattoliche nel distretto delle quali dimorano; quella del matrimonio fra cattolici e cristiani acattolici dovrà farsi tanto nella chiesa parrocchiale della parte cattolica e nell'erato-

rie della parte acattolica, quanto anche nella chiesa parrocchiale cattolica nel cui distretto la parte acattolica dimora.

72. Se gli sposi od uno di essi non abbiano ancora dimorato sei settimane nel distretto parrocchiale in cui deve contrarsi il matrimonio, la dimunzia deve farsi anche nel luogo dell'ultima loro dimora, ove abbiano abitato per un tempo più lungo di quello ora determinato, oppure essi devono continuare la dimora per sei settimane nel luogo dove si trovano, affinché la dimunzia ivi fatta sia valida.

73. Non concludendosi il matrimonio entro sei mesi da che fu dinunziato, dovranno ripetersi le tre pubblicazioni.

74. Per la validità della dimunzia e per la validità del matrimonio da essa dipendente basta bensì che i nomi degli sposi e il futuro matrimonio siano stati pubblicati almeno una volta nel distretto parrocchiale tanto dello sposo che della sposa, ed una mancanza occorsa nella forma o nel numero delle pubblicazioni non rende invalido il matrimonio; ciò nondimeno tanto gli sposi o i rappresentanti loro, quanto i curati sono in obbligo sotto pene corrispondenti di far sì che tutte le qui prescritte pubblicazioni siano eseguite nelle debite forme.

75. La solenne dichiarazione del consenso deve farsi innanzi al curato ordinario dello sposo o della sposa, comunque per la diversità della religione egli si chiami parroco, pastore od altrimenti, oppure innanzi al sostituto di esso, alla presenza di due testimoni.

76. Può farsi questa solenne dichiarazione di consenso al matrimonio anche per mezzo di procuratore; nel qual caso però deve ottenersi l'assenso dal Governo, e nella carta del mandato dev'essere individuata la persona colla quale il matrimonio abbiassi a contrarre. Il matrimonio contratto senza questo speciale mandato è invalido. Se il mandato sarà stato revocato prima del contratto matrimonio, esso matrimonio è bensì invalido, ma il mandante è responsabile pel danno derivato dalla sua revoca.

77. Contraendosi il matrimonio fra una persona cattolica ed un'acattolica, la dichiarazione del consenso dev'essere fatta avanti il parroco cattolico alla presenza di due testimoni. Sull'istanza però dell'altra parte può comparire a quest'atto solenne anche il pastore acattolico.

78. Se gli sposi non presentano l'attestato in iscritto della pubblicazione regolarmente seguita; o se le persone indicate nei §§ 49, 50, 51, 52 e 54 non producono la prova dell'ottenuta permissione necessaria per loro matrimonio; o se quegli, la cui maggiore età non è manifesta, non è in grado di comprovare colla fede battesimale o con certificato scritto; o se presentisi qualsivoglia altro impedimento al matrimonio, è proibito sotto grave pena al curato di unire gli sposi finchè non siano prodotti tutti gli attestati necessari e siano tolte tutte le difficoltà.

79. Se gli sposi si credono gravati dall'essere stata loro rifiutata l'unione in matrimonio, possono portare le loro querele al Governo, ed ove questa non esista, all'ufficio del circolo (R. Delegazione provinciale).

80. Per prova permanente del conchiuso contratto di matrimonio sono obbligati i parroci ad inscrivere di propria mano nel libro de' matrimonj a ciò specialmente destinato. Debbono chiaramente scriversi il nome e cognome, l'età, l'abitazione e la condizione de' coniugi, coll'annotazione se fossero celibi o vedovi; il nome, cognome e la condizione pure de' genitori e de' testimoni; il giorno in oltre del contratto matrimoniale; finalmente il nome anche del curato avanti il quale venne solennemente dichiarato il consenso, ed indicarsi insieme i documenti co' quali fossero state tolte le occorse difficoltà.

81. Se il matrimonio avesse a conchiudersi in luogo terzo, alla cui parrocchia non appartenga nè l'uno, nè l'altro degli sposi, il curato ordinario nell'atto stesso di rilasciare il documento, con cui delega un altro a far le sue veci, è obbligato ad inscrivere questa circostanza nel libro de' matrimonj della sua parrocchia, indicando in qual luogo ed avanti qual parroco debba essere conchiuso il matrimonio.

82. Il curato del luogo in cui segue il matrimonio è tenuto ad inscrivere la conclusione nel libro de' matrimonj della sua parrocchia, coll'annotazione da qual parroco sia stato delegato, e fra otto giorni dal conchiuso matrimonio deve notificarlo al parroco da cui ebbe la delegazione.

83. La dispensa degli impedimenti al matrimonio può chiedersi per gravi motivi al Governo, il quale secondo la qualità delle circostanze si metterà in ulteriore corrispondenza.

84. Prima della conclusione del matrimonio questa dispensa degli impedimenti deve chiedersi dalle stesse parti, ed in loro proprio nome. Che se dopo il conchiuso matrimonio si manifestasse un impedimento dapprima ignorato, ma dissolubile, possono le parti anche per mezzo de' loro curati, e senza esprimere il loro nome, ricorrere per la dispensa al Governo.

85. Ne' luoghi ove non risiede il Governo, sono autorizzati gli uffici del circolo (RR. Delegazioni provinciali) a dispensare per motivi gravi dalla seconda e terza pubblicazione.

86. In circostanze urgenti la totale dispensa dalla dinunzia può essere accordata dal Governo o dall'ufficio del circolo (R. Delegazione provinciale), e nel caso d'un riconosciuto pericolo di vita, che non soffre indugio, anche dalla superiorità locale. Dovranno però gli sposi dichiarare con giuramento, non essere loro noto alcun impedimento che fosse d'ostacolo al matrimonio.

87. La dispensa da tutte e tre le pubblicazioni è da concedersi verso prestazione del detto giuramento anche quando vogliono

unirsi in matrimonio due persone le quali già prima si presumessero congiunte in matrimonio. In tal caso la dispensa può chiedersi al Governo dal curato, taciuti i nomi delle parti.

88. Se la dispensa da un impedimento che esisteva al tempo della conclusione del matrimonio viene concessa, si dovrà, senza ripetere la dinunzia, dichiarare nuovamente il consenso avanti il curato, presenti due testimoni di confidenza; e quest'atto solenne dovrà iscriversi nel libro de' matrimonj. Adempiute queste prescrizioni, dovrà tale matrimonio considerarsi come se già in origine fosse stato validamente conchiuso.

89. I diritti e gli obblighi de' coniugi nascono dallo scopo della loro unione, dalla legge e dalle stabilite convenzioni. Qui trattasi soltanto dei diritti delle persone del coniugi; dei diritti sulle cose derivanti dai patti matrimoniali si tratterà nella seconda parte.

90. Prima di tutto a ciascuno de' coniugi incombe eguale obbligazione al debito conjugale, alla fedeltà e ad un reciproco decente trattamento.

91. Il marito è il capo della famiglia. In tal qualità gli compete principalmente il diritto di dirigere l'economia domestica, ma gl'incombe egualmente il dovere di somministrare alla moglie un decente sostentamento in proporzione della sua facoltà e di rappresentarla in tutti i casi.

92. La moglie assume il cognome del marito e gode dei diritti della di lui condizione. Essa è obbligata di seguire il domicilio del marito, di assisterlo secondo le sue forze nel governo delle cose domestiche e negli acquisti, ed in quanto il buon ordine nella famiglia lo esiga, di eseguire ella stessa le disposizioni da lui date, e di farle eseguire dagli altri.

93. Non è lecito in alcun modo ai coniugi, ancorchè di mutuo consenso, lo scioglimento di propria autorità l'unione matrimoniale; e ciò tanto se pretendano la nullità o lo scioglimento del matrimonio, quanto se chieggano solo la separazione di letto e di mensa.

94. Per la nullità del matrimonio, a cui osta alcuno degli impedimenti allegati nei §§ 56, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 75 e 119, si procede d'ufficio. In tutti gli altri casi si deve attendere la domanda di quelli che si trovano lesi nei loro diritti a motivo del matrimonio contratto malgrado un impedimento.

95. Il coniuge cui era noto l'errore occorso nella persona, o il timore incusso all'altra parte, e così pure quegli che non potendo per sé solo contrarre validamente matrimonio per trovarsi in alcuno dei casi contemplati nei §§ 49, 50, 51, 52 e 54, ha taciuto una tale circostanza, ovvero ha falsamente allegato di aver il consenso ad esso necessario, non può impugnare la validità del matrimonio in forza del suo proprio fatto contrario alla legge.

96. In generale il diritto di domandare la

dichiarazione di nullità del contratto di matrimonio compete soltanto alla parte che trovasi senza colpa; essa però perde questo diritto se, dopo avuta la notizia dell'impedimento, continua a convivere in matrimonio. Il matrimonio contratto di propria autorità da un minorenni o da persona soggetta a tutore o a curatore può essere impugnato dal padre, tutore o curatore soltanto finché dura la patria potestà, la tutela o la cura.

97. La procedura sull'invalidità del matrimonio deve farsi soltanto innanzi al tribunale provinciale del distretto nel quale i coniugi hanno l'ordinario loro domicilio. Il tribunale deve deputare l'ufficio fiscale od altra persona intelligente e proba ad investigare le circostanze ed a difendere la validità del matrimonio, per rilevare d'ufficio il vero stato della cosa anche nel caso che la procedura sia stata intrapresa sopra istanza di una delle parti.

98. Se l'impedimento si può togliere, il tribunale provinciale procurerà di farlo mediante le disposizioni necessarie all'uso e l'intelligenza delle parti. Se ciò non possa ottenersi, il tribunale pronunzierà sulla validità del matrimonio.

99. La presunzione sta sempre in favore della validità del matrimonio. Quindi l'impedimento allegato dev'essere pienamente provato, e qui non ha forza di prova la confessione concorde di ambedue i coniugi, nè si ammette sopra ciò il loro giuramento.

100. Nel caso specialmente in cui venga asserita una precedente e permanente impotenza al debito conjugale, la prova deve farsi col mezzo di periti, vale a dire di medici e chirurghi esperti, ed ove occorra, anche di levatrici.

101. Ove non possa decidersi con certezza se l'impotenza sia permanente o soltanto temporanea, i coniugi sono obbligati a coabitare insieme ancora per un anno, e continuando l'impotenza per questo tempo, il matrimonio deve dichiararsi invalido.

102. Se dall'istruzione della causa risguardante la validità del matrimonio risulti che ad uno dei coniugi o ad ambedue fosse già prima noto l'impedimento, e che questo siasi avvertitamente taciuto, i colpevoli incorreranno nella pena portata dal Codice delle gravi trasgressioni di polizia. Alla parte che non abbia colpa rimane libero il domandare risarcimento, ed alla parte nata da tale matrimonio dovrà provvedersi secondo i principi stabiliti nel capitolo delle obbligazioni de' genitori.

103. La separazione di letto e di mensa, allorchè ambedue i coniugi acconsentano alla medesima e siano d'accordo sulle relative condizioni, deve concedersi dal tribunale sotto le seguenti cautele:

104. Debbono prima di tutto i coniugi manifestare al loro parroco la risoluzione presa di separarsi insieme ai motivi che a ciò li determinano. E dovere del parroco il richiamare alla mente dei coniugi le promesse reciproche solennemente fatte al mo-

mento dell'unione in matrimonio, e l'inculcar loro energicamente le conseguenze dannose della separazione. Queste ammonizioni debbono ripetersi per tre diverse volte. Se riescono inefficaci, il parroco deve rilasciare alle parti l'attestato scritto che, fatte tre volte alle medesime inutilmente le ammonizioni, persistono nel desiderio di separarsi.

105. Ambedue i coniugi devono presentare al giudice ordinario la domanda di separazione insieme con questo attestato. Dal giudice dovranno citarsi a comparire in persona, e se innanzi a lui conformano di essere fra di loro d'accordo tanto sulla separazione, quanto sulle condizioni relative ai beni ed al mantenimento, concederà senz'altra investigazione la separazione domandata, e ne farà annotazione negli atti giudiziali. Essendovi figli, è ufficio del giudice il provvedere per loro secondo le regole stabilite nel seguente capitolo.

106. Il coniuge minorenne o soggetto a curatore può da sè solo acconsentire bensì alla separazione, ma per le convenzioni relative ai beni ed al mantenimento de' coniugi, come puro rispetto al provvedimento pei figli si richiede il consenso delle persone dalle quali sono essi legalmente rappresentati, e così pure del giudice pupillare.

107. Se una parte non vuole acconsentire alla separazione, e se l'altra ha legittimi motivi d'insisterci, debbono anche in questo caso premettersi le amichevoli ammonizioni del parroco. Riuscendo queste infruttuose, o ricusando la parte incolpata di comparire innanzi al parroco, la domanda corredata dell'attestato del parroco e delle prove necessarie deve presentarsi al giudice ordinario, ch'è obbligato ad investigare le cose d'ufficio e a deciderle. Il giudice può anche prima della decisione accordare un separato conveniente luogo d'abitazione alla parte che si trovasse in pericolo.

108. Le questioni che, in caso di separazione domandata senza l'assenso dell'altro coniuge, insorgono intorno alla divisione de' beni o al collocamento dei figli, si trattano secondo le disposizioni stabilite nel posteriore § 117 pel caso dello scioglimento del matrimonio.

109. Può la separazione ammettersi dal giudice per seguenti gravi motivi: se la parte convenuta sia stata giudicata rea di adulterio o di qualche delitto; se essa abbia abbandonato maliziosamente il coniuge querelante, o abbia tenuta una condotta sregolata in guisa che una parte considerabile dei beni del coniuge querelante o i buoni costumi della famiglia siano posti in pericolo; per insidie pericolose tese alla vita o alla salute; per gravi maltrattamenti o per afflizioni assai sensibili, secondo la qualità delle persone, ripetutamente cagionate; per costanti difetti corporali congiunti a pericolo di contagione.

110. Ai coniugi separati è libero di nuo-

vamente unirsi; la riunione però deve notificarsi al giudice ordinario. Se dopo tale riunione vogliono i coniugi separarsi di nuovo, deve osservarsi tutto ciò che è prescritto per la prima separazione.

111. Il vincolo di matrimonio validamente contratto fra persone cattoliche non si scioglie se non colla morte di uno de' coniugi. È parimente indissolubile questo vincolo se una soltanto delle parti professava la religione cattolica al tempo del contratto matrimoniale.

112. Il solo decorso del tempo nel § 24 stabilito per la dichiarazione di morte, durante il quale uno de' coniugi sia assente, non dà all'altro alcun diritto di riguardare come sciolto il matrimonio o di passare ad altre nozze. Se però all'assenza si associno tali circostanze che tolgano ogni fondamento di dubbio sulla morte seguita dell'assente, si può avanti il tribunale provinciale del distretto in cui il coniuge rimasto ha il suo domicilio promuovere la domanda, affinché sia dichiarato giudizialmente per morto l'assente, e per isciolto il matrimonio.

113. Sopra questa domanda si deputa un curatore per rintracciare l'assente, e questi viene citato con editto da inserirsi per tre volte ne' fogli pubblici, occorrendo anche esteri, a comparire entro il termine d'un anno, coll'aggiunta che se entro questo tempo l'assente non comparirà, o in altro modo non farà pervenire a notizia del tribunale la sua esistenza, esso tribunale passerà alla dichiarazione di morte.

114. Scorso infruttuosamente questo termine, sulla rinnovazione d'istanza per parte del coniuge lasciato si deputa l'ufficio fiscale od altra persona intelligente o proba alla difesa del matrimonio; e compiuta la procedura, si decide se la domanda debba o no essere accordata. La concessione non si notifica tosto alla parte, ma si sottometta alla decisione suprema per mezzo del tribunale superiore.

115. La legge permetto ai cristiani accattolici, secondo i principj della loro religione, di chiedere per gravi motivi lo scioglimento del matrimonio, e tali motivi sono: se uno dei coniugi è reo di adulterio o di un delitto, per cui sia stato condannato alla pena per cinque anni di carcere almeno; se abbia abbandonato maliziosamente l'altro, o se, essendo ignoto il luogo della sua dimora, non sia comparso entro un anno dopo la pubblica giudiziale citazione; le insidie pericolose alla vita o alla salute; i gravi ripetuti maltrattamenti; avversione invincibile, per cui l'uno o l'altro dei coniugi domandi lo scioglimento del matrimonio. In questo ultimo caso però lo scioglimento non si accorda se prima non siasi sperimentata, secondo le circostanze anche reiteratamente, la separazione di letto e di mensa. Del resto in tutti gli accennati casi si procede secondo le regole prescritte per l'investigazione o pel giudizio sulla invalidità del matrimonio.

116. La legge permette al coniuge accattolico di domandare per gl'indicati motivi lo scioglimento del matrimonio, ancorchè l'altro coniuge fosse passato alla religione cattolica.

117. Se in occasione dello scioglimento del matrimonio nascono contestazioni che si riferiscano a qualche altro patto stipulato, alla separazione dei beni o al mantenimento dei figli, o ad altre pretese reciproche, deve sempre il giudice ordinario procurare previamente il componimento delle parti in via di transazione. Se le parti non si possono indurre a transazione, il giudice le rimanda alla via ordinaria per essere decise le contestazioni secondo il prescritto nel capitolo dei patti nuziali, assegnato intanto il convenimento mantenimento alla moglie ed ai figli.

118. Se i coniugi sciolti dal vincolo vogliono nuovamente congiungersi, la riunione deve considerarsi come nuovo matrimonio, ed eseguirsi, osservate tutte le solennità prescritte dalla legge per la conclusione del contratto matrimoniale.

119. Ai coniugi sciolti dal vincolo matrimoniale è bensì libero in generale il contrarre altro matrimonio, ma non può essere validamente contratto fra essi o quelle persone le quali dalle prove prodotte per lo scioglimento del matrimonio risultassero avere o con adulterio, o con istigazione, o in qualunque altro punibile modo data causa allo scioglimento.

120. Se il matrimonio è dichiarato invalido, se viene disciolto, o se finisce per la morte del marito, la moglie non può passare ad altre nozze, se è gravida, prima del parto, e se vi ha dubbio sulla gravidanza, prima che siano scorsi sei mesi. Se però, attese le circostanze o per giudizio dei periti, la gravidanza non è verisimile, si può, dopo scorsi tre mesi, concedere la dispensa nelle città capitali dal governo, o nelle provincie dagli uffici del circolo (RR. Delegazioni).

121. La contravvenzione a questa legge (§ 120) non importa già l'invalidità del matrimonio, ma la moglie perde i vantaggi ad essa accordati dal precedente marito nel contratto nuziale o per patto successorio, o per atto di ultima volontà, o per convenzione fatta nell'occasione dello scioglimento del matrimonio; il marito poi, con cui essa contrae il secondo matrimonio, perde il diritto, che fuori di tal caso gli competerebbe in forza del § 58, di domandare la dichiarazione d'invalidità del matrimonio; e inoltre amendue i coniugi saranno da punirsi in modo adattato alle circostanze. Nascendo prole da questo matrimonio, ed essendovi almeno dubbio se sia stata generata dal precedente marito, le si deputa un curatore per sostenere i diritti di essa.

122. Dichiarandosi invalido o sciogliendosi un matrimonio, se ne fa annotazione nel libro de' matrimoni al luogo in cui era stato iscritto il matrimonio. A questo fine

il giudice, avanti il quale fu trattata l'invalidità o lo scioglimento del matrimonio, deve darne notizia all'autorità incaricata d'inviare sulla regolarità dei libri de' matrimonj.

123. Nei matrimonj degli ebrei, avuto riguardo alla loro religione, sono da ritenersi le seguenti eccezioni dalle regole generalmente prescritte in questo capitolo.

124. Debbono gli sposi per contrarre valido matrimonio ottenere il consenso dall'ufficio del circolo (R. Delegazione provinciale) nel cui distretto esiste la principale comunità ebraica, alla quale essi sposi sono ascritti.

125. L'impedimento per consanguinità fra collaterali non si estende per gli ebrei più oltre che al matrimonio tra fratello e sorella, e tra sorella e figlio o nipote del di lei fratello o della di lei sorella. L'impedimento di affinità è circoscritto alle seguenti persone: dopo lo scioglimento del matrimonio non può il marito sposare una consanguinea della moglie in linea ascendente e discendente, nè la sorella di sua moglie; e la moglie non può unirsi in matrimonio con un consanguineo in linea ascendente o discendente di suo marito, nè col fratello di suo marito, nè col figlio o nipote del fratello o della sorella del marito.

126. La pubblicazione de' matrimonj degli ebrei deve farsi per tre susseguenti sabati o feste nella sinagoga o nell'oratorio comune, e dove non ve ne sia, si eseguisce dalla superiorità del luogo alla comunità ebraica principale o particolare a eni l'uno e l'altro sposo è ascritto, osservato quanto è determinato nei §§ 70-73. La dispensa dalle pubblicazioni deve ottenersi a norma di quanto si prescrive nei §§ 83-88.

127. Prodotti dagli sposi i necessarij documenti, l'unione in matrimonio si fa dal rabbino o maestro di religione della comunità principale dell'uno o dell'altro degli sposi in presenza di due testimoni. Il rabbino o maestro di religione può delegare a quest'atto il rabbino o maestro di religione di altra comunità.

128. La seguita unione in matrimonio dovrà dal rabbino o maestro di religione iscriversi nella lingua del paese ne' libri de' matrimonj, giusta le prescrizioni dei §§ 80-82; gli attestati necessarij prodotti dagli sposi debbono segnarsi col numero progressivo sotto il quale gli sposi sono iscritti nei libri, e saranno da unirsi ad essi con filo.

129. Il matrimonio degli ebrei contratto senza l'osservanza delle prescrizioni della legge è invalido.

130. Gli sposi, i rabbini e i maestri di religione che contravengono a queste disposizioni, e quelli pure che senza legittima delegazione uniscono in matrimonio gli sposi, saranno puniti giusta il § 252 della parte seconda del Codice penale.

131. I rabbini o maestri di religione oho non tengono i libri de' matrimonj nel modo

prescritto, debbono essere assoggettati ad una proporzionata pena pecuniaria o corporale, rimossi dal loro ufficio, e dichiarati per sempre incapaci ad esercitarlo.

132. Per la separazione di letto e di mensa si osservano anche riguardo ai coniugi ebrei le generali prescrizioni, e debbono perciò rivolgersi essi pure al rabbino o maestro di religione, il quale deve attenersi a quanto è determinato nei §§ 104-110.

133. Il matrimonio degli ebrei validamente contratto si può sciogliere di reciproco libero consenso mediante il libello di ripudio che il marito dà alla moglie; debbono però a tal effetto insinuarsi i coniugi prima al rabbino o maestro di religione, cui spetta il procurare la riconciliazione colle ammonizioni più energiche, e nel solo caso che queste riescano inutili, rilascia loro un attestato in iscritto, che ha adempito al suo ufficio, ma che malgrado tutte le sue cure non ha potuto rimuovere le parti dalla loro risoluzione.

134. Con questo attestato si presentano amenable i coniugi al tribunale provinciale del distretto in cui hanno il domicilio. Se a questo tribunale sembri per le circostanze non essere ancora perduta ogni speranza di riconciliazione, non accorda subito il divorzio, ma proroga la comparsa dei coniugi ad uno o a due mesi. Solamente nel caso che anche questo sperimento riesca infruttuoso, ovvero quando sin da principio non vi fosse alcuna speranza di riconciliazione, il tribunale concede che il marito dia alla moglie il libello di ripudio; e se amendue le parti dichiarano di nuovo avanti il tribunale medesimo di dare ed accettare di libero consenso il libello di ripudio, questo libello è da ritenersi valido in diritto, e sciolto in forza di esso il matrimonio.

135. Se viene provato avere la moglie commesso un adulterio, compete al marito il diritto di ripudiarla mediante il libello anche contro di lei voglia. La petizione di scioglimento di matrimonio contro la moglie si presenta al tribunale provinciale del distretto nel quale i coniugi hanno l'ordinario loro domicilio, e si procede come in ogni altra causa.

136. Pel solo passaggio di un conuge ebreo alla religione cristiana il matrimonio non si scioglie, ma può essere sciolto pel motivi determinati nei precedenti §§ 133-135.

CAPITOLO TERZO.

Dei Diritti fra i genitori e la prole.

137. Se nascono figli dal matrimonio, incomincia un nuovo rapporto legale, donde derivano i diritti e gli obblighi tra i genitori e i figli legittimi.

138. Si presumono legittimi i figli cho nascono dalla moglie nel settimo mese dopo conchiuso il matrimonio, ovvero nel decimo sia dopo la morte del marito, sia dopo

il pieno scioglimento del vincolo matrimoniale.

139. I genitori sono obbligati in generale ad educare i loro figli legittimi, vale a dire ad aver cura della loro vita e sanità, a somministrar loro un decente mantenimento, a sviluppare le loro forze intellettuali e corporali, ed a porre il fondamento della futura loro prosperità coltivarli nella religione e nelle utili cognizioni.

140. Le leggi politiche determinano in qual religione debbano essere educati i figli de' genitori che non professano la stessa religione, ed in quale età possono abbracciarne una diversa da quella in cui furono educati.

141. Il padre è principalmente obbligato a mantenere i figli sino a tanto ch'essi non possono provvedere da se medesimi al proprio mantenimento. La cura del corpo e della salute incumbe principalmente alla madre.

142. Se i coniugi vengono separati ovvero sciolti affatto dal vincolo del matrimonio, e non convengono quale di essi debba aver cura dell'educazione de' figli, il tribunale, senza lasciar luogo a contestazione di lite, disporrà che siano dati in cura alla madre, e da essa educati i figli maschi sino all'età di quattro anni compiuti, le femmine sino a quella di sette egualmente compiuti, a meno che gravi motivi desunti principalmente dalla causa che diede luogo alla separazione di letto e di mensa, od allo scioglimento del matrimonio non richieggano una diversa disposizione. Le spese dell'educazione sono a carico del padre.

143. Se il padre è sprovvisto di mezzi, la madre prima d'ogni altro manterrà i figli; e spetta ad essa pure la cura della loro educazione quando il padre sia morto. Nel caso che anche la madre abbia cessato d'esistere o non abbia i necessary mezzi, quest'obbligo si devolve agli ascendenti paterni, e in mancanza loro, ai materni.

144. I genitori hanno diritto di dirigere d'accordo le azioni de' loro figli, e questi devono rispetto ed obbedienza ai genitori.

145. Hanno inoltre diritto i genitori di rintracciare i loro figli, se smarriti; di farli restituire, se fuggiti; di ricondurli col soccorso dei tribunali, se profughi; finalmente di castigarli in modo non eccessivo, nè dannoso alla loro salute, se scostumati, disobbedienti e disturbatori dell'ordine e della pace domestica.

146. I figli assumono il cognome e gli stemmi del padre, e partecipano a tutti gli altri diritti della famiglia e della condizione del padre medesimo, che non siano meramente personali.

147. I diritti che appartengono principalmente al padre come capo della famiglia costituiscono la patria potestà.

148. Finchè i figli non sian giunti alla pubertà, il padre può educarli a quel genere di vita che reputa ad esso loro conveniente; giunti però alla pubertà, se aves-

sero inutilmente manifestato al padre il loro desiderio per un diverso genere di vita più aderente alle loro inclinazioni, e capacità, potranno dirigersi al tribunale ordinario, il quale deciderà d'ulteriore aiuto riguardo alla condizione, alla facoltà ed alle opposizioni del padre.

149. Tutto ciò che i figli acquistano in qualsivoglia modo legittimo è loro proprietà: ma finchè sono sotto la patria potestà, il padre ne ha l'amministrazione. Nel solo caso che il padre sia incapace all'amministrazione, o ne sia escluso da quelle persone dalle quali provengono i beni ai figli, il tribunale nomina un altro amministratore.

150. Colle rendite del patrimonio, in quanto bastino, sono da sostenersi le spese di educazione. Rimanendone un avanzo, sarà collocato a frutto, e se ne renderà conto ogni anno; nel solo caso che quest'avanzo fosse tenue, può il padre essere esentato dal rendimento di conto, e lasciarsi il medesimo a di lui libera disposizione. Anche nel caso in cui per volontà della persona dalla quale provengono i beni nei figli sia riservato al padre l'usufrutto, le rendite rimangono sempre obbligate al sostentamento dei figli, conveniente alla loro condizione, e non possono in pregiudizio loro essere sequestrate dai creditori del padre.

151. I figli anche in minore età, ma che non sono mantenuti dai genitori, possono liberamente disporre di tutto ciò che acquistano colla propria industria, come pure di quelle cose che, pervenuti alla pubertà, sono ad essi date per loro uso.

152. I figli che sono sotto la patria potestà non possono validamente obbligarsi senza consenso espresso o per lo meno tacito del padre. È applicabile in generale a queste obbligazioni quanto viene prescritto nel capitolo seguente intorno agli atti obbligatori dei minori soggetti a tutela. Il padre deve pure rappresentare i suoi figli minorenni.

153. Le prescrizioni da osservarsi perchè sia valido il matrimonio d'un minore sono stabilite nel precedente capitolo, § 49 e seguenti.

154. Per le spese sostenute nell'educazione de' figli non hanno i genitori alcun diritto sui beni dai figli posteriormente acquistati; ma se i genitori sono ridotti all'indigenza, i figli devono alimentarli convenientemente.

155. I figli illegittimi non godono degli stessi diritti dei figli legittimi. La presunzione legale d'illegittimità ha luogo per que' figli i quali sono partoriti bensì da una moglie, ma però prima o dopo il termine legale stabilito dal § 138, avuto riguardo al tempo del celebrato o sciolto matrimonio.

156. Questa presunzione di diritto rispetto al parto anteriore al tempo sopra stabilito ha soltanto luogo quando il marito, il quale ignorava prima del matrimonio la gravidan-

za della sua sposa, impugnò in giudizio di esserne padre al più tardi entro tre mesi da che ebbe notizia della nascita della prole.

157. Se il marito entro questo termine impugnò giudizialmente la legittimità del parto anteriore o posteriore al tempo sopra stabilito, si potrà questa provare soltanto col mezzo di periti *فيم* quali, dopo un accurato esame sulla costituzione dell'infante e della madre, dichiarino chiaramente la causa di tale straordinario accidente.

158. Il marito che sostiene di non essere padre dell'infante nato dalla di lui moglie nel termine legale, deve impugnare la legittimità al più tardi entro tre mesi da che gli fu nota la nascita, ed in concorso di un curatore, da deputarsi alla difesa della legittimità dei nati, dimostrare l'impossibilità che l'infante sia stato *فيم* opera sua concepito. Nè l'adulterio commesso dalla madre, nè il sostenersi da essa che il parto è illegittimo valgono per sé soli a togliere alla prole i diritti di legittimità.

159. Quando il marito sia morto avanti la scadenza del termine accordatogli per impugnare la legittimità della prole, gli eredi, cui deriverebbe un pregiudizio nei loro diritti, sono ammessi ad impugnarla, per l'allegato motivo, entro tre mesi dalla morte del marito.

160. I figli nati da matrimonio bensì invalido, ma non tale cui ostino gl'impedimenti determinati nei §§ 62-64, debbono considerarsi legittimi se l'impedimento sia stato tolto in seguito, o se per l'uno o l'altro dei coniugi militasse almeno un'ignoranza scusabile dell'impedimento medesimo. Nondimeno in questo secondo caso i figli nati da tal matrimonio sono esclusi dall'acquisto di que' beni che dalle disposizioni di famiglia sono specialmente riservati ai discendenti legittimi.

161. I figli nati fuori di matrimonio ed entrati nella famiglia per mezzo di susseguente matrimonio dei loro genitori, come pure i loro discendenti sono annoverati tra i figli legittimi. Ma essi non possono contendere ai figli legittimi nati da altro matrimonio, che abbia sussistito nel tempo intermedio, né il diritto di primogenitura, né gli altri diritti dai medesimi già acquistati.

162. L'illegittimità dei nati non pregiudica all'estimazione civile della prole, nè alla sua sussistenza o al miglioramento della sua sorte; ed a questo fine non è d'uopo d'uno speciale rescritto del Sovrano che la dichiari legittima. Potranno soltanto i genitori invocare questo rescritto allorchando vorranno ammetterla, a guisa della prole legittima, alle prerogative della loro condizione o al diritto su que' beni che liberamente possono trasmettere agli eredi. Questo rescritto non produce verun effetto riguardo agli altri membri della famiglia.

163. Quegli che nel modo prescritto dal Regolamento del processo civile è convinto di aver avuto commercio colla madre della prole nello spazio di tempo, a contare dal quale insino al parto non siano trascorsi né

meno di sei, nè più di dieci mesi, come pure quelli che ciò confessa anche stragiudizialmente soltanto, si presume aver generata la prole.

164. L'iscrizione del nome del padre nei libri dei battesimi o delle nascite, fatta eseguire dalla madre, fa piena prova nel solo caso ch'essa sia seguita, giusta il prescritto dalla legge, con assenso del padre, e questo assenso sia confermato dalla testimonianza del curato e del padrino, che debbono anche dichiarare di ben conoscere personalmente il padre.

165. I figli illegittimi non godono generalmente dei diritti di famiglia e di consanguinità; essi non possono pretendere al nome di famiglia del padre, nè alla nobiltà, nè alle armi gentilizie, nè ad altro prerogative de' genitori, ma assumono soltanto il nome di famiglia della madre.

166. Hanno però i figli illegittimi diritto di esigere dai genitori alimenti, educazione e collocamento in proporzione dello loro sostanze. I diritti dei genitori sui figli illegittimi si estendono a tutto ciò che lo scopo dell'educazione richiede: essi figli illegittimi non sono però propriamente soggetti alla patria potestà di chi gli ha generati, ma sono assistiti e rappresentati da un tutore.

167. Al mantenimento della prole illegittima è principalmente obbligato il padre, o quando egli non ne abbia i mezzi, quest'obbligazione si devolve alla madre.

168. Fino a tanto che la madre può e vuole educare ella stessa i suoi figli illegittimi in modo conveniente alla futura loro destinazione, il padre non può ad essa toglierli, ed è ciò non ostante obbligato a somministrare le spese del mantenimento.

169. Che se l'educazione della madre esponesse a pericolo il ben essere della prole, il padre deve separarla dalla madre, e collocarla o presso di sé od in altro luogo sicuro e conveniente.

170. Possono i genitori convenire tra di essi riguardo al mantenimento, all'educazione ed al collocamento della prole illegittima. Queste convenzioni però non possono pregiudicare ai diritti della prole medesima.

171. L'obbligo di alimentare e collocare i figli illegittimi passa, come ogni altro debito, agli eredi dei genitori.

172. La patria potestà cessa immediatamente dopo la maggior età dei figli, a meno che sopra istanza del padre il giudice non ne abbia per giusti motivi concessa e resa nota al pubblico l'ulteriore continuazione.

173. Sono cause legittime per chiedere al giudice la continuazione della patria potestà: se i figli, benchè maggiori d'età, non possano per difetto di corpo o di mente mantenersi da sé e provvedere alle cose proprie; se durante la minor età siansi avviluppati in debiti rilevanti, o resi colpevoli di travimenti tali, per cui convenga di più lungamente tenerli sotto la stretta vigilanza del padre.

174. I figli possono essere sciolti dalla patria podestà anche prima d'aver compiuto il vicesimo quarto anno, se il padre, col l'approvazione del giudice, espressamente gli emancipa, oppure se al figlio giunto all'età di venti anni permette la direzione d'una propria economia.

175. La figlia minorenni maritandosi passa bensì, rispetto alla sua persona, sotto la podestà del marito (§§ 91 e 92); ma, quanto ai beni, il padre conserva i diritti e gli obblighi di curatore fino alla di lei maggior età. Morto il marito durante la di lei minorennità, ella ritorna sotto la podestà del padre.

176. Se il padre perde l'uso della ragione; se è dichiarato prodigo; se viene condannato per delitto al carcere per più d'un anno; se è emigrato di propria autorità od è assente da oltre un anno senz'aver fatto conoscere il luogo di sua dimora, in tutti questi casi la patria podestà rimane sospesa, e si deputa ai figli un tutore. Cessando questi impedimenti, rientra il padre nell'esercizio de' suoi diritti.

177. Perdono per sempre la patria podestà quei padri che trascurano interamente il mantenimento e l'educazione de' loro figli.

178. Abusando il padre della patria podestà di modo che i figli siano pregiudicati ne' loro diritti, od omettendo di adempiere i doveri con essa congiunti, non solo i figli stessi, ma chiunque ne abbia cognizione, o specialmente i prossimi parenti, possono implorare l'assistenza del giudice, il quale deve rilevare l'oggetto della querela, e dare le providenze adattate alle circostanze.

179. Chi non ha fatto voto solenne di celibato e non ha propri figli legittimi può adottare. L'adottante si chiama padre o madre adottiva; l'adottato figlio adottivo.

180. Gli adottanti devono avere compiuta l'età di cinquant'anni, e i figli adottivi avere un'età minore di quella degli adottanti almeno di diciotto anni.

181. L'adozione d'un minore non può farsi senza il consenso del suo padre legittimo, ed in mancanza del padre senza il consenso della madre, del tutore e del giudice. Anche nel caso che il figlio sia maggiore d'età, vivendo ancora il suo padre legittimo, si richiede l'assenso di questo. Se il consenso viene negato senza sufficienti motivi, si può ricorrere al giudice ordinario. L'adozione seguita col richiesto consenso si sottomette al Governo per la conferma, ed al tribunale competente tanto degli adottanti che dell'adottato, perchè sia registrata negli atti giudiziari.

182. È un essenziale effetto legale dell'adozione che la persona adottata assume il cognome del padre adottivo o il nome di famiglia della madre adottiva, conservato però quello della propria famiglia, come pure la nobiltà che per avventura le fosse propria. Se i genitori adottivi desiderano di far passare la loro nobiltà o le armi gentilizie nella prole adottiva, è d'uopo chie-

derne il Sovrano consenso.

183. Fra l'adottante e il figlio adottivo e suoi discendenti sussistono, in quanto la legge non vi faccia eccezione, eguali diritti come fra i genitori e figli legittimi. Il padre adottivo assume la patria podestà. La relazione che sussiste fra l'adottante ed il figlio adottivo non influisce sugli altri membri della famiglia dell'adottante, ma anche il figlio adottivo non perde i diritti della propria famiglia.

184. I diritti fra gli adottanti e gli adottati possono in altro modo determinarsi mediante convenzioni, purchè non venga immutato l'effetto essenziale dell'adozione stabilito al § 183, e purchè non si pregiudichi ai diritti del terzo.

185. Le relazioni legali fra l'adottante ed il figlio adottivo, finchè questi si trova in età minore, non possono essere tolte se non col consenso di chi legalmente rappresenta il minore o del giudice. Cessate tali relazioni fra l'adottante ed il figlio adottivo, questi, essendo minore, ritorna sotto la podestà del padre legittimo.

186. I diritti e gli obblighi degli adottanti e degli adottati non sono applicabili ai figli che si assumono nella semplice qualità di allievi. È permesso a chiunque l'assumere allievi; ma se le parti volessero intorno a ciò stipularsi particolari convenzioni, dovranno, in quanto tendessero a diminuire i diritti dell'allievo, o ad imporgli particolari obbligazioni, essere confermate giudizialmente. Quelli che hanno assunti allievi non hanno diritto alla rifusione delle spese di mantenimento.

CAPITOLO QUARTO.

Delle Tutele e delle Cure.

187. La legge accorda particolare protezione e destina un tutore o un curatore a tutte quelle persone che, prive dell'assistenza del padre, si trovano in età minore o sono incapaci per altro motivo di provvedere alle cose proprie.

188. Il tutore deve principalmente aver cura della persona del minore, o nel tempo stesso deve amministrarne le sostanze. Il curatore si deputa per provvedere agli affari di quelli che, sebbene non siano minori, sono incapaci per altri motivi di averne cura da se stessi.

189. Nascendo il caso di dover destinare il tutore ad un minorenni legittimo o illegittimo, i suoi consanguinei o le altre persone che stanno con esso in stretta relazione hanno l'obbligo, sotto adattata censura, di notificarlo al giudice, alla cui giurisdizione è soggetto il minorenni. Anche le magistrature politiche ed i capi secolari o ecclesiastici de' comuni devono aver cura affinché ne sia informato il giudice.

190. Tosto che il giudice ne abbia notizia, deve nominare d'ufficio un abile tutore.

191. Sono incapaci generalmente di assu-

mere una tutela tutti quelli che per età minore, per difetto di corpo o di mente, o per altra ragione non possono per se stessi provvedere alle cose proprie; quelli che furono giudicati rei d'un delitto, o dai quali non si potrebbe ripromettersi una conveniente educazione del pupillo, o un'utile amministrazione del suo patrimonio.

192. Anche alle donne, alle persone addette ad un ordine religioso, ed a quelle che abitano negli Stati esteri non deve di regola affidarsi la tutela (§ 198).

193. Non si ammettono ad una tutela determinata quelli che il padre ne avesse espressamente esclusi; quelli che ebbero notoria inimicizia col minore o coi genitori di esso; nè quelli che sono involuppati in una lite col minore, o potrebbero esserlo per causa di pretese non ancora liquidate.

194. Le persone che o non dimorano mai nella provincia a cui per giurisdizione appartiene il minore, oppure debbono starne lontane per più di un anno, non sono di regola da destinarsi in tutori.

195. Non possono essere loro malgrado costretti ad assumere la tutela le persone del clero secolare, i militari in attività di servizio e i pubblici impiegati, le persone in età di sessant'anni, quelle che hanno la cura di cinque figli o nipoti, o che hanno di già una tutela molto faticosa, o tre tutele di minor importanza.

196. Prima che ad ogni altro, compete la tutela a quello che vi fu chiamato dal padre, purchè non gli osti veruno degli impedimenti accennati nei §§ 191-194.

197. Se la madre od altra persona avrà disposto di una parte dell'eredità a favore di un minore, e nel tempo stesso gli abbia nominato un tutore, questi dovrà essere accettato soltanto nella qualità di curatore per la facoltà lasciata.

198. Se il padre non ha nominato un tutore, o ne ha nominato uno incapace, la tutela si deferisce prima all'avo paterno, poi alla madre, quindi all'ava paterna, poscia al consanguineo maschio più prossimo, e fra varj egualmente prossimi al più prossimo di età.

199. Se non possa nel modo sopradetto provvedersi alla tutela, dipende dal giudice il nominare un tutore a sua scelta, avuto riguardo alla capacità, alla condizione, al patrimonio e al domicilio.

200. A qualunque tutore nominato verrà tosto o indistintamente commesso dal giudice pupillare di assumere la tutela. Il tutore è obbligato ad assumerla, sebbene riguardo alla sua persona sia soggetto ad una diversa giurisdizione, ed è per tutti gli affari riguardanti quest'ufficio sottoposto al giudice pupillare.

201. Se il tutore nominato dal giudice creda o di non essere capace a quest'ufficio, o di esserne dispensato dalla legge, deve entro quattordici giorni dalla notificazione del mandato giudiziale rivolgersi per quest'oggetto al giudice pupillare, o se a

quello non è personalmente soggetto, deve rivolgersi al giudice della sua persona, il quale è obbligato di accompagnare e proporre al giudice pupillare col proprio parere i motivi addotti dal tutore per la decisione.

202. Sono responsabili verso il minore del danno emergente o del lucro cessante tanto chi occulta la sua inabilità per la tutela, quanto il giudice che scientemente ha nominato un tutore per legge incapace.

203. È soggetto a questa responsabilità anche quegli che senza fondato motivo ricusa di assumere la tutela, anzi deve inoltre esservi astretto cogli opportuni mezzi coattivi.

204. L'ufficio di tutore non può assumersi senza un ordine del giudice competente. Chi di propria autorità s'introduce nella tutela è tenuto a risarcire il minore di qualunque danno da ciò derivatogli.

205. Qualunque tutore, eccettuati l'avo, la madre e l'ava, deve promettere, col tocco di mano, di dirigere il minore alla probità, al timor di Dio ed alla virtù, di educarlo conformemente al suo stato, onde divenga un utile cittadino, di rappresentarlo in giudizio e fuori, di amministrare con fedeltà e diligenza le di lui sostanze, e di adempire in tutto alle disposizioni della legge.

206. Al tutore vincolato in questo modo il giudice rilascerà un documento che faccia fede dell'ufficio suo, o col quale possa legittimarsi ne' contingibili casi. Anche all'avo, alla madre o all'ava che assumono la tutela sarà consegnato un eguale documento, nel quale dovrà inserirsi ciò che gli altri tutori debbono promettere.

207. Presso ogni giudice pupillare deve tenersi il libro così detto de' pupilli o dello tutele, nel quale dovranno anotarsi i nomi, i cognomi e l'età dei minori con tutto ciò che fosse avvenuto di qualche importanza nell'assumere, nel continuare e nel terminare la tutela.

208. In questo libro dovranno pure citarsi tutti i documenti, in modo che non solo il giudice, ma anche i pupilli fatti maggiori possano in forma autentica esaminare tutto ciò, la di cui notizia possa essere loro vantaggiosa.

209. In quella maniera che il tutore nominato dal padre deve estendere le sue cure o alla persona e alle sostanze del minore, si presume del pari che il padre, nominando un curatore delle sostanze, abbia voluto affidargli insieme la cura della persona. Che se il padre avesse nominato un tutore non per tutti i figli, o un curatore non per l'intero patrimonio, incomberà al giudice in tal caso di nominare un tutore agli altri figli, ed un curatore pel rimanente della sostanza.

210. Quando vi siano più tutori nominati, il patrimonio del minore può bensì da essi amministrarsi tanto in comune che separatamente; ma se il patrimonio è ammini-

strato in comune, ovvero se i tutori ne abbiano divisa l'amministrazione fra di loro senza approvazione del giudice, ciascuno di essi è responsabile di tutto il danno che ne derivasse al minore. Deve anche il giudice sempre disporre che tanto la persona del minore, che l'amministrazione principale degli affari sia affidata ad un solo.

211. Si aggiungerà un contutore alla madre ed all'ava che assumono la tutela. Nell'elezione di esso si avrà riguardo prima alla volontà dichiarata dal padre, quindi alla proposta della tutrice, finalmente ai consanguinei del minore.

212. Il contutore dev'essere egli pure munito dal giudice del documento relativo, e deve promettere di voler promuovere i vantaggi del minore, al qual fine è obbligato di assistere la tutrice col suo consiglio. Se scuopre gravi disordini, deve procurare di rimediarvi, e se fa d'uopo, denunziare la cosa al giudice pupillare.

213. Gli affari per la di cui validità è necessario l'assenso del giudice pupillare, il contutore ha l'altra essenziale obbligazione di sottoscrivere la domanda unitamente alla tutrice, oppure di annettervi separatamente la diversa sua opinione, ed è pure tenuto sopra eccitamento del giudice di rassegnargli direttamente il suo parere su tali affari.

214. Il contutore che abbia adempiuto a questi obblighi è liberato da qualunque altra responsabilità; ma se gli è stata affidata anche l'amministrazione del patrimonio del minore, egli assume tutte le obbligazioni di un curatore.

215. Se la tutrice cessa dalla tutela, questa di regola si deferisce al contutore.

216. Il tutore ha al pari di un padre il diritto e l'obbligo di aver cura dell'educazione del minore. Tuttavia negli oggetti gravi e difficili dovrà prima domandare dal giudice pupillare l'assenso e l'istruzione.

217. Il minore deve rispetto ed obbedienza al suo tutore; ma ha eziandio il diritto di portare i suoi lagni ai più prossimi congiunti o al giudice pupillare se il tutore abusasse in qualunque modo della sua autorità, o neglgesse gli obblighi della necessaria di lui cura e del mantenimento. Le mancanze del tutore possono inoltre essere denunziate in giudizio dai parenti del minore o da chiunque ne abbia notizia. Ricorrerà allo stesso giudice anche il tutore se coll'autorità conferitagli per l'educazione non può metter freno ai travimenti del minore.

218. La persona del pupillo dev'essere specialmente affidata alla madre, sebbene non abbia ella assunta la tutela o sia passata ad altre nozze, semprechè il vantaggio del pupillo non richiegga un'altra provvidenza.

219. Il giudice pupillare determina la somma delle spese di mantenimento, avuto riguardo alle disposizioni fatte dal padre, al parere del tutore, al patrimonio, alla condizione ed agli altri rapporti del minore.

220. Se le rendite non sono sufficienti per queste spese o per quelle che occorrono a

procurare al minore uno stato durevole di sussistenza, si potrà, coll'approvazione del giudice, intaccare a questo oggetto anche il capitale.

221. Se i pupilli sono del tutto privi di sostanza, il giudice pupillare procurerà d'indurre al mantenimento loro i prossimi parenti benestanti, qualora non vi fossero legalmente già obbligati in forza del § 143; inoltre il tutore ha un giusto titolo d'implorare i sussidj dalle pubbliche pie fondazioni e dagli istituti di beneficenza fino a tanto che il minore sia capace di alimentarsi col proprio lavoro e coll'industria.

222. La cura affidata al giudice pupillare sopra le sostanze del minore esige che procuri soprattutto di riconoscerle e di assicurarle mediante l'apposizione de'sigilli, l'inventario e la stima.

223. L'apposizione giudiziale dei sigilli per la custodia delle cose mobili avrà luogo nel solo caso in cui sia necessaria per la sicurezza di esse. L'inventario però, cioè l'esatta descrizione di tutto il patrimonio spettante al pupillo, deve sempre farsi, ancorchè fosse stato vietato dal padre, o da qualsivoglia altro testatore.

224. La descrizione della sostanza e la stima delle cose mobili devono farsi senza dilazione, e se occorre, anche prima della deputazione del tutore. Si unisce l'inventario agli atti dell'eredità, e se ne dà copia autentica al tutore. La stima dei beni stabili si farà al più presto possibile, e si potrà anche traslasciarla del tutto se il valore degli stabili si rilevasse da altri dati certi.

225. Se qualche stabile del minore fosse situato in un'altra provincia o in istato estero, è obbligo del giudice pupillare il rivolgersi per la confezione dell'inventario e per la stima al giudice competente della provincia o dello stato estero, e ne domanderà la comunicazione, lasciando però allo stesso giudice la deputazione del curatore per quello stabile.

226. Se lo stabile, benchè situato nella medesima provincia, è soggetto ad un altro giudice, questi sarà bensì competente per tutti i diritti relativi allo stabile, e quindi anche per la confezione dell'inventario e per la stima; ma sarà anche obbligato non solo a comunicare copia di questi atti al giudice pupillare sopra domanda, ma a lasciar inoltre libera al tutore l'amministrazione di esso stabile, senz'arrogarsi veruna giurisdizione negli atti relativi alla tutela.

227. Le cose mobili che si trovano nello stabile colla destinazione di rimanervi a perpetuità, debbono considerarsi come una parte di esso. Tutti gli altri effetti mobili, compresi anche i chirografi e i capitali iscritti sopra uno stabile, appartengono alla giurisdizione pupillare.

228. Tostochè il tutore o il curatore assumono l'amministrazione del patrimonio, debbono amministrarlo con tutta l'attenzione di probe e diligente padre di famiglia, e sono responsabili della loro colpa.

229. La gioje e gli altri effetti preziosi, così pure i chirografi e tutti i documenti d'importanza debbono consegnarsi alla custodia del giudice; si dà al tutore la nota de' primi e copia de' secondi per l'uso a lui necessario.

230. Non si deve lasciare al tutore una quantità di contante maggiore di quella che possa essere necessaria per l'educazione del pupillo e per l'ordinaria economica amministrazione. Il rimanente dovrà prima di tutto convertirsi nel pagamento dei debiti, se ve ne siano, o nell'impiegarlo utilmente in altro modo; e non potendosi fare un uso più proficuo, dovrà collocarsi a frutto sopra un banco pubblico od anche presso privati verso sicurezza legale. La sicurezza si reputa legale allora solamente quando mediante l'assicurazione, computativi i pesi preesistenti, non venga aggravata una casa più della metà, una possessione o un fondo canpestro più di due terzi del suo vero valore.

231. Gli altri effetti mobili che non debbono essere conservati per uso del minore, nè per memoria della famiglia, nè per disposizione del padre, e che non potessero essere impiegati in altra vantaggiosa maniera, debbono di regola essere venduti all'asta pubblica. La suppellettile può essere ceduta ai genitori ed ai coeredi al prezzo della stima giudiziale senza l'esperimento dell'asta. Le cose che nel pubblico incanto non furono vendute, possono coll'assenso del giudice pupillare alienarsi dal tutore anche a prezzo minore della stima.

232. I beni immobili possono essere alienati, coll'approvazione del giudice pupillare, nel solo caso di necessità o di evidente vantaggio del minore, e di regola soltanto all'asta; ove però concorrano importanti motivi, potrà il giudice permettere che l'alienazione si faccia anche senz'asta.

233. In generale non può il tutore senza l'approvazione giudiziale intraprendere cosa alcuna in tutti gli affari che non appartengono all'ordinaria economica amministrazione e che sono di maggior importanza. Non può quindi di propria autorità ripudiare o adire puramente un'eredità; alienare i beni afflitti alla sua amministrazione; fare alcun contratto d'affitto; dare la disdetta per la restituzione d'un capitale impiegato con legale cauzione; codere un credito; transigere una lite; intraprendere, proseguire e terminare una fabbrica commerciale, un negozio o altro stabilimento d'industria senza l'approvazione del giudice.

234. Non è lecito al tutore di ricevere di sua autorità verun capitale del minore allorchè viene restituito. Il debitore diffidato alla restituzione deve per sua sicurezza farsi esibire dal tutore l'atto di consenso del giudice a ricevere tal capitale, nè contentarsi della sola quitanza del tutore. Se vuole, può anche pagare direttamente nelle mani del giudice.

235. Nel caso che debba essere restituito un capitale, il tutore deve procurarne un vantaggioso reimpiego, ma non potrà effettivamente impiegare senza l'approvazione del giudice.

236. Riguardo ai crediti, per la di cui prova mancassero i documenti, il tutore deve procurarseli e cercar di assicurare, per quanto sia possibile, quelli che mancassero di sicurezza, o gli esigerà alla scadenza. Nulladimeno i capitali del minore non impiegati presso i suoi genitori o sia ascendenti, sebbene non assicurati legalmente, non debbono essere disdetti quando non siano esposti a verisimile pericolo di perdita, in quanto la restituzione sarebbe per riuscire difficile ai genitori o sia discendenti senza alienare qualche bene stabile, o senza desistere dall'esercizio dell'arte loro o traffico.

237. Il tutore, quando assume la tutela, non è obbligato a dar cauzione. Non lo è del pari anche in seguito fino a tanto che osserva esattamente tutto ciò che la legge prescrive per la sicurezza del patrimonio, e sinchè rende regolarmente i conti ne' tempi stabiliti.

238. Ogni tutore ed ogni curatore è obbligato di regola a rendere conto dell'amministrazione commessagli. Il testatore può dispensare il tutore dal rendimento de' conti per riguardo all'importo da lui spontaneamente lasciato, e può anche essere dispensato dal giudice pupillare quando sia verisimile che le rendite non superino le spese del mantenimento e dell'educazione del minore; ma deve sempre render conto della facoltà principale descritta nell'inventario, e così pure riferire al giudice lo stato del suo minore, se avvenga in esso qualche importante cambiamento.

239. Il conto con tutte le occorrenti carte giustificanti dev'essere dal tutore presentato al giudice pupillare alla fine di ciascun anno, o tutt'al più ne' due mesi successivi. In questo conto saranno determinati con esattezza gl'introiti, le spese, l'avanzo o la diminuzione del capitale. Quando nella sostanza del minore vi fosse compreso un negozio, basterà produrre al giudice in forma autentica il bilancio, il quale sarà dal medesimo tenuto segreto. Si farà uso di coattivi mezzi legali, adattati alle circostanze, contro il tutore che omettesse di presentare i conti nel tempo prescritto.

240. Se il minore possiede beni stabili in diverse provincie, l'amministrazione de' quali è affidata ad un solo tutore, questi deve tenere per ciascuna provincia un conto distinto e presentarlo al giudice rispettivo del luogo. Egli può per altro a vantaggio del minore impiegare in una provincia gli avanzi del patrimonio situato nell'altra.

241. Il giudice pupillare, a norma degli speciali regolamenti, farà esaminare e correggere dai ragionieri ed esperti i conti del tutore, e comunicherà al medesimo la davalvi evasione.

242. Un'omissione od un errore qualun-

que incorso nel conteggio non pregiudica al minore, nè al tutore.

243. Il minore non può comparire in giudizio come attore, nè come reo; ma dove il tutore o rappresentarlo egli stesso, o farlo rappresentare da altri.

244. Il minore può acquistare con atti leciti anche senza l'autorità del tutore; ma senza approvazione tutoria non può alienare alcuna cosa del proprio, nè obbligarsi.

245. I minori non possono, specialmente senza il consenso tutorio, contrarre valido matrimonio (§§ 49-51).

246. Se il minore, anche senza il consenso del tutore, ha locata la sua opera, non può il tutore senza grave motivo ritrarne prima del tempo legale o convenuto. Riguardo alle cose acquistate in questo od in altro modo dal minore colla sua industria, come pure a quelle che, giunto alla pubertà, gli sono consegnate per suo uso, può egli liberamente disporne ed obbligarsi.

247. Al minore che abbia compiuto i venti anni può il giudice pupillare affidare la libera amministrazione dei redditi che sopravvanzano, detratte tutte le spese; ed a riguardo di questo avanzo affidato alla sua amministrazione può il minore obbligarsi di propria autorità.

248. Il minore che, avendo compiuto i venti anni, si fa credere maggiore in qualche affare, è responsabile di qualunque danno se l'altra parte, prima della conclusione dell'affare, non ha potuto facilmente ritrarre informazioni sulla verità della di lui asserzione. In generale egli rimane responsabile colla sua persona o co' beni anche rispetto ad altri atti proibiti e al danno dato per sua colpa.

249. La tutela finisce del tutto colla morte del minore. Se muore il tutore o se viene dimesso, dovrà in sua vece nominarsene un altro, secondo il prescritto dalla legge (§§ 198 e 199).

250. La tutela termina altresì quando il padre ricupera l'esercizio della patria potestà stato per qualche tempo sospeso (§ 176).

251. Termina inoltre immediatamente la tutela quando il minore diviene maggiore di età. Può non ostante il giudice pupillare ad inchiesta del tutore, oppure sentito il medesimo ed i congiunti di sangue, prorogare la tutela a tempo più lungo ed indeterminato, sia per difetti di corpo o di mente del minore, sia per prodigalità, sia per altri gravi motivi. Questa determinazione del giudice però deve notificarsi al pubblico un sufficiente tempo prima che il pupillo divenga maggiore.

252. Il giudice pupillare, sentito il parere del tutore, e se occorre anche dei più prossimi congiunti di sangue, può concedere al minore che abbia oltrepassato i venti anni la dispensa dall'età, e dichiararlo maggiore. Se al minore viene concesso dalla magistratura competente l'esercizio d'un traf-

fico, d'un'arte o d'un mestiere, egli viene con ciò stesso dichiarato maggiore. La dispensa dall'età produce gli stessi effetti legali dell'età maggiore.

253. Il giudice decreta la dimissione del tutore in alcuni casi d'ufficio, ed in altri sopra domanda.

254. Si dimette il tutore d'ufficio se amministra la tutela in modo contrario a' suoi doveri, se viene riconosciuto incapace, o se riguardo a lui emergono eccezioni tali, per le quali in forza della legge sarebbe stato escluso dall'assumere la tutela.

255. Quando la madre, che sia tutrice de' suoi figli, contrae un altro matrimonio, o essa medesima o il contutore deve darne notizia al giudice pupillare, il quale deciderà se abbia la madre a continuare nella tutela.

256. Il tutore deputato dal testatore o dal giudice soltanto per un certo tempo, o escluso all'evenienza di un caso determinato, dovrà essere dimesso quando sia trascorso il tempo stabilito, o verificato il caso preveduto.

257. Se durante la tutela sopravvengono quelle cause per le quali la legge avrebbe dispensato il tutore dall'assumere la tutela, o ne lo avrebbe escluso; nel primo caso ha egli il diritto, nel secondo l'obbligo di chiedere la dimissione.

258. Il tutore deputato alla tutela perchè creduto il più prossimo consanguineo del minore, se in seguito si scuopre esservi un più prossimo capace d'amministrarla, ha il diritto di proporlo in luogo suo. Ma il consanguineo più prossimo non ha il diritto di esigere che il più remoto ceda a lui la tutela già assunta, a meno che non gli sia stato impedito di prima insinuarsi.

259. La madre o il fratello del minore, che al tempo della deputazione del tutore erano essi pure in minor età, possono domandare la tutela quando giungono all'età maggiore. È però libero ad ogni consanguineo d'insinuarsi entro il termine d'un anno per assumere la tutela se il giudice abbia nominato un tutore estraneo alla famiglia del minore.

260. Contraendosi matrimonio da una donna in età minore, il giudice deciderà se la di lei cura debba essere ceduta al marito (§ 175).

261. Di regola il tutore non può abbandonare la tutela se non alla fine dell'anno tutorio, dopo che il suo successore abbia formalmente intrapresa l'amministrazione delle sostanze. Ma se il giudice lo reputa necessario per la sicurezza della persona o del patrimonio del minore, può anche rimuoverlo immediatamente.

262. Il tutore, entro due mesi al più tardi dopo terminata la tutela, deve presentare al giudice i conti finali, e dopo fattane liquidazione riceve da lui un documento che attesti aver esso bene ed onestamente amministrato. Questo documento però non lo libera dall'obbligazione nascente da un atto deloso posteriormente scoperto.

263. Terminata la tutela, è dovere del tutore di consegnare contro quitanza il patrimonio al minore o al nuovo tutore, facendo constare della consegna negli atti del Tribunale. L'inventario ed i conti dati annualmente ed approvati serviranno di norma per tale consegna.

264. In generale il tutore è responsabile soltanto per la colpa propria e non per quella delle persone a lui soggette. Se però avrà scientemente impiegato persone incapaci, o se lo ha conservato, ovvero se non avrà fatto le debite istanze per risarcimento del danno dato dallo medesimo, sarà responsabile anche per questa negligenza.

265. Anche il giudice pupillare che trascurando il suo ufficio ha recato danno al minore, n'è responsabile, e se mancano altri mezzi di risarcimento, sarà obbligato a ripararlo.

266. Il giudice può accordare ai tutori diligenti sugli avanzi dei redditi un'adeguata annua remunerazione. Questa però non deve mai oltrepassare la quota del cinque per cento della rendita netta, nè essere maggiore di quattro mila fiorini per anno.

267. Se il patrimonio del minore fosse così tenue che poco o nessun avanzo rimanesse ogni anno, il tutore che avrà conservato il patrimonio senza diminuirlo, e che avrà procurato al minore un conveniente modo di sostentamento, potrà ottenere almeno in fine della tutela una remunerazione conveniente alle circostanze.

268. Il tutore che si crede aggravato da un decreto del giudice pupillare produce prima il suo gravame al giudice stesso, o nel solo caso che rimanesse senza effetto ricorre al Tribunale superiore.

269. Alle persone le quali non possono provvedere da loro stesse alle cose proprie o difendere i propri diritti, il giudice, in mancanza della podestà patria o tutoria, deputa un curatore o procuratore.

270. Questo caso esiste riguardo ai minori che possiedono uno stabile in una diversa provincia (§ 225), o che in una particolare circostanza non possono essere rappresentati dal padre o dal tutore; o così pure rispetto ai maggiori d'età divenuti mentecatti o imbecilli, e ai dichiarati prodighi, ai nascituri, e talvolta anche ai sordi-muti, agli assenti e ai condannati.

271. Negli affari occorrenti tra i genitori ed i figli minori, o tra il tutore e il minore, si deve chiedere al giudice la deputazione di uno speciale curatore.

272. Insorgendo una lite fra due o più minori che abbiano uno stesso tutore, questi non difende alcuno de' suoi minori, ma domanda al giudice che a ciascuno di essi sia deputato uno speciale curatore.

273. Si dovrà ritenere per mentecatto o imbecille quegli soltanto che, premesse esatte indagini intorno al suo congegno e sentiti i medici giudizialmente delegati a quest'oggetto, sarà dichiarato per tale dal giudice.

Come prodigo deve dichiararsi dal giudice quello di cui, sopra la fatta denuncia e le indagini perciò assunte, si manifesti che dilapida inconsideratamente le sue sostanze, o coll'aggravarsi di debiti sconsigliatamente o sotto dannose condizioni espone sé o la sua famiglia a futura inopia. Nell'uno e nell'altro caso la dichiarazione del giudice deve essere pubblicata.

274. Riguardo a quelli che non sono ancor nati, si deputa il curatore o per la posterità in genere, o per la prole già esistente nell'utero della madre (§ 22). Nel primo caso il curatore provvede affinché i posteri non vengano pregiudicati nell'eredità cui sono chiamati; nel secondo, affinché siano conservati i diritti della prole nascitura.

275. I sordi-muti, se sono anche imbecilli, rimangono sempre sotto la tutela. Se poi incominciato il vicesimoquinto anno sono capaci di amministrare le cose proprie, non si deputa ad essi malgrado loro un curatore, ma non possono mai comparire in giudizio senza procuratore.

276. La deputazione di un curatore per gli assenti o per gl'interessati in un affare non ancora nati al giudice ha luogo quando essi non abbiano lasciato un procuratore costituito nelle forme, senza del quale i loro diritti fossero in pericolo pel ritardo, o venisse impedito l'esercizio dei diritti altrui. Questo curatore deve informare l'assente, di cui è nota la dimora, dello stato dei suoi affari; e se per parte del medesimo nulla viene disposto, deve aver cura de' suoi interessi come di quelli di un minore.

277. Se alcuno, concorrendo i requisiti determinati dalla legge nel § 24, farà istanza per la giudiziale dichiarazione di morte di un assente, il giudice prima di tutto deputa un curatore a questo assente, e lo cita quindi con editto a comparire nel termine di un anno, coll'aggiunta che non comparendo o non facendo al giudice conoscere in altra guisa la sua esistenza entro il termine suddetto, si procederà alla dichiarazione di morte.

278. Il giorno in cui la dichiarazione di morte passa in giudicato si considera in diritto come il giorno della morte dell'assente. Tuttavia la detta dichiarazione non esclude la prova che l'assente sia morto prima o dopo, o che sia ancor vivo. Se questa prova vien effettuata, quegli che in vigore della giudiziale dichiarazione di morte fu posto in possesso di qualche sostanza, è considerato come qualunque altro possessore di buona fede.

279. A chi è condannato al carcere durissimo o duro si deputa un curatore nel caso che abbia una sostanza che per la lunga durata della pena fosse esposta a pericolo.

280. D'ordinario il giudice cui spetta la nomina del tutore ha il diritto di deputare sotto le medesime cautele e colle stesse regole anche il curatore. Se però trattasi dell'amministrazione d'una facoltà o di un af-

faro soggetto alla competenza di un altro giudice, la nomina del curatore apparterrà a quest'ultimo.

281. Chi ha i requisiti necessary per la tutela, può del pari assumersi la cura. Sono comuni alla cura gli stessi motivi di scusa e gli stessi diritti di preferenza determinati per la tutela.

282. I diritti o gli obblighi de' curatori, a quali è affidata o la sola amministrazione de' beni, o con questa anche la cura della persona, sono determinati da quanto viene prescritto pei tutori.

283. Cessa la cura quando siano ultimati gli affari commessi al curatore, ovvero quando cessino i motivi che avevano impedito alla persona sottoposta a cura di amministrare le cose proprie. Se il mentecatto o l'imbecille abbia recuperato l'uso della ragione, o se il prodigo si sia veramente o perseverantemente corretto, deve giudicarsi di nuovo accurata l'indagine sull'appoggio d'un'esperienza costante, e nel primo caso anche della testimonianza dei medici delegati dal giudice per riconoscere lo stato del mentecatto o imbecille.

284. Le regole speciali da osservarsi nelle tutele e nelle cure de' rustici (soggetti ad una signoria) sono determinate dalle leggi politiche.

PARTE SECONDA

DEL DIRITTO SULLE COSE.

Delle Cose e della Divisione legale di esse.

285. Tutto ciò che non è persona e servo all'uso dell'uomo, in senso legale chiamasi cosa.

286. Le cose esistenti nel territorio dello Stato sono o beni dello Stato o beni privati. Questi appartengono a persone singole o morali, a piccole società o a comunità intere.

287. Diconsi cose a niuno appartenenti quelle che si possono occupare liberamente da tutt'i cittadini. Quelle che sono loro concesse soltanto ad uso, come le strade maestre, i fiumi, le riviere, i porti o le spiagge di mare, chiamansi beni universali o pubblici. È patrimonio dello Stato tutto ciò che è destinato a somministrare i redditi necessary per sostenerne i bisogni, come il diritto di coniar monete, quello delle poste o gli altri diritti di Maesta, che chiamansi anche regali, i beni camerali, le miniere, le saline, i tributi e i dazi.

288. Nell'istessa maniera si chiamano beni comunali quelli che secondo le costituzioni della provincia servono all'uso di ciascun membro d'una comunità; i beni, i di cui redditi sono destinati a sostenere le spese della comunità, costituiscono il patrimonio della comunità medesima.

289. Anche il patrimonio che il Sovrano

non possiede come Supremo Capo dello Stato si considera come bene privato.

290. Le regole contenute in questo codice di diritto privato sul modo con cui le cose si possono legalmente acquistare, conservare e trasmettere ad altri debbono osservarsi in regola anche dagli amministratori de' beni dello Stato e delle comunità, o del patrimonio dello Stato o delle comunità. Le eccezioni e le disposizioni speciall risguardanti l'amministrazione o l'uso di questi beni sono determinate dal diritto pubblico o dalle leggi politiche.

291. Le cose secondo la diversa qualità di esse si dividono in corporali ed incorporali, mobili ed immobili, fungibili e non fungibili, stimabili ed inestimabili.

292. Sono corporali quelle che cadono sotto i sensi. Le altre si chiamano incorporali, come a cagione d'esempio il diritto di caccia, di pesca e tutti gli altri diritti.

293. Mobili sono le cose che, salva la sostanza di esse, possono trasportarsi da un luogo all'altro; in caso diverso sono immobili. Le cose mobili per se stesse si reputano immobili in senso legale se o per disposizione di legge, o per destinazione del proprietario sono pertinenze di una cosa immobile.

294. Pertinenza dicesi tutto ciò che a qualche cosa è continuamente connesso. Tale è non solo l'accessione alla cosa, finchè non ne sia separata, ma lo sono ben anche le cose, senza di cui la cosa principale non servirebbe ad alcun uso, o le quali siano destinato dalla legge o dal proprietario all'uso continue della cosa principale.

295. L'erba, gli alberi, i frutti e tutte le cose utili che la terra produce sulla sua superficie rimangono sostanza immobile fino a tanto che non siano separato dal suolo. Anche i pesci nelle peschiere o gli animali selvatici ne' boschi allora soltanto diventano un bene mobile quando i primi sono levati dalle peschiere, ed i secondi uccisi o presi.

296. I grani parimente, le legnie, ciò che serve al nutrimento degli animali e tutti gli altri frutti, benchè già raccolti, o così pure tutti gli animali e tutti gli strumenti rurali e gli utensili appartenenti al fondo si considerano fra le cose immobili fin a tanto che sono necessary alla continuazione dell'ordinaria economica amministrazione del fondo.

297. Per egual modo appartengono alle cose immobili quelle che vengono erette sul fondo coll' intenzione che vi stiano perennanti, come le case e gli altri edifizj, con tutto il raggio d'aria perpendicolare al fondo; così pure non solo le cose fisse nella terra o nel muro, o assicurato con ferro o con chiodi, a cagione d'esempio le caldaie destinate alla fabbricazione della birra o dell'acquavite, e gli armadi incastati nei muri, ma le cose cziandio destinato all'uso continue d'un tutto, come a dimostrazione d'esempio le seclie per cavar acqua, le corde, le catene, gli attrezzi per spegnere il fuoco o simili.

298. I diritti si annoverano fra le cose mobili quando non siano congiunti col possesso d'una cosa immobile, o se non siano dichiarati immobili dalla costituzione della provincia.

299. I crediti non divengono sostanza immobile per essere assicurati sopra un bene immobile.

300. Le cose immobili sono soggette alle leggi del luogo in cui sono situate; tutte le altre all'incontro lo sono a quelle leggi a cui è soggetta la persona del proprietario.

301. Sono fungibili le cose delle quali non si può fare l'uso ordinario senza distruggerle o consumarle. Tutte le altre di diversa natura si chiamano non fungibili.

302. Il complesso di più cose particolari, le quali sogliono riguardarsi come una sola cosa e indicarsi con un nome comune, forma una massa che si considera come un tutto.

303. Sono stimabili quelle cose il cui valore può determinarsi in commercio pel confronto con altre. In questa classe si comprendono anche i servigi e le opere che si prestano colla mano o coll'ingegno. Le cose in vece, il valore delle quali non può essere determinato da alcun confronto di altre cose esistenti in commercio, si chiamano inestimabili.

304. Dicesi prezzo della cosa il valore determinato della medesima. Se la cosa deve stimarsi in giudizio, la valutazione deve farsi secondo una determinata somma di danaro.

305. Se la cosa si valuta secondo l'utilità che, avuto riguardo al tempo ed al luogo, arreca ordinariamente o generalmente, il prezzo è ordinario e comune. È in vece straordinario se si riguardano le particolari relazioni e l'affezione speciale di quello a cui si deve soddisfare il valore, fondata sulle qualità accidentali della cosa.

306. Quando né per convenzione, né per legge sia diversamente stabilito, nella valutazione delle cose si prende sempre per regola il prezzo comune.

307. I diritti che competono ad una persona sulla cosa, non avuto alcun riguardo a certe persone, si chiamano diritti reali. I diritti ad una cosa nascenti soltanto contro certe persone da una legge direttamente o da un atto obbligatorio diconsi diritti personali sulle cose.

308. I diritti reali sulle cose sono: il diritto di possesso, di proprietà, di pegno, di servitù e di eredità.

DEI DIRITTI SULLE COSE.

SEZIONE PRIMA.

Dei Diritti reali.

CAPITOLO PRIMO.

Del Possesso.

309. Quegli che ha una cosa in suo potere o in sua custodia si chiama detentore

della cosa medesima. È possessore chi la ha tenuto con animo di averla come propria.

310. Le persone prive dell'uso della ragione sono per sé stesse incapaci di acquistare il possesso. Agiscono in loro vece i tutori o curatori. Gli impuberi, maggiori dell'infanzia, possono per sé medesimi prendere il possesso di una cosa.

311. Si può prendere il possesso di tutte le cose corporali ed incorporali che sono oggetto di legale commercio.

312. Le cose corporali mobili si prendono in possesso col prenderle materialmente, col trasporto e colla custodia; le immobili, coll'introdurvisi, col fissare i termini o piantar siepi all'intorno, coll'apporvi dei segni o colla coltura. Il possesso poi delle cose incorporali o sia dei diritti si acquista col farne uso in proprio nome.

313. Si verifica l'uso del diritto se alcuno esige da un altro una cosa come di obbligo, e questi realmente gliela presta; se impiega in proprio vantaggio la cosa d'un altro col di lui consenso; finalmente quando taluno s'astiene per proibizione d'un terzo da ciò che altrimenti avrebbe diritto di fare.

314. Il possesso si dei diritti che delle cose corporali si acquista immediatamente col ridurre in proprio potere diritti o cose vacanti, o mediatamente se ciò segue di cose o di diritti che appartengono ad altri.

315. La presa di possesso immediata o mediata fatta di propria autorità porta il possesso soltanto di ciò che coll'occupazione di fatto, coll'ingresso, coll'uso, colla posizione dei segni o colla custodia si riduce realmente in potere. Nella presa di possesso mediata, se il detentore trasferisce in altri un diritto o una cosa in nome proprio od altrui, si acquista tutto ciò che il precedente detentore ha avuto e consegnato per mezzo di segni manifesti, senza che sia d'uopo di accettare in specie lo singolo parti.

316. È legittimo il possesso di una cosa quando è appoggiato a titolo valido o sia a fondamento atto in diritto ad acquistare il possesso. In caso diverso il possesso è illegittimo.

317. Il titolo per riguardo alle cose che non appartengono ad alcuno si fonda sulla connaturata libertà agli atti coi quali non si ledono i diritti del terzo. Per riguardo alle altre cose si fonda nella volontà del possessore anteriore, o nella sentenza del giudice, o finalmente nella legge da cui venga attribuito ad alcuno il diritto al possesso.

318. Il detentore d'una cosa, non a nome proprio, ma a nome altrui, non ha ancora alcun titolo per prenderne il possesso.

319. Il detentore della cosa non ha diritto di mutare d'autorità propria la causa della sua detenzione o di arrogarsi in sifatto modo un titolo; ma può bensì quegli che sin a quel punto possedeva una cosa legittimamente in proprio nome trasferire il diritto di possesso in un altro, o detenerla in nome di questo per l'avvenire.

320. Col titolo valido si acquista soltanto il diritto al possesso della cosa, non il possesso medesimo. Quegli che ha il solo diritto al possesso non può, nel caso che il possesso gli sia negato, immettersi di autorità propria; ma deve nelle vie legali domandarlo al giudice competente, allegando il suo titolo.

321. Ne' luoghi ove esistono le così dette tavole provinciali, i libri civici o fondiari, o altri pubblici registri di simil genere, il possesso legittimo di un diritto reale sopra beni immobili si acquista unicamente mediante l'iscrizione regolarmente fatta in questi pubblici libri.

322. Se una cosa mobile è stata consegnata successivamente a più persone, il diritto di possesso compete a quella che la tiene in suo potere. Se la cosa poi è immobile, ed esistono i registri pubblici, il diritto di possesso compete esclusivamente a quello che vi si trova inserito come possessore.

323. A favore del possessore sta la presunzione legale di un titolo valido, e perciò egli non può essere provocato a produrlo.

324. Questa provocazione non ha luogo neppure nel caso in cui alcuno pretenda non potersi conciliare il possesso dell'avversario con altre presunzioni legali, per esempio colla libertà della proprietà. In simili casi chi pretende deve proporre la sua azione avanti il giudice ordinario, e provare il diritto prevalente ch'egli crede di avere. In dubbio il possessore dev'essere preferito.

325. Quanto al possessore d'una cosa, di cui sia vietato il commercio, o che sembrasse stata sottratta per furto, le leggi politiche e penali determinano in quanto egli sia obbligato a produrre il titolo del suo possesso.

326. Quegli che per motivi verisimili crede sua la cosa che possiede, è possessore di buona fede. Dicesi possessore di mala fede chi sa o deve per le circostanze presumere che la cosa da lui posseduta appartenga ad altri. Per errore di fatto o per ignoranza di quello che la legge prescrive può alcuno essere bensì possessore illegittimo (§ 316), ma nondimeno di buona fede.

327. Se uno possiede la cosa, ed un altro il diritto a tutti i frutti della medesima o a parte di essi, può la stessa persona, eccedendo i confini del proprio diritto, essere sotto diverso riguardo possessore di buona e di mala fede, legittimo ed illegittimo.

328. Se il possesso sia di buona o di mala fede, si decide in caso di lite per sentenza del giudice. Nel dubbio la presunzione sta per la buona fede del possessore.

329. Il possessore di buona fede può per la sola ragione del possesso di buona fede usare ad arbitrio della cosa ch'egli possiede, consumarla ed anche distruggerla senza responsabilità.

330. Al possessore di buona fede appartengono tutti i frutti derivanti dalla cosa, tostochè ne siano stati separati. Gli appar-

tenenti del pari tutti gli utili già percetti, in quanto fossero già scaduti durante il tempo del pacifico possesso.

331. Se il possessore di buona fede ha fatto delle spese o necessarie per la conservazione permanente della sostanza della cosa, o utili per l'aumento delle rendite continue, gli si compete il risarcimento secondo il valore attuale, purchè questo non superi le spese effettivamente fatte.

332. Le spese voluttuarie e di ornamento si compensano solamente in quanto sia stato colle medesime accresciuto realmente il valore comune della cosa; ma il precedente possessore è libero di levare per sè tutto ciò che possa levarsi, salva la sostanza della cosa medesima.

333. Il possessore, ancorchè di buona fede, non può esigere il prezzo da esso pagato al suo autore per la cosa acquistata. Quegli poi che acquistò in buona fede una cosa altrui, che il proprietario in caso diverso avrebbe difficilmente recuperata, potrà chiedere una bonificazione corrispettiva al vantaggio ch'egli proverà d'averne con ciò arretrato al proprietario.

334. Se al detentore di buona fede per una sua pretesione compete il diritto di ritenere la cosa, sarà determinato nel capitolo del diritto di pegno.

335. Il possessore di mala fede è obbligato non solo a restituire tutti gli utili conseguiti pel possesso d'una cosa altrui, ma ben anche a risarcire quelli che il danneggiato avrebbe conseguiti, come pure ogui danno derivato dal suo possesso. Quando il possessore di mala fede abbia conseguito il possesso con un'azione proibita dalle leggi penali, l'obbligo del risarcimento si estende anche al prezzo di particolare affezione.

336. Quanto alle spese che il possessore di mala fede avrà fatte nella cosa, si applicherà ciò che è determinato nel capitolo del mandato riguardo alle spese fatto da chi senza mandato abbia assunta l'amministrazione degli affari altrui.

337. Del possesso d'una comunità si giudica secondo la buona o mala fede dei procuratori che agiscono in nome de'suoi membri. In qualunque caso quelli che sono in mala fede sono tenuti a risarcire il danno tanto agli altri membri che erano in buona fede, quanto al proprietario.

338. Anche il possessore di buona fede, allorchè è condannato alla restituzione della cosa per sentenza di giudice, si deve quanto al risarcimento degli utili e del danno, come pure quanto alle spese considerare come un possessore di mala fede dal giorno in cui gli fu intimata la petizione; ma non è responsabile per quel caso fortuito che alla cosa non sarebbe avvenuto, qualora fosse stata presso del proprietario, se non nel caso in cui egli ne abbia protratta la restituzione con una lite temeraria.

339. Qualunque siasi il possesso, a niuno è lecito il turbarlo di propria autorità. Al possessore che ne sia turbato compete il di-

ritto d'invocare l'autorità del giudice, affinché faccia cessare ogni molestia e faccino risarcire il danno che verrà provato.

340. Se il possessore d'una cosa immobile o di un diritto reale corresse pericolo d'essere pregiudicato ne' suoi diritti colla costruzione d'un nuovo edificio, d'un'opera d'acqua o d'un'altra opera, senza che l'imprenditore di esse abbia in di lui confronto osservato le cautele prescritte dal generale regolamento giudiziario, il possessore ha il diritto di domandare il divieto di simile innovazione dal giudice, il quale deve decidere il caso colla maggior sollecitudine.

341. Di regola il giudice non ha da permettere la continuazione dell'opera prima della decisione della causa. In pendenza di essa tale continuazione non è a concedersi se non nel caso di un vicino manifesto pericolo, o quando la parte che fa eseguire l'opera presta idonea cauzione di rimettere la cosa nello stato pristino e pel risarcimento del danno; e l'altra che domanda la proibizione dell'opera stessa, non presta nell'ultimo caso dal canto suo un'eguale cauzione per le conseguenze del domandato divieto.

342. Ciò che è disposto ne' precedenti paragrafi riguardo alla costruzione di una nuova opera deve applicarsi parimente alla demolizione di un edificio vecchio o di un'altra opera.

343. Potendo il possessore di un diritto reale provare che un edificio di già esistente o qualche altra cosa di pertinenza altrui minacci rovina e gli faccia temere un manifesto danno, può fare giudiziale istanza per la cauzione, se dall'autorità politica non fosse già stato sufficientemente provveduto alla pubblica sicurezza.

344. Ai diritti di possesso quello pure appartiene di mantenersi nel suo possesso e di respingere colla forza conveniente la forza nel caso in cui tardi s'otterrebbe il soccorso del giudice (§ 19). Del resto è dell'autorità politica l'aver cura perchè la tranquillità pubblica sia conservata, siccome del tribunale criminale il punire le pubbliche violenze.

345. Se alcuno s'intrude nel possesso, o vi s'introduce clandestinamente con dolo, o precariamente, o tenta di cambiare in un diritto permanente ciò che gli è stato concesso soltanto per favore, senza obbligo di continuarglielo, tale possesso per se medesimo illegittimo e di mala fede, diventa anche vizioso. Nei casi contrarij il possesso si riterrà per non vizioso.

346. Contro qualunque possessore vizioso si può proporre l'azione tanto per la ripristinazione nello stato primitivo, quanto per l'indennità. L'uno e l'altro, discussa la causa, dovrà decretarsi dal giudice anche senza riguardo a un diritto più forte che la parte convenuta potesse avere sulla cosa.

347. Non potendosi sul momento verificare quale delle parti si trovi in possesso non vizioso, ed in quanto l'una o l'altra

abbia diritto all'assistenza del giudice, la cosa controversa viene affidata alla custodia del giudice o di un terzo finchè la lite sul possesso sia trattata e decisa. La parte soccombente può anche dopo questa decisione promuovere l'azione per un supposto diritto più forte che credesse competersi sulla cosa medesima.

348. Se pretendendo più di uno al possesso della cosa, sia domandata da essi nelle stesso tempo la tradizione al semplice detentore, e fra questi uno vi sia, in di cui nome la cosa medesima era tenuta in custodia, deve consegnarla di preferenza a quest'ultimo, e notificare agli altri la fatta consegna. Non millantando questa circostanza a favore d'alcuno di essi, la cosa si affida alla custodia del giudice o di un terzo. Spetta al giudice il ponderare i titoli di quelli che si disputano il possesso, e il proferire la sua decisione.

349. Il possesso di una cosa corporale si perde in generale quando viene smarrita senza speranza di recuperarla, quando spontaneamente viene abbandonata o quando passa in possesso di un altro.

350. Il possesso dei diritti e delle cose immobili che costituiscono l'oggetto de' libri pubblici cessa allorchè sono cancellati dai libri provinciali, civici o fondiari, o vengono iscritti al nome di un altro.

351. Riguardo agli altri diritti cessa il possesso se la parte avversaria dichiara di non voler più prestare ciò che dianzi ha prestato; o più non soffre l'esercizio del diritto di un altro; o non ha più riguardo al divieto di astenersi da qualche cosa, e il possessore in tutti questi casi si acquieta e non promuove azione veruna per conservare il suo possesso. Col solo non uso di un diritto non si perde il possesso, fuorchè nei casi della prescrizione determinati dalla legge.

352. Finchè avvii speranza di recuperare la cosa perduta, il possesso può conservarsi colla sola volontà. L'assenza del possessore e l'incapacità sopravvenuta di acquistare un possesso non tolgono quello di già acquistato.

CAPITOLO SECONDO.

Del Diritto della proprietà.

353. Dicesi proprietà di alcuno tutto ciò che gli appartiene, tutto le sue cose corporali ed incorporali.

354. La proprietà considerata come diritto è la facoltà di disporre a piacimento o ad esclusione di ogni altro della sostanza e degli utili d'una cosa.

355. Tutte le cose in generale sono oggetti del diritto di proprietà, e ciascuno che non sia espressamente escluso dalla legge può acquistarlo da se stesso o per mezzo di un altro in suo nome.

356. Ha perciò il carico della prova chi pretende che ad una persona che vuol fare un acquisto osti un impedimento di legge o

per riguardo alla sua capacità personale, o per riguardo alla cosa da acquistarsi.

357. Il diritto sulla sostanza della cosa congiunto in una sola persona col diritto sugli utili è proprietà piena ed indivisa. Se ad uno compete soltanto un diritto sulla sostanza della cosa, e ad un altro con un diritto sulla sostanza il diritto esclusivo sugli utili di essa, il diritto della proprietà si ritiene diviso e non pieno sì per l'uno che per l'altro. Il primo si chiama proprietario diretto, il secondo proprietario utile.

358. Tutte le altre specie di limitazioni che derivano dalla legge o dalla volontà del proprietario non rendono meno piena la proprietà.

359. La separazione del diritto sulla sostanza da quello sugli utili nasce o dalla disposizione del proprietario, o dalla determinazione della legge. A seconda dei diversi rapporti esistenti fra il proprietario diretto e l'utile, i beni, la cui proprietà è divisa, chiamansi beni feudali, locazioni ereditarie ed enfiteusi. Quanto ai feudi se ne tratta nel diritto particolare feudale. Delle locazioni ereditarie o dell'enfiteusi si parla nel capitolo de' contratti di locazione.

360. Dal solo pagamento di un censo continuo o di annui redditi d'un fondo non può dedursi che la proprietà sia divisa. Ogni qual volta la separazione del diritto sulla sostanza da quello sugli utili non apparisca espressamente, qualunque possessore di buona fede deve riguardarsi come avente la piena proprietà.

361. Se una cosa tuttora indivisa appartiene nel tempo stesso a più persone, si verifica la comproprietà. Rispetto al tutto i comproprietari si riguardano come una sola persona; se però sono assegnati a ciascuno di essi determinate parti, benchè non separate, ogni comproprietario ha la piena proprietà sulla porzione a lui spettante.

362. In forza del diritto di disporre liberamente della sua proprietà, chi ha la piena proprietà può di regola a piacimento usare o non usare della cosa sua, può distruggerla, trasferirla tutta od in parte in altri, o rinunziarvi pienamente, cioè abbandonarla.

363. Gli stessi diritti competono anche a chi ha la proprietà meno piena tanto diretta, quanto utile, purchè dall'uno non si intraprenda cosa contraria al diritto dell'altro.

364. In generale ha luogo l'esercizio del diritto di proprietà, in quanto non ne siano lesi i diritti del terzo, né oltrepassati i confini dalle leggi stabiliti per conservare o promuovere il pubblico bene.

365. Quando l'utilità pubblica lo esiga, dove ciascun membro dello Stato cedere anche la sua piena proprietà contro una conveniente indennizzazione.

366. Al diritto del proprietario di escludere qualunque altro dal possesso della cosa propria quello pure è unito di rivendicarla giudizialmente da qualunque detentore. Questo diritto però non compete a chi avesse

alienato in proprio nome la cosa nel tempo in cui non ne aveva per anco la proprietà, o l'abbia posteriormente acquistata.

367. La rivendicazione d'una cosa mobile non ha luogo contro il possessore di buona fede allorchè provi d'averla acquistata o a pubblica asta, o da persona abituata a tale commercio, o a titolo oneroso da alcuno, a cui dallo stesso autore sia stata affidata ad uso, in deposito od a qualunque altro fine. In questi casi si acquista la proprietà dai possessori di buona fede, e il precedente proprietario ha il diritto d'indennità soltanto contro quelli i quali sono verso di lui responsabili.

368. Se poi si provi che il possessore avesse potuto concepire fondato sospetto contro la buona fede del suo possesso, sia per la natura della cosa acquistata, sia pel prezzo di essa manifestamente troppo tenue, sia per le note qualità personali del di lui autore, o pel traffico che il medesimo esercita, o per altri rapporti; in questi casi è obbligato come un possessore di mala fede a cedere la cosa al proprietario.

369. Chi propone l'azione vendicatrice di una cosa, deve provare che il reo convenuto abbia in suo potere la cosa domandata, o che questa sia sua proprietà.

370. Quegli che giudizialmente ripete una cosa mobile, deve indicarne tali contrassegni pei quali la medesima si distingue da tutte le simili cose di eguale specie.

371. Le cose perciò che non possono in questo modo distinguersi, come il danaro contante già frammisto con altro, o i chirografi pagabili al presentatore, non sono di regola oggetto di rivendicazione, a meno che non vi concorrano tali circostanze per cui l'attore possa provare il suo diritto di proprietà, ed il reo convenuto avesse dovuto conoscere che non aveva alcun diritto di farle sue.

372. Se l'attore non riesce nella prova dell'acquisto della proprietà della cosa ritenuta da un altro, ma prova il titolo valido e il modo non vizioso dell'acquisto del possesso, dovrà egli riguardarsi come il vero proprietario rispetto a qualunque possessore il quale non produca alcun titolo del suo possesso, o soltanto uno più debole.

373. In conseguenza se il reo possiede la cosa di mala fede o in modo non legittimo, se non può indicare alcun autore, o soltanto un autore sospetto, o s'egli acquistò la cosa a titolo lucrativo, mentre l'attore l'acquistò a titolo oneroso, deve cedere la cosa a quest'ultimo.

374. Quando l'attore e il reo abbiano un egual titolo del loro possesso non vizioso, il reo in forza del possesso deve preferirsi.

375. Chi possiede una cosa in nome altrui può difendersi contro l'azione vendicatrice col nominare il suo autore o darne le prove.

376. Quegli che nega in giudizio il possesso d'una cosa o vien convinto di possederla, è obbligato per questo solo motivo di

cedere il possesso all'attore; salvo però al medesimo il diritto di proporre in seguito l'azione vendicatoria.

377. Chi non possedendo una cosa simula di possederla, e induce così in errore l'attore, o responsabile di qualunque danno da ciò derivasse.

378. Quegli che possedeva una cosa, e dopo l'intimata petizione ha lasciato di possederla per fatto proprio, deve ricuperarla per l'attore a proprie spese, o risarcirgliene il valore straordinario, a meno che l'attore non prescelga di rivolgersi contro l'attuale detentore.

379. Quanto sia dovuto dal possessore sì di buona che di mala fede al proprietario pel lucro cessante o pel danno emergente, è determinato nel precedente capitolo.

CAPITOLO TERZO.

Dell' Acquisto della proprietà per occupazione.

380. Non si può ottenere proprietà senza titolo o modo legale di acquisizione.

381. Riguardo alle cose che a nessuno appartengono, il titolo consiste nella libertà connaturale a tutti di prenderne possesso. Il modo di acquistare consiste nell'occupazione colla quale si riduce in suo potere la cosa che a nessuno appartiene, coll'intenzione di farla propria.

382. Le cose che non appartengono ad alcuno si possono acquistare coll'occupazione da tutti i membri dello Stato, a meno che questa facoltà non sia limitata dalle leggi politiche, o ad alcuni membri non completa di preferenza il diritto di occuparle.

383. Ciò ha luogo in specie nella presa degli animali. Le leggi politiche stabiliscono a chi spetti il diritto della caccia e della pesca, come debbasi impedire la moltiplicazione soverchia del selvaggiume, e debba ripararsi il danno cagionato da esso; in che modo si scaccino le api altrui che prendano il miele. Come sian da punirsi i furti del selvaggiume, è determinato nelle leggi penali.

384. Gli sciami d'api domestiche e gli altri animali mansueti o mansuefatti non sono oggetti di libera occupazione; compete anzi al proprietario il diritto d'inseguirli sul fondo altrui, ma deve risarcire il danno che per avventura avesse cagionato al possessore del fondo. Quando lo sciame non sarà stato inseguito entro due giorni dal proprietario dell'alveare, o l'animale mansuefatto si tenne da se lontano per quarantadue giorni, potrà nel fondo pubblico chiunque, o nel fondo privato il proprietario del fondo stesso pigliarli o ritenerli.

385. Nessun privato può appropriarsi i prodotti dalle leggi politiche riservati allo Stato.

386. Le cose mobili abbandonate dal proprietario con animo di non più volerle per

suo possono farsi proprie da qualunque membro dello Stato.

387. In quanto deggiano considerarsi come abbandonati ed avocarsi allo Stato i fondi lasciati affatto senza coltura e gli edifici a motivo di trascurata riparazione, viene determinato dalle leggi politiche.

388. In dubbio non si deve presumere che alcuno voglia rinunziare alla sua proprietà; chi trova perciò una cosa non può considerarla come abbandonata, nè appropriarsela; molto meno è lecito a chicchessia di arrogarsi il diritto sulle cose dal mare gettate sul lido.

389. Chi ritrova una cosa è dunque obbligato di restituirla al precedente possessore, se questi sia chiaramente conosciuto per distintivi contrasegni della cosa o per altre circostanze. Che se egli non lo conosce, o se la cosa ritrovata vale più di un fiorino, deve entro giorni otto far pubblicare il trovamento nel modo solito a praticarsi in ciascun luogo; ed eccedendo la cosa il valore di dodici fiorini, deve notificare il caso alla superiorità locale.

390. La superiorità locale fa pubblicare immediatamente questa notificazione nel modo praticato in ciascun luogo, senza far menzione degli speciali contrasegni della cosa ritrovata; e se entro un termine conveniente alle circostanze non si scuopre il proprietario, e la cosa ritrovata eccede il valore di venticinque fiorini, deve far ripetere la notificazione tre volte col mezzo de' fogli pubblici. Qualora la cosa non possa lasciarsi senza pericolo nelle mani di chi l'ha trovata, o non possa conservarsi senza grave deterioramento, la cosa stessa nel primo caso, e nel secondo il prezzo ricavato per mezzo di asta pubblica deve darsi in deposito al giudice, o consegnarsi alla custodia d'un terzo.

391. Se il precedente detentore o il proprietario della cosa ritrovata si presenta nel termine d'un anno a contare dalla compiuta pubblicazione, e prova debitamente il suo diritto, gli si deve restituire la cosa medesima o il prezzo ritratto. Egli poi è obbligato a pagare le spese ed a corrispondere a chi trovò la cosa, quando ne faccia domanda, il dieci per cento del prezzo comune, come premio del rinvenimento. Che se il premio, secondo questo calcolo, arrivasse alla somma di mille fiorini, non si dovrà pagare sul soprappiù che il cinque per cento.

392. Se nel termine dell'anno non viene dimandata la cosa da chi vi ha diritto, quegli che la trovò ottiene il diritto di far uso della cosa medesima o del prezzo ritratto. Presentandosi in seguito il precedente detentore, gli si restituiscono, dedotte le spese ed il premio del rinvenimento, la cosa o il prezzo ritratto, ed anche gl'interessi che se ne fossero già percetti. E non è che dopo scorso il tempo della prescrizione che il ritrovatore, al pari d'ogni altro possessore di buona fede, acquista il diritto di proprietà.

CAPITOLO QUARTO.

Dell' Acquisto della proprietà per accessione

393. Chi non osserva le prescrizioni contenute nei §§ 388-392 è responsabile di tutte le conseguenze di danno. Se sono trascurate da chi ha ritrovato la cosa, egli è anche privato del premio del rinvenimento, ed inoltre, a seconda delle circostanze, si rende colpevole di truffa a termini del Codice penale.

394. Quando più persone trovano nello stesso tempo una cosa, spettano loro, riguardo alla cosa medesima, gli stessi obblighi e gli stessi diritti. Quegli pure si numera tra i ritrovatori che, avendo scoperta prima degli altri la cosa, tentò d'impadronirsene, sebbene un altro se ne sia in fatti impadronito prima di lui.

395. Se si scuoprono cose d'ignoto proprietario sotterrate o chiuse nel muro, o in altro luogo nascoste, deve farsene l'insinuazione nello stesso modo prescritto in generale pel caso di ritrovamento.

396. Se dai contrassegni esterni o da altre circostanze si conosca il proprietario, la cosa gli deve essere consegnata; ma egli è obbligato a corrispondere il premio del ritrovamento determinato nel § 391 quando non possa provare di averne già prima avuta cognizione.

397. Nel caso in cui il proprietario della cosa non possa tosto conoscersi, la superiorità procede secondo le regole stabilite nei §§ 390-392.

398. Le cose scoperte consistenti in danaro, gioie o altri effetti preziosi da così lungo tempo nascosti, che più non possa sapersene il precedente proprietario, si comprendono sotto il nome di tesoro. Lo scoprimento di un tesoro dovrà dalla superiorità notificarsi al Governo.

399. Una terza parte del tesoro appartiene al patrimonio dello Stato. Delle altre due terze parti, una è del ritrovatore, e l'altra del padrone del fondo; e se la proprietà del fondo è divisa, questa terza parte spetta per eguali porzioni al proprietario diretto ed al proprietario utile.

400. Se alcuno nella scoperta di un tesoro ha commessa un'azione illecita; se senza saputa ed assenso del proprietario utile lo avrà ricercato, o se avrà occultata la scoperta, la di lui porzione cade a profitto del denunziante, o mancando questi, dello Stato.

401. Agli operai che per caso scuoprono un tesoro appartiene come a ritrovatori la terza parte di esso. Se in vece sono pagati dal proprietario espressamente per rintracciare il tesoro, non possono pretendere più dell'ordinaria loro mercede.

402. Le regole riguardanti il diritto sulle prede e sulle cose ricuperate in guerra dal nemico si contengono nelle leggi militari.

403. Quegli che preserva una cosa mobile altrui da una inevitabile perdita o rovina, può esigere dal proprietario che la dimanda il risarcimento delle sue spese e un proporzionato premio consistente al più nel dieci per cento.

404. È accessione tutto ciò che nasce dalla cosa o ad essa si aggiunge senza che al proprietario sia consegnato da un altro. L'accessione si fa per natura, per arte o per l'una e l'altra insieme.

405. I frutti naturali d'un fondo o sia gli utili prodotti senza coltura, come le erbe, i funghi e simili, accrescono al proprietario del fondo, e così pure accresce al proprietario d'un animale ogni utile che dall'animale deriva.

406. Il proprietario d'un animale fecondato dall'animale d'un altro non deve al proprietario di questo alcuna mercede, se non fu stipulata.

407. Se in mezzo d'un'acqua si forma un'isola, i proprietari dei fondi situati sulle due rive lungo di essa hanno l'esclusivo diritto di occuparla in due parti eguali e di dividerla fra loro in proporzione della lunghezza de' loro fondi. Se l'isola si forma in una delle due metà dell'acqua, il solo proprietario della riva più vicina vi ha diritto. Le isole formate nei fiumi navigabili sono riservate allo Stato.

408. Se pel disseccarsi delle acque o pel loro divergere in più rami si formano delle isole, o i fondi sono inundati, i diritti della precedente proprietà rimangono illesi.

409. Allorché un'acqua abbandona il suo alveo, i proprietari de' fondi danneggiati pel nuovo corso dell'acqua hanno prima d'ogni altro il diritto di essere indennizzati sull'alveo abbandonato o sul prezzo di esso.

410. Fuori del caso di questa indennizzazione, l'alveo abbandonato appartiene, siccome è determinato riguardo all'isola formata, ai proprietari delle rive adiacenti.

411. La terra che l'acqua a poco a poco aggiunge alla riva appartiene al proprietario della riva.

412. Se poi per forza del fiume una considerevole parte di terra sia svelta da una riva e trasportata alla riva altrui, il precedente possessore perde il diritto di proprietà di essa soltanto nel caso che lasci trascorrere un anno senza esercitarlo.

413. Qualunque possessore di fondo può fortificare la sua riva contro la violenza dell'acqua. Non è però lecito il costruir tali opere o far tali piantagioni che alterino il corso ordinario del fiume, o che potessero recar danno alla navigazione, ai mulini, alla pesca o ad altri diritti del terzo. In generale le opere di tal natura non possono intraprendersi che colla permissione dell'autorità politica.

414. Chi mette in opera le cose altrui, o le unisce, confonde o commischia colle proprie, con ciò non acquista ancora alcun diritto sulla proprietà altrui.

415. Se tali cose messe in opera possono ridursi nello stato pristino, e le cose unite, confuse o commiste sono nuovamente sepa-

rahili, deve restituirsi a ciascun proprietario il suo, e prestarsi l'indennizzazione a chi compete. Quando la ripristinazione o la separazione sia impossibile, la cosa diventa comune fra gli aventi interesse, ma il proprietario della cosa stata unita per colpa dell'altro ha la scelta o di ritenere per sò la cosa intera corrispondendo l'equivalente del miglioramento, o di cederla all'altro, pure verso la corrispondente indennizzazione. Quegli, per colpa del quale ebbe luogo l'unione, è trattato a seconda della sua buona o mala fede. Che se a nessuna delle parti possa imputarsi la colpa, la scelta è riservata a quello la cui porzione è di maggior valore.

416. I materiali di un altro adoperati soltanto per la riparazione di una cosa spettano al proprietario della cosa principale, il quale è obbligato, a seconda della buona o mala fede con cui agì, di pagare al precedente proprietario il valore dei materiali adoperati.

417. Chi sul proprio fondo erige un edificio, e vi impiega dei materiali altrui, conserva bensì la proprietà dell'edificio, ma deve, ancorchè fosse in buona fede, pagare al danneggiato il prezzo comune de' materiali, qualora non gli abbia acquistati in uno de' modi contemplati nel § 367; essendo in mala fede, deve pagare i materiali al prezzo sommo, ed inoltre è responsabile di qualunque altro danno verso il danneggiato.

418. Quando alcuno per lo contrario fabbrichi coi materiali propri un edificio sul fondo altrui senza saputa ed assenso del proprietario, l'edificio si devolve al proprietario del fondo. Quegli che fabbrico in buona fede può esigere il risarcimento delle spese necessarie ed utili: s'è in mala fede, è equiparato a chi senza mandato amministra le cose altrui. Il proprietario del fondo, che essendo consapevole della costruzione dell'edificio non l'abbia tuoto interdetta a chi fabbricava di buona fede, non può esigere che il prezzo comune del fondo.

419. Se l'edificio viene eretto sull'altrui fondo e con materiali altrui, se ne accresce anche in questo caso la proprietà al proprietario del fondo. Sussistono tra il proprietario del fondo e l'edificatore gli stessi diritti ed obblighi stabiliti nel paragrafo antecedente: l'edificatore a seconda della sua buona o mala fede deve pagare il prezzo comune o sommo de' materiali a chi n'era il proprietario.

420. Ciò che finora si è stabilito riguardo agli edifici fabbricati con altrui materiali vale anche nei casi nei quali sia seminato un campo con semente altrui, o vi siano piantate delle altrui piante. Questa accessione appartiene al proprietario del fondo se, quanto alle piante, abbiano esse fatte le radici.

421. La proprietà d'un albero non si determina dalle radici che si sono estese nel fondo contiguo, ma dal tronco che sporge dal suolo. Se il tronco è sulla linea di con-

fine tra più proprietari, l'albero è fra essi comune.

422. Ogni proprietario può svelle dal fondo proprio le radici dell'albero altrui o tagliare i rami pendenti nello spazio dell'aria che sovrasta al suo fondo, o trarne qualunque altro vantaggio.

CAPITOLO QUINTO.

Dell'Acquisto della proprietà per tradizione.

423. Le cose che hanno già un proprietario si acquistano mediamente allorché in modo legittimo passano dal proprietario in un altro.

424. Il titolo di acquisto mediato si fonda nel contratto, nella disposizione pel caso di morte, nella sentenza del giudice, o nella disposizione della legge.

425. Col solo titolo non si acquista la proprietà. Eccettuati i casi determinati dalla legge, la proprietà e tutti i diritti reali in genere si possono acquistare soltanto per la legittima consegna e ricevimento.

426. Le cose mobili non possono di regola trasferirsi in altri se non colla tradizione materiale di mano in mano.

427. Riguardo a quelle cose mobili che per la qualità di esse non ammettono una materiale tradizione, come i crediti, le merci che si trasportano per condotta, i fondachi od altre cose universali, la legge ne permette la tradizione per segni, la quale si fa se il proprietario consegna all'accettante i documenti comprovanti la proprietà, o gli strumenti per i quali l'accettante possa prendere l'esclusivo possesso della cosa; o se alla cosa stessa si aggiunga qualche contrassegno, da cui ognuno possa chiaramente conoscere che la cosa è stata trasferita ad un altro.

428. La tradizione della cosa si fa per dichiarazione allorché l'alienante in modo dimostrabile manifesta la sua volontà che in avvenire egli riterrà la cosa in nome dell'accettante, o che l'accettante potrà in avvenire possedere per diritto reale la cosa che prima riteneva senza tale diritto.

429. Le cose spedite da un luogo all'altro di regola si reputano consegnate solo allora quando quegli a cui son dirette le riceve, a meno che egli stesso non abbia determinato od approvato il modo col quale debbano spedirsi.

430. Se il proprietario alienò la stessa cosa mobile a due diverse persone, ad una colla consegna, all'altra senza, la cosa apparterrà a quello cui prima fu consegnata, ritenuta la responsabilità del proprietario verso la parte pregiudicata.

431. Per trasferire la proprietà di cose immobili, deve l'atto dell'acquisto essere iscritto ne' libri pubblici a tal fine destinati. Questa inserzione chiamasi inserzione o intavolazione.

432. Per l'iscrizione nel libro pubblico richiedesi prima di tutto che quegli, la di

cui proprietà deve trasferirsi in un altro, sia egli stesso già iscritto come proprietario.

433. Per la traslazione della proprietà mediante contratto riguardo ai fondi rustici basta che quegli che consegna e quegli che accetta, o il primo soltanto presentisi, alla signoria cui soggiace il fondo, e faccia seguire nei libri pubblici l'iscrizione dell'atto di acquisto.

434. Se quegli poi che consegna non si presenta in persona, come egualmente in tutti i casi in cui trattasi di beni appartenenti al catasto civico o alle tavole provinciali, dove farsi sull'acquisto un documento in iscritto, e questo essere firmato tanto dalle parti contraenti, quanto da due testimonj degni di fede.

435. In questo documento si debbono chiaramente esprimere le persone che trasferiscono ed accettano la proprietà; la cosa da consegnarsi coi suoi confini, il titolo dell'acquisto, il luogo e la data del conchiuso contratto; e nello stesso o in altro separato documento deve esser dall'alienante concesso l'abilitazione all'accettante di farsi inserire come proprietario.

436. Se la proprietà delle cose immobili si trasferisce in forza d'una sentenza passata in giudicato, d'un giudiziale strumento di divisione o di giudiziale immissione in possesso di eredità, si richiede egualmente l'iscrizione di questi.

437. In egual modo per acquistare la proprietà d'una cosa immobile legata non basta che la disposizione del testatore sia stata iscritta in genere ne' libri pubblici: quegli che ha un diritto di tal natura deve ottenere inoltre l'iscrizione speciale del legato dall'autorità competente.

438. Se quegli che pretende competergli la proprietà d'una cosa immobile possiede sopra di essa un documento degno di fede bensì, ma non munito di tutti i requisiti per l'iscrizione voluta dai §§ 434 e 435, può egli nondimeno, affinchè nessuno lo prevenga, ottenere l'iscrizione condizionata nel libro pubblico, la quale chiamasi prenotazione. Con questa iscrizione acquista egli un diritto condizionato di proprietà, e appena che avrà giustificata la prenotazione per mezzo di sentenza di giudice, sarà considerato come il vero proprietario fin dal tempo in cui sarà stata da lui presentata secondo il prescritto dalla legge la domanda di prenotazione.

439. La seguita prenotazione dovrà intimarsi personalmente tanto a quello che la ottenne, quanto al di lui avversario. Quegli che domandò la prenotazione deve nel termine di quattordici giorni, a contare da quello dell'intimazione a lui fatta, presentare la regolare petizione diretta a provare il diritto di proprietà; il che omettendosi, la prenotazione ottenuta viene cancellata sopra domanda dell'avversario.

440. Se il proprietario ha alienata la stessa cosa immobile a due diverse persone, ne

acquista la proprietà quella che ne avrà chiesto prima l'iscrizione.

441. Testochè il documento sopra il diritto di proprietà è iscritto nel libro pubblico, il nuovo proprietario entra nel legittimo possesso.

442. Chi acquista la proprietà di una cosa, acquista nello stesso tempo anche i diritti ad essa inerenti. Non si possono però trasferire i diritti circoscritti alla sola persona dell'alienante. In generale nessuno può trasferire in altri maggior diritto di quello che abbia egli stesso.

443. Colla proprietà delle cose immobili si assumono anche i pesi ad esse inerenti, inscritti nei libri pubblici. Chi non esamina questi libri è soggetto in tutti i casi alle conseguenze della sua negligenza. Altre pretese ed altri diritti che taluno ha contro il precedente proprietario non passano nel nuovo acquirente.

444. La proprietà in generale può perdersi per volontà del proprietario, per legge o per sentenza del giudice; ma quella de' beni immobili non cessa se non colla cancellazione dai pubblici libri.

445. Le determinazioni contenute nel presente capitolo sul modo con cui si acquista e si perde il diritto di proprietà sulle cose immobili debbono osservarsi anche a riguardo degli altri diritti reali concernenti le cose immobili.

446. In qual modo e con quali cautele in generale debba procedersi nella iscrizione dei diritti reali, viene determinato dalle speciali disposizioni sulla forma con cui le tavole provinciali e i libri fondiari debbono essere ordinati.

CAPITOLO SESTO.

Del Diritto di pegno.

447. Il diritto di pegno è quel diritto reale che si dà al creditore di farsi pagare sulla cosa se nel termine stabilito non siasi adempiuto all'obbligazione. La cosa sulla quale compete al creditore questo diritto, in generale dicesi pegno.

448. Si può darsi in pegno qualunque cosa che sia in commercio. Se questa cosa è mobile, chiamasi in senso stretto pegno; se è immobile, dicesi ipoteca.

449. Il diritto di pegno si riorisce bensì sempre ad un'obbligazione valida, ma non qualunque obbligazione attribuisce il titolo per acquistarlo. Il titolo nasce dalla legge, da sentenza di giudice, da contratto o da ultima volontà del proprietario.

450. (a) I casi ne quali la legge attribuisce ad alcuno il diritto di pegno sono determinati a suo luogo in questo Codice e nel Regolamento di procedura sui concorsi de' creditori. Il Regolamento di procedura civile determina in quali casi possa il diritto di pegno concedersi dal giudice. Se trattasi dell'acquisto del diritto di pegno per consenso del debitore o di qualunque terzo che

obblighi per esso la cosa propria, deve osservarsi quanto è prescritto sulla materia de' contratti e de' legati.

451. Per acquistare realmente il diritto di pegno deve il creditore avere titolo prendere in sua custodia la cosa mobile impegnata; o se la cosa è immobile, deve far inscrivere il suo credito nel modo prescritto per l'acquisto della proprietà di cose immobili. Il titolo solo dà unicamente il diritto personale alla cosa, non già il diritto reale sulla cosa.

452. Nell'impegnare cose mobili che non ammettono tradizione materiale da mano a mano debbono non altrimenti che per la traslazione della proprietà (§ 427) adoperarsi tali segni, co' quali possa ognuno facilmente conoscere la costituzione del pegno. Chi trascura questa cautela risponde dei danni.

453. Se l'inserzione del credito nei pubblici libri non ha luogo per difetto delle forme legali del documento, il creditore può chiedere la prenotazione. In forza di essa si acquista un diritto condizionato di pegno, il quale, ove sia poi giustificato il credito nel modo prescritto ne' §§ 438 e 439, diventa assoluto fin dal tempo della domanda di prenotazione presentata secondo l'ordine voluto dalla legge.

454. Il detentore del pegno può, in quanto egli vi ha diritto, ulteriormente impegnare ad un terzo la cosa datagli a pegno, ed in talo riguardo essa diventa un suppegno qualora il terzo nel tempo stesso se la faccia consegnare, o faccia inscrivere nei pubblici libri il suppegno sul diritto di pegno già esistente.

455. Se al proprietario viene notificato il suppegno, non può pagare al suo creditore il debito se non col consenso del terzo a cui la cosa fu ulteriormente impegnata, o deve farne deposito presso il giudice, senza di che la cosa impegnata rimane obbligata a favore di quello a cui fu impegnata ulteriormente.

456. Se una cosa mobile altrui viene data a pegno senza l'assenso del proprietario, questi ha di regola il diritto di ripeterla. Ma nel caso in cui non possa aver luogo l'azione di rivendicazione contro il possessore di buona fede (§ 367), è obbligato o d'indennizzare quello che possiede in buona fede il pegno, o di rinunciare al pegno e di contentarsi del diritto di risarcimento contro quello che ha costituito il pegno.

457. Il diritto di pegno si estende a tutte le parti del pegno soggette alla libera proprietà di chi lo ha costituito, alle accessioni e pertinenze di esso, e per conseguenza anche ai frutti finché non siano separati o percetti. Quindi se un debitore impegna ad un creditore il suo fondo, e poscia ad un altro i frutti del fondo medesimo, il posteriore pegno non è operativo se non per i frutti già staccati e percetti.

458. Se il valore del pegno o per colpa di chi lo ha costituito, o per un difetto

della cosa manifestatosi posteriormente non si trova più sufficiente per garantire il credito, ha diritto il creditore di esigere dal medesimo un altro proporzionato pegno.

459. Senza il consenso di quello che ha dato il pegno non è permesso al creditore di usarne: anzi è in obbligo di custodirlo diligentemente, e n'è responsabile se per colpa sua sia stato perduto. Ove la cosa senza sua colpa sia andata perduta, non per questo perde egli il suo credito.

460. Se il creditore ha ulteriormente impegnato il pegno, egli sarà responsabile anche del caso fortuito per cui il pegno, se fosse stato presso di lui, non sarebbe perito o deteriorato.

461. Il creditore che ha il pegno, se non ottiene il pagamento, può, passato il tempo stabilito, chiedere dal giudice la vendita del pegno. Il giudice in tal caso procede secondo il Regolamento del processo civile.

462. Prima che sia venduto un fondo, qualunque creditore ipotecario iscritto sul medesimo può redimere il credito per cui fu domandata la vendita.

463. Non possono i debitori concorrere cogli oblatori all'asta della cosa da essi data in pegno.

464. So dalla vendita del pegno non si ritrae la somma dovuta, il debitore deve supplire al rimanente; spetta all'incontro a suo vantaggio il di più che dalla vendita venisse ritratto.

465. In quanto il creditore con pegno debba attenersi al pegno, o possa esercitare il suo diritto sopra altra sostanza del debitore, viene determinato nel Regolamento del processo civile.

466. Se nel tempo in cui la cosa è impegnata, il debitore ne trasferisce la proprietà ad un altro, è libero al creditore di far valere prima il suo diritto personale contro il debitore, e poi di cercare d'essere pienamente soddisfatto sulla cosa impegnata.

467. Se la cosa impegnata perisce; se il creditore rinuncia legalmente al suo diritto sulla medesima, o se la restituisce al debitore senza alcuna riserva, il diritto di pegno si estingue bensì, ma sussiste quello di credito.

468. Si estingue inoltre il diritto di pegno collo spirare del tempo a cui fu limitato, e per conseguenza anche col cessare del diritto temporaneo di chi l'ha costituito sulla cosa impegnata, purché questa circostanza fosse nota al creditore, o potesse da lui essere conosciuta col mezzo di pubblici libri.

469. Il diritto di pegno cessa coll'estinzione del debito; quegli però che ha dato il pegno non potrà essere obbligato al pagamento del debito, se non gli sia restituito contemporaneamente il pegno. Per togliere il diritto d'ipoteca non basta il solo pagamento del debito. La cosa costituita in ipoteca rimane obbligata fino a tanto che

il documento del debito non sia cancellato dai pubblici libri.

470. I diritti di priorità dei creditori in caso di concorso sono determinati nel Regolamento riguardante questa materia.

471. Nè quegli che ha ricevuta la cosa in pegno, nè qualunque altro detentore d'una cosa altrui può, dopo ch'è cessato il diritto concedutogli, ritenerla per titolo di altra pretesa. Ove però concorrano i requisiti prescritti nel Regolamento del processo civile, può, se trattasi di cosa mobile, depositarla in giudizio e chiederne il sequestro, o se la cosa è immobile, domandarne la sequestrazione.

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Servitù.

472. In forza del diritto di servitù è obbligato il proprietario riguardo alla cosa sua di tollerare o di non fare qualche cosa a vantaggio altrui. Questo è un diritto reale operativo contro qualsiasi possessore della cosa soggetta a servitù.

473. Se il diritto di servitù è congiunto col possesso di un fondo pel più vantaggioso o più comodo uso di esso, si ha una servitù prediale. In diverso caso la servitù è personale.

474. Le servitù prediali suppongono due possessori di fondi, l'uno obbligato, e l'altro avente il diritto, al primo de' quali appartenga il fondo serviente, e all'altro il fondo dominante. Il fondo dominante o è destinato all'economia rurale, o ad altro uso. Le servitù si dividono quindi in rustiche ed urbane.

475. Le servitù urbane sono ordinariamente:

1.° Il diritto d'imporre un peso dell'edificio proprio sull'edificio altrui;

2.° D'immettere una trave o un travicello nel muro altrui;

3.° Di aprir finestra nell'altrui muro per aver luce o prospetto;

4.° Di fabbricare un tetto o un verone che sporga in fuori nello spazio d'aria del vicino;

5.° Di far passare il fumo pel cammino del vicino;

6.° Di dirigere lo stillicidio sul fondo altrui;

7.° Di versare o di far passare le cose fluide sul fondo vicino. — Per queste o simili servitù urbane il possessore d'una casa ha il diritto d'imprendere sul fondo del suo vicino qualche cosa che da questo deve tollerarsi.

476. In forza delle altre servitù urbane il possessore del fondo serviente è obbligato di tralasciare alcua cosa che altrimenti stava in sua libertà di fare.

Sono queste:

8.° Di non ergere più in alto la propria casa;

9.° Di non abbassarla;

10.° Di non togliere la luce e l'aria all'edificio dominante;

11.° Di non togliere ad esso il prospetto;

12.° Di non deviare lo stillicidio della casa propria dal fondo del vicino, a cui può essere utile per irrigare il suo orto, empierla la sua cisterna o per altro oggetto.

477. Le principali servitù rustiche sono:

1.° Il diritto di passaggio a piedi, di condurre bestie e di passare col carro sul fondo altrui;

2.° Di cavar acqua, di abbeverarvi gli armenti, di deviarla o condurla;

3.° Di guardare e di pascolare il bestiame;

4.° Di tagliar legna, di rammassare i rami secchi, di far fascine, di raccogliere le ghiande, di rastrellare le foglie;

5.° Il diritto di caccia, di pesca, di uccellazione;

6.° Quello di cavar sassi, d'estrarre sabbia e di cuocere calce.

478. Le servitù personali consistono nel necessario uso d'una cosa, nell'usufrutto e nell'abitazione.

479. Può anche avvenire che le servitù per se stesse prediali siano concesse alla sola persona, o che le concessioni, le quali hanno il carattere ordinario della servitù, siano soltanto precarie. Simili eccezioni dall'indole della servitù non si presumono, ma debbono provarsi da chi le pretende.

480. Il titolo di servitù si fonda nel contratto, o nella disposizione di ultima volontà, o nella sentenza di giudice pronunciata sulla divisione d'un fondo comune, o finalmente nella prescrizione.

481. Il diritto reale di servitù sulle cose immobili, e generalmente su quegli oggetti che sono iscritti ne' libri pubblici, si può acquistare soltanto mediante iscrizione ne' libri medesimi; sulle altre cose si acquista coi modi di tradizione accennati ne' §§ 426-428.

482. Le servitù in ciò tutte si accordano, che di regola il possessore del fondo serviente non è in obbligo di fare alcuna cosa, ma soltanto di permettere ad un altro l'esercizio d'un diritto, o di astenersi da ciò che altrimenti come proprietario potrebbe fare.

483. In conseguenza le spese per la conservazione e riparazione della cosa serviente si debbono di regola sostenere da quello che ha il diritto di servitù. Se poi anche il proprietario della cosa serviente ne faccia uso, deve contribuire in proporzione a tali spese, e soltanto colla cessione della cosa a chi ha il diritto di servitù, quando anche questi dissenta, può liberarsi dal contribuire alle spese medesime.

484. Il possessore del fondo dominante può esercitare a suo grado il proprio diritto, ma le servitù non si debbono estendere, anzi restringere, per quanto il comporta l'indole di esse ed il fine per cui furono costituite.

483. Nessuna servitù può arbitrariamente disgiungersi dalla cosa serviente, nè trasferirsi ad altra cosa o persona. Ogni servitù si considera inoltre come indivisibile, in quanto il diritto inerente al fondo non può per aumento, diminuzione o divisione del fondo medesimo essere mutato o diviso.

486. Un fondo può servire nello stesso tempo a più persone quando con ciò non sia recato pregiudizio ai diritti anteriori del terzo.

487. Coerentemente a questi principj, debbono determinarsi i rapporti di diritto nelle differenti specie dello servitù. Quegli che è obbligato a tollerare il peso dell'edificio vicino, o l'immissione dell'altrui travo nel proprio muro, o a ricevere il passaggio del fumo altrui nel proprio cammine, deve in proporzione concorrere alla conservazione del muro, della colonna, della parete o del cammino a ciò destinato. Ma non può pretendersi ch'egli faccia de' sostegni al fondo dominante, o che debba ristaurare il cammino del vicino.

488. Il diritto di finestra non dà altro titolo che alla luce ed all'aria; quello di prospetto ha d'uopo di speciale concessione. Quegli cui non compete il diritto di prospetto può essere obbligato a munire la finestra di ferrata. Col diritto di finestra è congiunto l'obbligo di tener difesa l'apertura. Chi trascura quest'obbligo è responsabile del danno che ne derivasse.

489. Chi ha il diritto di stillicidio può fare scolare liberamente o per mezzo di canali l'acqua piovana sul tetto altrui; può anche ergere più in alto il proprio tetto; deve però disporre in modo che non renda con ciò la servitù più gravosa. Ita del pari l'obbligo di far levare a suo tempo le nevi abbondanti e di conservare anche i canali destinati allo scolo.

490. Quegli che ha il diritto di condurre dal tetto del vicino l'acqua piovana sul proprio fondo, deve egli solo sostenere le spese dei canali, dei vasi destinati a ricevere l'acqua o delle altre opere a questo fine necessario.

491. Se per derivare le cose fluide sono necessarie delle fosse e dei canali, il proprietario del fondo dominante è obbligato a costruirli, ed anche a tenerli ben coperti e purgati, per diminuire così il peso del fondo serviente.

492. Nel diritto di passaggio a piedi quello si comprende di passare sopra un determinato sentiero, di farsi su quello portare da uomini, o di lasciar venire altri a sè. Nel diritto di condurre bestie è compreso l'uso delle carrette a mano, e nel diritto di passaggio con carro quello del carro a due o più bestie.

493. All'incontro senza una concessione speciale il diritto di passaggio a piedi non si può estendere a quello di cavalcare o di farsi portare da altro giumento; nè il diritto di condur bestie a quello di strascicare pesi gravi sul fondo serviente; nè il diritto

di passare con carro a quello di condurvi bestie sciolte.

494. Alla conservazione della strada, dei ponti e passatj contribuiscono in proporzione tutte le persone o i proprietari del fondi a cui ne compete l'uso, e perciò anche il possessore del fondo serviente vi concorre secondo il vantaggio ch'egli pure ne ritrae.

495. Lo spazio per l'esercizio di queste tre servitù dev'essere adattato all'uso necessario ed alle circostanze del luogo. Se l'uso delle strade o dei passatj viene impedito per inondazione o per altro accidente, deve, finchè siano restituiti in pristino stato, assegnarsi un altro spazio, se dall'autorità politica non fossevi di già stato provveduto.

496. Col diritto di cavar acqua appartenente ad altri va unito anche quello dell'accesso.

497. Quegli che ha il diritto di derivare l'acqua dal fondo altrui nel proprio, o di condurla dal proprio nel fondo altrui, può egli pure costruire a sue spese i condotti, i canali e le chiuse necessarie a questo fine. La misura da non eccedersi nell'esecuzione di tali opere viene determinata dal bisogno del fondo dominante.

498. Se nell'acquisto del diritto di pascolo non fu determinata la specie ed il numero delle bestie, nè il tempo e la misura dell'uso, dev'essere mantenuto il possesso pacifico di trent'anni. Nei casi dubj servono di norma le seguenti prescrizioni.

499. In quanto non si oppongano le leggi politiche e i regolamenti sui boschi, il diritto di pascolo si estende ad ogni specie di giumenti, armenti e pecore, ma non agli animali porcini, nè ai volatili; e nei luoghi boschivi nemmeno alle capre: sono sempre da escludersi dai pascoli i bestiami immondi, malsani o così pure quelli di altri.

500. Se il numero delle bestie che mandavansi al pascolo si sarà variato negli ultimi trent'anni, si prende il numero medio di quello dei tre primi anni. Se nemmeno questo risulti, si ha secondo l'equità riguardo tante all'estensione, quanto alla qualità del pascolo; ed in niun caso è permesso a quello, che ne ha il diritto, di mandare nell'altrui pascolo una quantità di bestiame maggiore di quella che possa egli stesso alimentare per un inverno colla pastura raccolta dal fondo dominante. Gli animali da latte non sono computati nel numero stabilito.

501. Il tempo del pascolo si determina in genere dall'uso introdotto in ciascun luogo e non contrastato; ma per l'oggetto della pastura non può giammai essere impedita o difficoltà la coltura ridotta o determinata metodo dai regolamenti politici.

502. Il godimento del diritto di pascolo non si estende al percipimento di altri utili. Quegli che ne ha il diritto non può tagliare l'erba, nè di regola può escludere il proprietario del fondo dal diritto di usare in comunione del pascolo; molto meno può

danneggiare la sostanza del pascolo. Se vi è luogo a tenerne danno, egli è obbligato a far guardare il suo bestiame da un pastore.

503. I principj finora stabiliti intorno al diritto di pascolo sono rispettivamente da applicarsi anche al diritto di prendere gli animali, di tagliar legna, di cavar pietre ed alle altre servitù. Se da taluno pretendesi essero fondati questi diritti in quello della comproprietà, le controversie che sorgono su tale proposito debbono decidersi secondo i principj contenuti nel capitolo della comunione di proprietà.

504. L'esercizio delle servitù personali, dove non sia convenuto altrimenti, si regola secondo i seguenti principj. La servitù dell'uso consiste nel competerne ad alcuno la facoltà di usare soltanto pe' suoi bisogni della cosa altrui, salva la sostanza.

505. Quegli adunque cui spetta il diritto dell'uso di una cosa può, non avuto riguardo all'altra sua sostanza, ritrarne quel vantaggio che sia consentaneo alla sua condizione, alla qualità della sua professione ed alla propria economia domestica.

506. Il bisogno si determina, avuto riguardo al tempo nel quale fu concesso l'uso. I posteriori cangiamenti nella condizione o nella professione dell'usuario non gli attribuiscono diritto ad un uso più esteso.

507. Non può l'usuario mutare la sostanza della cosa concedutagli ad uso, nè trasferirlo in altri il suo diritto.

508. Tutti i vantaggi che si possono ritrarre dalla cosa senza danno del diritto dell'usuario appartengono al proprietario della cosa medesima. Questi poi è obbligato a sostenere tutti i pesi inerenti alla cosa ordinaria e straordinaria, ed a conservarla in buono stato a proprie spese. Soltanto nel caso in cui le spese superino il vantaggio che rimane al proprietario, deve l'usuario sostenerne il di più o desistere dall'uso.

509. L'usufrutto è il diritto di godere senza veruna limitazione della cosa altrui, salva la sostanza.

510. Le cose fungibili non sono per se stesse oggetto di uso od usufrutto, ma lo è soltanto il valore. Trattandosi di danaro contante, quello che ne ha l'uso o l'usufrutto può disporre ad arbitrio; ma se il capitale concesso ad uso o usufrutto è già impiegato ad interesse, l'usufruttuario o usuario può soltanto esigerne i frutti.

511. L'usufruttuario ha il diritto su tutta la rendita tanto ordinaria che straordinaria, e perciò gli appartiene anche il prodotto netto delle miniere, osservati i regolamenti in questa materia prescritti; e così pure gli appartengono i tagli di legne fatti conformemente ai regolamenti sui boschi. Egli però non ha diritto sopra un tesoro scoperto nel fondo destinato all'usufrutto.

512. Si considera rendita netta soltanto ciò che sopravanza, detratte tutte le spese necessarie. Assume perciò l'usufruttuario tutti i pesi che al tempo del concesso usufrutto erano inerti alla cosa serviente, e

così pure gl'interessi dei capitali iscritti sulla cosa medesima. Egli deve sostenere tutti i carichi ordinari e straordinari da prestarsi sulla cosa, in quanto per soddisfarvi siano bastanti i frutti percetti durante l'usufrutto; deve altresì sostenere le spese, senza delle quali non potrebbero ricavarvi i frutti.

513. È obbligato l'usufruttuario a conservare da buon padre di famiglia la cosa serviente nello stato in cui l'ha ricevuta, ed a far eseguire coi proventi le riparazioni, i restauri e i ristabilimenti. Non è però responsabile del danno se il valore della cosa serviente diminuisce in conseguenza del solo uso legittimo e senza sua colpa.

514. Se il proprietario sopra insinuazione dell'usufruttuario fa eseguire a proprie spese delle opere rendute necessarie o dalla vetustà degli edifici o dal caso, è l'usufruttuario obbligato di boicicare gl'interessi della somma impiegata a misura dell'usufrutto con ciò migliorato.

515. Che se il proprietario non può o non vuole adattarsi, ha l'usufruttuario diritto di far eseguire egli stesso tali opere e di domandare, al pari d'un possessore di buona fede, il rimborso delle spese in fine dell'usufrutto, o di esigere un conveniente risarcimento per l'usufrutto impedito a cagione delle opere non eseguite.

516. Rispetto alle opere che non sono necessarie, ma contribuiscono d'altronde ad aumentare i proventi, l'usufruttuario non è obbligato a permetterle se non verso la prestazione della piena indennità.

517. L'usufruttuario può riprendere ciò che ha impiegato senza il consenso del proprietario per aumento delle rendite continue; ma riguardo alle rendite ancora esistenti che provengono dai miglioramenti, egli può solo chiederne il compenso, in quanto lo potrebbe esigere quegli che senza mandato amministra gli affari altrui.

518. Affinchè vi sia una prova più facile de' diritti reciproci fra il proprietario e l'usufruttuario, dev'esser cura di essi il far compilare una descrizione degna di fede di tutte le cose servienti all'usufrutto. Dove questa venga omessa, si presume che l'usufruttuario abbia ricevuto la cosa con tutto ciò che si richiede pel regolare godimento di lei in uno stato servibile di mediocre qualità.

519. Finito l'usufrutto, i frutti ancora pendenti appartengono al proprietario; quest però è obbligato di pagare all'usufruttuario od a' suoi eredi, nello stesso modo che al possessore di buona fede, le spese fatte per ottenere la produzione de' frutti. Gli altri utili spettano all'usufruttuario o a' suoi eredi in proporzione del tempo in cui abbia durato l'usufrutto.

520. Di regola il proprietario non può esigere da chi ha l'uso o l'usufrutto una cauzione per assicurare la sostanza della cosa, se non nel caso che si manifesti un pericolo. Se la cauzione non viene prestata, o

si deve cedere la cosa al proprietario verso un equo compenso, o si deve secondo le circostanze sottoporla all'amministrazione giudiziale.

531. La servitù di abitazione consiste nel diritto di usare pel suo bisogno delle parti abitabili di una casa. Essa è quindi una servitù di uso della casa. Se poi ad almeno si concedono tutte le parti abitabili della casa per usarne senza limitazione, salva la sostanza, si verifica allora l'usufrutto della casa. Secondo questa distinzione si debbono applicare le disposizioni precedenti per determinare i diritti e gli obblighi reciproci tra il proprietario e l'abitante.

532. In ogni caso però il proprietario conserva il diritto di disporre di tutte le parti della casa che non appartengono propriamente all'abitazione; e non può essergli difficoltà in alcun modo la necessaria sorveglianza sulla sua casa.

533. In riguardo delle servitù delle azioni hanno luogo: quella che s'istituisce contro il proprietario per sostenere il diritto di servitù, e quella che lo stesso proprietario promuove contro chi si arroga una servitù. Nel primo caso l'attore deve provare l'acquisto della servitù, o almeno il possesso di essa come di un diritto reale; nel secondo deve provare il proprietario l'usurpazione della servitù sulla cosa propria.

534. In generale le servitù finiscono negli stessi modi coi quali cessano in genere i diritti e gli obblighi secondo i capitoli terzo e quarto della terza parte.

535. La servitù s'interrompe se perisce il fondo serviente o dominante; ma quando il fondo o l'edilizio viene restituito allo stato primiero, la servitù riacquista il suo precedente vigore.

536. Quando si rinnova in una sola persona la proprietà del fondo serviente e del fondo dominante, cessa da sé la servitù. Che se uno di questi fondi rinnova di nuovo alienato, senza che la servitù nel frattempo sia stata cancellata dai libri pubblici, il nuovo possessore del fondo dominante ha il diritto di esercitarla.

537. Se il possessore della servitù ha potuto o dai libri pubblici o in altro modo conoscere il diritto meramente temporaneo di quello che l'ha costituita, o il tempo a cui era limitata, passato questo tempo, la servitù cessa da sé.

538. La servitù conceduta ad almeno fino al tempo in cui un terzo sia giunto ad una certa età non cessa se non al tempo determinato, ancorché il terzo sia morto prima dell'età stabilita.

539. Le servitù personali terminano colla morte. Quando siano esse espressamente estese agli eredi, in dubbio sotto questo nome devono soltanto intendersi i primi successori legittimi. Il diritto poi conceduto ad una famiglia passa a tutti i membri di essa. La servitù personale acquistata da una comunità o da altra persona morale dura finché questa persona morale esiste.

530. Le rendite annue perpetue non sono servitù personali, o perciò possono secondo la loro natura trasmettersi a tutti i successori.

CAPITOLO OTTAVO.

Del Diritto di eredità.

531. Il complesso de' diritti e degli obblighi di un defunto, in quanto non siano fondati sopra relazioni meramente personali, chiamasi *asse ereditario*.

532. Il diritto esclusivo di prendere il possesso dell'intero asse ereditario o d'una parte di esso determinata in relazione al tutto (per esempio della metà, d'un terzo) si chiama *diritto di eredità*. Questo è un diritto reale ed operativo contro chiunque voglia arrogarsi l'asse ereditario. Quegli che ha diritto all'eredità chiamasi *erede*; e l'asse ereditario in rapporto a lui si chiama *eredità*.

533. Il diritto di eredità si fonda nella volontà del testatore legalmente dichiarata, o nel patto di successione legalmente valido (§ 609), o nella legge.

534. Le menzionate tre specie del diritto di eredità possono sussistere anche insieme, cosicché una parte determinata rispetto al tutto compete ad un erede per disposizione di ultima volontà; ad un altro in forza di patto; e ad un terzo per disposizione di legge.

535. Se ad alcuno viene lasciata non una parte di eredità in relazione al tutto, ma soltanto una cosa singolare, una o più cose di certo genere, una somma o un diritto, il lascito, benché il suo valore costituisca la maggior parte dell'asse ereditario, si chiama *legato*; e quegli a cui favore è ordinato non è erede, ma *legatario*.

536. Il diritto ereditario incomincia dopo la morte di quello che lascia l'eredità. Se l'erede presunto muore prima di esso, non può trasmettere il diritto di eredità non ancora acquistato a' suoi propri eredi.

537. Se l'erede sopravvive a quello, della cui facoltà si tratta, il diritto ereditario, benché non abbia egli preso il possesso dell'eredità, passa ne' suoi eredi al pari di tutti gli altri diritti che agli eredi si possono liberamente trasmettere, a meno che o per rinunzia o per altro modo non fosse il diritto medesimo già prima cessato.

538. Chi è capace di acquistare è di regola capace anche di succedere. Se alcuno rinunzia validamente o al diritto di acquistare in genere, o ad una determinata eredità, rimane privato nel primo caso del diritto della successione in genere, nel secondo di quello all'eredità determinata.

539. In quanto le comunità ecclesiastiche o i loro membri siano capaci di succedere, è determinato dalle leggi politiche.

540. Chi ha offeso o tentato di offendere con prava intenzione nell'onore, nella persona o nelle sostanze del defunto, i di lui figli o genitori, o il di lui coniuge, in modo che vi sia luogo d'ufficio o sopra istanza della

parte offesa di procedere contro di lui secondo le leggi penali, è indegno del diritto di succedere anche non risulti dalle circostanze che il defunto gli abbia perdonato.

541. I discendenti di colui che si è renduto indegno del diritto di eredità, se questi è morto prima di quello, della di cui eredità si tratta, non sono esclusi dal diritto di succedere.

542. Chi costrinse o indusse con dolo il defunto a dichiarare l'ultima sua volontà, o gli impedì di dichiararla o cangiarla, o sopprime la già fatta dichiarazione di ultima volontà, è privato del diritto di successione, ed è responsabile del danno cagionato in questo modo al terzo.

543. Le persone giudizialmente convulse o convinte di adulterio o d'incesto sono escluse dal diritto di succedere reciprocamente per disposizione di ultima volontà.

544. In quanto decadano dal diritto di successione i nazionali che senza permesso legittimo hanno abbandonato la loro patria o il militare servizio, è determinato dalle leggi politiche.

545. La capacità di succedere può determinarsi soltanto dal momento in cui l'eredità sia effettivamente devoluta. Di regola questo momento è il tempo della morte di quello, della di cui eredità si tratta (§ 703).

546. La capacità verificatasi posteriormente non dà il diritto di togliere ad altri ciò che legittimamente è già loro devoluto.

547. Dopo aver accettata l'eredità, l'erede a riguardo di essa rappresenta il defunto. Rispetto al terzo, il defunto e l'erede si considerano come una sola persona. Prima che l'eredità sia accettata, si riguarda come ancora posseduta dal defunto.

548. L'erede assume gli obblighi cui il defunto avrebbe dovuto soddisfare colle sue sostanze. Non passano all'erede le multe imposte dalla legge, alle quali il defunto non fosse ancora stato condannato.

549. Ai pesi inerenti all'eredità appartengono anche le spese funerarie corrispondenti agli usi del luogo, alla condizione o alle sostanze del defunto.

550. Più eredi si considerano, riguardo al comune loro diritto di eredità, come una sola persona. In questa qualità prima della giudiziale consegna dell'eredità sono essi obbligati in solido, cioè ciascuno per tutti, e tutti per ciascuno. In quanto siano responsabili dopo la seguita consegna, si determina nel capitolo dell'acquisto di possesso dell'eredità.

551. Quegli che da se stesso può disporre validamente del suo diritto di eredità, ha altresì il diritto di rinunziarvi anticipatamente. Questa rinunzia produce il suo effetto anche pei discendenti.

CAPITOLO NONO.

Della Dichiarazione di ultima volontà in genere, e dei Testamenti in specie.

552. La disposizione colla quale un testa-

lore trasferisce in modo revocabile o pel caso di morte la sua sostanza o parte di essa ad una o più persone si chiama dichiarazione di ultima volontà.

553. La dichiarazione di ultima volontà, colla quale s'istituisce un erede, dicesi testamento. Quella che riguarda soltanto altre disposizioni si nomina codicillo.

554. Se il testatore ha istituito un solo erede indeterminatamente senza restrizione ad una certa parte di eredità, a questo erede si devolve tutto l'asse ereditario. Se invece all'unico erede non si assegna che una parte determinata in relazione a tutta l'eredità, le altre parti si devolvono agli eredi chiamati dalla legge.

555. Essendo istituiti più eredi senza una norma di divisione, essi ricevono l'eredità in eguali porzioni.

556. Se sono istituiti più eredi, o tutti in determinate porzioni, le quali non esauriscano l'intero asse ereditario, ciò che rimane si devolve agli eredi legittimi. Se poi il testatore avrà istituito gli eredi nell'intera eredità, nulla si potrà domandare dagli eredi legittimi, ancorchè il testatore avesse ommesso qualche cosa nel computo degli importi o nell'enumerazione degli effetti alla eredità appartenenti.

557. Se fra più eredi istituiti è per alcuni determinata una parte (per esempio un terzo o un sesto), e nulla per gli altri è determinato, questi ultimi acquistano la rimanente eredità in eguali porzioni.

558. Quando nulla avanza per l'erede istituito indeterminatamente, si deve detrarre in proporzione da tutte le quote determinate quanto basti a costituirgli una porzione eguale con quello cui è stata assegnata la minor parte. Se le porzioni degli eredi sono eguali, debbono essi cedere all'erede istituito indeterminatamente tanta parte per cui egli venga a ricevere una porzione eguale alla loro. In tutti gli altri casi ne quali il testatore abbia fatto errore di calcolo, la divisione deve regularsi in modo che quanto più è possibile sia eseguita la volontà del testatore secondo le proporzioni dichiarate sull'intera eredità.

559. Se fra gli eredi istituiti concorrano tali persone, alcune delle quali debbano nella successione intestata considerarsi rispetto agli altri come una sola persona (per esempio i figli di fratello relativamente al fratello del testatore), queste dovranno riguardarsi per una persona sola anche nella divisione dell'eredità devoluta in forza di testamento. Una corporazione, una comunità, una congregazione (per esempio i poveri) si considerano sempre come una sola persona.

560. Allorché tutti gli eredi sono chiamati all'eredità senza determinazioni di parti, o con esprimere in generale la divisione per eguali porzioni, ed alcuno di essi non può o non vuole valersi del suo diritto ereditario, la porzione vacante si accresce agli altri eredi istituiti.

561. Ma se tra gli eredi uno o più siano

istituiti in porzioni determinate, e un altro o più altri lo siano indeterminatamente, la parte vacante si accresce soltanto a quello o a quelli che sono istituiti indeterminatamente.

562. All'erede istituito in porzione determinata non compete giammai il diritto di accrescimento. Se perciò non rimane alcun erede istituito indeterminatamente, la parte ereditaria vacante si devolve non già all'altro erede chiamato a porzione determinata, ma bensì all'erede legittimo.

563. Quegli che ottiene la parte vacante assume anche i pesi ad essa inerenti, a meno che non fossero limitati ad atti meramente personali dell'erede istituito.

564. Il testatore deve egli stesso istituire l'erede, e non può commetterne la nomina alla dichiarazione di un terzo.

565. La volontà del testatore dev' essere dichiarata determinatamente, non col mere affermare una proposizione ad esso fatta, in perfetto stato di mente sana, con riflessione e serietà, libera da violenza, da dolo e da errore essenziale.

566. La dichiarazione è nulla qualora possa provarsi che è stata fatta in istato di furore, di demenza, d'imbecillità o di ebrietà.

567. Quando alcuno pretenda che un testatore, il quale aveva perduto l'uso della ragione, fosse pienamente in suo senno al tempo in cui dichiarò l'ultima volontà, deve ciò dimostrare con certezza per mezzo di periti nell'arte o di persone rivestite d'autorità pubblica che abbiano esattamente esplorato lo stato di mente del testatore, o con altre prove degne di fede.

568. Chi è dichiarato giudizialmente prodigo può per ultima volontà disporre soltanto della metà della sua sostanza. L'altra metà si devolve agli eredi legittimi.

569. Gli impuberi sono incapaci di testare. I minori che non hanno compiuto il decimottavo anno possono testare soltanto nuncupativamente alla presenza del giudice. È dovere del giudice l'assicurarsi con adeguato esame che la dichiarazione di ultima volontà sia fatta liberamente e con ponderazione. Questa dichiarazione si riceve a protocollo, coll'aggiungere le risultanze dell'investigazione fatta dal giudice. Compiuto il decimottavo anno di età, l'ultima volontà può essere dichiarata senza alcuna limitazione.

570. L'errore essenziale del testatore rende invalida la di lui disposizione. È essenziale l'errore quando il testatore errò nella persona a cui favore volle disporre, o nella cosa che volle legare.

571. Quando apparisca che la persona a cui favore è stato disposto, o la cosa legata fu soltanto erroneamente denominata o descritta, la disposizione è valida.

572. Rimane valida la disposizione anche quando siasi dal testatore allegata una causa che si trova falsa, a meno che non si provi che la volontà del testatore era appoggiata unicamente a questo erroneo motivo.

573. I regolari non hanno generalmente la facoltà di far testamento. Che se qualche ordine religioso ha ottenuto un privilegio, in forza del quale i suoi membri possono testare; se le persone regolari vengono sciolte dai loro voti; se per la soppressione del loro ordine, istituito o chiostro hanno cangiato condizione; o se hanno ottenuto una carica di tal natura che secondo le leggi politiche non debbano più considerarsi come membri dell'ordine, istituito o chiostro, ma possano acquistare la piena proprietà, è loro permesso di disporre delle cose loro per dichiarazione di ultima volontà.

574. Il delinquente condannato alla morte, dal giorno in cui gli è intimata la sentenza, e il condannato al carcere duro o durissimo, per tutto il tempo della durata della pena, non possono fare una valida disposizione di ultima volontà.

575. La disposizione di ultima volontà dichiarata legalmente non può perdere la sua validità per impedimenti posteriormente sopravvenuti.

576. La dichiarazione di ultima volontà in origine invalida non diviene valida per la cessazione posteriore dell'impedimento. Se in questo caso non sarà stata fatta una nuova disposizione, si fa luogo alla successione legittima.

577. Si può fare testamento stragiudiziale o giudizialmente, in iscritto od in voce, ed in iscritto con testimonj o senza.

578. Quegli che vuol testare in iscritto o senza testimonj deve scrivere di propria mano il testamento o codicillo, e sottoscrivervi di propria mano il suo nome. Non è necessario, ma per evitare le liti è prudente cautela di esprimervi anche il giorno, l'anno ed il luogo ove si fa la dichiarazione di ultima volontà.

579. Allorché il testatore ha fatto scrivere da altra persona la disposizione di ultima volontà, deve sottoscriverla di propria mano; deve inoltre avanti tre testimonj abili, due almeno de'quali siano nello stesso tempo presenti, dichiarare che lo scritto contiene realmente la sua ultima volontà. Debbono finalmente i testimonj anche o di dentro o di fuori, sempre però sul documento stesso, e non già sull'involto sottoscrivere come testimonj dell'ultima volontà. Non è necessario che i testimonj sappiano il contenuto nel testamento.

580. Il testatore che non può scrivere, oltre l'osservanza delle solennità stabilite nel precedente paragrafo, deve apporre in luogo della sottoscrizione un segno di propria mano, e questo alla presenza di tutti e tre i testimonj. Affinchè si conosca con una prova facile e permanente chi sia il testatore, è tanto eziandio che uno de' testimonj sottoscriva il nome del testatore coll'annotazione di aver ciò fatto in sua vece.

581. Se il testatore non può leggere, è necessario che si faccia leggere lo scritto da uno de' testimonj in presenza degli altri due, i quali ne abbiano già veduto il contenuto,

e che confermi essere quello consentaneo alla sua volontà. La persona che ha scritto il testamento può in tutti i casi esserne a un tempo stesso testimonio.

582. La disposizione del testatore, la quale si riporta a qualche scheda o scrittura, allora soltanto è efficace quando questo scritto è munito di tutti i requisiti necessari alla validità della dichiarazione di ultima volontà. Fuori di questo caso simili scritto annotazioni, a cui il testatore si riferisca, servono soltanto ad interpretare la sua volontà.

583. Di regola un medesimo scritto non può valere che per un sol testatore. L'eccezione riguardo ai coniugi si trova nel capitolo dei patti nuziali.

584. Il testatore che non possa o non voglia osservare le solennità richieste pel testamento scritto, può fare testamento nuncupativo.

585. Quegli che fa il testamento nuncupativo deve dichiarare seriamente la sua ultima volontà davanti tre testimonj idonei, che siano nello stesso tempo presenti e capaci di far fede che nella persona del testatore non sia occorso verun dolo o errore. Non è veramente necessario, ma cauto che per soccorrere alla memoria i testimonj, o tutti insieme o ciascuno da sè, mettano egliino stessi o facciano mettere in iscritto al più presto possibile la dichiarazione del testatore.

586. La disposizione nuncupativa di ultima volontà, affinché valga, deve sopra istanza di qualunque interessato essere confermata colla concorde giurata deposizione dei tre testimonj, od almeno degli altri due quando uno di essi non possa più essere sentito.

587. Il testatore può anche fare il testamento scritto o nuncupativo in presenza del giudice. La disposizione scritta dev'essere per lo meno sottoscritta di propria mano dal testatore, e consegnata al giudice da lui personalmente. Il giudice avvertirà il testatore del requisito che la sottoscrizione debba essere apposta di sua propria mano; indi suggerirà lo scritto col sigillo giudiziale, e noterà sull'involto di qual persona sia ivi contenuta l'ultima volontà. Si formerà intorno a questo affare un protocollo, e lo scritto dovrà custodirsi in giudizio, rilasciandosi l'attestato d'averlo ricevuto.

588. Se il testatore vuol dichiarare a voce la sua volontà, la dichiarazione dovrà riceverla in un protocollo che deve custodirsi suggellato nello stesso modo stabilito nel precedente paragrafo pel testamento scritto.

589. Il consenso giudiziario che riceve la dichiarazione scritta o nuncupativa di ultima volontà deve essere composto per lo meno di due persone giudiziarie vincolate da giuramento, una delle quali sia incaricata dell'ufficio di giudice nel luogo in cui vien fatta la dichiarazione. Alla testimonianza della seconda persona giudiziaria che si richiede, oltre il giudice, può supplirsi anche da due altri testimonj.

590. In caso di necessità le persone so-

vrindicate possono trasferirsi all'abitazione del testatore per ricevervi la dichiarazione scritta o nuncupativa della sua ultima volontà, e dipoi redigere l'affare a protocollo, annotando il giorno, l'anno ed il luogo.

591. I membri d'un ordine religioso, le donne, i giovani che non hanno compiuto i diciott'anni, le persone prive dell'uso della ragione, i ciechi, i sordi o i muti, e quelli che non conoscono la lingua del testatore non possono essere testimonj nelle disposizioni di ultima volontà.

592. Non possono assumersi in qualità di testimonj i condannati per delitto di truffa o per altro delitto commesso per cupidigia di lucro.

593. Quelli che non professano la cristiana religione non possono essere testimonj nella disposizione di ultima volontà di un cristiano.

594. L'erede o il legatario non è testimonio idoneo in riguardo alla cosa ad esso lasciata, come pure nol sono il suo coniuge, i suoi genitori, i figli, i fratelli o gli affini nel medesimo grado e i suoi domestici salariati. Affinchè la disposizione sia valida, debb'essere scritta colla propria mano del testatore, ovvero essere confermata da tre testimonj diversi dalle persone ora indicate.

595. Se il testatore vuol disporre qualche cosa a favore della persona da cui fa scrivere la dichiarazione di sua ultima volontà, o del coniuge di essa, o de' figli, genitori, fratelli, dello sorelle o degli affini nel medesimo grado, la disposizione debb'essere posta fuori di dubbio nel modo stabilito dal precedente paragrafo.

596. Ciò ch'è determinato riguardo ai testimonj, perchè non abbiano interesse nell'affare, o sieno capaci di mettere fuori di dubbio la persona del testatore, è da applicarsi anche alle persone giudiziali che ricevono la dichiarazione di ultima volontà.

597. Nelle disposizioni di ultima volontà che si fanno nei viaggi di mare o in luogo ove domina la peste o simili morbi contagiosi, anche i membri di ordini religiosi, gli adolescenti e le donne che abbiano compiuto il quattordicesimo anno sono validi testimonj.

598. In queste disposizioni privilegiate di ultima volontà si richiedono soltanto due testimonj, uno dei quali può scrivere il testamento. In caso di pericolo di contagio non è nemmeno necessario che amendue siano nello stesso tempo presenti.

599. Scorsi sei mesi dopo terminato il viaggio di mare o cessato il contagio, le disposizioni privilegiate di ultima volontà cessano di essere valide.

600. I privilegi di cui godono i testamenti dei militari sono determinati nelle leggi militari.

601. Se il testatore avrà trascurato anche un solo de' requisiti prescritti o non lasciati espressamente per sola cautela al suo arbitrio, sarà invalida la disposizione di ultima volontà.

602. I patti successorj riguardanti tutta l'eredità o una parte di essa determinata in relazione al tutto si possono contrarre validamente soltanto fra conjugi. Le disposizioni relative a questa materia si contengono nel capitolo dei patti nuziali.

603. In quanto una donazione per causa di morte debba considerarsi come contratto o come disposizione di ultima volontà, viene determinato nel capitolo delle donazioni.

CAPITOLO DECIMO.

Delle Sostituzioni e dei Fedecommissi.

604. Qualunque testatore può, pel caso in cui l'erede instituito non consegua l'eredità, nominarne un altro in sostituzione; e se anche questi non la consegua, un secondo; e per lo stesso caso un terzo ed anche più. Questa disposizione si chiama sostituzione volgare. Quegli che è primo nella serie dei chiamati ottiene l'eredità.

605. Se il testatore avrà espresso soltanto uno dei casi determinati per cui l'erede instituito non possa o non voglia conseguire l'eredità, l'altro caso s'intende escluso.

606. I pesi imposti all'erede instituito si estendono anche al sostituito che viene in sua vece, a meno che per espressa volontà del testatore o per la natura delle circostanze non siano limitati alla persona dell'erede instituito.

607. Allorché i coeredi siano fra essi soli reciprocamente sostituiti, si presume che il testatore abbia voluto estendere anche alla sostituzione l'assegno delle porzioni determinate nella istituzione. Che se nella sostituzione, oltre i coeredi, si sia chiamato alcun altro, la porzione vacante si devolve a tutti in parti eguali.

608. Il testatore può imporre al suo erede l'obbligo di trasmettere dopo la sua morte o in alcuni altri casi determinati l'eredità adita ad un secondo nominato erede. Questa disposizione si chiama sostituzione fedecommissaria. La sostituzione fedecommissaria comprende in sé tacitamente la volgare.

609. Possono anche i genitori nominare l'erede o il sostituito ai loro figli anche nel caso che questi siano incapaci di testare, rispetto a quella facoltà soltanto che da essi genitori viene a loro lasciata.

610. Quando il testatore ha proibito all'erede di disporre per testamento della facoltà lasciategli, vi è la sostituzione fedecommissaria, e l'erede è obbligato a conservare l'eredità pe' suoi eredi legittimi. La proibizione di alienare la cosa non esclude il diritto di disporre per testamento.

611. La serie degli eredi chiamati successivamente nella sostituzione fedecommissaria, allorché tutti siano contemporanei al testatore, non è limitata in verum modo, ma può estendersi al terzo, al quarto ed anche più oltre.

612. Se gli eredi sostituiti non sono con-

temporanei, ma tali che non erano ancorati al tempo del fatto testamentario, la sostituzione fedecommissaria a riguardo del danaro e delle altre cose mobili può estendersi fino al secondo grado. A riguardo poi delle cose immobili non si estende oltre al primo grado. Nella determinazione però dei gradi si computa soltanto quell'erede sostituito che ha conseguito il possesso dell'eredità.

613. Finché non si verifica il caso della sostituzione fedecommissaria, spetta all'erede instituito il diritto limitato di proprietà co' diritti e cogli obblighi di un usufruttuario.

614. La sostituzione espressa dubbiosamente deve interpretarsi in guisa che limiti nel minor modo all'erede la libertà di disporre della proprietà.

615. La sostituzione volgare si estingue quando l'erede instituito abbia adito l'eredità; la fedecommissaria, se non esista più alcuno degli eredi sostituiti, o cessi il caso pel quale è stata ordinata.

616. In specie la sostituzione fedecommissaria fatta al nientecatato (§§ 608 e 609) diviene di nessun effetto se si provi ch'egli era perfettamente in suo senno al tempo in cui ha dichiarata la sua ultima volontà; oppure se pel recuperato uso della ragione gli ha il giudice conceduta la libera amministrazione della sua sostanza. Né questa sostituzione fedecommissaria riprende vigore, se per avere un'altra volta perduto l'uso della ragione egli è stato nuovamente sottoposto a cura, e se nel tempo intermedio non ha fatto veruna disposizione di ultima volontà.

617. La sostituzione fatta dal testatore a suo figlio al tempo in cui questi non aveva ancora discendenza cessa quando al medesimo siano sopravvenuti discendenti abili a succedere.

618. Il fedecommissario (di famiglia) è una disposizione, in di cui forza un patrimonio si dichiara qual sostanza inalienabile della famiglia, a favore di tutti i futuri successori del casato, o almeno di molti di essi.

619. Il fedecommissario in genere è primogenitura, e maggiorasco, o seniorato, secondo che il fondatore avrà destinata la successione o al primogenito della linea più antica, e a quello della famiglia che è il più prossimo nel grado; e fra diversi egualimento prossimi, al più vecchio d'età, o finalmente, non avuto riguardo alla linea, al più vecchio della famiglia.

620. In dubbio si presume piuttosto la primogenitura che il maggiorasco o seniorato; e fra questi il maggiorasco piuttosto che il seniorato.

621. Nella primogenitura la linea più giovane non perviene al fedecommissario se non estinta la linea più vecchia, cosicchè il fratello dell'ultimo possessore è posposto ai figli, nipoti, pronipoti ed ulteriori discendenti del possessore medesimo.

622. Il fondatore del fedecommissario può

anche invertire del tutto l'ordine di successione e chiamarvi l'ultimogenito della linea più vecchia, o il più giovane in tutte le linee, o chiamarvi in genere quello che è il più prossimo in grado allo stesso fondatore, al primo acquirente o all'ultimo possessore.

623. Se in questo oggetto il fondatore non ha chiaramente spiegata la sua volontà, si ha maggior riguardo all'ultimo possessore che al fondatore del fedecommesso ed al primo acquirente. Essendovi più persone in egual grado, si decide in favore del più vecchio di età.

624. Se il fondatore dispone che il fedecommesso competa sempre al più prossimo della famiglia, si deve intendere il più prossimo fra' discendenti maschi secondo l'ordine generale delle successioni legittime. Essendovi diversi egualmente prossimi, il godimento del fedecommesso si divide fra essi, a meno che dalla disposizione non emerga il contrario.

625. Quando alcuno, oltre il fedecommesso per la linea del primogenito, ne avrà istituito un secondo o più fedecommessi per le linee posteriori, il possessore del primo fedecommesso e i suoi discendenti allora soltanto pervengono al possesso d'un altro fedecommesso quando non vi siano discendenti chiamati al fedecommesso nelle altre linee; e i fedecommessi rimangono uniti solamente in una persona sino a tanto che si formino nuovamente due o più linee.

626. La discendenza femminile non può di regola succedere ne' fedecommessi. Se poi il fondatore ha disposto espressamente che, estinta la stirpe maschile, debba il fedecommesso passare nelle linee femminili, ciò dev' eseguirsi secondo l'ordine stabilito per la successione del sesso maschile; ma gli eredi maschi della linea pervenuta al possedimento del fedecommesso sono preferiti agli eredi di sesso femminile.

627. Il fedecommesso non può fondarsi senza speciale consenso del legislatore. Nella fondazione di esso si deve formare regolarmente e in modo degno di fede l'inventario di tutte le cose appartenenti al fedecommesso, il quale inventario sarà custodito in giudizio. Lo stesso inventario serve di norma in occasione di qualunque trapasso di possesso, e nella separazione dei beni fedecommessi dal patrimonio libero. Deve provvedersi dal giudice alla sicurezza del fedecommesso secondo le norme speciali.

628. Chi ha istituito un fedecommesso ha diritto di rивocarne l'istituzione fino a tanto che nessuno o per tradizione o per patto vi abbia acquistato diritto; e la volontà si ritiene per rивocata se al testatore nasce un erede legittimo maschio non compreso nel fedecommesso.

629. La proprietà della sostanza del fedecommesso è divisa fra tutt' i chiamati a succedervi e il possessore attuale del fedecommesso medesimo. A quelli compete soltanto

la proprietà diretta, a questo però anche la proprietà utile.

630. La proprietà diretta dà al chiamato nel fedecommesso il diritto di esigere il deposito giudiziale dei chirografi appartenenti al fedecommesso, di denunziare al giudice la cattiva amministrazione dei beni fedecommessi, di proporre un curatore comune per la difesa del fedecommesso e della posterità, e in generale d'impiegare tutt' i mezzi necessari per la sicurezza della sostanza.

631. Il possessore del fedecommesso ha tutt' i diritti e gli obblighi di chi ha la proprietà utile. A lui competono tutt' gli utili derivanti dai beni fedecommessi e dall' accessione, ma non la sostanza. Egli sostiene però anche tutt' i pesi, ma non è responsabile per la diminuzione avvenuta nella sostanza senza sua colpa.

632. Il possessore del fedecommesso può rinunciare per sé al suo diritto, ma non mai per la posterità, benché non ancora esistente. Se egli dà in pegno i frutti del fedecommesso, od anche gli stessi beni fedecommessi, il pegno vale soltanto per quella parte di frutti che egli ha diritto di percepire, ma non riguardo ai beni fedecommessi o a quella parte dei frutti che competono al successore.

633. Ritenuta la limitazione susseguente, il possessore del fedecommesso può trasmutare l'immobile fedecommesso in capitale pecuniario, permutare i fondi con altri fondi, o distribuirli contro congrui censu, o darli a locazione ereditaria.

634. Per questi cambiamenti il possessore del fedecommesso ha d'uopo del consenso del giudice ordinario. Deve questi sentire tutt' i chiamati al fedecommesso conosciuti; o essendo questi minori o assenti, i loro curatori; indi anche il curatore del fedecommesso e della posterità; giudicare se i motivi siano importanti; e specialmente aver cura nella concessione di dividere i fondi che sia osservata la misura prescritta dalle leggi politiche. Il prezzo convenuto in questo modo sarà da impiegarsi a frutto come capitale fedecommesso.

635. Il possessore del fedecommesso può aggravare di debiti la terza parte dei beni fedecommessi, o se il fedecommesso consiste in capitali, può disporre della terza parte di esso. Per quest' oggetto non abbisogna del consenso dei chiamati al fedecommesso o de' coratori, ma soltanto di quello del giudice ordinario.

636. In questa terza parte debbono imputarsi tutt' i pesi inerenti sotto qualunque titolo al bene fedecommesso, così che abbiano a rimanere due terzi parti affatto libere.

637. Il valore del bene fedecommesso si determina per mezzo di stima giudiziale allorché trattasi di permutarlo o di aggravarlo di debiti, e per mezzo di asta pubblica quando trattasi di convertirlo in danaro.

638. I pagamenti in estinzione dei debiti

del fedecommissio debbono determinarsi in modo che in ciascun anno si restituisca il cinque per cento a sconto del debito; soltanto per motivi gravi è da concedersi un più lungo termine.

639. Se il possessore del fedecommissio vuol riprendere ancora in suo uso una parte dei pagamenti già fatti, deve inoltre per reintegrare questa parte pagare separatamente in ciascun anno il cinque per cento.

640. Il successore al fedecommissio è tenuto a pagare soltanto i debiti contratti coll'assenso del giudice dal suo antecessore. Al pagamento delle già scadute rate di tali debiti non è tenuto se non in quanto non possa essere fatto colla facoltà libera dell'antecessore.

641. Se l'antecessore ha fatto delle spese considerevoli per la conservazione o per importanti miglioramenti del fedecommissio, in causa delle quali avrebbe avuto diritto d'aggravare di debiti il bene fedecommissio, simili spese si devono a lui rimborsare. Per questo rimborsamento possono i successori aggravare di debiti la terza parte del bene fedecommissio. Il pagamento per l'estinzione di questi debiti si fa nel modo prescritto nel § 638.

642. Il pagamento in estinzione d'un debito inerente al fedecommissio, quand'anche contratto coll'assenso del giudice, può esigersi dal creditore del fedecommissio non sulla sostanza del fedecommissio, ma soltanto sulle rendite del medesimo.

643. I frutti dell'ultimo anno si dividono fra gli eredi dell'antecessore e il successore al fedecommissio, come fra l'usufruttuario e il proprietario (§ 519).

644. Può essere sciolto il vincolo fedecommissario allorché non è più da aspettarsi veruna discendenza chiamata al fedecommissio. Per lo scioglimento però del vincolo fedecommissario, oltre il consenso del proprietario utile e di tutti i chiamati al fedecommissio da citarsi con editto, si richiede anche la dichiarazione del curatore della posterità e il consenso del giudice.

645. Cessa il fedecommissio se la sostanza soggetta a questo vincolo è perita, o se tutte le linee chiamate nell'atto di fondazione sono estinte senza speranza di successione. Nel secondo caso la proprietà diretta si congiunge colla nuda, e il possessore può disporre del fedecommissio ad arbitrio.

646. Dalle sostituzioni e dai fedecommissi debbono distinguersi le fondazioni colle quali si destinano in perpetuo le rendite di capitali, fondi o diritti a stabilimenti di pubblica utilità, come a benefici ecclesiastici, a scuole, a spedali od ospizi de' poveri, o al sostentamento di certe persone. Le regole sulle fondazioni sono contenute nelle leggi politiche.

CAPITOLO UNDECIMO.

Dei Legati.

647. Per la validità del legato (§ 535) si

richiede che sia lasciato con valida dichiarazione di ultima volontà da un testatore capace di testare ad una persona capace di succedere.

648. Il testatore può anche legare ad uno o più eredi un prelegato, a riguardo del quale debbono essi soltanto considerarsi come legatari.

649. Di regola i legati incumbono in proporzione delle quote ereditarie a tutti gli eredi anche nel caso in cui sia stata legata una cosa propria di qualche coerede. È libero però al testatore d'imporre particolarmente l'obbligo di soddisfare il legato ad un coerede o anche ad un legatario.

650. Il legatario non può esimersi dal soddisfare pienamente all'ulteriore legato impostogli pel motivo che questo superi il valore della cosa legatagli. Se non accetta il legato, quegli a cui il legato si dovolve deve assumere l'incumbenza, o cederlo al legatario che ha l'assegno sulla cosa legata.

651. Il testatore che ordina un legato per una determinata classe di persone, come pei consanguinei, per le persone di servizio o pei poveri, può commettere all'arbitrio dell'erede o di un terzo la distribuzione, a quali di queste persone e quanto a ciascuna di esse debba assegnarsi. Se il testatore non ha disposto nulla intorno a quest'oggetto, la scelta compete all'erede.

652. Il testatore può ordinare nel disporre del legato la sostituzione volgare o fedecommissaria, nel qual caso si osserva quanto è prescritto nel precedente capitolo.

653. Si può legare tutto ciò ch'è in commercio: cose, diritti, opere ed altre azioni che hanno valore.

654. Se vengono legate cose che sono bensì in comune commercio, ma che il legatario non è che per la sua persona capace di possedere, si deve abbonargliene il valore ordinario.

655. Anche nei legati le parole si ricevono secondo l'ordinario significato di esse, a meno che non si provi che il testatore era solito di attribuire a certe espressioni uno speciale senso soltanto a lui proprio, o che altrimenti il legato non surtirebbe verun effetto.

656. Se il testatore avrà legato una o più cose di un certo genere, ma senza una più speciale determinazione, e se nell'asse ereditario vi sono più cose di simil genere, ne compete la scelta all'erede. Deve però scegliere una cosa di cui il legatario possa far uso. Se sarà stato permesso al legatario di prendere o scegliere una fra più cose, egli può scegliere anche la migliore.

657. Quando il testatore espressamente lega soltanto dalla sua sostanza una o più cose di un certo genere, o nell'asse ereditario non trovisi veruna di tali cose, il legato è senza effetto. Che se esistano bensì, ma non nella quantità determinata, il legatario deve rimaner soddisfatto con quelle che vi sono.

658. Essendo legata una o più cose di un certo genere non espressamente dalla sostanza del testatore, e non ritrovandosi simili cose nell'asse ereditario, l'erede è obbligato di acquistarle pel legatario nella qualità conveniente alla condizione ed ai bisogni di esso. Il legato di una quantità di danaro obbliga l'erede a pagarla, non avuto riguardo se vi sia o no danaro contante nell'asse ereditario.

659. Il testatore può lasciare anche ad un terzo la scelta di quella fra più cose che il legatario debba conseguire. Riusando il terzo la scelta, o morendo prima di fare la scelta concessagli, il legato viene determinato dal giudice, avuto riguardo alla condizione ed ai bisogni del legatario. Simile determinazione giudiziale ha luogo anche nel caso in cui il legatario abbia cessato di vivere prima di farne la scelta.

660. Il legato di una cosa determinata, allorchè sia replicato in una o in diverse disposizioni, non può dal legatario esigersi insieme e in natura e in valore. Gli altri legati, benchè comprendono una cosa dello stesso genere o una stessa quantità, debbono soddisfarsi tante volte al legatario quante furono ripetuti.

661. Il legato è di nessuna effetto allorchè la cosa legata era già in proprietà del legatario al tempo della disposizione di ultima volontà. Se egli l'avesse acquistata posteriormente, gli si deve il valore ordinario. Che se l'avrà ricevuta dallo stesso testatore, ma gratuitamente, il legato deve ritenersi per non fatto.

662. È di nessun effetto il legato della cosa altrui che non appartenga al testatore, nè all'erede o al legatario incaricato di darla ad un terzo. Se alle persone accennate compete una parte della cosa o un titolo sulla cosa medesima, il legato è valido soltanto relativamente a questo titolo o a questa porzione. Se la cosa legata sia data a pegno o altrimenti aggravata, quegli che la riceve assume nello stesso tempo i pesi alla medesima inerenti. Se poi il testatore ha espressamente disposto che una determinata cosa appartenga ad altri sia comprata o data al legatario, e se il proprietario non la vuole alienare a prezzo di stima, si deve al legatario pagare questo prezzo.

663. Se il testatore lega ciò che il legatario gli deve, l'erede è obbligato a restituire il chirografo, o a rilasciare al legatario l'atto di liberazione del debito e degli interessi non soddisfatti.

664. Se il testatore lega ad alcuno ciò che gli è dovuto da un terzo, l'erede deve cedere al legatario il credito cogli interessi scaduti e futuri.

665. Il legato del debito che il testatore ha verso il legatario produce l'effetto che l'erede è obbligato di riconoscere il debito espresso distintamente dal testatore o provato dal legatario, e, non avuto alcun riguardo alle condizioni ed ai termini stabiliti nel chirografo, di soddisfarlo al più tardi

entro il termine stabilito pel pagamento degli altri legati. La ricognizione del testatore però non nuoce a' di lui creditori, ai quali potesse arrecar pregiudizio.

666. La remissione dei debiti deve intendersi soltanto dei debiti esistenti nel tempo in cui è stato ordinato il legato, ma non di quelli nati posteriormente. Se col legato si rimette il diritto di pegno o la sicurtà, non ne segue perciò che sia stato rimesso anche il debito. Se si prorogano i termini del pagamento, si deve nondimeno continuare il pagamento degli interessi.

667. Se il testatore deve ad alcuno una somma, e lega al medesimo una somma eguale, non si presume che abbia voluto col legato soddisfare il debito. L'erede in questo caso deve pagare la stessa somma due volte, come debito l'una, l'altra come legato.

668. Sotto il legato di tutt'i crediti non si comprendono i crediti consistenti in pubbliche obbligazioni, nè i capitali iscritti sopra beni immobili, nè le pretese nascoste da un diritto reale.

669. Si può legare la dote o per liberare il marito dall'obbligo di restituirla, o per imporre all'erede l'obbligo di consegnare alla moglie la somma o cosa portata in dote senza prova e senza detrarre le spese impiegate. A riguardo di questo legato deve osservarsi quanto è prescritto per altri crediti legati.

670. Allorchè il testatore lega una dote indeterminata ad una terza persona, si deve, non avuto verun riguardo alla sostanza propria della legataria, intendere quella dote che il padre di questa persona quando egli fosse di mediocre facoltà dovrebbe costituirle secondo la sua condizione.

671. La dote legata dal genitori alle figlie s'imputa nella porzione ad esse spettante nella successione intestata o testamentaria, a meno che non sia stata espressamente disposta a titolo di prelegato.

672. Il legato di alimenti comprende il vitto, il vestito, l'abitazione e le altre cose necessarie durante la vita del legatario, o comprende inoltre la necessaria istruzione. Tutto ciò si contiene anche sotto la denominazione di educazione. L'educazione termina colla maggior età. Sotto il legato di vitto s'intende cibo e bevanda per tutta la vita.

673. La misura dei legati accennati nel precedente paragrafo, quando non si manifesti della volontà espressa del testatore o dalla tacita, desunta dal sussidio sinora prestato, si determina secondo la condizione propria del legatario, o quella a col è stato preparato col precedente trattamento.

674. Sotto il legato di mobili s'intendono soltanto quelli occorrenti all'uso decento dell'abitazione. Sotto il legato di suppellettili o arredi di casa s'intendono anche gli utensili necessari per l'economia della casa. Non vi si comprendono però senza una più precisa dichiarazione gli strumenti necessari all'esercizio di un'arte o professione.

675. Se viene legato a taluno un ripostiglio che non sussista da sé, ma formi soltanto parte di qualche tutto, si presume di regola che siano state legate soltanto quelle cose che vi si trovano al tempo della morte del testatore, ed alla custodia delle quali fu il ripostiglio destinato per sua natura, o adoperato ordinariamente dal testatore.

676. Che se il ripostiglio è mobile, o almeno esistente separatamente per sé, il legatario può domandare soltanto il ripostiglio, ma non le cose che vi si trovano.

677. Se viene legato uno scrigno, un armadio o una cassetta con tutte le cose ivi esistenti, s'intendono compresi nel legato anche l'oro e l'argento, le gioie e il danaro contante, ed anche i chirografi d'obbligazione del legatario verso il testatore. Gli altri chirografi o istromenti, sui quali si fondano i crediti e i diritti del testatore, non si ritengono compresi nel legato se non quando, essi eccettuati, null'altro vi sia nel ripostiglio. Nel legato delle cose fluide si comprendono anche i vasi destinati al trasporto di esse.

678. Sotto il nome di gemme s'intendono d'ordinario le sole pietre preziose e le perle buone; sotto quello di giojo anche le pietre false e gli ornamenti composti o eoperti di oro o d'argento, destinati ad adornare la persona; e sotto il nome d'abbigliamento s'intendono quelle cose che, eccettate le gioie e le vesti, servono all'abbellimento della persona.

679. Il legato dell'oro e dell'argento comprende il lavorato e il non lavorato, ma non quello in moneta, nè quello che costituisce soltanto una parte od ornamento di un altro effetto ereditario, come a cagione d'esempio d'un orologio, d'una tabacchiera. Le biancherie non sono comprese nelle vesti, ed i merletti non appartengono alle biancherie, ma bensì alle cose destinate all'abbigliamento. Sotto il legato d'un equipaggio s'intendono i cavalli coi soliti fornimenti da tiro e i cocchi ch'erano destinati al comodo del testatore, non già i cavalli da sella, nè gli arredi ad essi appartenenti.

680. Al danaro contante appartengono anche quelle carte di pubblico eredito che nell'ordinario commercio tengon luogo di danaro effettivo.

681. Sotto il nome di figli, allorché il testatore ha istituito i figli d'un altro, si comprendono soltanto i figli e le figlie. Se poi ha istituito i suoi figli propri, si comprendono anche i discendenti che succedono in loro luogo, i quali erano generati già al tempo della morte del testatore.

682. Il legato lasciato ai consanguinei senza una più precisa dichiarazione cede a vantaggio di quelli che sono i più prossimi secondo l'ordine della successione intestata, o deve applicarsi anche ai legati la regola sopra stabilita al § 559 sulla divisione dell'eredità fra quelli che si considerano per una sola persona.

683. Se il testatore ordinò un legato a fa-

vore delle persone di suo servizio, e se le ha indicate soltanto sotto questo rapporto, si presume che il legato debba conferirsi a quelle che si trovano al suo servizio nel tempo della sua morte. Nondimeno tanto in questo, quanto in tutti gli altri casi la presunzione può essere tolta da contrarij o più forti motivi di presunzione.

684. Il legatario di regola (§ 699) acquista per sé e pe'suoi successori il diritto al legato subito dopo la morte del testatore. Ma il diritto di proprietà sulla cosa legata non può acquistarsi se non secondo le disposizioni contenute nel capitolo quinto dell'acquisto della proprietà.

685. Il legato di cose speciali dell'eredità e dei diritti che ad esse si riferiscono, le piccolo remunerazioni alle persone di servizio e i legati più si possono esigere subito dopo la morte del testatore. Gli altri legati non si possono esigere che un anno dopo.

686. Nel legato d'una cosa speciale esistente nell'eredità cedono al legatario anche gl'interessi correnti, gli utili sopravvenuti e qualunque altra accessione dal tempo della morte del testatore. Il legatario sostiene tutti i pesi inerenti al legato ed anche il danno se senza colpa altrui venisse a diminuire o anche a perire totalmente.

687. Se ad alcuno vien legato un importo da soddisfarsi in termini periodici, come ogni anno, ogni mese e simili, il legatario acquista il diritto a tutto l'importo dovuto per uno dei termini, ancorché abbia sopravvissuto soltanto al principio del termine stesso. Non può però esigerlo se non dopo che il termine sia scaduto. Il primo termine incomincia col giorno della morte del testatore.

688. In tutti i casi ne quali un creditore può esigere la cauzione dal debitore, anche il legatario può esigerla pel suo legato. In qual modo debba farsi l'iscrizione del legato per acquistare il diritto reale, trovasi stabilito al § 437.

689. Il legato che il legatario non può o non vuole accettare, cede al sostituto (§ 652). Se non esiste alcun sostituto, e se tutto il legato fu lasciato a più persone o indivisamente o espressamente per eguali porzioni, la porzione vacante accresce ai collegatari nello stesso modo che l'eredità ai coeredi. Fuori di questi due casi, il legato vacante rimane nella massa ereditaria.

690. Se i legati esauriscono l'intera eredità, non può esigersi dall'eredità che il risarcimento delle spese fatte in vantaggio della massa e una remunerazione proporzionata alla sua fatica. S'egli stesso non vuole amministrare l'eredità, devu chiedere che sia costituito un curatore.

691. Se la massa ereditaria non basta per tutti i legati, si deve in preferenza a tutti gli altri soddisfare il legato di alimenti, e gli alimenti sono dovuti al legatario dal giorno della devoluta eredità.

692. Non bastando l'asse ereditario al pagamento dei debiti e di altro spese d'obbligo, ed a soddisfare a tutti i legati, questi

si diminuiscono in proporzione. Perciò l'erede, finchè sussiste questo pericolo, non è obbligato al pagamento de' legati senza cauzione.

693. Che se i legatarij hanno già ricevuto i loro legati, la quantità da detrarsi si determina secondo il valore che aveva il legato al tempo in cui fu ricevuto, e secondo gli utili che se ne sono ritratti. Il legatario però anche dopo ricevuto il legato può sempre, per evitare questa diminuzione, restituire alla massa ereditaria il legato o il valore sopraccennato o gli utili percetti. Itigliando ai miglioramenti o deterioramenti, egli è trattato come un possessore di buona fede.

694. Le disposizioni fatte secondo le leggi politiche nel testamento a vantaggio dei poveri, de' militari invalidi, degli spedali e della pubblica istruzione non debbono riguardarsi come legati, ma prestarsi dagli stessi eredi legittimi come pubbliche imposte, e non considerarsi secondo i principj del diritto privato, ma soltanto secondo i regolamenti politici.

CAPITOLO DUODECIMO.

Dei Modi di limitare o togliere l'ultima volontà.

695. Il testatore può limitare la disposizione di sua ultima volontà ad una condizione, a un certo tempo, col dare un incarico o col dichiarare un determinato scopo. Può anche cangiare o togliere del tutto il suo testamento o codicillo.

696. La condizione è l'avvenimento da cui si fa dipendere qualche diritto. Questa condizione è o affermativa o negativa, secondo che essa si riferisce al verificarsi o no dell'avvenimento. È sospensiva quando soltanto col suo adempimento si rende efficace il diritto costituito. È risolutiva quando pel suo verificarsi cessa il diritto attribuito.

697. Le condizioni che non possono menomamente intendersi si hanno come non aggiunte.

698. La disposizione colla quale si dà ad alcuno un diritto sotto una condizione sospensiva impossibile è invalida, ancorchè l'adempimento della condizione sia divenuto impossibile in seguito, e l'impossibilità sia stata nota al testatore. La condizione impossibile risolutiva si ha per non aggiunta. Queste regole valgono anche per le condizioni illecite.

699. Se le condizioni sono possibili e lecite, il diritto che ne dipende non può acquistarsi se non mediante l'esatto adempimento di esse, tanto se dipendano dal caso, che dalla volontà dell'erede istituito, del legatario o di un terzo.

700. La condizione che l'erede o il legatario anche dopo pervenuto alla maggior età non contragga matrimonio si ritiene per non aggiunta. Devo adempire questa condizione soltanto il vedovo o la vedova che

abbia uno o più figli. La condizione che l'erede o il legatario non contragga matrimonio con una determinata persona può validamente imporsi.

701. Se la condizione prescritta nella disposizione di ultima volontà si è già verificata mentre viveva il testatore, l'adempimento di essa deve rinnovarsi dopo la morte del testatore soltanto nel caso che la condizione consista in un'azione dell'erede o del legatario che da esso possa ripetersi.

702. La condizione prescritta all'erede o al legatario non si estende ai loro sostituiti senza una espressa dichiarazione del testatore.

703. Per conseguire ciò che è stato lasciato sotto condizione sospensiva si richiede che la persona cui venne lasciato sopravviva all'adempimento della condizione, e che al tempo in cui si verifica sia capace di succedere.

704. Quando sia incerto se verrà o no il tempo a cui il testatore limitò il diritto destinato, questa limitazione si ha per una condizione.

705. Se il tempo è di natura tale che debba necessariamente venire, il diritto si trasferisce, come tutti gli altri diritti non dipendenti da alcuna condizione, anche negli eredi della persona a cui favore venne disposto, e soltanto la tradizione viene ritardata fino al termine stabilito.

706. Quando sia certo che il tempo fissato nella disposizione di ultima volontà non possa mai venire, il tempo aggiunto si considera come una condizione impossibile. Nel solo caso in cui il testatore verisimilmente non abbia errato che nella computazione del tempo, si dovrà determinare questo tempo secondo la verisimile volontà del testatore.

707. Finchè il diritto dell'erede o del legatario rimane sospeso per la condizione non ancora verificata o pel tempo non ancora venuto, nel primo caso tra l'erede legittimo e l'istituito, e nel secondo tra l'erede e il legatario sussistono, riguardo al possesso e all'usufrutto intermedio dell'eredità o del legato, gli stessi diritti e obblighi come nella sostituzione fedecommissaria.

708. Chi consegue l'eredità o un legato sotto condizione negativa o risolutiva, o soltanto per un tempo determinato, ha verso quello, a cui verificandosi la condizione o venendo il tempo determinato si devolve l'eredità o il legato, gli stessi diritti e obblighi che ha l'erede o il legatario verso il sostituto fedecommissario (§ 613).

709. Se il testatore lasciò ad alcuno una eredità o un legato con qualche incarico, questo incarico si riguarda come condizione risolutiva; così che non essendovi adempito, l'erede o il legatario decade dal lascito (§ 606).

710. Che se l'incarico non possa eseguirsi esattamente, si dovrà procurare di almeno prestarvi quanto sia possibile. Se neppure ciò possa farsi, il gravato ritiene nondimeno

cià che gli è stato destinato, ove non sia chiara la contraria volontà del testatore. Quegli che da sè medesimo si è renduto incapace d'eseguire l'incarico perde ciò che gli venne lasciato.

711. Se il testatore ha bensì espresso lo scopo a cui ha destinato il lascito, ma non lo ha ordinato come obbligo alla persona contemplata, non può questa essere costretta ad impiegare questo lascito allo stesso scopo.

712. È invalida la disposizione colla quale il testatore impone al suo erede un'azione impossibile o illecita sotto pena che non eseguendo l'incarico, sia tenuto a soddisfare un legato ad un terzo.

713. Il testamento valido posteriore annulla il precedente non solo riguardo all'istituzione dell'erede, ma eziandio alle altre disposizioni, a meno che il testatore non dia chiaramente a dividere nel testamento posteriore che il precedente debba sussistere in tutto o in parte. Questa disposizione vale anche allorché nel testamento posteriore s'istituisce l'erede soltanto in una parte dell'eredità. L'altra parte non ispetta all'eredità istituita nel precedente testamento, ma si devolve all'eredità legittima.

714. In forza di un codicillo posteriore (potendo più codicilli sussistere insieme) sono tolti i legati o i codicilli precedenti solamente in quanto si oppongono alla nuova disposizione.

715. Se non possa decidersi quale dei testamenti o de'codicilli sia posteriore, ambedue valgono in quanto possono sussistere insieme, e vi si applicano le disposizioni stabilite nel capitolo della comunione di proprietà.

716. La clausola aggiunta al testamento o al codicillo, che qualunque disposizione posteriore in genere o non distinta con un determinato segno sia nulla e di nessun effetto, non toglie la facoltà al testatore di mutare la sua ultima volontà. Se però nella disposizione posteriore non avrà revocata espressamente la detta clausola generale o speciale, si riterrà per valida non la disposizione posteriore, ma la precedente.

717. Se il testatore vuol togliere la sua disposizione senza farne una nuova, è necessario che la revochi espressamente in voce o in iscritto, oppure che venga annichilato il documento.

718. La revocazione può farsi validamente soltanto in quello stato in cui uno sia capace di dichiarare la sua ultima volontà. Il prodigo giudizialmente dichiarato può revocare la sua ultima volontà validamente.

719. Per la revocazione a voce dell'ultima volontà giudiziale o stragiudiziale si richieggono tanti e tali testimonj quanti e quali sono necessari per la validità del testamento nuncupativo. La revocazione in iscritto esige una dichiarazione scritta e sottoscritta colla propria mano del testatore, o almeno sottoscritta da lui e dai testimonj che si richieggono pel testamento scritto.

720. La disposizione colla quale il testa-

tore proibisce all'eredità o al legatario d'impugnare l'ultima sua volontà sotto pena di perdere un vantaggio destinatogli non ha verun effetto nel caso in cui s'impugni soltanto la verità od il senso della disposizione.

721. Chi taglia per mezzo la sottoscrizione del suo testamento o codicillo, o la cancella con linea, o cassa tutto il contenuto, annulla la sua disposizione. Se di più documenti conformi un solo sia stato annullato, non si può indurre da ciò che la disposizione sia stata revocata.

722. Se le accennate guastature del documento siano avvenute soltanto per caso, o se il documento siasi smarrito, la disposizione di ultima volontà non rimane per questo motivo priva d'effetto, purché il caso si provi coi mezzi determinati dal Regolamento del processo civile, e il contenuto dello scritto nel modo con cui deve provarsi la disposizione nuncupativa di ultima volontà.

723. Se il testatore avrà annichilata la disposizione posteriore, la precedente disposizione in iscritto che sia rimasta intatta riprende il suo vigore. La disposizione precedente nuncupativa per siffatto modo non riacquista la sua validità.

724. Il legato si ritiene revocato se il testatore ha esatto e riscosso il credito legato; se ha alienato la cosa ad alcuno legato, né più l'abbia recuperata; o se l'avrà trasformata in un'altra, in guisa che la cosa abbia perduto la precedente forma e la prima sua denominazione.

725. Sussiste però il legato se il debitore ha spontaneamente pagato il debito; se la cosa legata è stata alienata per ordine del giudice, o se è stata trasformata in un'altra senza il consenso del testatore.

726. Se nell'eredità, né il sostituito vogliano, né possa accettare l'eredità, il diritto di succedere si devolve agli eredi legittimi, che debbono però eseguire le altre disposizioni del testatore. Se questi pure ripudiano l'eredità, i legatari si considerano come eredi in proporzione de' loro legati.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Della Successione legittima.

727. Se il defunto non ha fatto una valida dichiarazione di ultima volontà; se con essa non ha disposto dell'intero suo patrimonio; se alle persone a cui in forza di legge avrebbe dovuto lasciare una porzione d'eredità, non lasciò la porzione dovuta; o se gli eredi istituiti non vogliono o non possono accettare l'eredità, si fa luogo in tutto o in parte alla successione legittima.

728. Non essendovi disposizione valida di ultima volontà, conseguono gli eredi legittimi tutta la massa ereditaria del defunto. Quando vi sia una disposizione di ultima volontà valida, si devolve ad essi la parte non lasciata ad alcuno.

729. La persona a cui il testatore era obbligato in forza delle leggi a lasciare una

porzione di eredità, e che sia stata pregiudicata per la dichiarazione di ultima volontà, può provocare alla disposizione della legge, e domandare giudizialmente la porzione ad essa competente giusta la norma del seguente capitolo.

730. Gli eredi legittimi sono in primo luogo quelli che per discendenza da matrimonio si trovano congiunti col defunto nella linea più prossima. Le linee di consanguinità si determinano nel seguente modo.

731. Alla prima linea appartengono quelli che discendono dal defunto, come loro stipite, cioè i di lui figli e i discendenti da questi. Alla seconda il padre e la madre del defunto unitamente a quelli che insieme col defunto discendono dal padre e dalla madre, cioè i di lui fratelli e sorelle, e loro discendenti. Alla terza linea gli avi e le avole coi fratelli e sorelle dei genitori, e loro discendenti. Alla quarta linea i bisavoli e le bisavole del defunto coi loro discendenti. Alla quinta linea gli arcavoli e le arcavole del defunto coi loro discendenti. Alla sesta linea i bisarcavoli e le bisarcavole del defunto coi loro discendenti.

732. Se esistono figli legittimi di primo grado del defunto, si devolve ad essi l'eredità intera, siano essi maschi o femmine, sian nati mentre il defunto era ancora in vita, o dopo la sua morte. Essendovi più figli, l'eredità si divide fra essi in parti eguali secondo il loro numero. I nipoti discendenti da figli ancora viventi e i pronipoti discendenti da nipoti ancora viventi non hanno diritto di successione.

733. Se un figlio del defunto è morto prima di lui, e se esistono uno o più nipoti, la porzione che sarebbe toccata al figlio defunto si devolve tutta al nipote superstite, o per eguali porzioni ai nipoti, se più d'uno n'esista. Se anche di questi nipoti uno è morto lasciando pronipoti, la porzione del nipote defunto si divide nella stessa maniera tra i pronipoti. Se esistono discendenti del defunto ancora più remoti, la divisione si fa in proporzione a norma di questa disposizione.

734. L'eredità si divide in questo modo non solo quando i nipoti discendenti da figli defunti concorrono con figli ancora viventi, o i discendenti più remoti del defunto con altri più prossimi, ma anche allorchè l'eredità si deve dividere soltanto fra nipoti discendenti da diversi figli, o tra pronipoti discendenti da diversi nipoti. Perciò i nipoti lasciati dai singoli figli e i pronipoti discendenti dai singoli nipoti, senza differenza del loro numero, non possono mai ottenere più o meno di quello che il figlio o il nipote premorti avrebbero ottenuto se fossero rimasti superstiti.

735. In mancanza di discendenti del defunto, l'eredità si devolve a quelli che sono congiunti con lui in seconda linea, cioè ai di lui genitori e loro discendenti. Quando sono ancora viventi amendue i genitori, tutta l'eredità compete ad essi per eguali porzio-

ni. Quando uno di essi genitori è morto, i di lui figli o discendenti succedono nel diritto di esso, e la metà, che sarebbe devoluta al genitore defunto, si divide tra i medesimi secondo le regole stabilite nei §§ 732-734 per la divisione dell'eredità tra i figli e i più remoti discendenti del defunto.

736. Essendo morti amendue i genitori del defunto, la metà dell'eredità, che sarebbe pervenuta al padre, si divide tra i figli da lui lasciati e i discendenti di essi; e l'altra metà, che sarebbe toccata alla madre, tra i di lei figli e loro discendenti secondo i §§ 732-734. Se i genitori non lasciarono altri figli, fuorchè quelli procreati dallo stesso matrimonio, o i discendenti di questi, essi dividono fra di loro l'una e l'altra metà per eguali porzioni. Che se, oltre questi figli comuni, il padre o la madre, o l'uno e l'altro di essi lasciano figli avuti da altro matrimonio, i figli che hanno il padre e la madre comuni o i loro discendenti acquistano tanto sulla metà paterna, quanto sulla materna la porzione ad essi spettante eguale coi fratelli e colle sorelle unilaterali.

737. Se uno de' genitori del defunto è morto senza aver lasciato figli, nè discendenti, tutta l'eredità si devolve all'altro genitore ancora vivente. Se nemmeno questi sia superstite, l'intera eredità si divide tra i di lui figli e i discendenti secondo le regole già stabilite.

738. Se i genitori del defunto sono morti senza discendenti, l'eredità si devolve alla terza linea, cioè agli avi ed alle avole del defunto, e loro discendenti. L'eredità si divide allora in due parti eguali; l'una metà compete ai genitori del padre e loro discendenti; l'altra ai genitori della madre e ai discendenti di essi.

739. L'una e l'altra metà si divide per eguali porzioni tra gli avi superstiti di ciascun lato. Se l'avo o l'avola, o amendue dell'uno o dell'altro lato abbiano cessato di vivere, la metà devoluta a questo lato si divide tra i figli e discendenti di quest'avo ed avola secondo le stesse regole colle quali l'eredità intera si divide nella seconda linea tra i figli e i discendenti dai genitori del defunto (§§ 735-737).

740. Essendo defunti l'avo e l'avola dal lato paterno o materno, e non essendovi discendenti nè dall'avo, nè dall'avola di questo lato, tutta l'eredità si devolve all'avo ed all'avola ancora superstiti dall'altro lato; o se anche questi siano morti, ai loro figli e discendenti.

741. Quando sia estinta affatto la terza linea, la successione legittima si devolve alla quarta. A questa linea appartengono i genitori dell'avo paterno coi loro discendenti; i genitori dell'avola paterna coi loro discendenti; i genitori dell'avo materno coi loro discendenti; e i genitori dell'avola materna coi loro discendenti.

742. Essendovi consanguinei da tutte queste quattro stirpi, l'eredità si divide in quat-

tro parti eguali, e ciascuna parte si suddivide ancora fra le persone appartenenti a ciascuna stirpe secondo le stesse regole colle quali si fa la divisione legittima dell'intera eredità tra i genitori del defunto e i loro discendenti.

743. Essendo estinta una delle quattro stirpi appartenenti a questa linea, la porzione della medesima non accresce a tutte le tre rimanenti; ma se la stirpe estinta è dal lato paterno, la metà dell'eredità cede all'altra stirpe del lato paterno; e se la stirpe estinta è dal lato materno, la metà dell'eredità cede egualmente all'altra stirpe del lato materno. Estinta l'una e l'altra stirpe del lato paterno e materno, l'eredità intera si devolve alle due stirpi dell'altro lato; e se anche di queste una sia estinta, si devolve all'altra stirpe superstite di questo lato.

744. Non essendo superstite alcun consanguineo della quarta linea, l'eredità si devolve alla quinta, cioè agli arcavoli ed alle arcavole del defunto, e ai loro discendenti. Appartiene a questa linea la stirpe degli avi paterni dell'avo paterno; la stirpe degli avi materni dell'avo paterno; la stirpe degli avi paterni dell'avola materna; la stirpe degli avi materni dell'avola materna; la stirpe degli avi paterni dell'avo materno; la stirpe degli avi materni dell'avo materno; la stirpe degli avi paterni dell'avola materna; e la stirpe degli avi materni dell'avola materna.

745. Ciascuna di queste otto stirpi ha il diritto di successione eguale colle altre, ed essendovi consanguinei di ciascuna stirpe, l'eredità si divide tra essi in otto parti eguali, e ciascuna parte si suddivide ancora tra le persone appartenenti alla rispettiva stirpe, osservato l'ordine stabilito nelle precedenti linee.

746. Estinta una di queste otto stirpi, ciò che sarebbe toccato agli avi paterni di un avo o di un'avola, cede alla stirpe degli avi materni dello stesso avo o della stessa avola; e ciò che sarebbe toccato agli avi materni di un avo o di un'avola, cede alla stirpe degli avi paterni dello stesso avo o della stessa avola.

747. Estinta l'una e l'altra stirpe d'un avo o di un'avola, le porzioni spettanti al lato paterno del defunto si devolvono alle altre stirpi del lato paterno; e le porzioni spettanti al lato materno del defunto si devolvono alle altre stirpi superstite del lato materno. Non essendo superstite alcuno dei consanguinei in tutte le quattro stirpi del lato paterno, o in tutte le quattro stirpi del lato materno, le stirpi ancora superstite dall'altro lato acquistano l'intera eredità.

748. Finalmente essendo estinta del tutto la quinta linea, la successione legittima si devolve alla sesta, cioè ai bisarcavoli e alle bisarcavole del defunto, e loro discendenti. Appartengono a questa linea sedici stirpi, vale a dire le stirpi dei genitori di quelli dai quali furono procreati gli ascendenti della quinta linea. Essendo viventi dei con-

sanguinei in ciascuna di queste stirpi, l'eredità si divide giusta il numero delle stirpi in sedici porzioni eguali, e ciascuna di tali porzioni si suddivide ancora fra i consanguinei appartenenti alla rispettiva stirpe secondo le regole già stabilite.

749. Se non fossero più in vita consanguinei di qualunque di queste stirpi, le loro porzioni si devolvono a quelle stirpi che giusta le prescrizioni dei §§ 743 e 746 si trovano nella più prossima congiunzione colle stirpi estinte. Quando non siano superstiti che consanguinei d'una sola stirpe, compete ad essi tutta l'eredità.

750. Se alcuno è consanguineo col defunto per più di un lato, ha anche in ogni lato quel diritto di successione che gli compete come consanguineo considerato particolarmente da questo lato (§ 736).

751. Il diritto di successione riguardo al patrimonio liberamente trasmissibile agli eredi si limita a queste sei linee di legittima consanguinità. I consanguinei del defunto più remoti sono esclusi dalla successione intestata.

752. I figli nati fuori di matrimonio e legittimati pel matrimonio susseguente de' loro genitori, come pure quelli che ad onta dell'impedimento esistente al tempo del matrimonio contratto dai genitori godono del favore portato dal § 160, hanno sotto le limitazioni stabilite nello stesso § 160 e nel § 161 gli stessi diritti de' figli legittimi anche riguardo alla successione intestata.

753. Ai figli illegittimi, legittimati per rescritto del legislatore, non compete il diritto di successione intestata nella paterna eredità se non nel caso in cui siano stati legittimati sopra domanda del padre, diretti ad ottenere che fossero ammessi agli stessi diritti de' figli legittimi sul patrimonio trasmissibile liberamente agli eredi.

754. A riguardo della madre i figli illegittimi hanno lo stesso diritto che compete ai legittimi alla successione intestata nel patrimonio che può liberamente trasmettersi agli eredi. Non compete ad essi figli illegittimi il diritto della successione intestata nell'eredità del padre, nè dei consanguinei paterni, e nemmeno dei genitori, degli avi, nè degli altri consanguinei della madre.

755. Competono ai figli adottivi gli stessi diritti dei figli legittimi alla successione intestata rispetto al patrimonio che dall'adottante può essere liberamente trasmesso agli eredi. Essi non hanno alcun diritto di succedere ai consanguinei dell'adottante od al suo conjugé, senza il di cui consenso sia stata fatta l'adozione, ma conservano il diritto della successione legittima nel patrimonio de' loro naturali genitori e de' consanguinei (§ 183).

756. Nella successione ai figli legittimati o ai figli illegittimi che godono d'uno speciale favore di legge, i loro genitori hanno lo stesso diritto reciproco che compete ai figli riguardo all'eredità de' loro genitori

(§§ 753-754). Nel patrimonio de' figli illegittimi non legittimati, la successione spetta soltanto alla madre; il padre, tutti gli avi e le avole, e gli altri consanguinei ne sono esclusi. Gli adottanti non hanno diritto di successione intestata nell'eredità del figlio adottivo, la quale secondo l'ordine della successione legittima si devolve a' suoi consanguinei.

757. Al conjuge superstite del defunto, non avuto verun riguardo se abbia o no beni propri, compete in usufrutto vita sua durante, allorchè vi siano tro o più figli, una porzione ereditaria eguale a quella di ciascun figlio, e la quarta parte dell'eredità se vi siano figli in numero minore di tre; la proprietà rimane sempre ai figli di esso conjuge.

758. Se non esistano figli, ma vi sia un altro erede legittimo, il conjuge superstite ottiene la proprietà illimitata sulla quarta parte dell'eredità. Ma tanto in questo caso, quanto in quello del precedente § 757 s'imputa nella porzione ereditaria ciò che il conjuge superstite acquista sulla sostanza dell'altro in forza di convenzioni nuziali, di patto successorio e di disposizione di ultima volontà.

759. Non essendovi alcuno nè de' consanguinei nelle sopraccennate sei linee, nè degli eredi chiamati dai §§ 753-756, tutta l'eredità si devolve al conjuge. Ma il conjuge per sua colpa separato non ha verun diritto nè all'eredità intera dell'altro conjuge, nè ad alcuna porzione di essa.

760. Se anche il conjuge non è in vita, l'eredità, come un bene mancante di eredi, spetta o al liscio o a quelle persone che in forza delle leggi politiche hanno diritto di prender possesso delle cose vacanti.

761. Le eccezioni all'ordine di successione legittima stabilito nel presente capitolo, che debbono osservarsi a riguardo dei beni rustici (soggetti ad una signoria) e dell'eredità di persone ecclesiastiche, sono determinate dalle leggi politiche.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Della Porzione legittima e della Collazione nella porzione legittima od ereditaria.

762. Le persone alle quali il testatore è obbligato nella disposizione di ultima volontà a lasciare una porzione dell'eredità sono i suoi figli, e in mancanza di questi i suoi genitori.

763. Secondo la regola generale (§ 49) sotto il nome di figli si comprendono anche i nipoti e pronipoti, e sotto il nome di genitori tutti gli ascendenti. Non ha quindi luogo alcuna differenza tra il sesso maschile e femminile, tra i natali legittimi ed illegittimi, ogni qual volta si verifichi per queste persone il diritto e l'ordine della successione intestata.

764. La porzione ereditaria che queste persone hanno diritto di domandare chia-

masi legittima, e le persone a cui compete diconsi eredi necessarij.

765. La porzione legittima assegnata dalla legge a ciascuno de' figli è la metà di quello che sarebbe pervenuto ad essi nella successione intestata.

766. In linea ascendente la porzione legittima di ciascun erede necessario è la terza parte della porzione che gli sarebbe dovuta in via di successione intestata.

767. Chi ha rinunciato al diritto di successione, chi giusta le disposizioni contenute nel capitolo ottavo viene escluso dal diritto, o chi è stato dal testatore diseredato per giusta causa, non ha diritte alla legittima, e nel determinarla è considerato come se non esistesse.

768. Si può diseredare il figlio,

1.° Se abbia apostatato dalla religione cristiana;

2.° Se abbia lasciato il testatore in istato di indigenza senza soccorso;

3.° Se sia stato condannato per delitto al carcere in vita o per vent'anni;

4.° Se tenga perseverantemente una condotta contraria alla pubblica moralità.

769. Per le stesse cause si possono privare della legittima eziandio i genitori, e specialmente anche nel caso che abbiano trascurato affatto l'educazione del figlio.

770. In generale si può per disposizione di ultima volontà privare della legittima l'erede necessario anche per que' fatti che in forza dei §§ 540-542 rendono indegno l'erede del diritto di successione.

771. La causa di diseredazione, senza diversità se sia o non sia stata espressa dal testatore, deve sempre provarsi dall'erede ed essere fondata nelle parole e nel senso della legge.

772. La diseredazione non si toglie che quell'espressa revocazione dichiarata in forma legale.

773. Se l'erede necessario è molto aggravato di debiti o prodigo, e se perciò vi è luogo a temere verisimilmente che la legittima a lui spettante sarebbe in tutto o nella massima parte sottratta ai suoi figli, il testatore può privarlo della legittima, a condizione però che questa venga conferita ai figli dell'erede necessario.

774. La legittima, anche senza questa espressa denominazione di legittima, può lasciarsi a titolo di porzione ereditaria o di legato. Ma essa si dove lasciare agli eredi necessarij pienamente libera. Qualunque condizione o peso con cui sia limitata è invalido. Se agli eredi necessarij vien lasciata una porzione maggiore di eredità, la condizione o il peso non può riferirsi che alla parte eccedente la legittima.

775. L'erede necessario diseredato senza alcuna delle cause determinate ne' §§ 768-773 può domandare l'intera legittima a lui spettante; e s'egli è stato pregiudicato nel netto importo della legittima, ne può domandare il compimento.

776. Se tra più figli, la di cui esistenza

era nota al testatore, non è stato del tutto preterito, non compete a questo che il diritto alla legittima.

777. Che se dalle circostanze possa provarsi che la preterizione d'uno de' figli provenne soltanto dall'essere stata ignota al testatore la di lui esistenza, il figlio preterito non è obbligato di accontentarsi della legittima, ma può domandare una porzione d'eredità eguale a quella che perviene all'erede necessario meno beneficiato; nel caso poi che l'unico erede necessario ancora esistente sia istituito, oppure che tutti gli eredi necessari ancora esistenti siano chiamati in parti eguali, egli può chiedere una porzione eguale alla loro.

778. Se il testatore avendo un solo erede necessario lo preterisce per l'errore accennato; o se, non avendo prima alcun figlio, gli sopravviene dopo la dichiarazione di ultima volontà un erede necessario, al quale egli non abbia provveduto, non si debbono soddisfare, nella quantità non eccedente la quarta parte dell'eredità netta e in proporzione solamente, che i legati destinati per gli istituti pubblici, per la remunerazione di servizi prestati, o per le cause pie; tutte le altre disposizioni di ultima volontà sono prive d'effetto. Esse ritornano ad essere valide se quest'erede necessario muore prima del testatore.

779. Se il figlio morto prima del testatore ha lasciato discendenti, essendo questi preteriti, vengono per riguardo al diritto di successione in luogo del figlio.

780. I discendenti del figlio espressamente diseredato nella disposizione di ultima volontà, ma morto prima del testatore, hanno diritto alla sola legittima.

781. L'erede necessario in linea ascendente, che sia stato preterito, non può mai esigere dalla massa ereditaria più della legittima.

782. Se l'erede istituito può provare che l'erede necessario preterito si sia renduto colpevole di una delle cause di diseredazione enumerate nei §§ 768-770, la preterizione si riguarda come una tacita giusta diseredazione.

783. In ogni caso in cui la competente porzione ereditaria o legittima non sia stata lasciata, o non per intero all'erede necessario, tanto gli eredi istituiti, quanto i legatari contribuiscono in proporzione quanto occorre per soddisfarli pienamente.

784. Affinchè la legittima sia rettificata determinata, debbono con esattezza descriversi e regolarmente stimarsi gli effetti mobili ed immobili, tutti i diritti e crediti appartenenti alla massa ereditaria che il testatore poteva liberamente trasmettere ai suoi successori, ed anche tutto ciò di cui l'erede o il legatario è debitore alla massa ereditaria. Possono gli eredi necessari assistere all'atto della stima e fare le osservazioni che credono opportune, ma non possono pretendere la vendita degli effetti creditari all'oggetto di determinarne il vero valore.

785. Si deducono dalla massa ereditaria i debiti e gli altri pesi che erano già inerenti alla sostanza mentre viveva il testatore.

786. La porzione legittima si computa, non avuto alcun riguardo ai legati ed ai pesi imposti dalla disposizione di ultima volontà. Fino a che la suddetta porzione sia stata realmente formata ed assegnata specificatamente a ciascuno degli eredi, si considera l'eredità riguardo al lucro e al danno come un bene comune in proporzione tra l'erede istituito e l'erede necessario.

787. Tutto ciò che gli eredi necessari conseguono effettivamente dalla massa ereditaria per legato o per altre disposizioni del testatore s'imputa nella loro porzione legittima.

788. Si conferisce egualmente nella legittima ciò che il testatore, mentre visse, ha dato a sua figlia o a sua nipote in dote; a suo figlio o nipote per causa di collocamento, o all'immediato oggetto che possa assumere qualche impiego, o intraprendere qualsiasi genere di professione; e così pure ciò che ha speso nel pagamento dei debiti contratti dai figli dopo essere pervenuti alla maggior età.

789. Riguardo alla legittima competente ai genitori, la collazione di ciò che fu loro dato precedentemente ha luogo solamente in quanto non sia stato dato a titolo di assistenza ad essi dovuta (§ 154), nè per mera liberalità.

790. La collazione, quando i figli succedono per atto di ultima volontà, ha luogo soltanto allorchè il testatore l'abbia espressamente prescritta. Al contrario i figli devono anche nella successione intestata conferire ciò che hanno ottenuto dal defunto in tempo della di lui vita per gli oggetti indicati nel § 788. S'imputa nella porzione ereditaria del nipote non solo ciò che per questi oggetti avrà egli direttamente ricevuto, ma ben anche quanto per tale titolo avranno conseguito i di lui genitori, in di cui luogo egli succede.

791. Ciò che, eccettuati gli accennati casi, i genitori hanno dato ai figli si ritieno per donato, e non s'imputa se non quando i genitori abbiano espressamente pattuito la restituzione.

792. I genitori possono dispensare espressamente il figlio dalla collazione anche nella successione legittima. Se però le spese per la necessaria educazione e pel necessario collocamento degli altri figli non potessero sostenersi nè colle sostanze loro proprie, nè con quelle dei genitori, il figlio dispensato deve conferire ciò che ha precedentemente ricevuto per gli oggetti indicati nel § 788, in quanto sia necessario per l'educazione e pel provvedimento de' suoi fratelli e delle sue sorelle.

793. La collazione del ricevuto nella quota ereditaria si fa in modo che ciascun altro figlio ancor prima delle divisioni ne ottenga una quantità eguale. Se l'eredità non

è a ciò sufficiente, il figlio che ha ricevuto già qualche cosa precedentemente non ha bensì diritto di pretendere porzione della eredità, ma non può essere obbligato a veruna restituzione.

794. In qualunque collazione, se ciò che fu ricevuto non consisteva in danaro contante, ma in altre cose mobili od immobili, si ha riguardo per le cose immobili al valore che avevano al tempo in cui furono ricevute, e per le mobili al valore che avevano al tempo della devoluta eredità.

795. All'erede necessario, ancorchè giustamente escluso dalla sua porzione legittima, deve sì nondimeno assegnare in ogni caso il necessario mantenimento.

796. Il conuge non ha diritto alla legittima; se però non fu convenuto alcun provvedimento pel caso in cui rimanesse superstita, si deve, finchè non passa ad altro nozze, somministrargli il mantenimento conveniente di cui mancasse. Non compete questo mantenimento al conuge che per propria colpa fosse separato dall'altro.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Dell'Acquisto di possesso dell'eredità.

797. Nessuno può d'autorità propria prendere possesso dell'eredità. Il diritto di succedere deve provarsi davanti al giudice, e da lui deve domandarsi l'aggiudicazione dell'eredità o sia l'immissione nel legale possesso.

798. Se e quando il giudice dopo la morte di alcuno debba agire d'ufficio, quali cautele e termini debbano osservarsi nella ventilazione d'un'eredità pendente, è determinato con disposizioni speciali sulla procedura giudiziaria. In questo capitolo si prescrive quanto far debbasi dall'erede o da chi preleva qualche altro diritto sull'asse ereditario, onde acquistare il possesso di ciò che gli compete.

799. Quegli che vuol prendere in suo possesso un'eredità, deve dimostrare innanzi al giudice il titolo legale, se essa cioè gli compete per disposizione di ultima volontà, per patto successorio valido o per legge; e deve dichiarare espressamente che accetta l'eredità.

800. Nell'adizione dell'eredità ossia nella dichiarazione di erede si deve insieme esprimere se si faccia puramente o colla riserva del beneficio legale dell'inventario.

801. La dichiarazione pura fa sì che l'erede sia obbligato verso tutti i creditori del defunto per riguardo ai debiti, e verso tutti i legatari per riguardo ai legati, ancorchè l'asse ereditario non basti.

802. Se l'eredità si adisce colla riserva del beneficio dell'inventario, il giudice procede tosto alla confezione dell'inventario a spese della massa ereditaria. Un tal erede è obbligato verso i creditori e legatari solo in quanto l'asse ereditario basti per le loro pretese, ed anche per le sue proprie

che gli competono indipendentemente dal diritto all'eredità.

803. Il testatore non può togliere all'erede la riserva di questo legale beneficio, nè proibire in confezione dell'inventario. La stessa rinunzia che vi si fosse fatta nel patto successorio stipulato dai coniugi è inefficace.

804. La confezione dell'inventario può domandarsi anche da quello a cui compete la legittima.

805. Chi può disporre da sè stesso de' suoi diritti, può adire puramente o con riserva dell'accennato beneficio legale dell'inventario l'eredità od anche ripudiarla. I tutori e i curatori debbono osservare le regole a suo luogo stabilite (§ 433).

806. Fatta giudizialmente la dichiarazione di adire l'eredità, l'erede non può più rivocharla, nè, se è stata fatta puramente, può cangiarla e riservarsi il beneficio dell'inventario.

807. Se fra più coeredi altri si dichiarino puramente eredi, altri od anche un solo di essi colla riserva dell'accennato beneficio legale, l'inventario deve farsi, e la dichiarazione di adire l'eredità condizionata a questa riserva si prende per base nella ventilazione dell'eredità. Tanto in questo, come in tutti gli altri casi ne quali l'inventario deve farsi, anche quegli che si dichiarò erede puramente gode del beneficio legale dell'inventario sino a tanto che non gli sia stata consegnata l'eredità.

808. Se è stato istituito un erede che anche senza dichiarazione d'ultima volontà avrebbe avuto il diritto di succedere nell'eredità in tutto o in una parte di essa, non può egli provocando alla successione legittima eludere la disposizione di ultima volontà, ma deve o adire l'eredità dipendentemente dalla disposizione testamentaria, o totalmente rinunziarvi. Gli eredi però, ai quali compete la legittima, possono ripudiare l'eredità, riservandosi la porzione legittima.

809. Morendo l'erede prima di aver adito o ripudiato l'eredità deferitagli, i suoi eredi, se non sono stati esclusi dal testatore, o se altri non furono sostituiti, succedono nel diritto di adire o ripudiare l'eredità (§ 537).

810. Se l'erede nell'adire l'eredità prova sufficientemente il suo diritto di succedere, gli si deve accordare l'amministrazione e il godimento della eredità.

811. Alla sicurezza ed al pagamento de' creditori del defunto il giudice non provvede più che essi non domandino. Non sono però obbligati ad aspettare la dichiarazione di erede, ma possono istituire le loro azioni contro la massa, ed esigere che sia costituito alla difesa di essa un curatore, in concorso del quale possano sperimentare i loro diritti.

812. Se qualche creditore verso l'eredità, o legatario, o erede necessario tema che il suo diritto sia esposto a pericolo per la con-

fusione dell'eredità colla sostanza propria dell'erede, può esigere prima dell'aggiudicazione dell'eredità che sia questa separata dalla sostanza dell'erede, custodita dal giudice o amministrata da un curatore, che sopra di essa sia prenotato il suo diritto, e che sia soddisfatto. In questo caso l'erede, ancorchè siasi dichiarato erede puramente, non è più verso il creditore obbligato colla propria sostanza.

813. È libero all'erede o al curatore costituito all'eredità di chiedere, per conoscere lo stato dei debiti, la pubblicazione d'un editto, col quale entro un termine conveniente alle circostanze siano convocati tutti i creditori, affinchè insinuino e provino i loro diritti, e di sospendere il pagamento ai creditori finchè non sia trascorso questo termine.

814. Per effetto di questa convocazione giudiziale i creditori, i quali non si sono insinuati nel termine stabilito, se l'eredità è stata esaurita nel pagamento de' crediti insinuati, non hanno verun'azione contro di essa, se non in quanto siano garantiti dal diritto di pegno.

815. Se l'erede trascura la concedutagli cautela della convocazione giudiziale, o se paga subito alcuni creditori insinuati, non avuto riguardo ai diritti degli altri, e rimanendo alcuni creditori senza pagamento a cagione dell'insufficienza dell'asse ereditario, egli, ancorchè siasi dichiarato erede condizionatamente, è obbligato verso i medesimi con tutta la sua sostanza in quanto essi sarebbero stati soddisfatti se l'eredità fosse stata convertita nel pagamento de' creditori nei modi dalla legge prescritti.

816. Se il testatore ha nominato un esecutore della sua volontà, è in arbitrio di questo l'assumere o no l'incumbenza. Ma quando l'abbia assunta, è suo dovere o di eseguire egli stesso come un mandatario le disposizioni del testatore, o di costringerne all'esecuzione l'erede moroso.

817. Non essendo nominato l'esecutore dell'ultima volontà, e non accettando il nominato l'incumbenza, spetta direttamente all'erede di eseguire, per quanto sia possibile, la volontà del testatore, o di prestar cauzione per l'adempimento, e di far constare al giudice di aver ciò eseguito. A riguardo de' legatari determinati deve soltanto provare che essi furono renduti consapevoli dei legati a loro favore disposti (§ 688).

818. Le leggi politiche determinano specialmente quali gravanze debba pagare l'erede prima di ottenere il possesso dell'eredità, e ciò pure che debba dal medesimo provarsi nel caso che il defunto fosse obbligato a rendimento di conti verso il pubblico erario.

819. Tostochè dopo la fatta dichiarazione di adire l'eredità il legittimo erede sia riconosciuto dal giudice, e siasi prestato all'adempimento degli obblighi, gli si aggiudica l'eredità, e la ventilazione si chiude.

Del resto l'erede per effettuare la traslazione della proprietà delle cose immobili deve osservare quanto prescrivasi nel § 436.

820. Quando più eredi abbiano adita l'eredità comune senza il benedizio legale dell'inventario, sono obbligati anche dopo l'aggiudicazione tutti per ciascuno, e ciascuno per tutti, ossia solidariamente verso tutti i creditori dell'eredità e i legatari. Fra essi sono obbligati a contribuire in proporzione delle quote che ricevono dall'eredità.

821. I coeredi che hanno fatto uso del beneficio legale dell'inventario sono prima dell'aggiudicazione obbligati verso i creditori dell'eredità e i legatari secondo il § 534. Dopo seguita l'aggiudicazione, ognuno di essi, anche per quei pesi che non eccedono l'asse ereditario, è obbligato soltanto in proporzione della sua quota.

822. I creditori dell'erede, anche prima che l'eredità ad esso devoluta gli sia aggiudicata, possono ottenere che gli effetti ereditari siano posti sotto sequestro, o che siano vincolati a pegno, o che sopra di essi venga fatta prenotazione. Tale cauzione però non può concedersi che coll'espressa riserva che non rechi verun pregiudizio alle pretese risultanti nel corso degli atti ereditari, e che abbia effetto soltanto dal tempo dell'ottenuta aggiudicazione.

823. Anche dopo ottenuta l'aggiudicazione, quegli che pretende di avere un eguale o prevalente diritto di succedere può agire contro il possessore dell'eredità, affinchè gliela ceda o la divida con lui. Per conseguire la proprietà delle cose singole all'eredità appartenenti deve procedersi non in via di petizione d'eredità, ma coll'azione vendicatoria della cosa.

824. Se il reo convenuto è condannato a cedere l'eredità tutta ed in parte, i diritti relativi alla restituzione dei frutti percetti dal possessore, o al risarcimento delle spese da esso fatte nell'eredità si giudicano secondo i principj stabiliti in genere nel capitolo del possesso rispetto alla buona o alla mala fede del possessore. Il terzo che possiede in buona fede le cose acquistate dall'eredità nel tempo intermedio non è responsabile verso di alcuno.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Della Comproprietà e della Comunione di altri diritti reali.

825. Quando la proprietà della stessa cosa o uno stesso diritto compete indivisamente a più persone, si verifica la comunione. La comunione ha il suo fondamento o nel caso fortuito, o nella legge, o nella dichiarazione di ultima volontà, o nella convenzione.

826. A seconda de' diversi titoli da cui deriva la comunione, si determinano più particolarmente i diritti e i doveri de' consorti. Le disposizioni speciali sulla comunione dei beni, nascente dalla convenzione, si contengono nel capitolo vigesimosettimo.

827. Chi pretende una porzione d'una cosa comune, deve, se gli altri consorti si oppongono, provare il suo diritto.

828. Finchè tutti i consorti sono d'accordo, rappresentano una sola persona, ed hanno diritto di disporre ad arbitrio della cosa comune. Se non si accordano, nessuno de' consorti può fare innovazione nella cosa comune, colla quale si disponesse della porzione d'un altro.

829. Ogni consorte ha la proprietà piena della sua porzione. In quanto non siano lesi i diritti dei suoi consorti, può ad arbitrio ed indipendentemente vincolare a pegno, legare o alienare in altro modo la sua porzione o gli utili della medesima (§ 361).

830. Ogni consorte può esigere che siano resi i conti e sia divisa la rendita. Di regola può anche domandare lo scioglimento della comunione, ma non intempestivamente o in pregiudizio degli altri. Deve egli perciò acconsentire ad una dilazione conveniente alle circostanze, e che non possa facilmente evitarsi.

831. Se il consorte si è obbligato a continuare la comunione, non può recedere prima che sia trascorso il tempo stabilito: ma questa obbligazione cessa come le altre e non passa agli eredi, se egli stessi non vi abbiano acconsentito.

832. Anche la disposizione di un terzo, colla quale viene destinata qualche cosa alla comunione, deve adempirsi boni dai primi consorti, ma non dai loro eredi. Non può sussistere l'obbligo per una comunione perpetua.

833. Il possesso e l'amministrazione della cosa comune compete a tutti i consorti insieme. Negli affari che riguardano soltanto l'amministrazione ed il godimento ordinario del capitale comune si decide a pluralità di voti, i quali non si numerano secondo le persone, ma in proporzione delle quote dei consorti.

834. Se vengono proposti cambiamenti importanti per la conservazione o pel migliore godimento del capitale comune, i consorti che hanno dovuto cedere alla maggioranza de' voti degli altri possono esigere cauzione pel futuro danno o, dove questa sia ricusata, possono chiedere che sia loro lecito di ritirarsi dalla comunione.

835. Se non vogliono ritirarsi, o se il ritirarsi fosse intempestivo, si decide a sorte o per mezzo di arbitro; o quando non tutti convengano nell'uno o nell'altro espediente, si pronunzia dal giudice se il cambiamento possa aver luogo o no, se possa aver luogo senza condizione o col prestarsi cauzione. Queste specie di decisioni hanno luogo anche nel caso di parità di voti.

836. Se si deve costituire un amministratore delle cose comuni, la di lui scelta si fa a maggioranza di voti o, mancando questa, dal giudice.

837. L'amministratore di un bene comune si riguarda come un mandatario. Da una parte è tenuto a rendere regolarmente i

conti; dall'altra ha il diritto di predurre tutte le spese utilmente fatte. Ciò vale anche nel caso in cui un consorte amministri la cosa comune senza mandato degli altri.

838. Se l'amministrazione è confidata a più consorti, si decide anche tra essi a maggioranza di voti.

839. Gli utili e i pesi comuni si determinano in proporzione delle quote. In dubbio le quote si suppongono eguali, e chi asserisce il contrario ha il carico della prova.

840. P'ordinario gli utili prodotti si debbono dividere in natura. Che se non è fattibile di dividere in tal maniera, ogni consorte può esigere che le cose siano vendute all'asta pubblica. Il prezzo ritratto si divide tra i consorti proporzionalmente.

841. Nella divisione da farsi della cosa comune dopo lo scioglimento della comunione non vale la maggioranza de' voti. La divisione deve farsi in modo da contentare ogni consorte. Se i voti non possono accordarsi, si decide a sorte o per mezzo di arbitro, o quando tutti unanimemente non acconsentano nel determinare l'uno o l'altro di questi modi di decisione, si decide dal giudice.

842. Così egualmente l'arbitro o il giudice decide se nella divisione di fondi o di edilizj sia necessaria a qualche consorte pel godimento della sua porzione una servitù, e sotto quali condizioni debba essergli concessuta.

843. Quando la cosa comune o sia indivisibile, o almeno non possa dividersi senza grave diminuzione di valore, debbesi, se anche un solo dei consorti lo esige, venderla al pubblico incanto o dividerne il prezzo fra i consorti.

844. Le servitù, i segni che indicano i confini e i documenti necessary all'uso comune non sono suscettibili di divisione. Le servitù prediali giovano a tutti i consorti. I documenti, se nulla osti, si depositano presso il consorte più vecchio d'età. Gli altri possono ottenerne a proprie spese le copie legalizzate.

845. Nella divisione de' fondi debbono segnarsi i confini reciproci secondo la diversità della situazione per mezzo di colonne, di sassi o di pali in modo distinto ed inmutabile. I fiumi, i monti e le strade sono confini naturali. Per allontanare l'inganno e l'errore, si deve sui sassi, sui pali o sulle colonne destinate ad indicare i termini incidere delle croci, degli stemmi, dei numeri od altri segni, o interrare simili oggetti segnati sotto i termini stessi.

846. Sulla seguita divisione dovrà formarsi un documento. Il consorte d'un bene immobile non ottiene il diritto reale sulla sua porzione se non coll'iscrizione ne' libri pubblici del documento di divisione (§ 436).

847. La sola divisione d'un qualunque siasi bene comune non può pregiudicare al terzo. Qualunque diritto di pegno, di servitù, od altro diritto reale che gli compete, può essere esercitato dopo la divisione e

gualmente come prima. Anche i diritti personali competenti ad un terzo verso la comunione riflettono, non ostante la seguita separazione, il precedente vigore.

848. Così anche quegli ch'è debitore verso la comunione non può fare il pagamento a singoli consorti. Questi debiti si devono pagare alla società intera o a chi legittimamente la rappresenta.

349. Ciò che finora si è stabilito sulla comunione in genere, è da applicarsi anche ai diritti ed alle cose che appartengono a qualche famiglia riguardata come una comunione, per esempio alle fondazioni, ai fidejcommissi e simili.

850. Se per qualunque circostanza i segni dei confini sono stati guastati in guisa che potessero divenire affatto non conoscibili, ogni consorte può esigere la comune rinnovazione dei confini. Debbono citarsi a questa operazione i vicini, dei di cui limiti si tratta, descriversi esattamente i confini e secondo l'estensione delle linee de' rispettivi confini sostenersi da tutti le spese.

851. Se realmente i confini non si possono più distinguere, o se nasce lite in occasione di stabilirli, il tribunale mantiene prima di tutto l'ultimo stato di possesso. Quegli che con ciò si reputa gravato può produrre secondo l'ordine prescritto (§ 347) le prove ch'egli ha relative al diritto di possesso, alla proprietà o ad altro diritto.

852. I mezzi più importanti di prova nel ristabilire i confini sono: la misura o descrizione, od anche il tipo del fondo controverso; indi i libri pubblici ed altri documenti che vi si riferiscono; finalmente la dichiarazione di testimonj pratici ed il giudizio dato dai periti, premessa la locale ispezione.

853. Se niuna delle parti prova il diritto esclusivo di possesso o di proprietà, il giudice divide lo spazio controverso in proporzione dello stato di possesso fino allora pacificamente conservato. Se anche lo stato di possesso è dubbio, lo spazio controverso, assunti dei periti, si divide tra le parti litiganti in proporzione del possesso da cui nasce la pretesa, e in conseguenza di ciò si procede alla posizione dei termini.

854. I solchi, le siepi morte o vive, gli steccati, i muri, i rivi di privata ragione, i canali, gli spazi vóti e simili separazioni che esistono tra fondi vicini si considerano come proprietà comune, a meno che non vi siano stemmi, iscrizioni o altri contrasegni, ed altri mezzi di prova che dimostrassero il contrario.

855. Ogni consorte può dalla parte sua usare del muro comune fino alla metà della grossezza, farvi anche porte finte ed immettervi degli armadi dove dalla parte opposta non ve ne siano. Non è però lecito l'esporre a pericolo l'edificio col costruirvi cammino o focolare od altra opera, nè l'impedire in verun modo al vicino l'uso della sua porzione di muro.

856. Alla conservazione di questi muri di-

visorij comuni contribuiscono in proporzione tutti i comproprietarij. Ove i muri siano doppi, o la proprietà sia divisa, ciascuno conserva a sue spese la parte che a lui solo appartiene.

857. Se il muro divisorio è costruito in modo che i mattoni, i travicelli o le pietre sporgano in fuori o declinino da una parte soltanto, o se i pilastri, le colonne o i sostegni siano piantati da una parte sola, in dubbio si presume sussistere da questa parte l'indivisa proprietà del muro divisorio, se non si manifesti il contrario dal peso esistente nell'una e nell'altra parte, dalla congiunzione, da altri contrasegni o da altro provc. Si considera esclusivo possessore del muro anche quegli che possiede indubbiamente un muro della medesima altezza e grossezza che continua nella stessa direzione.

858. Di regola non è obbligato il possessore esclusivo di restaurare il suo muro o steccato cadente; ma allora soltanto deve conservarlo in buono stato quando per l'apertura il vicino avesse a temer danno. È poi obbligato ciascun proprietario dalla parte destra del suo ingresso principale di aver cura del necessario recinto del suo fondo o della separazione da quello del vicino.

SEZIONE SECONDA.

DEI DIRITTI PERSONALI SULLE COSE.

CAPITOLO DECIMOSESTIMO.

Dei Contratti in genere.

859. I diritti personali sulle cose, in forza dei quali una persona è obbligata verso un'altra a prestare qualche cosa sono fondati o immediatamente nella legge, o nel contratto, o nel danno sofferto.

860. Sono a suo luogo stabiliti i casi nei quali la legge dà immediatamente ad alcuno un diritto personale sulle cose. Nel capitolo trentesimo si tratta del diritto al risarcimento del danno.

861. Fa una promessa quegli che dichiara di voler trasferire in un altro un suo diritto, vale a dire di concedergli, dargli o fare per lui qualche cosa, o di voler tralasciare qualche cosa in suo vantaggio. Se l'altra parte accetta validamente la promessa, allora col consenso di amendue le parti nasce il contratto. Finchè durano le trattative, e quando la promessa non è ancor fatta, ovvero non è né prima, né dopo accettata, non esiste ancora alcun contratto.

862. Nel caso in cui non sia stato convenuto alcun termine all'accettazione della promessa, se questa è verbale, debb'essere accettata senza dilazione. Trattandosi di promessa scritta, conviene distinguere se entrano le parti si trovino o no nel medesimo luogo. Nel primo caso l'accettazione deve farsi o notificarsi al promettente entro lo spazio di ventiquattr'ore; nel secondo caso entro uno spazio di tempo che è ne-

cessario a mandare due volte la risposta, altrimenti la promessa non è più obbligatoria. Prima che sia passato il termine stabilito, la promessa non può rinvocarsi.

863. La volontà si può dichiarare non solo espressamente con parole e con segni universalmente ricevuti, ma tacitamente ancora con atti tali che, ponderate tutte le circostanze, non lasciano alcun ragionevole motivo di dubitarne.

864. I contratti sono o unilaterali o bilaterali, secondo che o una sola delle parti promette qualche cosa, e l'altra accetta, o amendue le parti si trasferiscono ed accettano reciprocamente dei diritti. I contratti perciò della prima specie si fanno senza corrispettivo, quelli della seconda con corrispettivo.

865. Chi non ha l'uso della ragione, come pure l'infante non ancor giunto all'età di sette anni, è incapace di fare o di accettare una promessa. Le altre persone che dipendono dal padre, dal tutore o dal curatore possono bensì accettare una promessa che sia fatta soltanto in loro vantaggio; ma se assumono un peso che vi sia congiunto, o promettono anch'esse qualche cosa, la validità del contratto dipende di regola dal consenso di quelli da cui sono rappresentati, o insieme anche del giudice secondo le disposizioni stabilite nei capitoli terzo e quarto della parte prima. Finché questo consenso non sia prestato, l'altra parte non può ritirarsi dalla promessa, ma può esigere che sia fissato un congruo termine a fare la dichiarazione.

866. Chi fa credere astutamente di essere capace di far contratti, od in questo modo inganna l'altro contraente che non ha potuto esserne facilmente informato, è tenuto al soddisfacimento.

867. Ciò che richiedesi per render valido un contratto con una comunità che sia sotto la speciale cura della pubblica amministrazione (§ 27), ovvero coi singoli membri e rappresentanti di essa, viene determinato dalla costituzione della medesima o dalle leggi politiche (§ 220).

868. In quanto un reo di delitto possa validamente contrarre, è stabilito nel Codice penale.

869. La dichiarazione del consenso ad un contratto debb'essere libera, seria, determinata ed intelligibile. Se la dichiarazione non possa intendersi o sia affatto indeterminata, oppure se si accetti sotto modificazioni diverse da quelle con cui ora fatta la promessa, non esiste alcun contratto. Chi per pregiudicare all'altra parte fa uso di espressioni oscure o intraprende un atto simulato, è tenuto al soddisfacimento.

870. Non è tenuto ad effettuare il contratto quegli che vi fu costretto dall'altro accettante con ingiusto o fondato timore. Se il timore fosse fondato (§ 55), deve decidersi dal giudice secondo le circostanze.

871. Se l'una delle parti fu dall'altra con false asserzioni indotta in errore, e questo

errore riguardi la cosa principale o una essenziale qualità di essa, sulla quale era principalmente diretta e spiegata l'intenzione, la parte che fu indotta in errore non rimane obbligata.

872. Che se l'errore non riguardi la cosa principale, nè una essenziale qualità di essa, ma una circostanza accessoria, sarà valido il contratto in quanto amendue le parti abbiano acconsentito intorno all'oggetto principale, e non abbiano dichiarato che quella accessoria circostanza fosse il principal fine del contratto. La parte però che fu indotta in errore ha diritto di ripetere dall'altra che ve la indusse una conveniente indennizzazione.

873. Gli stessi principj si applicano al caso dell'errore sulla persona alla quale è stata fatta la promessa, in quanto che il contratto o non si sarebbe senza tal errore concluso, o almeno lo sarebbe stato in altro modo.

874. Chi col mezzo di dolo o d'ingiusto timore effettuò un contratto, è tenuto al soddisfacimento per le conseguenze dannose.

875. Se la parte che promette è stata da un terzo costretta con ingiusto e fondato timore ad un contratto, o è stata da quello con false asserzioni indotta in errore, il contratto è valido. Soltanto nel caso in cui la parte accettante fosse complice, o dovesse evidentemente conoscere l'ingiusto fatto del terzo, dovrà essere trattata secondo le prescrizioni dei §§ 870-874, come se essa medesima avesse incusso il timore all'altra parte, o l'avesse indotta in errore.

876. Se alla parte stessa che promette ed a lei soltanto possa imputarsi il qualunque siasi suo errore, il contratto è valido, a meno che queste errore non dovesse dalle circostanze manifestarsi evidentemente alla parte accettante.

877. La parte che domanda che sia dichiarato nullo un contratto per difetto di consenso, deve dal canto suo restituire tutto ciò che da un tale contratto avesse conseguito a suo vantaggio.

878. Si possono concludere contratti di tutte le cose che sono in commercio. Ciò che non può prestarsi, che assolutamente è impossibile o illecito, non può essere l'oggetto di un valido contratto. Chi con tali promesse inganna un altro, o per imputabile ignoranza gli arreca pregiudizio, o trae profitto dal danno di esso, ne è responsabile.

879. Oltre i contratti a suo luogo indicati, sono specialmente nulli i seguenti:

1.^o Se si pattuisce qualche cosa nei trattati di un matrimonio;

2.^o Se un medico o chirurgo si fa promettere dall'ammalato una determinata ricompensa per intraprendere la cura;

3.^o Se un avvocato pattuisce una ricompensa determinata per assumere il patrocinio della lite, ovvero compra una causa litigiosa a lui affidata;

4.^o Se l'eredità o il legato che si spera da un terzo si aliena durante la di lui vita.

880. Se la cosa che fu l'oggetto del contratto viene ad essere posta fuori di commercio prima della tradizione di essa, il contratto si ha come se non fosse stato concluso.

881. Eccettuati i casi determinati dalla legge, niuno può fare od accettare per altri una promessa. Se però alcuno ha promesso di adoperarsi presso un terzo, od ha persino garantito la riuscita, dovrà soddisfare all'obbligazione a misura della sua promessa.

882. Se furono promesse ad un tempo stesso cose possibili ed impossibili, la promessa sarà adempiuta in ciò che è possibile, a meno che i contraenti non abbiano apposta l'espressa condizione che nessuna parte del contratto possa separarsi dall'altra.

883. I contratti possono farsi in voce o in iscritto, in giudizio o fuori di giudizio, con testimonj o senza. Questa diversità di forme, a riserva dei casi determinati dalla legge, non produce alcuna diversità di obbligazione.

884. Se le parti hanno espressamente convenuto che il contratto debba farsi in iscritto, questo contratto non si ritiene per concluso prima della loro sottoscrizione. Anche in questo caso però non è essenzialmente necessaria l'apposizione dei sigilli.

885. Se non fu peranco eretto il formale documento, ma però uno scritto sopra i punti principali firmato dalle parti, anche questa scrittura produce già per sé stessa i diritti e gli obblighi che sono nella medesima espressi.

886. Chi non sa o per fisico difetto non è capace di scrivere, deve, assistito da due testimonj, l'uno de' quali sottoscrive il di lui nome, apporvi di sua mano il consueto segno.

887. Se venne formato un documento sopra un contratto, non si ha alcun riguardo a quelle convenzioni che si pretendono nello stesso tempo fatte in voce, ma che non si accordano coll'atto, o vi farebbero nuove aggiunte.

888. Se due o più persone promettono ad alcuno lo stesso diritto ad una cosa, o da esso lo accettano, tanto il diritto, quanto l'obbligazione si divide tra essi secondo i principj riguardanti la comunione di proprietà.

889. A riserva dei casi determinati dalla legge fra più condebitori di una cosa suscettibile di divisione, è tenuto ciascuno soltanto per la sua porzione, e nella stessa maniera fra più consorti di una cosa divisibile ciascuno non ha diritto che alla porzione a lui competente.

890. Per lo contrario quando si tratta di cose indivisibili, il creditore, s'egli è il solo, può pretendere da qualunque de' condebitori; e se in vece vi siano più creditori, ed un solo debitore, questi non è obbligato a consegnare senza cauzione la cosa ad un solo de' ereditori, ma può esigere che vi concorra l'assenso di tutti i concredito-

ri, o che la cosa sia data alla custodia del giudice.

891. Se più persone promettono solidariamente la stessa cosa per modo che si obblighino espressamente ciascuna per tutte, e tutte per ciascuna, ognuna di esse è tenuta per la totalità. Dipende in questo caso dall'arbitrio del creditore se da tutti o da alcuni de' condebitori voglia esigere l'intero o porzioni a di lui scelta, ovvero pretendere il tutto da un solo dei condebitori. Anche dopo promossa l'azione, quando dosista dalla medesima, gli è salva questa scelta; o se dall'uno o dall'altro de' condebitori fosse stato soddisfatto soltanto in parte, può pretendere dagli altri il rimanente.

892. Che se alcuno ha promesso la stessa cosa per intero a più persone, dando loro espressamente il diritto di domandarla solidariamente, il debitore è obbligato a darla tutta a quello tra i creditori che il primo ne avrà fatta la domanda.

893. Tostochè uno dei condebitori ha pagato tutto il debito al creditore, questi non può pretendere nulla di più dagli altri condebitori. E, dopo che uno dei concreditori è stato interamente soddisfatto dal debitore, gli altri concreditori non hanno diritto ad altra domanda.

894. Nessuno dei condebitori col sottoporsi verso il creditore a condizioni più onerose può pregiudicare agli altri condebitori. Né la remissione, né la liberazione che uno dei condebitori ottiene per la sua persona giova punto agli altri.

895. In quanto fra più concreditori, ai quali era stata promessa la stessa cosa per intero solidariamente, quegli che ha ricevuto per sé l'intera cosa dovuta rimanga obbligato agli altri creditori, è da determinarsi dagli speciali rapporti di diritto esistenti tra i concreditori. Non sussistendo siffatti rapporti, uno non è obbligato a render conto all'altro.

896. Il condebitore solidario che ha pagato del proprio tutto il debito, ha il diritto anche indipendentemente dalla cessione delle azioni di pretendere dagli altri condebitori il rimborso, e ciò in eguali porzioni, se non è stata stabilita fra di essi una diversa misura. Se uno di essi era incapace di obbligarsi, o se non possa soddisfare alla sua obbligazione, la di lui porzione deve assumersi nello stesso modo fra tutti i condebitori. La liberazione di uno dei condebitori non pregiudica agli altri nell'azione di regresso (§ 894).

897. Riguardo alle condizioni che si aggiungono ai contratti, si applica generalmente quanto è prescritto per le condizioni aggiunte allo disposizioni di ultima volontà.

898. Le convenzioni fatte sotto quelle condizioni che negli atti di ultima volontà si ritengono per non aggiunte sono nulle.

899. Se la condizione stabilita in un contratto è di già verificata prima del contratto, si dovrà dopo il contratto reiterarla nel solo caso che consista in un fatto della per-

sona che deve acquistare il diritto, o possa da questa reiterarsi.

900. Il diritto promesso sotto una condizione sospensiva passa anche negli eredi.

901. Il motivo o il fine del consenso espressamente apposto per condizione si considera come ogni altra condizione. Senza di ciò simili dichiarazioni non influiscono sulla validità dei contratti a titolo oneroso. Al contratto a titolo gratuito deve applicarsi quanto sta prescritto per gli atti di ultima volontà.

902. I contratti debbono eseguirsi nel tempo, nel luogo e nel modo stabilito dalle parti. Per disposizione di legge 24 ore formano un giorno, 30 giorni un mese, 365 giorni un anno.

903. Il diritto, all'acquisto del quale è stabilito un giorno preciso, si ottiene coll' incominciare di questo giorno. Per l'adempimento poi dell'obbligazione, l'intero giorno determinato è a favore della persona obbligata.

904. Se non fu stabilito un certo tempo all'esecuzione del contratto, questa può chiedersi subito, vale a dire senz'alcuna dilazione che non sia necessaria. Se la persona obbligata ha riservato a suo arbitrio il tempo dell'esecuzione, o si deve aspettare la morte di essa ed attenersi agli eredi, oppure, se trattasi di una obbligazione meramente personale che non passa agli eredi, si deve procurare che il tempo per l'adempimento del contratto venga stabilito dal giudice secondo l'equità. Questa seconda disposizione ha luogo altresì nel caso che la persona obbligata abbia promesso di eseguire il contratto tostochè gli fosse possibile o fattibile. Del resto sono qui pure applicabili rispetto al tempo le regole precedentemente stabilite riguardo alle condizioni di tempo aggiunte agli atti di ultima volontà (§§ 704-706).

905. Se il luogo in cui il contratto debbe essere eseguito non può determinarsi dalla convenzione, nè dalla natura o dal fine dell'affare, gl'immobili si consegnano nel luogo in cui sono situati, le cose mobili nel luogo in cui è stata fatta la promessa. Rispetto alla misura, al peso ed alle specie del danaro, si ha riguardo al luogo della tradizione.

906. Se la promessa può essere eseguita in più modi, la scelta appartiene alla persona obbligata, la quale però, fatta una volta la scelta, non può per se sola recedere dalla medesima.

907. Quando in un contratto fu espressamente riservata la scelta, e questa si rende vana per esser accidentalmente perita una o più cose fra le quali doveva farsi, la parte cui compete la scelta non è più obbligata al contratto. Che se la parte obbligata è in colpa, sarà responsabile di aver reso vano il diritto di scelta verso l'altra cui compete.

908. Ciò che nella conclusione del contratto si dà anticipatamente, deve, eccettuato il caso di un patto speciale, considerarsi soltanto come un contrassegno dello

stabilito contratto, o come una cauzione del futuro adempimento di esso, e si chiama caparra. Se per colpa di una delle parti non si dà adempimento al contratto, la parte che non vi ha colpa può ritenersi la caparra ricevuta, o domandare il doppio di quella che ha data. E non essendo contenta di ciò, può pretendere l'adempimento della convenzione, e se questo non sia possibile, l'indennizzazione.

909. Se nel contratto si determina una certa quantità che l'una o l'altra delle parti si obbliga di dare nel caso che volesse prima dell'adempimento ritirarsi dal contratto, il contratto dicesi concluso verso pena di recesso. In questo caso o si deve eseguire il contratto, o si deve soddisfare la pena. Chi ha eseguito anche in parte soltanto il contratto, o chi ha accettato ciò che l'altro contraente diede in adempimento, sebbene parziale del medesimo, non può più ritirarsi, nemmeno col prestare la pena.

910. Se essendosi data la caparra, sia stata anche convenuta la facoltà di recedere dalla convenzione senza stabilire una pena speciale, la caparra tien luogo di questa. Perciò nel caso in cui si receda dal contratto, quegli che ha dato la caparra, la perde; chi l'ha ricevuta, restituisce il doppio.

911. Anche quegli che non per mero caso, ma per sua colpa viene impedito di dar adempimento al contratto deve soddisfare la pena.

912. Qualche volta il creditore può, oltre il debito principale, domandare dal suo debitore anche le prestazioni accessorie. Queste consistono nelle accessioni e nei frutti della cosa principale; negli interessi o convenuti, o da pagarsi per la mora del debitore; o nel risarcimento del danno cagionato, o di quanto importa al creditore di non essersi debitamente adempita l'obbligazione; finalmente nell'importo che una delle parti si fosse per questo caso stipulato.

913. In quanto con un diritto reale sia congiunto anche il diritto sull'accessione o su' frutti, fu determinato nel capo primo e quarto della seconda parte. Chi ha un diritto meramente personale non può per questo pretendere anche prestazioni accessorie. In quanto il creditore vi abbia diritto, deve desumersi in parte dalla specie e dalle particolari determinazioni dei contratti, ed in parte dal capitolo in cui si tratta del diritto d'indennizzazione e di soddisfacimento.

914. Le regole generali esposte nella prima parte (§ 6) sull'interpretazione delle leggi sono applicabili anche ai contratti. Deve in specie un contratto dubbio interpretarsi in modo che non involva contraddizione ed abbia effetto.

915. Nei contratti unilaterali si suppone in dubbio che la persona obbligata abbia voluto incaricarsi piuttosto del peso minore che del maggiore. Nei bilaterali le espressioni ambigue s'interpretano contro di quello che ne fece uso (§ 869).

916. Se per apparenza soltanto si fa una convenzione d'una certa specie, questa si regola dietro quelle prescrizioni di legge a norma delle quali dovrebbe giudicarsi considerata la vera natura dell'affare.

917. In qual modo si estinguono le obbligazioni che nascono dai contratti, sarà determinato in particolare ne' luoghi ove si tratta del rispettivo contratto, ed in generale nel capitolo dei modi di estinguere le obbligazioni.

918. Tutti i diritti e gli obblighi che nascono dai contratti passano agli eredi dei contraenti, a meno che non siano fondati unicamente nelle relazioni e qualità personali, o a meno che gli eredi non siano dallo stesso contratto o dalla legge eccettuati. La promessa non ancora accettata, quando muoja anche una sola delle parti durante il tempo di deliberare, non passa agli eredi (§ 862).

919. Se una delle parti omette interamente di adempiere il contratto, o non l'adempie nel tempo, nel luogo e nel modo convenuto, l'altra parte, eccettuati i casi determinati dalla legge o di una riserva espressa, non ha il diritto di chiedere lo scioglimento del contratto, ma soltanto l'esatto adempimento di esso e l'indennizzazione.

920. Non possono le parti neppure di mutuo consenso recedere da un contratto già pienamente eseguito, ma debbono farne un nuovo, che sarà considerato come un secondo affare.

921. Nel contratto oneroso servono di corrispettivo o le cose alle cose, o i fatti (comprese in questi anche le omissioni) ai fatti; o finalmente le cose ai fatti, o i fatti alle cose (§ 864).

922. Se alcuno trasferisce in altri una cosa a titolo oneroso, deve garantire che essa abbia le qualità espressamente pattuite, o che d'ordinario si suppongono, o che presti quell'utile ed uso che è consentaneo alla natura dell'affare o alla fatta convenzione.

923. In conseguenza chi attribuisce alla cosa quelle qualità che non ha, e che vengono pattuite espressamente, o per la natura del contratto s'intendono tacitamente dedotte in contratto; chi tace i difetti o pesi non ordinari di essa; chi vende una cosa che più non esiste, o vende per sua una cosa altrui; chi asserisce falsamente che la cosa è atta ad un uso determinato, o che è esente anche da' difetti e pesi ordinari, è responsabile se risulta il contrario.

924. Se un animale si animala o muore entro 21 ore dopo essere stato consegnato, si presume che già prima della consegna fosse ammalato.

925. Ha luogo la stessa presunzione se si scopre,

1.° Entro otto giorni nei porci la lebbra, nelle pecore il vajuolo o la scabbia; oppure entro due mesi in quest'ultime il verme nel polmone e fegato;

2.° Entro trenta giorni negli animali bovini dopo la consegna la malattia glan-

dulare;

3.° Nei cavalli e giumenti entro quindici giorni dopo la consegna la glandulosa sospetta o il cimurro, la bolsaggine; oppure entro trenta giorni il capostorio, il mal del verme, il restio, la gatta serena o la luna.

926. Questa presunzione di diritto (§§ 924 e 925) giova a quello cui fu consegnato l'animale allora soltanto che avvii l'ostio del difetto scoperto chi gli ha consegnato l'animale o chi si è fatto garante; ovvero, se questi è assente, quando lo denunci al giudice del luogo od al periti dell'arte, e non faccia seguire l'ispezione.

927. Chi ha ricevuto l'animale e trascura questa cautela, deve provare che l'animale era già difettoso prima della conclusione del contratto. Resta però sempre salvo anche a chi l'ha consegnato di provare che il difetto, di cui si tratta, gli sia sopraggiunto dopo la consegna.

928. Se i vizj d'una cosa siano evidenti, e se i pesi ad essa inerenti possano conoscersi dai pubblici libri, non vi ha luogo all'evizione, a meno che non siasi espressamente promesso che la cosa fosse senza difetti e senza pesi (§ 443). Per debiti ed arretrati inerenti alla cosa si deve in ogni caso prestare l'evizione.

929. Chi ha scientemente acquistato una cosa d'un terzo non ha diritto all'evizione, come non lo ha quegli che vi ha espressamente rinunciato.

930. Se le cose sono consegnate in monte, vale a dire in quello stato in cui si trovano, senza numero, peso e misura, chi le ha consegnate non è tenuto pe' difetti in esse scoperti, a meno che non manchi la qualità da lui falsamente promessa, o dall'accettante apposta per condizione.

931. Se il possessore vuole far uso del suo diritto di domandare che sia prestata l'evizione per una pretesa mossa da un terzo sulla cosa, deve denunziare al suo autore la lite secondo le norme stabilite dal Regolamento di procedura civile. Omettendo di farlo, egli non perde perciò il diritto di essere tenuto indeone, ma il di lui autore può opporgli tutte le eccezioni non fatte contro il terzo, e può essere liberato dall'obbligo dell'indennizzazione in quanto venga giudicato che in forza di quelle eccezioni, se fossero state opportunamente fatte, si sarebbe in concorso del terzo pronunziata una diversa sentenza.

932. Se il difetto che dà luogo all'evizione è di tale natura che non possa più togliersi, e che impedisca l'uso ordinario della cosa, la parte danneggiata può chiedere l'intera rescissione del contratto. Ma se ciò che manca, per esempio, in peso o in misura può essere supplito, deve limitarsi l'azione a chiederne il supplemento. Nell'uno e nell'altro caso può domandarsi il risarcimento del danno ulteriore, e se l'altra parte avesse agito di mala fede, anche del lucro cessante.

933. Chi vuol domandare l'evizione, deve far valere il suo diritto in tre anni, se trat-

tisi di beni stabili, ed in sei mesi, se di cose mobili, altrimenti il suo diritto è estinto.

934. Se nei contratti bilaterali una delle parti non ha nemmeno ricevuto la metà di ciò che diede all'altra, secondo il valore ordinario, la legge accorda alla parte lesa il diritto di donare la rescissione del contratto, o che le cose siano restituite nel pristino stato. Ma è libero all'altra parte il far sussistere il contratto mediante il supplimento di ciò che manca all'ordinario valore. La mancanza di proporzione del valore si calcola in relazione al tempo del concluso contratto.

935. Questo rimedio di diritto non ha luogo se taluno vi abbia espressamente rinunciato, o abbia dichiarato di ricevere la cosa per un prezzo straordinario a cagion d'una particolare affezione; se, conoscendo il vero prezzo, abbia acconsentito, cioè non ostante in un prezzo fuori di proporzione; se dai rapporti personali si debba presumere che siasi voluto fare un contratto misto a titolo oneroso e lucrativo; se il vero prezzo non possa più riconoscersi; finalmente se la cosa sia stata venduta dal giudice all'asta.

936. La convenzione di voler solo in avvenire concludere un contratto è obbligatoria allora soltanto quando siasi stabilito tanto il tempo di concluderlo, quanto i punti essenziali di esso, ed inoltre non siasi nel frattempo cambiate le circostanze in guisa che venga a mancare il fine o espressamente determinato o apparente dalle circostanze, oppure cessi la fiducia dell'una o dell'altra parte. In generale l'adempimento di queste promesse deve domandarsi al più tardi entro un anno dopo il termine convenuto; altrimenti è estinto il diritto.

937. Se si rinuncia generalmente ed indeterminatamente alle eccezioni contro la validità del contratto, tale rinuncia non produce verun effetto.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Delle Donazioni.

938. Il contratto con cui si trasferisce in altri una cosa gratuitamente si chiama donazione.

939. Quegli che rinuncia ad un diritto o sperato, o già verificatosi, o dubbio, senza cederlo formalmente ad un altro, o senza farne alla parte obbligata che vi acconsente la remissione, non deve ritenersi per donante.

940. Non si muta l'essenza della donazione se questa sia fatta o per riconoscenza o in contemplazione de' meriti del donatario, o per speciale remunerazione, purchè non competesse già precedentemente un'azione al donatario.

941. Se al donatario competeva un'azione alla remunerazione o per essere già convenuta fra le parti, o determinata dalla legge, l'atto cessa di essere donazione, o deve ri-

tenersi per un contratto oneroso.

942. Se le donazioni furono concertate preventivamente in modo che anche al donante si doni reciprocamente qualche cosa, non avvi vera donazione riguardo alla totalità, ma soltanto riguardo al valore eccedente.

943. Da un contratto di donazione fatto soltanto verbalmente e senza la tradizione effettiva non nasce un'azione al donatario. Questo diritto dev' essere fondato in un documento scritto.

944. Il proprietario assoluto, osservato le prescrizioni di legge, può anche donare tutti i suoi beni presenti. Ma il patto, in di cui forza si donano i beni futuri, sussiste soltanto in quanto non ecceda la metà di questi beni.

945. Chi scientemente dona una cosa altrui o tace al donatario questa circostanza, è responsabile delle conseguenze di danno.

946. I contratti di donazione sono di regola irrevocabili.

947. Se il donante in seguito cade in tale indigenza, per cui manchi dei necessari mezzi di sussistenza, ha diritto, in quanto esista in cosa donata o il suo valore, ed in quanto gli manchi il necessario mantenimento, di esigere ogni anno dal donatario gli interessi legali dell'importo donato, a meno che lo stesso donatario non si trovi egli pure in eguale indigenza. Fra molti donatarij l'anticipazione di tempo è soltanto obbligato in quanto non basti al mantenimento del donante ciò che debbono contribuire i donatarij a lui posteriori.

948. Può la donazione rinvocarsi se il donatario si renda colpevole di grave ingratitudine verso il suo benefattore. Per grave ingratitudine s'intende un'offesa tale nel corpo, nell'onore, nella libertà o nelle sostanze, per la quale si possa d'ufficio o sopra istanza della parte offesa procedere contro il donatario secondo le leggi penali.

949. L'ingratitudine fa sì che il donatario ingrato debba per quanto alla sua persona considerarsi come un possessore di mala fede, ed anche gli eredi del donante offeso, se non abbia questi perdonato l'ingratitudine, o in quanto rimanga qualche cosa in natura o in valore di ciò che fu donato, abbiano il diritto all'azione diretta a rinvocare la donazione anche contro gli eredi del donatario ingrato.

950. Chi è obbligato a somministrare ad un altro il mantenimento non può pregiudicare al diritto di questo con una donazione fatta al terzo. Chi è per tal maniera pregiudicato ha il diritto di convenire il donatario, perchè supplisca a ciò che il donante non è più in grado di somministrargli. Essendovi più donatarij, si osserva la regola stabilita nel § 947.

951. Quegli che al tempo della donazione ha discendenti, ai quali è dovuta la legittima, non può in loro pregiudizio fare una donazione che ecceda la metà della sua sostanza. Se ha sorpassato questa misura, o

se i discendenti dopo la di lui morte possono provare che la di lui eredità netta è minore della metà della sostanza che aveva al tempo della donazione, possono ripetere in proporzione dal donatario la parte da lui ricevuta contro la disposizione di legge.

952. Se il donatario non possiede più la cosa donata o il suo valore, è soltanto tenuto in quanto abbia cessato in mala fede di possederla.

953. Con questa stessa limitazione (§ 952) si possono ripetere anche le cose donate in pregiudizio dei creditori che esistevano al tempo della donazione. Si estende ai creditori posteriori questo diritto soltanto nel caso che il donatario possa convincersi di fraudolenta collusione.

954. Se al donante che non ha figli no siano nati dopo la donazione, non compete ad esso, nè ai figli posteriormente nati verun diritto di rinvocare la donazione. Il donante però o il figlio nato dopo la donazione ha in caso d'indigenza diritto agli interessi legali sulla quantità donata, come si è stabilito nel § 947, tanto contro il donatario, quanto contro i suoi eredi.

955. Se il donante ha promesso al donatario un sussidio da prestarsi in determinati termini, non ne nasce verun diritto, nè verun'obbligazione pei rispettivi eredi, a meno che nell'atto di donazione espressamente non siasi altrimenti convenuto.

956. Una donazione, che debba aver il suo effetto solo dopo la morte del donante, vale come legato quando sono state osservate le formalità prescritte per esso. Questa non sarà riguardata come contratto se non nel caso in cui essendo accettata dal donatario, il donante abbia rinunziato espressamente alla facoltà di rinvocarla, e che venga consegnato al donatario il relativo documento in iscritto.

CAPITOLO DECIMONONO.

Del Contratto di deposito.

957. Quando alcuno riceve la cosa altrui per custodirla ne nasce il contratto di deposito. La promessa accettata di ricevere in custodia una cosa che ad altri appartiene, e che non sia ancora consegnata, obbliga bensì il promettente, ma non costituisce peranco il contratto di deposito.

958. Col contratto di deposito il depositario non acquista la proprietà, nè il possesso, nè il diritto di usare della cosa depositata, ma è un semplice detentore coll'obbligo di preservare da ogni danno la cosa affidatagli.

959. Se viene concesso al depositario l'uso della cosa depositata o sopra sua domanda, o per libera offerta del depositante, il contratto, nel primo caso, subito dopo la concessione, nel secondo, da quell'istante in cui il depositario ha accettato l'offerta diritto od ha realmente incominciato a far uso della cosa, cessa di essere contratto di

deposito, e si trasmuta in mutuo se trattasi di cose fungibili, ed in comodato se di cose non fungibili, ed hanno luogo i diritti e gli obblighi che nascono da questi contratti.

960. Possono essere date in custodia tanto le cose mobili, quanto le immobili. Che se al depositario venga insieme data qualche altra incumbenza relativa alla cosa affidatagli, si riguarda come un mandatorio.

961. È obbligo principale del depositario di custodire diligentemente pel tempo convenuto la cosa affidatagli, e passato questo, di restituirla al depositante nello stato in cui l'ha ricevuta con tutte le sue accessioni.

962. Il depositario deve restituire la cosa al depositante a sua richiesta anche prima che sia scorso il tempo convenuto, e nulla può pretendere, a riserva della riparazione del danno che per avventura gli fosse stato cagionato. Per lo contrario egli non può restituire la cosa prima che sia passato il tempo, se non quando una circostanza impreveduta gli renda impossibile di custodire la cosa con sicurezza o senza di lui pregiudizio.

963. Se la durata del deposito non venne espressamente stabilita, nè si possa desumerla dalle circostanze accessorio, può il deposito essere disdetto a piacimento.

964. Il depositario è responsabile verso il depositante del danno cagionatogli per mancanza della dovuta custodia, ma non lo è del caso fortuito, neppure allorquando avrebbe potuto salvare la cosa depositata, tuttochè più preziosa, con sacrificio della propria.

965. Se il depositario ha fatto uso della cosa depositata, se senza necessità e senza l'assenso del depositante l'ha data in custodia al terzo, o ne ha differito la restituzione, e la cosa ha sofferto un danno a cui non sarebbe stata esposta presso il depositante, egli non può opporre l'eccezione del caso fortuito, ed è responsabile del danno derivatone.

966. Se le cose furono date in deposito rinserrate o sigillate, ed in progresso fu lesa la serratura o il sigillo, il depositante che pretende mancare qualche cosa è ammesso, secondo il prescritto del Regolamento giudiziario, a giurare il suo danno per quanto, avuto riguardo alla sua condizione, professione, facoltà e ad altre circostanze, sia verisimile, a meno che il depositario non possa provare che la lesione del sigillo o della serratura sia avvenuta senza sua colpa. Ciò deve osservarsi anche quando le cose in tal maniera depositate siansi interamente perdute.

967. Deve il depositante indennizzare il depositario del danno per sua colpa cagionatogli, e rimborsargli le spese dal medesimo fatte per conservare la cosa depositata, o per accrescerne gli utili continui. Se in un caso di necessità il depositario ha sacrificata la cosa propria per salvare quella depositata, può domandare una conveniente

indennizzazione. Le ragioni reciproche tra il depositario ed il depositante di effetti mobili possono promuoversi soltanto ne' trenta giorni successivi alla restituzione della cosa.

968. Se una cosa controversa sia data a taluno in custodia dalle parti contendenti o dal giudice, chi la custodisce chiamasi sequestrario. I di lui diritti ed obblighi sono determinati dai principj qui sopra stabiliti.

969. La mercede per la custodia può pretendersi soltanto quando sia stata espressamente o secondo la condizione del depositario tacitamente convenuta.

970. Gli albergatori, i condottieri per acqua o per terra sono al pari di un depositario responsabili delle cose che furono consegnate ad essi o alle persone del loro servizio da' passeggeri accolti, o per oggetto di trasporto (§ 1316).

CAPITOLO VENTESIMO.

Del Comodato.

971. Vi ha contratto di comodato allorchè si consegna ad alcuno per un tempo determinato una cosa non fungibile a semplice uso gratuito. La convenzione con cui si promette di dare in prestito una cosa, senza consegnarla, è bensì obbligatoria, ma non è ancora contratto di comodato.

972. Il comodatario acquista il diritto di fare della cosa l'uso ordinario o precisamente convenuto. Passato il tempo, deve restituire la cosa medesima.

973. Se non è stato stabilito alcun tempo alla restituzione, ma bensì determinato il fine pel quale è stato concesso l'uso della cosa, il comodatario ha l'obbligo di non tardare a farne uso o di restituirla il più presto possibile.

974. Se non fu determinata la durata, nè il fine dell'uso concesso, non avvi un vero contratto, ma un precario; o chi ha concesso ad altri la cosa può ripeterla quando gli piace.

975. Se insorge controversia sulla durata dell'uso, spetta al comodatario di provare il diritto ad un uso più lungo.

976. Sebbene la cosa comodata divenga necessaria allo stesso comodante avanti che sia scorso il tempo o terminato l'uso, non ha egli ciò non per tanto diritto di domandarla prima, eccettuato il caso d'un'espressa convenzione.

977. Può il comodatario di regola restituire la cosa comodata anche prima del tempo stabilito; ma se questa prematura restituzione riuscisse gravosa al comodante, non potrà farsi suo malgrado.

978. Se il comodatario si serve della cosa imprestata per un uso diverso dal convenuto, o se di propria autorità ne concede l'uso al terzo, è responsabile verso il comodante, il quale ha anche il diritto di domandare immediatamente la restituzione della cosa.

979. Se la cosa comodata viene danneg-

giata o distrutta, il comodatario è tenuto come il depositario (§ 965) a riparare non solo il danno immediatamente cagionato per colpa sua, ma anche il danno accidentale cui ha dato occasione con un'azione contraria alla legge.

980. Il comodatario che per essersi perduta la cosa imprestata ne abbia pagato il prezzo, non ha diritto, se la cosa medesima sia stata ritrovata, di tenerla per sé contro la volontà del proprietario, se questi è pronto a restituire il prezzo ricevuto.

981. Le spese ordinariamente congiunte coll'uso della cosa sono a carico del comodatario. Le spese straordinarie che abbisognano per conservarla debbono da lui anticiparsi in quanto non possa o non voglia lasciare la cosa alla cura dell'istesso comodante; ma egli avrà diritto di esserne rimborsato al pari d'un possessore di buona fede.

982. Se il comodante, dopo aver ricevuto la cosa data in prestito, non reclama nel termine di trenta giorni per l'abuso fattone o per l'eccessivo deterioramento di essa; o parimente, se il comodatario dopo la restituzione non ha fatto menzione entro lo stesso termine delle spese straordinario impiegate nella cosa, l'azione è estinta.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Del Contratto di mutuo.

983. Si fa un contratto di mutuo quando si consegnano ad alcuno cose fungibili, a condizione che egli ne possa bensì disporre a suo arbitrio, ma che dopo un certo tempo debba restituire altrettanto dello stesso genere e della stessa qualità. Questo contratto non si deve confondere colla convenzione, quantunque egualmente obbligatoria (§ 936), di dare in avvenire un mutuo.

984. Si dà un mutuo il danaro o le altre cose fungibili con interesse o senza. Nel primo caso il mutuo si chiama anche contratto feneratizio.

985. Il mutuo di danaro può essere fatto o in danaro souante, o in carta monetata, o in obbligazioni pubbliche.

986. In quanto si possa contrarre un mutuo a danaro sonante in genere, ed in quale valuta debba restituirsi questo mutuo o quello fatto in carta monetata, è determinato da speciali leggi relative.

987. Se il mutuante si è stipulato la restituzione nella particolare specie di moneta ch'egli ha data, la restituzione dovrà farsi nella stessa specie.

988. I cambiamenti nelle monete, seguiti per forza di legge senza alterazione del valore intrinseco di esse, sono a profitto o a pregiudizio del mutuante. Questi riceve il pagamento nella stessa specie che ha data, per es. 1000 zecchini imperiali o 3000 pezzi da venti carantani non avuto riguardo se il valore di essi estrinseco siasi frattanto accresciuto o diminuito. Mutuandosi poi il va-

lore intrinseco, il pagamento dovrà farsi in ragione del valore intrinseco che la specie della moneta aveva nel tempo in cui fu mutuata.

989. Se al tempo in cui deve farsi il pagamento, questa specie di moneta non abbia più corso nello Stato, il debitore è tenuto di soddisfare il creditore con monete che prossimamente vi si avvicinino in numero e qualità, per modo che il creditore abbia a conseguire il valore intrinseco che la specie da lui data aveva all'epoca del mutuo.

990. Il mutuo in obbligazioni pubbliche si può validamente contrarre in modo che la restituzione debba farsi o con obbligazioni pubbliche del tutto eguali a quelle che furono mutate, o in una quantità di danaro sonante eguale al valore che l'obbligazione data aveva all'epoca del mutuo.

991. Se in luogo di danaro si diedero a mutuo un chirografo privato o merci, il debitore è obbligato soltanto a restituire il chirografo o le ricevute merci non danneggiate, o ad indennizzare il creditore del danno che questi provasse.

992. Nel mutuo non di danaro, ma di altre cose fungibili, quando siasi convenuto di farne la restituzione nello stesso genere, nella stessa qualità e quantità, non produce veruna differenza che il valore di essa siasi nel frattempo aumentato o diminuito.

993. Se il mutuante in qualunque siasi mutuo ha stipulato a suo favore espressamente o tacitamente più di quello che abbia dato, sia in genere, sia in qualità, sia in quantità, il contratto è valido solamente in quanto non si ecceda la misura degli interessi leciti convenzionali.

994. Nel mutuo con pegno si può stipulare da chiunque l'interesse del cinque per cento all'anno, e se il mutuo si dà senza pegno, quello del sei per cento. Questa stessa misura degli interessi convenzionali leciti deve sottintendersi anche quando gli interessi siano stati convenuti, ma non ne sia stata determinata la quantità.

995. Se sono a taluno dovuti gli interessi senza una espressa convenzione, ma in forza di legge, l'interesse legale consiste nel quattro per cento all'anno. Fra i mercanti e fabbricatori autorizzati dalla competente autorità per debiti derivanti da affari propriamente mercantili deve essere pagato come interesse legale il sei per cento all'anno.

996. Se oltre i patti relativi al luogo e tempo del pagamento del capitale e degli interessi, il mutuante si è stipulato sotto qualunque forma e denominazione altre prestazioni accessorie, o si è stipulato per sé od altri dei vantaggi accessori; le une e gli altri sono invalidi in quanto, considerato il tutto, siasi oltrepassata la misura dei leciti interessi convenzionali.

997. Gli interessi debbono ordinariamente pagarsi insieme colla restituzione del capitale, o se il mutuo è stato fatto per più anni senza aver convenuto riguardo al tempo di pagare gli interessi, dovranno questi pagarsi

in ciascun anno. Non possono essere anticipatamente detratti che tutt'al più per sei mesi. Gli interessi oltre questa misura detratti anticipatamente debbono scontarsi dal capitale dal giorno della detrazione.

998. Non possono mai prendersi gli interessi degli interessi. Di quelli tuttavia che sono dovuti per due o più anni si può, mediante convenzione, costituire un nuovo capitale.

999. Nel mutuo di danaro gli interessi debbono soddisfarsi nella stessa valuta del capitale.

1000. Qual sia la procedura per l'usura commessa relativamente al capitale o alla lecita misura degli interessi, è determinato dalla legge speciale sulle usure.

1001. Affinchè il chirografo del contratto di mutuo faccia prova, deve in esso esprimersi lealmente e chiaramente tanto il vero mutuante o sia il creditore, quanto il vero mutuatario o sia il debitore; l'oggetto e l'importo del mutuo; e se consiste in danaro, anche la specie di esso; finalmente tutte le condizioni che riguardano il pagamento tanto del debito principale, quanto degli interessi che fossero da pagarsi. La forma estrinseca del chirografo, affinchè abbia forza di prova, è determinata dal Regolamento giudiziario.

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Del Mandato e di altre specie d'amministrazione di affari.

1002. Il contratto col quale alcuno s'incarica in altrui nome d'un affare commessogli dicesi contratto di mandato.

1003. Le persone destinate di pubblica autorità per certi affari ricevendo una commissione che vi si riferisca, sono tenute a dichiararsi senza ritardo espressamente verso il committente, se la accettano o no; altrimenti gli sono responsabili del pregiudizio con ciò cagionato.

1004. Se per la gestione d'un affare altrui è stata convenuta una remunerazione, sia espressamente, sia anche tacitamente soltanto avuto riguardo alla condizione del mandatario, il contratto appartiene agli onerosi. Fuori di questo caso, il mandato è un contratto gratuito.

1005. Il contratto di mandato può farsi e in voce e in iscritto. Chiamasi mandato anche il documento che dal mandante si rilascia a tale effetto al mandatario.

1006. I mandati sono o generali o speciali, secondo che si allida a qualcuno l'amministrazione di tutti gli affari o soltanto di alcuni di essi. I mandati speciali possono avere per oggetto affari meramente giudiziali, o meramente stragiudiziali in genere, ovvero i particolari affari dell'una o dell'altra specie.

1007. I mandati si costituiscono con facoltà illimitata o limitata di agire. Nel primi si concede al mandatario il diritto di

trattar l'affare secondo la migliore sua scienza o coscienza. Nel secondo si prescrivono al mandatario i confini da osservarsi ed il modo con cui debba agire.

1008. I seguenti affari richiegono un particolare mandato che esprima la loro specie: se debbasi alienare cose in nome altrui o riceverle a titolo oneroso; concludere contratti di mutuo o di comodato; esigere danaro o l'equivalente di esso; promuovere liti; deferire, accettare o riferire giuramenti o far transazioni. Se poi si tratta di adire puramente o di ripudiare un'eredità; di contrarre società; di fare donazioni; di accordare la facoltà di eleggero un arbitro o di rinunciare gratuitamente a qualche diritto, è necessario un mandato speciale per ciascuno di tali affari. I mandati generali, tuttochè illimitati, sono soltanto sufficienti in questi casi, quando la specie dell'affare sia stata espressa nel mandato.

1009. Il mandatario è obbligato a trattare l'affare con diligenza e lealtà, giusta la sua promessa e il mandato ricevuto, e di lasciare al mandante tutti gli utili che ne provengono. Quantunque il mandato sia limitato, può il mandatario adoperare tutti que' mezzi che sono necessariamente connessi colla natura dell'affare e che sono consentanei alla dichiarata intenzione del mandante. Ma se oltrepassa i limiti del mandato, è responsabile delle conseguenze.

1010. Se il mandatario senza necessità commette l'affare ad un terzo, egli solo è responsabile dell'esito. Che se nel mandato gli è espressamente accordata la facoltà di sostituire, o se le circostanze rendono indispensabile la sostituzione, il mandatario è soltanto responsabile della colpa nella scelta della persona sostituita.

1011. Se l'affare viene commesso a più mandatarij insieme, debbono essi per la validità dello stesso e per obbligare il mandante concorrervi tutti, a meno che nel mandato non sia stato espressamente concesso il pieno potere ad un solo o a più di essi.

1012. Il mandatario è tenuto a riparare il danno per sua colpa cagionato al mandante, e a presentargli, in qualunque tempo egli lo chiegga, i conti riguardanti l'affare commessogli.

1013. I mandatarij, ad eccezione del caso espresso nel § 1004, non hanno diritto di esigere remunerazione per l'opera loro, nè è lecito ad essi di ricevere da un terzo senza il consenso del mandante alcun donativo in riguardo al disimpegno dell'affare. I donativi che avessero ricevuti saranno confiscati a profitto della cassa de' poveri.

1014. Il mandante è tenuto a rimborsare al mandatario le spese tutte necessarie o utili per la gestione dell'affare, sebbene non siano ottenute l'intento, e ad anticipargli a sua richiesta una somma proporzionata per le spese necessarie da farsi in danaro; egli è pure tenuto ad indennizzarlo di qualunque danno per sua colpa cagionatogli o con-

giunto coll'adempimento del mandato.

1015. Qualora il mandatario nell'eseguire il mandato soffra qualche danno soltanto per caso fortuito, se ha assunto l'affare gratuitamente, egli può domandare un importe corrispondente alla remunerazione, la quale, ove il mandato fosse stato a titolo oneroso, gli sarebbe stata dovuta per la sua opera calcolata al massimo valore di stima.

1016. Se il mandatario ha oltrepassato i confini del suo mandato, il mandante è soltanto obbligato in quanto approvi l'affare, o approfitti de' vantaggi che ne sono derivati.

1017. In quanto il mandatario secondo il tenore del mandato rappresenta il mandante, può ad esso acquistare diritti ed imporre obblighi. Se perciò il mandatario contrae con un terzo entro i confini di un mandato aperto, i diritti e gli obblighi che ne derivano si contraggono pel mandante o pel terzo, e non già pel mandatario. Il mandato segreto dato al mandatario non influisce sui diritti del terzo.

1018. Anche nel caso in cui il mandante abbia costituito un mandatario incapace di obbligare se medesimo, gli affari da esso conclusi entro i confini del mandato obbligano tanto il mandante che il terzo.

1019. Se il mandatario ha avuto ed accettato un mandato di conferire qualche vantaggio ad un terzo, questi, appena che dal mandante o dal mandatario ne abbia notizia, acquista il diritto di promuovere l'azione tanto contro l'uno che contro l'altro.

1020. Il mandante ha la facoltà di rievocare, quando gli piace, il mandato. Egli però deve rimborsare il mandatario non solo delle spese fatte nel tempo intermedio, ed indennizzarlo del danno che avesse sofferto, ma deve inoltre dare al medesimo una parte della remunerazione proporzionata all'opera che ha prestata. Ciò ha luogo eziandio quando l'ultimazione dell'affare sia stata impedita dal caso.

1021. Anche il mandatario può rinunciare il mandato accettato. Ma se lo rinuncia prima di aver ultimato l'affare o specialmente affidatogli, o incominciato in forza di un mandato generale, è obbligato a risarcire ogni danno che ne è derivato, a meno che non vi si sia frapposto un impedimento non preveduto ed inevitabile.

1022. Di regola cessa il mandato colla morte tanto del mandante che del mandatario. Che se l'affare incominciato non può essere interrotto senza evidente pregiudizio degli eredi, ovvero se il mandato fu esteso anche al caso della morte del mandante, il mandatario ha il diritto e l'obbligo di condurre l'affare al suo termine.

1023. I mandati dati e ricevuti da una corporazione (unione) finiscono col cessare di essa.

1024. Aprendosi il concorso dei creditori sulle sostanze del mandante, tutti gli atti che il mandatario intraprendesse a nome del fallito dopo la pubblicazione del concorso sono invalidi. Nella stessa maniera la pub-

blicazione del concorso dei creditori sulla sostanza del mandatario gli toglie di per sé il mandato.

1025. Se il mandato cessa o per revoca, o per rinunzia, o per la morte del mandante o del mandatario, gli affari che non soffrono indugio debbono ciò nondimeno essere continuati fino a tanto che dal mandante o dai suoi eredi non siano date od abbiano almeno potuto facilmente darsi altre disposizioni.

1026. Anche le convenzioni fatte con un terzo, il quale senza sua colpa ignorava di essere revocato il mandato, rimangono obbligatorie, ed il mandante non può che esigere l'indennizzazione dal mandatario che ne ha occultata la cessazione.

1027. Le disposizioni contenute in questo capitolo hanno anche applicazione ai proprietari d'un negozio, d'una barca, d'una bottega mercantile e di qualsivoglia altro stabilimento d'industria, i quali affidano l'amministrazione ad un fattor, ad un barajuolo, ad un commesso di bottega o ad altri agenti.

1028. I diritti di questi commessi debbono desumersi principalmente dal documento della loro destinazione, com'è, per esempio, fra commercianti la facoltà di firmare regolarmente notificata.

1029. Se il mandato non è stato dato in iscritto, la sua estensione si misura dall'oggetto e dalla natura dell'affare. Chi ha affidato ad altri un'amministrazione, si presume che gli abbia accordata anche la facoltà di fare tutto ciò che l'amministrazione stessa richiede o che ordinariamente è con essa congiunto (§ 1009).

1030. Se il proprietario di un negozio o di uno stabilimento d'industria permette al suo agente e ai garzoni di vendere le merci tanto nella bottega, quanto fuori di essa, si presume che abbia loro dato anche la facoltà di riceverne il prezzo e di rilasciarne la quitanza.

1031. La facoltà di vendere le merci a nome del proprietario non comprende quella di comprarne in di lui nome. Non è del pari lecito ai condottieri di ritirare il prezzo delle merci loro affilate, e di prendere danaro ad prestito sopra di esse, a meno che nelle lettere di porto ciò non sia stato espressamente concesso.

1032. I padroni e i capi di famiglia non sono tenuti a pagare ciò che in loro nome viene dato a credite ai loro servi o ad altre persone della famiglia. Quegli che ha fatto credenza, deve in tal caso provare la data commissione.

1033. Che se tra le persone che ricevono e quelle che danno a credenza tengasi un libro regolare, nel quale s'inscrivano le cose date a credenza, si presume che quegli che presenta questo libro abbia facoltà di preudere le merci a credito.

1034. Il diritto che hanno i tutori e i curatori di amministrare gli affari dei minori, dei pupilli o delle altre persone sottoposte

a cura si fonda nel decreto del giudice dal quale sono nominati. Al padre ed al marito è data dalla legge la facoltà di rappresentare i figli e la moglie. Le regole su questa materia prescritte sono riportate a suo luogo.

1035. Chiunque non sia autorizzato da espressa o tacita convenzione, nè dal giudice, nè dalla legge, non può di regola immischiarsi negli affari altrui. Arrogandosi tale facoltà, è responsabile di tutte le conseguenze.

1036. Chi senza averne avuta incombenza disimpegna l'affare altrui all'oggetto di allontanare un danno imminente, ha il diritto di essere rimborsato da quello per cui ebbe ad agire, delle spese necessarie e di quelle fatte in conformità dello scopo, quantunque la sua opera sia senza sua colpa rimasta priva d'effetto (§ 413).

1037. Chi vuole intraprendere gli affari di un altro per l'unico fine di accrescere i di lui vantaggi, deve domandare l'assenso del medesimo. Che se ha egli trascurato questo dovere, ma ha amministrato l'affare a proprie spese a manifesto prevalente vantaggio dell'altro, questi è obbligato a rimborsarlo delle spese a tal effetto impiegate.

1038. Che se questo prevalente vantaggio non è manifesto, ovvero se l'amministratore avrà di propria autorità fatti cambiamenti nella cosa d'un terzo tanto essenziali che diventi inservibile allo scopo cui ora stata insino allora adoperata, questi non è tenuto a vorun risarcimento, ma può anzi pretendere che l'amministratore restituisca a proprie spese la cosa nel primiero stato, o, se ciò fosse impossibile, abbia a prestargli il pieno soddisfacimento.

1039. Chi ha intrapreso senza mandato un affare altrui, deve continuarlo sino al suo termine e renderne esatto conto egualmente d'un mandatario.

1040. Chi s'ingerisce in un affare altrui contro la volontà validamente dichiarata del proprietario, o coll'ingerirvisi ne impedisce il disimpegno al legittimo mandatario, non solo è responsabile del danno emerso e del lucro cessante, ma perde anche le spese fattevi, in quanto non possano essere ritirati in natura.

1041. Quando senza che sia stato assunto un altrui affare con mandato una cosa venne impiegata in vantaggio altrui, il proprietario ha il diritto di domandarla in natura, o, non potendosi ciò effettuare, di esigerne il valore che aveva nel tempo del fattone impiego, ancorchè il vantaggio fosse in seguito svanito.

1042. Chi fa per un altro quelle spese cui questi per disposizione di legge avrebbe egli stesso dovuto soddisfare, ha il diritto d'esserne rimborsato.

1043. Se alcuno in caso di necessità, per allontanare da sé e da altri un danno maggiore, ha sacrificata la sua proprietà, tutti quelli che ebbero da ciò vantaggio debbono contribuire in proporzione a indennizzarlo. L'applicazione più ampia di questo prin-

pio ai pericoli di mare è oggetto delle leggi marittime.

1044. La ripartizione dei danni di guerra viene regolata dalle autorità politiche dietro norme speciali.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

Del Contratto di permuta.

1045. La permuta è un contratto col quale si dà una cosa per un'altra. La tradizione effettiva della cosa non è già necessaria per l'esistenza di questo contratto, ma pel suo adempimento e per acquistare la proprietà.

1046. Il danaro non è oggetto del contratto di permuta. Nulladimeno l'oro e l'argento come merce, ed anche l'oro e l'argento in moneta può essere oggetto di permuta in quanto si cambino monete con altre, come moneto d'oro con monete d'argento, moneto minori con altre di maggior valore.

1047. I permutanti sono in forza del contratto tenuti a trasferire e a ricevere in libero possesso le cose permutate a norma della convenzione, collo loro parti componenti e con tutti gli accessori in debito tempo e nel luogo stabilito, e in quello stato nel quale si trovavano all'epoca del concluso contratto. Quegli che non adempie alla sua obbligazione è tenuto verso l'altro pel danno emergente e pel lucro cessante.

1048. Se è stabilito il tempo della tradizione, e se frattanto la special cosa permutata o venga posta fuori di commercio per divieto, o perisca del tutto per caso fortuito od oltre la metà del valore, la permuta si ha per non fatta.

1049. Gli altri deterioramenti della cosa e gli altri pesi nel tempo intermedio avvenuti per caso fortuito sono a carico del possessore. Se però le cose furono contrattate in monte, il caso fortuito, per cui periscono alcune delle cose permutate, pregiudica l'accettazione, a meno che non ne sia stato alterato il tutto oltre la metà del suo valore.

1050. Fino al tempo stabilito per la tradizione gli utili della cosa permutata appartengono al possessore. Da questo tempo in poi sono dovuti insieme colle accessioni a chi deve riceverla, sebbene non ne sia seguita ancora la consegna.

1051. Se il tempo per la tradizione della cosa determinata non è stabilito, e se niuna delle parti possa essere imputata di colpa, le disposizioni prescritte sul pericolo e sui frutti (§§ 1048 - 1050) debbono applicarsi al tempo della stessa consegna, a meno che non siasi altrimenti convenuto dalle parti.

1052. Chi pretende la tradizione, deve o aver già soddisfatto all'obbligo suo, o essere pronto a soddisfarvi.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Del Contratto di compra e vendita.

1053. Il contratto di compra e vendita è

quello in cui si dà ad altri una cosa per una determinata quantità di danaro. Questo contratto si annovera come la permuta fra i titoli atti ad acquistare la proprietà. L'acquisto della proprietà si fa soltanto colla tradizione della cosa venduta. In fino a tanto che non sia consegnata, il venditore ne conserva la proprietà.

1054. Quale debba essere il consenso del compratore e del venditore, e quali cose possano essere comprate e vendute, è determinato dalle regole riguardanti in generale i contratti. Il prezzo deve consistere in danaro contante, non può essere indeterminato, né contrario alla legge.

1055. Se la cosa viene venduta in parte contro danaro, e in parte contro altre cose, il contratto si considera di compra e vendita, o di permuta, secondo che il prezzo in danaro importa più o meno del valore ordinario della cosa; e se la somma data in danaro è eguale al valore della cosa, il contratto si ritiene di compra e vendita.

1056. Puossi dal compratore e dal venditore rimettere il prezzo anche alla decisione di una terza determinata persona. Se questa non dichiara il prezzo nel tempo convenuto, oppure se, non essendo stabilito alcun termine, una delle parti prima della dichiarazione del prezzo vuole ritirarsi, il contratto di compra e vendita si considera come se non fosse stato concluso.

1057. Se la determinazione del prezzo è rimessa a più persone, si decide a maggioranza di voti. Se i voti sono discordi in guisa che il prezzo non risulti nemmeno dall'effettiva maggioranza di voti, la compra e vendita si ha per non fatta.

1058. Può servire alla determinazione del prezzo anche il valore convenuto in una precedente alienazione. Se fu preso per norma il prezzo ordinario di mercato, s'intende il prezzo medio di mercato del luogo e del tempo in cui il contratto deve eseguirsi.

1059. Quando si tratta di merci, per lo quali è stabilita la tassa, è contrario alla legge qualunque prezzo maggiore di essa, ed il compratore può dirigersi all'autorità politica per essere indennizzato di qualunque anche minima lesione.

1060. Eccezzuato questo caso, la compra e la vendita può essere impugnata tanto dal compratore che dal venditore soltanto per titolo di lesione oltre la metà (§§ 934 e 935). Questo rimedio ha luogo anche allorquando la determinazione del prezzo sia stata rimessa ad un terzo.

1061. Deve il venditore custodire diligentemente la cosa sino al tempo della tradizione e consegnarla al compratore, osservate le disposizioni stabilite sulle permute (§ 1047).

1062. Il compratore all'incontro è tenuto a ricevere la cosa o subito, o al tempo convenuto, ed a pagare nello stesso tempo il prezzo in danaro contante; altrimenti il venditore può recusargliene la tradizione.

1063. Se il venditore consegna al compra-

tore la cosa senza riceverne il prezzo, la cosa è venduta a credito, o la proprietà di essa passa immediatamente nel compratore.

1064. Quanto al pericolo ed agli utili della cosa comprata bensì, ma non consegnata, hanno luogo gli stessi principj stabiliti pel contratto di permuta (§§ 1048-1051).

1065. Se si comprano cose meramente sperate, vi si applicano le disposizioni contenute nel capitolo de' contratti di sorte.

1066. Tutti i casi che si presentano nel contratto di compra e vendita, e che non sono espressamente decisi dalla legge, debbono definirsi nelle regole stabilite nei capitoli dei contratti in genere e del contratto di permuta in specie.

1067. Le particolari specie o sia i patti aggiunti al contratto di compra e vendita sono: il patto di ricompra e di rivendita; il patto di prelazione; la vendita a prova; la vendita con riserva d'un miglior compratore; e finalmente il contratto estimatorio.

1068. Il diritto di recuperare di nuovo la cosa venduta si chiama diritto di ricompra. Se questo diritto è al venditore attribuito in genere e senza una più precisa determinazione, deve da un canto restituirsì la cosa in istato non deteriorato, e dall'altro il prezzo pagato: gli utili dall'una e dall'altra parte nel tempo intermedio percetti dal danaro e dalla cosa si compensano vicendevolmente fra essi.

1069. Se il compratore ha migliorato col proprio la cosa comprata, o ha fatto spese straordinarie per la sua conservazione, è a lui dovuto il rimborso come ad un possessore di buona fede. Ma egli pure è responsabile se per sua colpa il valore della cosa si sia cangiato, e si sia resa vana la restituzione.

1070. Il patto di ricompra ha luogo soltanto per le cose immobili, e compete al venditore soltanto vita sua natural durante. Egli non può trasferire il suo diritto né agli eredi, né ad altri, e non può esercitarlo in pregiudizio di un terzo se non in quanto esso diritto sia inscritto ne' pubblici libri.

1071. È soggetto alle stesse limitazioni il diritto riservatosi dal compratore di rivendere la cosa al venditore, e sono ad esso applicabili le regole stabilite sul patto di ricompra. Ma se il patto di rivendita o di ricompra è simulato, e s'è diretto propriamente ad occultare un diritto d'ipoteca od un contratto di mutuo, ha luogo il disposto nel § 916.

1072. Quegli che vende una cosa sotto la condizione che volendo il compratore rivenderla, debba essergli offerta per la ricupera, ha il diritto di prelazione.

1073. Questo diritto di prelazione è d'ordinario un diritto personale. Riguardo ai beni immobili può cangiarsi in reale mediante l'iscrizione nei pubblici libri.

1074. Il diritto di prelazione non può essere ceduto ad un terzo, né trasmesso agli eredi.

1075. Chi ha questo diritto è obbligato a

ricuperare realmente la cosa entro ventiquattr'ore dopo la fatta offerta, se trattasi di effetto mobile; entro trenta giorni, se trattasi di un immobile. Trascorso questo termine, cessa il suo diritto.

1076. Il diritto di prelazione nel caso di subasta giudiziale della cosa che n'è gravata non produce altro effetto, se non che quegli cui compete questo diritto, e che sia iscritto nei libri pubblici, debb'essero particolarmente citato all'asta.

1077. Chi ha il diritto di prelazione deve, se non v'ha patto in contrario, pagare l'intero prezzo offerto dal terzo. Se non potesse eseguire le condizioni offerte oltre al prezzo ordinario, e se l'equivalente di esso non possa valutarsi neppure col mezzo della stima, non potrà esercitarsi il diritto di prelazione.

1078. Il diritto di prelazione non può senza una convenzione speciale estendersi ad altri modi di alienare.

1079. Se il possessore non ha offerte la ricupera a chi ha il diritto di prelazione, è responsabile verso di lui di qualunque danno. Nel caso in cui il diritto di prelazione sia reale, la cosa alienata può ripetersi dal terzo, che sarà trattata secondo il di lui possesso di buona o mala fede.

1080. Nella compra o vendita a prova la cosa comprata non passa in proprietà del compratore prima del pagamento del prezzo. Il compratore durante il tempo della prova si considera come un comodatario. Scorso questo tempo, si riguarda la compra e la vendita come fatta senza condizione, e il compratore come proprietario della cosa comprata.

1081. Quando il compratore ha pagato il prezzo per la cosa ricevuta, acquista immediatamente la proprietà; ma prima che trascorra il tempo della prova può recedere dalla compra.

1082. Se non è fissato nella convenzione il tempo della prova, s'intende che sia nelle cose mobili limitato a tre giorni, nelle immobili ad un anno.

1083. Se la compra e la vendita si fa colla riserva che il venditore, presentandosi entro un tempo determinato un miglior compratore, abbia il diritto di preferirlo, la sussistenza del contratto, se la cosa non fu ancora consegnata, è differita fino a che abbia luogo la condizione.

1084. Se la tradizione della cosa è seguita, il contratto di compra e vendita è bensì conchiuso, ma si scioglie col verificarsi della condizione. Se il tempo non fu espressamente determinato, si presume che sia quello stabilito nella compra a prova.

1085. Il giudicare se sia migliore il nuovo compratore appartiene al venditore, il quale può preferire il secondo compratore, sebbene il primo volesse pagare ancora di più. Nel caso in cui il contratto sia sciolto, gli utili della cosa e del danaro si compensano vicendevolmente. Riguardo ai miglioramenti od ai deterioramenti, il compratore è consi-

derato qual possessore di buona fede.

1086. Se alcuno consegna ad un altro la sua cosa mobile per venderla ad un certo prezzo, a condizione che quegli che la riceve debba entro il termine stabilito o pagare il prezzo determinato, o restituirla; quegli che consegna la cosa non può ripeterla innanzi che sia scorso il tempo; e chi la riceve è obbligato a pagare il prezzo determinato dopo la scadenza del termine.

1087. Durante il tempo stabilito, chi ha consegnato la cosa ne conserva la proprietà. Chi la riceve è responsabile del danno dato per sua colpa, e se la cosa viene restituita, gli è soltanto dovuto il risarcimento di quelle spese che arrecano vantaggio al proprietario.

1088. Se la cosa è immobile, ovvero se non fu determinato il prezzo, nè il termine del pagamento, chi riceve la cosa si considera come un mandatario. In nessun caso il terzo può essere costretto a restituire la cosa ch'egli avesse acquistata in buona fede da quello a cui fu affidata per la vendita (§ 367).

1089. Anche nelle vendite giudiziali debbono di regola osservarsi le norme stabilite nei contratti, e specialmente nei contratti di permuta e di compra e vendita, sempre che in questo Codice o nel Regolamento giudiziario non vi siano particolari disposizioni.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

Del Contratto di locazione e conduzione, della Locazione e Conduzione ereditaria, e dell'Enfiteusi.

1090. Il contratto col quale si ottiene l'uso di una cosa non fungibile, per un tempo e prezzo determinato, dicesi locazione e conduzione in genere.

1091. Nel contratto di locazione e conduzione si distingue se la cosa conceduta ad uso produca utilità senz'altra fatica, ovvero se non ne produca che impiegando fatica ed industria. Nel primo caso il contratto chiamasi di pigione, nel secondo di fitto. Se vengono locate insieme cose dell'uno e dell'altro genere, il contratto si determina secondo la qualità della cosa principale.

1092. I contratti di pigione e di fitto possono farsi sui medesimi oggetti e nello stesso modo di quello di compra e vendita. La pigione ed il fitto, se non fu altrimenti convenuto, si paga come il prezzo nel contratto di compra e vendita.

1093. Il proprietario può locare tanto le cose sue mobili ed immobili, quanto anche i suoi diritti. Può altresì accadere ch'egli prenda in locazione l'uso d'una cosa propria allorchè quest'uso compete ad un terzo.

1094. Se i contraenti hanno convenuto sull'essenza del contratto, sulla cosa cioè e sulla mercede, il contratto è perfetto, e l'uso della cosa si considera come comprato.

1095. Se il contratto di locazione e conduzione è inscritto nei pubblici libri, il diritto del conduttore deve riguardarsi come

un diritto reale, il di cui esercizio pel tempo che rimane non può essere impedito neppure da chi succede nel possesso.

1096. Il locatore deve a proprie spese consegnare e conservare la cosa locata in istato tale che il conduttore ne possa far uso, nè deve turbarlo nel convenuto uso o godimento. È tenuto il conduttore di fare a proprie spese le riparazioni ordinarie degli edifizi inservienti alla cultura del fondo campestre solo in quanto possano queste farsi colla materia che ritrae dal fondo, e colle opere che secondo la natura del fondo stesso ha egli diritto di esigere. Tutte le altre debbono essere indicate al locatore affinchè possa prenderne cura.

1097. Se il conduttore ha fatto nella cosa locata delle spese necessarie che erano a carico del locatore, o delle utili, si considera come un amministratore senza mandato (§ 1036). Tuttavia deve domandarne in giudizio il rimborso al più tardi entro sei mesi dopo la restituzione della cosa locata; altrimenti l'azione è perenta.

1098. Il conduttore ha il diritto di usare della cosa locatagli a norma della convenzione pel tempo stabilito, e di percepirne i frutti, o anche di sublocarla, se ciò possa farsi senza pregiudizio del proprietario, o non sia espressamente vietato nel contratto.

1099. Nei contratti di pigione il locatore è obbligato a sostenere tutt'i pesi e tutte le gravzze. Nei contratti propriamente detti di fitto, se furono fatti a corpo, il conduttore deve soddisfare a tutt'i pesi, a riserva degl'ipotecarj iscritti. Ma se la locazione si fa dietro un determinato calcolo, il conduttore sostiene que' soli pesi che furono detratti dalla rendita, o che debbono prestarsi solamente dai frutti, e non dal fondo stesso.

1100. Eccettuato il caso di speciale convenzione, se la cosa viene locata per uno o più anni, la mercede dev'essere pagata di sei in sei mesi; e se per un tempo più breve, dopo la scadenza del termine.

1101. A cauzione della mercede il locatore di una abitazione ha il diritto di pegno sugli effetti mobili e sulle suppellettili di proprietà dell'inquilino e del subinquilino, o che furono affidati loro da un terzo (§ 367), e che trovansi nell'abitazione al momento in cui si promuove l'azione. Il subinquilino è tenuto in proporzione della mercede che dal medesimo deve soddisfarsi, ma non può opporre l'eccezione di averne anticipatamente fatto il pagamento al principal conduttore. Al locatore poi di un fondo campestre compete il diritto di pegno sul bestame che trovasi nel fondo locato e sugli strumenti destinati alla cultura del fondo locato, come pure sui frutti che ancora vi sono esistenti.

1102. Il locatore può stipulare che la mercede gli sia anticipatamente pagata. Ma se il conduttore ha pagato anticipatamente più d'una rata, potrà ai creditori posteriormente iscritti opporre il pagamento anticipato nel

solo caso in cui esso pagamento sia iscritto nei pubblici libri.

1103. Se il proprietario dà in affitto il suo fondo colla condizione che il conduttore lo coltivi o dia al locatore una parte di frutti determinata in relazione a tutte le rendite, per es. il terzo o la metà, non esiste il contratto di locazione e conduzione, ma di società, e si regola coi principj per quest' ultima stabiliti.

1104. Se per casi straordinarj, come d'incendio, guerra, contagio, o per grandi inondazioni, gragnuola o totale sterilità, la cosa locata non presta il menomo uso o vantaggio, non si deve nemmeno pagare veruna mercede.

1105. Se nel contratto di pigione è tolto al conduttore soltanto in parte l'uso della cosa locata, gli si deve rilasciare in proporzione anche una parte di pigione. Nel contratto di fitto è dovuta al conduttore una diminuzione della mercede se per casi straordinarj i frutti del fondo locato per un solo anno sono diminuiti di oltre la metà del prodotto ordinario. Il locatore in questo caso deve rilasciare quanto per tale diminuzione manca dal prodotto al compimento del fitto.

1106. Se il conduttore ha assunto indeterminatamente tutti i pericoli a suo carico, dove ciò intendersi soltanto degl' infortunj d'incendio, d'inondazione e di gragnuola. Esso non sottostà agli altri infortunj straordinarj. Che se si obbliga espressamente a sottostare eziandio a tutti gli altri straordinarj infortunj, non perciò si presume ancora che abbia voluto sottostarsi anche a quello d'essere casualmente perita tutta la cosa locatagli.

1107. Se viene a mancare l'uso o il godimento della cosa locata non per essere stata danneggiata o per essere divenuta in altro modo inetta all'uso, ma per un impedimento o infortunio avvenuto al conduttore; ovvero se al tempo del danno i frutti erano già staccati dal fondo, il caso sinistro pregiudica soltanto al conduttore, e questi è nondimeno tenuto a pagare la mercede.

1108. Se nel contratto di fitto il conduttore pretende o in forza di patto o di legge la remissione della mercede o in tutto o in parte, deve senza dilazione denunziare al locatore l'infortunio, e fare che il caso, se non sia notorio, venga riconosciuto o giudizialmente o almeno da due periti. Omettendo questa cautela, il conduttore non viene più ascoltato.

1109. Finita la locazione, il conduttore è obbligato a restituire la cosa secondo l'inventario che ne fosse stato fatto, o almeno in quello stato nel quale l'ha ricevuta; e trattandosi di fondi campestri, deve restituirli nello stato di coltura ordinaria conveniente alla stagione in cui termina l'affitto. Non può liberarsi dalla restituzione coll'eccezione di un diritto di compensazione o di un anteriore diritto di proprietà.

1110. Se nel contratto di locazione non si sarà fatto inventario, ha luogo la stessa pre-

sunzione come nell'usufrutto (§ 518).

1111. Se la cosa locata soffre qualche danno, o per abuso si deteriora, i conduttori sono responsabili tanto della colpa propria, quanto di quella dei subconduttori di essi, ma non del caso fortuito; deve però il locatore che non pretende il risarcimento per titolo di questa responsabilità promuovere giudizialmente la domanda entro un anno al più tardi dopo la restituzione della cosa locata; altrimenti il suo diritto rimane estinto.

1112. Il contratto di locazione e conduzione finisce per sè stesso se la cosa locata perisce. Se ciò avviene per colpa di una delle parti, l'altra ha diritto all'indennizzazione. Se per caso fortuito, niuna delle parti è responsabile verso l'altra.

1113. Finisce pure il contratto di locazione e conduzione collo scadere del tempo convenuto espressamente o tacitamente, sia per essersi determinato il pagamento del fitto a certi termini, come nelle abitazioni a giorno, a settimana, a mese, sia in forza dell'intenzione dichiarata dal conduttore, o che si manifesta dalle circostanze.

1114. Il contratto di locazione può essere rinnovato non solo espressamente, ma anche tacitamente. Se nel contratto fu convenuto che dovesse preiudicarsi la denunzia, coll' omissione di questa la locazione s'intende tacitamente rinnovata. Ove la denunzia non sia stata convenuta, si ha la tacita rinnovazione, se dopo trascorso il tempo della locazione il conduttore continua a far uso e a godere della cosa locata, ed il locatore non vi si oppone.

1115. La rinnovazione tacita della locazione e conduzione s'intende fatta sotto le stesse condizioni sotto le quali fu convenuta la prima. Ne' contratti di fitto la rinnovazione tacita non si estende al di là d'un solo anno; ma se gli utili ordinarj non possono ottenersi che in uno spazio di tempo più lungo, la rinnovazione si estende a quel tempo che è necessario onde ritrarne gli utili stessi per una volta. I contratti di pigione, pei quali suolsi pagare la mercede dopo compito l'anno, o dopo la metà di esso, si rinnovano tacitamente per sei mesi. Se però sono fatti a tempo più breve, si rinnovano tacitamente pel tempo convenuto precedentemente nel contratto di locazione. Gli stessi principj stabiliti per la prima rinnovazione hanno luogo per le rinnovazioni ulteriori.

1116. Se il tempo della durata della locazione non è stabilito espressamente, nè tacitamente, nè da prescrizioni speciali, quella tra le parti che vuole por fine alla locazione deve dare all'altra la denunzia di finita locazione; se si tratta di contratto di fitto, dove darsi la denunzia sei mesi; se di contratti di pigione di cose immobili, quattordici giorni; se di mobili, ventiquattrore prima della restituzione da farsi.

1117. È lecito al conduttore di recedere dal contratto anche prima della scadenza del tempo espressamente o tacitamente conve-

nuto, se la cosa locata pe' suoi difetti non è atta all'uso ordinario, se per caso fortuito una parte considerevole di essa o viene per lungo tempo sottratta o diventa inetta all'uso, o se dal locatore non viene conservata la cosa in uno stato da poter servire.

1118. Per lo contrario può il locatore innanzi tempo pretendere lo scioglimento del contratto, se il conduttore della cosa ne fa un uso notabilmente dannoso; se, non ostante la seguita interpellazione, è moroso nel pagamento a segno di non aver alla scadenza del termine soddisfatto per intero alla mercede arretrata; o se l'edificio locato deve rifabbricarsi. Il conduttore non è tenuto a lasciar eseguire in suo danno sulla cosa locatagli le opere tendenti a procurare una maggiore utilità, e deve al contrario permetterle quando si tratta di riparazioni necessarie.

1119. Se la necessità delle nuove opere doveva essere nota al locatore fin dall'epoca del contratto, ovvero se la necessità delle riparazioni di lunga esecuzione proviene dall'essersi dal locatore trascurate le riparazioni minori, deve farsi al conduttore una proporzionata indennità per l'uso di cui è stato privato.

1120. Se il proprietario ha alienato e anche consegnato ad un altro la cosa locata, il conduttore, se il suo diritto non è iscritto ne' pubblici libri (§ 1095), deve dietro denunzia debitamente fattagli cedere la cosa al nuovo possessore. Ita però il diritto di esigere dal locatore il pieno soddisfacimento pel danno emergente e pel lucro cessante.

1121. In caso di vendita necessaria giudizialmente fatta, il conduttore, quand'anche il suo diritto fosse iscritto come reale, deve cedere la cosa al nuovo compratore. Per l'indennizzazione soltanto gli è riservato il suo diritto di poiorità.

1122. Il contratto col quale si dà ad alcuno a titolo ereditario la proprietà utile di un fondo sotto condizione che debba compensare gli utili annui con un'annua contribuzione in danaro determinata in proporzione alla rendita, in frutti od anche in proporzionati servigi, si chiama contratto di locazione e conduzione ereditaria.

1123. Se dal possessore del fondo deve pagarsi una tenue retribuzione soltanto in ricognizione della proprietà diretta, il fondo si chiama enfiteutico, e la relativa convenzione, contratto d'enfiteusi.

1124. In dubbio, se la proprietà utile di un fondo sia data a locazione e conduzione ereditaria, o ad enfiteusi, si ha riguardo all'importare dell'annua contribuzione ed alle altre prestazioni assunte. Se questa quantità non è in veruna proporzione coll'annuo prodotto netto, si ritiene che la proprietà utile sia enfiteusi; che se avuto almeno riguardo al tempo antico, o dall'essersi ricevuti fondi del tutto incolti possa ravvisarsi una proporzione, si ritiene che il fondo sia dato a locazione e conduzione ereditaria (§ 330).

1125. Se la proprietà è divisa per modo che ad uno appartenga la sostanza del fondo cogli utili che si ricavano dall'interno del suolo, e ad un altro spetti per titolo ereditario soltanto il godimento della superficie, ciò che si paga annualmente da questo ultimo possessore dicesi censo fondiario.

1126. La proprietà meno piena di un bene immobile, non altrimenti che la proprietà piena, non può acquistarsi che mediante l'iscrizione nei pubblici libri o registri. Il titolo valido dà soltanto un diritto personale verso la persona obbligata, ma non un diritto reale verso il terzo (§ 431).

1127. In generale i diritti del proprietario diretto e dell'utile in ciò convengono che ciascuno può disporre della sua parte, in quanto non vengono con ciò lesi i diritti dell'altro (§ 363).

1128. L'uno e l'altro ha il diritto di far valere giudizialmente le sue ragioni sulla propria parte, di darla a pegno, di alienarla tanto per disposizione tra vivi che di ultima volontà. Chi pretende una limitazione di questo diritto, deve provarla per mezzo di atti relativi, di scritture d'investitura o di altri documenti.

1129. Il direttario può in specie proibire al proprietario utile non solo di diminuire la cosa datagli in utile proprietà, ma escludere tutti quei cambiamenti coi quali potrebbe impedirsi o rendersi difficile l'esercizio de' suoi diritti.

1130. Può quindi esigere che il proprietario utile debba aver cura di conservare e coltivare il fondo. Se quantunque ammonito trascura di adempiere a questi obblighi, o se non è capace di sopportare i pesi inerenti al fondo, il direttario può esigere che il fondo sia ceduto ad altri conduttori ereditarij o enfiteutici.

1131. Il diritto principale del locatore ereditario e del direttario enfiteutico consiste nell'esigere l'annuo canone ed altre convenute contribuzioni. Queste sotto verun pretesto non possono aumentarsi, nè in alcun modo esigersi sugli effetti non appartenenti al fondo, nè sulle altre cose mobili.

1132. L'annuo canone, se non è altrimenti convenuto o determinato dalle leggi della provincia, dev'essere pagato entro la prima metà del mese di novembre.

1133. Di regola il proprietario utile non è tenuto verso il direttario, nè questi verso quello pel caso fortuito. Ma se il conduttore ereditario non ha potuto o per inondazione, o per guerra, o per malattie contagiose ritrarre gli utili dal fondo, gli si deve, in proporzione del tempo pel quale ne è stato impedito, accordare una congrua remissione della mercede.

1134. L'enfiteuta non può pretendere una tale remissione, ma fino a tanto che sussista una qualche parte del fondo enfiteutico è obbligato a pagare l'intero canone.

1135. Se l'enfiteuta non paga il canone al tempo convenuto, il direttario può esi-

gere che siano posti sotto sequestro i frutti, ond' esserne indennizzato.

1136. Nelle locazioni ereditarie il locatore, per riguardo alla mercede che gli è dovuta da più di un anno, ha la scelta di domandare o la pignorazione de' frutti, o l'asta giudiziale del fondo per essere soddisfatto di quanto gli è dovuto.

1137. Il proprietario diretto deve difendere il proprietario utile rispetto all'utile proprietà da esso immediatamente concedutagli; e se la proprietà utile vien riunita alla diretta, deve all'utile proprietario o a' suoi successori compensare come ad un possessore di buona fede i miglioramenti fatti. Egli è inoltre responsabile dell'esattezza de' pubblici libri e registri da esso tenuti, riguardanti i beni soggetti alla diretta sua proprietà.

1138. Il direttario non è responsabile per gli altri pesi contratti dal proprietario utile e non iscritti nei pubblici libri. In generale il proprietario utile non può in altri trasferire un diritto maggiore di quello che egli ha; il diritto quindi dell'uno si estingue col cessare del diritto dell'altro.

1139. In generale i diritti e gli obblighi del proprietario utile sono in relazione reciproca coi determinati diritti ed obblighi del direttario.

1140. Il proprietario utile non ha bisogno per alienare la sua proprietà del consenso del direttario. Tuttavia deve notificargli il successore, affinché egli possa conoscere se sia idoneo per l'amministrazione del fondo e per sostenere i pesi ad esso inuenti. Non compete al direttario il diritto di prelazione e di reatratto.

1141. Che se il direttario si è riservato espressamente questo consenso e quel diritto, deve dichiarare la sua volontà trenta giorni dopo la notificazione regolarmente fattagli. Scorso questo termine, si ritiene ch'egli abbia acconsentito. Eccettuato l'esercizio del diritto di prelazione o di reatratto, può il direttario riconsu il consenso all'alienazione soltanto per causa di manifesto pericolo della sostanza e dei diritti annessi.

1142. La contribuzione che il direttario esige talvolta dal nuovo proprietario utile chiamasi *laudemio* quando si trasferisce l'utile proprietà per atto tra vivi; se per causa di morte, dicesi *mortuario*. Si dà anche in ambidue i casi a questa contribuzione il nome di *laudemio*. Se ed in qual modo siano fondati i diritti relativi, deciderà secondo le costituzioni di ciascuna provincia, i pubblici libri e i documenti, o il pacifico possesso di trent'anni.

1143. Al proprietario utile appartiene una parte proporzionata del tesoro scoperto (§ 399). Ita il diritto eziandio di diminuire la sostanza se provi al direttario che non possa altrimenti ottenerne l'uso del fondo (§ 1129).

1144. Il proprietario utile deve soddisfare a tutti i pesi ordinarij e straordinarij inrenti al fondo, pagaro le gravezze, le decime ed altre contribuzioni particolarmente

inserite. Pel pesi concernenti il canone è responsabile il direttario.

1145. Qualunque nuovo proprietario utile è obbligato di regola a procurarsi dal direttario l'atto di ricognizione o il documento della rinnovazione dell'utile proprietà.

1146. I regolamenti politici è le costituzioni di ciascuna provincia stabiliscono gli altri rapporti tra il proprietario utile e il diretto, ed in specie i diritti e gli obblighi sussistenti tra i proprietarij ed i sudditi de' beni signoriali.

1147. Quegli che non paga altro che il censo fondiario ha diritto soltanto agli utili della superficie, cioè degli alberi, delle piante, degli edifizj e di una parte del tesoro ritrovato sulla superficie medesima. Il tesoro sotterrato e gli altri utili che si ricavano dall'interno del suolo appartengono soltanto al proprietario diretto.

1148. Ciò che è determinato riguardo alla cessazione della piena proprietà (§ 444) è generalmente applicabile anche alla proprietà meno piena.

1149. I fondi della locazione ereditaria e gli enfiteutici passano in tutti gli eredi non espressamente esclusi. Se il proprietario utile non ha un successore legittimo, la proprietà utile si consolida colla diretta; ma il direttario che voglia esercitare questo diritto deve pagare tutti i debiti del proprietario utile, che non possono essere soddisfatti cogli altri beni di quest'ultimo. In quanto il direttario sia obbligato a trasferire in altri il fondo a lui devoluto, è determinato dalle leggi politiche.

1150. Non si perde la proprietà utile della superficie a motivo che siano distrutte le piante, gli alberi e gli edifizj. Fino a tanto che rimane una parte del fondo, il possessore, purchè paghi il canone, può di nuovo fornirli di piante e di edifizj.

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Della Locazione e Conduzione di opere.

1151. Se alcuno per una determinata mercede in danaro si obbliga a prestar dei servizi o ad eseguire un lavoro, nasce il contratto di locazione e conduzione di opere.

1152. Toslochè ona persona ordina un lavoro od un'opera, si suppone che abbia anche acconsentito per la conveniente mercede. Se questa non è stabilita da convenzione, nè dalla legge, viene determinata dal giudice.

1153. Chi ha ordinata l'opera può recedere dal contratto quando vi siano difetti essenziali che rendano l'opera inetta all'uso, o che fossero contrarij all'espressa convenzione. Se non vuole recedere, o se i difetti non siano essenziali, nè contrarij alla convenzione espressa, può domandare o la correzione de' difetti o la conveniente indennizzazione, ed a questo fine ritenere una parte proporzionata della mercede.

1154. Se il locatore dell'opera non adem-

pia per sua colpa la sua promessa entro il tempo stabilito come condizione, il conduttore non è più obbligato ad accettare la cosa da lui ordinata, e può anzi esigere l'indennizzazione pel danno che gliene derivasse. Ma il conduttore esizandje che fosse in mora nel pagamento della mercede deve dal canto suo indennizzare pienamente del danno il locatore dell'opera.

1155. E dovuta al locatore una congrua indennizzazione anche pei servigi e lavori non eseguiti, se pronto egli a darvi compimento ne sia stato impedito da colpa del conduttore, e per caso avvenute nella di lui persona, ovvero se in generale abbia sofferto danno a motivo della perdita di tempo.

1156. Di regola la mercede è dovuta a lavoro terminato; ma se il lavoro si divide in certi tempi o in certe parti dell'opera, ovvero se il lavoro porta delle spese che il locatore non si abbia assunte, questi può anche prima che sia terminata l'opera o il lavoro esigere una parte della mercede corrispondente al lavoro o all'opera, e il rimborso delle spese impiegatevi.

1157. Se la materia preparata per eseguire l'opera, e l'opera medesima in tutto o in parte perisce per mero caso fortuito, il danno è a carico del padrone della materia e dell'opera. Che se il conduttore ha somministrato una materia manifestamente inetta ad essere lavorata in modo conforme alle scopo, sarà responsabile del danno il locatore dell'opera, se per queste motivo il lavoro riesca difettoso, ed abbia egli omesso d'avvertirne il conduttore.

1158. In dubbio, se l'opera commessa debba riguardarsi per un contratto di compra e vendita, o di locazione e conduzione d'opera, si presume il secondo di questi contratti quando chi ordina l'opera ne somministra la materia. Se poi la materia fu somministrata da quello che presta l'opera, si presume che il contratto sia di compra e vendita.

1159. Se alla locazione di opere sonovi congiunti altri patti accessori, si osservano le disposizioni di legge proprie di ciascuno di essi.

1160. Le persone che hanno locata l'opera loro per un tempo determinate o sino al compimento di un determinato lavoro non possono senza un legittimo motivo abbandonare il lavoro, nè essere congedate prima che sia scorso il tempo o portata l'opera al suo termine. Se il lavoro viene interrotto, ciascuna delle parti è responsabile per la propria colpa, ma nessuna pel caso fortuito.

1161. Solamente per circostanze urgenti può l'assunto direttore dell'opera o lavoratore affidare ad un altro l'affare commessogli, ed anche in questo caso è responsabile della sua colpa nella scelta della persona.

1162. La locazione delle opere, rispetto alle quali si vuole avere riguardo alla particolare abilità della persona, si scioglie colla morte dell'operaio, ed i suoi eredi possono soltanto pretendere il prezzo della

materia idonea preparata, ed una parte della mercede corrispondente al valore del lavoro già fatto. Se muore chi ha ordinata l'opera, debbono i suoi eredi continuare nel contratto o indennizzare il locatore.

1163. Queste disposizioni debbono applicarsi anche agli avvocati, ai medici e chirurghi, agli agenti, provveditori, artefici, fornitori e ad altre persone che espressamente e tacitamente hanno per l'opera loro stipulato un salario, una pensione annua od altra ricompensa, a meno che non visiane sopra di ciò disposizioni particolari.

1164. Col contratto dell'edizione di un libro l'autore dà ad alcuno il diritto di stamparlo e di venderlo. L'autore con questo contratto rinunzia al diritto di dare ad altri lo stesso libro per farne l'edizione.

1165. Deve l'autore consegnare l'opera secondo il contratto, e l'editore pagare all'autore la convenuta ricompensa tostochè l'opera gli sia consegnata.

1166. Se l'opera non viene dall'autore consegnata nel tempo stabilito o nel modo convenuto, l'editore può recedere dal contratto, e se la consegna dell'opera si traslascia per colpa dell'autore, può anche esigere indennizzazione.

1167. Se fu determinato il numero degli esemplari, l'editore deve per ogni nuova edizione richiedere il consenso dell'autore e fare sulle condizioni un nuovo contratto.

1168. Se l'autore vuol fare una nuova edizione con cambiamenti nel contenuto dell'opera, si deve anche in tal caso fare un nuovo contratto. Prima che gli esemplari di una edizione siano venduti, allora soltanto l'autore può farne una nuova quando sia pronta a indennizzare convenientemente l'editore per gli esemplari che gli rimangono.

1169. I diritti dell'autore per riguardo ad una nuova edizione non passano a' suoi eredi.

1170. Se l'autore s'incarica di comporre un'opera secondo il progetto proposogli dall'editore, non gli compete altro diritto che alla ricompensa convenuta. In appresso spetta per intero all'editore il libero diritto all'edizione.

1171. Queste disposizioni sono pure applicabili alle carte geografiche, ai disegni topografici ed alle composizioni di musica. Le limitazioni per la ristampa sono stabilite dalle leggi politiche.

1172. I diritti e gli obblighi tra il padrone e le persone di servizio si contengono negli speciali relativi regolamenti.

1173. I contratti nei quali si promette non cosa od un fatto per un altro fatto promesso debbono definirsi giusta i principj stabiliti pei contratti onerosi in genere, e specialmente seconde quelli di questo capitolo.

1174. Non può più ripetersi ciò che alcuno ha scientemente dato per l'esecuzione d'una cosa impossibile o illecita. In quanto ciò sia soggetto a confiscazione, si determina dalle leggi politiche. Può in vece ripetersi ciò che per impedire un fatto illecito fu dato alla persona che era per commetterlo.

CAPITOLO VENTESIMOSESTIMO.

Del Contratto di comunione di beni.

1175. Mediante il contratto, con cui due più persone consentono di conferire l'opera loro soltanto o anche le loro cose all'oggetto di comune vantaggio, si fa una società di comune acquisto.

1176. Secondo che i soci pongono in comunione o soltanto cose singole, o una quantità di danaro, o tutto un genere di cose, per esempio tutte le merci, tutti i frutti, tutti i beni immobili, o finalmente l'intera loro sostanza, nulla eccettuata, le specie delle società sono anche diverse, ed i diritti di società più o meno estesi.

1177. Sebbene nel contratto di società si sia fatta menzione di tutta la sostanza, deve intendersi soltanto della sostanza attuale. Che se nel contratto di società siasi compresa anche la sostanza futura, s'intende soltanto di quella che s'acquista in altro modo fuorchè per titolo di eredità, a meno che anche questa non si fosse espressamente stipulata.

1178. I contratti di società che riguardano soltanto la sostanza presente o soltanto la futura, non sono validi se i beni conferiti dall'una e dall'altra delle parti non siano regolarmente descritti e inventariati.

1179. Dalle particolari leggi sul commercio e dalle politiche è determinato in qual modo i contratti di società fra i commercianti debbano stabilirsi, iscriversi nei libri perciò destinati e notificarsi al pubblico. Imprendendosi in comune soltanto affari singoli, basta che la convenzione sopra di essi stipulata venga registrata nei libri del negozio.

1180. Il contratto di comunione di tutti i beni presenti e futuri, il quale ordinariamente suole soltanto stabilirsi tra coniugi, debb'essere considerato giusta le prescrizioni su di esso determinate nel capitolo dei patti nuziali. Le determinazioni contenute in questo capitolo riguardano le altre specie di comunione di beni stabilite mediante contratto.

1181. Il contratto di società è bensì uno dei titoli per acquistare la proprietà, ma l'effettivo acquisto e la comunione dei beni o delle cose non si ottiene che mediante la tradizione di essi.

1182. Tutto ciò che fu espressamente destinato alla impresa dell'affare comune costituisce il capitale o sia il fondo della società. Il rimanente che ognuno dei soci possiede si considera come un bene separato.

1183. Conferendosi danaro, cose fungibili o beni non fungibili, ma il di cui valore è determinato in danaro, deve non solo il profitto ritrattone, ma anche il capitale, a riguardo dei soci che vi hanno contribuito, considerarsi come proprietà comune. Chi promette soltanto d'impiegare l'opera sua a comune vantaggio, ha bensì diritto al guadagno, ma non al capitale (§ 1192).

1184. Ciascuno dei soci, se non v'ha di-

versa speciale convenzione, è obbligato a conferire nel comun fondo una porzione eguale.

1185. Di regola tutti i soci sono obbligati a cooperare in eguale maniera al comune vantaggio senza riguardo alla loro maggiore o minore porzione.

1186. Nuno dei soci può commettere ad un terzo la cooperazione negli affari, nè ricevere alcuno nella società, nè intraprendere separati affari dannosi alla società.

1187. Le obbligazioni dei soci sono più precisamente determinate dal contratto. Chi si è obbligato unicamente all'opera non è tenuto a conferire alcuna cosa. Quegli che ha soltanto promesso di contribuire danaro o altra cosa, non ha l'obbligo, nè il diritto di cooperare in altro modo al comune guadagno.

1188. Nel deliberare e decidere sugli oggetti riguardanti la società debbono, se non siasi altrimenti convenuto, osservarsi le disposizioni stabilite nel capitolo della comunione di proprietà (§§ 833-842).

1189. I soci non possono essere costretti a conferire più di quello che abbiano promesso. Ma se, per essersi cambiate le circostanze, non si potesse punto ottenere lo scopo sociale senz'accrescere la contribuzione, il socio che ricusa di prestarsi può ritirarsi dalla società o esserne rimesso.

1190. Il socio o i soci a cui sia affidata l'amministrazione degli affari si considerano come procuratori. Anche alle loro deliberazioni e decisioni sugli oggetti riguardanti la società debbono applicarsi le disposizioni stabilite nei §§ 833-842.

1191. Ogni socio è responsabile del danno per sua colpa cagionato alla società; nè questo danno può compensarsi coll'utile che le avesse in altro modo procurato. Che se il socio coll'aver intrapreso di propria autorità qualche nuovo affare avesse arrecato alla società da una parte danno, e dall'altra vantaggio, avrà luogo una proporzionata compensazione.

1192. Ciò che avanza oltre il capitale, dedotte tutte le spese ed i danni, è lucro. Il capitale rimane in proprietà di quelli che vi hanno conferito, a meno che il valore dell'opera non sia stato calcolato come capitale, e il tutto non sia stato dichiarato come un bene comune.

1193. Questo lucro si distribuisce fra i soci in proporzione delle quote di capitale che furono conferite, e le opere prestate da tutti i soci rimangono fra sè vicendevolmente compensate. Se uno od alcuni dei soci hanno prestato soltanto l'opera, o se hanno conferito anche l'opera oltre la quota di capitale, il giudice in tal caso, ove nulla sia stato convenuto e non possano i soci accordarsi tra essi, determinerà per tale opera la conveniente porzione di lucro, avuto riguardo all'importanza dell'affare, alla fatica impiegatavi e al vantaggio ritrattone.

1194. Se il lucro consiste non in danaro contante, ma in altre specie di utili, si farà

la divisione secondo quanto prescrive nel capitolo della comunione di proprietà (§§ 840-843).

1195. La società può accordare ad uno dei soci a motivo delle particolari sue qualità o fatiche un lucro maggiore di quello che per la sua porzione gli spetterebbe, purché simili eccezioni non degenerino in convenzioni e lesioni contrarie alla legge.

1196. Tale illegittima convenzione sarebbe quella colla quale alcuno si mettesse da una parte al coperto da qualunque pericolo di perdita tanto a riguardo del capitale conferito che degli interessi, e si esimesse da qualunque cooperazione; e dall'altro canto poi si stipulasse ciò non di meno un lucro che eccedesse la misura degli interessi leciti convenzionali.

1197. Se la società ha perduto o interamente od in parte il capitale conferito, la perdita si distribuisce nella stessa proporzione colla quale nel caso contrario si sarebbe diviso il guadagno. Quegli che nulla ha conferito di capitale perde l'opera sua.

1198. I soci, ai quali è affidata l'amministrazione, sono obbligati a tenere e a rendere regolarmente conto del capitale comune della società, degli introiti e delle spese relative.

1199. Il rendimento finale dei conti e la divisione del guadagno o della perdita non possono pretendersi prima che sia terminato l'affare. Se però si tratti di affari che debbono durare per più anni, e devono rendere un profitto annuo, i soci, purché non ne soffra pregiudizio il principale affare, possono chiedere ogni anno tanto il rendimento dei conti, quanto la divisione del lucro. Del resto può sempre ciascuno dei soci procurarsi a proprie spese l'ispezione dei conti.

1200. Quegli che si è acquietato al solo bilancio presentatogli, o che ha anche rinunciato al suo diritto di domandare i conti, può non ostante esigere un conto compiuto tanto pel caso passato, quanto per tutti i casi futuri, qualora provi che anche in una parte soltanto dell'amministrazione siasi agito con frode.

1201. Senza l'espresso o tacito legittimo consenso dei soci o dei loro procuratori la società non può venir obbligata verso il terzo. Fra i negozianti la sola facoltà notificata della firma, vale a dire di sottoscrivere in nome della società tutti i documenti e le scritture, conceduta ad uno o più soci, contiene già per se stessa il mandato di tutte le parti (§ 1028).

1202. Il socio che ha conferito in società soltanto una parte de' suoi beni, può possedere una facoltà separata dalla comune, della quale ha diritto di disporre ad arbitrio. Debbono perciò distinguersi i diritti e gli obblighi che un terzo ha verso la società dai diritti e dagli obblighi verso i singoli soci.

1203. Ciò adunque che alcuno ha da esigere o da pagare ad uno de' singoli soci e non alla società, può soltanto esigerlo o pagarlo al singolo socio e non alla società. Per

la stessa ragione nei crediti e debiti della società ciascuno de' soci ha il diritto o l'obbligo al pagamento soltanto per la sua porzione, eccettuato il caso che fra negozianti presumesi, nel quale da tutti per ciascuno, e da ciascuno per tutti sia stata qualche cosa promessa o accettata.

1204. I soci segreti di una società mercantile, quelli cioè che hanno affidato ad essa una parte del fondo per partecipare agli utili o alla perdita, ma che non sono stati notificati come soci, non sono responsabili di più del capitale conferito. I soci notificati sono tenuti con tutti i loro beni.

1205. La società si scioglie per sé stessa quando l'intrapreso affare sia compiuto, o se non possa continuarsi; se siasi perduto l'intero fondo comune; ovvero quando sia passato il tempo stabilito per la durata della società.

1206. Di regola i diritti e gli obblighi sociali non passano negli eredi del socio. Gli eredi però, se la società non continua con essi, hanno diritto di farsi rendere e saldare i conti sino all'epoca della morte del socio. Nell'opposto caso hanno essi pure l'obbligo di rendere e di saldare i conti.

1207. Quando la società consiste fra due sole persone, si scioglie colla morte di una di esse. Consistendo fra più di due persone, si presume che gli altri soci vogliano continuare fra di essi la società. Questa presunzione ha luogo anche in generale riguardo agli eredi de' negozianti.

1208. Se la società contratta fra persone che non sono negozianti comprende espressamente anche i loro eredi, questi, se accettano l'eredità, sono tenuti ad osservare la volontà del defunto; ma questa volontà non si estende agli eredi degli eredi, e molto meno ha forza per costituire una società perpetua (§ 839).

1209. L'erede che non possa adempire al servizio assunti dal defunto verso la società, deve soggiacere ad una proporzionata detrazione della quota assegnatagli.

1210. Il socio può innanzi lo spirare del termine essere escluso dalla società, se non eseguisca le condizioni essenziali del contratto; se si apra il concorso sopra i suoi beni; se sia giudizialmente dichiarato prodigo, o in generale venga sottoposto a cura; se perda la confidenza per qualche delitto.

1211. Si può rinunciare al contratto di società prima del termine se il socio, dal quale principalmente dipendeva il maneggio dell'affare, abbia cessato di vivere o sia uscito dalla società.

1212. Se il tempo della durata della società non fu espressamente stabilito, né può determinarsi dalla natura dell'affare, è lecito a ciascuno dei soci di rinunciare a piacimento alla società, purché ciò non facciasi dolosamente o intempestivamente (§ 830).

1213. Gli effetti di una esclusione o di una rinuncia, che sia stata bensì impugnata, ma

dichiarata poi giusta, si retrotraggono al giorno in cui l'una o l'altra è seguita.

1214. Lo scioglimento di una società mercantile, come pure l'aggregazione o il recesso de' suoi soci non segreti debbono notificarsi pubblicamente in quello stesso modo col quale si notifica lo stabilimento della società. Anche la forza e la durata delle procure si giudicano secondo questa notificazione.

1215. Per la divisione della sostanza sociale da farsi dopo lo scioglimento della società debbono, oltre alle regole sopra espresse, osservarsi le disposizioni stabilite in genere nel capitolo della comunione di proprietà riguardo alla divisione della cosa comune.

1216. Le disposizioni contenute in questo capitolo debbono applicarsi anche alle società di commercio, in quanto non sianvi per esse disposizioni speciali.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Dei Patti nuziali.

1217. Chiamansi patti nuziali que' contratti che per causa di unione in matrimonio si fanno relativamente ai beni, ed hanno principalmente per oggetto la dote, la contradote, la morgantica, la comunione dei beni, l'amministrazione e l'usufrutto de' beni propri, la successione o l'usufrutto vitalizio de' beni costituito pel caso di morte, e l'assegnamento vedovile.

1218. Sotto il nome di dote s'intende ciò che dallo moglie o da un terzo in di lei nome si dà o si promette al marito per alleggerire il dispendio congiunto colla società conjugale.

1219. Se la sposa ha dei beni propri ed è maggiore di età, dipendo da essa e dallo sposo lo stabilire i patti sulla dote e sugli altri reciproci atti di liberalità. Che se la sposa è ancora in minor età, il contratto deve stipularsi dal padre o dal tutore col consenso del giudice pupillare.

1220. Se la sposa non ha beni propri sufficienti per una congrua dote, i genitori o gli avi, in quell'ordine in cui sono tenuti a mantenere e collocare i figli, debbono costituire alle figlie o alle nipoti che sono per contrarre matrimonio una dote conveniente alla loro condizione e alla loro sostanza, ovvero contribuire in proporzione a costituirle (§§ 141 e 143). La figlia illegittima non può domandare la dote che dalla propria madre.

1221. Se i genitori o gli avi pretendono di non essere in grado di costituire la dote conveniente, il giudice sopra istanza degli sposi, senza però una rigorosa investigazione sullo stato della sostanza, deve esaminare le circostanze, e dopo di ciò o determinare la dote conveniente, o liberarne i genitori e gli avi.

1222. Se una figlia ha contratto matrimonio senza sapere o contro la volontà de' suoi genitori, ed il giudice conosca giusto il mo-

tivo del loro dissenso, non sono i genitori obbligati a dotarla neppure nel caso in cui posteriormente approvino il matrimonio.

1223. La figlia che anche senza sua colpa ha perduto la dote già ottenuta, non ha diritto a domandarne un'altra, sebbene passi a seconde nozze.

1224. Nel dubbio, se la dote sia stata costituito sui beni de' genitori o su quelli della sposa, si presume che lo sia stata su questi ultimi. Che se poi i genitori avessero pagata la dote alla figlia minorenni senza il consenso del giudice pupillare, si presume che l'abbiano data co' propri beni.

1225. Il marito che non si è stipulato la dote prima di contrarre il matrimonio, non ha più diritto a domandarla. La tradizione della dote convenuta, se non sia stabilito alcun altro tempo, può eseguirsi subito dopo concluso il matrimonio.

1226. Apprendosi il concorso sulla sostanza del marito, la sua dichiarazione in iscritto o a voce d'aver ricevuta la dote fa prova contro chiunque se è stata fatta prima della pubblicazione del concorso. Ma se la dichiarazione è posteriore soltanto alla detta pubblicazione, non ha contro i creditori alcuna forza di prova.

1227. Può costituirsi in dote tutto ciò che sia alienabile o atto ad uso. Finchè dura il consorzio conjugale, l'usufrutto della dote o dell'aumento di essa appartiene al marito. Se la dote consiste in danaro contante, in crediti ceduti o in cose fungibili, egli ne ha la piena proprietà.

1228. Consistendo la dote in beni immobili, in diritti o in effetti mobili che, salva la loro sostanza, possono usarsi, la moglie si considera proprietaria, ed il marito usufruttuario fino a che non sia provato che il marito abbia ricevuto la dote per un prezzo determinato, e che siasi soltanto obbligato a restituire questo prezzo in danaro.

1229. Per disposizione di legge la dote dopo la morte del marito ritorna alla moglie, e premorendo questa al marito, ai di lei eredi. Affinchè la moglie o i di lei eredi siano esclusi dalla dote, deve ciò essere espressamente convenuto. Chi volontariamente costituisce la dote, può stipulare che essa a lui ritorni dopo la morte del marito.

1230. Ciò che lo sposo o un terzo costituisce alla sposa in aumento di dote diessi contradote. La moglie durante il matrimonio non ha l'usufrutto della contradote, ma gliene compete sopravvivendo al marito, anche senza un'espressa convenzione, la libera proprietà, quantunque non fosse stata promessa la dote al marito pel caso di sopravvivenza alla moglie.

1231. Nè lo sposo, nè i suoi genitori hanno l'obbligo di costituire la contradote. In eguale maniera però come i genitori della sposa debbono costituire ad essa la dote, è obbligo anche dei genitori dello sposo di metter questo in modo proporzionato alla loro sostanza nella possibilità di effettuare il suo accasamento (§§ 1220-1223).

1232. Il regalo che il marito promette di dare alla moglie nella prima mattina si chiama *morganatica*. Se è stata promessa, presumesi in dubbio d'essere stata realmente data nei primi tre anni di matrimonio.

1233. L'unione conjugale non costituisce per se sola la comunione dei beni tra coniugi. Perchè esista, richiedesi uno speciale contratto, la di cui estensione e forma legale è determinata dai §§ 1177 e 1178 del precedente capitolo.

1234. La comunione de' beni tra coniugi s'intende di regola soltanto pel caso di morte, e da al coniuge il diritto alla metà di que' beni posti reciprocamente in comunione che rimanessero dopo la morte dell'altro.

1235. Nella comunione de' beni che comprenda tutta la sostanza debbono prima della divisione essere detratti tutti i debiti senza eccezione. Nella comunione che ha per oggetto o i soli beni presenti, o i soli futuri, ai deducano soltanto quelle somme di debito che furono convertite a vantaggio de' beni comuni.

1236. Se possedendo uno dei coniugi uno stabile, il diritto dell'altro coniuge alla comunione viene iscritto ne' pubblici libri, questi coll'iscrizione acquista un diritto reale sulla metà della sostanza di quello stabile, in di cui forza l'altro non può disporre di questa metà, ma egli non acquista coll'iscrizione alcun diritto ai frutti durante il matrimonio. Dopo la morte del coniuge spetta immediatamente al superstite la libera proprietà della sua porzione. Nulladimeno tale iscrizione non può pregiudicare ai creditori anteriormente iscritti sullo stabile.

1237. Se i coniugi non hanno fatto a riguardo dell'impiego de' loro beni una speciale convenzione, ciascuno conserva il precedente suo diritto di proprietà, e non ha verun diritto a ciò che l'altro coniuge acquista e in qualsivoglia modo gli perviene durante il matrimonio. In dubbio presumesi che l'acquisto si sia fatto dal marito.

1238. Fino a che la moglie non vi si opponga, evvi la presunzione di diritto che ella abbia affidato al marito, come a legittimo suo procuratore, l'amministrazione della sua sostanza libera.

1239. Il marito per riguardo a questa amministrazione si considera in genere come qualunque altro procuratore munito di mandato, ma non è responsabile che della sostanza della cosa o del capitale. Non è tenuto a render conto de' frutti percetti durante l'amministrazione, se ciò non sia stato espressamente convenuto. Questi conti si ritengono in vece come già saldati sino al giorno della finita amministrazione.

1240. Neppure la moglie è tenuta di render conto dell'usufrutto da essa ceduto al marito, ma dalla mercesima percetto durante il matrimonio. È però libero ai coniugi di far cessare simili amministrazioni concesse tacitamente.

1241. In casi urgenti o sussistendo peri-

colo di danno, può essere tolta al marito l'amministrazione dei beni, sebbene datagli espressamente e per sempre. Del pari il marito ha il diritto di por freno al disordine della domestica economia della moglie e di far sì che, osservate le disposizioni di legge, sia perfino dichiarata prodiga.

1242. Ciò che si stabilisce alla moglie pel suo mantenimento nel caso di vedovanza chiamasi *assegnamento vedovile*. Questo assegnamento è dovuto alla vedova subito dopo la morte del marito, e deve sempre esserle anticipato per tre mesi.

1243. È dovuto alla vedova sull'eredità il mantenimento ordinario per sei settimane ancora dopo la morte del marito, e se è gravida, sino al decorso di sei settimane dopo il parto. Finchè essa è provveduta di questo mantenimento non le compete l'assegnamento vedovile.

1244. Perde la vedova il diritto all'assegnamento vedovile se passa ad altre nozze.

1245. Chi dà la dote può esigere da chi la riceve una proporzionata cauzione o nell'atto stesso della tradizione, o in seguito, se emerge pericolo. I tutori ed i curatori della sposa non possono senza il consenso del giudice papillare dispensare dalla cauzione per la sicurezza della dote, nè della convenuta contradote, nè dell'assegnamento vedovile.

1246. La validità o invalidità delle donazioni tra coniugi si giudica secondo le leggi viglienti per le donazioni in genere.

1247. Le gioie, le gemme ed altre cose preziose appartenenti all'abbigliamento, che il marito ha dato alla moglie, si risguardano in dubbio non per date ad impresito, ma per donate. Se poi uno sposo promette o dona all'altro, o un terzo ad uno di essi in contemplazione del futuro matrimonio, la donazione può rinvocarsi allorchè senza colpa del donante il matrimonio non sia seguito.

1248. È permesso ai coniugi d'istituirsì eredi reciprocamente in uno stesso testamento, oppure di istituirsì anche altre persone. Anche questo testamento può essere revocato; ma dalla revoca di una delle parti non può dedursi anche quella dell'altra (§ 583).

1249. Può stipularsi tra coniugi anche il patto successorio, mediante il quale si fa e si accetta la promessa dell'eredità futura o di una parte di essa (§ 602). Per la validità però di questo patto è necessario che sia fatto in iscritto con tutte le formalità del testamento scritto.

1250. Il coniuge soggetto a tutela o cura può accettare l'eredità a lui promessa, purchè non siagli di pregiudizio. Ma la disposizione pel caso di morte sulle proprie sostanze da lui fatta senza l'approvazione del giudice potrà soltanto sussistere in quanto essa sia un valido testamento.

1251. Quanto si è stabilito in generale sulle condizioni de' contratti deve applicarsi anche ai patii successorj tra coniugi.

1252. Il patto successorio, luttochè inscritto nei pubblici libri, non toglie al conjughe la facoltà di disporre ad arbitrio, finchè vive, de' suoi beni. Il diritto che nasce da questo patto suppone la morte del testatore, e l'erede convenzionale, se non sopravviva al testatore, non può trasferire in altri un tale diritto, nè pretendere cauzione per la futura eredità.

1253. Col patto successorio non può il conjughe rinunziare interamente al diritto di testare; ma per forza di legge gli è sempre riservata a libera disposizione di ultima sua volontà la quarta parte netta de' suoi beni, non gravata di legittima ad alcun competente, nè di altro debito. Se il testatore non avrà disposto di questa parte, non si devolve essa all'erede convenzionale, sebbene gli fosse stato promesso l'intero asse ereditario, ma bensì agli eredi legittimi.

1254. In pregiudizio dell'altro conjughe con cui fu concluso il patto successorio, questo non può essere revocato, ma può soltanto essere invalidato a termini di legge. Agli eredi necessarij restano salvi i loro diritti come contro qualunque altra disposizione di ultima volontà.

1255. Se uno de' conjughi dà all'altro pel caso di sopravvivenza l'usufrutto de' suoi beni, non viene perciò a limitarsi la sua facoltà di disporre ad arbitrio per atti tra vivi. Il diritto di usufrutto (§§ 509-520) non si estende se non alla sostanza che può liberamente esser trasmessa agli eredi.

1256. Se però l'usufrutto di uno stabile sia inscritto ne' pubblici libri coll'assenso di chi lo ha concesso, non può l'usufrutto medesimo essere altrimenti pregiudicato relativamente a questo stabile.

1257. Nel caso in cui il conjughe superstite contragga un altro matrimonio, o voglia cedere ad altri l'usufrutto, i figli del defunto conjughe hanno diritto di chiedere che l'usufrutto sia ad essi ceduto per una corrispondente annua prestazione.

1258. Il conjughe che domanda l'usufrutto di tutta l'eredità dell'altro conjughe, o di una parte di essa non ha il diritto di domandare la porzione determinata dalla legge nel caso di successione legittima (§§ 757-759).

1259. Il pareggiamento de' figli, cioè il patto col quale si attribuiscono ai figli nati da diversi matrimonj eguali diritti alla successione ereditaria, non produce alcun effetto legale.

1260. Se si apre il concorso dei creditori sui beni del marito tuttora vivente, la moglie non può peranco domandare in confronto dei creditori la restituzione della dote e la consegna della contradote, ma l'assicurazione soltanto pel caso di scioglimento del matrimonio. Può inoltre pretendere dal tempo della pubblicazione del concorso il godimento dell'assegnamento vedovile, e se questo non fu stipulato, il godimento della dote. Tale pretesa però sopra l'un o l'altro godimento non ha luogo se si prova che la

moglie abbia data causa alla decadenza delle sostanze del marito.

1261. Se si apre concorso sui beni della moglie, i patti nuziali restano fermi.

1262. Se fra conjughi era convenuta la comunione dei beni, questa cessa coll'aprirsi il concorso dei creditori sui beni dell'uno o dell'altro conjughe, e la facoltà fra loro comune viene divisa come in caso di morte.

1263. Se i conjughi convengono di separarsi, dipendo anche dalla loro convenzione, che deve sempre farsi nello stesso tempo (§§ 103-105), il determinare se i loro patti nuziali debbano continuare, o in qual maniera abbiano ad esser mutati.

1264. In caso poi di separazione per sentenza di giudice, se nuno de' conjughi sia colpevole, o se l'uno e l'altro n'è in colpa, ha diritto ciascuno di essi di domandare che sia dichiarato, non più sussistere i patti nuziali; sulla qual domanda il giudice deve sempre tentare d'indurre le parti a componimento (§ 108). Che se o l'uno o l'altro de' conjughi sia scervo da colpa, potrà domandare la continuazione o l'annullamento de' patti nuziali, oppure, secondo le circostanze, un conveniente mantenimento.

1265. Dichiarandosi invalido il matrimonio, anche i patti nuziali non hanno verun effetto; e la sostanza, in quanto ve n'abbia, ritorna nello stato di prima. La parte ch'è in colpa deve indennizzare l'altra esente da colpa (§ 102).

1266. Se lo scioglimento del matrimonio è concesso sopra domanda d'entrambi i conjughi per causa di avversione invincibile (§§ 115 e 133), i patti nuziali, quando intorno a ciò non abbia avuto luogo componimento (§ 117), cessano per ambe le parti. Se lo scioglimento del matrimonio è dichiarato per sentenza al conjughe che non è in colpa, è dovuto non solo un pieno soddisfacimento, ma inoltre dall'epoca del dichiarato scioglimento gli compete ciò che nei patti nuziali gli è stato promesso pel caso di sopravvivenza. I beni che erano soggetti a comunione si dividono come nel caso di morte, e il conjughe esente da colpa conserva pel caso di morte dell'altro il diritto nascente del patto successorio. Il conjughe, sciolto il matrimonio, quand'anche senza sua colpa, non può pretendere alla successione intestata (§§ 757-759).

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Dei Contratti di sorte.

1267. Il contratto col quale si promette e si accetta la speranza di un vantaggio ancora incerto, dicesi contratto di sorte, che appartiene alla classe dei contratti onerosi o dei gratuiti, secondo che in corrispettivo di questa speranza si prometta o no qualche cosa.

1268. Nei contratti di sorte non ha luogo

il rimedio legale per lesione oltre la metà del valore.

1269. I contratti di sorte sono: la scommessa, il giuoco, l'estrazione a sorte, tutte le compré e le vendite, o gli altri contratti sopra diritti sporadici o cose future ancora incerte; il contratto di vitalizio, gli stabilimenti sociali di mantenimento; per ultimo il contratto di assicurazione e di cambio marittimo.

1270. Si fa una scommessa quando le parti per un avvenimento ancora ignoto ad entrambi stabiliscono un determinato prezzo da soddisfarsi a quella tra esse, la di cui asserzione verrà confermata dall'esito. Se la parte vincente era certa dell'avvenimento ed occultò all'altra questa cortezza, è in dolo, e la scommessa è invalida. Che se la parte perdente fosse già prima coscia dell'avvenimento, deve considerarsi come un donante.

1271. Le scommesse fatte in buona fede e altronde lecite obbligano in quanto il prezzo convenuto non solo sia stato promesso, oia realmente pagato o depositato. Il prezzo non può essere domandato giudizialmente.

1272. Qualunque giuoco è una specie di scommessa, e si applica quindi anche ai giuochi quanto è determinato per le scommesse. Quali giuochi siano proibiti o generalmente, o a certe classi di persone, ed in qual modo debbano punirsi coloro che fanno giuochi proibiti o danno ricetto ai giocatori, è determinato dalle leggi politiche.

1273. L'estrazione a sorte, tra persone private, se ha per oggetto il giuoco o la scommessa, si regola secondo i principj stabiliti per le scommesse e per i giuochi. Se poi deve decidersi con questo mezzo una divisione, o una elezione, o una controversia, hanno luogo i diritti che riguardano gli altri contratti.

1274. Le lotterie istituite dallo Stato non si regolano secondo la natura della scommessa o del giuoco, ma secondo il relativo piano pubblicato ogni volta.

1275. Chi promette un conveniente prezzo per una determinata quantità di frutti futuri, fa un contratto ordinario di compra e vendita.

1276. Quegli che per un prezzo determinato compra in monte gli utili futuri di una cosa o la speranza di essi, fa un contratto di sorte. Egli si assoggetta al pericolo che la speranza vada interamente fallita, ma gli competono anche tutti gli utili ordinari provenienti dalla cosa medesima.

1277. La compra o vendita del diritto di una porzione spettante ad alcuno in una miniera appartiene ai contratti di sorte. Il venditore garantisce soltanto la verità del suo diritto alla porzione, o il compratore è soggetto alle leggi sulle miniere.

1278. Il compratore d'una eredità adita dal venditore o almeno devolutagli succede in tutti i diritti ed obblighi del venditore come erede, in quanto non siano meramente per-

sonali. Quindi anche tale compra è un contratto di sorte, a meno che non siasi fatta in base d'un inventario.

1279. Il compratore dell'eredità non ha diritto a ciò che è dovuto dall'asse ereditario al venditore non a titolo di erede, ma per un altro diverso titolo, come per esempio di prelegato, di fedecommesso, di sostituzione, di credito, o che gli sarebbe stato egualmente dovuto senza essere erede. Compete in vece al compratore tutto ciò che accresce all'eredità stessa per essere chiamato un legatario o un coerede, o in qualsivoglia altro modo, in quanto il venditore vi avrebbe avuto diritto.

1280. Tutte le cose che l'erede consegue per diritto ereditario, come per esempio i frutti peretti ed i crediti, appartengono alla massa dell'eredità. All'incontro non deduce tutto ciò che egli ha speso del proprio per adire l'eredità o per la massa ereditaria, come sarebbero i debiti pagati, i legati, le gravanze e tasse giudiziali già soddisfatte; e se non fu altrimenti espressamente convenuto, anche lo spese funerarie.

1281. In quanto il venditore abbia amministrato l'asse ereditario prima di consegnarlo, è responsabile verso il compratore come un procuratore.

1282. I creditori dell'eredità o i legatari possono domandare d'essere soddisfatti tanto dal compratore dell'eredità, quanto dallo stesso erede. I loro diritti, come anche quelli dei debitori dell'eredità non si mutano per la vendita di essa, e l'alienazione dell'eredità fatta dall'uno produce i suoi effetti anche per l'altro.

1283. Se nella vendita dell'eredità si è preso per base l'inventario, il venditore non è responsabile. Se la vendita è seguita senza tale descrizione, il venditore è responsabile della verità del suo diritto ereditario, come lo ha indicato, e di qualunque danno cagionato per sua colpa al compratore.

1284. Si fa un contratto di rendita vitalizia allora quando in corrispettivo di danaro o di un'altra cosa apprezzata in danaro si promette ad alcuno durante la vita d'una certa persona una determinata annua prestazione.

1285. La durata della rendita vitalizia può dipendere dalla vita dell'uno o dell'altro de' contraenti, od anche di un terzo. In dubbio si paga anticipatamente di trimestre in trimestre, e si estingue in tutti i casi colla morte della persona sulla di cui vita era costituita.

1286. Né i creditori, né i figli di chi si è stipolata la rendita vitalizia hanno diritto d'impugnare questo contratto. I primi però possono domandare d'essere soddisfatti sulla rendita vitalizia, ed i secondi possono esigere che una parte della rendita, di cui il genitore non abbia bisogno, sia depositata all'oggetto di assicurare con essa il mantenimento loro dovuto a termini di legge.

1287. Il contratto col quale mediante un contributo si costituisce un fondo comune

pel mantenimento de' soci che vi sono concorsi, delle loro vedove o de' loro figli orfani, dev' essere considerato secondo la natura ed il fine di questo stabilimento, e secondo le condizioni per esso stabilite.

1288. Se alcuno assumendosi il pericolo di un danno che ad un altro senza di lui colpa potrebbe accadere, gli promette per un prezzo determinato la convenuta indennità, nasce da ciò il contratto di assicurazione. In forza di questo contratto l'assicuratore è responsabile del danno accidentale, e l'assicurato del prezzo convenuto.

1289. L'oggetto ordinario di questo contratto sono le merci che si trasportano per acqua o per terra. Ma possono assicurarsi anche altre cose, come per esempio le case ed i fondi, contro i pericoli d'incendio, di inondazioni e simili.

1290. Se avviene il danno casuale per cui venne promessa l'indennità, l'assicurato, se non nasce un impedimento insuperabile o se non fu altrimenti convenuto, deve darne notizia all'assicuratore entro tre giorni se si trovano nel medesimo luogo, e questo caso eccettuato, entro il termine stabilito nel § 862 per notificare l'accettazione d'una promessa fatta da un assente. S'egli trascura questa notificazione; se non può provare il caso fortuito; ovvero se l'assicuratore può provare che il danno sia nato per colpa dell'assicurato, quest'ultimo non ha diritto alla promessa indennità.

1291. È nullo il contratto di assicurazione se nel tempo del contratto medesimo ora già noto all'assicurato essere la cosa perita, o all'assicuratore ch'essa non era esposta a pericolo.

1292. Le determinazioni riguardanti le assicurazioni di mare ed il contratto di cambio marittimo formano l'oggetto delle leggi marittime.

CAPITOLO TRENTESIMO.

Del Diritto d'indennizzazione e di soddisfacimento.

1293. Chiamasi danno qualunque pregiudizio arrecato alle sostanze, ai diritti o alla persona di alcuno. Dal danno deve distinguersi il lucro cessante, cioè la perdita di quel vantaggio che alcuno ha da aspettare secondo il corso ordinario delle cose.

1294. Il danno proviene da un'azione od omissione ingiusta altrui o da un caso fortuito. Il danno ingiusto si cagiona o volontariamente o involontariamente. Il danno volontario si fonda o in una prava intenzione, s'è cagionato con scienza e volontà, o in una mancanza, s'è cagionato per imputabile ignoranza, o per difetto dell'attenzione o della diligenza conveniente. E l'uno e l'altro chiamasi colpa.

1295. Ciascuno ha il diritto di esigere dal danneggiante la riparazione del danno dato con colpa, sia che si fosse recato coll'essersi contravvenuto ad un dovere nascente

da un contratto, o indipendentemente dal medesimo.

1296. In dubbio si presume avvenuto il danno senza colpa altrui.

1297. Si presume inoltre che chiunque abbia l'uso della ragione sia capace di quel grado di diligenza e di attenzione che può impiegarsi da chi è dotato d'una capacità comune. Quegli che non impiega questo grado di diligenza o di attenzione nelle azioni, da cui deriva un pregiudizio ai diritti altrui, è in colpa.

1298. Chi pretende di essere stato senza sua colpa impedito nell'adempimento di un obbligo nascente dal contratto o dalla legge, ha il carico della prova.

1299. Quegli che professa pubblicamente un ufficio, un'arte, un traffico, un mestiere, o chi senza necessità assume volontariamente un affare che richiegga una speciale perizia o una diligenza non comune, manifesta con ciò di obbligarsi alla diligenza necessaria e di attribuirsi la richiesta non comune perizia, e perciò si fa responsabile per la mancanza di esse qualità. Che se chi gli ha affidato l'affare o conosceva la di lui imperizia, o usando dell'ordinaria attenzione poteva conoscerla, egli pure è in colpa.

1300. Un perito è responsabile anche nel caso che, ricevendo remunerazione, dà con colpa un consiglio nocivo in oggetti della sua arte o scienza. Fuori di questo caso, chi ha dato il consiglio è tenuto soltanto al risarcimento del danno che ha scientemente recato col suo consiglio.

1301. Del danno ingiustamente arrecato possono essere responsabili più persone quando insieme immediatamente o mediatamente con lusinghe, minacce, con comando, aiuto, occultazione o con altro somigliante modo, ed anche coll'omissione soltanto del loro obbligo particolare d'impedire il male, vi abbiano contribuito.

1302. In questo caso, se il danno è stato dato per colpa e se possa determinarsi quanto ciascuno ne abbia cagionato, ognuno è responsabile soltanto per quello che per sua colpa ha recato. Se poi il danno fu dato deliberatamente, o se non si possa determinare in qual proporzione ciascuno vi abbia contribuito, sono tutti obbligati solidariamente; salvo a quello che lo avesse risarcito il diritto di regresso verso gli altri.

1303. In quanto siano tenuti più condebitori pel solo inadempimento del loro obbligo, deve decidersi secondo la natura di ciascun contratto.

1304. Se nel danno concorre anche la colpa del danneggiato, questi lo porta proporzionalmente coll'autore del danno, e se non può determinarsi la proporzione, lo portano in parti eguali.

1305. Chi fa uso d'un suo diritto entro i giusti limiti non è responsabile del danno che ad altri ne deriva.

1306. Di regola niuno è tenuto a riparare il danno cagionato senza sua colpa o con un'azione involontaria.

1307. Ma se taluno per propria colpa si è procurato uno stato passeggero di turbamento di sensi, è da attribuirsi a sua colpa anche il danno arrecato in questo stato. Lo stesso deve applicarsi al terzo che con sua colpa ha dato causa all'alterazione di mente di chi ha recato il danno.

1308. Se i montecatti o gl'imbecilli e i fanciulli recano danno ad alcuno che vi abbia dato occasione con qualche sua colpa, il danneggiato non ha diritto al risarcimento.

1309. Fuori di questo caso gli compete d'essere indennizzato da quelli ai quali sarà imputabile il danno per aver negletto la cura loro affidata sopra tali persone.

1310. Se il danneggiato non possa in questo modo ottenere il risarcimento, il giudice ordinerà il risarcimento o dell'intero danno, o d'una parte di esso da stabilirsi a termini di equità, avuto riguardo alle circostanze, se al danneggiante, sebbene non abbia questi ordinariamente l'uso della ragione, possa per avventura nel dato caso essere imputata la colpa; ovvero se il danneggiato, per risparmiare il danneggiante, abbia tralasciata la difesa; o finalmente avuto riguardo alla sostanza del danneggiante e del danneggiato.

1311. Il mero caso fortuito è a pregiudizio di quello sulla di cui sostanza o sulla cui persona avviene. Se però alcuno vi avrà dato occasione per sua colpa, avrà trasgredito le leggi dirette a prevenire i danni casuali, oppure si sarà immischiato senza necessità negli affari altrui, è responsabile di ogni danno che altrimenti non sarebbe avvenuto.

1312. Quegli che in caso di necessità presta ad alcuno l'opera sua non è responsabile del danno che non ha allontanato, a meno che non abbia colpevolmente impedito un altro che avrebbe prestato un'opera più utile. Ma anche in questo caso può compensare il danno dato col vantaggio certo che avesse all'altro procurato.

1313. Di regola nessuno è responsabile dell'altrui fatto ingiusto in cui non abbia preso parte: e persino nei casi nei quali le leggi dispongono il contrario, gli resta salvo il regresso contro la persona che è in colpa.

1314. Se alcuno prende al suo servizio una persona senza certificato, o tiene scientemente al suo servizio chi è pericoloso per qualche qualità di corpo o di mente, oppure dà ricetto ad un notorio delinquente, è tenuto alla riparazione del danno cagionato dalla qualità pericolosa di queste persone tanto verso il proprietario della casa, quanto verso gli abitanti in essa.

1315. Anche quegli che scientemente ha assunta una tale persona pericolosa, o ha impiegata in un affare una persona incapace, è responsabile di quel danno che ne è risultato al terzo.

1316. Gli albergatori, i condottieri per acqua e per terra sono responsabili del danno che le persone di servizio loro proprie, o

da essi come tali assegnate, cagionano alle cose ricevute dal passeggero nell'albergo o nella barca, oppure alle cose affidate pel trasporto (§ 970).

1317. In quanto siano responsabili del danno gl'istituti pubblici che hanno per oggetto il trasporto di effetti, è determinato da speciali regolamenti.

1318. Se per la caduta di una cosa sospesa e posta in maniera pericolosa, o per essere gettata o versata qualche cosa fuori di un'abitazione viene recato danno ad alcuno, è responsabile quegli dalla di cui abitazione è stata gettata, versata od è caduta la cosa.

1319. Per un verisimile pericolo che qualche insegna, vaso od altra cosa sospesa o posta sopra un luogo di passaggio possa cadere e nuocere a chi passa, non compete ad alcuno l'azione giudiziale, ma ognuno ha diritto di denunziare il pericolo alla politica autorità a motivo della sicurezza pubblica.

1320. Se alcuno è danneggiato da un animale, deve essere risarcito da quella persona che lo ha istigato o irritato, o trascurato di custodirlo. Se niuno può essere convinto di siffatta colpa, il danno si reputa un caso fortuito.

1321. Chi sorprende nel suo fondo il bestiame altrui, non ha per ciò solo il diritto di ucciderlo. Ma può coi mezzi opportuni scacciarlo, ovvero, se no sia stato danneggiato, ha egli diritto di privata pignorazione di tanti animali quanti siano sufficienti per indennizzarlo; deve però entro otto giorni o transigere col proprietario degli animali, o promuovere in giudizio la sua azione; in caso diverso deve restituire gli animali ritenuti in pegno.

1322. Gli animali ritenuti in pegno debbono anche restituirsi se il proprietario di essi dà un'altra conveniente cauzione.

1323. Onde risarcire un danno cagionato debbono restituirsi le cose tutte nello stato pristino, o se ciò non può eseguirsi devesi pagare il valore di stima. Se il risarcimento riguarda soltanto il danno dato, si chiama propriamente indennizzazione; se si estende anche al lucro cessante e alla riparazione della recata offesa, dicesi pieno soddisfacimento.

1324. Nel caso di danno cagionato con dolo o per evidente negligenza, il danneggiato può domandare il pieno soddisfacimento, e negli altri casi la sola indennizzazione propriamente detta. Dietro ciò ove s'incontra nelle leggi l'espressione generale di risarcimento, deve giudicarsi quale specie di risarcimento di danno abbia a prestarsi.

1325. Chi altrui reca danno nel corpo, deve somministrare al danneggiato le spese della cura, risarcirgli il guadagno mancatogli; o se il danneggiato viene reso incapace di acquistarne, anche quello che gli fosse per mancare in avvenire; deve inoltre sopra domanda pagargli, pei dolori sofferti, una somma da commisurarsi alle rilevate circostanze.

1336. Se la persona danneggiata è stata dall'offesa renduta deforme, si deve, principalmente se sia di sesso femminile, aver riguardo a questa circostanza, in quanto può essere impedita nei mezzi di migliorare la sua sorte.

1337. Se da una offesa corporale deriva la morte, non solamente sono da soddisfarsi tutte le spese, ma è altresì dovuto alla moglie ed ai figli dell'ucciso il risarcimento di quanto non ciò venne loro a mancare.

1338. Chi seduce una donna o con essa procrea un figlio deve sostenere le spese del parto o del puerperio, ed adempire a tutti gli altri obblighi di padre determinati nel capitolo terzo della prima parte di questo Codice. Quando la seduzione debba punirsi come delitto o grave trasgressione di polizia è determinato dalle leggi penali.

1339. Chi priva un altro della libertà con violento rapimento, o con arresto privato, o deliberatamente con arresto illegale, deve restituirlo alla primiera libertà e prestargli pieno soddisfacimento. Che se non può restituirlo alla libertà, deve prestare risarcimento alla moglie ed ai figli, come nel caso che alcuno fosse stato ucciso.

1340. Se con offese nell'onore venne cagionato ad alcuno un danno reale, o gli viene a mancare un lucro, il danneggiato ha diritto di domandare l'indennizzazione o il pieno soddisfacimento.

1341. Se alcuno è danneggiato ne' suoi beni da un terzo o deliberatamente, o per evidente di lui negligenza, può egli anche pretendere il lucro cessante; e se il danno fu cagionato con un'azione proibita dalle leggi penali, o per perversità o malignità, può anche pretendere il valore di special affezione.

1342. Il danno cagionato con minor grado di colpa o di negligenza deve risarcirsi secondo il valore ordinario che la cosa aveva al tempo del danno recato.

1343. Il danno che soffre il creditore per la mora del debitore al convenuto pagamento del dovuto capitale si risarcisce mediante gl'interessi determinati dalla legge (§ 995).

1344. La mora è generalmente imputabile al debitore se non paga nel giorno dalla legge o dalla convenzione stabilito pel pagamento, ovvero se nel caso in cui non sia prefisso il giorno pel pagamento, non si è accordato col creditore dopo il giorno della giudiziale o stragiudiziale interpellazione.

1345. Se il creditore ha lasciato senza giudiziale interpellazione accumulare gl'interessi sino alla somma del debito capitale, rimane estinto il diritto di chiedere ulteriormente gl'interessi sul capitale. Questi però potranno domandarsi di nuovo dal giorno della promossa petizione.

1346. I contraenti possono specialmente convenire che nel caso in cui la promessa o non venga menomamente adempita, o non nel modo dovuto, o venga adempita troppo tardi, sia prestata in luogo di riparazione del danno una determinata quantità di dan-

naro o di altra cosa (§ 912). Tuttavia nel mutuo non può dal giudice per questo titolo di mora al pagamento aggiudicarsi una quantità maggiore del massimo legittimo interesse. In altri casi se il debitore prova essere eccedente la pena convenzionale, il giudice, sentite, ove occorra, esperte persone, deve moderarla. Il pagamento della pena convenzionale, tranne il caso di un patto speciale, non libera dall'adempimento del contratto.

1337. L'obbligo del risarcimento del danno e del lucro cessante, o del pagamento della pena convenzionale è inerente alla sostanza e passa negli eredi.

1338. Il diritto per la riparazione del danno deve di regola promoversi come qualunque altro diritto privato innanzi al giudice ordinario. Il danneggiante che abbia insieme violata una legge penale è inoltre soggetto alla pena determinata. Spetta anche in questo caso al giudice civile il conoscere o il decidere sulla riparazione del danno, in quanto dalle leggi penali non sia dichiarato di competenza del giudice criminale o dell'autorità politica.

1339. Per le lesioni corporali, per gl'ingiusti attentati alla libertà, e per le offese nell'onore si procede e secondo le circostanze si applica la pena dal tribunale criminale se sono delitti, e dall'autorità politica se sono gravi trasgressioni di polizia, oppure travimenti che non appartengono né all'una, né all'altra classe.

1340. Queste autorità, se l'indennizzazione può immediatamente determinarsi, debbono tosto pronunciare il loro giudizio secondo le regole prescritte in questo capitolo. Se poi la riparazione del danno non può essere immediatamente determinata, si dovrà nella sentenza o nel decreto esprimere in generale che rimane salvo all'offeso il diritto di domandare in separato giudizio l'indennizzazione. Lo che è sempre libero ne' casi criminali alla parte offesa, e negli altri casi ad entrambe le parti, ogni qual volta non siano paghe della misura d'indennizzazione determinata dall'autorità che ha pronunciata la pena.

1341. Contro la colpa d'un giudice si promuove querela al tribunale superiore, il quale ne prende cognizione e giudica d'ufficio.

PARTE TERZA

DELLE DISPOSIZIONI COMUNI AI DIRITTI DELLE PERSONE ED AI DIRITTI SULLE COSE.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'Assicurazione dei diritti e degli obblighi.

1342. I diritti tanto delle persone che sulle cose, e gli obblighi che ne derivano, pos-

sono in egual maniera essere assicurati, mutati e tolti.

1343. Le specie legali di cautare gli obblighi e di assicurare i diritti, mediante le quali al diritto già competente ad alcuno se ne aggiunge un nuovo, sono l'obbligo che assume un terzo pel debitore, e la dazione in pegno.

1344. Può il terzo obbligarsi in tre modi verso il creditore pel debitore: primieramente se, acconsentendovi il creditore, assume sopra di sè il debito come solo pagatore; in secondo luogo se accede all'obbligazione come condebitore; finalmente se si obbliga di pagare il creditore nel caso in cui dal debitore principale non siasi soddisfatto all'obbligazione.

1345. Assumendosi l'intero debito di un altro col consenso del creditore, non si fa un'assicurazione del debito, ma un cambiamento di obbligazione, della quale si tratta nel seguente capitolo.

1346. Quelli che si obbliga di soddisfare il creditore nel caso in cui il debitore principale non adempia alla sua obbligazione, chiamasi fidejussore, o la convenzione fatta tra esso ed il creditore dicesi contratto di sicurezza. Il primo debitore in questo caso rimane ancora sempre debitore principale, e il fidejussore vi si aggiunge soltanto come debitore accessorio.

1347. Se almeno senza la condizione che sia a beneficio de' fidejussori accede all'obbligo di un altro come condebitore, ne risulta una unione di più condebitori, i di cui effetti legali debbono determinarsi secondo quanto rimane prescritto nel capitolo sul contratti in genere (§§ 888-896).

1348. Chi promette indennità al fidejussore pel caso che per la sua sicurezza soggiacesse a qualche danno, chiamasi fidejussore d'indennità.

1349. Ognuno, senza diversità di sesso, può assumere le obbligazioni altrui quando abbia la libera amministrazione delle cose proprie.

1350. La sicurezza può aver luogo non solo per somme e cose, ma ben anche per azioni ed omissioni lecite, in riguardo al vantaggio o al danno che ne può derivare alla persona per cui viene prestata.

1351. Gli obblighi che non furono giammai legalmente validi o che sono già estinti non possono assumersi, nè assicurarsi.

1352. Chi si costituisce fidejussore di una persona che per la sua personale qualità non può obbligarsi, rimane obbligato come un condebitore solidario, quantunque ignorasse una tale qualità (§ 896).

1353. La sicurezza non può estendersi oltre a ciò che il fidejussore ha espressamente dichiarato. Quelli che presta la sicurezza per un capitale impiegato ad interesse è obbligato soltanto per gli interessi scaduti che il creditore non aveva ancora irtritte di esigere.

1354. Il fidejussore non può valersi dell'eccezione, in forza della quale il debitore

giusta le disposizioni di legge ha il diritto di domandare che gli sia lasciata una parte de' suoi beni pel proprio sostentamento.

1355. Di regola il fidejussore non può essere convenuto se non allorché il debitore principale in seguito all'interpellazione giudiziale o stragiudiziale del creditore non ha adempito alla sua obbligazione.

1356. Può il fidejussore essere convenuto il primo, sebbene siasi espressamente obbligato soltanto pel caso in cui il debitore principale fosse insolubile, se si apra il concorso dei creditori sulla sostanza del debitore principale, ovvero se al tempo in cui dovrebbe farsi il pagamento, s'ignori il domicilio del debitore, e non si possa accusare il creditore di negligenza.

1357. Quelli che si è obbligato per fidejussore e pagatore è tenuto per tutto il debito qual solidale condebitore, ed è in arbitrio del creditore il convenire prima il debitore principale o il fidejussore, o entrambi insieme (§ 891).

1358. Chi paga un debito di un altro subentra nei diritti del creditore, e può ripetere dal debitore il rimborso del debito pagato. A questo fino il creditore soddisfatto è tenuto di consegnare a quello che ha pagato tutti i mezzi che vi fossero atti a sostenere il diritto o ad assicurarlo.

1359. Se per la totalità della stessa somma vi sono più fidejussori, ciascuno è tenuto per la totalità. Se poi alcuno di essi paga tutto il debito, ha questi, come un condebitore (§ 896), il diritto di regresso verso gli altri.

1360. Se prima o nell'atto di dare la sicurezza viene inoltre dal debitore principale o da un terzo dato al creditore anche un pegno, gli è sempre libero il convenire il fidejussore secondo l'ordine (§ 1355), ma non può egli rinunciare al pegno in di lui pregiudizio.

1361. Se il fidejussore o il pagatore ha soddisfatto il creditore senza l'assenso del debitore principale, questi può opporre ad essi tutte le eccezioni che avrebbe potuto opporre al creditore.

1362. Il fidejussore non può domandare l'indennizzazione dal fidejussore d'indennità se non nel caso in cui non siasi cagionato il danno per propria colpa.

1363. L'obbligo del fidejussore cessa in proporzione del cessare di quello del debitore. Se il fidejussore si è obbligato soltanto per un tempo determinato, egli non è responsabile che per questo periodo di tempo. La liberazione fatta ad uno de' confidejussori giova bensì a questo verso il creditore, ma non già verso gli altri confidejussori (§ 896).

1364. Per essere scorso il tempo entro il quale il debitore avrebbe dovuto pagare, non è ancora il fidejussore liberato dalla sua sicurezza, quantunque il creditore non abbia sollecitato il pagamento; ma se ha prestata la sicurezza col consenso del debitore, può esigere da questo una cauzione. Anche il cre-

ditore è responsabile verso il fidejussore in quanto per la sua negligenza nell'esigere il credito il fidejussore risenta un pregiudizio nel ripetere il rimborso.

1365. Se insorgono fondati sospetti che il debitore sia per divenire incapace al pagamento, ovvero sia per allontanarsi dagli Stati ereditarij, pei quali è prescritto questo Codice, il fidejussore ha diritto di esigere dal debitore una cauzione pel debito da esso assienrato.

1366. Se l'affare per cui fu prestata la sicurezza è terminato, si può domandare che siano fatti i conti, e che venga tolta la sicurezza.

1367. Il contratto di sicurezza non assicurato da pegno o da ipoteca si estingue in tre anni dopo la morte del fidejussore, se il creditore abbia trascurato in questo frattempo di domandare giudizialmente o stragiudizialmente dall'erede del fidejussore il pagamento del credito scaduto.

1368. Dicesi contratto di pegno quello col quale il debitore o un altro in suo nome concede realmente al creditore il diritto di pegno sopra una cosa consegnandola se è mobile, e se è immobile vincolandola col mezzo dei registri delle ipoteche. Il patto di dare il pegno non costituisce ancora il contratto di pegno.

1369. Ciò che si è stabilito sui contratti in genere deve applicarsi anche al contratto di pegno. Questo contratto è bilaterale. Il creditore deve ben custodire il pegno e restituirlo al pignorante tostochè sia stato da questo soddisfatto al suo obbligo. Trattandosi d'ipoteca, il creditore soddisfatto deve mettere in istato l'ipotecante di poter ottenere la cancellazione dell'obbligo dai libri delle ipoteche. I diritti e gli obblighi di chi dà e di chi riceve il pegno, congiunti col possesso del pegno medesimo, sono determinati nel capitolo sesto della seconda parte di questo Codice.

1370. Quegli che riceve la cosa mobile data a pegno è tenuto di rilasciare a chi lo costituisce la ricevuta col descrivere i segni distintivi di essa. Possono altresì esprimersi in questa ricevuta le condizioni essenziali del contratto di pegno.

1371. Tutte le condizioni e tutti i patti accessorj contrari alla natura del contratto di pegno e di mutuo sono invalidi. Tali sono le condizioni: che spirato il termine del pagamento la cosa passi in proprietà del creditore; che possa questi a suo arbitrio o per un prezzo già in prevenzione stabilito alienarla o ritenerla per sé; che il debitore non possa giammai riscuotere il pegno od obbligare a favore di nessun altro la cosa immobile; o che il creditore non possa, quando è venuto il giorno d'essere soddisfatto, domandare la vendita del pegno.

1372. Non ha alcun effetto legale il patto accessorio, in di cui forza spettar debba al creditore l'usufrutto della cosa data in pegno. Se al creditore fu concesso il solo uso della cosa mobile impegnata (§ 459), egli

deve usarne in modo non nocivo al debitore.

1373. Chi è obbligato a dar cauzione, deve soddisfare a quest'obbligo o mediante pegno, o mediante ipoteca. Soltanto nel caso che non sia in istato di dare un pegno, si ammettono idonei fidejussori.

1374. Niuno è tenuto a ricevere in pegno a titolo di cauzione una cosa per un valore maggiore della metà, nè un fondo o beni mobili per un valore maggiore di due terzi della stima. È idoneo quel fidejussore che possiede sostanze corrispondenti e che può essere convenuto nella provincia.

CAPITOLO SECONDO.

Della Mutazione dei diritti e degli obblighi.

1375. Il creditore ed il debitore possono a piacimento mutare i reciproci loro diritti ed obblighi disponibili ad arbitrio. Questa mutazione si può fare senza o coll'intervento di una terza persona, e ciò coll'intervento di un nuovo creditore o di un nuovo debitore.

1376. Si fa la mutazione senza l'intervento di terza persona allorchè si cangia il titolo legale o l'oggetto principale del credito, e per conseguenza subentra alla precedente una nuova obbligazione.

1377. Tale mutazione dicesi novazione. In forza di questo contratto la precedente obbligazione principale si estingue, e ne incomincia contemporaneamente una nuova.

1378. Colla novazione si estinguono i diritti di sicurezza, di pegno ed altri congiunti alla precedente obbligazione principale, a meno che le parti non abbiano altrimenti stabilito con speciale convenzione.

1379. Le più precise determinazioni sul luogo, tempo e modo di eseguire l'obbligazione già esistente e le altre accessorie, colle quali non si fa alcuna mutazione riguardo all'oggetto principale o al titolo legale, non sono da riguardarsi per contratto di novazione, come non lo è il solo rilasciare un nuovo chirografo od altro documento che vi si riferisca. Nè con siffatte mutazioni nelle determinazioni accessorie può imporsi ad un terzo che non vi abbia avuto parte alcun nuovo peso. In dubbio la precedente obbligazione non si reputa tolta finchè può ancor bene sussistere colla nuova.

1380. Il contratto di novazione, mediante il quale diritti controversi o dubbj vengono determinati in guisa che ciascuna delle parti si obblighi verso l'altra a dare, a fare o a tralasciare qualche cosa, chiamasi transazione. La transazione appartiene ai contratti bilaterali, e si regola secondo gli stessi principj.

1381. Quegli che alla persona obbligata rimette gratuitamente col consenso di essa un diritto non controverso o dubbio, fa una donazione (§ 939).

1382. Sopra alcuni casi dubbj non è lecito di transigere; fra' quali la controversia

insorta tra i coniugi sulla validità del loro matrimonio, che può decidersi soltanto dal tribunale competente.

1383. Non si può egualmente transigere sul contenuto di una disposizione di ultima volontà prima che venga pubblicata. La scommessa fatta sopra di esso è da giudicarsi coi principj stabiliti nei contratti di sorte.

1384. Le transazioni sulle trasgressioni della legge non hanno effetto che in riguardo alla privata soddisfazione. Colla transazione allora soltanto si può allontanare l'inquisizione o la pena legale quando le trasgressioni siano di tal natura, per cui il giudice debba solamente procedere sopra istanza delle parti.

1385. L'errore può rendere invalida la transazione solamente in quanto riguarda l'essenza della persona o dell'oggetto.

1386. La transazione fatta in buona fede non può essere impugnata per lesione oltre la metà.

1387. Del pari una transazione fatta in buona fede non può essere invalidata da documenti nuovamente trovati, sebbene manifestassero l'intera mancanza di diritto in una delle parti.

1388. Un evidente errore di calcolo o uno sbaglio nel sommare o nel sottrarre, o errore nel fare la transazione, non nuoce ad alcuna delle parti contraenti.

1389. La transazione fatta sopra una speciale controversia non si estende ad altri casi. Anche le transazioni generali dirette a tutte le controversie in genere non sono applicabili a quei diritti che a bello studio furono occultati, nè a quelli cui non si è potuto pensare dai transigenti.

1390. I fidejussori ed i pegni costituiti per la sicurezza di tutto il diritto ancora controverso rimangono obbligati anche per la parte determinata colla transazione. Ma competono al fidejussore e al terzo che ha costituito il pegno, se non hanno acconsentito alla transazione, contro il creditore tutto le eccezioni che avrebbero potuto essere opposte alla petizione se non si fosse transatto.

1391. Il contratto col quale le parti per definire i diritti controversi oleggono un arbitro viene determinato dal Regolamento giudiziario.

1392. Se il credito si trasferisce da una persona in un'altra, e da questa viene accettato, si ha una mutazione del diritto coll'intervento di un nuovo creditore. Tale atto chiamasi cessione, e può essere fatta tanto a titolo lucrativo, che a titolo oneroso.

1393. Tutti i diritti che possono alienarsi, possono anche essere ceduti. I diritti inerenti alla persona, o che per conseguenza con essa si estinguono, non possono essere ceduti. Le carte di debito pagabili al presentatore si cedono colla sola tradizione, nè oltre il semplice possesso fa d'uopo di altra prova della cessione.

1394. Al cessionario competono, relativamente al credito ceduto, gli stessi diritti del cedente.

1395. Dalla cessione nasce un nuovo obbligo tra il cedente soltanto ed il cessionario, o non già tra quest'ultimo ed il debitore ceduto. Perciò il debitore, fino a che non gli sia noto il cessionario, ha diritto di pagare il suo primo creditore o di accordarsi con lui in altro modo.

1396. Ciò non è più lecito al debitore, tostochè gli sia notificato il cessionario, ma gli rimane il diritto di opporre lo suo eccezioni contro il creditore. Se però ha riconosciuto liquido il credito verso il cessionario di buona fede, è tenuto a soddisfarlo come suo creditore.

1397. Chi cede gratuitamente un credito, e quindi lo dona, non è obbligato più oltre. Nella cessione a titolo oneroso il cedente è responsabile al cessionario tanto per la verità del credito, quanto ch'esso sia esigibile, ma non è mai tenuto a più di ciò che ha ricevuto dal cessionario.

1398. In quanto il cessionario ha potuto Istruirsi col mezzo de' pubblici libri della ipoteche, se il credito ora esigibile, non gli è dovuta veruna indennizzazione pel motivo di non essere lo stesso esigibile. In egual modo non è responsabile il cedente se al tempo della cessione il credito era esigibile, o non può in seguito per caso fortuito o per colpa del cessionario ottenerne il pagamento.

1399. Il cessionario commette questa colpa se non intima al debitore il pagamento del debito nel tempo in cui ciò può farsi, o se dopo venuto il giorno del pagamento non esige il credito; se è indolente col debitore; se trascura di procurarsi in tempo opportuno quella sicurezza che poteva ancora ottenersi, o non sollecita l'esecuzione giudiziaria.

1400. Si può mutare l'obbligazione coll'intervento di un nuovo debitore se il debitore sostituisce un terzo come pagatore in sua vece, e gli assegna il creditore.

1401. Se il creditore, a cui si fa l'assegnamento (l'assegnatario), accetta il terzo sostituito pel pagamento (l'assegnato) in luogo del debitore assegnante, o l'assegnato vi acconsente, l'assegnamento è pieno, o di regola l'assegnatario non può più promuovere la sua azione contro l'assegnante (§§ 1406 e 1407).

1402. Non essendovi questo triplice consenso, l'assegnamento è meno pieno ed ha effetto soltanto fra quelli che hanno pattuito.

1403. Se l'assegnante ha commesso il pagamento ad un terzo che non gli sia debitore, è libero a questo di accettare o non accettare l'assegnamento. Se non l'accetta, non nasce alcuna nuova obbligazione; se l'accetta, si ha il contratto di mandato fra esso o l'assegnato, ma niun contratto ancora coll'assegnatario.

1404. L'assegnante può rievocare l'assegnamento non ancora accettato dall'assegnatario. In questo caso l'assegnato non può in forza del mandato fare più il pagamento all'assegnatario.

1405. Se l'assegnatario non voglia accettare l'assegnamento fattogli, o se non venga accettato dall'assegnato, o non possa a questo per la sua assenza essere presentato, deve l'assegnatario darne senza ritardo notizia all'assegnante; altrimenti è verso di lui responsabile delle conseguenze di danno.

1406. Se essendo stato accettato l'assegnamento dall'assegnatario o dall'assegnato, quest'ultimo non paga nel tempo dovuto, l'assegnante è responsabile verso l'assegnatario colle stesse limitazioni sotto le quali è obbligato il cedente verso il cessionario tanto per la verità del credito, quante che esso sia esigibile (§§ 1397 e 1399).

1407. Che se l'assegnatario avrà espressamente dichiarato di accettare l'assegnato come unico suo debitore, o avrà ciò fatto tacitamente con aver rilasciato al primo suo debitore la quitanza o restituito ad esso il documento di debito, cessa nell'assegnante ogni responsabilità verso l'assegnatario.

1408. Se l'assegnante commette al suo debitore come assegnato di fare il pagamento soltanto nella stessa misura nella quale avrebbe dovuto farlo a lui, dando la facoltà all'assegnatario di ricevere da quello il debito, l'assegnamento tiene luogo all'assegnatario di cessione, o fra esso o l'assegnato si hanno gli stessi rapporti che sussistono tra il cessionario e il debitore ceduto, cui siasi notificato il cessionario.

1409. Se l'assegnato, dopo un tale assegnamento che contiene in sé anche la cessione, ricusa senza motivo il pagamento, ovvero se in generale dopo di aver promesso il pagamento all'assegnatario e in mora, è responsabile delle conseguenze. Se poi ha pagato nel modo dovuto, ma in maggior somma di quella di cui fosse debitore all'assegnante, questi sarà tenuto a rimborsarlo (§ 1014).

1410. I commercianti rispetto agli assegnamenti sono soggetti alle speciali disposizioni per essi emanate.

CAPITOLO TERZO.

Dei Modi con cui si estinguono i diritti e gli obblighi.

1411. I diritti e gli obblighi sono fra di essi collegati per modo che cessando il diritto, si estingue anche l'obbligo, e cessando questo, quello pure si estingue.

1412. L'obbligo si estingue principalmente col pagamento, col prestare cioè quanto è dovuto (§ 469).

1413. Il creditore non può essere costretto suo malgrado ad accettare una cosa diversa da quella che gli è dovuta, nè il debitore a prestare una cosa diversa da quella che è tenuto di prestare. Ciò vale anche quanto al tempo, al luogo ed al modo di eseguire l'obbligazione.

1414. Se si dà in pagamento qualche altra cosa o per consenso del debitore e del creditore, o per essere impossibile quel tale

pagamento, quest'atto deve considerarsi come oneroso.

1415. Il creditore non è obbligato a ricevere il pagamento del debito in parti ovvero in sconto. Che se siano da pagarsi varj debiti, si ritiene soddisfatto quello che il debitore dichiarò espressamente di voler soddisfare col consenso del creditore.

1416. Insorgendo dubbj sulla volontà del debitore, o venendo contraddetta dal creditore, il pagamento va prima in sconto degli interessi, quindi del capitale, o fra più capitali, di quello che fu già addomandato, o del quale è venuto almeno il giorno del pagamento, e poi di quello che è il più gravoso al debitore.

1417. Quando non sia stabilito alcun termine al pagamento, l'obbligo di pagare comincia dal giorno dell'interpellazione (§ 904).

1418. In alcuni casi il tempo del pagamento è determinato dalla natura stessa della cosa. Gli alimenti debbono anticipatamente prestarsi almeno per un mese. Se quegli cui sono dovuti gli alimenti muore entro quel tempo, i suoi eredi non sono obbligati a restituire alcuna cosa di ciò che fu anticipato.

1419. Se il creditore è stato in mora nel ricevere il pagamento, sono a suo carico le conseguenze di danno.

1420. Se non è determinato il luogo, nè il modo del pagamento, debbono applicarsi le regole sopra stabilite (§ 905). Quanto ai pagamenti da farsi fuori del caso d'un contratto, il debitore non è tenuto a soddisfarli se non nel luogo del suo domicilio.

1421. Anche una persona d'altronde incapace di amministrare le cose proprie può legalmente pagare un debito liquido e scaduto, e liberarsi dal suo obbligo. Che se il debito non era ancora liquido, nè scaduto, il tutore o il curatore di essa ha il diritto di ripetere ciò che fu pagato.

1422. Se un terzo col consenso del debitore può e vuole in sua vece pagare secondo l'obbligo contratto, il creditore non può recusare di ricevere il pagamento e di cedere i suoi diritti a chi lo fa. In questo caso non è però responsabile il creditore della verità del credito, nè ch'esso sia esigibile se non quando sia intervenuto dolo.

1423. Non può di regola senza il consenso del debitore costringersi da un terzo il creditore a ricevere il pagamento (§ 462). Se però il creditore lo avrà accettato, il terzo che paga può, anche dopo fatto il pagamento, domandare la cessione del diritto competente al creditore.

1424. Il debito dev'essere pagato o al creditore, o al suo procuratore abilitato a riceverlo, o a chi dal giudice è stato dichiarato proprietario del credito. Se alcuno paga a persona incapace di amministrare le cose proprie, è tenuto a pagare di nuovo, in quanto ciò che fu pagato non esista realmente, o non sia stato convertito in vantaggio di chi l'ha ricevuto.

1425. Se per essere il creditore ignoto,

assenso o non contento di ciò che gli viene offerto, o se per altri gravi motivi il debito non possa essere pagato, è lecito al debitore di depositare in giudizio la cosa che dev'essere pagata; ovvero, se la cosa non si qualifica pel deposito, di domandare al giudice gli opportuni provvedimenti per la custodia di essa. Ciascuno di questi atti, se siasi legalmente eseguito e notificato al creditore, libera il debitore dalla sua obbligazione, e pone la cosa in questo modo prestata a pericolo del creditore.

1426. Quegli che paga ha sempre diritto di chiedere a chi ha fatto il pagamento una quitanza o sia un attestato scritto dell'adempimento obbligazione. Questa quitanza deve esprimere il nome del debitore e del creditore, come pure il luogo, il tempo e l'oggetto dell'estinta obbligazione, e dev'essere sottoscritta dal creditore o dal suo procuratore.

1427. La quitanza del pagamento del capitale fa nascere la presunzione che siano stati pagati anche gli interessi.

1428. Se il creditore ha avuto dal debitore un documento di debito, dove, oltre di dare la quitanza, restituire anche quello; ovvero, se venga per avventura pagata soltanto una parte del debito, deve permettere che se ne faccia annotazione sullo stesso documento di debito. La restituzione del documento di debito senza la quitanza costituisce a favore del debitore la presunzione di diritto che il debito sia stato pagato, ma non esclude la prova in contrario. Se il documento di debito che deve restituirsi è smarrito, quegli che paga ha il diritto di esigere cauzione, o di depositare in giudizio quanto deve, e di domandare che il creditore faccia ammortizzare il documento di credito ne' modi prescritti dal Regolamento giudiziario.

1429. La quitanza rilasciata dal creditore al debitore pel pagamento di una partita di debito più recente non prova già che siano state soddisfatte anche le partite di debiti più antiche; ma se si tratta di determinati preventi, rendite o pagamenti tali che debbono prestarsi per lo stesso titolo ed a tempi prefissi, come censi, canoni, affitti di fondi e case, interessi di capitali, si presume che chi presenta la quitanza di pagamento dell'ultimo termine abbia pagato anche pel termini anteriori.

1430. Noll'eguale maniera riguardo ai mercanti ed agli artefici che sogliono restringere a certi tempi i conti coi loro compratori o committenti si presume, quando rilasciano quitanza pel conto posteriore, che siano stati saldati anche i conti precedenti.

1431. Se per errore, quand'anche fosse un errore in diritto, alcuno avrà data una cosa, o prestato un fatto a chi non avea diritto di esigerlo da lui, si può di regola nel primo caso domandare la restituzione della cosa, nel secondo una mercede proporzionata al vantaggio arrecato.

1432. Non potrà tuttavia ripetersi ciò che

sarà stato pagato per un debito estinto in forza della prescrizione, o invalido soltanto per difetto di formalità, o per esigere il quale la legge non nega che il diritto di promuovere l'azione; e così non può ripetersi quanto uno paga sapendo di non essere debitore.

1433. Tale determinazione però (§ 1432) non è applicabile al caso in cui il pagamento si faccia da chi è soggetto a cura o a tutela, o da altra persona che non può liberamente disporre delle cose proprie.

1434. Può domandarsi la restituzione di ciò che fu pagato anche allorchando il debito in qualsivoglia modo sia tuttora incerto, o dipenda ancora dall'adempimento di una condizione aggiuntavi; ma il pagamento di un debito liquido e non vincolato a condizione non può essere rievocato pel motivo di non esserne ancora scaduto il tempo.

1435. Quegli che ha data una cosa realmente dovuta, può ripeterla da chi l'ha ricevuta, se è cessato il fondamento legale di ritenersela.

1436. Se alcuno essendo obbligato a dare una di due cose ad arbitrio, le avesse per errore date entrambe, può ripeterne l'una o l'altra a suo arbitrio.

1437. Chi riceve il pagamento di un indebito si considera come possessore di buona o di mala fede, secondo che abbia o no conosciuto o dovuto presumere dalle circostanze l'errore di chi ha pagato.

1438. Concorrendo crediti reciproci, che siano liquidi, dello stesso genere, o tali che la cosa che ad uno compete come creditore, possa dal medesimo come debitore anche prestarsi all'altro; i crediti si tolgono vicendevolmente in quanto si pareggiano fra di loro, e si ha la compensazione che opera da sé sola il reciproco pagamento.

1439. Un credito liquido coll'illiquido, quello che sia scaduto con altro che nol sia ancora non possono fra di essi compensarsi. In quanto abbia luogo la compensazione in caso di concorso contro la massa dell'obbligato, si determina nel Regolamento giudiziario.

1440. Non possono egualmente tra di essi compensarsi i crediti che hanno per oggetto cose di specie diversa, o cose determinate ed indeterminate. Non sono generalmente oggetto di compensazione le cose arbitrariamente appropriatesi, nè quelle che furono ricevute ad imprestito o date in deposito.

1441. Non può il debitore pretendere di compensare col suo creditore ciò che questi deve pagare ad un terzo, e che il terzo deve pagare al debitore. Non si può nemmeno compensare il credito che alcuno ha verso una cassa pubblica col debito ch'egli avesse verso un'altra pubblica cassa.

1442. Se il credito passa successivamente in più persone, potrà bensì il debitore compensarlo col credito suo proprio che aveva al tempo della cessione verso il primo detentore, come pure verso l'ultimo detentore,

ma non già col credito che avesse verso uno de' detentori intermedi.

1443. Riguardo ad un credito inscritto nei pubblici libri, l'eccezione di compensazione può opporsi al cessionario allora soltanto che il credito dell'altra parte sia similmente e presso lo stesso primo credito inscritto nei pubblici libri, o che sia stato notificato al cessionario nell'atto di riceverlo.

1444. In tutti i casi in cui il creditore può alienare un suo diritto, può anche rinunziarvi in favore del suo debitore, ed estinguere in questo modo l'obbligazione di esso.

1445. Ogni qual volta il diritto in qualsivoglia modo si unisce coll'obbligo in una sola persona, si estinguono sì l'uno che l'altro, tranne il caso che sia tuttavia libero al creditore di chiedere la separazione de' suoi diritti (§§ 809 e 812), o che insorgano rapporti di genere affatto diverso. Colla successione perciò del debitore nell'eredità del suo creditore non si mutano i diritti del creditore dell'eredità, dei coeredi o dei legatari; e colla successione nell'eredità del debitore e del fidejussore non vengono punto mutati i diritti del creditore.

1446. I diritti e gli obblighi inscritti nei pubblici libri non si estinguono colla consolidazione in una sola persona, infino a tanto che non se ne sia fatta la cancellazione dai pubblici libri (§§ 469 e 536).

1447. Se per caso fortuito perisce totalmente una cosa determinata, si estingue ogni obbligazione, anche quella di bonificare il valore. Questo principio deve applicarsi anche a quegli eventi in cui per qualsivoglia altro caso fortuito l'adempimento dell'obbligazione o il pagamento del debito si renda impossibile. Ma il debitore deve in ogni caso restituire o bonificare ciò che ha ricevuto all'oggetto di adempiere l'obbligazione; bensì al pari d'un possessore di buona fede, in modo però che non ritragga verun profitto dall'altrui danno.

1448. Colla morte si estinguono soltanto i diritti e gli obblighi circoscritti alla persona o che riguardano fatti meramente personali del defunto.

1449. I diritti e gli obblighi si estinguono del pari col decorso del tempo a cui furono limitati, o da disposizione di ultima volontà, o da contratto, o da sentenza del giudice, o dalla legge. In qual modo si estinguono in forza della prescrizione determinata dalle leggi, si stabilisce nel seguente capitolo.

1450. Le leggi civili in forza delle quali si possono, ove non osti la prescrizione, impugnare direttamente gli atti e gli affari illegittimi, non ammettono la restituzione in intero. I casi di restituzione in intero appartenenti alla procedura civile sono determinati dal Regolamento giudiziario.

CAPITOLO QUARTO.

Della Prescrizione e dell'Usucapione.

1451. La prescrizione è la perdita di un

diritto non esercitato entro un certo tempo stabilito dalla legge.

1452. Allorchè il diritto prescritto in forza di possesso legale si trasferisce nello stesso tempo in altri, diceasi il diritto acquisito per usucapione, e il modo di acquistare chiamasi usucapione.

1453. Chiunque è capace di acquistare, può anche coll'usucapione acquistare la proprietà o altri diritti.

1454. La prescrizione e l'usucapione hanno luogo contro tutti i privati che sono capaci di esercitare da sè i propri diritti. Contro i pupilli e le persone soggette a cura; contro le chiese, le comunità e altro corporazioni morali; contro gli amministratori de' beni pubblici, e contro le persone che senza loro colpa sono assenti, la prescrizione ed usucapione hanno luogo soltanto sotto le limitazioni stabilite in appresso nei §§ 1472, 1475 e 1494.

1455. È oggetto di usucapione tutto ciò che si può acquistare. Ma le cose che per la qualità essenziale di esse, o per disposizione di legge non possono essere possedute, come pure le cose e i diritti che assolutamente non possono essere alienati, non sono oggetto di usucapione.

1456. Non possono perciò acquistarsi coll'usucapione i diritti che appartengono al Sommo Imperante in questa sua qualità, come sono il diritto di stabilire i dazi, di coniar monete, d'imporre tributi, e gli altri diritti di Maestà (regalie); nè possono prescrivere gli obblighi relativi a questi diritti.

1457. Gli altri diritti che appartengono al Sommo Imperante, ma che non sono ad esso esclusivamente riservati, a cagion d'esempio i diritti sui boschi, sulla caccia, sulla pesca e simili, possono bensì in genere coll'usucapione acquistarsi dai privati cittadini, ma soltanto con un tempo più lungo dell'ordinario (§ 1472).

1458. I diritti di conjugio, di padre, di figlio ed altri diritti delle persone non sono oggetto di usucapione. A quelli però che esercitano di buona fede questi diritti giova l'ignoranza esente da colpa, in quanto possono frattanto mantenersi e far uso dei loro supposti diritti.

1459. I diritti che ciascuno ha sui fatti e sulle cose proprie, a cagion d'esempio il diritto di comperare una merce in un luogo piuttosto che in un altro, di far uso de'suoi prati o delle sue acque, non sono oggetti di prescrizione, eccettuato il caso in cui la legge col non uso di questi diritti continuato per un determinato tempo dichiara espressamente unita la perdita di essi. Se però alcuno proibisce ad un altro l'esercizio di questi diritti, o ne lo impedisce, il possesso del diritto di proibire da parte di uno contro la libertà dell'altro incomincia dal momento in cui l'altro si è acquietato alla proibizione o all'impedimento: ed in questo modo se concorrono tutti gli altri requisiti, ha luogo la prescrizione o l'usucapione (§§ 313 e 351).

1460. Per l'usucapione, oltre alla capacità della persona e dell'oggetto, richiedesi che possieda realmente la cosa o il diritto quegli che intende acquistarli in tal modo; che il suo possesso sia legittimo, di buona fede, non vizioso e continuato per tutto il tempo determinato dalla legge (§§ 309, 316, 336 e 345).

1461. È legittimo e sufficiente per l'usucapione qualsivoglia possesso fondato sopra un titolo che sarebbe stato sufficiente per conseguire la proprietà, se questa fosse appartenuta a quello che l'ha ceduta. Tali sono per esempio il legato, la donazione, il mutuo, la compra e vendita, la permuta, il pagamento e simili.

1462. Le cose date in pegno, comodate, depositate o concesse in usufrutto non possono per mancanza di giusto titolo essere giammai acquistate mediante usucapione dai creditori, comodatarij, depositarij o usufruttuarij. Anche i loro eredi che lo rappresentano non hanno un titolo migliore. Il tempo dell'usucapione può giovare soltanto al terzo possessore legittimo.

1463. Il possesso dev'essere di buona fede. La mala fede dell'antecessore non è di ostacolo al successore o all'erode di buona fede per incominciare l'usucapione dal giorno del suo possesso (§ 1493).

1464. Il possesso deve inoltre essere non vizioso. Se alcuno s'impadronisce di una cosa con violenza o con dolo, o se clandestinamente s'introduce nel possesso, o possiede la cosa soltanto precariamente, nè egli, nè i suoi eredi possono prescrivere.

1465. Per l'usucapione e la prescrizione è anche necessario il decorso del tempo stabilito dalla legge. Oltre il termine fissato dalle leggi per alcuni casi speciali, si stabilisce qui per tutti gli altri casi il tempo necessario in genere per l'usucapione o la prescrizione, avuto riguardo alla differenza tanto dei diritti e delle cose, quanto delle persone.

1466. Il diritto di proprietà sopra una cosa mobile si acquista coll'usucapione mediante il possesso legittimo di tre anni.

1467. Similmente sulle cose immobili, quegli, in di cui nome trovansi iscritte ne' pubblici libri, ne acquista col decorso di tre anni il pieno diritto contro qualunque opposizione. I limiti dell'usucapione si giudicano a misura del possesso iscritto.

1468. In que' luoghi ne' quali non sono stati peranco introdotti i pubblici libri, e ne' quali l'acquisto delle cose immobili dev'essere provato con atti giudiziali e con altri documenti, e così pure, quando l'immobile non è iscritto in nome di quello che ne esercita i diritti di possesso, l'usucapione non ha compimento che col decorso di trent'anni.

1469. Le servitù ed altri speciali diritti esercitati sul fondo altrui si acquistano coll'usucapione, come il diritto di proprietà, in tre anni da quello in di cui nome sono iscritti ne' pubblici libri.

1470. Dove non sono ancora i libri pubblici regolarmente stabiliti, o che simili diritti non siano in essi iscritti, possono dal possessore di buona fede acquistarsi soltanto col termine di trent'anni.

1471. Allorchè trattasi di diritti che possono esercitarsi di rado, come di quello di conferire un beneficio, o di obbligare taluno a contribuire alla spesa per la riparazione di un ponte, quegli che si appoggia all'usucapione deve, oltre al decorso dei trent'anni, provare altresì che entro questo spazio di tempo si sia presentata per tre volte almeno l'occasione di esercitare tale diritto, e che egli lo abbia ogni volta esercitato.

1472. Contro il fisco, cioè contro gli amministratori de' beni e del patrimonio dello Stato, in quanto ha luogo la prescrizione (§§ 287, 289, 1456 e 1457), e parimente contro gli amministratori de' beni delle chiese, delle comunità e di altre legittime corporazioni non basta il comune ordinario tempo di usucapione. In questo caso il possesso delle cose mobili, come pure dello immobili o delle servitù, e di altri diritti su di essi esercitati e iscritti in nome del possessore ne' pubblici libri dev'essere continuato per anni sei. Simili diritti quando non sono inseriti ne' pubblici libri in nome del possessore, come pure tutti gli altri diritti non si acquistano in confronto del fisco e delle premesse persone privilegiate se non col possesso di quarant'anni.

1473. Chi si trova in comunione con una persona dalla legge privilegiata riguardo al tempo della prescrizione partecipa al favore medesimo. Il beneficio del tempo più lungo di prescrizione ha il suo effetto anche contro altre persone cui compete lo stesso beneficio.

1474. La qualità di fidecommissario di famiglia e di beni dati a titolo di locazione ereditaria e di enfiteusi si perde soltanto quando sieno posseduti per quarant'anni come libera proprietà.

1475. L'assenza del proprietario dalla provincia, nella quale la cosa è situata, è di ostacolo in tanto all'ordinaria usucapione e prescrizione in quanto il tempo dell'assenza volontaria e non proveniente da colpa si computa soltanto per metà, e per conseguenza un anno si calcola per sei mesi. Tuttavia non si deve avere alcun riguardo alle assenze di breve tempo non continuative senza interruzione per un anno intero; ed in generale il tempo calcolato nel modo anzidetto non può giammai estendersi a più di trent'anni tutt'insieme. Se l'assenza proviene da colpa, non ha luogo veruna eccezione per riguardo al tempo ordinario della prescrizione.

1476. Anche quegli che acquistò una cosa mobile direttamente da un possessore vizioso o di mala fede, o che non può indicare il suo autore, deve attendere che scorra il doppio del tempo ordinario voluto per l'usucapione.

1477. Chi appoggia l'usucapione al decorso

di trenta o quarant'anni non è obbligato a produrre il giusto titolo. Venendo contro di lui provata la mala fede del suo possesso, l'usucapione non si fa neppure col decorso di questo più lungo tempo.

1478. In quanto ogni usucapione contiene in sé la prescrizione, l'una e l'altra, concorrendovi i necessari requisiti, hanno compimento nel medesimo tempo. Ma per la prescrizione propriamente detta basta il semplice non uso per trent'anni d'un diritto che di sua natura poteva essere esercitato.

1479. Tutti i diritti contro il terzo, senza differenza se siano o no iscritti ne' pubblici libri, si estinguono di regola col non uso di trent'anni o col silenzio osservato durante questo tempo.

1480. Le pretese per arretrati di prestazioni, di censi, d'interessi, di redditi o di opere che avrebbero dovuto annualmente essere soddisfatte, si estinguono trascorsi che siano tre anni. Il diritto stesso non si prescrive che col non uso di trent'anni.

1481. Non si possono prescrivere le obbligazioni fondate nel diritto di famiglia, o generalmente nel diritto delle persone, come a cagion d'esempio quella di somministrare ai figli il necessario mantenimento, e nemmeno le obbligazioni che corrispondono al diritto sopracceunato nel § 1459 di disporre liberamente de' proprj beni, l'obbligazione per esempio di dividere la cosa comune o di far determinare i confini.

1482. In egual modo quegli che poteva esercitare un diritto sul fondo altrui rispetto alla sua totalità, o in differenti modi a suo piacimento, non viene limitato in questo diritto per ciò solo che per qualsivoglia lungo tempo lo abbia esercitato solamente sopra una parte del fondo o in un modo determinato; per stabilire siffatta limitazione è necessario l'acquisto o l'usucapione del diritto di proibire o d'impedire (§ 351). Lo stesso ha luogo se competendo ad alcuno un diritto contro tutti i membri di una comunità, lo abbia sin qui esercitato soltanto contro alcuni membri di essa.

1483. Finchè il creditore ha il pegno in suo potere non può essergli opposto l'omesso esercizio del diritto di pegno, nè può essere prescritto lo stesso diritto. Anche il diritto che ha il debitore di riscuotere il pegno non può essere prescritto. In quanto però il credito ecceda il valore del pegno, può fra questo tempo estinguersi colla prescrizione.

1484. Per prescrivere que' diritti che soltanto di rado possono esercitarsi, richiedesi che, durante il tempo della prescrizione di trent'anni, quegli cui compete il diritto non abbia fatto uso dell'occasione per tre volte presentarsi di esercitare tale diritto (§ 1471).

1485. Riguardo alle persone privilegiate, di cui al § 1472, si richiede tanto per la prescrizione che per l'usucapione il decorso di quarant'anni.

1486. La regola generale che pel non uso

si estingua un diritto soltanto dopo il decorso di trenta o quarant'anni deve applicarsi unicamente a quei casi pe' quali la legge non stabilisce un altro termine più breve (§ 1465).

1487. Il diritto d'impugnare una dichiarazione di ultima volontà, di esigere la porzione legittima o il supplimento di essa, di rinvocare una donazione per ingratitudine del donatario, di rescindere un contratto oneroso a titolo di lesione oltre la metà, o d'impugnare la fatta divisione d'una cosa comune; come pure l'azione per causa di timore o di errore intervenuto nel contratto nel quale l'altro contraente non siasi fatto reo di dolo, debbono promuoversi entro tre anni. Passato questo tempo, rimangono prescritti.

1488. Il diritto di servitù si prescrive col non uso se la parte obbligata si è opposta all'esercizio della servitù, e quegli cui compete non ha esercitato il suo diritto per tre anni continui.

1489. Qualunque azione per indennizzazione si estingue dopo tre anni da computarsi dal tempo in cui il danneggiato avrà avuto notizia del danno. Che se egli non ne ha avuto notizia, ovvero se il danno nasce dal delitto, l'azione non è prescritta che dopo trent'anni.

1490. Le azioni per ingiurie consistenti soltanto in oltraggi recati con parole, scritti o gesti non possono più intentarsi dopo un anno. Se l'ingiuria è stata recata con fatti, l'azione pel soddisfacimento dura tre anni.

1491. Alcuni diritti sono dalla legge limitati a tempo anche più breve, come è prescritto ne' luoghi in cui trattasi di questi diritti.

1492. Fino a quando duri il diritto di cambio per le cambiali, è stabilito nel Regolamento del cambio.

1493. Quegli che in buona fede riceve la cosa da un possessore legittimo e di buona fede, può come successore computare nel suo tempo d'usucapione quella del suo antecessore (§ 1463). Ciò deve anche applicarsi al tempo per la prescrizione. Nell'usucapione di trenta o quarant'anni questa computazione ha luogo anche senza legittimo titolo, e nella prescrizione propriamente detta anche senza buona fede o senza ignoranza che fosse esente sta colpa.

1494. Contro le persone che per difetto di mente sono incapaci di difendersi da sé i proprj diritti, come sono i pupilli, i menecati, gl'imbecilli, il tempo dell'usucapione o della prescrizione non può incominciare fino che non sia ad esse costituito un legittimo difensore. L'usucapione o la prescrizione una volta incominciata decorre bensì, ma non può mai aver compimento se non due anni dopo che siano stati tolti gl'impeimenti.

1495. Anche tra coniugi durante il vincolo matrimoniale, come pure tra figli o minori ed i loro genitori o tutori durante la patria potestà o quella della tutela non può inco-

minciare la prescrizione o l'usucapione, nè continuarsi.

1496. L'assenza per causa di servigi civili o militari, o la totale sospensione dell'amministrazione della giustizia, per esempio in tempo di peste o di guerra, è di ostacolo non solo ad incominciare l'usucapione o la prescrizione, ma anche, finchè dura questo impedimento, a continuarla.

1497. S'interrompe tanto l'usucapione, quanto la prescrizione, se quegli che intende giovarsene, prima che scada il tempo della prescrizione, ha riconosciuto espressamente o tacitamente il diritto altrui, o se da quello cui compete il diritto viene citato in giudizio, e l'azione è regolarmente proseguita. Che se con sentenza passata in giudicato l'azione sia dichiarata insussistente, la prescrizione si avrà per non interrotta.

1498. Quegli che ha acquistato coll'usucapione una cosa o un diritto può contro chi ne era il proprietario domandare giudizialmente l'aggiudicazione della proprietà,

e se il diritto aggiudicato è un oggetto che possa essere iscritto nei pubblici libri, potrà farne seguire l'iscrizione.

1499. In egual modo, dopo il decorso della prescrizione, l'obligato può domandare che la sua obbligazione essendo iscritta nei pubblici libri ne sia cancellata, e che sia dichiarato estinto il diritto che per l'addietro competeva all'altro, ed invalidi i documenti intorno ad esso formati.

1500. Il diritto però acquistato coll'usucapione o colla prescrizione non può pregiudicare a chi sulla fede de' pubblici libri ha prima dell'iscrizione di esso acquistato qualche cosa o qualche diritto.

1501. Se la prescrizione non è opposta dalle parti, non si può avervi riguardo d'ufficio.

1502. Non si può rinunziare anticipatamente alla prescrizione, nè per essa stipulare un tempo più lungo di quello determinato dalla legge.

INDICE

PARTE PRIMA.

INTRODUZIONE.

Delle Leggi in generale. § 1-14 pag. 147

DEL DIRITTO DELLE PERSONE.

- Capit. I. *Dei Diritti che riguardano le qualità e le relazioni personali.* § 15-43 ivi
 Capit. II. *Del Diritto di matrimonio.* § 44-136 149
 Capit. III. *Dei Diritti fra i genitori e la prole.* § 137-186 154
 Capit. IV. *Delle Tutelle e delle Cure.* § 187-284 157

PARTE SECONDA.

DEL DIRITTO SULLE COSE.

Delle Cose e della Divisione legale di esse. § 285-308 163

DEI DIRITTI SULLE COSE.

SEZIONE PRIMA.

Dei Diritti reali.

- Capit. I. *Del Possesso.* § 309-352 164
 Capit. II. *Del Diritto della proprietà.* § 353-379 166
 Capit. III. *Dell'Acquisto della proprietà per occupazione.* § 380-403 168
 Capit. IV. *Dell'Acquisto della proprietà per accessione.* § 404-422 169
 Capit. V. *Dell'Acquisto della proprietà per tradizione.* § 423-446 170
 Capit. VI. *Del Diritto di pegno.* § 447-471 171
 Capit. VII. *Delle Servitù.* § 472-530 173
 Capit. VIII. *Del Diritto di eredità.* § 531-551 176
 Capit. IX. *Della Dichiarazione di ultima volontà in genere, e dei Testamenti in specie.* § 552-603 177
 Capit. X. *Delle Sostituzioni e dei Fedecomessi.* § 604-646 180
 Capit. XI. *Dei Legati.* § 647-694 182
 Capit. XII. *Dei Modi di limitare o togliere l'ultima volontà.* § 695-726 185
 Capit. XIII. *Della Successione legittima.* § 727-761 186
 Capit. XIV. *Della Porzione legittima e della Collazione nella porzione legittima od ereditaria.* § 762-796 189

- Capit. XV. *Dell'Acquisto di possesso dell'Eredità.* § 797-824 191
 Capit. XVI. *Della Comproprietà e della Comunione di altri diritti reali.* § 825-858 192

SEZIONE SECONDA.

Dei Diritti personali sulle cose.

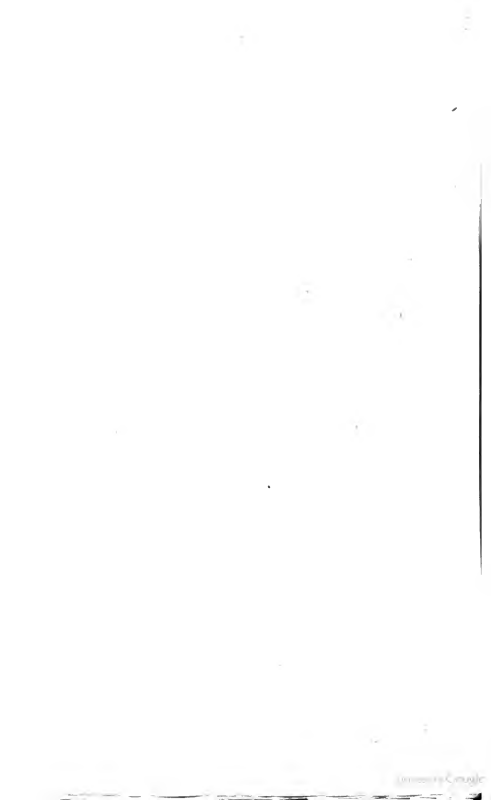
- Capit. XVII. *Dei Contratti in genere.* § 859-937 194
 Capit. XVIII. *Delle Donazioni.* § 938-956 199
 Capit. XIX. *Del Contratto di deposito.* § 957-970 200
 Capit. XX. *Del Comodato.* § 971-982 201
 Capit. XXI. *Del Contratto di mutuo.* § 983-1001 ivi
 Capit. XXII. *Del Mandato e di altre Specie d'amministrazione di affari.* § 1002-1044 202
 Capit. XXIII. *Del Contratto di permuta.* § 1045-1052 205
 Capit. XXIV. *Del Contratto di compra e vendita.* § 1053-1089 206
 Capit. XXV. *Del Contratto di locazione e conduzione, della Locazione e Conduzione ereditaria e dell'Enfiteusi.* § 1090-1150 207
 Capit. XXVI. *Della Locazione e Conduzione di opere.* § 1151-1174 210
 Capit. XXVII. *Del Contratto di comunione di beni.* § 1175-1216 212
 Capit. XXVIII. *Dei Patti nuziali.* § 1217-1266 214
 Capit. XXIX. *Dei Contratti di sorte.* § 1267-1299 216
 Capit. XXX. *Del Diritto d'indennizzazione e di soddisfacimento.* § 1293-1341 218

PARTE TERZA.

DELLE DISPOSIZIONI COMUNI AI DIRITTI DELLE PERSONE ED AI DIRITTI SULLE COSE.

- Capit. I. *Dell'Assicurazione de' diritti e degli obblighi.* § 1342-1374 220
 Capit. II. *Della Mutazione dei diritti e degli obblighi.* § 1375-1410 222
 Capit. III. *Dei Modi con cui si estinguono i diritti e gli obblighi.* § 1411-1450 224
 Capit. IV. *Della Prescrizione e dell'Usucapione.* § 1451-1502 226

CODICE
PEL REGNO DELLE DUE SICILIE
PARTE 1.^A, LEGGI CIVILI.



FERDINANDO PRIMO

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME, ec.

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec. ec.

Veduto il parere del supremo Consiglio di Cancelleria;

Udito il nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di *sanzionare*, e *sanzioniamo* la seguente legge.

ART. 1. Il codice civile, il codice penale, il codice di procedura civile, le disposizioni contenute nel decreto de' 20 di maggio 1808 intorno alla giustizia criminale, ed il codice di commercio, pubblicati durante l'occupazione militare, e per nostra sovrana disposizione provvisoriamente in vigore, saranno pienamente aboliti a contare dal primo giorno di settembre del corrente anno 1819.

2. Dal giorno indicato nell' articolo precedente sarà legge ne' nostri dominj al di quà e al di là del Faro il *Codice per lo regno delle Due Sicilie* ripartito nel seguente modo:

Parte prima — *Leggi civili.*

Parte seconda — *Leggi penali.*

Parte terza — *Leggi della procedura ne' giudizj civili.*

Parte quarta — *Leggi della procedura ne' giudizj penali.*

Parte quinta — *Leggi di eccezione per gli affari di commercio.*

3. Ciascuna delle suddette cinque parti verrà pubblicata a misura che sarà munita della nostra sovrana sanzione. Questa successiva sanzione però, non avendo altro oggetto che di accelerare la pubblicazione di ciascuna parte, non produrrà l'effetto che una parte sia considerata anteriore nel tempo, ed un' altra posteriore; dovendo l'intero codice considerarsi come sanzionato e pubblicato nel medesimo atto.

4. Ciascuna delle suddette cinque parti del codice avrà una nomenclazione separata degli articoli in essa contenuti.

5. Due esemplari stampati di ciascuna delle parti componenti il codice per lo regno delle Due Sicilie saranno da Noi sottoscritti, e saranno contrassegnati per ogni foglio di stampa dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere.

6. Gli esemplari di cui si è fatta menzione nel preecedente articolo, saranno gli originali del codice, e verranno depositati nella Cancelleria generale del regno delle Due Sicilie.

7. Una copia della presente legge sarà posta in fronte di ciascuna delle suddette parti del codice per lo regno delle Due Sicilie, impresse in separati volumi.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere, e registrata e depositata nella Cancelleria generale del regno delle Due Sicilie, si pubblichi colle ordinarie solennità per tutto il detto regno per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolar registro ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Ministro Cancelliere del regno delle Due Sicilie è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, il dì 26 di Marzo 1819.

Firmato, FERDINANDO

*Il Segretario di Stato
Ministro di grazia e giustizia*
FIRM. MARCHESE TOMMASI

*Il Segretario di Stato
Ministro Cancelliere*
FIRM. MARCHESE TOMMASI

Pubblicata in Napoli nel dì 31 di Marzo 1819.

FERDINANDO PRIMO

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE,

DI GERUSALEMME, ec.

INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec. ec.

GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA, ec. ec. ec.

Veduta la nostra legge de' 26 di marzo 1819, colla quale è disposto che dal giorno primo di settembre 1819 sarà legge pe' nostri reali dominj al di quà, e al di là del Faro il *Codice per lo regno delle Due Sicilie*;

Sulla proposizione del nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere;

Veduto il parere del supremo Consiglio di Cancelleria;

Udito il nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di *sanzionare*, e *sanzioniamo* la seguente legge.

ART. 1. Le leggi romane, le costituzioni, i capitoli, le prammatiche, i reali dispacci, le consuetudini generali e locali, e generalmente tutte le altre disposizioni legislative non più osservate ne' nostri dominj al di quà del Faro dal dì 1.º di gennajo dell'anno 1809 nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute ne' codici provvisoriamente in vigore, continueranno dal giorno primo di settembre dell'anno 1819 a non aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel codice per lo regno delle Due Sicilie.

2. Le leggi ed i decreti pubblicati durante il periodo della occupazion militare, e le leggi ed i decreti pubblicati da Noi dopo il nostro ritorno in questa parte de' nostri dominj, cesseranno dal giorno primo di settembre dell'anno 1819 di aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel codice per lo regno delle Due Sicilie.

3. Dal giorno indicato nel precedente articolo le leggi romane, le costituzioni, i capitoli del regno, le prammatiche, le sicule sanzioni, i reali dispacci, le lettere circolari, le consuetudini generali e locali, e tutte le altre disposizioni legislative cesseranno ne' nostri dominj al di là del Faro di aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni contenute nel mentovato codice per lo regno delle Due Sicilie.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro di grazia e giustizia, munita del nostro gran sigillo, e contrassegnata dal nostro Consigliere e Segretario di Stato Ministro Cancelliere, e registrata e depositata nella Cancelleria generale del regno delle Due Sicilie, si pubblichi colle ordinarie solennità per tutto il detto regno per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolar registro ed assieuarne l'adempimento.

Il nostro Ministro Cancelliere del regno delle Due Sicilie è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Napoli, il dì 21 di Maggio 1819.

Firmato, FERDINANDO

*Il Segretario di Stato
Ministro di grazia e giustizia*
Firmato, MARCHESE TOMMASI

*Il Segretario di Stato
Ministro Cancelliere*
Firmato, MARCHESE TOMMASI

Pubblicata in Napoli nel dì 29 di Maggio 1819.

CODICE

PEL REGNO

DELLE DUE SICILIE**PARTE PRIMA****LEGGI CIVILI****DISPOSIZIONI PRELIMINARI**

Della pubblicazione, degli effetti e della applicazione delle leggi in generale.

Art. 1.

Le leggi obbligano in tutto il territorio del regno delle Due Sicilie in forza della promulgazione fattane dal Re, e dal momento in cui la promulgazione è legalmente a notizia di ciaschedun comune.

La promulgazione è legalmente a notizia

1.° Del comune in cui è stata fatta la promulgazione, il di seguente;

2.° De' comuni della stessa provincia, altrettanti giorni dopo il di seguente alla promulgazione, quante sono le venti miglia di distanza dal comune della promulgazione;

3.° De' capiluoghi delle provincie al di quà, e delle valli al di là del Faro, il di seguente alla promulgazione, colla giunta di altrettanti giorni, per quante venti miglia sono distanti dal comune della promulgazione;

4.° E finalmente degli altri comuni delle provincie e delle valli, colla giunta di altrettanti giorni per quante venti miglia sono distanti da' capiluoghi.

2. La legge non dispone, che per l'avvenire: essa non può avere effetto retroattivo.

3. È proibito a' giudici di pronunziare in via di disposizione generale o di regolamento nelle cause di loro competenza.

4. Se un giudice ricuserà di giudicare sotto pretesto di silenzio, oscurità o difetto della legge, si potrà agire contro di lui come colpevole di denegata giustizia.

5. Le leggi obbligano tutti coloro che dimorano nel territorio del regno, sieno cittadini, sieno stranieri domiciliati, o di passaggio.

6. I nazionali del regno delle Due Sicilie, ancorchè residenti in paese straniero, sono soggetti alle leggi che riguardano lo stato e la capacità delle persone.

7. Le leggi che interessano l'ordine pubblico o il buon costume, non possono essere derogate da particolari convenzioni.

8. Le leggi che restringono il libero esercizio de' diritti del cittadino, e che formano eccezione alle regole generali o ad altre leggi, non si estendono al di là de' casi e de' tempi in esse espressi.

LIBRO PRIMO**DELLE PERSONE****TITOLO PRIMO.**

Del godimento e della privazione de' diritti civili.

CAPITOLO PRIMO.

Del godimento de' diritti civili.

9. Appartenendo a' nazionali del regno delle Due Sicilie l'esercizio, così de' diritti civili, come de' diritti politici, compete l'esercizio de' soli diritti civili.

1.° Agli stranieri per que' diritti che la nazione a cui essi appartengono, accordi a' nazionali; salvo le eccezioni che per transazioni diplomatiche potrebbero aver luogo;

2.° Agli stranieri ammessi dal Governo a stabilire il loro domicilio nel regno, per tutto quel tempo che continueranno a risiedervi.

10. La Chiesa, i comuni, le corporazioni e tutte le società autorizzate dal Governo, si considerano moralmente come altrettante persone. Godono dell'esercizio de' diritti civili, secondo le leggi vigenti.

11. Qualunque individuo nato nel regno da uno straniero, potrà nell'anno susseguente alla di lui maggiore età reclamare la qualità di nazionale; purchè risiedendo nel regno, dichiari l'intenzione di fissarvi il suo domicilio; ed abitando in paese straniero, prometta formalmente di stabilire il domicilio nel regno, e ve lo stabilisca nel decorso di un anno dall'atto della suddetta promessa.

12. I figli nati da un nazionale in paese straniero sono nazionali.

13. I figli nati in paese straniero da un nazionale il quale abbia perduto la qualità di nazionale, potranno sempre ricuperare questa qualità, adempiendo le formalità prescritte nell'articolo 11.

14. La straniera che si mariterà con un nazionale seguirà la condizione del marito.

15. Lo straniero, anche non residente nel regno, potrà esser citato avanti i tribunali nazionali per l'esecuzione delle obbligazioni da lui contratte nel regno: potrà parimente esser chiamato avanti i tribunali nazionali per le obbligazioni da lui contratte in paese straniero con un nazionale, purchè gli effetti del giudicato possano eseguirsi nel regno.

16. Un nazionale potrà esser citato avanti un tribunale del regno per le obbligazioni da esso contratte in paese straniero anche con un forestiere.

17. In qualunque materia, escluse quelle di commercio, lo straniero che sia attore, sarà tenuto a dar cauzione pel pagamento delle spese o de' danni ed interessi risultanti dalla lite, quando non possenga nel regno

beni immobili di un valore sufficiente ad assicurare il pagamento.

18. Qualunque condanna a carico di uno straniero che non abbia domicilio nel regno, potrà eseguirsi nel regno anche coll'arresto personale. Il presidente del tribunale civile della provincia o valle in cui lo straniero si trovi, potrà anche prima della condanna, dopo però la scadenza o esigibilità del debito, sulla richiesta del creditore, o nel concorso di sufficienti motivi, ordinarne l'arresto. Questa misura non avrà luogo e cesserà, quando lo straniero dimostri di possedere nel regno uno stabilimento di commercio, o stabili sufficienti ad assicurare il debito; ovvero dia cauzione equivalente di persona che abbia domicilio nel regno.

19. Gli stranieri sono incapaci del godimento di benefizj ecclesiastici e d'impieghi civili nel regno.

CAPITOLO II.

Della privazione de' diritti civili.

SEZIONE PRIMA.

Della privazione de' diritti civili per la perdita della qualità di nazionale.

20. La qualità di nazionale si perde

1.° Per la naturalizzazione acquistata in paese straniero;

2.° Per l'accettazione non autorizzata dal Governo di pubblici impieghi conferiti da un Governo straniero;

3.° Finalmente per qualunque stabilimento eretto in paese straniero con animo di non più ritornare.

Gli stabilimenti di commercio non potranno giammai considerarsi come formati senza animo di ritornare.

21. Il nazionale che abbia perduto la qualità di nazionale, potrà sempre recuperarla, rientrando nel regno coll'approvazione del Governo, e dichiarando di volersi stabilire e di rinunciare a qualunque distinzione contraria alla legge del regno.

22. Una nazionale maritandosi con uno straniero, seguirà la condizione del marito.

23. Se rimane vedova, ricupererà la qualità di nazionale, quando essa abiti nel regno, o vi rientri coll'approvazione del Governo, e dichiarando di volersi fissare il domicilio.

24. Gli individui che racquisteranno ne' casi contemplati dagli articoli 13, 21 e 23 la qualità di nazionali non potranno valersene, se non dopo aver adempite le condizioni prescritte da questi articoli, o solamente per lo esercizio de' diritti che si sono verificati in loro vantaggio dopo tal epoca.

25. Il nazionale che senza autorizzazione del Governo entrasse al servizio militare di l'otenza straniera, o si aggregasse ad una corporazione militare straniera, perderà la qualità di nazionale.

Non potrà rientrare nel regno senza la

permessione del Governo, e non racquisterà la qualità di nazionale, se non dopo aver adempite le condizioni prescritte allo straniero per divenire cittadino; restando però in vigore le pene stabilite dalle leggi criminali contro i nazionali i quali porteranno le armi contro la patria.

SEZIONE II.

Della privazione de' diritti civili in conseguenza di condanne giudiziali.

26. L'esercizio de' diritti civili si perde per effetto di condanna a quelle pene che ne producono la privazione in tutto o in parte.

27. Nelle materie correzionali la sentenza esprimerà nominatamente i diritti, de' quali dovrà produrre la decadenza: questa non sarà pronunziata, che ne' casi ne' quali sia espressamente determinata o autorizzata dalla legge.

28. Nello materie criminali la condanna ad una determinata pena produrrà *ipso jure* la privazione di quodiritti che la legge ha determinato.

29. Le condanne profferite in contraddizione non produrranno privazione de' diritti civili che dal giorno della loro esecuzione.

30. Le condanne in contumacia non la produrranno, che dopo cinque anni successivi alla loro pubblicazione, nel decorso de' quali può il condannato presentarsi.

31. Duranti i cinque anni, i condannati in contumacia saranno privi dell'esercizio de' diritti civili sino a che si presentino in giudizio, o vengano nel corso di questo termine arrestati.

I loro beni saranno amministrati, e le loro ragioni promosse come quelle degli assenti.

32. Quando il condannato in contumacia si presenterà volontariamente fra cinque anni dal giorno della pubblicazione della sentenza, o verrà in questo termine preso e carcerato, la sentenza sarà annullata *ipso jure*: l'accusato sarà restituito nella integrità de' suoi diritti, e nuovamente giudicato. La nuova sentenza che sarà profferita, quando anche fosse conforme alla prima, non produrrà effetto che dal giorno della sua esecuzione.

33. Quando il condannato in contumacia si sia presentato, o sia stato carcerato dopo i cinque anni, benché con una nuova sentenza fosse assoluto, o condannato ad una pena la quale non produca la privazione de' diritti civili, rientrerà nel godimento de' suoi diritti civili pel tempo avvenire, e dal giorno in cui sia comparso in giudizio: ma la prima sentenza conserverà per lo passato gli effetti che aveva prodotti nell'intervallo decorso dopo la scadenza de' cinque anni sino al giorno della di lui comparsa in giudizio.

34. Se il condannato in contumacia muoia nel termine di grazia de' cinque anni, senza

essersi presentato, o senza essere stato preso ed arrestato, sarà considerato morto nella integrità de' suoi diritti: la sentenza contumaciale sarà annullata *ipso jure*, senza pregiudizio però dell'azione della parte civile.

35. In nessun caso la prescrizione della pena restituirà il condannato ne' suoi diritti civili pel tempo avvenire.

TITOLO II.

Degli atti dello stato civile.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

36. Gli atti dello stato civile esprimeranno l'anno, il giorno e l'ora in cui saranno ricevuti; i nomi, i cognomi, l'età, la professione ed il domicilio di tutti coloro che in essi saranno nominati.

37. Gli uffiziali dello stato civile non potranno inserire cosa alcuna negli atti che riceveranno, sia per annotazione, sia per qualsivoglia indicazione, oltre quello che debbe essere dichiarato da' comparenti.

38. Le parti interessate, nel caso in cui non saranno tenute a comparire personalmente, potranno farsi rappresentare da persona munita di procura speciale ed autentica.

39. I testimonj presentati per gli atti dello stato civile non potranno essere che maschi in età almeno di ventun'anni, parenti o altri; o saranno scelti dalle persone interessate.

40. L'uffiziale dello stato civile farà lettura degli atti alle parti comparenti o a' loro procuratori, ed a' testimonj.

In essi sarà fatta menzione dell'adempimento di questa formalità.

41. Questi atti saranno sottoscritti dall'uffiziale dello stato civile, da' comparenti e da' testimonj; ovvero si farà menzione della causa che ha impedito a' medesimi di sottoscrivere.

42. Gli atti dello stato civile saranno iscritti in ciascun comune sopra uno o più registri tenuti in doppio.

43. I registri saranno numerati dal primo all'ultimo foglio; o ciascuno di questi sarà cifrato dal presidente del tribunale civile, o dal giudice che ne farà le veci.

44. Gli atti saranno iscritti ne' registri immediatamente o senza alcuno spazio in bianco. Le cancellature o le postille saranno approvate o sottoscritte nello stesso modo che il corpo dell'atto. Non vi saranno abbreviature, e non potrà mettersi veruna data in cifre numeriche.

45. In fine di ogni anno i registri saranno chiusi o firmati dall'uffiziale dello stato civile; o dentro un mese uno de' registri sarà depositato negli archivj del comune, e l'altro presso la cancelleria del tribunale civile.

46. Le procure o le altre carte che debbono restare unite agli atti dello stato ci-

vile, dopo che saranno state cifrate dalla persona che le avrà prodotte, e dall'uffiziale dello stato civile, saranno depositate presso la cancelleria del tribunale col doppio de' registri, il di cui deposito dee farsi in detta cancelleria.

47. Qualunque persona potrà farsi rilasciare da' depositarj de' registri dello stato civile gli estratti de' medesimi. Questi estratti uniformi a' registri e legalizzati dal presidente del tribunale civile, o dal giudice che ne sostiene le veci, faranno fede fino a che non sieno sottoposti ad un giudizio di falso.

48. Alloraquando non esistessero i registri o si fossero smarriti, avrà luogo la prova col mezzo tanto di documenti, che di testimonj; ed in questo caso i matrimonj, le nascite e le morti potranno provarsi co' registri e colle carte de' genitori defunti, egualmente che con testimonj; salve le disposizioni contenute nel decreto de' 16 di agosto 1815.

49. Qualunque atto dello stato civile di un nazionale o di uno straniero, fatto in un paese straniero, sarà valido, qualora siensi osservate quelle formalità che sono in uso in quel paese.

50. È lasciata a' nazionali dimoranti fuori del regno la libertà di far distendere tali atti per mezzo degli agenti diplomatici o de' consoli ivi stabiliti dal Governo.

51. In tutti i casi in cui dovrà farsi menzione di un atto relativo allo stato civile in margine di un altro atto di già inserito, essa verrà fatta a richiesta delle parti interessate dall'uffiziale dello stato civile ne' registri correnti, o in quelli che saranno stati depositati negli archivj del comune; e successivamente dal cancelliere del tribunale civile su' registri depositati nella cancelleria: pel quale effetto l'uffiziale dello stato civile ne darà avviso entro tre giorni al procuratore regio presso il tribunale, il quale invigilerà acciocchè la menzione sia fatta in modo uniforme su i due registri.

52. Ogni contravvenzione agli articoli precedenti per parte de' mentovati funzionarj, sarà dedotta innanzi al tribunale civile, o punita con una multa che non potrà eccedere venticinque ducati.

53. Ogni depositario di registri sarà responsabile civilmente delle alterazioni che vi sopravverranno; salvo a lui il ricorso, se vi ha luogo, contro gli autori dello medesimo.

54. Qualunque alterazione o falsità negli atti dello stato civile, qualunque iscrizione di questi atti fatta sopra un foglio volante, ed in altro modo che su i registri a ciò destinati, darà luogo all'azione de' danni ed interessi delle parti; restando però in vigore le pene stabilite dalle leggi del regno.

55. Il procuratore regio presso il tribunale civile sarà tenuto di verificare lo stato de' registri al tempo del loro deposito presso la cancelleria; formerà un processo verbale sommario della seguita verifica; denunzierà le contravvenzioni o i delitti commessi

dagli ufficiali dello stato civile; e farà le istanze per la loro condanna alle multe.

56. In tutti i casi in cui un tribunale civile pronunzierà intorno agli atti relativi allo stato civile, le parti interessate potranno produrre l'appello.

CAPITOLO II.

Degli atti di nascita.

57. Le dichiarazioni di nascita dovranno farsi ne' tre giorni consecutivi al parto all'uffiziale dello stato civile del luogo, cui dovrà presentarsi il fanciullo o la fanciulla.

58. La nascita del fanciullo sarà dichiarata dal padre, ed in mancanza di questo, da' dottori di medicina o di chirurgia, dallo levatrici, dagli uffiziali di sanità, o da altre persone che abbiano assistito al parto; e qualora la madre avesse partorito fuori del suo domicilio, dalla persona presso di cui si sarà sgravata.

L'atto di nascita sarà senza dilazione steso alla presenza di due testimoni.

59. S'indicheranno nell'atto di nascita il giorno, l'ora ed il luogo della nascita; il sesso del fanciullo, ed i nomi che gli saranno stati dati; i nomi, i cognomi, la professione ed il domicilio del padre e della madre, e quelli de' testimoni.

60. Nel dichiararsi la nascita del fanciullo, il padre naturale può esprimere il suo nome, facendo quello della madre, quando la medesima non vi acconsenta.

61. Chiunque trovasse un fanciullo recentemente nato, sarà tenuto a farne la consegna all'uffiziale dello stato civile, colle vesti e cogli altri effetti ritrovati presso il fanciullo; ed a dichiarare tutte le circostanze del tempo e del luogo in cui sarà stato ritrovato.

Se ne stenderà un circostanziato processo verbale, che enuncierà in oltre l'età apparente del fanciullo; il sesso; il nome che gli sarà dato dall'uffiziale dello stato civile; l'autorità civile cui sarà consegnato; se abbia marche apparenti; la qualità delle vesti, o qualunque altro segno abbia indossato. Questo processo verbale sarà iscritto ne' registri.

62. Nel caso che un fanciullo fosse portato nelle ruote dell'ospedale de' progetti, coloro che hanno la direzione di tali stabilimenti, saranno tenuti di darne l'avviso tra le ventiquattro ore all'uffiziale dello stato civile; e terranno un registro de' fanciulli che vi pervengono, colle necessarie indicazioni espresse nell'articolo precedente. L'uffiziale dello stato civile iscriverà nel registro il tenore del rapporto, indicando la data del giorno in cui gli è pervenuto. Il rapporto cifrato dall'uffiziale dello stato civile sarà depositato presso la cancelleria del tribunale civile, come è disposto nell'articolo 45.

63. Nascendo un fanciullo in tempo di viaggio per mare, l'atto di nascita sarà for-

mato entro le ventiquattro ore in presenza del padre, qualora ivi si trovi, e di due testimoni presi fra gli uffiziali del bastimento, o in mancanza di questi, tra le persone dell'equipaggio. Un tale atto sarà steso, sui bastimenti del Re, dall'uffiziale dell'amministrazione della marina; e su' bastimenti appartenenti ad un armatore o negoziante, dal capitano, proprietario o padrone della nave. L'atto di nascita sarà iscritto appiè del ruolo dell'equipaggio.

64. Nel primo porto ove approderà il bastimento, tanto per prender fond, quanto per qualunque altra causa, fuorchè quella del suo disarmamento, gli uffiziali dell'amministrazione della marina, capitano, proprietario, o padrone, saranno tenuti a depositare due copie autentiche degli atti di nascita che avranno formati, in un porto del regno, presso la deputazione della salute del porto medesimo, ed in un porto straniero, nelle mani del console.

L'una di queste copie resterà in deposito presso l'uffizio della deputazione della salute, o nella cancelleria del consolato: l'altra si trasmetterà al Ministro di Stato, da cui quelle autorità dipendono; il quale farà pervenire una copia da lui certificata di ciascuno di detti atti all'uffiziale dello stato civile del domicilio del padre del fanciullo, o della madre, se il padre non è conosciuto. Questa copia sarà tosto iscritta ne' registri in continuazione e secondo l'ordine de' fogli; facendone però una semplice indicazione nel foglio corrispondente all'epoca della nascita.

65. All'arrivo del bastimento in un porto di disarmamento, il ruolo dell'equipaggio sarà depositato presso la deputazione della salute, che trasmetterà una copia dell'atto di nascita da essa sottoscritto al Ministro di Stato, da cui dipende; il quale farà pervenirla all'uffiziale dello stato civile del domicilio del padre, o, essendo questi ignoto, a quello della madre del fanciullo. Questa copia sarà immediatamente iscritta ne' registri.

66. L'atto di ricognizione di un fanciullo sarà iscritto sotto la sua data ne' registri, e se ne farà menzione in margine dell'atto di nascita, qualora esista.

CAPITOLO III.

Degli atti di matrimonio.

67. Il matrimonio nel regno delle Due Sicilie non si può legittimamente celebrare, che in faccia della Chiesa, secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento. Gli atti dello stato civile sono essenzialmente necessari, e preceder debbono la celebrazione del matrimonio, perchè il matrimonio produca gli effetti civili, tanto riguardo a' coniugi, che a' di loro figli.

Gli atti dello stato civile detti di sopra sono indicati ne' seguenti articoli.

68. Prima della celebrazione del matrimonio, a richiesta delle parti contraenti,

sarà affisso sulla porta della casa del comune una notificazione in cui saranno indicati i nomi, i cognomi, i domicilij e le professioni de' futuri sposi; la loro qualità di maggiori o minori; ed i nomi, i cognomi, le professioni ed i domicilij de' loro genitori. Questo foglio vi rimarrà affisso pel corso di quindici giorni, in modo che il giorno dell'affissione sia di domenica, così ricadendo l'ultimo giorno del termine parimente in domenica. Spirato detto termine, l'uffiziale dello stato civile farà un atto in cui sarà inserita la notificazione anzidetta da parola a parola; e vi attesterà essere stata fatta l'affissione in tal giorno e mese, e che sieno scorsi i giorni prescritti dalla legge. Questo atto sarà inscritto in un registro tenuto colle prescrizioni dell'articolo 43. Non celebrandosi il matrimonio fra l'anno da computarsi dalla scadenza del termine dell'affissione, dovrà la notificazione rinnovarsi nel modo e forma di sopra stabilita.

69. Gli atti di opposizione al matrimonio saranno sottoscritti sull'originale e sulla copia dagli opposenti, o da persone munite di loro procura speciale ed autentica. Essi dovranno essere intimati colla copia della procura alla persona o al domicilio delle parti, ed all'uffiziale dello stato civile, il quale apporrà il visto sull'originale. Indi l'uffiziale dello stato civile farà senza ritardo una sommaria menzione delle opposizioni sul registro delle notificazioni; ed in margine della iscrizione di dette opposizioni farà altresì menzione de' giudicati o degli atti della iniziazione tolta, copia de' quali gli sarà stata rimessa.

70. Nel caso di opposizione l'uffiziale dello stato civile non potrà passar oltre, se non gli sia presentato l'atto della tolta opposizione, sotto pena di ducati sessanta d'ammenda, e di tutti i danni ed interessi.

71. Non essendovi opposizione, ne sarà fatta menzione nel registro delle notificazioni; e se le notificazioni sono state fatte in più comuni, le parti produrranno un certificato dell'uffiziale dello stato civile di ciascun comune, onde consti che non esiste opposizione alcuna: e di detti certificati sarà fatta memoria nel registro anzidetto.

72. L'uffiziale dello stato civile si farà dare l'atto di nascita di ciascuno de' futuri sposi. Quello sposo che si troverà nella impossibilità di procurarselo, potrà supplirvi con presentare un atto di notorietà dato dal giudice del circondario della sua nascita, o di quello del suo domicilio.

73. L'atto di notorietà conterrà la dichiarazione di sette testimonj dell'uno o dell'altro sesso, sieno o no parenti, de' nomi, de' cognomi, della professione e del domicilio del futuro sposo, e di quelli de' genitori, se sono conosciuti; del luogo, e, per quanto sarà possibile, dell'epoca della sua nascita; e delle cause per le quali non può produrne l'atto. I testimonj sottoscriveranno l'atto di notorietà, unitamente al giudice del circondario; e nel caso che non potessero o non sapessero

scrivere, se ne farà menzione.

74. L'atto di notorietà sarà presentato al tribunale civile della provincia o valle del comune dove si dee celebrare il matrimonio. Il tribunale, dopo aver sentito il procurator regio, darà o ricuserà la sua omologazione, a misura che troverà sufficienti le dichiarazioni de' testimonj, e le cause per le quali non si possa produrre l'atto di nascita.

75. Richiederà ancora l'atto autentico del consenso de' padri, delle madri, dell'avo paterno, o in mancanza loro, di quello della famiglia. Questo atto conterrà i nomi, i cognomi, le professioni, i domicili del futuro sposo, e di tutti coloro che saranno concorsi all'atto; come anche il loro grado di parentela.

76. Gli atti anzidetti saran fatti e presentati all'uffiziale dello stato civile del comune ove la futura sposa avrà il domicilio. Questo domicilio, per ciò che riguarda gli atti dello stato civile, si avrà per stabilito con tre mesi di abitazione continua nel comune.

77. Nel giorno indicato dalle parti, che non potrà esser fissato prima del quarto giorno dopo il termine delle notificazioni, l'uffiziale dello stato civile nella casa del comune, ed in presenza di quattro testimonj, sieno o no parenti, farà lettura alle parti de' documenti sopraenumovati relativi al loro stato, egualmente che del capitolo VI del titolo del matrimonio intorno a' diritti ed obblighi rispettivi degli sposi. Riceverà da ciascuna delle parti, una dopo l'altra, la dichiarazione che elleno solennemente promettono di celebrare il matrimonio avanti la Chiesa, secondo le forme prescritte dal sacro Concilio di Trento; e ne stenderà immediatamente l'atto.

78. Non adempiendosi dalle parti alla celebrazione del matrimonio, non vi sarà civilmente altra azione che pe' danni, a termini dell'articolo 148.

79. L'atto di solenne promessa, enunciato nell'articolo 77 conterrà

1.° I nomi, i cognomi, le professioni, l'età, il luogo di nascita ed il domicilio di ciascuno degli sposi;

2.° Se sono maggiori o minori;

3.° I nomi, i cognomi, le professioni ed i domicili de' padri e delle madri;

4.° Il consenso de' padri o delle madri, dell'avo paterno, e quello della famiglia, ne' casi ove sono richiesti;

5.° Gli atti rispettivi, ove se ne sieno fatti;

6.° Le notificazioni a' diversi domicili;

7.° Le opposizioni, se ve ne sono state; la loro cessazione; ovvero la menzione, che non vi è stata opposizione;

8.° La solenne promessa de' futuri sposi di celebrare il matrimonio in faccia della Chiesa, secondo le forme prescritte dal Concilio di Trento;

9.° I nomi, i cognomi, l'età, la professione ed i domicili de' testimonj che sono intervenuti alla promessa.

Di questo atto l'uffiziale dello stato civile ne darà copia a' futuri sposi in doppia spedizione, per esser presentata al parroco cui la celebrazione del matrimonio si appartiene.

80. Il parroco in seguito della esibizione della copia dell'atto anzidetto, ed adempiute le canoniche prescrizioni, procederà alla celebrazione del matrimonio. Delle due spedizioni ne riterrà una per se; e farà fede in piede dell'altra della seguita celebrazione del matrimonio, indicando il giorno, il mese e l'anno, ed i nomi de' testimoni.

Rinvierà all'uffiziale dello stato civile questa spedizione, e ne domanderà riscontro.

L'uffiziale dello stato civile ne farà subito notamento nel suo registro in margine dell'atto: e quindi il matrimonio sarà tenuto per legge solennemente celebrato.

81. Il parroco dovrà ricusarsi a celebrare il matrimonio senza l'esibizione della copia dell'atto della solenne promessa fatta innanzi all'uffiziale dello stato civile, avvertendo i futuri coniugi, che senza questa promessa il matrimonio non produrrebbe gli effetti civili.

CAPITOLO IV.

Degli atti di morte.

82. Non si darà sepoltura, se non previa autorizzazione dell'uffiziale dello stato civile, da darsi su carta semplice e senza spese. L'uffiziale dello stato civile non potrà accordarla, se non dopo che si sarà trasferito presso il defunto per assicurarsi della morte, e dopo lo spazio di ore ventiquattro dalla morte medesima; a riserva de' casi contemplati da' regolamenti di polizia.

83. Si stenderà l'atto di morte dall'uffiziale dello stato civile sulla dichiarazione di due testimoni. Questi testimoni, se è possibile, saranno due più prossimi parenti, o vicini, o, quando la morte di qualche persona accada fuori del di lei domicilio, quelli nella di cui casa sarà essa defunta, ed un parente o altro testimone.

84. L'atto di morte conterrà il nome, il cognome, l'età, la professione ed il domicilio del defunto; il nome e cognome del conjugato, se la persona defunta era congiunta in matrimonio o vedova; i nomi, i cognomi, l'età, le professioni ed i domicili de' dichiaranti; ed il grado di loro parentela, se sono parenti. Lo stesso atto conterrà in oltre, per quanto si potranno sapere, i nomi, i cognomi, la professione ed il domicilio del padre e della madre del defunto, ed il luogo della sua nascita.

85. In caso di morte negli ospedali militari, civili, o in altre case pubbliche, i superiori, direttori, amministratori o soprastendenti di queste saranno tenuti di darne l'avviso entro ore ventiquattro all'uffiziale dello stato civile, il quale vi si trasferirà per assicurarsi della morte, e ne stenderà l'atto, in seguito delle dichiarazioni che gli sa-

ranno state fatte, e delle informazioni che avrà prese, in conformità del precedente articolo.

Negli spedali e nelle suddette case si terranno registri destinati ad inscrivere queste dichiarazioni ed informazioni.

L'uffiziale dello stato civile trasmetterà l'atto di morte all'uffiziale dell'ultimo domicilio della persona defunta, il quale lo iscriverà ne' registri.

86. Risultando segni o indizj di morte violenta, o essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze, non si potrà seppellire il cadavere, se non dopo che l'uffiziale di polizia assistito da un medico o chirurgo abbia steso il processo verbale sullo stato del cadavere e delle circostanze relative; come anche delle notizie che avrà potuto ricavare sul nome, sul cognome, sulla età, sulla professione, sul luogo di nascita e sul domicilio del defunto.

87. L'uffiziale di polizia dovrà immanente trasmettere all'uffiziale dello stato civile del luogo ove sarà morta la persona, tutte le notizie enunciate nel suo processo verbale, in vista delle quali si stenderà l'atto di morte.

L'uffiziale dello stato civile ne trasmetterà una copia a quello del domicilio della persona defunta, se è noto: questa copia sarà iscritta ne' registri.

88. I cancellieri criminali saranno tenuti fra ventiquattrore dalla esecuzione di una sentenza di morte a trasmettere all'uffiziale dello stato civile del luogo ove il condannato avrà sofferta l'esecuzione, tutte le notizie enunciate nell'articolo 84, in vista delle quali si stenderà l'atto di morte.

89. Morendo alcuno nelle prigioni, ovvero nelle case di arresto o di detenzione, ne sarà dato immediatamente avviso da' carcerieri o custodi allo uffiziale dello stato civile, il quale ivi si trasferirà, come è detto nell'articolo 85, e stenderà l'atto di morte.

90. In qualunque caso di morte violenta, o di morte accaduta nelle prigioni e case di arresto, o di esecuzione delle sentenze di morte, non si farà ne' registri veruna menzione di tali circostanze; e gli atti di morte saranno semplicemente stesi nella forma prescritta dall'articolo 84.

91. Succedendo la morte in un viaggio di mare, se ne formerà l'atto entro ventiquattrore alla presenza di due testimoni presi fra gli uffiziali del bastimento, o in loro mancanza fra gli uomini dell'equipaggio. Questo atto sarà steso, sopra un bastimento del Re, dall'uffiziale di amministrazione della marina; e sopra un bastimento appartenente ad un negoziante o ad un armatore, dal capitano, proprietario o padrone del naviglio. L'atto di morte sarà iscritto appiè del ruolo dell'equipaggio.

92. Al primo porto a cui approderà il bastimento, sia per pigliar fondo, sia per qualunque altra causa, fuorchè quella del suo disarmamento, gli uffiziali di amministrazione della marina, capitano, proprietario

o padrone, i quali avranno formato atti di morte, saranno tenuti a depositarne due copie presso le autorità indicate nello articolo 64, le quali eseguiranno ciò che quivi è prescritto.

Nell'arrivo del bastimento nel porto di disarmamento, il ruolo di equipaggio si depositerà all'ufficio della deputazione della salute. Questa ne trasmetterà al Ministro di Stato, da cui dipende, una copia autentica, per praticarsi ciò che per gli atti di nascita è disposto nell'articolo 63.

CAPITOLO V.

Degli atti dello stato civile, riguardo a' militari fuori del territorio del regno.

93. Gli atti dello stato civile fuori del territorio del regno, riguardanti militari o altre persone impiegate al seguito delle armate, saranno stesi nelle forme prescritte dalle precedenti disposizioni; salvo le modificazioni contenute ne' seguenti articoli.

94. Il quartiermastro in ciascun corpo di uno o più battaglioni o squadroni, ed il capitano comandante negli altri corpi, faranno le funzioni di ufficiale dello stato civile: queste stesse funzioni si eseguiranno riguardo agli ufficiali senza truppa ed agli impiegati dell'armata, dal commissario di guerra addetto all'armata o al corpo di armata.

95. Si terrà in ciascun corpo dell'armata un registro per gli atti dello stato civile relativi agl'individui del corpo, ed un altro nello stato maggiore dell'armata o di un corpo di armata, per gli atti civili relativi agli ufficiali senza truppe ed agli impiegati. Questi registri saranno conservati nello stesso modo che gli altri registri de' corpi e stati maggiori, e saranno depositati negli archivj della guerra al ritorno de' corpi o delle armate nel territorio del regno.

96. I registri saranno numerati e cifrati; presso ciascun corpo, dall'uffiziale che lo comanda, e presso lo stato maggiore, dal capo dello stato maggiore generale.

97. Le dichiarazioni di nascita all'armata saranno fatte ne' dieci giorni successivi al parto.

98. L'uffiziale incaricato del registro dello stato civile dovrà, entro dieci giorni dopo la iscrizione di un atto di nascita, trasmetterne un estratto all'uffiziale dello stato civile dell'ultimo domicilio del padre del fanciullo; o della madre, se il padre non è conosciuto.

99. Per matrimonj de' militari e degli impiegati al seguito dell'armata, sarà eseguito l'articolo 68 nel luogo del loro ultimo domicilio; ed in oltre ne sarà fatta menzione nell'ordine del giorno del corpo, se si tratti d'individui addetti ad un corpo, e nell'ordine del giorno dell'armata, se si tratti di ufficiali senza truppe, o d'impiegati che ne fan parte.

100. Immediatamente dopo che sarà celebrato il matrimonio innanzi la Chiesa, e

ne sarà fatto notamento nel registro, l'uffiziale incaricato ne spedisce copia all'uffiziale dello stato civile dell'ultimo domicilio degli sposi.

101. Gli atti di morte saranno stesi presso di ciascun corpo dal commissario ordinatore, e, per riguardo agli uffiziali senza truppa ed agli impiegati, dal commissario di guerra dell'armata, sulla deposizione di tre testimonj; e l'estrutto di questi registri sarà trasmesso entro dieci giorni all'uffiziale dello stato civile dell'ultimo domicilio del defunto.

102. In caso di morte negli spedali militari ambulatori o sedentari, l'atto sarà steso dal direttore de' detti spedali, e trasmesso al commissario ordinatore del corpo, o commissario di guerra dell'armata o corpo di armata, di cui il defunto era parte. Questi uffiziali ne trasmetteranno una copia all'uffiziale dello stato civile dell'ultimo domicilio del defunto.

103. L'uffiziale dello stato civile del domicilio delle parti, al quale sarà stata spedita dall'armata copia di un atto dello stato civile, sarà tenuto ad inscrivere immediatamente ne' registri.

CAPITOLO VI.

Della rettificazione degli atti dello stato civile.

104. Domandandosi la rettificazione di un atto dello stato civile, non si provvederà che dal tribunale competente, previo le conclusioni del procuratore regio, e salva l'appellazione. Le parti interessate saranno chiamate, se vi sarà luogo.

105. La sentenza di rettificazione non potrà mai essere opposta alle parti interessate le quali non l'avessero domandata, o che non fossero state citate.

106. Le sentenze di rettificazione saranno inscritte ne' registri dall'uffiziale dello stato civile subito che gli saranno state rimesse; e ne sarà fatta annotazione nel margine dell'atto riformato.

TITOLO III.

Del Domicilio.

107. Il domicilio di qualunque nazionale, per quanto riguarda l'esercizio de' suoi diritti civili, è il luogo ov'egli ha il principale stabilimento.

108. Il cangiamento di domicilio seguirà colla traslazione effettiva dell'abitazione in un altro luogo, munita all'intenzione di fissarvi il proprio principale stabilimento.

109. La prova della intenzione risulterà da una espressa dichiarazione fatta così alla municipalità del luogo che si abbandonerà, come a quella del luogo dove si sarà trasferito il domicilio.

110. In mancanza di dichiarazione espressa,

la prova della intenzione dipenderà dalle circostanze.

111. Il cittadino chiamato a pubblico impiego temporaneo o revocabile conserverà il primiero suo domicilio, quando non avrà manifestato una intenzione contraria.

112. L'accettazione d'impieghi conferiti a vita porterà l'immediata traslazione del domicilio dell'impiegato nel luogo in cui debbe esercitare l'impiego.

113. La donna maritata non ha altro domicilio, che quello del marito. Il minore non emancipato avrà il domicilio del padre, o della madre, o del tutore: il maggiore interdetto avrà il domicilio presso il curatore.

114. I maggiori di età, che servono o lavorano abitualmente in casa altrui, avranno lo stesso domicilio delle persone a cui servono, o in casa delle quali lavorano, qualora abiteranno con esse nella stessa casa.

115. Il domicilio del defunto determina il luogo dove si apre la successione.

116. Quando in un atto le parti, o una di esse, avranno fatta per l'esecuzione dell'atto medesimo elezione di domicilio in un luogo diverso da quello del loro domicilio reale, le citazioni, le domande e i procedimenti relativi a questo atto si potranno fare al domicilio convenuto, ed avanti il giudice del medesimo domicilio.

TITOLO IV.

Degli Assenti.

CAPITOLO PRIMO.

Della presunzione dell'assenza.

117. Si presume assente chiunque si allontani dal suo domicilio o dalla sua residenza, senza che abbia un legittimo procuratore, e senza che si abbiano di lui notizie.

118. Se sia necessario di provvedere all'amministrazione di tutti o di parte de' beni lasciati da una persona presunta assente, vi sarà provveduto dal tribunale civile a richiesta delle parti interessate.

119. Il tribunale, sulla istanza della parte che ha prevenuto, destinerà un notaio a rappresentare i presunti assenti nella formazione degl' inventarij, de' conti, delle divisioni e liquidazioni in cui saranno interessati.

120. Il ministero pubblico è specialmente incaricato di vegliare agli interessi delle persone presunte assenti, o sarà sentito in tutte le dimande che li riguardano.

CAPITOLO II.

Della dichiarazione di assenza.

121. Quando una persona avrà cessato di comparire nel luogo del suo domicilio o della sua residenza, e dopo quattro anni non se ne saranno avute notizie, le parti

interessate potranno ricorrere al tribunale civile affinché sia dichiarata l'assenza.

122. Per comprovare l'assenza, il tribunale sull'appoggio delle carte o de' documenti prodotti ordinerà che si prenda una informazione, in contraddizione del regio procuratore, nel circondario del domicilio ed in quello della residenza, se l'uno sia distinto dall'altra.

123. Il tribunale nel provvedere sulla domanda, avrà altronde riguardo a' motivi dell'assenza, ed alle cause le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

124. Il regio procuratore trasmetterà le sentenze sì preparatorie, che definitive, tostochè sieno profferite, al Segretario di Stato Ministro della giustizia, il quale le farà pubblicare.

125. Non si pronunzierà la sentenza di dichiarazione di assenza, se non trascorso un anno dopo che si saranno ordinate le informazioni.

CAPITOLO III.

Degli effetti dell'assenza.

SEZIONE PRIMA.

Degli effetti dell'assenza relativamente a' beni che l'assente possedeva al tempo del suo allontanamento.

126. Nel caso in cui l'assente non abbia lasciato verun procuratore per l'amministrazione de' propri beni, le persone abili a succedere nel tempo in cui cessò di farsi vedere, o delle ultime notizie avute di lui, potranno, in forza della sentenza definitiva che avrà dichiarata l'assenza, farsi immettere nel possesso provvisorio de' beni che spettavano all'assente al tempo della di lui partenza o delle ultime sue notizie; a condizione di dar cauzione per la sicurezza della loro amministrazione.

127. Se l'assente ha lasciato procura, non si potrà promuovere l'istanza per la dichiarazione di assenza, e per la provvisoria immissione in possesso, se non dopo il corso di anni dieci compiuti dal giorno in cui scomparve, o da quello delle ultime di lui notizie.

128. Lo stesso avrà luogo venendo a cessare la procura: ed in tal caso si provvederà all'amministrazione de' beni dell'assente, come è detto nel capitolo I del presente titolo.

129. Allorchè le persone abili a succedere avranno ottenuto la provvisoria immissione nel possesso, se esiste un testamento dell'assente, si aprirà a richiesta delle parti interessate o del regio procuratore presso il tribunale: ed i legatarij, donatarij, e tutti coloro che abbiano sui beni dell'assente diritti dipendenti dalla condizione della sua morte, potranno esercitarli provvisoriamente mediante cauzione.

130. Il conjughe che è in comunione di

beni, se elegge di continuare nella medesima, potrà impedire l'immissione provvisoria nel possesso, e l'esercizio provvisorio di tutti i diritti dipendenti dalla condizione di morte dell'assente; e potrà a preferenza prendere o conservare l'amministrazione de' beni dell'assente. Se il coniuge fa istanza per lo scioglimento provvisorio della comunione, conseguirà i suoi beni personali, e rientrerà nell'esercizio de' suoi diritti tanto legali, che convenzionali, mediante cauzione per le cose soggette a restituzione.

La moglie, eleggendo di continuare nella comunione, conserverà il diritto di potersi in seguito rinunziare.

131. Il possesso provvisorio non sarà che un deposito il quale conferirà a quelli che l'otterranno l'amministrazione de' beni dell'assente, rendendoli responsabili verso il medesimo nel caso in cui ricomparisca, e si abbiano di lui notizie.

132. Coloro che avranno ottenute l'immissione provvisoria in possesso, o il coniuge che avrà eletto di continuare nella comunione, dovranno far procedere all'inventario de' mobili e delle scritture dell'assente in presenza del regio procuratore presso il tribunale civile, e di un giudice di circondario richiesto dallo stesso regio procuratore.

Il tribunale ordinerà, se sarà necessario, la vendita di tutte o di parte del mobiliare. Nel caso di vendita se ne impiegherà il prezzo, del pari che i proventi scaduti.

Quelli che avranno ottenute la provvisoria immissione in possesso, potranno per loro cautela fare istanza, che si proceda da un perito nominato dal tribunale alla visita degli stabili, acciocchè se ne verifichi lo stato. La relazione del perito verrà omologata in presenza del regio procuratore, e le spese saranno prese da' beni delle assente.

133. Quelli che in forza della provvisoria immissione o della legale amministrazione avranno goduto i beni dell'assente, non saranno obbligati a restituire che il quinto de' proventi, se il medesimo ritorni prima de' quindici anni compiuti dopo il giorno della sua assenza; ed il decimo, qualora ritorni dopo quindici anni. Trascorsi i trent'anni, apparterrà loro la totalità delle rendite.

134. Non potranno alienare né ipotecare i beni stabili dell'assente coloro i quali non li possederanno che a titolo d'immissione provvisoria.

135. Se l'assente avrà continuato per lo spazio di trent'anni dopo la provvisoria immissione in possesso, e dopo l'epoca in cui il coniuge in comunione avrà preso l'amministrazione de' beni dell'assente; o pure quando sieno trascorsi cento anni compiuti dalla nascita dell'assente; le cauzioni resteranno disciolte: tutti coloro che ne avranno il diritto, potranno domandare la divisione de' beni dell'assente, e far pronunziare dal tribunale civile la definitiva immissione in

possesso.

136. La successione dell'assente, dal giorno della di lui morte verificata, resterà aperta a vantaggio delle persone in quell'epocaabili a succedere: e coloro che avranno goduto i beni dell'assente, saranno tenuti a restituirli, eccettuati i frutti da essi acquistati in forza dell'articolo 133.

137. Se pendente la provvisoria immissione in possesso ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, cesseranno gli effetti del giudicato declaratorio di assenza; salvo, se sarà necessario, le cautele conservative prescritte per l'amministrazione de' suoi beni nel capitolo I del presente titolo.

138. Se anche dopo la definitiva immissione in possesso ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, cesseranno i suoi beni nello stato in cui si troveranno, il prezzo di quelli che saranno stati alienati, ovvero i beni col prezzo medesimo acquistati.

139. I figli e discendenti dell'assente potranno egualmente, entro i trent'anni computabili dal giorno della definitiva immissione in possesso, domandare la restituzione de' di lui beni, come è disposto nell'articolo precedente.

140. Dopo la sentenza declaratoria di assenza chiunque avrà ragioni contra l'assente, non potrà sperimentarle se non contra coloro i quali saranno stati messi in possesso de' beni o che ne avranno la legale amministrazione.

SEZIONE II.

Degli effetti dell'assente, riguardo alle ragioni eventuali che possono competere all'assente.

141. Chiunque reclamerà un diritto competente a persona di cui s'ignori l'esistenza, dovrà provare che la medesima persona esisteva quando si è fatto luogo a tale diritto: senza questa prova la domanda sarà dichiarata inammissibile.

142. Aprendosi una successione alla quale sia chiamata una persona di cui non consti l'esistenza, sarà devoluta esclusivamente a quelli ce' quali essa avrebbe avuto il diritto di succedere, o a coloro cui sarebbe spettata in sua mancanza.

143. Le disposizioni de' due precedenti articoli avranno luogo senza pregiudizio dell'azione di *petizione di eredità*, e degli altri diritti spettanti all'assente, e a' suoi rappresentanti od avonti causa da esse: questi diritti non si estingueranno, che trascorso il tempo stabilito per la prescrizione.

144. Finchè l'assente non si presenterà, o le azioni a lui competenti non saranno promesse in suo nome, quelli che avranno avuto la successione, lucreranno i frutti da essi percepiti in buona fede.

CAPITOLO IV.

Della cura de' figli minori di un assente.

145. Se il padre siasi renduto assente, lasciando figli in età minore nati da un comune matrimonio, la madre ne avrà la cura, ed eserciterà tutti i diritti del marito relativamente alla educazione ed amministrazione de' loro beni.

146. Sei mesi dopo l'allontanamento del padre, se a quell'epoca fosse morta la madre, o venisse a morire prima che sia stata dichiarata l'assenza del padre, la cura de' figli verrà dal Consiglio di famiglia conferita agli ascendenti più prossimi, ed in mancanza di questi, ad un tutore provvisorio.

147. Lo stesso si osserverà nel caso in cui uno de' conjugi rendutosi assente lascerà figli in età minore nati da un precedente matrimonio.

TITOLO V.

Del matrimonio.

CAPITOLO PRIMO.

Della promessa e del contratto di matrimonio, e delle qualità necessarie per poterlo contrarre.

148. La promessa di matrimonio in qualunque modo, e sotto qualsivoglia condizione data o ricevuta, non produce civilmente alcuna legale obbligazione nè per lo adempimento, nè per la prestazione di ciò che siasi promesso nel caso d'inadempimento. Soltanto la promessa fatta innanzi allo stato civile, a' termini del capitolo III del titolo II, darà luogo in caso d'inadempimento alla rifazione del danno a pro della persona che non abbia dato ragionevole motivo a recederne.

149. La copia legale dell'atto di solenne promessa è il titolo con cui sarà promossa in giudizio l'azione del danno.

150. La legge limita le sue disposizioni, riguardo al matrimonio, agli effetti civili e politici.

151. Sotto questo solo aspetto essa regola la qualità e le condizioni de' contraenti: determina le formalità che preceder debbono la celebrazione, la loro validità, i diritti, i doveri, e gli effetti civili che ne risultano. Lascia intatti i doveri che la religione impone, senza apportarvi alterazione o cambiamento alcuno.

152. L'uomo prima di aver compiuto gli anni quattordici, e la donna prima di aver compiuto gli anni dodici, non possono contrarre matrimonio.

153. Non vi è matrimonio quando non vi è consenso.

154. Non vi è consenso in colui che erra sulla persona del futuro sposo: l'errore sulle qualità e condizioni della persona non distrugge il consenso.

155. Non può contrarsi un secondo ma-

trimonio, se non sia disciolto il primo dall'autorità ecclesiastica.

156. La vedova non potrà essere ammessa a far la solenne promessa di matrimonio innanzi all'uffiziale dello stato civile, se non dopo dieci mesi dalla morte del marito, qualora in questo intervallo non abbia partorito.

157. È vietato all'uffiziale dello stato civile di ricevere la solenne promessa del matrimonio tra l'tutore o i figliuoli di lui, ed il minore o la minore, durante la tutela, o pendente il rendimento de' conti; purché non proceda l'approvazione del tribunale con cognizione di causa, inteso il pubblico ministero. Ciò non deroga alla necessità del consenso del Consiglio di famiglia prescritto nell'articolo 174.

158. Nella linea retta non può contrarsi matrimonio tra gli ascendenti e discendenti legittimi o naturali; tra gli affini nella medesima linea.

159. Non può contrarsi matrimonio tra l'adottante e l'adottato, o i discendenti di costui; nè tra l'adottante ed il consorte dell'adottato, e reciprocamente tra l'adottato ed il consorte dell'adottante.

160. Nella linea collaterale è vietato il matrimonio

1.° tra i fratelli e sorelle legittimi o naturali;

2.° tra gli affini del medesimo grado;

3.° tra lo zio e la nipote, tra la zia e il nipote;

4.° tra l'adottato ed i figli dell'adottante, ancorchè adottivi.

161. Il Re nondimeno per cause gravi può dispensare al divieto espresso ne' numeri 2.°, 3.° e 4.° dell'articolo precedente. La dispensa del Re s'intende accordata per quanto riguarda l'impedimento civile.

162. È vietato per coloro che sieno ligati da voto solenne o dagli ordini sacri.

163. Il figlio che non è giunto all'età di anni venticinque compiuti, o la figlia che non ha compiuto gli anni ventuno, non possono contrarre matrimonio senza il consenso del padre e della madre. Nel caso che sieno discordi, il consenso del padre sarà sufficiente.

164. Se il padre è morto, o se trovasi nella impossibilità di manifestare la sua volontà, l'avo paterno e la madre subentrano nel di lui luogo. Però nel caso di dissenso, quello dell'avo sempre prevale.

165. Quando il dissenso de' genitori o dell'avo paterno sia ingiusto e ripugnante al bene de' figli, il Re, presa conoscenza dell'affare, supplirà la mancanza del di loro consenso.

166. I figli di famiglia giunti all'età definita nell'articolo 163, sono tenuti prima di contrarre matrimonio, a chiedere con atto rispettoso e formale il consiglio del padre e della madre, o dell'avo paterno e della madre, nel caso che il padre fosse mancato di vita, o si trovasse nella impossibilità di manifestare la sua volontà.

167. L'atto rispettoso prescritto dall'articolo precedente, se non sarà susseguito dall'annunzia pel matrimonio, dovrà rinnovarsi altre due volte di mese in mese; o scaduto un mese dopo il terzo atto, si potrà procedere alla celebrazione del matrimonio.

168. L'atto rispettoso sarà notificato a quello, o a quelli tra gli ascendenti che sono indicati nell'articolo 166, col mezzo di due notaj, o di un notajo con due testimoni; e sarà fatta menzione della risposta nel processo verbale che si dee formare.

169. In caso di assenza dell'ascendente a cui sarebbe dovuto fare l'atto rispettoso, si passerà alla celebrazione del matrimonio, presentandosi la sentenza pronunziata per dichiarar l'assenza; in mancanza di essa, quella con cui si fossero decretate le informazioni; ovvero, non essendovi ancora veruna sentenza, un atto di notorietà spedito dal giudice di circondario del luogo in cui l'ascendente ebbe l'ultimo suo noto domicilio. Questo atto conterrà la dichiarazione di quattro testimoni chiamati *ex officio* dal medesimo giudice di circondario.

170. Gli uffiziali dello stato civile che avessero proceduto alla consegna della copia della promessa di matrimonio de' figli i quali non abbiano compito l'età di anni venticinque, ovvero delle figlie che non abbiano compito quella di anni ventuno, o de' minori, senza esprimervi il consenso de' padri e delle madri, quello dell'avo paterno, e quello della famiglia ne' casi preveduti, saranno, a richiesta delle parti interessate e del procuratore regio presso il tribunale civile della provincia o valle in cui il matrimonio è stato celebrato, condannati ad una multa che non potrà eccedere la somma di ducati sessanta, ed in oltre alla pena del carcere per un tempo non minore di mesi sei.

171. Quando non vi sieno intervenuti atti rispettosi ne' casi in cui sono prescritti, l'uffiziale dello stato civile che avrà dato copia dell'atto della solenne promessa di matrimonio, sarà condannato alla multa stessa, ed in oltre alla pena del carcere non minore di un mese.

172. Le disposizioni degli articoli 163 e 164 e le disposizioni degli articoli 166, 167, 168 e 169 relative all'atto rispettoso da praticarsi verso il padre e la madre ne' casi contemplati in detti articoli, sono applicabili anche a' figli naturali legalmente riconosciuti.

173. Il figlio naturale che non sia stato riconosciuto, o che riconosciuto abbia perduto il padre e la madre, ovvero nel caso che questi non possano manifestare la loro volontà, non potrà maritarsi prima degli anni ventuno compiuti, se non avrà ottenuto il consenso di un tutore da darglisi a questo atto.

174. Se non esistono nè padre, nè madre, nè avo paterno, o se si trovano tutti nella impossibilità di manifestare la loro

volontà, i figli e le figlie minori di anni ventuno non possono contrarre matrimonio senza il consenso del Consiglio di famiglia.

CAPITOLO II.

Delle formalità richieste precedentemente alla celebrazione del matrimonio.

175. L'atto di solenne promessa enunciatò nello articolo 77 sarà eseguito pubblicamente alla presenza dell'uffiziale dello stato civile del domicilio dell'uno o dell'altro de' contraenti.

176. La notificazione ordinata dall'articolo 68 sotto il titolo *degli atti dello stato civile* sarà fatta nella municipalità del luogo ove ciascuno de' contraenti avrà il suo domicilio.

177. Nondimeno se il domicilio attuale è stabilito colla sola residenza di tre mesi, la notificazione sarà fatta ancora nella municipalità dell'ultimo domicilio.

178. Il Re per giuste cause potrà dispensare al tempo richiesto dall'articolo 68 per la notificazione.

179. Potrà la notificazione omettersi ne' casi d'imminente pericolo di vita di uno de' contraenti. Dovranno però questi giurare di non esservi alcun legittimo impedimento al matrimonio.

180. Fra i tre mesi dal ritorno di un nazionale nel regno, l'atto della celebrazione del matrimonio contratto in paese straniero sarà trascritto sul registro pubblico de' matrimoni del luogo del suo domicilio.

CAPITOLO III.

Delle opposizioni al matrimonio.

181. Il diritto di fare opposizioni alla celebrazione del matrimonio appartiene alla persona legata in matrimonio con una delle due parti contraenti.

182. Il padre, ed in mancanza del padre, l'avo paterno e la madre possono fare opposizione al matrimonio de' loro figli e discendenti.

183. Non essendovi alcuno de' suddetti ascendenti, il fratello o la sorella, lo zio o la zia, il fratello o la sorella cugini costituiti in età maggiore, non possono fare opposizioni, che ne' casi seguenti:

1.^o Quando non sia ottenuto il consenso del Consiglio di famiglia richiesto dall'articolo 174;

2.^o Quando l'opposizione è fondata sullo stato di demenza del futuro sposo. Questa opposizione che dal tribunale potrà puramente e semplicemente esser tolta, non sarà giammai ammessa, che a condizione, per parte dell'opponente, di domandare l'interdizione, e di farla ordinare nel termine che sarà fissato nella sentenza.

184. Ne' due casi preveduti nel precedente articolo il tutore o curatore, durante

la tutela o cura, non potrà fare opposizioni, se non sia autorizzato da un Consiglio di famiglia, che potrà convocare.

185. Ogni atto di opposizione esprimerà la qualità che attribuisce all'opponente il diritto di farlo; conterrà l'elezione di domicilio nel luogo ove il matrimonio si avrà a celebrare; dovrà egualmente contenere i motivi della opposizione, a meno che non fosse fatta sulla istanza di un ascendente: il tutto sotto pena di nullità, e della interdizione dell'uffiziale ministeriale che avesse sottoscritto l'atto della opposizione.

186. Il tribunale civile pronunzierà entro dieci giorni sulla domanda per togliersi l'opposizione.

187. Se vi è appellazione, sarà ultimato il giudizio in preferenza di ogni causa urgente.

188. Gli opposenti, eccettuati gli ascendenti, se l'opposizione è rigettata, potranno essere condannati al risarcimento de' danni e delle spese.

CAPITOLO IV.

Delle dimande per impugnare il contratto di matrimonio, quando agli effetti civili.

189. Il matrimonio che nel regno delle Due Sicilie non sarà celebrato in faccia della Chiesa colle forme prescritte dal Concilio di Trento, non produce gli effetti civili nè riguardo a' coniugi, nè riguardo a' loro figli.

Non gli produce egualmente, se sarà celebrato in faccia della Chiesa, senza che sien preceduti gli atti necessary che si enunciano dall'art. 68 all'art. 81. I giudici competenti degli effetti civili sono i tribunali ordinarij.

190. Nulladimeno se non si presentano gli atti legittimi del matrimonio, eccetto il caso preveduto dall'articolo 48, ed esistono figli di due persone che abbiano pubblicamente vissuto come marito e moglie, e sieno morti ambedue, la legittimità de' figli non potrà essere impugnata pel solo pretesto che manchino gli atti legittimi del matrimonio, qualora la stessa legittimità sia provata da un possesso di stato, che non sia in opposizione coll'atto legale di nascita.

191. Il matrimonio che è stato dichiarato nullo dall'autorità ecclesiastica, può produrre ciò non ostante gli effetti civili relativamente a' figli, allora quando sia stato contratto in buona fede.

Non vi è buona fede, quando il matrimonio non sia stato celebrato innanzi a persona ecclesiastica, che le due parti, o almeno una di esse eroderà essere il proprio parroco, o dal parroco autorizzata.

I tribunali civili saranno i giudici competenti della buona fede.

192. Se non vi è la buona fede che per parte di uno de' coniugi, il matrimonio non produce gli effetti civili, se non in favore del medesimo coniuge e de' figli nati dal matrimonio.

CAPITOLO V.

Delle obbligazioni che nascono dal matrimonio.

193. I coniugi contraggono col solo fatto del matrimonio l'obbligazione di nutrire, mantenere ed educare i loro figli. Porà il padre è tenuto in primo luogo, quindi l'avo o proavo paterno, ed in sussidio la madre.

194. Il figlio non ha azione contra il padre e la madre per obbligarli a fargli uno stabilimento a causa di matrimonio, o per qualunque altro titolo.

La figlia ha diritto di esser dotata dal padre; in difetto dall'avo paterno; quindi dalla madre.

195. I figli sono tenuti a somministrare gli alimenti a' loro genitori ed agli ascendenti i quali ne sieno bisognosi.

196. Le obbligazioni risultanti da queste disposizioni sono reciproche.

197. I fratelli e le sorelle impotenti a procacciarsi il vitto per vizio di corpo o debolezza di spirito, han diritto a chiederne gli alimenti da' loro fratelli e sorelle.

198. Gli alimenti non saranno accordati, se non in proporzione del bisogno di chi li dimanda, e delle sostanze di chi li dee somministrare.

199. Quando quegli che somministra, o quegli che riceve alimenti, sia ridotto ad uno stato tale in cui l'uno non possa più somministrarli, o l'altro non ne abbisogni più in tutto o in parte, se ne può domandare l'assoluzione o la riduzione.

200. Se la persona che dee somministrare gli alimenti, giustifica di non poter pagare la pensione alimentare, il tribunale con cognizione di causa potrà ordinare che la detta persona riceva nella propria casa, nutrisca e mantenga quello al quale essa dee gli alimenti.

CAPITOLO VI.

De' diritti e de' rispettivi doveri de' coniugi.

201. I coniugi hanno il dovere di reciproca fedeltà, soccorso, assistenza.

202. Il marito è in dovere di proteggere la moglie; la moglie di dipendere dal marito.

203. La moglie è obbligata ad abitar col marito, ed a seguirlo ovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza. Il marito è obbligato a riceverla presso di sé, ed a somministrarle tutto ciò che è necessario a' bisogni della vita, in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

204. La moglie non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito, quando anche ella esercitasse pubblicamente la mercatura, o non fosse in comunione, o fosse separata di beni.

205. L'autorizzazione del marito non è necessaria, allorchè la moglie è sottoposta ad inquisizione criminale o di polizia.

206. La donna, ancorchè non sia in eu-

munione, o sia separata di beni, non può donare, alienare, ipotecare, acquistare a titolo gratuito o oneroso, senza che il marito concorra all'atto, o presti il suo consenso in iscritto.

Nondimeno sarà valida, anche senza autorizzazione del marito, la donazione che la moglie farà ad alcuno de' figli comuni, o procreati da lei con altro antecedente matrimonio.

207. Se il marito ricusa di autorizzare la moglie a stare in giudizio, può il giudice autorizzarla.

208. Se il marito ricusa di autorizzare la moglie a qualche atto, questa può far citare direttamente il marito innanzi al tribunale civile, il quale può accordare o negare la sua autorizzazione, dopo che il marito sarà stato sentito, ovvero legalmente chiamato alla camera del consiglio.

209. La moglie, esercitando pubblicamente la mercatura, può senza l'autorizzazione del marito contrarre obbligazioni per ciò che concerne il suo negozio: e nel detto caso ella obbliga anche il marito, se vi è comunione tra essi.

La moglie non si considera esercitar pubblica mercatura, se non fa che vendere a minuto le mercanzie del traffico di suo marito; ma è considerata tale, quando ella esercita un traffico separato.

210. Allorchè il marito è condannato ad una pena affittiva e infamante, quantunque in contumacia, la donna anche di età maggiore non può, mentre dura la pena, stare in giudizio, nè fare contratti, senza averne impetrata l'autorizzazione dal giudice, il quale può in questo caso accordarla, benchè il marito non sia stato sentito o chiamato.

211. Se il marito è interdetto o assente, il giudice può in questo caso con cognizione di causa autorizzar la moglie tanto a stare in giudizio, quanto a fare contratti.

212. Ogni autorizzazione data in genere, ancorchè stipolata nel contratto di matrimonio, non può esser valida se non relativamente all'amministrazione de' beni della moglie.

213. Se il marito è in età minore, l'autorizzazione del giudice è necessaria alla moglie tanto per istare in giudizio, quanto per far contratti.

214. La nullità appoggiata alla mancanza di autorizzazione non può opporsi che dal marito, dalla moglie, o da' loro eredi.

215. La moglie può far testamento senza l'autorizzazione del marito.

CAPITOLO VII.

Dello scioglimento del matrimonio.

216. Il matrimonio si scioglie per la morte di uno de' coniugi.

TITOLO VI.

Della separazione de' coniugi.

CAPITOLO PRIMO.

Delle cause della separazione.

217. Potrà il marito domandare la separazione per causa di adulterio della moglie.

218. Potrà la moglie domandare la separazione per causa di adulterio del marito, allorchè egli avrà tenuta la sua concubina nella casa comune.

219. Potrà la moglie domandare, col consiglio di due de' più prossimi congiunti, la separazione per causa di adulterio del marito, qualora lo stesso mantenga pubblicamente una concubina.

220. I coniugi potranno domandare reciprocamente la separazione per eccessi, servizie, o ingiurie gravi dell'uno verso dell'altro.

221. La condanna di uno de' coniugi a pena infamante potrà essere per l'altro causa di separazione.

222. La separazione non potrà aver luogo pel solo consenso reciproco de' coniugi, tranne quando la convenzione sia dal tribunale civile omologata.

CAPITOLO II.

Delle ragioni che escludono la separazione

223. Sarà estinta l'azione di separazione colla riconciliazione de' due coniugi avvenuta, tanto dopo i fatti che avrebbero potuto autorizzarla, quanto dopo la domanda della separazione stessa.

224. Nell'uno e nell'altro caso la domanda sarà dichiarata inammissibile. Potrà nondimeno l'attore intentare una nuova azione per la sopravvenienza di altra causa dopo la riconciliazione: ed allora potrà far uso delle cause precedenti per appoggiare la nuova sua domanda.

225. Se l'attore nega che siavi seguita riconciliazione, il convenuto potrà dargli la prova col mezzo o di scritture o di testimoni.

CAPITOLO III.

Degli effetti della separazione.

226. La moglie contro di cui sarà pronunziata la separazione a causa di adulterio, verrà condannata colla medesima sentenza ad essere ristretta in una casa di correzione per un tempo determinato, non minore di tre mesi, nè maggiore di due anni.

227. Sarà in arbitrio del marito il sospendere la condanna o l'effetto della condanna, quando acconsenta di riunirsi colla moglie.

228. Per qualunque causa abbia avuto luogo la separazione, il coniuge contro al quale sarà stata ammessa la separazione, perderà il diritto a tutti i lucri che il consorte gli

aveva accordati, sia nel contratto matrimoniale, sia dopo il matrimonio.

229. Il conuge che avrà ottenuto la separazione, conserverà i lucri accordatigli dall'altro conuge, quantunque essi fossero stati stipulati reciprocamente, e la reciprocità non abbia luogo.

230. Se i conugi non avessero stipulate alcun lucro, e se questo non apparisse sufficiente ad assicurare il sostentamento del conuge che ha ottenuto la separazione, il tribunale potrà ordinare a di lui favore sopra i beni dell'altro conuge una pensione alimentare non eccedente il terzo delle rendite di costui. Questa pensione sarà rivedibile nel caso in cui cessasse il bisogno.

231. Quando la separazione sia avvenuta per causa del marito, la moglie riprende tutti i frutti della dote; e nel caso che fossero insufficienti al di lei sostentamento, il marito è obbligato ad assegnarle un supplemento per alimenti, colla limitazione dell'articolo precedente.

232. I figli saranno affidati al conuge che ha ottenuto la separazione; quando però il tribunale, sulla domanda della famiglia o del procuratore regio, non ordini pel maggior vantaggio de' figli, che tutti o alcune di essi sieno affidati alla cura dell'altro conuge, e di una terza persona.

233. Qualunque sia la persona a cui saranno i figli affidati, il padre e la madre conserveranno rispettivamente il diritto di vegliare sopra il mantenimento di essi e sopra la loro educazione; e saranno tenuti a contribuirvi in proporzione delle loro forze.

TITOLO VII.

Della paternità e della filiazione.

CAPITOLO PRIMO.

Della filiazione della prole legittima e na'a durante il matrimonio.

234. Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito.

Ciò non ostante questi potrà impugnare di essergli padre, se proverà che, durante il tempo trascorso di trecento giorni compiuti prima della nascita del figlio, egli era, sia per causa di allontanamento, sia per effetto di qualche accidente, nella impossibilità fisica di coabitare colla moglie (*).

Similmente potrà impugnare la sua paternità, se proverà che, durante il tempo trascorso dal trecentesimo fino al centottantesimo giorno prima della nascita del figlio, era egli nella stessa impossibilità fisica di coabitare colla moglie.

235. Il marito non potrà, allegando la sua naturale impotenza, non riconoscere il figlio: nè pure potrà non riconoscerlo per

causa di adulterio, perchè non gliene sia stata celata la nascita: nel qual caso verrà ammesso a proporre tutti i fatti tendenti a giustificare non esserne egli il padre.

236. Il marito non potrà recusare di riconoscere il figlio nato prima del centottantesimo giorno del matrimonio ne' casi seguenti:

1.º quando prima del matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza;

2.º quando avesse assistito all'atto di nascita, e questo atto fosse stato da lui sottoscritto, e contenesse la sua dichiarazione di non sapere scrivere;

3.º quando il parto non fosse dichiarato vitale.

237. La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio potrà essere impugnata.

238. Ne' diversi casi in cui il marito è autorizzato a reclamare, dovrà farle entro un mese, quando si trovi nel luogo ove è nato il fanciullo;

entro due mesi dopo il suo ritorno, quando in quell'epoca fosse assente;

entro due mesi dopo scoperta la frode, quando gli si fosse tenuta occulta la nascita del fanciullo.

239. Se il marito fosse morto prima di reclamare, tante prima, quanto dopo la nascita del figlio, ma non fosse ancora trascorso il tempo utile per farlo; gli eredi avranno due mesi per impugnare la legittimità del figlio, computabili dall'epoca in cui questi si sarà messo in possesso de' beni del marito, e dall'epoca in cui gli eredi fossero turbati dal figlio in questo possesso.

240. Qualunque atto stragiudiziale contenente il rifiuto del marito o de' suoi eredi di riconoscere il figlio, si terrà come non fatto, se non è seguito nel termine di un mese da un'azione diretta contra un tutore speciale dato al figlio, e chiamata la madre in giudizio.

CAPITOLO II.

Delle prove della filiazione della prole legittima.

241. La filiazione della prole legittima si prova cogli atti di nascita iscritti sul registro dello stato civile.

242. In mancanza di questo titolo basta il possesso continuo nello stato di figlio legittimo.

243. Il possesso di stato si stabilisce per mezzo di una sufficiente riunione di fatti, i quali indichino il rapporto di filiazione e di parentela tra un individuo e la famiglia a cui pretende appartenere.

I principali tra questi fatti sono: che l'individuo ha sempre portato il cognome del padre cui pretende appartenere; che il padre l'ha trattato come suo figlio, ed ha provveduto in questa qualità alla educazione, al mantenimento ed alle stabilimento di lui;

che è stato riconosciute costantemente come tale nella società:

(*) La lezione di questo articolo 234, variante da quella della prima edizione, è stata prescritta con real decreto de' 27 di aprile 1819.

che è stato riconosciuto in questa qualità dalla famiglia.

244. Nessuno può reclamare uno stato contrario a quello che gli attribuiscono l'atto della sua nascita ed il possesso conforme a questo titolo.

E parimente nessuno potrà muovere controversia sopra lo stato di colui il quale ha un possesso conforme al titolo della sua nascita.

245. Mancando il titolo ed il possesso continuo, o quando il figlio fosse stato iscritto sotto falsi nomi, o come nato da genitori incerti, la prova di filiazione può farsi per mezzo di testimoni. Ciò non ostante questa prova non può essere ammessa, che allora quando vi sia un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni o gl'indizj risultanti da fatti sino a quel tempo costanti si trovino abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

246. Il principio di prova per iscritto risulta da documenti di famiglia, da registri e dalle carte private del padre o della madre, dagli atti pubblici e privati provenienti da una delle parti impegnato nella contesa, o che vi avrebbe interesse se fosse in vita.

247. La prova contraria potrà farsi con tutti i mezzi propri a stabilire che il reclamante non sia il figlio della madre che pretende di avere, o pure che non è figlio del marito della madre, quando fosse provata la maternità.

248. I tribunali civili saranno i soli competenti per pronunziare su i richiami di stato.

249. L'azione criminale contro al delitto di soppressione di stato non potrà intraprendersi, se non dopo la sentenza definitiva sulla questione di stato.

250. L'azione per reclamare lo stato è imprescrittibile riguardo al figlio.

251. La detta azione non può essere intentata dagli eredi del figlio il quale non abbia reclamato se non nel caso in cui fosse morto in età minore, o ne cinque anni dopo la sua maggiore età.

252. Gli eredi possono proseguire quest'azione, quando sia stata promossa dal figlio; purché non abbia desistito formalmente, o non abbia lasciato oltrepassare tre anni computabili dall'ultimo atto della lite, senza proseguirla.

CAPITOLO III.

De' figli naturali.

SEZIONE PRIMA.

Della legittimazione de' figli naturali.

253. I figli nati fuori di matrimonio, eccettuati gl'incestuosi e gl'adulterini, s'intendono *ipso jure* legittimati, mediante il susseguente matrimonio delle loro madri co' loro padri, quando costoro gli avranno legalmente riconosciuti per figli prima del

loro matrimonio, o gli riconosceranno nell'atto stesso della celebrazione.

254. La legittimazione può aver luogo anche a favore de' figli premorti che hanno lasciato discendenti superstiti; ed in tal caso giova a' detti discendenti.

255. I figli legittimati col seguente matrimonio avranno gli stessi diritti, come se fossero nati da questo matrimonio.

256. La legittimazione di mera grazia accordata con decreto del Re gioverà a fare acquistare al figlio i diritti della legittimità; ma non reccherà pregiudizio a' figli legittimi, nè ad altri congiunti per ciò che riguarda la successione.

SEZIONE II.

Del riconoscimento de' figli naturali.

257. Il riconoscimento d'un figlio naturale si farà con un atto autentico, quando lo stesso figlio nell'atto di nascita non sia già stato riconosciuto.

258. Questo riconoscimento non potrà aver luogo a favore de' figli nati da incesto, da adulterio, o da congiungimento di persone legate da voto solenne, o dagli ordini sacri.

259. Il riconoscimento d'un figlio naturale non avrà effetto, che a riguardo di colui che lo avrà riconosciuta.

260. Il riconoscimento fatto, durante il matrimonio, da uno de' coniugi a favore di un figlio naturale avuto prima del matrimonio da altri, fuorché dal proprio consorte, non può nuocere nè a questo, nè a' figli nati da tal matrimonio. Ciò non ostante produrrà il suo effetto dopo lo scioglimento del matrimonio, quando da questo non resti prole.

261. Il figlio naturale riconosciuto non potrà reclamare i dritti di figlio legittimo. I dritti de' figli naturali saranno determinati nel titolo delle successioni.

262. Ogni riconoscimento fatto per parte del padre o della madre, ed ogni richiamo per parte del figlio potrà essere impugnato da tutti coloro che vi avranno interesse.

263. Le indagini sulla paternità sono vietate.

Nel caso di ratto, allorché l'epoca di esso coinciderà con quella del concepimento, il rapitore, sulla domanda delle parti interessate, potrà essere dichiarato il padre.

264. Le indagini sulla maternità sono ammesse.

Il figlio che reclamerà la madre, dovrà provare che egli è identicamente quel medesimo che essa ha partorito. Non sarà ammesso a somministrarne la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni o gl'indizj risultanti da fatti sino a quel tempo costanti si trovino abbastanza gravi per determinare l'ammissione.

265. Il figlio non è giammai ammesso a fare indagini sulla paternità e sulla maternità ne' casi in cui, a termini dell'articolo 258, non si fa luogo al riconoscimento.

TITOLO VIII.

Dell'adozione.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'adozione e de' suoi effetti.

266. L'adozione è soltanto permessa alle persone dell'uno e dell'altro sesso in età maggiore degli anni cinquanta, le quali al tempo dell'adozione non abbiano figli o discendenti legittimi, ed abbiano almeno quindici anni di più di coloro che si propongono di adottare.

267. Nessuno può essere adottato da più persone, fuori che da due coniugi.

Ninn conjuge può adottare senza il consenso del suo consorte.

268. Allorchè si voglia far uso della facoltà di adottare verso una persona a cui nella sua minore età, almeno pel corso di sei anni, si sieno somministrati sussidj, e per cui si sieno avute non interrotte cure, non sarà necessario che l'adottante abbia oltrepassato gli anni cinquanta di sua età; rimanendo fermo l'adempimento delle altre condizioni richieste ne' due articoli precedenti.

269. Volendosi adottare colui che abbia salvato la vita all'adottante, o in un combattimento, o col liberarlo dall'incendio o dalle acque, basterà ciò che è richiesto nell'articolo precedente, tranne la circostanza che l'adottante debba avere quindici anni di più della persona che si propongono di adottare.

270. L'adozione potrà aver luogo anche prima dell'età maggiore dell'adottato. Se questi però, avendo ancora il padre e la madre, e uno di essi, non ha compiuto gli anni venticinque, dovrà ottenere il consenso o di entrambi o del solo superstite, e se è maggiore degli anni venticinque, dovrà richiedere il loro consiglio. In difetto de' genitori si richiederà l'approvazione del Consiglio di famiglia, ove colui che vuolsi adottare, non abbia compiuto gli anni ventuno.

271. L'adozione conferisce il cognome dell'adottante all'adottato che lo aggiunge al proprio.

272. L'adottato rimarrà nella sua famiglia naturale, e vi conserverà tutti i suoi diritti.

273. L'obbligazione naturale che continuerà a sussistere tra l'adottato ed i suoi genitori, di somministrarsi gli alimenti ne' casi determinati dalla legge, sarà considerata comune all'adottante ed all'adottato, l'uno verso l'altro.

274. L'adottato non acquisterà verun diritto di successione su i beni de' parenti dell'adottante; ma sulla successione dell'adottante avrà gli stessi diritti che vi avrebbe il figlio nato da matrimonio, anche quando vi fossero altri figli legittimi e naturali nati dopo l'adozione.

275. Se l'adottato muore senza discendenti legittimi, le cose date dall'adottante o provenute dalla di lui eredità, le quali esistevano in specie al tempo della morte del-

l'adottato, ritorneranno all'adottante o a' suoi discendenti, coll'obbligo di contribuire al pagamento de' debiti, e senza pregiudizio de' diritti del terzo.

Gli altri beni dell'adottato apparterranno a' suoi parenti, i quali, anche per le robe espresse in questo articolo, escluderanno sempre tutti gli eredi dell'adottante, quando non sieno di lui discendenti.

276. Se durante la vita dell'adottante, e dopo la morte dell'adottato, i figli o discendenti di costui morissero essi pure senza prole, l'adottante succederà nelle cose da lui date, siccome è stabilito nell'antecedente articolo: ma questo diritto sarà inerente alla persona dell'adottante, e non trasmissibile a' suoi eredi, ancorchè discendenti.

CAPITOLO II.

Delle forme dell'adozione.

277. La persona che vorrà adottare, e quella che vorrà essere adottata, si presenteranno al giudice di circondario del domicilio dell'adottante, per farvi l'atto del loro rispettivo consenso.

Essendo minore l'individuo che vuolsi adottare, dovrà presentarsi al giudice di circondario insieme colla persona che dee consentire all'adozione, giusta l'articolo 270.

278. Dalla parte la più diligente si consegnerà, entro i dieci giorni seguenti, una copia di questo atto al procurator regio presso il tribunale civile del domicilio dell'adottante, per sottometterlo alla omologazione del tribunale medesimo.

279. Il tribunale radunato nella camera del consiglio, dopo aver prese le opportune informazioni, verificherà 1.^o se sieno adempite tutte le condizioni della legge; 2.^o se colui che vuole adottare, goda buona fama.

280. Il tribunale, sentito il procurator regio, ed omessa ogni altra formalità di processo, pronunzierà, senza esprimerne i motivi, in questi termini: *vi è luogo, o non vi è luogo all'adozione.*

281. Nel mese successivo alla sentenza del tribunale civile, sarà la detta sentenza sottoposta alla gran Corte civile, la quale procederà nelle forme praticate dal tribunale civile, e pronunzierà senza allegarne i motivi: *la sentenza è confermata, o la sentenza è riformata: ed in conseguenza vi è luogo, o non vi è luogo all'adozione.*

282. Qualunque decisione della gran Corte civile, che ammetterà l'adozione, sarà proferta nell'udienza, e verrà affissa in que' luoghi ed in quel numero di copie che la gran Corte civile stimerà conveniente.

283. Ne' tre mesi successivi alla sentenza, a richiesta dell'una o dell'altra delle parti, l'adozione sarà iscritta ne' registri dello stato civile del luogo ove l'adottante avrà il suo domicilio.

Questa iscrizione non avrà luogo, che in vista della presentazione di una copia autentica della decisione della gran Corte

civile; e l'adozione resterà senza effetto, se non sarà stata inscritta nel suddetto termine.

284. Se l'adottante morisse dopo che l'atto comprovante la sua volontà di formare il contratto di adozione sarà stato ricevuto dal giudice di circondario, e portato avanti a' tribunali, e questi non avessero pronunziato definitivamente, sarà continuato il processo; e sarà, se siavi luogo, ammessa l'adozione.

Gli eredi dell'adottante potranno, qualora credano inammissibile l'adozione, presentare al procuratore regio qualunque memoria ed osservazione a questo oggetto.

285. Volendosi adottare un individuo che non abbia padre e madre certa, e che sia allevato in qualche ospizio, basterà che vi concorra il consenso de' governatori dell'ospizio ove è stato accolto. Tale consenso sarà espresso in una deliberazione che sarà sommessata alla omologazione del tribunale, il quale procederà nel modo indicato negli articoli 277, 278 o seguenti.

286. Gli atti di procedura nel caso additato nell'articolo precedente si faranno *gratis*, senza esser soggetti nè a bollo, nè a registro, nè a diritti di cancelleria.

TITOLO IX.

Della patria potestà.

287. Il figlio dee onorare e rispettare i genitori, qualunque sia la sua età ed il posto che occupi nella società.

288. È soggetto alla loro autorità per gli effetti determinati dalla legge, sino a che non giunga agli anni venticinque compiti, o non sia emancipato prima di questa età, o abbia contratto matrimonio, o viva con casa ed economia separata.

289. Questa autorità è esercitata dal solo padre, durante il matrimonio. Essa si estende su i figli legittimi, su i legittimati per susseguente matrimonio, e su gli adottivi.

290. Il figlio non può abbandonare la casa paterna finchè sia soggetto all'autorità de' genitori, a' termini dell'articolo 288. La figlia non può abbandonarla, se non quando vada a marito.

Nel caso che giuste cause rendessero necessaria o evidentemente utile la separazione, il giudice del circondario, presi senza forma giudiziaria i rischiaramenti necessari, potrà ordinare quel che convenga. La sentenza non esprimerà i motivi della determinazione.

291. Il padre, durante il matrimonio, è l'amministratore de' beni de' figli minori. Con tal qualità egli potrà alienare i beni mobili, per impiegarne utilmente il prezzo.

292. Egli non potrà accettare una eredità devoluta al minore altrimenti che col beneficio dell'inventario: non potrà però ripudiarla senza l'approvazione del tribunale civile.

Non potrà anche ipotecare o alienare i beni immobili de' figli minori, se non per

necessaria ed urgente cagione, e coll'approvazione del tribunale civile.

293. Egli è tenuto a render conto della proprietà e delle rendite di que' beni, de' quali non ha l'usufrutto; della sola proprietà di quegli altri, il di cui usufrutto gli è dalla legge attribuito; e della tenuta amministrativa.

294. Per la morte di alcuno de' genitori il superstite sarà tutore de' figli minori; e con tal qualità eserciterà que' diritti, e sarà sommessato a tutti i doveri che risultano dalla tutela, come sarà spiegato nel titolo X del presente libro.

295. Il figlio; tuttochè maggiore, pria che giunga agli anni venticinque compiti, avrà bisogno del concorso del padre nell'atto, o del suo consenso in iscritto, allorchè vorrà

1.° ipotecare, donare o alienare gl'immobili non acquistati colla propria industria; 2.° prendere danari o generi a mutuo, anche sotto l'aspetto di altro contratto qualunque;

3.° riscuotere capitali non acquistati colla propria industria, e farne quietanza.

296. Se il padre ricusa di autorizzare il figlio maggiore a qualche atto, questo potrà far citare direttamente il padre innanzi il tribunale civile, il quale può accordare o negare la sua autorizzazione, dopo che il padre sarà stato sentito, ovvero legalmente chiamato alla camera del consiglio.

297. Se il creditore dimostri che il mutuo fatto al figlio si è convertito in utilità del medesimo, avrà diritto a dimandarne la restituzione, tuttochè non vi sia intervenuta l'autorizzazione del padre.

298. Il padre avrà l'usufrutto de' beni del figlio sino a che costui non giunga all'età di anni diciotto compiti, o sino alla emancipazione che potesse aver luogo prima di questa età.

Quando il padre sia premorto, la madre avrà la metà di questo usufrutto sino a che il figlio non giunga alla maggiore età, o sia emancipato.

299. I pesi di questo usufrutto sono i seguenti:

1.° i pesi stessi a' quali sono tenuti gli usufruttuarij;

2.° gli alimenti, il mantenimento e l'educazione de' figli in proporzione dello loro sostanze;

3.° il pagamento delle annualità arretrate, o degl'interessi de' capitali;

4.° le spese funebri e dell'ultima malattia.

I pesi suddetti saranno a carico del padre nella totalità; a carico della madre per la sola metà.

300. Questo usufrutto cesserà per la madre che passasse a seconde nozze.

301. Lo stesso usufrutto non si estenderà a' beni che i figli potranno acquistare separatamente colla loro fatica ed industria, nè a quelli che loro perverranno per donazione o per legato, colla espressa condizione che il padre o la madre non ne abbiano a godere.

302. Il padre avendo gravi motivi di malcontento per la condotta di un figlio, avrà i seguenti mezzi di correzione.

303. Se il figlio non ha compiuto l'anno quindicesimo, potrà il padre farlo tenere in arresto per un tempo non maggiore di un mese. Il presidente del tribunale civile della provincia o valle, sulla richiesta del padre, dovrà ordinarlo.

304. Dal cominciamento dell'anno decimosetto sino alla maggiore età, o sino alla emancipazione che possa aver luogo prima di tale età, il padre potrà domandare l'arresto del figlio per sei mesi al più. Il presidente del tribunale, dopo aver conferito col procuratore regio, accorderà o negherà l'ordine dell'arresto, e potrà nel primo caso abbreviarne la durata.

305. Nell'uno e nell'altro caso non avrà luogo scrittura o formalità alcuna: il solo ordine di arresto sarà ridotto in iscritto, senza esprimerne i motivi.

Il padre sarà soltanto tenuto a sottoscrivere un atto con cui si obblighi di pagare le spese e somministrare i congrui alimenti.

306. E sempre in facoltà del padre l'abbreviare la durata dell'arresto da lui ordinato o richiesto. Se il figlio messo in libertà ricade in nuovi travimenti, può nuovamente essere arrestato colle regole prescritte negli antecedenti articoli.

307. Se il padre è passato a seconde nozze, per ottenere l'arresto del figlio del primo letto dovrà conformarsi all'articolo 304, quando anche il figlio non fosse pervenuto all'anno decimosetto.

308. La madre sopravvivenne e non rimaritata non potrà fare arrestare il figlio, se non coll'assenso de' due più prossimi parenti paterni, e mediante istanza, conformemente all'articolo 304.

309. Quando il figlio avrà beni propri, o eserciterà una professione, non potrà aver luogo il di lui arresto, se non per mezzo di una istanza nella forma prescritta nell'articolo 304, anche quando non fosse giunto all'età di sedici anni.

Il figlio arrestato potrà indirizzare una memoria al regio procuratore presso la gran Corte civile.

Così si farà render conto dell'affare dal procuratore regio del tribunale civile, e ne farà relazione al presidente della gran Corte civile, il quale, dopo di averne data notizia al padre, ed aver prese le convenienti informazioni, potrà revocare o modificare l'ordine dato dal presidente del tribunale civile.

310. Gli articoli 303, 304, 305 e 306 sono comuni al padre ed alla madre de' figli naturali legalmente riconosciuti.

TITOLO X.

Della minore età, della tutela e della emancipazione.

CAPITOLO PRIMO.

Della minore età.

311. Il minore è quella persona dell'uno

o dell'altro sesso, la quale non è giunta ancora all'età di anni ventuno compiuti.

CAPITOLO II.

Della tutela.

SEZIONE PRIMA.

Della tutela del padre e della madre.

312. Il padre, durante il matrimonio, è l'amministratore de' beni di proprietà de' suoi figli minori.

313. Può il padre destinare alla madre sopravvivenne e tutrice un contutore anche estraneo.

314. La nomina del contutore non potrà esser fatta, se non in una delle seguenti maniere:

1.^o con un atto di ultima volontà;

2.^o con una dichiarazione fatta al giudice di circondario assistito dal suo cancelliere, o pure avanti notaj.

315. Se alla morte del marito la moglie trovasi incinta, verrà nominato un curatore al ventre dal Consiglio di famiglia.

Alla nascita del figlio, la madre ne diverrà tutrice, ed il curatore sarà *ipso jure* il tutore surrogato.

316. La madre non è obbligata ad accettare la tutela: nondimeno, in caso che non sia stato destinato un contutore, ed essa la rifiuti, dovrà adempierne i doveri sino a che abbia fatto nominare un tutore.

317. Se la madre tutrice vuole rimaritarsi, dovrà prima del matrimonio convocare il Consiglio di famiglia, il quale deciderà se la tutela debba esserle conservata.

In mancanza di questa convocazione, essa perderà *ipso jure* la tutela; ed il suo nuovo marito sarà solidalmente responsabile di tutte le conseguenze della tutela che essa avrà indebitamente conservata.

318. Quando il Consiglio di famiglia legalmente convocato conserverà la tutela alla madre, e non vi sia un contutore destinato dal padre, le darà necessariamente per contutore il secondo marito, il quale diverrà solidalmente responsabile, unitamente alla moglie, dell'amministrazione posteriore al matrimonio.

SEZIONE II.

Della tutela conferita dal padre o dalla madre.

319. Il diritto personale di assegnare un tutore parente o anche estraneo non appartiene se non a quello de' genitori, il quale morrà l'ultimo. Nondimeno nel caso che si trovi un contutore destinato dal padre ne' termini dell'articolo 313, la madre non potrà usare di questo diritto che pe' soli beni di lei.

320. Questo diritto non potrà essere esercitato, se non nelle forme prescritte nell'articolo 314, e sotto le seguenti eccezioni e modificazioni.

321. La madre rimaritata e non conservata nella tutela de' figli del primo suo matrimonio, non può destinar loro un tutore.

322. Quando la madre rimaritata e conservata nella tutela avrà destinato un tutore a' figli del primo suo matrimonio, tale destinazione non sarà valida, qualora non sia confermata dal Consiglio di famiglia.

SEZIONE III.

Della tutela degli ascendenti.

323. Quando da niuno de' genitori sia stato assegnato un tutore al figlio in età minore, la tutela spetta di diritto al suo avo paterno; in mancanza di questo all'avo materno, e così risalendo la linea ascendente; in modo che l'ascendente paterno venga preferito costantemente all'ascendente materno del grado medesimo.

324. Se in mancanza dell'avo paterno e materno del minore, concorressero due ascendenti di un grado superiore appartenenti entrambi alla linea paterna del minore, la tutela passerà di diritto all'avo paterno del padre del minore.

325. Concorrendo due bisavoli nella linea materna, la nomina sarà fatta dal Consiglio di famiglia, il quale non potrà scegliere che uno di questi due ascendenti.

SEZIONE IV.

Della tutela conferita dal Consiglio di famiglia.

326. Quando un figlio minore e non emancipato resterà senza padre o madre, e senza tutore da essi eletto, e senza ascendenti maschi; come pure quando il tutore fornito di alcuna delle qualità sopra espresse si trovasse o ne' casi di esclusione, di cui si parlerà in appresso, o legittimamente scusato, si procederà dal Consiglio di famiglia alla nomina di un tutore, sia congiunto, sia estraneo, secondo la prudenza e religione del Consiglio medesimo.

Questa nomina dovrà essere omologata dal tribunale civile. Il giudice del circondario dovrà di ufficio rimettere il verbale al procurator regio, senza frattanto impedirsi l'esecuzione della nomina fatta.

327. Questo Consiglio sarà convocato, tanto a richiesta e preventiva istanza de' parenti del minore, de' suoi creditori o di altre parti interessate, quanto ancora di ufficio e per ordine del giudice di circondario del domicilio del minore. Potrà ognuno denunziare a questo giudice di circondario il fatto che darà luogo alla nomina di un tutore.

328. Il Consiglio di famiglia, non compreso il giudice di circondario, sarà composto di sei parenti o affini, metà del lato paterno, metà del materno, secondo l'ordine di prossimità in ciascuna linea, i quali potranno prendersi tanto nel comune ove si farà luogo

alla tutela, quanto nella distanza di dieci miglia.

Il parente sarà preferito all'affine nello stesso grado: e fra i parenti di egual grado verrà preferito il più vecchio.

329. I fratelli germani del minore ed i mariti delle sorelle germane sono i soli eccettuati dalla limitazione del numero stabilito nel precedente articolo.

Quando sieno sei o più, saranno tutti membri del Consiglio di famiglia, che da essi soli verrà composto unitamente alle vedove degli ascendenti, ed agli ascendenti legittimamente scusati dalla tutela, se ve ne fossero.

Quando fossero in numero minore, saranno chiamati gli altri parenti per completare il Consiglio.

330. Quando i parenti o affini nell'una o nell'altra linea non si troveranno in numero sufficiente ne' luoghi o nella distanza indicata nell'articolo 328, il giudice di circondario chiamerà i parenti o gli affini domiciliati in distanza maggiore, o pure i cittadini del medesimo comune, cogniti per aver avuto abitualmente relazione di amicizia col padre o colla madre del minore.

331. Il giudice di circondario, quando anche si trovasse nel luogo un numero sufficiente di parenti o di affini, potrà permettere che vengano citati, qualunque sia la distanza del domicilio, i parenti o gli affini di grado prossimiore o di grado eguale a quello de' parenti o degli affini presenti; in maniera però che ciò si esegua sottraendo qualcuno di questi ultimi, e senza oltrepassare il numero stabilito negli articoli precedenti.

332. Il termine a comparire verrà stabilito dal giudice di circondario per un giorno determinato; in maniera però che vi passi sempre, fra l'intimazione della citazione ed il giorno fissato per la convocazione del Consiglio, un intervallo di tre giorni almeno, quando tutte le parti citate risiederanno nello stesso comune, o alla distanza di dieci miglia.

Qualora fra le parti citate se ne troverà alcuna domiciliata al di là di tale distanza, sarà accresciuto il termine di un giorno di più per ogni quindici miglia.

333. I parenti, affini o amici in tal modo chiamati, saranno tenuti a presentarsi personalmente, o pure a farsi rappresentare da un procuratore speciale.

Il procuratore non può rappresentare più di una persona.

334. Qualunque parente, affine o amico chiamato, e che senza legittima scusa non comparisse, incorrerà in una multa che non potrà eccedere dieci ducati; la quale sarà pronunciata inappellabilmente dal giudice di circondario.

335. Essendovi motivo sufficiente di scusa, e convenendo di aspettare l'assente o di rimpiazzarlo; in tal caso, come in qualunque altro in cui sembrasse esigerlo l'interesse del minore, il giudice di circondario

potrà rimettere l'assemblea ad altro giorno, o prorogarla.

336. Questa assemblea si terrà di diritto presso il giudice di circondario, eccettochè se egli stesso non abbia indicato un altro locale. Si richiede la presenza per lo meno di tre quarti de' membri convocati, perchè si possa deliberare.

337. Al Consiglio di famiglia prosederà il giudice di circondario, il quale vi avrà voce deliberativa e preponderante in caso di parità.

338. Quando il minore domiciliato nel regno possedesse beni fuori del regno, o viceversa, l'amministrazione particolare di questi beni verrà affidata ad un protutore.

In tal caso il tutore ed il protutore saranno indipendenti, e non obbligati uno verso l'altro per la loro rispettiva amministrazione.

339. Il tutore in tal qualità agirà ed amministrerà dal giorno della sua nomina, se egli era presente; diversamente, dal giorno in cui gli sarà stata notificata.

340. Quando la nomina di un tutore non sarà fatta in sua presenza, gli sarà notificata a cura di un membro del Consiglio di famiglia, che sarà stato da questo designato. Tale notificazione sarà fatta fra tre giorni dopo quello della deliberazione, oltre di un giorno per ogni quindici miglia di distanza fra il luogo ove il Consiglio di famiglia si è tenuto, ed il domicilio del mentovato tutore.

341. La tutela è un peso personale che non passa agli eredi del tutore. Questi saranno tenuti soltanto per l'amministrazione del loro autore; e quando sieno in età maggiore, saranno tenuti a continuarla finchè sia nominato un nuovo tutore.

SEZIONE V.

Del tutore surrogato.

342. In ogni tutela vi sarà un tutore surrogato che si nomina dal Consiglio di famiglia.

Le sue funzioni consisteranno nell'agire per gl'interessi del minore, allorchè questi si trovino in opposizione con quelli del tutore.

343. Quando le funzioni di tutore saranno devolute ad una persona che abbia alcuna delle qualità espresse nelle sezioni I, II e III del presente capitolo, questo tutore prima di entrare in funzione, dovrà far convocare un Consiglio di famiglia composto nelle forme prescritte nella sezione IV, acciocchè passi alla nomina di un tutore surrogato.

Qualora siasi immischiato nell'amministrazione, prima di aver adempito a questa formalità, il Consiglio di famiglia convocato ad istanza de' parenti, eredi o altre persone interessate, ovvero dal giudice di circondario per ufficio, potrà, quando siavi dolo per parte del tutore, rimuoverlo dalla tute-

la, senza pregiudizio delle indennità dovute al minore.

344. Nelle altre tutele la nomina del surrogato tutore avrà luogo immediatamente dopo quella del tutore.

345. In nessun caso il tutore darà voto per la nomina del surrogato tutore, il quale sarà scelto, quando non sieno fratelli germani, in quella delle due linee, a cui il tutore non appartiene.

346. Se la tutela diverrà vacante, o sarà abbandonata per assenza, il surrogato tutore non può rimpiazzare il tutore, ma dovrà dimandar la nomina di un nuovo tutore, sotto pena del risarcimento de' danni ed interessi che ne potranno derivare al minore.

347. Le funzioni del surrogato tutore cessano nello stesso tempo in cui cessa la tutela.

348. Le disposizioni contenute nelle sezioni VI e VII di questo capitolo si applicheranno a' tutori surrogati.

Nondimeno il tutore non potrà dimandar la destituzione del surrogato tutore, nè darà voto ne' Consigli di famiglia convocati a questo oggetto.

SEZIONE VI.

Delle cause che dispensano dalla tutela.

349. Sono dispensati dalla tutela tutti i cittadini che esercitano un pubblico impiego fuori della provincia o valle, in cui dee conferirsi la tutela.

350. Sono egualmente dispensati dalla tutela i militari in attività di servizio, e tutti coloro che hanno una missione del Re fuori del territorio del regno.

351. Se la missione non è autentica, e sia posta in dubbio, non si ammetterà la dispensa, se non dopo che il reclamante avrà esibito un certificato del Ministro da cui dipende la sua missione addotta per titolo di scusa.

352. I cittadini della qualità indicata ne' precedenti articoli, che hanno accettato la tutela posteriormente alle funzioni, servigi o missioni che li dispensano, non saranno più ammessi a chiedere di esserne liberati per le stesse cause.

353. Coloro per lo contrario, a' quali le mentovate funzioni, servigi o missioni saranno state conferite dopo l'accettazione ed amministrazione di una tutela, se non vogliono ritenerla, potranno entro un mese far convocare un Consiglio di famiglia, affinchè si proceda al loro rimpiazzamento.

Cessate le funzioni, servigi o missioni, se il nuovo tutore reclama la sua liberazione, o pure se il primo tutore ridomanda la tutela, potrà essergli nuovamente conferita dal Consiglio di famiglia.

354. Ogni cittadino non paronte nè affine non potrà essere astretto ad accettar la tutela deferita dal Consiglio di famiglia, se non nel caso in cui nella distanza di venti miglia non esistessero parenti o affini meritevoli, ed in grado di amministrarla.

355. Qualunque persona in età di anni sessantacinque compiuti può ricusarsi di essere tutore. Colui che sarà stato nominato prima di tale età, potrà, giunto a settanta anni, farsi liberare dalla tutela.

356. Qualunque persona assalita da una infermità grave e debitamente giustificata, è dispensata dalla tutela.

Potrà anche ottenere di esserne liberata, se ha contratto la infermità dopo la sua nomina.

357. Due tutele sono per chiunque un giusto motivo di dispensa dall' accettarne una terza. Un conjugato o un padre già incaricato di una tutela, non sarà tenuto ad accettarne una seconda, eccetto quella de' suoi figli.

358. Coloro che hanno cinque figli legittimi, sono dispensati da ogni tutela, a riserva di quella de' propri figli.

I figli morti in attività di servizio nelle armate del Re saranno sempre computati per dar luogo alla dispensa.

Gli altri figli morti non faranno numero, se non quando abbiano lasciato figli tuttora viventi.

359. La sopravvenienza de' figli durante la tutela non potrà autorizzare ad abdicarla.

360. Se il tutore nominato si trova presente alla deliberazione che gli deferisce la tutela, dovrà immediatamente, e sotto pena d' inammissibilità di ogni suo richiamo ulteriore, proporre i motivi che può avere di scusa, sopra i quali il Consiglio di famiglia delibererà.

361. Se il tutore nominato non ha assistito alla deliberazione che gli ha deferita la tutela, potrà far convocare il Consiglio di famiglia, allorchè deliberi sopra i suoi motivi di scusa.

Le sue parti su tale oggetto dovranno aver luogo nel termine di tre giorni da correre dalla notificazione della sua nomina; il qual termine sarà accresciuto di un giorno per ogni quindici miglia di distanza dal luogo del suo domicilio a quello della tutela: trascorso questo termine, non sarà più ammessa la domanda.

362. Se le sue scuse sono rigettate, potrà ricorrere a' tribunali per farle ammettere: ma durante la lite, sarà tenuto ad amministrare provvisoriamente.

363. Se ottiene di essere dispensato dalla tutela, coloro che hanno rigettato la scusa, potranno essere condannati alle spese del giudizio; e se succumbe, vi sarà condannato egli stesso.

SEZIONE VII.

Delle cause di esclusione e di rimozione dalla tutela.

364. Non possono essere tutori se non de' propri figli o discendenti,

- 1.° $\left\{ \begin{array}{l} \text{i Consiglieri di Stato,} \\ \text{i Segretari di Stato Ministri,} \\ \text{i Segretari di Stato;} \end{array} \right.$

2.° i capi di Corte;

3.° i Reggenti e consiglieri del supremo Consiglio di Cancelleria;

4.° i componenti della suprema Corte di giustizia;

5.° i direttori generali;

6.° i componenti delle gran Corti civili;

7.° gl' Intendenti;

8.° i componenti dello gran Corti criminali e tribunali civili.

365. Non possono essere tutori nè membri de' Consigli di famiglia

1.° i minori, eccettuati il padre o la madre;

2.° gl' interdetti;

3.° le donne, a riserva della madre e delle ascendenti;

4.° tutti quelli che hanno, o de' quali il padre o la madre avesse col minore una lite in cui fossero compromessi lo stato, o le sostanze, o una parte considerevole de' beni dello stesso minore.

366. La condanna ad una pena affittiva o infamante opera ipso jure l' esclusione dalla tutela, ed egualmente produce la rimozione nel caso in cui si tratti di una tutela già conferita.

367. Sono parimente esclusi dalla tutela, ed anche rimovibili, quando ne sieno in esercizio,

1.° le persone di conosciuta cattiva condotta;

2.° quelle la cui amministrazione dovesse la loro incapacità e infedeltà.

368. Qualunque individuo che sarà stato escluso o rimosso da una tutela, non potrà essere membro di un Consiglio di famiglia.

369. Quando si farà luogo alla rimozione del tutore, sarà questa pronunciata dal Consiglio di famiglia convocato ad istanza del tutore surrogato, o di ufficio dal giudice di circondario.

Questi non potrà dispensarsi dall' ordinare tale convocazione, quando gli sarà formalmente richiesta da qualche congiunto o affine.

370. Qualunque deliberazione del Consiglio di famiglia, che pronuncerà l' esclusione o la destituzione del tutore, ne esprimerà i motivi; e non potrà esser presa, se non sentito o citato il tutore.

371. Se il tutore aderisce alla deliberazione, ne sarà fatta menzione, ed il nuovo tutore assumerà immediatamente le sue funzioni.

Se reclama, il tutore surrogato dimanderà la omologazione della deliberazione innanzi al tribunale civile, il quale deciderà, salva l' appellazione.

Il tutore escluso o rimosso può egli stesso in questi casi chiamare in giudizio il tutore surrogato, per ottenere la dichiarazione di essere mantenuto nella tutela.

372. I parenti o affini che avranno domandato la convocazione, potranno intervenire nella causa che verrà instruita e giudicata come affare di urgenza.

SEZIONE VIII.

Dell'amministrazione del tutore.

373. Il tutore avrà cura della persona del minore, e lo rappresenterà in tutti gli atti civili.

Amministrerà i di lui beni da buon padre di famiglia, o sarà responsabile di ogni danno ed interesse che potesse risultare da una cattiva amministrazione.

Non potrà comprare i beni del minore, nè potrà prenderli in affitto, salvo che il Consiglio di famiglia abbia autorizzato il tutore surrogato a fargliene l'affitto; nè potrà accettare la cessione di alcuna ragione o credito contra del suo pupillo.

374. Ne' dieci giorni che seguiranno quello della sua nomina da esso debitamente conosciuta, farà istanza acciocchè vengano tolti i sigilli nel caso in cui fossero stati apposti, e farà immediatamente procedere all'inventario de' beni del minore in presenza del tutor surrogato. Se a lui è dovuta qualche cosa dal minore, dovrà farne la dichiarazione nell'inventario, sotto pena della perdita delle sue ragioni; e tal dichiarazione si farà sulla richiesta che il pubblico ufficiale sarà tenuto di fare allo stesso tutore, o di cui sarà fatta menzione nel processo verbale.

375. Nel mese che seguirà il compimento dell'inventario, il tutore in presenza del surrogato farà vendere, col mezzo di atti d'incanto da ricevorsi da un ufficiale pubblico, e prevj gli affissi, o sieno pubblicazioni, delle quali farà menzione nel processo verbale della vendita, tutti i mobili, ad eccezione di quelli che dal Consiglio di famiglia sarà stato autorizzato a poter conservare in specie.

376. Il padre e la madre, sino a che hanno il proprio e legale usufrutto de' beni del minore, sono dispensati dall'obbligo di vendere que' mobili di cui sono usufruttuarij, se prescelgono di conservarli per poscia restituirli in specie. In questo caso da un perito che verrà nominato dal tutor surrogato, e che presterà giuramento avanti al giudice di circondario, faranno eseguire a loro spese una stima a giusto valore. Restituiranno il prezzo stimato di que' mobili che non potranno esibire in specie.

377. Al momento in cui s'incomincerà l'esercizio di qualunque tutela, ad eccezione di quella del padre, il Consiglio di famiglia stabilirà coo calcolo prudenziale e secondo l'importo de' beni amministrati, la somma cui potrà ascendere la spesa annua del minore, del pari che quella dell'amministrazione de' beni suoi.

Lo stesso atto specificherà se il tutore sarà autorizzato a farsi coadjuvare nella sua amministrazione da uno o più amministratori particolari stipendiati, o che amministrino sotto la sua responsabilità.

378. Il Consiglio determinerà positivamente la somma da cui comincerà l'ob-

bligo nel tutore d'impiegare gli avanzati delle rendite, dedotte le spese. Questo impiego dovrà esser fatto nello spazio di sei mesi; passati i quali senza che lo abbia effettuato, saranno a carico del tutore gl'interessi.

379. Se il tutore non ha fatto determinare dal Consiglio di famiglia la somma da cui dovrà incominciare l'obbligo dell'impiego, sarà tenuto, scorso il termine espresso nel precedente articolo, agli interessi di qualunque somma non impiegata, comunque piccola essa sia.

380. Il tutore, quando anche sia il padre o la madre, non può prender danaro a prestito per lo minore, né alienare o ipotecare i suoi beni immobili, senza l'autorizzazione di un Consiglio di famiglia.

Questa autorizzazione non dovrà essere accordata, fuorchè per causa di assoluta necessità o di evidente vantaggio.

Nel primo caso il Consiglio di famiglia non accorderà la sua autorizzazione, se non dopo che da un conto sommario presentato dal tutore sarà stata comprovata l'insufficienza de' danari, mobili e rendite del minore.

Il Consiglio di famiglia, in qualunque caso, indicherà gli stabili che dovranno in preferenza esser venduti, o tutte le condizioni che giudicherà vantaggiose.

381. Le deliberazioni del Consiglio di famiglia relative a quest'oggetto non avranno esecuzione, se non dopo che il tutore ne avrà chiesta ed ottenuta l'omologazione dal tribunale civile, il quale deciderà nella camera del consiglio, sentito il procuratore regio.

382. La vendita si farà in presenza del tutor surrogato all'asta pubblica, i cui atti saranno ricevuti da un giudice del tribunale civile, o da un notaio a ciò deputato, e dopo tre avvisi da affiggersi a' luoghi soliti del circondario in tre domeniche consecutive.

Ciascuno di questi avvisi sarà approvato e sottoscritto dal sindaco del comune in cui sarà stato affisso.

383. Le formalità richieste negli articoli 380 e 381 per l'alienazione de' beni del minore non hanno luogo nelle vendite giudiziarie che si fanno ad istanza de' creditori; nè si applicano al caso in cui una sentenza avesse ordinato l'incanto in conseguenza di una domanda di un condomino indiviso.

Solamente in questo caso l'incanto non potrà farsi se non nella forma prescritta dall'articolo precedente: gli estranei vi saranno necessariamente ammessi.

384. Il tutore non potrà accettare nè ripudiare una eredità devoluta al minore, se non previa l'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

L'accettazione non avrà luogo altrimenti che col beneficio dell'inventario.

385. Nel caso in cui la eredità ripudiata in nome del minore non fosse stata accettata da altri, saranno riannessi ad accettarla tanto il tutore a ciò autorizzato da una nuova deliberazione del Consiglio di fami-

glia, quanto il minore divenuto maggiore; nello stato però in cui si troverà al tempo dell'accettazione, e senza che si possano impugnare le vendite e gli altri atti che si fossero legalmente fatti nel tempo in cui era vacante.

386. La donazione fatta al minore non potrà accettarsi dal tutore se non che col-l'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

Essa produrrà, riguardo al minore, lo stesso effetto che produce riguardo al maggiore.

387. Nessun tutore senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia potrà intutare in giudizio un'azione relativa a' diritti del minore sopra beni stabili, nè adorre ad una domanda relativa a' medesimi diritti.

388. La stessa autorizzazione sarà necessaria al tutore per dimandare una divisione. Egli potrà però senza tale autorizzazione rispondere ad una domanda di divisione diretta contro il minore.

389. Affinchè la divisione produca, riguardo al minore, gli stessi effetti che produrrebbe riguardo a' maggiori, la divisione dovrà essere giudiziale e preceduta da una stima fatta da periti nominati dal tribunale civile del luogo ove sarà aperta la successione.

I periti, dopo aver prestato il giuramento avanti al presidente del tribunale, o avanti al giudice da lui delegato, di bene e fedelmente adempire alla loro commissione, procederanno alla divisione de' beni ereditarij ed alla formazione delle porzioni che verranno estratte a sorte in presenza o di un giudice del tribunale, o di un notajo dal tribunale deputato, il quale ne farà la distribuzione.

Qualunque altra divisione sarà considerata come provvisoria.

390. Il tutore non potrà transigere in nome del minore, se prima non sia stato autorizzato dal Consiglio di famiglia e dal parere di tre giureconsulti indicati dal procurator regio presso il tribunale civile.

La transazione non sarà valida, se non quando sarà stata omologata dal tribunale civile, sentito il procurator regio.

391. Il tutore che avrà gravi motivi di disgusto sulla condotta del minore, potrà esporre le sue doglienze al Consiglio di famiglia; e quando sia autorizzato da questo, potrà dimandar la reclusione del minore, in conformità del prescritto a questo proposito nel titolo della patria potestà.

SEZIONE IX.

De' conti della tutela.

392. Qualunque tutore, finita la tutela, è tenuto a render conto della sua amministrazione.

393. Ogni tutore può essere obbligato, anche durante la tutela, a rimettere al tutor surrogato gli stati di sua amministrazione nell'epoche che il Consiglio di famiglia avrà stimato opportuno di fissare, sen-

za però che si possa costringere a dare più di uno stato per anno.

Questi stati saranno stesi e rimessi senza spesa su carta non bollata, e senza alcuna formalità di giudizio.

394. Il conto definitivo della tutela si renderà a spese del minore, allorchè sarà giunto alla maggiore età, o avrà ottenuto l'emancipazione. Le spese si anticiperanno dal tutore.

Si ammetteranno in favore del tutore tutte le spese a sufficienza giustificate, il cui oggetto si riconosca vantaggioso.

395. Qualunque convenzione che potesse seguire fra il tutore ed il minore divenuto maggiore, sarà nulla, se non sarà stata preceduta da un circostanziato rendimento de' conti e dalla consegna de' documenti giustificativi, e tutto comprovato da una ricevuta dell'incaricato dell'esame del conto, dieci giorni almeno prima della convenzione.

396. Se il conto dà luogo a conteste, saranno queste promosse e giudicate come le altre in materia civile.

397. La somma a cui ammonterà il residuo del debito del tutore, produrrà interesse dal giorno della ultimazione del conto, senza che occorra di farne la domanda.

Gl'interessi della somma che dal minore fosse dovuta al tutore, non decorreranno se non dal giorno della domanda giudiziale per lo pagamento, fatta dopo l'ultimazione del conto.

398. Qualunque azione del minore contro il tutore, relativa alla tutela, si-prescrive in dieci anni computabili dal tempo della maggior età.

CAPITOLO III.

Della emancipazione de' minori.

399. Il minore è ipso jure emancipato col matrimonio.

400. Il minore, ancorchè non maritato, potrà essere emancipato dal padre, o in mancanza di questo, dalla madre, quando avrà compiuta l'età di anni quindici.

Questa emancipazione si effettuerà mediante la sola dichiarazione del padre o della madre, ricevuta dal giudice di circondario assistito dal di lui cancelliere.

401. Il minore rimasto senza padre e madre, se il Consiglio di famiglia lo giudica capace, potrà essere pure emancipato, ma soltanto dopo che avrà compiuto gli anni diciotto.

In questo caso l'emancipazione risulterà dall'atto di deliberazione che l'avrà autorizzata, e dalla dichiarazione che il giudice di circondario nella qualità di presidente del Consiglio di famiglia avrà fatto nell'atto stesso, che il minore è emancipato.

402. Allora quando il tutore non avrà fatto alcuna istanza per l'emancipazione del minore di cui si è parlato nel precedente articolo, e che uno o più parenti o

affini di questo minore ne' gradi di cugini o più prossimi, lo stimeranno capace di essere emancipato, potranno questi domandare al giudice di circondario la convocazione del Consiglio di famiglia per deliberare su tale oggetto.

Il giudice di circondario dovrà deferire a questa domanda.

403. Il conto della tutela sarà renduto al minore emancipato assistito da un curatore che verrà nominato dal Consiglio di famiglia.

404. Il minore emancipato potrà affittare i suoi beni per un tempo non maggiore di anni nove, esigore le sue rendite, farne quietanza, e fare tutti quegli atti i quali non sono che di semplice amministrazione, senza che possa essere restituito in intero contra questi atti in tutti que' casi ne' quali nemmeno il maggiore lo potrebbe essere.

405. Non potrà istituire un'azione sopra beni stabili, nè difendersi contra di essa, nè ricevere capitali, nè farne quietanza, senza l'assistenza del suo curatore, il quale in questo ultimo caso invigilerà per l'impiego del capitale ricevuto.

406. Il minore emancipato non potrà prendere a mutuo, sotto verun pretesto, senza la deliberazione del Consiglio di famiglia omologata dal tribunale civile, e sentito il procuratore regio.

407. Non potrà parimente alienare in alcun modo i suoi beni immobili, nè fare alcun atto, tranne quelli di pura amministrazione, senza osservare le forme prescritte per lo minore non emancipato.

Le obbligazioni che egli avesse contratte per effetto di comprò o altrimenti, saranno soggette a riduzione nel caso che sieno ecedenti e dannose. I tribunali su questo oggetto prenderanno in considerazione le sostanze del minore, la buona o mala fede delle persone che avranno seco lui contrattato, l'utilità, o la inutilità dello spese.

408. Ogni minore emancipato, le cui obbligazioni saranno state ridotto in forza del precedente articolo, potrà privarsi del beneficio della emancipazione, la quale verrà a lui tolta colle medesime forme che avranno avuto luogo per conferirgliela.

409. Dal giorno della rievocata emancipazione il minore rientrerà sotto tutela, e vi rimarrà sino alla maggior età compiuta.

410. Il minore emancipato che esercita un traffico, è considerato maggiore pe' fatti relativi al traffico stesso.

TITOLO XI.

Della maggiore età, della interdizione e del consulente giudiziario.

CAPITOLO PRIMO.

Della maggiore età.

411. La maggiore età è stabilita agli anni

ventuno compiti. Questa rende capace di tutti gli atti della vita civile, salva la restrizione stabilita ne' titoli del matrimonio e della patria potestà.

CAPITOLO II.

Della interdizione.

412. Al maggiore il quale trovasi in uno stato abituale d' imbecillità, di demenza o di furore, quando anche un tale stato offerisse de' lucidi intervalli, dee interdursi l'amministrazione de' beni.

413. L' interdizione può dimandarsi dal conjugé e da ogni parente.

414. In caso di furore, se l' interdizione non è dimandata nè dal conjugé nè da parenti, debbe esserlo dal procurator regio, il quale potrà anche dimandarla in caso d' imbecillità o di demenza contra una persona che non avesse nè conjugé nè parente conosciuto.

415. Ogni domanda d' interdizione sarà proposta avanti il tribunale civile.

416. I fatti d' imbecillità, di demenza o di furore, saranno articolati in iscritto. Quelli che agiranno per l' interdizione, presenteranno i testimonj e i documenti.

417. Il tribunale ordinerà che il Consiglio di famiglia, composto secondo il modo determinato nella sezione IV del capitolo II sotto il titolo della minore età, della tutela e della emancipazione, esponga il suo parere intorno allo stato della persona di cui è domandata l' interdizione.

418. Chi avrà domandata l' interdizione, non potrà far parte del Consiglio di famiglia: tuttavia il marito o la moglie, ed i figli della persona di cui siasi domandata l' interdizione, potranno esservi ammessi senza che abbiano voce deliberativa.

419. Ricevuto il parere del Consiglio di famiglia, il tribunale interrogherà il convenuto nella camera del consiglio. Se egli non vi si può presentare, sarà interrogato nella sua abitazione da uno de' giudici a ciò destinato, coll' assistenza del cancelliere. In tutti i casi il procuratore regio sarà presente all' interrogatorio.

420. Dopo il primo interrogatorio il tribunale destinerà, se vi ha luogo, un amministratore provvisorio, affinché prenda cura della persona e de' beni del convenuto.

421. La sentenza sopra una domanda d' interdizione non potrà essere pronunciata altrimenti che in pubblica udienza, sentite o citate le parti.

422. Rigettando la domanda dell' interdizione, il tribunale potrà nondimeno, se le circostanze lo esigano, ordinare che in avvenire il convenuto sia inabilitato a stare in giudizio, transigere, prendere a prestito, ricevere capitali, farne quietanze, alienare o ipotecare i suoi beni, senza l' assistenza di un consulente che verrà nominato nella stessa sentenza.

423. In caso di appellazione da una sen-

tenza di prima istanza la gran Corte civile potrà, se lo giudica necessario, interrogare di nuovo, o far interrogare da un commissario la persona di cui è domandata la interdizione.

424. Qualunque sentenza con cui si ordina la interdizione o la nomina di un consulente, sarà all'istanza degli attori estratta dagli atti, notificata alla parte, ed inscritta entro dieci giorni sopra le tabelle che debbono essere affisse nella sala di udienza e negli uffici de' notaj del circondario.

425. L'interdizione o la nomina di un consulente avrà il suo effetto dal giorno della sentenza. Sarà nullo per diritto qualunque atto fosse stato fatto posteriormente dall'interdetto, o senza l'assistenza del consulente.

426. Gli atti anteriori alla interdizione potranno essere annullati, se la causa d'interdizione esisteva notoriamente all'epoca in cui sono stati fatti.

427. Dopo la morte di un individuo, gli atti da esso fatti non potranno essere impugnati per causa di demenza, se non ne' casi che si fosse pronunciata o dimandata l'interdizione prima della sua morte, o che la prova della sua demenza risultasse dall'atto stesso che viene impugnato.

428. Se non vi sia appello dalla sentenza d'interdizione pronunciata in prima istanza, o se venga quella confermata in grado di appello, si passerà a destinare all'interdetto un tutore ed un surrogato tutore, secondo le regole prescritte nel titolo della minore età, della tutela e della emancipazione. L'amministratore provvisorio cesserà dalle sue funzioni, e renderà conto al tutore, quando non lo fosse egli stesso.

429. Il marito è il diritto il tutore della sua moglie interdetta.

430. La moglie potrà essere nominata tutrice del marito: ed in questo caso il Consiglio di famiglia regolerà il modo e le condizioni dell'amministrazione; salvo alla moglie che si credesse lesa dalla determinazione dello stesso Consiglio, il ricorso a' tribunali.

431. Nessuno, ad eccezione de' coniugi, degli ascendenti e de' discendenti, sarà tenuto di continuare nella tutela di un interdetto oltre i dieci anni. Alla scadenza di questo termine il tutore potrà domandare e dovrà ottenere il suo rimpiazzo.

432. L'interdetto è uguagliato al minore per ciò che riguarda la sua persona ed i suoi beni. Le leggi sopra la tutela de' minori saranno applicabili alla tutela dell'interdetto.

433. Le rendite di un interdetto debbono essere essenzialmente impiegate per addolcire la sua situazione ed accelerarne la guarigione. Secondo i caratteri della sua malattia e lo stato delle sue facoltà, il Consiglio di famiglia potrà determinare che venga curato nella propria abitazione, o che sia posto in una casa di sanità, ed ancora in uno spedale.

434. Quando si tratterà del matrimonio del figlio di un interdetto, la dote o la dote, e le altre convenzioni nuziali saranno regolate dal parere del Consiglio di famiglia, omologato dal tribunale sulle conclusioni del procuratore regio.

435. L'interdizione cessa col cessare delle cause per le quali fu determinata. La revocazione però non sarà pronunciata, se non osservate le formalità prescritte per decretarla; e l'interdetto non potrà riprendere l'esercizio de' suoi diritti, che dopo la sentenza di revocazione.

CAPITOLO III.

Del consulente destinato dal giudice.

436. Può essere proibito a' prodighi di stare in giudizio, di transigere, di prendere danaro a prestito, di riscuotere capitali e di farne quietanze, di alienare, di aggravare i loro beni d'ipoteca; senza l'assistenza di un consulente che loro è nominato dal tribunale.

437. La proibizione di agire senza l'intervento di un consulente può esser domandata da coloro che hanno diritto di chiedere l'interdizione. La loro domanda debbe essere instruita e giudicata nello stesso modo. Questa proibizione non potrà essere tolta, se non osservate le medesime formalità.

438. Nessuna sentenza, in materia d'interdizione, o di nomina di un consulente, potrà essere pronunciata nè in prima istanza nè in grado di appello se non dopo le conclusioni di chi è incaricato del ministero pubblico.

LIBRO SECONDO

DE' BENI, E DELLE DIFFERENTI MODIFICAZIONI DELLA PROPRIETÀ.

TITOLO PRIMO.

Della distinzione delle cose che possono essere l'oggetto di una proprietà pubblica o privata.

CAPITOLO PRIMO.

De' beni immobili.

439. Tutto le cose che possono essere l'oggetto di proprietà pubblica o privata, sono mobili o immobili. Esse appartengono o allo Stato, o alla Chiesa, o a' comuni, o agli stabilimenti pubblici, o a' particolari.

440. I beni sono immobili o per la loro natura, o per la loro destinazione, o per l'oggetto cui si riferiscono.

441. I terreni e gli edifizj sono immobili per loro natura.

442. Sono pure immobili per loro natura i molini a vento o ad acqua, lissi sa' pilastri e formanti parte dell'edifizio.

443. Le messi attaccate alle radici ed i frutti degli alberi non ancora raccolti sono similmente immobili.

Tostochè le biade sono tagliate, ed i frutti colti, quantunque non trasportati, divengono beni mobili.

Se una parte solamente della messe è tagliata, questa sola è mobile.

444. I tagli ordinarj delle selve cedue, anche di quelle che contengono alberi di alto fusto, che sogliono tagliarsi regolarmente, divengono mobili a misura che gli alberi vengono abbattuti.

445. Gli animali che il proprietario del fondo consegna al fittajuolo o al colono per la coltura, sieno o no estimati, sono riputati beni immobili sino a che sono inservienti al fondo, in vigore della convenzione.

Quelli che il proprietario consegna a soccio ad altri, fuorchè al fittajuolo o colono, si hanno per beni mobili.

446. I condotti addetti a portare le acque in una casa o altra possessione, sono immobili, e fanno parte del fondo cui sono annessi.

447. Sono beni immobili per destinazione le cose che il proprietario di un fondo vi ha poste per lo servizio e la coltivazione del medesimo.

Sono quindi beni immobili per destinazione, quando sono stati assegnati dal proprietario pel servizio e la coltivazione del fondo.

gli animali addetti alla coltura;
gli strumenti aratorj;
le sementi somministrate a' fittajuoli o a' coloni parziarj;
i piccioni delle colombaje;
i conigli delle conigliere;
gli alveari;
i pesci delle peschiere;
i torchi, le caldaje, i lambicchi, i tini e le botti;
gli utensili necessarj all'uso delle fucine, cartiere ed altre fabbriche;
la paglia ed il concime.

Sono pure immobili per destinazione tutti gli effetti mobili annessi dal proprietario ad un fondo, colla intenzione che vi restino perpetuamente.

448. Si considerano annessi al fondo dal proprietario, colla intenzione che vi restino perpetuamente, gli effetti mobili, quando vi sieno uniti con gesso, calce o stucco, o quando non possano distaccarsi senza rottura e deteriorazione, o senza rompere e guastare la parte del fondo cui sono attaccati.

Gli specchi di un appartamento si reputano posti a perpetuità, quando i telari cui sono attaccati, formano corpo col rimanente del tavolato.

Lo stesso ha luogo pe' quadri ed altri ornamenti.

Le statue si reputano immobili, quando sono collocato in una nicchia formata per esse espressamente, non ostante che possano levarsi senza frattura o deteriorazione.

449. Sono immobili per l'oggetto cui si

riferiscono,

il diritto del padrone diretto su' fondi dati in enfiteusi;

il diritto del padrone utile su' fondi medesimi;

l'usufrutto su di cose immobili;

le servitù prediali;

le azioni che tendono a rivendicare un immobile.

CAPITOLO II.

De' beni mobili.

450. I beni sono mobili o per loro natura, o per determinazione della legge.

451. Sono mobili per loro natura i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, o che si muovono da per loro, come gli animali, o che non possono cangiare di posto se non per l'effetto di una forza estrinseca, come le cose inanimate.

452. Sono mobili per determinazione della legge le obbligazioni e le azioni che hanno per oggetto somme esigibili o effetti mobili; le azioni o interessi nelle compagnie di finanze, di commercio o d'industria, quando anche appartengano a queste compagnie beni immobili dipendenti dalle stesse intraprese. Tali azioni o interessi sono riputati mobili riguardo a ciascun socio, e pel solo tempo in cui dura la società.

Sono egualmente mobili per determinazione della legge le rendite perpetue o vitalizio tanto sullo Stato, quanto su' particolari.

453. Qualunque rendita perpetua stabilita in compenso del prezzo di una cosa immobile venduta, o come condizione della cessione di beni immobili fatta a titolo oneroso o gratuito, è essenzialmente redimibile.

È nondimeno permesso al creditore di stabilire le clausole e le condizioni della ricompra.

È parimenti permesso al medesimo di stipulare che la rendita non gli possa essere rimborsata se non dopo un certo tempo, che non potrà mai eccedere i trent'anni. Ogni stipulazione in contrario è nulla.

454. Sono eccettuate dalla regola stabilita nell'articolo precedente le concessioni a titolo enfiteutico, le quali saranno regolate nel modo che si spiegherà nel titolo IX del III libro.

455. L'affrancazione de' censi dello Stato è regolata da leggi particolari.

456. Sono mobili i battelli, le chiatte, i navigli, i molini e bagni su' battelli, e generalmente ogni fabbrica non fissa sopra pilastri, e che non formi parte della casa. Il sequestro di alcuno di questi effetti può tuttavia, a motivo della loro importanza, essere sottoposto a particolari formalità, come vorrà dichiarare nelle leggi della procedura ne' giudizi civili.

457. I materiali provegnenti dalla demolizione di un edificio, o raccolti per costruire un nuovo, sono mobili sino a che

sieno impiegati dall'operaio in una costruzione.

458. La parola *mobili* adoperata sola nelle disposizioni della legge o dell'uomo, senza altra aggiunta o designazione, non comprende il danaro, le gemme, i crediti, i libri, le medaglie, gli stromenti delle scienze, delle arti e de' mestieri, le biancherie ad uso delle persone, i cavalli, equipaggi, armi, grani, vini, fieni ed altro derrate; e nemmeno ciò che forma l'oggetto di una negoziazione.

459. La parola *mobiglia* non comprende che i mobili destinati all'uso ed all'ornamento degli appartamenti, come le tappezzerie, letti, sedie, specchi, oriuoli, tavole, porcellane ed altri oggetti di questa natura.

I quadri e le statue che fanno parte de' mobili di un appartamento, vi sono anche compresi: ma non vi si comprendono le collezioni de' quadri, che possono essere nelle gallerie o camere particolari.

Lo stesso ha luogo per le porcellane. Quelle solamente che formano parte della decorazione di un appartamento, sono contenute nella denominazione di *mobiglia*.

460. L'espressione di *beni mobili*, quella di *mobiliare*, o quella di *effetti mobiliari*, comprende generalmente tutto ciò che viene riputato mobile, secondo le regole sopra stabilite.

Qualunque alienazione o altra disposizione tra vivi, e di ultima volontà di una casa *mobigliata*, non comprende che la mobiglia.

461. Qualunque alienazione o altra disposizione tra vivi, o di ultima volontà, di una casa *con tutto quello che vi si trova*, non comprende il danaro, nè i crediti ed altri dritti, i cui documenti possono esistere nella casa medesima. Tutti gli altri effetti mobili vi sono compresi.

CAPITOLO III.

De' beni relativamente a coloro che li posseggono.

462. I particolari hanno la libera facoltà di disporre de' beni che loro appartengono, colle modificazioni stabilite dalla legge.

I beni che non appartengono a particolari, sono amministrati, e non possono essere alienati se non nelle forme e colle regole che loro sono proprie.

463. Tutte le strade che sono a carico dello Stato; i fiumi e le riviere navigabili o adatte a trasporti; le rive, i siti occupati e quindi abbandonati dal mare; i porti, i seni, le spiagge; e generalmente tutte le parti del territorio del regno non suscettive di privata proprietà, sono considerate come pertinenze del demanio pubblico.

464. Tutti i beni vacanti e senza padrone, e quelli delle persone che muoiono senza eredi, o le cui eredità sono abbandonate, appartengono al demanio pubblico.

465. Le porte, i muri, le fosse, i bastioni

delle piazze di guerra e delle fortezze, fanno similmente parte del demanio pubblico.

466. Lo stesso è de' terreni, delle fortificazioni, de' bastioni delle piazze che più non sono piazze di guerra: essi appartengono allo Stato, se non furono legittimamente alienati, o non ne fu prescritta la proprietà contro lo Stato.

467. I beni comunali son quelli, alla proprietà e al prodotto de' quali gli abitanti di uno o più comuni hanno acquistato un dritto.

468. Si può avere sopra i beni un dritto di proprietà, o il semplice dritto di usufrutto, o solamente quello di esercitarvi una qualche servitù prodiale.

TITOLO II.

Della proprietà.

469. La *proprietà* è il diritto di godere e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purché non se ne faccia un uso vietato dalle leggi o da' regolamenti.

470. Nessuno può essere costretto a cedere una sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e preventiva indennità.

471. La proprietà di una cosa si mobile, che immobile, dà diritto su tutto ciò che essa produce, e sopra ciò che vi si unisce accessoriamente, sia naturalmente, sia artificialmente.

Questo diritto si chiama *diritto di accessione*.

CAPITOLO PRIMO.

Del diritto di accessione su ciò che è prodotto dalla cosa.

472. I frutti naturali e industriali della terra, i frutti civili, i parti degli animali, appartengono al proprietario per diritto di accessione.

473. Non appartengono al proprietario i frutti prodotti dalla cosa se non col carico di rimborsar le spese de' lavori, delle fatiche e delle sementi, fatte da terze persone.

474. Il semplice possessore fa suoi i frutti percepiti, quando posseda in buona fede: in caso contrario è tenuto a restituire i prodotti colla cosa al proprietario che la rivendica.

475. È possessore di buona fede colui che possiede come proprietario in virtù di un titolo abile a trasferire il dominio, e di cui non sappia i vizi.

Cessa di essere possessore di buona fede dal momento in cui tali vizi sono a lui noti per la dimanda del proprietario anche in conciliazione.

CAPITOLO II.

Del diritto di accessione sopra ciò che si unisce o s'incorpora alla cosa.

476. Tutto ciò che si unisce e s'incorpora

alla cosa, appartengono al proprietario, secondo le regole che saranno qui appresso stabilite.

SEZIONE PRIMA.

Del diritto di accessione relativamente alle cose immobili.

477. La proprietà del suolo comprende ugualmente la proprietà della superficie e della parte sottoposta.

Il proprietario può fare sopra il suo suolo tutte le piantagioni e costruzioni che stima a proposito; salvo le eccezioni stabilite nel titolo delle *servitù prediali*.

Può fare al di sotto tutto lo costruzioni o scaviamenti che crederà a proposito, e trarre da questi tutti i prodotti che ne pervengono; salvo le modificazioni risultanti dalle leggi e dai regolamenti relativi allo miniere, o dalle leggi o da regolamenti di polizia.

478. Qualunque costruzione, piantagione ed opera sopra un terreno o nell'interno di esso, si presume fatta dal proprietario a sue spese, ed essere di sua appartenenza, finché non consti il contrario; però senza pregiudizio della proprietà che un terzo vi abbia acquistata.

479. Il proprietario del suolo, che ha fatto costruzioni, piantagioni ed opere con materiali altrui, dee pagarne il valore: può anche esser condannato, ove siavi luogo, al risarcimento de' danni e degl'interessi: ma il proprietario de' materiali non ha diritto di riprenderli.

480. Allorché le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo e con suoi materiali, il proprietario del fondo ha diritto o di ritenere, o di obbligare colui che lo ha fatto, a levarle.

Se il proprietario del fondo domanda che sieno tolte le piantagioni e costruzioni, verrà ciò eseguito a spese di colui che lo ha fatto, senza alcuna indennità a suo favore. Potrà egli essere in oltre condannato, ove siavi luogo, al risarcimento de' danni e degl'interessi per quel pregiudizio che il proprietario del fondo potesse aver sofferto.

Se il proprietario preferisce di conservare le piantagioni e costruzioni, dee rimborsare il valore de' materiali e del prezzo della mano d'opera, non avuto riguardo al maggiore o minore aumento di valore che il fondo avesse potuto ricevere.

Ciò nondimeno se le piantagioni, costruzioni ed opere sono state fatte da un terzo che abbia sofferto evizione, e che, attesa la sua buona fede, non sia stato condannato alla restituzione de' frutti, il proprietario non potrà domandare che sieno levate dette opere, piantagioni o costruzioni; ma potrà scegliere o di rimborsare il valore de' materiali e del prezzo della mano d'opera, ovvero di pagare per quanto è stato aumentato il valore del fondo.

481. Le unioni di terra e gl'irrelementi che formansi successivamente ed imperpet-

tibilmente ne' fondi posti lungo le rive de' fiumi o delle riviere, chiamansi *alluvione*.

L'alluvione cede a favore del proprietario che ha il fondo, lungo la riva di un fiume o di una riviera, sieno comunque atti o non atti alla navigazione o al trasporto, coll'obbligo nel primo caso di lasciare il marciapiede o sentiero, secondo i regolamenti.

482. Lo stesso ha luogo riguardo al terreno abbandonato dall'acqua corrente che insensibilmente si ritira da una delle sue rive, portandosi sull'altra. Il proprietario della riva scoperta profitta dell'alluvione, senza che il confinante della riva opposta possa reclamare il terreno perduto.

Questo diritto non ha luogo riguardo a' siti abbandonati dal mare.

483. Non ha luogo l'alluvione riguardo a' laghi o stagni, il proprietario de' quali conserva sempre il terreno che l'acqua copre, quando essa è all'altezza dello sbocco dello stagno, ancorché il volume dell'acqua venisse a scemare.

Per la stessa ragione il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre confinanti che la sua acqua va a ricoprire ne' casi di straordinarie escrescenze.

484. Se un fiume o una riviera, sia o no navigabile, per un'istantanea forza spella da un fondo contiguo alla riva una parte considerevole o ririnoscibile, e la trasporta verso un fondo inferiore, o verso l'opposta riva; il proprietario della parte staccata può reclamarne la proprietà, ma è tenuto di domandarla dentro l'anno: scorso il qual termine, la sua domanda non sarà più ammessa, se non nel caso che il proprietario del fondo al quale la parte staccata è stata unita, non ne abbia ancora preso il possesso.

485. Le isole, isolette ed unioni di terra, che si formano ne' letti de' fiumi o delle riviere navigabili o atte a' trasporti, appartengono allo Stato, se pure non esista titolo o prescrizione in contrario.

486. Le isole od unioni di terre, che si formano nelle riviere non navigabili o non atte a' trasporti, appartengono a' proprietari confinanti dal lato ove si sono formate. Se l'isola non siasi formata da un solo lato, apparterrà a' proprietari confinanti a' due lati, da ripartirsi secondo la linea che si suppone tirata nel mezzo della riviera.

487. Se una riviera o un fiume formando una nuova diramazione, taglia o rirconda il campo del proprietario confinante, e ne fa un'isola, questi conserva la proprietà del suo campo, ancorché l'isola siasi formata in un timo o riviera navigabile o adatta a' trasporti.

488. Se un fiume o una riviera, sia o no navigabile ed atta a' trasporti, si apre un nuovo corso abbandonando l'antico letto, i proprietari de' fondi occupati si dividono a titolo d'indennità l'antico letto abbandonato, ciascuno in proporzione del terreno che gli è stato tolto.

488. I colombi, conigli, pesci, che passano ad un'altra celombaja, conigliera o peschiera, si acquistano dal proprietario di questo, quando non vi sieno stati attirati con arte e con frode.

SEZIONE II.

Del diritto di accessione relativamente alle cose mobili.

490. Il diritto di accessione, quando ha per oggetto due cose mobili appartenenti a due distinti padroni, soggiace interamente a principj della equità naturale.

Le seguenti regole serviranno di norma al giudice: per determinarsi, ne' casi non preveduti, secondo le particolari circostanze.

491. Quando due cose appartenenti a diversi padroni, le quali sono state unite in guisa da formarne un sol tutto, sono separabili in mode che tuttavia possano entrambe sussistere l'una senza l'altra, queste tutto appartiene al padrone della cosa che ne forma la parte principale, nel peso di pagare all'altro il valer della cosa che vi è stata unita.

492. È considerata parte principale quella cui l'altra non è stata unita se non ad uso, ornamento e compimento della prima.

493. Ciò non ostante, quando la cosa unita è molto più preziosa della cosa principale, e quando è stata impiegata senza saputa del proprietario, può questi chiedere la separazione della cosa unita, affinché gli sia restituita, quando anche da tale separazione ne potesse seguire deteriorazione alla cosa cui fu unita.

494. Se di due cose unite per formare un solo tutto, l'una non può esser riguardata come accessoria dell'altra, è reputata per principale quella che trovasi più considerevole per valore, ovvero per volume, se il rispettivo ler valore è a un di presso eguale.

495. Se un artefice e qualunque altra persona ha impiegate una materia che non gli apparteneva, per formare una cosa di nuova specie, e che questa materia possa e che non possa riprendere la sua prima forma, colui che n'era il padrone, ha diritto di pretendere la cosa che si è formata, rimborsando il prezzo della manifattura.

496. Nondimeno se la fattura fosse tanto pregevole, che sorpassasse di molto il valore della materia impiegata, in tal caso l'industria sarà considerata come parte principale; e l'artefice avrà diritto di ritenere la cosa lavorata, rimborsando il proprietario del prezzo della materia.

497. Quando alcuno abbia impiegate materia, in parte propria ed in parte altrui, per formare una cosa di nuova specie, senza che né l'uno né l'altro de' due materiali sia interamente distrutto, ma in mode che non possano separarsi senza guasto; la cosa resta comune a' due proprietari, in ragione, riguardo all'uno, della materia che gli apparteneva, e quanto all'altro, in ragione

della materia che gli apparteneva, e del prezzo della sua fattura.

498. Quando una cosa è stata formata dalla mescolanza di diverse materie spettanti a differenti proprietari, ma delle quali nessuna può esser considerata come materia principale; se le materie possono essere separate, quegli, senza saputa del quale le materie sono state mischiate, può domandarne la separazione.

Se poi le materie non possono più separarsi senza inconveniente, egli ne acquista in comune la proprietà in proporzione della quantità, qualità e valore delle materie appartenenti a ciascuno.

499. Se la materia appartenente ad uno de' proprietari fosse molto superiore all'altra per la qualità ed il prezzo; in questo caso il proprietario della materia di maggior valore potrà reclamare la cosa prodotta dalla mistura, rimborsando all'altro il valore della sua materia.

500. Quando la cosa resta in comune fra i proprietari delle materie colle quali è stata formata, debbe essere esposta all'incanto a vantaggio comune.

501. In tutti i casi ne' quali il proprietario della materia che è stata impiegata senza sua saputa a fermare una cosa di altra specie, può reclamare la proprietà della cosa stessa, avrà la scelta di domandare la restituzione della sua materia nella medesima natura, quantità, peso, misura e bontà, ovvero il suo valore.

502. Celero che avranno impiegate materie spettanti ad altri, o senza saputa de' proprietari, potranno pure essere condannati al risarcimento de' danni ed interessi, se vi è luogo; salva l'azione per la pena, quando compete.

TITOLO III.

Dell'usufrutto, dell'uso e dell'abitazione.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'usufrutto.

503. L'usufrutto è il diritto di godere dello cose di cui un altro ha la proprietà, nel modo che lo stesso proprietario ne godrebbe, ma col peso di conservarne la sostanza tanto nella materia, che nella forma.

504. L'usufrutto è stabilito dalla legge e dalla volontà dell'uomo.

505. L'usufrutto può costituirsi e semplicemente, o per un tempo determinato, e sotto condizione.

506. Può costituirsi egualmente sopra qualunque specie di beni e mobili e immobili.

SEZIONE PRIMA.

De' diritti dell'usufruttuario.

507. L'usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto naturale, in-

dustriale o civile, cho possa produrre a cosa di cui ha l'usufrutto.

508. I *frutti naturali* sono quelli che la terra produce da sè stessa. Il prodotto ed il parto degli animali sono pure frutti naturali.

I *frutti industriali* di un fondo sono quelli che si ottengono colla coltura.

509. I *frutti civili* sono le pigioni delle case, gl'interessi di capitali esigibili, le rendite arretrate.

I fitti de' fondi locati ed i canoni enfiteutici si annoverano puro nella classe de' frutti civili.

510. I frutti naturali ed industriali pendenti da' rami o uniti al suolo nel momento in cui comincia l'usufrutto, appartengono all'usufruttuario.

I frutti che si trovano nello stesso stato al momento in cui finisce l'usufrutto, appartengono al proprietario, senza compenso, nè da una parte nè dall'altra, de' lavori e delle sementi, ma senza pregiudizio della porzione de' frutti che potessero spettare al colono parziario, se vi fosse, al tempo in cui incominciò l'usufrutto, o venne a cessare.

511. I frutti civili s' intendono acquistati giorno per giorno, ed appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata del suo usufrutto. Questa regola si applica a' fitti de' fondi locati, egualmente che alle pigioni delle case ed agli altri frutti civili.

512. Se l'usufrutto comprende cose di cui non si possa far uso senza consumarle, come il danaro, i grani, i liquori; l'usufruttuario ha diritto di servirsene, ma coll'obbligo di restituirle in eguale quantità, qualità e valore, o di pagarne la loro stima, al termine dell'usufrutto.

513. L'usufrutto di una rendita vitalizia non dà diritto all'usufruttuario di riscuotere le annualità arretrate prima del suo usufrutto: può però esigere gli arretrati maturati e non esatti, durante il suo usufrutto.

514. Se l'usufrutto comprende cose che, senza consumarsi in un tratto, si deteriorano a poco a poco coll'uso, come la biancheria o la mobiglia; l'usufruttuario ha diritto di servirsene per l'uso a cui sono destinate, e non è obbligato a restituirle in fine dell'usufrutto se non nello stato in cui si trovano, non deteriorato però per suo dolo o sua colpa.

515. Se l'usufrutto comprende selve cedue, l'usufruttuario è tenuto ad osservare l'ordine e la quantità de' tagli, giusta la distribuzione e la pratica costante de' proprietari: ma nè egli nè gli eredi suoi han diritto ad indennità per causa di non aver fatto, durante l'usufrutto, i tagli ordinarj.

I piantoni, quando si possano estrarre da un semenzajo senza deteriorarlo, formano egualmente parte dell'usufrutto, coll'obbligo all'usufruttuario di conformarsi agli usi de' luoghi per lo rimpiazzo.

516. L'usufruttuario, uniformandosi sempre all'epoca ed alla pratica degli antichi

proprietarj, profitta ancora dello parti di bosco di alberi di alto fusto, che sono state distribuite in tagli regolari; sia che si facciano periodicamente sopra una certa estensione di terreno, o si facciano di una determinata quantità di alberi presi indistintamente su tutta la superficie del fondo.

517. In tutti gli altri casi non è lecito all'usufruttuario di valersi degli alberi di alto fusto. Può solamente adoperare per le riparazioni cui egli è tenuto, gli alberi svelti o spezzati per accidente: a questo oggetto può anche farne abbattere, se è necessario; ma è tenuto di farne constare la necessità al proprietario.

518. L'usufruttuario può prendere ne' boschi pali per le vigne, del pari che i prodotti annuali e periodici degli alberi; osservando sempre l'uso del paese, o la pratica de' proprietari.

519. Gli alberi fruttiferi che periscono, come anche quelli che sono svelti o spezzati per accidente, appartengono all'usufruttuario col peso di surrogarne altri.

520. L'usufruttuario può godere egli stesso, o dare in affitto ad altri, o vendere, o cedere l'esercizio de' suoi diritti a titolo gratuito. Affittando, è tenuto ad uniformarsi, pel tempo in cui l'affitto debbe essere rinnovato, o per la sua durata, alle regole stabilite pel marito, riguardo a' beni della moglie, nel titolo del contratto del matrimonio e de' diritti rispettivi de' coniugi.

521. L'usufruttuario gode dell'incrementi prodotti per alluvione al fondo di cui ha l'usufrutto.

522. Gode de' diritti di servitù di passaggio, e generalmente di tutti quelli di cui potrebbe godere il proprietario; e ne gode come il proprietario medesimo.

523. L'usufruttuario gode dello miniere e delle cave di pietre, che sono aperte ed in esercizio al tempo in cui si fa luogo all'usufrutto, nel modo stesso che ne godrebbe il proprietario.

Non ha però verun diritto sulle miniere o cave di pietre non ancora aperte, nè su quello di materie combustibili non incominciate a scavarli, nè sul tesoro che potesse essere scoperto, durante l'usufrutto.

524. Il proprietario non può col proprio fatto, nè in qualunque siasi modo, nuocere a' diritti dell'usufruttuario.

L'usufruttuario dal suo canto non può in fine dell'usufrutto ripetere alcuna indennità, pe' miglioramenti che pretendesse d'aver fatti, ancorchè fosse aumentato il valore della cosa. Benvero potranno i miglioramenti compensarsi colle deteriorazioni fatte.

Può egli bensì, e possono i suoi eredi togliere gli specchi, i quadri ed altri ornati, che vi avesse fatti collocare, coll'obbligo per altro di restituire i locali nel loro pristino stato.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni dell'usufruttuario.

525. L'usufruttuario prende le cose nello

stato in cui si trovano; ma non può conseguire il possesso se non dopo aver fatto fare in presenza del proprietario, o dopo averlo formalmente citato, un inventario de' mobili, ed uno stato degli immobili soggetti all'usufrutto; purchè non ne sia stato dispensato coll'atto costitutivo dell'usufrutto.

596. Egli presta cauzione di usufruire da buon padre di famiglia, se pure non è dispensato dal titolo stesso da cui deriva l'usufrutto. Il padre e la madre che hanno l'usufrutto legale de' beni de' loro figli, il venditore, il donatore che si ha riservato l'usufrutto, non sono obbligati a dar cauzione.

597. Se l'usufruttuario non potrà dare la cauzione, gl'immobili si daranno in affitto, o si porranno sotto sequestro.

I danari compresi nell'usufrutto s'impiegheranno: le derrate saranno vendute; ed il prezzo ricavato sarà parimente impiegato. In questo caso apparterranno all'usufruttuario gl'interessi de' capitali ed i fitti.

598. Non prestandosi dall'usufruttuario la cauzione, il proprietario può pretendere che i mobili i quali periscono coll'uso, sieno venduti, e ne venga impiegato il prezzo, come quello delle derrate: ed in tal caso l'usufruttuario ne percepisce l'interesse, durante l'usufrutto. Potrà nondimeno domandare, ed i giudici potranno ordinare secondo le circostanze, che gli sia lasciata una parte de' mobili necessari pel proprio uso, mediante la sola cauzione giuratoria, e coll'obbligo di restituirgli in fine dell'usufrutto.

599. Il ritardo nel dar cauzione non priva l'usufruttuario de' frutti su' quali può aver ragione: questi gli son dovuti dal momento in cui è cominciato l'usufrutto.

530. L'usufruttuario non è tenuto se non alle riparazioni di manutenzione.

Le riparazioni straordinarie sono a carico del proprietario, purchè non sieno state cagionate per mancanza delle riparazioni di manutenzione dopo che ha avuto luogo l'usufrutto: nel qual caso vi è tenuto l'usufruttuario.

531. Sono riparazioni straordinarie quelle delle muraglie maestre e delle volte; il rinnovamento delle travi e delle coperture intere; quello degli argini, e delle mura di sostegno e di cinta, egualmente per intero o per la maggior parte.

Tutte le altre riparazioni sono di manutenzione.

532. Nè il proprietario nè l'usufruttuario sono tenuti a riedificare ciò che è caduto per vetustà, o distrutto per caso fortuito.

533. Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni ed altri pesi che, secondo la consuetudine, cadono su i frutti.

534. L'usufruttuario ed il proprietario concorrono nel modo seguente al pagamento de' carichi che possono essere imposti sulla proprietà, durante l'usufrutto.

Il proprietario è tenuto a pagarli; e l'usufruttuario gli dee corrispondere l'interesse della somma pagata.

Se l'usufruttuario ne anticipi il pagamento, ha il diritto alla ripetizione del capitale alla fine dell'usufrutto.

535. Il legato di una rendita vitalizia, o di una pensione per alimenti, dal legatario universale dell'usufrutto dee prestarsi per intero, e dal legatario a titolo universale dell'usufrutto dee prestarsi in proporzione del suo godimento, senza che abbiano verun diritto di ripetizione.

536. L'usufruttuario a titolo particolare non è tenuto al pagamento de' debiti pe' quali il fondo è ipotecato. Se viene forzato a pagarli, ha il regresso contro il proprietario; salvo ciò che è disposto nell'articolo 974 sotto il titolo *delle donazioni tra vivi e de' testamenti*.

537. L'usufruttuario o universale, o a titolo universale, dee contribuire col proprietario al pagamento de' debiti nel modo che segue.

Si stima il valore del fondo soggetto all'usufrutto, e si fissa in seguito il contributo al pagamento de' debiti in ragione di questo valore.

Se l'usufruttuario vuole anticipare la somma per cui il fondo dee contribuire, gli viene restituito il capitale al termine dell'usufrutto, senza alcuno interesse.

Se l'usufruttuario non vuole fare questa anticipazione, il proprietario può scegliere, o di pagare tal somma, ed in questo caso l'usufruttuario gliene corrisponde l'interesse, durante il tempo dell'usufrutto: o di far vendere una porzione de' beni soggetti all'usufrutto sino alla concorrente somma dovuta.

538. L'usufruttuario è tenuto per le spese delle liti concernenti l'usufrutto, e per le condanne alle quali le stesse liti potrebbero dar luogo. Se la lite riguarda tanto la proprietà, che l'usufrutto, saranno tenuti il proprietario e l'usufruttuario per contributo.

539. Se durante l'usufrutto, un terzo commettesse qualche usurpazione sul fondo, o altrimenti attentasse alle ragioni del proprietario, l'usufruttuario è tenuto ad avvertirne: e mancando a ciò, egli è responsabile di tutti i danni che ne potrebbero risultare al proprietario, come lo sarebbe pe' deterioramenti del fondo da lui medesimo cagionati.

540. Se l'usufrutto non è costituito se non sopra un animale il quale venga a perire senza colpa dell'usufruttuario, non è questi tenuto a restituirne un altro, nè a pagargne la stima.

541. Se il gregge su cui si è stabilito l'usufrutto, perisce interamente per caso o per malattia, e senza colpa dell'usufruttuario, questi non è obbligato se non a render conto al proprietario delle pelli o del loro valore.

Se il gregge non perisce interamente, l'usufruttuario è tenuto a surrogare i capi degli animali che sono periti, con quelli che nascono, sino alla quantità concorrente.

SEZIONE III.

De' modi con cui finisce l'usufrutto.

542. L'usufrutto si estingue
 colla morte dell'usufruttuario;
 colla spirare del tempo per cui fu costituito;
 colla consolidazione, o sia riunione nella stessa persona, delle due qualità di usufruttuario e di proprietario;
 col non usarse pel corso di anni trenta;
 colla perdita intera della cosa sulla quale fu costituito l'usufrutto.

543. L'usufrutto può anche cessare per l'abuso che facesse l'usufruttuario del suo diritto, tanto col cagionare deterioramenti a' fondi, quanto col lasciarli perire per mancanza di manutenzione.

I creditori dell'usufruttuario possono intervenire alle liti, ad oggetto di conservare le loro ragioni: possono offrire la riparazione de' commessi deterioramenti, e garentia per l'avvenire.

I giudici possono, secondo la gravità delle circostanze, pronunciare l'estinzione assoluta dell'usufrutto, ovvero ordinare l'immissione del proprietario nel possesso della cosa sottoposta all'usufrutto; col peso però di pagare annualmente all'usufruttuario, o a quelli che hanno causa da lui, una somma determinata sino al momento in cui l'usufrutto avrebbe dovuto cessare.

544. L'usufrutto che non è accordato a particolari, non dura oltre trent'anni.

545. L'usufrutto concesso sino a che una terza persona sia giunta ad una determinata età, dura sino a tal epoca, ancorchè la detta persona sia morta prima dell'età fissata.

546. La vendita della cosa soggetta all'usufrutto non porta verun cangiamento al diritto dell'usufruttuario; egli continua nell'usufrutto, se non vi ha formalmente rinunciato.

547. I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinuncia all'usufrutto, che questi avesse fatta a loro pregiudizio.

548. Se una sola parte della cosa soggetta all'usufrutto perisce, l'usufrutto si conserva sopra ciò che rimane.

549. Se l'usufrutto non è costituito che sopra un edificio, e questo venga distrutto da un incendio o da altro accidente, ovvero rovinato per vetustà, l'usufruttuario non avrà diritto di godere nè il suolo nè i materiali.

Se l'usufrutto fosse costituito sopra una possessione di cui l'edificio facesse parte, l'usufruttuario godrebbe del suolo e de' materiali.

CAPITOLO II.

Dell'uso e dell'abitazione.

550. I diritti di uso e di abitazione si costituiscono e si perdono nella stessa maniera che l'usufrutto.

551. Non si può godere di tali diritti,

senza che si sia data previamente cauzione, e senza che si formino gli stati e gl'inventarij, siccome nel caso dell'usufrutto.

552. Gli usuarj, e colui che ha diritto di abitazione, debbono godere da buoni padri di famiglia.

553. I diritti di uso e di abitazione sono regolati dal titolo che gli stabilisce, e ricevono maggiore o minore estensione, giusta le disposizioni in esso contenute.

554. Se il titolo non determina l'estensione di questi diritti, saranno regolati come segue.

555. Colui che ha l'uso de' frutti di un fondo, non può esigerne se non quanto gli è necessario pe' suoi bisogni e per quelli della sua famiglia.

Può esigerli anche pe' bisogni de' figli che gli sono sopravvenuti dopo la concessione dell'uso.

556. L'usuario non può cedere nè affittare il suo diritto ad un altro.

557. Il diritto di abitazione in una casa varrà lo stesso che aver l'uso di quella. Quindi colui che avrà questo diritto, potrà usarne per quanto è necessario per abitarvi colla sua famiglia, ancorchè siasi maritato dopo l'epoca in cui acquistò il diritto suddetto.

558. Se l'usuario consuma tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, egli è tenuto alle spese di coltura, alle riparazioni di manutenzione ed al pagamento delle contribuzioni, nello stesso modo che l'usufruttuario.

Se prende una parte de' frutti, o se occupa una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode.

TITOLO IV.

Delle servitù prediali.

559. La servitù prediale s'impone sopra un fondo per l'uso e l'utilità di un fondo appartenente ad altro proprietario.

560. La servitù non induce alcuna preminenza di un fondo sopra l'altro.

561. Periva dalla situazione naturale de' luoghi, o dalle obbligazioni imposte dalla legge, o dalle convenzioni fra' proprietari.

CAPITOLO PRIMO.

Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi.

562. I fondi inferiori sono soggetti, per riguardo a quelli che si trovano più elevati, a ricever le acque che ne sciolano naturalmente senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo.

Il proprietario inferiore non può alzare alcun riparo che impedisca questo scolo.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

563. Quegli che ha una sorgente nel suo

fondo, può usarne ad arbitrio; salvo il diritto che potesse avere acquistato il proprietario del fondo inferiore per qualunque titolo, o in forza di prescrizione.

564. La prescrizione in questo caso non può acquistarsi che col possesso continuo di anni trenta, da computarsi dal momento in cui il proprietario del fondo inferiore ha fatto e terminato de' lavori visibili destinati a facilitare il declivio ed il corso delle acque nel proprio fondo.

565. Il proprietario della sorgente non può deviarne il corso, quando la medesima somministra agli abitanti di un comune, villaggio o borgo, l'acqua che è loro necessaria: ma se gli abitanti non ne hanno acquistato o prescritto l'uso, il proprietario può pretendere una indennità da determinarsi per mezzo di periti.

566. Quegli, lungo il cui fondo scorre un'acqua corrente, tranne quella che è dichiarata di ragione del pubblico demanio nell'articolo 463, può servirsene, mentre scorre, per la irrigazione de' suoi fondi.

Quegli, il cui fondo viene attraversato da quest'acqua, può anche servirsene nell'intervallo in cui vi trascorre: ma quando questa ne esce, ha l'obbligo di restituirla al suo corso ordinario.

567. Insorgendo qualche controversia fra i proprietari a' quali tali acque possono essere utili, i tribunali decidendo debbono conciliare l'interesse per l'agricoltura co' riguardi dovuti alla proprietà: ed in tutti i casi debbono essere osservati i regolamenti particolari e locali sul corso ed uso delle acque.

568. Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire i termini di confine delle loro contigue proprietà. Lo stabilimento de' termini di confine si farà a spese comuni.

569. Ogni proprietario può chiudere il suo fondo, salva l'eccezione prescritta nell'articolo 603.

570. Nel caso che due o più fondi abbiano la reciproca servitù del pascolo, il proprietario che vuol chiudere il suo fondo, perde il diritto di pascolo nell'altrui fondo dopo la raccolta delle messi, in proporzione del terreno che ha sottratto all'uso comune.

CAPITOLO II.

Delle servitù stabilite dalla legge.

571. Le servitù stabilite dalla legge hanno per oggetto la utilità pubblica, o comunale, o de' privati.

572. Le servitù stabilite per la utilità pubblica o comunale riguardano i marciapiedi lungo i fiumi navigabili o adatti a' trasporti; la costruzione o riparazione delle strade; o altre opere pubbliche o comunali.

Tutto ciò che concerne questa specie di servitù, viene determinato da leggi o da regolamenti particolari.

573. La legge soggetta i proprietari l'uno

verso l'altro a differenti obbligazioni indipendentemente da qualunque convenzione.

Una parte di queste obbligazioni è regolata dalle leggi sulla polizia rurale.

Le altre riguardano i muri e le fosse comuni, i casi ne' quali ha luogo il diritto di appoggio, il prospetto nel fondo del vicino, lo stillicidio, o il diritto di passaggio.

SEZIONE PRIMA.

Del muro e delle fosse comuni.

574. Nelle città e nelle campagne ogni muro che sino alla sua sommità serve di divisione tra edifizj, corti, giardini, ed anche tra recinti ne' campi, si presume comune, se non vi è titolo o segno in contrario.

575. È segno che il muro non è comune, quando la sommità di esso da una parte è diritta ed a piombo della sua fronte esteriore, e dall'altra presenta un piano inclinato; come pure quando vi sono da una parte sola o lo sporto del tetto, o cornicioni e mensole di pietra, messivi nella costruzione del muro.

Si presume in questi casi che il muro appartenga esclusivamente al proprietario, dalla cui parte sono la grondaja, o il cornicione, o le mensole di pietra.

576. Le riparazioni e le ricostruzioni del muro comune sono a carico di tutti quelli che vi hanno diritto, ed in proporzione del diritto di ciascuno.

577. Ciò non ostante qualunque compadrone di un muro comune può esimersi dall'obbligo di concorrere alle spese delle riparazioni e ricostruzioni, rinunziando al diritto di comunione; purchè il muro comune non sostenga un edificio di sua pertinenza.

578. Ogni compadrone può far fabbricare appoggiando ad un muro comune, ed immettervi travi e travicelli per tutta la grossezza del muro, ad esclusione di due pollici; senza pregiudizio del diritto che ha il vicino di far accorciare la trave fino alla metà del muro, nel caso in cui egli volesse collocare una trave nello stesso sito, o appoggiarvi un cammino.

579. Ogni compadrone può faro innalzare il muro comune; ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento, le riparazioni di mantenimento sopra l'altezza del muro comune, ed in oltre l'indennità pel maggior peso in proporzione dello alzamento, e secondo il suo valore.

580. Se il muro comune non è atto a sostenere l'alzamento, quegli che vuole alzare, è tenuto a farlo ricostruire per intero a suo spese; e l'aumento di grossezza dee prendersi dal suo lato.

581. Il vicino che non ha contribuito all'alzamento, può acquistarne la comunione, pagando la metà della spesa, ed il valore della metà del suolo occupato per la maggior grossezza, se ve ne sia.

583. Ogni proprietario in contiguità di un muro ha pure la facoltà di renderlo comune in tutto o in parte, rimborsando al padrone la metà del suo valore, o la metà del valore della parte che vuol rendere comune, e la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costruito.

583. Uno de' vicini non può fare alcun incavo nel corpo di un muro comune, nè applicarvi o appoggiarvi alcuna nuova opera senza il consenso dell'altro; ovvero, in caso di rifiuto, senza aver fatto da' periti determinare i mezzi necessari, onde la nuova opera non riesca di danno a' diritti dell'altro.

584. Ciascuno può costringere il suo vicino a concorrere nelle spese di costruzioni, o di riparazioni de' muri che dividono le loro case, cortili e giardini situati nelle città e ne' sobborghi. L'altezza di essi sarà determinata, secondo i regolamenti particolari, o secondo gli usi costantemente ricevuti: e non essendovi nisi o regolamenti, ogni muro divisorio da costruirsi o riedificarsi in avvenire, dovrà essere, nelle città di cinquantamila anime o più, almeno palmi dodici e mezzo d'altezza, compreso il cornicione; e nelle altre città, palmi dieci.

585. Quando i differenti piani di una casa appartengono a più proprietari, se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, debbono queste farsi nel modo che siegue.

I muri maestri ed i tetti sono a carico di tutti i proprietari, ciascuno in proporzione del valore del rispettivo suo piano.

Il proprietario di ciascun piano fa il pavimento su cui cammina, come trovasi costruito, o a volta, o a travi.

Il proprietario del primo piano forma la scala che vi conduce: quello del secondo prosiegue la scala dal primo al secondo piano: e così di seguito.

586. Ricostruendosi un muro comune o una casa, si ritengono le servitù attive e passive, anche riguardo al nuovo muro o alla nuova casa, senza che possano rendersi più gravose, e purchè la ricostruzione siega prima che sia acquistata la prescrizione.

587. Tutte le fosse tra due fondi si presumono comuni, se non vi è titolo o segno in contrario.

588. È un segno che la fossa non è comune, se si trovi lo spargo o il getto della terra da una sola parte della fossa.

589. La fossa è considerata di pertinenza esclusiva di colui, dalla cui parte esiste il getto della terra.

590. La fossa comune dee mantenersi a spese comuni.

591. Ogni siepe divisoria de' fondi è reputata comune, eccettuato il caso in cui un solo fondo fosse in istato di essere cinto, o non si abbia titolo o possesso sufficiente in contrario.

592. Non è permesso di plantar alberi di alto fusto se non alla distanza prescritta

da' regolamenti particolari attualmente vigenti, o dalle usanze del paese costanti e ricevute; ed in mancanza degli uni e delle altre, alla distanza di palmi sette e mezzo dalla linea di separazione di due fondi, per gli alberi di alto fusto, e palmi due per gli altri alberi e siepi vive.

593. Il vicino può esigere che gli alberi e le siepi piantate ad una distanza minore sieno estirpate.

Quegli sul cui fondo s'inoltrano i rami degli alberi del vicino, può costringerlo a tagliarli.

Se poi le radici s'inoltrano nel suo fondo, può egli stesso tagliarle.

594. Gli alberi situati nella siepe comune sono di ragione comune come la siepe; e ciascuno de' due proprietari può chiedere che sieno abbattuti.

SEZIONE II.

Della distanza e delle opere intermedie richieste in alcune costruzioni.

595. Quegli che fa scavare un pozzo o una laterina presso un muro, sia o non sia comune, o quegli che vuole costruirvi cammino o focolaro, fucina, forno o fornello, o appoggiarvi una stalla, o formare al dorso di questo muro un magazzino di sale, o un ammasso di materie corrosive, ha l'obbligo di lasciarvi la distanza prescritta da' regolamenti e dagli usi particolari, e di far le opere prescritte da' medesimi regolamenti ed usi per non apportar danno al vicino.

SEZIONE III.

Del prospetto nel fondo del vicino.

596. Uno de' vicini non può senza il consenso dell'altro formare nel muro comune alcuna finestra o apertura in qual si sia maniera, anche con invetriata fissa.

597. Il proprietario di un muro non comune contiguo al fondo altrui potrà formare in questo muro delle luci o finestre con inferriate ed invetriate fisse. Ciò tuttavia non indurrà veruna servitù a danno del vicino, il quale potrà chiuderle, appoggiandovi il suo edificio, a' termini degli articoli 581 e 582.

Queste finestre debbono esser munite di cancelli di ferro, le cui maglie avranno tre pollici ed otto linee di apertura al più, ed un telaio ad invetriata fissa.

598. Queste finestre o luci non si possono collocare a minore altezza di palmi dieci al di sopra del pavimento o suolo della camera che si vuole illuminare, se questa è a pian terreno; e di palmi sette e mezzo al di sopra del pavimento, se questa è ne' piani superiori.

599. Non possono aprirsi vedute dirette o finestre a prospecto, nè balconi o altri simili sporti sul fondo chiuso o non chiuso del vicino, se tra il detto fondo ed il muro

in cui si formano le dette eper, non vi è la distanza di dodici palmi.

600. Non si possono aprire vedute laterali o oblique sul medesimo fondo a minor distanza di palmi due e mezzo.

601. La distanza di cui si parla ne' due precedenti articoli, si computa dalla faccia esteriore del muro in cui si fa l'apertura; e se vi sono balconi o altri simili sporti, dalla linea esteriore sino alla linea di separazione de' due fondi.

SEZIONE IV.

Dello stillicidio.

602. Qualunque proprietarie dee far costruire i tetti in maniera che le acque piovane scolino sul suo terreno o sulla via pubblica: egli non può farle cadere sul fondo del suo vicine, purchè non vi sia costituita servitù.

SEZIONE V.

Del diritto di passaggio.

603. Il proprietarie i cui fondi sono chiusi da ogni parte, o che non ha veruna uscita sulla via pubblica, può dimandare un passaggio su' fondi de' suoi vicini per la coltivazione del suo podere, assumendo il peso di una indennità proporzionata al danno che tal passaggio può cagionare.

604. Il passaggio dee regolarmente prendersi in quella parte in cui il transito è più breve dal podere chiuso alla via pubblica.

605. Ciò nondimeno il passaggio debbe essere stabilito in quella parte ove riesca di minor danno a colui, sul cui fondo viene accordato.

606. L'azione d'indennità nel caso preveduto dall'articolo 603 è soggetta a prescrizione; e continua il diritto di passaggio, quantunque l'azione d'indennità non sia più ammessa.

CAPITOLO III.

Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse sorte di servitù che possono stabilirsi su' beni.

607. È permesso a' proprietari di stabilire sopra i loro fondi, e a beneficio di essi, qualunque servitù; purchè sia solamente imposta ad un fondo, e ad uso di un fondo; e purchè non sia imposta nè alla persona, nè a beneficio della persona; e purchè tal servitù non sia in alcun modo contraria all'ordine pubblico.

Il titolo che costituisce le servitù, ne regola l'esercizio e l'estensione. Mancando il titolo, hanno luogo le seguenti disposizioni.

608. Le servitù sono stabilite per l'uso o delle fabbriche e de' terreni.

Le prime si denominano *urbane*, tanto se le fabbriche alle quali appartengono, sieno situate in città, quanto in campagna.

Le seconde si denominano *rustiche*.

609. Le servitù sono *continue* o *discontinue*.

Le servitù continue sono quelle il cui esercizio è, o può essere continuato, senza che sia necessario un fatto attuale dell'uomo: tali sono gli acquidotti, gli stillicidi, i prospetti, ed altre di questa specie.

Le servitù discontinue sono quelle che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate: tali sono quelle di passaggio, di attingere acqua, di condurre le bestie al pascolo, ed altre simili.

610. Le servitù sono *apparenti* o *non apparenti*.

Le servitù apparenti sono quelle che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquidotto.

Le servitù non apparenti sono quelle che non hanno segni esteriori della loro esistenza; come, per esempio, la proibizione di fabbricare sopra un fondo, o di non fabbricare oltre un'altezza determinata.

SEZIONE II.

In qual modo si costituiscono le servitù.

611. Le servitù continue ed apparenti si acquistano in forza di un titolo, e col possesso di trent'anni.

612. Le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, sieno e non sieno apparenti, non possono stabilirsi se non per mezzo di un titolo.

Il possesso, benchè immemorabile, non basta a stabilirlo; ma ciò non potrà pregiudicare alle servitù già acquistate per le leggi precedenti, rispettivamente ne' domini al di qua e al di là del Faro.

613. La destinazione del padre di famiglia riguardo alle servitù continue ed apparenti tiene luogo di titolo.

614. Non vi è destinazione del padre di famiglia, se non quando sia provato che i due fondi attualmente divisi appartenevano allo stesso proprietario, e che sieno da lui state poste le cose nello stato, dal quale risulta la servitù.

615. Se il proprietarie di due fondi, tra i quali esista un segno apparente di servitù, dispone di uno di essi senza che il contratto contenga veruna convenzione relativa alla servitù, questa continua ad esistere attivamente e passivamente in favore del fondo alienato, o sul fondo alienato.

616. Mancando il titolo costitutivo delle servitù che non possono acquistarsi colla prescrizione, non vi si può supplire altrimenti che col mezzo di un titolo, il quale contenga la ricognizione della servitù fattane dal proprietario del fondo serviente.

617. Costituendosi una servitù, si presu-

me accordato tutto ciò che è necessario per usarne.

Così la servitù di attingere acqua dalla fonte altrui, porta necessariamente seco il dritto del passaggio.

SEZIONE III.

De' diritti del proprietario del fondo al quale è dovuta la servitù.

618. Colui al quale è dovuta una servitù, può far tutte le opere necessarie per usarne e conservarla.

619. Tali opere debbono farsi a sue spese, o non del proprietario del fondo serviente; perchè il titolo di costituzione della servitù non istabilisca il contrario.

620. Anche quando il proprietario del fondo serviente è tenuto, in forza del titolo, di fare a sue spese le opere necessarie per l'uso o per la conservazione della servitù, può egli sempre liberarsene, abbandonando il fondo serviente al proprietario del fondo dominante.

621. Se il fondo dominante viene ad essere diviso, la servitù è dovuta a ciascuna porzione, senza però che si renda più gravosa la condizione del fondo serviente.

Così se si tratti di una servitù di passaggio, tutti i compadroni son tenuti ad esercitarla pel medesimo luogo.

622. Il proprietario del fondo serviente non può fare cosa alcuna che tenda a scemmare l'uso della servitù, o a renderlo più incomodo.

Per conseguenza non può variare lo stato de' luoghi, nè trasferire l'esercizio della servitù in un sito diverso da quello dove fu originariamente stabilita.

Tuttavia se questa primitiva destinazione è divenuta più onerosa al proprietario del fondo serviente, o se l'impedisce dal fare delle riparazioni vantaggiose, potrà offrire al proprietario dell'altro fondo un sito egualmente comodo per l'esercizio de' suoi diritti; o questi non potrà ricusarlo.

623. Colui che ha un diritto di servitù, non può dal canto suo usarne se non secondo il suo titolo, senza che tanto nel fondo serviente, quanto nel dominante, possa innovare cosa alcuna la quale renda più onerosa la condizione del primo.

SEZIONE IV.

In qual maniera si estinguano le servitù.

624. Le servitù cessano, quando le cose si trovano in uno stato tale che non se ne possa più far uso.

625. Tornano ad aver luogo, se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare; purchè non sia trascorso uno spazio di tempo bastante a far presumere estinta la servitù, siccome è detto nello articolo 627.

626. Qualunque servitù si estingue, riunendosi in una sola persona la proprietà

del fondo dominante e quella del fondo serviente.

627. La servitù è estinta col non uso pel corso di trent'anni.

628. I trent'anni cominciano a decorrere secondo le diverse specie di servitù, o dal giorno in cui si è cessato dall'usarne, se si tratti di servitù discontinue, o dal giorno in cui si è fatto un atto contrario alla servitù, se trattasi di servitù continue.

629. Il modo della servitù può prescriversi come la servitù medesima, o nella stessa maniera.

630. Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso fattone da alcuna di esse impedisce la prescrizione riguardo a tutto.

631. Se fra i compadroni vi è alcuno, contro cui non abbia potuto decorrere la prescrizione, siccome un minore, conserverà questi il diritto di tutti gli altri.

LIBRO TERZO

DE' DIFFERENTI MODI CO' QUALI SI ACQUISTA LA PROPRIETÀ'

Disposizioni generali.

632. La proprietà de' beni si acquista o si trasmette per successione, per donazione fra vivi o testamentaria, e per effetto di obbligazioni.

633. La proprietà si acquista altresì per accessione o incorporazione, ed in forza della prescrizione.

634. Vi sono delle cose che non appartengono ad alcuno, e l'uso delle quali è comune a tutti.

Le leggi di polizia determinano il modo di usarne.

635. La facoltà della caccia o della pesca è perimente determinata da leggi particolari.

636. La proprietà di un tesoro appartiene a colui che lo trova nel proprio fondo. Se il tesoro è trovato nel fondo altrui, appartiene per metà a colui che l'ha scoperto, e per l'altra metà al proprietario del fondo.

È tesoro qualunque cosa nascosta o sotterrata, della quale non vi ha alcuno che possa provare di essere il proprietario, e che viene scoperta per puro caso, a termini dell'articolo 1686.

637. I dritti sopra gli effetti gettati in mare, o sopra le cose che il mare rigetta, di qualunque natura sieno, e sopra le piante ed erbe che crescono lungo le rive del mare, sono pure regolati da leggi particolari.

Lo stesso ha luogo per le cose perdute, delle quali non si presenta il padrone.

TITOLO PRIMO.

Delle successioni.

CAPITOLO PRIMO.

Dell'apertura delle successioni, e del passaggio del possesso negli eredi.

638. Le successioni si aprono per la morte naturale, o per condanna portando la privazione de' dritti civili.

639. La successione per condanna portando la privazione de' dritti civili è aperta dal momento in cui questa viene inflitta, in conformità delle disposizioni della sezione II del capitolo II della privazione de' dritti civili, lib. I. tit. I.

640. Ignorandosi la morte di più persone, si presume morta sempre la più avanzata in età.

641. Se più persone rispettivamente chiamate alla successione l'una dell'altra periscono per uno stesso infortunio, inclusa anche la guerra o la peste, senza che si possa scoprire quale fra di esse è premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, ed in mancanza di queste, dal vigore della età o del sesso.

642. Se coloro che periscono insieme, avevano meno di anni quindici, si presume che sia sopravvissuto il più avanzato in età.

Se erano tutti maggiori di sessant'anni, si presume che sia sopravvissuto il men vecchio fra essi.

Se gli uni avevano meno di quindici anni, e gli altri più di sessanta, si presume che sieno sopravvissuti i primi.

643. Se coloro che perirono insieme, avevano compiuto l'età di anni quindici, o non oltrepassavano quella de' sessanta, quando vi sia eguaglianza di età, o quando la differenza non ecceda di un anno, si presumerà sempre che sia sopravvissuto il maschio.

Se essi erano dello stesso sesso, la presunzione di sopravvivenza che dà luogo all'apertura della successione, dee annettersi secondo l'ordine naturale; o quindi il più giovane si presume sopravvissuto al più vecchio.

644. La legge regola l'ordine di successione fra gli eredi legittimi. In mancanza di questi passano i beni a' figli naturali; quindi al conjuge superstite; ed in loro mancanza allo Stato.

645. Gli eredi legittimi acquistano ipso jure il possesso de' beni, de' dritti o delle azioni del defunto, coll'obbligo di soddisfare a tutti i pesi ereditarij. I figli naturali, il conjuge superstite o lo Stato debbono farsi immettere in possesso giudizialmente ne' modi che verranno determinati.

CAPITOLO II.

Delle qualità richieste per succedere.

646. Per poter succedere è necessario di

esistere nel momento in cui si apre la successione.

Sono quindi incapaci di succedere

1.^o colui che non è ancora conceputo;

2.^o il fanciullo che non è nato vitale.

647. Uno straniero è ammesso a succedere ne' beni che lo straniero o nazionale possedeva nel territorio del regno, in conformità dell'articolo 9 n.^o 2.^o (*).

648. Sono indegni di succedere, o come tali esclusi dalle successioni

1.^o colui che fosse stato condannato per aver ucciso, o tentato di uccidere il defunto;

2.^o colui che avesse promosso contra il defunto un'accusa di delitto capitale;

3.^o quegli che avesse costretto il testatore a disporre, mentre non voleva, o diversamente di quel che voleva;

4.^o colui che avesse vietato con violenza al defunto di far testamento;

5.^o l'erede in età maggiore, che, essendo consapevole della sua qualità di erede, ed informato della uccisione del defunto, non l'avrà denunziato alla giustizia entro sei mesi dal giorno della scienza, eccetto quando il pubblico ministero abbia di ufficio proceduto.

649. La mancanza della denunzia non può essere opposta agli ascendenti e discendenti dell'uccisore, nè agli affini nello stesso grado, nè al conjuge, nè a' fratelli o sorelle, zii, zie o nipoti di lui.

650. L'erede, malgrado l'incorsa indegnità, può essere ammesso a succedere, quando il defunto espressamente lo avesse abilitato.

651. L'abilitazione suddetta non potrà farsi che con un atto autentico, o con testamento fatto con piena libertà.

652. L'erede escluso come indegno dalla successione è obbligato a restituire tutti i frutti o rendite, delle quali avesse goduto dopo essersi aperta la successione.

653. A' figli dell'indegno non è di ostacolo la qualità del loro padre, sia che succedano di proprio dritto, sia che per succedere abbiano bisogno di rappresentarlo il grado dell'indegno.

Ma il padre non potrà in niun caso pretendere su tale eredità l'usufrutto che la legge accorda a' genitori su' beni de' loro figli.

CAPITOLO III.

De' diversi ordini di successione.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

654. La successione legittima sarà deferita

(*) L'emendazione della citazione dell'articolo 9 n.^o 2.^o, in vece dell'articolo 19 n.^o 2.^o, come si legge nella prima edizione, ha avuto luogo in forza del decreto de' 27 d'aprile 1819.

a' figli o a' discendenti del defunto, agli ascendenti ed a' collaterali del medesimo, nell'ordine e secondo le regole determinate qui appresso.

655. La legge nel regolare la successione riguarda la prerogativa della linea ne' modi e casi espressi in seguito, e la prossimità della parentela. Non attendo l'origine de' beni se non ne' casi espressi negli articoli 670 e 681.

656. La prossimità della parentela si determina dal numero delle generazioni: ciascuna generazione forma un grado.

657. La serie de' gradi forma la linea. Si chiama *linea retta* la serie de' gradi tra le persone che discendono l'una dall'altra: *linea trasversale* la serie de' gradi tra persone che non discendono le une dalle altre, ma che discendono da uno stipite comune.

Si distingue la *linea retta* in *linea discendente* o *linea ascendente*.

La prima lega lo stipite con quelli che discendono dal medesimo: la seconda lega una persona a coloro da quali essa discende.

658. Nella linea retta si computano altrettanti gradi, quante sono le generazioni, non compreso lo stipite. Così il figlio è rispetto al padre nel primo grado; il nipote nel secondo: e reciprocamente il padre e l'avo, rispetto al figlio ed al nipote.

659. Nella linea trasversale i gradi si contano dalle generazioni, cominciando da uno de' parenti, e salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente. Perciò due fratelli sono in secondo grado; lo zio ed il nipote in terzo; i cugini in quarto; e così successivamente.

SEZIONE II.

Della rappresentazione.

660. La *rappresentazione* è una finzione della legge, il cui effetto è di far entrare i rappresentanti nel luogo, nel grado e ne' diritti del rappresentato.

661. La rappresentazione nella linea retta ha luogo fra' discendenti in infinito ed in tutti i casi, sia che i figli del defunto concorrano co' discendenti di un figlio premorto, sia che, mancati di vita tutti i figli del defunto prima di lui, i discendenti si ritrovino fra loro in gradi eguali o ineguali.

662. La rappresentazione non ha luogo in favore degli ascendenti: il più prossimo esclude il più remoto.

663. Nella linea trasversale la rappresentazione è ammessa in favore de' figli e discendenti da' fratelli o dalle sorelle del defunto, sia che essi concorrano alla successione co' loro zii e zie, sia che, essendo premorti tutti i fratelli e le sorelle del defunto, la successione si trovi devoluta a' loro discendenti in gradi ineguali.

664. Se i figli o discendenti da' fratelli o dalle sorelle si trovino in grado uguale, suc-

cederanno tutti in capi senza rappresentazione.

665. In tutti i casi ne' quali la rappresentazione è ammessa, la divisione si farà per stirpi. Se in una medesima stirpe vi sieno più rami, la suddivisione si farà anche per stirpi in ciascun ramo: e fra gl'individui del medesimo ramo la divisione si farà per capi.

666. Non si rappresentano le persone viventi, ma soltanto quelle che sono morte.

Si può rappresentare colui la di cui eredità sia stata ripudiata.

SEZIONE III.

Delle successioni che si deferiscono a' discendenti.

667. I figli o i loro discendenti succedono al padre ed alla madre, agli avi ed alle avole, senza distinzione di sesso, di età, ed ancorchè essi sieno procreati da differenti matrimoni.

Essi succedono in eguali porzioni e per capi, quando sono tutti nel primo grado, o chiamati per proprio dritto. Succedono per stirpe, quando vengono o tutti o alcuni di essi per rappresentazione.

SEZIONE IV.

Delle successioni che si deferiscono agli ascendenti.

668. A colui che muoja senza lasciar prole, nè fratelli, nè sorelle, nè discendenti di essi, succederà il padre e la madre, o quello tra essi che sarà sopravvivate.

669. In mancanza de' genitori l'eredità si deferirà, a parti eguali, agli ascendenti più prossimi, sia nella linea paterna, sia nella linea materna; salvo ciò che è disposto nello articolo seguente.

670. Gli ascendenti succederanno ad esclusione di ogni altro nelle cose da essi date in dote allo loro figlie e discendenti, o altrimenti donate a' loro figli o discendenti morti senza prole, allorchè le cose donate si trovano in specie nella eredità.

Se tali cose si trovassero alienate, gli ascendenti riscuoteranno il prezzo che potrebbe tuttora esserne dovuto. Succederanno in oltre all'azione che il donatario avrebbe potuto sperimantare per recuperarle: saranno però tenuti a contribuire pel pagamento de' debiti.

671. Il padre e la madre, o quello tra essi che si troverà superstita, ed in mancanza di entrambi l'ascendente più prossimo, concorrerà co' fratelli e colle sorelle del defunto, e co' discendenti de' fratelli e delle sorelle premorte unilaterali e bilaterali; i genitori, gli ascendenti, i fratelli e le sorelle, in capi ed a porzioni eguali; i discendenti da' fratelli e dalle sorelle, anche unilaterali o bilaterali, per dritto di rappresentazione ed in stirpe.

SEZIONE V.

Delle successioni che si deferiscono a' collaterali.

672. Al defunto che non abbia lasciato nè prole nè ascendenti, succederanno i fratelli e le sorelle, ed i discendenti de' fratelli e delle sorelle premorte; i primi in capi; i secondi in stirpi, e sia per dritto di rappresentazione.

673. In mancanza di figli e di discendenti, di ascendenti, di fratelli o di sorelle, o de' loro discendenti, la successione apparterrà agli zii ed alle zie, e quindi al collaterale più prossimo, in qualunque linea si trovino.

Nondimeno la successione tra collaterali non si estenderà oltre del dodicesimo grado.

CAPITOLO IV.

Delle successioni irregolari.

SEZIONE PRIMA.

De' dritti de' figli naturali su' beni de' loro genitori, e delle successioni a' figli naturali morti senza prole.

674. I figli naturali succedono alla madre. Non succederanno al padre, se non sieno stati legalmente riconosciuti, ed in que' casi ne' quali è per legge ammessa la prova della paternità.

Essi succedono nella metà della porzione che loro sarebbe spettata, se fossero stati legittimi, quando il padre abbia lasciato figli, o discendenti, o ascendenti legittimi. Ne conseguiranno due terzi, quando esistano congiunti collaterali in gradi successibili. Saranno ammessi alla totalità, quando questi non esistano.

675. Nel caso di premorienza de' figli naturali, i figli e discendenti de' medesimi potranno rappresentarne i dritti stabiliti nello articolo precedente.

676. Il figlio naturale o i suoi discendenti saranno tenuti ad imputare nella porzione loro dovuta tutto ciò che avessero ricevuto dal padre o dalla madre, o che sia soggetto a collazione, secondo le regole stabilite nella sezione II capitolo VI di questo titolo.

677. I figli naturali, ancorchè riconosciuti, non avranno alcun diritto su' beni de' congiunti del padre o della madre loro.

678. I figli adulterini, gl'incestuosi ed altri nati da condannate unioni, non avranno diritto che a' soli alimenti.

679. Questi alimenti saranno fissati in proporzione delle facoltà del padre o della madre, del numero e della qualità degli eredi legittimi.

Essi non potranno promuovere alcuna pretensione sulla eredità de' loro genitori, quando il padre o la madre avessero fatto loro apprendere un' arte meccanica; o uno

di essi, mentre vivea, avesse loro assicurato in qualunque modo gli alimenti.

680. L'eredità del figlio naturale morto senza prole si deferirà alla madre od al padre, qualora questi lo abbia riconosciuto.

681. In caso che premorissero il padre e la madre del figlio naturale, i beni che questi ne avesse ricevuti, passeranno a' fratelli ed alle sorelle legittime e loro discendenti, quando tali beni si trovino in ispecie nella di lui eredità. Le azioni per ricuperarli, se ve ne sono, o il prezzo de' beni alienati, che non fosse stato pagato, spetteranno similmente a' medesimi. In tutti gli altri beni succederanno i fratelli e le sorelle naturali, o i loro discendenti.

682. I legittimati per decreto del Principe succederanno nella stessa guisa come si è detto pe' figli naturali.

SEZIONE II.

De' dritti del conjuge superstite e dello Stato.

683. Quando il defunto non lascia parenti in grado da succedere, nè figli naturali, la di lui eredità apparterrà al conjuge che gli sopravvive.

684. In mancanza di conjuge superstite, l'eredità si devolverà allo Stato.

685. I figli naturali, il conjuge superstite e l'amministrazione de' demanij, che pretenderanno aver diritto alla eredità, dovranno far apporre i sigilli, e far l'inventario nelle forme prescritte per l'accettazione della eredità col beneficio dell'inventario.

686. Essi dovranno dimandare al tribunale civile nella cui giurisdizione si sarà aperta la successione, l'immissione in possesso della medesima. Il tribunale non potrà pronunziare sulla domanda se non dopo tre pubblicazioni ed affissi nelle solito forme, e dopo aver sentito il procuratore regio.

687. I figli naturali o il conjuge superstite saranno pur tenuti a far impiegare il prezzo degli effetti mobili, o a dar cauzione bastante ad assicurarne la restituzione agli eredi del defunto, ove questi si presentassero nell'intervallo di tre anni. Passato questo termine, la cauzione sarà sciolta.

688. I figli naturali, il conjuge superstite o l'amministrazione de' demanij, che non avessero adempito alle formalità loro rispettivamente ingiunte, potranno esser condannati al risarcimento de' danni ed interessi verso gli eredi, qualora se ne presentassero.

689. Al conjuge povero che non abbia un patrimonio confacente al suo stato, sarà dovuta sulle rendite ereditarie del consorte predefunto una prestazione alimentare e vitalizia.

690. L'importare di siffatta prestazione non eccederà il quarto della rendita de' beni ereditarij, quando non esistessero figli, o quando ve ne fossero al numero di

tre o meno. Essendo più di tre, non eccederà i frutti della porzione virile.

CAPITOLO V.

Dell'accettazione e della rinuncia della eredità.

SEZIONE PRIMA.

Dell'accettazione.

691. L'eredità può essere accettata puramente e semplicemente, o col beneficio dell'inventario.

692. Nessuno è tenuto ad accettare una eredità che gli sia devoluta.

693. Le donne maritate non possono validamente accettare una eredità senza l'autorizzazione del marito o del giudice, in conformità delle disposizioni del capitolo VI sotto il titolo *del matrimonio*.

Le eredità devolute a' minori ed agl'interdetti non possono validamente accettarsi se non secondo le disposizioni contenute sotto il titolo *della minore età, della tutela, e della emancipazione*.

694. L'effetto dell'accettazione si retrotrae al giorno in cui si è aperta la successione.

695. L'accettazione può essere *espressa o tacita*: è espressa quando si assume il titolo o la qualità di erede in un atto autentico o privato: è tacita quando l'erede fa un atto che suppone necessariamente la sua volontà di accettare la eredità, e che non avrebbe egli diritto di fare se non colla qualità di erede.

696. Gli atti semplicemente conservatori, di vigilanza o di amministrazione provvisoria, non sono atti di adizione di eredità, se con essi non siasi assunto il titolo o la qualità di erede.

697. La donazione, la vendita o la cessione che uno de' coeredi faccia de' suoi diritti di successione, sia ad un estraneo, sia a tutti i suoi coeredi, ovvero ad alcuno di essi, inducono l'accettazione della eredità per sua parte.

Lo stesso ha luogo

1.º per la rinuncia fatta anche gratuitamente da uno degli eredi a vantaggio di uno o più de' suoi coeredi;

2.º per la rinuncia fatta anche a profitto di tutti i suoi coeredi indistintamente, quando riceva il prezzo della sua rinuncia.

698. Quando colui a favor del quale si è aperta una successione, è morto senza averla ripudiata o accettata espressamente, ovvero tacitamente, i suoi eredi possono per diritto proprio accettarla o ripudiarla.

699. Se questi eredi non sieno fra loro di accordo per accettare o ripudiare l'eredità, dee questa accettarsi col beneficio dell'inventario.

700. Il maggiore di età non può impugnare l'accettazione espressa o tacita da esso fatta di una eredità, salvo che nel caso in cui tale accettazione fosse stata la conse-

guenza di un dolo usato verso di lui. Egli non può addurre mai verun richiamo sotto pretesto di lesione; toltone il caso in cui l'eredità si trovasse assorbita o diminuita più della metà, per essersi scoperto un testamento del quale non si aveva notizia nel tempo dell'accettazione.

SEZIONE II.

Della rinuncia della eredità.

701. La rinuncia ad una eredità non si presume, nè può farsi altrimenti che presso la cancelleria del tribunale civile della provincia o valle in cui si è aperta la successione, sopra un registro particolare tenuto a tal effetto. Per le eredità che non eccedono il valore di ducati trecento, potrà farsi nel modo stesso presso la cancelleria del giudice di circondario rispettivo.

702. L'erede che rinuncia, è considerato come se non fosse mai stato erede.

703. La parte del rinunziante si accresce a' suoi coeredi: se è solo, si devolve al grado seguente.

704. Non si succede giammai, rappresentando un erede che ha rinunziato: se il rinunziante è il solo erede nel suo grado, o se tutti i coeredi rinunziano, subentrano i figli per diritto proprio, e succedono per capi.

705. I creditori di colui che rinunzia ad una eredità in pregiudizio de' loro diritti, possono farsi autorizzare giudizialmente ad accettarla in nome e luogo del lor debitore.

In questo caso la rinuncia è annullata, non in favore dell'erede che vi ha rinunziato, ma solamente a vantaggio de' suoi creditori, e per la concorrente quantità de' loro crediti.

706. La facoltà di accettare o di rinunziare ad una eredità si prescrive collo scorrimento del tempo richiesto per la più lunga prescrizione de' diritti su' beni immovebili.

707. Sino a che il diritto di accettare una eredità non sia prescritto, gli eredi, tuttochè vi abbiano rinunziato, possono ancora accettarla, quando essa non sia già stata accettata da altri eredi; senza pregiudizio per altro delle ragioni acquistate da terzo persone sopra i beni della eredità, tanto in vigore della prescrizione, quanto in forza di atti validamente fatti col curatore destinato alla eredità giacente.

708. Non si può, nè pure nel contratto di matrimonio, rinunziare alla eredità di un uomo vivente, nè alienare i diritti eventuali che si potrebbero avere a tal successione.

709. Gli eredi che avessero sottratto o nascosto cose spettanti ad una eredità, decadono dalla facoltà di rinunziarvi. Restano eredi puri e semplici non ostante la loro rinuncia, senza che possano pretendere alcuna parte nelle cose sottratte o nascoste.

SEZIONE III.

Del beneficio dell'inventario, de' suoi effetti, e delle obbligazioni dell'erede beneficiario.

710. La dichiarazione di un erede, che egli non intende assumere questa qualità se non col beneficio dell'inventario, debbe esser fatta nella cancelleria del tribunale civile della provincia o valle in cui si è aperta la successione, e debbe essere inscritta nel registro destinato a ricevere gli atti di rinunzia.

Per le eredità che non eccedano il valore di ducati trecento, la dichiarazione potrà farsi nel modo stesso presso la cancelleria del giudice del rispettivo circondario.

711. Questa dichiarazione non produce effetto, se non quando è preceduta o seguita da un fedele ed esatto inventario de' beni della eredità, nelle forme regolate dalle leggi della procedura ne' giudizi civili, e tra termini che verranno stabiliti in appresso.

712. L'eredità ha tre mesi per far l'inventario, da computarsi dal giorno dell'apertura della successione.

Ha in oltre un termine di quaranta giorni per deliberare sull'accettazione o rinunzia della eredità; i quali cominciano a decorrere dal giorno della scadenza de' tre mesi accordati per l'inventario, o dal giorno in cui fu compilato l'inventario stesso, nel caso che fosse ultimato prima di tre mesi.

713. Nondimeno se si trovano nella eredità robe soggette a deterioramento, o la cui conservazione porti dispendio, l'eredità nella sua qualità di chiamato a succedere può farsi giudizialmente autorizzare a procedere alla vendita delle medesime, senza che da ciò si possa indurre che egli abbia accettato l'eredità.

Questa vendita deo farsi per mezzo di pubblico ufficiale, dopo gli affissi e le pubblicazioni stabilite dalle leggi della procedura ne' giudizi civili.

714. Durante i termini accordati per far l'inventario e per deliberare, l'eredità non può esser costretto ad assumerne la qualità, e non può procedersi a condanna contro di lui. Se rinunzia all'eredità, prima o dopo spirati i termini, le spese da lui fatte legittimamente sino a tal epoca sono a carico della eredità.

715. Scorsi i suddetti termini, l'eredità, in caso che venga chiamato in giudizio, può chiedere un nuovo termine, il quale gli verrà ancora accordato o negato, secondo le circostanze, dal tribunale avanti di cui pende la contesa.

716. Le spese della lite nel caso del precedente articolo sono a carico della eredità, quando l'eredità giustifichi o che non era informato della morte, o che i termini sono stati insufficienti, sia a ragione della situazione de' beni, sia per causa di sopravvenute controversie: in mancanza di tali giustificazioni le spese restano a suo carico personale.

717. L'eredità, benchè sieno scorsi i termini accordati nello articolo 712 e quelli conceduti dal giudice in conformità dello articolo 715, ha nondimeno la facoltà di far l'inventario e di qualificarsi erede beneficiario, quando non abbia esercitato d'altro modo verun atto proprio di erede, e non vi sia contro di lui qualche sentenza passata in giudicato, la quale lo condanni nella qualità di erede puro e semplice.

718. L'eredità colpevole di aver occultato, o di avere scientemente e con mala fede ommesso di descrivere nell'inventario qualche cosa appartenente alla eredità, è decaduto dal beneficio dell'inventario.

719. L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nel dare all'eredità il vantaggio,

1.° che non sia tenuto al pagamento de' debiti ereditarij se non fino alla concorrente somma del valore de' beni ad esso pervenuti; ed anche che possa liberarsi dal pagamento de' debiti coll'abbandonar tutti i beni della eredità a' creditori ed a' legatarij;

2.° che non sieno confusi i suoi beni propri con quelli della eredità, e che gli sia conservato contro la medesima il diritto di chiedere il pagamento de' suoi crediti.

720. L'eredità beneficiario ha il carico di amministrare i beni ereditarij, e dee render conto di sua amministrazione a' creditori ed a' legatarij.

Non può essere astretto a pagare co' beni suoi propri se non dopo di essere stato posto in mora a presentare il suo conto, e quando non abbia adempito a tal dovere.

Dopo la liquidazione del conto non può essere astretto ne' beni propri se non per la concorrenza delle somme rimaste in sue mani.

721. Nella sua amministrazione non è tenuto se non per le colpe gravi.

722. L'eredità cui sarebbe dovuta per legge una quota di riserva, quante volte non curi di far l'inventario, non solo perde il diritto a dedurla, ma sarà anche tenuto ne' beni propri.

723. L'eredità beneficiario decade dal beneficio dell'inventario, qualora tra l'termine di cinque anni da decorrere dal di della sua dichiarazione di erede, venda i mobili della eredità, senza l'intervento del pubblico ufficiale, senza iuramento, e senza far precedere i soliti affissi o le pubblicazioni.

Se il presenta in ispecie, non è tenuto ad altro che alla diminuzione di prezzo, o al deterioramento cagionato dalla sua negligenza.

724. Similmente decade dal beneficio dell'inventario l'eredità, qualora tra l' termine suddetto di cinque anni da decorrere come sopra, venda gl'immobili altrimenti che colle forme prescritte dalle leggi della procedura ne' giudizi civili. Egli però è sempre tenuto a delegarne il prezzo a' creditori ipotecarij che si sono fatti riconoscere.

725. Dopo il termine di cinque anni l'eredità beneficiario potrà vendere i beni ereditarij o mobili o immobili, anche senza le

formalità indicate ne' due articoli precedenti, purchè lo faccia senza frode; e salve le azioni ipotecarie come di diritto.

796. L'erede beneficiato, se così vogliono i creditori, è tenuto a prestare idonea e sufficiente cauzione pel valore de' mobili compresi nell'inventario; ed in caso di vendita d'immobili, per quella parte del prezzo degl'immobili, che non fosse stata delegata a' creditori ipotecarij.

Se manca di dare tal cauzione, i mobili si vendono, ed il loro prezzo si deposita, egualmente che la parte non delegata del prezzo degl'immobili, per essere impiegate a soddisfare i pesi ereditarij.

797. Se vi sono creditori che si oppongono, l'erede beneficiato non può pagare altrimenti che secondo l'ordine ed il modo determinato dal giudice.

Se non vi sono opposizioni, paga a' creditori ed a' legatarij, a misura che si presentano.

798. I creditori non oppositori che si presentano dopo la liquidazione de' conti ed il pagamento della somma residuale, non hanno azione se non contra i legatarij.

Nell'uno e nell'altro caso quest'azione si prescrive col decorso di tre anni dal giorno della liquidazione del conto e del pagamento della somma residuale.

799. Le spese de' suggelli, se vennero apposti, quelle dell'inventario e del conto, sono a carico della eredità.

SEZIONE IV.

Delle eredità giacenti.

730. Quando, spirati i termini per far l'inventario e per deliberare, non si presenti alcuno che reclaims la eredità, o non sia noto l'erede, o gli eredi conosciuti vi abbiano rinunziato, l'eredità si reputa *giacente*.

731. Il tribunale civile nella di cui provincia o valle si è aperta la successione, nomina un curatore sulla domanda delle persone interessate, o a richiesta del procuratore regio.

732. Il curatore di una eredità giacente è tenuto, prima di tutto, di farne constare lo stato per mezzo di un inventario; ne esercita e promuove le ragioni; risponde alle istanze proposte contra la stessa; e l'amministra coll'obbligo di versare il contante che si trova nella eredità, e quello ritratto dal prezzo de' mobili o degli stabili venduti, nella casa di ammortizzazione, affine di conservarne i diritti, e coll'obbligo di renderne conto a chi sarà di ragione.

733. Le disposizioni della sezione III di questo capitolo sulle forme dell'inventario, su i modi di amministrazione, e sul rendimento de' conti per parte dell'erede beneficiato, sono inoltre comuni a' curatori delle eredità giacenti.

CAPITOLO VI.

Della divisione, e delle collazioni.

SEZIONE PRIMA.

Dell'azione per la divisione, e della sua forma.

734. Niuno può essere astretto a rimanere in comunione; e si può sempre domandar la divisione, non ostante qualunque proibizione o convenzione in contrario.

Ciò non ostante si può convenire di sospendere la divisione per un tempo determinato; ed una tal convenzione non può essere obbligatoria al di là di cinque anni, ma può essere rinnovata.

735. Può domandarsi la divisione, quando anche uno de' coeredi avesse goduto separatamente parte de' beni ereditarij; purchè non siavi stato un atto precedente di divisione, o non siavi un possesso bastante ad indurre la prescrizione.

736. L'azione per la divisione, riguardando a' coeredi minori o interdetti, si può esercitare da' loro tutori specialmente autorizzati da un Consiglio di famiglia.

Riguardo a' coeredi assenti, l'azione spetta a' parenti che sono stati messi in possesso.

737. Il marito senza il concorso della moglie può domandar la divisione de' mobili o degl'immobili a lei pervenuti, che cadono nella comunione de' beni. Riguardo a quelli che non cadono nella indicata comunione, il marito non può domandarne la divisione senza il concorso della moglie: può soltanto, se ha il diritto di godere de' di lei beni, domandare una divisione provvisoriale.

I coeredi della moglie non possono domandare la divisione definitiva, se non chiamando in giudizio il marito e la moglie.

738. Se tutti gli eredi sono presenti ed in età maggiore, non è necessaria l'apposizione de' suggelli su' beni ereditarij; e la divisione può farsi in quella forma e con quell'atto che le parti interessate crederanno conveniente.

Se tutti gli eredi non sono presenti, se fra essi si trovano de' minori o degl'interdetti, si dovrà apporre il suggello nel più breve termine, a richiesta degli eredi o del procuratore regio presso il tribunale civile, o anche *ex officio* dal giudice del circondario dove si è aperta la successione.

739. I creditori possono benanche richiedere l'apposizione de' suggelli in virtù di un titolo esecutivo, o col permesso del giudice.

740. Quando si sono apposti i suggelli, è permesso a qualunque creditore di opporsi alla rimozione de' medesimi, ancorchè non abbia nè titolo esecutivo nè permesso del giudice.

Le formalità per togliere i suggelli e

per formare inventario sono regolate dalle leggi della procedura ne' giudizj civili.

741. L'azione per la divisione, e le controversie che insorgono nel corso delle operazioni, sono della cognizione del tribunale del luogo ove si è aperta la successione.

In questo tribunale si procede agl' incanti, e debbon presentarsi le domande relative alla garanzia delle porzioni fra i dividendi, e quelle dirette a rescindere la divisione.

742. Se alcuno de' coeredi ricusa di acconsentire alla divisione, o se insorgono controversie sul modo d' intraprenderla o di ultimarla, lo stesso tribunale pronunzia come nelle cause sommarie; o commette, se occorre, ad uno de' giudici le operazioni della divisione, e sulla di lui relazione decide le controversie.

743. La stima degl' immobili si fa per mezzo di periti scelti dalle parti interessate, o nominati di ufficio, quando esse non convengano nella scelta.

Il processo verbale de' periti dee presentare le basi della stima; dee indicare se la cosa stimata possa comodamente dividersi, ed in qual maniera; e finalmente in caso di divisione dee fissare ciascuna delle porzioni che si possono fare, ed il loro valore.

744. La stima de' mobili, quando non se ne sia fissato il prezzo in un inventario regolare, dee farsi a giusto prezzo da persone intelligenti, e senza lasciar luogo ad aumento.

745. Ciascun de' coeredi può chiedere in specie la sua parte de' mobili ed immobili della eredità. Nondimeno, se vi fossero creditori che gli avessero sequestrati o si opponessero, o se la maggior parte de' coeredi ne giudicasse necessaria la vendita per lo pagamento de' debiti e de' pesi ereditarij, i mobili saranno venduti pubblicamente nelle solite forme.

746. Se gli stabili non possono comodamente dividersi, se ne dovrà fare la vendita all' incanto davanti al tribunale.

Quando però le parti sien tutte in età maggiore, possono consentire che l' incanto sia fatto davanti un notajo da eleggersi di comune accordo.

747. Dopo la stima e la vendita de' mobili e degl' immobili, il giudice commissario rinviote, se occorre, le parti avanti ad un notajo da essere eletto, o nominato ex officio, quando non si accordino nella scelta.

Davanti a questo tribunale si procede a' conti che i dividendi dovessero rendersi, alla formazione della massa generale e delle rispettive quote, ed alle somministrazioni da farsi a ciascun dividendo.

748. Il coerede che è tenuto a conforire, a norma delle regole che saranno stabilito in appresso, conferisce nella massa ciò che gli è stato donato, e le somme delle quali è debitore.

749. Se la collazione non è fatta in specie, i coeredi a' quali è dovuta, prendono anticipatamente una porzione eguale sulla

massa ereditaria.

Queste deduzioni anticipate si formano, per quanto è possibile, con cose della stessa natura, qualità e bontà di quelle che non sono state conferite in specie.

750. Dopo tali deduzioni si procede, sopra ciò che rimane nella massa, alla formazione di altrettante parti eguali, quanti sono gli eredi o le stirpi dividendi.

751. Nella formazione e composizione delle quote si debbe evitare, per quanto sia possibile, di smembrare i fondi, e di dividerne le coltivazioni; e deesi fare in modo che entri in ciascuna quota, se è possibile, la medesima quantità di mobili, d' immobili, di diritti, o di crediti della stessa specie o dello stesso valore.

752. L' ineguaglianza delle quote si compensa con una somma equivalente, o in rendite o in danaro.

753. Le quote si formano da uno de' coeredi, se gli altri concordano nella di lui scelta, e se colui che è stato eletto accetta la commissione: in caso contrario si formano da un perito che si nomina dal giudice commissario. Le quote vengono in seguito estratte a sorte.

754. Prima di procedere all' estrazione, ciascun dividendo è ammesso a proporre i suoi richiami contro la formazione delle quote.

755. Le regole prescritte per la divisione delle masse si osservano egualmente nella suddivisione tra le stirpi dividendi.

756. Se nelle operazioni commesse ad un notajo insorgono controversie, il notajo stenderà processo verbale delle opposizioni e di quanto deducano rispettivamente le parti, e l' invierà al commissario destinato per la divisione: ed in oltre si procederà secondo le forme prescritte dalle leggi della procedura ne' giudizj civili.

757. Se tutti i coeredi non sono presenti, o se fra essi vi sien degl' interdotti, o de' minori ancorchè emancipati, la divisione dee farsi giudizialmente in conformità delle regole prescritte negli articoli 736 e seguenti. Se vi sono più minori sottoposti alla tutela medesima, i quali abbiano interessi opposti nella divisione, si dee daro a ciascuno di essi un tutore speciale o particolare.

758. Se vi è luogo ad incanti nel caso dello antecedente articolo, non possono farsi se non giudizialmente colle formalità prescritte per l' alienazione de' beni de' minori. Gli estranei vi sono sempre ammessi.

759. Le divisioni fatte in conformità delle regole sopra stabilite, sia da' tutori coll' autorizzazione del Consiglio di famiglia, sia da' minori emancipati assistiti da' loro curatori, sia in nome degli assenti, o non presenti, sono definitive. Se non sono state osservate le regole prescritte, le divisioni sono semplicemente provvisoriali.

760. Qualunque persona, ancorchè parente del defunto, che non abbia diritto a succedergli, ed a cui un coerede abbia ceduto i suoi diritti alla eredità, può essere esclusa

dalla divisione da tutti i coeredi o da un solo, rimborsandosele il prezzo della cessione.

761. Compiuta la divisione, si debbono consegnare a ciascuno de' condividenti i documenti particolari alle cose che gli sono toccate.

I documenti di una proprietà divisa rimangono a colui che ne ha la maggior parte, coll'obbligo però di comunicarli a quelli fra i suoi condividenti che vi avranno interessi, quante volte ne venga richiesto.

I documenti comuni alla intera eredità si consegnano a colui che tutti gli eredi hanno scelto per esserne il depositario, coll'obbligo di somministrarli a' condividenti ad ogni loro domanda.

Se vi è difficoltà sulla scelta, verrà definita dal giudice.

SEZIONE II.

Delle collazioni.

762. Qualunque erede, ancorchè beneficiato, concorrendo ad una eredità, dee conferire a' suoi coeredi tutto ciò che ha ricevuto dal defunto per donazione tra vivi, si direttamente, che indirettamente. Egli non può ritenere le cose donate, fuori del caso in cui le donazioni gli sieno state fatte espressamente a titolo di precapienza ed oltre la sua parte, o colla dispensa della collazione.

763. Anche nel caso che le donazioni sieno state fatte con dispensa della collazione, o a titolo di precapienza, l'erede, venendo alla divisione, non può ritenere se non fino alla concorrenza della quota disponibile: il di più è soggetto a collazione.

764. L'erede che rinunzia alla eredità, può ciò non ostante ritenere le donazioni tra vivi, sino alla concorrenza della porzione disponibile.

765. Il donatario che non era erede presunto al tempo della donazione, ma che si ritrova idoneo a succedere quando si apre la successione, debbe egualmente conferire, purché il donatore non l'abbia dispensato.

766. L'erede non è tenuto a conferire ciò che è stato donato al figlio di lui.

767. Similmente il figlio, succedendo per ragion propria al donante, non è tenuto a conferire le cose donate al suo padre, ancorchè abbia accettato l'eredità di costui. Ma se il figlio succede per diritto di rappresentazione, dee conferire ciò che fu donato al padre, anche nel caso che abbia ripudiato la di lui eredità.

768. Le donazioni fatte al conjugo di colui che è in grado di succedere, non soggiacciono alla collazione.

Se le donazioni sieno state congiuntamente a due conjugi de' quali uno solamente sia in grado di succedere, questi ne conferisce la metà: se sieno fatte a questo solo, ha luogo la collazione per intero.

I legati non soggiacciono a collazione, eccetto quando il testatore ve gli abbia espressamente sottoposti.

769. La collazione si fa solamente alla eredità del donante.

770. È soggetto a collazione ciò che si è impiegato per formare uno stabilimento ad uno de' coeredi, o per pagare i di lui debiti.

771. Non si debbon conferire le spese di alimenti, di mantenimento, di educazione, d'istruzione, le spese ordinarie di abbigliamento, quello per nozze e regali di uso.

772. Lo stesso ha luogo riguardo agli utili che l'erede ha potuto conseguire da convenzioni fatte col defunto; purché tali convenzioni non contenessero, allorché vennero fatte, alcun indiretto vantaggio.

773. Similmente non si dee collazione per le società contratte senza frode tra il defunto ed uno de' suoi eredi, quando le condizioni sieno state regolate con un atto autentico.

774. L'immobile che è perito per caso fortuito e senza colpa del donatario, non è soggetto a collazione.

775. I frutti e gl'interessi delle cose soggette alla collazione non si debbon prima del giorno in cui si è aperta la successione.

776. La collazione non è dovuta se non dal coerede al suo coerede: non si dee né a' legatari né a' eredi della eredità; salvo ciò che si dirà intorno alla imputazione negli articoli 789 e 790.

777. La collazione si fa o col presentare la cosa nella sua specie, o con prendere tanto di meno.

778. La collazione può esigersi nella specie riguardo agl'immobili, ogni qual volta l'immobile donato non sia stato alienato dal donatario, e non si ritrovino nella eredità degl'immobili della stessa specie, valore e bontà, co' quali si possano formare delle porzioni pressoché eguali a favore degli altri coeredi.

779. La collazione ha luogo col prender tanto di meno, quando il donatario abbia alienato l'immobile prima dell'apertura della successione. In tal caso si ha riguardo al valore dello immobile al tempo dell'apertura successione.

780. In tutti i casi debbonsi bonificare al donatario le spese colte quali ha migliorato la cosa, avendo riguardo al maggior valore di essa nel tempo della divisione.

781. Debbono egualmente computarsi a favore del donatario le spese necessarie che egli ha fatte per la conservazione della cosa, ancorché non l'abbiano migliorata.

782. Il donatario dal suo canto è tenuto a' danni e deterioramenti che per suo fatto o per sua colpa e negligenza abbiano diminuito il valor dell'immobile.

783. Nel caso che l'immobile sia stato alienato dal donatario, i miglioramenti o deterioramenti fatti dall'acquirente debbono

essere imputati in conformità de' tre articoli precedenti.

784. Quando la collazione si fa nella specie, i beni si riuniscono alla massa dell'eredità, franchi e liberi da qualunque peso imposto dal donatario: ma i creditori ipotecari possono intervenire alla divisione, per impedire che la collazione si faccia in frode de' loro diritti.

785. Quando la donazione di un immobile fatta a persona in grado di succedere colla dispensa della collazione, ecceda la porzione disponibile, la collazione di ciò che avanza, si fa in specie, se la separazione può comodamente eseguirsi.

Nel caso contrario, se l'eccedenza oltrepassa la metà del valore dell'immobile, il donatario dee conferirlo per intero; salvo il diritto di prendere anticipatamente dalla massa ereditaria il valore della porzione disponibile. Se questa eccede la metà del valore dell'immobile, il donatario può ritenere per intero, imputando il di più nella sua quota, e compensando in danaro o altrimenti i suoi coeredi.

786. Il coerede che conferisce un immobile nella stessa specie, può ritenere il possesso sino all'effettivo rimborso delle somme che gli sono dovute per spese o migliorie.

787. La collazione de' mobili non si fa che col prendere tanto di meno. Si fa sul ragguaglio del prezzo che i medesimi valevano al tempo della donazione, secondo la stima annessa a quell'atto; ed in mancanza di tale stima, a norma di quella che verrà fatta da periti a giusto prezzo, e senza dar luogo ad aumento.

788. La collazione del danaro donato si fa col prender tanto di meno dal contante della eredità.

Se questo non basta, il donatario può esimersi dal conferire il contante, cedendo sino alla concorrenza quantità l'equivalente in mobili, o, in mancanza di questi, in immobili ereditarij.

SEZIONE III.

Della imputazione.

789. Ogni erede, benchè estraneo, istituito nel disponibile, e qualunque legatario potrà obbligare l'erede il quale voglia la riserva, o sia legittima, ad imputare nella stessa le donazioni e i legati fattigli dal defunto; ma ne' seguenti casi solamente:

1.° quando la donazione o il legato sia stato fatto colla legge espressa della imputazione: tal dichiarazione potrà farsi tanto coll'atto stesso che contiene la disposizione, quanto con un atto posteriore nella forma delle disposizioni fra vivi o testamentarie;

2.° quando l'erede cui è dovuta la riserva, domanderà la riduzione delle disposizioni fatte dal defunto, per essersi ecco-

data la quota disponibile.

790. Tutto ciò che va esente dall'obbligo della collazione secondo la regola stabilita nella sezione II di questo capitolo, va esente ancora dall'obbligo della imputazione spiegata nell'articolo precedente. I legati però, tuttochè non soggetti a collazione, sono sottoposti alla imputazione.

SEZIONE IV.

Del pagamento de' debiti.

791. I coeredi contribuiscono tra loro al pagamento de' debiti ed a' pesi della eredità, ciascuno in proporzione di ciò che vi prende.

792. Il legatario a titolo universale contribuisce insieme cogli eredi in proporzione del suo emolumento: ma il legatario particolare non è tenuto a' debiti o pesi, salva però l'azione ipotecaria sul fondo legato.

793. Ciascun coerede, quando i beni immobili di una eredità sono gravati di prestazioni in virtù d'ipoteca speciale, può esigere che tali prestazioni sieno affrancate, e resi liberi i beni prima che si proceda alla formazione delle quote. Se i coeredi dividono l'eredità nello stato in cui si trova, il fondo gravato dee stimarsi nella medesima guisa degli altri immobili: si detrae dal prezzo totale il capitale corrispondente alla prestazione: l'erede nella cui quota cade tal fondo, è caricato solo del pagamento della prestazione: ed egli è in dovere di garantirne i coeredi.

794. Gli eredi sono tenuti a' debiti e pesi ereditarij, personalmente a misura della loro parte e porzione, ed ipotecariamente per l'intero: salvo il regresso tanto contra i coeredi, quanto contra i legatarij universali, per la tangente che i detti coeredi e legatarij debbono contribuire.

795. Il coerede o successore a titolo universale, che in forza d'ipoteca ha pagato oltre la sua parte di un debito comune, non ha regresso contra gli altri coeredi o successori a titolo universale, fuorchè per quella parte che ciascheduno di essi dee personalmente sostenere, quando anche il coerede che ha pagato il debito, siasi fatto surrogare ne' diritti de' ereditori; senza pregiudizio però delle ragioni di un coerede il quale in forza del beneficio dell'inventario abbia conservato la facoltà di ripetere, come qualunque altro creditore, il pagamento del suo credito personale.

796. In caso d'insolubilità di un coerede o successore a titolo universale, la sua tangente nel debito ipotecario è ripartita sopra tutti gli altri proporzionalmente.

797. I titoli esecutivi contra il defunto sono parimente esecutivi contra la persona dell'erede: non potranno ciò nondimeno i creditori procedere alla esecuzione, se non otto giorni dopo aver fatta l'intimazione di questi titoli alla persona o al domicilio dell'erede.

798. In qualunque caso e contra qualunque creditore essi possono domandare la separazione del patrimonio del defunto dal patrimonio dell'erede.

799. Questo diritto però non si può più esercitare, quando vi è novazione del debito del defunto coll'aver accettato l'erode per debitore.

800. Si prescrive, riguardo a' mobili, col decorso di tre anni.

Riguardo agl'immobili, l'azione può esercitarsi finchè esistono in mano dell'erode.

801. I creditori dell'erode non sono ammessi a domandar la separazione de' patrimoni contra i creditori dell'eredità.

802. I creditori di un convivente, per impedire che la divisione sia fatta in frode de' loro diritti, possono domandare che non vi si proceda se non col loro intervento a proprie spese; ma non possono impugnare una divisione già perfezionata, ecretto il caso in cui si fosse fatta senza il loro intervento, malgrado la dimanda che essi avessero fatta: salvo il diritto di dedurne la rescissione competente al loro debitore, a' termini degli articoli 1119 e 1120.

SEZIONE V.

Degli effetti della divisione, e della garanzia delle quote.

803. Ciascun coerede è riputato solo ed immediato successore in tutti i beni componenti la sua quota, o rimasigli all'incanto; e si reputa che non abbia giammai avuto la proprietà degli altri beni ereditarij.

804. I coeredi rimangono vicendevolmente tra loro garanti per le sole molestie ed evizioni procedenti da causa anteriore alla divisione.

La garanzia non ha luogo, se la qualità della evizione sofferta è stata eccezzuata con una clausola particolare od espressa dell'atto di divisione: cessa in oltre se il coerede soffre l'evizione per propria colpa.

805. Ciascun coerede è personalmente obbligato, a proporzione della sua quota ereditaria, a fare indenne il suo coerede della perdita cagionata dalla evizione.

Se uno de' coeredi si trova insolubile, la tangente per cui egli è tenuto, debbe essere egualmente ripartita tra la persona garantita e tutti i coeredi solventi.

806. La garanzia della solvibilità del debitore di una rendita non dura oltre i cinque anni seguenti alla divisione. Non vi è più luogo a garanzia per la insolubilità del debitore, quando questa è sopravvenuta soltanto dopo essersi ultimata la divisione.

SEZIONE VI.

Della rescissione in materia di divisioni.

807. Le divisioni possono rescindersi per causa di violenza, o di dolo.

Può altresì aver luogo la rescissione,

quando uno de' coeredi prova di essere stato leso nella divisione oltre il quarto. La semplice omissione di un coerede della eredità non dà luogo all'azione di rescissione, ma soltanto ad un supplimento.

808. L'azione di rescissione si ammette contra qualunque atto che abbia per oggetto di far cessare la comunione tra i coeredi, ancorchè fosse qualificato con titoli di vendita, di permuta e di transazione, o di qualunque altra maniera.

Ma dopo la divisione, o dopo l'atto fatto in luogo della medesima, l'azione di rescissione non è più ammessa contra la transazione fatta sopra le difficoltà reali che presentava il primo atto, ancorchè non vi fosse stata sopra tale oggetto alcuna lite cominciata.

809. La detta azione non è ammessa contra una vendita di diritti di successione, fatta senza frode ad uno de' coeredi, a di lui rischio e pericolo dagli altri coeredi, o da uno di essi.

810. Per riconoscere se vi sia stata lesione, si fa eseguire la stima de' beni, giusta il loro valore all'epoca della divisione.

811. Quagli che è convento coll'azione di rescissione per causa di lesione, potrà troncare il corso alla medesima, ed impedire una nuova divisione offrendo e consegnando all'attore il supplimento della sua porzione ereditaria o in danaro o in specie.

812. Il coerede che ha alienato la sua porzione in tutto o in parte, non è più ammesso a proporre l'azione di rescissione per dolo o violenza, se l'alienazione è seguita dopo che gli fu palese il dolo o cessata la violenza.

TITOLO II.

Delle donazioni tra viventi e de'testamenti.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

813. Nessuno potrà disporre de' suoi beni a titolo gratuito se non per donazione tra vivi, o per testamento, nelle forme stabilite qui appresso.

814. La donazione tra vivi è un atto col quale il donante si spoglia attualmente ed irrevocabilmente della cosa donata in favore del donatario che l'accetta.

815. Il testamento è un atto col quale il testatore dispone, pel tempo in cui avrà cessato di vivere, di tutti o di parte de' suoi beni, e che ha la facoltà di revocare.

816. In qualunque disposizione tra vivi o di ultima volontà si avranno per non iscritte le condizioni impossibili, e quelle che sono contrarie alle leggi o al buon costume.

CAPITOLO II.

Della capacità di disporre o di ricevere per donazione tra vivi, o per testamento.

817. Perchè taluno possa far donazione tra

vivi o testamento, è necessario che sia sano di mente.

818. Qualunque persona può disporre o ricevere per donazione tra vivi, o per testamento, eccettuata quella che sono dalla legge dichiarate incapaci.

819. Il minore che non è giunto agli anni sedici, non potrà in verun modo disporre; a riserva di quanto è determinato nel capitolo IX di questo titolo.

820. Il minore pervenuto all'età di anni sedici potrà disporre per testamento fino alla concorrenza solamente della metà de' beni che la legge permette di disporre al maggiore.

821. La donna maritata non potrà far donazione tra vivi senza l'assistenza o il consenso speciale del marito, ovvero senza l'autorizzazione giudiziale, secondo le regole stabilite nel titolo del matrimonio.

822. Per esser capace di ricevere un atto di donazione tra vivi, basta l'esser concepito nel momento della donazione.

Per esser capace di ricevere con testamento, basta l'esser concepito all'epoca della morte del testatore.

Sono eccettuate da questa regola le persone contemplate nelle sostituzioni fidecommissarie ne' casi permessi particolarmente dalla legge.

Ciò non ostante non potranno avere effetto né la donazione né il testamento, se il fanciullo non sia nato vitale.

823. Il minore, ancorchè giunto agli anni sedici, non potrà disporre, né pure per testamento, a vantaggio del suo tutore.

Il minore fatto maggiore di età non potrà disporre né per donazione tra vivi, né per testamento, a vantaggio di quello che fu suo tutore, se non è stato preventivamente rendute e liquidate il conto definitivo della tutela.

Sono eccettuate ne' due casi sopra riferiti gli ascendenti de' minori che attualmente steno, o che furono loro tutori.

824. I figli naturali non possono ricevere cosa alcuna dal padre, sì per donazione tra vivi, che per testamento, oltre quello che loro è accordato nel titolo delle successioni.

825. I medici, chirurghi, uffiziali di sanità, gli speciali, che avranno curato una persona nel corso della malattia della quale sia morta, gli avvocati che avranno consigliato o diretto il testamento, o gli ecclesiastici che avranno assistito in detta ultima malattia, non potranno trar profitto dalle disposizioni tra vivi o testamentarie fatte in lor favore, durante il tempo della stessa malattia.

Sono eccettuate

1.° le disposizioni remuneratorie fatte a titolo particolare, avuto riguardo alle facoltà del disponente, ed a' servizi ed assistenze prestate;

2.° le disposizioni, ancorchè universali, ne' casi di parentela sino al quarto grado inclusivamente; purché però il defunto non abbia eredi in linea retta; o, avendoli, co-

lui a favore del quale venne fatta la disposizione, si trovi nel numero di questi eredi.

826. Le disposizioni tra vivi o per testamento in vantaggio degli spedali, de' poveri di un comune, degli stabilimenti di pubblica utilità, e di altri corpi morali autorizzati dal Governo, non avranno effetto se non in quanto saranno autorizzate da un decreto reale.

827. Qualunque disposizione a vantaggio di una persona incapace sarà nulla, ancorchè venga celata sotto la forma di un contratto oneroso, e che venga fatta sotto nome d'interposte persone.

Saranno considerate persone interposte i padri, le madri, i figli, i discendenti ed il coniuge della persona incapace.

828. Il nazionale potrà disporre a favore di uno straniero, purché tra le due nazioni vi sia diritto di reciprocazione, o salvo le eccezioni che per transazioni diplomatiche potrebbero aver luogo.

CAPITOLO III.

*Della porzione disponibile de' beni,
e della riduzione.*

SEZIONE PRIMA.

Della porzione disponibile de' beni.

829. La liberalità tanto per atto tra vivi, che per testamento, non potranno oltrepassare la metà de' beni del disponente, quando questi morendo lasci figli, qualunque sia il numero de' medesimi. L'altra metà sarà riservata a vantaggio de' figli, e formerà la loro *legittima* su di cui il disponente non potrà imporre vincolo o peso veruno.

830. Sono compresi nell'articolo precedente sotto nome di *figli* i discendenti in qualunque grado essi sieno; ma non si contano se non per quel figlio che rappresentano nella successione del disponente.

831. Se il defunto in mancanza di figli lascia superstiti ascendenti in qualunque linea, le liberalità per atto tra vivi, o per testamento, non potranno diminuire la metà della quota che sarebbe loro spettata *ad intestato*.

I beni per tal modo riservati a vantaggio degli ascendenti, perverranno loro coll'ordine con cui la legge li chiama a succedere.

832. In mancanza di ascendenti e di discendenti, si potrà disporre della totalità de' beni tanto per atti tra vivi, che per testamento.

833. Quando la disposizione per atti tra vivi o per testamento sia di un usufrutto, o di una rendita vitalizia, il cui valore ecceda la porzione disponibile, gli eredi a vantaggio de' quali la legge fa una riserva, potranno scegliere o di eseguire tal disposizione, o di abbandonare la proprietà della porzione disponibile.

834. Il valore in piena proprietà de' beni

alienati ad una persona in grado di succedere in linea retta, sia col peso di una rendita vitalizia, sia a *fondo perduto* o con riserva di usufrutto, sarà imputato nella porzione disponibile; e l'ecedente, se ve n'è, sarà conferito nella massa. Questa imputazione o questa collazione non potranno esser domandate da coloro fra i successori in linea retta, che avessero prestato il loro consenso all'alienazione nè in verun caso da' successori in linea trasversale.

835. La porzione disponibile potrà esser data in tutto o in parte, così per atto tra vivi, come per testamento, a' figli o ad altri successori del donante, senza che il donatario o legatario venendo a succedere, sia obbligato a farne la collazione; purchè però la disposizione sia stata fatta espressamente a titolo di ante parte o di prelegato.

La dichiarazione che la donazione o il legato è a titolo di ante parte o di prelegato, potrà farsi tanto coll'atto stesso che contiene la disposizione, quanto con un atto posteriore nella forma delle disposizioni fra vivi o testamentarie.

836. Non è permesso a' genitori o ad altro ascendente transigere col figlio, o colla figlia, circa la legittima che ad essi potrà spettare dopo la loro morte, donando con questa legge, pagando, o promettendo anticipatamente qualche fondo, somma, o altro. Tali transazioni non saranno valide, nè impediranno al figlio o alla figlia il diritto di pretendere la quota spettantegli dopo la morte del padre, o della madre, imputando in quella i beni e le quantità ricevute.

SEZIONE II.

Della riduzione delle donazioni e de' legati

837. Le disposizioni tanto fra vivi, che per causa di morte, le quali eccederanno la porzione disponibile, potranno esser ridotto alla detta quota al tempo in cui si apre la successione.

838. La riduzione delle disposizioni fra vivi non potrà esser domandata se non da quelli, a vantaggio de' quali la legge ha stabilito la riserva, da' loro eredi, o da quelli che da essi hanno causa: i donatarij, i legatarij, i creditori del defunto, non potranno domandare tal riduzione, nè proffittarne.

839. Si determina la riduzione formando una massa di tutti i beni esistenti alla morte del donante o del testatore. Vi si riuniscono fittiziamente quelli de' quali è stato disposto a titolo di donazione fra vivi, secondo il loro stato all'epoca delle donazioni, e l' loro valore al tempo della morte del donante. Si calcola sopra tutti questi beni, dedotti i debiti, qual sia la porzione di cui egli ha potuto disporre, avuto riguardo alla qualità degli eredi che lascia.

840. Non vi sarà mai luogo alla riduzione delle donazioni fra vivi, se non dopo di aver esaurito il valore di tutti i beni compresi nelle disposizioni testamentarie; e quan-

lora vi sarà luogo a questa riduzione, essa si farà cominciando dalla ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle più antiche.

841. Se la donazione fra vivi soggetta a riduzione sia stata fatta a favore di una persona che è in grado di succedere, potrà questa ritenere su' beni donati il valore di quella porzione che le spetterebbe nella qualità di erede su' beni non disponibili, purchè sieno della medesima specie.

842. Quando il valore delle donazioni fra vivi eccederà o eguaglierà la quota disponibile, tutte le altre disposizioni testamentarie saranno caduche.

843. Quando le disposizioni testamentarie eccederanno o la quota disponibile, o la porzione di questa quota, che resterebbe dopo aver dedotto il valore delle donazioni fra vivi, la riduzione si farà pro rata senza alcuna distinzione fra i legati universali ed i legati particolari.

844. Nondimeno, in tutti i casi in cui il testatore avrà dichiarato espressamente essere sua intenzione che un legato sia soddisfatto in preferenza agli altri, questa preferenza avrà luogo; ed il legato che ne sarà l'oggetto, non verrà ridotto, se non in quanto il valore degli altri legati non fosse sufficiente a compire la riserva legale.

845. Il donatario restituirà i frutti di ciò che eccederà la porzione disponibile, dal giorno della morte del donante, quando sia stata domandata la riduzione fra l'anno; altrimenti, dal giorno della domanda.

846. Gli immobili da recuperarsi in conseguenza della riduzione, saranno liberi da ogni debito o ipoteca contratta dal donatario.

847. L'azione per la riduzione o per la rivendicazione potrà esercitarsi dagli eredi contra i terzi detentori degli immobili compresi nelle donazioni ed alienati da donatarij, nella maniera medesima e collo stesso ordine che si terrebbe contra i donatarij medesimi, e previa la discussione de' beni di costoro. Questa azione dovrà esercitarsi secondo l'ordine dell'epoca delle alienazioni, cominciando dalla più recente.

SEZIONE III.

Della direddazione.

848. Oltre delle cause per le quali qualunque erede può rendersi indigno di succedere, le persone a vantaggio delle quali la legge stabilisce una quota di riserva, o sia legittima, possono esserne private con una dichiarazione espressa del testatore, e per una causa ammessa dalla legge o spiegata nello stesso testamento.

849. Il figlio potrà esser direddato per le cagioni seguenti:

- 1.º se slasi renduto colpevole verso del genitore di sevizie, o di qualunque delitto;
- 2.º se gli abbia irragionevolmente negato gli alimenti;

3.° se divenuto il genitore furioso, lo abbia lasciato in abbandono senza prender cura di lui:

4.° se non abbia curato di riscattarlo divenuto prigioniero presso il nemico, quando il poteva:

5.° se la figlia in contraddizione del padre si sia messa ad esercitare il mestiere di pubblica meretrice.

850. Il padre o la madre potrà esser diredato per le ragioni seguenti:

1.° se reso il figlio prigioniero presso il nemico, non abbia procurato, potendo ciò fare, di riscattarlo:

2.° se gli abbia irragionevolmente negato gli alimenti:

3.° se divenuto furioso, lo abbia abbandonato senza prenderne alcuna cura:

4.° il padre o la madre potrà esser diredato, se uno di essi abbia dato il veleno all'altro, o l'abbia oltraggiato atrocemente:

5.° ha luogo anche la direddazione per avere uno de' genitori attentato alla vita de' propri figli.

Le disposizioni di questo articolo avranno luogo per ogni altro ascendente.

851. L'esistenza della causa della direddazione, spiegata nel testamento, debbe esser dimostrata con prove legali.

852. Colui che è stato giustamente diredato, si terrà come non esistente; e la sua persona non sarà messa a calcolo nel ripartirsi la quota di riserva, o sia legittima dovuta agli altri figli.

853. Se il figlio diredato espressamente nel testamento premuore al padre, la direddazione non pregiudica i diritti de' discendenti del medesimo.

Lo stesso vale per la madre e per ogni altro ascendente.

854. La persona diredata, quando non abbia altronde mezzi da vivere, potrà reclamare sulla eredità da cui è esclusa, gli stretti alimenti.

CAPITOLO IV.

Delle donazioni tra vivi.

SEZIONE PRIMA.

Della forma delle donazioni tra vivi.

855. Ogni atto che contenga una donazione fra vivi, sarà stipulato innanzi a un notaio nella forma ordinaria de' contratti; e ne rimarrà presso di lui la minuta sotto pena di nullità.

856. La donazione fra vivi non obbligherà il donante, e non produrrà alcun effetto se non dal giorno in cui sarà stata accettata in termini espressi.

L'accettazione potrà farsi, durante la vita del donante, con un atto posteriore ed autentico, di cui pure rimarrà la minuta; ma in tal caso la donazione non avrà effetto relativamente al donante, se non dal giorno in cui gli sarà stato notificato l'atto che com-

proverà l'accettazione.

857. Se il donatario è maggiore, l'accettazione dee farsi da lui, o in suo nome da persona munita di procura speciale, o che abbia la facoltà generale di accettare le donazioni già fatte, o che potessero farsi.

Questa procura dovrà esser fatta innanzi a notaio; ed una copia legale della medesima verrà annessa alla minuta della donazione, o a quella dell'accettazione, qualora questa si fosse fatta con atto separato.

858. La donna maritata non potrà accettare una donazione senza il consenso del marito, o, nel caso del di lui rifiuto, senza l'autorizzazione giudiziale, in conformità di ciò che è disposto negli articoli 906 e 908 sotto il titolo del matrimonio.

859. La donazione fatta ad un minore non emancipato, o ad un interdetto, dovrà essere accettata dal suo tutore, previa l'approvazione del consiglio di famiglia.

Il minore emancipato potrà accettare coll'assistenza del suo curatore.

Ciò non ostante il padre o la madre del minore, sia o no emancipato, o gli altri ascendenti, benché non sieno né tutori né curatori del minore, e benché sieno ancora viventi i di lui genitori, potranno accettare per lui: e se uno di essi sarà il donante, l'altro potrà accettare.

860. Il sordo e muto che sappia scrivere, potrà accettare egli stesso, o col mezzo di procuratore.

Se non sappia scrivere, l'accettazione dovrà farsi da un curatore speciale nominato secondo le regole stabilite nel titolo della minore età, della tutela e della emancipazione.

861. Le donazioni fatte a favore degli spedali, de' poveri di un comune, o degli stabilimenti di utilità pubblica, o di qualunque altro corpo morale, saranno accettate dagli amministratori rispettivi dopo che ne sieno stati debitamente autorizzati.

862. La donazione accettata nelle forme sarà perfetta col solo consenso delle parti: e la proprietà delle cose donate s'intenderà trasferita nel donatario senza la necessità di formale tradizione.

863. Quando si farà donazione di beni capaci d'ipoteche, gli atti di donazione e di accettazione, e la notificazione di questa accettazione, se si fosse fatta con atto separato, dovranno trascriversi negli ulizi delle ipoteche esistenti nella provincia o valle in cui sono situati i beni.

864. Questa trascrizione dovrà eseguirsi ad istanza del marito, allorché i beni saranno stati donati alla moglie: e se il marito non adempia a tal formalità, la moglie potrà farla eseguire senza autorizzazione.

Se la donazione si sia fatta a minori o interdetti, o a stabilimenti pubblici e corpi morali, la trascrizione si eseguirà ad istanza de' tutori, curatori, o amministratori.

865. Potrà opporsi la mancanza di trascrizione da qualunque persona interessata, eccettuati però coloro che hanno l'obbligo di

farla eseguire, o che hanno causa da essi; ed eccezzuato pure il donatore e gli eredi di lui.

866. I minori, gl'interdetti, le donne maritate, non saranno restituiti in infero per la mancanza di accettazione o di trascrizione delle donazioni; salvo ad essi il regresso contra i loro tutori o mariti, se compete. Non saranno restituiti nè pure nel caso che i tutori o i mariti fossero insolubili.

867. La donazione tra vivi non potrà comprendere se non i beni presenti del donatore: se comprende beni futuri, sarà nulla quanto a questi.

868. Sarà nulla qualunque donazione tra vivi fatta sotto condizioni, la cui esecuzione dipende dalla sola volontà del donante.

869. Sarà parimente nulla, se è stata fatta sotto la condizione di soddisfare ad altri debiti o pesi, fuori di quelli che esistevano all'epoca della donazione, o che fossero espressi, sia nell'atto di donazione, sia nello stato che dovrà esservi annesso.

870. Nel caso che il donante si abbia riservata la facoltà di disporre di una cosa compresa nella donazione, o di una determinata somma su i beni donati, se egli muore senza averne disposto, la cosa o la somma appartorrà agli eredi del donante, non ostante qualunque clausola e stipulazione contraria.

871. I quattro articoli precedenti non si applicano alle donazioni, delle quali si fa menzione ne' capitoli VIII o IX di questo titolo.

872. Qualunque atto di donazione di cose mobili non sarà valido se non per quelle delle quali uno stato estimativo sottoscritto dal donante, o dal donatario, o da chi accetta per lui, sia stato unito alla minuta della donazione.

873. È permesso al donante di riservare per sé, o a vantaggio di un altro, il godimento o l'usufrutto de' beni mobili o immobili che ha donati.

874. Quando la donazione de' beni mobili sia stata fatta con riserva di usufrutto, venendo questo a cessare, sarà tenuto il donatario a ricevere le cose donate che esistono nella loro specie, nello stato in cui si trovano, ed avrà azione contra il donante o suoi eredi per le cose che mancano, sino alla concorrenza del valore che fu determinato nello stato estimativo.

875. Il donante potrà stipulare la riverisione delle cose donate per sé e suoi eredi, nel caso che il donatario morisse senza prole in qualunque tempo.

876. Il donante potrà stipulare la riverisione delle cose donate, tanto nel caso che premuova il donatario solo, quanto nel caso che premuovano il donatario ed i suoi discendenti. Tale stipulazione non potrà farsi, che a beneficio del solo donante.

877. L'effetto del diritto di riverisione sarà di sciogliere tutte le alienazioni de' beni donati, e di farli ritornare al donante franchi e liberi da ogni peso ed ipoteca; a riserva

però della ipoteca della dote o dello convenzioni matrimoniali, quando gli altri beni del donatario non bastino, e nel caso soltanto che la donazione gli sia stata fatta nello stesso contratto matrimoniale da cui risultano tali diritti ed ipoteche.

SEZIONE II.

Delle eccezioni alla regola delle irrevocabilità delle donazioni tra vivi.

878. La donazione tra vivi non potrà revocarsi, se non per causa d'inadempimento delle condizioni colle quali è stata fatta; per causa d'ingratitude; per la sopravvenienza de' figli.

879. In caso di revocazione per l'inadempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante liberi da qualunque peso ed ipoteca che provenga dal donatario: ed il donante avrà contro i terzi detentori degl'immobili donati tutti i diritti che avrebbe contra il medesimo donatario.

880. La donazione tra vivi non potrà revocarsi per ingratitude, fuorchè ne' seguenti casi:

1.^o se il donatario abbia attentato alla vita del donante;

2.^o se siasi reso colpevole verso di lui di sevizie, di delitti, o ingiurie gravi;

3.^o se gli neghi gli alimenti.

881. La revocazione per l'inadempimento delle condizioni, o per causa d'ingratitude, non avrà mai luogo *ipso jure*.

882. La domanda di revocazione per causa d'ingratitude dovrà essere prodotta dentro l'anno, a contare dal giorno del delitto imputato dal donante al donatario, o dal giorno in cui il donante abbia potuto averne notizia.

Questa revocazione non potrà dimandarsi dal donante contra gli eredi del donatario, nè dagli eredi del donante contra il donatario, fuorchè se fosse stata in questo ultimo caso proposta l'azione dallo stesso donante, o fosse egli mancato di vita dentro l'anno del commesso delitto.

883. La revocazione per causa d'ingratitude non pregiudicherà nè alle alienazioni fatte dal donatario, nè alle ipoteche ed altri pesi reali che egli abbia potuto imporre sulle cose donate; purchè tutto ciò sia avvenuto prima che l'estratto della domanda di revocazione sia stato iscritto al margine della trascrizione ordinata nell'articolo 863.

Nel caso di revocazione il donatario sarà condannato a restituire il valore delle cose alienate, avuto riguardo al tempo della domanda, ed i frutti raccolti dal giorno della stessa domanda.

884. Le donazioni a contemplazione di matrimonio non saranno revocabili per causa d'ingratitude.

885. Tutte le donazioni tra vivi fatte da persone che non avevano figli o discendenti

viventi al tempo della donazione, di qualunque valore esse sieno, e per qualunque titolo fatte, ancorchè fossero vicendevoili o remuneratorie, e quelle pure che fossero state fatte a contemplazione di matrimonio da qualunque altra persona, fuorchè dagli ascendenti a' conjugi, o da' conjugi stessi l'uno all'altro, sono rivate *ipso jure* per la sopravvenienza di un figlio legittimo del donante, benchè postumo, o per la legittimazione col susseguente matrimonio di un figlio naturale nato dopo la donazione.

886. Questa revocazione avrà luogo, ancorchè il figlio del donante o della donatrice fosse già concepito al tempo della donazione.

887. La donazione sarà parimente revocata, anche quando il donatario fosse entrato nel possesso de' beni donati, ed il donante l'avesse lasciato continuare nel medesimo possesso dopo la sopravvenienza del figlio.

Il donatario però non è tenuto a restituire i frutti raccolti, di qualunque natura essi sieno, se non dal giorno che gli sarà stata notificata con intimazione, o altro atto legale, la nascita del figlio, o la sua legittimazione col susseguente matrimonio: e ciò, ancorchè la domanda per rientrare nel possesso de' beni fosse stata prodotta dopo tal notificazione.

888. I beni compresi nella donazione revocata *ipso jure*, ritorneranno nel patrimonio del donante liberi da qualunque peso ed ipoteca che provenga dal donatario, e non potranno restare obbligati se non in sussidio per la restituzione della sola dote della moglie del donatario stesso, esclusi gli altri diritti dipendenti da convenzioni nuziali: o questo avrà luogo, ancorchè la donazione fosse fatta a contemplazione del matrimonio del donatario, e si fosse inserita nel contratto nuziale, ed ancorchè il donante si fosse obbligato come mallevadore nella donazione alla esecuzione del contratto nuziale.

889. Le donazioni in tal modo revocate non potranno ricevere o avere di nuovo il loro effetto, nè per la morte del figlio del donante, nè per alcun atto che le confermi: e se il donante vuol donare gli stessi beni allo stesso donatario, sia prima o dopo la morte del figlio per la cui nascita è stata revocata la donazione, nol potrà fare se non con una nuova disposizione.

890. Qualunque clausola o convenzione, con cui il donante avesse rinunciato al diritto di revocare la donazione per la sopravvenienza de' figli, sarà reputata come nulla e non produrrà alcun effetto.

891. Il donatario, i suoi eredi, coloro che hanno causa da lui, o altri detentori delle cose donate, non potranno opporre la prescrizione per far valere la donazione revocata per la sopravvenienza de' figli, se non dopo il possesso di trent'anni che cominceranno a decorrere dal giorno della nascita dell'ultimo figlio del donante, benchè po-

stumo: e ciò senza pregiudizio delle cause che per legge interrompono la prescrizione.

CAPITOLO V.

Delle disposizioni testamentarie.

SEZIONE PRIMA.

Delle regole generali sulla forma de' testamenti.

892. Qualunque persona può disporre per testamento tanto a titolo d'*istituzione di erede*, quanto a titolo di *legato*, o con qualsivoglia altra denominazione atta a manifestare la sua volontà.

893. Non si può fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto, sia a vantaggio di un terzo, sia a titolo di disposizione scambievole o reciproca.

894. Un testamento può essere *olografo*, o fatto *per atto pubblico*, o in *forma mistica*.

895. Il testamento olografo non è valido se non è scritto interamente, datato e sottoscritto di propria mano dal testatore: questo testamento non è soggetto ad alcun'altra formalità.

896. Il testamento per atto pubblico è quello che si riceve da due notaj in presenza di due testimoni, o da un notajo in presenza di quattro testimoni.

897. Se il testamento si riceve da due notaj, verrà loro dattato dal testatore, e sarà scritto da uno di questi notaj tal quale gli vien dattato.

Se non vi sia che un solo notajo, debbe egualmente essere dattato dal testatore, e scritto da questo notajo.

Nell'uno e nell'altro caso se ne dee far la lettura al testatore in presenza de' testimoni.

Di tutto si dee fare espressa menzione.

898. I testamenti per atto pubblico, oltre alle indicate solennità loro proprie, dovranno contenere le altre solennità comuni a tutti gli altri atti autentici, richieste dalle leggi sul regolamento notariale.

899. Questo testamento debbe essere sottoscritto dal testatore o firmato in ogni foglio: se egli dichiara di non sapere o non potere scrivere, si farà nell'atto espressa menzione della sua dichiarazione, del pari che della causa che lo impedisce di sottoscrivere.

900. Il testamento debbe essere sottoscritto da' testimoni, ed anche in ciascun foglio: tuttavia nelle campagne basterà che sia sottoscritto da uno de' testimoni, se il testamento si è ricevuto da due notaj; e che sia sottoscritto da due de' quattro testimoni, se si è ricevuto da un notajo solo.

901. Ne' testamenti per atto pubblico non potranno ammettersi per testimoni nè i legatari, qualunque sia il loro titolo, nè i loro parenti o affini sino al quarto grado inclusivamente, nè gli ajutanti de' notaj da' quali i testamenti saranno ricevuti.

909. Quando un testatore vorrà fare un testamento mistico o segreto, dovrà sottoscrivere le sue disposizioni, tanto se sieno state scritte da lui stesso, quanto se l'abbia fatto scrivere da un altro. La carta in cui saranno stese queste disposizioni, o quella che servirà d'involtò, quando vi sia, sarà chiusa o sigillata. Il testatore la presenterà così chiusa e sigillata al notaio ed a sei testimonj almeno, ovvero la farà chiudere e sigillare in loro presenza, o dichiarerà che il contenuto in quella carta è il suo testamento da lui scritto e sottoscritto, o scritto da un altro e da lui sottoscritto. Il notaio formerà l'atto di soprascrizione, che verrà steso sulla carta medesima, ovvero sul foglio che serve d'involtò: questo atto sarà sottoscritto tanto dal testatore, che dal notaio e da testimonj. Tutto ciò sarà fatto nel medesimo contesto, senza deviare ad altri atti: o nel caso che il testatore, per un impedimento sopraggiunto dopo aver sottoscritto il testamento, non potesse sottoscrivere l'atto di soprascrizione, si dovrà esprimere la dichiarazione che egli ne farà, senza che sia necessario in questo caso di accrescere il numero de' testimonj.

903. Se il testatore non sappia sottoscrivere, o non l'abbia potuto quando ha fatto scrivere le sue disposizioni, sarà richiesto per l'atto di soprascrizione un testimonio di più del numero prescritto nell'articolo antecedente, il quale sottoscriverà l'atto cogli altri testimonj; e si esprimerà il motivo per cui sia stato richiesto questo testimonio.

904. Coloro che non sanno o non possono leggere, non potranno fare veruna disposizione in forma di testamento mistico.

905. Nel caso che il testatore non possa parlare, ma possa scrivere, potrà fare un testamento mistico: a condizione però che sia interamente scritto, datato e sottoscritto di sua propria mano; che ogli lo presenti al notaio ed a testimonj; che in fronte dell'atto di soprascrizione scriva in loro presenza, che la carta che egli presenta, è il suo testamento. Il notaio stenderà in seguito l'atto di soprascrizione, nel quale esprimerà che il testatore ha scritto le indicate parole alla sua presenza e de' testimonj; e si osserverà nel resto tutto ciò che è prescritto nell'articolo 902.

906. I testimonj richiesti per far testimonianza nel testamento debbono esser maschi maggiori di età, sudditi del Re, e che godano de' diritti civili.

SEZIONE II.

Delle regole particolari sulla forma di taluni testamenti.

907. I testamenti de' militari o delle persone impiegate presso l'armata potranno in qualunque paese essere ricevuti dal Maggiore, o da qualunque altro ufficiale di grado superiore in presenza di due testi-

monj, o da due commissarj ordinatori, o da un solo di essi in presenza di due testimonj.

908. Potranno ancora, se il testatore sia ammalato o ferito, essere ricevuti dall'uffiziale in capo di sanità, assistito dal comandante militare incaricato della polizia dell'ospedale.

909. Le disposizioni de' sopradetti articoli non avranno luogo se non a favore di coloro che saranno in spedizione militare, o acquartierati, o in guarnigione fuori del territorio del regno, o prigionieri presso il nemico: non potranno però approfittarne coloro che sono acquartierati, o in guarnigione nell'interno del regno; eccettuato il caso che si trovino in una piazza assediata, o in una cittadella, o altro luogo le cui porte sieno chiuse, ed interrotte le comunicazioni a cagion della guerra.

910. Il testamento fatto secondo la forma sopra stabilita sarà nullo sei mesi dopo che il testatore sarà ritornato in un luogo ove possa far testamento colle forme ordinarie.

911. I testamenti fatti in luogo le cui comunicazioni si trovino totalmente interrotte a cagion della peste o di altra malattia contagiosa, potranno essere ricevuti dal giudice di circondario, o da uno degli uffiziali municipali del comune, in presenza di due testimonj.

912. Questa disposizione avrà luogo così a favore di quelli che fossero attaccati da tali malattie, quanto di coloro che si trovassero ne' luoghi infetti, ancorchè non sieno attualmente malati.

913. I testamenti mentovati ne' due precedenti articoli diverranno nulli sei mesi dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo in cui trovavasi il testatore, ovvero sei mesi dopo che questi si sia trasferito in un luogo in cui non sieno interrotte.

914. I testamenti fatti sul mare nel corso di un viaggio potranno essere ricevuti, cioè: a bordo de' vascelli e di altri bastimenti del Re, dall'uffiziale comandante del bastimento, o, in di lui mancanza, da quello che ne fa le veci nell'ordine di servizio, l'uno o l'altro unitamente all'uffiziale di amministrazione, o a colui che ne adempio le funzioni:

ed a bordo de' bastimenti di commercio, dallo scrivano della nave, o da chi ne fa le veci, l'uno o l'altro unitamente al capitano proprietario o padrone, o, in mancanza di costoro, a chi ne faccia le veci.

In tutti i casi questi testamenti debbono riceverli alla presenza di due testimonj.

915. Su' bastimenti del Re, il testamento del capitano o dell'uffiziale di amministrazione, o su' bastimenti di commercio, il testamento del capitano, del proprietario o padrone, o quello dello scrivano, potranno riceverli da quelli che loro succedono in ordine di servizio, uniformandosi nel resto alle disposizioni del precedente articolo.

916. In tutti i casi si faranno due originali de' testamenti indicati ne' due precedenti articoli.

917. Se il bastimento approda ad un porto straniero in cui si trova un console nazionale, coloro che avranno ricevuto il testamento, saranno tenuti a depositare l'uno degli originali chiuso e suggellato nelle mani del console che lo farà pervenire al Segretario di Stato Ministro da cui dipende; e questi lo farà depositare nella cancelleria del giudice di circondario del luogo ove il testatore ha il domicilio.

918. Al ritorno del bastimento nel regno, sia nel porto dell'armamento, sia in qualunque altro, i due originali del testamento chiusi o suggellati, o l'uno di essi nel caso che l'altro sia stato depositato nel corso del viaggio, siccome nel precedente articolo, saranno consegnati all'ufficio della deputazione di salute. Questa li trasmetterà senza ritardo al Segretario di Stato Ministro da cui dipende, il quale ne ordinerà il deposito, siccome è prescritto nel medesimo articolo.

919. Si noterà sul ruolo del bastimento, al margine del nome del testatore, la consegna eseguita degli originali del testamento o nelle mani di un console, o all'ufficio della deputazione di salute.

920. Il testamento non sarà considerato come fatto sul mare, ancorchè sia stato fatto nel corso del viaggio, se nel tempo in cui fu fatto, il naviglio fosse approdato ad una terra, sia straniera, sia del regno, in cui vi fosse un pubblico ufficiale nazionale. In tal caso non sarà valido, se non quando sarà stato steso secondo le forme prescritte nel regno, o con quelle praticate nel paese in cui sarà stato fatto.

921. Le sopraddette disposizioni son comuni a' testamenti de' semplici passeggeri che non formano parte dell'equipaggio.

922. Il testamento fatto sul mare nella forma prescritta dell'articolo 914, non sarà valido, se non quando il testatore muoia sul mare, o ne' tre mesi dopo che sia disceso a terra, ed in un luogo in cui avrebbe potuto rifarlo nelle forme ordinarie.

923. Il testamento fatto sul mare non potrà contenere veruna disposizione a favore degli ufficiali del vascello, quando non sieno parenti del testatore.

924. I testamenti compresi negli antecedenti articoli di questa sezione saranno sottoscritti dal testatore e da coloro che gli avranno ricevuti.

Se il testatore dichiara che non sappia o non possa sottoscrivere, si farà menzione di questa sua dichiarazione; come pure della causa che lo impedisce di sottoscrivere.

Nel caso in cui si richiegga la presenza di due testimoni, il testamento sarà sottoscritto almeno da uno di loro, e si farà menzione della causa per cui l'altro non avrà sottoscritto.

925. Un nazionale che si trovi in paese straniero, potrà disporre con testamento olografo, siccome è prescritto nell'articolo

895, o con atto autentico nelle forme praticate nel paese in cui questo atto sarà ricevuto.

926. I testamenti fatti in paese straniero non potranno aver esecuzione per riguardo a' beni situati nel regno, se non dopo essere stati registrati nell'ufficio del domicilio del testatore, quando questi ne abbia conservato alcuno, ovvero nell'ufficio dell'ultimo suo domicilio noto nel regno; e quando il testamento contenesse disposizioni relative a beni immobili ivi situati, dovrà pure registrarsi nell'ufficio del luogo in cui si trovano questi immobili, senza che si possa esigere un doppio diritto.

927. Le formalità alle quali sono soggetti i diversi testamenti in forza delle disposizioni della presente e della precedente sezione, debbono osservarsi sotto pena di nullità, tranne le seguenti eccezioni:

1.º se siasi ommesso di far menzione espressa di essere stato scritto il testamento di carattere del notajo cui fu dettato, tal mancanza non nuocerà alla sua validità, quando consti legittimamente che sia stato in realtà scritto dal notajo medesimo:

2.º se siasi ommessa qualche solennità richiesta dal regolamento notariale, alla cui mancanza secondo lo stesso regolamento non è annessa pena di nullità.

SEZIONE III.

Della istituzione di erede, e de' legati in generale.

928. Le disposizioni testamentarie sono o *universali*, o a *titolo universale*, o a *titolo particolare*.

Ciascheduna di queste disposizioni, tanto se sia fatta sotto la denominazione d'istituzione di erede, quanto di legato, produrrà il suo effetto, secondo le regole qui appresso stabilite per la istituzione di erede e legati universali, pe' legati a titolo universale, e pe' legati particolari.

SEZIONE IV.

Della istituzione dell'erede e de' legati universali.

929. La istituzione di erede o il legato universale è la disposizione testamentaria, colla quale il testatore dà ad una o a più persone l'universalità de' beni che egli lascerà dopo la sua morte.

930. Quando a morte del testatore vi sieno eredi a' quali è dalla legge riservata una quota de' suoi beni, questi eredi per la di lui morte entreranno *ipso jure* nell'immediato possesso di tutti i beni della eredità; e l'erede scritto o il legatario universale dovrà chiedere da essi il rilascio de' beni compresi nel testamento.

931. Ciò non ostante il legatario universale o l'erede scritto avrà in questo caso il godimento di tali beni dal giorno della

morte, se la domanda è stata fatta dentro l'anno: altrimenti l'avrà dal giorno della domanda giudiziale, o da quello in cui si sia volontariamente consentito al rilascio de' beni.

932. Quando a morte del testatore non vi sieno eredi a' quali la legge riservi una quota de' beni, questi passeranno *ipso jure* dal giorno della morte di quello all'erede scritto o al legatario universale, senza l'obbligo di domandarne il rilascio.

933. Qualunque testamento olografo, prima che abbia esecuzione, sarà presentato al giudice del circondario in cui si è aperta la successione. Questo testamento sarà aperto, se è sigillato. Il giudice stenderà processo verbale della presentazione, dell'apertura o delle state del testamento, di cui ordinerà il deposito presso un notaio da lui destinato.

Se il testamento è in forma mistica, la sua presentazione, l'apertura, la descrizione e i depositi si faranno nella stessa maniera: ma l'apertura non potrà farsi se non in presenza, o almeno dopo la chiamata di quei notaj e testimonj che segnarono l'atto di soprascrizione, o che si troveranno nel luogo.

934. Nel caso dell'articolo 932, se il testamento è olografo e mistico, l'erede istituito e il legatario universale sarà tenuto di farsi immettere nel possesso con una ordinanza del giudice del circondario stessa appiè della istanza, cui sarà unite l'atto del deposito.

935. Il legatario universale o l'erede istituito che concorrerà con un erede cui la legge riserva una quota de' beni, sarà tenuto a' debiti o pesi dell'eredità, personalmente per la sua quota e porzione, ed ipotecariamente pel tutto: e sarà tenuto a soddisfare tutti i legati, salvo il caso di riduzione, siccome è stato dichiarato negli articoli 843 e 844.

SEZIONE V.

Della sostituzione volgare.

936. Può all'erede istituito, al donatario o al legatario sostituirsi una terza persona nel caso che alcuno di essi non conseguisse la eredità, la donazione e il legato. Questa disposizione vien detta *sostituzione volgare*.

937. Posseno sostituirsi nel modo indicato più persone ad una sola, ed una sola a più.

938. Se nella sostituzione è espresso il solo caso che il prime chiamato non possa, o che non voglia consegnare la eredità, la donazione o il legato, l'altro caso s'intenderà tacitamente incluso: purché il disponente non abbia spiegato il contrario.

939. I sostituiti dovranno adempire i pesi imposti a coloro a' quali sono sostituiti; perchè non apparisca la volontà del testatore di aver inteso limitare quei pesi alla persona de' primi.

Neudimeno le condizioni prescritte alla istituzione, alla donazione, o al legato, non si presumaranno ripetute nella sostituzione,

se non che quando ciò sia stato espressamente dichiarato.

940. Se tra più coeredi, donatarij o legatarij a parti disuguali, sarà ordinata una sostituzione volgare reciproca, la proporzione fissata nelle quote della prima disposizione si presumerà ripetita anche nella sostituzione. Se poi nella sostituzione insieme co' primi nominati è chiamata qualunque altra persona, la parte vacante apparterrà a tutti i sostituiti egualmente.

SEZIONE VI.

Delle sostituzioni fidecommessarie.

941. Qualunque disposizione colla quale il donatario, l'erede istituito e il legatario, è gravato con qualsivoglia espressione di conservare e restituire ad una terza persona, sarà detta *sostituzione fidecommessaria*.

942. Tali sostituzioni sono vietate, eccetto no' casi espressamente permessi dalla legge, e salve le disposizioni riguardanti la istituzione de' majoraschi contenute nella seguente sezione.

943. La nullità della sostituzione fidecommessaria non recherà alcun pregiudizio alla validità della donazione, della istituzione, e del legato cui sta aggiunta; restando caducate tutte le sostituzioni anche del primo grado.

944. Non sarà considerata come sostituzione, e sarà valida la disposizione tra vivi e di ultima volontà, colla quale sarà dato ad uno l'usufrutto, e ad un altro la nuda proprietà.

945. Il padre, la madre, gli altri ascendenti, gli zii, le zie, i fratelli o le sorelle, possono sostituire ad un minore di anni diciotto, nel caso che questi muoia senza figli prima di compiere gli anni diciotto, una terza persona, ma in quei soli beni ne' quali sia stato il minore lasciato erede.

SEZIONE VII.

De' majoraschi.

946. È permessa la istituzione de' majoraschi nel modo e ne' casi indicati da' seguenti articoli.

947. I majoraschi non potranno stabilirsi senza l'approvazione del Re.

948. Potrà dimandarne la istituzione da quegli individui, i di cui nomi trovansi inscritti, sia nel libro d'oro, sia negli altri registri di nobiltà; da tutti coloro che sono nell'attuale legittimo possesso di titoli per concessione in qualunque tempo avvenuti; e finalmente da quelle persone che appartengono a famiglie di conosciuta nobiltà del regno delle Due Sicilie; salve tutte le altre disposizioni che potranno in seguito esser date relativamente alla nobiltà.

949. I majoraschi possono essere costituiti dagli ascendenti, sieno maschi, sieno femmine, a beneficio d' discendenti maschi.

950. Possono formarsi da' fratelli, purchè non abbiano discendenti, in favore de' loro fratelli.

951. Possono anche istituirsi dagli zii e dalle zie, quando non abbiano discendenti, in beneficio de' loro nipoti maschi.

952. I majoraschi saranno trasmissibili nella sola discendenza legittima e naturale del primo istitutore, o in quella dell'istituto, da qualunque di essi comincerà il majorasco, a termini dell'atto di fondazione, per ordine di primogenitura, col dritto di rappresentazione nella linea maschile di maschio in maschio.

All'ultimo possessore della linea retta, che muoia senza figli o discendenti maschi di maschio, succederà il primogenito maschio di maschio della linea prossima all'ultimo possessore, di cui sia zio paterno, o fratello, o anche in maggiore distanza; purchè sia primogenito nella sua linea, o sia nel ramo che prossimamente si distacca, e si è distaccato dalla linea retta primogenita dell'ultimo possessore: dovendo formare tutti i maschi di qualunque ramo o linea una sola linea di qualità maschile, per succedere con quell'ordine che sopra si è indicato; misurandosi sempre la prossimità e la qualità di primogenito col dritto di rappresentazione. Sono sempre, o per modo di regola, escluse tanto le femmine, che i discendenti per mezzo di femmina.

953. Non potranno cumularsi due o più majoraschi in un solo individuo. Sarà però sempre permesso di scegliere quel majorasco che si vorrà ritenere, purchè non sia di rendita minore di quello che attualmente si ha. Gli altri majoraschi rimarranno liberi: salvo il ricorso al Re per la formazione di un majorasco maggiore.

954. La quantità de' beni da sottoporsi a majorasco non potrà eccedere la rendita imponibile di annui ducati ventiquattromila, nè essere minore di ducati quattromila.

955. Il majorasco non potrà eccedere la quota disponibile dell'istitutore.

956. I beni sottoposti a majorasco debbono essere fondi rustici, e censi o canoni sopra terre. Tutti i suddetti beni dovranno essere di libera proprietà, non soggetti ad alcuna restituzione, e specialmente designati nell'atto della costituzione del majorasco.

957. Il majorasco dovrà esser libero da qualunque ipoteca anche eventuale. Nulladimeno i beni gravati d'iscrizioni ipotecarie per effetto d'ipoteche generali costituite in tempi in cui sono state dalle leggi permesse, o d'ipoteche speciali per crediti non esigibili tra un triennio, potranno entrare nella composizione del majorasco, quando gli altri beni del fondatore offrano una sicurezza hastede a garantire il majorasco dall'effetto delle suddette iscrizioni. Se la iscrizione abbia per causa un dritto eventuale, o un credito non esigibile fra un triennio, la garanzia sarà giudicata sufficiente, quando la somma de' beni per quella designati presenterà l'equivalente del valore

del dritto suddetto, o del capitale non ancora esigibile, calcolandosi la rendita alla ragione del tre per cento.

958. Quando i beni giudicati sufficienti nel tempo della costituzione de' majoraschi non si trovassero tali nel tempo della morte del fondatore, o per diminuzione che abbia sofferto il di lui patrimonio, o perchè i figliuoli non trovino l'intera loro porzione legittima nella eredità libera, non s'intenderà mai pregiudicato il dritto de' figliuoli: e la porzione legittima di ciascuno, non esclusa quella dello stesso chiamato al majorasco, sarà precapita libera da qualunque vincolo. Quante volte il majorasco per effetto di tale precapienza non conservi la rendita di ducati quattromila, si avrà come *ipso jure* disciolto.

959. Le vendite, le permuta e le altre alienazioni di tutti i beni sottoposti a majorasco, o di una porzione de' medesimi, saranno nulle, nè produrranno alcun effetto, quando non sieno state fatte ne' casi di necessità o di utilità, e non sieno state eseguite colle forme prescritte nel regolamento de' 5 di agosto 1818.

Questa disposizione è del pari applicabile alle ipoteche di cui vorranno gravarsi gli stessi beni.

960. I successori a' majoraschi sono obbligati a pagare i seguenti debiti de' loro antecessori, pe' quali i creditori s'intendono aver privilegio sulle rendite del majorasco.

1.° Le spese giudiziali.

2.° Le spese funerali.

3.° Tutto le spese di ultima infermità, in proporzione eguale fra quelli da cui sono dovute.

4.° I salari delle persone di servizio per l'ultimo semestre decorso, e quelli dovuti per lo mese corrente.

5.° Le somministrazioni di sussistenza fatte all'antecedente possessore del majorasco ed alla sua famiglia pel corso di un anno, salvo il caso che siavi prescrizione di tempo minore.

Se i debiti di sopra enunciati sieno del padre dell'attuale possessore, ancorchè non sia stato godente del majorasco, o della madre, dovranno con egual privilegio esser soddisfatti dalle rendite del majorasco.

6.° Le spese per le ricostruzioni o riparazioni di edifizj inservienti a fondi, canali, o di qualunque opera di simil natura, fatte ne' fondi del majorasco, sia che la somma si debba agli stessi architetti, appaltatori, muratori ed operaj, sia che si debba ad altri che abbiano per tale oggetto prestato danajo; perchè le ricostruzioni e riparazioni sieno a carico degli usufruttuari, o non della proprietà.

Tutti questi pagamenti sono forzosi fino alla concorrenza di un'annata di rendita, da soddisfarsi nel corso di due anni; salvo al possessore il regresso contro i beni liberi de' mentovati debitori.

961. Se in morte del possessore del majorasco, oltre del primogenito cui si trasmet-

tono i beni, vi sieno altri figli secondogeniti, potranno costoro reclamare una pensione alimentare sulle rendite del majorasco, quante volte non abbiano beni di loro pertinenza, onde poter vivere con decenza. Detta pensione sarà definita secondo le circostanze, attenendosi sempre ad una quantità minore della rendita corrispondente alla quota che sarebbe spettata a detti secondogeniti su' beni del majorasco, ove questi fossero stati liberi.

962. Essendovi figlie femmine, in difetto all' beni sufficienti per maritarle decentemente, sarà dovuta anche alle medesime la dote che verrà dedotta dalle rendite del majorasco in tante rate eguali, da non eccedere lo spazio di dieci anni.

Avranno eziandio prima del matrimonio dritto agli alimenti, ove d'altronde non abbiano mezzi da sussistere.

963. Se il possessore de' beni del majorasco avrà promesso alla moglie nel contratto matrimoniale la sopravvivenza, i beni del majorasco vi saranno obbligati in mancanza di beni liberi, ma non oltre il sesto della rendita, a cui il successore dovrà adempire.

SEZIONE VIII.

De' legati a titolo universale.

964. Il legato a titolo universale è quello, col quale il testatore lega una quota parte de' beni di cui la legge gli permette di disporre, come sarebbe la metà, il terzo, ovvero tutti i suoi immobili, o tutti i mobili, o una quota parte degli uni o degli altri.

Qualunque altro legato non forma se non una disposizione o titolo particolare.

965. I legatarij a titolo universale son tenuti a dimandare il rilascio de' beni agli eredi a' quali la legge ne riserva una quota; in loro mancanza, agli eredi testamentarij o a' legatarij universali; e mancando questi, agli eredi chiamati, secondo l'ordine stabilito sotto il titolo delle successioni.

966. Il legatario a titolo universale, egualmente che il legatario universale, è tenuto a soddisfare i debiti e pesi della eredità, personalmente per la sua quota e porzione, ed ipotecariamente per tutto.

967. Quando il testatore non abbia disposto, se non di una quota della porzione disponibile, a titolo universale, il legatario sarà tenuto a soddisfare per contributo i legati particolari unitamente agli eredi legittimi.

SEZIONE IX.

De' legati particolari.

968. Qualunque legato puro e semplice darà al legatario, dal giorno della morte del testatore, un diritto sulla cosa legata, il quale si può trasmettere agli eredi, o a coloro che hanno causa da lui.

Ciò non ostante il legatario particolare

non potrà mettersi in possesso della cosa legata, nè pretendere i frutti o gl'interessi, se non dal giorno della sua domanda fatta secondo l'ordine stabilito nell'articolo 965, o dal giorno in cui gli fosse stato volontariamente accordato il detto possesso.

969. Gl'interessi o i frutti della cosa legata decorrono a vantaggio del legatario dal giorno della morte, e senza che ne abbia fatta la giudiziale domanda,

1.° quando il testatore avrà intorno a ciò dichiarata espressamente la sua volontà nel testamento;

2.° quando sarà stata legata a titolo di alimenti una rendita vitalizia o una pensione.

970. Le spese della domanda del rilascio de' beni saranno a carico della eredità; purchè però non ne risulti veruna riduzione della riserva legale.

I diritti di registro saranno dovuti dal legatario.

Tutto ciò avrà luogo, se non è stato altrimenti ordinato col testamento.

Ogni legato potrà essere registrato separatamente: ma tal registro non potrà giovare a verun altro, fuorchè al legatario, o a quelli che da esso han causa.

971. Gli eredi del testatore, o altri debitori di un legato saranno personalmente tenuti a soddisfarlo, ciascuno *pro rata* della porzione di cui partecipa nella eredità.

Saranno tenuti per l'intero coll'azione ipotecaria fino alla concorrenza del valore degli immobili ereditarij de' quali saranno detentori.

972. La cosa legata sarà rilasciata cogli accessori necessarij, e nello stato in cui si troverà nel giorno della morte del testatore.

973. Quando colui che ha legato la proprietà di un immobile, l'avesse accresciuto con acquisti posteriori, questi, ancorchè contigui, non si stimerà che facciano parte del legato senza una nuova disposizione.

Si giudicherà il contrario riguardo agli abbellimenti, o alle nuove fabbriche fatte sul fondo legato, o ad un recinto di cui il testatore avesse ampliato il circuito.

974. Se prima o dopo del testamento la cosa legata sia stata ipotecata per un debito della eredità, o anche per debito di un terzo, o sia stata gravata di un usufrutto, quegli che dee soddisfare il legato, non è tenuto a renderla libera se non quando ne sia stato incaricato dal testatore con una espressa disposizione.

Ma se per effetto dell'azione ipotecaria il legatario sarà obbligato a pagare il debito di cui era gravato il fondo legato, egli subentrerà nelle ragioni del creditore contra gli eredi e successori a titolo universale. Lo stesso avrà luogo parimente a favore del legatario particolare in usufrutto, il quale, se vien forzato a pagare i debiti per cui il fondo è ipotecato, avrà lo stesso regresso contra l'eredità proprietaria del fondo nel modo spiegat nel l'articolo 537.

975. Quando il testatore abbia legato una

cosa altrui, il legato sarà nullo, abbia o no il testatore saputo che essa non gli apparteneva.

976. Quando il testatore abbia accordato la scelta, sia all'erede, sia al legatario, questo diritto si tramanda all'erede. Fatta la scelta, non vi sarà luogo a pentimento.

977. Quando il legato sia di una cosa indeterminata senza dritto di scelta, l'erede non è obbligato a darla della migliore qualità; ma nè pure potrà darla della peggiore.

978. Il legato fatto al creditore non si reputa fatto in compenso del credito, nè il legato fatto al domestico in compenso de' suoi salari.

979. Il legatario a titolo particolare non è tenuto a' debiti della eredità; salva la riduzione del legato, siccome è stato sopra disposto, e salva l'azione ipotecaria de' creditori.

SEZIONE X.

Degli esecutori testamentari.

980. Il testatore può nominare uno o più esecutori testamentari.

981. Può loro accordare il possesso di tutti o di parte soltanto de' suoi mobili: ma un tal possesso non può durare più di un anno ed un giorno, da computarsi dal dì della sua morte.

Quando non l'abbia loro accordato, non lo potranno pretendere.

982. L'erede potrà far cessare il detto possesso, offrendosi a consegnare agli esecutori testamentari una quantità di danaro bastante a pagare i legati de' mobili, o giustificando di averli soddisfatti.

983. Colui che non può obbligarsi, non può essere esecutore testamentario.

984. La donna maritata non può accettare il carico di esecutrice testamentaria, senza il consenso del marito.

Se ella è separata di beni o in forza del contratto di matrimonio, o per sentenza del magistrato, potrà assumerne il carico col consenso del marito, o, in caso di rifiuto, coll'autorità del giudice, in conformità di quanto è stato prescritto negli articoli 206 e 208 del titolo del matrimonio.

985. Il minore non può essere esecutore testamentario, nè pure coll'autorità del suo tutore o curatore.

986. Gli esecutori testamentari faranno apporre i sigilli, quando vi sieno eredi minori, interdetti, o assenti.

Faranno stendere l'inventario de' beni della eredità in presenza dell'erede presunto, o dopo averlo formalmente citato.

Non essendovi danaro bastante per soddisfare i legati, faranno istanza per la vendita de' mobili.

Invigileranno perchè il testamento venga eseguito; ed in caso di controversia potranno intervenire in giudizio per sostenerne la validità.

Spirato l'anno dalla morte del testato-

re, dovranno render conto della loro amministrazione.

987. Le facoltà dell'esecutore testamentario non passano a' di lui eredi.

988. Se vi sono più esecutori testamentari che abbiano accettato, un solo potrà agire in mancanza degli altri; iu saranno tenuti in solido a render conto de' mobili loro affidati, purchè il testatore non abbia divise le loro funzioni, e ciascun di essi non siasi ristretto a quella che gli fu attribuita.

989. Le spese fatte dall'esecutore testamentario per l'apposizione de' sigilli, per l'inventario, pel rendimento de' conti, o tutte le altre relative alle sue funzioni, saranno a carico della eredità.

SEZIONE XI.

Della revocazione de' testamenti, e della loro caducità.

990. I testamenti non possono revocarsi nè in tutto nè in parte, se non con un testamento posteriore o con atto innanzi a notaio, nel quale sia dichiarata la mutazione della volontà.

991. I testamenti posteriori che non riuocheranno espressamente i precedenti, annulleranno soltanto quelle disposizioni ivi contenute che si trovassero incompatibili colle nuove, o che vi fossero contrarie.

992. La revocazione fatta con un testamento posteriore avrà pieno effetto, ancorchè questo nuovo atto resti senza esecuzione per la rinunzia, o per la incapacità dell'erede istituito o del legatario.

993. Se il testatore aliena in tutto o in parte la cosa legata, ancorchè per mezzo di vendita con facoltà di riacquistare, o di permuta, il legato s'intenderà revocato per tutto ciò che è stato alienato, quando anche l'alienazione posteriore sia nulla, e la cosa stessa sia ritornata in potere del testatore.

994. Qualunque disposizione testamentaria diviene caduca, se quegli, in favor di cui o stata fatta, non sopravviva al testatore.

995. Ogni disposizione testamentaria fatta sotto condizione che dipenda da incerto avvenimento, o talo che, secondo la mente del testatore, non debba eseguirsi se non quando si verifichi o non si verifichi l'avvenimento, sarà caduca, se l'erede istituito o il legatario muoia prima che siasi verificata la condizione.

996. La condizione, che, secondo la mente del testatore, altro non fa che sospendere l'adempimento della disposizione, non impedisce che l'erede istituito o il legatario vi abbia un diritto acquistato e trasmissibile a' propri eredi.

997. Il legato diviene caduca, se la cosa legata è interamente perita, durante la vita del testatore.

Sarà lo stesso se perisca dopo la di lui morte senza fatto e colpa dell'erede, benchè costui sia stato costituito in mora per lo ri-

lasccio, quando la cosa avrebbe dovuto egualmente perire trallo mani del legatario.

998. La disposizione testamentaria sarà caduca, quando l'erede istituito o il legatario la ripudii o si ritrovi incapace a conseguirla.

999. Avrà luogo il diritto di *accrescere* a vantaggio degli eredi e de' legatari, se l'istituzione o il legato è fatto a più persone *congiuntamente*.

Si reputa fatta congiuntamente l'istituzione o il legato, quando dipenda da una sola e medesima disposizione, e quando il testatore non abbia assegnato la parte di ciascun coerede o collegatario nella eredità o nella cosa legata.

1000. Si reputa anche fatta congiuntamente il legato, quando una cosa la quale non è divisibile senza deterioramento, sia stata collo stesso atto legata a più persone anche separatamente.

1001. Le medesime cause che, secondo l'articolo 878 e le due prime disposizioni dell'articolo 880, autorizzano a revocare la donazione tra vivi, saranno egualmente ammesse per chiedere la revocazione delle disposizioni testamentarie.

1002. Se questa domanda ha per fondamento una ingiuria grave fatta alla memoria del testatore, debbe esser proposta fra l'anno dal giorno del delitto.

CAPITOLO VI.

Delle disposizioni permesse a favore de' nipoti del donante o testatore.

1003. I beni de' quali il padre e la madre hanno facoltà di disporre, posson donarsi da essi, in tutto o in parte, ad uno o a più de' loro figli con atti tra vivi o di ultima volontà, coll'obbligo di restituirli a' figli nati e da nascere, nel primo grado soltanto, de' detti donatarij.

1004. In caso di morte senza figli sarà valida la disposizione fatta dal defunto conato tra vivi, o per testamento, a vantaggio di uno o più de' suoi fratelli o sorelle, di tutti o parte de' beni che non sono riservati dalla legge nella di lui eredità, con obbligo di restituirli a' figli nati e da nascere, nel primo grado solamente, di essi fratelli o sorelle donatarie.

1005. I figli del gravato, ne' casi espressi ne' due articoli antecedenti, succederanno ne' beni come sopra donati, per proprio diritto, senza che il padre o la madre potesse imporgli loro alcun peso.

1006. Le disposizioni permesse ne' precedenti articoli non saranno valide, se non quando l'obbligo di restituzione torni a vantaggio di tutti i figli nati o da nascere del gravato, senza eccezione o preferenza di età o di sesso.

1007. Le sostituzioni anzidette non potranno oltrepassare il primo grado. Nondimeno i discendenti del chiamato predefunto hanno il diritto di prendere la porzione del

loro ascendente per diritto di rappresentazione, quando anche esistessero altri figli del primo grado.

1008. Se il figlio, il fratello o la sorella, cui fossero stati donati beni con atto tra vivi senza obbligo di restituzione, accettino una nuova liberalità con atto tra vivi o per testamento, sotto condizione che i beni precedentemente donati rimangano gravati di questo peso, non è più loro permesso di dividere le due disposizioni, e di rinunziare alla seconda per attenersi alla prima, quando anche offerissero la restituzione de' beni compresi nella seconda disposizione.

1009. I diritti de' chiamati saranno aperti nell'epoca in cui per qualsivoglia causa il figlio, il fratello o la sorella gravata di restituzione, cesseranno di possedere i beni. L'abbandono anticipato de' beni a favore de' chiamati non pregiudica i creditori del gravato anteriori all'abbandono.

1010. Le mogli de' gravati non potranno avere su' beni da restituirsi veruna azione sussidiaria in caso d'insufficienza de' beni liberi, fuorchè pel solo capitale del danaro portato in doto, e nel caso soltanto che il testatore lo abbia espressamente ordinato.

1011. Colui che farà le disposizioni autorizzate da' precedenti articoli, potrà collo stesso atto, o con uno posteriore in autentica forma, nominare un tutore incaricato di eseguire tali disposizioni. Questo tutore non potrà esser dispensato se non per una delle cause espresse nella sezione VI del capitolo II del titolo della minor età, della tutela e della emancipazione.

1012. In mancanza di questo tutore ne sarà nominato uno ad istanza del gravato, o del suo tutore, se egli è minore, nel termine di un mese da computarsi dal giorno della morte del donante o del testatore, o dal giorno in cui, dopo la morte, si avrà notizia dell'atto contenente la disposizione.

1013. Il gravato che non abbia adempito a ciò che è prescritto nell'articolo precedente, decade dal beneficio della disposizione. In tal caso il diritto potrà dichiararsi devoluto a favore de' chiamati, o ad istanza loro, o, se sono minori o interdetti, ad istanza de' loro tutori e curatori, o di qualunque parente, o anche *ex officio* a richiesta del procuratore regio presso il tribunale civile della provincia o della valle in cui la successione si è aperta.

1014. Dopo la morte di colui che ha disposto coll'obbligo della restituzione, si procederà nelle forme ordinarie all'inventario di tutti i beni che compongono l'eredità, eccettuato il caso in cui si tratti soltanto di un legato particolare. Questo inventario conterrà la stima, a giusto prezzo, di tutti i beni mobili.

1015. L'inventario sarà fatto ad istanza del gravato, e nel termine stabilito nel titolo delle successioni, presente il tutore nominato per l'esecuzione. Le spese si prenderanno da' beni compresi nella disposizione.

1016. Se nel termine sopra espresso non

siasi fatto l'inventario ad istanza del gravato, si procederà a formarlo nel mese seguente ad istanza del tutore nominato per l'esecuzione, presente il gravato stesso, o il suo tutore.

1017. Se non si è soddisfatto al prescritto ne' due precedenti articoli, si procederà allo stesso inventario ad istanza delle persone indicate nell'articolo 1013, chiamandovi il gravato o il suo tutore, ed il tutore nominato per l'esecuzione.

1018. Il gravato dovrà far procedere alla vendita, per mezzo di affissi ed incanti, di tutti i mobili ed effetti compresi nella disposizione; a riserva però di quelli di cui si fa menzione ne' due articoli seguenti.

1019. La mobilia e gli altri beni mobiliari, che si sono compresi nella disposizione coll'obbligo espresso di conservarli nella stessa specie, saranno consegnati nello stato in cui si troveranno nel tempo della restituzione.

1020. Il bestiame e gli utensili inservienti alla coltura delle terre s'intenderanno compresi nelle donazioni tra vivi o testamentarie dello stesso terre; ed il gravato sarà tenuto solamente a fargli stimare, per renderne l'egual valore in tempo della restituzione.

1021. Il gravato nel termine di sei mesi dal giorno in cui si sarà compiuto l'inventario, dovrà impiegare il contante, il prezzo de' mobili e delle cose vendute, e ciò che si è riscosso da' crediti ereditari.

Questo termine, quando occorra, potrà prorogarsi.

1022. Il gravato sarà parimente tenuto ad impiegare il danaro che proverrà dalla esazione de' crediti e dalla restituzione de' capitali, entro tre mesi al più tardi dopo seguita l'esazione.

1023. Se il disponente avrà specificato la qualità de' beni ne' quali debba farsi l'impiego, sarà eseguita la sua volontà: altrimenti non potrà farsi se non coll'acquisto di beni immobili, o con privilegio su beni immobili.

1024. L'impiego prescritto negli articoli precedenti si farà coll'intervento e ad istanza del tutore nominato per l'esecuzione.

1025. Le disposizioni per atto tra vivi o per testamento col peso di restituzione dovranno rendersi pubbliche ad istanza o del gravato o del tutore nominato per l'esecuzione: cioè, quanto a' beni immobili, mediante la trascrizione degli atti su' registri dell'ufficio delle ipoteche della provincia o della valle dove sono situati; e, quanto alle somme impiegate su' beni immobili con privilegio, mediante la iscrizione su' beni medesimi.

1026. La mancanza di trascrizione dell'atto contenente la disposizione, potrà da' creditori e da' terzi possessori essere opposta anche a' minori o interdetti; salvo il regresso contra il gravato e contra il tutore nominato per l'esecuzione, o senza che i minori o gli interdetti possano essere restituiti in in-

tero per l'omessa trascrizione, quando anche il gravato ed il tutore non fossero solvuti.

1027. La mancanza della trascrizione non potrà esser supplita nè sanata per la notizia che in qualunque altro modo, fuorchè per mezzo della trascrizione, i creditori o i terzi possessori potessero aver avuta della disposizione.

1028. Non potranno in alcun caso i donatarj, i legatarj, o gli eredi legittimi di colui che avrà fatto la disposizione, o nè pure i loro donatarj, legatarj o eredi, opporre a' chiamati la mancanza di trascrizione o d'iscrizione.

1029. Il tutore nominato per l'esecuzione sarà personalmente responsabile, quando non siasi pienamente uniformato alle regole sopra stabilite per comprovare lo stato de' beni, per la vendita de' mobili, per l'impiego del danaro, per la trascrizione e l'iscrizione; e generalmente se non ha praticato tutte le diligenze necessarie, perchè venga bene e fedelmente adempito l'obbligo della restituzione.

1030. Se il gravato è in età minore, non potrà esser restituito in intero per la inosservanza delle regole prescritte negli articoli di questo capitolo, nè pure nel caso che il suo tutore non fosse solvuto.

CAPITOLO VII.

Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti tra i loro discendenti.

1031. I padri e le madri e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra' loro figli e discendenti.

1032. Queste divisioni potranno farsi per atto tra vivi o per testamento, colle stesse formalità, condizioni e regole prescritte per le donazioni tra vivi e po' testamenti.

Le divisioni fatte per atti tra vivi non potranno riguardare se non i beni presenti. Questi atti sono considerati come anticipato successioni.

1033. Se nella divisione non sono stati compresi tutti i beni che l'ascedente lascia in tempo della sua morte, i non compresi saranno divisi in conformità della legge.

1034. Sarà intoramente nulla la divisione, se non è stata fatta tra tutti i figli esistenti in tempo della morte, e i discendenti di quelli che premorirono. Tanto i figli o i discendenti che non vi ebbero parte, quanto quelli tra' quali venne fatta la divisione, potranno dimandarne una nuova nelle forme legali.

1035. La divisione fatta dall'ascedente potrà impugnarsi per causa di lesione oltre il quarto: come pure nel caso che dalla divisione e dalle disposizioni fatte per ante parte risultasse che uno di coloro tra' quali è stata fatta la divisione, abbia un vantaggio maggiore di quello che la legge permette.

1036. Il figlio che per alcuna delle cause

esprese nell'antecedente articolo impugnò la divisione fatta dall'ascendente, dovrà anticipare le spese della stima; e vi sarà definitivamente condannato, del pari che a quello della lite, se il richiamo non è fondato.

CAPITOLO VIII.

Delle donazioni fatte per contratto di matrimonio agli sposi, ed a' figli che nasceranno dal matrimonio.

1037. Ogni donazione fra vivi de' beni presenti, qualunque fatta per contratto di matrimonio agli sposi o ad uno di essi, sarà sottoposta alle regole generali prescritte per le donazioni fatte a questo titolo.

Essa non potrà aver luogo a vantaggio de' figli da nascere, se non ne' casi espressi nel capitolo VI di questo titolo.

1038. I padri e le madri, gli altri ascendenti, i parenti collaterali degli sposi, ed anche gli estranei, potranno per contratto di matrimonio disporre di tutti o di parte de' beni che lasceranno in tempo della loro morte, tanto a favore de' detti sposi, che de' figli da nascere dal lor matrimonio, nel caso che il donante sopravvivesse allo sposo donatario.

Tal donazione, qualunque fatta a vantaggio soltanto degli sposi o di uno di essi, si presumerà sempre, nel suddetto caso di sopravvivenza del donante, fatta a favore de' figli e discendenti che nasceranno da quel matrimonio.

1039. La donazione nella forma prescritta nel precedente articolo sarà irrevocabile, in questo senso soltanto che il donante non potrà più disporre a titolo gratuito delle cose comprese nella donazione, eccettochè per piccole somme a titolo di ricompensa, o altrimenti.

1040. La donazione per contratto di matrimonio potrà farsi cumulativamente di beni presenti o futuri, in tutto o in parte, coll'obbligo però di finire all'atto di donazione uno stato de' debiti e pesi del donante, esistenti al giorno della donazione: nel qual caso sarà in facoltà del donatario, in tempo della morte del donante, di ritenersi i beni presenti, rinunciando al di più de' beni del donante.

1041. Se lo stato di cui si è parlato nel precedente articolo, non fu unito all'atto di donazione de' beni presenti e futuri, il donatario sarà tenuto di accettare o di rinunciare interamente la donazione. In caso di accettazione non potrà pretendere se non i beni che si troveranno esistenti in tempo della morte del donante, o sarà soggetto al pagamento di tutti i debiti e pesi ereditarij.

1042. Le donazioni fatte per contratto di matrimonio non potranno impugnarsi, nè dichiararsi nulle, sotto protesto di mancanza di accettazione.

1043. Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà caduca, se

il matrimonio non siegue.

1044. Le donazioni fatte ad uno degli sposi, a' termini degli articoli 1038 e 1040, diverranno caduche, se il donante sopravvive allo sposo donatario ed alla di lui discendenza.

1045. Tutte le donazioni fatte agli sposi ne' loro contratti di matrimonio potranno, nel tempo dell'apertura della successione del donante, ridursi alla quota di cui la legge gli permetteva di disporre.

CAPITOLO IX.

Delle disposizioni fra coniugi per contratto di matrimonio, o durante il matrimonio.

1046. Gli sposi potranno per contratto di matrimonio farsi reciprocamente, o l'uno de' due all'altro, le donazioni che vorranno, sotto le modificazioni qui appresso indicate.

1047. Qualunque donazione fra vivi de' beni presenti fatta fra sposi per contratto di matrimonio non si presume fatta sotto la condizione della sopravvivenza del donatario, se questa condizione non è formalmente espressa; e sarà sottoposta a tutte le regole o forme prescritte di sopra per tali donazioni.

1048. La donazione de' beni futuri o de' beni presenti e futuri fatta tra sposi nel contratto di matrimonio, o che sia semplice, o che sia reciproca, soggiace alle regole stabilite nel capitolo precedente per le donazioni simili che si fanno loro da un terzo; tranne soltanto che non si trasmette a' figli nati dal matrimonio, nel caso che il coniuge donatario premuola al coniuge donante.

1049. Il minore non potrà per contratto di matrimonio donare all'altro sposo tanto per donazione semplice, quanto per donazione reciproca, se non coll'approvazione ed assistenza di coloro, il cui consenso è richiesto per render valido le sue nozze: con tal consenso potrà donare tutto ciò che la legge permette allo sposo maggiore di donare all'altro coniuge.

1050. Qualunque donazione fra coniugi, durante il matrimonio, qualunque si qualifichi per donazione fra vivi, potrà sempre rinvocarsi.

La rinvocazione potrà farsi dalla moglie, senza esservi autorizzata dal marito o dal giudice.

Tal donazioni non si rinvocano per la sopravvivenza de' figli.

1051. I coniugi, durante il matrimonio, non potranno nè con atto tra vivi, nè con testamento, farsi alcuna donazione scambievolmente e reciproca con un solo e medesimo atto.

1052. L'uomo o la donna che, avendo figli di altro matrimonio, ne contragga un secondo o altro ulteriore, non potrà donare al nuovo coniuge più della quota di quel figlio legittimo che prenderà il meno.

1053. I coniugi non potranno indiretta-

mente donarsi più di quello che loro è permesso dalle precedenti disposizioni.

Sarà nulla qualunque donazione, o co-verla o fatta ad *interposta persona*.

1054. Saran considerate come fatto ad interposta persona le donazioni di uno de' congiunti a' figli, o ad uno de' figli dell'altro conuge nati da un altro matrimonio; o quelle pure fatte dal donante a' parenti, de' quali l'altro conuge fosse erede presuntivo al tempo della donazione, ancorchè questo ultimo non sopravviva al suo parente donatario.

TITOLO III.

De' contratti, o delle obbligazioni convenzionali in generale.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni preliminari.

1055. Il *contratto* è una convenzione colla quale una o più persone si obbligano verso una o più persone a dare, a fare, o a non fare qualche cosa.

1056. Il contratto è *sinallagmatico o bilaterale*, quando i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso gli altri.

1057. È *unilaterale*, quando una o più persone si obbligano verso una o più persone, senza che per parte di queste ultime siavi alcuna obbligazione.

1058. È *commutativo*, quando ciascuna parte si obbliga a dare o a fare una cosa che si riguarda come l'equivalente di ciò che lo si dà, o di ciò che si fa per essa.

È contratto *aleatorio*, quando l'equivalente consiste nell'avventurare tanto da una parte, che dall'altra, il guadagno o la perdita ad un avvenimento incerto.

1059. Il contratto di *beneficenza*, è quello in cui una della parti procura all'altra un vantaggio meramente gratuito.

1060. Il contratto a *titolo oneroso* è quello che soggetta ciascuna delle parti a dare o a fare qualche cosa.

1061. I contratti, sia che abbiano una propria denominazione, o che non l'abbiano, sono sottoposti a regole generali le quali formano l'oggetto del presente titolo.

Le regole particolari a taluni contratti vengono stabilite sotto i titoli relativi a ciascuno di essi; o le regole particolari alle convenzioni commerciali vengono stabilite dalle leggi relative al commercio.

CAPITOLO II.

Delle condizioni essenziali per render valide le convenzioni.

1062. Quattro condizioni sono essenziali perchè sia valida una convenzione:

- il consenso di colui che si obbliga;
- la capacità di contrattare;
- la certezza della cosa che forma la materia della convenzione;
- una causa lecita per obbligarsi.

SEZIONE PRIMA.

Del consenso.

1063. Il consenso non è valido, se è stato dato per errore, se fu estorto, con violenza, o fu carpiuto con dolo.

1064. L'errore non produce la nullità della convenzione, se non quando cade sopra la sostanza stessa della cosa che ne forma l'oggetto.

Non produce nullità, quando cade soltanto sulla persona colla quale s'intende di contrattare; purchè la considerazione della persona non sia la causa principale della convenzione.

1065. La violenza usata contra colui che ha contratto l'obbligazione, o causa di nullità, ancorchè sia stata usata da una terza persona diversa da quella, a vantaggio di cui si è fatta la convenzione.

1066. Vi è violenza, quando sia tale da fare impressione sopra una persona ragionevole, e possa ispirarlo il timore di esporre la persona propria o lo suo facoltà ad un male considerevole e presente.

Si riguardano in questa materia l'età, il sesso e la condizione delle persone.

1067. La violenza è causa di nullità di contratto, non solamente quando sia stata usata verso uno de' contraenti, ma ancora quando sia stata usata verso il marito, la moglie, i discendenti o gli ascendenti di lui.

1068. Il solo timore riverenziale verso il padre, la madre o altri ascendenti, senza che vi sia concorsa una violenza di fatto, non basta per annullare il contratto.

1069. Un contratto non può essere più impugnato per causa di violenza, se, quella cessata, sia stato approvato espressamente o tacitamente, o si lasci trascorrere il tempo stabilito dalla legge per impugnarlo.

1070. Il dolo è causa di nullità della convenzione, quando i rigiri praticati da uno de' contraenti sieno evidentemente tali che senza di essi l'altra parte non avrebbe contrattato.

Il dolo non si presume, ma dee provarsi.

1071. La convenzione contratta per errore, violenza o dolo, non è nulla *ipso jure*; ma soltanto dà luogo ad agire per la nullità o rescissione, ne' casi e ne' modi spiegati nella sezione VII del capitolo V del presente titolo.

1072. La lesione vizia le convenzioni soltanto in taluni contratti o per riguardo a talune persone, siccome verrà dichiarato nella medesima sezione.

1073. Nino in generale può obbligarsi a stipulare nel suo proprio nome, fuorchè per se medesimo.

1074. Ciò non ostante può taluno obbligarsi per un terzo, promettendo il fatto di costui. Tale promessa però dà soltanto diritto ad una indennità contra colui che si è obbligato, o che ha promesso la ratifica, se il terzo ricusa di adempiere l'obbligazione.

1075. Si può egualmente stipulare a vantaggio di un terzo, quando ciò formi condizione di una stipulazione che si fa per se stesso, o di una donazione che si fa ad altri. Colui che ha fatto questa stipulazione, non può più rivocarla, se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

1076. Si presume che ciascuno abbia stipulato per sè, pe' suoi eredi, o per quelli che hanno causa da lui, quando non siasi espressamente convenuto il contrario, o ciò non risulti dalla natura della convenzione.

SEZIONE II.

Della capacità de' contraenti.

1077. Ogni persona può contrattare, se non è dichiarata incapace dalla legge.

1078. Sono incapaci a contrattare ne' casi espressi dalla legge,

i minori,
gl'interdetti,
le donne maritate,
o generalmente tutti coloro a' quali la legge proibisce taluni contratti.

1079. Il minore, l'interdetto e la donna maritata non possono impugnare per causa d'incapacità le loro obbligazioni, all'infuori de' casi preveduti dalla legge.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto o della donna maritata, co' quali abbiano contrattato.

SEZIONE III.

Dell'oggetto e della materia de' contratti.

1080. Ogni contratto ha per oggetto una cosa che uno de' contraenti si obbliga di dare, di fare, o di non fare.

1081. Il semplice uso o il semplice possesso di una cosa può essere oggetto di contratto, come la cosa medesima.

1082. Le sole cose che sono in commercio, possono essere oggetto di convenzione.

1083. L'obbligazione debbe avere per oggetto una cosa determinata, almeno riguardo alla sua specie.

La quantità della cosa può essere incerta, purchè possa determinarsi.

1084. Le cose future possono essere oggetto di una obbligazione.

Ciò non ostante non si può rinunciare ad una successione non ancora aperta, nè fare alcuna stipulazione intorno alla medesima, nemmeno col consenso di colui della cui eredità si tratta.

SEZIONE IV.

Della causa de' contratti.

1085. L'obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa o illecita, non può avere alcun effetto.

1086. La convenzione non lascia di esser

valida, quantunque non se ne sia espressa la causa.

1087. La causa è illecita, quando è proibita dalla legge, e quando è contraria a' buoni costumi o all'ordine pubblico.

CAPITOLO III.

Dell'effetto delle obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1088. Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per coloro che le han fatte.

Non possono esser rivate se non per loro scambievolmente consenso, o per le cause che la legge autorizza.

Esse debbono essere eseguite di buona fede.

1089. Le convenzioni obbligano non solo a ciò che vi si è espresso, ma benanche a tutto le conseguenze che l'equità, l'uso o la legge attribuiscono alla obbligazione secondo la sua natura.

SEZIONE II.

Della obbligazione di dare.

1090. L'obbligazione di dare include quella di consegnar la cosa, o di conservarla sino a che sarà consegnata, sotto pena del risarcimento de' danni o degl'interessi verso il creditore.

1091. L'obbligo di vegliare alla conservazione della cosa, tanto se la convenzione abbia per oggetto solamente l'utilità di una delle parti, quanto se abbia per oggetto la loro utilità comune, sottopone colui che ne ha il carico, ad impiegarvi tutta la diligenza di un buon padre di famiglia.

Quest'obbligo è più o meno esteso relativamente a taluni contratti, i di cui effetti a questo riguardo sono spiegati ne' rispettivi titoli.

1092. L'obbligazione di consegnare la cosa è perfetta col solo consenso de' contraenti.

Tale obbligazione costituisce proprietà il creditore, e fa che la cosa resti a di lui pericolo dal momento in cui dovrebbe esser consegnata, quantunque non sia seguita la tradizione, purchè il debitore non sia in mora a consegnarla: nel qual caso la cosa rimane a di lui rischio.

1093. Il debitore è costituito in mora tanto colla intimazione o altro atto equivalente, quanto in virtù della convenzione, allorchè essa stabilisce che il debitore sarà in mora per la sola scadenza del termine senza necessità di alcun fatto.

1094. Gli effetti della obbligazione di dare o di consegnare un immobile son regolati nel titolo della rendita, ed in quello de' privilegi e delle ipoteche.

1095. Se la cosa che taluno si è obbligato

di dare o di consegnare successivamente a due individui, è puramente mobile, quegli fra di essi, cui ne fu dato il possesso reale, sarà preferito e resterà proprietario, ancorchè il suo titolo sia posteriore di data; purchè però il possesso sia di buona fede.

SEZIONE III.

Della obbligazione di fare o di non fare.

1096. Ogni obbligazione di fare o di non fare, nel caso che il debitore non adempia, si risolve nel risarcimento de' danni ed interessi.

1097. Ciò non ostante il creditore ha diritto di dimandare che sia distrutto ciò che si fosse fatto in contravvenzione alla obbligazione, e può farsi autorizzare a distruggerlo a spese del debitore, senza pregiudizio de' danni ed interessi, se competono.

1098. Nel caso d' inadempiimento può egualmente essere autorizzato il creditore a far eseguire egli stesso l'obbligazione a spese del debitore.

1099. Se l' obbligazione consiste nel non fare, colui che vi contravviene, è tenuto a' danni ed agli interessi pel solo fatto della contravvenzione.

SEZIONE IV.

De' danni e degl' interessi per l' inadempiimento della obbligazione.

1100. I danni e gl' interessi son dovuti solamente, quando il debitore sia in mora di eseguire la sua obbligazione. E in mora il debitore anche senza interpellazione, se la cosa che si è obbligato di dare o di fare, non possa essere data o fatta se non in un determinato tempo, che egli ha lasciato trascorrere.

1101. Il debitore è condannato, se occorre, al pagamento de' danni ed interessi, tanto se non adempia l'obbligazione, quanto se ne ritardi l' adempimento, ancorchè non siavi per sua parte intervenuta mala fede; purchè però egli non provi che la mancanza sia provenuta da una causa estranea non imputabile a lui.

1102. Il debitore non è tenuto a verun danno ed interesse, quando per forza irresistibile o per caso fortuito fu impedito di dare o di fare quello a che si era obbligato.

1103. I danni ed interessi sono in generale dovuti al creditore per la perdita sofferta e pel guadagno di cui fu privato; salvo le modificazioni ed eccezioni qui appresso spiegate.

1104. Il debitore non è tenuto se non a' danni ed interessi che sono stati preveduti, o che si potevan prevedere nel tempo del contratto, quando l' inadempiimento della obbligazione non derivi da suo dolo.

1105. Quando anche l' inadempiimento della convenzione provenga dal dolo del debitore, i danni e gl' interessi relativi alla perdita

sofferta ed all' utile perduto dal creditore, non debbono estendersi se non a ciò che è una conseguenza immediata e diretta dell' inadempiimento della convenzione.

1106. Quando la convenzione stabilisca che colui il quale mancherà di eseguirla, debba pagare una determinata somma a titolo di danni ed interessi, non può concedersi all' altra parte una somma maggiore o minore.

1107. Nelle obbligazioni che sono ristrette al pagamento di una somma determinata, i danni e gl' interessi risultanti dal ritardo di eseguirle non consistono giammai se non nella condanna a pagare gl' interessi correnti al tempo della mora, eccettuati le regole particolari al commercio ed alla mallevoria.

Questi danni ed interessi son dovuti senza che il creditore debba giustificare alcuna perdita.

Non son dovuti se non dal giorno della domanda; eccettuati i casi ne quali la legge dichiara che debbono *ipso jure* decorrere.

1108. Le rendite scadute, come i fitti, le pigioni e le rendite perpetue o vitalizie arretrate, producono interessi dal giorno della domanda o della convenzione.

La stessa regola si osserva per le restituzioni de' frutti e per gl' interessi pagati da un terzo al creditore a discarico del debitore.

SEZIONE V.

Della interpretazione delle convenzioni.

1109. Nelle convenzioni si dee indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti contraenti, anzi che attenersi al senso letterale delle parole.

1110. Quando una clausola è suscettiva di due sensi, si debbe intendere in quello con cui può aver qualche effetto, piuttosto che in quello con cui non ne potrebbe produrre alcuno.

1111. Le parole suscettive di due sensi debbono essere intese nel senso più conveniente alla materia del contratto.

1112. Ciò che è ambiguo, s' interpreta da ciò che si pratica nel paese dove si è stipulato il contratto.

1113. Ne' contratti si debbono aver per apposte le clausole che sono di uso, ancorchè non vi sieno espresse.

1114. Le clausole de' contratti s' interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso che risulta dall' atto intero.

1115. Nel dubbio la convenzione s' interpreta contra colui che ha stipulato, ed a favore di quello che ha contratto l' obbligazione.

1116. Per quanto sieno generali i termini co' quali si è espressa una convenzione, essa non comprende se non le cose sopra le quali apparisce che le parti si abbiano preposto di contrattare.

1117. Quando in un contratto si è espresso

un caso ad oggetto di spiegare l'obbligazione, non si presume di aver voluto con ciò escludere i casi non espressi a quali per legge può estendersi l'obbligazione.

SEZIONE VI.

Dell'effetto delle convenzioni riguardo a terzi.

1118. Le convenzioni non hanno effetto se non fra le parti contraenti: esse non pregiudicano nè giovano a terzi, fuorchè nel caso preveduto nell'articolo 1075.

1119. Nondimeno i creditori possono esercitare tutti i diritti e tutte le azioni del loro debitore, eccettuate quelle che sono esclusivamente personali.

1120. Possono pure in loro proprio nome impugnare gli atti fatti dal loro debitore in frode delle loro ragioni.

Debbono nondimeno, riguardo a diritti enunciati nel titolo *delle successioni*, o nel titolo *del contratto di matrimonio* o *dei diritti degli sposi*, conformarsi allo regolamento che ivi sono prescritte.

CAPITOLO IV.

Delle diverse specie di obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Delle obbligazioni condizionali.

§ I.

Della condizione in generale, e delle sue diverse specie.

1121. L'obbligazione è *condizionale*, quando si fa dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, o tenendola in sospeso finchè l'avvenimento accada, o risolvendola in caso che l'evento succeda o non succeda.

1122. La *condizione casuale* è quella che dipende dal caso, e che non è in potere del creditore nè del debitore.

1123. La *condizione potestativa* è quella che fa dipendere l'esecuzione della convenzione da un avvenimento che è in facoltà dell'una o dell'altra parte contraente di far succedere o d'impedire.

1124. La *condizione mista* è quella che dipende nel tempo stesso dalla volontà di una delle parti contraenti e dalla volontà di un terzo.

1125. Qualunque condizione di una cosa impossibile, o contraria a buoni costumi, o proibita dalla legge, o nulla e rende nulla la convenzione che ne dipende.

1126. La condizione di non fare una cosa impossibile non rende nulla l'obbligazione contratta sotto tal condizione.

1127. Ogni obbligazione è nulla, quando è stata contratta sotto una condizione potestativa per parte di colui che si obbliga.

1128. Qualunque condizione debbe essere

adempita nella maniera che le parti hanno vorissimilmente voluto ed inteso che lo fosse.

1129. Quando una obbligazione si è contratta sotto la condizione che un avvenimento succeda in un tempo determinato, una tale condizione si stima mancata, se il tempo sia spirato senza che sia accaduto l'avvenimento. Se non vi è tempo determinato, la condizione può sempre adempirsi; o non si ha per mancata se non quando sia certo che non accadrà l'avvenimento.

1130. Quando una obbligazione si è contratta sotto la condizione che l'avvenimento non succeda in un dato tempo, tal condizione resta adempita, allorchè questo è spirato senza che sia succeduto l'avvenimento. Essa si adempie egualmente, se prima del termine sia certo che l'avvenimento non sarà per succedere: e se non vi è tempo determinato, non si verifica se non quando sia certo che l'avvenimento non sarà per succedere.

1131. La condizione si ha per adempita, quando il debitore obbligato sotto la stessa sia quegli che ne abbia impedito l'adempimento.

1132. La condizione adempita ha un effetto retroattivo al giorno in cui ha contratta l'obbligazione. Se il creditore è morto prima che si verifichi la condizione, le sue ragioni passano al suo erede.

1133. Il creditore può, prima che si sia verificata la condizione, esercitare tutti gli atti che tendono a conservare il suo diritto.

§ II.

Della condizione sospensiva.

1134. L'obbligazione contratta sotto una *condizione sospensiva* è quella che dipende o da un avvenimento futuro ed incerto, o da un avvenimento succeduto attualmente, ma non per anche noto alle parti.

Nel primo caso non può eseguirsi l'obbligazione se non dopo l'avvenimento.

Nel secondo caso l'obbligazione ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta.

1135. Quando è stata contratta l'obbligazione sotto una condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione, rimane a rischio del debitore che non si è obbligato di consegnarla se non nel caso dell'evento della condizione.

Se la cosa è interamente perita senza colpa del debitore, l'obbligazione è estinta.

Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta o di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, senza diminuzione di prezzo.

Se la cosa è deteriorata per colpa del debitore, il creditore ha il diritto o di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, insieme co' danni ed interessi.

§ III.

Della condizione risolutiva.

1136. La *condizione risolutiva* è quella che verificandosi produce la revocazione dell'obbligazione, e rimette le cose nel medesimo stato, come se l'obbligazione non si fosse contratta.

Questa condizione non sospende l'esecuzione della obbligazione: essa obbliga soltanto il creditore a restituire ciò che ha ricevuto, nel caso che l'avvenimento preveduto colla condizione abbia luogo.

1137. La condizione risolutiva è sempre sottintesa ne' contratti sinallagmatici, nel caso che una delle parti non soddisfaccia alla sua obbligazione.

In tal caso il contratto non è sciolto *ipso jure*. La parte verso cui non si è eseguita l'obbligazione, ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della convenzione, quando ciò sia possibile, o di dimandarne lo scioglimento insieme co' danni ed interessi.

La risoluzione della convenzione dee dimandarsi giudizialmente, e può accordarsi al convenuto una dilazione secondo le circostanze.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni a termine.

1138. Il *termine* è diverso dalla condizione, in quanto non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'esecuzione.

1139. Ciò che si dee a tempo determinato, non può esigersi prima della scadenza del termine; ma non può ripetersi ciò che si è pagato anticipatamente.

1140. Il termine si presume sempre stipulato a favore del debitore, quando non risulti dalla stipulazione o dalle circostanze che siasi convenuto egualmente a favore del creditore.

1141. Il debitore non può più reclamare il beneficio del termine, quando si è reso deotto, o quando per fatto proprio ha diminuito le cautele che aveva dato col contratto al suo creditore.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni alternative.

1142. Chi ha contratta una *obbligazione alternativa*, se ne libera col consegnare una delle due cose comprese nella obbligazione.

1143. La scelta appartiene al debitore, se non è stata espressamente accordata al creditore.

1144. Il debitore può liberarsi, consegnando una delle due cose promesse; ma non può costringere il creditore a ricevere parte dell'una e parte dell'altra.

1145. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose pro-

messe non poteva essere il soggetto dell'obbligazione.

1146. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose promesse perisce, e non può più essere consegnata, quando anche ciò accada per colpa del debitore. Il prezzo di questa cosa non può essere offerto in suo luogo.

Se ambedue le cose son perite, ed il debitore sia in colpa riguardo ad una di esse, egli dee pagare il prezzo di quella che fu l'ultima a perire.

1147. Quando ne' casi preveduti nel precedente articolo la scelta era stata accordata nella convenzione al creditore; o una soltanto delle cose è perita, ed allora, se ciò è accaduto senza colpa del debitore, il creditore dee ricevere quella che resta; se il debitore è in colpa, il creditore può chiedere la cosa rimasta, o il prezzo della cosa perita: o ambedue le cose sono perite, ed allora se il debitore è in colpa relativamente ad ambedue, o anche ad una sola, il creditore può dimandare il prezzo dell'una o dell'altra, a sua elezione.

1148. Se lo due cose son perite senza colpa del debitore, o prima che egli fosse in mora, l'obbligazione è estinta in conformità dell'articolo 1256.

1149. Gli stessi principj si applicano a' casi ne' quali più di due cose sono comprese nella obbligazione alternativa.

SEZIONE IV.

Delle obbligazioni solidali.

§ I.

Della solidalità fra' creditori.

1150. L'obbligazione è *solidale* tra più creditori, quando il titolo espressamente attribuisce a ciascun di essi il diritto di chiedere il pagamento dell'intero credito: ed il pagamento fatto ad uno di essi libera il debitore, ancorchè l'utile della obbligazione si possa dividere e ripartire tra i diversi creditori.

1151. Il debitore ha la scelta di pagare o all'uno o all'altro de' creditori solidali, quando non sia stato prevenuto da uno di essi con giudiziale domanda.

Ciò nondimeno la remissione del debito fatta da un solo de' creditori solidali non libera il debitore se non per la porzione di tal creditore.

1152. Qualunque atto che interrompe la prescrizione relativamente ad uno de' creditori solidali, giova egualmente agli altri creditori.

§ II.

Della solidalità fra i debitori.

1153. L'obbligazione è *solidale* per parte de' debitori, quando essi sono obbligati ad

una medesima cosa, in maniera che ciascheduno possa essere astretto per l'intero, e che il pagamento eseguito da uno solo liberi gli altri verso il creditore.

1154. L'obbligazione può esser solidale, ancorchè uno de' debitori sia obbligato in modo diverso dall'altro al pagamento della medesima cosa: per esempio, se l'uno è obbligato condizionalmente, mentre l'obbligazione dell'altro è pura e semplice; ovvero se l'uno abbia preso un termine a pagare, che non è accordato all'altro.

1155. La solidalità non si presume, ma debbe essere stipulata.

Questa regola non cessa, fuorchè ne' casi ne' quali la solidalità ha luogo *ipso jure* per disposizione della legge.

1156. Il creditore di una obbligazione solidale può rivolgersi contra quello de' debitori che gli piaccia di scegliere, senza che il debitore possa opporgli il beneficio della divisione.

1157. Le istanze giudiziali fatte contra uno de' debitori non tolgono al creditore il diritto di farne delle simili contra gli altri.

1158. Se la cosa dovuta è perita per colpa, o durante la mora di uno o più debitori solidali, gli altri condebitori non vengono scaricati dall'obbligo di pagarne il prezzo; ma questi non sono tenuti a' danni ed agl'interessi.

Il creditore può ripetere soltanto i danni e gl'interessi tanto da' debitori, per colpa de' quali la cosa è perita, quanto da coloro che erano in mora.

1159. Le domande giudiziali contra uno de' debitori solidali interrompono la prescrizione per tutti.

1160. La domanda degl'interessi proposta contra uno de' debitori solidali fa correre gl'interessi per tutti.

1161. Il condebitore solidale convenuto dal creditore può opporre tutte le eccezioni che risultano dalla natura della obbligazione, tutte quelle che sono a lui personali, e quelle pure che son comuni a tutti gli altri condebitori.

Non può opporre le eccezioni che sono puramente personali ad alcuno degli altri condebitori.

1162. Quando uno de' debitori divenga erede unico del creditore; o quando il creditore divenga l'unico erede di uno de' debitori, la confusione non estingue il credito solidale se non per la quota e porzione del debitore o del creditore.

1163. Il creditore che acconsente alla divisione del debito a favore di uno de' condebitori, conserva l'azione solidale contra gli altri, dedotta però la porzione del debitore che egli ha liberato dal solido.

1164. Il creditore che riceve divisa la parte di uno de' debitori senza riservarsi nella quietanza l'azion solidale, o i suoi diritti in generale, non rinnunzia alla solidalità se non per riguardo a tal debitore.

Non si presume che il creditore abbia liberato il debitore dalla solidalità, col ri-

cever da lui una somma eguale alla porzione che dee, se la quietanza non dichiara che la riceve per la sua quota.

Lo stesso ha luogo per la semplice domanda fatta contro uno de' condebitori per la sua quota, se questi non vi abbia aderito, o se non vi sia stata una sentenza di condanna.

1165. Il creditore che riceve divisa e senza riserva da uno de' condebitori la porzione degli arretrati o degl'interessi, non perde l'azion solidale se non per gli arretrati o interessi scaduti, non già per quelli che dovranno maturare, nè per lo capitale; eccetto se il pagamento così diviso siasi continuato per dieci anni di seguito.

1166. L'obbligazione contratta solidalmente verso il creditore si divide *ipso jure* fra i debitori, ciascun de' quali non è tenuto verso gli altri se non per la propria porzione.

1167. Il condebitore di un debito solidale, che lo ha pagato per intero, non può ripetere dagli altri se non la quota e porzione di ciascuno.

Se un di costoro non si trovi solvente, la perdita che ne deriva, si ripartisce per contributo sopra tutti gli altri condebitori solventi e sopra quello che ha fatto il pagamento.

1168. Nel caso che il creditore abbia rinunziato all'azione solidale verso uno de' debitori; se uno o più degli altri divenissero non solventi, la porzione di costoro sarà per contributo ripartita tra tutti i debitori, anche fra quelli che dal creditore sono stati precedentemente liberati dalla solidalità.

1169. Se l'affare per cui fu contratto il debito solidale, non riguardava che uno degli obbligati in solido, questi sarà tenuto per tutto il debito verso gli altri, i quali non saranno considerati altrimenti verso di lui, che come suoi fidejussori.

SEZIONE V.

Delle obbligazioni divisibili e delle indivisibili.

1170. L'obbligazione è *divisibile* o *indivisibile*, secondochè la cosa che si dee consegnare, o il fatto che si dee prestare, sia o no capace di divisione materiale o intellettuale.

1171. L'obbligazione è indivisibile, quantunque la cosa o il fatto che ne forma l'oggetto, sia di sua natura divisibile, se il rapporto, sotto cui è considerato nella obbligazione, non la renda capace di esecuzione parziale.

1172. La solidalità stipulata non imprime alla obbligazione il carattere d'indivisibilità.

§ I.

Degli effetti della obbligazione divisibile.

1173. L'obbligazione che è capace di di-

visione, si debbe eseguire fra l'creditore ed il debitore, come se fosse indivisibile. La divisibilità non è applicabile se non per riguardo a' loro eredi, i quali non possono ripetere il debito nè son tenuti a pagarlo se non per la rata delle quote ereditario, o per quella parte nella quale rappresentano il creditore o il debitore.

1174. Il principio stabilito nel precedente articolo è soggetto ad eccezione, riguardo agli eredi del debitore,

1.º quando il debito sia ipotecario;

2.º quando si debba un corpo determinato;

3.º quando si tratti di debito alternativo di cose a scelta del creditore, delle quali una sia indivisibile;

4.º quando un solo degli eredi sia in forza del titolo incaricato dell'adempimento della obbligazione;

5.º quando o dalla natura della obbligazione, o dalla cosa che ne forma l'oggetto, o dal fine che si è avuto di mira nel contratto, risulti essere stata intenzione de' contraenti, che il debito non possa soddisfarsi partitamente.

Ne' primi tre casi l'erede che possiede la cosa dovuta o il fondo ipotecato, può esser convenuto per l'intero sulla cosa o sul fondo, salvo il regresso contra i suoi coeredi. Nel quarto caso l'erede che è solo incaricato del debito, e nel quinto caso ciascun erede può esser convenuto per l'intero: salvo il regresso contra gli altri coeredi.

§ II.

Degli effetti della obbligazione indivisibile.

1175. Ciascuno di coloro che han contratto congiuntamente un debito indivisibile, è tenuto per l'intero, ancorchè l'obbligazione non sia stata contratta solidalmente.

1176. Lo stesso ha luogo per gli eredi di colui che ha contratto una simile obbligazione.

1177. Ciascun erede del creditore può esigere l'intera esecuzione della obbligazione indivisibile.

Non può egli solo rimettere il debito intero né ricevere il prezzo in vece della cosa. Se un solo fra gli eredi abbia rimesso il debito, o ricevuto il prezzo della cosa, il coerede non può altrimenti dimandare la cosa indivisibile, che scontando la porzione di colui che rimise il debito, o ricevè il prezzo della cosa.

1178. L'erede del debitore, convenuto per l'intero può dimandare un termine per chiamare in giudizio i suoi coeredi; purchè il debito non sia di tal natura che non possa essere soddisfatto se non dall'erede convenuto, il quale in tal caso può essere egli solo condannato; salvo il regresso per la sua indennità contra i coeredi.

SEZIONE VI.

Delle obbligazioni con clausole penali.

1179. La *clausola penale* è quella colla quale una persona, per assicurare l'adempimento di una convenzione, si obbliga a qualche cosa nel caso d'inadempimento.

1180. La nullità della obbligazione principale produce la nullità della clausola penale.

La nullità della clausola penale non porta quella della obbligazione principale.

1181. Il creditore può agire per l'adempimento della obbligazione principale, in vece di dimandare la pena stipulata contra il debitore che è in mora.

1182. La clausola penale è la compensazione de' danni e degl'interessi che il creditore soffre per l'inadempimento della obbligazione principale.

Non può dimandare nel tempo medesimo la cosa principale e la pena, quando questa non sia stata stipulata per la semplice mora.

1183. O che l'obbligazione principale contenga un termine nel quale si debba eseguire, o che nol contenga, non s'incorre nella pena, se non quando colui che è obbligato a dare, a ricevere o a fare, sia in mora.

1184. La pena può modificarsi dal giudice, quando l'obbligazione principale è stata in parte adempita.

1185. Allorchè l'obbligazione principale contratta con clausola penale ha per oggetto una cosa indivisibile, s'incorre nella pena per la contravvenzione di un solo degli eredi del debitore: e può dimandarsi o per l'intero contra il contravventore, o contra ciascun coerede per la rispettiva quota e porzione, ed anche ipotecariamente per lo tutto; salvo il regresso contra colui pel cui fatto si è incorsa la pena.

1186. Quando l'obbligazione principale contratta sotto una pena è divisibile, non incorre nella pena se non quello erede del debitore, che contravviene, e per la parte sola cui era tenuto: nè vi è azione contra coloro che l'hanno oseguita.

Questa regola ammette eccezione, allorchè essendo stata apposta la clausola penale ad oggetto che non si possa dividere il pagamento, un coerede abbia impedito che l'obbligazione venisse nel tutto adempita: in tal caso può esigersi da esso la pena intera, e dagli altri eredi la sola porzione, salvo a questi il regresso.

CAPITOLO V.

Della estinzione dell'obbligazioni.

1187. Le obbligazioni si estinguono col pagamento;
colla novazione;
colla remissione volontaria;
colla compensazione;
colla confusione;

colla perdita della cosa;
 colla nullità o colla rescissione;
 per effetto della condizione risolutiva
 spiegata nel precedente articolo;
 e colla prescrizione, che farà il sog-
 getto di un titolo particolare.

SEZIONE PRIMA.

Del pagamento.

§ 1.

Del pagamento in generale.

1188. Ogni pagamento suppone un debito.

Ciò che fu pagato senza esser dovuto, è soggetto a ripetizione.

La ripetizione non si ammette riguardo alle obbligazioni naturali che si sieno volontariamente adempiute.

1189. Le obbligazioni possono essere estinte col pagamento fatto da qualunque persona che vi abbia interesse, come da un obbligato o da un fidejussore.

Possono anche essere estinte col pagamento fatto da un terzo che non abbia interesse, se questo terzo agisca in nome e per la liberazione del debitore, o so, agendo in nome proprio, non lo faccia per subentrare ne' diritti del creditore.

1190. L'obbligazione di fare non può adempirsi da un terzo contra la volontà del creditore, ove questi abbia interesse che venga adempiuta dal debitore medesimo.

1191. Per pagare validamente, è necessario esser proprietario della cosa data in pagamento, ed esser capace di alienarla.

Nondimeno non si può ripetere il pagamento di una somma di danaro o di altra cosa che si consumi coll'uso, contra il creditore che l'abbia consumata in buona fede, quantunque il pagamento sia stato fatto da chi non era proprietario, o non era capace di alienarla.

1192. Il pagamento dee farsi al creditore, o a persona che sia da lui, o dal giudice, o dalla legge, autorizzata a riceverlo.

Il pagamento fatto a colui che non abbia facoltà di riceverlo pel creditore, divien valido, quando costui lo ratifichi o ne abbia profittato.

1193. Il pagamento fatto in buona fede a chi si trova nel possesso del credito, è valido, ancorchè il possessore ne soffra di poi l'evizione.

1194. Non è valido il pagamento fatto al creditore, se questi fosse incapace a riceverlo; purchè il debitore non provi la versione a vantaggio del creditore.

1195. Il pagamento fatto dal debitore al suo creditore in pregiudizio di un sequestro o di un atto di opposizione non è valido a riguardo de' creditori sequestranti o oppositori: questi a proporzione de' lor diritti possono costringerlo a pagare di nuovo; salvo in tal caso soltanto il regresso contra il creditore.

1196. Il creditore non può esser costretto a ricevere una cosa diversa da quella che gli è dovuta, quantunque il valore della cosa che si offre, fosse eguale o anche maggiore.

1197. Il debitore non può forzare il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito, ancorchè divisibile.

Pur nondimeno i giudici, avendo riguardo alla situazione del debitore, ed usando di questa facoltà con molta riserba, possono accordare dilazioni moderate pel pagamento, e sospendere l'esecuzione giudiziale, rimanendo ogni cosa nel suo stato.

1198. Il debitore di una cosa certa e determinata vien liberato, consegnandola nello stato in cui si trova nel tempo della tradizione; purchè i deterioramenti sopravvenuti non derivino da suo fatto o da sua colpa, nè dalle persone di cui dee rispondere; e purchè non fosse in mora prima de' deterioramenti.

1199. Se il debito sia di una cosa determinata soltanto per la sua specie, il debitore per esser liberato non è tenuto a darla della specie migliore, ma non potrà darla nè pure della peggiore.

1200. Il pagamento debbe effettuarsi nel luogo destinato dalla convenzione. Non essendovi destinazione di luogo, o trattandosi di cosa certa e determinata, il pagamento dee farsi nel luogo ove al tempo del contratto si trova la cosa che ne forma l'oggetto.

Fuori di questi due casi, il pagamento dee farsi nel domicilio del debitore.

1201. Le spese del pagamento sono a carico del debitore.

§ II.

Del pagamento con surrogazione.

1202. La surrogazione ne' diritti del creditore a favore di un terzo che gli fa il pagamento, è *convenzionale*, o *legale*.

1203. La surrogazione è *convenzionale*,

1.^o quando il creditore, ricevendo il suo pagamento da una terza persona, la surroga ue' suoi diritti, azioni, privilegi o ipoteche contra il debitore: tal surrogazione debbe esser espressa e contemporanea al pagamento;

2.^o quando il debitore prende a prestito una somma, ad oggetto di pagare il suo debito, e di surrogare il mutante ne' diritti del creditore. Perchè sia valida tal surrogazione, è d'uopo che la scrittura di prestito e la quietanza si facciano innanzi notaio; che nella prima si dichiari di essersi tolta a prestanza la somma per fare il pagamento; e che nella quietanza si dichiari di essere stato fatto il pagamento co' danari somministrati a tale effetto dal nuovo creditore. Tal surrogazione si opera senza il concorso della volontà del creditore.

1204. La surrogazione ha luogo *ipso jure*

1.^o a beneficio di colui che, essendo egli

stesso creditore, paghi ad un altro creditore che abbia diritto di essergli preferito per ragion di privilegj e ipoteche;

2.^o a beneficio di colui che, avendo acquistato un immobile, ne abbia impiegato il prezzo in soddisfazione de' creditori a favore de' quali il fondo era ipotecato;

3.^o a beneficio di colui che, essendo obbligato con altri o per altri al pagamento del debito, abbia interesse di soddisfarlo;

4.^o a benefizio dell'erede beneficiario che ha pagato di suo denaro i debiti ereditarij.

1205. La surrogazione stabilita negli articoli precedenti ha luogo tanto contra i fidejussori, quanto contra i debitori: essa non può nuocere al creditore, allorchè non è stato pagato se non in parte. In tal caso egli può far valere le sue ragioni pel restante che gli è dovuto in preferenza di colui dal quale ha ricevuto il pagamento parziale.

§ III.

Della imputazione de' pagamenti.

1206. Il debitore che ha più debiti, ha diritto di dichiarare, quando paga, qual debito intenda di soddisfare.

1207. Il debitore di un debito che produce frutti e interessi, non può senza il consenso del creditore imputare nel capitale, in preferenza de' frutti e degl'interessi, ciò che egli paga. Il pagamento fatto in conto del capitale e degl'interessi, se non è integrale, s' imputa prima negl'interessi.

1208. Quando il debitore che ha più debiti, abbia accettato una quietanza colla quale il creditore abbia specificamente imputato sopra l'uno di essi la somma ricevuta, il debitore non può chieder più che s' imputi sopra un debito diverso; purchè non siavi stato dolo o sorpresa per parte del creditore.

1209. Quando la quietanza non esprima veruna imputazione, il pagamento si dee imputare nel debito che a quell'epoca il debitore avea maggior interesse di estinguere fra quelli che fossero egualmente maturi; altrimenti s' imputerà nel debito scaduto, quantunque meno oneroso di quelli non peranco scaduti.

Se i debiti sieno di egual natura, l'imputazione si fa sopra il più antico: in parità di cose si fa *pro rata*.

§ IV.

Della offerta di pagamento e del deposito.

1210. Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può fargli l'*offerta reale*; e nel caso che il creditore non voglia accettarla, può depositare la somma o la cosa offerta.

L'offerta reale seguita da un deposito libera il debitore: essa tien luogo di pagamento riguardo a lui, quando sia fatta validamente; e la cosa in tal modo depositata

rimane a rischio del creditore.

1211. Affinchè l'offerta reale sia valida, è necessario

1.^o che si faccia al creditore capace di ricevere, o a chi ha facoltà di ricevere per lui;

2.^o che si faccia da persona capace di pagare;

3.^o che comprenda l'intera somma esigibile, i frutti o gl'interessi dovuti, le spese liquidate, ed una somma per quelle non liquidate, colla riserva per qualunque supplemento;

4.^o che il termine sia scaduto, se fu stipulato a favore del creditore;

5.^o che si sia verificata la condizione sotto la quale fu contratte il debito;

6.^o che l'offerta sia fatta nel luogo convenuto pel pagamento; e quando non vi sia convenzione speciale riguardo al luogo del pagamento, che sia fatta alla persona del creditore, o al suo domicilio, ovvero a quello scelto per l'esecuzione del contratto;

7.^o che l'offerta sia fatta per mezzo di un ufficiale pubblico autorizzato a tal sorta di atti.

1212. Perchè il deposito sia valido, non è necessario che venga autorizzato dal giudice: ma basta

1.^o che sia stato preceduto da una intimazione notificata al creditore, colla quale s'indichi il giorno, l'ora e l' luogo in cui la cosa offerta sarà depositata;

2.^o che il debitore si sia spogliato del possesso della cosa offerta, consegnandola insieme cogl'interessi decorsi insino al giorno del deposito, nel luogo indicato dalla legge per ricever tali depositi;

3.^o che si sia steso dall'uffiziale pubblico un processo verbale indicante la natura delle specie offerte, il rifiuto che abbia fatto il creditore di accettarle, o la sua mancanza a comparire, e finalmente il deposito;

4.^o che quando il creditore non sia comparso, gli sia state notificato il processo verbale del deposito, colla intimazione di ritirare la cosa depositata.

1213. Le spese dell'offerta reale e del deposito, se questi atti son validi sono a carico del creditore.

1214. Finchè il deposito non sia stato accettato dal creditore, il debitore può ritirarlo; e, quando il ritiri, i suoi condebitori o i suoi fidejussori non restano liberati.

1215. Allorchè il debitore ha egli stesso ottenuta una sentenza passata in giudicato, la quale abbia dichiarata buona e valida la sua offerta e l' deposito, non gli è più permesso, nemmeno col consenso del creditore, di ritirare il deposito in pregiudizio de' suoi condebitori e de' suoi fidejussori.

1216. Il creditore che abbia acconsentito che il debitore ritiri il deposito, dopo che fu dichiarato valido con sentenza passata in giudicato, non può più valersi, pel pagamento del suo credito, de' privilegi e delle ipoteche che vi erano annesse: egli non ha più ipoteca se non dal giorno in cui l'atto,

col quale acconsenti che si fosse ritirato il deposito, sia rivestito delle forme prescritte a produrre ipoteca.

1217. Se ciò che si dee, sia una cosa certa la quale debba consegnarsi nel luogo in cui si trova, il debitore dee interpellare il creditore a prendersela con atto notificato personalmente, o al suo domicilio, o al domicilio scelto per la esecuzione del contratto. Fatta tale intimazione, se il creditore non toglie la cosa, e l' debitore abbia bisogno del luogo in cui è collocata, potrà questi ottenere dal giudice il permesso di depositarla in altro luogo.

§ V.

Della cessione de' beni.

1218. La *cessione de' beni* è l' abbandono che il debitore fa di tutti i suoi beni a' suoi creditori, allorchè non è più nello stato di pagare i proprj debiti.

1219. La *cessione de' beni* è *volontaria*, o *giudiziaria*.

1220. La *cessione de' beni* volontaria è quella che i creditori accettano volontariamente, e che non ha altro effetto, fuorchè quello che risulta dalle stipulazioni medesime del contratto fatto tra essi ed il debitore.

1221. La *cessione giudiziaria* è un beneficio che la legge accorda al debitore sventurato e di buona fede, cui per conservare la libertà della persona è permesso di abbandonare giudizialmente tutti i suoi beni a' suoi creditori, non ostante qualunque stipulazione in contrario.

1222. Non potranno essere ammessi al beneficio della *cessione* gli stranieri, gli stellerari, i falliti fraudolentemente, le persone condannate per causa di furto o di scrocceria, nè le persone contabili, i tutori, gli amministratori e i depositari.

1223. La *cessione giudiziaria* non conferisce la proprietà a' creditori, ma dà loro soltanto il diritto di far vendere i beni a loro profitto, e raccoglierne i frutti sino alla vendita.

1224. I creditori non possono ricusare la *cessione giudiziaria* se non ne' casi eccettuati dalla legge.

La suddetta *cessione* esime il debitore dall' arresto personale.

Per tutto il di più non libera il debitore se non per la concorrenza del valore de' beni ceduti: e nel caso che non sieno sufficienti, se egli ne acquista degli altri, è obbligato a cederli sino all' intero pagamento.

SEZIONE II.

Della novazione.

1225. La *novazione* si fa in tre maniere:
1.º quando il debitore contrae col suo creditore un nuovo debito, il quale è sostituito all' antico che rimane estinto;

2.º quando un nuovo debitore è sostituito all' antico che vien liberato dal creditore;

3.º quando in virtù di una nuova obbligazione un nuovo creditore vien sostituito all' antico, verso cui il debitore è liberato.

1226. La *novazione* non può aver effetto se non tra persone capaci di contrattare.

1227. La *novazione* non si presume: conviene che risulti chiaramente dall' atto la volontà di effettuarla.

1228. La *novazione* che si fa col sostituire un nuovo debitore, può effettuarsi senza il consenso del primo.

1229. La *delegazione* colla quale un debitore assegna al creditore un altro debitore che si obblighi verso di quello, non produce *novazione*, se il creditore non abbia espressamente dichiarato la sua volontà di liberare il debitore che ha fatto la delegazione.

1230. Il creditore che ha liberato il debitore da cui fu fatta la delegazione, non ha regresso contro di lui, se il delegato diviene insolubile; purchè l' atto non ne contenga una espressa riserva, o che il delegato non fosse di già apertamente fallito o prossimo a fallire nel momento della delegazione.

1231. La semplice delegazione fatta dal debitore, di una persona che debba pagare in sua vece, non produce *novazione*.

Lo stesso ha luogo per la semplice indicazione fatta dal creditore, di una persona che debba per lui ricevere.

1232. I privilegi e le ipoteche dell' antico credito non passano in quello che gli è sostituito, quando il creditore non ne abbia fatto espressa riserva.

1233. Quando la *novazione* si effettua colla sostituzione di un nuovo debitore, i privilegi e le ipoteche primitive del credito non possono passare su' beni del nuovo debitore.

1234. Se la *novazione* si effettua tra l' creditore ed uno de' debitori solidali, i privilegi e le ipoteche dell' antico credito non possono riservarsi se non so' beni di colui che contrae il nuovo debito.

1235. Colla *novazione* fatta tra l' creditore ed uno de' debitori solidali, i condebitori restano liberati.

La *novazione* fatta col debitore principale libera i fidejussori.

Nondimeno se il creditore esiga nel primo caso l' adesione de' condebitori, o nel secondo quella de' fidejussori, e costoro ricusino di aderire alla nuova convenzione, sussiste l' antico credito.

SEZIONE III.

Della remissione del debito.

1236. La *volontaria restituzione* al proprio debitore del titolo originale del credito sotto firma privata, fa prova della liberazione.

1237. La tradizione volontaria della prima copia autentica in forma esecutoria della scrittura di obbligo fa presumere la remis-

sione del debito, o il pagamento, senza pregiudizio della prova in contrario.

1238. La tradizione della scrittura originale sotto firma privata, o della copia suddetta ad uno de' debitori solidali, produce lo stesso effetto a vantaggio degli altri debitori.

1239. La remissione o liberazione convenzionale a pro di uno de' condebitori solidali libera tutti gli altri, purchè contro di costoro il creditore non abbia espressamente riservato i suoi diritti.

In questo ultimo caso non può ripetere il credito, se non fatta deduzione della parte di colui al quale ha fatto la remissione.

1240. La restituzione del pegno non basta per far presumere la remissione del debito.

1241. La remissione o liberazione convenzionale accordata al debitor principale libera i fidejussori: quella accordata al fidejussore non libera il debitor principale: quella accordata ad uno de' fidejussori non libera gli altri.

1242. Ciò che il creditore ha ricevuto da un fidejussore per liberarlo dalla cauzione, dee imputarsi nel debito, e portarsi in disarcio del debitor principale o degli altri fidejussori.

SEZIONE IV.

Della compensazione.

1243. Quando due persone son debtrici l'una verso l'altra, ha luogo tra esse una compensazione che estingue i due debiti, nel modo e ne' casi da esprimersi appresso.

1244. La compensazione si fa *ipso jure* per sola operazione della legge, ed anche senza saputa de' debitori. Nel momento in cui i due debiti esistono contemporaneamente, si estinguono reciprocamente fino alla concorrenza dello rispettive lor quantità.

1245. Non ha luogo la compensazione se non tra due debiti che hanno egualmente per oggetto una somma di danaro, o una determinata quantità di cose *fungibili* della stessa specie, e che sono egualmente liquide ed esigibili.

Le prestazioni non controverse di grani o di derrate, il cui valore è regolato dal prezzo de' pubblici mercati, possono compensarsi con somme liquide ed esigibili.

1246. Le dilazioni gratuite non sono di ostacolo alla compensazione.

1247. La compensazione ha luogo, qualunque sieno le cause dell'uno o dell'altro debito, eccettuati i seguenti casi:

1.º quando si domanda la restituzione di una cosa di cui il proprietario fu ingiustamente spogliato;

2.º quando si domanda la restituzione del deposito o del comodato;

3.º quando si tratta di un debito che ha per causa alimenti dichiarati non soggetti a sequestro.

1248. Il fidejussore può opporre la compensazione di ciò che il creditore dee al

debitor principale: ma il debitor principale non può opporre la compensazione di ciò che il creditore dee al fidejussore.

E similmente il debitor solidale non può opporre la compensazione di ciò che il creditore dee al suo condebitor.

1249. Il debitor che puramente e semplicemente ha accettato la cessione che il creditore ha fatta de' suoi diritti ad un terzo, non può più opporre al cessionario la compensazione che avrebbe potuto opporre al cedente prima dell'accettazione.

La cessione non accettata dal debitor, ma che gli fu notificata, non impedisce la compensazione, fuorchè de' crediti posteriori alla notificazione.

1250. Quando i due debiti non sieno pagabili nello stesso luogo, non si può opporre la compensazione altrimenti che bonificando le spese di trasporto al luogo ove deesi fare il pagamento.

1251. Quando la medesima persona abbia più debiti da poter compensare, si osservano per la compensazione le stesse regole che si sono stabilite per l'imputazione nell'articolo 1209.

1252. La compensazione non ha luogo a pregiudizio de' diritti acquistati da un terzo. Quegli perciò che, essendo debitor, è divenuto creditore dopo il sequestro fatto presso di sé a favore di un terzo, non può opporre la compensazione in pregiudizio di chi ottenne il sequestro.

1253. Colui che ha pagato un debito che per legge era estinto in virtù della compensazione, volendo sperimentare il credito di cui non ha opposto la compensazione, non può in pregiudizio de' terzi prevalersi de' privilegi e delle ipoteche che vi erano annessi; purchè non abbia avuto un giusto motivo d'ignorare il credito che avrebbe dovuto compensare il suo debito.

SEZIONE V.

Della confusione.

1254. Quando le qualità di creditore o di debitor si riuniscono nella stessa persona, succede una *confusione* di diritto, che estingue i due crediti.

1255. La confusione che ha luogo nella persona del debitor principale, giova a' suoi fidejussori: quella che succede in persona del fidejussore, non estingue l'obbligazione principale: quella che ha luogo nella persona del creditore, non giova a' suoi condebitori solidali, se non per la porzione di cui egli era debitor.

SEZIONE VI.

Della perdita della cosa dovuta.

1256. Quando una certa e determinata cosa che formava l'oggetto della obbligazione, venga a perire, o sia posta fuori di commercio, o si perda in modo che se ne ignori

assolutamente l'esistenza, l'obbligazione si estingue, se la cosa sia perita o perduta senza colpa del debitore, e prima che egli sia in mora.

Quando anche il debitore sia in mora, e non abbia assunto a suo carico il pericolo de' casi fortuiti, si estingue l'obbligazione, se la cosa sarebbe egualmente perita presso il creditore, ove gli fosse stata consegnata.

Il debitore è tenuto a provare il caso fortuito che allega.

In qualunque modo sia perita o si sia smarrita una cosa rubata, la perdita di essa non dispensa colui che l'ha sottratta, dalla restituzione del valore.

1257. Allorchè la cosa è perita, o posta fuori di commercio, o perduta senza colpa del debitore, è questi tenuto a cedere al suo creditore i diritti e le azioni d'indennità, che sulla medesima potrebbe avere.

SEZIONE VII.

Delle azioni di nullità o di rescissione de' contratti.

1258. L'azione per annullare o per rescindere un contratto dura dieci anni in tutti i casi ne' quali non sia stata ristretta a minor tempo da una legge particolare.

Questo tempo non comincia a decorrere nel caso di violenza, se non dal giorno in cui è cessata; nel caso di errore o di dolo, se non dal giorno in cui sono stati scoperti; e riguardo agli atti delle donne maritate fatti senza autorizzazione, se non dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

Relativamente agli atti fatti dagli interdetti, il tempo non decorre se non dal giorno in cui è tolta l'interdizione; e riguardo a quelli de' minori, non corre se dal giorno della maggior età.

1259. La semplice lesione dà luogo alla rescissione in favore del minore non emancipato contra qualunque sorta di convenzioni; ed in favore del minore emancipato, contra tutte le convenzioni che oltrepassano i limiti della sua capacità, siccome è determinato nel titolo della minore età, della tutela e della emancipazione.

1260. Il minore non può restituirsì in intero per causa di lesione, quando questa derivi soltanto da un avvenimento casuale e non preveduto.

1261. La semplice dichiarazione fatta dal minore, di esser maggiore, non lo esclude dal beneficio della restituzione.

1262. Il minore che è negoziante, banchiere o artigiano, non può restituirsì in intero contra le obbligazioni contratte per ragion del suo commercio o della sua arte.

1263. Il minore non può restituirsì in intero contra le convenzioni stipulate nel suo contratto di matrimonio, quando sono state fatte coll'approvazione e l'assistenza di coloro, il consenso de' quali è necessario per

render valido il matrimonio.

1264. Il minore non può restituirsì in intero contra le obbligazioni nascenti dal suo delitto o quasi-delitto.

1265. Non è più ammesso ad impugnare l'obbligazione sottoscritta nella sua minor età, quando divenuto maggiore l'ha ratificata, sia che tale obbligazione fosse nulla nella sua forma, sia che fosse soltanto soggetta a restituzione.

1266. Quando i minori, gl'interdetti o le donne maritate, sono ammessi in tali qualità ad essere restituiti contro le loro obbligazioni, non si può pretendere il rimborso di ciò che loro sia stato pagato in conseguenza di tali obbligazioni nel tempo della minor età, dell'interdizione o del matrimonio, se non quando venga provato che il pagamento fu convertito in loro vantaggio.

1267. I maggiori non sono restituiti per causa di lesione se non ne' casi e sotto le condizioni specialmente espresse in queste leggi civili.

1268. Quando si sono osservate le formalità richieste riguardo a' minori o agli interdetti, sia nell'alienazione degl'immobili, sia in una divisione di eredità, essi sono considerati relativamente a questi atti, come se gli avessero fatti nella maggior età o prima della interdizione.

CAPITOLO VI.

Della prova delle obbligazioni, e di quella del pagamento.

1269. Colui che domanda l'esecuzione di una obbligazione, dee provarla.

Reciprocamente chi pretende di esserne stato liberato, dee giustificare il pagamento, o il fatto che ha prodotto l'estinzione della sua obbligazione.

1270. Le regole che riguardano la prova per iscritto, la prova testimoniale, le presunzioni, la confessione della parte, ed il giuramento, sono spiegate nelle seguenti sezioni.

SEZIONE PRIMA.

Della prova per iscritto.

§ I.

Del titolo autentico.

1271. L'atto autentico è quello che è stato ricevuto da pubblici uffiziali autorizzati ad attribuirgli la pubblica fede nel luogo in cui l'atto si è steso, e colle solennità richieste.

1272. L'atto non autentico per l'incapacità dell'uffiziale, o per un difetto di forma, vale come privata scrittura, quando sia stato sottoscritto dalle parti.

1273. L'atto autentico fa piena fede della

convenzione che racchiude, fra le parti contraenti e loro eredi, o coloro che han causa da esse.

Ciò non ostante, nel caso che l'atto venga impugnato direttamente colla querela di falso, se ne sospenderà l'esecuzione, appena ammessa l'accusa: nel caso poi che si proponga la falsità per incidente, i tribunali potranno, secondo le circostanze, sospendere provvisoriamente l'esecuzione dell'atto.

1274. L'atto, sia autentico, sia privato, fa prova tra le parti, anche di quelle cose le quali non vi sono espresse se non in termini enunciativi; purché l'enunciativa abbia un diretto rapporto colla disposizione. L'enunciativa estranea alla disposizione non possono servire se non per un principio di prova.

1275. Le controscritture non possono avere effetto se non fra le parti contraenti, e non contra terze persone.

§ II.

Della scrittura privata.

1276. La scrittura privata riconosciuta da quello contra cui si produce, o legalmente considerata come riconosciuta, ha la stessa fede dell'atto autentico fra quelli che l'hanno sottoscritta, e fra' loro eredi, e quei che hanno causa da loro.

1277. Quegli contra cui si oppone una scrittura privata, è tenuto di riconoscere o negare formalmente il proprio carattere o la propria sottoscrizione.

I suoi eredi, o quei che hanno causa da lui, possono semplicemente dichiarare che non conoscono il carattere o la sottoscrizione del loro autore.

1278. Quando la parte neghi il proprio carattere o la propria sottoscrizione, e quando i suoi eredi, o quei che hanno causa da lui, dichiarino di non conoscerla, se ne ordina la verificazione giudiziale.

1279. Le scritture private le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono esser fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

Basta un solo originale per tutte le persone che vi abbiano un interesse medesimo.

In ciascun originale dee farsi menzione del numero degli originali che si son fatti.

Ciò non ostante la mancanza di tal menzione non può essere opposta da colui che abbia eseguito per parte sua la convenzione contenuta nell'atto.

Se la scrittura sinallagmatica abbia le sottoscrizioni delle parti, ma manchi alcuno degli originali, o la menzione del numero di quelli che si sono fatti, potrà valere semplicemente come principio di prova per iscritto.

1280. Il biglietto o la promessa per mezzo di scrittura privata, colla quale una sola

parte si obbliga verso l'altra a pagarle una somma di danaro, o a darle altra cosa valutabile, debbe essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive; e per lo meno è necessario che, oltre la sua firma, abbia scritto di propria mano un *buono*, ovvero un *approvato* indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa: altrimenti, essendoci la sola sottoscrizione, varrà come principio di prova per iscritto.

È eccettuato il caso in cui l'atto si faccia da mercatanti, artigiani, coltivatori di campagna, vignajuoli, giornalieri e persone di servizio.

1281. Quando la somma espressa nel corpo dell'atto sia diversa da quella espressa nel *buono*, si presume che l'obbligazione sia per la somma minore, ancorché l'atto egualmente che il *buono* sieno scritti per intero di mano di colui che si è obbligato; purché non si provasse in qual parte sia precisamente l'errore.

1282. La data delle scritture private non si computa contra le terze persone se non dal giorno in cui sono state registrate, dal giorno della morte di colui o di uno di coloro che le han sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata in atti stesi da ufficiali pubblici, come sarebbero i processi verbali di appositioni di sigilli o d' inventario.

1283. I registri de' mercatanti non fanno prova delle somministrazioni che vi sono annotate, contra quei che non sono mercatanti; salvo ciò che si dirà a riguardo del giuramento.

1284. I libri de' mercatanti fanno prova contra di essi; ma colui che vuole trarne vantaggio, non può scinderli in ciò che contengono di contrario alla sua pretesione.

1285. I registri e le carte domestiche non formano prova a favore di colui che lo ha scritte: fanno però fede contro di lui.

1.° in tutti i casi ne' quali enunciano formalmente un pagamento ricevuto;

2.° quando contengono una espressa menzione di aver fatto tal notamento per supplire la mancanza del titolo a favor di colui, a vantaggio del quale esprimono una obbligazione.

1286. Qualunque annotazione scritta dal creditore nella fine, nel margine o nel dorso di un titolo che sia continuamente restato presso di lui, fa fede, quantunque non l'abbia sottoscritto nè vi abbia apposto la data, quando tenda a dimostrare la liberazione del debitore.

Lo stesso ha luogo per l'annotazione scritta dal creditore nel dorso, nel margine o appiè del duplicato di un titolo o di una quietanza; purché tal duplicato si trovi presso del debitore.

§ III.

Delle tacche a riscontro, o sia delle taglie.

1287. Le *tacche* corrispondenti a quelle

di riscontro fanno fede tra le persone le quali costumano di comprovare con tal mezzo le somministrazioni che fanno e ricevono a minuto.

§ IV.

Delle copie de' titoli.

1288. Le copie, quando esista il titolo originale, fanno fede soltanto di ciò che si contiene nel titolo di cui può chiedersi sempre l'esibizione.

1289. Quando non esista più il titolo originale, le copie fanno fede secondo le seguenti distinzioni.

1.º Le copie autentiche di prima spedizione fanno la stessa fede dell'originale. La medesima regola si osserva per le copie che sono state estratte per ordine de' magistrati, presenti le parti, e chiamate nelle debite forme; o per quelle che sono state estratte in presenza delle parti, e di loro reciproco consenso.

2.º Le copie che senza autorità del magistrato o senza il consenso delle parti, e dopo consegnate quelle di prima spedizione, sieno state estratte dalla matrice dell'atto del notajo che le ha stipulate, o da uno de' suoi successori, o da uffiziali pubblici i quali in tal qualità sono depositarj delle matrici, possono, qualora fosse perduto l'originale, far fede, purché sieno antiche.

Si considerano come antiche, quando abbiano più di trent'anni.

Quando abbiano meno di trent'anni, non possono servire se non per principio di prova scritturale.

3.º Quando le copie estratte dalla matrice di un atto non sieno state dal notajo che l'ha ricevute, e da uno de' suoi successori, o da uffiziali pubblici che in tal qualità sono depositarj delle matrici, non potranno servire se non per un principio di prova scritturale, qualunque sia la loro antichità.

4.º Le copie di copie potranno, secondo le circostanze, esser considerate come semplici indizj.

1290. La trascrizione di un atto ne' registri pubblici non potrà servire se non per principio di prova scritturale: ed anche per questo sarà necessario

1.º che sia certo di essersi perdute tutte le matrici del notajo, di quell'anno in cui l'atto apparisce essere stato fatto; ovvero che si provi essersi perduta la matrice di tale atto per un accidente particolare:

2.º che esista un repertorio del notajo, fatto regolarmente, donde apparisca che l'atto fu fatto nella medesima data.

Quando nel concorso di questo due circostanze verrà ammessa la prova per mezzo di testimonj, sarà necessario che vengano esaminati coloro che furono testimonj all'atto, se tuttora esistano.

§ V.

Degli atti di ricognizione e di conferma.

1291. Gli atti di ricognizione non dispensano dallo esibire il titolo primordiale, se non quando il tenore di esso vi si trovi specificamente riportato.

Tutto ciò che contengono di più del titolo primordiale, o che vi si trovasse di diverso, non ha alcun effetto.

Ciò non ostante, se vi fossero più atti conformi di ricognizione avvalorati dal possesso, ed uno di essi avesse la data di trent'anni, il creditore potrà esser dispensato dalle esibire il titolo primordiale.

1292. L'atto di conferma e ratifica di una obbligazione, contra la quale la legge ammette l'azione di nullità e di rescissione, non è valido, se non quando vi si trovi espressa la sostanza della obbligazione, il motivo dell'azione di rescissione, e la volontà di correggere il vizio su cui tale azione è fondata.

In mancanza di atto di conferma o ratifica basta che l'obbligazione venga eseguita volontariamente dopo l'epoca in cui l'obbligazione stessa poteva esser validamente confermata o ratificata.

La conferma, ratifica e esecuzione volontaria nell'epoca e nelle forme determinate dalla legge, produce la rinuncia a' mezzi ed alle eccezioni che potevano opporsi contra tale atto; senza pregiudizio però del diritto delle terze persone.

1293. Il donante non può riparare con alcun atto confermativo i vizj di una donazione fra vivi nulla per le forme: è necessario che sia fatta di nuovo nelle forme legali.

1294. La conferma, ratifica o esecuzione volontaria di una donazione per parte degli eredi, o di quelli che hanno causa dal donante, dopo la morte di lui induce la loro rinuncia al diritto di opporre i vizj delle forme, e qualunque altra eccezione.

SEZIONE II.

Della prova testimoniale.

1295. Per qualunque cosa che ecceda la somma o il valore di cinquanta ducati, ancorchè si tratti di deposito volontario, dee stendersene atto innanzi notajo, o con privata scrittura. Non si ammette veruna prova testimoniale né contra né oltre il contenuto negli atti, né sopra ciò che si allegasse essere stato detto avanti, contemporaneamente e posteriormente agli atti medesimi, ancorchè si trattasse di una somma e di un valore minore di cinquanta ducati.

Tutto ciò non deroga a ciò che è prescritto nelle leggi di eccezione per gli affari di commercio.

1296. La regola precedente si applica al caso in cui, oltre la domanda del capitale, l'azione contiene quella degli interessi, se que-

sti riuniti al capitale oltrepassino la somma di cinquanta ducati.

1297. Colui che ha fatto una domanda che eccede la somma di cinquanta ducati, non può essere più ammesso alla prova testimoniale, ancorchè restringesse la sua prima domanda.

1298. Non può essere ammessa la prova testimoniale sulla domanda di una somma anche minore di ducati cinquanta, quando sia dichiarato che tal somma faccia parte o residuo di un credito maggiore il quale non è provato per mezzo di scrittura.

1299. Se nel medesimo libello una parte fa più domande delle quali non abbia titolo in iscritto, ma che congiunte insieme eccedano la somma di ducati cinquanta, la prova per testimonj non può essere ammessa, ancorchè la parte allegghi che tali crediti provengano da cause diverse, e che si sion formati in tempi diversi; purchè simili diritti non derivassero da diverse persone per titolo di successione, donazione o altrimenti.

1300. Tutte le domande, da qualunque causa procedano, che non sieno interamente giustificata per mezzo di scrittura, debbono proporsi in un medesimo libello, dopo il quale non potranno riceversi altre domande delle quali non esista la prova scritturale.

1301. Le regole esposte di sopra ammettono eccezione, quando esiste un principio di prova scritturale.

Si ha per tale qualunque scrittura che derivi o da colui contra il quale si propone la domanda, o da quello che egli rappresenta, e che rende verisimile il fatto allegato.

1302. Le predette regole soggiacciono anche ad eccezione, ogni qual volta non sia stato possibile al creditore di procurarsi una prova letterale della obbligazione contratta verso di lui.

Questa seconda eccezione si applica

1.° alle obbligazioni che nascono da' quasi-contratti, e da' delitti o quasi-delitti;

2.° a' depositi necessarj fatti in caso d'incendio, rovina, tumulto o naufragio; ed a' quelli fatti da' vingiatori nelle osterie dove alloggiavano: e ciò secondo la qualità delle persone e le circostanze del fatto;

3.° alle obbligazioni contratte in caso di accidenti non preveduti che non permettessero di fare atti per iscritto;

4.° nel caso in cui il creditore abbia perduto il titolo che gli serviva di prova scritta, in conseguenza di un caso fortuito, non preveduto e proveniente da una forza irresistibile.

SEZIONE III.

Delle presunzioni.

1303. Le *presunzioni* sono le conseguenze che la legge o il magistrato deduce da un fatto noto ad un fatto ignoto.

§ I.

Delle presunzioni stabilite dalla legge.

1304. La *presunzione legale* è quella che una legge speciale attribuisce a taluni atti o a taluni fatti. Tali sono

1.° gli atti che la legge dichiara nulli per la sola loro qualità, perchè li presume fatti in frode delle sue disposizioni;

2.° i casi ne' quali la legge dichiara che la proprietà, o la liberazione risultò da alcune circostanze determinate;

3.° l'autorità che la legge attribuisce alla cosa giudicata;

4.° la forza che la legge dà alla confessione o al giuramento della parte.

1305. L'autorità della cosa giudicata non ha luogo se non relativamente a ciò che ha formato l'oggetto della sentenza. È necessario che la cosa domandata sia la stessa; che la domanda sia fondata sulla medesima causa; che la domanda sia tra le medesimo parti, e' proposta da esse e contra di esse nella medesima qualità.

1306. La presunzione legale dispensa da qualunque prova colui a favore del quale essa esiste.

Non è ammessa veruna prova contra la presunzione della legge, quando sul fondamento di tal presunzione essa annulla taluni atti, o nega l'azione in giudizio; purchè la legge non abbia riservato la prova in contrario, e salvo ciò che si dirà sul giuramento e sulla confessione giudiziale.

§ II.

Delle presunzioni che non sono stabilite dalla legge.

1307. Le presunzioni che non sono stabilite dalla legge, sono rimesse alla dottrina ed alla prudenza del magistrato, il quale non dee ammettere se non presunzioni gravi, precise e concordanti, e solamente ne' casi ne' quali la legge ammette la prova testimoniale; purchè però l'atto non sia impugnato per causa di frode o di dolo.

SEZIONE IV.

Della confessione della parte.

1308. La *confessione* che si oppone contra una parte, è *stragiudiziale*, o *giudiziale*.

1309. È inutile l'allegare una confessione stragiudiziale semplicemente verbale, ogni qual volta si tratti di una domanda di cui la prova testimoniale non sarebbe ammessa.

1310. La *confessione giudiziale* è la dichiarazione che fa in giudizio la parte o il suo special procuratore.

Essa fa piena prova contra colui che l'ha fatta.

Non può scindersi di lui pregiudizio.

Non può rinvocarsi, quando non si provi che essa fu la conseguenza di un errore di fatto.

Non può ritrattarsi sotto pretesto di un errore di diritto.

SEZIONE V.

Del giuramento.

1311. Il *giuramento giudiziale* è di due specie:

1.^o quello che una parte deferisce all'altra, per farne dipendere la decisione della causa; e chiamasi *decisorio*:

2.^o quello che vien deferito dal giudice *ex officio* all'una o all'altra parte.

§ 1.

Del giuramento decisorio.

1312. Il giuramento decisorio può esser deferito sopra qualsivoglia specie di controversia.

1313. Non si può deferire, fuorchè su di un fatto personale alla parte cui vien deferito.

1314. Può deferirsi in qualunque stato si ritrovi la causa, ed ancora quando non esista alcun principio di prova della domanda o della eccezione sulla quale il giuramento si domanda.

1315. Colui al quale vien deferito il giuramento, qualora rifiuti di darlo, o non consenta di riferirlo al suo avversario; o l'avversario al quale è stato riferito, se ricusi di darlo, dee succumbere nella sua domanda o nella sua eccezione.

1316. Il giuramento non può riferirsi, quando il fatto che ne forma l'oggetto, non sia comune ad ambe le parti, ma sia semplicemente personale a colui al quale si era deferito il giuramento.

1317. Quando il giuramento deferito o riferito siasi dato, non si ammette l'avversario a provarne la falsità.

1318. La parte che ha deferito o riferito il giuramento, non può più ritrattarsi, se la parte contraria ha dichiarato di essere prouta a giurare.

1319. Il giuramento prestato non fa prova, fuorchè a vantaggio o contra di colui che l'ha deferito, ed a vantaggio o contra de' suoi eredi, o di coloro che hanno causa da lui.

Ciò nondimeno il giuramento deferito al debitore da uno de' creditori solidali non lo libera se non per la porzione dovuta a questo creditore.

Il giuramento deferito al debitore principale libera egualmente i fidejussori: quello che si è deferito ad uno de' debitori solidali, giova a' condebitori: quello deferito al fidejussore giova al debitore principale.

In questi ultimi due casi il giuramento del condebitore solidale o del fidejussore, non giova agli altri condebitori o al debi-

lore principale, se non quando sia stato deferito sul debito, e non sul fatto della obbligazione solidale o della fidejussione.

§ II.

Del giuramento deferito ex officio.

1320. Il giudice può deferire il giuramento ad una delle parti, o per farne dipendere la decisione della causa, o soltanto per determinare il valore della condanna.

1321. Il giudice non può deferire *ex officio* il giuramento, sia sulla domanda dell'attore, sia sulla eccezione opposta, se non colle seguenti due condizioni:

1.^o che la domanda o la eccezione non sia pienamente provata;

2.^o che le medesime non sieno mancanti totalmente di prova.

Fuori di questi due casi, il giudice dee ammettere o rigettare puramente e semplicemente la domanda.

1322. Il giuramento deferito dal giudice *ex officio* ad una delle parti non può da questa riferirsi all'altra parte.

1323. Il giudice non può deferire all'attore il giuramento sul valore della cosa domandata, se non quando sia impossibile di provarlo altrimenti.

Dee pure in tal caso determinare la somma, sino alla concorrente quantità della quale si potrà prestar fede all'attore sopra il suo giuramento.

TITOLO IV.

Delle obbligazioni che si contraggono senza convenzione.

1324. Talune obbligazioni si contraggono senza che v'intervenga alcuna convenzione nè per parte di chi si obbliga, nè per parte di colui verso il quale egli si è obbligato.

Le une risultano dalla sola autorità della legge: le altre derivano da un fatto personale a colui che resta obbligato.

Le prime sono le obbligazioni che si formano involontariamente, come quelle tra proprietari vicini, o quelle de' tutori o degli altri amministratori, i quali non possono recusare le funzioni che loro vengono conferite.

Le obbligazioni che nascono da un fatto personale a colui che resta obbligato, risultano o da quasi-contratti, o da delitti o quasi-delitti. Esse formano la materia di questo titolo.

CAPITOLO PRIMO.

De' quasi-contratti.

1325. I *quasi-contratti* sono i fatti puramente volontari dell'uomo, da quali risulta una obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta una obbligazione reciproca delle due parti.

1326. Quegli che volontariamente si fa *gestore* di un negozio altrui, tanto se il proprietario ne sia conosciuto, quanto se lo ignori, contrae una obbligazione tacita di continuare l'amministrazione che ha incominciata, e di condurla al termine, sino a che il proprietario sia in istato di provvedervi egli stesso: debbe egualmente incaricarsi di tutte le conseguenze del medesimo negozio.

Egli si sottopone a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandato avuto dal proprietario.

1327. È tenuto a continuare l'amministrazione, ancorchè il proprietario muoja prima che il negozio sia terminato, o fino a che l'erede abbia potuto intraprenderne la direzione.

1328. È tenuto ad usare nell'amministrazione dell'affare tutte le cure di un buon padre di famiglia.

Nondimeno le circostanze che lo hanno indotto ad incaricarsi dell'affare, possono autorizzare il giudice a moderare i danni e gl'interessi derivati da colpa o da negligenza nell'amministrazione.

1329. Il proprietario il cui affare è stato bene amministrato, dee adempire le obbligazioni che il *gestore* ha contratto in suo nome; dee farlo indenne da quello che ha personalmente assunto; e rimborsarlo di tutte le spese utili o necessarie che ha fatte.

1330. Chi o per errore o scientemente riceve ciò che non gli è dovuto, si obbliga a restituirlo a colui dal quale lo ha indebitamente ricevuto.

1331. Quando uno che per errore si credeva debitore, ha pagato un debito, ha il diritto della ripetizione contra il creditore.

Nondimeno cessa tal diritto, quando il creditore in conseguenza del pagamento si è privato del suo titolo: nel qual caso è salvo il regresso a colui che ha pagato, contra il vero debitore.

1332. Se quegli che ha ricevuto il pagamento, era in mala fede, è tenuto a restituire tanto il capitale, quanto gl'interessi o i frutti dal giorno del pagamento.

1333. Se la cosa indebitamente ricevuta è un immobile, o è un corpo mobile, quegli che l'ha ricevuta, si obbliga a restituirla in specie quando esista, o il suo valore quando sia perita o deteriorata per di lui colpa: è altresì tenuto alla perdita per caso fortuito, se l'ha ricevuta in mala fede.

1334. Chi ha venduto la cosa che ha ricevuta in buona fede, non è tenuto ad altro che a restituire il prezzo ritratto dalla vendita.

1335. Colui al quale è restituita la cosa, dee rimborsare, anche al possessore di mala fede, tutte le spese necessarie ed utili che sono state fatte per la conservazione della cosa medesima.

CAPITOLO II.

De' delitti e de' quasi-delitti.

1336. Ogni fatto qualunque dell'uomo, che

arrecca danno ad altrui, obbliga colui per colpa del quale è avvenuto, a risarcirlo il danno.

1337. Ciascuno è tenuto pel danno che ha cagionato non solamente per fatto proprio, ma ancora per sua negligenza o per sua imprudenza.

1338. Ciascuno parimente è tenuto non solo pel danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato col fatto delle persone delle quali dee rispondere, o colle cose che abbia in custodia.

Il padre, o la madre dopo la morte del marito, sono tenuti pe' danni cagionati da' loro figli minori abitanti con essi:

I padroni ed i committenti, pe' danni cagionati da' loro domestici o garzoni nell'esercizio delle funzioni nelle quali gli hanno impiegati:

I precettori e gli artigiani, pe' danni cagionati da' loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la lor vigilanza.

La predetta garanzia non ha luogo, allorchè i genitori, i precettori e gli artigiani provano che essi non han potuto impedire il fatto di cui avrebbero dovuto esser garanti.

1339. Il proprietario di un animale, o quegli che se ne serve, nel tempo in cui ne usa, è tenuto pel danno cagionato dall'animale, tanto se si trovi sotto la sua custodia, quanto se siasi smarrito o fuggito.

1340. Il proprietario di un edificio è tenuto pe' danni cagionati dalla rovina del medesimo, quando sia avvenuta in conseguenza di mancanza di riparazione, o per vizio della sua costruzione.

TITOLO V.

Del contratto di matrimonio, e de' diritti rispettivi de' coniugi.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

1341. La legge non regola la società conjugale relativamente a' beni, se non in mancanza di speciali convenzioni che gli sposi possono fare a lor piacimento, purchè non sieno contrario a' buoni costumi; ed in oltre colle seguenti modificazioni.

1342. Gli sposi non possono derogare nè a' diritti risultanti dall'autorità maritale sulle persone della moglie o de' figli, o a quelli che appartengono al marito come capo della famiglia; nè a' diritti che vengono conferiti al conjugo superstite nel titolo della patria potestà, ed in quello della minor età, della tutela e della emancipazione; nè alle disposizioni proibitive delle presenti leggi civili.

1343. Non possono fare alcuna convenzione o rinunzia, il di cui oggetto fosse diretto ad immutare l'ordine legale delle successioni, sia per rapporto ad essi medesimi nella successione de' loro figli o discendenti, sia per rapporto a' figli fra loro; salvo però le

donazioni fra vivi o per testamento, le quali potranno aver luogo, secondo le forme e ne' casi determinati nelle presenti leggi civili.

1344. Non è più permesso agli sposi di stipulare in un modo generico, che la lor società sia regolata da una delle consuetudini, leggi o statuti locali, che per le addietro erano in vigore nelle diverse parti del territorio del regno delle Due Sicilie, e che sono abrogate.

1345. Pessoue però dichiarare in modo generico, che è lore intenzione di maritarsi e colle leggi dotali, o colle leggi della comunione.

Nel prime caso i loro diritti saranno regolati dalle disposizioni del capitolo II di questo titolo.

Nel seconde caso i diritti degli sposi e de' loro eredi saranno regolati dalle disposizioni del capitolo III di questo titolo.

1346. Il silenzio de' contraenti, quando non vi sia affatto dote, o la semplice stipulazione con cui la moglie si costituisce, e le vengono costituiti de' beni in dote, basta perchè sieno questi beni sottoposti alla regola dotale, tuttochè nel contratto di matrimonio non siasi fatta sopra di ciò una espressa dichiarazione.

1347. In mancanza di stipulazioni speciali che derogino alla regola dotale, e che la modifichino, le regole stabilite nel capitolo II formeranno il diritto comune del regno.

1348. Tutto le convenzioni matrimoniali saranno formate con atto innanzi notajo prima del matrimonio; salvo ciò che è prescritto nell'articolo 1363.

1349. Esse non possono ricevere verun cambiamento dopo la celebrazione del matrimonio.

1350. I cambiamenti che vi fossero fatti prima della celebrazione del matrimonio, debbono esser comprovati da un atto stipulato nella medesima forma del contratto di matrimonio.

In oltre nessun cambiamento o controscrittura è valida, quando sia fatta senza la presenza ed il simultaneo consenso di tutte le persone che sono state parti nel contratto di matrimonio.

1351. Ogni cambiamento e controscrittura, quantunque rivestiti delle forme prescritte nel precedente articolo, saranno senza effetto riguardo a' terzi, se non sieno stati stesi a piè della minuta del contratto di matrimonio; ed il notajo non potrà, sotto pena de' danni ed interessi verso le parti, e, dove occorra, sotto pena più gravi, dar fuori nè le copie autentiche di prima spedizione, nè le ulteriori del contratto di matrimonio, senza trascrivere in fine il cambiamento o la controscrittura.

1352. Il minore capace a contrar matrimonio è pure capace a prestare il consenso per tutto le convenzioni delle quali è suscettivo questo contratto: e le convenzioni e donazioni che abbia fatte, sono valide, purchè nel contratto sia stato assistito dalle persone il cui consenso è necessarie per render valido il matrimonio.

CAPITOLO II.

Della regola dotale.

1353. La dote sotto questa regola, del pari che sotto quella del capitolo III, consiste ne' beni che la moglie porta al marito per sostenere i pesi del matrimonio.

1354. Tutto ciò che la donna si costituisce in dote, o che le vien donato nel contratto del matrimonio, è dotale, se non vi è stipulazione in contrario.

SEZIONE PRIMA.

Della costituzione della dote.

1355. La costituzione della dote può comprendere tutti i beni presenti e futuri della donna, o soltanto tutti i suoi beni presenti, o una parte de' suoi beni presenti e futuri; o pure può avere per oggetto una cosa speciale.

La costituzione della dote, concepita in termini generici sopra tutti i beni della donna, non comprende i beni futuri.

1356. Durante il matrimonio, la dote non potrà esser costituita o accresciuta da' congiunti stessi. Costituendosi o accrescendosi da altri, ove consista in danaro, non godrà della ipoteca legale se non dal giorno della inscrizione. Lo stesso avrà luogo, se sieno dati fondi stimati con dichiarazione di trasferirne la proprietà al marito.

1357. Se il padre o la madre costituiscano unitamente una dote senza distinguere la parte di ciascuna, s'intenderà costituita in parti eguali.

Se la dote sia costituita dal solo padre per tutti i diritti paterni e materni, la madre, quantunque presente al contratto, non vi sarà obbligata; e la dote resterà per intero a carico del padre.

1358. Se il padre o la madre superstite costituisca una dote per beni paterni o materni, senza specificarne le porzioni, la dote si prenderà primeramente sopra i diritti spettanti alla futura sposa ne' beni del genitore premorto, ed il rimanente su' beni del dotante.

1359. Benchè la figlia dotata dal padre e dalla madre abbia beni propri de' quali essi godono l'usufrutto, la dote si prenderà da' beni de' dotanti, se non vi sia stipulazione in contrario.

1360. Coloro che costituiscono una dote, son tenuti a garantire i beni assegnati in dote.

1361. Gli interessi della dote decorrono ipso jure dal giorno del matrimonio contra coloro che l'hanno promessa, quando anche siasi pattuita una dilazione al pagamento, se non vi sia stipulazione in contrario.

SEZIONE II.

De' diritti del marito su' beni dotali, e della inalienabilità del fondo dotale.

1362. Il solo marito ha l'amministrazione de' beni dotali, durante il matrimonio.

Egli solo ha diritto di chiamare in giudizio i debitori e detentori de' beni dotali, di riscuotere i frutti e gl'interessi, e di esigerne i capitali.

Ciò non ostanto può convenirsi nel contratto nuziale che la moglie riscuoterà annualmente, colla semplice sua quietanza, una parte delle sue rendite pel suo mantenimento e pe' bisogni della sua persona.

1363. Il marito non è tenuto a prestar canzone per la dote che riceve, se non vi sia stato obbligato col contratto di matrimonio.

1364. Se la dote o parte di essa consista in beni mobili stimati nel contratto nuziale, senza la dichiarazione che la stima non vale per vendita, il marito ne diviene proprietario, o non è debitore di altro che del prezzo stabilito.

1365. La stima dell'immobile costituito in dote non ne trasferisce la proprietà al marito senza una espressa dichiarazione.

1366. L'immobile acquistato col danaro dotal non diviene dotal, se non quando nel contratto di matrimonio sia stata stipulata la condizione dell'impiego.

La stessa regola si osserva per l'immobile dato per pagamento della dote costituita in danaro.

1367. Gl'immobili costituiti in dote non possono alienarsi o ipotecarsi, durante il matrimonio, nè dal marito, nè dalla moglie, nè da entrambi unitamente; salvo le seguenti eccezioni.

1368. La moglie può col consenso del marito, o, se questi dissente, coll'autorità giudiziale, dare i suoi beni dotali per collocare i figli che ella avesse da un matrimonio antecedente: ma se non è autorizzata altrimenti che per mezzo del giudice, dee riservare l'usufrutto al marito, salvo se la moglie sia tenuta a dotare in sussidio.

1369. Può ancora coll'autorità del marito dare i suoi beni dotali per collocare i figli comuni.

1370. L'immobile dotal può essere alienato, allorchè col contratto del matrimonio ne è stata permessa l'alienazione.

1371. Si può parimente alienare l'immobile dotal col permesso del giudice, ed all'incanto dopo tre pubblicazioni,

per liberare dal carcere il marito o la moglie;

per somministrare gli alimenti alla famiglia ne' casi preveduti negli articoli 201 e 203 nel titolo del matrimonio;

per pagare i debiti della moglie, o di quelli che hanno costituito la dote, allorchè questi debiti hanno una data certa anteriore al contratto di matrimonio;

per fare straordinarie riparazioni necessarie alla conservazione dell'immobile dotal;

finalmente quando l'immobile è indiviso con terza persona, ed è riconosciuto incapace di divisione.

In tutti questi casi l'avanzo del prezzo ritratto dalla vendita, soddisfatti i bisogni

riconosciuti, rimarrà dotal, e verrà come tale impiegato a vantaggio della moglie.

1372. L'immobile dotal può, col consenso però della moglie, essere permutato con un altro immobile dello stesso valore pe' quattro quinti almeno; purchè si giustificli la utilità della permuta, si ottenga il permesso dal giudice, e preceda la stima per mezzo di periti nominati ex officio dal tribunale.

In tal caso l'immobile ricevuto in permuta diverrà dotal: l'avanzo del prezzo, se ve ne ha, è pure dotal, o con tal qualità verrà impiegato a vantaggio della moglie.

1373. Se fuori delle eccezioni sopraindicate, la moglie, o il marito, o entrambi unitamente alienano il fondo dotal, la moglie o i di lei eredi potranno dopo lo scioglimento del matrimonio far rievocare l'alienazione, senza che si possa loro opporre alcuna prescrizione pel tempo decorso, durante il matrimonio: la moglie avrà lo stesso diritto dopo la separazione de' beni.

Il marito potrà, durante il matrimonio, far rievocare l'alienazione; restando però obbligato a' danni ed interessi verso il compratore, se nel contratto di vendita non abbia dichiarato che la cosa venduta era dotal.

1374. Gl'immobili dotali che nel contratto nuziale non si sono dichiarati alienabili, non soggiacciono a prescrizione, durante il matrimonio; purchè non sia cominciata a decorrere antecedentemente.

Diventano ciò non ostante soggetti a prescrizione dopo la separazione de' beni.

1375. Il marito riguardo a' beni dotali è astretto da tutte le obbligazioni che sono a carico dell'usufruttuario.

È tenuto per tutte le prescrizioni incorse, o pe' deterioramenti avvenuti per sua negligenza.

1376. Se la dote sia in pericolo, la moglie può dimandar la separazione de' beni, siccome si dirà nell'articolo 1407 e seguenti.

SEZIONE III.

Della restituzione della dote.

1377. Se la dote consiste in immobili, o in mobili non stimati nel contratto nuziale, o stimati bensì, ma con dichiarazione che la stima non tolga alla moglie la proprietà, il marito o i suoi eredi possono essere astretti a restituirla senza dilazione dopo lo scioglimento del matrimonio.

1378. Se la dote consiste in una somma di danaro, o in mobili stimati nel contratto senza dichiararsi che la stima non ne rende proprietario il marito, la restituzione non può dimandarsi se non dopo un anno dallo scioglimento del matrimonio.

1379. Se i mobili la cui proprietà resta alla moglie, siensi consumati coll'uso e senza colpa del marito, egli non sarà tenuto a restituire se non quelli che rimarranno, e nello stato in cui si troveranno.

Ciò non ostante la moglie potrà in qualunque caso riprendere la biancheria, o

che serve attualmente al suo abbigliamento; salvo il diritto di diffrangere il valore, quando tali robe sieno state primitivamente date con istima.

1380. Se la dote comprenda crediti, o rendite costituite che abbiano sofferto perdita o riduzione non imputabile a negligenza del marito, costui non è tenuto al danno, e rimarrà sciolto da ogni obbligazione, restituendo le scritture de' contratti.

1381. Se siasi costituito in dote un usufrutto, il marito o i suoi eredi, sciolto il matrimonio, non sono tenuti ad altro che a restituire il diritto di usufrutto, non già i frutti maturati durante il matrimonio.

1382. Se il matrimonio sia durato dieci anni dopo la scadenza de' termini stabiliti pel pagamento della dote, la moglie o i suoi eredi potranno ripeterla contro il marito dopo lo scioglimento del matrimonio, senza esser tenuti a provare che egli l'abbia ricevuta; purché il medesimo non giustifichasse di avere usato inutilmente tutte le diligenze per procurarsene il pagamento.

1383. Se il matrimonio si scioglie per la morte della moglie, gl'interessi ed i frutti della dote che dee restituirsi, decorrono *ipso jure* a favore de' suoi eredi dal giorno dello scioglimento.

Se si scioglie per la morte del marito, la moglie ha la scelta, durante l'anno del lutto, o di esigere gl'interessi della sua dote, o di farsi somministrar gli alimenti dalla eredità del marito: ma in ambedue i casi ella ha diritto di farsi somministrar l'abitazione nel corso del detto anno, e gli abiti del lutto, senza potersi imputar tali spese sugli interessi che le sono dovuti.

1384. Sciolto il matrimonio, i frutti degli immobili dotati si dividono tra 'l marito o la moglie, o i loro eredi, in proporzione del tempo che ha durato il matrimonio nell'ultimo anno.

L'anno principia a decorrere dal giorno in cui fu celebrato il matrimonio.

1385. La moglie ed i suoi eredi non godono di alcun privilegio per la ripetizione della dote sopra i creditori ipotecari anteriori alla medesima.

1386. Se il marito era già insolubile, o non aveva nè arte nè professione allorché il padre costituì la dote a sua figlia, costei non sarà tenuta a conferire nell'eredità paterna altro che l'azione a lei spettante contra l'eredità di suo marito per ottenerne il rimborso.

Ma se il marito è divenuto insolubile dopo il matrimonio, o se aveva un mestiere o una professione che gli teneva luogo di beni, la perdita della dote cade unicamente a danno della moglie.

SEZIONE IV.

De' beni parafernali.

1387. Sono *parafernali* tutti i beni della moglie, che non sono stati costituiti in dote.

1388. Se tutti i beni della moglie sieno parafernali, e se nel contratto non esista alcun patto che l'obblighi a sostenere una parte de' pesi del matrimonio, la moglie vi contribuisce sino alla concorrenza del terzo delle sue rendite.

1389. La moglie ha l'amministrazione ed il possesso de' suoi beni parafernali.

Ma non può alienarli, nè comparire in giudizio per detti beni senza l'autorità del marito; o se questi dissenta, senza il permesso del giudice.

1390. Se la moglie costituisca suo marito procuratore ad amministrare i suoi beni parafernali col peso di renderle conto de' frutti, costui sarà tenuto verso la medesima come qualunque altro procuratore.

1391. Se il marito abbia goduto i beni parafernali della moglie senza procura e nel tempo stesso senza opposizione per parte di lei, non è tenuto, allorché si scioglie il matrimonio, o alla prima domanda della moglie, se non ad esibire i frutti esistenti, senza essere obbligato a dar conto di quelli che sono stati fino allora consumati.

1392. Se il marito, malgrado la certa opposizione della moglie, abbia goduto de' beni parafernali, è tenuto a render conto alla medesima di tutti i frutti non solo esistenti, ma anche consumati.

1393. Il marito che gode de' beni parafernali, è tenuto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario.

Disposizione particolare.

1394. I coniugi, benché sottomessi alla regola dotale, possono ciò non ostante stipulare una società per gli acquisti. Gli effetti di tal società sono, che si riputeranno esclusi dalla comunione tanto i debiti di ciascuno di essi presenti e futuri, quanto i loro rispettivi beni mobili presenti e futuri.

In tal caso, e dopo che ciascuno de' coniugi avrà prelevato ciò che giustificherà di aver conferito, la divisione si limita agli acquisti fatti da essi unitamente, o separatamente, durante il matrimonio, tanto se gli acquisti sieno derivati dall'industria comune, quanto se sieno derivati dal risparmio fatti su' frutti e sulle rendite de' beni de' due coniugi.

Se i beni mobili esistenti nel tempo del matrimonio, o pervenuti posteriormente, non sieno stati comprovati per mezzo di un inventario, o di uno stato fatto in buona forma, saranno considerati come acquisti.

CAPITOLO III.

Della regola della comunione.

1395. Non è vietato agli sposi di convenire una società o comunione di beni. Questa non si presumerà, ma dovrà espressamente stipularsi, spiegando di volersi sottoporre al regime della comunione. Non potrà stipularsi che cominci da un'epoca diversa

da quella del matrimonio. Gli sposi stabiliranno i patti di tale comunione, purché non si oppongano alle disposizioni espresse negli articoli 1342, 1343 e 1344.

In difetto di patti particolari che regolino la comunione, si osserveranno le norme che sono prescritte nel titolo X di questo libro *per contratto di società*: ed oltre a ciò si osserveranno i seguenti stabilimenti.

1396. Il solo marito amministra i beni della comunione.

1397. Gli atti che la moglie ha fatto senza il consenso del marito, benché coll' autorità del giudice, non obbligano i beni della comunione, se non quando abbia contratto come pubblica mercantessa e per affari della sua mercatura.

1398. La moglie non può, senza essere autorizzata giudizialmente, obbligare se stessa ne' beni della comunione, né anche per liberare il marito dalla prigione, o per lo stabilimento de' figli in caso di assenza del marito.

1399. Il marito ha l'amministrazione di tutti i beni della moglie.

Può esercitare egli solo tutte le azioni su' beni mobili, e le azioni possessorie che appartengono alla moglie.

Non può alienare gl' immobili particolari della moglie senza il di lei consenso.

È tenuto per qualunque danno avvenga a' beni particolari della moglie per mancanza di atti di conservazione.

1400. Gli affitti de' beni della moglie, che il marito da se solo abbia convenuti per un tempo più lungo di nove anni, nel caso dello scioglimento della comunione, non obbligano né la moglie, né i di lei eredi, se non pel tempo che rimane a decorrere, sia del primo periodo del novennio, se non fosse ancora trascorso, sia del secondo, e così successivamente, di maniera che il fittajuolo non abbia se non il dritto di godere del fondo locato soltanto sino al compimento del periodo nel quale si trova.

1401. Gli affitti de' beni della moglie per un novennio, o a minor tempo, che il solo marito ha convenuti o rinnovati più di tre anni prima di spirar l'affitto corrente, se tali beni sien rustici, e più di due anni prima di detta epoca, se i detti beni consistano in case, non hanno verun effetto; purché non si sieno cominciati ad eseguire prima che si sciogliesse la comunione.

1402. La moglie che si obbliga solidalmente col marito per gli affari della comunione, o del marito, non si reputa obbligata riguardo a lui se non come mallevadrice: ella debbe esser fatta indenne per l'obbligazione che ha contratta.

1403. Il marito che si obbliga in solido, o altrimenti, per garantire la vendita fatta dalla moglie di un immobile particolare di lei, venendole molestato, ha similmente il regresso contro di essa, tanto sulla di lei parte nella comunione, quanto sopra i di lei beni particolari.

1404. La donazione fatta dal marito per

atto di ultima volontà non può eccedere la parte che gli spetta nella comunione.

SEZIONE PRIMA.

Dello scioglimento della comunione, e di alcune conseguenze di essa.

1405. La comunione si scioglie 1.º per la morte; 2.º per la separazione personale; 3.º per la separazione de' beni.

1406. La mancanza d' inventario dopo la morte naturale di un de' coniugi non dà luogo alla continuazione della comunione, salvo le azioni delle parti interessate relativamente alla prova della esistenza de' beni comuni; la qual prova potrà farsi tanto per documenti; quanto per pubblica fama.

Se vi sono figli minori, la mancanza d' inventario fa inoltre perdere al coniuge superstite il godimento delle loro rendite; ed il surrogato tutore che non lo ha costretto a far l' inventario, è solidalmente tenuto con lui a tutte le condanne che potessero pronunziarsi a favore de' minori.

1407. La separazione de' beni non può domandarsi se non giudizialmente dalla moglie la quale si trovi in pericolo di perdere la dote, e quando il disordine degli affari del marito dà luogo a temere che i di lui beni non sieno sufficienti per soddisfare i diritti e le azioni della moglie. Ogni separazione stragiudiziale è nulla.

1408. La separazione de' beni, ancorchè pronunziata dal giudice, è nulla, se non è stata eseguita colla reale soddisfazione de' diritti e ragioni competenti alla moglie, fatta per atto autentico fino alla concorrenza de' beni del marito, o almeno con istanze introdotte o cominciate tra quindici giorni successivi alla sentenza, e continuate senza interruzione.

1409. Ogni separazione di beni dee prima della sua esecuzione rendersi pubblica, mediante un affisso ad una tabella a ciò destinata nella sala principale del tribunale civile, ed in oltre, se il marito sia mercante, banchiere o commerciante, in quella del tribunale di commercio del luogo del suo domicilio; e ciò sotto pena di nullità della esecuzione.

La sentenza che pronunzia la separazione de' beni, è retroattiva sino al giorno della domanda.

1410. I creditori particolari della moglie non possono senza il di lei consenso domandare la separazione de' beni.

Nondimeno, in caso di fallimento o di prossima decozione del marito, possono valersi delle ragioni della loro debitrice sino alla concorrenza della somma de' loro crediti.

1411. I creditori del marito possono reclamare contro la separazione de' beni pronunziata dal giudice, ed anche eseguita in frode de' loro diritti: possono ancora intervenire al giudizio per opporsi alla domanda di separazione.

1412. La moglie che ha ottenuto la sepa-

razione de' beni, dee contribuire in proporzione delle sue facoltà o di quelle del marito, allo spese domestiche ed a quelle della educazione della prole comune.

Questo speso sono interamente a di lei carico, se niente rimane al marito.

1413. La moglie separata, sia di beni e di persona, sia di beni solamente, ne reassume la libera amministrazione.

Essa può disporre de' suoi beni mobili, ed alienarli.

Non può alienare i suoi immobili senza l'assenso del marito, o se ricusi di prestarlo, senza l'autorizzazione giudiziale.

1414. Il marito non è tenuto per la mancanza d'impiego o di rinvestimento del prezzo dell'immobile che la moglie separata ha alienato con giudiziale autorizzazione, se non quando sia egli concorso nel contratto, ovvero risulti che il danaro sia stato ricevuto da lui, o convertito in suo vantaggio.

È tenuto per la mancanza d'impiego o di rinvestimento, quando la vendita sia stata fatta in sua presenza e col suo consenso; ma non è tenuto a garantire l'utilità dell'impiego.

1415. La comunione sciolta per la separazione delle persone e de' beni, o de' beni solamente, può ristabilirsi di consenso di ambedue le parti.

Ciò non può farsi se non per atto stipulato da notaio, o con minuta, una copia della quale debbe essere affissa in conformità dell'articolo 1409.

In questo caso la comunione ristabilita riacquista i suoi effetti dal giorno del matrimonio: le cose sono restituite nel medesimo stato, come se non vi fosse stata separazione; senza pregiudizio però della esecuzione degli atti che nel tempo intermedio si fossero potuti fare dalla moglie, a tenore dell'articolo 1413.

È nulla qualunque convenzione per cui i coniugi ristabilissero la loro comunione, sotto condizioni diverse da quelle che la regolavano anteriormente.

1416. Lo scioglimento della comunione prodotto dalla separazione delle persone e de' beni, o de' beni solamente, non fa sorgere i diritti competenti alla moglie nel caso di sopravvivenza: essa conserva la facoltà di esercitar tali diritti dopo la morte del marito.

1417. Le spese del lutto della moglie sono a carico degli eredi del marito premorto.

La quantità di tali spese si regola secondo le facoltà del marito.

Sono dovute anche alla moglie che rinunzia alla comunione.

SEZIONE II.

Dell'accettazione e della rinunzia alla comunione, colle condizioni rispettive.

1418. Dopo lo scioglimento della comunione la moglie, o i suoi eredi ed aventi

causa, hanno la facoltà di accettarla, o di rinunziarvi. Qualunque convenzione in contrario è nulla.

1419. La moglie che ha preso ingerenza ne' beni della comunione, non può rinunziarvi.

Gli atti semplicemente amministrativi o conservatori non inducono che abbia avuto ingerenza.

1420. La moglie di età maggiore, che in un atto ha assunta la qualità dichiarativa della di lei comunione, non può più rinunziarvi, nè essere restituita in intero contro questa qualità, non ostante che essa l'abbia assunta prima di farsi l'inventario; se pure non vi è stato dolo per parte degli eredi del marito.

1421. La moglie supersilite che vuole conservare la facoltà di rinunziare alla comunione, dee entro tre mesi successivi alla morte del marito far procedere ad un fedele ed esatto inventario di tutti i beni della comunione, intesi o citati legittimamente gli eredi del marito.

Ella dee nel chiudersi l'inventario dichiarare che sia sincero e veridico, innanzi all'uffiziale pubblico che l'ha ricevuto.

1422. Ne' tre mesi e quaranta giorni dopo la morte del marito, ella dee far la rinunzia nella cancelleria del tribunale civile della provincia, o della valle, dove il marito aveva il domicilio: se però si tratti d'interesse che non ecceda la somma di duemila trecento, potrà farla nella cancelleria del giudice del circondario. Questo atto debbe inscrivarsi nel registro destinato a ricevere le rinunzie della eredità.

1423. La vedova può, secondo le circostanze, domandare al tribunale civile una proroga del termine prescritto col precedente articolo per la sua rinunzia: tal proroga, se ha luogo, si accorda, intesi o citati legittimamente gli eredi del marito.

1424. La vedova che non ha fatto rinunzia nel termine sopra stabilito, non è privata della facoltà di rinunziare, quando non siasi ingerita ne' beni, ed abbia fatto procedere all'inventario: può soltanto esser convenuta come vivente in comunione sino a che vi abbia rinunziato: o dee pagare le spese fatte contra di lei sino alla sua rinunzia.

Può egualmente esser convenuta dopo la scadenza de' quaranta giorni successivi al compimento dell'inventario, qualora questo sia stato compilato prima de' tre mesi.

1425. La vedova che ha sottratto o nascosto qualche cosa appartenente alla comunione, è dichiarata soggetta alla comunione, non ostante la sua rinunzia: lo stesso ha luogo riguardo a' di lei eredi.

1426. Morendo la vedova prima della scadenza de' tre mesi, senza che abbia fatto o compilato l'inventario, i suoi eredi avranno per farlo o per terminarlo, un nuovo termine di tre mesi da contarsi dal giorno della morte della vedova; e dopo il compimento di esso, quello di giorni quaranta per deliberare.

Se la vedeva muore dopo compite l'inventario, i suoi eredi avranno un nuovo termine di quaranta giorni dopo la di lei morte per deliberare.

In oltre possono rinunziare alla comunione nelle forme sopra stabilite, essendo anche ad essi applicabili gli articoli 1423 e 1424.

TITOLO VI.

Della vendita.

CAPITOLO PRIMO.

Della natura e della forma della vendita.

1427. La vendita è una convenzione colla quale uno si obbliga a dare una cosa, e l'altre a pagarne il prezzo.

Può farsi con atto autentico, o con scrittura privata.

1428. È perfetta fra le parti, e la proprietà si acquista di diritto dal compratore riguardo al venditore, appena che si è convenuto della cosa e del prezzo, quantunque non sia seguita ancora la tradizione della cosa, nè sia pagate il prezzo.

1429. La vendita può farsi puramente e semplicemente, o sotto condizione sospensiva o risolutiva.

Può altresì avere per oggetto due o più cose alternativamente.

In tutti questi casi il suo effetto è regolato da' principj generali delle convenzioni.

1430. Quando si vendono delle mercanzie non in massa, ma a peso, numero o misura, la vendita non è perfetta, in quanto che le cose vendute stanno a rischio del venditore finchè esse non sieno pesate, numerate o misurate. Il compratore però può chiederne o la consegna, o i danni ed interessi, se vi è luogo, nel caso d'inadempimento della obbligazione.

1431. Se al contrario le mercanzie sieno state vendute in massa, la vendita è perfetta, quantunque le mercanzie non sieno state ancora pesate, numerate o misurate.

1432. Riguardo al vino, all'olio ed alle altre cose le quali per usanza si assaggiano prima della compra, non vi è contratto di vendita finchè il compratore non le abbia assaggiato ed approvate.

1433. La vendita fatta col patto dell'assaggio si presume sempre fatta sotto condizione sospensiva.

1434. La promessa di vendere equivale alla vendita, quando esiste il consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo.

1435. Se la promessa di vendere siasi fatta con caparra, ciascun de' contraenti è in libertà di recedere dal contratto; quegli che l'ha data, perdendola, e quegli che l'ha ricevuta, restituendo il doppio.

1436. Il prezzo della vendita debbe esser determinato e specificato dalle parti.

1437. Può per altro rimettersi al giudizio

di un terzo: se questi non veglia o non possa definirlo, la vendita è nulla.

1438. Le spese degli atti e le altre accessorie alla vendita sono a carico del compratore, salvo le particolari convenzioni.

CAPITOLO II.

Delle persone che possono comprare o vendere.

1439. Possono comperare e vendere tutti coloro a' quali la legge nol vieta.

1440. Il contratto di vendita non può aver luogo tra' conjugi, fuori de' tre casi seguenti:

1.º quando uno de' conjugi giudizialmente separato cede all'altro de' beni in pagamento de' di lui diritti;

2.º quando la cessione che il marito fa alla moglie, anche non separata, è fondata sopra una causa legittima, che sarebbe il rinvestimento o reimpiego de' di lei immobili alienati, o del danaro a lei spettante, se questi immobili o danaro non cadono in comunione;

3.º quando la moglie cede al marito de' beni in pagamento di una somma da lei promessagli in dote, se non siasi convenuta la comunione: salvo in questi tre casi le ragioni degli eredi delle parti contraenti, quando ne risulti alcun vantaggio indiretto.

1441. Non possono essere aggiudicatarij, sotto pena di nullità, nè direttamente nè per interposte persone,

i tutori, de' beni di coloro de' quali hanno la tutela;

i mandatarij, de' beni che sone incaricati di vendere;

gli amministratori, de' beni de' comuni o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura;

i pubblici uffiziali, de' beni nazionali che si vendono col lor ministro.

1442. I giudici, i loro supplenti, i magistrati che esercitano il ministero pubblico, i cancellieri, gli uscieri, i procuratori, i difensori uffiziosi ed i notaj, non possono diventar cessionarij delle liti, ragioni ed azioni litigiose che sono di competenza del tribunale, uella cui giurisdizione esercitano le loro funzioni, sotto pena di nullità, de' danni ed interessi, e delle spese.

CAPITOLO III.

Delle cose che possono venderli.

1443. Si può vendere tutto ciò che è in commercio, quando leggi particolari nen ne abbiano vietata l'alienazione.

1444. La vendita della cosa altrui è nulla: essa può dar luogo al risarcimento de' danni e degl'interessi, quando il compratore abbia ignorato che la cosa fosse d'altrui.

1445. Non si può vendere l'eredità di una

persona vivente, ancorchè questa vi acconsentisse.

1446. È vietata la vendita de' frutti in erba e non ancora raccolti, quante volte si conviene la consegna a peso, o numero, o misura di generi o derrate, e se ne determini anticipatamente il prezzo, senza riportarsi a quello che corre al tempo del raccolto.

Se nel caso di siffatta vendita si sia pagata qualche somma al venditore a conto del prezzo, il compratore avrà diritto a reclamarne la restituzione coll'interesse dal dì dell'anticipazione fatta, alla ragione corrente.

Tuttavolta non è vietato di vendere in massa l'intera raccolta pendente, o una quota parte di essa, per un prezzo determinato.

1447. La vendita è nulla, se nel momento del contratto era interamente perita la cosa venduta.

Se una parte sola ne fosse perita, il compratore avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di domandare la parte rimasta, facendone determinare il prezzo, mediante stima.

CAPITOLO IV.

Delle obbligazioni del venditore.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1448. Il venditore è tenuto a spiegar chiaramente quello a cui si obbliga.

Ogni patto oscuro o ambiguo s'interpreta contra il venditore.

1449. Egli ha due obbligazioni principali, quella di consegnare, e quella di garantire la cosa che vende.

SEZIONE II.

Della tradizione della cosa.

1450. La tradizione è la traslazione della cosa venduta in potere e possesso del compratore.

1451. Il venditore adempie l'obbligazione di consegnare gl'immobili, quando ha dato le chiavi, se trattisi di un edificio, o quando ha consegnato i titoli della proprietà venduta.

1452. La tradizione delle cose mobili si compie o colla tradizione reale, o col consegnare le chiavi degli edifizi, ove si conservano, o anche col solo consenso delle parti, se la traslazione non può eseguirsi nel tempo della vendita, o pure se il compratore le aveva già in suo potere per altro titolo.

1453. La tradizione de' diritti incorporali si esegue o col consegnare i titoli, o coll'uso che ne fa il compratore di consenso del venditore.

1454. Le spese della tradizione sono a carico del venditore, e quelle del trasporto sono a carico del compratore, se non vi sia

stata stipulazione in contrario.

1455. La tradizione dee farsi nel luogo in cui la cosa si ritrovava allorchè fu venduta, quando non siasi diversamente pattuito.

1456. Se il venditore manchi di far la tradizione nel tempo fra le parti convenuto, potrà il compratore chiedere, a suo arbitrio, o la risoluzione del contratto, o che egli sia posto nel possesso della cosa venduta, se il ritardo derivi dal fatto del venditore.

1457. In tutti i casi il venditore debbe esser condannato al risarcimento de' danni ed interessi, qualora dalla tradizione non fatta nel tempo convenuto ne risulti un pregiudizio al compratore.

1458. Il venditore non è tenuto a consegnare la cosa, se il compratore non ne paghi il prezzo, ed il venditore non gli abbia accordato dilazione al pagamento.

1459. Nè pure è tenuto a consegnarla, quando anche avesse accordato una dilazione al pagamento, se dopo la vendita il compratore sia fallito, o sia prossimo al fallimento, in guisa che il venditore si trovi in pericolo imminente di perdere il prezzo: purchè il compratore non dia cauzione di pagare nel termine convenuto.

1460. La cosa dee consegnarsi nello stato in cui si trova nel tempo della vendita.

Dal giorno della vendita tutti i frutti spettano al compratore.

1461. L'obbligo di consegnar la cosa comprende quello di consegnar i suoi accessori, e tutto ciò che fu destinato al perpetuo uso di essa.

1462. Il venditore è tenuto alla tradizione della cosa in tutta l'estensione che si è stipulata nel contratto, sotto le modificazioni che seguono.

1463. Se la vendita di uno stabile si è fatta coll'indicazione della estensione in ragione di un tanto per ogni misura, il venditore è obbligato a soggiacere ad una proporzionata diminuzione del prezzo.

1464. Se all'opposto nel caso dell'articolo precedente l'estensione si trovi maggiore di quella espressa nel contratto, il compratore ha la scelta o di corrispondere il supplemento del prezzo, o di recedere dal contratto, se l'eccesso oltrepassa la vigesima parte della estensione dichiarata nel contratto.

1465. In tutti gli altri casi, sia che la vendita riguardi un corpo certo e circoscritto, sia che riguardi fondi distinti e separati, sia che incominci dalla misura, o pure dall'indicazione del corpo venduto segnata dalla misura, l'espressione di tal misura non dà luogo ad alcun supplemento di prezzo in favore del venditore per l'eccesso della misura, nè ad alcuna diminuzione di prezzo in favore del compratore, se la misura sia minore, se non quando la differenza della misura reale in confronto di quella indicata nel contratto ecceda la vigesima parte di più o di meno del valore

intero delle cose vendute; purchè non vi sia stipulazione in contrario.

1466. Nel caso in cui, secondo il precedente articolo, vi sia inogo ad accrescimento di prezzo per eccesso di misura, il compratore ha la scelta o di recedere dal contratto, o di supplire il prezzo ed anche gl'interessi, se abbia ritenuto il fondo.

1467. In tutti i casi ne quali il compratore ha diritto di recedere dal contratto, il venditore è tenuto a restituirgli, oltre il prezzo, se lo abbia ricevuto, anche le spese del contratto.

1468. L'azione pel supplimento del prezzo, che compete al venditore, e quella per la diminuzione del prezzo, o pel recesso dal contratto, che compete al compratore, debbono proporsi entro un anno da computarsi dal giorno del contratto, sotto pena della perdita delle loro ragioni.

1469. Se si sieno venduti due fondi collo stesso contratto, e per un solo e medesimo prezzo, colla indicazione della misura di ciascun di essi, e si trovi che la estensione sia minore nell'uno, e maggiore nell'altro, se ne fa la compensazione sino alla debita concorrenza, e l'azione tanto pel supplimento, che per la diminuzione del prezzo, non ha inogo se non in conformità delle regole sopra stabilite.

1470. La questione, se la perdita o la deteriorazione della cosa venduta, prima di consegnarsi, debba andare a carico del venditore o del compratore, sarà giudicata a norma delle regole prescritte nel titolo de' contratti, o delle obbligazioni convenzionali in generale.

SEZIONE III.

Della garanzia.

1471. La garanzia che il venditore dee al compratore, ha due oggetti: il primo è il pacifico possesso della cosa venduta: il secondo riguarda i difetti occulti di essa, o i vizj che danno luogo all'azione redibitoria.

§ I.

Della garanzia in caso di evizione.

1472. Quantunque nel contratto di vendita non siasi stipulata la garanzia, il venditore è tenuto per legge a garantire il compratore dalla evizione che soffre di tutte, o di parte delle cose vendute, e da' pesi che si pretendono sopra le medesime, e che non furono manifestati nell'atto della vendita.

1473. Le parti possono con patti particolari accrescere o diminuire l'effetto di questa obbligazione legale; e possono pure convenire che il venditore non sia sottoposto ad alcuna garanzia.

1474. Quantunque siasi pattuito che il venditore non sia soggetto ad alcuna garanzia, ciò non ostante resterà obbligato a quella che risulta da un fatto suo proprio. Quan-

que convenzione in contrario è nulla.

1475. Nel caso medesimo che siasi stipulato di non esser tenuto a veruna garanzia il venditore, accadendo l'evizione, è tenuto alla restituzione del prezzo; eccetto quando il compratore fosse consapevole del pericolo della evizione nell'atto della vendita, o avesse comprato a suo rischio e pericolo.

1476. Quando siasi promessa la garanzia, o nulla siasi stipulato su tale oggetto, se il compratore ha sofferto l'evizione, ha diritto di domandare dal venditore

1.º la restituzione del prezzo;

2.º quella de' frutti, quando sia obbligato di restituirli al proprietario che ha rivendicato la cosa;

3.º le spese fatte in conseguenza della denunzia della lite al suo autore, e quelle fatte dall'attore principale;

4.º finalmente i danni ed interessi, come pure le spese legittime del contratto.

1477. Quando nell'epoca dell'evizione la cosa venduta si trova diminuita di valore, o notabilmente deteriorata, sia per negligenza del compratore, sia per l'accidente di una forza irresistibile, il venditore è egualmente tenuto a restituire l'intero prezzo.

1478. Se però il compratore ha ricavato utile da' deterioramenti che ha fatti, il venditore ha diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente a tal utile.

1479. Se la cosa venduta si trovasse aumentata di prezzo nel tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto a pagargli ciò che vale più del prezzo della vendita.

1480. Il venditore è tenuto a rimborsare il compratore, o farlo rimborsare da chi ha rivendicato il fondo, di tutte le riparazioni e miglioramenti utili che vi abbia fatti.

1481. Se il venditore ha venduto con mala fede il fondo di un altro, sarà tenuto a rimborsare al compratore tutte le spese, anche voluttuose o di delizia, che costui avesse fatto sul fondo.

1482. Se il compratore ha sofferto l'evizione per una parte soltanto della cosa, e questa parte sia di tale importanza, relativamente al tutto, che l'acquirente non avrebbe comprato senza di essa, potrà far rescindere la vendita.

1483. Se nel caso di evizione di una parte del fondo venduto non siasi rescissa la vendita, il valore della parte evinta sarà dal venditore rimborsato al compratore, secondo la stima che avrà nell'epoca dell'evizione, o non a proporzione del prezzo totale della vendita, o che sia aumentata, o che sia diminuita di valore la cosa venduta.

1484. Se il fondo venduto si trovi gravato di servitù non apparenti senza che se ne sia fatta dichiarazione, e queste sieno di tale importanza da far presumere che se il compratore ne fosse stato avvertito, non lo avrebbe comperato, può egli domandare lo scioglimento del contratto, quando non prescelga di contentarsi piuttosto di una indennità.

1485. Le altre questioni che possono na-

scorre pel risarcimento de' danni ed interessi recati al compratore coll' inadempimento della vendita, debbono esser decise, secondo le regole generali stabilite nel titolo de' contratti, o delle obbligazioni convenzionali in generale.

1486. La garentia per causa di evizione cessa quando il compratore si è lasciato condannare con una sentenza pronunziata in ultima istanza, o di cui non si possa più ammettere l'appellazione, senza chiamare in giudizio il venditore, se questi prova che vi erano sufficienti motivi per far rigettare la domanda.

§ II.

Della garentia pe' vizi della cosa venduta.

1487. Il venditore è tenuto a garentire la cosa venduta da' vizi occulti che la rendono non atta all' uso cui è destinata, o che diminuiscono talmente questo uso, che se il compratore gli avesse conosciuti, o non l'avrebbe comperata, o avrebbe offerto un prezzo minore.

1488. Il venditore non è tenuto pe' vizi apparenti che il compratore avrebbe potuto da sè stesso conoscere.

1489. È tenuto pe' vizi occulti, quando anche non gli fossero noti; eccettoche se avesse stipulato di non essere in tal caso tenuto ad alcuna garentia.

1490. Il compratore ne' casi contenuti negli articoli 1471 e 1473 ha la scelta di restituire la cosa e farsi rendere il prezzo, o di ritenersela e di farsi rendere una parte del prezzo, a giudizio de' periti.

1491. Se il venditore conosceva i vizi della cosa venduta, è tenuto, oltre alla restituzione del prezzo ricevuto, a tutti i danni ed interessi verso il compratore.

1492. Se il venditore ignorava i vizi della cosa, non sarà tenuto, se non alla restituzione del prezzo, ed a rimborsare al compratore le spese fatte per occasione della vendita.

1493. Se la cosa difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita va a carico del venditore, il quale è tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo ed alle altre indennità spiegato ne' due articoli precedenti.

Ma la perdita avvenuta per caso fortuito è a carico del compratore.

1494. L'azione redibitoria che risulta da' vizi della cosa, dee proporsi dal compratore fra un breve termine, secondo la qualità de' vizi e la consuetudine del luogo dove è stata fatta la vendita.

1495. L'azione redibitoria non ha luogo nelle vendite giudiziali. Nemmeno ha luogo nelle vendite di mobili, che si fanno nello tiere e ne' pubblici mercati; purché non vi sia convenzione particolare.

CAPITOLO V.

Delle obbligazioni del compratore.

1496. La principale obbligazione del compratore è di pagare il prezzo nel giorno e nel luogo determinati nel contratto di vendita.

1497. Se ciò non è stato determinato nel contratto, il compratore dee pagare nel luogo e nel tempo in cui dee farsi la tradizione.

1498. Il compratore sino al giorno in cui sborsa il prezzo, dee pagarne l'interesse ne' tre casi seguenti:

se ciò fu convenuto nel contratto;

se la cosa venduta e consegnata produce frutti ed altri proventi;

se il compratore è stato interpellato a pagare.

In quest' ultimo caso gl' interessi non corrono, se non dal giorno della intimazione.

1499. Se il compratore è molestato, o ha giusto motivo da temere di esser molestato per un' azione ipotecaria, o di rivendicazione, può sospendere il pagamento del prezzo fino a che il venditore abbia fatto cessar le molestie; purché costui non prescelga di dar cauzione, o non siasi convenuto che il compratore pagherà non ostante qualunque molestia.

1500. Se il compratore non paga il prezzo, il venditore può domandare che la vendita sia disciolta.

1501. Lo scioglimento della vendita degli immobili dee pronunziarsi all' istante, se il venditore si trova in pericolo di perdere la cosa ed il prezzo.

Se non vi è tal pericolo, il giudice può accordare al compratore una dilazione più o meno lunga, secondo le circostanze.

Trascorsa la dilazione senza che il compratore abbia pagato, si pronunzierà lo scioglimento della vendita.

1502. Quando nella vendita di un immobile siasi stipulato che non pagandosi il prezzo nel termine convenuto, la vendita sia disciolta *ipso jure*, il compratore ciò non ostante può pagar dopo che è spirato il termine, l'inché non sia stato costituito in mora con una intimazione: ma dopo questa, il giudice non può accordargli alcuna dilazione.

1503. Trattandosi di derrate e di cose mobili, lo scioglimento della vendita avrà luogo *ipso jure*, e senza intimazione a pro del venditore, spirato il termine stabilito per la tradizione.

CAPITOLO VI.

Della nullità e dello scioglimento della vendita.

1504. Indipendentemente dalle cause di nullità o di scioglimento già spiegate in questo titolo, e da quelle che sono comuni a tutte le convenzioni, il contratto di vendita

può essere sciolto coll' esercizio del diritto di ricompra, e per la viltà del prezzo.

SEZIONE PRIMA.

Del diritto di ricompra.

1505. La facoltà di ricomprare o di riscattare è un patto con cui il venditore si riserva di riprendere la cosa venduta, mediante la restituzione del prezzo capitale, ed il rimborso di cui si tratta nell' articolo 1519.

1506. La facoltà di ricomprare non può stipularsi per un tempo maggiore di anni cinque.

Se fu stipulata per un tempo maggiore, si riduce al termine predetto.

1507. Il termine fissato è perentorio, e non può esser prorogato dal giudice.

1508. Se il venditore non eserciti la sua azione di ricompra nel termine prescritto, il compratore rimane proprietario irrevocabile.

1509. Il termine corre contra qualunque persona, ancorchè minore di età; salvo il regresso, se vi sia luogo, contra chi vi è tenuto per diritto.

1510. Il venditore che ha pattuito la ricompra, può esercitare la sua azione contra un secondo acquirente, quando anche nel secondo contratto non si fosse fatta menzione del diritto di ricompra.

1511. Il compratore che ha convenuto la ricompra, esercita tutte le ragioni del suo venditore. Egli può prescrivere tanto contra il vero padrone, quanto contra coloro che pretendessero di aver ragioni o ipoteche sopra la cosa venduta.

1512. Può opporre il beneficio della rescissione a' creditori del suo venditore.

1513. Se il compratore di una parte indivisa di un fondo col patto della ricompra è divenuto *aggiudicatario* del fondo intero per mezzo di una vendita all'incanto provocata contra di lui, può obbligare il venditore a ricomprare tutto il fondo, quando egli voglia far uso del patto.

1514. Se più persone han venduto unitamente o con un solo contratto un fondo tra essi comune, ciascuno può esercitare l'azione di ricompra soltanto sulla parte che gli spettava.

1515. Avrà luogo la stessa disposizione, se colui che solo ha venduto il fondo, avesse lasciato più eredi.

Ciascuno di questi coeredi può far uso della facoltà di ricomprare per quella sola parte che prende nella eredità.

1516. Ma il compratore ne' casi espressi ne' due precedenti articoli può esigere che tutti i venditori del fondo comune, o tutti i coeredi sieno chiamati in giudizio, affinché si concordino tra essi per la ricompra del fondo intero: e se non concordano, egli sarà assoluto dalla domanda.

1517. Se diversi proprietari di un fondo non l'abbiano venduto unitamente e per in-

tero, ma ciascuno abbia venduto la sua parte, possono separatamente esercitar l'azione di ricompra sopra la porzione che loro apparteneva.

Il compratore non può costringere colui che in tal modo l'esercita, a ricomprare l'intero fondo.

1518. Se il compratore abbia lasciato più eredi, il diritto di ricompra può esercitarsi soltanto contro ciascuno per la sua parte, tanto se il fondo venduto sia ancora indiviso, quanto se gli eredi l'abbian diviso tra loro.

Ma se l'eredità si è divisa, e la cosa venduta sia caduta interamente nella porzione di uno degli eredi, l'azione di ricompra si può intentare contra di lui per l'intero.

1519. Il venditore che fa uso del patto di ricompra, dee rimborsare non solo il prezzo capitale, ma ancora le spese legittime fatte per la vendita, per le riparazioni necessarie, e quelle altresì che abbiano aumentato il valore del fondo, sino alla concorrenza di tale aumento. Non può rientrare in possesso se non dopo di aver soddisfatto a tutte queste obbligazioni.

Quando il venditore rientra nel possesso del fondo in virtù del patto di ricompra, lo riprende esente da tutti i pesi ed ipoteche, di cui il compratore lo avesse gravato: è però tenuto a mantenere gli affitti fatti senza frode dal compratore.

SEZIONE II.

Della rescissione della vendita per causa di lesione.

1520. Se il venditore sia stato leso oltre la metà nel prezzo di un immobile, ha il diritto di chiedere la rescissione della vendita, quando anche nel contratto avesse rinunziato espressamente alla facoltà di domandare una tale rescissione, ed avesse dichiarato di donare il di più del valore.

1521. Per conoscere se vi è lesione oltre la metà, si dee stimare l'immobile, secondo il suo stato e valore nel tempo della vendita.

1522. La domanda non è più ammessa, spirati due anni dal giorno della vendita.

Questo termine corre contra lo donce maritate, e contra gli assenti, gl'interdetti ed i minori che hanno causa dal venditore di maggior età.

Lo stesso termine corre, e non si sospende, durante il tempo stipulato per la ricompra.

1523. La prova della lesione non potrà essere ammessa senza una decisione, e soltanto nel caso che i fatti articolati fossero bastantemente verisimili e gravi per far presumere la lesione.

1524. Farà parte della prova una relazione di tre periti, i quali saranno tenuti di stendere un solo processo verbale comu-

ne, e di formare un sole giudizio a pluralità di voti.

1595. Se vi sieno dispareri, il processo verbale ne conterrà i motivi, senza che sia permesso di far conoscere di qual sentimento sia stato ciascun perito.

1596. I tre periti saranno nominati *ex officio*, purchè le parti non sieno state di accorde nel nominarli tutti e tre unitamente.

1597. Nel caso che l'azione di rescissione venga ammessa, il compratore ha la scelta o di restituire la cosa, ritirando il prezzo che egli ha pagato, e di ritenerlo pagande il supplemento del giusto prezzo.

Il terzo possessore ha lo stesso diritto, salvo il regresso contra il suo venditore.

1598. Se il compratore elegge di ritenere la cosa pagando il supplemento, a norma del precedente articolo, è tenuto all'interesse del supplemento medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

Se preferisce di restituirla e di ritirarne il prezzo, egli dee i frutti dal giorno della domanda.

L'interesse del prezzo che egli ha pagato, si dee parimente calcolare a di lui beneficio dal giorno della stessa domanda; e dal giorno del pagamento, se non abbia riscosso alcun frutto.

1599. La rescissione per causa di lesione non ha luogo a favore del compratore.

1600. Essa nè pure ha luogo in tutte le vendite che per legge non possono farsi se non coll'autorità giudiziale.

1601. Le regole esposte nella sezione precedente, e relative al caso che più persone abbiano venduto unitamente o separatamente, ed al caso che il venditore o il compratore abbia lasciato più eredi, si osservano anche quando si tratti dell'azione di rescissione.

CAPITOLO VII.

Dell'incanto.

1602. Se una cosa comune a più persone non può dividersi comodamente e senza scapito; ovvero se in una divisione di beni comuni fatta di reciproco consenso se ne ritrovino alcuni che niuno de' condividenti possa o voglia prendere; se ne fa la vendita all'incanto, ed il prezzo vien diviso tra i condomini.

1603. Ciascuno de' condomini ha la facoltà di domandare che gli estranei sieno invitati all'incanto: se uno de' condomini è minore, gli estranei vi debbono essere invitati necessariamente.

1604. Il modo e le formalità da osservarsi nello incanto, sono spiegate nel titolo delle *successioni* e nelle *leggi della procedura ne' giudizi civili*.

CAPITOLO VIII.

Della cessione e de' crediti e degli altri diritti incorporati.

1605. La cessione di un credito, di un di-

ritto, o di un'azione contra di un terzo, si esegue tra 'l cedente ed il cessionario colla consegna del titolo.

1606. Il diritto del cessionario, rispettivamente al terzo, non comincia se non quando denuncia al debitore la cessione.

Nondimeno il cessionario può essere investito dello stesso diritto, quando il debitore abbia accettato la cessione con un atto autentico.

1607. Se prima che il cedente o il cessionario denunciasse al debitore la cessione, costui avesse pagato al cedente, sarà egli validamente liberato.

1608. La vendita o la cessione di un credito comprende le accessioni del credito stesso, come sarebbero le cauzioni, i privilegi e le ipoteche.

1609. Colui che vende un credito, o altro diritto incorporale, dee garantirne l'esistenza nel tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza garanzia.

1610. Egli non è tenuto della solvibilità del debitore, se non quando lo abbia promesso, e fino alla concorrenza solamente del prezzo che ha riscosso dal credito venduto.

1611. Quando il cedente ha promesso la garanzia della solvibilità del debitore, tal promessa s'intende soltanto per la solvibilità attuale, e non si estende al tempo avvenire, se il cedente non lo abbia espressamente stipulato.

1612. Colui che vende una eredità senza specificarne particolarmente gli oggetti, non è tenuto a garantire se non la sua qualità di erede.

1613. Se egli avesse di già raccolto i frutti di qualche fondo, o riscosso qualche credito appartenente a tale eredità, o venduto beni della stessa, è tenuto a rimborsarli al compratore, qualora non gli abbia espressamente riservati nella vendita.

1614. Il compratore dee dal canto suo rimborsare al venditore ciò che costui abbia pagato pe' debiti e pesi dell'eredità, e soddisfare i crediti che il venditore possa avere sulla medesima, qualora non esista stipulazione in contrarie.

1615. Quegli contra cui fu da altri ceduto un diritto litigioso, può farsi liberare dal cessionario, rimborsandogli il prezzo reale della cessione, colle spese legittime e cogli'interessi da computarsi dal giorno in cui il cessionario ha pagato il prezzo della cessione a lui fatta.

1616. La cosa si reputa litigiosa, quando vi sia lite o controversia sul merito di essa.

1617. La disposizione dell'articolo 1615 cessa

1.º nel caso che la cessione siasi fatta ad un coerede, e condomino del diritto ceduto;

2.º quando siasi fatta ad un creditore per pagamento di ciò che gli è dovuto:

3.º quando sia stata fatta al possessore del fondo soggetto al diritto litigioso.

TITOLO VII.

Della permuta.

1548. La *permuta* è un contratto col quale le parti si danno rispettivamente una cosa per un'altra.

1549. La *permuta* si effettua col solo consenso, come la vendita.

1550. Se uno de' permutanti abbia già ricevuto la cosa datagli in cambio, o provi in seguito che l'altro contraente non è proprietario di quella, non può esser costretto a consegnar la cosa che egli ha promessa in contraccambio, ma solamente a restituir quella che ha ricevuta.

1551. Il permutante che ha sofferto l'evizione della cosa ricevuta in cambio, può, a suo arbitrio, domandare o il risarcimento de' danni e degl'interessi, e la restituzione della sua cosa.

1552. La rescissione per causa di lesione non ha luogo nel contratto di *permuta*.

1553. Tutte le altre regole stabilite pel contratto di vendita si applicano anche alla *permuta*.

TITOLO VIII.

Del contratto di locazione.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

1554. Vi sono due specie di contratti di *locazione*: quella delle cose, e quella delle opere.

1555. La *locazione delle cose* è un contratto, col quale una delle parti contraenti si obbliga di far godere all'altra una cosa per un determinato tempo, e mediante un determinato prezzo che questa si obbliga a pagare.

1556. La *locazione delle opere* è un contratto, col quale una delle parti si obbliga di far qualche cosa per l'altra, mediante una mercede tra esse convenuta.

1557. Queste due specie di locazioni si suddividono ancora in tre altre più particolari.

Si chiama

appigionare, la locazione delle case:

dare a nolo, quella de' mobili:

colonia, quella de' fondi rustici:

prestazione di opere, la locazione del lavoro o del servizio:

soccio, quella del bestiame, il cui frutto si divide tra 'l proprietario e colui al quale egli l'affida.

L'*appalto*, *cottimo* o *prezzo fatto* per l'impresa di un'opera a prezzo determinato, è altresì una specie di locazione quando colui pel quale si fa l'opera, somministra la materia.

Questo tre ultime specie hanno le loro regole particolari.

1558. Gli affitti de' beni nazionali, de' beni

de' comuni e de' pubblici stabilimenti, son sottoposti a regole particolari.

CAPITOLO II.

Della locazione delle cose.

1559. Si può locare qualunque sorta di beni mobili o immobili.

SEZIONE PRIMA.

Delle regole comuni alle locazioni delle case e de' beni rustici.

1560. Le locazioni si possono fare o con iscrittura, o verbalmente.

1561. Se la locazione fatta senza scrittura non ancora si sia cominciata ad eseguire, ed una delle parti la impugni, non può farsene la prova per mezzo di testimonj; comunque sia tenue il prezzo, e quantunque si alleggi di essersi date le caparre.

Può solamente deferirsi il giuramento a colui che nega la locazione.

1562. Quando vi sia controversia sul prezzo della locazione verbale che si è cominciata ad eseguire, e non esiste una ricevuta che lo dimostri, il locatore potrà provarlo col suo giuramento, se il fittajuolo non prescelga di domandar la stima per mezzo de' periti: nel qual caso le spese della perizia rimangono a carico dello stesso fittajuolo, se la stima eccede il prezzo che egli abbia dichiarato.

1563. Il fittajuolo ha il diritto di sublocare, ed anche di cedere il suo affitto ad un altro, quando tal facoltà non gli sia stata interdetta.

Gli potrà essere interdetta in tutto o in parte. Questa clausola è sempre di stretto diritto.

1564. Gli articoli del titolo *del contratto di matrimonio e de' diritti rispettivi de' coniugi*, relativamente alle locazioni de' beni delle donne maritate, sono applicabili alle locazioni de' beni de' minori.

1565. Il locatore è tenuto per la natura del contratto, e senza che vi bisogni alcuna speciale stipulazione,

1.º di consegnare al fittajuolo la cosa locata;

2.º di mantenerla in istato da poter servire all'uso pel quale fu locata;

3.º di farne godere pacificamente il fittajuolo per tutto il tempo dell'affitto.

1566. Il locatore è tenuto a consegnar la cosa in buono stato di riparazione di ogni specie.

Dee farvi, durante l'affitto, tutte quelle riparazioni che possono esser necessarie; eccetto tutte quelle che per uso sono a carico del fittajuolo.

1567. Il fittajuolo debbe esser garantito per tutti quei vizj o difetti della cosa locata, che ne impediscono l'uso, quantunque il locatore gli avesse ignorati nel tempo del contratto.

Se de tali vizi o difetti ne risulti qualche danno al fittajuolo, il locatore è tenuto a farlo indenne.

1568. Se, durante l'affitto, la cosa locata venga totalmente distrutta per caso fortuito, il contratto è sciolto *ipso jure*: se è distrutta soltanto in parte, il fittajuolo può, a norma delle circostanze, domandare o la diminuzione del prezzo, o anche lo scioglimento del contratto. In entrambi i casi non si dà luogo a veruna indennità.

1569. Il locatore non può, durante l'affitto, mutare la forma della cosa locata.

1570. Se, durante l'affitto, la cosa locata abbisogni di riparazioni urgenti che non possono differirsi sino al termine del contratto, il fittajuolo dee soffrirle, qualunque sia l'incomodo che gli arrecano, quantunque nel tempo che si fanno, resti privato di una parte della cosa locata.

Ma se tali riparazioni durano oltre a quaranta giorni, verrà diminuito il prezzo dell'affitto a proporzione del tempo, e della parte della cosa locata, di cui sarà restato privo.

Se le riparazioni sono di tal natura, che rendano inhabitabile quella parte che è necessaria per l'alloggio del fittajuolo e della sua famiglia, questi potrà far disciogliere l'affitto.

1571. Il locatore non è tenuto a garantire il fittajuolo dalle molestie che le terze persone per via di fatto arrecano al suo godimento, quando per altro non pretendano alcun diritto sopra la cosa locata; salva la facoltà al fittajuolo di convenirle nel suo proprio nome.

1572. Se al contrario l'inquilino o il colono sieno stati molestati nel loro godimento in conseguenza di un'azione concernente la proprietà del fondo, essi han diritto ad una diminuzione proporzionata sul prezzo della pigione o del fitto; purchè la molestia e l'impedimento sieno stati denunziati al proprietario.

1573. Se quelli che han cagionato molestia per via di fatto, pretendano di avere qualche ragione sopra la cosa locata, o se il fittajuolo egli stesso sia citato in giudizio per esser condannato a rilasciar la cosa in tutto o in parte, o a soffrire l'uso di qualche servitù, dee chiamare il locatore perchè venga a garantirlo: e se il chiede, debbe essere rilevato dal giudizio, nominando il locatore, nel di cui nome egli possiede.

1574. Il fittajuolo ha due obbligazioni principali:

1.º dee servirsi della cosa locata da buon padre di famiglia, e per l'uso determinato nel contratto, o, in mancanza di convenzione, per quello che può presumersi a norma delle circostanze:

2.º dee pagare il fitto ne' termini convenuti.

1575. Se il fittajuolo impiega la cosa locata in uso diverso da quello cui è destinata, o in modo che possa derivarne danno al

proprietario, questi può, secondo le circostanze, far disciogliere l'affitto.

1576. Se fra i contraenti siasi fatta una descrizione dello stato della cosa locata, il fittajuolo dee restituirla nello stato medesimo in cui l'ha ricevuta, secondo la descrizione; a riserva di ciò che fosse perito o deteriorato per vetustà, o per forza irresistibile.

1577. Quando non siasi fatta la descrizione dello stato della cosa locata, si presume che il fittajuolo l'abbia ricevuta in buono stato, anche per riguardo alle piccole riparazioni che sogliono essere a carico degli affittuali; e dee restituirla in tal forma, qualora non provi il contrario.

1578. È tenuto pe' deterioramenti e per le perdite che succedono durante il suo godimento, quando non provi che sieno avvenuti senza sua colpa.

1579. È tenuto per l'incendio, purchè non provi che sia avvenuto per caso fortuito o forza irresistibile, o per vizio di costruzione; o che il fuoco siasi comunicato da una casa vicina.

1580. Essendovi più inquilini, tutti sono tenuti solidalmente per l'incendio, purchè non provino che l'incendio sia incominciato nell'abitazione di un di loro; nel qual caso costui soltanto ne dee rispondere: o che alcuno di loro non provi che l'incendio non ha potuto cominciare nella propria abitazione; nel qual caso costui non è tenuto.

1581. Il fittajuolo è tenuto pe' deterioramenti e per le perdite cagionate per fatto delle persone della sua famiglia, o de' suoi subaffittuali.

1582. Se l'affitto si è fatto senza scrittura, non potrà una parte dare il congedo all'altra, senza osservare i termini prefissi dalla consuetudine de' luoghi.

1583. L'affitto fatto per mezzo di scrittura cessa *ipso jure*, spirato il termine prefisso, senza che sia necessario di dare il congedo.

1584. Spirato il termine prefisso nella scrittura di affitto, se il fittajuolo rimane, ed è lasciato in possesso, si ha per concluso un nuovo affitto, il cui effetto è regolato dall'articolo relativo alle locazioni fatte senza scrittura.

1585. Quando si è intimato il congedo, il conduttore, ancorchè abbia continuato nel suo godimento, non può opporre la tacita riconduzione.

1586. Nel caso de' due articoli precedenti la malleva data per l'affitto non si estende alle obbligazioni risultanti dalla prolungazione del termine.

1587. Il contratto di locazione si scioglie, quando la cosa locata perisce, o quando il locatore ed il fittajuolo mancano rispettivamente di adempiere alle loro obbligazioni.

1588. Il contratto di locazione non si scioglie per la morte del locatore, nè per quella del fittajuolo.

La locazione si scioglie coll'aggiudicazione della cosa, se il prezzo in tutto o in

parte sarà pagato a' creditori che hanno l'ipoteca sulla cosa stessa, e che sono anteriori alla locazione.

1589. Se il locatore vende la cosa locata, il compratore non può espellere il colono, o l'inquilino, il quale abbia una scrittura di affitto autentica, o di data certa; purché il locatore non abbiassi riservato un tal diritto nel contratto di affitto.

1590. Se la locazione si scioglie coll'agjudicazione, ovvero se nel contratto di affitto si è convenuto che in caso di vendita il compratore possa espellere il colono o l'inquilino, o non siasi fatta stipulazione alcuna intorno a' danni ed interessi, il locatore è tenuto a far indeune il fittajuolo nel modo seguente.

1591. Se si tratta di casa, di appartamento o di bottega, il locatore paga, a titolo di danni ed interessi, al fittajuolo espulso una somma eguale alla pigione, per quel tempo che la consuetudine locale accorda tra 'l congedo e l'uscita.

1592. Se si tratta di fondi rustici, l'indennità che il locatore dee pagare al colono, è il terzo del fitto di tutto il tempo che dovrebbe trascorrere per compiere l'affitto.

1593. L'indennità sarà determinata dal giudizio de' periti, ove si tratti di manifatture, fabbriche, o altri stabilimenti che esigano considerevoli anticipazioni.

1594. Il compratore che voglia far uso della facoltà riservata nel contratto di affitto, di espellere il colono o l'inquilino in caso di vendita, è inoltre tenuto ad avvertire l'inquilino coll'anticipazione di tempo usata nel luogo per le denunce di congedo.

L'affittuale de' beni rustici debbe essere avvertito almeno un anno prima.

1595. I coloni o gl'inquilini non si possono espellere, se dal locatore, o in sua mancanza, dal nuovo acquirente non vengano prima soddisfatti de' danni ed interessi sopra spiegati.

1596. Se la locazione non sia fatta con atto autentico, o non abbia data certa, il compratore non è tenuto a verun risarcimento di danni ed interessi.

1597. Il compratore con patto di ricompra non può usare della facoltà di espellere il fittajuolo, fino a che, collo spirare del termine fissato per la ricompra, egli non divenga irrevocabilmente proprietario.

SEZIONE II.

Regole particolari per le locazioni delle case.

1598. L'inquilino che non fornisce la casa di mobili sufficienti, si può espellere, eccetto se dia cautele sufficienti ad assicurarne la pigione.

1599. Il subaffittuale non è tenuto verso il proprietario se non sino alla concorrenza della pigione convenuta nel subaffitto, della quale sia debitore nel tempo del sequestro,

senza che possa opporlo pagamenti fatti anticipatamente.

Non sono considerati come fatti con anticipazione i pagamenti che si sono eseguiti dal subaffittuale in conseguenza della consuetudine de' luoghi.

1600. Le riparazioni *locative*, ossia di piccola manutenzione, che restano a carico dell'inquilino, se non vi è patto in contrario, sono quelle che vengono per tali indicate dalla consuetudine de' luoghi; e fra le altre, sono le riparazioni da farsi

a' focolari, frontoni, stipiti ed architravi de' cammini;

all'incrostamento nel basso delle mura-
ghe degli appartamenti ed altri luoghi di
abitazione, fino all'altezza di tre palmi;

a' pavimenti o quadrelli delle camere,
quando solamente alcuni di essi sieno rotti;

a' vetri, purché non sieno stati rotti
dalla grandine, o per qualche altro acci-
dente straordinario e di forza irresistibile,
per cui l'inquilino non può esser tenuto;

alle imposte degli usci, a' telai delle fi-
nestre, alle tavole de' tramezzi, o alle im-
poste delle botteghe, a' cardini, chiavistelli
e serrature.

1601. Nessuna delle predette riparazioni è
a carico dell'inquilino, quando sieno cagio-
nate da vetustà, o da forza irresistibile.

1602. Lo spurgamento de' pozzi e delle
laterine è a peso del locatore, se non vi è
patto in contrario.

1603. L'affitto de' mobili somministrati
per l'addobramento di una casa intera, di
un appartamento, di una bottega, o di qua-
lunque altro locale, si considera fatto per
quel tempo che, secondo la consuetudine
de' luoghi, sogliono ordinariamente durare
gli affitti delle case, degli appartamenti,
delle botteghe e di altri locali.

1604. L'affitto di un appartamento guar-
nito di mobili si reputa fatto ad anno, quan-
do si è convenuta la pigione ad un tanto
per anno; a mese, se la pigione è a un tanto
per mese; a giorno, quando fu pattuita ad
un tanto per giorno.

Non essendovi circostanza atta a provare
che la locazione sia stata fatta ad anno, a
mese, o a giorno, si dee riputar fatta se-
condo l'uso de' luoghi.

1605. Se un inquilino continua nel godi-
mento della casa, o dell'appartamento, ter-
minato l'affitto fatto per iscritto senza op-
posizione per parte del locatore, s'intenderà
che lo ritenga colle stesse condizioni pel
tempo determinato dalla consuetudine del
luogo; e non potrà più uscirne, nè esserne
espulso se non dopo un congedo intimato
nel termine stabilito dalla stessa consue-
tudine.

1606. Nel caso di scioglimento del con-
tratto per colpa dell'inquilino, questi è ob-
bligato a pagar la pigione pel tempo che
necessariamente dee scorrere sino alla nuova
locazione, ed a risarcirli i danni ed interessi
che fossero risultati dall'abuso della cosa
locata.

1007. Il locatore non può sciogliere il contratto, ancorchè dichiarò di voler abitare egli stesso la casa locata, quando non vi sia patto in contrario.

1008. Se si è pattuito nel contratto di locazione, che sia lecito al locatore di recarsi ad abitare la casa, è tenuto a dare anticipatamente il congedo all'inquilino nel tempo fissato dalla consuetudine del luogo.

SEZIONE III.

Regole particolari per le locazioni de' fondi rustici.

1009. Colui che coltiva un fondo col patto di dividere i frutti col locatore, non può nè sublocare nè cedere il fondo locato, se non gliene è stata espressamente accordata la facoltà nel contratto di affitto.

1010. In caso di contravvenzione il proprietario ha diritto di rientrare nel godimento della cosa locata; ed il fittajuolo è condannato a' danni ed interessi risultanti dall'inadempimento del contratto.

1011. Se in un affitto di fondi rustici si desse a' fondi una maggiore o minore estensione di quella che hanno realmente, non si dà luogo ad aumento o a diminuzione della mercede pel colono, se non ne' casi e secondo le regole spiegate nel titolo della vendita.

1012. Se il fittajuolo di un fondo rustico non lo fornisca del bestiame e degl'istrumenti necessari per coltivarlo; se ne abbandona la coltivazione; se non coltivi da buon padre di famiglia; se impiega la cosa locata ad altro uso diverso da quello cui è destinata; o generalmente se non esegua i patti dell'affitto e ne risulti danno al locatore, questi potrà, secondo le circostanze, far disciogliere il contratto.

In caso di scioglimento avvenuto per fatto del colono, questi è tenuto a' danni ed interessi, siccome è prescritto nell'articolo 1610.

1013. Ogni colono di fondi rustici è tenuto a riporre la raccolta ne' luoghi a tal uso destinati, a norma del contratto.

1014. Il fittajuolo di un fondo rustico è tenuto, sotto pena delle spese e de' danni ed interessi, ad avvertire il proprietario delle usurpazioni che si commolessero su' fondi.

Tal notificazione debbe essere fatta nello stesso termine stabilito per le citazioni a comparire in giudizio, secondo la distanza de' luoghi.

1015. Se l'affitto si sia fatto per più anni, e durante l'affitto una raccolta intera, o almeno la metà venga a perire per casi fortuiti, il fittajuolo può domandare una riduzione della mercede, sempre che non sia rinfrancato dalle precedenti raccolte.

Se non è rinfrancato, l'unione della mercede non può determinarsi se non in fine dell'affitto; nel qual tempo si fa una compensazione di tutte le annate nelle quali

i frutti si sono goduti. Frattanto può il giudice dispensare provvisoriamente il fittajuolo dal pagamento di una parte del fitto in proporzione del danno sofferto.

1016. Se l'affitto non oltrepassa un anno, e sia occorsa la perdita o della totalità, o almeno della metà de' frutti, il fittajuolo sarà liberato di una parte proporzionata del fitto.

Non potrà pretendere alcuna riduzione, se la perdita è minore della metà.

1017. Il colono non può conseguire la riduzione, allorchè la perdita de' frutti accade dopo che sono separati dal suolo; purchè il contratto non assegni al proprietario una quota parte de' frutti in specie: nel qual caso questi dee soggiacere alla perdita per la sua parte, se il colono non fosse in mora di consegnare al locatore la sua porzione de' frutti.

Il colono nè pure può domandare una riduzione, quando la causa del danno era esistente e nota nel tempo in cui fu stipulato l'affitto.

1018. Il fittajuolo può con una espressa convenzione sottoporsi a' casi fortuiti.

1019. Questa convenzione non s'intende fatta se non pe' casi fortuiti ordinari, come la grandine, il fulmine, la gelata, o la brina.

Non s'intende fatta pe' casi fortuiti straordinari, come le devastazioni della guerra, o una inondazione, che non sogliono d'ordinario affliggere il paese; eccetto che se il fittajuolo siasi sottoposto a tutti i casi fortuiti preveduti, o non preveduti.

1020. L'affitto di un fondo rustico senza scrittura si reputa fatto pel tempo che è necessario, affinchè il conduttore raccolga tutti i frutti del fondo locato.

Così l'affitto di un prato, di una vigna e di qualunque altro fondo, i cui frutti si raccolgono interamente nel corso dell'anno, si reputa fatto per un anno.

L'affitto delle terre lavorative, quando questo sieno divise in porzioni coltivabili alternativamente, si reputa fatto per tanti anni, quanto sono le porzioni.

1021. L'affitto de' fondi rustici, quantunque fatto senza scrittura, cessa *ipso jure* collo spirare del tempo pel quale s'intende fatto, a norma del precedente articolo.

1022. Se allo spirare degli affitti di fondi rustici fatti con iscrittura, il colono continui, e sia lasciato in possesso, ne risulta un nuovo affitto, il cui effetto è determinato dall'articolo 1620.

1023. Il colono che esce, dee lasciare a quello che succede, i locali opportuni ed altri comodi occorrenti pe' lavori dell'anno susseguente: o reciprocamente il nuovo colono dee lasciare a quello che cessa, gli opportuni locali e gli altri comodi occorrenti per lo consumo de' foraggi, e per le raccolte che restano a farsi.

Nell'uno e nell'altro caso si debbono osservare le consuetudini de' luoghi.

1024. Il colono che esce, dee pure lasciare la paglia ed il letame dell'annata, se li ri-

cevé quando entrò nell'affitto; e quando non gli avesse ricevuti, il proprietario potrà ritenersi secondo la stima.

CAPITOLO III.

Della locazione delle opere e della industria.

1625. Vi sono tre principali specie di locazioni di opere e d'industria:

1.^a quella delle persone che obbligano la propria opera all'altrui servizio;

2.^a quella de' vetturali, si per terra che per acqua, che s'incaricano del trasporto delle persone, o delle cose;

3.^a quella degl' intraprenditori di opere ad appalto o cottimo.

SEZIONE PRIMA.

Della locazione delle opere de' domestici e degli operaj.

1626. Nessuno può obbligare i suoi servizi, fuorché a tempo, o per una determinata impresa.

1627. Si presta fede al padrone sopra la sua giurata asserzione,

per la quantità delle mercedi;
per lo pagamento del salario dell' annata decorsa;

e per le somministrazioni fatte in conto dell' annata corrente.

SEZIONE II.

De' vetturali per terra e per acqua.

1628. I vetturali per terra e per acqua sono sottoposti, quanto alla custodia e conservazione delle cose loro affidate, agli stessi obblighi degli albergatori, de' quali si parla nel titolo del deposito e del sequestro.

1629. Sono tenuti non solo per ciò che si hanno già ricevuti nel loro bastimento, o vettura, ma eziandio per ciò che loro è stato consegnato sul porto, o nel luogo di ricapito, per essere riposto nel loro bastimento o vettura.

1630. Sono tenuti per la perdita e per le avarie delle cose che sono state loro affidate, quando non provino che siensi perdute, o abbiano sofferto avarie per un caso fortuito, o per forza irresistibile.

1631. Gl' intraprenditori di pubblici trasporti per terra e per acqua, e quelli delle vetture pubbliche, debbono tenere un registro del danaro, delle robe e degl' involti di cui s' incaricano.

1632. Gl' intraprenditori e direttori de' trasporti e delle vetture pubbliche, i padroni di barche e navigli, sono in oltre soggetti a regolamenti particolari che fanno legge fra essi e gli altri cittadini.

SEZIONE III.

Degli appalti e de' cottimi.

1633. Quando si commette ad alcuno di fare un lavoro, si può pattuire che somministri soltanto la sua opera, o la sua industria, ovvero che somministri pure la materia.

1634. Nel caso che l'artefice somministri la materia, se la cosa venga a perire in qualsivoglia modo prima di essere consegnata, la perdita resta a danno dell'artefice; purché il padrone non fusse in mora nel riceverla.

1635. Nel caso che l'artefice impieghi solamente il suo lavoro, o l'industria, se la cosa venga a perire, l'artefice è tenuto soltanto per la sua colpa.

1636. Nel caso dell'articolo precedente, se la cosa perisca, quantunque senza colpa per parte dello artefice, prima che l'opera sia stata consegnata, e senza che il padrone sia in mora nel verificarla, l'artefice non ha più diritto di pretendere la mercede; purché la cosa non sia perita per difetto della materia.

1637. Quando si tratti di un lavoro che sia di più pezzi, o a misura, la verifica-zione può farsi in parti diverse; e si presume fatta per tutte le parti pagate, se il padrone paghi l'artefice in proporzione del lavoro fatto.

1638. Se l'edificio costruito a prezzo fatto perisca in tutto o in parte per difetto di costruzione, ed anche per vizio del suolo, l'architetto o l'appaltatore ne sono responsabili, durante il corso di dieci anni.

1639. Quando un architetto o un intraprenditore si è incaricato per appalto di costruire un edificio, a tenore di un piano stabilito e concordato col proprietario del suolo, non può domandare verun aumento di prezzo, nè col pretesto che sia aumentato il prezzo della mano d'opera o de' materiali, nè col pretesto che siensi fatte al detto piano variazioni o aggiunte, se tali aggiunte o variazioni non sieno state approvate in iscritto, e non se ne sia convenuto il prezzo col proprietario.

1640. Il padrone può sciogliere a suo arbitrio l'accordo dell'appalto, quantunque sia già cominciato il lavoro, facendo inden-ne l'appaltatore di tutte le spese, di tutti i suoi lavori e di tutto ciò che avrebbe potuto guadagnare in tale appalto.

1641. Il contratto di locazione di un'opera si scioglie colla morte dell'artefice, dell'architetto, o dell'appaltatore.

1642. Il proprietario però è tenuto a pagare a' loro eredi, in proporzione del prezzo fissato dalla convenzione, l'importare de' lavori fatti e de' materiali preparati, allora soltanto che tali lavori o tali materiali possono essergli utili.

1643. L'appaltatore è tenuto al fatto delle persone che impiega.

1644. I muratori, i falegnani o gli altri

artefici che sono stati impiegati alla costruzione di un edificio, o di altra opera data in appalto, non hanno azione contra colui, a vantaggio del quale si sono fatti i lavori, se non a concorrenza di quanto egli si trova in debito verso l'appaltatore nel tempo in cui si è intentata la loro azione.

1645. I muratori, falegnami, ferraj ed altri artefici che fanno direttamente de' contratti a prezzo determinato, sono tenuti a' regolamenti prescritti nella presente sezione. Essi sono considerati come appaltatori per la parte nella quale s'impiegano.

CAPITOLO IV.

Della locazione a soccio.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1646. La locazione a soccio è un contratto col quale una delle parti dà all'altra una quantità di bestiame, perchè lo custodisca, lo nutrisca e ne abbia cura, sotto le condizioni fra lor convenute.

1647. Vi sono più specie di soccio:

il soccio semplice o ordinario;

il soccio a metà;

il soccio col fittajuolo, o col colono parziario.

Evvi ancora una quarta specie di contratto chiamato impropriamente soccio.

1648. Si può dare a soccio qualunque specie di bestiame che sia capace di accrescimento, o di utilità per l'agricoltura, o pel commercio.

1649. Non essendovi convenzioni particolari, tali contratti vengono regolati da' principj seguenti.

SEZIONE II.

Del soccio semplice.

1650. La locazione a soccio semplice è un contratto col quale si danno ad altri de' bestiami per custodire, nutrire ed averne cura, a condizione che l'affittuale guadagnerà la metà dello accrescimento, e che dovrà soggiacere altresì alla metà della perdita.

1651. La stima data a' bestiami nel contratto non ne trasferisce la proprietà all'affittuale: non ha altro oggetto, che di determinare la perdita o il guadagno che potrà risultarne, terminato l'affitto.

1652. L'affittuale dee usare la diligenza di un buon padre di famiglia per la conservazione del bestiame dato a soccio.

1653. Non è tenuto pe' casi fortuiti, se non quando siavi preceduta qualche colpa per sua parte, senza la quale non sarebbe avvenuta la perdita.

1654. Nascendo controversia, il fittajuolo dee provare il caso fortuito, ed il locatore la colpa che egli imputa al fittajuolo.

1655. Il fittajuolo il quale è liberato per motivo di caso fortuito, è sempre tenuto a render conto dello pelli delle bestie.

1656. Se il bestiame perisca interamente senza colpa del fittajuolo, la perdita ricade a danno del locatore.

Se ne perisca soltanto una parte, la perdita resta a carico comune, ragguagliata al prezzo della stima in origine, ed a quello della stima al termine della locazione.

1657. Non si può stipulare che il fittajuolo soffra tutta la perdita del bestiame, quantunque avvenuta per caso fortuito e senza sua colpa, o che egli abbia nella perdita una parte maggiore che nel guadagno, o che il locatore precapisca in fine dell'affitto qualche cosa, oltre il bestiame dato a soccio.

Ogni convenzione di tal natura è nulla.

Il fittajuolo profitta egli solo del latte, dello stabbio e del lavoro del bestiame dato a soccio.

La lana e l'accrescimento si dividono.

1658. Il fittajuolo non può disporre di alcuna bestia della mandra, sia che appartenga al capitale del soccio, sia che appartenga all'accrescimento, senza il consenso del locatore, il quale ne pure può disporre, se non ha il consenso del fittajuolo.

1659. Quando il soccio si conchiude col fittajuolo di un altro, dee notificarsi al proprietario da cui tal fittajuolo dipende: altrimenti il detto proprietario può sequestrare e far vendere il bestiame, per esser soddisfatto di quanto il suo fittajuolo gli dee.

1660. Il fittajuolo non può tosar gli animali dati a soccio, senza avvertirne preventivamente il locatore.

1661. Se nel contratto non si sia fissato il tempo per la durata del soccio, si reputa fatto per tre anni.

1662. Il locatore può domandarne anche prima lo scioglimento, se il fittajuolo non adempia a' suoi obblighi.

1663. Nella fine dell'affitto, o nel tempo dello scioglimento, si procede a nuova stima del bestiame dato a soccio.

Il locatore può torre innanzi parte animali di ogni specie sino alla concorrenza della prima stima: il di più si divide.

Se non esistono bestiami sufficienti ad agguagliare la prima stima, il locatore prende quelli che rimangono, e le parti si fanno ragione sulla perdita.

SEZIONE III.

Del soccio a metà.

1664. Il soccio a metà è una società, nella quale ciascuno de' contraenti conferisce la metà de' bestiami che restano comuni pel guadagno o per la perdita.

1665. Il fittajuolo profitta egli solo, come nel soccio semplice, del latte, del letame e del lavoro degli animali.

Il locatore non ha diritto se non sopra la metà delle lano e dell'accrescimento.

Qualunque convenzione contraria è nulla; fuorché nel caso in cui il locatore sia proprietario del podero, di cui l'altro coariente è il fittajuolo, o il colono parziario.

1666. Tutte le altre regole del soccio semplice si applicano al soccio per metà.

SEZIONE IV.

Del soccio dato dal proprietario al suo fittajuolo, o colono parziario.

§ I.

Del soccio dato al fittajuolo.

1667. Questo soccio chiamato ancora *socio di ferro*, è quello col quale il proprietario di un podere lo concede in affitto, a condizione che alla fine di esso il fittajuolo lasci animali di valore eguale al prezzo della stima di quelli che avrà ricevuti.

1668. La stima del bestiame consegnato al fittajuolo non gliene trasferisce la proprietà; ma nulladimeno la pone a suo rischio.

1669. Tutti i guadagni appartengono al fittajuolo, durante il suo affitto, quando non vi sia patto in contrario.

1670. Ne' socii contratti col fittajuolo il letame non cede a suo profitto particolare, ma appartiene al podere locato, nella coltura del quale dee unicamente impiegarsi.

1671. La perdita del bestiame, anche totale ed avvenuta per caso fortuito, ricade interamente a danno del fittajuolo, se non si sia diversamente pattuito.

1672. Nella fine dell'affitto il fittajuolo non può ritenere il bestiame compreso nel soccio, pagando il valore della stima primitiva: ma dee lasciare bestiami di egual valore di quello che ha ricevuto.

Se vi è mancanza, dee pagarla; e soltanto gli appartiene ogni avanzo.

§ II.

Del soccio contratto col colono parziario.

1673. Se il bestiame a soccio perisca interamente senza colpa del colono, la perdita è a danno del locatore.

1674. Si può stipulare che il colono ceda al locatore la sua parte della lana tosata, a prezzo minore del valore ordinario; che il locatore abbia una porzione maggiore nel guadagno; che abbia la metà del latte: ma non si può stipulare che il colono debba soffrire tutta la perdita.

1675. Questo soccio finisce quando termina la colonia.

1676. Nel rimanente è sottoposto a tutte le regole del semplice soccio.

SEZIONE V.

Del contratto impropriamente chiamato soccio.

1677. Quando si dà una o più vacche, perchè sieno custodite ed alimentate, il locatore ne conserva la proprietà; egli ha soltanto il guadagno de' vitelli che nascono.

TITOLO IX.

Della enfiteusi.

1678. L'enfiteusi è un contratto, in virtù del quale si concede un fondo cell'obbligo di migliorarlo, e di pagare in ogni anno una determinata prestazione che si dice *canone*, o lu danaro o in derrate, in ricognizione del dominio del concedente.

1679. L'enfiteusi non può dimostrarsi se non con prova nascente da scrittura, sia pubblica, sia privata, da cui risulti o il titolo, o il possesso.

1680. L'enfiteusi può essere o *perpetua*, o *temporanea*.

1681. L'enfiteusi temporanea, o sia a tempo definito, non potrà esser mai minore di dieci anni.

1682. I contraenti regoleranno le condizioni del contratto di enfiteusi con qualunque patto che crederanno conveniente; purchè tali patti non sieno vietati dalla legge.

1683. In mancanza di speciale convenzione saranno osservate le regole seguenti.

1684. Quando l'enfiteusi è perpetua, il canone non potrà mai alterarsi.

1685. Se è temporanea, spirata la concessione, il padrone diretto ha diritto di riprendersi il fondo, o di ricoverarlo con nuovi patti, ed aumentare, se così gli piace, il canone.

1686. L'enfiteuta può mutare la superficie del fondo, purchè non lo reuda deteriorare. Egli percepisce in oltre ogni utilità del fondo enfiteutico, e rivendica questo da qualunque possessore, ed anche dal padrone diretto.

Non dimeno il tesoro che si troverà nel fondo enfiteutico, apparterrà egualmente all'enfiteuta ed al padron diretto; salvo il diritto spettante a colui che l'avrà scoperto, a' termini dell'articolo 636.

1687. L'enfiteuta è tenuto al pagamento di tutti i pesi, salvo le ritenzioni che la legge permette.

Non può pretendere remissione o riduzione del canone per qualunque insolita sterilità, o perdita di frutti.

1688. Se il fondo enfiteutico perisce interamente per caso fortuito, l'enfiteuta è liberato dal peso dell'annua prestazione. Se non è distrutto che in parte, non può l'enfiteuta pretendere alcuna diminuzione di canone; purchè la parte che resta, dia rendita sufficiente onde pagarlo interamente.

In questo caso però, quando fosse perita una considerevole porzione del fondo,

sarà in libertà dell'enfiteuta di rinunziare al suo diritto, retrocedendo il fondo al padrone diretto.

1689. Se l'enfiteuta cessa per tre anni dal pagamento del canone, si può domandare che si scioglia l'enfiteusi, e si dà luogo alla devoluzione del fondo a beneficio del padrone diretto.

1690. L'enfiteuta può ipotecare il fondo enfiteutico, ma non può imporsi alcuna servitù.

In caso di devoluzione il fondo ritorna al proprietario, libero da ipoteche e da qualunque servitù, benché indotta senza fatto dell'enfiteuta.

1691. L'enfiteuta può vendere il dominio utile, o cedere ad altri il suo diritto col consenso del padrone diretto.

1692. Sarà nulla qualunque vendita, e si darà luogo alla devoluzione, se il diretto padrone non sarà giuridicamente interpellato a prestare il consenso.

1693. Fatta l'interpellazione, il padrone diretto fra lo spazio di due mesi dee dichiarare se voglia prestare il consenso alla vendita, o essere preferito.

1694. L'atto d'interpellazione debbe esprimere il prezzo convenuto, e tutti i patti e le condizioni che si sono stabilite con altri.

1695. Se il padrone diretto non dichiarerà fra due mesi la sua volontà, il consenso si avrà per prestato.

1696. Se dichiara voler essere preferito, dovrà accettare il prezzo e le condizioni offerte, o stabilite con altri, ed offrire l'adempimento di ciò che si contiene nella convenzione fatta col terzo, o sottoporsi alle stesse leggi e condizioni quivi spiegate.

Se si riconosce esservi intervenuta frode o simulazione nella vendita, il prezzo di tutte le migliorie sarà fissato a giudizio de' periti.

1697. Non si esigerà dal padrone diretto, in occasione di vendita o di altra alienazione delle migliorie, veruna somma a titolo di *laudemio*, se non quando siasi espressamente convenuto; ma non potrà pattuirsi più della cinquantesima parte del prezzo.

1698. La prelazione accordata al padrone diretto in caso di vendita, avrà luogo parimente se si voglia cedere in pagamento, o succensuare il dominio utile.

1699. In ogni altra specie di alienazione il padrone diretto non può pretendere di essere preferito.

1700. Qualunque successore dell'enfiteuta in ogni passaggio del dominio utile è tenuto a stipulare a sue spese l'obbligo a favore del padrone diretto tra lo spazio di due mesi dopo l'istanza legale del medesimo.

L'inadempimento dell'obbligo prescritto in questo articolo dà luogo alla devoluzione.

1701. Non sarà permesso all'enfiteuta di affrancare il canone, pagandone il capitale corrispondente al padron diretto, tranne il caso di una special convenzione.

Nondimeno se il concedente vuol ven-

dere il suo dominio diretto, l'enfiteuta ha diritto alla prelazione. A qual effetto questi dovrà essere giuridicamente interpellato nel modo stesso e secondo le regole indicate negli articoli 1693, 1694, 1695, 1696 e 1697 circa la vendita delle migliorie, che vorrà fare l'enfiteuta.

1702. Se l'enfiteuta, lungi di migliorare il fondo, lo abbia per fatto suo o per sua omissione renduto notabilmente deterioro, il padrone diretto avrà, oltre alla rifazione de' danni, diritto di domandare la devoluzione.

1703. In ogni caso di devoluzione l'enfiteuta ha diritto di pretendere il compenso per le migliorazioni di qualunque natura, che forse esistessero nel fondo devoluto.

Nel valutare tali migliorie si attenderà il meno tra lo speso e l' migliorato: o ciò quanto volte la devoluzione sia accaduta per colpa dell'enfiteuta.

Se poi la devoluzione avvenga per esser finita la durata prefissa all'enfiteusi, l'enfiteuta percepirà il valore delle migliorie fatte, secondo l'aumento che vi sarà al tempo che dee restituire il fondo enfiteutico: ed in questo caso è in libertà del padrone diretto di pagare il prezzo in danaro contante, o pure d'invertirne la somma dovuta in annua rendita retribibile al cinque per cento coll'ipoteca speciale; salva sempre l'osservanza de' patti in contrario.

TITOLO X.

Del contratto di società.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

1704. La società è un contratto col quale due o più persone convengono di mettere qualche cosa in comunione, a fine di dividere il guadagno che ne potrà risultare.

1705. Qualunque società dee avere un oggetto lecito, e debbe esser contratta per l'interesse comune delle parti.

Ciascun socio dee conferirvi o danaro, o altri beni, o la propria industria.

1706. Ogni società si dee contrarre col mezzo di scrittura, quando l'oggetto di essa ecceda il valore di ducati cinquanta.

La prova testimoniale non è ammessa nè contro nè oltre di quello che è contenuto nell'atto di società, nè sopra ciò che si alleggi di essersi asserito nel tempo dell'atto, o prima o dopo del medesimo, ancorchè si tratti di una somma o valore minore di ducati cinquanta.

CAPITOLO II.

Delle diverse specie di società.

1707. Le società sono *universali*, o *particolari*.

SEZIONE PRIMA.

Delle società universali.

1708. Si distinguono due sorte di società universali: la società di tutti i beni presenti: e la società universale de' guadagni.

1709. La società di tutti i beni presenti è quella colla quale le parti pongono in comunione tutti i beni mobili ed immobili che posseggono attualmente, e gli utili che potranno ricavarne.

Possono altresì comprendervi tutte le altre specie di guadagni; ma i beni che le parti potranno acquistare per successione, donazione o legato, non entrano in questa società se non per goderne l'usufrutto. Ogni stipulazione che tenda a render comune la proprietà di tali beni, è vietata.

1710. La società universale de' guadagni comprende tutto ciò che le parti saranno per acquistare colla loro industria per qualsivoglia titolo, durante il corso della società. Vi sono pure compresi i mobili che ciascuno de' soci possiede nel tempo del contratto; ma i loro immobili particolari non vi entrano se non pel solo usufrutto.

1711. Il semplice contratto di società universale senza altra dichiarazione non induce se non la società universale de' guadagni.

1712. Non può aver luogo veruna società universale, eccettocchè fra persone capaci di dare, o di ricevere scambievolmente l'una dall'altra, ed alle quali non sia vietato il guadagno pel danno che ne derivi ad altrui.

SEZIONE II.

Della società particolare.

1713. La società particolare è quella la quale non ha per oggetto se non certe determinate cose, o il loro uso, ovvero i frutti che se ne possono ritrarre.

1714. Si ha parimente come società particolare il contratto col quale più persone si associano o per una impresa determinata, o per l'esercizio di qualche mestiere o professione.

CAPITOLO III.

Delle obbligazioni de' soci tra loro e relativamente a' terzi.

SEZIONE PRIMA.

Delle obbligazioni de' soci fra loro.

1715. La società incomincia nell'istante medesimo del contratto, se in esso non si stabilisce un'epoca diversa.

1716. Se non vi è patto sulla durata della società, si presume contratta per tutta la vita de' soci, colle limitazioni prescritte nell'articolo 1741: se però si tratti di un affare, la di cui durata sia limitata, la società s'intende contratta per tutto il tempo

in cui dee durare lo stesso affare.

1717. Ogni socio è debitore verso la società di tutto ciò che ha promesso di conferirvi.

Quando ciò che si è conferito, consiste in un determinato corpo di cui la società abbia sofferto l'evizione, il socio che l'ha conferito, non è garante verso la società, nel modo stesso che il venditore è tenuto per l'evizione a favore del compratore.

1718. Il socio che doveva conferire alla società una somma, o non l'ha conferita, resta *ipso jure*, e senza bisogno d'istanza, debitore degl'interessi di tal somma dal giorno in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Lo stesso ha luogo riguardo alle somme che avesse prese dalla cassa sociale, gl'interessi delle quali decorrono dal giorno che le ha ritirate per suo particolare vantaggio.

Tutto ciò senza pregiudizio de' maggiori danni ed interessi, se vi è luogo.

1719. I soci che si sono obbligati ad impiegare per la società la loro industria, debbono render conto alla stessa di tutti i guadagni fatti con quella specie d'industria, che è l'oggetto della società.

1720. Quando uno de' soci sia creditore per suo conto particolare, in una somma esigibile, di una persona che è parimente debitrice alla società di una somma egualmente esigibile, dee imputarsi ciò che riceve dal debitore, sul credito della società e sul proprio, nella proporzione de' due crediti, ancorchè colla quietanza avesse fatto l'intera imputazione sul suo credito particolare: ma se abbia dichiarato nella quietanza che l'imputazione sarà fatta interamente sul credito della società, questa dichiarazione sarà eseguita.

1721. Quando uno de' soci abbia ricevuto l'intera sua porzione di un credito comune, ed il debitore diventi poi non solvente, questo socio dovrà conferire nella massa comune ciò che ha ricevuto, quantunque abbia fatto la quietanza specialmente per la sua porzione.

1722. Ciascuno de' soci è obbligato verso la società pe' danni cagionati alla stessa per sua colpa, senza che possa compensarli cogli utili procacciati colla sua industria in altri negozj.

1723. Se le cose il cui usufrutto soltanto è stato posto in società, consistono in corpi certi e determinati che non si consumano coll'uso, restano a rischio del socio che n'è proprietario.

Se tali cose si consumano coll'uso; se conservandole si deteriorano; se sono state destinate ad essere vendute; o se furono poste in società, previa stima risultante da un inventario; restano a rischio della società.

Se la cosa è stata stimata, il socio non può ripetero se non il valore della stima.

1724. Un socio ha azione contra la società non solo per le somme che egli abbia shortate per essa, ma ancora per le obbligazioni contratte di buona fede per gli af-

fari sociali, e pe' rischj inseparabili dalla sua amministrazione.

1735. Quando la scrittura di società non determina la parte di ciascun socio ne' guadagni o nelle perdite, tal parte sarà in proporzione di quello che ciascuno ha conferito nel fondo della società.

Riguardo a colui che non abbia conferito altro che la propria industria, la sua parte ne' guadagni o nelle perdite sarà regolata come la parte di colui che nella società abbia conferito la somma minore.

1736. Se i soci abbiano convenuto di rimettersi all'arbitramento di uno di loro, o di un terzo, per determinare le porzioni, tale arbitramento non potrà impugnarsi, fuorchè nel caso che sia evidentemente contrario alla equità.

Non è ammesso alcun richiamo a questo riguardo, quando sieno trascorsi più di tre mesi dal giorno in cui il socio che si pretende lesa, ha avute notizia dell'arbitramento, o quando dal suo canto abbia incominciato ad eseguirlo.

1737. È nulla la convenzione che attribuisce ad uno de' soci la totalità de' guadagni.

Lo stesso ha luogo per quella convenzione, colla quale i capitali o i beni posti in società da uno o più soci venissero onerati da qualunque contributo nelle perdite.

1738. Il socio incaricato dell'amministrazione in forza di un patto speciale del contratto di società, può fare, non ostante l'opposizione degli altri soci, tutti gli atti che dipendono dalla sua amministrazione; purchè ciò segua senza frode.

Tale facoltà non può essere revocata, durante la società, senza una causa legittima: ma se sia stata accordata con un atto posteriore al contratto di società, sarà revocabile come un semplice mandato.

1739. Quando più soci sono incaricati di amministrare, senza che sieno determinate le loro funzioni, o senza che sia stato espresso che l'uno non possa agire senza l'altro, ciascuno di essi può fare separatamente tutti gli atti di tale amministrazione.

1730. Quando siasi pattuito che uno degli amministratori non possa far cosa alcuna senza dell'altro, un solo non potrà senza una nuova convenzione agire in assenza dell'altro, anche quando costui fosse nell'attuale impossibilità di concorrere agli atti dell'amministrazione.

1731. In mancanza di speciali convenzioni sul modo di amministrare, si osservano le seguenti regole.

1.° Si presume che i soci abbiansi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro. Il fatto di ciascuno è valido anche per la parte de' consoci, ancorchè non abbia riportato il loro consenso; salvo a costoro, o ad uno di essi, il diritto di opporsi alla operazione, prima che sia terminata.

2.° Ciascun socio può servirsi delle cose appartenenti alla società, purchè le impieghi secondo la loro destinazione fissata dal-

l'uso, e non se ne serva contro l'interesse della società, o in modo che impedisca a' suoi soci di servirsene secondo il loro diritto.

3.° Ciascun socio ha diritto di obbligare i consoci a concorrere con esso alle spese necessarie per la conservazione delle cose della società.

4.° Uno de' soci non può fare innovazioni sopra gl'immobili dipendenti dalla società, ancorchè le creda vantaggiose alla stessa, se gli altri soci non vi acconsentano.

1732. Il socio che non è amministratore, non può alienare nè obbligare le cose benchè mobili, le quali dipendono dalla società.

1733. È nella facoltà di ciascuno de' soci di associarsi senza il consenso degli altri una terza persona relativamente alla porzione che egli ha nella società. Non può senza tal consenso ammetterla nella società, ancorchè ne abbia l'amministrazione.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni de' soci verso i terzi.

1734. Nella società, escluse quelle di commercio, i soci non sono obbligati solidalmente pe' debiti sociali: ed uno de' soci non può obbligare gli altri, se costoro non gliene abbiano accordata la facoltà.

1735. I soci sono obbligati verso il creditore col quale hanno contratto, ciascuno per una somma e parte eguale, ancorchè uno di essi avesse in società una porzione minore, se il contratto non abbia specialmente ristretta l'obbligazione di costui in ragione della minor porzione.

1736. La stipulazione esprime che l'obbligazione si è contratta per conto sociale, obbliga soltanto il socio che ha contrattato, non gli altri; purchè costoro non gliene abbiano data la facoltà, o che la cosa non siasi convertita in utile della società.

CAPITOLO IV.

Delle diverse maniere con cui finisce la società.

1737. La società finisce

1.° per lo spirare del tempo pel quale fu contratta;

2.° per la estinzione della cosa, o pel compimento della negoziazione;

3.° per la morte di alcuno de' soci;

4.° per la condanna a pena perpetua, per la interdizione e per la decadenza di alcuno di essi;

5.° per la volontà espressa da uno o più soci di non voler continuare la società.

1738. La proroga di una società contratta per tempo determinato non può provarsi se non per mezzo di scrittura rivestita delle stesse forme del contratto sociale.

1739. Quando uno de' soci ha promesso di mettere in comunione la proprietà di una cosa, se questa venga a perire prima che sia stata realmente conferita, ne deriva lo

scioglimento della società riguardo a tutti i socj.

La società resta sciolta egualmente in qualunque caso per la perdita della cosa, quando la sola percezione de' frutti siasi posta in comunione, e la proprietà sia rimasta presso del socio.

Ma la società non è sciolta per la perdita della cosa, la cui proprietà fu già conferita nella società.

1740. Quando siasi stipulato che in caso di morte di uno de' socj la società debba continuare col suo erede, ovvero che debba soltanto continuare fra' socj superstiti, tali disposizioni dovranno eseguirsi. Nel secondo caso l'erede del defunto non ha diritto se non alla divisione della società, avuto riguardo alla situazione in cui la società si trovava nel tempo della morte del socio; e non partecipa de' diritti ulteriori, se non in quanto sieno essi una conseguenza necessaria delle operazioni fatte prima della morte del socio al quale succede.

1741. Lo scioglimento della società per volontà di una delle parti ha luogo soltanto in quelle società, la cui durata sia senza limite; e si effettua mediante una rinunzia notificata a tutti i socj, purché tale rinunzia sia fatta in buona fede, e non fuori di tempo.

1742. La rinunzia non è di buona fede, quando il socio rinunzia per appropriarsi egli solo il guadagno che i socj si avean proposto di ritrarre in comune.

Essa è fatta fuori di tempo, quando le cose non sono più nella loro integrità, o l'interesse della società esige che ne venga difforito lo scioglimento.

1743. Lo scioglimento della società fatta per tempo determinato non può dimandarsi da uno de' socj prima che sia spirato il termine stabilito, se non quando vi fossero de' giusti motivi: come nel caso che uno de' socj mancasse a' suoi impegni, o che una malattia abituale lo rendesse inabile per gli affari sociali, o in altri casi consimili, la legittimità e gravità de' quali sono lasciate all'arbitrio de' giudici.

1744. Sono applicabili alle divisioni tra socj le regole concernenti la divisione della eredità, la forma di tale divisione, e le obbligazioni che ne risultano fra i coeredi.

Disposizione relativa alle società di commercio.

1745. Le disposizioni del presente titolo non si applicano alle società di commercio, se non in quei casi che non sono in vorun modo contrarj alle leggi ed usi commerciali.

TITOLO XI.

Del prestito.

1746. Il prestito è di due specie: quello delle cose di cui si può far uso senza consumarle: e quello delle cose che si consu-

mano coll'uso.

La prima specie si chiama *prestito ad uso*, o sia *comodato*: la seconda si chiama *prestito di consumo*, o *mutuo*.

CAPITOLO PRIMO.

Del prestito ad uso, o sia comodato.

SEZIONE PRIMA.

Della natura del prestito ad uso.

1747. Il prestito ad uso, o sia comodato è un contratto col quale una delle parti consegna all'altra una cosa, perchè se ne serva, coll'obbligo a colui che la riceve di restituirla dopo che se ne sia servito.

1748. Il comodato è essenzialmente gratuito.

1749. Il comodante ritiene la proprietà della cosa data in prestanza.

1750. Tutto ciò che è in commercio, e che non si consuma coll'uso, può essere l'oggetto di questo contratto.

1751. Le obbligazioni che si contraggono in forza del comodato, passano agli eredi del comodante e del comodatario.

Ma se il prestito sia stato fatto a contemplazione del comodatario, ed a lui solo personalmente, i suoi eredi non possono continuare a godere della cosa prestata.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni del comodatario.

1752. Il comodatario è tenuto ad invigilare da buon padre di famiglia alla custodia o conservazione della cosa prestata. Non può servirsene se non per l'uso determinato dalla natura della cosa, o dalla convenzione: e tutto ciò sotto pena del risarcimento de' danni ed interessi, ove siavi luogo.

1753. Se il comodatario impieghi la cosa in un uso diverso, o per un tempo più lungo di quello che dovrebbe, sarà responsabile della perdita accaduta anche per caso fortuito.

1754. Se la cosa prestata perisca per un caso fortuito, dal quale il comodatario l'avrebbe potuta sottrarre surrogando la propria, o se non potendo salvare se non una delle due, abbia proferito la propria, egli è tenuto per la perdita dell'altra.

1755. Se la cosa sia stata stimata nel fare il prestito, la perdita, ancorchè succeda per caso fortuito, è a carico del comodatario, qualora non vi sia convenzione in contrario.

1756. Se la cosa si deteriori a cagione unicamente dell'uso per cui fu data in prestito, e senza colpa del comodatario, non è questi tenuto pel deterioramento.

1757. Il comodatario non può ritenere la cosa prestata in compensazione di ciò che il comodante gli dee.

1758. Se il comodatario abbia fatto qualche spesa per potersi servire della cosa prestatagli, non potrà ripeterla.

1759. Se più persone abbiano unitamente preso in prestito la stessa cosa, ne sono solidalmente tenute verso il comodante.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni del comodante.

1760. Il comodante non può ripigliare la cosa data in prestito, se non trascorso il termine convenuto, ovvero, in mancanza di convenzione, se non dopo che la cosa ha servito all'uso per cui fu prestata.

1761. Nondimeno se, durante il detto termine, o prima che sia cessato il bisogno del comodatario, sopravvenga al comodante un bisogno urgente e non preveduto di valersi della cosa, può il giudice, secondo le circostanze, obbligare il comodatario a restituirla.

1762. Se durante il prestito, sia stato obbligato il comodatario, per conservare la cosa, a qualche spesa straordinaria, necessaria ed urgente, in modo da non potersi prevenire il comodante, questi sarà tenuto a farne il rimborso.

1763. Quando la cosa comodata abbia difetti tali da recar pregiudizio a colui che se ne serve, il comodante è tenuto per lo danno, se conoscendone i difetti, non ne abbia avvertito il comodatario.

CAPITOLO II.

Del prestito di consumazione, o sia mutuo.

SEZIONE PRIMA.

Della natura del mutuo.

1764. Il mutuo è un contratto col quale uno de' contraenti consegna all'altro una data quantità di cose, le quali coll'uso si consumano, coll'obbligo a quest'ultimo di restituirgli altrettanto della medesima specie o qualità.

1765. In forza del mutuo il mutuatario diviene padrone della cosa mutuata, la quale, venendo in qualunque modo a perire, perisce per di lui conto.

1766. Non possono darsi a mutuo cose le quali, benché della medesima specie, sono diverse nell'individuo, come sono gli animali: in tal caso il contratto è un comodato.

1767. L'obbligazione risultante da un prestito in danari è sempre della medesima somma numerica espressa nel contratto.

Accadendo aumento o diminuzione nelle monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore dee restituire la somma numerica prestata, e non è obbligato a sostituirla se non in monete che abbiano corso nel tempo del pagamento.

1768. La regola contenuta nel precedente articolo non ha luogo, se si sia prestato metallo in verghe.

1769. Se si sieno prestate verghe metalliche o derrate, qualunque sia l'aumento e

la diminuzione nel loro prezzo, il debitore dee in ogni caso restituire la stessa qualità e quantità, e nulla più.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni del mutuante.

1770. Nel mutuo il mutuante è obbligato alla stessa responsabilità stabilita nelle arti-
colo 1763 pel comodato.

1771. Il mutuante non può ridemandare le cose prestate prima del termine convenuto.

1772. Se non si è fissato un termine alla restituzione, il giudice può accordare al mutuatario una dilazione, secondo le circostanze.

1773. Se si è convenuto soltanto che il mutuatario paghi quando potrà, o quando ne avrà i mezzi, il giudice gli prescriverà un termine pel pagamento, a norma delle circostanze.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni del mutuatario.

1774. Il mutuatario è obbligato a restituire le cose prestate nella stessa quantità e qualità, e nel tempo convenuto.

1775. Se si trova nella impossibilità di adempirvi, è obbligato a pagarne il valore, avuto riguardo al tempo ed al luogo in cui doveva, a norma della convenzione, farsi la restituzione della cosa.

Se non è stato determinato nè il tempo nè il luogo, il pagamento si fa, secondo il valore corrente nel tempo o nel luogo in cui fu fatto il prestito.

1776. Se il mutuatario non restituisce le cose prestate o il loro valore nel termine convenuto, dee pagarne l'interesse dal giorno della domanda giudiziale.

CAPITOLO III.

Del mutuo ad interesse.

1777. È permessa la stipulazione degli interessi nel semplice mutuo, sia di danaro, sia di derrate, o di altre cose mobili.

1778. Il mutuatario che ha pagato interessi non convenuti, non può ripeterli, nè imputarli sul capitale.

1779. L'interesse è legale e convenzionale. L'interesse legale è fissato dalla legge. L'interesse convenzionale può eccedere quello fissato dalla legge, se la legge non lo proibisce.

La misura dell'interesse convenzionale debbe essere determinata in iscritto.

1780. La quietanza data pel capitale senza riserva degli interessi, ne fa presumere il pagamento, e produce la liberazione.

1781. Si può stipulare un interesse per un capitale che il mutuante si obbliga di non ripetere.

In questo caso il mutuo si denomina costituzione di rendita.

1782. Tale rendita può costituirsi in due maniere: in perpetuo, o in vita.

1783. La rendita costituita in perpetuo è essenzialmente redimibile.

Possone soltanto le parti convenire che non si riscatterà la rendita, prima di un termine, il quale non potrà eccedere dieci anni, ovvero senza che ne sia anticipatamente avvertito il creditore nel termine da esse determinato.

1784. Il debitore di una rendita costituita in perpetuo può essere costretto al riscatto,

1.^o se cessa dalle adempierne i suoi obblighi pel corso di due anni;

2.^o se traslascia di dare al creditore le cautele promesse nel contratto;

3.^o se per fatto suo abbia diminuito le cautele che aveva date col contratto al suo creditore.

1785. Si può anche ripetere il capitale di una rendita costituita in perpetuo, nel caso di fallimento e di prossima decozione del debitore.

1786. Le regole concernenti le rendite vitalizie sono stabilite nel titolo *de' contratti aleatorj*.

TITOLO XII.

Del deposito, e del sequestro.

CAPITOLO PRIMO.

Del deposito in generale, e delle sue diverse specie.

1787. Il deposito in generale è un atto col quale si riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla e di restituirla in ispecie.

1788. Vi sono due specie di deposito: il deposito propriamente detto; ed il sequestro.

CAPITOLO II.

Del deposito propriamente detto.

SEZIONE PRIMA.

Della natura ed essenza del contratto di deposito.

1789. Il deposito propriamente detto è un contratto essenzialmente gratuito.

1790. Non può avere per oggetto se non cose mobili.

1791. Non è perfetto se non colla tradizione reale o finta della cosa depositata.

La tradizione finta basta nel caso che la cosa la quale si conviene di lasciare in deposito, fosse già presso il depositario per qualche altro titolo.

1792. Il deposito è volontario, e necessario.

SEZIONE II.

Del deposito volontario.

1793. Il contratto di deposito volontario si fa col consenso reciproco di chi deposita, e

di chi riceve la cosa in deposito.

1794. Il deposito volentario non può regolarmente farsi se non dal proprietario della cosa depositata, ovvero col di lui consenso espresso e tacito.

1795. Il deposito volontario debbe essere provato per mezzo di scrittura. Non è ammessa la prova testimoniale, se il valore del deposito ecceda cinquanta ducati.

1796. Quando il deposito eccedente cinquanta ducati non sia provato con iscrittura, si presta fede a celui che è convenuto come depositario sulla sua dichiarazione: tante per lo stesso fatto del deposito, quanto per le cose che ne formano l'eggette, e per la loro restituzione.

1797. Il deposito volentario non può aver luogo se non fra persone capaci di contrattare.

Ciò non ostante, se una persona capace di contrattare accetti il deposito fatto da una persona incapace, è tenuta a tutte le obbligazioni di un vero depositario. Essa può essere convenuta in giudizio dal tutore o dall'amministratore della persona che ha fatto il deposito.

1798. Se il deposito sia stato fatto da una persona capace presso un'altra incapace, quegli che ha fatto il deposito, non ha se non l'azione di rivendicazione della cosa depositata, finchè la medesima esiste presso il depositario, ovvero un'azione di restituzione sino alla concorrenza di quanto si è convertito in vantaggio di quest'ultimo.

SEZIONE III.

Degli obblighi del depositario.

1799. Il depositario dee usare, nel custodire la cosa depositata, la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

1800. La disposizione del precedente articolo debbe applicarsi con maggior rigore,

1.^o quando il depositario siasi egli stesso offerto a ricevere il deposito;

2.^o quando abbia stipulato un salario per la custodia del deposito;

3.^o quando il deposito siasi fatto unicamente per l'interesse del depositario;

4.^o quando siasi convenute espressamente che il depositario sia tenuto per qualunque colpa.

1801. Il depositario non è tenuto in verun caso per gli accidenti prodotti da una forza irresistibile, eccettochè quando sia stato costituito in mora per la restituzione della cosa depositata.

1802. Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso e presunto permesso del deponente.

1803. Non può fare verun tentativo per iscoprire le cose depositate, quando gli sono state affidate in una cassa chiusa, e in un involto suggellato.

1804. Il depositario dee restituire l'identica cosa che ha ricevuta.

In conseguenza il deposito del danaro dee restituirsi nelle medesime specie in cui fu fatto, tanto nel caso di aumento, che in quello di diminuzione del loro valore.

1805. Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata altrimenti che nello stato in cui si ritrova nel tempo della restituzione. I deterioramenti avvenuti senza sua colpa sono a carico del deponente.

1806. Il depositario a cui la cosa depositata sia stata tolta da una forza irresistibile, e che abbia in vece di quella ricevuto danaro o altra cosa, è obbligato a restituire ciò che ha avuto in cambio.

1807. L'erede del depositario, il quale ha venduto in buona fede la cosa che ignorava di essere depositata, è obbligato soltanto a restituire il prezzo ricevuto, o a cedere la sua azione contra il compratore nel caso che non gli sia stato pagato.

1808. Se la cosa depositata abbia prodotto frutti, i quali sieno stati raccolti dal depositario, è questi tenuto a restituirgli. Non dee verun interesse del danaro depositato se non dal giorno in cui fu costituito in mora per la non fatta restituzione.

1809. Il depositario non dee restituire la cosa depositata se non a colui che glie l'ha affidata, o a colui in nome del quale si è fatto il deposito, o alla persona indicata per riceverlo.

1810. Non può pretendere che il deponente provi essere egli il proprietario della cosa depositata.

Ciò non ostante, se scopra che la cosa sia stata rubata, e chi ne sia il vero padrone, dee denunciare al medesimo il deposito fatto presso di sè, intimandogli di reclamarlo in un determinato e congruo termine. Se quegli cui si è fatta la denuncia, è negligente nel reclamare il deposito, il depositario è validamente liberato, consegnando il deposito a colui dal quale l'ha ricevuto.

1811. In caso di morte del deponente, la cosa depositata non può restituirsi se non al suo erede.

Se vi sieno più eredi, dee restituirsi a ciascuno di essi la sua porzione.

Se la cosa non è divisibile, gli eredi debbono fra loro accordarsi sul modo di riceverla.

1812. Se il deponente abbia cangiato di stato; per esempio, se la donna che nel tempo del deposito fatto era libera, siasi in seguito maritata, e si ritrovi sotto la potestà del marito; se il maggiore che ha fatto il deposito, sia stato interdetto; in tutti questi ed altri simili casi il deposito non può restituirsi se non a colui che ha l'amministrazione delle ragioni e de' beni del deponente.

1813. Se il deposito sia stato fatto da un tutore, da un marito o da un amministratore in una di tali qualità, non può restituirsi se non alla persona rappresentata da questo tutore, marito o amministratore, se la loro gestione o amministrazione sia finita.

1814. Se nel contratto di deposito si sia

indicato il luogo in cui dee farsi la restituzione, il depositario è tenuto a trasportarvi la cosa depositata. Se vi occorrono spese per lo trasporto, sono queste a carico del deponente.

1815. Se il contratto non indica il luogo della restituzione, questa dee farsi nello stesso luogo del deposito.

1816. Il deposito dee restituirsi al deponente appena che lo avrà domandato, ancorchè si fosse fissato nel contratto un termine per la restituzione; purchè non esista presso il depositario un decreto di sequestro, o un atto di opposizione, acciocchè la cosa depositata non venga restituita o traslocata.

1817. Il depositario infedele non è ammesso al beneficio della cessione.

1818. Qualunque obbligo del depositario si estingue, quando venga a scoprire ed a provare esser egli stesso il proprietario della cosa depositata.

SEZIONE IV.

Degli obblighi del deponente.

1819. Il deponente è obbligato di rimborsare al depositario le spese fatte per conservare la cosa depositata, e di farlo indenne di tutte le perdite che il deposito può avergli cagionato.

1820. Il depositario può ritenere il deposito sino all'intero pagamento di tutto ciò che gli è dovuto per causa del deposito stesso.

SEZIONE V.

Del deposito necessario.

1821. Il deposito necessario è quello che si è dovuto fare per qualche accidente, come per un incendio, una rovina, un saccheggio, un naufragio o altro avvenimento non preveduto.

1822. Pel deposito necessario può essere ammessa la prova testimoniale, quando anche si trattasse di una somma maggiore di cinquanta ducati.

1823. Nel rimanente il deposito necessario è sottoposto a tutte le regole precedentemente enunciate.

1824. Gli osti e gli albergatori son tenuti come depositari per le robe introdotte ne' loro alberghi dal viandante che vi alloggia. Il deposito di tali robe dee risguardarsi come un deposito necessario.

1825. Son essi tenuti pel furto, o pel danno arrecato alle robe del viandante, tanto se il furto sia stato commesso, o il danno sia stato arrecato da domestici, o dalle persone preposte alla direzione degli alberghi, quanto dagli estranei che vanno e vengono in essi.

1826. Non sono tenuti pe' furti commessi con forza armata o con altra forza irresistibile.

CAPITOLO III.

Del sequestro.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse specie di sequestro.

1827. Il sequestro è o *convenzionale*, o *giudiziario*.

SEZIONE II.

Del sequestro convenzionale.

1828. Il sequestro *convenzionale* è il deposito di una cosa controversa fatto da una o da più persone presso un terzo il quale si obbliga a restituirla, terminata la controversia, a colui al quale sarà dichiarato che debba appartenere.

1829. Il sequestro può non esser gratuito.

1830. Quando è gratuito, è sottoposto alle regole del deposito propriamente detto; salve le differenze appresso indicate.

1831. Il sequestro può aver per oggetto non solamente i beni mobili, ma ancora gl' immobili.

1832. Il depositario incaricato del sequestro non può esser liberato prima che sia terminata la controversia, se non mediante il consenso di tutte le parti interessate, o per una causa giudicata legittima.

SEZIONE III.

Del sequestro ossia deposito giudiziario.

1833. Il giudice può ordinare il sequestro

- 1.° de' mobili presi ad un debitore;
- 2.° di un immobile o di una cosa mobile, la di cui proprietà, o il cui possesso sia conteso fra due o più persone;
- 3.° delle cose che un debitore offre per la sua liberazione.

1834. La destinazione di un depositario giudiziale produce fra l' sequestrante ed il depositario stesso vicendevoli obbligazioni.

Il depositario dee usare per la conservazione delle cose sequestrate la diligenza di un buon padre di famiglia.

Debbe esibirle, sia per soddisfare il sequestrante colla vendita, sia per restituirla alla parte contra cui sono state fatte le esecuzioni, in caso di revocazione del sequestro.

L' obbligo del sequestrante consiste nel pagare al depositario il salario stabilito dalla legge.

1835. Il sequestro giudiziario viene affidato o ad una persona su cui le parti interessate sieno fra loro convenute, o ad una persona nominata *ex officio* dal giudice.

Nell' uno e nell' altro caso quegli a cui venne affidata la cosa, è sottoposto a tutti gli obblighi che produce il sequestro convenzionale.

TITOLO XIII.

De' contratti aleatori.

1836. Il contratto *aleatorio* è una convenzione reciproca, i cui effetti relativamente al guadagno ed alla perdita, sia per tutti i contraenti, sia per uno o per più di essi, dipendono da un avvenimento incerto.

Tali sono

- il contratto di assicurazione,
- il prestito a tutto rischio,
- il giuoco e la scommessa,
- il contratto vitalizio.

I due primi sono regolati dalle leggi di eccezione per gli affari di commercio.

CAPITOLO PRIMO.

Del giuoco e della scommessa.

1837. La legge non accorda azione veruna per un debito di giuoco, o pel pagamento di una scommessa.

1838. I giuochi propri ad esercitare al maneggio delle armi, le corse a piedi o a cavallo, quelle de' carri, il giuoco della palla ed altri di tal natura, che contribuiscono alla destrezza ed all' esercizio del corpo, sono eccettuati dalla precedente disposizione.

Nondimeno il tribunale potrà rigettare la domanda, qualora la somma gli sembri eccessiva.

1839. Il perdente non potrà in verun caso ripetere quanto avesse volontariamente pagato; purchè per parte del vincitore non siavi stato dolo, soverchieria o truffa, e purchè il perdente non fosse minore.

CAPITOLO II.

Del contratto vitalizio.

SEZIONE PRIMA.

Delle condizioni richieste per la validità del contratto vitalizio.

1840. La rendita vitalizia può esser costituita a titolo oneroso per mezzo di una somma di danaro, o per una cosa mobile valutabile, o per un immobile.

1841. Può altresì esser costituita a titolo semplicemente gratuito per donazione tra vivi o per testamento: dee in tal caso esser rivestita delle forme prescritte dalla legge.

1842. Nel caso dell' articolo precedente la rendita vitalizia è soggetta e riduzione, se ecceda la quota di cui è permesso di disporre: è nulla, se sia fatta a favore di persona incapace di ricevere.

1843. La rendita vitalizia può costituirsi, sia sulle vite di colui che somministra il danaro, sia sulla vita di un terzo che non ha diritto alla rendita.

1844. Essa può costituirsi sopra la vita di una o più persone.

1845. Può costituirsi a vantaggio di un ter-

no, benchè un altro ne abbia somministrato il prezzo.

In questo ultimo caso, quantunque essa abbia il carattere di una liberalità, non è però soggetta alle formalità richieste per le donazioni; eccettuati i casi di riduzione e di nullità espressi nell'articolo 1842.

1846. Ogni contratto di rendita vitalizia costituita sopra la vita di una persona che nel tempo del contratto già fosse defunta, non produce alcun effetto.

1847. Lo stesso ha luogo riguardo al contratto, con cui la rendita vitalizia fosse stata stabilita sulla vita di persona affetta da malattia, per la quale sia morta entro venti giorni dalla data del contratto.

1848. La rendita vitalizia può costituirsi alla ragione che piacerà alle parti di stabilire.

SEZIONE II.

Degli effetti del contratto vitalizio fra le parti contraenti.

1849. Quegli a vantaggio del quale fu costituita una rendita vitalizia, mediante un prezzo, può chiedere lo scioglimento del contratto, se il costituente non gli somministri le cantele stipulate per la esecuzione.

1850. La sola mancanza del pagamento delle annualità decorse non autorizza colui, in favore del quale è costituita la rendita vitalizia, a chiedere il rimborso del capitale, o a rientrare in possesso del fondo alienato. Egli non ha che il diritto di far sequestrare e di far vendere i beni del suo debitore, e d'instare perchè venga ordinato, quando il debitore non vi acconsente, che col prodotto della vendita si faccia l'impiego di una somma bastante per assicurare il pagamento delle annualità.

1851. Il costituente non può liberarsi dal pagamento della rendita con offrire il rimborso del capitale, e con rinunziare alla ripetizione delle annualità pagate. Egli è tenuto a corrispondere la rendita, durante tutta la vita della persona o delle persone, sopra la vita delle quali fu costituita, qualunque sia la durata della vita di tali persone, e per quanto onerosa abbia potuto divenire la prestazione della rendita.

1852. La rendita vitalizia è dovuta al proprietario in proporzione del numero de' giorni che ha vissuto.

Se però si sia convenuto di pagarsi anticipatamente, la rata anticipata si acquista dal giorno in cui è scaduto il pagamento.

1853. Non può stipularsi che la rendita vitalizia non sia soggetta a sequestro, se non quando sia stata costituita a titolo gratuito.

1854. Non si estingue la rendita vitalizia colla condanna a pena perpetua del proprietario: dee continuarsene il pagamento, durante tutta la sua vita.

1855. Il proprietario di una rendita vitalizia non può chiedere le annualità, se non giustificando l'esistenza sua, o della persona

sopra la cui vita è stata costituita.

TITOLO XIV.

Del mandato.

CAPITOLO PRIMO.

Della natura e della forma del mandato.

1856. Il mandato o la procura è un atto col quale una persona dà ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa, ed in suo nome.

Il contratto non è perfetto se non col' accettazione del mandatario.

1857. Il mandato può farsi o per atto pubblico, o per scrittura privata, o anche per lettera. Può eziandio farsi verbalmente; ma non è ammessa la prova testimoniale se non in conformità del titolo de' contratti, o delle obbligazioni convenzionali in generale.

L'accettazione del mandato può esser tacita, e risultare dall'esecuzione che gli ha data il mandatario.

1858. Il mandato è gratuito, quando non vi sia patto in contrario.

1859. Il mandato è speciale o per un affare, o per certi affari solamente; ovvero è generale per tutti gli affari del mandante.

1860. Il mandato concepito in termini generali non comprende se non gli atti di amministrazione.

Quando si tratti di alienare, d'ipotecare, o di fare altri atti di dominio, il mandato debbe essere espresso.

1861. Il mandatario non può fare cosa alcuna, oltre ciò che è contenuto nel suo mandato: la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere.

1862. Le donne ed i minori emancipati possono essere scelti per mandatarij: ma il mandante non ha azione contra il mandatario minore, se non giusta le regole generali relative alle obbligazioni de' minori; e contra la donna maritata che abbia accettato il mandato senza l'autorità del marito, se non a tenore delle regole stabilite nel titolo del contratto di matrimonio, e de' diritti rispettivi de' coniugi.

CAPITOLO II.

Delle obbligazioni del mandatario.

1863. Il mandatario è tenuto ad eseguire il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è tenuto pe' danni ed interessi risultanti dal suo inadempimento.

È parimente tenuto a terminar l'affare che trovavasi già incominciato allorchè morì il mandante, se dal ritardo possa derivarne pericolo.

1864. Il mandatario è tenuto non solamente per lo dolo, ma anche per le colpe commesse nella esecuzione del mandato.

Tal garanzia però, riguardo alle colpe, è applicata meno rigorosamente a colui il cui mandato è gratuito, che a colui il quale riceve una mercede.

1865. Ogni mandatario dee render conto del suo operato, e corrispondere al mandante tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura, quando anche ciò che ha ricevuto, non fosse dovuto al mandante.

1866. Il mandatario è tenuto per colui che ha sostituito nella sua incumbenza,

1.º quando non gli fu accordata la facoltà di sostituire alcuno;

2.º quando non tal facoltà gli fu concessa senza indicazione della persona, ed egli abbia scelto quella che era notoriamente incapace o insolubile.

In tutti i casi può il mandante direttamente agire contro la persona sostituita dal mandatario.

1867. Quando in un solo atto si sono costituiti più procuratori o mandatarij, non vi ha solidarietà fra essi se non in quanto è stata espressa.

1868. Il mandatario dee gl'interessi delle somme che ha impiegate a proprio uso, dalla data di tal impiego; e di quelle di cui sia rimasto in debito, dal giorno in cui fu costituito in mora.

1869. Il mandatario che ha dato alla parte con cui contratta in tal qualità, una costante notizia delle facoltà ricevute, non è tenuto a veruna garanzia per quello che si è operato oltre i limiti di tali facoltà, fuorchè quando vi si sia personalmente obbligato.

CAPITOLO III.

Delle obbligazioni del mandante.

1870. Il mandante è tenuto ad eseguir le obbligazioni contratte dal mandatario, a norma delle facoltà che gli ha date.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse fatto oltre tali facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente o tacitamente ratificato.

1871. Il mandante dee rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatto per l'esecuzione del mandato, e dee pagargli la mercede, se l'abbia promessa.

Quando non sia imputabile alcuna colpa al mandatario, non può il mandante dispensarsi da tal rimborso e pagamento, ancorchè l'affare non fosse riuscito; nè può far ridurre la somma delle spese e delle anticipazioni, col pretesto che avrebbero potuto esser minori.

1872. Il mandante dee parimente far indenne il mandatario delle perdite dal medesimo sofferte per occasione delle assunte incumbenze, quando non gli si possa imputare alcuna colpa.

1873. Il mandante dee al mandatario gl'interessi delle somme che costui ha anticipate, dal giorno in cui si verifica essersi fatto il pagamento.

1874. Quando il mandatario è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidalmente verso il mandatario per tutti gli effetti del mandato.

CAPITOLO IV.

Delle diverse maniere colle quali si estingue il mandato.

1875. Il mandato si estingue
per la revocazione della procura;
per la rinunzia del mandatario;
per la morte, per l'interdizione o per la prossima decozione, sia del mandante, sia del mandatario.

1876. Il mandante può, quando vuole, revocar la procura, e costringere, se vi è luogo, il mandatario a restituirgli o la scrittura privata in cui è contenuta, o l'originale della procura, se in conservata in tal forma, o la copia, se è stata conservata la minuta.

1877. La revocazione della procura notificata soltanto al mandatario non può opporsi a' terzi, i quali, ignorando la revocazione, abbiano trattato con lui; salvo al mandante il regresso contra il mandatario.

1878. La costituzione di un nuovo procuratore per lo stesso affare produce la revocazione del primo dal giorno in cui si è a questo notificata.

1879. Il mandatario può rinunciare al mandato, notificando al mandante la sua rinunzia.

Ciò non ostante, se tal rinunzia pregiudica al mandante, dovrà esser fatto indenne dal mandatario; eccetto quando costui sia nella impossibilità di continuare nell'esercizio del mandato, senza soffrire egli stesso un considerevole pregiudizio.

1880. È valido ciò che fa il mandatario nel tempo in cui ignora la morte del mandante, o una delle altre cause per le quali cessa il mandato.

1881. Ne' premessi casi le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione riguardo a' terzi che sono in buona fede.

1882. In caso di morte del mandatario, i suoi eredi debbono darne l'avviso al mandante, e provvedere frattanto a ciò che lo circostanze richieggono per l'interesse di costui.

TITOLO XV.

Della fidejussione.

CAPITOLO PRIMO.

Della natura e della estensione delle fidejussioni.

1883. Colui che si costituisce fidejussore per una obbligazione, si sottopone verso il creditore a soddisfare la stessa obbligazione, qualora il debitore non l'adempia egli medesimo.

1884. La fidejussione non può sussistere, se non è valida l'obbligazione.

Può ciò non ostante prestarsi la fidejussione per una obbligazione, la quale possa essere annullata in forza di una eccezione meramente personale all'obbligato, siccome è il caso della minore età.

1885. La fidejussione non può eccedere ciò che è dovuto dal debitore, né essere contratta sotto condizioni più gravi.

Può prestarsi per una parte soltanto del debito, ed a condizioni meno onerose.

La fidejussione che sorpassi il debito, o che si contragga sotto condizioni più gravi, non è invalida, ma è soltanto riducibile alla misura della obbligazione principale.

1886. Può ciascuno rendersi fidejussore, senza ordine, ed anche senza saputa di colui pel quale si obbliga.

Può anche costituirsi fidejussore non solo del debitore principale, ma anche del suo fidejussore.

1887. La fidejussione non si presume: debbe essere espressa, e non può estendersi oltre i limiti ne quali fu contratta.

1888. La fidejussione indefinita per una obbligazione principale si estende a tutti gli accessori del debito, anche alle spese della prima domanda, ed a tutte quelle posteriori alla denuncia fattane al fidejussore.

1889. Le obbligazioni de' fidejussori passano a' loro eredi, ad eccezione di quella relativa all'arresto personale, se mai il fidejussore vi si fosse sottoposto.

1890. Il debitore obbligato a dar fidejussione dee presentar persona capace di contrattare, che possenga beni sufficienti per cautelare l'oggetto della obbligazione, e che abbia il suo domicilio nella giurisdizione della gran Corte civile in cui dee prestarsi la sicurezza.

1891. La solvibilità di un fidejussore non si misura altrimenti che in ragione de' suoi beni stabili, eccetto nelle materie di commercio e nel caso che il debito sia tenue.

Non si valutano per tal rapporto gl'immobili litigiosi, né quelli sopra de' quali si renderebbe troppo difficile qualunque atto esecutivo per la distanza della loro situazione.

1892. Quando il fidejussore accettato dal creditore volontariamente o giudizialmente, sia divenuto insolubile, se ne dee dare un altro.

Questa regola ammette eccezione nel solo caso in cui il fidejussore non sia stato dato se non in forza di una convenzione, colla quale il creditore abbia voluto per fidejussore quella tale determinata persona.

CAPITOLO II.

Degli effetti della fidejussione.

SEZIONE PRIMA.

Dell'effetto della fidejussione tra 'l creditore ed il fidejussore.

1893. Il fidejussore non è tenuto a pa-

gare il creditore se non in mancanza del debitore principale il quale dee preventivamente essere escusso sopra i suoi beni, qualora il fidejussore non abbia rinunziato al beneficio della escussione, o non siasi obbligato solidalmente col debitore: nel qual caso l'effetto della sua obbligazione si regola cogli stessi principj stabiliti riguardo a' debiti solidali.

1894. Il creditore non è tenuto ad escutere il debitore principale, se non quando il fidejussore ne faccia istanza ne' primi atti della causa contro di lui promossa.

1895. Il fidejussore che fa istanza per la escussione, dee indicare al creditore i beni del debitore principale, ed anticipar le spese occorrenti per tale escussione.

Egli non dee indicare i beni del debitore principale situati fuori della giurisdizione della gran Corte civile del luogo in cui dee farsi il pagamento, né beni litigiosi, né beni già ipotecati per cautela del debito, i quali non sieno più in potere del debitore.

1896. Qualora il fidejussore abbia fatto l'indicazione de' beni in conformità dell'articolo precedente, ed abbia somministrato le spese occorrenti per la escussione, il creditore è tenuto verso il fidejussore, fino alla concorrenza de' beni indicati, per l'insolubilità del debitore principale sopraggiunta a causa di aver esso creditore differito di procedere giudizialmente.

1897. Quando più persone si sono costituite fidejussori per un medesimo debitore e per uno stesso debito, ciascuna di esse resta obbligata per l'intero debito.

1898. Nondimeno ciascuna di esse, se non ha rinunziato al beneficio della divisione, può pretendere che il creditore divida preventivamente la sua azione, e la riduca alla parte di ciascuno de' fidejussori.

Quando nel tempo in cui uno de' fidejussori abbia ottenuto la divisione, ve ne sieno alcuni non solventi, questo fidejussore è tenuto in proporzione per tale insolubilità: ma non può essere più molestato per causa della insolubilità sopravvenuta dopo la divisione.

1899. Se il creditore abbia diviso egli stesso e volontariamente la sua azione, non può recedere dalla divisione già fatta, quando anche prima del tempo in cui ha dato il consenso per tal divisione, vi fossero de' fidejussori insolubili.

SEZIONE II.

Degli effetti della fidejussione fra 'l debitore ed il fidejussore.

1900. Il fidejussore il quale ha pagato, ha il regresso contra il debitore principale, comunque la fidejussione siasi data, o colla intelligenza, o senza, del debitore.

Questo regresso ha luogo tanto per lo capitale, che per gl'interessi e le spese da lui fatte, dopo che ha denunziato al debitore principale la lite promossa contro di sé.

Egli ha pure il regresso, se vi è luogo, pe' danni ed interessi.

1901. Il fidejussore che ha pagato il debito, subentra in tutte le ragioni che aveva il creditore contra il debitore.

1902. Quando vi sono più debitori principali e solidali di uno stesso debito, il fidejussore che ha fatto sùcùrtà per tutti, ha contra ciascun di loro il regresso per ripetere il totale di ciò che ha pagato.

1903. Il fidejussore che ha pagato una volta, non ha regresso contra il debitor principale che abbia pagato egli pure, qualora non l'abbia avvertito del pagamento che ha fatto: salva la sua azione contra il creditore per la ripetizione.

Quando il fidejussore abbia pagato senza esser convenuto, e senza avere avvertito il debitor principale, non avrà alcun regresso contro di costui, nel caso che nel tempo del pagamento il debitore avesse avuto de' mezzi per far dichiarare estinto il debito: salva la sua azione contra il creditore per la ripetizione.

1904. Il fidejussore, anche prima di aver pagato, può agire contra il debitore per essere fatto indenne da lui,

1.º quando è convenuto giudizialmente per lo pagamento;

2.º quando il debitore è fallito, o sia in istato di prossima decozione;

3.º quando il debitore siasi obbligato di liberarlo dalla sùcùrtà in un tempo determinato;

4.º quando il debito sia divenuto esigibile, per essere scaduto il termine convenuto pel pagamento;

5.º al termine di anni dieci, quando l'obbligazione principale non abbia un termine fisso per la scadenza; perchè l'obbligazione principale non fosse di tal natura da non potersi estinguere prima di un tempo determinato, come accade riguardo alla tutela.

SEZIONE III.

Dell'effetto della fidejussione fra' confidejussori.

1905. Quando più persone abbiano fatto sùcùrtà per uno stesso debitore e per un medesimo debito, il fidejussore che avrà pagato il debito, ha il regresso contra gli altri mallevadori per la loro rispettiva porzione.

Tal regresso però non ha luogo, se non quando il fidejussore abbia pagato in uno de' casi enunciati nell' articolo precedente.

CAPITOLO III.

Dell'estinzione della fidejussione.

1906. L'obbligazione che risulta dalla fidejussione, si estingue per le stesse cause per le quali si estinguono le altre obbligazioni.

1907. La confusione che viene ad effettuarsi nella persona del debitor principale e del suo fidejussore, quando divengono eredi l'uno dell'altro, non estingue l'azione del creditore contra colui che ha dato sùcùrtà pel fidejussore.

1908. Il fidejussore può opporre contra il creditore tutte le eccezioni che competono al debitor principale, e che sono inerenti al debito: ma non può opporre quelle che sono puramente personali al debitore.

1909. Il fidejussore è liberato, allorchè per fatto del creditore non può avere effetto a favore del fidejussore medesimo la surrogazione nelle ragioni, ipoteche e privilegj del creditore.

1910. Quando il creditore accetta volontariamente un immobile o qualunque altra cosa in pagamento del debito principale, il fidejussore resta liberato, ancorchè il creditore ne soffra in seguito l'evizione.

1911. La semplice proroga del termine conceduto dal creditore al debitor principale non libera il fidejussore; il quale può in tal caso agire contra il debitore per costringerlo al pagamento.

CAPITOLO IV.

Dello fidejussione legale, e della fidejussione giudiziaria.

1912. Qualora una persona venga obbligata dalla legge o dal giudice a dare una fidejussione il fidejussore offerto dee adempire alle condizioni prescritte negli articoli 1890 e 1891.

Se si tratta di una sùcùrtà giudiziaria, il mallevadore dee lo oltre esser tale da potersi personalmente arrestare.

1913. Colui che non può trovare una mallevateria, viene ammesso a dare in vece un pegno sufficiente ad assicurare il credito.

1914. Il fidejussore giudiziario non può domandare la escussione del debitor principale.

1915. Colui che si è renduto garante soltanto del fidejussore giudiziario, non può domandare la escussione del debitor principale e del fidejussore.

TITOLO XVI.

Delle transazioni.

1916. La transazione è un contratto col quale le parti pongono fine ad una lite già incominciata, o prevengono una lite che sia per nascere.

Questo contratto debbe essere ridotto in iscritto.

1917. Per transigere, è necessario che si abbia la capacità di disporre degli oggetti compresi nella transazione.

Il tutore non può transigere per lo minore, o per l'interdetto se non a norma dell' articolo 390 nel titolo della minor età, della tutela e della emancipazione; e nem-

meno può transigere col minore divenuto maggiore, sopra i conti della tutela, se non osservate le forme prescritte nell'articolo 395 dello stesso titolo.

I comuni, i pubblici stabilimenti di beneficenza, ed in generale i corpi morali autorizzati dalla legge non possono transigere se non coll'autorità espressa del Re.

1918. Si può transigere sopra un interesse civile che risulta da un delitto.

La transazione non è di ostacolo al procedimento per parte del pubblico ministero.

1919. Alle transazioni si può aggiungere la stipulazione di una pena contra colui che manchi di adempiere alle medesime.

1920. La transazione non si estende oltre a ciò che ne forma l'oggetto: la rinuncia fatta a tutti i diritti, azioni e pretese, non s'intende se non di ciò che è relativo alle controversie le quali hanno dato luogo alla transazione.

1921. Le transazioni non regolano se non le controversie che vi sono state comprese, sia che le parti abbiano manifestato la loro intenzione con espressioni speciali o generali, sia che risulti tale intenzione per una necessaria conseguenza di ciò che è stato espresso.

1922. Colui che ha transatto sopra un diritto suo proprio, se acquisti in appresso un simile diritto da altra persona, non resta legato dalla transazione precedente, in quanto al diritto nuovamente acquistato.

1923. La transazione fatta da uno degli interessati non obbliga gli altri, e non può essere opposta da essi.

1924. Le transazioni hanno fra le parti l'autorità di una sentenza inappellabile.

Non possono impugnarsi per causa di errore di diritto, nè per causa di lesione.

1925. Ciò non ostante può rescindersi una transazione nel caso di errore sulla persona, o sull'oggetto della controversia.

Può rescindersi in tutti i casi ne quali vi sia intervenuto dolo o violenza.

1926. Vi è egualmente luogo all'azione, per rescindere una transazione che sia stata fatta in esecuzione di un titolo nullo, purchè le parti non abbiano espressamente trattato della nullità.

1927. La transazione fatta sopra documenti che si sono in seguito riconosciuti falsi, è interamente nulla.

1928. È parimente nulla la transazione di una lite che fosse finita con sentenza passata in giudicato, della quale le parti o una di esse non avevano notizia.

Quando la sentenza ignorata dalle parti fosse ancora appellabile, la transazione sarà valida.

1929. Allorchè le parti hanno transatto generalmente sopra tutti gli affari che potessero esservi fra loro, i documenti che loro erano ignoti in quel tempo, e che posteriormente sieno stati scoperti, non costituiscono una causa di rescissione; purchè non sieno stati occultati per fatto di una delle parti medesime.

Ma la transazione è nulla, quando essa non riguardi che un solo oggetto, e resti provato da documenti nuovamente scoperti che una delle parti non aveva alcuna ragione sopra lo stesso oggetto.

1930. L'errore di calcolo caduto in una transazione debbe esser corretto.

TITOLO XVII.

Dell'arresto personale.

CAPITOLO PRIMO.

Per quanti modi può aver luogo l'arresto personale in materia civile.

1931. L'arresto personale nelle materie civili non potrà aver luogo, se non quando sia convenuto tra le parti, ordinato, o permesso dalla legge.

SEZIONE PRIMA.

Dell'arresto personale per convenzione.

1932. L'arresto personale potrà convenirsi per qualunque debito e tra qualsivogliano persone, fuorchè tra ascendenti e discendenti, tra fratelli e sorelle, tra zii e nipoti, e tra coniugi; e generalmente non potrà convenirsi a danno delle donne.

1933. Esso nondimeno non potrà eseguirsi per somma minore di ducati venti, tranne il caso che il debito dipenda da affitto di podere, sia rustico, sia urbano.

SEZIONE II.

Dell'arresto personale per disposizione della legge.

1934. L'arresto ha luogo in virtù della legge indipendentemente da ogni convenzione, ed il giudice non può dispensarsi dal pronunziarlo,

1.° contra colui che vende o ipoteca un immobile, sapendo di non esserne il proprietario; o che asserisce come liberi i beni già sottoposti ad ipoteche o ad altre soggezioni; o dichiara ipoteche minori di quelle alle quali i beni sono soggetti;

2.° pel deposito, sia necessario, sia volontario;

3.° pel rilascio giudizialmente ordinato di un fondo il cui proprietario fu spogliato per via di fatto; per la restituzione de' frutti raccolti durante l'indebito possesso; e per lo pagamento de' danni ed interessi aggiudicati al proprietario, dopo che ne sarà seguita la liquidazione;

4.° per la restituzione del denaro consegnato a persona pubblica a ciò destinata;

5.° per l'esibizione delle cose depositate presso i consegnatari, commissarij ed altri custodi;

6.° contra i fidejussori giudiziarij: ogni altro fidejussore, anche di debitori che possono essere astretti coll'arresto personale,

non vi sarà soggetto, se non quando siavisi espressamente sottoposto:

7.° contra tutti i pubblici uffiziali, quando ricusano di dare la spedizione di un atto richiesto dalle parti interessate, o da' loro rappresentanti o aventi causa;

8.° contra i notaj, patrocinatori ed uscieri per la restituzione di documenti ad essi affidati, e del danaro ricevuto per conto de' loro clienti in conseguenza delle loro funzioni:

9.° contra gl'incantatori a voto per lo pagamento del prezzo offerto:

10.° contra il debitore cui siasi sequestrato l'immobile, quando non ne rilasci il possesso subito dopo la notificazione della sentenza di aggiudicazione:

11.° contra il debitore cui siasi sequestrato l'immobile per causa di danni ed interessi risultanti da deteriorazioni da lui fatte dopo l'epoca della denunzia del sequestro:

12.° finalmente contra lo straniero non domiciliato in regno, per causa di condanno ottenuto contro di lui, quando lo straniero non abbia in regno uno stabilimento di commercio, o beni immobili sufficienti ad assicurare il debito, o non dia malleveria, a' termini dell'articolo 18.

SEZIONE III.

Dell'arresto personale per sola permissione della legge.

1935. L'arresto personale potrà essere ordinato dal giudice, valutando le circostanze del fatto, ne' seguenti casi.

1.° Contra i fittajuoli ed i coloni parziarj, se in fine dell'affitto non rassegnino il bestiame dato loro a soccio, le sementi o gl'istrumenti aratorj che sono stati loro affidati; purchè non provino che la mancanza di tali cose non derivi dal fatto loro.

2.° Contra colui che tenuto a dar conto, manca di esibirlo. In questo caso l'arresto personale avrà luogo sino alla concorrenza di una somma che il tribunale determinerà col suo prudente arbitrio.

3.° Per danni ed interessi liquidati.

4.° Per residui di conti di tutela, cura, amministrazione di corpi o comunità, stabilimenti pubblici e di ogni altra amministrazione confidata giuridicamente, e per ogni restituzione da farsi in seguito di detti conti.

I giudici potranno ne' casi contenuti ne' due numeri precedenti, nel pronunziare l'arresto, ordinare che se ne sospenda l'esecuzione per un tempo che essi fissaranno, scorso il quale, l'arresto sarà eseguito senza nuova sentenza. Tale sospensione sarà ordinata colla stessa sentenza di condanna, e dovrà enunciare i motivi di siffatta dilazione.

5.° Per lo pagamento dell'amenda, de' danni ed interessi, ed anche dell'ammontar principale del debito, contra colui che ha negato un documento, allorchè la sua negativa sarà giudicata mal fondata.

6.° Contra coloro che con una sentenza proferita in peltorio e passata in giudicato sono stati condannati a rilasciare un fondo, o che ricusino di ubbidire. In tal caso l'arresto avrà luogo in virtù di una seconda sentenza.

SEZIONE IV.

Disposizioni generali.

1936. È vietato ordinarsi l'arresto

1.° contra i minori;

2.° contra i settoagenarj e contra le donne, fuorchè ne' casi indicati nell'art. 1934 n.° 1.° Esse però non vi saranno sottoposte, durante il matrimonio, se non quando sieno separate di beni, de' quali si abbiano riservata la libera amministrazione, e per le sole obbligazioni che riguardano tali beni. Ne saranno egualmente esenti quando, essendo in comunione, si sieno obbligate unitamente o solidalmente co' loro mariti.

Basta che sia cominciato l'anno settantesimo, perchè i settoagenarj godano del beneficio loro concesso. Il debitore che pervenga a questa età mentre è nella prigione, deo recuperare la sua libertà.

1937. Non potrà ordinarsi l'arresto personale, se non in virtù di una sentenza, anche ne' casi ne' quali è autorizzato dalla legge, o siasi espressamente convenuto.

1938. L'appello sospende l'arresto personale, eccetto quando l'esecuzione provvisoria della sentenza sia stata ordinata con cauzione.

1939. L'esecuzione della sentenza di arresto non impedisce, o non sospende il procedimento e gli atti esecutivi su' beni.

1940. Non è derogato alle leggi particolari che autorizzano l'arresto personale nelle materie di commercio, nè alle leggi di polizia correzionale, nè a quelle concernenti l'amministrazione del denaro pubblico.

TITOLO XVIII.

Del pegno in genere.

1941. Il pegno è un contratto, col quale il debitore dà al suo creditore una cosa per sicurezza del debito.

1942. Quando sia data una cosa mobile, ritiene il nome di pegno.

Quando sia data una cosa immobile, si chiama anticresi.

CAPITOLO PRIMO.

Del pegno propriamente detto.

1943. Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare sulla cosa pignorata, con privilegio e prelazione agli altri creditori.

1944. Tal privilegio non ha luogo, se non quando vi sia un atto pubblico, o una scrittura privata debitamente registrata, che con-

tenga la dichiarazione della somma dovuta, come pure la specie e la natura delle cose date in pegno, o vi sia annesso uno stato della loro qualità, peso o misura.

Tuttavia la riduzione dell'atto in scrittura e la sua registrazione non sono richieste, se non quando si tratti di un oggetto eccedente il valore di cinquanta ducati.

1945. Il privilegio accennato nel precedente articolo non si stabilisce sopra i mobili incorporali, come sono i crediti ritenenti la natura di beni mobili, se non con atto pubblico, o privato, registrato e notificato al debitore del credito dato in pegno.

1946. In ogni caso il privilegio non sussiste sul pegno se non in quanto lo stesso pegno sia stato consegnato, e sia rimasto in potere del creditore, o di un terzo eletto dallo parti.

1947. Il pegno può esser dato da un terzo pel debitore.

1948. Il creditore non può in mancanza del pagamento disporre del pegno: gli è però salvo il diritto di far ordinare giudizialmente che il pegno gli rimanga in luogo di pagamento, e fino alla concorrenza del debito, a norma della stima fatta per mezzo de' periti; ovvero che sia venduto all'incanto.

È nullo qualunque patto, il quale autorizzi il creditore ad appropriarsi il pegno, o a disporne senza le formalità sopra prescritte.

1949. Il debitore fino a che non abbia sofferto la spropriazione, ove abbin luogo, ritiene la proprietà del pegno, il quale non rimane presso del creditore se non come un deposito per sicurezza del suo privilegio.

1950. Il creditore è responsabile, secondo le regole stabilite nel titolo de' contratti o delle obbligazioni convenzionali in generale, della perdita o del deterioramento del pegno, avvenuto per sua negligenza.

Il debitore dee dal suo canto compensare al creditore le spese utili e necessarie fatte da costui per la conservazione del pegno.

1951. Se si tratta di un credito dato in pegno, è tal credito produca interessi, il creditore deve imputare tali interessi in quelli che possono essergli dovuti.

Se il debito per la cui sicurezza si è dato in pegno un credito, non produca per sè stesso interessi, l'imputazione si fa sopra il capitale del debito.

1952. Eccettuato il caso che il detentore del pegno ne abusi, il debitore non può pretendere la restituzione se non dopo di avere interamente pagato tanto il capitale, quanto gli interessi e le spese del debito, per sicurezza del quale è stato dato il pegno.

Se il medesimo debitore avesse contratto un altro debito collo stesso creditore posteriormente alla tradizione del pegno, e fosse tal debito divenuto esigibile prima del pagamento del primo debito, il creditore non potrà costringersi a rilasciare il pegno prima che venga interamente soddisfatto per ambi

i crediti, ancorchè non siasi stipulato di sottoporre il pegno al pagamento del secondo debito.

1953. Il pegno è indivisibile, non ostante la divisibilità del debito tra gli eredi del debitore, o fra quelli del creditore.

L'erede del debitore, che ha pagato la sua parte del debito, non può domandare la restituzione della sua parte del pegno sino a che non sia interamente soddisfatto il debito.

Vicendevolmente l'erede del creditore, che ha esatto la sua parte del credito non può restituire il pegno in pregiudizio de' suoi coeredi non ancora soddisfatti.

1954. Le precedenti disposizioni non sono applicabili né alle materie commerciali, né a' luoghi autorizzati a far prestiti sopra pegni, riguardo a' quali si osservano le leggi ed i regolamenti che sono ad essi particolari.

CAPITOLO II.

Dell' anticresi.

1955. L' anticresi non si stabilisce senza scrittura.

Il creditore in virtù di questo contratto non acquista altro che la facoltà di raccogliere i frutti dell'immobile, coll'obbligo d'imputargli annualmente a sconto degli interessi, se gli sono dovuti, e quindi del capitale del suo credito.

1956. Il creditore, quando non siasi convenuto diversamente, è tenuto a pagar le contribuzioni ed i pesi annui dell'immobile che tiene in anticresi.

Dee pure, sotto pena de' danni ed interessi, provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni utili e necessario dell'immobile; salvo il diritto di precapir sopra i frutti tutto le spese relative a tali oggetti.

1957. Il debitore non può ripetere il godimento dell'immobile che ha dato in anticresi, prima che abbia soddisfatto interamente il debito.

Ma il creditore che vuole liberarsi dagli obblighi enunciatii nell' articolo precedente, può sempre costringere il debitore a riprendere il godimento del suo immobile; purchè il creditore medesimo non abbia rinunziato a questo diritto.

1958. Il creditore non diventa proprietario dell'immobile per la sola mancanza del pagamento nel termine convenuto: qualunque patto in contrario è nullo. In mancanza di pagamento può domandare con mezzi legali la spropriazione del suo debitore.

1959. Quando le parti abbiano stipulato che i frutti si compenseranno cogli interessi in tutto, o sino ad una determinata concorrenza; tal convenzione viene eseguita come qualunque altra che non sia vietata dalle leggi.

1960. Le disposizioni degli antecedenti articoli 1947 e 1953 sono applicabili all' anticresi egualmente che al pegno.

1961. Quanto è stato prescritto nel presente capitolo non porta verun pregiudizio alle ragioni che potessero spettare a' terzi sopra gl'immobili dati a titolo di *anticresi*.

Se il creditore, oltre il titolo di *anticresi*, avesse altri privilegi, o ipoteche legalmente stabilite e conservate sopra lo stesso immobile, le sperimenta nel grado che gli compete, e come qualunque altro creditore.

TITOLO XIX.

De' privilegi e delle ipoteche.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

1962. Chiunque si è obbligato personalmente, è tenuto ad adempire alle sue obbligazioni su tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti e futuri.

1963. I beni del debitore sono la comune garanzia de' suoi ereditori; ed il prezzo si ripartisce fra essi per contributo, quando non vi sieno cause legittime di prelazione fra' creditori.

1964. Le cause legittime di prelazione sono i privilegi e le ipoteche.

CAPITOLO II.

De' privilegi.

1965. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore, per essere preferito agli altri creditori anche ipotecarj.

1966. Fra i creditori privilegiati la preferenza vien regolata secondo le diverse qualità de' privilegi.

1967. I creditori privilegiati che sono nel medesimo grado, sono pagati in proporzione eguale.

1968. I privilegi possono essere sopra i mobili, o sopra gl'immobili.

SEZIONE PRIMA.

De' privilegi sopra i mobili.

1969. I privilegi sono o generali, o speciali sopra certi mobili.

§ I.

De' privilegi generali sopra i mobili.

1970. I crediti privilegiati sopra la generalità de' mobili son quelli enunciati qui appresso, e si sperimentano coll'ordine seguente:

1.^o le spese giudiziali:

2.^o le spese funerali;

3.^o tutte le spese dell'ultima infermità, in proporzione eguale fra quelli cui son dovute:

4.^o i salari delle persone di servizio per l'ultimo semestre decorso, e quelli dovuti per la mesata corrente;

5.^o le somministrazioni di viveri fatte al debitore ed alla sua famiglia, cioè pe' sei ultimi mesi, da' venditori a minuto, come i forraj, macellaj e simili; e per l'ultimo anno, da' padroni di locanda e mercantili all'ingrosso.

§ II.

De' privilegi sopra determinati mobili.

1971. I crediti privilegiati sopra determinati mobili sono i seguenti.

1.^o Le pigioni ed i titti degl'immobili, sopra i frutti raccolti nell'anno, e sopra il valore di tutto ciò che serve a guarnire la casa, o ad istruire il fondo locato, e di tutto ciò che serve alla coltivazione de' fondi: cioè per tutte le pensioni mature e da maturare, se i contratti di affitto sieno per atto autentico, ovvero se essendo per scrittura privata, abbiano una data certa; ed in questi due casi gli altri creditori hanno il diritto di locare nuovamente la casa, o il podere, pel tempo che rimane sino al termine del contratto, e di convertire a loro vantaggio le pigioni, o i titti, col peso però di pagare al padrone del fondo tutto ciò che gli fosse dovuto: e per l'annata, e l'altra che siegue da contarsi dallo spirare dell'anno corrente, quando il contratto non sia autentico, o essendo fatto per privata scrittura, non siavi data certa.

Lo stesso privilegio ha luogo per le riparazioni *locative*, e per tutto ciò che concerne l'esecuzione del contratto.

Ciò non ostante le somme dovute per le sementi, o per le spese della raccolta dell'anno, si pagano sul prezzo della medesima o quelle dovute per gli attrezzi rurali, sopra il prezzo degl'attrezzi stessi, in preferenza del padrone del fondo tanto nel primo, che nel secondo caso.

Il padrone della casa, o del podere affittato può sequestrare i mobili in essi introdotti, quando sieno stati trasportati altrove senza il suo consenso, e conserva sopra essi il suo privilegio; purché abbia proposto l'azione per rivendicargli nel termine di quaranta giorni per rispetto a' mobili, de' quali era fornito il podere, e nel termine di giorni quindici per rispetto al mobile di una casa.

Il privilegio sopra i frutti raccolti nell'anno ha luogo, anche quando i frutti appartengono al subaffittuale.

Il privilegio sopra il valore di tutto ciò che serve a guarnire la casa, o ad istruire il fondo locato, e di tutto ciò che serve alla coltivazione de' fondi, se tali cose appartengano al subaffittuale, ha luogo per la quantità che questi dee, senza temersi conto delle anticipazioni.

2.^o Il credito sopra il pegno di cui il creditore si trova in possesso.

3.° Le spese fatte per la conservazione della cosa.

4.° Il prezzo de' beni mobili non pagati, se esistono ancora in mano del debitore, o che gli abbia comprati con dilazione al pagamento, o senza.

Se la vendita sia stata fatta senza dilazione al pagamento, il venditore può ancora rivendicar tali beni finchè si trovano in mano del compratore, ed impedire la rivendita; purchè la domanda per rivenderli venga proposta tra gli otto giorni dalla tradizione, ed i beni si trovino in quello stato medesimo in cui erano nel tempo che furono consegnati.

Nondimeno il privilegio del venditore non si esercita se non dopo quello del padrone della casa, o del podere, quando non sia provato che questo era informato che i mobili e le altre cose che guarnivano la casa o il podere locato, non erano di pertinenza del fitajuolo.

Non è derogato alle leggi ed agli usi del commercio sulla rivendicazione.

5.° Le somministrazioni di un locandiere, sulle robe del viandante, che sono state introdotte nella locanda.

6.° Le spese di vettura, e quelle accessorie, sulle cose che si trasportano.

7.° I crediti che risultano per abusi o provaricazioni commesse dagli ufficiali pubblici nello esercizio delle loro funzioni, su' capitali dati da essi per scurtà, e sugl'interessi che ne fossero dovuti.

SEZIONE II.

De' privilegj sopra gl'immobili.

1773. I creditori privilegiati sopra gl'immobili sono come siegue.

1.° Il venditore sull'immobile venduto, pel pagamento del prezzo.

Se vi sono più vendite successive, il prezzo delle quali sia dovuto in tutto o in parte, il primo venditore è preferito al secondo, il secondo al terzo, e così successivamente.

2.° Quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto di un immobile; purchè sia comprovato autenticamente coll'atto dell'imprestito, che la somma era destinata a tale impiego, e colla ricevuta del venditore, o coll'atto stesso del pagamento, che il pagamento del prezzo sia stato fatto col danaro dato a prestanza.

3.° I coeredi, sugl'immobili della eredità pel caso di evizione de' beni tra essi divisi, e per le compensazioni o pareggiamento delle porzioni ereditarie.

4.° Gli architetti, gli appaltatori, i muratori ed altri operaj impiegati nella fabbrica, ricostruzione, o riparazione di edilizj, canali, o qualunque altra opera; purchè però per mezzo di un perito nominato *ex officio* dal tribunale civile, nella di cui provincia o valle sono situati gli edilizj, siano preventivamente steso processo verbale, ad

oggetto di comprovare lo stato de' luoghi relativamente a' lavori che il padrone dichiarerà di voler fare, e che le opere sieno state, entro sei mesi al più dal loro compimento, verificate da un perito egualmente nominato *ex officio*.

La somma per altro del credito privilegiato non può eccedere il valore verificato col secondo processo verbale, o si riduce a quel di più che ha valuto lo stabile nel tempo dell'alienazione per effetto de' lavori fatti nel medesimo.

5.° Quelli che hanno imprestato il danaro per pagare o rimborsare gli operaj, godono dello stesso privilegio; purchè un tale impiego sia comprovato autenticamente coll'atto dell'imprestito, o del pagamento, e colla ricevuta degli operaj, siccome si è detto dianzi per coloro che hanno prestato danaro per l'acquisto di uno stabile.

SEZIONE III.

De' privilegj che si estendono sopra i mobili e gl'immobili.

1773. I privilegj che si estendono sopra i mobili e gl'immobili, sono quelli indicati nell'articolo 1770.

1774. Quando per mancanza di beni mobili i privilegiati, de' quali si è fatta menzione nel precedente articolo, si presentano per essere soddisfatti sul prezzo di uno stabile in concorso de' ereditori privilegiati sul medesimo, i pagamenti si eseguono coll'ordine seguente:

1.° le spese giudiziali ed altre indicate nello articolo 1770;

2.° i crediti specificati nell'articolo 1772.

SEZIONE IV.

De' privilegj del tesoro pubblico.

1775. Il tesoro pubblico ha il privilegio o l'ipoteca

1.° pe' debiti de' contabili a causa di loro amministrazione;

2.° per la esazione delle contribuzioni dirette;

3.° per ricuperare le spese di giustizia in materia criminale, correzionale o di polizia.

Tal privilegio si esercita coll'ordine e secondo le regole che qui appresso sono stabilite.

1776. Il privilegio del tesoro pubblico non vale in pregiudizio de' diritti acquistati antecedentemente da' terzi; salvo ciò che è stabilito per le contribuzioni dirette.

§ I.

De' diritti del tesoro pubblico su' beni de' contabili.

1777. Il tesoro pubblico gode del privilegio e della ipoteca su' beni mobili ed im-

mobili di tutti i contabili incaricati dell'introito de' pubblici denari.

1978. Tal privilegio ha luogo sopra tutti i beni mobili de' contabili, anche a riguardo delle mogli separate di beni, pe' mobili ritrovati nelle case di abitazione del marito; tranne quando esse giustifichino legalmente che i mobili stessi loro erano pervenuti per propria spetanza, o che il danaro impiegato ad acquistarli ad essi appartenesse.

Questo privilegio però non si esercita se non dopo i privilegj generali e particolari enunciali negli articoli 1970 e 1971.

1979. Il privilegio del tesoro pubblico ha luogo

1.° sugli stabili acquistati da' contabili a titolo oneroso posteriormente alla loro nomina;

2.° sopra quelli acquistati allo stesso titolo, e dopo la nomina, dalle loro mogli anche separate di beni; purché esse non giustifichino legalmente che sieno acquistati con danaro loro appartenente.

1980. Il privilegio del tesoro pubblico menovato nell'articolo precedente ha luogo conformemente agli articoli 1992 e 1999; purché vi sia una iscrizione che debbe esser fatta tra l'periodo di due mesi dopo la registrazione dell'atto traslativo di proprietà.

Esso in niun caso potrà recar pregiudizio

1.° a' creditori privilegiati indicati nell'articolo 1973, allorché essi abbiano adempiuto alle condizioni prescritte per ottenere privilegio;

2.° a' creditori designati negli articoli 1970, 1973 e 1974, nel caso preveduto dall'ultimo di tali articoli;

3.° a' creditori del proprietario precedente, i quali avessero su' beni ipoteche legali esistenti indipendentemente dalla iscrizione, o qualunque altra ipoteca validamente iscritta.

1981. Riguardo agli stabili de' contabili, i quali loro apparteneano prima della loro nomina, il tesoro pubblico ha una ipoteca legale col peso della iscrizione, conformemente agli articoli 2007 e 2020.

1982. Il tesoro pubblico ha una ipoteca simile collo stesso peso su' beni acquistati da' contabili con un titolo diverso dall'oneroso, posteriormente alla loro nomina.

1983. Leggi particolari determinano quali persone sono tenute di richiedere, o far eseguire la iscrizione a nome del tesoro pubblico per la conservazione de' suoi dritti, e sotto quali pene in caso di omissione.

1984. Le cauzioni de' contabili, che consistono in iscrizioni sul gran libro immobilizzate, o in danaro versato nella cassa di ammortizzazione, servono ad assicurare particolarmente i dritti del pubblico tesoro. Su tali cauzioni il tesoro gode un privilegio, a fronte del quale tace ogni altro privilegio di qualunque altro creditore. Niuno può attentare su quelle somme fino a che, dopo la discussione del conto legittimamente ren-

duto, siasi dichiarato che il contabile non risulta debitore di veruna quantità per la percezione, o amministrazione tenuta.

Nondimeno la cauzione che si dà in fondi stabili, non può recare alcun pregiudizio a' dritti acquistati anteriormente da' terzi. Ma il privilegio del tesoro dovrà in questo caso conservarsi colla iscrizione.

1985. Chiunque soddisfa ciò che al tesoro è dovuto, subentra ne' dritti e privilegj del medesimo contra il debitore in ritardo, senza bisogno di cessione.

§ II.

De' privilegj del tesoro pubblico per la riscossione delle contribuzioni.

1986. Il tesoro pubblico nella riscossione delle contribuzioni dirette gode il privilegio della preferenza ad ogni altro creditore sulle raccolte, frutti, pigioni e rendite de' beni soggetti alla contribuzione, ma solo per due annate, la scaduta e la corrente.

1987. Tutti i fittuarij, inquilini, economi, notaj, uscieri, ed altri depositarij o debitori di danari provenienti da' frutti delle proprietà de' debitori soggetti al privilegio del tesoro, saranno tenuti, sulla domanda che loro ne sarà fatta da' percettori ed esattori, di pagare per conto de' debitori, e sull'ammontare de' frutti che si debbono, o che sono nelle loro mani, fino alla concorrenza di tutte o di parte delle contribuzioni dovute da questi ultimi.

Le ricevute de' percettori ed esattori per le somme legittimamente dovute, loro saranno imputate a conto: e ciò salvo sempre il diritto de' terzi antecedentemente acquistato.

§ III.

De' dritti del tesoro pubblico per recuperare le spese di giudizio in materia criminale, correzionale e di polizia.

1988. Il privilegio del tesoro pubblico per recuperare le spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia, si esercita su i mobili e sugli immobili del condannato, nel modo che sarà spiegato negli articoli susseguenti.

1989. Si esercita su' mobili dopo tutti i privilegj contenuti negli articoli 1970 e 1971, ed in oltre dopo il pagamento delle spese fatte per la difesa personale del condannato.

1990. L'addetto privilegio avrà luogo anche sugli immobili, ma col peso della iscrizione da prendersi fra due mesi dal dì della condanna: passato il qual termine, il tesoro pubblico non ha più che una semplice ipoteca, giusta l'articolo 1999.

1991. Il privilegio conservato colla iscrizione fatta in tempo utile non potrà recar pregiudizio

1.° a' privilegj designati negli articoli 1970 e 1972;

2.^o alle ipoteche legali anteriori al mandato di arresto, o alla sentenza di condanna, se non vi è stato mandato di arresto;

3.^o alle altre ipoteche inserite prima del privilegio del tesoro, e risultanti da atti che abbiano data certa anteriore al mandato di arresto, o alla sentenza;

4.^o alle spese fatte per la difesa personale del condannato.

SEZIONE V.

De' modi co' quali si conservano i privilegi.

1992. I privilegi sopra gl' immobili non hanno effetto fra i creditori, se non in quanto sieno stati resi pubblici colla iscrizione su i registri del conservatore delle ipoteche nel modo determinato dalla legge, colle sole seguenti eccezioni.

1993. Sono eccettinati dalla formalità delle iscrizioni i crediti specificati nell' articolo 1970.

1994. Il venditore privilegiato conserva il suo privilegio, mediante la trascrizione del titolo che ha trasferito la proprietà nel compratore, e che dimostra di esserne dovuto il prezzo in tutto o in parte al venditore: per tal effetto la trascrizione del contratto fatta dal compratore terrà luogo d'iscrizione pel venditore, o per quello che avrà prestato il danaro pagato, e che in forza del medesimo contratto sarà surrogato nelle ragioni del venditore. Ciò non ostante il conservatore delle ipoteche sarà tenuto, sotto pena di tutti i danni ed interessi verso i terzi, di fare *ex officio* nel suo registro la iscrizione de' crediti risultanti dall'atto di alienazione tanto in favore del venditore, quanto di coloro da cui si è somministrato il danaro: i quali potranno pure far seguire la trascrizione del contratto di vendita, ove non fosse stata fatta, ad oggetto di acquistar la iscrizione di quante resta loro dovute sul prezzo.

1995. Il coerede o dividendo conserva il suo privilegio su i beni di ciascuna porzione, o sopra i beni posti all'incanto, per conseguire il compenso o il pareggiamento della sua porzione, o il prezzo dell'incanto, mediante la iscrizione fatta a sua istanza entro sessanta giorni dall'atto della divisione, e dell'aggiudicazione per incanto: durante il qual tempo non può aver luogo veruna ipoteca su' beni gravati del compenso, o aggiudicati per incanto, in pregiudizio di colui al quale è dovuta il compenso o il prezzo.

1996. Gli architetti, appaltatori, muratori ed altri operaj impiegati per edificare, ricostruire, o riparare edifizj, canali, o altre opere, e quelli che per pagarli e rimborsarli hanno prestato danaro, la versione del quale sia verificata, conservano, mediante la doppia iscrizione fatta t.^o del processo verbale comprovante lo stato de' luoghi, 2.^o del processo verbale di verificazione, il loro privilegio dalla data della iscrizione del

primo processo verbale.

1997. I creditori del defunto tanto ipotecarj non inscritti, che per iscrittura privata, ed i legatari che dimandano la separazione del patrimonio del defunto in conformità dell'articolo 798 del titolo delle successioni, conservano riguardo a' creditori degli eredi, o di coloro che rappresentano il defunto, il loro privilegio sopra i beni immobili della eredità, mediante le iscrizioni fatte sopra ciascuno di tali beni entro sei mesi dal giorno in cui si è aperta la successione.

Prima che spiri questo termine, non può essere costituita con effetto veruna ipoteca sopra i beni dagli eredi e rappresentanti del defunto in pregiudizio de' creditori, e legatari.

1998. Tutti i cessionari di queste diverse specie di crediti privilegiati esercitano le medesime ragioni de' cedenti in loro luogo e grado.

1999. Tutti i crediti privilegiati sottoposti alla formalità della iscrizione, pe' quali non si sono osservate le condizioni dianzi prescritte a fine di conservare il privilegio, non lasciano tuttavia di essere ipotecarj: ma l'ipoteca relativamente a' terzi non prende altra epoca se non che quella delle iscrizioni, le quali sieno state fatte nel modo che appresso sarà spiegato.

CAPITOLO III.

Delle ipoteche.

2000. L'ipoteca è un dritto reale costituito sopra gl' immobili ad effetto di soddisfare una obbligazione.

È di sua natura indivisibile, e sussiste per intero sopra tutti gl' immobili che si sono obbligati, sopra ciascuno di tali immobili e sopra ogni parte di essi.

È inerente a' beni, ancorchè passino in altre mani.

2001. La ipoteca non ha luogo, fuorchè ne' casi e secondo le forme autorizzate dalla legge.

2002. È legale, o giudiziale, e convenzionale.

2003. L'ipoteca legale è quella che deriva dalla legge.

L'ipoteca giudiziale è quella che deriva dalle sentenze o dagli atti giudiziali.

L'ipoteca convenzionale è quella che dipende dalle convenzioni, e dalla forma estrinseca degli atti e de' contratti.

2004. Sono soltanto capaci d'ipoteca

1.^o i beni immobili che sono in commercio, ed i loro accessorij reputati come immobili;

2.^o l'usufrutto degli stessi beni e de' loro accessorij pel tempo della sua durata.

2005. L'ipoteca sopra i mobili accessori d' immobili non dura, quando passano in mano di un terzo.

2006. Le presenti leggi civili non derogano in alcuna parte alle disposizioni delle leggi di eccezione per gli affari di commercio, concernenti le navi ed i bastimenti di mare.

SEZIONE PRIMA.

Delle ipoteche legali.

9007. I diritti ed i crediti a' quali è attribuita l'ipoteca legale, sono:

quelli delle donue maritate sopra i beni de' loro mariti;

quelli de' minori, o degl' interdetti sopra i beni de' loro tutori;

quelli dello Stato, de' comuni e degl' stabilimenti pubblici, sopra i beni degli esattori ed amministratori obbligati a render conto.

9008. Il creditore cui compete l'ipoteca legale, può esercitar la sua ragione sopra tutti gl'immobili spettanti al debitore, e sopra quelli che potranno appartenergli in avvenire, colle modificazioni che appresso si esporranno.

SEZIONE II.

Delle ipoteche giudiziali.

9009. L'ipoteca giudiziale deriva da sentenze profferite, sia in contraddizione delle parti, sia in contumacia, definitive o provvisorie, a favore di chi le ha ottenute. Deriva parimente dalle ricognizioni o verificazioni fatte in giudizio, delle sottoscrizioni apposte ad un atto di obbligo steso con iscrittura privata.

Quando però la sentenza di ricognizione sarà pronunziata prima della scadenza del debito, non potrà esserne presa veruna iscrizione ipotecaria, se non in mancanza di pagamento del debito dopo la scadenza o esigibilità del medesimo; purchè non vi sia stipulazione in contrario.

Può esercitarsi sopra gl'immobili attuali del debitore, e sopra quelli che potesse acquistare; salve le modificazioni che saranno appresso determinate.

Le sentenze degli arbitri non producono ipoteca, se non quando sieno munite di una ordinanza del giudice, che ne proscrive l'esecuzione.

Non può parimente derivar l'ipoteca dalle sentenze pronunziate in paese straniero, se non quando ne sia stata ordinata l'esecuzione da uno de' tribunali civili del regno delle Due Sicilie.

SEZIONE III.

Delle ipoteche convenzionali.

9010. Non possono contrarre ipoteche convenzionali, se non coloro che hanno la capacità di alienare gl'immobili che vi somettono.

9011. Quelli che non hanno sull'immobile altro che un diritto sospeso da una condizione, o soggetto ad essere risolto in casi determinati, o ad essere rescisso, non possono contrarre, se non una ipoteca sottoposta alle medesime condizioni o alla stessa

rescissione.

9012. I beni de' minori, degl' interdetti, e quelli degli assenti durante il possesso deferito ad altri soltanto provvisoriamente, non possono essere ipotecati, se non per le cause e nelle forme stabilite dalla legge, ovvero in forza di sentenze.

9013. L'ipoteca convenzionale non può stabilirsi altrimenti che con atto stipulato in forma autentica avanti a due notaj, o avanti ad un notajo e due testimoni.

9014. I contratti fatti in paese straniero con atto autentico, secondo le leggi del luogo, possono produrre ipoteca sopra i beni esistenti nel regno, allorchè fattoue l'esame dal tribunale civile della provincia o della valle, inteso il pubblico ministero, con sentenza ne sarà ordinata la iscrizione.

9015. Non vi è ipoteca convenzionale valida, fuori di quella la quale, sia in un atto autentico costitutivo del credito, sia in un atto autentico posteriore, dichiara specialmente la natura e la situazione di ciascuno degl'immobili attualmente appartenenti al debitore, su de' quali egli costituisce la ipoteca del credito. Ciascuno de' suoi beni presenti può essere nominatamente sottoposto all'ipoteca.

I beni futuri non possono essere ipotecati.

9016. Nondimeno, se i beni presenti e liberi del debitore sono insufficienti per cautelare il credito, può egli, esprimendo tale insufficienza, acconsentire che ciascuno de' beni che acquisterà nell'avvenire, resti ipotecato a misura degli acquisti.

9017. Parimente nel caso che l'immobile o gl'immobili presenti sommessi alla ipoteca fossero periti o deteriorati, in modo che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, questi potrà o chiederlo nel momento il suo rimborso, o ottenere un supplimento d'ipoteca.

9018. L'ipoteca convenzionale non è valida, se la somma per cui fu convenuta non sia certa e determinata dall'atto. Se il credito risultante dalla obbligazione è condizionale relativamente alla sua esistenza, o indeterminato pel suo valore, il creditore non potrà chiedere la iscrizione della quale si parlerà appresso, se non sino alla concorrenza di un valore da lui espressamente dichiarato, e che il debitore avrà diritto di far ridurre, se vi sarà luogo.

9019. L'ipoteca acquistata si estende a tutti i miglioramenti sopravvenuti nello immobile ipotecato.

SEZIONE IV.

De' gradi delle ipoteche fra loro.

9020. L'ipoteca, sia legale, sia giudiziale, sia convenzionale, non prende il grado, se non dal giorno della iscrizione fatta eseguita da' creditori su i registri del conservatore nella forma e nel modo prescritti

dalla legge; salve le eccezioni contenute nel seguente articolo.

2021. Esiste l'ipoteca, indipendentemente da qualunque iscrizione,

1.º a beneficio de' minori e degl'interdotti sugl'immobili spettanti al loro tutore, per causa della di lui amministrazione, dal giorno in cui ha accettato la tutela;

2.º a beneficio delle mogli, per ragione della loro dote o convenzioni matrimoniali, sopra gl'immobili de' loro mariti dal giorno del loro matrimonio.

La moglie non ha ipoteca pe' capitali dotati che provengono da eredità a lei deferite, o da donazioni a lei fatte durante il matrimonio, se non dal giorno dell'apertura delle successioni, o dal giorno in cui le donazioni hanno avuto il loro effetto.

Non ha ipoteca per l'indennità de' debiti da lei contratti unitamente al marito, e poi rinvestimento del prezzo de' propri beni alienati, se non dal giorno della obbligazione o della vendita.

In nessun caso la disposizione del presente articolo potrà pregiudicare alle ragioni acquistate da terze persone prima dell'epoca del di primo di gennaio 1809 po' domini al di qua del Faro, e prima della pubblicazione delle presenti leggi po' domini al di là.

2022. Sono però tenuti i mariti ed i tutori a render pubbliche le ipoteche alle quali i loro beni sono soggetti, ed a tal effetto a chiedere essi medesimi senz'alcun ritardo nell'ufficio a ciò destinato lo iscrizioni sugl'immobili loro appartenenti, e sopra quelli che loro potranno appartenere in seguito: e ciò quante volte non siasi la iscrizione presa subito dopo la stipulazione, nel modo che si dirà più appresso.

I mariti ed i tutori che, avendo ommesso di chiedere e di far eseguire le iscrizioni prescritte nel presente articolo, consentano o permettano di costituirsi privilegij o ipoteche su i loro immobili, senza dichiarare espressamente che i detti immobili erano soggetti alla ipoteca legale delle mogli e de' minori, saranno considerati colpevoli di stellionato, e come tali soggetti all'arresto personale.

2023. Le persone comprese negli articoli 762, 789, 798, 879, 885, 944, 1365, 1972 n.º 3.º, e 2011 consentendo o permettendo di costituirsi privilegij o ipoteche su i loro immobili senza espressamente dichiarare le loro rispettive qualità e circostanze, saranno anche considerati come stellionatari, e come tali soggetti all'arresto personale.

2024. I tutori surrogati saranno tenuti sotto la loro responsabilità personale e sotto pena di tutti i danni ed interessi, d'inviagare ad oggetto che le iscrizioni sieno fatte senza ritardo sopra i beni del tutore per la di lui amministrazione, ed anche di farlo essi medesimi eseguire.

2025. Omettendo i mariti, i tutori ed i surrogati tutori, di far seguire le iscrizioni prescritte da' precedenti articoli, il procu-

ratore regio presso il tribunale civile del domicilio de' mariti e tutori, o del luogo ove sono situati i beni, farà la richiesta perchè si facciano.

2026. Potranno i parenti del marito o della moglie, e quelli del minore, o, in mancanza di parenti, gli amici del medesimo, richiedere le dette iscrizioni: esse potranno domandarsi ancora dalla moglie o da' minori.

2027. I notaj chiamati a rogare l'atto autentico in cui vien costituita la dote, sono tenuti ad inscrivere l'ipoteca legale della medesima, facendosi anticipare la spesa; e ciò senza pregiudizio di ciò che è disposto negli articoli precedenti.

2028. Tale iscrizione dovrà dal notajo stipulatore prendersi fra giorni venti dal dì della stipulazione del contratto matrimoniale.

2029. Omettendo il notajo di far eseguire la iscrizione prescritta da' precedenti articoli, potrà esser condannato alla destituzione dell'impiego, oltre la rifazione di ogni danno ed interesse.

2030. Le camere notariali vigileranno particolarmente perchè i notaj adempiano esattamente a ciò che sta prescritto negli articoli precedenti. Le medesime sono obbligate a denunziarli al regio procuratore del tribunale civile, perchè di ufficio faccia dichiarar destituiti dall'impiego i trasgressori.

2031. Il giudice di circondario competente ed il suo cancelliere non consegneranno spedizione di alcuna deliberazione di Consigli di famiglia, se pria non si assicurino della già presa iscrizione su i beni del tutore. In caso di contravvenzione, essi, oltre alla loro responsabilità personale, saranno solidalmente tenuti alla rifazione de' danni e degl'interessi, e saranno ancora sospesi per un anno dalla loro carica.

2032. Sciolto il matrimonio per morte del marito, se mal non siasi presa l'iscrizione della dote, la vedova per conservare la sua ipoteca legale sarà tenuta di prendere l'iscrizione fra il termine di un anno. Dopo questo termine l'ipoteca prenderà il suo rango dal dì della iscrizione, senza rimontare all'epoca del contratto matrimoniale.

2033. Similmente se non siasi presa l'iscrizione su i beni del tutore, il minore divenuto maggiore sarà tenuto, per conservare la sua ipoteca legale, di prenderne iscrizione che dovrà prendere fra un anno a contare dalla sua maggiore età. Altrimenti, scorso questo termine, l'ipoteca prenderà il suo rango dal dì della iscrizione.

L'ipoteca legale concessa alle donne ed a' minori, tuttochè non iscritta, si trasmette a' loro eredi anche estranei. Essi nondimeno per conservarla saranno tenuti di prendere l'iscrizione fra un anno dal dì dell'aperta successione, ovvero fra il tempo che rimarrà per compire l'anno indicato ne' due precedenti articoli, quante volte sieno succeduti alla donna dopo la di lei vedovanza, o al minore dopo la maggiore età. Scorso il termine suddetto, l'ipoteca avrà il suo rango dal dì della iscrizione.

9034. Quando nel contratto di matrimonio i contraenti di età maggiore avranno convenuto che non si faccia iscrizione, se non che sopra uno o più determinati immobili del marito, gli altri che non saranno indicati per l'iscrizione, rimarranno liberi e sciolti dall'ipoteca per la dote della moglie, e per gli altri diritti e patti nuziali. Non si potrà pattuire che non si faccia alcuna iscrizione.

9035. Lo stesso avrà luogo per gli immobili del tutore, quando i parenti uniti in Consiglio di famiglia sieno stati di parere che non si faccia iscrizione se non sopra determinati immobili.

9036. Nel caso de' due articoli precedenti, il marito, il tutore ed il surrogato tutore non saranno tenuti a richiedere l'iscrizione fuorchè sugli immobili indicati.

9037. Quando l'ipoteca non sia stata limitata dall'atto di nomina del tutore, potrà questi, nel caso in cui l'ipoteca generale su i suoi immobili eccedesse notoriamente le sicurtà sufficienti per cautelare la sua amministrazione, domandare che l'ipoteca sia ristretta agli immobili sufficienti a produrre una piena sicurezza a favore del minore.

La domanda si farà contra il tutore surrogato, e sarà preceduta dal parere del Consiglio di famiglia.

9038. Potrà egualmente il marito, col consenso della moglie, e previo il parere di quattro più prossimi parenti di lei riuniti in Consiglio di famiglia, domandare che l'ipoteca generale costituita sopra tutti i suoi immobili per l'assicurazione della dote, de' diritti e de' patti nuziali, venga ristretta sopra una quantità d'immobili bastanti per l'intera conservazione de' diritti della moglie.

9039. Non si pronunzierà sentenza sulle domande de' mariti e de' tutori, se non dopo di aver sentito il procuratore regio, ed in contraddittorio con lui.

Nel caso che il tribunale pronunzi la riduzione dell'ipoteca a determinati immobili, saranno cancellate le iscrizioni fatte sopra tutti gli altri.

CAPITOLO IV.

Del modo della iscrizione de' privilegi e delle ipoteche.

9040. Le iscrizioni si fanno nell'uffizio della conservazione delle ipoteche, nella di cui provincia o valle sono situati i beni sottoposti al privilegio o alla ipoteca. Esse non producono alcun effetto, quando sieno state eseguite fra quell'intervallo di tempo, durante il quale gli atti fatti fra i dieci giorni precedenti al fallimento del debitore sono dichiarati nulli.

Lo stesso ha luogo fra i creditori di una eredità, se l'iscrizione non siasi fatta da uno di essi se non dopo aperta la successione, nel caso che l'eredità sia stata accettata col beneficio dello inventario, meno

che quando non si sia potuto giungere per la brevità del tempo ad inscrivere l'atto costitutivo dell'ipoteca, il che si presume ove non sieno ancora trascorsi quindici giorni dalla data dell'atto fino alla morte del promittente.

9041. Tutti i creditori iscritti nello stesso giorno hanno fra di essi un'ipoteca della stessa data, senza distinzione fra l'iscrizione fatta nel mattino e quella fatta nella sera, quantunque tal differenza fosse stata indicata dal conservatore.

9042. Per fare l'iscrizione, il creditore presenta o fa presentare al conservatore delle ipoteche l'originale o una copia autentica della sentenza, o dell'atto da cui nasce il privilegio o l'ipoteca.

Egli vi unisce due note scritte sopra carta bollata, una delle quali può anche stendersi a piedi della copia del titolo.

Esse contengono

1.º il nome, cognome, domicilio del creditore, la sua professione, se ne abbia, e l'elezione da esso fatta di un domicilio in un luogo qualunque del circondario dell'uffizio;

2.º il nome, cognome, domicilio del debitore, la professione, se sia nota, o una indicazione individuata e speciale, in modo che il conservatore possa in ogni caso conoscere e distinguere la persona gravata dell'ipoteca;

3.º la data e la natura del titolo;

4.º la somma del capitale de' crediti espressi nel titolo, o valutati dallo inscrivente quanto alle rendite e prestazioni, o a' diritti eventuali, condizionali o indeterminati, ne' casi in cui tal valutazione sia prescritta; come pure la somma degli accessori di questi capitali, e l'epoca in cui sono esigibili;

5.º l'indicazione della specie e della situazione de' beni su' quali vuol conservarsi il privilegio o l'ipoteca.

Questa indicazione non è necessaria ne' casi d'ipoteche legali o giudiziali: per tali ipoteche, in mancanza di convenzione, una sola iscrizione assoggetta tutti all'immobili compresi nel circondario dell'uffizio.

9043. Le iscrizioni su i beni di un defunto potranno eseguirsi colla sola indicazione del medesimo, siccome si è detto nel num. 2.º del precedente articolo.

9044. Il conservatore fa menzione sul suo registro del contenuto nelle note, e restituisce al richiedente tanto il titolo o la copia del titolo, quanto una delle note, a piedi della quale certifica di aver eseguita l'iscrizione.

9045. Il creditore iscritto per un capitale che produce interessi o annualità, ha il diritto di esser classificato per due annate soltanto, e per l'annata corrente, nello stesso grado in cui è collocata l'ipoteca del capitale, senza pregiudizio delle iscrizioni particolari da farsi, producenti ipoteca dal giorno della loro data, per le altre annualità

oltre quelle conservate in vigore della prima iscrizione.

3046. È in facoltà di colui che ha richiesto una iscrizione, come pure de' suoi rappresentanti, o cessionari per atto autentico, di cangiare sul registro delle ipoteche il domicilio da lui prescelto; purché n'eleghi ed indichi un altro nello stesso circondario.

3047. I diritti d'ipoteca meramente legale dello Stato; de' comuni e de' pubblici stabilimenti, sopra i beni degli amministratori; quelli de' minori o interdetti su i beni de' tutori; delle mogli su i beni de' mariti; saranno iscritti colla presentazione di due note contenenti solamente

1.º il nome, cognome, professione, domicilio reale del creditore, ed il domicilio che da lui o per lui verrà eletto nel circondario;

2.º il nome, cognome, professione, domicilio, o precisa indicazione del debitore;

3.º la natura de' diritti da conservarsi e la somma del loro valore quanto agli oggetti determinati, senza l'obbligo di fissarlo per quei diritti che sono condizionali, eventuali o indeterminati.

3048. Le iscrizioni conservano l'ipoteca ed il privilegio pel corso di dieci anni dal giorno della loro data: cessa il loro effetto, se prima di trascorrere il detto termine non si sieno rinnovate.

3049. Le spese delle iscrizioni sono a carico del debitore, se non si è pattuito altrimenti: l'anticipazione di esse si fa dall'iscrittore, purché non si tratti d'ipoteche legali, per la iscrizione delle quali il conservatore ha il suo regresso contra il debitore. Le spese della trascrizione chiesta dal venditore sono a carico del compratore.

3050. Le azioni alle quali le iscrizioni possono dar luogo contra i creditori, saranno promosse avanti il tribunale competente con citazione loro fatta personalmente, o all'ultimo loro domicilio indicato nel registro: e ciò si osserverà non ostante la morte de' creditori, o di quelli presso de' quali avranno eletto il domicilio.

CAPITOLO V.

Della cancellazione e della riduzione delle iscrizioni.

3051. Le iscrizioni si cancellano di consenso delle parti interessate che abbiano la capacità di ciò fare; o in vigore di una sentenza pronunciata in ultima istanza o passata in giudicato.

3052. Nell'uno e nell'altro caso coloro che ne richiedono la cancellazione, depongono nell'ufficio del conservatore la copia legale dell'atto autentico contenente il consenso, o della sentenza.

3053. Mancando il reciproco consenso, la cancellazione dee chiedersi al tribunale nella cui giurisdizione si è fatta l'iscrizione. Quando però tale iscrizione sia stata fatta per

garanzia di una condanna eventuale o indeterminata, sulla esecuzione o liquidazione della quale il debitore ed il preteso creditore abbiano introdotto giudizio, o debbano essere giudicati in un altro tribunale; in tal caso l'istanza per la cancellazione dee proporsi o rimettersi a questo ultimo tribunale.

Ciò non ostante la convenzione fatta fra il creditore ed il debitore, di proporre in caso di contesa la domanda ad un tribunale da loro indicato, riceverà la sua esecuzione fra loro.

3054. I tribunali debbono ordinare la cancellazione, quando l'iscrizione fu fatta senza esser fondata né sulla legge né su di un titolo; o quando fu fatta in virtù di un titolo irregolare, o estinto, o soddisfatto; o quando i diritti di privilegio e d'ipoteca sono legalmente annullati.

3055. Se le iscrizioni ottenute da un creditore il quale, secondo la legge, abbia il diritto di farle eseguire su i beni presenti e futuri del suo debitore, senza che alcun patto abbia limitato tal diritto, si estendano sopra fondi diversi, oltre ciò che bisogna per la cautela de' crediti, avrà il debitore l'azione per ottenere la riduzione delle iscrizioni, o perché vengano cancellate in quella parte che eccede la conveniente proporzione. In tal caso si debbono osservare le regole di competenza stabilite nell'articolo 3053.

La disposizione del presente articolo non è applicabile alle ipoteche convenzionali.

3056. Si considerano come eccessive le iscrizioni che cadono sopra più fondi, quando il valore di un solo o di alcuni di essi eccede più di un terzo in beni liberi la somma de' crediti in capitali ed in legittime accessioni.

3057. Possono altresì come eccessive ridursi le iscrizioni fatte, giusta il valore dato dal creditore a' crediti i quali, per quanto riguarda l'ipoteca da stabilirsi per la loro sicurezza, non sono stati determinati da alcuna convenzione, e sono di loro natura condizionali, eventuali o indeterminati.

3058. L'eccesso in tal caso si definisce ad arbitrio del giudice, il quale, a norma delle circostanze, delle probabilità degli eventi, e delle presunzioni di fatto, procura di conciliare i diritti verisimili del creditore coll'interesse che ha il debitore di conservare il credito che corrisponde alla sua facoltà; senza pregiudizio delle nuove iscrizioni che si possono fare con ipoteca dal giorno della loro data, quando l'evento abbia fatto montare i crediti indeterminati ad una somma maggiore.

3059. Il valor dell'immobile, che dee paragonarsi con quello de' crediti accresciuti di un terzo, si determina col moltiplicare quindici volte, se l'immobile non sono soggetti a perire, o dieci volte, se vi sono soggetti, il valor della rendita risultante dalla matrice de' ruoli della contribuzione fondiaria, o della quota di contribuzione sul ruo-

lo, secondo la proporzione che esiste ne' comuni e ve sono situati i beni, fra la matrice o quota, e la rendita. Nondimeno potranno i giudici prevalersi ancora de' rischiaramenti che possono desumersi da' contratti di affitto non sospetti, da' processi verbali di stima che si fessero precedentemente stesi in epoche recenti, e da altri atti simili, e valutare la rendita colla media preporzionale su i risultamenti di queste diverse netizie.

CAPITOLO VI.

Dell'effetto de' privilegi e delle ipoteche contra i terzi possessori.

3060. I creditori che hanno privilegio o ipoteca inscritta sopra un immobile, in qualunque mano questo faccia passaggio, conservano sopra di esso il diritto di essere graduati e pagati, secondo l'ordine de' loro crediti, e delle loro iscrizioni.

3061. Se il terzo possessore non adempia alle formalità che verranno stabilite in appresso, onde render libera la sua proprietà, resta, in vigore della sola iscrizione, obbligato come possessore a tutti i delitti ipotecarij, e gode de' termini e delle dilazioni accordate al debitor principale.

3062. Il terzo possessore è tenuto nel caso anzidetto e a pagar tutti gl'interessi e capitali esigibili, qualunque sia la somma cui possano montare, e a rilasciare senza alcuna riserva l'immobile ipotecato.

3063. Tralasciando il terzo possessore di soddisfare pienamente ad una di queste obbligazioni, qualunque creditore ipotecario ha dritto di far vendere a di lui danno l'immobile ipotecato, trenta giorni dopo l'ordine ingiunto al debitore erignario, e l'intimazione fatta al terzo possessore di pagare il debito già esigibile, e di rilasciare il fondo.

3064. Ciò non ostante il terzo possessore che non è obbligato personalmente al debito, può opporsi alla vendita del fondo ipotecato di cui ha fatto l'acquisto, quando vi restino altri immobili ipotecati per lo stesso debito in potere del principale e de' principali obbligati; e può domandarne la precedente discussione, secondo la forma stabilita nel titolo delle *fidejussioni*. Durante tale discussione si sopprime dalla vendita del fondo ipotecato.

3065. L'eccezione della discussione non può essere opposta al creditore che abbia privilegio o ipoteca speciale sopra l'immobile.

3066. Il rilascio del fondo per effetto dell'ipoteca può farsi da qualunque terzo possessore che non sia obbligato personalmente al debito, e che abbia la capacità di alienare.

3067. Può farsi anche dopo che il terzo possessore abbia riconosciute l'obbligazione, o sia state condannato in tal qualità solamente. Il rilascio del fondo, finchè non segua l'aggiudicazione, non impedisce che il

terzo possessore possa riprenderle, pagando l'intero debito e le spese.

3068. Il rilascio del fondo per soddisfare alla ipoteca si esegue nella cancelleria del tribunale della provincia e valle ove sono situati i beni, il quale ne accerta il certificato.

Ad istanza di quelle fra gl'interessati, che previene, si destina un curatore al fondo rilasciato, in contraddizione del quale si procede alla vendita, secondo le forme prescritte per le sperequazioni.

3069. I deterioramenti cagionati dal fatto e dalla negligenza del terzo possessore in pregiudizio de' creditori ipotecarij o privilegiati, danno luogo contro di lui ad un'azione per l'indennità: ma egli non può ripetere le spese ed i miglioramenti da lui fatti se non per la quantità concorrente del maggior valore che risulta dal miglioramento.

3070. I frutti dell'immobile ipotecato non sono dovuti dal terzo possessore se non dal giorno in cui gli fu intimato di pagare, e di rilasciare il fondo; e se il giudizio introdotto sia state abbandonato per lo spazio di tre anni, saranno dovuti soltanto dal giorno della nuova intimazione che sarà fatta.

3071. Le servitù ed i diritti reali che competelevano al terzo possessore sopra l'immobile, prima che ne avesse il possesso, rivivono dopo il rilascio del fondo, o dopo l'aggiudicazione contro di lui eseguita.

I suoi creditori particolari esercitano la loro ipoteca, secondo il loro grado, sopra i fondi rilasciati e aggiudicati, dopo tutti quelli che si trovano iscritti contro de' precedenti proprietari.

3072. Il terzo possessore che abbia pagato il debito ipotecario, e abbia rilasciate l'immobile ipotecato, o abbia sofferto la sperequazione di tale immobile, ha il regresso, per esser garantito a norma della legge, centra il debitor principale.

3073. Il terzo possessore che voglia render libera la sua proprietà pagando il prezzo, dee osservar le formalità che saranno stabilite nel capitolo VIII del presente titolo.

CAPITOLO VII.

Della estinzione de' privilegi e delle ipoteche.

3074. I privilegi e le ipoteche si estinguono

1.º coll'estinzione dell'obbligo principale;

2.º colla rinunzia del creditore all'ipoteca;

3.º coll'adempimento delle formalità e condizioni prescritte a' terzi possessori per render liberi i beni da essi acquistati;

4.º colla risoluzione del diritto di colui che ha costituito l'ipoteca, a' termini dell'articolo 3086;

5.º colla prescrizione.

La prescrizione si acquista a vantaggio del debitore, riguardo a' beni che si trovano in suo potere, col corso del tempo determinato per la prescrizione delle azioni che producono l'ipoteca e il privilegio.

La prescrizione, riguardo a' beni posseduti da un terzo, si acquista da costui col periodo di tempo stabilito per prescrivere il dominio in suo favore: nel caso in cui la prescrizione suppone un titolo, essa comincia a decorrere dal giorno in cui il titolo predetto sia stato trascritto su i registri del conservatore.

Le iscrizioni fatte eseguire dal creditore non interrompono il corso della prescrizione stabilita dalla legge a favore del debitore, o del terzo possessore.

CAPITOLO VIII.

Della trascrizione e de' suoi effetti, e del modo di render libere le proprietà da' privilegi e dalle ipoteche.

2075. I contratti che trasferiscono la proprietà degli immobili, o i diritti reali considerati come immobili, che il terzo possessore vorrà liberare da' privilegi e dalle ipoteche, saranno trascritti per intero dal conservatore delle ipoteche, nella cui provincia o valle i beni si trovano situati.

Questa trascrizione si farà sopra un registro destinato a tal oggetto; ed il conservatore sarà tenuto di darne il certificato a chi lo dimanda.

2076. La semplice trascrizione de' titoli traslativi di dominio sopra il registro del conservatore, non libera l'immobile da' privilegi e dalle ipoteche sopra di esso esistenti.

Il venditore non trasferisce al compratore altro che la proprietà e le ragioni che egli stesso aveva sulla cosa venduta, e le trasferisce colla impressione de' medesimi privilegi ed ipoteche di cui era gravata.

2077. Pria che si esegua la trascrizione del titolo traslativo di proprietà, e fra quindici giorni al più tardi dopo la medesima, sarà permesso a' creditori dell'alienante d'iscrivere i loro titoli anteriori all'atto dell'alienazione. Scorso questo termine, ogni iscrizione sarà loro vietata, nè produrrà alcun utile effetto.

2078. Qualunque privilegio o ipoteca posteriore all'alienazione non nuoce al nuovo proprietario, nè potrà iscriversi sul fondo alienato, tuttochè non sia seguita la trascrizione dell'atto traslativo di proprietà.

2079. Potrà trascriversi l'acquisto fatto non solo con atto autentico, ma anche con scrittura privata, purché sia debitamente registrata.

2080. Malgrado la già seguita trascrizione del titolo traslativo di proprietà, i creditori privilegiati anteriori all'alienazione avranno diritto d'iscrivere sul fondo alienato i loro privilegi, purché ciò si faccia al più tardi fra quindici giorni dopo la trascrizione suddetta; senza pregiudizio degli altri diritti risultanti al venditore ed agli eredi dagli articoli 1994 e 1995.

2081. Se taluno venda a due persone lo stesso fondo in tempi diversi, il primo com-

pratore, giustificando il suo acquisto con scrittura autentica o con atto privato che abbia data certa, sarà sempre preferito al secondo, tuttochè questi sia stato più sollecito a trascrivere il suo titolo. Sarà salvo soltanto al secondo compratore il diritto di agire contra il venditore come stellionario, e per essere rifatto dal medesimo di ogni danno ed interesse.

2082. Se il nuovo padrone voglia garentirsi dagli effetti delle azioni autorizzate nel capitolo VI del presente titolo, è tenuto, sia prima di promuoversi l'istanza, sia dentro un mese al più tardi da computarsi dalla prima intimaazione fattagli, di notificare a' creditori nel domicilio da essi eletto nelle loro iscrizioni,

1.° l'estratto del suo titolo, contenente soltanto la data e la qualità dell'atto, il nome e la indicazione precisa del venditore e del donante, la natura e la situazione della cosa venduta o donata; e se si tratta di un corpo di beni, la sola denominazione generale della tenuta e de' distretti ne quali si trova situata, il prezzo ed i pesi che fanno parte del prezzo della vendita, o la stima della cosa, se questa sia stata donata;

2.° l'estratto della trascrizione dell'atto di vendita;

3.° un quadro in tre colonne, la prima delle quali conterrà la data delle ipoteche e quella delle iscrizioni; la seconda, il nome de' creditori; la terza, la somma de' crediti iscritti.

2083. Il compratore, o il donatario dichiarerà col medesimo atto, che egli è pronto a soddisfare immediatamente i debiti ed i pesi ipotecarij sino alla concorrenza soltanto del prezzo, senza distinzione di debiti esigibili o non esigibili.

2084. Quando il nuovo padrone ha fatto tal notificazione nel termine stabilito, qualunque creditore, il di cui titolo è iscritto, può chiedere che l'immobile sia posto all'incanto ed alle pubbliche aggiudicazioni; purché non trascuri

1.° che tal richiesta venga notificata al nuovo padrone tra quaranta giorni al più tardi dopo la notificazione fatta ad istanza di quest'ultimo, aggiungendovi due giorni per ogni ventina di miglia di distanza tra 'l domicilio eletto ed il domicilio reale di ciascun creditore che fa la richiesta;

2.° che essa contenga l'offerta del richiedente di accrescere, o di far accrescere il prezzo di un decimo al di sopra di quello che sarà stato stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo padrone;

3.° che la stessa notificazione venga fatta nel medesimo termine al precedente padrone debitore principale;

4.° che l'originale e le copie di tali atti sieno sottoscritti dal creditore che fa la richiesta, o dal suo procuratore speciale, il quale in tal caso è obbligato a dar copia della sua procura;

5.° che egli si offra a dar cauzione fino alla concorrenza del prezzo e de' pesi.

L'omissione di ognuna di queste formalità produce nullità.

9085. Omettendo i creditori di domandare l'incanto nel termine e nelle forme prescritte, il valore dell'immobile resta dilitivamente stabilito, secondo il prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo padrone; il quale pagando il detto prezzo a' creditori che saranno nel grado di riceverlo, o facendone deposito, resta in conseguenza liberato da ogni privilegio o ipoteca.

9086. In caso di nuova vendita all'incanto, questa si eseguirà, colle forme stabilite per le spmipropriazioni forzate, ad istanza o del creditore che l'avrà richiesta, o del nuovo padrone.

Il postulante esprimerà negli affissi il prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato, e la somma maggiore a cui il creditore si è obbligato di farlo montare.

9087. L'aggiudicatario è tenuto a restituire al compratore, o al donatario cui si è tolto il possesso, non solo il prezzo della sua aggiudicazione, ma anche le spese legittime da colui fatte a causa del suo contratto, quelle della trascrizione su' registri del conservatore, quello della notificazione e quelle fatte per ottenere la nuova vendita.

9088. Il compratore, o il donatario che si mantiene nel possesso dell'immobile esposto all'incanto col rendersi maggiore offerente, non è in obbligo di far trascrivere la sentenza di aggiudicazione.

9089. Se il creditore che ha domandato l'incanto, desista dalla domanda, non può impedire la pubblica aggiudicazione, quando anche egli pagasse il prezzo della offerta; purchè ciò non si faccia coll'espresso consenso di tutti gli altri creditori ipotecari.

9090. Il compratore che sia divenuto aggiudicatario, avrà il suo regresso, a norma del dritto, contra il venditore pel rimborso di ciò che eccede il prezzo stipulato nel suo contratto, e per gl'interessi di tal eccesso, da computarsi dal giorno di ciascun pagamento.

9091. Per purgarsi le ipoteche legali che ha il tesoro pubblico sugli immobili de' contabili che si trovauo già fuori dell'esercizio loro affidato, è necessario notificare il tesoro, o l'intendente, il quale sarà tenuto tra il periodo di tre mesi, a contare dalla intimazione avuta, di fornire e depositare nella cancelleria del tribunale civile della provincia o valle ove esistono i beni venduti, un certificato che dimostri la situazione del contabile. Se il certificato non sia stato depositato tra l' detto termine, l'iscrizione rimarrà tolta di dritto, e senza che vi sia bisogno di sentenza.

L'iscrizione rimarrà parimente tolta nel caso in cui il certificato attesterà che il contabile non è debitore.

9092. Nel caso che il titolo del nuovo padrone comprenda mobili ed immobili, ovvero più immobili, gli uni ipotecati, gli altri non ipotecati, siti nello stesso o in di-

versi circondarj degli uffizj, alienati per un solo e medesimo prezzo, o per prezzi distinti e separati, compresi o non compresi in un sol corpo di affitto o di coltivazione; il prezzo di ciascun immobile sottoposto a particolari e separate iscrizioni sarà dichiarato nella notificazione dal nuovo padrone per mezzo di una stima, se sia necessaria, ragguagliata sul prezzo totale espresso nel titolo.

Il creditore maggior offerente non potrà in verun caso esser costretto ad estendere la sua offerta ne su' mobili, nè sopra altri immobili, fuori di quelli che sono ipotecati pel suo credito e situati nel medesimo circondario; salvo il regresso del nuovo padrone contra i suoi autori pel risarcimento del danno che possa soffrire, sia per la divisione de' beni contenuti nel suo acquisto, sia per quella delle coltivazioni.

CAPITOLO IX.

Del modo di liberarsi dalle ipoteche, quando non esista iscrizione su' beni de' mariti e de' tutori.

9093. I compratori degli immobili appartenenti a' mariti, o a' tutori, quando non esistano iscrizioni su' detti immobili a causa dell'amministrazione de' tutori, o per ragione di doli, di diritti e patti nuziali a favor della donna, potranno liberarli dalle ipoteche alle quali i detti immobili sieno soggetti.

9094. A tal effetto depositeranno la copia del contratto traslativo del dominio, debitamente collazionata, nella cancelleria del tribunale civile del luogo ove sono situati i beni, e faranno constare colla notificazione dell'atto tanto alla moglie, o al surrogato tutore, quanto al procurator regio presso il tribunale, il deposito che han fatto. L'estratto di tal contratto, esprimente la data di esso, i nomi, i cognomi, le professioni, i domicili de' contraenti, l'indicazione della specie e della situazione de' beni, il prezzo e gli altri pesi della vendita, sarà e resterà affisso per due mesi nella sala di udienza del tribunale. In detto tempo le mogli, i mariti, i tutori, i surrogati tutori, i minori, gl'interdetti, i parenti o gli amici, ed il procurator regio, saranno ammessi a chiedere, se vi è luogo, ed a far eseguire nell'uffizj del conservatore delle ipoteche le iscrizioni sull'immobile alienato, le quali avranno il medesimo effetto come se fossero state fatte nel giorno del contratto di matrimonio, o nel giorno in cui il tutore assume l'amministrazione, senza pregiudizio delle azioni che potessero aver luogo contra i mariti ed i tutori, siccome fu detto di sopra, a causa delle ipoteche da essi accordate a terze persone, senza aver loro dichiarato che gl'immobili erano di già gravati d'ipoteche per causa del matrimonio, o della tutela.

9095. Se la donna, o coloro che la rappresentano, ovvero il tutore surrogato, non

sono conosciuti dal compratore, basta dichiarare nella notificazione da farsi al procurator regio, che non essendo le suddette persone conosciute, la notificazione sarà pubblicata, facendosi inscrivere ne' giornali, nel modo prescritto dalle leggi della procedura ne' giudizi civili.

Se non vi sono giornali nella provincia o valle, ne sarà certificata la mancanza dal procurator regio, a richiesta del compratore. Il termine di due mesi stabilito nel precedente articolo non comincerà a correre che dal giorno in cui la notificazione sarà inserita ne' giornali, o dal dì in cui sarà rilasciato il certificato suddetto.

9096. Se nel corso de' due mesi che venne affisso l'estratto del contratto, non sia seguita iscrizione per parte ed in nome delle mogli, de' minori, o degl'interdetti, sopra gl'immobili venduti, essi passano al compratore senza alcun peso per ragion delle doti, de' diritti e patti nuziali a favor della moglie, o dell'amministrazione del tutore, e salvo il regresso, se vi è luogo, contra il marito e contro il tutore.

Se sieno fatte iscrizioni per parte ed in nome di dette mogli, minori ed interdetti; e se esistano creditori anteriori i quali assorbiscano il prezzo in tutto o in parte, il compratore è liberato dalle ipoteche per quel prezzo, o per quella porzione del prezzo, che ha pagato a' creditori collocati in grado utile; e le iscrizioni fatte in nome delle mogli, de' minori, o degl'interdetti, saranno cancellate o in tutto, o sino alla debita concorrenza.

Se le iscrizioni in nome delle mogli, de' minori, o degl'interdetti, sieno le più antiche, il compratore non potrà fare alcun pagamento del prezzo in pregiudizio delle dette iscrizioni, le quali avranno sempre, siccome fu detto antecedentemente, la data del contratto del matrimonio, o dell'assunta amministrazione del tutore: ed in tal caso saranno cancellate le iscrizioni degli altri creditori che non si trovano in grado utile.

CAPITOLO X.

Della pubblicità de' registri, e della responsabilità de' conservatori.

9097. I conservatori delle ipoteche sono tenuti a consegnare a tutti coloro che ne fanno richiesta, copia degli atti trascritti ne' loro registri, e quella delle iscrizioni esistenti, o il certificato che non ve n'è stata veruna.

9098. Sono garanti del pregiudizio risultante

1.º dalla omissione sopra i loro registri delle trascrizioni degli atti di mutazione, e delle iscrizioni richieste ne' loro uffizj;

2.º della mancanza di menzione ne' loro certificati di una o più iscrizioni esistenti; purchè in questo ultimo caso l'errore non

provenga da indicazioni insufficienti che non potessero esser loro imputate.

9099. L'immobile sul quale il conservatore avesse omesso ne' suoi certificati di riferire uno o più pesi iscritti, rimane, salva la responsabilità del conservatore, libero da tali pesi nelle mani del nuovo possessore, purchè questi abbia richiesto il certificato dopo la trascrizione del suo titolo; senza pregiudizio però del diritto de' creditori di farsi graduare, secondo l'ordine che loro spetta, sino a che il prezzo non sia stato pagato dal compratore, ovvero sino a che la graduazione fra i creditori non sia stata omologata.

9100. I conservatori non possono in verun caso ricusare, o ritardare la trascrizione degli atti di mutazione, la iscrizione de' diritti ipotecari, o di dare i certificati che sono loro richiesti, sotto pena del risarcimento de' danni ed interessi delle parti. A qual effetto, sulla istanza del richiedente, si stenderà senza dilazione processo verbale del rifiuto, o del ritardo, sia da un giudice di circondario, sia da un usciere di udienza del tribunale, o da un altro usciere, o da un notajo coll'assistenza di due testimoni.

9101. Ciò nondimeno i conservatori saranno obbligati di tenere un registro nel quale inscriverranno, giorno per giorno, e con ordine numerico, le esibizioni che loro verranno fatte degli atti di mutazione per essere trascritti, o delle note per essere iscritte; daranno a' richiedenti un riscontro in carta bollata, nel quale si esprimerà il numero del registro in cui sia stata annotata l'esibizione; e non potranno trascrivere gli atti di mutazione, nè inscrivere le note su' registri a ciò destinati, se non colla data e secondo l'ordine delle esibizioni che saranno ad essi fatte.

9102. Tutti i registri de' conservatori debbono essere in carta bollata, numerati e cifrati in ciascuna pagina, dal primo all'ultimo foglio, da uno de' giudici del tribunale civile, nella cui provincia o valle è stabilito l'uffizio. Questi registri saranno chiusi e firmati ogni giorno, come quelli della registrazione degli atti.

9103. I conservatori sono tenuti di conformarsi nell'esercizio delle loro funzioni a tutte le disposizioni del presente capitolo, sotto pena di una multa di cinquanta fino a dugento ducati per la prima contravvenzione, e della destituzione per la seconda; senza pregiudizio de' danni ed interessi delle parti, che saranno pagati in preferenza della multa.

9104. Le menzioni de' depositi, le iscrizioni e le trascrizioni si faranno su i registri senza interruzione, senza lasciare veruno spazio in bianco, nè pure tra linea e linea, sotto pena, contro il conservatore, di dugento fino a quattrocento ducati di multa, e del risarcimento de' danni ed interessi delle parti, pagabili pure in preferenza della multa.

TITOLO XX.

Della spropriazione forzata, o sia vendita giudiziaria degl'immobili, e della graduazione fra i creditori.

CAPITOLO PRIMO.

Della spropriazione forzata, o sia vendita giudiziaria degl'immobili.

2105. Il creditore può domandare la spropriazione

1.° de' beni immobili e de' loro accessori reputati immobili, appartenenti in proprietà al suo debitore;

2.° dell'usufrutto spettante al debitore sopra i beni della stessa natura.

2106. Nondimeno la parte indivisa di un coerede negl'immobili di una eredità non può esser posta in vendita da' suoi creditori particolari prima della divisione, o dell'incanto che questi possono dimandare, se vogliono, o ne' quali hanno diritto d'intervenire, in conformità dello articolo 803 del titolo delle successioni.

2107. Gl'immobili di un minore anche emancipato, o di un interdetto, non possono esser posti in vendita pria della discussione de' beni mobili.

2108. Non è necessario che la discussione de' beni mobili preceda la spropriazione degl'immobili posseduti per indiviso tra un maggiore ed un minore, o un interdetto, se il debito sia comune fra essi; nè parimente è necessario nel caso ove le istanze giudiziali sieno state da principio proposte contra un maggiore, ovvero prima dell'interdizione.

2109. Per la spropriazione degl'immobili che fanno parte della comunione, si procede contra il solo marito debitore, quantunque la moglie sia obbligata al debito.

Per la spropriazione degl'immobili della moglie, che non sono stati posti in comunione, si procede contra il marito e la moglie, la quale, se il marito ricusi d'intervenire con lei nel giudizio, o se egli sia minore, può essere autorizzata dal giudice.

Nel caso che il marito e la moglie sieno entrambi di età minore, o che la sola moglie sia minore, se il marito di età maggiore ricusi d'intervenire con lei nel giudizio, le viene destinato dal tribunale un tutore, contra cui si propone l'istanza.

2110. Il creditore non può chiedere la vendita degl'immobili che non sono ipotecati a suo favore, se non quando i beni ipotecati pel suo credito fossero insufficienti.

2111. La vendita forzata de' beni situati in differenti distretti non può promuoversi se non successivamente, a meno che non facciano parte di una sola e medesima tenuta.

L'azione s'istituisce avanti il tribunale civile nel cui distretto esiste il luogo principale della tenuta, o in mancanza di luogo

principale, dove si trova la parte de' beni che produce la maggior rendita, secondo la matrice del ruolo.

2112. Se i beni ipotecati al creditore, e quelli non ipotecati, ovvero i beni situati in diverse provincie o valli, facciano parte di una sola e medesima tenuta, si procede alla vendita unitamente degli uni e degli altri, se il debitore lo chiegga; e si fa il ragguaglio della stima sul prezzo dell'aggiudicazione, se vi ha luogo.

2113. Potrà anche permettersi la spropriazione simultanea, quante volte il valor totale de' beni esistenti in diverse provincie o valli è inferiore alla somma de' debiti iscritti, incluso quello del creditore che vuole agire.

2114. Tal valore si stabilisce secondo il ruolo delle contribuzioni fondiarie, moltiplicando la rendita che ne risulta, quindici volte per' fondi rustici, e dieci volte per gli editizj.

2115. La spropriazione simultanea, nel caso di sopra additato, non può aver luogo, che in virtù di un'autorizzazione accordata dal presidente del tribunale del domicilio del debitore, sulle conclusioni del pubblico ministero.

2116. Contesta autorizzazione si darà a più di un ricorso, in vista de' documenti che giustificano la domanda. Tali documenti sono

1.° la copia legale del ruolo della contribuzione fondiaria;

2.° l'estratto delle iscrizioni prese su' debitori nelle diverse provincie o valli ove i beni sono situati, o il certificato che non ve ne sono.

2117. La procedura relativa alla spropriazione ed alla distribuzione del prezzo sarà portata avanti i tribunali rispettivi della situazione de' beni.

2118. Se il debitore prova con iscrizioni autentiche di affitto, che la rendita netta e libera de' suoi immobili nel corso di un anno basti al pagamento del capitale dovuto, degl'interessi o delle spese, e ne offra la delegazione al creditore; possono i giudici sospendere il procedimento, il quale potrà ripigliarsi, se sopraggiunga qualche opposizione o qualche ostacolo al pagamento.

2119. Non può procedersi alla vendita forzata degl'immobili, fuorchè in vigore di un titolo autentico ed esecutivo per un debito certo e liquido. Se il debito sia in specie non liquidato, il procedimento è valido; ma non si potrà divenire all'aggiudicazione, se non dopo fatta la liquidazione.

2120. Il cessionario di un titolo esecutivo non può procedere per la spropriazione se non dopo aver notificato al debitore la cessione.

2121. Il procedimento per la spropriazione può aver luogo in forza di una sentenza provvisoriale o definitiva, eseguibile provvisoriamente non ostante l'appellazione: ma non può farsi l'aggiudicazione se non dopo una sentenza definitiva pronunciata in ultima istanza, o passata in giudicato.

Non può procedersi in virtù di una sentenza proferita in contumacia, pendente il termine ad opporre.

2122. Il procedimento non può annullarsi col prete, o che il creditore lo abbia incominciato per una somma maggiore del suo credito.

2123. Ad ogni domanda per la spropriazione degli immobili dee precedere il precetto di pagamento, fatto per mezzo di un usciere, ad istanza del creditore, alla persona del debitore o al suo domicilio.

Le formalità del precetto e quelle degli atti per la spropriazione sono determinate dalle leggi della procedura ne' giudizi civili.

CAPITOLO II.

Della graduazione e della distribuzione del prezzo fra' creditori.

2124. La graduazione e la distribuzione del prezzo degli immobili, ed il modo di procedere in giudizio per tali oggetti, sono regolati dalle leggi della procedura ne' giudizi civili.

TITOLO XXI.

Della prescrizione.

CAPITOLO PRIMO.

Disposizioni generali.

2125. La prescrizione è un mezzo per acquistare un diritto, o liberarsi da una obbligazione, mediante il trascorrimento di un tempo determinato, e sotto le condizioni stabilite dalla legge.

2126. Non si può rinunziare preventivamente al diritto di prescrizione: si può però rinunziare alla prescrizione già acquistata.

2127. La rinunzia alla prescrizione è *espressa*, o *tacita*: la rinunzia tacita risulta da un fatto il quale non potrebbe sussistere, senza sopporre l'abbandono di un diritto acquistato.

2128. Colui che non può alienare, non può rinunziare alla prescrizione acquistata.

2129. I giudici non possono far valere *ex officio* la prescrizione, quando non sia opposta.

2130. La prescrizione si può opporre in qualunque stato della causa, anche avanti la gran Corte civile; purchè le circostanze non offrano un fatto donde risulti ad evidenza, che la parte che non l'ha opposta, vi abbia rinunziato.

2131. I creditori, o qualunque altra persona interessata a far valere la prescrizione, possono opporla, non ostante che il debitore o il proprietario vi rinunzi.

2132. Non si può prescrivere il dominio delle cose che non sono in commercio.

2133. Lo Stato, gli stabilimenti pubblici ed i comuni sono sottoposti come i partico-

lari alle stesse prescrizioni, e possono egualmente opporle.

Nondimeno la prescrizione de' diritti del tesoro pubblico non corre a vantaggio de' contabili, se non dal giorno in cui è cessato il loro esercizio, ed han dato il loro conto.

CAPITOLO II.

Del possesso.

2134. Il *possesso* è la detenzione o il godimento di una cosa, o di un diritto che abbiamo o esercitiamo per noi stessi, o per mezzo di un altro il quale lo tiene o l'esercita in nome nostro.

2135. Per poter prescrivere è necessario un possesso continuo e non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco, ed a titolo di proprietà.

2136. Si presume sempre che ciascuno possegga per se stesso, ed a titolo di proprietà, quando non si trovi che si sia incominciato a possedere in nome altrui.

2137. Quando si sia incominciato a possedere in nome altrui, si presume sempre che si possegga collo stesso titolo, quando non siavi pruova in contrario.

2138. Gli atti meramente facoltativi e quelli di semplice tolleranza non possono stabilire nè possesso nè prescrizione.

2139. Gli atti di violenza non possono stabilire un possesso abile ad indurre la prescrizione.

Il possesso utile non incomincia, se non quando sia cessata la violenza.

2140. Il possessore attuale il quale provi di avere anticipatamente posseduto, si presume che abbia posseduto nel tempo intermedio; salva la pruova in contrario.

2141. Per compiere la prescrizione, può il possessore unire al proprio possesso quello del suo autore, in qualunque modo gli sia succeduto, sia a titolo universale o particolare, sia a titolo lucrativo o oneroso.

CAPITOLO III.

Delle cause che impediscono la prescrizione.

2142. Coloro che posseggono in nome altrui, non possono mai prescrivere per qualunque corso di tempo.

Il fittajuolo, il depositario, l'usufruttuario, e tutti gli altri che tengono precariamente la cosa del proprietario, non possono prescrivere.

2143. Similmente non possono prescrivere gli eredi di coloro che tenevano la cosa altrui in forza di uno de' titoli enunciati nel precedente articolo.

2144. Ciò non ostante, le persone indicate negli articoli 2142 o 2143 possono prescrivere, se il titolo del loro possesso si trovi caugato, sia per causa derivante da un terzo, sia per effetto delle opposizioni che han fatte al diritto del proprietario.

2145. Coloro a' quali i fittajuoli, i depositarj, ed altri possessori a titolo precario abbiano trasferito la cosa con un titolo traslativo di dominio, possono prescriverla.

2146. Non si può prescrivere contro del proprio titolo, in questo senso, che niuno può cambiare a se medesimo la causa ed il principio del suo possesso.

2147. Può prescrivarsi contra il proprio titolo, in questo senso, che uno può liberarsi colla proscrizione dall'obbligo che ha contratto.

CAPITOLO IV.

Delle cause che interrompono, o che sospendono il corso della prescrizione.

SEZIONE PRIMA.

Delle cause che interrompono la prescrizione.

2148. La prescrizione può essere interrotta o naturalmente, o civilmente.

2149. È interrotta naturalmente, allorché il possessore è privato per più di un anno del godimento della cosa, sia dal precedente proprietario, sia anche da un terzo.

2150. È interrotta civilmente in virtù di una citazione giudiziale, di un precetto, o di un sequestro intimato a colui cui si vuole impedire il corso della prescrizione.

2151. La citazione avanti al conciliatore per la conciliazione interrompe la prescrizione dal giorno in cui la citazione è stata fatta, quando sia seguita da un ordine a comparire in giudizio, notificato nel termine stabilito dalla legge.

2152. La citazione giudiziale fatta anche avanti un giudice incompetente interrompe la prescrizione.

2153. Si ha come non interrotta la prescrizione,

se l'ordine a comparire sia nullo per difetto di forma;

se l'attore abbia desistito dalla sua domanda;

se lasci perimere l'istanza;

se venga rigettata la sua domanda.

2154. La prescrizione è interrotta, quando il debitore o il possessore riconosca il diritto di colui, contra il quale era incominciata.

2155. L'interpellazione fatta, a norma degli antecedenti articoli, ad uno de' debitori solidali, o la ricognizione del diritto fatta da uno di essi, interrompe la prescrizione contra tutti gli altri, ed anche contra i loro eredi.

L'interpellazione fatta ad uno degli eredi di un debitore solidale, o la ricognizione fatta da questo erede, non interrompe la prescrizione riguardo agli altri coeredi, quando anche il credito fosse ipotecario, se l'obbligazione non è indivisibile.

Questa interpellazione o ricognizione non interrompe la prescrizione riguardo agli

altri condebitori, se non per quella porzione cui è tenuto lo stesso erede.

Per interrompere la prescrizione interamente riguardo agli altri condebitori, è necessaria l'interpellazione a tutti gli eredi del debitore defunto, ovvero la ricognizione di tutti questi eredi.

2156. La interpellazione fatta al debitore principale, o la ricognizione da lui fatta, interrompe la prescrizione contra il fidejussore.

SEZIONE II.

Delle cause che sospendono il corso della prescrizione.

2157. La prescrizione corre contra qualunque persona, perchè non abbia a suo favore qualche eccezione stabilita da una legge.

2158. La prescrizione non corre contra i minori e gl'interdetti; salvo ciò che si è stabilito nell'articolo 2184, ed eccettuati gli altri casi determinati dalla legge.

2159. Non corre fra i coniugi.

2160. La prescrizione non corre contra la donna maritata, ancorchè non sia separata di beni in forza del contratto di matrimonio, o per sentenza del giudice, riguardo a' beni amministrati dal marito; salvo però ad essa il regresso contra il marito.

2161. Ciò non ostante la prescrizione non corre, durante il matrimonio, riguardo all'alienazione di un fondo dotale, a tenore dell'articolo 1374 sotto il titolo del contratto di matrimonio, e de' diritti rispettivi de' coniugi.

2162. La prescrizione è parimente sospesa, durante il matrimonio,

1.° nel caso in cui l'azione competente alla moglie non si potesse sperimentare se non dopo la scelta da farsi sull'accettazione, o la rinuncia alla comunione;

2.° nel caso in cui il marito, avendo alienato i beni propri della moglie senza il di lei consenso, è garante della vendita; ed in tutti gli altri casi ne quali l'azione competente alla moglie si potesse rivolgere contra il marito.

2163. La prescrizione non corre, riguardo ad un eredità dipendente da qualche condizione, sino a che la condizione siasi verificata;

riguardo ad un'azione per causa di garanzia, sino a che abbia avuto luogo l'evizione;

riguardo ad un eredità a tempo determinato, sino a che sia giunto tal tempo.

2164. La prescrizione non corre contra l'erede beneficiato, riguardo a' crediti che ha contro l'eredità.

Essa corre contra una eredità giacente, quantunque non provveduta di curatore.

2165. La prescrizione corre ancora, durante i tre mesi per fare l'inventario, ed i quaranta giorni per deliberare.

CAPITOLO V.

Del tempo necessario per prescrivere.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

2166. La prescrizione si calcola a giorni, e non ad ore.

2167. Si acquista quando è compito l'ultimo giorno del termine.

SEZIONE II.

Della prescrizione di trent'anni.

2168. Tutte le azioni tanto reali, quanto personali, si prescrivono col decorso di trent'anni, senza che colui che allega tal prescrizione, sia tenuto ad esibirne un titolo, o che gli si possa opporre veruna eccezione per causa di mala fede.

2169. Dopo ventotto anni dalla data dell'ultima scrittura il debitore di una rendita può essere astretto a somministrare a proprie spese una nuova al suo creditore, o a quelli che abbiano causa da lui.

2170. Le regole della prescrizione sopra altri oggetti diversi da quelli indicati nel presente titolo, sono spiegate ne' loro luoghi particolari.

SEZIONE III.

Della prescrizione di dieci e di venti anni.

2171. Colui che acquista in buona fede e con giusto titolo un immobile, ne prescrive la proprietà col decorso di anni dieci, se il vero padrone abita nel territorio compreso sotto la giurisdizione della gran Corte civile, dentro del quale sia situato l'immobile; e col decorso di anni venti, se sia domiciliato al di fuori.

2172. Se il vero padrone abbia tenuto in diversi tempi il suo domicilio nel detto territorio, e fuori del medesimo, è necessario per compiere il corso della prescrizione, aggiungere a quel che manca a' dieci anni di presenza, un numero di anni di assenza, che sia doppio di quello che manca per compiere i dieci anni di presenza.

2173. Un titolo nullo per difetto di forme non può servire di base alla prescrizione di dieci e di venti anni.

2174. La buona fede è sempre presunta, e chi allega la mala fede, dee somministrare le prove.

2175. Basta che la buona fede siavi stata nel tempo dell'acquisto, perchè si presuma continuata in tutto il tempo richiesto a prescrivere. La mala fede sopravvenuta nuoce: ma non potrà essere ammessa a dimostrarla altra prova se non quella che risulta da scrittura.

2176. Dopo dieci anni l'architetto e gli

appaltatori restano sciolti dalla garentia delle opere in grande, che han fatte o dirette.

SEZIONE IV.

Di alcune particolari prescrizioni.

2177. Si prescrivono col decorso di sei mesi le azioni de' maestri ed institutori di scienze ed arti per le lezioni che danno a mese;

le azioni degli osti e de' trattori per l'alloggio e cibi che somministrano;

quelle de' domestici stipendiati a mese, degli operaj e de' giornalieri pel pagamento delle loro giornate, de' loro salarj, e delle somministrazioni loro dovute.

2178. Si prescrivono col decorso di un anno le azioni de' medici, chirurghi e speziali per le loro visite, operazioni e medicamenti; degli uscieri per la mercede degli atti che notificano, e delle commissioni ch' eseguono;

de' mercanti per le merci che vendono a' particolari non mercanti;

de' maestri che tengono in casa gli alunni pel prezzo della pensione che ne riscuotono; e degli altri maestri pel prezzo della istruzione;

de' domestici stipendiati ad anno pel pagamento del loro salario.

2179. L'azione de' patrocinatori pel pagamento delle loro spese e salarj si prescrive col decorso di due anni da computarsi dalla decisione delle liti, o dalla conciliazione delle parti, o dalla revocazione de' detti patrocinatori. Riguardo agli affari non terminati, essi non possono domandare di esser soddisfatti delle spese e salarj dovuti da tempo maggiore di cinque anni.

2180. La prescrizione ha luogo ne' casi sopra enunciati, quantunque si sieno continuata le somministrazioni, le consegne a credenza, i servizj, ed i lavori.

La prescrizione non cessa di correre, se non quando vi sia stato un conto aggiustato, una polizza o chirografo, o una citazione giudiziale non perentia.

2181. Nondimeno coloro cui tali prescrizioni vengono opposte, possono deferire il giuramento a coloro che le oppongono, per sapere se la cosa siasi realmente pagata.

Il giuramento potrà esser deferito alle vedove ed agli eredi, ovvero a' tutori di questi ultimi, se sieno minori, affinchè dichiarino se sappiano o no che la cosa sia dovuta.

2182. I giudici ed i patrocinatori sono esonerati dal render conto delle carte relative alle liti, cinque anni dopo la decisione delle medesime.

Gli uscieri, dopo due anni dall'esecuzione della commissione, o dalla notificazione degli atti di cui erann' incaricati, sono parimente liberati dal render conto.

2183. Si prescrivono col decorso di cinque anni

le annualità delle rendite perpetue, e vitalizie;

quelle delle pensioni per alimenti;

le pigioni delle case ed i fitti de' beni rustici;

gl'interessi delle somme prestate, e generalmente tutto ciò che è pagabile ad anno, o a termini periodici più brevi.

2184. Le prescrizioni delle quali trattasi negli articoli della presente sezione, corrono contra i minori e gl'interdetti, salvo loro il regresso contra i tutori.

2185. Riguardo a' mobili, il possesso vale per titolo.

Ciò non ostante colui che ha perduto, o cui fu rubata qualcho cosa, può rivendicarla nel corso di tre anni, da computarsi dal giorno della perdita, o del furto, contra la persona, nelle mani della quale la trovi; salvo a questa il regresso contra colui dal quale l'ha ricevuta.

2186. Se l'attuale possessore della cosa rubata, o perduta, l'abbia comprata in una

fiera o mercato, ovvero in occasione di una vendita pubblica, o da un mercante venditore di simili cose, il padrone originario non può farsela restituire, se non rimborsando al possessore il prezzo che gli è costata.

2187. Le *prescrizioni* incominciate precedentemente al dì primo di febbrajo 1809 ne' domini al di qua del Faro, ed in quelli al di là del Faro precedentemente al giorno in cui le presenti *leggi civili* saranno ivi in vigore, avranno rispettivamente la durata ordinata dalle leggi anteriori.

Ciò non ostante, se le anzidette prescrizioni secondo le leggi anteriori fossero oltre i trent'anni saranno estinte col decorso di soli trent'anni. Per gli domini non però al di là del Faro, se i trent'anni si compiano nel corso dell'anno dal dì che le presenti *leggi civili* saranno ivi in vigore, i trent'anni non si avranno per compiuti che il dì 31 di dicembre dell'anno 1820.

INDICE

DISPOSIZIONI PRELIMINARI.

della pubblicazione, degli effetti e dell'applicazione delle leggi in generale pag. 237

LIBRO PRIMO.

Delle persone.

TIT. I. Del godimento e della privazione de' diritti civili	*
Cap. I. Del godimento de' diritti civili	*
Cap. II. Della privazione de' diritti civili	238
Sez. I. Della privazione de' diritti civili per la perdita della qualità di nazionale	*
Sez. II. Della privazione de' diritti civili in conseguenza di condanne giudiziali	*
TIT. II. Degli atti dello stato civile	239
Cap. I. Disposizioni generali	*
Cap. II. Degli atti di nascita	240
Cap. III. Degli atti di matrimonio	*
Cap. IV. Degli atti di morte	242
Cap. V. Degli atti dello stato civile riguardo a' militari fuori del territorio del regno	243
Cap. VI. Della rettificazione degli atti dello stato civile	*
TIT. III. Del domicilio	*
TIT. IV. Degli assenti	244
Cap. I. Della presunzione dell'assenza	*
Cap. II. Della dichiarazione di assenza	*
Cap. III. Degli effetti dell'assenza	*
Sez. I. Degli effetti dell'assenza relativamente a' beni che l'assente possedeva al tempo del suo allontanamento.	*
Sez. II. Degli effetti dell'assenza riguardo alle ragioni eventuali che possono competere all'assente	245
Cap. IV. Della cura de' figli minori di un assente	246
TIT. V. Del matrimonio	*
Cap. I. Della promessa e del contratto di matrimonio, e delle qualità necessarie per poterlo contrarre	*
Cap. II. Delle formalità richieste precedentemente alla celebrazione del matrimonio	247
Cap. III. Delle opposizioni al matrimonio	*

Cap. IV. Delle domande per impugnare il contratto di matrimonio, quanto agli effetti civili pag.	248
Cap. V. Delle obbligazioni che nascono dal matrimonio	*
Cap. VI. De' diritti e de' rispettivi doveri de' coniugi	*
Cap. VII. Dello scioglimento del matrimonio	249
TIT. VI. Della separazione de' coniugi	*
Cap. I. Delle cause della separazione	*
Cap. II. Delle ragioni che escludono la separazione	*
Cap. III. Degli effetti della separazione	*
TIT. VII. Della paternità e della filiazione	250
Cap. I. Della filiazione della prole legittima, o nata durante il matrimonio	*
Cap. II. Delle prove della filiazione della prole legittima	*
Cap. III. De' figli naturali	251
Sez. I. Della legittimazione de' figli naturali	*
Sez. II. Del riconoscimento de' figli naturali	*
TIT. VIII. Dell'adozione	252
Cap. I. Dell'adozione o de' suoi effetti	*
Cap. II. Delle forme dell'adozione	*
TIT. IX. Della patria potestà	253
TIT. X. Della minore età, della tutela e della emancipazione	254
Cap. I. Della minore età	*
Cap. II. Della tutela	*
Sez. I. Della tutela del padre o della madre	*
Sez. II. Della tutela conferita dal padre, o dalla madre	*
Sez. III. Della tutela degli ascendenti	255
Sez. IV. Della tutela conferita dal Consiglio di famiglia	*
Sez. V. Del tutore surrogato	256
Sez. VI. Delle cause che dispensano dalla tutela	*
Sez. VII. Delle cause di esclusione e di rimozione dalla tutela	257
Sez. VIII. Dell'amministrazione del tutore	258
Sez. IX. De' conti della tutela	259
Cap. III. Della emancipazione de' minori	*
TIT. XI. Della maggiore età, della interdizione e del consulente giudiziario	260
Cap. I. Della maggiore età	*
Cap. II. Della interdizione	*
Cap. III. Del consulente destinato dal giudice	261

LIBRO II.

De' beni e delle differenti modificazioni della proprietà.

TIT. I. Della distinzione delle cose che possono esser l'oggetto di una proprietà pubblica o privata p.	961
Cap. I. De' beni immobili	•
Cap. II. De' beni mobili	962
Cap. III. De' beni relativamente a coloro che il posseggono	963
TIT. II. Della proprietà	•
Cap. I. Del diritto di accessione su ciò che è prodotto dalla cosa	•
Cap. II. Del diritto di accessione sopra ciò che si unisce o s'incorpora alla cosa	•
Sez. I. Del diritto di accessione relativamente alle cose immobili	964
Sez. II. Dei diritti di accessione relativamente alle cose mobili	965
TIT. III. Dell'usufrutto, dell'uso, e dell'abitazione	•
Cap. I. Dell'usufrutto	•
Sez. I. De' diritti dell'usufruttuario	•
Sez. II. Delle obbligazioni dell'usufruttuario	966
Sez. III. De' modi con cui finisce l'usufrutto	968
Cap. II. Dell'uso e dell'abitazione	•
TIT. IV. Delle servitù prediali	•
Cap. I. Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi	•
Cap. II. Delle servitù stabilite dalla legge	969
Sez. I. Del muro e delle fosse comuni	•
Sez. II. Della distanza e delle opere intermedie richieste in alcune costruzioni	970
Sez. III. Del prospetto nel fondo del vicino	•
Sez. IV. Dello stillicidio	971
Sez. V. Dei diritti di passaggio	•
Cap. III. Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo	•
Sez. I. Delle diverse sorte di servitù che possono stabilirsi su' beni	•
Sez. II. In qual modo si costituiscono le servitù	•
Sez. III. De' diritti del proprietario del fondo al quale è dovuta la servitù	972
Sez. IV. In qual maniera si estinguono le servitù	•

LIBRO III.

De' differenti modi co' quali si acquista la proprietà.

Disposizioni generali	973
TIT. I. Delle successioni	973
Cap. I. Dell'apertura delle successioni e del passaggio del possesso negli eredi	•
Cap. II. Delle qualità richieste per succedere	•

Cap. III. De' diversi ordini di successione	pag. 973
Sez. I. Disposizioni generali	•
Sez. II. Della rappresentazione	974
Sez. III. Delle successioni che si deferiscono a' discendenti	•
Sez. IV. Delle successioni che si deferiscono agli ascendenti	•
Sez. V. Delle successioni che si deferiscono a' collaterali	975
Cap. IV. Delle successioni irregolari	•
Sez. I. De' diritti de' figli naturali su' beni de' loro genitori, e delle successioni a' figli naturali morti senza prole	•
Sez. II. De' diritti del conjuge superstite e dello Stato	•
Cap. V. Dell'accettazione e della rinunzia della eredità	976
Sez. I. Dell'accettazione	•
Sez. II. Della rinunzia della eredità	•
Sez. III. Del beneficio dell'inventario, de' suoi effetti e delle obbligazioni dell'erede beneficiario	977
Sez. IV. Delle eredità giacenti	978
Cap. VI. Della divisione, e delle collazioni	•
Sez. I. Dell'azione per la divisione, e della sua forma	•
Sez. II. Delle collazioni	980
Sez. III. Della imputazione	981
Sez. IV. Del pagamento de' debiti	•
Sez. V. Degli effetti della divisione o della garanzia delle quote	982
Sez. VI. Della rescissione in materia di divisioni	•
TIT. II. Delle donazioni tra vivi, e de' testamenti	•
Cap. I. Disposizioni generali	•
Cap. II. Della capacità di disporre o di ricevere per donazione tra vivi, o per testamento	•
Cap. III. Della porzione disponibile de' beni, e della riduzione	983
Sez. I. Della porzione disponibile de' beni	•
Sez. II. Della riduzione delle donazioni o de' legati	984
Sez. III. Della direzione	•
Cap. IV. Delle donazioni tra vivi	985
Sez. I. Della forma delle donazioni tra vivi	•
Sez. II. Delle eccezioni alla regola della irrevocabilità delle donazioni tra vivi	986
Cap. V. Delle disposizioni testamentarie	987
Sez. I. Delle regole generali sulla forma de' testamenti	•
Sez. II. Delle regole particolari sulla forma di taluni testamenti	988
Sez. III. Delle istituzioni di erede, e de' legati in generale	989
Sez. IV. Della istituzione dell'erede e de' legati universali	•
Sez. V. Della sostituzione volgare	990
Sez. VI. Delle sostituzioni fidecommessarie	•
Sez. VII. De' majoraschi	•

Sez. VIII. De' legati a titolo universale p.	292	§ IV. Della offerta di pagamento o del deposito	pag. 305
Sez. IX. De' legati particolari	"	§ V. Della cessione de' beni	306
Sez. X. Degli esecutori testamentarij	293	Sez. II. Della novazione	"
Sez. XI. Della revocazione de' testamenti e della loro caducità	"	Sez. III. Della remissione del debito	"
Cap. VI. Delle disposizioni permesse a favore de' nipoti del donante o testatore	294	Sez. IV. Della compensazione	307
Cap. VII. Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti tra i loro discendenti	295	Sez. V. Della confusione	"
Cap. VIII. Delle donazioni fatte per contratto di matrimonio agli sposi, ed a' figli che nasceranno dal matrimonio	296	Sez. VI. Della perdita della cosa dovuta	"
Cap. IX. Delle disposizioni fra coniugi per contratto di matrimonio, o durante il matrimonio	"	Sez. VII. Delle azioni di nullità o di rescissione de' contratti	308
TIT. III. De' contratti o delle obbligazioni convenzionali in generale	297	Cap. VI. Della prouva delle obbligazioni, e di quella del pagamento	"
Cap. I. Disposizioni preliminari	"	Sez. I. Della prouva per iscritte	"
Cap. II. Delle condizioni essenziali per render valide le convenzioni	"	§ I. Del titolo autentico	"
Sez. I. Del consenso	"	§ II. Della scrittura privata	309
Sez. II. Della capacità de' contraenti	298	§ III. Delle tacche a riscontro, o sia delle taglie	"
Sez. III. Dell' oggetto e della materia de' contratti	"	§ IV. Delle copie de' titoli	310
Sez. IV. Della causa de' contratti	"	§ V. Degli atti di ricognizione o di conferma	"
Cap. III. Dell' effetto delle obbligazioni	"	Sez. II. Della prouva testimoniale	"
Sez. I. Disposizioni generali	"	Sez. III. Delle presunzioni	311
Sez. II. Della obbligazione di dare	"	§ I. Delle presunzioni stabilite dalla legge	"
Sez. III. Della obbligazione di fare e di non fare	299	§ II. Delle presunzioni che non sone stabilite dalla legge	"
Sez. IV. De' danni e degl' interessi per l'inadempimento della obbligazione	"	Sez. IV. Della confessione della parte	"
Sez. V. Della interpretazione delle convenzioni	"	Sez. V. Del giuramento	312
Sez. VI. Dell' effetto delle convenzioni riguardo a' terzi	300	§ I. Del giuramento decisorio	"
Cap. IV. Delle diverse specie di obbligazioni	"	§ II. Del giuramento deferito <i>ex officio</i>	"
Sez. I. Delle obbligazioni condizionali	"	TIT. IV. Delle obbligazioni che si contraggono senza convenzione	"
§ I. Della condizione in generale e dello sue diverse specie	"	Cap. I. De' quasi-contratti	"
§ II. Della condizione sospensiva	"	Cap. II. De' delitti e de' quasi-delitti	313
§ III. Della condizione risolutiva	301	TIT. V. Del contratto di matrimonio e de' diritti rispettivi de' coniugi	"
Sez. II. Delle obbligazioni a termine	"	Cap. I. Disposizioni generali	"
Sez. III. Delle obbligazioni alternative	"	Cap. II. Della regola dotale	314
Sez. IV. Delle obbligazioni solidali	"	Sez. I. Della costituzione della dote	"
§ I. Della solidalità fra' ereditori	"	Sez. II. De' diritti del marito su' beni dotali, e della inalienabilità del fondo dotale	"
§ II. Della solidalità fra' debitori	"	Sez. III. Della restituzione della dote	315
Sez. V. Delle obbligazioni divisibili e dello indivisibili	302	Sez. IV. De' beni parafernali	316
§ I. Degli effetti della obbligazione divisibile	"	Disposizione particolare	"
§ II. Degli effetti della obbligazione indivisibile	303	Cap. III. Della regola della comunione	"
Sez. VI. Delle obbligazioni con clausole penali	"	Sez. I. Dello scioglimento della comunione, e di alcune conseguenze di essa	317
Cap. V. Della estinzione delle obbligazioni	"	Sez. II. Dell' accettazione e della rinunzia alla comunione, colle condizioni rispettive	318
Sez. I. Del pagamento	304	TIT. VI. Della vendita	319
§ I. Del pagamento in generale	"	Cap. I. Della natura e della forma della vendita	"
§ II. Del pagamento con surrogazione	"	Cap. II. Delle persone che possono comprare o vendero	"
§ III. Della imputazione de' pagamenti	305	Cap. III. Delle cose che possono vendersi	"
		Cap. IV. Delle obbligazioni del venditore	320
		Sez. I. Disposizioni generali	"
		Sez. II. Della tradizione della cosa	"
		Sez. III. Della garentia	321
		§ I. Della garentia in caso di evizione	"
		§ II. Della garentia pe' vizj della cosa venduta	223

Cap. V. Delle obbligazioni del compratore	pag. 322	Sez. III. Delle obbligazioni del mutuatario	pag. 336
Cap. VI. Della nullità e dello scioglimento della vendita	"	Cap. III. Del mutuo ad interesse	"
Sez. I. Del diritto di ricompra	323	Tit. XII. Del deposito o del sequestro	337
Sez. II. Della rescissione della vendita per causa di lesione	"	Cap. I. Del deposito in generale, o delle sue diverse specie	"
Cap. VII. Dell' incanto	324	Cap. II. Del deposito propriamente detto	"
Cap. VIII. Della cessione de' crediti e degli altri diritti incorporali	"	Sez. I. Della natura ed essenza del contratto di deposito	"
Tit. VII. Della permota	325	Sez. II. Del deposito volontario	"
Tit. VIII. Del contratto di locazione	"	Sez. III. Degli obblighi del depositario	"
Cap. I. Disposizioni generali	"	Sez. IV. Degli obblighi del deponente	338
Cap. II. Della locazione delle cose	"	Sez. V. Del deposito necessario	"
Sez. I. Delle regole comuni alle locazioni delle case e de' beni rustici	"	Cap. III. Del sequestro	339
Sez. II. Regole particolari per le locazioni delle case	327	Sez. I. Delle diverse specie di sequestro	"
Sez. III. Regole particolari per le locazioni de' fondi rustici	328	Sez. II. Del sequestro convenzionale	"
Cap. III. Della locazione delle opere o della industria	329	Sez. III. Del sequestro, ossia deposito giudiziario	"
Sez. I. Della locazione delle opere de' domestici e degli operaj	"	Tit. XIII. De' contratti aleatorj	"
Sez. II. De' vetturali per terra o per acqua	"	Cap. I. Del giuoco e della scommessa	"
Sez. III. Degli appalti e de' cottimi	"	Cap. II. Del contratto vitalizio	"
Cap. IV. Della locazione a socio	330	Sez. I. Dello condizioni richieste per la validità del contratto vitalizio	"
Sez. I. Disposizioni generali	"	Sez. II. Degli effetti del contratto vitalizio fra le parti contraenti	340
Sez. II. Del socio semplice	"	Tit. XIV. Del mandato	"
Sez. III. Del socio a metà	"	Cap. I. Della natura e della forma del mandato	"
Sez. IV. Del socio dato dal proprietario al suo litajuolo o colono parziario	331	Cap. II. Delle obbligazioni del mandatario	"
§ I. Del socio dato al fittajuolo	"	Cap. III. Delle obbligazioni del mandante	341
§ II. Del socio contratto col colono parziario	"	Cap. IV. Delle diverse maniere colle quali si estingue il mandato	"
Sez. V. Del contratto impropriamente chiamato socio	"	Tit. XV. Della fidejussione	"
Tit. IX. Della enfiteusi	"	Cap. I. Della natura o della estensione delle fidejussioni	"
Tit. X. Del contratto di società	332	Cap. II. Degli effetti della fidejussione	342
Cap. I. Disposizioni generali	"	Sez. I. Dell' effetto della fidejussione tra 'l creditore ed il fidejussore	"
Cap. II. Delle diverse specie di società	"	Sez. II. Degli effetti della fidejussione fra 'l debitore ed il fidejussore	"
Sez. I. Delle società universali	333	Sez. III. Dell' effetto della fidejussione fra confidejussori	343
Sez. II. Della società particolare	"	Cap. III. Della estinzione della fidejussione	"
Cap. III. Delle obbligazioni de' socj tra loro o relativamente a' terzi	"	Cap. IV. Della fidejussione legale, e della fidejussione giudiziaria	"
Sez. I. Delle obbligazioni de' socj fra loro	"	Tit. XVI. Delle transazioni	"
Sez. II. Delle obbligazioni de' socj verso i terzi	334	Tit. XVII. Dell' arresto personale	344
Cap. IV. Delle diverse maniere con cui finisce la società	"	Cap. I. Per quanti modi può aver luogo l'arresto personale in materia civile	"
Disposizione relativa alle società di commercio	335	Sez. I. Dell' arresto personale per convenzione	"
Tit. XI. Del prestito	"	Sez. II. Dell' arresto personale per disposizione della legge	"
Cap. I. Del prestito ad uso, o sia comodato	"	Sez. III. Dell' arresto personale per sola permissione della legge	345
Sez. I. Della natura del prestito ad uso	"	Sez. IV. Disposizioni generali	"
Sez. II. Delle obbligazioni del comodatario	"	Tit. XVIII. Del pegno in genere	"
Sez. III. Delle obbligazioni del comodante	336	Cap. I. Del pegno propriamente detto	"
Cap. II. Del prestito di consumazione, o sia mutuo	"	Cap. II. Dell' anticresi	346
Sez. I. Della natura del mutuo	"	Tit. XIX. De' privilegj o delle ipoteche	347
Sez. II. Delle obbligazioni del mutuante	"	Cap. I. Disposizioni generali	"
		Cap. II. De' privilegj	"

Sez. I. De' privilegj sopra i mobili p.	347	Cap. IX. Del modo di liberarsi dalle i-	
§ I. De' privilegj generali sopra i mobili	"	poteche, quando non esista iscrizione su' beni de' mariti e de' tutori	pag. 357
§ II. De' privilegj sopra determinati mobili	"	Cap. X. Della pubblicità de' registri, e della responsabilità de' conservatori	358
Sez. II. De' privilegj sopra gl' immobili	348	Tir. XX. Della spropriazione forzata, o sia vendita giudiziarja degli immobili, e della graduazione fra i creditori	359
Sez. III. De' privilegj che si estendono sopra i mobili e gl' immobili	"	Cap. I. Della spropriazione forzata, o sia vendita giudiziarja degli immobili	"
Sez. IV. De' privilegj del tesoro pubblico	"	Cap. II. Della graduazione e della distribuzione del prezzo fra i creditori	360
§ I. De' dritti del tesoro pubblico su i beni de' contabili	"	Tir. XXI. Della prescrizione	"
§ II. De' privilegj del tesoro pubblico per la riscossione delle contribuzioni	349	Cap. I. Disposizioni generali	"
§ III. De' dritti del tesoro pubblico per recuperare le spese di giudizio in materia criminale, correzionale e di polizia	"	Cap. II. Del possesso	"
Sez. V. De' modi co' quali si conservano i privilegj	350	Cap. III. Delle cause che impediscono la prescrizione	"
Cap. III. Delle ipoteche	"	Cap. IV. Delle cause che interrompono o che sospendono il corso della prescrizione	361
Sez. I. Delle ipoteche legali	351	Sez. I. Delle cause che interrompono la prescrizione	"
Sez. II. Delle ipoteche giudiziali	"	Sez. II. Delle cause che sospendono il corso della prescrizione	"
Sez. III. Delle ipoteche convenzionali	"	Cap. V. Del tempo necessario per prescrivere	362
Sez. IV. De' gradi delle ipoteche fra loro privilegj e delle ipoteche	353	Sez. I. Disposizioni generali	"
Cap. IV. Del modo della iscrizione e della riduzione delle iscrizioni	354	Sez. II. Della prescrizione di trent' anni	"
Cap. VI. Dell' effetto de' privilegj e delle ipoteche contra i terzi possessori	355	Sez. III. Della prescrizione di dieci e di venti anni	"
Cap. VII. Della estinzione de' privilegj e delle ipoteche	"	Sez. IV. Di alcune particolari prescrizioni	"
Cap. VIII. Della trascrizione e de' suoi effetti, e del modo di render libero le proprietà da' privilegj e dalle ipoteche	356		

CODICE CIVILE

PER GLI STATI

DI

PARMA PIACENZA E GUASTALLA.

THE END

NOI MARIA LUIGIA

PRINCIPESSA IMPERIALE

ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCHESSA DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

ecc. ecc. ecc.

Vista la disposizione colla quale, in adempimento delle provide cure di S. M. I. R. A. l'Augustissimo Nostro Padre, cui era in allora da Noi raccomandata la suprema Amministrazione dei Nostri Stati, fu ordinata la compilazione di una nuova legislazione civile per questi Ducati, ed istituita per ciò una Commissione Legislativa composta di cinque Giureconsulti Parmensi;

Visto il progetto di codice fatto dalla detta Commissione Legislativa;

Viste le riforme ed aggiunte al rammentato progetto, opera della Commissione che alla prefata M. S. I. R. A. piacque di nominare nelle persone di tre Milanesi Giureconsulti;

Veduto l'altro progetto di codice di leggi civili compilato dalla Commissione che fu stabilita pel Nostro Rescritto del 25 Agosto 1819 (834 G.) incaricata di richiamare ad esame il primo progetto, e le riforme ed aggiunte dei Milanesi Giureconsulti, e di ricomporne una nuova proposizione; non meno che il Nostro Rescritto (884 G.) 16 Settembre 1819, con cui fu stabilita la Commissione del codice di processura civile;

Vedute le mutazioni ed aggiunte a questo nuovo progetto a Noi sottoposte dalla Commissione definitiva del codice creata con altri Nostri Rescritti (988 e 994 G.) delli 12 Novembre 1819;

Veduto il Nostro Rescritto (1094 G.) 4 Gennajo 1820, pel quale l'anzidetto progetto colle mutazioni ed aggiunte proposte dalla Commissione Legislativa fu da Noi approvato e sanzionato qual codice di leggi civili pei Nostri Ducati di Parma Piacenza e Guastalla, e ne venne ordinata la stampa;

Decretiamo quauto segue:

1.º Il codice di leggi civili da Noi sanzionato col riferito Rescritto delli 4 Gennajo sarà promulgato il giorno dieci Aprile di quest'anno.

2.º La promulgazione si eseguirà col trasmettere un esemplare stampato del codice

Al Consiglio di Stato e di Governo,
 Alla Corte d'Appello e di Cassazione,
 Al Magistrato dei Riformatori dell'Università degli Studj,
 Al Tribunale Civile e Criminale di Parma,
 Al Tribunale Civile e Criminale di Piacenza,
 Al Governatore di Parma e Guastalla,
 Al Governatore di Piacenza,
 Al Delegato di Borgotaro,
 Ai Tribunali di Commercio,
 Ai Pretori,
 Al Podestà di Parma,
 Al Podestà di Piacenza,
 Ai Giudici vicarj nelle Città di Parma e Piacenza,
 Alle Camere di Commercio,
 Alle Camere degli Avvocati,
 Alle Camere dei Causidici e de' Notaj,
 A tutte le Pubbliche Amministrazioni.

3.º I nominati nel precedente articolo faranno deposito nei loro atti dell'esemplare del codice, e dai rispettivi cancellieri e segretarj sarà scritta relazione di tale deposito in doppio originale, uno de' quali verrà spedito alla Nostra Presidenza dell'Interno.

4.º Due esemplari stampati del codice saranno da Noi sottoscritti, ed in ogni foglio contrassegnati dal Nostro Ministro di Stato.

5.º Questi esemplari saranno gli originali del codice, e verranno depositati nei Nostri archivj di Stato.

6.º Sarà pure negli stessi archivj fatto deposito degli originali delle relazioni da trasmettersi, come è disposto nell'articolo 3, alla Presidenza dell'Interno: questi originali così depositati faranno fede della seguita promulgazione del codice.

7.º Il codice avrà nei Nostri Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla

la sua piena esecuzione il dì primo del mese di Luglio del corrente anno 1820. Dalle stesso di avranno effetto le disposizioni tutte delle leggi transitorie, e principieranno li termini che si prescrivono per le medesime leggi.

8.º Dal giorno stabilito nell'articolo precedente tutte le leggi, ordinanze, consuetudini generali, o speciali, i decreti, e regolamenti, e tutte le altre disposizioni legislative anteriormente osservate nei Nostri Dominj, cesseranno d'aver forza di legge nelle materie che formano oggetto delle disposizioni del nuovo codice.

9.º Il presente Decreto sarà posto in fronte di ciascun esemplare stampato del codice.

10.º Il Nostro Ministro di Stato, quanto all'articolo 4, ed il Presidente dell'Interno in ciò che gli appartiene, sono incaricati della esecuzione di questo Nostro Decreto.

Dato nella Nostra Residenza di Parma il giorno ventitre del mese di Marzo dell'anno mille ottocento venti.

MARIA LUGIA

Da parte di Sua Maestà

Il Ministro di Stato

Conte M A G A W L Y

Per copia conforme

Il Presidente dell'Interno

Commend. F. CORNACCHIA.



CODICE

PER GLI STATI

DI

PARMA PIACENZA E GUASTALLA.

DELLA PROMULGAZIONE E DEGLI EFFETTI DELLE LEGGI CIVILI.

Art. 1.

La promulgazione della legge si fa in uno stesso giorno nella piazza principale di Parma, Piacenza, Guastalla e Borgotaro, premesso il suono della tromba, dai pubblici banditori col leggerla al popolo, e col l'ivi attingerla immediatamente in stampa.

2. I pubblici banditori attesteranno la fatta promulgazione a tergo dell'esemplare lotto al popolo segnandone il giorno e l'ora; vi apporranno la loro firma, o faranno tosto deposito di quell'esemplare negli uffici de' rispettivi Governatori, Pro-Governatori, e Delegati.

L'esemplare così attergato, e custodito nei detti uffici fa prova della promulgazione.

3. Nel comuni di Parma, Piacenza, Guastalla e Borgotaro la legge obbliga immediatamente dopo la sua promulgazione, e in tutti gli altri comuni dei Ducati tre giorni dopo quello della detta promulgazione, tranne il caso, in cui nella stessa legge fosse altrimenti disposto.

4. La legge promulgata nel modo stabilito nell'articolo primo non può essere abrogata che da un'altra legge promulgata nelle medesime forme.

5. Gli atti che da persone suddite vengono fatti in paese estero, qualora si vogliano eseguire in questi Ducati, debbono regolarsi, in ciò che concerne lo stato e la capacità delle persone, colle disposizioni del presente Codice.

6. I beni immobili ancorchè posseduti da stranieri soggiacciono alle disposizioni di questo Codice.

7. Le leggi non dispongono che per l'avvenire: esse non hanno effetto retroattivo.

8. Colle private convenzioni non si può derogare alle leggi, che riguardano all'ordine pubblico, ed ai buoni costumi.

LIBRO PRIMO.

DELLE PERSONE.

9. Le persone si considerano dalla legge nello stato di cittadinanza, nello stato di famiglia, e nello stato di tutela.

10. Ciascuno di questi tre stati porta seco dei diritti, e dei doveri particolari.

PARTE PRIMA

DELLO STATO DI CITTADINANZA.

11. Lo stato di cittadinanza è la qualità, che rende la persona capace del godimento dei diritti civili.

12. I diritti civili sono quelli che la legge civile attribuisce allo stato di famiglia, e di tutela, quelli che riguardano alla capacità di disporre, e ricevere per testamento o per donazione, e di succedere ab intestato, e tutti quelli, per l'esercizio de' quali è richiesta espressamente la qualità di cittadino.

TITOLO UNICO.

Dei cittadini.

CAPO PRIMO.

Dei modi di acquistare la cittadinanza.

13. È cittadino chi nasce da padre cittadino di questi Stati, ancorchè nasca in paese straniero.

14. Chi nasce anche in paese straniero da padre che abbia perduta la qualità di cittadino, può sempre acquistare siffatta qualità, purchè, se abita fuori, dichiararsi di volere stabilire il suo domicilio in questi Stati, e ve lo stabilisca di fatto col trasportarsi ad abitarvi unitamente alla famiglia nel termine di un anno dal giorno della suddetta dichiarazione; o, se già vi abita, dichiararsi di volervi prendere, o vi prenda realmente stabile domicilio entro il termine suddetto.

Tali dichiarazioni debbono farsi sui registri di cittadinanza del comune, in cui si vuole stabilire il domicilio.

15. Le persone, di cui nell'articolo antecedente, non possono godere dell'acquistata qualità di cittadini, se non per l'esercizio dei diritti, che nascono a loro vantaggio dopo le dette dichiarazioni.

16. Il figlio che nasce fuor di legittimo matrimonio è cittadino, se nasce da madre che abbia tale qualità.

17. I figli nati da madre incerta, che ebbero ricovero nei pubblici ospizi di questi Stati, si presumono nati da madre cittadina.

18. La donna forestiera, che si marita con un cittadino, segue la condizione del marito, e la ritiene anche rimasta vedova, purchè continui ad abitare in questi Stati.

19. Nessun forestiero può acquistare i diritti di cittadino se non previo un decreto di cittadinanza, che deve implorarsi dalla Sovrana Autorità.

CAPO II.

Dei modi di perdere la cittadinanza.

20. La qualità di cittadino si perde da coloro, che senza permesso del Governo o si stabiliscono in paese estero con animo di non più ritornare, o cessano di abitare in questi Stati pel corso di anni dieci, o accettano pubblici impieghi o servigi da un altro Governo.

21. Se i minori anche emancipati, gli interdetti, i figli soggetti alla patria podestà, e le femmine esistenti sotto l'autorità del marito avranno soltanto lasciato di abitare in questi Stati, il decennio non corre che dal tempo, in cui sia cessata la minore età, l'interdizione, la patria podestà, o l'autorità maritale.

22. I minori quantunque emancipati, i figli soggetti alla patria podestà, e le femmine esistenti sotto l'autorità del marito, che o sieno stabiliti in paese estero, o vi abbiano accettato pubblico impiego, perdono la cittadinanza allora solamente che dentro un anno, da compiersi dal tempo determinato nell'articolo antecedente, non dimettano l'impiego, e rientrino in questi Stati.

23. Non incorrono la privazione della cittadinanza coloro, che possono provare di essere stati per legittima causa impediti dall'uniformarsi alle disposizioni degli articoli precedenti.

24. La femmina cittadina maritandosi con uno straniero segue la condizione del marito, sebbene abiti in questi Stati: anche rimasta vedova, ella è della stessa condizione, quando non si conformi alle disposizioni dell'art. 14.

25. Le condanne penali importano la privazione della cittadinanza nei soli casi, in cui la legge vi annette la morte civile.

26. Nessuna delle cause, per cui si perde la cittadinanza, produce quest'effetto, se non per sentenza pronunciata ad istanza del ministero pubblico, o degli aventi interesse, o passata in giudicato.

27. La sentenza ne dichiara incorsa la perdita dal tempo, in cui essa stabilisce essersi verificati i fatti che la produssero.

28. La perdita però della cittadinanza, che deriva dalla morte civile, s'incorre dal giorno, in cui la sentenza criminale passa in giudicato.

CAPO III.

Degli effetti della perdita della cittadinanza.

29. Il condannato, a norma dell'articolo 25, oltre la perdita dei diritti civili, rimane privo di tutti i beni da lui posseduti, e se ne apre la successione a favore degli eredi legittimi.

30. Lo stesso accade al cittadino divenuto straniero, a termine dell'articolo 20, eccetto che questi continua nel possesso de' beni mo-

bili, ed ha il diritto di acquistarne e disporne al pari d'ogni altro straniero.

31. La donna, che si è maritata ad uno straniero, non potrà più disporre de' beni stabili da lei posseduti in questi Ducati che per atto fra vivi a titolo oneroso.

Potrà disporre anche per donazione, o per testamento, purchè disponga in favore di un cittadino di questi Stati.

32. Non ostante le disposizioni, di cui negli articoli 19 e 31, il forestiero godrà negli Stati di Parma, Piacenza o Guastalla dei medesimi diritti civili, ai quali sono o saranno ammessi dal suo Governo i cittadini di questi Stati in vigore di pubblici trattati, o di solenni reciproche dichiarazioni equivalenti.

PARTE SECONDA

Dello stato di famiglia.

33. Lo stato di famiglia è la qualità, per cui la persona è capace di quei diritti civili, che la legge accorda alla condizione di marito, di moglie, di padre di famiglia, di figliuol di famiglia.

Tale stato si acquista col matrimonio, colla legittimazione, coll'adozione.

TITOLO PRIMO.

Del matrimonio.

CAPO PRIMO.

Della celebrazione del matrimonio.

34. Il matrimonio si celebra tra' cattolici giusta le regole e colle solennità prescritte dalla Chiesa Cattolica.

Per quanto riguarda agli ebrei, la cui religione è tollerata in questi Stati, il matrimonio si celebra giusta i loro riti.

35. Deve inoltre celebrarsi sotto le condizioni seguenti:

L'uomo deve aver compiuto gli anni diciotto, e gli anni quindici la donna.

L'uomo e la donna esistenti in età minore debbono ottenere il consenso di quelli, alla cui patria podestà sono sottoposti, e mancando chi goda la patria podestà, od essendo incapace, od altrimenti impedito, quello de' tutori da nominarsi loro specialmente dal pretore, qualora non ne siano provveduti (a).

(a) Un'Istruzione Presidenziale del 26 Settembre 1822 n.° 109 così dichiara:

All'oggetto di togliere qualunque dubbio, che potesse nascere intorno alla interpretazione del paragrafo 3.° dell'articolo 35 del Codice Civile, fu noto alle Autorità Civili, che per la legittima celebrazione del matri-

I minori emancipati debbono ottenere il consenso del padre, o dell'ascendente emancipante, e in mancanza dell'emancipante quello di un eratore speciale da nominarsi dal pretore.

I figli d'ambo i sessi maggiori di età, ma non giunti ancora agli anni ventiquattro compiuti, dovranno ottenere il consenso dei lor genitori; ed essendovi dispare tra questi basterà il consenso del padre (b).

monio, a termine di quanto dispone il suddetto paragrafo 3.° dell'art. 35 del Codice Civile, altro non si richiede che il consenso di quella persona che gode la patria potestà civile, e che per conseguenza non è necessario il consenso della madre in nessun caso, tranne quello in cui essa fosse rivestita del carattere di tutrice.

(b) Il Decreto Sovrano del 10 Novembre 1833, n.° 183, così dispone:

Art. 1. Ogniqualevolta i figli maggiori d'età, i quali vogliono contrarre matrimonio, prima di avere compiuto gli anni ventiquattro, ottenere non possano il consenso prescritto dal § 5.° dell'art. 35 del codice civile di amendue i loro genitori, perchè l'uno di questi sia morto o non possa manifestare la propria volontà, basterà il consenso dell'altro.

Art. 2. Il futuro sposo sarà contuttociò tenuto di esibire all'ufficiale pubblico in vece del documento, il quale faccia prova del consenso a termine di quanto è disposto dall'art. 301 del codice civile,

Nel caso di morte, l'atto il quale ne faccia fede, o qualsiasi altro atto che ne tenga luogo a norma de' casi, e giusta le forme di cui è detto nel codice civile prememorato;

Nel caso d'assenza, l'ordinazione del Pretore fatta a termine di quanto dispongono gli articoli 301 e 302 del codice civile, e i corrispondenti articoli 1035 e seguenti del titolo VII. del libro IV. del codice di procedura civile;

Nel caso d'interdizione, la sentenza che l'avrà pronunciata a forma di quanto è detto nell'art. 194 del codice civile e negli art. 1031 e seguenti del precitato titolo VII. del libro IV. del codice di procedura civile;

Nel caso di condanna, la quale importi la morte civile, o la privazione dell'esercizio de' diritti civili, o ponga il condannato in istato d'interdizione legale giusta quanto è disposto dai sopracitati articoli del codice penale, la sentenza che avrà pronunciata la condanna sopradetta; e nel caso d'altro qualsivoglia impedimento a manifestare la propria volontà, un atto di notorietà il quale sia disteso nelle forme ordinate dagli articoli 304 e 305 del codice civile davanti al Pretore del domicilio del futuro sposo.

Art. 3. L'esibizione de' documenti, de' quali è detto nell'art. che precede, avrà luogo eziandio nel caso che amendue i genitori sieno morti, o non possano manifestare la propria loro volontà.

Anche gl'illegittimi esistenti in età minore dovranno conseguire l'assenso del tutore, che loro sarà deputato specialmente dal pretore, qualora non ne siano provveduti.

La vedova non può rimaritarsi che dieci mesi dopo la morte del marito.

36. L'adempimento di queste condizioni si giustifica nei modi prescritti negli articoli 301, 302, e 303.

37. L'inosservanza di alcuna di queste condizioni impedisce ai contraenti l'acquisto soltanto dei diritti civili attribuiti al matrimonio legittimo.

Ma questa inosservanza per parte dei genitori non toglie alla prole i diritti procedenti da una legittima filiazione.

38. La dispensa dagli impedimenti al matrimonio potrà chiedersi per gravi motivi al Governo, il quale secondo la qualità delle circostanze si metterà in ulteriore corrispondenza (c).

CAPO II.

Delle opposizioni al matrimonio.

39. Il conjughe ha diritto di opporsi al conjughe che tentasse di contrarre altro matrimonio.

40. La promessa di unirsi in matrimonio comunque data ed ottenuta non attribuisce diritto di fare opposizione, e nemmeno ob-

(c) La Risoluzione Sovrana del 7 Dicembre 1830, n.° 177, prescrive:

Art. 1. Quando accada che alcun Nostro suddito, a forma dell'articolo 38 del Codice Civile, chieda la dispensa degli impedimenti al matrimonio, dovrà indirizzarsi supplica apposta col mezzo della Presidenza dell'Interno, chiedendo espressamente:

1.° La dispensa di quegli impedimenti canonici che alla celebrazione del matrimonio si oppongono;

2.° L'assenso Nostro per poter pure ricorrere a Sua Santità.

Art. 2. Il Presidente dell'Interno sentirà le osservazioni dell'Ordinario, e il caso meritando riguardo, sarà sottoposto alla Nostra decisione.

Art. 3. Il Nostro Consiglio di Governo sarà sentito quando cause gravi lo richieggano.

Art. 4. Piacendoci di accordare la dispensa, il pettore si rivolgerà all'Autorità Ecclesiastica per ottenere del pari simile dispensa.

Art. 5. La formola colla quale le dispense saranno da Noi accordate sarà la seguente: Accordiamo di poter ricorrere a Sua Santità.

Art. 6. In caso d'impedimenti canonici la celebrazione del matrimonio non potrà assolutamente esser permessa, ove a Sacerdoti celebranti non si presentino le debite dispense dell'Autorità Sovrana, e dell'Autorità Ecclesiastica.

bliga alla esecuzione di ciò, che è stato pattuito in caso di non adempimento.

Alla parte, che non diede alcun fondato motivo all'altra di mancare alla promessa, è riservato il solo diritto di farsi risarcire dei danni sofferti.

41. Chi ha il diritto di patria potestà può fare opposizione al matrimonio delle persone a lui soggette, e non è tenuto di allegare i motivi della sua opposizione, salvo che al Governo nel caso, in cui il figlio vi avesse ricorso.

Lo stesso diritto è attribuito al padre, o all'ascendente emancipante verso il minore emancipato.

42. Possono egualmente i tutori non che i curatori speciali de' minori emancipati fare opposizione al matrimonio delle persone loro soggetto, ma sono obbligati ad allegarne i motivi.

La mancanza dei mezzi di sussistenza; i cattivi costumi comprovati, o generalmente conosciuti; le malattie contagiose; i difetti, che impediscono lo scopo del matrimonio, ed altre cause egualmente gravi, offrono al tutore o al curatore motivo di opposizione.

43. Gli altri ascendenti, di cui non è parlato nell'articolo 41, ed in loro mancanza il fratello, o la sorella, lo zio, o la zia, il cugino, o la cugina di primo grado costituiti in età maggiore, non possono fare opposizione se non allegandone a motivo lo stato d'imbecillità, demenza, o furore del futuro conjugue, e promovendolo a un tempo stesso la interdizione.

Il tribunale non accoglie la domanda dell'opposizione, se riconosce inconcludenti i fatti che si adducono a prova del furore, della imbecillità, o demenza; ammettendola, prescrive il termine più breve, entro il quale si possa ultimare il giudizio d'interdizione.

44. Ogni atto di opposizione esprime la qualità, che attribuisce all'opponente il diritto di farla; contiene l'elezione di domicilio nel luogo, dove il matrimonio si avrebbe a celebrare, non che i motivi dell'opposizione, se questa è fatta da persona, che abbia l'obbligo di esprimerli: il tutto sotto pena di nullità, o della interdizione dell'ufficial pubblico, che avesse sottoscritto l'atto dell'opposizione.

45. Il tribunale pronuncia entro dieci giorni sulla domanda fatta perchè si revochi l'opposizione.

46. Se vi è appellazione, sarà ultimato il giudizio nei dieci giorni successivi alla citazione.

47. Gli opposenti, tranne i nominati all'art. 41, possono essere condannati ai danni ed interessi, se l'opposizione è rigettata.

48. Chi promuove l'opposizione deve significarla all'ufficiale dello stato civile del domicilio della sposa ed al parroco, o quanto agli ebrei alla persona, che deve assistere alla celebrazione del matrimonio.

CAPO III.

Dei diritti e doveri che nascono dal matrimonio.

49. Il matrimonio produce diritti o doveri reciproci tanto fra coniugi, quanto fra genitori, figli, o disendenti.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti e dei doveri fra coniugi.

50. Il marito è in dovere di assistere, di proteggere la moglie, di ricoverla in sua casa, e somministrarle, in proporzione della sua condizione e de' suoi mezzi di sussistenza, quanto è richiesto dai bisogni della vita.

51. La moglie è tenuta di obbedire al marito, di abitare con lui, e di seguirlo ovunque egli creda opportuno: essa non ha altro domicilio che quello del marito, eccettuato il caso di personale separazione.

52. Essa deve concorrere al mantenimento del marito, quando non ne abbia egli i mezzi bastanti.

53. Non può stare in giudizio senza l'assistenza del marito: se questi non voglia, o non possa prestarla, il pretore, o tribunale competente in causa vi provvede colla nomina di un curatore alla lite.

L'assistenza però del marito non è necessaria, quando si tratta di giudizi istituiti contro di lei per misfatti, delitti, e contravvenzioni.

54. Non può donare, alienare, ipotecare, acquistare a titolo, sia gratuito sia oneroso, nè obbligarsi, senza che il marito o personalmente ed in iscritto presti a ciascun atto il suo assenso.

55. Negli atti giudiziali, in cui gl'interessi del marito potessero essere in opposizione con quelli della moglie, non basta il consenso del marito, ma il giudice inoltre provvede, come è detto nell'articolo 53.

56. Negli atti estragiudiziali, ne quali il marito avesse direttamente o indirettamente interesse, la moglie non avrà bisogno del consenso del marito, ma non potrà contrattare senza ordinazione del pretore del proprio domicilio.

57. Lo stesso provvedimento avrà luogo nei casi, in cui il marito non voglia prestare alla moglie l'assistenza, o il consenso, oppure nel possa perchè minore quantunque emancipato, interdetto, lottano, o condannato a pena afflittiva ed infamante.

58. Nel caso che il marito ricusi l'assistenza, o il consenso, il giudice non darà curatore, nè farà ordinazione, senz'aver prima interpellato il marito.

59. È rimesso alla prudenza del giudice il determinare in quali casi la lontananza del marito somministri motivo di supplire cogli anzidetti provvedimenti al difetto di assistenza, o consenso del medesimo.

60. La moglie, che esercita pubblicamente

un traffico suo proprio, può contrarre obbligazioni per tutto ciò che vi ha riguardo senza il consenso del marito, purché ne abbia ottenuta l'approvazione ad intraprenderlo.

61. La moglie può far testamento senza il consenso del marito.

62. La nullità per difetto dell'assistenza, o del consenso del marito non può opporsi che dal marito, dalla moglie, o dai loro eredi.

63. La separazione di convivenza può implorarsi da uno de' coniugi per ciascuno dei seguenti motivi:

1.° Se il coniuge sia stato dichiarato reo di adulterio, o di delitto che inporti pena affittiva ed infamante.

2.° Se abbia dolosamente abbandonato l'alloro coniugo;

3.° Se conduca una vita apertamente scostumata;

4.° Se abbia insidiato alla vita, o alla salute del coniuge;

5.° Se facciasi reo di ripetuti maltrattamenti, o di insulti gravi in ragione della qualità delle persone;

6.° Se sopravvengano abituali infermità, che portino pericolo di contagio.

64. La dimanda di separazione deve essere fatta dinanzi al tribunale del domicilio del marito, previa l'approvazione del presidente: se questa è promossa dalla moglie, essa non abbisogna di esservi autorizzata dal marito.

65. Il presidente prima di ammettere tale dimanda deve richiamar seriamente gli sposi a quei doveri, che a vicenda si giurarono nell'unirsi in matrimonio, e rappresentar loro i dannosi effetti della separazione. Dopo tali ammonizioni il presidente non potrà mai, se non trascorsi otto giorni, ammettere la dimanda.

66. Questa sarà istrutta, e giudicata in via sommaria; senza pubblicità, o col solo intervento delle parti o dei loro assistenti.

67. Il tribunale ordinando la separazione dovrà nella stessa sentenza dichiarare, se, e come debba essere provveduto alla sussistenza del coniuge, che ha dato motivo alla separazione, e deciderà insieme presso quale dei coniugi, o dove debba essere ricoverata e mantenuta la prole.

Che se la separazione procedesse da colpa della moglie, potrà il tribunale nella sua prudenza adottare que' provvedimenti, che crederà necessari a proteggere il decoro, ed i buoni costumi.

68. La sentenza sarà soggetta ad appello, e la causa verrà terminata in via sommaria e senza pubblicità entro dieci giorni da quello dell'introdotta appellazione.

69. Qualora i coniugi vogliano riunirsi, dovranno esservi autorizzati dal tribunale.

In caso di nuova separazione dovranno rinnovarsi le formalità della prima.

70. Quando la moglie si costituisca una dote, o questa le sia da altri costituita, il marito all'atto del matrimonio acquista di-

ritte ai frutti della dote stessa durante il medesimo matrimonio.

Se nel contratto di matrimonio non vi ha convenzione speciale in contrario, i coniugi acquistano inoltre vicendevolmente diritto ai lucri nuziali, che restano determinati negli articoli seguenti.

71. Il marito acquista diritto alla piena proprietà della dote nel caso di premorienza della moglie senza figli, o discendenti d'alcun matrimonio.

72. Nel caso di premorienza della moglie con figli, o discendenti dal marito superstite, questi ha diritto all'usufrutto dell'istessa dote sua vita durante.

73. Se la moglie premuore lasciando figli, o discendenti o da' precedenti matrimoni soltanto, o insieme dal marito superstite, questi acquista diritto alla piena proprietà del terzo della dote.

74. A vicenda la moglie acquista diritto, nel caso di premorienza del marito senza figli o discendenti, all'aumento in piena proprietà di un quinto sopra la dote, che il marito sarà obbligato di restituire (a).

Questo diritto non sarà che dell'usufrutto del suddetto aumento, quando il marito sia premorto lasciando figli, o discendenti.

75. I lucri nuziali, di cui negli articoli precedenti, sono considerati debiti dell'eredità del coniuge premorto.

Il coniuge superstite però deve imputare i lucri nuziali nella porzione disponibile, che a lui sia lasciata dal coniuge predefunto nei casi preveduti dagli articoli 660, e 663.

76. I diritti, di cui negli art. 71 e seguenti, non si perderanno colla separazione di convivenza se non se da quel coniuge che vi abbia dato motivo per le cause espresse sotto i numeri 1, 2, 4 e 5 dell'art. 63. Se vi abbia dato motivo il marito, egli perderà inoltre il diritto, che gli è attribuito nell'articolo 70.

SEZIONE II.

Dei diritti, e dei doveri fra i genitori, ed i figli, e discendenti.

§ 1.

Dei figli legittimi.

77. Chi fu concepito dalla moglie durante il matrimonio ha per padre il marito.

Ciò nulla ostante questi può negare di esserne padre, qualora provi che durante

(a) Il Decreto Sovrano del 6 Giugno 1829, n.° 74, sostituisce a quest'articolo il seguente:

Art. 2. A vicenda la moglie acquista diritto nel caso di premorienza del marito senza figli, o discendenti, all'aumento in piena proprietà d'un quinto sopra la dote che il marito si sarà obbligato di restituire.

il tempo trascorso dal trecentesimo al centottantesimo giorno prima della nascita e gli era, sia per ragion di lontananza, sia per effetto di qualche accidente nella impossibilità fisica di trovarsi insieme colla moglie.

Può egualmente negare di esserne il padre, se proverà che, durante tutto il tempo suddetto, egli era nella naturale impotenza di generare.

78. Può essere impugnata la legittimità del figlio, che nasce trecento giorni dopo la morte del marito.

79. Nei predetti casi, in cui il marito viene ammesso ad impugnare la legittimità della prole, dovrà farlo entro un mese dal giorno della nascita, quando allora ei si trovava nel luogo ove essa seguì;

Entro due mesi dal dì del ritorno, se al tempo della nascita egli era lontano;

Entro due mesi dopo scoperta la frode, quando gli si fosse tenuta occulta la nascita del fanciullo.

80. Se il marito fosse morto prima di avere impugnata la legittimità del figlio, ma non fosse ancora trascorso il tempo utile per impugnarla, gli eredi avranno a quest'effetto due mesi dal tempo, in cui il figlio fosse entrato in possesso dei beni, o da quello, in cui il possesso degli eredi fosse turbato dal figlio medesimo.

81. Qualunque atto estragiudiziale, per cui s'impugnasse o dal marito, o da' suoi eredi la legittimità della prole, si avrà per non fatto, qualora non venga riassunto nel termine di un mese in giudizio per azione diretta contro il figlio se è maggiore, o contro il tutore, che all'uopo sarà nominato dal tribunale giudice della causa, se il figlio è minore, o interdetto.

La madre in ogni caso dovrà essere chiamata ad intervenire.

§ II.

Della patria potestà.

82. Ambedue i genitori hanno la patria potestà naturale sui loro figli, dai quali perciò devono essere ubbiditi, ed onorati.

83. La patria potestà civile non appartiene che all'ascendente maschio in linea mascolina paterna, che occupi il primo grado in famiglia. Chi ha questa patria potestà è padre di famiglia, chi vi è soggetto figliuolo di famiglia.

84. La patria potestà civile attribuisce al figlio, o discedente il diritto di moderato castigo per motivo di mala condotta in famiglia, o fuori.

85. Il padre di famiglia potrà usarlo anche col far tenero in arresto il figlio o discedente per un mese, se quest'ultimo sarà al di sotto di diciotto anni; se al di sopra, o sino alla maggiore età per lo spazio di sei mesi.

86. Il medesimo padre di famiglia dovrà farne la dimanda al presidente del tribunale del suo domicilio, il quale, dopo averne sen-

titi i motivi, spedirà l'ordine dell'arresto colla facoltà di poterne moderare la durata.

87. L'ordine d'arresto sarà messo in iscritto senza esprimerno i motivi; o senza che sia preceduto da alcuna scrittura, o formalità giudiziale.

88. Il luogo dell'arresto dovrà essere lontano da ogni pericolo di corruttela, e diverso da quello dei condannati, o degli accusati.

89. Il padre di famiglia ha sempre il diritto di far cessare l'arresto chiedendolo al presidente gli ordini opportuni.

90. Egli è tenuto nei predetti casi alle spese ed agli alimenti.

91. La patria potestà civile attribuisce pure i diritti d'usufrutto sopra i beni dei figli di famiglia.

92. Tale usufrutto non si estende ai beni acquistati dai figli coll'esercizio della milizia, dello scienze, o delle arti liberali, nè a quelli che loro furono lasciati, o donati all'oggetto d'intraprenderlo, o continuarlo.

93. Non cade tale usufrutto sopra i beni donati, o lasciati ai figli coll'espressa condizione che il padre di famiglia non ne abbia a godere.

94. Similmente il padre di famiglia non ha l'usufrutto di quei beni, nei quali per eredità ab intestato succeda col figlio.

95. I beni derivati al figlio di famiglia per donazione del Principe non soggiacciono al suddetto usufrutto.

96. Il padre ha l'amministrazione dei beni del figlio minore, anche nei casi in cui, secondo gli articoli precedenti, non gliene appartiene l'usufrutto, ed anche quando si tratti di beni lasciati al figlio sotto la condizione che il padre non amministri, condizione che si avrà per non apposta, ma in questo caso il padre sarà tenuto al rendimento de' conti, come qualunque altro amministratore.

Negli altri casi il figlio emancipato, o fatto maggiore non potrà far eccezione al rendimento de' conti dato dal padre, salvo che l'eccezione fosse dal giudice riconosciuta di tal indole da doversi ammettere non ostante i riguardi d'altronde dovuti alla patria potestà.

97. Il padre, ove utilità evidente o assoluta necessità del figlio lo esiga, potrà prendere danaro a prestito, ipotecare, alienare, permutare i beni del figlio stesso colla sola ordinazione del pretore.

98. Il padre di famiglia non può pretendere l'usufrutto sopra le sostanze da lui affidato al figlio per esercitare un'arte, un traffico, ed un'industria separata, nè sopra i cumuli fatti colle sostanze stesse, se non abbia altrimenti seco lui espressamente convenuto.

99. I figli, i beni de' quali soggiacciono ad usufrutto in forza della patria potestà, hanno il diritto di preferenza sopra l'usufrutto medesimo per lo spese di educazione e mantenimento. In pregiudizio di questo diritto il padre non può disporre di tale usufrutto.

100. I diritti di usufrutto e di amministrazione cessano col cessare della patria potestà.

101. La patria podestà cessa

Per l'età maggiore del figlio di famiglia;

Per la morte naturale del figlio prima di tale età;

Per la morte o naturale o civile del padre di famiglia;

Pel matrimonio della figlia di famiglia;

Per l'espressa emancipazione.

102. L'emancipazione non può farsi che di un figlio, o discendente che abbia compiuto gli anni diciotto, mediante espressa dichiarazione del padre di famiglia per atto pubblico davanti il pretore del suo domicilio. L'emancipazione non ha effetto, se nel tempo, in cui segue, l'emancipato non vi presta l'assenso.

103. Durante la minorile età l'emancipato potrà affittare i suoi beni per un tempo non maggiore di anni nove, riscuotere le sue entrate, e fare tutti gli atti, i quali non sono che di semplice amministrazione, senza che possa chiedere la rescissione di questi atti in tutti que' casi, ne' quali non la potrebbe chiedere neppure il maggiore.

In tutti gli altri atti, o dove si tratti di istituire un'azione sopra di beni stabili o difendersi contro di essa, l'emancipato non potrà obbligarsi, nè dar quitanza a' suoi debitori, nè potrà stare in giudizio senza il concorso e l'assistenza del padre, o dell'ascendente emancipante: se il padre, o l'ascendente emancipante sia morto o impedito, dovrà essere assistito da un curatore speciale, che gli sarà nominato dal pretore: in ogni caso dovrà inoltre osservarsi quanto è prescritto negli articoli 253, 254, 257, 258 e 259.

Le disposizioni di quest'articolo non si applicano agli atti e contratti relativi al traffico, o commercio che si eserciti dal minore emancipato, purché lo abbia intrapreso col consenso dell'emancipante, o in sua mancanza del curatore speciale, e inoltre siavi stato autorizzato da ordinazione del giudice del suo domicilio.

Per rispetto a questi atti, o contratti l'emancipato è reputato maggiore.

104. Qualora il figlio, o discendente sia sciolto dalla patria podestà del padre, o altro ascendente per l'età maggiore, ne restano parimenti sciolti i figli, o discendenti di lui, e passano sotto la podestà del proprio padre.

§ III.***Dell'obbligo degli alimenti fra ascendenti, discendenti, e fratelli.***

105. Il padre, la madre, gli ascendenti non hanno l'obbligo di costituire la dote alle figlie, e discendenti, nè di provvedere allo stabilimento de' figli, e discendenti.

Sono però tenuti a fornir loro gli alimenti, osservato tra essi l'ordine qui appresso indicato.

106. I figli, e discendenti hanno diritto di

essere alimentati dal padre, ed in sussidio

Dalla madre;

Dagli ascendenti paterni più prossimi;

Dagli ascendenti materni parimenti più prossimi.

107. Hanno diritto di essere alimentati dai figli, ed in sussidio dai discendenti più prossimi

Il padre e la madre;

Gli ascendenti paterni;

Gli ascendenti materni.

Gli ascendenti più prossimi sono preferiti ai più remoti.

108. L'obbligo degli alimenti, che i figli e discendenti hanno verso i genitori e gli ascendenti, non ricade alle figlie, o discendenti maritate, se non quando tutti gli altri non possano soddisfarvi.

109. Alla nuora sono comuni i diritti e le obbligazioni, che ha il marito di lei verso il proprio padre.

Essa dev'essere alimentata prima dal suocero che dal padre, o prestar gli alimenti prima al padre che al suocero.

110. Il genero non può conseguire dal suocero gli alimenti, che dopo averli chiesti inutilmente dalle persone indicate all'art. 106; ed il suocero non li chiede dal genero, che quando può chiederli alla sua figlia maritata, come all'articolo 108.

111. Pel genere e per la nuora cessano tali diritti ed obbligazioni, quando passano a seconde nozze, o quando, restando vedovi, mancano i figli nati dall'unione col conjugo predefunto.

112. La legge non accorda gli alimenti, di cui nel presente paragrafo, se non nel caso, in cui non sia possibile di ottenerli

1.^o Dal conjugo, come negli articoli 50 e 52;

2.^o Dall'adottante, come negli art. 148 e 153.

113. Il solo conjugo, ed i soli figli, o discendenti sono preferiti negli alimenti ai genitori, e agli altri ascendenti.

Il conjugo, in concorso di figli e discendenti, è seco loro di egual condizione.

114. L'obbligo degli alimenti potrà dal tribunale estendersi tra fratelli, e sorelle, germani, e consanguinei nel solo caso, in cui questi o per imperfezione di età o per cause non imputabili a loro colpa, si trovino nell'impotenza di procacciarsi gli alimenti, e non possano ottenerli dalle persone che vi sarebbero obbligate, a norma degli articoli antecedenti.

Sotto nome di alimenti sono compresi il vitto, il vestire, e l'abitazione. In quelli dovuti a' figli e discendenti si comprendono anche le spese di educazione.

115. Gli alimenti sono dovuti in proporzione del bisogno di chi li dimanda, e dei mezzi di chi deve somministrarli.

116. Quando quegli che somministra, o quegli che riceve alimenti sia ridotto ad uno stato tale, in cui l'uno non possa più somministrarli o in tutto o in parte, e l'altro o più non ne abbisogni, o non ne abbiso-

gni che in parto, se ne può dimandare la liberazione, o la riduzione.

117. Chi deve prestare gli alimenti ha la scelta di soddisfare a quest'obbligo o mediante un'annua prestazione, o col ricevere e mantenere in propria casa chi ha diritto di essere alimentato.

Potrà però il tribunale per gravi motivi determinare il modo di prestar gli alimenti.

§ IV.

Della prole nata fuori di matrimonio, e dei doveri dei genitori verso la medesima.

118. I figli nati da persona, fra le quali al tempo del concepimento non era contratto, ma poteva contraersi matrimonio, sono naturali.

119. I figli nati da persona, di cui anche una soltanto fosse al tempo del concepimento legata in matrimonio con altra persona, sono adulterini.

120. I figli nati da persona, fra le quali al tempo del concepimento non poteva sussistere matrimonio per vincolo di parentela o affinità secondo le regole della Chiesa Cattolica, sono incestuosi.

Se il matrimonio non poteva sussistere per qualche altro impedimento stabilito dalla disciplina della Chiesa Cattolica, i figli sono pure illegittimi, e della medesima condizione degli adulterini, o incestuosi per tutti gli effetti di diritto.

Saranno della stessa condizione i figli nati da ebrei, tra i quali al tempo del concepimento non poteva sussistere matrimonio per le discipline della lor religione.

121. I soli genitori debbono insieme gli alimenti ai figli nati fuori di matrimonio quando si abbia la prova della filiazione nei modi stabiliti dalla legge, o loro li deve quel solo tra essi contro cui esiste la prova.

Anche nel primo caso, ove taluno dei genitori sia mancante di mezzi, l'obbligo di alimentare i figli ricade interamente nell'altro.

122. Questo diritto di alimenti non si ostende ai discendenti anche legittimi dei figli nati fuori di matrimonio.

123. Nel concorso di figli legittimi e naturali, o legittimati, o adottivi, con altri nati fuori di matrimonio, questi ultimi, se gli alimenti non possano somministrarsi a tutti, vengono posti.

124. Lo stesso avrà luogo nel detto caso quando i figli nati fuori di matrimonio si trovino in concorso cogli ascendenti legittimi dei loro genitori.

125. Sino a che la madre può e vuole educare essa stessa i suoi figli illegittimi, il padre non può ad essa toglierli, ed è ciò non ostante obbligato a somministrare gli alimenti a termine dell'articolo 121.

126. Se l'educazione materna esponesse a pericolo il ben essere della prole, il padre deve separarla dalla madre, e collocarla

presso di sé, od in altro luogo sicuro e conveniente.

127. I genitori possono convenire fra sé intorno al mantenimento, o all'educazione della prole nata fuori di matrimonio. Ma queste convenzioni non possono pregiudicare al diritto della prole medesima.

128. La figlia naturale, cui nell'atto del suo matrimonio fosse stata dai genitori, o da uno di essi costituita la dote, dovrà imputarla nella porzione de' beni che le può essere devoluta nei casi preveduti nell'articolo 852.

I figli naturali saranno tenuti egualmente ad imputare nella stessa porzione i beni, che fossero stati loro assegnati dai genitori in luogo di alimenti.

Riconoscendosi alla morte dei genitori che la dote, o l'assegno eccede i limiti prescritti nel citato articolo 852, ne sarà fatta la debita riduzione.

129. L'obbligo di alimentare i figli illegittimi passa come ogni altro debito agli eredi dei genitori.

130. L'illegittimità de' nati non pregiudica all'estimazione civile, ed alla sorte della prole, nè a questo fine è d'opo di un speciale rescritto Sovrano, che la dichiari legittima.

TITOLO II.

Della legittimazione.

131. I figli naturali possono essere legittimati.

132. La legittimazione si fa o per susseguente matrimonio, o per rescritto del Principe.

133. I figli concepiti, o non ancora nati al tempo del matrimonio, si hanno pel solo atto del matrimonio legittimati sino dal giorno del loro concepimento.

Quando il marito intervenga alla registrazione dell'atto di nascita, o lo sottoscriva, ovvero vi faccia apporre la dichiarazione di non sapere scrivere;

Quando consti in modo da non potersi dubitare ch'egli o per sé, o per altrui mezzo abbia presentato il fanciullo come proprio figlio al fonte battesimale, o ad altre cerimonie religiose del proprio culto;

Quando si provi con atto pubblico, o privato avente data certa, ch'egli abbia riconosciuto d'esserne padre;

Quando il marito essendo lontano al tempo del parto, non abbia dichiarato, entro due mesi dopo il suo ritorno, che il figlio non gli appartiene;

Quando il marito premorto al parto non abbia fatto alcuna dichiarazione in contrario.

134. I figli naturali, benché nati prima del susseguente matrimonio, ne sono legittimati, se i loro genitori li riconoscano per tali mediante un'espressa dichiarazione.

Tale dichiarazione potrà farsi congiuntamente, o separatamente, purché facciasi da amendue i genitori, o prima, o nell'atto,

o anche dopo la celebrazione del matrimonio, sia nei registri, di nascita, sia per atto pubblico, o per privata scrittura, che abbia data certa.

135. La legittimazione, di cui nel precedente articolo, può aver luogo anche pe' figli naturali premorti al matrimonio, e giova ai loro discendenti.

136. I figli così legittimati acquistano gli stessi diritti che i figli legittimi dal giorno del matrimonio, se la dichiarazione lo ha proceduto o è stata fatta nell'atto di sua celebrazione.

La legittimazione non produce effetto che dal giorno della dichiarazione, se questa fu posteriore al matrimonio.

137. Per rescritto del Principe possono essere legittimati i soli figli naturali nel concorso delle seguenti condizioni;

Cho il rescritto sia impetrato dal padre;

Cho questi non abbia figli legittimi e naturali, o legittimati per susseguente matrimonio, nè lor discendenti, o non possa con questo mezzo legittimarli.

138. La legittimazione per rescritto del Principe produce gli stessi effetti della legittimazione per susseguente matrimonio dal giorno, in cui ne fu fatta al principe la dimanda.

TITOLO III.

Dell' adozione.

139. L'uomo che non ha discendenti legittimi o naturali, nè legittimati può scegliersi un figlio per adozione, purchè abbia l'età di sessant'anni compiuti, e superi quella dell' adottato di anni diciotto.

140. Non può adottarsi un figlio da chi ne ha un altro adottato precedentemente.

141. Si può adottare anche più di un figlio, purchè ciò si faccia col medesimo atto.

142. Il figlio naturale, adulterino, o incestuoso non può essere adottato dal padre.

143. Il tutore non potrà adottare il suo ammiostrato, se non dopo il roidimento dei conti della tutela, e dopo di avere provveduto il minore, se ve n' ha d'uopo, d'altro tutore.

144. Nessuno può essere adottato da due persone, fuorchè da due coniugi.

145. L' adottato deve acconsentire nell' adozione.

Se questi è minore, e sotto la patria potestà, si richiede il consenso del padre, o dell' ascendente sotto la cui potestà si trova.

S' egli è sotto tutela, vi si richiede, oltre il consenso del tutore, anche l' ordinazione del protutore.

S' egli è minore emancipato, si richiede il consenso del padre, o dell' ascendente emancipante: in mancanza di questi, oltre il consenso del curatore speciale, che gli sarà nominato dal pretore, è necessaria anche l' ordinazione del pretore medesimo.

146. L' adozione deve farsi per atto notarile, da cui apparisca l' adempimento delle condizioni richieste.

147. L' adottato assume il cognome dell' adottante per uirilo al proprio.

148. L' adottante e l' adottato acquistano, e contraggono l' un verso l' altro ne' casi espressi dalla legge i diritti e le obbligazioni di padre e figlio legittimi o naturali.

Questa reciprocazione di diritti e doveri ha luogo tra l' adottante, e i figli e discendenti dell' adottato.

149. Se l' adottato è minore, ed abbia figli con lui soggetti a patria potestà, egli solo passa sotto la patria potestà dell' adottante.

Se l' adottato è minore non più soggetto alla patria potestà, ed abbia figli, passa con essi sotto la potestà dell' adottante.

150. L' adottato conserva i suoi diritti e doveri verso la propria famiglia naturale, all' eccezione di quelli che derivano dalla patria potestà.

Li conservano pure i figli o discendenti dell' adottato, salvo per ciò che spetta alla patria potestà quanto è disposto nell' articolo antecedente.

151. Si permetto alla donna di adottare, purchè abbia l' età di cinquant' anni, e sotto le condizioni espresse negli articoli 145 o 146.

152. S' essa è maritata, vi si richiede il consenso del marito.

Se nubile o vedova, l' ordinazione del pretore: in quest' ultimo caso se quegli che vuolsi adottare sia un minore soggetto a tutela, basta una sola ordinazione interposta dal pretore del domicilio del minore.

153. L' adozione fatta dalla femmina produce gli stessi effetti di quella fatta dal maschio, tranne ciò che riguarda alla patria potestà.

PARTE TERZA

DELLO STATO DI TUTELA.

154. Lo stato di tutela è quello, in cui sono costituite le persone di proprio diritto, le quali per età minorile, o schbauo lu età maggiore per vizio di mento, per prodigialità, o per assenza, non potendo provvedere a se stesse ed ai loro beni, vengono sottoposte all' autorità e amministrazione di un altro.

Quegli che esercita talo autorità o amministrazione, è tutore.

155. La tutela è un pubblico ufficio, da cui niuno può esimersi senza legittima causa.

156. I minori sono le persone dell' uno o dell' altro sesso, che compiuto non hanno gli anni ventuno.

La legge non considera più tali coloro che prima di quest' età fossero stati emancipati a termine dell' articolo 102.

Il sordo-muto, o sia tale dalla nascita, o lo sia divenuto dopo, è agguagliato al minore, eccettocchè non sia riconosciuto e dichiarato dal tribunale del suo domicilio abile ad amministrare per se medesimo.

157. Vizio di mente è lo stato abituale

d' imbecillità, di demenza, o di furore, quando anche un tale stato presenti dei lucidi intervalli.

158. La prodigalità è lo sconsigliato selacquoamento e dispendio delle proprie sostanze.

159. L' assente è quegli che si è allontanato dal luogo di suo domicilio o abitazione, senz' avere lasciato procuratore, e senza che si abbia di lui notizia.

Potrà però considerarsi tale anche quegli, di cui si abbia notizia, ogniquale volta il pretore reputi necessario il provvedere ai suoi beni rimasti senza chi li amministri.

160. I minori per la sola età minorile soggiacciono a tutela.

Gli altri, di cui negli articoli 157, 158, e 159, non cadono sotto tutela se non dopo una sentenza che li dichiara imbecilli, dementi, furiosi, prodighi, o assenti.

161. La tutela può essere o testamentaria, o legittima, o dativa.

La prima vien data per testamento da chi ne ha dalla legge la facoltà; la seconda dalla legge; la terza dal giudice.

Chi è provveduto di tutore nell' uno o nell' altro dei detti modi non può essere sottoposto ad altro tutore.

TITOLO PRIMO.

Della tutela dei minori.

162. Chiunque ha il diritto di patria potestà, ed è maggiore d' età, può in testamento destinare uno o più tutori al figlio, o altro discendente anche postumo, che non sia per ricadere sotto l' altroi potestà.

163. La madre, che ha la tutela del proprio figlio, può per testamento provvederlo di uno o più tutori.

164. Ancorchè il testamento di chi ha la patria potestà, o della madre, sia nullo per difetto di forma, la nomina del tutore avrà il suo effetto.

165. Chiunque istituisca erede o minorenne potrà per testamento destinarli uno o più tutori, al solo effetto di amministrare la sostanza che gli tramanda, salva l' eccezione, di cui nell' articolo 96.

166. All' elezione del tutore, che si fa per testamento, non può apporsi condizione, o tempo, in cui la tutela debba cominciare, o finire.

167. Se più tutori fossero dati per testamento, e alcuno de' medesimi venisse a mancare in qualunque tempo, e per qualunque causa, la tutela rimane, e si consolida negli altri.

168. Non essendo dato tutore per testamento, o venendo a mancare in qualunque tempo, e per qualsiasi causa il tutore, o i tutori in esso nominati, sottentra la tutela legittima.

169. La madre è preferita nella tutela legittima del figlio.

In difetto della madre sottentra l' avo paterno, e in sua mancanza l' avola paterna.

Nella tutela legittima della madre, e dell' avola paterna, può il pretore del domicilio del minore, anche d' ufficio, destinare per giuste cause un contutore.

Se alla morte del marito la moglie trovassi incinta, il pretore destinerà un tutore al ventre nella persona, che dovrebbe assumere la tutela in difetto della madre. Questa tutela durerà sino alla nascita del figlio.

170. Mancando le persone, di cui all' art. precedente, la tutela legittima vien deferita a quei parenti, cui sarebbe dovuta l' eredità ab intestato del minore al momento, in cui si fa luogo alla medesima tutela.

171. Se l' eredità del minore spettar potesse a più persone in egual grado, la tutela appartiene a tutte.

Se fra queste ve n' ha qualcuna incapace, la tutela rimane alle altre;

Se fra di esse niuna fosse capace della tutela, questa vien deferita coll' istessa regola a chi sarebbe successivamente chiamato all' eredità del minore.

172. Quando vi siano più tutori, alcuno dei quali, dopo aver assunta la tutela, venga per qualunque causa a cessarne, questa si consolida negli altri;

In mancanza di tutti i contutori, la tutela vien deferita a quelli, che sottentrerebbero nel diritto di successione.

173. Il minore ricevuto nei pubblici ospizi, se non ha né padre né madre, soggiace alla tutela delle persone incaricate ad amministrarli.

Una sola di queste vien deputata ad esercitare la tutela, ogniquale volta il minore abbia beni da amministrare, e debba essere rappresentato in atti giudiziali, o estragiudiziali.

174. Qualora il padre assento abbia lasciato figli minori soggetti alla di lui potestà, la madre ne sarà la tutrice. In mancanza della madre si fa luogo agli altri tutori legittimi, com' è disposto negli articoli antecedenti.

175. Il minore che non ha tutore testamentario, e non può averne un legittimo, ne riceve un dativo dal pretore del proprio domicilio.

176. Questa tutela dativa verrà conferita ad una o più persone.

177. Il giudice ne fa la scelta fra persone capaci soggette alla sua giurisdizione: quando non ne trovi che fra quelle soggette ad altro pretore, potrà nominare alcuna di esse: ove questa ricusi di assumere la tutela, all' inchiesta del giudice che ne ha fatta la nomina sarà implorata l' autorità del tribunale competente per obbligarla.

TITOLO II.

Della tutela degli imbecilli, dei dementi, e dei furiosi.

178. Il padre può dare per testamento uno o più tutori al figlio maggiore, il quale si

trovi in istato d'imbecillità, di demenza, o di furore.

179. La madre, che abbia sola la tutela di questo figlio maggiore, può anch'essa per testamento provvederlo di uno o più tutori.

180. L'istessa facoltà viono accordata all'avo paterno, che abbia solo la tutela del nipote maggiore.

181. Il tutore nominato per testamento da chi può darlo a norma degli art. 162, e 163, s'intende dato anche pel caso, in cui il minore non sia entrato nell'età maggiore si trovi in istato d'imbecillità, di demenza, o di furore.

182. Quando il maggiore soggetto a tutela per vizio di mente non è provveduto di tutore testamentario, o questi fosse mancato per qualunque causa, od in qualunque tempo, ha luogo la tutela legittima.

183. Questa vien deferita in primo luogo al padre, quindi alla madre, poscia all'avo paterno: in mancanza di essi a quello, o quelli, cui sarebbe dovuta l'eredità ab intestato del maggiore nel modo, o secondo l'ordine stabilito negli articoli 168, 169, e 170, ritenute per la madre tutrice le disposizioni della penultima parte dell'articolo 169.

184. In difetto di tutore testamentario e legittimo, al maggiore che si trova nello stato suddetto vien provveduto con un tutore dativo a termine degli articoli 175, 176, o 177.

185. La moglie, che sia nello stato d'imbecillità, demenza, o furore, avrà per tutore il marito d'età maggiore, a preferenza di tutt'altra persona.

TITOLO III.

Della tutela dei prodighi.

186. La tutela legittima del prodigo appartiene in primo luogo al padre, in difetto di lui alla madre, o in mancanza di questa all'avo paterno, ritenute per la madre le disposizioni della penultima parte dell'articolo 169.

187. Il padre, la madre, l'avo, cui a norma dell'articolo precedente sia stata deferita la tutela del prodigo, possono per testamento dargli uno o più tutori.

188. Mancando in qualunque tempo o modo questa tutela testamentaria, il prodigo ricade sotto la tutela legittima. Questa è deferita secondo l'ordine stabilito all'articolo 183, e successivamente alle persone indicate negli articoli 168, 169, e 170.

I figli però, e discendenti del prodigo non possono mai esserne tutori.

189. Quando il prodigo non abbia tutore nè testamentario nè legittimo, si fa luogo alla tutela dativa secondo le disposizioni degli articoli 175, 176, o 177.

190. La disposizione dell'articolo 185 avrà luogo anche per la moglie prodiga.

TITOLO IV.

Della tutela degli assenti.

191. Gli assenti non hanno che il tutore dativo per l'amministrazione dei loro beni.

192. Il pretore deve scegliere il tutore o i tutori a preferenza fra le persone, a cui per ordine di successione ab intestato si appartorrebbe l'eredità dell'assente dal momento, in cui è divenuto tale.

Non essendovi fra questo idoneo tutore, il giudice lo scieglierà colle regole, di cui agli articoli 175, 176, o 177.

193. Se però l'assente avrà lasciati figli minori soggetti alla di lui podestà, come nel caso dell'articolo 174, coloro che avranno la tutela legittima di questi figli saranno puro tutori dell'assente.

TITOLO V.

Delle dichiarazioni del vizio di mente, della prodigalità, e dell'assenza.

194. Per dar luogo alla tutela dell'imbecillo, demente, o furioso, o del prodigo, deve precedere una sentenza che li dichiari per tali, o loro interdica l'amministrazione dei beni.

Questa sentenza è soggetta ad appello.

195. Hanno diritto di promuovere tale dichiarazione tutti quelli, ai quali, secondo le regole superiormente indicate, sarebbe deferita la tutela legittima della persona di cui si tratta (a).

I tutori, di cui all'articolo 181, debbono promuovere l'interdizione dei loro amministrati tre mesi prima, che questi escano dall'età minorile; nol facendo, restoranno soggetti, pur quando nol vogliano, a continuare nella tutela.

196. L'istanza dev'essere portata dinanzi al tribunale competente della persona da essere interditta.

In essa debbono essere espressi i fatti di imbecillità, di demenza, di prodigalità, non che indicati i mezzi onde comprovare i fatti medesimi.

197. I figli, o disendenti, o il conju-

(a) Il Decreto Sovrano del 1.º Marzo 1832 n.º 25 dispone:

Art. 1. Il diritto di promuovere davanti i Tribunali la Sentenza di dichiarazione d'imbecillità, demenza o furore, e di prodigalità, accordato dall'art. 195 del Codice Civile a tutte le persone alle quali le disposizioni del Codice stesso deferiscono la tutela legittima di quegli di cui si provoca l'interdizione, è esteso a tutte le persone che vi possono avere particolare interesse, ed in loro mancanza, impedimento o negligenza, anche al Ministero pubblico.

possono introdurre l'istanza per la suddetta dichiarazione.

Pel progresso della causa il tribunale destinerà *ex officio* un procuratore, il quale sostenga le parti d'attorno sino a che la sentenza passi in giudicato.

198. Introdotta l'istanza dovrà il tribunale destinare al preteso imbecille, demente, o furioso un procuratore causidico a difesa.

199. Potrà inoltre nel detto caso il tribunale chiamare a se la persona da interdigersi, e interrogarla; se questa non potrà presentarsi, verrà destinato un giudice, che assistito dal cancelliere si recherà all'abitazione di lei, e farà processo delle dimande e risposte per sottoporlo al tribunale medesimo.

200. La sentenza sopra dimanda d'interdizione per qualcuna di dette cause non potrà essere pronunziata che in pubblica udienza, sentite, o citate le parti.

201. Per dar luogo alla tutela dei beni degli assenti deve precedere una ordinazione del pretore del loro domicilio che li dichiarerà tali.

202. Questa ordinazione potrà essere pronunziata sopra semplici informazioni estragiudiziali ad istanza non solo di chi potrebbe avere la tutela, ma altresì di chiunque potrà avervi interesse.

TITOLO VI.

Di ciò che è comune a tutte le tutele.

CAPO PRIMO.

Delle persone che non possono essere tutori.

203. Non possono esercitare la tutela quelli che non sono cittadini;

Le femmine all'eccezione della madre, e dell'avola nei casi espressi dalla legge;

Coloro che sono sotto l'altrui podestà, o sotto tutela;

I minori emancipati;

I sordi, i muti, i ciechi;

Le persone di notoria cattiva condotta;

Gli esclusi, o rimossi da altra tutela;

Quelli che hanno, o de' quali il padre o la madre avesse una lite con chi dev'essere provveduto di tutore;

Il creditore o debitore di quelli, cui deve darsi il tutore, all'eccezione della madre, dell'avola paterna, degli ascendenti paterni, e del tutore testamentario destinato da chi era consapevole del credito, o del debito;

Quelli che sono, o fossero già stati condannati ad una pena afflittiva ed infamante;

Coloro che sono di religione diversa da quella della persona soggetta a tutela;

I mendicanti.

CAPO II.

Delle persone che hanno l'obbligo di domandare il tutore.

204. Quelle stesse persone, a cui la legge

affida la tutela dei minori, degli imbecilli, dementi, furiosi, de' prodighi, e degli assenti, e coll'istesso ordine, con cui sono chiamate a tale incarico, hanno l'obbligo di fare istanza al giudice, o per essere ammesse alla tutela, o perchè vi sia provveduto dal giudice medesimo.

Il giudice sarà il pretore del luogo del domicilio di chi dovrà essere provveduto di tutore.

205. L'istanza sarà promossa almeno entro tre mesi dal giorno, in cui quegli che deve promoverla ha saputo essersi fatto luogo alla tutela, ed alla propria obbligazione.

206. La mancanza di adempire quest'obbligo entro il termine stabilito, qualora non se ne provi giusta la causa, dà luogo contro il mancante alla integrazione dei danni, che ne fossero derivati.

Che se la mancanza fu effetto di dolo viene inoltre punita colla privazione del diritto di successione testamentaria, o ab intestato, che al mancante avrebbero potuto appartenere nell'eredità di quello, che doveva esser provveduto di tutore, ogniquale volta egli venga a morire nello stato bisognoso di tutela.

207. Le premesse disposizioni non esimono il pretore, il quale abbia notizia essersi fatto luogo nella sua giurisdizione ad una tutela, dall'obbligo o di far sì che le persone destinate per testamento o per legge ne assumano l'incarico, o di nominare un tutore dativo, sotto pena allo stesso giudice di essere tenuto dei danni, ed interessi.

CAPO III.

Della conferma, e fidejussione de' tutori.

208. La conferma è quell'atto, con cui il tutore è riconosciuto ed approvato dal pretore.

209. I soli tutori legittimi devono essere confermati ad eccezione del padre, della madre, e degli altri ascendenti, e del marito.

210. Se la tutela è deferita a più persone d'un medesimo grado, il giudice ne conferma una o più secondo il bisogno dell'amministrato.

I non confermati rimangono tutori onorari.

211. Se le persone del medesimo grado non presentano sufficiente attitudine al disimpegno della tutela, o se con esse non resta abbastanza provveduto ai bisogni e alla garanzia dell'amministrato, il giudice ne sceglie una o più nel grado successivo.

212. I tutori legittimi, a riserva della madre, del padre, o degli altri ascendenti paterni, e delle persone incaricate dell'amministrazione dei pubblici ospizi, hanno l'obbligo di dare sventura.

213. Quest'obbligo è puro ingiunto ai dativi.

214. Quando però i tutori non trovino fidejussore potranno essere ammessi tuttavia

alla tutela, purchè il giudice a suo prudente arbitrio riconosca nelle loro sostanze, o nella loro probità una sufficiente garanzia dell'amministrato.

215. L'idoneità del fidejussore deve in qualunque caso essere riconosciuta, e dichiarata dal giudice.

CAPO IV.

Delle cause che dispensano dalla tutela.

216. La madre e l'avola possono a loro arbitrio esimersi dall'intraprendere, e continuare la tutela: qualunque altro tutore no può, se non per le cause indicate dalla legge.

217. Altre di dette cause dispensano solamente dall'intraprendere la tutela; altre anche dal proseguirla.

218. Dispensano dall'intraprendere la tutela

L'età di sessant'anni compiuti;

Il numero di cinque figli legittimi viventi: i discendenti dei figli premorti concorrono in capi a formar questo numero;

Due tuteli che già si sostengono, ed anche una sola quando il tutore abbia un figlio o figli soggetti alla patria potestà;

Il sacerdozio, fuorchè da quella dei propri congiunti fino al quarto grado;

La milizia per chi è in attività di servizio;

La magistratura;

L'infermità abituale;

L'amministrazione del patrimonio del Principe, o dello Stato;

L'assenza per affari di governo;

La professione delle scienze e delle arti liberali attivamente esercitata nell'università degli studi, quando non si tratti della tutela dei figli dei colleghi di chi lo professa.

219. Se le cause annoverate nell'articolo precedente sopravvengano dopo l'intrapresa tutela, cinque solo di esse dispensano dal proseguirla; cioè l'età dei sessant'anni, l'infermità abituale, la magistratura, la milizia in attività di servizio, l'assenza per affari di governo.

220. Chiunque voglia dedurre alcuna delle suddette cause, per cui può essere dispensato dall'intraprendere, o dal proseguir la tutela, deve farlo davanti il pretore del domicilio di chi è soggetto alla tutela di cui si tratta.

221. Le cause, onde alcuno può scusarsi dall'assumere la tutela, devono essere dette o provate entro un mese da computarsi dal giorno in cui avrà avuto notizia di esser tutore.

222. Non conformandosi a quanto è disposto nell'articolo precedente, niuno potrà più essere dispensato dalla tutela.

223. Ove si tratti di esentarsi dal proseguire la tutela, la causa di scusa può addursi in qualunque tempo.

224. Chi avesse più d'una causa di scusa, deve dedurle tutte ad un tempo, e non po-

trà dedurne una nuova neppure in giudizio d'appello, se non è sopraggiunta.

225. Pendente il giudizio sulla esenzione, chi l'ha domandata è tenuto ad amministrare provvisoriamente.

226. Provata che sia alcuna delle cause di scusa, il giudice ammetterà la domanda della dispensa, e darà luogo ad altro tutore secondo l'ordine stabilito dalla legge.

Durante l'amministrazione di questo tutore, il dispensato non potrà più avere il carico della stessa tutela, ancorchè cessi la causa della dispensa.

CAPO V.

Dell'amministrazione dei tutori.

227. Il tutore entro lo spazio di dieci giorni da quello della notizia della tutela, dovrà intraprendere e compire al più presto l'inventario delle sostanze dell'amministrato.

228. Lo stesso obbligo corre al tutore, che in pendenza del giudizio di scusa dalla tutela, rimane amministratore provvisorio a termine dell'articolo 225.

229. Nium tutore può essere esentato nemmeno dal testatore dall'obbligo di fare inventario.

230. L'inventario sarà ricevuto da notaio, presente il tutore o l'amministratore provvisorio nel caso, di cui nell'articolo 225, e presenti due agnati, o cognati, e in loro mancanza due proli vicini oltre il concorso dei testimonj richiesti negli atti pubblici.

231. Potrà nullameno il tutore o l'amministratore provvisorio, coll'intervento di due agnati, cognati, o vicini, formare egli stesso l'inventario, purchè il faccia in doppio originale, coll'indicazione del tempo e del luogo, in cui fu assunto e terminato, e lo sottoscriva ad ogni foglio insieme colle persone che vi hanno assistito.

Compito l'inventario, gli originali dovranno entro dieci giorni essere presentati dal tutore o dall'amministratore suddetto al pubblico archivista per essere da lui registrati alla forma degli atti pubblici; uno degli originali sarà lasciato in deposito nell'archivio.

232. Nell'atto dell'inventario, o pubblico o privato, dovranno non solamente descriversi la qualità e quantità di tutti i mobili, crediti, e debiti; ma anche enunciarsi i fondi rustici o urbani, non che indicarsi le scritture concernenti lo stato attivo e passivo dell'amministrato.

233. Se il tutore o amministratore provvisorio avesse debito, o credito, o pretesione contro il patrimonio da amministrarsi, dovrà dichiararlo nel principio dell'inventario.

234. Se conoscendo il suo credito e le sue pretese, non ne avrà fatto dichiarazione, s'intenderà decaduto da ogni suo diritto.

235. Sapendo di essere debitore, se non lo avrà dichiarato, si reputerà per tale.

malgrado i pagamenti o compensi posteriori ch'egli facesse apparire nel suo rendiconto.

Questa mancanza di dichiarazione lo sottoporrà a continuare il pagamento de' frutti, se il debito è fruttifero.

236. Quando faccia alcuna delle dette dichiarazioni, non si procederà oltre nell'inventario. Se esso erasi intrapreso coll'opera di notaio, questi notificherà al protore una tale dichiarazione: nel caso d'inventario per atto privato, tale notizia si darà dagli agnati, cognati, o vicini. Il giudice provvederà a termine di ragione.

237. Il tutore o amministrator prevvisorio può essere costretto dal giudice o sulla istanza di qualunque delle parti interessate, o anche *ex officio* ad intraprendere e compir l'inventario.

238. Prima che sia compiuto l'inventario non può ingerirsi nell'amministrazione, purché non si tratti di affari che non ammettano dilazione.

239. Provvede al mantenimento e all'educazione morale e civile della persona soggetta a tutela, ne amministra le sostanze, e la rappresenta nei contratti e nei giudizi.

240. Al principio della tutela il tutore, tranne il padre o gli ascendenti maschi paterni, determinerà con approvazione del pretore la spesa da farsi pel suo amministrato, od il luogo in cui deve essere mantenuto e educato.

241. Il giudice potrà autorizzare il tutore a valersi dell'opera di uno o più coadjutori stipendiati, che verranno scelti dal tutore medesimo, ed agiranno sotto la di lui garanzia.

242. Alla fine dell'anno ogni tutore, ad eccezione del padre e degli ascendenti maschi paterni, è tenuto di presentare al giudice il rendiconto della sua amministrazione, senza che possa mai esserne dispensato nemmeno per testamento.

Anche il padre però, e gli altri ascendenti potranno essere chiamati a questo rendiconto dal giudice, che ne riconosca il bisogno.

Il giudice riconoscendo esservi degli avanzi stabilirà, se, come, entro qual tempo, e in che quantità debbano essere impiegati.

243. Non effettuando il tutore entro il termine stabilito l'impiego, sarà tenuto agli interessi legali, semprechè non si scolpi del ritardo.

244. Se nel patrimonio dell'amministrato vi fosse uno stabilimento di traffico, o commercio, il tutore dovrà ricorrere al giudice per essere autorizzato o a continuarlo, o ad alienarlo per impiegarne il prezzo.

245. Fra più tutori dati per testamento l'amministrazione sarà esercitata da quelli, cui il testatore l'avrà in modo espresso affidata.

I non incaricati dell'amministrazione rimangono tutori onorarij.

246. Se il testatore non avrà disposto in-

torno all'amministrazione, i tutori tutti l'assumono in comune se vogliono: e quand'anche dividano fra di loro l'esercizio dell'amministrazione, rimangono sempre obbligati in solido verso l'amministrato.

247. Quegli che offra e presti sigurtà viene preferito dal giudice tra coloro che ricusano di amministrare in comune.

248. Se più d'uno, o tutti offrono egualmente sigurtà, il giudice o divide fra di essi l'amministrazione, o vi destina quello o quelli che riconosce i più atti.

249. Quando l'amministrazione viene divisa dal giudice fra più tutori, ciascuno è tenuto unicamente della propria amministrazione.

Quelli, che ne sono dispensati, rimangono tutori onorarij.

250. Nel caso che la tutela, o legittima o dativa, sia dal giudice affidata a più persone, le quali non vogliono amministrare in comune, egli dovrà nell'atto stesso ripartire fra di esse l'amministrazione, e determinare a che si debba estendere la garanzia di ciascuno verso l'amministrato.

251. I tutori onorarij non avranno alcun carico, nè dovranno esser garanti dell'amministrazione; potranno però, se vogliono, assistere all'inventario, al reudimento dei conti in fine alla tutela, e sono autorizzati ad invigilare sulla condotta dei tutori che amministrano, e premoverne anche la rimozione, qualora lo richiedesse il vantaggio dell'amministrato.

Il tutore onorario esercita l'autorità di tutore speciale in tutti gli atti, ne quali l'interesse del tutore, che non ha contutori nell'amministrazione, sia in opposizione con quello dell'amministrato.

In questo caso essendovi più tutori onorarij, il giudice destina fra essi il tutore speciale.

Nello stesso caso non essendovi tutori onorarij, il tutore speciale è nominato dal giudice.

252. Il tutore potrà affittare i fondi rustici anche per nove anni, previa però la stima di un perito eletto dal giudice, e l'esperimento dell'asta pubblica nei modi prescritti dalla legge.

Gli affitti di case che non eccedono l'anno possono farsi dal tutore senza le predette solennità.

253. È vietato al tutore di prendere danaro a prestito, d'ipotecare, alienare, permutare i beni stabili dell'amministrato senza l'ordinazione del pretore, ed il consenso dei due parenti più prossimi da eleggersi dallo stesso giudice, ed in loro mancanza di due vicini. Questa ordinazione deve accordarsi per la sola causa o di assoluta necessità, o di evidente vantaggio.

254. La vendita si farà, previa la stima del perito, all'asta pubblica e collo solennità prescritte dalla legge.

255. Il tutore non potrà accettare un'eredità devoluta al suo amministrato senza il beneficio d'inventario; non la potrà ripu-

diario senza l'ordinazione del giudice.

Se il tutore dopo avere ripudiata una eredità crederà di doverla accettare a termine dell'articolo 894, nol potrà senza una nuova ordinazione.

256. La donazione fatta all'amministrato non si accetterà dal tutore senza ordinazione del giudice.

257. Il tutore riscuote i crediti dell'amministrato, ma è tenuto di nuovamente investire le somme capitali, ove il giudice non lo dispensi.

258. La transazione fatta dal tutore non è valida se non viene confermata dal giudice.

259. Chi è sotto tutela non può stare in giudizio. Il solo tutore lo rappresenta legittimamente.

Il tutore però non potrà nè promuovere nè sostenere in giudizio un'azione relativa ai beni stabili o diritti reali, se non vi è autorizzato dal giudice.

260. L'ordinazione del giudice è necessaria, perchè il tutore possa promuovere in giudizio una divisione; potrà egli però anche senza tale ordinazione aderire alla dimanda di divisione diretta contro l'amministrato.

261. Compito l'inventario, il tutore è tenuto d'interpellare tosto il giudice, se, e quali mobili dell'amministrato si debbano vendere.

Approvata la vendita, questa sarà preceduta dalla stima di un perito eletto dal giudice, e si farà all'asta pubblica.

Il denaro ritratto dovrà impiegarsi a profitto dell'amministrato nelle cause che verranno determinate dal giudice.

262. Il tutore dato al ventre, come nell'articolo 169, avrà tutti gli obblighi che la legge impone ai tutori, non che quello di provvedere agli alimenti della madre fino alla nascita del figlio.

Le spese di questi alimenti costituiranno un debito dell'eredità.

CAPO VI.

Della rimozione della tutela.

263. La rimozione della tutela ha luogo quando il tutore sia dichiarato sospetto nella sua amministrazione, ovvero inetto ad amministrare.

Saranno dichiarati sospetti quei tutori, che avessero una condotta notoriamente cattiva, o la cui amministrazione somministrasse indizi d'infedeltà.

264. Ciascuno ha la facoltà di far rimuovere il tutore o come sospetto, o come inetto ad amministrare.

I contutori, i tutori onorari, e tutti quelli che hanno l'obbligo di dimandare il tutore, hanno anche quello di promuoverne in giustizia la rimozione.

265. Questa rimozione dovrà essere ordinata dal pretore *ex officio*, qualora lo esiga l'interesse dell'amministrato, e provate che ne siano le cause in contraddittorio col tutore.

266. Il giudice competente sarà il pretore del domicilio dell'amministrato, avuto riguardo al tempo in cui si fece luogo alla tutela.

267. Pendente il giudizio di rimozione, il giudice potrà destinare un contutore provvisorio all'amministrato.

268. Se pendente il giudizio cessa la tutela, l'azione istituita per la rimozione rimane estinta.

CAPO VII.

Dei modi con cui finisce la tutela.

269. Finisce la tutela o per l'età maggiore, o per la cessazione delle altre cause che vi hanno dato luogo;

Per la morte del tutore, o dell'amministrato;

Per legittimazione o per adozione dell'amministrato, che passi sotto l'altra potestà;

Per la sopravvenienza di quelle cause che rendono incapace d'assumere la tutela;

Pel matrimonio della femmina minore;

Per sentenza del giudice, che abbia essentato il tutore dall'obbligo di proseguire la tutela, o ne abbia ordinata la rimozione.

270. La tutela affidata alla madre e all'avola paterna finisce col loro passaggio ad altre nozze.

Potrà tuttavia il giudice, quanto alla madre, permettere che questa continui nella tutela, previo però il rendimento de' conti. In questo caso la madre dovrà prestare un' idonea sigurtà, e con lei si riterrà obbligato in solido il secondo marito.

271. Finita la tutela non resta perciò disobbligato il tutore se non dopo aver renduto il conto definitivo, ed aver posto o l'amministrato uscito di tutela, o il tutore che succede, in istato d'intraprendere l'amministrazione.

CAPO VIII.

Del rendiconto in fine della tutela.

272. Il tutore, o i di lui eredi finita la tutela sono tenuti di rendere il conto dell'intera amministrazione a spese però dell'amministrato.

273. Qualunque esenzione accordata al tutore dal rendere i conti, e qualunque proibizione fatta all'amministrato di esigerli è dalla legge vietata.

274. A questo rendiconto dovrà intervenire l'amministrato non più soggetto a tutela, o il di lui nuovo tutore, qualora vi sia ancora sottoposto.

275. Questo conto dovrà rendersi dinanzi al pretore del domicilio dell'amministrato.

Sarà però lecito all'amministrato, o al suo nuovo tutore, di chiedere il rendiconto nanti il giudice del domicilio del tutore, che deve dare il rendiconto medesimo.

276. Si ammetteranno in favore del tutore

tutte le spese bastantemente giustificate, il cui oggetto si riconosca o necessario, o vantaggioso.

277. La somma, a cui ascenderà il residuo del debito, o credito del tutore, procurerà interessi dal giorno della ultimazione del conto, senza che occorra di farne la domanda.

278. Se il tutore avrà trascurato di fare inventario, l'amministrato sarà ammesso al giuramento *in litem* in ordine a quanto deve essergli restituito.

PARTE QUARTA.

DELLE PROVE DELLO STATO DELLE PERSONE.

279. La prova della cittadinanza, del matrimonio, della nascita, della morte, e delle tutele si trae da' pubblici registri.

280. I registri sono formati e tenuti da un pubblico ufficiale destinato dal governo.

281. In ciascun foglio dei medesimi deve essere il numero progressivo, e la sottoscrizione di chi vi ha apposti i detti numeri. La prima pagina del primo foglio indica di quanti fogli sia composto ciascun registro, ed a qual classe appartenga.

282. I registri saranno compilati senza interruzione, senza abbreviature, e senza date in cifre numeriche.

283. In ogni registrazione si esprime l'anno, il giorno, in cui viene fatta, il nome o cognome, l'età, la professione, e il domicilio di tutti coloro che v'intervengono.

284. Le registrazioni verranno sottoscritte dalla persona incaricata di tenere i registri, e da quelle che sono intervenute; e quando queste nol possano, si farà menzione della causa, onde ne furono impediti.

Le cancellature, e le postille saranno per egual modo approvate e sottoscritte.

285. Qualunque persona potrà farsi dar copia de' registri dai loro depositarj (a).

(a) La notificazione Presidenziale dell'11 Dicembre 1822 n.° 138 dichiara:

Art. 1. Non saranno ammesse né da' Tribunali Giudiziarj, né da' Pubblici Funzionarj, sia Amministrativi, sia di Buongoverno, né da' Capi degli Stabilimenti mantenuti o protetti dallo Stato altre Fedè di nascita, di morte, di matrimonio, o di cittadinanza pe' tempi ne' quali i registri dello Stato delle persone sono stati tenuti da Pubblici Ufficiali civili, se tali Fedè non sono date dal Magistrato Amministrativo di Comune che è depositario de' suddetti registri.

Il Decreto Sacrano 25 Novembre 1821 n.° 126 dispone:

Art. 28. Non si danno da pubblici Archivi copie ed estratti degli atti dello stato ci-

Questa copia da essi autenticata farà prova fino a che sia proposta eccezione di falso.

286. Ogni contravvenzione agli articoli precedenti per parte del pubblico ufficiale, ogni alterazione, o falsità darà luogo all'azione dei danni ed interessi delle parti, oltre all'azione pubblica per ragione di delitto.

287. Qualunque registro relativo allo stato delle persone formato in paese straniero, farà prova, se tenuto giusta le leggi e gli usi del paese medesimo.

288. Lo stato, che si attribuisce a ciascuno dai pubblici registri, e dal possesso conforme, si ritiene per tale fino a piena prova in contrario.

289. I procuratori ducali avranno cura onde i registri siano tenuti nelle forme prescritte dalla legge; potranno a quest'oggetto verificarne lo stato, e promuovere la punizione dei trasgressori.

TITOLO PRIMO

*Dei requisiti comuni ai registri
di cittadinanza, di matrimonio,
di nascita, e di morte.*

290. Per formare e tenere questi registri tanto nelle città quanto nelle campagne, il governo destina il capo del comune, e gli accorda la facoltà di delegare, previa però la superiore approvazione.

291. Vi è un particolare registro per ogni classe degli atti sovraindicati, e ciascun registro vien fatto in doppio.

292. Prima che sopra questo doppio registro sia scritto alcun atto, l'uno e l'altro vien presentato al capo dell'archivio, cui sono sottoposti i comuni pel deposito degli altri atti pubblici.

Questi sarà tenuto di ridurre i due originali alla forma prescritta nell'articolo 281.

293. I testimonj, la cui presenza è richiesta agli atti delle registrazioni, saranno maschi, cittadini, maggiori.

294. Il capo del comune o la persona delegata legge gli atti alle parti che intervengono ed ai testimonj, e fa menzione della lettura.

295. In fine d'ogni anno i registri sono chiusi e sottoscritti dal capo del comune, e dentro un mese l'uno dei registri è depositato nell'archivio particolare di ciascun comune, e l'altro nell'archivio pubblico unitamente alle procure ed altri documenti relativi.

296. In ogni caso, in cui convenga far menzione di un atto concernente lo stato delle persone in margine ad un altro già iscritto, questa vien fatta dal capo del comune sui registri che trovansi tuttora aperti,

vile che nel caso in cui dal Podestà del Comune rispettivo fosse fatta fedè i registri dello stato civile non esistere negli Uffizj Comunali.

e dal capo del pubblico archivio se i registri vi furono depositati.

CAPO PRIMO.

Della forma particolare dei registri di cittadinanza.

297. Le dichiarazioni, di cui nell'art. 14, saranno fatte al pubblico ufficiale in presenza di due testimonj, o dalla persona stessa, che vuol godere della cittadinanza, o da un suo procuratore speciale.

298. Nel caso dell'articolo 19 il forestiero, che ottiene dal Sovrano il rescritto di cittadinanza, dovrà entro un mese dalla data del medesimo presentarlo o in persona o per mezzo di speciale procuratore all'ufficial pubblico del comune, in cui egli scoglierà di stabilire il domicilio: l'ufficiale dovrà trascriverlo per intero nei registri.

299. Quando una tale trascrizione venga eseguita entro il termine stabilito all'articolo precedente, il rescritto avrà effetto dal giorno della sua data, o in caso contrario si avrà per non ottenuto.

300. Se alcuno sia dichiarato decaduto dai diritti di cittadinanza per sentenza passata in giudicato, un estratto autentico di questa sentenza dovrà presentarsi entro otto giorni al pubblico ufficiale dal cancelliere del tribunale.

L'ufficiale lo trascriverà ne' suoi registri, e lu terrà unito ai medesimi per l'oggetto, di cui nell'articolo 295.

CAPO II.

Della forma particolare dei registri di matrimonio.

301. Prima della celebrazione del matrimonio gli sposi dovranno presentarsi al pubblico ufficiale del domicilio della futura sposa, e dichiarare la loro intenzione di unirsi in matrimonio: dovranno pure colla esibizione delle fedi autentiche di nascita giustificare la loro età, e con pubblico documento dar prova del consenso speciale delle persone, di cui all'articolo 35, quando le stesse persone non lo prestino nanti il pubblico ufficiale, non che della dispensa ottenuta, ove fosse stata necessaria.

302. In caso di vedovanza si dovrà dal vedovo futuro sposo oltre la fede di nascita produrre quella dell'antieriore suo matrimonio e della morte del conjuge precedente.

303. Lo sposo o la sposa, cui non sarà possibile di procurarsi la fede di nascita, o le altre, di cui si è parlato all'articolo precedente, potrà supplirvi col presentare un atto di notorietà, da ottenersi dal pretore del luogo della nascita, o da quello del suo domicilio (a).

304. L'atto di notorietà si forma colla dichiarazione di sette testimonj ancorchè sieno femmine, o parenti, i quali attestino i fatti di cui mancano le prove.

Nell'atto stesso dovranno indicarsi le cause, per cui non possono esser prodotte le fedi.

I testimonj sottoscriveranno unitamente al giudice l'atto medesimo, e nel caso che non potessero o non sapessero scrivere, ne sarà fatta menzione.

305. L'atto di notorietà vien presentato al tribunale civile del luogo, in cui è per celebrarsi il matrimonio. Il tribunale accorda la sua omologazione se trova sufficienti le dichiarazioni de' testimonj, e lo cause, per le quali non siansi potute produrre le fedi.

306. L'ufficial pubblico dopo di avere fatto su' registri speciale menzione dell'esecuzione delle sovra esposte solennità, e dopo di avervi unito le procure, o altri documenti prodotti, consegna allo parti un'attestazione in forma autentica, che comprova la detta esecuzione.

307. Nel caso che all'ufficial pubblico fosse stata significata un'opposizione a norma dell'articolo 48, egli sospende di ricevere le dichiarazioni, e di consegnare l'attestazione, di cui negli articoli precedenti.

308. Entro otto giorni da quello del matrimonio lo sposo presenta al pubblico ufficiale la fede, colla quale il parroco attesta la celebrazione del matrimonio, indicandone il giorno mese ed anno, ed i testimonj che vi furono presenti (b).

a seconde nozze, e non possa produrre la fede di morte del conjuge precedente, dovrà esibire al pubblico ufficiale civile in prova della morte di esso conjuge una sentenza del tribunale civile la quale tenga luogo di detta fede, e sia data secondo la giurisprudenza che per siffatto caso era già stabilita in questi stati quando vi fu promulgato l'attuale codice civile.

(b) Il Decreto Sovrano 18 Luglio 1834 n.° 140 dispone:

Art. 1.° La fede menzionata nell'art. 308 del codice civile presentata all'ufficiale dello stato civile da qualsivoglia persone, ed in qualunque tempo, sarà da esso ricevuta e trascritta nel registro de' matrimoni a termini dell'art. 309 a tutti gli effetti di ragione.

Art. 2.° Il solo sposo incorrerà la multa di cui nell'art. 310 del detto codice ove la detta fede non sia stata presentata all'ufficiale dello stato civile entro gli otto giorni determinati dal detto art. 308.

Art. 3.° L'ufficiale dello stato civile istrutto della celebrazione nel comune da lui amministrato di un matrimonio di cui entro il detto termine non siasi stata presentata la fede, ne darà avviso al Procuratore Ducale presso il tribunale civile e criminale nella giurisdizione di cui è situato il comune.

(a) Il Decreto Sovrano del 1.° Marzo 1824 n.° 13 dispone:

Art. 1.° L'ora in poi s'hi intenda passare

Per gli ebrei, lo sposo presenterà la fede della persona, che avrà legittimamente presieduto al matrimonio.

309. L'ufficial pubblico trascrive per esteso sui registri del matrimonio la detta fede, e ne conserva l'originale cogli altri documenti, che alla fine dell'anno devono depositarsi negli archivi.

310. Lo sposo, che non presenta altro il prescritto termine la suddetta fede, incorrerà una multa non minore di venti lire nuove, nè maggiore di duecento (a).

311. Se la significazione dell'atto di opposizione all'ufficial pubblico vien fatta dopo aver ricevute le dichiarazioni, o consegnata l'attestazione, di cui all'articolo 306, gli resta proibito di più ricevere e registrare le fedi, di cui nell'articolo 308.

312. In caso di opposizione l'ufficial pubblico non potrà più nè ricevere le dichiarazioni, nè consegnare l'attestazione, di cui nell'articolo 306, nè registrare la fede, di cui nell'articolo 308, se non dopo che siasi a lui fatto constare che l'opposizione è tolta o per sentenza passata in giudicato, o per la desistenza dell'opponente.

La sentenza sarà presentata in copia autentica al pubblico ufficiale, che l'unirà ai registri; la desistenza sarà provata o per la dichiarazione fatta dall'opponente al pubblico ufficiale in presenza di due testimoni, o col produrre l'atto autentico che lo contiene.

313. Il pubblico ufficiale si farà presentare ogni mese una nota distinta de' matrimoni dalle persone, nanti di cui saranno stati celebrati, onde riconoscere se da ciascuno degli sposi siasi adempito quanto è disposto nell'articolo 308 per dar luogo all'azione pubblica contro questi ultimi, ove abbiano contravenuto.

314. Ogni cittadino che contragga matrimonio in paese straniero, dovrà sotto le pene determinate dall'articolo 310, entro quindici giorni da quello del suo ritorno presentarne il documento autentico al pubblico ufficiale del suo domicilio, che lo inserirà nei registri.

CAPO TERZO.

Della forma particolare de' registri di nascita.

315. Le dichiarazioni di nascita deggiono farsi al pubblico ufficiale in presenza di due testimoni entro i primi sei giorni dal parto.

Il detto Procuratore adopererà onde sia fatta la detta presentazione e promuoverà la punizione dello sposo che l'avrà omissa.

Art. 4.° A prevenire quest'omissione l'ufficiale dello stato civile nel consegnare agli sposi l'attestazione di cui all'art. 306 del codice civile loro rammenterà quanto è ordinato qui sopra agli articoli 1, 2 e 3.

(a) Vedi la nota all'art. 308.

316. La nascita del fanciullo viene dichiarata dal padre, ed in mancanza di esso dai dottori di medicina, o chirurgia, dalle levatrici, o da altre persone, che abbiano assistito al parto, e se la madre trovavasi fuori della propria casa, anche dalla persona presso cui avrà partorito.

317. Saranno indicati nell'atto di nascita il giorno, l'ora, ed il luogo della medesima, il sesso del neonato, e i nomi che gli saranno stati dati, i nomi, cognomi, la professione, ed il domicilio del padre e della madre, e quelli de' testimoni.

318. Le dichiarazioni di nascita, che si volessero fare dopo il termine stabilito nell'articolo 315, non possono essere ricevute dal pubblico ufficiale, se non vi è autorizzato da sentenza del pretore del luogo della nascita.

La detta sentenza, che viene pronunciata ad istanza delle parti interessate, deve comprovare il tempo della nascita, e le circostanze indicate nell'articolo antecedente.

319. Chiunque trova un fanciullo recentemente nato ha l'obbligo di presentarlo al pubblico ufficiale colla vesti, ed altro robe trovate con lui.

L'ufficiale riceve il fanciullo per consegnarlo insieme colla vesti, ed altro robe ai pubblici ospizi, in forma processo indicandovi anche le circostanze del tempo e del luogo in cui fu trovato, la sua età apparente, il sesso, ed il nome che gli vien dato.

Questo processo sarà trascritto ne' registri di nascita, e vi resterà unito.

320. I custodi de' pubblici ospizi non possono ritenere alcun fanciullo ivi portato, se non ne abbiano fatta la denuncia al pubblico ufficiale, che deve formarne processo da registrarsi come nell'articolo precedente.

321. Se un fanciullo nasce in paese straniero debbono i genitori esibire la fede autentica di nascita all'ufficial pubblico del loro comune, che la trascriverà ne' registri, e ve la terrà unita; e devono inoltre fare le dichiarazioni, di cui all'articolo 317, quando non leggansi nella fede esibita.

322. Ne' registri degli atti di nascita, di cui è depositario quel pubblico ufficiale, che avrà registrato, o dovrà registrare l'atto di matrimonio degli sposi, dovranno ricevervi le dichiarazioni che i medesimi facciano per la legittimazione de' figli a termine dell'art. 134.

323. Se queste dichiarazioni non furono fatte né per atto pubblico, né per scrittura privata, dovranno farsi dagli sposi congiuntamente innanzi al detto pubblico ufficiale, colla esibizione della fede di nascita del figlio, e quando non si potesse presentar detta fede, colla indicazione di tutte le circostanze, di cui all'articolo 317.

324. Se la dichiarazione sarà stata fatta per atto pubblico, copia autentica dell'atto medesimo dovrà presentarsi dall'uno almeno dei coniugi, od anche dal figlio, che si è voluto legittimare, sia in persona, sia col

mezzo di speciale procuratore, coll'indicare tuttavia le circostanze accennate nell'articolo precedente, qualora non fossero state indicate nell'atto da presentarsi al pubblico ufficiale.

325. Se la dichiarazione sia stata fatta per privata scrittura, dovrà questa esibirsi dalli due coniugi unitamente, o dall'uno di essi quando l'altro fosse premorto, nel qual caso dovrà pure esibirsi la fede della sua morte.

326. Il pubblico ufficiale trascriverà nei registri le dette dichiarazioni, e vi unirà i documenti presentati per gli effetti, di cui all'articolo 295.

327. Se il luogo della nascita del figlio legittimato è diverso da quello, in cui a termino dell'articolo 323, dovranno essere registrate le sovraddette dichiarazioni, un autentico estratto delle medesime sarà dato dal pubblico ufficiale, e sarà poi fatto inserire nei registri, ove trovasi iscritto l'atto di nascita, in margine del quale se ne dovrà far menzione.

328. Se il pubblico ufficiale, che riceve le suddette dichiarazioni è anche depositario de' registri, ne quali è iscritto l'atto di nascita del figlio legittimato, sarà tenuto a far menzione dello stesso dichiarazioni in margine all'atto di nascita.

329. Quando il matrimonio susseguente è stato celebrato in estero paese, la dichiarazione, di cui sopra, dovrà farsi innanzi al pubblico ufficiale del luogo del domicilio dei coniugi. In questo caso dovrà presentarsi copia autentica dell'atto di matrimonio, o di quello di nascita del figlio legittimato. Che se l'atto di nascita non si può presentare, vi dovrà essere supplito dai dichiaranti coll'indicazione delle circostanze accennate nell'articolo 317.

330. In caso di legittimazione per rescritto del Principe, la persona che lo avrà ottenuto dovrà presentarlo al pubblico ufficiale del luogo del suo domicilio. Questi lo trascriverà per intero ne' registri degli atti di nascita facendone menzione in margine all'atto di nascita del figlio legittimato, se questo si trova ne' suoi registri.

Se il luogo della nascita del figlio sarà diverso da quello del domicilio dell'impetrante, avrà luogo la disposizione dell'articolo 327.

331. Negli stessi registri degli atti di nascita del luogo del domicilio dell'adottante si dovrà trascrivere l'atto dell'adozione, che sarà presentato da una delle parti interessate al pubblico ufficiale, da cui verrà unito ai registri.

332. La presentazione del rescritto di legittimazione, e quella dell'atto di adozione dovrà farsi entro due mesi dal giorno dell'adozione, e del rescritto, altrimenti l'una e l'altra rimarranno senza effetto.

CAPO QUARTO.

Della forma particolare de' registri di morte.

333. Non si dà sepoltura se non previa la

permessione del pubblico ufficiale che dovrà accordarla in iscritto, e senza sposa. Questi però dovrà prima trasferirsi nel luogo dov'è il corpo del defunto per assicurarsi della morte, o lasciare scorrere ore ventiquattro dalla morte medesima, a riserva de' casi indicati dai pubblici regolamenti.

334. La dichiarazione di morte vien ricevuta dal pubblico ufficiale in seguito delle deposizioni di due testimonj, i quali, se è possibile, saranno due prossimi parenti, o due vicini. Se la persona sia morta fuori del proprio domicilio, quegli nella di cui casa morì, ed un altro qualunque di ciò informato, ne fanno la dichiarazione.

335. La detta dichiarazione contiene il nome, cognome, domicilio, l'età, e professione del defunto; il nome, o cognome del conjugato, o premorto, o superstiti; il nome, cognome, l'età, la professione, e il domicilio de' dichiaranti, ed il grado di loro parentela col defunto.

Contiene inoltre per quanto si potranno sapere i nomi, cognomi, la professione, ed il domicilio del padre e della madre del defunto, ed il luogo della sua nascita.

336. Allorchè verrà presentato all'ufficial pubblico il cadavere di un neonato, di cui prima non sia stata registrata la nascita, malgrado l'asserzione che si facesse da' congiunti, o da altri che il fanciullo sia nato vivo, egli non dovrà che far processo dello stato, in cui lo trova, coll'aggiungere la dichiarazione de' testimonj, che depongono del nome, cognome, domicilio, e della professione del padre o della madre del fanciullo, e l'indicazione dell'anno, del giorno, e dell'ora, in cui il fanciullo si asserirà nato.

Questo processo non porterà pregiudizio alla questione dell'essere, o no nato vivo il bambino.

337. In caso di morte negli spedali militari, o civili, ed in altre case di pubblica beneficenza, i superiori, direttori, amministratori di queste saranno tenuti di darne l'avviso entro ventiquattr'ore al pubblico ufficiale, il quale vi si trasferirà per assicurarsi della morte, e ne formerà l'atto in conseguenza delle dichiarazioni, che gli saranno fatte, e delle informazioni, che avrà prese intorno alle circostanze, di cui nell'art. 335.

Nei detti spedali e nelle dette case si terranno registri destinati ad inscrivere queste dichiarazioni ed informazioni.

L'ufficial pubblico trasmetterà l'atto di morte all'ufficiale dell'ultima abitazione della persona defunta, il quale lo iscriverà nei registri.

338. Apparendo segni, o indizj di morte violenta, od essendovi luogo a sospettarla per altre circostanze, non si potrà seppellire il cadavere se non dopo che il pubblico ministero, o un ufficiale di luogogoverno assistito da un medico o chirurgo abbia compilato il processo sullo stato del cadavere, e sulle circostanze relative, come anche sulle notizie, che avrà potuto raccogliere in-

torno al nome, cognome, luogo di nascita, e intorno all'età, professione, e abitazione del defunto.

339. Chi avrà compilato siffatto processo dovrà tosto comunicare al pubblico ufficiale del luogo, dove sarà morta la persona, tutte le notizie enunciate nel processo medesimo, in vista delle quali si stenderà l'atto di morte.

Il pubblico ufficiale ne trasmetterà una copia a quello dell'ultima abitazione, se è nota, che avea la persona defunta. Questa copia sarà iscritta nei registri.

340. I cancellieri criminali dovranno entro ventiquattr'ore dall'esecuzione di una sentenza di morte comunicare al pubblico ufficiale del luogo, in cui il condannato avrà subita la pena, tutte le notizie enunciate nell'articolo 335, in conformità della quale comunicazione egli scriverà l'atto di morte.

341. Morendo alcuno nelle prigioni, ovvero nelle case di arresto o di detenzione, ne sarà dato immediatamente avviso dai carcerieri o custodi al pubblico ufficiale, il quale vi si trasferirà, e compilerà l'atto di morte nelle forme prescritte dall'art. 337.

342. In qualunque caso o di morte accaduta ne' luoghi indicati all'articolo antecedente, o di esecuzione di sentenze di morte, non si farà ne' registri alcuna menzione di tali circostanze, e gli atti di morte saranno semplicemente compilati nella forma prescritta all'articolo 335.

343. Quando fosse state sepolto un cadavere senza la previa licenza del pubblico ufficiale non potrà essere ricevuto l'atto di morte sui pubblici registri se non dopo sentenza del pretore del luogo pronunciata ad istanza delle parti interessate. La sentenza dovrà essere inserita nei registri.

TITOLO II.

De' registri delle tutele.

344. Il registro delle tutele sarà formato, e tenuto dal cancelliere del pretore del domicilio di ciascun amministrato.

345. Lo stesso pretore adempirà tutte le formalità che si richieggono nell'art. 281.

346. Ogni tutore dovrà subito dopo assunta la tutela farsi inscrivere sul detto registro.

347. Questo registro, oltre i requisiti di cui nell'articolo 282, dovrà contenere il nome, e cognome, la professione, l'età, e il domicilio delle persone amministrate, e indicare il testamento, in cui furono nominati tutori, o l'ordinazione del giudice, che gli ha confermati od eletti, o la qualità, per cui sono tutori legittimi senza bisogno di conferma.

I tutori abilitati dal giudice a proseguire nella tutela nel caso dell'articolo 181 debbono dichiarare la causa per cui vi proseguono.

348. Se i tutori prestarono giuramento dovrà

indicarsi il nome e l'atto di obbligazione de' fidejussori.

349. Ogni tutore farà alla cancelleria del giudice la dichiarazione del giorno, in cui egli ha cessato dall'amministrazione, o il suo amministrate è uscito di tutela.

Il cancelliere dovrà far menzione di queste dichiarazioni sui registri.

350. Questi registri saranno dati in comunicazione gratuitamente ai richiedenti.

351. L'istesso cancelliere farà conoscere alla camera de' notaj del suo distretto ogni tutela, che verrà iscritta sopra i suoi registri, e dovrà pure annunziarne alla stessa camera la cessazione.

352. Sarà obbligo della camera di notificare ad ognuno de' notaj le persone soggette a tutela, che dimorano ne' luoghi, in cui gli stessi notaj possono esercitare le loro funzioni.

353. Nel caso di cambiamento di domicilio delle persone soggette a tutela, il tutore dovrà dichiararlo al cancelliere del giudice del primo domicilio, che ne farà menzione nel suo registro; dovrà poi rinnovare la stessa dichiarazione al cancelliere del giudice del nuovo domicilio.

354. Gli obblighi prescritti al tutore, al cancelliere, ed alla camera de' notaj negli articoli precedenti saranno pure interamente adempiti nel luogo del nuovo domicilio.

TITOLO III.

Della rettificazione de' registri di cittadinanza, matrimonio, nascita, e morte, e di quelli delle tutele.

355. Si può rettificare un registro, in cui si riconosca errore, od omissione.

356. Questa rettificazione dovrà essere richiesta dalla parte che vi ha interesse nanti il tribunale, alla cui giurisdizione è soggetto il luogo, nel quale esiste il registro da rettificarsi. Se l'interesse di chi la domanda può essere in opposizione con quello d'altri, questi dovranno essere citati.

La sentenza sarà soggetta ad appellazione, nè potrà mai essere opposta alle parti interessate, che non l'averessero dimandata, o che non fossero state citate.

357. Le sentenze di rettificazione saranno iscritte ne' registri del pubblico ufficiale, subito che gli saranno state trasmesse, e ne sarà fatta annotazione nel margine dell'atto riformato.

TITOLO IV.

Delle prove sussidiarie ai registri dello stato delle persone.

358. Quando non siano stati mai, o sianzi smarriti i registri dello stato delle persone, basterà il continuato possesso a provare la cittadinanza, il matrimonio, e la nascita; e basterà l'amministrazione del tutore a provare la tutela.

Il possesso di stato delle persone si stabilisce per mezzo di una sufficiente riunione di fatti, i quali indichino il rapporto di filiazione o di parentela tra un individuo e la famiglia, a cui egli pretende di appartenere:

I principali tra questi fatti sono:

Che l'individuo ha sempre portato il cognome del padre, cui pretende appartenere;

Che il padre l'ha trattato come suo figlio ed ha provveduto in questa qualità alla educazione, al mantenimento, ed allo stabilimento di lui;

Che è stato riconosciuto costantamente come tale nella società;

Che è stato riconosciuto in questa qualità dalla famiglia.

359. Mancando il possesso non può essere ammessa la prova testimoniale, se non quando le presunzioni, o gl'indizj emergenti da fatti sino a quel tempo costanti, si trovino abbastanza gravi per farla ammettere.

360. L'azione del figlio per invocare la dichiarazione del suo stato è imprescrittibile.

361. La detta azione non può essere promossa dagli eredi del figlio, il quale non l'abbia introdotta se non nel caso, in cui fosse morto in età minore, o ne' cinque anni dopo la sua maggiore età.

362. Gli eredi del figlio possono proseguir quest'azione quando sia stata da lui promossa, purchè egli non abbia receduto espressamente, o non abbia lasciato oltrepassare tre anni computabili dall'ultimo atto della lite senza proseguirla.

363. Non essendovi registri di morte, si ammette ogni genere di prova dalla legge permesso.

La morte si presume cent'anni dopo la nascita.

TITOLO V.

Delle prove di filiazione per la prole illegittima.

364. Non si può far ricerca della paternità, ma può il padre riconoscere il figlio.

365. Questo riconoscimento dev'essere espresso o ne' registri dell'atto di nascita, alla compilazione del quale il padre abbia assistito, o in altro atto autentico, od anche in una privata scrittura tutta di carattere del padre, o che abbia data certa.

366. Nel caso di ratto comunque avvenuto, quando col tempo di esso coinciderà quello del concepimento, il reo sulla domanda delle parti interessate potrà essere dichiarato padre del fanciullo.

367. La madre può egualmente riconoscere il figlio ne' modi stabiliti nell'art. 365.

368. In mancanza di riconoscimento è bensì ammessa la ricerca della maternità; ma il figlio che ricorre la madre sarà obbligato a provarlo ch'egli è identicamente quel medesimo che essa ha partorito.

La prova però di questa identità non potrà farsi per mezzo di testimonj, se non in concorso delle presunzioni o conghietture, di cui nell'articolo 369.

369. Ogni riconoscimento fatto dal padre, o dalla madre, od ogni ricerca fatta dal figlio può impugnarsi da coloro, che vi avranno interesse.

LIBRO SECONDO.

DE' BENI, E DEL DOMINIO.

PARTE PRIMA

DEI BENI.

TITOLO PRIMO

Della divisione dei beni.

370. I beni sono o mobili, o immobili.

CAPO PRIMO.

De' beni immobili.

371. I beni sono immobili o per natura, o per destinazione, o per l'oggetto cui si riferiscono.

372. I terreni o gli edifizj sono immobili per natura.

373. Sono pure immobili per natura i molini a vento o da acqua fissi nel suolo o formanti edifizio.

374. Sono parimenti immobili le messi tuttora radicate, ed i frutti degli alberi non per anco staccati.

Quando le messi sono tagliate, ed i frutti colti, quantunque non trasportati altrove, divengono beni mobili.

375. I tagli ordinarij de' boschi cedui, o di alto fusto destinati a regolari tagliamenti non divengono mobili che in proporzione, ed a misura che gli alberi vengono abbattuti.

376. I condotti, che servono al corso delle acque in una casa o altro fondo, sono immobili, o fanno parte del fondo medesimo cui sono annessi.

377. Sono immobili per destinazione le cose tutte che il proprietario di un fondo rustico consegna al littajuolo, o al colono parziario, siano o no stimato, fino a che in vigore della convenzione restano addotte al fondo.

378. Se il proprietario non abbia dato nè ad affitto, nè a mozzadria il suo fondo, fra gli oggetti da lui posti sul fondo medesimo sono immobili per destinazione i seguenti soltanto:

Gli animali addetti alla cultura;

Gli strumenti aratori;

Le sementi;

I piccioni delle colombe; ;
 I pesci delle peschiere; ;
 I torchi, le caldaje, i lambicchi;
 I tini, le betti;

Lo strame, la paglia, il fieno (volgarmente *invernaglia*, o *mangia*), il concime.

379. Sono pure immobili gli utensili necessari all'uso delle fucine, cartiere, ed altre fabbriche. Che se le fucine, cartiere, ed altre fabbriche vengono date in affitto, saranno parimente immobili tutte le cose dal proprietario conseguite al fittajuolo.

380. Sono immobili per destinazione tutte le cose mobili annesse dal proprietario ad un fondo coll'intenzione che vi restino perpetuamente.

Si considerano annesse con tale intenzione, quando vi siano unite con gesso, calce, o stucco, o quando non possano distaccarsi senza rottura o deteriorazione, o senza rompere e guastare la parte del fondo cui sono attaccate.

Le statue si ritengono immobili quando sono collocate in una nicchia formata per esse espressamente, non ostante che possano levarsi senza frattura o deteriorazione.

381. Sono immobili per l'oggetto, cui si riferiscono, l'utile e il diretto dominio nell'enfiteusi;

L'usufrutto delle cose immobili;

Le servitù;

Le azioni che tendono a rivendicare un immobile.

CAPO II.

De' beni mobili.

382. I beni sono mobili o per natura, o per determinazione della legge.

383. Sono mobili per natura i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, o sia che si muovano da se stessi, come gli animali, o sia che non possano cangiare di posto se non per l'effetto di una forza estrinseca, come le cose inanimate, ancorchè tali cose formassero collezione, o sorvissero ad oggetto di commercio.

384. Sono mobili per determinazione della legge le obbligazioni e le azioni anche ipotecarie, che hanno per oggetto somme esigibili, o cose mobili.

385. Sono egualmente mobili per determinazione della legge i censi, le rendite temporarie, o vitalizie, dovute tanto dallo stato che da particolari.

386. I battelli, i mulini su' battelli, e generalmente ogni manufatto non fisso nel suolo o non formante edificio, sono mobili.

387. I materiali provenienti dalla demolizione di un edificio, o raccolti per costruirne un nuovo, sono mobili.

388. La parola *mobili*, e quella di *beni o cose mobili* usata nelle disposizioni della legge senz'altra aggiunta o designazione che non restringa il significato, comprende generalmente tutto ciò che viene riputato mobile secondo le regole superiormente stabilite.

Nello stesso caso verrà egualmente interpretata la espressione *beni, cose, o effetti mobili* usata nelle disposizioni dell'uomo.

389. La parola *mobili* usata nelle disposizioni dell'uomo, senz'altra aggiunta o designazione che ne estenda il significato, non comprende il denaro, le gemme, i crediti, i libri, le medaglie, gl'istrumenti delle scienze, dello arti, e de' mestieri, le biancherie ad uso della persona, i cavalli, gli equipaggi, le armi, i grani, vini, fieni, ed altre derrate, e nemmeno ciò che forma l'oggetto di una negoziazione.

390. La parola *mobiglia* non comprende che i mobili destinati ad uso e ornato degli appartamenti, come tappezzerie, letti, sedie, specchi, pendoli, tavole, porcellane, ed altri oggetti di questa natura.

I quadri e le statue, che fanno parte dei mobili d'un appartamento, vi sono anche compresi; ma non così le collezioni di quadri, che fossero nelle gallerie, o stanze apparte.

Lo stesso ha luogo per le porcellane: quelle soltanto, che formano parte della decorazione di un appartamento, ritengono la denominazione di *mobiglia*.

391. La vendita, la donazione, o il legato di una casa ammobigliata non abbraccia che la mobiglia.

392. La vendita, la donazione, o il legato di una casa con tutto quello che vi si trova, non comprende il denaro, nè i crediti, ed altri diritti, i cui documenti possono esistere nella casa medesima: tutti gli altri mobili vi sono compresi.

TITOLO II.

De' beni relativamente a coloro che li possiedono.

393. I beni mobili e immobili o sono in altrui dominio, o non lo sono.

394. Non sono, nè possono essere in altrui dominio le cose comuni: l'uso delle medesime è di tutti.

Il modo di usarne viene determinato da leggi particolari.

395. Non sono in altrui dominio, ma possono esserlo

Il tesoro, le cose mobili abbandonate, o le cose perdute;

Gli animali non occupati, che sono l'oggetto della caccia, o della pesca.

La facoltà però della caccia e della pesca viene regolata da particolari disposizioni.

396. Sono in altrui dominio le cose, che appartengono allo stato, alla chiesa, a' comuni, a' pubblici stabilimenti, a' privati.

397. Appartengono allo stato le strade da lui mantenute, le acque dei fiumi navigabili, le fortezze colle loro fosse e bastioni, o generalmente le parti del territorio non soggetto a privata proprietà, i beni vacanti, e quelli delle persone che muojono senza eredi, o le cui credità sono abbandonate.

398. Sono della chiesa i beni consecrati al servizio divino, o destinati al mantenimento de' ministri, e alle altre spese del culto.

399. Sono beni comunali quelli, la cui proprietà appartiene al corpo di un comune, e il prodotto o l'utilità alle persone che lo compongono.

400. I beni de' pubblici stabilimenti sono quelli, la cui proprietà è del corpo delle persone, a pro delle quali fu istituito lo stabilimento.

401. I beni, che sono dello stato, della chiesa, de' comuni, de' pubblici stabilimenti, non possono essere amministrati, nè alienati se non nelle forme, e colle regole che loro sono proprie.

402. I beni, che non cadono sotto alcuna delle classi surriferite, appartengono ai privati.

PARTE SECONDA

DEL DOMINIO.

TITOLO UNICO

Delle diverse specie del dominio.

403. Il dominio è il diritto di godere, e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalla legge.

404. Il diritto di disporre della cosa costituisce la proprietà.

405. Il diritto di solamente godere della cosa costituisce l'usufrutto.

406. L'unione di questi due diritti forma il dominio perfetto.

407. Se l'uno di questi due diritti in tutto o in parte sia disgiunto dall'altro, il dominio è imperfetto.

408. Chi ha il dominio di una cosa non può essere costretto a cederne la proprietà, nè a permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità dello stato, o di un comune.

409. Per formare, e mantenere i sentieri lungo i fiumi navigabili, o atti a trasporto, le strade, ed altre simili opere, il padrone è tenuto di cedere la proprietà, o l'uso del suo fondo. Egli però ha diritto di esserne prima indennizzato.

410. Quando una sorgente somministra l'acqua necessaria agli abitanti d'un comune, o villaggio, o borgata, il corso non può esserne deviato dal proprietario; ma se gli abitanti non ne hanno acquistato, o prescritto l'uso, egli ha diritto di esserne indennizzato.

411. Se le strade appartenenti allo stato, o ad un comune saranno impraticabili, durante il tempo e tratto di luogo, in cui continueranno ad esser tali, si ha diritto al passaggio sulla testa de' fondi contigui sino

all'estensione di tre braccia.

Devono però dallo stato e dal comune essere risarciti i danni di tale passaggio.

412. Non è lecito ad alcuno il passare sui fondi altrui all'oggetto di abbreviare il cammino, o di evitare l'incomodo della strada fangosa, e quand'anche i privati e gli abitanti di un comune vi fossero passati per cento anni continui, o da tempo immemorabile, tal possesso non avrà loro attribuito il diritto di passaggio.

413. I privati sono costretti a concedere l'uso del proprio fondo per l'utilità del fondo altrui, come ne' casi determinati al capo delle servitù.

414. Appartengono al dominio imperfetto, l'enfiteusi, l'usufrutto, l'uso, l'abitazione, e le servitù.

CAPO PRIMO.

Dell'enfiteusi.

415. L'enfiteusi è il diritto di godere un fondo stabile coll'obbligo di migliorarlo, e corrispondere con certa prestazione in denaro o derrate a ricompensa de' frutti, ed in ricognizione di quella parte di dominio, che si ritiene dal concedente.

L'enfiteusi si costituisce soltanto con atto autentico.

Quegli che concede il fondo si chiama padrone diretto, e quegli cui è concesso enfiteuta: il dominio del primo è diretto, ntile quello del secondo.

416. L'enfiteusi si presume fatta anche a favore degli eredi e successori dell'enfiteuta, quando non vi sia dichiarazione in contrario.

In niun caso però sarà durevole oltre i cento anni.

417. L'enfiteuta può disporre tanto del fondo enfiteutico, quanto delle sue accessioni, sia per atto fra vivi, sia per atto di ultima volontà.

418. Volendo l'enfiteuta alienare per atto tra vivi il dominio utile, è tenuto di preferire il padrone diretto ad ugual prezzo.

Deve perciò interpellarlo, ed attenderno per due mesi la deliberazione.

Se il padrone diretto o non accetta la prelazione, o non delibera entro il termine anzidetto, l'enfiteuta resta sciolto dall'obbligo di preferirlo.

Se l'enfiteuta passa alla vendita senza premettere la interpellazione, il padrone diretto può far valere il suo diritto di prelazione contro l'acquirente entro due anni dal giorno, in cui ebbe notizia della vendita.

Non si deve al padrone diretto la prelazione nel caso di vendita forzata.

419. L'enfiteuta fa suoi tutti i prodotti del fondo, e delle accessioni.

420. Egli ha gli stessi diritti del proprietario quanto al tesoro, ed alle miniere che si scoprono nel fondo enfiteutico.

421. L'enfiteuta deve pagare ogni anno

al padrone diretto il canone convenuto: mancando per tre anni di seguito al pagamento dicado dall'enfiteusi; incorro nella stessa caducità se abusata del fondo enfiteutico, deteriorandolo.

422. L'annua prestazione non soggiace a diminuzione per qualsivoglia infortunio: essa è dovuta finché sussista la più piccola parte del fondo enfiteutico.

423. Si sostengono dall'enfiteuta tutti i carichi prediali imposti così al tempo della concessione, come dopo.

424. Ogni venticinque anni il padrone diretto può chiedere la ricognizione del proprio dominio e conseguire un laudemio.

425. L'atto di ricognizione si fa, e il laudemio si presta da chi si trova in possesso de' beni enfiteutici.

426. Il laudemio consiste nel pagamento di quanto corrisponde ad un'annua prestazione.

427. Terminata l'enfiteusi o pel decorso del tempo, come all'articolo 416, o per caducità, i miglioramenti ritornano insieme col fondo al padrone diretto senz'alcun obbligo d'indennizzazione: in questo caso si risolvono le ipoteche, e le servitù imposte dall'enfiteuta.

CAPO SECONDO.

Dell'usufrutto.

428. L'usufrutto è il diritto di godere delle cose, di cui un altro ha la proprietà nel modo che lo stesso proprietario ne godrebbe, ma con obbligo di conservarne la sostanza.

429. L'usufrutto è stabilito dalla legge, o dalla volontà dell'uomo.

In questo secondo caso, se è costituito per atto tra vivi, dev'esserlo per iscritto.

430. Può costituirsi sopra qualunque specie di beni mobili, ed immobili, anche sotto condizione, o per un tempo determinato.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti dell'usufruttuario.

431. L'usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto naturale, industriale, o civile che può produrre la cosa, di cui ha l'usufrutto.

432. I frutti naturali sono quelli, che più dalla cosa stessa provengono che dall'industria dell'uomo, come i fieni, le frutta, i boschi cedui, il latte, ed il parto degli animali.

433. I frutti industriali provengono più dall'industria dell'uomo che dalla cosa stessa, come sono le biade, i legumi, il vino.

I fitti delle terre ne rappresentano i frutti naturali, ed industriali.

434. I frutti civili non nascono dalla cosa direttamente, ma si percepiscono estrinsecamente, o per occasione della cosa medesima; tali sono le pigioni delle case, gl'in-

teressi de' capitali, le rendite dell'enfiteusi, e dei vitalizi.

435. I frutti naturali, ed industriali pendenti da' rami, o non istaccati dalla radice nel momento, in cui si fa luogo all'usufrutto, appartengono all'usufruttuario, tranne quelli che fossero dovuti al colono parziario.

I frutti, che si trovano in eguale stato al momento in cui finisce l'usufrutto, appartengono al proprietario, salva però la porzione de' frutti, che potessero spettare al colono parziario, o quanto fosse dovuto all'usufruttuario, o a' di lui eredi in compenso delle spese di coltivazione.

436. I frutti civili si ritengono acquistati giorno per giorno, ed appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata del suo usufrutto.

437. Se l'usufrutto comprende cose, delle quali non si possa far uso senza consumarle, come danaro, grani, e liquori, l'usufruttuario ha diritto di servirsene, ma coll'obbligo di restituirlo in eguale quantità, qualità e valore, o di pagargli il prezzo a stima in fine dell'usufrutto.

438. L'usufrutto di una rendita vitalizia attribuisce pure all'usufruttuario il diritto di riscuotere le pensioni, che scadono durante il suo usufrutto, senza essero tenuto a veruna restituzione.

439. Se l'usufrutto comprende cose che senza consumarsi immediatamente si deteriorano a poco a poco con l'uso, come la biancheria e la mobiglia, l'usufruttuario ha diritto di servirsene per l'uso a cui sono destinate, e non è obbligato a restituire le cose, che in conseguenza dell'uso accordato fossero state consumate: deve restituire le altre nello stato in cui si trovano, coll'obbligo però d'indennizzare il proprietario, se per dolo o colpa sua fossero deteriorate.

440. Se l'usufrutto comprende boschi cedui, l'usufruttuario è tenuto ad osservare l'ordine e la quantità de' tagliamenti giusta la distribuzione o la pratica costante dei proprietari senza indennizzazione però a favore dell'usufruttuario, o de' suoi eredi pei tagliamenti ordinari delle piante cedue, o di quelle riservate perchè crescano, o di quelle d'alto fusto che non fossero state tagliate durante l'usufrutto.

Le piante di un semenzajo formano egualmente parte dell'usufrutto, coll'obbligo all'usufruttuario di conformarsi per la rimessa agli usi de' luoghi.

441. L'usufruttuario, uniformandosi alla pratica de' precedenti proprietari, approfitta ancora delle parti di bosco di alto fusto, che sono state distribuite in regolari tagliamenti, o questi segnano periodicamente sopra una certa estensione di terreno, o si facciano di una determinata quantità di alberi presi indistintamente su tutta la superficie del fondo.

442. Nel caso de' due articoli antecedenti gli alberi svelti, o atterrati per accidente, o che vengano a perire, spettano all'usufruttuario.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni dell'usufruttuario.

443. Non è lecito all'usufruttuario il prevalersi degli alberi di alto fusto sparsi per la campagna, salvo che per l'uso del paese non siano questi destinati ad essere periodicamente tagliati. L'usufruttuario potrà però sempre adoperare per le riparazioni, cui egli è tenuto, i detti alberi svelti, o atterrati per accidente; a quest'oggetto potrà anche farne atterrare, se è necessario, ma sarà tenuto di provarne al proprietario la necessità.

444. L'usufruttuario può prendere pali nei boschi per le vigne, non che i prodotti annuali, o periodici degli alberi, osservando sempre l'uso del paese, o la pratica del proprietario.

445. Gli alberi fruttiferi che moriscono, come anche quelli che sono svelti o spezzati per accidente, appartengono all'usufruttuario, coll'obbligo di rimetterne altrettanti.

446. L'usufruttuario può godere egli stesso, o cedere per qualsivoglia titolo oneroso, o gratuito l'esercizio del suo diritto.

447. Le locazioni, che l'usufruttuario ha pattuite per un tempo eccedente il novennio, non sono durevoli in caso di cessazione dell'usufrutto se non pel tempo che rimano a scorrere sia del primo novennio, se esso non fosse ancora scaduto, sia del secondo, e così successivamente di maniera che il fitajuolo non abbia se non il diritto di godere del fondo locato sino al compimento del periodo di quel novennio, nel cui intervallo viene a cessar l'usufrutto.

448. Le locazioni per un novennio, o a minor tempo, che l'usufruttuario ha pattuite, o rinnovate più di un anno prima dello spirare della corrente locazione, se i beni sono rustici, e più di sei mesi prima di detto tempo, se questi consistono in case, non hanno verun effetto, quando la loro esecuzione non abbia incominciato prima che cessasse l'usufrutto.

449. L'usufruttuario ha il godimento dell'alluvione del fondo cadente in usufrutto.

450. Gode de' diritti di servitù di passaggio, e generalmente di tutti quelli, di cui potrebbe godere il proprietario, e ne gode come il proprietario medesimo.

451. L'usufruttuario non gode delle miniere e delle cave di pietre, di terre marne, di petrolio ed altre, che non fossero aperte ed in esercizio al tempo, in cui si fece luogo all'usufrutto, nè del tesoro che potesse essere scoperto durante l'usufrutto, salvo quanto è disposto nell'articolo 546.

452. Il proprietario non può col proprio fatto, o in qualunque siasi modo nuocere ai diritti dell'usufruttuario.

L'usufruttuario non può in fine dell'usufrutto pretendere verun compenso per li miglioramenti che avesse fatti, ancorchè fosse aumentato il valore della cosa.

Può egli bensì, non che i suoi eredi, togliere gli specchi, i quadri, ed altri ornati che avesse fatto collocare sul fondo usufruttuato, coll'obbligo però di restituire ogni cosa nel primiero suo stato.

453. L'usufruttuario prende le cose nello stato in cui si trovano, ma non può conseguire il possesso se non dopo aver fatto seguire, in presenza del proprietario, o dopo averlo citato, l'inventario dei mobili, ed una descrizione degli immobili soggetti all'usufrutto.

454. Egli dà cauzione di godere dell'usufrutto da buon padre di famiglia, se pure non ne è dispensato dal titolo stesso, da cui deriva l'usufrutto; quelli però che in forza della patria potestà hanno l'usufrutto legale, non che il venditore, e il donatore cui riserva di usufrutto, non sono obbligati a dare cauzione.

455. Se l'usufruttuario non trova la cauzione, gli immobili sono dati in affitto, o in amministrazione ad un terzo da elegeresi in caso di discordia dal pretore del domicilio dell'usufruttuario.

I danari compresi nell'usufrutto sono impiegati.

Le derrate sono vendute, ed il prezzo è parimente impiegato.

456. Non dandosi dall'usufruttuario la cauzione, il proprietario può pretendere che i mobili sieno venduti, e ne venga impiegato il prezzo.

L'usufruttuario potrà nondimeno dimandare, ed il pretore ordinare secondo le circostanze, che gli sia lasciata una parte dei mobili necessari al proprio uso mediante la sola cauzione giuratoria, e coll'obbligo di restituirla in fine dell'usufrutto.

457. Il ritardo a dar cauzione non priva l'usufruttuario de' frutti, su' quali può aver ragione: questi gli sono dovuti dal momento in cui si fa luogo all'usufrutto.

458. L'usufruttuario è obbligato di sostenere le minore spese di riparazioni necessarie al mantenimento delle cose cadenti in usufrutto.

Tutte le altre spese di riparazione sono a carico del proprietario, eccettochè non sieno state cagionate dalla mancanza delle minute riparazioni, che erano a carico dell'usufruttuario.

459. Se una parte dell'edifizio che forma l'oggetto principale dell'usufrutto, viene a rovinare per vetustà, o a distruggersi per caso fortuito, il proprietario non è tenuto a riedificarla.

460. Se poi l'edifizio, di cui viene a rovinare o distruggersi una parte, non formava che un semplice accessorio del fondo, su cui cadeva l'usufrutto, il proprietario è obbligato a riedificarla; ma non così, se l'edifizio cadeva per intero.

461. Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni, ed altro gravame, che secondo la consuetudine si ritengono cadenti su i frutti.

462. Al pagamento de' carichi, che pas-

sono essere imposti sulla proprietà durante l'usufrutto, l'usufruttuario ed il proprietario concorrono nel modo seguente:

Il proprietario è tenuto a pagarli, e l'usufruttuario gli deve corrispondere l'interesse della somma pagata.

Se l'usufruttuario ne anticipa il pagamento, egli ha diritto al rimborso del capitale alla fine dell'usufrutto.

463. Il legato di una rendita vitalizia, o di una pensione alimentare, di cui il testatore abbia gravata l'eredità, si deve prestare interamente dall'usufruttuario universale, o da quello di una quota di usufrutto in proporzione del suo godimento, senza che abbiano alcun diritto a dimandare il rimborso.

464. L'usufruttuario di una cosa speciale non è tenuto al pagamento delli debiti, pei quali è ipotecata la cosa da lui goduta; se viene forzato a pagarli, ha il regresso contro l'erede, salvo ciò che è detto nell'articolo 815.

465. L'usufruttuario universale deve concorrere al pagamento di tutti i debiti dell'eredità nel modo che segue:

Se l'usufruttuario vuole anticiparne la somma, gli viene restituito il capitale al termine dell'usufrutto senz'alcun interesse;

Se l'usufruttuario non vuol fare quest'anticipazione, il proprietario può scegliere o di pagare tale somma, ed in questo caso l'usufruttuario gliene paga l'interesse durante il tempo dell'usufrutto, o di far vendere una porzione de' beni soggetti all'usufrutto sino alla concorrente somma dovuta.

466. L'usufruttuario di una quota deve egli pure concorrere al pagamento delli debiti ne' modi stabiliti nell'articolo antecedente, ed in proporzione della stessa sua quota.

467. L'usufruttuario non è tenuto che per le spese delle liti concorrenti l'usufrutto, e per le condanne, alle quali le stesse liti potrebbero far luogo.

468. Se durante l'usufrutto un terzo commettesse qualche usurpazione sul fondo, o altrimenti attevasse alle ragioni del proprietario, l'usufruttuario è tenuto a denunziargli tali fatti, e mancando a ciò egli è tenuto per tutti i danni, che ne potrebbero provenire al proprietario, come lo sarebbe per li deterioramenti del fondo da lui medesimo cagionati.

469. Se l'usufrutto non è costituito che sopra uno o più animali, i quali non formino mandra, e questi vengano a perire senza colpa dell'usufruttuario, egli non è tenuto a restituire il mancante o i mancanti, nè a pagarne il valore.

470. Ove l'usufrutto sia stabilito sopra una mandra, o un gregge, e questo venga a perire interamente per caso, o per malattia, e senza colpa dell'usufruttuario, egli non è obbligato a render conto al proprietario che delle pelli, o del loro valore.

Se il gregge non perisce interamente,

l'usufruttuario è tenuto a rimettere i capi degli animali periti sino alla concorrente quantità dei nati, dappoiché la greggia cominciò ad essere mancante.

471. Lo stesso avrà luogo per quegli animali, che formano dote del fondo, su cui è costituito l'usufrutto.

SEZIONE III.

Dei modi con cui finisce l'usufrutto.

472. L'usufrutto si estingue

Colla morte naturale, o civile dell'usufruttuario;

Collo spirare del tempo, per cui fu stabilito;

Colla consolidazione, ossia riunione nella stessa persona delle due qualità di usufruttuario, e di proprietario;

Col non usarne pel corso d'anni stabilito dall'articolo 3375;

Col perir della cosa, sulla quale fu costituito.

473. L'usufrutto può anche cessare per colpa dell'usufruttuario, tanto se faccia mal uso de' fondi, quanto col lasciarli deteriorare per mancanza di minute riparazioni.

I creditori dell'usufruttuario possono intervenire alle liti ad oggetto di conservare le loro ragioni; essi possono anche offrire il rifacimento de' deterioramenti, e dare cauzione per l'avvenire.

I giudici competenti possono secondo le circostanze pronunciare l'estinzione assoluta dell'usufrutto, ovvero ordinare l'immissione del proprietario nel possesso della cosa sottoposta all'usufrutto, coll'obbligo però di pagare annualmente all'usufruttuario, o a chi abbia causa dal medesimo, una somma determinata sino al momento, in cui l'usufrutto avrebbe dovuto cessare.

474. L'usufrutto che è lasciato a stabilimenti, a corporazioni approvate dal governo, o che è destinato per soccorso ai poveri, o per altri oggetti di pubblica beneficenza, non dura oltre trent'anni, quando un termine più lungo non sia stabilito nell'atto, in cui si costituisce l'usufrutto.

In questo caso però l'usufrutto non può eccedere i cento anni.

475. L'usufrutto concesso sino a che una terza persona sia giunta ad una determinata età, dura tutto quel tempo, ancorchè la detta persona sia morta prima dell'età determinata.

476. La vendita della cosa soggetta all'usufrutto non porta verun cangiamento al diritto dell'usufruttuario.

Egli continua nell'usufrutto se non vi ha rinunzio.

477. I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinunzia all'usufrutto, che questi avesse fatta a loro pregiudizio.

478. Se una sola parte della cosa soggetta all'usufrutto perisce, l'usufrutto si conserva sopra ciò che rimane.

479. Quando l'usufrutto non è costituito che sopra un edificio, e questo venga interamente distrutto per qualche infortunio, ovvero interamente ruini per vetustà, l'usufruttuario non avrà diritto di godere nè l'area, nè i materiali.

Se l'edificio non venga distrutto, o non rovini che in parte, l'usufruttuario conserva il diritto di godere dell'area, e de' materiali.

480. Essendo l'usufrutto costituito sopra un fondo, di cui l'edificio non è che una parte, se questo edificio venga distrutto, ovvero ruini interamente, l'usufruttuario godrà del suolo, e de' materiali.

CAPO III.

Dell'uso, e dell'abitazione.

481. I diritti d'uso e di abitazione si acquistano, e si perdono nella stessa maniera che l'usufrutto.

482. Non si può godere di tali diritti senza che siasi data previa cauzione, e si facciano le descrizioni e gl'inventari, come nel caso dell'usufrutto.

483. Quelli che hanno diritto d'uso e di abitazione devono goderne da buoni padri di famiglia.

484. I diritti di uso e di abitazione sono regolati dal titolo che gli ha stabiliti, e ricevono maggiore o minore estensione giusta le disposizioni in esso contenute.

485. Se il titolo non determina l'estensione di questi diritti, saranno regolati come segue.

486. Colui che ha l'uso de' frutti di un fondo non può percepire se non ciò che gli è necessario pe' suoi bisogni, e per quelli della sua famiglia.

Può percepirli anche per li bisogni de' figli che gli sono sopravvenuti dopo la concessione dell'uso.

487. L'usuario non può cedere ad altri nè anche il comodo del suo diritto.

488. Quegli che ha il diritto d'abitazione in una casa può abitarvi con la moglie e i figli, ancorchè non fosse maritato allorchè acquistò un tale diritto.

489. Il diritto di abitazione si limita a ciò che è necessario per l'abitazione di colui, al quale venne accordato un tale diritto, e per quella della sua famiglia.

490. Il diritto e comodo d'abitazione non può essere ceduto ad altri.

491. Se l'usuario consuma tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, spettano ad esso le spese della coltura, le minime spese di riparazione, ed il pagamento delle contribuzioni in egual modo che spettano all'usufruttuario.

Se non percepisce che una parte dei frutti, o se non occupa che una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode.

CAPO IV.

Delle servitù e loro diverse specie, e della loro origine.

492. La servitù è un diritto stabilito per utilità di un fondo sopra un fondo altrui, all'effetto o di usare del medesimo, o d'impedire che il proprietario ne usi liberamente.

493. Il fondo caricato della servitù si dice fondo *serviente*; *dominante* quello, a cui vantaggio è stabilita la servitù.

494. Le servitù sono *continue*, o *discontinue*.

Le servitù continue sono quelle, il cui esercizio è o può essere continuo, senza che sia necessario un fatto attuale dell'uomo: tali sono gli acquedotti, gli stillicidi, i prospetti, ed altre di questa specie.

Le servitù discontinue sono quelle, che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate: tali sono quelle di passare, di attingere acqua, di condurre le bestie al pascolo, ed altre simili.

495. Le servitù sono o *apparenti*, o *non apparenti*.

Le servitù apparenti sono quelle, che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquedotto.

Le servitù non apparenti sono quelle, che non hanno segni visibili della loro esistenza, come per esempio la proibizione di fabbricare sopra un fondo, o di non fabbricare che ad un'altezza determinata.

496. Tutte le servitù poi sono o *affermative*, o *negative*.

Le affermative consistono nel diritto di usare del fondo serviente;

Le negative nel diritto d'impedire al proprietario l'uso libero del fondo serviente.

497. Le servitù hanno origine o dalla situazione naturale de' luoghi, o dalle obbligazioni imposte dalla legge, o dal fatto dell'uomo.

SEZIONE PRIMA.

Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi.

498. I fondi inferiori sono soggetti rispetto a quelli che si trovano più elevati a ricevere le acque che da essi sciolano naturalmente senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo.

Il proprietario inferiore non può alzare alcun riparo, che impedisca questo scolo.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa, che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

499. Quegli, il cui fondo è costeggiato da acque correnti, le quali non appartengono allo stato, può, mentre l'acqua trascorre, servirsene per irrigazione de' suoi fondi.

Quegli, il cui fondo viene attraversato da quest'acqua, può anche servirsene nell'intervallo, in cui essa vi trascorre, ma coll'obbligo di restituirla al suo corso ordinario nell'uscire da' suoi terreni.

Il tutto salvo i diritti acquistati dai terzi.

500. Insorgendo però qualche controversia fra lo stato o i privati proprietarj delle acque, di cui è parlato nell'articolo antecedente, e i possessori de' fondi, cui tali acque possono essere utili, il tribunale nelle sue decisioni concilierà l'interesse dell'agricoltura co' riguardi dovuti alla proprietà, ed in tutti i casi devono essere osservati i regolamenti particolari e locali sul corso ed uso delle acque.

501. Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire con segni visibili e permanenti i confini delle loro attigue proprietà. Lo stabilimento di questi confini si fa a spese comuni.

SEZIONE II.

Delle servitù stabilite dalla legge.

502. Le servitù, cui la legge assoggetta i privati l'uno verso l'altro indipendentemente da qualunque convenzione, sono relative ai muri e alle fosse comuni, ai casi in cui si faccia luogo all'appoggio, al prospetto sul fondo del vicino, allo stillicidio, ed al diritto di passaggio.

§ I.

Del muro, e delle fosse comuni.

503. Nelle città, e nelle campagne ogni muro, che fino alla sua sommità serve di divisione tra edilizj, cortili, giardini, ed anche tra recinti no' campi, si presume comune se non vi è titolo o segno in contrario.

504. Vi ha segno che il muro non è comune, quando la sommità di esso da una parte è dritta ed a piombo della sua fronte esteriore, e dall'altra presenta un piano inclinato.

Come pure quando non vi sono che da una parte sola o lo sporto del tetto, o i cornicioni, e le mensole di pietra postivi al tempo della fabbrica del muro.

In questi casi si considera che il muro appartenga esclusivamente al proprietario, dalla cui parte sono lo stillicidio, o il cornicione, e le mensole di pietra.

505. Il riparare e il ricostruire il muro comune sono a carico di tutti quelli, che vi hanno diritto, ed in proporzione del diritto di ciascuno.

506. Ciò non ostante qualunque compadrone di un muro comune può esimersi dall'obbligo, di cui nell'articolo antecedente, rinunziando al diritto di comunione, purché il muro comune non sostenga un edificio di sua spettanza.

507. Ogni compadrone può far fabbricare, appoggiando ad un muro comune, ed innestervi travi o travicelli per tutta la grossezza del muro meno un'oncia, senza pre-

giudizio del diritto che ha il vicino di far accorciare la trave fino alla metà del muro nel caso in cui egli volesse collocare una trave nello stesso sito: questo diritto però non apparterra al vicino, qualora il muro non sia di tale grossezza da sostenere la trave dell'uno e dell'altro.

508. Ogni compadrone può far innalzare il muro comune; ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento, le riparazioni pel mantenimento dell'alzata superiore alla cinta comune, ed inoltre l'indebiti pel maggior peso in proporzione dell'alzamento, e secondo il suo valore.

509. Se il muro comune non è atto a sostenere l'alzamento, quegli che vuole alzare è tenuto a farlo ricostruire per intero a sue spese, e nel proprio spolo quanto alla maggiore grossezza.

510. Il vicino, che non ha contribuito all'alzamento, può acquistarne la comunione, pagando la metà della spesa, ed il valore della metà del suolo che fosse stato occupato per l'ecedente grossezza.

511. Ogni proprietario ha pure la facoltà di rendere comune in tutto o in parte un muro contiguo alla sua proprietà, rimborsando al padrone del muro la metà del totale suo valore, o la metà del valore della parte che vuol rendere comune, e la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costruito, purché non rechi un notevole pregiudizio al padrone del muro: il che deve essere riconosciuto dal giudice competente, alla cui prudenza e saviezza è rimesso il conciliare in caso di contestazione l'esercizio di questo diritto col minor danno possibile del padrone del muro.

512. Uno de' vicini non può fare alcun incavo nel corpo di un muro comune, nè applicarvi od appoggiarvi alcuna nuova opera senza il consenso dell'altro, ovvero, in caso di rifiuto, senza avere fatto determinare dal giudice coll'opera di periti i mezzi necessari, onde non riesca di danno alle ragioni dell'altro. Questo incavo però, e questa nuova opera non potrà mai oltrepassare la terza parte del muro.

513. Ciascuno può costringere il suo vicino a concorrere nelle spese necessarie a costruire o riparare i recinti, che separano le loro case, i cortili, e giardini situati nelle città e nei sobborghi: l'altezza di essi sarà determinata da regolamenti particolari, o secondo gli usi costantemente ricevuti; e non essendovi usi, o regolamenti, ogni muro di separazione fra vicini da costruirsi o riedificarsi in avvenire dovrà essere alto quattro braccia e nove oncie.

514. Quando i differenti piani di una casa appartengono a più proprietarj, se i titoli di proprietà non determinano il modo di ripararli e ricostruirli, è da osservarsi quanto segue:

I muri maestri, ed i tetti sono a carico di tutti i proprietarj, ciascuno in proporzione del valore del piano, che gli appartiene.

Il proprietario di ciascun piano fa il pavimento su cui cammina.

Il proprietario del primo piano forma la scala che vi conduce, quello del secondo continua la scala dal primo al secondo piano, e così di seguito.

515. Ricostruendosi un muro comune, o una casa, si ritengono le servitù attive e passive anche rispetto al nuovo muro o alla nuova casa, senza che possano rendersi più gravose, e purché si ricostruiscano prima che sia compita la prescrizione.

516. Tutti i fossi fra due possessioni si presumono comuni, se non vi è o titolo o segno in contrario.

517. Vi ha segno che il fosso non è comune, se si trovi lo spurgo, o il getto della terra da una sola parte del medesimo.

518. Il fosso è considerato di spettanza esclusiva di colui, dalla cui parte esiste il getto della terra.

519. Il fosso comune deve mantenersi a spese comuni.

520. I fossi esistenti tra il fondo privato, e la strada appartenente allo stato, o al comune si presumono di proprietà del privato stesso.

Questi però non potrà piantar alberi sulla riva confinante alla detta strada, e dovrà ogni anno espurgare i fossi nei mesi di marzo e settembre, gettando la terra su' proprj campi.

521. Ogni siepe dividente fondi è reputata comune, eccetto che o un solo fondo sia in istato di essere ciuto, o si abbia titolo o possesso sufficiente in contrario.

522. Non è permesso di piantar alberi di alto fusto se non alla distanza prescritta dai regolamenti particolari, o dalle costumanze del paese costanti e ricevute; ed in mancanza degli uni e delle altre, se non alla distanza di braccia tre ed oncie otto dalla linea di separazione delle due possessioni per gli alberi d'alto fusto e di un braccio ed oncie cinque per gli alberi e siepi vive (a).

523. Il vicino può esigere che gli alberi e le siepi piantate ad una distanza minore sieno svelte, o che sieno tagliati i rami degli alberi che s'inoltrano sul di lui fondo: se poi vi si inoltrano le radici, può egli stesso tagliarle.

524. Gli alberi situati nella siepe comune sono di ragione comune come la siepe, e

ciascuno de' due proprietarj può chiedere che siao abbattuti.

§ II.

Della distanza, e delle opere intermedie richieste in alcune costrutture.

525. Chi fa scavare un pozzo o una latrina presso un muro, sia, o non sia comune,

Chi vuole costruirvi cammino, o focolare, fucina, forno, o fornello;

O appoggiarvi una stalla;

O formare al dorso di questo muro un magazzino di sale, od un ammasso di letame e di altre materie corrosive;

È obbligato di lasciare la distanza prescritta dalli regolamenti ed usi particolari intorno a tali oggetti, e di fare le opere prescritte da' medesimi regolamenti ed usi, alline di non portar danno al vicino.

§ III.

Del prospetto sul fondo del vicino.

526. L'uno de' vicini non può senza il consenso dell'altro formare nel muro comune alcuna finestra ed apertura in qual siasi maniera, nemmeno con invetriata fissa.

527. Il proprietario di un muro non comune contiguo al fondo altrui non può formare in questo muro porte, ma soltanto luci o finestre.

528. Se il fondo altrui contiguo al muro non comune, in cui si formano le dette luci o finestre, sia una casa od altro fondo chiuso, le luci o finestre dovranno essere con forriate ed invetriate fisse e munite di una grata di ferro.

Le aperture di tali ferriate non potranno essere maggiori di due oncie e mezzo.

529. Queste finestre o luci non si possono inoltre collocare che all'altezza di quattro braccia ed oncie sei al di sopra del pavimento o suolo della camera che si vuole illuminare, se questa è a pian terreno, e di tre braccia ed oncie quattro al di sopra del pavimento, se questa è ne' piani superiori.

530. Non si possono avere sporti verso il fondo chiuso o non chiuso del suo vicino, se tra il fondo di questo, e il muro in cui si formano le dette opere, non vi è la distanza di braccia tre ed oncie quattro.

531. La distanza, di cui si è parlato nel precedente articolo, si computa dalla faccia esteriore degli sporti sino alla linea di separazione de' due fondi.

532. Le dimensioni, di cui si parla in questo paragrafo, e nel paragrafo primo della presente sezione, vengono stabilite a misura di Parma.

§ IV.

Dello stillicidio.

533. Qualunque proprietario deve far co-

(a) Il Decreto Sovrano del 6 Giugno 1820 n.° 74 sostituire a quest'articolo il seguente:

Art. 3. Non è permesso di piantar alberi d'alto fusto se non alla distanza prescritta da' regolamenti particolari, o dalle costumanze del paese, costanti e ricevute; ed in mancanza degli uni e delle altre se non alla distanza di braccia tre ed oncie otto dalla linea di separazione delle due possessioni per gli alberi d'alto fusto, e di un braccio ed oncie cinque per gli altri alberi, o per le siepi vive.

struire i tetti in maniera che le acque piovano scolino sul suo terreno, o sulla via pubblica; egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino.

534. Gli stillicidj delle case sopra le strade pubbliche delle città o borghate saranno di una eguale estensione.

Gli usi dei luoghi determinano l'ordine del collocamento delle doccie ai tetti delle case.

§ V.

Del diritto di passaggio e di acquedotto.

535. Ogni proprietario ha diritto di chiudere il suo fondo;

Quogli però, i cui fondi sono circondati per ogni parte, e che non ha alcuna uscita sulla via pubblica, può addimandare un passaggio su' fondi de' suoi vicini, assumendo il carico di una compensazione proporzionata al danno che tale passaggio cagiona.

536. Il passaggio dove regolarmente prendersi in quella parte, in cui il transito è più breve dal fondo circondato alla via pubblica.

Ciò nondimeno il passaggio dev' essere stabilito in quella parte ove riesca di minor danno a' colti, sul cui fondo viene accordato.

537. Quegli, che abbisogna di derivare le acque per fondi altrui onde irrigare il proprio, può costringere i proprietari ad accordargli l'acquedotto mediante indennizzazione, ed osservando le altre regole stabilite nell'articolo precedente.

538. L'azione per l'indennità è soggetta a prescrizione, e sussiste il diritto di continuare il passaggio ed acquedotto, quantunque l'azione per l'indennità non possa più essere esercitata.

SEZIONE III.

Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo.

539. Le servitù si stabiliscono col fatto dell'uomo o in forza di un titolo, o mediante il possesso, o per la destinazione del padro di famiglia.

540. Le servitù continue apparenti si acquistano per titolo in iscritto, o col possesso di trent'anni.

Le servitù continue non apparenti e le discontinue apparenti e non apparenti non si acquistano che per titolo.

541. Se le servitù sono affermative, il possesso comincia dal giorno in cui il proprietario del fondo dominante imprese a far uso del fondo serviente.

Se sono negative, il possesso comincia dal giorno della proibizione fatta dal proprietario del fondo dominante al proprietario del fondo serviente per impedirgliene il libero uso.

542. Quando si tratti di acqua, che dal

fondo superiore o da sorgente posta nel fondo medesimo scorra sul fondo inferiore, equivalgono alla proibizione, di cui nell'articolo antecedente, i lavori visibili, che il proprietario del fondo inferiore avrà fatti nel superiore per facilitare sul proprio il corso delle acque.

543. La destinazione del padre di famiglia nello servitù continue ed apparenti tiene luogo di titolo, quando sia provato: 1.º che i due fondi attualmente divisi, tra i quali esiste un segno apparente di servitù, appartenevano allo stesso proprietario, e che siano da lui state poste le cose nello stato, pel quale apparisce la servitù; 2.º che il proprietario di questi due fondi abbia disposto di uno di essi, senza che il contratto o la disposizione contenga veruna dichiarazione relativa alla servitù.

544. Costituendosi una servitù, si ritiene accordato tutto ciò che è necessario per usarne.

E perciò la servitù di cavar acqua dalla fonte altrui porta necessariamente seco il diritto del passaggio.

SEZIONE IV.

Come si debba far uso del diritto di servitù, e come la servitù debba essere sopportata.

545. L'uso della servitù è determinato da soli bisogni del fondo se la servitù deriva dalla situazione de' luoghi, dalle disposizioni della legge ove dalla stessa legge sia stabilita, dal tenore del titolo e dal modo del possesso, quando è costituita per fatto dell'uomo.

546. Il proprietario però del fondo dominante può fare tutte le opere necessarie all'uso ed alla conservazione della servitù, ma dove destinare il tempo ed il modo delle opere che vuol fare, in maniera che il fondo serviente non provi se non gli incomodi indispensabili in tale circostanza.

Tali opere debbono farsi a tutte sue spese.

547. Quando pure il proprietario del fondo serviente fosse tenuto in forza del titolo alle spese necessarie per l'uso, o per la conservazione della servitù, può egli sempre liberarsene, abbandonando il fondo serviente al proprietario del dominante.

548. Se il fondo, a cui vantaggio fu stabilita una servitù, viene ad essere diviso, la servitù è dovuta a ciascuna porzione, senza però che si renda più gravosa la condizione del fondo serviente.

Così, per esempio, se si tratta di un diritto di passaggio, tutti i compadroni debbono usarne nello stesso sito.

549. Il proprietario del fondo serviente non può fare cosa alcuna che tenda a diminuire l'uso della servitù, o a renderlo più incomodo.

Per conseguenza non può variare lo stato de' luoghi, nè trasferire l'esercizio

della servitù in un silo diverso da quello, dove fu originariamente stabilita.

550. Quando il modo, o le condizioni della servitù non sieno stabilite nell'atto che la costituisce, ciascuna delle parti può costringere l'altra a convenirne.

551. Se la primitiva destinazione della servitù divenga in seguito più onerosa al proprietario del fondo serviente, o gl'impedisca di farvi dei miglioramenti, potrà egli offrire al proprietario dell'altro fondo un sito egualmente comodo per l'esercizio de' suoi diritti, e questi non potrà recusarlo.

SEZIONE V.

In qual modo si estinguono le servitù.

552. Le servitù cessano quando le cose si trovano in uno stato tale, per cui non se ne possa più far uso.

553. Tornano ad aver luogo se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare malgrado qualunque decorso di tempo.

554. Qualunque servitù si estingue riunendosi in una sola persona la proprietà del fondo dominante, e quella del fondo serviente.

555. Le servitù si estinguono soltanto col non uso pel corso di tempo determinato dalla legge.

Quegli, che per tal guisa riacquista la libertà del suo fondo, non abbisogna di giusto titolo, nè di buona fede.

556. Questo tempo per le servitù continue è di dieci anni fra i presenti, e di vent'anni fra gli assenti, e per le servitù discontinue di vent'anni fra' presenti, e di quaranta fra gli assenti.

557. I termini sovra esposti cominciano nelle servitù affermative dal giorno del non uso;

Nelle servitù negative dal giorno, in cui il padrone del fondo serviente abbia fatto un atto contrario alla servitù.

558. Il modo di esercitare la servitù va soggetta a prescrizione come la servitù medesima, e nella stessa maniera.

559. Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso della servitù fatto da alcuna di esse impedisce la prescrizione per riguardo a tutte.

560. Se fra i comproprietarj vi è alcuno, contro cui non abbia potuto correre la prescrizione, come un minore, conserverà questi il diritto di tutti gli altri.

LIBRO TERZO

DEI MODI DI ACQUISTARE IL DOMINIO, E DELLE OBBLIGAZIONI.

561. Il dominio si acquista

Per l'occupazione, e per l'accessione;

Per l'eredità testamentaria, e ab intestato;

Per l'effetto de' contratti;

Per la prescrizione.

Le obbligazioni derivano dai contratti.

PARTE PRIMA

DELL'OCCUPAZIONE, E DELL'ACCESSIONE

TITOLO PRIMO

Dell'occupazione.

562. Coll'occupazione si acquistano le cose che non sono in dominio d'alcuno, ma possono cadervi, come nell'articolo 395.

563. L'occupazione è quell'atto per cui da taluno s'apprende il possesso della cosa coll'animo di farla sua.

564. Nella caccia e nella pesca equivalgono all'occupazione quell'atto, per cui l'animale co' mezzi dell'arte è messo fuori di stato di sottrarsi.

565. Il tesoro si occupa mediante l'invenzione.

566. Il tesoro appartiene a colui che lo trova nel proprio fondo; se è trovato nel fondo altrui, appartiene per metà a quello che l'ha scoperto, e per l'altra metà al proprietario del fondo.

Il tesoro è una cosa anche non preziosa nascosta o sotterrata, della quale non vi è alcuno che possa giustificare di essere il padrone.

567. L'inventore di una cosa perduta deve farne deposito presso il capo del comune, e non facendolo, sarà considerato come sottrattor doloso di roba altrui, e sarà punito a norma delle disposizioni del codice penale.

568. Passato un anno dal giorno del detto deposito senza che se ne presenti il padrone, la cosa o il prezzo, qualora le circostanze abbiano richiesto che sia venduta, apparterrà all'inventore.

569. Il padrone o l'inventore, che ripiglia la cosa o il prezzo, è tenuto a rimborsare le spese.

TITOLO II.

Dell'accessione.

570. Chi ha il dominio di una cosa, o mobile ed immobile, fa suo tutto ciò che essa produce, o che vi si unisce ed incorpora tanto naturalmente quanto coll'arte.

Questo modo di acquistare si chiama *accessione*.

CAPO PRIMO.

Dell'accessione di ciò che è prodotto dalla cosa.

571. I frutti naturali, industriali, e ci-

vili si aspettano al proprietario per accessione.

572. Non appartengono al proprietario i frutti naturali e industriali se non col carico di rimborsare le spese de' lavori, delle fatiche, e sementi dovute a terza persona.

573. Il semplice possessore fa suoi i frutti consunti solamente quando possiede in buona fede; e fa suoi i frutti esistenti, quando sieno trascorsi tre anni dopo che furono raccolti.

574. Se possiede in mala fede è tenuto a restituire tutti i frutti consunti ed esistenti, ed anche i non raccolti, che però si potevano raccogliere, ove non abbia luogo la prescrizione di cui all'articolo 2370.

575. È possessore di buona fede colui che possiede come proprietario in virtù di un titolo abile a trasferire il dominio, ignorando i vizi dello stesso titolo.

Cessa di essere possessore di buona fede dal momento, in cui tali vizi sono a lui noti.

CAPO II.

*Dell'accessione per ciò che si unisce
e incorpora alle cose immobili.*

576. Chi ha la proprietà del suolo ha pure la proprietà di ciò che esiste tanto nella sua superficie quanto sotto di essa.

Il proprietario può fare nel suo fondo tutte le fabbriche e piantagioni che vuole, salvo quanto è stabilito al capo delle servitù.

Può fare al di sotto qual siasi lavoro e scavamento, o trarne tutti i prodotti, ritenute le modificazioni apportate dalle leggi relative alla miniera.

577. Qualunque fabbrica, piantagione, od opera sopra un terreno o nell'interno di esso si presume fatta dal proprietario a sue spese e di sua appartenenza, finchè non consti il contrario.

578. Il proprietario del suolo, che ha fatto fabbriche, piantagioni, ed opere con materiali altrui, deve pagarne il valore; può anche essere condannato, ove siavi luogo, a' danni ed interessi; ma il proprietario de' materiali non ha diritto di riprenderli.

579. Allorchè le piantagioni, fabbriche, ed opere sono state fatte da un terzo con materia sua propria, s'egli è di buona fede, ha diritto di farsi rimborsare dal proprietario delle spese necessarie, sia che duri o non duri il loro effetto.

Se trattasi di spese utili, il proprietario avrà l'obbligo, a sua scelta, o di rimborsare al possessore il valore della materia, e del prezzo della mano d'opera, ovvero di pagargli una somma corrispondente all'accresciuto valore del fondo.

580. Il possessore di mala fede quanto alle spese necessarie ha gli stessi diritti che il possessore di buona fede:

Quanto alle utili il proprietario del fondo ha diritto o di ritenerne gli oggetti, o di

obbligare il possessore a levarli:

Se il proprietario domanda che sieno tolti, verrà ciò eseguito a spese del possessore senza alcuna indennizzazione a suo favore; potrà questi inoltre essere condannato a' danni ed interessi per quel pregiudizio che il proprietario del fondo potesse avere sofferto:

Se il proprietario preferisce di conservarli deve rimborsare il valore della materia, ed il prezzo della mano d'opera, o pagare la somma corrispondente all'accresciuto valore del fondo.

581. Per le spese di lusso il possessore, sia di buona sia di mala fede, avrà soltanto diritto di riprenderne gli oggetti in natura, quando ciò possa tornare in sua utilità, e farsi senza detrimento del fondo.

582. Se le piantagioni, fabbriche, ed altre opere sieno state fatte da un terzo con materia altrui, il padrone della materia non ha diritto di rivendicarla:

Potrà però agire per la sua indennizzazione contro il terzo che ne ha fatto uso, ed anche contro il proprietario del suolo collo azioni spettanti al terzo, se questi non abbia conseguito quanto gli è dovuto in conformità dell'articolo precedente.

583. Le spese necessarie sono quelle, senza le quali la cosa o sarebbe perita, o avrebbe sofferto detrimento.

Le spese utili migliorano la cosa, e la rendono capace di maggior frutto, senza che le sia di pregiudizio l'ommetterle.

Le spese di lusso servono solo ad ornare la cosa, senza che la migliorino, o la rendano capace di maggior frutto se fatto, e ne peggiorino lo stato se ommesso.

Queste ultime possono talvolta essere annoverate nella classe delle spese utili, o per la condizione del proprietario, o pel concorso di circostanze particolari, che forniscano allo stesso proprietario prossima occasione di trarne maggior profitto.

584. Ne' casi, in cui giusta le regole premesse il possessore ha diritto di recuperare le spese fatte sulla cosa altrui, gli spetta pur quello di ritenerla fino a che ne ottenga l'indennizzazione.

Se ha cessato di possedere, non avrà azione che per le spese necessarie, e per le utili.

585. Le unioni di terra, e gl'incrementi che formansi successivamente ed impercettibilmente a' fondi posti lungo le rive de' fiumi o torrenti, chiamansi *alluvioni*.

586. L'alluvione torna a favore del proprietario lungo la riva coll'obbligo di lasciarvi il sentiero secondo i regolamenti.

587. Lo stesso ha luogo per rispetto al terreno abbandonato dall'acqua corrente, che insensibilmente si ritira da una delle rive portandosi sull'altra: il proprietario della riva scoperta gode dell'alluvione, senza che il confinante alla riva opposta possa pretendere il terreno perduto.

588. Non ha luogo l'alluvione in ordine ai laghi e agli stagni; chi ne ha la proprietà

conserva sempre il terreno che l'acqua copre, quand' essa è all'altezza dello sbocco dello stagno, ancorchè il volume dell'acqua venisse a scemare.

589. Parimente il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre che lo circondano, con tutto che l'acqua vada a coprirlo ne' casi di straordinaria escrescenza.

590. Se un fiume o torrente per subitanea forza stacchi da un fondo contiguo alla riva una parte considerevole o ricognoscibile, o la trasporti verso un fondo inferiore, o verso l'opposta riva, il proprietario della parte staccata può rivendicarne la proprietà, ma è tenuto di addimandarla entro l'anno, scorso il qual termine, la sua domanda non sarà più ammissibile, salvo se il proprietario del fondo, a cui si unì la parte staccata, non ne abbia ancora preso il possesso.

591. Le isole ed unioni di terra, che si formano ne' letti de' fiumi e de' torrenti, s'appartengono ai proprietarj confinanti da quel lato da cui si formano. Se l'isola o l'incremento non si formi da un sol lato, apparterrà ai proprietarj eho fronteggiano da amendue i lati, e ne sarà determinata la divisione dalla linea che si suppone tirata nel mezzo del fiume o del torrente.

592. Se un torrente o un fiume formando una nuova diramazione attraversa e circonda il campo del proprietario confinante, o ne fa un'isola, quest'isola conserva la proprietà del suo campo.

593. Se un fiume o torrente abbandonando tutto il proprio letto se ne forma un nuovo, il letto abbandonato s'aspetta a' proprietarj confinanti alle due rive. Questi lo si dividono sino al mezzo del letto medesimo secondo l'estensione della fronte del fondo di ciascheduno.

594. I colombi selvatici o i pesci che passano ad altra colombaja o ad altro stagno si acquistano dal proprietario dello stagno o della colombaja, quando non vi siano stati attratti con arto o con frode.

CAPO III.

Dell'accessione per ciò che si unisce e s'incorpora alle cose mobili.

595. Il diritto di accessione, quando ha per oggetto due cose mobili appartenenti a due distinti padroni, soggiace intoramento ai principj della equità naturale.

Le seguenti regole serviranno di norma a' giudici per determinarsi ne' casi non preveduti secondo le particolari circostanze.

596. Quando due cose appartenenti a diversi padroni sono unite in guisa da formarne un sol tutto, ancorchè sieno separabili in modo da poter sussistere l'una senza l'altra, questo tutto appartiene al padrone della cosa che ne forma la parte principale, col carico di pagare all'altro il valore della cosa stavasi unita.

597. È considerata parte principale quella, cui l'altra non è stata unita che ad uso, ornamento, e compimento della prima.

598. Ciò non ostante quando la cosa unita è molto più preziosa della cosa principale, e quando è stata impiegata senza saputa del proprietario, può questi chiedere la separazione della cosa unita, affinchè gli sia restituita, quand' anche da tale separazione potesse provenire deteriorazione alla cosa a cui fu unita.

599. Se di due cose unite per formare un sol tutto, l'una non può essere riguardata come accessoria dell'altra, si reputa principale quella, che trovasi più considerevole pel valore, o pel volume, se il valore dell'una e dell'altra è ad un dipresso eguale.

600. Se un artefice, o qualunque altra persona ha impiegata materia che non gli apparteneva per formare una cosa di nuova specie, possa o non possa questa materia riprendere la sua prima forma, colui che ne era il padrone ha diritto di pretendere la cosa che si è formata, rimborsando il prezzo della mano d'opera.

601. Quando però la mano d'opera fosse tanto pregevole, che sorpassasse d' assai il valore della materia impiegata, in tal caso l'industria sarà considerata come parte principale, o l'artefice avrà diritto di ritenere la cosa lavorata, rimborsando al proprietario il prezzo della materia.

602. Quando alcuno abbia impiegata materia in parte propria ed in parte altrui per formare una cosa di nuova specie, senza che nè l'uno nè l'altro de' due materiali sia interamente distrutto, in maniera però che non possano separarsi senza pregiudizio, la cosa resta comune ai due proprietarj in ragione, quanto all'uno della materia che gli apparteneva, e quanto all'altro in ragione ad un tempo della materia che gli apparteneva e del prezzo della sua mano d'opera.

Quando una cosa è stata formata con la mistura di diverse materie spettanti a differenti proprietarj, ma delle quali nessuna può essere considerata come materia principale, se desse possono separarsi, quegli, senza saputa del quale sono state mischiate, può dimandarne la separazione:

Se poi non possono più separarsi senza pregiudizio, ne acquistano in comune la proprietà in proporzione della quantità, qualità, o valor dello materio a ciascuno spettanti.

603. Se la materia appartenente ad uno de' proprietarj fosse di molto superiore all'altra per la quantità ed il prezzo, in questo caso il proprietario della materia superiore in valore potrà pretendere la cosa prodotta dalla mistura, rimborsando all'altro il valore della sua materia.

604. Quando la cosa resta in comune fra i proprietarj delle materie, con le quali è stata formata, dev' essere venduta all' incanto a vantaggio comune.

605. In tutti i casi, ne quali il proprietario della materia che è stata impiegata sen-

za sua saputa a formare una cosa di altra specie può pretendere la proprietà della cosa stessa, avrà la scelta di dimandare la restituzione della sua materia nella medesima natura, quantità, peso, misura, e bontà, ovvero il suo valore.

606. Coloro, che avranno impiegate materie spettanti ad altri, e senza saputa de' proprietarj, potranno pure essere condannati ai danni ed interessi, se vi è luogo, salvo il diritto di agire in altra via quando il caso lo porti.

PARTE SECONDA

DELLE EREDITA'.

607. L'eredità è il patrimonio lasciato da chi muore.

608. L'acquisto che si fa di questo patrimonio è successione.

609. La successione ha luogo o per disposizione dell'uomo, o per disposizione della legge.

610. Non si può disporre nè dell'eredità o in tutto o in parte, nè di somme di denaro, o cose particolari appartenenti alla medesima che per testamento.

611. In mancanza di testamento sottomette la disposizione della legge.

TITOLO PRIMO

Delle successioni testamentarie.

CAPO PRIMO.

Del testamento.

612. Il testamento è un atto revocabile di sua natura, col quale taluno secondo le regole prescritte dalla legge dispone pel caso di sua morte di tutte, o di parte delle proprie sostanze.

613. Il testamento può comprendere disposizioni tanto a titolo universale, come a titolo particolare.

614. Sono a titolo universale le disposizioni, per cui il testatore lascia ad una o più persone o la totalità, o una quota de' suoi beni.

615. Sono a titolo particolare le disposizioni, con cui il testatore lascia ad una o più persone somme di denaro, o cose determinate.

616. Erede è quello, a cui è lasciata la totalità, o una quota di beni.

617. Quegli, cui è lasciata una somma di denaro, o cosa determinata, è legatario.

CAPO II.

Delle persone che possono disporre per testamento, e di quelle a cui favore può essere disposto.

618. Tutti possono disporre e ricevere per

testamento, all'eccezione di quelli che dalla legge ne sono dichiarati incapaci.

619. La legge dichiara incapaci di disporre quelli che non hanno compiuta l'età di anni sedici;

1 morti civilmente;

Quelli che all'atto del testamento fossero imbecilli, dementi, o furiosi, sebbene non dichiarati tali per sentenza d'interdizione, o fossero in altra maniera non suoi di mente;

1 forestieri relativamente a' beni stabili posti in questi Stati, salvo quanto è disposto nell'art. 32.

Il forestiero che a termine degli articoli 1402 e 1404 avrà fatto acquisto di beni stabili in questi Ducati, qualora non possa giovare di quanto è disposto nell'art. 32, potrà disporre anche per testamento, purché disponga in favore di un cittadino di questi Stati.

620. Il prodigo interdetto non può disporre per testamento, allorché venga a nuocere nello stato d'interdizione lasciando superstiti figli o discendenti legittimi; non può disporre che della metà de' beni, quando in mancanza di figli o discendenti egli lascia superstiti ascendenti, ovvero fratelli o sorelle, o loro discendenti.

Questa incapacità del prodigo non potrà essere opposta contro il testamento che egli abbia fatto prima del giorno, in cui fu promosso il giudizio della sua interdizione, o la cui data sia certa col mezzo di notajo o del controllo: non è però impedito al prodigo di rievocare in qualunque tempo il medesimo testamento.

621. L'incapacità proveniente dalla morte civile e da difetto di cittadinanza nuoce alla validità del testamento, sia che esista al tempo della celebrazione del testamento medesimo, sia che esista al tempo della morte del testatore.

622. Quest'incapacità sopravvenuta alla celebrazione del testamento, ma cessata prima della morte del testatore, non nuoce alla validità dello stesso testamento.

623. La legge dichiara incapaci di ricevere testamento

Quelli che non sono nati vitali;

1 morti civilmente, a favor dei quali però è valida la disposizione ristretta ai necessarij alimenti;

1 non concepiti tranne i figli immediati di una determinata persona vivente;

1 forestieri ritenuto sempre quanto è disposto nell'articolo 32.

Ma in ogni caso i forestieri sono capaci di succedere ne' beni mobili esistenti in questi Stati, di cui disponga a loro favore un altro forestiere.

624. L'incapacità de' non concepiti, de' morti civilmente, e degli stranieri si considera unicamente al tempo della morte del testatore.

625. I figli incestuosi o adulterini del testatore saranno soltanto capaci di conseguire i necessarij alimenti.

626. Ai figli naturali non può lasciarsi dal genitori per testamento se non quanto la legge loro accorda per successione intestata.

627. Chi avrà ucciso, o tentato di uccidere il testatore non può succedergli per testamento, ancorchè questo sia posteriore al delitto, quando l'omicidio non sia stato unicamente l'effetto d'imprudenza.

628. Chi avrà intentata contro il testatore un'accusa capitale dichiarata calunniosa in giudizio non può essergli erede nè legatario, eccetto che il testamento sia posteriore all'accusa o alla dichiarazione di calunnia, non ignorata dal testatore all'atto del testamento.

629. Chiunque avrà impedito al defunto, che aveva già testato, di fare un nuovo testamento, o di revocare, o dichiarare il già fatto, o ne avrà soppresso, cancellato, falsificato, o maliziosamente celato il posteriore, non potrà ricevere in forza del testamento fatto precedentemente.

630. Chiunque avrà costretto o indotto alcuno con dolo a fare un testamento, od a cangiarlo, non potrà ricevere nè in forza del testamento medesimo, nè in forza dell'altieriore.

631. Se chi è incapace per alcuna delle cause espresse nei quattro articoli antecedenti sia figlio o tal discendente del testatore, che avrebbe avuto diritto alla legittima, ed abbia figli o discendenti, sarà a questi dovuta una parte di eredità equivalente alla stessa legittima.

L'incapace però non avrà sopra di questa parte di eredità riservata a' suoi figli o discendenti i diritti di usufrutto o di amministrazione, che gli potessero appartenere in forza della patria potestà, nè potranno la madre o l'avia colpevoli come tritrici de' propri figli o nipoti ingerirsi nelle cose a questi lasciate.

632. I medici o i chirurghi, che avranno avuta la cura di una persona nel corso della malattia, per cui sia morta, sono incapaci di conseguire verun vantaggio dal testamento fatto durante il corso della medesima malattia.

L'istessa regola si osserverà rispetto agli speziali, quando, oltre la somministrazione dei medicamenti, abbiano prestata la personale loro assistenza al testatore.

I ministri di religione non potranno approfittare delle disposizioni fatte a loro favore dal testatore in pendenza dell'ultima sua malattia, se il testamento sia fatto durante l'opera continuata del loro ministero.

633. Sono eccettuate dal prescritto nell'articolo antecedente le disposizioni remuneratorie a titolo di legato, che sieno proporzionate non tanto ai servizi prestati, quanto alle facoltà del testatore, e alla qualità delle persone da remunerarsi.

634. Sono pure eccettuate le disposizioni anche a titolo d'eredità in favore del marito e de' parenti del testatore in linea retta, e dove non ve ne sieno a favore eziandio dei parenti in linea collaterale.

635. Il tutore non potrà mai trar profitto dalle disposizioni testamentarie del suo amministrato durante la tutela, e nemmeno da quelle fatte posteriormente, se prima egli non avrà renduto il conto definitivo, quando anche l'amministrato venisse a morire finita la tutela, e dopo il rendiconto.

636. Non è però proibito agli amministratori di lasciar un legato remuneratorio al tutore giusta la norma dell'articolo 633.

637. Sono eccettuate dalla proibizione, di cui all'art. 635, i tutori degli assenti, non che gli ascendenti de' prodighi o minori, i quali sono o furono loro tutori.

638. Gli spedali, i poveri d'un comune, ed altri pubblici stabilimenti non potranno approfittare di quanto venga a lor favor disposto se non previa approvazione del superiore governo.

639. Qualunque disposizione testamentaria a vantaggio di persona incapace sarà nulla ancorchè fatta sotto nome d'interposte persone: o in questo caso sarà nulla inventamente anche quando la persona avvantaggiata sotto altrui nome non fosse incapace che in parte.

Saranno principalmente considerate interposte persone il padre, la madre, i figli, o discendenti, ed il conjugato della persona incapace.

CAPO III.

Delle disposizioni permesse in testamento.

640. Le disposizioni permesse in testamento valgono o per diritto comune, o per grazia del Sovrano.

SEZIONE PRIMA.

Delle disposizioni che valgono per diritto comune.

641. Le liberalità per testamento non potranno oltrepassare due terzi de' beni del disponente, quando questi morendo lascia un figlio legittimo e naturale, o legittimato; la metà se ne lascia due o tre; un terzo quando ne lascia un numero maggiore.

642. Sono compresi nell'articolo precedente sotto nome di figli i discendenti in qualunque grado, non che i figli adottivi e i lor discendenti. I discendenti però non si cogliano che per quel figlio cui rappresentano nella successione del disponente.

643. Sono ammessi a far numero pel calcolo della porzione, di cui il testatore non può disporre, quelli soltanto, che hanno capacità di prender parte nella medesima.

644. Se il testatore in mancanza di figli e discendenti lascia superstiti il padre o la madre non potrà disporre che della metà.

645. Se il testatore non lascia superstiti che un solo de' genitori, non potrà disporre che di tre quarti.

646. Se lascia superstiti un solo dei genitori, ed un ascendente od ascendenti nella

linea del genitore premorto, non potrà disporre che della metà: dell'altra metà una porzione è dovuta al genitore superstite, o l'altra all'ascendente o agli ascendenti più prossimi della linea del genitore premorto.

647. Se in mancanza di ambedue i genitori lascia superstiti ascendenti nella linea paterna e nella materna, non potrà disporre che della metà; dell'altra metà una parte è dovuta all'ascendente, o agli ascendenti più prossimi della linea paterna, o una parte eguale all'ascendente, o agli ascendenti più prossimi della linea materna.

648. Se non lascia superstiti che ascendenti in una delle due linee non potrà disporre che di tre quarti, restando l'altro quarto a beneficio dell'ascendente o degli ascendenti più prossimi di quella linea.

649. La porzione, di cui il testatore a termine degli articoli antecedenti non può disporre, è dovuta a titolo di legittima ai figli, discendenti, o ascendenti sovra menzionati in piena proprietà, ed esente da ogni carico e condizione.

650. Non lasciando superstiti figli o discendenti legittimi e naturali, o adottivi, né genitori od altri ascendenti, il testatore potrà disporre di tutti i suoi beni a titolo universale o particolare scizachè gli eredi o testamentarij o ab intestato possano mai chiedere a loro profitto la riduzione delle disposizioni ch'egli avesse fatto a titolo particolare.

651. Quando il testatore, ignorando di aver figli, o di averne un maggior numero, dispone di tutta la sua eredità sia a favore di estranei, sia a favore di que' figli soltanto ch'egli sapeva di avere, il testamento sarà nullo.

In tal caso si presumerà l'ignoranza nel testatore sino alla prova del contrario.

Fatta la prova della scienza nel testatore, la sua disposizione sarà conservata, salvo al figlio o ai figli preteriti il diritto di conseguir la legittima.

652. Se il figlio preterito e premorto al testatore ha lasciato discendenti, essendo stati questi pure preteriti, si applica loro la disposizione dell'articolo precedente.

653. Il figlio o discendente al quale è dovuta la legittima, può esserne privato in testamento per le seguenti cause soltanto:

Se avrà gravemente percosso il testatore, attentato alla di lui vita, o trascurato per non lieve colpa di difenderlo, quand'egli era in pericolo di gravi percosse, o di morte;

Se essendo maggiore, o emancipato, e potendo redimere il testatore dal carcere, abbia ommesso di farlo;

Se avrà tentato contro il testatore un'accusa, per cui questi fosse esposto a pena afflittiva ed infamante;

Se avrà tentato d'impedirgli di far testamento;

Se abbia apostatato dalla Cattolica Religione professata dal testatore, e non sia

ritornato alla medesima prima della morte del testatore;

Se la figlia o discendente sia pubblica meretrice.

654. La causa o le cause di discredazione debbono esprimersi nel testamento, e il carico di provarne la verità appartiene all'erede.

655. Se più cause fossero espresse, basterà che ne sia provata una sola.

656. Se il diseredato avrà figli o discendenti, sarà ad essi dovuta quella legittima, di cui egli resta privato.

In tal caso però il diseredato non avrà sulla legittima né l'usufrutto né l'amministrazione, che in forza della patria podestà gli potessero appartenere.

657. Quando non sia espressa la causa della diseredazione, o non ne venga fatta la prova, il diseredato avrà diritto alla sola legittima.

658. Ai figli e discendenti quantunque giustamente privati della legittima dovranno somministrarsi i necessarij alimenti non mai però superiori ai frutti della legittima.

659. Se il testatore lascia superstite il conjuge povero senza figli dallo stesso conjuge, questi ha diritto alla quarta parte dell'usufrutto dei beni dello stesso testatore a titolo di legittima.

660. Il conjuge, a cui siano superstiti figli o discendenti, può lasciare all'altro conjuge l'usufrutto di tutta la porzione disponibile, e di più la metà della stessa porzione disponibile in proprietà.

Questo conjuge però passando a seconde nozze essendogli tuttora superstiti figli o discendenti del conjuge predefunto perde la proprietà dell'anzidetta porzione: questa proprietà si devolve ai figli o discendenti dallo stesso conjuge predefunto, da cui sono pervenuti i beni.

Se questi sono mobili, il conjuge che passa a nuove nozze deve conformarsi, per quanto spetta alla loro assicurazione e restituzione, alle regole prescritte per l'usufruttuario.

661. Non essendo superstiti né figli né discendenti, il testatore potrà lasciare al conjuge tutto quello, di cui potrebbe disporre a favor d'un estraneo.

662. Il conjuge, che avendo figli di altro matrimonio ne avrà contratto un secondo, od ulteriore, non potrà lasciare il nuovo conjuge se non una parte eguale alla minore che sia per toccare ad uno de' figli legittimi di anterior matrimonio.

663. Qualunque disposizione a vantaggio di un conjuge, che ecceda le misure stabilite negli articoli precedenti, sarà riducibile, ancorchè venga fatta sotto nome d'interposte persone.

Saranno principalmente considerate come fatte ad interposte persone le disposizioni di uno de' conjugi a favore de' figli, o di uno de' figli dell'altro conjuge nati da un altro matrimonio, o a favore del padre o della madre dell'altro conjuge.

664. Può il testatore in luogo del primo, secondo, od ulteriore erede, o legatario sostituire un altro pel caso, in cui il primo, secondo, od ulteriore erede, o legatario non voglia o non possa accettare la eredità, o il legato.

Se il testatore ne' due casi di non volontà, e d'impotenza dell'erede istituito, o del legatario ne avrà espresso uno soltanto, l'altro caso vi s'intenderà pure compreso.

665. Quegli che ha la patria potestà sovra persona, la quale non sia per ricadere sotto l'altrui, può anche diseredandola darle uno o più successori a titolo universale, o particolare pel caso in cui questa venga a morire prima di aver compiuti gli anni sedici.

666. Il testatore però in tal caso non potrà destinare il successore se non per quella porzione, di cui essa morendo potrebbe disporre.

667. Il padre, la madre, l'avo, od altro ascendente paterno istituendo il figlio, o il nipote imbecille, demente, o furioso, che non sia per ricadere sotto l'altrui potestà, possono nominargli per testamento anche noi di lui beni uno, o più successori universali, o particolari, pel caso, in cui egli venga a morire imbecille, demente, o furioso.

668. Se l'imbecille, il demente, o il furioso avrà figli o discendenti, dovrà loro esser salva la legittima.

Del restante de' beni non potrà il padre, la madre, l'avo, od altro ascendente paterno disporre se non a favore di uno, o più di detti figli, o discendenti.

669. Non essendovi poi né figli né discendenti, non potrà disporre che a favore di uno, o più tra i fratelli, o le sorelle germani, e consanguinei dell'imbecille, demente, o furioso, oppure di uno o più tra i loro discendenti.

Sarà però sempre salva la legittima dovuta agli ascendenti, e al conjuge nel caso, di cui all'articolo 659.

670. Non esistendo alcuna delle persone indicate nei due articoli antecedenti, sarà libero al padre, alla madre, all'avo, e a tutt'altro ascendente paterno il disporre anche a favore di estranei.

671. La sostituzione fatta all'imbecille, demente, o furioso, che non aveva discendenti, cessa quando al medesimo sieno sopravvenuti discendenti abili a succedere.

Essa non riprende vigore, quand'anche i discendenti sopravvenuti sieno premorti all'imbecille, demente, o furioso.

672. Nei casi, in cui è vietato al prodigo di far testamento, si accorda al padre, alla madre, all'avo, od altro ascendente paterno il diritto di dargli per testamento anche noi di lui beni uno, o più successori a titolo universale, o particolare colle stesse regole prescritte negli articoli 667 e seguenti, e sarà pure a tale sostituzione applicato quanto è disposto nell'articolo precedente.

673. Quando il padre, la madre, l'avo od

altro ascendente paterno abbiano nominati successori diversi all'imbecille, demente, furioso, o prodigo, ciascheduno dei sostituiti succederà nei beni derivanti da chi avrà disposto a suo favore. I beni propri dell'imbecille, demente, furioso, o prodigo saranno devoluti a quello tra i successori, che sarà nominato dal padre. In concorso poi di sostituiti destinati dalla madre, e dall'avo, od altro ascendente paterno, quanto ai beni propri dell'imbecille, demente, furioso, o prodigo, sarà preferito quegli, che fu nominato dalla madre.

674. Qualunque altra disposizione, colla quale l'erede, o legatario sia incaricato di conservare e restituire ad una terza persona l'eredità, o il legato, è proibita anche quando il carico si facesse dipendere dall'evento di una condizione facoltativa al gravato.

Resterà però sempre ferma la disposizione a favore dell'erede, o del legatario gravato di restituzione.

675. Potrà il testatore lasciare ad una o più persone l'usufrutto, e ad un'altra la nuda proprietà.

676. Sarà valido il legato annuo fatto anche a favore di più persone, purché sia loro fatto congiuntamente e non con ordine successivo.

677. Sarà egualmente valida la disposizione o universale, o particolare fatta sotto condizione.

678. Nel testamento si avranno per non apposte le condizioni impossibili, o quelle che sono contrarie alle leggi, o a' buoni costumi.

La condizione che impedisca le nozze tanto prime, quanto ulteriori, o ne limiti la libertà, si riputerà contraria a' buoni costumi.

Sarà però valido il legato di usufrutto fatto dall'uno de' conjugi all'altro con dichiarazione che non abbia a goderne se non pel tempo della sua vedovità.

679. Si avrà egualmente per non apposto ad una disposizione universale il giurao, dal quale debba incominciare o cessare l'istituzione dell'erede.

680. Ogni disposizione fatta a favore di persona incerta, o di persona da nominarsi da un terzo, quantunque fra un certo genere, è nulla.

681. È nulla parimente la disposizione o universale, o particolare fatta dal testatore sotto la condizione di esser egli vicendevolmente avvantaggiato nel testamento del suo erede, o legatario.

682. È nulla quella disposizione, che lascia all'altrui arbitrio la quantità del legato, eccettuati i legati fatti a titolo remuneratorio per servizi prestati al testatore nell'ultima sua malattia.

683. Non sussiste il legato di cosa appartenente ad un terzo, ove il testatore non abbia espresso nel testamento di saperlo, o la cosa legata non si trovi in dominio del testatore al tempo della sua morte.

684. Sarà valido indistintamente il legato della cosa dell'erede.

685. Sarà pur valido indistintamente il legato di cosa indeterminata cadente sotto di un genere, o di una specie, ancorchè niuna se ne trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte.

686. Quando il testatore avrà lasciata come sua propria una cosa o particolare, o cadente sotto di un genere, o di una specie, il legato non avrà effetto, se la cosa non si trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte.

Allorchè la cosa si trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte, ma non vi esista nella quantità determinata, il legatario deve rimaner soddisfatto con quello che vi si trova.

687. Sarà nullo il legato di cosa, che all'atto del testamento era già in proprietà del legatario.

Avendola questi acquistata posteriormente, gliene sarà dovuto il valore.

Quando però l'avesse ricevuta dal testatore medesimo a titolo gratuito, il legato deve ritenersi per tolto.

688. Il testatore può nominare uno o più esecutori delle sue disposizioni.

Non potranno però essere esecutori quelli che al momento della morte del testatore si trovano costituiti sotto l'altrui podestà o tutela, o sono minori emancipati.

SEZIONE II.

Delle disposizioni che valgono per grazia del Sovrano.

689. Non ostante il prescritto nell'art. 674 potrà essere avvalorata da grazia del Sovrano la disposizione, colla quale il testatore ordini all'erede, o al legatario di conservare e rendere i beni ai figli e discendenti maschi per linea maschile del medesimo erede, o legatario con ordine di primogenitura (a).

690. La qualità di primogenito si determina avuto riguardo all'ultimo possessore della primogenitura.

691. Se il primogenito dell'ultimo possessore sia premorto senza lasciar maschi capaci della primogenitura, sosterà il secondogenito dello stesso possessore, in suo difetto il terzogenito; e così di seguito.

(a) Il Sovrano Decreto 29 Novembre 1823 n.° 94 dispone:

Art. 23. Le prerogative dei Nobili consistono

5.° nell'istituire, e ordinare primogeniture nella propria famiglia senza che vi sia bisogno di uno speciale atto Sovrano secondo le disposizioni dell'art. 689 del codice civile, ferme rimanendo le altre disposizioni contenute nel libro 3.° parte 2.° capo 3.° sezione 2.° dello stesso codice civile dall'articolo 689 all'articolo 723;

692. La primogenitura cessa coll'estinguersi la linea maschile dell'ultimo possessore, e non può risalire ai rami superiori collaterali.

693. Possono essere assoggettati a primogenitura soltanto i beni stabili liberi da privilegio e da ipoteca, e di una rendita che non sia minore di lire nuove tremila.

694. Possono però destinarsi alla primogenitura effetti mobili da essere convertiti nell'acquisto di beni stabili.

695. La sola porzione, che la legge lascia a libera disposizione del testatore, può assoggettarsi a vincolo di primogenitura.

696. Il gravato presenterà il testamento al Sovrano, e ne chiederà l'approvazione.

697. I titoli di nobiltà, di cariche, di pubblici servizi, ed altri simili motivi, che possono meritare l'approvazione del Sovrano, saranno esposti nella dimanda.

698. Si uniranno alla dimanda i documenti comprovanti la rendita annua de' beni, ed un certificato autentico, che li dimostri esenti da privilegio, o ipoteca.

Che se i beni sieno soggetti a privilegio, o ipoteca, il gravato dovrà indicare i mezzi, di cui intende valersi per liberarli.

699. A giustificare la rendita de' beni si produrranno gl'istromenti d'affitto, e l'estratto de' ruoli delle contribuzioni prediali.

Mancando gl'istromenti di affitto, il gravato ne proverà la rendita mediante giudizio di periti.

700. Quando tale dimanda voglia prendersi in considerazione dal Sovrano, questi la trasmette co' documenti prodotti al supremo tribunale di revisione.

701. Il supremo tribunale esaminerà se la dimanda sia ammissibile, e qualora ne riconosca la convenienza, ne farà la relazione al Sovrano accompagnata dalla formula del corrispondente rescritto.

Se il Sovrano lo approva, ne commette l'esecuzione allo stesso supremo tribunale.

702. Il tribunale ordinerà che sieno invitati con pubblico avviso tutti gli aventi interesse o per ragioni di legittima, o per diritto di credito anche chirografario, a dedurre nel termine di sei mesi le eccezioni che potessero fare contro l'istituzione della primogenitura.

703. L'avviso verrà affisso tanto ne' luoghi, ove son posti i beni destinati alla primogenitura, quanto in quello dell'ultimo domicilio del testatore.

704. Passati sei mesi dal giorno in cui fu affisso, non saranno valide le notificazioni di privilegi o d'ipoteche che si facessero sopra i detti beni.

Un'attestazione del conservatore accerterà, se, e quali notificazioni sieno state fatte dopo il certificato, di cui nell'articolo 698.

705. Se in tempo utile fossero state fatte notificazioni, il tribunale stabilisce un termine, entro cui debbano essere cancellate.

706. Se vi sono opposizioni per parte delle persone indicate nell'articolo 702, il tribunale riconoscendole ragionevoli, ordina che sieno discusse a termine di diritto.

707. Cancellate le notificazioni, o tolte di mezzo le opposizioni, il tribunale dichiarerà che vi è luogo alla primogenitura giusta il sovrano rescritto, e che i beni alla medesima sottoposti sono inalienabili.

708. Se il testatore avrà lasciato mobili, eredità, o denari da essere convertiti nell'acquisto di beni stabili, l'erede gravato u-nira alla dimanda, di cui nell'articolo 696, l'inventario, e la stima de' mobili, la nota de' denari e i documenti che comprovino i crediti.

709. Premessa l'osservanza di quanto è disposto negli articoli 700 e 701, e l'affissione degli avvisi, e scorso il termine di sei mesi senza che si sia fatta alcuna opposizione, il supremo tribunale nel dichiarare che vi è luogo alla primogenitura, destinerà un curatore, a cui si faccia deposito del denaro, o il quale resti incaricato della vendita dei mobili all'asta pubblica, e dell'esigenza de' crediti per acquistar poi fondi stabili essenti da privilegio, ed ipoteca.

710. Il progetto del contratto d'acquisto verrà sottoposto all'esame del tribunale, il quale approvandolo, se vi ha luogo, dichiarerà, seguito l'acquisto, che i beni rimangono soggetti a primogenitura, e sono inalienabili.

711. Una copia del sovrano rescritto, non che del contratto d'acquisto, e delle sentenze, di cui negli articoli 707 e 710, dov'essere presentata dall'erede gravato entro di un mese dal giorno delle dette sentenze al capo del pubblico archivio, che dovrà farne la trascrizione sopra un particolare registro tenendovi unite le stesse copie.

Dovrà il tribunale supremo entro il medesimo termine far pubblico il rescritto, e le suddette sentenze in ogni comune di questi Stati.

Tutte le spese a tal uopo necessarie saranno sopportate dall'erede gravato colle rendite della primogenitura.

712. Il gravato, che non si conforma al prescritto dagli articoli precedenti, decade dal beneficio della disposizione, e la primogenitura può dichiararsi devoluta a favore del successivamente chiamati ad istanza lor propria se sono maggiori di età, dei loro tutori se sono sotto tutela, o di qualunque loro parente; e se si tratta di nascituri, e² offro anche dal giudice del luogo, in cui la successione è aperta.

713. La mancanza di qualcuna delle formalità prescritte nell'articolo 711 potrà dai creditori e terzi acquirenti essere opposta ai chiamati anche soggetti a tutela, salvo a questi il regresso unicamente contro il gravato.

Questa mancanza non potrà essere supplita, o scusata per la notizia che in qualunque altro modo i creditori, o terzi acquirenti potessero avere avuto della primogenitura.

714. I donatarij però, i legatarij, o gli eredi del gravato non potranno in alcun caso opporre ai chiamati la mancanza delle so-

pra mentovate formalità.

715. Se il tribunale dichiara che non vi ha luogo alla primogenitura, od anche dichiarando il contrario, non piascia al Sovrano di confermarla, i beni rimangono liberi all'erede gravato, salva però sempre l'esecuzione delle disposizioni permesse dalla legge che il testatore avesse fatte pel caso, in cui non potesse aver luogo la primogenitura.

716. Quelli che godranno la primogenitura avranno gli stessi obblighi dell'usufruttuario;

Trattandosi però di riparazioni, la cui spesa non oltrepassi il terzo della rendita annua, queste saranno a carico del gravato;

In caso di eccesso non potrà lo stesso gravato valersi della sostanza primogeniale per eseguirle se non nel caso e nel modo, in cui vi sarà autorizzato dal supremo tribunale.

717. Se il possessore della primogenitura avrà lasciati debiti per le cause, di cui nell'art. 2129, e questi non potessero essere soddisfatti colla particolare sua eredità, il successivamente chiamato sarà tenuto a pagarli colle rendite della primogenitura entro i limiti però della quantità determinata negli articoli 2130, 2131, 2132 e 2133, e sino a concorrenza soltanto di un'annata delle rendite stesse.

La disposizione del presente articolo si applica anche alle spese de' funerali.

Se l'annata delle rendite della primogenitura non bastasse a pagare per intero i debiti di cui sopra, si osserveranno le regole di preferenza stabilito nel paragrafo dell'ordine fra i privilegi.

718. Se si tratterà di primogenitura ordinata da un ascendente, i figli e le figlie in primo grado del primogenito anche premorto non compresi nella sostituzione, o non provveduti d'altronde, avranno diritto di conseguire i primi gli alimenti, e le seconde o gli alimenti, od anche una dote in caso di matrimonio.

La necessità della costituzione della dote, e dell'assegno degli alimenti sarà riconosciuta dal supremo tribunale, che dovrà pure determinarne la quantità.

Lo stesso tribunale prescriverà il modo, con cui debbano essere pagate le doti che verranno costituite.

719. Per le doti da restituirsi alle mogli de' successivi possessori della primogenitura, sia questa istituita da un ascendente, o da un trasversale, o anche da un estraneo, i beni primogeniali non rimarranno obbligati che per una quarta parte, purché si verifichi che il matrimonio abbia avuto luogo quando il chiamato era già al possesso della primogenitura, e che all'atto della restituzione della dote non vi siano beni liberi, coi quali restituirla. Tutto ciò dovrà essere verificato dinanzi al supremo tribunale, da cui sarà pure stabilito il modo della restituzione.

720. Qualora nel contratto di matrimonio

sia stato promesso alla sposa un trattamento in caso di vedovanza, e non visiano beni liberi dello sposo, onde soddisfarvi, la vedova durante lo stato di vedovanza avrà diritto di conseguirlo sopra le rendite dei beni primogeniali di modo che però in verun caso non debba ottenere più della quarta delle rendite stesse.

721. Se all'atto del matrimonio, o anche dopo il possessore della primogenitura avesse avuto de' beni, che fossero rimasti ipotecati a favore della dote, e delle convenzioni nuziali della moglie, o poscia alienati in terze persone, la primogenitura s'intenderà subentrata nelle ragioni spettanti alla stessa moglie per agire contro i terzi, ed essere reintegrata.

722. Per nessun'altra causa sarà lecito di vendere, permutare, ipotecare, o in qualsivoglia modo alienare i beni soggetti a primogenitura, se prima non se ne sia ottenuta la deroga.

Questa deve chiedersi al Sovrano coll'esposizione de' motivi, che possono indurre l'animo di lui ad accordarla.

Il Sovrano sentito il parere del supremo tribunale, e volendo esandire le precì, rimette il rescritto al tribunale stesso, onde sia dichiarato che i beni da alienarsi sono posti in libero commercio.

Quando si accordi la deroga a permutare i beni vincolati, il tribunale dichiarerà che i beni ricevuti in permuta vi restano surrogati ad ogni effetto di ragione.

723. Seguita l'alienazione, il possessore della primogenitura presenta in copia autentica i documenti relativi alla vendita, o permuta, non che le sentenze, e i rescritti corrispondenti, al capo del pubblico archivio, e questi unendovi le copie stesse ne fa menzione in margine della primitiva registrazione.

Il rescritto di deroga, e surroga, e la sentenza del supremo tribunale, che ha dichiarato i beni posti in commercio, e surrogati come nel precedente articolo, dovranno essere pubblicati, come è prescritto nell'articolo 711.

CAPO IV.

Delle forme de' testamenti.

724. Non si potrà fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto nè a vantaggio di un terzo, nè per disposizione reciproca.

725. Il testamento può essere olografo, o pubblico, o segreto.

726. Il testamento olografo deve essere scritto interamente, e sottoscritto dal testatore.

Il testatore deve pure apporvi di propria mano la data del giorno, mese, ed anno, in cui fu scritto.

727. Un cittadino di questi Ducati, che si troverà in estero Stato, potrà disporre con testamento olografo, sebbene questa maniera

di testare o non fosse ricevuta nello Stato medesimo, o essendovi ricevuta, fosse sottoposta ad altre formalità.

728. Il testamento pubblico sarà ricevuto da un notajo in presenza di quattro testimoni.

729. Dovrà il testatore in presenza del notajo e testimoni dichiarare la sua volontà, la quale sarà scritta dal notajo in presenza del testatore e de' testimoni.

Il notajo dovrà leggere in presenza dei testimoni il testamento al testatore.

Tutte queste cose dovranno essere fatte di seguito senza deviare ad altri atti.

Il notajo farà espressa menzione dell'osservanza di tali solennità.

730. Questo testamento deve essere sottoscritto dal testatore a piè dello scritto d'ogni pagina: s'egli dichiara di non sapere, o di non potere scrivere, si farà nell'atto espressa menzione della sua dichiarazione, non che della causa che lo impedisce di sottoscrivere.

731. Il testamento dev' essere sottoscritto dai testimoni e dal notajo a piè dello scritto d'ogni pagina: tuttavia nelle campagne basterà che sia così sottoscritto dal notajo e da due testimoni.

S'intenderà per campagna qualunque villa, o paese anche murato, la cui popolazione non ecceda il numero di mille abitanti.

732. Il testamento segreto può essere scritto interamente dal testatore, o da un terzo.

Se dal testatore, dovrà essere anche sottoscritto da lui almeno alla fine della disposizione: se da un terzo, dovrà essere sottoscritto dal testatore in ciascuna faccia dei fogli.

La carta in cui sarà scritta la disposizione, o quella che le servisse d'invoglio, sarà chiusa e sigillata. Il testatore o la presenterà già chiusa e sigillata, o la farà chiudere e sigillare in presenza del notajo e de' testimoni (a).

Il testatore dichiarerà al notajo ed a' testimoni che il contenuto in quella carta è il suo testamento scritto e sottoscritto da lui, o scritto da un altro e sottoscritto da lui in ciascuna faccia de' fogli.

Questa carta sarà consegnata dal testatore in presenza de' testimoni al notajo, che sulla carta medesima, ovvero su quella che le servisse d'invoglio, scriverà l'atto della fatta consegna, facendo espressa menzione delle dichiarazioni del testatore.

Il notajo farà pure menzione che la carta fu presentata chiusa e sigillata, ov-

(a) Il Decreto Sovrano del 6 Giugno 1820 n.º 74 sostituisce a quest'art. il seguente:

Art. 4. La carta in cui sarà scritta la disposizione o quella che le servisse d'invoglio, sarà chiusa e sigillata. Il testatore o la presenterà già chiusa e sigillata al notajo, ed a sei testimoni, o la farà chiudere, e sigillare in presenza del notajo, e dei testimoni.

vero che fu chiusa e sigillata nell'atto della presentazione, indicando anche quali e quante sieno le impronte degli apposti sigilli.

Questo atto verrà sottoscritto dal testatore, dalli testimonj, e dal notajo.

Tutto ciò sarà fatto di seguito, e senza deviare ad altri atti; e nel caso, in cui il testatore per un impedimento sopraggiunto dopo avere sottoscritto il testamento non potesse più sottoscrivere l'atto della consegna, si dovrà esprimere la dichiarazione ch'egli ne avrà fatta.

733. Il testatore che non sa scrivere, o che non ha potuto apporre la propria sottoscrizione quando fece scrivere le sue disposizioni, dovrà oltre quanto è prescritto all'articolo precedente dichiarare di averle lette con aggiungere il motivo, per cui non le ha scritte o sottoscritte, e si dovrà farne l'espressa menzione nell'atto di consegna.

734. Colore che non sanno o non possono leggere, non potranno fare alcuna disposizione per testamento segreto, nè per olografo.

735. Il sordo-muto, e il muto soltanto, o siano tali dalla nascita, o lo sieno divenuti dopo, sapendo scrivere potranno fare un testamento olografo nelle forme, di cui all'articolo 726.

Potranno anche farlo segreto purchè sia intieramente scritto e sottoscritto di loro propria mano, e siavi apposta egualmente di loro pugno la data, lo presentino essi al notajo ed ai testimonj, e in fronte all'atto di consegna scrivano in presenza degli stessi testimonj e del notajo che la carta presentata contiene il loro testamento.

Il notajo nell'atto di consegna esprimerà che il testatore ha scritto le indicate parole alla presenza di esso notajo e de' testimonj, e si osserverà nel resto tutto ciò che è prescritto nell'articolo 732.

736. Quegli che sia privo intieramente dell'udito, ma sappia leggere, potrà fare testamento pubblico. In questo caso però oltre l'osservanza delle solennità prescritte negli articoli 728, 729, 730, e 731, il testamento scritto dal notajo sarà letto dal testatore, ed il notajo farà di ciò espressa menzione.

Se poi non sappia leggere, al suo testamento dovranno essere presenti altri due testimonj, e saranno inoltre osservate le solennità prescritte nei citati articoli 728, 729, 730, e 731: rispetto però alla sottoscrizione de' testimonj se il testamento è fatto in campagna, basterà che tre soltanto di essi lo sottoscrivano.

737. I testimonj richiesti ad essere presenti al testamento pubblico, ed all'atto di consegna del testamento segreto, debbono essere maschi, maggiori di età, o emancipati, domiciliati in questi Stati, partecipi dei diritti civili, ed intendere la lingua del testatore.

738. Ne' testamenti per atto pubblico non potranno ammettersi come testimonj nè gli

eredi, nè i legatarj, nè i loro parenti, o affini sino al grado quarto inclusivamente, nè il conjuge dell'erede o legatario, nè gli scrittori o praticanti addetti abitualmente a' notaj, da' quali saranno ricevuti i detti testamenti.

739. I testamenti pubblici, o segreti, oltre le solennità loro proprie, dovranno essere rivestiti di tutte le altre prescritte dalla legge notarile per gli atti pubblici, tranne quelle, che fossero in opposizione colle ordinate negli articoli precedenti.

740. Ne' luoghi, in cui fossero interrette tutte le comunicazioni a ragione di peste, o di altra malattia contagiosa, sarà valido il testamento ricevuto dal notajo, o dal giudice, o dal parroco, o da un ufficiale del comune in presenza di due testimonj, non almeno de' quali lo sottoscriva.

Questo testamento non è soggetto ad alcuna'altra formalità.

Potranno servire per testimonj a' tali testamenti persone dell'uno o dell'altro sesso, purchè non sieno nè gli eredi, nè i legatarj, nè minori d'anni dieciotto.

741. I testamenti, di cui è parlato all'articolo precedente, diverranno nulli un mese dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo, in cui trovavasi il testatore, o ch'egli si sarà sottratto al pericolo.

742. Le formalità, alle quali sono soggetti i diversi testamenti in forza delle disposizioni degli articoli precedenti, debbono essere osservate sotto pena di nullità.

Se però un testamento segreto non valerà come tale, potrà valere come testamento olografo qualora ne abbia tutti i requisiti.

743. Il testamento fatto da un cittadino di questi Stati in paese estero potrà essere eseguito in questi medesimi Stati quando sia munito delle forme vigenti in quel paese, salvo il disposto nell'articolo 727.

CAPO V.

Delle maniere onde restano revocate, e caducate le disposizioni testamentarie.

744. I testamenti potranno essere revocati o in tutto o in parte per un testamento posteriore.

745. Possono essere egualmente revocati con atto ricevuto da notajo in presenza di due testimonj, che abbiano le qualità richieste dalla legge del notariato, purchè nell'atto stesso il testatore personalmente dichiari di revocare o in tutto o in parte la disposizione anteriore.

746. Il testamento nullo non potrà aver l'effetto di atto notarile per revocare i testamenti anteriori.

747. Le disposizioni revocate o con un testamento posteriore, o con un atto davanti notajo giusta l'articolo 745 non si potranno far rivivere se non con un nuovo testamento.

748. Il testamento posteriore, che non rivocherà per modo espresso il precedente o i precedenti, annullerà in questi le disposizioni soltanto, che si trovassero contrario alle nuove.

749. La revocazione fatta con un testamento posteriore avrà pieno effetto, ancorchè questo nuovo atto resti senza esecuzione per l'incapacità dell'erede, o del legatario, o per la rinuncia dell'eredità, ovvero del legato.

750. Qualunque alienazione che faccia il testatore in tutto o in parte della cosa legata, quella pure mediante vendita con facoltà di ricupera o mediante permuta, revoca il legato rispetto a ciò che è stato alienato, ancorchè l'alienazione sia nulla, o simulata, e la cosa stessa ritorni in possesso del testatore.

751. Qualunque disposizione testamentaria sarà senza effetto, se quegli, in favore del quale è stata fatta, non sia sopravvissuto al testatore.

752. Ogni disposizione testamentaria fatta sotto una condizione, la quale dipenda da un avvenimento incerto, e sia tale che secondo la mente del testatore la detta disposizione non debba valere se non nel caso, in cui l'avvenimento succederà, o non succederà, sarà priva d'effetto quando l'erede, o il legatario muoia prima che si sia verificata la condizione.

753. La condizione, che secondo la mente del testatore non fa che sospendere l'esecuzione della disposizione, non impedirà che l'erede, o il legatario abbiano un diritto acquistato e trasmissibile ai propri eredi.

754. Il legato sarà caduco, se la cosa legata è interamente perita durante la vita del testatore.

755. Si riterrà lo stesso, se è perita dopo la morte di lui senza fatto o colpa dell'erede, benchè questi sia stato costituito in mora per la consegna, allorchando avrebbe dovuto egualmente perire presso del legatario.

756. Quando più cose sieno alternative mente legate, sussisterà il legato ancorchè ne rimanga una sola.

757. Sussisterà egualmente il legato di cosa indeterminata appartenente ad un genere, o ad una specie, anche quando le cose tutte di questo genere, o di questa specie, che si trovavano nel patrimonio del testatore al tempo del testamento, fossero perite al tempo della sua morte.

758. La disposizione testamentaria sarà caduca, quando l'erede, o il legatario ripudierà, o si troverà incapace.

759. Le disposizioni tanto universali quanto particolari fatte per testamento da chi allora non aveva nè figli nè discendenti sono rivate di diritto per la sopravvenienza di un figlio, o discendente legittimo del testatore benchè postumo, o legittimato sia per susseguente matrimonio sia per rescritto del principe, o adottivo.

Lo stesso avrà luogo, ancorchè il figlio

del testatore fosse già concepito al tempo del testamento, ed ancorchè l'erede, o legatario fosse entrato in possesso dell'eredità, o del legato.

760. Se i figli o discendenti sopravvenuti al testatore gli vengano a preimorire, la disposizione avrà il suo effetto.

761. Le disposizioni universali, o particolari fondate sopra una causa, che sola vi abbia determinato il testatore, e che sia falsa, non avranno alcun effetto.

762. Se il testatore avrà bensì espressa una causa ma senza spiegare che sia stata la sola, quand'anche si trovi falsa, la disposizione avrà il suo effetto, eccetto che non si provi da chi vuole impugnare la disposizione che la volontà del testatore era unicamente appoggiata alla causa espressa.

763. Il legato di cosa che sia stata erroneamente o falsamente dimostrata, o descritta, avrà il suo effetto, quando d'altronde sia certo di qual cosa abbia il testatore voluto disporre.

Lo stesso dovrà dirsi se fosse stata erroneamente o falsamente indicata la persona dell'erede, o del legatario.

764. Il legato di un credito, o di liberazione da un debito non ha effetto se non per la parte che se ne trova sussistere al tempo della morte del testatore.

765. Il legato di cosa o di quantità da prendersi da certo luogo non ha effetto che per la parte esistente nel luogo indicato dal testatore.

766. Il legato che fa il testatore di cosa o somma determinata, come da sè dovuta al legatario, è valido, quantunque la cosa o somma non sia dovuta.

Che se il debito del testatore sussiste, il legatario acquista una nuova azione per conseguire il suo credito senza che egli sia tenuto di aspettare la scadenza del termine, o l'evento della condizione stabilita pel pagamento.

767. Se il testatore senza far menzione del suo debito farà un legato al suo creditore, il legato non si presumerà fatto per pagare il legatario del suo credito.

CAPO VI.

Dell'esecuzione de' testamenti.

768. Il testamento olografo non può essere eseguito se non è prima depositato all'archivio del luogo, in cui si è aperta la successione.

L'archivista alla presenza di quattro testimoni farà processo del deposito, o se il testamento è sigillato, anche dell'aprimiento che sarà fatto ad istanza di chi lo presenta, o di chiunque alleggerà avervi interesse, purchè prestei fede di morte del testatore: in amendue i casi descriverà lo stato del testamento, e sottoscriverà il processo dopo averlo fatto sottoscrivere dal presentante e dalli testimoni. Qualora il presen-

tante non sappia scrivere, se ne farà espressa menzione.

769. Il testamento segreto o sia già stato depositato all'archivio, o rimanga tuttavia in deposito presso il notaio, deve essere aperto dall'archivista.

770. L'aprimiento si farà ad istanza del notaio, o di chiunque alleggerà avervi interesse, purché si presenti la fede di morte del testatore.

771. Dovranno intervenire a quest'atto oltre il notaio qualora continui ad esercitare le sue funzioni almeno quattro de' testimonj che si trovarono presenti alla consegna del testamento. A tal uopo i testimonj potranno essere convocati per invito estragiudiziale.

Non potendosi ottenere con tal mezzo la comparsa di quattro testimonj almeno, tutti i testimonj che furono presenti alla consegna dovranno essere citati.

Non comparendo quattro de' testimonj citati si dovranno chiamare altrettante persone in testimonio quante sono necessarie a compiere questo numero.

Il processo dell'aprimiento dovrà contenere la descrizione dello stato del testamento, ed essere sottoscritto da chi ha fatto istanza per farlo aprire, dal notaio, dalli testimonj, e dall'archivista; e qualora chi ha fatto la detta istanza, o i testimonj non sapessero scrivere, ne sarà fatta menzione nello stesso processo. L'archivista rimetterà il testamento al notaio, onde continui a ritenerlo in deposito, ed unitamente gli darà copia autentica del processo dell'aprimiento.

772. Omettendo l'archivista qualcuna delle formalità richieste negli articoli precedenti, incorrerà nella multa di conto lire nove.

773. L'esecutore incaricato dell'adempimento delle disposizioni testamentarie in caso di controversia sopra l'esecuzione del testamento potrà intervenire in giudizio per sostenerne la validità.

Avrà l'obbligo di far l'inventario dei beni dell'eredità.

774. L'esecutore previa l'interpellazione dell'erede, e se questi non contraddice, dovrà soddisfare i legati.

In caso di contraddizione dell'erede, dovrà sospendere il pagamento finché sia deciso definitivamente sulla contestazione.

775. Qualora non vi sia denaro bastante per soddisfare i legati, l'esecutore farà istanza per la vendita de' mobili, e potrà anche sino alla vendita tenerli in deposito, e custodirli se il testatore gliene avrà data la facoltà.

Se i mobili non bastano, farà istanza per la vendita degli stabili.

776. Se gli eredi sono tutti maggiori o presenti, le vendite si faranno in quella forma e con quell'atto che le parti crederanno conveniente: che se ve ne fossero de' minori, o interdetti, o assenti, dovranno in tali vendite osservarsi le solennità prescritte dalle leggi per le alienazioni de' beni appartenenti a simili persone.

777. Qualora gli eredi siano maggiori, ed offrano di consegnare all'esecutore testamentario quantità di denaro bastante alla soddisfazione de' legati, o provino di averli soddisfatti, o ne assicurino il pagamento nei modi e tempi voluti dal testatore, avranno diritto di farsi consegnare i mobili, e cesserà nell'esecutore l'obbligo di compilare, o proseguire l'inventario.

778. La facoltà dell'esecutore non passa ai suoi eredi.

779. Egli è obbligato a rendere conto della sua amministrazione.

780. Essendovi più esecutori testamentarij che abbiano accettato, un solo potrà agire in mancanza degli altri, ma saranno obbligati in solido pel rendimento de' conti rispetto ai mobili loro affidati, purché il testatore non abbia diviso le loro incumbenze, e ciascuno di essi siasi ristretto a quella che gli è stata attribuita.

781. Le spese fatte dall'esecutore per l'inventario, pel rendimento de' conti, e le altre tutte relative alle sue incumbenze saranno a carico dell'eredità.

782. Il possesso de' beni, diritti, ed azioni del testatore passa immediatamente dopo la morte di lui negli eredi per ministero di legge.

783. Se però fra gli eredi istituiti, o in loro concorso vi sieno persone aventi diritto alla legittima il possesso si trasferisce in queste sole, salva contro di esse l'azione a favore degli altri eredi istituiti per conseguire le loro quote, azione che sarà trasmissibile a' loro eredi.

784. Se tra gli eredi istituiti alcuno sarà premorto al testatore, o ripudierà, o si troverà incapace, la sua porzione è devoluta al coerede o al coeredi, qualora abbia luogo il diritto di accrescimento.

785. Avrà luogo il diritto di accrescimento fra li coeredi, quando in uno stesso testamento e per una sola e stessa orazione sieno stati congiuntamente chiamati senza che il testatore abbia fatta tra di essi distribuzione di parti.

786. S'intenderà fatta distribuzione di parti soltanto nel caso, in cui i coeredi siano stati istituiti in porzioni materialmente distinte.

787. I coeredi, ai quali in forza del diritto di accrescimento è devoluta la porzione dell'erede mancante, sostengono agli obblighi e ai carichi, cui sarebbe sottoposto il mancante.

788. Ogniqualvolta non ha luogo il diritto di accrescimento, la porzione dell'erede mancante è devoluta agli eredi legittimi del testatore. Questi sono gravati de' carichi e degli obblighi, cui era sottoposto l'erede mancante.

789. Se l'erede fu istituito sotto alcuna delle condizioni, di cui è parlato all'art. 752, finché o questa condizione si verifichi, o sia certo che più non si possa verificare, verrà dato all'eredità un amministratore.

790. Quest'amministrazione sarà affidata al coerede o al coeredi istituiti senza condi-

zione, quando tra essi e l'erede condizionale potesse aver luogo il diritto di accrescimento.

791. Se l'erede condizionale o non ha coeredi, o tra esso e i coeredi stessi non potesse aver luogo il diritto di accrescimento, l'amministrazione verrà affidata al presunto erede legittimo del testatore.

792. Le disposizioni de' tre precedenti articoli avranno luogo anche nel caso, in cui fosse chiamato erede un non concepito a termine dell'articolo 683.

793. Agli amministratori, di cui è parlato ne' precedenti articoli, sono comuni i carichi e le facoltà de' curatori delle eredità giacenti.

794. Qualunque legato puro e semplice attribuisce al legatario dal giorno della morte del testatore il diritto di conseguire la cosa legata, diritto ch'è trasmissibile a' suoi eredi.

795. Nel legato di cosa indeterminata cadente sotto di un genere, o di una specie, la scelta è dell'erede, il quale non sarà obbligato di dar l'ottima, nè potrà offrirle d'infima qualità.

796. Si osserva la stessa regola, se la scelta è lasciata all'arbitrio di un terzo.

797. Ricusando il terzo la scelta, o non potendo farla sia per morte sia per altro impedimento, essa vien fatta dal pretore con la regola stessa.

798. Se poi la scelta è lasciata al legatario, questi potrà eleggere l'ottima.

Nel caso in cui il legatario per morte o per altro impedimento non abbia potuto fare la scelta, questa verrà fatta dal pretore nel modo stesso che l'avrebbe potuto il legatario.

799. Se delle cose appartenenti al genere, ed alla specie legata anche una sola ve n'abbia nel patrimonio del testatore, nè l'erede, nè il legatario, quantunque abbia la scelta, potrà pretendere di eleggerne altra fuori del patrimonio medesimo, eccettuato il caso di espresa contraria disposizione.

800. Nel caso in cui il testatore abbia legata la cosa appartenente ad un terzo a termine dell'articolo 683, l'erede sarà obbligato o di comperare la cosa legata, o non potendolo, di pagarne al legatario il valore.

801. Nel legato alternativo la scelta si presume data all'erede.

802. Quando sia legata la liberazione da' debiti deve solo intendersi di quelli esistenti al tempo del testamento, e non de' contratti posteriormente.

803. Se tra più legatarij alcuno sia premorto al testatore, o ripudi il legato, o ne sia incapace, o venga a mancare la condizione sotto la quale alcuno di essi era chiamato, la sua porzione è devoluta al collegatario o ai collegatarij, qualora abbia luogo il diritto di accrescimento.

804. Vi sarà diritto di accrescimento tra' legatarij ne' casi preveduti agli articoli 785 e 786, ed inoltre quando una cosa non suscettiva di divisione senza deterioramento

sarà stata nello stesso testamento legata a più persone anche in separata orazione.

Se a più persone sia lasciato un usufrutto, cosicchè fra loro secondo le regole di sopra stabilite vi sia il diritto di accrescimento, la porzione del mancante si accrescerà sempre ai superstiti anche quando venga a mancare dopo l'accettazione del legato.

Se non vi ha diritto di accrescimento, la porzione del mancante si consolida colla proprietà.

805. Se fra i legatarij non avrà luogo il diritto di accrescimento, la porzione del mancante resterà a profitto o dell'erede personalmente gravato, o di tutti gli eredi, e in proporzione delle loro quote ereditarie quando ne sia gravata l'eredità.

806. Le regole stabilite agli articoli 787 e 788 si estendono anche al legatario, a cui profitto si verifica il diritto di accrescimento, ed all'erede, a cui favore si rende caduco il legato.

807. Il legatario dovrà dimandare il possesso della cosa legata agli eredi.

808. Non può il legatario pretendere i frutti e gl'interessi che dal giorno della dimanda, o dal giorno, in cui il soddisfacimento del legato fosse stato spontaneamente promesso.

809. Gl'interessi, o i frutti della cosa legata correranno a vantaggio del legatario immediatamente dal giorno della morte del testatore.

Quando il legato sia d'un fondo, o di un capitale fruttifero appartenente al testatore, od all'erede;

Quando trattandosi anche di tutt'altro legato, il testatore lo abbia espressamente ordinato.

810. Se ad alcuno viene legata una determinata quantità da soddisfarsi in tempi stabiliti, come in ciascun anno, in ciascun mese, o in altro tempo, il legatario acquista il diritto a tutta la quantità dovuta per uno dei termini ancorchè abbia sopravvissuto soltanto al principio del termine stesso. Il legato però non può esigersi se non dopo che il termine sia scaduto. Il primo termine comincia colla morte del testatore.

811. Le spese necessarie per la consegna del legato saranno a carico dell'eredità, senza che possano diminuire la porzione degli eredi legittimarij.

812. Le tasse del controllo saranno dovute dal legatario, quando il testatore non abbia altrimenti disposto.

Ogni legato potrà essere registrato separatamente, e tale registrazione non potrà giovare ad alcun altro fuorchè al legatario, o a' di lui eredi.

813. La cosa legata sarà consegnata cogli accessorj necessarij, e nello stato in cui si troverà nel giorno della morte del testatore.

814. Quando colui che ha legata la proprietà d'un immobile l'avesse accresciuta con acquisti posteriori, questi ancorchè couguiti non faranno parte del legato senza una nuova disposizione.

Ne faranno parto però gli abbellimenti, le nuove fabbriche sul fondo legato, e le ampliamenti al circuito di un recinto.

815. Se prima o dopo il testamento la cosa legata sia stata gravata di un canone enfiteutico, o di una servitù, il carico ne apparterrà al legatario.

Se poi la cosa legata sia ipotecata per un censo, o per altro debito dell'eredità, o anche pel debito di un terzo, l'erede sarà tenuto al pagamento de' frutti e della somma principale secondo la natura del debito, quando il testatore non abbia diversamente disposto.

816. Allorchè fra più eredi nessuno è stato dal testatore gravato particolarmente di soddisfare il legato, tutti saranno personalmente tenuti a soddisfarlo, ciascuno in proporzione della quota che gli spetta nell'eredità.

Saranno anche tenuti pel tutto coll'azione ipotecaria fino alla concorrenza del valore degli immobili dell'eredità, di cui saranno detentori.

817. Se taluno degli eredi sia stato particolarmente gravato di pagare il legato, sarà egli solo personalmente tenuto a soddisfarlo.

In questo caso l'azione ipotecaria che spetta al legatario può solamente esercitarsi sugli immobili lasciati all'erede gravato, o sulla quota che a lui ne appartenga nell'eredità.

818. Se il testatore avrà lasciata l'eredità o il legato sotto l'obbligo all'erede, o al legatario di non fare, o non dare, l'erede, o il legatario sarà tenuto di dar cauzione per la esecuzione di tale volontà a favore di quelli, ai quali l'eredità, o il legato dovrebbe devolversi in caso di non adempimento.

819. Se a taluno sarà lasciato un legato o sotto condizione, o dopo un certo tempo, chi è gravato del legato potrà essere costretto a darne cauzione al legatario.

TITOLO II.

Delle successioni ab intestato.

820. La legge regola l'ordine della successione ab intestato, e l'accorda 1.º a' discendenti, 2.º agli ascendenti, 3.º ai collaterali, 4.º ai figli naturali, 5.º al conjuge, 6.º allo Stato.

821. È trasferito dalla legge al discendenti, ascendenti, e collaterali per modo di non interrotta continuazione il possesso dell'eredità dal momento della morte o naturale o civile di quello, della cui successione si tratta.

822. I figli naturali, il conjuge, o lo Stato hanno bisogno di chiederne il possesso dal pretore del luogo, in cui si è aperta la successione.

823. I collaterali succedono colla prelazione del più prossimo in parentela, eccettuato il caso, in cui ha luogo il diritto di rappresentazione.

824. La prossimità della parentela si stabilisce secondo il numero delle generazioni.

825. Ciascuna generazione forma un grado.

826. La serie de' gradi forma la linea: si chiama linea retta la serie de' gradi tra le persone che discendono l'una dall'altra; linea collaterale la serie de' gradi fra le persone che discendono non le une dalle altre, ma da uno stipite comune.

Si distingue la linea retta in discendente, ed ascendente.

La prima lega lo stipite con quelli che non discendono; la seconda lega una persona a coloro da' quali essa discende.

827. Nella linea retta si computano altrettanti gradi quante sono le generazioni.

828. Nella linea collaterale i gradi si computano dalle generazioni, cominciando da uno de' parenti, salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente.

829. Sono assolutamente incapaci di succedere

Il non concepito;

Il nato non vitale;

Il morto civilmente.

830. Sono incapaci di corte successioni

Il condannato per aver dato o tentato di dare la morte a quello, della cui eredità si tratta, eccetto che l'omicidio non fosse l'effetto soltanto dell'imprudenza;

Chi avrà dato contro il defunto un'accusa capitale dichiarata in giudizio calunniosa;

Chi avrà impedito al defunto di far testamento, quando per tale impedimento sia a lui rimasta devoluta la successione ab intestato.

I figli degli incapaci per le suddette cause, quando succedano per ragion propria, e senza il beneficio della rappresentazione non sono esclusi per la colpa del loro padre; ma questi non potrà in alcun caso pretendere sui beni cadenti nella successione l'usufrutto e l'amministrazione, che la legge accorda ai padri sovra i beni de' loro figli.

Se però l'incapace sarà figlio o discendente del defunto, ed avrà figli o discendenti, in favore di questi si osserverà quanto è disposto negli articoli 631 e 656.

CAPO PRIMO.

Della rappresentazione.

831. La rappresentazione è una finzione della legge, il cui effetto è di far entrare i rappresentanti nel luogo, nel grado, e ne' diritti del rappresentato.

832. La rappresentazione nella linea retta discendente ha luogo in infinito ed in tutti i casi, sia che i figli del defunto legittimi o adottivi concorrano co' discendenti d'altro figlio premorto, sia che essendo mancati di vita tutti i figli del defunto prima di lui, i discendenti di detti figli si ritrovino fra loro in gradi eguali, o ineguali, e quand'anco

in parità di grado vi sia disuguaglianza di numero in alcuna stirpe di essi.

833. Fra gli ascendenti non vi ha rappresentazione: il più prossimo esclude il più remoto.

834. Nella linea collaterale la rappresentazione non si annette che in favore de' figli, e discendenti de' fratelli, o delle sorelle germani, o consanguinei, o uterini del defunto, sia che essi concorrano alla successione coi loro zii, o zie, sia che essendo premorti tutti i fratelli e le sorelle del defunto la successione si trovi devoluta ai loro discendenti in gradi eguali, o ineguali, ed ancorchè in parità di grado vi sia disuguaglianza di numero in alcuna stirpe di essi.

835. In tutti i casi, in cui la rappresentazione è ammessa, la divisione si fa per stirpe. Se uno stesso stipite ha prodotto più rami, la suddivisione si fa anche per stirpe in ciascun ramo, e fra i membri del medesimo ramo la divisione si fa per capi.

836. Non si rappresentano le persone viventi, ma soltanto quelle che sono morte naturalmente, o civilmente.

Si può rappresentare quello, alla cui successione siasi rinunciato.

CAPO II.

Della successione de' discendenti.

837. Al padre, alla madre, ed a qualunque altro ascendente succedono i figli legittimi o i loro discendenti senza distinzione di sesso, quantunque nati da differenti matrimoni.

Essi succedono per capi quando sono tutti in primo grado: succedono per stirpe quando vengono alla successione o tutti, o alcuno di essi per rappresentazione.

838. Sotto nome di figli legittimi s'intendono anche i figli legittimati per susseguente matrimonio o per rescritto del principe, e i loro discendenti.

839. Vi si comprendono pure i figli nati da quel matrimonio che fu contratto senza i requisiti voluti nell'articolo 35, ed anche i nati da matrimonio che viene a scoprirsi nullo per un impedimento ignorato da uno almeno dei coniugi al tempo del concepimento dei detti figli.

840. I figli adottivi, e i loro discendenti succedono bensì all'adottante in concorso anche de' figli legittimi nati, o legittimati dopo l'adozione, o de' loro discendenti colle regole di sopra prescritte, ma sono estranei a tutti gli altri congiunti dell'adottante medesimo.

CAPO III.

Della successione degli ascendenti.

841. Se non esistono figli o discendenti del defunto, nè gli sopravvissano fratelli o sorelle germani, o loro figli, o discendenti, la successione è devoluta al padre ed alla ma-

dre in eguali porzioni.

Premorto l'uno de' genitori senza che sopravvissano ascendenti nella sua linea, tutta la successione si devolve al superstite.

Se coll'uno de' genitori siano superstiti ascendenti nella linea del genitore premorto, l'eredità è deferita per la metà al genitore sopravvissente, e per l'altra metà all'ascendente o agli ascendenti più prossimi della linea del genitore premorto.

842. Se chi muore senza posterità non lascia superstiti nè genitori, nè fratelli, o sorelle germani, o loro figli e discendenti, l'eredità è dovuta per la metà all'ascendente, o agli ascendenti più prossimi della linea paterna, e per l'altra metà all'ascendente o agli ascendenti più prossimi dell'altra linea.

843. Se non sopravvivano ascendenti che in una delle dette due linee, all'ascendente o agli ascendenti più prossimi di questa linea si devolve tutta la successione.

844. Se col padre o colla madre del defunto o coll'uno soltanto di essi;

O coll'uno de' genitori, o con ascendenti della linea del genitore premorto;

Ovvero, premorti amendue i genitori, cogli ascendenti della linea paterna, e della materna;

O con ascendenti di una sola di queste linee concorrano fratelli, e sorelle germani del defunto;

Tutti sono ammessi egualmente a conseguire per capi, così però che il padre, la madre, e gli ascendenti non mai ottengano meno della porzione, che loro è dovuta per titolo di legittima a termine degli art. 644, 645, 646, 647, e 648.

Se vengono in concorso figli, o discendenti di fratelli e sorelle germani premorti, essi pur conseguono come rappresentanti i fratelli, o le sorelle premorti.

845. Il padre e la madre legittimi e naturali, o adottivi, e gli altri ascendenti succedono in ogni caso essi soli, e ad esclusione di tutti gli altri, nelle cose che egli/ino abbiano donate ai loro figli o discendenti morti senza posterità, quando le cose donate si trovino in natura nella eredità, ed ancorchè i donatarij ne avessero disposto per atto di ultima volontà.

Che se tali oggetti furono alienati per contratto oneroso, in questo caso gli ascendenti o gli adottanti riscuoteranno soltanto il prezzo che possa tuttora essere dovuto: succederanno inoltre all'azione di ricupero, che avesse potuto spettare al figlio, o discendente donatario.

Se la cosa donata fosse stata data in permuta, o quella ricevuta in permuta non ecceda il valore della donata, gli eredi avranno la facoltà o di rendere la cosa stessa ricevuta in permuta, o di pagarne il valore.

Ma se il valore della cosa ricevuta in permuta ecceda il prezzo della cosa donata, sarà pure in facoltà degli eredi il reudere tanta parte della cosa stessa, quanta equi-

valga alla donata, o di pagarne il valore.

E tutto ciò salvo il caso di convenzione contraria.

CAPO IV.

Della successione de' collaterali.

846. Se a chi muore senza posterità non sieno superstiti nè genitori, nè altri ascendenti, sono ammessi a succedergli in capi rispettivamente, o in stirpi i fratelli, e le sorelle germani, e i loro figli e discendenti.

847. Quando non sopravvivano fratelli, e sorelle germani, nè i loro figli o discendenti, la successione è devoluta o in capi, o in stirpe ai fratelli, e alle sorelle consanguinei ed uterini del defunto, ed a' loro figli e discendenti.

848. Ove chi muore senza posterità non lascia nè genitori, nè ascendenti, nè fratelli, o sorelle, o loro discendenti, la successione si apre a favore del più prossimo o de' più prossimi in grado al defunto senza distinzione di linea paterna, e materna.

849. Non ha luogo la successione fra i congiunti oltre il duodecimo grado.

CAPO V.

Della successione de' genitori e figli naturali, e di quella del conjuge, e dello Stato.

850. Il figlio naturale non ha verun diritto alla successione de' genitori, quando la sua filiazione non sia provata in alcuno de' modi stabiliti negli articoli 365, 366, e 368.

851. Provata la filiazione, se il figlio naturale è in concorso di figli legittimi o loro discendenti, non ha diritto che al soli alimenti.

852. Quando il genitore non abbia superstiti figli legittimi, o lor discendenti, ma il padre e la madre, o l'uno di essi o altro ascendente, il figlio naturale succederà nel quarto de' beni; il resto sarà devoluto secondo l'ordine della successione ab intestato.

Se il genitore non avrà lasciato superstiti nè figli, nè genitori, nè ascendenti, ma il figlio naturale venga in concorso di altri parenti, o del conjuge del genitore, egli succede nella metà de' beni: l'altra metà si devolve ai detti parenti secondo l'ordine della successione ab intestato, o in loro mancanza al conjuge.

Tutto ciò che i figli naturali avessero ricevuto dai genitori, e fosse soggetto a collazione giusta le disposizioni degli art. 989 e seguenti, dovrà imputarsi nella porzione de' beni, in cui essi figli succedono ab intestato, sia che lo avessero ricevuto per donazione diretta o indiretta, sia che loro fosse lasciato per testamento.

853. Quando al genitore non sopravvivano parenti in grado successibile, nè il conjuge, il figlio naturale succede nella totalità dei beni.

854. Se i figli naturali, la cui filiazione sia stata riconosciuta in uno de' modi stabiliti nell'articolo 365, o provata a termine degli articoli 366 e 368, vengono a morire senza prole e senza conjuge, la loro eredità è devoluta a quella de' genitori, di cui siano stati riconosciuti, o provati figliuoli, ovvero per metà a ciascuno dei genitori, quando siano stati riconosciuti, o provati figliuoli d'entrambi.

855. Se al figlio naturale morto senza prole sia superstite il conjuge, l'eredità è devoluta per due terzi al conjuge: l'altro terzo appartiene interamente al genitore, ovvero per metà a ciascuno de' genitori secondo i casi preveduti nell'articolo antecedente.

856. Le disposizioni degli articoli precedenti non si estendono ai figli adulterini, o incestuosi, ancorchè la loro filiazione sia stata riconosciuta, o in qualunque modo provata.

La legge non accorda loro che i soli alimenti.

857. Quando il defunto non lascia nè parenti in grado successibile, nè figli naturali, i beni tutti della sua eredità appartengono al conjuge.

Al conjuge però anche nelle successioni ab intestato è riservato il diritto di conseguire la quarta d'usufrutto a termine dell'articolo 659.

858. In mancanza di conjuge superstite l'eredità si devolve allo Stato.

CAPO VI.

Della successione de' forestieri.

859. I forestieri appartenenti ad un paese, ove a termine dell'articolo 32 i sudditi di questi Stati sieno ammessi alle successioni ab intestato, sono abilitati a succedere in questi Stati nel modo stesso, col quale succedono i sudditi medesimi.

860. In ogni caso i forestieri potranno succedere ne' beni mobili, che un altro forestiere lascia in questi Stati: tale successione viene regolata dalle leggi vigenti nel paese, in cui aveva domicilio il defunto.

TITOLO III.

Disposizioni generali per le successioni testamentarie, e ab intestato.

CAPO PRIMO.

Del tempo in cui si apre la successione testamentaria, e ab intestato.

861. La successione testamentaria si apre per la morte naturale del testatore.

862. Se l'istituzione è pura, l'eredità si devolve immediatamente dopo la morte naturale.

863. Se l'istituzione è condizionale, l'eredità non si devolve se non purificata la condizione.

864. La successione ab intestato si apre, e si devolve per la morte naturale e per la morte civile.

865. Quest'effetto si opera per la morte civile al momento, in cui dessa è incorsa, giusta quanto è disposto nell'articolo 28.

866. Se più persone reciprocamente chiamate dalla legge alla successione ab intestato, o fra le quali una sia il testatore, e l'altra l'erede o il legatario, periscono per uno stesso infortunio, senza che si possa accertare quale sia di esse premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, ed in loro mancanza dal vigore dell'età, o del sesso.

867. Tra quelli del medesimo sesso, e al di sotto di trentacinque anni che perirono insieme, si presume che sia sopravvissuto chi più avanza di età;

Se questi erano al di sopra de' trentacinque anni, si presumerà sopravvissuto il meno attempato;

Se tra coloro che perirono insieme gli uni avevano oltrepassati i trentacinque ma non i settant'anni, e gli altri erano al di sotto di quattordici, i primi si presumono sopravvissuti.

Che se gli uni avevano oltrepassati i settant'anni, e gli altri i sette, si presumerà che i primi sieno premorti.

All'incontro si presumeranno premorti i secondi, se erano al di sotto dei sette anni.

868. Se coloro che perirono insieme erano di sesso diverso, e non avevano oltrepassato i quattordici anni, il maggiore di essi si presume sopravvissuto.

Se queste persone avranno oltrepassato i quattordici ma non i trentacinque anni, si presumerà sopravvissuto il maschio;

Se avranno oltrepassati i trentacinque anni, quando vi sia eguaglianza di età, o quando la differenza non ecceda un quinquennio, il maschio si presumerà sopravvissuto;

Che se la differenza eccede un quinquennio, si presume sopravvissuto il più giovane.

869. Se tra più eredi o legatari ve ne sarà alcuno assente al tempo dell'aperta successione, la porzione dell'assente sarà devoluta o al coerede o al collegatario, quando vi ha diritto di accrescimento secondo le regole prescritte negli articoli 785, 786, e 787.

Quando tra gli eredi ed i legatari non vi sia diritto di accrescimento, o l'erede, o il legatario assente sia solo, rispetto agli eredi verrà osservato quanto è disposto nell'articolo 788, o rispetto a' legatari il prescritto nell'articolo 805.

870. Aprendosi una successione ab intestato a favore di un assente, questa sarà devoluta esclusivamente a quelli, co' quali l'assente avrebbe avuto diritto di concorrere, o a coloro cui sarebbe spettata la sua mancanza.

871. Le disposizioni degli articoli precedenti avranno luogo senza pregiudizio dell'azione di petizione di eredità, e degli altri diritti spettanti all'assente, o a' suoi rappresentanti, od aventi causa da esso: tali diritti non si estingueranno che trascorso il tempo stabilito per la prescrizione.

872. Finchè l'assente non si presenterà, o le azioni a lui appartenenti non saranno promosse in suo nome, quelli che avranno avuta la successione lucreanno i frutti raccolti in buona fede.

873. La successione testamentaria, e ab intestato si apre nel luogo, in cui il defunto aveva l'ultimo suo domicilio; fra più domicilii prevale quello, in cui egli abitava la maggior parte dell'anno.

874. La successione di chi serviva in casa altrui, e vi abitava, si apre nel luogo del domicilio del padrone.

CAPO II.

Dell'accettazione della eredità testamentaria e ab intestato.

875. Nessuno è tenuto di accettare un'eredità che gli sia devoluta.

876. L'eredità può essere accettata semplicemente, o col beneficio d'inventario.

877. Le donne maritate non possono validamente accettare un'eredità senza essere autorizzate dal marito, o dal giudice, in conformità degli articoli 54, 56, e 57.

Le eredità devolute alle persone soggette a tutela non possono validamente accettarsi se non secondo la disposizione dell'art. 255.

Quelle che sono devolute a persone soggette a patria podestà, saranno accettate dal padre di famiglia col beneficio dell'inventario.

Se il padre di famiglia non possa, o non voglia farne l'accettazione, questa potrà essere fatta da uno degli ascendenti agnati maschi del minore; in difetto di tali ascendenti, il pretore ad inchiesta o di chi è soggetto alla patria podestà, o di qualunque altra persona, previa la destinazione a tal uopo di un tutore speciale, ne approverà l'accettazione con sua ordinazione.

Le eredità devolute a un minore emancipato saranno accettate egualmente col beneficio dell'inventario dal padre, o dall'ascendente emancipante, e in loro mancanza da un curatore speciale.

878. Gli spedali, i poveri d'un comune, o gli altri pubblici stabilimenti non possono accettare l'eredità se prima non vi sieno stati autorizzati dal Governo.

879. L'effetto dell'accettazione risale al giorno, in cui si è aperta la successione.

880. L'accettazione può essere espressa, o tacita: è espressa, quando si assume il titolo o la qualità di erede in un atto autentico o privato; è tacita, quando l'erede fa un atto che suppone necessariamente la sua volontà di accettare l'eredità, e che non a-

vrebbe egli diritto di fare se non nella qualità di erede.

881. Il possesso accordato dal giudice a quegli eredi, che per disposizione della legge hanno obbligo di dimandarlo, e gli atti semplicemente conservatori, di vigilanza, e di amministrazione provvisoria non importano accettazione d'eredità, se non siasi anche assunto il titolo o la qualità di erede.

882. La donazione, la vendita, o la cessione che uno de' coeredi faccia de' suoi diritti di successione, sia ad un estraneo, sia a tutti i suoi coeredi, ovvero ad alcuno di essi, inducono da parte sua l'accettazione dell'eredità.

Lo stesso ha luogo per la cessione fatta anche gratuitamente da uno degli eredi a vantaggio di uno o più de' suoi coeredi, non che per quella fatta anche a profitto di tutti i suoi coeredi indistintamente, quando riceva il prezzo della sua cessione.

883. La cessione fatta da un coerede non indurrà accettazione d'eredità, allora quando sia fatta gratuitamente a tutti que' coeredi testamentari o ab intestato, ai quali sarebbe devoluta la porzione del cedente in caso di sua mancanza.

884. Quando colui, a favor del quale si è devoluta una successione, o si è devoluto il diritto di dimandarne il possesso, è morto senz'averla accettata, trasmette a' suoi eredi il diritto di accettarla.

885. Se questi eredi abbiano accettata l'eredità propria del trasmettente possono tuttavia ripudiare l'eredità trasmessa: all'opposto la rinuncia all'eredità propria del trasmettente include quella della eredità trasmessa.

Che se abbiano accettata l'eredità del trasmettente, ma non sieno fra di loro d'accordo per accettare, o ripudiare l'eredità trasmessa, dovrà questa accettarsi da tutti col beneficio dell'inventario.

886. Chi ha accettata una eredità non può impugnare l'accettazione se non nel caso, in cui questa si fosse fatta in conseguenza d'un dolo usato verso di lui, oppure dell'ignoranza di un testamento, le cui disposizioni gli togliessero più della metà della successione.

887. Quand'anche l'eredità non sia stata accettata, i creditori e i legatari potranno dirigere le loro domande contro l'erede ogniqualvolta per disposizione della legge in lui continui l'immediato possesso de' beni del defunto.

Se nell'erede non continua questo possesso, i creditori, o i legatari non possono dirigere le loro domande contro di lui se non dopo ch'egli ne abbia ottenuto il possesso ne' modi stabiliti dalla legge.

Gli uni e gli altri eredi però non possono essere costretti a pagare, se non quando si provi dai creditori, o dai legatari che essi abbiano accettata l'eredità.

CAPO III.

Della rinuncia all'eredità testamentaria, e ab intestato.

888. La rinuncia ad una eredità non si presume: essa non può farsi che nella cancelleria del pretore, sotto la cui giurisdizione si è aperta la successione, e se ne deve scrivere la dichiarazione sopra un registro particolare.

Il tutore non può rinunciare all'eredità devoluta al suo amministrato, nè l'emancipante, o il curatore speciale a quella devoluta al minore emancipato che in conformità dell'art. 255.

La stessa regola si dovrà osservare dal padre di famiglia per riguardo alle eredità devolute alle persone soggette alla sua patria potestà. Le donne maritate debbono su ciò conformarsi alle disposizioni degli articoli 54, 56, e 57.

889. L'erede che rinuncia è considerato come se non fosse mai stato erede.

La sua rinuncia però non l'escluderà dal poter chiedere i legati, che fossero stati ordinati in suo favore.

890. Nelle successioni ab intestato la parte di colui che rinuncia si accresce ai suoi coeredi; se è solo, si devolve al grado seguente.

Non si succede giammai rappresentando un erede, che ha rinunciato; se il rinunciante è il solo erede nel suo grado, o se tutti i coeredi rinunziano, subentrano i figli per diritto proprio, o succedono in capi.

891. Nelle successioni testamentarie la parte di colui che rinuncia si devolve alle persone indicate negli articoli 784 e 788.

892. I creditori di colui che rinuncia ad una eredità in pregiudizio de' loro diritti possono farsi autorizzare dal tribunale ad accettarla in luogo del loro debitore.

In questo caso la rinuncia è annullata non in favor dell'erede che vi ha rinunciato, ma solamente a vantaggio de' suoi creditori, o per l'importare soltanto de' loro crediti.

893. La facoltà di accettare o ripudiare un'eredità si perde col decorso di trent'anni.

894. Sino a che il diritto di accettare una eredità non è prescritto contro gli eredi, che vi hanno rinunciato, possono questi ancora accettarla, quando essa non sia già stata accettata da altri eredi, senza pregiudizio però delle ragioni acquistate da terze persone sopra i beni dell'eredità, tanto in vigore della prescrizione, quanto in forza di atti validamente fatti col curatore deputato all'eredità giacente.

895. Se però un'erede testamentario, o ab intestato sarà chiamato in giudizio da chi ha interesse verso l'eredità per costringerlo a dichiarare se accetti, o rinunzi l'eredità stessa, il giudice competente gli stabilirà un termine a fare tale dichiarazione.

896. Non si può rinunciare all'eredità di un uomo vivente, nè alienare i diritti oven-

tuali, che si potrebbero avere a tale eredità, neppure nel contratto di matrimonio.

897. Gli eredi che avessero sottratti o nascosti effetti spettanti ad una eredità dicono dalla facoltà di rinunziarvi, e restano eredi, senza che possano mai godere del beneficio dell' inventario, nè pretendere alcuna parte negli effetti sottratti o nascosti.

CAPO IV.

Del beneficio d' inventario, de' suoi effetti, e delle obbligazioni dell'erede beneficiario.

898. La dichiarazione di non prendere la qualità di erede se non con beneficio d' inventario, si fa alla cancelleria del pretore del luogo, ove si è aperta la successione: essa deve essere scritta sul registro destinato a ricevere gli atti di rinuncia.

Quando vi sieno più eredi, tutti saranno tenuti a fare la suddetta dichiarazione.

899. Questa dichiarazione non produce effetto se non quando è preceduta, o seguita da un solenne inventario dell'eredità.

900. Se tra più eredi taluno voglia accettare l' eredità col beneficio dell' inventario, ed altri senza, l'eredità dovrà essere accettata col detto beneficio.

In questo caso basterà che un solo faccia la dichiarazione.

901. Gli eredi potranno essere costretti a formar l' inventario da' legatarj, da' creditori del defunto, e da chiunque abbia interesse sopra l'eredità.

902. Potranno però gli eredi stessi esimersi da un tale obbligo, quando garantiscano l'interesse di coloro, che addimandano la formazione dell'inventario.

903. L' inventario dev' essere fatto da un notajo colle solennità prescritte per gli atti notarili.

Il notajo verrà scelto dal maggior numero degli eredi, e in parità di voti dal giudice.

904. Interverranno alla formazione dell' inventario per valutare le cose mobili uno o più periti da scegliersi nel modo stesso, con cui viene scelto il notajo.

Il perito e i periti dovranno prestare giuramento, che sarà ricevuto dal notajo, di stimare le cose mobili a prezzo di compra e vendita.

905. Gli eredi, i legatarj, i creditori, e tutti quelli che abbiano interesse sull'eredità, hanno diritto di assistere all'inventario, e possono essere rappresentati da un procuratore speciale.

906. Tali persone, che hanno diritto di essere presenti all' inventario, saranno da uno almeno degli eredi citato con pubblici avvisi d'ordine del pretore del luogo, in cui si è aperta la successione.

907. Una copia di questi avvisi sarà affissa per mezzo di usciere destinato dal giudice

Alla porta del luogo di udienza del giu-

dice stesso;

Alla porta della casa del defunto;

Nella piazza, in cui si terrà il più vicino mercato.

In questi avvisi si indicherà il giorno, l'ora, e il luogo, in cui si darà cominciamento all'inventario.

L' usciere formerà processo dell' adempimento di tali solennità.

908. Non s' intraprenderà la formazione dell' inventario se non dieci giorni dopo che saranno stati affissi gli avvisi ai luoghi indicati.

909. Quelli che avranno citato per la formazione dell' inventario, dovranno intervenirevi o in persona, o per mezzo di procuratore speciale.

910. Qualora tra i citati vi siano degli eredi, de' creditori, e de' legatarj, e non se ne presenti uno almeno per ogni classe, si procederà all'inventario coll'assistenza di due persone probe da scegliersi dal giudice, oltre i testimonj richiesti per l'atto notarile.

911. Prima della descrizione degli oggetti da inventariarsi, coloro che ne avevano la custodia, o che abitavano la casa in cui erano riposti, dovranno giurare in mano del notajo di non avere niente sottratto, di non sapere che ne sia stato sottratto da altri, di non sottrarne, e permettere che ne sia sottratto in avvenire e di denunziare le sottrazioni, che potessero venir fatte.

912. Oltre le formalità comuni agli atti notarili l' inventario dovrà contenere

Il nome, cognome, la professione e dimora di quelli, che hanno citato, di quelli che intervengono all' inventario, e de' periti, non che la menzione del giuramento di questi ultimi ricevuto dal notajo;

La menzione dell'ordinazione del giudice che avrà destinato il notajo, o il perito, o i periti nel caso degli articoli 903 e 904, e di quella del giudice che avrà destinato due persone per far le veci de' non intervenuti nel caso dell'articolo 910;

La menzione del processo fatto dall' usciere di aver affissi gli avvisi;

L' indicazione de' luoghi diversi, in cui di mano in mano si procede all'inventario;

La menzione del giuramento prestato dalle persone, di cui nell'articolo 911;

La descrizione e valutazione fatta da' periti delle cose mobili;

La designazione del peso e della qualità e bontà dell'oro e degli argenti;

La quantità del numerario, e le diverse specie;

L'indicazione delle scritture concernenti alle stato attivo e passivo dell'eredità;

L'indicazione del modo, con cui si sarà provveduto alla custodia delle altre scritture;

La menzione delle persone cui saranno consegnate le carte e le cose inventariate.

La consegna sarà fatta agli eredi quando non fosse ordinato diversamente dal giudice sull'istanza degli aventi interesse.

913. Nascondo disputa, se qualche oggetto si debba o no inventariare, il notaio dovrà ciò non ostante descriverlo, e far memoria delle reciproche pretese.

914. Se poi si eccitasse tal disputa, che impedisse o d'intraprendere, o di proseguire l'inventario, il notaio rimetterà le parti discordi davanti al giudice per gli opportuni provvedimenti, e potrà egli stesso il notaio a nome delle parti promuovere le istanze.

915. L'erede deve fare l'inventario entro tre mesi dal giorno dell'aperta successione. Ha inoltre per deliberare sull'accettazione o rinunzia dell'eredità un termine di quaranta giorni, i quali cominciano a correre da quello della scadenza de' tre mesi accordati per l'inventario, o dal giorno, in cui fu compiuto l'inventario stesso nel caso che fosse terminato prima di tre mesi.

916. Durante i termini accordati per fare l'inventario, o per deliberare, nessuno può essere costretto a dichiararsi erede, nè essere condannato in tal qualità.

Rinunciandosi all'eredità, quando sono spirati i termini, o prima, le spese fatte legittimamente sino a quel tempo dal rinunciante sono a carico dell'eredità.

917. Scorsi i suddetti termini, se l'erede venga chiamato in giudizio, può chiedere un nuovo termine, il quale secondo le circostanze gli verrà accordato, o negato dal giudice, o dal tribunale avanti cui pende la contestazione.

918. Nel caso del precedente articolo, le spese stanno a carico della eredità, ogniqualvolta l'erede giustificò di non avere intrapreso o terminato l'inventario per gravi motivi: senza questa giustificazione le spese saranno da lui sopportate.

919. Benchè siano scorsi i termini accordati dall'articolo 915, e quelli concessi dal giudice, o dal tribunale in conformità dell'art. 917, ha nondimeno l'erede la facoltà di fare l'inventario, e di qualificarsi beneficiario, quando non abbia esercitato d'altronde alcun atto proprio di erede, o non vi sia contro di lui qualche sentenza passata in giudicato, la quale lo condanni nella qualità d'erede puro o semplice.

920. L'erede che è colpevole d'aver occultato, o di avere scientemente o con mala fede ommesso di descrivere nell'inventario qualche cosa appartenente all'eredità, è privato del beneficio dell'inventario.

921. Se pendenti i termini a far l'inventario, si trovano nella eredità degli oggetti che non si possano conservare, o la cui conservazione importi grave dispendio, l'erede può farsi giudizialmente autorizzare a procedere alla vendita de' medesimi, senza che da ciò si possa indurre ch'egli abbia accettato l'eredità. Questa vendita deve farsi col mezzo di pubblico ufficiale nelle forme stabilite dalla legge.

922. L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nel dare all'erede il vantaggio,

Che non sia tenuto al pagamento de'

debiti ereditarij oltre il valore de' beni ad esso pervenuti, ed inoltre che possa liberarsi dal pagamento de' debiti col cedere tutti i beni dell'eredità ai creditori, ai legatarij, ed anche al coerede che ricusa di farlo un'uguale cessione;

Che non sieno confusi i suoi beni propri con quelli dell'eredità, e che gli sia conservato contro la medesima il diritto di pretendere il pagamento de' suoi crediti.

Voleudo egli però far valere le sue ragioni contro l'eredità dovrà farle desinare un curatore.

923. L'erede beneficiario ha l'obbligo di amministrare i beni ereditarij, o deve render conto della sua amministrazione ai creditori e ai legatarij.

924. Non può costringersi al pagamento de' beni propri che dopo essere stato posto in mora a presentare il suo conto, e quando non abbia ancora soddisfatto a questa obbligazione.

925. Dopo la liquidazione del conto, non può essere astretto al pagamento de' suoi beni che fino alla concorrenza delle somme, di cui egli si trovi debitore.

926. Egli non è tenuto che per le mancanze gravi commesse nell'amministrazione, di cui è incaricato.

927. Non può vendere i mobili dell'eredità che col mezzo di un pubblico ufficiale, e nelle forme prescritte dalla legge.

Se li presenta in natura, non è obbligato che per la diminuzione di valore, o pel detrimento cagionati dalla sua negligenza.

928. Non può vendere gl'immobili se non osservando lo debito solennità, ed è tenuto ad assegnarne il prezzo ai creditori ipotecarij che si sono fatti riconoscere.

929. Deve, se così vogliono i creditori, o altre persone aventi interesse, prestare idonea cauzione pel valore de' mobili compresi nell'inventario, e per quella parte di prezzo degli immobili che non fosse stata assegnata a' creditori ipotecarij.

930. Mancando egli di dare questa cauzione, i mobili sono venduti, ed il prezzo è depositato, com'è depositata la parte non assegnata del prezzo degli immobili, per soddisfare i debiti ereditarij.

931. Se vi sono opposizioni per parte de' creditori, l'erede beneficiario non può pagare che secondo l'ordine ed il modo determinato dal tribunale.

Se non vi sono creditori oppositori, egli paga i creditori ed i legatarij a misura che si presentano.

932. I creditori non oppositori, i quali non si presentano che dopo la liquidazione de' conti, e dopo il pagamento del residuo, hanno soltanto regresso contro i legatarij.

Quest'azione si estingue col decorso di tre anni, da computarsi dal giorno della liquidazione del conto, e del pagamento della residua somma.

933. Le spese dell'inventario e della liquidazione de' conti sono a carico dell'eredità.

CAPO V.

Delle eredità giacenti.

934. Se trascorsi i termini per far l'inventario, e per deliberare, niuno si presenta a chiedere l'eredità, o non sia noto l'erede, o gli eredi conosciuti vi abbiano rinunciato, questa eredità si reputa giacente.

935. All'eredità giacente si destina un curatore dal pretore del luogo, in cui si è aperta la successione, sull'istanza delle persone che vi hanno interesse, od anche d'ufficio.

936. Il curatore di una eredità giacente è tenuto prima di tutto a farne inventario: ne esercita, e promuove le ragioni, risponde alle istanze promosse contro la stessa, e l'amministra coll'obbligo di renderne conto a chi sarà di ragione.

937. Le disposizioni del capo antecedente, che riguardano alle forme dell'inventario, al metodo di amministrare, alla facoltà di alienare le cose che potrebbero perire, e all'obbligo di render conto, sono comuni al curatore delle eredità giacenti.

CAPO VI.

Della divisione delle eredità testamentarie, e ab intestato.

938. La divisione non può mai esser proibita: si può non ostante convenire di sospenderla per un tempo determinato: questa convenzione non sarà obbligatoria oltre cinque anni, ma potrà rinnovarsi.

939. Può dimandarsi la divisione, quando anche uno de' coeredi avesse goduto separatamente parte de' beni ereditarij, se però non si provi o che la divisione fu fatta, o che vi ha un possesso bastante a indurre la prescrizione.

940. L'azione di divisione per le persone soggette a tutela può esercitarsi da' loro tutori previa l'ordinazione del giudice a norma dell'articolo 260; per quelle soggette a patria potestà dal padre di famiglia; per le donne maritate coll'autorità del marito, o dal giudice; pei minori emancipati dal padre, o dall'ascendente emancipante, e in loro mancanza dal curatore speciale previa in quest'ultimo caso l'ordinazione del giudice (a).

(a) Il Decreto Sovrano del 6 Giugno 1830 n.° 74 sostituisce a quest'art. il seguente:

Art. 5. L'azione di divisione per le persone soggette a tutela può esercitarsi da' loro tutori previa ordinazione del giudice a norma dell'art. 260; per quelle soggette a patria potestà, dal padre di famiglia; per le donne maritate, da esse medesime coll'autorità del marito, o coll'approvazione del giudice; pei minori emancipati, dal padre, o dall'ascendente emancipante, ed in loro mancanza dal curatore speciale, previa in quest'ultimo caso l'ordinazione del giudice.

Rispetto ai coeredi, che sieno assenti, l'azione appartiene ai parenti, che sono stati messi in possesso.

941. Se vi sono più persone soggette allo stesso tutore, le quali abbiano interessi opposti nella divisione, si deve dare dal giudice a ciascuna di esse un tutore speciale a termine dell'art. 254.

942. Se tutti gli eredi sono in età maggiore, la divisione potrà farsi in quella forma, e con quell'atto, che le parti interessate crederanno conveniente.

943. Se fra i coeredi ve ne ha de' soggetti a tutela, o minori emancipati, le divisioni potranno tuttavia farsi all'amichevole.

In questo caso però dovranno premettersi le stime de' beni fatte da' periti nominati dal giudice, e le divisioni saranno approvate con sua ordinazione.

Senza queste solennità ogni altra divisione amichevole sarà considerata provvisoria.

944. Se fra i coeredi, anche quando non ve ne ha de' soggetti a tutela, non si possa convenire per una divisione amichevole, questa verrà fatta in giudizio secondo le regole qui appresso indicate.

945. L'azione per la divisione deve introdursi davanti il giudice, o il tribunale del luogo, in cui si è aperta la successione.

946. Se uno de' coeredi ricusa di acconsentire alla divisione, o se insorgono controversie sul modo d'intraprenderla, o terminarla, lo stesso giudice o tribunale decide come nelle cause sommarie.

Tutte le altre controversie saranno giudicate in via ordinaria.

947. Il giudice nell'ammettere con sua ordinazione la domanda della divisione nomina pure un perito pel caso, in cui le parti stesse non facciano d'accordo la scelta di uno o più periti entro il termine di tre giorni, come pure pel caso, in cui fra i coeredi siavi alcuno soggetto a tutela, o minore emancipato.

948. Ne' medesimi casi egli nomina un perito per la stima de' mobili, quando gli eredi non ne abbiano fatto inventario.

949. I periti nominati come sopra o dalle parti o dal giudice si riterranno anche incaricati della stima de' beni stabili e mobili che si dovessero conferire.

950. Nel medesimo atto il giudice ordinerà doversi fare all'incanto, e colla sua assistenza, la vendita di que' beni, che il perito o i periti dichiarassero non capaci di comoda divisione.

951. I periti prima d'intraprendere le loro operazioni giureranno dinanzi al giudice di ben adempiere l'ufficio loro.

952. La stima de' periti stabilirà sempre il valore della cosa a prezzo di compra e vendita.

953. La loro relazione dovrà prestare le basi di questa stima, e indicare se la cosa stimata possa comodamente dividersi e in quante parti col rispettivo valore.

954. I periti presentano la loro relazione, e ne fanno deposito agli atti del giudice.

955. La parte più diligente sigillicherà per atto d'uscire questo deposito ai coeredi.

956. Ciascuna delle parti interessate avrà il termine di quindici giorni da quello della significazione a proporre i suoi richiami sulla perizia, esponendone i fondamenti. I richiami saranno proposti in iscritto agli atti del giudice.

957. Il reclamante significherà nel giorno successivo così alle parti interessate, come al perito o periti che avranno fatta la relazione, d'aver proposto de' richiami, e nell'atto stesso li citerà a comparire dinanzi al giudice entro otto giorni. Il giudice potrà rigettare, od ammettere i richiami, ed ammettendoli potrà o ad inchiesta di alcuna delle parti, o anche d'ufficio, destinare uno o più periti a rivedere l'operazione. Questi potranno a tal uopo conferire co' primi, e chiederne gli schiarimenti opportuni.

958. Non si ammetterà ulteriore richiamo contro il giudizio, che verrà dato da questi ultimi periti.

959. Lo stato attivo e passivo dell'eredità si formerà dinanzi al giudice ad inchiesta della più diligente fra le parti interessate.

960. Apparterranno all'attivo non tanto gli stabili e i mobili quanto i crediti, sia verso gli estranei, sia verso i coeredi, e le collazioni, che taluno di essi dovesse fare all'eredità, come sarà detto al capo delle collazioni.

961. Apparterranno al passivo i debiti dell'eredità sia verso gli estranei, sia verso i coeredi; le spese dell'ultima informata del defunto, le funerarie, e quelle dell'inventario, e della divisione.

962. Se alcuno de' coeredi ha diritto a qualche prededuzione, questa dovrà farsi per quanto è possibile con oggetti della stessa natura, qualità, e bontà di quelli, in compenso de' quali ha luogo la prededuzione.

963. L'erede che ha diritto alla prededuzione dovrà farne in iscritto la dimanda.

Qualora i dividendi, benché tutti maggiori, non concordino nel modo di eseguirli, o tra essi ve ne abbia alcuno soggetto a tutela, o minore emancipato, il modo ne sarà determinato dal giudice, il quale potrà o decidere all'istante, o rimetterlo ad altro giorno la decisione. Quando il giudice dichiara che la prededuzione debba farsi in mobili o stabili, ordinerà che si eseguisca col mezzo della sorte, se può aver luogo, e incaricherà in tal caso delle corrispondenti operazioni il perito, o uno dei periti che hanno fatto la stima: se la sorte non può aver luogo, il giudice a prudente suo arbitrio determinerà il modo più conveniente di fare la suddetta prededuzione, e di eseguirli.

964. Dopo le dette prededuzioni si faranno altrettante parti di ciò che rimane, quanti sono i dividendi.

965. Nella formazione delle parti si deve

evitare, per quanto sia possibile, di smembrare i foudi, e di recar danno colla divisione alla qualità delle coltivazioni, e doversi fare in modo che entri in ciascuna parte, se è poss. ile, la medesima quantità di mobili, immobili, diritti, o crediti della stessa natura e valore.

966. Se alla formazione di queste parti farà ostacolo il non essere alcuno degli oggetti capace di comoda divisione giusta la dichiarazione del perito, dovrà farsene la vendita dinanzi al giudice all'asta pubblica colle regole prescritte per la vendita degli stabili in giudizio.

I patti e le condizioni della vendita, quando non si concordino dai dividendi, saranno stabiliti dal giudice.

Quando però i dividendi siano tutti in età maggiore potranno acconsentire alla vendita nel modo che essi crederanno più conveniente.

Il prezzo che se ne ritrae servirà a formare ed eguagliare le parti.

967. Quando la vendita non abbia effetto, il giudice ordinerà che se ne sperimenti la licitazione fra i soli coeredi.

Se fra questi coeredi ve ne sia alcuno soggetto a tutela, o minore emancipato, il giudice può abilitare il tutore, o il curatore speciale ad offrire pel suo amministrato nei modi ed entro i limiti che crederà convenienti. La stessa abilitazione si potrà accordare dal giudice al tutore per concorrere all'asta pubblica da premettersi alla licitazione.

968. Ove neppure questa riesca, il giudice potrà ordinare che l'oggetto resti in comune sino ad opportunità di vendita o di licitazione, e che frattanto si proceda, se vi ha luogo, alla divisione del restante.

969. L'ineguaglianza delle quote ereditarie in natura si compensa o cou una retribuzione in denaro, o con delegazione di debiti ereditari.

970. Le porzioni si formano da uno dei coeredi, se tutti sono maggiori, e concordino nella sua scelta, ed egli l'accetti. In caso diverso il giudice deputa il perito, o l'uno di que' periti, che hanno fatta la stima, a formare le porzioni. Queste vengono in seguito estratte a sorte.

971. Il coerede o il perito che avrà formato le parti presenterà alla cancelleria la sua operazione. Il più diligente fra i dividendi ne darà avviso per atto di uscire agli altri interessati entro tre giorni.

972. Ciascun dividendo sarà ammesso a proporre in iscritto entro il termine di otto giorni i suoi richiami contro la formazione delle parti.

Il giudice decide sovra di essi la via sommaria.

973. Le norme prescritte per la divisione delle masse da ripartirsi si osservano egualmente nella suddivisione da farsi fra i rami di ciascuna stirpe dividende.

974. Compita la divisione si dovranno rimettere a ciascuno de' dividendi i docu-

menti relativi ai beni che loro sono pervenuti.

I documenti di una proprietà divisa rimangono a quello, che ne ha la maggior parte, coll'obbligo però di comunicarli ai condividenti che vi avranno interesse, ogniqualvolta ne venga richiesto.

I documenti comuni all'intera eredità si consegneranno a chi sarà scelto da tutti gli eredi per esserne il depositario, coll'obbligo di somministrarli ai condividenti ad ogni loro dimanda. Se vi è difficoltà sulla scelta, essa verrà determinata dal giudice.

975. Qualunque persona ancorchè parente del defunto, la quale non sia fra i coeredi, ed a cui l'un d'essi abbia ceduto o in tutto o in parte i suoi diritti all'eredità, può essere esclusa dalla divisione da tutti i coeredi, o da un solo mediante il rimborso del prezzo della cessione.

976. I creditori di un condividente per impedire che la divisione sia fatta in frode de' loro diritti possono opporsi perchè non vi si proceda se non col loro intervento, ed intervenire di fatto a loro spese: ma non sono ammessi ad impegnare una divisione consumata, eccetto il caso, in cui si fosse eseguita senza di essi, e malgrado un'opposizione che avessero fatta.

CAPO VII.

Del modo di formare lo stato ereditario nelle divisioni de' contadini.

977. I beni de' mezzajuoli, o coloni parziarj, ed altri rustici lavoratori sia di fondi proprij, sia di fondi altrui, saranno divisi secondo le regole stabilite nel capo antecedente.

Lo stato ereditario però da dividersi si formerà come segue.

978. Apparterranno al patrimonio attivo del defunto

1.° I beni a lui pervenuti da' suoi antenati.

2.° La porzione a lui dovuta su i beni acquistati con industria comune di esso defunto, e delle altre persone della famiglia.

3.° La porzione a lui egualmente spettante su i frutti o già separati dal suolo, o tuttora pendenti.

979. Per determinare le porzioni dovute al defunto ne' beni, di cui ai numeri 2 o 3 dell'articolo antecedente, i beni stessi si dovranno dividere in capi fra il defunto, e le persone della famiglia, che avranno contribuito a procurarli.

I maschi arrivati all'età di diciott'anni compiti conseguiranno un'eguale porzione;

I maschi maggiori d'anni dodici sino ai diciotto conseguiranno una metà;

Le donne arrivate all'età d'anni diciotto avranno due terzi;

Le donne maggiori d'anni dodici sino ai diciotto avranno un terzo;

Ogni minore d'anni dodici non si avrà in considerazione.

980. Se i frutti raccolti o da raccogliersi procedano da' beni proprij de' rustici dividendi, o da essi tenuti in affitto, il modo di determinarne le porzioni stabilito nell'articolo antecedente non avrà luogo che nella parte rusticale de' medesimi frutti, salvo quanto alla parte dominicale, le ordinario regole di diritto.

981. Quanto ai vestiti, gli usuali e giornalieri si lasciano alle persone che ne hanno l'uso, gli altri si presumono appartenere alla classe de' beni, di cui al numero 2 dell'art. 978.

982. La stessa presunzione avrà luogo per gli arnesi ed utensili rusticali, non che per li bestiami, eccettochè si provasse che originariamente o per surroga in tutto o in parte appartengono al patrimonio particolare del defunto; nel qual caso dovrà darsi credito a questo medesimo patrimonio del valore che i detti oggetti avessero al tempo della morte di quello, della cui eredità si tratta.

983. Prima di determinare le porzioni, come all'articolo 979, si dovranno prededurre i debiti fatti durante la comunione del defunto, e de' superstiti. Nel novero di questi debiti saranno comprese tanto le doti da pagarsi per le fomme uscite dalla famiglia durante la comunione, quanto per le doti da restituirsì a quelle, che fossero durante la comunione medesima entrate in famiglia.

CAPO VIII.

Della licitazione.

984. La licitazione è la vendita di cosa comune a più proprietarj e non capace di comoda divisione, a favore del maggior offerente tra i medesimi proprietarj.

985. Quando i comproprietarj non sieno d'accordo sul modo della vendita della cosa, o quando fra essi ve ne abbia alcuno soggetto a tutela, o minore emancipato, la licitazione non può aver luogo se non dopo che, sperimentata la vendita all'incanto, questa non abbia potuto in tal modo effettuarsi.

986. Il modo e le formalità da osservarsi nella licitazione sono stabilito dalla legge.

987. La licitazione produrrà fra il proprietario compratore e gli altri comproprietarj i medesimi effetti, che produrrebbe fra essi la reale divisione della cosa, che forma il soggetto della licitazione.

988. I creditori particolari de' comproprietarj non avranno ipoteca sopra la cosa, che forma l'oggetto della licitazione: avranno soltanto diritto d'intervenire alla licitazione medesima, sia per impedire che facciasi in frode de' loro diritti, sia per esercitare le loro ragioni su la porzione di prezzo, che potrà pervenire al loro debitore.

CAPO IX.

Delle collazioni.

989. I soli eredi in linea discentendentale,

sebbene con beneficio d'inventario, concorrendo ad una eredità sia testamentaria sia ab intestato di un ascendente, devono conferire a' loro coeredi egualmente in linea discendentale tutto ciò, che hanno ricevuto dal defunto per donazione sì direttamente che indirettamente, eccetto che il donante abbia dichiarato che la donazione si fa oltre la parte ereditaria, o a titolo d'antiparte, o senz'obbligo di collazione.

Gli ascendenti però devono imputare nella porzione de' beni, che loro è dovuta a titolo di legittima, quanto abbiano ricevuto per donazione, o legato da' figli, o discendenti, semprechè il donante, o il testatore non gli abbia per modo espresso dispensati.

990. Tutto ciò, che vien lasciato per testamento all'erede, non soggiace a collazione, eccettocchè il testatore non lo abbia espressamente ordinato.

991. Il donatario che non era erede presuntivo al tempo della donazione, ma che si ritrova in grado di succedere allora quando s'apre la successione, deve egualmente conferire le cose donate, quando il donatore non l'avesse dispensato.

992. Le donazioni fatte al figlio di colui, che si trova in grado di succedere al tempo, in cui si apre la successione, sono sempre considerate come fatto senz'obbligo di collazione.

Il padre succedendo al donante non è tenuto di conferirle.

993. Il figlio succedendo per diritto proprio al donante non è tenuto di conferire le cose donate al di lui padre, ancorchè ne avesse accettato l'eredità; ma se il figlio succede per diritto di rappresentazione deve conferire quello che fu donato al padre, anche nel caso, in cui avesse ripudiata la sua eredità.

994. Chi ripudia l'eredità, non è tenuto di conferire la donazione, ancorchè gli fosse stata fatta per anticipazione di eredità.

995. La collazione si fa solamente nella eredità del donante.

996. Non è dovuta la collazione che dal coerede al suo coerede: non è dovuta a favore de' legatarij, nè de' ereditori ereditarij.

Il donatario perciò e il legatario della porzione disponibile, che sia insieme erede legittimario, non può pretendere la collazione se non all'effetto di stabilire la quota della sua legittima, non mai a quello di aumentare la porzion disponibile.

997. È soggetto a collazione ciò che il defunto ha speso per dotare le discendenti, per costituire al discendente il patrimonio ecclesiastico, procurargli un ufficio o stabilimento qualunque, o soddisfare a' suoi debiti.

998. Non si devono conferire le spese di alimenti, di mantenimento, d'educazione, d'istruzione, le spese ordinarie di vestiario, quelle per nozze e regali d'uso.

999. Lo stesso ha luogo rispetto agli utili che l'erede ha potuto conseguire per convenzioni fatte col defunto, purchè le dette

convenzioni non contenessero al momento, in cui vennero fatte, alcun indiretto vantaggio.

1000. Non è pure dovuta collazione alcuna in conseguenza delle società particolari contratte senza frode tra il defunto ed uno de' suoi eredi, quando le condizioni siano state regolate con atto pubblico.

1001. L'immobile che è perito per caso fortuito, e senza colpa del donatario, non è soggetto a collazione.

1002. Se il marito all'atto di ricevere la dote non presentava una sufficiente sicurezza nè col proprio patrimonio, nè coll'esercizio di un'arte o professione, la figlia non sarà tenuta a conferire nella eredità paterna che l'azione ad essa spettante contro il patrimonio di suo marito per ottenerne il rimborso;

Ma se venga a mancare questa sicurezza della dote soltanto dopo il pagamento della dote medesima, la perdita di questa cade unicamente a danno della figlia.

1003. I frutti e gl'interessi delle cose soggette a collazione non sono dovuti che dal giorno in cui si è aperta la successione.

1004. La collazione si fa o col rendere la cosa in natura, o coll'imputarne il valore nella porzione dovuta.

1005. La collazione può esigersi in natura rispetto agl'immobili ogniquale volta l'immobile donato non sia stato alienato dal donatario, e non si trevino nell'eredità degl'immobili di egual natura, valore, e bontà, co' quali si possano formare delle porzioni pressochè eguali a favore degli altri coeredi.

1006. La collazione non ha luogo che per imputazione, quando il donatario ha alienato l'immobile prima che si apra la successione: tale collazione si fa, avuto riguardo al valore dell'immobile al tempo dell'aperta successione.

1007. Se sia stato assegnato in dote, o a titolo di donazione un immobile stimato all'oggetto di costituire la dote, o il donatario in debito del valore di questa stima, la collazione si farà per imputazione dello stesso valore nella porzione dovuta.

1008. Nel caso dell'articolo 1005 devonsi dare credito al donatario delle spese, colle quali ha migliorata la cosa, non oltre però il maggior valore che può riceverne la cosa stessa al tempo della divisione.

1009. Devono egualmente computarsi a favore del donatario le spese necessarie che egli ha fatte per la conservazione della cosa, ancorchè non l'abbia migliorata.

1010. Sono a carico del donatario i deterioramenti, che per suo fatto o per sua colpa abbiano diminuito il valore dell'immobile.

1011. Nel caso, in cui l'immobile sia stato alienato dal donatario, i miglioramenti, o deterioramenti fatti dall'acquirente devono essere computati in conformità de' tre precedenti articoli.

1012. Quando la collazione si fa in natura, i beni si riuniscono alla massa dell'ere-

dità liberi ed esenti da qualunque carico imposto dal donatario; ma i creditori ipotecarj possono intervenire alla divisione per opporsi alla collazione che fosse per farsi in frode de' loro diritti.

1013. Quando il donante ha dispensato il donatario dall'obbligo di conferire, e la donazione eccede la porzione disponibile, la collazione di ciò che eccede, si fa in natura, se la separazione può comodamente eseguirsi.

Nel caso opposto se il donatario avrà nell'immobile donato più del doppio della porzione disponibile, dovrà conferirlo per intero, salvo ad esso il diritto di prelevare dalla massa ereditaria il valore della porzione disponibile: se poi il donatario avrà meno del doppio potrà ritenere l'immobile per intero, imputando il di più nella sua parte ereditaria, e compensando in danaro, od altrimenti, i suoi coeredi.

1014. Il coerede, che deve conferire un immobile in natura, può ritenere il possesso sino al rimborso delle somme che gli sono dovute per ispece, o miglioramenti.

1015. La collazione de' mobili non si fa che per imputazione. Si fa sul ragguaglio del prezzo che avevano i mobili al tempo della donazione giusta la stima annessa all'atto della donazione stessa, e in mancanza di tale stima, a norma di quella che verrà fatta da' periti, avuto riguardo al tempo della medesima donazione.

1016. La collazione del danaro donato si opera col prendere una minore quantità del danaro, che si ritrova nell'eredità.

In caso che tal danaro non esista, o non basti, il donatario può esimersi dal conferire altro danaro, cedendo in supplimento l'equivalente in mobili, o in mancanza di questi, in immobili ereditarj.

CAPO X.

Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, e dagli altri ascendenti fra i loro discendenti.

1017. Il padre, e la madre, e gli altri ascendenti, potranno dividere i beni presenti tra i loro figli, e discendenti, ed assegnar loro le quote anche de' beni futuri.

1018. Queste divisioni e questi assegnamenti potranno farsi con atto di donazione, o per testamento.

1019. Se nella divisione non sono stati compresi tutti i beni che esistevano al tempo dell'atto di divisione, o non sieno state assegnate le quote dei beni futuri, i beni così non assegnati o non compresi saranno divisi in conformità della legge.

1020. Sarà interamente nulla la divisione, la quale non è stata fatta fra tutti i figli, che esisteranno al tempo della morte, e fra i discendenti de' figli predefunti. Tanto i figli o discendenti che non vi ebbero parte, quanto quelli tra' quali venne fatta la divisione, potranno promoverne una nuova

nelle forme legali.

1021. La nullità della divisione non nuoce alla validità delle disposizioni, in esecuzione delle quali furono fatte le divisioni stesse.

1022. La divisione non sarà nulla, ancorchè nell'atto della divisione medesima sia avvantaggiato un estraneo.

CAPO XI.

Della riduzione delle disposizioni testamentarie.

1023. Le disposizioni testamentarie, che eccederanno la porzione disponibile, si ridurranno alla detta porzione nel tempo, in cui si apre l'eredità.

1024. La riduzione non potrà essere dimandata che da coloro, ai quali è riservata la legittima, da' loro eredi, o aventi causa da essi: i donatarij, i legatarij, e creditori del defunto non potranno dimandare tale riduzione, nè approfittarne.

1025. Si determina la riduzione formando una massa di tutti i beni esistenti alla morte del testatore. Vi si anniscono per finzione quelli, di cui fosse stato disposto a titolo di donazione secondo il loro stato al tempo delle fatte donazioni, ed il loro valore al tempo della morte del donante, e si calcola sopra tutti questi beni, dedotti i debiti, qual sia la porzione, di cui il donante stesso ha potuto disporre per testamento, avuto riguardo alla qualità degli eredi che lascia.

1026. Quando il valore delle donazioni eccederà, o eguaglierà la quota disponibile, tutte le disposizioni testamentarie saranno senza effetto.

1027. Quando le disposizioni testamentarie eccedessero o la quota disponibile, o la porzione di quella quota, che restasse dopo aver dedotto il valore delle donazioni, la riduzione si farà pro rata senza alcuna distinzione fra gli eredi e i legatarij.

1028. Ogniqualvolta però il testatore avrà dichiarato di volere che una sua liberalità abbia effetto a preferenza delle altre, questa preferenza avrà luogo, ed una tale disposizione non verrà ridotta, se non in quanto il valore delle altre liberalità non fosse sufficiente a compire la legittima.

1029. Quando il legato soggetto a riduzione sia d'un stabile, la riduzione si fa colla separazione di altrettanta parte dello stabile medesimo, se questa può aver luogo comodamente.

1030. Ove questa separazione non possa farsi comodamente, se il legatario avrà nello stabile più del doppio della porzione disponibile, dovrà lasciarlo per intero nella eredità, salvo ad esso il diritto di conseguire il valore della porzione disponibile: che se il legatario avrà meno del doppio, potrà ritenere tutto lo stabile imputando il di più nella sua parte ereditaria qualora ei veda insieme la qualità di coerede, o, in caso diverso, compensandone in danaro od altrimenti coloro, a' quali è riservata la legittima.

CAPO XII.

Del pagamento de' debiti.

1031. I coeredi contribuiscono tra sè al pagamento de' debiti dell'eredità secondo la misura, e nel modo stabilito dal testatore.

1032. Quando il defunto non abbia testato, o non abbia fatto ripartimento dei debiti, i coeredi vi contribuiscono in proporzione delle loro quote ereditarie.

1033. In ogni caso però, rispetto al creditore, gli eredi tanto testamentarij quanto ab intestato sono tenuti ai debiti ereditarij ciascuno personalmente in proporzione della sua quota, ed ipotecariamente per l'intero, salvo il loro regresso, se vi ha luogo, contro i coeredi.

1034. Il coerede, che in forza dell'ipoteca ha pagato un debito comune oltre la sua parte, non ha regresso contro gli altri coeredi fuori che per quella parte, che ciascheduno d'essi deve personalmente sostenere, quand' anche il coerede, che ha pagato il debito, si fosse fatto surrogare nei diritti de' creditori, senza pregiudizio però delle ragioni di un coerede, il quale in forza del beneficio dell'inventario avesse conservata la facoltà di conseguire come qualunque altro creditore il pagamento del suo credito personale.

1035. In caso d'inettitudine a pagare d'un coerede, la sua parte nel debito ipotecario è ripartita in proporzione sopra tutti gli altri.

1036. I titoli esecutivi contro il defunto sono parimente esecutivi contro la persona dell'erede; non potranno cionondimeno i creditori procedere alla esecuzione se non otto giorni dopo avere fatta l'intimazione di questi titoli alla persona, e al domicilio dell'erede.

1037. Il legatario non è tenuto di pagare i debiti ereditarij, salva però ai creditori l'azione ipotecaria sul fondo legato; ma il legatario che avrà estinto il debito, di cui era gravato il fondo legato, entrerà nelle ragioni del creditore contro gli eredi.

CAPO XIII.

Degli effetti della divisione, e della garanzia delle rispettive quote.

1038. Ogni erede si reputa essere solo ed immediato successore in tutti i beni componenti la sua quota, e a lui pervenuti per licitazione, e non avere giammai avuta la proprietà degli altri beni ereditarij.

1039. I coeredi si debbono vicevendevolmente garanzia per le molestie, ed evizioni procedenti da cause anteriori alla divisione.

Si può però convenire che i condividenti non sieno tenuti di garanzia: in questo caso le diverse clausole della convenzione produrranno i diversi effetti, di cui negli articoli 1444 e 1445: cessa totalmente l'obbligo della garanzia, se il coerede sof-

fra l'evizione per propria colpa.

1040. Non vi è luogo a garanzia per inettitudine del debitore al pagamento, quando questa è sopravvenuta soltanto dopo compiuta la divisione.

1041. Ciascun coerede è personalmente obbligato a proporzione della sua quota ereditaria d'indennizzare il suo coerede della perdita cagionata dall'evizione.

Se uno de' coeredi si trova inetto a pagare la parte, di cui egli è tenuto, deve essere egualmente divisa tra la persona garantita, e tutti i coeredi atti a pagare.

CAPO XIV.

Della rescissione delle divisioni.

1042. Le divisioni possono rescindersi per causa di violenza, e di dolo.

Può altresì aver luogo la rescissione, quando uno de' coeredi prova di essere stato leso nelle divisioni oltre il quarto. La semplice omissione di un oggetto dell'eredità non fa luogo all'azione di rescissione, ma soltanto ad un supplimento alla divisione.

1043. L'azione di rescissione sarà ammessa contro qualunque atto, il quale abbia per oggetto di far cessare la comunione tra i coeredi, ancorchè fosse qualificato con titoli di vendita, di permuta, di transazione, o di qualunque altra specie.

Ma dopo la divisione, o dopo l'atto fatto in luogo della medesima, l'azione di rescissione non è più ammissibile contro la transazione fatta sopra le difficoltà reali, che presentava il primo atto, ancorchè non vi fosse stata sopra tale oggetto alcuna lite incominciata.

1044. La detta azione non è ammessa contro una vendita di diritti ereditarij fatta senza frode ad uno de' coeredi dagli altri coeredi, e da uno di essi, allorchè il venditore avrà espressamente convenuto di non essere obbligato ad alcuna garanzia, nè a restituzione di prezzo in caso di evizione.

1045. Per riconoscere se vi sia stata lesione si fa eseguire la stima degli oggetti giusta il loro valore al tempo della divisione.

1046. Quegli, contro cui è diretta l'azione di rescissione, può troncarsi il corso alla medesima, ed impedire una nuova divisione dando all'attore il supplimento della sua porzione ereditaria e in danaro, o in natura.

1047. Il coerede che ha alienato la sua porzione in tutto, o in parte, non è più ammesso a proporre l'azione di rescissione per dolo, e violenza, se l'alienazione è seguita dopo che gli fu palese il dolo, e cessò la violenza.

1048. Anche le divisioni fatte dagli ascendenti sono soggette a rescissione,

Quando alcuno de' discendenti, fra i quali è fatta la divisione, non abbia l'intera legittima;

Quando avendo tutti conseguita la loro

legittima, taluno tra i discendenti sia pregiudicato oltre di un terzo nel resto de' beni divisi.

La stima de' beni a quest' effetto si fa secondo il valore, che avevano al tempo della morte dell' ascendente.

1049. Il figlio, che per alcuna delle cause espresse nell' articolo antecedente impugnò la divisione fatta dall' ascendente, dovrà anticipare le spese della stima, e sarà nel giudizio definitivo condannato nelle spese medesime, non che in quelle della lite, se il richiamo non è fondato.

CAPO XV.

Del possesso che si accorda agli eredi degli assenti.

1050. Se l' assente avrà cessato di comparire nel luogo del suo domicilio, o di abitazione per quattro anni continui senza che se ne sia ricevuta notizia, i presunti eredi, sia o non sia stato dato tutore al patrimonio del medesimo, potranno ricorrere al tribunale del luogo dell' ultimo domicilio dell' assente, affinché ne sia dichiarata l' assenza.

1051. Se l' assente ha lasciato una procura anche per tempo qualunque determinato, i presunti eredi non potranno promuovere l' istanza per la dichiarazione di assenza se non dopo il decorso d' anni dieci compiuti dal giorno in cui scomparve, o da quello delle ultime sue notizie, e se non avranno inoltre fatto nominare un tutore speciale, che nel giudizio da promoversi difenda l' assente.

1052. Per comprovare l' assenza il tribunale coll' appoggio delle carte, e dei documenti prodotti ordinerà che, citato il tutore speciale, si assumano informazioni coll' esame de' testimoni da prendersi principalmente nel distretto dell' ultimo domicilio, ed in quello dell' abitazione dell' assente, se l' uno sia distinto dall' altra.

Entro di un mese da correre dal giorno in cui sarà terminato l' esame de' testimoni, il tribunale col mezzo del tutore speciale farà nota con pubblici avvisi la domanda promossa nanti di lui, invitando chiunque avesse notizie del presunto assente a somministrarle.

1053. Se in seguito di tale pubblicazione si facesse luogo all' esame di nuovi testimoni, questi pure dovranno essere giudizialmente sentiti.

1054. I giudici nel disporre sulla domanda avranno pur anche riguardo ai motivi dell' assenza, ed alle cause le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

1055. I giudici non pronunzieranno sentenza di dichiarazione d' assenza se non trascorso un anno dalla pubblicazione, di cui nell' art. 1052.

1056. Passata questa sentenza in giudicato gli eredi presunti dell' assente nel tempo in cui cessò di farsi vedere, o in quello delle

ultime di lui notizie, i loro successori e trasmittarij potranno farsi mettere nel provvisorio possesso de' beni, che a lui spettavano ne' tempi suddetti, mediante cauzione, che garantisca la loro amministrazione.

1057. Se esiste un testamento dell' assente, questo sarà eseguito a richiesta delle parti interessate, e gli eredi istituiti, i legatarij, donatarij, e tutti coloro che abbiano sui beni dell' assente diritti dipendenti dalla condizione della sua morte potranno esercitarli provvisoriamente mediante cauzione contro gli eredi presuntivi, qualora abbiano questi ottenuto il possesso della eredità.

1058. Il possesso provvisorio non sarà che un deposito, il quale conferirà a quelli che l' otterranno l' amministrazione de' beni dell' assente, con obbligo di darne conto al medesimo nel caso, in cui ricomparisca, o si abbiano di lui notizie.

1059. Coloro che avranno ottenuto il provvisorio possesso, dovranno formare inventario de' mobili, e delle scritture dell' assente nelle forme stabilite per l' inventario delle successioni.

I giudici ordineranno, se vi è luogo, la vendita di tutti, o di parte de' mobili, ed in caso di vendita l' impiego del prezzo.

Dovranno anche impiegarsi i denari esistenti presso coloro, che avessero amministrato il patrimonio dell' assente, non che il danaro ritratto dalla vendita de' frutti, che si troveranno raccolti al tempo della provvisorio immissione in possesso degli eredi presunti o per legge, o per testamento, i quali in caso di restituzione delle somme impiegate saranno tenuti di reinvestirle. Quelli che avranno ottenuto il possesso provvisorio, potranno per loro cautela fare istanza onde sia fatta da un perito nominato dai giudici la visita degli stabili, all' effetto di verificarne lo stato: la relazione verrà approvata dal giudice, e le spese saranno a carico de' beni dell' assente.

1060. Quelli, che in forza del possesso provvisorio avranno goduto i beni dell' assente, non saranno obbligati a restituire che il quinto de' proventi, se il medesimo ritorna prima dei quindici anni compiuti dopo il giorno della sua assenza, ed il decimo qualora ritorna dopo quindici anni. Trascorsi trent' anni apparterrà loro la totalità de' proventi.

Non possono però alienare, né ipotecare i beni dell' assente.

1061. Se l' assenza avrà continuato per trent' anni dopo il possesso provvisorio, oppure se saranno trascorsi cent' anni compiuti dalla nascita dell' assente, le cauzioni resteranno sciolte; quelli che ottennero il provvisorio possesso, o i loro successori, o trasmittarij potranno dimandare la divisione dei beni dell' assente, e far pronunziare dal tribunale il possesso definitivo.

1062. Quando però venga a provarsi la vera epoca della morte dell' assente, la sua successione si apre a favore dei parenti che in quel tempo ne sarebbero stati gli eredi, o a favore de' loro successori, o trasmittarij.

In questo caso coloro, che godessero i beni dell'assente in forza del possesso provvisorio, saranno tenuti di restituirli, ad eccezione dei frutti da essi acquistati secondo i casi proposti nell'articolo 1060.

Che se il possesso definitivo fosse già stato pronunciato, avranno luogo a favore de' parenti, loro successori, o trasmissarij le disposizioni dell'articolo 1064.

1063. Se pendente il possesso provvisorio ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, cessano gli effetti del giudicato che dichiarò l'assenza, salvo a provvedere in quest'ultimo caso, se vi sia luogo, all'amministrazione de' suoi beni colla nomina di un tutore nel modo prescritto agli articoli 191, 192, e 193.

1064. Se anche dopo il possesso definitivo ricomparisce l'assente, o resta provata la sua esistenza, egli ricupera i suoi beni nello stato in cui si ritrovano, e col carico delle ipoteche cui fossero stati sottoposti, il prezzo che fosse tuttora dovuto per li beni alienati, ovvero i beni col prezzo medesimo acquistati, o il valore de' beni stessi, che potrà dimostrare trovarsi tuttora convertito in utilità di chi ebbe il possesso definitivo.

1065. Prima che sieno trascorsi trent'anni dal giorno del possesso definitivo, i figli e discendenti dell'assente potranno sempre dimandare la restituzione de' suoi beni, come è disposto nell'articolo antecedente.

Scorsi i trent'anni non sarà più ammessa la loro domanda.

1066. Per i figli dell'assente non si computerà ne' trent'anni il tempo della loro età minorile.

1067. Dopo il giudicato che avrà dichiarata l'assenza, chiunque avrà ragioni da far valere contro l'assente non potrà sperimentarle che contro coloro, i quali saranno stati messi in possesso de' beni.

PARTE TERZA

DEI CONTRATTI

TITOLO PRIMO

Della natura de' contratti, e de' loro requisiti.

1068. Il contratto è un accordo convalidato dalla legge, mediante il quale una o più persone assumono l'obbligazione verso una o più persone di dare, fare, o non fare qualche cosa.

Quando ciascuna delle parti si assoggetta all'adempimento di alcuna delle dette obbligazioni, il contratto è a titolo oneroso;

Quando una delle parti procura all'altra un vantaggio meramente gratuito, il contratto è di beneficenza.

1069. I requisiti della validità d'un contratto sono

- La capacità di contrattare;
- Il consenso di colui che si obbliga;
- Una cosa determinata che formi l'oggetto del contratto;
- Una causa lecita per obbligarsi.

CAPO PRIMO.

Della capacità delle parti contraenti.

1070. Qualunque persona può contrattare, se non ne sia dichiarata incapace dalla legge.

1071. I minori sottoposti a tutela, o alla patria potestà, ancorchè si dichiarassero maggiori, e gl'interdetti sono incapaci di contrattare.

La capacità o incapacità de' minori emancipati resta determinata dalla natura delle obbligazioni ch'essi contraggono, giusta le distinzioni ammesse nell'art. 103.

1072. I minori però anche emancipati e gl'interdetti non potranno impugnare per causa d'incapacità le loro obbligazioni, quando sieno state contratte colle solennità prescritte dalla legge.

1073. Le donne maritate non potranno contrattare se non in conformità degli articoli 54, 56, e 57.

1074. I dichiarati falliti, sieno o no negozianti, sono incapaci di contrattare rapporto al patrimonio di cui hanno perduta l'amministrazione.

Essi perdono l'amministrazione dal giorno della dichiarazione del fallimento.

1075. I falliti sono coloro, le cui passività superano il valore del loro patrimonio.

1076. Il fallimento dev'essere dichiarato, dietro le istanze de' creditori o di alcuno di essi, con sentenza del tribunale del domicilio del debitore.

1077. Tutti gli atti, per cui si trasferisce la proprietà di stabili o mobili a titolo gratuito dal fallito ne' dieci giorni che precedono l'istanza de' creditori per la dichiarazione del fallimento, sono nulli, e senza effetto relativamente ai creditori.

1078. Ogni atto dello stesso genere a titolo oneroso fatto nello stesso intervallo di tempo può essere annullato dietro domanda de' creditori ogniquale volta porti seco de' caratteri di frode.

1079. Tutte le confessioni di debito, e le obbligazioni fatte e contratte dal debitore nel medesimo intervallo di tempo si presumono frodolente dal lato del fallito; elle sono nulle, quando si provi che di questo frodi sono partecipi gli altri contraenti.

1080. Le disposizioni de' tre articoli precedenti non impediranno che si possano far dichiarar nulli gli atti fatti dal debitore anche prima del tempo stabilito ne' medesimi articoli, ogniquale volta si provi che gli atti stessi siano stati fatti in frode de' creditori.

1081. Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto, della donna, e del fallito, con cui esse hanno contrattato.

CAPO II.

Del consenso.

1082. Il consenso non è valido, se è stato dato per errore, se fu estorto con violenza, o carpo con dolo.

1083. L'errore di fatto non produce la nullità della convenzione che quando cade sopra la sostanza stessa della cosa che ne è il soggetto;

Non produce nullità quando non cade che sulla persona con la quale s'intende di contrattare, eccetto che la considerazione di questa persona sia la causa principale della convenzione.

1084. L'errore di diritto non può mai essere addotto per sciogliersi dagli effetti della convenzione, ogniqualevolta si aggiri intorno a leggi, che riguardano all'ordine pubblico.

1085. Se l'errore si aggiri intorno a leggi, che riguardano ai diritti de' privati, potrà addursi all'oggetto di sciogliersi dagli effetti della convenzione, ogniqualevolta si tratti di sottrarsi da un vero danno. Il medesimo errore non potrà addursi, ogniqualevolta dallo scioglimento della convenzione non si verrebbe a conseguire che un mero guadagno.

1086. La violenza usata contro colui, che ha contratta l'obbligazione, è causa di nullità, ancorchè sia stata usata da una terza persona diversa da quella, a vantaggio della quale si è fatta la convenzione.

1087. Si presume che la violenza abbia estorto il consenso quando sia di tale natura da fare impressione in uomo costante, e da potergli incutere timore di esporre la persona propria, o le sue facoltà ad un male considerabile, e presente.

Si ha riguardo in questa materia all'età, al sesso, ed alla condizione delle persone.

1088. La violenza è causa di nullità di contratto, non solamente quando è stata usata verso uno de' contraenti, ma ancora quando lo fu verso il marito, la moglie, i discendenti, o gli ascendenti dello stesso contraente.

1089. Il solo timore reverenziale verso il padre, la madre, o altri ascendenti, o verso il marito, senza che vi sia concorsa una violenza di fatto, non basta per annullare il contratto.

1090. Un contratto non può essere più impugnato per causa di violenza, se, cessata la medesima, sia stato approvato o espressamente, o tacitamente, o siasi lasciato correre il tempo stabilito dalla legge ad impugnarlo.

1091. Il dolo è una causa di nullità della convenzione, quando gli artifizj praticati da uno de' contraenti sieno tali che senza di essi l'altra parte non avrebbe fatto il contratto.

Il dolo non si presume, e deve essere provato.

1092. Nessuno può obbligarsi a stipulare in suo proprio nome che per se medesimo.

1093. Ciò non ostante può alcuno obbligarsi verso un altro, promettendo il fatto di

una terza persona; ogniqualevolta però la terza persona ricusi di prestarsi all'esecuzione dell'obbligazione, il creditore avrà soltanto il regresso per l'indennità contro quello che si è in tal modo obbligato, o che ha promesso di far ratificare.

1094. È valida la stipulazione a vantaggio di un terzo, ogniqualevolta lo stipulante vi abbia interesse.

È valida egualmente, quando essa costituisca il modo o la condizione sia d'una stipulazione che si fa per se stesso, sia d'una donazione che si fa ad altri: colui che ha fatta questa stipulazione non può più rivocearla, se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

1095. Si presume che ciascuno abbia stipulato per se e per i suoi eredi ed aventi causa, quando non siasi espressamente convenuto il contrario, o ciò non risulti dalla natura della convenzione.

CAPO III.

Dell'oggetto de' contratti.

1096. L'oggetto del contratto è ciò che uno de' contraenti s'obbliga a dare, ovvero a fare, o a non fare.

1097. Il semplice uso, o il semplice possesso d'una cosa può essere oggetto di contratto come la cosa medesima.

1098. Le sole cose che sono in libero commercio possono essere oggetto di contratto.

1099. Non possono esser oggetto di contratto

Le cose pignorate o sequestrate ad istanza di un creditore dal momento, in cui il pignoramento, o il sequestro è stato denunziato al debitore;

Lo stabile esistente presso il terzo possessore dal momento, in cui il creditore ipotecario abbia fatta al possessore medesimo l'intimazione, di cui nell'articolo 2237.

1100. Non possono nemmeno cadere in contratto senza ordinazione del giudice i diritti per gli alimenti futuri già ordinati in giudizio, o lasciati per testamento, o acquistati per donazione, o per qualunque altro contratto.

1101. L'obbligazione deve avere per oggetto una cosa determinata, almeno per riguardo alla sua specie.

La parte, o la quantità della cosa può essere incerta purchè possa determinarsi.

1102. Le cose future possono essere oggetto di obbligazione.

Non si può rinunziare però ad una successione non ancora aperta, nè fare alcuna stipulazione sulla medesima, neppure col consenso di quello, della cui successione si tratta.

CAPO IV.

Della causa de' contratti.

1103. L'obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa od illecita, non

può avere alcun effetto, non ostante qualunque patto in contrario.

1104. La convenzione non lascia di esser valida, ancorchè la causa non sia espressa.

1105. La causa si presume sino a che non si provi il contrario da chi si è obbligato.

1106. La causa è illecita, quando è proibita dalla legge, e quando è contraria a' buoni costumi, o all'ordine pubblico.

TITOLO II.

Delle obbligazioni che nascono da' contratti.

1107. Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per coloro che le hanno fatte.

Non possono essere rinvocate che o per mutuo loro consenso, o per cause approvato dalla legge. Esse devono essere eseguite di buona fede.

1108. Le convenzioni obbligano non solo a ciò che in esse è espresso, ma anche a tutte le conseguenze, che l'equità, la consuetudine, o la legge attribuiscono all'obbligazione secondo la sua natura.

CAPO PRIMO.

Delle obbligazioni che consistono nel dare.

1109. L'obbligazione di dare inchindeva quella di consegnare la cosa, e di conservarla sino al tempo della sua consegnazione, sotto pena de' danni ed interessi verso il creditore.

1110. Chi ha l'obbligo di conservare la cosa, sia che la convenzione abbia per oggetto l'utilità di una sola delle parti, sia che abbia per iscopo la loro utilità comune, deve impiegarvi tutta la diligenza di un buon padre di famiglia.

Questo obbligo è più o meno esteso relativamente ad alcuni contratti, i cui effetti per ciò sono dalla legge specialmente indicati.

1111. L'obbligazione di consegnare la cosa è perfetta col solo consenso de' contraenti.

Tale obbligazione costituisce proprietario il creditore, e fa che la cosa resti a pericolo di lui dal momento, in cui dovrebbe essere consegnata, quantunque ancor non sia: la cosa rimane a rischio del debitore quand'egli fu in mora nel consegnarla.

1112. Il debitore è costituito in mora per la sola scadenza del termine stabilito dalla convenzione.

Se il termine venga a scadere dopo la morte del debitore, l'eredità non è costituito in mora se non mediante un'intimazione, od altro atto equivalente, e dopo il decorso di otto giorni da questa intimazione.

Se nella convenzione non sia stabilito alcun termine, il debitore non sarà costituito in mora che mediante un'intimazione, od altro atto equivalente.

1113. Gli effetti dell'obbligazione di consegnare un immobile sono regolati nel capo della vendita, ed in quello de' privilegi, e delle ipoteche.

1114. Se la cosa, che taluno si è obbligato di dare successivamente a due persone, sia mobile, quella fra di esse, cui ne fu dato il possesso reale, e che l'ottenne di buona fede, sarà preferita all'altra, e resterà proprietaria, ancorchè il suo titolo sia posteriore di data.

CAPO II.

Dell'obbligazione di fare, o di non fare.

1115. Le obbligazioni di fare, o di non fare, in difetto di adempimento per parte del debitore, si risolvono nel risarcimento dei danni, e nella prestazione degli interessi.

1116. Ciò non ostante il creditore ha diritto di dimandare che sia distrutto ciò che fosse stato fatto in contravvenzione all'obbligazione, e può farsi autorizzare a distruggerlo a spese del debitore, senza pregiudizio all'azione pe' danni ed interessi, quando vi sia luogo.

1117. Nel caso di non adempimento può egualmente essere autorizzato il creditore a far eseguire egli stesso l'obbligazione a spese del debitore.

1118. Se l'obbligazione consiste nel non fare, quegli che vi contravviene è tenuto dei danni ed interessi pel solo fatto della contravvenzione.

CAPO III.

De' danni ed interessi derivanti dalla non esecuzione dell'obbligazione.

1119. I danni ed interessi non sono dovuti che quando il debitore è in mora ad eseguire la sua obbligazione, o quando la cosa, che si è obbligato di dare, o fare, non poteva essere data, o fatta se non in un determinato tempo, che lo stesso debitore ha lasciato trascorrere.

1120. Il debitore, ancorchè non siavi per sua parte intervenuta mala fede, è condannato, se vi è luogo, al pagamento de' danni ed interessi tanto pel non adempimento della obbligazione, quanto pel ritardo della esecuzione, qualora egli non provi che il non adempimento sia provenuto da una causa estranea ad esso non imputabile.

1121. Il debitore non è tenuto a verun danno ed interesse, quando in conseguenza di una forza irresistibile, o di un caso fortuito fu impedito di dare, o di fare ciò a cui si era obbligato, o ha fatto ciò che gli era vietato.

1122. I danni ed interessi sono in genere dovuti al creditore per la perdita sofferta, e pel guadagno di cui fu privato, salvo le modificazioni ed eccezioni in appresso spiegate.

1123. Il debitore non è tenuto se non ai

danni ed interessi, che sono stati preveduti, o che si potevano prevedere al tempo del contratto, quando il non adempimento della obbligazione non derivi da suo dolo.

1124. Nel caso ancora, in cui il non adempimento della convenzione provenga da frode del debitore, i danni ed interessi relativi alla perdita sofferta dal creditore, ed al guadagno di cui fu privato, non devono estendersi se non a ciò che è una conseguenza immediata e diretta del non adempimento della convenzione.

1125. Quando la convenzione stabilisce che colui il quale mancherà di eseguirla debba pagare una determinata somma a titolo di danni ed interessi, non può attribuirsi all'altra parte una somma maggiore, o minore.

1126. Nelle obbligazioni, che sono ristrette al pagamento di una somma determinata, i danni ed interessi derivanti dal ritardo di eseguirle devono ragguagliarsi ai frutti della medesima somma secondo la tassa legale, eccettuato le regole particolari al commercio.

Questi frutti sono dovuti senza che il creditore debba giustificare alcuna perdita.

Non sono dovuti se non dal giorno della dimanda, tranne i casi, in cui la legge dichiara che debbano correre *ipso jure*.

CAPO IV.

Dell'effetto delle obbligazioni per riguardo ai terzi.

1127. I contratti non obbligano che le parti contraenti, e non pregiudicano a terzi, e nemmeno giovano a questi se non nel caso preveduto dall'articolo 1094.

1128. Ciò non ostante i creditori possono esercitare tutti i diritti, e le azioni del loro debitore, eccettuate quelle che sono esclusivamente personali.

1129. Possono pure in proprio nome impugnare gli atti fatti dal debitore in frode delle loro ragioni.

CAPO V.

Dell'interpretazione de' contratti.

1130. Ne' contratti si deve indagare quale sia stata la comune intenzione delle parti contraenti, anziché attenersi al senso letterale delle parole.

1131. Quando una clausola possa essere interpretata in due sensi, si deve intendere in quello, per cui può essa avere qualche effetto, piuttosto che in quello, per cui non ne potrebbe produrre alcuno.

1132. Le parole, che ammettono due sensi, devono essere intese in quello che è più conveniente alla materia del contratto.

1133. Ciò che è ambiguo s'interpreta da ciò che si pratica nel paese dove si è stipulato il contratto.

1134. Ne' contratti si devono avere per

apposte le clausole che sono di uso, ancorché non sieno espresse.

1135. Tutte le clausole delle convenzioni s'interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso, che risulta dall'atto intero.

1136. In dubbio la convenzione s'interpreta contro colui che ha stipulato, ed in favore di quello che ha contratta l'obbligazione.

1137. Per quanto sieno generali i termini, co' quali si è espressa una convenzione, essa non comprende se non le cose, sopra le quali apparisce che le parti abbiano avuto il proposito di contrattare.

1138. Quando in un contratto si è espresso un caso all'oggetto di spiegare un'obbligazione, non si presume che siasi voluto con ciò escludere i casi non espressi, ai quali a termine di ragione può estendersi l'obbligazione istessa.

TITOLO III.

Delle diverse specie d'obbligazioni.

CAPO PRIMO.

Delle obbligazioni condizionali.

1139. L'obbligazione può essere contratta sotto una condizione sospensiva, o risolutiva.

1140. L'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva è quella, la quale dipende o da un avvenimento futuro ed incerto, o da un avvenimento succeduto al tempo del contratto, ma non per anco noto alle parti.

1141. L'obbligazione contratta sotto una condizione risolutiva è quella, che ha subito effetto, ma che rimane rievocata al verificarsi della condizione.

1142. Queste condizioni sospensive e risolutive possono essere casuali, potestative, o miste.

1143. La condizione casuale dipende da un evento fortuito, che non è in potere nè del creditore, nè del debitore.

1144. La condizione potestativa fa dipendere l'esecuzione, o la risoluzione dell'obbligazione da un avvenimento che è in facoltà dell'una o dell'altra parte contraente di far succedere, o d'impedire.

1145. La condizione mista dipende nel tempo stesso dalla volontà di una delle parti contraenti, e dalla volontà di un terzo.

1146. Qualunque condizione di una cosa impossibile, contraria ai buoni costumi, o alla libertà delle nozze, come nell'articolo 678, o proibita dalla legge, è nulla, e rende nulla la convenzione che ne dipende.

1147. La condizione di non fare una cosa impossibile non rende nulla l'obbligazione contratta sotto la detta condizione.

1148. Qualunque obbligazione è nulla, quando è stata contratta sotto una condi-

zione potestativa per parte di colui che si è obbligato.

1149. Qualunque condizione deve essere adempita nella maniera che le parti hanno verisimilmente voluto.

1150. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento succederà in un tempo determinato, una tale condizione si ritiene mancata, se il tempo sia spirato senza che sia succeduto l'evento. Se non vi è tempo determinato, la condizione può sempre essere adempita, e non si ritiene mancata che quando siasi fatto certo che l'evento non accadrà.

1151. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento non succederà in un dato tempo, questa condizione resta verificata tanto se il tempo è spirato senza che sia successo l'avvenimento, quanto se prima del termine sia certo che non sarà per succedere l'avvenimento stesso; e qualora non vi sia tempo determinato, essa non è verificata che quando sia certo che l'avvenimento non sarà più per succedere.

1152. La condizione si ritiene per avverata, quando il debitore obbligato sotto la stessa condizione sia quegli che ne abbia impedito l'adempimento.

1153. La condizione adempita ha effetto retroattivo al giorno in cui fu contratta l'obbligazione; se il creditore è morto prima che si verifichi la condizione, le sue ragioni passano all'erede.

1154. Il creditore può prima che siasi verificata la condizione esercitare tutti gli atti, che tendono a conservare i suoi diritti.

1155. Quando l'obbligazione dipende da un avvenimento futuro ed incerto, essa non deve eseguirsi che dopo l'avvenimento.

1156. Quando l'obbligazione si fa dipendere da un avvenimento già succeduto, ma non per anco noto alle parti, essa ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta.

1157. Nell'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione rimane a rischio del debitore, che non si è obbligato di consegnarla se non nel caso della condizione verificata.

Se la cosa è interamente perita senza colpa del debitore, l'obbligazione è estinta.

Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta o di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato, in cui si trova, senza diminuzione di prezzo.

Se la cosa è deteriorata per colpa del debitore, il creditore ha il diritto di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato, in cui si trova, unitamente ai danni ed interessi.

1158. La condizione risolutiva non sospende l'esecuzione dell'obbligazione; essa obbliga soltanto il creditore a restituire quanto ha ricevuto, nel caso in cui succeda ciò che fu provveduto nella condizione.

1159. La condizione risolutiva non ha luogo se non quando sia espressamente pattuita.

In questo caso però il contratto non è sciolto *ipso jure*. La parte, verso cui non fu eseguita l'obbligazione, ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della convenzione, quando ciò sia possibile, o di chiederne lo scioglimento, e insieme i danni ed interessi.

CAPO II.

Delle obbligazioni a termine.

1160. Il termine apposto alle obbligazioni differisce dalla condizione in ciò che esso non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'esecuzione.

1161. Ciò che non si deve che a tempo determinato non può eseguirsi prima della scadenza del termine, ma non può ripetersi ciò che è stato pagato anticipatamente.

1162. Il termine si presume sempre stipulato in favore del debitore, quando non apparisca dalla stipulazione, o dalla circostanza che siasi convenuto egualmente in favore del creditore.

1163. Quando non sia apposto termine, l'obbligazione deve subito eseguirsi, semprechè la qualità dell'obbligazione, o il modo con cui deve essere eseguita, o il luogo convenuto per la sua esecuzione non porti seco la necessità di un termine da stabilirsi dal prudente arbitrio del giudice.

1164. Se il termine per la esecuzione della obbligazione sia stato rimesso alla volontà del debitore, qualora abbia per oggetto il pagamento d'una somma, non si potrà prolungare il pagamento oltre un quinquennio, ove in pendenza del pagamento non sia stato convenuto alcun frutto, nè oltre un decennio in caso di frutto pattuito.

Quando poi si tratti dell'adempimento di altro fatto, il giudice stabilisce il termine, entro cui deve essere eseguito, avuto riguardo alle circostanze, e principalmente al minore incomodo del debitore.

1165. Il debitore, sia o no negoziante, non può più invocare il beneficio del termine, quando è divenuto fallito, o quando per fatto proprio ha diminuito le cauzioni che aveva date nel contratto al suo creditore.

CAPO III.

Delle obbligazioni alternative.

1166. Chi ha contratta un'obbligazione alternativa si libera dalla stessa mediante la consegna di una delle due cose comprese nella obbligazione.

1167. La scelta appartiene al debitore, se non è stata espressamente accordata al creditore.

1168. Il debitore può liberarsi dalla ob-

bligazione consegnando una delle due cose promesse, ma egli non può costringere il creditore a ricevere parte dell'una, e parte dell'altra.

1169. L'obbligazione è pura e semplice, quantunque contratta in modo alternativo, se una delle due cose promesse non poteva essere il soggetto della obbligazione.

1170. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose promesse viene a mancare, o non può più essere consegnata, quand'anche ciò accada per colpa del debitore. Il prezzo di questa cosa non può essere offerto in suo luogo.

Se ambedue le cose sono perite, o il debitore sia in colpa per riguardo ad una di esse, deve pagare il prezzo di quella che fu ultima a perire.

1171. Quando ne' casi accennati nel precedente articolo la scelta fu accordata nella convenzione al creditore,

O una soltanto delle cose è perita, e allora, se ciò è accaduto senza colpa del debitore, il creditore deve ricevere quella che resta; se il debitore è in colpa, il creditore può chiedere la cosa rimasta, o il prezzo della cosa perita;

O ambedue le cose sono perite, e allora, se il debitore è in colpa relativamente ad ambedue, o anche ad una sola, il creditore può dimandare il prezzo dell'una o dell'altra a sua elezione.

1172. Se le due cose sono perite senza colpa del debitore, e prima ch'egli fosse in mora, l'obbligazione è estinta in conformità dell'articolo 1283.

1173. Gli stessi principj si applicano ai casi, ne' quali più di due cose sono comprese nell'obbligazione alternativa.

CAPO IV.

Delle obbligazioni in solido.

1174. L'obbligazione è in solido a favore dei creditori, quando il titolo espressamente attribuisce a ciascuno di essi il diritto di chiedere il pagamento dell'intero credito, e quando il pagamento fatto ad uno di essi libera il debitore, ancorchè il beneficio dell'obbligazione si possa dividere e ripartire tra i diversi creditori.

1175. Il debitore ha la scelta di pagare o all'uno o all'altro de' creditori in solido, quando non sia stato prevenuto da uno di essi con giudiziale dimanda.

Ciò nondimeno la condonazione fatta da un solo de' creditori in solido non libera il debitore che per la porzione di questo creditore.

1176. Qualunque atto, che relativamente ad uno dei creditori in solido interrompa il decorso del tempo necessario ad estinguere le obbligazioni, giova egualmente agli altri creditori.

1177. L'obbligazione è in solido per parte dei debitori, quando essi sono obbligati ad una medesima cosa in maniera che ciasche-

duno possa essere astretto al pagamento per la totalità, e che il pagamento eseguito da uno solo liberi gli altri verso il creditore.

1178. L'obbligazione può essere in solido ancorchè uno de' debitori sia obbligato in modo diverso dall'altro al pagamento della medesima cosa, come quando uno non è obbligato che condizionalmente mentre l'obbligazione dell'altro è pura e semplice, ovvero uno abbia preso un termine a pagare che non è accordato all'altro.

1179. L'obbligazione in solido non si presume, ma deve essere stipulata espressamente.

Questa regola non cessa fuorchè nei casi, ne' quali l'obbligazione in solido ha luogo *ipso jure* in virtù di una disposizione di legge.

1180. Il creditore in virtù di un'obbligazione contratta in solido può rivolgersi contro quello fra i debitori, che il creditore stesso vuole scegliere, senza che il debitore possa opporgli il beneficio di divisione.

1181. Le istanze giudiziali fatte contro uno de' debitori non tolgono al creditore il diritto di promuoverne delle simili contro gli altri.

1182. Se la cosa dovuta è perita per colpa, o durante la mora di uno o più debitori in solido, gli altri condebitori non sono liberati dall'obbligo di pagare il prezzo della stessa, ma questi non sono tenuti ai danni ed interessi.

Il creditore può chiedere soltanto i danni e gli interessi così dai debitori, per colpa dei quali la cosa è perita, come da coloro che erano in mora.

1183. La dimanda giudiziale fatta contro uno de' debitori in solido, o la ricognizione del diritto fatta da uno di questi, interrompe contro tutti, ed anche contro i loro eredi, il decorso del tempo necessario ad estinguere le obbligazioni.

La dimanda giudiziale contro uno degli eredi di un debitore obbligato in solido, o la ricognizione del diritto fatta da uno di questi eredi, non l'interrompe contro gli altri coeredi, quand'anche il credito fosse ipotecario, se l'obbligazione non è indivisibile.

Questa dimanda, o ricognizione non le interrompe contro gli altri condebitori che per quella parte, cui è obbligato lo stesso erede.

Per interromperlo interamente contro gli altri condebitori è necessaria la dimanda verso tutti gli eredi del debitore defunto, o la ricognizione egualmente di tutti.

1184. La dimanda degli interessi proposta contro uno dei debitori in solido li fa correre contro tutti.

1185. Il condebitore in solido citato dal creditore può opporre tutte le eccezioni, che derivano dalla natura dell'obbligazione, e tutte quelle che gli sono personali, e quelle pure ch'egli ha comuni con tutti gli altri condebitori.

Non può opporre le eccezioni che sono

puramente personali ad alcuno degli altri condebitori.

1186. Quando uno de' debitori divenga erede unico del creditore, o quando il creditore divenga l'unico erede d'uno dei debitori, la confusione non estingue il credito in solido che per la quota e porzione del debitore, o del creditore.

1187. Il creditore che acconsente alla separazione del debito a favore di uno dei condebitori, conserva la sua azione in solido contro gli altri, dedotta però la porzione del debitore, che egli ha liberato dall'obbligazione in solido.

1188. Il creditore, che riceve separatamente la parte di uno dei debitori senza riserbarsi nella quitanza l'azione in solido, o i suoi diritti in generale, non rinuncia all'obbligazione in solido che per riguardo a questo debitore.

Non si presume che il creditore abbia liberato il debitore dall'obbligazione in solido, quando ha ricevuto da questo una somma eguale alla porzione, per cui è obbligato, se la quitanza non dichiara che la riceve per la sua parte.

Lo stesso ha luogo per la semplice domanda fatta contro uno de' condebitori per la sua parte, se questi non vi ha aderito, o se non è emanata una sentenza di condanna.

1189. Il creditore, che riceve separatamente e senza riserva da uno de' condebitori la porzione de' frutti maturati e degli interessi del debito, non perde l'azione in solido che per li frutti o gl'interessi scaduti, non già per quelli a scadere, nè pel capitale, eccetto che il pagamento separato siasi eseguito per dieci anni continui.

1190. L'obbligazione contratta in solido verso il creditore si divide *ipso jure* fra i debitori, i quali non sono fra se obbligati che ciascuno per la sua quota e porzione.

1191. Il condebitore in solido, che ha pagato il debito per intero, non può dimandare dagli altri condebitori che la quota e porzione di ciascuno di essi.

Se uno di questi si trovi inette a pagare, la perdita che ne vien cagionata si riparte per contributo sopra tutti gli altri condebitori atti a pagare, e sopra quello che ha fatto il pagamento.

1192. Nel caso, in cui il creditore abbia rinunziato all'azione in solido verso alcuno dei debitori, se uno e più degli altri condebitori divenissero inetti a pagare, la porzione di questi sarà per contributo ripartita fra tutti i debitori, ed anche fra quelli che sono stati precedentemente liberati dall'obbligazione in solido per parte del creditore.

1193. Se l'affare, per cui fu contratto il debito in solido, non riguardava che uno de' obbligati, questi sarà obbligato per tutto il debito rispetto agli altri condebitori, i quali relativamente ad esso non saranno considerati che come sicurtà.

CAPO V.

Delle obbligazioni divisibili, e indivisibili.

1194. L'obbligazione è divisibile, e indivisibile, secondo che essa ha per oggetto una cosa, che nella sua consegna, o un fatto che nella esecuzione possa, o no ammettere divisione materiale, o intellettuale.

1195. L'obbligazione è indivisibile quantunque la cosa, o il fatto che ne è l'oggetto sia di sua natura divisibile, se il modo, con cui sono considerati nella obbligazione, non li rende atti a ricevere una esecuzione parziale.

1196. L'obbligazione non acquista il carattere d'indivisibilità, quantunque sia stipulata in solido.

1197. L'obbligazione che può essere divisa deve eseguirsi fra il creditore, e il debitore come se fosse indivisibile. La divisibilità non ha luogo che rispetti ai loro eredi, i quali non possono dimandare il credito, nè sono tenuti di pagare il debito che per le porzioni loro spettanti, o per quelle per cui sono obbligati, come rappresentanti il creditore o il debitore.

1198. Il principio stabilito nel precedente articolo è soggetto ad eccezioni rispetto agli eredi del debitore.

Nel caso in cui il debito sia ipotecario; Quando sia dovuto ad un determinato corpo; Quando si tratti di debito alternativo di cose a scelta del creditore, delle quali una è indivisibile;

Quando un solo degli eredi è incaricato in forza del titolo dell'adempimento dell'obbligazione;

Quando emerga o dalla natura dell'obbligazione, o dalla cosa che ne forma l'oggetto, o dal fine che si è avuto di mira nel contratto, essere stata intenzione de' contraenti che il debito non potesse soddisfarsi partitamente.

Ne' primi tre casi, l'erede che possiede la cosa dovuta, e il fondo ipotecato, può essere convenuto pel totale su la cosa dovuta, o sul fondo ipotecato, salvo a lui il regresso contro i suoi coeredi. Nel quarto caso l'erede unicamente incaricato del debito, e nel quinto caso ciascuno erede può egualmente essere convenuto per la totalità, salvo il suo regresso verso i coeredi.

1199. Coloro, che hanno contratte congiuntamente un debito indivisibile, vi sono tenuti ciascuno per la totalità del debito, ancorchè l'obbligazione non sia stata contratta in solido.

1200. Lo stesso ha luogo per riguardo agli eredi di quelle, che ha contratte una simile obbligazione.

1201. Ciascuno erede del creditore può esigere l'intera esecuzione dell'obbligazione indivisibile.

Non può egli solo fare la remissione della totalità del debito: nemmeno può egli solo ricevere il valore in vece della cosa. Se uno solo fra gli eredi ha fatta la remissione del

debito, o ricevuto il valore della cosa. Il coerede non può dimandare la cosa indivisibile che col darsi debito della porzione del coerede, il quale ha fatto la remissione, o ricevuto il valore.

1202. L'erede del delittore convenuto per la totalità dell'obbligazione può dimandare un termine per chiamare in causa i suoi coeredi, purché il debito non sia di tal natura che non possa essere soddisfatto se non dall'erede convenuto, il quale in tal caso può essere egli solo condannato, salvo il regresso per la sua indebità contro i coeredi.

CAPO VI.

Delle obbligazioni con clausola penale.

1203. La clausola penale è quella, con cui una persona per assicurare l'adempimento di una convenzione si obbliga a qualche cosa nel caso di non adempimento.

1204. La cosa promessa colla clausola penale compensa i danni ed interessi, che soffrì il creditore pel non adempimento dell'obbligazione principale.

Non può egli dimandare nel tempo medesimo la cosa principale e la pena, quando non l'abbia stipulata pel semplice ritardo.

1205. La nullità dell'obbligazione principale produce la nullità della clausola penale.

La nullità della clausola penale non porta seco quella dell'obbligazione principale.

1206. Il creditore può agire per l'esecuzione dell'obbligazione principale in vece di dimandare la pena stipulata contro il debitore ch'è in mora.

1207. Nel caso che l'obbligazione principale contenga un termine, nel quale debba eseguirsi, la pena s'incorre quando il termine venga a scadere; nel caso che l'obbligazione non contenga un termine, la pena non s'incorre dal debitore se non quando egli sia costituito in mora.

1208. La pena può essere modificata per sentenza di giudice, allorché l'obbligazione principale sia stata in parte eseguita.

1209. Quando l'obbligazione principale contratta con clausola penale ha per oggetto una cosa indivisibile, la pena s'incorre per la contravvenzione di un solo degli eredi del debitore, e può dimandarsi o per intero contro il contravventore, ovvero contro ciascuno dei coeredi per la loro quota o porzione, e coll'azione ipotecaria pel tutto, salvo il loro regresso contro colui, pel cui fatto si è incorso la pena.

1210. Quando l'obbligazione principale contratta con clausola penale è divisibile, non s'incorre la pena che da quello degli eredi del debitore, che contravviene a tale obbligazione, e per la parte solamente della obbligazione principale, per cui era egli tenuto, senza che si possa agire contro coloro che l'hanno eseguita.

Questa regola ammette eccezione allor-

ché essendo stata apposta la clausola penale ad oggetto che non si potesse fare il pagamento parziale, un coerede ha impedito che l'obbligazione venisse per intero adempita: in questo caso può essersi contro di esso la pena intiera, e contro gli altri la loro sola porzione, salvo a questi il regresso.

TITOLO IV.

Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni.

1211. Le obbligazioni si estinguono

Col pagamento,
Colla cessione dei beni,
Colla novazione,
Colla condonazione,
Colla compensazione,
Colla confusione,
Colla perdita della cosa,
Colla rescissione
E col decorso del tempo.

CAPO PRIMO.

Del pagamento.

1212. Qualunque pagamento suppone un debito.

Si può in ogni caso dimandare la restituzione di ciò che fu pagato per errore senza esser dovuto, salvo le disposizioni degli articoli 1084 e 1085; ma non si può chiedere la restituzione di ciò che fu pagato per un debito estinto in forza del decorso del tempo, o derivante da un atto nullo per difetto di formalità, o per esigere il quale la legge non accorda azione veruna, quando si tratti di obbligazioni naturali, che si sieno volontariamente soddisfatte.

1213. Le obbligazioni possono estinguersi col pagamento fatto da qualunque persona, che vi abbia interesse come da un coobbligato, o da un fidejussore.

Possono anche essere estinte col pagamento fatto da un terzo, che non vi abbia interesse, purché questo terzo agisca in nome, o per la liberazione del debitore, o se agendo in nome proprio non venga a subentrare nei diritti del creditore.

1214. L'obbligazione di fare non può adempirsi da un terzo contro la volontà del creditore, ove questi abbia interesse che venga adempita dal debitore medesimo.

1215. Per pagare validamente è necessario essere proprietario della cosa data in pagamento, ed essere capace di alienarla.

Tuttavia non si può chiedere la restituzione di somma, o di altra cosa, che si consumi coll'uso contro il creditore che l'abbia consumata in buona fede, sebbene il pagamento sia stato fatto da chi non ne era il proprietario, o non era capace di alienarla.

1216. Il pagamento dev'essere fatto al creditore, o a persona, che a riceverlo fosse autorizzata dal creditore medesimo, o dal giudice, o dalla legge.

È valido il pagamento fatto a colui, che non era autorizzato a riceverlo pel creditore, quando questi lo ratifichi, o ne abbia approfittato.

1217. Il pagamento fatto in buona fede a chi si trova nel possesso del credito è valido, ancorchè il possessore ne abbia in appresso sofferta l'evizione.

1218. Non è valido il pagamento fatto al creditore, se questi fosse incapace a riceverlo, eccettocchè il debitore provi che la cosa pagata fu convertita in vantaggio del creditore.

1219. Il pagamento fatto dal debitore al suo creditore non ostante un sequestro, o un atto di opposizione non è valido in pregiudizio dei creditori sequestranti, od oppo- nenti: questi possono costringerlo a pagare di nuovo per ciò che concerne alle loro ragioni, salvo in questo caso soltanto il suo regresso contro il creditore.

1220. Il creditore non può essere costretto a ricevere una cosa diversa da quella che gli è dovuta, quantunque il valore della cosa offerta fosse eguale, ed anche maggiore.

1221. Il debitore non può forzare il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito ancorchè divisibile.

Non ostante, i giudici avuto riguardo alla situazione del debitore, ed usando con molto riserbo di questa facoltà, possono autorizzare il debitore a pagar parte del debito, ed accordare dilazioni moderate al pagamento del resto, sospendendo l'esecuzione giudiziale, e restando il tutto nello stato medesimo (a).

1222. Il debitore di una cosa certa e determinata viene liberato con rimetterla nello stato, in cui si trova al tempo della conseguenza, purchè non fosse in mora prima de' sopraggiunti deterioramenti, e questi da lui non provengano, nè da persone, del cui fatto e colpa egli sia tenuto.

1223. Se il debito è di una cosa determinata soltanto per la sua specie, il debitore per essere liberato non sarà tenuto di darla della migliore qualità, ma non potrà darla neppure della peggiore.

1224. Il pagamento deve effettuarsi nel luogo destinato nella convenzione. Non essendovi destinazione di luogo, e trattandosi di cosa certa e determinata, il pagamento deve farsi nel luogo, ove al tempo del con-

tratto si trovava la cosa che ne furma l'oggetto:

Esclusi questi due casi, il pagamento deve farsi nel domicilio del debitore (b).

1225. Le spese di pagamento sono a carico del debitore.

1226. Chi paga il debito altrui non subentra ne' diritti del creditore se non in forza di convenzione, o per disposizione di legge.

1227. Ei vi subentra per convenzione, quando il creditore nell'atto di ricevere il pagamento da una terza persona la surroga espressamente ne' suoi diritti, azioni, privilegi, ed ipoteche contro il debitore:

Quando il debitore prende ad prestito una somma ad oggetto di pagare il suo debito, e di surrogare il mutuante ne' diritti del creditore. Egli è però d'uopo che la scrittura di prestito, e la quitanza si facciano avanti notajo; che nella scrittura di prestito si dichiari che la somma fu presa ad prestito per fare il pagamento, e che nella quitanza pure si dichiari che il pagamento è stato fatto coi danari somministrati a tale effetto dal nuovo creditore: questo surrogamento si opera senza il concorso della volontà del creditore.

1228. Per disposizione di legge subentra ne' diritti del creditore

Colui, che essendo creditore, ne paghi un altro, il quale abbia diritto di essergli preferito in ragione di privilegio od ipoteca;

L'acquirente di un immobile, il quale impieghi il prezzo del suo acquisto nel pagare i creditori, a cui favore il fondo era ipotecato;

Colui che essendo obbligato con altri e per altri al pagamento del debito, aveva interesse di soddisfarlo;

L'erede beneficiario, che ha pagato coi proprj danari i debiti ereditarij.

1229. Il vantaggio di subentrare ne' diritti del creditore tanto per convenzione, quanto per disposizione di legge ha luogo così contro i fidejussori, come contro i debitori; ma non può nuocere al creditore, quando questi non fu pagato che in parte: in tal caso egli può far valere le sue ragioni pel restante che gli è dovuto, con preferenza su quello, da cui non ha ricevuto che un pagamento parziale.

1230. Il debitore, che abbia più debiti, ha diritto di dichiarare, quando paga, qual sia il debito che intende di soddisfare.

1231. Il debitore per un debito, che produce frutti o interessi, non può senza il consenso del creditore imputare nel capitale, in preferenza dei frutti e degli interessi, ciò ch'egli paga: il pagamento fatto in conto di capitale ed interessi, ma che non è intero, s'imputa prima negli interessi.

1232. Quando il debitore per diversi debiti abbia accettata una quitanza, in cui il

(a) La Risoluzione Sovrana del 16 Giugno 1827 n.º 14 dispone:

Art. 3. I debitori delle rendite del Patrimonio dello Stato, di qualunque natura esse Rendite sieno, dovranno pagare nelle mani degli Esattori rispettivi, e alle Casse dei medesimi il debito per intero, o le Rate interiere del debito scadute a profitto del Patrimonio surricordato.

Sopra ciò è derogato al § 2 dell'articolo 1221, e al § 2 dell'articolo 1224 del Codice Civile.

(b) V'edi la nota all'art. 1221 § 2.

creditore abbia specialmente imputata la somma ricevuta sopra uno di questi debiti, il debitore non può chiedere più l'imputazione sopra un debito differente, purché non siavi intervenuto dolo o sorpresa per parte del creditore.

1333. Quando la quitanza non esprima alcuna imputazione, il pagamento deve essere imputato nel debito, che a quel tempo il debitore avesse maggiore interesse di estinguere tra quelli, che fossero parimenti scaduti, altrimenti deve imputarsi nel debito scaduto, quantunque meno oneroso di quelli non per anco scaduti.

Se i debiti sono di egual natura, l'imputazione si fa sopra il più antico, e si fa pro rata in parità di cose.

1334. Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può farne ad esso l'offerta reale, ed in caso che il creditore ricusi di accettarla, può depositare la somma, o cosa offerta.

Le offerte reali cui tenga dietro il deposito liberano il debitore; esse tengono luogo di pagamento, quando sono fatte validamente, e la cosa in tal modo depositata rimane a rischio del creditore.

1335. Affinché le offerte reali sieno valide è necessario

Che sieno fatte al creditore capace di esigere, o a quello che ha la facoltà di ricevere pel medesimo;

Che sieno fatte da persona capace di pagare;

Che sieno fatte di tutta la somma esigibile de' frutti ed interessi dovuti, delle spese liquide, e d'una somma per le spese non liquidate, colla riserva per qualunque supplemento;

Che il termine sia scaduto, nel caso che sia stato stipulato a favore del creditore;

Che si sia verificata la condizione, sotto la quale fu contratto il debito;

Che l'offerta sia fatta nel luogo convenuto pel pagamento, e, non essendovi convenzione speciale pel luogo del pagamento, sia fatta alla persona del creditore, o al suo domicilio, ovvero a quello scelto per l'esecuzione del contratto;

Che l'offerta sia fatta per mezzo di un ufficiale pubblico autorizzato a questa sorta di atti.

1336. Non è necessario per la validità del deposito che venga autorizzato dal giudice, ma basterà

Che sia stato preceduto da una intimazione significata al creditore, e contenente l'indicazione del giorno, ora, e luogo, in cui la cosa sarà depositata;

Che il debitore si sia spogliato del possesso della cosa offerta, consegnandola unitamente agl'interessi scaduti sino al giorno del deposito nel luogo indicato dalla legge per ricevere questo consegnazioni;

Che si sia compilata dall'ufficiale pubblico la relazione indicante la specie delle monete offerte, il rifiuto di accettarle fatto dal creditore, o la sua mancanza a comparire, e finalmente il deposito;

Che nel caso, in cui il creditore non sia comparso, gli sia stata significata la relazione del deposito colla intimazione di ritirare la cosa depositata.

1337. Le spese per l'offerta reale, e pel deposito, qualora sieno validi, sono a carico del creditore.

1338. Finché il deposito non sia stato accettato dal creditore, il debitore può ritirarlo, e quando lo ritiri, i suoi condebitori o sicurtà non restano liberati.

1339. Allorché il debitore ha egli stesso ottenuto una sentenza passata in giudicato, la quale abbia dichiarato buono e valide le sue offerte, o il fatto deposito, non gli è più lecito, nemmeno col consenso del creditore, di ritirare il deposito stesso in pregiudizio de' suoi condebitori o fidejussori.

1340. Il creditore, il quale ha acconsentito che il debitore ritirasse il suo deposito, dopo che esso fu dichiarato valido con sentenza passata in giudicato, non può più pel pagamento del proprio credito valersi de' privilegi e delle ipoteche, che vi erano annesse; egli non ha più ipoteca se non dal giorno, in cui l'atto, col quale acconsentì che fosse ritirato il deposito, sarà stato rivestito dello stesso necessario a produrre un'ipoteca.

1341. Se ciò che è dovuto è un determinato corpo, il quale debba essere consegnato nel luogo in cui si trova, il debitore deve far ingiungere al creditore di ritirarlo con atto significato alla sua persona, o al suo domicilio, o al domicilio eletto per l'esecuzione della convenzione. Fatta questa intimazione, se il creditore non trasporta la cosa, e se il debitore abbisogni del luogo in cui è collocata, questi potrà ottenere il permesso di depositarla giudizialmente in qualche altro luogo.

CAPO II.

Della cessione de' beni.

1342. La cessione de' beni è un atto, col quale il debitore rimette tutti i suoi beni a' suoi creditori, quando non si trova più in caso di pagare altrimenti i propri debiti.

1343. La cessione de' beni è giudiziale, o estragiudiziale.

1344. La cessione estragiudiziale è quella, che viene accettata volontariamente dai creditori, e che non ha altro effetto fuori di quello che nasce dalla convenzione tra essi ed il debitore.

1345. Quando questa cessione è accettata dalla maggior parte de' creditori, compresi anche gli eventuali, obbliga tutti gli altri.

La maggior parte de' creditori accettanti si determina non dal loro numero, ma dall'importare delle somme ad essi dovute, quando queste arrivino al tre quarti del totale dei debiti di chi fa la cessione.

1346. La cessione giudiziale è un beneficio, che la legge accorda al debitore infelice, o di buona fede, a cui è permesso di fare innanzi al tribunale l'abbandono di tutti i suoi

beni ai creditori, non ostante qualunque contraria stipulazione.

1247. Chi implora il beneficio di questa cessione deve farne la domanda nanti il tribunale della città, nel cui distretto egli trovasi avere il suo domicilio.

1248. I creditori non possono recusare la cessione giudiziale se non nei casi eccettuati dalla legge.

1249. La legge non ammette al beneficio della cessione gli stellionatarij, i falliti dolosamente, le persone condannate per furto, o truffa.

Non vi ammette neppure i tesoreri dello Stato, o de' pubblici stabilimenti, i tutori, gli amministratori, e i depositarij pe' debiti da essi contratti verso le persone, o gli stabilimenti, di cui amministrano le sostanze, o custodiscono i denari.

1250. La cessione giudiziale non attribuisce ai creditori la proprietà, ma soltanto il diritto di amministrare, o far vendere i beni a loro vantaggio, e di riscuoterne i frutti sino alla vendita.

L'amministrazione viene affidata ad uno o più de' creditori, a scelta della maggior parte di essi.

La vendita viene promossa dai deputati all'amministrazione, ed eseguita al pubblico incanto, secondo le regole prescritte dalla legge.

1251. Gli effetti della cessione giudiziale, per quelli che ne vengono ammessi al beneficio, sono i seguenti:

Che il cedente sia libero della cattura;
Che possa ritenere tanto per se, quanto per le persone di sua famiglia i vestimenti giornalieri, i letti, le suppellettili d'indispensabile uso e bisogno;

Che colle rendite del patrimonio alieno dai creditori somministrati così al debitore, come alle persone di sua famiglia, gli alimenti strettamente necessari alla loro sussistenza, sino alla distribuzione de' beni ceduti, o del loro prezzo fra i creditori.

Nel novero delle persone della famiglia del debitore sono la moglie, i figli, il padre, e la madre.

1252. La cessione estragiudiziale accettata dalla maggior parte dei creditori produce, in mancanza di convenzione, l'effetto, di cui nell'articolo 1250, e libera il debitore dalla cattura anche relativamente ai creditori, che non hanno acconsentito.

Non produce però gli altri effetti, di cui nell'art. antecedente, se non relativamente a coloro che si sono in modo espresso obbligati.

1253. La cessione giudiziale non libera il debitore che per l'importare de' beni ceduti, e nel caso, in cui non fossero sufficienti, ed egli ne acquistasse de' nuovi, è obbligato a cederli sino all'intero pagamento.

CAPO III.

Della novazione.

1254. La novazione si fa in tre maniere:

Quando il debitore contrae verso il suo creditore un nuovo debito, il quale viene sostituito all'antico, che rimane estinto;

Quando un nuovo debitore è sostituito all'antico, il quale viene liberato dal creditore;

Quando in forza di una nuova obbligazione, un nuovo creditore viene sostituito all'antico, verso cui il debitore è liberato.

1255. La novazione non può effettuarsi che tra persone capaci di contrattare.

1256. La novazione non si presume; conviene che apparisca chiaramente dall'atto la volontà di effettuarla.

1257. La novazione col sostituire un nuovo debitore può effettuarsi senza il consenso del primo.

1258. La delegazione, per cui un debitore assegna al creditore un altro debitore, il quale si obbliga verso il creditore, non produce novazione, se il creditore espressamente non ha dichiarato la sua volontà di liberare il debitore, che ha fatta la delegazione.

Il creditore, che ha liberato il debitore, da cui fu fatta la delegazione, non ha più regresso contro questo debitore che nel solo caso, in cui il delegato fosse di già apertamente inetto a pagare al momento della delegazione.

1259. La semplice indicazione fatta dal debitore d'una persona, che debba pagare in sua vece, non produce novazione.

Lo stesso ha luogo per la semplice indicazione fatta dal creditore d'una persona, che debba per lui ricevere.

1260. I privilegi e le ipoteche, che gravano il primo debitore, non passano a carico di quello che gli è sostituito, quando il creditore non ne abbia fatta espressa riserva.

1261. Quando la novazione si effettua per la sostituzione di un nuovo debitore, i privilegi e le ipoteche primitive del credito non possono ritenersi trasferte sui beni del nuovo debitore.

1262. Se la novazione si effettua tra il creditore, ed uno de' debitori in solido, i privilegi e le ipoteche del credito anteriore non possono essere riservate che sovra i beni di quello, che contrae il nuovo debito.

1263. Mediante la novazione fatta tra il creditore ed uno de' debitori in solido i condebitori restano liberati.

La novazione eseguita, relativamente al debitore principale, libera i fidejussori.

Nondimeno, se il creditore nel primo caso esiga l'adesione de' condebitori, o se nel secondo quella de' fidejussori, e quelli, o questi ricusino di aderire alla nuova convenzione, sussiste il credito anteriore.

CAPO IV.

Della condonazione.

1264. Il volontario abbandono della privata scrittura originale di obbligazione fatto dal creditore al debitore costituisce la prova della liberazione.

1265. Lo stesso abbandono della scrittura privata fatte ad uno de' debitori obbligati in solido, produce il medesimo effetto a profitto de' conduttori.

1266. La condonazione del debito, o la liberazione pattuita a vantaggio di uno de' creditori in solido libera tutti gli altri, purchè il creditore non siasi espressamente riservato i suoi diritti contro questi ultimi.

In questo caso non può dimandare il credito se non fatta deduzione della parte di colui, al quale ha fatto la condonazione.

1267. La restituzione del pegno non basta per far presumere la condonazione del debito.

1268. La condonazione, o liberazione convenzionale accordata al debitore principale libera i fidejussori.

Quella accordata al fidejussore non libera il debitore principale.

Quella accordata ad uno de' fidejussori non libera gli altri.

1269. Ciò che il creditore ha ricevuto da un fidejussore per liberarlo dalla cauzione deve imputarsi nel debito, e tornare a scarico del debitore principale, e degli altri fidejussori.

CAPO V.

Della compensazione.

1270. Quando due persone sono debitrice l'una verso l'altra, ha luogo tra esse una compensazione, che estingue i due debiti nel modo e ne' casi da esprimersi in appresso.

1271. La compensazione si fa per sola operazione di legge, ed anche senza saputa de' debitori; nel momento in cui i due debiti esistono ad un tempo, questi reciprocamente si estinguono per le quote corrispondenti.

1272. Non ha luogo la compensazione se non tra due debiti, che hanno egualmente per oggetto una somma di danaro, o una determinata quantità di cose *fungibili* della stessa specie, e che sono egualmente liquide, ed esigibili.

Le prestazioni non controverse di grani, o di derrate, il cui valore è regolato dal prezzo de' pubblici mercati, possono compensarsi con somme liquide, ed esigibili.

1273. Le dilazioni, che fossero accordate dal giudice, o gratuitamente dal creditore, non sono di ostacolo alla compensazione.

1274. La compensazione ha luogo qualunque sieno le cause dell'uno o dell'altro debito, eccettuati i casi

Della restituzione della cosa, di cui il proprietario fu ingiustamente spogliato;

Della restituzione del deposito, o del comodato;

Di un debito, il cui titolo derivi da alimenti dichiarati non soggetti a sequestro.

1275. Il fidejussore può opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al debitore principale;

Ma il debitore principale non può opporre la compensazione di quello che il creditore deve al fidejussore;

Il debitore in solido non può parimente opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al suo condebitore.

1276. Il debitore, che senza riserva ha acconsentito alla cessione che il creditore ha fatto delle sue ragioni ad un terzo, non può più far valere contro al cessionario la compensazione, che avrebbe potuto opporre al cedente prima dell'accettazione.

La cessione però, alla quale il debitore non ha aderito, ma che fu al medesimo significata, non impedisce che la compensazione de' crediti posteriori alla significazione.

1277. Quando i due debiti non sieno pagabili nello stesso luogo, non si può opporre la compensazione, se non computate le spese di trasporto al luogo del pagamento.

1278. Quando la medesima persona abbia più debiti, che possono compensarsi, si osservano per la compensazione le regole stabilite per l'imputazione nell'articolo 1233.

1279. La compensazione non ha luogo a pregiudizio de' diritti acquistati da un terzo.

Quegli perciò, che, essendo debitore, divenne creditore dopo il sequestro ordinato presso di se a favore di un terzo, non può opporre la compensazione a pregiudizio di chi ottenne il sequestro.

1280. Quegli che ha pagato un debito, il quale di diritto era estinto in forza della compensazione, e poi dimanda il credito, per cui non ha opposto la compensazione, non può in pregiudizio de' terzi prevalersi dei privilegi o delle ipoteche annesse al suo credito, quando però non abbia avuto un giusto motivo d'ignorare il credito, che avrebbe dovuto compensare il suo debito.

CAPO VI.

Della confusione.

1281. Quando la qualità di creditore e di debitore si riuniscono nella stessa persona, succede una confusione di diritti, che estingue il debito ed il credito.

1282. La confusione che ha luogo nella persona del debitore principale giova a' suoi fidejussori.

Quella che succede nella persona del fidejussore non produce l'estinzione dell'obbligazione principale.

Quella che ha luogo nella persona di uno de' debitori in solido non giova ai suoi conduttori se non per la porzione di cui era debitore.

CAPO VII.

Della perdita della cosa dovuta.

1283. Quando una certa e determinata cosa, che formava il soggetto della obbliga-

zione, perisce, od è posta fuori di commercio, o si perde in modo che se ne ignori assolutamente l'esistenza, l'obbligazione si estingue, se la cosa sia perita, o smarrita senza colpa del debitore, e prima che fosse in mora.

Quando pure il debitore sia in mora, e non abbia assunto in se stesso il pericolo de' casi fortuiti, si estingue l'obbligazione, se la cosa sarebbe egualmente perita presso il creditore in caso che gli fosse stata già consegnata.

Il debitore è tenuto a provare il caso fortuito che allega.

In qualunque modo sia perita, o si sia smarrita una cosa rubata, la perdita di essa non dispensa colui, che l'ha sottratta, dalla restituzione del valore.

1284. Allorchè la cosa è perita, o posta fuori di commercio, o perduta senza colpa del debitore, è questi tenuto a cedere al suo creditore i diritti o le azioni d'indennità, se alcuna gliene appartiene per riguardo alla medesima.

CAPO VIII.

Della rescissione.

1285. L'errore, la violenza, il dolo danno luogo all'azione in rescissione del contratto.

1286. I contratti fatti dai minori, dagl'interdetti, e dalle donne maritate senza il concorso delle legittime solennità, possono a loro richiesta essere rescissi.

Anche i contratti fatti dai minori emancipati in que' casi, nei quali la legge li assoggetta a certe solennità, possono rescindersi a loro richiesta, qualora tali solennità non vi sieno state osservate.

1287. L'azione per la rescissione de' contratti, di cui ne' due precedenti articoli, dura per quattro anni.

1288. Nel caso di violenza, questo tempo non comincia a correre che dal giorno in cui questa è cessata; nel caso di errore o di dolo, dal giorno in cui essi furono scoperti.

1289. Quanto agli atti fatti dagl'interdetti, il tempo non corre se non dal giorno in cui è tolta l'interdizione; e quanto a quelli de' minori, se non dal giorno della loro maggiore età.

Rispetto agli atti delle donne maritate, il tempo non comincia a correre che dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

1290. L'azione in rescissione si trasmette agli eredi; ma essi non potranno esercitarla se non entro quel tempo, che rimaneva ai loro autori.

1291. Nei casi esposti nell'articolo 1286, le persone ivi indicate, non volendo giovare dell'azione di rescissione, potranno anche per semplice lesione implorare la riduzione del contratto a termini di equità.

Non potranno però le dette persone implorare la riduzione del contratto per causa

di lesione, quando questa unicamente provenga da un evento fortuito ed impreveduto riservata loro in tal caso l'azione soltanto di rescissione.

1292. L'azione per la riduzione de' contratti, di cui nel precedente articolo, dura egualmente per quattro anni, da correrne com'è detto nell'articolo 1289, e si trasmette egualmente agli eredi.

1293. Qualunque convenzione, che potesse seguire fra il tutore ed il minore divenuto maggiore, potrà rescindersi, se non è stata preceduta dal rendimento de' conti o dalla consegna degli idonei documenti, il tutto comprovato da una ricevuta dell'incaricato all'esame del conto, dieci giorni almeno prima della convenzione.

L'azione però in rescissione di tal convenzione non si potrà proporre passato un anno dal giorno della medesima convenzione.

1294. Gli atti anteriori all'interdizione degl'imbecilli, dementi, o furiosi potranno essere rescissi, se la causa d'interdizione esisteva notoriamente al tempo in cui sono stati fatti.

1295. La semplice dichiarazione fatta dal minore di essere maggiore non lo priva dell'azione di rescissione, o di riduzione de' contratti.

1296. Ne resta però privato il minore, che è negoziante, banchiere o artigiano, quanto alle obbligazioni contratte per ragione dell'arte sua o del suo commercio.

1297. Il minore ne resta parimente privato per le convenzioni stipulate nel suo contratto di matrimonio, quando queste furono fatte coll'approvazione ed assistenza di quelli, il cui consenso è necessario per la validità del matrimonio.

1298. Non possono rescindersi, o ridursi le obbligazioni de' minori nascenti da loro delitto, o quasi delitto.

1299. Il minore non è più ammesso a impugnare l'obbligazione assunta nella sua minore età, quando divenuto maggiore l'ha ratificata, sia che tale obbligazione potesse rescindersi, sia che fosse soltanto soggetta a riduzione.

1300. Quando i minori, gl'interdetti, o le donne sono ammesse in tale qualità ad impugnare le loro obbligazioni, non si può pretendere il rimborso di ciò che loro sia stato pagato in conseguenza di queste obbligazioni, eccetto che resti provato che quanto fu pagato venne convertito in loro vantaggio.

1301. I maggiori non possono impugnare per causa di lesione le loro obbligazioni se non nei casi, e sotto le condizioni specialmente espresse in questo codice.

1302. Non vi ha più luogo all'azione di rescissione, o di riduzione de' contratti e delle obbligazioni de' minori e degl'interdetti e delle donne, quando sieno state osservate le formalità richieste dalla legge, salvo in tal caso l'esercizio delle sole ragioni, di cui possono giovare le persone pienamente capaci di contrattare.

CAPO IX.

Del decorso del tempo.

1303. Le obbligazioni possono estinguersi mediante un intervallo di tempo determinato, purchè vi concorrano le condizioni stabilite dalla legge.

1304. Tutte le azioni personali si estinguono col decorso di anni trenta, quand'anche colui, che pretende di esserne liberato, fosse il debitore originario, o, non essendo tale, sapesse tuttavia di essere obbligato.

1305. Il tempo non corre in ordine ad un credito dipendente da qualche condizione, sino a che la condizione siasi verificata.

Rispetto ad un'azione per la garanzia del contratto, sino a che abbia avuto luogo l'evizione;

Per riguardo ad un credito a termine, sino a che questo termine non sia scaduto.

1306. Il tempo non corre contro l'erede beneficiario per quanto spetta ai crediti che ha verso l'eredità.

Esso corre contro un'eredità giacente, quantunque non le sia deputato un curatore.

1307. Il tempo corre ancora durante i tre mesi per fare l'inventario, ed i quaranta giorni per deliberare.

1308. Dopo dieci anni l'architetto e gl'intraprenditori vengono liberati dalla garanzia delle opere in grande che hanno fatte o dirette.

1309. Si estinguono col decorso di sei mesi le azioni de' maestri ed institutori di scienze ed arti per le lezioni che danno mensualmente.

Le azioni degli osti per l'alloggio e la cibaria che somministrano.

Quelle degli operai e dei giornalieri pel pagamento delle loro giornate, somministrazioni, e salari.

Il mese si calcola di trenta giorni.

1310. Si estinguono col decorso di un anno

Le azioni dei medici, chirurghi, e speciali per le loro visite, operazioni, o pe' medicinali;

Degli uscieri per la mercede degli atti che significano, e dello commissioni che eseguiscano;

Di quelli che tengono case di convitto pel prezzo della pensione dei loro convittori e degli altri maestri pel prezzo dell'istruzione;

Dei domestici stipendiati ad anno pel pagamento del loro salario.

1311. L'azione dei procuratori a liti pel pagamento delle loro spese e degli onorarij si estingue col decorso di due anni, da computarsi dalla decisione delle liti, o dalla conciliazione delle parti, o dalla revocazione dei detti procuratori.

Per quanto concerne agli affari non terminati, essi non possono dimandare di essere soddisfatti delle loro spese e degli onorarij, che fossero dovuti da tempo maggiore di cinque anni.

Pel corso di due anni si estinguono pure le azioni dei mercanti per le merci vendute.

1312. Nei casi dei tre articoli antecedenti il tempo corre, quantunque siavi stata continuazione di somministrazioni, di prestazioni a credenza, di servigi, e di lavori.

Cessa di correre il tempo, quando siavi stato un conto approvato, una scrittura, od obbligazione, o una citazione giudiziale non perenta.

1313. Ciò nonostante, i creditori indicati negli articoli 1309, 1310, e 1311, contro i quali si volesse far valere il decorso del tempo, possono deferire il giuramento ai debitori sul punto di accertare se il debito siasi realmente pagato.

Il giuramento potrà essere deferito alle vedove, ed agli eredi, ovvero ai tutori di questi ultimi, se sono minori, affinchè dichiarino se sappiano, o no, che la cosa sia dovuta.

1314. I giudici, ed i procuratori a liti sono liberati dal rendere conto delle carte relative alle liti cinque anni dopo la decisione delle medesime.

Gli uscieri dopo due anni dall'esecuzione della commissione, o dalla significazione degli atti, di cui erano incaricati, sono pienamente liberati dal renderne conto.

1315. Col decorso di cinque anni si estinguono le azioni per le prestazioni delle rendite perpetue, e vitalizie;

Per le pensioni alimentari;

Per le pigioni delle case, ed i fitti dei beni rurali;

Per gl'interessi delle somme imprestate, e generalmente per tutto ciò che è pagabile ad anno, o a termini periodici più brevi.

1316. All'oggetto di estinguere le obbligazioni, di cui negli articoli 1308 e seguenti, il tempo corre contro i minori, gl'interdetti, e le donne, salvo il regresso verso i tutori ed i mariti.

1317. Tutto le altre regole stabilite per la prescrizione, sia per riguardo alle persone contro le quali, o fra le quali non corre, sia pel modo di calcolarne il tempo, sospenderlo, o interromperlo, sia finalmente in ordine alla facoltà, e al modo di opporne il favore, o di rinunziarvi, sono comuni all'estinzione delle obbligazioni per decorso di tempo, tranne i casi, in cui è altrimenti disposto nel presente capo.

1318. Quando per ottenere la estinzione di alcune particolari obbligazioni la legge richiede il decorso di un tempo diverso da quello, che è determinato nel presente capo, ne fa espressa menzione.

TITOLO V.

De' contratti a titolo oneroso.

CAPO PRIMO.

Delle convenzioni matrimoniali.

1319. La legge non induce comunione di

beni tra coniugi: essa protegge le convenzioni che loro piace di stipulare, purchè non discordini dai buoni costumi, e sieno conformi alle seguenti regole.

1320. Gli sposi non possono derogare ai diritti risultanti dall'autorità maritale sopra la persona della moglie, e de' figli, o a quelli che appartengono al marito come capo della famiglia, nè ai diritti che riguardano alla patria potestà, alla tutela, alla minorità, all'emancipazione, o alle altre disposizioni proibitive contenute nel presente codice.

1321. Non possono fare alcuna convenzione, o rinunzia, il di cui oggetto tendesse ad immutar l'ordine legale delle successioni per rispetto tanto a se medesimi nella successione de' figli e discendenti, quanto ai loro figli tra essi, eccettuate però le donazioni, o le disposizioni testamentarie, le quali potranno aver luogo secondo le forme, e ne' casi determinati nel presente codice.

1322. Non è permesso ai coniugi di stipulare in modo generico che il loro matrimonio verrà regolato da alcuna delle leggi, o consuetudini locali, che per lo addietro hanno avuto vigore in questi Stati.

1323. Le convenzioni matrimoniali saranno stipulate prima del matrimonio davanti notajo.

1324. Se occorrono cangiamenti prima della celebrazione del matrimonio devono farsi egualmente per atto notatile.

Inoltre nessun cangiamento, o contro-dichiarazione è valida, quando sia fatta senza la presenza, ed il simultaneo consenso di tutte le persone, che sono state parti nel contratto di matrimonio.

1325. Ogni cangiamento e contro-dichiarazione, quantunque rivestita delle forme prescritte nel precedente articolo, rimarrà senza effetto in ordine ai terzi, se non sarà stata scritta appiè della minuta del contratto di matrimonio, ed il notajo non potrà sotto pena de' danni ed interessi verso le parti, e sotto pene più gravi, se vi ha luogo, dar copie del contratto di matrimonio, senza trascrivere in fine di esse il cangiamento, o la contro-dichiarazione.

1326. Le convenzioni matrimoniali non possono cangiarsi in verun modo dopo la celebrazione del matrimonio.

1327. Il minore capace di contrarre matrimonio è pure capace di prestare il consenso per tutte le convenzioni che possono farsi in questo contratto, e le convenzioni e donazioni da esso fatte sono valide a termine dell'articolo 1297.

1328. In mancanza di speciali convenzioni stipulate prima del matrimonio, la sola legge regola il contratto matrimoniale; ed attribuisce al marito il diritto di conseguire a nome della moglie quella dote, che fosse stata costituita; e in caso di morte dell'uno dei coniugi attribuisce al superstite il diritto ai lucri nuziali nei termini stabiliti agli articoli 71 e seguenti.

SEZIONE PRIMA.

Della dote.

§ I.

Della costituzione della dote.

1329. La dote consiste in quei beni, che la moglie porta al marito per sostenere i carichi del matrimonio.

1330. Tutto ciò che la donna assegna al marito, o che le viene dato nel contratto di matrimonio, è dotale, se non vi è stipulazione in contrario.

1331. La costituzione della dote può comprendere o un oggetto determinato, o i beni presenti della donna in tutto o in parte, o una quota soltanto de' suoi beni futuri, o insieme i beni presenti in tutto o in parte, ed una quota de' beni futuri, ed anche una quota di questi ultimi beni ed un oggetto determinato. La dote dev'essere costituita per atto notatile prima del matrimonio.

1332. Se il padre, e la madre che ha beni estradotali, costituiscono unitamente una dote senza distinguere la parte di ciascuno, la dote s'intenderà costituita in parti eguali da ambedue.

Se in questo caso la madre non ha che la dote, la sua obbligazione non è valida, se non osservate le solennità necessarie per l'alienazione della dote.

1333. Se la dote è costituita dal solo padre per li diritti paterni e materni, la madre quantunque presente al contratto non sarà obbligata, e la dote resterà per intero a carico del padre.

1334. Quelli, che costituiscono una dote, sono tenuti a garantirla a termine di diritto.

1335. Gli interessi della dote corrono ipso iure dal giorno del matrimonio contro coloro che l'hanno promessa, quand'anche siasi pattuita una dilazione al pagamento, se non vi è stipulazione in contrario.

§ II.

Dei diritti del marito sulla dote.

1336. Il solo marito ha l'amministrazione de' beni dotali durante il matrimonio.

Egli solo ha il diritto di agire contro i debitori, e detentori de' beni dotali, di percepirne i frutti e gl'interessi, e di esigere la restituzione de' capitali.

Ciò non ostante può convenirsi nel contratto di matrimonio che la moglie riceverà annualmente, contro semplice quitanza, una parte delle rendite dotali per le minute spese, e pe' bisogni della sua persona.

1337. Il marito non è tenuto a dare cauzione per la dote ch'egli riceve, se non vi è stato obbligato pel contratto di matrimonio.

1338. Se la dote, o parte di essa consiste in cose mobili stimate nel contratto di matrimonio, senza dichiarazione che tale stima non ne produce la vendita, il marito

ne diviene il proprietario, e non è dovere che del prezzo loro attribuito.

1339. La stima dell'immobile costituito in dote non ne trasferisce la proprietà al marito senza una espressa dichiarazione.

1340. L'immobile acquistato col danaro dotale non diviene dotale se non qualora nel contratto di matrimonio sia stata stipulata la condizione dell'impiego.

Lo stesso ha luogo relativamente all'immobile dato per pagamento della dote costituita in danaro.

§ III.

Dell'inalienabilità della dote.

1341. Durante il matrimonio la dote non può essere alienata nè dal marito, nè dalla moglie, nè da entrambi unitamente.

1342. Lo stabile costituito in dote non può essere ipotecato durante il matrimonio.

1343. La moglie anche rimasta vedova non può nemmeno rinunziare nè direttamente nè indirettamente ai diritti, che per la sicurezza o conservazione della sua dote le sono attribuiti o dalla legge, o dal contratto matrimoniale verso la persona, e sul patrimonio del marito, o di qualunque altro obbligato.

1344. Nelle divisioni però di un patrimonio generalmente ipotecato a cauzione delle doti, o di altri diritti nuziali, potrà la moglie di un convivente, o la vedova di lui essere obbligata a restringere la sua ipoteca alla parte, che perverrà al marito, o agli eredi di lui, semprechè questa parte offra alla medesima una bastevole garanzia.

Potrà egualmente e sotto la medesima condizione essere obbligata la moglie a consentire il trasporto dell'ipoteca sopra i fondi, che vengano in divisione assegnati al marito, o a' suoi eredi, ogniquale volta il fondo, ch'era specialmente ipotecato per cauzione della dote e de' lucri nuziali, ricada in porzione ad uno degli altri conviventi.

1345. Si può alienare una parte dello stabile dotale, previa ordinazione del giudice, per fare riparazioni indispensabili alla conservazione del medesimo stabile.

1346. Si può anche alienare tutto lo stabile dotale, quando questo sia indiviso coi terzi, e sia riconosciuto non capace di divisione.

In questo caso il prezzo ricavato dalla vendita rimarrà dotale, e verrà impiegato con questa qualità a vantaggio della moglie.

1347. Potrà la donna, previa ordinazione del giudice, alienare la dote per faro uno stabilimento ai propri figli di qualunque matrimonio, e per liberare dalla prigione se stessa, o il marito, il proprio padre, e la madre, ed i propri figli di qualunque matrimonio in primo grado.

1348. Ne' casi de' tre articoli precedenti l'alienazione dovrà farsi al pubblico incanto, e colle solennità prescritte dalla legge.

1349. Ne' casi, in cui la dote sarà stata alienata in vantaggio de' figli, questi saranno tenuti a conferire o imputare a termine di ragione quanto ne avranno conseguito.

1350. L'alienazione, che la donna avrà fatto della sua dote per liberarlo dal carcere il padre, o la madre, non sarà mai riputata una donazione, e non andrà quindi soggetta alle regole stabilite negli articoli 1990 e 1960, nè all'obbligo d'imputazione, di cui nell'articolo 989.

1351. Quando l'alienazione della dote tornerà a profitto del marito, s'intenderà fatta in anticipazione corrispondente del lucro dotale, che gli è dovuto.

In questo caso venendo a premorire il marito, resta intatto alla moglie il diritto all'intero suo aumento dotale.

1352. Parimente se l'alienazione della dote sia tornata a profitto dei figli comuni, il marito perde bensì in proporzione il diritto al lucro della dote, ma riman salvo alla moglie il diritto a tutto l'aumento dotale.

1353. Il marito perde egualmente in proporzione il diritto al lucro dotale, quand'anche l'alienazione sia fatta in vantaggio di figli che la moglie abbia di un precedente matrimonio; ma in questo caso la moglie perde essa pure il diritto al proporzionato aumento della sua dote.

1354. In tutti gli altri casi di alienazione della dote cesseranno in proporzione tanto alla moglie quanto al marito i diritti ai lucri dotali.

1355. L'immobile dotale potrà essere permutato, o anche venduto, previa ordinazione del giudice, a stima di periti da lui nominati, purchè vi sia l'evidente utilità della donna.

Non potrà però essere permutato se non con un immobile, il cui valore per quattro quinti almeno pareggi quello del fondo dotale.

1356. Ne' casi dell'articolo precedente l'immobile ricevuto in permuta diverrà dotale, come pure sarà dotale l'avanzo del prezzo, se ve ne ha, e dovrà come tale impiegarsi.

Sarà parimente impiegato come dotale il prezzo della vendita del fondo dotale.

1357. Se fuori delle eccezioni sopra indicato, la moglie o il marito, o entrambi unitamente alienano il fondo dotale, la moglie e i di lei eredi potranno, dopo lo scioglimento del matrimonio, far rievocare l'alienazione senza che si possa loro opporre alcuna prescrizione pel tempo trascorso durante il matrimonio: la moglie avrà lo stesso diritto dopo la separazione de' beni.

Il marito potrà egli stesso, durante il matrimonio, far rievocare l'alienazione, restando però obbligato per li danni ed interessi verso il compratore, quando nel contratto di vendita non abbia dichiarato che la cosa venduta era dotale.

1358. Quando la prescrizione del fondo costituito in dote abbia cominciato a cor-

rere prima del matrimonio, essa continua anche in pendenza del matrimonio sopravvenuto.

La prescrizione della dote che sia stata alienata in pendenza del matrimonio, non comincia che dal tempo, in cui il matrimonio sia sciolto.

1359. Il marito quanto alla dote è stretto a tutte le obbligazioni che spettano all'usufruttuario, e deve indennizzare la moglie, o i suoi eredi per tutte le prescrizioni, e pe' deterioramenti avvenuti per sua negligenza.

§ IV.

Della separazione della dote dai beni del marito.

1360. Se la moglie si trova in pericolo di perdere la dote, o il disordine degli affari del marito dà luogo a temere che i suoi beni non sieno sufficienti per soddisfarne i diritti, la moglie può domandare la separazione di altrettanti beni del marito, quanti valgano ad assicurare la dote, e i diritti a lei derivanti o dalla legge, o dal contratto di matrimonio.

1361. Questa separazione dev' essere dimandata in giudizio; ogni separazione estragiudiziale è nulla.

1362. La dimanda dovrà rendersi pubblica mediante proclama, affinché i creditori del marito possano intervenire al giudizio per cautela de' loro diritti.

1363. La sentenza di separazione non potrà essere pronunciata se non quindici giorni dopo la pubblicazione della dimanda, di cui nell'articolo antecedente.

La sentenza, che pronuncia la separazione, avrà effetto dal giorno della dimanda.

1364. Il tribunale, che pronuncia la separazione, dovrà ordinare colla stessa sentenza il reale assegnamento de' beni da farsi a stima di periti nominati dal medesimo.

L'assegnamento dovrà farsi in beni stabili, e in mancanza o in supplimento di questi, in beni mobili.

In quest'ultimo caso i mobili, detratti quelli che a prudente arbitrio del tribunale dovranno conservarsi, saranno venduti all'asta pubblica: il prezzo che se ne ritrarrà sarà dotato, e dovrà come tale impiegarsi.

1365. Quando non si trovino nel patrimonio del marito tanti beni onde formare l'assegnamento suddetto, il tribunale nella sentenza di separazione autorizzerà la moglie ad agire in sussidio contro i terzi possessori de' beni del marito, cominciando da quell'ultimo acquirente, il quale non avesse diritti che prevalgano alla dote.

1366. Le spese del giudizio di separazione e di assegnamento sono a carico del marito; e se questi è inetto a pagare, a carico della moglie.

1367. I creditori del marito potranno reclamare tuttavia contro la separazione pronunciata dal tribunale, ed anche eseguita, ogniqualvolta ritorni in frode de' loro diritti.

1368. I creditori particolari della moglie non possono domandare la detta separazione.

1369. La moglie, che ha ottenuto la detta separazione, deve tuttora contribuire alle spese domestiche, e a quelle di educazione della prole comune.

§ V.

Della restituzione della dote.

1370. Se la dote consiste in immobili, o in mobili non stimati nel contratto nuziale, o stimati bensì, ma con dichiarazione che la stima non ne tolga alla moglie la proprietà, il marito o i suoi eredi possono essere astretti all'istantanea restituzione della dote, sciolto che sia il matrimonio.

1371. Se la dote consiste in una somma di danaro, o in mobili stimati nel contratto senza che siasi dichiarato che la stima non ne attribuisce la proprietà al marito, la restituzione non può dimandarsi che un anno dopo lo scioglimento del matrimonio.

1372. Se i mobili, la cui proprietà resta alla moglie, siansi consumati coll'uso e senza colpa del marito, egli non sarà tenuto a restituire che gli esistenti, e nello stato in cui si trovano.

Potrà però sempre la moglie riprendere la biancheria, e quanto serve all'ordinario suo abbigliamento, ancorchè ciò non sia da lei stato costituito in dote, o lo sia stato a termine dell'articolo precedente, ma dovrà imputarne il valore nel credito della sua dote.

1373. Se la dote inestimata comprenda crediti o capitali che siano periti, od abbiano sofferto diminuzione, senza che possa ciò imputarsi a negligenza del marito, questi ne sarà liberato restituendo le scritture dei contratti.

Che se i crediti o capitali sieno stati in tutto o in parte assegnati in dote stimata, e sieno periti, od abbiano sofferto diminuzione, il marito dovrà restituirne l'intero valore.

1374. Se la dote sia costituita sopra un usufrutto, sciogliendosi il matrimonio, il marito o i suoi eredi non sono tenuti che a restituire il diritto di usufrutto, non già i frutti raccolti durante il matrimonio.

1375. Se il matrimonio ha durato dieci anni dopo la scadenza de' termini stabiliti al pagamento della dote, la moglie, se non è debitrice ella stessa o gli eredi di lei potranno recuperarla dal marito o da' suoi eredi, dopo lo scioglimento del matrimonio, senza essere tenuti a provare che il marito l'abbia ricevuta, ove questi non giustificasse di avere usate inutilmente tutte le diligenze per procurarsene il pagamento.

1376. Se il matrimonio è sciolto per la morte della moglie, gl'interessi o i frutti della dote, che deve restituirsi, corrono ipso jure a favore de' suoi eredi dal giorno dello scioglimento.

Se questo accade per la morte del ma-

rite, la moglie ha la scelta di esigere, durante l'anno del lutto, gl'interessi della sua dote, o di farsi somministrare gli alimenti pel tempo predetto dall'eredità del marito: e in ambedue i casi, l'eredità le deve inoltre fornire, durante l'anno, l'abitazione o le vesti da lutto.

1377. Sciogliendosi il matrimonio, i frutti della dote tanto consistente in fondi stabili quanto in denaro o nel diritto di un usufrutto, si dividono tra il conjugue superstite e gli eredi del predefunto, in proporzione del tempo che ha durato il matrimonio nell'ultimo anno.

L'anno principia a correre dal giorno del matrimonio.

1378. Se lo stabile dotale fu affittato durante il matrimonio dal solo marito, si osserveranno rispetto alla durata dell'affitto le regole stabilite negli articoli 447 o 448.

1379. L'obbligo della restituzione della dote, e del pagamento de' frutti di essa imposto al marito nel presente paragrafo ha luogo soltanto, qualora per convenzioni speciali nel contratto di matrimonio sia stato derogato al lucri nuziali, di cui agli articoli 71 e seguenti.

SEZIONE II.

Dei beni parafernali.

1380. Sono parafernali tutti i beni della moglie, che non sono stati costituiti in dote.

1381. Se tutti i beni della moglie sono parafernali, e se nel contratto non esiste alcuna convenzione, per cui debba soggiacere ad una parte dei pesi del matrimonio, la moglie vi contribuisce per un terzo delle sue rendite.

1382. La moglie ritiene il dominio, l'amministrazione, e il godimento de' suoi beni parafernali, uniformandosi quanto all'esercizio de' suoi diritti alle disposizioni della sezione prima capo terzo titolo primo parte seconda del libro primo.

1383. Se la moglie costituisce il marito procuratore ad amministrare i suoi beni parafernali a condizione ch'egli renda conto de' frutti, egli sarà tenuto verso la medesima come qualunque altro procuratore.

1384. Se il marito ha goduto i beni parafernali della moglie senza procura, ma però senza opposizione per parte di essa, egli o i suoi eredi non sono tenuti, sciolto il matrimonio, o alla prima domanda della moglie, che di consegnare i frutti esistenti, senza obbligo di rendere quelli, che sono stati sino allora consumati.

1385. Se il marito nonostante nn'opposizione legale della moglie ha goduto de' beni parafernali, egli o i suoi eredi sono tenuti a render conto alla medesima, de' frutti tanto esistenti che consumati.

1386. Il marito che gode i beni parafernali è tenuto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario.

CAPO II.

Della vendita.

1387. La vendita è una convenzione, per cui uno si obbliga a dare una cosa, e l'altro a pagarla.

1388. Se la vendita è d'uno stabile, non può essere fatta che per atto autentico, o per privata scrittura.

1389. La vendita è perfetta fra le parti dal momento che siasi convenuto su la cosa e sul prezzo; da questo momento la proprietà della cosa si acquista dal compratore, quantunque non siano ancor seguita la tradizione, nè pagato il prezzo; e la cosa stessa rimane a rischio e comodo del compratore.

1390. Quando però si tratti di cose vendute non in ammasso, ma a peso, numero, e misura, la vendita non è perfetta, la proprietà non passa nel compratore, e le cose non sono a di lui rischio finchè non siano pesate, numerate, o misurate. Il compratore però può chiedere che sieno misurate, numerate, o pesate, e in caso di non adempimento ha diritto ai danni ed interessi, se vi è luogo.

A vicenda il venditore può costringere il compratore all'adempimento dell'obbligazione, e in difetto egli ha diritto ai danni ed interessi.

1391. Se al contrario le cose sono state vendute in ammasso, la vendita è immediatamente perfetta.

S'intenderà fatta la vendita in ammasso, se le cose sieno state vendute per un solo o certo prezzo senza aver riguardo al peso, al numero, o alla misura, ed anche quando vi si abbia riguardo unicamente all'effetto di determinare la quantità del prezzo medesimo.

1392. Rispetto al vino, all'olio, ed alle altre cose, delle quali si costuma fare anche l'assaggio prima della compra, non si presume fatto il contratto di vendita, finchè il compratore non le ha pure assaggiato o gradite.

1393. Se poi sia certa la cosa, e il prezzo di cui si è convenuto, e sia provato il patto espresso di precedente assaggio, la vendita si presume sempre fatta sotto condizione sospensiva.

Che se all'incontro non sia provato il patto di precedente assaggio, questo si presume seguito per parte del compratore.

1394. La promessa di vendere equivale alla vendita, quando esiste il consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo.

1395. Se questa promessa è stata fatta mediante caparra, anche colla dichiarazione che essa debba tener luogo di principio di pagamento, ciascuno de' contraenti è in arbitrio di recedere dal contratto, chi l'ha data perdendola, o chi l'ha ricevuta restituendo il doppio.

1396. Il prezzo della vendita deve essere determinato ed espresso dalle parti.

1397. Può per altro rimettersi all'arbitrio di certa persona determinata dai contraenti.

Se questa non vuole, o non può fare la dichiarazione del prezzo, la vendita è nulla.

1398. Può rimettersi ancora il prezzo all'arbitrio di uno o più periti indeterminati. Se i contraenti non convengono nella scelta, questa si farà dal giudice.

1399. Le spese degli atti, e le altre accessorie alla vendita sono a carico del compratore.

SEZIONE PRIMA.

Delle persone che possono comprare e vendere.

1400. Possono comprare e vendere tutti quelli, cui non è ciò vietato dalla legge.

1401. Il contratto di vendita non può aver luogo tra' coniugi che ne' casi seguenti;

Quando il marito cede de' beni alla moglie, che ha ottenuto giudizialmente la separazione de' suoi diritti dotali, in pagamento de' diritti medesimi;

Quando la moglie cede al marito de' beni in pagamento di una somma da lei dovutagli per dote;

Quando la vendita, o cessione, che un coniuge fa all'altro, ancorchè non sia seguita la separazione de' beni, ha per causa il pagamento di un credito del coniuge acquirente, o l'investimento del denaro, che si prova di sua ragione.

In questi casi però le ragioni degli eredi delle parti contraenti restano intatte, quando ne derivi qualche vantaggio indiretto al coniuge.

1402. Non possono essere compratore nemmeno all'asta pubblica, sotto pena di nullità del contratto, nè direttamente nè per interposte persone

I forestieri per rispetto ai beni stabili, quando loro non siano garantita la facoltà dai trattati, o dalle dichiarazioni, di cui all'art. 33, o quando essi non ne abbiano ottenuto anteriormente il Sovrano benedetto;

I tutori quanto ai beni de' soggetti alla loro tutela;

Il padre o l'ascendente emancipando, e il curatore speciale quanto ai beni dell'emancipato;

I procuratori quanto ai beni, che sono incaricati di vendere;

Gli amministratori per li beni de' comuni, o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura;

I pubblici ufficiali per li beni del patrimonio dello Stato, le vendite de' quali si eseguiscano mediante il loro ministero.

1403. I giudici, i loro supplenti, i cancellieri, gli uscieri, gli avvocati, i procuratori a liti, ed i notaj non possono essereessionarj dei diritti, delle liti, ed azioni litigiose, che sono di competenza del tribunale, nella cui giurisdizione esercitano le loro funzioni, sotto pena di nullità, delle spese, dei danni ed interessi.

1404. Potranno però a qualunque straniero essere aggiudicati o assegnati dal giudice

beni stabili in pagamento di crediti legittimamente giustificati.

SEZIONE II.

Delle cose che si possono vendere.

1405. Si può vendere tutto ciò che è in commercio, quando leggi particolari non ne abbiano vietata l'alienazione.

1406. La vendita della cosa altrui è valida, ma non pregiudica al vero padrone.

1407. Il compratore però anche contro il vero padrone acquista il diritto di far sua la cosa col mezzo della prescrizione.

1408. Nel caso che questa prescrizione sia compiuta, il vero padrone può soltanto chiedere dal venditore i danni ed interessi; se non gli abbia ottenuti, ha diritto di rivendicare il fondo dal venditore, ogniquale volta questi ne venga ad acquistare il dominio.

1409. Se l'altrui cosa mobile, sebbene rubata o perduta, sia stata venduta in una fiera o mercato, ovvero all'occasione di una vendita pubblica, o da un mercante venditore di simili cose, il proprietario non può farsela restituire dal compratore di buona fede, e da chi ha causa da lui, se non rimborsandolo del prezzo che gli è costata.

1410. Non si possono vendere i diritti di successione di una persona vivente, ancorchè questa vi acconsenta.

1411. La vendita è nulla, se al tempo del contratto era interamente perita la cosa venduta.

Se ne era perita soltanto una parte, il compratore che lo ignorava, avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di dimandare la parte rimasta, facendone determinare il prezzo mediante stima proporzionata.

1412. Se il venditore sapeva che la cosa ora perita, e il compratore lo ignorava, questi avrà diritto a chiedere i danni e gli interessi.

1413. Parimente se il venditore sapeva che la cosa non era in commercio, e che era già propria del compratore, che lo ignorava, questi ha il medesimo diritto, di cui nell'articolo antecedente.

1414. La vendita della cosa comune, vale a termine di quanto è prescritto nell'articolo 1406 circa la vendita della cosa altrui.

1415. Se nella divisione col compadrono nulla proviene all'acquirente della cosa venduta, hanno luogo a favore di questo le regole di cui nell'articolo 1408.

1416. Quando giene pervenga soltanto una parte, se ignorava che la cosa fosse comune, avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di farlo sussistere per quella parte che tocca al venditore, facendone determinare il prezzo mediante stima proporzionata: in questo secondo caso potrà inoltre chiedere i danni ed interessi dal venditore.

Per lo contrario se il compratore sapeva che la cosa era comune, il contratto sussisterà per quella parte che era del venditore, e il compratore potrà soltanto chiedere una diminuzione proporzionata di prezzo.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni del venditore.

1417. Il venditore ha principalmente l'obbligo di mettere l'acquirente in possesso della cosa venduta, e quello di garantirla.

1418. Si trasferisce il possesso mediante la tradizione.

1419. La tradizione de' mobili vien fatta dal venditore passandoli alle mani del compratore: quella degli stabili, conducendo l'acquirente sul fondo, e facendogli esercitare atti di padronanza.

1420. S'intende però anche fatta la tradizione tanto de' mobili che degli stabili, quando se ne cedono i relativi documenti, o le chiavi se trattasi di un edificio, e di mobili in esso contenuti; quando il venditore dichiara di possedere a nome dell'acquirente; e quando si dichiara che l'acquirente li ritiene come di sua ragione, se prima li possedeva per un titolo diverso.

1421. Il possesso de' diritti incorporati si trasferisce o colla consegna di documenti, o coll'uso che ne fa il compratore di consenso del venditore.

1422. Le spese della tradizione sono a carico del venditore, e quelle del trasporto appartengono al compratore, se non vi è stata stipulazione in contrario.

1423. La tradizione della cosa, che formò il soggetto della vendita, deve farsi nel luogo dove quella esisteva al tempo della vendita stessa, quando non siasi diversamente pattuito.

1424. Se il venditore omette di fare la tradizione nel tempo fra le parti convenuto, potrà il compratore chiedere a suo arbitrio la risoluzione del contratto, o la immissione in possesso della cosa venduta, se il ritardo non procede che dal fatto del venditore.

1425. In tutti i casi il venditore deve essere condannato ai danni ed interessi, qualora dalla tradizione non fatta nel tempo convenuto ne segua pregiudizio al compratore.

1426. Il venditore non è tenuto a consegnare la cosa, quando il compratore non ne paghi il prezzo, ed il venditore non gli abbia accordata dilazione al pagamento.

1427. Neppure è tenuto alla tradizione della cosa, ancorchè avesse accordato una dilazione al pagamento, se dopo la vendita il compratore sia fallito, o prossimo al fallimento, in guisa che il venditore si trovi in pericolo imminente di perdere il prezzo, eccettochè il compratore non presti cauzione di pagare nel termine pattuito.

1428. La cosa deve consegnarsi nello stato, in cui si trova al tempo della vendita.

Dal giorno della stessa vendita tutti i frutti spettano al compratore.

1429. L'obbligo di consegnare la cosa comprende quello di consegnarne gli accessori, e tutto ciò che fu destinato al perpetuo uso della medesima.

1430. Il venditore è tenuto alla tradizione

della cosa in tutta la quantità che si è stipulata nel contratto sotto le modificazioni che seguono.

1431. Se la vendita di uno stabile è stata fatta coll'indicazione della quantità in ragione di un tanto per ogni misura, il venditore è obbligato di consegnare al compratore, se lo esige, la quantità indicata nel contratto.

E quando ciò non sia possibile, o il compratore non lo esiga, il venditore è obbligato a soggiacere ad una proporzionata diminuzione del prezzo.

1432. Se all'opposto nel caso dell'articolo precedente la quantità si trovi maggiore di quella che è stata espressa nel contratto, l'acquirente ha la scelta o di fornire il supplemento del prezzo, o di recedere dal contratto, se l'eccedenza oltrepassa la vigesima parte della quantità dichiarata.

1433. In tutti gli altri casi

Sia che la vendita venga fatta d'un corpo determinato, e limitato;

Sia che comprenda fondi distinti, e separati;

Sia che incominci dalla misura, oppure dalla indicazione del corpo venduto susseguita dalla misura;

Sia finalmente che la misura venga assolutamente indicata, o coll'aggiunta dell'espressione all'incirca, o simili;

L'espressione di questa misura non lascia luogo ad alcun supplemento di prezzo in favore del venditore per l'eccedenza della medesima, e nemmeno vi è luogo ad alcuna diminuzione di prezzo in favore del compratore per la misura minore, salvo che la differenza della misura reale in confronto di quella indicata nel contratto ecceda la vigesima parte in più o in meno, avuto riguardo al valore della totalità delle cose vendute, quando però non vi sia stipulazione in contrario.

1434. Nel caso, in cui secondo il precedente articolo vi è luogo all'accrescimento di prezzo per eccedenza di misura, il compratore ha la scelta o di recedere dal contratto, o di supplire il prezzo mancante; e ciò cogli interessi, se ha ritenuto lo stabile.

1435. In tutti i casi, in cui il compratore ha diritto di recedere dal contratto, il venditore è tenuto a restituirgli, oltre il prezzo se lo ha ricevuto, le spese del contratto medesimo.

1436. L'azione del supplemento di prezzo che spetta al venditore, e quella per la diminuzione di prezzo, o pel recesso del contratto che può esercitarsi dal compratore, devono proporsi entro due anni, da computarsi dal giorno del contratto; dopo il qual termine non vi è più luogo a promoverle.

1437. Se sonosi venduti due fondi nello stesso contratto, e per un solo e indistinto prezzo, coll'indicazione della misura di ciascuno di essi, quando si trovi che la quantità sia minore nell'uno, e maggiore nel-

l'altro, se ne fa la compensazione fino al dovuto conguaglio, e l'azione tanto pel supplemento che per la diminuzione di prezzo non ha luogo se non in conformità delle regole superiormente stabilite.

1438. Se più cose sono state vendute nello stesso contratto e per un solo prezzo, ed oltre la quantità ne sia anche stata indicata la qualità, quando si trovi che esista la quantità, ma vi sia eccesso o difetto nella qualità, non vi ha luogo all'azione di supplemento, o di diminuzione di prezzo entro il termine stabilito nell'articolo 1436, se non qualora compensate le qualità delle diverse cose dedotte in contratto, si riscontri che vi sia eccesso del vigesimo del valore in più o in meno.

1439. In tutti i casi, in cui vi ha luogo al supplemento, o alla diminuzione di prezzo, questo non dovrà essere supplito, o diminuito se non pel di più dell'eccesso, o del difetto tollerato dalla legge.

1440. La questione per riconoscere a carico di chi fra il venditore ed il compratore debba cadere la perdita, o la deteriorazione della cosa venduta, e non per anche consegnata, sarà giudicata a norma delle regole prescritte ne' titoli secondo, terzo, e quarto della parte terza del libro terzo.

1441. La garanzia, che il venditore deve al compratore, ha due oggetti; il primo si è il pacifico possesso della cosa venduta, il secondo riguarda ai difetti occulti di essa, o ai vizj, che danno luogo all'azione *redibitoria*.

1442. Quantunque nel contratto di vendita non siasi stipulata la garanzia, il venditore è tenuto per diritto a garantire il compratore dall'evizione che soffre di tutta o di parte della cosa venduta, e dallo servitù e dai carichi che si pretendono sopra la medesima, e che non furono manifestati all'atto della vendita.

1443. Le parti possono con patti particolari accrescere, o diminuire l'effetto di questa obbligazione di diritto, e possono pure convenire che il venditore non sarà sottoposto ad alcuna garanzia.

1444. Quantunque siasi pattuito che il venditore non sarà soggetto ad alcuna garanzia, ciò nonostante resterà obbligato a quella, che risulta da un fatto suo proprio: qualunque convenzione in contrario è nulla.

1445. Nello stesso caso di stipulata esclusione della garanzia, il venditore, accadendo l'evizione, è tenuto alla restituzione del prezzo, eccetto che non siasi pattuito espressamente il contrario.

1446. Quando siasi promessa la garanzia, o nulla siasi stipulato su tale oggetto, se il compratore ha sofferto l'evizione, ha diritto di dimandare dal venditore

La restituzione del prezzo;

Quella de' frutti, quando sia obbligato di restituirli al proprietario, da cui fu rivendicata la cosa;

Le spese fatte per la denunzia della lite al suo autore, e quelle tutte fatte dall'attore principale;

Finalmente i danni, ed interessi, come pure le spese, ed i legittimi pagamenti fatti pel contratto.

1447. Quando al momento dell'evizione la cosa venduta si trova diminuita di valore, o notabilmente deteriorata tanto per negligenza del compratore, quanto per l'accidente di una forza irresistibile, il venditore è egualmente tenuto a restituire l'intero prezzo.

1448. Se però il compratore ha ricavato un utile dalle deteriorazioni da esso fatte, il venditore ha diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente all'utile predetto.

1449. Se la cosa venduta fosse aumentata di prezzo al tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto di pagargli ciò che supera il prezzo della vendita.

1450. Il venditore è tenuto a rimborsare il compratore, o a farlo rimborsare da chi ha rivendicato il fondo, di tutte le riparazioni e de' miglioramenti utili che vi avrà fatti.

1451. Se il venditore ha venduto in mala fede il fondo altrui, sarà tenuto a rimborsare al compratore tutte le spese anche voluttuose che questi avesse fatte sul fondo.

1452. Se il compratore ha sofferto la evizione per una parte soltanto della cosa, e questa sia di tale entità relativamente al tutto, ch'egli non l'avrebbe comprata senza la parte evinta, potrà fare sciogliere il contratto di vendita.

1453. Se nel caso dell'articolo antecedente il compratore non abbia preferito di sciogliere la vendita, il valore della parte evinta sarà dal venditore rimborsato al compratore a norma della stima al tempo dell'evizione, e non in proporzione del prezzo totale della vendita, tanto se la cosa venduta sia aumentata, quanto se sia diminuita di valore.

1454. Se il fondo venduto si trova aggravato di servitù non apparenti senza che ne sia fatta dichiarazione, e queste siano di tale importanza da far presumere che se il compratore ne fosse stato avvertito, non lo avrebbe comperato, questi potrà dimandare lo scioglimento del contratto, quando non prescelga di contentarsi di una indeconizzazione.

1455. Le altre questioni, che possono nascere intorno al conseguimento de' danni ed interessi dovuti al compratore per l'inesecuzione della vendita, devono essere decise secondo le regole generali stabilite nel titolo secondo della parte de' contratti.

1456. La garanzia per causa d'evizione cessa, quando il compratore si è lasciato condannare per sentenza pronunciata in ultima istanza, o da cui non possa più ammettersi l'appellazione, senza chiamare in giudizio il venditore, se questi provi che vi erano sufficienti motivi per far rigettare la dimanda.

1457. Il venditore è tenuto a garantire la

SEZIONE IV.

Delle obbligazioni del compratore.

cosa venduta dal vizj occulti, che la rendono non atta all'uso cui è destinata, o che talmente ne diminuiscono il valore, che se il compratore gli avesse conosciuto, o non l'avrebbe comprata, o avrebbe offerto un prezzo minore.

1458. Il venditore non è tenuto pe' vizj apparenti, che il compratore avrebbe potuto da se stesso conoscere.

1459. È obbligato pe' vizj occulti, quand'anche non gli fossero noti, eccetto che avesse stipulato di non essere in questo caso tenuto ad alcuna garanzia.

1460. Il compratore ne' casi enunciati negli articoli 1457 o 1459 ha la scelta di rendere la cosa, e farsi restituire il prezzo, o di ritenerla, e di farsi rendere quella parte di prezzo, che sarà arbitrata dai periti.

A tal uopo nel primo caso il compratore ha l'azione *redibitoria*, e nel secondo l'*estimatoria*.

Nella vendita però degli stabili il compratore non ha la scelta di rendere la cosa, e farsi restituire il prezzo, o di ritenerla, e farsi rendere parte del prezzo, se non quando il vizio occulto fosse di tale importanza, che se il compratore lo avesse conosciuto, non avrebbe comprato lo stabile: se il vizio sia tale che il compratore, ancor conoscendolo, avrebbe bensì comprato lo stabile, ma ne avrebbe offerto un minor prezzo, in questo caso il compratore ha soltanto diritto di farsi rendere quella parte di prezzo che sarà dai periti arbitrata.

1461. Se il venditore conosceva l'vizj della cosa venduta, è tenuto, oltre alla restituzione del prezzo ricevuto, a tutti i danni ed interessi verso il compratore.

1462. Se il venditore ignorava l'vizj della cosa, non sarà tenuto che alla restituzione del prezzo, e a rimborsare l'acquirente delle spese della vendita.

1463. Se la cosa che era difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita sta a carico del venditore, il quale sarà tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo, ed alle altre indennizzazioni indicate ne' due articoli precedenti.

Sarà però a carico del compratore la perdita proveniente da caso fortuito.

1464. Tanto l'azione *redibitoria*, quanto l'azione *estimatoria*, a cui danno luogo i vizj delle cose mobili, deve proporsi dall'acquirente entro un breve termine secondo la natura de' vizj stessi, o la consuetudine del luogo dov'è stata fatta la vendita.

1465. Nella vendita degli stabili si l'una che l'altra delle dette azioni dovrà proporsi dal compratore entro di un anno.

Nel caso però, in cui il compratore fosse stato nella impossibilità di conoscere il vizio occulto dello stabile, l'azione potrà da lui proporsi anche dopo il termine stabilito nell'articolo precedente entro sei mesi dal giorno, in cui l'avrà potuto conoscere.

1466. L'azione *redibitoria*, o *estimatoria* non ha luogo nelle vendite giudiziali.

1467. L'obbligazione principale del compratore è di pagare il prezzo nel giorno e nel luogo determinati nel contratto di vendita.

1468. Quando nulla siasi stabilito in proposito, il compratore deve pagare nel luogo e nel tempo, in cui deve farsi la tradizione.

1469. Il compratore è tenuto all'interesse del prezzo della vendita fino al giorno del pagamento del prezzo medesimo ne' casi seguenti:

Se ciò è stato convenuto al tempo della vendita;

Se la cosa venduta, e consegnata produce frutti, od altri proventi, salvo il caso di convenzione contraria;

Se quand'anche la cosa non produca frutti, od altri proventi, gli sia stata intimata la domanda del pagamento.

In quest'ultimo caso gl'interessi non corrono che dal giorno dell'intimazione.

1470. Se il compratore è molestato, o ha giusto motivo per temere di esserlo con un'azione ipotecaria, o vindicatória, può sospendere il pagamento del prezzo sino a che il venditore abbia fatto cessare le molestie, o tolta la causa, per cui possono essere tolti, quando questi non prescelga di dar cauzione, o quando non siasi convenuto che il compratore pagherà nonostante qualunque molestia.

1471. Lo scioglimento della vendita degli immobili deve pronunziarsi senza dilazione, se il venditore si trova in pericolo di perdere la cosa ed il prezzo.

1472. Quando al tempo della vendita di un immobile siasi stipulato che non pagandosi il prezzo nel termine stabilito la vendita sia disciolta *ipso jure*, spirato il termine senza che il compratore abbia pagato, il contratto resterà sciolto, salvo che il venditore non preferisca di costringere il compratore al pagamento del prezzo.

1473. Trattandosi di vendita di derrate, e cose mobili, spirato il termine stabilito alla loro tradizione, lo scioglimento della vendita avrà luogo *ipso jure* a vantaggio del venditore, quando il compratore non siasi presentato per ricevere le derrate, o le altre cose.

SEZIONE V.

Dello scioglimento e della rescissione della vendita.

1474. Indipendentemente dalle cause di nullità, o di scioglimento sovra espresso in questo capo, e da quelle che sono comuni a tutte le convenzioni, il contratto di vendita può essere sciolto mediante l'uso del diritto di *retratto*, o ricupera, ed essere anche rescisso per lesione.

1475. Il diritto di retratto o ricupera è quello che appartiene al venditore, il quale nell'atto della vendita si è riservata la facoltà di riprendere la cosa venduta mediante la restituzione del prezzo, ed il rimborso di cui si tratta nell'articolo 1489.

1476. Il diritto di retratto non può stipularsi per un tempo maggiore di anni cinque.

Quando fosse stipulato per un tempo maggiore si riduce al termine predetto.

1477. Il termine convenuto è perentorio, e non può essere prorogato dal giudice.

1478. Non proponendo il venditore la sua azione di retratto nel termine prescritto, il compratore rimane proprietario irrevocabile.

1479. Il termine corre contro qualunque persona ancorchè soggetta a tutela, o a patria potestà, salvo il regresso, se vi sia luogo, contro chi di ragione.

1480. Il venditore che ha pattuito il retratto può promuoverne l'azione contro un secondo acquirente, quand'anche nel secondo contratto non se ne fosse fatta menzione.

1481. Il compratore col patto del retratto esercita tutte le ragioni del suo venditore; egli può usare della prescrizione tanto contro il vero padrone, quanto contro coloro, che pretendessero di avere ragioni ed ipoteche sopra la cosa venduta.

1482. Può opporre il beneficio dell'escusione ai creditori del suo venditore.

1483. Se il compratore di parte indivisa d'un fondo col patto di retratto è divenuto padrone del fondo intero per la licitazione promossa contro di lui, può obbligare il venditore a redimere tutto il fondo, quando egli voglia far uso del patto.

1484. Se più persone hanno venduto unitamente e mediante un solo contratto un fondo tra esse comune, ciascuna può promuovere l'azione di retratto sopra la parte soltanto che le spettava.

1485. Avrà luogo la stessa disposizione, quando quegli che solo ha venduto il fondo avesse lasciati più eredi.

Ciascuno di questi eredi può far uso della facoltà di retratto per quella parte soltanto, della quale egli è erede.

1486. Il compratore però ne' casi de' due precedenti articoli può esigere l'intervento in causa di tutti i convenitori, o di tutti i coeredi, affinché si concordino tra essi pel retratto del fondo intero: i convenitori, o i coeredi avranno per concordarsi tutto il tempo che resta pel retratto; passato questo tempo senza che siasi concordati, il compratore rimarrà proprietario irrevocabile di tutto il fondo.

1487. Se la vendita di un fondo spettante a più persone non è stata fatta unitamente, e dell'intero fondo, ma ciascuna di esse abbia venduto separatamente la sua parte, esse possono promuovere l'azione di ricupera sopra la porzione che loro apparteneva.

Il compratore non può costringere quello che la promovesse in questo modo a redimere tutto il fondo.

1488. Se il compratore ha lasciati più eredi, l'azione di retratto non può promoversi contro ciascuno di essi che per la sua parte, tanto se la cosa resti tuttora indivisa, quanto se abbia avuto luogo la divisione.

Ma se l'eredità fu divisa, e la cosa venduta sia compresa nella porzione di uno degli eredi, l'azione di retratto può essere intentata contro di lui per la totalità.

1489. Il venditore che fa uso del patto di retratto deve rimborsare non solo il prezzo, ma ancora le spese, e qualunque altro legittimo pagamento fatto per la vendita, per le riparazioni necessarie, e quelle altresì che hanno aumentato il valore del fondo sino all'importare di questo aumento. Non può rientrare in possesso se non dopo aver soddisfatto a tutte queste obbligazioni.

Quando il venditore rientra in possesso del fondo in virtù del patto di retratto, lo riprende esente da tutti i pesi ed ipoteche, di cui il compratore, o il terzo possessore lo avesse aggravato: è però tenuto a mantenere le locazioni già fatte senza frode.

1490. Se il venditore è stato lesso oltre la metà del giusto prezzo della cosa venduta, ha il diritto di chiedere la rescissione della vendita, quand'anche nel contratto avesse rinunziato espressamente alla facoltà di dimandarla, ed avesse dichiarato di donare il più del valore, eccetto che in quest'ultimo caso l'atto di vendita non fosse stato rivestito delle solennità che sono proprie delle donazioni.

1491. La stessa facoltà appartiene al compratore, quando il giusto valore della cosa vendutagli non arrivi alla metà del prezzo convenuto nella vendita.

1492. Per conoscere se vi è lesione si deve stimare la cosa venduta secondo il suo stato e valore al tempo della vendita.

1493. Quanto ai mobili la dimanda non può più ammettersi dopo sei mesi, e quanto agli stabili dopo quattro anni da computarsi dal giorno della vendita.

Questo tempo corre contro le donne maritate, e contro gli assenti, gl'interdetti, ed i minori, ogniquale volta queste persone abbiano causato un venditore, o da un compratore, contro il quale non resta in sospeso il decorso del tempo.

Lo stesso tempo corre, e non si sospende durante la dilazione stipulata pel retratto.

1494. Nessuno potrà essere ammesso a muovere querela di lesione, se prima non siasi dichiarato mediante sentenza di giudici competenti esservi argomenti bastantemente fondati per farla presumere.

1495. Ammessa la dimanda di lesione si procederà o ad istanza delle parti che vi acconsentano, o dai giudici *ex officio* alla nomina di tre periti incaricati della stima della cosa venduta.

Questi saranno tenuti di fare in iscritto una sola relazione, e di formare un solo giudizio a pluralità di voti.

1496. So vi sono dispareri, la relazione ne conterrà i motivi senza che sia permesso di far conoscere di qual sentimento sia stato ciascun perito.

1497. Sarà tuttavia lecito al giudici, qualora credano necessari schiarimenti ulteriori, di nominare ancora uno o più periti.

1498. Nel caso che l'azione di rescissione venga ammessa in favore del venditore, il compratore ha la scelta e di restituire la cosa ritirando il prezzo che egli ha sborsato, o di ritenere pagando il supplimento del giusto prezzo.

Il terzo possessore ha lo stesso diritto salvo il regresso contro il suo venditore.

1499. Se il compratore elegge di ritenere la cosa pagando il supplimento a norma del precedente articolo, egli è tenuto all'interesse del supplimento medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

Se preferisce di restituirla, o di ritirarne il prezzo, egli deve i frutti dal giorno della domanda.

L'interesse del prezzo, che egli ha pagato, è parimente computato in favore di lui dal giorno della domanda medesima, o dal giorno del pagamento, se non ha fatto suo alcun frutto o naturale, o civile.

1500. Nel caso, in cui sia lesa il compratore, il venditore ha la scelta o di riavere la cosa restituendo il prezzo che ha ricevuto, o di ritenere il prezzo restituendo l'eccesso al compratore.

Se il venditore elegge di riavere la cosa restituendo il prezzo, egli è tenuto all'interesse del prezzo medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

I frutti della cosa da lui venduta sono parimente computati a favor suo dal giorno della domanda medesima.

Se preferisce di ritenere il prezzo restituendo l'eccesso, egli ne deve i frutti dal giorno della domanda.

1501. La rescissione non ha luogo nelle vendite, che a termino della legge si facciano coll'autorità giudiziale.

1502. Le regole stabilite pel retratto nei casi, in cui più persone hanno venduto unitamente, o separatamente, e nel caso, in cui il venditore, o il compratore ha lasciati più eredi, sono similmente osservate per promuovere l'azione di rescissione.

CAPO III.

Della cessione de' crediti, ed altri diritti.

1503. La vendita o cessione di un credito, di un diritto, o di un'azione ad un terzo è perfetta, e la proprietà se ne acquista di diritto dal compratore, o cessionario al momento che si sia convenuto sul credito, o sul diritto da cedere, e sul prezzo, quantunque non ne sia trasferito il possesso.

Il possesso si trasferisce mediante la consegnazione del documento che comprova il credito, o diritto ceduto.

1504. Questa vendita o cessione deve es-

sere fatta per atto pubblico, o per privata scrittura.

1505. Il cessionario a fronte de' terzi non può far valere le ragioni cedute che dopo fatta la denunzia al debitore della seguita cessione.

Nulla ostante il cessionario può avere lo stesso diritto, quando il debitore abbia accettata la cessione con atto pubblico, o per privata scrittura avente data certa.

1506. Se prima che il cedente, o il cessionario denunziasse al debitore la cessione, questi avesse pagato il cedente, sarà esso validamente liberato.

1507. La vendita o la cessione di un credito comprende gli accessori del credito stesso, come sarebbero le cauzioni, i privilegi, e le ipoteche.

1508. Quegli che vende un credito, o altro diritto, deve garantirne l'esistenza al tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza garanzia.

Se il credito non esiste, il cedente sarà tenuto alla restituzione del prezzo che ha riscosso, qualunque volta il cedente non abbia espressamente stipulato di non essere nemmeno tenuto a garantire la esistenza stessa del credito, nè a restituire il prezzo.

1509. Egli è inoltre obbligato a garantire la idoneità attuale del debitore a pagare, quando anche non si sia a ciò espressamente assoggettato.

Non vi è però tenuto quando la cessione sia stata fatta con patto espresso di non garantirla.

1510. Quando il cedente ha premesso di garantire l'idoneità del debitore, tale promessa non comprende soltanto la idoneità attuale, ma si estende anche al tempo della scadenza del credito ceduto, semprechè non vi sia stipulazione in contrario.

1511. Quegli, che vende un'eredità senza specificarne gli oggetti, non è tenuto a garantire che la propria qualità di erede.

1512. S'egli aveva di già convertito a proprio vantaggio i frutti di qualche fondo, o ricevuto l'importato di qualche credito, o venduto qualche oggetto appartenente a tale eredità, è tenuto a rimborsare il compratore, qualora non si sia espressamente riservato ciò nella vendita.

1513. Il compratore deve dal canto suo rimborsare al venditore ciò che questi ha pagato pe' debiti e carichi dell'eredità, o dargli credito di quanto gli spettasse nella medesima, qualora non esista stipulazione in contrario.

1514. Quegli, contro cui fu da altri ceduto un diritto litigioso, si libera dal cessionario rimborsandogli il prezzo reale della cessione colle spese, e co' legittimi pagamenti, ed interessi da computarsi dal giorno, in cui il cessionario ha pagato il prezzo della fattagli cessione.

1515. Il diritto si ritiene per litigioso, quando vi sia contestazione giudiziale sul merito di esso.

1516. La disposizione dell'art. 1514 cessa

Nel caso, in cui la cessione si sia fatta ad un coerede, o comproprietario del diritto ceduto;

Quando fu fatta ad un creditore in pagamento di quanto gli è dovuto;

Quando sia stata fatta al possessore del fondo soggetto al diritto litigioso.

CAPO IV.

Della permuta.

1517. Il contratto di permuta è quello, per cui due persone si obbligano vicendevolmente a darsi una cosa determinata per riceverne un'altra egualmente determinata.

1518. Se la permuta è di uno stabile, non può esser fatta che per atto autentico, o per privata scrittura.

1519. Se uno de' permutanti ha ricevuta la cosa datagli in cambio, e provi in seguito che quegli, che gliel'ha data, non è proprietario della stessa, non può essere costretto a consegnare la cosa ch'egli ha promesso in contraccambio, ma solamente a restituire la cosa ricevuta.

1520. Il permutante, che ha sofferta l'evizione della cosa ricevuta in permuta, può a suo arbitrio dimandare i danni ed interessi, o ricuperare la cosa data.

1521. Quando scelga di ricuperare la cosa, può rivendicarla anche presso il terzo possessore: rivendicandola ei la riprende libera da tutti i carichi, e dalle ipoteche, di cui l'altro permutante, o il terzo possessore l'avesse aggravata, ecretuate sempre le locazioni già fatte senza frode.

1522. Tutte le altre regole stabilite pel contratto di vendita s'applicano alla permuta.

CAPO V.

Delle lettere di cambio.

1523. La lettera di cambio è quella, con cui si ordina da un negoziante ad altro negoziante di pagare ad un terzo una certa somma.

Sono negozianti coloro, che per abitual professione esercitano affari di commercio dopo averne fatta la dichiarazione negli atti del tribunale del luogo, dove intendono esercitarlo.

Quegli cho ordina il pagamento della cambiale, si chiama *traente*: quegli cui viene ordinato, *trattario*; quegli a cui favore si ordina, *rimettente*.

Se il rimettente fa cessione ad un terzo della lettera di cambio, egli assume il nome di *girante*, e quegli a cui è ceduta, di *giratario*.

1524. La lettera di cambio deve essere tratta da città, o da paese a paese, dove si tengono pubblici mercati, o fiere approvato dal governo.

Essa deve contenere la data;

La somma da pagarsi;

Il nome e cognome del traente, del trattario, e del rimettente;

L'epoca ed il luogo del pagamento;

Il valore somministrato in danaro, in mercanzie, in conto, o in qualunque altra maniera;

L'espressione di *valuta avuta* basterà anche senz'altra aggiunta a significare che il valore ne è stato somministrato in denaro: l'espressione di *valuta intesa* equivale a valuta in conto.

Essa esprimerà, se è per prima, seconda, terza, quarta ecc.

1525. La lettera di cambio può essere tratta anche all'ordine dello stesso traente: può essere tratta sopra di uno, quantunque debba essere pagata al domicilio di un altro, e può essere tratta per ordie e per conto di un terzo.

1526. Sono riputate semplici promesse tutte le lettere di cambio contenenti supposizione sia di valore somministrato, sia di cognome, o di qualità, o di domicilio, sia di luoghi ond'esse sono tratte, o ne' quali esse debbano pagarsi.

L'occezione però di queste supposizioni non ritarderà il pagamento della lettera di cambio, se non quando venga all'istante giustificata, salvo al debitore il diritto di ricuperare la somma sborsata, se gli riesca di farne la prova in ulteriore giudizio.

1527. Le lettere di cambio sottoscritte da non negozianti si risolvono in semplici obbligazioni civili soggette alle disposizioni degli articoli 1020 e 1021.

1528. La proprietà di una lettera di cambio si trasferisce per mezzo di girata, anche quando nella medesima lettera sia indicato il cognome del rimettente senza la formula: o *al di lui ordine*.

1529. La girata contiene la data;

Esprime la valuta somministrata come all'articolo 1524, ed il cognome di quello, all'ordine di cui è passata.

1530. Se la girata non è conforme alle disposizioni dell'articolo precedente, essa non trasporta la proprietà, e non è che una procura.

1531. È proibito di dare antidata alle girate sotto pena di falsità.

1532. Tutti coloro, che avranno sottoscritta, accettata, o girata una cambiale, sono obbligati in solido alla garanzia verso il presentatore.

1533. Il pagamento di una lettera di cambio, oltre l'accettazione e la girata, può essere garantito da un terzo per *avallo*.

1534. Tale garanzia per *avallo* viene data dal terzo sulla lettera stessa, o per atto separato.

Il girante è obbligato in solido co' traenti, e giranti nella stessa maniera, salvo le diverse convenzioni delle parti.

1535. Può il traente unire alla lettera di cambio una commendatizia ad un terzo per invitarlo a pagare, nel caso in cui non paghi il trattario.

Questa raccomandazione però non obbliga la persona cui è diretta.

1536. Il traente è obbligato di mandar

lettera al trattario, in cui gli dà avviso della tratta che egli fa.

Nella lettera d'avviso devono indicarsi la data della cambiale, la somma, il tempo della scadenza, il luogo del pagamento, o la persona del rimettente.

1537. In difetto della lettera d'avviso, il trattario non è obbligato ad accettare la tratta, malgrado la presentazione della lettera di cambio.

1538. Il rifiuto di accettarne o pel motivo, di cui nell'articolo antecedente, o per tutt'altra causa, è comprovato per mezzo di un atto, che si chiama *protesto per mancanza di accettazione*.

1539. Sulla significazione dell'atto di protesto per mancanza di accettazione, i giranti ed il traente sono rispettivamente tenuti di dare cauzione per assennare il pagamento della lettera di cambio alla sua scadenza, o di effettuarne il rimborso, colle spese di protesto, o ricambio. La cauzione, sia del traente sia del girante, non è in solido che verso quello, per cui si è data.

1540. Quegli che accetta una lettera di cambio contrae l'obbligo di pagarla.

L'accettante non può essere liberato dall'obbligo derivante dalla sua accettazione, ancorchè il traente fosse fallito senza sua saputa prima dell'accettazione.

1541. L'accettazione della lettera di cambio dev'essere espressa, e sottoscritta.

L'accettazione può essere espressa anche dalla sola parola *accettata*.

Essa contiene la data, se la lettera è ad uno, o più giorni, o mesi vista:

In quest'ultimo caso, la mancanza di data dell'accettazione rende la lettera esigibile nel termine ivi espresso a contare dalla sua data.

1542. L'accettazione di una lettera di cambio da pagarsi in un luogo diverso da quello della residenza dell'accettante indica il domicilio ove dev'essere fatto il pagamento.

1543. L'accettazione non può essere condizionata, ma può essere ristretta quanto alla somma.

In questo caso il presentatore è obbligato di far protestare la lettera di cambio pel sovrappiù.

1544. Una lettera di cambio dev'essere accettata tosto che viene presentata, o al più tardi nelle ventiquattr'ore della presentazione; dopo le ventiquattr'ore se essa non si restituisce accettata, o non accettata, colui che l'ha ritenuta è soggetto ai danni ed interessi verso il presentatore.

1545. In caso di protesto per mancanza di accettazione, la lettera di cambio può essere accettata da un terzo, che interviene pel traente, o per uno dei giranti.

L'intervento è firmato dallo stesso che interviene, ed è menzionato nell'atto di protesto.

1546. Il terzo accettante è in obbligo di comunicare senza dilazione il suo intervento a quello per cui è intervenuto.

1547. Il presentatore della lettera di cambio conserva tutti i suoi diritti contro il traente ed i giranti a motivo della mancanza di accettazione di quello su cui la lettera era tratta, nonostante ogni accettazione per intervento.

1548. La provvista de' fondi dev'essere fatta dal traente, o da quello pel cui conto la lettera di cambio sarà tratta, senza che il traente cessi di essere personalmente obbligato.

1549. V'è provvista di fondi, se alla scadenza della lettera di cambio quegli, su cui è tratta, è debitore al traente, o a colui per cui conto essa è tratta, di una somma almeno eguale a quella portata dalla lettera di cambio.

1550. L'accettazione suppone la provvista: Essa ne stabilisce la prova per riguardo ai giranti.

Tanto essendovi, quanto non essendovi l'accettazione, il traente per essere ammesso a fare opposizione al rimborso di una cambiale pregiudicata, è in obbligo di provare che quelli, sopra i quali veniva tratta la lettera, erano provvisti di fondi alla scadenza; altrimenti è tenuto di garantirla, quantunque il protesto sia stato fatto dopo i termini stabiliti.

1551. Una lettera di cambio può essere tratta

A Vista;

Ad uno, o più giorni } vista;

Ad uno, o più mesi } vista;

Ad uno, o più giorni } data;

Ad uno, o più mesi } data;

A giorno fisso, o determinato in fiera.

1552. La lettera di cambio a vista è pagabile alla sua presentazione.

1553. La scadenza di una lettera di cambio

Ad uno, o più giorni } vista

Ad uno, o più mesi } vista

Ad uno, o più usi } vista

è determinata dalla data dell'accettazione, o da quella del protesto in mancanza di accettazione.

1554. L'uso è di trenta giorni, che corrono dal giorno successivo alla data della lettera di cambio.

I mesi si calcolano secondo il calendario gregoriano.

1555. Una lettera di cambio da pagarsi in fiera si considera scaduta nel giorno precedente a quello stabilito per termine alla fiera, o nel giorno della fiera, se essa non dura che un sol giorno.

1556. Se la scadenza di una lettera di cambio è in giorno di feria legale, essa deve pagarsi il giorno precedente.

1557. Tutte le dilazioni di grazia, di favore, d'uso, o di consuetudini locali pel pagamento delle lettere di cambio sono abrogate.

1558. Una lettera di cambio dev'essere pagata colla moneta in essa indicata.

1559. Chi paga una lettera di cambio

prima della sua scadenza è tenuto di garantire la validità del pagamento.

1560. Chi paga una lettera di cambio alla sua scadenza e senza opposizione si presume validamente liberato.

1561. Il presentatore di una lettera di cambio non può essere costretto a riceverne il pagamento prima della scadenza.

1562. Il pagamento di una lettera di cambio fatto sopra una seconda, terza, quarta ecc. è valido, quando la seconda, terza, quarta ecc. porta che tal pagamento annulla l'effetto delle altre.

1563. Chi paga una lettera di cambio sopra una seconda, terza, quarta ecc. senza ritirare quella, sulla quale si ritrova la sua accettazione, non resta liberato rispetto al terzo presentatore della sua accettazione.

1564. Non è ammessa opposizione al pagamento che in caso di perdita della lettera di cambio, o fallimento del presentatore.

1565. In caso di perdita di una lettera di cambio non accettata, quegli, al quale essa appartiene, può dimandarne il pagamento sopra una seconda, terza, quarta ecc.

1566. Se la lettera di cambio perduta è rivestita dell'accettazione, il pagamento non può essere esatto sopra una seconda, terza, quarta ecc. che per ordinazione del pretore, e mediante sigurtà.

1567. Se quegli, che ha perduto la lettera di cambio, sia o no accettata, non può presentar la seconda, terza, quarta ecc., potrà però chiedere il pagamento della lettera di cambio perduta, ed ottenerlo, mediante ordinazione del pretore, giustificandone la proprietà co' suoi libri, e prestando sigurtà.

1568. In caso di rifiuto del pagamento sulla dimanda fatta, in forza de' due articoli precedenti il proprietario della lettera di cambio perduta conserva tutti i suoi diritti per mezzo di un atto di protesto.

Quest'atto deve farsi nel giorno successivo alla scadenza della lettera di cambio perduta. Esso dev'essere notificato al traente e giranti nelle forme e termini in seguito stabiliti per la notificazione del protesto.

1569. Il proprietario della lettera di cambio smarrita deve, per procurarsene la seconda, indirizzarsi al girante immediato, il quale è in obbligo di prestargli il suo nome e le sue cure per agire verso il proprio suo girante, e rimontando così di girante in girante sino al traente della lettera. Il proprietario della lettera di cambio smarrita ne sopporterà le spese.

1570. L'obbligazione della sigurtà, mentovata negli articoli 1566 e 1567, è estinta dopo tre anni, se durante tal tempo non vi sieno state dimande, né istanze giudiziali.

1571. I pagamenti fatti a conto della somma di una lettera di cambio sono a scarico de' traenti e giranti.

Il presentatore è obbligato a far protestare la lettera di cambio pel sovrappiù.

1572. I giudici non possono accordare al-

cuna proroga pel pagamento di una lettera di cambio.

1573. Il trattario che paga una lettera di cambio senz'averne ricevuta lettera d'avviso, obbliga il traente, eccetto che questi provi che la lettera di cambio era falsa: non lo obbliga però, quando paghi in forza della sola lettera di avviso.

1574. Una lettera di cambio protestata può essere pagata da chiunque intervenga pel traente, o per uno de' giranti.

L'intervento ed il pagamento saranno comprovati nell'atto di protesto, o dopo il medesimo.

1575. Quegli, che paga una lettera di cambio per intervento, è surrogato ne' diritti del presentatore, ed è obbligato agli stessi doveri per le formalità da adempirsi.

Se il pagamento per intervento è fatto per conto del traente, tutti i giranti sono liberati:

Se è fatto per conto di un girante, sono liberati tutti i giranti susseguenti:

Se vi è concorrenza pel pagamento di una lettera di cambio per intervento e preferito colui che comprende maggior numero di liberazioni:

Se quegli, a di cui carico la cambiale era originariamente tratta, e contro il quale è stato fatto il protesto per mancanza di accettazione, si presenta per pagarla, sarà preferito ad ogni altro.

1576. Il presentatore di una lettera di cambio tratta dal continente e dalle isole dell'Europa, e da pagarsi in questi Ducati, sia a vista, sia a uno, o più giorni, o mesi, o un' vista, deve esigerne il pagamento, o l'accettazione entro i primi sei mesi dalla sua data, sotto pena di perdere il suo regresso contro i giranti, ed anche contro il traente, se questi ha provvisto i fondi.

Se la lettera di cambio è tratta da alcune delle isole dell'Europa, il termine sovra espresso di sei mesi è duplicato in tempo di guerra marittima.

1577. Il presentatore di una lettera di cambio deve esigerne il pagamento il giorno della scadenza della medesima.

1578. Il rifiuto del pagamento dev'essere comprovato nel giorno seguente alla scadenza con un atto che si chiama *protesto per mancanza di pagamento*.

Se tal giorno è un giorno di feria legale, il protesto è fatto nel giorno seguente.

1579. Il presentatore non è dispensato dal fare il protesto per difetto di pagamento, né pel protesto per mancanza di accettazione, né per morte, o fallimento di colui, su cui è tratta la lettera di cambio.

Nel caso di fallimento dell'accettante avanti la scadenza, il possessore della lettera di cambio può far protestare, ed esercitare il suo regresso.

1580. Il possessore di una lettera di cambio protestata per difetto di pagamento può esercitare la sua azione di garanzia

O individualmente contro il traente, e ciascuno de' giranti;

O collettivamente contro i giranti ed il traente.

La stessa facoltà ha pure ciascuno dei giranti verso il traente, ed i giranti, che lo precedono.

1581. Se il possessore della lettera di cambio esercita il regresso individualmente contro il suo cedente, egli deve prontamente significare il protesto, ed in mancanza di rimborso farlo citare in giudizio ne' quindici giorni che vengono in seguito alla data del protesto, se il cedente risiede in distanza di trentasei miglia.

Tale termine rispetto al cedente domiciliato a maggior distanza di trentasei miglia dal luogo, ove la lettera di cambio doveva pagarsi, sarà aumentato di un giorno per ogni diciotto miglia eccedenti li trentasei.

1582. Venendo protestate le lettere di cambio tratte da questi Ducati, e da pagarsi fuori del territorio de' Ducati medesimi, si agirà contro i traenti e giranti residenti in detti Ducati ne' termini qui espressi:

Di due mesi per quelle che erano da pagarsi negli stati limitrofi di questi Ducati;

Di quattro mesi per quelle che dovevano pagarsi nelle isole, o in altri stati d'Europa.

I termini qui sopra indicati di due mesi, e di quattro mesi saranno duplicati in tempo di guerra o continentale, o marittima.

1583. Se il possessore della lettera di cambio esercita il suo regresso collettivamente contro i giranti ed il traente, gode relativamente a ciascuno di essi, del termine stabilito dagli articoli precedenti.

Ciascuno de' giranti ha il diritto d'esercitare lo stesso regresso o individualmente, o collettivamente nello stesso termine. A lor riguardo il termine corre dal giorno successivo alla data citazione in giudizio.

1584. Dopo la scadenza de' termini, di cui sopra,

Per la presentazione della lettera di cambio a vista, o a uno, o più giorni, o mesi, o a vista,

Pel pretesto in difetto di pagamento,

Per l'esercizio dell'azione di garanzia, il possessore della lettera di cambio è decaduto da ogni diritto contro i giranti.

1585. I giranti sono egualmente decaduti da ogni azione di garanzia contro i loro cedenti dopo i termini stabiliti qui sopra, ciascuno in ciò che lo riguarda.

1586. Decadono da ogni azione di garanzia il possessore ed i giranti anche per riguardo al traente, se quest'ultimo giustifica che alla scadenza della lettera di cambio v'era provvista di fondi.

Il possessore della lettera di cambio in tal caso non conserva l'azione che contro colui, sul quale la lettera di cambio era tratta.

1587. Gli effetti della perdita d'azione pronunziata dai tre articoli precedenti cessano in favore del possessore contro il traente, o contro quello de' giranti, il quale, dopo spirati i termini stabiliti pel protesto, per la significazione del medesimo, o per la citazione in giudizio, ha ricevuto per conto,

per compenso, o altrimenti i fondi destinati al pagamento della lettera di cambio.

1588. Indipendentemente dalle formalità ordinate per l'esercizio dell'azione di garanzia, il possessore di una lettera di cambio protestata per mancanza di pagamento può, ottenendo la permissione del pretore, sequestrare in via conservativa i beni mobili dei traenti, accettanti, e giranti.

1589. I pretesti per mancanza di accettazione o di pagamento sono fatti da due notaj, o da un notaio e due testimonj, ovvero da un usciere e due testimonj.

Il protesto dev'esser fatto

Al domicilio di colui, dal quale la lettera di cambio doveva essere pagata, o al suo ultimo domicilio conosciuto;

Al domicilio delle persone indicate nella lettera di cambio per pagarla al bisogno;

Al domicilio del terzo, che accettò per intervento;

Il tutto con un solo e medesimo atto.

In caso d'indicazione falsa di domicilio, il protesto è preceduto da un atto di perquisizione.

1590. L'atto di protesto contiene

La trascrizione letterale della lettera di cambio, dell'accettazione, delle girate, e delle raccomandazioni, che vi sono indicate;

L'intimazione di pagare la somma della lettera di cambio.

Esso enuncia

La presenza o l'assenza di chi deve pagare;

I motivi del rifiuto di pagare, e l'impotenza, o il rifiuto di sottoscrivere.

1591. Nessun atto per parte del presentatore della lettera di cambio può supplire all'atto di protesto, eccettuato il caso previsto dagli articoli 1565 e seguenti, relativi alla perdita della lettera di cambio.

1592. I notaj e gli uscieri hanno obbligo, sotto pena di destituzione, oltre le spese, i danni, ed interessi verso le parti, di lasciar copia esatta de' protesti, e di registrarli intieri giorno per giorno, e per ordine di data in un registre particolare, e tenuto nelle forme ordinate pe' registri notarili.

In tutti i paesi, ne' quali è un pretore, i notai ed uscieri, che vi risiedono, sono obbligati sotto le stesse pene a far iscrivere entro la giornata, e nelle forme prescritte di sopra, nella cancelleria di detto giudice, sul registre che a questo effetto vi sarà tenuto, tutti i protesti che faranno, e ciò indipendentemente dal registre particolare, a cui essi sono soggetti.

1593. Il ricambio si effettua per mezzo di rivalsa.

1594. La rivalsa è una nuova lettera di cambio, per mezzo della quale il possessore si rimborsa del capitale della lettera protestata, e delle sue spese, e del nuovo cambio ch'egli paga.

1595. Il ricambio si regola rispetto al traente col corso del cambio del luogo, in cui la lettera di cambio si doveva pagare, sopra il luogo, da cui essa è stata tratta.

Si regola rispetto ai giranti col corso del cambio del luogo, in cui la lettera è stata rimessa e negoziata da essi, sopra il luogo, in cui si effettua il rimborso.

1596. La rivalsa è accompagnata da un conto di ritorno.

1597. Il conto di ritorno abbraccia

La somma capitale della cambiale protestata;

Le spese di protesto, ed altre spese legittime, come commissioni di banca, senesaria, bollo, o porto di lettere.

Enuncia il nome di colui, su cui la rivalsa è fatta, ed il prezzo del cambio, secondo il quale essa è negoziata.

Esso è certificato da due commercianti:

È accompagnato dalla lettera di cambio protestata, dal protesto, o da una copia dell'atto del protesto.

Nel caso, in cui la rivalsa sia fatta sopra uno dei giranti, essa è accompagnata inoltre da un certificato, che comprova il corso del cambio del luogo, in cui la cambiale doveva pagarsi, sopra il luogo, da cui essa è stata tratta.

1598. Non possono essere fatti più conti di ritorno sopra una stessa lettera di cambio.

Tale conto di ritorno è rimborsato da girante in girante rispettivamente, e definitivamente dal traente.

1599. I ricambi non possono essere cumulati. Ciascun girante ne sopporta uno solo, o così pure il traente.

1600. L'interesse del capitale della lettera di cambio protestata in difetto di pagamento non è dovuto che dal giorno del protesto.

1601. L'interesse delle spese di protesto, ricambio, ed altre spese legittime non è dovuto che dal giorno della dimanda in giudizio.

1602. Il cambio non è dovuto, se il conto di ritorno non è accompagnato da certificati, di cui nell'articolo 1597.

1603. Ogni azione relativa alle lettere di cambio è estinta dopo cinque anni, computando dal giorno del protesto, o dell'ultima istanza giudiziaria, se non vi è stata condanna, o se il debito non è stato riconosciuto per atto separato.

Nulladimeno i pretesi debitori saranno in obbligo, se ne sono richiesti, di affermare con giuramento che non sono più debitori, e le loro vedove, gli eredi, o aventi causa saranno in obbligo di affermare con giuramento anch'essi che credono di buona fede, che nulla più sia dovuto.

CAPO VI.

Del biglietto a ordine, o sia vaglia o pagherò all'ordine.

1604. Il biglietto a ordine è quello, col quale il negoziante che lo sottoscrive promette ad un altro negoziante di pagargli per oggetto di commercio una somma nel medesimo luogo, in cui è scritto il biglietto.

1605. Il biglietto all'ordine contiene

La data;

La somma da pagarsi;

Il nome e cognome di colui, al quale si deve pagare;

Il tempo del pagamento;

Il valore che è stato dato in danaro, in mercanzia, in conto, o in qualunque altra maniera;

E la causa, per cui è stato dato questo valore.

1606. Tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio, e riguardanti

La scadenza,

La girata,

L'obbligazione in solido,

La garanzia,

Il pagamento,

Il pagamento per onor di firma,

Il protesto,

I doveri e i diritti del presentatore,

Il ricambio e gli interessi,

E la estinzione dell'azione,

Sono applicabili ai biglietti all'ordine.

1607. Sono riputate semplici promesse i biglietti all'ordine, che contengano supposizione di persone, o di qualità, o di causa.

In questo caso ha luogo il prescritto nella seconda parte dell'articolo 1596.

CAPO VII.

Dell'impiego del danaro.

1608. È permesso d'impiegare il danaro colla stipulazione dell'interesse sino alla restituzione.

1609. La quantità dell'interesse, ogniquale volta sia stabilita dalla legge, non può essere oltrepassata.

1610. L'interesse stipulato in maggior quantità sarà ridotto conforme alla legge.

1611. Se si sarà pagato un interesse superiore al legittimo, l'eccesso s'imputerà anno per anno a diminuzione del capitale.

1612. Quegli, che ha pagati interessi non convenuti, non può chiederne restituzione, né imputarli sul capitale, se non in quanto eccedessero la quantità determinata dalla legge.

1613. La quitanza pel capitale fatta senza riserva degli interessi fa presumere il loro pagamento, e ne produce la liberazione.

1614. Chi somministra danaro può convenirne la restituzione dopo un tempo determinato, o può anche obbligarsi a non ridimandarlo.

Nel primo caso l'impiego si denomina *costituzione di rendita temporaria*, nel secondo di *rendita perpetua*.

1615. Anche nelle rendite perpetue non si può eccedere l'interesse stabilito dalla legge, e non può mai essere inibito al debitore di restituire il capitale ricevuto.

1616. Il debitore di una rendita perpetua, o temporaria può essere costretto alla restituzione del capitale.

Se trasalca di dare al creditore le cauzioni promesse nel contratto;

Se le cauzioni date vengono a mancare, quando il debitore non ne sostituisca altre di egual sicurezza;

Se il debitore viene a fallire.

1617. L'obbligazione di restituire s'adempie col rendere la medesima somma numerica espressa nel contratto.

Accadendo aumento, o diminuzione nelle monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore deve restituire la somma numerica somministrata, e il creditore non può recusare di riceverla in qualunque specie, purchè abbia corso, e sia ragguagliata al valore che ha nel tempo del pagamento.

1618. La regola del precedente articolo non ha luogo, quando siasi somministrata moneta d'oro o d'argento, e ne sia stata pattuita la restituzione nella medesima specie e quantità.

In questo caso la restituzione si dovrà fare nel modo stabilito; e qualora le monete o non si possano ritrovare, o siano messo fuori di corso, basterà il renderne l'equivalente alla bontà intrinseca delle monete stesse.

1619. È proibito l'impiego del danaro ad interesse, o senza, formato o in tutto o in parte col valore di cose mobili di qualunque specie, eccettocchè o dalla privata scrittura, che abbia data certa, o dall'atto pubblico dell'impiego non sia provato.

Quale sia la somma sovvenuta in danaro, e quale il valore de' mobili;

Che i mobili sieno stati stimati distintamente a capo per capo da due periti di confidenza delle parti, ed in caso di discordia da un terzo;

Che l'atto pubblico, o la privata scrittura contenga la descrizione de' mobili col rispettivo loro valore;

Che i periti sottoscrivano l'atto d'impiego, e nella sottoscrizione affermino con giuramento che la stima da essi fatta è veridica.

1620. Ancorchè apparisca dall'atto pubblico, o dalla privata scrittura che l'impiego è stato fatto con solo danaro, potrà il debitore farlo dichiarar nullo col mezzo di prove contrarie, ed anche col deferire il giuramento decisivo.

Non potrà però essere ritardata l'esecuzione dell'atto pubblico in pendenza di queste prove.

1621. Se il contratto è dichiarato nullo, il sovvenitore non potrà pretendere che il danaro effettivamente somministrato ed i frutti corrispondenti qualora sieno stati pattuiti.

1622. La vendita di mobili con dilazione al pagamento, anche senza stipulazione di frutto, si riputerà un impiego simulato soggetto alle pene espresse nel precedente articolo, quando nell'atto pubblico, o nella scrittura privata di vendita non si trovi eseguito quanto è disposto nell'articolo 1619.

1623. Le vendite di mobili con dilazione di pagamento fatte ad un negoziante per l'oggetto della sua negoziazione; quelle di

libri, di macchine, e d'istrumenti che servono all'esercizio della scienza, o dell'arte del compratore: quelle delle masserizie, e delle cose occorrenti pel vitto e vestito proporzionatamente ai bisogni di chi li acquista, e della sua famiglia, sono eccettuate dalle disposizioni dell'articolo precedente.

1624. I notaj, dai quali saranno ommesse le solennità prescritte negli articoli 1619 e 1622, incorreranno la pena della privazione del notariato, anche nel caso che la sovvenzione apparisca fatta in danaro, se si potrà provare che erano consapevoli della simulazione.

1625. Le disposizioni del presente capo non sono applicabili alle lettere di cambio, nè ai biglietti all'ordine, quando non vi sia la supposizione, di cui negli art. 1596 e 1607.

CAPO VIII.

Della locazione delle cose.

1626. La locazione delle cose è un contratto, per cui taluno si obbliga di concedere ad altri il godimento di una cosa per un determinato tempo, e per un convenuto prezzo.

1627. Alla locazione delle cose appartengono principalmente il dare a pigione le case, e l'affittare i beni rurali.

1628. La locazione delle case, e quella dei beni rurali hanno delle regole comuni, e l'una e l'altra ne ha rispettivamente dello particolari.

SEZIONE PRIMA.

Delle regole comuni alle locazioni delle case, e de' beni rurali.

1629. La locazione è perfetta fra le parti, tosto che siasi convenuto sulla cosa e sul prezzo.

1630. Il conduttore ha diritto di sublocare, e di cedere il suo affitto ad un altro, quando tale facoltà non gli sia stata interdetta.

Gli potrà essere interdetta in tutto, o in parte.

Questa clausola è sempre di stretto diritto.

1631. Per le locazioni tanto delle case, quanto de' beni rurali delle persone soggette a tutela, delle donne maritate, e degli emancipati, si osserveranno le regole prescritte negli articoli 352, 1073, e 103.

1632. Il locatore è tenuto per natura del contratto, e senza bisogno di una speciale stipulazione,

Di consegnare al conduttore la cosa locata;

Di mantenerla in istato di poter servire all'uso, per cui venne locata;

Di fare che il conduttore ne abbia il pacifico godimento per tutto il tempo della locazione.

1633. Il locatore è tenuto a consegnare la

cosa in buono stato di riparazioni d'ogni specie.

Deve farvi durante la locazione tutte quelle riparazioni, che possono essere necessarie, eccetto quelle, che per uso sono a carico del conduttore.

1634. Il conduttore dev' essere garantito per tutti que' vizj e difetti della cosa locata, che ne impediscono l'uso, quantunque non fossero noti al locatore al tempo della locazione.

Se da questi vizj o difetti proviene qualche danno al conduttore, il locatore è tenuto ad indennizzarlo.

1635. Se nell' ingresso della locazione, o durante la stessa, la cosa locata venga totalmente distrutta per caso fortuito, il contratto è sciolto *ipso jure*.

Se non è distrutta che in parte, avrà luogo o lo scioglimento del contratto, o la diminuzione del fitto, a norma della regola stabilita agli articoli 1452 e 1453.

Nell'uno e nell'altro caso non si fa luogo ad alcuna indennizzazione.

1636. Il locatore non può durante la locazione mutare la forma della cosa.

1637. Se durante la locazione la cosa abbisogni di riparazioni urgenti, e queste non possano differirsi fino al termine del contratto, il conduttore deve soffrire l'incomodo che gli arrecano qualunque sia, o quantunque nel tempo che si eseguiscano resti privato di una parte della cosa locata.

Se però tali riparazioni continuano oltre quaranta giorni, verrà diminuito il prezzo della locazione proporzionalmente al tempo, ed alla parte della cosa, di cui sarà restato privo.

Se le riparazioni sono di tal natura, che rendano inabitabile quella parte che è necessaria per l'alloggio del conduttore e della sua famiglia, questi potrà fare sciogliere il contratto.

1638. Il locatore non è tenuto a garantire il conduttore dalle molestie che le terze persone con vio di fatto arrecano al suo godimento, quando però non pretendano qualche diritto sopra la cosa locata, salvo al conduttore la facoltà di agire contro di esse in suo proprio nome.

1639. Se al contrario l'inquilino, o il litajuolo sono stati molestati, e impediti nel loro godimento in conseguenza di un'azione relativa alla proprietà del fondo, essi hanno diritto ad una proporzionata diminuzione della pigione, o del fitto, purchè la molestia e l'impedimento sieno stati denunziati al proprietario.

1640. Se quelli, che hanno cagionato molestie per vio di fatto, pretendono di avere qualche diritto sopra la cosa locata, o se il conduttore sia egli stesso citato in giudizio per essere condannato a dimettere la cosa o in tutto, o in parte, o a soffrire l'uso di qualche servitù, dovrà dimandare al locatore di essere rilevato dalle molestie; o quando lo richiegga, sarà messo fuor di giudizio nominando il locatore, nel cui nome possiede.

1641. Il conduttore ha due obbligazioni principali;

Di servirsi della cosa locata da buon padre di famiglia, e per l'uso determinato nel contratto, o in mancanza di convenzione per quello che può presumersi a norma delle circostanze,

Di pagare la pigione, e il fitto ne' termini convenuti.

1642. Se l'inquilino non mantiene fornita la casa di mobili sufficienti, o non dà cauzioni bastanti ad assicurarne la pigione;

Se il conduttore di un fondo rustico non lo fornisce di bestiami, e degl'istrumenti necessari all'agricoltura;

Se l'inquilino e il conduttore abbandonano la cosa locata, la impiegano ad altro uso che a quello per cui fu destinata, o non ne usano da buoni padri di famiglia, cosicchè ne venga danno al locatore, questi può, secondo le circostanze da riconoscersi dai giudici competenti, dimandare lo scioglimento della locazione.

1643. Lo stesso avrà luogo in caso di non adempimento de' patti convenuti fra le parti, eccetto che le parti stesse non ne abbiano espressamente determinata la pena.

1644. Quando fra il locatore ed il conduttore si sia fatta una descrizione dello stato della cosa locata, il conduttore deve restituirla nello stato medesimo, in cui l'ha ricevuta, in conformità della fatta descrizione, a riserva di ciò che fosse perito, o deteriorato per vetustà, o per forza irresistibile.

1645. Quando non si sia proceduto alla descrizione dello stato della cosa locata si presume che il conduttore l'abbia ricevuta in buono stato di riparazioni locative, e deve restituirla nella stessa condizione, salva la prova in contrario.

1646. Il conduttore è tenuto sotto la pena dei danni ed interessi a rendere l'intero il proprietario dello usurpazioni, che si commettessero sul fondo.

Questa notificazione deve farsi nel termine stabilito per le citazioni a comparire in giudizio secondo la distanza de' luoghi.

1647. È tenuto per le deteriorazioni che succedono durante il suo godimento, quando non provi che sieno avvenute senza sua colpa.

1648. È tenuto per l'incendio, quando non provi.

Che sia avvenuto per caso fortuito, o forza irresistibile, o per vizio di costruzione;

O che il fuoco si sia comunicato da una casa vicina.

1649. Essendovi più inquilini, tutti sono obbligati in solido per l'incendio, eccetto che provino che l'incendio sia incominciato nell'abitazione d'uno di essi, nel qual caso egli solo rimane obbligato;

O che alcuno di essi provi che l'incendio non ha potuto cominciare nella sua abitazione, nel qual caso questi non soggiace ad alcuna obbligazione.

1650. Il conduttore sopporta i danni dello deteriorazioni cagionate per fatto delle persone di sua famiglia, o de' suoi subconduttori.

1651. Se la locazione è stata fatta senza scrittura non potrà alcuna delle parti contrattanti dare il congedo all'altra fuorchè osservando i termini che vengono stabiliti nelle sezioni delle regole particolari per le locazioni delle case, delle regole particolari per le locazioni de' beni rurali.

1652. La locazione cessa ipso jure spirato il termine stabilito qualora siasi fatta mediante scrittura, senza che sia necessario di dare il congedo.

1653. Spirato il termine stabilito nella scrittura di locazione, se il conduttore rimane ed è lasciato in possesso, si ha per rinnovata la locazione, il cui effetto è regolato dall'articolo relativo alle locazioni fatte senza scrittura.

1654. Quando fu intimato il congedo, il conduttore, ancorchè abbia continuato nel suo godimento, non può opporre la tacita riconduzione.

1655. Nel caso de' due articoli precedenti, la sigurtà data per la locazione non si estende alla tacita riconduzione.

1656. Il contratto di locazione resta sciolto per la mancanza rispettiva del locatore, e del conduttore di adempiere le loro obbligazioni senza che nè l'uno nè l'altro possa essere ammesso alla purgazione della mora.

1657. Il contratto di locazione non si risolve per la morte del locatore, nè per quella del conduttore.

1658. Se il locatore vende la cosa locata, il compratore è tenuto a stare alla locazione, quando questa sia anteriore alla vendita, e apparisca da atto pubblico, o da privata scrittura di data certa, purchè il locatore stesso non siasi riservato il diritto di sciogliere la locazione in caso di vendita.

1659. Quand'anche il fittajuolo, o l'inquilino non abbia un atto pubblico, o una scrittura di data certa, se però il suo possesso è anteriore alla vendita, il compratore è tenuto a lasciarlo continuare per tutto quel tempo, per cui s'intendono fatte le locazioni senza scrittura.

In caso che il compratore voglia espellere il fittajuolo, o l'inquilino dopo il detto tempo, è inoltre tenuto a renderlo avvertito nel termine stabilito dalla legge per le denunce di congedo.

1660. Se nel contratto di locazione si è convenuto che in caso di vendita il compratore possa espellere l'inquilino, o il fittajuolo, questi non avrà diritto ad alcuna indennizzazione nè verso il locatore, nè verso il compratore, eccetto che non siasi convenuto il contrario.

1661. Il compratore, che vuol far uso della facoltà riservata nel contratto di espellere il fittajuolo, o l'inquilino in caso di vendita, è tenuto a rendere anticipatamente avvertito il conduttore nel tempo stabilito dalla legge per le denunce di congedo.

1662. Il compratore con patto di retratto non può usare della facoltà stipulata dal suo venditore col conduttore di espellere in caso di vendita, fino a che collo spirare del tempo determinato pel retratto, egli non divenga irrevocabilmente proprietario.

1663. Sarà nulla la locazione fatta da uno di più compadroni della stessa cosa, quando non vi concorra l'assenso, o la ratifica dell'altro, o degli altri compadroni; ma se venendo fatta ad uno di essi per la locazione di qualche stabile una vantaggiosa offerta, l'altro, o gli altri ricusassero di aderire, e non volessero la prelazione ad eguale partito, potranno il ricusante, o i ricusanti, quando il loro dissenso fosse riconosciuto men che fondato, essere astretti dai giudici competenti alla celebrazione del contratto, il quale in loro contumacia si farà ex officio per la loro parte.

1664. Il subconduttore non è tenuto verso il proprietario che sino al montare del prezzo convenuto nella sublocazione, del quale può essere debitore al tempo del sequestro, che gliene faccia il locatore, senza che possa opporre pagamenti fatti anticipatamente.

Non sono però considerati come fatti anticipatamente i pagamenti eseguiti dal subconduttore tanto in virtù d'una stipulazione proveniente dal contratto di sublocazione, quanto in conseguenza della consuetudine de' luoghi.

SEZIONE II.

Delle regole particolari alla locazione delle case.

1665. Le riparazioni locative, ossia di piccola manutenzione che restano a carico dell'inquilino, se non vi è patto in contrario, sono quelle che vengono per tali indicate dalla consuetudine de' luoghi, e fra le altre sono le riparazioni da farsi

Ai focolari, frontoni, stipiti, ed architravi de' cammini;

All'incrostamento del basso delle muraglie negli appartamenti, ed altri luoghi di abitazione sino all'altezza di due braccia;

Al pavimento, e ai mattoni delle camere, quando solamente alcuni di essi sieno rotti;

Ai vetri, eccettochè sieno rotti dalla grandine, o per qualche altro accidente straordinario, e di forza irresistibile;

Inoltre le riparazioni da farsi alle imposte degli usci, a' telai delle finestre, alle tavole de' tramezzi, o alle imposte delle botteghe, ai cardini, chiavistelli, e alle serrature.

1666. Nessuna delle predette riparazioni è a carico dell'inquilino, quando sono cagionate da vultustà, o da forza irresistibile.

1667. Lo spargimento de' pozzi e delle latrine è a carico del locatore, se non vi è patto in contrario.

1668. La locazione si ritiene fatta ad anno,

a mese, a giorno, se si è convenuta la pigione di un tanto per anno, per mese, o per giorno.

Non essendovi circostanza atta a provare che la locazione sia stata fatta ad auco, a mese, a giorno, si deve ritenere fatta secondo la consuetudine de' luoghi.

1669. Spirato il termine, nel quale l'inquilino doveva abbandonare la casa, o perchè la locazione fatta per iscritto veniva col termine stesso a cessare *ipso jure*, o perchè il locatore gliene aveva deonziato il congedo, se l'inquilino rimane, ed è lasciato tuttavia in possesso senza opposizione per parte del locatore per giorni dieci, si avrà per rinnovata la locazione alle medesime condizioni, e pel tempo determinato dalla consuetudine del luogo.

1670. Nel caso di scioglimento del contratto per colpa dell'inquilino, questi è obbligato a pagare la pigione pel tempo necessario ad una nuova locazione, ed è tenuto ai danni ed interessi.

1671. Il locatore non può sciogliere il contratto, ancorchè dichiarò di voler abitare egli stesso la casa locata, quando non vi sia patto in contrario.

1672. Essendosi pattuito nel contratto di locazione che sia lecito al locatore di recarsi ad abitare la casa, è tenuto a dare anticipatamente il congedo all'inquilino nel tempo stabilito dalla consuetudine de' luoghi.

SEZIONE III.

Delle regole particolari alle locazioni de' beni rurali.

1673. Se nel contratto di locazione si attribuisce ai fodi una maggiore, o minore estensione di quella che realmente hanno, non si fa luogo alla diminuzione, o all'aumento del fitto, o allo scioglimento del contratto per parte del conduttore, se non ne' casi, e secondo le regole spiegate nel capo della vendita.

1674. Ogni conduttore di beni rurali è tenuto a riporre i raccolti ne' luoghi a tal fine destinati nel contratto di locazione.

1675. Se la locazione è fatta per più anni, e durante la stessa venga a perire per casi fortuiti tanta parte della raccolta di un anno cho il valore de' frutti restanti non equivalga alla metà del fitto convenuto, il conduttore ne può domandare una riduzione proporzionata, eccetto che non sia indennizzato dalle precedenti raccolte.

Se non è indennizzato non si fa luogo a determinare la riduzione che alla fine della locazione, nel qual tempo si fa un ronzaglio co' frutti raccolti in tutti gli anni di godimento.

Frattanto possono i giudici per modo di provvisione dispensare il conduttore dal pagamento di una parte del fitto, in proporzione del danno sofferto.

1676. Nel caso dell'articolo precedente, quando la locazione non sia che per un anno,

il conduttore sarà liberato da una parte proporzionata del fitto.

1677. Quando nel caso de' due articoli antecedenti avrà luogo la diminuzione di fitto, il valore de' frutti restanti si dovrà calcolare, avuto riguardo al loro prezzo corrente all'epoca dell'undici novembre dell'anno, in cui sarà perita la raccolta.

1678. Il conduttore non può conseguire la riduzione, allorchè la perdita de' frutti accade dopo che sono separati dal suolo, eccetto che il contratto assegni al proprietario una parte di frutti in natura, nel qual caso questi deve soggiacere alla perdita per la sua parte, purchè il conduttore non fosse in mora per la consegna al locatore della sua porzione de' frutti, o non fosse in colpa nel custodirli.

Il conduttore non può parimente dimandare una riduzione, quando la causa del danno era esistente e nota al tempo, in cui fu stipulato il contratto.

1679. Il pericolo de' capitali vivi e morti consegnati dal proprietario al conduttore a prezzo rispettivamente, a peso, numero, e misura per dote del fondo, o per sovvenzione, quando non vi ostasse la convenzione delle parti, starà a carico del conduttore, presumendosi che questa consegna tenga luogo di compra e vendita, salvo sempre quanto è disposto a cauzione del locatore medesimo sotto il titolo della divisione de' beni.

Le *raccherie* però, ed altre greggie dedotte principalmente in contratto saranno a rischio e pericolo del proprietario.

1680. Il tittajuolo può con n'espressa convenzione assoggettarsi a' casi fortuiti.

1681. Questa convenzione non s'intende fatta che per li casi fortuiti ordinarj, come la grandine, il fulmine, la gelata, o brina.

Essa non s'intende fatta pe' casi fortuiti straordinarj, come le devastazioni della guerra, o un'inondazione, cui non sia d'ordinario sottoposto il paese, eccetto che il conduttore si assoggettò a tutti i casi fortuiti preveduti, ed impreveduti.

1682. Quando il conduttore avrà assunto sopra di se de' casi fortuiti, sia ordinarj sia straordinarj, espressamente determinati per formula o affermativa, o negativa, non s'intenderà che egli si assoggettò ad altri casi fortuiti, quantunque simili agli espressi nella causa e nell'effetto.

1683. La locazione di no fondo rustico senza scrittura si reputa fatta pel tempo che è necessario, affinchè il conduttore raccolga tutti i frutti del fondo locato.

Quindi la locazione di un prato, di una vigna, e di qualunque altro fondo, i cui frutti si raccolgono intieramente nel decorso dell'anno, si reputa fatta per un anno.

Quella di terre coltivate, quando queste sono divise in porzioni coltivabili alternativamente, si reputa fatta per tanti anni, quante sono le porzioni.

1684. Allo spirare però del tempo, di cui nel precedente articolo, il conduttore non potrà dimettere il fondo, od esserne espulso, se non qualora sia preceduto un congedo dato nel tempo stabilito dalla consuetudine del luogo.

1685. Se allo spirare della locazione dei beni rurali fatta con iscrittura, o allo spirare della medesima per denunzia antecedente di congedo, il conduttore continua, ed è lasciato in possesso senza opposizione per parte del locatore per giorni venti, ne risulta una nuova locazione, il cui effetto è regolato dall'articolo 1683.

1686. Il conduttore che cessa deve lasciare a quello che gli succede nella coltivazione i siti opportuni ed altri comodi occorrenti per i lavori dell'anno susseguente; e reciprocamente il nuovo conduttore deve lasciare a quello che cessa gli opportuni siti e gli altri comodi occorrenti per le raccolte che restano a farsi;

Si nell'uno che nell'altro caso si devono osservare le consuetudini de' luoghi.

1687. Il conduttore che cessa deve pure lasciare la paglia ed il concime dell'annata, se gli ha ricevuti all'ingresso della locazione; e quando non gli avesse ricevuti, il proprietario potrà ritenerli a prezzo di stima.

Rispetto allo strame, fieno, paglia, od altro (volgarmente *invernaglia* o *mangia*) ed al sovrappiù del capitale del bestiame, si osserveranno le disposizioni dell'articolo 1790.

1688. La rescissione della locazione per causa di lesione potrà aver luogo tanto a favore del locatore, se al tempo del contratto il prezzo ch'egli riceve sia minore della metà del giusto fitto del fondo locato, come a favore del conduttore, qualora il giusto fitto del fondo non adegui nemmeno la metà del prezzo convenuto.

In questo caso si osserveranno le disposizioni poste sotto il capo della vendita relativamente alla lesione.

CAPO IX.

Della locazione delle opere.

1689. La locazione delle opere è un contratto, per cui taluno si obbliga di fare qualche cosa per altri mediante una convenuta mercede.

Vi sono quattro principali specie di locazioni di opere.

Quella delle persone, che obbligano la propria opera all'altrui servizio;

Quella degli spedizionieri, che s'incaricano de' trasporti per acqua e per terra;

Quella de' vetturali e barcajuoli, che s'incaricano del trasporto delle persone, o delle cose;

Quella degli intraprenditori di opere a cottimo.

SEZIONE PRIMA.

Delle persone che obbligano l'opera propria all'altrui servizio.

1690. Nessuno può obbligare i suoi servi-gli che a tempo, o per una determinata impresa.

1691. Si presta fede al padrone, sopra la sua giurata asserzione,

Per la quantità delle mercedi;
Pel pagamento del salario dell'annata scaduta;

E per le somministrazioni fatte in conto dell'anno corrente.

SEZIONE II.

Degli spedizionieri che s'incaricano de' trasporti per acqua e per terra.

1692. Lo spedizioniere, che s'incarica dei trasporti per terra o per acqua, ha l'obbligo di tenere un registro, sul quale deve iscrivere la dichiarazione della qualità e quantità, e, quando ne sia richiesto, anche del valore delle cose di cui s'incarica.

1693. Lo spedizioniere è sottoposto, quanto alla custodia e conservazione delle cose a lui affidate, agli stessi obblighi degli albergatori, com'è disposto nel capo del deposito.

1694. Egli è garante dell'arrivo delle mercanzie e delle robe nello spazio determinato dalle lettere di porto, ad eccezione de' casi di forza maggiore legalmente provata.

1695. Egli è garante delle avarie, o perdite delle mercanzie e robe, se non vi è stipulazione contraria nella lettera di porto, o se non v'intervenne forza maggiore.

1696. Lo è pure de' fatti del commissionario intermedio, al quale egli indirizza le mercanzie.

1697. La mercanzia uscita dal magazzino di colui che vende, o di colui che spedisce, vien trasportata, se non vi è patto contrario, a rischio e pericolo di colui, a cui essa appartiene, salvo ricorso contro lo spedizioniere, il suo commissionario, ed il condottiere incaricati del trasporto.

1698. La lettera di porto forma un contratto fra lo spedizioniere ed il condottiere, o fra lo spedizioniere, e il commissionario, e il condottiere.

1699. La lettera di porto deve contenere la data, ed esprimere

La natura, ed il peso, o la qualità del collo contenente gli oggetti da trasportarsi;

Lo spazio di tempo, in cui il trasporto deve essere effettuato;

Il nome, cognome, ed il domicilio del commissionario, qualora ve ne sia uno, per di cui interposizione si fa il trasporto;

Il nome e cognome di colui, a cui la mercanzia è indirizzata;

Il nome, cognome, e domicilio del condottiere;

Il prezzo della condotta, e l'indennizzazione dovuta per cagion di ritardo.

Essa è sottoscritta dallo spedizioniere.

Porta in margine

Le marche, ed i numeri degli oggetti da trasportare.

La lettera di porto è copiata dallo spedizioniere senza interruzione sopra un registro a ciò destinato;

A ciascun foglio di questo registro dal capo del comune del luogo, in cui abita lo spedizioniere, vengono apposti i numeri progressivi, e la sottoscrizione del medesimo ufficiale, che indica inoltre nell'ultima pagina di quanti fogli sia composto il registro.

SEZIONE III.

De' condottieri e barcajuoli.

1700. I condottieri, e barcajuoli sono sottoposti, quanto alla custodia e conservazione delle cose loro affidate, agli stessi obblighi degli spedizionieri, come all'articolo 1683.

1701. Sono tenuti non solo di ciò ch'essi hanno di già ricevuto nella loro barca, o vettura, ma eziandio di ciò che loro è stato consegnato sul porto, o nel luogo di recapito per essere riposto nella loro barca, o vettura.

1702. Sono tenuti per la perdita, e per le avarie delle cose loro affidate, quando non provino che siansi perdute per un caso fortuito, o per forza irresistibile, ed abbiano sofferta avaria per dette cause, o per vizio proprio della cosa.

1703. Se per effetto di forza maggiore il trasporto non è eseguito nello spazio di tempo convenuto, non vi è luogo all'indennizzazione contro il condottiere per causa di ritardo.

1704. La ricevuta degli oggetti trasportati ed il pagamento del prezzo della condotta estinguono ogni sorta d'azione contro il condottiere.

1705. In caso di rifiuto, o controversia per la ricevuta degli oggetti trasportati il loro stato o valore è verificato e comprovato dai periti nominati dal pretore del luogo, dove nasce la contestazione, in virtù d'ordinazione posta a piedi della petizione.

Può esserne ordinato il deposito o sequestro, e quindi il trasporto in un magazzino pubblico.

La vendita può essere ordinata in favore del condottiere sino all'importare del prezzo di porto.

1706. Le disposizioni contenute nella presente ed antecedente sezione sono comuni ai patroni di barche, impresarij di procacci e di vetture.

1707. Gli intraprenditori di trasporti per terra o per acqua devono tenere un registro del denaro, delle robe, e degli involti, di cui s'incaricano.

1708. Ogni azione per motivo di perdita, o avaria delle mercanzie si estingue dopo

due mesi per le spedizioni fatte nell'interno di questi Ducati, e dopo sei mesi per quelle che sono fatte all'estero, da computarsi per casi di perdita dal giorno, in cui il trasporto delle mercanzie avrebbe dovuto effettuarsi, e per casi di avarie dal giorno, in cui sarà stata fatta la consegna delle mercanzie, e salvo inoltre le azioni, a cui può dar luogo la frode, o infedeltà.

SEZIONE IV.

De' cottimi.

1709. Quando si commette ad alcuno di fare un lavoro, si può pattuire che somministrerà soltanto la sua opera, o la sua industria, ovvero che somministrerà pure la materia.

1710. Nel caso, in cui l'artefice somministra la materia, se la cosa viene a perire in qualsivoglia modo prima d'essere consegnata, la perdita resta a danno dell'artefice, purché il padrone non fosse in mora nel riceverla.

1711. Nel caso, in cui l'artefice impieghi solamente il suo lavoro, o la sua industria, se la cosa viene a perire, l'artefice è tenuto soltanto per la sua colpa.

1712. Nel caso dell'articolo precedente se la cosa perisce quantunque senza colpa per parte dell'artefice prima che l'opera sia stata consegnata, e senza che il padrone sia in mora nel verificarla, l'artefice non ha più diritto di pretendere la mercede, purché la cosa non sia perita per un vizio della materia.

1713. Quando si tratta di un lavoro che sia di più pezzi, o che si faccia a misura, questo rimane a rischio e pericolo dell'artefice, finché il padrone non l'abbia verificato ed approvato; questa verificaazione ed approvazione però si presume fatta per tutte le parti del lavoro pagate, se il padrone paga l'artefice in proporzione del fatto lavoro.

1714. Se l'edificio costruito a cottimo perisca in totalità, o in parte per difetto di costruzione, ed anche per vizio del suolo durante il corso d'anni dieci, l'architetto e l'intraprenditore ne sono garanti.

1715. Quando un architetto, o un intraprenditore sia incaricato per cottimo di costruire un edificio in conformità di un piano stabilito e concordato col proprietario del suolo, non può dimandare alcun aumento di prezzo né col pretesto che sia aumentato il valore della mano d'opera o de' materiali, né col pretesto che siansi fatte al detto piano variazioni od aggiunte, se queste non sono state approvate in iscritto, o non se ne sia convenuto il prezzo col proprietario.

1716. Il padrone può sciogliere a suo arbitrio l'accordo del cottimo, quantunque sia già cominciato il lavoro, indennizzando l'intraprenditore di tutte le sue spese, di tutti i suoi lavori, e di tutto ciò che avrebbe potuto guadagnare in tale impresa.

1717. Il contratto di locazione di un'opera si scioglie colla morte dell'artefice, dell'architetto, od intraprenditore.

1718. Il proprietario però è tenuto a pagare ai loro eredi in proporzione del prezzo convenuto l'importare de' lavori fatti, o de' materiali preparati, allora soltanto che tali lavori, o tali materiali possano essergli utili.

1719. L'intraprenditore garantisce le operazioni delle persone che ha impiegato.

1720. I muratori, falegnami, ed altri artefici, che sono stati impiegati alla costruzione di un edificio, o di altra opera data a cottimo, non hanno azione contro quello, a cui vantaggio si sono fatti i lavori, che per quel tanto che egli dovesse all'intraprenditore nel tempo, in cui intentano la loro azione.

1721. I muratori, falegnami, ferraj, ed altri artefici, che fanno direttamente de' contratti a cottimo, sono soggetti alle regole della presente sezione: essi sono considerati come intraprenditori per la parte che eseguiscano.

CAPO X.

Della società.

1722. La società è un contratto, col quale due o più persone convengono di mettere qualche cosa in comunione, affine di dividere gli utili che ne potranno provenire.

1723. Qualunque società deve avere per oggetto una cosa lecita, e dev'essere contratta per l'interesse comune delle parti.

Ciascun socio deve conferirvi o danaro, o altri beni, o la propria industria.

1724. Ogni società, all'eccezione di quella in partecipazione, della colonia parziaria, e del socio ossia *sociida*, si deve contrarre col mezzo di atto pubblico, o di privata scrittura.

1725. La società è universale, o particolare.

* SEZIONE PRIMA.

Della società universale.

1726. Si distinguono due sorte di società universale, la società di tutti i beni presenti, e la società de' guadagni.

1727. La società di tutti i beni presenti è quella, per cui le parti pongono in comunione tutti i beni mobili ed immobili che esse possiedono attualmente, e gli utili che potranno ricavarne.

Possono altresì comprendere tutte le altre specie d'utili, ma i beni, che le parti potranno acquistare per successione, donazione, o legato, non entrano in questa società se non per goderli in comunione: ogni stipulazione, che tende a rendere comune la proprietà di questi beni, è vietata.

1728. La società de' guadagni comprende tutto ciò che le parti saranno per acquista-

re colla loro industria per qualsivoglia titolo durante il corso della società: non comprende i mobili, che ciascuno de' soci possiede al tempo del contratto; i loro immobili però, e crediti fruttiferi esistenti al tempo del contratto medesimo fanno parte di questa società all'oggetto soltanto di essere goduti in comunione.

1729. Il semplice contratto di società universale senz'altra dichiarazione non induce che la società universale de' guadagni.

1730. Non può aver luogo veruna società universale eccetto che fra persone capaci di dare e di ricevere scambievolmente l'una dall'altra, ed alle quali non sia vietato d'avvantaggiarsi reciprocamente in pregiudizio dei diritti d'altre persone.

SEZIONE II.

Della società particolare.

1731. La società particolare è quella che non ha per oggetto se non certe determinate cose, o il loro uso, ovvero i frutti che se ne possono ricavare.

1732. È purimente società particolare il contratto, con cui più persone si associano o per un'impresa determinata, o per l'esercizio di qualche mestiere, o professione.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni de' soci fra loro, e verso i terzi.

1733. La società incomincia nell'istante medesimo del contratto, se non è stabilito un altro tempo.

1734. Non essendovi patto sulla durata della società si presume contratta per tutta la vita de' soci sotto le limitazioni prescritte all'articolo 1758; se però si tratta di affare, il quale non duri che per un determinato tempo, la società s'intenderà contratta per tutto il tempo, in cui deve durare lo stesso affare.

1735. Ogni socio è debitore verso la società di tutto ciò che ha promesso di conferirvi;

Quando ciò che si è conferito consiste in un determinato corpo, di cui la società abbia sofferta l'evizione, il socio che lo conferì ne è garante verso la stessa società nell'egual modo che il venditore è tenuto per l'evizione a favore del compratore.

1736. Il socio che doveva conferire alla società una somma, e non l'ha conferita, resta *ipso jure* e senza bisogno d'istanza debitore degli interessi di tale somma dal giorno, in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Lo stesso ha luogo rispetto alle somme, che avesse prese dalla cassa sociale, gl'interessi delle quali corrono dal giorno, in cui le ha ritirate per suo particolare vantaggio.

Tutto ciò oltre l'azione per maggiori danni ed interessi quando vi sia luogo.

1737. I socj, che si sono obbligati ad impiegare per la società la loro industria, devono render conto alla stessa di tutti i guadagni fatti con quella specie d'industria che è l'oggetto della società.

1738. Quando uno de' socj sia creditore per suo conto particolare di una somma esigibile verso di una persona, che è parimente debitrice alla società di una somma esigibile, deve imputarsi ciò che riceve dal debitore sul credito della società, e sul proprio nella proporzione de' due crediti, ancorchè nella quitanza avesse fatta l'intera imputazione sopra il suo credito particolare: ma se avrà dichiarato nella quitanza che l'imputazione verrà fatta interamente sul credito della società, questa dichiarazione sarà eseguita.

1739. Quando uno de' socj abbia ricevuta l'intera sua porzione di un credito comune, ed il debitore diventi dopo inette a pagare, questo socio dovrà conferire nella massa ciò che ha ricevuto, qualunque avesse fatta quitanza specialmente a sconto della sua porzione.

1740. Ciascuno de' socj è obbligato verso la società pe' danni cagionati alla stessa per sua colpa, senza che possa compensarli cogli utili procacciati colla sua industria in altri affari.

1741. Se le cose il cui godimento soltanto è stato posto in società, consistono in corpi certi e determinati, che non si consumano coll'uso, restano a rischio del socio, che ne è proprietario.

Se queste cose si consumano coll'uso, e si deteriorano, se sono state destinate ad essere vendute, e se furono poste in società previa stima di cui consti per atto d'inventario, esse rimangono a rischio della società.

Se la cosa è stimata, il socio non può pretendere che il prezzo della stima.

1742. Un socio ha azione contro la società non solo per la restituzione de' capitali somministrati a lei conto, ma ancora per le obbligazioni contratte di buona fede per gli affari sociali, e pe' rischi inseparabili dalla sua amministrazione.

1743. Quando il contratto di società non determina la parte di ciascun socio ne' guadagni e nelle perdite, tale parte sarà in proporzione di quanto ciascuno vi ha conferito di capitale, e d'industria.

1744. Se i socj hanno convenute di rimettersi all'arbitramento di uno di essi, e di un terzo per determinare le porzioni, questo arbitramento non potrà impugnarsi che nel caso, in cui sia evidentemente contrario all'equità.

Non è ammesso alcun richiamo a questo riguardo, quando sono trascorsi più di tre mesi dal giorno, in cui il socio, il quale si pretende lesa, ha avuto notizia dell'arbitramento, o quando dal suo canto ha cominciato ad eseguirlo.

1745. È nulla la convenzione, che attribuisce ad uno de' socj la totalità de' guadagni.

Lo stesso ha luogo per quella convenzione, per cui i capitali, o gli oggetti posti in società da uno, o più socj venissero esentati da qualunque contributo nelle perdite.

1746. Il socio incaricato dell'amministrazione in forza di un patto speciale del contratto di società può fare, nonostante l'opposizione degli altri socj, tutti gli atti che dipendono dalla sua amministrazione, purchè ciò segua senza frode.

Questa facoltà non può essere revocata durante la società senza una causa legittima: ma se è stata accordata con un atto posteriore al contratto di società, sarà revocabile come un semplice mandato.

1747. Quando più socj sono incaricati di amministrare, senza che siano determinate le loro funzioni, e senza che sia stato espresso che l'uno non potesse agire senza l'altro, ciascuno di essi può fare separatamente tutti gli atti di questa amministrazione.

1748. Allorchè siasi pattuite che uno degli amministratori non possa fare cosa alcuna senza dell'altro, un solo non potrà senz'una nuova convenzione agire in assenza dell'altro, qualunque questi fosse nell'attuale impossibilità di concorrere agli atti di amministrazione, quando però non si trattasse di un atto di urgenza, dall'ommissione del quale potesse provenire un grave ed irreparabile danno alla società.

1749. In mancanza di speciali convenzioni sul modo di amministrare si osserveranno le seguenti regole.

Si presume che i socj siansi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'una per l'altro.

L'operato di ciascuno è valide anche per la parte de' consocj, ancorchè non abbia ottenuto il loro consenso; salvo a questi ultimi, o anche a un solo di essi il diritto di opporsi all'operazione prima che sia finita.

Ciascun socio può servirsi delle cose appartenenti alla società, purchè le impieghi secondo la loro destinazione determinata dall'uso, e non se ne serva contro l'interesse della società, e in un modo che impedisca a' suoi socj di servirsene secondo il loro diritto.

Ciascun socio ha diritto di ebbigare i consocj di concorrere con esso alle spese necessarie per la conservazione delle cose della società.

Uno de' socj non può fare innovazioni sopra gli immobili appartenenti alla società, ancorchè le pretenda vantaggiose alla stessa, se gli altri socj non vi acconsentano.

1750. Il socio che non è amministratore non può alienare, nè obbligare le cose della società benchè mobili.

1751. È in facoltà di ciascuna de' socj di associarsi senza il consenso degli altri, una terza persona relativamente alla porzione che egli ha nella società: non può senza tale consenso ammetterla nella società, ancorchè ne abbia l'amministrazione.

1752. Nelle società, escluse quelle di commercio, uno de' socj non può obbligare gli altri socj verso del terzo, ancorchè l'obbligazione fosse contratta per conto sociale, seppure gli altri socj non gliene abbiano accordata la facoltà, o la cosa sia convertita in vantaggio della società.

1753. Se i socj hanno contrattato tutti insieme, evvero anche uno solo, al quale ne sia stata accordata espressamente la facoltà, tutti i socj restano obbligati.

Questa obbligazione però de' socj non è in solido verso i terzi; ciascuno di essi non è obbligato che per una somma e parte eguale, ancorchè uno di essi avesse in società una porzione minore, se il contratto non ha specialmente ristretta la obbligazione di queste in ragione della sua porzione, e se nell'atto stesso di obbligazione non siasi pattuito il contrario.

SEZIONE IV.

De' diversi modi con cui finisce la società.

1754. La società finisce

Colle spirare del tempo, per cui fu contratta;

Per l'estinzione della cosa, o pel cempimento della negoziazione;

Per la morte naturale di alcune de' socj;

Per la morte civile, per l'interdizieno o pel fallimento di alcuno di essi;

Per la volontà espressa da uno, e più socj di non volere continuare la società.

1755. La prorogazione di una società contratta a tempo determinato non può essere provata che col mezzo di scrittura rivestita delle stesse forme del contratto di società.

1756. Quando uno de' socj ha promesso di mettere in comunione la proprietà di una cosa, se questa viene a perire prima che siasi eseguita la promessa, ciò produce lo scioglimento della società rispetto a tutti i socj.

La società resta sciolta egualmente in qualunque caso per la perdita della cosa, quando il solo godimento siasi posto in comunione, e la proprietà sia rimasta presso del socio.

Ma la società non è sciolta per la perdita della cosa, la cui proprietà fu conferita nella società.

1757. Quando siasi stipulato che in caso di morte d'uno de' socj la società debba continuare col suo erede, ovvero che debba soltanto continuare fra i socj superstiti, tali disposizioni dovranno eseguirsi, salvo quante è prescritte dall'articolo 244; nel secondo caso l'erede del defunto non ha diritto che alla divisione della società, avuto riguardo alla situazione, in cui si trovava al tempo della morte del socio, e non partecipa nelle ulteriori ragioni che in quante sieno una conseguenza necessaria delle operazioni fatte prima della morte del socio, a cui succede.

1758. Lo scioglimento della società per volontà di una delle parti ha luogo soltanto in

quella società, la cui durata sia senza limite, e si effettua mediante una rinunzia significata a tutti i socj, purchè tale rinunzia sia fatta in buona fede, e non fuori di tempo.

1759. La rinunzia non è di buona fede, quando il socio rinunzia per appropriarsi il guadagno che i socj si erano proposti di ottenere in comune.

Essa è fatta fuori di tempo, quando le cose non sono più nella loro integrità, e l'interesse della società esige che ne venga differita le sciegliimento.

1760. Non può essere dimandate da uno de' socj le scioglimento della società a tempo determinato prima che sia spirato quel tempo, se non quando vi fossero de' giusti motivi, come nel caso che uno de' socj mancasse ai suoi impegni, o che una malattia abituale lo rendesse inabile per gli affari sociali, o in altri casi consimili, la legittimità e gravità de' quali sono lasciate all'arbitrio de' giudici.

1761. Si devono applicare alle divisioni tra socj le regole concernenti la divisione delle eredità, la ferma di tale divisione, e le obbligazioni che ne risultano fra i coeredi.

1762. Le disposizioni di questo capo si applicano alle società di commercio, eccettuati i casi in cui per questo sia diversamente disposte.

CAPO XI.

Della mezzadria o colonia parziaria.

1763. La mezzadria, e colonia parziaria è un contratto di società fra il padrone e il contadino, in cui il primo pone per capitale il fondo, ed il secondo l'opera e l'industria, all'eggette di dividerne i frutti e gli utili.

1764. Quando non vi sia convenzione o consuetudine in contrarie, il bestiame occorrente per la coltivazione del fondo, ed il capitale dell'invernaglia deve esser fornito dal padrone, e gli istrumenti necessari alla coltivazione del fondo stesso devono fornirsi dal colono.

1765. La stima del bestiame, e la misura dell'invernaglia dovrà farsi da due periti di confidenza delle parti.

I periti daranno copia tante al padrone quanto al mezzadria della perizia, o se i periti eletti per la stima del bestiame non sapiano scrivere, il loro giudizio sarà enunciato dai misuratori dell'invernaglia nella loro perizia.

1766. Sia che il bestiame venga fornito dal padrone, sia che lo fornisca il mezzajuolo, la stima fattane da principio non serve che a determinare il valore delle bestie da restituirsi, e il lucro, o il danno che possa verificarsi nella successiva negoziazione.

1767. Le sementi si forniscono dal padrone e dal mezzajuolo per giusta metà, purchè non si convenga, e si costumi diversamente.

1768. Il mezzajuolo ha l'obbligo di custodire il bestiame, di nutrirlo coll'invernaglia

del fondo, e di fare sul fondo stesso tutti i lavori conformi alle regole di buona agricoltura, e alla pratica del paese.

1769. Le spese che possono occorrere al mezzajuolo per l'ordinaria coltivazione dei campi, e per la custodia del bestiame, sono a suo carico.

1770. Se si tratta di lavori straordinari riguardanti alla proprietà del fondo, e alla sua perpetua o diuturna utilità, il mezzajuolo sarà sempre obbligato a prestarvi la sua opera, ma il padrone sarà tenuto ad una adeguata ricompensa.

1771. Le piantagioni ordinarie devono farsi dal mezzajuolo, ed è a carico del padrone il somministrare le piante. Se queste si traggono dal semenzajo esistente sul fondo, non è dovuta al mezzajuolo alcuna indennità.

1772. Lo spurgo de' fossi tanto interni quanto adiacenti alle strade pubbliche, o comunali, non che la formazione di nuovi fossi occorrenti per la migliore produzione de' terreni, sono a carico del mezzadro.

Egli ha pur l'obbligo di fare le carreggiature ordinarie, sia per le riparazioni alla casa colonica, sia per il trasporto de' generi alla casa del padrone.

1773. Il mezzajuolo non può vendere il bestiame senza il consenso del padrone quando il bestiame o in tutto o in parte sia stato fornito da quest'ultimo: la vendita fatta senza il detto consenso è nulla, e il padrone può recuperare il bestiame venduto ovunque si trovi entro due mesi dal giorno della vendita.

1774. Tale consenso a vantaggio degli acquirenti si presume, ogniqualvolta la vendita sia fatta in una fiera, o in un pubblico mercato: questa presunzione non ammette prova in contrario, riservata però sempre al padrone l'azione ai danni ed interessi contro il mezzajuolo, se vi avrà luogo.

1775. Il mezzajuolo non può nemmeno comprare bestiami senza il consenso del padrone; altrimenti il contratto non obbliga il padrone ove questi non lo ratifichi, o non si provi che gli abbia dato commissione di comperare.

1776. Il mezzadro non può raccogliere nè battere i grani, nè far la vendemmia senza il consenso del padrone.

1777. Tutti i frutti tanto naturali quanto industriali del fondo, gli allievi de' bestiami, e gli utili prodotti dalla loro negoziazione si dividono per metà tra il padrone ed il mezzajuolo.

1778. Può convenirsi però che il padrone abbia una maggior porzione di frutti, o che, oltre la sua porzione di frutti, abbia a conseguire una certa prestazione in generi, o in danaro.

1779. Nonostante quanto è disposto nell'articolo precedente non si potrà mai convenire che il colono consegua meno del terzo delle annue rendite del fondo considerate nella loro totalità.

Quanto al bestiame occorrente per la coltivazione del fondo che sia fornito dal padrone non si potrà parimente convenire che il colono abbia meno del terzo degli utili.

Ma se il bestiame sia fornito dal colono, non si potrà convenire che questi abbia meno dei due terzi degli utili stessi.

1780. I frutti e proventi divisibili tra il mezzajuolo e il padrone sono quelli che rimangono fatta deduzione de' capitali vivi e morti costituiti da principio per dote del fondo.

1781. Se i capitali vivi e morti vengano in tutto o in parte a perire, o manchino sia per caso fortuito, sia per qualunque altro fatto, cui non si possa resistere, la perdita o mancanza, e l'obbligo di rimetterli, se continui la mezzadria, sta a carico di chi li ha da principio forniti.

1782. La colonia parziaria senza scrittura, o anche con iscrittura senza determinazione di tempo, si reputa fatta pel tempo che è necessario affinché si raccolgano tutti i frutti del fondo dato a colonia.

La raccolta de' frutti si fa per compiuta nell'undici novembre d'ogni anno.

1783. La colonia parziaria in qualunque modo sia fatta, non cessa mai *ipso jure*. È necessario che o il padrone dia, o il mezzajuolo prenda congedo entro il mese di maggio di quell'anno, collo spirare del quale si vuol far cessare la mezzadria.

1784. Passato il mese di maggio senza che sia dato o preso congedo, ne risulta un nuovo contratto di colonia, la cui durata è determinata dall'articolo 1783.

1785. Può dimandarsi anche fuori di tempo lo scioglimento della mezzadria, quando vi fossero giusti motivi, come in caso che il padrone o il mezzajuolo mancasse a' suoi impegni, o che una malattia abituale rendesse inabile il mezzajuolo alla coltivazione, o in altri casi simili, la legittimità e gravità dei quali sono lasciate all'arbitrio de' giudici.

1786. Quando il libro del padrone conterrà le partite di credito e di debito con indicazione di tempo, o di causa, e sieno state di mano in mano in altro libretto da conservarsi presso il mezzadro annotate le partite medesime, farà piena prova tanto a favor del padrone, quanto contro di lui, ove il mezzadro non abbia reclamato prima della scadenza di quattro mesi a correre dalla data dell'ultima partita.

Farà la stessa prova il libretto che il mezzadro conserva presso di se, purché sia scritto dal padrone nella maniera sovraesposta.

Non presentando il padrone, o il mezzadro il proprio libretto, o perché smarrito, o perché non curato, si starà a quello che verrà presentato.

1787. Lo stesso libretto tenuto dal padrone e dal mezzadro nella forma, di cui nell'articolo antecedente, farà prova anche dei patti, che fra il padrone ed il mezzadro possono essersi convenuti a modificazione, o in aggiunta delle regole stabilite in questo capo.

1788. Sopra le cose tutte de' mezzajuoli esistenti nella casa, o in altro luogo del fondo ammezzadrato, e sopra la loro parte di

frutti o di utili sui bestiami, spetterà al padrone per crediti di mezzadria la prelazione ad ogni altro creditore quantunque anteriore, ed anche privilegiato.

1789. Il mezzajnolo che cessa deve lasciare la paglia e il concime dell'annata.

1790. Rispetto allo strame, fieno, ed altre invernaglie, ed al sovrappiù del capitale del bestiame, il padrone ha diritto di ritenere in totalità, pagando al mezzajnolo la sua porzione a prezzo di stima; che se il padrone non ami di ritenere la porzion del bestiame dovuta al mezzajnolo, questi ha diritto o di asportare col bestiame la sua porzion d'invernaglia, o di pretendere che il padrone gli somministri un sito sul fondo, nel quale rimanga il bestiame a consumare la stessa porzione. In quest'ultimo caso la scelta è del padrone, il quale guadagna il concime se preferisce di somministrare il sito.

1791. Al cessare della mezzadria, il bestiame sarà stimato, ed il capitale dell'invernaglia misurato da due periti di confidenza delle parti.

Il risultamento di questa perizia confrontato con quello della perizia, di cui nell'articolo 1765, stabilirà il supplimento da farsi dal mezzadro, o la quantità dell'utile divisibile.

CAPO XII.

Del soccio.

1792. Il soccio, o soccida è un contratto, per cui una delle parti dà all'altra uno o più capi di bestiame, perchè lo debba custodire, e nutrire, e ne abbia cura, a condizione che se ne dividano l'accrescimento e gli utili a norma de' patti fra esse parti stipulati.

1793. In mancanza di particolari convenzioni si osservano le seguenti regole.

1794. Le soccide di vacche, pecore, e razze di majali s' intendono contratte per un triennio.

Lo stesso ha luogo per le soccide di vitelli.

1795. Quelle, in cui si danno majali, non come mandra, ma pel solo oggetto di allevarli e nutrirli, s' intendono contratte per un anno.

1796. Nelle soccide degli animali, di cui all'articolo 1794, si dividono per metà tanto le parti, che ogni altro frutto derivante dai medesimi; ed in fine del triennio restano pure comuni gli animali, o la mandra, che costituiscono il capitale della soccida.

1797. Rispetto alle soccide de' majali, di cui all'articolo 1795, esse restano comuni alla fine dell'anno.

1798. Chi ha preso gli animali a soccida deve usare la diligenza di un buon padre di famiglia nel conservarli e nutrirli.

1799. Se manca a queste sue obbligazioni, l'altra parte può fare sciogliere la soccida anche prima de' termini sovraccennati, e agire, se vi è luogo, eziandio pe' danni ed interessi.

1800. In tale caso chi aveva ricevuto le bestie perde ogni suo diritto sul capitale.

1801. Chi prende animali a soccida non è tenuto pe' casi fortuiti: nascondo controversia deve provare il caso fortuito, e chi gli aveva dato il bestiame deve provare la colpa, che intendesse imputargli.

1802. Se la perdita è accaduta per caso fortuito, chi aveva a soccida vacche o pecore deve render conto delle pelli.

1803. Chi tiene il bestiame a soccida non può disporre d'alcun capo appartenente sia al capitale, sia all'accrescimento e prodotto senza il consenso dell'altra parte.

Non può tocare le pecore fuor de' tempi consueti.

1804. Quando sono dati a soccida degli animali al fittajnolo altrui, il contratto deve essere significato al proprietario de' beni. Senza di ciò il proprietario può sequestrare e far vendere il bestiame per essere soddisfatto del suo credito verso il medesimo fittajuolo.

1805. Nella soccida non si può stipulare che sarà a solo danno di chi ha ricevuto il bestiame tutta la perdita del medesimo avvenuta anche per caso fortuito, e senza colpa;

O che egli avrà nella perdita una parte più grande che nel guadagno;

O che in fine della soccida verrà predetto più del capitale somministrato.

Tali convenzioni sono nulle.

CAPO XIII.

Della società di commercio.

1806. La società di commercio è quella che ha per oggetto uno o più affari di commercio.

Si reputano affari di commercio

Le assicurazioni di merci che si trasportano per acqua o per terra;

Le lettere di cambio;

Le operazioni di cambio e di banco;

Le imprese di somministrazioni, e di spettacoli pubblici;

Le imprese di fabbrica, costruzione, e manifattura, di commissione, e di trasporto per terra, o per acqua;

Qualunque compra di derrate e mercanzie per rivenderle sia in natura, sia dopo averle lavorate o poste in opera, o anche per concederne l'uso a prezzo.

Nel commercio si distinguono tre sorte di società:

La società in nome collettivo;

La società in accomandita;

La società anonima.

1807. La società in nome collettivo è quella, che si contrae fra due o più persone, ed ha per oggetto di fare un commercio che si esercita o sotto il nome espresso di tutti i soci, o sotto il nome di uno, o più soci e compagni.

1808. I soci sotto nome collettivo indicati nel contratto di società sono tenuti in solido per tutte le obbligazioni della società, quan-

tunque un solo siasi sottoscritto, perchè lo abbia fatto in nome della ditta sociale.

1809. La società in accomandita è quella, che si contrae quando una o più persone ricevono per trafficarla in loro nome una determinata somma da un altro, il quale non vuole essere tenuto oltre la somma stessa, e che si chiama socio in accomandita.

Chi riceve si chiama *accomandatario*, chi presta la somma *accomandante*.

1810. Se più sono gli accomandatari, questi si obbligano in solido verso dei terzi: resta egualmente obbligato in solido verso i terzi l'accomandante, ma per la somma soltanto da lui data in accomandita.

1811. Il nome dell'accomandante non può far parte della ditta sociale.

1812. Il socio accomandante non può fare alcun atto di amministrazione, nè può essere impiegato per gli affari sociali nemmeno in qualità di procuratore.

1813. In caso di contravvenzione a quanto è disposto ne' tre precedenti articoli, il socio accomandante è tenuto in solido co' soci in nome collettivo, anche oltre la somma da lui somministrata per tutti gli obblighi della società.

1814. La società anonima esiste senz'alcun nome sociale: essa non viene indicata col nome di alcuno de' soci, ma resta qualificata dall'indicazione dell'oggetto che si propone.

1815. Essa è amministrata da procuratori, o incaricati, a tempo, revocabili, soci, o non soci, con salario, o senza.

1816. Questi procuratori, o incaricati non sono obbligati che alla esecuzione del mandato ad essi affidato.

Essi non contraggono per questa loro amministrazione verun obbligo personale, nè in solido relativamente agli impegni della società.

1817. I soci non vanno soggetti a perdere se non quanto può loro appartenere nella società.

1818. Il capitale della società anonima si divide in azioni, ed anche in porzioni d'azioni d'egual valore.

1819. L'azione può essere stabilita sotto la forma di un obbligo a favore dell'esibizione.

In questo caso la cessione si effettua mediante la consegna dell'obbligo.

1820. La proprietà delle azioni può stabilirsi mediante iscrizione sui registri della società.

1821. La cessione di queste azioni si compie anche col mezzo della dichiarazione scritta sui registri, e sottoscritta da chi fa la cessione, o da un suo procuratore.

1822. Un estratto dell'atto di società deve essere presentato entro quindici giorni dalla sua data alla cancelleria del tribunale del distretto, in cui sia stabilito il negozio, o traffico sociale, per essere trascritto sul registro, ed affisso per tre mesi nella sala delle udienze.

1823. Se la società avesse più case di

commercio poste in distretti differenti, la presentazione, la trascrizione, e l'affissione dell'indicata copia verranno fatte al tribunale dei diversi distretti.

1824. Quando la società avesse per oggetto imprese, od affari di pubblico interesse, essa non potrà contrarsi senza l'approvazione del supremo governo.

1825. Le formalità prescritte ne' precedenti articoli dovranno osservarsi sotto pena di nullità per riguardo a chi vi avrà interesse: ma il difetto di alcuna di tali solennità non potrà dar soci essere opposta ai terzi.

1826. Gli estratti, di cui all'articolo 1822, devono essere sottoscritti dal notaio; se la società fu contratta per atto privato da tutti i soci rispetto alla società in nome collettivo; dai soci obbligati in solido, o dagli amministratori rispetto alla società in accomandita, o anonima.

1827. Devono inoltre i medesimi estratti contenere il nome, cognome, la qualità, e il domicilio de' soci;

La ditta, o l'oggetto del commercio sociale;

L'indicazione di quelli tra' soci, che sono destinati ad amministrare, o a sottoscrivere per la società;

La somma del contingente somministrato, o da somministrarsi in azioni, o in accomandita;

Il tempo, in cui la società deve incominciare, ed aver termine.

1828. Ne' casi dell'articolo 1824 dovrà andar annessa agli estratti suddetti copia autentica dell'approvazione conceduta dal governo.

1829. Ogniqualvolta la società si voglia protrarre oltre il termine stabilito, o scioglierla prima di tal termine, od apportarvi cambiamento, sia pel recesso d'alcuno dei soci, sia per nuovi accordi, deve farsi constare ogni innovazione mediante una dichiarazione de' soci.

Questa dichiarazione soggiace a tutte le formalità prescritte per l'atto sociale;

In caso d'ommissione di tali formalità avranno luogo le disposizioni dell'art. 1825.

1830. Oltre alle tre sorte di società di commercio, di cui è detto nel presente capo, è anche riconosciuta dalla legge l'associazione commerciale in partecipazione, quella convenzione cioè, colla quale due o più persone stabiliscono di aver parte in qualche operazione di commercio che l'una di esse deve eseguire in solo suo nome.

1831. Le formalità prescritte per le altre società di commercio non riguardano alle associazioni in partecipazione.

1832. Per queste si attendono gli oggetti, le forme, le proposizioni d'interesse, e le condizioni convenute fra i partecipanti (a).

(a) Il Sovrano Decreto 6 Giugno 1820 n.° 74 sostituisce a quest'articolo il seguente:

Art. 6. Per queste si attendono gli oggetti, le forme, le proposizioni d'interesse, e le condizioni convenute fra i partecipanti.

1833. L'associato in partecipazione si obbliga verso l'altro a soddisfare i debiti contratti, ed a pagare le spese per l'oggetto preso di vista nell'associazione proporzionalmente alla quota ch'egli ha nella medesima, e nello stesso modo partecipa delle perdite e degli utili che possono dividersi.

1834. Il partecipante per solo effetto dell'associazione non rimane obbligato verso di quelli che contrattarono coll'associato, in di cui nome si eseguisce l'operazione.

1835. Le associazioni di partecipazione, e le convenzioni relative possono essere comprovate co' libri di negozio, colle carte di corrispondenza, ed anche per testimonj, quando il tribunale riconosca secondo le circostanze che quest'ultimo genere di prova possa essere ammesso.

CAPO XIV.

Del giuoco, e della scommessa.

1836. La legge non accorda azione veruna per un debito di giuoco, o pel pagamento di una scommessa.

1837. I giuochi atti ad esercitar la persona nel maneggio delle armi, le corse a piedi, o a cavallo, o de' carri, il giuoco della palla, ed altri di tale natura, che contribuiscono alla destrezza ed esercizio del corpo, sono eccettuati dalla precedente disposizione.

Il giudice o il tribunale potrà però non ammettere la dimanda, qualora la somma sembri eccessiva.

1838. Il perdente non potrà in verun caso recuperare quanto avesse volontariamente pagato, purchè per parte del vincitore non siavi stato dolo, superchieria, o truffa.

CAPO XV.

Del vitalizio.

1839. La rendita vitalizia può essere costituita mediante una somma di danaro, una cosa mobile, o immobile.

1840. La rendita vitalizia può costituirsi tanto su la vita di quello che somministra il danaro o altra cosa, quanto su quella di un terzo che non ha diritto alla rendita.

1841. Essa può costituirsi sopra la vita di una o più persone.

1842. Può costituirsi a vantaggio di un terzo, benchè un altro ne abbia somministrato il prezzo.

In questo caso quantunque essa abbia il carattere di una liberalità, non è soggetta alle solennità proprie delle donazioni, salvo però sempre agli eredi legittimari del costituente il diritto di chiederne l'imputazione, o la riduzione, se vi avrà luogo.

1843. Ogni contratto di rendita vitalizia costituita sopra la vita di una persona già morta non produce alcun effetto.

1844. Rimane pure senza effetto la rendita vitalizia, che si stabilisca su la vita di

chi è attaccato da malattia, per cui muoja entro venti giorni dalla data del contratto.

1845. La rendita vitalizia può costituirsi in quella misura d'interesse, che piacerà alle parti di stabilire, purchè l'interesse medesimo superi il frutto, di cui è capace la cosa, che si è data per prezzo della rendita.

1846. Quegli, a vantaggio del quale fu costituita una rendita vitalizia mediante un prezzo, può chiedere lo scioglimento del contratto, se il costituente non gli dà lo cautele stipulate per la sua esecuzione.

1847. In caso di risoluzione del contratto il creditore deve restituire l'eccedenza da lui ricevuta della quantità ordinaria dell'interesse del danaro, o del frutto della cosa formante il capitale della rendita.

1848. La sola mancanza del pagamento delle pensioni maturate non autorizza quello, in cui favore è costituita la rendita vitalizia, a chiedere il rimborso del capitale, o a rientrare in possesso del fondo alienato; egli non ha che il diritto di far sequestrare, e di far vendere i beni del suo debitore, e d'instare perchè venga ordinato, quando il debitore non vi acconsenta, che col prodotto della vendita si faccia l'impiego di una somma bastante per soddisfare le pensioni.

1849. Il costituente non può liberarsi dal pagamento della rendita con offrire il rimborso del capitale, e con rinunziare alla ricupera de' frutti pagati; egli è tenuto a prestare la rendita durante tutta la vita della persona, o delle persone, sopra la vita delle quali fu costituita, qualunque sia la durata della vita di tali persone, e per quanto onerosa abbia potuto divenire la prestazione della rendita stessa.

1850. La rendita vitalizia è dovuta al proprietario in proporzione del numero de' giorni che ha vissuto.

Se però si è convenuto che fosse pagato anticipatamente, la rata anticipata si acquista dal giorno, in cui è scaduto il pagamento.

1851. Quando la rendita vitalizia fu costituita a titolo gratuito, o per atto di donazione, o per testamento, può disporsi che non sia soggetta a sequestro, nè a veruna altra azione de' creditori del donatario, o del legatario.

1852. Non s'estingue la rendita vitalizia colla morte civile del proprietario; deve continuarsene il pagamento durante tutta la sua vita naturale.

1853. Il proprietario d'una rendita vitalizia non può chiedere le pensioni maturate se non giustificando l'esistenza sua, o della persona sopra la cui vita è stata costituita.

CAPO XVI.

Del' assicurazione.

1854. L'assicurazione è un contratto per cui una delle parti mediante certa somma da esserle sborsata si sottopone ai casi for-

tuiti, cui sia esposta la cosa dell'altra parte, e si obbliga verso di questa a indennizzarla delle perdite, che da' casi fortuiti le possono derivare.

1855. Le merci che si trasportano per acqua o per terra formano più comunemente l'oggetto di questo contratto: possono però anche assicurarsi altre cose, quali sono i fondi contro i pericoli delle inondazioni, gli argini, e i ponti contro la violenza de' fiumi, e cose simili.

1856. L'assicurazione deve farsi in iscritto, e contenere la descrizione degli oggetti assicurati, non che la menzione della loro qualità, peso, numero, e misura, se vi ha luogo.

1857. L'assicuratore è tenuto per tutti i casi fortuiti, ordinarj, e straordinarj, eccetto che nella scrittura di assicurazione non sieno espressi i casi, a cui intenda di unicamente assoggettarsi.

1858. Se la cosa assicurata venga a perire, o ad essere danneggiata in intero, l'assicuratore, quando non sia per tal caso pattuita una certa somma, è tenuto di pagare il valore che aveva la cosa nel tempo o luogo, in cui cominciò ad essere a suo rischio.

1859. Quando la cosa è perita, o danneggiata soltanto in parte, se ciò che rimane non è divenuto di peggior condizione in forza dei necessarij rapporti, che ha colla parte danneggiata, o perita, l'assicuratore si libera pagando il prezzo della parte, che sofferse danno, o perì: nel caso contrario, egli è tenuto come nell'articolo antecedente.

1860. Qualora sia pattuita la somma, che dovrà dall'assicuratore pagarsi in caso di perdita, o di danno, questa non potrà mai eccedere il valore della cosa assicurata.

1861. L'accettazione delle cose assicurate, e il pagamento del prezzo dell'assicurazione estinguono ogni azione contro l'assicuratore.

1862. L'assicurato, che ricusa di accettare le cose assicurate, o perchè danneggiate, o perchè in parte mancanti, deve per atto di insciere farne protesto a chi è incaricato di consegnarle: deve inoltre farne verificare lo stato dai periti nominati dal pretore del luogo, in cui si vuol fare la consegna. L'atto di protesto, e la perizia devono significarsi all'assicuratore entro quindici giorni s'egli ha domicilio in questi Stati, e se abita in paese estero entro quel tempo, che secondo le circostanze sarà stabilito dal giudice.

1863. Se l'assicuratore potrà provare che la perdita, o il danno proviene dal fatto, o dalla colpa dell'assicurato, o da vizio della stessa cosa assicurata, sarà sciolto da ogni obbligazione: l'assicurato però dovrà pagare il prezzo dell'assicurazione.

1864. Ogni assicurazione fatta dopo che la cosa era o perduta, o già posta in salvo, e nulla quando l'assicurato ne sapeva la perdita, o l'assicuratore non ignorava che la cosa era già posta in sicuro.

In questi casi però la parte, che aveva

notizia del fatto, è tenuta verso dell'altra che lo ignorava, ai danni ed interessi.

1865. L'assicurazione resta annullata se anche per fatto dell'assicurato venga impedito che s'intraprenda il trasporto: è però dovuto all'assicuratore, oltre la rifazione delle spese, l'uno per cento sul prezzo convenuto dell'assicurazione.

1866. Nel caso dell'articolo antecedente l'assicurazione avrà il suo effetto, sebbene il trasporto per volontà dell'assicurato si faccia a una minor distanza.

CAPO XVII.

Delle transazioni.

1867. La transazione è un contratto, con cui le parti pongono fine ad una lite già incominciata, o prevengono una lite che sia per nascere.

Questo contratto dev'essere ridotto in iscritto.

1868. Per transigere conviene avere la capacità di disporre degli oggetti compresi nella transazione.

1869. La transazione fatta dal tutore, o da chi gode il diritto di patria potestà, dall'emancipante, o curatore speciale a termine dell'articolo 103, non vale se non è approvata con ordinazione del giudice competente, conformemente a quanto è disposto nell'articolo 958.

1870. Il tutore non può transigere col minore divenuto maggiore sopra i conti della tutela se non dopo averli renduti in conformità di quanto è disposto nel capo del rendiconto in fine della tutela.

1871. I comuni e gli stabilimenti pubblici non potranno transigere se non premesse le solennità volute dai pubblici regolamenti, che li riguardano.

1872. È lecito di transigere sull'interesse civile che risulta da un delitto.

La transazione però non pregiudica all'azione pubblica derivante dal delitto medesimo.

1873. Alle transazioni si può aggiungere una pena contro colui che mancherà di adempire le medesime.

Questa pena terrà luogo di compenso pei danni ed interessi cagionati dal ritardo, fermo tuttora l'obbligo di eseguire la transazione.

1874. La transazione non si estende oltre ciò che ne forma l'oggetto: la rinunzia fatta a tutte le ragioni, azioni, e pretensioni comprende soltanto ciò che è relativo alle controversie, le quali hanno dato luogo alla transazione.

1875. Le transazioni non pongono fine che alle controversie, le quali sono state prevedute, sia che le parti abbiano manifestata la loro intenzione con espressioni speciali o generali, sia che apparisca tale intenzione per una necessaria conseguenza di ciò che è stato espresso.

1876. Colui che ha transatto sopra un

diritto suo proprio, se acquista in appresso un simile diritto da altra persona, non resta obbligato dalla transazione precedente pel diritto nuovamente acquistato.

1877. La transazione fatta da uno degli interessati non obbliga gli altri, e non può essere opposta da essi.

1878. Le transazioni hanno tra le parti l'autorità di una sentenza inappellabile, e non possono impugnarsi per causa d'errore di diritto.

1879. Ciò nonostante può rescindersi una transazione, allorchè vi sia errore o sulla persona, con cui si contratta come legittima contraddittoria, o sopra l'oggetto della controversia, su cui le parti hanno inteso di transigere.

Essa può rescindersi in tutti i casi, in cui vi è dolo, o violenza.

1880. Vi è egualmente luogo a rescindere una transazione che sia stata fatta in esecuzione di un titolo nullo, purchè le parti non abbiano espressamente trattato della nullità.

1881. La transazione fatta sopra documenti che si sono in seguito riconosciuti falsi è interamente nulla.

1882. È parimente nulla la transazione sopra una lite, che fosse finita con una sentenza passata in giudicato, della quale le parti o una di esse non avessero notizia.

Quando la sentenza ignorata dalle parti fosse ancora appellabile, la transazione sarà valida.

1883. Nel caso, in cui le parti abbiano transatto generalmente sopra tutti gli affari, che potessero esservi fra loro, i documenti ad esse sconosciuti, o scoperti posteriormente, non costituiscono un titolo per chiedere la rescissione, salvo che sieno occulti per fatto di una delle parti medesime.

Ma la transazione è nulla, quando essa non riguardi che un solo oggetto, e resti provato dai documenti nuovamente scoperti che una delle parti non avesse alcun diritto sopra lo stesso oggetto.

1884. Nelle transazioni si devono correggere gli errori di calcolo.

1885. Sopra le provvisioni alimentari future ordinate in giudizio, e sopra quelle lasciate per testamento, o donazione, o acquistate per altro contratto non si può transigere se non coll'ordinazione del giudice competente della persona, cui sono dovuti gli alimenti.

TITOLO VI.

De' contratti di beneficenza.

CAPO PRIMO.

Delle donazioni.

1886. La legge non ammette altra donazione che quella tra' vivi.

Dessa è un atto irrevocabile di spontanea liberalità esercitata in favore di qualcuno che l'accetta.

1887. Non può donare

Cbi non può far testamento;

Il prodigo interdetto sino dal giorno, in cui fu promosso il giudizio d'interdizione;

Il minore sebbene emancipato, salvo quanto è disposto nell'articolo 1944;

La donna maritata senza il consenso del marito, o senza esservi autorizzata dal giudice.

1888. Non possono acquistare per donazione

I morti civilmente, fuorchè per quella che sia unicamente diretta a provvederli dei necessarij alimenti;

I nascituri anche da una determinata persona vivente, e quantunque già concepiti, salvo le disposizioni contenute nella sezione seguente;

I forestieri, salvo quant'è disposto nell'articolo 39, e ritenuta l'eccezione, di cui nell'articolo 693;

Gli incapaci di ricevere per testamento del donante anche sotto nome d'interposte persone ne' casi e ne' termini, di cui negli articoli 692 e seguenti.

Ai figli incestuosi e adulterini, e a' figli naturali non può donarsi dai genitori se non quanto potrebbe lasciarsi per testamento.

1889. Qualunque donazione a vantaggio di persona incapace sarà nulla, ancorchè fatta sotto apparenza di un contratto oneroso; e in questo caso sarà nulla interamente anche quando il donatario non fosse incapace che in parte.

1890. Le donazioni saranno ricevute per atto di notajo coll'intervento di quattro testimonj (a).

(a) Il Sovrano Decreto del 28 Luglio 1891 n.º 79 dispone:

Art. 1. Ritenuto l'obbligo delle solennità prescritte dagli articoli 1890, 1891 e 1909 del Nostro Codice Civile sotto pena di nullità anche per le donazioni fatte tra sposi per contratto di matrimonio, convalidiamo quelle che senza tali solennità fossero state fatte nei Nostri Stati dal 1.º Luglio 1890 sino alla promulgazione del presente Decreto, ferma la disposizione dell'art. 3 del mentovato Codice.

Art. 2. Questa sanatoria non recherà mai pregiudizio ai diritti reali che terze persone avessero acquistati dopo la stipulazione di tali donazioni sulle sostanze donate.

Art. 3. Autorizziamo i donanti per contratto di matrimonio domiciliati in Preture diverse da quella del luogo dove si stipulerà il contratto, ad ottenere dal proprio Pretore l'approvazione della donazione che intendono di fare in un tale contratto, senz'chè sia poi necessario l'intervento di esso Pretore al contratto medesimo. L'approvazione non si darà dal Pretore se non espletatosi da lui l'animo del donante, e riconosciute giuste le cause e condizioni della

1891. Dovrà intervenire anche il pretore del domicilio del donante, il quale esplorato l'animo del donante medesimo, e riconosciute giuste le cause e le condizioni della donazione, v'interporrà la sua approvazione (a).

1892. Le disposizioni de' due articoli precedenti dovranno essere osservate sotto pena di nullità.

1893. La donazione non obbligherà il donante, e non produrrà alcun effetto, se non sarà stata accettata in termini espressi.

La donazione potrà essere accettata anche posteriormente, purchè ciò segua con atto notarile, e vivo il donante; ma in tal caso la donazione non avrà effetto relativamente al donante se non dal giorno, in cui gli sarà stato significato l'atto, che comprovava la detta accettazione.

1894. Se il donatario è in età maggiore, l'accettazione dev'esser fatta da lui, o in suo nome da persona munita di procura esprime la facoltà di accettare la fattagli donazione, o la facoltà generale di accettare le donazioni, che gli fossero state o potessero essergli fatte.

Questa procura dovrà esser fatta davanti notajo, ed una copia della medesima verrà annessa alla minuta originale della donazione, o a quella dell'accettazione che fosse fatta con atto separato.

1895. La donna maritata non potrà accettare una donazione senza il consenso del marito, e nel caso del di lui rifiuto, senza esservi autorizzata dal pretore.

1896. La donazione fatta a persona sog-

getta a patria podestà o a tutela, o ad un emancipato, dev'essere accettata da chi ha la patria podestà o la tutela, dall'emancipante, o dal curatore speciale, osservandosi inoltre rispetto ai soggetti a tutela ed agli emancipati la disposizione dell'articolo 256.

Se il padre di famiglia non può o non vuole farne l'accettazione, avrà luogo ciò che in simil caso è disposto nell'articolo 877 per l'accettazione dell'eredità devoluta ai minori soggetti a patria podestà.

1897. Ogniqualvolta si tratti di donazione da accettarsi con ordinazione di giudice, se l'accettazione sia fatta nell'atto della donazione, il giudice sarà quello del domicilio del donante, il quale con una sola ordinazione approverà tanto la donazione, quanto l'accettazione.

Se l'accettazione segua per atto separato, la medesima verrà approvata dal giudice del domicilio del donatario.

1898. Il sordo-muto, che non sia stato riconosciuto e dichiarato dal tribunale del suo domicilio abile ad amministrare per se medesimo, non potrà accettare la donazione se non colle solennità prescritte per li minori.

1899. Le donazioni a favore degli spedali, de' poveri di un comune, o di pubblici stabilimenti saranno accettate dagli amministratori di questi comuni, o stabilimenti dopo che vi saranno stati autorizzati dal governo.

1900. La donazione accettata nelle debite forme sarà perfetta mediante il solo consenso delle parti, quanto al loro interesse; e la proprietà delle cose donate s'intenderà trasferita nel donatario senza la necessità di tradizione.

1901. Quando si farà donazione di beni capaci d'ipoteche, questi saranno descritti nell'atto di donazione.

L'atto di donazione, non che la significazione dell'accettazione, che si fosse fatta con atto separato, dovranno trascriversi nell'ufficio dello ipoteche esistente nel distretto, in cui sono posti i beni donati, nel modo stabilito dall'articolo 2219.

1902. Questa trascrizione dovrà eseguirsi ad istanza del marito, allorchè i beni saranno stati donati alla moglie; e se il marito non adempie tale formalità, la moglie potrà farla eseguire senza esservi autorizzata.

Allorchè la donazione sarà fatta a persona d'età minore, ad interdetti, o a stabilimenti pubblici, la trascrizione si eseguirà ad istanza di chi gode la patria podestà, degli emancipanti, o curatori speciali, dei tutori, o amministratori.

1903. Non potrà opporsi la mancanza di trascrizione che dai terzi, i quali avessero acquistato a titolo oneroso dei diritti sui beni donati prima della trascrizione, ad eccezione di quelle persone, che avessero l'obbligo di fare trascrivere come nell'articolo precedente.

1904. I minori, gl'interdetti, le donne

donazione, a termine dell'art. 1891 del Codice Civile.

Art. 4. L'atto dell'approvazione, di cui all'articolo precedente, dovrà essere in copia autentica inserito nell'atto Notarile del contratto di matrimonio per la validità della donazione.

Art. 5. Gli articoli 3 e 4 di questo Decreto formeranno parte integrante del Nostro Codice Civile.

(a) Intorno alle donazioni de' beni da erigersi in Commenda dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio la Sovrana Rivoluzione 11 Gennaio 1831 n.° 7 così esprime:

Art. 1. Le donazioni de' beni da erigersi in Commenda del Nostro Ordine Costantiniano di San Giorgio, e che vengono in Nostro Nome accettate dal Gran Cancelliere dell'Ordine suddetto, o da chi per Lui, sono esenti dalle formalità prescritte dall'art. 1891 del Codice Civile attualmente in vigore.

Art. 2. In conseguenza l'accettazione, che farassi delle suddette Donazioni in Nostro Nome, come gran Maestro dell'Ordine summenzionato, terrà luogo ed opererà gli effetti dell'intervento e dell'approvazione del Giudice, di che si parla nel succitato articolo del Codice Civile.

F'edì pure la nota all'art. 1890.

maritate, i pubblici stabilimenti, nel caso di mancanza di accettazione, o di trascrizione delle donazioni, avranno unicamente, a termine di ragione, il regresso contro le persone obbligate a chiedere la trascrizione.

1905. La donazione non potrà comprendere che i beni presenti del donante; se comprende beni futuri sarà nulla per riguardo a questi, salvo quanto è disposto nelle due seguenti sezioni.

1906. Sarà nulla qualunque donazione sotto condizioni, la cui esecuzione dipende dalla sola volontà del donante.

Sarà parimente nulla se è stata fatta sotto la condizione di soddisfare ad altri debiti, o carichi fuori di quelli, che esistevano al tempo della donazione, o che fossero espressi sia nell'atto di donazione, sia nella nota che potesse esservi annessa.

1907. Nel caso, in cui il donante si sia riservata la libertà di disporre di qualche oggetto compreso nella donazione, o di una determinata somma sui beni donati, s'egli muore senz'averne disposto, un tale oggetto, o una tale somma apparterrà al donatario, tranne il caso di una contraria dichiarazione espressa nell'atto stesso di donazione.

1908. Se dalla donazione il donante avrà eccettuato un qualche oggetto per disporne, qualera egli non ne abbia disposto né tra' vivi, né per ultima volontà, un tale oggetto apparterrà agli eredi del donante, eccettocché il donante stesso non abbia dichiarato che, s'egli muore senza averne disposto, debba appartenere al donatario.

1909. Qualunque atto di donazione di cose mobili non sarà valido se non per quelli, de' quali una descrizione, e stima sottoscritta dal donante e dal donatario, o dall'accettante per lui, sarà stata unita alla minuta originale della donazione.

Se le dette persone, o alcuna di esse non sappia scrivere, la predetta descrizione e stima verrà certificata dai testimoni e dal notaio, il quale farà menzione di tale circostanza (a).

1910. È permesso al donante di far riserva a suo vantaggio, o di disporre a vantaggio di un altro, dell'uso o dell'usufrutto de' beni donati tanto mobili che immobili; ma gli è proibito di gravare il donatario a restituire i beni donati ad un terzo a norma dell'articolo 674.

Il donante potrà però stipulare, in pro soltanto di se medesimo, la risoluzione della donazione pel caso della premorienza o del solo donatario, o del donatario e de' suoi discendenti.

Se avvenga il caso della risoluzione, i beni ritornano al donante scolti da ogni carico ed ipoteca, e deve fossero stati alienati, potrà il donante rivendicarli; gli stessi beni resteranno però soggetti all'ipoteca per

cauzioni della dote, de' fuori nuziali, e delle convenzioni matrimoniali a favor della moglie del donatario, egniquale volta la donazione sia stata fatta nello stesso contratto di matrimonio, da cui risulta quell'ipoteca, e gli altri beni del conjugo donatario non bastino a sostenerla.

1911. Quando la donazione di cose mobili sia stata fatta con riserva di usufrutto, venendo queste a cessare, sarà tenuto il donatario a ricevere gli oggetti donati, che si troveranno in natura, nelle state in cui saranno; e pe' non esistenti, avrà azione contro il donante, e gli eredi di lui sino all'importar del valore, che sarà state ad essi attribuito nella descrizione e stima, salvo le regole stabilite nell'articolo 439.

1912. La donazione non potrà essere rievocata che per non adempimento delle condizioni, sotto le quali sarà stata fatta, e per causa d'ingratitude, o per sopravvenienza di figli.

1913. In caso di revocazione per non adempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante liberi da carico, ed ipoteca qualunque imposta dal donatario, ed il donante avrà contro i terzi detentori degl'immobili donati tutti i diritti, che avrebbe contro il medesimo donatario.

1914. La donazione non potrà essere rievocata per ingratitude che nei seguenti casi:

Se il donatario abbia attentato alla vita del donante;

Se siasi renduto colpevole verso lui di sevizie, o di ingiurie gravi;

Se neghi ad esso gli alimenti.

1915. La revocazione per non adempimento delle condizioni, e per causa d'ingratitude, non avrà mai luogo *ipso jure*.

1916. La domanda di revocazione per ingratitude dovrà essere proposta entro l'anno, computabile dal giorno del fatto attribuito dal donante al donatario, o dal giorno, in cui il donante avrà potuto averne notizia.

Questa revocazione non potrà dimandarsi dal donante contro gli eredi del donatario, né dagli eredi del donante contro il donatario, eccette che non fosse stata in quest'ultimo caso proposta l'azione dalle stesso donante, o fosse egli mancato di vita entro l'anno dal fatto avvenuto.

1917. Copia della domanda sarà presentata al conservatore delle ipoteche, il quale ne iscriverà l'estratto in margine alla trascrizione della donazione ordinata nell'art. 1901.

1918. La revocazione per ingratitude non pregiudicherà né alle alienazioni fatte dal donatario, né alle ipoteche, e ad altri carichi reali, ch'egli avesse imposto su gli stessi beni donati, purché tutto ciò sia anteriore alla iscrizione, di cui nell'articolo antecedente.

Nel caso di revocazione il donatario sarà condannato a restituire il valore delle cose alienate, avuto riguardo al tempo della di-

(a) Vedi la Nota all'art. 1890.

manda, ed i frutti da computarsi dal giorno della medesima.

1919. Le donazioni a contemplazione di matrimonio non saranno revocabili per causa d'ingratitude.

1920. Tutte le donazioni fatte da persone, che non avevano figli o discendenti viventi al tempo della donazione, di qualunque valore sieno le dette donazioni, e per qualunque titolo fatte, ancorchè fossero reciproche, o remuneratorie, e quelle pure che fossero state fatte a contemplazione di matrimonio da qualunque altra persona, fuorchè dagli ascendenti ai coniugi, o dai coniugi stessi l'uno all'altro, sono revocate *ipso jure* per la sopravvenienza di un figlio legittimo e naturale del donante, benchè postumo, o per la legittimazione di un figlio naturale per susseguente matrimonio, se però sia nato dopo la donazione.

1921. Questa revocazione avrà luogo, ancorchè il figlio del donante fosse già concepito al tempo della donazione.

1922. La donazione sarà parimente revocata anche nel caso, in cui il donatario fosse entrato in possesso de' beni donati, ed il donante l'avesse lasciato continuare nel medesimo possesso dopo la sopravvenienza del figlio, senza però che il donatario sia tenuto a restituire i frutti raccolti di qualunque natura essi sieno, se non dal giorno che gli sarà stata significata con atto legale la nascita del figlio, o la sua legittimazione per susseguente matrimonio, e ciò quand'anche la domanda per rientrare nel possesso de' beni donati non fosse stata proposta che dopo tale significazione.

1923. I beni compresi nella donazione revocata *ipso jure* ritorneranno nel patrimonio del donante liberi da qualunque carico ed ipoteca imposta dal donatario, e non potranno restare obbligati nemmeno sussidiariamente per la restituzione della dote della moglie del donatario stesso, e per gli altri diritti dipendenti da convenzioni nuziali; ciò avrà luogo quando ancora la donazione fosse stata fatta a contemplazione del matrimonio del donatario, e si fosse inserita nel contratto, ed ancorchè il donante si fosse obbligato come signora nella donazione per l'eseguimento delle convenzioni nuziali.

1924. Le donazioni in tal modo revocate non potranno rivivere, ed avere di nuovo il loro effetto nè per la morte del figlio del donante, nè per alcun atto di conferma; e se il donante vuole donare gli stessi beni allo stesso donatario, tanto prima che dopo la morte del figlio, per la cui nascita è stata revocata la donazione, non lo potrà fare che con una nuova disposizione.

1925. Qualunque clausola, o convenzione, con cui il donante avesse rinunciato al diritto di revocare la donazione per la sopravvenienza di figli, sarà riputata come nulla, e non produrrà alcun effetto.

1926. Il donatario, i suoi eredi, gli aventi causa da esso o altri detentori delle cose donate, non potranno opporre la prescrizione

per far sussistere la donazione revocata per la sopravvenienza de' figli, se non dopo il possesso di trent'anni, i quali non incominceranno a correre che dal giorno della nascita dell'ultimo figlio del donante, benchè postumo; e ciò senza pregiudizio delle cause, che a termine di ragione interrompono la prescrizione.

SEZIONE PRIMA.

- Delle donazioni fatte per contratto di matrimonio agli sposi, ed ai loro figli nati e nati.

1927. Ogni donazione fatta per contratto di matrimonio agli sposi, o ad uno di essi, e ai loro figli nati e nati sarà celebrata colle solennità, di cui negli articoli 1890 e 1891.

1928. Potrà chiunque per contratto di matrimonio disporre di tutto, o di parte de' beni che fosse per lasciare al tempo della sua morte tanto in favore degli sposi, o di uno di essi, quanto de' figli nati e nati dal loro matrimonio.

Tale donazione, sebbene fatta a vantaggio soltanto degli sposi, o di uno di essi, si presumerà sempre fatta a favore de' figli e discendenti nati e nati dal matrimonio nel caso, in cui gli sposi donatori vengano a premorire al donante.

1929. La donazione, di cui nel precedente articolo, sarà irrevocabile in questo senso che il donante non potrà più disporre a titolo gratuito delle cose comprese nella donazione, eccettochè per piccole somme a titolo di riconspensa.

Non potrà nemmeno disporre a titolo oneroso se non per tre quarti di tutti i suoi beni, cosicchè un quarto sia sempre salvo a favore del donatario, o de' suoi figli.

1930. Per determinare il quarto, ed i tre quarti, di cui nell'articolo precedente, si formerà una massa di tutti i beni, che il donante possedeva al tempo della donazione, o di tutti gli altri che potesse avere acquistato in progresso. Ritenuto il loro valore al tempo della morte del donante, e dedotti tanto i debiti che esistevano al tempo della donazione, quanto i debiti dal donante contratti all'occasione de' posteriori acquisti, si calcolerà sopra tutti questi beni il quarto che è dovuto al donatario, o a' suoi figli.

1931. L'azione per ottenere il quarto, di cui negli articoli antecedenti, potrà promoversi dal donatario, o da' suoi figli contro i terzi detentori degl'immobili alienati dal donante.

1932. Non vi sarà però luogo a quest'azione contro i terzi se non dopo aver esaurito il valore di tutti i beni del donante lasciati nel suo patrimonio al tempo di sua morte, e qualora vi sarà luogo a quest'azione medesima, essa dovrà promoversi cominciando dall'ultima alienazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle anteriori.

1933. Gl'immobili da recuperarsi in forza

di quest' azione saranno liberi da ogni debito, od ipoteca contratta dal terzo detentore.

1934. I detentori restituiranno i frutti degli immobili rivendicati dal giorno della morte del donante, quando la rivendicazione sia stata proposta entro l'anno, altrimenti dal giorno della dimanda.

1935. La donazione per contratto di matrimonio potrà farsi cumulativamente de' beni presenti o futuri in tutto o in parte, coll'obbligo però di entrare all'atto di donazione la nota dei debiti e carichi del donante esistenti al giorno della donazione, nel qual caso sarà in facoltà del donatario di ritenersi al tempo della morte del donante i beni presenti, rinunziando al sovrappiù de' beni del donante.

1936. Se la nota, di cui si è parlato nel precedente articolo, non fu unita all'atto di donazione de' beni presenti e futuri, il donatario sarà tenuto di accettare, o di rinunziare intieramente la donazione. In caso di accettazione non potrà pretendere se non i beni, i quali si troveranno esistenti al tempo della morte del donante, e sarà soggetto al pagamento di tutti i debiti e carichi ereditarij.

Se la donazione comprende beni presenti, questi saranno descritti nell'atto di donazione.

1937. Le donazioni fatte per contratto di matrimonio non potranno essere impugnate, nè dichiarate nulle, sotto pretesto di mancanza di accettazione.

1938. Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà senza effetto, se il matrimonio non segue.

1939. La donazione fatta ad uno degli sposi de' beni futuri, o di parte de' beni che il donante fosse per lasciare al tempo della sua morte, sarà senza effetto, se il donante sopravvive allo sposo donatario ed alla sua discendenza.

1940. Queste donazioni dovranno essere trascritte dal marito a norma dell'articolo 1901.

La mancanza di trascrizione produrrà gli effetti, di cui negli articoli 1903 e 1904.

SEZIONE II.

Delle donazioni tra coniugi per contratto di matrimonio, o durante il matrimonio.

1941. Gli sposi potranno per contratto di matrimonio farsi donazione reciprocamente, o l'uno dei due all'altro, sotto le modificazioni in appresso indicate.

1942. Ogni donazione di beni presenti, od anche di beni futuri, o di ciò che il donante sarà per lasciare al tempo della sua morte, s'intenderà sempre avere la condizione della sopravvivenza del coniuge donatario, eccetto che non siasi espressamente stipulato il contrario.

1943. Il coniuge sia nel contratto di matrimonio sia durante il medesimo, potrà far donazione a favore dell'altro coniuge di tutto

ciò, di cui gli è permesso di disporre per testamento a norma delle regole contenute negli articoli 660, 661, e 662.

In questa donazione ha pur luogo quanto è disposto nell'articolo 663.

1944. Il minore non potrà nel contratto di matrimonio donare all'altro sposo nè per donazione semplice, nè per donazione reciproca, se non coll'approvazione ed assistenza di coloro, il cui assenso è prescritto per la validità del suo matrimonio: mediante tale consenso egli potrà donare tutto ciò che la legge permette allo sposo in età maggiore di donare all'altro.

1945. Qualunque donazione fatta fra coniugi durante il matrimonio potrà sempre revocarsi.

La revocazione potrà farsi dalla moglie senza esservi autorizzata dal marito, o dal pretore.

Queste donazioni non saranno revocate per la sopravvenienza de' figli.

1946. I coniugi durante il matrimonio non potranno farsi alcuna donazione reciproca in un solo e medesimo atto.

1947. Il coniuge donatario, che passi a seconde nozze, soggiace alla disposizione dell'articolo 660.

1948. Le donazioni fra coniugi saranno trascritte a norma dell'articolo 1901 dal coniuge donatario, o, essendo questi sotto l'altrui podestà, o minore, da chi lo rappresenta.

1949. Le solennità prescritte negli articoli 1890, 1891, 1892, e 1909 sono comuni a queste donazioni.

La donazione però fra coniugi per contratto di matrimonio non può essere impugnata per mancanza di accettazione.

SEZIONE III.

Della riduzione delle donazioni.

1950. Le donazioni anche fatte per contratto di matrimonio agli sposi, e a' figli nascituri vanno soggette a riduzione, quando al tempo della morte del donante si riconoscano eccedenti la porzione di beni, di cui può disporre lo stesso donante secondo le norme stabilite negli articoli 641 e seguenti.

Le regole, che sono prescritte negli articoli 1024 e 1025 per la riduzione delle disposizioni testamentarie, si osservano anche per la riduzione delle donazioni.

1951. Non vi sarà mai luogo alla riduzione delle donazioni che dopo avere esaurito il valore di tutti i beni cadenti nello disposizioni testamentarie, e qualora vi sarà luogo a questa riduzione, essa si farà cominciando dall'ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle anteriori.

1952. Se la donazione soggetta a riduzione era fatta a favore di uno avente diritto alla legittima, potrà questi ritenere sui beni donati, oltre la porzione disponibile, la sua legittima, quando i beni siano della medesima natura.

1953. Il donatario, quand'anche ripudj l'eredità del donante, è soggetto a soffrire la riduzione della donazione per quanto eccede la porzion disponibile.

1954. Se la donazione, di cui nell'articolo antecedente, sia di uno stabile, la riduzione si fa nell'una o nell'altra delle maniere indicate negli articoli 1029 e 1030.

1955. Il donatario restituirà i frutti di ciò che eccederà la porzione disponibile dal giorno della morte del donante, quando sia stata dimandata la riduzione entro l'anno; altrimenti i frutti raccolti dal giorno della morte del donante sino a quello della dimanda saranno prescritti.

1956. Gli immobili da ricuperarsi in conseguenza della riduzione saranno liberi da ogni debito, e ipoteca contratta dal donatario.

1957. L'azione per la riduzione o per la rivendicazione potrà promoversi dagli eredi contro i terzi detentori degli immobili formanti parte delle donazioni ed alienati dal donatary nella maniera medesima e collo stesso ordine, con cui potrebbe essere proposta contro i donatary medesimi, e previa l'escussione de' loro beni. Quest'azione dovrà promoversi secondo l'ordine di data delle alienazioni cominciando dall'ultima.

CAPO II.

Del comodato.

1958. Il comodato è un contratto per cui una delle parti consegna gratuitamente all'altra una cosa perchè se ne serva coll'obbligo di restituirla dopo che ne avrà fatto uso.

1959. Tutto ciò che è in commercio, e che non si consuma con l'uso, può essere l'oggetto di questo contratto.

1960. Le obbligazioni, che si contraggono in forza del comodato, passano negli eredi del comodante e del comodatario.

Se però il prestito è stato fatto in grazia del comodatario ed a lui solo personalmente, i suoi eredi non possono continuare a godere della cosa prestata.

1961. Il comodatario è tenuto ad invigilare da buon padre di famiglia alla custodia e conservazione della cosa. Non può servirsene che per l'uso determinato dalla natura della cosa stessa o dalla convenzione, sotto pena de' danni ed interessi ove siavi luogo.

1962. Se il comodatario impiega la cosa in un uso diverso, o per un tempo più lungo di quello che dovrebbe, sarà tenuto della perdita accaduta anche per caso fortuito.

1963. Se la cosa prestata perisce per un caso fortuito, a cui il comodatario avrebbe potuto sottrarla sostituendo la propria, o se non potendo salvare che una delle due ha preferito di salvare la propria, egli è tenuto per la perdita dell'altra.

1964. Se la cosa è stata stimata al tempo del comodato, la perdita, ancorchè succeda per caso fortuito, è a carico del comoda-

tario, qualora non vi sia una contraria convenzione.

1965. Se la cosa si deteriora a cagione unicamente dell'uso, per cui fu data a comodato, e senza colpa del comodatario, non è questi tenuto pel deterioramento.

1966. Il comodatario non può ritenere la cosa in compensazione di ciò che il comodante gli deve.

1967. Se il comodatario ha fatto qualche spesa per potersi servire della cosa comodata, non può chiederne il rimborso.

1968. Se più persone hanno unitamente presa a comodato la stessa cosa, sono obbligate in solido verso il comodante.

1969. Il comodante non può ripigliare la cosa se non trascorso il termine convenuto, ovvero, in mancanza di convenzione, se non dopo che dessa ha servito all'uso per cui fu prestata.

1970. Nondimeno se durante il detto termine, o prima che abbia cessato il bisogno del comodatario, sopravviene al comodante un'urgente impreveduta necessità di valersi della cosa, può il pretore secondo le circostanze obbligare il comodatario a restituirla.

1971. Durante il comodato, se il comodatario abbia dovuto per conservare la cosa incontrare qualche spesa straordinaria di necessità e urgente in modo da non poterne premettere avviso al comodante, questi sarà tenuto a farne il rimborso.

1972. Quando la cosa comodata sia tanto difettosa, che possa recar pregiudizio a colui che se ne serve, il comodante è tenuto pel danno, se conoscendone i difetti non ne ha avvertito il comodatario.

CAPO III.

Del mutuo.

1973. Il mutuo è un contratto, per cui uno de' contraenti consegna all'altro gratuitamente una data quantità di cose, le quali si consumano per l'uso, con facoltà a quest'ultimo di liberamente disporne, e coll'obbligo di restituire altrettanto della medesima specie e qualità.

1974. Nel mutuo il mutante soggiace alla stessa obbligazione stabilita nell'articolo 1972 pel comodato.

1975. Il mutante non può ridomandare le cose prestate prima del termine convenuto.

1976. Non essendosi convenuto il termine alla restituzione, il pretore può accordare al mutuatario una dilazione secondo le circostanze.

1977. Avrà il giudice un eguale arbitrio, se sarà convenuto che il mutuatario restituisca, quando gli sarà possibile, o quando ne avrà i mezzi.

1978. Il mutuatario ha l'obbligo di restituire le cose ad esso date in mutuo nella stessa qualità e quantità, ed al tempo convenuto.

1979. Se si trova nella impossibilità di soddisfarvi, è obbligato a pagarne il valore, avuto riguardo al tempo ed al luogo in cui doveva, a termine della convenzione, farsi la restituzione della cosa.

Se non è stato determinato né il tempo né il luogo, il pagamento si fa secondo il valore corrente nel tempo e nel luogo, in cui fu fatto l'imprestito.

1980. La restituzione del mutuo consistente in danaro deve farsi a termine degli articoli 1617 e 1618.

1981. Se il mutuatario non restituisce le cose prestate, o il loro valore nel termine convenuto, deve corrispondere l'interesse dal giorno della dimanda giudiziale.

CAPO IV.

Del deposito.

1982. Il deposito è un contratto per cui si riceve una cosa mobile altrui coll'obbligo di custodirla gratuitamente, e di restituirla in natura.

1983. Il deposito è volontario, o necessario.

1984. Il contratto di deposito volontario si fa col consenso reciproco di chi deposita e di chi riceve la cosa in deposito.

1985. Il deposito volontario non può regolarmente farsi che dal proprietario della cosa depositata, ovvero col suo consenso espresso, o tacito.

1986. Il deposito volontario non può aver luogo che fra persone capaci di contrattare.

Ciò nonostante se una persona capace di contrattare accetta il deposito fattolo da una persona incapace, è tenuta a tutte le obbligazioni di un vero depositario; essa può essere convenuta in giudizio dal tutore, o dall'amministratore della persona che ha fatto il deposito.

1987. Se il deposito è stato fatto da una persona capace ad una incapace, quella che ha fatto il deposito non ha che l'azione vendicatoria della cosa depositata finché la medesima esiste presso il depositario, ovvero un'azione di restituzione per quanto si è convertito in vantaggio di questo ultimo.

1988. Il depositario deve usare nel custodire la cosa depositata la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

1989. La disposizione del precedente articolo deve applicarsi con maggior rigore, Quando il depositario siasi egli stesso offerto a ricevere il deposito;

Quando abbia stipulato una remunerazione per la custodia del deposito;

Quando il deposito siasi fatto unicamente per l'interesse del depositario;

Quando siasi convenuto espressamente che il depositario sarà tenuto per qualunque colpa.

1990. Il depositario non è in verun caso tenuto per gli accidenti prodotti da una forza irresistibile, eccetto che sia costituito in mora per la restituzione della cosa depositata.

1991. Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso o presunto permesso del deponente.

1992. Non può cercare di scoprire le cose che egli ha in deposito, quando gli vennero affidate in una cassa chiusa, o in un involto suggellato.

1993. Il depositario deve restituire la cosa stessa che ha ricevuto.

Il deposito del danaro deve restituirsi nelle medesime specie in cui fu fatto, tanto nel caso di aumento che in quello di diminuzione del loro valore.

1994. Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata che in quello stato, in cui si trova al tempo della restituzione. I deterioramenti avvenuti senza sua colpa sono a carico del deponente.

1995. Il depositario, a cui fu tolta la cosa depositata da una forza irresistibile, e che ha ricevuto in luogo di quella una somma o qualche altra cosa, deve restituire ciò che ha ricevuto in cambio.

1996. L'erede del depositario, il quale ha venduto in buona fede la cosa che ignorava essere depositata, è obbligato soltanto a restituire il prezzo ricevuto, o a cedere la sua azione contro il compratore nel caso che non gli sia stato pagato.

1997. Se la cosa depositata ha prodotto frutti i quali sieno stati raccolti dal depositario, è questi tenuto di restituirli.

Non è debitore di alcun interesse del danaro depositato se non dal giorno, in cui fu costituito in mora per la non fatta restituzione.

1998. Il depositario non deve restituire la cosa depositata che a quello che gliel'ha affidata, o a colui in nome del quale fu fatto il deposito, o a quello che fu indicato per riceverlo.

1999. Non può pretendere che il deponente provi esser egli il proprietario della cosa depositata.

Ciò nonostante se scopre che la cosa è stata rubata, deve denunziare al pretore del suo domicilio il deposito a lui fatto, ed attendere le sue disposizioni intorno alla restituzione della cosa depositata.

2000. In caso di morte naturale o civile del deponente, la cosa depositata non può restituirsi che al suo erede.

Se vi sono più eredi, essa deve restituirsi a ciascuno di essi per la loro porzione.

Se la cosa non è divisibile, gli eredi devono fra essi accordarsi sul modo di riceverla.

2001. Se il deponente ha cangiato di stato, come se la donna, che al tempo del fatto deposito era libera, siasi in seguito maritata, e si ritrovi sotto la podestà del marito, o il maggiore che ha fatto il deposito sia stato interdetto, in questi ed altri simili casi il deposito non può restituirsi che a quello, che ha l'amministrazione delle ragioni e dei beni del deponente.

2002. Se il deposito è stato fatto da un tutore, da un marito, o da un amministratore

in una di queste qualità, non può restituirsì che alla persona rappresentata da questo tutore, marito, od amministratore se la loro amministrazione sia finita.

2003. Se nel contratto di deposito si è indicato il luogo, in cui deve farsi la restituzione, il depositario è tenuto di trasportarvi la cosa depositata. Se occorrono spese di trasporto, sono a carico del deponente.

2004. Se il contratto non indica il luogo della restituzione, deve questa farsi nello stesso luogo del deposito.

2005. Il deposito deve restituirsì al deponente appena lo avrà dimandato, quando ancora si fosse stabilito nel contratto un termine più lungo per la restituzione, perchè non esista presso il depositario un sequestro, o un atto di opposizione, il quale impedisce che la cosa depositata venga restituita o traslocata.

2006. Qualunque obbligo del depositario si estingue, quand' egli venga a scoprire ed a provare esser egli stesso il proprietario della cosa depositata.

2007. Il deponente è obbligato di rimborsare al depositario le spese fatte per conservare la cosa depositata, e d'indennizzarlo di tutte le perdite, che il deposito può aver cagionato.

2008. Il depositario può ritenere il deposito sino all' intero pagamento di tutto ciò che gli è dovuto per causa del deposito stesso.

2009. Il deposito necessario è quello, che si rese indispensabile per qualche accidente, come per un incendio, una ruina, un saccheggio, un naufragio, od altro avvenimento non preveduto.

2010. Il deposito necessario è sottoposto a tutte le regole precedentemente enunciate.

2011. Gli osti e gli albergatori sono tenuti come depositari per gli oggetti introdotti nei loro alberghi dal viandante che vi alloggia: il deposito di tali oggetti deve riguardarsi come un deposito necessario.

2012. Sono tenuti pel furto, o pel danno arrecato agli oggetti del viandante, tanto nel caso che il furto sia stato commesso e il danno arrecato da domestici, o persone preposte alla direzione degli alberghi, quanto in quello in cui il furto o il danno provengano da estranei che vanno e vengono in essi.

2013. Non sono tenuti pe' forti commessi a mano armata, o con altra forza irresistibile.

CAPO V.

Del mandato.

2014. Il mandato o la procura è un atto, con cui una persona attribuisce ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa, ed in suo nome.

Il contratto non è perfetto che coll'accettazione del mandatario.

2015. L'accettazione del mandato può essere tacita, e indursi dalla esecuzione che ne ha fatta il mandatario.

2016. Il mandato è gratuito, quando non vi sia patto in contrario.

2017. Il mandato è speciale, se per uno o per certi affari solamente; è generale, se per tutti gli affari del mandante.

2018. Il mandato concepito in termini generali non comprende che gli atti di amministrazione.

Quando si tratti di alienare, ipotecare, o fare altri atti di dominio, il mandato deve essere espresso.

2019. Il mandatario non può fare cosa alcuna oltre i limiti del suo mandato; la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere in altri.

2020. Il mandatario deve eseguire il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è tenuto pe' danni ed interessi derivanti dal suo non adempimento.

2021. Il mandatario è tenuto non solamente pel dolo, ma eziandio per le colpe commesse nella esecuzione del mandato.

Lo è però meno rispetto alle colpe, quando il mandato è gratuito.

2022. Qualunque mandatario deve render conto al mandante del suo operato, e di tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura, quand' anche ciò che ha ricevuto non fosse dovuto al mandante.

2023. Il mandatario è tenuto per colui che ha sostituito nella sua incumbenza,

Quando non gli fu accordata la facoltà di sostituire alcuno;

Quando una tale facoltà gli fu concessa senza indicazione della persona, e quando quella che ha eletto era notoriamente incapace, o inetta a pagare.

In tutti i casi può il mandante direttamente agire contro la persona, che venne sostituita dal mandatario.

2024. Quando in un solo atto si sono costituiti più procuratori o mandatarij, non vi ha fra essi obbligazione in solido, se non fu espressamente convenuta.

2025. Il mandatario deve pagare gl' interessi delle somme che ha impiegate a proprio uso dalla data del fattone impiego, e di quelle di cui sia rimasto in debito dal giorno in cui fu costituito in mora.

2026. Il mandatario, che ha dato alla parte con cui contratta in tale qualità una bastante notizia delle facoltà ricevute, non è tenuto ad alcuna garanzia per ciò che si è operato oltre i limiti del mandato, eccetto che si fosse per ciò personalmente obbligato.

2027. Il mandante è tenuto ad eseguire le obbligazioni contratte dal mandatario a norma delle facoltà che gli sono state accordate.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse fatto oltre tale facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente, e tacitamente ratificato.

2028. Il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatto per l'esecuzione del mandato, e deve pagargli la mercede, se è stata promessa.

Quando non sia imputabile alcuna col-

pa al mandatario, non può il mandante dispensarsi da tale rimborso e pagamento, ancorchè l'affare non fosse riuscito; nè può far ridurre la somma delle spese od anticipazioni col pretesto che avrebbero potuto essere minori.

9029. Il mandante deve parimente indennizzare il mandatario delle perdite da questo sofferte all'occasione delle assunte incumbenze, quando non gli sia imputabile colpa alcuna.

9030. Il mandante deve al mandatario gl'interessi delle somme da lui anticipate dal giorno del comprovato pagamento delle medesime.

9031. Quando il mandatario è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta in solido verso il medesimo per tutti gli effetti del mandato.

9032. Il mandato si estingue

Per la revocazione;

Per la rinuncia del mandatario;

Per la morte naturale o civile, per l'interdizione, o pel fallimento o del mandante, o del mandatario.

9033. Il mandante può quando vuole revocare il mandato, e costringere, ove siavi luogo, il mandatario a restituirgli l'atto pubblico, o la scrittura privata, in cui è contenuto.

9034. La revocazione del mandato significata soltanto al mandatario non può opporsi ai terzi, i quali ignorandola hanno agito con esso, salvo al mandante il regresso contro il mandatario.

9035. La costituzione di un nuovo mandatario per lo stesso affare produce la revocazione del primo dal giorno in cui fu a questo significata.

9036. Il mandatario può rinunciare al mandato, significando al mandante la sua rinuncia.

Ciò nonostante se tale rinuncia pregiudica il mandante, dovrà essere indennizzato dal mandatario, eccetto che questi sia nell'impossibilità di continuare nell'esercizio del mandato senza soffrire egli stesso un considerevole pregiudizio.

9037. Nonostante la morte del mandante, o la sopravvenienza di una delle altre cause, per le quali cessa il mandato, il mandatario è tenuto a terminare l'affare già cominciato, se dal ritardo possa derivarne pregiudizio al mandante o a' suoi eredi.

9038. È valido ciò che fa il mandatario nel tempo che ignora la morte del mandante, o una delle altre cause, per le quali cessa il mandato.

9039. Nel caso dell'articolo antecedente, le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione rispetto ai terzi che sono in buona fede.

9040. In caso di morte del mandatario, i suoi eredi devono darne l'avviso al mandante, e provvedere frattanto a ciò che le circostanze richieggono pel di lui interesse.

CAPO VI.

Della fidejussione.

9041. La fidejussione è un contratto, per cui uno si sottopone a pro del creditore a soddisfare l'obbligazione di un altro, nel caso che questi non l'adempia egli medesimo.

9042. La fidejussione non può sussistere che per una obbligazione valida.

Può ciò nonostante prestarsi la fidejussione per un'obbligazione, la quale potesse essere annullata in forza di una eccezione meramente personale all'obbligato, come sarebbe quella della minorile età.

9043. La fidejussione non può eccedere ciò che è dovuto dal debitore, nè essera contratta sotto condizioni più gravi.

Può prestarsi per una parte soltanto del debito, e a condizioni meno onerose.

La fidejussione eccedente il debito, o prestata sotto condizioni più gravi, non è nulla; ma essa è soltanto riducibile alla misura dell'obbligazione principale.

9044. Può ciascuno rendersi fidejussore senza ordine, ed anche senza saputa di quello, per cui si obbliga.

Può altresì costituirsi fidejussore non solo del debitore principale, ma eziandio del suo fidejussore.

9045. La fidejussione non si presume; deve essere espressa, e non può estendersi oltre i limiti, ne' quali fu contratta.

9046. La fidejussione indefinita per un'obbligazione principale si estende a tutti gli accessori del debito, anche alle spese della prima dimanda, ed a tutte quelle posteriori alla denuncia fatta al fidejussore.

9047. Il debitore obbligato a dare sigurtà deve presentare persona capace di contrattare, che possieda beni sufficienti per cautelare gli effetti dell'obbligazione, e che sia domiciliata in questi Stati.

9048. La idoneità di un fidejussore non si misura che in rapporto alle sue proprietà fondiarie, eccetto che nelle materie di commercio, o nel caso in cui il debito sia tenue.

Non si valgono per tale rapporto gl'immobili litigiosi, o posti fuori di questi Stati.

9049. Quando il fidejussore accettato dal creditore volontariamente, o giudizialmente, sia divenuto in appresso inetto a pagare, se ne deve dare un altro.

Questa regola soggiace ad eccezione nel solo caso, in cui il fidejussore non sia stato dato che in forza d'una convenzione, colla quale il creditore ha voluto per fidejussore quella tale determinata persona.

9050. Il fidejussore non è tenuto di pagare il creditore che in mancanza del debitore principale, il quale deve preventivamente essere escusso sopra i suoi beni, eccetto che il fidejussore abbia rinunciato al beneficio dell'escussione, o che siasi obbligato in solido col debitore, nel qual caso l'effetto della sua obbligazione si regola cogli stessi principj stabiliti rispetto ai debitori in solido.

2051. Il creditore non è tenuto ad escutere il debitore principale che quando il fidejussore ne faccia istanza ne' primi atti della causa contro di lui promossa.

2052. Il creditore può essere dispensato dall'obbligo dell'escussione del debitore principale, se proverà che questi non abbia alcuna sorta di beni, o non possieda attualmente che de' beni litigiosi, o posti fuori di questi Stati.

2053. Quando più persone hanno fatta sigurtà per un medesimo debitore, e per uno stesso debito, ciascuna di esse resta obbligata per l'intero debito.

2054. Ciò non pertanto ciascuna di esse può esigere che il creditore divida prima di tutto la sua azione, e la riduca alla parte di ciascuno de' fidejussori, qualora non abbia rinunziato al beneficio della divisione.

Quando nel tempo, in cui uno de' fidejussori avesse fatto dichiarare esservi luogo alla divisione, ve ne fossero alcuni inetti a pagare, questo fidejussore è tenuto in proporzione per tale inettitudine, ma non può essere più molestato per causa d'inettitudine sopravvenuta dopo la divisione.

2055. Se il creditore ha divisa egli stesso, e volontariamente la propria azione, non può recedere dalla fatta divisione, quando ancora prima del tempo, in cui vi ha in tal modo acconsentito, vi fossero de' fidejussori inetti a pagare.

2056. La domanda giudiziale fatta dal creditore contro il debitore principale, e la ricognizione fatta da questo del suo debito, interrompe anche contro il fidejussore il decorso del tempo necessario ad estinguere le obbligazioni.

2057. Il fidejussore, che ha pagato, ha regresso contro il debitore principale tanto nel caso che la sigurtà siasi fatta con scienza del debitore, come senza di lui saputa.

Questo regresso ha luogo sì pel capitale che per gli interessi e le spese; il fidejussore però non ha regresso che per le spese da esso fatte dopo che ha denunziato al debitore principale le molestie sofferte.

Egli ha pure regresso, se vi è luogo, poi danni ed interessi.

2058. Il fidejussore, che ha pagato il debito, subentra in tutte le ragioni che aveva il creditore contro il debitore.

2059. Quando vi sono più debitori principali ed in solido di uno stesso debito, il fidejussore che ha fatta sigurtà per tutti ha contro ciascuno di essi il regresso per ottenere il totale di ciò che ha pagato.

2060. Il fidejussore che ha pagato una volta non ha regresso contro il debitore principale, che abbia pagato egli pure, qualora non l'abbia avvertito del pagamento fatto da lui, salva la sua azione contro il creditore.

Quando il fidejussore avrà pagato senza essere richiesto, e senz'aver avvertito il debitore principale, non avrà alcun regres-

so contro di questo nel caso, in cui il tempo del fatto pagamento, il debitore avesse avuto dei mezzi per far dichiarare estinto il debito, salva parimente la sua azione contro il creditore.

2061. Il fidejussore anche prima d'aver pagato può agire contro il debitore per essere da lui rilevato.

Quando è convenuto giudizialmente pel pagamento;

Quando il debitore è fallito, o si trovi in istato di prossimo fallimento;

Quando il debitore siasi obbligato di liberarlo dalla sigurtà in un tempo determinato;

Quando il debito sia divenuto esigibile per essere scaduto il termine, che era stato convenuto pel pagamento;

Al termine di anni dieci, quando l'obbligazione principale non abbia un termine fisso per la scadenza, purchè l'obbligazione principale non fosse di tal natura da non potersi estinguere prima di un tempo determinato, come accade rispetto alla tutela, o non vi sia una convenzione in contrario.

2062. Quando più persone abbiano fatta sigurtà per uno stesso debitore, e per un medesimo debito, il fidejussore, che ha pagato il debito, ha regresso contro gli altri fidejussori per la loro rispettiva porzione.

Questo regresso però non ha luogo che quando il fidejussore abbia pagato in uno dei casi enunciatii nell'articolo precedente.

2063. L'obbligazione, che nasce dalla sigurtà, si estingue per le stesse cause, per cui si estinguono le altre obbligazioni.

2064. La confusione che viene ad effettuarsi nella persona del debitore principale, e del suo fidejussore, quando divengono eredi l'uno dell'altro, non estingue l'azione del creditore contro colui, che ha fatto sigurtà pel fidejussore.

2065. Il fidejussore può opporre contro il creditore tutte le eccezioni, le quali spettano al debitore principale, e che sono inerenti al debito;

Ma non può opporre quelle che sono puramente personali al debitore.

2066. Il fidejussore è liberato, allorchè per fatto del creditore egli non possa subentrare nelle ragioni, ipoteche, e privilegi del creditore.

2067. Quando il creditore accetta volontariamente un immobile, o qualunque altra cosa in pagamento del debito principale, il fidejussore resta liberato, quantunque il creditore ne soffra in seguito l'evizione.

2068. La semplice proroga del termine accordato dal creditore al debitore principale non libera il fidejussore, il quale può in questo caso agire contro il debitore per costringerlo al pagamento.

2069. Qualora una persona venga obbligata dalla legge, o dal giudice a dare una sigurtà, questa deve adempire le condizioni prescritte negli articoli 2047 e 2048.

2070. Quegli, che non può trovare una

sigurtà, viene ammesso a daro in vece un pegno sufficiente ad assicurare il credito.

2071. Il fidejussore giudiziario non può dimandare l'escussione del debitore principale.

2072. Quegli, che si è costituito soltanto garante del fidejussore giudiziario, non può dimandare l'escussione del debitore principale, o del fidejussore.

TITOLO VII.

Delle obbligazioni che si contraggono senza espressa convenzione.

2073. Alcune obbligazioni nascono dal fatto personale di taluno senza che vi sia espressa convenzione precedente nè per parte di colui che resta obbligato, nè per parte di quello, verso cui si contrae l'obbligazione.

Queste procedono da' quasi contratti, o da' delitti, o quasi delitti.

CAPO PRIMO.

De' quasi contratti.

2074. I quasi contratti sono i fatti puramente volontarij dell'uomo, dai quali nasce un' obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta un' obbligazione reciproca delle parti.

2075. Quegli, che volontariamente intraprende un affare di altra persona, tanto se questa ne sia conscia, quante se lo ignori, contrae un' obbligazione tacita di continuare l'amministrazione che ha cominciato, e di condurla a termine sino a che la stessa persona sia in istato di provvedervi; egli deve egualmente incaricarsi di tutte le conseguenze del medesimo affare.

Egli è sottoposto a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandate.

2076. Se quegli, a cui favore fu intrapreso l'affare morisse prima che fosse terminato, chi l'intraprese è tenuto a continuarglielo fino a che l'erede sia in caso di assumersene la direzione.

2077. È parimente tenuto ad usare nel disimpegno dell'affare tutte le cure di buon padre di famiglia.

I giudici però sono autorizzati a moderare la valutazione de' danni ed interessi, che fossero derivati da colpa o da negligenza di chi disimpegnò l'affare a norma delle circostanze, da cui questi fu indotto ad incaricarsene.

2078. Quegli, il cui affare fu bene condotto a termine, deve adempire le obbligazioni contratte da chi ve lo condusse in suo nome, tenerle indenne da quelle che ha personalmente assunte, e rimborsarlo di tutte le spese necessarie e utili da esso fatte.

2079. Chi ha ricevuto un pagamento e per errore di fatto, o per tale error di diritto, che a termine dell'articolo 1085

avrebbe potute addersi all'oggetto di sciogliersi dagli effetti della convenzione, resta obbligato a restituire ciò che gli è stato indebitamente pagato, sia che sapesse, sia che ignorasse l'errore.

2080. Quando una persona, che per errore si credeva debitrice, ha pagato un debito altrui, e il creditore in conseguenza di tal pagamento si è privato del documento comprovante il suo credito, la persona che ha pagato non ha più diritto di ricuperare dal creditore la somma, salvo unicamente il suo regresso contro il vero debitore.

2081. Se quegli che ha ricevuto il pagamento era in mala fede, è tenuto a restituire tanto il capitale che gl'interessi, o i frutti dal giorno del pagamento.

2082. Se la cosa indebitamente ricevuta è un immobile, o un mobile, quegli che l'ha ricevuta è obbligato a restituirla in natura quando esista, o il suo valore quando sia perita, o deteriorata per di lui colpa; è altresì tenuto della sua perdita per caso fortuito, se l'ha ricevuta in mala fede.

2083. Chi ha venduto la cosa ricevuta in buona fede non è tenuto che a restituire il prezzo ricavato dalla vendita.

2084. Colui, al quale è restituita la cosa, deve rimborsare anche al possessore di mala fede tutte le spese necessarie ed utili, che sono state fatte per la conservazione della cosa stessa.

CAPO II.

De' delitti, e quasi delitti.

2085. Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello, per colpa del quale è avvenuto, a risarcirlo.

2086. Ognuno è tenuto del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma ancora per sua negligenza, o per sua imprudenza.

2087. Ciascuno parimente è tenuto non solo pel danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato col fatto delle persone, delle quali deve essere garante, e dalle cose che ha in propria custodia.

Il padre di famiglia, e dopo la di lui morte la madre, sono tenuti pe' danni cagionati da loro figli minori abitanti con essi:

I padroni ed i committenti pe' danni cagionati da' loro domestici e commessi nell'esercizio delle incumbenze, nelle quali vengano da essi impiegati;

I precettori e gli artigiani pe' danni cagionati da' loro allievi ed apprendisti nel tempo, in cui sono sotto la loro vigilanza:

La predetta obbligazione non ha luogo allorchè le accennate persone provino che non siasi da ascrivere a loro colpa il fatto, per cui avrebbero dovuto esser garanti.

2088. Il proprietario di un animale, o quegli che se ne serve pel tempo, in cui ne usa, è tenuto del danno cagionato da esso, tante se trovisi sotto la sua custodia, quanto nel caso che siasi smarrito o fuggito.

2089. Il proprietario di un edificio è tenuto pe' danni cagionati dalla rovina di esso quando sia avvenuta in conseguenza di mancanza di riparamento, o per un vizio di sua costruzione.

TITOLO VIII.

De' modi di assicurare le obbligazioni.

CAPO PRIMO.

Dell' antieresi.

2090. L'antieresi è un contratto, mediante il quale il creditore acquista la facoltà di far suoi i frutti dell'immobile del suo debitore sotto la condizione d'imputarli annualmente a sconto degli interessi, se gli sono dovuti, ed in seguito del capitale del suo credito.

2091. Il creditore, quando non siasi convenuto diversamente, è tenuto a pagare le contribuzioni e le gravezze annue dell'immobile che tiene in antieresi.

Deve pure sotto pena dei danni ed interessi provvedere alla manutenzione, ed alle riparazioni utili e necessarie dell'immobile; salva ad esso la ragione di precludere sopra i frutti tutte le spese relativo a questi diversi oggetti.

2092. Il debitore non può rientrare nel godimento dell'immobile, che ha dato in antieresi, prima che abbia soddisfatto interamente il debito.

Ma il creditore, ebo vuole liberarsi dagli obblighi enunciati nell'articolo precedente, può sempre costringere il debitore a riprendere il godimento del suo immobile, purchè il creditore medesimo non abbia rinunciato a questo diritto.

2093. Il creditore non diventa proprietario dell'immobile per la sola mancanza del pagamento nel termine convenuto; qualunque patto in contrario è nullo: in mancanza di pagamento, può domandare con mezzi legali ebo ne sia tolta la proprietà al suo debitore.

2094. Quando le parti abbiano stipulato che i frutti si compenseranno cogli'interessi in tutto, o fino ad una determinata quantità, questa convenzione viene eseguita come qualunque altra che non sia vietata dalle leggi.

2095. L'immobile può essere dato in antieresi a un terzo pel debitore.

2096. L'antieresi è indivisibile nonostante la divisibilità del debito tra gli eredi del debitore, o fra quelli del creditore.

L'erede del debitore, che ha pagato la sua parte del debito, non può dimandare la restituzione della sua parte dello stabile dato in antieresi sino a che non sia interamente soddisfatto il debito.

Vicendevolmente l'erede del creditore, che ha esatto la sua parte del credito, non può restituire lo stabile in pregiudizio dei suoi coeredi non ancora soddisfatti.

2097. Quanto è stato prescritto nel pre-

sente capo non porta verun pregiudizio ai diritti che potessero spettare a' terzi sopra gl'immobili dati a titolo d'antieresi.

Se il creditore munito di questo titolo avesse per altra causa privilegi o ipoteca legalmente stabilite, e conservate sopra lo stesso immobile, egli le sperimenta nel grado che gli appartiene, e come qualunque altro creditore.

CAPO II.

Del pegno.

2098. Il contratto di pegno è quello, con cui il debitore dà al suo creditore una cosa mobile per sicurezza del credito.

2099. Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare sulla cosa pignorata con privilegio o prelazione agli altri creditori.

2100. Questo privilegio però non ha luogo per riguardo ai terzi, se non quando vi è un atto pubblico, o scrittura privata avente data certa, che contenga la dichiarazione della somma dovuta, e delle cose date in pegno colla loro qualità, peso, e misura.

2101. Allorchè nell'atto pubblico o nella scrittura privata non sarà stata fatta relativamente a qualunque delle cose date in pegno la dichiarazione nel modo prescritto nell'articolo antecedente, questa omissione non pregiudicherà al pegno pe' capi debitamente dichiarati.

2102. Il privilegio non ha luogo sopra i crediti, se non quando il pegno apparisce da atto pubblico, o da scrittura privata avente data certa, e ne sia fatta significazione al debitore del credito dato in pegno.

2103. In ogni caso il privilegio non sussiste sul pegno se non in quanto lo stesso pegno sia stato consegnato, e sia rimasto in potere del creditore, o di un terzo eletto dalle parti.

2104. Il creditore non può disporre del pegno per non effettuato pagamento; gli è però salvo il diritto di far ordinare giudizialmente che egli riterrà il pegno in pagamento, e fino all'importare del debito, a norma della stima fatta per mezzo de' periti, oppure che sarà venduto all'incanto.

È nullo qualunque patto, il quale autorizzi il creditore ad appropriarsi il pegno, o a disporne senza le formalità superiormente prescritte.

2105. Il debitore, fino a che non abbia sofferta la spropriazione, ove siavi luogo, ritiene la proprietà del pegno, il quale non rimane presso del creditore che come un deposito per cauzione del suo privilegio.

2106. Il creditore è tenuto della perdita, e del deterioramento del pegno avvenuto per sua negligenza.

Il debitore deve dal suo canto compensare al creditore le spese necessarie ed utili da questo fatte per la conservazione del pegno.

2107. Se si tratta di un credito dato in

pegno, e questo credito produca interessi, il creditore deve imputare tali interessi in que' che possono essergli dovuti. Se il debito, per la cui cauzione si è dato in pegno un credito, non produca per se stesso interessi, l'imputazione si fa sopra il capitale del debito.

2108. Eccettuato il caso che il detentore del pegno ne abusi, il debitore non può pretendere la restituzione, se non dopo di avere interamente pagato, oltre le spese, il capitale e gli interessi del debito, a cauzione del quale è stato dato il pegno.

Se il medesimo debitore avesse contratto un altro debito collo stesso creditore posteriormente alla consegna del pegno, o fosse tale debito divenuto esigibile prima che si facesse luogo al pagamento del primo debito, il creditore non potrà costringersi a restituire il pegno prima che venga totalmente soddisfatto per ambo i crediti, ancorchè non siasi stipulato di sottoporre il pegno al pagamento del secondo debito.

2109. Le disposizioni degli articoli 2095 e 2096 sono comuni al pegno.

2110. Il creditore non può usare, nè dare in pegno la cosa ch'egli tiene per questo titolo senza l'espreso consenso di chi ne è proprietario.

2111. Il contratto di pegno ne' monti di pietà è regolato da leggi particolari.

2112. Se nei monti di pietà siasi impegnata la cosa altrui anche rubata non può il padrone recuperarla senza pagare quanto è dovuto a questi pubblici stabilimenti.

CAPO III.

Del sequestro.

2113. Il sequestro è convenzionale, o giudiziario.

2114. Il sequestro convenzionale è il deposito di una cosa controversa fatto volontariamente da una o più persone presso un terzo, il quale si obbliga a restituirla, terminata la controversia, a quello cui sarà dichiarato che debba appartenere.

2115. Il sequestro può non essere gratuito.

2116. Esso è sottoposto alle regole del deposito salvo le differenze sotto enunciate.

2117. Il sequestro può avere per oggetto cose mobili, e immobili.

2118. Il sequestratario non può essere liberato, prima che sia terminata la controversia, se non mediante il consenso di tutte le parti interessate, o per una causa giudicata legittima.

2119. Il sequestro giudiziario è quello che dai giudici viene ordinato di una cosa mobile o immobile, quando il possesso o il dominio ne sia contrastato, o quando vi sia necessità di ciò fare a conservazione de' diritti di chi può avervi interesse.

Può essere ordinato ad istanza delle parti, od anche *ex officio*.

2120. La destinazione di un sequestratario giudiziale produce fra esso e le parti inte-

ressate nel sequestro vicendevoli obbligazioni. Il sequestratario deve usare per la conservazione delle cose sequestrate la diligenza di buon padre di famiglia. Deve presentarle tanto per eseguire le ordinazioni de' giudici, quanto per restituirle nel caso, in cui si faccia luogo alla restituzione.

Il sequestratario ha diritto di conseguire il salario stabilito dalla legge.

2121. Il sequestratario è scelto o di consenso dalle parti interessate, o *ex officio* dai giudici.

Nell'uno e nell'altro caso, quegli, a cui venne affidata la cosa, è sottoposto a tutti gli obblighi che produce il sequestro convenzionale.

CAPO IV.

De' privilegi, e delle ipoteche.

2122. Chiunque siasi obbligato personalmente è tenuto di adempiere le contratte obbligazioni sotto la garanzia di tutti i suoi beni mobili ed immobili presenti e futuri.

2123. I beni del debitore sono la garanzia comune de' suoi creditori, ed il prezzo si comparte fra essi per contributo, quando non vi sieno cause legittime di prelazione fra i creditori.

2124. Le cause legittime di prelazione sono i privilegi, e le ipoteche.

SEZIONE PRIMA.

De' privilegi.

2125. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari.

2126. Fra i creditori privilegiati, la preferenza viene regolata secondo le diverse qualità de' privilegi.

I privilegi, di cui gode il Tesoro sopra i beni de' contabili, de' contribuenti, e dei condannati, e l'ordine col quale vengono esercitati, sono regolati da leggi particolari.

2127. I privilegi sono costituiti sopra beni mobili o immobili, o sopra gli uni e gli altri insieme.

§ I.

De' privilegi sopra i mobili.

2128. I privilegi sopra i mobili sono o generali, o speciali.

I primi colpiscono tutti i beni mobili del debitore; i secondi cadono sopra alcuni mobili solamente.

2129. I crediti privilegiati sopra la generalità de' mobili sono i seguenti:

- Le spese di giustizia;
- Le spese funerali;
- Le spese di ultima infermità;
- I salari delle persone di servizio;
- Le somministrazioni di alimenti.

2130. Le spese di giustizia sono quelle di pignoramenti, di sequestri, di custodia, vendita, e simili fatte per l'interesse comune de' creditori.

Quelle poi, che ogni creditore fa pel proprio credito, sono considerate un accessorio del credito stesso.

2131. Le spese funerali, sono quelle che secondo il costume, ed entro i limiti della decenza, si fanno pel trasporto e per la sepoltura del cadavere, e per gli uffici di religione.

2132. Spese di ultima infermità s'intendono quelle del medico, del chirurgo, dello speziale, e del servizio alla persona del malato.

Nel caso di malattie croniche non si mettono in tal conto se non quello dell'anno precedente alla morte.

2133. I salari delle persone di servizio sono limitati a quelli dell'anno antecedente all'introduzione del concorso de' creditori: e le somministrazioni di alimenti non comprendono se non quelle de' generi di prima necessità, che hanno servito al vitto e vestito del debitore, e della sua famiglia per li sei mesi anteriori allo stesso concorso.

2134. Hanno speciale privilegio le pigioni ed i fitti scaduti, o da scadere de' beni stabili, sopra i frutti raccolti dai beni medesimi, e sopra il valore di ciò che serve a mobigliare la casa appigionata, o il fondo affittato, e di ciò che serve alla coltivazione del medesimo.

Ciò ha luogo quando i contratti di locazione sieno fatti per atto pubblico, o per privata scrittura, che abbia una data certa.

2135. Quando a termine del precedente articolo sussista il privilegio a favore del locatore, gli altri creditori hanno il diritto di affittare nuovamente la casa, o la possessione pel tempo che rimane al termine del contratto, e di convertire a loro vantaggio le pigioni, o i fitti, col carico però di pagare al proprietario tutto ciò che gli fosse dovuto.

2136. Quando però non siavi contratto per atto pubblico, o per privata scrittura con data certa, o si tratti di locazione meramente verbale, sono privilegiati i fitti, e le pigioni sopra i frutti e mobili, di cui all'articolo 2134 soltanto per un'annata computabile retroattivamente dal giorno, in cui spira la locazione.

2137. Godono dello stesso privilegio delle pigioni e de' fitti i crediti del locatore derivanti da non esecuzione di contratto per parte dell'inquilino, o conduttore.

2138. Il locatore può sequestrare i mobili ond'è guernita la sua casa, o il fondo affittato, quando sieno stati trasportati senza il suo assenso, e conserva sopra essi il privilegio, purchè abbia proposta l'azione per rivendicarli nel termine di quaranta giorni, allorchè si tratti de' mobili, di cui è fornita la possessione, o nel termine di giorni quindici se si tratti di mobili di una casa.

2139. Il privilegio del locatore si estende

eziandio sui frutti raccolti dal suo fondo, e sul valore de' mobili introdotti nella sua casa, o nella sua possessione, anche contro il subconduttore; salvo che questi non faccia costare di aver pagato i fitti o le pigioni al sublocatore senza frode; il che però non ha luogo, allorchè contro la consuetudine del paese abbia fatto delle anticipazioni.

2140. Il proprietario, o padrone pe' crediti verso il mezzajolo ha privilegio sopra le cose tutte de' coloni parziarj esistenti nella casa, o in altro luogo del fondo condotto a mezzadria, e sopra la loro parte di rendite o di frutti.

2141. Le somme dovute per le sementi, o per le spese della raccolta dell'annata, sono privilegiate sul prezzo dell'istessa raccolta, e quelle dovute per gli utensili sopra il prezzo de' medesimi.

2142. I creditori del defunto, ed i legatari godono il privilegio sopra i beni mobili dell'eredità mediante il beneficio della separazione del patrimonio del defunto da quello dell'eredità.

2143. Non vi è luogo a questo privilegio, se sia stata fatta novazione nel credito contro la eredità del defunto coll'accettare l'eredità per debitore.

La separazione dev'essere dimandata giudizialmente entro il corso di tre anni dal giorno, in cui si è aperta la successione.

Il beneficio della separazione non giova se non a quelli che l'abbiano dimandato, e per li mobili, i quali non fossero stati alienati dall'eredità: salvo in questo caso il diritto ai creditori e legatari del defunto di far valere il privilegio sul prezzo che fosse ancora dovuto dagli acquirenti de' mobili stessi.

Non può supplire a questa dimanda la compilazione dell'inventario.

2144. Godono pure di speciale privilegio il credito sopra il pegno, di cui il creditore si trova in possesso a termine degli articoli 2100, 2101, e 2102;

Le mercedi degli artefici ed operaj sopra la cosa, intorno a cui hanno eseguito il loro lavoro;

Le spese fatte per la conservazione della cosa.

2145. Un egual privilegio è attribuito al prezzo di beni mobili non pagati, se esistono tuttavia in possesso del debitore, sieno essi stati da lui comprati con dilazione al pagamento, o senza.

Se la vendita è stata fatta senza dilazione al pagamento, il venditore può ancora rivendicare questi beni, finchè si trovano in possesso del compratore, ed impedirne la rivendita, purchè la dimanda per rivendicarli venga proposta entro otto giorni da quello della consegna, e i beni si trovino nello stato medesimo.

2146. Si accorda lo stesso privilegio

Alle somministrazioni di un albergatore sulle robe del viandante, che sono state introdotte nel suo albergo;

Alle spese di condotta, ed alle accessorie sopra le cose condotte;

Ai crediti, che provengono da' danni recati da pubblici impiegati nell' esercizio delle loro incumbenze, sopra i capitali dati in cauzione, e sopra gl'interessi che ne fossero dovuti.

§ II.

De' privilegi sopra gli stabili.

2147. I creditori privilegiati sopra gli stabili sono i seguenti:

Il venditore sopra il fondo venduto pel pagamento del prezzo;

Quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto di un fondo, purchè sia comprovato in modo autentico coll'atto stesso della creazione del debito, che la somma fu destinata a tal uso, e con la ricevuta del venditore, che il pagamento del prezzo del fondo sia stato fatto col danaro prestato;

I coeredi sopra gli stabili dell'eredità per la garanzia de' beni tra essi divisi, e per le compensazioni, o pel pareggiamento delle porzioni ereditarie;

I creditori del defunto, e i legatarij sopra gli stabili dell'eredità, mediante il beneficio della separazione del patrimonio, che essi possono dimandare in qualunque tempo, ritenuto nel resto quanto è disposto dall'articolo 2143;

Gli architetti, gl'impresarij, i muratori, ed altri operaj impiegati nella fabbrica, ristrutturazione, o riparazione d'edifizij, canali, o in qualunque altra opera, perchè costi il loro credito da atto pubblico, o da scrittura privata avente data certa;

Quelli che hanno fornito il danaro per pagare, o rimborsare gli operaj, purchè un tale impiego venga comprovato in modo autentico coll'atto stesso della creazione del debito, e colla quitanza degli operaj.

§ III.

De' privilegi che si estendono sopra i mobili e sopra gli stabili.

2148. Si estendono sopra i mobili, e sopra gli stabili i privilegi enunciatii nell'art. 2139.

Vi si estende egualmente il privilegio che i creditori e legatarij hanno sul patrimonio del defunto, mediante il beneficio della separazione;

Quelli si estendono sopra tutti i mobili e tutti gli stabili del debitore; questo non abbraccia che i beni mobili e stabili del defunto.

§ IV.

Del modo di conservare i privilegi.

2149. La notificazione de' privilegi in un pubblico uffizio a ciò destinato è il mezzo di conservarli.

Questa notificazione si eseguisce nelle

forme prescritte per la notificazione delle ipoteche: essa deve contenere inoltre la menzione del credito privilegiato, e delle cause che lo producono.

Tale notificazione deve essere rinnovata dopo dieci anni nel modo stesso, con cui si rinnovano quelle delle ipoteche.

2150. I privilegi sopra i mobili vanno essenti da questa notificazione: ne abbisognano per quanto agli stabili soltanto i privilegi, di cui negli articoli seguenti.

2151. Ne abbisogna il privilegio del venditore del fondo pel suo credito del totale, o del residuo di prezzo.

Ne abbisogna pure quello del coerede, o del condividente sui beni di ciascuna porzione, e sopra i beni posti a licitazione o ad incanto per le compensazioni, e pel pareggiamento delle divisioni, per l'evizione, e la garanzia delle porzioni, e pel prezzo della licitazione o dell'incanto.

2152. Quegli che ha somministrato il danaro, o parte del danaro convertito nell'acquisto del fondo viene dalla legge surrogato nel privilegio del venditore, cosicchè il mutante nel termine stabilito al venditore può egli pure con tale qualità notificare il privilegio.

2153. La notificazione de' privilegi, di cui ne' due articoli precedenti, deve essere fatta entro il termine di trenta giorni da quello, in cui per atto pubblico, o per privata scrittura avente data certa seguita il contratto di vendita, la divisione, o l'aggiudicazione.

Durante il detto periodo sui beni venduti, o divisi, o aggiudicati, o pe' quali è dovuto un pareggiamento, non ha luogo alcuna ipoteca in pregiudizio del venditore, di quello che ha fornito il danaro al compratore, del coerede, o condividente.

Mediante la prescritta notificazione i detti privilegi si conservano per modo, che ritengono l'epoca di loro origine.

2154. Sono soggetti alla medesima notificazione i crediti degli architetti, impresarij, muratori, ed altri operaj.

Questa notificazione deve farsi entro il termine di trenta giorni dalla data dell'atto pubblico, o della scrittura privata avente data certa.

2155. I creditori e legatarij, che dimandano la separazione del patrimonio del defunto in conformità dell'articolo 2147, conservano per riguardo ai creditori degli eredi il loro privilegio sopra gli stabili della eredità per mezzo della notificazione fatta entro quaranta giorni dall'aperta successione.

Prima della scadenza di questo termine non può in pregiudizio de' creditori, o legatarij essere costituita con effetto veruna ipoteca sopra i detti beni dagli eredi del defunto.

2156. Tutti i cessionarij di queste diverse specie di crediti privilegiati esercitano lo medesime ragioni de' cedenti in loro luogo e stato.

2157. Tutti i creditori privilegiati, di cui si è parlato negli articoli 2154, 2159, 2154, e 2155, i quali non abbiano notificato il loro privilegio entro i termini superiormente prescritti, non lasciano d'avere legale ipoteca tanto fra loro, quanto in ordine ai terzi, ma questa ipoteca si misura soltanto dal tempo della notificazione.

I creditori però del defunto acquistano bensì la legale ipoteca, di cui sopra, dal tempo della notificazione in ordine ai terzi, ma fra di essi concorrono a termine di ragione.

§ V.

Dell'ordine fra i privilegi.

2158. I creditori privilegiati, di cui nell'articolo 2129, se vengono in concorso con creditori che abbiano un privilegio sopra certi mobili, o certi stabili, sono pagati a preferenza.

Al loro pagamento però dovrà contribuire in proporzione tanto la massa de' mobili, quanto la massa degli stabili.

2159. I creditori, di cui nello stesso articolo 2129, qualora vengono in concorso fra se tanto sopra i mobili, quanto sopra gli stabili, sono pagati nell'ordine seguente:

1.° Le spese di giustizia;

2.° Le spese funerali;

3.° Le spese di ultima infermità;

4.° I salari delle persone di servizio, e le somministrazioni di alimenti.

2160. Se vengono in concorso i creditori aventi special privilegio sopra certi mobili, sono pagati nell'ordine che segue:

Sopra i raccolti delle terre affittate o ammezzadrate sono preferiti al locatore ed al padrone i creditori per le sementi e per le spese della raccolta e della coltivazione: tra queste spese però si pagano, 1.° quelle della raccolta, 2.° quelle di coltivazione, 3.° quelle delle sementi.

Sopra gli utensili che servono alla coltivazione, il locatore ed il padrone sono posposti a chi li vendette, anche avuta fede del prezzo, ed all'operaio che li ha racconciati; tra l'operaio però e il venditore, è preferito il primo.

Sopra i mobili introdotti nella casa, o nel fondo affittato, o ammezzadrato, viene preferito al locatore o padrone di chi li ha venduti senz'aver fede del prezzo, quando questi promova la rivendicazione nel termine prefisso dalla legge, e quando il locatore, o il padrone sapeva che i mobili non appartenevano all'inquilino, conduttore, o mezzajuolo: vengono pure preferiti al locatore ed al padrone l'artefice e l'operaio per le merci sopra la cosa, intorno a cui hanno eseguito il loro lavoro;

Il creditore sopra il pegno, di cui si trova in possesso; l'albergatore sopra le robe del viandante che sono state introdotte nel suo albergo; il condottiere e barajuolo per le spese di condotta, o le ac-

cessorie sopra la cosa condotta, sono preferiti al venditore della cosa, ancorchè abbia diritto di rivendicazione, tranne il caso in cui il pignoratorio, l'albergatore, e il condottiere sapessero che il prezzo della cosa rimaneva a pagarsi.

2161. Tra i creditori privilegiati sopra certi stabili sono preferiti al venditore gli architetti, muratori, ed altri operaj impiegati nella ricostruzione, e riparazione della cosa, e quelli che hanno fornito il danaro per pagare o rimborsare gli operaj.

2162. Il venditore per ciò che gli è ancora dovuto è preferito a chi ha somministrato al compratore il danaro per l'acquisto.

Essendovi più vendite successive, il prezzo delle quali sia dovuto in tutto o in parte, il primo venditore è preferito al secondo, il secondo al terzo, e così successivamente.

2163. Tra i creditori del defunto e i legatari, i primi sono sempre ed in ogni caso anteposti ai secondi.

2164. I creditori privilegiati, che si trovano nel medesimo grado, vengono pagati per contributo.

SEZIONE II.

Delle ipoteche.

2165. L'ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni stabili vincolati pel soddisfacimento di una obbligazione.

È di sua natura indivisibile, e sussiste per intero sopra tutti gl'immobili che si sono obbligati, sopra ciascuno, e sopra ogni parte di essi.

Essa resta inerente al medesimo presso chiunque passino.

2166. L'ipoteca non ha luogo che ne' casi, e secondo le forme autorizzate dalla legge.

2167. L'ipoteca è o legale, o giudiziale, o convenzionale.

La legale è quella, che viene accordata dalla legge.

La giudiziale procede dalle sentenze o dagli atti giudiziali.

La convenzionale nasce dai contratti celebrati nelle forme volute dalla legge.

2168. Sono capaci d'ipoteca soltanto

I beni stabili che sono in commercio, ed i loro accessori reputati come stabili;

L'usufrutto degli stessi beni, e de' loro accessori durante l'usufrutto;

Il dominio utile, ed il dominio diretto nell'entelusi.

2169. L'ipoteca sopra i mobili non ha luogo.

2170. L'ipoteca tanto legale, quanto giudiziale, o convenzionale può acquistarsi anche da forestieri.

§ I.

Dell'ipoteca legale.

2171. La legge accorda l'ipoteca o generale

sopra tutti gli stabili sì presenti che futuri, o speciale sopra certi stabili.

2172. L'ipoteca generale è accordata dalla legge.

Alle donne maritate sopra i beni de' loro mariti per le doti, pe' lucri nuziali, e per l'esecuzione delle convenzioni matrimoniali;

Alle persone soggetto a tutela sopra i beni de' loro tutori per le obbligazioni derivanti dalla loro amministrazione;

Allo Stato, agli stabilimenti pubblici, ai comuni sopra i beni degli esattori ed amministratori obbligati a render conto pe' debiti derivanti dall'esercizio del loro impiego.

2173. L'ipoteca però non si concede alla moglie per le convenzioni matrimoniali, se non quando le medesime convenzioni siano fatte per atto notarile prima del matrimonio.

2174. Parimente la moglie non ha ipoteca per le doti e pe' lucri nuziali, se non quando la dote sia stata costituita per atto notarile prima del matrimonio.

2175. L'ipoteca legale sui beni del marito nasce dal momento della costituzione della dote, ancorchè il pagamento ne sia eseguito posteriormente.

2176. La legge accorda l'ipoteca speciale ai creditori del defunto e ai legatari sopra i beni della successione;

Ai coeredi o condividenti sopra gli stabili dell'eredità;

Al venditore sopra lo stabile venduto; A quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto dello stabile;

Agli architetti, impresari, muratori, ed altri operaj sopra lo stabile fabbricato, ricostruito, o riparato, e a quelli che hanno imprestato il danaro per pagare o rimborsare gli operaj.

Tutte queste ipoteche speciali sono accordate ne' casi, di cui all'articolo 2157.

§ II.

Dell'ipoteca giudiziale.

2177. L'ipoteca giudiziale deriva da sentenze definitive o provvisoriamente proferite, tanto in contraddittorio delle parti che in contumacia, a favore di chi le ha ottenute. Deriva parimente dalle ricognizioni, o verificazioni fatte in giudizio delle sottoscrizioni apposte ad un atto di obbligazione contratta per privata scrittura; ma non produce il suo effetto che dal giorno della scadenza dell'obbligazione.

Questa ipoteca può esercitarsi sopra gl'immobili attuali del debitore, e sopra quelli che potesse acquistare.

Le sentenze arbitrali non producono ipoteca, se non quando sieno divenute esecutorie nella forma prescritta dalla legge.

Non può similmente derivare l'ipoteca dalle sentenze pronunciate in paese straniero, se non quando sieno dichiarate esegui-

bili da un tribunale dello Stato, salvo le disposizioni contrarie, che si possono derivare dalle leggi politiche, o dai trattati.

§ III.

Dell'ipoteca convenzionale.

2178. Non possono costituire ipoteca convenzionale se non coloro che sono capaci di alienare gl'immobili che vi assoggettano.

2179. Quelli, che non hanno sull'immobile che un diritto sospeso da una condizione, o soggetto ad esser risoluto in casi determinati, non possono stipulare che una ipoteca sottoposta alle medesime condizioni, o alla stessa risoluzione.

2180. I beni delle persone soggette a tutela, a patria potestà, o autorità maritale, i beni de' minori emancipati, e quelli degli assenti finchè sono posseduti provvisoriamente, non possono essere ipotecati che per le cause, e nelle forme stabilite dalla legge, ovvero in forza di sentenza.

2181. L'ipoteca convenzionale non può stabilirsi che per atto di notaio nella forma ordinaria de' contratti.

2182. I contratti fatti in paese estero non possono produrre ipoteca sui beni esistenti in questi Stati, quando però non vi sieno disposizioni contrarie nelle leggi politiche, o nei trattati.

2183. L'ipoteca può essere convenuta o generale sopra tutti i beni tanto presenti quanto futuri, o speciale sopra tutti i beni presenti nominatamente indicati, ovvero sopra di uno o più stabili determinati.

Ciascuna di queste ipoteche può essere convenuta o nell'atto notarile che costituisce il debito, o in un atto notarile posteriore.

2184. Nel caso, in cui lo stabile, o gli stabili assoggettati all'ipoteca speciale perissero, o si deteriorassero in modo che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, questi potrà o chiedere al momento il suo rimborso, od ottenere un supplimento all'ipoteca.

2185. L'ipoteca speciale si estende alle alluvioni, e a tutti gl'incrementi sopravvenuti allo stabile ipotecato.

§ IV.

Del modo di conservare le ipoteche.

2186. L'ipoteca legale, giudiziale, e convenzionale deve essere notificata nelle forme e ne' termini prescritti dalla legge.

2187. La notificazione dell'ipoteca legale attribuita alla moglie dovrà essere fatta dal notaio che avrà ricevuto il contratto di matrimonio prima della scadenza del termine stabilito pel controllo dell'atto medesimo.

2188. La notificazione dell'ipoteca legale attribuita alle persone soggette a tutela dovrà essere fatta dal cancelliere del pretore, nel cui ufficio sono registrate le tutele; e ciò

entro il termine di venti giorni da quello, in cui viene iscritta la tutela.

2189. Il notaio e il cancelliere sono tenuti alla esecuzione di quanto è loro prescritto ne' due articoli precedenti, sotto pena dei danni ed interessi, che potessero derivare dalla mancanza o dal ritardo della notificazione.

2190. Quando nel contratto di matrimonio i contraenti avranno convenuto che l'ipoteca non sia costituita che sopra uno o più determinati stabili del marito, la notificazione si farà unicamente sopra gli stabili ipotecati: gli altri che non saranno stati indicati, rimarranno liberi e sciolti da ipoteca.

Lo stesso avrà luogo per gli stabili del tutore, quando il giudice avrà dichiarato che non si faccia la notificazione che sopra stabili determinati.

2191. Non si potrà mai pattuire nel contratto di matrimonio, né dichiarare dal giudice rispetto al tutore, che non sia costituita alcuna ipoteca, e nemmeno che non si faccia alcuna notificazione.

2192. Le notificazioni si fanno all'ufficio della conservazione delle ipoteche, nel cui circondario sono situati i beni sottoposti all'ipoteca.

2193. Per fare la notificazione il creditore presenta, o fa presentare al conservatore delle ipoteche due *cartelle* scritte, le quali contengono l'indicazione

Del nome, cognome, e domicilio del creditore, e della elezione da esso fatta di un domicilio in un luogo qualunque del circondario dell'ufficio;

Del nome, cognome, e domicilio del debitore, della professione, se ne ha una conosciuta, o di altra indicazione individuale fatta in modo che il conservatore possa in ogni caso conoscere e distinguere la persona gravata dell'ipoteca;

Della data e qualità dell'atto, da cui nasce l'ipoteca, e della causa del credito;

Dell'importare de' crediti capitali espressi nel documento, o valutati da chi fa la notificazione rispetto alle rendite, e prestazioni, o ai diritti eventuali, condizionali, o indeterminati, e del tempo in cui sono esigibili;

Del frutto de' capitali, se fu convenuto, e della quantità del medesimo;

Degli stabili, della loro qualità, se caso cioè, o terre, della loro situazione, e di due confini almeno, e ciò nel caso d'ipoteca speciale;

Se l'ipoteca però si estenderà a tutti i beni presenti o futuri, basterà indicare che l'ipoteca è generale, e questa notificazione assoggetterà tutti gli stabili compresi nel circondario dell'ufficio.

2194. Le ipoteche giudiziali, che derivano da sentenza, potranno essere notificate dal momento, in cui la sentenza stessa fu pronunciata, sebbene questa sia tuttora soggetta ad opposizione, o appello.

2195. Le notificazioni da farsi sui beni d'un

defunto potranno eseguirsi sotto il di lui nome, e cognome senz'obbligo d'indicare l'erede.

2196. Ancorchè al tempo della notificazione lo stabile, o gli stabili, sui quali si vuol conservare l'ipoteca, si trovino presso di terzi detentori, basterà fare la notificazione colla sola indicazione del debitore.

2197. Le notificazioni saranno nulle, allorchè o non facciano conoscere la persona del debitore, o non esprimano la qualità dell'ipoteca, se cioè sia o generale, o speciale, ed in quest'ultimo caso, quale sia lo stabile o stabili che vi sono sottoposti.

La notificazione non sarà valida che per la somma enunciata nella cartella, ancorchè si giustifichi coll'atto, da cui apparisce il debito, che la somma dovuta sia maggiore dell'espressa.

2198. Se la somma enuncziata sia maggiore di quella, che è realmente dovuta, la notificazione sarà valida per quest'ultima somma.

2199. Gli altri requisiti superiormente enunciati per le notificazioni non producono nullità, ma l'ommissione di essi, o di qualcuno fa perdere al creditore in caso di concorso il diritto di essere rimborsato delle spese fatte per la notificazione.

2200. Nella notificazione delle ipoteche legali delle mogli sopra i beni del marito, delle persone soggette a tutela sopra i beni dei tutori, del governo, degli stabilimenti pubblici, e de' comuni sopra i beni degli esattori, ed amministratori, non vi è obbligo di dichiarare il valore di quei diritti che sono eventuali, condizionali, o indeterminati.

2201. Quando l'ipoteca legale sussiste indipendentemente da atto per iscritto, questa può essere notificata coll'indicare l'epoca del fatto, da cui ha avuto origine.

2202. Il conservatore ritiene una delle cartelle, e fa trascrivere per intero nel suo registro, rimettendo l'altra al presentatore, appiè della quale attesta che si è eseguita la notificazione.

2203. È in facoltà di quello, che ha fatta la notificazione, come pure de' suoi rappresentanti, o cessionarij per atto pubblico, di far cangiare sul registro delle ipoteche il domicilio da lui eletto, coll'obbligo di eleggerne, e indicarne un altro nello stesso circondario.

2204. Le spese della notificazione sono a carico del debitore, se non vi è stipulazione in contrario; l'anticipazione se ne fa dal notificante, purchè non si tratti d'ipoteche legali per le tutele, la notificazione delle quali richiesta dal cancelliere del pretore dovrà essere ricevuta quanto alla tassa della notificazione, e al salario gratuitamente dal conservatore.

2205. Le notificazioni conservano l'ipoteca pel corso di dieci anni dal giorno della loro data: cessa il loro effetto, se prima della scadenza di detto termine non si sono rinnovate.

Le notificazioni rinnovate dopo il corso del decennio non rendono efficace l'ipoteca che dal giorno della rinnovazione, e non la conservano che per un altro successivo decennio.

2206. Per fare le rinnovazioni, il creditore presenta, o fa presentare al conservatore delle ipoteche la cartella, quando l'abbia, della notificazione da rinnovarsi, che gli fu già rimessa dallo stesso conservatore, come è detto nell'articolo 2202.

Il conservatore trascrive sopra un nuovo registro l'intera formola della notificazione tal quale si trova scritta nell'antecedente registro; appone la data del giorno, in cui segue questa trascrizione, certificando che la formola dell'ultima notificazione è stata fedelmente trascritta sul nuovo registro, e restituisce al presentatore la cartella esibitagli come sopra, appie della quale attesta di averne rinnovata la notificazione, apponendovi similmente la data di questa rinnovazione.

Quando il creditore avesse perduta la cartella dell'antecedente notificazione, il conservatore dovrà dargliene una nuova copia, ed apporvi la suddetta attestazione.

2207. Le notificazioni delle ipoteche sui beni dei mariti, e de' tutori potranno essere rinnovate ad istanza della moglie, e delle persone soggette a tutela, e de' parenti tanto del marito quanto della moglie, o di quelli delle persone soggette a tutela, o de' loro amici.

I mariti però ed i tutori saranno tenuti a chiedere la rinnovazione delle notificazioni sui loro beni. Se omettono di chiedere, o far eseguire la detta rinnovazione, ed acconsentono che si stabiliscano privilegi o ipoteche sui loro immobili, senza dichiarare espressamente o la qualità di tutori, o il debito della dote, e delle convenzioni matrimoniali verso la moglie, saranno considerati colpevoli di stellionato.

I mariti incorreranno inoltre la perdita de' lucri nuziali.

I tutori onorari saranno tenuti sotto pena del risarcimento de' danni, che ne potessero derivare alle persone soggette a tutela, d'invigilare perchè la rinnovazione delle notificazioni si faccia senza ritardo sopra i beni del tutore, ed anche di farla essi medesimi eseguire.

§ V.

Della riduzione delle ipoteche.

2208. Le notificazioni fatte per le ipoteche giudiziali, e per le legali, che si estendono ai beni presenti e futuri del debitore, potranno essere per sentenza del tribunale cancellate in quella parte che eccede la conveniente proporzione.

2209. Sono considerate eccessive le notificazioni che cadono sopra più fondi, quando il valore d'un solo, o di alcuni di essi che sieno liberi, supera per più di un terzo

il montare del credito in capitale, e nei legittimi accessori, di cui negli articoli 2216, 2217, e 2218.

2210. Se i crediti, di cui nell'articolo 2208, sono di loro natura condizionali, eventuali, o indeterminati, il conoscere dell'eccesso della notificazione è rimesso all'arbitrio del tribunale, il quale a norma delle circostanze, delle probabilità di evento, e delle presunzioni di fatto, procura di conciliare le sicurezze sufficienti per cautelare le ragioni verisimili dei creditori coi riguardi di conservar libera ai debitori una sostanza proporzionata, e ciò senza pregiudizio delle nuove notificazioni con ipoteca efficace dal giorno della loro data, quando l'evento avrà fatto ascendere il credito indeterminato ad una somma maggiore.

2211. Il valore degli immobili, di cui deve istituirsi il confronto colla somma dei crediti, si determina moltiplicando quindici volte il valore della rendita stabilito nella matrice dei ruoli della contribuzione prediale, e ricavato dalla quota di contribuzione sui ruoli medesimi secondo la proporzione che esiste nei comuni ove sono situati i beni fra questa matrice, o quota, e la rendita degli'immobili non soggetti a decremento, e di dieci volte queste valore per gli'immobili che vi sono soggetti. Nonostante potranno i giudici prevalersi degli schiarimenti, che possono desumersi dai contratti di locazione non sospetti, dalle relazioni di stime che si fossero precedentemente fatte in tempi non remoti, e da altri atti simili, e valutare la rendita alla media proporzione dei risultamenti di queste diverse notizie.

2212. Ogniqualvolta le notificazioni fatte da un creditore, il quale a termine della convenzione avrebbe diritto d'ipoteca, o sopra tutti i beni presenti, o sui beni presenti e futuri del suo debitore, cadranno sopra più fondi oltre il bisogno per la sicurezza del creditore, avrà il debitore azione, perchè siano cancellate in quella parte che eccede la conveniente proporzione.

In questo caso però le notificazioni che cadono sopra più fondi non saranno considerate eccessive, se non quando il valore di un solo, e di alcuno di essi superi più d'una metà in beni liberi il montare del credito in capitale, ed in legittimi accessori.

Se il credito sia di sua natura condizionale, eventuale, o indeterminato, e non sia stato determinato nella convenzione, il conoscere dell'eccesso della notificazione è rimesso all'arbitrio del tribunale, come si è detto nell'articolo 2210.

2213. Nella divisione di un patrimonio, se a termine dell'articolo 1344 vi sia luogo a restringere, o trasportare l'ipoteca sia questa giudiziale, o legale, o convenzionale, la garanzia dei creditori dovrà essere dal tribunale determinata coll'attenersi ai principj, ed ai calcoli, di cui negli articoli 2209, 2210, e 2211.

§ VI.

Dell'ordine fra le ipoteche.

2214. L'ipoteca, sia legale, sia giudiziale, o convenzionale, non attribuisce prelazione ai creditori se non dal giorno della notificazione fatta eseguire nella forma prescritta dalla legge.

2215. Tutti i creditori, che avranno fatta la notificazione in uno stesso giorno, hanno fra se un'ipoteca della stessa data, senza distinzione fra la notificazione fatta in un'ora, e quella fatta in un'altra, quantunque queste differenze fossero state indicate dal conservatore.

2216. Il creditore che ha notificato un capitale che produce anni interessi, se nella notificazione ha enunciato la quantità dei medesimi, ha diritto di essere rispetto ad essi collocato per cinque anni soltanto nello stesso grado, in cui è collocato il capitale.

2217. Se nella notificazione il capitale fu enunciato fruttifero, ma non si è indicata la quantità dell'annuo frutto, il creditore avrà tuttavia diritto di essere collocato nello stesso grado del capitale per cinque anni di frutti ragguagliati in ragione di un cinque per cento, purchè non sia espressamente convenuto un frutto minore nell'atto su cui è fondato il credito.

2218. Il creditore, che ha fatta la notificazione del suo credito nelle forme prescritte dalla legge, ha pure diritto di essere collocato quanto alle spese della notificazione, e a quelle fatte per procurarsi i documenti necessari a comprovare il suo credito, e per la loro produzione nello stesso grado, in cui sarà posto il credito stesso.

SEZIONE III.

Del modo di render libere le proprietà dai privilegi e dalle ipoteche.

2219. Il terzo possessore, che vorrà liberare dai privilegi e dalle ipoteche i beni da lui acquistati in conseguenza di vendita estragiudiziale, o di vendita volontaria fatta in giustizia, o di donazione, dovrà fare trascrivere il contratto per intero dal conservatore delle ipoteche, nel cui circondario saranno situati i beni.

Questa trascrizione si farà sopra un registro destinato a tale effetto, ed il conservatore sarà tenuto di darne il certificato a chi lo chiederà.

2220. Fatta la trascrizione, i creditori che hanno diritti d'ipoteca sul fondo acquistato anteriormente alla vendita o donazione, potranno ancora notificarli entro il termine di quaranta giorni dal dì della trascrizione.

Potranno egualmente notificarsi entro il detto termine i privilegi dal creditore acquistati sul fondo anteriormente alla vendita, o alla donazione, purchè non sia tra-

scorso il periodo di tempo stabilito negli articoli 2153, 2154, e 2155 per la loro notificazione; che se questo periodo di tempo fosse trascorso, il creditore potrà tuttavia notificare il privilegio entro il suddetto termine di quaranta giorni, ma in questo caso la notificazione produrrà solamente gli effetti, di cui nell'art. 2157.

Le notificazioni, che si facessero dopo i quaranta giorni da quello della trascrizione, non avranno alcun effetto per riguardo al fondo, di cui si è trascritto il contratto.

2221. Passato il termine de' quaranta giorni, di cui nell'articolo antecedente, il terzo possessore dovrà significare ai creditori, che avranno fatta la notificazione de' loro diritti sul fondo, e nel domicilio da essi eletto

1.° L'estratto del suo documento contenente soltanto la data e la qualità dell'atto, il nome, e l'indicazione precisa del venditore, o del donante, la natura, e la situazione della cosa venduta, o donata, e trattandosi d'un corpo di beni la denominazione almen generale della tenuta, e dei distretti, in cui si trova situata, il prezzo, ed i carichi formanti parte del prezzo della vendita, o la valutazione della cosa, se questa è stata donata.

2.° L'estratto della trascrizione dell'atto di vendita, o donazione;

3.° Una tabella in tre colonne, la prima delle quali conterrà la data delle ipoteche, o de' privilegi, e quella delle notificazioni, la seconda il nome de' creditori, la terza il montare de' crediti notificati.

2222. L'acquirente, o il donatario dichiarerà col medesimo atto ch'egli è pronto a soddisfare immediatamente ai debiti, e carichi ipotecari pel montare del prezzo, senza distinzione di debiti esigibili, o non esigibili, ed anche derivanti da costituzione di rendita perpetua.

2223. Questa significazione in caso di compra estragiudiziale può farsi dall'acquirente in ogni tempo finchè non sia promossa contro di lui alcuna molestia per parte de' creditori; in caso di molestia la suddetta significazione dovrà farsi entro cinquantaggiorni al più tardi dall'intimazione dello molestie.

Che se la vendita fatta è giudiziale, la detta significazione dovrà da lui farsi egualmente entro cinquantaggiorni al più tardi da quello dell'aggiudicazione.

2224. Quando il nuovo proprietario avrà fatta tale significazione, qualunque creditore, di cui sarà notificato il titolo, può chiedere che lo stabile sia posto nuovamente in vendita all'asta pubblica sotto condizione:

1.° Che tale richiesta venga significata al nuovo proprietario entro venti giorni al più tardi dopo la significazione fatta ad istanza di quest'ultimo, aggiungendovi due giorni ogni trenta miglia di distanza tra il domicilio eletto, ed il domicilio reale di ciascun creditore insante;

2.° Che essa contenga l'obblazione del richiedente d'accrescere o di far accrescere il prezzo di un decimo al di sopra di quello che sarà stato stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo proprietario;

3.° Che la stessa significazione sia fatta in eguale termine al precedente proprietario debitore principale;

4.° Che l'originale e le copie di tali atti vengano sottoscritte dal creditore richiedente, o dal suo procuratore a ciò espressamente destinato, il quale in tal caso è obbligato di dar copia della sua procura;

5.° Ch'egli offra di dar cauzione fino all'importare del prezzo e de' carichi.

L'ommissione di alcuna di queste condizioni produrrà nullità.

2225. La dimanda che lo stabile sia posto nuovamente in vendita potrà farsi anche dai creditori ipotecari o privilegiati, il cui titolo non sia notificato, non che dai creditori chirografari sotto le condizioni prescritte nell'articolo precedente, purché all'atto della dimanda il loro credito sia giustificato da pubblico istromento, o da scrittura privata avente data certa. Il documento sarà annesso all'atto della dimanda, e in caso di contestazione il tribunale pronuncerà in via sommaria, e inappellabilmente sull'ammissione della dimanda, salvo a conoscere definitivamente della realtà del credito nel giudizio d'ordine.

2226. Omettendo i creditori di dimandare l'incanto nel termine e nelle forme prescritte, il valore dell'immobile resta definitivamente stabilito nel prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo proprietario, il quale, o pagando il detto prezzo ai creditori che saranno nel grado di essere soddisfatti, o facendone deposito, resta liberato in conseguenza da ogni privilegio o ipoteca.

2227. In caso che l'offerta aumenti faccia luogo alla vendita per incanto, questa si eseguirà colle forme stabilite dalla legge ad istanza o del creditore che l'avrà richiesta, o del nuovo proprietario.

Il richiedente esprimerà ne' pubblici avvisi il prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato, e la somma maggiore che il creditore si obbligherà di accrescere, o far accrescere.

2228. L'aggiudicatario è tenuto, oltre al prezzo della sua aggiudicazione, di restituire all'acquirente, o donatario cui fu tolto il possesso, le spese e i pagamenti legittimi fatti a causa del suo contratto, quelli della trascrizione sui registri del conservatore, quelli della notificazione, e quelli fatti per ottenere la rivendita.

L'aggiudicatario è pur tenuto, a termine di ragione, di pagare le spese ed i miglioramenti, che il compratore o donatario avesse fatti sul fondo, sino però al montare del maggior valore che ne è provenuto.

2229. L'acquirente, o il donatario che si mantiene in possesso dell'immobile esposto all'incanto per essere stato il maggior offer-

rente, non è in obbligo di fare trascrivere la sentenza di aggiudicazione.

Qualunque altro aggiudicatario avrà bensì l'obbligo di fare trascrivere la sentenza di aggiudicazione, ma la trascrizione dovrà esserne fatta dal conservatore gratuitamente.

2230. Se l'aggiudicazione non è fatta all'acquirente, questi non sarà tenuto a cedere il fondo al nuovo aggiudicatario che al fine dell'anno rusticale: sino a questo tempo egli resterà debitore de' frutti del prezzo del suo acquisto.

Se il fondo aggiudicato è una casa, l'acquirente non sarà tenuto di cederla al nuovo aggiudicatario se non alla scadenza del termine, nel quale considerato come inquilino avrebbe potuto secondo la consuetudine del luogo esserne licenziato. Sino a questo tempo l'acquirente godrà dell'abitazione della casa, o ne percepirà le pigioni, e resterà a vicenda obbligato a corrispondere i frutti del prezzo del suo acquisto.

2231. La desistenza del creditore, che chiede l'incanto, non può impedire la pubblica aggiudicazione, quand'anche egli pagasse l'importare della fatta obblazione, e riserva che ciò non segua coll'espresso consenso di tutti gli altri creditori.

2232. L'acquirente, che sarà divenuto aggiudicatario, avrà il suo regresso a termine di ragione contro il venditore pel rimborso di ciò che eccede il prezzo stipulato nel di lui contratto, e per gli interessi di tale eccedenza da computarsi dal giorno di ciascun pagamento.

2233. Nel caso in cui il titolo del nuovo proprietario comprendesse mobili e stabili, ovvero più stabili, gli uni ipotecati e gli altri liberi, situati o nello stesso o in diversi circondari degli uffizi, alienati per un solo e medesimo prezzo, o per prezzi distinti e separati, aggregati o non aggregati alla stessa tenuta, il prezzo di ciascuno stabile assoggettato a particolari e separate notificazioni sarà dichiarato nella significazione del nuovo proprietario, mediante una stima, se vi è luogo, ragguagliata sul prezzo totale espresso nel titolo.

Il creditore maggior offerente non potrà in verun caso essere costretto ad estendere la sua obblazione né sopra i mobili, né sopra altri immobili fuori di quelli che sono ipotecati pel suo credito, e situati nel medesimo circondario, salvo il regresso del nuovo proprietario contro i di lui autori per ottenere la riparazione del danno che soffrirebbe tanto per la divisione degli oggetti contenuti nel di lui acquisto, quanto per quella delle coltivazioni.

SEZIONE IV.

Degli effetti de' privilegi e delle ipoteche contro i terzi possessori.

2234. I creditori aventi privilegio, od ipoteca notificata sopra un immobile riten-

gono su di esso, ancorchè passi in altro possessore. le ragioni loro derivato dalla fatta notificazione.

Il privilegio però, o l'ipoteca non potrà esercitarsi contro il terzo detentore qualora ne fosse seguita la notificazione dopo i quarante giorni da quello della trascrizione dell'atto traslativo di proprietà.

2335. Il terzo possessore, che non sia obbligato personalmente pel debito, può opporsi all'azione promossa contro il fondo ch'egli possiede, quando vi sieno altri beni specialmente o generalmente ipotecati pel debito stesso o presso il debitor principale, o presso persone con lui in egual modo obbligate.

In tal caso il terzo possessore può chiedere la precedente escussione di questi beni, pendente la quale resta in sospeso l'azione contro di lui.

2336. Se il terzo possessore non adempie le formalità stabilite nelle sezioni precedenti onde render libera la sua proprietà, è tenuto di pagare nelle rispettive scadenze tutti i debiti ipotecari, o privilegiati unitamente agli interessi conservati colla notificazione, o di abbandonare al creditore, senz'alcuna riserva, l'immobile soggetto a privilegio o ipoteca.

2337. Tralasciando il terzo possessore di soddisfare pienamente ed una di queste obbligazioni, qualunque creditore ipotecario ha diritto di far vendere l'immobile ipotecato, trenta giorni dopo l'ordine ingiunto al debitore originario, e dopo l'intimazione fatta al terzo possessore di pagare il debito già esigibile, o di abbandonargli il fondo.

2338. L'abbandono del fondo per soddisfare il debito può eseguirsi da qualunque terzo possessore, il quale non sia obbligato personalmente, e che abbia la capacità di alienare.

2339. Può eseguirsi ancora, dopo che il terzo possessore avrà riconosciuta l'obbligazione, o sarà stato condannato in questa sola qualità; l'abbandono però del fondo, finchè non è seguita l'aggiudicazione, non impedisce che il terzo possessore possa riprenderlo, pagando l'intero debito e le spese.

2340. L'abbandono del fondo per soddisfare al debito si eseguisce nella cancelleria del tribunale del luogo, ove sono posti i beni. Il cancelliere ne accorda il certificato: sulla petizione di uno de' creditori si dopia un amministratore del fondo abbandonato, ed in contraddittorio del suddetto si procede alla vendita secondo le forme stabilito dalla legge.

2341. Le deteriorazioni cagionate dal fatto o dalla negligenza del terzo possessore, dopo che fu intentata contro di esso l'azione dal creditore, danno luogo ad agire contro di lui per l'indennità; egli però non può dimandare il rimborso delle spese ed i miglieramenti da lui fatti che a termine dell'articolo 2328.

2342. I frutti dell'immobile ipotecato non sono dovuti dal terzo possessore che dal gior-

no, in cui gli fu intimato di pagare, o di abbandonare il fondo; o se la preposta istanza sia stata interrotta per lo spazio di tre anni, saranno dovuti soltanto dal giorno della nuova intimazione.

2343. Le servitù, ed i diritti reali, i quali appartenevano al terzo possessore sopra l'immobile prima che ne prendesse possesso, rivivono dopo l'abbandono del fondo, o dopo l'aggiudicazione contro lui eseguita.

Se però il diritto era di privilegio o ipoteca, questo non riprenderà l'antico suo grado se non quando sia stato conservato colle notificazioni.

I suoi creditori particolari in concorso de' creditori de' precedenti proprietarj esercitano sopra i fondi abbandonati, o aggiudicati i loro diritti di privilegio, o ipoteca secondo il grado che a ciascuno attribuisce la rispettiva notificazione.

2344. Il terzo possessore, che ha pagato il debito, o abbandonato l'immobile o ne ha sofferta la spropriaione, ha il regresso per la evizione contro il debitore principale.

SEZIONE V.

Della cancellazione delle notificazioni de' privilegi e delle ipoteche.

2345. Le notificazioni si cancellano o di consenso delle parti interessate ed a ciò capaci, o in vigore di una sentenza che abbia forza di cosa giudicata (a).

Sono capaci e prestare l'assenso suddetto tutti quelli che hanno la libera amministrazione de' loro beni. Gli amministratori degli altri ne sono capaci, quando esigono realmente il credito, del quale fu fatta la notificazione: in ogni altro caso essi debbono esservi autorizzati con ordinazione del pretore, o delle autorità competenti.

2346. Chi richiede la cancellazione depono all'uffizio del conservatore copia autentica o dell'atto contenente il consenso, o della sentenza; o se questa non fu pronunziata in ultima istanza, depone insieme il documento che la comprovi passata in giudicato.

(a) L'art. 12 del Sovrano Decreto 19 Luglio 1821 n.º 76 dispone:

12. Le notificazioni eseguite a favore delle pubbliche Amministrazioni, de' pubblici Stabilimenti e delle Opere delle Chiese non potranno essere cancellate senza previo acconsentimento della Presidenza da cui l'Amministrazione o lo Stabilimento dipende. L'atto ne sarà in carta bollata della seconda dimensione e verrà sottoposto al Controllo. Una copia parimente in carta bollata ne sarà depositata all'Uffizio della conservazione: tutte le spese da farsi a quest'uopo staranno a carico della Parte a cui profitto ritorna la cancellazione.

(Questa disposizione non comprende i Corpi di cui è detto nell'Ordinanza Sovrana del 18 aprile 1828 n.º 23; o nella dichiarazione Sovrana 22 settembre 1831 n.º 315)

2247. La cancellazione non precedente da reciproco consenso deve chiedersi al tribunale, nella cui giurisdizione si è fatta la notificazione, eccetto che tale notificazione sia stata fatta per garanzia d'una condanna eventuale, o indeterminata, sulla esecuzione o liquidazione della quale sia pendente giudizio tra il debitore ed il preteso creditore, per cui essi debbano esser giudicati da altro giudice o tribunale, nel qual caso l'istanza per la cancellazione deve proporsi, o rimettersi a questo giudice o tribunale.

Ciò nonostante sarà eseguita la convenzione fatta fra il creditore ed il debitore di proporre in caso di controversie, la dimanda ad un arbitro, o giudice, o tribunale da loro indicato.

2248. La cancellazione deve essere ordinata, quando la notificazione fu fatta senza essere appoggiata né alla legge né ad un titolo, o quando fu fatta in forza di un titolo, il quale sia o irregolare, o estinto, o quando sono legalmente annullati i diritti di privilegio e d'ipoteca.

SEZIONE VI.

Della estinzione de' privilegi e delle ipoteche.

2249. I privilegi e le ipoteche si estinguono

Collo scioglimento della obbligazione principale;

Colla rinunzia espressa del creditore all'ipoteca, o al privilegio;

Coll'adempimento delle formalità e condizioni prescritte ai terzi possessori per render liberi i beni da essi acquistati;

Col decorso del tempo.

2250. I privilegi e le ipoteche si estinguono a vantaggio del debitore rispetto ai beni, che si trovano in suo potere, col decorso di tempo che è determinato per la liberazione delle azioni, che sono garantite dall'ipoteca, o dal privilegio.

Per riguardo a' beni posseduti da un terzo si estinguono con quella medesima prescrizione, che gli sarebbe necessaria per acquistare il dominio.

Questa prescrizione avrà luogo anche nel caso, in cui il creditore abbia ignorato che il fondo a lui obbligato per ipoteca, o privilegio sia passato in dominio di un terzo.

2251. Le notificazioni fatte eseguir dal creditore non interrompono il decorso del tempo stabilito dalla legge a favore del debitore, o del terzo possessore per l'estinzione del privilegio o dell'ipoteca.

SEZIONE VII.

Della pubblicità de' registri delle notificazioni, e de' doveri del conservatore.

2252. I conservatori delle ipoteche sono tenuti di dare a tutti coloro che lo richiedano copia degli atti trascritti ne' loro registri, o delle notificazioni che tuttora sussistono, o il certificato che non ve ne esista alcuna.

2253. I conservatori sono tenuti pe' danni derivanti

Dalle omissioni sopra i loro registri delle traserizioni degli atti e delle notificazioni richieste al loro ufficio;

Da mancanza di menzione ne' loro certificati d'una o di più notificazioni esistenti, eccetto che, in quest' ultimo caso, l'orrore provenga da indicazioni insufficienti, che non potessero essere loro imputabili.

2254. Lo stabile, in ordine al quale il conservatore avesse ommesso ne' suoi certificati di riferire uno o più de' carichi notificati, rimane, salva ogni azione contro il conservatore, libero di tali carichi nel nuovo possessore, purché questi abbia richiesto il certificato dopo i quaranta giorni da quello della trascrizione del suo titolo; senza pregiudizio però del diritto de' creditori di farsi collocare secondo il rispettivo loro grado, sino a che il prezzo non sia stato pagato dal compratore, ovvero sino a che la graduazione fra i creditori non sia stata ultimata.

2255. I conservatori non possono in verun caso recusare o ritardare la trascrizione degli atti, la notificazione de' diritti d'ipoteca o privilegio, o la consegna de' certificati che loro sono richiesti, sotto pena de' danni ed interessi delle parti; pel quale effetto sulla istanza del richiedente si farà processo contro il rifiuto o ritardo per atto di notajo coll'assistenza di due testimoni.

2256. Ciò nondimeno i conservatori saranno obbligati di tenere un registro, nel quale iscriveranno giorno per giorno e con ordine numerico le consegnazioni che loro verranno fatte degli atti da trascriversi, o dello cartelle da essere notificate; daranno ai richiedenti gratuitamente una ricevuta, nella quale si esprimerà il numero del registro, in cui ne sarà annotata la consegna, e non potranno trascrivere gli atti, né ricopiare le cartelle sui registri a ciò destinati se non colla data e secondo l'ordine delle consegnazioni che saranno ad essi fatte.

2257. Ai registri de' conservatori dovranno essere precedentemente apposti in ciascuna pagina dal primo all'ultimo foglio il numero e la sottoscrizione dal presidente, o da un giudice da lui commesso del tribunale, nella cui giurisdizione è stabilito l'ufficio del conservatore.

Questi registri saranno chiusi, e sottoscritti ogni giorno dal conservatore medesimo.

2258. I conservatori sono tenuti di conformarsi nell'esercizio delle loro incumbenze a tutte le disposizioni di questa sezione, sotto pena di una multa di cinquanta fino a duecento cinquanta lire anove per la prima contravvenzione, e della destituzione per la seconda; e tutto ciò oltre l'azione delle parti pe' danni ed interessi, che saranno pagati in preferenza della multa.

2259. Le menzioni di deposito, le notificazioni, e le trascrizioni sono fatte ne' registri di seguito senza lasciare veruno spazio

in bianco od interlinee, sotto pena contro il conservatore di duecento cinquanta a cinquecento lire nuovo di multa; e ciò oltre l'azione delle parti pe' danni ed interessi da pagarsi pure in preferenza della multa.

TITOLO IX.

De' modi di provare le convenzioni e il loro adempimento.

2260. Quegli che dimanda l'esecuzione d'una obbligazione deve provarla.

All'incontro colui che pretende di essere stato liberato deve giustificare il pagamento o il fatto che ha prodotto la estinzione della sua obbligazione.

2261. La prova delle convenzioni o del loro adempimento si può fare per iscritto, colla confessione della parte, per testimonj, col mezzo di periti, con presunzioni, e col giuramento.

CAPO PRIMO.

Della prova per iscritto.

2262. La prova per iscritto può derivare o da atto pubblico, o da scrittura privata.

SEZIONE PRIMA.

Della prova per atto pubblico.

2263. L'atto pubblico è quello che è stato ricevuto colle richieste solennità da pubblici uffiziali in luogo ove sieno autorizzati dal Governo ad attribuirgli la pubblica fede.

2264. L'atto che non è pubblico per incompetenza, o incapacità dell'ufficiale, o per difetto di forma, vale come privata scrittura, quando sia stato sottoscritto dalle parti.

2265. L'atto pubblico fa piena prova della convenzione che contiene fra i contraenti, e loro eredi, o aventi causa da essi.

Ciò nonostante nel caso di querela di falso principale, l'esecuzione dell'atto impugnato per falso verrà sospesa colla introduzione dell'accusa di falsità; e nel caso, in cui quest'accusa fosse promossa per incidenza, i tribunali potranno a norma delle circostanze sospendere provvisoriamente l'esecuzione dell'atto medesimo.

2266. L'atto pubblico fa piena prova fra le parti anche su quelle cose, le quali non sono state espresse che in modo enunciativo, purchè l'enunciazione abbia un diretto rapporto colla disposizione. Le enunciazioni estranee alla disposizione non somministrano che dei semplici indizj.

2267. Le controdiclarazioni fatte per privata scrittura non possono aver effetto contro terzo persone, se non hanno una data certa.

2268. Anche le copie autentiche degli atti pubblici fanno prova.

Le copie sono autentiche, quando sieno fatte dall'ufficiale che ha ricevuto l'origi-

nale, o da chi è a ciò legittimamente autorizzato.

2269. Le copie autentiche fanno piena prova egualmente che gli originali se questi esistono, sempre che la parte, contro la quale sono prodotte, non chiegga di farne conoscere la infedeltà mediante il confronto dell'originale, di cui dovrà in tal caso essere ordinata dai giudici la esibizione.

2270. Se più non esiste l'originale, la copia autentica farà piena prova senz'ammettere alcuna eccezione, qualora sia stata fatta o in presenza delle parti e di reciproco loro consenso, o per ordine de' magistrati presenti le parti o debitamente citate.

In quest'ultimo caso però dovrà prodursi anche la prova dell'ordine de' magistrati e della citazione delle parti.

Che se la copia sia stata fatta senza la presenza e il consenso delle parti, e senza l'ordine de' magistrati, non farà piena prova se non qualora sia antica.

Si ritiene per antica se abbia più di trent'anni.

Se abbia meno di anni trenta, non farà piena prova se non quando sia avvalorata dal concorso di altre circostanze.

2271. Le copie di copia autentica collazionate da un pubblico ufficiale potranno soltanto essere considerate come indizj più o meno gravi, secondo la qualità diversa dei casi.

Le copie tratte da altre copie collazionate sono inette a formare verun grado di prova.

2272. La trascrizione di un atto di donazione o di vendita ne' registri pubblici non potrà servire di prova se non quando

Sia indubitata la perdita di tutti gli atti originali ricevuti dal notaio in quell'anno, in cui l'atto apparisce essere stato fatto, ovvero si provi essersi perduto l'originale di questo atto per un accidente particolare;

Ed esista inoltre un repertorio in regola notarile, dal quale consti che l'atto è stato fatto sotto la medesima data.

SEZIONE II.

Della prova per privata scrittura.

2273. La scrittura privata riconosciuta da quello, contro cui si produce, o legalmente considerata come riconosciuta, fa la stessa prova che l'atto pubblico fra quelli che l'hanno sottoscritta, e fra i loro eredi ed aventi causa.

2274. Quegli, contro cui si produce una privata scrittura, è tenuto di riconoscere, o negare la propria scrittura, o la propria sottoscrizione.

I suoi eredi o aventi causa possono anche soltanto dichiarare che non conoscono la scrittura, o la sottoscrizione del loro autore.

La ricognizione deve farsi in modo pieno e semplice, salvo il diritto a chi l'avrà fatta di proporre contro la scrittura e la sottoscrizione qualunque eccezione.

2275. Quando la parte neghi la propria scrittura o sottoscrizione, e quando i suoi eredi o aventi causa da essi dichiarino di non conoscerla, se ne ordina la verificazione giudiziale.

2276. La polizza, o promessa per iscrittura privata, colla quale uno si obbliga verso di un altro a pagargli una somma di danaro, o a dargli altra cosa valutabile, deve essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive, o per lo meno è necessario che oltre la sua sottoscrizione abbia scritto di propria mano un *buono*, ovvero un *approvato* indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa.

2277. Quando la somma espressa nel corpo dell'atto sia diversa da quella espressa nel *buono* si presume, che l'obbligazione sia per la somma minore, ancorchè l'atto, come pure il *buono*, fossero scritti per intero di mano di quello che si è obbligato, eccettocchè si provasse ove precisamente sia incorso l'errore.

2278. La data delle scritture private non è computabile rispetto ai terzi che dal giorno in cui sono state sottoposte al controllo, o dal giorno della morte di colui, o di uno di quelli che le hanno sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata da atti ricevuti per mano di pubblici ufficiali, come sarebbero inventarij, od altri atti sia notarili, sia giudiziali.

2279. I libri de' negozianti patentati faranno bastante prova contro i debitori per la somma di lire nuove cento cinquanta, ancorchè questa sia formata da più partite; oltre detta somma non faranno piena prova se non quando concorrano amminicoli ad accertarne la verità.

Nell'uno e nell'altro caso però questa prova avrà il suo effetto per un solo biennio da computarsi dalla data della annotazione delle partite rispettive, ed allora soltanto che i libri abbiano i requisiti seguenti:

Che non contengano se non oggetti relativi al traffico, che si esercita dal creditore;

Che dal capo del comune, o da un ufficiale da lui destinato vi siano apposti i numeri progressivi, e la sua sottoscrizione in ogni foglio, colla dichiarazione in fine dello stesso libro se sia *libro giornale*, o *libro mastro*, e di quanti fogli sia composto;

Che le partite sieno trasportate dal *libro giornale* al *libro mastro* con piena corrispondenza di quest'ultimo al primo;

Che la trascrizione nel *libro mastro* sia fatta o dal negoziante medesimo, o dal suo commesso a ciò destinato, senza che vi sia mistura d'altra mano nella partita del preteso debitore;

Che il *libro mastro* contenga in buon ordine l'intero dare ed avere del negoziante verso i suoi debitori;

Che le partite tutte del dare ed avere sieno notate colla data di tempo, col nome e cognome del debitore, e colla qualità e

quantità delle merci somministrate, e colla indicazione de' prezzi, senza esservi nè camhiamenti, nè correzioni, nè spazj in bianco, lacune, o trasporto in margine.

2280. I libri de' negozianti fanno prova contro di essi per qualunque somma, ma quegli che vuole trarne vantaggio, non può prescindere da ciò che contengono di contrario alla sua pretensione, ancorchè si tratti di somma maggiore dell' indicata nell' articolo antecedente.

2281. I registri, o le carte domestiche non formano prova a favore di colui che le ha scritte; fanno però fede contro di esso,

Quando enunciano la ricevuta di un pagamento;

Quando contengono un'annotazione scritta per ricordare un' obbligazione già contratta;

E tutto ciò salvo quanto è stato disposto per le mezzadrie e colonie parziarie.

2282. Qualunque annotazione posta dal creditore appiè, in margine, o a tergo di un atto pubblico, o di una privata scrittura, che sieno continuamente rimasti presso di lui, fa fede, quantunque non abbiavi apposta nè sottoscrizione, nè data, quando sia diretta a dimostrare la liberazione del debitore.

2283. La disposizione dell'articolo 2266 si applica alle scritture private.

2284. Le tacche corrispondenti al riscontro fanno la stessa prova che le private scritture fra le persone, le quali costumano di comprovare con tal mezzo le somministrazioni, o qualunque oggetto di commercio, che danno, e ricevono al minuto.

SEZIONE III.

Degli atti di ricognizione e di conferma.

2285. L'atto di ricognizione fa prova contro il debitore, i suoi eredi, ed aventi causa, quando questi coll' esibizione del documento primordiale non dimostrino che vi sia stato errore, o eccesso nella ricognizione.

Tra più atti di ricognizione prevale il posteriore di data.

2286. L'atto di conferma o ratifica di una obbligazione, contro la quale la legge ammette l'azione di nullità, o di rescissione, non è valido che qualora vi si trovino la sostanza della stessa obbligazione, il motivo espresso dell'azione di rescissione, e la dichiarazione di correggere il vizio, su cui talo azione è fondata.

In mancanza di espressa conferma, o ratifica, questa non si può dedurre dall'esecuzione volontaria della obbligazione, se non quando si provi in chi l'ha eseguita la scienza specifica del vizio della propria obbligazione.

La conferma e ratifica o espressa, o tacita produce il suo effetto tra i contraenti senza pregiudicare al diritto dei terzi.

2287. Il donante non può sanare con semplice atto confermativo i vizj d' una dona-

zione nulla per difetto di forme; deve essa necessariamente essere fatta di nuovo nelle forme legali.

2288. Gli eredi però e aventi causa dal donante, i quali non ignorando la nullità della donazione l'abbiano volontariamente eseguita, o ratificata, non saranno più ammessi ad impugnarla.

CAPO II.

Della confessione.

2289. La confessione è giudiziale, o estragiudiziale.

2290. La confessione giudiziale è la dichiarazione che fa in giudizio la parte, o il suo procuratore a ciò specialmente abilitato.

Essa fa piena prova contro quello che confessa.

2291. La confessione estragiudiziale è quella che si fa fuori di giudizio o verbalmente o in iscritto anche con enunciazioni estranee all'atto in cui furono inserite.

2292. La confessione fatta dinanzi un giudice incompetente si considera estragiudiziale.

2293. Se la confessione estragiudiziale è fatta alla parte o a chi la rappresenta, forma una piena prova;

Se è fatta ad un terzo, non può somministrare che un semplice indizio: potrà però anche formare piena prova, se sia accompagnata da circostanze atte ad attribuirle questo valore.

2294. Non si può allegare una confessione semplicemente verbale fatta fuori di giudizio se non ne' casi, in cui si ammette la prova col mezzo di testimonj.

2295. Per produrre gli effetti, di cui negli articoli antecedenti, la confessione tanto giudiziale, quanto estragiudiziale, dev'essere fatta da persone capaci di obbligarsi.

La confessione de' tutori, e amministratori non pregiudica agli amministratori se non quando sia fatta ne' casi e modi, per cui essi possono obbligare gli amministratori medesimi.

2296. La confessione giudiziale, e l'extragiudiziale non può essere divisa in pregiudizio del confessante.

Non può nemmeno essere ritrattata da chi ha confessato, se non provi che fu la conseguenza di un errore di fatto, o di un tale error di diritto, che a termine dell'articolo 1085 potesse anche addursi onde sciogliersi dagli effetti della convenzione.

CAPO III.

Della prova testimoniale.

2297. La prova per testimonj delle convenzioni, e del loro adempimento è ammessa fra i contraenti, tranne i casi, in cui la scrittura sia richiesta dalla legge per la prova.

2298. Non è però ammessa tampoco tra i

contraenti si contro, come in aggiunta al contenuto negli atti scritti, nè sopra ciò che si allegasse essere stato detto avanti, contemporaneamente, o posteriormente agli atti medesimi.

Se però gli atti sieno impugnati per causa di dolo, frode, violenza, o errore, vi sarà luogo alla prova testimoniale.

2299. Anche ne' casi, in cui la legge richiede la scrittura per prova, semprechè non richiegga esclusivamente un atto pubblico, si ammettono i testimonj, quando vi sia un principio di prova per iscritto.

È principio di prova per iscritto qualunque atto ridotto a scrittura proveniente da quello, contro di cui si propone la dimanda, o da quello, ch'egli rappresenta, o dal suo mandatario speciale, e che rende verisimile il fatto allegato.

2300. È ammessa indistintamente ed in ogni caso la prova testimoniale;

Quando non sia stato possibile al creditore di procurarsi una prova scritta dell'obbligazione, che è stata contratta verso di lui;

Quando il creditore avesse perduto il documento, che a lui serviva di prova per iscritto, in conseguenza di un caso fortuito non preveduto, e proveniente da una forza irresistibile.

2301. Anche quando la prova per testimonj è ammessa fra i contraenti non pregiudica ai terzi.

2302. Due testimonj almeno sono necessari a stabilire la prova di un fatto.

2303. Non può essere ascoltato come testimonio il parente o affine in linea retta, il fratello, o la sorella germani, o consanguinei, il conjuge di alcuna delle parti.

Ogni altra persona, ed anche le femmine, ed i minori di anni quindici potranno essere testimonj, salvo ai giudici, rispetto a questi ultimi, di avere al loro detto quel riguardo che crederanno di ragione.

2304. Possono allegarsi sospetti

I parenti, ed affini delle parti in linea collaterale;

I donatarij, e gli eredi presuntivi;

I servi, coloni parziarij, o mezzajuoli;

I condannati a pena afflittiva per qualunque misfatto, od anche a pena correzionale per causa di furto, o truffa;

Quelli che hanno fatto certificati relativi alla causa;

E generalmente tutti coloro, che o per la loro qualità, o per le relazioni che abbiano colle parti offrono ragioni di temere della lealtà delle loro testimonianze.

2305. La legge rimette alla saviezza dei giudici il valutare le deposizioni de' testimonj allegati sospetti.

CAPO IV.

Della prova col mezzo di periti.

2306. I periti sono le persone nominate

dal giudice, o scelte dalle parti interessate per provare lo stato, o il valore di certe cose, e riferirne in iscritto il loro giudizio.

2307. Quando la legge non disponga altrimenti, o non piaccia diversamente alle parti, le quali abbiano la libera amministrazione de' loro beni, la prova si deve fare col mezzo di tre periti.

2308. Quelli, che non possono essere ascoltati come testimoni a termine dell'articolo 2303, non possono nemmeno essere scelti periti né dai giudici, né dalle parti interessate.

2309. I motivi di sospetto contro i testimoni, come nell'articolo 2304, possono egualmente allegarsi contro i periti nominati dai giudici, ed anche contro quelli scelti dalle parti, quando il motivo del sospetto fosse stato dapprima ignoto, o fosse sopravvenuto alla scelta.

Se i motivi di sospetto sieno contraddetti, i giudici ne decidono sommariamente. Quando il sospetto sia riconosciuto fondato, i giudici colla stessa sentenza nominano altri periti in luogo degli esclusi.

2310. Il giudizio concorde di tre periti fa piena prova, tranne quando il fatto sembrasse ai giudici non abbastanza schiarito, nel qual caso potranno ordinare che sieno dati ulteriori schiarimenti dagli stessi periti, o che da altri sia fatta una seconda perizia.

2311. Se fra i tre periti anche un solo dissenta dagli altri, potranno i giudici anche in questo caso ordinare una seconda perizia.

2312. Se per la più certa verificazione del fatto i giudici crederanno opportuna anche la loro oculare ispezione, potranno ad istanza delle parti ordinare che le operazioni de' periti si debbano eseguire col loro intervento.

CAPO V.

Delle presunzioni.

2313. Le presunzioni sono le conseguenze che la legge, o il giudice deduce da un fatto noto per accertare un fatto ignoto: le prime si chiamano presunzioni di diritto, le altre presunzioni dell'uomo.

2314. Vi ha specialmente presunzione di diritto,

Quando la legge dichiara nulli certi atti per la sola loro qualità come presuntivamente fatti in frode delle sue disposizioni;

Quando dichiara che il diritto di proprietà, o la liberazione da certe obbligazioni deriva da alcune determinate circostanze;

Quando stabilisce l'autorità della cosa giudicata, e la forza della confessione, o del giuramento della parte.

2315. La presunzione di diritto dispensa da qualunque prova colui, a favore del quale essa ha luogo.

Non è ammessa prova veruna contro la presunzione di diritto, quando sul fondamento di questa presunzione la legge annulla certi atti, o nega l'azione in giudizio, eccetto che non abbia riservata la prova in contrario, e salvo ciò che è prescritto per riguardo al giuramento, ed alla confessione giudiziale.

2316. Le presunzioni dell'uomo sono lasciate alla dottrina ed alla prudenza del giudice, il quale non deve ammettere che presunzioni gravi, precise, e concordanti.

Queste presunzioni sono sempre ammesse, tranne i casi, in cui sia esclusa la prova testimoniale.

CAPO VI.

Del giuramento.

2317. Il giuramento giudiziale è di due specie:

Quello che una parte *deferisce* all'altra per farne dipendere la decisione della causa, e chiamasi *decisorio*.

Quello che vien *deferito* dal giudice *ex officio* all'una o all'altra parte, e chiamasi *suppletivo*.

2318. Il giuramento decisorio può essere deferito in qualunque specie di controversia, ed anche contro il tenore di un atto pubblico, o di una privata scrittura.

La *delazione* però del giuramento contro un atto pubblico o una privata scrittura già riconosciuta non ne sospende la esecuzione.

2319. Non si può deferire che sopra un fatto proprio di quello, a cui viene deferito.

2320. Può deferirsi in qualunque stato si trovi la causa, ed ancora quando non esista alcun principio di prova della domanda, o della eccezione, sulla quale si vuol deferire.

2321. Quegli, cui viene deferito il giuramento, qualora lo ricusi, o non elegga di riferirlo al suo avversario, o l'avversario che ricusi di prestare il giuramento a lui riferito deve soccombere nella domanda, od eccezione.

2322. Il giuramento non può riferirsi quando il fatto, che ne è l'oggetto, non sia il fatto d'ambo le parti, ma sia semplicemente proprio di quello, cui si era deferito il giuramento.

2323. Quando siasi prestato il giuramento deferito, o riferito, non si ammette l'avversario a provarne la falsità.

2324. La parte, che ha deferito, o riferito il giuramento, non può ritrattarsi, se la parte contraria ha dichiarato di essere pronta a giurare.

2325. Il giuramento prestato non fa prova che in vantaggio, o contro di colui che l'ha deferito, ed a vantaggio de' suoi eredi od aventi causa, o contro di essi.

Ciò nondimeno il giuramento deferito al debitore da uno de' creditori in solido non

lo libera cho per la porzione dovuta a questo creditore;

Il giuramento deferito al debitore principale libera egualmente i fidejussori;

Quello che si è deferito ad uno dei debitori in solido giova ai condebitori;

Quello deferito al fidejussore giova al debitore principale.

In questi ultimi due casi, il giuramento del condebitore in solido, o del fidejussore giova agli altri condebitori, o al debitore principale, se fu deferito sul debito, e non quando fu deferito sul fatto della obbligazione in solido, o della fidejussione.

2326. Il giuramento deferito dai tutori ed amministratori, o ad essi riferito fa prova in vantaggio, e a pregiudizio de' loro amministrati ne' casi, in cui essi possono obbligare gli amministrati medesimi.

2327. Il giudice può deferire il giuramento ad una delle parti o per fare da esso dipendere la decisione della causa, o soltanto per determinare il montaro della condanna.

2328. Il giudice non può deferire *ex officio* il giuramento nè sulla domanda dell'attore, nè sull'eccezione opposta, se non quando vi concorrano le seguenti due condizioni:

Che la domanda, o l'eccezione non sia pienamente provata;

Che le medesime non sieno mancanti totalmente di prova.

Esclusi questi due casi, il giudice deve ammettere o rigettare puramente, o semplicemente la domanda.

2329. Il giuramento deferito dal giudice *ex officio* ad una delle parti non può da questa riferirsi all'altra parte.

2330. Il giudice non può deferire all'attore il giuramento sul valore della cosa demandata, se non quando sia impossibile di comprovare altrimenti.

Deve pure in questo caso determinare la somma sino alla concorrente quantità della quale si potrà prestar fede all'attore in conseguenza del suo giuramento.

2331. Il procuratore, anche munito di speciale mandato, non è ammesso a prestare per altri alcun giuramento.

PARTE QUARTA.

DELLA PRESCRIZIONE.

2332. La prescrizione è un modo di acquistare il dominio di una cosa, o un diritto sulla medesima, o di liberarsi da un carico che rendeva meno perfetto il nostro dominio mediante un possesso continuato per certo tratto di tempo, o sotto le condizioni stabilite dalla legge.

2333. Non si può rinunciare preventivamente al diritto di prescrizione: si può però rinunciare alla prescrizione già acquistata.

2334. La rinunzia alla prescrizione è espres-

sa, o tacita: la rinunzia tacita proviene da un fatto, il quale fa supporre l'abbandono del diritto acquistato.

2335. Quegli, che non può alienare, non può rinunciare alla prescrizione acquistata.

2336. I giudici non possono supplire *ex officio* alla non opposta prescrizione.

2337. La prescrizione si può opporre in qualunque stato della causa, ed anche avanti il tribunale d'appello, qualora particolari circostanze non facciano presumere che la parte non avendola opposta prima, vi abbia così rinunciato.

2338. I creditori, o qualunque altra persona interessata a far valere la prescrizione, possono opporla, non ostante che il debitore o il proprietario vi rinunci.

2339. Lo Stato, e i comuni, gli stabilimenti pubblici sono soggetti come i particolari alle stesse prescrizioni, e possono ugualmente opporle.

2340. La prescrizione ha luogo contro qualunque persona, purchè questa non sia compresa in qualche eccezione stabilita da una legge.

2341. La prescrizione non ha luogo contro persone soggette a tutela, eccettuati i casi, in cui la legge diversamente disponga.

2342. Essa non ha luogo fra i coniugi.

2343. La prescrizione corre contro la donna maritata per li beni parafernali, ancorchè il marito ne abbia l'amministrazione, salvo a lei in quest'ultimo caso il regresso contro il marito.

2344. La prescrizione però non corre durante il matrimonio rispetto al fondo dotale inestimato, salva l'eccezione di cui nell'articolo 1338.

2345. Essa corre contro le primogeniture, contro l'eredità giacente qualunque non provveduta di un curatore.

Corre ancora durante i tre mesi per fare l'inventario, ed i quaranta giorni per deliberare, ritenuto quant'è disposto nell'articolo 1306.

2346. Le prescrizioni si compiono col decorso di certo numero d'anni.

L'anno si computa sempre di trecento sessantacinque giorni.

2347. Spirato che sia l'ultimo giorno del termine, resta compiuta la prescrizione.

TITOLO PRIMO

De' requisiti della prescrizione.

2348. I requisiti della prescrizione sono il possesso, il giusto titolo, e la buona fede.

CAPO PRIMO.

Del possesso.

2349. Il possesso è la detenzione o il godimento di una cosa o di un diritto, che si trova in nostro potere, e che noi esercitiamo da noi medesimi, o per mezzo di un altro che la tiene o l'esercita in nome nostro.

2350. Per avere la prescrizione è neces-

sario un possesso continuo, non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco, ed a titolo di proprietà.

2351. Si presume sempre che ciascuno posseda per se stesso, ed a titolo di proprietà, quando non si provi che siasi incominciato a possedere in nome altrui.

Posseggono a nome altrui il conduttore, il depositario, l'usufruttuario, e tutti gli altri che ritengono precariamente la cosa altrui.

2352. Quando si è incominciato a possedere in nome altrui, si presume sempre che si possegga collo stesso titolo, se non vi è prova in contrario.

Vi è prova in contrario, qualora si dimostri che il titolo del possesso venne cangiato o per una causa proveniente da un terzo, o in forza delle opposizioni fatte dal possessore al diritto del proprietario.

2353. Gli atti meramente facoltativi, e quelli di semplice tolleranza non possono servire di fondamento né al possesso, né alla prescrizione.

2354. Gli atti di violenza non possono servire di fondamento ad un possesso capace a produrre la prescrizione.

Il possesso atto a produrre la prescrizione non comincia se non quando sia cessata la violenza.

2355. Il possessore attuale, che provi di avere anticamente posseduto, si presume che abbia posseduto nel tempo intermedio, salva la prova in contrario.

2356. Per compiere la prescrizione può il possessore unire al proprio possesso quello del suo autore, qualunque sia la maniera con cui vi è succeduto, tanto cioè a titolo universale o particolare, quanto a titolo lucrativo, od oneroso.

2357. Il possesso può essere interrotto o naturalmente, o civilmente.

2358. È interrotto naturalmente, quando il possessore è privato per più di un anno del godimento della cosa o dal precedente proprietario, o anche da un terzo.

2359. È interrotto civilmente in virtù di una citazione giudiziale, di un precetto, o di un sequestro intimato a quello, cui si vuole impedire il corso della prescrizione.

2360. La citazione giudiziale fatta ezianodio avanti un giudice incompetente interrompe il possesso.

2361. Si ha come non interrotto il possesso, se la citazione a comparire è nulla per difetto di forma;

Se l'attore ha receduto dalla dimanda;

Se lascia trascorrere il tempo per proseguirla;

Se ella venga rigettata.

2362. Il possesso è interrotto, quando il possessore riconosce il diritto di quello, contro cui era incominciata la prescrizione.

CAPO II.

Del giusto titolo, e della buona fede.

2363. Vi ha giusto titolo, quando siasi

acquistato il possesso per una delle cause atte a trasferire il dominio.

Quando però a trasferire il dominio sia necessario il concorso di certe solennità, non vi sarà giusto titolo, se non qualora le medesime solennità sieno state osservate.

2364. La qualità di erede attribuisce un giusto titolo rispetto alle cose ritrovate nell'eredità, e che si credevano alla medesima appartenenti.

2365. La buona fede consiste nell'opinione che quegli, da cui si è ricevuta la cosa che si possiede, avesse il diritto di trasferirne il dominio.

2366. Non basta la buona fede al tempo dell'acquisto, ma deve continuare per tutto il tempo stabilito per la prescrizione.

2367. La buona fede si presume: chi allega la mala fede, deve somministrare le prove.

2368. La mala fede del precedente possessore non nuoce al successore, sia questi a titolo universale, o particolare.

TITOLO II.

Delle diverse specie di prescrizioni.

2369. Si prescrive il dominio di cose mobili possedute di buona fede pel corso di tre anni.

Per riguardo alle cose mobili il possesso equivale a titolo.

2370. Al possessore di cose mobili dopo il decorso di sei anni non si può opporre la mala fede.

2371. Quogli che ha rubato, non può mai prescrivere la cosa rubata, malgrado qualunque corso di tempo.

2372. Chi possiede con giusto titolo e in buona fede un immobile pel corso di anni dieci, ne acquista il dominio, o qualunque altro reale diritto se il vero proprietario abita in questi Stati, e col decorso di anni venti se abita fuori.

2373. Nello stesso periodo di anni dieci fra i presenti e di venti fra gli assenti il possessore dell'immobile si libera dal carichi, che ne rendevano meno perfetto il dominio.

2374. Se il vero proprietario ha tenuto in diversi tempi il suo domicilio in questi Stati e fuori, è necessario a compiere la prescrizione l'aggiungere a quanto manca ai dieci anni di presenza un numero di anni di assenza doppio di quello che manca al compimento dei dieci anni di presenza.

2375. Chi possiede anche senza giusto titolo e buona fede un immobile pel corso di anni trenta, ne acquista il dominio, o qualunque altro reale diritto, e si libera egualmente dal carichi, che ne rendevano meno perfetto il dominio.

2376. Le regole stabilite in questo e nel precedente titolo lasciano intatte le disposizioni relative a certe particolari prescrizioni, di cui si è parlato in altri luoghi del presente codice.

APPENDICE DI LEGGI TRANSITORIE

Dello stato di cittadinanza.

ARTICOLO PRIMO.

Quelli che per lato paterno sono originarj di questi Stati, e che vi hanno domicilio al momento della pubblicazione di questo codice, sono cittadini; lo sono pure quelli, di cui negli articoli 16 e 17 del presente codice.

2. Quelli che sono originarj di questi Stati, e si trovano assenti all'epoca della suddetta pubblicazione, ma dimorano in alcuno dei paesi già soggetti al cessato impero francese, o legati per trattato all'impero medesimo, non cesseranno di essere cittadini di questi Stati, purché dichiarino di volerli stabilire, e vi stabiliscano realmente il loro domicilio.

I maggiori di età, e di loro diritto dovranno fare la detta dichiarazione, e il trasporto del domicilio entro di un anno.

Pe' minori, o soggetti all'altrui podestà il detto termine non corre se non dal tempo della maggiore età, o dello scioglimento dall'altrui podestà.

La dichiarazione dovrà farsi sui registri del comune, in cui vorranno stabilire il loro domicilio, e nel modo, di cui all'articolo 297 del presente codice.

3. Gli originarj, che si trovano assenti all'epoca della pubblicazione di questo codice, e che dimorano in altri paesi esteri, quando non abbiano già perduta la qualità di cittadino secondo le leggi che erano in vigore al tempo, in cui abbandonarono questi Stati, conserveranno tale qualità, purché anch'essi dichiarino di volerli stabilire, e vi stabiliscano realmente il loro domicilio.

La dichiarazione dovrà farsi nel tempo, modo, e sui registri, di cui nell'articolo precedente.

4. Ai figli già nati all'epoca della pubblicazione di questo codice in paese estero da originarj di questi Stati, che abbiano perduta la qualità di cittadini, si applicano le disposizioni degli articoli 14 e 15 dello stesso codice.

5. Gli stranieri che si trovano avere stabile domicilio in questi Ducati al momento della pubblicazione del presente codice, abbiano o no fatto acquisto di beni immobili ne' Ducati medesimi, saranno cittadini, purché facciano entro sei mesi la dichiarazione di voler continuare il loro domicilio in questi Ducati, e ne ottengano entro l'anno il Sovrano beneplacito.

Questa dichiarazione dovrà farsi nel modo prescritto dall'articolo 2 di quest'appendice.

6. Nessuno però ne' casi sovra esposti sarà reputato cittadino, ogniquivolta sia stato condannato, sebbene in paese estero, ad una pena, la quale per disposizione anche delle leggi vigenti in questi Stati porti seco la privazione della cittadinanza, ma i ligli del condannato non lasciano di essere cittadini, qualora in essi concorrano i requisiti voluti dalla legge.

7. Quelli che all'epoca della pubblicazione del presente codice o non sono reputati cittadini, o non possono divenir tali, o potendolo non lo divengano, se posseggono beni immobili in questi Stati, qualora non si possano giovare di quanto è disposto nell'articolo 33 del presente codice, potranno anche disporre per testamento, o donazione, purché dispongano a favore di un cittadino di questi Stati.

8. Alle femmine già cittadine di questi Stati, che al momento della pubblicazione del presente codice si trovano maritate con uno straniero, si applica la disposizione dell'articolo 31 del detto codice.

Della patria podestà.

9. Le madri vedove, che al momento della pubblicazione del presente codice hanno acquistato diritto di usufrutto sui beni già devoluti al loro figli minori, lo ritengono pel tempo e con i carichi e modi stabiliti dalle leggi, in vigore delle quali lo acquistarono.

10. I ligli che al giorno della pubblicazione del presente codice sono nello stato di legale, o di volontaria emancipazione, non ricadono sotto l'altrui podestà.

11. Rispetto a que' figli, che al giorno della pubblicazione del presente codice non hanno compiuta l'età degli anni diciotto, o non sieno legalmente, o volontariamente emancipati, i loro padri continuano nel godimento dell'usufrutto sopra i beni de' figli stessi a norma delle disposizioni di questo codice.

12. I padri che hanno perduto l'usufrutto de' beni spettanti a' loro figli, i quali al giorno della pubblicazione del presente codice avevano compiuta l'età d'anni diciotto, non lo riacquistano, quantunque gli stessi figli sieno ancora minori d'anni ventuno.

Dello stato di tutela.

13. Quelli che al momento della pubblicazione del presente codice si trovassero in qualunque maniera emancipati restano soggetti alle disposizioni del medesimo codice.

14. Coloro che si trovano interdetti o di-

chiarati assenti continuano ad essere considerati tali dalla legge.

15. Chi era assoggettato al consulente giudiziario a norma della legge precedente continuerà ad esservi sottoposto, finchè non sia o formalmente interdetto a norma delle disposizioni del presente codice, o sciolto dall'autorità di consulente.

16. I tutori, che in conformità delle passate leggi avevano assunta una tutela, continueranno ad esercitarla, ancorchè il presente codice la deferisse ad altra persona, e senza che sieno obbligati di dare fidejussione, o di chiedere la conferma del pretore.

Continueranno nello stesso modo in qualità di tutori ad amministrare li beni degli assenti coloro, che a norma delle passate leggi ne sono stati incaricati.

Dovranno ciò nonostante le predette persone uniformarsi al presente codice per ciò che riguarda all'amministrazione posteriore, ed agli effetti della medesima: come pure i conti della passata amministrazione si dovranno rendere ne' modi dal suddetto codice stabiliti.

17. Saranno pure tenuti di farsi iscrivere entro il termine di un mese dalla pubblicazione del codice nel registro delle tutele a norma dell'articolo 346 del codice stesso, ed avranno pur luogo le disposizioni degli articoli 349 e seguenti.

18. I tutori surrogati saranno considerati come tutori onorari, e ne eserciteranno le incumbenze.

Negli affari tuttora pendenti, in cui i tutori surrogati hanno dovuto prender parte, continueranno ad assistervi essi soli sino alla loro ultimazione, quand' anche a norma del presente codice vi fosse d' uopo di un tutore speciale.

Dell' enfiteusi.

19. L'enfiteusi, i livelli ecclesiastici, e le altre annue prestazioni ecclesiastiche, o spettanti a mani morte, tanto perpetue quanto temporarie, non cessano di essere sottoposte alle disposizioni della prammatica del 25 ottobre 1764, ed alla dichiarazione del 29 maggio 1768.

20. L'affrancazione accordata dalle indicali leggi si farà pagando in danaro effettivo il capitale corrispondente all'annuo canone originario in ragione del cinque per cento, coll' aumento però di un sesto del canone stesso pe' beni enfiteutici, o livellari in compenso del laudemio, del diritto di retratto, o di qualsivoglia altro diritto derivante dalla disposizione della legge, e dalla convenzione.

21. Le enfiteusi, i livelli, e fitti perpetui laicali possono egualmente affrancarsi in conformità della legge del 29 dicembre 1790 pubblicata in questi Stati li 11 agosto 1808.

22. Le enfiteusi, i livelli, i fitti temporari, che dalla legge riferita all'articolo an-

tecedente vengono eccettuati dall'affrancazione, sono quelli che trovansi ristretti ad un determinato numero di anni, o di generazioni.

23. La facoltà di affrancare portata dalla citata legge del 1790, finchè non sia esercitata, non cambierà la natura de' beni soggetti all'affrancazione, i quali continueranno ad essere regolati dalle convenzioni dell'investitura.

24. Le spese dell'affrancazione sono a carico di chi ne approfitta.

Dell' usufrutto.

25. I diritti di usufrutto, nso, ed abitazione acquistati sotto le precedenti leggi, o per contratto, o per ultima volontà, sono in ogni rapporto regolati dalle medesime leggi.

Delle servitù.

26. Le servitù continue non apparenti, e le discontinue apparenti o non apparenti, che all'epoca della pubblicazione del codice civile francese fossero già state acquistate col possesso ne' luoghi, in cui potevano acquistarsi in questa maniera, restano conservate.

Delle disposizioni permesse in testamento.

27. Le sostituzioni ordinate a termine degli articoli 1048 e seguenti del codice civile francese o in testamento, il di cui autore fosse già morto all'epoca della pubblicazione del presente codice in questi Stati, o per atto di donazione irrevocabile anteriore alla stessa epoca, sono conservate, e saranno eseguite in conformità dei detti articoli 1048 e seguenti.

28. La stessa disposizione avrà luogo per le sostituzioni, le quali tuttocchè ordinate posteriormente alla pubblicazione del codice civile francese furono però conservate dal decreto 14 pratile anno XIII.

29. Rispetto alle sostituzioni, di cui nell'articolo precedente, che non fossero state trascritte in conformità del citato codice civile francese, se ne dovrà fare trascrivere l'atto in cui sono ordinate, e la nota de' beni che vi furono sottoposti, col dare alle medesime la pubblicità ordinata nell' articolo 711 del presente codice.

Queste formalità saranno eseguite entro di un anno dall'epoca della pubblicazione del codice presente; in difetto di che avranno luogo le disposizioni degli articoli 712, 713, 714, e 715 di questo medesimo codice.

Della rinunzia all'eredità testamentaria e ab intestato (a).

(a) La Sovrana Dichiarazione 27 Novembre 1829 n.º 51 dichiara:

Per virtù del Decreto del 3 Giugno 1805,

Delle donazioni.

30. Le donazioni irrevocabili fatte in qualunque tempo anteriormente alla pubblicazione del presente codice da chi venga a morire dopo la detta pubblicazione non potranno ridursi, se non quando si troveranno eccedere la porzione disponibile da questo medesimo codice stabilita.

De' privilegi, e delle ipoteche.

31. La validità delle ipoteche, e de' privilegi preesistenti alla pubblicazione del presente codice, non che la preferenza tra questi medesimi privilegi continuerà ad essere determinata dalle leggi vigenti all'epoca, in cui ne fu acquistato il diritto.

32. Le iscrizioni di tali privilegi ed ipoteche fatte sino al momento della pubblicazione del presente codice rimarranno soggette alle disposizioni delle leggi, che furono in vigore sino al momento stesso della detta pubblicazione.

Le notificazioni però, che se ne facessero dopo la pubblicazione del presente codice, saranno valide e regolari, quand'anche non sieno fatte che in conformità delle disposizioni di questo medesimo codice (b).

33. Le ipoteche legali preesistenti alla pubblicazione di questo codice, le quali erano esenti dall'obbligo dell'iscrizione per conservare il loro grado, dovranno essere notificate entro di un anno a partire dal giorno della medesima pubblicazione.

Notificate entro questo termine conserveranno il grado loro assicurato dalle leggi anteriori.

Passato l'anno, senza che lo detto ipoteche sieno state notificate, non avranno

il quale ordinò, che dal dì primo Luglio di quello stesso anno tutte le disposizioni del Codice Civile Francese fossero esecutorie ne' Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla, furono il detto giorno primo Luglio 1805 annullate nei tre Ducati tutte le Rinunzie fatte a successioni future allora non per anche aperte, tanto se le Rinunzie erano supererogatorie, essendo state fatte sotto uno statuto, il quale escludeva i Rinunzianti da quelle successioni medesime, a cui essi avevano rinunziato, quanto se esse erano contrattuali essendo state fatte sotto uno statuto, il quale non li escludeva.

Contuttociò non è tolto l'effetto nè delle transazioni, nè delle sentenze passate irrevocabilmente in giudicato, le quali fossero state rispettivamente stipulate o profferite intorno alle rinunzie predette.

(b) Vedi 1.° I tre Decreti del 12 Ottobre 1820 n.° 138, 139, 140; 2.° gli altri tre del 30 Ottobre 1821 n.° 118, 119, 120; 3.° il Decreto del 21 febbrajo 1822 n.° 23 bis; 4.° La Notificazione Presidenziale del 10 Maggio 1822 n.° 49.

più grado se non dal momento, in cui ne sarà fatta la notificazione (c).

34. Le notificazioni delle ipoteche contro i beni de' mariti e de' tutori potranno e rispettivamente dovranno chiedersi o farsi eseguire dallo stesse persone che hanno obbligo o facoltà di domandarne la rinnovazione a norma dell'articolo 2307 di questo codice; e ciò sotto le pene ivi stabilite, dovendosi applicare ai tutori surrogati quanto nel citato articolo è stato disposto per li tutori onorari.

35. Quelli, che per conservare i loro privilegi colla iscrizione o trascrizione avevano in forza delle leggi precedenti un tempo indefinito ad iscrivere o trascrivere, saranno obbligati di farne la notificazione entro il termine stabilito dal presente codice, e computabile dall'epoca della pubblicazione del codice stesso.

Quelli, che per conservare i loro privilegi avevano obbligo d'iscriverli entro un tempo determinato, non avranno per conservare colla notificazione i privilegi medesimi se non quel tempo, che all'epoca della pubblicazione del presente codice mancava al compimento del termine stabilito dalle leggi antecedenti.

Le notificazioni che si facessero dopo il detto termine non produrranno se non l'effetto, di cui nell'articolo 2157 del presente codice.

36. Il privilegio accordato al padrone nell'articolo 2140 del presente codice pe' crediti di mezzadria avrà luogo anche nelle mezzadrie incominciate prima della pubblicazione del presente codice, e pe' crediti a quest'epoca già contratti, in concorso però di creditori posteriori all'epoca stessa.

De' modi di provare le convenzioni, e il loro adempimento.

37. La specie delle prove da ammettersi per le obbligazioni anteriori alla pubblicazione del presente codice resta determinata dalle leggi, sotto le quali furono contratte le stesse obbligazioni.

Della prescrizione.

38. Le prescrizioni a tempo determinato incominciate all'epoca della pubblicazione del codice civile francese, e che non restarono interrotte in forza delle disposizioni del medesimo codice, seguiranno ad essere regolate in conformità delle leggi anteriori al codice stesso.

Le prescrizioni però incominciate prima dell'epoca suddetta, e per cui secondo le leggi anteriori si richiederebbero ancora più di trent'anni, si perfezioneranno col decorso di anni trenta da computarsi dalla stessa epoca.

39. Le prescrizioni cominciate sotto il regime del codice civile francese continueranno ad essere regolate dal detto codice.

(c) Vedi la Sovrana Risoluzione 28 Giugno 1821 n.° 66; e la Notificazione del 28 Settembre 1821 n.° 105.

INDICE

Della promulgazione e degli effetti delle leggi civili pag. 377

LIBRO PRIMO

Delle persone.

PART. I.	Dello stato di cittadinanza	377
<i>Tit. unico.</i>	Dei Cittadini	"
Capo I.	Dei modi di acquistare la cittadinanza	"
Capo II.	Dei modi di perdere la cittadinanza	378
Capo III.	Degli effetti della perdita della cittadinanza	"
PART. II.	Dello stato di famiglia	"
<i>Tit. I.</i>	Del matrimonio	"
Capo I.	Della celebrazione del matrimonio	"
Capo II.	Delle opposizioni al matrimonio	379
Capo III.	Dei diritti e dei doveri che nascono dal matrimonio	380
Sez. I.	Dei diritti e dei doveri fra coniugi	"
Sez. II.	Dei diritti e dei doveri fra genitori, ed i figli, e discendenti	381
§ I.	Dei figli legittimi	"
§ II.	Della patria potestà	382
§ III.	Dell'obbligo degli alimenti fra ascendenti, discendenti, e fratelli	383
§ IV.	Della prole nata fuori di matrimonio, e dei doveri dei genitori verso la medesima	384
<i>Tit. II.</i>	Della legittimazione	"
<i>Tit. III.</i>	Dell'adozione	385
PART. III.	Dello stato di tutela	"
<i>Tit. I.</i>	Della tutela dei minori	386
<i>Tit. II.</i>	Della tutela degli imbecilli, dei dementi, e dei furiosi	"
<i>Tit. III.</i>	Della tutela dei prodighi	387
<i>Tit. IV.</i>	Della tutela degli assenti	"
<i>Tit. V.</i>	Della dichiarazione del vizio di mente, della prodigalità, e dell'assenza	"
<i>Tit. VI.</i>	Di ciò che è comune a tutte le tutele	388
Capo I.	Delle persone che non possono essere tutori	"
Capo II.	Delle persone che hanno l'obbligo di domandare il tutore	"
Capo III.	Della conferma, e fidejussione de' tutori	"
Capo IV.	Delle cause che dispensano dalla tutela	389
Capo V.	Dell'amministrazione dei tutori	"

Capo VI.	Della rimozione della tutela	p. 391
Capo VII.	De' modi con cui finisce la tutela	"
Capo VIII.	Del rendiconto in fine della tutela	"
PART. IV.	Delle prove dello stato delle persone	393
<i>Tit. I.</i>	Dei requisiti comuni ai registri di cittadinanza, di matrimonio, di nascita, e di morte	"
Capo I.	Della forma particolare dei registri di cittadinanza	393
Capo II.	Della forma particolare dei registri di matrimonio	"
Capo III.	Della forma particolare dei registri di nascita	394
Capo IV.	Della forma particolare dei registri di morte	395
<i>Tit. II.</i>	De' registri delle tutele	396
<i>Tit. III.</i>	Della rettificazione de' registri di cittadinanza, matrimonio, nascita e morte, e di quelli delle tutele	"
<i>Tit. IV.</i>	Delle prove sussidiarie ai registri dello stato delle persone	"
<i>Tit. V.</i>	Delle prove di filiazione per la prole illegittima	397

LIBRO SECONDO.

Dei beni, e del Dominio.

PART. I.	De' beni	397
<i>Tit. I.</i>	Della divisione de' beni	"
Capo I.	De' beni immobili	"
Capo II.	De' beni mobili	398
<i>Tit. II.</i>	De' beni relativamente a coloro che li possiedono	"
PART. II.	Del dominio	"
<i>Tit. unico.</i>	Delle diverse specie del dominio	"
Capo I.	Dell'enfiteusi	"
Capo II.	Dell'usufrutto	400
Sez. I.	Dei diritti dell'usufruttuario	"
Sez. II.	Delle obbligazioni dell'usufruttuario	401
Sez. III.	De' modi con cui finisce l'usufrutto	402
Capo III.	Dell'uso e dell'abitazione	403
Capo IV.	Delle servitù, e loro diverse specie, e della loro origine	"
Sez. I.	Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi	"
Sez. II.	Delle servitù stabilite dalla legge	404
§ I.	Del muro, e delle fosse comuni	"
§ II.	Della distanza, e delle opere intermedie richieste in alcune costrutture	405

§ III.	Del prospetto sul fondo del vicino	pag. 405	testamentaria, e ab intestato	pag. 424
§ IV.	Dello stillicidio	"	Capo III.	Della rinunzia all'eredità testamentaria e ab intestato
§ V.	Del diritto di passaggio, e di acquedotto	406	Capo IV.	Del beneficio d'inventario, dei suoi effetti, o delle obbligazioni dell'erede beneficiario
Sez. III.	Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo	"	Capo V.	Delle eredità giacenti
Sez. IV.	Come si debba far uso del diritto di servitù, e come la servitù debba essere sopportata	"	Capo VI.	Della divisione delle eredità testamentarie, e ab intestato
Sez. V.	In qual modo si estinguono le servitù	407	Capo VII.	Del modo di formare lo stato ereditario nelle divisioni de' contadini

LIBRO TERZO

De' modi di acquistare il dominio e delle obbligazioni.

PARTE I.	Dell'occupazione, e dell'accessione	407	Capo VIII.	Della licitazione	"
Tit. I.	Dell'occupazione	"	Capo IX.	Delle collazioni	"
Tit. II.	Dell'accessione	"	Capo X.	Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, e dagli altri ascendenti fra i loro discendenti	439
Capo I.	Dell'accessione di ciò che è prodotto dalla cosa	"	Capo XI.	Della riduzione delle disposizioni testamentarie	"
Capo II.	Dell'accessione per ciò che si unisce, e s'incorpora alle cose immobili	408	Capo XII.	Del pagamento dei debiti	433
Capo III.	Dell'accessione per ciò che si unisce, e s'incorpora alle cose mobili	409	Capo XIII.	Degli effetti della divisione, o della garanzia delle rispettive quote	"
PARTE II.	Delle eredità	410	Capo XIV.	Della rescissione delle divisioni	"
Tit. I.	Delle successioni testamentarie	"	Capo XV.	Del possesso che si accorda agli eredi degli assenti	434
Capo I.	Del testamento	"	PARTE III.	Dei contratti	"
Capo II.	Delle persone che possono disporre per testamento, e di quelle, a cui favore può essere disposto	"	Tit. I.	Della natura de' contratti, e dei loro requisiti	"
Capo III.	Delle disposizioni permesse in testamento	411	Capo I.	Della capacità delle parti contraenti	"
Sez. I.	Delle disposizioni che valgono per diritto comune	"	Capo II.	Del consenso	436
Sez. II.	Delle disposizioni che valgono per grazia del Sovrano	414	Capo III.	Dell'oggetto de' contratti	"
Capo IV.	Delle forme dei testamenti	416	Capo IV.	Della causa de' contratti	"
Capo V.	Delle maniere onde restano revocate, e cadute le disposizioni testamentarie	417	Tit. II.	Delle obbligazioni che nascono da' contratti	437
Capo VI.	Dell'esecuzione de' testamenti	418	Capo I.	Delle obbligazioni che consistono nel dare	"
Tit. II.	Delle successioni ab intestato	421	Capo II.	Delle obbligazioni di fare, o di non fare	"
Capo I.	Della rappresentazione	"	Capo III.	De' danni ed interessi derivanti dalla non esecuzione dell'obbligazione	"
Capo II.	Della successione de' disconcenti	422	Capo IV.	Dell'effetto delle obbligazioni per riguardo ai terzi	438
Capo III.	Della successione degli ascendenti	"	Capo V.	Dell'interpretazione de' contratti	"
Capo IV.	Della successione de' collaterali	423	Tit. III.	Delle diverse specie d'obbligazioni	"
Capo V.	Della successione de' genitori e figli naturali, e di quella del conjuge e dello Stato	"	Capo I.	Delle obbligazioni condizionali	"
Capo VI.	Della successione de' forestieri	"	Capo II.	Delle obbligazioni a termine	439
Tit. III.	Disposizioni generali per le successioni testamentarie, e ab intestato	"	Capo III.	Delle obbligazioni alternative	"
Capo I.	Del tempo, in cui si apre la successione testamentaria, e ab intestato	"	Capo IV.	Delle obbligazioni in solido	440
Capo II.	Dell'accettazione dell'eredità	"	Capo V.	Delle obbligazioni divisibili e indivisibili	441
			Capo VI.	Delle obbligazioni con clausola penale	442
			Tit. IV.	Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni	"
			Capo I.	Del pagamento	"
			Capo II.	Della cessione de' beni	444
			Capo III.	Della novazione	445
			Capo IV.	Della condonazione	"

PART. IV.	Della prescrizione	<i>pag.</i> 505	Dello stato di tutela	<i>pag.</i> 507
Tit. I.	De' requisiti della prescrizione	•	Dell'enfiteusi	508
Capo I.	Del possesso	•	Dell'usufrutto	•
Capo II.	Del giusto titolo, e della buona fede	500	Delle servitù	•
Tit. II.	Delle diverse specie di prescrizioni		Delle disposizioni permesse in testamento	•
			Della rinunzia all'eredità testamentaria e ab intestato	•
			Delle donazioni	509
			De' privilegi, e delle ipoteche	•
			De' modi di provare le convenzioni, e il loro adempimento	•
			Della prescrizione	•
 LEGGI TRANSITORIE				
	Dello stato di cittadinanza	507		
	Della patria podestà	•		

CODICE CIVILE

DELLA REPUBBLICA



CANTONE DEL TICINO

THE VESSEL

THE VESSEL

x

THE VESSEL

IL GRAN CONSIGLIO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

SULLA PROPOSIZIONE

DEL CONSIGLIO DI STATO

DECRETA

IL SEGUENTE

CODICE CIVILE

TITOLO PRELIMINARE.

*Delle leggi, della loro promulgazione,
e dei loro effetti.*

ARTICOLO 1.

La legge è una disposizione generale sancita dai rappresentanti del popolo nei limiti e nelle forme prescritte dall'atto costituzionale.

2. La legge non è operativa che dopo la sua promulgazione. Si ritiene promulgata in tutto il Cantone tre giorni dopo che è stata, a cura del Governo, pubblicata nel capo-luogo d'ogni Distretto, e diramata ai Comuni. Un regolamento determinerà il modo della promulgazione.

3. La legge dispone solo per l'avvenire. Essa non ha effetto retroattivo.

4. Le leggi devono esser intese ed applicate nel loro senso naturale. La loro interpretazione spetta al Gran Consiglio dietro le norme costituzionali.

5. Ciò che non è dalla legge determinato sarà regolato e deciso in conformità di quanto è prescritto in casi analoghi, o in difetto di analogia, secondo le disposizioni del diritto comune.

6. La legge non potrà essere abrogata che dal Gran Consiglio secondo le forme costituzionali.

7. Con nessuna privata convenzione può derogarsi alle leggi che riguardano l'ordine pubblico ed i buoni costumi.

8. Gli atti che si intraprendono da un Ticinese all'estero, se hanno a produrre effetto nel Cantone, devono regolarsi colle disposizioni di questo Codice in ciò che concerno lo stato e la capacità delle persone.

9. Le leggi favoriscono ed obbligano anche lo straniero in quanto soggiorna, contratta, possiede, o può acquistare nel Cantone.

Per godere però del beneficio della legge, dovrà provare lo straniero che i Ticinesi sono ammessi ad eguali diritti nello Stato cui appartiene.

Lo straniero è sempre escluso da quei diritti il cui esercizio richiede essenzialmente la qualità di cittadino ticinese.

10. Le leggi civili hanno per oggetto i diritti ed i doveri delle persone, i diritti sulle cose, e le determinazioni comuni allo uno ed alle altre.

LIBRO PRIMO

DELLE PERSONE.

TITOLO PRIMO

Disposizioni generali.

11. Le persone sono considerate nello stato di cittadinanza, e nello stato di famiglia.

12. Lo stato di cittadinanza si acquista e si conserva in conformità della costituzione delle leggi politiche.

13. Lo stato di famiglia è costituito:

Dal matrimonio,
Dalla legittimazione,
Dall'adozione.

14. Sotto la denominazione di famiglia si intendono gli stipiti con tutti i loro discendenti.

La congiunzione fra queste persone si dice consanguinità.

La congiunzione fra un coniuge ed i consanguinei dell'altro si chiama affinità.

15. Chi è consanguineo con un coniuge, viene ad essere, nella stessa linea e nello stesso grado, affine coll'altro coniuge.

16. I gradi di consanguinità fra due persone sono determinati al titolo della successione legittima.

TITOLO II.

Della cittadinanza.

17. Ogni Ticinese nasce libero, e non ha altro vincolo fuori della legge.

18. Tutti sono eguali in faccia alla legge ed ai magistrati.

Non vi ha nel Cantone privilegio di luogo, di nascita, di persone, di ceto, di fono o di famiglia.

19. È libero ad ognuno, per far valere i propri diritti, ricorrere alle pubbliche autorità nei modi dalla legge stabiliti.

20. È cittadino del Cantone chi ha per padre un Ticinese, ancorchè nasca in paese straniero.

21. La donna segue la condizione del marito, e la conserva finchè vive in istato vedovile.

22. La prole di genitore ignoto nata nel Cantone, se ha per madre una Ticinese appartiene al Cantone.

23. Lo straniero acquista la semplice cittadinanza civile, col domicilio legale continuato nel Cantone per anni quindici.

24. Perde la cittadinanza civile chi vi rinuncia espressamente ed abbandona il territorio del Cantone.

§ 1. La rinuncia però sarà ristretta alla persona del rinunciante, nè potrà essere estesa ai discendenti.

25. Il condannato alla pena di morte o a quella dei ferri a vita è privato del godimento d'ogni diritto civile.

§ 1. In caso di grazia, egli ricupera i suoi beni nello stato e qualità in cui si trovano.

26. Il condannato alla pena della degradazione civica è privato dei diritti civili seguenti:

§ 1. D'essere curatore, fuorchè dei propri figli.

§ 2. Di essere esecutore testamentario.

§ 3. Di rappresentare od assistere altrui, tanto in giudizio che fuori, salvo la moglie ed i figli.

§ 4. Di essere nominato perito.

§ 5. Di servire da testimonio, sia in giudizio che in qualunque atto autentico stragiudiziale.

27. Il condannato a pena temporanea di alto criminale è sospeso, durante il tempo della pena e sino alla riabilitazione, dall'esercizio dei diritti civili, eccettuato quello di acquistare per eredità o per donazione.

§ 1. Espiata la pena egli potrà amministrare i propri beni e disporne anche prima della riabilitazione.

§ 2. La riabilitazione si domanda e si accorda nel modo e tempo stabiliti dal Codice di procedura penale.

TITOLO III.

Del domicilio e dell'abitazione.

28. Il domicilio politico, sia d'origine o

di elezione, è il luogo ove il cittadino esercita i diritti politici.

Esso è determinato dall'atto costituzionale e dalle leggi politiche, e può essere indipendente dal semplice domicilio materiale ossia abitazione.

29. Il semplice domicilio materiale è il luogo ove risiede abitualmente la persona o la famiglia.

30. Vi ha cambiamento del domicilio semplice allorchè si trasferisce in altro luogo l'abitazione della famiglia con intenzione di fissarvi il principale suo stabilimento.

31. Il cittadino ticinese ha il diritto di stabilire il suo domicilio in qualunque Comune del Cantone, e di esercitarvi qualunque traffico ed industria, secondo le norme e discipline prescritte dalle leggi.

32. La moglie ha lo stesso domicilio del marito.

Lo ha nel luogo della propria abitazione se essa è legalmente separata.

§ 1. Il domicilio del minore è presso il Curatore: quello del figlio, sia o no emancipato, è presso il padre, eccetto che di età maggiore abbia stabilito una separata economia.

33. Il maggiore di età che presta abituale servizio in casa altrui, avrà il domicilio semplice della persona a cui serve, se ha presso di lei l'abitazione.

TITOLO IV.

Dell'assenza.

34. Se uno si allontani dal Cantone e non abbia alcun legittimo procuratore, emergendo di dover provvedere a qualche urgente di lui interesse, od all'amministrazione di tutti o di parte dei di lui beni, il Tribunale di Prima Istanza, sentite le parti interessate, ordina che la Municipalità gli nomi, come a presunto assente, un Curatore provvisorio a seconda del caso, il quale abbia a scegliersi di preferenza fra i di lui parenti prossimi e capaci.

35. Quando il presunto assente abbia lasciato nella propria casa il coniuge, il Curatore nominato come all'articolo precedente, non sarà che assistente e concursore col detto coniuge, eccetto che si tratti di interessi in opposizione con quelli di quest'ultimo, nel qual caso dovrà agire indipendentemente.

§ 1. Il Curatore è soggetto alle prescrizioni stabilite per Curatori dativi.

Egli dovrà far nota al pubblico la delegazione in lui avvenuta, col mezzo del foglio ufficiale del Cantone.

36. Trascorsi quattro anni e non avuta notizia del presunto assente, le parti interessate potranno ricorrere al Tribunale di Prima Istanza affinché sia dichiarata l'assenza.

37. Il Tribunale per provvedere sulla domanda, oltre al dover esaminare le carte e documenti prodotti a prova dell'assenza, assumerà le opportune informazioni, ed avrà

riguardo ai motivi dell'assenza ed alle cause le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

38. *Dichiarata l'assenza*, cesserà la curatela provvisoriale, ed il Tribunale ordinerà alla Municipalità competente la nomina d'un Curatore, con tutti gli attributi ed obblighi d'un Curatore dativo, da scegliersi come all'articolo 34.

§ 1. Quanto è disposto all'articolo 35 viene ritenuto anche in questo caso.

39. La curatela stabile all'assente dura dieci anni, nel quale spazio di tempo, quando non sieno pervenute di lui notizie, i suoi eredi presuntivi potranno chiedere al Tribunale l'immissione nel possesso provvisorio dei di lui beni, mediante cauzione che garantisca la loro amministrazione.

§ 1. Se l'assente avesse lasciato un procuratore, quando questi durante il decorso d'anni dieci compiti dal giorno in cui scomparve, o da quello dell'ultima di lui notizia non giustifichi l'esistenza del mandante, potrà aver luogo l'istanza per la provvisoria immissione in possesso come sopra.

40. Il Tribunale, verificati gli appoggi della domanda, fa pubblicare analogo editto, e se l'assente non compare, non dà, o non perviene entro un anno alcuna notizia della di lui esistenza, ordina l'apertura o edizione degli atti di ultima volontà, se ve ne sono.

§ 1. Gli eredi legittimi o testamentari, i legatari, i donatari, come tutti quelli che hanno sui beni dell'assente delle ragioni vincolate all'evento di sua morte, potranno esercitare provvisoriamente i rispettivi iure di diritti, mediante cauzione, e premesso inventario e stima.

§ 2. Dall'obbligo della cauzione saranno esenti gli eredi necessari: lo sarà pure il coniuge per ciò che gli è assegnato a titolo di usufrutto.

41. Chi è al possesso provvisorio dei beni di un assente non può distrarli, nè ipotecarli, non essendone che semplice depositario ed amministratore. Ove sia necessaria qualche alienazione, non potrà aver luogo che dietro speciale decreto del Tribunale, e l'osservanza delle altre cautele prescritte per l'alienazione dei beni dei minori.

42. Se l'assente ricomparisce o resta provata la di lui esistenza, cesseranno gli effetti dell'immissione provvisoria in possesso dei di lui beni, e tutti quelli che n'ebbero l'amministrazione dovranno riconsegnarli al proprietario o di lui legittimo rappresentante, col solo quarto dei frutti percetti.

43. Quando l'assenza avrà continuato per lo spazio d'anni trenta compiti dopo la provvisoria immissione in possesso, oppure siano trascorsi cento anni compiti dalla nascita dell'assente, tutti coloro che avranno diritto, potranno domandare la immissione in possesso definitivo nei di lui beni.

§ 1. Il Tribunale fa pubblicare un nuovo editto come all'articolo 40; e quando nel-

l'intervallo di un anno l'assente non sia comparso, non abbia data o non sia pervenuta notizia di sua esistenza, dichiara aperta la successione nei di lui beni a vantaggio di chi vi ha diritto, come se fosse seguita la morte reale nel giorno in cui fu decretata la immissione provvisoria in possesso.

§ 2. Ai possessori provvisori apparterrà in questo caso la totalità dei frutti percetti.

44. Chi è immesso in possesso provvisorio è obbligato pagare col preventivo della sostanza posseduta tutti gli aggravi ed interessi annuali. Tale obbligo si estende ad ogni altre debito o peso gravitante sulla sostanza, come fosse immesso nel possesso definitivo.

45. Ricomparendo l'assente in persona o per legittimo rappresentante dopo l'immissione in possesso a senso dell'articolo 43, ricupera in ogni tempo i suoi beni nello stato in cui si trovano, il prezzo di quelli che si fossero alienati, o i beni col prezzo medesimo acquistati; restando i frutti percetti a favore di chi n'era al possesso.

46. Gli eredi testamentari, e tutti coloro che abbiano sui beni dell'assente diritti dipendenti dalla condizione della di lui morte, e ignoti al tempo della definitiva immissione in possesso, potranno esercitarli nello spazio di trent'anni, computabili a loro favore dal giorno di tale immissione, o da quello della morte verificata dell'assente, nel modo indicato all'articolo 43.

47. In qualunque tempo venga provata l'epoca della morte dell'assente, in di lui successione si ritiene aperta a favore di chi in quel tempo vi aveva diritto, salvo quanto è disposto dagli articoli 43 e 45.

TITOLO V.

Del matrimonio.

48. Qualunque promessa di future nozze non produce obbligazione civile, se non è seguita dall'effettivo matrimonio.

§ 1. La parte recedente senza fondato motivo è tenuta alla restituzione di quanto avesse ricevuto a contempiazione di tale promessa, ed al risarcimento dei danni occasionati.

49. Per la validità del matrimonio richiedesi:

§ 1. L'età d'anni diciotto compiti nell'uomo, e di quattordici, pure compiti, nella donna;

§ 2. Il pieno e libero consenso degli sposi.

50. Non è pieno e libero il consenso di chi non ha compiuti gli anni venti, e dell'imbecille, comunque in età maggiore, se non interviene l'assenso dei genitori, o dei proximiori ascendenti paterni in loro mancanza.

§ 1. Nel disparere dei due genitori prevale la volontà del padre o dell'avo.

§ 2. In mancanza del padre o dell'avo, basterà l'assenso della madre o dell'ava.

§ 3. Se non vi sono ascendenti, supplirà l'assenso del Curatore.

51. In caso di negato assenso, il parroco, sentito lo parti, potrà, per gravi e legittimi motivi, benedire il matrimonio.

§ 1. I gravi o legittimi motivi dovranno riconoscersi in concorso dei medesimi genitori, od ascendenti, ed in loro mancanza, dei rispettivi curatori o tutori, unitamente ad un consiglio di famiglia, composto dai due più prossimi congiunti del padre, ed in loro mancanza da quelli della madre.

§ 2. Quando la maggioranza del consiglio di famiglia riconoscesse la legittimità e gravità dei motivi introdotti, il parroco potrà dare la benedizione al matrimonio.

52. Non è valido il consenso se fu estorto con violenza, o prestato per errore cadente nella persona del futuro coniuge.

53. Per difetto di pieno e libero consenso non è valido il matrimonio

A. Del furioso.

B. Tra il rapitore e la persona rapita, non ancora ritornata alla sua libertà.

54. Può invalidarsi il matrimonio per fisica impotenza permanente dell'uno o dell'altro coniuge, se esisteva alla celebrazione del matrimonio.

55. L'azione di nullità del matrimonio per difetto di età, potrà essere promossa da chiunque vi ha interesse, entro un mese dalla sua celebrazione; per titolo d'impotenza o di errore personale, non potrà essere promossa che dal solo coniuge deluso, nel termine d'un anno nel primo caso, e di un mese nel secondo.

56. Non può contrarsi matrimonio

A. In linea retta, fra ascendenti e discendenti legittimi, naturali, adottivi ed affini di qualunque grado.

B. In linea collaterale, tra congiunti tanto di consanguineità che di affinità e di adozione, sino al quarto grado canonico inclusivamente, quando non siasi ottenuta la dispensa ecclesiastica.

C. Da persone vincolate ad altro matrimonio.

D. Da chierici in *sacris*, e da religiosi dopo prestato il voto solenne di celibato.

E. Fra l'uccisore ed il coniuge dell'ucciso, ove lo scopo dell'uccisione sia stato il matrimonio.

F. Fra l'adultero e l'adultera, quando l'adulterio consti da definitivo giudizio.

G. Dal condannato ai ferri, durante la pena.

H. Fra Ticinesi e persone che non professano la religione cristiana.

§ 1. Con cristiani acattolici non potrà contrarsi che mediante dispensa del Consiglio di Stato e dell'autorità ecclesiastica, e sotto sponzione di allevare la prole nella religione cattolica.

57. Il matrimonio contratto in opposizione al precedente articolo non può produrre alcun effetto civile.

§ 1. Si riterrà per gli effetti civili come legittimato il matrimonio già seguito tra congiunti nei gradi di parentela indicati sotto la lettera B dell'antecedente articolo, quando i due coniugi abbiano ottenuta la dispensa ecclesiastica, e sia stato il loro matrimonio nuovamente benedetto.

58. La vedova non può passare ad altre nozze, se non decorsi dieci mesi dalla morte del marito.

59. La sola presunzione di morte non autorizza il coniuge a passare ad altre nozze, se non dopo che, verificato quanto è prescritto all'articolo 43, il Tribunale abbia dichiarato la morte.

§ 1. La morte del coniuge assente non potrà essere dichiarata se non dietro la pubblicazione di due editti, coll'intervallo di mesi diciotto dall'una all'altra.

60. Il matrimonio deve celebrarsi avanti il parroco o suo delegato, alla presenza di due testimoni e secondo le regole e solennità della Chiesa cattolica.

61. È valido il matrimonio contratto da Ticinesi in estero paese, quando sieno state osservate le forme ivi ordinate per la sua validità, semprechè non sia nel resto in contravvenzione alle disposizioni contenute in questo titolo.

TITOLO VI.

Dei diritti e dei doveri dei coniugi fra loro.

62. I coniugi si devono reciprocamente fedeltà, assistenza e soccorso.

63. Il marito deve proteggere la moglie e somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita, secondo la propria facoltà e condizione.

64. La moglie deve obbedire al marito, abitare con lui e seguirlo ovunque egli creda opportuno di stabilire la sua dimora.

§ 1. Essa deve concorrere al mantenimento del marito, quando egli non abbia mezzi sufficienti.

65. La moglie non può alienare, obbligarsi, acquistare a titolo oneroso, né stare in giudizio senza l'assenso del marito.

§ 1. Se il marito non possa prestarlo, o non vi sia persona delegata a supplirlo, la moglie si farà delegare dalla Municipalità uno assistente che rappresenti il marito.

§ 2. Ove il marito si trovi in collisione d'interesse o non voglia prestare il consenso, il Tribunale, sentite le parti, potrà delegare un assistente, od autorizzarla ad agire da sola, se maggiore d'età.

66. Se la moglie d'età maggiore esercita pubblica mercatura, può contrarre ed obbligarsi da sola, per ciò che concerne il suo negozio.

67. La moglie può testare liberamente dei beni stradotali. Non lo può della dote, se non coll'assenso del marito, in caso e pel caso di prole mancante.

TITOLO VII.

Della separazione personale.

68. Il matrimonio è indissolubile, durante la vita dei coniugi. Potrà tuttavia aver luogo la separazione di convivenza.

§ 1. Se un coniuge ha insidiato alla vita o alla salute dell'altro, o si è fatto reo di ripetuti maltrattamenti.

§ 2. Se è stato dichiarato reo d'adulterio o di delitto che importi pena afflittiva ed infamante.

§ 3. Se ha dolosamente abbandonato l'altro coniuge.

§ 4. Se conduce una vita apertamente scostumata.

69. La separazione non può aver luogo se non è autorizzata dal Tribunale, che, sentito le parti ed assunte le opportune informazioni, decide sommariamente, salvo appello, almeno in devolativo.

70. Il Tribunale, autorizzando la separazione, determina nello stesso giudizio come debba provvedersi alla sussistenza dei coniugi, dove abbia ad essere ricoverata e come mantenuta ed educata la prole.

§ 1. Il Tribunale avrà riguardo alla condizione, ai mezzi rispettivi dei coniugi e soprattutto alla colpa di chi ha dato motivo alla separazione.

§ 2. La madre però avrà il diritto di ritenere presso di sé la prole, finchè abbia questa compiuta l'età d'anni tre se maschile, e d'anni sei se femminile, ove non vi siano gravi motivi in contrario.

71. È sempre facoltativo ai coniugi separati di nuovamente riunirsi, anche senza ministero giudiziale.

TITOLO VIII.

Dei diritti e dei doveri fra i genitori ed i figli.

72. Tanto il padre che la madre sono tenuti di mantenere ed educare i propri figli, e procurare loro un'utile professione, arte o mestiere.

§ 1. Cesserà nei genitori l'obbligo del mantenimento quando i figli potranno provvedersi con propri mezzi.

73. I genitori non possono esser obbligati loro vita durante a fare alcun assegnamento in proprio ai figli ed alle figlie, neppure per titolo di dote.

74. I figli devono rispetto e obbedienza ai loro genitori, e, a misura dei loro mezzi, sono tenuti a soccorrerli e mantenerli in caso di bisogno.

75. I figli seguono la condizione del padre, e ne assumono il cognome.

TITOLO IX.

Dei figli legittimi.

76. È figlio legittimo chi è nato dalla mo-

glie dopo il sesto mese dalla celebrazione del matrimonio, o prima dell'undecimo mese dalla morte del marito.

77. Sarà tuttavia riconosciuta illegittima la prole, ove dal marito o dai di lui eredi si provi ch'egli era nella fisica impossibilità di esserne il padre.

78. L'azione d'illegittimità sarà perentoria ogniquale volta non sia stata promossa dal marito entro tre mesi dopo che ebbe conoscenza la nascita della prole, o dagli eredi entro sei mesi dopo il decesso del marito, s'egli è morto in tempo utile ad esercitarla.

79. La legittimità della prole si giustifica di regola cogli atti dello stato civile esistenti presso il parroco, e come al titolo 17 di questo libro.

TITOLO X.

Dei figli illegittimi.

80. Sono naturali i figli nati da persona fra le quali al tempo del concepimento poteva contrarsi matrimonio.

81. Sono adulterini quelli che nascono da persone delle quali anche una sola era vincolata a matrimonio con altra persona al tempo del concepimento.

82. Sono incestuosi quelli che sono nati da persone fra le quali al tempo del concepimento non poteva contrarsi matrimonio per vincolo di parentela o di religione.

83. I soli genitori e i loro eredi devono solidariamente prestare gli alimenti ai figli naturali.

§ 1. Cessa il diritto agli alimenti nel figlio naturale quando abbia mezzi propri, o, giunto all'età d'anni venti compiuti, possa procurarsi colla sua industria.

84. Nel concorso di figli naturali e di figli legittimi o legittimati o adottivi, così pure nel concorso di figli naturali e di ascendenti legittimi, se gli alimenti non possono essere a tutti somministrati, i figli naturali saranno posposti.

85. Il riconoscimento d'un figlio naturale può farsi tanto dal padre che dalla madre con un atto autentico, quando lo stesso figlio, all'atto di sua nascita non sia già stato riconosciuto.

86. I figli adulterini o incestuosi non hanno alcun diritto sui beni dei loro genitori.

La legge loro non accorda che il diritto agli alimenti secondo le condizioni del § 1 dell'articolo 83.

87. Ai figli naturali non è permessa l'indagine che sulla maternità.

88. Ai figli adulterini o incestuosi è vietata l'indagine tanto sulla paternità che sulla maternità.

TITOLO XI.

Della legittimazione.

89. I figli nati fuori di matrimonio, ec-

ceffuati gl' incestuosi e gli adulterini, possono essere legittimati, mediante il susseguente matrimonio dei loro padri e delle loro madri, quando questi gli avranno riconosciuti per figli con espressa dichiarazione fatta nei registri del parroco e della Municipalità locale, o col mezzo di pubblico istromento, sia prima, sia all'atto o dopo la celebrazione del matrimonio.

§ 1. Si riterranno per legittimati i figli incestuosi pel susseguente legale matrimonio, quando fra il padre e la madre sia tolto l'impedimento per dispensa ecclesiastica.

90. Il figlio nato prima che sia compito il sesto mese dalla celebrazione del matrimonio si ritiene legittimato se il marito, entro un mese dalla cognizione della di lui nascita, non abbia nei registri del parroco o della Municipalità locale fatta dichiarazione che quel figlio non gli appartiene, o quando il marito, premorto al parto, non abbia fatto dichiarazione in contrario.

91. I figli legittimati acquistano gli stessi diritti dei figli legittimi, dal giorno del matrimonio, se la dichiarazione lo ha preceduto o venne fatta all'atto della sua celebrazione; dal giorno della dichiarazione, se questa è seguita posteriormente; o dal giorno della nascita, rispetto ai figli contemplati nell'articolo 89.

92. La legittimazione può aver luogo anche in favore dei discendenti dei figli premorti.

TITOLO XII.

Dell'adozione.

93. Chi ha compiuti gli anni sessanta, sia esso maschio o femmina, e non abbia figli o discendenti legittimi, può scegliere un figlio per adozione.

§ 1. La donna maritata non può adottare senza il consenso del marito.

§ 2. Non può adottare l'uomo che ha vivente la moglie, se questa non ha oltrepassata l'età d'anni cinquanta.

94. L'atto di adozione deve essere celebrato mediante pubblico istromento avanti il Tribunale di Prima Istanza.

95. All'atto di adozione è necessario il consenso del figlio adottando e del genitore. Se l'adottando è di suo diritto, ma minore di età, interviene l'assenso del curatore.

96. Potrà essere adottato il figlio naturale, non mai l'adulterino e l'incestuoso.

§ 1. Potrà essere adottato lo straniero se è vincolato in parentela coll'adottante sino al quarto grado civile.

§ 2. L'adottato non acquista il patriziato dell'adottante.

§ 3. Il curatore non potrà adottare il suo pupillo o minorenne, se non dopo aver rinunciato alla curatela, e resi i conti al curatore sostituto.

97. L'adottante deve avere almeno diciott'anni più dell'adottando.

98. Non si può adottare che un solo figlio, quand'anche l'adozione si faccia congiuntamente da due coniugi.

§ 1. Chi sopravvive al figlio adottato potrà fare una seconda adozione.

99. Il figlio adottivo assume il cognome dell'adottante, unendolo a quello della propria famiglia.

100. Il figlio adottivo passa sotto la patria podestà del padre adottando: conserva però ogni diritto della sua famiglia naturale, come non fosse seguita l'adozione.

101. L'adottato acquista sulla eredità dell'adottante gli stessi diritti che avrebbe il figlio nato dal matrimonio, anche quando sopravvenisse altra prole legittima o legittimata: non acquista però alcun diritto sui beni dei parenti dell'adottante.

TITOLO XIII.

Della patria podestà.

102. Al padre, come capo di famiglia, compete una podestà civile sui propri figli legittimi, legittimati o adottivi, e loro discendenti.

103. La patria podestà consiste nel diritto che ha il padre

1.° Di dirigere le azioni dei propri figli, e di castigarli moderatamente in caso di loro mala condotta.

Questo diritto è estensivo a farli riprendere dal Commissario di Governo, ed anche a farli tenere in arresto fino a dieci giorni. L'arresto può accordarsi dal Commissario sulla motivata domanda del padre, determinando il luogo ed il tempo a norma delle circostanze.

Il padre ha sempre l'autorità di far cessare l'arresto.

2.° Di assisterli e rappresentarli in qualunque loro interesse si in giudizio che fuori, di nominare loro curatori testamentari, ed anche l'oredo pel caso che vengano a morire in istato d'incapacità a testare.

3.° Di far propri i loro lucri, non esclusi quelli da loro acquistati coll'esercizio dell'arte militare e delle arti liberali.

4.° Di amministrare ed usufruire i beni disposti a favore dei figli con atti tra vivi o di ultima volontà, se a tale diritto non osta la volontà del disponente.

5.° D'impedire che i figli s'ingaggino al servizio militare prima che abbiano compiuti gli anni venti.

104. La patria podestà cessa

Per la morte naturale o civile del padre di famiglia,

Per la morte naturale del figlio,

Per l'età d'anni venticinque compiuti,

Per l'emancipazione,

Pel matrimonio della figlia.

TITOLO XIV.

Dell'emancipazione.

105. Il figlio di famiglia e il suo discen-

dente che ha compito gli anni diciotto può essere sciolto dalla patria podestà mediante emancipazione, che il padre od ascendente gli accorda con istromento pubblico notarile.

§ 1. Il padre non può essere obbligato la veran caso ad emancipare i propri figli.

106. Si reputa emancipato il figlio di famiglia che, maggiore d'età ed ammogliato, siasi coll'assenso del padre separato, ed abbia stabilita una propria economia.

107. Il figlio emancipato è capo di famiglia, esercita la patria podestà sui propri figli, ed ogni altro diritto civile.

108. L'emancipazione non discioglie i vincoli del sangue, non toglie i doveri di reciproco soccorso in caso di bisogno, nè pregiudica i diritti successorii fra i genitori ed i figli.

TITOLO XV.

Della maggiore età.

109. La maggiore età tanto nell'uomo che nella donna è stabilita agli anni venti compiuti: essa rende capaci di tutti gli atti della vita civile, salvo le disposizioni speciali in contrario.

§ 1. Ogni dispensa di età è vietata.

TITOLO XVI.

Della curatela.

110. La curatela è un pubblico ufficio, da cui nessuno può esimersi senza legittima causa.

111. Soggiacciono a curatela le persone dell'uno e dell'altro sesso che si trovano in età minore, senza ascendente che eserciti la patria podestà.

112. Sono pure soggette a curatela le persone che, sebbene maggiori, sono incapaci di provvedere a se stesse e ai loro interessi.

Tali sono:

Il sordo-muto dalla nascita, che non sa leggere, scrivere e far conti.

Quelli che sono in uno stato abituale di imbecillità, di demenza, o di furore, sebbene abbiano dei lucidi intervalli.

Il prodigo, ossia lo spensierato scalacquatore delle proprie sostanze.

Il condannato ai lavori forzati, durante la pena.

113. Sarà provveduto di un curatore il figlio anche soltanto concepito, a garanzia degli eventuali suoi diritti.

114. All'assenso può essere delegato un curatore nei casi previsti al titolo dell'assenza.

115. Gli imbecilli, i dementi, i furiosi, i prodighi non cadono sotto curatela, se non dopo essere stati riconosciuti tali, o dal padre con atto di ultima volontà, o dal Tribunale con sentenza che interdice loro l'amministrazione.

§ 1. Nel primo caso potrà aver luogo richiamo al Tribunale per la riabilitazione: nell'uno e nell'altro caso è ammesso l'appello nel devolativo.

116. L'interdizione dell'amministrazione

per demenza, imbecillità, furore o prodigalità, può reclamarsi dagli ascendenti e discendenti, dal coniuge, ed in difetto di questi dai prossimi parenti.

117. La curatela è testamentaria o dativa.

118. Chi esercita la patria podestà può costituire uno o più curatori ai propri figli e discendenti, anche postumi (Artic. 103, § 2).

119. La madre che ha la curatela dei propri figli, può provvederli di uno o più curatori.

120. La nomina del curatore testamentario sorte il suo effetto, quand'anche l'atto di ultima volontà sia nullo per difetto di forme.

121. Chiunque lascia una sostanza ad un minore o ad altra persona incapace ad amministrarla, può delegare uno o più curatori per l'amministrazione della medesima.

122. Essendo nominati più curatori, se alcuno d'essi viene a mancare, la curatela è esercitata dagli altri.

123. Se non vi ha curatore testamentario, ha luogo il curatore dativo, che viene nominato prontamente dalla Municipalità locale.

In questa nomina deve preferirsi la madre in istato vedovile, e in sua mancanza l'avo paterno che avesse emancipato il padre della persona soggetta a curatela; poi il consanguineo più prossimo, e, fra diversi dello stesso grado, il più capace e responsabile.

In difetto di questi delega una persona proba e responsabile del suo comune, se vi si trova, altrimenti del comune viciniore nello stesso circolo.

124. Non potrà essere ammesso all'ufficio di curatela;

Il minore, l'interdetto, il fallito, il sordo-muto, il cieco;

Chi fu rimesso da altra curatela;

Il condannato a pena di alto criminale;

Il condannato a pena infamante, fuorchè pel propri figli;

Chi ha una lito pendente, civile o criminale, od altra collisione d'interessi col l'amministrato;

Le femmine, eccettuata la madre;

Gli stranieri.

125. Può essere dispensato dalla curatela;

Chi ha compiuti gli anni sessantacinque;

Chi ha l'onere attuale di altro due curatela;

Chi ha sei o più figli viventi;

Chi è abitualmente infermo;

Chi è in attualità di servizio militare;

Chi deve assentarsi dal Cantone la maggior parte dell'anno per l'esercizio del proprio traffico, professione o mestiere.

126. Il curatore, sia testamentario o dativo, prima di assumere l'ufficio deve prestare idonea cauzione o giuramento presso la Municipalità per l'esatto adempimento de' suoi doveri.

127. Sono esenti da questo doppio obbligo la madre e gli ascendenti paterni.

La Municipalità può tuttavia ammettere alla curatela una persona che non trovasse fidejussione, quando riconosca abbastanza garantito l'interesse dell'amministrato dalla sostanza e probità del curatore.

128. La sostanza del curatore qualunque, come quella dell'amministrato, si ritiene reciprocamente ipotecata per tutti gli effetti della curatela, dal giorno che fu assunta.

CAPO PRIMO.

Dell'amministrazione dei curatori.

129. Il curatore provvede al mantenimento ed all'educazione morale e civile della persona a lui affidata; ne amministra da buon padre di famiglia le sostanze, e la rappresenta nei contratti e nei giudizi.

130. Il curatore, entro un mese, deve, sotto la responsabilità dei danni che emergessero, deporre nell'archivio municipale od in quello del Tribunale Civile copia dell'inventario generale di ogni sostanza attiva e passiva dell'amministrato.

§ 1. Nessuno può essere dispensato dalla confezione dell'inventario.

131. L'inventario dovrà farsi o dal Giudice di Pace o da un Notaro, o da altra persona di confidenza del curatore, sempre coll'assistenza del Sindaco o di chi ne fa le veci.

Al solo padre di famiglia è permesso, nominando un curatore ai propri figli e discendenti, di delegare persona di sua confidenza alla confezione dell'inventario in concorso del solo curatore.

132. Se il curatore ha qualche credito o debito verso l'amministrato, dovrà farne la dichiarazione nell'inventario, sotto pena di perdita delle sue ragioni, se creditore, e della perdita di ogni pagamento che avesse fatto a conto, se debitore. La persona incaricata della confezione dell'inventario dovrà avvertire il curatore di questo dovere, e vi farà speciale menzione della di lui risposta.

133. Ogniquale volta l'interesse del curatore si trovi in collisione con quello dell'amministrato, la Municipalità delega un curatore speciale.

134. Il curatore ha il dovere di cautamente ed utilmente impiegare i capitali esatti, non che gli avanzi annuali non necessari, entro un anno, passato il quale, sarà a di lui carico l'interesse.

135. Il curatore non potrà di regola prender danaro a mutuo a carico dell'amministrato, nè alienare, ipotecare, o in qualunque modo vincolare i di lui beni immobili, se non in caso di assoluta necessità o di evidente vantaggio da riconoscersi dalla Municipalità.

§ 1. La vendita così autorizzata dovrà farsi per pubblico incanto, previa stima giurata ed affissione di avvisi da farsi in luogo e nelle due più vicine comuni; non potrà aver luogo ad un prezzo minore della stima, se non dopo replicato esperimento d'asta.

§ 2. Potrà però locare i beni dell'amministrato per un tempo non maggiore di tre anni.

136. Se nel patrimonio dell'amministrato vi fosse uno stabilimento o società di commercio, il curatore dovrà ricorrere alla Municipalità, per essere autorizzato a continuarlo, od alienarlo per impiegarne il ricavo.

137. Il curatore non può accettare un'eredità devoluta al suo amministrato senza il beneficio dell'inventario; non potrà ripudiarla senza l'autorizzazione della Municipalità.

138. Il curatore potrà accettare pel suo amministrato una donazione semplice evidentemente vantaggiosa; se vincolata ad obbligazioni, non lo potrà che coll'autorizzazione della Municipalità.

139. Non potrà il curatore compromettere nè transigere per oggetti di valore eccedenti i franchi duecento, senza la previa autorizzazione municipale.

Se la transazione riguarda una causa già introdotta, basterà l'approvazione dell'autorità giudiziaria avanti cui segue la transazione o pende la lite.

140. L'approvazione municipale voluta dagli articoli 135, 136, 137, 138, 139 non è valida se non è assentita dai due terzi dei membri della Municipalità che si trovano in patria.

141. Sarà dovere del curatore di far intervenire il minore, sia maschio o femmina, alla confezione dell'inventario, al rendimento dei conti, come agli altri atti più importanti dell'amministrazione, quando sia sano di mente ed abbia compiti gli anni quattordici; ove fosse assente, si farà menzione del motivo dell'assenza.

142. Ogni curatore deve tenere un registro d'entrata e d'uscita.

143. Alla fine d'ogni anno rende conto della sua amministrazione alla Municipalità.

144. Il curatore o di lui eredi saranno tenuti al rendimento definitivo dei conti alla Municipalità quando è cessata la curatela o è surrogato altro curatore: nel primo caso, in concorso dell'amministrato o suoi eredi; nel secondo, in concorso del nuovo curatore e del minore, come all'articolo 141.

145. La curatela è un ufficio gratuito: il curatore sarà però rimborsato di tutte le spese albastanza giustificate, il cui oggetto si riconosca o necessario o vantaggioso; potrà inoltre la Municipalità, in caso di molte occupazioni, assegnare al curatore una moderata mercede.

§ 1. Il curatore dell'assente avrà sempre diritto ad una remunerazione proporzionata agli incomodi dell'avuta amministrazione.

146. Qualunque azione contro il curatore o di lui eredi, relativa all'avuta amministrazione, sarà pereuta, dopo due anni computabili dal giorno dell'approvazione del rendiconto definitivo, tranne l'azione del rispettivo credito che risultasse dalla finale ricognizione dei conti.

CAPO II.

Della rimozione del curatore.

147. Dovranno rimoversi dalla curatela:

Il curatore condannato a pena afflittiva od infamante, salvo le eccezioni contenute nell'articolo 26;

Le persone la cui amministrazione provasse la loro incapacità o infedeltà;

Il curatore che fissasse stabile domicilio fuori del Distretto.

148. Qualunque parente dell'amministrato può domandare la rimozione del curatore, giustificando uno dei motivi accennati nel precedente articolo.

Il reclamo per la rimozione deve insinuarsi alla Municipalità, che decide, sentito le parti, salvo ricorso al Governo.

CAPO III.

Della cessazione della curatela.

149. La curatela finisce o per l'età maggiore o per la cessazione delle altre cause che vi hanno dato luogo, per la morte del curatore o dell'amministrato.

TITOLO XVII.

Della prova dello stato delle persone.

150. La cittadinanza civile viene provata per mezzo dei registri di popolazione.

151. Il parroco o chi ne fa le veci, è tenuto inscrivere in appositi registri i matrimoni, le nascite e le morti che seguono nella sua parrocchia, o che, avvenuti altrove, gli sono ufficialmente notificati.

§ 1. Sarà dovere del parroco o di chi ne fa le veci, di dare ogni anno copia da lui firmata di questi registri alla Municipalità del luogo, la quale, fattane trascrizione in apposito libro, la trasmette al Consiglio di Stato entro quindici giorni.

152. La prova del matrimonio, della nascita e della morte si desume dai registri parrocchiali, e in loro mancanza dai registri municipali o governativi.

153. Al difetto dei registri di matrimonio e di nascita, supplirà il continuato possesso di stato, che si stabilisce per mezzo di una sufficiente riunione di fatti relativi, e specialmente se la persona è stata costantemente dalla famiglia trattata o dalla società riconosciuta nella qualità in cui vuole essere considerata.

§ 1. Mancando il possesso di stato, potrà aver luogo ogni altra prova testimoniale, quando siavi un principio di prova scritta nei registri o carte pubbliche della famiglia o a quella relativi.

154. Qualunque atto dello stato civile dei Ticinesi e degli stranieri formato in estero paese, farà fede se sarà steso secondo le forme ivi usitate.

155. Nessuno può reclamare uno stato di-

verso da quello che gli attribuiscono o i pubblici registri od il legittimo possesso.

156. Non essendovi registri di morte, potrà supplire ogni genere di prova dalla legge permesso.

157. Se più persone periscano per lo stesso infortunio, senza che si possa provare quale sia premorta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto, e in loro mancanza dall'età senza riguardo al sesso.

158. Se coloro che perirono insieme avevano meno d'anni quaranta, si presume premorto il più giovane; se avevano l'età di anni quaranta o più, si presume premorto il più vecchio.

Se fra quelli che perirono insieme, gli uni avevano oltrepassati i quarant'anni, ma non i settanta, e gli altri erano minori d'anni quattordici, i primi si presumeranno sopravvissuti.

Se gli uni avevano compiuti gli anni settanta, e gli altri i sette, si presumono premorti i primi; all'opposto si presumeranno premorti i secondi, se non erano giunti all'età di anni sette.

159. La morte si presume dopo il lasso di cento anni dalla nascita.

LIBRO SECONDO.

DEI DIRITTI SULLE COSE.

160. I diritti che si esercitano sulle cose, senza riguardo alle persone, si chiamano reali.

I diritti ad una cosa, che per disposizione di legge o per effetto di un atto obbligatorio possono esercitarsi contro la persona solamente, diconsi personali.

161. Tutte le cose suscettibili di dominio chiamansi beni: essi sono mobili od immobili.

TITOLO PRIMO

Dei beni mobili.

162. I beni sono mobili o per loro natura o per determinazione della legge.

163. Mobili per loro natura sono quelli che, salva la loro sostanza, possono trasportarsi da un luogo all'altro.

164. Sono mobili per determinazione della legge le obbligazioni ed azioni anche ipotecarie, che hanno per oggetto cose mobili o somme esigibili, siano esse temporarie, vitalizie o perpetue.

165. La parola beni mobili usata nella vendita, donazione o legato, senz'altra aggiunta o designazione, non comprende per sé sola il danaro, le gioie, i crediti e nemmeno ciò che forma l'oggetto d'una negoziazione.

166. La parola mobiglia non comprende che i mobili destinati ad uso ed ornamento degli appartamenti.

167. La vendita, la donazione, il legato di una casa o locale con tutto quello che vi si trova, non comprende il danaro, le gioie, i crediti ed altri diritti i cui documenti possono trovarsi nella stessa casa o locale.

168. La vendita, la donazione, il legato di negozio o di una ragione commerciale, non comprende nè gli immobili, nè i crediti che vi appartenessero.

TITOLO II.

Dei beni immobili.

169. I beni sono immobili o per la loro natura, o per la destinazione, o per l'oggetto cui si riferiscono.

170. Per natura sono immobili:

I terreni e gli edifizii;

Le piante ed i frutti non ancora staccati dal suolo o dall'albero.

171. Sono immobili per destinazione le cose per sè stesse mobili che, destinate all'uso continuo d'uno stabile, vi sono infisse con metallo o cemento qualunque, o vi sono altrimenti annesso o connesse per modo che, formando parte dello stabile, non possano separarsi senza rottura o senza di lui deterioramento.

172. Sotto il nome di *possessione* o *massaria* si comprendono tutte le scorte si vive che morte, annesse ed esistenti.

173. Sono immobili per l'oggetto cui si riferiscono:

Le servitù e le ragioni riguardanti il possesso di una cosa immobile.

TITOLO III.

Dei beni relativamente a coloro che li possiedono.

174. I beni mobili ed immobili o sono in altrui dominio o non lo sono.

175. Non sono nè possono essere in altrui dominio le cose comuni: l'uso delle medesime è di tutti: il modo di usarne può essere determinato da leggi particolari.

176. Non sono in altrui dominio, ma possono esserlo;

Il tesoro, le cose mobili abbandonate, e le cose perdute;

Gli animali non occupati, che sono l'oggetto della caccia e della pesca.

§ 1. La libertà della caccia e della pesca è regolata da leggi speciali.

177. Sono in altrui dominio le cose che appartengono allo Stato, alle Chiese, ai Comuni, alle corporazioni, ai pubblici stabilimenti, ai privati.

TITOLO IV.

Del dominio.

178. Il dominio è il diritto di godere esclusivamente e disporre delle cose a piacimento, in qualunque modo dalla legge non vietato.

179. Il diritto limitato al godimento della cosa dicesi dominio utile, ossia usufrutto.

Il diritto di disporre della sola sostanza della cosa costituisce il dominio diretto, ossia la nuda proprietà.

L'unione di questi due diritti forma il pieno dominio, ossia la proprietà assoluta.

Se l'uno di questi due diritti sia in tutto od in parte disgiunto dall'altro, il dominio è meno pieno.

180. Chi ha il dominio d'una cosa non può essere astretto a cederne la proprietà, nè a permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica, previa giusta indennizzazione, ed in virtù di speciale decreto legislativo.

181. Appartengono al dominio meno pieno le servitù personali e le servitù reali.

182. Il dominio si acquista:

Per l'occupazione,

Per l'accessione,

Per l'eredità testamentaria o intestata,

Per l'effetto de' contratti,

Per la prescrizione.

TITOLO V.

Delle servitù personali.

CAPO PRIMO.

Dell'usufrutto.

183. L'usufrutto è il diritto di godere della cosa di cui la proprietà appartiene ad un altro, coll'obbligo di conservarne la sostanza.

184. L'usufrutto è stabilito dalla legge o dalla volontà dell'uomo.

Può costituirsi sopra qualunque specie di beni mobili ed immobili, anche sotto condizione, e per un tempo determinato.

SEZIONE PRIMA.

Diritti dell'usufruttuario.

185. Appartengono all'usufruttuario ogni specie di frutto naturale, industriale e civile della cosa di cui ha l'usufrutto.

186. I frutti naturali sono quelli che la terra produce da sè stessa.

Sono pure naturali la rendita, il parto degli animali, il taglio ordinario dei boschi cedui maturi, il taglio delle frondi di quello piante snello quali è comunemente praticato nel paese.

187. I frutti industriali di un fondo sono quelli che si ottengono mediante la coltura, e tali sono pure le piante di un semenzaio.

188. I frutti civili sono la pigione delle case, i fitti dei fondi locati, gli interessi dei capitali, le rendite dei censu, livelli, vitalizi e simili.

189. Non è permesso all'usufruttuario di provalersi degli alberi d'alto fusto ovunque situati, fuorchè dei rami di quelli che perissero, o fossero svelti o spezzati per accidente.

190. Per le riparazioni però cui è tenuto, potrà l'usufruttuario valersi delle piante atterrate, ed anche farne atterrare, provatane al proprietario la necessità.

191. L'usufruttuario ha il diritto di servirsi dei mobili per l'uso cui sono destinati:

Finito l'usufrutto, restituisce nello stato in cui si trovano quelli che per l'uso non fossero consumati, e non è tenuto ad alcuna indennizzazione pel consumo o deterioramento, se ciò non procede da dolo o colpa.

192. L'usufruttuario può anche servirsi di quelle cose delle quali non si può far uso senza consumarle, come grano, liquori e simili: ma è tenuto al cessare dell'usufrutto restituirle in eguale quantità e qualità, o a pagarne il valore prestabilito. La stessa regola dovrà osservarsi per la restituzione dei semoventi.

193. I frutti naturali e industriali pendenti nel momento in cui si fa luogo all'usufrutto appartengono all'usufruttuario; o viceversa quelli che si trovassero pendenti al finire dell'usufrutto sono del proprietario, salva nell'uno e nell'altro caso la porzione che fosse devoluta al colono.

194. I frutti civili spettano all'usufruttuario in proporzione della durata dell'usufrutto.

195. L'usufruttuario gode delle miniere e delle cave di pietra, di calce, d'argilla ed altre simili, che fossero aperte ed in esercizio al tempo in cui si fece luogo all'usufrutto, nel modo stesso che ne godrebbe il proprietario.

196. È libero all'usufruttuario di cedere per qualsiasi titolo oneroso o gratuito l'esercizio del suo diritto.

§ 1. Egli non può locare i beni in usufrutto oltre a tre anni.

197. Il proprietario non può col proprio fatto o in qualunque siasi modo nuocere ai diritti dell'usufruttuario.

198. Non compete all'usufruttuario verun compenso per i miglioramenti da lui fatti, sebbene accresciuti il valore della cosa.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni dell'usufruttuario.

199. È dovere dell'usufruttuario di procedere all'inventario di tutta la sostanza da usufruire prima di esercitare i suoi diritti.

L'inventario si fa in concorso del proprietario, o per mezzo di un notaio, se quegli, diffidato, non si presta.

Nell'inventario sarà espressa anche la stima dei semoventi, e degli oggetti di cui non si può far uso senza la loro consumazione.

200. L'usufruttuario, se non è dispensato dal titolo che gli attribuisce l'usufrutto, presta cauzione di usufruire da buon padre di famiglia, e per le restituzioni e compensi occorribili:

§ 1. Non sono tenuti a cauzione

I genitori per l'usufrutto sui beni dei loro figli;

Il coniuge per quello dei beni del suo coniuge;

Il venditore o il donatore che si è riservato l'usufrutto.

201. L'usufruttuario cui non è possibile di trovare la cauzione, potrà esserne dispensato dal Tribunale:

In questo caso

A. Dei beni stabili avrà il godimento, ma verificatasi una grave negligenza dell'usufruttuario, dovrà il Tribunale, sopra istanza di chi vi ha interesse, ordinarne la locazione o delegare persona che gli amministri.

B. Dei mobili gli viene assegnata la parte necessaria al di lui uso personale; gli altri saranno venduti, unitamente alle derrate che vi fossero, per impiegarne utilmente il ricavo.

§ 1. Sarà egualmente impiegato a frutto il danaro che si ritrovasse nel patrimonio, o che procedesse dalla restituzione dei capitali durante l'usufrutto.

202. Ogni vendita ed ogni impiego di danaro deve farsi dal proprietario.

L'usufruttuario ha diritto d'intervenirvi, e di percepirne gli interessi.

203. L'usufruttuario è tenuto alle riparazioni ordinarie.

204. Le riparazioni straordinarie sono a carico del proprietario; saranno a carico dell'usufruttuario se procedono da sua colpa o negligenza.

§ 1. Sono riparazioni straordinarie quelle delle muraglie maestre, delle volte, il rinnovamento delle travi maestre e dell'intero tetto, delle argini e delle mura di sostegno e di cinta egualmente per intero.

205. Nè il proprietario nè l'usufruttuario sono tenuti a rifabbricare un edificio rovinato per vetustà o caso fortuito.

206. L'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali che cadono sui frutti della cosa usufruita, sino alla concorrenza del loro valore.

207. L'usufruttuario di un'intera sostanza è inoltre obbligato a pagare i fitti e le altre prestazioni temporarie o vitalizie di cui è aggravata.

208. Dovendosi pagare un capitale a carico della sostanza usufruita, se l'usufruttuario anticipa la somma, gli viene restituita dal proprietario al termine dell'usufrutto senza alcun interesse.

§ 1. Se l'usufruttuario non vuole farne l'anticipazione, può il proprietario eseguirne il pagamento, o col proprio danaro, sul quale, durante l'usufrutto, gli dovrà essere corrisposto l'interesse dall'usufruttuario, oppure colla vendita a pubblico incanto d'una porzione di beni sino alla concorrente somma del debito.

209. L'usufruttuario non può imporre, nè permettere che si imponga alcuna servitù sul fondo usufrutto.

§ 1. È tenuto, sotto risarcimento dei danni, di notificare al proprietario tutti i fatti che da altri si tentassero a pregiudizio della proprietà.

210. Le spese delle liti, se riguardano il solo usufrutto, sono a carico dell'usufruttuario; se riguardano la sola proprietà, sono dovute dal proprietario; se riguardano l'uno e l'altro, sono pagate dal proprietario, e l'usufruttuario gliene corrisponderà l'interesse durante l'usufrutto.

SEZIONE III.

Della cessazione dell'usufrutto.

211. L'usufrutto si estingue:

Colla morte civile e naturale dell'usufruttuario.

Collo spirare del termine pel quale fu stabilito.

Colla consolidazione, ossia riunione nella stessa persona delle due qualità di usufruttuario e di proprietario.

Col non usarne pel corso di trent'anni.

Col totale deperimento della cosa sulla quale fu costituito l'usufrutto.

212. L'usufrutto lasciato agli stabilimenti o corporazioni dalla legge non proibito, o destinato per soccorso dei poveri o per altri oggetti di pubblica beneficenza senza fissazione di tempo, non dura oltre i trent'anni.

In qualunque caso l'usufrutto non può eccedere i cento anni.

213. I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinuncia all'usufrutto ove questa tornasse in loro pregiudizio.

CAPO II.

Del diritto di uso e di abitazione.

214. I diritti di uso e di abitazione si acquistano e si perdono nella stessa maniera che l'usufrutto.

215. Quegli che hanno diritto di uso o di abitazione devono godere da buon padre di famiglia.

216. I diritti di uso e di abitazione sono regolati dal titolo dal quale sono stabiliti.

Se il titolo non ne determina l'estensione, saranno regolati come segue.

217. Colui che ha l'uso dei frutti di un fondo può percepirne la porzione necessaria ai bisogni suoi e della famiglia, fosse anche accresciuta dopo la concessione.

218. Quegli che ha il diritto di abitazione può in quella parte che gli è necessaria, abitare colla sua famiglia, ancorchè non fosse unito in matrimonio all'epoca in cui si fece luogo a questo diritto.

219. Se l'usuario consuma tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, sono a di lui carico tutte le spese di coltivazione, delle riparazioni ordinarie, e i pagamenti dei carichi pubblici, in quel modo che incumbono all'usufruttuario.

Se non percepisce che una parte dei frutti, e se non occupa che una parte della casa, vi contribuisce in proporzione di ciò che gode.

220. Il diritto di uso e di abitazione non può essere ad altri ceduto né locato.

TITOLO VI.

Delle servitù reali.

221. La servitù reale è un diritto stabilito per utilità di un fondo sopra un fondo altrui, all'effetto di usare del medesimo, o di impedire che il proprietario ne usi liberamente.

222. Il diritto di servitù deriva o dalla situazione naturale dei luoghi, e dallo obbligo imposto dalla legge, o dal fatto dell'uomo.

CAPO PRIMO.

Delle servitù che derivano dalla situazione dei luoghi.

223. I fondi inferiori sono soggetti, rispetto a quelli che si trovano più elevati, a ricevere le acque ed altre materie che da essi sciolano e cadono naturalmente senza l'opera dell'uomo.

224. Il proprietario inferiore non può fare alcun riparo che impedisca e renda difficile questo scolo o caduta.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

Gli sarà però facoltativo, onde migliorare la condizione del proprio fondo, di raccogliere in un fosso o canale le acque disperse, e introdurle nell'altrui fondo serviente, col minor danno possibile, e coll'obbligo di risarcire il proprietario se vi ha aumento di servitù.

In questo e consimili casi avrà sempre a conciliarsi il progresso dell'agricoltura col rispetto delle proprietà.

225. Il proprietario può servirsi ad arbitrio della sorgente che ha nel suo fondo, salvo il diritto che altri vi avesse legalmente acquistato.

226. Gli abitanti di un Comune e di una Terra potranno ottenere per uso pubblico l'acqua di una sorgente posta in fondo altrui, col minor danno possibile, mediante indeennizzazione a giudizio di periti, a favore del proprietario e di chi vi ha un diritto acquistato.

227. Il possessore di un fondo può valersi dell'acqua che vi scorre in confine, tanto per irrigare, che ad uso di edificio, senza pregiudizio però dei diritti da altri già acquistati.

228. Nessuno potrà levare acqua né direttamente né indirettamente dalle rogge od acquedotti di privata ragione, neppure per uso discontinuo, senza permesso dei padroni delle rogge od acquedotti.

229. Ognuno dal suo lato può introdurre nel proprio fondo le acque, così piovano come continue (che scorrono per le strade pubbliche, per accessi o sentieri anche privati, ma comuni con altri vicini), a preferenza del proprietario del fondo inferiore, purché non rechi danno alle fabbriche e ai fondi dei vicini.

230. È lecito al proprietario di terreni o casuggini adiacenti ai fiumi o torrenti di fare qualunque riparo tendente ad assicurare la sua proprietà, purché questo riparo non riesca offensivo ai possessori dell'opposta riva.

§ 1. La costruzione di detto riparo sarà fatta in modo che la di lui direzione, qualunque converga verso il fiume o torrente, non arrivi però ad intersecare l'opposta sponda se non dopo l'intervallo di cento volte la lunghezza del riparo medesimo.

§ 2. In caso di contestazione, i periti giudicano a senso della regola qui sopra stabilita.

231. Se un fiume o torrente danneggia i beni a quello adiacenti, il proprietario d'un fondo inferiore può obbligare quello del fondo immediatamente superiore, il quale sia o danneggiato od evidentemente pericolante, a riparare il proprio, oppure a cederli gratuitamente tutto il fondo che ad esso appartiene.

232. Veneudo a cadere muri, terrapieni, o piante da un fondo più elevato sopra il terreno del vicino, sarà obbligato il proprietario a ricostruire i muri, togliere il materiale e le piante, ed il tutto rimettere nel primiero suo stato.

Gli sarà però lecito, previa partecipazione, e mediante indennizzazione, passare pel fondo del vicino e riporvi il materiale necessario alla riparazione.

233. Il possessore di un fondo che manca di ogni accesso, può obbligare il possessore del fondo vicino a permettergli il passaggio necessario, mediante una compensazione proporzionata al danno.

Il passaggio dovrà praticarsi dove riesce di minor danno.

234. Chi ha il semplice diritto di passo non può passare con bestiame né con carri o carretto.

Nel diritto di condur bestie è compresa l'uso delle carrette a mano, e nel diritto di passaggio con carro, quello del carro a duo o più bestie.

CAPO II.

Delle servitù stabilite dalla legge.

235. Le servitù stabilite dalla legge hanno per oggetto la pubblica o la comunale utilità, o quella dei privati.

236. Le servitù stabilite per la pubblica o comunale utilità riguardano la costruzione o la riparazione delle strade, od altre opere pubbliche o comunali.

Le servitù che riguardano la costruzione non possono praticarsi senza autorizzazione ottenuta con uno speciale decreto legislativo, ritenuto sempre il giusto indennizamento come all'articolo 180.

237. La legge, indipendentemente da qualunque convenzione, assoggetta i proprietari l'uno verso l'altro alle servitù relative ai muri, alle siepi, alle fosse comuni, alle piantagioni ed alle edificazioni.

238. Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire con segui visibili e permanenti i confini dello loro attigue proprietà.

Lo stabilimento di questi confini si fa a spese comuni.

SEZIONE I.

Del muro, delle siepi e delle fosse comuni.

239. Ogni muro che sino alla sua sommità serve di divisione tra edificj, corti, giardini ed anche tra fondi della stessa natura o allo stesso livello, si presume comune, se non vi è titolo o segno in contrario.

240. Si presume il muro appartenere esclusivamente al proprietario dello stabile dal cui lato solamente presenta un piano inclinato, o sonovi porto o finestre, o sporti di tetto o cornicioni, o mensole, appostivi al tempo della sua costruzione.

§ 1. Se i fondi non sono allo stesso livello, il muro si presume appartenere al proprietario del fondo sostenuto dal muro medesimo.

§ 2. Il muro situato fra un giardino o una vigna o un altro fondo di diversa natura è presunto di ragione del proprietario del giardino, o della vigna, e così del campo o del prato, anziché dello zerbato o del bosco.

§ 3. Il muro fra due fondi si ritiene del proprietario di quello che è già cinto da altri lati, o di quello verso cui sono poste delle mure o altro dei segai indicati nel principio di quest'articolo.

241. Se il muro è divisorio di due edificj non egualmente elevati, la parte di muro che oltrepassa l'edificio più basso, si reputa di ragione del proprietario dell'edificio più elevato, eccetto che il muro non apparisca fatto in tutta la sua altezza nella primitiva costruzione, salvo quanto è disposto all'articolo 248, § 1.

242. Le riparazioni o le ricostruzioni del muro comune sono a carico di tutti quelli che vi hanno diritto o in proporzione del diritto di ciascuno.

§ 1. Potrà tuttavia il compadrono di un muro comune esimersi dall'obbligo di concorrere alle spese delle riparazioni e ricostruzioni, rinunciando al diritto di comunione, purché il muro comune non sostenga un edificio di sua spettanza.

243. Ogni compadrono può fabbricare appoggiando ad un muro comune, ed immettervi travi sino alla metà della grossezza del muro.

È vietato ogni altro incavo o apertura.

244. Del muro comune nessuno può servirsi ad uso di forno, di latrina, né per introdurre scolo d'acqua o di altre materie.

245. Nessuno presso un muro comune o di altrui proprietà, può escavare pozzo né costruire latrina, fucina, forno, fornello o riporre concime od altre materie fetenti o corrosive, se non nella distanza di braccia sei, e mediante un contro muro in calce, che impedisca ogni danno al vicino.

246. Non si potranno costruire fornì e fucine se non alla distanza di braccia trenta dallo stallo, fenili e pubblici archivi.

E viceversa non si potranno edificare stalli, fenili od archivi se non alla distanza suddetta di braccia trenta dai fornì o dalle fucine.

247. Ogni compadrone può far innalzare il muro comune, ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento e le riparazioni pel mantenimento dell'alzata superiore al muro comune.

248. Se il muro comune non è alto a sostenere l'alzamento, quegli che vuol alzare è tenuto a farlo ricostruire per intero a suo spese, e nel proprio suolo quanto alla maggior grossezza.

§ 1. Il vicino che non ha contribuito all'alzamento può acquistare la comunione, pagando la metà del valore, così dell'alzamento come della maggiore grossezza.

249. Ogni compadrone del muro comune può all'oggetto di crearsi il comodo di una cantina od altro sotterraneo, fare l'escavazione necessaria, e spingere le fondamenta del muro comune alla profondità che gli è conveniente, prestando però all'altro compadrone una conveniente cauzione per la sicurezza della casa, ossia per il compenso dei danni contingibili in causa della suddetta escavazione, e pagando questi danni nel caso che si verificassero.

250. Quando i differenti piani di una casa appartengono a più proprietari, se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, devono queste farsi colle norme seguenti.

§ 1. I muri maestri ed i tetti sono a carico di tutti i proprietari, ciascuno in proporzione del valore del rispettivo piano.

§ 2. Il proprietario di ciascun piano fa o mantiene insieme al pavimento le volte o soffitte su cui cammina, col diritto al proprietario del piano inferiore di ornare le soffitte o volte suddette.

Il proprietario del primo piano forma e mantiene la scala che vi conduce; quello del secondo piano continua la scala dal primo al secondo, e così di seguito.

251. Al proprietario che non può altrimenti riparare il proprio muro o edificio, sarà lecito, previa partecipazione e mediante indennizzamento, passare pel fondo del vicino e riporvi il materiale necessario, durante la riparazione.

252. Ricostruendosi un muro o un edificio, rinviono le servitù attive e passive preesistenti e non prescritte.

253. Ogni proprietario può chiudere il suo fondo.

§ 1. Nessuno può innalzare oltre cinque braccia un muro di cinta di un fondo in confine ad altro fondo, eccettuate le cinte claustrali, che possono elevarsi sino all'altezza di braccia dieci.

§ 2. Se i due fondi non sono all'istesso piano, l'altezza prescritta sarà misurata dal piano più elevato.

254. Ogni siepe che divide due fondi si reputa comune, eccetto che o un sol fondo sia in istato d'essere cinto, o si abbia titolo, segno o possesso sufficiente in contrario.

§ 1. Gli alberi situati nella siepe comune appartengono per indiviso ai due proprietari; ciascuno di essi può chiedere che siano abbattuti.

255. Nessuno può piantare siepe viva se non alla distanza di un braccio dal fondo vicino; ed in eguale distanza dove essere conservata.

Per la siepe di gelsi si osserverà il dispositivo dell'articolo 263.

§ 1. Le siepi di robinia non si possono piantare che in confine colle strade maestre o comunali, colle pasture pubbliche, con boschi e selve ed altri simili luoghi incolti, o lungo le sponde dei fiumi.

256. Le siepi vive, escluse quelle di gelsi, dovranno essere tagliate e rimondate ogni anno, onde siano conservate nella distanza ed altezza prescritta, e dovranno pure tagliarsi ogni anno i rami delle siepi di golso sporgenti sul fondo del vicino.

Se ciò non viene eseguito dal padrone, potranno i vicini, dopo un avviso anche privato, farlo a di lui spese.

§ 1. La siepe viva non può elevarsi più di braccia due e mezzo dalla superficie del terreno più alto.

Quella di gelsi potrà alzarsi sino a cinque braccia.

257. Le siepi morte potranno piantarsi liberamente in confine, e sulla linea retta dei termini.

258. Tutto lo fosse fra due fondi si presumono comuni se non vi è segno o titolo in contrario.

§ 1. La fossa si reputa appartenente al proprietario del fondo dal cui lato solamente si trova lo spurgo o il getto delle materie.

259. La fossa comune deve mantenersi o spurgarsi a spese comuni, e le materie che non fossero a spese comuni altrove trasportate, saranno riposte nei due lati in porzioni eguali. Le altre fosse saranno mantenute e spurgate dal proprietario cui appartengono.

260. In confine di luoghi pendenti non si potranno fare fosse o escavazioni da cui possa derivare caduta o dirupamento del terreno altrui. Non si potranno pure trasportare materiali di sorta.

261. La fossa per lo scolo delle acque in confine del fondo altrui, non può farsi se non alla distanza dal fondo del vicino corrispondente alla profondità della fossa.

262. Le rogge, gli acquedotti ec., quando non consti diversamente da altro titolo, si presumono appartenere a chi servono.

§ 1. Quando pure non consti diversamente, si presumono avere la ragione di un'arginatura della larghezza corrispondente da ambe le parti alla metà della roggia, acquedotto ec., a pelo d'acqua ordinaria; e le piantagioni esistenti sopra le arginature appartengono al proprietario della roggia.

§ 2. Il padrone del fondo serviente al transito della roggia, acquedotto ec., potrà mutare il luogo della servitù, purchè non ue risulti danno alcuno al proprietario od utente delle acque. In questo caso le piantagioni delle arginature, che dovrebbero abbattersi a spesa del padrone del fondo, restano a beneficio di quello della roggia ec., ed a stima di periti gli viene compensato il danno causato dall'atterramento delle suddette piante; e sempre inteso che sulle arginature del nuovo canale possa innovare le piantagioni.

SEZIONE II.

Delle piantagioni.

263. Non è permesso di piantare alberi di alto fusto non fruttiferi, e neppure roveri, castagni e noci, se non alla distanza di braccia ventiquattro dalle abitazioni ed annessi giardini, di braccia diciotto dagli altri fabbricati, orti e giardini cinti, e di braccia dodici dai fondi coltivati.

Gli altri alberi fruttiferi non possono essere piantati che alla distanza di braccia dodici dai fabbricati, orti e giardini cinti, e di braccia otto dai fondi coltivati.

Li gelsi d'asta non potranno essere piantati che alla distanza di braccia quattro dal confine, o nella lontananza di otto braccia l'un dall'altro:

Se a siepe od a boschetto, alla distanza di braccia due dal confine, e nella lontananza di braccia quattro l'uno dall'altro.

Gli oppi, i persici ed i salici innestati e da innestarsi potranno essere piantati alla sola distanza di un braccio dal confine, e coll'intervallo però di braccia sei da una pianta all'altra.

Le viti si potranno piantare alla sola distanza di mezzo braccio dal confine, ma coll'intervallo come sopra.

Le viti però che si sostengono e s'attaccano a legna morta, potranno essere piantate alla distanza di un braccio l'una dall'altra.

Nei boschi e nelle selve ciascun proprietario potrà piantare ogni sorta di piante, anche in confine.

264. Il vicino può esigere che siano tagliati integralmente i rami degli alberi pendenti sul proprio fabbricato o fondo; potrà altresì tagliarne le radici insinuantesi nel suo terreno.

265. Il proprietario di un fondo in confine a strade Cantionali o ad altre vie che mettono a pubblico pascolo, è obbligato a fare la cinta di muro, o di siepe viva o morta, dell'altezza non minore di braccia due, e di conservarla in modo che non possa penetrarvi bestiame.

Mancando a quest'obbligo, egli non avrà alcun diritto di reclamare il compenso del danno che fosse cagionato al suo fondo dal bestiame che vi penetrasse.

Il vicino che per la mancanza della

suddetta cinta ne avesse a soffrire danno, potrà obbligare il detto proprietario od a compensarlo, od a cederli il suo fondo a prezzo di stima.

266. In confine a strade comunali non potranno piantarsi che piante di gelsi, oppi, di salice e di frutti gentili, colla distanza di braccia otto da una all'altra, affinché il proprietario del lato opposto possa esercitare l'eguale diritto, interzandovi altre piante.

SEZIONE III.

Delle fabbriche.

267. Ciascuno nel proprio fondo potrà erigere fabbriche, senza finestre e stillicidio, anche in confine del fondo altrui aperto o semplicemente cinto.

§ 1. Non lo potrà in vicinanza di una fabbrica altrui se non nelle distanze seguenti:

Di braccia otto se nel muro dell'edificio preesistente vi sono porte, finestre od altre aperture a prospetto.

Di braccia sei se vi sono finestre od altre aperture a semplice luce.

§ 2. Al muro di stillicidio e senza porte o finestre piantato sul confine, potrà il vicino appoggiarsi con altra fabbrica pagando la metà del valore del muro stesso e del terreno su cui è piantato a stima di periti, ed il muro diventerà comune divisorio, sopra il quale potrà anche farsi nuovo alzamento da ambo i compadroni sotto le regole stabilite agli articoli 247 e 248, ed anche il sotterraneo come all'articolo 249.

268. Le finestre a prospetto verso il fondo altrui non possono aprirsi se non alla distanza seguente:

Di braccia sei verso un edificio preesistente con finestra ed apertura a prospetto.

Di braccia quattro se verso una fabbrica con finestre a luce.

Di braccia tre se verso un fondo aperto o semplicemente cinto, o verso una fabbrica senza apertura.

269. Potranno aprirsi finestre a semplice luce:

Alla distanza di quattro braccia dall'edificio altrui con finestra sì a prospetto che a luce.

Alla distanza di braccia due dal fondo aperto o semplicemente cinto.

270. Queste finestre a luce non possono aprirsi che all'altezza di braccia quattro al di sopra del pavimento o suolo della camera che si vuol illuminare, se questa è a pian terreno; e di braccia tre al di sopra del pavimento, se dessa è nei piani superiori.

271. Le finestre a semplice luce dovranno essere munite di ferriate e grate di ferro infisse.

Le aperture delle ferriate non saranno maggiori di once due e mezzo, le grate saranno a maglia minuta non più larga di mezz'oncia.

Tutte queste misure saranno regolate col braccio legale del Cantone.

SEZIONE IV.

Dello stillicidio.

272. Qualunque proprietario deve far costruire i tetti in maniera che le acque piovane cadano sul suo terreno o sulla via pubblica; egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino.

273. Può nondimeno venire imposta o per convenzione o per possesso la servitù dello stillicidio, che consiste nell'obbligo che ha il fondo serviente di ricevere le acque che vi cadono dal fondo dominante.

CAPO III.

Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo.

274. Le servitù per fatto dell'uomo si stabiliscono o in forza di un titolo, o mediante il possesso.

275. Il titolo che costituisce queste servitù, ne regola l'esercizio. Se ciò non è determinato, hanno luogo le norme seguenti.

276. Le servitù sono continue o discontinue, apparenti o non apparenti, affermative o negative.

Sono continue quelle il cui esercizio è, o può essere continuo, senza che sia necessario il fatto dell'uomo; discontinue quelle che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate.

Apparenti quelle che si manifestano con opere esteriori; non apparenti quelle che non hanno segni visibili della loro esistenza.

Le affermative consistono nel diritto di usare del fondo serviente; le negative, nel diritto d'impedire al proprietario l'uso libero del fondo serviente.

277. Le servitù affermative ed apparenti si acquistano o in forza di un titolo, o mediante il possesso pacifico, non clandestino né precario, pel corso d'anni dieci fra i presenti, e di venti per gli assenti, se continue; d'anni trenta, se discontinue.

278. Tanto le servitù negative che le affermative non apparenti, qualunque sieno, non possono acquistarsi senza titolo scritto: il possesso sebbene immemorabile non basta a stabilirle.

279. Costituendosi una servitù, si ritiene accordato tutto ciò che è necessario per usarne col minor danno possibile del fondo serviente.

280. Le servitù non si possono né estendere né variare: il passaggio però potrà essere trasportato dal proprietario del fondo serviente in luogo di minor suo danno, se non emerge grave incomodo al proprietario del fondo dominante.

281. Se le servitù sono affermative, il possesso comincia dal giorno in cui il proprietario del fondo dominante impresse a far uso del fondo serviente.

Se sono negative, il possesso comincia dal giorno della proibizione fatta dal proprietario del fondo dominante al proprietario del fondo serviente per impedirgliene il libero uso.

CAPO IV.

Dei modi in cui le servitù si estinguono.

282. Le servitù cessano quando le cose si trovano in uno stato tale per cui non se ne possa più far uso.

§ 1. Esse sono ripristinate se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare, meno che sia trascorso uno spazio di tempo bastante a far presumere estinte le servitù, come all'articolo 284.

283. Qualunque servitù si estingue riunendosi in una sola persona la proprietà del fondo dominante, e quella del serviente.

284. La servitù è estinta col non uso pel corso di trent'anni.

285. I trent'anni cominciano a decorrere secondo le diverse specie di servitù, o dal giorno in cui si è cessato di usarne, se si tratti di servitù discontinue, o dal giorno in cui si è fatto un atto contrario alla servitù, se trattasi di servitù continue.

286. Il modo di usare della servitù può prescrivarsi come la servitù medesima e nella stessa maniera.

287. Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso fattone da alcuna di esse impedisce la prescrizione riguardo a tutte.

288. Se fra i proprietari vi è alcuno contro cui non abbia potuto decorrere la prescrizione, come un minore, conserverà questi il diritto per tutti gli altri.

289. La servitù di qualunque sorta che il massaro, conduttore, pigionante od affittuario avesse esercitato o lasciato esercitare sul podere del suo padrone senza titolo preesistente, non può nuocere al proprietario del fondo, qualunque sia il tempo pel quale fu esercitata la servitù.

TITOLO VII.

Dell'occupazione.

290. L'occupazione è l'atto per cui si riduce in suo potere una cosa che a nessuno appartiene, coll'animo di farla propria.

291. Nella caccia o nella pesca si reputa occupata la preda dal momento che coi mezzi dell'arte è messa fuori di stato di sottrarsi.

292. Le cose di valore ovunque nascoste, di cui non siavi chi possa giustificare d'essere padrone, chiamansi tesoro: esso appartiene a colui che lo trova nel proprio fondo: se è trovato nel fondo altrui, appartiene per metà a quello che lo ha scoperto, per l'altra metà al proprietario del fondo.

293. L'inventore di una cosa perduta deve farne immediata notificazione al Sindaco

ed al parroco del luogo, perchè ne pubblicino gli avvisi.

Trascorso un anno dalla notificazione, senza che se ne presenti il padrone, la cosa o il prezzo, qualora le circostanze ne abbiano richiesta la vendita, appartiene all'inventore.

§ 1. Il padrone che ricupera la cosa o il prezzo è tenuto a rimborsarne le spese.

§ 2. Se l'inventore non fa la notificazione di cui sopra, sarà considerato e punito come detentore doloso di roba altrui.

TITOLO VIII.

Dell'accesione.

294. L'accesione è il diritto per cui chi è proprietario d'una cosa, fa suo tutto ciò che essa produce, o che vi si unisce ed incorpora, tanto naturalmente quanto coll'arte.

Appartengono quindi al proprietario i frutti naturali, industriali e civili.

295. Gli incrementi di terreno che si formano a poco a poco alle rive dei fiumi, torrenti o laghi, non che le piante, i legnami, i materiali ed altre cose che rimangono dalla forza delle acque deposte sul fondo o sulla riva adjacente, appartengono al proprietario del fondo per la rispettiva lunghezza della sponda di quelle.

§ 1. Se però la cosa deposta è riconosciuta a chi appartenga, il padrone di essa ha il diritto di rivendicarla.

296. Se una porzione considerevole è riconoscibile di terreno è, per subitanea forza dell'acqua, trasportata verso un fondo altrui, rimane essa del primo padrone.

297. Nel caso che con terreni alluviali venissero a formarsi delle isolette od unioni di terra nel letto d'un fiume o torrente, esse appartengono ai proprietarj dei fondi più vicini dal lato ove si formano, in proporzione della lunghezza delle sponde di questi.

Se l'isoletta od unione di terra non è formata da un solo lato, apparterrà ai proprietarj che fronteggiano da ambedue i lati, e ne sarà determinata la divisione dalla linea che si suppone tirata nel mezzo del fiume o del torrente.

298. Se un fiume viene a cambiare d'alveo, il letto abbandonato si devolve, in proporzione del danno causato, ai proprietarj dei fondi sui quali l'acqua ha preso il nuovo suo corso.

Qualora però da legali documenti risultasse che l'isola o l'alveo abbandonato in tutto od in parte appartenga ad altro proprietario, a questi competerà il diritto di ricuperarla.

299. Qualunque possessore di fendo può difendere e fortificare la sua riva contro la violenza dell'acqua, onde sia mantenuta nel regolare suo alveo a tenore del prescritto agli articoli 230, 231 e 232.

300. Qualunque piantagione, costruzione od opera fatta da un terzo sul fondo altrui, si devolve al proprietario del fondo.

§ 1. Se ciò è fatto in buona fede, il proprietario sarà tenuto al rimborso delle spese necessarie ed utili.

301. Venendo commiste o confuse delle cose mobili spettanti a più padroni, se queste sono nuovamente separabili senza notabile danno, rivendica ciascuno la propria.

Se la separazione è impossibile, la cosa diventa comune agli aventi interesse, in proporzione della rispettiva quantità e valore. Il proprietario della cosa commista per colpa dell'altro ha la scelta o di ritenere per sé la cosa intiera, oppure di cederla all'altro mediante la rispettiva indennizzazione.

Qualora non siavi colpa, la scelta è riservata a favore di quello la di cui porzione è di maggior valore.

302. Se un artefice ha impiegato materia altrui per formare una cosa di nuova specie, colui che ne era il padrone ha diritto di pretendere la cosa che si è formata, pagando il prezzo della mano d'opera.

Se questa sorpassa il terzo del valore della materia impiegata, avrà l'artefice il diritto di ritenere la cosa lavorata pagando al proprietario il valore della materia.

303. Se dai fatti contemplati dai tre articoli precedenti sarà emerso del danno, verrà questo risarcito da chi ne fe l'autore, e potrà aver luogo anche l'azione penale a norma delle circostanze.

TITOLO IX.

Dell'eredità.

304. L'eredità è il patrimonio lasciato da chi muore.

305. La successione ad una eredità è testamentaria o legittima.

306. La successione si apre per la morte naturale o civile.

307. Il diritto ereditario incomincia dalla morte naturale o civile di quello che lascia l'eredità: se l'erede presenta a lui premuore, questo diritto non passa a' suoi propri eredi.

CAPO PRIMO.

Del testamento.

308. Il testamento è un atto revocabile col quale taluno dispone pel caso di morte di tutti o di parte de' suoi beni nelle forme prescritte dalla legge, salva la legittima agli eredi necessari.

309. Nel testamento si può istituire l'erede od ordinare dei semplici legati, o comprendervi l'una e l'altra disposizione.

310. È erede quello cui è lasciata la totalità o una quota della sostanza.

311. Quegli cui è lasciata una somma di denaro, oppure una o più cose determinate, è legatario.

312. Se le disposizioni testamentarie non esauriscono l'intera sostanza, ciò che rimane è devoluto agli eredi legittimi.

313. Se i legati assorbono più di tre quarti dell'asse ereditario, saranno proporzionalmente ridotti in modo che all'eredità istituita ne rimanga un quarto netto.

314. Quando nulla rimanga per l'eredità istituita indeterminatamente, si deve detrarre, in proporzione delle quote assegnate agli altri coeredi, quanto basta ad eguagliarla con quello a cui favore è stata disposta la minor parte.

Questa regola sarà pure applicata verificandosi lo stesso caso fra più collegatarij.

315. Se nelle disposizioni testamentarie sia incorso errore di calcolo, la divisione deve regolarsi in modo che più possibilmente venga eseguita la volontà del testatore, secondo le porzioni stabilite sull'intera eredità.

316. Se nel testamento sono istituiti più eredi o più legatarij, senza norme di divisione, essi ricevono l'eredità o il legato in eguali porzioni.

317. Una corporazione o più individui collettivamente nominati, o più ritenuti come una sola persona nella divisione dell'eredità o del legato, in concorso di altri eredi o legatarij.

318. Allorché tutti gli eredi o legatarij sono chiamati all'eredità o al legato senza determinazione di parti, o in generale per eguali porzioni, ed alcuno d'essi non può o non vuole valersi del suo diritto, la porzione vacante si accresce agli altri coeredi o collegatarij istituiti.

319. Nessun accrescimento è accordato agli eredi o legatarij istituiti in porzioni determinate.

Tanto la porzione vacante di uno o più eredi, quanto i legati vacanti, o le porzioni di queste che non fossero accrescite ai collegatarij si accrescono all'eredità istituita indeterminatamente, ed in di lui mancanza all'eredità legittima.

SEZIONE PRIMA.

Della capacità di disporre e ricevere per testamento.

320. Ognuno che dalla legge non sia dichiarato incapace, può disporre o ricevere per testamento.

321. Sono incapaci di disporre:

Le persone dell'uno e dell'altro sesso che non hanno compiuti gli anni quattordici.
I muti e sordi dalla nascita che non sanno leggere e scrivere.

I morti civilmente, le cui disposizioni sono nulle, quantunque anteriori alla condanna, ma posteriori al delitto.

Saranno però valide quelle anteriori al delitto se fatte con atto pubblico.

Quelli che all'atto del testamento fossero imbecilli, dementi o furiosi, sebbene non dichiarati tali per sentenza d'interdizione, o fossero per altra causa non sani di mente.

322. Il prodigo interdetto non può disporre

per testamento, morendo con figli o discendenti legittimi.

In mancanza di figli e discendenti potrà disporre della sola terza parte dei beni, se vi sono ascendenti, e della sola metà se non vi sono che altri parenti in grado successibile.

§ 1. Questa incapacità non potrà opporsi contro il testamento nuncupativo o scritto, ricevuto da pubblico notaro e precedentemente all'istanza pel giudizio d'interdizione.

323. Sono incapaci di ricevere per testamento:

Quelli che non sono nati vivi: Nel dubbio se il figlio sia nato vivo o morto si presumerà nato vivo;

Chi pretenderà al contrario, dovrà provarlo;

I morti civilmente;

I non concepiti, se non sono i figli immediati di una determinata persona vivente;

Il notaro per un testamento nuncupativo da lui ricevuto.

Sono pure incapaci di ricevere per testamento i medici e chirurghi che avranno avuto la cura del testatore nel corso della malattia per cui sia morto, quando il testamento sia fatto durante il corso della medesima malattia.

Sono pure incapaci a ricevere per testamento fatto nel corso dell'ultima malattia i sacerdoti che hanno assistito ed offerto i conforti della religione al testatore durante il corso della medesima malattia.

I sacerdoti, i medici, i chirurghi suddetti possono però conseguire, anche per testamento fatto nell'ultima malattia da essi assistita e curata, la quota dei beni che loro spetterebbe come eredi legittimi.

324. Il curatore è incapace di ricevere per testamento di colui che è soggetto alla sua curatela, a meno che non sia di lui ascendente, discendente, fratello, zio, nipote o cugino germano.

325. I figli incestuosi o adulterini del testatore saranno soltanto capaci di ricevere i necessari alimenti loro lasciati.

326. Ai figli naturali non può lasciarsi dai genitori per testamento se non quanto occorre ai loro alimenti, se vi sono parenti in grado successibile: in mancanza di questi si potrà disporre in loro favore anche della totalità dei beni.

327. Chi avrà volontariamente ucciso o tentato di uccidere il testatore non può succedergli per testamento.

328. Chi avrà intentato contro il testatore un'accusa capitale, non potrà essergli erede né legatario, eccettuato che il testamento sia posteriore all'accusa, non ignorata dal testatore all'atto del testamento.

329. Chiunque avrà con violenza impedito al defunto che aveva già testato, di cambiare o revocare il già fatto testamento, o ne avrà soppresso, cancellato, falsificato, o maliziosamente celato il posteriore, non potrà rice-

vero in forza del testamento fatto precedentemente.

330. Chiunque avrà con violenza costrette o indotto alcuno con dolo a fare un testamento od a cangiarlo, non potrà ricevere nè in forza del testamento medesimo, nè in forza dell'antierede.

331. Se chi è incapace per alcuna delle cause espresse nei quattro articoli precedenti, fosse figlio o discendente del testatore ed avesse figli o discendenti, sarà a questi dovuta una parte di eredità equivalente alla legittima competente al loro padre od ascendente, il quale sarà escluso da qualunque usufrutto ed amministrazione.

332. Qualunque disposizione testamentaria a vantaggio di persona incapace sarà nulla, ancorchè venga simulata sotto la forma di un contratto oneroso, e venga fatta sotto nome d'interposte persone.

333. Alle mani-morte non potrà lasciarsi per testamento più della decima parte dell'asse quando vi siano eredi necessari; in difetto di questi non potrà lasciarsi oltre la quarta parte.

§ 1. A favore degli spedali ed altri stabilimenti di ricovero e pubblica istruzione, si potrà disporre della metà della porzione disponibile.

§ 2. Sarà obbligo preciso dei notari di notificare entro quindici giorni dalla morte del testatore al Consiglio di Stato tutte le disposizioni testamentarie da essi ricevute, le quali fossero in favore tanto delle mani-morte, quanto dei precaccinati spedali o stabilimenti.

SEZIONE II.

Degli eredi necessari e della porzione legittima.

334. Gli eredi necessari sono le persone cui è assegnata dalla legge una porzione dell'eredità, della quale non possono essere private dal testatore, se non per alcuna delle cause determinate dalla legge.

Eredi necessari sono:

§ 1. I figli legittimi, legittimati ed adottivi e loro discendenti;

§ 2. Il padre e la madre e gli altri ascendenti paterni legittimi;

§ 3. Il padre e la madre adottanti.

335. La legittima assegnata ai discendenti ed ascendenti è la metà di quello che sarebbe loro pervenuto nella successione intestata.

336. Non hanno diritto alla legittima gli ascendenti quando vi sono dei discendenti; si negli uni che negli altri il più prossimo esclude il più remoto, salvo il diritto di rappresentazione nei discendenti, come è stabilito al titolo della successione legittima.

337. La legittima non può essere dal testatore vincolata a condizione, nè aggravata da peso alcuno. Essa si computa sull'intero patrimonio, nel quale si comprende

anche tutte ciò che il testatore a titolo gratuito avesse donato o disposto a favore di chiechessa, eccettuata le spese di educazione. Dal patrimonio saranno dedotte le spese funerarie ed egui altro debito ed aggravio.

338. L'erede necessario non sarà tenuto a imputare nella porzione legittima ciò che espressamente fu a lui lasciato a titolo di prelegato o di antiparte.

339. Se ciò che dal testatore fu lasciato a favore dell'erede necessario non corrisponde alla porzione legittima, gli eredi istituiti dovranno in proporzione contribuire al di lei completamento.

Ove poi per tale contributo non rimanesse loro complessivamente la quarta parte dell'asse ereditario, sarà dedotto proporzionalmente dai legati e prelegati quante è necessario a costituirlo.

§ 1. Se gli eredi istituiti sono necessari, avranno la quarta parte oltre la legittima loro assegnata dalla legge.

340. La porzione legittima o il supplemento della medesima viene corrisposto in natura e in denaro a scelta dell'erede. Nel primo caso, ove le parti non si accordino fra loro, l'erede forma due parti, ciascuna eguale al valore corrispondente alla legittima, con tanti beni, effetti e crediti dell'asse ereditario, in conveniente proporzione e alla stima eseguitasi pel bilancio dell'asse.

Il legittimario sceglie una delle due parti dopo averle esaminate.

341. Se uno o più eredi necessari non sono nominati nel testamento né come eredi né come legatari, si dicono preteriti.

342. La paterizazione non invalida il testamento.

343. All'erede necessario preterito è dovuta una parte ereditaria eguale a quella del meno beneficiato, sempre che abbia almeno l'intera sua legittima, se in concorso di altri eredi necessari; se in concorso di eredi estranei, è a lui dovuta la sua legittima e una quarta parte dell'intera eredità.

344. La quota del preterito viene contribuita proporzionalmente dagli eredi istituiti, e dai legatari come nell'articolo 339.

345. L'ascendente potrà nel suo testamento diseredare come indegno il discendente per una delle seguenti cause:

Se avrà attentato alla vita del testatore, o lo avrà gravemente percosso;

Se avrà intentato contro il testatore una accusa per cui questi fosse esposto a pena allittiva ed infamante;

Se con violenza avrà costretto o indotto con dolo il testatore a fare testamento, o tentato di impedire di farlo e di cambiarlo, o avrà soppressa o adulterata l'ultima di lui disposizione;

Se abbia apostatato dalla cattolica religione professata dal testatore, e non sia ritornato alla medesima prima della morte del disponente.

Se la figlia o discendente sia pubblica meretrice.

346. Anche gli ascendenti potranno essere diseredati per una delle prime quattro cause espresse nel precedente articolo.

347. La causa della diseredazione deve essere espressa nel testamento. La prova sarà a carico dell'erede.

348. Se il diseredato avrà figli o discendenti, sarà ad essi dovuta la legittima di cui egli resta privato.

In tal caso il diseredato non avrà sulla legittima nè l'usufrutto nè l'amministrazione, salvo il diritto agli alimenti come all'articolo 351.

349. Se l'erede necessario fosse prodigo o talmente aggravato di debiti che la di lui legittima sarebbe assorbita dalla passività nella maggior parte, il testatore può diseredarlo, lasciando la legittima ai di lui figli.

In questo caso il diseredato avrà diritto agli alimenti come all'articolo 351.

350. Quando non sia espressa la causa della diseredazione, o in caso di contestazione, non fosse provata, il diseredato avrà diritto alla sola legittima.

351. Ai figli o discendenti, sebbene giustamente privati della legittima, dovranno somministrarsi i necessari alimenti, non mai però superiori ai frutti della legittima.

SEZIONE III.

Delle sostituzioni.

352. Qualunque testatore può nominare un secondo, un terzo ed anche un quarto o più eredi, pel caso in cui l'istituito non conseguia l'eredità.

Se l'erede istituito, o il primo nella serie dei chiamati abbia adita l'eredità, si estingue ogni altra sostituzione.

353. I pesi imposti all'erede istituito si estendono anche al sostituto, eccetto che per espressa volontà del testatore o per la natura delle circostanze non siano limitati alla persona dell'erede istituito.

354. Il testatore può imporre al suo erede l'obbligo di trasmettere, dopo la sua morte o dopo un dato tempo o in dati casi, l'eredità adita ad un altro erede.

§ 1. Se l'epoca non è fissata, la restituzione sarà fatta dopo la morte dell'erede istituito.

355. Sono proibite le ulteriori sostituzioni ed ogni fedecomesso.

356. La proibizione all'erede di far testamento include la tacita sostituzione a favore dei di lui eredi legittimi.

La semplice proibizione di alienare la sostanza lasciata, o una determinata cosa, non esclude il diritto di disporre per testamento.

357. L'erede gravato della restituzione dell'intera eredità, o l'erede cui fu proibito di far testamento fa propria la quarta parte della sostanza che deve restituire.

Egli perde questo diritto ove abbia ommessa la formazione dell'inventario prescritto dall'articolo 366.

358. Se l'erede o il legatario con obbligo di restituzione non vuole o non può adire l'eredità o ricevere il legato, ha effetto immediato la sostituzione.

359. Il testatore può sostituire reciprocamente fra loro gli eredi istituiti.

360. Il testatore può sostituire i figli non ancora concepiti di una determinata persona vivente: la sostituzione sarà come non apposta se al tempo in cui si aprirebbe, essi non fossero concepiti.

361. L'erede istituito non può alienare, ipotecare o aggravare in qualunque modo gli immobili che devono rendersi al sostituto. Devo prestar cauzione per la restituzione dei crediti, del denaro e dei mobili.

Se non vuole o non può prestar cauzione, ha luogo quanto è disposto dall'articolo 201.

362. Il sostituto comincia ad esercitare i suoi diritti al tempo nel quale per qualunque motivo cessa il godimento dell'erede istituito.

L'abbandono anticipato del godimento a vantaggio del sostituto non può pregiudicare ai creditori dell'erede istituito se anteriori all'abbandono.

363. La sostituzione si estingue se il sostituto muore prima dell'erede o legatario gravato.

364. Quando il testatore ha sostituito una o più persone all'erede istituito, nel caso che a questo mancassero discendenti, cessa la sostituzione se alla morte dell'erede istituito vi sono di lui figli nati o concepiti.

365. La sostituzione fatta dal testatore ad un suo discendente al tempo in cui questi non aveva ancora successione, cessa quando al medesimo siano sopravvenuti figli abili a succedere.

366. In ogni caso di sostituzione, entro un mese dopo la morte del testatore che l'ha disposta, si procede nello stesso modo all'inventario di tutti i beni soggetti alla sostituzione.

SEZIONE IV.

Dei legati.

367. Ogni legato puro e semplice attribuisce al legatario, dopo la morte del testatore, il diritto alla cosa legata, trasmissibile ai suoi eredi, o a chi vi ha interesse: il legato fatto sotto condizione non lo attribuisce che dopo la di lui verificazione.

Il legatario non può immettersi da sé in possesso, ma dovrà dimandare il rilascio agli eredi.

368. Gli interessi o i frutti della cosa legata appartengono al legatario dopo la morte del testatore, o dopo la scadenza del termine stabilito nel testamento, o dopo verificata la condizione.

369. La cosa legata sarà rilasciata nello

stato in cui si troverà nel giorno della morte del testatore.

370. Quando colui che ha legato la proprietà di un immobile l'avesse accresciuta con acquisti posteriori, questi, ancorchè conguvi, non faranno parte del legato, se ciò non sia ordinato da altra nuova disposizione.

Si riterrà il contrario riguardo agli abbellimenti ed alle nuove fabbriche fatte sul fondo legato, o ad un fondo di cui il testatore avesse appiattato il recinto.

371. Il testatore può anche lasciare ad uno o più eredi un prelegato, a riguardo del quale debbono essi considerarsi come legatari.

372. Il legatario non può esimersi dal soddisfare pienamente all'onere impostogli, pel motivo che superi il valore della cosa lasciategli.

Se non accetta il legato, si devolve al collegatario o all'erede coll'onere imposto.

373. Il testatore può lasciare anche ad un terzo la scelta di quella fra più cose che il legatario debba avere.

Ricusando il terzo di fare la scelta, o morendo prima di farla, il legato viene determinato dal giudice, avuto riguardo alla condizione ed ai bisogni del legatario.

374. Se il legato sarà di una o più cose di certo genere, ma senza speciale determinazione, l'erede non sarà obbligato a darla della migliore qualità, ma neppure potrà darla della qualità peggiore.

375. Il legato è di ousu effetto allorchè la cosa legata era già in proprietà del legatario al tempo della disposizione di ultima volontà.

Se egli l'avesse acquistata posteriormente, gli si deve il valore ordinario.

Se l'avrà ricevuta dallo stesso testatore, ma gratuitamente, il legato deve ritenersi come soddisfatto.

376. Se il testatore lega più cose, che nella sostanza ereditaria non vi sono nella quantità determinata, il legatario viene soddisfatto con quelle che vi sono.

377. Il legato d'una cosa altrui sarà nullo, abbia o non abbia saputo il testatore che essa non gli apparteneva.

378. Se il testatore ha espressamente disposto, che una determinata cosa ad altri appartenente, sia comprata e data al legatario, e se il proprietario non vuole alienarla a prezzo di stima, si deve pagare al legatario questo prezzo.

379. Il legato di cosa erroneamente dimostrata o descritta avrà il suo effetto quando vi sia la certezza della cosa di cui ha voluto disporre il testatore.

Lo stesso dovrà dirsi se fosse stata erroneamente indicata la persona dell'erede o del legatario.

380. Il legato di cose o di quantità da prendersi da certo luogo, non ha effetto che per la parte che si trova nel luogo indicato dal testatore.

381. Il legato che fa il testatore di cosa

o somma determinata, come da sè dovuta al legatario, è valido senz'altra verificazione.

382. Se prima o dopo del testamento sopra la cosa legata è stato imposto un usufrutto o altra servitù, un canone censuario, o qualsiasi altro carico perpetuo o temporario, il legatario la riceve coll'onere ond'è aggravata.

§ 1. Se è vincolata ad ipoteca speciale o generale per tutt'altro debito, quegli che deve soddisfare il legato è tenuto a renderla libera, quando il testatore non abbia altrimenti disposto.

383. Se ad alcuno è legata una quantità di generi o una somma di denaro da pagarsi in termini periodici, la soddisfazione del legato dovrà farsi alle rispettive scadenze.

Morendo il legatario prima della scadenza, saranno applicate le disposizioni dell'articolo 945.

384. Il legato a favore di un creditore non si considera fatto a pagamento del suo credito; nè il legato a favore d'un domestico, a pagamento de' suoi salari.

385. La riduzione del legato già ricevuto si eseguisce dal legatario o in natura o in danaro, a suo arbitrio.

Non volendo soggiacere alla riduzione dovrà restituire il legato alla massa ereditaria, lucrando i frutti percetti.

SEZIONE V.

Delle forme dei testamenti.

386. Non si potrà fare un testamento da due o più persone nel medesimo atto, nè a vantaggio di un terzo, nè per disposizione reciproca.

387. Il testamento può essere olografo, o pubblico, o segreto.

388. I testamenti e codicilli olografi saranno valevoli quando siano, compresi la data del giorno, mese ed anno in cui furono fatti, interamente scritti e sottoscritti dal testatore.

389. Essi possono conservarsi presso il testatore, od essere affidati a qualunque altra persona.

390. Il testamento o il codicillo olografo, deve essere consegnato ad un notaro da chi ne è depositario, entro dieci giorni dalla morte conosciuta del testatore, sotto la responsabilità dei danni.

§ 1. Sortirà però il suo effetto anche quel testamento o codicillo olografo che si rinvenisse successivamente, ritenuto sempre il dovere, sotto la responsabilità dei danni in chi lo ritrovasse, di consegnarlo ad un notaro nel termine prescritto.

§ 2. Il notaro che lo riceve, lo pubblica all'atto della consegna, alla presenza della persona da cui l'ha ricevuto, e di tre testimoni; lo unisce poscia ai suoi rogiti, facendone registro nella rubrica, e dovrà dare pronta notizia a chiunque vi abbia interesse del contenuto dell'atto a lui consegnato.

§ 3. Se il depositario del testamento

olografo è un notaro, potrà egli stesso farne la pubblicazione come al precedente paragrafo.

§ 4. Il notaro che non adempisse le formalità qui sopra ordinate sarà multato in cento franchi da levarsi a beneficio della cassa Cautovale, oltre la responsabilità per li danni.

391. Il cittadino Ticinese che si trovasse fuori del Cantone potrà disporre con testamento o codicillo olografo, quand'anche una tal maniera di testare non fosse ammessa nell'Estero Stato in cui si trova.

392. Se nel paese in cui si trova il testatore, è permesso il testamento olografo, è a lui facoltativo di osservare le formalità prescritte dal presente codice, o quelle dello Stato nel quale scrive il suo testamento.

393. Il testamento pubblico o nuncupativo è quello che è ricevuto da un notaro in presenza di cinque testimonj.

§ 1. Nel testamento però in cui non si instituisce l'erede, ma sono in esso ordinati dei semplici legati basterà la presenza di tre testimonj.

394. Il notaro deve conoscere il testatore, o assicurarsi dell'identità della persona.

Il testatore alla presenza dei testimonj, dopo avere dichiarato la sua volontà espressa nel testamento letto loro dal notaro, vi aggiunge la sua firma.

395. Se egli diebiara di non sapere o di non poter scrivere, e di non potere nemmeno apporre la sua marca o segno di croce, il notaro farà nell'atto espressa menzione della sua dichiarazione, non che della causa che lo impedisce di sottoscrivere.

396. Questo testamento deve essere sottoscritto in fine dai testimonj e dal notaro.

397. Se l'atto originale occupa più fogli, ogni foglio è firmato dal testatore, dal notaro, e da due testimonj; se il testatore non sa scrivere, basterà la firma del notaro e di due testimonj.

398. Nei testamenti nuncupativi non potranno ammettersi per testimonj né gli eredi, né i legatari, né i loro congiunti sino al quarto grado civile inclusivamente, né il coniuge dell'erede o del legatario.

399. Il notaro non potrà ricevere testamento nuncupativo de' suoi ascendenti o discendenti.

Non potrà ricevere quello di altri di lui parenti che vivono con lui in comunione.

400. Il notaro non potrà ricevere un testamento nuncupativo in cui sia disposto a favore de' suoi discendenti o ascendenti.

Non potrà ricevere quello nel quale sia disposto a favore di altri di lui parenti che con lui vivono in comunione.

§ 1. La contravvenzione a quest'articolo porta la nullità dell'atto in quella parte che riguarda la persona nominata.

401. Quando il testatore vorrà fare un testamento mistico o segreto dovrà sottoscrivere le sue disposizioni, tanto se siano scritte da lui stesso, quanto se le abbia fatte scrivere da un altro.

La carta in cui saranno scritte queste disposizioni si consegna al notaro chiusa e sigillata, ovvero si chiude e suggella alla di lui presenza. Nel consegnarla il testatore dichiara alla presenza di tre testimonj, che quella carta contiene il suo testamento.

Il notaro stende l'atto di ricevuta sulla carta medesima, ovvero sul foglio che serve d'involto, coll'indicazione dell'anno, mese e giorno.

Esso viene firmato dal testatore, dai testimonj e dal notaro. Se il testatore non può firmarsi, ne apporre la sua marca o segno di croce all'atto di consegna, si fa menzione della sua impotenza.

402. A chi non sa leggere e scrivere è vietata la disposizione in forma di testamento mistico.

403. Il testamento mistico viene aperto e pubblicato subito dopo la morte del testatore, avanti il Tribunale del Distretto ove è residente il notaro depositario, e alla presenza di due testimonj.

404. Ogniqualvolta il testamento mistico non valesse come tale, potrà valere come testamento olografo, quando ne abbia tutti i requisiti.

405. Il testamento di qualunque specie potrà essere scritto in carta semplice.

406. I testimonj nelle disposizioni di ultima volontà devono essere maschi, non minori d'anni quattordici, e abitanti nel Cantone almeno da un anno.

§ 1. Tre almeno dei testimonj dovranno firmarsi quando gli altri non sappiano scrivere.

§ 2. Nelle disposizioni di ultima volontà in cui non è richiesta che la presenza di tre testimonj, basterà la firma di due quando l'altro non sappia scrivere.

407. In caso di guerra i testamenti dei militari e delle persone impiegate presso le armate potranno essere ricevuti da un ufficiale alla presenza di due testimonj.

Questi atti devono essere datati e firmati come all'articolo 388.

408. I testamenti fatti in un luogo in cui fossero interrotte le comunicazioni a cagione di peste o altra malattia contagiosa, potranno essere fatti avanti il Giudice di Pace o avanti un municipale del Comune, in presenza di due testimonj. Questi testamenti saranno datati e firmati come all'articolo 388.

Questa disposizione avrà luogo tanto a favore di quelli che saranno attaccati da tali malattie, quanto di coloro che si troveranno nei luoghi infetti, sebbene non sieno in actualità di malattia.

409. I testamenti mentovati nei due articoli precedenti saranno nulli dopo due mesi che il testatore era in circostanza di poter disporre nei modi legali.

SEZIONE VI.

Della revoca e della caducità delle disposizioni di ultima volontà.

410. I testamenti possono essere revocati

espressamente, o in tutto o in parte con un testamento posteriore, oppure mediante atto notarile coll' intervento di cinque o tre testimoni secondo i casi.

§ 1. Potranno pure essere rievocati con una apposita dichiarazione del testatore, tutta da lui scritta, sottoscritta e datata.

411. Il testamento olografo potrà essere rievocato o variato in tutto o in parte anche con semplice dichiarazione scritta e sottoscritta dal testatore sul testamento medesimo, aggiuntavi la data del giorno, mese ed anno.

412. Se il testamento posteriore o l'atto di revoca d'un testamento sarà nullo, sussisteranno le preesistenti disposizioni.

413. I testamenti posteriori che non rievcheranno in modo espresso i precedenti, annulleranno soltanto quelle disposizioni in questi contenute, che si trovassero incompatibili colle nuove o che vi fossero contrarie.

414. La revoca espressa o tacita, contenuta nel posteriore testamento sarà efficace, ancorchè il nuovo testamento restasse senza esecuzione per incapacità o per ripudio dell'erede o del legatario.

415. Qualunque alienazione, anche con facoltà di ricupera o mediante permuta, che dal testatore si farà o in tutto o in parte della cosa legata, induce la revoca del legato rispetto a ciò che è stato alienato, ancorchè l'alienazione sia nulla o simulata, e la cosa stessa ritorni in possesso del testatore.

La cessione o riscossione in tutto o in parte di un credito legato equivale alla revoca del legato per ciò che è stato ceduto o riscosso.

416. Ogni disposizione testamentaria è caduca:

Se quegli a di cui favore è stata fatta non sia sopravvissuto al testatore.

Se sia incapace, o l'abbia ripudiata.

417. Il legato sarà senz' effetto se la cosa legata sia intieramente perita durante la vita del testatore.

418. Si riterrà lo stesso se è perita dopo la morte di lui senza colpa dell'erede, benchè questi sia stato costituito in mora per la consegna, allorchando sarebbe egualmente perita presso il legatario.

§ 1. Se la cosa non è perita che in parte, il legato sussiste per ciò che rimane.

419. La sopravvenienza di discendenti legittimi, o legittimati per susseguente matrimonio, o l'adozione d'un figlio induce la revoca delle disposizioni, tanto a titolo di erede che di legatario, fatte per testamento da chi allora non aveva nè figli nè discendenti.

Lo stesso avrà luogo se il discendente del testatore fosse già concepito all'atto del testamento, ancorchè l'erede o il legatario fosse già entrato al possesso dell'eredità o legato.

420. La disposizione avrà il suo effetto, se i sopravvenuti discendenti prenuziano al testatore.

421. Non sussistono le disposizioni universali o singolari che sono unicamente fondate sopra una causa falsa che vi abbia determinato il testatore.

422. Ogni disposizione testamentaria fatta sotto una condizione la quale dipenda da un avvenimento incerto e sia tale che secondo la mente del testatore non debba valere se non nel caso in cui l'avvenimento succederà o non succederà, sarà senza effetto quando l'erede o il legatario muoja prima che sia verificata la condizione.

423. Le disposizioni di ultima volontà fatte prima della pubblicazione del presente Codice saranno valide ancorchè il testatore sia morto dopo della pubblicazione, semprechè non sia lesa la legittima stabilita da questo Codice.

SEZIONE VII.

Degli esecutori testamentari.

424. Il testatore potrà nominare uno o più esecutori testamentari fra le persone che possono obbligarsi.

§ 1. La donna può essere nominata esecutrice testamentaria solamente dal marito.

425. Le attribuzioni dell'esecutore testamentario sono sempre circoscritte al semplice soddisfacimento dei legati.

Il testatore potrà autorizzarlo anche al pagamento dei suoi debiti che sono a carico della sostanza ereditaria.

426. L'esecutore testamentario, sia per pagare i debiti a cui fosse autorizzato, sia per soddisfare i legati, in mancanza di danaro esigerà i crediti, e in loro difetto venderà i mobili e semoventi, e per ultimo gli stabili.

§ 1. La vendita sarà fatta a pubblico incanto.

427. L'erede potrà far cessare ogni alienazione per parte dell'esecutore testamentario offrendogli i mezzi di soddisfare tutti i legati. Potrà far cessare ogni di lui incumbenza giustificando di averli soddisfatti.

428. Le attribuzioni dell'esecutore testamentario non passano a' suoi eredi.

429. Se sono nominati più esecutori testamentari, non possono agire che congiuntamente, eccettochè dal testatore siano autorizzati ad operare separatamente, nel qual caso ciascuno è responsabile del proprio operato.

430. L'esecutore testamentario è tenuto rendere conto di sua amministrazione all'erede.

431. L'esecutore testamentario potrà rinunciare in ogni tempo, anche quando avesse in parte operato.

432. Le spese fatte dall'esecutore testamentario relative alle sue funzioni saranno a carico dell'eredità.

CAPO II.

Della successione legittima.

433. Se il defunto non ha fatta una valida dichiarazione d'ultima volontà;

Se con essa non ha disposto dell'intero patrimonio;

Se gli eredi istituiti non vogliono o non possono accettare l'eredità, si fa luogo in tutto o in parte alla successione legittima.

434. La legge chiama alla successione legittima

- 1.° I discendenti,
- 2.° Gli ascendenti,
- 3.° I collaterali,
- 4.° Il conjuge,
- 5.° I figli naturali,
- 6.° Gli stabilimenti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza.

435. È trasferito dalla legge, nell'ordine stabilito nel precedente articolo, il possesso dell'eredità dal momento della morte naturale o civile di quelle della cui successione si tratta.

436. La prossimità della parentela è determinata dal numero delle generazioni.

437. Ciascuna generazione forma un grado.

438. La serie dei gradi forma la linea.

Si chiama linea retta la serie dei gradi fra le persone che discendono le une dalle altre: linea collaterale o trasversale la serie dei gradi tra persone che discendono, non le une dalle altre, ma da uno stipite comune.

Si distingue la linea retta in discendente e ascendente.

La prima lega lo stipite con quelli che ne discendono: la seconda lega la persona a coloro dai quali essa discende.

439. Nella linea retta si computano altrettanti gradi quanto sono le generazioni.

440. Nella linea collaterale i gradi si computano dalle generazioni cominciando da uno dei parenti, salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente.

SEZIONE PRIMA.

Delle qualità richieste per succedere.

441. Per poter succedere è necessario di esistere nel momento in cui si apre la successione.

- Sono quindi incapaci a succedere:
- Colui che non è ancora concepito;
 - Il fanciullo che non è nato vivo;
 - Quello che è morto civilmente.

442. Sono indegni di succedere o come tali esclusi da certe successioni;

Chi fosse stato condannato per aver ucciso o tentato di uccidere quello della cui successione si tratta;

Chi avrà interposta o promossa contro il defunto un'accusa per capitale delitto;

Chi avesse con violenza costretto il defunto a fare testamento;

Chi avrà impedito al defunto di far testamento, quando per tale impedimento sia a lui devoluta la successione legittima.

443. I figli dell'indigno, succedendo per ragione propria e senza il beneficio della rappresentazione, non sono esclusi per la

colpa del loro padre; ma questi non potrà in alcun caso pretendere né l'amministrazione né l'usufrutto sui beni cadenti nella successione;

Se però l'indigno sarà un erede necessario ed avrà figli o discendenti, in favore di questi si osserverà quanto è disposto agli articoli 348 e 351.

SEZIONE II.

Della rappresentazione.

444. La rappresentazione è una finzione della legge, il cui effetto è di far entrare i rappresentanti nel luogo, nel grado e nei diritti del rappresentato.

445. La rappresentazione nella linea retta discendente ha luogo in infinito e in tutti i casi, sia che i figli del defunto legittimi o adottivi concorrano coi discendenti d'altro figlio premorto, sia che, essendo mancati di vita tutti i figli del defunto prima di lui, i discendenti di detti figli si ritrovino fra loro in gradi eguali o ineguali.

446. Tra gli ascendenti non vi ha rappresentazione: il più prossimo esclude il più remoto.

447. Nella linea collaterale la rappresentazione è ammessa in favore dei figli o discendenti dei fratelli e delle sorelle, qualunque sia il loro numero e grado, tanto se concorrono alla successione con altri fratelli o sorelle del defunto, quanto se la successione si apre a favore dei soli figli e discendenti dai fratelli e sorelle del defunto medesimo.

448. In tutti i casi in cui la rappresentazione è ammessa, la divisione si fa per stirpe.

Se uno stesso stipite ha prodotto più rami, la suddivisione si fa per stirpe anche in ciascun ramo, e fra i membri del medesimo ramo la divisione si fa per capi.

449. Non si rappresentano le persone viventi, ma soltanto quelle che sono morte naturalmente o civilmente.

450. Si può rappresentare quello alla di cui successione siasi rinunciato.

SEZIONE III.

Della successione dei discendenti.

451. Al padre, alla madre ed a qualunque altro ascendente succedono i figli e i loro discendenti senza distinzione di sesso, sebbene nati da differenti matrimoni.

Essi succedono per capi quando sono tutti in primo grado; succedono per stirpe, quando vengono alla successione, o tutti o alcuni di essi, per rappresentazione.

SEZIONE IV.

Della successione degli ascendenti.

452. Se il defunto non ha lasciato né figli né altri discendenti, la successione si de-

volvo per tre quarti agli ascendenti della linea paterna, e per un quarto agli ascendenti della linea materna.

1. Ascendente che si trova nel grado più prossimo, conseguisce la parte assegnata alla sua linea, ad esclusione di tutti gli altri; gli ascendenti del medesimo grado e nella medesima linea succedono per capi.

453. Se vi sono ascendenti della sola linea paterna, e vi sono fratelli e sorelle, o loro discendenti capaci di rappresentazione, a questi ultimi sarà devoluta una quarta parte dell'eredità.

454. Se vi sono ascendenti nella sola linea materna, e vi sono fratelli e sorelle o loro rappresentanti, l'eredità è devoluta per un quarto ai primi, e per tre quarti ai secondi.

SEZIONE V.

Della successione dei collaterali e del conuge.

455. Se a chi muore senza prole non siano superstiti nè genitori nè altri ascendenti, sono ammessi a succedergli i fratelli e le sorelle o i loro rappresentanti.

Essi succedono per capi, se per proprio diritto; per stirpe, se per rappresentazione.

456. La divisione di quanto è devoluto per successione legittima ai fratelli o sorelle o loro rappresentanti si eseguisce fra loro in eguali porzioni, quando derivano tutti dal medesimo matrimonio. Se provengono da matrimoni diversi, la divisione si eseguisce per metà fra le due linee paterna e materna del defunto, i germani prendono parte nelle due linee, e gli uterini ed i consanguinei ciascuno soltanto nella propria linea.

Se non vi sono fratelli o sorelle o loro discendenti che da un lato, questi succedono nella totalità.

457. All'eredità di un defunto senza discendenti o ascendenti, e senza fratelli e sorelle o loro discendenti, succederanno per capi i più prossimi parenti collaterali dal lato paterno sino al decimo grado civile inclusivamente per tre quarti, e per l'altro quarto il conuge.

Non essendovi parenti paterni in questi gradi, succederanno i più prossimi parenti materni sino al medesimo grado, per una metà, e per l'altra metà il conuge.

458. In mancanza di eredi paterni e materni in grado successibile, al conuge superstite è devoluta l'intera eredità.

SEZIONE VI.

Della successione dei figli naturali, e degli stabilimenti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza.

459. Al figlio naturale, in concorso di altri parenti che succedono a di lui esclusione, è riservato il diritto agli alimenti come all'articolo 83.

Se mancano altri parenti in grado successibile, e non vi sia il conuge superstite, il figlio naturale succede in tutta l'eredità.

460. L'eredità del figlio naturale morto senza discendenti, è devoluta al padre o alla madre che l'aveva riconosciuto, e per metà a ciascuno di essi, quando sia stato riconosciuto da ambedue, come all'articolo 85.

461. In caso di premorienza o d'ignoranza del padre e della madre, i beni del figlio naturale sono devoluti al conuge, e in mancanza del conuge passano ai fratelli ed alle sorelle naturali o loro discendenti.

462. Se dietro relativa pubblicazione di grida risulterà la mancanza di parenti successibili, si apre la successione in parti eguali a favore degli stabilimenti Cantionali di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza.

SEZIONE VII.

Dell'accettazione e del ripudio dell'eredità.

463. Nessuno è tenuto di accettare un'eredità che gli sia devoluta.

464. L'eredità può essere accettata o semplicemente o col beneficio dell'inventario.

465. Le eredità devolute a persone soggette a curatela, non possono essere accettate se non in conformità di quanto è stabilito all'articolo 137.

Se l'erede è figlio di famiglia e minore di età, il di lui padre e per l'accettazione e pel ripudio dovrà eseguire quanto è prescritto per i curatori.

La donna maritata non può accettare nè ripudiare l'eredità senza il consenso del marito: se questo non vuole o non può acconsentire all'accettazione o ripudio si procederà come all'articolo 65.

466. Gli spedali, le corporazioni, i pubblici stabilimenti non possono accettare nè ripudiare una quota ereditaria o un legato se non nel modo con cui possono obbligarsi.

§ 1. Tanto l'accettazione o ripudio di un'eredità o d'un legato, quanto un'obbligazione che vincoli gli spedali od i pubblici stabilimenti di ricovero, d'istruzione o beneficenza pubblica, dovranno essere approvate dal Consiglio di Stato, salvo il ricorso al Gran Consiglio in caso di contestazione.

§ 2. Si richiama anche a questo riguardo il dovere imposto ai notari dall'articolo 333.

467. L'effetto dell'accettazione si retrotrae al giorno in cui si è aperta la successione.

468. L'accettazione può essere espressa o tacita: è espressa quando si assume la qualità di erede in un atto pubblico o privato; è tacita quando l'erede col fatto proprio fa supporre necessariamente la sua volontà di accettare l'eredità.

469. Gli atti semplicemente conservatorii, di vigilanza e di amministrazione provvisoria, non sono atti di adizione di eredità, se con essi non siasi assunta la qualità d'erede.

470. Quando colui a favore del quale si

è aperta la successione è morto senza averla accettata o ripudiata espressamente o tacitamente, i di lui eredi possono nel tempo utile fissato dalla legge accettarla o ripudiarla.

471. L'accettazione col beneficio dell'inventario ha luogo sopra istanza anche di un solo coerede.

472. Il ripudio di un'eredità deve farsi presso la Cancelleria del Tribunale nel cui Distretto si è aperta la successione.

La parte di quello che rinuncia si accresce a' suoi coeredi.

473. Non si succede giammai, rappresentando un erede che ha rinunciato.

Se il rinunciante è solo erede, o se tutti i coeredi rinunciano, subentrano per diritto proprio gli eredi successivi.

474. L'erede che rinuncia è considerato come se non fosse mai stato erede.

§ 1. Il ripudio però non lo escluderà dal diritto di ritenere le donazioni e reclamare i legati a lui fatti, circoscritti alla porzione di cui il defunto poteva liberamente disporre.

475. I creditori di colui che ha rinunciato ad una eredità in pregiudizio dei loro diritti, possono farsi autorizzare dal Tribunale ad accettarla in luogo del loro debitore.

In questo caso i creditori sono ammessi nei diritti ereditarij sino alla concorrenza dei loro crediti: l'eccedente passerà agli eredi subentrati per effetto della rinuncia.

476. La facoltà di accettare o ripudiare l'eredità si prescrive col decorso di trent'anni. Chinnque abbia interesse può eccitare l'erede all'accettazione o ripudio dell'eredità. In questo caso il Tribunale fissa all'erede il termine, non minore di due, nè maggiore di quattro mesi a deliberare.

477. Gli eredi che avessero sottratti o nascosti effetti spettanti ad un'eredità, decadono dal beneficio della rinuncia, e restano vincolati a tutti gli oneri dell'eredità.

SEZIONE VIII.

Del beneficio dell'inventario.

478. La dichiarazione di non assumere la qualità di erede se non col beneficio dell'inventario, deve essere fatta presso il Tribunale del Distretto in cui si è aperta la successione. In questo caso il Tribunale ordina la pubblicazione della grida.

479. L'erede, entro un mese, computabile dal giorno che gliene fu accordato il beneficio, farà l'inventario per mezzo del giudice di pace o di un notaio a sua scelta.

Gli aventi diritto all'eredità potranno assistere alla confezione dell'inventario.

§ 1. È decaduto da ogni beneficio l'erede che ha ommessa la confezione dell'inventario.

480. Se si trovano nell'eredità degli oggetti di facile deterioramento, o la cui conser-

vazione importi grave dispendio, l'erede, nella sua qualità di successibile, può farsi giudizialmente autorizzare a procedere alla vendita dei medesimi a pubblico incanto, senza pregiudizio del diritto di ripudiare l'eredità.

§ 1. In questo caso l'erede deve prestare cauzione proporzionata al valore degli oggetti da vendersi.

Non potendo o non volendo prestarla, il Tribunale farà procedere d'ufficio alla loro vendita per passarne il ricavato a chi di diritto.

481. L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nell'attribuire all'erede il vantaggio:

1.º Di conoscere il valore della successione per parte di chiunque non si fosse notificato in conformità della grida.

2.º Di essere liberato da ogni molestia per parte di chiunque non si fosse notificato in conformità della grida.

482. Chi ha ottenuto il beneficio dell'inventario sarà considerato erede puro e semplice, se non avrà insinuato la rinuncia entro i due mesi decorsi dopo il termine della grida.

483. Le spese d'inventario, delle gride ed altre necessarie sono a carico dell'eredità.

SEZIONE IX.

Dell'eredità giacente.

484. L'eredità si reputa giacente quando entro il termine di sei mesi, nessuno l'abbia adita o puramente o col beneficio dell'inventario, o quando gli eredi conosciuti vi abbiano rinunciato.

485. Ad un'eredità giacente viene dal Tribunale deputato un curatore o d'ufficio o sulla istanza di chiunque vi abbia interesse. Il curatore fa immediatamente pubblicare una grida come all'articolo 40, per conoscere gli eredi se vi sono, come ogni altro che possa avere interesse; procede alla confezione dell'inventario della sostanza od alla verifica di quelle che già vi fosse, e ne assume l'amministrazione, coll'obbligo di renderne conto a chi di diritto.

486. Dopo la conferma della grida, se nessun erede si sia notificato, il curatore procede alla liquidazione dell'eredità, paga i debiti che sono a di lei carico, rende conto di sua amministrazione, e consegna la somma che residuasse al Tribunale, il quale la verserà nella cassa cantonale, onde sia quindi rimessa all'erede od a chi sarà di ragione. Sulla somma versata correrà l'interesse che il Cantone paga agli altri creditori.

Tale somma dopo il lasso di trent'anni dal suo versamento nella cassa cantonale senza che dall'erede o da chi vi avesse diritto sia ritirata, sarà dal Consiglio di Stato distribuita, in parti eguali, agli stabilimenti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza.

SEZIONE X.

Della collazione.

487. I soli figli e discendenti concorrendo ad alcuna eredità sia testamentaria o intestata di un ascendente, devono conferire nella massa cogli altri discendenti loro coeredi tutto ciò che hanno ricevuto dal defunto per donazione o per atto di ultima volontà, eccetto che apparisca loro assegnato a titolo di prelegato o di antiparte, o con dispensa di collazione.

488. Le donazioni ed i legati fatti al figlio di colui che è successibile al tempo in cui si apre la successione, sono sempre considerati come fatti senz'obbligo di collazione.

489. Quegli che succede per diritto proprio al donante o al legante non è tenuto di conferire le cose donate o legate al di lui padre: vi è tenuto se gli succede per rappresentazione, ancorché il padre avesse ripudiata l'eredità.

490. Chi ripudia l'eredità non è tenuto di conferire la donazione ancorché gli fosse stata fatta per anticipazione di eredità.

491. È soggetto a collazione tutto ciò che il defunto ha speso per dolare i discendenti, per i donativi a causa di nozze, per costituire al discendente il patrimonio ecclesiastico, per procurargli un impiego o stabilimento qualunque, o per pagare i suoi debiti.

492. Non si devono conferire le spese di mantenimento, d'istruzione, di educazione e di vestiario.

Non si conferisce neppure il valore dei vestiti, i quali appartengono alle persone della famiglia che ne hanno l'uso.

493. Non è dovuta la collazione della cosa perita per caso fortuito, e senza colpa del donatario o del legatario.

494. I frutti e gli interessi delle cose soggette a collazione non sono dovuti che dal giorno dell'aperta successione.

495. La collazione tanto degli immobili quanto dei mobili e semoventi, del danaro o dei crediti può farsi a scelta di quegli che vi è tenuto, o in natura, rimettendoli alla massa nello stato in cui si trovano, o col'imputare nella sua porzione il valore che avevano al tempo del ricevimento.

In quest'ultimo caso ciascuno degli eredi preleverà dalla massa altrettanti stabili, mobili e semoventi, danaro o crediti nella quantità e qualità più possibilmente eguale agli oggetti che si sarebbero dovuti conferire.

SEZIONE XI.

Delle divisioni.

496. Nessuno può essere astretto a rimanere in comunione. Si può sempre domandare la divisione non ostante qualunque proibizione o convenzione in contrario.

Ciò nondimeno si può convenire di sospendere la divisione per un tempo determinato.

Questa convenzione non può essere obbligatoria oltre i cinque anni, ma può essere rinnovata.

497. Può domandarsi la divisione sebbene uno dei coeredi avesse goduto separatamente parte dei beni ereditarij, quando però non sia seguita la divisione, o manchi il possesso sufficiente a indurre la prescrizione.

498. La stima, sia dei mobili che degli immobili, si fa per mezzo di periti scelti dalle parti o dal Tribunale.

499. Ciascuno dei coeredi può chiedere in natura la sua parte dei beni mobili ed immobili dell'eredità.

Nelle divisioni però tra discendenti i maschi potranno ritenere gli stabili compresi nelle quote dei coeredi, compensando le femmine con danaro pel giusto loro valore.

Finché però le coeredi rimangono in istato nubile avranno diritto di godere la loro quota ereditaria di stabili.

Volendo alienare, esse dovranno dare la prelazione ai maschi al prezzo come sopra.

500. Dopo che ciascuno dei coeredi avrà conferito nella massa quanto da lui sarà dovuto a norma delle regole stabilite alla sezione della collazione, si procede alla formazione di tante parti eguali quanti sono gli eredi e le stirpi condividenti.

501. Nella formazione e composizione delle quote si deve evitare, per quanto sia possibile, di snembrar i foudi o di recar danno colla divisione alla qualità della coltivazione, e si deve far in modo che in ciascuna quota entri se è possibile la medesima quantità di mobili, immobili, diritti e crediti della medesima natura e valore.

502. Se gli stabili ed immobili non possono comodamente dividersi senza discapito, se ne farà la licitazione come agli articoli 508 e 509.

503. L'ineguaglianza in natura delle quote ereditarie si compensa con una retribuzione o in crediti di certa esigibilità, o in denaro.

504. I frutti dell'anno pendenti o già raccolti, destinati ordinariamente all'uso della famiglia, si dividono per capi fra i membri che oltrepassano l'età d'anni dodici.

Ogni membro che non giunga a quest'età avrà una porzione eguale alla metà di quella di ciascuno dei primi.

505. Le quote si formano da uno dei coeredi, se gli altri concorrono nella di lui scelta, e se colui che è stato scelto accetta la commissione: in caso contrario si formano da un perito nominato dalle parti o dal Tribunale.

506. Prima di procedere all'estrazione delle quote, ciascun condividente è ammesso a proporre le sue osservazioni sulla formazione delle medesime. Le quote vengono in seguito estratte a sorte.

507. Compita la divisione si dovranno

rimettere a ciascuno dei condividenti i documenti relativi agli effetti speciali che loro sono pervenuti.

I documenti d'una proprietà divisa rimangono a quello che no ha la maggior parte, coll'obbligo di comunicarli a coloro fra i suoi condividenti che vi avranno interesse, ogni qualvolta ne venga richiesto.

I documenti comuni all'intera eredità si consegneranno a colui che tutti gli eredi avranno scelto per esserne il depositario, coll'obbligo di somministrarli ai condividenti ad ogni loro domanda. Se vi è difficoltà nella scelta, essa verrà determinata dal Tribunale.

In tutti i casi ogni parte condividente potrà aver copia dei documenti a spesa comune.

SEZIONE XII.

Della licitazione ossia incanto privato.

508. Se una cosa comune a più persone non può dividersi comodamente e senza discapito: ovvero se in una divisione di beni comuni, fatta di reciproco consenso, se ne ritrovano alcuni che nessuno dei condividenti possa o voglia prendere, se ne fa la vendita all'incanto a favore del maggior offerente fra i comproprietarij.

509. Ciascuno dei comproprietarij è padrone di domandare che gli estranei siano invitati alla licitazione; essi sono necessariamente invitati quando uno dei comproprietarij è soggetto a curatela.

SEZIONE XIII.

Del pagamento dei debiti.

510. I debiti o i pesi dell'eredità o sono soddisfatti coi beni ereditarij, o si dividono nella proporzione colla quale è divisa l'eredità medesima.

511. Ogni coerede ha il diritto di chiedere prima della divisione, o la liquidazione, o il pagamento dei debiti dell'eredità, o di essere abbastanza garantito per tutti gli effetti della solidarietà.

512. Le spese funerarie sono a carico dell'erede: quelle della donna la quale non ha che beni dotali, sono a carico di chi lucra la dote.

513. Un coerede o un collegatario che pagasse un debito comune avrà il regresso nel senso degli articoli 605-629 per la porzione cui non era tenuto.

514. Il legatario che ha estinto un debito di cui era gravato il fondo legato, ed incumbente all'eredità nel senso dell'articolo 382, § 1, entra nelle ragioni del creditore contro gli eredi.

SEZIONE XIV.

Della garanzia delle quote.

515. I coeredi rimangono vicendevolmente

fra di loro garanti per le molestie ed evizioni procedenti da causa anteriore alla divisione.

516. Ciascun coerede è obbligato, in proporzione della sua quota, d'indennizzare il di lui coerede per la perdita cagionata dalla evizione.

517. Gli eredi sono reciprocamente obbligati alla garanzia della solvibilità dei debitori dell'eredità.

Questa garanzia non dura che tre anni dopo la divisione, eccettochè non siasi altrimenti convenuto dai condividenti.

TITOLO X.

Dei contratti in genere.

518. Il contratto è una convenzione mediante la quale una o più persone si obbligano verso una o più persone, a dare, a fare, od a non fare qualche cosa.

519. Chi dichiara di voler trasferire in un altro un suo diritto non fa che una promessa.

Finchè durano le trattative, o quando la promessa non è ancora fatta, ovvero non è nè prima nè dopo accettata, non esiste ancora alcun contratto.

Se l'altra parte accetta la promessa, si verifica il contratto.

520. Nel caso in cui non sia stato convenuto alcun termine all'accettazione della promessa, se questa è verbale debb'esser accettata senza dilazione; se scritta e le parti si trovano nel medesimo luogo, l'accettazione deve notificarsi al promittente entro ventiquattr'ore; o non sono nel medesimo luogo, nello spazio necessario a mandare due volte la risposta; altrimenti la promessa non è più obbligatoria. Prima che sia passato il termine stabilito, la promessa non può revocarsi.

521. Il contratto è oneroso quando i contraenti si obbligano reciprocamente mediante corrispettivo.

È gratuito quando uno delle parti si obbliga senza corrispettivo.

522. I requisiti essenziali per la validità di un contratto sono:

La capacità di contrattare;

Il consenso di chi si obbliga;

La cosa determinata e lecita che forma l'oggetto del contratto.

CAPO PRIMO.

Della capacità delle parti contraenti.

523. Qualunque persona può contrattare se non ne sia dichiarata incapace dalla legge.

524. Incapaci a contrattare sono:

I minori,

Gl'interdetti.

525. Le donne maritate non possono contrattare se non colle cautele prescritte dall'articolo 65.

526. I figli di famiglia, maggiori di età e non emancipati, non possono obbligarsi per contratto di mutuo, senza il consenso del padre, eccettochè esercitino pubblica mercatura.

527. La nullità di un contratto per difetto di capacità non può essere opposta che dal contraente incapace o da chi vi ha interesse.

La nullità non è ammessa per quelle somme o cose che furono convertite a di lui vantaggio.

CAPO II.

Del consenso.

528. Il consenso non è valido se è stato dato per errore, se fu estorto per violenza, o sorretto per dolo.

529. Nessuno nelle proprie stipulazioni può obbligare il terzo. Potrà tuttavia alcuno promettere il fatto d'una terza persona; nel qual caso il promettevole sarà tenuto a risarcire i danni, se la terza persona ricusa di eseguire le obbligazioni.

530. Si può egualmente stipulare a vantaggio di un terzo. Tale stipulazione è irrevocabile, se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

531. Si presume che ciascuno abbia stipulato per sè e per i suoi eredi ed aventi causa, quando non siasi espressamente convenuto il contrario, o ciò non risulti dalla natura della convenzione.

CAPO III.

Dell'oggetto e della materia dei contratti.

532. Le sole cose che sono in libero commercio possono essere oggetto di contratto.

§ 1. Se la cosa che fu l'oggetto del contratto viene ad essere posta fuori di commercio prima della tradizione di essa, il contratto si considera come non avvenuto.

533. L'obbligazione deve avere per oggetto una cosa determinata, almeno riguardo alla sua specie.

La parte o la quantità della cosa può essere incerta purchè possa determinarsi.

534. Anche le cose future possono essere oggetto di obbligazione.

535. Non si può a favore di un terzo rinunciare ad una successione non ancora aperta, nè fare alcuna stipulazione sopra la medesima, neppure col consenso di quello della cui eredità si tratta.

Il figlio o la figlia potranno rinunciare alla sostanza del padre o della madre o di altro ascendente, semprechè non sia pregiudicata la legittima loro assegnata dalla legge, e regolata sulla sostanza esistente all'epoca del contratto.

536. Le rinunce seguite prima dell'attivazione del presente Codice sortiranno l'effetto loro attribuito dalle leggi vigenti all'epoca in cui furono fatte.

CAPO IV.

Della causa dei contratti.

537. L'obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa od illecita non può avere alcun effetto.

538. La convenzione non lascia di esser valida se è dimostrato che vi era una causa sufficiente, sebbene non espressa.

539. La causa è illecita quando è proibita dalla legge, contraria al buoni costumi o all'ordine pubblico.

CAPO V.

Della forma e degli effetti dei contratti.

540. I contratti possono farsi in voce o in iscritto, in giudizio o fuori di giudizio, con testimonj o senza.

Questa diversità di forma, a riserva dei casi determinati dalla legge, non produce diversità di obbligazione.

541. Non è valido il contratto verbale se si riferisce a beni stabili.

542. Non si ammette la prova di un contratto verbale di mobili dopo la morte di un contraente.

543. Il contratto verbale di mobili del valore di franchi 200 o più si scioglie se entro un mese non è eseguito, o non consti da scritto.

544. La vendita dei beni stabili deve farsi per istromento pubblico: se fatta con privata scrittura, non è valida se non è ridotta a pubblico istromento entro due mesi quando il valore ecceda franchi 50.

545. Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per i contraenti, e devono eseguirsi di buona fede oel tempo, luogo e modi stabiliti dalle parti o dalla legge. Non possono essere rinvocate che per mutuo consenso o per le cause autorizzate dalla legge.

546. Le convenzioni obbligano non solo a ciò che è espresso, ma anche a tutte le conseguenze che l'equità, l'uso o la legge attribuiscono secondo la natura del contratto.

CAPO VI.

Delle obbligazioni che consistono nel dare.

547. L'obbligazione di dare include quella di consegnare la cosa, e di conservarla sino al tempo della sua consegna, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi verso il creditore.

548. L'obbligazione di consegnare la cosa costituisce proprietario il compratore, e fa che la cosa resti a di lui pericolo dal momento in cui dovrebbe essere consegnata, sebbene non sia seguita la tradizione, purchè il debitore non sia in mora nella consegna, nel qual caso la cosa rimane a di lui rischio.

549. Il venditore è costituito in mora per

la sola scadenza del termine stabilito dalla convenzione.

Se nella convenzione non sia stabilito alcun termine, il venditore non sarà costituito in mora che mediante diffidazione.

550. Se è mobile la cosa che taluno si è obbligato di dare a due persone, quella fra di esse cui ne fu dato il possesso reale, e che l'ottenne di buona fede, sarà preferita all'altra e resterà proprietaria, ancorchè il suo titolo sia posteriore di data.

CAPO VII.

Delle obbligazioni di fare o di non fare.

551. Le obbligazioni di fare o di non fare, in caso d'inadempimento per parte del debitore, si risolvono nel risarcimento dei danni ed interessi.

552. Ciò non ostante il creditore ha il diritto di domandare che sia distrutto ciò che fosse stato fatto in contravvenzione all'obbligo, e può farsi autorizzare a distruggerlo a spese del debitore, senza pregiudizio dei danni ed interessi dovuti al creditore.

553. Nel caso d'inadempimento può egualmente essere autorizzato il creditore a far eseguire egli stesso l'obbligazione a spese del debitore.

554. Se l'obbligazione consiste nel non fare, quello che vi contravviene è tenuto ai danni ed interessi pel solo fatto della contravvenzione.

555. L'obbligazione di fare non può adempirsi da un terzo contro la volontà del creditore.

CAPO VIII.

Dei danni ed interessi per l'inadempimento delle obbligazioni.

556. Il risarcimento dei danni ed interessi ha luogo quando il debitore non ha eseguito l'obbligazione o fu in ritardo nell'eseguirlo.

§ 1. Non vi è tenuto se la inosservazione o il ritardo ha proceduto da forza irresistibile o da caso fortuito.

557. I danni ed interessi sono in genere dovuti al creditore in ragione della perdita realmente sofferta, e dell'effettivo guadagno di cui fu privato, quando nel contratto non sia stata invece determinata la clausola penale.

558. Nelle obbligazioni che sono relative al pagamento di una somma determinata, i danni ed interessi saranno misurati in ragione del cinque per cento per anno.

§ 1. Questi frutti sono dovuti senza che il creditore debba giustificare alcuna perdita.

Non sono dovuti se non dal giorno della domanda o della convenzione, tranne i casi nei quali la legge dichiara che debbano correre *ipso jure*.

CAPO IX.

Della interpretazione delle convenzioni.

559. Nell'urto fra il senso letterale e la

comune intenzione delle parti, che appare manifesta dal complesso delle convenzioni, deve abbracciarsi di preferenza l'intenzione delle parti.

560. Quando una clausola è suscettiva di due sensi, si deve ricevere quello per cui si ottiene qualche effetto, a preferenza di quello che non ne produce alcuno.

561. Le parole suscettive di due sensi devono essere intese nel senso più conveniente alla natura del contratto.

562. Ciò che è ambiguo si interpreta da ciò che si pratica nel paese dove si è stipulato il contratto.

563. Nei contratti si devono avere per apposte le clausole che sono d'uso, ancorchè non siano espresse.

564. Le clausole delle convenzioni si interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso che risulta dall'atto intero.

565. In dubbio la convenzione si interpreta contro colui che ha stipulato, ed in favore di quello che ha contratta l'obbligazione.

566. Per quanto siano generali i termini coi quali si è espressa una convenzione, essa non comprende che le cose sopra le quali apparisce che le parti si siano proposto di contrattare.

CAPO X.

** Delle obbligazioni condizionali.*

567. L'obbligazione può essere contratta sotto una condizione sospensiva o risolutiva.

568. L'obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva è quella la quale dipende da un avvenimento futuro ed incerto, o da un avvenimento succeduto al tempo del contratto ma non per anco noto alle parti.

569. L'obbligazione contratta sotto una condizione risolutiva è quella che ha avuto effetto, ma che rimane rievocata al verificarsi della condizione.

570. Qualunque condizione di una cosa impossibile, o contraria ai buoni costumi, o alla libertà delle nozze, o proibita dalla legge è nulla, e rende nulla la convenzione che ne dipende.

571. Qualunque obbligazione è nulla quando è stata contratta sotto una condizione potestativa per parte di colui che si è obbligato.

572. La condizione che un avvenimento succederà in un tempo determinato, si ritiene mancata se è spirato il tempo senza che sia accaduto l'evento.

Se non vi è tempo determinato, la condizione non si ritiene mancata che quando si sia fatto certo che l'evento non succederà.

573. La condizione che un avvenimento non succederà in un determinato tempo, resta verificata tanto se il tempo è spirato senza che sia successo l'avvenimento, quanto se prima del termine sia certo che non sarà

per succedere: ove non vi è determinata, essa non è verificata che quando sia certo che l'avvenimento non sarà per accadere.

574. La condizione si ritiene per non adempita quando il debitore obbligato sotto la stessa condizione sia quegli che ne abbia impedito l'adempimento.

575. La condizione adempita ha effetto retroattivo al giorno in cui fu contratta l'obbligazione. Se il creditore è morto prima che si verifici la condizione, le sue ragioni passano all'erede.

576. Pendente la condizione può il creditore eseguire tutti gli atti che tendono a conservare i suoi diritti.

577. L'obbligazione che dipende da un avvenimento futuro ed incerto, non deve eseguirsi che dopo l'avvenimento.

578. L'obbligazione dipendente da un avvenimento già succeduto, ma non ancora noto alle parti, ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta.

579. Nella obbligazione contratta sotto una condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione rimane a rischio del debitore che non si è obbligato di consegnarla se non nel caso della condizione verificata.

Se la cosa è interamente perita senza colpa del debitore, l'obbligazione è estinta.

Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta o di sciogliere l'obbligazione o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, unitamente ai danni ed interessi.

580. La condizione risolutiva non sospende l'esecuzione dell'obbligazione, ma obbliga soltanto il creditore a restituire quanto ha ricevuto nel caso in cui succeda ciò che fu preveduto nella condizione.

581. La condizione risolutiva è sempre sottintesa nei contratti bilaterali nel caso in cui una delle parti non soddisfaccia alla sua obbligazione.

In questo caso però il contratto non è sciolto *ipso jure*.

La parte verso cui non fu eseguita l'obbligazione, ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della convenzione quando ciò sia possibile, o di chiederne lo scoglimento unitamente ai danni ed interessi.

CAPO XI.

Delle obbligazioni a tempo determinato.

582. Il termine apposto alle obbligazioni è diverso dalla condizione in ciò che non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'esecuzione.

583. Ciò che non si deve che a tempo determinato, non può esigersi prima della scadenza del termine, ma non può ripetersi quanto è stato pagato anticipatamente.

584. Il termine si presume sempre stipulato in favore del debitore, quando non risulti dalla stipulazione o dalle circostanze, che siasi convenuto egualmente in favore del creditore.

585. Quando non sia apposto termine, l'obbligazione deve subito eseguirsi, sempre che la qualità dell'obbligazione o il modo con cui deve esser eseguita, o il luogo convenuto per la sua esecuzione non porti seco la necessità di un termine da stabilirsi dal prudente arbitrio del Giudice.

586. Il debitore non può più invocare il beneficio del termine, quando si è reso decotto, o quando per fatto proprio ha diminuito le cauzioni che aveva date pel contratto al suo creditore.

CAPO XII.

Delle obbligazioni alternative.

587. Chi ha contratto un'obbligazione alternativa, si libera dalla stessa, mediante la consegna di una delle due cose comprese nell'obbligazione.

588. La scelta appartiene al debitore, se non è stata espressamente accordata al creditore.

589. Il debitore può liberarsi dalla obbligazione consegnando una delle due cose promesse; ma egli non può costringere il creditore a ricevere parte dell'una e parte dell'altra.

590. L'obbligazione è pura o semplice quantunque contratta in modo alternativo, se una delle due cose promesse non poteva essere il soggetto dell'obbligazione.

591. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose promesse perisce o non può più essere consegnata quand'anche ciò accada per colpa del debitore. Il prezzo di questa cosa non può essere offerto in suo luogo.

Se ambedue le cose sono perite, e il debitore sia in colpa riguardo ad una di esse, deve pagare il prezzo di quella che fu l'ultima a perire.

592. Quando nei casi contemplati dal precedente articolo la scelta fu accordata nella convenzione al creditore;

O una delle cose è perita, e allora se ciò è accaduto senza colpa del debitore, il creditore deve ricevere quella che resta; se il debitore è in colpa, il creditore può chiedere la cosa rimasta o il prezzo della cosa perita.

O ambedue sono perite, e allora se il debitore è in colpa relativamente ad ambedue od anche ad una sola, il creditore può domandare il prezzo dell'una o dell'altra, a sua elezione.

593. Se le due cose sono perite senza colpa del debitore, e prima che egli fosse in mora, l'obbligazione è estinta in conformità degli articoli 661 e 662.

594. Gli stessi principj si applicano nei casi nei quali più di due cose sono comprese nella obbligazione alternativa.

CAPO XIII.

Delle obbligazioni solidarie.

595. La solidarietà non si presume, ma

deve essere stipulata espressamente o stabilita dalla legge.

SEZIONE PRIMA.

Dell' obbligazione solidaria a favore de' creditori.

596. L' obbligazione è solidaria a favore di più creditori quando il titolo attribuisce espressamente a ciascuno di essi il diritto di chiedere il pagamento dell'intero credito, e quando il pagamento fatto ad uno dei creditori solidarj libera il debitore, sebbene il beneficio dell' obbligazione si possa dividere fra i diversi creditori.

597. Il debitore ha la scelta di pagare a all'uno o all'altro dei creditori solidarj, quando non sia stato prevenuto da uno di essi con giudiziale domanda.

Tuttavia la condonazione che fosse fatta da un solo dei creditori solidarj, non libera il debitore che per la porzione di questo creditore.

598. Qualunque atto che interrompa la prescrizione relativamente ad uno dei creditori solidarj, giova egualmente agli altri creditori.

SEZIONE II.

Dell' obbligazione solidaria fra i debitori.

599. L' obbligazione è solidaria per parte dei debitori, quando sono obbligati ad una medesima cosa, in maniera che ciascheduno possa essere astretto al pagamento per la totalità, e che il pagamento eseguito da un solo liberi gli altri verso il creditore.

600. Il creditore può rivolgersi contro qualunque dei debitori solidarj o suoi eredi, senza che possa a lui opporsi il beneficio di divisione.

601. Le istanze giudiziali fatte contro uno dei debitori non tolgono al creditore il diritto di promuoverne delle simili contro gli altri.

602. La domanda degli Interessi proposta contro uno dei condebitori è operativa riguardo a tutti.

603. La domanda giudiziale fatta contro uno dei debitori solidarj, o la ricognizione del diritto fatta da uno di questi interrompe la prescrizione riguardo a tutti.

604. Il debitore solidario citato dal creditore può opporre tutte le eccezioni che gli sono personali ed ogni altra che ha comune con gli altri condebitori, non però quelle che sono puramente personali ad alcuno de' suoi condebitori.

605. Quando uno dei debitori divenga erede nudo del creditore; o quando il creditore divenga l'unico erede di uno dei debitori, la confusione non estingue il credito solidario che per la quota del debitore e del creditore.

606. Il condebitore non è mai sciolto dal vincolo solidario finchè non è estinta l'in-

terio debite, eccetto che il creditore non ne abbia fatta espressa dichiarazione.

607. Il condebitore che ha pagato per intero un debito solidale, ha il regresso solidario contro gli altri condebitori pel rimborso della somma pagata, meno la propria quota.

608. Se l' oggetto per cui fu contratto il debito solidariamente non riguardava che uno dei coobbligati, sarà esso tenuto a tutto il debito rispetto agli altri condebitori, i quali relativamente a lui non saranno considerati che come fidejussori.

CAPO XIV.

Delle obbligazioni divisibili ed indivisibili.

609. L' obbligazione è divisibile o indivisibile secondo che ha per oggetto o una cosa o un fatto che nella sua prestazione o esecuzione è o non è ragionevolmente suscettivo di divisione.

610. Quando la cosa e il fatto che forma l' oggetto della obbligazione o indivisibile, ciascuno dei coobbligati è tenuto alla totalità della cosa o del fatto, ancorchè manchi nel contratto il patto esplicito della solidarietà, salvo il regresso contro i condebitori a favore di quello che ha adempito l' obbligazione.

CAPO XV.

Delle obbligazioni con clausola penale.

611. La clausola penale è quella con cui una persona per assicurare l' adempimento di una convenzione si obbliga a qualche cosa pel caso di non adempimento.

612. La nullità dell' obbligazione principale produce quella della clausola penale.

La nullità della clausola penale non include quella dell' obbligazione principale.

613. Il creditore può agire per l' adempimento dell' obbligazione principale, invece di domandare la pena stipulata contro il debitore che è in mora.

614. Non si può richiedere cumulativamente e la cosa e la pena, eccettochè questa sia stipulata pel solo ritardo.

615. Si incorre la pena quando si lascia trascorrere il termine convenuto nel contratto o prefisso dal giudicante, senza aver adempiuta l' obbligazione.

616. La pena può essere modificata per sentenza del giudice, allorchè l' obbligazione principale sia stata in parte eseguita.

CAPO XVI.

Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni.

617. Le obbligazioni si estinguono:

- Col pagamento,
- Colla novazione,
- Colla remissione del debito,
- Colla compensazione,

Colla confusione,
Colla perdita della cosa,
Colla rescissione,
Colla prescrizione e colle gride.

SEZIONE PRIMA.

Del pagamento in generale.

618. Qualunque pagamento suppone un debito; ciò che fu pagato senza essere dovuto è ripetibile.

La ripetizione non è ammessa riguardo alle obbligazioni naturali che si sono volontariamente soddisfatte.

619. Le obbligazioni possono estinguersi col pagamento fatto da qualunque persona che vi abbia interesse, come da un coobbligato, da un fidejussore e simili.

Possono anche essere estinte col pagamento fatto da un terzo che non vi abbia interesse, purché questo terzo agisca in nome e per la liberazione del debitore, dal quale si presume che provenga il danaro o la cosa soddisfatta.

620. Il pagamento deve essere fatto al creditore od a persona autorizzata da lui o dal giudice o dalla legge.

§ 1. È valido il pagamento fatto a colui che non era autorizzato a riceverlo per creditore, quando questi lo ratifichi o ne abbia approfittato.

621. Il pagamento fatto in buona fede a chi si trova nel possesso del titolo di creditore, è valido, ancorché il possessore ne abbia in appresso sofferta l'evizione.

622. Non è valido il pagamento fatto al creditore, se questi fosse incapace a riceverlo, eccetto che il debitore provi che la cosa pagata fu convertita in vantaggio del creditore.

623. Il pagamento fatto dal debitore al creditore in pregiudizio d'un sequestro o di un atto di opposizione, non è valido riguardo ai creditori sequestranti ed oppo-

nenti. Questi possono costringerlo a pagare di nuovo per ciò che riguarda le loro ragioni, salvo in questo caso il regresso contro il creditore.

624. Il creditore non può essere costretto a ricevere una cosa diversa da quella che gli è dovuta, quantunque il valore della cosa offerta fosse eguale ed anche maggiore.

625. Il debitore non può forzare il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito ancorché divisibile.

626. Il debitore di una cosa viene liberato col rimetterla nello stato in cui si trova all'atto della consegna, purché non fosse in mora prima dei sopraggiunti deterioramenti, o questi non provengano da lui o da persone del cui fatto o colpa egli sia responsabile.

627. Se il debito è di una cosa determinata soltanto per la sua specie, il debitore, per essere liberato, non sarà tenuto a darla

della migliore qualità, ma non potrà darla neppure della peggiore.

628. Il pagamento deve essere fatto nel luogo destinato dalla convenzione.

§ 1. Non essendovi destinazione di luogo, e trattandosi di cosa certa e determinata, il pagamento deve farsi nel luogo ove al tempo del contratto si trovava la cosa che ne forma l'oggetto.

§ 2. Esclusi questi due casi, il pagamento deve farsi al domicilio del creditore.

§ 3. Si deve fare nel domicilio del debitore, se il creditore risiede fuori del Cantone senza avervi lasciato un procuratore.

SEZIONE II.

Dei pagamenti con subingresso.

629. Il subingresso nei diritti del creditore, a favore di un terzo che lo paga, è convenzionale o legale.

630. Il subingresso è convenzionale, quando il creditore surroga la persona da cui ha ricevuto il pagamento, in tutte le sue ragioni ed azioni. Questa surrogazione deve essere espressa e fatta contemporaneamente al pagamento.

631. Ha luogo il subingresso legale:

A vantaggio di colui che, essendo creditore, paga un altro che ha diritto di essergli preferito.

A vantaggio dell'acquirente di un immobile, il quale impiega il prezzo del suo acquisto nel pagare i creditori a favore dei quali il fondo era ipotecato.

A vantaggio di colui che, essendo obbligato con altri o per altri al pagamento del debito, aveva interesse di soddisfarlo.

A vantaggio dell'erede beneficiario che ha pagato con i propri danari i debiti ereditari.

632. Il subingresso, sia convenzionale sia legale, ha luogo così contro i debitori come contro i fidejussori; ma non può nuocere al creditore, quando questi non fu pagato che in parte: in tal caso egli può far valere le sue ragioni per il restante che gli è dovuto, con preferenza a quello da cui non ha ricevuto che un pagamento parziale.

SEZIONE III.

Dell'imputazione dei pagamenti.

633. Il debitore che ha più debiti, ha diritto di dichiarare, all'atto del pagamento, quale sia il debito che intende di soddisfare.

634. Il debitore per un debito che produce interesse, non può senza il consenso del creditore imputare ciò che paga, nel capitale a preferenza degli interessi.

635. Quando il debitore per diversi debiti abbia accettata una quietanza, per cui il creditore abbia specialmente imputato la somma ricevuta sopra uno di questi debiti, il

debitore non può chiedere l'imputazione sopra un debito differente, purché non siavi intervenuto dolo o sorpresa per parte del creditore.

636. Quando la quietanza non esprime alcuna imputazione, il pagamento deve essere imputato nel debito che a quell'epoca il debitore avesse maggior interesse di estinguere fra quelli che fossero scaduti, e tra questi in quello pel quale erano in corso richieste di pagamento; altrimenti, nel debito scaduto, quantunque meno oneroso di quelli non per anco scaduti.

Se i debiti sono di eguale natura, l'imputazione si fa sopra il più antico; si fa per rata in parità di condizioni; se di diversa natura od egualmente onerosi al debitore, nel meno garantito.

637. La quietanza a saldo del fitto d'un determinato anno, senz'altra riserva, suppone saldati tutti i fitti anteriori.

638. La quietanza per il capitale, fatta senza riserva degli interessi, fa presumere il loro pagamento, e ne produce la liberazione.

SEZIONE IV.

Del deposito giudiziario.

639. Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può citarlo avanti il Giudice per essere presente alla domanda del deposito.

640. Il deposito non ha luogo se il debitore non offre il compiuto pagamento nelle condizioni e nei modi prescritti dall'obbligazione.

641. Il deposito, se è ammesso, si eseguisce presso il giudice competente. La cosa depositata rimane a rischio e spesa del creditore, ed il debitore è sciolto dal suo debito.

SEZIONE V.

Della novazione.

642. La novazione si fa in tre maniere:

Quando il debitore contrae verso il suo creditore un nuovo debito, il quale viene sostituito all'antico, che rimane estinto.

Quando un nuovo debitore è sostituito all'antico, il quale viene liberato dal creditore.

Quando in forza di una nuova obbligazione, un nuovo creditore viene sostituito all'antico, verso cui il debitore è liberato.

643. La novazione non si presume:

Deve chiaramente risultare dall'atto la volontà di effettuarla.

644. La semplice indicazione fatta dal debitore di una persona che debba pagare in sua vece, non produce novazione.

Lo stesso ha luogo per la semplice indicazione fatta dal creditore, di una persona che debba per lui ricevere.

645. I privilegi e le ipoteche dell'antico

credito non passano in quello che gli viene sostituito, quando il creditore non ne abbia fatta espressa riserva.

646. Quando la novazione si effettua colla sostituzione di un nuovo debitore, i privilegi, le ipoteche primitive del credito non possono ritenersi trasferite sui beni del nuovo debitore.

647. Se la novazione è fatta tra il creditore ed uno dei debitori solidarij, i condebitori restano liberati, salvo contro questi il regresso competente al debitore che ha assunta la nuova obbligazione.

648. La novazione eseguita relativamente al debitore principale libera il fidejussore.

SEZIONE VI.

Della rimissione del debito.

649. La consegna della scrittura originale di un'obbligazione privata o della prima copia autentica del documento pubblico, non quitanzato, fatta dal creditore al debitore non fa presumere la rimissione del debito, salva la prova in contrario.

§ 1. La rimissione del debito fatta ad uno dei debitori solidarij produce la liberazione a vantaggio anche dei condebitori.

650. La rimissione del debito, o la liberazione pattuita a vantaggio di uno dei debitori solidarij non si estende agli altri, eccettochè il creditore non abbia ciò espressamente dichiarato.

651. La restituzione del pegno non basta a far presumere la rimissione del debito.

652. La rimissione del debito accordata al debitore principale libera egualmente il fidejussore: quella accordata al fidejussore non libera il principale: quella accordata ad uno dei fidejussori non giova agli altri se non per la parte spettante al fidejussore liberato.

SEZIONE VII.

Della compensazione.

653. Quando due persone sono reciprocamente debitrice l'una verso l'altra, ha luogo tra esse la compensazione, che estingue i due debiti per la quota corrispondente.

654. Non ha luogo la compensazione se non tra due debiti che hanno egualmente per oggetto una somma di danaro o una determinata quantità di cose fungibili della stessa specie, e che sono egualmente liquidi, o che possano facilmente liquidarsi, o siano esigibili.

655. Le dilazioni che si fossero accordate non sono di ostacolo alla compensazione.

656. Non sarà ammessa compensazione se trattasi:

Della restituzione della cosa di cui il proprietario fu ingiustamente spogliato.

Della restituzione del deposito o del comodato.

Di un debito il cui titolo derivi da alimenti dichiarati non soggetti a sequestro.

657. Il fidejussore può opporre la compensazione di ciò che dal creditore è dovuto a lui o al debitore principale.

658. Nel caso di liquidazione, sia giuridica o bonale, ha luogo la compensazione tra debiti e crediti di qualunque natura, sino alla concorrenza dei crediti rispettivi.

SEZIONE VIII.

Della confusione ossia consolidazione.

659. Quando le qualità di creditore e di debitore si riuniscono nella stessa persona, succede una confusione di diritto, che estingue il debito e il credito.

660. La confusione che ha luogo nella persona del debitore principale, giova a' suoi fidejussori.

Quella che succede nella persona del fidejussore, non produce l'estinzione dell'obbligazione principale.

Quella che ha luogo nella persona di uno dei debitori non giova a' suoi condebitori solidarij, se non per la porzione di cui era debitore.

SEZIONE IX.

Della perdita della cosa dovuta.

661. Quando la cosa che forma il soggetto dell'obbligazione perisce, ed è posta fuori di commercio, o si perde in modo che se ne ignori assolutamente l'esistenza, l'obbligazione si estingue, se sia perita o smarrita senza colpa del debitore e prima che fosse in mora.

Quando pure il debitore sia in mora e non abbia assunto in sé stesso il pericolo dei casi fortuiti, si estingue l'obbligazione se la cosa sarebbe egualmente perita presso il creditore in caso che gli fosse stata già consegnata.

Il debitore è tenuto a provare il caso fortuito che allega.

In qualunque modo sia perita o sia smarrita una cosa rubata, la di lei perdita non dispensa colui che l'ha sottratta, dalla restituzione del valore, salva inoltre l'azione penale.

662. Allorché la cosa è perita, od è posta fuori di commercio, o perduta senza colpa del debitore, è questo tenuto a cedere al suo creditore i diritti e le azioni d'indennità, se alcuno gliene compete riguardo alla medesima.

SEZIONE X.

Della rescissione.

663. Per difetto d'un requisito sostanziale, o per altra causa autorizzata dalla legge o dal patto, può opporsi la nullità o rescissione del contratto.

664. La convenzione contratta per errore, violenza o dolo non è nulla *ipso jure*, ma lascia luogo all'azione di nullità o di rescissione.

665. L'errore produce la nullità della convenzione se cade sopra la sostanza, o sopra una qualità essenziale della cosa che ne è il soggetto.

666. La violenza è causa di nullità del contratto se usata verso uno dei contraenti o verso il di lui conjuge, ascendente o discendente.

667. Si presume che la violenza abbia estorto il consenso quando sia tale da far impressione in un uomo costante, e da poterli incutere ragionevole timore di un grave danno.

§ 1. Si ha riguardo in tal caso all'età, al sesso ed alla condizione delle persone.

668. Il dolo è causa di nullità della convenzione quando i frodolenti raggiunti praticati da uno dei contraenti sono tali che senza di essi la parte danneggiata non avrebbe contratto.

669. La lesione vizia pure le convenzioni come è disposto al titolo 13 capo 7 del presente libro.

670. La rescissione può essere opposta da chiunque ha interesse nell'atto eccepibile.

671. L'azione di nullità o di rescissione dei contratti è esercicabile entro un anno.

672. Questo tempo decorre, nel caso di violenza, dal giorno che questa è cessata: nel caso di errore o di dolo, dal giorno in cui furono scoperti; in caso di lesione, dal giorno del possesso; e nel caso di incapacità, dal giorno nel quale l'incapace è divenuto abile ad esercitarla.

673. La rinuncia alle eccezioni di nullità o di rescissione del contratto non produce verun effetto.

TITOLO XI.

Delle convenzioni matrimoniali.

674. Sono valide le convenzioni matrimoniali stipulate fra lo sposo e la sposa per il maggiore vantaggio loro e dei figli, purché:

Non sieno contrarie ai buoni costumi;
Non portino intacco all'autorità maritale né alla patria podestà;

Non tendano ad immutare l'ordine legale delle successioni, per rispetto tanto ai congiunti nella successione dei figli e discendenti, quanto ai loro figli tra essi.

675. Tali convenzioni saranno stipulate prima del matrimonio, e mediante pubblico istromento notarile, né potranno cambiarsi in verun modo dopo celebrato il matrimonio.

CAPO PRIMO.

Della dote.

676. La dote consiste in quei beni che la moglie porta al marito per ajutare a sostenere i pesi del matrimonio.

677. Oltre ciò che la donna si costituisce in dote, si riterrà pure bene dotale quanto le viene dato nel contratto di matrimonio, se non vi è stipulazione in contrario.

678. La costituzione della dote può comprendere o un oggetto determinato, o i beni presenti, od anche i futuri, nella loro totalità o in una determinata parte di essi.

679. La costituzione della dote concepita in termini generici di *tutti i beni della donna*, non comprende i beni futuri.

680. La dote non può essere costituita nè aumentata dalla moglie durante il matrimonio.

Potrà bensì costituirsi ed aumentarsi dai genitori o da qualunque altra persona.

In questo caso per la dote e per l'aumento non si ritiene il beneficio dotale se non dopo l'accettazione formale per parte dei coniugi.

Se la dote o l'aumento non fosse accettato dal marito, si riterrà per bene stradotale della moglie.

681. L'accettazione tacita o espressa della dote induce *ipso jure* la costituzione della contradote a carico del marito.

682. La contradote è la somma corrispondente alla metà della dote, se non è altrimenti convenuto prima del matrimonio.

683. Se la dote è inestimata, la contradote sarà regolata sul valore dei beni dotati all'epoca in cui si eseguisce la stima che fosse reclamata da chi ha interesse.

684. Il marito è tenuto prestare cauzione pei beni dotati: se la cauzione non è costituita, si ritiene l'ipoteca legale come all'articolo 1150.

685. Se il padre e la madre costituiscono unitamente una dote senza distinguere la parte di ciascuno, s'intenderà costituita in parti eguali.

686. Gli interessi della dote decorrono *ipso jure* dal giorno del matrimonio contro coloro che l'hanno promessa, quand'anche si sia pattuita una dilazione al pagamento, se non vi è stipulazione in contrario.

687. Se la dote è costituita in effetti stimati, siano essi stabili, mobili, o semoventi, il marito ne diviene il proprietario, e non è debitore che del prezzo in caso di restituzione.

688. Se la dote è costituita in cose inestimate, il marito ne ha l'amministrazione ed il godimento, o sciolto il matrimonio, si devolvono a chi di diritto nello stato in cui si trovano.

689. In qualunque modo sia costituita la dote, il marito, durante il matrimonio, ne ha il pieno usufrutto e l'amministrazione.

690. Il marito lucra l'intera dote, non che la scherpa, ossia corredo nuziale, nel caso di premorienza della moglie senza figli o discendenti di alcun matrimonio.

§ 1. Essendovi figli o discendenti del loro matrimonio, il marito non ne ha che il semplice usufrutto, sua vita vedovile durante.

§ 2. Se la moglie premuore lasciando

figli o discendenti di altri matrimoni soltanto, il marito lucra tutto il corredo nuziale: della dote lucra una porzione eguale a quella di ciascuno di detti figli, sieno essi viventi o rappresentati.

§ 3. Se esistono figli tanto di questo che di precedenti matrimoni il marito non ha che l'usufrutto sulla porzione devoluta ai figli del suo matrimonio, sinchè rimane in istato vedovile: la scherpa apparterrà esclusivamente ai figli dell'ultimo matrimonio.

691. Premorendo il marito alla moglie senza prole superstiti del loro matrimonio, essa ricupera l'intera dote, il suo corredo nello stato in cui si trova, ed ogni altra sua sostanza stradotale.

Lucra inoltre sui beni del marito la contradote ossia l'antifatto, nella somma corrispondente alla metà della dote che avrebbe lucrato il marito sopravvivendo alla moglie.

§ 1. Essendovi figli o discendenti di quel matrimonio, la vedova ricupera la sua dote e scherpa, ed ogni altro suo bene stradotale; e finchè osserva lo stato vedovile, essa ha l'usufrutto della contradote unitamente ai figli dello stesso matrimonio, ai quali ne appartiene la proprietà.

692. Se nei patti nuziali o in altro modo non è stato costituito alcun assegnamento vedovile, la legge accorda al coniuge superstite il diritto di usufrutto sulla metà dei beni liberi del coniuge predefunto, quando non vi siano figli; se vi sono figli, avrà l'usufrutto su di una porzione di beni eguale a quella di ciascun figlio.

§ 2. Se però al coniuge mancassero i congrui alimenti, il giudice potrà, sopra di lui istanza e sentite le parti che vi hanno interesse, autorizzare la consumazione della sostanza usufruita sino alla quantità necessaria per ottenere i congrui alimenti. Tale concessione non avrà luogo finchè il coniuge possiede de' beni propri.

§ 3. Coll'abbandono dello stato vedovile cessa l'usufrutto legale.

§ 4. Non avrà diritto a tale usufrutto il coniuge che fu condannato come adultero o come insidiatore alla vita del suo coniuge.

§ 5. Cesserà l'usufrutto legale nel coniuge superstite che, tenendo una condotta licenziosa, vive con pubblico scandalo.

SEZIONE PRIMA.

Dell'inalienabilità delle ragioni dotali.

693. Durante il matrimonio le ragioni dotali non possono essere obbligate od alienate nè dal marito nè dalla moglie, nè da entrambi congiuntamente.

§ 1. Potrà però il Tribunale, in difetto di altri mezzi, autorizzare l'alienazione delle ragioni dotali o in tutto o in parte a misura del bisogno, se si tratta del sostentamento della famiglia, o delle riparazioni indispensabili alla conservazione del fondo dotale.

694. Potrà pure dal Tribunale, verificato il sicuro reimpiego, autorizzarsi l'alienazione del fondo dotale, quando fossero troppo gravi le spese di amministrazione, o fosse provata un' evidente utilità.

695. Ove abbia luogo una surroga nella cauzione della dote, quanto all' anteriorità si ritengono i diritti o privilegi della primitiva stipulazione.

696. Il marito relativamente al fondo dotale è sottoposto a tutte le obbligazioni cui soggiace l'usufruttuario.

SEZIONE II.

Della restituzione della dote.

697. La dote inestimata si restituisce colla consegna dei beni nello stato in cui si trovano entro un mese dal giorno in cui si è verificato il diritto alla ripetizione.

Se la dote è costituita in danaro o in cose stimate, se ne fa il pagamento entro un anno coll' interesse.

CAPO II.

Dei beni stradotali.

698. Sono stradotali o parafernali tutti i beni della moglie che non sono costituiti in dote.

699. la moglie ha la proprietà de' suoi beni stradotali: ne ha pure l'amministrazione di concerto col marito.

700. Sui beni stradotali della moglie il marito non ha che l'usufrutto a parti eguali colla medesima.

701. Se il marito ha goduto l'usufrutto dei beni stradotali della moglie, senza di lei opposizione, sia con procura o senza, egli od i di lui eredi non sono tenuti, in caso di restituzione, che a consegnare la metà dei frutti esistenti.

TITOLO XII.

Della vendita.

CAPO PRIMO.

Della natura e forma della vendita.

702. Il contratto di compera o vendita è quello in cui una parte si obbliga a dare e l'altra a ricevere una cosa per una quantità determinata di danaro.

703. È perfetto il contratto di compra e vendita, o la proprietà si acquista di diritto dal compratore riguardo al venditore, al momento che siasi convenuto sulla cosa o sul prezzo, quantunque non sia ancora seguita la consegna della cosa, nè sia pagato il prezzo.

704. Le cose vendute a peso, numero o misura, stanno a rischio del venditore, finchè non siano pesate, numerate o misurate.

Il compratore ed il venditore possono

fare istanza per la consegna o per i danni ed interessi, se vi è luogo, in caso d' inadempimento dell' obbligazione.

705. Se al contrario le cose sono state vendute in ammasso per un prezzo solo complessivo, la vendita è immediatamente perfetta.

706. Riguardo alle cose delle quali si costuma fare anche l' assaggio, non è completo il contratto di compra e vendita finchè il compratore non le ha assaggiato ed accettate.

§ 1. L' assaggio si presunne fatto se non è riservato nel contratto.

707. La caparra è un contrassegno dello stabilito contratto e cauzione del futuro suo adempimento.

Se per colpa di una delle parti non si dà adempimento al contratto, la parte che non vi ha colpa può ritenersi la caparra, se l'ha ricevuta, o domandare, se l'ha data, la restituzione della caparra, e più altra somma eguale, ovvero pretendere l' adempimento del contratto, e se questo non sia possibile, ha diritto ai danni ed interessi.

708. Ove si tratti di bestiami o di cose fungibili, presenti sui mercati e fiere, il contratto con caparra deve eseguirsi entro tre ore.

709. Eseguiendosi il contratto, la caparra viene imputata nel prezzo.

710. Il prezzo della vendita deve essere determinato ed espresso dalle parti.

711. Può per altro rimettersi al giudizio di una terza persona determinata dai contraenti.

Se questa non vuole o non può fare la dichiarazione del prezzo, la vendita è nulla.

712. Può rimettersi ancora il prezzo al giudizio di uno o più periti indeterminati.

Se i contraenti non convengono nella scelta, questa si farà dal Tribunale.

713. Le spese degli atti e le altre accessorie alla vendita sono a carico del compratore.

CAPO II.

Delle persone che possono comprare e vendere.

714. Possono comprare o vendere tutti quelli ai quali non è vietato dalla legge.

715. Il contratto di compra o vendita non può avere luogo fra i coniugi, come pure fra padre e figlio non emancipato.

716. Non possono essere compratori o deliberarj neppure in pubblico incanto, nè direttamente nè per interposte persone,

I curatori, rapporto ai beni dei soggetti alla loro curatela;

I procuratori, pei beni che sono incaricati di vendere;

I Membri delle Municipalità o gli amministratori di qualunque corporazione, rapporto ai beni dei Comuni e degli stabilimenti affidati alla loro cura;

I pubblici inservienti e i banditori del

pubblico incanto sui beni da loro incautati.

717. Gli avvocati e procuratori non possono fare acquisto delle ragioni controverse di cui hanno il patrocinio, e neppure stipularsi in prevenzione una determinata quota della lite a titolo di mercede ed onorario.

718. I giudici ed i segretari non possono far acquisto di una lite, la di cui cognizione e decisione compete all'ufficio di cui fanno parte.

CAPO III.

Delle cose che possono vendersi.

719. Si può vendere tutto ciò che è in libero commercio.

720. La vendita della cosa altrui è nulla; essa può dar luogo al risarcimento dei danni ed interessi se il compratore era in buona fede.

721. Se però l'altrui cosa mobile o semovente sia stata venduta in una fiera o mercato, ovvero all'occasione di un pubblico incanto, o da un venditore di simili cose, sebbene fuori di fiera o mercato, non può il proprietario farsela restituire dal compratore di buona fede, o da chi ha causa da lui, se non rimborsandolo del prezzo che gli è costata.

§ 1. Questa ricupera non ha più luogo passati i tre mesi.

722. La vendita è nulla se al tempo del contratto era interamente perita la cosa venduta.

Se fosse perita soltanto una parte, il compratore avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di domandare la parte rimasta, facendone determinare il prezzo mediante stima.

723. Se il venditore sapeva che la cosa ora perita, e il compratore lo ignorava, questi avrà il diritto al risarcimento dei danni ed interessi.

724. Parimenti se il venditore sapeva che la cosa non era in commercio, o che era già propria del compratore, che lo ignorava, questi ha il medesimo diritto accennato nell'articolo precedente.

725. Nella vendita della cosa che poi risulta comune, se il compratore ne era ignaro, avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di farlo sussistere per quella parte che tocca al venditore, facendone determinare il prezzo mediante stima proporzionata: in questo secondo caso potrà inoltre chiedere la rifazione dei danni ed interessi.

Per lo contrario, se il compratore sapeva che la cosa era comune, il contratto sussisterà per quella parte che era del venditore, e il compratore potrà soltanto chiedere una diminuzione proporzionata di prezzo.

CAPO IV.

Delle obbligazioni del venditore.

726. Il venditore ha le due obbligazioni

principali, quella di consegnare e quella di garantire la cosa che vende.

SEZIONE PRIMA.

Della consegna della cosa.

727. L'immissione in possesso degli stabili ha luogo dal momento del contratto.

728. La consegna dei mobili si compie: Passandoli nelle mani del compratore; Consegnando le chiavi del luogo in cui sono riposti;

Ed anche col solo consenso delle parti, se la traslazione non può eseguirsi al tempo della vendita, oppure se il compratore li possedeva già per altro titolo.

729. Il possesso dei diritti incorporeali si trasferisce o colla consegna dei documenti, o coll'uso che ne fa il compratore di consenso del venditore.

730. La consegna della cosa che formò il soggetto della vendita deve farsi nel luogo dove quella esisteva al tempo della vendita stessa, quando non siasi diversamente pattuito.

731. Se il venditore omette di fare la consegna nel tempo fra le parti convenuto, potrà il compratore chiedere a suo arbitrio, o la risoluzione del contratto, o la immissione in possesso della cosa venduta, se il ritardo non procede che dal fatto del venditore.

732. In tutti i casi il venditore deve essere condannato ai danni ed interessi, qualora dalla consegna non fatta nel tempo convenuto ne segua pregiudizio al compratore.

733. Il venditore non è tenuto a consegnare la cosa, quando il compratore non ne paghi il prezzo, ed il venditore non gli abbia accordato dilazione al pagamento.

734. Neppure è tenuto alla consegna della cosa, ancorchè avesse accordata una dilazione al pagamento, se dopo la vendita il compratore sia fallito o prossimo a fallimento, in guisa che il venditore si trovi in pericolo imminente di perdere il prezzo; eccettochè il compratore non presti cauzione di pagare nel termine pattuito.

735. Potrà il venditore, verificatosi il fallimento, rivendicare in tutto o in parte la cosa venduta che non sia ancora riposta in casa o magazzino del compratore.

736. La cosa deve consegnarsi nello stato in cui si trovava al tempo della vendita.

Dal giorno della vendita i frutti spettano al compratore.

737. L'obbligo di consegnare la cosa comprende quello di consegnare i suoi accessori, e tutto ciò che è destinato al perpetuo uso della medesima.

738. Il venditore è tenuto alla consegna della cosa nella quantità che si è stipulata nel contratto, sotto le modificazioni che seguono.

739. Se la vendita di uno stabile è stata fatta coll'indicazione della quantità, in ragione di un tanto per ogni misura, il ven-

dilore è obbligato di consegnare al compratore, se lo esige, la quantità indicata nel contratto.

E quando ciò non sia possibile, o il compratore non lo esiga, il venditore è obbligato a soggiacere ad una proporzionata diminuzione di prezzo.

740. Se all'opposto, nel caso dell'articolo precedente, la quantità si trovi maggiore di quella che è stata espressa nel contratto, l'acquirente ha la scelta, o di corrispondere il supplemento del prezzo, o di recedere dal contratto, se l'eccedenza oltrepassa la vigesima parte della quantità dichiarata.

741. In tutti gli altri casi, se la vendita venga fatta a corpo, non avuto alcun riguardo alla misura, che fosse anche indicata, non ha luogo alcun aumento o diminuzione di prezzo.

742. Se nella vendita di uno o più fondi è convenuto il prezzo in somma complessiva, ma è accennata la misura, in modo che rimanga dubbio se abbia servito di norma del prezzo, l'espressione di questa misura non lascia luogo ad alcun supplemento di prezzo in favore del venditore per l'eccedenza della medesima, e nemmeno vi è luogo ad alcuna diminuzione di prezzo in favore del compratore per la misura minore, salvo che la differenza della misura reale, in confronto di quella indicata nel contratto, ecceda la vigesima parte in più o in meno.

743. Nel caso in cui, secondo il precedente articolo, vi è luogo all'accrescimento di prezzo per eccedenza di misura, il compratore ha la scelta o di recedere dal contratto, o di supplire il prezzo mancante, e ciò cogli interessi se ha ritenuto lo stabile.

744. In tutti i casi in cui il compratore ha diritto di recedere dal contratto, il venditore è tenuto a restituirgli, oltre il prezzo se lo ha ricevuto, le spese del contratto medesimo.

745. Se più cose sono state vendute nello stesso contratto e per un solo prezzo, ed oltre la quantità ne sia stata anche indicata la qualità, quando si trovi che esiste la quantità, ma vi sia eccesso o difetto nella qualità, non vi ha luogo all'azione di supplemento o di diminuzione di prezzo, se non qualora, compensate le qualità delle diverse cose dedotte in contratto, si riscontrì che vi sia eccesso del vigesimo del valore in più o in meno.

746. Se sono venduti due fondi nello stesso contratto e per un solo e indistinto prezzo, coll'indicazione della misura di ciascuno di essi, quando si trovi che la quantità sia minore nell'uno e maggiore nell'altro, se ne fa la compensazione sino al dovuto congruaglio, e l'azione tanto per supplemento che per la diminuzione del prezzo non ha luogo se non in conformità delle regole superiormente stabilite.

747. In tutti i casi in cui ha luogo il supplemento o la diminuzione di prezzo, questo non dovrà essere supplito o dimi-

nuito se non pel di più dell'eccesso o del difetto tollerato dalla legge.

748. L'azione pel supplemento di prezzo, che spetta al venditore, o quella per la diminuzione di prezzo, o per il recesso dal contratto, che può esercitarsi dal compratore, devono proporsi entro un anno, da computarsi dal giorno del possesso se trattasi di stabili, e nel termine di quindici giorni da quello della consegna, se trattasi di mobili.

SEZIONE II.

Della garanzia della cosa venduta.

749. La garanzia che il venditore deve al compratore ha due oggetti: il primo è il pacifico possesso della cosa venduta; il secondo riguarda i difetti occulti di essa o i vizi che danno luogo all'azione redibitoria.

Della garanzia in caso di evizione.

750. Quantunque nel contratto di vendita non si sia stipulata la garanzia, il venditore è tenuto per diritto a garantire il compratore dalla evizione che soffre di tutta o di parte della cosa venduta, e dalle servitù e dai carichi che si pretendono sopra la medesima, e che non furono manifestati all'atto della vendita.

751. Le parti possono con patti speciali accrescere o diminuire l'effetto di questa obbligazione di diritto, e possono convenire che il venditore non sarà sottoposto ad alcuna garanzia.

752. Quantunque si sia pattuito che il venditore non sia soggetto ad alcuna garanzia, ciò non ostante sarà obbligato a quella che risulta da un fatto suo proprio; qualunque convenzione in contrario è nulla.

753. Nello stesso caso di stipulata esclusione della garanzia, il venditore, accadendo l'evizione, è tenuto alla restituzione del prezzo, eccetto che non si sia espressamente pattuito il contrario.

754. Quando si sia promessa la garanzia o nulla si sia pattuito su tale oggetto, se il compratore ha sofferto l'evizione, ha diritto di domandare dal venditore;

La restituzione del prezzo;

Quella dei frutti, quando sia obbligato a restituirla al proprietario da cui fu rivendicata la cosa;

Le spese fatte per la denuncia della lite al suo autore, e quelle fatte dall'attore principale;

Finalmente i danni ed interessi, come pure le spese ed i legittimi pagamenti fatti pel contratto.

755. Quando al momento dell'evizione la cosa venduta si trova diminuita di valore o notabilmente deteriorata, tanto per la negligenza del compratore, quanto per l'accidente d'una forza irresistibile, il venditore è egualmente tenuto a restituire l'intero prezzo.

756. Se però il compratore ha ricevuto un utile dalle deteriorazioni da esso fatte, il venditore ha il diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente all'utile predetto.

757. Se la cosa venduta fosse aumentata di prezzo al tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto di pagargli ciò che supera il prezzo della vendita.

758. Il venditore è tenuto a rimborsare il compratore o farlo rimborsare da chi ha rivenduto il fondo, di tutte le riparazioni e dei miglioramenti utili che vi avrà fatti.

759. Se il venditore ha venduto in mala fede il fondo altrui, sarà tenuto rimborsare al compratore tutte le spese, anche voluttuose, che questi avesse fatte sul fondo.

760. Se il compratore ha sofferto l'evizione per una parte soltanto della cosa, e questa sia di tale entità relativamente al tutto, che egli non l'avrebbe comprata senza la parte a lui tolta per l'evizione, potrà fare sciogliere il contratto di vendita.

761. Se nel caso dell'articolo precedente il compratore abbia prescelto di sciogliere la vendita, il valore della parte a lui tolta per l'evizione sarà dal venditore rimborsato al compratore a norma della stima al tempo dell'evizione e non in proporzione del prezzo totale della vendita, tanto se la cosa venduta sia aumentata, quanto se sia diminuita di valore.

762. Se il fondo venduto si trova aggravato di servitù non apparenti, senza che ne sia stata fatta dichiarazione, e queste siano di tale importanza da far presumere, che se il compratore ne fosse stato avvertito, non lo avrebbe comprato, questi potrà domandare lo scioglimento del contratto quando non prescelga di contentarsi di una indennizzazione.

763. Le altre questioni che possono nascere per la rifazione dei danni ed interessi dovuti al compratore per l'inesecuzione della vendita, devono essere decise secondo le regole generali stabilite al titolo dei contratti in genere.

764. La garanzia per causa di evizione cessa, quando il compratore si è lasciato condannare per sentenza pronunciata in ultima istanza o da cui non possa più ammettersi l'appellazione, senza chiamare in giudizio il venditore, se questi provi che vi erano sufficienti motivi per far rigettare la domanda.

In questo caso il compratore non ha diritto a ripetere le spese fatte senza concorso del suo venditore.

Della garanzia per i vizj della cosa venduta.

765. Il venditore è tenuto a garantire la cosa venduta dai vizj occulti che la rendono non atta all'uso cui è destinata, o che talmente ne diminuiscono il valore che, se il compratore li avesse conosciuti, o non l'avrebbe comprata, o avrebbe offerto un prezzo minore.

766. Il venditore non è tenuto per vizj apparenti che il compratore avrebbe potuto da sé stesso conoscere.

767. È obbligato per vizj occulti quando anco non gli fossero noti, eccetto che avesse pattuito di non essere in questo caso tenuto ad alcuna garanzia.

768. Il compratore, nei casi enunciati negli articoli 765 e 767, ha la scelta di rendere la cosa e farsi restituire il prezzo, o di ritenerla e di farsi rendere quella parte di prezzo che sarà arbitrata dai periti.

A tal uopo, nel primo caso, il compratore ha l'azione redibitoria, e nel secondo l'estimatoria.

769. Se il venditore conoscerà i vizj della cosa venduta, è tenuto oltre alla restituzione del prezzo ricevuto, a tutti i danni ed interessi verso il compratore.

770. Se il venditore ignorava i vizj della cosa, non sarà tenuto che alla restituzione del prezzo, e a rimborsare l'acquirente delle spese della vendita.

771. Se la cosa che era difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita sia a carico del venditore, il quale sarà tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo ed alle altre indennizzazioni indicate nei due articoli precedenti.

Sarà però a carico del compratore la perdita proveniente dal caso fortuito.

772. Tanto l'azione redibitoria quanto l'estimatoria, a cui danno luogo i vizj delle cose vendute, deve proporsi dall'acquirente entro quindici giorni, se trattasi di mobili o semoventi; ed entro un anno, se trattasi di stabili.

Nel caso però in cui il compratore fosse stato nell'impossibilità di conoscere il vizio occulto della cosa, il termine non decorre se non dal giorno in cui l'avrà potuto conoscere.

773. L'azione redibitoria e estimatoria non ha luogo nelle vendite per pubblico incanto.

Della garanzia per i vizj delle bestie bovine e cavalline.

774. Al compratore d'animali bovini competerà la redibitoria, soltanto per uno o più dei seguenti cinque difetti; cioè di tosse, di doglia vecchia, di orinare sangue, di percuotere colle corna, e di mal caduco.

775. Competerà la stessa redibitoria al compratore di bestie cavalline per uno di questi cinque difetti; bolso, cimorro, restio, doglia vecchia e lunatico.

776. Non si accorderà la redibitoria, quando gli animali sieno stati venduti senz'alcuna garanzia, per mezzo di espressioni indicanti l'animo del venditore di non volerli mantenere esenti da difetti sebbene avesse notizia dei medesimi.

777. Quando gli animali saranno garantiti esenti da difetti, ed anche sani e schietti da uomo dabbene; si intenderà sempre dei soli difetti specificati di sopra e non altrimenti.

778. Nel caso di non essersi in verun modo spiegato il venditore di garantire gli animali senza difetto, si intenderà sempre obbligato pel sopra espressi.

779. Se gli animali fossero passati in terza od ulteriore mano, non solo dall'ultimo, ma anche dagli altri intermedi comperatori si potrà intentare la redibitoria, purchè seguano le rispettive intimazioni entro il termine stabilito nel seguente articolo.

780. La redibitoria è esercibile nel termine di giorni quaranta.

781. Dopo contestata la lite dovranno gli animali sopra i quali cadrà la questione, porsi in luogo da determinarsi dal giudice, se le parti non si sono fra loro convenute.

782. Allorchè in termine di quindici giorni, dopo fatti gli occorrenti sperimenti, non fosse terminata la causa, si dovranno dal giudice far vendere gli animali a pubblico incanto e far mettere il prezzo in deposito.

CAPO V.

Delle obbligazioni del compratore.

783. L'obbligazione principale del compratore è di pagare il prezzo nel giorno, tempo o luogo determinati nel contratto di vendita.

784. Quando nella siasi stabilito in proposito, il compratore deve pagare nel luogo e nel tempo in cui deve farsi la consegna.

785. Il compratore è tenuto all'interesse del prezzo della vendita sino al giorno del pagamento del prezzo medesimo ne' casi seguenti:

Se ciò è stato convenuto al tempo della vendita;

Se la cosa venduta e consegnata produce frutti od altri proventi;

Se, quand'anche la cosa non produca frutti o altri proventi, gli sia stata intimata la domanda di pagamento.

In quest'ultimo caso gli interessi non corrono che dal giorno dell'intimazione.

786. Se il compratore è molestato, o ha giusto motivo per temere di esserlo con un'azione ipotecaria o vindicatoria, può sospendere il pagamento del prezzo sino a che il venditore abbia fatto cessare la molestia, o tolta la causa per cui possono essere temute, quando questi non prescelga di dare cauzione, o quando non siasi convenuto che il compratore pagherà non ostante qualunque molestia.

787. Se il compratore non paga il prezzo, il venditore può domandare che la vendita venga disciolta.

788. Quando al tempo della vendita di un immobile siasi stipulato che, non pagandosi il prezzo nel termine stabilito, la vendita sia disciolta *ipso jure*, spirato il termine senza che il compratore abbia pagato, il contratto resterà sciolto, salvo che il venditore non preferisca di costringere il compratore al pagamento del prezzo.

789. Trattandosi di vendita di derrate, di cose mobili o semoventi, spirato il termine stabilito alla loro consegna, lo scioglimento della vendita avrà luogo *ipso jure* a vantaggio del venditore, quando il compratore non siasi presentato per riceverle.

CAPO VI.

Del diritto di ricupera.

790. Il contratto di vendita può essere sciolto anche mediante l'uso del diritto di ricupera.

791. Il diritto di ricupera è quello che appartiene al venditore il quale, nell'atto della vendita, siasi riservata la facoltà di riprendere la cosa venduta, mediante la restituzione del prezzo ed il rimborso di cui si tratta all'articolo 802.

792. Il diritto di ricupera non può stipularsi per un tempo maggiore d'anni cinque.

Quando fosse stipulato per un tempo maggiore si riduce al termine predetto.

Il termine è perentorio, e non può essere prorogato dal giudice.

793. Non proponendo il venditore la sua azione di ricupera nel termine prescritto, il compratore rimane proprietario irrevocabile.

794. Il termine decorre contro qualunque persona, ancorchè soggetta a curatela o a patria potestà, salvo il regresso, se vi ha luogo, contro chi di ragione.

795. Il venditore che si è riservata la ricupera, può prometterne l'azione contro un secondo acquirente, quand'anche nel secondo contratto non se ne fosse fatta menzione.

796. Il compratore col patto di ricupera esercita tutte le ragioni del suo venditore; egli può usare della prescrizione tanto contro il vero padrone, quanto contro coloro che pretendessero d'aver ragioni ed ipoteche sopra la cosa venduta.

§ 1. Può opporre il beneficio dell'escusazione ai creditori del suo venditore.

797. Se più persone hanno venduto unitamente e mediante un solo contratto un fondo fra esse comune, ciascuna può promuovere l'azione di ricupera sopra la parte soltanto che le spettava.

798. Avrà luogo la stessa disposizione quando quegli che solo ha venduto il fondo avesse lasciati più eredi.

Ciascuno di questi eredi può far uso della ricupera per quella parte soltanto della quale è erede.

799. Il compratore però nei casi dei due precedenti articoli può esigere l'intervento in causa di tutti i convenditori o di tutti i coeredi, affinchè si concordino fra essi pel riscatto del fondo intiero.

I convenditori o i coeredi avranno per concordarsi tutto il tempo che resta per la ricupera; passato questo tempo senza che siansi concordati, il compratore rimarrà proprietario irrevocabile di tutto il fondo.

800. Se la vendita di un fondo spettante a più persone non è stata fatta unitamente e dell'intero fondo, ma ciascuna di esse abbia venduto separatamente la sua parte, esse possono promuovere l'azione di ricupera sopra la porzione soltanto che loro apparteneva.

Il compratore non può costringere quello che la promovesse in questo modo, a redimere tutto il fondo.

801. Se il compratore ha lasciato più eredi, l'azione di ricupera non può promoversi contro ciascuno di essi che per la sua parte; tanto se la cosa resti tuttora indivisa, quanto se abbia avuto luogo la divisione.

Ma se l'eredità fu divisa, e la cosa venduta sia compresa nella porzione di uno degli eredi, l'azione di ricupera può essere intentata contro di lui per la totalità.

802. Il venditore che fa uso del patto di ricupera, deve rimborsare non solo il prezzo, ma ancora le spese e qualunque altro legittimo pagamento fatto per la vendita, per le riparazioni necessarie, e quelle altresì che hanno aumentato il valore del fondo, sino all'importare di questo aumento.

Non può rientrare in possesso se non dopo avere soddisfatto a tutte queste obbligazioni.

Quando il venditore rientra in possesso del fondo in virtù della ricupera, lo riprende esente da tutti pesi ed ipoteche, di cui il compratore o il terzo possessore lo avesse aggravato: è però tenuto a mantenere le locazioni già fatte senza frode, o non eccedenti la durata di tre anni.

CAPO VII.

Della lesione.

803. I contratti di vendita e permuta di beni stabili possono essere sciolti anche per lesione.

804. Se il venditore è stato leso oltre la metà del giusto prezzo della cosa venduta, ha diritto di chiedere la rescissione della vendita quand'anche nel contratto avesse rinunciato espressamente alla facoltà di domandarla, ed avesse dichiarato di donare il di più del valore.

805. Per conoscere se vi è lesione si deve stimare la cosa venduta, secondo il suo stato e valore al tempo della vendita.

806. La domanda non può ammettersi dopo il lasso di due anni dall'avuto possesso.

§ 1. Lo stesso tempo decorre e non si sospende durante la pattuita ricupera.

807. Nel caso che l'azione di rescissione venga ammessa in favore del venditore, il compratore ha la scelta, o di restituire la cosa ritirando il prezzo che egli ha sborsato, o di ritenere pagando il supplemento del giusto prezzo.

Il terzo possessore ha lo stesso diritto, salvo il regresso contro il suo venditore.

808. Se il compratore elegge di ritenere la cosa pagando il supplemento a norma del precedente articolo, egli è tenuto all'inte-

resse del supplemento medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

Se preferisce di restituirla o di ritirarne il prezzo, egli deve i frutti dal giorno della domanda.

L'interesse del prezzo che egli ha pagato è parimenti computato in favore di lui dal giorno della domanda medesima, o dal giorno del pagamento, se non ha percepito alcun frutto naturale o civile.

809. Nel caso in cui la lesione contemplata nell'articolo 804 riguarda il compratore, il venditore ha la scelta, o di riavere la cosa, restituendo il prezzo che ha ricevuto, o di ritenere il prezzo, restituendo l'eccesso al compratore.

Se il venditore elegge di riavere la cosa restituendo il prezzo, egli è tenuto all'interesse del prezzo medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

I frutti della cosa da lui venduta sono parimenti computati a favore suo dal giorno della domanda medesima.

Se preferisce di ritenere il prezzo restituendo l'eccedenza, egli ne deve i frutti dal giorno della domanda.

810. L'azione per lesione non ha luogo nelle vendite per pubblico incanto.

811. Le regole stabilite per la ricupera nei casi in cui più persone hanno venduto o comperato unitamente o separatamente, e nel caso in cui il venditore o il compratore ha lasciati più eredi, sono similmente osservate per promuovere l'azione di rescissione per lesione.

TITOLO XIII.

Della cessione.

812. La cessione di un credito, di un diritto o di un'azione è perfetta, e la proprietà se ne acquista di diritto dal cessionario, al momento che siasi convenuto sul prezzo, quantunque non siasi trasferito il possesso della cosa venduta.

§ 1. Il possesso si trasferisce mediante la consegna del documento che comprova il credito.

813. La cessione di un credito comprendo anche gli accessori e le garanzie.

814. La cessione potrà esser fatta:

O per pubblico strumento;

O per scrittura privata, od anche nello stesso documento che viene ceduto.

§ 1. Nella cessione sono necessarie la data o la firma delle parti o di due testimonj o di un notaro.

815. Chi cede un credito o altro diritto deve garantirne l'esistenza al tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza espressa garanzia.

§ 1. Se il credito non esisto, sarà tenuto alla restituzione del prezzo ricevuto.

816. Il cedente non è obbligato a garantire la solvibilità né attuale né successiva del debitore, eccetto che non siasi a ciò espressamente assoggettato.

817. Quando il cedente ha garantito la solvibilità del debitore senza limitazione di tempo, tale promessa dura tre anni, decorribili dal giorno della cessione, se trattasi di credito scaduto; altrimenti, dal giorno della scadenza.

§ 1. Per tale garanzia non sarà il cedente tenuto che a restituire il prezzo ricevuto per la cessione.

818. Quegli che cede nell'eredità senza specificarne in dettaglio gli oggetti o il valore, non è tenuto a garantire che la propria qualità di erede.

§ 1. Se il cedente è debitore egli stesso al defunto, o ha di già percepito qualche cosa dell'eredità, è tenuto d'indennizzare il cessionario.

Così all'opposto dovrà rimborsare al cedente ciò che questi ha pagato per i carichi dell'eredità; qualora nell'uno e nell'altro caso non siasi diversamente pattuito.

TITOLO XIV.

Della permuta.

819. Il contratto di permuta è quello in cui le parti si obbligano vicendevolmente a darsi una cosa determinata per riceverne un'altra egualmente determinata.

820. Se l'una o l'altra delle cose permutate viene evinta, od in pericolo di esserlo, o non è della qualità e condizione promessa, il permutante può a suo arbitrio, o domandare il risarcimento dei danni ed interessi, o resilire dal contratto e recuperare la cosa che avesse data.

§ 1. In questo caso può rivendicarla anche dal terzo possessore, e rivendicandola, ei la riprende libera dai pesi e dalle ipoteche di cui l'altro permutante o il terzo possessore l'avesse aggravata, eccettuate le locazioni già fatte senza frade e che non durano oltre il triennio.

821. La permuta non cambia natura quando anche v'intervenga conguaglio in danaro: ove questo pareggi od oltrepassi la metà del valore della cosa data in cambio, sarà considerata come compra e vendita.

822. Chi pretende la consegna o possesso deve, o avere già soddisfatto all'obbligo suo, o essere pronto a soddisfarvi contemporaneamente.

823. Le altre regole stabilite pel contratto di vendita s' applicano anche alla permuta compreso quanto riguarda la lesione.

TITOLO XV.

Della locazione.

824. Vi sono due specie di contratto di locazione:

- Quello delle cose, e
- Quello delle opere.

CAPO PRIMO.

Della locazione delle cose.

825. La locazione delle cose è un contratto

per cui taluno si obbliga di concedere ad altri il godimento di una cosa per un determinato tempo e per un convenuto prezzo, sia in danaro che in generi.

826. Alla locazione delle cose appartengono principalmente il dare a pigione le case, e l'affittare i beni rurali.

827. La locazione delle case e quella dei beni rurali hanno delle regole comuni, e l'una e l'altra ne ha rispettivamente delle particolari.

SEZIONE PRIMA.

Delle regole comuni alle locazioni delle case e dei beni rurali.

828. La locazione è perfetta fra le parti, tosto che siasi convenuto sulla cosa, e sul prezzo.

829. Il conduttore non ha diritto di sublocare o di cedere il suo affitto ad un altro, quando tale facoltà non gli sia stata concessa.

830. Il locatore è tenuto per natura del contratto e senza bisogno d'una speciale convenzione,

Di consegnare al conduttore la cosa locata;

Di mantenerla in istato da poter servire all'uso per cui venne locata;

Di fare che il conduttore ne abbia il pacifico godimento per tutto il tempo della locazione.

831. Il locatore è tenuto a consegnare la cosa in buono stato di riparazione d' ogni specie.

Deve farvi durante la locazione tutto quelle riparazioni che possono essere necessarie, eccettuate quelle che provengono da colpa o negligenza del conduttore, le quali sono a suo carico.

832. Il conduttore deve essere garantito per tutti quei vizj o difetti della cosa locata che ne impediscono l'uso, quantunque non fossero noti al locatore al tempo della locazione.

Se da questi vizj o difetti proviene qualche danno al conduttore, il locatore è tenuto ad indennizzarlo.

833. Se durante la locazione la cosa locata venga totalmente distrutta per caso fortuito, il contratto è sciolto *ipso jure*.

Se non è distrutta che in parte, il conduttore può domandare la diminuzione del fitto o lo scioglimento del contratto.

Nell'uno e nell'altro caso non si fa luogo ad indennizzazione.

834. Il conduttore non può, durante la locazione, mutare di suo arbitrio la forma della cosa locata, nè farvi straordinarie innovazioni.

Qualora le faccia di consenso del proprietario, e riguardino l'utilità permanente della cosa locata, avrà diritto ad una conveniente indennizzazione.

835. Se durante la locazione la cosa abisogni di riparazioni urgenti, e questo non possano differirsi sino al termine del con-

tratto, il conduttore deve soffrire l'incomodo che gli arrecano, qualunque sia, o quantunque nel tempo che si eseguono resti privato d'una parte della cosa locata.

Se però tali riparazioni continuano oltre trenta giorni, verrà diminuito il prezzo della locazione, proporzionalmente al tempo ed alla parte della cosa di cui sarà restato privo.

Se le riparazioni sono di tal natura che rendano inabitabile quella parte che è necessaria per l'alloggio del conduttore o della sua famiglia, questi potrà far sciogliere il contratto.

836. Il locatore non è tenuto garantire il conduttore delle molestie che lo terze persone, con vio di fatto, arrecano al suo godimento, quando però non pretendano qualche diritto sopra la cosa locata, salvo al conduttore la facoltà di agire contro di esse in suo proprio nome.

837. Se al contrario il conduttore sia stato impedito nel suo godimento in conseguenza di un'azione relativa alla proprietà del fondo, esso ha diritto ad una proporzionata diminuzione del fitto, purché l'impedimento sia stato denunciato al proprietario.

838. Se quelli che hanno cagionato molestie per vio di fatto, pretendono di avere qualche diritto sulla cosa locata, o se il conduttore sia egli stesso citato in giudizio per essere condannato a dimettere la cosa o in tutto o in parte, o a soffrire l'uso di qualche servitù; dovrà domandare al locatore di essere rilevato dalle molestie, o quando lo richiegga, sarà messo fuori di giudizio, nominando il locatore nel cui nome possiede.

839. Il conduttore ha due obbligazioni principali;

Di servirsi della cosa locata da buon padre di famiglia e per l'uso determinato nel contratto, o in mancanza di convenzione, per quello che può presumersi a norma delle circostanze;

Di pagare il fitto nei termini convenuti.

840. Il giudice, secondo le circostanze, potrà sull'istanza del locatore dichiarare lo scioglimento del contratto nei seguenti tre casi;

Se l'inquilino non mantiene fornita la casa di mobili sufficienti, o non dà cauzioni bastanti ad assicurarne la pignone;

Se il conduttore d'un fondo rustico non lo fornisce di bestiami o degli istromenti necessari all'agricoltura;

Se l'inquilino ed il fittajuolo abbandonano la cosa locata, la impiegano in altro uso che a quello per cui fu destinata, o non ne usano da buoni padri di famiglia, cosicché ne venga danno al locatore.

841. Lo stesso avrà luogo in caso di non adempimento dei patti convenuti, eccetto che lo parti non ne abbiano espressamente determinata la pena.

842. Quando fra il locatore ed il conduttore siasi fatta una descrizione dello stato della cosa locata, il locatore deve restituirla nello stato medesimo in cui l'ha ricevuta,

in conformità della fatta descrizione, a riserva di ciò che fosse perito o deteriorato per vetustà o per forza irresistibile.

843. Quando non siasi proceduto alla descrizione dello stato della cosa, si presume che il conduttore l'abbia ricevuta in buono stato di riparazioni locative, o deve restituirla nella stessa condizione, salva la prova in contrario.

844. Il conduttore è tenuto sotto pena dei danni ed interessi a rendere inteso il proprietario delle usurpazioni che si commettono a danno della cosa locata.

845. È tenuto per lo deteriorazioni che succedono durante il suo godimento, quando non provi che siano avvenute senza sua colpa.

846. È tenuto per l'incendio, quando non provi che sia avvenuto per caso fortuito o per fatto altrui non imputabile al locatario.

847. Essendovi più inquilini, tutti sono obbligati in solido per l'incendio, eccetto che provino che l'incendio sia cominciato nell'abitazione di uno di essi, nel qual caso questo solo rimane obbligato:

O che alcuno di essi provi che l'incendio non ha potuto incominciare nella sua abitazione, nel qual caso questi non soggiace ad alcuna obbligazione.

848. Il conduttore sopporta i danni delle deteriorazioni cagionate per fatto delle persone di sua famiglia o de' suoi subconduttori.

849. Il contratto di locazione non si risolve per la morte del locatore nè per quella del conduttore.

850. La vendita non iscioglie la locazione.

Ovvero però siasi convenuto il contrario, il conduttore deve essere difeso nel termine legale, ed avrà tuttavia il diritto di continuare nella locazione sino al termine dell'anno.

Non potrà però pretendere alcuna indennizzazione né verso il locatore nè verso il compratore.

851. Nel caso di fallimento del locatore non si riterrà sciolta la locazione che dopo tre anni dall'aperto concorso, computato l'anno in corso, quando fosse duratura per maggior tempo.

Nel caso di fallimento del conduttore la locazione, dichiarato il fallimento, si riterrà sciolta, anche prima del termine convenuto, quando il locatore non garantisca per la conseguenza della locazione.

852. La locazione cessa *ipso jure* spirato il termine stabilito, eccettoché siasi convenuto di dare il congedo.

853. Spirato il termine della locazione se il conduttore rimane ed è lasciato in possesso, si ha per rinnovata la locazione fra le parti, il cui effetto è regolato come segue:

Se la locazione è fatta per un anno o più, la locazione si ritiene rinnovata per un anno solamente.

Se locazione è fatta per un tempo più breve dell'anno, la locazione comincia di nuovo pel tempo convenuto nel contratto.

854. La tacita rinnovazione del contratto si intende fatta alle stesse condizioni del primo.

§ 1. La sigurtà però data per la prima locazione non si estende alla tacita riconduzione.

855. L'anno ordinario della locazione delle case, botteghe e cantine comincia col giorno di san Michele 29 settembre: quello dei beni rurali col giorno di san Martino (1 novembre).

856. Il congedo o diffidazione deve eseguirsi dal locatore, dal conduttore e dal massaro tre mesi prima del termine legale o convenzionale.

§ 1. Se si tratta d'un appartamento o di una stanza locata a tempo minore d'un anno, il congedo deve intimarsi quindici giorni prima della scadenza.

857. Il subaffittuario non è tenuto verso il proprietario che sino alla concorrenza del prezzo convenuto nella sublocazione, del quale può essere debitore al tempo del sequestro.

858. Il conduttore deve effettuare il pagamento del fitto in una sola rata e alla scadenza del termine.

859. Se al conduttore è tolto per casi fortuiti l'uso di parte della cosa locata, ha diritto alla diminuzione dell'affitto in proporzione del minor godimento.

SEZIONE II.

Delle regole particolari alla locazione delle case.

860. Le riparazioni locative, ossia di piccola manutenzione, che restano a carico dell'inquilino, se non vi è patto in contrario, sono quelle che vengono per tali indicate dalla consuetudine dei luoghi, e fra le altre sono le riparazioni da farsi:

Ai focolari, frontoni, stipiti ed architravi dei cammini;

All'incrostamento al basso delle mura-
glie negli appartamenti ed altri luoghi di
abitazione sino all'altezza di due braccia;

Al pavimento ed ai quadrelli delle ca-
mere, così pure alle tegole o lastre dei tetti,
quando solamente alcune di esse siano rotte
o amosse;

Ai vetri e cristalli;

Alle imposte degli usci e delle botteghe,
ai telai delle finestre, ai cardini, ai chiavi-
stelli ed alle serrature.

861. Nessuna delle predette riparazioni è
a carico dell'inquilino, quando sono cagio-
nate da vetustà o da forza irresistibile.

862. Lo spurgamento dei pozzi e delle la-
trine è a carico del locatore.

863. La locazione si ritiene fatta ad an-
no, a mese, a giorno se si è convenuta la
pigione di un tanto per anno, per mese o
per giorno.

864. Nel caso di scioglimento del contratto
per colpa dell'inquilino, questi è obbligato
a pagare la pigione pel tempo necessario ad

una nuova locazione, ed è tenuto ai danni
ed interessi.

865. Il locatore non può sciogliere il con-
tratto per titolo di voler egli stesso abitare
la casa locata, quando non siavi patto in
contrario.

§ 1. In questo ultimo caso il locatore è
tenuto a dare il congedo all'inquilino nel
tempo determinato dall'articolo 856.

SEZIONE III.

Delle regole particolari alle locazioni dei beni rurali.

866. Il massaro o fittajuolo deve fare sul
fondo tutti i lavori conforme alle regole di
buona agricoltura.

867. Negli affitti fatti a corpo, o a misura
si osservano le stesse regole stabilite su tale
materia al titolo della vendita.

868. Il massaro o fittajuolo potrà preten-
dere riduzione di fitto quando la locazione
sia solo per un anno, nel caso che la tota-
lità de' frutti pendenti perisca per casi for-
tuiti. Se la locazione è per più anni non
avrà diritto ad alcuna riduzione.

869. Il massaro che cessa, deve, anche
prima del san Martino, lasciare a quello
che gli succede nella coltivazione, i lo-
cali opportuni ed altri comodi che occor-
rono per i lavori dell'anno seguente, e per-
mettere che dopo il raccolto faccia i lavori
che sogliensi fare in autunno prima del san
Martino.

870. Il conduttore che cessa deve pure
lasciare il concime, non che la paglia e
lo stame dell'annata raccolti o da racco-
gliere.

Così pure li salici, la legna, i legnami
ed ogni altra cosa attinente ai fondi locati.

871. Ove la scaduta investitura non de-
termini la quantità delle scorte avute in sus-
sidio, e da restituirsì dal massaro, i fieni
e le altre lvernaglie dell'annata restano
di ragione del locatore, come il concime;
la paglia, lo stame, i salici, la legna, i
legnami, ed ogni altra cosa attinente ai
fondi locati.

CAPO II.

Della locazione delle opere.

872. La locazione delle opere è un con-
tratto per cui uno si obbliga di fare qual-
che cosa per altri mediante una convenuta
mercede.

873. Nessuno può obbligare i suoi servi-
gi che a tempo, o per una determinata
impresa.

874. Tutto che una persona ordina un
lavoro od un'opera, si suppone che abbia
anche acconsentito per la conveniente mer-
cede.

Se questa non è stabilita da conven-
zione, legge o pratica, viene determinata
dal giudice.

875. Chi ha ordinata l'opera può recedere dal contratto quando vi siano difetti essenziali che rendano l'opera inetta all'uso, o che fossero contrari all'espressa convenzione.

Se non vuole recedere, o se i difetti non siano essenziali né contrari alla convenzione espressa, può domandare o la correzione dei difetti, o la conveniente indennizzazione, e può a questo fine ritenere una parte proporzionata della mercede.

876. Se il locatore dell'opera non adempie, per sua colpa, la promessa entro il tempo stabilito come condizione, il conduttore non è più obbligato ad accettare la cosa da lui ordinata, e può anzi esigere l'indennizzazione pel danno che gliene derivasse.

877. Il conduttore che fosse in mora nel pagamento della mercede deve indennizzare pienamente del danno il locatore dell'opera.

878. È dovuta al locatore una congrua indennizzazione anche per servizi e lavori non eseguiti, se, pronto egli a darvi compimento, ne sia stato impedito per colpa del conduttore.

879. Di regola la mercede è dovuta a lavoro terminato; ma se il lavoro si divide in certi tempi o in certe parti dell'opera, ovvero se il lavoro porta delle spese che il locatore non si abbia assunte, questi può, anche prima che sia terminata l'opera o il lavoro, esigere una parte della mercede corrispondente al lavoro o all'opera, e il rimborso delle spese impiegate.

880. Se la materia preparata per eseguire l'opera, o l'opera medesima in tutto o in parte perisce per mero caso fortuito, il danno è a carico del padrone della materia o dell'opera.

881. La locazione delle opere rispetto alle quali si vuole aver riguardo alla particolare abilità della persona, si scioglie colla morte dell'operajo, ed i suoi eredi possono soltanto pretendere il prezzo della materia idonea preparata ed una parte della mercede corrispondente al valore del lavoro già fatto.

Se muore chi ha ordinata l'opera debbono i suoi eredi continuare nel contratto o indennizzare il locatore.

CAPO III.

Della locazione de' bestiami.

882. Chi riceve bestie a locazione è tenuto a goderle ed averne cura da buon padre di famiglia, ed in caso di deperimento dovrà senza ritardo avvertire il proprietario, il quale, ove il deperimento sia causato da colpa del conduttore, ha diritto al debito indennizzo.

§ 1. Se la durata della locazione non fu dalla parti convenuta, sarà regolata secondo la pratica del luogo.

TITOLO XVI.

Del livello.

883. Col contratto di livello il proprietario di un bene stabile ne accorda ad un terzo l'utile dominio ossia godimento per un determinato canone annuale in ricognizione del diretto dominio.

884. Il contratto di livello può essere perpetuo o a tempo.

885. I beni delle Chiese, dei Luoghi Pii, o delle Corporazioni Religiose non potranno essere dati a livello né perpetuo né temporario se non coll'autorizzazione del Consiglio di Stato e delle competenti Autorità Ecclesiastiche.

886. L'enfiteuta è obbligato a migliorare il bene stabile *livellato*, e deve pagare le pubbliche imposte.

§ 1. Non può alienare il bene stabile *livellato* se non col consenso del direttario.

887. I livelli perpetui sono redimibili pagando al direttario venticinque volte l'annuo canone.

È però permesso convenire sulla somma da pagarsi nella redenzione.

888. Il prezzo del riscatto non può mai essere maggiore del terzo di quello stabilito nel precedente articolo.

§ 1. Non è valida la rinuncia al diritto di redimere il livello.

889. Il livello si estingue:

Se lo stabile *livellato* perisce per incendio;

Per alienazione fatta senza consenso del direttario;

Per deterioramento colposo dell'enfiteuta;

Per la mancanza dell'enfiteuta per tre anni consecutivi al pagamento del canone.

TITOLO XVII.

Della società.

890. La società è un contratto col quale due o più persone convengono di mettere qualche cosa in comunione, affine di dividere gli utili che ne potranno provenire.

891. Qualunque società deve avere per oggetto una cosa lecita e deve essere contratta per l'interesse comune delle parti.

Ciascun socio deve conferirvi o danaro o altri beni o la propria industria.

892. Ogni società, all'eccezione della colonia parziaria, e della società, si deve contrarre col mezzo di pubblico istrumento o di privata scrittura.

893. Non è permessa la società perpetua né universale di tutti i beni.

È pure vietata la società che comprenda i beni che le parti potranno acquistare in futuro per successione, donazione o legato.

CAPO PRIMO.

Delle obbligazioni dei soci fra loro e verso i terzi.

894. La società incomincia nell'istante me-

desimo del contratto, se non è stabilita ad altra epoca.

895. Non essendovi patto sulla durata della società si presume contratta per tutta la vita dei soci, sotto le limitazioni prescritte dagli articoli 913, 917 e 918.

Se però si tratta di affare il quale non duri che per un determinato tempo, la società si intenderà contratta per tutto il tempo in cui deve durare lo stesso affare.

896. Ogni socio è debitore verso la società di tutto ciò che ha promesso di conferirvi.

Quando ciò che si è conferito consiste in un determinato corpo di cui la società abbia sofferto l'evizione, il socio che ha fatta la collazione, ne è garante verso la stessa società, nell'egual modo che il venditore è responsabile per l'evizione a favore del compratore.

897. Il socio che doveva conferire alla società una somma, e non l'ha conferita, resta di pieno diritto e senza bisogno d'istanza, debitore degli interessi di tal somma dal giorno in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Lo stesso ha luogo riguardo alle somme che avesse preso dalla cassa sociale, gl'interessi delle quali decorrono dal giorno che le ha ritirate per suo particolare vantaggio.

Tutto ciò senza pregiudizio del diritto di indennizzazione per maggiori danni ed interessi.

898. I soci che si sono obbligati ad impiegare per la società la loro industria, devono render conto alla stessa di tutti i guadagni fatti con quella specie d'industria che è l'oggetto della società.

899. Quando uno dei soci abbia ricevuto l'intera sua porzione di un credito comune, ed il debitore diventi dappoi inetto a pagare, questo socio dovrà conferire nella massa ciò che ha ricevuto, quantunque avesse fatta quitanza, specialmente a sconto della sua porzione.

900. Ciascuno dei soci è obbligato verso la società per i danni cagionati alla stessa per sua colpa, senza che possa compensarli cogli utili procacciati colla sua industria in altri affari.

901. Se le cose il cui godimento soltanto è stato posto in società, consistono in corpi certi e determinati che non si consumano coll'uso, restano a rischio del socio che ne è proprietario.

Se queste cose si consumano coll'uso o si deteriorano, se sono state destinate ad essere vendute, o se furono poste in società previa stima, di cui consti per atto d'inventario, esse rimangono a rischio della società.

Se la cosa è stimata, il socio non può pretendere che il prezzo della stima.

902. Un socio ha l'azione contro la società, non solo per la restituzione dei capitali somministrati a lei conto, ma ancora per le obbligazioni contratte di buona

fede per gli affari sociali e per i rischi inseparabili dalla sua amministrazione.

903. Quando la scrittura di società non determina la parte di ciascun socio nei guadagni o nelle perdite, tale parte sarà in proporzione di quanto ha ciascuno conferito per il fondo sociale.

Rapporte a quello che non ha conferito che la propria industria, la sua parte nei guadagni e nelle perdite sarà regolata come la parte di colui che nella società avrà conferito la somma minore.

904. E nulla la convenzione che attribuisce ad uno dei soci la totalità dei guadagni.

Lo stesso ha luogo per quella convenzione per cui i capitali e gli oggetti posti in società da uno o più soci, venissero esentati da qualche contributo nelle perdite.

905. Il socio incaricato dell'amministrazione in forza di un patto speciale del contratto di società, può fare, non ostante l'opposizione degli altri soci, tutti gli atti che dipendono dalla sua amministrazione, purché ciò segua senza frode.

Questa facoltà non può essere rievocata, durante la società, senza una causa legittima; ma se è stata accordata con un patto posteriore al contratto di società, sarà rievocabile come un semplice mandato.

906. Quando più soci sono incaricati di amministrare, senza che siano determinate le loro funzioni, o senza che sia stato espresso che l'uno non potesse agire senza l'altro, ciascuno di essi può fare separatamente tutti gli atti di questa amministrazione.

907. Allorché siasi pattuito che uno degli amministratori non possa fare cosa alcuna senza dell'altro, non potrà senza una nuova convenzione agire in assenza dell'altro, quantunque questi fosse nell'attuale impossibilità di concorrere agli atti dell'amministrazione, quando però non si trattasse di un atto d'urgenza, dall'ommissione del quale potesse provenire un grave ed irreparabile danno alla società.

908. In mancanza di speciali convenzioni sul modo di amministrare, si osservano le seguenti regole:

Si presume che i soci s'ansi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro.

L'operato di ciascuno è valido anche per la parte dei consoci, quantunque non abbia ottenuto il loro consenso, salvo a questi ultimi il regresso contro il socio che avesse abusato.

Ciascun socio può servirsi delle cose appartenenti alla società, purché le impieghi secondo la destinazione determinata dall'uso, e non se ne serva contro l'interesse della società, o in un modo che impedisca ai suoi soci di servirsi secondo il diritto.

Ciascun socio ha il diritto di obbligare i consoci a concorrere con esso alle spese necessarie per la conservazione delle cose sociali.

Uno dei socj non può fare innovazione sopra gli immobili appartenenti alla società, ancorchè le pretenda vantaggiose alla stessa, se gli altri socj non vi consentono.

909. Il socio che non è amministratore non può alienare né obbligare beni della società, benché mobili.

910. È in facoltà di ciascuno dei socj di associarsi una terza persona relativamente alla porzione che egli ha nella società; ma non può senza il consenso degli altri ammetterla nella società, ancorchè ne abbia l'amministrazione.

911. Nella società di commercio, ed in ogni altra che sia riconosciuta in pubblico mediante circolare od altro atto equipollente, le obbligazioni di cadauno dei socj saranno solidarie verso il terzo.

§ 1. I membri di una società in nome collettivo, tanto nominati che non nominati, soggiacciono all'obbligazione solidaria di cadauno dei socj.

§ 2. Il socio in accomandita non è vincolato alla solidarietà cogli altri socj, che sino alla concorrenza delle somme versate nella società.

912. Nelle altre società uno dei socj non può obbligare l'altro ancorchè l'obbligazione fosse contratta per conto sociale, se pure gli altri socj non gli abbiano conferito uno speciale mandato o non si provi convertita la cosa in vantaggio della società.

CAPO II.

Dei modi con cui finisce la società.

913. La società finisce:

Per lo spirare del tempo per cui fu contratta;

Per l'estinzione della cosa, o per il compimento della negoziazione;

Per la morte naturale di alcuno dei socj;

Per la morte civile, per l'interdizione, o per il fallimento di alcuno di essi;

Per la volontà espressa da uno o più socj di non voler continuare la società.

914. La prorogazione d'una società contratta a tempo determinato non può essere provata che col mezzo di scrittura rivestita delle stesse forme del contratto di società.

915. Quando uno dei socj ha promesso di mettere in comunione la proprietà d'una cosa, se questa viene a perire prima che siasi eseguita la promessa, ciò produce lo scioglimento della società rispetto a tutti i socj.

La società resta sciolta egualmente in qualunque caso per la perdita della cosa, quando il solo godimento siasi posto in comunione e la proprietà sia rimasta presso del socio.

Ma la società non è sciolta per la perdita della cosa la cui proprietà fu conferita nella società.

916. Quando siasi convenuto che in caso di morte d'uno dei socj, la società debba

continuare col suo crede, ovvero che debba soltanto continuare fra i socj superstiti, tali disposizioni dovranno eseguirsi, salvo quanto è prescritto all'articolo 136.

Nel secondo caso l'erede del defunto non ha diritto che alla divisione della società, avuto riguardo alla situazione in cui si trovava al tempo della morte del socio, e non partecipa alle ulteriori ragioni che in quanto siano una conseguenza necessaria delle operazioni fatte prima della morte del socio a cui succede.

917. Lo scioglimento della società per la volontà di una delle parti ha luogo soltanto in quella società la cui durata sia senza limite, e si effettua mediante una rinuncia notificata a tutti i socj, perchè tale rinuncia sia fatta in buona fede e non fuori di tempo.

918. La rinuncia non è di buona fede, quando il socio rinuncia per appropriarsi il guadagno che i socj si erano proposto di ottenere in comune.

Essa è fuori di tempo, quando le cose non sono più nella loro integrità, e l'interesse della società esiga che ne venga differito lo scioglimento.

919. Non può essere domandato da uno dei socj lo scioglimento della società a tempo determinato, prima che sia spirato il tempo stabilito, se non quando vi fossero dei giusti motivi, come nel caso che uno dei socj mancasse a' suoi impegni, o che una malattia abituale lo rendesse inabile per gli affari sociali, o in altri casi consimili, la legittimità e gravità dei quali sono lasciate al prudente arbitrio del giudice.

920. Sono applicabili alle divisioni tra' socj le regole concernenti la divisione delle eredità, e le obbligazioni che ne risultano fra i coeredi.

TITOLO XVIII.

Del socio.

921. Il socio o la soccita è un contratto per cui una delle parti dà all'altra uno o più capi di bestiame, perchè li debba custodire e nutrire, e ne abbia cura, a condizione che se ne dividano gli allievi e gli utili.

922. In mancanza di particolari convenzioni si osservano le seguenti regole:

923. Le soccite di vacche, vitelli, pecore, capre e razze di majali s'intendono contratte per un triennio.

924. Quelle in cui si danno majali, non come mandre, ma per solo oggetto di allevarli e nutrirli, si intendono contratte per un anno: essi restano comuni alla fine dell'anno.

925. Nel socio degli animali di cui all'articolo 923, si dividono per metà tanto gli allievi che ogni altro frutto derivante dai medesimi, ed in fine del triennio restano pure comuni gli animali o mandre che costituiscono il capitale del socio.

926. Se chi ha ricevuto il bestiame a

soccio manca alle sue obbligazioni, l'altra parte può far sciogliere il socio anche prima dei termini sovvenzionati, ed agire se vi ha luogo per danni ed interessi.

927. Chi prende animali a socio non è tenuto per casi fortuiti: nascendo controversia, deve provare il caso fortuito, e chi gli aveva dato il bestiame deve provare la colpa che intendesse imputargli.

928. Se la perdita è accaduta per caso fortuito, chi aveva a socio vacche, vitelli, pecore o capre deve rendere conto delle pelli.

929. Chi tiene il bestiame a socio non può disporre di alcun capo appartenente sia al capitale sia all'accrecimento o prodotto, senza il consenso dell'altra parte.

930. Quando è dato a socio del bestiame al fittajuolo altrui, il contratto deve essere notificato al proprietario dei beni, senza di che potrà questi sequestrare il bestiame per essere soddisfatto del suo credito verso il fittajuolo.

931. Nel socio non si può stipulare:

Che sarà a solo danno di chi ha ricevuto il bestiame tutta la perdita del medesimo, avvenuta anche per caso fortuito e senza colpa;

O che egli avrà nella perdita una parte maggiore che nel guadagno;

O che in fine del socio verrà predetto più del capitale somministrato.

TITOLO XIX.

Del giuoco e della scommessa.

932. La legge non accorda azione veruna per un debito di giuoco o per il pagamento d'una scommessa.

933. Il perdente in un giuoco d'azzardo potrà ricuperare quanto avesse già pagato.

TITOLO XX.

Del vitalizio.

934. La rendita vitalizia può essere costituita mediante una somma di danaro, una cosa mobile o immobile.

935. La rendita vitalizia può costituirsi tanto sulla vita di quello che somministra il danaro o altra cosa, quanto su quella di un terzo che non ha diritto alla rendita.

936. Essa può costituirsi sopra la vita di una o più persone.

937. Può costituirsi a vantaggio d'un terzo, benché un altro ne abbia somministrato il prezzo.

In questo caso, quantunque essa abbia il carattere d'una liberalità, non è soggetta alle solennità proprie delle donazioni: sarà però soggetta a riduzione se ecceda la quota di cui è permesso di disporre, e sarà nulla se è fatta a favore di persona incapace a ricevere.

938. Ogni contratto di rendita vitalizia costituita sopra la vita di una persona già morta non produce alcun effetto.

939. Rimane pure senza effetto la rendita vitalizia che si stabilisca sulla vita di chi è attaccato da malattia per cui muoja entro tre mesi dalla data del contratto.

940. La rendita vitalizia può costituirsi in quella misura d'interesse che piacerà alle parti di stabilire.

941. Quegli a vantaggio del quale fu costituita una rendita vitalizia mediante un prezzo, può chiedere lo scioglimento del contratto se il costituente non gli dà le cautele stipulate per la sua esecuzione.

942. In caso di risoluzione del contratto, il creditore deve restituire l'eccedenza da lui ricevuta della quantità ordinaria dell'interesse del danaro o del frutto della cosa formante il capitale della rendita.

943. La sola manranza al pagamento delle pensioni maturate, non autorizza quegli in cui favore è costituita la rendita vitalizia, a richiedere il rimborso del capitale o a rientrare in possesso del fondo alienato: egli non ha che il diritto di esigere e garantirsi la sua rendita.

944. Il costituente non può liberarsi dal pagamento della rendita con offrire il rimborso del capitale e col rinunciare alla ricupera dei frutti pagati; egli è tenuto a prestare la rendita dovuta durante la vita della persona o delle persone sopra la vita delle quali fu costituita, qualunque sia la durata della vita di tali persone, e per quanto numerosa abbia potuto divenire la prestazione della rendita stessa.

945. La rendita vitalizia è dovuta al proprietario in proporzione del numero dei giorni che ha vissuto.

Se però si è convenuto che fosse pagata anticipatamente, la rata anticipata appartiene a quello cui è dovuta, ancorché morisse prima che fosse compiuto il periodo di tempo per il quale era pattuito.

946. Non può stipularsi che la rendita vitalizia non sia soggetta a sequestro, se non quando è costituita a favore di un terzo per puro titolo gratuito e nella misura dei necessari alimenti.

947. Non si estingue la rendita vitalizia colla morte civile del proprietario: deve continuarsene il pagamento, durante tutta la sua vita naturale, a coloro che sono subentrati nel possesso dei suoi beni.

948. Il proprietario di una rendita vitalizia non può chiedere le pensioni maturate se non giustificando l'esistenza sua o della persona sopra la cui vita è stata costituita.

TITOLO XXI.

Delle transazioni.

949. La transazione è un contratto con cui le parti pongono fine ad una lite già incominciata, o provengono una lite che sia per nascere.

Questo contratto deve essere ridotto in iscritto.

950. Per transigere conviene avere la

capacità di disporre degli oggetti compresi nella transazione.

951. Il curatore o chi esercita il diritto di patria potestà non può transigere se non osserva quanto è stabilito all'articolo 139.

952. Il curatore non può transigere col minore divenuto maggiore, sopra i conti della curatela, se non dopo averli renduti in conformità di quanto è disposto nel fine del titolo della curatela.

953. I comuni e le corporazioni non potranno transigere se non premesse lo solennità voluto dai regolamenti che li riguardano.

954. È lecito transigere sull'interesse civile che risulta da un delitto.

La transazione però non pregiudica all'azione pubblica.

955. La transazione non si estende oltre a ciò che ne forma l'oggetto: la rinuncia fatta a tutte le ragioni, azioni e pretese comprende soltanto ciò che è relativo alle controversie le quali hanno dato luogo alla transazione.

956. Colui che ha transatto sopra un diritto suo proprio, se acquista in appresso un simile diritto da altra persona, non resta obbligato dalla transazione precedente pel diritto nuovamente acquistato.

957. La transazione fatta da uno degli interessati non può nuocere né giovare agli altri.

958. Le transazioni hanno tra le parti l'autorità di una sentenza inappellabile e non possono impugnarsi per causa di errore di diritto, né di lesione.

959. Ciò non ostante può rescindersi una transazione allorché vi sia errore o sulla persona con cui si è contrattato come legittima contraddittoria, o sopra l'oggetto della controversia su cui le parti hanno inteso di transigere.

Essa può rescindersi in tutti i casi in cui vi è dolo o violenza.

960. Vi è egualmente luogo a rescindere una transazione che sia stata fatta in esecuzione di un titolo nullo, purché le parti non abbiano espressamente trattato della nullità.

961. La transazione fatta sopra documenti che si sono in seguito riconosciuti falsi è interamente nulla.

962. È parimenti nulla la transazione sopra una lite che fosse finita con una sentenza passata in giudicato, della quale le parti o una di esse non avessero notizia.

963. Nel caso in cui le parti abbiano transatto generalmente sopra tutti gli affari che potessero esservi fra loro, i documenti ad esse sconosciuti, o scoperti posteriormente, non costituiscono un titolo per chiedere la rescissione, salvo che si siano occultati per fatto di una delle parti medesime.

Ma la transazione è nulla quando essa non riguardi che un solo oggetto, e resti provato dai documenti nuovamente scoperti che una delle parti non avesse alcun diritto sopra lo stesso oggetto.

964. Nelle transazioni si devono correggere gli errori di calcolo.

965. Sopra le provvisioni alimentare future ordinate in giudizio, o sopra quelle lasciate per testamento o donazione, o acquistate per altro contratto non si può transigere se non coll'autorizzazione del tribunale.

966. È nulla la transazione sopra un'eredità quando sia dipendente da disposizione di ultima volontà non conosciuta.

TITOLO XXII.

Delle donazioni.

967. La legge non ammette altra donazione che quella tra vivi.

Dessa o un atto irrevocabile di spontanea liberalità esercitata in favore di qualcuno che l'accetta.

968. Non può donare chi non ha la libera disposizione de' suoi beni.

969. Può farsi la donazione a favore di qualunque persona vivente od anche solo concepita al tempo della donazione purché non nasca morta.

Può farsi anche ad un pubblico stabilimento, ad un luogo pio e simili corporazioni non proibite, fra i limiti stabiliti all'articolo 333.

In questo caso sarà dovere del notaro di notificare al governo l'atto di donazione.

970. La donazione non può estendersi ai beni futuri.

971. L'accettazione si fa dal donatario o personalmente, o per mezzo di procuratore speciale, o di legittimo rappresentante.

972. Chi ha eredi necessari non può donare che la parte disponibile de' suoi beni.

973. La riduzione comincerà dall'ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle prime.

974. Le donazioni irrevocabili fatte dopo la sanzione di questo codice da chi venga a morire dopo la sua promulgazione non potranno ridursi se non quando ledono la legittima da questo medesimo codice stabilita.

975. Chi non ha eredi necessari può donare tutti i suoi beni, salvo quanto gli è necessario per la propria sussistenza, o salva la vigesima parte, di cui può disporre in qualunque modo.

In mancanza di disposizione, quanto rimane di questa parte riservata è devoluta al donatario.

976. Qualunque donazione fatta a danno dei creditori anche non ipotecari è nulla.

977. Ogni donazione che eccede i franchi cinquecento dovrà essere fatta per pubblici istrumenti avanti il tribunale.

§ 1. Il tribunale, esplorata la volontà o spontaneità delle parti, v'interporrà la sua approvazione.

978. Se la donazione è per causa di matrimonio, basterà che sia fatta per istrumento.

973. La donazione può farsi liberamente o sotto condizioni.

980. Le condizioni impossibili o contrarie alle leggi o ai buoni costumi si ritengono come non apposte.

981. Il donante può riservarsi la reversione della cosa donata nel caso di premorienza del donatario o suoi eredi.

982. Chi dona un fondo senza riserva o condizione è tenuto a garantirlo libero da ogni debito ed ipoteca: non è però tenuto a liberarlo dalle servitù e carichi che vi sono inerenti.

983. La donazione non potrà essere rievocata che,

Per l'inadempimento delle condizioni sotto le quali sarà stata fatta;

Per la sopravvenienza di figli;

Per ingratitudine.

984. In caso di revoca per l'inadempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante liberi da qualunque peso od ipoteca imposta dal donatario, ed il donante avrà contro i terzi detentori degli immobili donati tutti i diritti che avrebbe contro il medesimo donatario.

985. Le donazioni fatte da persone che non avevano figli o discendenti viventi al tempo della donazione, sono rievocate di pieno diritto per la sopravvenienza di un figlio legittimo del donante, benché postumo, o per la legittimazione di un figlio naturale, se però sia nato dopo la donazione.

986. Resteranno di ragione esclusiva del donatario i frutti naturali pendenti e tutti i frutti anteriori alla notificazione a lui fatta della nascita del figlio o della legittimazione.

987. I beni compresi nelle donazioni rievocate di pieno diritto, ritorneranno nel patrimonio del donante, liberi di qualunque carico ed ipoteca imposta dal donatario, il quale dovrà esser indennizzato per i debiti che avesse pagato, e per qualsiasi altro utile miglioramento fatto.

988. La donazione non potrà essere rievocata per ingratitudine, che in uno dei seguenti casi:

Se il donatario abbia attentato alla vita del donante;

Se siasi reso colpevole verso di lui di sevizie, delitti, od ingiurie gravi;

Se neghi ad esso gli alimenti.

989. La rinuncia al beneficio di rievocare la donazione per queste cause è nulla quando sia anteriore alle cause stesse.

990. La domanda di revoca non può essere introdotta dal donante contro gli eredi del donatario, nè dagli eredi del donante, se questi non l'aveva già promossa.

991. Questa revoca non è operativa che dal giorno in cui viene ammessa.

Sussistono le alienazioni e gli obblighi precedenti.

CAPO PRIMO.

Delle donazioni fatte per causa di matrimonio agli sposi ed ai loro figli nati.

992. Le donazioni per causa di matrimo-

nio non potranno essere impugnate, nè dichiarate nulle per mancanza di accettazione.

993. Potrà chiunque per causa di matrimonio disporre di tutti o di parte dei beni che fosse per lasciare al tempo della sua morte, tanto in favore degli sposi o di uno di essi, quanto dei figli nati dal loro matrimonio.

Tale donazione sebbene fatta a vantaggio soltanto degli sposi o di uno di essi, si presumerà sempre fatta a favore dei figli e discendenti nati dal matrimonio, nel caso in cui gli sposi donatari vengano a premorire al donante.

994. Il donante non potrà disporre dei beni donati come all'articolo precedente, se non per tre quarti della sostanza che aveva all'atto della donazione.

995. Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà senza effetto se il matrimonio non segue.

996. La donazione fatta ad uso degli sposi dei beni futuri o di parte dei beni che il donante fosse per lasciare al tempo della sua morte, sarà senza effetto se il donante sopravvive allo sposo donatario ed alla sua discendenza.

CAPO II.

Della donazione tra coniugi per contratto di matrimonio.

997. Gli sposi potranno per contratto di matrimonio farsi donazione reciprocamente, o l'uno dei due all'altro sotto le modificazioni in appresso indicate.

998. Ogni donazione di beni presenti ed anche di beni futuri, o di ciò che il donante sarà per lasciare al tempo della sua morte, s'intenderà sempre avere la condizione della sopravvivenza del coniuge donatario, eccetto che non sia espressamente stipulato il contrario.

999. I mineri non potranno fare donazioni o semplici o reciproche nel contratto di matrimonio, se non coll'approvazione ed assistenza di coloro il cui assenso è prescritto per la validità del loro matrimonio.

1000. È vietato fra i coniugi qualunque donazione durante il matrimonio: potrà aver luogo a favore dei figli.

1001. La donazione per causa di matrimonio è soggetta a riduzione, quando al tempo della morte del donante si riconosca eccedente in modo che non rimanga la legittima agli eredi necessari.

§ 1. La riduzione si farà come è prescritto dall'articolo 973.

TITOLO XXIII.

Del mutuo.

1002. Il mutuo è un contratto per cui una parte dà in proprio all'altra una data quantità di cose le quali si consumano per l'uso, e coll'obbligo di restituire altrettanto della medesima specie e qualità.

1003. Si può dare a mutuo il danaro ed ogni altra cosa fungibile.

1004. Il mutuo si può fare anche con interesse.

1005. Non è dovuto l'interesse se non pattuito.

1006. Se non fu pattuito interesse, sarà nullameno dovuto dal giorno della scadenza del termine prefisso alla restituzione, o in mancanza di termine, dal giorno della domanda giudiziale.

1007. L'interesse non può eccedere il cinque per cento all'anno, eccettuato il mercantile, che è permesso sino al sei per cento.

§ 1. Se fosse convenuto o corrisposto ad una ragione maggiore, dovrà essere ridotto conforme alla legge.

1008. Ove si parla di titti od interessi in genere senza specificarne la quantità, s'intenderanno gli interessi legali, che sono del cinque per cento.

1009. Il mutuante non può ripetere le cose prestate, prima del termine convenuto.

§ 1. Non essendosi fissato il termine alla restituzione, il giudice può accordare al debitore una dilazione moderata secondo le circostanze.

§ 2. Avrà il giudice un eguale arbitrio ove si fosse dal debitore convenuto di restituire quando gli sarà possibile, o quando ne avrà i mezzi.

1010. Il debitore potrà soddisfare il proprio debito anche prima della scadenza, se non vi è patto in contrario.

1011. Il debitore deve restituire le cose ricevute a mutuo, nella stessa qualità e quantità, e al tempo convenuto o fissato dal giudice.

1012. Se si troverà nell'impossibilità di soddisfarvi, è obbligato a pagarne il valore, avuto riguardo al tempo e al luogo in cui doveva farsi la restituzione della cosa.

1013. Se non è stato determinato nè tempo nè luogo, il pagamento si fa secondo il valore corrente nel tempo e nel luogo in cui fu fatto il mutuo.

1014. La restituzione del mutuo in danaro deve farsi in specie distinte e particolari, se il mutuo fu fatto con questo patto; se però le monete non si possono ritrovare, o siano messe fuori di corso, non potrà pretendersi dal creditore se non l'equivalente delle monete stesse.

1015. La restituzione del mutuo in danaro s'adempie col rendere al domicilio del creditore la medesima somma numerica espressa nel contratto, a quel corso che è comune nel tempo del pagamento, quando non vi sia altra pattuizione fra le parti.

TITOLO XXIV.

Del censo.

1016. Il proprietario può costituire sopra uno stabile determinato una rendita annuale perpetua e sempre redimibile a favore di un terzo in corrispettivo d'una somma ricevuta in danaro.

1017. La rendita ossia canone annuale non può eccedere il cinque per cento.

1018. Lo stabile su cui si costituisce il censo, deve essere libero da ogni onere, e capace di sostenere cu' suoi frutti il canone imposto.

1019. Il censo non può costituirsi nè provarsi che per pubblico istramento.

1020. Se lo stabile, senza colpa del censuario, in tutto o in parte perisce o si roode affatto sterile, si estingue pure il censo in tutto od in parte.

1021. Il censualista non può esigere la restituzione del danaro sborsato se non ne seguenti casi:

Quando venga a scoprirsi nella costituzione del censo un vizio imputabile al debitore, come se il fondo o non fosse libero, o non della misura o condizione indicata;

Se il censuario aliena in tutto od in parte il fondo censito, o lo lascia notabilmente deteriorare;

Se il censuario per tre anni consecutivi sia in mora della prestazione del canone;

Se il censuario abbia in iscritto denunciato al censualista la restituzione del capitale;

In caso di fallimento del censuario.

1022. Il censuario potrà in ogni tempo liberare lo stabile dall'impostogli canone restituendo al creditore il capitale con tutti i canoni e spese.

TITOLO XXV.

Dell'imprestito ossia comodato.

1023. L'imprestito ossia comodato è un contratto per cui una delle parti consegna gratuitamente all'altra una cosa perchè se ne serva, coll'obbligo di restituirla dopo che ne avrà fatto uso.

1024. Tutto ciò che è in commercio, e che non si consuma coll'uso può essere l'oggetto di questo contratto.

1025. Le obbligazioni che si contraggono in forza del comodato, passano negli eredi del comodante e del comodatario.

Se però il prestito è stato fatto in grazia del comodatario ed a lui solo personalmente, i suoi eredi non possono continuare a godere della cosa prestata.

1026. Il comodatario è tenuto ad invigilare da buon padre di famiglia alla custodia e conservazione della cosa.

Non può servirsene che per l'uso determinato dalla natura della cosa stessa, o dalla convenzione, sotto pena dei danni ed interessi se vi ha luogo.

1027. Se il comodatario impegna la cosa in uso diverso o per un tempo più lungo di quel che dovrebbe, sarà tenuto della perdita accaduta anche per caso fortuito.

1028. Se la cosa perisce per caso fortuito senza colpa del comodatario, questi non è tenuto ad alcun risarcimento.

1029. Se la cosa prestata perisce per caso fortuito a cui il comodatario avrebbe potuto

settarla sostituendo la propria, o se, non potendo salvare che una delle due, ha preferito di salvare la propria, egli è tenuto per la perdita dell'altrui.

1030. Se la cosa è stata stimata al tempo del comodato, la perdita, ancorchè successa per caso fortuito, è a carico del comodatario.

1031. Se la cosa si deteriora a cagione unicamente dell'uso per cui fu data a comodato e senza colpa del comodatario, non è questi tenuto per il deterioramento.

1032. Il comodatario non potrà ritenere la cosa in compensazione di ciò che il comandante gli deve.

1033. Se il comodatario ha fatto qualche spesa per potersi servire della cosa comodata, non può chiederne il rimborso.

1034. Se più persone hanno unitamente preso a comodato la stessa cosa, sono obbligate in solido verso il comandante.

1035. Il comandante non può ripigliare la cosa se non trascorso il termine convenuto, ovvero, in mancanza di convenzione, se non dopo che ha servito all'uso per cui fu prestata.

1036. Nondimeno, se durante il detto termine, o prima che abbia cessato il bisogno del comodatario, sopravviene al comandante un'urgente impreveduta necessità di valersi della cosa, si può obbligare il comodatario a restituirla.

1037. Durante il comodato, se il comodatario abbia dovuto, per conservare la cosa, incontrare qualche spesa straordinaria di necessità, o urgente in modo da non poterne premettere avviso al comandante, questi sarà tenuto a farne il rimborso.

1038. Quando la cosa comodata sia tanto difettosa che possa recar pregiudizio a colui che se ne serve, il comandante è tenuto pel danno, se, conoscendone i difetti, non ne ha avvertito il comodatario.

1039. Sorgendo questione se l'imprestito d'una cosa sia a titolo di comodato o di locazione, chi pretende la mercede deve giustificare il suo diritto, sia per convenzione espressa o tacita; quest'ultima può risultare dalla condizione delle persone, dal lungo uso e da altre simili circostanze.

TITOLO XXVI.

Del deposito.

1040. Il deposito è un contratto per cui si riceve una cosa mobile altrui, coll'obbligo di custodirla gratuitamente e di restituirla in natura.

1041. Il deposito è volontario o necessario.

1042. Il contratto di deposito volontario si fa col consenso reciproco di chi dà e di chi riceve la cosa in deposito.

1043. Il deposito volontario non può regolarmente farsi che dal proprietario della cosa depositata, ovvero col suo consenso espresso o tacito.

1044. Il deposito volontario non può aver luogo che tra persone capaci di contrattare.

Ciononostante, se una persona capace di contrattare accetta il deposito fattolo da persona incapace, è tenuta a tutte le obbligazioni di un vero depositario.

1045. Se il deposito è stato fatto da una persona capace ad una incapace, quella che ha fatto il deposito non ha che l'azione vindicatoria della cosa depositata, finchè la medesima esiste presso il depositario, ovvero un'azione di restituzione per quanto si è convertito in vantaggio di quest'ultimo.

1046. Il depositario deve usare nel custodire la cosa depositata la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

1047. La disposizione del precedente articolo deve applicarsi con maggior rigore:

Quando il depositario siasi egli stesso offerto a ricevere il deposito;

Quando abbia convenuto una remunerazione per la custodia del deposito;

Quando il deposito siasi fatto unicamente per l'interesse del depositario;

Quando siasi convenuto espressamente che il depositario sarà tenuto per qualunque colpa.

1048. Il depositario non è in verun caso tenuto per gli accidenti prodotti da una forza irresistibile, eccetto che sia costituito in mora per la restituzione della cosa depositata.

1049. Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso o presunto permesso del deponente.

1050. Il depositario di una cosa snggelata e chiusa a chiave deve restituirla nello stato in cui l'ha ricevuta, ma non è responsabile di ciò che vi è contenuto.

1051. Il depositario deve restituire la cosa stessa che ha ricevuto. Il deposito del denaro deve restituirsì nella medesima specie in cui fu dato.

1052. Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata che in quello stato in cui si trova al tempo della restituzione. I deterioramenti avvenuti senza sua colpa sono a carico del deponente.

1053. L'erede del depositario, il quale ha venduto di buona fede la cosa che ignorava essere depositata, è obbligato soltanto a restituire il prezzo ricevuto, o a cadere la sua azione contro il compratore nel caso che non gli sia stato pagato.

1054. Se la cosa depositata ha prodotto frutti, i quali siano stati raccolti dal depositario, è questi tenuto di restituirla.

Non è debitore di alcun interesse del denaro depositato se non dal giorno in cui fu costituito in mora per la non fatta restituzione.

1055. Il depositario non deve restituire la cosa depositata se non a quello che gliel'ha affidata, o a colui in nome del quale fu fatto il deposito, o a quello che fu indicato per riceverlo.

Non può pretendere che il deponente previ esser egli il proprietario della cosa depositata;

Ciononostante, se scopre che la cosa è stata rubata, deve denunziare al tribunale il deposito a lui fatto, e attendere le sue disposizioni intorno alla restituzione della cosa depositata.

1056. In caso di morte naturale o civile del deponente, la cosa depositata non può restituirsi che al suo erede.

1057. Se la cosa depositata appartiene a più persone, il depositario non può restituirla che coll'accordo di tutte, eccetto che non sia determinata la parte di ciascuno.

1058. La cosa depositata deve restituirsi nel luogo del deposito.

Le spese della restituzione sono a carico del deponente.

1059. Il deposito deve restituirsi al deponente appena lo avrà domandato, quand'anche si fosse stabilito un termine più lungo per la restituzione, eccetto che il depositario non abbia un sequestro od altra giuridica opposizione.

1060. Qualunque obbligo del depositario al estingue, quando scopra e provi essere egli stesso il proprietario della cosa depositata.

1061. Il deponente deve indennizzare il depositario di tutte le spese occorse per la conservazione del deposito.

1062. Il depositario può ritenere il deposito sino all'intero pagamento delle spese occorse, come all'articolo precedente.

§ 1. Non può trattenere per compensarsi di tutt'altro credito che avesse verso il deponente.

1063. Il deposito necessario è quello che si rende indispensabile per qualche accidente, come per un incendio, una ruina, un saccheggio, un naufragio od altro avvenimento non preveduto.

1064. Gli albergatori sono tenuti come depositari per gli oggetti dal viandante consegnati loro od alle persone del loro servizio.

Il deposito di tali oggetti deve riguardarsi come un deposito necessario.

I condottieri per acqua o per terra sono pure responsabili degli oggetti ricevuti dai viaggiatori e consegnati ad essi o loro inservienti pel trasporto.

1065. Sono tenuti pel furto o pel danno arrecato agli oggetti del viandante, tanto pel caso che il furto sia stato commesso ed il danno arrecato da domestici o persone incaricate della direzione degli alberghi, quanto per quello in cui il furto o il danno provengano da estranei che vanno e vengono in essi.

1066. Non sono tenuti pel furti commessi a mano armata o con altra forza irresistibile.

1067. Il deposito necessario è sottoposto alle regole prestabilite pel volontario.

TITOLO XXVII.

Del mandato.

1068. Il mandato o la procura è un atto

con cui una persona attribuisce ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa ed in suo nome.

1069. Il mandato può farsi per atto pubblico, per scrittura privata ed anche per lettera.

1070. Il contratto non è perfetto che coll'accettazione del mandatario.

L'accettazione può essere tacita e indur si dal fatto.

1071. Il mandato è speciale, se per uno o certi affari solamente; è generale, se per tutti gli interessi del costituyente.

1072. Il mandato concepito in termini generali non comprende che gli atti di amministrazione.

La facoltà di alienare, ipotecare, transigere, compromettere e praticare altri atti di dominio, deve essere espressa.

1073. Il mandatario non può fare cosa alcuna oltre i limiti del mandato.

1074. Il mandato deve eseguirsi il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è responsabile per i danni ed interessi derivanti dal suo non adempimento.

1075. Il mandatario è tenuto non solamente pel dolo, ma eziandio per le colpe commesse nell'esecuzione del mandato.

1076. Qualunque mandatario deve render conto al mandante del suo operato, e di tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura.

1077. Il mandatario è responsabile per colui che ha agito in suo nome.

Quando la facoltà di sostituire non è espressa nel suo mandato;

Quando, essendo autorizzato a sostituire, ha delegato una persona notoriamente incapace ed insolubile.

In tutti i casi poi è facoltativo al mandante di agire direttamente anche contro le persone sostituite.

1078. Quando in un solo atto si sono costituiti più procuratori o mandatari, non vi ha fra essi obbligazione in solido, se non fu espressamente convenuta.

Ciò che viene operato anche da un solo, è valido, se non è espresso il divieto nella procura.

1079. Il mandante è tenuto ad eseguire le obbligazioni contratte dal manduario a norma delle facoltà che gli sono state accordate.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse fatto oltre tale facoltà, se non in quanto egli abbia espressamente o tacitamente ratificato.

1080. Il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatto per l'esecuzione del mandato, e deve pagargli una conveniente mercede.

1081. Il mandante deve al mandatario gli interessi delle somme da lui anticipate, dal giorno del comprovato pagamento delle medesime.

1082. Quando il mandato è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta in solido verso il mandatario per tutti gli effetti del mandato.

1083. Il mandato si estingue;
Per la revocazione;
Per la rinuncia del mandatario;
Per la morte naturale o civile, per l'interdizione o pel fallimento del mandante o del mandatario;
Per il completo esaurimento dell'incarico conferito.

1084. Il mandante può, quando vuole, revocare il mandato.

§ 1. La revocazione del mandato significata soltanto al mandatario non può opporsi ai terzi, i quali, ignorandola, hanno agito con esso, salvo al mandante il regresso contro il mandatario.

1085. Il mandatario può rinunciare al mandato significando al mandante la sua rinuncia.

1086. Non ostante la morte del mandante o la sopravvenienza di una delle altre cause per le quali cessa il mandato, il mandatario è tenuto a terminare l'affare già incominciato se dal ritardo possa derivare pregiudizio al mandante o suoi eredi.

1087. È valido ciò che fa il mandatario nel tempo che ignora la morte del mandante od una delle altre cause per le quali cessa il mandato.

§ 1. In questo caso le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione rispetto ai terzi che sono in buona fede.

1088. In caso di morte del mandatario, i suoi eredi devono darne avviso al mandante, e provvedere frattanto a ciò che le circostanze richiedono pel di lui interesse.

TITOLO XXVIII.

Delle obbligazioni che si contraggono senza espressa convenzione.

1089. Alcune obbligazioni nascono dal fatto personale di taluno, senza che vi sia espressa convenzione precedente, nè per parte di colui che resta obbligato, nè per parte di quello verso cui si contrae l'obbligazione.

1090. Quegli che volontariamente intraprende l'amministrazione di un affare altrui è sottoposto a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandato.

§ 1. Quegli il cui affare fu bene condotto a termine, deve adempiere le obbligazioni contratte da chi ve lo condusse in suo nome, tenerlo indenne da quelle che ha personalmente assunto, e rimborsarlo di tutte le spese necessarie o utili da esso fatte.

1091. Chi o per errore o scientemente riceve ciò che non gli è dovuto nè naturalmente nè civilmente, resta obbligato a restituirlo a quello da cui lo ha indebitamente ricevuto.

1092. Se quegli che ha ricevuto il pagamento era in mala fede, è tenuto a restituire tanto il capitale che gli interessi o i frutti dal giorno del pagamento.

1093. Chi ha disposto della cosa ricevuta in buona fede non è tenuto che a restituire ciò che ne ha ricavato.

1094. Ognuno è tenuto del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma ancora per sua negligenza o per sua imprudenza.

1095. Ciascuno parimenti è responsabile non solo pel danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato col fatto delle persone delle quali deve essere garante, o dalle cose che ha in propria custodia.

TITOLO XXIX.

Dell'anticresi.

1096. L'anticresi è un contratto mediante il quale il creditore acquista la facoltà di fare suoi i frutti dell'immobile del suo debitore sotto la condizione di imputarli annualmente a sconto degli interessi se gli sono dovuti, ed in seguito del capitale del suo credito.

1097. Il creditore, quando non siasi convenuto diversamente, è tenuto a pagare le contribuzioni e le gravanze annue dell'immobile che tiene in anticresi.

Deve pure, sotto pena dei danni ed interessi, provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni utili e necessarie dell'immobile, salvo ad esso la ragione di prededurre sopra i frutti tutte le spese relative a questi diversi oggetti.

1098. Il debitore non può rientrare nel godimento dell'immobile, che ha dato in anticresi prima che abbia soddisfatto interamente il debito.

Ma il creditore che vuole liberarsi dagli obblighi enunciati nell'articolo precedente, può sempre costringere il debitore a riprendere il godimento del suo immobile, purché il creditore medesimo non abbia rinunciato a questo diritto.

1099. Il creditore non diventa proprietario dell'immobile per la sola mancanza del pagamento nel termine convenuto: qualunque patto in contrario è nullo.

In mancanza di pagamento può domandare con mezzi legali che ne sia tolta la proprietà al suo debitore.

Quando le parti abbiano stipulato che i frutti si compenseranno cogli interessi in tutto, o fino ad una determinata quantità, questa convenzione viene eseguita come qualunque altra che non sia vietata dalle leggi.

1100. L'immobile può essere dato in anticresi da un terzo pel debitore.

1101. L'anticresi è indivisibile non ostante la divisibilità del debito tra gli eredi del debitore, o fra quelli del creditore.

§ 1. L'erede del debitore che ha pagato la sua parte del debito, non può domandare la restituzione della sua parte dello stabile dato in anticresi sino a che non sia interamente soddisfatto il debito.

§ 2. Vicendevolmente l'erede del creditore che ha esatta in sua parte del credito, non può restituire lo stabile in pregiudizio de' suoi coeredi non ancora soddisfatti.

1102. Quanto è stato prescritto nel presente titolo non porta verun pregiudizio ai diritti che potessero spettare ai terzi sopra gli immobili dati a titolo di anticresi.

Se il creditore munito di questo titolo avesse per altra causa privilegi ed ipoteche legalmente stabilite e conservate sopra lo stesso immobile, egli le esperimenta nel grado che gli appartiene, e come qualunque altro creditore.

LIBRO TERZO

NELLE DISPOSIZIONI COMUNI

AI DIRITTI DELLE PERSONE ED AI DIRITTI SULLE COSE.

TITOLO PRIMO

Dell'assicurazione dei diritti e delle obbligazioni.

1103. I diritti personali e reali, e gli obblighi che ne derivano possono in egual modo esser assicurati ed estinti.

1104. Chiunque siasi obbligato personalmente è tenuto di adempiere alle contratte obbligazioni sotto la garanzia di tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti e futuri.

1105. I beni del debitore sono la garanzia comune de' suoi creditori, ed il prezzo è assegnato a quelli fra essi che hanno ragioni anteriori e poziori.

1106. Per meglio assicurare l'effetto di una obbligazione può aggiungersi alla generale anche un'ipoteca speciale, o una fidejussione o un pegno.

CAPO PRIMO.

Della fidejussione.

1107. La fidejussione è un contratto per cui uno si sottopone a pro del creditore a soddisfare l'obbligazione di un altro, nel caso che questi non l'adempia egli medesimo.

1108. La fidejussione non può sussistere che per una obbligazione valida.

1109. La fidejussione non può eccedere ciò che è dovuto dal debitore, nè essere contratta sotto obbligazioni più gravi.

Può prestarsi per una parte soltanto del debito, o a condizioni meno onerose.

La fidejussione eccedente il debito, o prestata sotto condizioni più gravi, non è nulla, ma è soltanto riducibile alla misura dell'obbligazione principale.

1110. Può ciascuno rendersi fidejussore senza ordine ed anche senza saputa di quello per cui si obbliga.

Può altresì costituirsi fidejussore non solo del debitore principale, ma eziandio del suo fidejussore; in questo caso non ha alcun obbligo verso il creditore.

1111. La fidejussione non si presume, deve essere espressa, e non può estendersi oltre i limiti nei quali fu contratta.

1112. La fidejussione per un'obbligazione principale si estende a tutti gli accessori del debito.

1113. Quando il fidejussore, accettato dal creditore volontariamente o giudizialmente, sia divenuto in appresso inetto a pagare, se ne deve dare un altro.

1114. Il fidejussore non è tenuto di pagare il creditore che in mancanza del debitore principale, il quale deve preventivamente essere escusso sopra i suoi beni, eccetto che la fidejussione sia solidaria. In questo caso l'effetto della sua obbligazione si regola cogli stessi principj stabiliti per rispetto ai debitori in solido.

1115. Il creditore può essere dispensato dall'obbligo dell'escussione del debitore principale, se provrà che questi non abbia alcuna sorta di beni, o non possieda attualmente che dei beni litigiosi o posti fuori del Cantone.

1116. Quando più persone hanno fatto signoria per un medesimo debitore o per uno stesso debito, ciascuna di esse resta obbligata per l'intero debito.

1117. Ciò non pertanto ciascuna di esse può esigere che il creditore divida prima di tutto la sua azione o la riduca alla parte di ciascuno dei fidejussori qualora non siasi obbligato solidariamente.

Quando nel tempo in cui uno dei fidejussori avesse fatto dichiarare esservi luogo alla divisione, ve ne fossero alcuni inetti a pagare, questo fidejussore è tenuto in proporzione per tale inettitudine, ma non può essere più molestato per causa d'inettitudine sopravvenuta dopo la divisione.

1118. Se il creditore ha divisa egli stesso o volontariamente la propria azione, non può recedere dalla fatta divisione, quand'ancora, prima del tempo in cui vi ha in tal modo acconsentito, vi fossero dei fidejussori inetti a pagare.

1119. La domanda giudiziale fatta dal creditore contro il debitore principale, e la ricognizione fatta da questo del suo debito, interrompe anche contro il fidejussore il decorso del tempo necessario ad estinguere le obbligazioni.

1120. Il fidejussore che ha pagato, ha regresso contro il debitore principale, tanto nel caso che la signoria siasi fatta con scienza del debitore, come senza di lui saputa.

Questo regresso ha luogo sì pel capitale che per gli interessi o le spese; il fidejussore però non ha regresso cho per le spese da esso fatte dopo che ha donanziato al debitore principale le molestie sofferte.

Egli ha pure regresso, se vi è luogo per i danni ed interessi.

1121. Il fidejussore cho ha pagato il debito, subentra anche senza cessione in tutte le ragioni cho aveva il creditore contro il debitore.

1122. Quando vi fossero più debitori

principali ed in solido di uno stesso debito, il fidejussore che ha fatto sùgurtà per tutti, ha contro ciascuno di essi il regresso per ottenere il totale di ciò che ha pagato.

1123. Il fidejussore che ha pagato, non ha regresso contro il debitore principale che abbia pagato egli pure, qualora non l'abbia avvertito del pagamento fatto da lui, salvo la sua azione contro il creditore.

Quando il fidejussore avrà pagato senza essere richiesto e senza aver avvertito il debitore principale, non avrà alcun regresso contro di questo, nel caso in cui, al tempo del fatto pagamento, il debitore avesse avuto dei mezzi per far dichiarare estinto il debito, salvo parimenti la sua azione contro il creditore.

1124. Il fidejussore, anche prima d'aver pagato, può agire contro il debitore per essere da lui rilevato;

Quando è convenuto giudizialmente pel pagamento;

Quando vi sia un ragionevole pericolo di insolvibilità;

Quando il debitore siasi obbligato di liberarlo dalla sùgurtà in un tempo determinato;

Quando il debito sia divenuto esigibile per essere scaduto il termine che era stato convenuto pel pagamento;

Quando il debitore sia in mora nel pagamento degli interessi;

Se non è pretiso il termine alla scadenza dell' obbligazione, il fidejussore può farsi rilevare dopo due anni, eccettochè l' obbligazione non fosse di tal natura da non potersi estinguere prima di un tempo più lungo.

1125. Quando più persone abbiano fatta sùgurtà per uno stesso debitore e per un medesimo debito, il fidejussore che ha pagato il debito ha regresso contro gli altri fidejussori per la loro rispettiva porzione.

1126. L' obbligazione che nasce dalla sùgurtà si estingue per le stesse cause per cui si estinguono le altre obbligazioni.

1127. Il fidejussore può opporre contro il creditore tutte le eccezioni le quali spettano al debitore principale e che sono inerenti al debito; ma non può opporre quelle che sono puramente personali al debitore.

1128. Il fidejussore è liberato allorchè pel fatto del creditore egli non possa subentrare nelle ragioni, ipoteche e privilegi del creditore.

1129. Quando il creditore accetta volontariamente un immobile o qualunque altra cosa in pagamento del debito principale, il fidejussore resta liberato, quantunque il creditore ne soffra in seguito l'evizione.

1130. La semplice proroga del termine accordato dal creditore al debitore principale non libera il fidejussore, il quale può in questo caso agire contro il debitore per costringerlo al pagamento.

CAPO II.

Del pegno.

1131. Il contratto di pegno è quello con cui il debitore dà al suo creditore una cosa mobile o un titolo di credito per sicurezza di ciò che gli è dovuto.

1132. Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare sulla cosa pignorata con privilegio e prelazione agli altri creditori.

1133. Questo privilegio non ha luogo se non quando vi è uno scritto, firmato anche da un notare o da due testimonj, il quale contenga la dichiarazione della somma dovuta e delle cose date in pegno, colla loro qualità, peso e misura.

§ 1. Se il credito che viene cantato col pegno, non eccede il valore di franchi cinquanta, può farsi anche senza scritto.

1134. Il privilegio non sussiste se il pegno non viene consegnato, e se non rimane in potere del creditore o di un terzo oletto dalle parti.

1135. Il pegno può essere dato anche da un terzo per il debitore.

1136. Il creditore non può appropriarsi il pegno per non effettuale pagamento; gli è però salvo il diritto di disfidare il debitore, che, ove non paghi il debito entro dieci giorni, procederà alla vendita del pegno.

Questa vendita potrà essere fatta in via privata, se il valore del pegno non eccede franchi cinquanta; sarà fatta per incanto pubblico, se eccede questa somma.

1137. Il creditore è responsabile della perdita e del deterioramento del pegno, avvenuti per sua negligenza.

Il debitore deve dal canto suo compensare al creditore le spese necessarie ed utili da questo fatte per la conservazione del pegno.

1138. Se è dato in pegno un credito fruttifero, il creditore deve imputare gli interessi che avesse ricavati, in quelli che gli fossero dovuti, e non essendo dovuti, nella somma capitale del debito.

1139. Eccettuato il caso che il detentore del pegno ne abusi, il debitore non può pretendere la restituzione se non dopo d'aver intieramente pagato il capitale, gli interessi e le spese del debito a cagione del quale è stato dato il pegno.

1140. Il pegno è indivisibile, non ostante la divisibilità del debito tra gli eredi del debitore o fra quelli del creditore.

L'erede del debitore che ha pagato la sua porzione di debito, non può domandare la restituzione della sua parte del pegno, sino a che sia intieramente soddisfatto il debito.

Vicendevolmente l'erede del creditore che ha esatto la sua parte del credito, non può restituire il pegno in pregiudizio dei di lui coeredi non ancora soddisfatti.

1141. Il creditore non può usare nè dare in pegno la cosa che egli tiene per questo

titolo, senza l'espresso consenso di chi ne è il proprietario.

CAPO III.

Dell'ipoteca.

1142. L'ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni stabili, vincolati pel soddisfacimento di un'obbligazione.

E di sua natura indivisibile, e sussiste per intero sopra tutti gli immobili che si sono obbligati, sopra ciascuno e sopra ogni parte di essi: resta inerente ai medesimi, comunque passino in altrui possesso.

1143. L'ipoteca non ha luogo che nei casi, e secondo le forme autorizzate dalla legge.

1144. L'ipoteca è o legale, o giudiziale, o convenzionale:

La legale è quella che viene accordata dalla legge;

La giudiziale procede dalle sentenze;

La convenzionale dai contratti.

1145. Sono capaci di ipoteca soltanto:

I beni stabili che sono in libero commercio, ed i loro accessori reputati come stabili;

L'usufrutto degli stessi beni e de' loro accessori, durante l'usufrutto.

1146. L'ipoteca sopra i mobili non ha luogo: essi possono darsi solamente a pegno.

1147. L'ipoteca tanto legale che giudiziale o convenzionale non attribuisce prelazione se non dal giorno in cui si acquista.

1148. L'ipoteca legale o giudiziale è considerata ne' suoi effetti come un'ipoteca convenzionale, fatta per istromento pubblico.

1149. La legge accorda l'ipoteca o generale sopra tutti gli stabili si presenti che futuri, o speciale sopra certi stabili.

1150. L'ipoteca generale è accordata dalla legge:

Alle donne maritate sopra i beni de' loro mariti, per la dote, per la contradote e per l'esecuzione delle convenzioni matrimoniali;

Alle persone soggette a curatela sopra i beni dei loro curatori, per le obbligazioni derivanti dalla loro amministrazione, e viceversa;

Allo Stato, ai Comuni, alle Corporazioni sopra i beni degli esattori ed amministratori obbligati a rendere conto, pel debiti derivanti dall'esercizio del loro impiego.

1151. L'ipoteca legale sui beni del marito comincia dal momento in cui la dote costituita è da lui accettata, ancorchè il pagamento ne sia seguito posteriormente.

1152. La legge accorda l'ipoteca speciale:

Ai creditori del defunto ed ai legatari sopra i beni della successione;

Ai coeredi e dividendi sopra gli stabili dell'eredità;

Al venditore sopra lo stabile venduto;

A quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto dello stabile;

Agli architetti, impresari, muratori ed altri operai sopra lo stabile fabbricato, ricostruito o riparato dietro ordine del proprietario.

1153. L'ipoteca giudiziale deriva da sentenze o arbitramenti divenuti esecutivi a favore di chi gli ha ottenuti.

Riguardo alle sentenze ed arbitramenti pronunciati all'estero, dal giorno soltanto in cui sono dichiarati eseguibili dal giudice del Cantone.

1154. L'ipoteca convenzionale può essere o generale sopra tutti i beni tanto presenti che futuri, o speciale sopra tutti i beni presenti nominativamente indicati, ovvero sopra di uno o più stabili determinati.

1155. Nel caso in cui lo stabile o gli stabili assoggettati all'ipoteca speciale perissero o si deteriorassero in modo che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, questi potrà o chiedere al momento il suo rimborso, od ottenere un supplemento all'ipoteca, o farsi dare altre garanzie.

1156. Il creditore, comunque garantito con pegno od ipoteca speciale, può sempre esercitare la sua azione creditoria sopra qualsivoglia sostanza del debitore.

1157. L'ipoteca avrà il suo effetto dal giorno in cui fu costituita, quand'anche riguardi una futura indefinita obbligazione, purchè l'oggetto sia determinato.

1158. Nessuno può alienare, nè conferire privilegio od ipoteca sopra i propri beni, entro i due mesi che precedono l'apertura del concorso.

CAPO IV.

Del registro delle ipoteche.

1159. A meglio assicurare le ragioni di credito, è istituito nel Cantone un Registro ipotecario in ogni Distretto.

1160. L'ipoteca ottiene il suo effetto dal giorno della presentazione del titolo di credito, la quale deve risultare da attestato del Conservatore in calce al doppio delle notificazioni che resta presso il creditore notificante.

L'altro doppio sarà trascritto dal Conservatore sul Registro pubblico ipotecario.

1161. La notificazione deve contenere:

Nome, cognome e domicilio del creditore e del debitore;

Data e qualità dell'atto che viene notificato;

Somma del credito;

Descrizione de' beni se l'ipoteca è speciale, avvertenza se è generale.

Nelle notificazioni delle ipoteche legali non vi ha l'obbligo di dichiarare la quantità, ma il semplice diritto eventuale.

1162. Il registro ipotecario deve farsi nel Distretto ove sono situati i beni.

Se i beni sono situati in più Distretti, il registro viene ripetuto presso gli uffici rispettivi.

1163. L'ipoteca convenzionale, giudiziaria e legale viene insinuata a diligenza della parte interessata.

Rispetto alla legale, è tenute farne la notificazione il Tribunale e la Municipalità rispettivamente se trattasi di persone soggette a curatela, e sotto loro responsabilità per danni.

1164. Se sono insinuate più notificazioni nello stesso giorno, avrà la prevalenza quella che porterà il numero progressivo anteriore.

1165. Nella classificazione dei creditori, in caso di liquidazione, dopo i crediti privilegiati sono collocati nell'ordine che segue:

§ 1. Tutti i crediti notificati al Registro ipotecario in ragione di data dell'iscrizione.

§ 2. Gli altri crediti non notificati, per i quali, se si tratta di titoli della stessa natura, sono preferiti gli anteriori di data.

Se di diversa natura, dovrà sempre precedere l'istrumento, poi la polizza contrassegnata da due testimoni o da un notaio, in fine la polizza colla sola firma del debitore.

1166. Non avrà luogo l'ipoteca per crediti che non siano liquidi e riconosciuti con firma del debitore.

1167. Se la somma notificata fosse maggiore di quella che è realmente dovuta, la notificazione sarà valida per quest'ultima.

1168. La notificazione di un capitale fruttifero induce l'eguale ipoteca anche per gli interessi di tre anni.

1169. Le notificazioni si cancellano e di concerto delle parti interessate o in vigore di una sentenza che abbia forza di cosa giudicata.

1170. L'antieriticità accordata da queste Codice ai crediti iscritti nel Registro ipotecario non può applicarsi ai crediti anteriori alla di lui attivazione, i quali, sebbene non iscritti nel Registro ipotecario, conservano il loro pieno valore pel lasso di quattro anni decorribili dal giorno dell'attivazione di questo medesimo Codice, e in caso di liquidazione saranno essi collocati nella sede loro assegnata dalle leggi preesistenti.

§ 1. Dopo il lasso di quattro anni per conservare l'antieriticità dell'ipoteca dovranno i crediti essere iscritti nel Registro ipotecario entro l'anno successivo.

CAPO V.

Dei privilegi.

1171. Indipendentemente dall'ipoteca la legge accorda un privilegio ad alcuni crediti speciali.

1172. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari.

1173. Fra i creditori privilegiati, la preferenza viene regolata secondo la diversa qualità dei privilegi.

1174. I creditori che sono in parità di diritti, vengono pagati in proporzione eguale, senza veruna priorità fra loro, e in caso di perdita per contributo.

1175. I privilegi sono costituiti sopra beni mobili ed immobili, e sopra gli uni e gli altri insieme.

1176. I privilegi sopra i mobili sono e generali e speciali.

I primi colpiscono tutti i beni mobili del debitore, i secondi cadono sopra alcuni mobili solamente.

1177. I crediti privilegiati sulla generalità dei beni si prelevano sulla massa dei beni non ipotecati.

Se questi beni non bastano o se non ne esistono, i crediti privilegiati si pagano per contributo sui beni aggravati di ipoteca.

1178. I crediti privilegiati sulla generalità dei beni sono:

I. Le spese giudiziali.

II. Le spese funerarie.

III. Le spese di ultima infermità.

IV. I salari delle persone di servizio per l'anno scaduto e pel corrente.

V. Le pubbliche imposte cantonali e comunali dell'ultimo anno e del corrente.

VI. Le somministrazioni d'alimenti.

1179. Le spese giudiziali sono quelle di pignoramento, di sequestri, di custodia, di vendita e simili, fatte per l'interesse comune dei creditori.

Quelle poi che ogni creditore fa pel proprio credito sono considerate un accessorio del credito stesso.

1180. Le spese funerarie sono quelle che, secondo il costume ed entro i limiti della decenza, si fanno pel trasporto e per la sepoltura del cadavere, e per gli uffici di religione.

1181. Spese di ultima infermità si intendono quelle del medico o chirurgo, dello speziale, e del servizio alla persona dell'ammalato: se trattasi di malattie croniche, si considerano privilegiate solamente le spese dell'anno precedente la morte.

1182. Le somministrazioni di alimenti non comprendono se non quelli di prima necessità che hanno servito al vitto del debitore e della sua famiglia, per un mese anteriore all'apertura del concorso dei creditori.

1183. I privilegi speciali sono classificati prima dei privilegi generali sopra gli oggetti sui quali è costituito il privilegio.

1184. I crediti privilegiati sopra determinati mobili sono:

1.° Le pigioni ed i fitti degli immobili sopra i frutti raccolti nell'anno e sopra il valore di tutte ciò che serve a mobigliare la casa e il fondo locato, e di tutte ciò che serve alla coltivazione dei fondi affittati, cioè per quanto è scadute ed è per scadere in quell'anno.

Lo stesso privilegio ha luogo per le riparazioni locative e per tutte ciò che concerne l'esecuzione del contratto.

Il proprietario della casa e del fondo

affittato può sequestrare i mobili che vi erano stati introdotti, quando siano stati trasportati senza il suo assenso, o conserva sopra essi il suo privilegio, purché abbia proposto l'azione per rivendicarli nel termine di trenta giorni, quando si tratti del mobiliare di cui è fornita la possessione, e nel termine di giorni quindici, quando si tratti della mobilia di una casa.

2.° Le anticipazioni e sovvenzioni fatte dal proprietario al massaro nei due ultimi anni, sulla porzione spettante a questo colono nella raccolta dell'ultima annata, sia che queste anticipazioni riflettano la coltura dei fondi, che il mantenimento del colono e della famiglia.

3.° Il credito sopra il pegno di cui il creditore si trova in possesso.

4.° Le spese fatte per la conservazione della cosa.

5.° Le somministrazioni di un albergatore sopra gli effetti del viandante, che sono stati introdotti nel suo albergo.

6.° Le spese di condotta o quello accessorie sopra le cose condotte.

1185. I creditori privilegiati sopra gli stabili sono i seguenti:

Il venditore sopra il fondo venduto, pel pagamento del prezzo;

Quelli che hanno somministrato danaro per l'acquisto d'un fondo, purché sia provato, coll'atto stesso della creazione del debito, che la somma fu destinata a tal uso, o, con la ricevuta del venditore, che il pagamento del prezzo del fondo sia stato fatto col danaro prestato;

I coeredi sopra gli stabili dell'eredità, per la garanzia dei beni tra essi divisi, e per le compensazioni a paraggiamento delle porzioni ereditarie;

I creditori di un defunto sopra il prezzo dei beni da lui lasciati, in concorso dei creditori dell'eredità;

Gli architetti, gli impresari, i muratori ed altri operai nella fabbrica, ricostruzione o riparazione d'edifici, ec. se queste spese si sono prestate dietro ordine del proprietario.

§ 1. In questo caso i creditori vengono pagati come all'articolo 1174.

CAPO VI.

Dei modi con cui si estinguono i privilegi e le ipoteche.

1186. I privilegi e le ipoteche si estinguono:

Collo scioglimento dell'obbligazione principale;

Colla rinuncia espressa del creditore all'ipoteca o al privilegio;

Coll'adempimento delle formalità e condizioni prescritte ai terzi possessori per rendere liberi i beni da essi acquistati;

Colla prescrizione e colle gride.

TITOLO II.

Della prescrizione.

1187. La prescrizione è un mezzo per acquistare un diritto, o per liberarsi da un onere, mediante un possesso continuato per un determinato tempo, e sotto le condizioni stabilite dalla legge.

1188. Non si può rinunciare preventivamente al diritto di prescrizione, nè per essa stabilire un tempo più lungo di quello determinato dalla legge, sebbene può rinunciarsi alla prescrizione già acquistata, purché non sia in frode dei terzi interessati a far valere la prescrizione.

1189. La rinuncia alla prescrizione è espressa o tacita.

La tacita risulta anche da un fatto che fa supporre l'abbandono di un diritto acquistato.

1190. La prescrizione si può opporre in qualunque stato di causa.

Il giudice non può supplire d'ufficio alla non opposta prescrizione.

1191. La prescrizione non corre:

Contro persone soggette a curatela;

Fra coniugi;

Nè per diritti non ancora devoluti.

1192. Contro queste persone la prescrizione si continua dal momento che è cessata la causa che ne interrompeva il corso.

SEZIONE PRIMA.

Dei requisiti della prescrizione.

1193. I requisiti della prescrizione sono:

Il possesso,

Il giusto titolo, o

La buona fede.

1194. Il possesso è la detenzione o il godimento di una cosa o di un diritto che si trova in nostro potere, e che noi esercitiamo da noi medesimi o per mezzo di altra persona che la tiene o l'esercita in nome nostro.

1195. Per indurre la prescrizione è necessario il possesso continuo, pacifico, pubblico, non equivoco e a titolo di proprietà.

1196. Si presume sempre che ciascuno possiede per se stesso o a titolo di proprietà, quando non si provi che si sia incominciato a possedere in nome altrui.

Posseggono a nome altrui il conduttore, il depositario, l'usufruttuario e tutti gli altri che ritengono precariamente la cosa altrui.

1197. Quando si è cominciato a possedere in nome altrui, si presume che si continui a possedere collo stesso titolo, se non vi è prova in contrario.

Vi è prova in contrario qualora si dimostri che il titolo del possesso venne cangiato o per causa proveniente da un terzo, o in forza delle opposizioni fatte dal possessore al diritto del proprietario.

1198. Gli atti meramente facoltativi, e

quelli di semplice tolleranza non possono servire di fondamento nè al possesso nè alla prescrizione.

1199. Il possessore attuale che provi di avere anticamente posseduto, si presume che abbia posseduto nel tempo intermedio.

1200. Per compiere la prescrizione può il possessore unire al proprio possesso quello del suo autore, qualunque sia la maniera con cui vi è succeduto, tanto cioè a titolo universale e particolare, quanto a titolo lucrativo od oneroso.

1201. Il possesso può essere interrotto o naturalmente o civilmente.

1202. È interrotto civilmente in virtù di una citazione giudiziale intimata a quello cui si vuole impedire il corso della prescrizione.

1203. La citazione giudiziale fatta eziandio avanti un giudice incompetente, e quella pure che è nulla per difetto di forme, interrompono la prescrizione.

1204. Si ha come non interrotto il possesso ;

Se l'attore ha receduto dalla domanda ;

Se lasciò trascorrere il tempo per proseguirla ;

Se fu rigettata.

1205. Il possesso è interrotto naturalmente quando il possessore riconosce il diritto di quello contro cui era incominciata la prescrizione.

1206. Vi ha giusto titolo quando siasi acquistato il possesso per una delle cause atte a trasferire il dominio.

1207. La qualità di erede, di donatario, di legatario e simili attribuisce un giusto titolo rispetto alle cose comprese nell'eredità, donazione o legato, e che si credevano alla medesima appartenenti.

1208. La buona fede consiste nell'opinione che quelli da cui si è ricevuto la cosa che si possiede, avesse il diritto di trasferirne il dominio.

1209. Non basta la buona fede al tempo dell'acquisto, ma deve continuare per tutto il tempo stabilito per la prescrizione.

1210. La buona fede si presume : chi allega la mala fede deve somministrarne le prove.

1211. La mala fede del precedente possessore non nuoce al successore, sia questi a titolo universale o particolare.

SEZIONE II.

Delle diverse specie di prescrizione.

1212. Si prescrive il dominio di cose mobili possedute di buona fede pel corso di tre anni.

Per riguardo ai mobili il possesso si presume acquistato con giusto titolo.

1213. Al possessore di cose mobili non si può opporre la mala fede dopo il corso di dieci anni.

1214. Quegli che ha rubato non può mai invocare la prescrizione della cosa rubata, malgrado qualunque decorso di tempo.

1215. Chi possiede con giusto titolo e in buona fede come proprietario un immobile pel corso di anni dieci, ne acquista il dominio e qualunque altro reale diritto, se il vero proprietario abita nel Cantone, e col decorso d'anni venti, se abita fuori.

1216. Nello stesso periodo di anni dieci fra i presenti e di venti fra gli assenti il possessore dell'immobile si libera dai carichi che ne rendevano meno perfetto il dominio.

1217. Se il vero proprietario ha tenuto in diversi tempi il suo domicilio in questo Cantone e fuori, è necessario, per compiere la prescrizione, l'aggiungere a quanto manca ai dieci anni di presenza un numero d'anni d'assenza doppio di quello che manca al compimento dei dieci anni di presenza.

1218. Chi possiede, ancorchè non consti se con giusto titolo e buona fede, un immobile pel corso d'anni trenta, ne acquista il dominio e qualunque reale diritto, e si libera egualmente dai carichi che ne rendevano meno perfetto il dominio.

1219. Non si può opporre che la sola prescrizione di trent'anni, rispetto agli stabili e diritti reali, contro

Lo Stato,
I Comuni,
Le Chiese,
Le Corporazioni religiose,
Le Confraternite,
I Luoghi pii,
I pubblici Stabilimenti.

§ 1. Essi possono in loro favore e contro i particolari far valere le stesse prescrizioni come i particolari.

1220. I crediti risultanti da pubblico istromento o da scrittura privata sottoscritta da due testimoni o da un notare, si prescrivono dopo i trent'anni.

Se la scrittura privata non è sottoscritta da due testimoni o da un notare, la prescrizione si compie col lasso di quindici anni.

1221. Le partite di libre ed ogni altro conto corrente si prescrivono dopo dieci anni.

Se però il credito procede da opera o da servizio prestato a giornata o a tempo determinato, si prescrive col lasso di tre anni, dopo compito il servizio o l'opera.

1222. Colle regole generali contenute in questo titolo non è derogato alle altre speciali prescrizioni, che in casi particolari sono stabilite dal presente Codice.

1223. Quegli cui fosse opposta una prescrizione, può deferire il giuramento a chi la oppone, sul punto di accertare se la cosa siasi realmente pagata.

Il giuramento potrà essere deferito alle vedove ed agli eredi, ovvero ai curatori di questi ultimi, se sono minori, affinché dichiarino se sappiano o no che la cosa sia dovuta.

1224. La prescrizione dei crediti non co-

mincia che dal giorno in cui poteva domandarsene il pagamento, o da quello in cui fu fatto l'ultimo pagamento, sia in conto di interessi o di capitale.

1225. La prescrizione cessa generalmente di decorrere quando siavi stato un conto approvato, un pagamento fatto, una scrittura od obbligazione, o una citazione giudiziale, o un atto di opposizione, come all'articolo 1202 e seguenti.

1226. Le prescrizioni già compite all'epoca dell'attivazione del presente Codice saranno operative: quelle che sono in corso debbono compirsi secondo le sue disposizioni.

TITOLO III.

Delle gride.

1227. Il tribunale non può accordare la pubblicazione d'una grida se non si verifica nell'istante un diritto ed un titolo ragionevole secondo le prescrizioni di questo Codice.

1228. La grida che viene pubblicata per sicurezza di un acquisto fatto non induce l'obbligo nel venditore e neppure negli assegnatari di notificarsi pel prezzo della vendita.

1229. Il diritto riconosciuto per fatto proprio dell'autore della grida non è mai pregiudicato in di lui concorso, sebbene non notificato.

1230. In concorso del terzo il diritto non notificato, sebbene anteriore o posteriore, sarà posposto ai diritti notificati.

1231. Nel compratore che abbia sborsato l'intero prezzo d'acquisto, cessa ogni obbligo verso il terzo che non ha interposta la sua notificazione.

1232. L'erede, il legatario o donatario è pure sciolto da ogni obbligo verso il terzo che non ha notificato il suo diritto.

1233. Eccettuati i casi contemplati dai due precedenti articoli, il diritto non notificato non è mai estinto, ma solamente posposto, come all'articolo 1230.

LIBRO QUARTO.

DELLE LETTERE DI CAMBIO E DEL BIGLIETTO ALL'ORDINE, OSSIA VAGLIA O PAGHERO' ALL'ORDINE.

TITOLO PRIMO

Delle lettere di cambio.

CAPO PRIMO.

Della forma delle lettere di cambio.

1234. La lettera di cambio è quella con

cui si ordina ad altri di pagare ad un terzo una certa somma.

Quegli che ordina il pagamento, si chiama *traente*: quello cui viene ordinato, *trattario*: quegli a cui favore si ordina, *rimettente*.

Se il rimettente fa cessione ad un terzo della lettera di cambio, egli assume il nome di *girante*, e quegli a cui è ceduta, di *giratario*.

1235. La lettera di cambio è tratta da un luogo sopra un altro.

Essa deve contenere:

La data;

La somma da pagarsi;

Il nome e cognome del traente, del trattario e del rimettente;

L'epoca ed il luogo del pagamento;

Il valore somministrato in danaro, in mercanzia, in conto, o in qualunque altra maniera.

L'espressione di *valuta avuta* basterà anche senza altra aggiunta a significare che il valore è stato somministrato in danaro; l'espressione di *valuta intesa* equivale a valuta in conto.

Essa esprimerà se è prima, seconda, terza, quarta, ec.

Non è necessario che sia in carta bollata.

1236. La lettera di cambio può essere tratta anche all'ordine dello stesso traente: può essere tratta sopra di uno, quantunque debba essere pagata al domicilio di un altro, e può essere tratta per ordine e per conto di un terzo.

1237. Sono riputate semplici promesse tutte le lettere di cambio contenenti supposizione sia di valore somministrato, sia di cognome, o di qualità, o di domicilio, sia di luoghi donde esse sono tratte, o ne quali esse debbono pagarsi.

L'eccezione però di queste supposizioni non ritarderà il pagamento della lettera di cambio, se non quando venga all'istante giustificata, salvo al debitore il diritto di recuperare la somma sborsata, se gli riesca di farne la prova in ulteriore giudizio.

CAPO II.

Della provvista dei fondi.

1238. La provvista dei fondi debb'essere fatta dal traente, o da quello per di cui conto la lettera di cambio sarà tratta, senza che il traente cessi di essere personalmente obbligato.

1239. Vi è provvista dei fondi, se alla scadenza della lettera di cambio, quegli su cui è tratta, è debitore al traente, o a colui per cui conto essa è tratta, di una somma almeno eguale a quella portata dalla lettera di cambio.

1240. L'accettazione suppone la provvista.

Essa ne stabilisce la prova a riguardo del giranti.

Tanto essendovi, quanto non essendovi

l'accettazione, il traente, per essere ammesso a fare opposizione al rimborso di una cambiale pregiudicata, è in obbligo di provare che quelli sopra i quali veniva tratta la lettera, erano provvisti di fondi alla scadenza; altrimenti è tenuto di garantirla, quantunque il protesto sia stato fatto dopo le epoche stabilite.

CAPO III.

Dell'accettazione.

1241. Il traente ed i giranti di una lettera di cambio sono garanti solidali dell'accettazione e del pagamento alla scadenza.

1242. Il rifiuto di accettazione è comprovato per mezzo di un atto che si chiama *protesto per mancanza di accettazione*.

1243. Sulla notificazione dell'atto di protesto per mancanza di accettazione i giranti ed il traente sono rispettivamente tenuti di dare cauzione per assicurare il pagamento della lettera di cambio alla sua scadenza, o di effettuarne il rimborso, colle spese di protesto e di ricambio.

La cauzione sia del traente, sia del girante, non è solidale che verso di quello per cui si è data.

1244. Quegli che accetta una lettera di cambio, contrae l'obbligo di pagarne l'ammontare.

L'accettante non può essere restituito in intero contro la sua accettazione, ancorchè il traente fosse fallito senza sua saputa prima dell'accettazione.

1245. L'accettazione d'una lettera di cambio deve essere sottoscritta.

L'accettazione può essere espressa anche dalla sola parola *accettata*.

Essa è datata se la lettera è ad uno o più giorni o mesi di vista.

Ed in questo ultimo caso la mancanza di data dell'accettazione rende la lettera esigibile nel termine ivi espresso, a contare dalla suddetta data.

1246. L'accettazione di una lettera di cambio pagabile in un luogo diverso da quello della residenza dell'accettante, indica il domicilio ove deve essere fatto il pagamento.

1247. L'accettazione non può essere condizionata, ma può essere ristretta quanto alla somma.

In questo caso il presentatore è obbligato di far protestare la lettera di cambio pel soprappiù.

1248. Una lettera di cambio debb'essere accettata tosto che viene presentata, o al più tardi nel termine di tre giorni dalla presentazione.

CAPO IV.

Dell'accettazione per onore di firma.

1249. In caso di protesto per mancanza di accettazione la lettera di cambio può essere accettata da un terzo che interviene pel traente o per uno dei giranti.

L'intervento è firmato dallo stesso che interviene, ed è di regola menzionato nell'atto di protesto.

1250. Il terzo accettante è in obbligo di comunicare senza dilazione il suo intervento a quello per cui è intervenuto.

1251. Il presentatore della lettera di cambio conserva tutti i suoi diritti contro il traente ed i giranti, a motivo della mancanza di accettazione di quello su cui la lettera era tratta, non ostante ogni accettazione per intervento.

CAPO V.

Della scadenza.

1252. Una lettera di cambio può essere tratta

A vista;	
Ad uno o più giorni	} vista;
Ad uno o più mesi	
Ad uno o più anni	
Ad uno o più giorni	} data;
Ad uno o più mesi	
Ad uno o più anni	
A giorno fisso e determinato.	

1253. La lettera di cambio a vista è pagabile alla sua presentazione.

1254. La scadenza d'una lettera di cambio

Ad uno o più giorni	} vista
Ad uno o più mesi	
Ad uno o più anni	

è fissata dalla data dell'accettazione, o da quella del protesto in mancanza dell'accettazione.

1255. L'uso è di trenta giorni continui, che corrono dal giorno successivo alla data della lettera di cambio.

I mesi si calcolano secondo il calendario Gregoriano.

1256. Una lettera di cambio pagabile in fiera si considera scaduta la vigilia del giorno fissato per la chiusura della fiera; o il giorno della fiera, se essa non dura che un sol giorno.

1257. Se la scadenza d'una lettera di cambio è in giorno festivo di pieno precetto, essa è pagabile nel giorno utile successivo.

1258. Tutte le dilazioni di grazia, di favore, d'uso e di consuetudini locali pel pagamento delle lettere di cambio, sono abrogate.

CAPO VI.

Della girata.

1259. La proprietà d'una lettera di cambio si trasporta per mezzo di girata.

1260. La girata deve esprimersi

La data,
La valuta somministrata,
Il nome di colui al cui ordine è passata.

1261. Se la girata non è conforme alle disposizioni dell'articolo precedente, essa non trasporta la proprietà, e non è che una procura.

1262. È proibito di antedatato le girate, sotto pena di falso.

CAPO VII.

Della solidarietà.

1963. Tutti coloro che avranno firmata, accettata o girata una cambiale, sono obbligati alla garanzia solidale verso il presentatore.

CAPO VIII.

Dell'avallo.

1964. Il pagamento d'una lettera di cambio, oltre l'accettazione e la girata, può essere garantito con *avallo*.

1965. Tale garanzia viene data da un terzo sulla lettera stessa o per atto separato.

Il garante per *avallo* è obbligato in solido coi traenti e giranti nella stessa maniera, salvo le diverse convenzioni delle parti.

CAPO IX.

Del pagamento.

1966. Una lettera di cambio deve essere pagata colla moneta in essa indicata.

1967. Quegli che paga una lettera di cambio prima della sua scadenza è responsabile della validità del pagamento.

1968. Quegli che paga una lettera di cambio alla sua scadenza e senza opposizione, si presume validamente liberato.

1969. Il presentatore d'una lettera di cambio non può essere costretto a riceverne il pagamento prima della scadenza.

1970. Il pagamento di una lettera di cambio fatto sopra una seconda, terza, quarta, ecc., porta che tal pagamento annulla l'effetto delle altre.

1971. Quegli che paga una lettera di cambio sopra una seconda, terza, quarta, ecc., senza ritirare quella sulla quale si trova la sua accettazione, non resta liberato a riguardo del terzo presentatore della sua accettazione.

1972. Non è ammessa opposizione al pagamento che in caso della perdita della lettera di cambio o di fallimento del presentatore.

1973. In caso di perdita d'una lettera di cambio non accettata, quegli al quale essa appartiene, può domandarne il pagamento sopra una seconda, terza, quarta, ecc.

1974. Se una lettera di cambio perduta è rivestita dell'accettazione, il pagamento non può essere fatto sopra una seconda, terza, quarta, ecc., che per ordinazione del Tribunale e mediante *sigurtà*.

1975. Se quegli che ha perduta una lettera di cambio, sia o no accettata, non può presentare la seconda, terza, quarta, ecc.; potrà però chiedere il pagamento della lettera di cambio perduta, ed ottenerlo mediante ordinazione del Tribunale, giustificandone la proprietà coi suoi libri e prestando *sigurtà*.

1976. In caso di rifiuto del pagamento, sulla domanda fatta in tenore dei due articoli precedenti, il proprietario della lettera di cambio perduta conserva tutti i suoi diritti per mezzo di un atto di protesto.

Quest'atto deve farsi nel giorno successivo alla scadenza della lettera di cambio perduta.

Esso deve essere notificato ai traenti e giranti nelle forme e termini in seguito stabiliti per la notificazione del protesto.

1977. Il proprietario della lettera di cambio smarrita deve, per procurarsene la seconda, indirizzarsi al suo girante immediatamente, il quale è in obbligo di prestargli il suo nome e le sue cure per agire verso il proprio suo girante, e rimontando così da girante in girante sino al traente della lettera.

Il proprietario della lettera di cambio smarrita ne sopporterà le spese.

1978. L'obbligazione della *sigurtà* mentovata negli articoli 1974, 1975, è estinta dopo tre anni, se, durante tal tempo, non vi siano state domande né istanze giudiziali.

1979. I pagamenti fatti a conto sull'ammontare di una lettera di cambio sono a scarico dei traenti e giranti.

Il presentatore è obbligato far protestare la lettera di cambio pel soprappiù.

1980. Il tribunale non può accordare alcuna proroga pel pagamento d'una lettera di cambio.

1981. Non può essere, per qualunque eccezione, ritardato il pagamento della cambiale accettata, o del pagherò all'ordine, dopo la loro scadenza; ma si procede all'esazione del credito in via esecutiva.

CAPO X.

Del pagamento per onore di firma.

1982. Una lettera di cambio protestata può essere pagata da chiunque intervenga pel traente o per uno dei giranti.

L'intervento ed il pagamento saranno comprovati nell'atto di protesto e dopo il medesimo.

1983. Quegli che paga una lettera di cambio per intervento, è surrogato nei diritti del presentatore, ed è obbligato agli stessi doveri per le formalità da adempirsi.

Se il pagamento per intervento è fatto per conto del traente, tutti i giranti sono liberati;

Se è fatto per conto d'un girante, sono liberati tutti i giranti susseguenti;

Se vi è concorrenza pel pagamento di una lettera di cambio per intervento, è preferito colui che comprende maggior numero di liberazioni;

Se quegli a di cui carico la cambiale era originariamente tratta, e contro il quale era stato fatto il protesto per mancanza di accettazione, si presenterà per pagarla, sarà preferito ad ogni altro.

CAPO XI.

Dei diritti e doveri del presentatore.

1984. Il presentatore d'una lettera di cam-

bio deve esigerne il pagamento nel giorno della scadenza della medesima.

1285. Il rifiuto del pagamento deve essere comprovato nel giorno seguente alla scadenza con un atto che si chiama *protesto per mancanza di pagamento*.

Se tal giorno è festivo di pieno prece-
tetto, il protesto è fatto il giorno utile se-
guente.

1286. Il presentatore non è dispensato dal fare il *protesto per difetto di pagamento*, nè per mancanza di accettazione, né per morte o fallimento di colui su cui è tratta la lettera di cambio.

Nel caso di fallimento dell'accettante a-
vanti la scadenza, il possessore della lettera
di cambio può far protestare, ed esercitare
il suo regresso.

1287. Il possessore d'una lettera di cambio
protestata per difetto di pagamento, può e-
sercitare la sua azione di garanzia,

O individualmente contro il traente e
ciascuno dei giranti,

O collettivamente contro i giranti ed il
traente.

La stessa facoltà ha pure ciascuno dei
giranti a riguardo del traente e dei giranti
che lo procedono.

1288. Se il possessore d'una lettera di cam-
bio esercita il regresso individualmente con-
tro il suo cedente, egli deve prontamente
notificare il protesto, ed in mancanza di rim-
borso, farlo citare in giudizio nei quindici
giorni che vengono in seguito alla data del
protesto, se il cedente risiede in distanza di
trentasei miglia geografiche.

Tale termine, riguardo al cedente do-
miciliato a maggiore distanza di trentasei
miglia geografiche dal luogo ove la lettera
di cambio era pagabile, sarà aumentato d'un
giorno per ogni diciotto miglia eccedenti li
trentasei.

1289. Venendo protestate le lettere di cam-
bio tratte nel Cantone e pagabili fuori di es-
so si agirà contro i traenti ed i giranti re-
sidenti nel Cantone nel termine di due mesi.

1290. Se il possessore della lettera di cam-
bio esercita il suo regresso collettivamente
contro i giranti ed il traente, gode, relati-
vamente a ciascuno di essi, del termine sta-
bilito dagli articoli precedenti.

Ciascuno dei giranti ha il diritto di e-
sercitare lo stesso regresso o individualmente
o collettivamente nello stesso termine.

A loro riguardo il termine corre dal
giorno successivo alla data della citazione in
giudizio.

1291. Dopo la scadenza dei termini di cui
sopra,

Per la presentazione della lettera di
cambio a vista, o ad uno o più giorni, o
mesi, o usi vista,

Per il protesto in difetto di pagamento,
Per l'esercizio dell'azione di garanzia,

Il possessore della lettera di cambio è
decaduto da ogni diritto contro i giranti.

1292. I giranti sono egualmente decaduti
da ogni azione di garanzia contro i loro ce-

denti dopo la scadenza dei termini stabiliti
qui sopra, ciascuno in ciò che lo riguarda.

1293. Decadono da ogni azione di garan-
zia il possessore ed i giranti, anche riguar-
do al traente, se quest'ultimo giustifica che
alla scadenza della lettera di cambio vi era
provvisa di fondi.

Il possessore della lettera di cambio, in
tal caso, non conserva l'azione che contro
colui sul quale la lettera di cambio era tratta.

1294. Gli effetti della perdita d'azione, pronun-
ziata dal tre articoli precedenti, cessano
in favore del possessore contro il traente, o
contro quello dei giranti il quale, dopo spi-
rati i termini fissati pel protesto, per la no-
tificazione del medesimo o per la citazione
in giudizio, ha ricevuto per conto, per com-
penso od altrimenti i fondi destinati al pa-
gamento della lettera di cambio.

1295. Indipendentemente dalle formalità
ordinate per l'esercizio dell'azione di garan-
zia, il possessore di una lettera di cambio
protestata per mancanza di pagamento può,
con autorizzazione del Tribunale, sequestrare
in via assicrativa i beni mobili del traen-
te, accettanti e giranti.

CAPO XII.

Dei protesti.

1296. I protesti per mancanza di accet-
tazione o di pagamento sono fatti da un no-
taro con due testimoni;

Il protesto deve esser fatto

Al domicilio di colui su cui la lettera
di cambio era pagabile, od al suo ultimo
domicilio conosciuto;

Al domicilio delle persone indicate dalla
lettera di cambio per pagarla al bisogno;

Al domicilio del terzo che accettò per
intervento;

Il tutto con un solo e medesimo atto.

In caso d'indicazione falsa di domicilio,
il protesto è preceduto da un atto di per-
quisizione.

1297. L'atto di protesto contiene:

La trascrizione letterale della lettera di
cambio, dell'accettazione, delle girate o
delle raccomandazioni che vi sono indicate;

L'intimazione di pagare l'importo della
lettera di cambio.

Eso enuncia

La presenza o l'assenza di chi deve pa-
gare;

I motivi del rifiuto di pagare, e l'im-
potenza o il rifiuto di sottoscrivere.

1298. Nessun atto per parte del presenta-
tore della lettera di cambio può supplire
all'atto di protesto, eccettuato il caso pre-
visto dagli articoli 1273 e seguenti, relativi
alla perdita della lettera di cambio.

1299. Il notaro ha l'obbligo di rilasciare
copia esatta dei protesti, e di conservarne
l'originale ne' modi ordinati per i rogiti no-
tarili.

CAPO XIII.

Del ricambio.

1300. Il ricambio si effettua per mezzo di
Rivalta.

1301. La rivalsa è una nuova lettera di cambio, per mezzo della quale il possessore si rimborsa del capitale della lettera protestata e delle sue spese e del nuovo cambio che egli paga.

1302. Il ricambio si regola, rispetto al traente, col corso del cambio del luogo in cui la lettera di cambio si doveva pagare, sopra il luogo da cui essa è stata tratta.

Si regola rispetto ai giranti, col corso del cambio del luogo in cui la lettera è stata rimessa e negoziata da essi, sopra il luogo in cui si effettua il rimborso.

1303. La rivalsa è accompagnata da un conto di ritorno.

1304. Il conto di ritorno abbraccia

La somma capitale della cambiale protestata;

Le spese di protesto, ed altre spese legittime (come commissioni di banca, sensaria, bollo, e porto di lettere).

Enuncia il nome di colui su cui la rivalsa è fatta, ed il prezzo del cambio, secondo il quale essa è negoziata.

Esso è certificato da due commercianti; È accompagnato dalla copia dell'atto di protesto;

Nel caso in cui la rivalsa sia fatta sopra uno dei giranti, essa è accompagnata inoltre da un certificato che comprovi il corso del cambio del luogo in cui la cambiale doveva pagarsi, sopra il luogo da cui essa è stata tratta.

1305. Non possono essere fatti più conti di ritorno sopra una stessa lettera di cambio.

Tal conto di ritorno è rimborsato da girante in girante rispettivamente, e definitivamente dal traente.

1306. I ricambi non possono essere cumulat. Ciascun girante ne sopporta un solo, e così pure il traente.

1307. L'interesse del capitale della lettera di cambio protestata in difetto di pagamento non è dovuto che dal giorno del protesto.

1308. L'interesse delle spese di protesto, ricambio ed altre spese legittime non è dovuto che dal giorno della domanda in giudizio.

1309. Il cambio non è dovuto, se il conto di ritorno non è accompagnato dai certificati di cui nell'articolo 1304.

CAPO XIV.

Della prescrizione.

1310. Ogni azione relativa alle lettere di cambio è estinta dopo cinque anni, computando dal giorno del protesto, o dall'ultima istanza giudiziaria, se non vi è stata condanna, o se il debito non è stato riconosciuto per atto separato.

Nondimeno i pretesi debitori saranno in obbligo, se ne sono richiesti, di affermare con giuramento che non sono più debitori, e le loro vedove, eredi o aventi causa saranno in obbligo di affermare con giuramento anch'essi che credono di buona fede che nulla più sia dovuto.

TITOLO II.

Del biglietto all'ordine, ossia vaglia o pagherò all'ordine.

1311. Il biglietto a ordine è quello col quale chi lo sottoscrive promette di pagare ad un altro una somma determinata.

1312. Il biglietto all'ordine contiene:

La data,

La somma da pagarsi,

Il nome e cognome di colui al quale si deve pagare,

Il tempo del pagamento,

Il valore che è stato dato in danaro, in mercanzia, in conto od in qualunque altra maniera.

1313. Tutte le disposizioni relative alle lettere di cambio, riguardanti

La scadenza,

La girata,

La solidarietà,

L'avallo,

Il pagamento,

Il pagamento per onore di firma,

Il protesto,

I doveri e diritti del presentatore,

Il ricambio e gli interessi,

La prescrizione,

sono applicabili ai biglietti all'ordine.

1314. Sono riputate semplici promesse i biglietti all'ordine che contengono supposizioni di persona, di qualità, di causa o di valore.

In questo caso ha luogo quanto è prescritto nella seconda parte dell'articolo 1237.

1315. Il biglietto ossia vaglia o pagherò che non è all'ordine, ma a semplice favore, non è girabile alla forma delle cambiali, ma è considerato come un'altra obbligazione.

1316. Non è valido il biglietto o vaglia in cui non è espresso il nome del creditore, ma che sia fatto al semplice presentatore.

DISPOSIZIONI GENERALI

1317. Il presente Codice avrà la sua piena esecuzione il giorno primo del mese di gennaio 1838.

1318. Dal giorno suddetto gli statuti e le consuetudini distrettuali sono abrogate.

Lo sono pure le leggi e decreti che sono in opposizione, o non sono conformi ai dispositivi del presente Codice.

Bellinzona, il 14 giugno 1837.

Per il Gran Consiglio

Il Presidente AVVOCATO C. POGLIA

I Consiglieri Segretari } AVV. ANGELO SOLDINI
Arcip. G. B. ZANETTINI

5.

IL CONSIGLIO DI STATO
DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO
ORDINA

che il presente CODICE CIVILE
sia stampato, pubblicato ed eseguito.

Bellinzona, il 16 giugno 1837.

Per il Consiglio di Stato

Il Presidente

AVV. CORRADO MOLO

Il Segretario di Stato

AVV. GIO. REALI



INDICE

TITOLO PRELIMINARE

Delle leggi, della loro promulgazione e dei loro effetti pag. 517

LIBRO PRIMO

Delle persone.

TIT. I.	Disposizioni generali	517
TIT. II.	Della cittadinanza	518
TIT. III.	Del domicilio e dell'abitazione	•
TIT. IV.	Dell'assenza	•
TIT. V.	Del matrimonio	519
TIT. VI.	Dei diritti e dei doveri dei coniugi fra loro	520
TIT. VII.	Della separazione personale	521
TIT. VIII.	Dei diritti e dei doveri fra i genitori ed i figli	•
TIT. IX.	Dei figli legittimi	•
TIT. X.	Dei figli illegittimi	•
TIT. XI.	Della legittimazione	•
TIT. XII.	Dell'adozione	522
TIT. XIII.	Della patria potestà	•
TIT. XIV.	Dell'emancipazione	•
TIT. XV.	Della maggiore età	523
TIT. XVI.	Della curatela	•
Capo I.	Dell'amministrazione dei curatori	524
Capo II.	Della rimozione del curatore	525
Capo III.	Della cessazione della curatela	•
TIT. XVII.	Della prova dello stato delle persone	•

LIBRO SECONDO

Dei diritti sulle cose.

TIT. I.	Dei beni mobili	525
TIT. II.	Dei beni immobili	526
TIT. III.	Dei beni relativamente a coloro che li possiedono	•
TIT. IV.	Del dominio	•
TIT. V.	Delle servitù personali	•
Capo I.	Dell'usufrutto	•
Sez. I.	Diritti dell'usufruttuario	•
Sez. II.	Delle obbligazioni dell'usufruttuario	527
Sez. III.	Della cessazione dell'usufrutto	528
Capo II.	Del diritto di uso e di abitazione	•
TIT. VI.	Delle servitù reali	•
Capo I.	Delle servitù che derivano dalla situazione dei luoghi	•
Capo II.	Delle servitù stabilite dalla legge	529
Sez. I.	Del muro, delle siepi e delle fosse comuni	•
Sez. II.	Delle piantagioni	531

Sez. III.	Delle fabbriche	pag. 531
Sez. IV.	Dello stillicidio	532
Capo III.	Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo	•
Capo IV.	Dei modi in cui le servitù si estinguono	•
TIT. VII.	Dell'occupazione	•
TIT. VIII.	Dell'accessione	533
TIT. IX.	Dell'eredità	•
Capo I.	Del testamento	•
Sez. I.	Della capacità di disporre o ricevere per testamento	534
Sez. II.	Degli eredi necessarij e della porzione legittima	535
Sez. III.	Delle sostituzioni	536
Sez. IV.	Dei legati	•
Sez. V.	Delle forme dei testamenti	537
Sez. VI.	Della revoca e della caducità delle disposizioni di ultima volontà	538
Sez. VII.	Degli esecutori testamentarij	539
Capo II.	Della successione legittima	•
Sez. I.	Delle qualità richieste per succedere	540
Sez. II.	Della rappresentazione	•
Sez. III.	Della successione dei discendenti	•
Sez. IV.	Della successione degli ascendenti	•
Sez. V.	Della successione dei collaterali e del congujo	541
Sez. VI.	Della successione dei figli naturali, e degli stabilimenti di pubblica istruzione e di pubblica beneficenza	•
Sez. VII.	Dell'accettazione e del ripudio dell'eredità	•
Sez. VIII.	Del beneficio dell'inventario	542
Sez. IX.	Dell'eredità giacente	•
Sez. X.	Della collazione	543
Sez. XI.	Delle divisioni	•
Sez. XII.	Della licitazione ossia incanto privato	544
Sez. XIII.	Del pagamento dei debiti	•
Sez. XIV.	Della garanzia delle quote	•
TIT. X.	Dei contratti in genere	•
Capo I.	Della capacità delle parti contraenti	•
Capo II.	Del consenso	545
Capo III.	Dell'oggetto e della materia dei contratti	•
Capo IV.	Della causa dei contratti	•
Capo V.	Della forma e degli effetti dei contratti	•
Capo VI.	Delle obbligazioni che consistono nel dare	•
Capo VII.	Delle obbligazioni di fare o di non fare	546
Capo VIII.	Dei danni ed interessi per l'inadempimento delle obbligazioni	•

Capo IX.	Della interpretazione delle convenzioni	pag. 546
Capo X.	Delle obbligazioni condizionali	"
Capo XI.	Delle obbligazioni a tempo determinato	547
Capo XII.	Delle obbligazioni alternative	"
Capo XIII.	Delle obbligazioni solidarie	"
Sez. I.	Dell'obbligazione solidaria a favore de' creditori	548
Sez. II.	Dell'obbligazione solidaria fra i debitori	"
Capo XIV.	Delle obbligazioni divisibili ed indivisibili	"
Capo XV.	Delle obbligazioni con clausola penale	"
Capo XVI.	Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni	"
Sez. I.	Del pagamento in generale	549
Sez. II.	Del pagamento con subingresso	"
Sez. III.	Dell'imputazione dei pagamenti	"
Sez. IV.	Del deposito giudiziario	550
Sez. V.	Della novazione	"
Sez. VI.	Della remissione del debito	"
Sez. VII.	Della compensazione	"
Sez. VIII.	Della confusione ossia consolidazione	551
Sez. IX.	Della perdita della cosa dovuta	"
Sez. X.	Della rescissione	"
Tit. XI.	Delle convenzioni matrimoniali	"
Capo I.	Della dote	"
Sez. I.	Dell'inalienabilità delle ragioni dotali	552
Sez. II.	Della restituzione della dote	553
Capo II.	Dei beni stradotali	"
Tit. XII.	Della vendita	"
Capo I.	Della natura e forma della vendita	"
Capo II.	Delle persone che possono comprare e vendere	"
Capo III.	Delle cose che possono vendersi	554
Capo IV.	Delle obbligazioni del venditore	"
Sez. I.	Della consegna della cosa	"
Sez. II.	Della garanzia della cosa venduta	555
	Della garanzia in caso di evizione	"
	Della garanzia per i vizi della cosa venduta	556
	Della garanzia per i vizi delle bestie bovine e cavalline	"
Capo V.	Delle obbligazioni del compratore	557
Capo VI.	Del diritto di ricupera	"
Capo VII.	Della lesione	558
Tit. XIII.	Della cessione	"
Tit. XIV.	Della permuta	559
Tit. XV.	Della locazione	"
Capo I.	Della locazione delle cose	"
Sez. I.	Delle regole comuni alle locazioni delle case e dei beni rurali	"
Sez. II.	Delle regole particolari alla locazione delle case	561
Sez. III.	Delle regole particolari alle locazioni dei beni rurali	"
Capo II.	Della locazione delle opere	"
Capo III.	Della locazione de' bestiami	562
Tit. XVI.	Del livello	"
Tit. XVII.	Della società	"

Capo I.	Delle obbligazioni dei socj fra loro e verso i terzi	pag. 563
Capo II.	Dei modi con cui finisce la società	564
Tit. XVIII.	Del socio	"
Tit. XIX.	Del giuoco e della scommessa	565
Tit. XX.	Del vitalizio	"
Tit. XXI.	Delle transazioni	"
Tit. XXII.	Delle donazioni	566
Capo I.	Delle donazioni fatte per causa di matrimonio agli sposi ed ai loro figli nascituri	567
Capo II.	Della donazione tra' coniugi per contratto di matrimonio	"
Tit. XXIII.	Del mutuo	"
Tit. XXIV.	Del censo	568
Tit. XXV.	Dell'imprestito ossia comodato	"
Tit. XXVI.	Del deposito	569
Tit. XXVII.	Del mandato	570
Tit. XXVIII.	Delle obbligazioni che si contraggono senza espressa convenzione	971
Tit. XXIX.	Dell'anticresi	"

LIBRO TERZO

Delle disposizioni comuni ai diritti delle persone ed ai diritti sulle cose.

Tit. I.	Dell'assicurazione dei diritti e delle obbligazioni	572
Capo I.	Della fidejussione	"
Capo II.	Del pegno	573
Capo III.	Dell'ipoteca	574
Capo IV.	Del registro d'ipoteca	"
Capo V.	Dei privilegi	575
Capo VI.	Dei modi con cui si estinguono i privilegi e le ipoteche	576
Tit. II.	Della prescrizione	"
Sez. I.	Dei requisiti della prescrizione	"
Sez. II.	Delle diverse specie di prescrizione	577
Tit. III.	Dello grido	578

LIBRO QUARTO

Delle lettere di cambio, e del biglietto all'ordine ossia del vaglia o pagherò all'ordine.

Tit. I.	Dello lettere di cambio	578
Capo I.	Della forma delle lettere di cambio	"
Capo II.	Della provvista dei fondi	"
Capo III.	Dell'accettazione	579
Capo IV.	Dell'accettazione per onore di firma	"
Capo V.	Della scadenza	"
Capo VI.	Della girata	"
Capo VII.	Della solidarietà	580
Capo VIII.	Dell'avallo	"
Capo IX.	Del pagamento	"
Capo X.	Del pagamento per onore di firma	"
Capo XI.	Dei diritti e doveri del presentatore	"
Capo XII.	Dei protesti	581
Capo XIII.	Del ricambio	"
Capo XIV.	Della prescrizione	583
Tit. II.	Del biglietto all'ordine ossia vaglia o pagherò all'ordine	"
	Disposizioni generali	"

CODICE CIVILE

PER GLI STATI

DI S. M.

IL RE DI SARDEGNA.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA,

DI CIPRO E DI GERUSALEMME:

DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, DI MONFERRATO, D'AOSTA, DEL CHIABLESE, DEL GENEVESE E DI PIACENZA; PRINCIPE DI PIEMONTE E DI ONEGLIA; MARCHESE D'ITALIA, DI SALEZZO, D'IVREA, DI SUSÀ, DI CEVA, DEL MARO, DI ORISTANO, DI CESANA E DI SAVONA; CONTE DI MORIANA, DI GINEVRA, DI NIZZA, DI TENDA, DI ROMONTE, DI ASTI, DI ALESSANDRIA, DI GOCEANO, DI NOVARA, DI TORTONA, DI VIGEVANO E DI BOBBIO; BARONE DI VAUD E DEL FAUCIGNY; SIGNORE DI VERCELLI, DI PINEROLO, DI TARANTASIA, DELLA LOMELLINA E DELLA VALLE DI SESIA, ECC. ECC. ECC.

Dacchè siamo saliti al trono degli Avi Nostri, una delle più sollecite Nostre cure fu quella di procurare agli amati Nostri sudditi il beneficio di una legislazione unica, certa, universale, conforme ai principii della santa Nostra Cattolica Religione ed a quelli fondamentali della Monarchia. Perciò fu d'ordine Nostro in una raccolta la sapienza delle antiche leggi prima variamente sparse, nè in ogni luogo uniformi, alcune antiche prescrizioni si riformarono, altre nuove s'introdussero con quella maturità di consigli a sì alta impresa richiesta. Ed ora che trovasi compiuta una delle parti più importanti dell'opera, il Codice Civile, preceduto da un titolo preliminare che a tutta la legislazione si riferisce, non vogliamo ritardare a dargli forza di legge pel maggior vantaggio dei popoli al Nostro paterno affetto ed al reggimento Nostro da Dio commessi. Quindi è che pel presente Editto di Nostra certa scienza e Regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio di Stato, abbiamo ordinato ed ordiniamo

Art. 1.

Il Codice di leggi civili da Noi sanzionato e firmato per doppio esemplare in istampa, e controsignato dal Nostro Guarda-Sigilli avrà forza di legge nei Nostri Stati cominciando dal giorno primo di gennaio mille ottocento trentotto.

Art. 2.

La pubblicazione d' esso Codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato in ciascuna Città ed in ogni capo-luogo di Comunità, per essere riposto nella sala del Consiglio civico o comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno, onde ognuno possa prenderne cognizione; e sarà inserito in un col presente nella raccolta degli Atti del Nostro Governo.

Art. 5.

I due esemplari da Noi firmati saranno gli originali del Codice, e verranno depositati nel Nostro Archivio di Corte.

Ordiniamo a tutti i Senati ed alla Camera Nostra dei conti d'interinare il Codice Civile come sovra da Noi firmato, insieme col presente Editto; volendo che alle copie stampate nella Regia Tipografia si presti la stessa fede che all'originale, chè tale è nostra mente.

Dat. in Torino il venti giugno, l'anno del Signore mille ottocento trentasette, del Regno Nostro il settimo.

CARLO ALBERTO

V.° DI PRALORMO.

V.° GALLINA.

V.° PENSA.

BARBAROUX.

CODICE CIVILE

PER GLI STATI DI S. M.

IL RE DI SARDEGNA.

TITOLO PRELIMINARE.

ARTICOLO PRIMO

La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato.

2. Il Re si gloria di essere protettore della Chiesa, e di promuovere l'osservanza delle leggi di essa nelle materie che alla podestà della medesima appartengono.

I Magistrati supremi veglieranno a che si mantenga il miglior accordo tra la Chiesa e lo Stato, ed a tal fine continueranno ad esercitare la loro autorità e giurisdizione in ciò che concerne agli affari ecclesiastici, secondo che l'uso e la ragione richiedono.

3. Gli altri culti attualmente esistenti nello Stato sono semplicemente tollerati secondo gli usi ed i regolamenti speciali che li riguardano.

4. Al Re solo appartiene la podestà di fare le leggi dello Stato.

Le leggi si fanno per Editti, o per Lettere Patenti, previo il parere del Consiglio di Stato.

5. Gli Editti e le Lettere Patenti sono firmati dal Re, controsignati da quel capo di Dicastero che li sottopone alla firma Reale, e muniti del Gran Sigillo dello Stato, e del *Fusto* di due Capi di Dicastero, e del Controllore Generale, siccome è prescritto negli appositi regolamenti.

6. Il gran Cancelliere, o chi ne fa le veci, e gli altri Capi di Dicastero ed il Controllore Generale prima di apporre rispettivamente il Gran Sigillo ed il *Fusto* agli Editti ed alle Lettere Patenti li esaminano, ed incontrandosi qualche difficoltà la rassegnano al Re.

7. Gli Editti, e le Lettere Patenti saranno prima della pubblicazione interinati, o registrati dai Senatori, e dalla Regia Camera dei conti secondo la natura delle provvisioni che contengono, e come verrà loro prescritto; ed ove i detti Magistrati vi scorgano alcuna cosa, che loro paia meno conforme al Regio servizio, al pubblico bene, od alle regole di giustizia, ne sospenderanno l'interinazione, o la registrazione, e faranno al Re le opportune rappresentanze.

8. Le leggi avranno esecuzione in ogni Città e Comune dello Stato nel giorno che segue immediatamente quello in cui vi saranno state pubblicate, salvo che nella legge fosse disposto altrimenti.

La pubblicazione fatta nel Capo-luogo in cui risiede l'amministrazione civica o co-

munale rende la legge obbligatoria in tutti i luoghi che ne dipendono.

9. La pubblicazione si farà per esemplari affissi a diligenza degli Intendenti delle rispettive province.

Le relazioni delle pubblicazioni saranno trasmesse immediatamente per mezzo degli Intendenti agli Avvocati e Procuratore Generali, che le consegneranno negli archivi dei Senatori e della Camera de' conti.

Gli originali degli Editti e delle Patenti saranno consegnati al Regio archivio di Corte.

10. Saranno egualmente pubblicati per affissi i Manifesti e Regolamenti, che da Magistrati supremi o da pubblici funzionari superiori vengono formati nell'ordine delle attribuzioni del loro ufficio, ed in esecuzione delle leggi, o in forza di Regie Provvisioni non contemplate nell'art. 4.

Le relazioni delle pubblicazioni di detti Manifesti e Regolamenti si trasmetteranno rispettivamente agli Avvocati e Procuratore Generali, ed ai Segretari dei pubblici funzionari sovra menzionati.

11. La legge non dispone che per l'avvenire; essa non ha effetto retroattivo.

12. Le leggi di polizia e di sicurezza pubblica obbligano tutti quelli che dimorano nel territorio dello Stato.

I beni immobili, tuttochè posseduti da stranieri, sono retti dalle leggi dello Stato.

Le leggi concernenti allo stato ed alla capacità delle persone reggono i sudditi ancorchè residenti in paesi stranieri.

13. Non si può derogare con private convenzioni alle leggi che riguardano l'ordine pubblico ed i buoni costumi.

14. Nell'applicare la legge non è lecito d'attribuirle altro senso che quello che si manifesta dal proprio significato delle parole, secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore.

15. Qualora una controversia non si possa decidere nè dalla parola, nè dal senso naturale della legge, si avrà riguardo ai casi consimili precisamente dalle leggi decise, ed ai fondamenti di altre leggi analoghe: rimanendo nondimeno il caso dubbioso, dovrà decidersi secondo i principii generali di diritto, avuto riguardo a tutte le circostanze del caso.

16. Al Sovrano spetta l'interpretare la legge in modo per tutti obbligatorio: qualora i Magistrati supremi credano necessaria siffatta interpretazione, potranno fare al Re le opportune rappresentanze.

L'interpretazione che il Re stimerà di dare ad una legge, emanerà, e sarà pubblicata nel modo e colle forme prescritte per le leggi.

Tale interpretazione si applicherà a tutti i casi che sono da decidersi, a meno che non sia colla medesima altrimenti provvisto.

L'interpretazione non potrà mai applicarsi alle cose anteriormente transatte, o decise definitivamente.

17. Le sentenze de' Magistrati non avranno mai forza di legge.

LIBRO PRIMO

DELLE PERSONE

TITOLO I.

*Del godimento e della privazione
dei diritti civili.*

CAPO PRIMO.

Del godimento de' diritti civili.

18. Ogni suddito gode dei diritti civili, salvo che per proprio fatto ne sia decaduto.

I non cattolici ne godono secondo le leggi, i regolamenti e gli usi che li riguardano.

Lo stesso è degli ebrei.

19. Il figlio nato in paese straniero da padre godente tuttora ne' Regii Stati de' diritti civili inerenti alla qualità di suddito è pure suddito, e ne gode tutti i diritti.

20. Il figlio nato in paese straniero da padre, che ha perduto il godimento dei diritti civili di suddito, è riputato straniero; acquisterà tuttavia la qualità, ed i diritti di suddito qualora nell'anno susseguente alla maggiore età dichiarerà, se dimorante nei Regii Stati, volervi lissare il suo domicilio, e se tuttora in paese estero, voler rientrare ne' Regii Stati, e dimorarvi stabilmente, e di tutti vi stabilisca il suo domicilio dentro l'anno della fatta dichiarazione: tale dichiarazione sarà fatta alla Segreteria del Senato da chi si trovi nello Stato, e fuori del territorio dello Stato potrà venir fatta davanti le Legazioni all'estero, od i Consolati, che ne trasmetteranno copia alla Regia Segreteria di Stato per gli affari esteri.

21. La donna straniera maritata con un suddito segue la condizione del marito.

22. Il figlio nato nello Stato da madre straniera, o fuori Stato da madre suddita, e del quale il padre non sia legalmente riconosciuto, segue la condizione della madre.

23. Qualora anche la madre sia incerta, l'individuo nato nello Stato si presume figlio di madre suddita.

24. Il figlio nato ne' Regii Stati da uno straniero, che vi ha stabilito il suo domicilio con animo di perpetua dimora, è considerato come suddito.

L'intenzione di perpetua dimora si presumerà, se non vi è prova contraria, semprechè lo straniero avrà mantenuto il suo domicilio ne' Regii Stati per lo spazio non interrotto di anni dieci compiuti.

La residenza ne' Regii Stati per occasione di commercio ancorchè continuata per più d'anni dieci non basterà a far presumere tale intenzione.

25. La Chiesa, i Comuni, i pubblici stabilimenti, le società autorizzate dal Re, ed altri corpi morali si considerano come altrettante persone, o godono dei diritti civili sotto le modificazioni determinate dalle leggi.

26. Gli stranieri, se vorranno godere di tutti i diritti dei sudditi, dovranno fissare il loro domicilio nello Stato, impetrare il privilegio di naturalità, e giurare la fedeltà al Sovrano.

In difetto essi non godranno che di quei diritti civili che nello Stato, cui essi appartengono, sono conceduti ai sudditi Regii, salvo le eccezioni che per transazioni diplomatiche potrebbero aver luogo.

La reciprocità non potrà però mai invocarsi dallo straniero per godere di diritti maggiori o diversi da quelli di cui godono nello Stato i Regii sudditi, nè applicarsi a quei casi pe' quali la legge in modo speciale ha disposto altrimenti.

27. Gli stranieri non abitanti nello Stato, e quelli che abitandovi non avranno ottenuto il privilegio di naturalità, saranno incapaci a succedere ai sudditi così *ab intestato*, come per qualsivoglia atto di ultima volontà, salvo che tra questo Stato, e quello cui appartengono gli stessi stranieri, sia stabilita in forza di pubblici trattati la reciprocità delle successioni.

28. Non potranno gli stranieri acquistare, nè prendere a pegno, ad affitto, od a colonia beni stabili nel territorio dello Stato, i quali sieno situati ad una distanza minore di cinque chilometri dai confini, sotto pena della nullità del contratto. Non potranno similmente i beni che trovansi in tale situazione aggiudicarsi ad alcuno straniero in pagamento de' suoi averi, ma dovranno sempre i detti beni venir subastati, e lo straniero sarà soddisfatto sul prezzo. Il tutto senza pregiudizio delle maggiori proibizioni per alcuno degli Stati stranieri stabilito con leggi particolari.

29. Gli stranieri potranno essere convenuti avanti i Tribunali de' Regii Stati, ancorchè non abbiano in essi contrattato, se si tratterà di azioni reali, possessorie, od ipotecarie sovra beni situati negli Stati medesimi.

30. Gli stranieri che avranno contrattato con un suddito potranno pure essere convenuti avanti i Tribunali de' Regii Stati, ancorchè ivi non si ritrovino, se il contratto sarà seguito ne' Regii Stati, o se l'obbligazione assunta nel contratto dovrà in essi avere la sua esecuzione.

31. Per gli altri contratti fatti all'estero con un suddito potranno gli stranieri essere convenuti davanti i Tribunali de' Regii Stati se ivi si ritrovino, e potranno pure esservi convenuti, ancorchè ivi non si ritrovino, se così si osservi nel loro paese verso gli stranieri. In quest'ultimo caso la cognizione sarà riservata al Senato nel cui distretto l'attore abbia il suo domicilio.

32. Lo straniero, che abbia contrattato nello Stato con un altro straniero, potrà essere convenuto avanti i Tribunali de' Regii Stati, purchè ivi si ritrovi.

33. In qualunque materia, e persino quelle di commercio, lo straniero che sia attore, se non ha domicilio fisso ne' Regii Stati,

sarà tenuto di dar cauzione pel pagamento delle spese, e dei danni ed interessi risultanti dal processo, quando non posseda nello Stato beni stabili di un valore sufficiente ad assicurarne il pagamento, salvo che nel paese dello straniero si pratici altrimenti verso i Regii sudditi.

CAPO II.

Della privazione dei diritti civili.

34. Il suddito che acquista la naturalità in paese straniero, e vi si stabilisce con animo di non più ritornare, perde il godimento dei diritti civili inerenti alla qualità di suddito.

Il suddito però che avrà ottenuto la permissione dal Sovrano conserverà personalmente il diritto di succedere, o di trasmettere anche per atto di ultima volontà.

Il domicilio trasportato in paese straniero, qualunque ne sia la durata, non basterà da se solo a far prova dell'intenzione di non più ritornare.

Gli stabilimenti di commercio non potranno essere considerati come fatti con animo di non più ritornare.

35. È pareggiato al suddito naturalizzato senz'autorizzazione, ed incorso nella stessa perdita quel suddito che senza autorizzazione del Sovrano prende servizio militare, o accetta funzioni pubbliche da un Governo straniero, senza pregiudizio delle pene stabilite dalle leggi contro i sudditi che porteranno le armi contro lo Stato.

36. I sudditi contemplati nei due articoli precedenti, ed anche quelli che con Sovrana autorizzazione avessero preso servizio militare, ed accettate pubbliche funzioni da un Governo straniero, dovranno nel termine che sarà prefisso rientrare nei Regii Stati, qualora venga loro intimato il ritorno sia individualmente, sia in modo generale, o per pubblico proclama.

Sono eccettuati dalla disposizione del presente articolo quelli soltanto che, previa autorizzazione Sovrana, avessero ottenuto la naturalità in paese estero.

37. I richiamati come sovra non rientrando nel termine prefisso, non solo resteranno esclusi dal godimento dei diritti civili inerenti alla qualità di suddito, ma anche dal diritto di possedere e di acquistare per qualsivoglia titolo beni nello Stato, o di disporre dei medesimi. Venendo a morte, la loro successione si aprirà *ab intestato*.

I beni che possedessero, saranno intanto messi sotto sequestro, ed i parenti successibili dimoranti nello Stato potranno chiederne l'ammessione in possesso, in conformità dell'articolo 49, sempre che il Governo per motivi di pubblica sicurezza e per impedire che i beni di colui che non avrà ubbidito al richiamo, non s'impiegino a danno dello Stato, non giudicasse di far continuare il sequestro. In questo caso però si provvederà sulle rendite al mantenimento

della moglie e dei figli o disendenti dimoranti nello Stato.

Qualora i richiamati come sovra siano stati senza loro fatto o colpa impediti di rientrare nello Stato nel termine prefisso, giustificando i motivi dell'impedimento davanti al Senato del distretto del loro ultimo domicilio, potranno essere ripristinati nei loro diritti. La domanda sarà promossa in contraddittorio dell'Avvocato generale.

38. La moglie ed i figli nati sudditi che nei casi suddetti segnissero il marito e padre rispettivo fuori dello Stato conserveranno il godimento di tutti i diritti civili pendente la vita del medesimo, ed anche pendente anni tre dopo la morte di lui, o dopo che saranno giunti alla maggiore età, ove a questa non pervengano se non dopo la morte del marito o del padre; ma, compiuto il triennio senz'aver fatto ritorno ne' Regii Stati, sarà loro applicato rispettivamente il disposto degli articoli precedenti: il tutto senza pregiudizio delle obbligazioni imposte dalle leggi in ordine alla leva militare.

39. Il suddito che sarà decaduto dal godimento dei diritti civili, potrà essere ammesso a recuperarli, rientrando nello Stato coll'autorizzazione del Sovrano, o con dichiarazione nel modo prescritto dall'articolo 20, che vuole stabilirvisi, o purché vi si stabilisca effettivamente entro l'anno dalla ottenuta autorizzazione.

40. La donna suddita che sposterà uno straniero seguirà la condizione del marito.

Se resta vedova, essa ricupera i diritti civili inerenti alla qualità di suddita, purché risieda nello Stato, o vi ritorni coll'autorizzazione del Sovrano, o vi si stabilisca di fatto nell'anno dell'ottenuta autorizzazione.

41. Quelli che avessero acquistato o recuperato, nei casi contemplati dagli articoli 20, 36, o 40, i diritti civili inerenti alla qualità di suddito, non potranno valersene, se non dopo di aver adempiute le condizioni prescritte dai citati articoli, e solamente per l'esercizio dei diritti che si fossero verificati in loro vantaggio dopo tal epoca.

42. Gli stranieri naturalizzati, che si assenteranno dallo Stato senza licenza del Sovrano per più d'un anno, decaderanno dall'acquisto privilegio.

43. La perdita dei diritti civili o del godimento di essi ha pure luogo in forza di condanne penali, ne' soli casi però e nei modi determinati dalla legge.

44. Il condannato alla pena della morte è privato dei seguenti diritti:

Perde il possesso ed il godimento di tutti i suoi beni o non può disporre in modo veruno della proprietà dei medesimi;

Non può succedere;

Non può acquistare nè in virtù di donazione tra vivi, nè di testamento salvo che per causa d'alimenti;

Non può disporre nè per donazione tra vivi nè per atto di ultima volontà dei beni che avesse in seguito acquistati;

Non può esercitare i diritti della patria potestà, nè prestare autorizzazione o consenso agli atti riguardanti gl'interessi di sua moglie;

Non può essere nominato tutore nè curatore, nè concorrere negli atti relativi alla tutela o cura;

Non può essere testimone in atto pubblico, nè fare testimonianza giurata;

Non può stare in giudizio nè come attore, nè come reo convenuto, fuorchè sotto il nome e mediante il ministero di un curatore nominato dal Giudice della causa.

45. Le leggi penali determinano le altre pene alle quali va unita la perdita in tutto o in parte dei diritti contemplati nell'articolo precedente.

46. Le condanne proferite in giudizio contraddittorio producono la perdita dei diritti summentovati dal momento della notificazione al condannato, se è detenuto, ed in difetto dal momento della pubblicazione della sentenza.

47. Nel caso di esecuzione della pena della morte, la successione del condannato si devolve agli eredi chiamati dalla legge a succedergli *ab intestato* al momento dell'esecuzione, e le disposizioni d'ultima volontà, che potesse precedentemente aver fatte, rimarranno di nessun effetto.

48. Se l'esecuzione della condanna alla pena della morte proferita in contraddittorio non può aver luogo, come pure in tutti i casi di sentenze pronunciate in contraddittorio che portino la condanna ad altre pene da cui derivi la privazione dei diritti contemplati nell'articolo 44, i beni che il condannato possedeva al tempo della notificazione o pubblicazione della sentenza, ove egli non sia soggetto alla patria potestà, saranno amministrati, e le ragioni dello stesso condannato promosse come quelle degli assenti.

49. Gli eredi legittimi del condannato a tal tempo esistenti potranno nei casi previsti dall'articolo precedente farsi immediatamente immettere nel possesso provvisorio dei beni per goderne interamente a loro profitto.

Coloro, che si trovassero successivamente in grado di concorrere coi medesimi, o di escluderli da tale possesso, vi saranno ammessi, giustificando in contraddittorio dei primi l'esistenza in vita del condannato al tempo in cui ne avrebbero acquistato il diritto, senza però poter pretendere la restituzione dei frutti percepiti dai precedenti amministratori.

Saranno nel resto soggetti tali amministratori alle stesse condizioni ed agli stessi obblighi imposti dalla legge a coloro, che hanno ottenuto il possesso provvisorio dei beni degli assenti.

50. Il coniuge del condannato, oltre il possesso della quota di successione che può spettargli secondo le regole stabilite nel titolo *Delle successioni ab intestato*, avrà diritto alla separazione di ciò che gli apparterrà

in forza delle convenzioni matrimoniali, e dei lucri dotali.

La moglie potrà ancora, ove ne sia il caso, domandare una pensione sussidiaria in conformità di ciò che è stabilito per la moglie dell'assente nell'articolo 84.

51. La successione dei condannati contemplati nell'articolo 48 si apre soltanto al momento della loro morte sia relativamente ai beni, che loro appartenevano al tempo della notificazione o pubblicazione della condanna, sia per quelli che fossero da essi posseduti al momento della loro morte.

52. Le condanne in contumacia non producono la perdita dei diritti menzionati negli articoli 44 e 45 se non dopo che sieno scorsi cinque anni dal giorno della pubblicazione della sentenza, senza che il condannato siasi presentato, o sia stato preso e carcerato.

53. Durante i cinque anni portati dall'articolo precedente il condannato in contumacia, che non si sarà presentato in giudizio, o che non sia stato preso e carcerato, resterà privo dell'esercizio dei diritti civili, de' quali in forza della condanna avrà incorso la perdita.

I suoi beni verranno provvisoriamente amministrati, e le sue ragioni promosse dalle stesse persone contemplate nell'articolo 49, coll'obbligo però agli amministratori di rappresentare i tre quarti dei frutti durante tal tempo da essi percepiti, ove il condannato si presenti o sia carcerato, oppure muoia prima della scadenza di detto termine.

Scaduti li cinque anni si farà luogo all'immissione in possesso a favore delle stesse persone nel modo e nei termini del citato articolo 49.

54. Quando il condannato in contumacia si presenterà volontariamente nei cinque anni da computarsi dal giorno della pubblicazione della sentenza, o verrà in questo termine preso, e carcerato, la sentenza sarà annullata di pien diritto, l'accusato sarà restituito nel possesso de' suoi beni, e nuovamente giudicato; e se colla nuova sentenza egli è condannato alla medesima pena, o ad una pena diversa che porti egualmente la perdita dei diritti civili, questa non avrà luogo, ehe in forza della seconda sentenza.

55. Allorché il condannato in contumacia, che non si sarà presentato, o non sarà stato imprigionato, se non dopo i cinque anni, fosse con una nuova sentenza assoluto, o condannato ad una pena, la quale non produca la perdita dei diritti civili, rientrerà in essi pel tempo avvenire dal giorno in cui sarà comparso in giudizio; ma la prima sentenza conserverà per il passato gli effetti che avrà prodotti nell'intervallo decorso dopo la scadenza dei cinque anni sino al giorno della di lui comparso in giudizio.

56. Se il condannato in contumacia muore nel termine dei cinque anni dalla concessa dilazione senza essersi presentato, o senza essere stato preso e carcerato, sarà

considerato morto nell'integrità de' suoi diritti.

La sentenza contumaciale sarà annullata di pien diritto quanto alle condanne penali; e per ciò che riguarda il risarcimento dei danni ed interessi verso la parte offesa, sia in questo caso, che in quello dell'art. 53 si osserverà il disposto delle leggi sulla procedura criminale.

57. La prescrizione della pena non reintegrerà mai il condannato ne' suoi diritti civili pel tempo avvenire.

58. Non ostante il disposto degli articoli 48, 49 e 53, si potrà, riguardo a' beni dei condannati, se fuggitivi, o contumaci, fare luogo alle disposizioni del primo alinea dell'art. 37, qualora concorrano i motivi in detto articolo contemplati.

59. Le successioni, cui fossero chiamati in tutto, o in parte, quelli che sono esclusi dal diritto di succedere in forza degli articoli 31, 35, 37, 43, 44 e 45 si deferiranno alle persone che avrebbero avuto diritto di concorrere coi medesimi, od a cui avrebbero spettato in mancanza di questi, ammessi anche in luogo dell'escluso i di lui discendenti, ne' casi e secondo le regole della rappresentazione in materia di successioni.

TITOLO II.

Del modo di accertare lo stato civile.

60. Lo stato civile delle persone sarà accertato con un atto, che ad ogni nascita, matrimonio, e morte dovrà distendersi in registri a ciò destinati.

Il modo in cui tali registri debbono essere tenuti è determinato con apposito regolamento approvato con Regie Patenti.

61. Gli atti anzidetti estesi nel modo stabilito fanno l' istessa fede che gli atti pubblici.

62. Qualunque alterazione di detti registri ed atti, e qualunque trasgressione colpevole delle disposizioni contenute nel regolamento darà luogo avanti i Tribunali competenti all'azione dei danni ed interessi contro i rei, oltre a quanto è stabilito dalle leggi penali.

63. In mancanza de' registri, oppure in caso di omissione o mancanza d' un atto ne' medesimi, potrà farsi la prova tanto per documenti e principalmente con scritture provenienti da' genitori defunti, quanto per testimoni, salvo ciò che è disposto sulla ricerca della paternità, e della maternità nel titolo *Della paternità e della figliazione*.

Se la mancanza od omissione è accaduta per dolo del richiedente, non sarà questi ammesso alla prova autorizzata dal presente articolo.

64. Per ciò che riguarda agli atti di nascita, di matrimonio, e di morte seguiti in paese straniero si osserverà il disposto dall'art. 1418.

Quante però ai matrimoni contratti dai sudditi in paese straniero dovrà constare essere quelli seguiti secondo le leggi della Chie-

sa cattolica, salvo che si tratti di non cattolici.

65. I Senati sono particolarmente incaricati di vegliare sopra l' accertamento dello stato civile.

TITOLO III.

Del domicilio.

66. Il domicilio d'ogni suddito, per quanto riguarda l' esercizio de' suoi diritti civili, è il luogo, ove egli ha il suo principale stabilimento.

67. L'abitazione reale trasferita in un altro luogo, con intenzione di fissare in questo il principale stabilimento, produrrà cambiamento di domicilio.

68. La prova dell' intenzione risulterà da una espressa dichiarazione fatta davanti al sindaco del luogo che si abbandonerà, ed a quello del luogo dove si sarà trasportato il domicilio.

Il segretario del comune distenderà il verbale della dichiarazione, il quale dovrà rimanere nell'archivio comunale.

69. In mancanza di dichiarazione espressa, la prova dell'intenzione dipenderà dalle circostanze.

70. Il suddito chiamato a pubbliche impiego conserverà il primiero suo domicilio, quando non abbia manifestata un' intenzione contraria.

71. La donna maritata non ha altro domicilio, che quello del marito, salvo che ne sia legittimamente separata di corpo e d'abitazione.

Il figlio minore, non emancipato, ha il domicilio del padre. Il minore non abilitato, ed il maggiore interdetto hanno quello del tutore.

72. Il maggiore d'età che serve o lavora abitualmente in casa altrui, avrà lo stesso domicilio della persona a cui serve, o in casa della quale lavora, quando abiterà con essa nella medesima casa.

73. Le disposizioni dei precedenti articoli relativo al cambiamento di domicilio non derogano agli usi e regolamenti che concernono ai diritti ed ai carichi comunali.

74. Il domicilio che aveva il defunto determina il luogo dell'aperta successione.

75. Allorquando le parti, o una di esse in un atto pubblico, e per l'esecuzione del medesimo avranno eletto il domicilio in un luogo de' Regii Stati diverso da quello del loro domicilio reale, le citazioni, le domande, ed i procedimenti relativi a quest'atto si potranno fare al domicilio convenuto, ed avanti il Giudice del medesimo.

TITOLO IV.

Degli assenti.

CAPO PRIMO.

Della presunzione d' assenza.

76. Quando occorra la necessità di prev-

vedere all'amministrazione di tutte e di parte de' beni lasciati da una persona che avrà cessato di comparire nel luogo del suo domicilio o di sua residenza, senza che si abbiano notizie di essa, o senz'altro abbia lasciate alcuni procuratore autorizzato ad amministrare, il Tribunale di Prefettura dell'ultimo domicilio di tale presunto assente darà, a richiesta delle parti interessate, ed anche degli eredi presuntivi, o dell'Avvocato fiscale, i relativi provvedimenti.

77. Il Tribunale sull'istanza della parte più diligente, depoterà un notaio od altra persona idonea a rappresentare i presunti assenti nella formazione degli inventari, de' conti, delle divisioni, e liquidazioni in cui saranno interessati, ed anche, ove lo stimi conveniente, nelle liti che possano insorgere relativamente agli atti sopradetti.

78. Il Regio Ministero pubblico è specialmente incaricato di vegliare agli interessi delle persone presunte assenti, e sarà sentito in tutte le domande che le riguardano.

CAPO II.

Della dichiarazione d'assenza.

79. Quando saranno decorsi anni quattro dacchè non si avranno notizie della persona presunta assente, potranno gli eredi presuntivi legittimi ricorrere al Tribunale di Prefettura acciò l'assenza sia dichiarata. Lo stesso diritto competerà agli eredi presuntivi scritti in un testamento pubblico, ed a chiunque avrà sui beni dell'assente ragioni dipendenti dalla condizione della di lui morte; ma tale diritto dovrà essere esercitato in contraddittorio degli eredi legittimi.

80. Per comprovare l'assenza il Tribunale, sull'appoggio delle carte o dei documenti prodotti, ordinerà, che in contraddittorio del pubblico Ministero si assumano informazioni nel suo distretto ove l'assente aveva il domicilio, ed in quello della residenza, se l'uno sia distinto dall'altro.

81. Il Tribunale non pronunciarà sulla domanda avrà inoltre riguardo ai motivi dell'assenza, ed alle cause le quali hanno potuto impedire che si abbiano notizie del presunto assente.

82. Non si pronuncierà la sentenza di dichiarazione d'assenza se non trascorso un anno dopo che si sarà pubblicata la sentenza che ha ordinate le informazioni.

83. Le sentenze, tanto preparatorie che definitive, tosto che saranno proferite, si pubblicheranno per cura del pubblico Ministero alla porta della casa del domicilio dell'assente, ed a quella dell'ultima sua abitazione, ove l'uno sia distinto dall'altra, e nell'uditorio ed alla porta del Tribunale che avrà pronunciato la sentenza. Tali sentenze saranno pure sommariamente inserite nella gazetta della Divisione del domicilio dell'assente, ed in quella di Torino.

CAPO III.

Degli effetti dell'assenza.

SEZIONE PRIMA.

Degli effetti dell'assenza relativamente ai beni che l'assente possedeva al giorno della sua sparizione, o delle ultime di lui notizie.

84. Quando la sentenza di dichiarazione d'assenza sarà stata pubblicata nella forma prescritta nel precedente articolo, essendovi qualche testamento sigillato, il medesimo sarà aperto sulla richiesta di chiunque vi si creda interessato: gli eredi testamentari in contraddittorio però degli eredi legittimi, ed in mancanza degli eredi testamentari gli eredi legittimi dell'assente al giorno in cui esso avrà cessato di comparire o che si ebbero le ultime notizie di lui, ovvero i rispettivi loro eredi, potranno farsi immettere nel possesso provvisorio dei beni che appartenevano all'assente al giorno della sparizione o delle ultime notizie, col carico di prestare cauzione per sicurezza della loro amministrazione.

I legatari, donatari e tutti coloro che avessero sui beni dell'assente diritti dipendenti dalla condizione della morte di esso, potranno anche, mediante cauzione, esercitarli provvisoriamente.

La moglie che non avesse sufficienti mezzi di sostentamento potrà inoltre domandare una pensione sussidiaria secondo la legge, e le forze del patrimonio del marito.

85. Qualora la cauzione prescritta dal precedente articolo non potesse essere prestata, il Tribunale prescriverà quelle altre cautele che, avuto riguardo alle circostanze de' casi, stimerà conveniente per l'interesse dell'assente.

86. Se l'assente ha lasciato procura, le persone rispettivamente menzionate negli articoli 79 e 84 non potranno promuovere l'istanza per la dichiarazione d'assenza, per l'immissione provvisoria in possesso, o per l'esercizio provvisorio de' loro diritti dipendenti dalla condizione della morte dell'assente, e contemplati nell'art. 84, se non dopo il trascorso di anni dieci compiuti dal giorno in cui scomparve, o da quello delle ultime di lui notizie.

87. Lo stesso avrà luogo venendo a cessare la procura, ed in tale caso, durante lo spazio di tempo necessario al compimento degli anni dieci, come nel precedente articolo, si provvederà all'amministrazione dei beni dell'assente nel modo prescritto nel capo I di questo titolo.

88. Il possesso provvisorio sarà considerato come un deposito, il quale conferirà a quelli che l'ottengono, ed ai loro successori, l'amministrazione dei beni dell'assente, rendendoli responsabili verso il medesimo, nel caso in cui ricomparisca, o si abbiano di lui notizie.

89. Coloro che avranno ottenuta l'immis-

sione in possesso provvisoriale dovranno far procedere all'inventario dei beni mobili, e dello scritture dell'assente per mezzo del segretario della Giudicatura di mandamento, o per mezzo di un notaio che verrà deputato dal Tribunale; e quanto agli stabili, dovranno far procedere alle testimoniali di stato per mezzo di perito nominato egualmente dal Tribunale che le omologherà, e le spese a ciò relative saranno dedotte dai beni dell'assente.

Il Tribunale ordinerà, se vi è luogo, la vendita di tutti, o di parte dei beni mobili, ed in tal caso se ne impiegherà il prezzo, non che i proventi stabili.

90. Gli ascendenti, i discendenti ed il coniuge che in forza della provvisoriale immissione in possesso avranno goduto i beni, non saranno tenuti a restituire i proventi nel caso del ritorno dell'assente.

Gli altri che avranno goduto i beni in forza della provvisoriale immissione non saranno obbligati a restituire i proventi che nelle proporzioni seguenti:

I parenti entro il quarto grado dovranno restituire il quarto dei proventi se l'assente ritorna prima dei quindici anni compiuti dopo il giorno della sua assenza, ed il decimo qualora ritorni dopo i quindici anni.

I parenti più remoti, e gli eredi estranei dovranno restituire la metà dei proventi nel primo caso, ed il quinto nel secondo caso.

Trascorsi i trent'anni, apparterrà agli uni ed agli altri la totalità dei proventi.

91. Non potranno alienare, nè ipotecare i beni stabili dell'assente coloro i quali non li possederanno che a titolo d'immissione provvisoriale, eccettuato il caso di necessità, o di evidente utilità dell'assente, e previa autorizzazione giudiziale.

92. Se prima che siano trascorsi i trenta, od i cento anni, come nel seguente articolo, sarà comparsa una persona, la quale provasse di avere al tempo della spartizione, o delle ultime notizie, un diritto positivo od eguale a quello del possessore provvisoriale, potrà escluderlo dal possesso, o farvisi associare rispettivamente, ma non avrà diritto ai frutti acquistati in virtù dell'art. 90 anteriormente alla domanda fatta in giudizio.

93. Se l'assenza avrà continuato per lo spazio di trent'anni dopo la provvisoriale immissione in possesso, oppure se siano trascorsi cento anni compiuti dalla nascita dell'assente, le cauzioni o le altre cautele che fossero state prescritte, resteranno disciolte, e coloro che avessero ottenuto il provvisoriale possesso, ed i loro eredi e successori qualunque, od altri che vi avessero diritto, potranno domandare la divisione dei beni dell'assente, e far pronunciare la definitiva immissione in possesso dal Tribunale di Prefettura.

94. Quando venga a provarsi il vero tempo della morte dell'assente, la successione resterà aperta a vantaggio di quelli che a quel tempo saranno suoi eredi legittimi o te-

stamentari, o dei loro successori; e coloro che avranno goduto i beni dell'assente saranno tenuti a restituirli, a riserva dei frutti da loro acquistati in virtù dell'art. 90.

95. Se, durante il provvisoriale possesso, ricomparisse l'assente, o resta provata la sua esistenza, cesseranno gli effetti della sentenza di dichiarazione d'assenza, salvo, se vi sia luogo, le cautele conservatorie prescritte per l'amministrazione dei di lui beni nel capo I del presente titolo.

96. Se anche dopo la definitiva immissione in possesso ricomparisse l'assente, o resta provata la di lui esistenza, egli ricupererà i suoi beni nello stato in cui si ritroveranno, ed avrà diritto alla rappresentazione del prezzo di quegli stati alienati; ma se questo prezzo fosse stato impiegato in acquisto di altri beni, la persona che avrà ottenuto la definitiva immissione in possesso, potrà a sua scelta, o rappresentare il prezzo suddetto, o rilasciare i beni col medesimo acquistati.

97. I figli e discendenti dell'assente potranno egualmente entro i trent'anni computabili dal giorno della definitiva immissione in possesso domandare la restituzione dei di lui beni, com'è disposto nell'articolo precedente.

98. Dopo la sentenza dichiarativa d'assenza chiunque avrà ragioni esercitabili contro l'assente, non potrà sperimentarle che contro coloro i quali saranno stati messi in possesso dei beni.

SEZIONE II.

Degli effetti dell'assenza riguardo alle ragioni eventuali che possono competere all'assente.

99. Chiunque reclamerà un diritto competente a persona, la cui esistenza non sia riconosciuta, dovrà provare, che la medesima persona esisteva quando si è fatto luogo a tale diritto; senza questa prova la domanda sarà dichiarata inammissibile.

100. Aprendosi una successione, alla quale sia chiamata in tutto o in parte una persona, la cui esistenza non sia riconosciuta, sarà tale successione devoluta a quelli, coi quali essa avrebbe avuto diritto di concorrere, od a coloro, cui sarebbe spettata in sua mancanza. I discendenti però della medesima saranno ammessi a rappresentarla come se fosse defunta, nei casi e secondo le regole della rappresentazione in materia di successioni.

Coloro ai quali in mancanza della persona sopraddetta sarà devoluta la successione, dovranno far procedere all'inventario dei beni mobili di essa, ed alle testimoniali di stato per gli stabili.

101. Le disposizioni dei due precedenti articoli avranno luogo senza pregiudizio dell'azione di petizione d'eredità, e degli altri diritti che spettano all'assente, o a' suoi rappresentanti, od aventi causa da esso, o

non si estingueranno se non dopo trascorso il tempo stabilito per la prescrizione.

102. Finchè l'assente non si presenterà, o le azioni a lui competenti non saranno promosse in suo nome, quelli che avranno avuta la successione lucreranno i frutti da essi percepiti in buona fede.

CAPO IV.

Della cura de' figli di un padre presunto assente costituiti in età minore.

103. Se il presunto assente lascia figli in età minore sotto la sua patria potestà, la loro madre ne avrà la cura, ed eserciterà tutti i diritti del marito tanto per l'educazione dei figli, quanto per l'amministrazione dei loro beni.

104. Trascorsi sei mesi dopo la sparizione del padre, se a quell'epoca fosse morta la madre, o venisse a morire prima che sia stata dichiarata l'assenza del padre, la cura dei figli verrà dal Consiglio di famiglia conferita agli ascendenti più prossimi, ed in mancanza di questi ad un tutore provvisorio.

Ove vi fosse urgenza, il Consiglio di famiglia potrà provvedervi anche prima che siano trascorsi sei mesi.

105. Lo stesso si osserverà nel caso in cui uno de' coniugi presunto assente lascierà figli in età minore nati da un precedente matrimonio.

TITOLO V.

Degli sponsali, e del matrimonio.

CAPO PRIMO.

Degli sponsali.

106. Gli sponsali non produrranno azione civile se non saranno fatti per pubblico istromento, ovvero per iscrittura privata.

I contratti dovranno inoltre ottenere il consenso dei genitori, od almeno del padre, ed ove questi sia morto od impedito, quello della madre, e mancando entrambi i genitori, il consenso degli ascendenti paterni prossimi.

Il consenso dell'avo paterno terrà luogo di quello del padre rispetto ai nipoti costituiti sotto la di lui potestà.

Se si tratterà di minori d'età che non abbiano ascendenti in grado di prestare il loro consenso, vi si supplirà col consenso del Consiglio di famiglia.

Il consenso richiesto nei casi sopradetti dovrà risultare dall'istromento o dalla scrittura degli sponsali, ovvero da altro atto autentico.

107. Qualora gli sponsali siano stati dichiarati validi dal Giudice ecclesiastico, o non ne sia fra i contraenti contestata la validità, se uno di essi si ricusa di adempiere la fatta promessa, l'altro, ove gli sponsali siano stati

contratti nella forma prescritta nel precedente articolo, avrà il diritto di domandare avanti il Tribunale di Prefettura il risarcimento del danno effettivamente sofferto. Non si avrà riguardo ai danni eventuali, come neppure alle clausole penali che si fossero apposte alla stipulazione.

CAPO II.

Del matrimonio.

SEZIONE PRIMA.

Della celebrazione del matrimonio.

108. Il matrimonio si celebra giusta le regole, e colle solennità prescritte dalla Chiesa Cattolica, salvo ciò che è in appresso stabilito riguardo ai non cattolici ed agli ebrei.

109. I maschi d'ogni età che, avendo qualche ascendente in grado di prestare il suo consenso, prenderanno moglie contro la volontà di quello il cui consenso è richiesto a termini dell'art. 106, non potranno costringere il medesimo a prestazione maggiore degli alimenti meramente necessari, salvo bensì a suo tempo il diritto alla legittima sull'eredità dello stesso ascendente, della quale potranno pure venir da esso privati, ove contraggano matrimonio senza il consenso, o al insaputa di lui prima degli anni trenta compiuti.

110. Le femmine che si mariteranno senza il consenso di cui sopra non potranno costringere l'ascendente che alla prestazione degli alimenti meramente necessari ove i loro mariti non sieno in grado di mantenerle, salvo il diritto alla legittima od alla dote dopo la morte dell'ascendente medesimo, della quale potranno pure venire da esso private ove contraggano matrimonio senza il consenso o ad insaputa di lui prima degli anni venticinque compiuti.

111. Il matrimonio si avrà per contratto senza il consenso degli ascendenti sempre quando, non essendo questi intervenuti ne agli sponsali, nè al matrimonio, non si dia dai figliuoli e dalle figlie la prova del consenso che gli ascendenti negassero d'aver prestato.

112. Non avranno luogo le disposizioni e le pene sovra prescritte ogniquale volta i figliuoli o le figlie faranno risultare avanti il Senato dell'irragionevole dissenso dei loro ascendenti ai loro matrimoni.

Tali cose verranno sulle scambievoli rappresentanze delle parti esaminate e definite dal Senato, a porte chiuse, senza formalità d'atti, e colla maggiore celerità, avuto solo riguardo alla verità dei fatti.

113. Coloro che, omesse le solennità prescritte dalla Chiesa, sorprendessero o tentassero di sorprendere il Parroco ad oggetto di celebrare in di lui presenza il matrimonio, come anche i loro genitori qualora abbianvi avuto parte, non che ogni altro fattore o complice, incorreranno nelle pene determinate dalle Leggi penali.

114. Non ostante qualunque possesso di stato niuno può reclamare il titolo di coniuge, nè gli effetti civili del matrimonio, se non presenta l'atto di celebrazione fatto in conformità dell'art. 108, o se in difetto non ne somministra altra prova equipollente.

115. Il matrimonio dichiarato nullo essendo stato contratto in buona fede produce gli effetti civili relativamente ai figli in conformità dell'art. 162.

Può produrre altresì gli effetti civili a favore de'coniugi o di quello di essi che fosse in buona fede.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni che nascono dal matrimonio.

116. I coniugi col solo fatto del matrimonio contraggono unitamente l'obbligazione di nutrire, mantenere, ed educare i loro figli.

Le spese del mantenimento e dell'educazione incumbono principalmente al padre; ove questi non abbia mezzi a ciò sufficienti vi saranno tenuti la madre, o l'avo paterno, od amendue, avuto riguardo alle rispettive facoltà, ed alle particolari circostanze; in difetto vi saranno tenuti gli altri ascendenti paterni, quindi i materni.

117. Il figlio non ha azione contro il padre e la madre per obbligarli a fargli un assegnamento a causa di matrimonio o per qualunque altro titolo.

La figlia però che non è sufficientemente provvista di beni propri ha diritto d'essere dotata dal padre, in difetto dall'avo paterno, quindi dalla madre.

118. I figli sono tenuti a somministrare gli alimenti ai loro genitori, ed agli altri loro ascendenti, i quali ne sieno bisognosi.

119. I generi, e le nuore sono ugualmente nelle medesime circostanze tenuti agli alimenti verso il loro suocero e la suocera.

Quest'obbligazione cessa, 1° quando la suocera è passata alle seconde nozze; 2° quando il coniuge dal quale derivava l'affinità, ed i figli nati dalla sua unione coll'altro coniuge siano morti.

120. Le obbligazioni risultanti da questo disposizioni sono reciproche.

121. L'obbligo degli alimenti potrà dal Tribunale estendersi tra fratelli e sorelle, nel caso in cui o per vizio di corpo o per debolezza di mente, o per cause non imputabili a loro colpa si trovino nella impossibilità di procacciarseli.

122. Gli alimenti non sono assegnati che in proporzione del bisogno di chi li domanda, o delle sostanze di chi dee somministrarli.

123. Quando quegli che somministra, o quegli che riceve alimenti sia ridotto ad uno stato tale in cui l'uno non possa più somministrarli, o l'altro non ne abbisogni più in tutto o in parte, se ne può dimandare la liberazione o la riduzione.

124. Chi deve prestare gli alimenti ha la

scelta di soddisfare a quest'obbligo o mediante una pensione alimentare, o col ricevere e mantenere nella propria casa chi ha diritto d'essere da lui alimentato.

Il Tribunale però potrà secondo le circostanze determinare il modo di prestazione degli alimenti.

SEZIONE III.

Dei rispettivi diritti e doveri dei coniugi.

125. I coniugi hanno il dovere di reciproca fedeltà, soccorso ed assistenza.

126. Il marito è in dovere di proteggere la moglie, la moglie di obbedire al marito.

127. La moglie è obbligata ad abitare col marito ed a seguirlo dovunque egli crede opportuno di stabilire la sua residenza; il marito è obbligato a riceverla presso di sé, ed a somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione delle sue sostanze e del suo stato.

128. La moglie dee concorrere al mantenimento del marito quando non ne abbia egli i mezzi bastanti.

129. Non può stare in giudizio senza l'autorizzazione del marito; se questi non voglia o non possa prestarla, il Tribunale può autorizzarla.

L'autorizzazione del marito non è però necessaria quando si tratta di giudizi istituiti contro della moglie per delitti, e contravvenzioni.

130. Non può denare, alienare, ipotecare, acquistare a titolo sia gratuito, sia oneroso, nè obbligarsi per tutti gli atti che eccedono la semplice amministrazione senza che il marito o personalmente, od in iscritto presti a ciascun atto il suo assenso.

Qualora la moglie sia minore sarà anche necessaria l'autorizzazione del Tribunale per tutti gli atti contemplati negli articoli 361 e 362, come è disposto pei minori abilitati.

131. Negli atti giudiziali, in cui gli interessi del marito potessero essere in opposizione con quelli della moglie, sarà parimente necessaria l'autorizzazione del Tribunale.

132. Trattandosi di alienazione delle doti, o dei fondi dotali della moglie, si osserverà quanto verrà prescritto nel titolo *Del controllo di matrimonio*.

133. Negli atti estragiudiziali, che eccedono la semplice amministrazione, e nei quali il marito avesse interesse, la moglie non potrà contrattare senza l'autorizzazione giudiziale.

134. La stessa autorizzazione giudiziale si richiederà nei casi in cui il marito non voglia dare alla moglie l'autorizzazione od il consenso, oppure nel caso perchè minore, quantunque abilitato od emancipato, o perchè interdetto, assente, o condannato, anche in contumacia, a più di un anno di carcere o ad altra pena maggiore, e durante la pena.

135. Nel caso che il marito ricusi l'autorizzazione od il consenso, dovrà precedere all'autorizzazione del Tribunale l'intimazione al marito onde possa essere sentito, a porte chiuse.

136. La moglie esercitando pubblicamente la mercatura può senza l'autorizzazione del marito contrarre obbligazioni e stare in giudizio per ciò che concerne al suo negozio.

La moglie non è considerata esercente pubblica mercatura se non fa che vendere al minuto le mercanzie del traffico di suo marito, ma lo è soltanto quando ella esercita un traffico separato.

137. L'autorizzazione od il consenso dati in genere, ancorchè stipulati nel contratto di matrimonio, non sono validi.

138. La nullità derivante dalla mancanza d'autorizzazione o consenso non può opporsi che dal marito, dalla moglie, o dai loro eredi.

139. La moglie può far testamento senza autorizzazione o consenso del marito.

SEZIONE IV.

Della separazione personale dei coniugi, e dello scioglimento del matrimonio.

140. Non sarà lecita la separazione tra i coniugi, nemmeno di comune consenso, senza l'autorizzazione del Giudice ecclesiastico, e spetterà in tali casi all'Autorità civile il dare i necessari provvedimenti per la loro riunione.

La stessa Autorità civile, quando le circostanze rendano necessaria la separazione di un coniogo dall'altro, e vi sia urgenza, provvederà intanto per la sicurezza del coniuge che ne fa la domanda.

141. Le domande per gli alimenti, ed ogni altra azione civile relativa alla separazione, sono di cognizione dei Tribunali Regii.

142. In caso di separazione dei coniugi, la prole dovrà rimanere sino all'età di quattro anni presso la madre, salvo che per gravi cause il Tribunale stabilisca altrimenti. Trascorsa quest'età, il Tribunale dichiarerà presso quale dei due coniugi debba educarsi la prole, avuto riguardo alle varie circostanze dell'età, del sesso, e delle qualità speciali delle persone, ed ai motivi che hanno dato luogo alla separazione.

Le spese di mantenimento e di educazione sono a carico principalmente del padre, e sussidiariamente in tutto, o in parte a carico delle persone indicate nell'art. 116.

143. La moglie separata definitivamente di corpo, ha la libera amministrazione e disponibilità de' suoi beni non dotati, e non ha d'uopo dell'autorizzazione del marito che per l'alienazione od obbligazione dei beni immobili, e per stare in giudizio per azioni ai medesimi relative.

144. Il matrimonio non si scioglie che per la morte di uno dei coniugi, e secondo le

leggi della Chiesa, salvo quanto ai non cattolici, ed agli ebrei ciò che è infra stabilito.

SEZIONE V.

Delle seconde nozze.

145. La vedova contraendo un nuovo matrimonio prima che sieno trascorsi dieci mesi compiuti dopo la morte del marito, incorre nella pena della perdita di tutti i lucri nuziali stabiliti dalla legge, o stipolati col primo marito, non che di tutte le liberalità che a lei fossero pervenute dal medesimo.

146. Il coniuge che avendo figli del primo, passa ad un secondo matrimonio, è tenuto a riservare a favore dei medesimi la proprietà di tutto ciò che avrà avuto dallo sostante del predefunto a titolo di donativo, o patto nuziale, donazione, istituzione o legato.

147. La proprietà dei beni suddetti cede in favore dei figli del primo matrimonio sia maschi che femmine, o dei loro discendenti, ristrettivamente però ai superstiti al binubo genitore, non ostante qualunque generale rinuncia, e benché non sieno eredi né dell'uno, né dell'altro de' genitori, salvo che alcuno per giuste cause sia stato dal coniuge predefunto diseredato, nel qual caso la porzione di lui accresce agli altri.

Qualora però il diseredato fosse l'unico dei figli e discendenti superstiti, cederà a di lui favore la proprietà dei beni suddetti, non ostante la di lui diseredazione.

148. Cesserà il disposto dai due precedenti articoli quando il predefunto coniuge abbia espressamente dichiarato nelle convenzioni matrimoniali, o per atto d'ultima volontà, che il superstite debba ritenere la proprietà dei beni suddetti, non ostante il di lui passaggio ad altre nozze.

149. Non può il binubo lasciare al nuovo coniuge per qualunque atto lucrativo o tra vivi, o d'ultima volontà, maggior porzione di quella che abbia lasciato ad uno dei figli del primo matrimonio, il meno favorito. I lucri dotati però ne' limiti portati dalla legge non s'imputeranno in detta porzione.

L'eccesso del lascito al secondo coniuge cede in favore di tutta indistintamente la prole del primo matrimonio nella conformità dell'art. 147, non ostante qualunque disposizione del binubo in contrario, o benché il secondo coniuge avesse in favore d'altri rinunciato al lascito.

CAPO III.

Disposizioni particolari.

150. Gli sponsali ed i matrimoni tra coloro che professano culti tollerati nello Stato sono retti dagli usi e regolamenti che li riguardano.

Si osserveranno inoltre per questi spon-

sali e per gli effetti che ne dipendono tutte le disposizioni contenute nel presente titolo che vi possano essere applicabili.

TITOLO VI.

Della paternità e della filiazione.

CAPO PRIMO.

Della filiazione della prole legittima o nata durante il matrimonio.

151. Il figlio concepito durante il matrimonio ha per padre il marito.

Nondimeno questi potrà riconsuare di riconoscere il figlio, se proverà, che durante il tempo trascorso dal trecentesimo al centottantesimo giorno prima della nascita del figlio, egli era, sia per causa di allontanamento, sia per effetto di qualche accidente, nell'impossibilità fisica di coabitare colla moglie.

152. Il marito allegando la sua naturale impotenza, non potrà recusare di riconoscere il figlio.

Non potrà neppure il marito recusare di riconoscere il figlio per causa di adulterio fuorché nel caso in cui gliene sia stata celata la nascita, ovvero al tempo del concepimento visse separato legalmente dalla moglie, no' quali casi sarà ammesso a proporre tutti i fatti tendenti a giustificare non esserne egli il padre. Per questo effetto non potrà mai bastare la sola asserzione della madre.

153. Il marito non potrà recusare di riconoscere il figlio nato prima del centottantesimo giorno del matrimonio nei casi seguenti:

1.^o Quando avanti il matrimonio fosse stato consapevole della gravidanza;

2.^o Quando risultò dall'atto di nascita, che il marito abbia assistito a quell'atto in qualità di padre o personalmente, o per mezzo di altri da lui specialmente autorizzato per atto autentico;

3.^o Quando il parto non fosse dichiarato vitale.

154. Nei diversi casi in cui il marito è autorizzato a reclamare, dovrà farlo entro un mese quando si trovi nel luogo dove è nato il fanciullo.

Entro due mesi dopo il suo ritorno, quando al tempo della nascita fosse assente.

Entro due mesi dopo scoperta la frode, quando gli si fosse tenuta occulta la nascita del fanciullo.

155. Se il marito fosse morto prima di reclamare, ma non fosse ancora trascorso il tempo utile per farlo, gli eredi avranno due mesi per impugnare la legittimità del figlio, computabili dall'epoca in cui questi sarebbe entrato in possesso del bene del marito, o dall'epoca in cui gli eredi fossero turbati dal figlio medesimo in questo possesso.

156. Qualunque atto estragiudiziale con-

tenente il rifiuto per parte del marito o de' suoi eredi di riconoscere il figlio, si avrà come non fatto se non è susseguito nel termine di un mese da una azione in giudizio diretta contro un tutore speciale dato al figlio, e chiamata anche la madre.

157. La legittimità del figlio nato trecento giorni dopo lo scioglimento del matrimonio potrà essere impugnata.

CAPO II.

Delle prove di filiazione della prole legittima.

158. La filiazione della prole legittima si prova coll'atto di nascita.

159. In mancanza di questo titolo, basta il possesso continuo dello stato di figlio legittimo.

160. Il possesso di stato si comprova mediante una sufficiente riunione di fatti, i quali indichino le relazioni di filiazione e di parentela fra un individuo e la famiglia, a cui pretende appartenere.

I principali tra questi fatti sono;

Che l'individuo ha sempre portato il cognome del padre cui pretende appartenere.

Che il padre lo ha trattato come suo figlio, ed ha provveduto in questa qualità all'educazione, al mantenimento ed allo stabilimento di lui;

Che è stato riconosciuto costantemente come tale nella società;

Che è stato riconosciuto in questa qualità dalla famiglia.

161. Non ostante la disposizione dell'art. 114, se esistono figli di due persone che hanno pubblicamente vissuto come marito o moglie, e sieno morte ambedue, la legittimità dei figli non potrà essere impugnata pel solo pretesto, che manchi la prova della celebrazione del matrimonio, qualora la stessa legittimità sia provata da un possesso di stato, che non sia in opposizione coll'atto di nascita.

162. I figli nati da matrimonio invalido debbono considerarsi legittimi, se ambo i coniugi, ed uno di essi lo abbiano contratto in buona fede.

163. Nessuno può reclamare uno stato contrario a quello, che gli attribuiscono l'atto della sua nascita, ed il possesso conforme ad esso;

E parimente nessuno può muovere controversia sopra lo stato di colui il quale ha un possesso conforme al titolo della sua nascita.

164. Mancando il titolo ed il possesso continuo, o quando il figlio fosse stato iscritto sotto falsi nomi, o come nato da genitori incerti, la prova di filiazione può farsi col mezzo di testamenti.

Ciò non ostante, questa prova non può essere ammessa che allorchando vi sia un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni, o gli indizi risultanti da fatti già costanti si trovino abbastanza gravi per determinare l'ammissione.

165. Il principio di prova per iscritto risulta dai documenti di famiglia, dai registri e dalle carte private del padre, o della madre, dagli atti pubblici, e privati, provenienti da una delle parti impegnate nella contestazione, o che vi avrebbe interesse se fosse in vita.

166. La prova contraria potrà farsi con tutti i mezzi propri a stabilire, che il reclamante non sia figlio della madre ch'egli pretende di avere, oppure, che non è figlio del marito della madre, quando fosse provata la maternità.

167. Siffatte controversie s'istruiranno, e decideranno sempre in via d'istanza civile.

168. L'azione criminale contro un delitto di soppressione di stato non potrà intraprendersi che dopo la sentenza definitiva sulla questione di stato.

169. L'azione per reclamare lo stato è imprescrittibile riguardo al figlio.

170. La detta azione non può essere intentata dagli eredi, o discendenti del figlio, il quale non abbia reclamato, se non nel caso in cui fosse morto in età minore, o nei cinque anni dopo la sua maggiore età.

Gli eredi o discendenti possono proseguire questa azione quando sia stata promossa dal loro autore, purché non ne abbia receduto formalmente, o non abbia lasciato oltrepassare tre anni, computabili dall'ultimo atto della lite, senza proseguirla.

CAPO III.

Dei figli naturali.

SEZIONE PRIMA.

Della legittimazione dei figli naturali.

171. I figli nati fuori di matrimonio possono essere legittimati per susseguente matrimonio tra il padre e la madre loro, o per rescritto Sovrano, salve però le eccezioni seguenti.

172. Sono esclusi da ogni beneficio di legittimazione:

1.° I figli nati da persone, di cui anche una soltanto fosse al tempo del concepimento legata in matrimonio con altra persona;

2.° I figli nati da persone fra le quali non può sussistere matrimonio per vincolo di parentela, o di affinità in linea retta in infinito, o per vincolo di parentela in linea trasversale fino al secondo grado di computazione civile;

3.° I figli nati da persone, delle quali anche una soltanto fosse al tempo del concepimento legata da ordini sacri, o da voto solenne di professione religiosa.

173. Sono esclusi dal beneficio della legittimazione per susseguente matrimonio;

1.° I figli nati da persone le quali al tempo del concepimento erano legate da vincolo di parentela in terzo grado, od in secondo di affinità, di computazione civile;

2.° I figli nati dall'unione tra l'adottante e l'adottato, ed i discendenti di questo, o tra l'adottante ed il coninge dell'adottato, e reciprocamente tra l'adottato ed il coniuge dell'adottante.

I figli nati dalle persone contemplate in questo articolo non possono essere legittimati che per rescritto del Re.

174. Godranno del beneficio della legittimazione per susseguente matrimonio soltanto quelli che saranno stati legalmente riconosciuti per figli dal padre e dalla madre, prima, o nell'atto stesso, o anche dopo la celebrazione del matrimonio.

175. La legittimazione, di cui nel precedente articolo, può aver luogo anche pe' figli naturali premorti, e giova ai loro discendenti.

176. I figli così legittimati acquistano gli stessi diritti, che i figli legittimi, dal giorno del matrimonio, se l'atto di riconoscimento lo ha preceduto, o se è stato fatto nell'atto di sua celebrazione.

La legittimazione non produce effetto che dal giorno del riconoscimento, se questo fu posteriore al matrimonio. Questa regola ha luogo tanto pei diritti già devoluti, quanto per quelli ancora da devolversi al tempo del riconoscimento, e dipendenti dalla qualità di primogenito.

177. La legittimazione de' figli naturali per rescritto Sovrano potrà essere implorata nel concorso delle seguenti condizioni;

Che quando il padre sarà vivente il rescritto sia domandato da esso;

Che questi non abbia figli legittimi e naturali o legittimati per susseguente matrimonio, né discendenti da essi;

Che per gravi cause non si trovi in grado di legittimarli col mezzo di susseguente matrimonio.

178. La legittimazione di cui nell'articolo precedente produce gli stessi effetti della legittimazione per susseguente matrimonio dal giorno dell'ottenuto rescritto, salva ogni modificazione che potesse essere inserita nel rescritto medesimo.

179. Qualora, defunto il padre, si domandasse una tale legittimazione dai figli stati riconosciuti a termini dell'art. 180, o pei quali fosse provata la filiazione a termini dell'art. 185, la forza e gli effetti della legittimazione saranno regolati secondo le clausole del Sovrano rescritto. Il ricorso sarà preventivamente comunicato a due fra i più prossimi parenti agnati del padre entro il quarto grado.

SEZIONE II.

Del riconoscimento de' figli naturali.

180. Il riconoscimento di un figlio naturale si farà nell'atto di nascita, o con un atto autentico anteriore, o posteriore alla nascita.

Questo riconoscimento non potrà aver luogo a favore dei figli contemplati nell'art. 172.

181. Il riconoscimento di un figlio naturale non avrà effetto che a riguardo di colui che lo avrà riconosciuto.

182. Il riconoscimento fatto, durante il matrimonio, da uno dei coniugi a favore di un figlio naturale avuto prima del matrimonio da altri fuorchè dal proprio consorte, non può nuocere nè a questo, nè ai figli nati da tal matrimonio; ciò non ostante produrrà il suo effetto dopo lo scioglimento del matrimonio, quando da questo non resti prole.

183. Il figlio naturale riconosciuto non potrà reclamare i diritti di figlio legittimo. I diritti dei figli naturali sono determinati nei titoli *Delle successioni testamentarie ed ab intestato*.

184. Ogni riconoscimento fatto per parte del padre, o della madre, ed ogni reclamo per parte del figlio potrà essere impugnato da tutti coloro che vi avranno interesse.

185. Le indagini sulla paternità non sono ammesse fuorchè nei casi seguenti:

1.° Qualora vi sia uno scritto emanato dall'individuo indicato quale padre del fanciullo in cui egli siasi dichiarato tale, o dal quale risulti una serie di cure da lui date al fanciullo a titolo di paternità; l'azione però non potrà essere proposta che pendente la vita del padre.

2.° Nei casi di ratto, o di stupro violento, quando il tempo di essi corrisponderà a quello del concepimento.

186. Le indagini sulla maternità sono ammesse.

Il figlio che riclamerà la madre, dovrà provare, che egli è identicamente quel medesimo, che essa ha partorito. Non sarà ammesso a somministrarne la prova per testimoni, se non quando vi sia già un principio di prova per iscritto, o quando le presunzioni e gli indizi, risultanti da fatti già costanti, si trovino abbastanza gravi per determinarne l'ammissione.

187. Ne' casi in cui, a termini dell'alinea dell'art. 180, non si fa luogo al riconoscimento, il figlio non è giammai ammesso a fare indagini sulla paternità e maternità.

Potrà nondimeno valersi della dichiarazione espressa che si fosse fatta dal padre o dalla madre per l'unico effetto di chiedere gli alimenti.

TITOLO VII.

Dell'adozione.

CAPO PRIMO.

Dell'adozione, e de' suoi effetti.

188. Le persone non legate da voto solenne di professione religiosa, nè da ordini sacri, che non hanno discendenti legittimi e naturali, nè legittimati, possono scegliersi un figlio per adozione, purchè abbiano l'età di cinquant'anni compiuti, e superino quella dell'adottato di anni diciotto.

Se l'adottante ha padre o madre viventi sarà inoltre necessario il loro consenso per l'adozione.

189. Non può adottarsi un figlio da chi ne ha un altro adottato precedentemente.

Si può tuttavia adottare anche più di un figlio, purchè ciò si faccia col medesimo atto.

190. Nessuno può essere adottato da più persone, fuorchè da due coniugi.

Nun coniuge può adottare senza il consenso dell'altro.

191. I figli naturali non possono essere adottati nè dal padre nè dalla madre.

192. Il minore non può essere adottato se non ha compiuta l'età d'anni diciotto.

193. Il tutore non potrà adottare il suo amministrato, se non dopo il rendimento de' conti della tutela, e dopo di aver fatto nominare un altro tutore al suo amministrato, ove questi fosse ancora minore.

194. L'adottato debbe acconsentire all'adozione: si richiede pure il consenso del padre, in difetto quello dell'avo paterno, ed in mancanza di entrambi quello della madre.

Se l'adottato è sotto tutela, o minore abilitato all'amministrazione, si richiede l'approvazione del Consiglio di famiglia, oltre il consenso della madre se esiste.

195. Qualora si tratti di un individuo minore d'età del quale non siano noti i genitori, se è ammesso negli ospizi od in qualsivoglia modo ne dipenda, si richiede l'approvazione del Consiglio di tutela stabilito dall'art. 377, ed in caso diverso l'approvazione del Consiglio stabilito dall'art. 376.

196. La persona adottata assume il nome di famiglia dell'adottante, aggiungendolo al nome della propria famiglia. La nobiltà e le armi gentilizie dell'adottante non passeranno all'adottato senza una Sovrana concessione fatta sulla domanda dell'adottante.

197. L'adottato rimane nella sua famiglia naturale nello stato medesimo come prima dell'adozione, e vi conserva tutti i suoi diritti.

198. L'obbligazione naturale, che continuerà a sussistere tra l'adottato ed i suoi genitori di somministrarsi gli alimenti nei casi determinati dalla legge, sarà considerata comune all'adottante ed all'adottato, l'uno verso l'altro.

199. L'adottato non acquisterà verun diritto di successione sui beni dei parenti dell'adottante, nè su quelli soggetti a vincoli di famiglia, ma sull'eredità dell'adottante avrà gli stessi diritti, che vi avrebbe il figlio nato dal matrimonio, anche quando vi fossero altri figli legittimi e naturali nati dopo l'adozione.

200. Se l'adottato muore *ab intestato* senza discendenti legittimi, le cose donate dall'adottante, o provenute dalla di lui eredità, le quali esisteranno in natura al tempo della morte dell'adottato, od in difetto delle cose il prezzo, che non sia stato pagato, ritorneranno all'adottante, ed a' suoi discendenti, coll'obbligo di contribuire al pagamento

dei debiti, e senza pregiudizio dei diritti dei terzi, e delle convenzioni legittime che fossero seguite.

Gli altri beni dell'adottato apparterranno a' suoi parenti, i quali anche per gli oggetti espressi nel presente articolo escluderanno sempre gli eredi qualunque sieno dell'adottante, quando non sieno suoi discendenti.

201. Se, durante la vita dell'adottante, e dopo la morte dell'adottato, i figli o discendenti lasciati da questo morissero essi pure senza prole, l'adottante succederà nelle cose da lui donate, come è stabilito nell'articolo antecedente: ma questo diritto sarà inerente alla persona dell'adottante, e non trasmissibile a' suoi eredi, ancorchè discendenti.

CAPO II.

Delle forme dell'adozione.

202. La persona che vorrà adottare e quella che vorrà essere adottata si presenteranno al Prefetto del Tribunale di Prefettura del domicilio dell'adottante per venire all'atto del loro rispettivo consenso, che sarà ricevuto dal segretario del Tribunale. Dovrà pure intervenire in persona o per procura quegli, il cui consenso è richiesto giusta l'articolo 194.

203. Tale atto sarà entro i dieci giorni susseguenti presentato per copia autentica dalla parte più diligente al Tribunale di Prefettura nel cui distretto l'adottante è domiciliato, per l'omologazione.

204. Il Tribunale, dopo aver assunte le opportune informazioni, verificherà:

1.° Se sieno adempite tutte le condizioni della legge;

2.° Se colui che vuole adottare goda buona fama.

205. Il Tribunale, sentito l'Avvocato fiscale, ed omessa ogni altra formalità di procedura, senza esprimere i motivi, pronunzierà in questi termini: *si fa luogo, o, non si fa luogo all'adozione.*

206. Nel mese successivo al decreto del Tribunale sarà il detto decreto dalla parte più diligente sottoposto al Senato, il quale procederà nelle stesse forme prescritte pel Tribunale di Prefettura, e, sentito l'Avvocato generale, pronunzierà senza esprimere i motivi: *il decreto è confermato, ovvero il decreto è riparato, in conseguenza si fa luogo, ovvero non si fa luogo all'adozione.*

207. Il decreto del Senato che ammetterà l'adozione sarà pubblicato ed affisso in que' luoghi, ed in quel numero di copie che il Senato stimerà conveniente.

208. Nei tre mesi successivi al decreto, sull'istanza dell'una o dell'altra parte l'adozione sarà iscritta sui registri del suddetto Tribunale di Prefettura, e ne sarà fatta annotazione in margine del seguito atto di consenso.

Questa iscrizione non avrà luogo che sulla presentazione di una copia autentica del decreto del Senato.

Non venendo l'iscrizione fatta nel suddetto termine, l'adozione non avrà effetto quanto ai terzi, che dal giorno in cui l'iscrizione sarà seguita.

209. Se l'adottante morisse dopo che l'atto di consenso per esso prestato in conformità dell'art. 203 sarà stato inoltrato avanti i Tribunali, e prima che questi abbiano pronunziato definitivamente, il procedimento sarà tuttavia continuato, ed ammessa, se vi ha luogo, l'adozione.

Gli eredi dell'adottante potranno, qualora credano inammissibile l'adozione, presentare all'Avvocato fiscale, o generale le loro memorie ed osservazioni a quest'oggetto.

TITOLO VIII.

Della patria potestà, e dell'emancipazione.

210. I figli, in qualsivoglia età, stato, o condizione si trovino, debbono onorare, o rispettare i loro genitori.

211. Sono essi sotto la potestà del padre sino all'emancipazione; qualora il padre sia egli stesso soggetto alla patria potestà, o sia morto non emancipato, sono essi sotto la potestà dell'avo paterno.

Le disposizioni relative al padre contenute nel presente titolo si applicano rispettivamente all'avo paterno quando esercita la patria potestà.

212. Il figlio soggetto alla patria potestà che non ha per anco l'età di anni venticinque compiuti non può abbandonare la casa paterna senza il permesso del padre, salvo per causa di volontario arruolamento nelle Regie truppe a termini dei regolamenti; allontanandosi senza tale permesso, il padre ha diritto di richiamarlo.

Quando giusta cause ne rendessero necessaria od evidentemente utile la separazione di abitazione, il Prefetto del Tribunale, prese senza formalità giudiziali le opportune informazioni, darà sul fatto di tale separazione quel provvedimento che crederà più conveniente senza esprimerne nel suo decreto i motivi.

Si il padre che il figlio credendosi lesi dal decreto del Prefetto potranno ricorrere al primo Presidente del Senato per ottenerne la revocazione.

Il provvedimento dato pel fatto della separazione non recherà pregiudizio alla questione degli alimenti.

213. Anche oltre all'età predetta di anni venticinque il padre che avrà giuste cause di esigere che il figlio rimanga nella casa paterna, ricorrendo al Tribunale potrà ottenere l'opportuno provvedimento.

Il Tribunale procederà sommarialmente e pronunzierà a porte chiuse, salva l'appellazione al Senato.

214. Il padre che ha motivi gravi di di-

sgusto per la condotta del figlio di cui non possa più frenare i travimenti, avrà i seguenti mezzi di correzione.

215. Se il figlio non ha ancora cominciato l'anno decimosesto di sua età il padre potrà farlo tenere in arresto per un tempo non maggiore di un mese; ed a tale effetto sulla domanda del padre il Prefetto del Tribunale rilascerà l'ordine dell'arresto.

216. Dall'età di anni sedici incominciati sino all'emancipazione, od in difetto sino agli anni venticinque, il padre potrà richiedere la detenzione del figlio per sei mesi al più: a questo effetto si rivolgerà al Prefetto, il quale, sentiti i motivi, e giudicandoli fondati, dopo d'averne conferito coll'Avvocato fiscale, rilascerà o ricuserà l'ordine dell'arresto, e potrà nel primo caso abbreviare il tempo della detenzione richiesta dal padre.

217. Nell'uno e nell'altro caso non si farà luogo a veruna scrittura o formalità giudiziale: non si ridurrà in iscritto che l'ordine dell'arresto, senza esprimerne i motivi.

Dovrà però il padre sottoscrivere un atto di sottomissione di pagare tutte le spese, e di somministrare gli alimenti.

218. Il luogo dell'arresto dovrà essere lontano da ogni pericolo di corruttela, e diverso da quello dei condannati, e degli accusati.

219. Il padre ha sempre la facoltà di far cessare la detenzione del figlio ricorrendo al Prefetto, che dovrà ordinarne il rilascio.

Se il figlio messo in libertà ricade in nuovi travimenti può nuovamente essere arrestato, osservate le regole prescritte negli antecedenti articoli.

220. Se il padre è passato a seconde nozze, o se il figlio ha beni propri, od esercita una professione, non potrà aver luogo il di lui arresto se non mediante istanza nella forma prescritta nell'art. 216, quand'anche il figlio non fosse giunto all'età di anni sedici.

221. La madre sopravvivenne, quantunque rimaritata, potrà far arrestare il figlio minore non soggetto alla podestà dell'avo, purchè vi concorra l'assenso di due prossimi parenti paterni, e mediante istanza in conformità dell'art. 216.

222. Nei casi in cui l'arresto del figlio non può ordinarsi dal Prefetto senza averne conferito coll'Avvocato fiscale, il figlio detenuto potrà indirizzare una memoria all'Avvocato generale presso il Senato.

L'Avvocato generale si farà render conto dal Prefetto, e farà la sua relazione al primo Presidente del Senato, il quale, dopo di averne dato notizia al padre od alla madre rispettivamente, ed assunte quelle informazioni che crederà opportune, potrà rinvocare, o modificare l'ordine del Prefetto.

223. Gli articoli 214, 215, 216, 217, 218 e 219 saranno rispettivamente comuni al padre ed alla madre de' figli naturali legalmente riconosciuti. Saranno pure ai medesimi applicabili gli articoli 220 e 221 ne'

casi in cui il padre o la madre suddetti siano passati a matrimonio, ovvero il figlio abbia beni propri od eserciti una professione. Quando l'istanza verrà fatta dalla madre sarà cura del Prefetto di supplire all'assenso de' parenti richiesto dall'art. 221 con quelle maggiori informazioni che stimerà del caso.

224. Il padre ha sovra i beni avventizi del figlio costituito sotto la sua podestà il diritto di usufrutto sino a che questi sia giunto all'età di anni trenta compiti.

S'intendono beni avventizi quelli che provengono al figlio per successione intestata, o testamentaria, per legato, donazione, od a qualunque altro titolo lucrativo.

225. Nel caso di matrimonio contratto dal figlio col consenso del padre l'usufrutto cesserà al compimento dell'età d'anni venticinque riguardo ai maschi, e di anni vent'uno riguardo alle femmine: se il matrimonio sarà contratto dopo tale età e prima degli anni trenta, l'usufrutto cesserà dal giorno del contratto matrimonio.

L'usufrutto cesserà puro nel caso di morte del figlio di famiglia prima della sopraddetta età di anni trenta.

Qualora, cessato l'usufrutto, il padre si trovasse nel caso di abbisognare degli alimenti dal figlio, il Tribunale dovrà nella fissazione dei medesimi avere speciale riguardo all'ammontare dell'usufrutto di cui il padre è rimasto privato.

226. L'usufrutto del padre non si estenderà ai beni acquistati dai figli per occasione di milizia, o nel chiericato, o coll'esercizio di cariche od impieghi civili, di professioni od arti liberali, e non si estenderà neppure a quei beni, che loro furono lasciati, o donati all'oggetto di quelle intraprendere, o continuare.

Non si estenderà nemmeno a quei beni, che i figli di famiglia acquisteranno col proprio lavoro ed industria separata.

227. Non cade tale usufrutto sopra i beni donati, o lasciati ai figli coll'espressa condizione che il padre non ne abbia a godere. Questa condizione per altro sarà senza effetto riguardo ai beni loro riservati a titolo di legittima.

228. Similmente il padre non ha l'usufrutto dei beni pervenuti al figlio per eredità ab intestato deferita ad ambedue, nè di quelli pervenuti al figlio da una eredità, o da una donazione dal medesimo accettata contro il consenso del padre, mediante l'autorizzazione di cui agli articoli 984, 985 e 1131.

229. I beni pervenuti al figlio per munificenza del Sovrano non soggiacciono al suddetto usufrutto.

230. I pesi dell'usufrutto competente come sovra al padre saranno i seguenti:

1.° I pesi tutti ai quali sono soggetti gli usufruttuari, ad eccezione dell'obbligo di prestar cauzione;

2.° Gli alimenti, il mantenimento, e l'educazione dei figli in proporzione delle loro sostanze e condizione;

3.° Il pagamento delle annualità, o degli interessi de' capitali, che decorrono dal giorno in cui si apre l'usufrutto;

4.° Le spese funchri, e quelle dell'ultima malattia.

231. Il padre è di più amministratore dei beni de' suoi figli minori.

L'amministrazione però dei beni di cui il padre ha l'usufrutto durerà per tutto il tempo dell'usufrutto medesimo.

Il padre è tenuto a render conto della proprietà e delle rendite di quei beni, di cui non ha l'usufrutto, e della sola proprietà di quelli, il cui usufrutto gli è dalla legge attribuito.

232. Il padre rappresenta il figlio minore non emancipato in tutti gli atti civili. Egli non può però alienare nè obbligare, od ipotecare i beni di cui avesse l'usufrutto, o l'amministrazione, se non in caso di necessità od utilità dimostrata, e previo decreto del Tribunale di Prefettura del domicilio.

233. Il figlio maggiore finchè è soggetto alla patria podestà non può stare in giudizio per i beni de' quali il padre ha l'usufrutto, senza il consenso del medesimo, o in difetto senza l'autorizzazione del Tribunale. La nullità derivante dal difetto del detto consenso od autorizzazione non potrà essere opposta che dal padre o dal figlio, o dai loro eredi.

234. La patria podestà non pregiudica al diritto di testare, che avranno i figli di famiglia giunti all'età fissata nel titolo *Delle successioni testamentarie*.

235. Nel caso di morte del padre, la madre, non rimaritata, avrà sui beni dei figli, durante la loro minore età, lo stesso diritto di usufrutto che apparteneva al padre, compresi ben anche i beni che pervenissero ai figli dopo la di lui morte, non però quelli provenienti dall'eredità paterna, e salvo le disposizioni contenute nei titoli *Delle successioni testamentarie ed ab intestato*.

236. Quando il padre sia in istato di presunzione d'assenza, ovvero sia stato interdetto o condannato ad una pena che lo privi della libertà personale per un tempo maggiore di un anno, si provvederà alla cura, all'educazione ed all'amministrazione de' beni dei figli in conformità degli articoli 103, 104 e 105.

237. La patria podestà cessa non solo per la morte o per le condanne giudiziali alle quali la legge ne ha annessa la perdita, ma altresì per l'assenza dichiarata del padre o durante la medesima, e per l'emancipazione.

238. L'emancipazione si fa per dichiarazione spontanea del padre e l'accettazione del figlio, purchè questi abbia compiuto l'età d'anni diciotto.

Tale dichiarazione è fatta dinanzi al Giudice di mandamento, il quale, previa l'esplorazione della libera volontà di entrambi, pronunzia l'emancipazione senz'altra formalità, e l'atto ne è rogato dal segretario.

Non potrà l'avo emancipare il figlio e ritenere sotto la sua podestà i nipoti, nè

emancipare i nipoti senza il consenso del loro padre.

239. L'emancipazione ha pure luogo per sentenza del Tribunale qualora il padre usi gravi mali trattamenti contro la persona dei figli, od in altra maniera abusi della patria podestà.

L'istanza ne può essere promossa anche dai più prossimi parenti ed eziandio d'ufficio dall'Avvocato fiscale.

Nel caso che il padre dilapidi le sostanze dei figli delle quali abbia l'usufrutto o l'amministrazione, il Tribunale provvederà per l'amministrazione di esse in quel modo che crederà più conveniente. Qualora l'amministrazione sia tolta al padre, il Tribunale potrà anche privarlo in tutto od in parte dell'usufrutto.

240. Nel caso di emancipazione o di matrimonio del figlio prima degli anni trenta, il padre potrà nell'atto stesso dell'emancipazione o del consenso che presta al matrimonio, riservarsi in tutto od in parte l'usufrutto legale; ma tale riserva non avrà effetto oltre la sopraddetta età di anni trenta del figlio.

241. I figli emancipati finchè non siano giunti alla maggiore età, non possono fare senza il consenso del padre che gli atti di semplice amministrazione, i quali sono permessi ai minori abilitati, come è stabilito al titolo *Della minore età*.

Nel caso di emancipazione pronunziata dal Tribunale in conformità dell'art. 239 si supplirà al consenso del padre nel modo prescritto pel minore abilitato nello stesso titolo *Della minore età*.

242. Si considerano anche per emancipati quei figli di famiglia, i quali da cinque anni dopo il compimento della maggiore età tengono casa separata dal padre, e sapendolo e non contraddicendovi il padre medesimo, reggono ed amministrano da sé i proprii interessi.

243. La capacità o incapacità dei figli di famiglia di venire a certi contratti è determinata nei relativi titoli.

TITOLO IX.

Della minore età, della tutela e dell'abilitazione del minore.

CAPO PRIMO.

Della minore età.

244. Il minore è la persona dell'uno, o dell'altro sesso, la quale non ha ancora l'età d'anni vent'uno compiuti.

CAPO II.

Della tutela.

SEZIONE PRIMA.

Delle persone che possono dare un tutore, e della tutela degli ascendenti.

245. Il padre ha il diritto di nominare un tutore ai figli minori soggetti alla sua podestà.

Lo stesso diritto appartiene all'avo paterno sui nipoti da figlio premorto soggetti alla sua podestà.

Il tutore nominato ai figli nati s'intenderà dato eziandio al postumo.

246. Se il padre o l'avo, rispettivamente come sopra, avrà nominato la madre tutrice, potrà destinarle un consulente speciale, senza il cui parere ella non possa fare alcun atto relativo alla tutela.

Se si saranno specificati gli atti pei quali il consulente è nominato, la tutrice sarà abilitata a fare ogni altro atto senza il parere di esso.

247. Nel caso in cui non sia stato nominato un tutore nella conformità predetta ai figli minori, la tutela apparterrà di pien diritto alla madre.

248. La madre tutrice potrà pel caso di sua morte eleggere un tutore a' suoi figli minori che non ne sieno stati provvisti dagli ascendenti come sovra; siffatta elezione dovrà essere confermata dal Consiglio di famiglia.

249. Chiunque istituisce erede un minore potrà destinarli un tutore, ancorchè il minore si trovi sotto la patria podestà, al solo effetto di amministrare le sostanze che gli tramanda.

250. La nomina di un tutore o di un consulente speciale non potrà essere fatta che per atto di ultima volontà, ovvero per dichiarazione dinanzi al Giudice di mandamento, o per altro atto avanti notaio.

251. Se alla morte del marito la moglie trovasi incinta, verrà dal Consiglio di famiglia nominato un curatore al ventre, ove siavi istanza di persone interessate, o anche d'ufficio, se circostanze particolari lo richiedano. Nel caso in cui non esistano figli già provveduti di tutore, il curatore avrà anche fino all'epoca del parto l'amministrazione dei beni.

Alla nascita del figlio la madre ne diverrà tutrice, se non vi sarà un tutore particolare nominato ai figli, e cesseranno le funzioni del curatore.

252. La madre non è obbligata ad accettare la tutela; nondimeno, in caso che essa la rifiuti, dovrà adempirne i doveri sino a che abbia fatto nominare un tutore.

253. Se la madre tutrice vuole rimaritarsi, dovrà prima del matrimonio far convocare il Consiglio di famiglia, il quale deciderà se la tutela debba esserle conservata.

In mancanza di questa convocazione, essa perderà di pien diritto la tutela, ed il suo nuovo marito sarà solidariamente responsabile della tutela esercitata per lo passato dalla madre, ed in appresso indebitamente conservata.

Potrà però la madre essere riammessa alla tutela dal Consiglio di famiglia.

254. Quando la madre sarà stata mantenuta nella tutela, o vi sarà stata riammessa, il Consiglio di famiglia le darà necessariamente per contutore il secondo marito, il quale diverrà solidariamente responsabile,

unitamente alla moglie, dell'amministrazione posteriore al matrimonio.

255. La madre rimaritata, o non conservata nella tutela dei figli del primo suo matrimonio, non può eleggere ad essi un tutore, salvo il disposto dell'art. 243.

256. Il tutore nominato dalle persone contemplate nei precedenti articoli non è tenuto di accettare la tutela, se non è nella classe di quelle persone, le quali in mancanza di questa elezione speciale possono essere dal Consiglio di famiglia nominate alla tutela.

257. Quando il padre e la madre non avranno eletto un tutore ai loro figli minori, la tutela spetterà di diritto all'avo paterno, in mancanza di questo all'avo materno; si terrà lo stesso ordine risalendo la linea ascendente, in modo che l'ascendente paterno venga preferito all'ascendente materno del grado medesimo.

258. Mancando l'avo paterno ed il materno del minore, e concorrendo due ascendenti di un grado superiore appartenenti entrambi alla linea paterna del minore, la tutela passerà di diritto all'avo paterno del padre del minore.

259. Concorrendo due bisavoli della linea materna, la nomina sarà fatta dal Consiglio di famiglia, il quale non potrà scegliere che uno di questi due ascendenti.

SEZIONE II.

Della tutela conferita dal Consiglio di famiglia.

260. Quando il minore non emancipato resterà senza padre e madre, senza avo paterno, senza tutore da essi eletto, e senza ascendenti maschi, come pure quando il tutore avente alcuna delle qualità sopra espresse si trovasse o nei casi d'esclusione, di cui si parlerà in appresso, o legittimamente scusato, si procederà dal Consiglio di famiglia alla deputazione di un tutore che potrà essere eletto anche fuori del Consiglio.

261. Questo Consiglio sarà convocato a richiesta e diligenza dei parenti del minore, de' suoi creditori, e di altre parti interessate, ovvero ancora d'ufficio, dal Giudice di mandamento del domicilio del minore.

Sarà in facoltà di qualunque persona il denunziare al Giudice il fatto, che darà luogo alla deputazione di un tutore.

262. Il Consiglio di famiglia, oltre il Giudice di mandamento, sarà composto di quattro parenti od affini, due del lato paterno, due del materno, secondo l'ordine di prossimità in ciascuna linea, i quali potranno prendersi tanto nel Comune ove si farà luogo alla tutela, quanto nel distretto del mandamento.

Il parente sarà preferito all'affine dello stesso grado, e fra i parenti di ugual grado verrà preferito il più vecchio.

263. I fratelli germani del minore, ed i mariti delle sorelle germane sono i soli eccettuati dalla limitazione del numero stabilito nel precedente articolo.

Quando sieno quattro o più, saranno tutti membri del Consiglio di famiglia, che da essi soli verrà composto, unitamente alle vedove degli ascendenti, ed agli ascendenti legittimamente censati se ve ne fossero.

Quando fossero in numero minore saranno chiamati gli altri parenti per compiere il consiglio.

264. Quando i parenti od affini nell'una o nell'altra linea non si troveranno in numero sufficiente nei luoghi indicati nell'art. 262, il Giudice di mandamento chiamerà i parenti od affini domiciliati anche fuori del mandamento, oppure persone abitanti nel medesimo Comune e cognite per aver avuto abitualmente relazioni di amicizia col padre o colla madre del minore.

265. Il Giudice di mandamento, quando anche si trovasse nel luogo un numero sufficiente di parenti o di affini, potrà permettere che vengano citati, qualunque sia la distanza del domicilio, i parenti o gli affini di grado prossimiore, come pure di grado eguale a quello dei parenti, o degli affini presenti, in maniera però che ciò si effettui sottraendo alcuni di questi ultimi, e senza oltrepassare il numero stabilito negli articoli precedenti.

266. Il termine a comparire vorrà stabilito dal Giudice di mandamento per un giorno determinato, in maniera però che vi passi sempre fra l'intimazione della citazione ed il giorno fissato per la convocazione del Consiglio un intervallo di tre giorni almeno, quando tutte le parti citate risiederanno nello stesso comune, od alla distanza di due miriametri.

Qualora fra le parti citate se ne troverà alcuna domiciliata al di là di tale distanza, sarà accresciuto il termine di un giorno per ogni tre miriametri.

267. I parenti, gli affini o gli amici, in tal modo chiamati, saranno tenuti a presentarsi personalmente, oppure a farsi rappresentare da un procuratore speciale.

Il procuratore non può rappresentare più di una persona.

268. Qualunque parente, affine od amico chiamato, e che senza legittima causa non comparisse, incorrerà in una multa, che non potrà eccedere cinquanta lire, la quale sarà pronunziata inappellabilmente dal Giudice di mandamento.

269. Essendovi motivo sufficiente di scusa, e trovandosi conveniente o di aspettare il membro assente, o di surrogare un altro in sua vece, in tal caso, come in qualunque altro in cui sembrasse richiederlo l'interesse del minore, il Giudice di mandamento potrà rimettere l'adunanza ad altro giorno.

270. Quest'adunanza si terrà di diritto presso il Giudice di mandamento, eccetto che egli stesso non abbia indicato un altro luogo. Si richiede la presenza per lo meno di tre quarti dei membri stati chiamati, perchè il Consiglio possa deliberare.

271. Il Consiglio di famiglia sarà presieduto dal Giudice di mandamento, il quale

vi avrà voto deliberativo e preponderante in caso di parità di opinioni.

272. Per le deliberazioni del Consiglio di famiglia è sufficiente la maggioranza relativa de' voti.

273. Quando le deliberazioni non sono prese all'unanimità, si farà menzione nel processo verbale dell'opinione di ciascun membro del Consiglio di famiglia.

Il tutore, il protutore, il curatore ed anche i membri intervenuti all'adunanza potranno impugnare tale deliberazione in contraddittorio de' membri che furono d'avviso conforme alla medesima.

274. Il tutore deputato dal Consiglio di famiglia girerà ed amministrerà in tale qualità dal giorno della sua deputazione, se era presente; diversamente, dal giorno in cui gli sarà stata notificata.

275. La tutela è un peso personale che non passa agli eredi del tutore. Questi saranno tenuti soltanto per l'amministrazione del loro autore, e quando sieno in età maggiore, saranno tenuti a continuarla finchè sia deputato un nuovo tutore.

276. Ove occorresse di provvedere alla tutela de' figli naturali la cui filiazione sia riconosciuta o dichiarata a termini degli articoli 180, 185 e 186, il Giudice di mandamento convocherà un Consiglio di tutela composto di quattro persone cognite per aver avuto relazioni abituali di amicizia col padre e colla madre, o con quello di essi che li avesse riconosciuti, o di cui fossero stati dichiarati figli.

Se si trattasse di figli dei quali la filiazione non sia riconosciuta o dichiarata, il Giudice, chiamati due fra i consiglieri comunali, procederà alla nomina di un tutore e darà i provvedimenti relativi alla tutela.

Saranno comuni nel resto a questi Consigli le precedenti disposizioni riguardanti i Consigli di famiglia in tutto ciò che vi sieno applicabili.

277. I fanciulli ammessi negli ospizi a qualsivoglia titolo e sotto qualunque denominazione, quando non abbiano parenti conosciuti e capaci dell'ufficio di tutore, saranno sotto la tutela dell'amministrazione di tali stabilimenti, la quale, ove le circostanze lo esigano, designerà uno degli amministratori per esercitare le funzioni di tutore; gli altri membri dell'amministrazione formeranno il Consiglio di tutela senza che nelle loro deliberazioni sia necessario l'intervento del Giudice.

SEZIONE III.

Del protutore.

278. In ogni tutela vi sarà un protutore il cui ufficio consiste nell'agire per gli interessi del minore allorchè si troveranno in opposizione con quelli del tutore, nel promuovere la nomina di un nuovo tutore ogni volta che la tutela divenisse vacante o fosse abbandonata, e nell'invigilare la gestione tutelare.

279. La nominazione del pretutore può essere fatta dalle stesse persone, che hanno la facoltà di nominare il tutore a termini della sezione I. di questo capo, osservate le forme ivi prescritte.

280. Quando non sia stata fatta la nomina del pretutore, in conformità dell' articolo precedente, se le funzioni di tutore saranno devolute ad una persona avente alcuna delle qualità espresse nella sezione I. di questo capo, il tutore dovrà prima di entrare in ufficio far convocare per la nomina di un pretutore un Consiglio di famiglia composto nel modo indicato nella sezione precedente.

Se egli si è ingerito nell'amministrazione prima di aver adempito a questa formalità, il Consiglio di famiglia, convocato a richiesta de' parenti, del creditori o di altre parti interessate, oppure d' ufficio dal giudice di mandamento, potrà, se vi fu dolo dal canto del tutore, rimuoverlo dalla tutela, senza pregiudizio della indennizzazione dovuta al minore.

281. Nelle altre tutele la nomina del pretutore avrà luogo immediatamente dopo quella del tutore.

282. Il pretutore, ancorchè membro del Consiglio di famiglia, non potrà avere in esso voce deliberativa trattandosi di affari nei quali l'interesse del minore fosse in opposizione a quello del tutore, e sarà cura del Giudice di chiamarvi ove d'uopo un'altra persona capace di farlo parte.

283. In nessun caso il tutore voterà per la nomina del pretutore, il quale sarà scelto o fra i membri del Consiglio di famiglia, o fra i parenti, od in mancanza di essi, fra gli amici, non mai però nella linea a cui appartiene il tutore, salvo che si tratti di fratelli germani del minore, nel qual caso potrà il Consiglio di famiglia anche scegliere fra di essi.

284. L' ufficio del pretutore cesserà nello stesso tempo in cui cessa la tutela.

285. Le disposizioni contenute nelle sezioni IV e V di questo capo saranno applicabili ai pretutori.

Il tutore però non potrà votare ne' Consigli di famiglia che fossero convocati per la rimozione del pretutore.

SEZIONE IV.

Delle cause che dispensano dalla tutela.

286. Le persone chiamate all' ufficio pubblico della tutela non potranno recusare d' accettarla se non sono nel caso di proporre una delle seguenti cause di dispensa.

287. Sono dispensati dalla tutela:

1. Gran Cancelliere.

1. Cavalieri dell'ordine della SS. Annunziata.

1. Grandi di Corona.

1. Ministri di Stato.

1. primi Presidenti.

1. primi Segretari di Stato, e gli altri capi di dicastero.

Le persone costituite negli ordini sacri.
288. Sono egualmente dispensati dalla tutela:

1. militari in attività di servizio.

Gli individui che hanno missione del Governo fuori dello Stato e tutti coloro che per ragione di Regio servizio risiedono in una provincia diversa da quella in cui si conferisce la tutela.

289. Le persone indicate negli articoli precedenti che hanno accettata la tutela posteriormente alle funzioni, servizio o missioni, che ne li dispensano, non saranno più ammesse a chiedere di essere liberate per le stesse cause.

290. Coloro per le contrarie ai quali le mentovate funzioni, servizi o missioni saranno state conferite posteriormente all' accettazione, ed amministrazione d' una tutela, se non vogliono ritenerla, potranno entro un mese far convocare un Consiglio di famiglia, acciocchè proceda alla nomina di altro tutore.

Cessate le funzioni, servizi o missioni, se il nuovo tutore chiede la sua liberazione, oppure se il primo tutore ridomanda la tutela, potrà quella essergli nuovamente conferita dal Consiglio di famiglia.

291. Qualunque individuo che non sia parente o affine non può essere costretto ad accettare la tutela, fuorchè nel caso in cui nel distretto del Tribunale di Prefettura non esistessero parenti od affini nel caso d' amministrarla.

292. Qualunque persona in età d' anni sessantacinque compiuti, può recusare di essere tutore. Colui che sarà stato nominato prima di tale età potrà ai settant'anni compiuti farsi liberare dalla tutela.

293. Chiunque trovi affetto da una grave infermità debitamente giustificata è dispensato dalla tutela, e potrà anche ottenere di esserne liberato se l' infermità gli è sopravvenuta dopo la sua nomina.

294. Due tutele sono un giusto motivo di dispensa dall' accettarne una terza.

295. Colui che è già incaricato di una tutela sarà dispensato dall' accettarne una seconda ove abbia figli o discendenti in età minore, e costituiti sotto la sua podestà.

296. Coloro che hanno cinque figli legittimi sono dispensati da ogni tutela.

I figli morti in attività di servizio nei Regii eserciti saranno sempre computati per far luogo alla dispensa.

Gli altri figli morti non faranno numero se non in quanto abbiano lasciato figli tuttora viventi, i quali, ove siano sotto la podestà, e tutela dell'avo, concorrono per capi a formare il detto numero.

297. La sopravvenienza de' figli durante la tutela, non autorizza il tutore a domandare di esserne liberato: se però i figli viventi fossero in numero maggiore di sei potrà il Consiglio di famiglia sulla domanda del tutore provvedere alla di lui surrogazione.

298. Se il tutore nominato si trova presente alla deliberazione che gli deferisce la

tutela, dovrà immediatamente, e sotto pena d'innammissibilità d'ogni suo richiamo ulteriore, proporre i motivi che può avere di scusa, o riservarsi di proporli: nel primo caso il Consiglio di famiglia delibererà su di essi nella stessa adunanza; nel secondo caso i motivi di scusa dovranno, sotto pena pure d'innammissibilità come sopra, proporsi e giustificarsi in una nuova adunanza la quale sarà fissata nella deliberazione medesima, e dovrà aver luogo fra un termine non minore di giorni cinque, e non maggiore di dieci.

299. Se il tutore nominato non ha assistito alla deliberazione che gli deferisce la tutela, potrà far convocare il Consiglio di famiglia affinché deliberi sopra i suoi motivi di scusa.

A quest'effetto dovrà fare istanza nel termine di cinque giorni da decorrere dalla notificazione fattagli della di lui nomina, il qual termine sarà accresciuto di un giorno per ogni tre miriametri di distanza dal luogo del suo domicilio a quello dove si è aperta la tutela; trascorso questo termine, non sarà più ammissibile la domanda.

300. Se sono rigettati gli addotti motivi di scusa, potrà ricorrere ai Tribunali per farli ammettere, ma sarà intanto tenuto ad amministrare.

301. Venendo ad essere dispensato dalla tutela, coloro che hanno rigettati i motivi di scusa potranno essere condannati nelle spese del giudizio.

Se succumbe, vi sarà condannato egli stesso.

SEZIONE V.

Della incapacità, e delle cause di esclusione, e di rimozione dalla tutela, e dal Consiglio di famiglia.

302. Non possono essere tutori né far parte dei Consigli di famiglia.

1.° Gli individui delle corporazioni religiose la cui si emettono voti solenni, o perpetui.

2.° I minori, eccettuata la madre, la quale s'intenderà quindi abilitata di pien diritto all'amministrazione de' propri beni, e dovrà inoltre per l'amministrazione dei beni de' suoi figli essere assistita durante la sua minore età da un consulente speciale da nominarsi dal Consiglio di famiglia, qualora non le sia stato destinato dal marito.

3.° Gli interdetti ed i provvisti di consulente giudiziario.

4.° Le donne, a riserva della madre e delle ascendenti.

5.° Tutti quelli che hanno o che fossero per avere, o dei quali il padre o la madre avesse o fosse per avere col minore una lite, in cui fossero compromessi lo stato, lo sostanza o una parte considerabile dei beni dello stesso minore.

303. La condanna a qualsivoglia pena infamante opera di pien diritto l'esclusione

dalla tutela, e fa luogo alla rimozione nel caso in cui si tratti di tutela già conferita.

304. Sono parimente escluse dalla tutela, e potranno anche esserne rimosse, se l'avessero assunta,

1.° Le persone di notoria cattiva condotta.

2.° Quelle, la cui amministrazione provasse la loro incapacità od infedeltà.

305. Il condannato ad una pena non infamante, ma maggiore di un anno di carcere, finché non abbia scontata la pena non può essere nominato tutore, e perde la tutela già assunta, né può esservi riammesso senza una nuova deliberazione del Consiglio di famiglia.

Nel caso di condanna a pena non maggiore di un anno di carcere potrà il Consiglio di famiglia rimuoverlo dalla tutela.

306. Qualunque individuo che sarà stato escluso, o rimosso da una tutela non potrà essere membro di un Consiglio di famiglia.

Potrà ciò nondimeno essere membro di un Consiglio di famiglia convocato per causa di un'altra tutela, se il motivo di esclusione è particolare al minore dalla cui tutela fu escluso, come al n.° 5 dell'art. 302.

307. Ogniqualvolta si farà luogo alla rimozione del tutore sarà questa pronunziata dal Consiglio di famiglia convocato a diligenza del protutore o d'ufficio dal Giudice di mandamento.

Questi non potrà dispensarsi dall'ordinare tale convocazione quando gli sarà formalmente richiesta da uno o più parenti od affini del minore, nel grado di cugini germani, o in altro de' gradi più prossimi.

308. Qualunque deliberazione del Consiglio di famiglia che pronunzierà l'esclusione o la rimozione del tutore ne enuncerà i motivi, e non potrà essere presa, se non sentito o citato il tutore.

309. Se il tutore non comparisce, o comparendo non dichiara nell'istessa adunanza di volersi opporre alla deliberazione, ne sarà fatta menzione, ed il nuovo tutore immediatamente assume le sue funzioni.

Qualora dichiara di volersi opporre alla deliberazione, dovrà il protutore domandare al Tribunale l'omologazione, salva l'appellazione.

Il tutore escluso o rimosso può in questi casi chiamare in giudizio il protutore ed anche il parente che ha proposta l'esclusione o provocata la rimozione, per essere ammesso o mantenuto nella tutela.

310. I parenti o gli affini che avranno domandato la convocazione, potranno intervenire nella causa, la quale verrà instruita e giudicata come affare urgente, sentito però il pubblico Ministero.

SEZIONE VI.

Dell'amministrazione del tutore.

311. Il tutore ha la cura della persona del minore, lo rappresenta in tutti gli atti civili, e ne amministra i beni.

Il tutore prima di assumere la tutela giurerà nelle mani del Giudice di mandamento di bene e fedelmente esercitarla.

312. Il Consiglio di famiglia, qualora il minore non sia sotto la tutela della madre, potrà deliberare sul luogo ove il minore debba essere allevato, e sull'educazione che convenga di dargli, sentito lo stesso minore.

In mancanza di deliberazione in proposito, il tutore vi provvederà.

313. Il tutore che avrà gravi motivi di disgusto sulla condotta del minore, potrà esporre le sue doglianze al Consiglio di famiglia, e quando sia autorizzato da questo, potrà provocare la reclusione del minore, in conformità del prescritto dall'articolo 216.

314. Il minore debbe rispetto ed obbedienza al suo tutore, ma egli ha pure il diritto di portare le sue doglianze al Consiglio di famiglia, se il tutore abusa della sua autorità, o trascura gli obblighi del suo ufficio.

315. Il tutore amministrerà i beni del minore da buon padre di famiglia, e sarà responsabile di ogni danno ed interesse che potesse risultare da una cattiva amministrazione.

Non potrà comprare i beni del minore, nè accettare la cessione di alcuna ragione o credito verso il medesimo. Non potrà neppure prendere in affitto i beni del minore, salvo che il Consiglio di famiglia abbia autorizzato il protutore a fargliene la locazione.

316. Il tutore nei dieci giorni successivi a quello della sua nomina da esso legalmente conosciuta, farà istanza acciocchè vengano tolti i sigilli, nel caso in cui fossero stati apposti, e farà immediatamente procedere all'inventario dei beni del minore.

Dovrà l'inventario essere terminato nello spazio di un mese, salvo al Consiglio di famiglia di prorogare qualche termine, ove le circostanze lo richieggano.

317. Se il tutore avesse debito, credito, o pretensione contro il patrimonio da amministrarsi, dovrà dichiararlo in principio dell'inventario, sulla interpellanza che il notaio sarà tenuto di fargli. Di tale interpellanza, e della relativa risposta si farà sempre constare nell'atto medesimo.

318. Se, conoscendo il suo credito e le sue ragioni, non ne avrà fatto dichiarazione, s'intenderà decaduto da ogni suo diritto.

319. Il tutore, il quale sapendo di essere debitore del minore, non avrà dichiarato il suo debito, potrà essere rimesso. In tutti i casi la compensa delle somme che giustificasse di aver pagate durante la tutela, non potrà aver luogo se non in seguito del rendimento del conto definitivo di cui all'articolo 349.

320. Nell'inventario si descriverà non solamente il numero, la qualità e lo stato dei mobili, erediti e debiti del minore, ma vi si comprenderà ancora la designazione degli immobili, come anche delle scritture, carte e note indicative dello stato attivo o passivo del patrimonio del minore.

321. Tale inventario seguirà alla presenza di due testimoni scelti fra le persone ragguardevoli del luogo, e con intervento del protutore, o si farà dal notaio che fosse stato nominato nelle forme prescritte dall'articolo 250 da chi aveva diritto di deputare il tutore, ed ove non sia stato nominato, si farà se nel capoluogo di mandamento dal segretario del Giudice, e se fuori del capoluogo dallo stesso segretario, e da altro notaio viciniere, come sarà determinato dal Consiglio di famiglia.

Il Giudice di mandamento non interverrà all'inventario, fuorchè quando il defunto l'abbia espressamente ordinato.

322. Ogni tutore, ancorchè fosse la madre, od altro ascendente, dovrà fare l'inventario nella forma sovra prescritta, quantunque dal defunto fosse stato dispensato dall'obbligo di farlo. Tale dispensa si avrà per non espressa, e coloro che se ne prevarranno, incorreranno nelle pene imposte dalla legge a quelli che omettono di fare l'inventario.

323. Ogni occultazione o sottrazione di cose soggette all'inventario commessa tanto prima, che al tempo della formazione del medesimo da coloro che vi procedano o vi assistano, sarà punita a termini delle leggi penali.

324. Prima che sia compiuto l'inventario, l'amministrazione del tutore dovrà limitarsi agli affari che non ammettono dilazione; nulladimeno gli atti anteriori al compimento dell'inventario fatti anche fuori del caso predetto potranno sortire il loro effetto, ove sieno utili al minore.

325. Nel mese successivo al compimento dell'inventario il tutore, ove non sia stato altrimenti ordinato, farà vendere in presenza del protutore tutti i mobili, eccettuati quelli che il Consiglio di famiglia lo avesse autorizzato a conservare.

La vendita si farà all'incanto per mezzo di notaio, previi gli affissi e le pubblicazioni, di cui si farà menzione nel processo verbale della vendita.

326. La madre intrinseca è dispensata dall'obbligo di vendere i mobili, se presceglie di conservarli, per poscia restituirli in natura.

In questo caso essa restituirà il valore della stima di quei mobili, che non potesse restituire in natura.

327. Il tutore che ometterà di fare l'inventario, o lo farà infedele, potrà essere rimesso, come sospetto, dalla tutela; sarà tenuto al risarcimento dei danni, che il minore possa aver sofferto, e si farà luogo al caricamento contro esso tutore col giuramento in *litum*; e ciò oltre a quanto è disposto all'articolo 323 in caso di occultazione o di sottrazione.

328. Al tempo in cui incomincerà l'esercizio di qualunque tutela, ad eccezione di quella della madre, il Consiglio di famiglia stabilirà per approssimazione, e secondo l'importare dei beni amministrati, la som-

ma cui potrà ascendere la spesa annua per il minore, non che quella dell'amministrazione de' suoi beni.

Lo stesso atto specificherà se il tutore sia autorizzato a farsi coadiuvare nella gestione, sotto la sua responsabilità, da uno o più amministratori stipendiati.

329. Il Consiglio di famiglia determinerà positivamente la somma, da cui comincerà l'obbligo al tutore di impiegare gli avanzi dei redditi, dedotte le spese; quest'impiego dovrà farsi nel termine di sei mesi, passati i quali senza che si sia effettuato, il tutore sarà tenuto a pagare gl'interessi, salvo che per giusti motivi il Consiglio di famiglia lo avesse autorizzato a ritenerli per un più lungo spazio di tempo.

330. Se il tutore non ha fatto determinare dal Consiglio di famiglia la somma, da cui dovrà incominciare l'obbligo dell'impiego, sarà tenuto, passato il termine di sei mesi, a pagare gl'interessi di qualunque ancorchè tenue somma non impiegata; se però avesse il tutore convertito in proprio uso il danaro del minore, dovrà pagarne gl'interessi anche durante il detto termine.

331. Il tutore, quand'anche sia la madre, non può prendere danaro a prestito per il minore, nè alienare, od ipotecare i suoi beni immobili senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

Quest'autorizzazione non dovrà essere concessa che per causa di assoluta necessità o di evidente vantaggio.

Nel primo caso il Consiglio di famiglia non darà la sua autorizzazione se non dopo che da un conto sommario presentato dal tutore sarà stata comprovata l'insufficienza dei denari, degli effetti mobili e delle rendite del minore.

Il Consiglio di famiglia in qualunque caso indicherà gli stabili, che dovranno preferibilmente essere venduti, e tutte le condizioni che riputerà vantaggiose.

332. Le deliberazioni del Consiglio di famiglia relative a quest'oggetto non avranno esecuzione se non dopo che il tutore ne avrà chiesta ed ottenuta l'omologazione del Tribunale il quale provvederà, sentito l'Avvocato fiscale.

333. La vendita seguirà all'asta pubblica in presenza del protutore, ed avanti a quello degli Assessori che sarà deputato dal Tribunale di Prefettura, ove per altro il Tribunale non stimi per l'interesse del minore di commetterla al segretario della Giudicatura di mandamento, o ad altro notaio.

334. Potrà il Senato permettere le vendite dei beni dei minori senza incanti, quando avuto riguardo alla tenuità dell'oggetto o ad altre circostanze, lo giudicherà conveniente a risparmio di spesa.

In questo caso l'atto di deliberazione del Consiglio di famiglia sarà omologato dallo stesso Magistrato.

335. Le formalità richieste dagli articoli 331 e 332 per l'alienazione dei beni del minore non si applicano al caso, in cui sull'in-

stanza di un coproprietario indiviso ne fosse l'incanto ordinato per sentenza.

L'incanto dovrà farsi nella forma prescritta dall'articolo 333, e vi saranno necessariamente ammessi gli estranei.

336. Le rendite sullo Stato non potranno essere trasferite o vendute che coll'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

Esistendo nel patrimonio del minore cedole iscritte semplicemente al portatore, il tutore sarà tenuto di far quelle intestare in nome del minore. Il Consiglio di famiglia stabilirà il termine entro cui dovrà seguire l'intestazione, salvo che stimi di dispensare il tutore dall'obbligo di operarla.

337. Il tutore non potrà senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia riscuotere i capitali spettanti al minore, qualora questa facoltà gli sia stata interdetta nell'atto di sua nomina. Potrà però il Consiglio di famiglia togliere al tutore tale facoltà anche per deliberazione posteriore, ove così richieda l'interesse del minore; in tale caso la deliberazione dovrà essere notificata ai debitori a diligenza del protutore.

No' casi suddetti non saranno i debitori validamente liberati pagando i capitali nelle mani del tutore; ma potranno essi ricorrere al Tribunale del domicilio del minore, per essere autorizzati a farne il deposito, qualora nel breve termine che sarà stabilito dal Tribunale il tutore non presenti l'autorizzazione del Consiglio di famiglia a riscuoterli.

338. Il tutore non potrà accettare, nè ripudiare un'eredità devoluta al minore, se non previa l'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

L'accettazione non avrà luogo che col beneficio dell'inventario.

339. Nel caso in cui l'eredità ripudiata in nome del minore non fosse stata accettata da altri, saranno riammessi ad accettarla tanto il tutore a ciò autorizzato da una nuova deliberazione del Consiglio di famiglia, quanto il minore divenuto maggiore, nello stato però in cui si troverà al tempo dell'accettazione, e senza che si possano impugnare le vendite, e gli altri atti, che si fossero legalmente fatti nel tempo in cui era giacente.

340. La donazione, che impone qualche obbligazione al minore, non potrà accettarsi dal tutore senza che egli vi sia autorizzato dal Consiglio di famiglia.

Tale donazione produrrà, riguardo al minore, lo stesso effetto che produce riguardo al maggiore.

341. Nessun tutore senza l'autorizzazione del Consiglio di famiglia, potrà intentare in giudizio un'azione relativa ai diritti del minore sovra beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa ai medesimi diritti.

342. La stessa autorizzazione sarà necessaria al tutore per proporre in giudizio una divisione; egli potrà però senza tale autorizzazione rispondere ad una simile istanza diretta contro il minore.

343. La divisione affinchè produca riguardo al minore gli stessi effetti, che produrrebbe riguardo ai maggiori, debbe essere fatta nelle forme prescritte nel libro III, titolo IV, cap. III *Delle divisioni*, altrimenti sarà soltanto considerata come provvisoria.

344. Il tutore non potrà transigere in nome del minore, se prima non sia stato autorizzato dal Consiglio di famiglia, e previo il parere di due giureconsulti.

La transazione non sarà valida se non quando sarà stata omologata dal Tribunale di Prefettura del domicilio del minore, previa conclusioni dell'Avvocato fiscale.

Trattandosi di transazione sopra una lite pendente davanti ad un Magistrato o Tribunale, apparterrà allo stesso Magistrato o Tribunale di concederne l'omologazione, sentito sempre il pubblico Ministero.

SEZIONE VII.

Del rendimento de' conti della tutela.

345. Ogni tutore, terminata la sua amministrazione, è tenuto di renderne il conto.

Qualunque esenzione dall'obbligo di rendere il conto o proibizione di esigerlo è di niun effetto.

346. Ogni tutore, ad eccezione della madre, può essere astretto, anche durante la tutela, a dare al pretore gli stati di sua amministrazione ne' tempi che il Consiglio di famiglia avrà stimato opportuno di stabilire, senza però che possa essere astretto a darne più d'uno per anno.

Questi stati saranno stesi e rimessi senza spesa in carta non bollata, e senz'alcuna formalità di giudizio.

347. Il conto definitivo della tutela si renderà quando il minore sarà giunto alla maggior età, o quando esso sarà alilitato.

Le spese saranno a carico del minore, e saranno intanto anticipate dal tutore.

Si ammetteranno in favore del tutore tutte le spese che saranno sufficientemente giustificate ed il cui oggetto sarà riconosciuto utile.

348. Qualora l'amministrazione del tutore cessi prima che l'amministrato sia giunto alla maggior età, o sia abilitato, il conto dell'amministrazione dovrà essere renduto a colui che succede nella tutela ed in presenza del pretore: il rendimento del conto non sarà però definitivo salvo mediante l'avviso del Consiglio di famiglia e l'approvazione del Tribunale.

Se il minore muore durante la minor età il conto è renduto a' suoi eredi.

349. Qualunque convenzione tra il tutore ed il minore fatto maggiore, la quale contenga l'assestamento del conto o la liberazione del tutore, sarà nulla se il tutore non avrà renduto prima il conto particolareggiato della sua amministrazione accompagnato dalla consegna de' titoli, o delle carte giustificative, il che tutto dovrà risultare da apposita ricevuta di quello a cui si rende il con-

to, fatta dieci giorni almeno prima della convenzione, alla quale dovranno inoltre assistere due prossimi parenti del medesimo.

Nessun'altra convenzione tra il tutore ed il minore suddetto potrà aver luogo prima del definitivo assestamento del conto nel modo sovraaccennato.

350. Se il conto dà luogo a contestazioni, saranno queste promosse e giudicate come le altre in materia civile.

351. La somma a cui ascenderà il residuo debito del tutore predurrà interesse dal giorno dell'ultimazione del conto senza che occorra di farne la domanda.

Gli interessi della somma che dal minore fosse dovuta al tutore non decorreranno se non dal giorno della domanda giudiziale, fatta dopo l'ultimazione del conto.

352. Qualunque azione del minore contro il tutore, o del tutore contro il minore relativamente alla tutela, si prescrive in dieci anni computabili dal giorno della maggiore età.

Questa disposizione però non si applica all'azione pel pagamento del reliquato risultante dal conto definitivo.

SEZIONE VIII.

Dell'abilitazione del minore all'amministrazione de' suoi beni.

353. Il minore soggetto alla tutela, il quale abbia compiuto gli anni diciotto, potrà essere abilitato all'amministrazione de' suoi beni, se il Consiglio di famiglia ne lo giudica capace.

L'abilitazione risulterà dalla deliberazione del Consiglio di famiglia, e dalla dichiarazione fatta nell'atto stesso dal Giudice di mandamento come presidente del Consiglio, che il minore è abilitato ad amministrare i suoi beni.

354. Allorquando il tutore non avrà fatto alcuna istanza per l'abilitazione del minore, e che uno o più parenti, od affini di questo minore nel grado di cugino germano, o in gradi più prossimi, lo stimeranno capace d'essere abilitato, essi potranno domandare al Giudice di mandamento la convocazione del Consiglio di famiglia per deliberare su tale oggetto.

Il Giudice di mandamento dovrà assecondare questa domanda.

355. Quando si tratti di figli naturali, la cui filiazione sia riconosciuta o dichiarata, l'abilitazione risulterà dalla deliberazione del Consiglio di tutela formato come è detto nell'articolo 376.

Per i figli, dei quali non sia riconosciuta o dichiarata la filiazione, il Giudice potrà procedere alla loro abilitazione, chiamati due fra i consiglieri comunali, come è stabilito nel medesimo articolo 376.

356. L'abilitazione dei minori contemplati nell'articolo 377 risulterà dalla deliberazione del Consiglio di tutela stabilito nel modo ordinato dallo stesso articolo, esibita dal-

l'amministratore che esercita l'ufficio di tutore al Giudice di mandamento, e dalla relativa dichiarazione di questo che il minore è abilitato.

357. Dichiarata l'abilitazione, il Consiglio di famiglia o di tutela nominerà un curatore al minore abilitato.

358. Il conto della tutela sarà renduto al minore abilitato assistito dal suo curatore, in conformità di quanto è prescritto agli articoli 347, 348 e 349.

359. Il minore in tal modo abilitato potrà affittare i suoi beni per un tempo non maggiore di anni nove, riscuotere le sue entrate, rilasciarne la liberazione, e fare tutti quegli atti, i quali non sono che di semplice amministrazione, senza che possa essere restituito in intero contro questi atti in tutti quei casi, nei quali il maggiore non lo potrebbe essere.

360. Non potrà istituire un'azione sopra beni stabili, nè difendersi contro di essa, nè ricevere capitali, nè rilasciarne la liberazione senza l'assistenza del suo curatore, il quale in quest'ultimo caso invigilerà per l'impiego del capitale ricevuto.

361. Il minore abilitato non potrà prendere a mutuo sotto verun pretesto senza la deliberazione del Consiglio di famiglia, omologata dal Tribunale, previe conclusioni dell'Avvocato fiscale.

362. Non potrà neppure vendere, nè distrarre in altro modo i suoi beni immobili, nè fare alcun atto che non sia di mera amministrazione, senza osservare le forme prescritte al minore non abilitato.

Le obbligazioni che egli avesse contratte in via di compra, od altrimenti, saranno soggette a riduzione nel caso che sieno eccedenti; i Tribunali su quest'oggetto prenderanno in considerazione le sostanze del minore, la buona o mala fede delle persone che avranno seco lui contrattato, l'utilità o l'inutilità delle spese.

363. Ogni minore abilitato all'amministrazione de' suoi beni, le cui obbligazioni saranno state ridotte in forza del precedente articolo, potrà essere privato del beneficio dell'abilitazione colle medesime forme che avranno avuto luogo per conferirla.

364. Dal giorno della revocata abilitazione il minore rientrerà sotto tutela, e vi rimarrà sino alla maggiore età compiuta.

365. Il minore abilitato che esercita un traffico è considerato maggiore per i fatti relativi al traffico stesso, semprechè sia stato autorizzato ad esercitarlo con deliberazione del Consiglio di famiglia omologata dal Tribunale di Prefettura.

366. Le nullità degli atti fatti in contravvenzione alle disposizioni del presente titolo concernenti all'interesse del minore, non potranno opporsi che dal solo minore, dai di lui eredi od aventi causa.

TITOLO X.

Della maggiore età, della interdizione, e del consulente giudiziario.

CAPO PRIMO.

Della maggiore età.

367. La maggior età è stabilita agli anni vent'uno compiuti: questa rende capace di tutti gli atti della vita civile, sotto le modificazioni ordinate ne' titoli *Del matrimonio, e Della patria podestà.*

CAPO II.

Dell'interdizione e del consulente giudiziario.

368. Il maggiore d'età, il quale ritrovasi in uno stato abituale d'imbecillità, di demenza o di furore, debb'essere interdetto, quand'anche un tale stato presentasse luci di intervalli.

369. Il prodigo potrà pure essere interdetto.

370. Ogni congiunto è ammesso a provocare l'interdizione di un suo congiunto. Lo stesso ha luogo per uno de' coniugi riguardo all'altro.

371. In caso di furore, se l'interdizione non è provocata nè dal coniuge, nè dai congiunti, essa lo debbe essere dall'Avvocato fiscale, il quale potrà anche provocarla in caso d'imbecillità o di demenza contro una persona che non avesse nè coniugi, nè congiunti conosciuti.

372. Qualora la prodigalità di un individuo sia notoria, ed egli abbia ascendenti, discendenti, o coniuge vivente, potrà l'interdizione essere provocata anche dall'Avvocato fiscale.

373. Ogni domanda d'interdizione sarà proposta avanti il Tribunale di Prefettura.

374. I fatti d'imbecillità, di demenza, di furore, o di prodigalità saranno dedotti ed articolati in iscritto; quelli che faranno istanza per l'interdizione indicheranno i testimoni, e presenteranno i documenti.

375. Il Tribunale ordinerà che il Consiglio di famiglia, composto secondo il modo determinato dalla sezione II, capo II del titolo *Della minore età e della tutela*, esponga il suo parere ragionato intorno allo stato della persona, e sui fatti dedotti nella domanda d'interdizione.

376. Il marito, la moglie ed i discendenti delle persone, della cui interdizione si tratta, non meno che quelli che l'avranno provocata, non possono far parte del Consiglio di famiglia: essi hanno però diritto di esservi sentiti, ma non possono assistere alla deliberazione.

377. La domanda contenente i fatti articolati, l'indicazione de' testimoni, cogli annessi documenti, come pure il parere del Consiglio di famiglia, saranno comunicati alla persona di cui è chiesta l'interdizione,

la quale sarà quindi interrogata avanti il Tribunale a porte chiuse, ed ove non possa presentarsi, dall'Assessore relatore coll'assistenza del segretario del Tribunale: in tutti i casi l'Avvocato fiscale sarà presente all'interrogatorio.

378. Dopo l'interrogatorio il Tribunale, sentite le parti, od in contumacia di quella che non fosse comparsa, pronuncerà definitivamente sulla fatta domanda, ovvero ordinerà prima la prova dei fatti articolati, e deputerà intanto, se occorre, un amministratore provvisorio, affinché prenda cura della persona e dei beni del convenuto.

379. Qualora però si tratti d'interdizione per causa di demenza, d'imbecillità o di furore, e vi sia urgenza, il Tribunale, ricevuto il parere del Consiglio di famiglia, potrà immediatamente far procedere all'interrogatorio del convenuto, e deputare l'amministratore provvisorio.

380. Nel caso che dalle informazioni non risultassero cause sufficienti per far luogo all'interdizione assoluta, il Tribunale potrà nondimeno, se le circostanze lo esigano, ordinare che in avvenire il convenuto sia inabilitato a stare in giudizio, transigere, prendere a prestito, ricevere capitali, rilasciare liberazione, alienare, od ipotecare i suoi beni, senza l'assistenza di un consulente che verrà nominato nella stessa sentenza. Il Tribunale potrà pure, ove lo reputi necessario, inabilitare il convenuto in tutto od in parte agli atti di semplice amministrazione, affidandone l'esercizio allo stesso consulente in quel modo che stimerà più opportuno di prescrivere.

381. Quando coloro che sono ammessi a provocare l'interdizione restringessero la loro domanda per una semplice deputazione di un consulente giudiziario, il Tribunale vi provvederà nelle stesse forme prescritte per l'interdizione.

382. In caso d'appellazione da una sentenza del Tribunale di Prefettura, il Senato potrà, se lo giudica necessario, far interrogare di nuovo la persona di cui è domandata l'interdizione per mezzo del relatore, o di altro delegato.

383. Qualunque sentenza con cui si ordina l'interdizione, o la nomina di un consulente, sarà ad istanza degli attori notificata alla parte.

Un estratto di tale sentenza sarà pubblicato ed affisso entro un mese all'albo pretorio del luogo del domicilio di colui che sarà stato interdetto o provvisto di consulente giudiziario.

Sarà inoltre un consimile estratto iscritto sopra le tabelle che debbono stare affisse nel pubblico uditorio del Tribunale, e trasmesso entro un mese al sindaco di ciascuno dei collegi di notai della Divisione.

Questo estratto dovrà a diligenza del sindaco essere iscritto sopra le tabelle che debbono stare affisse nello studio di ciascun notaio della Divisione.

384. L'interdizione o la nomina di un con-

sulente avrà il suo effetto dal giorno della sentenza: sarà nullo di diritto qualunque atto fosse fatto posteriormente dall'interdetto, o senza l'assistenza del consulente.

La nullità non potrà però essere opposta, se non dall'interdetto, o provvisto di consulente, dai loro eredi, od aventi causa.

385. Potranno gli atti anteriori all'interdizione essere annullati, se la causa d'interdizione esisteva notoriamente al tempo in cui sono stati fatti.

Lo stesso avrà luogo se la causa d'interdizione era a cognizione della parte che contrattò, semprechè o per la qualità del contratto, o per la lesione oltre il quarto di cui fosse infetto, risulti della mala fede della parte medesima.

386. Dopo la morte di un individuo gli atti da esso fatti non potranno essere impugnati per causa d'imbecillità, demenza, o furore, o di prodigalità, se non ne' casi che si fosse pronunziata, o provocata l'interdizione prima della di lui morte, o la prova della imbecillità, demenza, o furore, o della prodigalità risultasse dall'atto stesso che viene impugnato.

387. Qualora non siasi appellato dalla sentenza del Tribunale, o questa sia stata confermata in appello, si deputerà all'interdetto un tutore secondo le regole stabilite nel titolo *Della minore età, e della tutela*; cesserà l'ufficio dell'amministratore provvisorio, il quale dovrà rendere il conto al tutore, se non sia egli stesso nominato tutore.

388. Il marito è di diritto il tutore della moglie interdetta per altra causa fuorchè quella di prodigalità.

389. La moglie potrà essere preferibilmente anche agli ascendenti del marito deputata tutrice del medesimo; ed in questo caso il Consiglio di famiglia regolerà il modo e le condizioni dell'amministrazione, salvo alla moglie, che si credesse lesa dalla deliberazione dello stesso Consiglio, il ricorso al Tribunale.

390. Fuori dei casi contemplati nei due articoli precedenti, ove il padre prevedendo il caso d'interdizione del figlio abbia indicato una persona da deputarsi a tutore, o a consulente giudiziario del medesimo, dovrà quella essere preferita, salvo che per gravi cause, ed avuto il parere del Consiglio di famiglia, il Tribunale creda conveniente di escluderla.

391. Nessuno, ad eccezione dei coniugi, degli ascendenti o dei discendenti, sarà tenuto di continuare oltre i dieci anni nella tutela dell'interdetto: alla scadenza di questo termine il tutore sarà in diritto d'ottenere la surrogazione di altro tutore.

392. L'interdetto è pareggiato al minore per ciò che riguarda la sua persona ed i suoi beni; le leggi sopra la tutela dei minori saranno applicabili alla tutela degli interdetti.

393. Le rendite dell'interdetto per imbecillità, demenza o furore, debbono principalmente essere impiegate a raddolcire la

condizione, ed accelerare la guarigione del medesimo.

Potrà il Consiglio di famiglia, secondo il carattere di malattia, e lo stato del patrimonio dell'interdetto, determinare che sia questi curato nella propria abitazione, od altrove, a norma delle circostanze.

394. Quando si tratterà del matrimonio di figli di un interdetto, la dote e le altre convenzioni matrimoniali saranno regolate dal Tribunale sul parere del Consiglio di famiglia, e previe conclusioni dell' Avvocato fiscale.

395. L'interdizione e l'ufficio di consulente giudiziario, cessano col cessare delle cause che vi hanno dato luogo; nondimeno l'interdetto od il provvisto di consulente giudiziario non potranno riassumere l'esercizio dei loro diritti, se non dopo la sentenza di revocazione, la quale sarà pronunziata, osservate le formalità prescritte per l'interdizione, o la deputazione del consulente giudiziario.

396. Nessuna sentenza in materia d'interdizione, o di deputazione di consulente giudiziario potrà essere pronunziata nè in prima istanza, nè in grado di appello, se non è preceduta da conclusioni del pubblico Ministero.

LIBRO SECONDO.

DE' BENI, E DELLE DIVERSE MODIFICAZIONI DELLA PROPRIETÀ.

TITOLO PRIMO

Della distinzione dei beni.

397. Tutte le cose che possono essere l'oggetto di proprietà pubblica, o privata, sono *beni mobili od immobili*.

CAPO PRIMO.

Dei beni immobili.

398. I beni sono immobili o per la loro natura, o per la loro destinazione, o per l'oggetto cui si riferiscono.

399. I terreni, e gli edifici sono immobili per la loro natura.

400. Sono pure immobili per la loro natura i molini, ed altre usine fisse su pilastri, o formanti parte di edificio.

Sono eziandio reputati immobili i molini, bagni, ed ogni altra fabbrica natante, qualora per l'esercizio di essi sieno e debbano essere fissamente assicurati alla riva col mezzo di catene o cordaggi, e trovati sulla riva un edificio espressamente destinato pel servizio degli stessi molini o fabbriche. I detti molini, bagni, e fabbriche natanti saranno considerati formare un solo

tutto coll'edificio pei medesimi destinato, e col diritto che abbia il proprietario di tenerli quantunque esistano su acque non sue proprie.

401. Sono parimenti immobili i frutti della terra e degli alberi non per anco raccolti, o separati dal suolo.

Quando i frutti sono raccolti, o separati dal suolo, quantunque non trasportati, divengono beni mobili.

Se una parte soltanto ne è raccolta, o separata, questa sola è mobile.

402. I tagli ordinari dei boschi ceduli, e quegli degli alberi di alto fusto, che sogliono farsi regolarmente, non divengono mobili se non in proporzione, ed a misura che le piante sono abbattute.

403. Le sorgenti, i serbatoi ed i corsi d'acqua si considerano come beni immobili.

I condotti che servono a tradurre le acque in un edificio od altro fondo sono pure reputati immobili e far parte del fondo cui le acque debbono servire.

404. Sono beni immobili per destinazione le cose, che il proprietario di un fondo vi ha poste per il servizio e per la coltivazione del medesimo.

Sono quindi beni immobili per destinazione, quando sono stati assegnati dal proprietario per il servizio, e per la coltivazione del fondo:

Gli animali addetti alla coltura;

Gli strumenti aratorii;

Il fieno e le sementi somministrate agli affittuari od ai coloni parziari;

La paglia, lo strame, ed il concime;

I piccioni delle colombe;

I conigli delle conigliere;

Gli alveari;

I pesci delle peschiere;

I torchi, le caldaie, i lambicchi, i tini, e le botti;

Gli utensili necessari all'uso delle fuclme, cartiere, molini, ed altre fabbriche.

Sono parimente immobili tutte le altre cose dal proprietario consegnate all'affittuario od al colono parziario pel servizio, e per la coltivazione del fondo.

Quanto agli animali che il proprietario del fondo consegna all'affittuario od al colono parziario per la coltivazione, ancorchè stimati, essi si annoverano fra i beni immobili sino a che in vigore della convenzione restano addetti al fondo; quelli che il proprietario consegna a soccida ad altri, fuorchè all'affittuario od al colono parziario, sono beni mobili. I baehi da sella non sono considerati immobili per destinazione. Il sequestro però dei medesimi, a motivo dell'importanza di essi, sarà sottoposto a particolari forme nelle leggi di procedura.

Sono finalmente immobili per destinazione tutti gli effetti mobili annessi dal proprietario ad un fondo per rimanervi perpetuamente.

405. Si considerano annessi al fondo dal proprietario per rimanervi perpetuamente, gli effetti mobili, quando vi sieno uniti con

piombo, gesso, calce, stucco, od altro, o quando non possono staccarsi senza rottura o deteriorazione, o senza rompere o guastarlo la parte del fondo cui sono attaccati.

Gli specchi di un appartamento si reputano posti a perpetuità quando i telari cui sono attaccati formano corpo col rimanente del tavolato.

Lo stesso ha luogo per i quadri, ed altri ornamenti.

Le statue si reputano immobili quando sono collocate in una nicchia formata per esse espressamente, o quando fanno parte di un edificio essendovi unite nel modo di cui sopra.

406. Sono immobili per l'oggetto cui si riferiscono:

L'usufrutto delle cose immobili;

Le servitù prediali;

Le azioni che tendono a rivendicare un immobile;

Il diritto del padrone diretto sui fondi dati in enfiteusi;

Il diritto dell'enfiteuta sui fondi medesimi.

407. Sono finalmente riputate immobili le piazze di Causidici, Attuari, ed altro ancora esistenti di proprietà privata.

CAPO II.

Dei beni mobili.

408. I beni sono mobili o per loro natura, o per determinazione della legge.

409. Sono mobili per loro natura i corpi che possono trasportarsi da un luogo ad un altro, sia che si muovano da se stessi, come gli animali, o sia che non possano cangiare di posto se non per l'effetto di una forza estrinseca, come le cose inanimate, ancorchè tali cose formassero collezione, o servissero ad oggetto di commercio.

410. Sono mobili per determinazione della legge le obbligazioni, e le azioni, anche ipotecarie, che hanno per oggetto somme esigibili od effetti mobili, le azioni, ed interessi nelle compagnie di finanza, di commercio o d'industria, quand'anche appartengano a queste compagnie beni immobili dipendenti dalle stesse imprese; tali azioni ed interessi sono riputati mobili riguardo a ciascun socio, o pel solo tempo in cui dura la società.

Sono egualmente mobili per determinazione della legge le rendite vitalizio o perpetue tanto sullo Stato, quanto verso i particolari, salvo quanto alle rendite sullo Stato le disposizioni portate dalle leggi relative al debito pubblico.

411. I battelli, le chiatte, le navi, i molini o bagui su battelli, e generalmente ogni edificio natante non contemplato nell'art. 400, sono mobili.

Il sequestro però dei medesimi potrà venir sottoposto a particolari forme di procedura.

412. I materiali provenienti dalla demo-

lizione di un edificio, o radunati per costruirne un nuovo, sono mobili sino a che siano impiegati dall'operaio in una costruzione.

413. Le parole *beni mobili, effetti mobili, o mobiliare* usate nella disposizione della legge o dell'uomo, senz'altra aggiunta o designazione, che ne restringa il significato, comprendono generalmente tutto ciò che viene riputato mobile, secondo le regole superiormente stabilite.

414. La parola *mobili* usata sola nella disposizione della legge o dell'uomo, senz'altra aggiunta o designazione che ne estenda il significato, o senza contrapposto agli *immobili*, non comprende il danaro, le gemme, i crediti, i libri, le medaglie, gli strumenti delle scienze, delle arti, o dei mestieri, le biancherie ad uso della persona, i cavalli, le carrozze, gli equipaggi relativi, le armi, i grani, vini, fieni ed altre derrate, e nemmeno ciò che forma l'oggetto di un commercio, o di altra negoziazione.

415. La parola *mobiglia* non comprende che i mobili destinati all'uso, ed all'ornamento degli appartamenti, come tappezzerie, letti, sedie, specchi, penduli, tavole, porcellane, od altri oggetti di questa natura.

I quadri e le statue, che fanno parte dei mobili di un appartamento, vi sono anche compresi; ma non vi si comprendono le collezioni di quadri, di statue, di porcellane, od altre, che possono essere nelle gallerie o camere particolari.

416. La vendita, o la donazione, od il legato di una casa mobigliata, non comprende che la mobiglia.

417. La vendita, o la donazione, od il legato di una casa con tutto quello che vi si trova, non comprende il danaro, nè i crediti, od altri diritti, i cui documenti possano esistere nella casa medesima. Tutti gli altri effetti mobili vi sono compresi.

CAPO III.

Dei beni relativamente a coloro, che li posseggono.

418. I beni sono, o della Corona, o della Chiesa, o dei Comuni, o dei pubblici stabilimenti, o dei privati.

419. È patrimonio dello Stato, ossia della Corona, tutto ciò che è destinato a somministrare le rendite necessarie per sostenerne i bisogni, e così i tributi, e le gabelle, i diritti sulle miniere, e sulle saline, sui beni vacanti, o sulle successioni senza eredi, od abbandonate, ed ogni altro diritto regale o demaniale.

420. Le strade pubbliche, fuorchè le comunali, i fiumi e torrenti, il lido del mare, i siti occupati, od abbandonati dal medesimo, i porti, seni, e spiagge, o generalmentetutti i punti del territorio dello Stato non suscettibili di privata proprietà, sono pertinenze del Regio Demanio.

421. Sono pure pertinenze del Regio De-

manio le porte, le mura, le fossa, i bastioni delle piazze di guerra e delle fortezze.

422. Lo stesso è dei terreni delle fortificazioni, o dei bastioni delle piazze, che non sono più piazze di guerra; essi appartengono al Regio Demanio, se non furono legittimamente acquistati da altri.

423. Ogni altra specie di beni può far parte del Regio Demanio. Fanno parte del medesimo tutti quelli, che attualmente possiede, o che ha diritto di recuperare.

424. Si avranno per incorporati al Regio Demanio i beni che si acquisteranno dal Re, non solo quando sieno acquistati a nome dello stesso Demanio, o che vi saranno in altro modo destinati ed uniti, ma altresì quando verranno amministrati promiscuamente cogli altri demaniali, se sotto tale amministrazione avranno continuato per il corso di anni dieci, od anche per un tempo minore, se il Re, avendo la facoltà di disporne, non ne avrà vivendo disposto.

425. I diritti, e beni regali e demaniali sono per legge fondamentale della Corona inalienabili per qualunque titolo si gratuito, che oneroso; e qualsivoglia alienazione, o concessione sarà nulla di pien diritto, non ostante tutte le derogatorie che vi fossero apposte.

426. I tributi, ed altre pubbliche imposizioni saranno sempre regolati nella distribuzione in modo che ognuno porti il proprio peso, e si mantenga perpetuamente l'universalità del concorso.

427. Sono eccettuate dalla proibizione di cui nell'art. 425 le alienazioni, che venissero a farsi per una urgente necessità, od una evidente utilità della Corona, come per la difesa e conservazione dello Stato, o l'aumento di esso, o per la permuta o riscatto di altri beni demaniali, che ridonati a vantaggio del Regio Patrimonio, ma il prezzo dell'alienazione dovrà essere pagato in danari contanti nella Regia Tesoreria, e non si avrà per legittimo qualunque pagamento che venisse fatto in qualsiasi altro modo.

In siffatte alienazioni s'intenderà sempre riservato al Regio Patrimonio il riscatto perpetuo di detti beni, ed il Procuratore generale potrà valersene qualunque sia il tempo trascorso, e viaudito l'immemorale; trattandosi però di case, di edifici, e di beni rurali si potrà rinunziare al riscatto per gli stessi motivi che determinarono l'alienazione, e, non essendovi rinuncia, il tempo per riscatto sarà ristretto ad anni trenta.

428. Sono parimente eccettuate le alienazioni per l'appannaggio dei Principi della famiglia Reale, salva la ragione di ritorno alla Corona dei diritti, e beni assegnati.

Sono altresì eccettuate le concessioni a tempo, in remunerazione e ricompensa di qualche servizio ragguarlevole reso alla Corona, od allo Reali Persone, purché tali concessioni non eccedano la vita del donatario, in modo che colla morte di esso s'intendano risolte, o le cose concesse incorporate al Regio Demanio, come se non fossero state separate.

429. Le alienazioni, e concessioni di cui negli articoli precedenti, dovranno presentarsi alla Regia Camera de' conti ne' tre mesi dalla data delle Regie Patenti per esservi interinate, altrimenti saranno nulle.

430. Il Magistrato della Regia Camera dovrà, sentito il Procuratore generale, riconoscere se veramente sia urgente la necessità, od evidente l'utilità dell'alienazione, se il prezzo sia giusto e corrispettivo del valore delle cose alienate, e se il pagamento sia eseguito nel modo stabilito: qualora le more fissate pel pagamento suddetto non fossero ancora trascorse, il Magistrato darà i provvedimenti opportuni, onde venga il medesimo effettuato alla scadenza di ciascuna rata nel modo sovra espresso.

Quando il Magistrato riconoscesse, che per i suddetti od altri riguardi il contratto fosse lesivo, o pregiudiziale al Regio Patrimonio non dovrà interinarlo, ma bensì sempre osservare le disposizioni di questa legge, e così rappresentarlo al Re, e, ove d'uopo, insistere nelle sue rappresentanze.

431. Il disposto degli articoli 425, 429 e 430 non è applicabile ai beni aggiudicati alle Regie Aziende, o da essi ricevuti in pagamento per i tributi ed altri crediti, nè a quelli pervenuti altrimenti alle Regie Finanze, e non destinati a far parte del Regio Demanio, nè ai beni vacanti, o provenienti da successioni senza eredi, od abbandonate, sinché non vi saranno espressamente o facilmente incorporati; nè finalmente alle concessioni per derivazioni d'acque demaniali, od alle permutate delle medesime.

Le alienazioni, e concessioni de' sovra accennati beni sono l'oggetto di norme particolari; dovranno però, sotto pena di nullità, essere approvate dal Magistrato della Regia Camera, sentito il Procuratore generale, ed il Magistrato avvertirà, che non si ottenga cosa pregiudiziale alla Corona o ad alcun terzo.

Non sarà tuttavia necessaria tale approvazione per l'alienazione del suolo delle strade pubbliche abbandonate. Trattandosi di strade provinciali, il prezzo delle alienazioni si convertirà a vantaggio della Provincia.

432. L'esercizio dei diritti sulle miniere, e sulle saline e loro concessioni, non meno che l'amministrazione di ogni altro diritto regale, e dei beni del Regio Demanio, sono regolati da leggi proprie ai medesimi.

433. Sotto nome di beni della Chiesa s'intendono quelli che appartengono a singoli benetizi, od altri stabilimenti Ecclesiastici.

434. I beni Communi sono quelli, la cui proprietà appartiene al corpo di uno o più Comuni, o ad una frazione di Comune, ed al prodotto ed all'utilità dei quali hanno diritto gli individui che li compongono.

435. I beni de' pubblici stabilimenti sono quelli che sono destinati ad adempierne l'oggetto ed a sostenerne le spese.

436. I beni della Chiesa, de' Comuni, delle opere pie, e di altri pubblici stabilimenti non possono essere amministrati, ed alienati,

se non nelle forme, e colle regole che loro sono proprie.

Quanto alle opere pie, ed altri pubblici stabilimenti laicali, l'alienazione sarà autorizzata con provvisione Sovrana, previo il parere del Consiglio di Stato, ad eccezione però delle fondazioni la cui amministrazione sia meramente privata, per le quali le alienazioni dei beni saranno autorizzate dal Senato.

437. I beni, che non cadono sotto alcuna delle classi surriferite appartengono ai privati, i quali hanno la libera facoltà di disporre colle modificazioni stabilite dalla legge.

438. Si può avere sopra i beni o un diritto di proprietà, o il semplice diritto di goderne, o solamente di esercitarvi una qualche servitù.

TITOLO II.

Della proprietà.

439. La proprietà è il diritto di godere, e disporre delle cose nella maniera la più assoluta, purchè non se ne faccia un uso vietato dalle leggi, o dai regolamenti.

440. Le produzioni dell'ingegno umano sono proprietà dei loro autori, sotto l'osservanza delle leggi, e dei regolamenti che vi sono relativi.

441. Nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà, o permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica, e mediante una giusta e previa indennizzazione.

Le opere di utilità pubblica e le proprietà da occuparsi per l'esecuzione delle medesime sono determinate da Sovrana provvisione.

Le norme da seguire nei casi suddetti sono prescritte da leggi e regolamenti particolari.

442. Quando le parti non sieno d'accordo avanti l'autorità amministrativa sull'ammontare dell'indennizzazione, le contestazioni saranno decise dai Tribunali.

443. In tutti i casi in cui si fa luogo all'espropriazione, se le proprietà saranno gravate di fedecommesso, usufrutto od ipoteche, o se fossero fatti sequestri od opposizioni per parte dei terzi, le somme dovute in corrispettivo delle cessioni saranno depositate per l'interesse di chi di ragione.

444. Il proprietario ha diritto di rivendere la cosa propria da qualunque possessore o detentore, salvo le eccezioni portate dalle leggi.

Se questi, dopo intimatagli la giudiziale dimanda, avrà lasciato di possederla per suo fatto proprio, è obbligato a ricuperarla per l'attore a sue proprie spese, e, non potendolo, a risarcirgliene il valore, senza pregiudizio però all'attore del diritto di proseguire, ove così atimi, la sua azione contro il nuovo possessore.

445. Qualora però alcuno che si trovi da oltre un anno pubblicamente, pacificamente,

e non a titolo precario nel possesso di un immobile o di un diritto reale, o dell'universalità dei mobili, sarà in tale possesso molestato, potrà entro l'anno dall'infertagli molestia chiedere la manutenzione del possesso medesimo.

446. Chiunque sarà stato violentemente, od occultamente spogliato del possesso, qualunque esso sia, di una cosa da lui tenuta, potrà entro l'anno dal sofferto spoglio chiedere di venir reintegrato nel possesso medesimo.

447. Tale reintegrazione dovrà ordinarsi dal Giudice sulla semplice notorietà del fatto, senza processo e senza dilazione, contro qualsivoglia persona, quand'anche fosse il proprietario della cosa di cui si è patito lo spoglio.

448. Il giudizio possessorio di cui negli articoli 445 e 446 non può mai essere unito col giudizio petitorio.

449. La proprietà di una cosa si mobile, che immobile attribuisce diritto su tutto ciò che essa produce, o che vi si unisce per accessione tanto naturalmente, quanto col l'arte: questo diritto si chiama *diritto d'accesione*.

CAPO PRIMO.

Del diritto d'accesione su ciò che è prodotto dalla cosa.

450. I frutti naturali, od industriali della terra, ed i frutti civili, appartengono al proprietario per diritto d'accesione.

451. I frutti naturali sono quelli che la terra produce da se stessa. I prodotti ed il parto degli animali sono pure frutti naturali.

I frutti industriali di un fondo, sono quelli che si ottengono mediante la coltura.

I frutti civili sono le pigioni delle case, gli interessi dei capitali, le rendite delle enfiteusi, dei censi e dei vitalizi, ed ogni altra.

I fitti di fondi locali si annoverano nella classe dei frutti civili.

452. Non spettano al proprietario i frutti prodotti dalla cosa, se non col carico di rimborsare le spese della coltura, delle sementi, e delle opere fatte da terzi.

453. Il possessore di buona fede fa suoi i frutti, e non è tenuto a restituire se non quelli percepiti dal giorno della giudiziale domanda.

454. È possessore di buona fede colui, che possiede come proprietario in virtù di un titolo abile a trasferire il dominio, del qual titolo ignorava i vizi.

455. Il possessore di mala fede è obbligato a restituire tutti i frutti percepiti dal giorno dell'ingiusta occupazione, ed anche quelli che avrebbe potuto percepire da buon padre di famiglia, e che non avesse per fatto proprio percepiti.

456. Il possessore, ancorchè di buona fede, non può pretendere alcuna indennità per causa di miglioramenti, se più non esistono al tempo dell'evizione.

Competerà al possessore di buona fede la ritenzione dei beni per causa di miglioramenti realmente fatti ed esistenti, se questi sono stati proposti nel corso del giudizio di rivendicazione, e se si è somministrata una qualche sorta di prova sopra l'esistenza dei medesimi.

La ritenzione suddetta non potrà mai competere al possessore di mala fede.

Il possessore anche di buona fede non potrà pretendere per miglioramenti, se non la somma minore che risulterà tra lo speso ed il migliorato.

CAPO II.

Del diritto d'accessione sopra ciò che si unisce, e s'incorpora alla cosa.

457. Tutto ciò che si unisce, e s'incorpora alla cosa appartiene al proprietario di essa secondo le regole qui appresso stabilite.

SEZIONE PRIMA.

Del diritto d'accessione relativamente alle cose immobili.

458. Chi ha la proprietà del suolo ha pure la proprietà di ciò che vi esiste tanto superiormente, che inferiormente.

Il proprietario può fare sopra il suo suolo tutte le piantagioni, e costruzioni che stima a proposito, salvo le eccezioni stabilite al titolo *Delle servitù prediali*.

Può fare al di sotto tutte le costruzioni e scavamenti, che crederà a proposito, e trarre da questi tutti i prodotti di cui fossero suscettibili, salvo le modificazioni risultanti dalle leggi e dai regolamenti relativi alle miniere, e dalle leggi o dai regolamenti di polizia.

459. Il proprietario che fa scavamenti, dai quali possa derivare grave pericolo al fondo vicino, potrà sull'istanza del proprietario di questo, essere inibito dall'eseguirli, o dichiarato tenuto in ogni caso a dar le cauzioni necessarie per assicurare il vicino dai danni, che gli potessero per tale causa avvenire.

460. Qualunque costruzione, piantagione od opera sopra un terreno, o nell'interno di esso, si presume fatto dal proprietario a sue spese, ed appartenergli, finché non consti il contrario, senza pregiudizio della proprietà, che un terzo potesse aver acquistato, o potesse acquistare colla prescrizione, o in altro modo, sia di un sotterraneo inferiore alla casa d'altri, sia di qualunque altra parte dell'edificio.

461. Il proprietario del suolo che ha fatto costruzioni, piantagioni ed opere con materiali altrui, deve pagarne il valore; può anche essere condannato, ove siavi luogo, al risarcimento dei danni ed interessi; ma il proprietario dei materiali non ha diritto di riprenderli, salvo che possa farlo senza distruggere l'opera costruita, e senza deterioramento della piantagione.

462. Allorché le piantagioni, costruzioni od opere sono state fatte da un terzo, e con suoi materiali, il proprietario del fondo ha diritto o di ritenerle, o di obbligarle colui, che lo ha fatte, a levarle.

Se il proprietario del fondo domanda che sieno tolte le piantagioni e costruzioni, verrà ciò eseguito a spese di colui che le ha fatte, senza alcuna indennizzazione a suo favore; potrà questi inoltre essere condannato, ove siavi luogo, al risarcimento dei danni, per quel pregiudizio che il proprietario del fondo potesse aver sofferto.

Se il proprietario preferisse di conservare le piantagioni, e costruzioni, avrà la scelta fra il rimborso del valore dei materiali e del prezzo della mano d'opera, ed il pagamento di una somma corrispondente all'aumento di valore dato al fondo. Ciò nondimeno se le piantagioni, costruzioni, ed opere sono state fatte da un terzo, che abbia sofferto evizione, e che, attesa la sua buona fede, non sia stato condannato alla restituzione dei frutti, il proprietario non potrà domandare che sieno levate dette opere, piantagioni, e costruzioni, ma avrà soltanto la scelta qui sopra indicata.

463. Ove però nella costruzione di un edificio venisse a seguire un qualche inoltamento di una parte del medesimo sul suolo del vicino, e vi concorra la buona fede di chi ha costruito, e la costruzione siasi fatta a scienza e senza opposizione del proprietario del suolo, potranno l'edificio ed il suolo occupato essere dichiarati di proprietà di chi ne ha fatta la costruzione, rimborsando al proprietario del suolo il doppio valore del sito occupato, oltre al risarcimento dei danni che gliene potessero derivare.

464. Se le piantagioni, fabbriche, ed altre opere sieno state fatte da un terzo con materia altrui, il padrone della materia non ha diritto di rivendicarla.

Potrà però agire per la sua indennizzazione contro il terzo, che ne ha fatto uso, ed anche contro il proprietario del suolo, pel conseguimento però soltanto del prezzo che fosse da lui ancora dovuto.

465. Le unioni di terra ed incrementi, che formansi successivamente ed impercettibilmente nei fondi posti lungo le rive dei fiumi, o torrenti, chiamansi *alluvioni*.

L'alluvione cede a favore del proprietario lungo la riva di un fiume o torrente, sieno questi alti, o non alti alla navigazione od al trasporto, coll'obbligo nel primo caso di lasciare il marciapiede o sentiero, secondo i regolamenti.

466. Lo stesso ha luogo riguardo al terreno abbandonato dall'acqua corrente, che insensibilmente si ritira da una delle sue rive portandosi sull'altra; il proprietario della riva scoperta profitta dell'alluvione senza che il confinante della riva opposta possa reclamare il terreno perduto.

Questo diritto non ha luogo riguardo ai siti abbandonati dal mare.

467. Non ha luogo l'alluvione riguardo ai

laghi, ed agli stagni, il proprietario del quali conserva sempre il terreno, che l'acqua copre quand'essa è all'altezza dello sbocco dello stagno, ancorchè il volume dell'acqua venisse a scemare.

Parimente, il proprietario dello stagno non acquista alcun diritto sopra le terre lungo le rive, che la sua acqua va a ricoprire nei casi di straordinarie escrescenze.

468. Se un fiume o torrente per una istantanea forza da un fondo contiguo alla riva ne svelle una parte considerevole, e riconoscibile, e la trasporta verso un fondo inferiore o verso l'opposta riva, il proprietario della parte staccata può reclamarla la proprietà, ma è tenuto di addomandarla dentro l'anno; scorso questo termine, la sua domanda non sarà più ammissibile, salvo che il proprietario del fondo, al quale la parte staccata è stata unita, non ne abbia ancora preso il possesso.

469. Le isole, isolette ed unioni di terra, che si formano ne' letti de' fiumi o torrenti navigabili, od atti al trasporto, appartengono allo Stato, se pure non esiste titolo o prescrizione in contrario.

470. Le isole ed unioni di terra che si formano nei fiumi e torrenti non navigabili e non atti al trasporto, appartengono ai proprietari che fronteggiano un sol lato, ovvero amendue i lati del fiume o torrente, secondo che esse isole ed unioni di terra sono situate da un solo lato, ovvero si estendono da amendue i lati della linea fluviale, che è quella che divide per lungo e per metà il fiume o torrente.

La divisione di un'isola od unione di terra tra i proprietari che fronteggiano uno stesso lato del fiume o torrente ha luogo in proporzione delle fronti dei loro fondi.

Questa proporzione si determina mediante una linea retta tirata tra due punti, l'uno preso verso l'estremità superiore dell'isola nel sito della separazione delle acque, l'altro preso verso l'estremità inferiore dell'isola nel sito ove quelle si riuniscono; dalla quale linea retta si faranno partire linee perpendicolari alla medesima, dirette ai confini delle fronti dei fondi. Queste perpendicolari, terminate ai detti confini ed alla linea fluviale, saranno le linee divisorie dell'isola tra ciascuno di essi fondi.

471. Le disposizioni dei due precedenti articoli non si applicano al caso in cui l'isola si formi con terreno svelto per forza istantanea dalla riva e trasportato nel fiume o torrente. Il proprietario del fondo dal quale fu svelto il terreno ne conserva la proprietà, salvo che si tratti di un fiume navigabile od atto al trasporto, nel qual caso compete allo Stato il diritto di chiederne la proprietà corrispondendo al proprietario medesimo una indennità proporzionata.

472. Se un fiume o torrente, formando una nuova diramazione, attraversa e circonda il fondo del proprietario confinante, e ne fa un'isola, questi conserva la proprietà

del suo fondo, sebbene l'isola si sia formata in un fiume, od in un torrente navigabile, od atto al trasporto.

473. Se un fiume o torrente, sia o non navigabile od atto al trasporto, si apre un nuovo corso abbandonando l'antico letto, i proprietari dei fondi occupati dal nuovo alveo avranno il diritto di ottenere sull'alveo abbandonato quella quantità che corrisponda al valore del terreno occupato.

Ove siavene una parte sopravanzante, essa spetterà ai proprietari confinanti coll'alveo abbandonato.

474. I colombi, conigli, pesci, che passano ad un'altra colombaia, conigliera, o stagno, si acquistano dal proprietario di questi oggetti, quando non vi sieno stati tratti con arte e con frode.

SEZIONE II.

Del diritto d'accessione relativamente alle cose mobili.

475. Il diritto d'accessione, quando ha per oggetto due cose mobili appartenenti a due distinti padroni, è regolato interamente dai principi dell'equità naturale.

Le seguenti disposizioni serviranno di norma al Giudice per determinarsi nei casi non preveduti, secondo le particolari circostanze.

476. Quando due cose appartenenti a diversi padroni sono state unite in guisa da formarne un sol tutto, ma sono però entrambe separabili senza notabile deteriorazione, ciascuno dei padroni ritiene la proprietà della cosa sua, e può chiederne la separazione; ove poi non possano separarsi senza notabile deteriorazione d'una di esse, il tutto appartiene al padrone della cosa che ne forma la parte principale, col peso di pagare all'altro il valore della cosa statavi unita.

477. È considerata parte principale quella, cui l'altra non è stata unita che ad uso, ornamento, e compimento della prima.

478. Ciò non ostante, quando la cosa unita è molto più preziosa della cosa principale, ed è stata impiegata senza saputa del proprietario, ha questi l'elezione o di appropriarsi il tutto, pagando al proprietario della cosa principale il valore di essa, ovvero di chiedere la separazione della cosa unita, quando anche da tale separazione ne potesse seguire deteriorazione della cosa, a cui fu unita.

479. Se di due cose unite per formare un sol tutto, l'una non può essere riguardata come accessoria dell'altra, è riputata per principale quella che trovasi più considerevole per il valore, o per il volume, so il rispettivo loro valore è a un dipresso eguale.

480. Se un artefice, o qualunque altra persona ha impiegata una materia, che non gli apparteneva, per formare una cosa di nuova specie, possa o non possa questa materia riprendere la sua prima forma, colui,

che ne era il padrone ha diritto di pretendere la cosa che si è formata, rimborsando il prezzo della mano d'opera.

481. Quando però la mano d'opera fosse tanto preziosa che sorpassasse d'assai il valore della materia impiegata, in tal caso l'industria sarà considerata come parte principale, e l'artefice avrà diritto di ritenere la cosa lavorata, rimborsando al proprietario il prezzo della materia.

482. Quando alcuno abbia impiegata materia in parte propria, ed in parte altrui, per formare una cosa di nuova specie, senza che nè l'uno nè l'altro dei due materiali sia interamente distrutto, in maniera però che non possano separarsi senza pregiudizio, la cosa resta comune ai due proprietari in ragione riguardo all'uno della materia che gli apparteneva, e quanto all'altro in ragione ad un tempo della materia che gli apparteneva, e del prezzo della sua mano d'opera.

483. Quando una cosa è stata formata con la mescolanza di diverse materie spettanti a diversi proprietari, ma delle quali nessuna può essere considerata come materia principale; se le materie sono suscettibili di separazione, quegli senza saputa del quale le materie sono state mischiate, può domandarne la separazione;

Se poi le materie non possono più separarsi senza pregiudizio, ne acquistano in comune la proprietà in proporzione della quantità, qualità, e valore delle materie a ciascuno spettanti.

484. Se la materia appartenente ad uno dei proprietari fosse di molto superiore all'altra per la quantità ed il prezzo, e non potessero le due materie separarsi senza pregiudizio, in questo caso il proprietario della materia superiore in valore avrà diritto di reclamare la cosa prodotta dalla mescolanza, rimborsando all'altro il valore della sua materia.

485. Quando la cosa resta in comune fra i proprietari delle materie con le quali è stata formata, debb'essere venduta all'incanto a vantaggio comune.

486. In tutti i casi, ne quali il proprietario della materia che è stata impiegata, senza sua saputa, a formare una cosa d'altra specie, può reclamare la proprietà della cosa stessa; potrà altresì domandare invece la restituzione d'altrettanta materia nella medesima natura, quantità, peso, misura, e bontà, ovvero il suo valore.

487. Coloro che avranno impiegate materie spettanti ad altri, e senza saputa dei proprietari, potranno pure essere condannati al risarcimento dei danni, se vi è luogo, salva l'azione per la pena, quando compete.

TITOLO III.

Dell'usufrutto, dell'uso e dell'abitazione.

CAPO PRIMO.

Dell'usufrutto.

488. L'usufrutto è il diritto di godere del-

le cose, di cui un altro ha la proprietà, nel modo che lo stesso proprietario ne godrebbe, ma coll'obbligo di conservarne la sostanza tanto nella materia, quanto nella forma.

489. L'usufrutto è stabilito dalla legge, o dalla volontà dell'uomo.

490. L'usufrutto può essere costituito o puramente, o con determinazione di tempo, o sotto condizione.

491. Può costituirsi sopra qualunque specie di beni mobili od immobili.

492. I diritti e i doveri dell'usufruttuario sono regolati dal titolo costitutivo dell'usufrutto; la legge non supplisce che al silenzio serbato nel titolo, salvo che essa dichiara altrimenti.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti dell'usufruttuario.

493. L'usufruttuario ha il diritto di godere di ogni specie di frutto naturale, industriale, o civile che può produrre la cosa di cui ha l'usufrutto.

494. I frutti naturali, ed industriali non peranco raccolti o separati dal suolo nel momento in cui incomincia l'usufrutto, appartengono all'usufruttuario; i frutti, che si trovano nello stesso stato al momento in cui finisce l'usufrutto, appartengono al proprietario senza compenso nell'uno e nell'altro caso dei lavori, e delle sementi, ma però senza pregiudizio della porzione dei frutti, che potesse spettare al colono parziario, se vi era al tempo in cui incominciò o finì l'usufrutto.

495. I frutti civili s'intendono acquistati giorno per giorno, ed appartengono all'usufruttuario in proporzione della durata del suo usufrutto.

Questa regola si applica ai fitti dei fondi locati, egualmente che alle pigioni delle case ed agli altri frutti civili.

496. I laudemii dell'enfitensi appartengono all'usufruttuario.

497. Se l'usufrutto comprende cose delle quali non si possa far uso senza consumarle, come danaro, grani, e liquori, l'usufruttuario ha diritto di servirsene, coll'obbligo di rappresentarne il valore al termine dell'usufrutto secondo la stima che ne fosse stata fatta al cominciamento di esso. Ove tale stima non sia stata fatta avrà la scelta o di restituire le cose in eguale quantità, qualità e bontà, ovvero di pagarne il prezzo corrente al tempo della cessazione dell'usufrutto.

498. L'usufrutto di una rendita vitalizia attribuisce pure all'usufruttuario il diritto di riscuotere le pensioni decorrenti giorno per giorno, durante il suo usufrutto;

Egli dovrà sempre restituire il di più, che avesse anticipatamente esatto.

499. Se l'usufrutto comprende cose, che senza consumarsi immediatamente si deteriorano a poco a poco con l'uso, come la biancheria e la mobilia, l'usufruttuario ha diritto di servirsene per l'uso a cui sono

destinate, e non è obbligato a restituirle in fine dell'usufrutto, se non nello stato in cui si trovano, coll'obbligo però d'indennizzare il proprietario se per dolo o colpa sua fossero deteriorate.

500. Se l'usufrutto comprende boschi cedui, l'usufruttuario è tenuto ad osservare l'ordine, o la quantità dei tagliamenti, giusta la distribuzione dei medesimi o la pratica costante dei proprietari, senza indennizzazione però a favore dell'usufruttuario, o de' suoi eredi pei tagliamenti ordinari delle piante cedue, o di quelle riservate perchè crescano, o di quelle d'alto fusto, che non fossero state tagliate durante l'usufrutto.

I piantoni che si possono estrarre da un semenzaio non formano parte dell'usufrutto che coll'obbligo all'usufruttuario di conformarsi agli usi dei luoghi tanto circa il tempo e modo dell'estrazione, come per la rimessa dei virgulti.

501. L'usufruttuario, uniformandosi sempre alle epoche ed alla pratica dei precedenti proprietari, apprelitta ancora delle parti di bosco d'alto fusto, che sono state distribuite in regolari tagliamenti, o questi seguano periodicamente sopra una certa estensione di terreno, o si facciano di una determinata quantità d'alberi presi indistintamente sopra tutta la superficie del fondo.

502. In tutti gli altri casi non è lecito all'usufruttuario di prevalersi degli alberi di alto fusto, eccetto che si tratti di alberi sparsi per la campagna, i quali per l'uso del paese siano destinati ad essere periodicamente tagliati.

Potrà anche l'usufruttuario adoperare, per le riparazioni cui egli è tenuto, gli alberi svelti o spezzati per accidente, e farne egualmente atterrare a questo oggetto se è necessario; ma è tenuto di farne constare al proprietario la necessità.

503. L'usufruttuario può prender pali nei boschi per le vigne comprese nell'usufrutto, non che i predotti annuali o periodici degli alberi, osservando sempre l'uso del paese, o la pratica dei proprietari.

504. Gli alberi fruttiferi che muoiono, ed anche quelli, che sono svelti o spezzati per accidente appartengono all'usufruttuario, coll'obbligo di surrogarne altri.

505. L'usufruttuario può godere egli stesso, o cedere per qualsivoglia titolo oneroso o gratuito l'esercizio del suo diritto.

506. Le locazioni che l'usufruttuario ha pattuite per un tempo eccedente il novennio non sono durevoli in caso di cessazione dell'usufrutto, se non pel tempo che rimane a decorrere, sia del primo novennio, se esso non fosse ancora scaduto, sia del secondo, e così successivamente, di maniera che il fitto non abbia se non il diritto di godere del fondo locato sino al compimento del periodo di quel novennio, nel quale cessa l'usufrutto.

507. Le locazioni per un novennio ed a minor tempo, che l'usufruttuario ha pattuite, o rinnovate più d'un anno prima dello spi-

rare della corrente locazione, se i beni sono rustici, e più di sei mesi prima di detto tempo, se questi consistono in case, non hanno verun effetto quando la loro esecuzione non abbia incominciata prima che cessasse l'usufrutto.

508. L'usufruttuario gode dell'incremento prodotto per alluvione al fondo di cui ha l'usufrutto.

509. Gode dei diritti di servitù, di passaggio, e generalmente di tutti quelli di cui potrebbe godere il proprietario, e ne gode come il proprietario medesimo.

510. L'usufruttuario gode delle miniere e delle cave di pietre, che sono aperte, ed in esercizio al tempo in cui si fa luogo all'usufrutto, nel modo stesso che ne godrebbe il proprietario.

Non ha però verun diritto sulle miniere o cave di pietre non ancora aperte, nè su quelle di materie combustibili non incominciate a scavarli, nè sul tesoro che potesse essere scoperto durante l'usufrutto.

511. Il proprietario non può col proprio fatto, od in qualunque siasi modo nuocere ai diritti dell'usufruttuario.

L'usufruttuario non può dal canto suo in fine dell'usufrutto ripetere alcuna indennizzazione per li miglioramenti che avesse fatti, ancorchè fosse aumentato il valore della cosa.

L'aumento di valore potrà tuttavia compensarsi colle deteriorazioni che fossero seguite senza grave colpa dell'usufruttuario.

Quando non vi sia luogo a compenso, potrà tuttavia l'usufruttuario, od i suoi eredi, ripigliarsi le fatte addizioni, purchè queste possano togliersi con qualche prelievo dell'usufruttuario, e senza pregiudizio della proprietà. Scegliendo per altro il proprietario di ritenersi le fatte addizioni, potrà queste ritenere, mediante corrispondenza del valore che l'usufruttuario ne potrebbe ritrarre staccandole dal fondo.

Può l'usufruttuario, non che i suoi eredi, togliere eziandio gli specchi, i quadri ed altri ornati, che avesse fatto collocare nel fondo tenuto ad usufrutto, coll'obbligo però di restituire ogni cosa nel suo primiero stato.

SEZIONE II.

Degli obblighi dell'usufruttuario.

512. L'usufruttuario prende le cose nello stato in cui si trovano: ma non può conseguire il possesso se non dopo aver fatto fare in presenza del proprietario, o questo debitamente citato, l'inventario dei mobili, e le testimoniali dello stato degli immobili soggetti all'usufrutto, non ostante qualunque dispensa portata da atto di ultima volontà.

Le spese dell'inventario saranno a carico dell'usufruttuario, salvo che nel titolo costitutivo siasi disposto altrimenti.

513. Egli presta cauzione di godere dell'usufrutto da buon padre di famiglia, seppure non ne è dispensato dal titolo stesso da cui deriva l'usufrutto; il padre però e la

madre, che hanno l'usufrutto legale dei beni de' loro figli, il venditore, o il donatore con riserva d'usufrutto non sono obbligati a dare cauzione.

514. Se l'usufruttuario non può dare una cautela sufficiente, gli immobili sono dati in affitto o messi sotto sequestro.

I danari compresi nell'usufrutto sono impiegati.

Le derrate sono vendute, ed il prezzo ricavato è parimente impiegato.

In questo caso appartengono all'usufruttuario gli interessi dei capitali, ed i liti.

515. Non prestandosi dall'usufruttuario la cauzione, il proprietario può pretendere, che i mobili, i quali periscono coll'uso, sieno venduti, e ne venga impiegato il prezzo, come quello delle derrate; ed in tale caso l'usufruttuario ne percepisce l'interesse durante l'usufrutto.

L'usufruttuario potrà nondimeno dimandare, ed il Tribunale di Prefettura potrà ordinare, secondo le circostanze, che gli sia rilasciata una parte dei mobili necessari pel proprio uso, coll'obbligo di restituirli in fine dell'usufrutto.

516. Il ritardo nel dare cauzione non priva l'usufruttuario dei frutti, i sui quali può avere ragione; questi gli sono dovuti dal momento in cui incomincia l'usufrutto.

517. L'usufruttuario non è tenuto se non alle riparazioni ordinarie.

Le riparazioni straordinarie sono a carico del proprietario, a meno che sieno state cagionate dall'inesecuzione delle riparazioni ordinarie dopo che si è fatto luogo all'usufrutto, nel qual caso vi è tenuto l'usufruttuario, e salvo quanto è disposto nell'art. 523.

518. Sono riparazioni straordinarie quelle dei muri maestri, e delle volte, il rinnovamento delle travi, e dell'intero coperto dei tetti, o della maggior parte di essi.

Quello degli argini, quello degli acquedotti per uso delle fucine, molini, ed altri simili artifizi, non che delle mura di sostegno o di cinta egualmente per intero, o nella maggior parte.

Tutte le altre riparazioni sono ordinarie.

519. Se una parte dell'edificio che forma l'oggetto principale dell'usufrutto viene a rovinare per vetustà, od a distruggersi per caso fortuito, il proprietario non è tenuto a riedificarla.

Se poi l'edificio di cui viene a rovinare o distruggersi una parte, non formava che un accessorio del fondo, ma necessario pel godimento del fondo medesimo, l'usufruttuario potrà riedificare la parte rovinata, ed avrà diritto in fine dell'usufrutto di essere rimborsato della spesa fino alla concorrenza della parte riedificata.

520. Durante l'usufrutto, l'usufruttuario è tenuto a tutti i carichi annuali del fondo, come sono le contribuzioni, i canoni, ed altri pesi, che, secondo la consuetudine, cadono sui frutti.

521. Al pagamento dei carichi, che possono essere imposti sulla proprietà durante l'usufrutto, l'usufruttuario ed il proprietario concorrono nel modo seguente:

Il proprietario è tenuto a pagarli, e l'usufruttuario gli deve corrispondere l'interesse della somma pagata.

Se dall'usufruttuario se ne anticipa il pagamento, questi ha il diritto alla ripetizione del capitale alla fine dell'usufrutto.

522. L'usufruttuario a titolo particolare non è tenuto al pagamento nè dei debiti, per i quali il fondo è ipotecato, nè dei censi e delle rendite semplici sul medesimo imposti; se viene costretto a pagarli ha il regresso contro il proprietario.

523. L'usufruttuario a titolo universale deve, o in totale o in proporzione della sua quota, soggiacere al pagamento di tutte le annuità si perpetue, che vitalizie, e degli interessi di tutti i debiti, o legati, di cui il patrimonio è gravato.

Trattandosi del pagamento di capitale, se l'usufruttuario vuole anticipare la somma, per cui il fondo dee contribuire, gli viene restituito il capitale al termine dell'usufrutto senza alcun interesse; se l'usufruttuario non vuole fare questa anticipazione, il proprietario può scegliere o di pagare tale somma, ed in questo caso l'usufruttuario gliene corrisponde l'interesse durante il tempo dell'usufrutto, o di far vendere una porzione dei beni soggetti all'usufrutto sino alla concorrente somma dovuta.

La stessa regola si osserverà trattandosi di riparazioni straordinarie.

524. L'usufruttuario è tenuto per le spese delle liti concernenti all'usufrutto, e per le condanne alle quali le stesse liti potrebbero dar luogo.

Se la lite riguarda sì la proprietà che l'usufrutto, saranno tenuti il proprietario e l'usufruttuario ciascuno in proporzione del rispettivo interesse.

525. Se durante l'usufrutto un terzo commettesse qualche usurpazione sul fondo, od altrimenti attentasse alle ragioni del proprietario, l'usufruttuario è tenuto a fargliene la denuncia, e, mancando a ciò, egli è responsabile di tutti i danni, che ne potrebbero risultare al proprietario, come lo sarebbe per li deterioramenti del fondo da lui medesimo cagionati.

526. Se l'usufrutto non è costituito che sopra un animale, il quale venga a perire senza colpa dell'usufruttuario, non è questi tenuto a restituirne un altro, nè a pagargli il prezzo.

527. Se la mandra, od il gregge su cui si è stabilito l'usufrutto, perisce interamente per caso o per malattia o senza colpa dell'usufruttuario, questi non è obbligato che a rendere conto al proprietario delle pelli, o del loro valore.

Se la mandra, od il gregge non perisce interamente, l'usufruttuario è tenuto a surrogare i capi degli animali che sono periti, sino alla concorrente quantità dei nati.

SEZIONE III.

Dei modi con cui finisce l'usufrutto.

528. L'usufrutto si estingue

Colla morte dell'usufruttuario;

Collo spirare del tempo per cui fu costituito;

Colla consolidazione, ossia riunione nella stessa persona delle due qualità di usufruttuario, o di proprietario;

Cui non usarne pel tempo prefisso per la prescrizione delle varie proprietà;

Col totale deterioramento della cosa, sulla quale fu costituito l'usufrutto.

529. L'usufrutto può anche cessare per l'abuso che fa l'usufruttuario del suo diritto, tante col cagionare deterioramenti ai fondi, quanto col lasciarli deperire per mancanza d'ordinarie riparazioni.

I creditori dell'usufruttuario possono intervenire nelle liti ad oggetto di conservare la loro ragione; essi possono offerire la riparazione dei commessi deterioramenti, e dare cauzioni per l'avvenire.

I Tribunali possono, secondo la gravità delle circostanze, pronunziare l'estinzione assoluta dell'usufrutto, ovvero ordinare l'immissione del proprietario nel possesso della cosa sottoposta all'usufrutto, col peso però di pagare annualmente all'usufruttuario, od agli aventi causa dal medesimo, una somma determinata sino al momento in cui l'usufrutto avrebbe dovuto cessare.

I Tribunali potranno altresì, secondo i casi, prescrivere l'obbligo delle cauzioni, ove l'usufruttuario ne fosse esente, ovvero ordinare che i beni sieno dati in affitto, od anche provvedere, occorrendo il caso, perchè sieno messi sotto mano d'economia, salvo il godimento dell'usufrutto a chi spetta.

530. L'usufrutto che è lasciato a Comuni, a stabilimenti, a corporazioni approvate dal Governo, o che è destinato per soccorso ai poveri, o per altri oggetti di pubblica beneficenza, non dura oltre trent'anni, quando un termine più lungo non sia stabilito nell'atto, in cui si costituisce l'usufrutto. In questo caso però la durata dell'usufrutto non può mai eccedere i sessant'anni.

531. L'usufrutto concesso sino a che una terza persona sia giunta ad una determinata età, dura sino a tal tempo, ancorchè quella persona sia morta prima dell'età stabilita.

532. La vendita della cosa soggetta all'usufrutto non reca verun cambiamento al diritto dell'usufruttuario; egli continua nell'usufrutto, se non vi ha formalmente rinunciato.

533. I creditori dell'usufruttuario possono far dichiarare nulla la rinuncia all'usufrutto, che questi avesse fatto a loro pregiudizio.

534. Se una sola parte della cosa soggetta all'usufrutto perisce, l'usufrutto si conserva sopra ciò che rimane.

535. Se l'usufrutto è costituito sopra una possessione della quale faccia parte un edificio e questo venga distrutto da un incendio o da altro accidente, ovvero rovini per vetustà, l'usufruttuario avrà diritto di godere dell'area o dei materiali.

Lo stesso sarà se l'usufrutto non è costituito che sopra un edificio: in tale caso però, ove il proprietario intenda di ricostruire altro edificio, avrà questi il diritto di occupare l'area e di valersi dei materiali, pagando all'usufruttuario, durante il suo usufrutto, gli interessi del valore dell'area e dei materiali.

536. Il proprietario del bene, sui quali è costituito un usufrutto in favore di una persona che si rende assente, potrà dopo la sentenza di dichiarazione d'assenza chiedere l'immissione in possesso dei beni gravati dall'usufrutto, sottoponendosi ai carichi imposti agli eredi, od a' legatari immessi nel possesso dei beni dell'assente, in conformità del capo III, tit. IV, lib. I del presente Codice.

CAPO II.

Dell'uso, e dell'abitazione.

537. I diritti d'uso e d'abitazione si acquistano, e si perdono nella stessa maniera che l'usufrutto.

538. Non si può godere di tali diritti senza che prima siasi data cauzione e siasi formati gli inventari e le testimoniali, come nel caso dell'usufrutto.

539. L'usuario, e colui che ha diritto di abitazione, debbono godere della cosa da buoni padri di famiglia.

540. I diritti d'uso e d'abitazione sono regolati dal titolo che gli ha stabiliti, e ricevono maggiore o minore estensione, giusta le disposizioni in esso contenute.

Se il titolo non determina l'estensione di questi diritti, saranno regolati come segue.

541. Colui che ha l'uso dei frutti di un fondo, non può percepire, se non ciò che gli è necessario per i suoi bisogni e per quelli della sua famiglia, può percepirli anche per i bisogni dei figli, che gli sono sopravvenuti dopo la concessione dell'uso.

542. L'usuario non può cedere, nè locare il suo diritto ad un altro.

543. Quegli, che ha il diritto d'abitazione in una casa, può abitarvi colla sua famiglia, benchè non avesse ancora contratto matrimonio al tempo, in cui acquistò questo diritto.

544. Il diritto d'abitazione si limita a ciò che è necessario per l'abitazione di colui al quale fu concesso un tale diritto, e della sua famiglia.

545. Il diritto d'abitazione non può essere ceduto, nè locato.

546. Se l'usuario percepisce tutti i frutti del fondo, o se occupa tutta la casa, soggiace alle spese della coltura, alle ripara-

zioni ordinarie, ed al pagamento delle contribuzioni nel modo stesso che vi è sottoposto l'usufruttuario.

Se non percepisce che una parte dei frutti, o se non occupa che una parte della casa, contribuisce in proporzione di ciò che gode.

547. L'uso dei boschi e delle foreste è regolato da leggi particolari.

TITOLO IV.

Delle servitù prediali.

548. La servitù è un peso imposto sopra un fondo per l'uso e l'utilità di un fondo appartenente ad altro proprietario.

549. Il fondo, su cui è imposta la servitù, si dice fondo serviente; dominante quello, a cui vantaggio la servitù è stabilita: queste qualificazioni non inducono alcun diritto di preminenza di un fondo sopra l'altro.

550. La servitù deriva dalla situazione naturale de' luoghi, o dalle obbligazioni imposte dalla legge, o dalle convenzioni fra i proprietari.

CAPO PRIMO.

Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi.

551. I fondi inferiori sono soggetti, riguardo a quelli che si trovano più elevati, a ricevere le acque che da essi sciolano naturalmente, senza che vi sia concorsa l'opera dell'uomo.

Il proprietario inferiore non può alzare alcun riparo che impedisca questo scolo.

Il proprietario superiore non può fare alcuna cosa che renda più grave la servitù del fondo inferiore.

552. Se le sponde, o gli argini che esistevano in un fondo, e servivano di ritegno alle acque, sono stati distrutti od atterrati, o si tratti di ripari che la variazione del corso delle acque renda necessario di costruirvi, ed il proprietario del fondo stesso non voglia ripararli, ristabilirli o costruirli, è lecito ai proprietari danneggiati, o che fossero in grave pericolo di esserlo, di farvi a proprie spese le occorrenti riparazioni o costruzioni, in modo però che il proprietario del fondo ove le opere dovranno eseguirsi non ne patisca pregiudizio, e previa l'autorizzazione del Giudice competente, sentiti gli interessati, ed osservati sempre i regolamenti speciali sulle acque.

553. Lo stesso si osserverà quando si tratti di distruggere o rimuovere un ingombro che siasi formato in un fondo, o in un alveo di proprietà privata per materio in esso trattenute o dirupate per cui le acque cagionino o sieno per cagionare danno ai fondi vicini.

554. Tutti i proprietari, ai quali è utile la conservazione delle sponde e degli argi-

ni, o la rimozione degli ingombri, di cui parlasi nei due precedenti articoli, potranno essere chiamati ed obbligati a concorrere alla spesa a proporzione del vantaggio che ciascuno ne ricava; e sarà pure salva in tutti i casi la ragione dei danni e delle spese verso chi avesse dato luogo alla distruzione degli argini, od alla formazione degli ingombri suddetti.

555. Quegli che ha una sorgente nel suo fondo può usarne ad arbitrio, salvo il diritto che potesse aver acquistato il proprietario del fondo inferiore in forza di un titolo, o della prescrizione.

556. La prescrizione in questo caso non può acquistarsi, che col possesso continuo di anni trenta, da computarsi dal momento in cui il proprietario del fondo inferiore ha fatto e terminato nel fondo superiore opere visibili destinate, e che abbiano servito a facilitare il declivio ed il corso delle acque nel proprio fondo.

557. Il proprietario della sorgente non può deviarne il corso quando la medesima somministri agli abitanti di un comune, villaggio o borgata l'acqua che è loro necessaria: ma se gli abitanti non ne hanno acquistato o prescritto l'uso, il proprietario può pretendere una indennizzazione, la quale viene determinata dal Tribunale, a giudizio di periti.

558. Colui, il fondo del quale costeggia un'acqua corrente naturalmente esente opere manufatte, tranne quella dichiarata di ragione del Regio Demanio dall'art. 490, può, mentre trascorre, valersene per l'irrigazione de' suoi fondi.

Quegli, il cui fondo è attraversato da quest'acqua, può anche usarne nell'intervallo in cui essa vi trascorre, ma coll'obbligo di restituirla al suo corso ordinario nell'uscire da' suoi terreni.

559. Insorgendo qualche controversia fra i proprietari, cui tali acque possono essere utili, i Tribunali, decidendo, debbono conciliare l'interesse dell'agricoltura coi riguardi dovuti alla proprietà; ed in tutti i casi debbono essere osservati i regolamenti particolari e locali sul corso ed uso delle acque.

560. Qualunque proprietario o possessore d'acque può bensì servirsene a suo arbitrio od anche disporne a favore d'altri, ove non vi osti un titolo o la prescrizione: ma dopo essersene servito non può dividerle in modo, che si disperdano in pregiudizio di altri fondi, che fossero in caso di profittarne senza cagionare rigurgiti od alcun altro danno agli utenti superiori, e mediante un adeguato corrispettivo da pagarsi da chi vorrà profittarne, ove si tratti di una sorgente esistente nel fondo superiore, o di un'acqua introdottavi per concessione.

561. Ogni proprietario può obbligare il suo vicino a stabilire i termini di confine delle loro contigue proprietà: lo stabilimento dei termini si fa a spese comuni.

562. Ogni proprietario può chiudere il suo fondo, salva l'eccezione prescritta nell'art. 616,

ed i diritti di servitù che potrebbero competere ad un terzo.

563. Ciò nondimeno nei territori ove è stabilita la reciprocità dei pascoli, il proprietario che voglia, sia chiudendo il suo fondo, sia per espressa dichiarazione, recedere in tutto od in parte dalla comunione del pascolo, dovrà proporre la domanda dinanzi al Tribunale di Prefettura.

La domanda sarà notificata all'amministrazione comunale e pubblicata all'albo pretorio del luogo; ma non potrà la facoltà del recesso in verun caso essere contraddittoria, se non per un grave evidente motivo di utilità generale del Comune in cui sono situati i terreni.

Il Tribunale ammettendo il recesso ne regolerà nel tempo stesso il modo, e gli effetti, avuto specialmente riguardo alla qualità e quantità del terreno sottratto all'uso comune.

CAPO II.

Delle servitù stabilite dalla legge.

564. Le servitù stabilite dalla legge hanno per oggetto l'utilità pubblica o privata.

565. Le servitù stabilite per utilità pubblica hanno per oggetto il corso delle acque, i marciapiedi lungo i fiumi navigabili, o atti a trasporto, la costruzione, o riparazione delle strade, ed altre opere pubbliche.

Tutto ciò che concerne a questa specie di servitù, viene determinato da leggi, o da regolamenti particolari.

566. La legge assoggetta i proprietari l'uno verso l'altro a diverse obbligazioni indipendentemente da qualunque convenzione.

567. Una parte di queste obbligazioni è regolata dalle leggi sulla polizia rurale, e dai bandi ed altri regolamenti campestri.

Le altre riguardano i muri ed i fossi comuni, i casi in cui si faccia luogo alla ragione d'appoggio, il prospetto nel fondo del vicino, lo stillicidio, ed il diritto di passaggio, e di acquedotto.

SEZIONE PRIMA.

Del muro e dei fossi comuni.

568. Nelle città e nelle campagne, ogni muro che serve di divisione tra edifici sino alla sua sommità, ed in caso di altezze ineguali sino al punto, in cui uno degli edifici comincia ad essere più elevato dell'altro, come pure il muro che serve di divisione tra cortili, giardini, ed anche tra recinti o campi, si presume comune, se non vi è titolo o segno in contrario.

569. E segno che il muro non è comune, quando la sommità di esso da una parte è diritta ed a piombo della sua fronte esteriore, e dall'altra presenta un piano inclinato;

Come pure quando non vi sono che da una parte sola o lo sporto del tetto, od

i cornicioni, o le mensole di pietra o di altra materia, appostivi al tempo della costruzione del muro, ovvero de' vaul lasciati alla stessa epoca da una sola parte del muro, e inoltratisi oltre la metà del medesimo.

In questi casi si considera, che il muro appartenga esclusivamente al proprietario, dalla cui parte sono lo stillicidio, od il cornicione e le mensole, od i vaul.

I segni di addentellato non sono prova che il muro sia comune.

570. Le riparazioni e le ricostruzioni necessarie del muro comune sono a carico di tutti quelli, che vi hanno diritto, ed in proporzione del dritto di ciascuno.

571. Ciò non ostante, qualunque coproprietario di un muro comune può esimersi dall'obbligo di concorrere alle spese delle riparazioni e ricostruzioni, rinunciando al diritto di comunione; perchè il muro comune non sostenga un edificio di sua spettanza.

Una tale rinuncia non può liberare colui che abbandona il muro comune dall'obbligo delle riparazioni, cui avrà dato luogo pel fatto proprio.

572. Anche nel caso in cui il muro comune sostenga un edificio, qualora il proprietario di questo voglia distruggerlo, potrà altresì rinunciare alla comunione del muro, facendo per la prima volta le riparazioni ed opere necessarie per evitare il danno, che potrebbe derivare al vicino dal fatto della demolizione.

573. Ogni coproprietario può far fabbricare appoggiando ad un muro comune, ed immettervi travi e travicelli per tutta la grossezza del muro, ad esclusione di sessantaquattro millimetri, senza pregiudizio del diritto che ha il vicino di far accorciare la trave fino alla metà del muro, nel caso in cui egli volesse collocare una trave nello stesso sito, od appoggiarvi un cammino.

574. Sarà parimente lecito ad ogni coproprietario di un muro comune di attraversarlo per tutiere con chiodi e capi-chiodi, o di collocare all'opposto lato bolzoni per guarentigia della sua fabbrica, serbata però la distanza di sessantaquattro millimetri dal nudo esterno del muro verso il vicino, mediante pure le opere che fossero necessarie acciò non si arreci danno alla solidità del muro comune, e salvo il risarcimento dei danni temporari provenienti dal collocamento di dette chiodi, capi-chiodi, e bolzoni.

575. Ogni coproprietario può far innalzare il muro comune, ma sono a di lui carico le spese dell'innalzamento, le riparazioni pel mantenimento dell'alzata superiore al muro comune, e le opere occorrenti per sostenere il maggior peso derivante dal rialzo, in modo che il muro riesca egualmente solido.

576. Se il muro comune non è atto a sostenere l'alzamento, quegli che vuole alzare è tenuto a farlo ricostruire per tutiere a sue spese, e nel proprio suolo quanto alla maggiore grossezza.

Nel caso tanto di questo che del precedente articolo egli è inoltre tenuto a risarcire al vicino i danni, che pel fatto anche temporario dell'alzamento, o della nuova costruzione venisse a soffrire.

577. Il vicino, che non ha contribuito all'alzamento, può acquistarne la comunione pagando la metà di quanto ha costato, ed il valore della metà del suolo che fosse stato occupato per l'eccedente grossezza.

578. Ogni proprietario contiguo ad un muro ha pure la facoltà di renderlo comune ed in tutto od in parte, purché sempre per tutta l'estensione della sua proprietà, rimborsando al padrone del muro la metà del totale del suo valore, o la metà del valore della parte che vuol rendere comune, o la metà del valore del suolo sopra cui il muro è costruito, e facendo altresì le opere che occorressero per non pregiudicare il vicino.

579. Uno dei vicini non può fare alcun incavo nel corpo del muro comune, nè applicarvi od appoggiarvi alcuna nuova opera senza il consenso dell'altro, ovvero, in caso di rifiuto, senza aver fatto da periti determinare i mezzi necessari onde l'opera non riesca di danno alle ragioni dell'altro.

580. Non si può altresì adunare contre un muro comune nè letame, nè legnami, nè terra od altre cose simili, senza prendere tutte le precauzioni necessarie acciò tali mucchi non possano nuocerli, nè per la loro umidità nè per la loro spinta, o per la loro troppo grande elevazione, od in qualunque altro modo.

581. Ciascuno può costringere il suo vicino a concorrere nelle spese di costruzione o di riparazione dei muri di città che separano le loro case, cortili e giardini situati nelle città e nei sobborghi. L'altezza di essi sarà determinata secondo i regolamenti particolari, ed in mancanza di questi, e di convenzione, ogni muro di cinta o divisorio tra vicini da costruirsi in avvenire a spese comuni sarà dell'altezza di tre metri.

582. Nel caso in cui nelle città o sobborghi un muro sia divisorio di due fondi l'uno superiore, l'altro inferiore, il proprietario del fondo superiore dovrà sopportare per intero le spese di costruzione e di riparazione del muro sino all'altezza del suolo; la parte del muro che si eleva dal suolo del fondo superiore sino all'altezza di cui nell'articolo precedente, sarà costrutta e riparata a spese comuni.

583. Nei casi contemplati nei due articoli precedenti, il vicino che non vuol contribuire nelle spese di costruzione o riparazione del muro di cinta o divisorio, può esimersi cedendo la metà del terreno su cui il muro di separazione deve essere costruito, e rinunciando al diritto di comunione, salvo il disposto dell'art. 578.

584. Quando i diversi piani di una casa appartengono a più proprietari, se i titoli di proprietà non determinano il modo delle riparazioni e ricostruzioni, devono queste farsi nel modo che segue:

I muri maestri ed i tetti sono a carico di tutti i proprietari, ciascuno in proporzione del valore del piano che gli appartiene; lo stesso è degli anditi, porte, pozzi, cisterno, acquedotti, ed altre cose comuni ai vari proprietari: le latrine però sono a carico comune in proporzione delle aperture d'immissione.

Il proprietario di ciascun piano o porzione di esso fa e mantiene il pavimento su cui cammina, le volte, i solai e soffitti superiori dei membri di casa di sua spettanza.

Il proprietario del piano immediatamente superiore al piano terreno forma e mantiene la porzione di scala che vi conduce a partire dal piano terreno.

Quello del piano superiore continua la scala a partire dal piano immediatamente inferiore sino al suo proprio; e così di seguito.

Qualora un piano appartenga a vari proprietari, la spesa della porzione di scala che vi conduce dal piano immediatamente inferiore è ripartita secondo il valore delle rispettive porzioni dello stesso piano.

Lo stesso riparto ha luogo per le scale in discesa alle cantine secondo il valore di queste.

Le camere aventi l'accesso lungo le scale sono considerato pel concorso nella spesa come formanti parte del piano superiore od inferiore, cui sono più vicine.

Si considerano come piani di una casa i palchi morti e le soffitte.

585. Ricostruendosi un muro comune od una casa, si ritengono le servitù attive e passive anche riguardo al nuovo muro, od alla nuova casa, senza che possano rendersi più gravose, e purché la ricostruzione segua prima che sia acquistata la prescrizione.

586. Tutti i fossi tra due possessioni si presumono comuni se non vi è titolo o segno in contrario.

587. È un segno che il fosso non è comune se si trovi da una sola parte del medesimo il getto della terra, ovvero lo spurgo del fosso accumulatovi da tre anni.

Il fosso si presume di spettanza esclusiva di colui dalla cui parte esiste il getto della terra, o lo spurgo del fosso così accumulato.

588. Il fosso comune deve mantenersi a spese comuni.

589. Ogni siepe dividente fondi è ripartita comune, eccettuato il caso in cui un solo fondo sia cinto, o vi sia termine di confine, titolo o possesso sufficiente in contrario.

590. Gli alberi situati nella siepe comune sono di ragione comune come la siepe, e ciascuno dei due proprietari può chiedere che sieno abbattuti.

Gli alberi piantati sulla linea di confine tra due proprietà si reputano comuni ove non vi sia titolo o possesso in contrario.

Gli alberi che servono di limite non

possono tagliarsi se non di comune consenso.

SEZIONE II.

Della distanza e delle opere intermedie richieste in alcune costruzioni, scavamenti, e piantagioni.

591. Quegli che vuol fabbricare una casa, od anche semplicemente un muro, può costruirlo sul confine della sua proprietà, salva sempre la facoltà al vicino di rendere il muro comune a termini dell'art. 578.

592. Anche quando non si eseguisca la costruzione sul confine, se non si lascerà una distanza almeno di un metro e mezzo potrà il vicino chiedere la comunione del muro, o costruire sin contro il medesimo pagando oltre il valore della metà del muro anche il valore del sito che verrebbe occupato dallo suo costruzioni, salvo che il proprietario del sito preferisca di estendere egli stesso contemporaneamente il suo edificio sino al confine.

Non volendo il vicino profittare di tale facoltà, dovrà fabbricare in modo che vi sia la distanza di tre metri dal muro del vicino.

Questa stessa distanza sarà osservata in tutti gli altri casi, in cui la fabbrica del vicino si trovi distante meno di tre metri dal confine.

593. Le disposizioni dei precedenti due articoli non sono applicabili ai muri confinanti colle piazze, contrade ed altre pubbliche strade, pei quali debbono osservarsi le leggi, ed i regolamenti particolari che li riguardano.

594. Nelle città e sobborghi, la facoltà accordata al vicino coll'art. 592, si estendo anche alle case che si trovano attualmente costruite ove lo sieno ad una distanza minore di un metro e mezzo dal confine, salvo però il caso, in cui nel muro prospiciente il confine già esistano finestre od altre aperture, necessarie all'uso della casa. In questo caso la nuova costruzione non potrà farsi che alla distanza di tre metri dall'edificio già esistente.

595. Ne' luoghi non contemplati nel precedente articolo, e trattandosi di case già esistenti, non potrà pretendersi la comunione del muro, se non è costruito sul confine; ed il vicino non potrà costruire verso di esso la nuova sua fabbrica, se non alla distanza di un metro e mezzo dal confine.

596. Ove il fondo del vicino, in confine del quale si vorrà costruire un muro, sia un'aia destinata alla battitura delle biade, annessa e contigua ad una fabbrica rustica, l'altezza del muro non eccederà metri due e mezzo.

Volendo farsi una costruzione a maggiore altezza, dovrà osservarsi la distanza rigorosamente necessaria per non privare l'aia del beneficio del sole e dell'aria sufficienti all'uso cui è destinata.

597. Chi vorrà costruire un pozzo d'acqua viva, una cisterna, un pozzo nero, od una fossa di latrina o di concime presso un muro altrui od anche comune, dovrà, quando non sia altrimenti disposto dai regolamenti locali, osservare la distanza di metri uno, centimetri settant'uno fra il preciso confine colla vicina proprietà, ed il punto più vicino del perimetro del nudo interno del pozzo d'acqua viva, della cisterna, del pozzo nero o della fossa di latrina o di concime.

Quanto ai tubi di latrina, di acquaio od anche d'acqua cadente dai tetti, ovvero in ascesa per mezzo di tromba o macchina qualunque, dovrà la distanza essere almeno di centimetri ottantasette dal preciso confine.

Egual distanza sarà osservata per le diramazioni di essi tubi, e sarà sempre computata dal preciso confine al punto più vicino del perimetro esterno del tubo.

E qualora, serbate le prescritte distanze, ne risultasse tuttavia danno al vicino, saranno a giudizio di periti aumentate le distanze ed eseguite le opere occorrenti per riparare e mantenere riparata la proprietà del vicino.

598. Chi vorrà costruire cammini, forni, fucine, stalle, magazzini di sale o di altre materie corrosive, contro un muro comune, o divisorio ancorchè proprio, ovvero stabilire in vicinanza della proprietà altrui opifici messi in moto dal vapore, od altri per cui siavi pericolo d'incendio o di scoppio grave, o di esalazioni nocive, dovrà eseguire le opere o mantenere le distanze che secondo i casi fossero prescritte dai regolamenti vigenti, o in difetto stabilito a giudizio di periti affine di evitare ogni danno al vicino.

599. I fossi ed i canali che si scaveranno da alcuno nel proprio fondo dovranno avero dal confine del fondo altrui una distanza per lo meno eguale alla loro profondità, salvo le maggiori distanze che fossero prescritte dai regolamenti locali.

600. L'anzidetta distanza si misura dal ciglio della sponda di detti fossi o canali la più vicina al detto confine. Questa sponda dovrà inoltre essere inclinata a tutta scarpa, ovvero, in mancanza di questa scarpa, essa sponda dovrà essere munita di opere di sostegno.

Ove il confine del fondo altrui si trovi in un fosso comune, ovvero in una strada privata ma comune, oppure soggetta a servitù di passaggio, allora la distanza qui sopra stabilita si dovrà intendere e misurare dal ciglio anzidetto al ciglio della sponda del fosso comune, ovvero al margine o lembo esteriore della strada il più vicino al fondo di chi scava il fosso o canale, fermo rimanendo quanto è detto riguardo alla scarpa di questo fosso o canale.

601. Se il fosso o canale sarà scavato in vicinanza di un muro comune, non sarà necessaria la suddetta distanza, ma dovranno farsi tutte le opere intermedie, che saranno vevoli ad impedire ogni danno al muro comune.

602. Quegli che vorrà aprire sorgenti, stabilire capi od aste di fontè, canali od acquedotti, oppure scavarne, approfondirne, o allargarne il letto, aumentarne o diminuirne il pendio, o variarne la forma, dovrà oltre le distanze sovra stabilite, osservare altresì quelle maggiori distanze, ed eseguire quelle opere che fossero necessarie per non nuocere agli altrui fondi, sorgenti, capi od aste di fontè, canali od acquedotti preesistenti o destinati all'irrigazione dei beni od al giro di edifici.

Ed in caso di contestazioni tra i due proprietari, i Tribunali, decidendole, dovranno aver in mira di conciliare nel modo più equitativo e giusto i rispettivi loro interessi, serbati i debiti riguardi ai diritti di proprietà, al vantaggio dell'agricoltura, ed all'uso a cui l'acqua è destinata, o vuoi destinare, e con istabilire, ove d'uopo, a favore dell'uno, o dell'altro dei proprietari quelle indennità che loro potessero a termini di giustizia, e di equità essere dovute.

603. Non è permesso di piantare alberi verso il confine del vicino a distanze minori di quelle prescritte dai regolamenti locali. In mancanza di questi, dovranno osservarsi le distanze seguenti:

1.° Per gli alberi di alto fusto, metri tre.

Sono considerati, in quanto alle distanze, per alberi di alto fusto quelli, la maggior forza de' quali sta nella continuità del fusto spinto ad un'altezza ragguardevole, sia semplice o diviso, sia con diffusione di rami o senza: come i nocci, i castagni, le querce, i pini, i cipressi, gli olmi, i pioppi, i platani e simili.

Gli alberi di robinie ed i gelsi della China saranno equiparati per le distanze agli alberi di alto fusto.

2.° Per gli altri alberi non di alto fusto, metri uno e mezzo.

Sono considerati per alberi non di alto fusto, quelli il cui fusto, pervenuto a breve altezza, si perde nella più o meno abbondante diffusione di rami: come i peri, i meli, i ciliegi ed in generale gli alberi da frutto non indicati al numero 1.°, e così pure i gelsi, i salici, le robinie a ombrello, ed altri simili.

3.° Per le viti, gli arbusti, le siepi vive, ed anche per le piante da frutto tenute nane, od a spalliera, ed a non maggiore altezza di due metri e mezzo, un mezzo metro.

La distanza sarà però di un metro, qualora le siepi siano di robinie, di ontano, di castagno, o di altre simili piante che si recidano periodicamente vicino al ceppo.

Le distanze anzidette non saranno necessarie qualora il fondo sia separato da quello del vicino con un muro proprio o comune, purchè le piante siano tenute in modo da non eccedere l'altezza del muro.

604. Per le piante che nascono, e pei piantamenti che si fanno nell'interno dei boschi verso i rispettivi confini, o lungo le sponde dei canali, o lungo le strade comunali, senza

pregiudizio del corso delle acque e dei passaggi, si osserveranno in mancanza di regolamenti gli usi locali, e solo in difetto di questi le distanze sovra stabilite.

605. Il vicino può esigere che gli alberi e le siepi che venissero piantati o nascessero a distanza minori, sieno divelti.

606. Quelli sul cui fondo s'innoltrano i rami degli alberi del vicino, può costringerlo a tagliarli, ed ove le radici s'innoltrino nel di lui fondo, può esso stesso tagliarle, salvi però in ambi i casi riguardo agli alberi d'olivo i regolamenti ed usi locali.

SEZIONE III.

Del prospetto sul fondo del vicino.

607. Uno dei vicini non può, senza il consenso dell'altro, formare nel muro comune alcuna finestra od altra apertura, in qual si sia maniera, anche con invetriata lissa.

608. Il proprietario di un muro non comune contiguo al fondo altrui può formare in questo muro luci o finestre con inferriate, ed invetriate fisse.

Queste finestre debbono essere munite di una grata di ferro, le cui maglie avranno un decimetro di apertura al più, e di un telaio ad invetriata fissa.

Tuttavia l'esistenza di tali finestre non impedirà il vicino di acquistare la comunione del muro: egli però non potrà chiuderle se non appoggiandovi il suo edificio.

609. Queste finestre o luci non si possono collocare a minore altezza di ventisei decimetri al disopra del pavimento o suolo della camera che si vuole illuminare, se questa è a piano terreno, e di diciannove decimetri al disopra del pavimento, se questa è nel piani superiori.

L'altezza di ventisei decimetri a partire dal suolo, dovrà sempre egualmente trovarsi dalla parte prospiciente il fondo vicino.

610. Colui che ha innalzato il fondo comune non può aprire vedute, o finestre nella maggior altezza, cui il vicino non volle contribuire.

611. Non si possono aver vedute dirette, o finestre a prospetto, nè balconi, od altri simili sporti verso il fondo chiuso, o non chiuso del vicino, se tra il fondo di questo ed il muro lu cui si formano le dette opere non vi è la distanza di un metro e mezzo.

Una tale proibizione cessa allorchando tra le due proprietà havvi una strada o vicolo pubblico di una larghezza minore di quella sovra prescritta.

612. Non si possono come sovra aver vedute laterali ed oblique sul fondo del vicino se non vi è la distanza di sei decimetri.

613. La distanza di cui si è parlato nei due precedenti articoli, si computa dalla fascia esteriore del muro, dove si fa l'apertura, e se vi sono balconi od altri simili sporti, dalla loro linea esteriore sino alla linea di separazione de' due fondi.

614. Colui il quale ha per convenzione ac-

quistato il diritto di aver finestre prospicienti il fondo del vicino, non può impedirlo dal fabbricare alla distanza fissata dagli articoli 593, 594 e 595, salvo che vi sia un titolo contrario, o dopo opposizione abbia avuto luogo la prescrizione trentenaria; ma se il diritto di avere finestre prospicienti sul fondo del vicino non è acquistato che col mezzo della prescrizione, il proprietario di questo fondo può sempre fabbricare sul sue terrene, od innalzare la fabbrica a suo arbitrio.

SEZIONE IV.

Dello stillicidio.

615. Qualunque proprietario dee costruire i tetti in maniera che le acque piovane scolino sul suo terreno, e sulla via pubblica, uniformandosi ai particolari regolamenti; egli non può farle cadere sul fondo del suo vicino.

SEZIONE V.

Del diritto di passaggio, e di acquedotto.

616. Il proprietario, i cui fondi sono circondati per ogni parte da fondi altrui, e che non ha veruna uscita sulla via pubblica, può addomandare un passaggio sui fondi dei suoi vicini per la coltivazione del suo fondo, mediante un'indennizzazione proporzionata al danno che tale passaggio può cagionare.

617. Il passaggio debbe regolarmente prendersi in quella parte in cui il transito dal fondo circondato alla via pubblica è più breve.

618. Ciò nondimeno il passaggio debbe essere stabilito in quella parte, ove riesca di minor danno a colui sul cui fondo viene concesso.

619. Se il fondo non divenne d'ogni parte circondato che per causa di una vendita, permuta, e divisione, sono i venditori, co-permutanti, o condividenti tenuti a dare il passaggio, e lo debbono dare anche senza alcuna indennizzazione.

620. Se il passaggio concesso ad un fondo circondato cessa di essere necessario per la riunione del medesimo ad un fondo contiguo ad una via pubblica, il detto passaggio potrà essere soppresso ad istanza del proprietario del fondo serviente, mediante restituzione del ricevuto compenso e cessazione dell'annualità che si fosse convenuta; così parimente se venne aperta una nuova strada tendente al fondo altre volte circondato. In questi due casi non può essere invocata la prescrizione.

621. L'azione per l'indennità nel caso preveduto nell'art. 616 è soggetta a prescrizione; e sussiste il diritto di continuare il passaggio quantunque l'azione per l'indennità non sia più ammissibile.

622. Ogni Comune, università, e individuo è tenuto a dare il passaggio per i suoi fondi alle acque, che vogliono condursi da chi

abbia ragione di estrarne da fiumi, fontane, o da altre acque per irrigare i beni, o per uso di edifizii, eccettuato però da detti fondi le case coi cortili, aie o giardini alle medesime attinenti.

623. Sarà a carico di chi domanda il passaggio di formare il necessario canale, senz'chè possa pretendere di far decorrere le sue acque ne' canali già esistenti, e destinati al decoro di altre acque; potrà bensì il proprietario del fondo, se sarà anche proprietario di un canale in esso esistente, e delle acque nel medesimo discorrenti, impedire che un nuovo canale sia aperto nel suo fondo, offrendo di dare il passaggio alle acque nel canale medesimo, semprechè così possa praticarsi senza notabile pregiudizio di chi chiede il passaggio.

624. Dovrà anche permettersi il passaggio dell'acqua a traverso i canali ed acquedotti, in quel modo che si ravviserà più conveniente e adattate alla località ed allo stato di detti canali ed acquedotti, purchè non sia impedito, ritardato od accelerato, nè in alcun modo alterato il corso ed il volume delle acque in quelli defluenti.

625. Dovendosi per la condotta delle acque attraversare strade pubbliche, comprese le comunali, ovvero fiumi o torrenti, dovranno osservarsi le leggi e regolamenti speciali sulle strade ed acque.

626. Quegli che vuol far passare le acque sul fondo altrui dee giustificare che l'acqua di cui egli può disporre sia sufficiente per l'uso al quale è destinata; che il passaggio che egli richiede, avuto riguardo alle circostanze dei fondi vicini, al pendio, e alle altre condizioni per la condotta, corso e sbocco delle acque, sia il più conveniente, e sia per arrecare il minor danno possibile ai beni.

627. Prima d'intraprendere la costruzione dell'acquedotto, quegli che vuol condurre acqua per l'altrui fondo dee pagare il valore a cui saranno stati stimati i siti da occuparsi, senza deduzione delle imposte e degli altri carichi, che fossero inerenti al fondo, e col sopraggiù del quinto, oltre al risarcimento dei danni immediati, compresi quelli provenienti dalla separazione in due e più parti, o da altra deteriorazione del fondo da intersecarsi.

Ove la domanda del passaggio delle acque sia ristretta ad un tempo non maggiore di anni nove, l'obbligazione di pagare il valore del sito occupato dal canale, col sopraggiù del quinto, ed il danno proveniente dalla intersecazione e deteriorazione del fondo si restringerà alla sola metà, ma coll'obbligo, finito tale tempo, di rimettere le cose nel primiero loro stato. Qualora colui che ha domandato questo passaggio temporario volesse renderlo perpetuo non potrà pretendere d'imputare le somme pagate per la metà del valore del sito, e del danno dell'intersecazione e deteriorazione del fondo.

628. Quegli che vorrà approfittare a termini dell'art. 623 dell'efferta di far decor-

rere le sue acque in un canale altrui dovrà in proporzione dell'acqua che vi immette, pagare nello stesso modo il valore de' siti occupati dal canale, e colla stessa proporzione rimborsare le spese occorse per la formazione del medesimo, oltre il pagamento dei maggiori siti che occorresse di occupare, e di tutte le altre spese, che il passaggio delle sue acque fosse per rendero necessaria.

629. Ove colui che ha fatto un canale in fondo altrui voglia condurre per esso una maggiore quantità d'acqua non potrà immetterla, se non è riconosciuto che il canale ne è capace, e che non ne può venir danno al fondo serviente: qualora la necessità dell'introduzione di una maggiore quantità d'acqua esiga la costruzione di nuove opere, non potranno queste aver luogo se non è precedentemente determinata la natura, e la qualità di tali opere, e pagata la somma dovuta pei siti da occuparsi, e pei danni, nel modo prescritto dall'art. 627.

630. Le disposizioni stabilite negli articoli precedenti pel passaggio delle acque si estendono al caso in cui il possessore di un fondo paludoso intenda di bonificarlo o di prosciugarlo per mezzo di colmate, o mediante l'escavazione di uno o più canali di scolo.

Se al proscioglimento del fondo paludoso insorgesse qualche opposizione per parte di chi avesse diritto all'acqua del fondo stesso, o proveniente o derivata dal medesimo, i Tribunali, decidendo, dovranno conciliare il vantaggio della salubrità dell'aria e quello dell'agricoltura col riguardo dovuto ai diritti dell'opponente, e all'uso che egli fa di quell'acqua.

631. Le concessioni di uso d'acqua fatte dal Reio Demanio s'intendono sempre senza pregiudizio dei diritti anteriori d'uso dell'acqua stessa, che si possano essere legittimamente acquistati.

632. Quelli che hanno diritto di estrarre e derivare le acque da fiumi, torrenti, rivi, canali, laghi o serbatoi, debbono sempre avvertire di non pregiudicarsi vicendevolmente tra i superiori e gli inferiori collo stagnamento, o colla rigurgitazione o diversione delle medesime acque: quelli che vi avranno dato luogo, soggiaceranno al risarcimento dei danni, oltre le pene che potessero essere stabilite dai regolamenti di polizia rurale.

633. Ove le acque scorrenti a beneficio de' privati impedissero ai padroni delle possessioni contigue di potersi trasferire, o di poter continuare l'irrigazione, o lo scolo delle acque, colore che ne prevano il vantaggio debbono costruire e mantenere i ponti, ed i loro accessi necessari e sufficienti per un comodo e sicuro transito; come pure debbono costruire e mantenere le botti sotterranee, i ponti-canali, o altre simili opere per la continuazione dell'irrigazione, o dello scolo, salva una convenzione od un legittimo possesso in contrario.

CAPO III.

Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo.

SEZIONE PRIMA.

Delle diverse sorta di servitù che possono stabilirsi sui beni.

634. È permesso ai proprietari di stabilire sopra i loro fondi, od a beneficio di essi qualunque servitù, purchè non sia in alcun modo contraria all'ordine pubblico.

635. Si può tuttavia stipolare, o disporre che una persona, indipendentemente dai beni che essa possiede, abbia per la sua utilità, o pel suo piacere un diritto ad esercitare sul fondo altrui, ma questo diritto non può mai estendersi oltre la vita dei primi concessionari, nè stabilirsi in favore dei loro successori.

636. L'esercizio e l'estensione delle servitù menzionate nell'articolo 634 sono regolati dal titolo che le costituisce: mancando il titolo hanno luogo le regole infra espresse.

637. Le servitù sono stabilite per l'uso o degli edifici, o dei terreni.

Le prime si denominano *urbane*, sia che gli edifici, cui spettano, siano situati in città, od in campagna.

Le seconde si denominano *rustiche*.

638. Le servitù sono o continue, o discontinue.

Le servitù continue sono quelle, il cui esercizio è, o può essere continuo, senza che sia necessario un fatto attuale dell'uomo; tali sono gli acquedotti, gli stillicidi, i prospetti, ed altre di questa specie.

Le servitù discontinue sono quelle che richiedono un fatto attuale dell'uomo per essere esercitate; tali sono quelle di passare, di attinger acqua, di condurre le bestie al pascolo, ed altre simili.

639. Le servitù sono apparenti, o non apparenti.

Le servitù apparenti sono quelle che si manifestano con opere esteriori, come una porta, una finestra, un acquedotto.

Le servitù non apparenti sono quelle che non hanno segni visibili della loro esistenza, come per esempio la proibizione di fabbricare sopra un fondo, o di non fabbricare che ad un'altezza determinata.

640. La servitù della presa d'acqua, per mezzo di canale od altra opera visibile o permanente, che venga derivata a servizio dell'agricoltura o dell'industria o ad altro uso, cade nel novero delle servitù continue ed apparenti.

641. D'ora in avvenire quando sarà convenuta la derivazione di una costante e determinata quantità d'acqua fluente, se la forma della bocca e dell'edifizio derivatore sarà anche stata tra le parti convenute, questa forma dovrà essere osservata, e non saranno le parti ammesse ad impugnarla a pretesto di eccedenza o deficienza d'acqua, salvo che la differenza sia almeno di un ot-

tavo, e l'azione sia intentata prima della scadenza di tre anni dalla cominciata derivazione, o salvo che l'eccedenza o deficienza d'acqua provenga da variazioni seguite nel canale, o nel corso delle acque in esso discorrenti.

Se la forma non sarà stata convenuta, ma la bocca e l'edificio derivatore sieno stati costrutti, e siensi posseduti pacificamente durante anni dieci, non sarà neppur ammesso dopo tal tempo verun richiamo delle parti a pretesto di eccedenza o deficienza d'acqua, salvo nel caso di seguita variazione nel canale, o nel corso delle acque come sovra.

In difetto sia di convezione circa la forma, sia di possesso, la forma sarà determinata dal Tribunale, provio il giudizio di periti nominati d'accordo tra le parti, ed in difetto, d'ufficio.

642. Nelle concessioni d'acqua fatte per un determinato servizio, o nelle quali non è espressa la quantità d'acqua fluente accordata, s' intenderà accordata la quantità d'acqua necessaria al servizio per cui fu concessuta, e sarà lecito in ogni tempo a chi vi ha interesse di far stabilire la forma della derivazione, o di farvi apporre limiti in modo che ne venga ad on tempo assicurato l'uso necessario suddetto, ed impedito l'utente di eccederlo.

Se però una certa limitata forma della bocca e dell'edificio derivatore sarà stata fra le parti convenuta, od in difetto di convenzione si sarà avuto il possesso pacifico della derivazione in una stessa forma come sovra limitata, non sarà più ammesso alcun richiamo delle parti se non nei casi, e durante i termini stabiliti nell'articolo precedente.

643. Nelle nuove concessioni d'acqua, in cui sarà convenuta ed espressa una costante quantità d'acqua fluente, dette anche concessioni a bocca tassata, la quantità concessuta dovrà in tutti gli atti pubblici esprimersi in relazione al modulo d'acqua.

Il modulo d'acqua è quella quantità d'acqua che per la sola pressione dell'acqua e con libera caduta passa per una luce quadrilatera rettangola, collocata in modo che due de' suoi lati sieno verticali, larga due decimetri, alta due decimetri, ed aperta in parete sottile, contro la quale l'acqua si appoggia, ed è mantenuta colla suprema e libera sua superficie all'altezza di quattro decimetri sopra il lato inferiore della luce.

644. Il diritto alla presa d'acqua continua sussiste in ogni istante.

645. Tale diritto sussiste per l'acqua estiva dall'equinozio di primavera a quello di autunno; per l'acqua iemale dall'equinozio di autunno a quello di primavera; e per l'acqua distribuita ad intervalli d'ore, giorni, settimane, mesi od altrimenti, nei tempi convenuti, o posseduti.

La distribuzione d'acqua per giorni e per notti si riferisce al giorno ed alla notte naturali.

L'uso delle acque ne' giorni festivi è regolato dalle feste di precetto vigenti al tempo in cui fu convenuto, od ha cominciato a possedersi.

646. Nelle distribuzioni tornarie il tempo che impiega l'acqua a recarsi alla bocca di derivazione dell'utente a cui compete la ragione di prender l'acqua, si consuma a suo carico, e la coda dell'acqua appartiene all'utente di cui cessa il turno.

647. Ne' canali soggetti a distribuzioni tornarie le acque sorgenti o sfuggite, ma contenute nell'alveo del canale, non possono trattenersi o derivarsi da un utente che al tempo del suo turno.

SEZIONE II.

In qual modo si costituiscono le servitù.

648. Le servitù continue ed apparenti si acquistano in forza di un titolo, o mediante il possesso di trent'anni.

649. Le servitù continue non apparenti, e le servitù discontinue, sieno o non sieno apparenti, non possono stabilirsi che mediante un titolo.

Nulladimeno le servitù di passaggio per servizio di certi determinati fondi possono anche acquistarsi col possesso di trent'anni, purchè non possa tale passaggio ravvisarsi abusivo; e sarà considerato abusivo sempre che esista altro passaggio sufficiente per servizio degli stessi fondi.

Quanto alle altre, il possesso benchè immemorabile non basta a stabilirle, senza che però si possano impugnare le servitù di questa natura, acquistate di già col possesso.

650. La destinazione del padre di famiglia riguardo alle servitù continue ed apparenti tiene luogo di titolo.

651. Non vi ha destinazione del padre di famiglia, se non quando consta per qualunque genere di prova, che due fondi attualmente divisi sono stati posseduti dallo stesso proprietario, e che da questo sono state poste o lasciate le cose nello stato dal quale risulta la servitù.

652. Venendo uno di questi due fondi alienato senza che il contratto d'alienazione contenga convenzione alcuna relativa alla servitù, questa prosegue ad esistere attivamente o passivamente in favore del fondo alienato, o sovra di esso.

653. Mancando il titolo costitutivo di quelle servitù che non possono acquistarsi colla prescrizione, non vi si può supplire che col mezzo di una sentenza, o di un documento, il quale contenga la ricognizione della servitù, o che sia emanato dal proprietario del fondo serviente.

654. Costituendosi una servitù, si tiene per concesso tutto ciò che è necessario per usarne.

E perciò la servitù di cavar acqua dalla fonte altrui porta necessariamente seco il diritto del passaggio.

655. Il proprietario può senza il consentimento dell'usufruttuario imporre al fondo le servitù che non intaccano la ragione dell'usufrutto: mediante l'assenso dell'usufruttuario può imporgli quelle eziandio che la offendano.

656. La servitù concessa da uno dei coproprietari di un fondo indiviso non s'intende costituita e realmente impressa in esso fondo, se non quando gli altri l'abbiano anch'essi concessa unitamente o separatamente.

Le concessioni per qualsivoglia titolo fatte dai primi rimangono sempre in sospeso intanto che sia seguita quella dell'ultimo.

La concessione però fatta da uno dei coproprietari indipendentemente dagli altri, obbliga non solo il concedente, ma i suoi successori, anche particolari, ed aventi causa, a non mettere impedimento all'esercizio del diritto accordato.

SEZIONE III.

Dei diritti del proprietario del fondo al quale è dovuta la servitù.

657. Colui al quale è dovuta una servitù può fare tutte le opere necessarie per usarne o conservarla.

Debbe per altro determinare il tempo ed il modo delle opere in maniera, che il fondo serviente non provi se non gl'incomodi indispensabili in tali circostanze.

658. Queste opere debbono farsi a spese di lui, e non dal proprietario del fondo serviente, a meno che il titolo di costituzione non stabilisca il contrario.

Qualora però l'uso della cosa nella parte soggetta a servitù sia comune fra il proprietario del fondo dominante e quello del serviente, le opere suddette saranno fatte in comune, ed in proporzione dei rispettivi vantaggi, salvo titolo in contrario.

659. Quando pure il proprietario del fondo serviente fosse tenuto in forza del titolo alle spese necessarie per l'uso o per la conservazione della servitù, può egli sempre liberarsene abbandonando il fondo serviente al proprietario del fondo dominante.

660. Se il fondo, a cui vantaggio fu stabilita una servitù, viene ad essere diviso, la servitù è dovuta a ciascuna porzione, senza però che si renda più gravosa la condizione del fondo serviente: così per esempio se si tratta di un diritto di passaggio, tutti i coproprietari debbono usarne nello stesso sito.

661. Il proprietario del fondo serviente non può fare cosa alcuna che tenda a diminuire l'uso della servitù, o a renderlo più incomodo.

Per conseguenza non può variare lo stato de' luoghi, nè trasferire l'esercizio della servitù in un sito diverso da quello, dove fu originariamente stabilito.

Tuttavia, se questa primitiva destinazione fosse divenuta più onerosa al proprie-

tario del fondo serviente, o se gli impedisse di farvi lavori o riparazioni vantaggiose, egli può offerire al proprietario dell'altro fondo un sito egualmente comodo per l'esercizio de' suoi diritti, e questi non può ricusarlo.

662. Colui che ha un diritto di servitù non può dal canto suo usarne, se non a norma del suo titolo, senza che tanto nel fondo serviente, quanto nel dominante possa innovare cosa alcuna, la quale renda più onerosa la condizione del primo.

663. Il diritto alla condotta dell'acqua non attribuisce al conducente la proprietà del terreno laterale o sottostante alla sorgente ed al canale derivatore, e le imposte prediali e gli altri carichi, che fossero inerenti al fondo, sono a carico del proprietario del terreno.

664. In difetto di particolare convenzione, il proprietario ed altro concedente dell'acqua di una fonte o di un canale è tenuto verso coloro cui ha fatto la concessione a fare le opere ordinarie e straordinarie per la derivazione, condotta e conservazione dell'acqua sino al punto in cui si prende dagli utenti, a mantenere in buono stato gli edifici, a conservare l'alveo e le sponde della fonte, o del canale, a praticare i consueti spurgli, e ad usare la dovuta diligenza, custodia e vigilanza, affinchè la derivazione e la regolare condotta dell'acqua sieno a debiti tempi effettuate, sotto pena del risarcimento dei danni verso gli utenti.

665. Se però il concedente dell'acqua giustificcherà essere la deficienza della medesima avvenuta naturalmente, od anche per altrui fatto, il quale non possa in alcun modo essere a lui nè direttamente, nè indirettamente imputato, non sarà egli in tali casi tenuto al risarcimento dei danni verso gli utenti danneggiati, ma soltanto ad una diminuzione proporzionata sul fitto, o corrispettivo pattuito, tuttora da corrispondersi, od anche già corrisposto, salva ad entrambi la ragione dei danni verso gli autori della deficienza.

Nel secondo dei contemplati casi però il concedente, ove gli utenti ne lo richiedano, sarà pure tenuto ad intervenire nel giudizio per comunicare loro lo sue azioni, se vi è luogo, e coadiuvarli con tutti i mezzi suoi propri, perchè possano i medesimi ottenere il risarcimento dei danni da chi diede luogo alla deficienza.

666. La deficienza dell'acqua dee soffrirsi da chi ha diritto di prenderla e di usarla nel tempo in cui accade tale deficienza, salva ragione al risarcimento dei danni, o diminuzione di fitto, o corrispettivo come sopra.

667. Tra diversi utenti la deficienza dell'acqua dee sopportarsi prima da quelli che sono appoggiati a titolo o possesso più recente: fra utenti in ciò uguali sarà a carico dell'inferiore.

È sempre salva la ragione dei danni verso chi diede luogo alla deficienza.

668. In tutte le quistioni di possesso sommario la pratica dell'anno antecedente, ed, ove si tratti di servitù esercitate ad intervalli maggiori di un anno, quella dell'ultimo godimento determina i diritti ed i doveri tanto di chi ne gode, quanto di chi la deve, o di ogni altro interessato.

SEZIONE IV.

In qual maniera si estinguano le servitù.

669. Le servitù cessano quando le cose si trovano in uno stato tale per cui non se ne possa più far uso.

670. Tornano ad aver luogo, se le cose sono ristabilite in modo da poterne usare, occetto che sia già decorso uno spazio di tempo bastante a far presumere estinta la servitù, come agli articoli 673, 674 o seguenti.

671. Qualunque servitù si estingue riavendo in una sola persona la proprietà del fondo dominante o quella del fondo serviente.

672. Le servitù acquistate al fondo dotale dal marito, al fondo enfiteutico da colui che ne ha l'utile dominio, non cessano per lo scioglimento del matrimonio, nè per l'estinzione dell'enfiteusi: quello però imposte da io persone suddette sullo stesso fondo cessano per le cause sovra espresse.

673. La servitù è estinta col non uso pel corso di trent'anni.

674. I trent'anni cominciano a decorrere secondo le diverse specie di servitù, o dal giorno in cui si è cessato dall'usarne, se si tratta di servitù discontinue, o dal giorno in cui si è fatto un atto contrario alla servitù, se trattasi di servitù continue.

675. Il modo della servitù può prescriversi come la servitù medesima, o nella stessa maniera.

676. L'esistenza delle vestigia di opere, colle quali si praticava una presa d'acqua, non impedisce la prescrizione: per impedirla si richiedono l'esistenza e la conservazione in istato di servizio dell'edificio stesso della presa, ovvero del canale derivatore.

677. L'esercizio di una servitù in tempo diverso da quello che è convenuto, o posseduto, non impedisce la prescrizione.

678. Se il fondo dominante appartiene a più persone in comune, l'uso della servitù fatto da alcuna di esse, impedisce la prescrizione riguardo a tutte.

679. Se fra i coproprietari v'è alcuno contro cui non abbia potuto decorrere la prescrizione, come un minore, conserverà questi il diritto di tutti gli altri.

LIBRO TERZO

DEI VARI MODI COI QUALI SI ACQUISTA LA PROPRIETÀ.

Disposizioni generali.

680. La proprietà dei beni si acquista o

al trasmetto per successione, per donazione tra vivi, e per effetto di altre obbligazioni.

681. La proprietà si acquista anche per accensione od incorporazione, ed in forza della prescrizione.

682. Le cose che non sono di proprietà di alcuno, ma che possono diventarle, si acquistano coll'occupazione;

E queste sono:

Gli animali non occupati, che formano l'oggetto della caccia o della pesca; il tesoro, o le cose mobili abbandonate.

Possono anche acquistarsi coll'occupazione le cose perdute.

683. La facoltà della caccia o della pesca è regolata da leggi particolari.

Non è però lecito d'introdursi nei fondi altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore del fondo.

684. Compete ad ogni proprietario di sciami di api il diritto d'inseguirli sul fondo altrui, ma deve risarcire il danno cagionato al possessore del fondo: quando il proprietario non li abbia entro due giorni inseguiti, od abbia cessato durante due giorni d'inseguirli, può il possessore del fondo prenderli o ritenerli.

Lo stesso diritto compete al proprietario di animali mansueti, salvo il disposto dall'articolo 474, ma non essendo quelli richiamati entro venti giorni, appartengono a chi li avrà occupati.

685. La proprietà d'un tesoro appartiene a colui che lo trova nel proprio fondo: se il tesoro è trovato nel fondo altrui, purché vi sia stato scoperto per solo effetto del caso, appartiene per metà a quello che lo ha scoperto, e per l'altra metà al proprietario del fondo.

Il tesoro è qualunque cosa nascosta, o sotterrata, della quale non vi è alcuno che possa giustificare di esserne il padrone.

686. Chi trova una cosa è obbligato di restituirla al precedente possessore, quando i contrassegni della cosa, od altre circostanze lo facciano conoscere.

Che se egli non lo conosca, salvo che si tratti di oggetto non eccedente il valore di lire due, dee farlo indilatamente la consegna al Sindaco del Comune del luogo del ritrovamento, od a quell'Autorità che fosse preposta a tale oggetto.

Nell'uno e nell'altro caso non facendo la restituzione o la consegna, l'inventore sarà considerato come ritentore doloso di roba altrui.

687. Il Sindaco o l'Autorità, di cui nell'articolo precedente, rendono nota al pubblico la consegna anzidetta.

688. Passati due anni dal giorno della pubblicazione della consegna, senza che se ne presenti il padrone, la cosa si presume abbandonata, e la medesima od il prezzo, qualora le circostanze abbiano richiesto che sia venduta, appartengono a chi l'ha ritrovata.

689. Il padrone, o l'inventore che ripiglia la cosa od il prozzo è tenuto a rimborsare le spese.

690. Il padrone dovrà pagare a titolo di premio all'inventore, se questi lo richiede, il decimo della somma, o del prezzo comune della cosa ritrovata. Ove tale somma, o prezzo ecceda le lire due mila, il premio pel soprappiù sarà solamente del vigesimo.

691. I diritti sopra gli effetti gettati in mare, o sopra le cose che il mare rigetta, di qualunque natura siano, o sopra le piante e le erbe che crescono lungo le rive del mare, sono regolati da leggi particolari.

692. Vi sono cose che non appartengono ad alcuno, e l'uso delle quali è comune a tutti.

Le leggi di polizia determinano il modo di usarne.

TITOLO PRIMO

Delle successioni.

693. La successione si deferisce o per disposizione dell'uomo, o per disposizione della legge.

694. Non si può disporre nè dell'eredità od in tutto, od in parte, nè di somme di danaro, o cose particolari facienti parte della medesima, che per testamento, salvo le eccezioni di cui nel capo V del titolo *Delle donazioni*.

695. In mancanza di testamento sottentra la disposizione della legge.

TITOLO II.

Delle successioni testamentarie.

CAPO PRIMO.

Del testamento.

696. Il testamento è un atto revocabile di sua natura, col quale taluno, secondo le regole prescritte dalla legge, dispone pel tempo in cui avrà cessato di vivere di tutto o di parte delle proprie sostanze in favore di una, o più persone.

697. Il testamento può comprendere disposizioni tanto a titolo universale, come a titolo particolare.

698. Sono a titolo universale le disposizioni, per cui il testatore lascia ad una o più persone l'universalità de' suoi beni, od una quota di essa.

Tutte le altre disposizioni sono a titolo particolare.

699. Non si potrà fare un testamento da duo o più persone nel medesimo atto, nè a vantaggio di un terzo, nè per disposizione reciproca.

CAPO II.

Della capacità di disporre, e di ricevere per testamento.

700. Tutti possono disporre, e ricevere

per testamento, all'eccezione di quelli, che dalla legge ne sono dichiarati incapaci.

701. Sono incapaci di disporre per testamento:

Quelli, che non hanno compiuta l'età d'anni sedici;

Quelli, che hanno incorso la perdita dei diritti civili, o del godimento di essi, secondo le disposizioni contenute nel titolo *Del godimento e della privazione dei diritti civili*;

Gli interdetti, salvo quanto ai prodighi la disposizione dell'art. 704, e salvo quanto agli altri, che, cogli argomenti desunti dall'atto e dalla qualità delle disposizioni, concorrono la prova, che essi fossero sani di mento nel tempo in cui fecero testamento;

Quelli, che, quantunque non interdetti, si provasse, che nel tempo in cui fecero testamento fossero imbecilli, dementi o furiosi, od in altra maniera non sani di mente.

702. Lo straniero, che possiede beni nello Stato, può disporre per testamento anche a favore di uno straniero nei casi, e nella conformità risultanti dall'art. 96.

Nel caso che non potesse disporre a termini di detto articolo, potrà nulla di meno disporre a favore di un suddito.

703. L'incapacità proveniente dalla perdita dei diritti civili, o del godimento di essi, e dalla qualità di straniero, nuoce alla validità del testamento, ancorchè l'incapacità osista solo al tempo della morte del testatore.

Quest'incapacità avvenuta dopo il testamento, ma cessata prima della morte del testatore, non nuoce alla validità dello stesso testamento.

704. Il testamento fatto dal prodigo dopo che fu promossa l'istanza per l'interdizione, ove questa sia pronunciata, sarà senza effetto, lasciando egli figli superstiti, o discendenti legittimi, ancorchè l'interdizione fosse cessata prima della morte del testatore.

Avrà soltanto effetto per la metà dei beni di cui il prodigo avrebbe potuto disporre, se non fosse intervenuta l'interdizione, qualora in mancanza di figli o discendenti egli lasci superstiti ascendenti, ovvero fratelli o sorelle, o loro disendenti.

Non è però vietato al prodigo di revocare in qualunque tempo il suo testamento.

In mancanza delle persone sopraindicate il prodigo può per testamento disporre di tutte le sue sostanze.

705. Sono incapaci di ricevere per testamento:

I non concepiti, tranne i figli immediati di una determinata persona vivente al tempo della morte del testatore;

Quelli che non sono nati vitali: nel dubbio si presumeranno vitali quelli che si proverà essere nati vivi, salvo nel caso contemplato al n.° 3 dell'art. 153;

Quelli che hanno incorso la perdita dei diritti civili, o del godimento di essi, secondo le disposizioni del titolo *Del godimento e della privazione dei diritti civili*, a

avore dei quali però è valida la disposizione ristretta agli alimenti;

Lo straniero, secondo il disposto dagli articoli 26 e 27.

706. L'incapacità del non concepiti, di quelli che hanno incorsa la perdita dei diritti civili, o del godimento di essi, e degli stranieri, si considera soltanto al tempo della morte del testatore.

Si considera però anche al tempo in cui si verifica la condizione apposta dal testatore, qualora si tratti di condizione contemplata nell'art. 825.

707. I figli del testatore nati fuori del matrimonio, e contemplati nell'art. 173, saranno soltanto capaci di conseguire gli alimenti.

708. I figli naturali non legittimati prima della morte del testatore sono incapaci di ricevere per testamento più di quanto la legge loro attribuisce per successione intestata.

709. Sono incapaci, come indegni, di ricevere per testamento:

1.° Chi avrà volontariamente ucciso, o tentato di uccidere il testatore, eccetto che il testamento sia posteriore al delitto, ed il testatore conoscesse il colpevole;

2.° L'erede in età maggiore, che essendo consapevole della sua qualità di erede, ed informato della uccisione del testatore, non l'avrà denunziata alla giustizia entro sei mesi dal giorno della scienza, eccetto quando il pubblico Ministero abbia d'ufficio proceduto. La mancanza della denuncia non può essere opposta al coniuge, agli ascendenti, o discendenti dell'uccisore, né a' di lui fratelli, o sorelle, zii, zie e nipoti, né a' di lui affini negli stessi gradi;

3.° Colui che ha intentato contro il testatore un'accusa di un delitto punibile con pena capitale, od infamante, quando l'accusa fu dichiarata calunniosa in giudizio, eccetto che il testamento sia posteriore all'accusa, ed alla dichiarazione di calunnia, non ignorate dal testatore all'atto del testamento;

4.° Chiunque ha impedito il defunto, che aveva già testato, di fare un nuovo testamento, o di rievocare il già fatto, od ha soppresso, cancellato, falsificato il testamento posteriore;

5.° Chiunque ha costretto, o indotto alcuno con dolo a fare un testamento, od a cangiarlo: egli non può ricevere né in forza del testamento medesimo, né in forza dell'antecedente.

710. L'erede escluso come indegno dal conseguimento dell'eredità, o del legato, è obbligato a restituire tutti i frutti e proventi, de' quali avesse goduto dopo aperta la successione.

711. Se chi è escluso dall'eredità come indegno, sia figlio o discendente del testatore, ed abbia figli o discendenti, ove sianvi altri eredi scritti nel testamento, sarà tuttavia dovuta a questi figli o discendenti la legittima, che avrebbe spettato all'escluso.

L'escluso però non avrà sulla parte d'eredità devoluta a' suoi figli o discendenti i diritti d'usufrutto, e di amministrazione, che gli potessero appartenere in forza della patria potestà, né potrà succedere *ab intestato* ai medesimi né beni provenienti dall'eredità dalla quale fu escluso.

712. Il tutore non potrà mal trarre profitto dalle disposizioni testamentarie del suo amministrato, fatte durante la tutela, e nemmeno da quelle fatte posteriormente, se non saranno state precedute dall'assestamento del conto definitivo, quando anche l'amministrato venisse a morire finita la tutela, e dopo l'assestamento del conto.

713. Sono eccettuati dalla proibizione, di cui all'articolo precedente, gli ascendenti de' prodighi o minori, i quali sono, o furono loro tutori.

La stessa eccezione ha luogo in favore del marito, o dei discendenti, che fossero rispettivamente tutori della moglie, e di un ascendente interdetti per causa di prodigalità.

714. I membri degli ordini monastici, e delle corporazioni religiose regolari non possono dopo l'emissione de' primi voti, ancorchè temporari, disporre per testamento.

I medesimi non possono neppure ricevere per testamento, salvo modiche pensioni vitalizie a titolo di livello.

715. Quelli fra i suddetti membri degli ordini monastici, e delle corporazioni religiose regolari, che avessero emessi voti perpetui, ove sciolti legittimamente dai medesimi, rientrino nel secolo, riacquisteranno, ma solo per l'avvenire, la capacità di ricevere per testamento, e quella di disporre de' beni che avessero posteriormente acquistati.

Lo stesso sarà di quelli, che avendo emessi soli voti temporari, rientrassero nel secolo dopo il termine d'anni sei dall'emissione dei primi voti.

Ove però questi ultimi rientrassero nel secolo prima degli anni sei dall'emissione dei primi voti, s'intenderanno restituiti nel diritto non solo di disporre e ricevere, ma saranno altresì ammessi a chiedere l'esecuzione delle disposizioni testamentarie anche anteriori fatte in loro favore, coi frutti però di un solo anno.

716. L'incapacità, di cui nel due articoli precedenti, non si applica ai membri delle corporazioni religiose secolari, salvo quanto fosse altrimenti stabilito per l'ammissione delle medesime ne' Regii Stati.

717. I corpi, e le persone morali in generale, di cui nell'art. 25, possono ricevere per testamento, salvo però quelle modificazioni che per legge, o per speciali Regie Patenti sono, o venissero ordinate.

718. Qualunque disposizione testamentaria a favore delle persone incapaci, di cui negli art. 707, 708 e 712, sarà nulla, ancorchè venga fatta sotto nome d'interposte persone.

Saranno considerate come persone interposte il padre e la madre, i figli, i di-

scendenti, ed il coniuge della persona incapace.

Fuori dei casi d'incapacità contemplati nei suddetti articoli, o trattandosi di altre persone che quelle dianzi nominate, la disposizione sarà annullata soltanto quando colui che l'impugna provi esser quella stata fatta in frode della legge.

CAPO III.

Della porzione di cui si può disporre per testamento, della porzione legittima, della riduzione, e della diseredazione.

SEZIONE PRIMA.

Della porzione di cui si può disporre per testamento, e della porzione legittima.

719. Le liberalità per testamento non potranno eccedere due terzi dei beni del disponente, quando questi morendo lascia uno o due figli legittimi, o legittimati; e la metà quando ne lascia un numero maggiore.

720. Sono compresi nell'articolo precedente sotto nome di figli i discendenti in qualunque grado, non che i figli adottivi, ed i loro discendenti.

I discendenti però non si contano, che per quel figlio cui rappresentano nella successione del disponente.

721. Sono ammessi a far numero pel calcolo della porzione, di cui il testatore non può disporre, ossia della porzione legittima, quei discendenti che sono capaci di aver parte nella medesima, non esclusi i diseredati.

Il figlio, o discendente, che sarà stato istituito erede, partecipa egualmente cogli altri discendenti nella detta porzione.

722. Se il testatore non lascia né figli, né discendenti, ma ascendenti, egli non può disporre che dei due terzi.

723. La porzione legittima, ossia il terzo, essendo superstiti il padre e la madre, spetta ad amendue per eguale porzione;

Ed in mancanza di uno, interamente all'altro superstite.

724. Non lasciando il testatore né padre, né madre, bensì ascendenti nella linea paterna e materna, la porzione legittima spetterà per metà agli uni, e per l'altra metà agli altri, ove siano in eguale grado; se si trovino in grado ineguale, spetterà per intero ai prossimiori dell'una, o dell'altra linea.

725. La porzione legittima è dovuta ai figli, discendenti, o ascendenti sovraenzionati in piena proprietà, e senza che il testatore possa imporgli alcun carico, o condizione.

726. Non lasciando superstiti figli o discendenti come sovra, né genitori, od altri ascendenti, il testatore potrà disporre di tutti i suoi beni a titolo universale o particolare, senza che gli eredi o testamentari, od ab intestato possano mai chiedere a loro pro-

fitto la riduzione delle disposizioni, che egli avesse fatto.

727. Il coniuge, a cui sieno superstiti figli o discendenti, può lasciare all'altro coniuge l'usufrutto di tutta la porzione disponibile, e di più la metà della stessa porzione disponibile in proprietà, fermo però, riguardo al coniuge binubo, il disposto dell'art. 149.

Non essendo superstiti né figli, né discendenti, il testatore potrà lasciare al coniuge tutto quello, di cui potrebbe disporre a favore di un estraneo.

728. Quando la disposizione sia di un usufrutto, o di una rendita vitalizia, il cui reddito ecceda quello della porzione disponibile, gli eredi, a vantaggio dei quali la legge riserva la porzione legittima, potranno eleggere o di eseguire tale disposizione, o di cedere la proprietà della porzione disponibile.

729. Il valore della piena proprietà dei beni alienati ad una persona successibile in linea retta, tanto col peso di una rendita vitalizia, come a capitale perduto, e con riserva d'usufrutto, sarà imputato nella porzione disponibile, e l'eccedente, se ve n'è, sarà conferito alla massa.

Questa imputazione, e questa collazione non potranno essere domandate da coloro fra i successibili in linea retta, che avessero prestato il loro assenso all'alienazione, né in verun caso dai successibili in linea collaterale.

SEZIONE II.

Della riduzione delle disposizioni testamentarie

730. Le disposizioni testamentarie, le quali eccederanno la porzione disponibile, saranno riducibili alla detta porzione al tempo in cui si apre la successione.

731. Si determina la riduzione formando una massa di tutti i beni esistenti alla morte del testatore.

Vi si rinnisciono per finzione quelli, di cui è stato disposto a titolo di donazione, secondo il loro valore al tempo delle donazioni, quanto alle cose mobili, ed in quanto ai beni immobili, secondo il loro stato al tempo delle donazioni, ed il loro valore al tempo della morte del donante: sopra tutti questi beni, dedotti i debiti, come pure i lucri dotali ne' limiti portati dalla legge, si calcola quale sia la porzione di cui il testatore ha potuto disporre, avuto riguardo alla qualità degli eredi che lascia.

732. Quando il valore delle donazioni eccederà, o eguaglierà la quota disponibile, tutte le disposizioni testamentarie saranno senza effetto.

733. Quando le disposizioni testamentarie eccederanno o la quota disponibile, o la porzione di questa quota, che resterebbe dopo aver dedotto il valore delle donazioni, la riduzione si farà pro rata senza alcuna distinzione fra gli eredi ed i legatari.

734. Ogniquivolta però il testatore avrà dichiarato di volere che una sua liberalità abbia effetto a preferenza delle altre, questa preferenza avrà luogo, ed una tale disposizione non verrà ridotta, se non in quanto il valore delle altre liberalità non fosse sufficiente a compiere la porzione legittima.

735. Quando il legato soggetto a riduzione sia di uno stabile, la riduzione si fa colla separazione di altrettanta parte dello stabile medesimo, se questa può aver luogo comodamente.

736. Ove questa separazione non possa farsi comodamente, se il legatario avrà nello stabile un eccedente maggiore del quarto della porzione disponibile, dovrà lasciare lo stabile per intero nell'eredità, salvo ad esso il diritto di conseguire il valore della porzione disponibile: che se l'eccedente sarà minore, il legatario potrà ritenere tutto lo stabile compensando in danaro colore ai quali è riservata la porzione legittima.

Il legatario avente diritto alla legittima può anche ritenere tutto lo stabile, sebbene l'eccedente sia maggiore del quarto, purché non superi l'ammontaro della porzione disponibile, e della quota che gli spetta nella legittima.

SEZIONE III.

Della diseredazione.

737. Oltre le cause, per le quali qualunque erede può rendersi indegno di succedere, le persone, a vantaggio di cui la legge stabilisce una porzione legittima, possono esserne private con una dichiarazione espressa del testatore, e per una causa ammessa dalla legge e spiegata nello stesso testamento.

738. Le cause, per le quali il figlio o discendente può essere diseredato sono le seguenti solamente:

1.° Se abbia apostatato dalla Chiesa Cattolica, e non vi sia tornato prima della morte del testatore. Lo stesso sarà ove abbia rinunciato alla Religione Cristiana, se questa era professata dal testatore.

2.° Se abbia irragionevolmente negato gli alimenti al testatore;

3.° Se divenuto il medesimo furioso o demente lo abbia abbandonato senza prenderne alcuna cura;

4.° Se potendo redimerlo dalla prigionia abbia senza ragionevole motivo omissso di farlo;

5.° Se siasi reso colpevole verso uno dei genitori di sevizie, o di altro delitto;

6.° Se si trovi nei casi contemplati negli art. 109 e 110.

7.° Se la figlia, o discendente sia pubblica meretrice.

739. Il padre, o la madre può essere diseredato per le cause esposte nei numeri 1 e 3 dell'articolo precedente, ed inoltre per le seguenti:

1.° Se abbia trascurato interamente l'e-

ducazione del figlio, e gli abbia irragionevolmente negato gli alimenti;

2.° Se abbia attentato alla vita di alcuno dei propri figli;

3.° Se uno dei genitori abbia attentato alla vita dell'altro, o lo abbia oltraggiato atrocemente.

Le disposizioni di quest'articolo avranno luogo per ogni altro ascendente.

740. La causa della diseredazione espressa nel testamento dee provarsi dall'oredo.

741. Se il diseredato avrà figli, o discendenti, e sopravviva al testatore, sarà dovuta al discendenti la porzione legittima, che avrebbe spettato al diseredato; premorendo questi al testatore, la diseredazione non pregiudicherà i diritti dei discendenti dal medesimo.

Nel primo caso il diseredato non ha l'usufrutto, nè l'amministrazione de' beni componenti della porzione legittima, nè potrà in detti beni succedere ai propri figli e discendenti in conformità di quanto è prescritto nell'art. 711.

742. Quando non sia espressa la causa della diseredazione, o non se venga fatta la prova, il diseredato avrà diritto alla sola legittima.

743. Alla persona diseredata, quando non abbia altronde mezzi di vivere, dovranno da chi per effetto della diseredazione viene ad approfittare della di lui legittima, somministrarsi gli alimenti, non mai però superiori ai frutti della legittima.

CAPO IV.

Della forma dei testamenti.

SEZIONE PRIMA.

Dei testamenti ricevuti da' notai.

744. Il testamento è pubblico, o segreto.

745. Il testamento pubblico è ricevuto da un notaio in presenza di quattro testimoni.

746. Il notaio debbe conoscere la persona del testatore, ed assicurarsi dell'identità della medesima, e fare di ciò espressa menzione, il tutto sotto le pene portate dalle leggi sul notariato.

747. Il testatore in presenza dei testimoni dichiara la sua volontà al notaio, il quale parimente in loro presenza dà lettura del testamento al testatore, e fa menzione nell'atto dell'adempimento delle disposizioni di quest'articolo.

748. Il testamento debbe essere sottoscritto dal testatore; se egli non sa, o non può sottoscrivere, si farà nell'atto menzione della causa, che gli impedisce di sottoscrivere.

In questo caso il testatore dovrà sottoscrivere il testamento, e non potendo, si farà non solo menzione della causa, che lo impedisce, ma altresì della dichiarazione che dovrà farne il testatore.

749. Il testamento dovrà essere sottoscritto

dal notaio: dovrà pure essere sottoscritto dai testimoni, o da due almeno di questi, ed essere sottosegnato dagli altri.

750. Il testamento segreto può essere scritto dal testatore, o da un terzo; se scritto dal testatore, dovrà essere anche sottoscritto da lui alla fine della disposizione; se scritto in tutto o in parte da un terzo, dovrà essere sottoscritto dal testatore in ciascun mezzo foglio.

751. La carta in cui sarà scritto il testamento segreto, o quella che le servisse d'involto, sarà chiusa e sigillata; il testatore o la presenterà già chiusa e sigillata, o la farà chiudere e sigillare in presenza del notaio, e di cinque testimoni, dei quali tre almeno siano in caso di sottoscrivere.

Il testatore dichiarerà al notaio in presenza dei testimoni che il contenuto in quella carta è il suo testamento.

Questa carta sarà consegnata dal testatore in presenza dei testimoni al notaio, che sulla carta medesima, ovvero su quella che le servisse d'involto, scriverà l'atto della fatta consegna, facendo espressa menzione della dichiarazione del testatore.

Il notaio farà pure menzione che la carta fu presentata chiusa e sigillata, ovvero che fu chiusa e sigillata nell'atto della presentazione, indicando anche il numero degli aposti sigilli.

Quest'atto verrà sottoscritto dal testatore, e dal notaio, come pure dai testimoni, od almeno da tre di essi, e sottosegnato dagli altri.

Nel caso in cui il testatore per un impedimento sopraggiunto dopo avere sottoscritto il testamento non potesse più sottoscrivere l'atto della consegna, si osserverà quanto è prescritto nell'art. 748.

Tutto ciò sarà fatto di seguito, e senza deviare ad altri atti.

752. Il testatore che sa leggere, ma non sa scrivere, o che non ha potuto apporre la propria sottoscrizione quando fece scrivere le sue disposizioni, dovrà altresì dichiarare di averle lette, con aggiungerò il motivo per cui non le ha sottoscritte, e si dovrà farne espressa menzione nell'atto di consegna.

753. Coloro che non sanno, o non possono leggere, non potranno fare alcuna disposizione per testamento segreto.

754. I testimoni ne' testamenti, tanto pubblici che segreti, debbono essere maschi, maggiori d'età, sudditi del Re, o dimoranti nello Stato almeno da tre anni, e che non abbiano incorso per condanna la perdita dei diritti civili.

Non sono testimoni idonei i praticanti del notaio che ha ricevuto il testamento.

755. Il sordo muto, ed il muto soltanto, o siano tali dalla nascita, o lo siano divenuti dopo, sapendo scrivere potranno fare un testamento segreto, purché sia interamente da essi scritto e sottoscritto, e lo presentino essi al notaio, in presenza dei testimoni, ed in fronte all'atto di consegna.

zione scrivano in presenza degli stessi testimoni e del notaio, che la carta presentata contiene il loro testamento.

Il notaio nell'atto di consegna esprimerà, che il testatore ha scritto le indicate parole alla presenza di esso notaio e dei testimoni, e si osserverà nel resto tutto ciò che è prescritto nell'art. 751.

756. Quegli che è privo interamente dell'udito, ma sa leggere, volendo fare un testamento pubblico, oltre l'osservanza delle solennità prescritte negli articoli 747, 748 e 749, dovrà leggerlo alla presenza del notaio e de' testimoni, ed il notaio farà di ciò espressa menzione. Ove il testatore non sappia, o non possa leggere, dovranno intervenire cinque testimoni, de' quali tre almeno sottoscrivano il testamento.

757. I testamenti segreti potranno in ogni tempo essere dal testatore ritirati dalle mani del notaio, che ha ricevuto il testamento, e presso cui fosse depositato il minutorio, in cui il testamento esiste.

Si farà della remissione un processo verbale, che sarà rogato dal notaio stesso in presenza del testatore e di due testimoni, coll'assistenza del Giudice di mandamento della residenza del notaio: il Giudice dovrà particolarmente accertarsi dell'identità della persona del testatore.

Il processo verbale sarà sottoscritto o sottosegnato dal testatore e dai testimoni, e sottoscritto dal Giudice e dal notaio, ed inserito alla sua data nel minutorio, e copia di esso sarà parimente inserita al luogo dell'estratto testamento.

Qualora il minutorio fosse depositato all'ufficio dell'insinuazione, il verbale sarà esteso dal segretario del Giudice del mandamento, ove è situato l'ufficio dell'insinuazione, sottoscritto dalle persone dianzi menzionate, o dall'insinuatore: esso sarà inserito nel minutorio degli atti della Giudicatura soggetti all'insinuazione, e per copia nel minutorio onde fu estratto il testamento.

SEZIONE II.

Dei testamenti presentati ai Senati, od ai Tribunali.

758. Volendo alcuno fare il suo testamento senza le solennità sovra prescritte, potrà presentarlo chiuso e sigillato al Senato nel cui distretto egli si trova.

759. Quegli che non sa o non può leggere, non può fare testamento in questa forma.

760. Il testatore dovrà comparire personalmente avanti il Senato, richiedendo testimoniali che dichiarino essere quella la disposizione della sua ultima volontà.

Se il testatore saprà scrivere, il testamento potrà essere scritto dal testatore, o da un terzo, e tanto nell'uno, che nell'altro caso dovrà essere da lui sottoscritto.

Se il testatore non saprà o non potrà scrivere, dovrà nell'atto della presen-

tazione dichiarare, che il testamento è stato scritto da un terzo, e che è da lui stato letto.

761. Il Senato riconoscerà principalmente l'identità della persona, che si presenta, e farà distendere della presentazione un atto, che verrà sottoscritto dal primo Presidente o da chi regge il Magistrato, e dal segretario.

Tale atto si scriverà sovra un foglio nel quale dovrà chiudersi il testamento, ed apporsi sovra del medesimo il Regio sigillo. Il che fatto, il testamento avrà lo stesso effetto, che se fosse seguito nelle forme ordinarie.

762. Tostochè siasi compiuto l'atto a norma dell'articolo precedente, si dovrà annotare il nome della persona, che avrà presentato il suo testamento, ed il giorno della presentazione, in un registro da tenersi a quest'effetto dal segretario, ed ognuna di queste annotazioni sarà sottoscritta dal primo Presidente, e dal segretario come sovra.

763. Si riporranno, e custodiranno i testamenti predetti in un apposito archivio presso il Senato, le cui chiavi, che dovranno essere fra loro diverse, si conserveranno una dal primo Presidente, e l'altra dal segretario, nè potrà aprirsi se non in presenza di chi regge il Senato, e di due Senatori.

764. Non si rimetterà detto testamento, vivente il testatore, in mano di alcuno, eccetto che quegli si presentasse per ritirarlo, o che deputasse per quest'effetto uno speciale procuratore con legittimo mandato.

765. Il segretario farà annotazione di questa rimessione nel registro, di cui all'art. 762, a riscouto di quella portante la presentazione.

L'annotazione esprimerà il giorno in cui la rimessione sarà seguita, e la persona a cui sarà stata fatta, ed ove sia seguita per procuratore, la data, ed il rogito della procura, e sarà sottoscritta come all'articolo sovra citato.

Il foglio contenente l'atto di presentazione, di cui all'art. 761, unitamente all'atto di procura, se vi è, sarà riposto o inciso dal segretario in un apposito minutario.

766. Seguita ed accertata la morte del testatore, o seguita la dichiarazione d'assenza, di cui nell'art. 84, o l'omissione de' voti di cui nell'art. 977, il Senato sull'istanza di chiunque si creda interessato ordinerà l'apertura del testamento, ed anche non essendovi istanza, potrà ordinarla d'ufficio, salvo che nell'atto di presentazione vi fosse la condizione, che non dovesse aprirsi fino ad un certo tempo.

Si farà risultare per mezzo di apposito verbale dell'apertura e dello stato del testamento e se ne farà annotazione come sovra nel registro, di cui all'art. 762.

L'originale del testamento verrà vidimato su di ogni foglio da chi regge il Senato, e sarà unitamente al foglio conte-

nente l'atto di presentazione, all'atto di decesso, se vi sarà, ed al detto verbale di apertura riposto e cucito nel minutario di cui nell'articolo precedente, da custodirsi dal segretario, che ne darà copia a chi la chiederà.

767. Potrà congregarsi il Senato in qualunque giorno per ricevere i testamenti, o per l'apertura dei medesimi.

768. Non potendo il testatore trasferirsi in Senato per essere infermo, potrà deputarsi un Senatore onde si rechi insieme col segretario a ricevere il testamento, purchè il testatore si trovi nella città di residenza del Senato, o nel territorio della medesima.

769. Non si deputerà il Senatore per trasferirsi alla casa del testatore, se non vi preceda un certificato del medico da conservarsi nell'archivio unitamente col testamento che sarà rimesso, per cui apparisca non potersi il testatore presentare in Senato senza grave pericolo.

770. Il Senatore riconoscerà non solo la persona del testatore, ma ancora se sia in buon senso ed in istato di presentare il suo testamento, conformandosi nel resto alle disposizioni dell'art. 760, del che dovrà farsi menzione tanto nel verbale che il segretario stenderà al momento della consegna, quanto nell'atto della rimessione al Senato.

771. Consegnato che sia dal testatore il testamento, si avrà l'atto per compiuto, come se fosse stato presentato in Senato, benchè la morte del testatore seguisse avanti che il Senatore l'abbia ivi rimesso.

772. Dovrà tale rimessione farsi dal Senatore nello stesso giorno, ed, ove per l'ora tarda ciò non potesse aver luogo, nel giorno immediatamente successivo, osservandosi in tal caso dal medesimo quelle maggiori cautele, che stimorà opportune.

773. Nell'atto della rimessione al Senato si farà menzione tanto dell'istanza per la deputazione del Senatore, che del certificato del medico a tal fine presentato, e della deputazione susseguenti, come di tutte le altre circostanze relative alla consegna, o di quelle che avessero ritardato la rimessione del testamento al Senato, facendo pure del tutto una breve menzione nel registro, nel modo e nella forma prescritta per gli altri casi di presentazione di testamenti.

774. È altresì permesso di far testamento presentandolo personalmente al Tribunale di Prefettura nelle provincie nelle quali non risiede un Senato.

Si osserveranno così per la presentazione, come per l'apertura o restituzione, e per la tenuta de' registri, e minutari, le disposizioni degli articoli 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, ed inoltre assisterà a detti atti l'Avvocato fiscale, il quale sottoscriverà pure unitamente al Prefetto, ed al Segretario gli atti di presentazione, apertura o restituzione, o le annotazioni da farsi nel registro, di cui all'art. 762.

SEZIONE III.

Delle note testamentarie.

775. Nei testamenti ricevuti da nota, o presentati al Senato, od a' Tribunali, è lecito a' testatori di riservarsi in modo espresso la facoltà di fare in aggiunta alle disposizioni contenute nel testamento particolari legati in nota a parte.

776. Le note delle quali si sarà fatta riserva nel testamento, dovranno inoltre essere datate, scritto, e sottoscritte dal testatore.

Potranno anche essere scritto da un terzo, purchè il testatore stesso vi apponga di sua mano alla fine delle medesime la data, e la sottoscrizione colla dichiarazione che il contenuto nella nota è conforme alla sua volontà.

In amendue i casi dovranno inoltre le note essere sottoscritte dal testatore appie di ciascuna delle altre pagine.

777. Non si potrà in queste note revocare alcuna delle disposizioni contenute nel testamento, ma solo farsi legati sino alla concorrenza del vigesimo di quante è in facoltà del testatore di disporre.

Ove i legati contenuti in una o più di questo note eccedano la porzione sovra fissata, se ne farà su tutti la riduzione *pro rata* del loro rispettivo ammontare, salvo il testatore avesse dichiarato che alcuno dei legati abbia da pagarsi di preferenza.

SEZIONE IV.

Regole particolari sulla forma di alcuni testamenti.

778. Nei luoghi in cui fossero interrotte tutte le comunicazioni a cagione di peste, o di altra malattia contagiosa, sarà valido il testamento ricevuto in iscritto da un notaio, o dal Giudice, o dal Parroco, o dal Sindaco, o da chi farà le veci dei medesimi in presenza di due testimoni.

Il testamento sarà sempre sottoscritto da chi lo riceve. Sarà inoltre sottoscritto o sottosegnato dal testatore e dai testimoni, se le circostanze lo permettono: sarà tuttavia valide anche senza le sottoscrizioni o segni di questi, purchè si faccia in tale caso menzione espressa della causa per cui il testatore ed i testimoni non hanno sottoscritte o sottosegnato.

Potranno servire per testimoni a tali testamenti persone dell'uno e dell'altro sesso, purchè sane di mente, e maggiori di anni sedici.

779. Ove il testatore muoia prima che le comunicazioni siano ristabilito, o prima dei sei mesi di cui nell'art. 781, il testamento sarà depositato, tostochè sarà possibile, nell'archivio d'insinuazione del luogo ove è stato ricevuto.

780. Le disposizioni di cui non due precedenti articoli, avranno luogo a favore tanto di quelli, che saranno colpiti dalla malattia,

quanto di coloro, che si troveranno nei luoghi infetti, comunque non siano attualmente ammalati.

781. Tali testamenti diverranno nulli sei mesi dopo che le comunicazioni saranno state riaperte nel luogo in cui trovansi il testatore, ovvero sei mesi dopo che questi si sarà trasferito in un luogo in cui non saranno interrotte.

782. I testamenti fatti sul mare durante un viaggio potranno essere ricevuti nel seguente modo, cioè:

A bordo de' vascelli, ed altri bastimenti della Regia marina dall'ufficiale comandante il bastimento, od in difetto da quello che ne fa le veci nell'ordine del servizio, l'uno o l'altro unitamente al commissario di marina, od a colui che ne adempie le funzioni;

Ed a bordo dei bastimenti di commercio potranno essere ricevuti dal secondo, o da chi ne fa le veci, l'uno o l'altro unitamente al capitano, o patrono, od in difetto ai loro supplenti.

In tutti i casi questi testamenti debbono riceversi alla presenza di due testimoni maschi, e maggiori.

783. Sui bastimenti della Regia marina il testamento del capitano, quello del commissario di marina; e sui bastimenti di commercio il testamento del capitano, del patrono, e quello del secondo, potranno essere ricevuti da quelli, che loro succedono in ordine di servizio, uniformandosi nel resto alle disposizioni del precedente articolo.

784. In tutti i casi si farà un doppio originale dei testamenti indicati nei due precedenti articoli.

785. Il testamento fatto a bordo dei bastimenti così della Regia marina, come di commercio, dovrà essere sottoscritto dal testatore, dalle persone che l'avranno ricevuto, e da due testimoni.

Qualora il testatore non sappia o non possa sottoscrivere, dovrà sottosegnarlo, o non potendolo, verrà fatta menzione nel testamento del motivo che avrà impedito la sua sottoscrizione, e segno; e nel caso in cui i testimoni non sapessero scrivere, vi apporranno parimente il loro segno, e tale circostanza verrà pure espressa nel testamento.

786. Ne' testamenti anzidetti non si può disporre a favore di alcuna persona dell'equipaggio, quando però non sia stretta al testatore con vincolo di parentela, o d'affinità.

787. I testamenti fatti durante il viaggio saranno conservati fra le carte più importanti di bordo, e sarà fatta menzione di essi sul giornale di bordo, e sul ruolo di equipaggio.

788. Se il bastimento approda ad un porto straniero, in cui si trovi un Console, o Vice-Console Regio, coloro che avranno ricevuto il testamento saranno tenuti a consegnargli uno degli originali chiuso e sigillato, ed insieme copia dell'annotazione anzidetta fatta sul giornale e sul ruolo d'equipaggio.

Al ritorno del bastimento ne' Regii Stati, sia nel porto del disarmamento, sia in qualunque altro, i due originali del testamento egualmente chiusi e sigillati, o l'originale che resterebbe, nel caso che l'altro fosse stato depositato durante il viaggio, saranno consegnati all'Autorità marittima locale insieme colla copia della nota anzidetta del giornale.

Della consegna ordinata nel presente articolo sarà rilasciata dichiarazione a chi l'avrà fatta, il quale dovrà farne menzione sugli anzidetti giornali e ruoli in margine della annotazione.

789. I Consoli, o Vice-Consoli, o le Autorità marittime locali distenderanno un processo verbale della consegna del testamento, e trasmetteranno ogni cosa al Capo dell'Armiraigliato, il quale ordinerà il deposito nell'archivio di uno dei due originali, e farà pervenire l'altro all'ufficio d'insinuazione del luogo del domicilio del testatore, se è conosciuto, e non essendolo, a quello di Torino.

790. Il testamento fatto sui mare non avrà effetto, se non quando il testatore morirà sul mare, o nei tre mesi dopo che sarà disceso in terra, ed in un luogo in cui avrebbe potuto nuovamente fare testamento nelle forme ordinarie.

791. Le disposizioni contenute nei precedenti articoli sono comuni ai testamenti fatti dai semplici passeggeri che non formano parte dell'equipaggio.

792. I testamenti dei militari e delle persone impiegate presso l'esercito potranno dovunque essere ricevuti da un maggiore, o da qualunque altro ufficiale di grado superiore, o da un uditore di guerra destinato al seguito dell'esercito, o da un commissario di guerra, in presenza di due testimoni aventi le qualità prescritte nell'art. 778; il testamento sarà ridotto in iscritto, e si osserverà quanto alle sottoscrizioni il disposto dall'art. 785.

Trattandosi di corpi, o posti staccati dall'esercito, il testamento potrà pure essere ricevuto dal capitano od altro ufficiale subalterno che ne abbia il comando.

793. Potranno ancora se il testatore è ammalato, o ferito, essere ricevuti dal cappellano, o dal chirurgo di servizio in presenza di due testimoni, e nel modo prescritto nell'articolo precedente.

794. I testamenti di cui ne' due articoli precedenti dovranno essere il più prontamente che sia possibile trasmessi al quartier generale, e da questo alla Regia Segreteria di guerra, che ne ordinerà il deposito nell'archivio d'insinuazione del distretto in cui il testatore ha domicilio, e non essendo questo conosciuto, nell'archivio d'insinuazione di Torino.

795. Le disposizioni dei precedenti articoli 792 e 793 non avranno luogo, che in favore di coloro, che saranno in ispezione militare, così all'estero, come nell'interno dello Stato, ed acquantierati o di presidio

fuori dello stesso territorio, o prigionieri presso il nemico, o di quelli che si trovino in una piazza o fortezza circondata dal nemico, od in altri luoghi, le cui porte siano chiuse, ed abbiano interrotte le comunicazioni a cagione della guerra.

796. Il testamento fatto secondo la forma sopra stabilita sarà nullo sei mesi dopo il ritorno del testatore in un luogo ove possa far testamento nelle forme ordinarie.

797. I testamenti fatti fuori dello Stato avranno il loro effetto anche nei Regii Stati se saranno osservate le forme prescritte dalle leggi vigenti nel luogo in cui si saranno fatti.

I testamenti però fatti all'estero dai sudditi, e non ricevuti da un notaio, od altro pubblico ufficiale, non avranno effetto ne' Regii Stati.

798. Potranno i Consoli o Vice-Consoli ricevere i testamenti che si volessero fare dai sudditi Regii ne' paesi dove essi risiedono, o per atto pubblico, od in forma di testamento segreto, conformandosi alle disposizioni contenute negli articoli 746 e seguenti sino al 756 inclusivamente, salvo in ciò che riguarda la qualità dei testimoni richiesti di dimoranti nei Regii Stati.

799. I Consoli ed i Vice-Consoli trasmetteranno copia del testamento, se pubblico, o dell'atto di presentazione, ove quello sia segreto, alla Regia Segreteria di Stato per gli affari esteri per essere depositata nell'archivio d'insinuazione del luogo del domicilio del testatore, ed ove questo non sia conosciuto, nell'archivio d'insinuazione di Torino.

I medesimi si uniformeranno inoltre, quanto alle loro obbligazioni relative ai testamenti, al disposto dei regolamenti che li riguardano.

SEZIONE V.

Disposizioni comuni alle varie specie di testamenti.

800. Le istituzioni ed i legati, che fossero fatti in favore del notaio, o di ogni altro ufficiale si civile, che militare, marittimo, consolare, od ecclesiastico, che avrà ricevuto il testamento pubblico, ovvero di uno dei testimoni al medesimo intervenuti, saranno di non effetto. Lo stesso sarà delle istituzioni e legati fatti in favore del coniuge, o dei parenti od affini delle persone sovranominate sino al secondo grado inclusivamente.

801. Saranno parimente di non effetto le istituzioni ed i legati fatti in favore della persona che avrà scritto il testamento si pubblico, che segreto, salvo che la disposizione fatta in di lui favore sia stata approvata di mano dello stesso testatore, ovvero nell'atto di presentazione.

802. Le formalità alle quali sono soggetti i diversi testamenti e le relative note o schede testamentarie in forza delle disposizioni

ni contenute negli articoli 743, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 754, 755, 756, 760, 770, 776, 778, 782, 783, 785, 792, 793, e 798 dovranno osservarsi a pena di nullità del testamento.

CAPO V.

Dell'istituzione d'erede, dei legati, e del diritto d'accrescimento.

803. Le disposizioni testamentarie fatte tanto a titolo d'istituzione d'erede, quanto di legato, o sotto qualsivoglia altra denominazione atta a manifestare la volontà del testatore, produrranno il loro effetto, purché siano conformi al prescritto delle leggi.

804. Erede è colui in favore del quale il testatore ha disposto a titolo universale.

805. Legatario è colui a favore del quale il testatore ha disposto a titolo particolare.

806. Se il testatore non avrà disposto, che di una quota dell'eredità, il rimanente si devolve agli eredi legittimi secondo l'ordine stabilito per le successioni *ab intestato*.

Lo stesso avrà luogo quando il testatore avrà fatto soltanto legati particolari.

807. È nulla ogni disposizione fatta a favore di persona che sia incerta in modo da non poter divenir certa.

È parimente nulla ogni disposizione fatta a favore di persona incerta da nominarsi da un terzo.

Non è però vietata la disposizione a titolo particolare in favore di persona da scegliersi da un terzo fra più persone determinate dal testatore, od appartenenti a famiglie o corpi morali da lui determinati: come non è neppure vietata la disposizione a titolo particolare a favore di uno fra più corpi morali determinati parimente dal testatore.

808. Le disposizioni fatte genericamente a favore dell'anima propria, de' poveri, od altre simili senza che il testatore abbia determinato l'uso, opera pia, o pubblico stabilimento in cui favore siano fatte le disposizioni, o qualora la persona incaricata dal testatore di ciò determinare non possa, o non voglia accettare l'incarico, s'intenderanno fatte in favore de' poveri del luogo del domicilio del testatore all'epoca di sua morte, e saranno devolute alla Congregazione, Giunta o Consiglio locale di carità.

809. Non è ammessa alcuna prova che l'istituzione od il legato fatto in favore di persona dichiarata nel testamento non lo sia che in apparenza, ma che realmente lo sia in favore d'altra persona, corpo, od opera nel medesimo tacita, e ciò non ostante qualunque espressione del testamento che lo indicasse o potesse farlo presumere.

La disposizione di quest'articolo non si applica però al caso che l'istituzione od il legato vengano impugnati come fatti per interposta persona a favore d'incapaci.

810. Le disposizioni a titolo universale o particolare fondate sopra una causa, che solo vi abbia determinato il testatore, e che sia falsa, non avranno alcun effetto.

811. Se il testatore avrà bensì espressa una causa, ma senza che risulti dal testamento, che sia stata la sola, quand'anche si trovi falsa, la disposizione avrà il suo effetto, eccetto che si provi da chi vuole impugnare la disposizione, che la volontà del testatore era unicamente appoggiata alla causa espressa.

812. Se la persona dell'erede o del legatario fosse stata falsamente indicata, la disposizione avrà il suo effetto, quando altronde sia certo quale persona il testatore abbia voluto nominare.

Lo stesso dovrà dirsi qualora la cosa legata fosse stata falsamente dimostrata o descritta, ma sia certo di qual cosa il testatore abbia voluto disporre.

813. È nulla quella disposizione, che lascia interamente all'arbitrio dell'erede o di un terzo di determinare la quantità del legato, eccettuati i legati fatti a titolo remuneratorio per servizi prestati al testatore nell'ultima sua malattia.

814. Il legato della cosa altrui è nullo, salvo che sia espresso nel testamento, che il testatore sapeva essere la cosa d'altri, e non sua: nel qual caso sarà in arbitrio dell'erede, o di acquistare la cosa legata per rimetterla al legatario, ovvero di prestarne a questo il giusto prezzo.

Se però la cosa legata, qualunque d'altrui al tempo del testamento, si trovasse in dominio del testatore al tempo di sua morte, sarà valido in ogni caso il legato della medesima.

815. Sarà valido indistintamente il legato della cosa appartenente all'erede, od al legatario incaricato di darla ad un terzo.

816. Se al testatore, all'erede, od al legatario appartenga una parte della cosa legata, od un diritto sulla medesima, il legato è valido soltanto relativamente a questa porzione, od a questo diritto, salvo che risulti dalla volontà del testatore di legare la cosa per intero, in conformità dell'articolo 814.

817. Sarà valido indistintamente il legato di cosa mobile indeterminata cadente sotto di un genere, o di una specie, ancorché niuna se ne trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte, sia che ve ne esistesse di tal genere o specie, o non ve ne esistesse al tempo del testamento.

818. Quando il testatore avrà lasciato come sua propria una cosa, o particolare, o cadente sotto un certo genere, od una specie, il legato non avrà effetto, se la cosa non si trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte.

Allorché la cosa si trovi esistere nel patrimonio del testatore al tempo della sua morte, ma non vi esista nella quantità determinata, il legatario dee rimanere soddisfatto con quello che vi si trova.

819. Sarà nullo il legato di cosa, che all'atto del testamento era già in proprietà del legatario.

Avendola questi acquistata posteriormente.

te dal testatore, come nel caso che l'avesse acquistata da altri, gliene sarà dovuto il prezzo, qualora vi concorrano le circostanze volute dall'art. 814, e non ostante il disposto dall'art. 827, eccettochè gli fosse in ambi i casi pervenuta la cosa a titolo puramente gratuito.

820. La disposizione a titolo universale, o particolare potrà farsi o puramente, o sotto condizione.

821. Nel testamento si avranno per non apposte le condizioni impossibili, e quelle che sone contrarie alle leggi, od ai buoni costumi.

822. È contraria alla legge la condizione che impedisca le nozze tanto prime quanto ulteriori.

Il legatario però di un usufrutto, uso, od abitazione, di una pensione od altra prestazione periodica pel caso o pel tempo di celibato o di vedovanza, non potrà goderne salvo pendente il tempo che sarà celibe o rimarrà vedovo.

Avrà pure effetto la condizione di vedovanza appostasi in qualunque disposizione testamentaria di un coniuge a favore dell'altro. Ove il coniuge disponente lasci prole a sé superstita, tale condizione si avrà per apposta qualunque non espressa.

823. Si avrà egualmente per non apposto ad una disposizione a titolo universale, il giorno dal quale debba incominciare, o cessare l'istituzione d'eredità.

824. È nulla la disposizione a titolo universale, o particolare fatta dal testatore sotto la condizione di esser egli vicendevolmente avvantaggiato nel testamento del suo erede, o legatario.

825. Ogni disposizione testamentaria fatta sotto una condizione, la quale dipenda da un avvenimento incerto, o sia tale, che secondo la mente del testatore la detta disposizione non debba valere, se non nel caso, in cui l'avvenimento succeda o non succeda, sarà priva d'effetto, quando la persona, a cui favore la disposizione è diretta, muoia prima che si sia verificata la condizione.

826. La condizione che secondo la mente del testatore non fa che sospendere l'esecuzione della disposizione, non impedirà che l'eredità, od il legatario abbiano un diritto acquistato, e trasmissibile ai propri eredi.

827. Qualunque alienazione che faccia il testatore, od in tutto, od in parte della cosa legata, quella pure mediante vendita con facoltà di riscatto, o mediante permuta, revoca il legato rispetto a ciò che è stato alienato, ancorchè l'alienazione sia nulla, o la cosa stessa ritorni in possesso del testatore.

È lo stesso se il testatore avrà trasformata la cosa legata in un'altra, in guisa che abbia perduta la precedente forma, e la primiera sua denominazione.

828. Il legato non avrà effetto, se la cosa legata è inherantemente perita durante la vita del testatore: lo stesso sarà, se è perita dopo la morte di lui senza fatto o colpa dell'eredità, benchè questi sia stato costituito in

mora per la consegnazione, allorchando avrebbe dovuto egualmente perire presso il legatario.

829. Quando più cose siano alternativamente legato, sussisterà il legato, ancorchè ne rimanga una sola.

830. Qualunque disposizione testamentaria sarà senza effetto, se quegli, in favore del quale è stata fatta, non sia sopravvissuto al testatore.

831. La disposizione testamentaria sarà caduca relativamente all'eredità od al legatario che la ripudi, o si trovi incapace.

832. Le disposizioni a titolo tanto universale, quanto particolare fatte per testamento da chi allora non aveva od ignorava di avere figli o discendenti, sono rinvocate di diritto per l'esistenza o la sopravvenienza di un figlio, o discendente legittimo del testatore, benchè postumo, o legittimato, sia per susseguente matrimonio, sia per rescritto del Re, o adottivo.

Lo stesso avrà luogo ancorchè il figlio del testatore fosse concepito al tempo del testamento, e trattandosi di figlio naturale legittimato, ancorchè prima del testamento fosse già stato riconosciuto dal testatore, o solamente legittimato dopo del medesimo, prima però della morte del testatore.

La rinvocazione non avrà luogo qualora il testatore avesse provveduto al caso d'esistenza o di sopravvenienza di figli, o discendenti da essi.

833. Se i figli, o discendenti sopravvenuti al testatore gli vengano a premorire, la disposizione avrà il suo effetto.

834. Il legato di un eredità, o di liberazione di un debito non ha effetto, se non per la parte, che se ne trova sussistere al tempo della morte del testatore.

L'eredità è soltanto tenuto di cedere al legatario le azioni al testatore competenti sul credito legato.

835. Il legato di cosa, o di quantità da prendersi da certo luogo non ha effetto, che per la parte esistente nel luogo indicato dal testatore.

836. Il legato, che fa il testatore di cosa o somma determinata come da sé dovuta al legatario è valido, qualunque la cosa o somma non sia dovuta.

Se il debito del testatore sussiste, il legatario acquista una nuova azione per conseguire il suo credito, senza che egli sia tenuto di aspettare la scadenza del termine, o l'evento della condizione stabilita pel pagamento. Il legato però non sussiste se il debito sia stato pagato dal testatore dopo il testamento.

837. Se il testatore, senza far menzione del suo debito, farà un legato al suo ereditore, il legato non si presumerà fatto per pagare il legatario del suo credito.

838. Se l'eredità fu istituita sotto alcuna delle condizioni, di cui si è parlato nell'articolo 825, finchè o questa condizione si verifichi, o sia certo che più non si possa verificare, sarà dato all'eredità un amministratore.

839. Quest' amministrazione sarà affidata al coerede, od ai coeredi instituiti senza condizione, quando tra essi o l'erede condizionale potesse aver luogo il diritto d'accrescimento.

840. Se l'erede condizionale non ha coeredi, o tra esso, ed i coeredi stessi non potesse aver luogo il diritto d'accrescimento, l'amministrazione vorrà affidata al presuntivo erede legittimo del testatore, salvo che il Tribunale per giusti motivi creda conveniente di provvedere altrimenti.

841. Le disposizioni dei tre precedenti articoli avranno luogo anche nel caso in cui fosse chiamato un non concepito, purchè figlio immediato di una determinata persona vivente, come nell'articolo 703.

842. Agli amministratori di cui si è parlato nei precedenti articoli, sono comuni i carichi e le facoltà dei curatori delle eredità giacenti.

843. Qualunque legato puro e semplice attribuisce al legatario dal giorno della morte del testatore il diritto di conseguire la cosa legata, diritto, che è trasmissibile ai suoi eredi.

844. Nel legato di cosa indeterminata cadente sotto di un genere o di una specie, la scelta è dell'erede il quale non sarà obbligato di dare l'ottima, nè potrà offrirla d'infima qualità.

845. Si osserverà la stessa regola, se la scelta è lasciata all'arbitrio di un terzo.

846. Ricusando il terzo la scelta, o non potendo farla, sia per morte, sia per altro impedimento, essa viene fatta dal Giudice con la regola stessa.

847. Se poi la scelta della cosa è lasciata al legatario, questi potrà scegliere l'ottima fra quelle che si trovassero nell'eredità; non essendovene, la regola stabilita per la scelta da farsi dall'erede si applica a quella che venga lasciata al legatario.

848. Nel legato alternativo la scelta si presume data all'erede.

849. Se l'erede od il legatario non abbia potuto fare la scelta, ne rispettivi casi in cui gli compete, questo diritto si tramanda al rispettivo erede; la scelta fatta è irrettabile.

Se delle cose appartenenti al genere, ed alla specie legata, una sola ve n'abbia nel patrimonio del testatore, nè l'erede nè il legatario, quantunque abbia la scelta, potrà pretendere di eleggerne altra fuori del patrimonio medesimo, eccettuato il caso di espressa contraria disposizione.

850. Quando sia legata la liberazione dai debiti, deve solo intendersi di quelli esistenti al tempo del testamento, e non dei contratti posteriormente.

851. Il legato d'alimenti comprende il vitto, il vestito, l'abitazione, e le altre cose necessarie durante la vita del legatario, e può anche estendersi secondo le circostanze all'istruzione conveniente alla sua condizione.

852. Il legatario dovrà domandare all'erede il possesso della cosa legata.

853. Non può il legatario pretendere i frutti o gli interessi, che dal giorno della domanda giudiziale, o dal giorno in cui la prestazione del legato fosse stata promessa.

854. Gli Interessi, od i frutti della cosa legata decorreranno a vantaggio del legatario immediatamente dalla morte del testatore;

1.^o Quando il legato sia di un fondo, o di un capitale od altra cosa fruttante;

2.^o Quando trattandosi anche di tutt'altro legato, il testatore lo abbia espressamente ordinato;

3.^o Quando sarà stata legata a titolo di alimenti una rendita vitalizia, od una pensione.

855. Se ad alcuno è legata una determinata quantità da soddisfarsi in tempi stabiliti, come in ciascun anno, in ciascun mese, od in altro tempo, il primo termine comincia dalla morte del testatore, ed il legatario acquista il diritto a tutta la quantità dovuta per ciascuno dei termini, ancorchè abbia sopravvissuto soltanto al principio del termine stesso.

Il legato però non può esigersi, se non dopo che il termine sia scaduto; si potrà bensì esigere al principio del termine, se il legato suddetto sarà stato lasciato a titolo di alimenti.

856. Le spese necessarie per la prestazione del legato saranno a carico dell'eredità, senza che possano diminuire la porzione degli eredi legittimari.

Il pagamento dei diritti di successione sarà a carico degli eredi, salvo il regresso di questi verso i legatari, ove la cosa legata vi sia soggetta.

857. La cosa legata sarà consegnata cogli accessori necessari, e nello stato in cui si troverà nel giorno della morte del testatore.

858. Quando colui, che ha legato la proprietà di un immobile, l'avesse accresciuta con acquisti posteriori, questi ancorchè contigui non faranno parte del legato senza una nuova disposizione.

Non faranno parte però gli abbellimenti, le nuove fabbriche nel fondo legato, e le ampliamenti al circuito di un recinto.

859. Se la cosa legata si trova gravata di un canone, o rendita fondiaria, di una servitù, o di altro carico inerente al fondo, il peso ne incomberà al legatario.

Se poi la cosa legata sia sottoposta ad una rendita semplice o censo o ad altro debito dell'eredità, od anche di un terzo, l'erede sarà tenuto al pagamento delle annualità, od interessi, e della somma principale secondo la natura del debito, quando il testatore non abbia diversamente disposto.

860. Allorchè fra più eredi nessuno è stato dal testatore gravato particolarmente di soddisfare il legato, tutti saranno personalmente tenuti a soddisfarlo, ciascuno in proporzione della quota che gli spetta nell'eredità.

Saranno anche tenuti pel tutto coll'azione ipotecaria sino alla concorrenza del valore dell'immobili dell'eredità di cui saranno detentori.

861. Se taluno degli eredi sia stato particolarmente gravato di pagare il legato, sarà egli solo personalmente tenuto a soddisfarlo.

In questo caso l'azione ipotecaria che spetta al legatario può solamente esercitarsi sugli immobili lasciati all'erede gravato, o sulla quota che a lui ne appartenga nell'eredità.

Se sarà stata legata una cosa propria di un coerede, l'altro coerede, o coeredi sono tenuti di compensarlo del valore di essa od in contanti, od in fondi ereditari, *pro rata* della porzione loro ereditaria, salvo che apparessa di una contraria volontà del testatore.

862. Se il testatore avrà lasciata l'eredità, od il legato sotto l'obbligo all'erede, od al legatario di non fare u non dare, l'erede, o il legatario sarà tenuto di prestare cauzione od altra sufficiente cautela per l'esecuzione di tale volontà a favore di quelli ai quali l'eredità, od il legato dovrebbe devolversi in caso di non adempimento.

863. Se a taluno sarà lasciato un legato, o sotto condizione, o dopo un certo tempo, chi è gravato del legato potrà essere costretto a darne cauzione od altra sufficiente cautela al legatario.

864. Se tra gli eredi istituiti alcuno sarà premorto al testatore, o ripudierà, o si troverà incapace, la sua porzione è devoluta al coerede, o al coeredi qualora abbia luogo il diritto d'accrescimento.

865. Il diritto d'accrescimento ha luogo fra i coeredi, quando in uno stesso testamento, e per una sola e stessa orazione sieno stati congiuntamente chiamati, senza che il testatore abbia fatto tra di essi distribuzione di parti.

866. S'intenderà fatta distribuzione di parti soltanto nel caso, in cui il testatore avrà espressamente indicata una quota per ciascuno. La semplice espressione - *per eguali parti e porzioni* - non esclude il diritto d'accrescimento.

867. I coeredi ai quali in forza del diritto d'accrescimento è devoluta la porzione dell'erede mancante, sottraggono agli obblighi, ed ai carichi cui sarebbe sottoposto il mancante.

868. Il coerede, a cui favore si accresce la porzione del mancante, non la può ripudiare, se allo stesso tempo non rinuncia alla propria porzione ereditaria.

869. Ogniquale volta non ha luogo il diritto d'accrescimento, la porzione dell'erede mancante è devoluta agli eredi legittimi del testatore.

Questi sono gravati de' carichi e degli obblighi cui era sottoposto l'erede mancante.

870. Quando alcuno de' legatari sia premorto al testatore, o ripudii il legato, o no sia incapace, o venga a mancare la condizione sotto la quale alcuno di essi era chiamato, vi sarà pure tra li medesimi luogo al diritto d'accrescimento ne' casi preveduti negli articoli 861 e 863; e così pure quando

una cosa non suscettibile di divisione senza deterioramento, sarà stata nello stesso testamento legata a più persone, anche in separata orazione.

Se a più persone sia lasciato un usufrutto, cosicchè fra loro, secondo le regole di sopra stabilite, vi sia il diritto di accrescimento, la porzione del mancante si accrescerà sempre al superstiti, anche quando venga a mancare dopo l'accettazione del legato.

Se non vi ha diritto di accrescimento, la porzione del mancante si consolida con la proprietà.

871. Se fra i legatari non avrà luogo il diritto di accrescimento, la porzione del mancante resterà a profitto, o dell'erede o legatario personalmente gravato, o di tutti gli eredi o legatari, ed in proporzione dello loro quote ereditarie, quando ne sia gravata l'eredità.

872. Le regole sovra stabilite negli articoli 867 e 868 rispetto agli obblighi cui fosse sottoposto il coerede mancante, si estendono anche al collegatario a cui profitto si verifica il diritto d'accrescimento, od all'erede a cui favore si rende caduco il legato.

CAPO VI.

Delle sostituzioni.

873. Può all'erede istituito, od al legatario sostituirsi un'altra persona, nel caso che alcuno di essi non conseguisse l'eredità, od il legato: questa sostituzione vien detta *sostituzione volgare*.

874. Colui che ha figli, od altri discendenti sotto la sua patria potestà, i quali non siano per ricadere sotto la patria potestà altrui, può, nel caso d'istituzione o legato fatto ai medesimi, ad essi sostituire eziandio pel caso che muoiano prima dell'età di anni sedici. Tale sostituzione comprende tacitamente la volgare.

Questa sostituzione però non potrà comprendere che la sola porzione dei beni, di cui poteva disporre il testatore, o non pregiudicherà la madre, od altri ascendenti nella porzione legittima di successione, di cui il figlio, od altro discendente non avrebbe potuto privarli.

Tale sostituzione dovrà essere espressa, o non è compresa nella volgare. La medesima resterà senza effetto, se l'istituito muore dopo aver compiuti i sedici anni, od anche se muore prima, ma lasciando prole legittima.

Tanto la suddetta sostituzione, quanto la volgare, essendo fatte in favore di un estraneo pel caso di mancanza di figli istituiti o legatari saranno di niun effetto ove sopravvenga un postumo al testatore; si manterranno per altro in tal caso i posti nel testamento stesso imposti agli eredi istituiti.

875. Possono sostituirsi ne' modi indicati più persone ad una sola, ed una sola a più,

876. Se nella sostituzione è soltanto o spresso uno dei due casi, che il primo chiamato non possa, o che non voglia conseguire l'eredità od il legato, l'altro caso s'intenderà tacitamente incluso, purché il disponente non abbia spiegato il contrario.

877. I sostituiti dovranno adempiere i pesi imposti a coloro ai quali sono sostituiti, purché non appaia la volontà del testatore d'aver inteso limitare que' pesi alla persona de' primi chiamati.

Nondimeno le condizioni imposte all'istituzione d'eredità od al legato, o specialmente alla persona dell'eredità o del legatario, non si presumeranno ripetute a riguardo del sostituto, se non se quando ciò sia stato espressamente dichiarato.

878. Se tra più coeredi, o legatari a parti disuguali sarà ordinata una sostituzione reciproca, la proporzione fissata nelle quote della prima disposizione si presumerà ripetuta anche nella sostituzione.

Se poi nella sostituzione insieme col primi nominati è chiamata un'altra persona, la porzione vacante apparterrà in parti eguali a tutti i sostituiti.

879. Qualunque disposizione colla quale l'eredità istituita od il legatario è gravato con qualsivoglia espressione di conservare, e restituire ad una terza persona, è dotta sostituzione fedecommissaria.

Tale sostituzione è vietata; vi saranno però maggioraschi e fedecommissi, le cui regole o condizioni saranno stabilite con legge speciale; in essa sarà anche provvisto con adeguati capitali al secondo ed ulteriori generi.

880. La nullità della sostituzione fedecommissaria non recherà alcun pregiudizio alla validità dell'istituzione d'eredità, o del legato, cui sia aggiunta: resteranno bensì cadute tutte le sostituzioni anche di primo grado, compresa la volgare, la quale in tal caso non si avrà per sottintesa nella fedecommissaria.

881. La disposizione, colla quale sarà lasciato l'usufrutto a più persone successivamente, non sarà efficace che in favore dei primi, che si troveranno chiamati a godersi alla morte del testatore.

882. Non è vietato, lasciando l'usufrutto dell'eredità ad una o più persone cumulativamente, istituire uno o più eredi, o fare uno o più legati, ancorché nella condizione che gli eredi o legatari siano sopravvissuti agli usufruttuari, e premorendo, sostituirne volgarmente altri; e non è parimente vietato istituire uno o più eredi, o fare legati sotto una condizione, quantunque la medesima non sia per verificarsi che al momento della morte degli eredi o legatari, o non verificandosi la condizione, sostituirne pure altri volgarmente.

883. Neppure sono proibiti i legati, ristretti però ad un grado solamente, da prestarsi nel caso di morte dell'eredità senza prole; ma detti legati non potranno giammai eccedere il sesto dell'eredità, se saran-

no a favore di una sola persona, ed il quarto, se a favore di più.

884. S'intenderanno fatte in frode della proibizione, di cui nell'articolo 879, tutte le disposizioni che si facessero in favore di chicchessia col peso perpetuo, od a tempo, di daro a più persone successivamente o l'intero usufrutto dell'eredità, od una porzione di esso, o altra annualità. Il peso in tal modo imposto sarà di niun effetto.

Non sarà però vietato d'imporre un'annualità da convertirsi in perpetuo, o a tempo, in soccorsi all'indigenza, in doli a povere zitelle, in premio alla virtù o al merito, od in oggetti religiosi, od in altri di pubblica utilità, quand'anche nella disposizione sian contemplati persone di una data qualità, o di determinate famiglie.

885. Saranno soggette a nullità le disposizioni che venissero fatte sotto il nome di cappellanie laicali, o di altre consimili fondazioni, con riserva della nomina in favore di certe determinate famiglie, sempreché per la natura de' pesi imposti, o per la sproporzione de' fondi o redditi che vi saranno annessi, possano ravvisarsi fatte in frode di questa legge. In tale caso, separato un fondo corrispondente a' pesi imposti, il sovrappiù rimarrà libero nell'eredità del fondatore.

CAPO VII.

Dell'apertura e pubblicazione de' testamenti.

886. I testamenti in forma segreta, accertata la morte del testatore, o seguita la dichiarazione di assenza, di cui nell'articolo 84, o l'emissione dei voti, di cui nell'articolo 977, verranno sulla istanza di chiunque si creda interessato aperti e pubblicati dal notaio in presenza del Giudice di mandamento della sua residenza, o vi saranno chiamati almeno due testimoni intervenenti all'atto di presentazione, e qualora questi non si ritrovino, due altri per riconoscere lo stato della scheda testamentaria, e se è possibile le sottoscrizioni.

Il Giudice accetterà lo stato del testamento e lo vidimerà in ogni foglio, e sarà il testamento stesso conservato dal notaio nel suo minutarlo insieme coll'atto di presentazione. Il notaio estenderà processo verbale di tutto quanto sopra, e sarà questo sottoscritto o sottosegnato da chi ha fatta l'istanza, e dai testimoni, o sottoscritto dal Giudice, e dal notaio.

Il notaio non potrà divenire all'apertura del testamento senza l'assistenza del Giudice, non ostante qualunque autorizzazione del testatore.

887. L'apertura dei testamenti depositati nell'archivio de' Senati, o dei Tribunali di Prefettura si farà in conformità di quanto è prescritto nell'articolo 766.

888. Il notaio che avrà ricevuto un testamento pubblico, tosto che avrà notizia della morte del testatore, dovrà nel più breve

tempo che gli sarà possibile renderne noto il contenuto agli eredi, o legatari, e ad ogni altro che potesse avere ragione dipendentemente da tale atto, trasmettendo loro in ristretto la parte che può riguardarli.

I notai che avranno ricevuto un testamento segreto, ed i segretari dei Senati o dei Tribunali di Prefettura, per li testamenti presentati ai Senati od a' Tribunali, adempiranno rispettivamente all'obbligo di cui sovra, dopo che i suddetti testamenti saranno stati aperti in conformità degli articoli precedenti.

I notai e segretari saranno tenuti agli stessi obblighi rispetto a' direttori di opere pie cui si fosse fatto qualche lascito nel testamento, come pure verso gli esecutori testamentari nominati dai testatori.

CAPO VIII.

Degli esecutori testamentari.

889. Il testatore può nominare uno o più esecutori testamentari.

890. Quegli che non può obbligarsi, non può essere esecutore testamentario.

891. La donna maritata non può accettare il carico di esecutore testamentario senza il consenso del marito, ancorchè ne viva legittimamente separata: in caso di rifiuto del marito non può assumere tale carico, se non coll'autorizzazione giudiziale, in conformità di quanto è prescritto negli articoli 130 e 134.

892. Il minore non può essere esecutore testamentario, neppure coll'autorizzazione del suo tutore o curatore.

893. Ogni esecutore testamentario, senza alcuna eccezione, dee prima d'ingerirsi nell'amministrazione, o non più tardi di un mese dal giorno della morte del testatore, o dell'avuta notizia, addivenire avanti il Giudice del domicilio del testatore, od avanti quello del proprio domicilio, ad un atto di sottomissione di bene e fedelmente eseguirne le disposizioni, e di rendere sull'istanza che ne fosse fatta dagli'interessati, o dall'Avvocato fiscale, annualmente il conto avanti il Prefetto del luogo dell'aperta successione che rimanderà alla cognizione del Tribunale ciò che fosse contenzioso.

894. L'esecutore testamentario, che non avrà adempito al disposto dall'articolo precedente, potrà venire rimosso, non ostante qualsivoglia dispensa per parte del testatore, e sarà inoltre tenuto d'ogni danno che possa essere provenuto dal suo ritardo.

895. Essendovi eredi minori, interdetti, od assenti, o venendo lasciata tutta l'eredità, o parte di essa a qualche fondazione, pubblico stabilimento, opera pia, od altro corpo amministrato, l'esecutore testamentario dovrà far apporre i sigilli.

896. Ogni esecutore testamentario farà procedere all'inventario dei beni dell'eredità, chiamatovi l'erede, ed essendo questi minore, interdetto od assente, chiamati i rispettivi amministratori.

Il Tribunale, ove gli eredi non dissentano, potrà, concorrendovi una giusta causa, dispensare l'esecutore testamentario dall'obbligo suddetto.

897. Venendo istituito erede un pubblico stabilimento, opera pia, od altro corpo amministrato, l'inventario dovrà farsi con intervento degli amministratori, o questi debitamente chiamati; trattandosi di una fondazione, od altra opera pia non ancora esistente, nella quale abbia il testatore ordinato, che si convertissero i di lui beni, l'inventario dovrà farsi con intervento di un curatore speciale da deputarsi dal Giudice del mandamento, nel quale il defunto aveva il suo domicilio.

898. Sono nel restante comuni a detto inventario le disposizioni degli articoli 316 e seguenti sino al 324 inclusivamente.

La facoltà di prorogare il termine ivi stabilito per la formazione dell'inventario, qualora non fosse sufficiente, apparterrà al Giudice del domicilio del defunto.

899. Gli esecutori testamentari invigileranno affinché il testamento venga eseguito: ed in caso di controversia sopra la sua esecuzione potranno intervenire in giudizio per sostenerne la validità.

900. L'esecutore testamentario, previa l'interpellazione dell'erede, e se questi non contraddice, deve soddisfare i legati.

In caso di contraddizione dell'erede dee sospendere il pagamento, sinchè sia decisa definitivamente la contestazione.

901. Qualora non vi sia danaro bastante per soddisfare i legati, l'esecutore testamentario farà istanza per la vendita dei mobili, e se questi non bastano, farà istanza per la vendita degli stabili.

902. Se gli eredi sono tutti maggiori, e presenti, le vendite si faranno in quella forma, e con quell'atto, che le parti crederanno convenienti: se tra quelli vi fossero minori, o interdetti, od assenti, o corpi amministrati, dovranno in tali vendite osservarsi le solennità prescritte dalle leggi per le alienazioni de' beni appartenenti a simili persone.

903. Qualora tutta l'eredità o parlo di essa debba convertirsi in un'opera pia, per la quale sia dal testatore ordinata l'alienazione dei mobili, o degli stabili ereditari, e ogniqualvolta fosse la vendita dei medesimi necessaria per l'oggetto contemplato nella fondazione, e per la soddisfazione dei pesi ereditari, o de' legati, la persona che sarà stata incaricata di dar esecuzione a detta opera pia, dovrà fare istanza presso l'Autorità competente per l'autorizzazione della vendita, e si osserveranno in questa le solennità prescritte per le alienazioni dei beni dei minori.

904. Qualora gli eredi offrano di consegnare all'esecutore testamentario la quantità di danaro sufficiente alla soddisfazione dei legati, o provino di averli soddisfatti, o ne assicurino il pagamento nei modi e tempi voluti dal testatore, avranno diritto di farsi

consegnare i mobili, e cesserà nell'esecutore l'obbligo di intraprendere, e proseguire l'inventario.

Non avrà luogo però la disposizione di questo articolo, qualora l'esecutore testamentario sia stato incaricato di fondare uno stabilimento, o di dare esecuzione ad un'opera pia qualunque col prodotto dei beni ereditari.

905. Le attribuzioni dell'esecutore testamentario non passano a' suoi eredi.

906. Essendovi più esecutori testamentari, che abbiano accettato, un solo potrà agire in mancanza degli altri, ma saranno obbligati in solido pel rendimento dei conti, rispetto ai mobili loro affidati, ed agli stabili che avessero amministrati, purchè il testatore non abbia divise le loro incumbenze, e ciascuno di essi siasi ristretto a quella che gli è stata attribuita.

907. Le spese fatte dall'esecutore testamentario per l'inventario, pel rendimento dei conti, e le altre tutto relative alle sue incumbenze saranno a carico dell'eredità.

CAPO IX.

Della revocazione dei testamenti.

908. Non si può in qualunque siasi forma rinunciare alla libertà di revocare, o cangiare le disposizioni fatte per testamento: ogni clausola o condizione, che vi apporti rinuncia o modificazione si ha per non scritta.

909. I testamenti potranno essere revocati o in tutto, o in parte per un testamento posteriore, o con un atto ricevuto da un notaio in presenza di quattro testimoni, due almeno dei quali lo sottoscrivano, purchè nell'atto stesso il testatore personalmente dichiarasse di revocare o in tutto, o in parte la disposizione anteriore.

910. Il testamento nullo non potrà aver l'effetto di atto notarile per revocare i testamenti anteriori.

911. Le disposizioni come sovra revocate non si potranno far rivivere, se non con un nuovo testamento.

912. Il testamento posteriore, che non rivocherà per modo espresso il precedente od i precedenti, annullerà in questi le disposizioni soltanto che si trovassero contrarie, o incompatibili colle nuove.

913. La revocazione fatta con un testamento posteriore avrà pieno effetto, ancorchè questo nuovo atto resti senza esecuzione per l'incapacità dell'erede istituito, o del legatario, o per la rinuncia dell'eredità, ovvero del legato.

TITOLO III.

Delle successioni ab intestato.

Disposizioni generali.

914. In mancanza di testamento, o se questo non è valido, o se con esso il testatore non ha disposto dell'intero suo patrimonio,

o se gli eredi istituiti non vogliono, o non possono accettare l'eredità, oppure se non si verifica tra i coeredi il diritto d'accrescimento, si fa luogo o in tutto o in parte alla successione *ab intestato*.

915. La legge accorda la successione ai discendenti, agli ascendenti, ai collaterali, ai figli naturali, al coniuge, ed al Fisco nell'ordine e secondo le regole infra stabilite.

916. La legge nel regolare la successione riguarda la prossimità della parentela, non considera la prerogativa della linea e la origine dei beni se non nei casi e nei modi dalla legge stessa espressamente stabiliti.

917. La prossimità della parentela si stabilisce secondo il numero delle generazioni.

918. Ciascuna generazione forma un grado.

919. La serie de' gradi forma la linea: si chiama linea retta la serie dei gradi tra le persone che discendono l'una dall'altra; linea collaterale la serie dei gradi tra le persone che discendono non le une dalle altre, ma da uno stipite comune.

Si distingue la linea retta in discendentale, ed ascendente.

La prima lega lo stipite con quelli che ne discendono, la seconda lega una persona a coloro da' quali essa discende.

920. Nella linea retta si computano altrettanti gradi, quante sono le generazioni, non compreso lo stipite.

921. Nella linea collaterale i gradi si computano dalle generazioni, cominciando da uno de' parenti, salendo sino allo stipite comune, esso non compreso, e discendendo da questo sino all'altro parente.

922. Quelli che sono incapaci, od indegni di ricevere per testamento per le cause espresse nel capo *Della capacità di disporre, e di ricevere per testamento*, titolo *Delle successioni testamentarie*, sono altresì incapaci, od indegni di succedere *ab intestato*.

Sono egualmente incapaci di succedere, come indegni, quelli che avessero impedito il defunto di far testamento.

I figli e discendenti dell'indigno per le cause suddette non sono esclusi per la colpa del padre loro quantunque vivente, quando vengano alla successione per ragione propria; ove poi non potessero succedere che per rappresentazione avranno diritto alla sola porzione legittima che avrebbe spettato all'indigno. Questi però non potrà in alcun caso pretendere l'usufrutto, nè l'amministrazione de' beni di tale eredità, nè potrà in essi succedere *ab intestato* ai propri figli o discendenti, come è stabilito negli articoli 711 e 741.

923. Riguardo ai membri degli Ordini monastici, e delle corporazioni religiose si regolari, che secolari, la loro capacità, od incapacità di raccogliere, o rivendicare le successioni intestate, è regolata colle norme stesse prescritte per le successioni, e disposizioni testamentarie negli articoli 714, 715, 716.

924. La rappresentazione ha per effetto di far entrare i rappresentanti nel luogo, nel grado, e ne' diritti del rappresentato.

925. La rappresentazione nella linea retta discendentale ha luogo in infinito, ed in tutti i casi, sia che i figli del defunto concorrano coi discendenti di altro figlio premorto, sia che essendo mancati di vita tutti i figli del defunto prima di lui, i discendenti di detti figli si trovino fra loro in gradi eguali ed ineguali, e quand'anche in parità di grado vi sia disuguaglianza di numero in alcuna stirpe di essi.

926. Tra gli ascendenti non vi ha rappresentazione, il più prossimo esclude il più remoto.

927. Nella linea collaterale, la rappresentazione è ammessa in favore de' figli e discendenti dai fratelli, e dalle sorelle del defunto, sia che essi concorrano alla successione coi loro zii, o zie, sia che essendo premorti tutti i fratelli e le sorelle del defunto, la successione ritrovisi devoluta ai loro discendenti in gradi eguali ed ineguali.

928. In tutti i casi, in cui la rappresentazione è ammessa, la divisione si fa per stirpe.

Se uno stipite ha prodotto più rami, la suddivisione si fa anche per stirpe in ciascun ramo, e fra i membri del medesimo ramo la divisione si fa per capi.

929. Non si rappresentano le persone viventi a meno che si tratti di persone assenti, o che abbiano incorsa la perdita dei diritti civili.

I figli e discendenti di tali persone sono ammessi a rappresentarli nei casi, e secondo le regole, di cui negli articoli 925 e 927.

Anche i figli e discendenti degli esclusi come indegni, o diseredati possono rappresentarli nei soli casi però, e secondo le regole stabilite negli art. 711, 741 e 922.

930. Si può rappresentare quello alla cui successione si è rinunciato.

CAPO PRIMO.

De' diversi ordini di successione.

SEZIONE PRIMA.

Della successione dei discendenti.

931. Al padre, alla madre, ed a qualunque altro ascendente succedono i figli, o figlie legittimi, o i loro discendenti, quantunque nati da matrimoni diversi.

Essi succedono per capi, quando sono tutti in primo grado, succedono per stirpe, quando vengono alla successione o tutti, o alcuno di essi per rappresentazione.

932. Sotto nome di figli legittimi s'intendono anche i figli legittimati per susseguente matrimonio, o per rescritto del Re, ed i loro discendenti, purché il rescritto sia stato ottenuto sulla domanda del padre, e salve le modificazioni che fossero inserite nello stesso rescritto.

933. I figli adottivi, e i loro discendenti succedono bensì all'adottante in concorso anche di figli legittimi nati, o legittimati

dopo l'adozione, e del loro discendenti, colle regole di sopra prescritte, ma sono estranei a tutti gli altri congiunti dell'adottante medesimo.

SEZIONE II.

Della successione degli ascendenti.

934. Se non esistono figli o discendenti, nè fratelli nè sorelle germani del defunto, o discendenti da essi, la successione è devoluta al padre ed alla madre in eguali porzioni, e tutta al superstite se uno di essi sia premorto.

935. Se chi minore senza posterità non lascia superstiti, nè genitori, nè fratelli o sorelle germani, ma lascia bensì ascendenti della linea paterna e materna, i quali siano in egual grado, l'eredità è dovuta per metà agli ascendenti della linea paterna, e per altra metà agli ascendenti della linea materna, non avuto riguardo all'origine dei beni, salvo il caso contemplato nell'art. 937.

Se però non saranno gli ascendenti in egual grado, l'eredità è devoluta al prossimo senza distinzione di linea.

936. Se col padre e colla madre, o con uno soltanto di essi, od in mancanza loro con altro ascendente, concorrono fratelli o sorelle germani del defunto, sono tutti ammessi alla successione del medesimo per capi, con che però in niun caso la porzione in cui succederanno l'ascendente, od ascendenti sia minore del terzo.

Se insieme con ascendenti del defunto vi siano discendenti da fratello, o sorella germani premorti, questi concedono per diritto di rappresentazione, tanto soli, quanto in concorso di loro zii, o zie.

937. Il padre, e la madre, e gli altri ascendenti che abbiano fatto donazioni ai loro figli o discendenti morti senza posterità, e senza averne disposto, ove si trovino ad essi superstiti, riprendono ad esclusione di ogni altro i beni a quelli donati, ancorchè non siano in grado di loro succedere, o no avessero ripudiata l'eredità, purché tali beni vi si trovino in natura.

Ove fossero stati alienati avranno diritto a riscuotere il prezzo, che possa tuttora essere dovuto: succederanno inoltre all'azione per la ricuperazione de' beni, che avesse potuto spettare al figlio, o discendente donatario.

Saranno per altro tenuti a concorrere al pagamento dei debiti e carichi della successione in proporzione degli stessi beni.

E tutto ciò salvo il caso di convenzione contraria nell'atto della donazione, e senza pregiudizio della parte di successione che loro possa appartenere sugli altri beni cadenti nell'eredità.

SEZIONE III.

Della successione dei collaterali.

938. Se chi minore senza posterità non la-

scia superstiti genitori, o altro ascendente, sono ammessi a succedergli in capi o in stirpe rispettivamente i fratelli o sorelle germani, e i loro figli e discendenti a termini degli articoli 927 e 938.

939. Quando non sopravvivano fratelli o sorelle germani, né loro figli o discendenti, la successione è devoluta in capi o in stirpe rispettivamente, ai fratelli o sorelle, consanguinei ed uterini del defunto, ed a' loro figli e discendenti come sopra.

940. Ove chi muore senza posterità non lasci né genitori, né ascendenti, né fratelli, o sorelle, né discendenti di essi, la successione si apre a favore del più prossimo, o de' più prossimi al defunto, senza distinzione di linea paterna, o materna.

941. Non ha luogo la successione tra i congiunti oltre il duodecimo grado.

CAPO II.

Dell'esclusione delle sorelle e loro discendenti a favore de' fratelli e loro discendenti maschi in alcune successioni, e dei diritti che competono alle sorelle e discendenti come sopra esclusi.

942. Le disposizioni di cui nelle tre sezioni del capo precedente relative alle successioni tanto discendenti, quanto ascendenti o collaterali, sono a riguardo delle femmine e loro discendenti, soggette, pe' casi infra specificati, alle modificazioni seguenti.

943. Trattandosi di successione al padre od altro ascendente paterno maschio la porzione di successione che spetterebbe alla femmina o suoi discendenti, eredi o non della medesima, sarà devoluta a titolo di subingresso, e secondo le regole di successione a' suoi fratelli germani o loro discendenti maschi da maschi ove esistano, e in difetto di fratelli germani e loro discendenti maschi, a fratelli consanguinei e loro discendenti maschi da maschi come sopra. Tale subingresso non avrà però luogo che in favore di que' fratelli o discendenti da essi, che saranno in grado di conservare la famiglia, e per la circostanza del proprio stato propagarla.

944. Lo stesso avrà luogo per la successione ad un fratello germano o consanguineo, semprechè la sorella chiamata alla successione abbia fratelli germani o consanguinei, o discendenti maschi da maschi de' medesimi.

945. Trattandosi della successione alla madre avrà pure luogo la stessa disposizione riguardo alle figlie e loro discendenti, ma solo in favore dei fratelli germani, o loro discendenti maschi da maschi.

946. Quelli ai quali a termini de' tre articoli precedenti sarà devoluta la porzione di successione cui era chiamata la femmina o suoi discendenti, saranno tenuti a corrispondere alla medesima o suoi discendenti una porzione equivalente alla legittima de-

purata da ogni debito o peso se si tratterà della successione all'i padre, madre, od altro ascendente maschio paterno, ed al terzo della virile ove si tratti di successione a fratelli, sotto deduzione però in tutti i casi di quanto già avessero conseguito sul patrimonio del defunto a titolo di dote, o che fosse altrimenti soggetto a collazione.

Sarà in libertà di quelli che profitteranno del subingresso di pagare l'ammontare di detta legittima, o quota virile, o in danari, o in stabili ereditari a giusto estimio. Sino a che ne sia seguito come sopra il pagamento, la femmina e suoi discendenti saranno considerati coproprietari dei beni ereditari.

947. Qualora la femmina, che chiederà giudizialmente la legittima, o la quota virile, od il supplemento di essa, fosse stata dal defunto dotata in occasione di matrimonio da essa contratto, se l'ammontare di detta legittima, o quota virile verrà a risultare inferiore alla dote ricevuta o promessa, si farà luogo alla riduzione di questa in favore degli escludenti, a' quali sarà tenuta la femmina anzidetta a rappresentare quanto avesse ricevuto oltre all'ammontare di detta legittima, o quota virile: lo stesso sarà de' discendenti, od aventi causa dalla medesima.

Nel caso in cui l'ammontare della legittima o quota virile risulti superiore alla dote stata costituita, si farà bensì luogo al supplemento di questa sino al compimento integrale della legittima o quota virile, ma allora soltanto, che l'ammontare della dote sia inferiore d'un sesto.

E tanto nell'uno che nell'altro caso accennando nel giudizio la femmina od i suoi discendenti od aventi causa, saranno i medesimi condannati nelle spese della lite.

948. Astenendosi però dalla sovraddetta domanda, la dote costituita, quantunque superiore alla legittima, ed anche alla virile ereditaria, non sarà soggetta a riduzione, salvo nel caso che eccedesse la porzione di cui il dotante avrebbe potuto disporre, avuto riguardo al patrimonio dal medesimo posseduto sia al tempo della fatta costituzione dotale, sia a quello del suo decesso, e così senza far caso delle diminuzioni, che fossero accadute posteriormente a detta costituzione dotale.

CAPO III.

Delle successioni irregolari.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti dei figli naturali sui beni dei loro genitori, e delle successioni ai figli naturali morti senza prole.

949. Il figlio naturale non ha verun diritto alla successione de' genitori, quando la sua filiazione non sia riconosciuta, dichiara-

la o provata a termini degli articoli 180, 185 e 186.

950. Riconosciuta, dichiarata, o provata la filiazione, se il figlio naturale è in concorso di figli legittimi, o loro discendenti, non ha diritto che ai soli alimenti.

951. Quando il genitore non abbia superstiti figli legittimi, o loro discendenti, ma il padre, o la madre, o l'uno di essi, o altro ascendente, il figlio naturale succederà nel quarto dei beni; il resto sarà devoluto secondo l'ordine della successione *ab intestato*; in modo però che gli ascendenti non abbiano mai a conseguire meno del terzo dell'intera eredità a termini dell'art. 936.

Se il genitore non avrà lasciato superstiti né figli legittimi, o loro discendenti, né genitori, né altri ascendenti, ma il figlio naturale si trovi in concorso di altri parenti, egli succede nella metà de' beni; l'altra metà si devolve agli altri parenti, secondo l'ordine della successione *ab intestato*.

Se nell'uno che nell'altro caso rimarrà salvo al coniuge superstite il diritto di conseguire il quarto dell'intera eredità a termini dell'art. 960.

I figli naturali dovranno imputare nella porzione in cui succedono tutto ciò che avessero ricevuto dai genitori, e fosse soggetto a collazione giusta le disposizioni del capo IV, titolo *Delle disposizioni comuni alle successioni testamentarie ed ab intestato*.

952. Quando al genitore non sopravvivano parenti in grado successibile né il coniuge, i figli naturali succedono nella totalità dei beni.

953. Nel caso di premorienza de' figli naturali, i figli o discendenti legittimi de' medesimi possono reclamare i diritti stabiliti negli articoli precedenti.

954. I figli naturali ancorchè riconosciuti non avranno alcun diritto sui beni dei congiunti del padre, o della madre loro, né questi congiunti sui beni di detti figli naturali.

955. Se i figli naturali, la cui filiazione sia stata riconosciuta, dichiarata o provata come nell'art. 949, vengono a morire senza prole, e senza coniuge, la loro eredità è devoluta a quello de' genitori, che gli abbia riconosciuti, o del quale sia provato essere figliuoli, ovvero per metà a ciascuno dei genitori, quando siano stati riconosciuti, dichiarati, o provati figliuoli d'entrambi.

956. Se al figlio naturale morto senza prole sia superstite il coniuge, l'eredità è devoluta per due terzi al coniuge, l'altro terzo appartiene interamente al genitore, ovvero per metà a ciascuno de' genitori secondo i casi preveduti nell'articolo precedente.

957. Le disposizioni degli articoli precedenti non si estendono ai figli contemplati nell'art. 173 ancorchè la loro filiazione sia stata in qualunque modo provata.

La legge non attribuisce loro che i soli alimenti.

958. Questi alimenti saranno fissati in proporzione delle facoltà del padre, e della madre, del numero e della qualità degli eredi legittimi.

I figli menzionati nell'articolo precedente non potranno muovere a tale riguardo alcuna pretesione, quando il padre o la madre avessero fatto loro apprendere un'arte meccanica, o uno di essi, mentre viveva, avesse loro assicurato in qualunque modo gli alimenti.

SEZIONE II.

Dei diritti del coniuge superstite, e del Fisco.

959. Al coniuge contro il quale non esiste sentenza definitiva di separazione compete sull'eredità dell'altro coniuge morto senza testamento l'usufrutto di una porzione ereditaria eguale al quarto se vi sono figli in numero non maggiore di tre, ed eguale a quella di ciascun figlio, se sono in maggior numero. La proprietà rimane sempre ai figli legittimi, comuni o del primo matrimonio del defunto coniuge, e cesserà anche l'usufrutto ove il coniuge passi a seconde nozze in tempo in cui alcuno dei detti figli sia ancora vivente.

960. Se non esistono figli legittimi, ma vi siano altri parenti successibili, o figli naturali, è al coniuge superstite dovuta in proprietà la quarta parte dell'eredità.

Ma tanto in questo caso, quanto in quello del precedente articolo si computa nella porzione ereditaria ciò che acquista in forza di convenzioni matrimoniali e lucri dotali.

961. Quando poi il defunto non lascia né parenti in grado successibile, né figli naturali, tutta l'eredità si devolve al coniuge superstite, purché non separato per sua colpa.

962. In mancanza pur anche del coniuge l'eredità è devoluta al Fisco.

TITOLO IV.

Disposizioni comuni alle successioni testamentarie ed ab intestato.

CAPO PRIMO.

Dell'apertura delle successioni testamentarie ed ab intestato, e della continuazione del possesso nell'eredità.

963. La successione al testamentaria, che *ab intestato* si apre al momento della morte.

964. Se più persone, fra le quali una sia il testatore, o l'altra l'eredità o il legatario, o se più persone reciprocamente chiamate dalla legge alla successione *ab intestato* periscono per uno stesso infortunio, senza che si possa accertare quale di esse sia pre-morta, la presunzione della sopravvivenza è determinata dalle circostanze di fatto,

ed in loro mancanza, dal vigore dell'età, o del sesso.

965. Tra quelli del medesimo sesso, e al di sotto di trentacinque anni, che perirono insieme, si presume che sia sopravvissuto chi più avanza di età.

Se questi erano al di sopra dei trentacinque anni, si presumerà sopravvissuto il meno attempato.

Se tra coloro che perirono insieme, gli uni avevano oltrepassati i trentacinque anni, ma non i settant'anni, e gli altri erano al di sotto di quattordici, i primi si presumeranno sopravvissuti.

Che se gli uni avevano oltrepassati i settant'anni, e gli altri i sette, si presumerà che i primi siano premorti: all'incontro si presumeranno premorti i secondi, se erano al di sotto dei sette anni.

966. Se coloro che perirono insieme erano di sesso diverso, e non avevano oltrepassato i quattordici anni, il maggiore di essi si presumerà sopravvissuto.

Se queste persone avranno oltrepassato i quattordici, ma non i trentacinque anni, si presumerà sopravvissuto il maschio.

Se avranno oltrepassato i trentacinque anni, quando vi sia eguaglianza di età, o quando la differenza non ecceda un quinquennio, il maschio si presumerà sopravvissuto.

Che se la differenza eccede un quinquennio, si presume sopravvissuto il più giovane.

967. L'immediato possesso dei beni, diritti, ed azioni del defunto passa di pieno diritto nella persona dell'erede si legittimo, che testamento, coll'obbligo di soddisfare a tutti i pesi ereditari, senza necessità di prendere l'attuale possesso dell'eredità.

968. I figli naturali però, ed il coniuge, che avessero diritto ad una parte dell'eredità del defunto *ab intestato*, debbono chiederne il possesso ai parenti successibili.

969. Se tutti gli eredi non sono presenti, se fra essi si trovano minori ed interdetti, dovranno essere apposti i sigilli sopra gli effetti ereditari nel più breve termine, sia a richiesta degli eredi, sia ad istanza dell'Avvocato fiscale presso il Tribunale di Prefettura, ed anche d'ufficio dal Giudice nel cui mandamento si è aperta la successione, a meno che non sia stato altrimenti ordinato dal defunto, il quale abbia nominato anche un notaio per fare l'inventario.

970. I creditori potranno richiedere l'apposizione dei sigilli in forza di una permissioe del Giudice, il quale non potrà senza gravi cause ricusarla quando il creditore sia munito di un titolo esecutivo.

971. Quando si sono apposti i sigilli è permesso a qualunque creditore di opporsi alla rimozione dei medesimi, ancorché non abbia quel titolo esecutivo, nè permissioe del Giudice, salvo al Tribunale il pronunciare sul merito dell'opposizione.

Le formalità per levare i sigilli e per formare l'inventario sono regolate dalle leggi sulla procedura.

972. I figli naturali, il coniuge, ed il Fisco, qualora pretendano aver diritto all'intera successione intestata, debbono far apporre i sigilli, e far procedere all'inventario nelle forme prescritte per l'accettazione dell'eredità col beneficio dell'inventario. Essi debbono domandare al Tribunale di Prefettura, nella cui giurisdizione si è aperta la successione, l'immissione in possesso della medesima. Il Tribunale non può concedere l'immissione in possesso, che dopo tre pubblicazioni ed affissioni nelle solite forme, e sentito il pubblico Ministero.

973. Nel caso di cui quell'articolo prece-dente, i figli naturali, ed il coniuge superstite saranno pure tenuti a far impiegare il prezzo degli effetti mobili, o a dar cautele bastanti ad assicurare la restituzione agli eredi del defunto, ove alcuno se ne presentasse. Passato però il termine di tre anni le cautele s'intenderanno cessate.

974. I figli naturali, il coniuge superstite, ed il Fisco che non avessero adempite le formalità che sono loro prescritte rispettivamente, potranno essere condannati ai danni ed interessi verso gli eredi qualora se ne presentino.

975. Se tra gli eredi del defunto, o in concorso di essi vi siano persone a cui la legge riserva una quota di eredità, ossia la legittima, il possesso dell'eredità s'intenderà trasferito negli uni e negli altri in ragione delle loro rispettive quote.

Lo stesso ha luogo quando non essendosi dal testatore disposto che di una sola parte di eredità, il restante si devolve agli eredi legittimi.

976. Se alcun altro, che pretendesse aver ragione sopra i beni ed effetti dell'eredità, pretendesse di essi il possesso, gli eredi ai quali la legge lo dà di pien diritto, si avranno per spogliati realmente, e di fatto, e potranno esperire delle azioni tutte che competono ai veri possessori.

977. La successione si apre altresì per la emissione dei voti ancorché temporari negli ordini monastici, e nelle corporazioni religiose regolari.

I religiosi però, che non avranno emessi che voti temporari, ove fra anni sei dopo l'emissione dei primi voti, e sciolti da medesimi, rientrino al secolo, avranno diritto alla restituzione dei loro beni coi frutti però di un solo anno.

Gli eredi, ai quali saranno deferite tali successioni, dovranno procedere all'inventario dei beni ereditari, ed uniformarsi, quanto all'amministrazione durante i sei anni di cui sopra, alle regole prescritte all'erede che ha accettato l'eredità con beneficio d'inventario: lo stesso si osserverà per le successioni aperte in favore dei detti religiosi durante lo spazio dei sei anni dopo l'emissione dei primi voti di cui all'art. 715. Trattandosi di alienazione tanto dei mobili, che degli stabili, dovrà questa farsi in tutti i casi mediante autorizzazione del Tribunale.

978. Non sono compresi nella disposizione

dell'articolo precedente i membri dello corporazioni religiose secolari, salvo in quanto fosse altrimenti stabilito per l'ammissione dello medesimo nei Regii Stati.

CAPO II.

Dell'accettazione delle eredità, e della rinunzia alle medesime.

SEZIONE PRIMA.

Dell'accettazione.

979. L'eredità può essere accettata puramente, e semplicemente, o col beneficio dell'inventario.

980. Nessuno è tenuto ad accettare un'eredità, cho gli sia devoluta.

981. Le donne maritate non possono accettare validamente un'eredità senza l'autorizzazione del marito, o del Giudice in conformità degli articoli 130 o 134.

982. Le eredità devolute ai minori ed agli interdotti non possono validamente accettarsi, se non secondo il disposto dal titolo *Della minore età, della tutela, e dell'abilitazione.*

983. Il sordo-muto, che non è sotto tutela, se saprà scrivere, potrà accettare egli stesso, o col mezzo di un procuratore. Se non sapesse scrivere, l'accettazione dovrà essere da lui fatta coll'assistenza di un curatore nominato secondo le regole stabilite nel titolo *Della minore età, della tutela, e dell'abilitazione.*

984. Le eredità, che sono devolute a persone soggette a patria podestà, essendo queste minori, saranno accettate col beneficio dell'inventario dal padre, o dall'avo, sotto la cui podestà si trovano.

Se il padre, od avo non possa o non voglia farne l'accettazione, il Tribunale a richiesta o di chi è soggetto alla patria podestà, o di alcuno de' parenti, od anche sull'istanza fatta d'ufficio dall'Avvocato fiscale potrà, previa la deputazione di un curatore speciale, o sottomiti il padre od avo, autorizzare l'accettazione.

985. Se la persona soggetta a patria podestà è maggiore, e si tratti di eredità su cui compete l'usufrutto legale al padre od all'avo, potrà accettarla coll'autorizzazione di quello di essi alla cui podestà è soggetta, ed in caso di rifiuto potrà accettarla con autorizzazione del Tribunale.

986. Le eredità doferite ai corpi morali, di cui nell'art. 25, saranno accettate con beneficio d'inventario dagli amministratori autorizzati secondo le forme dei rispettivi regolamenti, e mediante l'osservanza del disposto dall'art. 717 nei casi ivi contemplati.

987. L'effetto dell'accettazione risale al giorno, in cui si è aperta la successione.

988. L'accettazione può essere espressa, o tacita.

È espressa quando si assume il titolo, o la qualità di erede in un atto pubblico, o in una scrittura privata;

È tacita quando l'erede fa un atto, che

suppone necessariamente la sua volontà di accettare l'eredità, o che non avrebbe egli il diritto di fare se non nella qualità di erede.

989. Colui contro il quale un creditore o legatario della successione ha ottenuta una sentenza di un Magistrato supremo o Tribunale di Prefettura proferita in contraddittorio, e passata in giudicato, che lo abbia dichiarato erede o condannato espressamente in talo qualità, è riputato erede in forza di dotta sentenza verso tutti i creditori e legatari della stessa successione.

990. Gli atti semplicemente conservatorii di vigilanza, e di amministrazione provvisoria, non sono atti di adizione di eredità, se con essi non siasi assunto il titolo, o la qualità di erede.

991. La donazione, la vendita, o la cessione che uno dei coeredi faccia de' suoi diritti di successione sia ad un estraneo, sia a tutti i suoi coeredi, ovvero ad alcuno di essi, inducono dal suo canto l'accettazione dell'eredità.

992. Lo stesso ha luogo per la rinunzia fatta anche gratuitamente da uno degli eredi a vantaggio di uno o più de' suoi coeredi, non cho per quella fatta anche a profitto di tutti i suoi coeredi indistintamente, quando riceva il prezzo della sua rinunzia.

993. La rinunzia fatta da un coerede non indurrà accettazione di eredità, allora quando sia fatta gratuitamente a tutti quei coeredi testamentari od *ab intestato*, ai quali sarebbe devoluta la porzione del rinunziente in caso di sua mancanza.

994. Quando colui a favore del quale si è aperta una successione, è morto senza averla ripudiata o accettata espressamente, ovvero tacitamente, egli trasmette a' suoi eredi il diritto di accettarla o ripudiarla.

995. Se questi eredi non sono fra loro d'accordo per accettare, o per ripudiare l'eredità, deve questa accettarsi col beneficio dell'inventario.

996. Gli eredi che abbiano accettata l'eredità propria del trasmittente, possono tuttavia ripudiare l'eredità che si fosse al medesimo devoluta, ma non ancora accettata: all'opposto la rinunzia all'eredità propria del trasmittente inchiude quella dell'eredità al medesimo devoluta.

997. Il maggiore d'età non può impugnare l'accettazione espressa o tacita da lui fatta di un'eredità, salvo nel caso in cui tale accettazione fosse stata la conseguenza di un dolo usato verso di lui. Egli non può addurre mal verun richiamo sotto pretesto di lesione, toltone il caso in cui l'eredità si trovasse assorbita o diminuita più della metà, per essersi scoperto un testamento del quale non si aveva notizia nel tempo dell'accettazione.

SEZIONE II.

Della rinunzia alle eredità.

998. La rinunzia ad una eredità non si presume:

Essa non può farsi che con una dichiarazione presso la Segreteria del Tribunale di Prefettura, nel cui distretto si è aperta la successione, sopra un registro particolare tenuto a quest'effetto.

999. L'erede che rinuncia è considerato, come se non fosse mai stato erede.

La sua rinuncia però non escluderà dal poter chiedere i legati che fossero stati ordinati a suo favore.

1000. Nelle successioni *ab intestato* la parte di colui che rinuncia si accresce ai suoi coeredi; se è solo, la successione si devolve al grado susseguente.

1001. Non si succede giammai rappresentando un erede, che ha rinunciato: se il rinunciante è il solo erede nel suo grado, o se tutti i coeredi rinunziano, subentrano i figli per diritto proprio, e succedono per capi.

1002. Nelle successioni testamentarie la parte di colui che rinuncia si devolve a' coeredi, od agli eredi legittimi, come negli articoli 865 ed 869.

1003. I creditori di colui che rinuncia ad un'eredità in pregiudizio dei loro diritti, possono farsi autorizzare giudizialmente ad accettarla in nome, e luogo del loro debitore.

In questo caso la rinuncia è annullata non in favore dell'erede, che vi ha rinunciato, ma solamente a vantaggio de' suoi creditori, e per la concorrente quantità de' loro crediti.

1004. La facoltà di accettare o ripudiare una eredità si prescrive col decorso di trent'anni.

1005. Sino a che il diritto di accettare un'eredità non è prescritto contro gli eredi che vi hanno rinunciato, possono questi ancora accettarla, quando essa non sia già stata accettata da altri eredi, senza pregiudizio però delle ragioni acquistate da terze persone sopra i beni dell'eredità tanto in vigore della prescrizione, quanto in forza di atti validamente fatti col curatore deputato all'eredità giacente.

1006. Se però un erede testamentario, o *ab intestato* sarà chiamato in giudizio da chi ha interesse verso l'eredità per costringerlo a dichiarare, se accetti o ripudii l'eredità stessa, il Tribunale gli stabilirà un termine a fare una tale dichiarazione.

1007. Non ostante il disposto de' tre articoli precedenti, i chiamati all'eredità che si trovano nel possesso reale dei beni ereditari perdono il diritto di ripudiarla col decorso di tre mesi dall'apertura della successione, o dalla scienza della deferta eredità, se non si sono conformati al disposto della sezione *Del beneficio d'inventario*, e saranno considerati come eredi puri e semplici ancorchè dichiarassero di possedere tali beni ad altro titolo.

La disposizione del presente articolo comprende anche gli aventi diritto alla legittima, che si trovassero in possesso di una cosa ereditaria loro legata, ancorchè il legato fosse fatto per tener luogo della legittima, o colla condizione di rinunziarvi.

1008. Gli eredi che avessero sottratti, o nascosti effetti spettanti ad un'eredità, decadono dalla facoltà di rinunziarvi, e restano eredi puri e semplici, non ostante la loro rinuncia.

1009. Non si può nemmeno nel contratto di matrimonio rinunziare all'eredità di un uomo vivente, nè alienare i diritti eventuali che si potrebbero avere a tale eredità, salvo quanto è stabilito per le rinunce in occasione d'ingresso in religione nell'articolo 1187.

SEZIONE III.

Del beneficio dell'inventario, de' suoi effetti, e delle obbligazioni dell'erede beneficiario.

1010. La dichiarazione di un erede che egli non intende di assumere questa qualità, se non col beneficio dell'inventario, debbe essere fatta nella Segreteria del Tribunale di Prefettura nel cui distretto si è aperta la successione, e debbe essere inscritta nel registro destinato a ricevere gli atti di rinuncia.

Tale dichiarazione sarà fra un mese successivo pubblicata per affisso alla porta del Tribunale di Prefettura del luogo del domicilio del defunto, ed a quella dell'ultima abitazione di questo, ed inserita per semplice nota nella Gazzetta della divisione, ove vi sia, e in difetto in quella di Torino.

1011. Potrà l'erede implorare il beneficio dell'inventario non ostante qualunque proibizione fattagli dal testatore.

1012. La dichiarazione predetta non produce effetto se non quando è preceduta o susseguita da un fedele ed esatto inventario dei beni dell'eredità nelle forme determinate dalle leggi sovra la procedura civile, e nei termini che verranno stabiliti in appresso.

1013. Se tra più eredi taluno voglia accettare l'eredità col beneficio dell'inventario, ed altri senza, l'eredità dovrà essere accettata col detto beneficio.

In questo caso basterà che un solo faccia la dichiarazione.

1014. L'erede ha dal giorno dell'apertura successione, o della scienza della deferta eredità, tre mesi per fare l'inventario. Ove fra questo termine non possa compirlo, ricorrendo al Tribunale del luogo dell'apertura successione, potrà essergli concesso un nuovo termine, che non ecceda però altri tre mesi, salvo che per particolari gravi circostanze, come dell'esistenza di effetti ereditari fuori de' Regii Stati di terra-ferma, si rendesse necessario un termine maggiore.

1015. Ove l'erede non abbia ne' tre mesi, almeno cominciati, ovvero non abbia ne' termini sovra stabiliti o proregati, compiuto l'inventario, s'intenderà aver accettato puramente e semplicemente l'eredità.

1016. Terminato l'inventario avrà altri tre mesi da computarsi dal giorno del compimento del medesimo per deliberare sull'accettazione o ripudiazione dell'eredità, tra-

scorsi i quali senza che abbia deliberato, si avrà per erede col beneficio dell'inventario.

1017. Qualora si tratti di erede, il quale non sia nel possesso reale dell'eredità, e non siasi in essa immischiato, essendovi istanze contro di lui promosse, i termini come sovra stabiliti per fare l'inventario e per deliberare, non cominceranno a decorrere che dal giorno, che sarà fissato dal Tribunale.

Ove poi non esistano istanze contro di lui promosse, conserverà sempre il diritto a fare l'inventario, finchè il tempo per accettare o ripudiare non è prescritto.

1018. Durante i termini, come sovra conceduti per fare l'inventario e per deliberare, l'erode non può essere costretto ad assumere la qualità, e non può essere ottenuta alcuna condanna contro di lui.

1019. I minori e gli interdetti non s'intenderanno decaduti dal beneficio d'inventario, salvo al compimento dell'anno successivo alla loro maggiore età od alla cessazione dell'interdizione, qualora non siensi entro tal tempo conformati alle disposizioni della presente sezione; senza pregiudizio però del diritto de' ereditari, ed altri interessati nell'eredità di essere soddisfatti dei loro crediti sino a concorrenza dei beni ereditari dopo il trascorso dei termini per far l'inventario e per deliberare, portati dagli articoli precedenti, da computarsi dal giorno del decreto che sarà emanato dal Tribunale sul ricorso dei ereditari.

1020. Se si trovano nell'eredità oggetti, che non si possano conservare, o la cui conservazione importi grave dispendio, l'erode può, durante i detti termini, farsi giudizialmente autorizzare a procedere nel modo che il Tribunale giudicherà più conveniente alla vendita de' medesimi, senza che da ciò si possa indurre, che egli abbia accettata l'eredità.

1021. Se l'erode rinunzia all'eredità prima della scadenza de' termini avanti stabiliti o prorogati, le spese da lui fatte legittimamente sino a tal tempo sono a carico dell'eredità.

1022. L'erode colpevole di aver occultato o di aver scientemente e con mala fede ommesso di descrivere nell'inventario alcuni effetti appartenenti all'eredità, è decaduto dal beneficio dell'inventario.

1023. L'effetto del beneficio dell'inventario consiste nel dare all'erode il vantaggio:

Che non sia tenuto al pagamento dei debiti ereditari oltre il valore dei beni ad esso pervenuti, ed inoltre che possa liberarsi dal pagamento de' debiti col cedere tutti i beni dell'eredità ai creditori ed ai legatari.

Che non sieno confusi i suoi beni propri con quelli dell'eredità, e che gli sia conservato contro la medesima il diritto di pretendere il pagamento de' suoi crediti.

1024. L'erode beneficiario ha l'obbligo di amministrare i beni ereditari, e dee render conto della sua amministrazione ai creditori ed ai legatari.

Non può essere costretto al pagamento coi propri beni, che dopo essere stato posto in mora a presentare il suo conto, e quando non abbia ancora soddisfatto a questa obbligazione.

Dopo la liquidazione del conto non può essere astretto al pagamento co' suoi beni, che fino alla concorrenza delle somme, di cui egli si trovi contabile. Egli non è tenuto, che per le colpi gravi commesse nell'amministrazione di cui è incaricato.

1025. I ereditari e legatari potranno far prefiggere un termine all'erode per il rendimento del conto predetto.

1026. L'erode cui sarebbe dovuta la legittima, qualora non curi di fare l'inventario, perde il diritto di far ridurre le donazioni, ed i legati fatti ad altri, che a' suoi coeredi.

1027. L'erode beneficiario non può, sotto pena di decadere dal beneficio d'inventario, vendere gli immobili, se non nelle forme prescritte dalle leggi sulla procedura per le esecuzioni sopra tali sorta di beni; il prezzo sarà pagato ai creditori secondo l'ordine de' loro privilegi ed ipoteche.

1028. Finchè siano trascorsi anni cinque dalla dichiarazione portando accettazione col beneficio d'inventario, l'erode non può sotto la stessa pena vendere i beni mobili dell'eredità, se non previa autorizzazione giudiziale e col mezzo dei pubblici incanti nella forma stabilita dalle leggi per l'esecuzione sui mobili: trattandosi però di rendite sul debito pubblico, ancorchè inserite semplicemente al portatore, la vendita si eseguirà nel modo che sarà determinato dal Tribunale: trascorso il suddetto termine potrà vendere i beni mobili senza alcuna formalità purchè lo faccia senza frode.

1029. Se così lo richiedono i creditori, od altri aventi interesse, l'erode dee prestare idonee cautele pel valore de' beni mobili compresi nell'inventario, per i frutti degli immobili, e per il prezzo de' medesimi, che potesse sopravanzare al pagamento de' creditori ipotecari; mancando egli di darle, il Tribunale provvederà per la sicurezza degli interessati.

1030. Se vi sono opposizioni per parte de' creditori od altri interessati significate all'erode beneficiario, egli non può pagare che secondo l'ordine, ed il modo determinati dal Tribunale.

Se non vi sono opposizioni, trascorso un mese dalla pubblicazione, di cui nell'articolo 1010, ovvero dal compimento dell'inventario, se la detta pubblicazione vi fu anteriore, l'erode beneficiario paga i creditori ed i legatari a misura che si presentano.

1031. I creditori non oppositori, i quali non si presentano che dopo la liquidazione dei conti, e dopo il pagamento del residuo, hanno soltanto regresso contro i legatari.

Quest'azione si estingue col decorso di tre anni da computarsi dal giorno della liquidazione del conto, e del pagamento della residua somma.

1032. Le spese dell'apposizione de' sigilli, se furono apposti, quelle dell'inventario e del conto sono a carico dell'eredità.

1033. Se l'erede avrà litigato senza giusto fondamento, dovrà essere condannato in proprio nelle spese della lite.

SEZIONE IV.

Delle eredità giacenti.

1034. Quando spirati i termini prefissi dagli articoli 1014 e 1016 per fare l'inventario e per deliberare, non si presenti alcuno che ricami un'eredità, o che non sia noto l'erede, o che gli eredi certi vi abbiano rinunciato, questa eredità si reputa giacente.

1035. Il Tribunale di Prefettura, nel cui distretto si è aperta la successione, deputa un curatore sull'istanza delle persone interessate, o sulla richiesta dell'Avvocato fiscale.

1036. Il curatore di un'eredità giacente è tenuto prima di tutto di farne constare lo stato per mezzo di un inventario: ne esercita, e promuove le ragioni; risponde alle istanze promosse contro la stessa, e l'amministra coll'obbligo di versare il contante, che si ritrova nell'eredità, come pure quello ricavato dal prezzo dei mobili, o degli stabili venduti, nella cassa de' depositi giudiziari, e ciò per la conservazione dei diritti, e coll'obbligo di rendere conto a chi sarà di ragione.

1037. Le disposizioni della sezione terza del presente capo sopra le forme dell'inventario, sul modo di amministrazione, e sul rendimento dei conti per parte dell'erede beneficiario, sono inoltre comuni ai curatori delle eredità giacenti.

CAPO III.

Delle divisioni.

1038. Nessuno può essere astretto a rimanere in comunione, e si può sempre domandare la divisione, non ostante qualunque proibizione, o convenzione in contrario.

Ciò non di meno, quando gli eredi instituiti fossero tutti, od alcuno di essi minori d'età, il testatore potrà proibire la divisione della eredità tra essi fino trascorso un anno dalla maggiore età dell'ultimo. Il Tribunale però, ove gravi ed urgenti circostanze lo richiedano, potrà tuttavia permetterla.

Equalmente si può convenire di sospendere la divisione per un tempo determinato. Questa convenzione non può essere obbligatoria oltre i cinque anni, ma può essere rinnovata.

1039. Può domandarsi la divisione quando anche alcuno dei coeredi avesse goduto separatamente parte dei beni ereditari, se però non vi è stato un atto di divisione, o un possesso bastante ad indurre la prescrizione.

1040. L'azione per la divisione riguardo ai coeredi minori od interdetti può essere promossa dai loro tutori, o curatori a ciò

specialmente autorizzati da un Consiglio di famiglia, e per i minori soggetti alla patria podestà, dal padre.

Le donne maritate non possono rinnovare la divisione senza il consenso del marito, ed in difetto, senza l'autorizzazione del Giudice: quanto ai minori emancipati sarà necessario il consenso del padre o dell'avo emancipante, ed in loro mancanza, l'assistenza del curatore, previa l'autorizzazione di un Consiglio di famiglia: l'assistenza del curatore e l'autorizzazione del Consiglio di famiglia sono egualmente necessarie per il minore abilitato.

Riguardo ai coeredi assenti, l'azione spetta alle persone che sono state messe in possesso.

1041. Se tutti gli eredi sono presenti, ed in età maggiore, la divisione può farsi in quella forma, e con quell'atto, che le parti interessate crederanno conveniente, conformandosi però alle disposizioni contenute nel titolo *Delle obbligazioni*, capo *Della prova delle obbligazioni*.

1042. Potranno farsi le divisioni all'amichevole anche nel caso che vi siano interessati minori, od interdetti, ovvero assenti, qualora no' beni di questi fossero stati immessi i loro parenti.

A queste divisioni però, ove sianvi interessate le suddette persone, dovranno premettersi le stime de' beni fatte da periti nominati d'accordo, o in difetto dal Giudice, e le divisioni dovranno essere approvate dal Tribunale di Prefettura del luogo ove si è aperta la successione, previo l'avviso del Consiglio di famiglia pe' minori, od interdetti, nei casi in cui non esista il padre od avo, e sentito sempre il pubblico Ministero. Senza queste solennità la divisione amichevole sarà considerata provvisoria.

1043. Se fra i coeredi, anche quando non vi sono minori, interdetti, od assenti, non si possa convenire per una divisione amichevole, questa verrà fatta in giudizio secondo le regole qui appresso indicate.

1044. Ove la divisione non sia riuscita nei modi, di cui agli articoli precedenti, l'azione per la divisione, e le controversie che fra i dividendi insorgessero nel corso delle operazioni, od in esecuzione della stessa divisione, e quelle pure che fossero dirette a rescinderla, sono sottoposte alla cognizione del Tribunale di Prefettura del luogo ove si è aperta la successione.

Davanti a questo Tribunale si procede alle licitazioni, ed incanti. Potrà tuttavia il Tribunale, secondo le circostanze, richiedere a quest'effetto un altro Tribunale, od anche delegare un Giudice di mandamento.

1045. Se uno dei coeredi ricusa di acconsentire alla divisione, o se insorgono controversie sul modo d'intraprenderla, o di ultimarla, lo stesso Tribunale pronuncia come nelle cause sommarie, oppure essendovi luogo, nomina uno degli Assessori per le operazioni della divisione, e decide le contestazioni sopra la relazione del medesimo.

1046. La stima degl'immobili si fa per mezzo di periti scelti dai coindicenti, o lu difetto nominati d'ufficio.

Il processo verbale dei periti deve presentare le basi della stima, debbe indicare, se l'effetto stimato possa comodamente dividersi, ed in qual maniera, e finalmente in caso di divisione dee fissare ciascuna delle parti che si possono fare, ed il loro valore.

1047. La stima dei mobili quando non ne sia fissato il prezzo in un inventario regolare, dee farsi a giusto prezzo da persone esperte, e senza lasciare luogo ad accrescimento.

1048. Ciascuno de' coeredi può chiedere in natura la sua parte de' beni mobili ed immobili dell'eredità; non di meno se vi fossero creditori, che avessero sequestrati i mobili, o che vi si opponessero, o se il maggior numero dei coeredi non giudicasse necessaria la vendita per il pagamento dei debiti e pesi ereditari, i mobili saranno venduti pubblicamente nelle solite forme.

1049. Se gli stabili non possono comodamente dividersi, se ne farà la vendita ai pubblici incanti.

Quando però le parti sieno tutte in età maggiore, e vi consentano, la vendita potrà farsi mediante licitazione tra i coindicenti; potranno essi pure consentire che la licitazione o gl'incanti seguano avanti un notaio eletto di comune accordo.

1050. I patti, e le condizioni della vendita, quando non si concordino dai dividendi, saranno stabiliti dal Tribunale.

1051. Dopo la stima, e la vendita se ebbe luogo, de' mobili ed immobili, il Tribunale o l'Assessore nominato rimettono le parti avanti ad un notaio da esse eletto, o nominato d'ufficio, quando esse non si accordino nella scelta.

Avanti a questo si procede ai conti, che i coindicenti si dovessero rendere, ed alla formazione dello stato attivo e passivo dei beni, a quella delle rispettive porzioni ereditarie, ed alle somministrazioni da farsi a ciascuno de' coindicenti.

1052. Ciascuno dei coeredi, a norma delle regole, che saranno stabilite in appresso, conferisce tutto ciò che gli è stato donato, e le somme di cui è debitore.

1053. Se la collazione non è fatta in natura, i coeredi, ai quali è dovuta, prededucano una porzione eguale sulla massa ereditaria.

Questo prededuzione, per quanto è possibile, si formano con oggetti della stessa natura, qualità e bontà di quelli che non sono stati conferiti in natura.

1054. Fatte le prededuzioni, si procede sopra ciò che rimane in massa alla formazione di altrettante parti eguali, quanti sono gli eredi, o le stirpi coindicenti.

1055. Nella formazione, e composizione delle parti, ossia quote, si debbe evitare, per quanto sia possibile, di smembrare i foudi, e di recare danno colla divisione alla qualità delle coltivazioni, e debbesi fare in modo, che entri in ciascuna quota, se è pos-

sibile, la medesima quantità di mobili, immobili, diritti o crediti della stessa natura, e valore.

1056. L'ineguaglianza in natura nelle quote ereditarie si compensa con un equivalente o in rendite, o in denaro.

1057. Le quote si formano da uno dei coeredi, se gli altri concordano nella di lui scelta, e se colui che è stato eletto accetta la commissione; in caso contrario si formano da un perito, che si nomina dall'Assessore.

Le quote vengono in seguito estratte a sorte.

1058. Prima di procedere all'estrazione delle quote ciascuno coindicente è ammesso a proporre i suoi riclami contro la formazione delle medesime.

1059. Le norme prescritte per la divisione delle masse da ripartirsi, si osservano egualmente nelle suddivisioni da farsi tra le stirpi coindicenti.

1060. Se nelle operazioni commesse ad un notaio insorgono contestazioni, il notaio stenderà processo verbale delle opposizioni, ed allegazioni rispettive delle parti, quindi le rimetterà avanti l'Assessore nominato per la divisione; nel resto si procederà secondo le forme prescritte dalle leggi sulla procedura civile.

1061. Se tutti i coeredi non sono presenti, o se fra questi vi sono interdetti, o minori d'età, ancorchè emancipati ed abilitati, e che non abbia avuto luogo la divisione in conformità dell'articolo 1042, questa deve farsi giudizialmente, e secondo le norme prescritte negli articoli 1044 e seguenti sino al precedente articolo inclusivamente: se vi sono più minori, i quali abbiano interessi opposti nella divisione, si dee dare a ciascuno di loro un tutore speciale, e particolare.

1062. Se vi è luogo ad incanti, nel caso dell'antecedente articolo, non può esser fatto che giudizialmente colle formalità prescritte per l'alienazione dei beni dei minori.

La semplice licitazione non è ammessa.

1063. Le divisioni fatte in conformità delle regole sovra stabilite rispettivamente ne' casi contemplati nell'articolo 1061, sia da' padri pe' loro figli minori soggetti alla loro potestà, sia da tutori, sia da minori emancipati, od abilitati debitamente assistiti, sia in nome degli assenti, o non presenti, sono definitive; se non sono state osservate le regole sovra prescritte, le divisioni non sono che provvisoriali.

1064. Qualunque persona ancorchè parente del defunto, che non sia fra i coeredi, ed a cui un coerede abbia ceduto i suoi diritti all'eredità, può essere esclusa dalla divisione da uno o più coeredi, con rimborsare ad essa il prezzo della cessione.

1065. Compita la divisione, si dovranno rimettere a ciascuno de' coindicenti i documenti relativi agli effetti speciali, che loro sono pervenuti.

I documenti di una proprietà divisa rimangono a quello che ne ha la maggior

parte, coll'obbligo però di comunicarli a coloro fra i suoi condividenti, che vi avranno interesse, ogniquale volta ne venga richiesto.

I documenti comuni all'intera eredità si consegneranno a colui, che tutti gli eredi hanno scelto per esserne il depositario, coll'obbligo di somministrarli ai condividenti ad ogni loro domanda.

Se vi è difficoltà nella scelta, essa verrà determinata dall'Assessore nominato.

1066. I creditori di un condividente, per impedire che la divisione sia fatta in frode dei loro diritti, possono opporsi affinché non vi si proceda, se non col loro intervento, e possono intervenire a loro spese; ma non possono impugnare una divisione consumata, eccettuato il caso, in cui si fosse eseguita senza di essi, ed in pregiudizio di una opposizione, che avessero fatto.

CAPO IV.

Della collazione, e della imputazione.

1067. Il figlio, o discendente venendo alla successione, ancorchè con beneficio d'inventario, insieme co' suoi fratelli, o sorelle, o discendenti di questi, dee conferire a' suoi coeredi tutto ciò che egli ha ricevuto dal defunto per donazione, sì direttamente che indirettamente, eccettuato il caso, che il donante abbia altrimenti disposto.

1068. Ancorchè nel caso preveduto dall'articolo precedente, il figlio, o discendente fosse stato espressamente dispensato dall'obbligo di conferire, egli non può ritenere la donazione a lui fatta, se non fino alla concorrenza della quota disponibile; l'eccedente è soggetto a collazione.

1069. L'erede che rinuncia alla successione può tuttavia ritenere la donazione, o dimandare il legato a sé fatto fino alla concorrenza della quota disponibile.

1070. Le donazioni fatte al discendente di colui che si ritrova successibile al tempo in cui si apre la successione sono sempre considerate come fatte colla dispensa della collazione.

L'ascendente succedendo al donante non è tenuto di conferirle.

1071. Similmente il discendente succedendo per ragion propria al donante, non è tenuto a conferire le cose donate al suo ascendente, ancorchè avesse accettata l'eredità di questo.

Ma se egli succede per diritto di rappresentazione, dee conferire quello che fu donato all'ascendente, anche nel caso in cui ne avesse ripudiata l'eredità.

1072. Le donazioni in favore del coniuge di un discendente sono riputate come fatte colla dispensa della collazione.

Se le donazioni sono state fatte congiuntamente a due coniugi, di cui uno solamente sia discendente dal donante, la sola porzione a questo donata è soggetta a collazione.

1073. È soggetto a collazione ciò che il defunto ha speso per la dote o corredo delle discendenti, per costituire al discendente il patrimonio ecclesiastico, procurargli un ufficio, o stabilimento qualunque, e soddisfare a' suoi debiti.

Se il dotante avrà pagata la dote al marito senza le sufficienti cautele, la figlia sarà soltanto obbligata a conferire l'azione verso il patrimonio del marito.

1074. Tutto ciò che è lasciato per testamento non è soggetto a collazione, salvo il caso di disposizione contraria, e salvo quanto viene prescritto all'articolo 1099.

1075. Non si debbono conferire le spese di alimenti, di mantenimento, di educazione, d'istruzione, le spese ordinarie di corredo, quelle per nozze, e regali d'uso.

1076. Lo stesso ha luogo riguardo agli utili, che l'erede ha potuto conseguire da convenzioni fatte col defunto, purché tali convenzioni non contenessero al momento che vennero fatte alcun indiretto vantaggio.

1077. Non è pure dovuta collazione alcuna in conseguenza delle società contratte senza frode tra il defunto, ed uno de' suoi eredi, quando le condizioni siano state regolate con un atto autentico.

1078. L'immobile, che è perito per caso fortuito, e senza colpa del donatario, non è soggetto a collazione.

1079. I frutti, e gl'interessi delle cose soggette a collazione non sono dovuti, che dal giorno in cui si è aperta la successione.

1080. La collazione non è dovuta che dal discendente coerede al suo coerede secondo l'articolo 1067. Essa non è dovuta né ad altri eredi, né ai legatari, né ai creditori ereditari, salvo che vi sia disposizione contraria del donante, o testatore, e salvo quanto è prescritto nell'articolo 1099.

Il donatario perciò, o il legatario della porzione disponibile, che sia insieme erede legittimario, non può pretendere la collazione se non all'effetto di stabilire la quota della sua legittima, non mai a quello di aumentare la porzione disponibile.

1081. La collazione si fa o col presentare la cosa in natura, o coll'imputarne il valore nella porzione dovuta, a scelta del donatario.

1082. Quando il donatario d'un immobile lo ha alienato od ipotecato prima dell'apertura della successione, la collazione non si fa se non coll'imputazione.

1083. La collazione per imputazione si fa avuto riguardo al valore dell'immobile al tempo dell'apertura successione.

1084. In tutti i casi debbesi dar credito al donatario delle spese colle quali ha migliorato la cosa, avuto riguardo al maggior valore di essa al tempo della divisione.

1085. Debbono egualmente computarsi a favore del donatario le spese necessarie, che egli ha fatte per la conservazione della cosa, ancorchè non l'abbia migliorata.

1086. Il donatario dal suo canto è tenuto per i guasti e deterioramenti, che per suo

fatto, colpa e negligenza abbiano diminuito il valore dell'immobile.

1087. Nel caso in cui l'immobile sia stato alienato dal donatario, i miglioramenti e deterioramenti fatti dall'acquirente debbono essere computati in conformità dei tre articoli precedenti.

1088. Quando la donazione fatta ad un discendente successibile sia di non stabile o con dispensa dalla collazione, se la donazione eccede la quota disponibile, il donatario dovrà conferire l'immobile in natura, o potrà ritenerlo per intero, secondo le regole stabilite negli articoli 735 e 736.

1089. Il coerede conferendo un immobile in natura può ritenere il possesso sino all'effettivo rimborso delle somme, che gli sono dovute per ispeso e miglioramenti.

1090. La collazione de' mobili non si fa che per imputazione. Si fa sol ragguglio del valore che i medesimi avevano al tempo della donazione, giusta la stima annessa all'atto della donazione stessa, ed in mancanza di tale stima, a norma di quella che verrà fatta da periti a giusto prezzo, e senza dar luogo ad aumento.

1091. La collazione del danaro donato si fa col prendere una minore quantità del danaro, che si trova in effettivo nell'eredità.

In caso che tale danaro non basti, il donatario può esimersi dal conferire altro danaro cedendo sino alla concorrente quantità l'equivalente in mobili, ed in mancanza di questi in immobili ereditari.

1092. Non ostante il disposto dagli articoli 1074 e 1080 il donatario o legatario avente diritto ad una porzione legittima, il quale domandi la riduzione delle disposizioni fatte a favore di un coerede e di un legatario, anche estraneo, come eccedenti la porzione disponibile, dee imputare nella sua porzione legittima le donazioni e legati a lui fatti, salvo che ne sia stato espressamente dispensato.

a) La dispensa però non avrà effetto a pregiudizio del donatario anteriore.

Ogni altra cosa, che secondo le regole superiormente stabilite va esente dalla collazione, va pur esente dall'imputazione.

CAPO V.

Del pagamento dei debiti.

1093. I coeredi contribuiscono tra loro al pagamento dei debiti dell'eredità, secondo la misura, e nel modo stabilito dal testatore.

1094. Quando il defunto non abbia testato, o non abbia fatto ripartimento dei debiti, e pesi ereditari, i coeredi vi contribuiscono in proporzione delle rispettive quote ereditarie.

1095. Ciascun coerede, quando i beni immobili di una eredità sono gravati con ipoteca speciale di una prestazione di rendita redimibile, può esigere che da tali prestazioni sieno affrancati e resi liberi gli immobili prima che si proceda alla formazione delle porzioni ereditarie: se i coeredi dividono l'eredità nello stato in cui essa si trova, il fondo gravato dee stimarsi colle

medesimo norme, con cui si stimano gli altri beni immobili; si detrae dal valore del fondo il capitale corrispondente alla prestazione.

L'erede, nella cui quota cado questo fondo, è egli solo incaricato della prestazione medesima, ed è in dovere di guarentire i coeredi.

1096. Gli eredi sono tenuti a' debiti e pesi ereditari personalmente in proporzione della loro quota, ed ipotecariamente per l'intero, salvo il loro regresso, se vi ha luogo, contro i coeredi in ragione della tangente, per cui essi debbono contribuire.

1097. Il coerede che in forza dell'ipoteca ha pagato un debito comune oltre la sua parte, non ha regresso contro gli altri coeredi, fuorchè per quella parte, che ciascheduno di essi dee personalmente sostenere, quand'anche il coerede che ha pagato il debito si fosse fatto surrogare nei diritti dei creditori; il coerede coeserverà per altro la facoltà di richiedere il pagamento del credito a lui personale, non altrimenti che qualunque altro creditore, deducendo la parte, che lo riguarda come coerede.

1098. In caso d'insolubilità di un coerede la sua tangente del debito ipotecario è ripartita in proporzione sopra tutti gli altri.

1099. I titoli esecutivi contro il defunto sono parimente esecutivi contro la persona dell'erede: non potranno ciò nondimeno i creditori procedere all'esecuzione, se non otto giorni dopo aver fatta l'intimazione di questi titoli alla persona, od al domicilio dell'erede.

1100. I creditori dell'eredità ed i legatari possono domandare in qualunque caso e contro qualunque creditore la separazione del patrimonio del defunto dal patrimonio dell'erede.

1101. Questo diritto però non si può più esercitare, quando vi è novazione del debito del defunto coll'aver accettato l'erede per debitore.

1102. Il diritto di separazione si conserva sugli immobili della successione mediante l'iscrizione del privilegio presa entro il termine utile fissato nel titolo *Dei privilegi e delle ipoteche*; quanto ai mobili si prescrive col termine di tre anni, e può esercitarsi soltanto finchè sono posseduti dall'erede.

1103. I creditori di un erede non sono ammessi a dimandare la separazione dei patrimoni contro i creditori dell'eredità.

1104. Il legatario particolare non è tenuto di pagare i debiti ereditari, salva però ai creditori l'azione ipotecaria sul fondo legato, e salvo altresì il diritto di separazione, di cui sopra; ma il legatario che avrà estinto il debito, di cui era gravato il fondo legato, entrerà nelle ragioni del creditore contro gli eredi.

CAPO VI.

Degli effetti della divisione, e della garanzia delle quote.

1105. Ciascun coerede è reputato solo ed

immediato successore in tutti i beni componenti la sua quota, o a lui pervenuti per licitazione, e non avero giammai avuto la proprietà degli altri beni ereditari.

1106. I coeredi si debbono vicendevolmente garanzia per le sole molestie ed evizioni procedenti da causa anteriore alla divisione.

La garanzia non ha luogo se la qualità della evizione sofferta è stata eccettuata con una clausola particolare ed espressa nell'atto di divisione: cessa inoltre se il coerede soffre l'evizione per propria colpa.

1107. Ciascun coerede è personalmente obbligato a proporzione della sua quota ereditaria a fare indenne il suo coerede della perdita cagionata dalla evizione.

Se uno dei coeredi si trova insolubile, la tangente, per cui egli è tenuto, debbe essere egualmente ripartita tra la persona garantita, e tutti i coeredi solvibili.

1108. La garanzia della solvibilità del debitore di una rendita non dura oltre i cinque anni consecutivi alla divisione.

Non vi è pure luogo a garanzia per la insolubilità del debitore, quando questa è sopravvenuta soltanto dopo essersi fatta la divisione.

CAPO VII.

Della rescissione in materia di divisione.

1109. Le divisioni possono rescindersi per causa di violenza o di dolo.

Può altresì aver luogo la rescissione quando uno dei coeredi prova di essere stato leso nella divisione oltre il quarto. La semplice omissione di un oggetto della eredità non fa luogo all'azione di rescissione, ma soltanto ad un supplimento all'atto di divisione.

1110. L'azione di rescissione si ammette contro qualunque atto, che abbia per oggetto di far cessare fra i coeredi la comunione degli effetti ereditari, ancorchè fosse qualificato con titoli di vendita, di permuta, e di transazione, od in qualunque altra maniera.

Ma dopo la divisione o dopo l'atto fatto in luogo della medesima, l'azione di rescissione non è più ammessa contro la transazione fatta sopra le difficoltà reali, che presentava il primo atto, ancorchè non vi fosse stata sopra tale oggetto alcuna lite cominciata.

1111. La detta azione non è ammessa contro una vendita di diritto ereditario fatta senza frode ad uno de' coeredi, a di lui rischio e pericolo, dagli altri coeredi, o da uno di essi.

1112. Per riconoscere se vi sia stata lesione si fa eseguire la stima degli oggetti giusta il loro stato e valore al tempo della divisione.

1113. Gli contro cui è diretta l'azione di rescissione può troncarsi il corso alla medesima, ed impedire una nuova divisione, dando all'attore il supplimento della sua porzione ereditaria o in danaro, o in natura.

1114. Il coerede, che ha alienato la sua porzione in tutto o in parte, non è più ammesso a proporre l'azione di rescissione per dolo o violenza, se l'alienazione è seguita dopo che gli fu palese il dolo, o cessò la violenza.

CAPO VIII.

Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti fra i loro discendenti.

1115. Il padre o la madre, e gli altri ascendenti potranno dividere e distribuire i loro beni tra i loro figli e discendenti, comprendendo nella divisione anche la parte non disponibile.

1116. Queste divisioni potranno farsi per atto tra vivi, o per testamento, colle stesse formalità, condizioni e regole prescritte per le donazioni, e per i testamenti.

Le divisioni fatte tra vivi non potranno comprendere che i beni presenti.

1117. Se nella divisione non sono stati compresi tutti i beni lasciati dall'ascendente al tempo della di lui morte, i non compresi saranno divisi in conformità della legge.

1118. Sarà interamente nulla la divisione la quale non è stata fatta tra tutti i figli che esistevano al tempo della morte, e fra i discendenti dai figli predefunti.

Tanto i figli o i discendenti, che non vi ebbero parte, quanto quelli, tra' quali venne fatta la divisione, potranno provocarne una nuova.

1119. La divisione fatta dall'ascendente potrà impugnarsi nel caso in cui risultasse dalla medesima o dalle altre disposizioni fatte dall'ascendente, che alcuno di quelli fra i quali sono stati divisi i beni si trovasse leso nella porzione legittima. Se la divisione è fatta per atto tra vivi, potrà altresì essere impugnata per lesione oltre il quarto, in conformità dell'art. 1109.

1120. Il figlio, che per alcuna delle cause espresse nell'antecedente articolo impugni la divisione fatta dall'ascendente, dovrà anticipare le spese della stima, e succumbendo nel giudizio definitivo sarà condannato nelle spese medesime non che in quelle della lite.

TITOLO V.

Delle donazioni tra vivi.

1121. La donazione tra vivi è un atto di spontanea liberalità, colla quale il donante si spoglia attualmente ed irrevocabilmente della cosa donata in favore del donatario che l'accetta.

1122. È donazione anche la liberalità fatta o per riconoscenza, o in contemplazione dei meriti del donatario, o per speciale remunerazione, e quella pure per cui s'imponga qualche peso al donatario.

CAPO PRIMO.

Della forma delle donazioni tra vivi.

1123. Tutte le donazioni tra vivi debbono

essere fatte per pubblico istromento; esse debbono essere omologate dal Prefetto del Tribunale di Prefettura del domicilio del donante; quello però che non eccederanno la somma od il valore di lire mille potranno omologarsi dal Giudice di Mandamento.

Le donazioni non fatte per pubblico istromento o non omologate sono nulle.

1124. L'omologazione può aver luogo nell'atto stesso della donazione, o per un atto posteriore alla medesima.

Il donante dovrà a quest'effetto comparire personalmente avanti il Prefetto del Tribunale, o chi non fa le veci, o il Giudice rispettivamente; trattandosi di sudditi abitanti fuori dello Stato, essi potranno comparire per mezzo di procuratore deputato per mandato speciale.

Il Prefetto ed il Giudice rispettivamente dovranno prima d'interporre il decreto di omologazione non solamente esplorare la volontà del donante; ma altresì accertarsi che egli non muovasi a donare per qualche artificio, seduzione, od inganno.

Se la donazione sia fatta da una donna, dovranno inoltre sentirsi prima dell'omologazione due parenti della donante, e in difetto, due amici della famiglia della medesima.

1125. L'omologazione non può interpersi dal Prefetto o dal Giudice, il quale per ragione d'attinenza non potrebbe preferire sentenza in giudizio tra il donante e il donatario: non potendosi per tal motivo interporre l'omologazione dal Giudice, essa spetterà al Prefetto o a chi ne farà le veci.

1126. Sono eccettuate dall'obbligo dell'omologazione le donazioni fatte a contemplazione di un certo o determinato matrimonio, o prima di esso, a favore degli sposi o della loro prole.

Riguardo però alle donazioni fatte da donne, la dispensa dall'obbligo della omologazione non ha luogo se non per le donazioni fatte a titolo di dote od accrescimento di essa in favore di discendenti della donante, di sorelle, o di discendenti da fratelli o sorelle della medesima, o per le donazioni fatte dalla sposa a titolo di lucro nuziale in favore dello sposo pel caso di sopravvivenza di questo, che non eccedano la metà della dote in proprietà quando non vi sia prele dal matrimonio, ed in usufrutto ove questa esista.

1127. La donazione tra vivi non obbligherà il donante, e non produrrà alcun effetto, se non dal giorno in cui sarà stata accettata in termini espressi.

L'accettazione potrà esser fatta o nell'atto stesso, o con un posteriore istromento, prima però della morte del donante; ma in quest'ultimo caso la donazione non avrà effetto relativamente al donante, se non dal giorno in cui gli sarà stato notificato l'atto di accettazione.

1128. Se il donatario è in età maggiore, l'accettazione dovrà essere fatta da lui, o in suo nome da persona munita di procura fatta per pubblico istromento esprimente la

facoltà di accettare la fattagli donazione, o la facoltà in generale di accettare le donazioni che gli fossero state, o potessero essergli fatte.

1129. La donna maritata non potrà accettare una donazione senza il consenso del marito, e nel caso del di lui rifiuto, senza l'autorizzazione giudiziale in conformità di ciò che è disposto negli articoli 130 e 134.

1130. La donazione fatta ad un minore non emancipato, nè abilitato all'amministrazione dei propri beni, o ad un interdetto, dovrà essere accettata da quello a cui spetti la patria potestà, ovvero dal tutore, in conformità degli articoli 338, 339, 340 e 392.

La madre, benchè sia ancora in vita il padre, e gli altri ascendenti, benchè siano ancora in vita i genitori, potranno altresì accettare la donazione fatta al minore quantunque non ne siano tutori; ma sarà in tali casi necessaria l'autorizzazione di un Consiglio di famiglia: le donazioni in favore dei nascituri di una certa determinata persona vivente, saranno egualmente accettate dal padre, dall'avo, dalla madre, o da qualunque altre degli ascendenti.

Il minore emancipato, od abilitato potrà accettare la donazione col consenso del padre, ovvero coll'assistenza della madre, o di uno degli altri ascendenti, ed in difetto del medesimo, del curatore.

1131. Il figlio di famiglia maggiore non può accettare una donazione, sulla quale compete l'usufrutto legale al padre od all'avo, senza il consenso di quello di essi alla cui potestà è soggetto, od ove questi vi si rifiuti, potrà accettarla coll'autorizzazione del Tribunale.

1132. La donazione fatta ad un sordomuto sarà accettata nel modo stabilito per le successioni.

Lo stesso si osserverà per le donazioni fatte a favore di corpi e persone morali contemplati nell'art. 95.

1133. La donazione debitamente accettata ed omologata sarà perfetta tra le parti, e la proprietà degli effetti donati s'intenderà trasferita nel donatario senza la necessità di formale tradizione.

Le donazioni fatte a contemplazione di un certo e determinato matrimonio, e prima di esso, sia dagli sposi tra loro, sia da altri a favore degli sposi, e della prole nascentra dai medesimi, non possono essere impugnate per mancanza di accettazione.

1134. Quando si farà donazione di beni suscettibili d'ipoteca, la trascrizione degli atti contenenti la donazione, e l'accettazione, non che la notificazione dell'accettazione, che si fosse fatta con atto separato, come pure del decreto di omologazione, dovrà eseguirsi negli uffici delle ipoteche del circondario, in cui sono situati i beni.

1135. Sinchè non è eseguita la trascrizione, la donazione non ha alcun effetto in pregiudizio dei terzi, eccettuati però coloro, che hanno l'obbligo di far seguire la trascrizione, e gli aventi causa da essi, ed eccettuati pure gli aventi causa a titolo gratuito dal donante.

1136. La trascrizione dovrà farsi eseguire dalle persone che avessero accettata per altri la donazione, od avessero prestato il loro consenso, od assistenza all'accettazione.

Il donatario qualunque egli sia potrà farla eseguire senza che egli abbia bisogno di alcuna autorizzazione, consenso od assistenza.

1137. I minori, gl'interdetti, le donne maritate, e qualsivoglia altro donatario non saranno restituiti in intero per la mancanza di accettazione, o trascrizione delle donazioni, salvo solo ad essi il regresso, ove competa, contro i tutori, mariti, amministratori, ed altre persone, cui incombe l'obbligo dell'accettazione, e di far seguire la trascrizione.

1138. La donazione tra vivi non potrà comprendere che i beni presenti del donante; se comprende beni futuri, sarà nulla riguardo a questi.

1139. Le donazioni di tutti i beni presenti non sussisteranno, se i donanti non si riserveranno l'usufrutto, o qualche porzione discreta pel sovvenimento ai loro bisogni, e per poter testare.

1140. Sarà nulla qualunque donazione sotto condizioni impossibili, contrarie alle leggi, od ai buoni costumi.

1141. Sarà nulla qualunque donazione tra vivi fatta sotto condizioni, la cui esecuzione dipenda dalla sola volontà del donante.

1142. Sarà parimente nulla se è stata fatta sotto la condizione di soddisfare ad altri debiti o pesi fuori di quelli che esistevano al tempo della donazione, o che fossero espressi sia nell'atto di donazione, sia in uno stato alla medesima annesso.

1143. Nel caso in cui il donante si sia riservato la libertà di disporre di un oggetto compreso nella donazione, o di una determinata somma sui beni donati, se egli muore senza averne disposto, un tale effetto, od una tale somma apparterrà agli eredi del donante, non ostante qualunque clausola, e stipulazione in contrario.

1144. Gli articoli 1138, 1141 e 1142 non si applicano alle donazioni, delle quali è fatta menzione nel capo V del presente titolo.

1145. Qualunque atto di donazione di cose mobili non sarà valido, se non per quelle che saranno specificate con indicazione del loro rispettivo valore nell'atto stesso della donazione, ovvero in una nota a parte sottoscritta dal donante, e dal notaio, ed anche dal donatario, o da chi accetterà per esso, se intervengono all'atto, e tale nota sarà unita alla minuta originale della donazione.

1146. Il donante potrà stipulare la riversibilità degli effetti donati, tanto nel caso della premorienza del donatario solo, quanto del donatario, e suoi discendenti.

Questo diritto non potrà stipularsi che a beneficio del solo donante.

1147. Il diritto di riversibilità produrrà l'effetto di sciogliere tutte le alienazioni dei

beni donati, e di farli ritornare al donante liberi ed esenti da ogni peso, ed ipoteca, a riserva però dell'ipoteca della dote, e delle convenzioni matrimoniali, quando gli altri beni del coniuge donatario non bastino, e nel caso soltanto in cui la donazione gli fosse stata fatta collo stesso contratto matrimoniale, da cui risultano tali diritti, ed ipoteche.

1148. Nelle donazioni tra vivi non sono permesse le sostituzioni, se non ne' casi e ne' limiti stabiliti per gli atti di ultima volontà.

La nullità delle sostituzioni non sarà di alcun pregiudizio alla validità della donazione.

1149. È permesso al donante, ancorchè non si tratti di donazione universale contemplata nell'art. 1139, di riservare a suo vantaggio, o dopo di lui anche a vantaggio di uno, o più altri, non però successivamente, l'uso, o l'usufrutto de' beni donati tanto mobili, che immobili.

1150. Quando la donazione di cose mobili sia stata fatta con riserva d'usufrutto, venendo questo a cessare, sarà tenuto il donatario a ricevere gli effetti donati che si troveranno in natura nello stato in cui saranno, ed avrà azione contro il donante o suoi eredi per gli effetti non più esistenti sino alla concorrenza del valore, che sarà stato ad essi attribuito nella descrizione.

CAPO II.

Della capacità di disporre e di ricevere per donazione tra vivi.

1151. Non può donare per atto tra vivi

Chi non può far testamento:

Il prodigo interdetto, sin dal giorno in cui fu promosso il giudicio d'interdizione, ed il minore sebbene abilitato, salvo nel loro contratto di matrimonio per le doti e lucri convenzionali, con che i lucri non eccedano la metà della dote, ed intervengavi l'assistenza, consenso od autorizzazione del padre, o tutore rispettivamente, e l'avviso del Consiglio di famiglia ne' casi in cui è richiesto per gli sponsali; eccedendo i lucri tal limite non saranno valevoli per l'ecedente, salvo mediante un'autorizzazione giudiziale:

La donna maritata, senza l'assistenza, od il consenso speciale del marito, ovvero senza la previa autorizzazione del Tribunale secondo le regole stabilite negli articoli 130 e 134, e salvo pure ciò che è stabilito negli articoli 1124 e 1126 riguardo all'omologazione sia delle donazioni fatte dalle donne in generale, sia in particolare di quelle da esse fatte a contemplazione di matrimonio.

1152. L'autorizzazione del Tribunale, di cui nell'ultimo alinea del precedente articolo, dovrà pure intervenire, qualora la donazione fatta dalla donna maritata riguar-

dasse i parenti del marito sino al terzo grado inclusivamente.

1153. Non possono acquistare per donazione tra vivi gl'incapaci di ricevere per testamento, anche sotto il nome d'interposte persone, ne' casi e nei termini contemplati nel titolo *Delle successioni testamentarie*, capo *Della capacità di disporre, e di ricevere per testamento*.

1154. Qualunque donazione tra vivi a vantaggio di una persona incapace sarà nulla, ancorchè fatta sotto apparenza di contratto oneroso.

L'incapacità risultante dalla perdita dei diritti civili, o del godimento di essi incorsa in forza di una sentenza di condanna, anche proferita in contumacia, renderà egualmente nulla la donazione, benchè l'incapacità esistente al tempo della medesima fosse cessata al tempo dell'accettazione.

CAPO III.

Della riduzione delle donazioni tra vivi.

1155. Le donazioni tra vivi anche fatte a contemplazione di matrimonio agli sposi, ed ai figli nascituri, vanno soggette a riduzione, quando al tempo della morte del donante si riconoscano eccedenti la porzione dei beni di cui può disporre lo stesso donante, secondo le norme stabilite nel titolo *Delle successioni testamentarie*, capo *Della porzione di cui si può disporre, ecc.*

Le regole che sono prescritte nell'art. 728 e negli articoli 730 e seguenti della stessa sezione per la riduzione delle disposizioni testamentarie, si osservano anche per la riduzione delle donazioni tra vivi.

1156. La riduzione delle donazioni tra vivi non può essere domandata che da quelli, a vantaggio de' quali la legge ha stabilita la riserva della legittima, da' loro eredi, o aventi causa.

I donatori, i legatari, i creditori del defunto non possono domandare tal riduzione, nè approfittarne.

1157. Non vi sarà mai luogo alla riduzione delle donazioni tra vivi, se non dopo aver esaurito il valore di tutti i beni cadenti nelle disposizioni testamentarie, e qualora vi sia luogo a questa riduzione, essa si farà cominciando dall'ultima donazione, e così successivamente risalendo dalle ultime alle anteriori.

1158. Il donatario restituirà i frutti di ciò che eccederà la porzione disponibile dal giorno della morte del donante, quando sia stata giudizialmente domandata la riduzione entro l'anno, ed in difetto dal giorno della domanda.

1159. Gl'immobili da ricuperarsi in conseguenza della riduzione saranno liberi da ogni debito ed ipoteca contratta dal donatario.

1160. L'azione per la riduzione, o per la rivendicazione, potrà promuoversi dagli

eredi contro i terzi detentori degli immobili formanti parte delle donazioni, ed alienati dai donatori nella maniera medesima e collo stesso ordine, con cui potrebbe essere proposta contro i donatori medesimi, o previa l'escussione dei loro beni. Quest'azione dovrà promuoversi secondo l'ordine di data delle alienazioni, cominciando dall'ultima.

CAPO IV.

Delle eccezioni alla regola della irrevocabilità delle donazioni tra vivi.

1161. La donazione tra vivi non potrà essere revocata, che per non adempimento delle condizioni, sotto le quali sarà stata fatta, o per causa d'ingratitude, o per sopravvenienza di figli.

1162. In caso di revocazione per non adempimento delle condizioni, i beni ritorneranno in potere del donante liberi da carico, ed ipoteca qualunque imposta dal donatario, ed il donante avrà contro i terzi detentori degli immobili donati tutti i diritti, che avrebbe contro il medesimo donatario.

1163. La donazione tra vivi non potrà essere revocata per ingratitude, che ne' seguenti casi:

Se il donatario abbia attentato alla vita del donante:

Se siasi renduto colpevole verso di lui di sevizie, delitti, od ingiurie gravi:

Se neghi ad esso gli alimenti.

1164. La revocazione per non adempimento delle condizioni, o per causa d'ingratitude non avrà mai luogo di pien diritto.

1165. La domanda di revocazione per ingratitude dovrà essere proposta entro l'anno computabile dal giorno del fatto attribuito dal donante al donatario, o dal giorno in cui il donante avrà potuto averne notizia.

Questa revocazione non potrà dimandersi dal donante contro gli eredi del donatario, nè dagli eredi del donante contro il donatario, fuorchè l'azione in quest'ultimo caso fosse stata proposta dallo stesso donante, o fosse egli mancato di vita entro l'anno dal fatto avvenuto.

1166. Copia della domanda di revocazione per causa d'ingratitude sarà presentata al Conservatore delle ipoteche, il quale ne iscriverà l'estratto in margine alla trascrizione della donazione ordinata nell'art. 1134.

1167. La revocazione per ingratitude non prodigherà nè alle alienazioni fatte dal donatario, nè alle ipoteche, nè ad altri carichi reali, che egli avesse imposti sugli stessi beni donati, purchè tutto ciò sia anteriore alla iscrizione, di cui nell'articolo antecedente.

Nel caso di revocazione il donatario sarà condannato a restituire il valore delle cose alienate, avuto riguardo al tempo della do-

manda, ed i frutti da computarsi dal giorno della medesima.

1168. Le donazioni a contemplazione di certo o determinato matrimonio non saranno rievocabili per causa di ingratitudine.

1169. Tutte le donazioni tra vivi fatte da persone che non avevano figli, o discendenti viventi al tempo della donazione, di qualunque valore sieno le dette donazioni, e per qualunque titolo fatte, ancorchè fossero reciproche, o remuneratorie, e quelle pure che fossero state fatte a contemplazione di matrimonio da qualunque altra persona, fiorechè dai coniugi stessi l'uno all'altro, sono rievocate di pien diritto per la sopravvenienza di un figlio legittimo e naturale del donante, benchè postumo, o per la legittimazione di un figlio naturale per susseguente matrimonio, se però sia nato dopo la donazione.

Ove si tratti di donazioni reciproche, la sopravvenienza di prole ad uno dei donanti opera anche la risoluzione della donazione fatta dall'altro.

1170. Questa rievocazione avrà luogo ancorchè il figlio del donante fosse già concepito al tempo della donazione.

1171. La donazione sarà parimente rievocata, anche nel caso in cui il donatario fosse entrato in possesso dei beni donati, ed il donante lo avesse lasciato continuare nel possesso dopo la sopravvenienza del figlio, senza però che il donatario sia tenuto a restituire i frutti raccolti, di qualunque natura essi sieno, se non dal giorno della domanda giudiziale per rientrare nel possesso dei beni donati.

1172. I beni compresi nella donazione rievocata di pien diritto ritorneranno nel patrimonio del donante liberi da qualunque peso ed ipoteca che provenza dal donatario, o non potranno restar obbligati se non in sussidio per la restituzione della sola dote della moglie del donatario stesso, esclusi gli altri diritti dipendenti da convenzioni nuziali.

1173. Le donazioni in tal modo rievocate non potranno rivivere, ed avere di nuovo il loro effetto, nè per la morte del figlio del donante, nè per alcun atto di conferma; e se il donante vuol donare gli stessi beni allo stesso donatario, tanto prima, che dopo la morte del figlio, per la cui nascita è stata rievocata la donazione, non lo potrà fare che con una nuova disposizione.

1174. Qualunque clausola o convenzione, con cui il donante avesse rinunciato al diritto di rievocare la donazione per la sopravvenienza di figli, sarà nulla, e non produrrà alcun effetto, salvo che si tratti di rinuncia apposta ad una donazione fatta a contemplazione di un certo e determinato matrimonio, ed anteriormente al medesimo, nel qual caso però non saranno pregiudicati i figli del donante nel diritto di domandarne la riduzione.

1175. Il donatario, i suoi eredi, gli a-

venti causa da esso, o altri detentori delle cose donate, non potranno opporre la prescrizione per far sussistere la donazione rievocata per la sopravvenienza dei figli, se non dopo il possesso di trent'anni, i quali non incominceranno a decorrere che dal giorno della nascita dell'ultimo figlio del donante, benchè postumo, e ciò senza pregiudizio delle cause, che a termini di ragione interrompono, o sospendono la prescrizione.

CAPO V.

Delle donazioni fatte a contemplazione di matrimonio agli sposi, ed ai figli nascituri dai medesimi, o dagli sposi rispettivamente tra essi.

1176. Il padre, e la madre, gli altri ascendenti, i parenti collaterali degli sposi, ed anche gli estranei potranno a contemplazione di un certo e determinato matrimonio, purchè anteriormente al medesimo, disporre, non ostante quanto è stabilito nell'art. 1138, di tutto, o di parte dei beni che fossero per lasciare al tempo della loro morte tanto in favore dei detti sposi, che dei figli nascituri dal loro matrimonio, nel caso in cui il donante sopravvivesse allo sposo donatario.

Tale donazione, quantunque fatta a vantaggio soltanto degli sposi, o di uno di essi, si presumerà sempre nel suddetto caso di sopravvenienza del donante fatta a favore dei figli, e discendenti nascituri dal matrimonio.

1177. La donazione, di cui nel precedente articolo, sarà irrevocabile in questo senso soltanto, che il donante non potrà più disporre a titolo gratuito degli effetti compresi nella donazione, eccetto che per piccole somme a titolo di ricompense, od altrimenti, se non si è riservata una più ampia facoltà di disporre.

1178. La donazione a contemplazione di matrimonio certo e determinato come sovra, potrà farsi cumulativamente dei beni presenti, e futuri in tutto, o in parte, col l'obbligo però di snire all'atto di donazione la nota dei beni mobili, e dei debiti e carichi del donante esistenti al giorno della donazione, nel qual caso sarà in facoltà del donatario di ritenersi al tempo della morte del donante i beni presenti, rinunciando al soprappiù dei beni del donante.

1179. Se la nota menzionata nel precedente articolo, non fu unita all'atto di donazione dei beni presenti, e futuri, il donatario sarà tenuto di accettarlo, o recusarlo interamente la donazione; in caso di accettazione non potrà pretendere se non i beni, i quali si troveranno esistenti al tempo della morte del donante, e sarà soggetto al pagamento di tutti i debiti e carichi ereditari.

1180. Nelle donazioni a contemplazione di certo e determinato matrimonio, sia dei beni presenti, sia dei beni futuri, se il do-

nante si sarà riservata la facoltà di disporre di uno fra gli oggetti cadenti nella donazione, o di una quota di essi, o di una certa e determinata somma da prendersi sui medesimi, ove il donatore non ne disponga, l'oggetto, la quota, o la somma riservata apparterranno al donatario.

1181. Qualunque donazione fatta a contemplazione di matrimonio sarà senza effetto se il matrimonio non segna.

1182. La donazione fatta ad uno degli sposi dei beni futuri, o di parte dei beni, che il donante fosse per lasciare al tempo della sua morte, sarà senza effetto, se il donante sopravvive allo sposo donatario, ed alla sua discendenza.

1183. Gli sposi potranno per contratto di matrimonio farsi donazione reciprocamente, o l'uno dei due all'altro, di tutto ciò di cui è loro permesso di disporre per testamento, a norma delle regole contenute negli articoli 719 e seguenti, titolo *Delle successioni testamentarie*, sezione I del capo III, e salvo, quanto alle donne ed ai minori, le modificazioni risultanti dagli articoli 1134, 1136 e 1151.

1184. Qualunque donazione dei beni presenti fatta tra sposi per contratto di matrimonio non s'intenderà fatta sotto la condizione della sopravvivenza del donatario, se questa condizione non è formalmente espressa.

1185. La donazione de' beni futuri, o de' beni presenti e futuri fatta tra gli sposi per contratto di matrimonio, o da un solo di essi, o reciprocamente, soggiacerà alle regole sovra stabilite rispetto a simili donazioni che loro venissero fatte da terza persona, eccetto che la medesima non sarà trasmissibile ai figli nati dal matrimonio, in caso di premorienza del coniuge donatario al coniuge donante.

1186. I coniugi non potranno durante il matrimonio farsi l'uno all'altro alcuna liberalità, salvo negli atti di ultima volontà, nelle forme, e secondo le regole stabilite per tali atti.

CAPO VI.

Disposizioni particolari.

1187. Le disposizioni concernenti alle donazioni tra vivi non sono applicabili alle rinunce che si fanno in occasione d'ingresso in religione. Le medesime avranno il loro effetto ancorchè fatte da minori, i quali saranno considerati come maggiori, purchè giunti all'età alla quale è loro permesso di far testamento.

In tali rinunce potranno essere compresi anche i beni futuri che si acquistassero dal rinunciante sino al tempo della professione religiosa.

1188. Tali rinunce cesseranno d'aver effetto, e s'intenderanno risolte, se il rinunciante fra i sei mesi che seguiranno la data della rinuncia non avrà vestito l'abito religioso.

Cesseranno ancora d'aver effetto, se il rinunciante non avrà emessi che voti temporari, qualora rientri nel secolo, nel termine portato dall'art. 715.

TITOLO VI.

Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere.

CAPO PRIMO.

Disposizioni preliminari.

1189. Il contratto è una convenzione, mediante la quale una o più persone si obbligano, verso una o più persone, a dare, a fare o a non fare qualche cosa.

1190. Il contratto è *sinallagmatico o bilaterale*, quando i contraenti si obbligano reciprocamente gli uni verso gli altri.

1191. È *unilaterale*, quando una o più persone si obbligano verso una o più persone, senza che per parte di queste ultime siavi alcuna obbligazione.

1192. Quando ciascuna delle parti si assoggetta all'adempimento di qualche obbligazione, il contratto è a *titolo oneroso*.

Quando una delle parti procura all'altra un vantaggio gratuito, il contratto è di *beneficenza*.

1193. È contratto di *sorte*, quando l'equivalente consiste nel rimettere, tanto da una parte che dall'altra, il guadagno o la perdita ad un avvenimento incerto.

1194. I contratti, sia che abbiano una propria denominazione, o che non ne abbiano, sono sottoposti a regole generali, le quali formano l'oggetto del presente titolo.

Le regole particolari per determinati contratti sono stabilite in appresso sotto i titoli relativi a ciascuno di essi; e le regole particolari riguardanti le contrattazioni commerciali vengono stabilite dalle leggi sul commercio.

CAPO II.

Delle condizioni essenziali per la validità delle convenzioni.

1195. I requisiti per la validità di una convenzione sono:

Il consenso di colui che si obbliga;

La capacità di contrattare;

Una cosa determinata che formi il soggetto della convenzione;

Una causa lecita per obbligarsi.

SEZIONE PRIMA.

Del consenso.

1196. Il consenso non è valido se è stato dato per errore, se fu esortato con violenza, o carpitto con dolo.

1197. L'errore così di diritto, come di fatto non produce la nullità della convenzione, se

non quando cade sopra la sostanza stessa della cosa, che ne è il soggetto.

Non produce nullità quando non cade che sulla persona con la quale s'intende di contrattare, eccetto che la considerazione di questa persona sia la causa principale della convenzione.

1198. La violenza usata contro colui che ha contratto l'obbligazione è causa di nullità, ancorchè sia stata usata da una persona diversa da quella a vantaggio della quale si è fatta la convenzione.

1199. Il consenso si considera estorto per violenza, quando questa è di tal natura da far impressione sopra una persona sensata, e da poterle incutere ragionevole timore di esporre sé o le sue sostanze ad un male considerabile e presente.

Si ha riguardo, in questa materia, all'età, al sesso, ed alla condizione delle persone.

1200. La violenza è una causa di nullità di contratto, non solamente quando è stata usata verso uno dei contraenti, ma ancora quando lo fu verso il marito, la moglie, o i discendenti o gli ascendenti dello stesso contraente.

1201. Il solo timore reverenziale verso il padre, la madre, o altri ascendenti, o verso il marito, senza che si usi violenza, non basta per annullare il contratto.

1202. Un contratto non può più essere impugnato per causa di violenza, se, cessata la medesima, sia stato approvato, o espressamente o tacitamente, o si sia lasciato decorre il tempo stabilito dalla legge per impugnarlo.

1203. Il dolo è una causa di nullità della convenzione quando i raggiari praticati da uno dei contraenti sieno tali, che rendano evidente che senza di essi l'altra parte non avrebbe fatto il contratto.

Il dolo non si presume, e deve essere provato.

1204. La convenzione contratta per errore, violenza, o dolo non è nulla di pien diritto; essa dà luogo soltanto ad agire per la nullità o per la rescissione, nei casi e nei modi espressi nella sezione VII del capo V del presente titolo.

1205. La lesione vizia le convenzioni soltanto in alcuni determinati contratti, o riguardo a determinate persone, come verrà dichiarato nella medesima sezione.

1206. Di regola generale nessuno può obbligarsi o stipulare in suo proprio nome fuorché per se medesimo.

1207. Ciò non ostante può alcuno obbligarsi verso un altro, promettendogli il fatto di una terza persona; tale promessa però dà soltanto diritto ad un'indennità contro colui che si è obbligato, o che ha promesso la ratifica, se il terzo ricusa di adempiere l'obbligazione.

1208. Si può egualmente stipulare a vantaggio di un terzo, quando tale sia la condizione contenuta in una stipulazione che si fa per se stesso, o in una donazione che si

fa ad altri, senza pregiudizio però delle formalità prescritte per le donazioni ove ne sia il caso. Colui che ha fatta questa stipulazione non può più revocarla se il terzo ha dichiarato di volerne approfittare.

1209. Si presume che ciascuno abbia stipulato per sé e per i suoi eredi ed aventi causa, quando non si sia espressamente convenuto il contrario, o ciò non risulti dalla natura della convenzione.

SEZIONE II.

Della capacità delle parti contraenti.

1210. Qualunque persona può contrattare se non è dichiarato incapace dalla legge.

1211. Sono incapaci a contrattare nei casi espressi dalla legge

I minori,
L'interdetto,
Le donne maritate,

E generalmente tutti quelli cui la legge proibisce certi determinati contratti.

1212. I figli di famiglia anche maggiori, non possono, senza il consenso dell' ascendente sotto la cui potestà essi vivono, o senza l'autorizzazione del Tribunale, alienare né ipotecare li beni immobili dei quali detto ascendente ha l'usufrutto o l'amministrazione.

1213. La nullità delle obbligazioni contratte contro il disposto dall' articolo precedente non può opporsi che dal figlio di famiglia o da suoi eredi o dall' ascendente.

1214. Quanto ai contratti dei figli di famiglia che esercitano la mercatura si osserveranno le disposizioni relative contenute nelle leggi commerciali.

1215. Il minore, l'interdetto, la donna maritata e il figlio di famiglia non possono impugnare per causa d' incapacità le loro obbligazioni se non nei casi preveduti dalla legge.

Le persone capaci di obbligarsi non possono opporre l'incapacità del minore, dell'interdetto, della donna maritata o del figlio di famiglia, con cui esse hanno contrattato.

SEZIONE III.

Dell'oggetto e della materia dei contratti.

1216. Qualunque contratto ha per oggetto una cosa che uno dei contraenti si obbliga di dare, ovvero si obbliga di fare o non fare.

1217. Il semplice uso o il semplice possesso di una cosa può essere oggetto di contratto, come la cosa medesima.

1218. Le sole cose che sono in commercio possono essere oggetto di convenzione.

1219. L'obbligazione deve avere per oggetto una cosa determinata, almeno riguardo alla sua specie.

La quantità della cosa può essere incerta, purché possa determinarsi.

1220. Le cose future possono essere oggetto di un' obbligazione.

Non si può rinunciare però ad una successione non ancora aperta, nè fare alcuna stipulazione sopra la medesima successione, nè con quello della cui successione si tratta, nè con terzi, quantunque v'intervenisse il di lui consenso; salvo il disposto dall'art. 1187.

SEZIONE IV.

Della causa dei contratti.

1221. L'obbligazione senza causa, o fondata sopra una causa falsa od illecita, non può avere alcun effetto.

1222. La convenzione non lascia di esser valida ancorchè la causa non sia espressa.

1223. La causa si presume sino a che non si provi il contrario da chi si è obbligato.

1224. La causa è illecita quando è proibita dalla legge, quando è contraria ai buoni costumi o all'ordine pubblico.

CAPO III.

Degli effetti delle obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni preliminari.

1225. Le convenzioni legalmente formate hanno forza di legge per coloro che le hanno fatte.

Non possono essere rinvocate che o per mutuo loro consenso, o per le cause autorizzate dalla legge. Esse devono essere eseguite di buona fede.

1226. Le convenzioni obbligano non solo a ciò che in esse è espresso, ma anche a tutte le conseguenze che l'equità, l'uso o la legge attribuiscono all'obbligazione secondo la sua natura.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni che consistono nel dare.

1227. L'obbligazione di dare include quella di consegnare la cosa e di conservarla sino alla consegna della medesima, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi verso il creditore.

1228. L'obbligo d'invigilare alla conservazione della cosa, sia che la convenzione abbia per oggetto soltanto l'utilità di una delle parti, sia che abbia per scopo la loro utilità comune, sottopone colui, che ne è incaricato, ad impiegare tutta la diligenza di un buon padre di famiglia.

Quest'obbligo è più o meno esteso relativamente ad alcuni contratti, i cui effetti, a questo riguardo, sono spiegati nei rispettivi titoli.

1229. L'obbligazione di consegnare la cosa è perfetta col solo consenso legittimamente manifestato dai contraenti.

Tale obbligazione costituisce proprietà e possessore di diritto il creditore, e fa

che la cosa resti a di lui pericolo, quantunque non ne sia seguita la tradizione, purché il debitore non sia in mora a consegnarla; nel qual caso la cosa rimane a rischio di quest'ultimo.

1230. Il debitore è costituito in mora tanto mediante intimazione od altro atto equivalente, quanto in vigore della convenzione, allorché essa stabilisce che il debitore sarà in mora alla scadenza del termine convenuto, senza necessità di alcun atto.

1231. Gli effetti dell'obbligazione di dare o consegnare un immobile sono regolati nel titolo *Della vendita*, ed in quello *Dei privilegi e delle ipoteche*.

1232. Se la cosa, che taluno si è obbligato con atti successivi di dare o di consegnare a due persone, è puramente mobile, quella fra di esse cui ne fu dato il possesso reale, sarà all'altra preferita, e ne resterà proprietaria, ancorché il suo titolo sia posteriore di data, purché il possesso sia di buona fede.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni di fare o di non fare.

1233. Le obbligazioni di fare o di non fare, in caso d'inadempimento per parte del debitore, si risolvono nel risarcimento dei danni ed interessi.

1234. Ciò non ostante il creditore ha diritto di domandare che sia distrutto ciò che si fosse fatto in contravvenzione all'obbligazione, e può farsi autorizzare a distruggerlo a spese del debitore, senza pregiudizio de' danni ed interessi, quando vi sia luogo.

1235. Nel caso d'inadempimento può egualmente essere autorizzato il creditore a far eseguire egli stesso l'obbligazione a spese del debitore.

1236. Se l'obbligazione consiste nel non fare, quegli che vi contravviene è tenuto ai danni ed interessi per il solo fatto della contravvenzione.

SEZIONE IV.

Dei danni ed interessi per l'inadempimento delle obbligazioni.

1237. I danni ed interessi non sono dovuti che quando il debitore è in mora ad eseguire la sua obbligazione, o se la cosa che si è obbligato di dare o di fare non poteva essere data o fatta se non in un determinato tempo, quando il debitore lo ha lasciato trascorrere.

1238. Il debitore è condannato, se vi è luogo, al pagamento dei danni ed interessi, tanto per l'inadempimento dell'obbligazione, quanto per il ritardo della esecuzione, qualora egli non provi che l'inadempimento od il ritardo sia provenuto da una causa estranea ad esso non imputabile, ancorché non siavi per sua parte intervenuta mala fede.

1239. Il debitore non è tenuto a verun

danno ed interesse, quando in conseguenza di una forza maggiore o di un caso fortuito, fu impedito di dare o di fare ciò cui si era obbligato, o ha fatto ciò che gli era vietato.

1240. I danni ed interessi sono in genere dovuti al creditore per la perdita sofferta e pel guadagno di cui fu privato, salvo le modificazioni ed eccezioni in appresso spiegate.

1241. Il debitore non è tenuto se non ai danni ed interessi che sono stati preveduti o che si sono potuti prevedere al tempo del contratto, quando l'inadempimento della obbligazione non derivi dal suo dolo.

1242. Nel caso ancora in cui l'inadempimento della convenzione provenga dal dolo del debitore, i danni ed interessi relativi alla perdita sofferta dal creditore, ed al guadagno di cui fu privato, non debbono estendersi se non a ciò che è una conseguenza immediata e diretta dell'inadempimento della convenzione.

1243. Quando la convenzione stabilisce che colui il quale mancherà di eseguirla debba pagare una determinata somma a titolo di danni ed interessi, non può attribuirsi all'altra parte una somma maggiore o minore, eccetto che la medesima risultasse all'evidenza enormemente eccessiva, nel qual caso potrà il Giudice moderarla.

1244. Nelle obbligazioni che sono ristrette al pagamento di una somma determinata, i danni ed interessi risultanti dal ritardo di eseguirle non consistono giammai, se non nella condanna a pagare gli interessi fissati dalla legge, eccettuate le regole particolari al commercio, alle fidejussioni ed alle società.

Questi danni ed interessi sono dovuti senza che il creditore debba giustificare alcuna perdita.

Non sono dovuti se non dal giorno della domanda giudiziale, eccettuati i casi in cui la legge dichiara che debbano di pien diritto decorrere.

1245. Gli interessi scaduti dei capitali non possono produrre interessi nè in forza di domanda fatta giudizialmente, nè in vigore di convenzione delle stesse parti.

Possono bensì gli interessi scaduti produrre interessi quando o per sostituzione all'antico debito di un altro debito di specie diversa, ovvero per mutazione della persona del debitore, o del creditore, gli interessi assumono la natura di capitale.

1246. Le rendite scadute, come i fitti, le pignoni, ed i frutti maturati delle rendite perpetue o vitalizie, producono interessi dal giorno della domanda giudiziale o della convenzione.

La stessa regola si osserva per le restituzioni dei frutti, e per gli interessi pagati da un terzo al creditore a scarico del debitore.

SEZIONE V.

Dell'interpretazione delle convenzioni.

1247. Nelle convenzioni si deve indagare

qualo sia stata la comune intenzione delle parti contraenti, anziché attenersi al senso letterale delle parole.

1248. Quando una clausola è suscettibile di due sensi, si deve intendere in quello per cui può essa avere qualche effetto, piuttosto che nel senso per cui non ne potrebbe produrre alcuno.

1249. Le parole suscettibili di due sensi devono essere intese nel senso più conveniente alla materia del contratto.

1250. Ciò che è ambiguo s'interpreta secondo ciò che si pratica nel paese dove si è stipolato il contratto.

1251. Nei contratti si devono avere per apposte le clausole che sono d'uso, ancorchè non vi sieno espresse.

1252. Tutte le clausole delle convenzioni s'interpretano le une per mezzo delle altre, dando a ciascuna il senso che risulta dall'atto intero.

1253. Nel dubbio, la convenzione s'interpreta contro colui che ha stipulato, ed in favore di quello che ha contratto l'obbligazione.

1254. Per quanto sieno generali i termini, con i quali si è espressa una convenzione, essa non comprende che le cose sopra le quali apparisce che le parti si sono proposte di contrattare.

1255. Quando in un contratto si è espresso un caso ad oggetto di spiegare un'obbligazione, non si presume che siasi voluto con ciò escludere i casi non espressi, ai quali a termini di ragione può estendersi l'obbligazione stessa.

SEZIONE VI.

Degli effetti delle convenzioni riguardo ai terzi.

1256. Le convenzioni non hanno effetto che fra le parti contraenti; esse non pregiudicano ai terzi, nè loro giovano, se non nel caso preveduto nell'art. 1208.

1257. Ciò non ostante i creditori possono esercitare tutti i diritti ed azioni del loro debitore, eccettuate quelle che sono esclusivamente inerenti alla persona.

1258. Possono pure in proprio nome impugnare gli atti fatti dal loro debitore in frode delle loro ragioni.

Traendosi di atti a titolo oneroso la frode debbe risultare dal canto di entrambi i contraenti. Per gli atti a titolo gratuito basta che la frode sia intervenuta per parte del debitore.

Debbono però i creditori riguardo alle ragioni enunciate nel titolo *Delle disposizioni comuni alle successioni ecc.*, ed in quello *Del contratto di matrimonio, e dei diritti rispettivi degli sposi*, conformarsi alle regole che ivi sono prescritte.

CAPO IV.

Delle diverse specie d'obbligazioni.

SEZIONE PRIMA.

Delle obbligazioni condizionali.

§ I.

*Della condizione in genere
e delle sue diverse specie.*

1259. L'obbligazione è *condizionale* quando si fa dipendere da un avvenimento futuro ed incerto, o tenendola in sospenso, finchè l'avvenimento accada, o risolvendola in caso che l'evento succeda o non succeda.

1260. La *condizione casuale* è quella che dipende dal caso, e che non è in potere nè del creditore, nè del debitore.

1261. La *condizione potestativa* è quella che fa dipendere l'esecuzione della convenzione da un avvenimento che è in facoltà dell'una o dell'altra parte contraente di far succedere o d'impedire.

1262. La *condizione mista* è quella che dipende nel tempo stesso dalla volontà di una delle parti contraenti e dalla volontà di un terzo.

1263. Qualunque condizione di una cosa impossibile, o contraria ai buoni costumi, o proibita dalla legge, è nulla e rende nulla la convenzione da essa dipendente.

1264. La condizione però di non fare una cosa impossibile non rende nulla l'obbligazione contratta sotto la detta condizione.

1265. Qualunque obbligazione è nulla quando è stata contratta sotto una condizione potestativa per parte di colui che si è obbligato.

1266. Qualunque condizione deve essere adempita nella maniera che le parti hanno verosimilmente voluto ed inteso che lo fosse.

1267. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento succederà in un tempo determinato, una tale condizione si reputa mancata, se il tempo sia spirato senza che sia accaduto l'evento. Se non vi è tempo determinato, la condizione può sempre essere adempita; e non si ha per mancata se non quando siasi reso certo che l'evento non accadrà.

1268. Quando un'obbligazione è contratta sotto la condizione che un avvenimento non succederà in un dato tempo, questa condizione resta verificata allorchè questo tempo è spirato senza che sia succeduto l'avvenimento; essa è verificata egualmente, se prima del termine sia certo che non sarà per succedere l'avvenimento; e se non vi è tempo determinato, essa non è verificata che quando sia certo che l'avvenimento non sarà più per succedere.

1269. La condizione si riguarda come adempita, quando il debitore obbligato sotto condizione sia quegli che ne abbia impedito l'adempimento.

1270. La condizione adempita ha effetto retroattivo al giorno in cui fu contratta l'obbligazione. Se il creditore è morto prima che si verifichi la condizione, le sue ragioni passano al suo erede.

1271. Il creditore può, prima che siasi verificata la condizione, esercitare tutti gli atti che tendono a conservare i suoi diritti.

§ II.

Della condizione sospensiva.

1272. L'obbligazione contratta sotto una *condizione sospensiva* è quella la quale dipende o da un avvenimento futuro ed incerto, o da un avvenimento succeduto attualmente, ma non per anco noto alle parti.

Nel primo caso l'obbligazione non produce effetto se non dopo l'avvenimento.

Nel secondo caso l'obbligazione ha il suo effetto dal giorno in cui è stata contratta.

1273. Quando è stata contratta l'obbligazione sotto una condizione sospensiva, la cosa che forma il soggetto della convenzione rimane a rischio del debitore, che non si è obbligato di consegnarla se non nel caso dell'evenienza della condizione.

Se la cosa è interamente perita senza colpa del debitore, l'obbligazione è estinta.

Se la cosa è interamente perita per colpa del debitore, questi è tenuto ai danni ed interessi verso il creditore.

Se la cosa è deteriorata senza colpa del debitore, il creditore ha la scelta o di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, senza diminuzione del prezzo.

Se la cosa è deteriorata per colpa del debitore, il creditore ha il diritto di sciogliere l'obbligazione, o di esigere la cosa nello stato in cui si trova, unitamente ai danni ed interessi.

§ III.

Della condizione resolutive.

1274. La *condizione resolutive* è quella che, verificandosi, produce la revocazione dell'obbligazione, e rimette le cose nel medesimo stato come se l'obbligazione non avesse mai avuto luogo.

Questa condizione non sospende l'esecuzione dell'obbligazione; essa obbliga soltanto il creditore a restituire ciò che ha ricevuto, nel caso in cui accada l'evento preveduto con la condizione.

1275. La condizione resolutive è sempre sottintesa nei contratti bilaterali, nel caso in cui una delle parti non soddisfaccia alla sua obbligazione, salvo ciò che è stabilito al titolo *Della rendita*.

In questo caso, il contratto non è sciolto di pien diritto. La parte, verso cui non fu eseguita l'obbligazione, ha la scelta o di costringere l'altra all'adempimento della convenzione, quando ciò sia possibile, o di

domandarlo lo scioglimento unitamente ai danni ed interessi.

La risoluzione della convenzione deve domandarsi giudizialmente, e può essere concessa al convenuto una dilazione a norma delle circostanze.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni a tempo determinato.

1276. Il termine apposto alle obbligazioni differisce dalla condizione in ciò che non sospende l'obbligazione, ma ne ritarda soltanto l'esecuzione.

1277. Ciò che non si deve che a tempo determinato, non può esigersi prima della scadenza del termine, ma non può ripetersi ciò che è stato pagato anticipatamente.

1278. Il termine si presume sempre stipulato in favore del debitore, quando non risulti dalla stipulazione, o dalle circostanze, che siasi convenuto egualmente in favore del creditore.

1279. Il debitore non può più reclamare il beneficio del termine, quando si è reso decotto, o quando per fatto proprio ha diminuito le cauzioni, che aveva date nel contratto al suo creditore.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni alternative.

1280. Chi ha contratta un'obbligazione alternativa si libera mediante la consegna di una delle due cose comprese nell'obbligazione, ma egli non può costringere il creditore a ricevere parte dell'una e parte dell'altra.

1281. La scelta appartiene al debitore, se non è stata espressamente concessa al creditore.

1282. L'obbligazione è pura e semplice qualunque contratta in modo alternativo, se una delle due cose promesse non poteva essere il soggetto della obbligazione.

1283. L'obbligazione alternativa diviene pura e semplice, se una delle due cose promesse perisce, e non può più essere consegnata, quando anche ciò accada per colpa del debitore.

Il prezzo di questa cosa non può essere offerto in suo luogo.

Se ambedue le cose sono perite, o il debitore sia in colpa riguardo ad una di esse, deve pagare il prezzo di quella che fu l'ultima a perire.

1284. Quando nei casi contemplati dal precedente articolo, la scelta fu accordata nella convenzione al creditore,

O una soltanto delle cose è perita; e allora, se ciò è accaduto senza colpa del debitore, il creditore debbe ricevere quella che resta; se il debitore è in colpa, il creditore può chiedere la cosa rimasta, o il prezzo della cosa perita;

O ambedue le cose sono perite; e al-

lora, se il debitore è in colpa relativamente ad ambedue, o anche ad una sola, il creditore può domandare il prezzo dell'una o dell'altra, a sua elezione.

1285. Se le due cose sono perite senza colpa del debitore, e prima che egli fosse in mora, l'obbligazione è estinta in conformità dell'art. 1393.

1286. Gli stessi principii si applicano ai casi, nei quali più di due cose sono comprese nell'obbligazione alternativa.

SEZIONE IV.

Delle obbligazioni solidarie.

§ I.

Dell'obbligazione solidaria fra i creditori.

1287. L'obbligazione è solidaria tra più creditori quando il titolo espressamente attribuisce a ciascuno di essi il diritto di chiedere il pagamento dell'intero credito, e che il pagamento fatto da uno di essi libera il debitore, ancorchè il beneficio dell'obbligazione si possa dividere e ripartire tra i diversi creditori.

1288. Il debitore ha la scelta di pagare o all'uno o all'altro dei creditori solidari, quando non sia stato prevenuto da uno di essi con giudiziale domanda.

Ciò non di meno la condonazione fatta da un solo dei creditori solidari, non libera il debitore se non per la porzione di questo creditore.

1289. Qualunque atto che interrompe la prescrizione relativamente ad uno dei creditori solidari, giova egualmente agli altri creditori.

§ II.

Dell'obbligazione solidaria fra i debitori.

1290. L'obbligazione è solidaria per parte dei debitori quando essi sono obbligati ad una medesima cosa, in maniera che ciascuno possa essere astretto al pagamento per la totalità, e che il pagamento eseguito da un solo liberi gli altri verso i creditori.

1291. L'obbligazione può essere solidaria ancorchè uno dei debitori sia obbligato in modo diverso dall'altro al pagamento della medesima cosa; per esempio, se uno non è obbligato che condizionalmente, mentre l'obbligazione dell'altro è pura e semplice, ovvero se uno abbia preso un termine a pagare che non è concesso all'altro.

1292. L'obbligazione solidaria non si presume; ma debb'essere stipulata espressamente.

Questa regola non cessa fuorché nei casi nei quali l'obbligazione solidaria ha luogo di pien diritto, in virtù di una disposizione di legge.

1293. Il creditore in virtù di una obbligazione contratta solidariamente può rivolgersi contro quello fra i debitori che il creditore

stesso vuole scegliere, senza che il debitore possa opporgli il beneficio di divisione.

1294. Le istanze giudiziali fatte contro uno dei debitori non tolgono al creditore il diritto di promuoverne altre simili contro gli altri debitori.

1295. Se la cosa dovuta è perita per colpa o durante la mora di uno o più debitori solidari, gli altri condebitori non sono liberati dall'obbligo di pagarne il prezzo; ma questi non sono tenuti ai danni ed interessi.

Il creditore può ripetere soltanto i danni e gli interessi tanto dai debitori, per colpa dei quali la cosa è perita, quanto da coloro che erano in mora.

1296. Le istanze giudiziali fatte contro uno dei debitori solidari interrompono la prescrizione riguardo a tutti.

1297. La domanda degli interessi proposta contro uno dei debitori solidari fa decorrere gli interessi riguardo a tutti.

1298. Il condebitore solidario citato dal creditore può opporre tutte le eccezioni che risultano dalla natura della obbligazione, e tutte quelle che gli sono personali, e quelle pure che egli ha comuni con tutti gli altri condebitori.

Non si possono opporre le eccezioni che sono puramente personali ad alcuno degli altri condebitori.

1299. Quando uno dei debitori divenga erede unico del creditore, o quando il creditore divenga l'unico erede d'uno dei debitori, la confusione non estingue il credito solidario che per la quota e porzione del debitore o del creditore.

1300. Il creditore che acconsente alla divisione del debito a favore di uno dei condebitori, conserva la sua azione solidaria contro gli altri, dedotta però la porzione del debitore che egli ha liberato dall'obbligazione solidaria.

1301. Il creditore che riceve separatamente la parte di uno dei debitori senza riservarsi nella quietanza la solidarietà o i suoi diritti in generale, non rinuncia all'obbligazione solidaria se non riguardo a questo debitore.

Non si presume che il creditore abbia liberato il debitore dalla obbligazione solidaria, quando ha ricevuto da questo una somma eguale alla porzione per cui è obbligato, se la quietanza non dichiara che la riceve per la sua parte.

Lo stesso ha luogo per la semplice domanda fatta contro uno dei condebitori per la sua parte, se questi non vi ha aderito, o se non è emanata una sentenza di condanna.

1302. Il creditore che riceve separatamente o senza riserva la porzione di uno dei condebitori nei frutti maturati, o negli interessi del debito, non perde la solidarietà che per i frutti ed interessi scaduti, non già per quelli a scadere, nè per il capitale, eccetto che il pagamento separato si sia continuato per dieci anni consecutivi.

1303. L'obbligazione contratta solidariamente verso il creditore si divide di pien diritto fra i debitori; questi non sono fra

loro obbligati se non ciascuno per la sua quota e porzione.

1304. Il condebitore di un debito solidario, che lo ha pagato per intero, non può ripetere dagli altri condebitori che la quota e porzione di ciascuno di essi.

Se uno di questi si trovi insolvente, la perdita cagionata dalla sua insolvenza si ripartisce per contributo sopra tutti gli altri condebitori solvibili, e sopra quello che ha fatto il pagamento.

1305. Nel caso in cui il creditore abbia rinunciato all'azione solidaria verso alcuno dei debitori, se uno o più degli altri condebitori divenissero insolventi, la porzione di questi sarà per contributo ripartita tra tutti i debitori, ed anche fra quelli che sono stati precedentemente liberati dalla solidarietà per parte del creditore.

1306. Se l'affare per cui fu contratto il debito solidariamente non riguardava che uno dei coobbligati solidari, questi sarà obbligato per tutto il debito rispetto agli altri condebitori, i quali relativamente ad esso non saranno considerati che come suoi surrogati.

SEZIONE V.

Delle obbligazioni divisibili e delle indivisibili.

1307. L'obbligazione è *divisibile* o *indivisibile* secondo che essa ha per oggetto una cosa che nella sua tradizione, o un fatto che nella esecuzione, è, o no suscettibile di divisione.

1308. L'obbligazione è *indivisibile* qualunque la cosa o il fatto, che ne è l'oggetto, sia di sua natura divisibile, se l'aspetto sotto cui è considerato nell'obbligazione non lo rende suscettibile di esecuzione parziale.

1309. La solidarietà stipulata non imprime all'obbligazione il carattere d'indivisibilità.

§ I.

Degli effetti dell'obbligazione divisibile.

1310. L'obbligazione che è suscettibile di divisione debbe eseguirsi fra il creditore ed il debitore come se fosse indivisibile.

La divisibilità non è applicabile che riguardo ai loro eredi, i quali non possono ripetere il debito, nè sono tenuti di pagarlo che per le porzioni loro spettanti o per quelle per cui sono obbligati, come rappresentanti il creditore o il debitore.

1311. Il principio stabilito nel precedente articolo è soggetto ad eccezione riguardo agli eredi del debitore,

1.^o Nel caso in cui il debito sia ipotecario;

2.^o Quando sia dovuto un determinato corpo;

3.^o Quando si tratti di debito alternativo di cosa a scelta del creditore, delle quali una è indivisibile;

4.º Quando an solo degli eredi è, in forza del titolo, incaricato dell'adempimento dell'obbligazione;

5.º Quando risulti o dalla natura dell'obbligazione, o dalla cosa che ne forma l'oggetto, o dal fine che si è avuto di mira nel contratto, essere stata intenzione de' contraenti che il debito non potesse soddisfarsi partitamente.

Nei primi tre casi, l'erede che possiede la cosa dovuta o il fondo ipotecato per il debito, può essere convenuto per il totale sulla cosa dovuta o sul fondo ipotecato, salvo ad esso il regresso contro i suoi coeredi. Nel quarto caso, l'erede unicamente incaricato del debito, o nel quinto caso, ciascun erede può egualmente essere convenuto per la totalità, salvo il suo regresso verso i coeredi.

§ II.

Degli effetti delle obbligazioni indivisibili.

1312. Coloro che hanno contratto congiuntamente un debito indivisibile, vi sono tenuti ciascuno per la totalità del debito, ancorchè l'obbligazione non sia stata contratta solidariamente.

1313. Lo stesso ha luogo riguardo agli eredi di quello che ha contratto una simile obbligazione.

1314. Ciascun erede del creditore può esigere l'intera esecuzione dell'obbligazione indivisibile, coll'obbligo di prestar cauzione idonea per l'indennità degli altri coeredi.

Non può egli solo fare la remissione della totalità del debito; nemmeno può egli solo ricevere il valore in vece della cosa.

Se uno solo fra gli eredi ha fatto la remissione del debito o ricevuto il valore della cosa, il coerede non può dimandare la cosa indivisibile, se non addebitandosi la porzione del coerede il quale ha fatto la remissione o ricevuto il valore.

1315. L'erede del debitore, convenuto per la totalità dell'obbligazione, può dimandare un termine per chiamare in causa i suoi coeredi, purchè il debito non sia di tal natura che non possa essere soddisfatto se non dall'erede convenuto, il quale in tal caso può esser egli solo condannato; salvo il regresso per la sua indennità contro i coeredi.

SEZIONE VI.

Delle obbligazioni con clausole penali.

1316. La *clausula penale* è quella con cui una persona, per assicurare l'adempimento di una convenzione, si obbliga a qualche cosa nel caso d'inadempimento.

1317. La nullità dell'obbligazione principale produce la nullità della clausula penale.

La nullità della clausula penale non porta seco quella dell'obbligazione principale.

1318. Il creditore può agire per l'esecu-

zione dell'obbligazione principale, invece di domandare la pena stipulata contro il debitore che è in mora.

1319. La clausula penale è la compensazione dei danni ed interessi che soffre il creditore per l'inadempimento della obbligazione principale.

Non può egli domandare nel tempo medesimo la cosa principale e la pena, quando non l'abbia stipulata per il semplice ritardo.

1320. Tanto nel caso che l'obbligazione principale contenga un termine nel quale debba eseguirsi, quanto nel caso che non lo contenga, la pena non s'incorre, se non quando è in mora colui che si è obbligato a dare, o a ricevere, o a fare.

1321. La pena può essere modificata dal Giudice, allorchè l'obbligazione principale è stata eseguita in parte.

1322. Quando l'obbligazione principale contratta con clausula penale ha per oggetto una cosa indivisibile, la pena s'incorre per la contravvenzione di un solo degli eredi del debitore, o può domandarsi o per intero contro il contravventore, ovvero contro ciascuno dei coeredi per la loro quota e porzione, e coll'azione ipotecaria per il tutto salvo il loro regresso contro colui per il cui fatto si è incorso la pena.

1323. Quando l'obbligazione principale contratta sotto una pena è divisibile, non si incorre la pena se non che da quello degli eredi del debitore che contravviene a tale obbligazione, e per la parte solamente della obbligazione principale, per cui era egli tenuto, senza che si possa agire contro coloro che l'hanno eseguita.

Questa regola ammette eccezione allorchè essendo stata apposta la clausula penale ad oggetto che non si potesse fare il pagamento parzialmente, un coerede ha impedito che l'obbligazione venisse per intero adempita: in questo caso può esigersi da esso la pena intera, e dagli altri eredi la sola porzione, salvo a questi il regresso.

CAPO V.

Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni.

1324. Le obbligazioni si estinguono,

Col pagamento,
Colla novazione,
Colla remissione volontaria,
Colla compensazione,
Colla confusione,
Colla perdita della cosa,
Colla dichiarazione di nullità o colla rescissione.

Per effetto della condizione risolutiva spiegata nel precedente capo.

E colla prescrizione, che formerà il soggetto di un titolo particolare.

SEZIONE I.

Del pagamento.

§ I.

Del pagamento in genere.

1325. Ogni pagamento suppone un debitore:

ciò che è pagato senza essere dovuto è ripetibile.

La ripetizione non è ammessa riguardo alle obbligazioni naturali che si sono volontariamente soddisfatte.

1326. Le obbligazioni possono estinguersi col pagamento fatto da qualunque persona che vi abbia interesse, come da un coobbligato o da un fideiussore.

Possono anche esser estinte col pagamento fatto da un terzo che non vi abbia interesse, purchè questo terzo agisca in nome e per la liberazione del debitore, o se, oyo agisca in nome proprio, non venga a subentrare nei diritti del creditore.

1327. L'obbligazione di fare non può adempirsi da un terzo contro la volontà del creditore, ove questi abbia interesse che venga adempita dal debitore medesimo.

1328. Per pagare validamente è necessario essere proprietario della cosa data in pagamento, ed essere capace di alienarla.

Tuttavia non si può ripetere il pagamento di una somma di danaro o di altra cosa che si consumi coll'uso, contro il creditore, ove questi abbia interesse in buona fede, sebbene il pagamento sia stato fatto da chi non ne era il proprietario o non era capace di alienarla.

1329. Il pagamento deve essere fatto al creditore, od a persona autorizzata a riceverlo dal creditore medesimo o dal Giudice o delle legge.

È valido il pagamento fatto a colui che non era autorizzato a riceverlo pel creditore, quando questi lo ratifichi, o ne abbia approfittato.

1330. Il pagamento fatto in buona fede a chi si trova nel possesso del credito, è valido, ancorchè il possessore ne abbia in appresso sofferta l'evizione.

1331. Non è valido il pagamento fatto al creditore, se questi fosse incapace a riceverlo, eccetto che il debitore provi la versione della cosa pagata, in vantaggio del creditore.

1332. Il pagamento fatto dal debitore al suo creditore, in pregiudizio di un sequestro, o d'un atto d'opposizione, non è valido riguardo ai creditori sequestranti od oppositori: questi possono costringerlo a pagare di nuovo, per ciò che riguarda le loro ragioni, salvo, in questo caso soltanto, il suo regresso contro il creditore.

1333. Il creditore non può essere costretto a ricevere una cosa diversa da quella che gli è dovuta, quantunque il valore della cosa offerta fosse eguale ed anche maggiore.

1334. Il debitore non può costringere il creditore a ricevere in parte il pagamento di un debito, ancorchè divisibile.

Ciò non ostante, i Giudici, avuto riguardo alle situazioni del debitore e del creditore, ed usando con molta riserva di queste facoltà, possono concedere dilazioni moderate al pagamento, e sospendere l'esecuzione giudiziale, restando il tutto nello stato medesimo.

Le dilazioni così concesse non potranno però mai eccedere in tutto la metà del termine convenuto, nè in alcun caso lo spazio di sei mesi.

1335. Il debitore di una cosa certa e determinata viene liberato con rimetterla nello stato in cui si trova al tempo della consegna, purchè i deterioramenti sopraggiunti non provengano del suo fatto o colpa, nè dalle persone di cui deve rispondere, o che non fosse in mora prima delle seguite deteriorazioni.

1336. Se il debito è di una cosa determinata soltanto della sua specie, il debitore per essere liberato non sarà tenuto a darla della migliore qualità, ma non potrà darla neppure della peggiore.

1337. Il pagamento deve effettuarsi nel luogo destinato dalla convenzione. Non essendovi destinazione di luogo, e trattandosi di cosa certa e determinata, il pagamento deve farsi nel luogo ove, al tempo del contratto, si trovava la cosa che ne forma l'oggetto.

Esclusi questi due casi, il pagamento deve farsi nel domicilio del debitore.

1338. Le spese del pagamento sono a carico del debitore.

§ II.

Del pagamento con subingresso.

1339. Il subingresso nei diritti del creditore a favore di un terzo che lo paga, è *convenzionale o legale*.

1340. Il subingresso è *convenzionale*,

1.° Quando il creditore ricevendo il pagamento da una terza persona, la surroga nei suoi diritti, azioni, privilegi od ipoteche contro il debitore: questa surrogazione debbe essere espressa e fatta contemporaneamente al pagamento.

2.° Quando il debitore prende ad imprestito una somma ad oggetto di pagare il suo debito, e di surrogare il mutante nei diritti del creditore. Per la validità di tale surrogazione è d'uopo che l'atto di prestito e la quietanza si facciano avanti notaio: che nell'atto di prestito si dichiari che la somma fu presa ad imprestito per fare il pagamento, e che nella quietanza pure si dichiari che il pagamento è stato fatto con i denari somministrati a tal effetto dal nuovo creditore. Questa surrogazione si opera senza il concorso della volontà del creditore.

1341. Il subingresso ha luogo di pien diritto,

1.° A vantaggio di colui che essendo egli stesso creditore paga un altro creditore che ha diritto di essergli preferito in ragione dei suoi privilegi od ipoteche;

2.° A vantaggio dell'acquirente d'un immobile, il quale impiega il prezzo del suo acquisto nel pagare i creditori a favore dei quali il fondo era ipotecato;

3.° A vantaggio di colui che essendo obbligato con altri o per altri al pagamento del debito aveva interesse di soddisfarlo;

4.° A vantaggio dell'erede beneficiario, che ha pagato con i propri danari i debiti ereditari.

1342. Il subingresso stabilito negli articoli precedenti ha luogo tanto contro i fideiussori quanto contro i debitori: esso non può nuocere al creditore quando questi non fu pagato che in parte; in tal caso egli può far valere le sue ragioni per il restante che gli è dovuto, in preferenza a quello da cui non ha ricevuto che un pagamento parziale.

§ III.

Dell'imputazione dei pagamenti.

1343. Il debitore che ha più debiti ha diritto di dichiarare, quando paga, qual sia il debito che intende di soddisfare.

1344. Il debitore per un debito che produce frutti o interessi, non può senza il consenso del creditore imputare nel capitale in preferenza dei frutti e degli interessi, ciò che egli paga: il pagamento fatto in conto di capitale ed interessi, ma che non è integrale, s'imputa prima negli interessi.

1345. Quando il debitore per diversi debiti abbia accettata una quietanza per cui il creditore abbia specificamente imputata la somma ricevuta sopra uno di questi debiti, il debitore non può più chiedere l'imputazione sopra un debito differente, purchè non siavi intervenuto dolo o sorpresa per parte del creditore.

1346. Quando la quietanza non esprima alcuna imputazione, il pagamento deve essere imputato nel debito che a quel tempo il debitore avesse maggior interesse di eslinguere tra quelli che fossero parimente scaduti; altrimenti, nel debito scaduto, quantunque meno oneroso di quelli non peranco scaduti.

Se i debiti sono di egual natura, l'imputazione si fa sopra il più antico, e si fa *pro rata* in parità di casi.

§ IV.

Dell'offerta del pagamento e del deposito.

1347. Quando il creditore ricusa di ricevere il pagamento, il debitore può farlo ed esso l'offerta reale, ed in caso di rifiuto di accettarla per parte del creditore, può depositare la somma o la cosa offerta.

Le offerte reali susseguite da un deposito liberano il debitore; esse a suo riguardo tengono luogo di pagamento, quando sono fatte validamente, e la cosa in tal modo depositata rimane a rischio del creditore.

1348. Affinchè le offerte reali sieno valide, è necessario:

1.° Che sieno fatte al creditore capace di esigere, od a quello che ha la facoltà di ricevere per il medesimo;

2.° Che sieno fatte da persona capace di pagare;

3.° Che sieno fatte di tutta la somma

esigibile, dei frutti od interessi dovuti, delle spese liquide, e d'una somma per le spese non liquidate, colla riserva per qualunque supplemento;

4.° Che il termine sia scaduto, nel caso che sia stato stipulato a favore del creditore;

5.° Che siasi verificata la condizione sotto la quale fu contratto il debito;

6.° Che l'offerta sia fatta nel luogo convenuto per il pagamento, e non essendovi convenzione speciale per il luogo del pagamento, sia fatta alla persona del creditore, o al suo domicilio, ovvero a quello scelto per l'esecuzione del contratto;

7.° Che l'offerta sia fatta per mezzo di un notaio od altro ufficiale pubblico autorizzato a questa sorta di atti.

1349. Non è necessario per la validità del deposito, che venga autorizzato dal Giudice, ma basterà,

1.° Che sia stato preceduto da una intimazione notificata al creditore, e contenente l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo in cui la cosa offerta sarà depositata;

2.° Che il debitore siasi spogliato del possesso della cosa offerta, consegnandola unitamente agli interessi decorsi sino al giorno del deposito, nel luogo indicato dalla legge per ricevere queste consegne;

3.° Che siasi esteso dall'ufficiale pubblico un processo verbale indicante la natura delle specie offerte, il rifiuto di accettare fatto dal creditore, o la sua mancanza a comparire, e finalmente il deposito;

4.° Che nel caso in cui il creditore non sia comparso, gli sia stato notificato il processo verbale di deposito, con l'intimazione di ritirare la cosa depositata.

1350. Le spese per l'offerta reale e per il deposito, qualora sieno validi, sono a carico del creditore.

1351. Finchè il deposito non sia stato accettato dal creditore, il debitore può ritirarlo; e quando lo ritiri, i suoi condebitori o sicuri non restano liberati.

1352. Allorchè il debitore ha egli stesso ottenuta una sentenza passata in giudicato, la quale abbia dichiarato buone e valide le sue offerte ed il deposito, non gli è più lecito, nemmeno col consenso del creditore, di ritirare il deposito in pregiudizio de' suoi condebitori o fideiussori.

1353. Il creditore il quale ha acconsentito che il debitore ritirasse il suo deposito dopo che esso fu dichiarato valido con sentenza passata in giudicato, non può più pel pagamento del proprio credito valersi dei privilegi e delle ipoteche che vi erano annessi; egli non ha più ipoteca se non dal giorno in cui l'atto col quale acconsentì che fosse ritirato il deposito, sarà stato rivestito delle forme prescritte a produrre un'ipoteca.

1354. Se ciò che è dovuto è un determinato corpo, il quale debba essere consegnato nel luogo in cui si trova, il debitore

deve fare ingiungere al creditore di eseguire il trasporto, con atto notificato alla sua persona o al suo domicilio, o al domicilio o letto per l'esecuzione della convenzione. Fatta questa intimazione, se il creditore non trasporta la cosa, il debitore potrà ottenere dal Giudice la permissione di depositarla in qualche altro luogo.

§ V.

Della cessione dei beni.

1355. La *cessione dei beni* è un atto col quale il debitore dimette tutti i suoi beni a' suoi creditori, quando non si trova più in caso di pagare i propri debiti.

1356. La cessione dei beni è *volontaria* o *giudiziaria*.

1357. La *cessione dei beni volontaria* è quella che i creditori accettano volontariamente, e che non ha altro effetto se non quello che risulta dalle stipulazioni medesime del contratto fatto tra essi ed il debitore.

1358. La *cessione giudiziaria* è un beneficio che la legge concede al debitore di buona fede e che ha sofferto disgrazie, cui, per conservare la libertà personale, è permesso di fare giudizialmente l'abbandono di tutti i suoi beni a' suoi creditori, non ostante qualunque stipulazione in contrario.

1359. La cessione si fa avanti il Tribunale del domicilio del debitore previa presentazione dello stato attivo e passivo del di lui patrimonio, e citati personalmente tutti i suoi creditori nella forma ordinaria.

Il decreto di citazione che emanerà dal Tribunale verrà inoltre inserito nella gazzetta della Divisione o in difetto in quella di Torino.

1360. La cessione giudiziaria non conferisce la proprietà ai creditori, ma loro attribuisce soltanto il diritto di far vendere i beni a loro vantaggio e di percepirne i frutti sino alla vendita.

1361. I creditori non possono recusare la cessione giudiziaria, se non ne' casi eccettuati dalla legge.

Essa esime il debitore dall'arresto personale.

Essa non libera il debitore che sino alla concorrenza del valore dei beni ceduti; e nel caso in cui non fossero sufficienti, se ne acquista dei nuovi, egli è obbligato a cederli sino all'intero pagamento.

1362. Nel caso di cessione giudiziaria la massa dei creditori potrà tuttavia conservare al debitore l'amministrazione de' suoi beni, concedergli moratorie, fargli remissione di parte del debito, e prendere quelle altre deliberazioni, che ravviserà opportune nell'interesse comune dei creditori.

Sarà perciò necessario il consenso del maggior numero dei creditori, e che il credito dei consenzienti ascenda a tre quarti del debito totale. Le deliberazioni della massa

saranno in tal caso obbligatorie anche per gli altri creditori non consenzienti.

I creditori ipotecari o privilegiati non fanno numero in tali deliberazioni, nè possono esserne pregiudicati.

SEZIONE II.

Della novazione.

1363. La *novazione* si fa in tre maniere.

1.^o Quando il debitore contrae verso il suo creditore un nuovo debito, il quale viene sostituito all'antico, che rimane estinto;

2.^o Quando un nuovo debitore è sostituito all'antico, il quale viene liberato dal creditore;

3.^o Quando in forza d'una nuova obbligazione, un nuovo creditore viene sostituito all'antico, verso cui il debitore è liberato.

1364. La novazione non può effettuarsi che fra persone capaci di contrattare.

1365. La novazione non si presume; conviene che risulti chiaramente dall'atto la volontà di effettuare.

1366. La novazione che si fa col sostituire un nuovo debitore, può effettuarsi senza il consenso del primo.

1367. La *delegazione* per cui un debitore assegna al creditore un altro debitore, il quale si obbliga verso il creditore, non produce novazione, se il creditore espressamente non ha dichiarato la sua volontà di liberare il debitore che ha fatta la delegazione.

1368. Il creditore che ha liberale il debitore da cui fu fatta la delegazione, non ha regresso contro questo debitore, se il delegato diviene insolubile, purché l'atto non contenga una riserva espressa, o che il delegato non fosse di già apertamente fallito, o in istato di decozione al momento della delegazione.

1369. La semplice indicazione fatta dal debitore d'una persona che debba pagare in sua vece, non produce novazione.

Lo stesso ha luogo per la semplice indicazione fatta dal creditore, d'una persona che debba per lui ricevere.

1370. I privilegi e le ipoteche del credito anteriore non passano in quello che gli è sostituito, quando il creditore non ne abbia fatta espressa riserva.

1371. Quando la novazione si effettua per la sostituzione di un nuovo debitore, i privilegi e le ipoteche primitive del credito non si trasferiscono sui beni del nuovo debitore.

1372. Se la novazione si effettua tra il creditore ed uno dei debitori solidari, i privilegi e le ipoteche pel credito anteriore non possono essere riservate che sui beni di quello che contrae il nuovo debito.

1373. Mediante la novazione fatta tra il creditore ed uno dei debitori solidari i condebitori restano liberati.

La novazione eseguita relativamente al debitore principale libera i fidejussori.

Nondimeno, se il creditore, nel primo caso, esiga l'adesione dei condebitori, o nel secondo, quella dei fideiussori, e che quelli o questi ricusino di accedere alla nuova convenzione, sussiste il credito anteriore.

1374. Il debitore che accettò la delegazione non può opporre al secondo creditore le eccezioni che avrebbe potuto opporre al creditore originario, salvo solo il suo ricorso contro di questo.

Trattandosi però di eccezioni dipendenti dalla qualità della persona, come di figlio di famiglia, minore, o donna maritata, il debitore potrà opporre, purchè le dette qualità sussistessero ancora al tempo in cui ha accensento alla delegazione.

SEZIONE III.

Della remissione del debito.

1375. La volontaria consegna della scrittura originale dell'obbligo sotto firma privata fatta dal creditore al debitore, costituisce la prova della liberazione, tanto in favore dello stesso debitore, quanto in favore dei condebitori solidari.

1376. La remissione del debito o la liberazione pattuita a vantaggio di uno dei condebitori solidari, libera tutti gli altri, purchè il creditore non si sia espressamente riservato i suoi diritti contro questi.

In questo ultimo caso non può ripetersi il credito, se non fatta deduzione della parte di colui al quale ha fatto la remissione.

1377. La restituzione del pegno non basta per far presumere la remissione del debito.

1378. La remissione o la liberazione convenzionale accordata al debitore principale libera i fideiussori;

Quella accordata al fideiussore non libera il debitore principale;

Quella accordata ad uno dei fideiussori non libera gli altri.

1379. Ciò che il creditore ha ricevuto da un fideiussore per liberarlo dalla cauzione, deve imputarsi nel debito, e portarsi in iscritto del debitore principale e degli altri fideiussori.

SEZIONE IV.

Della compensazione.

1380. Quando due persone sono debtrici l'una verso l'altra, ha luogo tra esse una *compensazione*, che estingue i due debiti, nel modo e nei casi da esprimersi in appresso.

1381. La compensazione si fa di pien diritto in virtù della legge, ed anche senza saputa dei debitori; nel momento stesso in cui i due debiti esistono contemporaneamente, questi reciprocamente si estinguono, sino alla concorrenza delle loro rispettive quantità.

1382. Non ha luogo la compensazione se non tra due debiti che hanno egualmente per oggetto una somma di danaro, o una determinata quantità di cose fungibili della stessa specie, e che sono egualmente liquide ed esigibili.

Le prestazioni non controverse di grani o di derrate, il cui valore è regolato dal prezzo dei pubblici mercati, possono compensarsi con somme liquide ed esigibili.

1383. Le dilazioni che si fossero concesse dal Giudice o gratuitamente dal creditore non sono di ostacolo alla compensazione.

1384. La compensazione ha luogo, qualunque sieno le cause dell'uno o dell'altro debito, eccettuati i seguenti casi:

1.º Della dimanda per la restituzione della cosa di cui il proprietario fu ingiustamente spogliato;

2.º Della dimanda per la restituzione del deposito o del comodato;

3.º Di un debito il cui titolo derivi da alimenti dichiarati non soggetti a sequestro.

1385. Il fideiussore può opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al debitore principale;

Ma il debitore principale non può opporre la compensazione di quello che il creditore deve al fideiussore.

Il debitore solidario non può parimente opporre la compensazione di ciò che il creditore deve al suo condebitore.

1386. Il debitore che puramente e semplicemente ha acconsentito alla cessione che il creditore ha fatto delle sue ragioni ad un terzo, non può opporre al cessionario la compensazione che avrebbe potuto opporre al cedente prima dell'accettazione.

La cessione però alla quale il debitore non ha aderito, ma che fu al medesimo notificata, non impedisce se non la compensazione dei crediti posteriori alla notificazione.

1387. Quando i due debiti non sieno pagabili nello stesso luogo, non si può opporre la compensazione, se non computate le spese di trasporto nel luogo del pagamento.

1388. Quando la medesima persona abbia più debiti compensabili, si osservano, per la compensazione, le stesse regole che si sono stabilite per l'imputazione nell'art. 1346.

1389. La compensazione non ha luogo in pregiudizio dei diritti acquistati da un terzo. Quegli perciò che essendo debitore divenne creditore dopo il sequestro fatto presso di sé a favore di un terzo, non può opporre la compensazione a pregiudizio di chi ottenne il sequestro.

1390. Quegli che ha pagato un debito il quale era di diritto estinto in forza della compensazione, proponendo il credito per cui non ha opposto la compensazione, non può, in pregiudizio dei terzi, prevalersi dei privilegi o delle ipoteche annesse al suo credito, quando però non abbia avuto un giusto

motivo d'ignorare il credito che avrebbe dovuto compensare il suo debito.

SEZIONE V.

Della confusione.

1391. Quando le qualità di creditore e di debitore si riuniscono nella stessa persona, succede una *confusione* di diritto che estingue il debito ed il credito.

1392. La confusione che ha luogo nella persona del debitore principale, giova a' suoi fideiussori.

Quella che succede nella persona del fideiussore, non produce l'estinzione dell'obbligazione principale;

Quella che ha luogo nella persona di uno dei debitori in solido, non giova a' suoi condebitori se non per la porzione di cui era debitore.

SEZIONE VI.

Della perdita della cosa dovuta.

1393. Quando una certa e determinata cosa, che formava il soggetto dell'obbligazione, perisce, od è posta fuori di commercio, e si perde in modo che se ne ignori assolutamente l'esistenza, l'obbligazione s'estingue se la cosa sia perita ovvero posta fuori di commercio o smarrita senza colpa del debitore, e prima che fosse in mora.

Quando pure il debitore sia in mora, e non abbia assunto in se stesso il pericolo dei casi fortuiti, si estingue l'obbligazione, se la cosa sarebbe egualmente perita presso il creditore in caso che gli fosse stata già consegnata.

Il debitore è tenuto a provare il caso fortuito che allega.

In qualunque modo sia perita o si sia smarrita una cosa rubata, la perdita di essa non dispensa colui che l'ha sottratta, dalla restituzione del valore.

1394. Allorchè la cosa è perita, posta fuori di commercio o smarrita, senza colpa del debitore, è questi tenuto a cedere al suo creditore i diritti e le azioni d'indennità, se alcuna gliene compete riguardo alla medesima.

SEZIONE VII.

Delle azioni di nullità o di rescissione delle obbligazioni.

1395. L'azione di nullità o di rescissione d'una convenzione in tutti i casi dura per dieci anni, quando non sia stata ristretta ad un minor tempo da una legge particolare. Questo tempo non comincia a decorrere nel caso di violenza, se non dal giorno in cui è cessata; nel caso di errore o di dolo dal giorno in cui furono scoperti; e riguardo agli atti delle donne maritate fatti

senza autorizzazione, dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

Relativamente agli atti fatti dagli interdetti, il tempo non decorre, se non dal giorno in cui è tolta l'interdizione, e riguardo a quelli dei minori, se non dal giorno della loro maggiore età.

1396. L'azione predetta si trasmette agli eredi; ma essi non potranno esercitarla, se non entro quel tempo che rimaneva ai loro autori, senza pregiudizio però delle disposizioni relative all'interruzione o sospensione del corso delle prescrizioni.

1397. La semplice lesione dà luogo alla rescissione in favore del minore non abilitato, contro qualunque sorta di convenzioni; ed in favore del minore abilitato, contro tutte le convenzioni che oltrepassano i limiti della sua capacità, come è determinato al titolo *Della minore età, della tutela, e della abilitazione*.

1398. Il minore non può restituirsì in intero per causa di lesione, quando questa unicamente provenga da un avvenimento fortuito ed impreveduto.

1399. La semplice dichiarazione fatta dal minore di essere maggiore, non lo esclude dal beneficio della restituzione.

1400. Il minore che è negoziante, banchiero o artigiano, non può restituirsì in intero contro le obbligazioni contratte per ragione del suo commercio o della sua arte.

1401. Il minore non può restituirsì in intero contro le convenzioni stipulate nel suo contratto di matrimonio, quando queste furono fatte nei limiti stabiliti dalla legge, e col dovuto consenso ed assistenza.

1402. Il minore non può restituirsì in intero contro le obbligazioni nascenti dal suo delitto, o quasi-delitto.

1403. Non è più ammesso ad impugnare l'obbligazione assunta nella sua minore età, quando, divenuto maggiore, l'ha ratificata, sia che tale obbligazione fosse nulla nella sua forma, sia che fosse soltanto soggetta a restituzione.

1404. Quando i minori, gli interdetti o le donne maritate sono ammessi, in tale qualità, ad essere restituiti in intero contro le loro obbligazioni, non si può pretendere il rimborso di ciò che loro sia stato pagato, in conseguenza di queste obbligazioni, nel tempo della minor età, dell'interdizione o del matrimonio, eccetto che venga provato che quanto fu pagato, venne convertito in loro vantaggio.

1405. I maggiori non sono restituiti in intero per causa di lesione se non nei casi e sotto le condizioni specialmente espresse in questo Codice.

1406. Quando si sono osservate le formalità richieste riguardo ai minori o agli interdetti, tanto nell'alienazione degli immobili, quanto nelle divisioni delle eredità, sono i medesimi considerati, relativamente a questi atti, come se avessero fatti nella maggior età o prima dell'interdizione.

1407. L'eccezione di nullità potrà essere

opposta da chi è convenuto per l'esecuzione del contratto in tutti i casi nei quali avrebbe potuto egli stesso agire in via di nullità o di rescissione.

Quest'eccezione non è soggetta alla prescrizione stabilita nell'art. 1395.

CAPO VI.

Della prova delle obbligazioni e di quella del pagamento.

1408. Quegli che domanda l'esecuzione di un'obbligazione, dee provarla: colui che pretende di essere stato liberato, dee dal suo canto giustificare il pagamento o il fatto che ha prodotto l'estinzione della sua obbligazione.

1409. Le regole che riguardano la prova per iscritto, la prova testimoniale, le presunzioni, la confessione della parte ed il giuramento, sono spiegate nelle seguenti sezioni.

SEZIONE PRIMA.

Della prova per iscritto.

1410. La prova per iscritto può derivare o da atto pubblico o da scrittura privata.

§ I.

Dell'atto pubblico.

1411. L'atto pubblico è quello che è stato ricevuto colle richieste solennità da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato, nel luogo ove tale atto è seguito, ad attribuirgli la pubblica fede.

1412. Debbono farsi per atto pubblico,

1.° Le convenzioni portanti alienazione di proprietà od usufrutto di beni immobili o ripetuti tali, le società, o divisioni di essi, o l'imposizione sovra dei medesimi di servitù, ipoteche, od altri pesi, come pure le locazioni d'immobili per un tempo eccedente i nove anni;

2.° Le donazioni, i contratti di matrimonio, di costituzione od accrescimento di dote, anche per l'ingresso in religione, le rendite ed altre obbligazioni vitalizie o perpetue.

Le rendite sullo Stato sono regolate da leggi particolari.

3.° Le convenzioni portanti cessione o rinuncia ai diritti ereditari, le vendite agli incanti anche di beni mobili, qualora questi eccedano il valore di lire trecento, le procure *ad lites*, le generali *ad negotia* ed anche le speciali, quando queste abbiano per oggetto l'alienazione od obbligazione di un immobile od altro contratto od atto fatto o da farsi per atto pubblico.

4.° Le cessioni di diritti od azioni costituite o che si debbano costituire per atto pubblico, e generalmente tutti i contratti accessori o dipendenti da quelli fatti o da farsi per atto pubblico, e tutte le spiegazioni, va-

riazioni o rievocazioni dei medesimi, e transazioni su di essi, come pure le quietanze delle obbligazioni in esso contenuto, ad eccezione però di quelle per gli interessi, fitti, rendite ed altre annualità.

1413. In mancanza dell'atto pubblico, pei contratti menzionati nell'articolo precedente non si ammetterà verun'altra prova, e si avranno tali contratti come non avvenuti ancorchè siavi l'espressa obbligazione di ridurli in pubblico instrumento entro un dato termine, e siasi pattuita una pena per quest'oggetto, nè avrà alcun effetto l'obbligazione o pena suddetta.

1414. Non sono comprese nella disposizione dell'articolo precedente le transazioni su di una lite fatto per ordinanza di consenso avanti i Relatori o Giudici innanzi ai quali la lite stessa è vertente, le quali essendo sottoscritte o sottosegnate dalle parti, o da persona munita a ciò di speciale mandato, avranno l'effetto d'obbligare le parti medesime a ridurle in instrumento entro il termine fissato dall'ordinanza, o in difetto, fra quello di tre mesi. Ove una delle parti vi si ricusi, il Tribunale o Giudice avanti il quale pende la lite, sulla domanda che dovrà essergli fatta fra tre mesi successivi, potrà ordinare la riduzione in instrumento anche in contumacia della parte che vi si recusasse. Trascorso il detto termine senza che la domanda sia fatta, l'ordinanza si avrà come non avvenuta.

1415. L'atto che per incompetenza od incapacità dell'uffiziale, o per difetto di forma non ha forza di atto pubblico, vale come privata scrittura tra le parti, qualora esse lo abbiano sottoscritto, o non sapendo o non potendo le medesime od alcuna di esse scrivere, vi sia il segno e le sottoscrizioni di cui infra all'art. 1433, e nei casi solamente in cui non è richiesto un atto pubblico.

1416. L'atto pubblico fa piena fede della convenzione e dei fatti seguiti alla presenza del notaio od altro pubblico ufficiale che lo ha ricevuto.

Ciò non ostante nel caso di querela di falso promossa in via di domanda principale, l'esecuzione dell'atto impugnato per falso verrà sospesa col mandato di cattura; e nel caso in cui l'accusa di falso fosse promossa per incidente, i Tribunali potranno a norma delle circostanze sospendere provvisoriamente l'esecuzione dell'atto.

1417. Tanto l'atto pubblico, quanto la scrittura privata fa prova tra le parti anche di quelle cose le quali non sono state espresse che in modo enunciativo, purchè l'enunciativa abbia un diretto rapporto colla disposizione.

Le enunciativie estranee alla disposizione non possono servire che per un principio di prova.

1418. I contratti ed atti seguiti in paesi stranieri secondo le forme in essi vigenti, avranno la stessa forza che hanno in quei paesi gli atti e contratti seguiti nei Regii Stati.

1419. In nessun contratto, ancorchè fatto giudizialmente, non si potrà dal notaio od altro pubblico ufficiale far giurare le parti, o ricevere il loro giuramento, e ciò facendosi il contratto si avrà per maliziosamente estorto, e come tale sarà nullo e di niun effetto.

§ II.

Dell'insinuazione degli atti che vi sono sottoposti.

1420. Gli atti pubblici ricevuti da notai, e contenenti sia contratti, sia disposizioni di ultima volontà, non sono producibili in giudizio, e non può farsene verun altro uso, se non sono stati insinuati nella forma prescritta dai vigenti regolamenti.

1421. Le sentenze ed ordinanze che venissero proferite in dipendenza di atti non insinuati, ancorchè il difetto d'insinuazione non fosse stato opposto, non saranno eseguibili, se non previa insinuazione di tali atti.

1422. L'insinuazione consiste nella rimessione da farsi dal notaio, o da altro pubblico ufficiale che ha ricevuto l'atto, di una copia del medesimo all'archivio a tale oggetto stabilito in ciascun distretto ossia *tappa* d'insinuazione, nel termine portato dai vigenti regolamenti.

1423. Oltre gli atti menzionati nell'art. 1412 sono pure soggetti all'insinuazione le aggiudicazioni ed i deliberamenti dei beni immobili o reputati tali, anche fatte nei registri dei Tribunali, i testamenti presentati ai Senatori ed ai Tribunali di Prefettura dopo che saranno stati aperti, gli atti di tutela o confermazione di essa, di adozione, di emancipazione od abilitazione, non che quelli di cauzione giudiziale: ed in fine gli atti delle comunità od altri corpi contenenti deputazioni ad assumere in nome loro qualche obbligazione, o per stipolare contratti o spedire quietanze o fare altri atti soggetti all'insinuazione.

1424. Sono esenti dall'insinuazione sebbene facciano per atto pubblico,

1.° Le procure *ad lites* e quelle speciali per un contratto od altro atto, ancorchè soggetto all'insinuazione, come pure quelle per intervenire alle deliberazioni dei Consigli di Comunità o di altri corpi od a quelle dei Consigli di famiglia; gli atti di consenso o di autorizzazione dei genitori ed ascendenti a favore di discendenti; del marito a favor della moglie, per quelli atti nei quali tale consenso od autorizzazione è dalla legge richiesto; le cauzioni di star in giudizio nelle materie penali.

2.° Le testimoniali di attestazione, e gli atti di cauzione degli economisti deputati nei giudizi di graduazione;

Le procure speciali e gli atti di consenso e d'autorizzazione esenti dall'insinuazione in forza del presente articolo dovranno venir annessi all'originale minuta dell'atto pubbli-

co, che in dipendenza dei medesimi verrà stipulato.

1425. Le scritture private potranno essere insinuate sull'istanza di un solo de' contraenti, ancorchè non sia stato così convenuto, e ciò all'oggetto di essere custodite nell'archivio dell'insinuazione, e di attribuire alle medesime data certa.

Tale insinuazione dovrà eseguirsi in quell'ufficio d'insinuazione, nel cui distretto è compreso il luogo in cui siasi fatto il contratto, o il luogo in cui una delle parti abbia il suo domicilio, o ancora nell'ufficio stabilito nel luogo di residenza di quel Tribunale da cui i medesimi luoghi dipendono.

1426. I contratti, atti e scritture seguiti in paese estero, i quali per la loro natura od oggetto si trovino soggetti all'insinuazione, dovranno essere insinuati prima di farne uso qualunque nei Regii Stati.

Quelli che contengono traslazione di proprietà o di usufrutto, a qualunque titolo, di beni stabili posti nei Regii Stati, lo saranno nel termine portato dai vigenti regolamenti.

1427. L'insinuazione dei contratti, atti e scrittura di cui all'articolo precedente dovrà seguire, cioè:

Riguardo a quelli contenenti convenzioni contemplate nel num. 1 dell'art. 1412 nell'ufficio dell'insinuazione stabilito nel capo-luogo sede del Tribunale di Prefettura nel cui distretto sono situati i beni che ne formano in tutto o in parte l'oggetto:

Riguardo agli altri in qualunque dei capo-luoghi in cui siede un Tribunale di Prefettura.

§ III.

Delle scritture private.

1428. La scrittura privata riconosciuta da quello contro cui si produce o legalmente considerata come riconosciuta, ha la stessa fede dell'atto pubblico fra quelli che l'hanno sottoscritta, o sottosegnata, come infra, e fra i loro eredi ed aventi causa.

1429. Quegli contro cui si produce un atto privato, è tenuto di formalmente riconoscere o negare la propria scrittura o la propria firma: ed ove l'atto contenesse solamente il segno della persona che si è qualificata illetterata, dovrà questa dichiarare o negare di aver apposto tal segno.

I suoi eredi od aventi causa possono anche soltanto dichiarare che non conoscono la scrittura o la sottoscrizione del loro autore, e non è a loro notizia essersi da esso apposto il segno esistente nell'atto.

1430. Quando la parte neghi la propria scrittura, firma o segno, e quando i suoi eredi ed aventi causa da essi dichiarino di non conoscerlo, se ne ordina la verificazione giudiziale.

1431. È riservata a detta parte in qualunque caso che la scrittura fosse stata riconosciuta o avuta per tale, ogni e qualsivoglia

opposizione di ragioni a lei spettanti contro il contenuto nella medesima, benchè non sia stata espressa tale riserva nell'atto della ricognizione.

1432. Le scritture private, le quali contengono convenzioni sinallagmatiche, debbono essere fatte in tanti originali, quante sono le parti che vi hanno un interesse distinto.

Basta un solo originale per tutte le persone che vi abbiano un interesse medesimo.

In ciascun originale dee farsi menzione del numero degli originali che si sono fatti.

Ciò non ostante, la mancanza di tal menzione non può essere opposta da colui che abbia eseguito per parte sua la convenzione contenuta nell'atto.

Se la scrittura sinallagmatica abbia le sottoscrizioni delle parti, ma non sianse ne fatti tutti gli originali prescritti o manchi la menzione del numero di quelli che si sono fatti, potrà valere semplicemente come principio di prova per iscritto.

1433. Quando alcuna delle parti non sappia o non possa leggere e scrivere, o tutte siano illetterate, dovranno intervenire tre testimoni, due dei quali sappiano scrivere e sottoscrivano l'originale, e ciò oltre il segno che dovrà apporsi dai contraenti, e dal testimonio che fossero illetterati.

In mancanza di questa formalità la scrittura non farà veruna prova.

1434. La polizza o promessa per iscrittura privata colla quale una sola delle parti si obbliga verso l'altra a pagargli una somma di danaro o a dargli altra cosa valutabile, debb' essere scritta per intero di mano di colui che la sottoscrive, o per lo meno è necessario che oltre la sua sottoscrizione abbia scritto di propria mano un *buono* ovvero *approvato* indicante in lettere per esteso la somma o la quantità della cosa.

Se la persona che si obbliga è illetterata, e non è nel caso di scrivere di sua mano il *buono* od *approvato*, come sopra, la scrittura dovrà essere munita delle sottoscrizioni e segni di cui nell'articolo precedente, ed inoltre il *buono* od *approvato* vi sarà apposto di mano di uno dei testimoni sottoscritti alla scrittura.

La disposizione di quest'articolo non si applica alle promesse dei negozianti per causa di commercio.

1435. Quando la somma espressa nel corpo dell'atto sia diversa da quella espressa nel *buono*, si presume che l'obbligazione sia per la somma minore, ancorchè l'atto come pure il *buono* fossero scritti per intero di mano di quello che si è obbligato, eccetto che si provi ove precisamente sia occorso l'errore.

1436. La data delle scritture private non è computabile riguardo ai terzi che dal giorno in cui sieno state insinuate, dal giorno della morte di colui o di uno di quelli che le hanno sottoscritte, o dal giorno in cui la sostanza delle medesime scritture resti comprovata da alti stesi da uffiziali pubblici,

come sarebbero i processi verbali di sigillamento o d'inventario.

1437. I libri dei negozianti non fanno prova delle somministrazioni che vi sono registrate contro le persone, che non sono negozianti, salvo quanto sarà dichiarato in proposito del giuramento.

1438. I libri dei negozianti fanno prova contro di essi, ma quegli che vuol trarne vantaggio, non può scinderne il contenuto in ciò che vi sia di contrario.

1439. I registri e le carte domestiche non formano prova a favore di colui che le ha scritte: fanno però fede contro di esso:

1.^o In tutti i casi in cui enunciano formalmente la ricevuta di un pagamento;

2.^o Quando contengono una espressa menzione che l'annotazione è stata scritta per supplire la mancanza di documento a favore di quello a vantaggio del quale esprimono una obbligazione.

1440. Qualunque annotazione posta dal creditore appiè, in margine, o a tergo di un documento che sia continuamente rimasto presso di lui, fa fede, quantunque non firmata, nè datata da esso, quando tenda a dimostrare la liberazione del debitore.

Lo stesso ha luogo per qualunque annotazione posta dal creditore a tergo, in margine o appiè di un originale in duplo di una scrittura o di una quietanza, purchè tale originale in duplo si trovi presso il debitore.

§ IV.

Delle tessere o tacche a riscontro.

1441. Le *tacche* di una tessera corrispondenti a quelle del riscontro compagno fanno fede fra le persone le quali usano di comprovare con tal mezzo le somministrazioni che fanno e ricevono al minuto.

§ V.

Delle copie degli atti pubblici e privati.

1442. Le copie degli atti pubblici, quando sieno estratte dall'atto originale, e sieno autenticate dal notaio o da altro pubblico uffiziale che gli ha ricevuti, o che sia legittimamente autorizzato ad autenticarle, fanno fede egualmente che lo stesso originale.

1443. Riguardo a quelli di detti atti che sono soggetti all'insinuazione, fanno pure la stessa fede le copie spedite in conformità dei regolamenti dal segretario insinuatore sulla copia autentica stata rimessa all'archivio dell'insinuazione dal notaio o da altro pubblico uffiziale, cui è dalla legge prescritto.

1444. In entrambi i casi contemplati negli articoli precedenti, le parti non possono esigere la rappresentazione nel luogo del giudizio dell'atto originale, nè della copia deposta nell'archivio dell'insinuazione, ma possono esigere in tutti i casi la collazione della copia coll'originale, semprechè esista,

o in difetto colla copia deposta nell'archivio dell'insinuazione.

1445. In mancanza dell' originale e della copia dell'insinuazione, le copie autentiche estratte in conformità degli articoli 1442 e 1443 fanno tuttavia piena fede, purché non sieno abrase, nè si presentino in alcun modo sospette.

1446. Le copie di cui nell'articolo precedente, potranno anche servire di originale al fine di estrarre altre copie, qualora si trovassero nei registri dell'ufficio delle ipoteche, od in altri pubblici registri, od anche esistendo a mano di privati, se d'ordine del Giudice, citati gli aventi interesse o di consenso dei medesimi, verranno deposte negli archivi d'insinuazione.

1447. Le copie che in mancanza dell'originale o della copia dell'insinuazione fossero state estratte da pubblici ufficiali a ciò non autorizzati, non meriteranno alcun riguardo, salvo che si tratti di copie antiche fatte da più di trent'anni: nel qual caso potranno servire d'indizio o di principio di prova maggiore o minore secondo le circostanze.

Le copie che si trovassero semplicemente trascritte sui pubblici registri, non potranno servire che di principio di prova per iscritto.

1448. Fuori dei casi contemplati nei due precedenti articoli, le copie di copie non meriteranno verun riguardo.

1449. Le copie debitamente autenticate delle scritture private tratte dagli originali che fossero depositi all'archivio dell'insinuazione da tutte le parti contraenti, ovvero da una sola parte, ma previo ordine del Giudice, e dopo legittima ricognizione delle medesime, fanno parimente piena fede come l'originale, salvo però il diritto di farne seguire la collazione.

§ VI.

Degli atti di ricognizione e di conferma.

1450. L'atto di ricognizione fa prova contro il debitore, i suoi eredi ed aventi causa, quando questi coll' esibizione del documento primordiale non dimostrino che vi sia stato errore o eccesso nella ricognizione.

Tra più atti di ricognizione prevale il posteriore di data.

1451. L'atto di conferma o ratifica d'una obbligazione contro la quale la legge ammette l'azione di nullità o di rescissione, non è valido che qualora vi si trovino la sostanza della stessa obbligazione, il motivo espresso dell'azione di rescissione, e la dichiarazione di correggere il vizio su cui tale azione è fondata.

In mancanza d'atto di conferma o ratifica, basta che l'obbligazione venga in tutto o nella maggior parte eseguita volontariamente dopo il tempo in cui l'obbligazione stessa poteva essere validamente confermata o ratificata.

La conferma, ratifica o esecuzione vo-

lontaria secondo le forme e nei tempi determinati dalla legge producono la rinuncia ai mezzi ed alle eccezioni che potevano opporsi contro tale atto, senza pregiudizio però del diritto dei terzi.

Le disposizioni di quest'articolo non si applicano all'azione in rescissione per causa di lesione.

1452. Il donante non può sanare con verun atto confermativo i vizi d'una donazione fra vivi nulla per difetto di formalità; deve essa necessariamente essere fatta di nuovo nelle forme legali.

1453. La conferma, ratifica o esecuzione volontaria d'una donazione o disposizione testamentaria per parte degli eredi o aventi causa dal donante o testatore, dopo la sua morte, inducono la loro rinuncia ad opporre i vizi delle forme e qualunque altra eccezione.

SEZIONE II.

Della prova testimoniale.

1454. Non è ammessa veruna prova per mezzo di testimoni di una convenzione su di un oggetto il cui valore ecceda le lire trecento; quand'anche si tratti di depositi volontari, e nemmeno è ammessa tale prova, tanto contro, quanto in aggiunta al contenuto negli atti, nè sopra di ciò che si allegasse essere stato detto avanti, contemporaneamente o posteriormente agli atti medesimi, ancorchè si trattasse di una somma o valore minore di lire trecento.

Resta però in vigore quanto è prescritto nelle leggi relative al commercio.

1455. La regola precedente si applica al caso in cui l'azione, oltre la domanda del capitale, contenga quella degli interessi i quali, riuniti al capitale, oltrepassino la somma di lire trecento.

1456. Quegli che ha fatta una domanda per una somma eccedente le lire trecento, non può essere ammesso alla prova testimoniale, ancorchè restringesse la sua prima domanda.

1457. Non può essere ammessa la prova testimoniale sopra la domanda di una somma anche minore di lire trecento, quando sia dichiarato che una tale somma è un residuo o una parte di un credito maggiore il quale non è provato per iscritto.

1458. Se nella medesima petizione una parte fa più domande delle quali non abbia documento in iscritto, e che, congiunte insieme, eccedano la somma di lire trecento, la prova per testimoni non può essere ammessa, ancorchè la parte sia per allegare che tali crediti provengono da diverse cause, e che furono formati in diversi tempi, purché simili ragioni non derivassero da diverse persone, per titolo di successione, donazione od altrimenti.

1459. Tutte le domande, da qualunque causa procedano, che non saranno interamente giustificate per iscritto, dovranno essere proposte in un medesimo atto di cita-

zione, dopo il quale non potranno ricevervi altre domande delle quali non esista la prova in iscritto.

1460. Le regole superiormente stabilite soggiacciono ad eccezione quanto ai contratti che possono farsi per scrittura privata, quando esiste un principio di prova per iscritto.

Questo principio di prova risulta da qualunque scritto proveniente da quello contro cui si propone la domanda, o da quello che egli rappresenta, e che rende verosimile il fatto allegato.

1461. Le predette regole soggiacciono pur anche ad eccezione, ogniquale volta non sia stato possibile al creditore di procurarsi una prova scritta dell' obbligazione che è stata contratta verso di lui.

Questa seconda eccezione si applica,

1.° Alle obbligazioni che nascono dai quasi-contratti, dai delitti o quasi-delitti;

2.° Ai depositi necessari fatti in caso d'incendio, rovina, tumulto o naufragio, ed a quelli fatti dai viaggiatori nelle osterie dove alloggiavano, ed ai votturali che li conducono, e tutto ciò secondo la qualità delle persone e le circostanze del fatto;

3.° Alle obbligazioni contratte in caso d'accidenti impreveduti che non permettersero di fare atti per iscritto;

4.° Nel caso in cui il creditore avesse perduto il documento che a lui serviva di prova per iscritto in conseguenza di un caso fortuito, impreveduto e proveniente da una forza maggiore.

SEZIONE III.

Delle presunzioni.

1462. Le presunzioni sono le conseguenze che la legge o il Giudice deduce da un fatto noto ad un fatto ignoto.

§ I.

Delle presunzioni stabilite dalla legge.

1463. La presunzione legale è quella che una legge speciale attribuisce a certi atti o a certi fatti; tali sono,

1.° Gli atti che la legge dichiara nulli per la loro qualità, come presuntivamente fatti in frode delle sue disposizioni;

2.° I casi ne quali la legge dichiara che la proprietà o la liberazione risulta da alcune determinate circostanze;

3.° L'autorità che la legge attribuisce alla cosa giudicata;

4.° La forza che la legge dà alla confessione o al giuramento della parte.

1464. L'autorità della cosa giudicata non ha luogo se non relativamente a ciò che ha formato il soggetto della sentenza. È necessario che la cosa addomandata sia la stessa; che la domanda si appoggi a una medesima causa; che l'azione sia tra le medesime parti, e proposta da esse e contro di esse nelle

medesime qualità, salvo quanto è disposto nell'art. 989.

1465. La presunzione legale dispensa da qualunque prova colui a favore del quale essa ha luogo.

Non è ammessa prova veruna contro la presunzione della legge quando, sul fondamento di questa presunzione, essa annulla certi atti, o nega l'azione in giudizio, eccettoché la legge non abbia riservata la prova in contrario, e salvo ciò che è prescritto riguardo al giuramento ed alla confessione giudiziale.

1466. Riguardo ai giudicati proferiti in paese estero si osserverà ciò che si pratica nel paese medesimo rispetto a quelli de' Tribunali Regii, senza pregiudizio delle regole e degli usi relativi alla loro esecuzione.

§ II.

Delle presunzioni che non sono stabilite dalla legge.

1467. Le presunzioni che non sono stabilite dalla legge sono lasciate alla prudenza del Giudice, il quale non deve ammettere che presunzioni gravi, precise e concordanti, e nel caso unicamente in cui la legge ammetta la prova testimoniale, quando però l'atto non sia impugnato per causa di frode o di dolo.

SEZIONE IV.

Della confessione della parte.

1468. La confessione che si oppone contro una parte è stragiudiziale o giudiziale.

1469. È inutile l'allegazione di una confessione stragiudiziale semplicemente verbale, ogniquale volta si tratti di una domanda la cui prova testimoniale non sia ammissibile.

1470. La confessione giudiziale è la dichiarazione che fa in giudizio la parte o il suo speciale procuratore.

Essa fa piena prova contro colui che l'ha fatta.

Non può essere divisa in di lui pregiudizio.

Non può rinvocarsi, quando non si provi ch'essa fu la conseguenza di un errore di fatto.

Non può ritrattarsi sotto protesto di un errore di diritto.

1471. Per produrre gli effetti di cui nell'articolo antecedente, la confessione giudiziale debbe essere fatta da persone capaci di obbligarsi.

La confessione di tutori ed amministratori non pregiudica agli amministratori, se non quando sia fatta ne' casi e modi per cui essi possono obbligare gli amministratori medesimi.

SEZIONE V.

Del giuramento.

1472. Il giuramento di qualunque specie

eglesia, debbe sempre prestarsi personalmente e non per mezzo di procuratore.

1473. Il giuramento giudiziale è di due specie:

1.° Quello che una parte deferisce all'altra per farne dipendere la decisione della causa, e chiamasi *decisorio*;

2.° Quello che dal Giudice viene deferito d'ufficio all'una o all'altra parte.

§ I.

Del giuramento decisorio.

1474. Il giuramento decisorio può essere deferito in qualsivoglia specie di controversia civile.

Il medesimo non può cadere sopra un fatto delittuoso, nè sopra una convenzione per la cui validità la legge esiga un atto pubblico, nè per impugnare un fatto che l'atto pubblico attesta seguito nell'atto stesso avanti l'ufficiale pubblico che l'ha ricevuto.

1475. Non si può deferire che sopra un fatto specifico proprio di quello a cui viene deferito, ovvero sulla semplice scienza d'un fatto.

1476. Può deferirsi in qualunque stato si ritrovi la causa, ed ancora quando non esista alcun principio di prova della domanda o della eccezione sulla quale si provoca la parte a giurare.

1477. Quegli cui è deferito il giuramento, e che lo ricusi o non elegga di riferirlo al suo avversario, come pure l'avversario al quale è stato riferito e lo ricusa, debbe succumbere nella domanda o nell'eccezione.

1478. La parte a cui è stato deferito il giuramento, non può riferirlo dopo che ha dichiarato di essere pronta a giurare.

1479. Il giuramento non può riferirsi quando il fatto che ne è l'oggetto non sia il fatto di ambe le parti, ma sia semplicemente proprio di quello cui si era deferito il giuramento.

1480. Quando siasi prestato il giuramento deferito o riferito, non si ammette l'avversario a provarne la falsità.

Qualora però la falsità ne fosse provata per sentenza criminale, gli effetti civili del giuramento decisorio continueranno, ma sarà sempre salvo al danneggiato il risarcimento dei danni ed interessi che gli potranno competere in forza della sentenza criminale.

1481. La parte che ha deferito o riferito il giuramento, non può più revocarlo, se la parte contraria ha dichiarato di essere pronta a giurare.

1482. Colui che ha deferito o riferito il giuramento, può dispensare il suo avversario che si dichiarò pronto a giurare dal prestarlo; ma si avrà il giuramento come prestato.

1483. Il giuramento prestato non fa prova che in vantaggio o contro di colui che l'ha deferito, ed a vantaggio de' suoi eredi od aventi causa o contro di essi.

Ciò nondimeno il giuramento deferito al

debitore da uno dei creditori solidari, non lo libera che per la porzione dovuta a questo creditore;

Il giuramento deferito al debitore principale libera egualmente i fideiussori;

Quello che si è deferito ad uno dei debitori solidari giova ai condebitori;

Quello deferito al fideiussore giova al debitore principale.

In questi due ultimi casi il giuramento del condebitore solidario o del fideiussore non giova agli altri condebitori o al debitore principale, se non quando fu deferito sul debito, e non sul fatto della solidarietà o della fideiussione.

§ II.

Del giuramento deferito d'ufficio.

1484. Il Giudice può deferire il giuramento ad una delle parti, o per fare da esso dipendere la decisione della causa, o soltanto per determinare l'ammontare della condanna.

1485. Il Giudice non può deferire d'ufficio il giuramento, tanto sulla domanda dell'attore, quanto sull'eccezione opposta, se non quando vi concorrano le seguenti due condizioni,

1.° Che la domanda o l'eccezione non sia pienamente provata;

2.° Che le medesime non sieno mancanti totalmente di prova.

Esclusi questi due casi, il Giudice debbe ammettere o rigettare puramente e semplicemente la domanda.

1486. Il giuramento deferito d'ufficio dal Giudice ad una delle parti, non può da questa riferirsi all'altra parte.

1487. Il Giudice non può deferire all'attore il giuramento sul valore della cosa dimandata, se non quando sia impossibile di provarlo altrimenti.

Debbe pure in questo caso determinare la somma sino alla concorrente quantità della quale si potrà prestar fede all'attore in conseguenza del suo giuramento.

TITOLO VII.

Delle obbligazioni che si contraggono senza convenzione.

1488. Alcune obbligazioni nascono senza precedente convenzione, nè per parte di chi si obbliga, nè per parte di quello verso cui si è obbligato.

Le une risultano dalla sola autorità della legge, le altre nascono da un fatto personale di colui che resta obbligato.

Le prime sono le obbligazioni che si formano involontariamente, come quelle tra proprietari vicini o quelle dei tutori o degli altri amministratori, i quali non possono recusare le funzioni che loro vengono attribuite.

Le obbligazioni che nascono da un fatto personale di colui che resta obbligato, risultano o dai quasi-contratti o dai delitti o dai quasi-delitti.

Esse formano il soggetto di questo titolo.

CAPO PRIMO.

Dei quasi-contratti.

1489. I quasi-contratti sono i fatti paramente volontari dell'uomo dai quali risulta un'obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta un'obbligazione reciproca delle parti.

1490. Quegli che volontariamente intraprende un affare altrui tanto se il proprietario ne sia conscio, quanto se lo ignori, contrae un'obbligazione tacita di continuare la gestione che ha incominciato, e di condurla al termine sino a che il proprietario sia in istato di provvedervi egli stesso; debbe egualmente incaricarsi di tutte le conseguenze del medesimo affare.

Egli è sottoposto a tutte le obbligazioni che risulterebbero da un espresso mandato avuto dal proprietario.

1491. È tenuto a continuare la gestione, ancorché il proprietario morisse prima che l'affare fosse terminato, sino a che l'erede abbia potuto intraprenderne la direzione.

1492. È parimente tenuto ad usare nella sua amministrazione tutte le cure di buon padre di famiglia. Il Giudice però è autorizzato a moderare la valutazione dei danni e degli interessi, che fossero derivati da colpa o da negligenza dell'amministratore, a norma delle circostanze che lo hanno indotto ad incaricarsi dell'affare.

1493. Il proprietario, il cui affare fu bene amministrato, debbe adempire le obbligazioni contratte dall'amministratore in suo nome, debbe tenerlo indenne da quelle che ha personalmente assunte, e rimborsargli tutte le spese utili o necessarie da esso fatte.

1494. Chi o per errore o scientemente riceve ciò che non gli è dovuto, resta obbligato a restituirlo a quello da cui lo ha indubitamente ricevuto.

1495. Quando una persona, che per errore si credeva debitrice ha pagato un debito, essa ha il diritto della ripetizione contro il creditore.

Tale diritto però cessa quando il creditore in conseguenza del pagamento si è privato in buona fede del documento e dello cautele relative al credito: nel qual caso è salvo a colui che ha pagato il regresso contro il vero debitore.

1496. Se quegli che ha ricevuto il pagamento era in mala fede, è tenuto a restituire tanto il capitale che gli interessi o i frutti dal giorno del pagamento.

1497. Quegli che indebitamente ha ricevuta una cosa, dee restituirla in natura finché esiste: qualora la cosa più non esista o sia deteriorata, quegli che l'ha ricevuta in mala fede dee restituirne il valore, ancorché la cosa sia perita, ovvero sia deteriorata per solo caso fortuito; ed avendola ricevuta in buona fede non è tenuto alla restituzione che sino alla concorrente di ciò che fosse andato in suo profitto.

1498. Chi ha venduta la cosa ricevuta in buona fede non è tenuto che a restituire il

prezzo ricavato dalla vendita, od a cedere l'azione per conseguirla.

1499. Colui al quale è restituita la cosa, deve rimborsare anche al possessore di mala fede tutte le spese necessarie ed utili che sono state fatte per la conservazione della cosa.

CAPO II.

Dei delitti e dei quasi-delitti.

1500. Qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri obbliga quello, per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno.

1501. Ognuno è responsabile del danno che ha cagionato non solamente per un fatto proprio, ma ancora per sua negligenza o per sua imprudenza.

1502. Ciascuno è tenuto non solo per il danno che cagiona col proprio fatto, ma ancora per quello che viene arrecato col fatto delle persone, delle quali debb'essere garante, o colle cose che ha in propria custodia:

Il padre, l'avo, o la madre sono tenuti per i danni cagionati dai loro figli minori con essi abitanti nei casi in cui rispettivamente hanno la cura e la direzione dei medesimi.

I padroni ed i committenti, per i danni cagionati dai loro domestici e commessi nell'esercizio delle funzioni nelle quali vennero da essi impiegati.

I precettori e gli artigiani, per i danni cagionati dai loro allievi ed apprendisti nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza.

La predetta responsabilità non ha luogo allorché i genitori, i precettori e gli artigiani provano che essi non hanno potuto impedire il fatto per cui avrebbero dovuto essere responsabili.

1503. Il proprietario di un animale o quegli che se ne serve, per il tempo in cui ne usa, è responsabile per il danno cagionato da esso, sia che si trovi sotto la sua custodia, ovvero si sia smarrito o sia fuggito.

1504. Il proprietario di un edificio è tenuto per i danni cagionati dalla rovina di esso, quando sia avvenuta in conseguenza di mancanza di riparazione, o per un vizio nella sua costruzione.

1505. Chiunque abbia ragionevole motivo di temere, che da un edificio, da un albero, od altro simile oggetto da altrui in vicinanza posseduto, sovrasti pericolo di un danno grave e prossimo ad un fondo, od altro oggetto da lui posseduto, potrà, denunziando il fatto al Giudice, chiedere, secondo la varietà delle circostanze, che si provveda per ovviare al pericolo o si prescriva al vicino l'obbligo di dare cautele per i danni che gli possono per tale causa avvenire..

1506. Chiunque abbia ragione di temere che da una nuova opera da altri intrapresa così sul proprio, come sull'altrui suolo, sia per risultarne danno al fondo da lui posseduto, potrà denunziare al Giudice tale

opera entro l'anno dal suo principio, e prima che sia terminata, onde intanto provveda, finchè sia emanata definitiva decisione sul merito delle rispettive ragioni.

1507. Il Giudice dopo d'aver presa sommaria cognizione del fatto, secondo la varietà delle circostanze, potrà o far sospendere la continuazione della nuova opera, o permetterla, mediante sì nell'uno che nell'altro caso, ove occorra, le debite cautele, nel primo per lo riscarcimento del danno che l'ordinata sospensione possa recare a chi ha intrapreso l'opera, e nel secondo per la demolizione o riduzione di essa, e per lo riscarcimento dei danni che possa soffrirne il denunciante.

TITOLO VIII.

*Del contratto di matrimonio
e dei diritti rispettivi degli sposi.*

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1508. Nel contratto di matrimonio gli sposi possono fare tutte le convenzioni che giudicano convenienti, purchè non sieno contrarie ai buoni costumi, ed inoltre sotto le modificazioni seguenti.

1509. Gli sposi non possono derogare nè ai diritti risultanti dall'autorità maritale sopra la persona della moglie e dei figli, o che appartengono al marito come capo della famiglia, nè ai diritti che vengono attribuiti al coniuge superstite dal titolo *Della patria potestà* e da quello *Della minore età, della tutela, e dell'abilitazione*, nè alle disposizioni proibitive contenute nel presente Codice.

1510. Non possono fare alcuna convenzione o rinunzia, il cui oggetto fosse tendente ad immutare l'ordine legale delle successioni, tanto riguardo ad essi medesimi nella successione de' loro figli o discendenti, quanto riguardo ai loro figli fra essi; salve però le donazioni o le disposizioni testamentarie, le quali potranno aver luogo secondo le forme e nei casi determinati nel presente Codice.

1511. Non è permesso agli sposi di stipulare in modo generico che il loro matrimonio verrà regolato da alcuna delle leggi, statuti o consuetudini locali che per lo addietro hanno avuto vigore in questi Stati.

1512. I contratti matrimoniali saranno stipolati avanti notaio prima del matrimonio.

1513. Se occorrono cangiamenti prima della celebrazione del matrimonio, debbono farsi per atto disteso nella medesima forma del contratto di matrimonio.

Inoltre, nessun cangiamento o contro-dichiarazione è valida quando sia fatta senza la presenza ed il simultaneo consenso di tutte le persone che sono state parti nel contratto di matrimonio.

1514. Ogni cangiamento o contro-dichiarazione, quantunque rivestita delle forme prescritte nel precedente articolo, rimarrà

senza effetto in ordine ai terzi, se in margine o appiè della minuta del contratto di matrimonio non si sarà fatta annotazione indicante l'atto che contiene il cangiamento o la contro-dichiarazione; la quale annotazione dovrà parimente essere fatta sulla copia del contratto di matrimonio rimessa all'insinuazione a diligenza del notaio che lo ha ricevuto.

Tanto il notaio che l'insinuatore non potranno, sotto pena dei danni ed interessi verso le parti, e sotto pene più gravi, se vi è luogo, dar copia del contratto di matrimonio, senza trascrivere in fine l'annotazione suddetta.

1515. Le convenzioni matrimoniali di qualunque specie non possono cangiarsi in nessun modo dopo la celebrazione del matrimonio.

1516. Il minore capace di contrarre matrimonio è pure capace di prestare il consenso per tutte le convenzioni che possono farsi in questo contratto; e le convenzioni e donazioni da esso fatte sono valide quando siano seguite coll'approvazione ed assistenza delle persone indicate e nei limiti stabiliti negli articoli 1151 e 1183.

CAPO II.

Della dote.

1517. La dote consiste in quei beni che la moglie od altri per essa apporta al marito espressamente a questo titolo per sostenere i pesi del matrimonio.

1518. Se la donna passa ad un secondo od ulteriore matrimonio, non s'intenderà costituita tacitamente la dote assegnata nel matrimonio precedente.

1519. La costituzione della dote può comprendere tutti i beni presenti e futuri della donna, o soltanto tutti i suoi beni presenti, o una parte de' suoi beni presenti e futuri, oppure un oggetto individuale.

La costituzione di dote, concepita in termini generici di tutti i beni della donna, non comprende i beni futuri.

1520. La dote non può costituirsi, nè aumentarsi dalla sposa dopo celebrato il matrimonio.

La costituzione od aumento di dote che venisse fatto da altri dopo il matrimonio, non obbligherà i beni del marito che dal giorno della seguita costituzione od accrescimento: in questo caso niun lucro dotale potrà stipularsi.

1521. Se il padre e la madre che ha beni estradotali costituiscono unitamente una dote, senza distinguere la parte di ciascuno, la dote s'intenderà costituita in parti eguali da ambedue.

Se la madre non ha che la dote, la sua obbligazione non è valida, se non in conformità del disposto negli articoli 1540, 1541 e 1542.

1522. Se il padre o la madre superstite costituisce una dote sui beni paterni e ma-

terni, senza specificarne le porzioni, la dote si prenderà primieramente sopra i diritti spettanti alla futura sposa nei beni di quello fra i genitori che è predefunto, ed il rimanente sopra i beni di chi l'ha costituita.

1523. Non ostante che la figlia dotata dal padre e dalla madre abbia beni propri di cui ad essi appartenga l'usufrutto, la dote si prenderà dai beni dei costituenti, se non vi è stipulazione in contrario.

1524. Se la dote è costituita dal solo padre per li diritti paterni e materni, la madre, quantunque presente al contratto, non sarà obbligata, e la dote resterà per intero a carico del padre.

1525. Nel caso in cui le parti non siano d'accordo sull'ammontare della dote dovuta alla figlia dalle persone contemplate nell'articolo 117, verrà quella fissata dal Tribunale secondo le circostanze, in modo però che non ecceda la metà della legittima che potrebbe spettare alla figlia sul patrimonio del dotante, e senza che sieno necessarie rigorose investigazioni sull'ammontare del patrimonio medesimo.

Qualora poi nel contratto di matrimonio, o durante il medesimo, siasi dalle persone sovra indicate costituita una dote, si avrà questa per sufficiente, e non si ammetterà veruna azione onde ottenere un supplimento alla medesima, salvi però i diritti che possano competere sull'eredità delle persone medesime a termini delle leggi di successione.

L'azione per la costituzione della dote non stata proposta dalla figlia non passa ne' suoi eredi.

1526. Sarà però sempre lecito alle persone sovra indicate di costituire e pagare alla figlia in occasione del matrimonio una dote corrispondente all'intera legittima che le potrebbe spettare sul patrimonio del dotante. In questo caso dovrà tale legittima sull'istanza del dotante essere fissata dal Tribunale e ragguagliata sulla base del preciso ammontare del patrimonio dello stesso dotante, in contraddittorio di un curatore da deputarsi alla figlia e nelle vie più pronte e sommarie: dovrà a tale effetto il dotante presentare al Tribunale i relativi titoli, e potrà eziandio il Tribunale ordinare la presentazione di quei maggiori documenti che crederà necessari per poter con piena cognizione di causa stabilire il giusto quantitativo della legittima.

Mediante la costituzione ed il pagamento della dote corrispondente all'intera legittima in tal modo fissata, più non potrà la figlia proporre alcuna ragione, né pretendere verun supplimento qualsivoglia sulla successione del dotante.

Qualora però sia provato che la consegna del patrimonio data dal dotante sia stata infedele, la figlia avrà diritto alla legittima sulla successione del medesimo, imputazione fatta della dote ricevuta.

1527. Quelli che costituiscono una dote sono tenuti a garantire gli oggetti costituiti in dote.

1528. Gli interessi della dote decorrono di pien diritto, dal giorno del matrimonio, contro coloro che l'hanno promessa, quando anche siasi pattuita una dilazione al pagamento, se non vi è stipulazione in contrario.

1529. Se nel contratto di matrimonio non sarà stata fatta particolare convenzione fra gli sposi riguardo a lucri dotali, s'intenderà stabilito un lucro reciproco del terzo dell'ammontare della dote in favore del coniuge sopravvissuto, in proprietà quando non sianvi discendenti dal loro matrimonio, e nel caso contrario in semplice usufrutto.

SEZIONE PRIMA.

Dei diritti del marito sulla dote.

1530. Il marito ha esso solo l'amministrazione della dote durante il matrimonio.

Egli solo ha il diritto di agire contro i debitori e detentori della medesima, di percepirne i frutti e gli interessi, e di esigere la restituzione dei capitali.

Ciò non ostante può convenirsi nel contratto di matrimonio, che la moglie riceverà annualmente, con semplice sua quietanza, una parte delle rendite dotali per le sue minute spese e poi bisogni della sua persona.

1531. Il marito non è tenuto a dare cauzione per la dote ch'egli riceve, se non vi è stato obbligato nell'atto di costituzione dotale.

Nolladimeno qualora dopo il matrimonio sia sopraggiunto nel patrimonio del marito un cambiamento o diminuzione per cui venga la dote ad essere in pericolo, se quegli che ha costituito la dote, o che ne è il debitore si trova nel numero delle persone, che sarebbero tenute alla prestazione degli alimenti, potrà il Tribunale sulla di lui istanza prescrivere le cautele opportune per la sicurezza della dote medesima.

1532. Se la dote o parte di essa consiste in cose mobili stimate nel contratto di matrimonio, senza dichiarazione che tale stima non ne produce la vendita, il marito ne diviene proprietario, e non è debitore che del prezzo loro attribuito.

1533. La stima dell'immobile costituito in dote non ne trasferisce la proprietà al marito senza una espressa dichiarazione.

1534. L'immobile acquistato col danaro dotale non diviene dotale se non qualora nel contratto di matrimonio sia stata stipulata la condizione dell'impiego.

Lo stesso ha luogo relativamente all'immobile dato per pagamento della dote costituita in danaro.

SEZIONE II.

Dell'inalienabilità della dote.

1535. Né il marito, né la moglie, né amendue unitamente possono, durante il ma-

trimonio, alienare od obbligare a favore di chicchessia le ragioni della moglie verso il marito per la restituzione della dote, e per i diritti nuziali, anche consistenti in cose mobili, nè ridurre o restringere le ragioni medesime, fuorchè nei casi infra specificati, e previa l'autorizzazione del Tribunale di Prefettura, e trattandosi dell'alienazione di stabili dotali, mediante anche le solennità prescritte per le alienazioni dei beni de'minori.

1536. Nelle divisioni di un patrimonio generalmente ipotecato a cauzione delle doti, o di altri diritti nuziali, potrà la moglie di un convivente, e la vedova di lui essere obbligata a restringere la sua ipoteca alla parte che perverrà al marito o agli eredi di lui, semprechè questa parte offra alla medesima una bastevole garanzia.

Potrà egualmente e sotto la medesima condizione essere obbligata la moglie a consentire al trasporto dell'ipoteca sopra i fondi, che vengano in divisione assegnati al marito od a' suoi eredi, ogni qual volta il fondo, che era specialmente ipotecato per cauzione della dote e dei diritti nuziali, cada nella porzione ad uno degli altri conviventi.

1537. Si può alienare una parte della dote, per fare riparazioni straordinarie indispensabili alla conservazione di uno stabile dotale.

1538. Si può anche alienare lo stabile dotale, quando questo sia indiviso con terzi, e sia riconosciuto non capace di divisione.

In questo caso il prezzo ricavato dalla vendita rimarrà dotale, e vorrà impiegato con questa qualità a vantaggio della moglie.

1539. L'immobile dotale potrà col consenso della moglie essere permutato, od anche venduto, purchè vi sia l'evidente utilità della medesima.

Non potrà però essere permutato se non con un immobile, il cui valore per quattro quinti almeno pareggi quello del fondo dotale, e mediante in tal caso il supplimento dell'ecedente, previa altresì l'autorizzazione giudiziale, e la stima dei periti nominati d'ufficio dal Tribunale.

L'immobile ricevuto in permuta diverrà dotale, come pure sarà dotale l'avanzo del prezzo, se ve ne ha, e dovrà come tale impiegarsi.

Sarà parimente impiegato come dotale il prezzo della vendita del fondo dotale.

1540. Potrà inoltre il Tribunale di Prefettura, sentito il marito, autorizzare l'alienazione della dote solamente però in sussidio, e non oltre la metà della dote stessa;

1.° Qualora sia tale alienazione necessaria per somministrare gli alimenti alla moglie, al marito, od ai figliuoli, o per supplire alle spese delle loro infermità;

2.° Per liberare la moglie stessa dal carcere, o per la liberazione pur anco del marito, del padre o della madre, o dei figliuoli della medesima, qualora vi fossero detenuti per pena sussidiaria in difetto di pagamento di multe;

3.° Per somministrare una congrua dote alle figlie, o per procurare uno stabilimento al marito od alla prole.

Nel caso di cui al numeri 2 e 3 sarà sempre necessario il consenso del marito all'alienazione.

1541. Ove l'urgenza delle circostanze o l'importanza delle cause espresse nell'articolo antecedente richiedessero l'alienazione della dote intera, sarà necessaria l'autorizzazione del Senato.

1542. Senza le solennità suddette potrà tuttavia la madre durante il suo matrimonio, allorchè non abbia beni stradotali, e non sieno questi sufficienti, costituire col consenso del marito, o in difetto, coll'autorizzazione del Tribunale, a termini degli articoli 130 e 134, alle sue figlie sovra la propria dote o beni dotali una somma o fonde in dote, con la promessa del pagamento o rimessione del fondo dopo la sua morte senza alcun interesse intanto, e frutto, purchè simile costituzione non ecceda mai la quarta parte della propria dote, se le figlie saranno meno di quattro, o la terza, se saranno più.

1543. Devenendosi all'alienazione od obbligazione della dote fuori dei casi sovra eccezionali, l'alienazione od obbligazione a cui la moglie od il marito, od entrambi unitamente avessero consentito, saranno nulle, senza che possa a tale riguardo opporsi alcuna prescrizione pel tempo decorso durante il matrimonio.

Il marito potrà egli stesso, durante il matrimonio, far rievocare l'alienazione od obbligazione; egual diritto competerà alla moglie allorchè avesse ottenuto la separazione dei beni. Il marito però che avrà fatto l'alienazione, e contratto l'obbligazione, o vi sarà concorso, sarà tenuto per i danni ed interessi verso la parte con cui ha contratto, quando nel contratto non abbia dichiarato che la cosa alienata, od obbligata era dotale.

1544. Gli immobili dotali non soggiacciono a prescrizione durante il matrimonio, salva che la prescrizione abbia cominciato a decorrere prima del medesimo.

1545. Il marito quanto alla dote è soggetto a tutte le obbligazioni che sono a carico dell'usufruttuario, e debbe indennizzare la moglie, od i suoi eredi per tutte le prescrizioni, e per deterioramenti avvenuti per sua negligenza.

SEZIONE III.

Della separazione della dote dai beni del marito.

1546. Se la moglie si trova in pericolo di perdere la dote, o il disordine degli affari del marito dà luogo a temere che i suoi beni non sieno sufficienti per soddisfarne i diritti, la moglie può dimandare la separazione sia de' suoi beni dotali, sia di altrettanti beni del marito, quanti valgano ad assicurare la dote, e i diritti a lei derivanti dal contratto di matrimonio.

1547. La separazione è nulla, se non è stata pronunciata in giudizio; la domanda può essere fatta in giudizio particolare contro il marito; la sentenza che pronuncia la separazione avrà effetto dal giorno della domanda.

1548. Il Tribunale, che pronuncia la separazione, dovrà ordinare colla stessa sentenza il reale assegnamento de' beni, da farsi a stima di periti nominati dal medesimo.

Dovrà tale assegnamento farsi a largo estimio, ed ove vi sieno creditori oppoventi, potrà la separazione essere ordinata a giusto estimio.

L'assegnamento dovrà farsi in beni stabili, ed in mancanza od in supplimento di questi, in beni mobili.

In quest' ultimo caso i mobili, detratti quelli che a prudente arbitrio del Tribunale dovranno conservarsi, saranno venduti all'asta pubblica; il prezzo che se ne ritrarrà sarà dotale, e dovrà come tale impiegarsi.

1549. Le spese del giudizio di separazione e di assegnamento sono a carico del marito.

1550. Quando non si trovino nel patrimonio del marito tanti beni onde formare l'assegnamento suddetto, la moglie coll'autorizzazione del Tribunale potrà agire in sussidio contro i terzi possessori del beni del marito, cominciando da quell'ultimo acquirente, il quale non avesse diritti che prevalevano alla dote.

1551. La separazione della dote e delle ragioni dotali, cui si fa luogo dietro il disposto dell' articolo precedente contro il terzo possessore durante il matrimonio, si fa mediante separazione di altrettanti beni a giusto estimio. Sarà però in facoltà del terzo possessore di offrire in danaro l'ammontare della dote e ragioni dotali, ovvero di chiedere la subastazione dei beni onde il pagamento ne sia fatto sul prezzo.

Seguendo il pagamento della dote e ragioni dotali in danaro, dovrà questo in tal caso essere impiegato a riscio e pericolo del terzo possessore per sicurezza della stessa dote e ragioni dotali.

Il terzo possessore potrà altresì essere ammesso a ritenere il fondo, assicurando il pagamento degli annui interessi della dote e ragioni dotali durante la separazione.

1552. La sentenza di separazione, quand'anco sia eseguita, non porterà pregiudizio alle ragioni ipotecarie dei creditori, come neppure a verun altro diritto de' medesimi, nel caso che la separazione fosse fatta in loro frode.

1553. I creditori particolari della moglie non possono dimandare la detta separazione.

1554. La moglie ha l'amministrazione ed il godimento de' beni separati per la dote e ragioni dotali: essa deve però tuttora contribuire o soggiacere alle spese domestiche, ed a quelle di educazione della prole comune.

1555. La moglie che avrà ottenuta la separazione definitiva di corpo, potrà parimente ottenere dal Tribunale di Prefettura,

secondo le circostanze dei casi, la separazione della dote e delle ragioni dotali, quantunque il patrimonio del marito non lasciasse temere la perdita dello medesimo.

SEZIONE IV.

Della restituzione della dote.

1556. Se la dote consiste in immobili, ovvero in mobili non stimati nel contratto nuziale, o stimati bensì, ma con dichiarazione che la stima non ne toglie alla moglie la proprietà, il marito o i suoi eredi possono essere astretti a restituire senza dilazione la dote, sciolto che sia il matrimonio.

1557. Se la dote consiste in una somma di danaro, o in mobili stimati nel contratto senza che siasi dichiarato che la stima non ne attribuisce la proprietà al marito, la restituzione non può dimandarsi che un anno dopo lo scioglimento del matrimonio.

1558. Se i mobili, la cui proprietà resta alla moglie, siasi consumati coll'uso e senza colpa del marito, egli non sarà tenuto a restituire che gli esistenti, e nello stato in cui si trovano.

Ciò non ostante la moglie potrà, in qualunque caso, riprendere la biancheria e ciò che serve all'ordinario e necessario suo abbigliamento, previa deduzione del loro valore, quando la sua biancheria e robe di uso saranno state primitivamente date con stima.

1559. Se la dote inestimata comprenda crediti o capitali che siano periti, od abbiano sofferto diminuzione, senza che possa ciò imputarsi a negligenza del marito, questi ne sarà liberato restituendo le scritture dei contratti.

Che se i crediti o capitali sieno stati in tutto o in parte assegnati in dote stimata, quand'anco sieno periti, od abbiano sofferto diminuzione, il marito dovrà restituire l'intero valore a cui furono stimati.

1560. Se la dote sia stata costituita sopra un usufrutto, sciogliendosi il matrimonio, il marito od i suoi eredi non sono tenuti che a restituire il diritto di usufrutto, non già i frutti raccolti o scaduti durante il matrimonio.

1561. Se il matrimonio ha durato dieci anni dopo la scadenza de' termini stabiliti al pagamento della dote, la moglie, se non è debitrice ella stessa, o gli eredi di lei potranno ripeterla dal marito o da' suoi eredi, dopo lo scioglimento del matrimonio, senza essere tenuti a provare che il marito l'abbia ricevuta, ove non si giustificasse avere il medesimo usate inutilmente tutte le diligenze per procurarsene il pagamento.

1562. Se il matrimonio è sciolto per la morte della moglie, gli interessi o i frutti della dote, che deve restituirsi, corrono di pien diritto a favore de' suoi eredi dal giorno dello scioglimento.

Se questo accade per la morte del marito, la moglie ha la scelta di esigere, du-

rante l'anno del lutto, gli interessi o frutti della sua dote, o di farsi somministrare gli alimenti pel tempo predetto dall'eredità del marito: ed in ambedue i casi, l'eredità le deve inoltre fornire, durante l'anno, l'abitazione e le vesti da lutto.

1563. Sciogliendosi il matrimonio, i frutti della dote consistente tanto in fondi stabili, quanto in danaro o nel diritto di un usufrutto, si dividono tra il coniuge superstite e gli eredi del predefunto, in proporzione del tempo che ha durato il matrimonio nell'ultimo anno.

L'anno principia a correre dal giorno del matrimonio.

1564. Se lo stabile dotale fu affittato durante il matrimonio dal solo marito, si osserveranno rispetto alla durata dell'affittamento le regole stabilite negli articoli 506 e 507.

1565. Il padre, e gli altri ascendenti non saranno tenuti per la restituzione della dote e delle ragioni dotali della moglie del loro discendente, fuorchè vi si siano obbligati; se però avranno essi stessi ritirata la dote o consentito espressamente che venisse pagata al loro discendente, saranno tenuti solidariamente collo sposo alla restituzione della dote medesima.

SEZIONE V.

Dei beni parafernali.

1566. Sono *parafernali* tutti i beni della moglie, che non sono stati costituiti in dote.

1567. Se tutti i beni della moglie sono parafernali, e se nel contratto non esiste alcuna convenzione, per cui debba soggiacere ad una parte dei pesi del matrimonio, la moglie vi contribuisce per un terzo delle sue rendite.

1568. La moglie ritiene non solo il dominio, ma anche l'amministrazione, ed il godimento de' suoi beni parafernali, uniformandosi quanto all'esercizio de' suoi diritti alle disposizioni della sezione III, capo II, titolo *Degli sponsali, e del matrimonio*.

1569. Se la moglie costituisce il marito procuratore ad amministrare i suoi beni parafernali a condizione ch'egli renda conto de' frutti, egli sarà tenuto verso la medesima come qualunque altro procuratore.

1570. Se il marito ha goduto i beni parafernali della moglie senza procura, ma però senza opposizione per parte di essa, od anche con procura, ma senza la condizione di render conto de' frutti, egli o i suoi eredi, alla prima domanda della moglie od allo scioglimento del matrimonio, non sono tenuti che di consegnare i frutti esistenti, senza obbligo di rendere quelli, che sono stati sino allora consumati.

1571. Se il marito, non ostante un'opposizione provata della moglie, ha goduto dei beni parafernali, egli o i suoi eredi sono tenuti a rendere conto alla medesima de' frutti tanto esistenti che consumati.

1572. Il marito che gode i beni parafernali è tenuto a tutte le obbligazioni dell'usufruttuario.

CAPO III.

Della comunione de' beni tra coniugi.

1573. Non è permesso agli sposi di contrarre altra comunione universale de' beni, fuorchè quella degli utili; questa comunione potrà essere pattuita quantunque vi sia costituzione dotale.

Tale convenzione debb'essere fatta nel contratto di matrimonio, e non può stipularsi che abbia principio ad un tempo diverso da quello della celebrazione del matrimonio.

1574. Gli sposi potranno stabilire patti speciali per siffatta comunione, purchè non vi si oppongano gli articoli 1508, 1509, 1510 o 1511, ed in difetto di patti speciali saranno applicabili a questa comunione le disposizioni contenute nel titolo *Della società*. In tutti i casi però si osserveranno le modificazioni ed altre disposizioni seguenti.

1575. Non possono essere compresi nella comunione nè l'attivo e passivo presente de' coniugi, nè quello che venisse loro devoluto per successione, legato o donazione, durante la comunione. Il godimento bensì de' beni sì mobili che immobili presenti e futuri de' coniugi, cadrà nella comunione.

1576. L'effetto di questa comunione si è di rendere comuni e divisibili gli acquisti fatti da' coniugi unitamente o separatamente durante la comunione, tanto se gli acquisti siano derivati dall'industria comune, quanto se siano derivati da risparmi fatti su' frutti o sulle entrate de' coniugi, detratti però sempre i debiti della stessa comunione.

1577. Si farà dagli sposi prima del matrimonio uno stato autentico de' loro beni mobili presenti, ed eguale stato sarà pure formato dei beni mobili che venissero loro come sovra a devolversi durante la comunione. In difetto di tale stato o di altro titolo autentico, i beni mobili saranno considerati come acquisti della comunione.

1578. Il marito solo può amministrare i beni della comunione, e stare in giudizio per le azioni riflettenti la medesima: non può però, salvo a titolo oneroso, alienare od ipotecare i beni, la cui proprietà cade nella comunione.

1579. Le locazioni fatte dal marito dei beni della moglie, il godimento de' quali cade nella comunione, se saranno fatte per un tempo eccedente il noveanno, ovvero per anticipazione, saranno regolate a norma di quanto è stabilito dagli articoli 506 e 507, per simili locazioni fatte dall'usufruttuario.

1580. Il patto col quale si stabilisce che i coniugi parteciperanno in parti disuguali negli utili, ovvero che il sopravvissuto preleverà su di essi una porzione a titolo di precipuo, non è riguardato come una liberalità soggetta alle regole delle donazioni,

lanto riguardo alla sostanza, che riguardo alla forma.

Non può però stipularsi che uno dei coniugi abbia da contribuire nel passivo una maggior parte di quella, che fosse per avere nell'attivo della comunione.

1581. La comunione non potrà sciogliersi che per la morte di uno de' coniugi, per la perdita dei diritti civili, o del godimento di essi secondo le disposizioni del titolo *Del godimento e della privazione dei diritti civili*, per l'assenza dichiarata, per la separazione definitiva di corpo, o per la separazione giudiziale de' beni.

1582. La separazione giudiziale de' beni non potrà pronunciarsi che in caso di cattiva amministrazione della comunione, ovvero allora quando il disordine degli affari del marito metta in pericolo gli interessi della moglie.

A siffatta separazione è applicabile il disposto degli articoli 1547, 1552 e 1553.

1583. Se, sciolta la comunione, i coniugi verranno ristabilirla, potranno farlo con un atto pubblico: in questo caso la comunione riprende il suo effetto, come se la separazione non avesse avuto luogo, senza pregiudizio delle ragioni acquistate a' terzi durante la separazione.

Sarà nulla qualunque convenzione colla quale si rinnovasse la comunione con patti diversi da quelli, con cui essa era anteriormente regolata.

1584. Dopo lo scioglimento della comunione, la moglie od i suoi eredi avranno sempre la facoltà di rinunciare alla comunione o di accettarla con beneficio d'inventario allo scioglimento della medesima, uniformandosi a quanto viene prescritto per le rinunce alle eredità o per l'accettazione delle medesime col beneficio d'inventario, nel titolo *Delle disposizioni comuni alle successioni ecc.*, e sotto le pene ivi stabilite.

1585. I coniugi od i loro eredi nella divisione della comunione, ed anche in caso di rinuncia od accettazione con beneficio d'inventario, la moglie od i suoi eredi potranno sempre, non ostante il disposto dell' art. 1577, prelevare le cose mobili, che potranno provare con tutti i mezzi di prove permessi dal titolo *Dei contratti e delle obbligazioni ecc.* essere loro proprie prima della comunione, o essere loro devolute durante la medesima a titolo di successione, legato o donazione.

La moglie od i suoi eredi potranno eziandio valersi della prova testimoniale, qualora si tratti di cose devolute ad essa, ad uno de' suddetti titoli di successione, legato o donazione.

La moglie od i suoi eredi potranno anche ripetere il valore delle cose mobili spettanti ad essa escluse come sovra dalla comunione, ma che non si trovassero più in natura al tempo della divisione, ed in tal caso potranno eziandio provare colla pubblica voce il valore di dette cose.

1586. Il prelevamento autorizzato dall'ar-

ticolo precedente non potrà farsi a pregiudizio de' terzi, che in mancanza di stato od altro titolo autentico di proprietà avessero contrattato col marito, quale amministratore della comunione, salvo alla moglie o a' suoi eredi il regresso sulla porzione della comunione competente al marito, ed anche su' di lui beni personali.

1587. Il marito od i suoi eredi potranno nella divisione ritenere gli immobili acquistati alla comunione, mediante una giusta indennità alla moglie od a' suoi eredi.

TITOLO IX.

Della vendita.

CAPO PRIMO.

Della natura e della forma della vendita.

1588. La vendita è una convenzione per cui uno si obbliga a dare una cosa, e l'altro a pagarla.

1589. Essa è perfetta fra le parti, e la proprietà si acquista di diritto dal compratore riguardo al venditore, al momento che siasi convenuto nelle forme volute dalla legge su la cosa e sul prezzo, quantunque non sia seguita ancora la tradizione della cosa, né sia pagato il prezzo.

1590. La vendita può essere fatta puramente e semplicemente, o sotto condizione sospensiva, o risolutiva.

Può altresì avere per oggetto due o più cose alternativamente.

In tutti gli indicati casi, l'effetto di essa è regolato dai principii generali delle convenzioni.

1591. Quando si tratti di mercanzie non vendute in massa, ma a peso, numero o misura, la vendita non è perfetta, in quanto che le cose vendute stanno a rischio del venditore, finchè non sieno pesate, numerate, o misurate. Il compratore però può chiederne o la consegna od i danni ed interessi, se vi è luogo, in caso d'inadempimento della obbligazione.

1592. Se al contrario le mercanzie sieno state vendute in massa, la vendita è immediatamente perfetta.

S'intenderà fatta la vendita in massa, se le cose sieno state vendute per un solo o corto prezzo, senza aver riguardo al peso, al numero o alla misura, od anche quando vi si abbia riguardo unicamente all'effetto di determinare la quantità del prezzo medesimo.

1593. Riguardo al vino, all'olio, ed alle altre cose delle quali si usa di fare l'assaggio prima della compra, non vi è contratto di vendita finchè il compratore non le ha assaggiate ed approvate.

1594. La vendita col patto di preventivo assaggio si presume sempre fatta sotto condizione sospensiva.

1595. La promessa di venditore equivale alla vendita, se esiste consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo.

Quando si tratti di stabilire la promessa di vendere debbe essere fatta per atto pubblico come la vendita stessa.

1596. Se la promessa di vendere è stata fatta con caparra, ciascuno de' contraenti è in arbitrio di recedere dal contratto,

Quegli che l'ha data, perdendola,

E quegli che l'ha ricevuta, restituendola doppia.

1597. Il prezzo della vendita debbe essere determinato e specificato dalle parti.

1598. Può per altro rimettersi all'arbitrio di un terzo scelto dalle parti nell'atto della vendita. Potrà anche convenirsi che la scelta ne sarà fatta posteriormente d'accordo dalle parti, purchè sia stato espresso nella convenzione che non concordando le parti, la scelta ne venga fatta dal Giudice. Se la persona scelta nell'atto non vuole o non può fare la dichiarazione del prezzo, la vendita è nulla.

1599. Si può altresì rimettere il prezzo a quello che risulterà da una certa e determinata mercuriale.

1600. Le spese degli atti e le altre accessorie alla vendita sono a carico del compratore, salvo le particolari convenzioni.

CAPO II.

Di quelli che possono comprare o vendere.

1601. Possono comprare o vendere tutti quelli cui non è vietato dalle leggi.

1602. Il contratto di vendita non può aver luogo tra coniugi che ne' seguenti casi:

Quando la moglie cede al marito beni in pagamento di una somma da lei dovuta gli per dote;

Quando la vendita o cessione che un coniuge fa all'altro ha per causa il pagamento di un altro credito del coniuge acquirente, o l'investimento del danaro che si provi di sua ragione;

In questi casi però le ragioni degli eredi delle parti contraenti restano intatte, quando ne derivi qualche vantaggio indiretto al coniuge.

1603. Non possono essere compratori nemmeno all'asta pubblica, sotto pena di nullità del contratto, nè direttamente, nè per interposte persone,

I tutori quanto ai beni delle persone soggette alla loro tutela;

L'ascendente emancipante, e il curatore quanto ai beni del minore emancipato od abilitato rispettivamente;

I procuratori quanto ai beni che sono incaricati di vendere;

Gli amministratori, per li beni de' Comuni o degli stabilimenti pubblici affidati alla loro cura; salvo che, per particolari circostanze, nell'atto che permette la vendita siano stati autorizzati a concorrere agli incanti.

I pubblici ufficiali, per li beni, lo vendite de' quali si eseguiscono sotto la loro autorità o mediante il loro ministero.

1604. I membri de' Magistrati e Tribunali, gli impiegati nel pubblico Ministero, i Giudici, i segretari ed uscieri de' Tribunali, gli avvocati, i procuratori o notai non possono essere cessionari delle liti, diritti, ed azioni litigiose, che sono di competenza del Tribunale, nella cui giurisdizione esercitano le loro funzioni, sotto pena di nullità, e delle spese, danni ed interessi.

Rimane eccettuato dalle disposizioni precedenti il caso in cui si trattasse di azioni ereditarie fra i coeredi, o di cessioni in soddisfazione di crediti o per difesa dei beni che possedessero.

Inoltre gli avvocati e procuratori non potranno nè per loro, nè per interposta persona stabilire coi loro clienti alcun patto, nè fare coi medesimi contratto alcuno di vendita, donazione, permuta, o altro simile sulle cose comprese nelle cause nelle quali prestano il loro patrocinio, sotto pena di nullità, e delle spese, danni ed interessi.

CAPO III.

Delle cose che possono venderci.

1605. Si può vendere tutto ciò che è in commercio, quando leggi particolari non ne abbiano vietata l'alienazione.

1606. La vendita della cosa altrui è nulla; essa può dar luogo al risarcimento dei danni ed interessi, quando il compratore abbia ignorato che la cosa fosse d'altri.

1607. Non si possono vendere i diritti di successione di una persona vivente, ancorchè questa vi acconsenta.

1608. La vendita è nulla, se al tempo del contratto ora interamente perita la cosa venduta.

Se ne fosse perita soltanto una parte, il compratore avrà la scelta o di recedere dal contratto, o di dimandare la parte rimasta, facendone determinare il prezzo mediante stima proporzionale.

CAPO IV.

Delle obbligazioni del venditore.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1609. Il venditore è obbligato a spiegare chiaramente ciò a cui si obbliga.

Ogni patto oscuro ed ambiguo si interpreta contro il venditore.

1610. Egli ha due obbligazioni principali, quella di consegnare, e quella di garantire la cosa che vende.

SEZIONE II.

Della consegna ossia tradizione della cosa.

1611. La tradizione è la traslazione della cosa venduta in potere e possesso del compratore.

1612. Il venditore adempie l'obbligazione della consegna degli immobili, quando ha rimesso le chiavi, se trattasi di un edificio, ovvero i documenti della proprietà venduta.

1613. La tradizione dei mobili si compie,

O colla loro consegna reale,

O colla consegna delle chiavi degli edifici che li contengono,

O anche col solo consenso delle parti, se la traslazione non può eseguirsi al tempo della vendita, oppure se il compratore li aveva già in suo potere in dipendenza di altro titolo.

1614. La tradizione dei diritti incorporali si eseguisce o colla consegna dei documenti, o coll'uso che ne fa il compratore di consenso del venditore.

1615. Le spese della tradizione sono a carico del venditore, e quelle del trasporto appartengono al compratore, se non vi è stata stipulazione in contrario.

1616. La tradizione della cosa che formò il soggetto della vendita dee farsi nel luogo ove quella esisteva al momento della vendita stessa, quando non siasi diversamente pattuito.

1617. Se il venditore omette di fare la tradizione nel tempo fra le parti convenuto, potrà il compratore chiedere a suo arbitrio la risoluzione del contratto, o la immissione in possesso della cosa venduta, se il ritardo non procede che dal fatto del venditore.

1618. In tutti i casi, il venditore debb'essere condannato al risarcimento dei danni ed interessi qualora dalla tradizione non fatta al tempo convenuto ne risulti un pregiudizio al compratore.

1619. Il venditore non è tenuto a consegnare la cosa, quando il compratore non ne paghi il prezzo, ed il venditore non gli abbia accordata dilazione al pagamento.

1620. Neppure è tenuto alla consegna della cosa, ancorchè avesse accordata una dilazione al pagamento, se dopo la vendita il compratore sia fallito o in istato di decozione, in guisa che il venditore si trovi in pericolo imminente di perdere il prezzo; salvo che il compratore presti cauzione di pagare nel termine pattuito.

1621. La cosa dee consegnarsi nello stato in cui si trova al tempo della vendita.

Dal giorno della stessa vendita tutti i frutti spettano al compratore.

1622. L'obbligo di consegnare la cosa comprende quello di consegnare i suoi accessori, e tutto ciò che fu destinato al perpetuo uso di essa.

1623. Il venditore è tenuto alla tradizione della cosa in tutta la quantità che si è stipulata nel contratto, sotto le modificazioni che seguono.

1624. Se la vendita di uno stabile è stata fatta coll'indicazione della quantità, in ragione di un tanto per ogni misura, il venditore è obbligato di consegnare al compratore, se lo esige, la quantità indicata nel contratto.

E quando ciò non sia possibile, o il

compratore non lo esiga, il venditore è obbligato a soggiacere ad una proporzionata diminuzione del prezzo.

1625. Se all'opposto, nel caso dell'articolo precedente, la quantità si trovi maggiore di quella che è stata espressa nel contratto, l'acquirente dee corrispondere il supplemento del prezzo; ha però la facoltà di recedere dal contratto se l'eccedenza oltrepassa la vigesima parte della quantità dichiarata nel medesimo.

1626. In tutti gli altri casi,

Sia che la vendita venga fatta di un corpo determinato e limitato,

Sia che riguardi fondi distinti e separati, Sia che incominci dalla misura, oppure dall'indicazione del corpo venduto susseguita dalla misura,

L'espressione di questa misura non lascia luogo ad alcun supplemento di prezzo in favore del venditore per l'eccedenza della medesima, e nemmeno vi è luogo ad alcuna diminuzione di prezzo in favore del compratore per la misura minore, salvo che la differenza della misura reale in confronto di quella indicata nel contratto ecceda la vigesima parte in più o in meno, avuto riguardo al valore della totalità delle cose vendute, quando non vi sia stipulazione in contrario.

1627. Nel caso in cui, secondo il precedente articolo, vi è luogo all'accrescimento di prezzo per eccedenza di misura, il compratore ha la scelta, o di recedere dal contratto, o di supplire il prezzo, e ciò cogli interessi se ha ritenuto lo stabile.

1628. In tutti i casi in cui il compratore usa del diritto di recedere dal contratto, il venditore è tenuto a restituirgli oltre il prezzo, se lo ha ricevuto, le spese del contratto medesimo.

1629. L'azione pel supplemento del prezzo che compete al venditore, e quella per la diminuzione del prezzo o per il recesso del contratto che compete al compratore, debbono proporsi entro un anno, da computarsi dal giorno del contratto, sotto pena della perdita delle loro ragioni.

1630. Se si sono venduti due fondi dello stesso contratto, e per un solo e medesimo prezzo coll'indicazione della misura di ciascuno di essi, quando si trovi che la quantità sia minore nell'uno e maggiore nell'altro, se ne fa la composizione fino alla debita concorrenza: e l'azione tanto pel supplemento, che per la diminuzione del prezzo, non ha luogo se non in conformità delle regole sopra stabilite.

1631. La questione per riconoscere a carico di chi, fra il venditore ed il compratore, debba cadere la perdita o la deteriorazione della cosa venduta, e non per ancora consegnata, sarà giudicata a norma delle regole prescritte nel titolo *Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere*.

SEZIONE III.

Della garanzia.

1632. La garanzia che il venditore deve al

compratore ha due oggetti: il primo è il pacifico possesso della cosa venduta; il secondo riguarda i difetti occulti di essa o i vizi che danno luogo all'azione redibitoria.

§ I.

Della garanzia in caso d'evizione.

1633. Quantunque nel contratto di vendita non siasi stipulata la garanzia, il venditore è tenuto di diritto a garantire il compratore dall'evizione che soffre di tutta o di parte della cosa venduta, o dei pesi che si pretendono sopra la medesima, e che non furono dichiarati nello stesso contratto.

1634. Le parti possono con patti particolari accrescere o diminuire l'effetto di questa obbligazione di diritto; e possono pure convenire che il venditore non sarà sottoposto ad alcuna garanzia.

1635. Quand'anche siasi pattuito che il venditore non sarà soggetto ad alcuna garanzia, ciò non ostante resterà obbligato a quella che risulta da un fatto suo proprio: qualunque convenzione in contrario è nulla.

1636. Nello stesso caso di stipulata esclusione della garanzia, il venditore, accadendo l'evizione, è tenuto alla restituzione del prezzo, eccetto che il compratore fosse consapevole del pericolo dell'evizione all'atto della vendita, o avesse comprato a suo rischio e pericolo.

1637. Quando siasi promessa la garanzia, o nulla siasi stipulato su tale oggetto; se il compratore ha sofferta l'evizione, ha diritto di domandare al venditore,

1.° La restituzione del prezzo;

2.° Quella de' frutti, quando sia obbligato a restituirli al proprietario da cui fu rivendicata la cosa;

3.° Le spese fatte in conseguenza della denoncia della lite al suo autore, e quelle fatte dall'attore principale;

4.° Finalmente i danni ed interessi, come pure le spese ed i legittimi pagamenti fatti per il contratto.

1638. Quando al tempo dell'evizione, la cosa venduta si trova diminuita di valore, o notabilmente deteriorata, tanto per negligenza del compratore, quanto per l'accidente di una forza maggiore, il venditore è ugualmente tenuto a restituire l'intero prezzo.

1639. Se però il compratore ha ricavato un utile dalle deteriorazioni da esso fatte, il venditore ha diritto di ritenere sul prezzo una somma corrispondente all'utile predetto.

1640. Se la cosa venduta fosse aumentata di prezzo al tempo dell'evizione, anche indipendentemente dal fatto del compratore, il venditore è tenuto di pagarli ciò che supera il prezzo della vendita.

1641. Il venditore è tenuto a rimborsare il compratore o a farlo rimborsare da chi ha rivendicato il fondo, di tutte le riparazioni e miglioramenti utili che vi avrà fatti.

1642. Se il venditore ha venduto in mala fede il fondo altrui, sarà tenuto a rimbor-

sare al compratore tutte le spese, anche voluttuarie, che questi avesse fatto sul fondo.

1643. Se il compratore ha sofferta l'evizione per una parte della cosa, e che questa parte sia relativamente al tutto di entità tale che egli non avrebbe comprato senza la parte evitta, potrà fare sciogliere il contratto di vendita.

1644. Se, nel caso di evizione di una parte del fondo venduto, non siasi sciolta la vendita, il valore della parte evitta sarà dal venditore rimborsato al compratore a norma della stima al tempo dell'evizione, e non in proporzione del prezzo totale della vendita, tanto se la cosa venduta sia aumentata, quanto se abbia diminuito di valore.

1645. Se il fondo venduto si trova aggravato di servitù non apparenti, senza che se ne sia fatta dichiarazione, e quelle sieno di tale importanza da far presumere che se il compratore ne fosse stato avvertito, non lo avrebbe comprato, questi potrà domandare lo scioglimento del contratto, quando non prescelga di contentarsi di un'indennizzazione.

1646. Le altre questioni che possono nascere pel risarcimento dei danni ed interessi dovuti al compratore per l'inesecuzione della vendita, debbono essere decise secondo le regole generali stabilite nel titolo *Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere*.

1647. La garanzia per causa di evizione cessa quando il compratore si è lasciato condannare con una sentenza pronunciata in ultima istanza, o di cui non è più ammissibile l'appellazione, senza chiamare in giudizio il venditore, se questi provi che vi erano sufficienti motivi per far rigettare la domanda.

§ II.

Della garanzia per i vizi della cosa venduta.

1648. Il venditore è tenuto a garantire la cosa venduta dai vizi occulti che la rendono non atta all'uso cui è destinata, o che talmente lo diminuiscono, che se il compratore gli avesse conosciuti o non l'avrebbe comprata, o avrebbe offerto un minor prezzo.

1649. Il venditore non è tenuto per i vizi apparenti, e che il compratore avrebbe potuto da se stesso conoscere.

1650. È obbligato per i vizi occulti quando anche non gli fossero noti, eccettochè avesse stipulato di non esserne in questo caso tenuto ad alcuna garanzia.

1651. Il compratore nei casi contemplati negli articoli 1648 o 1650 ha la scelta di rendere la cosa e farsi restituire il prezzo, o di ritenerla e di farsi rendere quella parte di prezzo, che sarà arbitrata da periti.

1652. Se il venditore conosceva i vizi della cosa venduta, è tenuto, oltre alla restituzione del prezzo ricevuto, a tutti i danni ed interessi verso il compratore.

1653. Se il venditore ignorava i vizi della cosa, non sarà tenuto che alla restituzione

del prezzo, e a rimborsare all'acquirente le spese occasionate dalla vendita.

1654. Se la cosa che era difettosa è perita in conseguenza della sua cattiva qualità, la perdita sta a carico del venditore, il quale sarà tenuto verso il compratore alla restituzione del prezzo, ed alle altre indennizzazioni indicate nei due articoli precedenti.

Sarà però a carico del compratore la perdita proveniente da caso fortuito.

1655. L'azione redibitoria proveniente dai vizi della cosa dee proporsi dall'acquirente, se si tratta di animali fra i quaranta giorni dalla consegna, e se d'altri effetti mobili fra il termine di tre mesi, salvo che da usi particolari sieno stabiliti maggiori o minori termini, i quali dovranno osservarsi.

1656. L'azione redibitoria non ha luogo, nelle vendite giudiziali.

CAPO V.

Delle obbligazioni del compratore.

1657. L'obbligazione principale del compratore è di pagare il prezzo nel giorno e nel luogo determinati nel contratto di vendita.

1658. Quando al tempo della vendita nulla si sia stabilito in proposito, il compratore deve pagare nel luogo e nel tempo in cui deve farsi la tradizione.

1659. Il compratore è tenuto all'interesse del prezzo della vendita fino al giorno del pagamento del capitale nei tre casi seguenti:

Se ciò è stato convenuto al tempo della vendita;

Se la cosa venduta e consegnata produce frutti od altri proventi;

Se gli è stata intimata la domanda del pagamento.

In quest'ultimo caso gli interessi non decorrono che dal giorno dell'intimazione.

1660. Se il compratore è molestato o ha giusto motivo per temere di esserlo con un'azione ipotecaria o rivendicatoria, può sospendere il pagamento del prezzo fino a che il venditore abbia fatto cessare le molestie, quando questi non prescelga di dar cauzione, o quando non siasi convenuto che il compratore pagherà non ostante qualunque molestia.

1661. Il venditore di uno stabile non può chiedere la risoluzione della vendita, per il motivo che il prezzo non ne sia stato pagato.

Ogni convenzione in contrario si avrà per non apposta.

1662. Trattandosi di derrate ed altre cose mobili, lo scioglimento della vendita avrà luogo di pien diritto nell'interesse del venditore, ove il compratore prima che sia scaduto il termine stabilito per la consegna della cosa non siasi presentato per riceverla, od anche presentandosi per rice-

verla non ne abbia contemporaneamente offerto il prezzo, salvo che pel pagamento di questo fosse stata convenuta una maggior dilazione.

CAPO VI.

Della nullità e dello scioglimento della vendita.

1663. Indipendentemente dalle cause di nullità o di scioglimento sopra espresso in questo titolo, e da quelle che sono comuni a tutte le convenzioni, il contratto di vendita può essere sciolto mediante l'uso del diritto di riscatto, e per la viltà del prezzo.

SEZIONE PRIMA.

Del riscatto convenzionale.

1664. Il riscatto convenzionale è un patto per cui il venditore si riserva di riprendere la cosa venduta, mediante la restituzione del prezzo capitale, ed il rimborso di cui si tratta nell'art. 1678.

1665. Il diritto di riscatto non può stipularsi per un tempo maggiore di anni cinque.

Quando fosse stipulato per un tempo maggiore, si riduce al termine predetto.

1666. Il termine fissato è perentorio: ciò nondimeno, se prima della scadenza del termine sarà chiesta una proroga ad esercitare il riscatto, il Tribunale potrà, avuto riguardo alla modicità del prezzo o per altre giuste cause concederla, sentito sommarariamente il compratore. Questa dilazione non potrà mai eccedere la metà del termine convenuto, nè, in verun caso, un anno da computarsi dalla scadenza del termine suddetto.

Nessun'altra domanda di proroghe, nè di restituzioni in tempo sarà ammessa.

1667. Non proponendo il venditore la sua azione di riscatto nel termine convenuto, il compratore rimane proprietario irrevocabile.

1668. Il termine decorre contro qualunque persona, ancorchè minore di età, salvo il regresso, se vi sia luogo, contro chi di ragione.

1669. Il venditore che ha pattuito il riscatto, può promuoverne l'azione contro un secondo acquirente, quand'anche nel secondo contratto non fosse stato manifestato il riscatto convenuto.

1670. Il compratore col patto di riscatto esercita tutte le ragioni del suo venditore; egli può prescrivere tanto contro il vero padrone, quanto contro coloro che pretendessero di aver ragioni od ipoteche sopra la cosa venduta.

1671. Può opporre il beneficio della escusione ai creditori del suo venditore.

1672. Se il compratore, col patto di riscatto di parte indivisa di un fondo è divenuto aggiudicatario del fondo intero per la

licitazione provocata contro lui, può obbligare il venditore a redimere tutto il fondo quando egli voglia far uso del patto.

1673. Se più persone hanno venduto unitamente, e mediante un solo contratto un fondo tra esse comune, ciascuna può promuovere l'azione di riscatto sopra la parte soltanto che gli spettava.

1674. Avrà luogo la stessa disposizione, quando quegli, che solo ha venduto il fondo, avesse lasciato più eredi.

Ciascuno di questi eredi può far uso della facoltà del riscatto per quella parte soltanto della quale egli è erede.

1675. Il compratore però nei casi espressi nel due precedenti articoli può esigere l'intervento in causa di tutti i convenitori o di tutti i coeredi, affinché si concordino tra essi pel riscatto del fondo intero; e, se non concordano, egli sarà assoluto dalla domanda.

Tuttavia non volendo uno o più de' coeredi, o convenitori effettuare il riscatto, potranno gli altri, ed anche un solo, eseguirlo in totalità per proprio conto.

1676. Se la vendita di un fondo spettante a più persone non è stata fatta unitamente e dell'intero fondo, e che ciascuna abbia venduta la sua parte, esse possono separatamente promuovere l'azione di riscatto sopra la porzione che loro apparteneva.

Il compratore non può costringere quello che la promuovesse in questo modo, a redimere tutto il fondo.

1677. Se il compratore ha lasciato più eredi, l'azione di riscatto non può promuoversi contro ciascuno di essi che per la sua parte, nel caso in cui essa sia ancora indivisa, ed in quello altresì in cui la cosa venduta sia stata tra essi divisa.

Ma se l'eredità fu divisa, e la cosa venduta sia compresa nella porzione di uno degli eredi, l'azione di riscatto può essere intentata contro di lui per la totalità.

1678. Il venditore che fa uso del patto di riscatto, dee rimborsare non solo il prezzo capitale, ma ancora le spese e qualunque altro legittimo pagamento fatto per la vendita, per le riparazioni necessarie, e quelle altresì che hanno aumentato il valore del fondo, sino all'importare di questo aumento. Non può rientrare in possesso se non dopo aver soddisfatto a tutte queste obbligazioni.

Quando il venditore rientra in possesso del fondo in virtù del patto di riscatto, lo riprende esente da tutti i pesi ed ipoteche di cui il compratore lo avesse aggravato; è però tenuto a mantenere le locazioni fatte senza frode dal compratore, purché sieno convenute per un tempo non maggiore di un triennio.

SEZIONE II.

Della rescissione della vendita per causa di lesione.

1679. Se il venditore è stato leso oltre la

metà nel prezzo di un immobile, ha il diritto di chiedere la rescissione della vendita, quand'anche nel contratto avesse rinunziato espressamente alla facoltà di domandare una tale rescissione, ed avesse dichiarato di donare il di più del valore.

1680. Per conoscere se vi è lesione oltre la metà, si dee stimare l'immobile secondo il suo stato e valore al tempo della vendita.

1681. La domanda non è più ammissibile spirati i cinque anni, da computarsi dal giorno della vendita.

Questa dilazione decorre contro le donne maritate, contro gli assenti, e gli interdetti, ed i minori aventi causa da un venditore di maggior età.

La stessa dilazione decorre e non si sospende durante il tempo stipulato per il riscatto.

1682. La prova della lesione non potrà essere ammessa che mediante sentenza, ed in caso soltanto in cui i fatti articolati fossero bastantemente verosimili e gravi per far presumere la lesione.

1683. La prova del valore non potrà farsi che col mezzo di relazione di tre periti. Ove però vi fosse contestazione sullo stato della cosa al tempo della vendita per le variazioni che fossero seguite, il Tribunale prima che sia compiuta la perizia potrà ammettere quelle prove che giudicherà necessario per accertare il detto stato.

1684. I tre periti saranno nominati d'ufficio quando le parti non abbiano convenuto di nominarli tutti tre unitamente.

1685. I periti saranno tenuti di stenderne un solo processo verbale comune, e di non formare che un solo giudizio a pluralità di voti.

Se vi sono dispareri, il processo verbale ne conterrà i motivi, senza che sia permesso di far conoscere di qual sentimento sia stato ciascun perito.

1686. Nel caso in cui l'azione di rescissione venga ammessa, il compratore ha la scelta o di restituire la cosa, o di ritenerla pagando il supplemento al giusto prezzo.

Il terzo possessore ha lo stesso diritto, salvo il regresso contro il suo venditore.

1687. Se il compratore elegge di ritenere la cosa pagando il supplemento a norma del precedente articolo, egli è tenuto all'interesse del supplemento medesimo dal giorno della domanda di rescissione.

Se preferisce di restituirla e di ritirarne il prezzo, egli deve i frutti dal giorno della domanda.

L'interesse del prezzo ch'egli ha pagato, è a lui parimente computato dal giorno della domanda medesima, o dal giorno del pagamento, se non ha percepito alcun frutto.

1688. La rescissione a titolo di lesione non ha luogo in favore del compratore.

1689. Essa neppure ha luogo nelle vendite che si fanno ai pubblici incanti per autorità di giustizia.

1690. Le regole espresse nella sezione precedente per i casi in cui più persone hanno venduto unitamente o separatamente, e per quello in cui il venditore o il compratore ha lasciato più eredi, sono similmente osservate per promuovere l'azione di rescissione.

CAPO VII.

Della licitazione e degli incanti.

1691. Se una cosa comune a più persone non può dividersi comodamente e senza discapito;

Ovvero, se in una divisione di beni comuni, fatta di reciproco consenso, se ne ritrovano alcuni che nessuno dei condividenti possa o voglia prendere;

Se ne fa la vendita per licitazione od all'incanto, ed il prezzo viene diviso tra i coproprietari.

1692. Ciascuno dei coproprietari ha la facoltà di domandare che la vendita segua agli incanti, e questi devono sempre aver luogo quando uno di essi è minore od interdetto.

1693. Il modo e le formalità da osservarsi nella licitazione e negli incanti sono spiegate nel titolo *Delle successioni*, e nelle leggi sulla procedura.

CAPO VIII.

Della cessione de' crediti e degli altri diritti incorporati.

1694. La vendita o cessione di un credito, di un diritto, o di un'azione è perfetta, e la proprietà se ne acquista di diritto dal compratore, o cessionario al momento che siasi convenuto sul credito, o sul diritto da cedere, e sul prezzo, quantunque non ne sia trasferito il possesso.

Il possesso si trasferisce mediante la consegna del documento che comprova il credito, o diritto ceduto.

1695. Questa vendita o cessione debbe essere fatta secondo le regole stabilite nel titolo VI, capo VI, sezione I di questo libro.

1696. Il cessionario non ha diritto verso i terzi se non dopo fatta l'intimazione al debitore della seguita cessione, ovvero quando il debitore abbia accettata la cessione con un atto autentico.

1697. Se, prima che il cedente o il cessionario notificasse al debitore la cessione, questi avesse pagato al cedente, sarà esso validamente liberato.

1698. La vendita o la cessione di un credito comprende gli accessori del credito stesso, come sarebbero le cauzioni, i privilegi e le ipoteche. Non comprendo però lo rendito e gli interessi scaduti, salvo che così sia convenuto.

1699. Quegli che vende un credito o altro diritto incorporale, dee garantirne l'esistenza al tempo della cessione, quantunque questa si faccia senza garanzia.

1700. Egli non è responsabile della solvibilità del debitore che quando si è a ciò obbligato, e per la concorrenza soltanto del prezzo che ha riscosso del credito venduto.

1701. Quando il cedente ha promesso la garanzia della solvibilità del debitore, e non vi è stata convenzione tra le parti sulla durata di tale garanzia, essa è limitata ad un anno da computarsi dal tempo della cessione del credito, se il termine di questo era già scaduto.

Se il credito sia pagabile fra un termine non ancora scaduto, la garanzia cessa un anno dopo la scadenza.

Se il credito porti costituzione di una rendita perpetua, la garanzia si estingue col trascorso di dieci anni dalla data della cessione.

1702. Quegli che vende un'eredità senza specificarne particolarmente gli oggetti, non è tenuto a garantire che la propria qualità di erede.

1703. S'egli aveva di già convertito a proprio profitto i frutti di qualche fondo, o ricevuto l'importare di qualche credito appartenente a tale eredità, o venduti alcuni effetti della medesima, è tenuto a rimborsarsi al compratore, qualora non gli abbia espressamente riservati nella vendita.

1704. Il compratore dee dal canto suo rimborsare al venditore quanto questi ha pagato poi debiti e pesi dell'eredità, o tenergli conto di quanto gli fosse dovuto sulla medesima, qualora non esista stipulazione in contrario.

1705. Quegli contro cui fu da altri ceduto un diritto litigioso, può farsi liberare dal cessionario, rimborsandogli il prezzo reale della cessione colle spese e legittimi pagamenti, e cogli interessi da computarsi dal giorno in cui il cessionario ha pagato il prezzo della fattagli cessione.

1706. La cosa si ritiene per litigiosa quando vi sia lite e contestazione sul merito di essa.

1707. La disposizione dell'articolo precedente cessa,

1.° Nel caso in cui la cessione siasi fatta ad un coerede o coproprietario del diritto ceduto;

2.° Quando fu fatta ad un creditore in pagamento di quanto gli è dovuto;

3.° Quando sia stata fatta al possessore del fondo soggetto al diritto litigioso.

TITOLO X.

Della permuta.

1708. La *permuta* è un contratto con cui le parti si danno rispettivamente una cosa per averne un'altra.

1709. La permuta si effettua mediante il solo consenso, come la vendita, e colle solennità istesse per quella richieste.

1710. Se uno dei permittanti ha già ricevuta la cosa datagli in cambio, e provi in

seguito che l'altro contraente non è proprietario della stessa cosa, non può essere costretto a consegnare quella ch'egli ha promesso in contraccambio, ma solamente a restituire la cosa ricevuta.

1711. Il permutante il quale ha sofferto l'evizione della cosa ricevuta in permuta, può a suo arbitrio domandare il risarcimento dei danni ed interessi, o ripetere la sua cosa.

1712. La rescissione per causa di lesione non ha luogo nel contratto di permuta.

Se però si sia convenuta a carico di uno dei permutanti una rifatta in danaro che superi il valore dell'immobile da lui dato in permuta, tale contratto si considera come una vendita, e la lesione potrà perciò essere proposta da colui che ha ricevuta la rifatta.

1713. Tutte le altre regole stabilite per il contratto di vendita si applicano anche alla permuta.

TITOLO XI.

Del contratto di locazione.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1714. Vi sono due sorta di contratti di locazione

La locazione delle cose,

E quella delle opere.

1715. La locazione delle cose è un contratto col quale una delle parti contraenti si obbliga di lasciare all'altra il godimento di una cosa per un determinato tempo, e mediante un determinato prezzo che questa si obbliga di pagarle.

1716. La locazione delle opere è un contratto per cui una delle parti si obbliga, mediante la convenuta mercede, di fare una cosa per l'altra parte.

1717. Queste due sorta di locazioni si dividono in varie specie particolari.

Si chiama *dare a pigione* o *a nolo*, la locazione delle case, e quella dei mobili;

Affittanza, colonia, o massarizio quella dei fondi rurali;

Prestazione d'opere, la locazione del lavoro o del servizio;

Soccida, quella de' bestiami, il cui frutto si divide tra il proprietario e quello al quale furono affidati;

Appalto, cottimo o prezzo fatto, l'impresa di un'opera mediante lo sborso di un determinato prezzo, quand' anche quegli per conto del quale si eseguisce l'opera, somministri la materia.

Queste tre ultime specie hanno le loro regole particolari.

1718. È considerata come una locazione qualunque concessione temporaria di stabili, mediante il corrispettivo di un'annua prestazione a qualunque titolo sia fatta.

Tale concessione non trasferisce verun

dominio nel concessionario, non ostante qualsiasi patto in contrario, il quale si avrà per non iscritto.

1719. Le locazioni di stabili non potranno stipularsi per un tempo eccedente gli anni trenta. Quelle che venissero fatte per un maggior tempo s'intenderanno ristrette ai trent'anni dal giorno in cui ebbero principio. Qualunque patto contrario si avrà per non apposto.

Quando però si tratterà di locazione di una casa per abitazione, potrà pattuirsi che la medesima duri pendente tutta la vita dell'inquilino ed anche sino a due anni dopo.

1720. Sono eccettuate dal disposto dell'articolo precedente le locazioni de' terreni geridici ed affatto incolti che si faranno col patto di dissodarli e di ridurli a coltura: queste locazioni potranno farsi per un tempo maggiore di trent'anni, ma che non potrà eccedere gli anni cento.

CAPO II.

Della locazione delle cose.

1721. Si può locare qualunque sorta di beni mobili od immobili.

SEZIONE PRIMA.

Delle regole comuni alle locazioni delle case e de' beni rustici.

1722. Le locazioni si possono fare o per atto pubblico o per iscrittura privata od anche verbalmente a norma del capo *Della prova delle obbligazioni, titolo Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere.*

1723. Se la locazione fatta senza scrittura non ha ancora avuta alcuna esecuzione, ed una delle parti la impugni, non può ammettersi la prova di essa col mezzo di testimoni, comunque sia tenue il prezzo, e quantunque venga allegato che vi sia intervenuta caparra.

Può solamente deferirsi il giuramento a colui che nega la locazione.

1724. Quando visia contestazione sul prezzo della locazione contratta verbalmente, la cui esecuzione sia già incominciata, e non esista quietanza, si presterà fede al proprietario sul suo giuramento, eccetto che il conduttore non prescelga di dimandare la stima per mezzo di periti; nel qual caso le spese della perizia rimangono a suo carico, se la stima eccede il prezzo ch'egli ha dichiarato.

1725. Il conduttore ha diritto di sublocare e di cedere la sua affittanza ad un altro, quando tale facoltà non gli sia stata interdetta.

Gli potrà essere interdetta in tutto o in parte.

Questa clausola è sempre di rigore.

1726. Le locazioni dei beni de' minori non possono farsi per un tempo eccedente i nove anni, salvo coll'autorizzazione speciale del Tribunale.

1737. Il locatore è tenuto per la natura del contratto, e senza bisogno di alcuna speciale stipulazione,

1.° Di consegnare al conduttore la cosa locata;

2.° Di mantenere questa cosa in istato di poter servire all'uso per cui venne locata;

3.° Di fare che il conduttore ne abbia il pacifico godimento per tutto il tempo della locazione.

1738. Il locatore è tenuto a consegnare la cosa in buono stato di riparazioni di ogni specie.

Dee farvi, durante la locazione, tutte quelle riparazioni che possono essere necessarie, eccettuate le piccole riparazioni dette locative, che per uso sono a carico del conduttore.

1739. Il conduttore debb'essere garantito per tutti que' vizi e difetti della cosa locata che ne impediscono l'uso, quantunque non fossero neti al locatore al tempo della locazione.

Se da questi vizi o difetti proviene qualche danno al conduttore, il locatore è tenuto ad indennizzarlo.

1740. Se, durante la locazione, la cosa locata venga totalmente distrutta per caso fortuito, il contratto è sciolto di pien diritto; se non è distrutta che in parte, il conduttore può, a norma delle circostanze, domandare la diminuzione del prezzo, o lo scioglimento del contratto. In entrambi i casi non si fa luogo a veruna indennizzazione.

1741. Il locatore non può, durante la locazione, mutare la forma della cosa locata.

1742. Se, durante la locazione, la cosa locata abbisogna di riparazioni urgenti e che non possano differirsi fino al termine del contratto, il conduttore dee soffrire l'incomodo che gli arrecano, qualunque sia, e quantunque nel tempo che si eseguiscano resti privato di una parte della cosa locata.

Se però tali riparazioni continuano oltre venti giorni, verrà diminuito il prezzo della locazione proporzionalmente al tempo ed alla parte della cosa locata di cui sarà rimasto privo.

Se le riparazioni sono di tal natura che rendano inabitabile quella parte che è necessaria per l'alloggio del conduttore e della sua famiglia, si potrà secondo le circostanze far luogo alla risoluzione del contratto.

1743. Il locatore non è tenuto a garantire il conduttore dalle molestie che terze persone con vie di fatto arrecano al suo godimento, quando però non pretendano qualche diritto sulla cosa locata; riservata al conduttore la facoltà di agire contro di esse in suo proprio nome.

1744. Se al contrario l'inquilino o l'affittuario sono stati molestati nel loro godimento in conseguenza di un'azione relativa alla proprietà del fondo, essi hanno diritto ad una diminuzione proporzionata sul prezzo della pigione o del fitto, purchè la molestia

e l'impedimento sieno stati denunziati al proprietario.

1745. Se quelli che hanno cagionato molestie per vie di fatto, pretendono di aver qualche diritto sulla cosa locata, o se il conduttore è egli stesso citato in giudizio per essere condannato a rilasciare la cosa in tutto o in parte, o a soffrire l'esercizio di qualche servitù, dee chiamare il locatore nello stesso giudizio per essere rilevato dalle molestie, e dee, se lo chiede, essere assoluto dall'osservanza del giudizio, nominando il locatore nel cui nome possiede.

1746. Il conduttore ha due obbligazioni principali,

1.° Dee servirsi della cosa locata da buon padre di famiglia, e per l'uso determinato nel contratto, o in mancanza di convenzione, per quello che può presumersi a norma delle circostanze;

2.° Dee pagare il prezzo della locazione nei termini convenuti.

1747. Se il conduttore impiega la cosa locata in uso diverso da quello cui venne destinata o in modo da cui possa derivar danno al locatore, questi può, secondo le circostanze, fare sciogliere il contratto.

1748. Quando fra il locatore ed il conduttore si sia fatta una descrizione dello stato della cosa locata, il conduttore dee restituirla nello stato medesimo in cui l'ha ricevuta, in conformità della fatta descrizione, a riserva di ciò che fosse perito o deteriorato per vetustà o per forza maggiore.

1749. Quando non si sia proceduto alla descrizione dello stato della cosa locata, si presume che il conduttore l'abbia ricevuta in buono stato di riparazioni locative, e dee restituirla nella stessa condizione, salva la prova in contrario.

1750. È responsabile delle deteriorazioni o delle perdite che succedono durante il suo godimento, quando non provi che sieno avvenute senza sua colpa.

1751. È pure responsabile per le deteriorazioni e perdite cagionate per fatto delle persone della sua famiglia o de' suoi subaffittuari.

1752. È responsabile dell'incendio, quando non provi,

Che sia avvenuto per caso fortuito o forza maggiore, o per vizio di costruzione, o non ostante la diligenza solita ad usarsi da ogni accurato padre di famiglia,

O che il fuoco si sia comunicato da una casa vicina.

1753. Se vi sono più inquilini, tutti sono responsabili per l'incendio in concorso col locatore, se anch'egli vi abiti, e ciascuno in proporzione del valore dei membri da esso occupati;

Eccetto che provino che l'incendio sia incominciato nell'abitazione d'uno di essi, nel qual caso questi soltanto ne dee rispondere;

O che alcuno di essi provi che l'incendio non ha potuto cominciare nella sua abitazione, nel qual caso questi non è responsabile.

1744. La locazione fatta in iscritto cessa di pien diritto collo spirare del termine stabilito, senza che sia necessario di dare il congedo.

1745. Spirato il termine stabilito nella locazione in iscritto, se il conduttore rimane ed è lasciato in possesso, si ha per rinnovata la locazione, il cui effetto è regolato dall'articolo relativo alle locazioni fatte senza scrittura.

1746. Quando fu intimato il congedo, il conduttore, ancorchè abbia continuato nel suo godimento, non può opporre la tacita riconduzione.

1747. Nel caso dei due articoli precedenti, la sicurezza data per l'affittamento non si estende alle obbligazioni risultanti dalla prolungazione del termine.

1748. Il contratto di locazione si scioglie quando la cosa è totalmente perita, o quando il locatore od il conduttore mancano rispettivamente alle loro obbligazioni.

1749. Il contratto di locazione non si risolve per la morte del locatore, nè per quella del conduttore.

1750. Se il locatore vende la cosa locata, il compratore non può espellere l'affittuario o l'inquilino il quale abbia una scrittura di locazione autentica o di data certa, purchè il locatore stesso non siasi riservato un tale diritto nel contratto di locazione.

1751. Se nel contratto di locazione si è convenuto che in caso di vendita il compratore possa espellere l'inquilino o l'affittuario, e non siasi fatta stipulazione alcuna intorno ai danni ed interessi, il locatore è tenuto ad indennizzare l'affittuario o l'inquilino nel modo seguente.

1752. Se si tratti di casa, appartamento o bottega, il locatore paga, a titolo di danni ed interessi al conduttore che debb'essere espulso, una somma eguale alla pigione, per il tempo che, secondo la consuetudine dei luoghi, viene accordato tra la denunzia di congedo e l'uscita.

1753. Trattandosi di fondi rustici, l'indennizzazione che il locatore dee pagare al conduttore, è il terzo del fitto di tutto il tempo per cui dovrebbe continuare la locazione.

1754. L'indennizzazione sarà determinata dal giudizio di periti, ove si tratti di manifatture, fabbriche o altri stabilimenti che esigono considerevoli anticipazioni.

1755. Il compratore che vuole far uso della facoltà riservata nel contratto, di espellere l'affittuario o l'inquilino in caso di vendita, è inoltre tenuto a rendere anticipatamente avvertito il conduttore nel tempo fissato dalla consuetudine del luogo per le denunzie di congedo.

L'affittuario de' beni rustici debb'essere avvertito almeno un anno prima.

1756. Gli affittuari o gl'inquilini non si possono espellere, se dal locatore, od in sua mancanza dal nuovo acquirente non viene loro prima pagata l'indennizzazione sopra stabilita.

1757. Se la locazione non è fatta per atto autentico, o non ha data certa, l'acquirente può espellere l'affittuario, e non è tenuto verso del medesimo al risarcimento dei danni ed interessi salvo solo all'affittuario il ricorso per quest'effetto verso il locatore.

1758. Il compratore con patto di riscatto non può usare della facoltà di espellere il conduttore, fino a che, collo spirare del termine fissato pel riscatto, egli non divenga irrevocabilmente proprietario.

SEZIONE II.

Regole particolari per le locazioni delle case.

1759. L'inquilino che non fornisce la casa di mobili sufficienti, può essere espulso da essa, eccetto che dia cautele bastanti ad assicurare la pigione.

1760. Il subaffittuario non è tenuto verso il proprietario che sino alla concorrenza della pigione convenuta nella sublocazione della quale può essere debitore al tempo del sequestro, senza che possa opporre pagamenti fatti anticipatamente.

Non sono però considerati come fatti anticipatamente i pagamenti che si sono eseguiti dal subaffittuario tanto in virtù di una stipulazione risultante dal contratto di sublocazione, quanto in conseguenza della consuetudine de' luoghi.

1761. Le riparazioni locative, o sia di piccola manutenzione, che rimangono a carico dell'inquilino, se non vi è patto in contrario, sono quelle che vengono per tali indicate dalla consuetudine de' luoghi, e fra le altre, sono le riparazioni da farsi,

Ai focolari, frontoni, stipiti ed architravi dei cammini;

All'incrostamento del basso delle muraglie negli appartamenti e negli altri luoghi di abitazione all'altezza di un metro;

Al pavimento ed a' quadrelli delle camere, quando solamente alcuni di essi sieno rotti;

Ai vetri, eccetto che sieno stati rotti dalla grandine, o per qualche altro accidente straordinario e di forza maggiore, per cui l'inquilino non possa essere responsabile.

Inoltre le riparazioni da farsi alle imposte degli usci, ai telai delle finestre, alle tavole dei tramezzi o alle imposte delle botteghe, ai cardini, chiavistelli e serrature.

1762. Non sono però a carico dell'inquilino quelle fra le suddette riparazioni che sieno cagionate da vetustà o da forza maggiore.

1763. Lo spurgamento de' pozzi e dello latrine è a peso del locatore.

1764. L'affitto dei mobili somministrati per l'addobbo d'una casa intiera, di un appartamento, bottega, o di qualunque altro locale, si considera fatto per il tempo per cui, secondo la consuetudine dei luoghi, sogliono ordinariamente durare le locazioni delle case, appartamenti, botteghe ed altri locali.

1765. La locazione di un appartamento mobigliato s'intende fatta ad anno, quando si è convenuta la pigione a un tanto per anno;

A mese, se la pigione è a un tanto per mese;

A giorno, quando fu pattuita a un tanto per giorno.

Non essendovi circostanza atta a provare che la locazione sia stata fatta ad anno, a mese, o a giorno, si deve intendere fatta secondo l'uso dei luoghi.

1766. Se la locazione è stata fatta senza scrittura non potrà alcuna delle parti contrarii dare il congedo all'altra, se non che osservando i termini stabiliti dalla consuetudine dei luoghi.

1767. Se un inquilino continua nel godimento della casa o dell'appartamento, terminata la locazione fatta per iscritto, senza opposizione per parte del locatore, s'intenderà che lo ritenga collo stesse condizioni per il tempo determinato dalla consuetudine dei luoghi, e non potrà più dimetterlo od esserne espulso, fuori che dopo un congedo dato nel tempo stabilito dalla stessa consuetudine.

1768. Nel caso di scioglimento del contratto per colpa dell'inquilino, questi è obbligato a pagare la pigione pel tempo necessario ad una nuova locazione, ed a risarcire i danni ed interessi che fossero risultati dall'abuso della cosa locata.

1769. Il locatore non può sciogliere il contratto ancorchè dichiarò di voler abitare egli stesso la casa locata, quando non vi sia patto in contrario.

1770. Quando siasi pattuito nel contratto di locazione che sia lecito al locatore di recarsi ad abitare la casa, è tenuto a dare anticipatamente il congedo all'inquilino nel tempo fissato dalla consuetudine del luogo.

SEZIONE III.

Regole particolari alle affittanze de' fondi rustici.

1771. Se in un contratto d'affitto si dà ai fondi una maggiore o minore estensione di quella che realmente hanno, non si fa luogo alla diminuzione o all'aumento del litto per il conduttore, che nei casi o secondo le regole spiegate nel titolo *Della vendita*.

1772. Se il conduttore di un fondo rustico non lo fornisce del bestiame o degli stromenti necessari alla coltivazione, se ne abbandona la coltura, se non coltiva da buon padre di famiglia, se impiega la cosa locata ad altro uso che a quello per cui fu destinata, o generalmente, se non eseguisce i patti dell'affittanza e ne risulti danno al locatore, questi potrà, secondo le circostanze, far rescindere l'affittanza.

In tutti i casi il conduttore è tenuto al risarcimento dei danni ed interessi risultanti dall'inadempimento del contratto.

1773. Ogni conduttore di fondi rustici è

tenuto a riporre i raccolti ne' luoghi a tal fine destinati nel contratto di locazione.

1774. Il conduttore di un fondo rustico è tenuto sotto pena di tutti i danni, interessi o spese, a render inteso il proprietario delle usurpazioni che si commettessero sui fondi.

Questa notificazione dee farsi nello stesso termine stabilito per le citazioni a comparire in giudizio, secondo la distanza de' luoghi.

1775. Se l'affittanza è fatta per più anni, e, durante la stessa, la totalità o almeno la metà della raccolta di un anno venga a perire per casi fortuiti, il conduttore può dimandar una riduzione del fitto, eccetto che sia indennizzato dalle precedenti raccolte.

Se non è indennizzato, non si fa luogo a determinare la riduzione che alla fine dell'affittanza, nel qual tempo si fa un conguaglio con i frutti percepiti in tutti gli anni della medesima;

Fratanto può il Giudice dispensare provvisoriamente il conduttore dal pagamento di una parte del fitto, in proporzione del danno sofferto.

1776. Se l'affittanza non è che per un anno, e sia accaduta la perdita o della totalità, o almeno della metà de' frutti, il conduttore sarà liberato d'una parte proporzionata del fitto.

Non potrà pretendere alcuna riduzione se la perdita è minore della metà.

1777. Il conduttore non può conseguire la riduzione, allorchè la perdita de' frutti accade dopo che sono separati dal suolo, eccetto che il contratto assegni al proprietario una quota parte dei frutti in natura; nel qual caso questi dee soggiacere alla perdita per la sua parte, purchè il conduttore non fosse in mora per la consegna al locatore della sua porzione de' frutti.

Il conduttore non può parimente domandare una riduzione, quando la causa del danno era esistente e nota al tempo in cui fu stipulata l'affittanza.

1778. L'affittuario può con una espressa convenzione assoggettarsi ai casi fortuiti.

1779. Questa convenzione non s'intende fatta che per i casi fortuiti ordinari, come la grandine, il fulmine, la gelata o brina.

Essa non s'intende fatta per i casi fortuiti straordinari, come le devastazioni della guerra, o una inondazione, cui non sia d'ordinario sottoposto il paese, eccetto che il conduttore siasi assoggettato a tutti i casi fortuiti preveduti ed impreveduti.

1780. L'affittanza di un fondo rustico senza scrittura, si reputa fatta pel tempo che è necessario, affinché il conduttore raccolga tutti i frutti del fondo locato.

Quindi l'affittanza di un prato, di una vigna e di qualunque altro fondo i cui frutti si raccolgono interamente nel decorso dell'anno, si reputa fatta per un anno.

L'affittanza di terre coltivate, quando queste sono divise in porzioni coltivabili alternativamente, si reputa fatta per tanti anni quanto sono le porzioni.

1781. L'affiliazza di fondi rustici, quantunque fatta senza scrittura, cessa di pien diritto collo spirare del tempo per cui s'intende fatta, a norma del precedente articolo.

1782. Se, allo spirare della locazione di fondi rustici fatta con iscrittura, il conduttore continua ed è lasciato in possesso, ne risulta una nuova affiliazza, il di cui effetto è determinato dall'art. 1780.

1783. Il conduttore che cessa, debbo lasciare a quello che gli succede nella coltivazione, i locali opportuni ed altri comodi occorrenti per i lavori dell'anno susseguente; e reciprocamente, il nuovo conduttore debbe lasciare a quello che cessa, gli opportuni locali e gli altri comodi occorrenti per il consumo de' foraggi, e per le raccolte che restano a farsi.

Si nell'uno che nell'altro caso, si debbono osservare le consuetudini de' luoghi.

1784. Il conduttore che cessa, dee pure lasciare la paglia, lo strame ed il concime dell'annata, se gli ha ricevuti all'ingresso della locazione; e quando non gli avesse ricevuti, il proprietario potrà ritenersi secondo la stima.

SEZIONE IV.

Del massarizio ossia colonia parziaria.

1785. Quegli che coltiva un fondo col patto di dividere i frutti col locatore, chiamasi *mezzaiuolo*, *massaro* o *colono*, e il contratto che ne risulta chiamasi *massarizio* o *colonia parziaria*.

Sono comuni a tale contratto le regole stabilite in generale per le locazioni di cose, e in particolare per le locazioni di fondi rustici, sotto le modificazioni però che seguono.

1786. La perdita per caso fortuito di tutto o di parte della raccolta dei frutti divisibili, è sopportata in comune dal proprietario e dal mezzaiuolo, e non dà azione all'uno verso dell'altro ad alcuna indennizzazione.

1787. Il mezzaiuolo non può sublocare nè cedere il massarizio, se non gliene fu espressamente accordata la facoltà nel contratto.

In caso di contravvenzione, il proprietario ha diritto di riprendere il godimento della cosa data a massarizio, ed il mezzaiuolo è condannato al risarcimento dei danni ed interessi risultanti dall'inadempimento del contratto.

1788. Il mezzaiuolo non può vendere fieno, paglia o concime, nè fare carreggiature per altri senza il consenso del proprietario.

1789. La colonia parziaria in qualunque modo sia fatta non cessa mai di pien diritto; è necessario che il proprietario dia, od il mezzaiuolo prenda congedo entro il tempo fissato dalla consuetudine.

1790. Può domandarsi anche fuori di tempo lo scioglimento del massarizio, quando vi fossero giusti motivi, come in caso che il padrone od il mezzaiuolo mancassero ai lo-

ro impegni, o che una malattia abituale rendesse inabile il mezzaiuolo alla coltivazione, od in altri simili casi, la legittimità e gravità de' quali sono lasciati al prudente arbitrio del Tribunale.

1791. Per la morte del colono il massarizio si risolve col finire dell'anno agrario corrente: quando però la morte sia avvenuta negli ultimi quattro mesi, competerà ai figliuoli ed altri eredi del defunto, se con lui coabitavano, la facoltà di continuare nel massarizio anche per l'anno seguente; ed in mancanza di eredi coabitanti, o se questi non possono o non vogliono continuarvi, simile facoltà competerà alla vedova del colono.

Nel caso in cui gli eredi o la vedova non coltivassero il fondo da buon padre di famiglia, sia nel restante tempo dell'anno agrario corrente, sia nell'anno susseguente potrà il proprietario farlo coltivare a proprie spese, prelevandone poscia l'ammontare sulla porzione dei frutti a cui essi avrebbero diritto.

1792. In tutto ciò che non è previsto dalle disposizioni precedenti o da convenzione espressa si osserveranno nel contratto di massarizio le consuetudini locali.

In difetto di consuetudine o di convenzione espressa avranno luogo le regole seguenti.

1793. Il bestiame occorrente per coltivare, e concimare il fondo, il capitale dell'invernaglia, e gl'istromenti necessari alla coltivazione del fondo stesso, debbono fornirsi dal colono.

La quantità del bestiame debbe essere in proporzione dei mezzi che la possessione tenuta a massarizio somministra per alimentarlo.

1794. Le sementi si forniscono in comune dal proprietario e dal mezzaiuolo.

1795. Le spese che possono occorrere al mezzaiuolo per la coltivazione e raccolta de' frutti sono a suo carico.

1796. Le piantagioni ordinarie, come quelle che si fanno in surrogazione delle piante morte o fortitamente atterrate o rendutesi infruttuose durante il massarizio, debbono farsi dal mezzaiuolo, ed è a carico del padrone di somministrare le piante, come pure le fascine, i vimini, i pali che fossero necessari per dirigerlo e sostenerle.

Se le piante si traggono dal semenzaio esistente nel fondo non è dovuta al mezzaiuolo alcuna indennità.

1797. Lo spurgo de' fossi, tanto interni che adiacenti alle strade pubbliche o comunali, come pure i lavori ordinari che sogliono prescriversi dai comuni per la conservazione delle strade, sono a carico del colono.

Egli ha pure l'obbligo di fare le carreggiature ordinarie sia per le riparazioni del fondo e della casa colonica, sia pel trasporto de' generi alla casa del padrone.

1798. Il colono non può raccogliere, nè battere i grani, nè fare la vendemmia senza avvertire il proprietario.

1799. Tutti i frutti, tanto naturali, quanto industriali del fondo si dividono per metà tra il proprietario ed il colono.

È a peso del mezzaiuolo il taglio de' boschi cedui per la concorrente necessaria pe' palli delle viti ed altri usi del fondo. Il soprappiù appartiene al proprietario, restando a suo carico le spese. I tronchi degli alberi morti o atterrati sono nello stesso modo riservati al proprietario.

Le opere necessarie per le polature e pel taglio de' rami degli alberi morti od atterrati sono a carico del mezzaiuolo. Egli non può disporre di questi oggetti che per la quantità necessaria al servizio del fondo ed al suo proprio uso. Il soprappiù cede al proprietario.

1800. La colonia parziaria senza determinazione di tempo si reputa fatta per un solo anno. L'anno comincia e termina coll'undici di novembre.

Passato il mese di marzo senza che sia dato o preso congedo, s' intende il masserizio rinnovato per un altro anno.

CAPO III.

Della locazione delle opere e dell'industria.

1801. Vi sono tre principali specie di locazione di opere o d'industria:

1.^a Quella per cui le persone obbligano la propria opera all'altrui servizio;

2.^a Quella de' vetturali sì per terra che per acqua, che s'incaricano del trasporto delle persone o delle cose;

3.^a Quella degli intraprenditori di opere ad appalto o cottimo.

SEZIONE PRIMA.

Della locazione delle opere de' domestici e degli operai.

1802. Nessuno può obbligare i suoi servi che a tempo, o per una determinata impresa.

1803. Si presta fede al padrone sopra la sua giurata asserzione.

Per la qualità delle mercedi;

Per il pagamento del salario dell'annata scaduta;

E per le somministrazioni fatte in conto dell'anno corrente.

1804. Si osserveranno inoltre pei domestici ed operai le leggi e regolamenti particolari di polizia che li riguardano.

SEZIONE II.

Dei vetturali per terra e per acqua.

1805. I vetturali per terra e per acqua sono sottoposti, quanto alla custodia o conservazione delle cose loro affidate, agli stessi obblighi degli albergatori, rispetto ai quali è disposto nel titolo *Del deposito e del sequestro*.

1806. Sono responsabili non solo di ciò che essi hanno già ricevuto nel loro bastimento o vettura, ma eziandio di ciò che loro è stato consegnato sul porto o nel luogo di recapito per essere riposto nel loro bastimento o vettura.

1807. Sono responsabili per la perdita e per le avarie delle cose che sono state loro affidate, quando non provino che sieno perdute od abbiano sofferta avaria per un caso fortuito o per forza maggiore.

1808. Gli intraprenditori di pubblici trasporti per terra e per acqua, e quelli delle vetture pubbliche, debbono tenere un registro del danaro, effetti ed involti di cui s'incaricano.

1809. Gli intraprenditori e direttori dei trasporti e vetture pubbliche, i padroni di barche e navigli sono inoltre soggetti a regolamenti particolari che fanno legge tra essi e quelli coi quali contraggono.

SEZIONE III.

Degli appalti e dei cottimi.

1810. Quando si commette ad alcuno di fare un lavoro, si può pattuire che somministrerà soltanto la sua opera o la sua industria, ovvero che somministrerà pure la materia.

1811. Nel caso in cui l'artefice somministri la materia, se la cosa viene a perire in qualsivoglia modo, prima di essere consegnata, la perdita rimane a danno dell'artefice, purché il padrone non fosse in mora per riceverla.

1812. Nel caso in cui l'artefice impieghi solamente il suo lavoro o l'industria, se la cosa viene a perire, l'artefice è tenuto soltanto per la sua colpa.

1813. Nel caso dell'articolo precedente, se la cosa perisce, quantunque senza colpa per parte dell'artefice, prima che l'opera sia stata consegnata, e senza che il padrone sia in mora a verificarla, l'artefice non ha più diritto di pretendere la mercede, purché la cosa non sia perita per un vizio della materia.

1814. Quando si tratti di un lavoro che sia di più pezzi o a misura, la verificazione può farsi in partite diverse; e si presume fatta per tutte le partite soddisfatte, se il padrone paga l'artefice in proporzione del lavoro fatto.

1815. Se nel corso d'anni dieci dal giorno in cui fu compiuta la fabbricazione dell'edificio o di altra opera considerevole costrutta a prezzo fatto, questi rovinano in totalità od in parte, o presentano evidente pericolo di rovina per difetto di costruzione od anche per vizio del suolo, l'architetto e l'intraprenditore ne restano responsabili.

1816. Quando un architetto o un intraprenditore si è incaricato per appalto di costruire un edificio, in conformità di un piano stabilito e concordato col proprietario del suolo, non può domandare alcun aumento

del prezzo, nè col pretesto che sia aumentato il prezzo della mano d'opera o dei materiali, nè col pretesto che siensi fatte al detto piano variazioni od aggiunte, se questo non s'è stato approvato in iscritto, e non se ne sia convenuto il prezzo col proprietario.

1817. Il padrone può sciogliere a suo arbitrio l'accordo dell'appalto, quantunque sia già cominciato il lavoro, indennizzando l'intraprenditore di tutte le sue spese, di tutti i suoi lavori, e di tutto ciò che avrebbe potuto guadagnare in tale impresa.

1818. Il contratto di locazione di nn'opera si scioglie rispettivamente colla morte dell'architetto ed intraprenditore.

1819. Il proprietario è però tenuto a pagare al loro eredi, in proporzione del prezzo fissato dalla convenzione, l'importare dei lavori fatti o dei materiali preparati, allora soltanto che tali lavori e tali materiali possono essergli utili.

1820. L'intraprenditore è responsabile delle operazioni delle persone che ha impiegato.

1821. I muratori, falegnami ed altri artefici che sono stati impiegati alla costruzione di un edificio o di altra opera data in appalto, non hanno azione contro quello a cui vantaggio si sono fatti i lavori, che fino a concorrenza di quanto si trova in debito verso l'intraprenditore nel tempo in cui intendano la loro azione.

1822. I muratori, falegnami, ferrai ed altri artefici che fanno direttamente contratti a prezzo fatto, sono soggetti alle regole prescritte nella presente sezione: essi sono considerati come appaltatori per la parte che eseguiscono.

CAPO IV.

Della locazione a soccida.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

1823. La locazione a soccida è un contratto per cui una delle parti dà all'altra una quantità di bestiame perchè lo custodisca, lo nutrisca e ne abbia cura, a norma delle condizioni fra esse convenute.

1824. Vi sono più specie di soccide:

La soccida semplice ed ordinaria,

La soccida a metà,

La soccida coll'affittuario o con il colono parziario.

Evvi ancora una quarta specie di contratto chiamato impropriamente soccida.

1825. Si può dare a soccida qualunque specie di bestiame che sia suscettibile di accrescimento o di utilità all'agricoltura o al commercio.

1826. Non essendovi convenzioni particolari, tali contratti veugono regolati dai principii seguenti.

SEZIONE II.

Della soccida semplice.

1827. La locazione a soccida semplice è un contratto per cui si danno ad altri del bestiame per custodire, nutrire, ed averne cura, a condizione che il conduttore guadagni la metà nell'accrescimento. L'accrescimento consiste tanto nel parti sopravvenuti quanto nel maggior valore che il bestiame potrà avere al fine del contratto in confronto con quello che aveva al principio.

1828. La stima data ai bestiami nel contratto di locazione non si trasferisce la proprietà al conduttore; non ha per oggetto se non di determinare la perdita o il guadagno che potrà risultarne, terminata la locazione.

1829. Il conduttore debbe usare la diligenza di un buon padre di famiglia per la conservazione del bestiame dato a soccida.

1830. Non è responsabile nei casi fortuiti, se non quando siavi preceduta qualche colpa per sua parte, senza la quale non sarebbe avvenuta la perdita.

1831. Nascendo controversia, il conduttore debbe provare il caso fortuito, ed il locatore la colpa da lui imputata al conduttore.

1832. Il conduttore, il quale è liberato per motivo di caso fortuito, è sempre tenuto a render conto delle pelli delle bestie.

1833. Se il bestiame è perito od è diminuito del suo valore primiero senza colpa del conduttore, la perdita è a carico del locatore.

1834. Il conduttore profitta egli solo del latte, del concime o del lavoro del bestiame dato a soccida.

La lana e l'accrescimento si dividono.

1835. Non si può stipulare,

Che il conduttore sopporterà più della metà della perdita del bestiame, allorchè sarà accaduta per caso fortuito o senza sua colpa,

O ch'egli avrà nella perdita una parte più grande che nel guadagno.

O che il locatore procedurrà, in fine della locazione, qualche cosa oltre il bestiame dato a soccida.

Ogni convenzione di tale natura è nulla.

1836. Il conduttore non può disporre di alcuna bestia della mandra, tanto appartenente al capitale della soccida, quanto all'accrescimento, senza il consenso del locatore, il quale nemmeno può disporre se non ha il consenso del conduttore.

1837. Quando la locazione a soccida è contratta coll'affittuario altrui, debbe essere notificata al proprietario dei beni di cui tiene l'affittanza; senza di che il proprietario di detti beni può sequestrare e far vendere il bestiame per essere soddisfatto di quanto l'affittuario gli deve.

1838. Il conduttore non può tocare gli animali dati a soccida senza avvertirne preventivamente il locatore.

1839. Se nel contratto non è sì stabilito il tempo per cui dovrà durare la soccida, si ritiene che essa abbia a durare per tre anni.

1840. Il locatore può domandarne anche prima lo scioglimento, se il conduttore non adempie a' suoi obblighi.

1841. Al termine della locazione, ed al tempo dello scioglimento si procede a nuova stima del bestiame dato a soccida.

Il locatore può prededurre bestie del mandro d'ogni specie, sino alla concorrenza della prima stima; il di più si divide.

Se non esistono bestiami sufficienti ad agguagliare la prima stima, il locatore prende quello che rimane senza che il conduttore debba concorrere nella perdita.

SEZIONE III.

Della soccida a metà.

1842. La soccida a metà è una società nella quale ciascuno de' contraenti conferisce la metà de' bestiami, che restano comuni pel guadagno o per la perdita.

1843. Il conduttore profitta egli solo, come nella soccida semplice, del latte, del letame o del lavoro degli animali.

Il locatore non ha diritto che sopra la metà delle lane e dell'accrescimento.

1844. Tutte le altre regole della soccida semplice s'applicano alla soccida per metà.

SEZIONE IV.

Della soccida data dal proprietario al suo affittuario o al colono parziario.

§ I.

Della soccida data all'affittuario.

1845. Questa soccida (chiamata ancora *soccida di ferro*) è quella per cui il proprietario d'una possessione la concede in affitto, a condizione che al terminare della locazione l'affittuario lascerà degli animali di valore eguale al prezzo della stima di quelli che avrà ricevuti.

1846. La stima del bestiame consegnato all'affittuario non produce la traslazione in lui della proprietà, ma nulladimeno lo pone a suo rischio.

1847. Tutti i guadagni appartengono all'affittuario durante la locazione, quando non vi sia patto in contrario.

1848. Nello soccide contratto coll'affittuario il concime non cede a suo profitto particolare, ma appartiene alla possessione locata, nella coltura di cui debbe unicamente impiegarsi.

1849. La perdita del bestiame, anche totale, ed avvenuta per caso fortuito, ricade interamente a danno dell'affittuario, se non si è diversamente pattuito.

1850. Al termine della locazione l'affittuario non può ritenersi il bestiame compreso

nella soccida pagando il valore della stima primitiva; ma debbo lasciare bestiami d'egual valore di quelli che ha ricevuti.

Se vi è mancanza di bestiame, dee pagarla; e soltanto gli appartiene ogui eccezione.

§ II.

Della soccida contratta col colono parziario.

1851. Si può stipulare che il colono rilasci al locatore la sua parte della lana tosata a prezzo minore del valore ordinario;

Che il locatore avrà una maggiore porzione degli utili;

Che gli spetterà la metà del latte.

1852. Questa soccida termina col fine della locazione.

1853. Nel rimanente è sottoposta a tutte le regole della semplice soccida.

SEZIONE V.

Della soccida impropriamente detta.

1854. Quando si dà una o più vacche perchè siano custodite ed alimentate, il locatore ne conserva la proprietà; egli ha soltanto il guadagno de' vitelli che nascono da esse.

TITOLO XII.

Del contratto di società.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

1855. La società è un contratto, col quale due o più persone convengono di mettere qualche cosa in comunione, al fine di dividere il guadagno che ne potrà risultare.

1856. Qualunque società debbe aver per oggetto una cosa lecita, o debb'essere contratta per l'interesse comune delle parti.

Ciascun socio debbe conferirvi o danaro, od altri beni, o la propria industria.

CAPO II.

Delle diverse specie di società.

1857. Le società sono universali o particolari.

SEZIONE PRIMA.

Delle società universali.

1858. Si distinguono due sorta di società universali, la società di tutti i beni presenti, o la società universale de' guadagni.

1859. La società di tutti i beni presenti è quella colla quale le parti pongono in comunione tutti i beni mobili ed immobili che possiedono attualmente, e gli utili che potranno ricavarne.

Possono altresì comprendervi tutte le altre specie d'utili; ma i beni che le parti potranno acquistare per successione, donazione o legato, non entrano in questa società, se non per goderli in comunione; ogni stipulazione che tenda a render comune la proprietà di tali beni, è vietata.

1860. La società universale de' guadagni comprende tutto ciò che le parti saranno per acquistare colla loro industria, per qualsivoglia titolo, durante il corso della società; i beni si mobili che immobili, che ciascuno dei soci possiede al tempo del contratto, non sono compresi nella società, salvo all'oggetto di goderli in comunione.

1861. Il semplice contratto di società universale, senz'altra dichiarazione, non induce che la società universale degli utili.

1862. Non può aver luogo veruna società universale eccetto che tra persone capaci di dare o di ricevere scambievolmente l'una dall'altra, ed alle quali non sia vietato d'avvantaggiarsi reciprocamente in pregiudizio dei diritti d'altre persone.

SEZIONE II.

Della società particolare.

1863. La società particolare è quella la quale non ha per oggetto se non certe determinate cose, e il loro uso, ovvero i frutti che se ne possono percepire.

1864. È parimente società particolare il contratto con cui più persone si associano o per una impresa determinata, o per l'esercizio di qualche mestiere o professione.

1865. La società particolare si tra futuri sposi che tra coniugi, non potrà contrattarsi se non coll'autorizzazione del Prefetto del Tribunale, il quale dovrà non solo accertarsi della piena e libera volontà della donna, ma vogliare altresì che non sia fatta frode alle leggi ed alle altre disposizioni proibitive contenute nel presente Codice.

CAPO III.

Delle obbligazioni de' soci tra loro e relativamente a' terzi.

SEZIONE PRIMA.

Delle obbligazioni de' soci tra loro.

1866. La società incomincia nell'istante medesimo del contratto, se non è stabilita un'altra epoca.

1867. Non essendovi patto sulla durata della società, si presume contratta per tutta la vita dei soci, sotto le limitazioni prescritte all'art. 1892; se però si tratta d'affare il quale non duri che per un determinato tempo, la società s'intenderà contratta per tutto il tempo in cui dee durare lo stesso affare.

1868. Ogni socio è debitore verso la società di tutto ciò che ha promesso di conferire.

Quando ciò ch'osi dee conferire consiste in un determinato corpo di cui la società abbia sofferto l'evizione, il socio che l'ha conferito n'è responsabile verso la stessa società, nel modo stesso che il venditore è tenuto per l'evizione a favore del compratore.

1869. Il socio che doveva conferire alla società una somma, e non l'ha conferita, rimane di pien diritto, e senza bisogno d'istanza, debitore degli interessi di tale somma, dal giorno in cui doveva eseguirsi il pagamento.

Lo stesso ha luogo riguardo allo sommo che avesse prese dalla cassa sociale, gli interessi delle quali decorrono dal giorno che le ha ritirate per suo particolare vantaggio;

Tutto ciò senza pregiudizio de' maggiori danni ed interessi, quando vi sia luogo.

1870. I soci che si sono obbligati ad impiegare per la società la loro industria, debbono render conto di tutti i guadagni fatti con quella specie d'industria che è l'oggetto della società.

1871. Quando uno dei soci sia creditore per suo conto particolare di una somma esigibile verso una persona che è parimente debitrice alla società di una somma esigibile, deve imputarsi ciò che riceve dal debitore, sul credito della società e sul proprio nella proporzione dei due crediti, ancorchè colla quietanza avesse fatta l'intera imputazione sopra il suo credito particolare: ma se avrà dichiarato nella quietanza, che l'imputazione sarà fatta interamente sul credito della società, questa dichiarazione sarà eseguita.

1872. Quando uno dei soci abbia ricevuta l'intera sua porzione di un credito comune, ed il debitore diventi dupo insolubile, questo socio dovrà conferire nella massa ciò che ha ricevuto, qualunque avesse rilasciato la quietanza specialmente a sconto della sua porzione.

1873. Ciascuno de' soci è obbligato verso la società per i danni cagionati alla medesima per sua colpa, senza che possa compensargli cogli utili procacciati colla sua industria in altri affari.

1874. Se le cose, il cui godimento soltanto è stato posto in società, consistono in corpi certi e determinati che non si consumano coll'uso, restano a rischio del socio che ne è proprietario.

Se queste cose si consumano coll'uso, se conservandole si deteriorano, se sono state destinate ad essere vendute, o se furono poste in società previa stima risultante da un inventario, esse rimangono a rischio della società.

Se la cosa è stata stimata, il socio non può ripetere che l'ammontare della stima.

1875. Un socio ha azione contro la società, non solo per la restituzione dei capitali sborsati a di lei conto, ma ancora per le obbligazioni contratto di buona fede per gli affari sociali, e per i rischi inseparabili dalla sua amministrazione.

1876. Quando il contratto di società non

determina la parte di ciascun socio nei guadagni o nelle perdite, tale parte sarà in proporzione di quanto ha ognuno contribuito per il fondo sociale.

Riguardo a quello che non ha conferito che la propria industria, la sua parte nei guadagni o nelle perdite sarà regolata come la parte di colui che nella società avrà conferito la somma o porzione minore.

1877. Se i soci hanno convenuto di rimettersi al giudizio di uno di essi o di un terzo per determinare le porzioni, la determinazione che sarà data non potrà impugnarsi che nel caso in cui sia evidentemente contraria all'equità.

Non è ammesso alcun reclamo a questo riguardo, quando sono trascorsi più di tre mesi dal giorno in cui il socio, il quale si pretende lesa, ha avuto notizia della determinazione, o quando dal suo canto ha incominciato ad eseguirla.

1878. È nulla la convenzione che attribuisce ad uno dei soci la totalità dei guadagni.

Lo stesso ha luogo per quella convenzione per cui i capitali o offetti posti in società da uno o da più soci venissero esentati da qualunque contributo nelle perdite.

1879. Il socio incaricato dell'amministrazione in forza di un patto speciale del contratto di società può fare, non ostante l'opposizione degli altri soci, tutti gli atti che dipendono dalla sua amministrazione, purché ciò segua senza frode.

Questa facoltà non può essere revocata durante la società senza una causa legittima; ma se è stata accordata con un atto posteriore al contratto di società, sarà revocabile come un semplice mandato.

1880. Quando più soci sono incaricati di amministrare senza che siano determinate le loro funzioni, o senza che sia stato espresso che l'uno non potesse agire senza l'altro, ciascuno di essi può fare separatamente tutti gli atti di questa amministrazione.

1881. Quando siasi pattuito che uno degli amministratori non possa fare cosa alcuna senza dell'altro, uno solo non potrà, senza una nuova convenzione, agire in assenza dell'altro, quantunque questi fosse nell'attuale impossibilità di concorrere agli atti dell'amministrazione, a meno che si trattasse di un atto di urgenza, dall'omissione del quale potesse provenire un grave ed irreparabile danno alla società.

1882. In mancanza di speciali convenzioni sul modo di amministrare, si osservano le seguenti regole:

1.° Si presume che i soci siensi data reciprocamente la facoltà di amministrare l'uno per l'altro. L'operato di ciascuno è valido anche per la parte dei consoci, ancorché non abbia riportato il loro consenso, salvo a questi ultimi, o ad uno di essi, il diritto di opporsi all'operazione, prima che sia conclusa;

2.° Ciascun socio può servirsi delle cose appartenenti alla società, purché le impieghi secondo la loro destinazione fissata dal-

l'uso, e non se ne serva contro l'interesse della società, o in modo che impedisca ai suoi soci di servirsi secondo il loro diritto;

3.° Ciascun socio ha diritto di obbligare i consoci a concorrere con esso alle spese necessarie per la conservazione delle cose della società;

4.° Uno dei soci non può fare innovazioni sopra gli immobili dipendenti dalla società, ancorché lo pretendano vantaggiose ad essa, se gli altri soci non vi acconsentano.

1883. Il socio, che non è amministratore, non può né alienare, né obbligare le cose benché mobili, le quali dipendono dalla società.

1884. È in facoltà di ciascuno dei soci di associarsi, senza il consenso degli altri, una terza persona relativamente alla porzione che egli ha nella società; non può, senza tale consenso, ammetterla nella società, ancorché ne abbia l'amministrazione.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni dei soci verso i terzi.

1885. Nelle società, escluse quelle di commercio, i soci non sono obbligati solidariamente per i debiti sociali, ed uno dei soci non può obbligare gli altri, se questi non glielo hanno dato la facoltà.

1886. I soci sono obbligati verso il creditore con cui hanno contrattato, ciascuno per una somma e parte eguale, ancorché uno di essi avesse in società una porzione minore, se il contratto non ha specialmente ristretta l'obbligazione di questo in ragione di quest'ultima porzione.

1887. La stipulazione esprime che l'obbligazione fu contratta per conto sociale, obbliga soltanto il socio che ha contrattato e non gli altri, eccetto che questi glielo abbiano dato la facoltà, o che la cosa si sia convertita in vantaggio della società.

CAPO IV.

Delle diverse maniere con cui finisce la società.

1888. La società finisce.

1.° Per lo spirare del tempo per cui fu contratta;

2.° Per l'estinzione della cosa, o per il compimento della negoziazione;

3.° Per la morte di alcuno dei soci;

4.° Per la perdita dei diritti civili contemplati nell'articolo 44, per l'interdizione, e per il fallimento di alcuno dei soci;

5.° Per la volontà espressa da uno o più soci di non voler continuare la società.

1889. La prorogazione di una società contratta a tempo determinato non può essere provata che con quei mezzi per quali può essere provato il contratto di società.

1890. Quando uno dei soci ha promesso di mettere in comunione la proprietà d'una cosa, se questa viene a perire prima che

sia stata realmente conferita, ciò produce lo scioglimento della società riguardo a tutti i soci.

La società resta sciolta egualmente in qualunque caso per la perdita della cosa, quando il solo godimento siasi posto in comunione, e che la proprietà sia rimasta presso del socio.

Ma la società non è sciolta per la perdita della cosa la cui proprietà fu già conferita nella società.

1891. Quando siasi stipulato che in caso di morte di uno dei soci la società debba continuare col suo erede, ovvero che debba soltanto continuare fra i soci superstiti, tali disposizioni dovranno eseguirsi: nel secondo caso, l'erede del defunto non ha diritto che alla divisione della società, avuto riguardo alla situazione in cui essa si trovasse al tempo della morte del socio, e non partecipa nelle ulteriori ragioni se non in quanto sieno una conseguenza necessaria delle operazioni fatte prima della morte del socio a cui succede.

1892. Lo scioglimento della società per volontà di una delle parti ha luogo soltanto in quelle società la cui durata sia senza limite, o si effettua mediante una rinunzia notificata a tutti i soci, purchè tale rinunzia sia fatta in buona fede e non fuori di tempo.

1893. La rinunzia non è di buona fede quando il socio rinunzia per appropriarsi in particolare il guadagno che i soci si erano proposto di ottenere in comune.

Essa è fatta fuori di tempo, quando le cose non sono più nella loro integrità, e che l'interesse della società esige che ne venga differito lo scioglimento.

1894. Non può essere domandata da uno dei soci lo scioglimento della società contratta a tempo determinato, prima che sia spirato il termine stabilito, se non quando vi fossero giusti motivi, come nel caso che uno dei soci mancasse a' suoi impegni, o che una malattia abituale lo rendesse inhabile per gli affari sociali, o in altri casi consimili, la legittimità e gravità de' quali sono lasciate al prudente arbitrio del Giudice.

1895. Sono applicabili alle divisioni tra i soci le regole concernenti alla divisione delle eredità, la forma di tale divisione e le obbligazioni che ne risultano fra i coeredi.

Disposizione relativa alle società di commercio.

1896. Le disposizioni del presente titolo non si applicano alle società di commercio che nei casi poi quali non sono in verun modo contrarie alle leggi ed agli usi commerciali.

TITOLO XIII.

Dell'imprestito.

1897. L'imprestito è di due specie:

Quello delle cose di cui si può far uso senza consumarle,

E quello delle cose che si consumano coll'uso.

La prima si chiama *imprestito ad uso, ossia comodato*;

La seconda si chiama *imprestito per consumo, o mutuo*.

CAPO PRIMO.

Dell'imprestito ad uso, ossia comodato.

SEZIONE PRIMA.

Della natura dell'imprestito ad uso.

1898. L'imprestito ad uso ossia comodato è un contratto per cui una delle parti consegna all'altra una cosa perchè se ne serva per un tempo od uso determinato, coll'obbligo a colui, che la riceve, di restituirla dopo che se ne sarà servito.

1899. Il comodato è essenzialmente gratuito.

1900. Il comodante ritiene la proprietà della cosa imprestata.

1901. Tutto ciò che è in commercio, e che non si consuma coll'uso, può essere l'oggetto di questo contratto.

1902. Le obbligazioni che si contraggono in forza del comodato, passano negli eredi del comodante e del comodatario.

Se però l'imprestito è stato fatto a contemplazione del solo comodatario, ed a lui personalmente, i suoi eredi non possono continuare a godere della cosa imprestata.

SEZIONE II.

Delle obbligazioni del comodatario.

1903. Il comodatario è tenuto ad invigilare da buon padre di famiglia alla custodia o conservazione della cosa imprestata. Non può servirseno che per l'uso determinato dalla natura della cosa o dalla convenzione, sotto pena del risarcimento dei danni ed interessi, ove siavi luogo.

1904. Se il comodatario impiega la cosa in un uso diverso, o per un tempo più lungo di quello che dovrebbe, sarà responsabile della perdita accaduta, anche per caso fortuito.

1905. Se la cosa imprestata perisce per un caso fortuito a cui il comodatario l'avrebbe potuta sottrarre surrogando la propria, o se, non potendo salvare che una delle due, ha preferito la propria, egli è responsabile della perdita dell'altra.

1906. Se la cosa è stata stimata al tempo del prestito, la perdita, ancorchè succeda per caso fortuito, è a carico del comodatario, qualora non vi sia convenzione in contrario.

1907. Se la cosa si deteriora a cagione unicamente dell'uso per cui fu data ad imprestito e senza colpa del comodatario, non è questi tenuto per il deterioramento.

1908. Se il comodatario ha fatto qualche spesa per potersi servire della cosa comodata, non potrà ripeterla.

1909. Se più persone hanno unitamente presa ad prestito la stessa cosa, ne sono solidariamente responsabili verso il comodante.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni del comodante.

1910. Il comodante non può ripigliare la cosa data ad prestito, se non trascorso il termine convenuto, ovvero in mancanza di convenzione, se non dopo che la cosa ha servito all'uso per cui fu prestata.

1911. Nondimeno, se, durante il detto termine, o prima che abbia cessato il bisogno del comodatario, sopravviene al comodante un urgente imprevisto bisogno di valersi della cosa, può il Giudice, secondo le circostanze, obbligare il comodatario a restituirla.

1912. Se durante l'imprestito è stato obbligato il comodatario, per conservare la cosa, a fare qualche spesa straordinaria, necessaria ed urgente in modo da non poterne prevenire il comodante, questi sarà tenuto a farne il rimborso.

1913. Quando la cosa comodata abbia difetti tali che possano recar pregiudizio a colui che se ne serve, il comodante ne è responsabile, se conoscendone i difetti, non ne ha avvertite il comodatario.

CAPO II.

Dell'imprestito di consumazione, ossia mutuo.

SEZIONE PRIMA.

Della natura del mutuo.

1914. Il mutuo è un contratto per cui uno de' contraenti consegna all'altro una data quantità di cose le quali coll'uso si consumano, coll'obbligo a questo ultimo di restituirgli altrettanto della medesima specie e qualità.

1915. In forza del mutuo, il mutuatario diviene padrone della cosa mutuata, la quale venendo in qualunque modo a perire, perisce per di lui conto.

1916. L'obbligazione risultante da un prestito in danari è sempre della medesima somma numerica espressa nel contratto.

Accadendo aumento o diminuzione nello monete prima che scada il termine del pagamento, il debitore deve restituire la somma numerica prestata, e non è obbligato a restituire questa somma che nella specie in corso al tempo del pagamento.

1917. La regola contenuta nel precedente articolo non ha luogo, quando s'ensi somministrato moneto d'oro o d'argento, e ne sia stata pattuita la restituzione nella medesima specie e quantità.

Ove ne venga alterato il valore intrinseco, o le monete non si possano ritrovare, o sieno messe fuori di corso, si renderà l'equivalente alla bontà intrinseca che le monete stesse avevano al tempo in cui furono mutate.

1918. Se furono prestate verghe metalliche o derrate, qualunque sia l'aumento o la diminuzione del loro prezzo, il debitore non deve in ogni caso che restituire la stessa quantità e qualità.

SEZIONE II.

Del mutuo fatto ai figliuoli di famiglia.

1919. Il mutuo fatto ad un figlio di famiglia, benché maggiore, senza partecipazione e consenso del padre od altro ascendente alla cui potestà sia soggetto, è nullo, quantunque l'obbligazione siasi patteggiata sotto l'apparenza di un altro contratto, o siasi in altro modo fatta frode alla presente legge.

1920. Non può il mutuante ripetere la somma prestata, nè dal figlio di famiglia, nè dal padre od ascendente suddetti e rispettivi loro eredi, e nemmeno dai fideiussori intervenuti al contratto.

1921. L'obbligazione non si convalida per la emancipazione del figlio di famiglia, in qualunque modo essa avvenga.

1922. Se però il figlio di famiglia ha restituito la somma mutuatagli, non la può più ripetere.

Se ne ha restituito una parte, non è obbligato a pagare il rimanente.

1923. Se il padre ha approvato o ratificato l'obbligazione, o se egli paga senza riserva una parte qualunque del capitale o degli interessi, l'obbligazione non può più essere rievocata.

E lo stesso ha luogo se il figlio, dopo che è sciolto dalla patria potestà, abbia ratificato la sua obbligazione o vi abbia senza riserva soddisfatto anche in parte come sopra.

Ma questa ratifica o pagamento non nuoce al padre ancora vivente, nè ai fideiussori.

1924. Cessa la disposizione di cui all'art. 1919 nei seguenti casi, cioè:

1.° Se il figlio di famiglia mutuatario possieda beni propri, e dei quali non compete al padre ed all'ascendente sotto alla cui potestà vive, o l'usufrutto o l'amministrazione, per la concorrenza di tali beni;

2.° Se viva separatamente dal padre ed abbia la direzione de' propri affari, anche prima del trascorso dei cinque anni richiesti per la tacita emancipazione, a termini dell'art. 212.

1925. Cessa pure la disposizione dell'articolo 1919, se il mutuo è stato fatto al figlio di famiglia lontano dalla casa paterna, per cause necessarie alle quali il padre sarebbe tenuto di provvedere, oppure sia stato

fatto il mutuo in vantaggio dello stesso padre, per la concorrenza di tutto ciò e quanto si proverà essere tornato in vantaggio del medesimo.

SEZIONE III.

Delle obbligazioni del mutuante.

1926. Nel mutuo, il mutuante è obbligato alla stessa responsabilità stabilita coll'art. 1913 per il comodato.

1927. Il mutuante non può prima del termine convenuto ridomandare le cose imprestare.

1928. Non essendosi fissato il termine della restituzione, il Giudice può concedere al mutuatario una dilazione secondo le circostanze.

1929. Essendosi soltanto convenuto che il mutuatario paghi quando gli sarà possibile, o quando ne avrà i mezzi, il Giudice gli prescriverà un termine al pagamento, a norma delle circostanze.

SEZIONE IV.

Delle obbligazioni del mutuatario.

1930. Il mutuatario è obbligato di restituire le cose ad esso dato a mutuo, nella stessa quantità e qualità, ed al tempo convenuto.

1931. Se si trova nell'impossibilità di soddisfarvi, è obbligato a pagarlo il valore, avuto riguardo al tempo ed al luogo in cui doveva, a termini della convenzione, farsi la restituzione della cosa.

Se non è stato determinato nè il tempo, nè il luogo, il pagamento si fa secondo il valore corrente nel tempo e nel luogo in cui fu fatto l'imprestito.

1932. Se il mutuatario non restituisce le cose imprestato o il loro valore nel termine convenuto, deve corrispondere l'interesse dal giorno della domanda giudiziale.

CAPO III.

Del mutuo ad interesse.

1933. È permessa la stipulazione degli interessi nel mutuo di danaro, o di derrate, e di altre cose mobili.

1934. Il mutuatario che ha pagato interessi non convenuti, non può ripeterli, nè imputarli sul capitale.

1935. La quietanza per il capitale, rilasciata senza riserva degli interessi, ne fa presumere il pagamento, e ne produce la liberazione.

1936. L'interesse non può eccedere la tassa dalla legge stabilita, salvo nei casi dalla stessa legge permessi.

L'interesse stipulato in maggiore quantità sarà ridotto conforme alla legge.

Se si sarà pagato un interesse maggiore del legittimo, l'eccesso s'imputerà anno per anno a diminuzione del capitale.

1937. I contratti di merci o altre cose mobili che sotto qualunque denominazione risultassero fatti in frode della disposizione del precedente articolo, o per i quali il mutuante venisse a percepire un utile superiore al capitale ed agli interessi permessi dalla legge, saranno dal Giudice ridotti all'equità, e potranno, secondo le circostanze, anche essere annullati, salvo le disposizioni delle leggi penali contro l'usura.

TITOLO XIV.

Delle rendite.

1938. Si può stipulare un'annua prestazione ossia rendita in danaro, od in derrate mediante la cessione di un immobile, od il pagamento di un capitale che il concedente si obbliga di non più ripetere.

1939. La rendita può stipularsi perpetua od a vita.

Le regole relative alla rendita vitalizia sono determinate nel titolo *Dei contratti di sorte*.

1940. La rendita per prezzo d'alienazione, o come condizione di cessione d'immobili a qualsivoglia titolo, eziandio gratuito, si chiama *rendita fondiaria*.

1941. La concessione d'immobili, di cui nell'articolo precedente, trasferisce nel concessionario il pieno dominio, non ostante qualsivoglia clausola contraria, ed anche quella della riserva del dominio, che vi fosse apposta, le quali si avranno per non iscritte.

Se la concessione è fatta a titolo oneroso sotto qualsivoglia denominazione, come d'*enfiteusi*, *albergamento*, od altra simile, la medesima sarà soggetta alle regole stabilite pel contratto di vendita: se è fatta a titolo gratuito, essa è soggetta alle regole stabilite per le donazioni.

1942. La rendita costituita mediante un capitale si chiama *rendita semplice*, o *censo*; la medesima debbe essere assicurata con ipoteca speciale su di un fondo certo e determinato, in difetto il capitale sarà ripetibile.

L'ammontaro dell'annua rendita non può stipularsi in una somma eccedente la relativa tassa stabilita dalla legge al tempo del contratto.

1943. La rendita costituita a termini dei due articoli precedenti è essenzialmente redimibile a volontà del debitore, non ostante qualunque patto contrario.

Può tuttavia stipularsi che il riscatto non avrà ad eseguirsi durante la vita del concedente, ovvero prima di un certo termine. Questo termine nelle rendite fondiarie non potrà eccedere gli anni sessanta, o nelle altre gli anni dieci. Potrà anche stipularsi che il debitore non possa effettuare il riscatto senza che sia anticipatamente avvertito il creditore, o sia trascorso da questo avviso il termine convenuto, il quale non potrà eccedere un anno.

Qualora stansi convenuti maggiori termini, i medesimi saranno ridotti rispettivamente a quelli sovra stabiliti.

1944. Il riscatto della rendita semplice si opererà mediante il rimborso del capitale in danaro pagato per lo stabilimento della medesima, e quello di una rendita fondiaria col pagamento di un capitale in danaro corrispondente all'annua rendita, od al valore della medesima, se in derrate, prendendo per base il prezzo medio di queste durante gli ultimi dieci anni, salvo però che fosse stato fissato nell'atto un capitale inferiore; in questo caso il debitore sarà liberato dall'annua rendita col pagamento del capitale fissato.

1945. Il debitore di un'annua rendita, oltre ai casi che fossero previsti nel contratto, può essere costretto al riscatto della medesima:

1.° Se dopo una legittima interpellazione non avrà pagata la rendita per il corso di due anni consecutivi;

2.° Se trasalascia di dare al creditore le cautele promesse nel contratto;

3.° Se, le cautele date venendo a mancare, il debitore non ne sostituisce altre di eguale sicurezza;

4.° Se per effetto di alienazione o divisione il fondo su cui è costituita od assicurata la rendita viene ad essere diviso fra più di tre possessori.

1946. Si fa pure luogo al riscatto della rendita nel caso di fallimento o decozione del debitore.

Nondimeno trattandosi di rendita fondiaria, ove il debitore prima del fallimento o decozione avesse alienato il fondo obbligato per servizio della rendita, il creditore non avrà diritto di chiedere il riscatto, se il possessore del fondo si offra pronto al pagamento della medesima, e presunti per essa sufficienti cautele.

1947. Nei casi accennati ne' due articoli precedenti, come in qualunque altro di contravvenzione ai patti del contratto, il creditore non potrà che costringere il debitore al riscatto della rendita senz'aver mai il diritto di rivendicare l'immobile ceduto, non ostante qualunque patto o riserva, che sarà come non avvenuta.

1948. Gli articoli 1943, 1944, 1945 e 1946 sono applicabili ad ogni altra annua prestazione perpetua stabilita a qualsiasi titolo anche d'ultima volontà, ad eccezione di quella avente per causa una concessione d'acqua demaniale.

TITOLO XV.

Del deposito e del sequestro.

CAPO PRIMO.

Del deposito in genere e delle sue diverse specie.

1949. Il deposito in genere è un atto per

cui si riceve la cosa altrui coll'obbligo di custodirla, e di restituirla in natura.

1950. Vi sono due specie di deposito:

Il deposito propriamente detto, ed il sequestro.

CAPO II.

Del deposito propriamente detto.

SEZIONE PRIMA.

Della natura e sostanza del contratto di deposito.

1951. Il deposito propriamente detto è un contratto essenzialmente gratuito.

1952. Non può avere per oggetto che cose mobili.

1953. Non è perfetto che colla tradizione reale o finta della cosa depositata.

La tradizione finta basta, nel caso in cui la cosa che si conviene di lasciare in deposito fosse già presso il depositario per qualche altro titolo.

1954. Il deposito è volontario o necessario.

SEZIONE II.

Del deposito volontario.

1955. Il contratto di deposito volontario si fa col consenso reciproco di chi deposita e di chi riceve la cosa in deposito.

1956. Il deposito volontario non può regolarmente farsi che dal proprietario della cosa depositata, ovvero col suo consenso espresso o tacito.

1957. Il deposito volontario debb'essere provato col mezzo di scrittura. Non è ammessa la prova testimoniale se il valore del deposito eccede trecento lire.

1958. Quando il deposito eccedente trecento lire non è provato con scrittura, si presta fede a colui che è convenuto como depositario sulla sua dichiarazione, tanto per lo stesso fatto del deposito, quanto per le cose che ne formano l'oggetto, e per la loro restituzione, salvo il disposto degli articoli 1474 e 1476.

1959. Il deposito volontario non può aver luogo che fra persone capaci di contrattare.

Ciò non ostante, se una persona capace di contrattare accetta il deposito fattole da una persona incapace, è tenuta a tutte le obbligazioni d'un vero depositario; essa può essere convenuta in giudizio dal tutore o dall'amministratore della persona, che ha fatto il deposito.

1960. Se il deposito è stato fatto da una persona capace ad una incapace, quegli che ha fatto il deposito non ha che l'azione rivendicatoria della cosa depositata, finché la medesima esiste presso il depositario, ovvero un'azione di restituzione sino alla concorrenza di quanto si è convertito in vantaggio di quest'ultimo.

SEZIONE III.

Degli obblighi del depositario.

1961. Il depositario debbe usare nel custodire la cosa depositata la stessa diligenza che impiega per custodire le cose che gli appartengono.

1962. Il disposto nel precedente articolo debbe applicarsi con maggior rigore,

1.° Quando il depositario siasi egli stesso offerto a ricevere il deposito;

2.° Quando abbia stipulato una remunerazione per la custodia del deposito;

3.° Quando il deposito siasi fatto unicamente per l'interesse del depositario;

4.° Quando siasi convenuto espressamente che il depositario sarà responsabile per qualunque colpa.

1963. Il depositario non è in verun caso responsabile per gli accidenti prodotti da una forza maggiore, eccettochè sia stato costituito in mora per la restituzione della cosa depositata.

1964. Non può servirsi della cosa depositata senza l'espresso o presunto permesso del deponente.

1965. Non può fare verun tentativo per riscrivere le cose che presso di lui sono state depositate, quando gli vennero affidate in una cassa chiusa o in un involto sigillato.

1966. Il depositario debbe restituire l'identica cosa che ha ricevuto.

In conseguenza, il deposito del danaro debbe restituirsi nelle medesime specie in cui fu fatto, tanto nel caso d'aumento, che in quello di diminuzione del loro valore.

1967. Il depositario non è tenuto a restituire la cosa depositata, che in quello stato in cui si ritrova al tempo della restituzione. Le deteriorazioni avvenute senza sua colpa sono a carico del deponente.

1968. Il depositario a cui la cosa depositata fu tolta per forza maggiore, e che ha ricevuto in luogo di quella una somma o qualche altra cosa, dee restituire ciò che ha ricevuto in cambio.

1969. L'erede del depositario, il quale ha venduto in buona fede la cosa che ignorava essere depositata, è obbligato soltanto a restituire il prezzo ricevuto, o a cedere la sua azione contro il compratore nel caso che non gli sia stato pagato.

1970. Se la cosa depositata ha prodotto frutti i quali siano stati percepiti dal depositario, è questi tenuto a restituirli: non è debitore di alcun interesse del danaro depositato, se non dal giorno in cui fu costituito in mora a farne la restituzione.

1971. Il depositario non debbe restituire la cosa depositata se non a quello che gliel'ha affidata, o a colui in nome del quale fu fatto il deposito, o a quello che fu indicato per riceverla.

1972. Non può pretendere che il deponente provi essere egli il proprietario della cosa depositata.

Ciò non ostante, se scopre che la cosa è stata rubata, e chi ne è il vero padrone, deve denunciare a questo il deposito a lui fatto con intimazione di richiamarlo in un determinato e congruo termine. Se quegli cui fu fatta la denuncia è negligente nel richiamare il deposito, il depositario è validamente liberato colla consegna del deposito a quello da cui l'ha ricevuto.

1973. In caso di morte del deponente, e di perdita de' diritti civili da esso incorsa giusta l'articolo 44, la cosa depositata non può restituirsi che agli eredi, od alle persone contemplate nell'articolo 49.

Se sono più d'uno, la medesima debbe restituirsi ad ognuno di essi per la loro porzione.

Se la cosa non è divisibile, essi debbono fra loro accordarsi sul modo di riceverla.

1974. Se il deponente ha cangiato di stato; per esempio, se la donna che al tempo del fatto deposito era libera, siasi in seguito maritata e si trovi sotto la potestà del marito; se il maggiore che ha fatto il deposito sia stato interdetto; in tutti questi ed altri simili casi, il deposito non può restituirsi che a quello che ha l'amministrazione delle ragioni e de' beni del deponente.

1975. Se il deposito è stato fatto da un tutore, da un marito o da un amministratore, in una di queste qualità, non può restituirsi che alla persona rappresentata dal tutore, marito od amministratore, ove la loro amministrazione sia finita.

1976. Se nel contratto di deposito è indicato il luogo in cui deve farsi la restituzione, il depositario è tenuto di trasportarvi la cosa depositata. Se occorrono spese di trasporto, sono a carico del deponente.

1977. Se il contratto non indica il luogo della restituzione, debbe questa farsi nello stesso luogo del deposito.

1978. Il deposito debbe restituirsi al deponente appena lo avrà domandato, quando ancora si fosse fissato nel contratto un termine per la restituzione, purchè non esista presso il depositario un decreto di sequestro od un atto di opposizione, acciò la cosa depositata non venga restituita o traslocata.

Parimente il depositario può obbligare il deponente a ritirare il deposito. Se il deponente pretendesse che la restituzione sia intempestiva, spetta al Giudice di pronunciare.

1979. Il depositario infedele non è ammesso al beneficio della cessione de' beni.

1980. Ogni obbligazione del depositario s'estingue, quando venga a scoprire ed a provarlo essere egli stesso il proprietario della cosa depositata.

SEZIONE IV.

Degli obblighi del deponente.

1981. Il deponente è obbligato di rimborsare al depositario le spese fatte per con

servare la cosa depositata, e d'indennizzarlo di tutte le perdite che il deposito può avergli occasionato.

1982. Il depositario può ritenere il deposito sino all'intero pagamento di tutto ciò che gli è dovuto per causa del deposito stesso.

SEZIONE V.

Del deposito necessario.

1983. Il deposito necessario è quello a cui costringe qualche accidente, come un incendio, una rovina, un saccheggio, un naufragio od altro avvenimento non preveduto.

1984. Per il deposito necessario può essere ammessa la prova testimoniale, quando anche si trattasse d'una somma maggiore di trecento lire.

1985. Nel rimanente il deposito necessario è sottoposto a tutte le regole del deposito volontario.

1986. Gli osti e gli albergatori sono responsabili, come depositari, per gli effetti introdotti nei loro alberghi dal viandante che vi alloggia: il deposito di tali effetti debbe riguardarsi come un deposito necessario.

1987. Sono responsabili per il furto, o per il danno arrecato agli effetti del viandante, nel caso che il furto sia stato commesso, o che il danno sia stato arrecato dai domestici o dalle persone preposte alla direzione degli alberghi, o da estranei che vanno e vengono in essi.

1988. Non sono responsabili per i furti commessi a mano armata o altrimenti con forza maggiore, o per negligenza grave del proprietario.

CAPO III.

Del sequestro.

SEZIONE I.

Delle diverse specie di sequestro.

1989. Il sequestro è o convenzionale o giudiziario.

SEZIONE II.

Del sequestro convenzionale.

1990. Il sequestro convenzionale è il deposito di una cosa controversa fatto da una o più persone presso un terzo, il quale si obbliga a restituirla, terminata la controversia, a quello a cui sarà dichiarato che debba appartenere.

1991. Il sequestro può non essere gratuito.

1992. Quando è gratuito, è sottoposto alle regole del deposito propriamente detto, salvo le differenze infra enunziate.

1993. Il sequestro può avere per oggetto gli effetti mobili, come pure gli immobili.

1994. Il depositario incaricato del sequestro non può essere liberato prima che sia terminata la controversia, se non mediante il consenso di tutte le parti interessate, o per una causa giudicata legittima.

SEZIONE III.

Del sequestro ossia deposito giudiziario.

1995. Il Giudice può ordinare il sequestro,

1.° Del mobili pignorati contro il debitore;

2.° D'un immobile, o d'una cosa mobile, il cui possesso o proprietà sia contesa fra due o più persone;

3.° Delle cose che un debitore offre per la sua liberazione.

1996. La destinazione di un depositario giudiziale produce fra il sequestrante e il depositario stesso vicendevoli obbligazioni. Il depositario debbe usare per la conservazione delle cose sequestrate la diligenza di buon padre di famiglia.

Debbe presentarle tanto per soddisfare il sequestrante con la vendita, quanto per restituirla alla parte contro cui sono state fatte le esecuzioni, in caso di revoca del sequestro.

L'obbligo del sequestrante consiste nel pagare al depositario il salario stabilito dalla legge, od in difetto stabilito dal Giudice.

1997. Il sequestro giudiziario viene affidato, o ad una persona su cui le parti interessate sieno tra loro convenute, o ad una persona nominata d'ufficio dal Giudice.

Nell'uno e nell'altro caso, quegli a cui venne affidata la cosa, è sottoposto a tutti gli obblighi che produce il sequestro convenzionale.

TITOLO XVI.

Dei contratti di sorte.

1998. Il contratto di sorte è una convenzione reciproca i cui effetti, relativamente al guadagno ed alla perdita, o per tutti i contraenti, o per uno o più di essi, dipendono da un avvenimento incerto.

Tali sono,

Il contratto di assicurazione,

Il prestito a tutto rischio,

Il giuoco o la scommessa,

Il contratto vitalizio.

I due primi sono regolati dalle leggi marittime e da altre leggi relative.

CAPO PRIMO.

Del giuoco e della scommessa.

1999. La legge non dà azione veruna per un debito di giuoco o pel pagamento di una scommessa.

2000. I giuochi propri ad esercitare al maneggio delle armi, le corse a piedi o a

cavallo, quelle de' carri, il giuoco della palla ed altri simili che contribuiscono alla destrezza ed esercizio del corpo, sono eccettuati dalla precedente disposizione.

Il Tribunale potrà però rigettare la domanda qualora la somma gli sembri eccessiva.

3001. Il perdente non potrà in verun caso ripetere quanto avesse volontariamente pagato, purchè per parte del vincitore non siavi stato dolo, superchieria o truffa: e perchè il perdente non fosse minore di età.

CAPO II.

Del contratto vitalizio.

SEZIONE PRIMA.

Delle condizioni richieste per la validità del contratto vitalizio.

3002. La rendita vitalizia può essere costituita a titolo oneroso, mediante una somma di danaro, o una cosa mobile valutabile, o mediante un immobile.

3003. Può altresì essere costituita a titolo semplicemente gratuito, per donazione o per testamento: debbe in tal caso essere rivestita delle forme prescritte dalla legge.

3004. Nel caso dell'articolo precedente, la rendita vitalizia è soggetta a riduzione, se eccede la quota di cui è permesso disporre: è nulla, se è fatta a favore di persona incapace di ricevere.

3005. La rendita vitalizia può costituirsi, tanto sulla vita di quello che somministra il danaro, quanto su quella di un terzo, che non ha diritto alla rendita.

3006. Essa può costituirsi sopra la vita di una o più persone.

3007. Può costituirsi a vantaggio di un terzo, benchè un altro ne abbia somministrato il prezzo.

In questo ultimo caso, quantunque essa abbia il carattere di una liberalità, non è però soggetta alle formalità richieste per le donazioni, eccettuati i casi di riduzione o di nullità espressi nell'art. 3004.

3008. Ogni contratto di rendita vitalizia costituita sopra la vita di una persona che al tempo del contratto già fosse defunta, non produce alcun effetto.

3009. Lo stesso ha luogo riguardo al contratto con cui la rendita vitalizia fosse stata stabilita sulla vita di persona che muoia entro quaranta giorni dalla data del contratto.

3010. La rendita vitalizia può costituirsi in quella misura d'interesse che piacerà alle parti di stabilire, purchè l'interesse medesimo superi il frutto di cui è capace la cosa che si è data per prezzo della rendita.

SEZIONE II.

Degli effetti del contratto vitalizio tra le parti contraenti.

3011. Quegli a vantaggio del quale fu co-

stituita una rendita vitalizia mediante un prezzo, può chiedere lo scioglimento del contratto, se il costituente non gli dà le cautele stipulate per la sua esecuzione.

3012. La sola mancanza del pagamento delle pensioni maturate non autorizza quello in cui favore è costituita la rendita vitalizia, a chiedere il rimborso del capitale, o a rientrare in possesso del fondo alienato: egli non ha che il diritto di far sequestrare e di far vendere i beni del suo debitore, e d'instare perchè venga ordinato, quando il debitore non vi acconsente, che col prodotto della vendita si faccia l'impiego d'una somma bastante per soddisfare alle pensioni.

3013. Il costituente non può liberarsi dal pagamento della rendita con offrire il rimborso del capitale, e con rinunziare alla ripetizione delle rendite pagate: egli è tenuto a corrispondere la rendita durante tutta la vita della persona o delle persone sopra la vita delle quali fu costituita, qualunque sia la durata della vita di tali persone, e per quanto onerosa abbia potuto divenire la prestazione della rendita.

3014. La rendita vitalizia è dovuta al proprietario in proporzione del numero dei giorni che ha vissuto.

Se però si è convenuto, che fosse pagata anticipatamente, la rata anticipata s'acquista dal giorno in cui è scaduto il pagamento.

3015. Non può stipularsi che la rendita vitalizia non sia soggetta a sequestro, se non quando essa è costituita a titolo gratuito.

3016. Non s'estingue la rendita vitalizia colla perdita dei diritti civili del proprietario; dee continuarsene il pagamento durante tutta la sua vita alle persone indicate dalla legge.

3017. Il proprietario d'una rendita vitalizia non può chiedere le pensioni maturate, se non giustificando l'esistenza sua o della persona, sopra la cui vita è stata costituita.

TITOLO XVII.

Del mandato.

CAPO PRIMO.

Della natura del mandato.

3018. Il mandato o la procura è un atto con cui una persona attribuisce ad un'altra la facoltà di fare qualche cosa per essa, ed in suo nome.

Il contratto non è perfetto che coll'accettazione del mandatario.

L'accettazione del mandato può essere tacita, e risultare dall'esecuzione che vi ha dato il mandatario.

3019. Il mandato è gratuito quando non vi sia patto in contrario.

3020. Il mandato o è speciale e per un affare, o per certi affari solamente, ovvero è generale per tutti gli affari del mandante.

2021. Il mandato concepito in termini generali non comprende che gli atti di amministrazione.

Quando si tratti di alienare, ipotecare o fare altri atti di dominio, il mandato dee essere espresso.

2022. Il mandatario non può fare cosa alcuna oltre ciò che è nei limiti del suo mandato: la facoltà di transigere non comprende quella di compromettere in altri.

2023. Le donne ed i minori emancipati possono essere scelti per mandatari, ma il mandante non ha azione contro il mandatario minore, se non giusta le regole generali relative alle obbligazioni dei minori, e contro la donna maritata, che abbia accettato il mandato senza l'autorizzazione del marito, se non a tenore delle regole stabilite nel titolo *Degli sponsali e del matrimonio*.

CAPO II.

Delle obbligazioni del mandatario.

2024. Il mandatario è tenuto ad eseguire il mandato sino a che ne resta incaricato, ed è responsabile per i danni ed interessi risultanti dal suo inadempimento.

È parimente tenuto a terminare l'affare già incominciato al tempo della morte del mandante, se dal ritardo possa derivarne pericolo.

2025. Il mandatario è responsabile non solamente per il dolo, ma anche per la colpa commessa nell'esecuzione del mandato.

Tale responsabilità però, riguardo alla colpa, è applicata meno rigorosamente a quello il cui mandato è gratuito, che non a colui che riceve una mercede.

2026. Qualunque mandatario dee render conto del suo operato, e corrispondere al mandante tutto quello che ha ricevuto in forza della sua procura, quand' anche ciò che ha ricevuto non fosse dovuto al mandante.

2027. Il mandatario è responsabile per colui che ha sostituito nella sua incumbenza:

- 1.° Quando non gli fu accordata la facoltà di sostituire alcuno;

- 2.° Quando una tale facoltà gli fu concessa senza indicazione della persona, e che quella che ha eletto era notoriamente incapace o insolvente.

In tutti i casi può il mandante direttamente agire contro la persona che venne sostituita dal mandatario.

2028. Quando in un sol atto si sono costituiti più procuratori, o mandatari, non vi ha solidarietà tra essi, che in quanto è stata espressa.

2029. Il mandatario dee corrispondere gli interessi delle somme che ha impiegate a proprio uso dalla data del fattone impiego, e di quelle di cui sia rimasto in debito dal giorno in cui fu costituito in mora.

2030. Il mandatario, che ha dato alla parte con cui contratta in tale qualità una basata notizia delle facoltà ricevute, non è

tenuto a garantire per quello che si è operato oltre i limiti del mandato, eccetto che si fosse per ciò personalmente obbligato.

CAPO III.

Delle obbligazioni del mandante.

2031. Il mandante è tenuto ad eseguire le obbligazioni contratte dal mandatario a norma delle facoltà che gli sono state accordate.

Non è tenuto per ciò che il mandatario avesse agito oltre tale facoltà, se non in quanto egli l'abbia espressamente o tacitamente ratificato.

2032. Il mandante deve rimborsare al mandatario le anticipazioni e le spese che questi ha fatte per l'esecuzione del mandato, e deve pagargli la mercede se è stata promessa.

Quando non sia imputabile alcuna colpa al mandatario, non può il mandante dispensarsi dal corrispondere il detto rimborso e pagamento, ancorchè l'affare non fosse riuscito, nè può far ridurre l'ammontare delle spese ed anticipazioni col pretesto che avrebbero potuto essere minori.

2033. Il mandante dee parimente indennizzare il mandatario delle perdite da questo sofferte all'occasione delle assunte incumbenze, quando non gli sia imputabile colpa alcuna.

2034. Il mandante dee corrispondere al mandatario gli interessi delle somme da lui anticipate dal giorno del comprovato pagamento delle medesime.

2035. Quando il mandatario è stato costituito da più persone per un affare comune, ciascuna di esse è tenuta solidariamente verso il mandante per tutti gli effetti del mandato.

CAPO IV.

Delle diverse maniere colle quali si estingue il mandato.

2036. Il mandato si estingue:

Per la revoca della procura,
Per la rinuncia del mandatario,
Per la morte o per la perdita dei diritti civili, per l'interdizione, o per la decozione, tanto del mandante che del mandatario.

2037. Il mandante può, quando vuole, revocare la procura, e costringere, ove siavi luogo, il mandatario a restituirgli lo scritto comprovante il mandato.

2038. La revoca della procura notificata soltanto al mandatario, non può opporsi ai terzi i quali, ignorando la revoca stessa, hanno agito con esso, salvo al mandante il regresso contro il mandatario.

2039. La costituzione di un nuovo procuratore per lo stesso affare produce la revoca del primo dal giorno in cui fu a questo notificata.

9040. Il mandatario può rinunciare al mandato notificando al mandante la sua rinunzia.

Ciò non ostante, se tale rinunzia pregiudica al mandante, dovrà essere indenizzato dal mandatario, eccetto che questi sia nell'impossibilità di continuare nell'esercizio del mandato, senza soffrire egli stesso un considerevole pregiudizio.

9041. È valido ciò che fa il mandatario nel tempo che ignora la morte del mandante, o una delle altre cause per le quali cessa il mandato.

9042. Ne'premessi casi le obbligazioni contratte dal mandatario hanno esecuzione riguardo ai terzi che sono in buona fede.

9043. In caso di morte del mandatario i suoi eredi debbono darne l'avviso al mandante, e provvedere frattanto a ciò che le circostanze richiegono per l'interesse di questo.

TITOLO XVIII.

Della sicurezza ossia fideiussione.

CAPO PRIMO.

Della natura e dell'estensione delle fideiussioni.

9044. Quegli che si costituisce fideiussore per un' obbligazione, si sottopone verso il creditore a soddisfare alla stessa obbligazione, qualora il debitore non l'adempia egli medesimo.

9045. La fideiussione non può sussistere che per una obbligazione valida.

Può ciò non ostante prestarsi la fideiussione per un' obbligazione la quale potesse essere annullata in forza di una eccezione meramente personale all'obbligato, come è il caso della minor età, salvo, riguardo al mutuo fatto al figlio di famiglia, il disposto dell'art. 1930.

9046. La fideiussione non può eccedere ciò che è dovuto dal debitore, nè essere contratta sotto condizioni più gravi.

Può prestarsi per una parte soltanto del debito, ed a condizioni meno onerose.

La fideiussione eccedente il debito, o prestata sotto condizioni più gravi, non è nulla; ma essa è soltanto riducibile alla misura dell'obbligazione principale.

9047. Può ciascuno rendersi fideiussore senza ordine, ed anche senza saputa di quello per cui si obbliga.

Può anche costituirsi fideiussore non solo del debitore principale, ma anche del suo fideiussore.

9048. La fideiussione non si presume; debb'essere espressa, e non può estendersi oltre i limiti, ne' quali fu contratta.

9049. La fideiussione indefinita per una obbligazione principale si estende a tutti gli accessori del debito, e anche alle spese della prima domanda, ed a tutte quelle posteriori alla denuncia fatta al fideiussore.

9050. Le obbligazioni dei fideiussori passano ai loro eredi, ad eccezione di quella relativa all'arresto personale, se l'obbligazione era di tal natura, per cui il fideiussore vi fosse sottoposto.

9051. Il debitore obbligato a dar sicurezza deve presentare persona capace di contrattare, che possieda beni sufficienti per cautelare l'oggetto dell'obbligazione, e che sia domiciliata nella giurisdizione del Senato in cui deve prestarsi la sicurezza.

9052. La solvibilità di un fideiussore non si misura che in ragione delle sue proprietà suscettibili d'ipoteca, eccetto che nelle materie di commercio, o nel caso in cui il debito sia tenue.

Non si valutano a tale riguardo le proprietà litigiose, nè quelle sopra delle quali si renderebbe troppo difficile qualunque atto esecutivo, attesa la distanza della loro situazione.

9053. Quando il fideiussore accettato dal creditore volontariamente o giudizialmente, sia divenuto in appresso insolubile, se ne dee dare un altro.

Questa regola soggiace ad eccezione nel solo caso in cui il fideiussore non sia stato dato che in forza di una convenzione colla quale il creditore ha voluto per fideiussore quella tale determinata persona.

9054. Le donne non possono rendersi fideiussori, od in altro simile modo assumersi le altrui obbligazioni, fuorchè coll'autorizzazione del Tribunale di Prefettura, il quale non dovrà concederla se non dopo essersi assicurato che la donna sia libera nella sua volontà, e che non sia stata spinta ad essere cauzione da dolo o da seduzione, e che un tale atto abbia una causa giusta e ragionevole.

Rispetto alle donne maritate dovrà inoltre il Tribunale accertarsi, che oltre al concorso di prudenti motivi tale fideiussione abbia per oggetto l'interesse della famiglia.

9055. Le solennità prescritte nel precedente articolo dovranno essere osservate sotto pena di nullità.

9056. Le medesime non avranno però luogo rispetto alla donna esercente pubblicamente la mercatura, allorchè trattisi di materie concernenti al commercio.

CAPO II.

Degli effetti della fideiussione.

SEZIONE PRIMA.

Degli effetti della fideiussione tra il creditore ed il fideiussore.

9057. Il fideiussore non è tenuto a pagare il creditore se non in mancanza del debitore principale, il quale dee preventivamente essere escusso sopra i suoi beni, eccetto che il fideiussore abbia rinunciato al beneficio dell'escussione, o che siasi obbligato solidariamente col debitore; nel qual caso l'effetto

della sua obbligazione si regola cogli stessi principii stabiliti riguardo ai debiti solidari.

9058. Il creditore non è tenuto ad escutere il debitore principale, se non quando il fideiussore ne faccia istanza ne' primi atti della causa contro di lui promossa.

9059. Il fideiussore che fa istanza per l'escussione, dee indicare al creditore i beni del debitore principale, ed anticipare le spese occorrenti per l'escussione.

Egli non dee indicare beni del debitore principale situati fuori della giurisdizione del Senato del luogo in cui dee farsi il pagamento, nè beni litigiosi, nè beni già ipotecati per cautela del debito, i quali non siano più in potere del debitore.

9060. Qualora il fideiussore abbia fatta l'indicazione dei beni in conformità dell'articolo precedente, ed abbia somministrate le spese occorrenti per l'escussione, il creditore è responsabile verso il fideiussore, fino alla concorrenza dei beni indicati, per l'insolubilità del debitore principale sopraggiunta a causa d'aver egli differito di procedere giudizialmente.

9061. Quando più persone hanno fatto sicurtà per un medesimo debitore e per uno stesso debito, ciascuna di esse resta obbligata per l'intero debito.

9062. Non ostanto, ciascuna di esse può esigere che il creditore divida preventivamente la sua azione, e la riduca alla parte di ciascuno de' fideiussori, qualora non abbia rinunziato al beneficio della divisione.

Quando nel tempo in cui uno de' fideiussori avesse fatto pronunziare la divisione, ve ne fossero alcuni insolubili, questo fideiussore è tenuto in proporzione per tale insolubilità, ma non può essere più molestato per causa della insolubilità sopravvenuta dopo la divisione.

9063. Se il creditore ha divisa egli stesso e volontariamente la propria azione, non può recedere dalla fatta divisione, quand' anche prima del tempo in cui vi abbia in tal modo acconsentito, vi fossero dei fideiussori insolubili.

9064. Colui il quale è stato fideiussore del fideiussore, non è tenuto verso il creditore, se non nel caso in cui il debitore principale, o tutti i fideiussori sieno insolubili, o sieno liberati per mezzo di eccezioni personali al debitore ed ai fideiussori.

SEZIONE II.

Degli effetti della sicurtà fra il debitore ed il fideiussore.

9065. Il fideiussore che ha pagato, ha regresso contro il debitore principale, tanto nel caso che la sicurtà siasi fatta con scienza del debitore, come senza di lui saputa.

Questo regresso ha luogo tanto per il capitale che per gl'interessi e spese; il fideiussore però non ha regresso che per lo spese da esso fatte dopo che ha denunziato al debitore principale le molestie sofferte.

Egli ha regresso per gl'interessi di tutto ciò ch'egli ha pagato pel debitore, ancorchè il debito non importasse interessi.

Egli ha pure regresso per i danni, ove siavi luogo.

Gl'interessi però che non sarebbero dovuti al creditore non decorrono a favore del fideiussore che dal giorno in cui avrà notificato il pagamento.

9066. Il fideiussore, che ha pagato il debito, subentra in tutte le ragioni che aveva il creditore contro il debitore.

9067. Quando vi sono più debitori principali e solidari di uno stesso debito, il fideiussore che ha fatto sicurtà per tutti, ha contro ciascuno di essi il regresso per ripetere il totale di ciò che ha pagato.

9068. Il fideiussore che ha pagato una volta, non ha regresso contro il debitore principale che abbia pagato una seconda volta, qualora non l'abbia avvertito del pagamento fatto da esso fideiussore, salva la sua azione contro il creditore per la ripetizione.

Quando il fideiussore avrà pagato senza essere pulsato, e senza avere avvertito il debitore principale, non avrà alcun regresso contro di questo nel caso in cui, al tempo del fatto pagamento, il debitore predetto avesse avuto mezzi per far dichiarare estinto il debito, salva la sua azione contro il creditore per la ripetizione.

9069. Il fideiussore, anche prima di aver pagato, può agire contro il debitore per essere da lui rilevato;

1.° Quando è convenuto giudizialmente per il pagamento;

2.° Quando il debitore è fallito, o si trovi in istato di decozione;

3.° Quando il debitore siasi obbligato di liberarlo dalla sicurtà in un tempo determinato;

4.° Quando il debito sia divenuto esigibile per essere scaduto il termine che era stato convenuto pel pagamento;

5.° Al termine di anni dieci, quando l'obbligazione principale non abbia un termine fisso per la scadenza, purchè l'obbligazione principale non fosse di tal natura da non potersi estinguere prima di un tempo determinato, come accade riguardo alla tutela.

SEZIONE III.

Dell'effetto della sicurtà fra i confideiussori.

9070. Quando più persone abbiano fatta sicurtà per uno stesso debitore e per un medesimo debito, il fideiussore che ha pagato il debito, ha regresso contro gli altri fideiussori per la loro rispettiva porzione.

Questo regresso però non ha luogo che quando il fideiussore abbia pagato in uno dei casi enunciati nell'articolo precedente.

CAPO III.

Dell'estinzione della sicurtà.

9071. L'obbligazione che risulta dalla si-

curtà si estingue per le stesse cause per cui si estinguono le altre obbligazioni.

2072. La confusione che viene ad effettuarsi nella persona del debitore principale e del suo fideiussore quando divengono eredi l'uno dell'altro, non estingue l'azione del creditore contro colui che ha fatto sicurtà per il fideiussore.

2073. Il fideiussore può opporre contro il creditore tutte le eccezioni le quali competono al debitore principale, e che sono lucrative al debito.

Ma non può opporre quelle che sono puramente personali al debitore, salvo quanto è prescritto pel mutuo fatto al figlio di famiglia nell'art. 1920.

2074. Il fideiussore anche solidario è liberato allorché per fatto del creditore non può aver effetto a favore del fideiussore medesimo il subingresso nelle ragioni, ipoteche e privilegi del creditore.

2075. Se il creditore libera uno de' suoi fideiussori senza il consenso degli altri, questa liberazione giova agli altri fideiussori per la parte di quello che fu liberato.

2076. Quando il creditore accetta volontariamente un immobile o qualunque altre effetto in pagamento del debito principale, il fideiussore resta liberato, quantunque il creditore ne soffra la seguito l'evizione.

2077. La semplice preroga del termine accordato dal creditore al debitore principale, non libera il fideiussore, il quale può in questo caso agire contro il debitore per costringerlo al pagamento.

2078. Il fideiussore che ha limitata la sua fideiussione allo stesso termine che fu accordato al debitore principale, rimane obbligato anche al di là di quel termine, e per tutto il tempo necessario per costringerlo al pagamento, purché il creditore fra due mesi dalla scadenza del termine abbia incominciato le sue istanze, e le abbia con diligenza continuato.

CAPO IV.

Della sicurtà legale e della sicurtà giudiziaria.

2079. Qualora una persona venga obbligata dalla legge o dal Giudice a dare una sicurtà, il fideiussore offerto deve adempiere alle condizioni prescritte negli articoli 2051 e 2052.

Trattandosi di una sicurtà giudiziaria di un debitore soggetto pel suo debito all'arresto personale, il fideiussore debbe inoltre essere tale da potersi personalmente arrestare.

2080. Quegli che non può trovare una sicurtà, viene ammesso a dare in vece un pegno od altra cautela che sia ravvisata sufficiente ad assicurare il credito.

2081. Il fideiussore giudiziario non può domandare l'escussione del debitore principale.

2082. Quegli che si è reso soltanto garante del fideiussore giudiziario, può domandare l'escussione del fideiussore.

TITOLO XIX.

Delle transazioni.

2083. La transazione è un contratto con cui le parti pongono fine ad una lite già incominciata, o prevengono una lite che sia per nascere.

2084. Per transigere è necessario, che si abbia la capacità di disporre degli oggetti cadenti nella transazione.

Il tutore non può transigere per il minore o per l'interdetto se non in conformità dell'art. 344, e nemmeno può transigere col minore divenuto maggiore sopra i conti della tutela, se non osservate le forme prescritte nell'art. 349.

I comuni e gli stabilimenti pubblici non possono transigere, se non conformandosi rispettivamente a quanto è prescritto dall'art. 436.

2085. Si può transigere sopra un'azione civile che prevenga da un delitto.

La transazione non è d'ostacolo al procedimento per parte del pubblico Ministero.

2086. Nelle transazioni si può stipulare una pena contro colui, che mancherà di adempiere le medesime.

Questa pena terrà luogo di compenso pei danni ed interessi cagionati dal ritardo, fermo tuttora l'obbligo di eseguire la transazione.

Potranno tuttavia i Tribunali moderare la pena quando questa fosse enormemente eccessiva.

2087. La transazione non si estende oltre ciò che ne forma l'oggetto: la rinunzia fatta a tutte le ragioni, azioni, e pretese comprende soltanto ciò che è relativo alle controversie le quali hanno dato luogo alla transazione.

2088. Le transazioni non pongono fine, se non alle controversie le quali sono state contemplate, sia che le parti abbiano manifestata la loro intenzione con espressioni speciali, o generali, o che risulti tale intenzione per una necessaria conseguenza di ciò che è stato espresso.

2089. Colui che ha transatto sopra un diritto suo proprio, se acquista in appresso simile diritto da altra persona, non resta obbligato dalla transazione precedente per il diritto nuovamente acquistato.

2090. La transazione fatta da uno degli interessati non obbliga gli altri, e non può essere opposta da essi.

2091. Le transazioni hanno fra le parti l'autorità di una sentenza inappellabile.

Non possono impugnarsi per causa di errore di diritto, o per causa di lesione.

2092. Ciò non ostante può rescindersi una transazione nel caso di errore sulla persona, o sopra l'oggetto della controversia;

Può rescindersi in tutti i casi in cui siavi intervenuto dolo, o violenza.

2093. Vi è egualmente luogo a rescindere una transazione, che sia stata fatta in esecuzione di un titolo nullo, salvo che le

parti abbiano espressamente trattato della nullità.

2094. La transazione fatta sopra documenti, che si sono in seguito riconosciuti falsi, è interamente nulla.

2095. È parimente nulla la transazione di una lite, che fosse finita con sentenza passata in giudicato, della quale le parti, o una di esse non avesse notizia.

Quando la sentenza ignorata dalle parti fosse ancora appellabile, la transazione sarà valida.

2096. Nel caso, in cui le parti abbiano transatto generalmente sopra tutti gli affari che potessero esservi fra loro, i documenti ad esse sconosciuti, scoperti posteriormente, non costituiscono un titolo per chiedere la rescissione, salvo che si sieno occultati per fatto di una delle parti contraenti.

Ma la transazione è nulla quando essa non riguardi che un solo oggetto, e resti provato dai documenti nuovamente scoperti, che una delle parti non avesse alcun diritto sopra lo stesso oggetto.

2097. L'errore di calcolo accaduto in una transazione debbe essere corretto.

2098. Non si può transigere sopra le pensioni o provvidioni d'alimenti futuri ordinate in giudizio, nè sopra quelle lasciate per testamento, o acquistate per donazione od altro contratto, senza l'approvazione del Tribunale competente.

TITOLO XX.

Dell'arresto personale in materia civile.

2099. L'arresto personale in materia civile non potrà aver luogo, se non quando sia ordinato o permesso dalla legge.

2100. L'arresto personale ha luogo in virtù della legge, ed il Giudice non può dispensarsi dal pronunciarlo.

1.° Contro colui che aliena od ipoteca beni immobili che sa appartenere ad altrui, o li asserisce liberi, o sottoposti ad ipoteche o ad altre soggezioni minori di quelle da cui sa essere gravati;

2.° Pel deposito necessario;

3.° Pel rilascio giudizialmente ordinato di un fondo il cui proprietario o possessore fu spogliato per via di fatto; per la restituzione dei frutti raccolti durante l'indebito possesso, e pel pagamento dei danni ed interessi aggiudicati al proprietario, dopo che ne sarà seguita la liquidazione;

4.° Per la ripetizione del danaro consegnato a persona pubblica a ciò destinata;

5.° Per la presentazione delle cose depositate presso i sequestratari, commissari, ed altri custodi;

6.° Contro i fideiussori di un debitore soggetto pel suo debito all'arresto personale, quando il fideiussore si avvisi espressamente sottoposto;

7.° Contro tutti i pubblici ufficiali per la presentazione delle loro minute, allorché viene ordinata, e per la spedizione della copia degli atti agli aventi diritto;

8.° Contro i notai, causidici, segretari di Tribunali, ed uscieri per la restituzione dei documenti e titoli ad essi affidati, e del danaro ricevuto per conto de' loro clienti in conseguenza delle loro funzioni;

9.° Contro il deliberatario, che per difetto di pagamento avrà dato luogo al reintanto, pel soprappiù del prezzo da esso offerto in confronto di quello risultante dal nuovo deliberamento, non che per le spese.

2101. Sono soggetti all'arresto personale, come sopra, per i residui de' loro conti, *deficit* o *debit* accertati a loro carico, e di cui sono stati dichiarati responsabili,

1.° I contabili del pubblico danaro o di effetti mobili pubblici, ed anche i loro fideiussori;

2.° I loro agenti o preposti che hanno personalmente amministrato o ritirato le entrate;

3.° Tutte le persone che hanno esatto il pubblico danaro di cui non abbiano effettuato lo sborso o l'impiego, o che avendo ricevuti effetti mobili appartenenti allo Stato, non li rappresentino o non giustificano di averli impiegati nel modo loro prescritto;

4.° In generale tutte le persone dichiarate responsabili per le cause sopra indicate.

2102. Sono compresi nella disposizione dell'articolo precedente i contabili incaricati, mediante stipendio o aggio, dell'esazione del danaro o della custodia od impiego degli effetti mobili spettanti ai Comuni, ospizi, ed altri pubblici stabilimenti, non meno che i loro agenti o preposti che hanno personalmente amministrato, o ritirato le entrate.

2103. Sono nello stesso modo soggetti all'arresto personale,

1.° Gli impresari, provveditori ed appaltatori che hanno fatto contratti o convenzioni concernenti all'interesse dello Stato, dei Comuni, degli stabilimenti di beneficenza ed altri pubblici stabilimenti, ove in seguito ai conclusi contratti siano essi rimasti debitori;

2.° I loro fideiussori, se si tratta dei contratti concernenti all'interesse dello Stato, e quanto agli altri contratti, se il fideiussore si sia espressamente sottoposto all'arresto personale;

3.° I loro agenti o preposti che hanno personalmente amministrato.

2104. Sono nella stessa guisa soggetti all'arresto personale tutti i debitori per i diritti di dogana, di dazio od altra contribuzione indiretta, i quali avendo ottenuto ma qualche mora, non abbiano alla scadenza soddisfatto all'ammontare della loro obbligazione, ed anche i loro fideiussori.

2105. La sentenza pronunciata a favore di un suddito contro uno straniero non domiciliato nello Stato darà luogo all'arresto personale, salvo che la somma principale che ha dato luogo alla condanna sia minore di lire trecento.

2106. Prima del giudizio di condanna, ma dopo scaduto il termine dell'esigibilità del debito, il Prefetto del Tribunale nel cui di-

stretto si ritroverà lo straniero non domiciliato, potrà, ove vi sieno sufficienti motivi, ordinare l'arresto provvisorio sull'istanza di un creditore suddito.

In questo caso il creditore sarà tenuto fra gli otto giorni, dopo seguito l'arresto, d'intentare la sua azione onde ottenere condannato il debitore, ed in difetto potrà questi far istanza per essere rilasciato.

2107. L'arresto provvisorio non avrà luogo, o cesserà ove lo straniero giustifichi di possedere sul territorio dello Stato uno stabilimento di commercio ovvero beni stabili di un valore sufficiente per cautelare il pagamento del debito, o dia un fideiussore idoneo che abbia domicilio ne' Regli Stati.

2108. L'arresto personale potrà essere ordinato dal Giudice, valutando le circostanze del fatto ne' seguenti casi,

1.° Contro i conduttori pel pagamento dei fitti de' beni rustici, ove ciò sia stato espressamente stipulato nel contratto di locazione fatto per atto pubblico;

2.° Contro i conduttori ed i coloni parziari, se in fine dell'affittamento non rappresentino il bestiame dato loro a soccida, le sementi, i concimi e gli istrumenti aratori che sono stati loro affidati, salvo che provino che la mancanza di tali cose non derivi dal fatto loro;

3.° Contro colui che dichiarato tenuto a dar conto manca di esibirlo; in questo caso l'arresto personale avrà luogo in difetto del pagamento di quella somma che il Tribunale determinerà col suo prudente arbitrio;

4.° Contro coloro che con una sentenza proferta in petitorio e passata in giudicato, sono stati condannati a rilasciare un fondo, e che ricusino di obbedire; in tal caso l'arresto avrà luogo in virtù di una seconda sentenza.

2109. Fuori dei casi determinati negli articoli precedenti, o che potrebbero esserlo in avvenire da una legge formale, è vietato a tutti i Giudici di pronunciare l'arresto personale, a tutti i notai ed altri ufficiali pubblici di ricevere atti ne' quali venisse ciò stipulato, ed a tutti i sudditi di acconsentire a simili atti, ancorchè fatti in paese estero; il tutto sotto pena di nullità, spese, danni ed interessi.

2110. Fuori del caso previsto dall'art. 2106 non potrà addiversarsi all'arresto personale, se non in virtù d'una sentenza.

2111. La sentenza di condanna dovrà determinare il tempo dell'arresto, o questo sarà di sei mesi almeno o di cinque anni al più.

2112. È vietato ordinarsi l'arresto,

1.° Per una somma minore di lire trecento;

2.° Contro i minori;

3.° Contro i settuagenari e contro le donne, fuori che nei casi indicati nell'art. 2100, num. 1. Esse però non vi saranno sottoposte, durante il matrimonio, se non per i beni di cui abbiano la libera amministrazione, e per le sole obbligazioni che

riguardano tali beni. Ne saranno egualmente esenti, quando i loro mariti si sieno obbligati solidariamente con esso.

Basta che sia incominciato l'anno settantesimo, perchè i settuagenari godano del beneficio loro concesso. Il debitore che pervenga a questa età mentre è nella prigione, dee recuperare la libertà.

2113. L'arresto personale non sarà mai pronunciato contro il debitore a profitto,

1.° Del marito, o della moglie;

2.° Degli ascendenti, discendenti, fratelli o sorelle, o affini nello stesso grado, né de' zii e nipoti.

2114. In qualunque caso l'arresto personale non potrà mai eseguirsi simultaneamente contro il marito e la moglie per lo stesso debito.

2115. Il debitore arrestato per debito civile potrà farsi rilasciare mediante il pagamento di un terzo della somma da esso dovuta e suoi accessori, dando per il resto una cautela accettata dal creditore, o in difetto dichiarata sufficiente dal Tribunale di Prefettura del distretto in cui il debitore si trova incarcerato.

2116. Il fideiussore sarà in questo caso tenuto ad obbligarsi solidariamente col debitore a pagare fra un termine fisso, che non potrà eccedere un anno, le due terze parti del debito che saranno ancora dovute.

2117. Spirato il termine fissato dall'articolo precedente, il creditore che non sarà stato soddisfatto per intero, potrà di nuovo far arrestare il debitore principale, senza pregiudizio de' suoi diritti contro il fideiussore.

2118. Il debitore che sarà rilasciato dopo spirati i termini fissati in conformità dell'art. 2114, non potrà più essere ritenuto o incarcerato per debiti contratti prima del suo arresto, ed esigibili al tempo del suo rilascio, a meno che per questi debiti vi sia luogo ad un arresto personale più lungo di quello che già avrà subito, che in questo ultimo caso gli sarà sempre tenuto in conto nel computare il tempo per cui dee durare il nuovo arresto.

2119. La disposizione relativa all'arresto personale nelle sentenze in cui i Tribunali pronunciano in ultima istanza è tuttavia soggetta all'appello; l'appello però non è sospensivo.

Nelle altre sentenze l'appello sospende l'arresto personale, eccetto quando l'esecuzione provvisoria della sentenza sia stata ordinata con cauzione.

2120. L'esecuzione della sentenza d'arresto non impedisce o non sospende il procedimento e gli atti esecutivi sui beni.

2121. In tutti i casi, in cui vi è luogo all'arresto personale il creditore è tenuto di anticipare mensualmente la spesa degli alimenti del debitore; in difetto di averla consegnata, il rilascio del debitore sarà ordinato dal Prefetto del Tribunale del luogo ove quegli si trova incarcerato.

2122. Il debitore rilasciato dal carcere per

mananza di consegna della spesa degli alimenti non potrà più essere incarcerato per lo stesso debito.

2123. Non è derogato alle leggi particolari che autorizzano l'arresto personale nelle materie di commercio.

TITOLO XXI.

Del pegno in genere.

2124. Il pegno in genere è un contratto con cui il debitore dà al suo creditore una cosa per sicurezza del credito.

2125. Quando sia data una cosa mobile ritiene il nome di pegno.

Quando sia data una cosa immobile si chiama *anticresi*.

CAPO PRIMO.

Del pegno.

2126. Il pegno conferisce al creditore il diritto di farsi pagare sulla cosa pignorata, con privilegio e prelazione agli altri creditori.

2127. Questo privilegio non ha luogo se non quando vi è un atto pubblico o una scrittura privata avente data certa, che contenga la dichiarazione della somma dovuta, come pure della specie e natura delle cose date in pegno, o che vi sia annesso uno stato della loro qualità, peso, e misura.

Tuttavia la riduzione dell'atto in scrittura non è richiesta se non quando si tratti di un oggetto eccedente il valore di trecento lire.

2128. Il privilegio accennato nel precedente articolo non ha luogo sopra mobili incorporali, come sono i crediti ritenenti la natura di beni mobili, se non quando il pegno risulta da atto pubblico, o da scrittura privata avente data certa, notificati al debitore del credito dato in pegno.

2129. In ogni caso il privilegio non sussiste sul pegno se non in quanto lo stesso pegno sia stato consegnato, e sia rimasto in potere del creditore, o di un terzo eletto dalle parti.

2130. Il pegno può essere dato da un terzo per il debitore.

2131. Il creditore non può disporre del pegno pel non effettuato pagamento; gli è però salvo il diritto di far ordinare giudizialmente, che il pegno rimarrà presso di sé in pagamento, e fino alla concorrenza del debito a norma della stima da farsi per mezzo di periti, oppure che sarà venduto all'incanto.

È nullo qualunque patto, il quale autorizzi il creditore ad appropriarsi il pegno, o a disporne senza le formalità di sopra prescritte.

2132. Il debitore sino a che non abbia sofferta la spropriazione, ove siavi luogo, ritiene la proprietà del pegno, il quale non rimane presso del creditore, che come un deposito per cauzione del suo privilegio.

2133. Il creditore è responsabile secondo le regole stabilite nel titolo *Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere*, della perdita o del deterioramento del pegno avvenuto per sua negligenza.

Il debitore dee dal suo canto compensare al creditore le spese utili, e necessarie per la conservazione del pegno.

2134. Se è dato in pegno un credito: il quale produca interessi, il creditore debbe imputare tali interessi in quelli che possono essergli dovuti.

Se il debito per la cui sicurezza si sia dato in pegno un credito, non produca per se stesso interessi, l'imputazione si fa sopra il capitale del debito.

2135. Se il creditore abusa del pegno, il debitore può domandare che sia posto sotto sequestro.

2136. Il debitore non può pretendere la restituzione del pegno, se non dopo di avere interamente pagato il capitale, gli interessi, e le spese del debito, per la sicurezza del quale è stato dato il pegno.

Se il medesimo debitore avesse contratto un altro debito collo stesso creditore posteriormente alla tradizione del pegno, e fosse tale debito divenuto esigibile prima che si facesse luogo al pagamento del primo debito, il creditore non potrà costringersi a rilasciare il pegno prima che venga interamente soddisfatto per ambedue i crediti, ancorchè non si sia stipulato di sottoporre il pegno al pagamento del secondo debito.

2137. Il pegno è indivisibile, non ostante la divisibilità di ciò che è dovuto tra gli eredi del debitore, o fra quelli del creditore.

L'erede del debitore, che ha pagato la sua parte del debito, non può domandare la restituzione della sua parte del pegno sino a che non sia interamente soddisfatto il debito.

Vicendevolmente l'erede del creditore, che ha esatto la sua parte del credito, non può restituire il pegno in pregiudizio de' di lui coeredi non ancora soddisfatti.

2138. Le precedenti disposizioni non derogano alle leggi e regolamenti particolari concernenti alle materie commerciali ed agli stabilimenti autorizzati a far prestanze sopra pegni.

CAPO II.

Dell'anticresi.

2139. L'*anticresi* non può stabilirsi che mediante atto pubblico.

Il creditore in virtù di questo contratto non acquista che la facoltà di percepire i frutti dell'immobile coll'obbligo d'imputarli annualmente a sconto degli interessi, se gli sono dovuti, e quindi del capitale del suo credito.

Lo stesso si osserverà pure nel caso in cui le parti abbiano stipulato espressamente che i frutti si compenseranno cogli interessi,

e non si potrà mai per qualsivoglia patto eccedere la tassa legale degli interessi.

Questa disposizione si applica anche alla vendita fatta col patto di riscatto ogniqualvolta il possesso della cosa rimanga presso il venditore a titolo di affittamento: il compratore non potrà mai ricevere per causa di fitto, durante il termine del riscatto, una somma maggiore dell'annuo interesse legale.

2140. Il creditore, quando non siasi convenuto diversamente, è tenuto a pagare le contribuzioni, e li pesi annui dell'immobile che tiene in anticresi.

Dee pure, sotto pena dei danni ed interessi, provvedere alla manutenzione ed alle riparazioni utili e necessarie dell'immobile, salva ad esso la ragione di precludere sopra i frutti tutte le spese relative a questi diversi oggetti.

2141. Il debitore non può ripetere il godimento dell'immobile, che ha dato in pegno fruttifero, prima che abbia soddisfatto interamente il debito.

Ma il creditore, che vuole liberarsi dagli obblighi enunziati nell'articolo precedente, può sempre costringere il debitore a riprendere il godimento del suo immobile, purchè il creditore medesimo non abbia rinunziato a questo diritto.

2142. Il creditore non diventa proprietario dell'immobile pel solo difetto di pagamento nel termine convenuto: qualunque patto in contrario è nullo: in difetto di pagamento può domandare coi mezzi legali la appropriazione del suo debitore.

2143. Le disposizioni degli articoli 2130 e 2137 sono applicabili all'anticresi egualmente che al semplice pegno.

2144. Quanto è stato prescritto nel presente capo non porta verun pregiudizio alle ragioni che potessero spettare ai terzi sopra gli immobili dati a titolo d'anticresi.

Se il creditore munito di questo titolo avesse altronde privilegi od ipoteche legalmente stabilite e conservate sopra lo stesso immobile, egli lo sperimenta nel grado che gli compete, e come qualunque altro creditore.

TITOLO XXII.

Dei privilegi e delle ipoteche.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

2145. Chiunque siasi obbligato personalmente è tenuto di adempiere le contratte obbligazioni su tutti i suoi beni mobili ed immobili, presenti e futuri.

2146. La clausola del costituito possessorio si avrà sempre per apposta in tutti i contratti e in tutte le disposizioni di ultima volontà che si faranno per istromento o per iscritture private, nei casi nei quali è permesso dalla legge il farle. Essa ha unica-

mente per effetto lo attribuire l'azione possessoria sui beni del debitore finchè sono da lui ritenuti, acciò il creditore venga su di essi soddisfatto coi mezzi di esecuzione dalla legge prescritti.

2147. I beni del debitore sono la garanzia comune de' suoi creditori, ed il prezzo si comparte fra essi per contributo, quando non vi siano cause legittime di prelazione fra i creditori.

2148. Le cause legittime di prelazione sono i privilegi e le ipoteche.

2149. Il presente titolo non deroga in alcuna parte alle disposizioni delle leggi commerciali marittime concernenti alle navi, ed ai bastimenti di mare.

CAPO II.

Dei privilegi.

2150. Il privilegio è un diritto, che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari.

2151. Fra i creditori privilegiati la preferenza viene regolata secondo le diverse qualità dei privilegi.

2152. I creditori privilegiati che sono nel medesimo grado sono pagati in proporzione eguale.

2153. I privilegi sono costituiti sopra beni mobili, o immobili, o sopra gli uni e gli altri insieme.

2154. Il Regio Fisco, oltre i privilegi che gli competono come a qualunque privato, ne ha alcuni per cause ad esso particolari.

Questi privilegi, non meno che le ipoteche al medesimo spettanti per somiglianti cause, formano l'oggetto del capo IV del presente titolo.

SEZIONE PRIMA.

Dei privilegi sopra i mobili.

2155. I privilegi sopra i mobili sono o generali, o speciali sopra determinati mobili.

I primi colpiscono tutte le cose mobili del debitore, i secondi cadono sopra alcune di esse solamente.

§ I.

Dei privilegi generali sui mobili.

2156. I crediti privilegiati sopra la generalità dei mobili sono quelli enunciat in appresso, e si sperimentano nell'ordine seguente;

1.° Le spese di giustizia, cioè quelle di sigilli, inventario ed ogni altra fatta per l'interesse comune dei creditori;

2.° Le spese funebri, secondo le consuetudini locali;

3.° Le spese d'ultima infermità, con che

in non caso si estendano ad un tempo anteriore di un anno al giorno del decesso;

4.° Le spese per le vesti indispensabili da lutto della vedova, e gli alimenti necessari alla medesima nei dieci mesi dalla morte del marito, con che lasci intanto nella massa del patrimonio di esso la dote e le altre ragioni che spettassero alla stessa vedova in forza del contratto di matrimonio;

5.° I salari dovuti ai domestici e servitori della famiglia, per un'annata;

6.° Le somministrazioni di commestibili, e merci per gli alimenti, ed indumenti del debitore, e della sua famiglia fatte nei sei ultimi mesi se da venditori al minuto, e nell'ultimo anno se da altri negozianti, o da quelli che tengono pensione od hanno case di convitto.

§ II.

Dei privilegi sopra determinati mobili.

2157. Sono preferiti sopra determinati mobili:

1.° Le pigioni ed i fitti degl'immobili, sopra i frutti raccolti nell'anno, le derrate esistenti nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici e provenienti da' fondi medesimi, e sopra il valore di tutto ciò che serve a guarnire la casa appigionata, o il fondo affittato, e di tutto ciò che serve alla coltivazione del medesimo; cioè per l'anno corrente, e li due antecedenti, e per quanto dee scader, se i contratti di locazione sieno fatti per atto pubblico, ovvero essendo fatti per iscrittura privata abbiano una data certa; e solo per l'annata corrente, e la susseguente, quando non esista contratto per atto pubblico, o essendo questo per iscrittura privata non siavi data certa. In entrambi i casi gli altri creditori hanno il diritto di locare nuovamente la casa o la possessione, cioè nel primo caso per il tempo che rimane sino al termine del contratto, e nel secondo caso per l'anno successivo al corrente, e di convertiro a loro vantaggio le pigioni o i fitti, col peso però di pagare al proprietario tutto ciò che gli fosse come sopra dovuto con privilegio, e di cautelarlo inoltre pel credito non ancora scaduto.

Lo stesso privilegio ha luogo a favore del locatore per li danni recati agli edifizii e fondi locati, per le riparazioni locative, restituzione delle scorte, e tutto ciò che concerne alla esecuzione del contratto.

Saranno tuttavia preferite al credito del locatore sopra li frutti della raccolta dell'annata le somme dovute per le sementi, coltivazione, e raccolta dell'anno medesimo; sui mobili, che guarniscono le case cadenti nell'affittamento, i crediti degli operai per le riparazioni locative fatte alle case medesime ne' sei mesi precedenti, come pure sul valore degli utensili, i crediti per prezzo de' medesimi nel caso in cui sieno stati venduti nell'ultimo anno.

Il privilegio come sopra attribuito al locatore sui mobili che guarniscono la casa od il fondo locato, comprende non solo quelli di pertinenza dell'inquilino od affittuario, e del subinquilino o subaffittuario, ma anche quelli che fossero di proprietà altrui, finchè si trovano nella casa o fondo locato, salvo che si tratti di cose furtive, ovvero sia provato che il locatore fosse informato al tempo dell'introduzione, che la proprietà delle cose introdotte spettava ad altri che al conduttore.

Il privilegio sopra i frutti esistenti ha luogo anche quando i frutti appartengono al subaffittuario.

Il privilegio sopra il valore di tutto ciò che serve a guarnire la casa od il fondo locato, e di tutto ciò che serve alla coltivazione de' fondi, se tali cose appartengono al subaffittuario, ha luogo per la quantità che questi deve, senza tenersi conto delle anticipazioni.

Il locatore può sequestrare i mobili dell'affittavolo o subaffittavolo, onde è guarnita la sua casa, o fornito il fondo locato, qualora sieno stati trasportati altrove senza il suo assenso, e conserva sopra essi il privilegio, purchè abbia proposta l'azione per rivendicarli nel termine di quaranta giorni allorchè si tratti di mobili di cui era fornita la possessione, o nel termine di giorni quindici se si tratti di mobili di cui era guarnita la casa, senza pregiudizio però dei diritti acquistati da terzi dopo il trasporto.

2.° Il credito sopra il pegno di mobili di cui il creditore sia in possesso.

3.° Le spese fatte per la conservazione o miglioramento de' mobili esistenti ancora presso coloro che hanno fatto le dette spese.

4.° Il prezzo delle cose mobili vendute nel precedente anno, ove le medesime si trovino nelle mani od in potere del debitore.

Se la vendita è stata fatta senza mora, il venditore può eziandio rivendicare questi effetti sinchè si trovano in possesso del compratore, od impedirne la rivendita, purchè la domanda per rivendicarli venga proposta entro i quindici giorni dal fattone rilascio, e gli effetti si trovino in quello stato medesimo in cui erano al tempo della consegna.

Il privilegio del venditore, non che il diritto di rivendicazione, non avranno però effetto in pregiudizio del proprietario della casa o del fondo, quando non sia provato, che il proprietario fosse al tempo dell'introduzione informato, che il prezzo de' mobili che guarniscono la casa od il fondo affittato era ancora dovuto.

Non resta derogato alle leggi e consuetudini commerciali concernenti alla rivendicazione.

5.° Le somministrazioni o le mercedi di un albergatore, sopra gli effetti del viandante, che sono stati introdotti e sono tuttora nel suo albergo.

6.° Le spese di trasporto sopra gli ef-

fatti trasportati, che rimangono ancora presso il conducente, ovvero che sono stati da questo rimessi nelle ventiquattrore precedenti, o vesi trovino ancora presso il consegnatario.

In caso di concorso di vari creditori privilegiati, i privilegi contemplati a' numeri 3, 5 e 6 saranno preferiti a quello del venditore; e nel concorso de' privilegi contemplati a' numeri 5 e 6 si darà la preferenza a quello indicato nel num. 6.

7.° I crediti che risultano per abusi, e prevaricazioni commesse dagli ufficiali pubblici nell'esercizio delle loro funzioni, sui capitali dati da essi per mallevierà, e sugli interessi che ne fossero dovuti.

8.° I crediti delle Comunità, corporazioni, e pubblici stabilimenti per fatti dipendenti dalle funzioni de' loro ufficiali, sulle mallevierà in numerario, cui fossero essi sottoposti.

Sulle mallevierà di cui in questo numero e nel precedente, dopo i crediti sovra specificati avranno pur privilegio quelli, che per atto autentico avranno somministrato il danaro per le stesse mallevierà.

SEZIONE II.

Dei privilegi sopra gli immobili.

2158. Sono creditori privilegiati sopra gli immobili, e nell'ordine seguente:

1.° Gli intraprenditori, gli architetti, ed altri che hanno impiegate le loro opere o provviste a costruire, od a riparare o migliorare un immobile, perchè da perito deputato d'ufficio dal Tribunale di Prefettura nella cui giurisdizione è situato l'immobile, siasi preventivamente disteso processo verbale ad oggetto di comprovare lo stato de' luoghi relativamente a' lavori che il proprietario abbia dichiarato di voler far eseguire, e che i lavori sieno stati egualmente da un perito deputato d'ufficio verificati entro tre mesi al più dalla loro ultimazione.

L'ammontare però del credito privilegiato non può eccedere il valore comprovato col secondo processo verbale, e si riduce al maggior valore che ha lo stabile al tempo dell'alienazione, e che deriva dai lavori fatti intorno al medesimo.

2.° Il venditore od altro alienante sovra gli immobili alienati, per il prezzo, o per la rifatta in caso di permuta, e per l'esecuzione de' pesi imposti nell'atto di alienazione.

Essendovi più alienazioni successive, il prezzo delle quali sia dovuto in tutto, o in parte, il primo alienante è preferito al secondo, il secondo al terzo, e così progressivamente.

3.° I coeredi, i soci ed altri conviventi sovra gli immobili caduti nell'eredità, società o comunione, pel caso di evizione del beni tra di essi divisi, e per le rifatte e le compensazioni stipulate.

Ove sianvi più divisioni successive, si osserverà tra i coeredi ed i soci la stessa regola stabilita nel numero precedente.

4.° Quelli, che avranno prestato danaro per pagare i creditori di cui nei numeri precedenti: essi godranno rispettivamente sullo stabile dello stesso privilegio secondo l'ordine sovra accennato, purchè sia comprovato autenticamente con l'atto d'imprestito, che la somma era destinata a tal impiego, e con la ricevuta dei detti creditori, che il pagamento sia stato fatto col danaro imprestito.

2159. Il terzo possessore avrà pure privilegio sopra lo stabile di cui è stato spropriato, per le riparazioni ed i miglioramenti fatti al medesimo, sino a concorrente della minor somma che risulterà tra lo speso ed il migliorato al tempo del rilascio, ovvero del deliberamento contro di lui seguito. Questo privilegio avrà, rispetto agli altri privilegi, lo stesso grado di quello di cui nel num. 1 del precedente articolo.

SEZIONE III.

Dei privilegi che si estendono sopra i mobili, e sopra gli immobili.

2160. I privilegi, che si estendono sopra i mobili e sopra gli immobili, sono i privilegi generali indicati all'art. 2156. I medesimi però non si esercitano sopra gli immobili, che in difetto di mobili, e sotto l'osservanza tra essi dello stesso ordine stabilito relativamente ai privilegi generali sopra i mobili.

2161. Esercendosi tali privilegi sopra i mobili, il privilegio per le spese di giustizia di cui al num. 1 di detto art. 2156 è preferito a tutti i privilegi speciali contemplati nell'art. 2157, per le spese che possono riflettere i mobili soggetti al privilegio speciale.

Gli altri privilegi generali, di cui in detto art. 2156, sono parimente preferiti a' privilegi speciali del locatore e del venditore, di cui alli numeri 1 e 4 dell'art. 2157, ma sono posposti agli altri privilegi in detto articolo contemplati.

2162. Ove per mancanza di mobili i detti privilegi generali contemplati nell'articolo 2156 si esercitino sugli immobili, quelli, di cui alli numeri 1, 2 e 3 di detto articolo, sono preferiti a' privilegi speciali, di cui negli articoli 2158 e 2159; gli altri privilegi generali vi sono posposti.

CAPO III.

Delle ipoteche.

2163. L'ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni immobili vincolati per la soddisfazione di un' obbligazione.

Essa è di sua natura indivisibile, e sussiste per intero sopra tutti gli immobili, che si sono obbligati, sopra ciascuno di tali immobili, e sopra ogni parte di questi.

Essa resta inerente ai beni presso chiunque passino.

2164. L'ipoteca non ha luogo che nei casi, e secondo le forme dalla legge stabilite.

2165. L'ipoteca è legale, o giudiziale, o convenzionale.

2166. L'ipoteca legale è quella, che deriva dalla legge.

L'ipoteca giudiziale è quella, che procede da sentenze o da atti giudiziari.

L'ipoteca convenzionale è quella, che dipende dalle convenzioni, e dalla forma estrinseca degli atti, e dei contratti.

2167. L'ipoteca sopra i mobili non ha luogo.

2168. Sono soltanto suscettibili d'ipoteca:

1.^o I beni immobili, che sono in commercio, ed i loro accessori riputati come immobili;

2.^o L'usufrutto degli stessi beni, e del loro accessori durante l'usufrutto;

3.^o Il dominio così diretto come utile de' beni conceduti ad enfiteusi anteriormente all'osservanza del presente Codice;

4.^o Le piazze considerate come immobili nell'art. 407;

5.^o Le rendite sopra lo Stato nel modo determinato dalle leggi relative al debito pubblico.

SEZIONE PRIMA.

Dell'ipoteca legale.

2169. Le Comunità, corporazioni, e stabilimenti pubblici avranno sui beni de' loro tesorieri, percettori, ed altri amministratori tenuti a render conto per maneggio di danaro, o per qualunque altra contabilità materiale, un'ipoteca legale, la quale daterà dal giorno della nomina di essi, o dalla approvazione di questa, qualora la nomina vi sia soggetta.

2170. La moglie ha un'ipoteca legale sui beni del marito, e su quelli de' di lui ascendenti espressamente o tacitamente obbligati per la dote, per l'esecuzione delle convenzioni matrimoniali, e per i lucri dotali.

Quest'ipoteca ha luogo sui beni del marito dal momento in cui la dote è costituita, ancorchè il pagamento di essa non avesse luogo che posteriormente: e sui beni degli ascendenti dal momento dell'obbligazione espressa o tacita da essi assunta a termini dell'art. 1565.

Rispetto alle somme dotali provenienti da successione, o donazione, essa non ha luogo che dal giorno dell'apertura della successione, o da quello in cui la donazione ha avuto il suo effetto.

2171. La moglie ha altresì un'ipoteca legale sui beni del marito sui beni e capitali non dotati di sua spettanza, che fossero stati alienati o esatti dal marito, o che alla presenza e col consenso del medesimo fossero stati alienati od esatti dalla moglie, ove in quest'ultimo caso non risulti dell'impiego del danaro.

Tale ipoteca ha luogo dal giorno della seguita alienazione dei beni, o della esazione dei capitali.

Essa non si estende a quei crediti de' terzi verso il marito che per successioni o altrimenti fossero pervenuti alla moglie.

2172. Il figlio di famiglia ha un'ipoteca legale sopra i beni dell'ascendente alla cui potestà è soggetto. Quest'ipoteca ha luogo dal giorno in cui sono pervenuti al figlio beni de' quali spetti all'ascendente l'amministrazione, per le contabilità, che questi abbia contratte nella medesima.

2173. I figliuoli e discendenti hanno parimente sui beni de' loro ascendenti un'ipoteca legale per i diritti di reversibilità nel caso del passaggio di detti ascendenti a seconde nozze, e di cui nell'art. 146.

Quest'ipoteca ha luogo dal giorno della morte del primo coniuge.

2174. I minori e gli interdetti hanno pure un'ipoteca legale sui beni de' loro tutori per la responsabilità della loro amministrazione, dal giorno in cui questi hanno accettata la tutela.

Quando la madre tutrice passi a seconde nozze, la stessa ipoteca si estende ai beni del patrigno dal giorno del matrimonio, nei casi contemplati negli articoli 253 e 254.

2175. Qualora però si tratti di amministratori designati a termini dell'art. 277 ad esercitare le funzioni di tutori di fanciulli ammessi in un ospizio, il Tribunale di Prefettura nel cui distretto sarà l'ospizio stabilito, potrà ad istanza del Consiglio di tutela dispensare per giuste cause tali tutori dall'ipoteca menzionata nell'articolo precedente.

2176. L'ipoteca legale si può esperire su tutti gli immobili presenti e futuri del debitore colle modificazioni infra espresse.

SEZIONE II.

Dell'ipoteca giudiziale.

2177. L'ipoteca giudiziale deriva dalle sentenze ed ordinanze eziandio contumaciali, sì definitive che provvisoriale, portanti condanna od obbligo qualunque.

2178. Essa risulta pure dallo ammissione o verificazioni seguite in giudizio, della firma o sottoscrizione apposta ad una obbligazione contratta per scrittura privata; qualora però non fosse trascorso il termine della mora accordata al debitore, l'ipoteca non potrà avere effetto prima del giorno della scadenza della medesima, non ostante qualunque patto contrario.

2179. La stessa ipoteca deriva parimente dalle ordinanze de' Tribunali portanti deputazione di economi, sequestratori, ed altri agenti contabili, sopra i beni di questi per fatti relativi alla loro gestione, salvo che dai Tribunali stessi fossero stati da tale ipoteca per giuste cause dispensati.

2180. Le sentenze arbitrali ne' casi

in cui sono dalla legge autorizzate non producono ipoteca se non quando sono rivestite del decreto giudiziale d'esecuzione.

2181. I giudicati pronunciati in paese straniero non conferiscono ipoteca sopra li beni situati ne' Regii Stati, salvo che i trattati politici ne contengano la disposizione espressa.

2182. Le sentenze però legalmente pronunciate dai Regii consoli ne' paesi ove sono stabiliti, conferiranno ipoteca sui beni situati nello Stato, nel modo istesso che la producono le sentenze emanate dai Tribunali dell'interno.

2183. L'ipoteca giudiziale si può esporre sopra tutti gli immobili presenti e futuri del debitore, colle modificazioni infra espresse.

SEZIONE III.

Dell'ipoteca convenzionale.

2184. Non possono costituire ipoteche convenzionali, se non coloro che hanno la capacità di alienare gli immobili che vi assoggettano.

2185. I beni spettanti a persone incapaci di alienare, come pure quelli degli assenti finchè i loro beni sono posseduti a titolo di semplice immissione provvisoria, non possono in forza di convenzione essere gravati d'ipoteca se non per le cause e colle autorizzazioni stabilite dalla legge.

2186. Quelli, che non hanno sull'immobile che un diritto sospeso da una condizione, o risolvibile in casi determinati, o soggetto a rescissione non possono stipulare, se non un'ipoteca sottoposta alle medesime condizioni, od alla stessa rescissione.

2187. L'ipoteca convenzionale non può essere consentita che in virtù di un atto pubblico rogato da un notaio, o da chi si trova dalle leggi a tali atti autorizzato.

2188. Gli atti autentici seguiti in paese straniero non conferiscono ipoteca sui beni situati negli Stati, salvo che i trattati politici ne contengano disposizione espressa.

I contratti però ricevuti dai Regii Consoli avranno rispetto all'ipoteca l'istessa forza di quelli ricevuti da' notai dello Stato.

2189. Per la costituzione dell'ipoteca convenzionale si esige che nel titolo autentico del credito, o in un atto posteriore autentico sia dichiarata specialmente la natura e situazione, con indicazione della regione e del numero del catasto, ovvero di due almeno delle coerenze dello stabile attualmente spettante al debitore, sopra di cui si vuole costituire l'ipoteca.

Trattandosi di piazze od uffici si dovrà indicare la qualità, ed il luogo dell'esercizio.

2190. I beni futuri non possono essere ipotecati per convenzione.

2191. Qualora l'immobile, o gli immobili presenti assoggettati all'ipoteca perissero, o si deteriorassero in modo, che fos-

sero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, questi potrà agire per ottenere un supplimento d'ipoteca, e in difetto, il suo rimborso.

2192. L'ipoteca acquistata si estende a tutti i miglioramenti sopravvenuti nell'immobile ipotecato.

2193. L'ipoteca convenzionale non è valida se la somma per cui è acconsentita non è certa e determinata; quando il credito risultante dall'obbligazione dipende per la sua esistenza da una condizione, ovvero è indeterminato nel suo valore, l'ipoteca potrà tuttavia essere consentita, ma il creditore non potrà chiedere l'iscrizione, della quale si parlerà in appresso, che sino alla concorrenza di un valore, giusta la stima che egli espressamente dichiarerà, e che il debitore potrà far cancellare per l'ecedente, come è stabilito nell'art. 2180.

CAPO IV.

Dei privilegi e delle ipoteche spettanti al Regio Fisco per cause particolari.

2194. Il Fisco ha privilegio,

1.^o Per l'esazione de' tributi diretti ed indiretti, comprese le imposte comunali;

2.^o Per la riscossione delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale, e di polizia;

3.^o Per i debiti de' contabili per causa della loro amministrazione;

4.^o Per i debiti e le malversazioni de' pubblici impiegati soggetti a malversaria.

Tale privilegio è regolato dalle seguenti norme.

2195. Il privilegio del Fisco per i tributi ha luogo,

1.^o Pel tributo personale e mobiliare sì in principale che in centesimi addizionali dell'anno corrente e dell'antecedente, sopra tutti i beni mobili del debitore, subordinatamente però ai privilegi contemplati ne' tre primi numeri dell'art. 2156;

2.^o Pel tributo fondiario pure in principale e centesimi addizionali dell'anno corrente e dell'antecedente, sopra gli stabili tutti del contribuente situati nel territorio dello stesso Comune nel quale il tributo è dovuto, e sopra le raccolte, frutti, pigioni, e rendite degli immobili medesimi; senza pregiudizio dei mezzi d'esecuzione autorizzati dalla legge contro i coloni, inquilini, ed altri detentori de' frutti di detti stabili;

3.^o Per li diritti di gabella, insinuazione, emolumento, ed altro tributo indiretto sopra que' mobili, ed immobili, che ne furono l'oggetto.

Il privilegio di cui in questo numero e nel precedente ha la preferenza sopra ogni altro.

2196. Il Fisco ha privilegio, subordinato però a quelli di cui negli articoli 2156 e 2157, sopra tutti i beni mobili del condannato per la riscossione delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale, e di polizia,

compresi in esso i diritti degli ufficiali di giustizia.

Esso ha parimente sugli immobili del condannato un'ipoteca che avrà grado dal giorno della iscrizione.

Questa iscrizione potrà prendersi anche prima della sentenza, purché sia stato spiccato il mandato di cattura: i danneggiati ne approfitteranno, subordinatamente però al Fisco, pel risarcimento dei danni ed interessi, cui l'inquisito venisse condannato; e potranno altresì i danneggiati medesimi prendere come sovra l'iscrizione nel proprio interesse.

Alle spese, per le quali è attribuito al Fisco privilegio sui mobili ed ipoteca sugli immobili, saranno preferite quelle fatte per la difesa del reo secondo la tassa da farsene dal Tribunale che avrà pronunciata la sentenza.

2197. Il privilegio del Fisco per causa di contabilità ha luogo, subordinatamente pure ai privilegi di cui negli articoli 2156 e 2157, sovra tutti i beni mobili dei tesoriери, esattori, ricevitori ed altri contabili del danaro pubblico, degli appaltatori delle gabelle e dei dazi pubblici; come pure sui beni de' subappaltatori quando siano stati riconosciuti ed autorizzati dalle Regie Finanze, per la concorrente del prezzo del subappalto.

Questo privilegio compete parimente al Fisco sui mobili della moglie esistenti nella casa del marito, e sui crediti costituiti a di lei favore posteriormente alla nomina del marito, od alla data del contratto di appalto o di subappalto, qualora non si provi che i mobili fossero già prima di spettanza della medesima, o che le siano pervenuti per successione, o per donazione da altri che dal marito, o che il danaro con cui il credito fu costituito, o i mobili furono acquistati, fosse di spettanza della moglie.

2198. Il privilegio, di cui nel precedente articolo, ha luogo altresì sopra gli stabili acquistati a titolo oneroso sì dal marito, che dalla moglie, posteriormente alla nomina del contabile od alla data del contratto di appalto o di subappalto, ed anche sopra quelli stati acquistati prima per la concorrente del prezzo che fosse stato pagato solo posteriormente, salvo, sì nell'uno che nell'altro caso, quanto ai beni acquistati dalla moglie, si provi che il danaro con cui furono pagati fosse di sua spettanza.

Questo privilegio sarà subordinato a quelli contemplati negli articoli 2156, 2158 e 2159, e non potrà recar pregiudizio ai diritti dei creditori de' precedenti proprietari, che avranno adempito a quanto la legge prescrive per conservarli.

2199. Il Fisco ha pure un'ipoteca legale, dalla rispettiva data della nomina del contabile e del contratto di appalto, sugli immobili che il contabile e l'appaltatore già aveva alla data suddetta e su quelli che gli saranno pervenuti posteriormente a titolo gratuito. La stessa ipoteca competerà sui beni immobili del subappaltatore nei casi e modi stabiliti nell'art. 2197.

2200. Il Fisco ha privilegio per li debiti e malversazioni de' pubblici impiegati soggetti a mallevoria, sulla somma consegnata in contanti per detta mallevoria, e sulle rendite del Debito pubblico che vi siano state affette nel modo prescritto dalle leggi relative, o sugli accessori tuttora dovuti.

Il Fisco primeggia qualunque altro creditore ed anche le parti danneggiate, se la mallevoria è stata data principalmente nell'interesse del Fisco stesso, e soltanto concorre colle parti danneggiate negli altri casi, salvo che sia dalla legge altrimenti disposto.

In ogni caso i danni ed interessi aggiunti alle parti saranno pagati di preferenza alle multe.

2201. Se la mallevoria del pubblico impiegato è data in beni stabili, il Fisco ha un'ipoteca sopra tali beni che prenderà origine dall'atto col quale la mallevoria sarà stata consentita.

Questa ipoteca si estenderà a favore delle parti danneggiate nell'ordine accennato nell'articolo precedente.

CAPO V.

De' modi coi quali si conservano i privilegi, e le ipoteche acquistano grado tra esse.

SEZIONE PRIMA.

De' modi coi quali si conservano i privilegi.

2202. I privilegi non hanno effetto sopra gli immobili se non in quanto siono stati resi pubblici colla iscrizione sui registri del conservatore delle ipoteche nel modo, e nei termini stabiliti dalla legge.

2203. I privilegi sopra i mobili non sono soggetti all'iscrizione.

2204. Sono eccettuati dalla formalità dell'iscrizione i privilegi pei crediti di cui nell'art. 2156, quantunque colpiscano anche gli immobili.

Ne sono parimente esenti i privilegi per i tributi, di cui alli numeri 2 e 3 dell'art. 2195.

2205. Il venditore od altro alienante per conservare il suo privilegio dovrà iscriverlo nel termine di tre mesi dalla data dell'atto di alienazione.

2206. I coeredi, i soci ed altri condividenti conservano il loro privilegio sui beni di ciascuna porzione, o sopra i beni tra di essi posti in licitazione per le compensazioni ed i conguagli delle porzioni stesse, o pel prezzo della licitazione, non che per l'evizione e la garanzia delle porzioni, mediante l'iscrizione fatta a loro istanza entro il termine di tre mesi computabili dall'atto della divisione, o del deliberamento col mezzo della licitazione.

2207. Gli archiletti, intraprenditori, ed altri contemplati nel num. 1 dell'art. 2158, mediante l'iscrizione 1.^a del processo verbale comprovante lo stato dei luoghi, 2.^a del processo verbale di verificaione, conservano i

loro privilegi per tutte le opere e provviste fatte dopo la data dell'iscrizione del primo processo verbale, purchè l'iscrizione del secondo processo verbale sia fatta fra tre mesi dalla sua data.

3308. Quelli che avranno prestato danaro, a termini del disposto dal num. 4 dell'art. 3158, non sono per la conservazione del loro privilegio soggetti ad iscrizione che ne' modi stabiliti per i creditori stati soddisfatti col loro danaro. Essi possono valersi delle iscrizioni prese da detti creditori, e possono altresì essi stessi richiederle, purchè lo facciano entro i termini come sopra fissati a detti creditori.

3309. Il terzo possessore, di cui nell'art. 3159, per conservare il suo privilegio per le riparazioni, ed i miglioramenti, dovrà farlo inscrivere nel termine di un mese dal rilascio, e prima del deliberamento contro di lui seguito.

3310. Il privilegio del Fisco sopra i beni acquistati a titolo oneroso da' contabili, appaltatori e subappaltatori e dalle loro mogli, o di cui nell'art. 3198, dovrà per la conservazione del medesimo essere iscritto su ciascuno de' fondi acquistati entro il termine di tre mesi computabili dal giorno dell'acquisto quanto a quelli pervenuti alle suddette persone posteriormente alla nomina, e dal giorno stesso della nomina quanto agli altri.

Gli stessi contabili, appaltatori e subappaltatori, e gli agenti del Fisco dovranno farne eseguire l'iscrizione nella forma e nel modo prescritto dalla legge.

3311. I creditori ed i legatari conservano riguardo ai creditori degli eredi o rappresentanti il defunto il loro privilegio di separazione del patrimonio del defunto sopra i beni immobili dell'eredità, in conformità dell'art. 1102, mediante le iscrizioni fatte sopra ciascuno di questi beni entro tre mesi dal giorno in cui si è aperta la successione.

L'iscrizione dell'ipoteca legale dei legatari, di cui negli articoli 860 e 861, presa nel tre mesi dall'apertura della successione produrrà lo stesso effetto che l'iscrizione del privilegio di separazione.

Quanto ai creditori ipotecari del defunto che avessero iscritto la loro ipoteca prima della di lui morte, o nel termine di tre mesi dalla medesima, tale iscrizione opererà pure sui beni soggetti all'ipoteca lo stesso effetto che l'iscrizione del privilegio di separazione.

3312. I cessionari di questo diverso specie di crediti privilegiati esercitano le medesime ragioni dei cedenti in loro luogo e stato.

3313. I privilegi iscritti ne' termini fissati negli antecedenti articoli di questa sezione non possono essere pregiudicati dalle ipoteche, le quali durante il trascorso de' suddetti termini venissero costituite sull'immobile soggetto al privilegio.

I privilegi non eccettuati dall'obbligo dell'iscrizione, che non siano stati iscritti ne' termini sopra stabiliti, si convertono in

semplice ipoteca, la quale non ha effetto se non dalla data dell'iscrizione.

SEZIONE II.

Dei gradi delle ipoteche tra esse, e delle persone alle quali è imposta l'obbligazione d'iscrivere le ipoteche legali.

3314. L'ipoteca tanto legale, che giudiziale o convenzionale non attribuisce prelazione ai creditori, se non è iscritta dal creditore o da un terzo in di lui nome, sui registri del conservatore nella forma, e nel modo prescritto dalla legge.

3315. Le ipoteche legali prendono grado dal giorno dell'origine a ciascuna di esse fissata nella sezione I del capo III, e nel capo IV, articoli 3199 e 3201 del presente titolo, purchè sieno iscritte ne' tre mesi successivi alla loro origine.

L'ipoteca legale del Fisco sui beni del condannato prende grado dal giorno indicato nell'art. 3196, 1.^a alinea.

Riguardo ai beni futuri che potessero pervenire al debitore fuori del circondario della conservazione delle ipoteche in cui già fosse stata presa l'iscrizione, il termine di tre mesi per l'iscrizione dell'ipoteca legale non decorrerà che dal giorno in cui i beni saranno pervenuti al debitore.

3316. Tutte le altre ipoteche non prendono grado che dalla data dell'iscrizione.

Lo stesso è di quelle enunciate nell'articolo precedente, ove ne segua l'iscrizione dopo la scadenza de' termini stabiliti.

3317. L'ipoteca risultante dall'ammissione o verifica di una scrittura privata, e di cui nell'art. 3178, non potrà essere validamente iscritta prima della scadenza della mora accordata al debitore.

3318. L'iscrizione non ha alcun effetto quando non sia stata presa prima dei dieci giorni immediatamente precedenti il fallimento o la cessione de' beni.

Sono eccettuato le iscrizioni de' privilegi ed ipoteche acquistate anteriormente, e per cui il termine utile per conservarne l'antiorità non fosse ancora scaduto.

3319. Il contabile, appaltatore o subappaltatore dovrà far inscrivere l'ipoteca legale, di cui nell'art. 3199, prima di essere ammesso all'esercizio delle sue funzioni, o dell'appalto.

Simile obbligo è imposto ai pubblici impiegati per l'iscrizione dell'ipoteca sugli stabili dati in mallevoria a termini dell'art. 3201.

3320. I tesoriери ed altri contabili delle Comunità, corporazioni, e stabilimenti pubblici di cui nell'art. 3169, dovranno parimente far inscrivere l'ipoteca legale sopra i loro beni prima del loro ingresso in esercizio dell'impiego, sotto pena di esserne rimossi.

Gli amministratori delle Comunità, corporazioni, e stabilimenti pubblici veglieranno affinché da nessuno de' contabili sopra

indicati si assumano le proprie funzioni prima che l'iscrizione sia presa, ed in difetto dovrà questa essere richiesta dagli stessi amministratori.

2221. Le iscrizioni dell'ipoteca legale attribuita nell'art. 2170 alle donne maritate dovranno essere prese dagli ascendenti delle medesime od altri obbligati a dotarle, i quali avranno costituita la dote, e dagli stessi mariti e coobbligati: non adempiendo a quest'obbligazione i dotanti saranno tenuti alla ricostituzione e pagamento di tutto o parte della dote perduta a causa dell'ommissione, o ritardata iscrizione; i mariti soggiaceranno ad una multa estensibile sino a lire mille.

2222. Riguardo all'ipoteca per le somme dotali provenienti da successione o donazione, di cui nel 2.º alinea dell'art. 2170, non che per l'alienazione de' beni od esazione de' capitali della moglie e di cui nell'art. 2171, sarà sotto la stessa pena portata dall'articolo precedente, a carico del marito di prendere iscrizione sui propri beni per la concorrente di dette somme dotali, del prezzo de' beni o del capitale esatto, nel termine di due mesi successivi all'apertura della successione od al giorno in cui ebbe effetto la donazione, od a quello dell'alienazione od esazione.

2223. I tutori de' minori e degli interdetti dovranno parimente fra due mesi dal giorno dell'accettazione della tutela, e sotto la stessa multa portata dagli articoli precedenti, iscrivere sopra i propri beni l'ipoteca legale di cui nell'art. 2174.

Nel caso di passaggio della tutrice a seconde nozze, non eguale iscrizione, e sotto la medesima pena, dovrà essere presa dal patrigno sopra i propri beni, fra due mesi dal giorno del contratto matrimonio, o da quello della riammissione alla tutela.

Il Consiglio di famiglia, e specialmente il Giudice che lo presiede, invigilerà acciò l'iscrizione sia presa. A quest'effetto nella prima adunanza che avrà luogo dovrà accertarsi, e farsi risultare che siasi adempito all'obbligo suddetto, e nel caso contrario si dovranno dare le opportune disposizioni acciò venga senz'altro adempito.

Il protutore in particolare è tenuto, sotto pena dei danni, a curare che segua tale iscrizione, od a farla seguire egli stesso.

2224. L'ipoteca legale attribuita nell'art. 2173 a' figliuoli di famiglia sui beni dell'ascendente alla cui potestà sono soggetti dovrà, sotto la medesima pena di cui negli articoli precedenti, essere iscritta a diligenza dell'ascendente medesimo nel termine di due mesi dal giorno in cui è nata l'ipoteca.

2225. Le iscrizioni prese, come sopra, dall'ascendente che esercita la patria potestà, e dalla madre tutrice, basteranno senz'altra indicazione per conservare altresì l'ipoteca legale per i diritti di reversibilità nel caso di passaggio degli stessi ascendenti a seconde nozze.

2226. Il notaio che riceverà un atto portante costituzione di dote od altre conven-

zioni matrimoniali, od alcune degli atti di alienazione o d'esazione, di cui nell'art. 2171, il segretario di mandamento, che riceverà il verbale di giuramento di un tutore, ed il notaio che procederà all'inventario de' beni di un figlio di famiglia soggetto a patria potestà, dovranno nel caso in cui l'ipoteca non fosse stata legittimamente ristretta a certi determinati beni, far dichiarare dal marito, dal coobbligato per la dote, dal tutore, o dall'ascendente cui compete la patria potestà la situazione con generica designazione de' beni immobili a lui spettanti.

Dovranno pure inserir nell'atto la dichiarazione fatta dalle anzidette persone, sulla previa interpellanza dello stesso notaio o segretario, di non possedere altri immobili fuorché quelli che vonnero designati.

Il notaio o segretario sarà quindi tenuto a far seguire le relative iscrizioni ne' due mesi successivi.

2227. Qualora la madre passando a seconde nozze conservi la tutela de' figli di un precedente matrimonio, il notaio che riceverà l'istrumento di convenzione matrimoniale, avrà l'istesso obbligo riguardo ai beni del patrigno.

2228. Il segretario di una Comunità o di una corporazione o d'altro stabilimento pubblico, che avrà esteso il verbale di nomina di un tesoriere o d'altro contabile di cui all'art. 2169, dovrà pure far seguire la relativa iscrizione nei due mesi successivi alla nomina. Egli non rilascerà copia del verbale, se non previa dichiarazione per parte del contabile della situazione con generica designazione degli immobili a lui spettanti, a meno che l'ipoteca sia stata come sopra ristretta a certi determinati beni: tale dichiarazione verrà annessa al verbale di nomina.

2229. I notai o segretari, i quali avranno contravenuto al disposto degli articoli 2226, 2227 e 2228 incorreranno in una multa estensibile a lire mille: e potranno inoltre essere sospesi, ed anche destituiti secondo le circostanze, e rosteranno in ogni caso responsabili de' danni verso le parti interessate.

2230. Se alcuna delle altre persone state rispettivamente incaricate dell'iscrizione delle ipoteche legali, di cui ne' precedenti articoli, non avrà adempiuto ad una tale obbligazione, oltre alle pene rispettivamente sovra stabilite, sarà parimente tenuta al risarcimento del danno.

Cesseranno bensì le suddette pene verso tali persone, e verso de' notai e segretari sempre che l'ipoteca legale sarà stata conservata mediante l'iscrizione presa in tempo utile da una delle stesse persone, o da altri qualunque.

2231. Nel caso in cui le persone menzionate negli articoli 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2226 e 2228 non abbiano prese le iscrizioni prescritte, l'Avvocato fiscale presso il Tribunale di Prefettura del domicilio delle persone summenzionate, o del

luogo in cui sono situati i beni, e gli Intendenti delle province riguardo ai contabili delle Comunità, dovranno richiederle d'ufficio, tosto che tale omissione venga in qualunque modo a loro notizia.

L'Avvocato generale, ed il Procuratore generale invigileranno all'adempimento di quest'obbligazione.

9232. I parenti, congiunti ed amici della famiglia sia del marito, sia della moglie, come pure i parenti, congiunti ed amici dei minori, dei figli di famiglia ed altre persone amministrate, che siano o non intervenuti al contratto di matrimonio, alla nomina di un tutore od a qualunque altro atto dal quale possa nascere l'obbligazione dell'iscrizione, potranno invigilare acciò sia quella presa in tempo utile, ed anche prenderla essi stessi.

L'iscrizione potrà eziandio essere richiesta, senza alcuna autorizzazione, dalla moglie, dai minori, dai figli di famiglia ed altre persone amministrate.

9233. L'ipoteca di cui a termini dell'art. 9179 sono gravati i beni degli economi, sequestratori ed altri agenti contabili, dovrà essere iscritta a diligenza dei medesimi, e potrà pure esserlo a richiesta di qualunque interessato.

9234. Non si potrà pattoire che non si faccia veruna iscrizione delle ipoteche legali di cui nella sezione I del capo III del presente titolo.

CAPO VI.

Del modo dell'iscrizione dei privilegi e delle ipoteche.

9235. L'iscrizione dovrà farsi nell'ufficio delle ipoteche, nel cui circondario sono situati i beni gravati.

L'ipoteca sulle piazze riputate immobili a termini dell'art. 407, dovrà iscriversi nel circondario nel quale sono stabilite.

9236. Le ipoteche iscritte in uno stesso giorno concorrono egualmente tra esse senza distinzione dell'ora in cui saranno seguite le iscrizioni.

9237. L'iscrizione per un capitale fruttante interesse od altra annualità serve anche per la collocazione allo stesso luogo del capitale, degli interessi, od annualità per due anni o per il corrente, senza pregiudizio delle iscrizioni particolari da farsi portanti ipoteca dal giorno della loro data per li maggiori arretrati che fossero dovuti.

L'iscrizione per il capitale servirà pure per far collocare al medesimo luogo le spese dell'atto, quelle dell'iscrizione e di produzione in giudizio, e le spese ordinarie di citazione e di sentenza contro il debitore.

9238. Le iscrizioni conservano il privilegio e l'ipoteca per quindici anni da computarsi dalla loro data: cessa il loro effetto, se non sono rinnovate prima della scadenza di detto termine, sotto le eccezioni però che seguono.

9239. L'iscrizione dell'ipoteca legale della

moglie conserva tale ipoteca senza venir rinnovata durante la sua vita, ed eziandio a favore de' di lei discendenti eredi sinché saranno minori o sinché durerà l'usufrutto in favore dell'ascendente sui crediti e sulle ragioni per cui era iscritta l'anzidetta ipoteca, e pendente un anno successivo, ed a favore di altri eredi durante un anno dall'aperta successione della moglie.

9240. Sono parimente dispensate dall'obbligo della rinnovazione;

L'iscrizione dell'ipoteca legale de' minori, ed interdetti per la gestione del tutore, e del patigno quale coniutore;

Del figlio di famiglia per la gestione dell'ascendente alla cui potestà è soggetto;

Delle Comunità, corporazioni, e stabilimenti pubblici per la gestione de' loro tesorieri ed altri agenti contabili;

Quella finalmente del privilegio e dell'ipoteca legale del Fisco per la gestione de' contabili, appaltatori e subappaltatori, o de' pubblici impiegati soggetti a mallevoria.

Tale dispensa ha luogo per tutta la durata delle gestioni per le quali detti privilegi ed ipoteche legali sono stabilite, e durante un anno successivo.

Quanto al conservatori delle ipoteche la dispensa dall'obbligo della rinnovazione avrà luogo durante anni quindici dopo cessate le loro funzioni.

9241. Le iscrizioni contemplate nei due articoli precedenti conservano il loro effetto purchè vengano rinnovate prima della scadenza del termine fissato relativamente a ciascuna di esse.

9242. La rinnovazione di un'iscrizione non sarà più necessaria allorchè, prima della scadenza del quindennio dal giorno della data o della rinnovazione, sarà seguita per subastazione forzata la vendita dei beni affetti all'ipoteca; oppure collo spirare del termine concesso ai creditori per domandare una nuova vendita, si troverà fissato definitivamente il prezzo dell'immobile.

9243. Per operare l'iscrizione il creditore presenta o fa presentare da terza persona il titolo produttore il privilegio o l'ipoteca, e due note in carta bollata, una delle quali potrà essere estesa a piè dello stesso titolo.

Queste note dovranno contenere:

1.° Il nome, cognome, e domicilio del creditore e del debitore, e la loro professione se ne hanno, come pure menzione del nome del padre di esso debitore ove ne risulti dal titolo costitutivo dell'ipoteca;

2.° Il domicilio che sarà eletto per parte del creditore nel circondario in cui si fa l'iscrizione;

3.° La data e la natura del titolo, come pure il nome del notaio che avrà ricevuto l'atto;

4.° L'ammontare del capitale dovuto o la somma dichiarata nel caso previsto dall'art. 9193.

5.° Gli interessi od annualità, che il credito produce;

6.° L'epoca dell'esigibilità;

7.° La natura, e la situazione de' beni, sui quali si intende conservare il privilegio o l'ipoteca colle indicazioni prescritte nell'art. 2189.

2244. Sarà lecito al creditore, ed ove egli non abbia la capacità, al di lui amministratore, come pure a' suoi rappresentanti o cessionari per atto autentico, il variare il domicilio eletto nell'iscrizione, surrogandovene un altro entro lo stesso circondario; per operare questo cambiamento basterà l'annotazione di esso in margine dell'iscrizione e delle due note originali.

2245. L'obbligo di specificare nelle note l'ammontare de' crediti condizionali, eventuali, o indeterminati, non ha luogo rispetto ai privilegi ed ipoteche legali del Fisco, ed alle altre ipoteche legali, di cui negli articoli 2169, 2170, 2171, 2172, 2173 e 2174, non che rispetto alle ipoteche derivanti dalle ordinanze, di cui nell'art. 2179, ed altre ipoteche giudiziali per crediti della specie sovra indicata.

2246. Per le ipoteche legali e giudiziali non sarà necessaria l'indicazione dei beni.

Qualora non siano state fissate o ridotte sopra alcuni beni, che dovranno in tal caso indicarsi nelle note colla data, e natura dell'atto portante la fissazione o la riduzione, una sola iscrizione vi assoggetterà tutti gli stabili compresi nel circondario dell'ufficio ancorchè pervenissero posteriormente al debitore.

2247. Quando l'ipoteca legale sussiste indipendentemente da un atto autentico, l'iscrizione che dovrà prendersi indicherà la causa che dà luogo all'ipoteca.

2248. Le ipoteche giudiziali, che derivano da sentenza potranno essere iscritte sebbene la sentenza sia soggetta ad opposizione, o appello.

2249. Allorché la condanna portata da una sentenza proferita sovra l'appello, od opposizione sarà conforme in tutto od in parte alla prima sentenza, l'ipoteca risultante da questa avrà il suo effetto sino alla concorrenza della condanna definitiva.

2250. Le iscrizioni da farsi sui beni di un defunto potranno eseguirsi contro di questo semplicemente nel modo prescritto per le altre iscrizioni, senza obbligo d'indicare l'eredità.

2251. Allorché al tempo dell'iscrizione lo stabile, o gli stabili, sui quali si vuole conservare l'ipoteca, si trovino presso terzi detentori, basterà egualmente la sola indicazione del debitore.

2252. L'iscrizione non è valida se non per la somma enunciata nella nota, ancorchè si giustificasse coll'atto da cui apparisce il debito, che la somma dovuta sia maggiore dell'espressa.

Se la somma enunciata sia maggiore di quella, che è relativamente dovuta, l'iscrizione è valida per quest'ultima somma.

2253. Il conservatore delle ipoteche iscriverà il contenuto nelle note sul registro delle ipoteche; appiè d'una delle note spe-

dirà un certificato da lui sottoscritto in cui enuncierà l'esibizione di queste e del titolo, il nome dell'esibitore, il giorno ed il numero d'ordine dell'iscrizione, il foglio e la casella del registro, il circondario in cui fu fatta, e la somma ricevuta; distinguendo i diritti dovuti all'erario, e per la carta bollata, da quelli che spettano al conservatore, e restituirà tale nota ed il titolo, conservando l'altra nota.

2254. Qualora il creditore voglia far iscriver un'ipoteca risultante da un atto non ancora insinuato, prima però che sia trascorso il termine per l'insinuazione, potrà farsi l'iscrizione sulla semplice esibizione delle due note, purché siano certificate, e firmate dal notaio, o segretario, che avrà rogato l'atto, enunciandovi la non seguita insinuazione del medesimo.

Nell'iscrizione e nel certificato del conservatore verrà fatta menzione di tale circostanza, e sarà obbligo del conservatore di spedire immediatamente copia della nota all'insinuatore della tappa in cui l'atto è stato ricevuto all'effetto di assicurarne l'insinuazione.

Pervenuta al conservatore la notizia della seguita insinuazione dell'atto, sia ad istanza delle parti, sia d'ufficio, ne farà menzione da lui sottoscritta e datata in margine dell'iscrizione, ed appiè del certificato della medesima.

Quanto però agli atti seguiti in paese estero, e producenti ipoteca sui beni situati nello Stato, non potrà l'ipoteca essere iscritta nè produrrà alcun effetto prima che siano quelli stati insinuati.

2255. Sarà pure permesso di far iscriver un'ipoteca risultante da una sentenza, qualunque non siasi peranco soddisfatto all'obbligo dell'emolumento, sulla semplice esibizione delle due note, purché questo siano certificate, e firmate dai segretari dei rispettivi Magistrati o Tribunali, enunciandovi l'inadempimento dell'obbligo suddetto.

Nell'iscrizione e nel certificato verrà fatta menzione di tale circostanza.

I conservatori avranno inoltre verso gli emolumentatori gli altri obblighi dall'articolo precedente imposti ai medesimi rispetto agli insinuatori.

2256. Il notaio o segretario che avrà ricevuto alcuno degli atti contemplati negli articoli 2236, 2237 e 2238 dovrà nel termine di cui in detti articoli, e sotto le pene ivi prescritte, presentare al conservatore del circondario di sua residenza altrettante note in duplice originale da lui sottoscritte e certificate coll'indicazione della seguita insinuazione dell'atto, quanti sono i circondari della conservazione d'ipoteche in cui sono situati i beni, oltre quello della dimora della persona obbligata.

Il conservatore gli spedisirà ricevuta delle note presentate, e sarà tenuto d'iscriver il privilegio, ed ipoteca legale, qualora i beni dichiarati, od alcuno di essi sieno situati nel di lui circondario, o la persona obbligata vi

dimori, e di trasmetterlo immantinente, ove ne sia il caso, ai conservatori degli altri circondari le duplici note per l'opportuna ed immediata iscrizione nel loro rispettivo ufficio.

Nel caso che colui che contrae l'obbligazione, purtutto il privilegio di ipoteca legale dichiarasse di non possedere alcuno stabile, il conservatore dovrà far seguire l'iscrizione soltanto all'ufficio del circondario ove dimora la persona obbligata.

Le note appie delle quali saranno certificate le iscrizioni, saranno dagli ultimi conservatori rinviate al primo che le ha trasmesse, e da questo restituite al notaio o segretario.

2257. Il notaio o segretario non sarà tenuto di anticipare i diritti dell'iscrizione che prenderà in adempimento dei disposto dal precedente articolo, nè vi saranno parimente tenute le persone indicate negli articoli 2231 e 2232, per le iscrizioni cui questi articoli sono relativi.

Questi diritti saranno riscossi insieme colle spese occorrenti per l'iscrizione, secondo le leggi e regolamenti vengianti.

2258. Le azioni alle quali le iscrizioni possono dar luogo contro i creditori saranno promosse avanti il Tribunale competente, per mezzo di citazione da farsi ad essi personalmente o all'ultimo loro domicilio eletto sul registro; e ciò si osserverà non ostante la morte tanto dei creditori che di quelli presso dei quali avranno eletto il domicilio. Lo stesso avrà luogo per ogni altra notificazione relativa a dette iscrizioni.

In difetto di elezione di domicilio per un'iscrizione nel circondario dell'ufficio d'ipoteca, le citazioni e notificazioni suddette potranno farsi all'ufficio stesso del conservatore delle ipoteche in cui l'iscrizione fu presa.

Ove però si tratti di giudizio da istituirsi dal debitore contro il suo creditore per la riduzione dell'ipoteca, o per cancellazione totale o parziale dell'iscrizione, il creditore dovrà essere citato personalmente al domicilio reale nella forma ordinaria.

CAPO VII.

Della riduzione dei privilegi e delle ipoteche, e della cancellazione delle iscrizioni.

SEZIONE PRIMA.

Della riduzione dei privilegi e delle ipoteche

2259. La riduzione dei privilegi e delle ipoteche si opera sia col restringere o determinare la quantità della somma per cui l'iscrizione fu presa, sia col ridurre l'iscrizione medesima a certi e determinati beni.

2260. I privilegi e le ipoteche legali del Fisco sugli immobili de' contabili, appaltatori e subappaltatori, potranno essere ridotti a certa e determinata somma od a certi e determinati beni, in conformità de' regola-

menti; e spetterà al Magistrato della Camera l'autorizzare la riduzione del privilegio e delle ipoteche anzidette, sentito il Procuratore generale.

2261. L'ipoteca legale contemplata nell'art. 2169 potrà venir ristretta ad una somma certa e determinata, ovvero a' beni che saranno indicati come sufficienti con deliberazione presa dagli amministratori delle Comunità, corporazioni e stabilimenti pubblici, mediante quelle approvazioni cui tale deliberazione fosse soggetta.

2262. L'ipoteca legale competente a' minori, ed agli interdetti sopra i beni del tutore, potrà essere ridotta per deliberazione del Consiglio di famiglia, sia limitando l'ammontare della somma, sia specificando i beni che rimarranno soggetti all'ipoteca, i quali il Consiglio di famiglia indicherà come sufficienti e che saranno designati nell'atto. Questa deliberazione basterà, qualora essa preceda l'accettazione della tutela.

2263. Il privilegio e l'ipoteca legale che competono a' creditori e legatari sopra i beni del defunto potranno, ove quelli siano minori od interdetti, essere ristretti a' beni designati dal padre, o dal tutore mediante, quanto al tutore, l'autorizzazione del Consiglio di famiglia.

2264. La sposa col consenso del padre, o di quell'altro ascendente cui compete la patria potestà, ed in mancanza di questi col l'autorizzazione del Giudice di mandamento, da concedersi sentiti quattro fra i prossimi parenti od amici della famiglia, potrà acconsentire, prima però del matrimonio, che l'ipoteca legale sia ristretta sopra stabili bastanti per la conservazione de' suoi diritti, i quali beni verranno indicati nell'atto autentico di dote, od altro, come pure nel sentimento de' parenti od amici dato innanzi al Giudice.

Ove la sposa sia sotto tutela si richiederà altresì il consenso del tutore.

2265. La riduzione delle ipoteche in favore della moglie, e de' minori od interdetti, e di cui negli art. 2170, 2171 e 2174, potrà ottenersi anche dopo il matrimonio, e dopo l'accettazione della tutela, mediante ricorso al Tribunale di Prefettura del domicilio del marito o del tutore, sentita la moglie, il protutore, ed altri interessati, e previo avviso del Consiglio di famiglia quanto a' minori od interdetti, e l'avviso di quattro fra i prossimi parenti, od amici della famiglia quanto alla moglie, e previe sempre conclusioni dell'Avvocato fiscale.

Mediante le stesse formalità prescritte per la moglie si potrà pure divenire alla riduzione dell'ipoteca legale spettante a' figli di famiglia sui beni dell'ascendente.

2266. L'ipoteca giudiziale sui beni degli economi, sequestratori, ed altri agenti contabili di cui nell'articolo 2179, come pure le altre ipoteche giudiziali per crediti condizionali, eventuali, o indeterminati, potranno dal Tribunale, sentiti gli interessati, essere ristrette a certa e determinata somma,

o su certi e determinati beni, che dovranno essere indicati sia nella stessa ordinanza di nomina, o sentenza pronunciata sul credito, sia in una ordinanza o sentenza posteriore dello stesso Tribunale.

2267. Per la riduzione accennata nel precedenti articoli si considereranno bastanti i beni da ritenersi ipotecati, quando il loro valore eccederà del terzo in fondo libero l'ammontare de' crediti ed accessori legittimi.

A fine di accertare il detto valore si avrà riguardo al reddito determinato dal tributo prediale, ed a quello risultante dagli affittamenti fatti in un tempo non sospetto, o dalle perizie seguite in tempo prossimo e dalle opportune informazioni.

Per li crediti risultanti da contabilità od amministrazione il cui ammontare non sia ancora determinato, si potrà ridurre l'ipoteca sino alla concorrente di un triennio del reddito o dell'entrata che forma il soggetto della contabilità, ovvero a quell'altra somma che sarà giudicata sufficiente.

La valutazione dell'eccesso in questi casi è rimessa al prudente arbitrio del Giudice, il quale, a norma delle circostanze, delle probabilità di evento, e delle presunzioni di fatto, procura di conciliare le ragioni verisimili del creditore col riguardo di conservare libera al debitore una sostanza proporzionata; tanto in questo caso però come in tutti gli altri di crediti condizionali, eventuali, o indeterminati, la riduzione ad una data somma seguirà senza pregiudizio delle nuove iscrizioni, che potranno prendersi con effetto dal giorno della loro data, quando l'evento avrà fatto ascendere il credito ad una somma maggiore.

2268. Le spese fatte per ottenere la riduzione delle ipoteche saranno a carico del richiedente: ne' casi però di temeraria contestazione per parte di quelli che avrebbero potuto acconsentirla, cadranno a peso loro.

Potrà anche il Giudice dichiarare che tali spese non ricadano a carico del reclamante, quando non siagli imputabile di non aver chiesta la riduzione nell'atto stesso da cui nasce l'ipoteca, e potrà pure dividerle fra il creditore e il debitore secondo le circostanze.

2269. La riduzione consentita o pronunciata nei modi e termini sovra accennati, renderà liberi, dal giorno in cui ne sarà seguita l'annotazione in margine dell'iscrizione, nella conformità stabilita nell'articolo 2281, o che sarà seguita una nuova iscrizione con relazione alla precedente, gli altri beni del debitore come se non fossero mai stati sottoposti all'ipoteca.

SEZIONE II.

Della cancellazione delle iscrizioni.

2270. La cancellazione delle iscrizioni è volontaria o forzata.

2271. La cancellazione è volontaria allorchando viene acconsentita dalle parti interessate ed a ciò capaci.

Essa ha luogo mediante la presentazione dell'atto autentico portante il consenso del creditore.

2272. Quegli che non ha la capacità per liberare da sé solo il debitore non può consentire alla cancellazione dell'iscrizione, se non coll'assistenza delle persone il cui intervento è necessario per la liberazione.

2273. Il tutore, il padre legittimo amministratore de' beni del figlio minore, ed ogni altro amministratore, ancorchè capace di esigere e di liberare i debitori, non possono consentire la cancellazione dell'iscrizione relativa al credito, salvo nel caso che questo si trovi ad un tempo soddisfatto.

2274. Dopo cessata la minorità o l'interdizione, la cancellazione dell'iscrizione presa contro il tutore non potrà essere acconsentita da quell'individuo della cui tutela si tratta o da' suoi eredi, se prima non è seguito l'assettamento della medesima in conformità dell'art. 319.

2275. Le iscrizioni prese in virtù di contratti stipulati colle Regie Aziende per affittamenti, imprese, somministrazioni, ed altri atti di mera amministrazione, allorchando le obbligazioni sono estinte, saranno cancellate col consenso del capo d'Azienda, e mediante le autorizzazioni prescritte da' regolamenti.

2276. Se l'atto portante il consenso alla cancellazione contiene la condizione di un'altra ipoteca, o dell'impiego del danaro, la cancellazione non avrà luogo, se non si farà constare al conservatore di avere adempite le condizioni.

2277. La cancellazione è forzata allora quando viene ordinata dai Tribunali con sentenza od ordinanza passata in cosa giudicata.

2278. Essa verrà ordinata quando il privilegio o l'ipoteca sono estinti, ovvero se l'iscrizione sia nulla.

L'iscrizione è nulla se fu fatta senza essere appoggiata nè alla legge, nè ad un titolo portante privilegio od ipoteca, o se fu fatta prima del tempo fissato nell'articolo 2217, o dopo quello di cui nell'articolo 2218.

L'ommissione o l'erroneità d'alcuna delle indicazioni prescritte nel titolo costitutivo del credito, o nelle due note, non porteranno la nullità dell'iscrizione, salvo nel caso in cui vi sia assoluta incertezza sulla persona del creditore o del debitore, oppure sui beni gravati, o sulla natura ed importare del diritto che si sarà voluto conservare.

In caso d'altre omissioni od erroneità se ne potrà prescrivere la rettificazione a spese del creditore.

2279. L'art. 2276 sarà applicabile al caso di cancellazione forzata, se la sentenza od ordinanza contenga qualche condizione della stessa natura.

2280. La cancellazione parziale sarà ordinata allorchè l'iscrizione sarà presa per un valore di stima dichiarato dal creditore, che fosse giudicato eccessivo.

2281. Nel caso di cancellazione così totale

come parziale, quegli che la richiede dee rimettere all'ufficio del conservatore l'atto portante il consenso, o la copia della sentenza od ordinanza passata in giudicato.

La cancellazione di un'iscrizione o la rettificazione di essa si eseguirà in margine dell'iscrizione coll'indicazione del titolo con cui saranno state consentite od ordinate, e della data in cui hanno luogo, e porterà la sottoscrizione del conservatore.

2282. L'istanza per la cancellazione totale o parziale di un'iscrizione o per la sua rettificazione sarà portata al Tribunale di Prefettura nel cui distretto essa fu presa.

Qualora un'iscrizione fosse stata presa in più uffici d'ipoteche in forza di un solo e medesimo titolo, l'istanza potrà essere portata avanti il Tribunale di Prefettura nel cui distretto esiste la parte più considerevole de' beni ipotecati determinata dall'ammontare del Regio tributo prediale, ovvero davanti a quello nel cui distretto trovandosi una parte dei beni ipotecati abbiavi inoltre il creditore il suo domicilio.

Ne' casi però contemplati negli articoli 2265 e 2306 l'istanza per la cancellazione o rettificazione dell'iscrizione sarà come quella della riduzione d'ipoteca portata al Tribunale ivi rispettivamente indicato.

Qualora pure l'iscrizione sia stata presa per la garanzia di un'ipoteca condizionale, eventuale, od indeterminata sul merito o sulla liquidazione della quale il debitore ed il creditore sieno già in istanza, o debbano essere giudicati in un altro Tribunale, l'istanza per la cancellazione totale, o parziale, o per la rettificazione sarà portata al Tribunale che dee conoscere della causa principale.

CAPO VIII.

Dell'effetto dei privilegi e delle ipoteche.

2283. Il creditore che ha privilegio iscritto od esente da iscrizione, od un'ipoteca iscritta sovra un immobile, ancorchè questo passi in qualunque altro possessore, ritiene sopra di esso le sue ragioni per essere collocato e pagato secondo l'ordine del suo credito o della sua iscrizione.

2284. Se il terzo possessore non adempie alle formalità che sono stabilite nel capo X del presente titolo, onde rendere libera la sua proprietà, resta obbligato come possessore a tutti i debiti ipotecari e privilegiati, e gode dei termini e delle dilazioni accordate al debitore originario.

2285. Il terzo possessore è tenuto nel caso stesso a pagare tutti i capitali esigibili ed accessori per cui il privilegio o l'ipoteca competano al creditore, qualunque sia la somma cui possano ammontare, o rilasciare senza alcuna riserva l'immobile soggetto a privilegio od ipoteca.

2286. Tralasciando il terzo possessore di soddisfare pienamente ad una di queste obbligazioni, qualunque creditore avente pri-

vilégio od ipoteca, a tenore delle disposizioni precedenti, ha diritto di far vendere l'immobile ipotecato, trascorsi i termini di cui negli articoli 2309, 2310 e 2311, dopo la significazione fattagli della ingiunzione contro il debitore, con intimazione al detto terzo possessore di pagare il debito già esigibile, o di rilasciare il fondo.

2287. Ciò non ostante il terzo possessore che ha fatto trascrivere il suo contratto d'acquisto, e che non è stato chiamato ad assistere al giudizio che ha preceduto la condanna del debitore, se questa è posteriore alla trascrizione, è ammesso ad opporre al creditore le eccezioni che potevano competere al debitore al tempo della fatta alienazione, non state dal debitore opposte, e che non siano meramente personali al medesimo.

Potrà altresì, in tutti i casi, opporre quelle eccezioni che spetterebbero ancora al debitore dopo la condanna.

Le eccezioni suddette non sospenderanno però il corso de' termini stabiliti per la purgazione dell'immobile.

2288. Il terzo possessore, che non è obbligato personalmente per il debito, può parimente opporsi alla vendita del fondo ipotecato di cui è in possesso, quando vi restino altri immobili ipotecati per il debito stesso, i quali sieno posseduti dal principale, o dai principali obbligati, e può domandarne la precedente escussione, secondo le regole stabilite nel titolo *Della sicurezza ossia fideiussione*: durante tale escussione si sospende alla vendita del fondo ipotecato.

2289. L'eccezione dell'escussione non può essere opposta al creditore privilegiato, o avente ipoteca speciale sopra l'immobile.

2290. Il rilascio del fondo per soddisfare all'ipoteca può eseguirsi da qualunque terzo possessore il quale non sia obbligato personalmente per il debito, e che abbia la capacità di alienare o sia debitamente autorizzato a ciò fare.

2291. Può eseguirsi ancora dopo che il terzo possessore avrà riconosciuta l'obbligazione o sarà stato condannato in questa sola qualità: il rilascio del fondo sinchè non è seguito il deliberamento, non impedisce, che il terzo possessore possa riprenderlo, pagando il debito a termini dell'art. 2285, oltre le spese.

2292. Il rilascio del fondo per soddisfare all'ipoteca si eseguisce con un atto fatto avanti alla Segreteria del Tribunale del distretto ove sono situati i beni. Il segretario ne spedisce il certificato.

Sull'istanza di qualunque degli interessati il Tribunale nomina un amministratore del fondo rilasciato, e contro di esso si faranno o continueranno gli atti di vendita secondo le forme prescritte per le spropriazioni.

2293. Le deteriorazioni cagionate dal fatto, o dalla negligenza del terzo possessore in pregiudizio dei creditori ipotecari, o privilegiati, danno luogo ad agire contro di esso per l'indennità.

Potrà egli ripetere il rimborso delle spese fatte per li miglioramenti, o le riparazioni, a termin degli articoli 2159 e 2163.

2294. I frutti dell'immobile ipotecato non sono dovuti dal terzo possessore che dal giorno in cui gli fu intimato di pagare o di rilasciare il fondo, o se la preposta istanza sia stata abbandonata per lo spazio di tre anni, saranno dovuti soltanto dal giorno della nuova intimazione che sarà fatta.

2295. Le servitù e i diritti reali, che spettavano al terzo possessore sopra l'immobile prima che ne prendesse il possesso, rivivono dopo il rilascio da lui fatto od il deliberamento contro di lui seguito.

I di lui creditori personali, dopo tutti quelli che sono iscritti sopra i precedenti proprietari, esercitano la loro ipoteca secondo il loro grado sopra il fondo rilasciato o sprepriato.

Nulladimeno i creditori de' precedenti proprietari che non avessero iscritto la loro ipoteca se non dopo l'alienazione, sono posti a' ereditori dell'acquirente, che avessero presa iscrizione prima di essi; senza pregiudizio però dell'effetto dalla legge attribuito ad alcune iscrizioni prese ne' termini da essa fissati, di risalire ad una data anteriore.

2296. Lo stesso acquirente ove abbia pagato in tutto od in parte il prezzo, ed abbia pel caso di evizione convenuto ed iscritto contro l'alienante l'ipoteca eventuale sul fondo stesso acquistato, potrà esperirne, dal giorno in cui avrà fatto il rilascio del fondo, o ne sarà stato sprepriato, e prenderà grado alla data dell'iscrizione come ogni altro creditore ipotecario del precedente proprietario; ma solo pel rimborso del prezzo effettivamente pagato prima della presa iscrizione.

2297. Il terzo possessore, che ha pagato il debito, rilasciato l'immobile, ovvero subito la sprepriazione, ha ragione d'indennità verso il suo autore.

Ha pure azione in via di subingresso contro i terzi possessori di altri fondi sottoposti ad ipoteca per lo stesso credito, ma contro quelli solamente che sono a lui posteriori di data nell'acquisto.

CAPO IX.

Dell'estinzione dei privilegi e delle ipoteche.

2298. I privilegi o le ipoteche si estinguono coll'estinzione del credito, senza pregiudizio però della surrogazione a favore del sovventore del danaro con cui si è fatto il pagamento, ed altre stabilite dalla legge.

2299. Il privilegio e l'ipoteca rinascono col credito allorché il pagamento trovasi annullato per essere stato fatto con beni stati quindi eviti al creditore, o per altra causa qualunque.

Ove però l'iscrizione nel caso contemplato in quest' articolo, o in quello di surrogazione, fosse stata cancellata, o non fosse

stata rinnovata nel termine fissato dalla legge, il creditore, o quegli che vi sarà surrogato, non prenderanno grado che dalla data della nuova iscrizione.

2300. Il privilegio e l'ipoteca si estinguono colla rinuncia espressa del creditore.

2301. Si estinguono parimente colla prescrizione, la quale rispetto ai beni che sono presso il debitore non può acquistarsi salvo colla prescrizione del credito, e rispetto ai beni posseduti da un terzo si acquista altresì col solo trascorso di trent'anni, secondo le regole però stabilite nel titolo *Della prescrizione*.

Le iscrizioni dei crediti non bastano per interrompere la prescrizione.

Il creditore però può per quest' effetto chiamare in giudizio il terzo detentore dei beni e far dichiarare sussistente il privilegio e l'ipoteca.

2302. I privilegi e le ipoteche si estinguono finalmente mediante l'adempimento delle formalità stabilite per liberare le proprietà a favore de' terzi possessori.

CAPO X.

Del modo di liberare le proprietà dai privilegi e dalle ipoteche.

2303. Il terzo possessore di uno stabile in forza di un atto, che gliene abbia trasferita la proprietà, volendo renderlo libero dai privilegi e dalle ipoteche, dovrà fare la consegna del suo titolo nell'ufficio delle ipoteche di ciascun distretto in cui sono situati i beni per esservi sommariamente trascritto nel modo infra designato.

Estratto sommario della trascrizione sarà inserito nella gazzetta della Divisione, ed in difetto in quella di Torino.

La sola trascrizione ed istituzione del giudicio di purgazione non sospenderà il pagamento del prezzo nei termini e modi pattuiti, salvo però il disposto dall'art. 1660.

2304. Per della consegna e trascrizione il nuovo possessore dovrà presentare una copia autentica del titolo debitamente insinuato, ed ove il titolo non contenga la designazione dei beni, dovrà altresì presentare una nota esprime la natura e situazione de' medesimi col numero di catasto, od altra indicazione sufficiente a farli riconoscere. Così la copia del titolo, come la nota anzidetta, saranno ritenute nell'ufficio. Il conservatore annoterà immediatamente nel registro, a tal fine destinato, il giorno della consegna e trascrizione, la data, e natura dell'atto, il nome del notaio, la data dell'insinuazione, il nome delle parti contraenti, la natura e situazione de' beni colle altre designazioni esistenti nell'atto o nella nota, il prezzo portato dal titolo, od il valore dichiarato dal richiedente, così per i pesi in esso non valutati, come per gli atti a titolo lucrativo, non che i patti o le condizioni non suscettibili di stima.

Il conservatore dovrà spedirne l'oppor-

tuno certificato, aggiungendovi il numero d'ordine apposto sul registro, quello del registro, specificando pure i diritti ricevuti per la trascrizione, ed il nome dell'esibitore.

2305. La trascrizione del titolo di proprietà non trasferisce nel nuovo possessore maggiori diritti di quelli spettanti al precedente proprietario sopra lo stabile acquistato: il nuovo possessore non rimane soggetto, che a' pesi per cui non è necessaria alcuna iscrizione, ed agli altri stabiliti prima dell'alienazione, ed iscritti al più tardi fra giorni trenta dalla data della trascrizione, o fra i tre mesi di cui negli articoli 2305, 2306, 2310, 2311 e 2315 per li privilegi ed ipoteche in essi contemplati.

2306. Passato il termine di tre mesi dopo l'inserzione nella gazzetta dell'estratto della trascrizione, se il nuovo proprietario vuole garantirsi dagli effetti espressi nel capo VIII del presente titolo, dovrà notificare per mezzo di un usciere o serviente da nominarsi dal Prefetto, ai creditori iscritti, al domicilio da essi eletto, ed al precedente proprietario;

1.° La data o la natura del suo titolo.

2.° La natura o la situazione de' beni, coi numeri del catasto, ed altra loro designazione accennati nell'atto o nella relativa nota di cui all'art. 2304.

3.° Il prezzo stipulato, od il valore che dichiarerà, se si tratti di fondi avuti per donazione, o se per qualsivoglia altro motivo il prezzo rimanga indeterminato.

4.° Copia del certificato della trascrizione del titolo all'ufficio delle ipoteche.

5.° Uno stato in tre colonne di tutte le iscrizioni prese contro i precedenti proprietari, ed esistenti sopra i detti beni giusta il certificato del conservatore delle ipoteche spedito dopo la scadenza di tre mesi successivi alla trascrizione.

Nella prima colonna verrà indicata la data o la natura del privilegio od ipoteca.

Nella seconda il nome del creditore.

Nella terza l'ammontare dei crediti iscritti.

2307. In questa notificazione il nuovo proprietario dichiarerà di essere pronto a pagare immediatamente fino alla concorrenza del prezzo stipulato, o del valore dichiarato i crediti tutti senza distinzione degli esigibili o non esigibili, se, e come, riguardo a questi, il Tribunale di Prefettura fosse per ordinare.

Nella medesima notificazione il nuovo proprietario dovrà fare elezione di domicilio nella città, ove risiede il Tribunale nel cui distretto è imposta la maggior parte del tributo Regio prediale cui sono sottoposti i beni che si tratta di purgare dai privilegi e dallo ipoteche.

Estratto sommario di siffatta notificazione sarà inserito nella gazzetta della Divisione, ed in difetto in quella di Torino. Tale inserzione terrà luogo di notificazione quanto ai creditori non iscritti, ed aventi privilegio esente da iscrizione.

2308. Nel termine di quaranta giorni successivi alle notificazioni ed all'inserzione nella gazzetta prescritte nell'articolo precedente, ciascun creditore iscritto potrà richiedere, che i beni sieno esposti all'incanto, e deliberati al migliore offerente, con cho adempisca alle condizioni seguenti:

1.° Che questa richiesta per mezzo d'un usciere o serviente da nominarsi dal Prefetto venga notificata al nuovo proprietario al di lui domicilio, od a quello ch'egli avrà eletto nella notificazione di cui nell'articolo precedente, non cho al precedente proprietario.

2.° Che la richiesta contenga l'obblazione per parte del richiedente di accrescere o far accrescere il prezzo di un decimo al di sopra di quello stipulato, o del valore dichiarato dal nuovo proprietario.

3.° Che l'originale e lo copio di tale richiesta sieno sottoscritte dal richiedente o dal suo procuratore a ciò specialmente autorizzato, il quale in tal caso dovrà dare copia del mandato.

4.° Che il richiedente offerisca cauzione sino alla concorrenza del prezzo aumentato e dello spese tutte, colla indicazione del nome o dimora del mallevadore.

L'omissione di alcuna di queste condizioni porterà la nullità della richiesta.

2309. Agli incumbenti indicati negli articoli 2306 o 2307 per conseguire la purgazione dei beni dai privilegi e dalle ipoteche potrà il nuovo acquirente divenire anche dopo incominciato contro di lui le istanze per parte dei creditori, purchè, se non ha ancora fatto trascrivere il suo titolo, ed inserire nella gazzetta l'estratto di tale trascrizione, adempia a questa formalità fra venti giorni da computarsi dalla prima intimazione fattagli per parte di uno dei creditori a termini dell'art. 2386, ed entro un mese da computarsi dopo passati i tre mesi dalla suddetta inserzione nella gazzetta, faccia eseguire le notificazioni prescritte dagli articoli 2306 o 2307.

2310. Se al tempo in cui alcuno dei creditori promuove le sue istanze a termini dell'art. 2386, non solo abbia già avuto luogo la trascrizione del titolo, o l'inserzione dell'estratto nella gazzetta, ma sieno già decorsi tre mesi dopo detta inserzione, dovrà il possessore, entro il termine di due mesi da computarsi dalla prima intimazione eseguita ad istanza di uno dei creditori giusta l'art. 2386, fare eseguire le notificazioni prescritte dagli articoli 2306 o 2307.

2311. Se la prima intimazione da farsi a termini dell'art. 2386 sarà stata eseguita dopo l'inserzione anzidetta, ma prima che siano decorsi i tre mesi, potrà il possessore lasciar trascorrere l'intero trimestre, o quindi entro un mese successivo dovrà aver adempiti gli incumbenti prescritti negli articoli 2306 e 2307.

2312. Omettendo i creditori di domandare

l'incanto nei termini, e nelle forme prescritte, il valore dell'immobile resta definitivamente stabilito nel prezzo stipulato nel contratto, o dichiarato dal nuovo proprietario, il quale o pagando il detto prezzo a' creditori che saranno nel grado di essere soddisfatti, o facendone il deposito, resta liberato in conseguenza da ogni privilegio od ipoteca.

I termini anzidetti non potranno mai essere prorogati.

2313. Essendovi richiesta di vendita all'incanto, si osserveranno sì per gli atti preparatorii che per la vendita stessa le forme prescritte dalle leggi sulla procedura.

2314. Il deliberatorio oltre al pagamento del prezzo del deliberamento, sarà obbligato a rimborsare al precedente acquirente le spese del primo contratto, quelle di trascrizione all'ufficio delle ipoteche, dei certificati del conservatore, e di notificazione, ed inserzione nella gazzetta, come pure di pagare quelle fatte per ottenere la rivendita e pel deliberamento.

2315. Il deliberatorio negli incanti suddetti, come pure nelle spropriazioni forzate non è obbligato a far trascrivere il deliberamento, nè ad adempiere alle altre formalità sovra prescritte; i beni subastati passano a lui liberi da ogni privilegio od ipoteca pagando il prezzo ai creditori, che saranno in grado di essere soddisfatti, o facendone il deposito.

Dal del deliberamento i creditori de' precedenti proprietari non potranno più prendere iscrizioni sopra l'immobile subastato, tranne quella del privilegio risultante dal deliberamento.

2316. La desistenza del creditore, che chiede l'incanto, non può impedire la subastazione quando anche egli pagasse l'importo della fatta oblazione, a riserva che ciò seguisse coll'espresso consenso di tutti gli altri creditori ipotecari.

2317. L'acquirente che sarà divenuto deliberatorio avrà il suo regresso a termini di ragione contro il venditore pel rimborso di ciò che eccede il prezzo stipulato nel di lui contratto, e per gli interessi di tale eccedenza da computarsi dal giorno di ciascun pagamento.

2318. Per purgare dai privilegi e dalle ipoteche legali del Fisco gli immobili de' contabili, appaltatori e subappaltatori che si trovano già fuori dell'esercizio loro affidato, dovrà farsi la notificazione prescritta dagli articoli 2306 e 2307, all'Avvocato fiscale, il quale sarà tenuto entro il periodo di tre mesi dal giorno della fattagli notificazione di depositare nella segreteria del Tribunale del distretto ove esistono i beni venduti, un certificato che dimostri la situazione del contabile. Se il certificato non sia stato depositato fra il detto termine, ovvero il certificato attesti che il contabile non è debitore, il Prefetto ordinerà senz'altro la cancellazione dell'iscrizione sull'immobile che si vuole purgare.

2319. Nel caso in cui il titolo del nuovo proprietario comprendesse mobili ed immobili, ovvero più immobili, gli uni ipotecati, gli altri liberi o non tutti gravati delle stesse iscrizioni, sitnati o nello stesso o in diversi circondari degli uffici, alienati per un solo e medesimo prezzo o per prezzi distinti e separati, aggregati o non aggregati alla stessa tenuta, il prezzo di ciasun immobile assoggettato a particolari e separate iscrizioni sarà dichiarato nella notificazione dal nuovo proprietario, ragguagliato sul prezzo totale espresso nel titolo.

Il creditore maggior offerente non potrà in verun caso costringersi ad estendere la sua oblazione nè sopra i mobili nè sopra altri immobili, fuori di quelli che sono ipotecati pel suo credito, salvo il regresso del nuovo proprietario contro i di lui anteriori per essere tenuto indenne del danno che soffrirebbe, tanto per la divisione degli oggetti contenuti nel di lui acquisto, quanto per quella delle coltivazioni.

CAPO XI.

Della pubblicità dei registri, e della responsabilità de' conservatori.

2320. I conservatori delle ipoteche sono tenuti a rilasciare a tutti coloro che lo richiedono copia delle trascrizioni fatte ne' loro registri, e quella delle iscrizioni, che tuttora sussistono, o il certificato che non ve ne esiste alcuna.

Potranno anche le parti chiedere la semplice visione degli stessi registri, senza la spedizione di copia o certificati, purchè si presentino assistite da un avvocato, o procuratore, o notaio nelle ore che saranno fissate in ciascun giorno dal conservatore: e non sarà lecito ad alcuno il prendere copia da sè delle iscrizioni, consegne, registrazioni od altre note.

2321. I conservatori sono responsabili per i danni risultanti,

1.º Dalla omissione sopra i loro registri delle iscrizioni richieste, e delle trascrizioni degli atti di mutazioni, e dell'ordinanza di spropriazione forzata;

2.º Da mancanza di menzione nei loro certificati d'una o di più iscrizioni esistenti, omettendo in quest'ultimo caso l'errore provenga da indicazioni insufficienti che non potessero essere loro imputabili;

3.º Per gli errori commessi sia nelle iscrizioni, sia nei certificati, semprechè la discrepanza che ne derivasse tra le iscrizioni e certificati suddetti, e le note e titoli rimessi all'ufficio, abbia recato pregiudizio alle parti.

Il conservatore non contrae alcuna responsabilità dalla semplice visione data dei registri.

2322. Lo stabile in ordine al quale il conservatore avrà ommesso ne' suoi certificati uno o più dei pesi iscritti, rimarrà, salva la responsabilità del conservatore, libero

da questi pesi nelle mani del nuovo possessore, purchè il certificato sia stato spedito dopo la scadenza dei trenta giorni successivi alla data della seguita trascrizione del titolo a tenore dell' art. 2304, o dopo il termine di tre mesi di cui nell' art. 2305 per le iscrizioni in esso contemplate, senza pregiudizio però del diritto che spetta al creditore di farsi collocare secondo l'ordine del credito, sinchè il prezzo non sarà pagato, o la graduazione fra li creditori non sarà omologata definitivamente.

2323. I conservatori non possono in verun caso, e neppure sotto pretesto di vizi nelle note, ricusare o tardare di ricevere la consegna dei titoli presentati, e di fare le iscrizioni o registrazioni richieste, e neppure la spedizione delle copie o certificati sotto pena di risarcimento dei danni arrecati alle parti: a tale effetto saranno immediatamente estesi a diligenza di queste gli opportuni verbali da un notaio o da un usciere assistiti da due testimoni.

2324. Il numero de' registri che debbono esistere in ciascun ufficio delle ipoteche, ed il modo della loro tenuta sono determinati dalle leggi e dai regolamenti relativi. Vi sarà però, oltre un registro per le iscrizioni ed un altro per le trascrizioni, un registro generale ossia d'ordine, in cui si annovera giornalmente nel momento della consegna ogni titolo che verrà consegnato tanto per l'iscrizione, che per la trascrizione.

Questo registro diviso in altrettante caselle indicherà il numero d'ordine, il giorno della richiesta, l'esibitore colla specificazione della persona per cui la richiesta vien fatta, i titoli presentati colle note, l'oggetto, vale a dire, se per iscrizione o per trascrizione, la persona contro di cui deo aver luogo la formalità, la somma consegnata per l'erario e quella pel conservatore.

Vi sarà una casella in bianco per annotare la restituzione de' titoli, la persona alla quale fu fatta, la data, e la somma restituita ove sia eccedente.

Appena seguita la consegna di un titolo, atto, o nota, il conservatore ne darà una ricevuta all'esibitore, senza altra spesa che quella della carta bollata; questa ricevuta conterrà le indicazioni prescritte pel registro suddetto.

2325. I due registri delle iscrizioni e trascrizioni ed il registro generale ossia d'ordine menzionati nell'articolo precedente dovranno essere in carta bollata, e saranno vidimati in ogni foglio dal Prefetto o da un Assessore del Tribunale nel cui distretto è stabilito l'ufficio, indicando nel verbale il numero de' fogli, ed il giorno in cui saranno stati vidimati.

Questi registri saranno scritti di seguito senza lasciare spazio in bianco, nè interlinee, e senza aggiunte: le cancellature di parole dovranno essere approvate dal conservatore in fine di ciascun foglio colla di

lui firma, e coll'indicazione del numero delle parole cancellate: questi registri saranno al fine di ciascun giorno chiusi e firmati dal conservatore.

Sarà egualmente proibita ogni preposizionazione di data o di affogliazione di note, od atti.

2326. I registri sovraccennati non potranno mai essere estratti dall'ufficio delle ipoteche per qualunque motivo, salvo per decreto di un Magistrato supremo, nel caso in cui l'estrazione fosse riconosciuta indispensabile, e mediante le cautele che verranno a tal uopo dallo stesso Magistrato prescritte.

2327. I conservatori sono tenuti di conformarsi nell'esercizio delle loro incumbenze a tutte le disposizioni di questo capo, ed alle altre disposizioni delle leggi e dei regolamenti che li riguardano, sotto pena di una multa estensibile a lire due mila, ed eziandio, occorrendo, della sospensione, o destituzione dall'impiego.

S'intenderà pure riservata alle parti l'azione pel risarcimento dei danni, che verranno pagati di preferenza alla multa, e senza pregiudizio delle disposizioni contenute nelle leggi penali cui fosse luogo.

TITOLO XXIII.

Della spropriazione forzata e della graduazione fra i creditori.

CAPO PRIMO.

Della spropriazione forzata.

2328. Sinchè un immobile trovasi presso il debitore il creditore può a sua scelta farlo aggiudicare, o farlo subastare per la soddisfazione del suo credito.

2329. L'aggiudicazione trasferisce a chi l'ha ottenuta la proprietà dell'immobile, e le ragioni che vi aveva il debitore, cogli stessi privilegi ed ipoteche di cui lo stabile è gravato.

2330. L'aggiudicazione si farà mediante giusta stima dell'immobile, e col beneficio del quarto meno del valore cui l'immobile sarà stato stimato.

Qualora l'immobile non sia suscettibile d'una comoda divisione, verrà per intero aggiudicato al creditore, senza il beneficio però del quarto meno, per la porzione eccedente il suo credito; e coll'obbligo di pagare dentro l'anno il detto eccedente cogli interessi. A tale oggetto competerà al debitore spossessato il privilegio del venditore.

Il creditore aggiudicatario, ove il suo debito per l'eccedente valore aggiudicatogli sia del terzo almeno del valore totale dell'immobile, potrà ancora nell'anno far questo subastare per soddisfarsi sul prezzo, restando però a suo carico le spese della seguita aggiudicazione.

Fuori di tal caso egli non può chiedere

che l'immobile statogli aggiudicato venga subastato.

2331. Durante l'anno successivo all'aggiudicazione od alla notificazione della medesima, se fu fatta in contumacia, il debitore potrà riscattare l'immobile, con cho paghi l'ammontare del credito e degli accessori, o delle spese; potrà pure farlo subastare sul prezzo dell'aggiudicazione.

Lo stesso diritto di far subastare l'immobile spetterà altresì entro l'anno a qualunque creditore, anche chirografario, che abbia ottenuto condanna contro il debitore.

2332. Trascorso l'anno suddetto senza che il fondo sia stato riscattato, od il bando per la sua subastazione sia stato notificato all'aggiudicatario, questi ne diverrà proprietario incommutabile riguardo al debitore, salvo le ragioni de' creditori aventi privilegio od ipoteca sul medesimo, fra i quali egli riterà eventualmente i suoi diritti coll'ordine del suo privilegio od ipoteca, giusta le iscrizioni debitamente conservate.

Egli potrà pure, trascorso il suddetto termine, purgare l'immobile da' privilegi od ipoteche, uniformandosi a quanto per ciò viene prescritto ad ogni altro acquirente nel capo X del titolo precedente. In tale caso l'aggiudicatario dovrà nella notificazione prescritta dagli articoli 2306 e 2307 offrire il prezzo di stima dello stabile, senza deduzione del quarto.

2333. L'esecuzione tanto in via d'aggiudicazione, che in via di subastazione non può esser fatta sopra la parte indivisa di un immobile ad istanza di chi non è creditore di tutti i coproprietari, prima della divisione o della licitazione che i creditori possono provocare, se lo credono opportuno, o allo quali hanno diritto d'intervenire in conformità dell'art. 1066.

2334. Il creditore per procedere all'esecuzione sopra gli stabili ipotecati a suo favore non è tenuto ad escutere i mobili, nè gli altri beni del debitore.

Qualora però quest' sia minore o sotto l'altrui amministrazione, se il tutore od amministratore ne fa istanza, il creditore dovrà escutere i mobili esistenti nell'abitazione del debitore, o nello stesso distretto del Tribunale, o non potrà fuorchè nel caso di insufficienza dei medesimi procedere all'esecuzione sugli immobili.

2335. Non è necessario che l'escussione de' mobili preceda l'esecuzione sopra gl'immobili posseduti indivisamente tra un maggiore, ed un minore, o un interdetto, se il debito è comune fra di essi, o se le istanze giudiziali furono incominciate contro un maggiore, ovvero prima dell'interdizione.

2336. Gli atti di esecuzione sopra li beni dotati debbono farsi contro il marito, e la moglie.

2337. Il creditore non può instare per l'esecuzione sopra gl'immobili che non sono ipotecati a suo favore, se non qualora i beni ipotecati pel suo credito fossero insufficienti, o salvo che vi consenta il debitore.

2338. Se il debitore prova con iscrizioni autentiche, che il reddito netto e libero di un'annata procedente da' suoi immobili basta pel pagamento del capitale dovuto, degli interessi e delle spese, e ne offerisca la delegazione al creditore, può il Giudice sospendere il procedimento, il quale potrà ripigliarsi se sopraggiunga qualche opposizione, o qualche ostacolo al pagamento.

2339. Non può procedersi all'esecuzione sopra gli immobili, che in virtù di un titolo autentico ed esecutivo per un debito certo e liquido.

Se il debito è in specie non liquidate od in offetti non stimati, il procedimento è valido, ma non si può divenire all'aggiudicazione o al deliberamento rispettivamente, se non seguita la liquidazione o fatta la stima.

2340. Il cessionario di un titolo esecutivo non può instare per l'esecuzione, se non dopo di aver notificata al debitore la cessione.

2341. La spropriazione può aver luogo in forza di una sentenza provvisoria o definitiva, la quale sia interinalmente esecutoria, non ostaute l'appellazione; ma non può farsi l'aggiudicazione, od il deliberamento rispettivamente, che dopo una sentenza definitiva pronunciata in ultima istanza, ovvero passata in giudicato.

2342. La spropriazione non è nulla per ciò solo che sia fatta per una somma maggiore del credito, salva ragione del rimborso dell'eccedente.

2343. Ad ogni domanda per la spropriazione degli immobili deo precedere l'ingiunzione di pagare fatta a richiesta del creditore alla persona del debitore od al suo domicilio.

2344. L'ordinanza di spropriazione forzata dovrà essere trascritta nell'ufficio delle ipoteche di ciascun distretto in sui sono situati i beni da subastarsi: il conservatore ne spedirà l'opportuno certificato appiè dell'ordinanza od atto che gli sarà presentato, e di cui riterrà una copia autentica.

Dalla data di questa trascrizione il debitore non potrà più disporre degli immobili in essa compresi: egli ne rimarrà in possesso come sequestratario giudiziario, salvo cho sull'istanza de' creditori il Giudice stimi per motivi gravi di nominare un altro sequestratario.

2345. Se la domanda per la subastazione comprendesse beni di un valore evidentemente superiore a quello necessario per la soddisfazione del creditore che agisce e degli altri creditori iscritti, il Tribunale sull'istanza del debitore potrà limitare la subastazione ai beni sufficienti, eccettuato il caso che si trattasse di beni compresi in una sola coltivazione.

2346. Un creditore non potrà parimente in forza del medesimo titolo istituire contemporaneamente un giudizio di subastazione forzata sovra beni situati in più distretti ossiano circondari della conservazio-

ne delle ipoteche, e non compresi come sovra in una sola coltivazione, fuorchè in caso d'insufficienza de' beni posti in un circondario per soddisfare i creditori iscritti ed il richiedente.

2347. Le formalità dell'ingiunzione e quelle degli atti tanto per l'aggiudicazione come per la subastazione sono determinate dalla legge sulla procedura.

CAPO II.

Della graduazione e della distribuzione del prezzo fra i creditori.

2348. Il giudizio di graduazione dee seguire avanti il Tribunale di Prefettura della situazione de' beni: ne' casi in cui sieno stati alienati o subastati simultaneamente beni situati in più distretti, si procederà alla graduazione davanti al Tribunale di Prefettura del distretto in cui si trova la parte più considerevole de' beni.

Lo stesso si osserverà ancorchè la subastazione fosse seguita ad istanza di più creditori di un debitore comune, se le ipoteche per loro crediti cadranno sovra i medesimi beni.

In questo caso, ove nasca contestazione, il debitore od il creditore più diligente potrà ricorrere al Senato, acciò determini il Tribunale avanti il quale dovrà aprirsi la graduazione.

2349. Nel giudizio di graduazione il Tribunale riguardo ai crediti eventuali, non meno che riguardo ai consi ed alle rendite, ed ai crediti non ancora esigibili darà i provvedimenti opportuni per conciliare le ragioni di tutti gli interessati, ed assicurare intanto co' mezzi opportuni i crediti che non fossero come sopra esigibili e che fossero però in ordine utile di collocazione.

2350. Qualora accada che un creditore anteriore avente un'ipoteca generale ottenga la soddisfazione del suo credito sopra uno, o più determinati fondi affetti da ipoteca speciale a favore di altro creditore, s'intenderà questi, ove sia perdente, subentrato per surrogazione legale all'ipoteca generale che il creditore soddisfatto aveva sopra gli altri immobili del debitore, all'effetto di poter fare iscrivere su tali immobili il suo credito, ed essere poscia collocato sul prezzo de' medesimi alla data però soltanto della prima iscrizione fatta del proprio credito. Lo stesso diritto comperterà sugli altri stabili del debitore ai creditori perdenti in seguito di detta surrogazione.

2351. Allorchè in un giudizio di graduazione dopo la collocazione dei creditori privilegiati od ipotecari vi rimarrà libero un residuo prezzo, questo sarà distribuito ai creditori mancanti d'iscrizione o chirografari comparsi, senza distinzione ed a *pro rata* dei loro crediti, ed in difetto si pagherà allo stesso debitore dopo che tutti i suoi creditori sieno soddisfatti.

Ove però si tratti d'un terzo possessore

spropriato, il residuo prezzo dopo la collocazione de' creditori privilegiati ed ipotecari iscritti, sarà pagato allo stesso terzo spropriato e sarà imputato sulle sue ragioni verso del suo autore.

2352. In caso di alienazione non forzata il giudizio di graduazione non potrà essere aperto se non esistono più di tre creditori iscritti sopra l'immobile alienato; nel suddetto caso ove gli interessati non vadano d'accordo, la causa si tratterà nelle forme ordinarie avanti il Tribunale della situazione de' beni, e se questi sono in più distretti, avanti quello nel cui distretto esiste la parte più considerevole dei medesimi.

Se i creditori sono in maggior numero vi è luogo al giudizio di graduazione.

Si nell'uno, che nell'altro caso l'acquirente sarà preferito sul prezzo per le spese de' certificati d'iscrizione, delle notificazioni e dell'inserzione nella gazzetta.

2353. La graduazione e la distribuzione del prezzo degli immobili, ed il modo di procedere in giudizio per tali oggetti sono regolati dalle leggi sulla procedura civile.

TITOLO XXIV.

Della prescrizione.

CAPO PRIMO.

Disposizioni generali.

2354. La *prescrizione* è un mezzo per acquistare un diritto, o per essere liberato da un' obbligazione, mediante il decorso del tempo determinato, e sotto le condizioni stabilite dalla legge.

2355. Non si può rinunziare preventivamente al diritto di prescrizione; si può però rinunziare alla prescrizione già acquistata.

2356. La rinunzia alla prescrizione è espressa, o tacita: la rinunzia tacita risulta da un fatto il quale fa supporre l'abbandono d'un diritto acquistato.

2357. Quegli che non può alienare non può rinunziare alla prescrizione acquistata.

2358. I Giudici non possono supplire d'ufficio alla non opposta prescrizione.

2359. La prescrizione si può opporre in qualunque stato della causa, ed anche nei giudizi d'appellazione, eccettchè vi sia stata una rinunzia espressa o tacita di chi aveva diritto di opporla.

2360. I creditori, o qualunque altra persona interessata a far valere la prescrizione, possono opporla non ostante che il debitore o proprietario vi rinunzi.

2361. Non si può prescrivere il dominio delle cose che non sono in commercio.

2362. Lo Stato, per que' beni e diritti, che a termini delle disposizioni del capo III, tit. I, lib. II, non sono inalienabili, o la cui alienazione può seguire con rinunzia alla facoltà del riscatto, la Chiesa, i Comuni, gli stabilimenti pubblici, i corpi, e le persone morali qualunque sono soggetti come i par-

ticolari alle stesse proscrizioni, e possono egualmente opporle.

CAPO II.

Del possesso.

2363. Il possesso è la ritenzione di una cosa, od il godimento di un diritto che uno tiene od esercita per se stesso, o per mezzo di un altro che ritiene la cosa, e esercita il diritto in nome di lui.

2364. Per indurre la prescrizione è necessario un possesso continuo e non interrotto, pacifico, pubblico, non equivoco, ed a titolo di proprietà.

2365. Si presume sempre, che ciascuno possieda per se stesso, ed a titolo di proprietà, quando non si provi, che siasi incominciato a possedere in nome altrui.

2366. Quando siasi incominciato a possedere in nome altrui, si presume sempre, che si possieda collo stesso titolo, quando non siavi prova in contrario.

2367. Gli atti meramente facoltativi, e quelli di semplice tolleranza non possono servire di fondamento nè per il possesso, nè per la prescrizione.

2368. Gli atti di violenza non possono egualmente servire di fondamento ad un possesso per indurre la prescrizione.

Il possesso atto a produrre la prescrizione non incomincia se non quando sia cessata la violenza.

2369. Il possessore attuale, il quale previ di aver anticamente posseduto, si presume, che abbia posseduto nel tempo intermedio, salva la prova in contrario.

2370. Per compiere la prescrizione può il possessore unire al proprio possesso quello del suo autore, qualunque sia la maniera con cui vi è succeduto, tanto a titolo universale o particolare, quante a titolo lucrativo od oneroso.

CAPO III.

Delle cause che impediscono la prescrizione.

2371. Quelli che possiedono in nome altrui non possono mai prescrivere per qualunque decorso di tempo.

E così il conduttore, il depositario, l'usufruttuario, e tutti gli altri, che ritengono precariamente la cosa altrui, non possono prescrivere.

2372. Similmente non possono prescrivere i successori a titolo universale di coloro che ritenevano la cosa altrui in forza di uno dei titoli enunciati nel precedente articolo.

2373. Ciò non ostante le persone indicate nei due precedenti articoli possono prescrivere, se il titolo del loro possesso si trova immutato, o per una causa proveniente da un terzo, e in forza delle opposizioni fatte dalle medesime persone al diritto del proprietario.

2374. Quelli a quali i conduttori, depositari, ed altri possessori a titolo precario hanno trasferita la cosa con un titolo traslativo della proprietà, possono prescrivere la stessa cosa.

2375. Nessuno può prescrivere contro il proprio titolo in questo senso che nessuno può cangiare riguardo a se medesimo la causa, ed il principio del suo possesso.

2376. Si può prescrivere contro il proprio titolo in questo senso che si può colla prescrizione acquistare la liberazione dalla contratta obbligazione.

CAPO IV.

Delle cause, che interrompono, o che sospendono il corso della prescrizione.

SEZIONE PRIMA.

Delle cause che interrompono la prescrizione.

2377. La prescrizione può essere interrotta o naturalmente, o civilmente.

2378. È interrotta naturalmente, quando il possessore è privato per più d'un anno del godimento della cosa e dal precedente proprietario o anche da un terzo.

2379. È interrotta civilmente in virtù di una citazione giudiziale, d'un ingiunzione, e d'un sequestro intimato a quello cui si vuole impedire il corso della prescrizione.

2380. La citazione giudiziale, fatta anche avanti il Giudice incompetente, interrompe la prescrizione.

2381. Si ha come non interrotta la prescrizione,

Se la citazione è nulla per difetto di forma,

Se l'attore recede dalla domanda,

Se lascia perire l'istanza,

Se è rigettata la sua domanda.

2382. La prescrizione è interrotta quando il debitore o il possessore riconosca il diritto di quello contro cui era incominciata.

2383. L'interpellazione fatta a norma degli antecedenti articoli ad uno dei debitori solidari, o la ricognizione del diritto fatta da uno di questi interrompe la prescrizione contro gli altri, ed anche contro i loro eredi.

L'interpellazione fatta ad uno degli eredi d'un debitore solidario, e la ricognizione del diritto fatta da questo erede non interrompe la prescrizione riguardo agli altri coeredi, quando anche il credito fosse ipotecario, se l'obbligazione non è indivisibile.

Questa interpellazione, e ricognizione non interrompe la prescrizione riguardo agli altri condebitori, che per quella parte cui è obbligato lo stesso erede.

Per interrompere la prescrizione per il tutto riguardo agli altri condebitori, è necessaria l'interpellazione a tutti gli eredi del debitore defunto, ovvero la ricognizione per parte di tutti questi eredi.

2384. L'interpellazione fatta al debitore principale, e la ricognizione da lui fatta del diritto interrompe la prescrizione contro il fideiussore.

SEZIONE II.

Delle cause che sospendono il corso della prescrizione.

2385. La prescrizione ha luogo contro qualunque persona, a meno che sia contemplata in qualche eccezione stabilita da una legge.

2386. La prescrizione non corre contro i minori e gli interdetti, nè contro gli assenti dallo Stato per causa di Regio servizio civile e militare, nè contro i militari in servizio attivo in tempo di guerra, ancorchè non assenti dallo Stato, salvo però quante è stabilito nell'art. 2410 riguardo ad alcune prescrizioni particolari, e salvo le altre eccezioni determinate dalla legge.

2387. Non ha luogo fra i coniugi.

2388. La prescrizione non corre durante il matrimonio rispetto al fondo dotale proprio della moglie, salva l'eccezione di cui nell'art. 1544.

Non corre parimente, durante il matrimonio, rispetto al fondo specialmente ipotecato per la dote e per l'esecuzione delle convenzioni matrimoniali.

2389. La prescrizione corre contro la donna maritata per li beni parafernali, ancorchè il marito ne avesse l'amministrazione, salvo a lei in quest'ultimo caso il regresso contro il marito. Non corre però durante il matrimonio nel caso in cui il marito, avendo alienate i beni propri della moglie senza il di lei consenso, fosse garante della vendita, ed in tutti gli altri casi ne quali l'azione competente alla moglie desse luogo a regresso contro il marito.

2390. La prescrizione non corre, riguardo a' beni vincolati a maggiorasco o fedecomesso, in pregiudizio degli ulteriori chiamati.

2391. La prescrizione non corre,

Riguardo ad un credito dipendente da qualche condizione sino a che la condizione sia verificata;

Riguardo ad un'azione in garanzia sine a che abbia avuto luogo l'evizione;

Riguardo ad un credito a tempo determinato sino a che sia scaduto tal tempo.

2392. La prescrizione non ha luogo contro l'erede beneficiario riguardo ai crediti che ha contro l'eredità.

Essa corre contro un'eredità giacente, quantunque non le sia deputato un curatore.

2393. La prescrizione corre ancora durante i termini stabiliti per fare l'inventario e per deliberare.

2394. Le cause che sospendono il corso della prescrizione a termini dei precedenti articoli non possono essere opposte al terzo possessore che ha per sé un possesso non interrotto di anni sessanta.

CAPO V.

Del tempo necessario per prescrivere.

SEZIONE PRIMA.

Disposizioni generali.

2395. La prescrizione si calcola a giorni e non ad ore.

Nelle prescrizioni che si compiono a mesi si calcola sempre il mese di trenta giorni.

2396. La prescrizione si acquista quando è compiuto l'ultimo giorno del termine.

Ove però l'ultimo giorno sia feriale, la prescrizione non si compie che col giorno immediatamente successivo non feriale.

SEZIONE II.

Della prescrizione di trent'anni.

2397. Tutte le azioni tanto reali, che personali, si prescrivono col decorso di trent'anni, senza che quegli che allega questa prescrizione sia tenuto ad esibire un titolo, o senza che gli si possa opporre l'eccezione derivante da mala fede.

2398. Il debitore di una rendita può essere astretto a somministrare a proprio spese un nuovo documento al suo creditore, o agli aventi causa da esso dopo ventotto anni dalla data dell'ultimo documento.

SEZIONE III.

Di alcune prescrizioni particolari.

2399. Si prescrivono col decorso di mesi sei le azioni degli osti e de' trattori per l'alloggio e la cibaria che somministrano.

2400. Si prescrivono col decorso di un anno,

Le azioni dei maestri ed istitutori di scienze ed arti per le lezioni che danno mensualmente;

Degli uscieri, per la mercede degli atti che notificano, e delle commissioni che eseguiscano;

De' mercanti per le merci che vendono al particolari non mercanti;

Di coloro che tengono pensione od hanno case di convitto per il prezzo della pensione dei loro convittori, e dell'istruzione de' loro allievi ed apprendisti;

Dei domestici salariati ad anno o a tempo minore, come pure degli operai e dei giornalieri, per il pagamento delle loro giornate di lavoro, somministrazioni e salari.

2401. Si prescrivono col decorso di due anni,

Le azioni de' maestri ed istitutori di scienze o di arti stipendiati a tempo più lungo di un mese;

Le azioni dei medici, chirurghi e specialisti per le loro visite, operazioni e medicinali.

Le azioni de' patrocinatori per il pagamento delle loro spese ed onorari: i due anni si computano dalla decisione della lite o dalla conciliazione delle parti, o dalla revoca di detti patrocinatori; riguardo agli affari non terminati, essi non possono demandare di essere soddisfatti delle loro spese ed onorari che fossero dovuti da tempo maggiore di cinque anni.

2402. L'azione de' notai pel pagamento delle loro spese ed onorari si prescrive col decorso di cinque anni dalla data degli atti da essi ricevuti.

2403. La prescrizione ha luogo ne' casi sovra enunziati, quantunque siavi stata continuazione di somministrazioni, di servizi o di lavori.

La prescrizione non cessa di correre se non quando vi sia stato un conto approvato, polizza od altra scrittura, o una citazione giudiziale non perentoria.

2404. Nondimeno coloro cui fossero opposte tali prescrizioni possono deferire il giuramento a coloro che lo oppongono, sul punto di accertare, se la cosa siasi realmente pagata. Il giuramento potrà essere deferito alta vodova, se questa vi ha interesse, ed agli eredi, ovvero al tutori di questi ultimi se sono minori, affinchè dichiarino se sappiano o no che la cosa sia dovuta.

2405. I segretari del Tribunali ed i patrocinatori sono liberati dal render conto delle carte relativo alle liti cinque anni dopo che lo medesimo saranno stato deciso od altrimenti terminati.

2406. Gli uscieri dopo due anni dall'esecuzione della commissione, o dalla notificazione degli atti di cui erano incaricati, sono parimente liberati dal renderlo conto.

2407. Potrà però anche alle persone designate in quest'articolo deferirsi il giuramento all'oggetto di dichiarare, se ritengano o sappiano dove esistano gli atti e carte sovra menzionati.

2408. Si prescrivono col decorso di cinque anni,

Le annualità arretrate delle rendite perpetue, e delle vitalizie;

Quelle delle pensioni alimentari;
Le pigioni delle case, ed i fitti de' beni rurali;

Gli interessi delle somme imprestate, e generalmente tutto ciò che è pagabile ad anno, od a termini periodici più brevi.

2409. Dopo dieci anni l'architetto, o gli intraprenditori vengono liberati dalla garanzia delle opere che hanno fatto o dirette.

2410. Le prescrizioni di cui trattasi negli articoli della presente sezione, decorrono contro i minori e gli interdetti, e contro le altre persone menzionate nell'art. 2386, salvo quanto ai minori ed interdetti il loro regresso contro i tutori.

2411. Riguardo al mobili il possesso produce a favore de' terzi l'effetto stesso del titolo.

Ciò non ostante colui cui fu derubata alcuna cosa, o che l'abbia perduta, ove quanto alla cosa perduta non siano seguito la consegna o la pubblicazione prescritto dagli articoli 686 o 687, può ripeterla pel corso di tre anni, da computarsi dal giorno del furto, o della perdita, da quello presso cui la trova; salvo a questo il regresso contro quello da cui l'ha ricevuta.

2412. Se l'attuale possessore della cosa derubata o perduta l'ha comprata in una fiera o mercato, ovvero all'occasione di una vendita pubblica, o da un mercante venditore di simili cose, il proprietario originario non può farla restituire se non che rimborsando al possessore il prezzo che gli è costata.

2413. Le regole delle prescrizioni particolari minori degli anni trionta sopra oggetti diversi da quelli indicati nella presente sezione e nella precedente sono stabilito in altri titoli del presente Codice, o da leggi o regolamenti speciali.

2414. Le prescrizioni già incominciate all'epoca dell'osservanza del presente Codice saranno regolate a norma delle leggi anteriori.

Ciò non ostante, le prescrizioni incominciate prima dell'epoca suddetta, e per cui, secondo le leggi anteriori, si richiederebbe ancora un tempo maggiore di quello fissato nel Codice, si compiranno col decorso del tempo fissato dallo stesso Codice, da computarsi dall'osservanza del medesimo.

DISPOSIZIONE GENERALE.

2415. In tutte le materie che formano l'oggetto del presente Codice le leggi romane, o gli statuti generali che locali cesseranno di aver forza di legge.

Cesseranno parimente di aver forza di legge in tali materie le Regie Costituzioni, gli Editti, le Lottere-Patenti ed altre Regie provvisioni, i regolamenti, usi e consuetudini, o qualunque altra disposizione legislativa, salvo nei soli casi in cui il Codice stesso vi si riferisce.

Capo II.	Dell'uso, e dell'abitazione pag.	695	Tir. III.	Delle successioni <i>ab intestato</i> p. 650	
Tir. IV.	Delle servitù prediali	696		Disposizioni generali	
Capo I.	Delle servitù che derivano dalla situazione de' luoghi		Capo I.	De' diversi ordini di successione	651
Capo II.	Dello servitù stabilite dalla legge	697	Sez. I.	Della successione dei discendenti	
Sez. I.	Del muro e dei fossi comuni		Sez. II.	Della successione degli ascendenti	
Sez. II.	Della distanza e delle opere intermedie richieste in alcune costruzioni, scavamenti, e piantagioni	699	Sez. III.	Della successione dei collaterali	
Sez. III.	Del prospetto sul fondo del vicino	630	Capo II.	Dell'esclusione delle sorelle o loro discendenti a favore de' fratelli o loro discendenti maschi in alcune successioni, e dei diritti che competono alle sorelle e discendenti come sovra esclusi	652
Sez. IV.	Dello stillicidio	631	Capo III.	Delle successioni irregolari	
Sez. V.	Del diritto di passaggio, e di acquedotto		Sez. I.	Dei diritti del figli naturali sui beni dei loro genitori, e delle successioni ai figli naturali morti senza prole	
Capo III.	Delle servitù stabilite per fatto dell'uomo	632	Sez. II.	Dei diritti del coniuge superstite, e del Fisco	653
Sez. I.	Delle diverse sorta di servitù, che possono stabilirsi sui beni		Tir. IV.	Disposizioni comuni alle successioni testamentarie ed <i>ab intestato</i>	
Sez. II.	In qual modo si costituiscano le servitù	633	Capo I.	Dell'apertura delle successioni testamentarie, ed <i>ab intestato</i> , e della continuazione del possesso nell'erede	
Sez. III.	Dei diritti del proprietario del fondo, al quale è dovuta la servitù	634	Capo II.	Dell'accettazione delle eredità, e della rinuncia alle medesime	655
Sez. IV.	In qual maniera si estinguono le servitù	635	Sez. I.	Dell'accettazione	
			Sez. II.	Della rinuncia alle eredità	
			Sez. III.	Del beneficio dell'inventario, de' suoi effetti, e delle obbligazioni dell'erede beneficiario	656
			Sez. IV.	Delle eredità giacenti	658
			Capo III.	Delle divisioni	
			Capo IV.	Della collazione o della imputazione	660
			Capo V.	Del pagamento dei debiti	661
			Capo VI.	Degli effetti della divisione, e della garanzia delle quote	
			Capo VII.	Della rescissione in materia di divisione	663
			Capo VIII.	Delle divisioni fatte dal padre, dalla madre, o da altri ascendenti fra i loro discendenti	
			Tir. V.	Delle donazioni tra vivi	
			Capo I.	Della forma delle donazioni tra vivi	
			Capo II.	Della capacità di disporre e di ricevere per donazione tra vivi	664
			Capo III.	Della riduzione delle donazioni tra vivi	665
			Capo IV.	Dello eccezioni alla regola della irrevocabilità delle donazioni tra vivi	
			Capo V.	Delle donazioni fatte a contemplazione di matrimonio agli sposi, od ai figli nascituri dai medesimi, o dagli sposi rispettivamente tra essi	666

LIBRO TERZO

Dei vari modi coi quali si acquista la proprietà.

	Disposizioni generali	635
Tir. I.	Delle successioni	636
Tir. II.	Delle successioni testamentarie	
Capo I.	Del testamento	
Capo II.	Della capacità di disporre, e di ricevere per testamento	
Capo III.	Della porzione di cui si può disporre per testamento, della porzione legittima, della riduzione, o della diseredazione	638
Sez. I.	Della porzione di cui si può disporre per testamento, e della porzione legittima	
Sez. II.	Della riduzione delle disposizioni testamentarie	
Sez. III.	Della diseredazione	639
Capo IV.	Della forma dei testamenti	
Sez. I.	Dei testamenti ricevuti da notai	
Sez. II.	Dei testamenti presentati ai Senatori, ed ai Tribunali	640
Sez. III.	Delle note testamentarie	643
Sez. IV.	Regole particolari sulla forma di alcuni testamenti	
Sez. V.	Disposizioni comuni alle varie specie di testamenti	643
Capo V.	Dell'istituzione d'erede, dei legati, e del diritto d'accrescimento	644
Capo VI.	Delle sostituzioni	647
Capo VII.	Dell'apertura e pubblicazione de' testamenti	648
Capo VIII.	Degli esecutori testamentari	649
Capo IX.	Della revocazione dei testamenti	650

Capo VI.	Disposizioni particolari	pag. 667	Sez. I.	Della prova per iscritto	pag. 680
Tit. VI.	Dei contratti o delle obbligazioni convenzionali in genere	•	§ I.	Dell'atto pubblico	•
Capo I.	Disposizioni preliminari	•	§ II.	Dell'insinuazione e degli atti che vi sono sottoposti	681
Capo II.	Delle condizioni essenziali per la validità delle convenzioni	•	§ III.	Delle scritture private	•
Sez. I.	Del consenso	•	§ IV.	Delle tessere o tacche a riscontro	682
Sez. II.	Della capacità delle parti contraenti	668	§ V.	Delle copie degli atti pubblici e privati	•
Sez. III.	Dell'oggetto e della materia dei contratti	•	§ VI.	Degli atti di ricognizione e di conferma	683
Sez. IV.	Della causa dei contratti	669	Sez. II.	Della prova testimoniale	•
Capo III.	Degli effetti delle obbligazioni	•	Sez. III.	Delle presunzioni	684
Sez. I.	Disposizioni generali	•	§ I.	Delle presunzioni stabilite dalla legge	•
Sez. II.	Delle obbligazioni che consistono nel dare	•	§ II.	Delle presunzioni che non sono stabilite dalla legge	•
Sez. III.	Delle obbligazioni di fare e di non fare	•	Sez. IV.	Della confessione della parte	•
Sez. IV.	Dei danni ed interessi per l'inadempimento delle obbligazioni	•	Sez. V.	Del giuramento	•
Sez. V.	Dell'interpretazione delle convenzioni	670	§ I.	Del giuramento decisorio	685
Sez. VI.	Degli effetti delle convenzioni riguardo al terzi	•	§ II.	Del giuramento deferito d'ufficio	•
Capo IV.	Delle diverse specie d'obbligazioni	671	Tit. VII.	Delle obbligazioni che si contraggono senza convenzione	•
Sez. I.	Delle obbligazioni condizionali	•	Capo I.	Del quasi-contratti	686
§ I.	Della condizione in genere e delle sue diverse specie	•	Capo II.	Del delitto e del quasi-delitto	•
§ II.	Della condizione sospensiva	•	Tit. VIII.	Del contratto di matrimonio e dei diritti rispettivi degli sposi	687
§ III.	Della condizione risolutiva	•	Capo I.	Disposizioni generali	•
Sez. II.	Delle obbligazioni a tempo determinato	672	Capo II.	Della dote	•
Sez. III.	Delle obbligazioni alternative	•	Sez. I.	Dei diritti del marito sulla dote	688
Sez. IV.	Delle obbligazioni solidarie	•	Sez. II.	Dell'inalienabilità della dote	•
§ I.	Dell'obbligazione solidaria fra i creditori	•	Sez. III.	Della separazione della dote dai beni del marito	689
§ II.	Dell'obbligazione solidaria fra i debitori	•	Sez. IV.	Della restituzione della dote	690
Sez. V.	Delle obbligazioni divisibili e dello indivisibili	673	Sez. V.	Dei beni parafernali	691
§ I.	Degli effetti dell'obbligazione divisibile	•	Capo III.	Della comunione de' beni tra coniugi	•
§ II.	Degli effetti delle obbligazioni indivisibili	674	Tit. IX.	Della vendita	692
Sez. VI.	Delle obbligazioni con clausole penali	•	Capo I.	Della natura e della forma della vendita	•
Capo V.	Dei modi con cui si estinguono le obbligazioni	•	Capo II.	Di quelli che possono comprare o vendere	693
Sez. I.	Del pagamento	•	Capo III.	Delle cose che possono vendersi	•
§ I.	Del pagamento in genere	•	Capo IV.	Delle obbligazioni del venditore	•
§ II.	Del pagamento con subingresso	•	Sez. I.	Disposizioni generali	•
§ III.	Dell'impotazione del pagamento	675	Sez. II.	Della consegna ossia tradizione della cosa	•
§ IV.	Dell'offerta del pagamento e del deposito	676	Sez. III.	Della garanzia	694
§ V.	Della cessione dei beni	677	§ I.	Della garanzia in caso d'evizione	695
Sez. II.	Della novazione	•	§ II.	Della garanzia per i vizi della cosa venduta	•
Sez. III.	Della remissione del debito	678	Capo V.	Delle obbligazioni del compratore	696
Sez. IV.	Della compensazione	•	Capo VI.	Della nullità e dello scioglimento della vendita	•
Sez. V.	Della confusione	679	Sez. I.	Del riscatto convenzionale	•
Sez. VI.	Della perdita della cosa dovuta	•	Sez. II.	Della rescissione della vendita per causa di lesione	697
Sez. VII.	Delle azioni di nullità o di rescissione delle obbligazioni	•	Capo VII.	Della licitazione e degli incanti	698
Capo VI.	Della prova delle obbligazioni e di quella del pagamento	680	Capo VIII.	Della cessione de' crediti e	•

	degli altri diritti incorpo- rali	pag. 698	Sez. IV.	Delle obbligazioni del mutua- tario	pag. 711
Tir. X.	Della permuta	•	Capo III.	Del mutuo ad Interesse	•
Tir. XI.	Del contratto della locazione	699	Tir. XIV.	Delle rendite	•
Capo I.	Disposizioni generali	•	Tir. XV.	Del deposito e del sequestro	712
Capo II.	Della locazione delle cose	•	Capo I.	Del deposito in genere e delle sue diverse specie	•
Sez. I.	Delle regole comuni alle lo- cazioni delle case e de' beni rustici	•	Capo II.	Del deposito propriamente detto	•
Sez. II.	Regole particolari per le lo- cazioni delle case	701	Sez. I.	Della natura e sostanza del contratto di deposito	•
Sez. III.	Regole particolari alle affit- tanze de' fondi rustici	702	Sez. II.	Del deposito volontario	•
Sez. IV.	Del massarizio ossia colonia parziaria	703	Sez. III.	Degli obblighi del deposi- tario	713
Capo III.	Della locazione delle opere o dell'industria	704	Sez. IV.	Degli obblighi del deponente	•
Sez. I.	Della locazione delle opere de' domestici e degli o- perai	•	Sez. V.	Del deposito necessario	714
Sez. II.	Dei vetturali per terra e per acqua	•	Capo III.	Del sequestro	•
Sez. III.	Degli appalti e del cottimi	•	Sez. I.	Delle diverse specie di se- questro	•
Capo IV.	Della locazione a soccida	705	Sez. II.	Del sequestre convenzionale	•
Sez. I.	Disposizioni generali	•	Sez. III.	Del sequestre ossia depo- sito giudiziario	•
Sez. II.	Della soccida semplice	•	Tir. XVI.	Dei contratti di sorte	•
Sez. III.	Della soccida a metà	706	Capo I.	Del giuoco e della scommessa	•
Sez. IV.	Della soccida data dal pro- prietario al suo affittuario o al colono parziario	•	Capo II.	Del contratto vitalizio	715
§ I.	Della soccida data all' affit- tuario	•	Sez. I.	Delle condizioni richieste per la validità del contratto vi- talizio	•
§ II.	Della soccida contratta con il colono parziario	•	Sez. II.	Degli effetti del contratto vi- talizio tra le parti con- traenti	•
Sez. V.	Della soccida impropriamen- te detta	•	Tir. XVII.	Del mandato	•
Tir. XII.	Del contratto di società	•	Capo I.	Della natura del mandato	•
Capo I.	Disposizioni generali	•	Capo II.	Delle obbligazioni del man- datario	716
Capo II.	Delle diverse specie di so- cietà	•	Capo III.	Delle obbligazioni del man- dante	•
Sez. I.	Delle società universali	•	Capo IV.	Delle diverse maniere colle quali si estingue il man- dato	•
Sez. II.	Della società particolare	707	Tir. XVIII.	Della sicurezza ossia fideius- sione	717
Capo III.	Delle obbligazioni de' soci fra loro e relativamente a' terzi	•	Capo I.	Della natura e dell'estensione dello fideiussione	•
Sez. I.	Delle obbligazioni de' soci tra loro	•	Capo II.	Degli effetti della fideiussione	•
Sez. II.	Delle obbligazioni de' soci verso i terzi	708	Sez. I.	Degli effetti della fideiussione tra il creditore ed il fidei- ussore	•
Capo IV.	Delle diverse maniere con cui finisce la società	•	Sez. II.	Degli effetti della sicurezza fra il debitore ed il fideiuss- ore	718
	Disposizione relativa alla so- cietà di commercio	709	Sez. III.	Dell'effetto della sicurezza fra i co-fideiussori	•
Tir. XIII.	Dell' prestito	•	Capo III.	Dell'estinzione della sicurezza	•
Capo I.	Dell' prestito ad uso, ossia comodato	•	Capo IV.	Della sicurezza legale e della si- curezza giudiziaria	719
Sez. I.	Della natura dell' prestito ad uso	•	Tir. XIX.	Delle transazioni	•
Sez. II.	Delle obbligazioni del como- datario	•	Tir. XX.	Dell'arresto personale in ma- teria civile	720
Sez. III.	Delle obbligazioni del como- dante	710	Tir. XXI.	Del pegno in genere	722
Capo II.	Dell' prestito di consuma- zione, ossia mutuo	•	Capo I.	Del pegno	•
Sez. I.	Della natura del mutuo	•	Capo II.	Dell'anticresi	•
Sez. II.	Del mutuo fatto ai figliuoli di famiglia	•	Tir. XXII.	Dei privilegi e delle ipoteche	723
Sez. III.	Delle obbligazioni del mu- tuante	711	Capo I.	Disposizioni generali	•
			Capo II.	Dei privilegi	•
			Sez. I.	Dei privilegi sopra i mobili	•
			§ I.	Dei privilegi generali sui mo- bili	•

§ II.	Dei privilegi sopra determinati mobili	pag. 734	Capo VIII.	Dell' effetto dei privilegi e delle ipoteche	pag. 735
Sez. II.	Dei privilegi sopra gli immobili	735	Capo IX.	Dell' estinzione dei privilegi e delle ipoteche	736
Sez. III.	Dei privilegi che si estendono sopra i mobili, e sopra gli immobili	"	Capo X.	Del modo di liberare le proprietà dai privilegi e dalle ipoteche	"
Capo III.	Delle ipoteche	"	Capo XI.	Della pubblicità dei registri e della responsabilità de' conservatori	738
Sez. I.	Dell'ipoteca legale	736	TIT. XXIII.	Della spropriazione forzata e della graduazione fra i creditori	739
Sez. II.	Dell'ipoteca giudiziale	"	Capo I.	Della spropriazione forzata	"
Sez. III.	Dell'ipoteca convenzionale	737	Capo II.	Della graduazione e della distribuzione del prezzo fra i creditori	741
Capo IV.	Dei privilegi e delle ipoteche spettanti al Regio Fisco per cause particolari	"	TIT. XXIV.	Della prescrizione	"
Capo V.	Del modo coi quali si conservano i privilegi, e le ipoteche acquistano grado tra esse	738	Capo I.	Disposizioni generali	"
Sez. I.	De' modi co' quali si conservano i privilegi	"	Capo II.	Del possesso	742
Sez. II.	Dei gradi delle ipoteche tra esse, e delle persone alle quali è imposta l'obbligazione d'iscrivere le ipoteche legali	739	Capo III.	Delle cause che impediscono le prescrizioni	"
Capo VI.	Del modo dell'iscrizione dei privilegi e delle ipoteche	731	Capo IV.	Delle cause, che interrompono, o che sospendono il corso della prescrizione	"
Capo VII.	Della riduzione dei privilegi e delle ipoteche, e della cancellazione delle iscrizioni	733	Sez. I.	Delle cause che interrompono la prescrizione	"
Sez. I.	Della riduzione dei privilegi e delle ipoteche	"	Sez. II.	Delle cause che sospendono il corso della prescrizione	743
Sez. II.	Della cancellazione delle iscrizioni	734	Capo V.	Del tempo necessario per prescrivere	"
			Sez. I.	Disposizioni generali	"
			Sez. II.	Della prescrizione di trent'anni	"
			Sez. III.	Di alcune prescrizioni particolari	"
				Disposizione generale	744

LEGGI CIVILI
DEL
REGNO DI SARDEGNA.

CARLO FELICE

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA,

DI CIPRO E DI GERUSALENNE;

DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA, DI MONFERRATO, D'AOSTA, DEL CHIALESE, DEL GENEVESE E DI PIACENZA; PRINCIPE DI PIEMONTE E DI ONEGLIA; MARCHESE D'ITALIA, DI SALUZZO, D'IVREA, DI SUSA, DI CEVA, DEL MARO, DI ORISTANO E DI SEZANA; CONTE DI MORIANA, DI GINEVRA, DI NIZZA, DI TENDA, DI ROMONTE, DI ASTI, DI ALESSANDRIA, DI GOCEANO, DI NOVARA, DI TORTONA, DI VIGEVANO E DI BOBBIO; BARONE DI VAUD E DEL FOSSIGNI; SIGNORE DI VERCELLI, DI PINEROLO, DI TARANTASIA, DELLA LOMELLINA E DELLA VALLE DI SESIA; PRINCIPE E VICARIO PERPETUO DEL SACRO ROMANO IMPERIO IN ITALIA, ECC. ECC. ECC.

Fu già riconosciuto dai Re Nostri Predecessori il bisogno di ragunare in un solo corpo le varie Leggi civili e criminali del Regno Nostro di Sardegna, sparse finora in più volumi, scritte in lingue diverse e moltiplicate oltre misura, come col volger dei tempi, e col cambiar dei Governi, palesavasi la necessità, o l'occasione di ampliare o d'ammendare l'antica legislazione. Il Re Vittorio Amedeo mio Signore e Padre, ed il Re Vittorio Emanuele fratello mio amatissimo di gloriosa memoria, furono entrambi solleciti di por mano a questo provvedimento, e commisero ad alcuni dei più chiari giurisperiti del Regno l'apparecchiare le materie appartenenti a quell'opera, e l'proporre quelle aggiunte, dichiarazioni, o mutazioni, delle quali venisse loro indicata l'utilità, o per l'esperienza attinta nei negozj del foro, o per la disamina più accurata del gius patrio. Se non che l'infelicità de' tempi, e le altre gravi cure del Regno frastornarono il saggio divisamento: onde restò solamente a Noi col loro esempio, maggiore impulso a procurare a quei Nostri amati popoli un beneficio sì lunga pezza desiderato. Rivolgemmo pertanto infino dal principio del Nostro Regno la mira a recare ad effetto un pensiero tanto salutare, e fatti in primo luogo invitare i Magistrati della Sardegna a rassegnarci la notizia degli abusi introdottisi nell'amministrazione della giustizia, e la proposizione dei rimedj li più accomodati, richiedemmo l'opinione loro sovra quelle parti della legislazione, nelle quali, o l'ambiguità delle dottrine dipendenti dall'interpretazione della ragion comune, lasciava aperto un novello campo ai litigi, o la lunga inosservanza del

diritto patrio dinotava la convenienza di richiamarne a discussione i principi; o le mutate vicende del tempo ricercavano, che si estendesse, o menomasse l'applicazione dell'antica giurisprudenza. Disponevasi frattanto con la maggior diligenza, per speciale incarico da Noi dato, l'ordinamento di quelle stesse Leggi, alle quali nel compiersi dei lavori commessi ai Magistrati del Regno, riunivansi quelle altre disposizioni, che rispondeano meglio al Nostro disegno. E ridotta in tal maniera ad unità, e partita con acconcio metodo la materia, trasmettevasi quella prima compilazione al Nostro Vicerè, acciò fosse da lui sottoposta alla considerazione di alcuni Giudici della Nostra Reale Udienza; ai quali fu comandato di preparare con una preliminare consulta quella disamina, che fu poscia fatta dall'intero Magistrato. Conseguito con ciò da Noi l'intento di spargere sovra quelle gravi materie la maggior copia di luce e di raccogliere le opinioni dei personaggi più accreditati del Regno per dottrina, e per consiglio, avvisammo essere oramai opportuno di maturare le Nostre deliberazioni, assoggettando ogni cosa al giudizio del Supremo R.^o Consiglio di Sardegna presso a Noi residente; dal quale, dopochè furono lungamente ventilati gli articoli tutti di legge, che doveano essere a Noi presentati, vennero anche collocate nuovamente le materie in quell'ordine, che si stimò il più adattato. Abbiamo allora conosciuto per la particolarizzata relazione fattaci del novello lavoro, come nel riordinare le Leggi esistenti, non erasi trasandata veruna di quelle disposizioni delle quali dee calere a Noi la continuata osservanza, ed ai sudditi Nostri la facile cognizione; e come nella scelta dei fonti, dai quali si fecero derivare le novelle ordinazioni era stata sempre posta mente ai migliori; trovandosi in queste seguite quasi sempre le massime del diritto Romano, ed in parecchie d'esse le norme delle Leggi già promulgate dagli Avi Nostri per gli stati di quà dal mare. Tenendoci adunque Noi paghi di potere anche con tal mezzo certificare i Nostri fedeli ed amati sudditi della Sardegna del costante Nostro desiderio del loro bene, e confortati dalla fiducia che sia per tornare utilissima agl'interessi dello Stato, ed alla guarentigia delle private ragioni l'approvazione, e promulgazione di tale opera, non abbiamo punto esitato nel darle tosto il dovuto valore colla Sovrana Nostra autorità: la quale non mai così volenterosi interponiamo, come allorquando il frutto dei vostri paterni provvedimenti a pro dei popoli, che la Divina Provvidenza ha commesso alle Nostre cure, si mostra non solo quale Noi sempre ci proponiamo, certo e sicuro, ma quale possiamo ora sperare, durevole, e forse perenne. Quindi è che di Nostra certa scienza ed autorità Sovrana, avuto il parere del predetto Nostro Supr.^o Consiglio, abbiamo ordinato, stabilito, e comandato, come ordiniamo, stabiliamo, e comandiamo quanto infra segue:

I.

Le presenti Leggi dovranno generalmente osservarsi nel Nostro Regno

di Sardegna, in tutti i Magistrati e Tribunali tanto superiori, che inferiori, si mediati, che immediati, da tutti i Ministri Ufficiali di giustizia, e da qualunque altro di qualsivoglia stato, grado e condizione, niuno eccettuato; senza che possa da alcuno in qualsivoglia forma allegarsi in contrario, uso, stile, consuetudine, o regolamento veruno; ai quali tutti per quella parte, che alle medesime Leggi si opponessero, s'intenderà espressamente derogato.

II.

La citazione delle antiche Leggi del Regno, che si fa al margine di una gran parte degli articoli compresi nella presente compilazione, al solo fine di conservare la memoria di quelle stesse Leggi, che vi furono in tutto od in parte riportate, non darà luogo a veruno di poter allegare alcuna diversità o cambiamento di giurisprudenza fra le une e le altre disposizioni; dichiarando Noi che non possono esse in altro modo intendersi, se non nella forma e nel tenore in cui trovansi spiegate nelle presenti Leggi; senza che vi si possa contravvenire sotto qualunque pretesto di osservare le altre disposizioni sì Nostre, che de' Reali Predecessori, non comprese in questa compilazione; alle quali in questa parte, e per tal effetto specialmente, deroghiamo colla Nostra Sovrana autorità.

III.

S'osservaranno bensì, come per lo addietro quelle fra le antiche Leggi, che, quantunque per ragione della materia non siano state comprese nella presente compilazione, trovansi espressamente indicate in alcuni articoli della medesima, colla dichiarazione di una continuata osservanza.

IV.

I Magistrati, e Giudici nel compilare i processi, e nel decidere le cause, dovranno inviolabilmente seguire, ed osservare il disposto dalle presenti Leggi; ne' casi soltanto da esse non previsti continuerà ad osservarsi la Romana giurisprudenza, che è stata sempre in vigore in maneanza delle Leggi del Regno.

V.

Le nuove disposizioni, contenute nelle presenti Leggi, dovranno dai Magistrati, Giudici, e da qualunque altra persona, essere osservate, e farsi osservare tre mesi dopo la promulgazione delle medesime.

VI.

Non s'intenderà derogato alla validità degli atti, che si troveranno pendenti nel tempo, che le nuove disposizioni incominceranno ad essere in osservanza; ma si continueranno, e si spediranno i medesimi nel modo, e nella forma da Noi qui prescritta.

VII.

Non potranno i Magistrati o Giudici, estendere, o restringere l'applicazione, ed effetto delle presenti Leggi per via d'interpretazione; volendo Noi, che si osservi esattamente tutto quello che letteralmente

contengono, e che dipenda unicamente da Noi, e dai Nostri Successori, di dichiarare e sciogliere quelle dubbiezze, che talvolta possano insorgere nell'intelligenza delle medesime; a qual uopo dovranno i Magistrati all'evenienza del caso, rassegnarci le loro rappresentanze per ottenere le Nostre determinazioni.

Mandiamo pubblicarsi le presenti Leggi nel modo da Noi prescritto al Nostro Vicerè, ed alle copie impresse nella Stamperia Alliana prestarsi la stessa fede che all'originale. Dat. in Torino il giorno sedici del mese di gennaio l'anno del Signore mille ottocento ventisette, e del Regno Nostro il settimo.

CARLO FELICE

ROGET DI CHOLEX.

V. LOMELLINI Presid.

V. MUSIO Regg.

V. TESAURO Consigl.

V. DETATI Consigl.

V. PIACENZA Consigl.

V. MANNO Consigl.

V. FONTANA Consigl.

V. COLLIER AVV. Fisc. Generale.

RAZAN Segr.

LEGGI CIVILI

DEL

REGNO DI SARDEGNA.

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

TITOLO I.

Della Patria Potestà, e dell' emancipazione.

ARTICOLO PRIMO.

1. I figli sono soggetti all'autorità del padre sino alla loro emancipazione, e devono in ogni tempo, e qualunque età essi abbiano, onorare e rispettare i loro genitori.

2. I genitori sono generalmente obbligati ad educare i loro figliuoli; a somministrar loro perciò un conveniente mantenimento, a coltivare le facoltà del loro animo, e del loro corpo, e ad istruirli nella religione, e nelle utili cognizioni.

3. Il padre è principalmente obbligato a mantenere i figli, se il padre è indigente, un tal obbligo passa nella madre, cui spetta pure la cura dell'educazione, quando il padre sia morto; ed ove anche la madre non abbia i necessari mezzi, od abbia cessato di esistere, passa negli ascendenti paterni e materni.

4. Nel caso di separazione dei coniugi, ove essi non convengano quale di loro debba aver la cura dell'educazione dei figli, il Tribunale, senza far luogo a lite provvederà, siano dati in cura alla madre, e da essa educati i figli maschi sino all'età di quattro anni compiuti, le femmine sino a quella di sette egualmente compiuti; eccetto che gravi motivi, desunti principalmente dalla causa, che diede luogo alla separazione, esigano una diversa provvidenza.

5. Quanto al consenso dei genitori pel matrimonio de' loro figli e figlie, s'osservano le disposizioni date negli articoli 114, 115, 116, 117, 118, 119, e 120 al titolo *Della Legittimità*.

6. Il padre volendo emancipare il figlio, ne farà la dichiarazione al Giudice del domicilio, il quale, assistito dal Segretario o Scrivano, ne leverà l'atto pubblico da insinuarsi come all'art. 421.

7. I figli o figlie, che con volontà e consenso del padre avranno contratto matrimonio, s'intenderanno, e si avranno per pienamente emancipati; dovranno conseguentemente dal giorno d'esso matrimonio godere l'usufrutto di tutti i beni loro spettanti, che prima compete in conformità del disposto dalla ragione comune al padre; il quale dovrà perciò rilasciare al figlio od alla figlia li beni predetti senza ritenzione d'alcuna parte, od usufrutto.

8. I beni, che i figli di famiglia acquisteranno con un lavoro, ed un'industria separata, purchè la separazione del figlio dalla casa paterna segua di consenso del padre, saranno di loro precipua spettanza, nè s'estenderà al medesimo l'usufrutto dovuto ai padri a termini della ragion comune; come non s'estenderà neppure esso usufrutto a quei beni, che saranno stati ai figli lasciati per donazione, o per legato con l'espressa condizione, che il padre non ne abbia a godere.

9. I figli separati, come nell' art. precedente, potranno eziandio liberamente disporre degli acquisti, di cui nel medesimo, ma solo per atto tra vivi.

E nel caso, che debbano conferire l'assegnamento loro fatto dai genitori, non vi saranno tenuti, se non per la concorrente del suo valore.

10. Il consenso del padre per la separazione surriferita s'intenderà prestato, tutta volta, ch'egli non siasene richiamato, nè siasi opposto alla separazione del figlio entro un anno dal giorno della separazione dalla casa paterna.

TITOLO II.

De' Pupilli e Minori, loro Tutori e Curatori, e delle Femmine.

11. I tutori e curatori nominati per testamento, o dal Giudice, non potranno costringersi ad assumere la tutela o cura, ove abbiano giuste cause per esserne dispensati, da proporsi e riconoscersi nel Tribunale competente, ed in coerenza del disposto dalla ragion comune.

12. Saranno da ogni carico di tutela o cura immuni gli agricoltori, salvo che si tratti d'eredità d'altri agricoltori, o di pupilli, o minori da questi lasciati, e non vi siano nella popolazione altri soggetti idonei ad assumere la detta cura o tutela.

13. Non potranno gli ufficiali, nè gli altri ministri di giustizia procedere d'ufficio, e senza richiesta delle parti all'inventario de' beni di quelli che morissero con testamento, ed abbiano nominato tutori o curatori ai loro beni, figli, ed eredi, pupilli o minori, essendo a carico de' tutori e curatori suddetti la confezione dell'inventario, come la conservazione e cura de' beni d'essi defunti.

14. Lo stesso si osserverà semprechè in mancanza di testamento del padre, la madre, od avia de' pupilli, o minori dichiarasse di

voler assumere la tutela o cura de' medesimi a termini della ragion comune, e venisse dal Giudice confermata.

15. Veglieranno bensì i Ministri di giustizia, acciò dai tutori, curatori, madre, ed avia suddetti, ne' rispettivi casi, si proceda alla formazione dell'inventario, e nel caso di negligenza, od omissione dovranno compellarveli, ed infine procedervi essi medesimi, a spese del tutore o curatore negligente.

16. Non potranno li tutori e curatori, e nemmeno la madre, od avola tralasciare di far l'inventario, quantunque sia stata loro rimessa da' testatori la necessità di farlo, sotto le pene prescritte dalla ragion comune contra li tutori o curatori, che omettono la formazione dell'inventario, volendo Noi, che in questa parte s'abbia per non espressa tale rimessione.

17. Dovranno li tutori e curatori vendere i beni mobili appartenenti a' pupilli, e minori, ed impiegarne, od investire il prodotto in beneficio de' medesimi, eccettuati quelli, che si giudicheranno necessari per l'educazione e manutenzione degli stessi pupilli e minori: lo stesso dovranno fare riguardo ai semoventi, ove così convenisse pel maggior vantaggio di detti amministrati; in difetto saranno li tutori o curatori responsabili d'ogni deteriorazione o deperimento, e de' danni, che ne potessero seguire.

18. Ai tutori e curatori così testamentari, come dativi, dovressi in difetto di special disposizione dei testatori fissare dai Giudici il salario, avuti i convenienti riguardi, senza che per tale titolo possano in avvenire godere dell'usufrutto dei beni dell'amministrato, eccettuati que' soli casi, in cui, per la tenuità del patrimonio, stimsassero i Giudici suddetti equitativo d'accordarlo.

19. Non potranno le madri, che avessero assunto la tutela de' loro figli pupilli, nel caso, che venissero a contrarre seconde nozze, essere autorizzate da alcun magistrato o Giudice a continuare nella medesima senza speciale nostra dispensa e permissione; permettiamo bensì ne' casi, in cui non si possa averricorso a Noi o per la povertà, o per altre giuste premure, le quali non soffrano dilazione, che possa il nostro Viceré a nome nostro accordare tali dispense, previo però il voto del Reggente la Reale Cancelleria, e la cognizione di causa per mezzo d'esso.

20. Li pupilli, minori, e le femmine non potranno, sotto pena della nullità, divenire ad alcun contratto, nè in modo alcuno obbligarsi, nè i Notai ricevere siffatti contratti ed obbligazioni, sotto pena d'esser tenuti in proprio al risarcimento d'ogni danno verso le parti, senza che sia proceduto, e ad essi Notai presentato il decreto ed autorizzazione del Giudice competente.

21. Il Giudice del domicilio sarà eziandio competente rispetto ai pupilli, minori ed alle femmine, tuttochè esenti dalla giurisdizione ordinaria.

22. Non potranno però essere in nessun

caso competenti allo stesso oggetto di cui sovra, né supplire i Giudici, i Maggiori, e Luogotenenti di giustizia.

Oltre la nullità di tali loro decreti ed autorizzazioni, essi non meno che i loro Scrivani, saranno in caso di contravvenzione tenuti verso le parti interessate al risarcimento d'ogni danno, che ne possa seguire.

23. Non potrà il Giudice altrimenti concedere il decreto e la permissione, di cui nel precedente articolo, se non con cognizione di causa, onde gli risulti la necessità, od utilità e convenienza del contratto, o della obbligazione di detti pupilli, minori, o donne; al qual effetto dovrà procedere all'esame di due testimoni informati ed imparziali, e sentire eziandio due prossimiori parenti non interessati, ed in mancanza di questi, due vicini, od amici, riducendo il tutto in iscritto, onde consegnarne copia autentica alla parte. Questa sarà tenuta a presentarla al Notaio, che riceverà l'istromento, il quale dovrà nel medesimo inserirla sotto la pena sovra prescritta.

24. Lo stesso dovrà osservarsi nelle alienazioni di benestabili, o come stabili reputati, o di ragioni appartenenti a pupilli, minori o donne, rispetto alle quali alienazioni dovrà inoltre il Giudice far risultare per mezzo d'esperti il giusto valore della cosa, che si vorrà alienare, con prescrivere nell'istesso decreto di permissione la versione o l'impiego del prezzo, nella causa o nelle cause, per cui l'alienazione verrà accordata.

25. Quanto alle donne, ove siano maritate, dovrà inoltre intervenire l'autorizzazione e consenso dei mariti, od autorizzazione del Giudice a termini degli articoli 176 e 177.

26. Qualunque tutore o curatore, finita la tutela o cura, è tenuto a render conto della sua amministrazione; e non sarà lecito al minori di far alcuna quitanza a' lor tutori o curatori, od in qualsivoglia modo liberarli, se non vi concorra la presenza, ed il decreto del Giudice competente, e l'intervento di due o tre de' più prossimi parenti, od amici, se non vi fossero parenti; e facendosi altrimenti ogni patto in qualunque modo che sia fatto o concepito, sarà nullo.

27. Prima che il Giudice interponga il suo decreto per un tale atto, dovrà sotto pena di lire venticinque chiamar i predetti parenti od amici, acciocchè possano dire se ad essi paia giusta l'interposizione del decreto.

28. Dovrà anche informarsi della maggiore prossimità de' parenti, che avranno da intervenire agli atti suddetti; e, sentite le loro opinioni, ed esaminati i conti, conoscerà sommariamente e sul campo, se sia spediente di fare la quitanza e liberazione al tutore o curatore.

29. Sarà proibito ai Notai, sotto la stessa pena di lire venticinque, di ricevere in altra forma gli istromenti, che riguardano le liberazioni e quitanze in favore de' tutori e curatori.

30. La somma, a cui ammonterà il residuo debito del tutore o curatore, produrrà interesse a favore del pupillo o minore dal giorno dell'ultimazione del conto, quantunque non se ne sia fatta la domanda; gli interessi però della somma, che dal pupillo o minore fosse dovuta al tutore o curatore, non decorreranno, se non dal giorno della domanda giudiziale pel pagamento, fatta dopo l'ultimazione del conto.

31. Qualunque azione del pupillo o minore contra il tutore o curatore, relativa alla tutela o cura, si prescriverà in dieci anni, a computarsi dal tempo della maggior età.

TITOLO III.

Degli assenti.

32. Nel caso, che alcuno siasi allontanato dal Regno senza che abbia commesso legittimamente ad altri la cura de' suoi beni e negozi, e che non si sappia il preciso luogo di sua dimora, gli si deputerà dal Giudice del suo ultimo domicilio un curatore sull'istanza degli interessati.

33. La cura ed amministrazione de' beni dell'assente spetta ai di lui eredi presuntivi al tempo dell'assenza, o delle ultime notizie avute; prima però che si decreti quella a loro favore, dovranno per mezzo di sommarie informazioni accertarsi l'assenza suddetta, il tempo, e le cause della medesima, ove queste possano esser note, come pure la qualità ne' postulanti di prossimiiori parenti; e così d'eredi presuntivi.

34. Se l'assente ha lasciato procura, non potranno i suoi eredi presuntivi chiedere la cura ed amministrazione, se non dopo quella cessata, o dopo il decorso d'anni dieci compiuti dal giorno dell'assenza, o da quello delle ultime di lui notizie.

35. Quegli poi, a cui è conferita la cura, dovrà prestare atto giudiziale di sottomissione, con cauzione idonea, di ben amministrare li beni dell'assente, e di restituire al medesimo, od a chi sarà per esso persona legittima, quanto gli apparterrà; potrà bensì ammettersi la cauzione giuratoria in caso di giustificata povertà, e nel caso, in cui, non ostante le possibili usate diligenze, non siagli riuscito di ritrovare fideiussore.

Dovrà pure il curatore deputato procedere alla formazione dell'inventario di tutti li beni dell'assente, come resta prescritto per ogni altro curatore.

36. Il coniuge, che è in comunione di beni, se elegge di continuare nella medesima, potrà impedire la cura ed amministrazione di cui sovra, e potrà a preferenza prendere o conservare l'amministrazione de' beni dell'assente, mediante però le stesse cautele, di cui nell'articolo precedente. E se il coniuge fa istanza per lo scioglimento della comunione, si provvederà a tal riguardo dal Giudice competente in contraddittorio degli eredi presuntivi dell'assente.

La moglie, eleggendo di continuare nella comunione, conserverà il diritto di potervi in seguito rinunciare.

37. Quelli, che in forza della cura loro attribuita, avranno goduti i beni dell'assente, non saranno obbligati a restituire, che il quinto de' proventi, se il medesimo ritorna prima dei quindici anni compiuti dopo il giorno della sua assenza; ed il decimo, qualora ritorni dopo li quindici anni.

Trascorsi trent'anni, apparterrà loro la totalità de' proventi.

38. Si presumerà la morte dell'assente, quando dalla sua nascita in poi sia trascorso un periodo di ottant'anni, e da dieci s'ignori la sua dimora; o quando, senza riguardo al tempo decorso dalla sua nascita, siano trascorsi trent'anni compiuti dall'epoca della cura ed amministrazione. In questi casi le cauzioni resteranno disciolte, e tutti coloro, che ne avranno il diritto, potranno dimandare la divisione de' beni dell'assente.

39. Se però anche dopo li surriferiti periodi di tempo ricomparisse l'assente, o restasse provata la di lui esistenza, recupererà li suoi beni nello stato in cui si troveranno, il prezzo di quelli alienati, ovvero i beni col prezzo medesimo acquistati.

40. La cura d'un assente si conferisce per atto di giurisdizione volontaria, semprechè non vi è questione tra più concorrenti sovra la preferenza od associazione; ed in caso di questione si procede per la via giudiziale avanti il Giudice competente, pronunciandosi la sentenza, con cui si dichiara a chi debba appartenere la cura.

TITOLO IV.

Dell' interdizione.

41. Il maggiore abitualmente mentecatto, od imbecille, o furioso, dovrà essere interdetto, quand'anche un tale stato presentasse lucidi intervalli; e così pure il prodigo.

42. A provocare siffatta interdizione sono ammessi i parenti, od i coniugi, l'uno riguardo all'altro.

43. In caso di furore, se l'interdizione non è provocata nè dal coniuge, nè dai parenti, essa lo dovrà essere da chi fa le parti del Fisco, al quale incomberà pure provocarla in caso d'imbecillità, o di demenza, contro ad una persona, che non avesse nè consorte, nè parenti conosciuti.

44. La domanda dell'interdizione sarà proposta avanti il Giudice competente, riguardo alla persona da interdursi, e verrà avanti il medesimo giustificata la causa dell'interdizione con documenti, o testimoni: saranno anche sentiti due de' prossimiiori parenti, e nel caso di demenza, imbecillità o furore, si dovrà eziandio prendere il sentimento giurato d'uno o due medici.

I testimoni ed i parenti saranno pure sentiti riguardo alla persona, che possa deputarsi, e che sia idonea per la cura dei-

l'interdizione, e per l'amministrazione de' suoi beni.

Sarà inoltre esplorato ed interrogato dal Giudice l'interdicendo sulle cause dell'interdizione e sulle prove, che risulteranno, con notificargli la domanda proposta per l'interdizione.

45. Non facendosi luogo all'interdizione, il Giudice potrà nondimeno, se le circostanze lo esigano, ordinare, che in avvenire il convenuto sia inabilitato a star in giudizio, transigere, pigliare a prestito, ricevere capitali, rilasciare liberazioni, alienare od ipotecare i suoi beni senza l'assistenza d'un curatore, che verrà dallo stesso Giudice nominato.

46. La sentenza d'interdizione, o quella con cui siasi provveduto, come all'articolo precedente, si manderà, a diligenza dell'attore, notificare alla parte, pubblicare ed affiggere per copia alla sala dell'Udienza, o porta del Tribunale, e ne' luoghi soliti del luogo del medesimo, e del domicilio dell'interdetto od inabilitato come sovra.

47. Nella stessa sentenza verrà nominato il curatore nella persona, che, dalle informazioni prese, risulterà la più idonea e risposabile.

48. Il marito è di diritto curatore della moglie interdetta; e la moglie potrà essere deputata curatrice del marito, se non risulterà cosa in contrario.

49. Le leggi sopra la tutela de' pupilli, o cura dei minori, sono applicabili alla cura degli interdetti.

50. L'interdizione, e la nomina d'un curatore, avranno il loro effetto dal giorno della pubblicazione della sentenza: sarà nullo di diritto qualunque atto fosse stato fatto posteriormente dall'interdetto, o dall'inabilitato, senza l'assistenza del curatore.

51. Gli atti anteriori all'interdizione potranno essere annullati, se la causa d'interdizione esisteva notoriamente all'epoca in cui sono stati fatti, e fosse a quest'istessa epoca certamente nota a chi avesse coll'interdetto contratto.

TITOLO V.

De' Testamenti, e delle altre disposizioni d'ultima volontà.

52. Nelle città del Regno, nelle quali suol esservi copia di pubblici Notai, dovranno i testamenti, e le altre disposizioni d'ultima volontà, riceversi dai medesimi ed alla presenza di sette testimoni a ciò specialmente richiesti, con obbligo al Notaio di ridurle contemporaneamente in iscritti, e previa lettura da farsene ad alta ed intelligibil voce in presenza del testatore e dei testimoni, farle sottoscrivere tanto dall'uno, come dagli altri, se saranno letterati, in difetto dovrà far espressa menzione di coloro, che per essere illitterati non si saranno sottoscritti; siccome nel caso, che il testatore, ancorché letterato, fosse da malattia o da altra causa inabilitato a sottoscrivere, basterà

che s'esprima nello stesso atto questa circostanza.

Il Notaio però, il quale riceverà il testamento, procurerà, che i testimoni siano, se non tutti, almeno alcuni, letterati, ove ciò sia possibile.

53. Nelle ville, in mancanza od assenza di Notaio, potranno i testamenti riceversi dagli Scrivani, in difetto de' quali permetteremo, in vista della necessità, che ne risulta, che possano anche essere ricevuti dai confessori o curati, e hasterà in ogni caso, che sianvi presenti cinque testimoni, purchè si riducano sempre nell'atto stesso in iscritto, e previa lettura ad alta ed intelligibil voce, si facciano come sovra sottoscrivere dal testatore e dai testimoni.

Ne' casi poi, in cui i detti testamenti vengano ricevuti dal curato o confessore, dovranno dal medesimo rimettersi ad un Notaio fra breve termine, che non potrà mai essere maggiore di giorni otto dopo il ricevimento, alla presenza di due de' testimoni suddetti, se saranno sottoscritti, e di tre, se non sottoscritti, perchè illitterati.

54. Il Notaio, al tempo che gliene verrà come sovra fatta la remissione, dovrà rogare un atto pubblico, con designazione dell'anno, mese e giorno, facendo da esso risultare, che il curato o confessore, e li testimoni predetti depongono ed accertano, che lo scritto consegnatogli contiene l'ultima volontà stata ricevuta dal confessore o curato alla presenza loro, e degli altri testimoni intervenuti; quali disposizioni, egualmente che gli atti, con cui saranno come sovra ricevute dal Notaio, dovranno insinuarsi entro il termine prescritto dall'articolo 418.

55. I Notai e Scrivani dovranno in avvenire, all'occasione di ricevere i testamenti od altre disposizioni d'ultima volontà, interrogare i testatori, ed esortarli a fare qualche lascita all'ospedale della diocesi, o viciniori, alli monti nummari e di soccorso, ed al conservatorio delle figlie della provvidenza, e far menzione nello stesso istromento di tale interrogazione, e della risposta avuta, sotto pena, in ogni caso di contravvenzione, di scudi dieci applicabili allo stesso spedale ed opere pie suddette.

Ove poi venga fatto alle medesime qualche legato, saranno sotto la stessa pena tenuti di darne, dopo la morte del testatore, avviso alle rispettive congregazioni stabilito sovra gli ospedali e le amministrazioni di dette opere, con rimetterlo loro fra giorni quindici una copia autentica, da spedirsi senza costo di spesa, dell'articolo, in cui sarà contenuta la disposizione; ed all'opportunità della visita d'insinuazione, dovranno anche far fede delle ricevute, che loro ne verranno spedite dallo congregazioni medesime.

56. Le disposizioni d'ultima volontà fatte avanti l'osservanza del contronotato Editto del 15 gennaio 1770 in forma valida, quantunque fatte secondo le forme estrinseche,

prescritte dagli usi veglianti prima dell'Editto medesimo, dovranno avere la loro osservanza o piena efficacia, come l'avevano od aver doveano prima dell'osservanza dello stesso Editto, sebbene a questo sopravvisuto sia il testatore, e non abbia rinnovata la sua disposizione secondo le forme estrinseche in quello ordinate.

57. Il numero di sette testimoni, prescritto come sovra, è solamente necessario in que' testamenti, ne' quali dalla ragion comune vien prescritta la necessità di tale numero; sono quindi dichiarati validi e sussistenti tutti i testamenti ed altre qualsivoglia disposizioni d'ultima volontà, fatte dopo l'osservanza di detto Editto del 15 gennaio 1770, e da farsi in avvenire, nelle quali a termini della ragion comune, se ne richiedo minor numero.

58. Non saranno all'avvenire più permesse le disposizioni d'ultima volontà, che poteano per l'addietro farsi a viva voce in favore de' figli, o di causa pia; sono bensì tali disposizioni permesse anche all'avvenire per scrittura privata, con ciò però, che la medesima sia tutta scritta, datata, e sottoscritta di proprio pugno o carattere del testatore.

59. Chi vorrà fare il suo testamento, in guisa, che non se ne sappia il contenuto, se non dopo seguita la di lui morte, ossia nel modo detto di nuncupazione implicita, dovrà per se stesso preseculare e consegnare al Notaio, in presenza di sette testimoni letterati, ed a ciò specialmente richiesti, lo scritto contenente la sua disposizione, chiuso e sigillato, oppure farlo chiudere e sigillare in loro presenza, con dichiarare contenersi nel medesimo il suo testamento, ed istituzione dell'erede.

60. Il Notaio, riconosciuta la persona per la stessa, che si fa e si nomina, e lo stato di mente sana, vista, loquela ed udito, del che farà menzione, dovrà nello stesso contesto, senza deviare ad altri atti, ed alla presenza di cui sovra, levare, o rogare l'atto pubblico della presentazione, consegna e dichiarazione suddetta sulla carta medesima, o scritto, che gli si consegna, ovvero sul foglio, che servirà a quello d'involto, e lo farà all'istesso tempo sottoscrivere dal testatore e dai testimoni, e se il testatore non saprà o non potrà scrivere, ne farà il Notaio espressa menzione, come nell'articolo 52, e si sottoscriverà parimenti esso Notaio.

61. Se il testatore saprà scrivere, lo scritto contenente la sua disposizione, ossia la scheda testamentaria, dovrà esser almeno dal medesimo sottoscritta; nel caso, in cui il testatore non possa parlare, ma possa scrivere, potrà fare il testamento di nuncupazione implicita, a condizione però che la disposizione sia interamente scritta, datata e sottoscritta di sua propria mano e carattere; ch'egli la presenti e consegnì al Notaio e testimoni suddetti, o che in fronte dell'atto di presentazione e consegna, scriva

la loro presenza, che la carta, ch'egli presenta, è il suo testamento: il Notaio scriverà in seguito l'atto di presentazione, nel quale esprimerà, che il testatore ha scritto le indicate parole alla di lui presenza e de' testimoni, e s'osservierà nel resto quanto è sovra prescritto.

62. Nel caso poi, che il testatore non sappia leggere, né scrivere, dovrà essa scheda essere sottoscritta dalla persona, da cui l'avrà egli fatta scrivere, o da un altro testimone, il quale abbia veduto il contenuto in essa scheda, la quale dovrà leggersi e spiegarsi da uno d'essi testimoni al testatore, alla presenza dell'altro, onde sia dal medesimo confermato ed approvato il contenuto, facendosi di tutto ciò espressa menzione nello stesso scritto o scheda.

63. La disposizione, di cui nell'articolo precedente, dovrà osservarsi pure nei testamenti di nuncupazione implicita, che si facessero in un solo o medesimo atto da marito e moglie, ove anche uno di essi non sappia nè leggere, nè scrivere.

64. Seguita la morte del testatore, ove non abbia egli diversamente disposto nell'atto di presentazione e consegna, l'erede presunto, od altri, che possa aver interesse, potrà fare l'istanza presso il Notaio per l'atto di dissigillamento e per la pubblicazione del testamento; ed il Notaio, accertata la morte suddetta, dovrà prima esaminare i testimoni intervenuti all'atto della presentazione, ed al medesimo sottoscritti, onde riconoscano lo stato, ed identità, o realtà della scheda consegnata, non meno che la rispettiva loro sottoscrizione.

E non potendosi avere i testimoni come sovra sottoscritti, esaminerà altri che conoscano la sottoscrizione di quelli, e che attestino lo stato della scheda o del piego.

E quindi concesse lo opportuno testimoniali di quanto sovra, dissigillerà e pubblicherà il testamento, e fatiano seguire la debita insinuazione, ne rimetterà indi copia autentica alle parti.

65. Se alcuno vorrà fare il suo testamento senza valersi delle solennità legali, potrà scriverlo da se stesso, o farlo scrivere, come gli piacerà, e chiudendolo dovrà personalmente comparire avanti la Reale Udienza, o la Reale Governazione, e presentarlo rispettivamente all'uno od all'altro di detti Magistrati, richiedendo testimoniali, che dichiarino essere quella la disposizione di sua ultima volontà.

66. Il Magistrato riconoscerà principalmente se la persona, che si presenta, è quella stessa, che si fa e si nomina, e riconoscendola per tale, farà scriivere l'atto delle richieste testimoniali sovra detto testamento.

67. Tale atto si sottoscriverà dal Reggente la Reale Cancelleria, o dal Reggente la Reale Governazione e dal Segretario de' rispettivi Magistrati, e vi si apporrà il sigillo de' medesimi, il che adempito, avrà lo

stesso valore, che hanno per gli altri testamenti validamente fatti secondo la forma sovra prescritta, od altra dalla ragione permessa.

68. Non potendo il testatore trasferirsi in Magistrato per essere infermo, si deputerà uno de' Giudici della Reale Udienza, o degli Assessori della Reale Governo, che unitamente al Segretario riceva la disposizione come sovra fatta, e concessene le testimoniali, la rimetterà in Magistrato nel medesimo giorno, in cui l'avrà ricevuta.

69. Se il luogo, dove si troverà il testatore, fosse lontano in modo, che non potesse farsi la remissione lo stesso giorno, dovrà precedervi il decreto del Magistrato, facendosene le opportune Lettere Patenti, in cui si prescrivano le cautele, che saranno credute necessarie.

70. Non si deputerà il Giudice od Assessore per trasferirsi alla casa del testatore, se non vi preceda una fede del medico, da conservarsi nell'archivio unitamente col testamento, che sarà rimesso, per cui appaia non potersi il testatore presentare in Magistrato senza grave pericolo della sua vita.

71. Il Giudice od Assessore riconoscerà non solo la persona del testatore, ma anche se sia in buon senso ed in volontà di rimettere la sua disposizione; del che dovrà farsi menzione nell'atto della remissione.

72. Consegnato che sia dal testatore il testamento, s'avrà l'atto per compiuto, come se fosse stato presentato in Magistrato, benché seguisse la di lui morte avanti che il Giudice od Assessore l'abbia ivi rimesso.

73. Potrà anche farsi la presentazione e remissione del testamento avanti il Magistrato per mezzo di Procuratore specialmente costituito, purché i testatori abitino fuori delle città e del territorio, ove risiede il Magistrato.

74. La scrittura in cui si contiene la disposizione, d'ultima volontà da presentarsi per mezzo del Procuratore, non dovrà esser in alcuna parte sospetta; si rimetterà dal Principale al Procuratore eletto in presenza del Giudice ordinario del luogo, o del suo luogotenente, e si chiuderà a vista loro in un foglio separato.

75. Detto foglio si chiuderà e sigillerà col sigillo del Giudice, e sovra di esso si distenderà l'atto della consegna, che si fa al Procuratore, sottoscrivendosi tanto dal Giudice, che dal Segretario o Scrivano.

76. Osserverà il Giudice, se il testatore sia di sana mente, facendo descrivere l'atto di detta remissione nei registri della sua curia, dove nuovamente lo sottoscriverà.

77. Si porranno e custodiranno i testamenti predetti nell'archivio del Magistrato in una cassa separata, o chiusa a due diverse chiavi, di cui l'una si conserverà dal Reggente la Reale Cancelleria, o Reale Governo, l'altra dai rispettivi Segretari, nè potrà aprirsi, se non in presenza di chi

regge come sovra i detti Magistrati, e di due Giudici od Assessori.

78. Non si rimetterà detto testamento vivente il testatore in mano d'alcuno, eccetto che egli si presentasse per ritirarlo, o che deputasse per quest'effetto uno speciale procuratore con legittimo mandato.

79. Seguita la morte del testatore, il Magistrato ordinerà d'ufficio l'apertura del testamento, ed il Segretario ne darà copia a chi la chiederà, salvo che vi fosse la condizione, che non dovesse aprirsi sino ad un certo tempo.

80. Potrà il Magistrato congregarsi per ricevere le ultime volontà in qualunque giorno.

81. In tutti i testamenti s'avranno per apposte le clausole, che sogliono dai più sperimentati Notai apporsi per maggior validità d'essi, come per esempio: *se non valesse per forza di testamento, vaglia per forza di codicillo o di donazione per causa di morte, e come meglio potrà valere.*

Non potranno però dette clausole, o virtualmente intese, od espressamente spiegate, in qualunque modo e forma s'esprimano, operare alcun effetto a favore degli estranei, in pregiudizio de' figliuoli ignorantemente preteriti.

82. Non sarà lecito alla madre d'ereseditare senza legittima causa i suoi figliuoli, epperò la preterizione d'essi o scientemente, od ignorantemente accaduta, porterà la nullità del di lei testamento.

83. Non potrà veruno rinunciare in qualunque forma alla libertà di derogare, volendo, con nuove testamentarie disposizioni a quelle, che da esso si fanno; epperò saranno nulle tutte le clausole derogatorie, condizioni e formalità, come se apposte non fossero.

84. Morendo alcuno senz'aver fatta disposizione nelle maniere sovra prescritte, od in altre dal giur comune permesse, non potrà da alcuno, chiunque siasi, costringersi l'eredità *ab intestato*, o successore, ad alcuna prestazione sul motivo di volontà presunta del defunto, non ostante qualunque uso o pratica, che possa essersi introdotta in qualche parte del Regno.

TITOLO VI.

Delle Primogeniture, e delle sostituzioni fidecommissarie.

85. Non sarà permesso a chi non abbia altro titolo, che la laurea di legge o di medicina, come pure a banchieri, mercanti ed altri di condizione inferiore ad essi, d'istituire alcuna primogenitura od alcun fidecommissario, che in tal caso si avrà per nullo, e come non fatto.

86. Permettiamo bensì alle sovra dette persone non nobili d'istituire fidecommissi sopra gli oliveti, che si fossero piantati, e si piantassero in dipendenza dell'Editto 3 dicembre 1806, purché il numero degli al-

beri non sia minore di cinquecento, ed in un istesso predio.

87. Le primogeniture e fidecommissi non potranno più istituirsi, che sovra beni stabili, o consi, dritti feudali, eniteutici, livellari, fitti perpetui e di decimo, ed altri di simile natura, che intendiamo di comprendere tra gli stabili, e non sussisteranno sovra erediti, danari, mobili, armenti, e greggie.

88. S' avranno per ordinate in frade di queste leggi, e conseguentemente nulle, tutte le disposizioni, che si facessero per contratte tra vivi, oppure per ultima volontà a favore di chiechessia col peso perpetuo, od a tempo, come per una o più generazioni, di dare e l'intero usufrutto dell'eredità, ed una porzione d'esso, od altra annualità ai discendenti, o successori, e congiunti, od altri.

89. Si potranno bensì fare legati anche condizionali, ristretti però ad un caso e grado solamente, come nel caso della morte d'uno degli eredi, o figliuoli senza prole; ma detti legati non potranno giammai eccedere la sesta dell'eredità, se saranno a favore d'una sola persona, e la quarta se a favore di più.

90. Si potrà anche lasciare l'usufrutto dell'eredità ad una e più persone, non però successivamente; come pure sarà lecito istituire dopo la loro morte uno o più eredi, ancorchè colla condizione, che siano sopravviventi agli usufruttuari, e premorendo, sostituirne volgarmente altri.

91. Alle primogeniture e fidecommissi non s'intenderanno chiamati quelli, che non saranno pel riguardo del proprio stato nel caso di tramandare anche i beni a' discendenti, secondo il loro grado rispettivamente.

92. Quelli però, che non essendo in questo stato, non lasciano di conservare, vivendo nel secolo, il nome della famiglia, succedranno ai detti fidecommissi e primogeniture, ove non abbiano gl'institutori diversamente disposte.

93. Tutti i fidecommissi e le primogeniture istituite per lo passate, e che si faranno in avvenire sovra beni allodiali anche giurisdizionali, e feudi ereditari, saranno ristrette a quattro gradi, dopo i quali si avrà per risolto ogni vincolo e gravame.

94. I detti quattro gradi si computeranno per capi e non per stirpi, escluse però l'eredità istituito, o prima gravato, per le primogeniture e fidecommissi, che si saranno fatti dopo l'esservanza dell'Editto del 15 gennaio 1770, od anche già prima fatti, ma non ancora aperti, e che si faranno in avvenire; e per esser computati detti gradi basterà, che vi sia stato luogo all'apertura della primogenitura o del fidecommissio, ancorchè non ne segua la restituzione e la domanda.

95. Rispetto poi alle primogeniture e fidecommissi fatti ed aperti prima dell'anzidetto Editto, si computeranno i quattro gradi da quello de' gravati, che a tale epoca li possedeva, se saranno stati ordinati per essere ancora progressivi; altrimenti termi-

neranno nel minor tempo, pel quale saranno stati ordinati.

96. Dei beni sottoposti a primogenitura o fidecommissio dovrà farsene la descrizione nel termine di tre mesi dopo la morte del testatore, se la primogenitura od il fidecommissio si farà per atto d'ultima volontà; e se per contratto, nello stesso termine dopo la stipulazione d'esso; ma basterà senza altra solennità, che si faccia per mano di Notaio con una chiara e fedel descrizione della quantità, situazione e coerenza de' beni, e con la più specifica individuazione de' censi ed altri dritti vincolati a primogenitura e fidecommissio.

97. Di detta descrizione se ne rimetterà, nel termine di sei mesi dappoi che sarà stipulato il contratto, o rispettivamente morto il testatore, una copia autentica all'ufficio dell'Insinuazione del luogo d'abitazione del fidecommittente, ed altra copia alla Tappa d'insinuazione, dove saranno situati i beni.

98. All'adempimento di quante sovra, e così tanto per la descrizione de' beni, che per la remissione della copia d'essa, sarà tenuto il primo gravato; ed ove non v'adempisca, cadrà dal possesso di detti beni, che si devolerà alli proximiori chiamati, ai quali sotto la stessa pena correrà pure l'obbligo per la descrizione suddetta, e remissione d'essa fra gli stessi rispettivi termini sovra prefissi da principiare questi dal giorno, che sarà a loro favore devoluto il possesso de' beni suddetti.

99. Ove il proximiori chiamati siano di quelle persone, le quali per timore reverenziale, o per altro rispetto, non sono in istato d'agire potrà provvedere il Giudice *ex officio* della goltida de' beni a favore di questi, come puro per l'adempimento per loro parte a quanto sovra: e se li suddetti proximiori non fossero ancora nati, od il fidecommissio dipendesse da qualche condizione, la quale resti in sospeso, si stabilirà un curatore ai beni vincolati, dal quale s'adempisca alla descrizione loro, ed alla remissione d'essa, e si conservino li frutti a chi spetta.

100. All'obbligo della descrizione e rimessione di copia autentica della medesima, come negli articoli 96 e 97, sarà eziandio tenuto sotto la medesima pena ogni nuovo successore nella primogenitura e nel fidecommissio, finchè saranno progressivi, e ciò fra gli stessi rispettivi termini sovra prefissi, da principiare questi dal giorno, che sarà a loro favore devoluto il possesso de' beni vincolati.

101. Se non ostanti le obbligazioni e cautele sovra prescritte s'omettesse la descrizione suddetta, o la remissione di copia di essa alli predetti uffici d'insinuazione, qualunque vincolo di fidecommissio o primogenitura non impedirà, che i ereditori degli eredi o sostituiti possano conseguire i loro crediti sovra li beni primogeniali o fidecommissari, come se non fossero stati vincolati; locchè avrà pure luogo a favore de' com-

pratori d'essi per l'osservanza de' loro contratti. Riserviamo però alli chiamati la ragione della reintegratione verso quello, che avrà contratto debiti od alienato.

102. Chiunque, costituendo fidecommissio o primogenitura, vorrà assicurarsi, che li beni sieno esenti dalle obbligazioni, che fossero per contrarre gli eredi, potrà anche prendere la precauzione, che non passi ne' medesimi il possesso d'essi beni, prima che o da lui fidecommittente, o da chi egli prescrivora, venga fatta la descrizione suddetta, e rimessane la copia come sovra; cessando in questo caso l'obbligazione suddetta in giunta quanto al primo gravato; non però rispetto alli successori nella primogenitura o fidecommissio.

103. Rignardo alle primogeniture ed ai fidecommissi per l'addietro instituiti, ove siano ancora progressivi, dovrà procedere alla descrizione de' beni o dritti vincolati, ed eseguire la rimessione della copia d'essa sovra prescritta, l'attuale possessore de' beni e dritti sottoposti alla primogenitura o fidecommissio fra gli stessi rispettivi termini da decorrere dal giorno della pubblicazione della presente legge, sotto le medesime pene sovra imposte.

104. Gl'insinuatori terranno un registro a parte delle descrizioni de' beni primogeniali e fidecommissari di cui sovra, conservandolo con tutta esattezza e diligenza distintamente affogliato, e coll'indice opportuno, acciò ognuno possa facilmente ricorrervi per esserne informato; al quale fine vogliamo, che gl'insinuatori ne diano visione a chiunque senza costo alcuno di spesa, e senz'obbligo di rapportarne alcun decreto del Giudice.

105. I figliuoli, o figliuoli de' figliuoli posti in condizione, non s'intenderanno d'or in avvenire chiamati, talmentechè ogni fidecommissio ordinato nel caso di morte senza figli, resterà risolto per l'esistenza de' medesimi; e lo stesso avrà luogo anche nel caso, in cui sarà posta in condizione la linea o discendenza.

106. La condizione *si sine liberis* apposta a più persona collettivamente o simultaneamente chiamata, s'avrà per risolta rispetto a tutte, se una d'esse avrà figliuoli, ad effetto che resti escluso il sostituto.

107. Dovrà aversi sempre per apposta la condizione *si sine liberis* in ogni fidecommissio, quando si trattora d'escludere gli estranei di qualunque sorta si sieno: e per quest'effetto medesimo, sotto nome di figliuoli e figliuole, sarà compresa la discendenza.

108. Ne' casi, che occorrerà dubitarsi se sia stato instituito, o se duri ancora un fidecommissio o primogenitura, non s'avranno in veruna considerazione le sole congetture, colle quali volesse indersi in origine, e sostenersi in progresso; ma si considereranno solamente, quando essendo espressa l'istituzione e durazione del fidecommissio o della primogenitura, si tratterà d'indagare alla volontà del fidecommittente per riconoscere chi debba esservi compreso o preferito: e

ciò avrà luogo anche quanto alle primogeniture o fidecommissi fatti per lo passato, che non sieno per anco decisi, o transatti.

109. A favore delle figlie, e delle nipoti *ex filio* dell'erede gravato, e del fidecommissario possessore, potranno sussidiariamente incorporarsi ed obbligarsi non solo le primogeniture o li fidecommissi ascendenti, ma anche i trasversali per costituire alle medesime una congrua dote, ancorchè ve ne fosse in essi l'espressa proibizione; il che avrà anche luogo per la restituzione delle doti, e dell'amento d'esse, a termini, quanto a questo, dell'articolo 201.

110. Qualunque volontaria ed anticipata restituzione del fidecommissio non porterà mai pregiudizio ai creditori, i quali, ossa non ostante, potranno esercitare le loro azioni sopra i beni vincolati e restituiti come sovra, sino all'evento della condizione, senza che abbiano obbligo alcuno di giustificare, che tale restituzione sia seguita in loro frode.

TITOLO VII.

Della Legittima.

111. Tutto ciò, che nelle disposizioni d'ultima volontà sarà in qualsivoglia modo lasciato a quelli, ai quali è dovuta la legittima, come altresì la menzione fattavisi di ciò, che avessero ricevuto in vita de' testatori a titolo di dote od altro, s'intenderà lasciato a contemplazione della legittima suddetta; vogliamo perciò, che in uno ed altro caso vi si abbia sempre per espresso il titolo onorevole d'istituzione per tutti gli effetti, che possa di ragione operare.

112. La legittima sarà dovuta col frutto dal giorno della morte di colui, sulla di cui eredità dee detrarsi, trattandosi di beni ed effetti fruttiferi, e per la concorrente degli stessi beni cadenti nella legittima; e lo stesso avrà luogo ne' legati di beni ed effetti fruttiferi.

Ove però il legittimario fosse un postumo, i frutti suddetti incominceranno a correre dal giorno della di lui natività.

113. Quanto però ai danari ed effetti infruttiferi saranno dovuti gli interessi soltanto dal giorno della domanda fattane in giudizio.

114. I figliuoli di qualunque stato, qualità e condizione, che si mariteranno senza il consenso degli ascendenti, non potranno costringere li medesimi a maggior prestazione, che degli alimenti meramente necessari, riservato bensì a suo tempo il dritto della legittima, della quale potranno cizandio venir privati dal padre, ed in mancanza di questo dalla madre, ed in difetto d'ammende dagli avi delle due rispettive linee, qualora contraggano matrimonio prima della compiuta età d'anni venticinque contra il volere od insaputa loro, volendo, che questo grave mancamento di rispetto ai medesimi si abbia per giusta causa di eserdazione.

115. Lo figliuole, le quali avanti l'età

d'anni venti compiuti si mariteranno senza il consenso degli ascendenti, non potranno costringere i medesimi alla prestazione di detti alimenti, se non sussidiariamente, e quando le facoltà de' mariti non sieno sufficienti per mantenerle, salva ad esse la ragione di conseguire la legittima dopo la morte di detti ascendenti, di quale legittima potranno anche venir private dal padre, dalla madre e dagli avi delle rispettive linee, come sovra, qualora esse figlio prima degli anni diciotto compiuti contraggano matrimonio contra il volere o ad insaputa de' medesimi.

116. Il matrimonio si avrà per contratto senza il consenso di detti ascendenti, quando, non essendo questi intervenuti nè al contratto, nè al matrimonio, non si darà dai figliuoli e figlie la prova del consenso, che gli ascendenti negassero d'aver prestato.

117. Non avranno luogo le disposizioni e le pene sovra prescritte, ogni qual volta i figliuoli e le figlie faranno risultare avanti la Real Udienza, od avanti la Reale Governazione rispettivamente dell'irragionevole dissenso di detti ascendenti ai loro matrimoni, vogliamo perciò, che queste cause vengano sulle scambievoli rappresentanze delle parti esaminate, e definite dalla Reale Udienza e dalla Reale Governazione a porte chiuse, senza formalità d'atti, e colla maggior celerità, avuto solo riguardo alla verità de' fatti, e senza pagamento d'alcun dritto.

118. Se i figliuoli e le figlie, ancorchè maggiori delle sovra espresse età d'anni venticinque, e venti rispettivamente, contraessero matrimonio disonorante ed ignominioso alla famiglia e parentela, s'intenderanno aenz'altro per questo mero fatto diseredati, salvo risulti d'una disposizione contraria degli ascendenti, e soggiaceranno anche alla pena della privazione d'ogni dignità, carica ed impiego di Nostro servizio; nè potranno più esservi ammessi, salvo che per giuste cause stimassimo di riabilitarli.

Ed inoltre, tanto li contravventori, che li discendenti da tali disonoranti ed ignominiosi matrimoni, decadranno dal possesso e dalla ragione di succedere nei feudi di qualunque natura sieno, primogeniture, fidecommissi e maggiorati, e da ogni altra prerogativa della famiglia, e se ne devolvono la successione ai prossimiori chiamati, e successori, cosicchè li predetti contravventori e discendenti da tali matrimoni s'abbiano solamente per posposti nell'ordine di vocazione, e non possano succedere, se non in mancanza d'altri chiamati; esclusivamente però alli feudi ed alle prerogative di famiglia, di cui s'intenderanno perpetuamente privati senza una particolare nuova Nostro concessione.

119. Sarà bensì salva ad essi contravventori e loro discendenti suddetti la ragione degli alimenti sussidiari soli frutti di detti feudi, primogeniture, fidecommissi e mag-

giorati, sì e come verranno dalla Reale Udienza e dalla Reale Governazione rispettivamente arbitrati.

120. Le pene stabilite nel precedente articolo avranno parimenti luogo ogniquivolta simili matrimoni disonoranti ed ignominiosi venissero a contrarsi da persone, che sieno *sui iuris*, e ciò nella conformità e colla riserva ivi espressa.

TITOLO VIII.

Della Trebellianica ed altre detrazioni.

121. I figli potranno sopra la paterna eredità detrarre la legittima e la trebellianica insieme, se dal padre non sarà ai medesimi espressamente ed individualmente proibita la trebellianica, quando la restituzione dovesse farsi ai discendenti.

122. Se la restituzione dovesse farsi ad un estraneo, non potrà il padre impedire le detrazioni suddette, ancorchè si trattasse di fidecommissi condizionali.

123. Ne' casi, ne' quali saranno dovute all'erede gravato le detrazioni, si faranno esse in primo luogo sopra il valore de' mobili, e sopra il prodotto della vendita di essi; in secondo luogo sopra i beni liberi, e sussidiariamente sopra i vincolati.

124. I predetti mobili s'avranno sempre per sufficienti tanto per detta trebellianica, quanto per ogni detrazione, eziandio di legittima, od altra qualsivoglia legale od accidentale, quando chiaramente non consti per mezzo d'un inventario de' beni sì immobili, che mobili, danari, crediti ed altri effetti ereditari della quantità e qualità d'essi, e loro legittima stima; e basterà, che quest'inventario si faccia per mezzo d'un Notaio, con intervento di due testimoni probi e letterati, ovi ai possano avere nel luogo, e si compisca nel termine di mesi tre dal dì, che si sarà aperta la successione, od in quell'altro maggior termine, che per giuste e legittime cause venga accordato dal Giudice competente.

125. I miglioramenti voluntuari di qualunque sorta si sieno, non potranno giammai detrarsi da fidecommissi o primogeniture, ma solamente gli utili e necessari, cioè quelli, che tenderanno alla perpetua conservazione od utilità de' beni fidecommissari o primogeniali.

126. Ogni nuovo possessore di beni primogeniali o fidecommissari, ad altrimenti vincolati, dovrà nel termine d'un anno far procedere per mezzo del Giudice nel di cui territorio sono situati, alle testimoniali di stato di detti beni e rimetterne copia negli archivi della Reale Udienza o Reale Governazione; altrimenti non potrà pretendere nè la separazione, nè il risarcimento d'alcun miglioramento.

TITOLO IX.

Delle successioni ab intestato.

127. Le successioni *ab intestato* continue-

ranno nel Nostro Regno di Sardegna a regulari secondo il disposto dalla ragion comune, abolita la costituzione detta dell'Imperio, comunicata ad alcune città d'esso Regno come ogni altro statuto, privilegio od uso contrario a detta ragion comune.

128. Saranno però esclusi nell'avvenire dalle successioni intestate quelli, che, quantunque in grado di succedere secondo della ragion comune, non sono però nel caso, per riguardo del loro proprio stato, di conservare le famiglie e propagarle.

129. Continueranno bensì ad esservi ammessi coloro, che, vivendo nel secolo, ritengano il nome della famiglia, quantunque per riguardo del loro proprio stato non siano in istato di propagarla.

TITOLO X.

Del possesso de' beni ereditari.

130. Colui, che dopo la morte di qualcuno, alla di cui eredità sia chiamato, o dalla disposizione d'ultima volontà, od in difetto di questa, dalla legge, ne avrà occupato, e possederà i beni, s'intenderà sempre averli occupati, e possederli col titolo, e nella qualità d'erede del medesimo; nè potrà giovargli l'eccezione d'averli occupati, tenerli e possederli per altro diverso titolo, qualora nel termine di giorni trenta continui da quello della scienza della deferta eredità non abbia avanti il Giudice del luogo dell'aperta successione dichiarato averli occupati, e ritenere il possesso con altro diverso titolo, che dovrà nell'atto della dichiarazione spiegare.

Il Giudice dovrà inserire ne' suoi registri la dichiarazione come sovra, e ne farà affiggere una copia, alla porta del suo Tribunale, ed altra a quella della casa d'ultima abitazione del defunto.

131. In questo caso si procederà fra altri giorni trenta all'inventario, ossia descrizione per mano d'un Notaio di tutti gli effetti e beni ereditari, tanto mobili, che immobili, e d'ogni altra sorta, e si compirà fra detto termine, o quell'altro maggiore, che a seconda de' casi o delle circostanze potrà venire dal Giudice prelisso, esigendosi dal possessore il giuramento di non averne avuti altri, che quelli che avrà consegnati.

132. Dopo la succennata dichiarazione non potrà il dichiarante ritornare più al titolo d'erede, e pendente il tempo dell'inventario non potrà distrarre alcuno degli effetti cadenti nell'eredità, a riserva di quanto può occorrere per le spese de' funerali, e per gli alimenti suoi e della famiglia, quando la necessità lo richieda.

133. Se chi avrà come sovra dichiarato di possedere i beni del defunto per altro titolo, ometterà scientemente nell'inventario alcuno degli effetti ereditari, si avrà in pena per erede semplice, senza che egli possa più aver ricorso al beneficio dell'inventario.

TITOLO XI.

Dell'erede col beneficio dell'inventario.

134. Chiunque vorrà non altrimenti accettare l'eredità del defunto, che col beneficio dell'inventario, e godere d'un tale beneficio, onde non sia tenuto al pagamento de'debiti, ed ai pesi dell'eredità, oltre le forze ed il valore della medesima, e conservare verso la stessa le sue particolari ragioni, dovrà farne la dichiarazione presso il Giudice del luogo, dove la successione si è aperta, il quale sarà tenuto inserirla ne' suoi registri, e farne affiggere una copia alla porta del suo Tribunale; ed altra a quella della casa dell'ultima abitazione del defunto.

135. Non produrrà però questa dichiarazione effetto, se non quando è preceduta o susseguita da un fedele ed esatto inventario, da farsi nel modo e termini, di cui infra.

136. L'inventario dee farsi entro tre mesi, computabili dal giorno dell'apertura della successione, o da quello dell'avutane notizia, per pubblico Notaio, colla presenza ed intervento di due testimoni.

137. Giustificandosi legittime cause, per le quali non siasi potuto nel decorso del termine sovra stabilito ultimare l'inventario, potrà il Giudice, sulla domanda dell'erede, prorogarlo per quel tempo, che a seconda delle espostegli circostanze crederà necessario.

138. Si descriveranno nell'inventario tutti i beni mobili ed immobili, e di qualunque altra sorta.

Trattandosi però di stabili, non sarà necessario trasportarsi ne' luoghi dove si trovano, ma basterà la consegna dell'erede colla designazione de' territorii, e delle regioni, coerenze e quantità.

139. Descriveransi pure le scritture colla sola designazione della natura del contratto, del giorno, mese, anno e rogito, quanto alle pubbliche, e della somma e dei pagamenti, che vi si trovassero notati, quando trattisi di scritture private.

140. Trovandosi scritture verosimilmente inutili, basterà, che vengano sigillate, per darne, in caso di richiesta, visione a chi vi avrà interesse.

141. Se vi saranno nell'eredità alcune cose soggette a deperimento, o delle quali fosse dispendiosa la conservazione, potrà anche, pendente la confezione dell'inventario, l'erede ricorrere al Giudice, e farsi autorizzare a procedere alla vendita, la quale si farà nel modo prescritto nell'articolo 145.

142. L'erede, benchè sia trascorso il termine, di cui nell'articolo 136, ha nondimeno la facoltà di fare l'inventario, e di qualificarsi erede beneficiario, quando non abbia esercitato d'altronde verun atto proprio di un erede, o non vi sia contra di lui qualche sentenza passata in giudicato, la quale lo dichiari o condanni nella qualità d'erede puro e semplice.

143. Gli atti semplicemente conservatori, di vigilanza o d'amministrazione provvisoria, non sono atti propri d'un erede, se non essi non stiasi assunto il titolo o la qualità d'erede.

144. Avrà l'erede beneficiario l'amministrazione dei beni ereditari, della quale dovrà render conto ai creditori ed ai legatari.

145. Non può egli vendere i mobili, nè gl'immobili dell'eredità, se non previa autorizzazione del Giudice, ed all'incanto, giusta le forme dalla legge prescritte.

Ove però concorrano importanti motivi, potrà il Giudice permettere, che l'alienazione si faccia anche senza l'incanto.

146. Se presenterà i mobili in natura, non è obbligato, che per la diminuzione del loro valore, o per la deteriorazione cagionata dalla sua negligenza.

147. Se li creditori od altre persone aventi interesse chiederanno che si presti dall'erede idonea e sufficiente cauzione pel valore de' mobili compresi nell'inventario, e pel prezzo ritratto dagli immobili venduti, o pei frutti degli inventati, sarà tenuto quella prestare, salvo risulti notoriamente responsabile nel proprio patrimonio, ed obblighi il medesimo; in difetto i mobili saranno venduti, e se ne depositerà il prezzo, come pure quello ritratto dagli stabili per esser impiegato nella soddisfazione de' pesi ereditari.

E si potrà anche deputare un economo, o prescrivere altra equivalente cautele per li frutti degli immobili non venduti.

148. L'erede, che avrà occultato, o scientemente e con mala fede ommesso di descrivere nell'inventario alcuni effetti appartenenti all'eredità, sarà decaduto dal beneficio d'inventario, o reputato per erede semplice, senza che in tal caso possa giovargli la protesta o la riserva d'aggiunta ad esso inventario.

Sarà reputato per tale anche l'erede, che avrà venduto li mobili o gli immobili senz'essersi uniformato alla disposizione dell'articolo 145.

149. Sarà libero all'erede beneficiario di chiedere al Giudice, affine di conoscere lo stato de' debiti, la pubblicazione d'un editto o proclama, col quale, stante la di lui dichiarazione di non voler essere erede, che col beneficio d'inventario, siano convocati tutti i creditori ed altri aventi interesse, affinchè entro un termine non minore di giorni quindici, quanto ai presenti, e di due mesi rispetto agli assenti dal Regno, manifestino all'erede i loro diritti; sospendendosi intanto il pagamento ai creditori.

150. Avranno i creditori, dopo la scadenza del rispettivo termine stabilito nell'editto o proclama, quello d'altri giorni quindici per fare le loro opposizioni; facendosene, l'erede beneficiario non potrà pagare, che secondo l'ordine e modo, che sarà determinato dal Giudice. Ove però risultasse insufficiente l'asse ereditario per la soddisfazione di tutti i creditori, e non potesse altrimenti

provvedersi, se non per mezzo d'un giudizio di concorso, dovrà il Giudice rimettere la causa al Tribunale competente per l'istituzione d'un tale giudizio.

151. I creditori, che in seguito alla convocazione giudiziale non si saranno presentati, o non avranno fatta alcuna opposizione ne' rispettivi termini sovra prescritti, ove l'eredità sia stata esaurita nel pagamento dei crediti significati e riconosciuti, non avranno più azione contra l'eredità.

152. Se l'erede avrà trascurato la cancella della convocazione giudiziale, o se avrà subito pagato alcuni dei creditori presentatisi, non avuto riguardo ai diritti degli altri, ove non possa soddisfare a questi per l'incapacità dell'asse ereditario, rimarrà obbligato nei propri beni verso li medesimi, in quanto essi sarebbero stati soddisfatti, se l'eredità fosse stata convertita nel pagamento dei creditori secondo l'ordine legittimo.

153. Sarà anche costretto al pagamento coi beni suoi propri, se costituito giudizialmente in mora a presentare il conto dell'avuta amministrazione, non vi avrà adempito nel termine, che gli fosse stato prefisso.

154. Dopo la presentazione e liquidazione del conto, non potrà esser astretto al pagamento coi propri beni, se non che sino alla concorrenza di quelle somme, delle quali egli sarà risultato debitore per residuo.

155. Il beneficio d'inventario si potrà dall'erede implorare non ostante qualunque proibizione del testatore, o rinuncia a tale beneficio.

TITOLO XII.

Dell'eredità giacente.

156. Quando colui, cui si fosse deferita o per testamento, o per la legge, non avesse adito l'eredità, o l'avesse rinunciata, o non vi fosse alcun erede conosciuto, considerandosi intanto come giacente talo eredità, dovranno i creditori od interessati, che volessero procedere contro alla medesima, far citare colui, a cui principalmente potrebbe appartenere la ragione della successione.

157. Ma giurando l'attore di non aver notizia di chi sia, o voglia esser erede, od aver ragione su detta eredità, basterà, che l'eredità venga citata nel modo prescritto dall'articolo 1082.

E non comparendo alcuno, che dicasi o pretendasi erede, dovrà a quella deputarsi un curatore, come ivi.

158. Esso curatore procederà all'inventario de' beni, che potessero trovarsi nell'eredità, e si nominerà un economo altresì per l'amministrazione de' medesimi, come resta prescritto sotto il titolo del Giudizio di concorso.

159. Quando il creditore od interessato, chiamerà la citazione soltanto contra chi vo-

glia essere erede, o difendere l'eredità, di cui si tratta, essendo allora il giudizio particolare, come ristretto alla sola sua particolare azione, dovrà quello instituirsi avanti il Giudice ordinario competente.

160. Se però si chiamerà la citazione anche di qualunque creditore, e pretendente aver ragione sopra i beni, e l'eredità ond'essere tutti collocati sul fondo della medesima a seconda della rispettiva anteriorità e poiorità, potendo essere allora un giudizio di concorso, dovrà la domanda proporsi avanti li Magistrati della Reale Udienza e Reale Governazione rispettivamente, in conformità dell'articolo 1588.

161. E se nel giudizio particolare, di cui nell'articolo precedente, comparissero più creditori, per la di cui soddisfazione non si credesse sufficiente il fondo dell'eredità, e dovesse quindi divenirsi ad un giudizio di concorso, dovrà il Giudice, avanti cui verte la causa, rimettere per l'istituzione del medesimo le parti alli suddetti Magistrati rispettivamente.

TITOLO XIII.

Degli Esecutori testamentari.

162. Ogni esecutore testamentario di qualsivoglia stato, grado e condizione egli sia, e così niuno eccettuato, dovrà nel termine di un mese, dal giorno della morte del testatore, passare avanti il Giudice del domicilio di quello un atto di sottomissione di bene e fedelmente eseguire la disposizione, del di cui esequimento sarà incaricato, e di renderne avanti lo stesso Tribunale il conto; e ciò prima d'ingerirsi nell'amministrazione, sotto pena di decadero dalla medesima, ed altre anche arbitrarie in caso di renitenza od altre circostanze, non ostanto qualsivoglia dispensa o liberazione del testatore.

163. Il testatore potrà accordare all'esecutore testamentario l'immediato possesso de' beni ereditari in tutto od in parte; ed in questo caso un tale possesso non potrà oltrepassare un anno da quello della sua morte, salvo che se ne ottenga una proroga dal Giudice nel concorso di legittime cause.

Quando il testatore non abbia accordato detto possesso, non potrà l'esecutore pretenderlo.

164. L'erede potrà eziandio far cessare esso possesso, offrendosi a consegnare all'esecutore testamentario una quantità di danaro bastante al pagamento dei legati, od altre disposizioni del testatore, o giustificando d'averli soddisfatti ed eseguite.

165. L'esecutore testamentario, quando vi siano eredi minori, interdetti od assenti, od altri, che godono del privilegio de' minori, farà procedere all'inventario dei beni dell'eredità in presenza d'essi eredi, e di chi legittimamente li rappresenti.

166. Non essendovi danaro bastante per soddisfare ai legati, od eseguire altre di-

sposizioni, dovrà l'esecutore testamentario farsi autorizzare dal Giudice per la vendita dei mobili o semoventi, ed anche degli stabili, se sarà necessario, cui si procederà nelle forme dalle leggi prescritte.

167. Invigilerà ad oggetto, che il testamento venga eseguito, ed in caso di controversia sopra la sua esecuzione, potrà intervenire in giudizio per sostenerne la validità, come anche per costringervi l'erede moroso.

168. Spirato l'anno dalla morte del testatore, dovrà render conto della sua amministrazione, ed ove questa dovesse ancora durare, dovrà renderlo ogni anno.

169. Le facoltà dell'esecutore testamentario non passeranno ai suoi eredi.

TITOLO XIV.

Del Contratto di Sponsali e di Matrimonio.

170. A scanso degli abusi ed inconvenienti derivanti in qualche parte del Regno dagli sponsali tra gli impuberi, non potrà per l'avvenire alcun Notaio ricevere atto alcuno, o dichiarazione di sponsali, se, oltre il consenso de' genitori od altri, che legittimamente li rappresentino, non gli consta prima, o per unanime deposizione giurata dei parenti d'ambidue gli sposi, od in altro modo legale, che i medesimi sono già pervenuti all'età dalle leggi definita per la pubertà.

In qualunque contratto di tale natura il Notaio dovrà far menzione espressa di siffatta circostanza, e delle prove avute, a pena di scudi quattro da applicarsi allo spedale più vicino; gli Uffizi fiscali del Tabellione, nell'occorrenza delle rispettive visite tabellionali, verificheranno severamente le mancanze di questo genere, contro alle quali potranno oziandio procedere d'ufficio.

171. Ove gli sponsali fra gli impuberi si contraggano in via privata, in modo che non si faccia luogo all'applicazione dell'articolo precedente, le suddette convenzioni, e gli obblighi, che naturalmente ne procedono, non avranno alcun effetto civile.

172. Il permesso accordato nell'articolo 496, di stipulare con scrittura privata le capitazioni matrimoniali, mediante l'obbligo della riduzione posteriore, come ivi, in pubblico istromento, s'intenderà ristretto alle sole stipulazioni tra i puberi.

S'osservaranno nel resto le altre disposizioni, di cui nel contronotato Regio Editto 10 settembre 1824.

173. Ne' contratti tutti di matrimonio dovranno osservarsi ed adempiersi li patti e le condizioni, che gli stessi contraenti s'avranno reciprocamente imposto e stabilito, siano quelle conformi o contrarie agli statuti ed usi del luogo e domicilio degli stessi contraenti, con ciò però, che non vi osti la disposizione delle presenti leggi, o della ragion comune.

174. Allorchè il matrimonio sarà seguito senz'alcuna precedente convenzione, patto, nè capitoli, s'intenderà contratta la comunione de' beni tra li due coniugi.

Siffatta comunione però non s'intenderà contratta tra persone, che al tempo del matrimonio sono ambe, od anche una di esse, nobili.

175. Siffatta comunione però non comprenderà, quanto alla proprietà, li beni stabili, mobili o semoventi, che li contraenti aveano o possedevano prima del matrimonio, e nemmeno quelli, che dopo e pendente il medesimo loro pervenissero per testamento, o *ab intestato*, donazione tra vivi, od a causa di morte, o per altro qualsivoglia titolo, i quali rimarranno la proprietà de' medesimi rispettivamente; spetteranno bensì alla comunione anche i frutti di tali beni, e li beni tutti, che con la loro industria acquisteranno durante il matrimonio e comunione coniugale.

176. L'amministrazione de' beni compresi nella comunione spetta al solo marito durante la medesima; e non potrà perciò la moglie opporsi a' contratti, che il marito farà, nè senza l'autorizzazione e consenso del marito divenire ad alcun contratto, delinizione, rinuncie o ripudiazioni d'eredità, nè donazioni, come nemmeno stare in giudizio nè come attrice, nè come convenuta, a pena di nullità.

177. Avendo però la moglie giuste cause, e tali riconoscendosi dal Giudice competente, potrà questi obbligare il marito a darle il suo permesso e consenso per fare quanto sopra le vien proibito, e ricusandolo, potrà lo stesso Giudice autorizzare la moglie e quanto sopra, e sarà il tutto valido, altro non ostandovi, che il difetto d'autorizzazione e consenso del marito.

178. Il marito può vendere, alienare ed ipotecare i beni della comunione senza l'intervento e consenso della moglie; non potrà però disporre per atto fra vivi a titolo gratuito; e le donazione fatta dal marito per atto d'ultima volontà non può eccedere la parte, che gli spetta nella comunione; nè potrà il donatario in questo caso pretendere in natura la cosa donata, salvo che per accidentalità della divisione cada quella nella quota pervenuta agli eredi del marito; e se l'effetto non cade in essa quota, il donatario riceverà l'equivalente dell'intero valore della cosa donata nella parte spettante agli eredi del marito nella comunione, e sopra i beni particolari di quest'ultimo.

179. Per la verificaione dei mobili o semoventi, loro qualità o quantità, che si contendessero portati al matrimonio, non s'ammetterà più la prova testimoniale, dovrà bensì risultarne per atto pubblico, o per scrittura privata sottoscritta dalle parti, sapendo scrivere, e da due testimoni.

In mancanza della prova per iscritti, potrà bensì offrirsi il giuramento decisivo.

180. Se i mobili o semoventi portati dalla

moglie al matrimonio saranno deperiti o deteriorati pendente la comunione coniugale, senza fatto, nè colpa del marito, non avrà essa verso questo o suoi eredi alcuna ragione d'indennizzazione sulla porzione della comunione a lui spettante, o sugli altri suoi beni particolari.

181. Li debiti contratti del marito a causa di delitto, o per fideiussione, o malleveria, come le multe o pene dallo stesso marito incorse saranno a solo di lui carico, nè vi sarà tenuta la moglie per la porzione, che le spetti nei beni della comunione.

182. Non sarà la moglie obbligata, in mancanza de' beni del marito, al pagamento de' debiti dal medesimo contratti, ove essa rinunci agli acquisti e lucri fessiti, e che fossero per farsi durante il matrimonio.

Ed alla morte della moglie potranno anche come sopra li di lei eredi rinunciare alla comunione.

183. Non potrà la moglie, sia che il matrimonio fosse seguito a dote, oppure secondo la consuetudine del Regno, mediante la surriferita comunione de' beni, rendersi sicura pel marito in verun caso, nè obbligarsi al pagamento delli di lui debiti, salvo che la somma o le somme dovute si fossero convertite in vantaggio o beneficio comune, senza che però possano per questo intendersi gli alimenti, che il marito è tenuto prestare alla moglie; saranno conseguentemente nulli e di nessun effetto siffatti di lei contratti ed obbligazioni.

184. Nel caso, che ambi i coniugi promettessero e costituissero ad una figlia comune la dote o donazione e causa di nozze, essendovi tra essi la comunione de' beni, si pagherà quella sui lucri ed acquisti fatti durante il matrimonio; ma non essendovene, o non essendo sufficienti, vi sarà tenuto sulli propri beni il padre, cui incombe l'obbligo di dotare le figlie; questo però s'intenderà nel caso, in cui tra marito e moglie non si fosse convenuto e pattuito di quali beni la dote e donazione suddetta debba pagarsi, poichè essendovi patti e convenzioni speciali a questo riguardo, dovranno li medesime osservare.

185. Se il padre solo durante il matrimonio dotasse o facesse donazione a causa di nozze a qualche figlia o figlio comune, e vi fossero di tal matrimonio comuni lucri, si pagherà allora la dote o donazione dalli medesimi finchè bastino, con ciò però, che non resti pregiudicato il dritto degli altri figli, se ve ne fossero; non bastando però li succennati lucri, si dovrà pagare sui beni del padre, e non su quelli della moglie, le quale non s'obbligò.

186. Succedendo la morte d'uno de' coniugi, dovrà il superstite formare l'inventario de' beni caduti nella comunione coniugale, e dovrà interamente conservare ai figli la porzione del defunto spettante loro, senza che possa alienare li beni stabili, vendendo soltanto li mobili o semoventi, a beneficio d'essi figli od eredi.

Ed il padre, che non facesse come sopra l'inventario, perderà l'usufrutto, che gli competesse nella porzione de' beni spettante ai figli; e la madre, che non facesse pure l'inventario, ove essa sia tutrice o curatrice dei figli, o non fossero essi provvisti di tutore o curatore, soggiacerà alle pene prescritte dalla legge contro ai tutori e curatori, che non fanno l'inventario.

187. La comunione si scioglie, 1. per la morte naturale d'uno de' coniugi; 2. per la separazione loro personale, ossia di loro ed abitazione, purchè però sia quella autorizzata e pronunciata definitivamente dal Giudice competente; 3. per la condanna d'uno de' coniugi a pena corporale affittiva perpetua; 4. per la separazione de' beni.

188. Nel caso di condanna a pena corporale affittiva temporaria d'uno de' coniugi, ove quella oltrepassi gli anni dieci, sarà in arbitrio dell'altro di provocare in giudizio lo scioglimento della comunione in contraddittorio del coniuge condannato, o di chi per esso sia persona legittima.

189. La separazione de' beni non può dimandarsi che dalla moglie, li di cui beni si trovino in pericolo, e quando il disordine degli affari del marito dà luogo a temere, che i di lui beni propri non siano sufficienti per soddisfare i dritti e le ragioni della moglie, e dovrà essa proporre la domanda in giudizio.

Ogni separazione di beni stragiudiziale è nulla.

190. La moglie separata tanto di beni e di persona, quanto di beni solamente, ne riassumerà l'amministrazione; non potrà però divenire agli atti, di cui nell'articolo 176, se non a termini del medesimo, e dell'articolo 177.

191. La comunione sciolta per la separazione di persona e beni, o di beni solamente, oppure per la condanna temporaria, di cui nell'articolo 188, può ristabilirsi di consenso d'ambidue le parti, purchè però ciò si faccia per atto pubblico.

In questo caso la comunione ristabilita riacquista i suoi effetti dal giorno del matrimonio: le cose sono restituite nel medesimo stato, come se non vi fosse stata separazione, purchè quanto alla moglie, siano seguiti gli atti a termini degli articoli 176 e 177.

192. Qualunque convenzione, per cui i coniugi ristabilissero la loro comunione sotto condizioni diverse da quelle, che la reggevano anteriormente, sarà nulla.

193. La moglie, o i suoi eredi ed aventi causa hanno la facoltà dopo lo scioglimento della comunione, d'accettarla o di rinunciare, ove però non abbiano presa ingerenza ne' beni della comunione, od assunta la qualità dichiarativa della medesima.

Gli atti semplicemente amministrativi o conservatori non sono valevoli ad indurne la presa ingerenza.

194. La moglie superstite, che vuole con-

servar la facoltà di rinunciare alla comunione, deve, entro tre mesi successivi alla morte del marito, od in quell'altro maggior termine, che per giuste cause le sia dal Giudice accordato, far procedere ad un fedele ed esatto inventario di tutti i beni della comunione, in contraddittorio degli eredi del marito, od essi formalmente citati.

195. Nel termine sovra prescritto, ed in quello di altri quaranta giorni successivi, ella deve accettare o rinunciare alla comunione, venendovi dagli eredi del marito, od altri interessati giudizialmente interpellata.

196. In mancanza di siffatta interpellanza, la vedova, che non ha fatta la rinuncia nel termine sovra stabilito, non è privata della facoltà di rinunciare, quando non siasi ingerita nei beni, ed abbia fatto procedere all'inventario.

197. La vedova, che ha distratto od occultato qualche effetto della comunione, è dichiarata in comunione, non ostante la sua rinuncia: lo stesso ha luogo riguardo ai di lei eredi, ai quali sono pure applicabili gli articoli 194 e seguenti.

198. Se la vedova muore prima della scadenza del termine sovra prescritto, senza che abbia fatto o compito l'inventario, li suoi eredi avranno lo stesso termine per farlo e compirlo, e dopo il compimento anche quello di giorni quaranta per deliberare.

Morendo la vedova dopo compito l'inventario, li suoi eredi avranno il nuovo termine di giorni quaranta per l'effetto di cui sovra.

199. Le disposizioni degli articoli 194 e seguenti sono applicabili alle mogli delle persone condannate a pena corporale affittiva perpetua.

200. Se gli eredi della moglie sono discordi intorno all'accettazione o rinuncia della comunione, in modo che l'uno l'abbia accettata, e l'altro rinunciata, quegli, che l'ha accettata, rappresenta quanto alla comunione per intero la moglie, sia per l'attivo, che pel passivo della comunione medesima.

201. Non potrà il marito assegnare alla moglie a titolo d'aumento dotale o donazione a causa di nozze, o per altro titolo qualunque, maggior somma o quantità della quarta parte della dote, che a lui sarà stata costituita; e non potrà la moglie avere, che il solo usufrutto dell'aumento suddetto, pendente la di lei vita, nel caso di premorienza del marito, riservata alli di lui eredi la proprietà.

202. L'aumento suddetto sarà dovuto, e si pagherà alla moglie a rata della dote, che sarà stata pagata al marito, salvo che questi avesse per sua colpa o negligenza tralasciato d'esigerla in tutto od in parte, nel quale caso sarà dovuto anche per quella porzione, che avesse ommesso d'esigere.

203. Alla vedova, pendente l'anno del lutto, sono dovuti dagli eredi del marito gli

alimenti, non meno che le vesti da duolo, nella somma rispettiva, che verrà fissata dai Magistrati o Giudici, a seconda della condizione delle persone, e del patrimonio del defunto marito.

E la così detta *migia cambra*, ossia la quantità dei mobili da assegnarsele, sarà ristretta soltanto ai mobili ed alle suppellettili ordinarie, necessarie pel letto e per la mensa.

204. Alle disposizioni contenute nell'articolo 201 non potrà alcuno de' contraenti rinunciare; nè Notaio alcuno ricevere siffatte rinuncie, sotto pena di nullità.

205. Le gioie, che dagli sposi o loro congiunti si daranno in regalo alle spose prima della celebrazione del matrimonio, s'intenderanno date alle medesime in proprietà, purchè quanto a quelli, tra' quali ha luogo la comunione legale de' beni, non eccedano il valore di quattrocento scudi, e rispetto alle persone, tra le quali ha luogo il regime dotale, la decima o l'ottava parte della dote ad arbitrio del Giudice, secondo le circostanze e qualità delle persone, e loro facoltà: per ogni eccedente s'intenderà riservata al marito od ai suoi eredi la proprietà, sciolto il matrimonio.

Le gioie poi, che dopo la celebrazione del matrimonio si daranno dal marito alla moglie, s'intenderanno date per solo ornamento ed uso della medesima, pendente il matrimonio, e dovranno perciò, quello sciolto, restituirsi al marito od ai suoi eredi.

206. Le vendite ed alienazioni, che si faranno dal marito, ove il matrimonio sia stato contratto a dote, quantunque siavi stata la sottoscrizione ed obbligazione della moglie, s'intenderanno fatte a vantaggio o danno del solo marito, e questi ed i suoi eredi saranno obbligati a tenere la moglie, i di lei eredi, e beni rilevati ed indenni d'ogni pregiudizio, che potesse alli medesimi derivare dall'intervento, e dalla sottoscrizione ed obbligazione della moglie.

207. Le compere poi, che il marito avrà fatto con assistenza o menzione eziandio della moglie, s'intenderanno fatte a favore dello stesso marito, ed il prezzo s'intenderà pagato con proprio suo danaro, ove dallo stesso istrumento di compra od altrimenti non consti, che il prezzo suddetto, od una parte d'esso sia stato pagato di danaro della moglie; non potranno conseguentemente, ove ciò non consti, la moglie od i suoi eredi rivendere la cosa comprata come sovrà, pel solo motivo d'essersi di lei fatta menzione nell'atto suddetto, salvo pagando al marito od ai suoi eredi il prezzo dovuto della medesima.

208. A riguardo de' matrimoni contratti dopo l'Editto del 2 di marzo 1768, e che si contrarranno in avvenire, si avrà per abilito e soppresso, come espressamente deroghiamo ed annulliamo il privilegio della tenuta, senz'obbligo d'imputazione dei frutti estesa ad alcune città del Regno in favore delle vedove, fermi rimanendo per le me-

desime gli altri mezzi legali, onde conseguire la restituzione delle dote.

209. Alle vedove per la restituzione delle dote pecuniarie, o consistenti in effetti stimati, dopo l'anno del lutto s'accorderanno gl'interessi alla ragione del sei per cento.

210. Per le dote costituite in effetti fruttiferi inestimati, non potranno nè il costituente moroso a rilasciarne il possesso, nè gli eredi del marito dopo l'anno del lutto, in caso di restituzione, essere astretti, se non se alla rappresentazione de' frutti perceputi, o che poteano perceiversi dai medesimi effetti, ai quali soli avrà altresì ragione il marito in caso di dote stimata, senza che possa pretendersi altro interesse, salvo per riguardo de' frutti de' bestiami, che continueranno a regolarsi in ragione del dieci per cento sul valore de' bestiami medesimi.

211. Quanto poi alla dote pecuniaria promessa e non pagata, s'accorderà al marito, pendente il matrimonio, ne' casi in cui il medesimo sarà in dritto d'esigere i proventi dotali, l'interesse alla rata del sei per cento, ove non siasi quello convenuto in una rata minore.

212. Oltre i lucri dotali, che sogliono stipularsi ne' contratti di matrimonio, e le donazioni fatte in occasione di esso, permettiamo ai mariti ed alle mogli di farsi per atto di ultima volontà donazioni o lascite anche scambievoli, tanto in proprietà, come in usufrutto, ancorchè il donante avesse figliuoli o discendenti, salva però sempre alla moglie ne' suoi casi, giusta il dritto comune, la ragione della quarta, e salve le altre restrizioni delle disposizioni di chi avesse figliuoli di primo matrimonio; e rispetto alle donazioni fra vivi, s'osserverà il prescritto dalla ragion comune.

213. Seguendo col matrimonio del figlio la sua emancipazione, a termini dell'articolo 7, se il padre non avesse ricevuto la dote promessa e costituita al figlio all'occasione del di lui matrimonio, ne consentito espressamente, che gli si pagasse e consegnasse, non sarà obbligato alla restituzione della medesima, venendone il caso, quantunque siasi trovato presente, ed abbia consentito al matrimonio ed alla costituzione della dote in favore del figlio.

TITOLO XV.

Delle compr e vendite.

214. Il venditore di beni stabili, come pure colui, che vorrà sulli medesimi beni imporre censi od altri pesi, dovrà denunciare e manifestare al compratore, ed a colui che darà il denaro a censo, nel rogito dello stesso atto od istrumento, li vincoli, le obbligazioni, i debiti e censi, alli quali fossero obbligati essi beni, sotto pena di steffionato, e di perdere il prezzo della cosa venduta.

215. Il Notaio dovrà spiegare nell'istesso atto o nella scrittura di vendita o censo li

pesi e vincoli, che il venditore avrà manifestato, sotto pena di pagare in proprio, e di risarcire ogni danno al compratore e creditore censuario, in mancanza di beni del venditore.

216. Nelle stesse pene incorrerà chi vendesse cosa non sua, o chi la obbligasse od alienasse a due persone.

217. Li Notai o Scrivani, che riceveranno gli atti od instrumenti, di cui sovra, dovranno interrogare espressamente li venditori, affinchè dichiarino, se tali beni siano venduti, ipotecati, od in qualunque modo obbligati ad altri, con far espressa menzione nello stesso strumento della dichiarazione, che i venditori avranno fatto, sotto pena d'esser egli tenuti in proprio all'evizione verso il compratore, in mancanza di beni del venditore.

218. Qualunque statuto, consuetudine o legge, per la quale compete per l'addietro al vicino o parente la prelazione ed il diritto di beni stabili ad altri venduti, è abolita.

219. Ne' contratti di vendita, ed in qualsivoglia altra sorta d'alienazione di stabili, s'intenderà sempre riservata a favore del venditore, o di colui che aliena, una speciale ipoteca per tutto il prezzo, o pel residuo di cui restasse creditore, ancorchè non ne sia seguita una particolare convenzione, o che si fosse espressa la fede o dilazione del pagamento nell'atto della vendita od alienazione.

220. Avrà siffatta ipoteca il privilegio d'essere preferita a qualunque altra privilegiata anteriore ipoteca, che potesse competere a chicchessia contra il compratore: benchè si trattasse del favore delle doti o del fisco.

221. La riserva del dominio espressa dal venditore o da qualunque altro alienante in qualsivoglia forma per il prezzo o residuo di esso, non avrà maggior forza di quella, che abbia la suddetta special ipoteca; conseguentemente nè questa, nè quella darà facoltà al venditore di poter liberamente ritrarre la cosa venduta, ma solamente d'agire pel conseguimento del prezzo; ed intervenendo in un giudizio di concorso, d'esser collocato prelativamente agli altri a giusto estimio sopra la cosa predetta, sulla quale però sarà lerito a qualunque de' creditori di offerire.

222. Essendovi più vendite successive, il prezzo delle quali sia dovuto in tutto od in parte, il primo venditore sarà preferito al secondo, il secondo al terzo, e così progressivamente.

223. Quelli, che prestassero danaro ad alcuno per acquistare qualche fondo stabile, ancorchè non abbiano particolarmente stipulata una speciale ipoteca sulli beni comprati co' loro danari, godranno nondimeno sopra d'essi il favore della speciale pozziorità, come se l'avessero espressamente stipulata, purchè però sia comprovato autenticamente coll'atto d'imprestito, che la somma era do-

stinata a tale impiego, e con la ricevuta del venditore, che il pagamento del prezzo dell'immobile sia stato fatto col danaro imprestato.

224. Non s'intenderà però pregiudicato al privilegio di chi avrà speso o prestato il danaro per la conservazione o riparazione della medesima cosa alienata, ancorchè non se lo avesse riservato, purchè apparisca della necessità, che richiedeva tale spesa, e che i danari siano stati convertiti in tale uso.

E ciò quanto alle fabbriche, ricostruzioni o riparazioni d'edifici o qualunque altra opera, mediante il giudizio d'un perito, seguito preventivamente, ad oggetto d'accertare lo stato dei luoghi relativamente ai lavori, pei quali il proprietario avrà dichiarato la sua intenzione, e purchè i lavori seguiti siano stati poscia approvati da un altro perito entro sei mesi al più dalla loro ultimazione; tali periti dovranno essere nominati d'ufficio dal Giudice del luogo, ove sono situati gli edifici, al quale dovranno i periti rispettivamente fare la loro relazione giurata, onde di tutto venga a constare per atto autentico.

L'ammotore però di siffatto credito privilegiato per la fabbrica, ricostruzione o riparazione di cui sovra, non potrà eccedere il valore comprovato col giudizio del secondo perito, che avrà approvato i lavori, e si ridurrà al maggior valore, che ha lo stabile al tempo dell'alienazione, e che deriva dai lavori fatti nel medesimo.

Quelli poi, che hanno imprestato il danaro per pagare o rimborsare gli operai, godranno dello stesso suddetto privilegio, purchè venga tale impiego autenticamente comprovato coll'atto d'imprestito, e colla quitanza degli operai nella conformità sovra prescritta per coloro, che hanno prestato danaro per l'acquisto d'un immobile.

225. La stessa pozziorità ed il privilegio sovra accordato al venditore, competeranno eziandio, quantunque non ne abbiano fatto espressa riserva nell'atto della divisione, alli coeredi sopra gl'immobili dell'eredità pel caso d'evizione dei beni tra essi divisi, e per le compensazioni o per il conguaglio delle porzioni ereditarie.

226. Li cavalli e buoi venduti agli agricoltori e carrettieri s'intenderanno sempre tacitamente ipotecati per il prezzo a favore degli venditori, ancor quando passassero a mani d'un terzo, contro a cui avranno l'azione per riavere o li cavalli e buoi venduti, od il prezzo, non ostante che il terzo possessore li avesse ricevuti in pagamento di debito; e saranno li venditori suddetti preferiti per detto prezzo a qualunque altro creditore anche privilegiato.

227. Il compratore della cosa precedentemente ad altri locata dal proprietario venditore, non potrà espellere l'affittuale o l'inquilino, il quale abbia un atto pubblico di locazione, o scrittura privata di data certa, ove il proprietario stesso non abbiassi

riservato un tale dritto nel contratto medesimo di locazione.

228. Se nel contratto di locazione si è convenuto, che in caso di vendita il compratore possa espellere l'inquilino o l'affittuale, e non siasi fatta stipulazione alcuna intorno ai danni ed interessi, il locatore è tenuto ad indennizzare l'affittuale o l'inquilino nel modo seguente.

229. Se si tratti di casa, appartamento o bottega, il locatore pagherà a titolo di danni ed interessi al conduttore, che dee essere espulso, una somma eguale alla pigione per il tempo, che secondo la consuetudine de' luoghi viene accordato dalla denunzia di congedo all'uscita.

230. Trattandosi di fondi rustici, l'indennizzazione, che il locatore dovrà pagare al colono, è il terzo del fitto di tutto il tempo, per cui dovrebbe continuare la locazione.

231. L'indennizzazione sarà determinata dal giudizio de' periti, ove si tratti di manifatture, fabbriche od altri stabilimenti, che esigano considerevoli anticipazioni.

232. Il compratore, che vuole far uso della facoltà riservata nel contratto d'espellere l'affittuale o l'inquilino in caso di vendita, è inoltre tenuto a rendere anticipatamente avvertito il conduttore nel tempo fissato dalla consuetudine del luogo per le denunce di congedo.

L'affittuale de' beni rustici dee esser avvertito almeno un anno prima.

233. Gli affittuali o g'inquilini non si possono espellere, se dal locatore, od in sua mancanza, dal compratore, non viene loro prima pagata l'indennizzazione superiormente stabilita.

234. Se la locazione non è fatta con istromento pubblico o con scrittura privata avente data certa, nei casi, ne quali la locazione è permessa farsi con privata scrittura, il compratore non è tenuto a verun risarcimento di danni ed interessi.

235. Le suddette scritture private s'intenderanno aver data certa dal giorno, che precedentemente al contratto di vendita saranno state insinuate, o giudizialmente riconosciute dal locatore; dal giorno della morte di colui, od uno di quelli, che le hanno sottoscritte, o dal giorno, in cui la sostanza delle medesime scritture resta comprovata da atti stesi da ufficiali pubblici prima del contratto di vendita, oppure che la verità della data delle surriferite scritture si giustifichi in altro modo con concludente prova.

236. Il compratore con patto di ritratto non può usare della facoltà d'espellere il conduttore, sino a che collo spirare del termine fissato pel ritratto, egli non divenga irrevocabilmente proprietario.

237. La rescissione del contratto di vendita a titolo di lesione enorme, non avrà luogo a favore del compratore, ma soltanto del venditore.

238. Venendo la domanda per la rescissione proposta dal venditore a titolo di le-

sione enorme od enormissima, non potrà la prova di questa ammettersi per mezzo di testimoni; dovrà bensì farsi per mezzo di giudizio o relazione di tre periti nominati tutti e tre o di consenso delle parti, o d'ufficio;

E vi si farà soltanto luogo nel caso, in cui i fatti articolati fossero bastantemente verosimili e gravi per far presumere la lesione.

239. La domanda per la rescissione suddetta a causa di lesione qualunque, non sarà più ammissibile dopo quattro anni, da computarsi dal giorno della vendita.

240. Nessuno potrà comprare, vendere, nè contrattare con servitori, nè figli di famiglia, nè farsi prestar danaro, nè ricevere dai medesimi alcuna cosa, neppure in commendata; ed ove qualche persona avesse comprata, ed in qualunque modo ricevuta qualche cosa, dovrà denunciarla immanentemente al Giudice del luogo, padrone e padre rispettivo di chi gliela diede, sotto pena di pagare il danno ai padroni e padri suddetti, ed il valore della cosa col doppio, e colla pena eziandio di furto, a seconda delle circostanze.

TITOLO XVI.

Delle Gride per la vendita de' beni.

241. Avendo Noi riconosciuto essere le disposizioni in addietro datesi per le gride nella vendita degli immobili insufficienti ad ottenere il fine, che si voleva conseguire, la sicurezza cioè de' compratori, e l'indennità dei creditori aventi ipoteca, od altro diritto sulli beni venduti, abbiamo stimato più ampiamente provvedervi, anche a fine di agevolare a' proprietari il mezzo di trovar compratori ad un vantaggioso prezzo de' beni, che volessero destinare alla vendita; vogliamo perciò, che all'avvenire s'osservino nelle gride per la vendita de' beni le prescrizioni, di cui infra.

242. Chiunque vorrà vendere i propri beni alle gride, ricorrerà alla Real Udienza nel Capo di Cagliari, ed alla Reale Governazione nel Capo di Sassari, secondo il territorio in cui sono situati, con supplica, nella quale dovrà specificare i beni, che vuol vendere, la natura e quantità loro, la regione e coerenze, il titolo, od i titoli del suo dominio, e tutte le servitù ed altri pesi, che vi fossero.

243. Il Magistrato ordinerà, che si pubblicino due gride, collo quali si manifesterà, mediante l'inserzione della supplica come sovra presentata nelle lettere di gride, ossia dispaccio, la vendita di detti beni, e s'avverterà chiunque pretendesse avervi qualche diritto di dominio, ipoteca, fidecommissio, primogenitura, doti, riscatto, servitù, censo, o qualsivoglia altro, debba dedurlo avanti se nel termine di mesi due dal giorno dell'ultima grida, sotto pena di decadenza per sempre.

244. Le gride si pubblicheranno ed affiggeranno per copia autentica nel luogo del Tribunale, ed anche alla casa d'abitazione del venditore, in quello ove sono situati i beni, e nello due città della residenza dei suocernati Magistrati, siano da uno, oppure dall'altro ordinate.

245. Se il venditore non ha domicilio nel Regno, la pubblicazione delle gride si farà nel luogo del Tribunale, in cui è stata la di lui ultima abitazione; e se non vi ha mai abitato, basterà, che si faccia ne' luoghi ove sono situati i beni, e nella residenza di detti Magistrati.

246. Si faranno le suddette gride con un intervallo di tempo non minore di giorni quindici, e si registreranno da' rispettivi Segretari e Scrivani, con obbligo altresì alli Segretari di detti Magistrati di tenerne per un mese esposta ed affissa la copia nel pubblico uditorio.

247. Lo stesso s'osservierà dopo seguito il contratto di vendita, quando si sia pattuito nel medesimo tra il compratore e venditore, che s'espongano i beni alle gride; ed ove nel termine convenuto il venditore non v'adempisca, potrà il compratore far esporre li beni alle gride a spese del venditore, facendo citare anche il medesimo, onde intervenga nel giudizio per risolvere gli eccitamenti ed opposizioni, che venissero fatto dagli intervenienti.

248. Se non saranno state patnite le gride, e vorrà nondimeno il compratore esporre alle medesime i beni comprati, potrà il Magistrato accordarle, sentito il venditore, semprechè stimerà giusto e conveniente permetterle; e s'osserverà anche in questo caso quanto si è sovra prescritto.

249. Si osserverà eziandio lo stesso, quando si mettano beni in vendita al pubblico incanto, coll'espressione nel titolo, che sarà facoltativo all'acquirente d'esporsi alle pubbliche gride: in questo caso le spese delle solennità del giudizio s'intenderanno sempre a carico dell'acquirente, a peso però del venditore quelle altre, le quali fossero cagionate dagli eccitamenti ed opposizioni dei creditori ed intervenienti nel giudizio; il che avrà pure luogo nel caso, di cui nel precedente articolo 247, salvo che per qualche particolare motivo il Magistrato giudicasse dover essere a carico del venditore le spese eziandio di dette solennità.

250. Quando i beni da vendersi saranno ootali o fidecommissari, o di pupilli, minori, donne o corpi privilegiati, prima che si pubblicino le gride si conoscerà se vi concorra una delle cause, per le quali ne è permessa l'alienazione, servate le regole per ciò stabilite.

251. E perchè coloro, i quali o per timore reverenziale, o per altro rispetto non sono in istato di agire, come le mogli, i figliuoli di famiglia, ed altri, non restino talvolta indifesi e pregiudicati, il Magistrato deputerà sempre un curatore per essi, acciò vegli alla loro indennità, e faccia quelle parti,

che saranno necessario per la loro cautela.

252. Li Segretari e Scrivani rispettivi dovranno, dopo averle eseguite nel modo sovra prescritto, restituire le lettere di grida alla Segreteria del Magistrato, dal quale furono spedite, colle rispettive loro attestazioni di averle pubblicate, affissa, e lasciata affissa copia delle medesime ne' luoghi o forma di cui sovra, ed in caso di negligenza, vi saranno eccitati d'ufficio dai Magistrato, sotto quelle pene, che il medesimo stimerà loro imporre; e qualora avessero trascurato d'eseguire qualcuna delle solennità surriferite, si faranno supplire da' medesimi senza costo d'alcuna spesa, o se ne dovrà a spese loro, ove sia necessario, commettere ad altri l'esecuzione.

253. Il venditore, o volente vendere, dovrà presentare ed esibire li titoli, colli quali i beni esposti alle gride sono al medesimo pervenuti; quando però non avesse egli tali titoli, per trattarsi di beni dell'antico patrimonio degli antenati, o che per altre circostanze non gli fosse possibile l'esibizione d'essi titoli, si dovrà presentare una dichiarazione giurata del venditore suddetto, che egli non ritenga li titoli de' beni, e che non li abbia potuti rinvenire non ostanti le usate diligenze, e che i tali beni sieno d'antico patrimonio di sua casa, avvalorando questa circostanza colle legittime dichiarazioni degli amministratori del pubblico, o di quelle altre persone, che ne fossero informate.

254. Ove la moglie e la nuora del venditore non avessero proposto nel giudizio di gride le loro ragioni dotali, e vi fosse luogo a credere, che a quelle sieno obbligati i beni cadenti nel giudizio, dovrà il curatore esigere la presentazione degli istromenti dotali, che fossero seguiti.

255. Passato il termine di mesi due dopo l'ultima grida, senza che siavi alcuno, il quale si opponga, ne abbia il curatore fatto alcun eccitamento riguardo alle persone, che sono alla sua cura affidate, il Magistrato, riconoscendo essersi osservate ed eseguite le solennità sovra prescritte, quanto alla forma estrinseca, decreterà potersi fare, od eseguire, o doversi approvare la vendita; e trattandosi di vendita da farsi, l'istromento si riceverà sempre da quel Notaio, che eleggeranno le parti.

256. La vendita, come sovra seguita, non potrà più impugnarsi da alcuno, ancorchè si trattasse del fisco per le pene pecuniarie, e confiscazioni, d'assenti, pupilli, minori, comunità ed altri privilegiati, li quali potranno solamente agire verso i loro amministratori, se per loro colpa e negligenza saranno lesi; e tutti quelli, che vi poteano aver qualche diritto come sovra, ne saranno senz'altro decaduti rispetto al compratore, e sciolti i beni venduti da ogni vincolo, obbligazione e gravame: salvo però sempre il diretto dominio, ed i canoni, che ne dipendono sì per titolo di feudo, che di enfiteusi, e salva la feudalità di detti beni,

ed ogni altra ragione spettante al Nostro patrimonio, a cui non s'intenderà mai pregiudicato.

357. Comparendo alcuno per opporsi alla vendita, se l'opposizione riguarderà il dominio de' beni, perchè pretenda d'averne o la proprietà, od il diritto di succedervi per un qualche fidecommissio, primogenio, od altra disposizione tra vivi, o d'ultima volontà, non si permetterà, o non si approverà la vendita, sinchè il possessore non abbia risolta l'opposizione.

358. Se poi questa nascerà da censo, ipoteca, per evizione, od altro titolo, riscatto o servitù, la vendita si permetterà colla legge, che la cosa passi nel compratore, col suo peso; se da credito, per il quale il possessore sia in mora, colla condizione, che si depositi altrettanto del prezzo per essere distribuito e pagato a quelli, ai quali sarà dovuto, secondo la rispettiva loro anteriorità e poeriorità; e se di prelazione, si dichiarerà, che debba anteporsi ad ogni altro compratore colui, a cui spetta.

359. Allorchè li crediti, censi e ragioni, dagl'intervenienti proposte, eccedano l'importo del prezzo convenuto od offerto rispettivamente, e nel patrimonio del venditore non siavi, o si tema non esservi fondo sufficiente per soddisfare li creditori ipotecari, s'assegneranno questi a deliberare, e dichiarare, se vogliano o non usare della ragione d'offerire.

360. Quando però il fondo cadente nel giudizio delle gride fosse stato esposto al pubblico incanto sull'istanza de' medesimi creditori ipotecari, non dovranno più essi essere ammessi ad offerire, per escluderne il deliberatorio.

361. Se più creditori delibereranno usare della ragione d'offerire, dovrà in eguaglianza d'offerta preferirsi quello, che la linea di collocazione sarebbe anche preferito per la soddisfazione del suo credito.

362. Non si farà luogo alla ragione d'offerire ne' casi suddetti per escludere il compratore a deliberatorio, se l'offerta non supererà del dieci per cento il prezzo già convenuto col compratore, o l'offerta dal deliberatorio suddetto.

363. Nelle cause d'opposizione alla vendita, si procederà in qualunque giorno non feriato in onore di Dio, e si spediranno sommariamente.

364. Quelli, che diventassero creditori del venditore dopo la pubblicazione delle gride, se compariranno avanti che sia pagato il prezzo, e se, soddisfatti gli anteriori, vi sia qualche residuo, con cui possano consegnare il pagamento de' loro crediti, non potranno ricevere pregiudizio dalle gride suddette.

365. Quando si tratti d'effetti acquistati a favore del Nostro patrimonio, col patto delle gride da seguire a spese del medesimo, la cognizione del giudizio d'esso spetterà al Tribunale dello stesso Nostro patrimonio, ossia Giunta Patrimoniale.

TITOLO XVII.

De' contratti detti di Socida.

366. Ne' contratti tra il proprietario ed il pastore, al quale si consegna il bestiame per pascerlo, curarlo e custodirlo, sarà lecito convenire tra essi come meglio stimassero, purchè le loro convenzioni e patti non si oppongano alle leggi; s'intenderanno bensì sempre tali convenzioni e contratti coll'assoluto obbligo al pastore di rendere il conto al proprietario del bestiame, o socio maggiore, una o due volte nell'anno, al mese di maggio o di ottobre, senza che in modo alcuno possano nè dall'uno, nè dall'altro dei contraenti rinunciare al rendimento del conto suddetto, nè possa il Notaio ricevere ed apporre siffatte rinunce nei contratti, che stipulasse; e se nel rendimento del conto da darsi come sovra, risulterà il pastore in frode, od in grave negligenza, incorrerà la perdita d'ogni dritto, che gli competesse sul bestiame compreso nel contratto, e sarà obbligato di servire al proprietario, o socio maggiore, tutto il tempo, che basterà per soddisfare del risultante di lui credito, ove non abbia altri mezzi per la soddisfazione.

367. Non si potrà ne' contratti suddetti stipulare, che il pastore soffra a solo suo danno la perdita del bestiame avvenuta anche per caso fortuito; e senza sua colpa, o che egli abbia nella perdita una parte più grande, che nel guadagno, sotto pena della nullità di siffatte convenzioni.

368. Sotto la stessa pena, di cui nell'articolo 1910, dovranno i pastori apporre un segno negli orecchi al bestiame loro consegnato, e controsegnarlo eziandio a fuoco con marchio, cioè il bestiame minuto, come pecore, nel mese di maggio, ed il grosso, come vacche, per tutto il mese d'ottobre, denunciando e facendo registrare nella Curia o Tribunale del luogo l'apposto segno e marchio.

369. Quanto alle cavalle e cavalli, dovranno controsegnarsi soltanto col marchio indicante o le armi della famiglia del proprietario, od in difetto, le lettere iniziali del nome e cognome del medesimo.

370. Non potrà, sotto l'istessa pena, e del risarcimento d'ogni danno, il pastore parziario o mercenario cambiare o tradurre il bestiame per tenerlo e custodirlo in altra regione diversa da quella, in cui prima lo teneva, nè unirlo con altra greggia e con altri pastori, che avessero bestiame dello stesso segno o diverso, senza licenza e permesso del proprietario o socio maggiore.

371. Non potrà alcun pastore aver alla sua custodia e cura bestiame, che d'un solo segno, nè che appartenga a diversi padroni, quali usino lo stesso segno e marchio, sotto pena di cento lire, e della perdita di tale bestiame.

372. Nessun pastore potrà avere in custodia ne' salti e montagne un minor numero, se porci, di venti, e ciò unitamente a quin-

dici sino a venticinque capre; d'ottanta, se pecore e capre; e di venticinque, se vacche, con altrettante capre bensì, sotto pena della perdita del bestiame rispettivo.

273. Dovranno li pastori portare tutto il formaggio, che ricaveranno, al luogo e nel tempo, che sarà convenuto tra essi ed i padroni, o soci maggiori del bestiame, sotto la pena di lire cinquanta; così pure dovrà il pastore nel caso d'uccisione o morte di qualche capo di bestiame, portarlo con la pelle o cuoio entro tre giorni, coll'intero segno di fuoco o d'orecchio, a casa del proprietario, o socio maggiore, e quindi presentarlo al Giudice e Scrivano della Curia per la registrazione, sotto pena di lire cinque, e della perdita del frutto d'una settimana tutte le volte, che contravverrà a siffatta obbligazione.

274. Negli Instrumenti e scritture de' contratti, che si faranno tra il pastore ed il proprietario del bestiame, o socio maggiore, non potrà alcuno d'essi rinunciare, né alterare in verun modo le disposizioni sovra ordinate, sotto la pena di cinquanta scudi; e la stessa pena incorreranno i Notai o Scrivani, che ricevessero siffatte rinunce, le quali saranno eziandio nulle e di nessun effetto.

275. I contratti di società di bestiame fra i proprietari ed i pastori, dovranno farsi o per atto pubblico, o per scrittura privata, sottoscritta da due testimoni.

276. Resta abolita perpetuamente ogni contribuzione di bestiame anche di scarto, e da macello, di qualsivoglia specie, ed in qualsivoglia benchè menoma quantità, da farsi dai proprietari o pastori d'essi bestiame contra la libera loro volontà, per la provvisione delle carni ad uso di qualunque città, università o corporazione, volendo Noi, che questa abolizione sia inviolabilmente osservata in perpetuo, sotto la pena di cento-cinquanta scudi al Ministro o Giudice, che concedesse od autorizzasse siffatte contribuzioni, ed altrettanto a quelli, che ne usassero, e dell'esiglio anche in perpetuo.

277. Nessun proprietario o pastore potrà per verun titolo o pretesto esser obbligato a vendere bestiame in qualunque benchè menoma quantità ad alcuna città, università o corporazione, nè a preferire alcuna delle medesime; non potrà neppure proscriversi alcun tempo per le vendite di detto bestiame, nè imporsi per l'avvenire alcuna tassa o limitazione sul prezzo del medesimo, e nemmeno farsi questo arbitrare da periti o da probi uomini, od altrimenti; dovrà perciò esser in piena facoltà ed arbitrio di detti proprietari e pastori il vendere il proprio bestiame in tutto o parte, come, quando, ed a chi meglio stimeranno, ed a quel prezzo, che loro riescirà di ricavare.

278. Nel solo caso d'urgente necessità, e non altrimenti, potranno obbligarsi i negozianti in bestiame, ossia coloro, che ne fanno incetta per ingrassarlo e rivenderlo, a farne vendita a giusto prezzo e non potcn-

do questo concordarsi fra il venditore ed il compratore, verra arbitrato da due periti eligendi uno per parte, ed in caso di discrepanza, da un perito d'ufficio; e ciò previo giuramento da prestarsi da tali periti, d'attenersi nella fissazione de' prezzi al vero e giusto valore del bestiame, senz'alcun riguardo alla tassa del prezzo delle carni nelle città e ville del Regno.

TITOLO XVIII.

Degl'Interessi, e Riduzioni a termini di giustizia ed equità di vari contratti e privilegi.

279. Per riflessi d'equità e di pubblico bene deroghiamo pei contratti fatti dopo l'osservanza dell'Editto 2 marzo 1768, e che in avvenire si faranno, non meno al privilegio degli atti e clausole dette d'accusazione di terzo, vegliante nelle città di Cagliari ed Alghero, che a quello d'antiorità già accordato agl'instrumenti stipulati in Cagliari.

280. Pe' crediti de' negozianti o mercanti col mezzo di prestiti o vendite di mercanzie, o che in altro modo procedano dal commercio eziandio tra negozianti e non negozianti, fissiamo la ragione dell'interesse al sei per cento, abolita ogni distinzione tra i negozianti fuori Regno e gli altri, e basteranno le prove sommarie fatte dagli stessi negozianti o mercanti coll'esame di due o più testimoni, citata la parte, per giustificare la qualità mercantile, o che tengano bottega aperta, o negozio.

281. Per far luogo però all'aggiudicazione di detto interesse mercantile, si richiederà inoltre il patto, ed in difetto d'esso tanto per le mercanzie vendute a credenza, come per qualunque altro dei sovraaccennati crediti, l'interpellanza giudiziale; o per mezzo di pubblico Notaio, ovvero la mora pel trascorso del giorno fissato al pagamento.

282. Nell'avanti prescritta restrizione degl'interessi mercantili non s'intenderanno compresi li ricambi, gli sconti, nè i prestiti veramente marittimi col patto del rischio di mare, e senza pegno, nè ipoteca di beni stabili, dritti, ragioni od azioni, con cui s'assicuri il capitale o provento.

283. Non sarà però lecito a persona alcuna di vendere a credenza le mercanzie, per pagarle in certo tempo ad un prezzo più del rigoroso, od al massimo, che si potessero vendere a pronti contanti; e nel caso di siffatto eccesso, dovrà sempre il prezzo ridursi a quello, che comunemente correva al tempo della vendita.

284. Gl'interessi de' mutui, che si contraessero tra particolari, non concorrendo nei medesimi la qualità di negozianti o mercanti, saranno dovuti alla rata del cinque per cento, semprechè saranno espressamente pattuiti, o v'intervenga la mora del debitore pel trascorso del giorno fissato al pagamento, oppure l'interpellanza giudiziale, senz'obbligo più d'alcuna prova di lucro cessante o danno emergente.

285. Lo stesso s' osserverà in ogni altro contratto o negozio civile, in cui venga stipulata, o sia dovuta, la prestazione degli interessi.

286. Non potrà però mai la detta rata del cinque per cento eccedersi in nessun caso; sarà nondimeno permesso ai Magistrati e Giudici d'eccederla in que' soli casi pecuniari, ne' quali per una vera prova di danno emergente così stimassero di giustizia, senza però, che a pretesto di lucro cessante possano mai oltrepassare le rispettive rate, come sovra prescritte: siccome non sarà lecito, nè anche per ragione di danno emergente, ogni volta che questo non derivi altronde al creditore, se non per volontario difetto d'estinzione d'un debito per l'addietro contratto sotto maggior interesse.

287. Sebbene per non recar alcun ritardo all'avanzamento dell'agricoltura, nel tempo che pensiamo a tutti i mezzi più opportuni a promuoverlo, vogliamo ben tollerare per ora i contratti, che si fanno di vendito di grano a credenza per semineri, con obbligo od assoluto, od alternativo di pagare in grano, e di comprare di granaglie con anticipato pagamento di prezzo al tempo delle sementi; dichiariamo però, che dovranno aversi per condannate e proibite le convenzioni, in virtù delle quali si fissasse ai grani venduti il più alto prezzo, che corresse in maggio, od in altro mese dell'anno, od ai grani da restituirsi l'inflimo prezzo d'agosto, o d'altro mese, o che contenessero la riserva dell'elezione al creditore di farsi pagare in danaro o grano, od importassero il patto degli interessi a favore del creditore nel caso di restituzione fatta in granaglie al prezzo corrente al tempo della raccolta, ovvero rinnovassero il debito con alcuna delle condizioni suddette in altrettanto grano per l'annata seguente al debitore moroso, che non soddisface in detto tempo della raccolta; siccome sarà vietato di contrattare i grani d'una città o villa al prezzo di qualchedun'altra: e chiunque farà alcuno de' contratti, come sovra proibiti, oltre la perdita di tutto ciò, che si sarà nei medesimi stipulato o convenuto a favore del reo, e la rifazione de' danni al debitore, incorrerà la pena di scudi cento, od altra maggiore, anche corporale, secondo le circostanze.

288. Sono anche proibiti, anzi si avranno per usurari i contratti di vendita de' buoi a credenza ad un prezzo maggiore del giusto e comune, e tali si riputeranno ancora le esorbitanti esazioni, che sotto vari pretesti si fanno in alcune parti del Regno dai debitori del prezzo de' buoi, che non pagano al tempo convenuto, salvo bensì il dritto per gl'interessi del prezzo giusto, si e come resta sovra prescritto.

289. Nell'esecuzione di contratti di granaglie, sia nell'occasione di vendite, che in caso di restituzione, la misura dovrà sempre essere come suol dirsi, rasa, con proibizione di prendere il colmo.

290. All'oggetto di mettere qualche riparo

alle calcolazioni arbitrarie de' prezzi mezzani e comuni delle granaglie, che a pregiudizio degli agricoltori far si sogliono dai creditori, i Magistrati e Giudici avranno ricorso a quelle prove, ossia alla fissazione di quei prezzi, che in ognuna delle città del Regno per maggior accertamento si fa in dipendenza degli ordini da Noi dati a tale riguardo.

291. Nessuno potrà vendere, permutare, nè contrattare in maniera alcuna cose o generi con persone, che non sono negozianti in simil genere o merci, o cose non convenienti per la loro quantità o qualità allo stato e bisogno della persona o famiglia d'essa, o quando le merci o generi dati a credito dovessero ritornare nelle mani dello stesso venditore, o de' mediatori, o dovessero rivendersi ad altri a minor prezzo della compra, sotto pena di nullità, e della circoscrizione di siffatti contratti.

292. Per ogni contravvenzione, che succedesse al sovra espressi divieti in materia d'interessi, saranno anche in giudizio civile privilegiate le prove ad arbitrio de' Giudici, secondo le circostanze de' casi, si che basti una semplicina privilegiata, col giuramento del debitore in supplemento alla medesima.

E questa avrà massimamente luogo ogni qual volta ne' prestiti di danaro fosse inchinato l'anticipato interesse, in aumento della rata sovra fissata, gli sborsi in tutto o parte fossero simulati o confinti, ovvero fosse pattuita a titolo di regalo maggior somma della dovuta, o data alle mosse una valutazione oltre il corso, che verrà autorizzato dalla legge; od in qualunque altro modo dall'avarizia de' creditori fossero defraudate o circonvenute le avanti espresse disposizioni moderatrici degli interessi del danaro.

TITOLO XIX.

Del pagamento con subingresso nelle ragioni del creditore.

293. Chiunque co' suoi propri danari pagherà un creditore di consenso del debitore, s'intenderà subentrato nel luogo e nella ragione dello stesso creditore, ancorchè ciò non fosse detto o stipulato, e che non fosse seguita cessione alcuna, ed ancorchè chi paga non si trovasse in possesso della cosa; dovrà bensì chi così paga far esprimere nella quitanza, che lo sborso si fa del lui danaro; altrimenti s'intenderà che egli segua unicamente la fede del debitore.

294. Il subingresso, di cui nell'articolo precedente, avrà anche il suo effetto tanto contra i fideiussori del debitore ed altri coobbligati, quanto a favore de' medesimi, qualora da essi fosse fatto il pagamento, come opererebbe un'espressa cessione di ragione.

295. Lo stesso subingresso avrà pur luogo nel modo e forma sovra detta a vantaggio

di colui, che essendo egli stesso creditore, paga un altro creditore, che ha diritto d'esergli preferito in ragione de' suoi privilegi od ipoteche, quantunque senza l'intervento e consenso del debitore; a vantaggio altresì dell'acquirente d'un immobile, il quale impiega il prezzo del suo acquisto nel pagare i creditori a favore de' quali il fondo era ipotecato: come parimenti a vantaggio dell'erede beneficiario, che ha pagato coi propri danari i debiti ereditari.

296. Un tale subingresso però non potrà nuocere al creditore, quando questì non fu pagato che in parte, nel qual caso potrà egli far valere le sue ragioni per il restante che gli fosse dovuto, in preferenza a quello, da cui non ha ricevuto che un pagamento parziale.

TITOLO XX.

De' censi.

297. Per li censi, che si saranno costituiti dopo l'osservanza dell'Editto 2 marzo 1768, e che si costituiranno in avvenire in qualunque parte del Regno, non sarà lecito di stipulare una pensione maggiore del sei per cento del capitale realmente sborsato, ed in caso d'eccesso saranno nulli, eccettuati solo da questa disposizione i censi vitalizi.

298. Soggiacerà alla stessa nullità qualunque censo, che per l'avvenire venga creato o costituito senza la reale, effettiva, e non finta numerazione del danaro, della quale non potrà nè anco tener luogo un precedente ancorchè legittimo credito, quantunque procedesse dal prezzo di cosa venduta, eccettuato soltanto quello di dote.

299. Il terzo possessore di buona fede d'un predio sottoposto a censo, contra il quale compete soltanto l'azione reale, convenuto dal compratore del censo, o creditore censuario pel pagamento de' censi decorsi e non pagati, e per li decorrendi, o per dismettere il fondo censito, non è tenuto al pagamento suddetto, nè ad altro verso esso creditore, ove elegga di dismettergli lo stesso fondo coi frutti percevuti, o che poteano perceiversi dal giorno della giudiziale domanda.

TITOLO XXI.

Delle Prescrizioni.

300. Tutto le azioni, tanto reali, che personali, e miste, abrogata eziandio la disposizione delle Regie Prammatiche a riguardo de' censi perpetui e pensioni, s'intenderanno prescritte ed estinte per lo trascorso d'anni trenta, da computarsi dal giorno che nacquero, e che poterono sperimentarsi, se non vi sarà occorsa qualche legittima causa valevole a rompere la prescrizione, ed ove o dalla ragion comune, o dalle presenti leggi non siasi, rispetto a qualche altra, stabilito un minor tempo.

301. Quegli, che alleggerà la prescrizione d'anni trenta, di cui nell'articolo precedente, non sarà tenuto ad esibirne un titolo nè gli si potrà opporre l'eccezione derivante da mala fede.

302. Il possesso di trent'anni servirà eziandio di titolo per l'acquisto e stabilimento delle servitù continue ed apparenti; ma le continue non apparenti, e le discontinue siano o non siano apparenti, non potranno acquistarsi, nè stabilirsi, che mediante il titolo, senza che sia sufficiente il possesso, benchè immemorabile: non si potranno però attualmente impugnare le servitù di tal natura, che si fossero già acquistate per lo passato, mediante il possesso immemorabile.

303. Non s'ammetterà contro le legittime prescrizioni verun ricorso, nè anche per mezzo della restituzione in intero, salvo che se alcuno se ne permettesse dalla disposizione delle leggi civili, le quali soltanto dovranno osservarsi nella materia delle prescrizioni.

304. L'acquirente in buona fede e con giusto titolo d'un immobile, ne prescrive la proprietà col decorso d'anni dieci, se il vero proprietario abita nel circondario o capo giurisdizionale del Magistrato, cui appartenga il giudizio d'appellazione, nell'estensione del quale sia situato l'immobile; e col decorso d'anni venti, se è domiciliato fuori del circondario o capo suddetto.

305. Se il vero proprietario ha tenuto in diversi tempi il suo domicilio nel capo giurisdizionale, e fuori d'esso, sarà necessario, per compiere il corso della prescrizione, aggiungere a quanto manca ai dieci anni di presenza un numero d'anni d'assenza, che sia il doppio di quello, che manca per compiere i dieci anni di presenza.

306. Un titolo nullo per difetto di forme, non può servire di base alla prescrizione di dieci e di vent'anni.

307. Le chiese, mense vescovili, i monasteri, conventi, ospedali, le confraternite, ed altro pie case religiose, alle quali si corrispondono censi, livelli o canoni facendo giuridicamente constare di trovarsi nel possesso, ossia quasi di osigere essi censi, livelli o canoni per lo spazio d'anni dieci, si dovranno mantenere in siffatto possesso, e dovrà questo loro servire di titolo, fintanto che i debitori dimostrino e giustifichino con scritture od altre legittime prove che li beni da essi posseduti non sono a quelli obbligati, o che furono i pesi estinti.

308. Il riscatto perpetuo s'intenderà limitato ad anni trenta solamente, ancorchè fosse specialmente convenuto, che non possa prescrivarsi per il corso di qualsivoglia tempo.

309. Le azioni de' domestici e servitori pei loro salari si prescrivono entro un anno, dacchè hanno lasciato il servizio, e quelle de' medici, cerusici, ed ogni altro professore od artefice per le loro cure, medicinali, e mercedi, in due anni, quali trascorsi non avranno più dritto a chiederli, salvo che avessero riportata qualche scrittura d'obbli-

gazione, o che facessero constare d'averne fatta la domanda.

310. Li contratti ed obbligazioni tra gli avvocati, procuratori e li clienti per li patrocini ordinari ed annuali s'intenderanno ristretti e durativi soltanto per tre anni, quali trascorsi, s'intenderanno estinte o rivate siffatte obbligazioni, e non potranno i clienti esser astretti al pagamento della convenuta mercede o salario, oltre li tre anni suddetti, salvo che si giustificasse avere rinnovato tali contratti ed obbligazioni dopo detti tre anni.

311. L'azione de' predetti avvocati e procuratori per pagamento d'onorario loro dovuto o per convenzione speciale od a termini della legge per patrocinio d'una lite o causa determinata, si prescriverà col decorso di due anni da computarsi dalla decisione delle liti, o dalla conciliazione delle parti, salvo che dopo un tale tempo siavi stata una scrittura od obbligazione od una domanda giudiziale.

312. Li Giudici o Notai dovranno chiedere e farsi pagare i salari e spese prima della pubblicazione della sentenza, quale pubblicata, s'avranno per pagati e soddisfatti, salvo risultasse per iscritto o decreto emanato nella causa, d'essersi la sentenza pubblicata per comodo de' litiganti coll'obbligo di pagare il salario e le spese di processo.

313. Quelli, cui fossero opposte le prescrizioni, di cui negli articoli 309, 311, potranno deferire il giuramento decisivo a coloro, che le opponessero, sul punto d'accertare se la cosa siasi realmente pagata; quale giuramento potrà anche deferirsi alle vedove ed agli eredi, ovvero a' tutori o curatori di questi ultimi, se sono minori, affinché dichiarino se sappiano, o non, che la cosa sia dovuta.

314. Le cose mobili si prescriveranno mediante il possesso nel corso d'anni tre.

* TITOLO XXII.

De' Feudi, e dell'Enfeusi.

315. Nella successione a' feudi, essendo questa stata sempre nel Regno individua sia in forza de' capitoli di Corte, sia per un'antica immemorabile consuetudine, s'osserverà sempre l'ordine di primogenitura.

E questa s'intenderà sempre regolare anche in concorso di donne, se esse vi saranno benché in difetto di maschi, chiamate dalla concessione feudale, eccetto che si fosse diversamente provveduto o nella stessa concessione, o per disposizione dell'investito del feudo, il quale abbia o da questa stessa concessione, od a termini della legge, la facoltà di disporre e prescrivere l'ordine di successione tra le persone chiamate e comprese.

316. Nessun feudatario, nè altra qualunque persona, che possieda terre feudali, o giurisdizione civile o criminale, potrà alterare in modo alcuno li patti o condizioni

portate dallo rispettivo infeudazioni e concessioni, nè potrà in tutto od in parte alienarle a persone in quelle non comprese, nè passarle per verun titolo a mani d'università, chiese, monasteri, collegi, ed altre mani morte, senza Nostro permesso speciale ed autorizzazione, sotto pena di cadere in commesso le cose suddette in caso di contravvenzione.

317. Essendo soggetti al pagamento d'un dritto reale, detto anche terratico, verso i signori diretti ed utili delle terre e luoghi qualunque del Regno i terreni, vigne e predi, che i sudditi si reali, che baronali vi possiedono e coltivano, o che venissero a possedervi e coltivare, dovranno il dritto suddetto, o dritti, pagarsi ad essi signori diretti ed utili, o siano feudatari, od al Nostro Regio Patrimonio dalli possessori e coltivatori predetti, senza eccezione di persona, quantunque esente, e comunque privilegiata.

318. Non potrà alcuno dissodare, nè ridurre a coltura nuovi terreni appartenenti al Barone o Signore del luogo, nè quelli comprare senza permesso del medesimo, al quale in caso di contravvenzione sarà lecito di quelli ricuperare, o farsi restituire, affinché possa ripartirli e distribuirli tra gli altri abitanti del luogo, lasciando soltanto a coloro, che gli avessero di nuovo ridotti a coltura, quella quantità, che potranno eglino coltivare co' propri buoi, e non più; dovrà bensì il Barone o Signore per li terreni, che dovranno dismettere, soddisfare loro le spese fatte nel dissodamento e nella riduzione a coltura de' medesimi nella somma, che secondo il lavoro fatto e le circostanze possa esser dovuta.

319. I boschi però si cedui, che d'alto fusto non potranno sradicarsi per ridurre il terreno a coltura senza l'espressa licenza del Nostro Vicerè; sotto pena, in caso contrario, di cento scudi pagabili da chi ne desse altrimenti la permissione, e di farne poscia seguire un pari ripiantamento a spese del contravventore.

320. La cognizione delle cause feudali tanto sulla proprietà, che sul possesso, dritti e redditi, che le chiese e le persone ecclesiastiche avessero sopra feudi e terre regie, spetta privatamente a' Nostri Reali Ministri: dovrà perciò qualsivoglia persona suddita od esente che pretendesse aver ragione sulli feudi o terre suddette, frutti o redditi loro, esperirne avanti il competente Giudice secolare; ed in caso di contravvenzione, vogliamo, che il pretendente decada d'ogni suo dritto, e s'inlenda questo acquistato alla parte contraria.

321. Non potrà alcun feudatario od altri chiunque esercire giurisdizione ne' luoghi e terre appartenenti ad altro Barone, nè molto meno appropriarsene ed attribuirsi il possesso per mezzo della forza o violenza, dovendo in ogni caso valersi de' dritti, che potessero competergli nella via giuridica, ed avanti il Tribunale competente, sotto la pena di scudi cinquecento da applicarsi la metà

al Nostro Fisco, e l'altra metà al Barone o Signore de' luoghi e terre, che si tentassero usurpare nel modo sovraaddetto, oltre le pene prescritte eziandio dalla ragion comune.

322. I possessori di terre e beni enfiteutici, quantunque avessero tralasciato o tralasciassero di pagare nel tempo e termine stabilito nella concessione dell'enfiteusi il canone o livello convenuto, tuttavia non incorreranno per ciò la pena della caducità; dovranno bensì pagare al Signore diretto il canone doppio, ossia in vece d'oro, due, per tutti gli anni, ne quali avesse lasciato di pagarlo.

323. Non sarà però dovuto il canone doppio suddetto, nè potrà pretendersi dal Signore diretto, ove egli abbia tralasciato di chiederlo pel corso d'anni cinque, nel qual caso avrà soltanto dritto al canone convenuto.

324. Nelle concessioni d'enfiteusi, che si faranno all'avvenire, dovrà espressamente convenirsi la somma, che a titolo del laudemio dovrà pagarsi al Signore diretto, nel caso d'alienazione del fondo enfiteutico, dal nuovo acquirente; ove non siasi espressamente convenuta, non potrà il laudemio pretendersi, nè essigersi oltre quella prescritta dalla ragion comune; nè sarà lecito convenire il laudemio suddetto in maggior somma dell'otto per cento sul prezzo o valore del feudo.

325. Tanto il Nostro Reale Patrimonio, come i Baroni tutti, ai quali appartengono terreni incolti, la di cui proprietà non spetti ad alcun particolare dovranno quelli concedere in enfiteusi a chiunque li dimanderà all'oggetto di piantarvi e coltivarvi olivi, mediante il canone d'un reale per ciascuna superficie d'uno starello cagliaritano di grano a semente, da corrispondersi quindici anni dopo la concessione.

326. I concessionari saranno in dovere di chiudere e piantare ad olivi il terreno concesso come sovra nel termine d'anni due sotto pena di decadenza.

327. Nel termine d'un anno, da computarsi dal tempo, in cui gli oliveti daranno frutto, i Baroni, ciascuno nel suo distretto, dovranno ergere li molini cogli istrumenti necessari all'estrazione dell'olio, nè potranno per ciò esigere da' loro sudditi altro dritto, che la decima sulle olive, che vi si macineranno.

Sarà bensì facoltativo a tutti d'erigere molini senz'obbligo di pagare o corrispondere cosa alcuna al feudatario, per uso proprio bensì, ove il feudatario abbia, come sovra, adempiuto all'obbligo della costruzione de' molini.

328. I molini di cui sovra, tanto fatti già in dipendenza della disposizione delle Regie Prammatiche, che da farsi nell'avvenire, dovranno essere sufficienti ed atti ad ogni operazione di nuovo adottata, o che fosse per adottarsi, affine di ricavarvi ogni maggior possibile quantità e miglior qualità d'olio.

329. Non avendo i feudatari adempiuto all'obbligo della costruzione de' molini, come

nell'articolo 327, o non tenendoli nella forma, di cui nel precedente, sarà lecita ai particolari la costruzione de' molini suddetti indistintamente, e senz'obbligo di corrispondere ad essi ad alcun titolo il menomo dritto.

330. E nel caso dell'adempimento come sovra, non sarà lecito nè ai Baroni, nè ai loro preposti, esigere oltre la decima surriferita, a verun titolo, altra prestazione nè in natura, nè in danaro, sotto pena del doppio di quello, che si sarà esatto, a favore dei proprietari stessi dell'olive.

331. I Baroni saranno risponsali in proprio per qualunque abuso o frode, che venisse commessa dai loro preposti nell'esercizio de' molini, a danno dei proprietari suddetti.

332. Li Baroni, possessori di terreni contenenti olivi selvatici, che procederanno alla chiusura ed innesto, avranno la libera disposizione degli oliveti, che in tal modo venissero a fornire, coll'obbligo bensì, nel caso della restituzione del feudo, di pagare colui, a di cui favore ne disponessero, al successore feudale od al Nostro Fisco in caso di devoluzione, lo stesso canone sovra stabilito per li concessionari.

333. Per la restituzione della dote e dell'aumento dotale, in mancanza d'altri beni liberi del marito o di altra persona, che fosse tenuta alla restituzione suddetta, saranno obbligati eziandio li frutti e redditi del feudo da' medesimi posseduto, rimanendo però sempre salva la proprietà, la quale in nessun caso, e neppure per la restituzione della dote od altro potrà mai intendersi obbligata, ne vendersi ed alienarsi.

334. Nel caso, in cui competa a' figli cadetti del feudatario la ragione di detrarre sulli beni allodiali e feudali la legittima, vogliamo ed ordiniamo, che essi beni debbansi stimare e valutare in ragione del quattro per cento, si e come vi corrisponderanno li frotti de' medesimi.

E che alla stessa ragione del quattro per cento debbansi nel suo caso pagare eziandio li frutti od interessi d'essa legittima.

335. Nel caso, in cui li feudatari tutti del Regno generalmente sono obbligati a chiedere e prendere nuova investitura de' rispettivi loro feudi, dovrà quella al medesimo concedersi dal Tribunale del Regio patrimonio in persona del Sindaco dello Stamento militare, senza che si possa obbligare ciascuno a prenderla separatamente, ma bensì si darà a tutti mediante una sola sentenza o declaratoria, nè potrà, anche nel caso di negligenza nel chiedersi l'investitura suddetta, intendersi incorsa dal feudatario la caducità, dovendo in tale caso il Nostro Fisco fare presso il Tribunale le debite istanze, perchè chiedano, e prendano essa investitura nella forma consueta.

336. Nelle investiture particolari, che ciascun nuovo successore o possessore del feudo è tenuto chiedere e prendere, osserverà al-

l'occorrenza il Tribunale del Regio Patrimonio la norma e le disposizioni a tale riguardo prescritte colla carta reale del 1 ottobre 1768.

TITOLO XXIII.

Di varii dritti de' Baroni, delle obbligazioni ed esenzioni de' vassalli baronali.

337. Potranno i vassalli di qualunque Barone cambiare liberamente, e trasferire il loro domicilio, e la loro famiglia a qualunque luogo è parte del Regno, pagando bensì al feudatario tutto ciò, di cui gli saranno debitori pel tempo, ch'ebbero il domicilio nel suo feudo, senza che possa il Barone in alcun modo opporre verun impedimento, sotto pena di scudi cinquecento; non ostante eziandio qualunque convenzione od obbligazione, alla quale si fosse il vassallo sottoposto, che sarà sempre tenuta per nulla.

338. Quelli però, che cambieranno domicilio da un luogo ad un altro, continueranno ad esser tenuti ed obbligati per li beni stabili, che possiedono nel luogo del primo loro domicilio, al pagamento di tutti gli imposti e pesi, alli quali sono obbligati gli abitanti d'esso luogo, come possessori di beni di tale natura.

339. I vassalli baronali, che cambiando domicilio si recheranno ad abitare in qualche città del Regno, non potranno altrimenti godere, in pregiudizio del Barone, de' privilegi e delle esenzioni competenti ai cittadini, salvo che vivano essi, e dimorino nella città con le mogli, i figli e la famiglia tutto il primo anno intero, in cui vi si recarono, ed otto mesi dell'anno ne' successivi; in difetto non potranno essi considerarsi come abitatori della città, e potrà il Barone esercitare la sua giurisdizione sopra li medesimi, e le loro case.

340. I sudditi e domiciliati ne' Nostri feudi e terre reali, potranno, nella stessa conformità di cui sovra, liberamente cambiare il domicilio per recarsi ad abitare nelle ville e luoghi de' Baroni, purchè però ciò segua senza frode, nè sianvi da' Baroni indotti con promessa d'esenzione e d'immunità alcuna, affine di domiciliarsi nelle loro terre.

341. Li sudditi reali, che dalle città del Regno cambiassero il loro domicilio nelle ville e terre baronali, dovranno pagare al Barone tutti li dritti dovutigli sia per ragione del pascolo del bestiame, sia pelle terre e pei beni stabili, che vi possederanno, come puro contribuire insieme cogli altri sudditi baronali nelle spese solite farsi per la conservazione e custodia degli stessi beni; e saranno soltanto esenti dai comandamenti e tasse personali solite ordinarsi dai Baroni, come pure da que' pagamenti regi, che sono a carico delle città, e si fanno da esse per parte de' loro cittadini, per li beni cioè, che possedessero nella città e territorio.

342. Nessun vassallo baronale potrà essere sottoposto al comandamento dominicale più d'una volta nell'anno: chi avrà cavallo, sarà tenuto farlo a cavallo, chi avrà carro, col carro, e gli altri a piedi: il Barone dovrà loro pagare gli alimenti anche per le vetture, tanto per l'andata, quanto per il ritorno e soggiorno; ed a chi avrà eseguito tale comandamento, dovrà il Giudice o Ministro dare il certificato d'averlo eseguito, onde possa valersene all'uopo.

343. Gli alimenti, che si dovranno somministrare dal Barone nel caso di comandamento dominicale, si fissano a ragione d'un reale per giorno all'uomo a piedi, e di reali due pell'uomo a cavallo o con carro.

344. Si dichiara comandamento dominicale qualunque servizio, che dal vassallo si presta al feudatario in ricognizione del dominio una volta all'anno, e colla prestazione de' soli alimenti a mente de' due articoli precedenti, e questo servizio non potrà estendersi oltre il confine del feudo, eccetto nei casi infra contemplati.

345. Oltre il servizio dominicale, saranno i vassalli tenuti di prestar al Barone tutti gli altri servizi, per cui vorranno richiederli, sia per affari concernenti l'amministrazione della giustizia, che per altro oggetto.

Il Barone però non potrà prevalersi per questi comandamenti, che di quelle persone, che sogliono locare le loro opere per simili servizi, e dovrà inoltre corrispondere alle medesime il giusto prezzo si d'accesso, che di recesso e mansione, come suol pagarsi dagli altri particolari del luogo, non avuto riguardo alla disposizione del cap. 12, tit. 19 delle Regie Prammatiche relativamente al prezzo ivi fissato, attesa la notabile alterazione de' prezzi di tali opere occorsa posteriormente.

346. Le ville, che per lo passato erano obbligate a trasportare il grano, procedente dal dritto detto di Laor di Corte, o da quello denominato del fendo, continueranno a prestare al Barone detto servizio: non potranno però li Particolari, che eseguiranno il trasporto suddetto, essere prelevati dal Consiglio comunale, che a titolo del servizio dominicale, e si corrisponderanno nel caso dal Barone gli alimenti per le persone e le vetture nel quantitativo sovra determinato.

347. Per eseguir detto trasporto, i vassalli non potranno essere comandati, che ne' mesi di settembre, aprile e maggio; e se richiesti, non lo eseguiranno ne' mesi suddetti, sarà lecito al padrone di prevalersi per detto trasporto d'altre persone a spese del Comune.

348. Occorrendo il caso di non far il Barone trasportare detto grano, non avrà dritto d'esigere a titolo di surrogazione alcuna prestazione in danaro od altro; ciò, che avrà luogo in qualunque comandamento dominicale, nè saranno tenuti i vassalli di traspor-

tar il grano prodotto dalle aie del feudatario, o dal fitto de' terreni demaniali, che mediante il pagamento prescritto per tutti li servizi non dominicali.

349. Nel caso solamente, che il Barone voglia recarsi nel suo feudo, o dal feudo restituirsi nel suo domicilio, potrà precettare i villici per accompagnarlo, a titolo di servizio dominicale; non potrà però comandar a tale effetto, benchè trasportasse la sua famiglia, più di sei persone a cavallo, e di altri sei cavalli pel trasporto dell'equipaggio, o di quattro carri, se ve ne sono, salvo sempre ogni altro accompagnamento fatto dai Ministri di giustizia o d'altri a titolo d'onore o riverenza; se poi il Barone per farsi accompagnare vorrà prevalersi di maggior numero di persone, cavalli o carri, ne avrà il dritto, ma sarà tenuto in tal caso di pagare le giornate a mente dell'articolo 346.

350. Trovandosi il Barone nel feudo, ed abbisognando di legna o di erba per uso della sua casa, potrà prevalersi de' vassalli per provvedersi della quantità, che gli sarà necessaria; si corrisponderà però alli precettati per questo comandamento la giusta mercede a termini del detto articolo precedente, salvo che il Barone voglia comandarli a titolo di servizio dominicale, nel qual caso non saranno tenuti d'eseguirlo fuori del confine del feudo, come sovra.

351. Ne' luoghi, dove si paga il giovenco per il così detto deglino delle vacche, sarà tenuto il Barone di riceverlo all'epoca precisa del dovuto pagamento, nè potrà egli costringere i pastori a conservarlo, massimamente a loro rischio e pericolo, fintanto che sia divenuto più forte.

352. Non saranno tenuti i vassalli di presentare al pubblico peso, che il formaggio e la lana, che venderanno per estrarsi fuori della villa, ed a chiunque avrà presentato al pubblico peso detto formaggio e lana, si darà sempre dal Giudice il certificato, da cui consti del luogo dal quale si estracono, e della quantità.

353. Il Barone non potrà sotto alcun pretesto appropriarsi i capi del bestiame, che i pastori sogliono corrispondere pel dritto denominato d'ufficiata e scrivania, ma cederanno ai rispettivi Ministri di giustizia e Scrivani della Curia, non ostante qualunque convenzione seguita tra essi Ufficiali, Scrivani e Baroni, e non essendo a questi necessari, saranno liberi dal pagamento li pastori suddetti.

354. Nell'esazione de' dritti feudali, tanto in grano, vino, che altri generi, non potrà il Barone usare d'altra misura, che della Reale.

355. Il feudatario non potrà permettere l'introduzione del bestiame rude nelle stoppie, semprechè siavi pericolo di poter venir danneggiate le messi; nè potrà egli esigere alcun dritto da' suoi sudditi per l'introduzione del suddetto bestiame; si dichiara però lecito al medesimo d'affittarlo

ai forestieri nella parte, che può sopravanzare al bisogno del bestiame del luogo.

356. Dovrà parimenti il feudatario preferire i propri suoi vassalli nella pastura delli di lui salti, e delle di lui selve e montagne, come nella coltura e nel seminario delle sue terre feudali ad ogni altro forestiero, cui non sarà permesso d'affittarli salvo nel caso, e per la parte, che sopravanzasse al bisogno de' vassalli suddetti.

TITOLO XXIV.

Del Notariato e dell'Insinuazione.

CAPO V.

Degli Instrumenti e Scritture sottoposte all'insinuazione, e delle prerogative degli atti insinuati.

421. S'insinueranno tutti gli atti, che si faranno per instrumento, o singolarmente le donazioni tra vivi e per causa di morte, i testamenti ed i codicilli, le emancipazioni, arrogazioni, adozioni, costituzioni o restituzioni di doli, la compra e vendita, e la concessione de' beni feudali, eniteutici ed allodiali, le rinnovazioni d'investiture per essi beni feudali od eniteutici eccedenti il valore di scudi quindici, i crediti aventi tratto successivo e perpetuo, le quitanze per «si, le permutate, le cessioni di ragione, le costituzioni de' censi e di pensioni ancorchè temporali o vitalizie, gl'inventari d'eredità tutelari, od altri fatti con assistenza di Notaio pubblico, o di cause, gli atti di tutela, cura e confermazione d'essi, le condannazioni spontanee avanti la contestazione della lite, le transazioni, le ratificazioni, gli arbitramenti, le sentenze arbitrali omologate, le divisioni degli stabili e generalmente gli atti tutti o contratti tanto nominati, che inominati, i quali possano partorire obbligazione o liberazione avente tratto successivo o perpetuo, anche fatti con cognizione di causa giudiziale od interposizione di decreto, come anche gli atti di sottomissione con cauzione anche giudiziali, e tutte le disposizioni fra vivi, o per ultima volontà; e vogliamo, che si facciano per instrumento tutti i contratti fra vivi di qualunque sorta si sieno, aventi tratto successivo o perpetuo, e tutte le disposizioni d'ultima volontà, altrimenti saranno di nullo valore.

422. Saranno altresì soggette all'insinuazione le aggiudicazioni de' beni sì mobili, che immobili, anche fatte ne' registri de' Tribunali, tanto volontarie, che necessarie, quando eccederanno il valore di scudi quindici.

423. Ordiniamo inoltre, che i testamenti ed altre disposizioni per ultima volontà siano anche sottoposte all'insinuazione, anche in vita de' testatori, compresi eziandio quei testamenti, ed atti d'ultima volontà, che volgarmente si denominano sacramentali,

come resta prescritto nel titolo de' Testamenti.

424. I testamenti ed atti d'ultima volontà che possono farsi per scrittura privata a termini dell'articolo 58, dovranno essere insinuati dopo la morte de' testatori, nel modo o tempo sovra prescritto.

Ovvero alcuni di detti testamenti od atti d'ultima volontà fossero da' testatori consegnati ad un pubblico Notaio, in tal caso dovranno essere insinuati anche in vita de' medesimi nel modo e tempo parimenti sovra prescritto, salvo che venisse al Notaio ingiunto dal testatore di non pubblicarlo se non dopo la di lui morte; dovrà allora bensì il Notaio distendere un atto della consegna e della dichiarazione suddetta del testatore, ed insinuare come sovra siffatto atto.

425. Saranno esenti dall'insinuazione i contratti, che si faranno con Noi, colla Reale Intendenza del Regno, e coll'amministrazione delle Regie Nostre Finanze, le quitte di Nostri Tesorieri, o le spedite a favore d'essi, le investiture de' feudi od enfiteusi concesse da Noi o dalla Real Intendenza, le ricognizioni ed i consegnamenti de' beni feudali od enfiteutici a Noi ed a' Nostri Baroni appartenenti, le alienazioni e concessioni, che si faranno da Noi e dalla Real Intendenza, mediante la Nostra approvazione, di feudi, giurisdizioni, diritti, redditi, ed ogni altra cosa appartenente al Nostro Reale Patrimonio, le procure *ad lites*, gli atti di nomina di curatore per assistere ad atti e contratti, i depositi fatti in giudizio, le condanne spontanee seguite dopo la contestazione della lite, le testimoniali così dette d'attestazione, le lettere di cambio, e le obbligazioni fatte per causa di commercio tanto fra banchieri e negozianti, quanto a favore d'essi, volgarmente dette pagherò.

426. Potranno farsi per scrittura privata, e quindi non saranno soggetti all'insinuazione, eccetto che venga da' contraenti convenuto diversamente, i contratti di prestito e di società, quelli di vendita e permuta, quando si tratterà di mobili, merci e semoventi, gli affittamenti non eccedenti anni dieci, le quitte de' fitti, canoni ed altro annualità, quelle che portano liberazione da un'obbligazione non contenuta in un pubblico strumento, le capitulazioni matrimoniali, purché riducansi in pubblico strumento sei mesi dopo il seguito matrimonio, altrimenti saranno nulle; e finalmente tutti gli altri contratti non eccedenti il valore di scudi quindici.

427. Si dovranno insinuare dalle città o ville gli ordinamenti del loro Consiglio ordinario, o generali per capi di casa, o coi quali verrà deputato qualche Consigliere od altra persona ad assumere in nome del Pubblico qualche obbligazione, passare quitte, o stipulare altri contratti o distratti soggetti all'insinuazione; con dichiarazione però, che tali ordinamenti saranno esenti dall'insinuazione, qualora o non avranno avuto il loro effetto, o saranno inseriti in atti soggetti

alla medesima; non saranno però per qualsivoglia causa esenti dall'insinuazione quegli altri ordinamenti, che farausi da' detti rispettivi Consigli, ne quali o si passeranno o si ratificheranno obbligazioni, quitte od altri contratti o distratti soggetti come sovra all'insinuazione.

428. Ogni e qualunque persona che avesse interesse nei contratti, nelle disposizioni d'ultima volontà, od in altri atti seguiti prima dello stabilimento dell'insinuazione nel Regno, ed in esso ricevuti da pubblici Notai, che per avventura non fossero stati ancora insinuati, potrà così eleggendo, fargli insinuare per maggior sua cautela, chiamati però e sentiti gli altri interessati avanti i Veghieri od Ufficiali di giustizia, od altri Ministri ordinari delle città e ville delle rispettive tappe, e tali atti registrati che saranno ne' libri dell'insinuazione, precedente il giudiziale decreto, faranno la stessa fede e prova, che gli altri insinuati dopo stabilito esso ufficio.

429. Non sarà permesso a qualsivoglia Magistrato, Tribunale o Giudice di proferire sentenze interlocutorie o definitive sovra contratti, ultime volontà e qualunque altro atto sottoposto all'insinuazione, quando loro non consti, che questa sia legittimamente seguita, ancorché la parte avversaria non opponesse simil difetto, sotto pena della nullità di tutto quanto si sarà fatto, ordinato e pronunciato dipendentemente da' medesimi atti; la parte, la quale gli avrà così prodotti, però con dolo o frode, incorrerà la pena di quaranta scudi; sarà però, ciò non ostante, permesso a caduna delle parti litiganti di poterne far ordinare in contraddittorio dell'altra l'insinuazione, affinché possano far fede nel giudizio, e fuori d'esso.

430. Tutti i Magistrati, Tribunali, Giudici, Ministri di giustizia, Segretari de' Tribunali e Scrivani saranno tenuti, ogni volta che verranno prodotti avanti di essi simili atti sottoposti all'insinuazione, e non insinuati, di quelli ritenere sotto sequestro, e parteciparne il Conservatore Generale o Vice-Conservatore rispettivamente, affinché proceda contra il Notaio conforme a giustizia, non ostante che se ne facesse l'insinuazione nell'articolo precedente permessa.

431. Ogni contratto ricevuto da' Notai legittimamente stabiliti e debitamente insinuato, avrà pel corso d'anni quattro il privilegio della pronta esecuzione, precedente una sola ingiunzione od assegnazione di giorni quindici, mediante cauzione fidejussoria da prestarsi da chi ne chiamerà l'esecuzione, salvo se dall'altra parte si proponesse e si provasse entro detto termine di giorni quindici qualche eccezione dilatoria o perentoria.

432. I contratti ed atti, che come sovra abbiamo permesso farsi per scritture private, rimessi che saranno di consenso d'ambidue le parti all'ufficio d'insinuazione, avranno lo stesso privilegio, di cui nell'articolo precedente, cioè non solamente gli estratti

di tali scrittura, che verranno spediti dagli Insiuatori o Pro-Insiuatori ricavati dal registro, e dai medesimi sottoscritti manualmente e tabellionalmente, e muniti del sigillo, ma ancora gli originali di tali scritture esistenti appresso una delle parti, al piede de' quali l'Insiuatore o Pro-Insiuatore avrà spedita la fede dell'Insinuazione, con designazione del giorno, registro o foglio, in cui saranno stato registrate, colla sottoscrizione manuale e tabellionale, ed apposizione del sigillo, faranno in giudizio la stessa prova, come se fossero stati legittimamente riconosciuti ed approvati in contraddittorio della parte avversaria.

433. Non potranno gl'Insiuatori o Pro-Insiuatori, sotto pena di scudi venti, dar a veruno copia od estratto de' contratti, delle disposizioni d'ultima volontà, o degli altri atti insinuati, se non nei casi, che si fosse reso defunto il Notaio, che li ha ricevuti, e che l di lui eredi non avessero riportato dall'ufficio dell'Intendenza Generale l'opportuna facoltà di farli levar da un altro Notaio, la qual facoltà non potrà loro denegarsi senza giusta causa, oppure che viven-

do il Notalo se ne fossero smarriti gli originali, o che il medesimo fosse impedito a spedir copia in forma autentica, de' quali casi però se ne dia qualche fede o giustificazione, eziandio stragiudiciale; e da tale proibizione s'intenderà anche eccettuato il caso, in cui il Magistrato, Tribunale o Giudico di qualche lite, stimasse necessario d'avere negli atti gli estratti dall'ufficio dell'Insinuazione di qualche instrumento per farne uso nel somministrare giustizia alle parti, e singolarmente pel confronto ossia comparazione con qualch'altra copia di tale instrumento.

434. Non sarà permesso parimenti ad alcuno degli Insiuatori o Pro-Insiuatori di dare fra quattro anni dal giorno del rogito degl'instrumenti insinuati la visione de' medesimi a veruna persona, salvo che questa faccia fede d'essere stata pagata la mercede e dritto dovuto al Notaio, che li avrà ricevuti, o che fosse altrimenti ordinato dal Magistrato, Tribunale od altro Giudice all'occasione di qualche lito, sotto pena di scudi venti.

INDICE

PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

TIT. I.	Della patria podestà, e dell'emancipazione	pag. 757
TIT. II.	De' pupilli e minori, loro tutori e curatori, e delle femmine	"
TIT. III.	Degli assenti	759
TIT. IV.	Dell'interdizione	"
TIT. V.	De' testamenti, e delle altre disposizioni d'ultima volontà	760
TIT. VI.	Delle primogeniture, e delle sostituzioni fidecommissarie	762
TIT. VII.	Della legittima	764
TIT. VIII.	Della trebellianica ed altre detrazioni	765
TIT. IX.	Delle successioni <i>ab intestato</i>	"
TIT. X.	Del possesso de' beni ereditari	766
TIT. XI.	Dell'erede col beneficio dell'inventario	"

TIT. XII.	Dell'eredità giacente	pag. 767
TIT. XIII.	Degli esecutori testamentari	768
TIT. XIV.	Del contratto di sponsali e di matrimonio	"
TIT. XV.	Delle compre e vendite	771
TIT. XVI.	Delle gride per le vendite de' beni	773
TIT. XVII.	De' contratti detti di socida	775
TIT. XVIII.	Degli interessi, e riduzione a termini di giustizia ed equità di varii contratti e privilegi	776
TIT. XIX.	Del pagamento con subingresso nelle ragioni del creditore	777
TIT. XX.	De' censi	778
TIT. XXI.	Delle prescrizioni	"
TIT. XXII.	De' feudi e dell'enfiteusi	779
TIT. XXIII.	Di varii dritti de' Baroni, delle obbligazioni ed esenzioni de' vassalli baronali	781
TIT. XXIV.	Del notariato e dell'insinuazione	782
Capo V.	Degli instrumenti e scritture sottoposte all'insinuazione, e delle prerogative degli atti insinuati	"

CODICE ESTENSE

OSSIA

CODICE DI LEGGI E COSTITUZIONI

PEL DUCATO DI MODENA

NELLE PARTI RELATIVE ALLE LEGGI CIVILI.



FRANCESCO III.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA ECC. ECC. ECC.

Quanto sono state le leggi in ogni tempo, e sono tuttavia l'anima, la regola, e il fondamento della Società umana, e de' Governi, altrettanto la loro molteplicità ne difficolta l'osservanza, e la oscurità dà luogo ad arbitrarie interpretazioni; vizio, e difetto l'uno, e l'altro perniciosissimo alla retta amministrazione della Giustizia, e il quale Noi abbiamo sempre avuto in animo di togliere per il bene, e per la felicità de' Nostri Sudditi.

Sono già più anni, che a conseguire il fine propostoci si era da Noi stabilita una Deputazione di Soggetti idonei a compilare un Codice, che non solamente riducesse diverse leggi comuni, e municipali alla più semplice uniformità, e nel tempo stesso risecasse quelle già andate in disuso, o che per la varietà de' tempi, e de' costumi non sono più adattabili a' tempi correnti; ma di più che alcune nuove Costituzioni formasse convenienti all'odierno sistema, e alle presenti circostanze de' Nostri Dominii, e che fissasse e stabilisse colle massime dell'equità, e della ragione i veri, chiari, e sodi principii da osservarsi sopra tanti articoli, e quistioni più ovvie, e frequentl a suscitarsi nelle controversie forensi, e le quali per la diversa, e sofistica opinione de' Giureconsulti non servono che a dar fomento alle liti, a prolungare le cause, e a render dubbie, e fluttuanti le risoluzioni.

I molti accidenti, e le vicende occorse, alle quali sono mai sempre soggette anche le intraprese più utili, ed importanti, hanno finora pro-
tratto Nostro malgrado la riuscita di un'opera di tanta Nostra premura.

Ora però che la moderna deputazione secondando le Nostre intenzioni ha non meno sull'ordine, e tela giudiziaria, che sulle controversie della materia civile inoltrate le sue applicazioni a segno d'incontrare la piena Nostra approvazione, non abbiamo voluto più oltre differire a beneficio pubblico la promulgazione di un primo volume di leggi, per poscia procedere alla promulgazione delle altre, alla di cui compilazione d'ordine Nostro sta attualmente occupata la deputazione medesima.

Le presenti Costituzioni pertanto, come pure le altre che saranno pubblicate in progresso a compimento di questa salutare opera, si dovranno attendere, osservare, ed eseguire in tutti i Nostri Dominii

tanto immediati, che mediati, e da qualunque persona, e ceto di che stato, qualità, prerogativa, e condizione essere si voglia, ed in tutti indistintamente i Tribunali esistenti nei detti Nostri Dominii, niuno affatto eccettuato, come unica Sovrana Legge fondamentale in ogni, e singolo di que' casi, e di quelle materie, in cui è stato provveduto, e fissata massima dalle predette Costituzioni, alle quali vogliamo, ed ordiniamo, che si dia ogni preferenza, ed estensione, ove si oppongano al Gius antico, al municipale, e a qualsivoglia altra precedente Legge, Prammatica, opinione, e consuetudine, per modo che non si possa loro dare stretta interpretazione, e la meno lesiva del Gius comune, siccome hanno finora preteso, ed incautamente esagerato molti giureconsulti verso le stesse sanzioni de' Principi, da' quali soltanto emana, e dipende il vigore, e l'attività della legislazione.

E però accadendo mai nella molteplicità de' casi contingibili di eccitarsi qualche ragionevole dubbio su la vera intelligenza di alcuna di queste leggi, vogliamo, che il Nostro Supremo Consiglio di Giustizia ne sia l'interprete, e che le di lui dichiarazioni si diano al fine di ciascun anno alle stampe, perchè passino alla notizia del Pubblico, il quale dovrà osservarle, come se fossero fatte da Noi medesimi.

Così pure avvenendo alcun caso relativo a quelle materie civili, criminali, o miste, delle quali si parlerà nelle presenti Costituzioni, per cui non fosse stato provveduto, non si potrà avere ricorso a veruno Statuto, o a Disposizione particolare, ma per servare l'uniformità in tutta l'estensione de' Nostri Dominii si potrà unicamente per detto caso ommesso ricorrere alla disposizione del Gius comune.

Finalmente abolendo Noi, ed annullando quelle leggi, statuti, ordinazioni, e pratiche, le quali o in tutto, o in parte si opponessero a quanto è stato disposto, e prescritto in questo Nostro Codice, e derogando colla pienezza di Nostra Autorità, e di Moto proprio, e certa Scienza a quanto potesse ostare in contrario, ordiniamo, ed espressamente comandiamo a' Nostri Ministri di Stato, Supremi Tribunali, e Governatori di non solamente osservare, ed eseguire il contenuto in queste Nostre Costituzioni, ma d'invigilare perchè indistintamente sieno da chi che sia, e massime da' Giudici, Avvocati, Procuratori, e Notai poste in piena osservanza due mesi dopo la loro pubblicazione col procedere, e far procedere con multe, e pene pecuniarie, ed anche afflittive adeguate alle circostanze de' casi contro i rispettivi trasgressori. In fede di che sarà il presente firmato di Nostra mano, munito del Nostro maggior Sigillo, e contrassegnato dal Nostro Ministro di Stato.

Dato in Milano questo giorno 26. aprile 1771.

FRANCESCO.

CLEMENTE MARCHESE BAGNESI.

COSTITUZIONI

DEL

DUCATO DI MODENA.

LIBRO SECONDO.

TITOLO I.

Delle tutele, e cure, e dell'amministrazione de' beni de' pupilli, minori, prodighi, mentecatti, e simili (1).

I. Gli impuberi di sua ragione dovranno essere provveduti di tutore alle loro persone, il quale nel tempo stesso sarà curatore ai beni.

II. Il tutore dato dal padre, o dall'avo per atto d'ultima volontà ai proprii figli, o nipoti, esistenti sotto la di lui podestà, dovrà preferirsi a chiunque altro.

III. Ai minori si darà dal Giudice il curatore generale, semprechè lo addimandino, quando non fosse loro stato costituito per atto d'ultima volontà, mentre in tal caso il testamentario si preferirà a chiunque, rispetto ai beni lasciati al minore dal costituente.

IV. In difetto del tutore testamentario si farà luogo al tutore legittimo, e prima di tutti si ammetterà, volendo, la madre, e questa mancando, o ricusando, l'avola paterna, semprechè convivano co' figli, o nipoti, e che non siano passate a seconde nozze.

V. Ricusando la madre, o l'avola l'onere della tutela, o dopo d'averla accettata, cessando per la morte, pel passaggio ad altre nozze, o per altre cause, oppure non esistendo le medesime, si deferirà la tutela al più prossimo agnato maschio maggiore d'età, e se fossero in più d'ugual grado, verrà dal Giudice eletto, e confermato il più idoneo.

VI. In caso di mancare, o venir rimosso l'agnato, subentrerà il più prossimo cognato, che abbia le suddette qualità.

VII. In mancanza poscia di tutore legittimo il Giudice a richiesta di qualche attinente de' pupilli, ed anche *ex officio*, procederà alla scelta del tutore dativo in persona idonea, e responsabile, e totalmente soggetta alla di lui giurisdizione.

VIII. Il tutore legittimo dovrà essere confermato dal Giudice a differenza del testamentario, che non abbisognerà di tale conferma.

IX. Qualunque tutore, o curatore dovrà far precedere alla sua ingerenza un fedele, ed esatto inventario di tutti i beni mobili, immobili, semoventi, ragioni, ed azioni de' pupilli, e minori a rogito di pubblico notaro, ed alla presenza di due attinenti de' medesimi, e in difetto di questi, di due persone probe verisimilmente informate dello stato degli stessi pupilli, e minori.

X. Il tutore legittimo, che non fosse idoneo a cantare del proprio l'interesse de' pupilli, dovrà prestare idonea sicurezza.

XI. Senza che sia preceduto detto inventario, e prestata la sicurezza, ove occorra, dal tutore legittimo, non si potrà dal medesimo prendere ingerenza nella tutela, e in pendenza di detti atti preliminari, nel caso d'istantaneo bisogno, il Giudice provvederà opportunamente.

XII. Se in pendenza della tutela il tutore verrà allegato sospetto per parte de' pupilli, dovrà dal Giudice prenderne sommaria, ed anche estragiudiciale cognizione dei fondamenti della allegata sospizione, e trovata sussistente, o riconosciuta la mala versazione del tutore a pregiudizio dei pupilli, lo rimuoverà dalla tutela, o farà succedere altro tutore o legittimo; o dativo secondo le circostanze de' casi.

XIII. Sarà tenuto il tutore, o curatore alla fine della tutela, o cura, ed anche la pendenza della medesima ad ogni legittima richiesta, rendere esatto conto di sua amministrazione, e in difetto di tale richiesta il Giudice *ex officio* ordinerà di tre in tre anni il rendimento de' conti, ai quale effetto si deputeranno due attinenti de' pupilli, e minori, ed in loro mancanza due persone abili, e probe per la cognizione de' conti, e del maneggio avuto dal tutore, o curatore, e quando i conti, e il maneggio sieno trovati a dovere senza opposizione fondata di detti attinenti, o persone destinate, se non dovrà fare dal Giudice medesimo la dichiarazione opportuna per la legittimità del reso conto, senza che più abbia da essere molestato il tutore, o curatore, dovendo ciò servirgli di quietanza.

XIV. Dal giorno dell'assunta tutela, o cura si avranno per ipotecati i beni del tutore, o curatore in favore de' pupilli, e minori per l'effetto della loro indennizzazione.

XV. Le cause per iscusare dalla tutela, o cura dipenderanno dal regioato arbitrio del Giudice, il quale quanto dovrà vigilare perchè non restino indifesi i pupilli, e i beni di chi non è atto ad averne per se stesso la amministrazione, altrettanto dovrà avere in riflessione di non aggravare d'un peso chi non lo potesse ragionevolmente portare.

XVI. Per il curatore da darsi ai prodighi, furiosi, e mentecatti, si osserverà quanto resta stabilito per il tutore legittimo, e dativo de' pupilli.

(1) *V. sulle tutele e cure la Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia del 28 maggio 1819, aggiunta al Codice col N.° XII.*

TITOLO II.

Dell'amministrazione de' beni degli assenti(1).

1. Se qualcuno si assenterà, e rimarrà assente per un anno dalla patria senza contravvenire alla legge della spatriazione, e senza aver lasciato procuratore, oppure defuoto il procuratore, non abbia lasciate in casa persone congiunte, o che queste siano mancate di vita, il più prossimo agnato maggiore di età, di buoni costumi, e fama, ed in mancanza di questo il più prossimo cognato avrà diritto di farsi dal Giudice competente deputare in curatore dell'assente con l'obbligo di far l'inventario de' beni, e di dar sicurtà di amministrar bene, e legalmente, la qual deputazione dovrà anzi farsi dal Giudice *ex officio*, semprechè i beni dell'assente siano sprovveduti del legittimo amministrazione.

II. Questo prossimio non potrà ingerirsi in tal cura, se non dopo che sarà stato deputato dal Giudice, ed avrà adempito a quanto sovra.

III. Se detto prossimio ricusasse, o neglissentasse di adempiere il prescritto di sopra, dovrà venir costretto dal Giudice, a meno che non fosse scusabile per le cause, per cui possono ricusarsi le tutele, e cure de' pupilli, e minori, oppure per altra causa a regolato arbitrio del Giudice da riconoscere, e dichiararsi nel termine di giorni sei da che sarà stata dedotta.

IV. Questo curatore sarà tenuto a render conto esatto della propria amministrazione ad ogni richiesta dell'assente, o di chi avrà causa da esso.

V. Quando uno di detti prossimiori fosse legittimamente scusato, o non adempisse quanto sopra, la cura si dovrà dare ad altro più prossimo.

VI. Se poi non vi fossero agnati o cognati idonei, allora il Giudice destinerà per curatore altra persona capace, o responsabile.

TITOLO III.

De' contratti de' pupilli, de' mentecatti, de' prodighi, e simili (2).

1. Non si potranno vendere, permutare, alienare, o in qualunque altro modo distrarre, soggettare a' censì, ipoteche, e servitù, o nemmeno locare per più d'un quinquennio i beni stabili de' pupilli, furiosi, mentecatti, prodighi, e intordotti, come neppure degli

assenti, i quali non abbiano lasciato legittimo mandatario, senza il previo permesso, od approvazione, o dal Ministro specialmente delegato, o dal Giudice ordinario locale in mancanza di detto Ministre.

II. Per procedere a' suddetti contratti, od obbligazioni, si dovrà dai tutori, e rispettivi curatori, e amministratori deputati, o da deputarsi, farne la dimanda al Ministro, o Giudice rispettivo col dar loro stragiudicialmente sufficienti prove della necessità, o evidente utilità del contratto, od obbligazione, che proporranno di fare.

III. Indi inteso il sentimento di due congiunti più prossimi delle predette persone, e, in difetto di congiunti, di due soggetti idonei, e probi, che non abbiano interesse nell'affare, i quali con giuramento riconoscano la suddetta necessità, o utilità del contratto, il tutto si ridurrà in iscritto per inserirsi nell'istrumento da celebrarsi nantì il detto Ministre, o Giudice, affinchè possa cou piena cognizione di causa interporvi la di lui autorità, e giudiciale decreto. Nel caso di renitenza, mancanza, o assenza di congiunti, si esserverà quanto è stato prescritto rispetto a' contratti de' minori.

IV. Prima però di passare all'alienazione, come pure a locazioni oltre il quinquennio di beni stabili delle predette persone, dovrà il Ministro, o Giudice far seguire per decreto la stima col mezzo di periti incaricati a riferire con giuramento il giusto valore dei fondi da alienarsi, e la rispettiva rendita di quelli da affittarsi, e la di loro perizia dovrà registrarsi nello istremento.

V. Non potrà il Ministro, o Giudice procedere alla alienazione de' beni de' pupilli, nè a locazione oltre il quinquennio, ecc. se non se per via di pubblica, e formale subasta.

VI. In tal caso competerà il beneficio dell'addizione in diem non meno al pupillo, che alle altre persone, che *de jure* godono gli stessi privilegi, il qual beneficio dell'addizione avrà luogo soltanto entro il termine di giorni trenta, o non più da calcolarsi dal giorno, in cui sarà la cosa stata deliberata al maggior offerente, e in pendenza di detto termine si sosponderà ogni ulterior atto, che importasse traslazione di dominio, o possesso nel medesimo maggiore obblatore, a cui però si dovranno intimare le nuove obbligazioni, affinchè volendo egli fare ugual partito, sia preferito ai nuovi offerenti.

VII. Non sarà necessaria la presenza de' pupilli ne' contratti; ma rispetto ai prodighi, ed interdetti dovranno egualmente che i minori, intervenire, e ricusando il loro intervento, si procederà non più nè meno senza la loro presenza al contratto, qualora il Ministro, o Giudice riconosca per insussistenti, ed irragionevoli i motivi del loro rifiuto, della quale insussistenza dovrà costare per decreto da apporsi nel contratto.

VIII. La nullità dei contratti, e distratti eseguiti contro il prescritto nella presente Costituzione, potrà allegarsi rispetto ai pupilli entro il termine di quattro anni da cal-

(1) *V. circa gli assenti, la Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia del 20 giugno 1816, aggiunta a questo Codice col N.° IX.*

(2) *V. su questa stessa materia, la Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia del 28 maggio 1819, aggiunta al Codice col N.° XII.*

colarsi dal giorno della compiuta età minore, e rispetto a' prodighi, ed interdetti entro un anno dal giorno della abilitazione a riassumere l'amministrazione de' loro interessi, e gli eredi degli uni, e degli altri potranno essi pure reclamarla entro i suddetti rispettivi tempi, ne' quali si computerà quello, che in vita de' loro antori fosse decorso.

IX. Qualora un legittimo creditore agirà in via giudiziale tanto con azione reale, o ipotecaria, quanto con mera personale per debito degli autori del pupillo, e delle altre persone soprannominate, ed anche per debito di loro medesimi legittimamente fatto, in tali casi per tutti gli atti giuridici occorrenti, e per la dimissione degli stabili, loro subasta, deliberazione, o aggiudicazione basterà la deputazione d'un curatore idoneo da farsi dal Giudice, ommessa ogni altra solennità prescritta nella presente Costituzione, e ciò quando non vi fosse tutore, o curatore generale, il di cui solo intervento sarà bastevole.

TITOLO IV.

De' contratti de' minori, e delle donne (1).

I. Si prescrive, che in avvenire ogni persona, che avrà compiuto l'anno vigesimo si avrà ad ogni effetto per maggiore di età; ma qualunque persona, la quale non avrà compiuta la predetta età, resta inabilitata a fare sì per pubblica, che per privata scrittura, e tanto in giudizio, che fuori, qualunque contratto, e distratto compresi anche la retrovendita di censi, e l'estinzione di altri capitali senza l'attuale successivo reinvestimento, e l'addizione di eredità, ed in somma qualsivoglia atto obbligatorio, o pregiudiziale senza la presenza, assenso, ed approvazione del padre, o avo, oppure in difetto di essi di uno de' di lei fratelli di età maggiore degli anni venti, purchè essi non abbiano alcuno interesse nè pure mediato, presente, o futuro nell'atto da celebrarsi dal minore, e senza l'intervento, ed autorità del Giudice destinato a' contratti de' minori, e rispettivamente del Giudice locale, da cui conosciuta la causa, e che il minore non sia in danno, v'interporrà il suo giudiziale decreto da registrarsi inamancabilmente in detto atto.

II. Nel decreto da interporli dal Giudice ne' contratti de' minori non basterà, che sia espressa la causa in termini, e formule generali, ma dovrà spiegarsi individualmente, allegando i veri motivi, per i quali si procede all'atto, ed all'interposizione del decreto; altrimenti sarà nulla, ed irrita ogni obbligazione del minore, e non produrrà alcun effetto legale a favore dell'altro contraente.

III. In difetto del padre, avo, o fratello come sopra, dovrà il Giudice deputare al minore quel curatore speciale, di cui gli farà istanza, il quale però sia d'età maggiore, idoneo, e capace a dirigerlo, e consigliarlo nella celebrazione dell'atto da farsi, e tale si presumerà dopo l'interposizione del decreto. Ed oltre il curatore interverranno come persone integranti l'atto due dei più prossimi agnati, o cognati del minore, o in loro mancanza, o di uno di essi, il più prossimo, o prossimi affini, ed in mancanza anche di questi, si dovranno sostituire due persone probe, oneste, e idonee, e che rispettivamente siano maggiori d'età, e non interessate nel contratto, da riconoscersi per tali preventivamente, ed approvarsi dal Giudice, le quali conoscano il minore (requisito, che non si esigerà quand'egli non sia del luogo della celebrazione del contratto), e le quali, esaminata la qualità dell'atto, diano al Giudice le opportune informazioni.

IV. Ricusando i suddetti parenti prossimi d'intervenire alla celebrazione dell'atto senza addurre in iscritto qualche causa, dovranno essi citarsi in via giudiziale, ed in loro contumacia il Giudice autorizzante procederà alla destinazione d'altro parente, e questo pure rendendosi renitente, e contumace, si farà luogo alla sostituzione delle altre persone sopra indicate.

V. Si ometterà la suddetta interpellazione nel caso, in cui il parente fosse assente, e distante sei miglia dal luogo del contratto, e che la sua assenza non fosse breve, ed accidentale, nel qual caso sarà esso considerato come se non esistesse, o si procederà all'atto coll' intervento delle altre persone gradatamente nominate di sopra.

VI. Semprchè il minore resterà pregiudicato per colpa, o dolo del suo curatore, o delle altre persone destinate ad autorizzare i contratti, non rimarrà al minore altro rimedio, che di agire contro i medesimi curatori, e persone anzidetto, nè la di loro colpa, o dolo si potrà ritorcere contro l'altro contraente di buona fede, ed in cui non cada prova, o indizio valevole di complicità.

VII. Per la validità dell'atto si sosterrà la deputazione d'un curatore speciale richiesta dal minore sulla asserzione di non aver curatore generale, quando anche lo avesse, semprchè però la deputazione del curatore generale non fosse stata preventivamente per proclama dedotta a pubblica notizia, o non si provasse concludentemente già nota per altro mezzo al contraente.

VIII. Senza le prescritte solennità saranno valide le obbligazioni, e i debiti contratti da' minori, ma maggiori d'anni diciotto per causa di necessario vitto, o vestito, o per pigione di casa, o per indispensabile risarcimento, e manutenzione di fabbriche, da riconoscersi però secondo la

(1) *I'.* l'annotazione al titolo precedente.

qualità, e condizione del minore dal Giudice ordinario senza formalità di giudizio: e così pure le obbligazioni de' minori, ma però maggiori d'anni sedici, i quali esercitano pubblicamente qualche mercatura, traffico, o arte, si avranno per valide rispetto alle cose concernenti il detto loro esercizio. E finalmente resterà obbligato a reintegrare d'ogni danno, spesa, ed interesse la parte seco contraente quel minore, che si asserisse maggiore d'età, il che però non avrà luogo; quando all'altro contraente fosse nota la minorità età, e che se ne provasse in lui la scienza, e molto più se l'asserzione del minore fosse emanata ad istigazione dello stesso contraente.

ix. Ne' contratti, e nelle obbligazioni delle donne, sebbene maggiori d'anni venti, commessa la deputazione d'un curatore, dovrà intervenire, se maritate, il marito, e se no, il più prossimo de' loro congiunti, che sia maggiore d'età, e non abbia interesse nell'atto da farsi, ed in caso di loro assenza, o contumacia, e renitenza, si osserverà il di sopra disposto relativamente ai minori, e l'intervento delle suddette persone dovrà servire per esaminare, e riconoscere la qualità, e natura dell'atto, affinché non riesca pregiudiziale, e dannoso alla donna, e per informarne il Giudice, che avrà da interporvi il suo decreto nella forma spiegata nell'antecedente § II.

x. Queste solennità, o prescrizioni non saranno necessarie nelle locazioni fatte dalle donne per un solo quinquennio, nè per le obbligazioni, e debiti contratti da quello uomo, che esercitassero pubblicamente, e indipendentemente da altra persona traffico, o mercatura in conformità del prescritto rispetto ai minori; nè per quelle obbligazioni, e debiti contratti per cui restano abilitati anche i minori nel § viii.

xi. Trattandosi poi di distrarre, o di obbligare parte alcuna delle loro doti separatamente, o unitamente col marito a favore del medesimo, od anche in grazia de' proprii figli, ed in qualunque altro caso, non basterà per la validità, ed efficacia dell'atto l'intervento delle predette solennità, ma vi si richiederà anche, e principalmente l'approvazione, e dispensa Sovrana, o di chi altro abbia legittima facoltà, o diritto di concederla.

xii. Nelle divisioni d'un patrimonio di beni generalmente ipotecato a cauzione delle doti delle donne, potranno le mogli rispettive de' cocondidenti senza bisogno d'impegnare dispensa, ma però sempre colle solennità sopra prescritte, restringere la loro ipoteca dotalo alla parte de' beni, che perverranno a' loro rispettivi mariti, e non potranno per conseguenza le medesime, nè chi avrà causa da loro, promuovere azione per la restituzione delle doti, o donazioni nuziali contro gli altri dividendi, e loro eredi, e beni, se non se nel caso che fatta l'escussione de' beni del marito, o de' terzi possessori di detti beni, restassero nè più

nè meno indolote o in tutto, o in parte.

xiii. Chiunque, il quale come sopra non può validamente contraere senza le prescritte solennità, porterà sempre seco un tal vincolo in ogni luogo, di modo che contraendo anche in alieno Stato, e dominio sarà tenuto immancabilmente in tutto, e per tutto ad osservarle. E gli atti mancanti in tutto, o in parte di dette solennità non potranno avere alcuna forza in giudizio, e da essi non nascerà veruna azione civile, o si avranno per insussistenti, ed invalidi quanto sia però solo relativamente al pregiudizio de' minori, e delle donne come sopra non ostante qualunque giuramento, di cui fossero muniti, o clausola avente forza di giuramento, che si presumerà estorto per dolo, e per inganno.

xiv. Quando saranno state osservate tutte le solennità qui prescritte, non potranno i minori, e le donne venire contro le loro obbligazioni, e i loro contratti col rimedio della restituzione in *integrum*, ancorchè il prezzo ricavato da qualche vendita, o il danaro, o la roba da loro ricevuta non fosse stata erogata, senza però colpa dell'altro contraente, nelle cause, per cui abbiano contratta l'obbligazione, e solo resterà loro salvo il rimedio delle presenti Costituzioni quanto sia a quella lesione, per cui ponno rescindersi gli altri contratti de' maggiori, e di più ogni ragione contro chi degli intervenienti ad autorizzare il contratto avesse dolosamente o con colpa prossima al dolo pregiudicati i minori, e le donne, o contro chi in seguito avesse dissipato il contante, o la roba ricevuta nell'atto del contratto.

xv. Per difetto delle solennità rispettive di sopra prescritte potranno le donne in ogni tempo allegare la nullità de' contratti, le quali però non trasmetteranno giammai tal diritto ai loro eredi; ma ai minori, e loro eredi non sarà permesso l'allegarla, se non entro il termine di quattro anni da calcolarsi dal giorno della compiuta età minore, nè casi però solamente, ne' quali non resiste il fin qui disposto, e nel modo, che si è prescritto in riguardo a' pupilli.

xvi. Provveduto così all'indennità de' minori, e delle donne, restano abolite quelle particolari leggi, le quali prescrivono certe, e determinate solennità da osservarsi anche nei contratti indistintamente degli uomini settuagenarij, o di maggior età, volendo, e disponendo, che tali persone possano liberamente, e validamente da sé sole contraere, ed obbligarsi.

TITOLO V.

De' contratti de' figli di famiglia.

i. Qualunque persona soggetta alla patria, o avita potestà non potrà validamente sopra beni, che non siano castrensi, o quasi castrensi, fare contratto, distratto, o veruna obbligazione senza l'assenso, ed approvazione del padre, o dell'avo.

II. E se chi deve prestare il detto assenso fosse assente, oppure se presente ricusasse di prestarlo, allora il figlio di famiglia, essendo minore d'anni venti, procederà validamente alla celebrazione dell'atto, purché si osservino le solennità prescritte ne' contratti de' minori, ed essendo maggiore basterà il solo decreto del Giudice, il quale riconosciuta per ingiusta, od irragionevole la renitenza del padre, o dell'avo col farne espressa dichiarazione nell'atto d'interporre il suo decreto, supplirà ad ogni difetto colla sua autorità.

III. Le obbligazioni de' figli di famiglia fatte diversamente, saranno nulle, ed invalide, e potranno egliino, e i loro eredi reclamare contro tali atti *tam agendo, quam excipiendo* entro il termine d'un anno da calcolarsi dal giorno, che siano rimasti liberi dalla patria podestà: ma se il figlio di famiglia contraendo un debito si fosse fatto locupletiore, allora a misura, e dentro i limiti della locupletazione reggerà la di lui obbligazione ancorchè destituta dello suddette solennità.

IV. Non avranno diritto di reclamare que' figli di famiglia maggiori di venti anni, i quali nell'atto di contraere avessero asserito, e massime se con giuramento, di non essere soggetti ad alcuna patria podestà, poichè resteranno tucati a qualunque refezione di danno, spesa, ed interesse nel caso di molestia verso la parte contraente, semprchè in questa possa concorrere una verisimile credulità della suddetta asserzione fondata in qualche probabile ragione.

V. Rispetto a' figli di famiglia maggiori d'anni sedici, che esercitassero pubblicamente arte, o mercatura per loro conto, o in società con altri, si osserverà quanto è stato disposto in riguardo ai minori.

VI. Per i debiti del figlio, o nipote, che esercitasse arte, o mercatura essendo emancipato dal padre, o avo rispettivamente, non resteranno questi obbligati; ma se il soggetto alla patria podestà l'eserciterà pubblicamente, il padre, o avo suddetti resteranno tenuti per i debiti, che avessi quegli contratto, come si è disposto nel titolo della cessione de' beni, e de' fallimenti al § XII, a meno che per atto pubblico, e proclama non sia stata resa nota una contraria loro dichiarazione, e protesta.

VII. Tanto più saranno validi, ed obbligatori i contratti fatti senza solennità, e senza maudato di un figlio di famiglia maggiore d'anni diciotto, il quale pubblicamente, e generalmente maneggi gli interessi, e i beni, o negozj di quello, sotto la cui podestà egli vive con di lui scienza, e pazienza.

VIII. Nel caso, che un padre, o un avo per atto reso pubblico, o notorio avesse costituito un peculio, o fatto credito di qualunque determinata quantità ad un figlio, o nepote negoziante, saranno il padre, o l'avo tenuti verso i terzi contraenti entro i limiti di detto peculio, o quantità.

IX. Un figlio di famiglia maggiore d'anni venti, e che non sia mercante, nè interessato in alcun'arte, o negozio, ma che vivendo separato dal padre o avo faccia da se i proprii interessi, sarà riputato come capo di famiglia rispetto al poter contrattare, ed obbligarsi validamente senza solennità.

X. Trovandosi il padre, o avo interdetto dalla legge, o dal Giudice ad amministrare i proprii beni, oppure avendo essi interesse immediato, o mediato negli atti da farsi dai figli di famiglia, potranno questi se maggiori d'anni venti validamente contraere senza alcuna solennità, e se minori colle solennità prescritte nel titolo *De' minori*.

XI. Per ultimo si prescrive, che per tutti quei casi, nei quali i figli di famiglia non possono contrattare senza il riferito consenso, ed intervento del padre, o dell'avo, non possano nemmeno detti figli di famiglia stare in giudizio senza il medesimo assenso, ed intervento del padre, o dell'avo rispettivamente.

TITOLO VI.

Dell'emancipazione.

I. Non potrà il padre essere astretto a fare al figlio la emancipazione, se non quando facesse mal uso delle sostanze, e de' beni di questo, o ne maltrattasse gravemente la persona, o per altre giuste cause, ne quali casi dovrà il padre assegnare liberamente al figlio i di lui beni, salva al padre stesso la metà dell'usufrutto, la quale dovrà conseguire dal figlio emancipato rispetto a que' beni, sopra i quali a termini delle presenti Costituzioni gli competesse.

II. Similmente non potrà forzarsi il figlio di famiglia a ricevere l'emancipazione dal padre suddetto, se non se allora quando maltrattasse la sostanza, e i beni del padre, o la di lui persona anche con ingiurie verbali, o con grave mancanza della dovuta subordinazione.

III. In questi casi sarà tenuto il padre soltanto ad assegnare al figlio l'usufrutto di quella legittima, che gli sarebbe dovuta dopo la morte del padre, avuto riguardo al di lui stato al tempo dell'emancipazione.

IV. Ogni emancipazione tanto forzata, che volontaria dovrà, acciocchè sia valida, essere fatta avanti il Giudice competente, il quale procederà con piena cognizione di causa, acciocchè l'atto non tenda a collusione, o a pregiudizio di chicchessia, e dovrà pubblicarsi nel luogo, e nella forma, che sogliono pubblicarsi le altre risoluzioni, e i proclami, che deducansi a notizia del pubblico.

V. Se nell'emancipazione spontanea non avesse il padre assegnato al figlio beni di rendita sufficiente a' di lui alimenti, e fosse questo sprovveduto di sostanze capaci a fornirlieli, e senza industria, con cui procacciarseli,

sarà sempre il padre tenuto a somministrargli quanto mancasse alla discreta misura degli stessi alimenti.

vi. Sulle sostanze, che prima dell'emanipazione tanto forzosa, che volontaria, spettavano al figlio emancipato, competerà al padre la metà di quell'usufrutto, che gli compete in avanti, e resterà caricato di passare al figlio l'altra metà; ed in caso di malversazione del padre nel maneggio di tali sostanze, dovrà questo accordarsi al figlio, che sarà obbligato ad assicurare la prestazione al padre della metà de' loro frutti nel modo, che si riconoscerà dal Giudice più espediente, ed adeguato.

vii. La rinunzia, che avesse fatta il padre a tale usufrutto, o prestazione, non si attenderà, nel caso che il padre ne abbisognasse per i propri alimenti, dall'obbligo de' quali a termini di ragione non resterà dispensato il figlio per l'emancipazione.

viii. Il fin qui disposto avrà luogo tanto nelle emancipazioni espresse, per cui si dovranno osservare le prescritte solennità, quanto nelle tacite, nelle quali non saranno necessarie, e la prova delle quali risulterà dalla separata abitazione del padre, o dei figli, e dalla pubblica celebrazione de' contratti fatta separatamente, e dalla particolare separata amministrazione di negozio, ed interessi proprii fatta dal figlio, e molto più se il padre avesse contrattato col medesimo palesemente.

TITOLO VII.

Delle mani morte, e delle persone di mano morta.

I. Fra le molte providenze utili e necessarie, che formano il presente Corpo di Leggi, avendo Noi riconosciuta per una delle più importanti da inserirvi quella delle mani morte già promulgata con reiterati Nostri Editti, perciò ordiniamo nuovamente, e disponiamo come segue:

ii. Che qualunque atto, o disposizione procedente da qualsivoglia persona, di qualsiasi grado, stato, o condizione, quantunque munita di amplissimi privilegi, ed a Noi immediatamente, o mediatamente soggetta per ragione della persona, o de' beni, ordinata a trasferire sotto qualsivoglia titolo a favore di mani morte dominio, o possesso di beni sì immobili, che mobili, luoghi di monte, censi, crediti, denari, ragioni, ed azioni, che sorpassino il valore da dirsi in appresso, si avrà per nulla, e di niun valore, a meno che non v'intervenga la Nostra licenza, e decreto d'ammortizzazione da impetrarsi nel tempo, e modo infrascritti, per modo di solennità sostanziale; talchè il dominio, e possesso rimanga presso il primiero padrone; e se la mano morta ne prenderà in qualunque maniera il possesso, o quasi, allora il dominio della cosa come sopra disposta a favore della medesima, e il possesso passerà subito nel Nostro Fisco senz'al-

tra dichiarazione. Saranno parimenti nulle, e per non fatte le istituzioni o donazioni, ed altre disposizioni *causa mortis* ordinate a favore delle mani morte, e l'eredità, e i beni devolveranno indistintamente agli eredi giusta le regole di successione intestata a norma delle presenti leggi, volendo Noi, ebbene la ragione di succedere unicamente si misuri dal tempo della pubblicazione di queste Costituzioni, e relativamente a questo si regoli la computazione de' gradi col disponente, esclusi in conseguenza i contemplati in qualunque altra disposizione *causa mortis* previamente fatta dallo stesso testatore; con dichiarazione però, che se in un atto stesso, in cui fossero disposizioni contrarie alla presente legge, se ne trovasse altro lecite, e non riprovate, debbano queste restare nella loro validità, e vigore, in guisa che la nullità delle une non influisca nella nullità delle altre.

iii. Se sarà chiamata per via d'istituzione, o di legato la mano morta col'obbligo di qualche prestazione, o distribuzione a persona, o corpi, benchè capaci, caducandosi l'istituzione si caducherà egualmente il lascito accessorio della prestazione, o distribuzione, di cui sopra.

iv. Se all'eredità proprietario, o ad altro in qualunque modo, e per qualsivoglia atto onorato, o contemplato in qualche proprietà fosse ingiunta una sostituzione, un legato, o altro gravame a favore di mano morta, l'eredità, o i beni, semprechè non si ottenga il decreto d'amortizzazione, resteranno liberi in lui, e perciò li trasmetterà a' suoi eredi ab intestato, ogni qualvolta per atto fra vivi, o di ultima volontà non ne abbia diversamente disposto: salva però la quota permessa a conseguirsi dalla mano morta in virtù degli articoli viii, e ix della presente costituzione, alla quale quota verso la mano morta l'erede, o altro proprietario predetto resteranno immancabilmente tenuti nella dovuta rispettiva misura, e proporzione.

v. Che se fatte le opportune ricerche anche col mezzo di pubblici proclami, nessuno si trovasse, a cui per via di successione intestata potesse devolvere la suddetta proprietà, allora qualunque persona capace, che fosse contemplata dal disponente a titolo universale, o anche particolare d'usufrutto, uso, e godimento vitalizio, o a minor tempo, conseguirà eziandio la proprietà, di cui fosse usufruttuario, o in altro modo usuario, o goditore, in difetto delle quali persone la successione spetterà al Fisco, o a chiunque altro sarà a Noi più in grado di preferire.

vi. Dichiariamo compresi in questa Legge tutti gli atti tanto per ultima volontà, quanto *inter vivos*, i quali a titolo oneroso, o corrispettivo, ed oneroso importino anche risolvibilmente, ed a tempo traslazione di dominio, possesso, comodo, uso, vitalizio, annua prestazione, usufrutto, servitù, e generalmente tutti gli atti, per i quali diret-

tamente, o indirettamente ne potesse seguire la detta traslazione.

VII. Il che dovrà aver luogo non solo rispetto agli atti, e alle disposizioni da farsi, ma eziandio per quelle già fatte, che sono rimaste pendenti finora, o per la sopravvenienza del disponente, o per qualunque altra condizione, tanto necessaria, e legale, quanto volontaria non per anche purificata, e tuttodì si trattasse di semplice usufrutto, la pendenza del quale all'effetto suddetto indurrà sempre condizione sospensiva; volendo Noi, che anche per queste, qualora si purifichi la condizione, si ricerchi la Nostra licenza da implorarsi entro il termine di due mesi da computarsi dal giorno della purificazione della condizione, se si tratterà di condizione contenuta in un testamento, o altro atto già pubblicato, oppure dal giorno della scienza, se non sarà preceduta la pubblicazione.

VIII. Nell'implorare la grazia, o licenza d'ammortizzazione, dovranno esporsi distintamente, e con precisione le circostanze, ed i motivi concorrenti per impetrarla, e ciò semprechè l'atto, o la disposizione importi la traslazione alle mani morte del valore di beni come sopra, che sorpassi la vigesima parte di tutto il patrimonio, o della eredità del disponente, purgata unicamente dai debiti, poichè quando in una, o più volte si trasferiranno, e lasceranno ad una, o più mani morte beni, che uniti insieme non eccedessero in tutto la detta parte, o quota, non occorrerà alcuna licenza, traltono il caso in cui detta vigesima parte del patrimonio, o della eredità fosse maggiore di lire tre mila moneta di Modena, le quali però non potranno mai darsi con assegno di beni, ma soltanto in denaro contante, e non altrimenti.

IX. Per l'importare della sesta parte del patrimonio purgato come sopra, il quale però non ecceda il valore di lire tre mila moneta di Modena, potranno farsi in avvenire, e sussisteranno le disposizioni fatte a titolo espresso di suffragio dell'anima propria, o altrui, sia con messe manuali, sia con altre pie, e caritatevoli distribuzioni da farsi in contanti, o naturali, e non in altro modo, senza che per esse occorra decreto d'ammortizzazione. Qualora però tali disposizioni da se, o unite ad altre del medesimo disponente dirette a mani morte eccederanno il predetto valore, sarà necessario il suddetto Decreto, il quale verrà concesso, semprechè il merito delle circostanze lo esigerà.

X. Riserviamo a Noi la concessione della graziosa licenza, la quale dovrà sempre intendersi condizionata, e dipendente dalla verità, e ragionevolezza dei motivi espressi nella supplica presentata per ottenerla; e conceduta che sia, dichiariamo che gli stabili, consi, e beni tutti di qualunque specie, i quali in vigore di essa licenza passeranno nelle mani morte, dovranno restare sottoposti, ed ipotecati a tutti gli oneri pubblici e camerali, niuno eccettuato, o tanto im-

sti che da imporsi in avvenire per qualunque causa, cosicchè altrimenti non s'intenda mai trasferito, e debba anzi da tutti i Nostri Tribunali considerarsi per sospeso il dominio.

XI. E questa Nostra dichiarazione dovrà avere luogo, ed osservarsi anche per tutti gli altri casi di passaggio di beni, come sopra, nelle mani morte, quantunque permessi dalla presente Nostra legge, e che non hanno bisogno di decreto d'ammortizzazione.

XII. Prima però di dare la licenza, alla quale s'intenderà sempre annessa la suddetta condizione, sarà incumbenza, e peso del Supremo Nostro Consiglio di giustizia, a cui saranno da Noi passate le suppliche d'assumere in forma del tutto stragiudiciale, ed economica l'esame, e la giustificazione dell'esposto nelle preci, e dovrà farcene relazione col suo sentimento. Accordata poscia da Noi la graziosa licenza, ne farà il predetto Consiglio seguire dichiarazione, o decreto importante la esecuzione; Decreto il quale dovrà precedere gli atti fra vivi di qualunque sorta, ed inserirsi nei medesimi, altrimenti sia proibito ai Notari del Nostro Stato di rogare, e gl'instrumenti rogati anche fuori di stato non si possano, ne si debbano archiviare, nè ad essi da alcuno de' Nostri Tribunali, e Giudici possa darsi esecuzione senza Nostro preciso ordine. Quanto poi agli atti d'ultima volontà, quali sono i testamenti, i codicilli, le donazioni *causa mortis*, ec., siccome atti, che o spesso vult si mutano, e si fanno in estremo di vita, ci contentiamo, che in questo basti, che il disponente nell'atto stesso dichiari di disporre a norma di questa legge; la quale dichiarazione vogliamo, che sia inserita in tutto le predette disposizioni dai Notari, che se ne rogheranno sotto le pene infrascritte, ed in caso di omissione si abbia nè più nè meno per inserita.

XIII. In questi casi tanto i detti esecutori testamentari del disponente, quanto gli amministratori delle mani morte dovranno presentare la loro supplica nel termine di due mesi dal giorno della morte del testatore, o dall'apertura, e pubblicazione del testamento, o codicilli ec., spirato il qual termine senza che siasi domandata la grazia, i beni passeranno immediatamente come sopra è stato ordinato all'articolo II; nè in tal caso saranno attesi i rimedi ordinari, e straordinari, che dalle leggi si accordano ai minori, e che si sogliono estendere anche alle mani morte.

XIV. Vogliamo poi, che non si possa in avvenire depotare, e costituire senza il Nostro Sovrano permesso persone non soggette pienamente alla nostra giurisdizione per esecutori testamentari, eredi fiduciari, economi, tutori, curatori, amministratori, mandatarj generali, nè in qualsivoglia altro ufficio simile, per l'esercizio del quale non potessero essere liberamente convenute ne' Fori laici, il che dovrà aver luogo anche rispetto alle disposizioni, e deputazioni so-

miglianti fatto in addietro, e ve, ed in quelle parti, che fin qui non fossero state mandate ad esecuzione, le quali pure non saranno permesse indipendentemente dal suddetto previo Nostro beneplacito.

xv. Sotto la censura della legge d'ammertizzazione dichiariamo altresì compreso il passaggio de' beni per successione intestata, e che per essa debbano osservarsi con la dovuta, e congrua proporzione le disposizioni ordinate da Noi sopra la successione per ultima volontà; ed a tale effetto vogliamo, che tutti i beni, ragioni, e diritti anche in speranza probabile, ed anche remotissima, ed eventualissima consistenti, e che in qualunque modo competano, o competere possano alle persone, che entreranno in religione, siano queste, o non siano all'atto del primo ingresso soggette *pleno jure* alla giurisdizione secolare, s'intendano, semprechè segua la professione, devoluti, e trasferiti fin dal momento del primo ingresso in religione a quelle persone, che loro succederebbono *ab intestato*, e ciò sempre che chi entra in religione non ne abbia avanti il suddetto primo ingresso per atto legittimo, e compatibile con la presente legge diversamente disposto: dichiarando Noi inoltre incapaci le suddette persone, che entrano in religione, di qualunque successione, tanto *ex testamento*, quanto *ab intestato*, e tanto in *spe* probabile, che remotissima come sopra, siccome di qualsivoglia acquisto per contratto fra vivi; volendo, che siano considerate con la regola stessa delle mani morte.

xvi. Non proibiamo però alle suddette persone, che hanno professato, e professeranno in qualche religione coll'essersi risorvato, o essere stato loro assegnato prima dell'ingresso in religione qualche vitalizio, o annua prestazione il conseguirla, come pure il continuare ad esigerla per i lasciti, o altre disposizioni anche dopo l'ingresso in religione per l'addietro, e prima de' 14 maggio 1767 fatte, e già purificate, e non altrimenti. Anzi intendiamo, che i nostri Tribunali, e Ministri all'effetto suddetto prestino loro la più valida assistenza. Dichiariamo solamente, che non essendo state esatte dette annualità in vita del religioso, o religiosa, debbano in vigore della presente costituzione intendersi condonate.

xvii. Resta altresì permesso il costituire nella somma, quantità, e misura finora praticata le doti monastiche in denari, o in fondi, purchè questi si alienino entro un biennio dai monasteri acquirenti, e si osservi il prescritto all'articolo XXI, e non altrimenti; e così pure sarà permesso il sostituire i patrimoni ai chierici per essere promossi agli ordini sacri, purchè per essi venga osservata l'altra provvisione emanata dal Tribunale della giurisdizione d'ordine Nostro su questa materia: ben inteso però che si avrà per lasciato a man morta tutto ciò a questo, o ad altro qualunque titolo si lascerà, o sarà stato lasciato anche ad

una semplice persona non soggetta *pleno jure* alla secolare giurisdizione, allora quando la disposizione contenesse tratto successivo, o progressivo a favore d'altra, o altre simili persone.

xviii. Sotto la presente legge delle mani morte, il di cui vocabolo si dovrà intendere nella sua maggiore ampiezza, ed estensione, saranno comprese eziandio le congregazioni, e luoghi più ancorchè laicali; ma non così gli ospizi, ed alberghi, ed altre opere, le quali di loro originaria istituzione, e natura, o per commissione, e dipendenza del Governo secolare hanno per primario oggetto il sollievo de' poveri, orfani, pupilli, dotazioni di zitelle, e di altre persone miserabili; molto meno poi i patrimoni delle città, terre, comunità dello stato, e gli spedali tanto degl'infermi, quanto degli esposti, mentecatti, o invalidi, i di cui Direttori, Amministratori, e Soprintendenti legittimamente deputati vogliamo anzi che si abbiano a reputare per una specie di Magistrati Ducali sotto la speciale nostra protezione. Di questi ospizi però, alberghi, spedali, e di quali si siano altri corpi, collegi, università, e confraternite sotto titolo di opere pie sebbene laicali non potranno fondarsi in avvenire senza nostro beneplacito: siccome non potranno erigersi nuove fabbriche, o edifici, i quali importassero franchigia, o immunità locale, o per conseguenza sottrazione dalla giurisdizione secolare.

xix. Quantunque nell'articolo secondo di questa nostra Costituzione sia proibito di lasciare alle mani morte luoghi di monte, censi, o altri crediti, loro però permettiamo farne l'acquisto a denari contanti, o altro titolo oneroso, e non altrimenti, e molto più il reinvestire que' capitali, che venissero loro restituiti, ed estinti, giacchè rispetto al denaro resta espressamente vietato il trasportarlo fuori di stato senza la dovuta licenza sotto le pene già prescritte da altre nostre leggi, e sotto le stesse pene proibenti lo estrarre altre specie, e gneri necessari allo stato, ed alla pubblica annona.

xx. Sotto nome di contratti proibiti alle mani morte non s'intenderanno comprese le permuta, e surrogazioni di stabili, ma per queste affine di assicurarsi che non intervenga lesione, o pregiudizio alle persone suddette, vogliamo che preceda, e concorra all'atto della permuta, e surrogazione decreto del Giudice locale, che riconosca, ed approvi, che il contratto sia seguito con giusta eguaglianza, ed in conformità di questa legge, sicchè la mano morta non venga ad acquistare più di quanto possedeva prima.

xxi. Sarà pure permessa l'aggiudicazione degli stabili da farsi ne' rispettivi casi alle mani morte, le quali dovendoli ricevere secondo le leggi del paese, e del Tribunale, dovranno dare idonea scurtà di venderli, ed in fatti dovranno alienarli a prezzo reperibile a persona suddita, e secolare nel termine di due anni dal giorno dell'aggiudicazione, in pendenza del qual biennio i

detti stabili riterranno sempre il difetto d'inalienabilità, di modo che il dominio rimanga presso il debitore primo possidente, quanto sia solamente per l'effetto suddetto.

XXII. Sarà permesso altresì il possesso in Salviano, giacchè secondo le nostre costituzioni resta proscritto un tale rimedio quando il possesso del creditore sia per oltrepassare un quinquennio.

XXIII. Qualunque mano morta, e così anche qualsivoglia persona non soggetta *pleno jure* alla secolare giurisdizione, avrà ottenuto in addietro, oppure otterrà in avvenire dal Giudice laico il possesso in Salviano di qualche stabile, sarà, e dovrà essere obbligata di star sempre a ragione, durante il Salviano, avanti lo stesso Giudice, nanti cui da principio fu radicata la giurisdizione, ed ivi dovrà essere convenuto tanto per dar conto de' frutti, quanto per la restituzione del fondo, e per qualunque altro emergente, cosicchè non altrimenti s'intenda trasferito il possesso, e senza tal condizione si abbia per nullo, e revocabile, e i beni per incapaci di passare ad alcune de' corpi, e delle persone suddette.

XXIV. E ciò pure avrà luogo in que' casi, in cui la mano morta, o la persona non soggetta *pleno jure* avesse ottenuto, o in avvenire ottenesse l'immissione di beni in giudizio possessorio di manutenzione, o reintegrazione, dovendo essa restar sempre obbligata a comparire, e stare a ragione avanti lo stesso Giudice anche nel successivo giudizio peltorio.

XXV. Si dichiara ugualmente, che qualunque stabile, il quale passi d'or innanzi, o con licenza d'ammortizzazione, o anche senza ne' casi permessi ad alcuno de' corpi, o delle persone suddette, abbia a rimaner sempre soggetto per le azioni reali alla giurisdizione, a cui lo era avanti il passaggio, talchè qualunque possesso o dominio, che si trasferisca, non possa giammai alterare la primiera giurisdizione per l'esercizio delle stesse azioni reali, o ipotecarie infisso sul medesimo fondo.

XXVI. Per l'interessante oggetto del libero commercio degli stabili fra le persone suddite, ordiniamo, che per i legati più anche nel valore permesso a favore della mano morta debba col denaro da ritirarsi dalla vendita degli stabili, o de' mobili formarsi il fondo, o su qualche pubblico banco, o su le comunità dello Stato, o in qualche censo, o in altro investimento, il cui importo equivalga soltanto a quello dell'onere, o lascito stesso, e questa provvidenza dovrà osservarsi non meno per le passate disposizioni, nelle quali sarà lecito a' possessori affrancarsi come sopra, che per le future.

XXVII. Nella classe de' contratti proibiti restano pure comprese le locazioni *ad longum tempus*, ed anche le temporanee, e brevi, qualora queste imporlassero nelle mani morte qualche ragione, o diritto maggiore di quello, che sia intrinseco alla natura della semplice locazione *ad breve tempus*.

XXVIII. Rispette poi a' beni enfiteutici di diretto dominio delle mani morte, e che si trovano presentemente presso a' sudditi Nostri, estendiamo, e dichiariamo estesa a tutti i luoghi de' Nostri Stati immediati, e mediati la consuetudine, che in una gran parte di essi si osserva, di non ammansarli, ma di considerarli transitori *ad quoscunque*, e però sottoponghiamo alla presente legge tutti gli acquisti, le traslazioni, e i passaggi di beni livellari, enfiteutici, ed altresì appodati anche in forza di qualunque patto e convenzione di preferenza, e di consolidazione del dominio utile sul diretto, volendo Noi, ed espressamente comandando, che in tutti quanti i casi di preferenza, reversione, consolidazione, caducità, e di qualunque altra causa, e titolo, i beni immobili esistenti presso de' sudditi non possano passare in pieno dominio delle mani morte affine di ritenervi, ma debbano, qualora non ne sia stato altrimenti disposto da' livellari, reinvestirsi senz'altro aumento di affitti perpetui, canoni, o rendite gli eredi dell'ultimo possessore nel termine d'un anno da contarsi dal giorno della devoluzione, presso de' quali eredi, pendente un tal termine, dovrà sempre restare il possesso, e in difetto di eredi, entro il termine di un altro anno successivo farsene la vendita a persona secolare a giusto prezzo, oppure investirese altre persone suddite, e laiche senza aumento come sopra di canone, altrimenti passate dette termine, saranno posti detti beni alla subasta, e deliberati per il solito canone a chi più si crederà convenire.

XXIX. Anzi affinché meglio, e più pienamente si ristabilisca la libertà del commercio di tali beni livellari, enfiteutici, ed appodati posseduti da' Nostri sudditi, e sottoposti a favore di mano morta a qualunque annua prestazione, responsione, e ricognizione anche a titolo di decima, undecima, e simile, tanto in danare, quanto in generi, e altre cose, ancorchè siano o in tenue quantità, o di poco valore, vogliamo, che possano i medesimi sudditi sempre, e senza alcuna prescrizione di tempo affrancare, e liberare tali fondi mediante l'assegno di tanti luoghi di monte, oppure di censi sicuri col ragguaglio perpetuo del zecchino giagliato di Firenze a lire trenta correnti di Modena, il di cui annuo reddito corrisponda in giusta quantità al canone, alla prestazione, o ricognizioni predette, ed inoltre rispetto a' beni enfiteutici, o livellari di qualunque sorta coll'assegno d'una proprietà della suddetta qualità, e natura da concordarsi però equitativamente col direttario, ed in ogni caso da regularsi sulle massime, o misure de' quindennii, cioè che detta proprietà da assegnarsi produca in ogni quindici anni una quantità corrispondente ad un laudemio calcolato nella regola spiegata nel seguente § XXI. E fatto che sarà l'accennato assegno sopra i detti luoghi di monte, o censi, restino i fondi, e restar debbano sempre liberi, ed esenti da qualunque vincolo,

e da qualsivoglia molestia in modo che contro di essi niuno possa mai in qualunque tempo avervi, nè esercitarvi azione alcuna di regresso, ipoteca, o altro che procedesse, o potesse procedere dalle investiture, concessioni, ed appodiazioni in qualunque modo.

xxx. Non facendosi la suddetta affrancazione di beni enfiteutici, appodati, o fienati in affitto perpetuo di diretto dominio delle mani morte, non sarà ciò non ostante vietato a' possessori di disporne come sopra a guisa di beni allodiali, e però transitorii, e alienabili in chiunque, sieno le enfiteusi vitalizie, o siano progressive; salvo il diritto della mano morta per li dovuti laudemj, e per la prestazione degli anni canonici, e per le dovute ricognizioni. Anzi potrà il possessore passare alla libera vendita del fondo livellario scaricandolo affatto dall'onere del canone col trasportarlo in altro suo fondo allodiale capace, salvo alle mani morte il gius del regresso al primo fondo nel caso, in cui il fondo surrogato venisse o in tutto, o in parte evinto. Non facendo il possessore di beni livellarj alcuna disposizione de' medesimi, passeranno giusta il disposto di sopra ne' suoi eredi. Il laudemio nel caso di passare essi beni per contratto in nuove persone non potrà essere maggiore della quota legale, cioè di un due per cento; e così nè meno in qualsivoglia altro caso.

xxxi. I diritti di sepoltura, o di sedile in qualche chiesa ancorchè semplicemente gentilizi, e acquistati per la famiglia, ed agnazione mascolina, si dovranno d'or in avanti reputare ereditarij, e però tanto per contratto, che per ultima volontà, e anche *ab intestato* saranno trasmissibili, e passeranno in qualsivoglia persona, benchè estranea, purchè capace d'acquistare, e succedere alla forma delle nostre leggi, e costituzioni.

xxxii. Chiunque sotto qualunque affettata cautela, raggiro, o quesito colore tenterà di fraudare la presente nostra costituzione mediante la simulazione, ed apparenza di altro atto, o persona, o in qualsivoglia modo, oltre quanto si prescrive nel § 11 e 111 sarà anche punito con pena pecuniaria, o allittiva di corpo da regolarsi secondo le circostanze de' casi dal rigoroso arbitrio di chi dovrà giudicare.

xxxiii. Perchè poi si è rilevato, che ne' tempi addietro siano passati in mani morte, e non soggette pienamente alla giurisdizione secolare beni stabili, che trovavansi presso persone laiche, e pienamente soggette, e ciò contro le leggi o di Governo, o Municipali, le quali o ne proibivano assolutamente il passaggio sotto espressa pena di nullità del contratto, oppure permettendolo, prescrivevano una certa, e determinata forma, e cautela diretta a preservare sopra i fondi alienati i diritti camerali, e comunitativi; però volendo Noi porre rimedio ad un tale disordine, e riparare ai pregiudizj derivati dalla contravvenzione a dette Leggi, ordiniamo, e disponiamo, che rispetto a' beni

stabili sotto qualunque titolo, o per qualunque causa tanto onerosa, che lucrativa passati dal principio del presente secolo da mani laiche in mani morte, o altre non soggette come sopra, e poste in que' luoghi, ove dette leggi ne impedivano indistintamente il passaggio, l'insosservanza delle quali seguita con pernicioso abuso, e colpevole connivenza non può, nè deve giammai pregiudicare ai diritti della Sovranità, ed al bene de' sudditi, debbano tali beni alienarsi in persone laiche, e suddite, nel termine di un anno da prorogarsi ad arbitrio Nostro: passato il qual termine senza che sia seguita l'alienazione, dovrà il Governo fare inamancabilmente effettuare la vendita di detti beni alla pubblica subasta a prezzi reperibili servate le consuete solennità dell'asta, col fare indi passare il prezzo ritratto a chi rispettivamente li possedeva. Rispetto poi a que' beni stabili, che fossero in qualunque tempo stati alienati senza servare le cautele, e prescrizioni ordinate dalla legge, la quale in alcuni luoghi de' Nostri Dominj ne permetteva il passaggio, resta incaricato il Nostro Dicastero della giurisdizione ad assumere indilatamente l'esame, e la cognizione di tali alienazioni, e di ridurre con i mezzi i più forti, e risoluti a quello stato, e regola, e precisione prescritta dalla medesima legge, sicchè resti per l'avvenire assicurato, e per l'addietro reintegrato l'interesse tanto Camerale, che Comunitativo.

xxxiv. Vogliamo, ed ordiniamo che questa Nostra Costituzione da osservarsi in tutti i Nostri Stati da ogni persona in qualsivoglia modo a Noi soggetta come sopra, debba sempre riputarsi favorevole, e come diretta principalmente al pubblico bene ricevere la più ampia Interpretazione, ed estensione anche per pozzività, o identità di ragione.

xxxv. Tutti quelli, che si rogheranno di atti in qualsivoglia loro parte relativi a taluna delle materie, e casi, su cui cadono le presenti nostre ordinanze, dovranno all'atto del rogito, o dell'aperizione avvertire espressamente gli esecutori testamentarj, o gli eredi dell'obbligo imposto loro da questa legge, e di più dar conto esatto, e puntuale ai giudicanti locali di tutte le disposizioni contenute in essi atti, le quali avessero rapporto alla presente legge, acciocchè i giudicanti siano avvertiti d'impedirne la esecuzione senza il Sovrano Nostro beneplacito ove sia necessario; e quei notari, che si rogassero ne' casi loro vietati, o non osservassero ne' casi permessi la forma prescritta, saranno privi, e sospesi per sempre, o a tempo, secondo le circostanze, della facoltà di rogarsi, e multati in pene pecuniarie adeguate.

xxxvi. Senza la licenza Nostra predetta, o successivo decreto di esecuzione, proibiamo a tutti i Nostri Tribunali, e Ministri de' Nostri dominj si immediati, che medianti di ricevere, ed ammettere sotto qual-

siviglia pretesto, o titolo veruna delle sovra espresse disposizioni, e di far voltare di beni stabili nelle mani morte, o in persona considerate dalla presente legge per incapaci d'acquisti, quali vulture anche nei casi permessi dovranno farsi a termini dell'articolo x di questa legge, e non altrimenti: e tutto ciò diversamente si facesse, si avrà per non fatto, e non produrrà alcun effetto civile, e i detti ministri, ed ufficiali saranno irremissibilmente in caso di contravvenzione, o d'incuria puniti nella perdita dell'impiego, ed anche in altra di rigoroso arbitrio. Dichiarando, come espressamente dichiariamo, che i beni proibiti di passare come sopra a mani morte, restino, e restar debbano sempre affetti al vizio d'inalienabilità inteso ai beni medesimi, in maniera, che se dalle mani morte sarà stato in addietto, o sarà in avvenire in qualunque forma defraudata tanto alcuna delle leggi portate ne' sovr' enunciati Nostri Editti, quanto la presente, possano sempre, e non ostante il decorso di qualsivoglia tempo essere spogliate degli acquisti, che si proveranno illegittimi, e contro la forma di esse leggi, oppure del loro equivalente; concedendosi l'azione contro tali contravvenzioni a quelli, a cui la roba avrebbe dovuto pervenire in forza delle medesime leggi, ed ai loro eredi in infinito, ed in mancanza finalmente di questi al Fisco.

TITOLO VIII.

De' forestieri, e loro incapacità di acquistare, e delle spatriazioni.

I. Affine di conservare i beni ne' Nostri sudditi, si ordina, e si prescrive, che alcun forestiere non possa in avvenire senza espresa Nostra licenza acquistare per via di donazione, cessione, compra, o per qualunque altro contratto fra vivi, nè tampoco succedere per testamento, o ab intestato in veruna sorte di beni stabili, censi, livelli, o altra annua prestazione entro lo Stato, e dominio Nostro tanto immediato, come mediato, dovendo tali forestieri essere, ed intendersi perennamente esclusi, ed incapaci di acquistare, e di succedere, in modo che la proibizione presente sia non solo personale, ma reale, ed affissa perpetuamente alli beni medesimi; li quali nel primo caso di contratto tra vivi devolvono al Fisco, e nell'altro caso di successione spetteranno ai sudditi più prossimi, che devono succedere alla forma delle Nostre leggi, come se il forestiere istituito, o onorato non fosse al mondo, purchè però tali prossimi abitino nel Nostro Stato, poichè in difetto di essi tali beni devolvono al Fisco.

II. Non saranno soggetti alla disposizione di questa legge i censi imposti, e da imporsi dalla Nostra Camera, dal Magistrato, dalle città, e dalle singole comunità, e congregazioni per le pubbliche contingenze dello Stato, poichè questi potranno acquistarsi per

qualunque titolo e possedersi da tutti indistintamente.

III. Così pure restano esenti da questa legge i forestieri, e sudditi d'altri Principi fra' quali, e i Nostri domini vige convenzione, o consuetudine di reciprocamente acquistare, e succedere, intendendo anzi di lasciarle nel loro essere, ed osservanza fin tanto che i detti Principi lasceranno correre questa mutua corrispondenza, poichè cessando di ammetterla, Noi adesso per allora revochiamo, e vogliamo sia revocata questa tolleranza, e che si osservi generalmente contro tutti, ed indifferentemente la legge, che veniamo di stabilire.

IV. Venendo assegnati giudizialmente beni a qualunque forestiere in pagamento di suo credito, o in conto di dote quantitativa, oppure beni obbligati alla sua restituzione, potranno bensì i forestieri ritenersi per lo spazio di tre anni, ma passato il triennio, dovranno esitarsi in persona suddita, il che non eseguendo, si faranno porre ex officio alla subasta, e deliberare al prezzo reperibile.

V. I forestieri, che prima del 26 settembre 1750 possedevano in questi Stati beni stabili, censi, livelli, o altra prestazione annua, ancorchè a titolo di solo usufrutto, potranno continuare a goderli, purchè paghino la colletta imposta colla notificazione pubblicata sotto il suddetto giorno per ordine Nostro dal Tribunal Camerale, in vigor della quale furono abilitati a ritenere i beni, che possedevano, (non però mai ad acquistarne de' nuovi) senza l'obbligo, che avevano prima d'abitare nello Stato per certo determinato tempo dell'anno.

VI. Dal suddetto obbligo d'abitare s'eccezzuano pure i feudatari nobili, che non sono originarij dello Stato, i quali basterà, che una volta l'anno, cioè nel giorno 30 d'aprile, si presentino coi mezzo de' loro procuratori, ed agenti a rassegnare in Camera la solita prestazione dell'omaggio, o della ricognizione feudale in conformità dell'Editto pubblicato dal Tribunal Camerale sotto li 9 febbrajo 1739.

VII. Forestiere in quanto all'incapacità di acquistare, e succedere s'intende ogni persona, sia di che qualità, grado, preminenza, stato, sesso, o condizione essere si voglia, la quale non sia nata (quantunque fosse maritata con un suddito, o una suddita) nel dominio Nostro, quando non vi avesse abitato, non però occasionalmente, per dieci anni continui prossimi precedenti alla successione, o all'acquisto; fatto il quale acquisto, o successione per abilitazione derivante semplicemente dal suddetto decennale incolato non occasionale, s'intenderà poi il forestiere reso Nostro suddito a qualunque effetto.

VIII. Che se alcun forestiere fosse venuto, o venisse ad abitare ne' Nostri domini, ed avesse fatta, o facesse dichiarazione per pubblica scrittura registrata nei pubblici libri di quel comune, ove intende fermarsi,

di voler esser continuo, e reale suddito Nostro, in questo caso non solamente si avrà per vero cittadino, e suddito capace di acquistare, e succedere dal giorno di detta dichiarazione, ma come tale in evento di spatriazione resterà soggetto come gli altri sudditi originarii allo pene infrascritte.

IX. Se poi un forestiere, o perchè da Noi abilitato, o perchè non dei compresi nelle reciproche suddette convenzioni, e consuetudini, oltre l'incoltato non occasionale di dieci anni, avrà ne' Nostri Stati fatti acquisti considerabili in riguardo alla sua condizione, e facoltà, e di più fatta vendita di tutti, o parte de' suoi beni fuori di Stato, o accettata la cittadinanza, o assunti impieghi civili in qualche luogo de' Nostri domini, esso pure in forza di questi segni indicanti l'animo suo si reputerà per vero, e indubitato Nostro suddito all'uno, e all'altro degli effetti contemplati nel precedente articolo, nè per esimersene gli gioverà punto lo allegare, e giustificare la ritenzione dell'antico suo originario domicilio, e l'acquisto di quello d'altri esteri territorii.

X. Nella presente provvisione all'effetto di acquistare, e succedere non saranno compresi i figli, che in occasione di viaggi, di pubblici impieghi, o di altre professioni de' loro padri fossero nati fuori di Stato, nè quelli, che vi fossero stati da essi padri condotti, purchè gli uni, e gli altri vengano ad abitare nello Stato dopo la morte de' loro padri entro il termine di un anno da computarsi dal giorno della suddetta morte rispetto ai figli, che avessero compiuti i sedici anni, e rispetto ai figli d'età minore da computarsi dal giorno, che saranno giunti al sedicesimo anno.

XI. Le figlie de' sudditi, che fossero maritate, o che si maritassero eziandio per disposizione di loro congiunti, tutori, curatori, e simili fuori di Stato, o in dominio, in cui non fosse convenzione, o reciproca tolleranza a favore de' Nostri, resteranno escluse generalmente da ogni successione si testata come intestata in questi domini, e soltanto potranno succedere *ab intestato*, e per testamento ai loro padri, madri, avi, o avie, nel caso, che il padre, la madre, l'ave, o l'avie non avessero nello Stato altri figli, o figlie, o rispettivamente nipoti, o nezze, ovvero ulteriori discendenti, poichè avendone, questi tali figli, nepoti, nezze, e discendenti rispettivamente dovranno succedere ad esclusione di dette figlie maritate fuori di stato; e nel caso che queste stesse figlie dovessero, e potessero succedere come sopra ai loro padri, madri, avi, o avie, se verranno esse ad abitare negli Stati Nostri prima dello spirare de' tre anni da decorrere dal giorno dell'aperta successione a loro favore, potranno ritenere stabilmente i beni, ne quali saranno succedute: altrimenti non ritornando ad abitare dentro detto termine, dovranno alienarli, e non alienandoli in persone suddite, e capaci d'acquistare, i detti beni sa-

ranno posti *ex officio* all'incanto, e deliberati come sopra al prezzo reperibile.

XII. Ad effetto di levare i litigi disponiamo Noi, che per l'avvenire alcun suddito Nostro sia di stato immediato, ovvero mediato di qualsivoglia condizione, non si abbia a considerare per forestiere in altro luogo del Nostro dominio, quanto sia per poter succedere, ed acquistare, volendo, che a questo effetto tutti i Nostri sudditi siano uguali, e capaci di poter acquistare, e succedere tanto per testamento, quanto *ab intestato* dentro al Nostro dominio promiscuamente, non ostante qualsivoglia statuto particolare de' luoghi, che disponesse in contrario, a quali deroghiamo, e vogliamo sia derogato in questa parte.

XIII. A motivo per ultimo di tener popolato il paese vietiamo a qualunque de' Nostri sudditi si mediati, come immediati, sia di che qualità, preminenza, o condizione essere si voglia, ancorchè richiedesse specifica, ed individua menzione, lo spatriare sotto pena della confiscazione di tutti li suoi beni stabili, e mobili, ragioni, ed azioni di qualsivoglia sorta, e della perpetua inabilità a poter succedere *ab intestato*, o per testamento, o per donazione, o per altra disposizione, o contratti in beni alcuni posti nelle stato Nostro; la qual pena però non si avrà per incorsa, se non se quando sarà compiuta, ed ultimata la prova, e successiva dichiarazione della spatriazione; la qual prova anche si avrà per compiuta, ed ultimata, quando in mancanza di altre precise del luogo dove si trovi lo spatriato, vi concorra la voce, e fama pubblica di essere spatriato; ed allora la stessa pena si retrotraerà a qualunque effetto al giorno della commessa spatriazione; avvertendo, che si intenderà per spatriato ancora chiunque sarà partito, o sarà trovato in atto di partire con la famiglia, o senza, quando da indizii, e circostanze si rilevasse il di lui animo di spatriare.

XIV. Si eccettuano però le persone, che hanno necessità di ubbidire, e sono mogli, e figli, e i nipoti relativamente all'avo, che hanno l'obbligo di seguire il marito, ed i padri loro, i quali non si avranno per colpevoli ogni volta che ritorneranno ad abitare entro di un anno dopo la morte de' mariti, padri, madri, o avi che li conducessero fuori di patria; siccome si eccettuano i figli d'un suddito nato fuori di stato, quando questi non fossero toranti, o non vi fossero dimorati per lo spazio continuo di un anno dopo la morte de' genitori.

XV. Non potendosi ragionevolmente considerare aver animo, e volontà di spatriare quei sudditi che per motivo, o d'impieghi vantaggiosi, o di traffico, o di qualche professione, onde aprirsi la strada di migliorare il proprio patrimonio, o per altre giuste cause si risolvono a trasferirsi per qualche anno fuori de' Nostri stati, implorando lo licenze, e successive conferme di stare assenti per tempo determinate, non dovrà

procedersi contro i medesimi per spatriazione, se non nel caso che si avanzassero essi a stabilirsi perpetuamente fuori di stato, o a continuarsi senza detto licenzo, o rispoitive conferme, che vorranno accordate secondo il praticato in addietro, semprechè non concorresse qualche particolare rilevante motivo di non concederlo, e di sospenderle: ben inteso che non si avrà per partite affine di stabilirsi negli stati alieni chi avendo famiglia l'avrà lasciata nello stato, e non si sarà trattenuto fuori più di sei mesi dal giorno della sua partenza, mentre generalmente sarà libero, e lecito a chiunque l'andare, e formarsi ove gli occorrerà, purchè l'assenza non ecceda il tempo suddetto di mesi sei; volendo però, e ordinando Noi, che tanto quelli, che di presente si trovano assenti con Nostra permissione, e licenza di trattarsi permanentemente per qualche tempo fuori di Stato per qualunque titolo, o causa, quanto quelli, che fossero per ottenere in avvenire somiglianti licenze, siano tenuti, e delibano, rimossa qualunque esenzione, e privilegio, cui per l'effetto suddetto solamente deroghiamo di mote proprio, di certa scienza, e colla pienezza della Sovrana Nostra Podestà, pagare durante la loro permanenza fuori di Stato la tassa annua dell'assenza, che si paga dai forestieri possidenti nelle State.

xvi. Per gli stranieri non naturalizzati, e che non fossero addetti al Nostro servizio militare, i quali moriranno ne' Nostri Stati con testamento, o ab intestato, si esserverà rispetto allo loro successioni il trattamento medesimo, che ne' lore paesi si osserva co' Nostri sudditi.

xvii. No' casi di confisco contenuti nella presente previsione si applicheranno i beni alla Nostra Ducal Camera; quando però il caso avvenisse nello stato mediato, ed il feudatario prevenisse, o facesse la causa, la mota del confisco di tutti i beni situati nel suo feudo, spetterà alla Camera feudale, e tutti gli altri saranno della Nostra Camera.

xviii. All'oggetto di andar incontro alla facilità, con cui mediante la preventiva distrazione de' beni, potrebbero commettersi le spatriazioni, ordiniamo, che non possa procedersi a contratte di compra, o vendita, od altra qualunque alienazione degli ultimi beni stabili posti entro i Nostri Dominii da alcun Nostro suddito senza l'espressa Nostra licenza, in mancanza della quale non solo il detto contratte sarà nullo a pregiudizio d'amendue i contraenti, ma di più i beni alienati contro la prescritta forma s'intenderanno devalidi al Fisco ipse jure, et facto dal momento della seguita alienazione.

xix. Si dichiara per ultimo, che gli stessi requisiti, e segni, per cui un forestiere, altrimenti incapace, si renderà abile a potere acquistare ne' Nostri Stati, o quolli, per i quali si riputerà fatte Nostro suddito, dovranno anche attendersi a favore di un Nostro suddito, che da qualche luogo de' Nostri Stati si trasferisse ad abitare in altro

de' medesimi Nostri Stati, all'effetto che s'intenda aver acquistata la cittadinanza di quel luogo, in cui avrà trasferita la propria abitazione, o che debba godere in conseguenza tutti i diritti, e privilegi a tale cittadinanza attaccati.

TITOLO IX.

Delle servitù dei fondi urbani, e rustici.

i. Chi avrà la servitù passiva di sostenere il peso, o l'appoggio dell'altrui fabbricato, sarà tenuto mantere a proprie spese il fondo serviente, sia muro, sia colonna, od altro, e se per il corso di tempo anche lunghissimo il fondo serviente fosse stato inabile a sostenere il peso, e l'appoggio, non s'intenderà perduta la servitù, ma chi la tiene attivamente potrà usarne, ristorato, e rifatto, che sia lo stesso fondo.

ii. Lo stillicidio, che compete per titolo di servitù, non potrà avanzarsi, e variarsi colla raccolta delle acque in pregiudizio del fondo serviente, nè in qualsiviegia altro modo rendersi più dura la servitù.

iii. La servitù d'ebbighare, o d'impedire l'alzare l'altrui fabbricato non estante qualunque legge, consuetudine, o abuso in contrario, non s'intenderà mai cempetere, quando per legittime prove non si faccia costare dell'acquisto della medesima.

iv. Non sarà lecito a chicchessia l'aprire nel muro confinante, sebbene tutto proprio, finestre, per cui si abbia la veduta, e si possa aver l'ingresso nella casa, e nel cortile vicino, a meno che non fosse costituita servitù in contrario.

v. Venduta, o divisa una parte di casa, s'intenderà indotta una reciproca servitù fra i rispettivi padroni di non poter fare alterazione, che rechi pregiudizio alle parti della casa appartenenti all'altro.

vi. Nel caso di trovarsi servitù di transito, sentiero, e carrata pel fondo altrui senza precisa determinazione di site, potrà determinarle il padrone del fondo serviente, o potrà anche variarlo senza però notabile pregiudizio di chi ha la servitù attiva.

vii. Chi avrà qualche fondo mancante di comunicazione con la strada pubblica, avrà il diritto di ebbighare i padroni de' fondi vicini a dargli la necessaria servitù pel sito più vicino alla pubblica strada, e di minor danno con pagare il giusto prezzo di tale servitù a giudizio di periti.

viii. La servitù affermativa continua si acquisterà anche senza titolo col possesso non contraddetto di dieci anni fra i presenti, e di venti fra gli assenti.

ix. La servitù discontinua, mancando il titolo, si intenderà acquistata coll'uso pacifico, non clandestino, nè precario pel corso di anni trenta, il qual tempo farà anche presumere la scienza nel padrone del fondo serviente, quando in questo tempo non fosse stato goduto da altri a titolo di livello, usufrutto, o affitto di lunga durata ancor che presso più conduttori successivi.

x. S'indurrà la servitù negativa coll'acquiescenza di dieci anni senza far uso della propria libertà dopo la contraddizione del vicino.

xi. Cesserà la servitù cessando il titolo, per cui fu assunta passivamente.

xii. Si perderà la servitù affermativa tanto continua, che discontinua, se per il corso di cinque anni non si sarà usata dopo l'opposizione, o l'ostacolo frapposto da chi l'aveva passivamente.

xiii. A perdere la servitù affermativa senz'ostacolo, od opposizione della parte, che ha il fondo serviente, si ricercherà il tempo d'anni dieci quanto alla continua, e di venti rispetto alla discontinua.

xiv. Contro la servitù negativa si acquisterà la libertà da chi farà uso di tale libertà per dieci anni con la pazienza di chi aveva il diritto della servitù.

xv. Cessando la servitù attiva quanto ad uno di più condomini d'un fondo *pro diviso*, non cesserà rispetto agli altri; ma succederà l'opposto quando si tratti di condomini *pro indiviso*.

Per affinità di materia si aggiungono al titolo che precede le disposizioni che il tit. XVII del lib. I contiene circa gli obblighi del proprietario che intraprende nuove opere sul confine del fondo vicino.

TITOLO XVII DEL LIBRO I.

Delle interpellazioni da farsi al confinante nell'intrapresa di nuovi lavori.

1. Per impedire al possibile il dispendio, e la lunghezza delle liti fra i vicini, e confinanti, e per evitare per quanto si può la demolizione, e sospensione di un edificio, e di un'opera già intrapresa, si dispone, e si prescrive, che qualunque persona, la quale voglia costruire, innalzare, innovare, o cambiar d'aspetto in confine del suo vicino muro, finestra, siepe, fosso, o cosa simile, debba prima notificare al confinante il nuovo lavoro, che intende di fare, e convenire col vicino medesimo tanto circa il lavoro da farsi, quanto in ordine al modo di eseguirlo.

ii. Non rinscendogli di convenirsi estragiudicialmente col vicino, dovrà prima di per mano all'opera interpellare lo stesso confinante giudicialmente, notificandogli con chiarezza la qualità dell'opera, che intende d'intraprendere, con tutte le circostanze relative al modo di eseguirla.

iii. Che se il proprietario da interpellarsi non si troverà nella giurisdizione del luogo, ove sarà per intraprendersi il divisato lavoro, si procederà all'intimazione da farsi al confinante nel modo, con cui si citano gli assenti, e non soggetti alla giurisdizione.

iv. Dovrà l'interpellato nel termine, che a misura delle circostanze sarà assegnato dal Giudice, o prestare il suo assenso perchè si faccia dal vicino l'opera denunziata,

oppure quando volesse opporsi dichiarare nel termine suddetto il proprio dissenso; in difetto di che s'intenderà, e si avrà per prestato il di lui consenso, e potrà senz'altro l'interpellante andare avanti nel lavoro, nè si attenderanno più le successive intempestive opposizioni della parte.

v. Si avrà pure per indotto il tacito consenso del vicino, il quale si valuterà egualmente che l'espresso, quando in caso di ommissa interpellazione il vicino scientemente tollerasse il nuovo qualunque siasi lavoro, senza essersi dentro lo spazio di otto giorni continui dal suo cominciamento opposto, o per la via giudiziale, o estragiudizialmente, mentre in tal caso parimenti non sarà più ammesso qualsivoglia posteriore reclamo, e potrássi il lavoro proseguire fino al suo termine.

vi. Opponendosi il vicino dentro il termine come sopra assegnato, sarà carico dell'interpellante presentare al Giudice un'istanza, che contenga la di lui intenzione con dare contestualmente almeno un fumo di quelle prove, e ragioni, da cui si crederà assistito nel modo che si è ordinato rispetto alle altre cause, e dovrà dal Giudice assegnarsi al vicino contraddittore il termine di tre giorni continui a dedurre, ed aver dedotta ogni sua occorrenza.

vii. Dopo il decorso di detti tre giorni si avrà la lite per contestata, e tutti gli altri successivi termini da assegnarsi, ed osservarsi rispettivamente, saranno la metà di quelli, che si assegnano, ed osservano nelle cause ordinarie, cosicchè la causa sia trattata alla maniera delle sommario, e decisa entro i termini come sopra dimidiati, quando o per la difficoltà delle prove, o perchè la materia richiedesse più profonda indagine, non fosse necessario il prolungare discretamente, ed a regolato arbitrio del Giudice alcuno di tali termini.

viii. Dalla sentenza proferita dal Giudice, servata la forma della presente legge, non si darà l'appellazione veruna, ma intimata che sia alla parte, dovrà immediatamente eseguirsi. Solamente permettiamo, che si possa addimandare la revisione avanti il nostro supremo Consiglio di Giustizia, non ritardata però l'esecuzione del lavoro, che fosse stato dichiarato lecito; ma per altro assicurata prima la demolizione, o riduzione allo stato primiero in caso di soccombenza, mediante idonea sicurezza da prestarsi negli atti dello stesso Consiglio.

ix. Provveduto così coll'ordinata forma da osservarsi, al reciproco interesse, e alla quiete delle parti, si prescrive altresì, che se in caso di ommissa interpellazione non si sarà proceduto nel lavoro suddetto con scienza, e tolleranza del vicino, come si è spiegato all'articolo V., dovrà il nuovo lavoro ad ogni giudiziale opposizione, ed istanza del vicino affatto demolirsi a spese di chi lo avrà fatto; e senza che si possa ammettere alcuna sicurezza di demolire, dovranno sul momento riporsi irremissibil-

mente le cose nello stato, in cui erano avanti la seguita innovazione.

TITOLO X.

Dell' usufrutto, uso, ed abitazione.

I. Ne' beni avventizii de' figli, o nipoti esistenti sotto la paterna, o avita podestà competerà al padre, o all'avo rispettivamente l'usufrutto, ancorchè li beni fossero soggetti a fedecommesso, o altro onere di restituzione, con che si prestino gli alimenti al figli, o nipoti, e che non resista espressamente, e letteralmente la volontà di chi lasciò loro tali beni.

II. Per i beni pervenuti al figli per via di consuezione testata, o intestata col padre, non ispetterà a questo l'usufrutto, come nè anche quando il padre abbia con effetto conseguito qualche emolumento dalla eredità, dalla quale siano provenuti i beni de' figli.

III. Ne' beni dal chierico, dal militare, e da altre persone, che hanno patrimonio castrense, o quasi, acquistati indipendentemente dal rispettivo impiego, e professione, conseguirà il padre, o l'avo l'usufrutto.

IV. Da qualsivoglia usufruttuario si dovrà fare legale inventario de' beni, e robe da usufruirsi, e dovranno prestar cauzione di usarne, e goderne ad arbitrio d'uomo dabbene, non ostante qualunque cautela, od espressione, che usata fosse dal disponente per liberare l'usufruttuario da tale inventario, e cauzione.

V. Quando l'usufruttuario non fosse in caso di cautare, potrassi a richiesta del proprietario destinare un economo ai beni da usufruirsi, oppure passare essi beni alle mani del proprietario, che dovrà corrispondere il frutto all'usufruttuario, e renderlo cauto pel conseguimento di detto frutto, non meno che per la buona amministrazione della proprietà.

VI. Gli oneri tanto fissi, che accidentali, e così tutte le annualità, di cui sia gravata l'eredità, o l'effetto usufruttuario, come ancora le riparazioni, e manutenzione non riguardanti la perpetuità staranno a carico dell'usufruttuario.

VII. Le riparazioni, o reedificazioni necessarie riguardanti la perpetuità staranno a peso del proprietario da eseguirsi con parte della proprietà, o con formar debiti sopra la stessa, perdendo in tal caso l'usufruttuario il frutto corrispondente alla proprietà erogata, o al debito fatto per tale riparazione, o reedificazione.

VIII. Le presentazioni, nomine, elezioni, ec. che occorrono farsi in pendenza dell'usufrutto, spetteranno per metà all'usufruttuario, e per altra metà al proprietario, cosicchè cadauno concorra per la metà delle voci.

IX. Le condotte, o affitti di beni, o di effetti di qualsivoglia natura, che si trovassero nell'eredità in tempo dell'usufrutto, staranno a vantaggio, o pericolo della pro-

prietà, e l'usufruttuario potrà soltanto godere della comodità, o sia del frutto dell'utile, che potesse ricavarsi, e patirò viceversa il danno del frutto corrispondente alla proprietà, che dovesse erogarsi nella perdita delle condotte, o degli affitti.

X. Il pericolo degli animali usufruttuati starà a carico, e danno del proprietario.

XI. L'uso, e l'abitazione proveniente da qualunque titolo si dovranno regolare a norma dell'usufrutto.

TITOLO XI.

Delle prescrizioni.

I. Il creditore di qualunque annua prestazione proveniente da qualsivoglia titolo, ancorchè di censo, livello, interessi dotali, legati, vitalizio, o altro qualunque siasi, niuno affatto eccettuazione, sarà escluso dall'azione di pretendere, e conseguire alcuna di quelle prestazioni, che siano già maturate dieci, o più anni avanti il giorno delle istanze fatte, o della mossa lite, senza che possa il pretendente giovare della eccezione di mala fede nel debitore, a meno che non giustifichi di averne in pendenza del decennio fatte giudiziali, o stragiudiziali domande al debitore.

II. In questo caso potrà il creditore non solo ripetere tutte quelle annualità, che saranno decorse dal giorno dell'interpellazione fatta in tempo, purchè dal giorno dell'interpellazione medesima a quello delle istanze fatte, o della mossa lite non sia trascorso un decennio; ma inoltre, salva sempre una tal condizione, potrà domandare le annualità anteriori alla suddetta interpellazione, le quali al tempo della medesima non fossero già prescritte.

III. Né sopra ciò potrà mai cadere distinzione alcuna fra l'azione, e l'eccezione fuori del solo caso che il creditore adducesse la compensazione del proprio debito con quanto era dovuto a lui negli anni precedenti al suddetto decennio, mentre dovrà ammettersi tale eccezione, la quale però solamente avrà luogo rispetto a quelle annualità non dimandate giudizialmente, o stragiudizialmente, che non fossero già maturate, e per intero scadute un decennio avanti il giorno del debito contratto dal creditore.

IV. Il debitore che avrà per tre anni continui, e non interrotti riportate le ricevute del pagamento, o di altra cosa dovuta al creditore, purchè quelle sieno concepite in termini, che portino espressamente la soddisfazione del dovuto precisamente per i suddetti tre anni consecutivi, acquisterà la piena sicurezza di non poter essere molestato pel debito degli anni antecedenti, il quale dovrà averli, e tenersi per interamente soddisfatto, e saldato in qualunque caso, e ciò avrà luogo, e procederà tanto per le prestazioni dovute in virtù de' contratti già fatti, quanto per quelle che si convenissero, o promettesse nell'avvenire.

v. Le azioni di addimandare, e conseguire il credito, o qualsivoglia altra cosa promessa, e dovuta per qualunque titolo, e causa ancorchè di dote, o altra più privilegiata, e tanto per istromento, o scrittura privata, quanto in ogni altra forma, e modo, s'intenderanno prescritte, ed estinte dopo il decorso di quindici anni dal giorno che nacquerò, e poterono sperimentarsi, senza che il debitore sia mai stato interpellato giudizialmente, o fuori di giudizio alla soddisfazione, e se il debito produrrà frutto, o interessi, il tempo dovrà cominciare a contarsi dal giorno, che il debitore avrà cessato di corrispondere al creditore i frutti, o l'interesse.

vi. Lo che procederà ancora, e dovrà aver luogo tanto a beneficio degli eredi del debitore defunto in pendenza del suddetto termine, quanto a pregiudizio degli eredi del creditore, l'acquiescenza de' quali si unirà con quella del loro antecessore per compiere il suddetto termine.

vii. Se però si trattasse di cosa sottoposta alla restituzione, e il gravato non avesse potuto legittimamente esigere, e ricevere la cosa dovuta, perchè affetta ad espresso convenzionale vincolo di successivo rinvestimento, o per altre cause, il sostituto, o chiamato non sarà pregiudicato dal solo lasso del tempo decorso in vita del gravato, da cui non abbia dipendenza, o causa; bensì l'intero corso suddetto degli anni quindici suffragherà al debitore per ottenere la sua liberazione anche dal sostituto, o indipendente successore, quando in mano del gravato avesse potuto farsi legittimamente la prestazione, o il pagamento del debito, come sarebbe l'estinzione di crediti infruttiferi, ed anco di capitali non obbligati per patto al successivo attual rinvestimento, o il pagamento di debito contratto col gravato per vendita di bestiami, di cui fossero forniti al tempo della morte del testatore i fondi sottoposti a fedecommesso, o altri simili pagamenti legittimamente eseguibili in mano del gravato medesimo; e solo in tal caso resterà al sostituto, o indipendente successore l'azione per la sua indennità contro l'eredità del gravato stesso.

viii. Dalla prescrizione di quindici anni saranno esenti i crediti, o azioni di quelle persone, che per grave impedimento fossero rimaste impossibilitate ad agire in pendenza di detto tempo, e così pure anche quelle de' pupilli, o minori destituiti di tutore, o curatore rispettivamente, o di altri amministratori de' loro beni, mentre riguardo ai pupilli, minori, e simili persone provviste in qualunque modo di tutore, o curatore rispettivamente, o di amministratore, mandatario, procuratore ecc. osterà ai medesimi irrimediabilmente la suddetta prescrizione, e solo avranno contro i riferiti tutori, curatori, amministratori ecc. la ragione di conseguire la propria indennità.

ix. Sempre che in giudizio fosse stato impugnato, o negato il *gius* di qualche ac-

nua prestazione, o altro qualunque incorporeale, e dopo tale negativa sarassi il pretendente acquietato, ed avrà taciuto per l'intero spazio d'anni quindici senza farne ulteriore istanza, si avrà detto *gius* per incompetente del tutto a chiunque dopo tal tempo si facesse nuovamente a pretenderlo.

x. E se per lo spazio d'anni trenta sarà stata pacificamente pagata la prestazione, in quantità, in maniera, o per causa differente dalla convenuta anche per pubblico documento, basterà tale osservanza a regolare eziandio per l'avvenire la quantità, maniera, o causa dell'annuale successivo pagamento di tal prestazione.

xi. Quanto alle azioni reali, ed ipotecarie, dovranno giudicarsi estinte per lo trascorso d'anni venti dal giorno, che avranno cominciato a poter esercitarsi, giacchè per il lasso di tanto tempo si presumerà anche sopravvenuta la scienza, che il fondo, o sostanza, contro cui compete l'azione si ritrovasse presso la persona, che avesse dovuto convenirsi, quando però si trattasse di fondi, o sostanze poste nella giurisdizione, a cui sarà soggetto l'attore; ma se si trattasse di fondi, o sostanze poste fuori della mentovata giurisdizione, allora la scienza suddetta si presumerà solo col decorso di trent'anni dal giorno che l'azione avrà cominciato a potere esercitarsi, e però solamente sarà estinta con tale decorso trigenario.

xii. Le azioni, che nascono da sentenza, o decreto, si avranno per estinte dopo gli anni quindici da contarsi dal giorno che saranno nate, e che avranno potuto sperimentarsi.

xiii. Il quieto, e pacifico possesso di cento, ed anche di soli ottant'anni dovrà rendere pienamente sicuro, ed esente dalla soccombenza il possessore molestato, ugualmente che se si trattasse di possesso da tempo immemorabile; e ciò avrà luogo ancora a favore del possessore di fondi vincolati a fedecommesso, e sottoposti a qualunque altro onere, semprechè come suoi propri, e liberi sieno stati goduti, e tenuti dal possessore, e quand'anche avesse egli prodotto, ed allegato il titolo dell'acquisto infetto di nullità, o altra sostanziale mancanza; perchè sempre a di lui favore dovrà presumersi intervenuta la sanatoria del medesimo titolo, ed anche sopraggiunto un altro migliore, e valido.

xiv. Quanto alle proprietà de' censi, o di altre annue prestazioni, i di cui capitali fossero egualmente irripetibili, avrà luogo il disposto nel paragrafo precedente a favore dei debitori, quando resti provato, che per il decorso di cento, o anche di ottant'anni non siano stati pagati i frutti, senza che per l'altra parte se ne giustifichi la dimanda giudiziale nel suddetto frattempo accompagnata dal titoli, e documenti, che giustifichino l'intenzione dell'attore.

xv. Senza l'attuale prodotta di tali titoli, e documenti, da cui risulti il diritto, e la legittimazione del postulante, la giudiziale

interpellazione fatta al debitore, o possessore non interromperà in verun conto la contenziosa, od ottuagenaria, se non sarassi dapoi seguita la lite, ma o lasciata negligenziosamente andar deserta, o abbandonata.

xvi. Quanto ai possessori di regalie minori, o di quello, che sogliono acquistarsi per contratto, concessione, o privilegio, avrà luogo a loro favore tutto ciò che si è stabilito per chi avrà posseduto cose di privati per lo spazio di tempo immemorabile, oppure di cento, o anche di ottant'anni, semprechè tali possessori per alcuno dei medesimi tempi ne saranno stati nel quieto pacifico, o non interrotto possesso; il quale possesso però non gioverà punto al possessore di regalie maggiori, o di primo ordine senza la effettiva prodotta, ed esibizione di un titolo valido, ed efficace.

xvii. La medesima prescrizione centenaria, od ottuagenaria gioverà molto più ai possessori di beni, o debitori per crediti appartenenti al privato Nostro allodial patrimonio, o a quello di qualsivoglia università, o corpo pubblico; bensì per tali beni, o crediti si duplicheranno contro i rispettivi debitori, o possessori a favore del Nostro patrimonio, ed università suddette i tempi di ciascheduna delle altre minori prescrizioni di sopra ordinate.

xviii. Rispetto alle mercedi, e a' salarii, che si pretendessero, non solo da' domestici, o servitori, ma anche da qualunque artefice, professore, o chiunque si sia per qualsivoglia titolo, o causa, e così pure le azioni degli osti, o cabarettieri si prescrivono per il corso di un intero anno, semprechè contro il medesimo non giustificassero di averne fatta la domanda in giudizio, o fuori, o non avessero riportata qualche scrittura d'obbligazione, concorrendo la quale si prorogherà la loro azione fino al compimento di quindici anni. E tutto ciò si osserverà ancora contro quella dello parti, che dopo il biennio dal giorno della sciolta, o finita socida di bestio, pretendesse alcuna cosa contro l'altra parte a motivo di detta socida; o ciò non ostante, e non atteso il contratto ancora di qualsivoglia clausula munito.

xix. Non si ammetterà contro le stabilite legittime prescrizioni verun ricorso, o eccezione, e nè meno il rimedio della restituzione in intero; ingiungendosi anzi ad ogni Giudice, Ministro, o Tribunale la più esatta, e puntuale osservanza di tutto le sopra espresse disposizioni, come dirette all'importante fine della pubblica quiete, o sicurezza.

xx. Quanto ai crediti formati in addietro, o allo azioni nate in passato, semprechè non siano decorse contro di loro le prescrizioni ordinate dalle leggi vigenti in passato, contro le quali già compiuto prescrizioni non s'intende qui d'innovare cosa alcuna, si vuole che contro le persone, a cui possano competere dotti crediti, o azioni comincino dal giorno della promulgazione di queste

Costituzioni a correre i termini prefissi di sopra.

xxi. Finalmente ordiniamo, che il riscatto, o sia patto di recupera anche perpetuo s'intenda limitato ad anni trenta solamente, ancorchè fosse specialmente convenuto, che non possa prescrivarsi per il corso di qualsivoglia tempo.

TITOLO XII.

Delle donazioni, ed altri atti fra vivi di simil natura.

I. Tutte le donazioni, che si faranno fra vivi ancorchè condizionali, semprechè eccedano il valore di scudi duo mila moneta corrente di Modena, dovranno prodursi agli atti di pubblico notaio davanti il Giudice, a cui, per ragione della persona sarà soggetto il donante, o avanti il medesimo Giudice dovranno pubblicarsi in presenza di due testimoni, della quale pubblicazione dovrà rogarsene dall'attuario l'atto opportuno da registrarsi unitamente con la copia della donazione nel Tribunale, ove sarà seguita; e tali atti nella prescritta forma eseguiti terranno luogo di legittima insinuazione.

II. Quando la donazione de' beni esistenti ne' Nostri Dominj fosse fatta fuori di Stato, dovrà egualmente insinuarsi come sopra, e pubblicarsi avanti il Giudice, a cui saranno soggetti i beni donati.

III. L'omissione, e mancanza della prescritta insinuazione, o pubblicazione, la quale potrà eseguirsi anche dal donatario, o dagli aventi causa da lui, renderà nulla, e di nullo valore la donazione, quanto sia però solamente a vantaggio di quelle persone, che avessero contratto col donante prima di tale insinuazione, o pubblicazione, mentre a pregiudizio del donante medesimo, o suoi eredi la donazione avrà il pieno suo effetto ancorchè non insinuata.

IV. Alla legge della detta insinuazione, e pubblicazione, come diretta a preservare l'interesse de' terzi, non si potrà in conto alcuno rinunziare a loro pregiudizio dal donante, o la rinunzia in qualunque modo concepita non avrà mai effetto alcuno a danno de' creditori, o d'altri aventi causa onerosa dal donante anche posteriormente alla donazione.

V. Quando il donante farà donazione di tutti i suoi beni, e non avrà chiaramente nominati i futuri, la donazione s'intenderà comprendere soltanto i presenti; e le donazioni universali tra vivi, ancor che non comprendano i beni futuri non sussisteranno, se i donatori non si riserveranno l'usufrutto, o almeno la vigesima parte de' beni componenti attualmente il loro patrimonio, affine di poterne disporre a loro piacimento.

VI. Quando si tratterà di una donazione fatta a più persone con patto espresso, che mancando i donatarii senza figliuoli legittimi, e naturali, i beni donati ritornino al donante, se uno de' donatarii mancherà senza figliuoli,

ritornerà la di lui porzione al donante, ancorchè gli altri abbiano figliuoli, salvo se letteralmente costasse della contraria volontà del medesimo, o che la causa della donazione essendo remuneratoria fosse sola, ed individua.

VII. Le donazioni fra vivi fatte da chi non avesse figli saranno rivate nel momento istesso, in cui al medesimo sopravverranno figli, o figlio, e tutti li beni donati ritorneranno al donante, salvo i frutti percetti, che si avranno per legittimamente acquistati dal donatario: e si rivocheranno egualmente le donazioni fatte al figli del primo matrimonio, quando al padre, o alla madre donanti sopravvenissero figli del secondo, o altro matrimonio, e i donatarii consegneranno solamente i frutti percetti avanti l'indicata sopravvenienza de' figli al donante.

VIII. Non saranno però a tale revoca soggette le donazioni, che fossero state fatte a taluno a fine di facilitargli un conveniente accasamento, e matrimonio così certo, come incerto, ed in *genere*, imperciocchè seguito che sia l'accasamento conveniente del donatario, non potrà per qualunque sopravvenienza di figli soggiacere la donazione ad alcuna rescissione, o moderazione.

IX. Fuori di questo caso non osterà alla revoca la menzione, o pensiero de' figli apparente da qualche parte della donazione; nè la rinuncia alla revoca per qualunque causa; nè qualsivisa argomento, indizio, o congettura, su cui si volesse fondare una valida rinuncia al favore della presente ordinazione; ma bensì acciocchè la donazione sortisca il suo effetto non ostante la sopravvenienza de' figli, dovrà il donante espressamente aver pattuito, che la donazione non possa rivoarsi anche sopravvenendo figli, col rinunziare a questa Nostra legge, di cui egualmente, che della suddetta convenzione, e rinuncia dovrà farsi menzione dai Notai con termini aperti, e precisi, e senza clausole ceterate.

X. Non potrà però farsi tale rinuncia espressa, e fatta che fosse non sarà valida, e non sortirà alcun effetto nel caso di sopravvenienza de' figli, se non se allora quando sia preceduto il Nostro assenso, e beneplacito, senza l'effettiva esibizione, ed inserzione del quale nell'istromento, proibiamo espressamente ai notai di ricevere, e di stendere simili rinunzie, sotto pena oltre la nullità suddetta di sospensione, ed anche di altra più grave mortificazione secondo le circostanze de' casi.

XI. Per togliere le liti, che giornalmente nascono sopra le donazioni fatte a causa di certo matrimonio, dichiariamo, che tutte le donazioni fatte in occasione di un determinato accasamento, e con menzione del medesimo abbiano a giudicarsi fatte a contemplazione dell'istesso matrimonio, e che questo no sia stata la causa finale. Per conseguenza dovrà dai donatarii riservarsi ai figli del medesimo matrimonio ancorchè non fossero eredi purchè però non siano esclusi

dalla successione intestata secondo le Nostre Costituzioni, la metà almeno di quanto sarà caduto sotto la donazione.

XII. Fatta che sia la donazione non sarà più in arbitrio del donante d'innovare cosa alcuna a pregiudizio del donatario, o altri interessati, nè meno in via di dichiarazione, la quale ove nascesse dubbio potrà, e dovrà farsi solo dal Giudice a termini di giustizia.

XIII. Le donazioni, e i diritti derivanti dalle medesime si trasmetteranno agli eredi del donatario, premorendo questi al donante, e così pure si trasmetteranno agli eredi di qualunque persona contemplata, mancando questa senza l'adempimento della condizione, purchè la donazione non sia affetta di condizione estrinseca non per anche adempita, il di cui adempimento dipenda soltanto dalla istessa persona del donatario.

XIV. Le donazioni fatte ad un assente, anche per atto non accettato da alcuno, non potranno a pregiudizio del donatario ritrattarsi dal donante, e molto meno a pregiudizio di quelli, che dopo il donatario fossero stati chiamati, o contemplati, quantunque niuna accettazione fosse per loro parte intervenuta.

XV. L'evizione promessa dal donante negli atti da celebrarsi in avvenire si giudicherà ristretta, e dovuta soltanto per suo dato, e fatto, e quando altrimenti non siasi dichiarato, nè si tratti di donazione remuneratoria, e involvente titolo di onerosità, e corresponsività.

XVI. Quanto alla revoca delle donazioni per la commessa ingratitudine si stabilisce, e si determina

1. Che non debba aver luogo la suddetta revoca, se non se quando l'ingratitudine sia grave, appensata, e congiunta con dolo malo.

2. Quando nelle donazioni oltre il donatario ingrato non vi fossero altri chiamati, allora salva la metà della medesima per i di lui figli nel solo caso espresso di sopra al paragrafo XI, si risolverà pel rimanente la donazione.

3. Che l'ingratitudine qualunque siasi non suffraghi al donante, ove abbia alla medesima rinunciato.

4. Che gli eredi del donante non possano intentare la rescissione per la commessa ingratitudine, ancorchè quella avesse potuto aver luogo, quando il donante stesso non avrà intentata la medesima rescissione, o non avrà dichiarato, semprechè potesse, in forma, e modo tale, che apparisca di aver voluto far uso di sue ragioni, e trasmetterne l'esercizio agli eredi.

5. Che questa azione dal donante, o suoi eredi debba intentarsi entro sei mesi dal giorno della commessa ingratitudine, passato il qual tempo questa si avrà per rimessa, e l'azione sarà estinta, non ostante qualunque intermedia stragiudiziale protesta in contrario.

XVII. Le donazioni fatte fra marito, e moglie durante il matrimonio, semprechè non siano rivate per atto fra vivi, o per atto d'ultima volontà, saranno valide, e sortiranno il pieno loro effetto. Non potrà però la moglie ricevere, e conseguire per donazione fra vivi confermata per morte del marito più di quello, che dalle Nostre Costituzioni le è permesso di conseguire per lascito fattole dal medesimo in atto d'ultima volontà. Il marito poi nel solo caso che sianvi figli non potrà conseguire per donazione confermata per morte della moglie più di quello, che siano per conseguire tutti insieme i di lei figli superstiti, e capaci di succedere secondo le nostre leggi.

XVIII. Ai figli naturali sarà permesso di donare per atto fra vivi ugualmente, che il lasciar loro per ultima volontà una somma, e proprietà, che non ecceda il valore della sesta parte del patrimonio del donante, quando questi abbia figli legittimi, e non avendone potrà donare, e lasciare per ultima volontà ai figli illegittimi tutto ciò, che gli sarà in grado.

XIX. Sarà valida la donazione del padre fatta al figlio ancorchè esistente sotto la sua potestà, e perciò irrevocabile; non così la donazione fatta al padre dal figlio, che esista sotto la di lui potestà, a meno che non sia resa valida da una conferma espressa, o per atto fra vivi, o per atto d'ultima volontà dopo la scelta potestà patria.

XX. Il patto fatto dal padre con uno, o più figli per atto fra vivi d'istituirli eredi in porzioni eguali, o in certa quota, o parte, o in feudi determinati, o di lasciar loro certi beni, o porzioni, o che abbiano a succedere dopo la lui morte in una espressa quota di sua eredità, e simili, allorché vi farà l'accettazione de' figli, o di un terzo in loro nome, sarà irrevocabile, e dovrà avere il suo pieno effetto a comodo, e vantaggio di quello, o quelli, a di cui contemplazione saranno state fatte somiglianti convenzioni.

XXI. Sortiranno egualmente il loro effetto, ed esecuzione, e saranno irrevocabili le assegnazioni, e divisioni fatte dal padre fra i figli per atto fra vivi, abbenchè siasi spiegato, che debbano avere il loro effetto soltanto dopo la morte del padre, e ciò a meno che non fosse stato espressamente dichiarato, che la divisione, ed assegnazione s'intenda meramente provvisoriale, e ritratlabile ad arbitrio del padre.

XXII. I patti di futura successione non saranno soggetti a revoca, ma ugualmente che ogni altro patto saranno irrevocabili, semprechè sian fatti per atto fra vivi, e vi sia l'accettazione di chi sarà contemplato, o anche di un terzo a loro nome, e così non si repoteranno invalidi i patti fatti fra più persone sopra la successione di un terzo assente, ed insciente, ma venendo il caso della successione avranno la loro esecuzione, e saranno poi sempre irrevocabili.

TITOLO XIII.

De' matrimonii, loro effetti civili, e delle cause matrimoniali (1).

I. Per porre qualche ritegno ai disordini, agl'inconvenienti, e alle dissensioni, che producono nelle famiglie i matrimonii, che si contraggono da' figli senza saputa, e consenso de' loro padri, o di altri loro ascendenti, si ordina, e si prescrive, che qualsivoglia figlio, il quale contraerà matrimonio senza partecipazione de' suoi ascendenti, e con loro ragionevole dissenso, non possa costringerli alla prestazione degli alimenti in casa, nè fuori in quantità maggiore di quella che importino i frutti della metà della legittima da calcolarsi di tempo in tempo su le forze del loro patrimonio, nella quale metà sola della legittima sarà in arbitrio degli stessi ascendenti d'istituirla, privandolo di tutto il resto della loro successione.

II. I figli nati di tali matrimonii, come pure la loro madre non avranno diritto ad alcun alimento, nè a veruna successione verso i predetti ascendenti; ma solamente nel caso di premorienza del loro padre succederanno essi figli nella ragione di conseguire i frutti della sopraddetta legittima viventi i loro ascendenti, e dopo la morte di questi la proprietà della medesima sarà salva ai nipoti.

III. Quando i suddetti ascendenti non avessero beni, in cui calcolarsi la legittima, allora tanto il figlio, che i nipoti ne' predetti rispettivi casi in luogo d'alimenti corrispondenti ai frutti della metà, o rispettivamente del totale della legittima, potranno pretendere dagli ascendenti provveduti d'impieghi, o d'esercizio industriali quegli alimenti, che ad arbitrio de' medesimi ascendenti sembreranno necessari.

IV. Tutto ciò restando da Noi prescritto, e stabilito in pena di chi osasse di contraere matrimonii nella suddetta guisa, dichiariamo, che s'intendano nel resto rimanere illesi, e nel suo pieno vigore a favore non tanto del padre, che degli altri ascendenti del figlio trasgressore, e de' di lui discendenti tutti quei diritti di potestà patria, ed altri, che dalle leggi a quelli si accordano, e tutti ad un tempo stesso gli effetti civili, che ne risultano.

V. Le figliuole, le quali avanti l'età d'anni venticinque si mariteranno come sopra, non potranno costringere i loro ascendenti alla prestazione di detti alimenti, se non sussidiariamente, e nel caso, che le facoltà dei mariti non siano sufficienti per mantenerle, salva ad esse la ragione di conseguire dopo la morte di dotti ascendenti una dote com-

(1) V. su questa materia la Notificazione del Governo provvisorio del 2 maggio 1814, aggiunta al Codice col N.º IV.

mensurala alle circostanze da dichiararsi dal Giudice.

vi. Oltre le suddette pene ci riserviamo di dare contro i suddetti figli, e figlie quelle altre economiche provvidenze, che a misura delle circostanze, e de' casi saranno giudicate più convenienti, ed esemplari, avuto riguardo alla qualità delle persone, con cui si unissero in matrimonio, ed a tutt'altro, che impegnar potesse le serie Nostre riflessioni.

vii. Per il medesimo importante oggetto del decoro delle famiglie, e del pubblico, e privato interesse, dichiariamo, che qualunque nobile si accasera con persona, il cui matrimonio per la di lei vile, e bassa condizione apporti disonore, e vitupero a se, ed alla sua famiglia, non solamente tale nobile incontrerà la Nostra disapprovazione, ma inoltre ci riserviamo a dare contro di lui quei provvedimenti, che secondo le circostanze de' casi crederemo opportuni, e convenienti.

viii. Che se il contraente sarà femmina, vogliamo, che questa sia, e s'intenda parimenti incorsa come sopra nella Nostra indignazione, e soggetta a quel provvedimento, che da Noi sarà dato, come sopra.

ix. L'uomo poi, o la donna, di disuguale, infima, e vile condizione, che avranno l'ardire di contraere tali matrimonj, o prestarvi l'assenso, incorreranno in una pena afflittiva ad arbitrio Nostro, ed alla medesima pena soggiaceranno pure i padri, e le madri, o gli altri parenti, che vi concorreranno coll'opera, col consiglio, od anche con la semplice connivenza.

x. Saranno di privativa competenza, giurisdizione, e cognoscenza de' Nostri secolari Magistrati, e Tribunali tutte le cause di separazioni o temporanee, o perpetue dei conjugati, tanto per quel che sia di riconoscere la giustizia dei motivi, per cui si volesse far luogo alle medesime, quanto all'effetto di regolarne il modo, e la durata, il luogo della custodia della moglie, la perdita, o restituzione delle doti, la refezione de' danni, ed interessi da farsi dall'uno all'altro de' conjugati, e di decidere sul punto del pagamento de' frutti dotali, o della somministrazione d'alimenti, che si pretendesse dalla moglie.

xi. In ordine a quest'ultima ispezione però dovrà procedersi colle seguenti regole, ed avvertenze: o la divisione, e separazione della moglie dal marito sarà proceduta senza che questi vi abbia data legittima, e ben fondata causa, e così per leggerezza, e colpa della moglie, ed allora sempre che sia pertinace, e renitente a restituirsì al proprio marito, non sarà questi tenuto verso la medesima nè ad alcuna prestazione de' frutti dotali, nè a veruna somministrazione d'alimenti; e ciò procederà egualmente nel caso, in cui la separazione fosse accaduta, e dovesse continuare per mancanza, o fatto tale antecedente, o susseguente della moglie, per cui restasse impedita, o gravemente

difficoltà per sempre, o a tempo la riunione, nel qual caso vogliamo anzi, che restino in essere le pene civili ed altre contro la moglie prescritte dalle leggi, ove quelle a termine di ragione possano aver luogo.

xii. Che se all'incontro la separazione sarà succeduta per vera, e ben giustificata colpa del marito, in tal caso sarà questi obbligato a passare alla moglie non solo l'intero importare dei frutti delle lei doti, ma ancora tutto il di più, di cui abbisognasse per il conveniente suo sostentamento, quando a questo non bastassero i suddetti frutti dotali, senza aversi alcun riguardo alle sostanze estradotali, delle quali la medesima si trovasse provveduta.

xiii. Nel caso poi in cui restasse dubbio per colpa di quale dei due conjugati sia accaduta la separazione, sarà il marito obbligato di passare alla moglie i frutti delle di lei doti, e nulla più, sieno questi, o non sieno sufficienti pel congruo di lei mantenimento, purché almeno arrivino alla misura degli alimenti puramente necessari, ai quali con altri suoi beni non possa provvedere la moglie.

xiv. Di privativa competenza, e cognizione degli stessi Nostri Magistrati, e Tribunali secolari saranno altresì le cause di scioglimento degli sponsali, e di resilienza d'una delle parti dai medesimi, quanto agli effetti civili, alla refezione de' danni, ed interessi, ed alla perdita, o al conseguimento delle donazioni, dei legati, o di altro qualunque emolumento a termini sempre di ragione, e non altrimenti.

xv. Al marito o suoi eredi apparterrà sempre in proprietà, e dominio l'anello nuziale egualmente che i donativi fatti alla sposa dallo sposo, o da' di lui parenti, mentre si l'uno, che gli altri s'intenderanno dati ad uso della moglie fin a tanto che viva, e non passi ad ulteriori nozze in caso di sopravvivenza al marito.

TITOLO XIV.

Della dote.

i. Dovrà la dote essere congrua, cioè corrispondente alla qualità della dotanda, e dello sposo, alle forze del patrimonio degli obbligati a dotare, e all'uso, e alla pratica della famiglia, e del luogo.

ii. E però la dote, che dal padre, o da altri ascendenti tenuti a dotare, sarà costituita alle figlie, e nipoti maritande indipendentemente da patto, e convenzione, in somma minore della metà di quello, che sarebbe stata la loro legittima, quando precisamente dal disposto in queste Costituzioni vi avessero avuto diritto a termini di ragione, si riputerà incongrua a meno che non concorrano circostanze, che a prudente arbitrio del Giudice la facessero riconoscere per dote conveniente anche nella suddetta minor somma.

III. Ove poi si tratti di femmine già maritate, si avrà sempre per congrua quella dote colla quale saranno state onestamente collocate.

IV. I fratelli escludenti le femmine saranno obbligati a costituire in dote ad esse almeno due terzi di quanto sarebbe stata la loro legittima su l'eredità, da cui restarono escluso. Ma nel caso, che tale costituzione spettasse a farsi da altri collaterali agnati escludenti le medesime, non concordandosi tra loro le parti, la tassa della dote dovrà farsi dal Giudice, che ne determinerà la quantità congrua secondo le circostanze, con accrescerla a misura di queste anche sino all'importare dell'intera legittima; nel che procederà sommariamente, e senza strepito, e figura alcuna di giudizio.

V. Se il padre avendo già dotate le figlie, le avesse instituite eredi con lasciare ai maschi la sola legittima, in tal caso la quota per la legittima si detrarrà precedentemente alle doti, e così pure si osserverà se i maschi fossero gravati di fedecommesso a favore delle femmine, o degli estranei.

VI. Dal legato, e dalla costituzione della dote fatta da chi è obbligato a dotare non acquisterà la donna ragione alcuna di conseguirla prima del caso del matrimonio, quando altrimenti non sia espressamente disposto da chi l'avrà legata, o costituita.

VII. Costituita che sia congruamente la dote secondo le forze del dotante al tempo del matrimonio non sarà soggetta a diminuzione, o ad aumento scemandosi dappoi, o accrescendosi lo stato del dotante.

VIII. Nella stessa maniera non potrà pretendersi inofficiosa, nè soggetta a diminuzione per la sopravvenienza di figli al dotante quella dote, che avuto riguardo alle circostanze correnti al tempo della di lei costituzione sarà stata convenientemente, e prudentemente assegnata.

IX. Per garantirsi da nuova dotazione, o reintegrazione saranno sollecciti gli obbligati a dotare, che la dote resti cautata, e conservata da chi la riceve, come pure che apparisca col mezzo di scrittura pubblica, o di altro documento provante, e non sospetto d'antidatà, della costituzione della dote, e del suo pagamento.

X. Ciò però non procederà quando la donna si maritasse senza saputa, o con dissenso di chi è tenuto dotarla, mentre in tal caso sarà a di lei carico di procurare i mezzi non meno per l'assicurazione, che per la giustificazione della di lei dote, salvo il disposto nel titolo de' matrimoni nel § v.

XI. Sciogliendosi il matrimonio per morte del marito rimarrà la donna vedova padrona della dote, e del suo aumento, purchè diversamente non costituirsi non si fosse convenuto.

XII. Passando la donna ad altre nozze senza l'espressa costituzione di dote, si avrà per costituita nel modo istesso al secondo, ed ulteriore marito la dote medesima assegnata ai precedenti, salvo sempre il

disposto in queste costituzioni in rapporto alla legittima, o successione dovuta ai figli; dichiarandosi però rispetto a' matrimoni già seguiti, che abbia a restar fermo quanto è stato prescritto da diversi statuti a favore de' figli circa la incapacità delle loro madri di disporre, fuorchè in certa porzione, sia delle loro doti, o sia de' loro stradotali ad altrui comodo, e vantaggio.

XIII. Non si potrà da alcuna donna obbligare a favore di chi che sia la propria dote o in tutto, o in parte senza la precedente dispensa, e deroga, accordata la quale si sosterrà l'obbligazione, ancorchè a favore della donna non restasse salva la metà della dote ogni qual volta la dispensa non lo voglia per modo di condizione; e anche in questo caso basterà, che la metà suddetta fosse salva alla moglie al tempo della seguita di lei obbligazione.

XIV. La dote pagata mediante l'assegnazione di un fondo, o di altra specie si riputerà nel caso di doverla restituire per quantitativa, semprechè non sia stata espressamente convenuto, che lo stabile, o la specie data in pagamento si abbia a ritenere per fondo dotale inalienabile.

XV. Sopra il fondo dotale inalienabile facendo il marito miglioramenti necessari, oltre a quelli, che ogni altro usufruttuario è tenuto di fare per la conservazione del fondo, si dovranno questi rifondere al marito, o a' suoi eredi in caso di restituzione di dote in regola dello speso, e quanto ai miglioramenti utili, e di buona fede in regola del *quid minus* tra la spesa, e la migliorazione.

XVI. Viceversa dal marito, o da' suoi eredi si dovrà rifare alla moglie, o ai di lei successori ogni danno dal marito cagionato pel cattivo maneggio del fondo dotale.

XVII. I frutti de' beni stradotali della moglie percetti con di lei scienza, e pazienza dal marito, o dal suocero non si dovranno restituire; e per lo contrario il marito, suocero, o i loro eredi non potranno domandare ripetizione, o compenso delle spese, e de' miglioramenti fatti da essi ultroneamente in detti beni.

XVIII. La confessione della dote fatta in pendenza del matrimonio si sosterrà a pregiudizio del marito, e de' suoi eredi, e non sarà loro riservata l'eccezione del non seguito pagamento; ma quanto a' creditori anteriori non si attenderà una tale confessione, a meno che non sia da altre circostanze legittimamente amminicolata, ed assistita.

XIX. La femmina esclusa dall'eredità degli ascendenti, e transversali in concorso di maschi, tosto che da uno di quelli sarà stata dotata, s'intenderà esclusa anche dall'eredità di qualunque altro, alla di cui successione non può concorrere co' maschi, tuttochè gli altri, dell'eredità de' quali si trattasse, nulla avessero contribuito per la lei dotazione.

XX. Sino a tanto che gli eredi del marito

predefunto alla moglie non avranno alla medesima restituite le di lei doti, dovranno corrisponderle il frutto in ragione del cinque per ogni centinaio, ed anno. Sarà in libertà della vedova l'addimandare la restituzione della dote un anno dopo la morte del marito, e sarà in libertà degli eredi di esso il restituirla anche avanti il trascorso di detto termine.

xxi. Per la dote non pagata in tutto, o in parte al marito, o a' suoi eredi, gli sarà dovuto il frutto nella regola stabilita di sopra, ancorchè si sciogliesse il matrimonio per la premorienza della moglie; alla quale, e a' di lei eredi si dovrà nel caso di sopravvivenza al marito nella stessa misura anche dai debitori della dote, o di parte di essa non pagata, il frutto sino al giorno della soddisfazione.

xxii. Alla donna, o aventi causa dalla medesima per il credito delle sue doti comperterà l'ipoteca sopra i beni del marito, la quale però non pregiudicherà mai ai creditori aventi su quelli un' anteriore ipoteca espressa; e questa preferenza alle doti posteriori si estenderà anche sopra i beni di acquisti fatti successivamente al debito per esse contratto dal marito, quando non costasse chiaramente, che tali acquisti fossero stati fatti con denari dotali, o ritirati da effetti dati in dote anche quantitativa.

TITOLO XV.

Del lucro dotale.

i. Premorendo la moglie dopo seguito il matrimonio sarà dovuto nel modo infrascritto al marito il lucro dotale sopra la dote assegnata, e costituita tanto per disposizione di legge, e anche presuntivamente, quanto da qualunque persona obbligata o no a dotare, semprechè il marito avrà tradotta la moglie in altra casa, oppure avrà coabitato seco in qualità di marito, e moglie.

ii. Non lasciando la moglie alcun figlio, o discendente lucrerà il marito superstita la metà della dote da detrarsi prima della legittima, che fosse dovuta ai di lei ascendenti, e per intero la donazione obnoziale fatta da esso, o da chiunque altro in di lui contemplazione, a meno che dalle parti non fosse stato convenuto diversamente rapporto alla quantità di detto lucro.

iii. Se alla moglie sopravviverà il marito lasciando essa figli, o discendenti non meno di alcun precedente matrimonio, che dell'ultimo superstita marito, questi non guadagnerà se non se l'usufrutto di quella parte di dote, che in caso d'intestata successione è dovuta ai figli dello stesso marito superstita.

iv. Se non vi saranno figli di precedenti matrimoni, ma solamente dell'ultimo, conseguirà il marito l'usufrutto dell'intera dote.

v. No' suddetti due casi però ai figli, e discendenti tutti rispettivamente della mo-

glie predefunta resterà, oltre la legittima, salva la proprietà di quella parte, di cui non avesse la moglie diversamente disposto.

vi. Se poi la moglie lascierà figli o del primo, o di ulterior matrimonio, o di tutti i precedenti, ma non dell'ultimo, lucrerà il marito la metà della dote; detratta prima però la legittima dovuta ai figli predetti.

vii. Rimaritando la donna dopo aver compiuto l'anno cinquantesimo quinto di sua età coll'aver vivi al mondo figli di precedente matrimonio, rimarranno salvi in proprietà a' detti figli due terzi della di lei dote, sicchè il lucro dotale dovuto all'ultimo marito superstita sarà di un sol terzo, e degli altri due resterà la donna anche sopravvivendo al marito inhabilitata a disporre in pregiudizio de' suddetti figli, i quali dovranno ripartirli fra loro in capi egualmente, secondo l'ordine prescritto al § i del titolo delle successioni.

viii. Gli eredi del marito predefunto potranno, ed anzi ad ogni richiesta della vedova dovranno dopo l'anno del lutto restituirla la dote; e qualora essa colle proprie doti, e stradotali non potesse convenientemente alimentarsi avrà il diritto finchè verà vita vedovile di conseguire dallo stato del marito, compatibilmente però alle forze di detto stato, il supplemento degli alimenti; e ciò nel caso che dal marito con qualche legato, o altra particolare disposizione non fosse stata equivalentemente provveduta.

ix. Dal marito obbligato alla restituzione della dote si riterrà il lucro dotale in proporzione e a rata della dote pagata, o che doveva essergli già stata pagata. Il rimanente lo conseguirà soltanto, quando arriverà il giorno del promessogli pagamento.

x. Avrà luogo il lucro dotale anche per la dote presunta, e per la dote da darsi dai maschi alle femmine escluse, benchè non costituita, nè promessa, o stipulata.

xi. Il lucro dotale si trasmetterà agli eredi del marito ancorchè non agniti, e non potrà rinunziarsi in pregiudizio de' creditori del marito medesimo, nè da esso lui, nè da' suoi eredi.

xii. Nel medesimo lucro dotale si comperteranno i legati fatti dalla moglie al marito, quando non costi della contraria volontà della moglie.

xiii. A proporzione del lucro dovrà soccombere il marito alle spese dell'ultima infermità, e de' funerali della moglie, sotto le quali ultime caderanno le sole spese fatte nel tempo, in cui il cadavere sarà anche in sepolto.

TITOLO XVI.

Delle Rinunzie.

i. Le rinunzie fatte a favore de' più prossimi agnati, o di chi sarebbe loro per succedere *ab intestato* dalle donne, e dai minori, che entrino in religione, saranno va-

lide, e sortiranno il pieno loro effetto, ancorchè nell'atto della rinunzia non vi sieno intervenute le solennità prescritte in simili contratti, le quali però dovranno assolutamente osservarsi rispetto alle rinunzie delle femmine in occasione di matrimonio, benchè fossero state congruamente dotate.

II. Sarà pur valida la rinunzia fatta all'eredità di un vivente in favore di un terzo, ancorchè la persona, della di cui eredità si pattuisce, non sia presente all'atto, nè vi abbia prestato il suo assenso.

III. Sussisterà irrevocabilmente la rinunzia fatta a favore anche di un assente, e senza che alcuno per esso stipuli, ed accettati.

IV. La rinunzia a qualunque diritto di successione, che spetti, o spettar possa al rinunziante, s'intenderà comprensiva non solo delle ragioni paterne, materne, e di quelle, che in ogni tempo, e modo potessero derivare da qualsiasi ascendente, o collaterale, ma ancora d'ogni successione già deferita, e per fino della legittima, o supplemento di essa; e soltanto si giudicheranno riservate alla persona rinunziante quelle successioni testate, che potessero alla medesima deferirsi per diritto sopravvenuto per causa posteriore, *et de futuro*, non così se procedesse per causa *de praterito*, o *de presenti*.

V. La rinunzia fatta dalla madre escluderà eziandio i di lei figli, e discendenti, quantunque non fossero eredi, anche da ogni diritto di legittima su i beni aviti, riservato però sempre ad essi figli a termini di ragione il diritto loro proprio nelle successioni, e nei fedecommissi, nei quali sieno indipendentemente chiamati da essa madre.

VI. Dovendosi la rinunzia degl'ingredienti in religione intendere sempre reale, abdicativa, ed estintiva, non si risolverà per l'ingresso del religioso con dispensa, o per promozione a dignità ecclesiastica, ma soltanto in caso di egresso per non seguita, o annullata professione. Bensì si risolverà la rinunzia delle Oblate per il semplice egresso, e ritorno al secolo, quando anche per questo caso non siasi convenuta espressamente la irrevocabilità.

VII. Fattasi dalle femmine in occasione di matrimonio la rinunzia alle successioni a favore di persona accettante per sè, e suoi eredi, o per se, e suoi ecc., comprenderà non solo i discendenti, ed eredi di sangue del rinunziatario, ma ancora qualunque erede estraneo, e non necessario.

VIII. Ogni rinunzia meramente personale si risolverà, se la persona contemplata premorisce a quella, alla di cui eredità si fosse rinunziato, oppure avanti che fosse fatto luogo alla successione per purificazione del caso contemplato, o intrinseco alla natura dell'atto.

IX. Ove in vita poi dei rinunziatari per mera rinunzia personale, come sopra, si fosse a loro comodo aperta la successione, o purificato il caso suddetto, la loro man-

canza non darà luogo ad alcun regresso ai rinunzianti, quando il rinunziatario abbia disposto delle ragioni acquistate per la rinunzia a comodo, e vantaggio di altre persone, e s'intenderà aver disposto anche con semplice generale istituzione, abbenchè non abbia fatta menzione di tali ragioni.

X. Non si risolverà la rinunzia per lo inadempimento nel rinunziatario della condizione, e solamente sarà riservato al rinunziante, e a'suoi ecc. l'azione all'adempimento, a meno, che non vi fosse l'espresso, e letterale patto risolutivo.

TITOLO XVII.

Delle transazioni.

I. Sulle cose di dubbiosa, ed incerta definizione, o di fatto dubbioso, siano, o non siano dedotte in giudizio, sempre che per altro potesse cadervi disputa, o contesa non calunniosa, sarà lecito il procedere ad accomodo, e transazione tanto ai tutori dei pupilli, quanto a' curatori, o amministratori deputati ai furiosi, mentecatti, ed assenti destituiti di mandatario, o agente, anche senza l'intervento de' rispettivi principali, purchè però da quelli si osservino le solennità prescritte dalle Nostre Costituzioni per i contratti de' pupilli, ed altre suddette persone. Non potranno però i medesimi tutori, curatori, o amministratori dimettere per transazione cose immobili appartenenti ai suddetti rispettivi loro principali, se non se dove una assoluta irreparabile necessità lo richiedesse, o vi concorresse una evidente utilità per le medesime persone costituite sotto l'altrui amministrazione; da conoscersi il tutto maturamente dal Giudice, che interverrà ad autorizzare il contratto, e da spiegarsi il tutto nell'istrumento di transazione con distinzione, e dettaglio, sotto pena altrimenti facendosi di nullità dell'atto.

II. Potranno egualmente ne' premessi termini, e stato di cose transigere gli eredi gravati, o altri possessori di beni di fedecommissio sopra i medesimi, previa però la Sovrana Nostra abilitazione, e dispensa; e le transazioni fatte dai medesimi colla stessa precedente abilitazione, qualora cadano sopra lo stato del fedecommissio, e riguardino il vantaggio stabile, e permanente del medesimo, di cui siano per godere anche i successivi chiamati, si attenderanno, e dovranno religiosamente osservarsi dagli ulteriori sostituiti, anche nel caso, che occorresse di doversi dimettere per transazione i beni soggetti al fedecommissio in tutto o in parte; lo che procederà anche quanto alle transazioni fatte in addietro ne' termini, e modi suddetti.

III. Il padre come legittimo amministratore de' beni avventizii del figlio esistente sotto la di lui podestà potrà egualmente transigere ne' casi espressi di sopra, con decreto però, ed autorità del Giudice, sopra i beni stessi anche senza l'intervento del fi-

glio, quando questi non fosse maggiore d'anni venti, e presente, perchè in tal caso sarà inoltre necessario il di lui assenso, ed intervento.

iv. Se la traslazione fatta anche da persone di pieno loro diritto, ed aventi la libera amministrazione dello loro sostanze cadesse sopra affare, che fosse stato deciso mediante sentenza passata in giudicato, la medesima transazione sarà nulla, e di niun valore.

v. Ma se la sentenza qualunque siasi, da cui fosse stato deciso l'affare, fosse stata ignota ad amendue le parti (dovendo sempre la scienza nell'altro provarsi da chi volesse per la rescissione della transazione far forza su la precedente sentenza), o soggiacesse a qualche legahile difetto, od eccezione di nullità, o fosse sospesa da giudizio d'appello, oppure di revisione, o fosse tale, che potesse da quella domandarsi, ed ottenersi in via ordinaria la restituzione in intero, o la revisione, in tutti li suddetti casi la sentenza medesima non osterà alla validità della transazione, ma questa dovrà osservarsi egualmente che se alcuna sentenza non fosse emanata.

vi. Allor quando si sarà transatto sopra un fatto dubbioso, ancorchè in seguito si manifestasse la verità col mezzo di nuove scritture, o documenti, o prove equivalenti, che dassero a conoscere, che il fatto su cui si transigette non sussisteva o in tutto, o in parte, niente di meno l'opinione dubbiosa de' transigenti al tempo del contratto farà che il medesimo contratto di transazione sussista, ed abbia la sua piena esecuzione.

vii. Che se da nnovi documenti, o prove equivalenti risultasse il dolo di un contrattante nella transazione, allora questa non si sosterrà a suo favore se l'altro vorrà, che non si sostenga; il che avrà luogo anche quando si provasse da una parte la scienza, nell'altra de' nuovi scoperti documenti, o prove equivalenti suddette, o la occultazione, e soppressione di scritture, o la frode, e calunnia manifesta, oppure la concussione, o la forza praticata dall'altra parte, o se sarà intorvontu errore di conto, il quale sempre sarà soggetto alla giusta emenda, e riforma.

viii. Non potrà impugnarsi da una parte la transazione a titolo di lesione, quando avuto riguardo alla dubbiezza dell'affare, agli articoli, e alle disamine di ragione, che potevano aver luogo secondo le opinioni correnti nel tempo della transazione, al dispendio, alla durata, e all'incertezza della lite insorta, o che avesse potuto insorgere, e al dato, o ricevuto da una parte, e dall'altra, non apparisca, e non si verifichi evidentemente la lesione al di là di due terzi di ciò, che sarebbesi potuto fondatamente credere dovuto a chi la allegasse.

ix. Anzi neppure col titolo di lesione enormissima potrà impugnarsi la transazione, e sua esecuzione, quando contro questa non

sarà stato reclamato da persona avente la libera amministrazione di sue sostanze entro il termine d'anni dieci dal giorno della transazione, o da persone, che fossero in allora minori d'età, o costituite sotto l'amministrazione altrui entro il termine d'anni dieci dal giorno della cessata minorile età, o altrui amministrazione; e nè meno col titolo di lesione enormissima potranno impugnarsi le transazioni, quando con precedente, o successivo decreto del Nostro Supremo Consiglio di giustizia proferito a concorde requisizione di ambe le parti fossero state confermate.

TITOLO XVIII.

Del deposito.

i. Quando si tratterà di deposito volontario semplice non alligato a tempo, o condizioni, oppure che sia trascorso il tempo, e siano purificate le condizioni, sotto cui dovevasi fare la restituzione, e che di tale deposito ne risulti da documento, che faccia prova provata, non si dovranno ammettere eccezioni generali del depositario, ma soltanto le speciali, che provate lo potrebbero esimere dalla restituzione, all'effetto della qual prova dovressi assegnargli un termine di quindici giorni, spirato il quale senza che sia fondata essa prova si procederà all'esecuzione.

ii. Non costando del deposito del documento, che faccia prova provata, si procederà sommarariamente, e se il depositario confesserà puramente il deposito, gli verrà assegnato il termine di tre giorni per la restituzione, e questi spirati si procederà all'esecuzione.

iii. Contro il deponente, o chi avrà causa dal medesimo non si ammetterà mai l'eccezione della compensazione, se non per un credito quantitativo, e liquido acquistato dal depositario dopo l'atto del deposito.

iv. Il depositario gratuito non sarà tenuto al pericolo della cosa depositata, se non per dolo, o colpa lata; ma quando per custodia del deposito ricevesse mercede sarà tenuto anche per colpa leggerissima, se questa fosse in *committendo*, e per la leggera in *omittendo*.

v. Per le spese necessarie fatte nella cosa depositata, o per occasione di essa, cometterà al depositario la ragione di farsi soddisfare, prima di restituirlo, sopra la medesima con la prelazione a qualunque altro creditore.

vi. Per liberarsi dal debito, e far cessare il frutto o l'interesse, che fosse dovuto, potrà il debitore far citare il creditore avanti al Giudice competente a ricevere il pagamento per un giorno, ed un'ora certa colla comminatoria, che altrimenti verrà fatto il deposito dell'importare del debito in pubblico monte, o banco, ove si trovi, o presso idonea persona da indicarsi nella citazione, ove non sia monte, o banco, e tal deposito da dovere stare a comodo, e pericolo del creditore.

VII. Non comparendo il creditore a ricevere il pagamento, o a dedurre rilevanti eccezioni da riconoscersi dal Giudice, si farà previo decreto del Giudice stesso, il deposito nel monte, o banco, o presso la persona nominata nella citazione, e poscia tal deposito si farà intimare al creditore.

VIII. Perchè il deposito da eseguirsi come sopra produca l'effetto della cessazione del debito dovrà essere completo per tutta la somma liquida, e quando questa fosse illiquida, deponendo il debitore una certa somma s'intenderà liberato da una corrispondente quantità di debito, e dal corso dei frutti corrispettivi alla somma depositata.

IX. All'effetto predetto il deposito dovrà esser libero da qualunque condizione estrinseca, che impedisce, o ritardare potesse al creditore la libera esazione, o riscossione.

X. Col mezzo di talo deposito, oltre al restar liberato il debitore dall'obbligazione personale, verranno ancora a rimaner libero dal pegno, e dall'ipoteca le robe, e i beni del medesimo, e cesserà la mora.

XI. Il pericolo, e la fortuna del denaro, o d'altra cosa depositata nella forma di sopra prescritta, starà a comodo, ed incomodo del creditore, quanto sia però all'effetto di liberare il debitore.

TITOLO XIX.

De' crediti, e debiti.

I. Al pagamento del debito, che non sia alligato a tempo, o condizione si potrà liberamente, e co' mezzi giuridici astringere il debitore; salvo quanto si è disposto in queste Costituzioni per il termine in confesso ne' casi, in cui possa competere.

II. Che se il debito sarà costituito senza prefinizione di tempo al pagamento, ma però con promessa, ed obbligazione di fruttare corrispondere l'interesse al creditore in regola d'un tanto per centinaio, ed anno, sarà in questo caso in libertà del debitore di ritenere il capitale pagando il convenuto frutto, nè potrà dal creditore essere astretto al pagamento del debito principale, se non passato un decennio dal giorno della formazione del debito.

III. E protrandosi anche ulteriormente dal debitore il pagamento, saranno dovuti nè più nè meno i corrispondenti interessi; ma sarà allora in facoltà del creditore di esigere il credito precipisamente da nuovo patto in contrario.

IV. Se poi il debitore si fosse convenuto di pagare a suo comodo, o allor quando avrà ultimato qualche affare, o interesse, senza aver convenuto in pendenza del pagamento alcun frutto, non potrà mai oltre un quinquennio, nè più oltre di un decennio in caso di pattuito frutto prolungare la soddisfazione, ma sarà dopo tali termini rispettivamente in libertà del creditore l'agire per l'immediato pagamento.

V. Contro le confessioni tanto de' debiti, quanto de' loro pagamenti non si ammetterà mai l'eccezione del non numerato denaro, e della non seguita soddisfazione, e così nè meno in qualunque altro caso si ammetterà l'eccezione del non seguito fatto, di cui siasi per atto legittimo, e valido confessato l'adempimento, lo che dovrà però solo aver luogo contro il conflittante, o avenni causa da esso.

TITOLO XX.

De' censi, e delle somministrazioni ad interesse.

I. Sarà lecito a chicchessia il formar crediti col convenire tanto per pubblico Instrumento, che per privata scrittura d'un certo determinato interesse, entro i limiti per altro da spiegarsi in appresso, fino alla sua soddisfazione.

II. I censi dovranno essere imposti dal debitore sopra un fondo stabile, e capace di rendere frutto. Potrà però validamente farsi tale imposizione dal gravato, o padrone utile sopra l'effetto sottoposto al fedecomesso, o all'altrui diretto dominio rispettivamente, ben inteso che risolvendosi il titolo dell'uno, o dell'altro, e passando l'effetto in dominio di successori indipendenti, il censo si abbia per estinto, e fra la proprietà ripetibile ad ogni piacere del creditore, a di cui vantaggio correrà il frutto in caso di mora del debitore, o suoi eredi dopo la giudiziale interpolazione al pagamento fatta per parte del creditore.

III. Colle stesse massime quanto alla ripetibilità del censo, ed al corso degli ulteriori frutti, si procederà nel caso di seguita evizione del fondo specialmente ipotecato.

IV. La perenzione, o infruttuosità del fondo, su cui sia stato imposto il censo, non farà che perisca il credito, e la sorte principale a danno del creditore, e neppure che questa si renda infruttuosa ogni qual volta avrà il creditore a suo favore oltre la speciale obbligazione d'un certo determinato fondo anche l'obbligazione generale de' beni del debitore.

V. Sarà valida, e reggerà l'imposizione del censo sopra tutto un intero fondo ugualmente che sopra una parte del medesimo sia l'uno, o l'altra quanto si voglia maggiore, o minor di prezzo della sorte principale del censo.

VI. Si sosterrà il censo come validamente creato ancorchè sia stato formato in tutto, o in parte con altro vero, e certo credito precedente verso dell'imponente, ugualmente che se fosse stato formato collo sborso di offettivo contante.

VII. Il debitore del censo volendolo estinguere o in tutto, o per una metà (il che solo gli sarà permesso ove la di lui proprietà arrivi alla somma di scudi cento correnti di Modena) dovrà intimarne l'estinzione tanto al proprietario, quanto all'usufruttuario, e fatta la disdotta cesserà il corso dei frutti,

dovendo però il debitore pagarli a titolo di mora per altri due mesi successivi, entro i quali per liberarsi dagli ulteriori frutti dovrà aver pagato, o depositato presso persona notoriamente responsabile il capitale con tutti i frutti decorsi, e quando questi fossero illiquidi con parte dei medesimi, e con protesta di compierne il pagamento fatta che siane la liquidazione.

viii. Non potrà conseguirsi per i censi da imporsi in avvenire frutto che sia maggiore di un otto per centinaio, ed anno sotto pena d'imputazione del di più in sorte.

ix. I notari, che si saranno rogati degli atti d'imposizione di censi dovranno ne' loro istrumenti dichiarare, che le parti intendono di contrattare alla forma di questa Nostra Costituzione, nè potranno essi riferirsi a qualunque altra legge, o Costituzione sotto pena arbitraria in caso di contravvenzione.

x. Qualunque patto sebbene ingiusto non però contrario alle presenti Costituzioni apposto nella creazione del censo non vizierà, e non renderà insussistente la riferita creazione, purchè questa contenga la protesta espressa di formarla a norma delle stesse Costituzioni.

xi. Sarà lecito per la maggior facilità del commercio, dal cui oggetto sono animate le presenti Provvidenze, il somministrare ad altri denaro con convenire di un frutto, il quale però non potrà in tal caso essere maggiore di un sei per centinaio, ed anno, pendente la restituzione, esente da qualunque ritenzione.

xii. Vendendosi una cosa infruttifera con dilazione al pagamento, potrà per l'intervallo, e in penzione del medesimo convenirsi il frutto non eccedente i limiti prescritti di sopra; entro i quali anche nel caso che non sia preceduta convenzione potrà esigersi il frutto dopo la giudiziale interpellazione fatta scaduto il tempo stabilito al pagamento.

xiii. Tanto nelle vendite di stabili, che d'animali a credito, se spirato il termine convenuto al pagamento non sarà stato il venditore soddisfatto, potrà per l'ulteriore intervallo esigere dal debitore anche non interpellato al pagamento il frutto nella regola stabilita di sopra.

xiv. Nella stessa misura potrà esigersi il frutto del prezzo sborsato dal compratore di animali, o di fondi fruttiferi semprechè non gli siano stati consegnati dal venditore, oppure gli siano stati evinti.

xv. Sarà lecito a qualunque persona il ricevere, e ritenere a titolo d'interesse, e godimento stabili, che gli fossero stati, o che in avvenire gli sacanno assegnati in tal causa dai debitori per fino a tanto che abbiano pagata la somma da loro dovuta, semprechè però il prodotto assegnato in godimento al creditore non oltrepassi l'importare di un sei per cento, ed anno sopra la somma, e quantità del debito; dichiarandosi, che quanto fosse al di là della stabilita misura dovrà dal creditore imputarsi in sorte,

ed anche restituirsì ai debitori, ove questa fosse inferiore al da lui conseguito nell'indicato eccesso, ben inteso però, che l'imputazione nella sorte non avrà luogo, se non quando il soprappiù esatto giunga ad una somma, che facilmente il debitore ne avrebbe potuto trovare l'impiego.

xvi. Semprechè il titolo produttivo dei frutti, e degli interessi non sarà dalle presenti leggi riprovato, potranno i frutti legittimamente dovuti dal debitore, e certi in quantità essere validamente ridotti in capitale, e sorte produttrice di nuovi frutti per via di nuovo contratto, il quale intieramente estinguerà le ragioni d'antieriorità, ed altro competente al creditore in forza del precedente per i frutti convertiti in capitale.

TITOLO XXI.

Delle sicurtà.

i. Chi si obbligherà in sicurtà principalmente, ed in solido, ancorchè non faccia rinuncia ai benefici di escussione, divisione, od altri, si avrà sempre per obbligato come se fosse principal debitore.

ii. Promettendo il mallevadore di soddisfare alla obbligazione assunta dal principal debitore sotto la condizione - *se questi non soddisfarà* - passato il tempo prescritto per convenzione delle parti, o per assegnazione del Giudice potrà convenirsi il mallevadore senza che possa opporre l'eccezione dell'escussione.

iii. Ancorchè fosse invalida l'obbligazione del principal debitore per difetto di solennità riguardanti la persona del medesimo, si sosterrà l'obbligazione del mallevadore: ma se la nullità derivasse da difetto nella sostanza del contratto, allora sarà nulla anche l'obbligazione del mallevadore.

iv. Per semplice informazione, commendatizia, od espressione di lode, che venga fatta a favore di chi è per contraere obbligazione, non si intenderà mai indotta mallevatoria, quando non vi concorrano espressioni, che importino l'assunzione dell'obbligo di sicurtà.

v. Per qualunque novazione di contratto, che segua fra il principal debitore, ed il creditore non sarà mai obbligato il mallevadore intervenuto da principio, quando egli non concorra in detta novazione.

vi. Semprechè il creditore avesse ricevuto dal debitore oltre la sicurtà alcun pegno per maggior cauzione, o che avesse avuto qualche debito verso del debitore compensabile col suo credito, e che poi avesse restituito il pegno, o soddisfatto il debito senza valersi della compensazione, perderà l'azione contro del mallevadore per l'importare del pegno restituito, o del debito pagato.

vii. Il mallevadore, che avrà pagato, o che patirà molestie, per conseguire la propria reintegrazione, o liberazione dalle molestie potrà valersi della via sommaria, ed anche esculiva.

VIII. Dopo il lasso di dieci anni il mallevadore di debito censuale, o di altra obbligazione perpetua, potrà chiedere d'essere rilevato dal debitore, o mediante l'estinzione del debito, o mediante idoneo rilevatore.

IX. Per le obbligazioni aventi tempo prefinito all'adempimento il mallevadore non potrà chiedere il rilievo, se non dopo scorso il prefinito tempo; se poi non avranno tempo prefinito, il mallevadore potrà dimandare il suddetto rilievo, o estinzione dopo un anno.

X. In qualunque tempo dopo la contratta obbligazione si facesse deteriorare la condizione del debitore, il mallevadore potrà chiedere di essere rilevato nel modo detto di sopra.

TITOLO XXII.

De' Pegni e delle Ipoteche (1)

I. Il creditore, che abbia presso di sè a titolo di pegno convenzionale per sua cauzione roba del di lui debitore, trascorso che sia il tempo entro cui dovevasi pagare il debito, potrà far ritare il debitore alla riscossione del pegno entro il termine di dieci giorni continui mediante l'effettivo pagamento del debito, colla comminatoria, che altrimenti il medesimo pegno si farà vendere alla subasta.

II. Se dentro l'assegnato termine non sarà seguita la riscossione del pegno, a qualunque richiesta del creditore il Giudice ordinerà la vendita del medesimo alla subasta con farlo deliberare al maggior offerente.

III. Il prezzo da ricavarsi dalla vendita del pegno si rilascerà al creditore per l'importare del di lui credito, e delle spese occorse, e quanto rimanesse di sopra più starà a comodo del debitore. Se poi detto prezzo non fosse bastante a compiere il pagamento del debito, e la razione delle spese, rimarrà al creditore l'azione di agire per qualunque altra via, che gli potesse competere, all'effetto di conseguire quanto mancasse alla di lui compita soddisfazione.

IV. Sopra le robe impegnate ne' monti de' pegni eretti con pubblica autorità, ancorchè fossero dato in pegno da chi non ne fosse padrone, potranno tali monti conseguire relativamente a richiessia la restituzione del capitale, e la soddisfazione dei frutti quando fossero dovuti.

V. Dopo eseguito il pegno giudiziale sopra robe del debitore ad istanza d'un creditore non potranno altri creditori benchè anteriori pretendere prelazione sopra le robe esecutate, quando non giustificassero non rimanere altri beni, e robe del medesimo debitore sufficienti per la loro spedita, e fa-

cile soddisfazione; salvo però sempre il disposto nei titoli *Della locazione, e de' coloni parziari*.

VI. Col decreto, o sentenza, benchè emanata in giudizio di mera azione personale, acquisterà il creditore dal giorno dell'emanato decreto, o sentenza l'ipoteca generale sopra i beni del debitore condannato, della quale potrà valersi allorchè la sentenza sarà passata in giudicato.

VII. Il creditore ipotecario dimesso mediante la dazione in pagamento di qualche effetto del suo debitore, soffrendone l'evizione avrà il regresso alle primiere ragioni, ed ipoteca entro i limiti della patita evizione, non ostante l'assoluzione fatta al debitore in occasione della dazione in pagamento.

TITOLO XXIII.

Della cessione delle ragioni, ed azioni.

I. La cessione di qualunque *gius*, ed azione, benchè litigiosa, si presente, che futura, ed anche consistente in sola potenza, o speranza purchè di sua natura trasmissibile in altri, potrà validamente farsi tante a titolo oneroso, che lucrativo a chiunque non sia proibito dalle Nostre Costituzione di farne l'acquisto.

II. Al cessionario si renderà giustizia come si farebbe al cedente, ancorchè la cessione fosse seguita per prezzo minore dell'importare del *gius*, o dell'azione ceduta.

III. Fattasi la cessione di un credito s'intenderà sempre *pro soluto*, a meno che non sia spiegato espressamente il contrario.

IV. Chiunque del proprio dimetterà l'altrui creditore, o per commissione del debitore, o per altro ragionevole motivo, e massime poi se fosse per liberarsi da qualche sicurtà, o ipoteca, subentrerà nella ragione del medesimo creditore anche senza espressa cessione di tal ragione, e potrà valersi di questa tanto per agire, che per eccepire, e difendersi nel possesso, o quasi del pegno, o della cosa, che fosse ipotecata pel debito pagato.

V. Colla vendita, ed alienazione di qualunque cosa s'intenderanno trasmesse nell'acquirento, anche senza specialeessione, tutte le ragioni, ed azioni, immunità, e prerogative, che non fossero meramente personali, e che competevano all'alienante sopra, o per causa della cosa venduta, e alienata.

TITOLO XXIV.

Delle Società.

I. Semprechè sarà contratta società fra più persone in guisa, che pongansi da altri soltanto le opere, fatiche, ed industrie, e da altri il capitale, avvenendo il caso di perdita totale, o parziale del medesimo non sarà tenuto chi avrà poste le sue opere, come sopra, a concorrere per alcun conto alla

(1) *V. Part. I. del Decreto 28 agosto 1814, aggiunto al Codice col N.º I.*

perdita, o smanco, che accada senza sua colpa del capitale posto da altri in società, precisamente da particolare convenzione in contrario.

II. L'obbligazione assunta dall'istitore, o complementario di qualsivoglia società non potrà mai reggere a carico della medesima società, se non se dentro la natura, e qualità del di lei istituto; ne di cui limiti per altro sussisterà a pregiudizio della stessa società, quand' anche le facoltà dell'istitore, o complementario fossero state con certi particolari capitoli, e condizioni ristrette, ogni qual volta non sarà stata notificata, e resa pubblica nelle consuete forme una tale restrizione.

III. Quantunque però la forma della proposizione, o dell'istitoria sia generale, ed illimitata, non si riputerà mai per l'ampiezza del mandato (ove questo non lo importi espressamente) autorizzato l'istitore, o complementario a prendere denaro ad prestito, cambio, o interesse, od in altro qualunque modo a debito della società, e negozio amministrato.

IV. Che se il denaro ricevuto dall'istitore per conto della società, e negozio amministrato sarà stato realmente impiegato, e convertito in utilità, e comodo della medesima società, o negozio, saranno i preponenti obbligati, e tenuti verso del creditore, ancorchè l'istitore contratta avesse l'obbligazione senza il concorso della suddetta speciale autorizzazione, ed in tal caso la somministrazione s'intenderà sempre fatta a contemplazione, e a riguardo della società, e negozio, abbenchè non siasi espresso.

V. Per altro l'obbligazione contratta da un istitore, da un complementario, o da un socio fuori delle cose sociali, e del negozio, si dovrà riguardare come privata, e particolare, e formata per conto proprio, quando non siasi speso nel formarla il nome della società, e negozio, o non sia stata descritta la partita ne' libri della società, e negozio, poichè essendovi descritta, l'obbligazione si giudicherà assunta dalla società, o negozio, ancorchè dal complementario, sotto il cui nome cantasse l'una, o l'altro, fosse stata notata coll'espressione di *conto particolare*, o di *conto a parte*; forms sempre stando quanto alla podestà il disposto di sopra intorno la validità, e forza di somiglievoli obbligazioni.

VI. Se la società verterà intorno ad alcuna ragione, o negozio cantante sotto nome di più socii, uno dei medesimi contrattando con qualsivoglia terzo a nome suo, e dei socii, sotto l'espressione dei quali canti la società, e il negozio, obbligherà tutti i socii medesimi solidalmente, purchè l'obbligazione non sia apertamente fuori della sfera dell'istituto della ragione pubblicato, e notificato ne' debiti modi; e ciò semprechè non sarà stato negli stessi dovuti modi dichiarato, che solo abbiani a seguirlo la firma, e la fede di uno, o di più determinati socii, o di un certo istitore, agente, o mandatario.

VII. La solidale obbligazione dei socii, dei quali si spenda con loro scienza, e pazienza il nome, s'estenderà anche ai beni proprii dei socii medesimi oltre i capitali posti in società, quando non abbiano preventivamente spiegata, e manifestata ne' debiti modi la loro intenzione di volere ristretta, e circoscritta qualunque obbligazione entro le forze del capitale messo in società. Anzi non ostante tale dichiarazione procederà la sudella solidale obbligazione dei socii, oltre il capitale posto in società, quando essendo questo consunto, e perito, avranno permesso che si continui a spendere il loro nome; o tutto ciò avrà luogo anche contro quei socii, che non potessero, se non se le opere, quando sotto il loro nome ancora cantasse, o fosse corsa la società, quanto sia però rispetto ai terzi contraenti in buona fede, non così in ordine agli altri socii, rapporto ai quali sempre dovrà procedere il disposto al paragrafo primo.

VIII. I socii però de' quali non si sarà speso il nome, e così i partecipanti assunti da taluno de' socii principali non saranno mai tenuti solidalmente, ma soltanto entro i limiti della rata di capitale da essi posto, o promesso al negozio.

IX. Gli stessi partecipanti dovendosi considerare come socii di quello, da cui saranno stati assunti in partecipanti, non così della società, non avranno contro di questa alcun' azione diretta, sia per domandare rendimento di conti, o esibizione di libri sociali, o sia per convenire i debitori della società, se da questa non saranno espressamente, o con atti, e dichiarazioni sufficienti riconosciuti per veri socii della medesima; il che succedendo potranno anche direttamente convenirsi dai creditori della società, verso i quali saranno tenuti nei modi spiegati di sopra.

X. Lo scioglimento della società sia per morte d'alcuno dei socii, sia per il recesso di alcuno di essi dalla medesima d'accordo degli altri, o sia per la totale di lei cessazione per comun consenso, dovrà pubblicarsi, e rendersi noto nei consueti modi; in difetto di che l'obbligazione contratta in nome della società verso i corrispondenti da uno dei socii, o dall'istitore, o complementario reggerà nel modo, e ne' termini detti di sopra a carico ancora degli altri socii, non ostante la divisione, e scioglimento, ed altresì a pregiudizio degli eredi del socio defunto; i quali saranno poi sempre tenuti per que' negozi, ed affari, che in vita del defunto incominciati, ed intrapresi non avessero prima della di lui morte ricevuto il pieno loro compimento, per fino al quale durerà relativamente a tali interessi la società.

XI. I creditori di una società, o negozio avranno la prelazione nei beni della stessa società, e negozio a tutti i creditori ancorchè anteriori, e ipotecarii dei singoli socii, eccettuati i soli creditori per doti anteriori; o similmente i creditori di una società, o negozio nei beni della stessa società, o ne-

gozio saranno preferiti ai creditori tutti di un altro negozio o ragione diversa dall'altra, e così all'incontro; con tutto che l'uno, e l'altro negozio, o ragione appartengano agli stessi padroni, o socii. A riconoscere però la diversità di un negozio, o società dall'altra, si avrà principalmente ricorso alle circostanze della diversità di nomi, e di istituto fra l'una, e l'altra; dell'assunzione di qualche socio in una, che non sia nell'altra; della diversa intitolazione, o ritenzione di libri; dell'alternazione di nuova denominazione; di nuove lettere circolari; di diversi istitori, e ministri, ed altri di somigliante qualità, e natura.

TITOLO XXV.

Della compra, e vendita.

I. Stabilito che sia il contratto di compra, e vendita, con li tre sostanziali requisiti del consenso, della cosa, e del prezzo con scrittura, o senza scrittura, quand'anco le parti si fossero riservate di farla in appresso, non sarà luogo al pentimento, ma ognuno dei contraenti sarà obbligato eseguirlo per la sua parte precisamente, semprechè del contratto si faccia constare con legittima prova.

II. Quando il venditore per suo dolo, colpa, o fatto non fosse in caso di poter consegnare al compratore la cosa venduta sarà tenuto oltre la restituzione del prezzo, che fosse stato pagato, alla rifusione dei danni, spese, ed interessi, e di più ancora a pagare al compratore l'importo di un dieci per cento del valore della cosa caduta in contratto, compresa però in esso dieci per cento la caparra, che fosse intervenuta, giacchè questa s'intenderà sempre data per principio di pagamento, a meno che le parti non abbiano espressamente convenuto, che debba intendersi sborsata a titolo di semplice caparra, nel qual caso la perdita di questa, o rispettivamente la restituzione duplicata della medesima sarà l'unica pena dell'inadempimento del contratto, possa, o non possa conseguirsi la roba contrattata.

III. L'aumento, la deteriorazione, il pericolo della cosa venduta dovrà stare a vantaggio, e danno rispettivamente del compratore nel tempo fra il contratto, e la consegna, purché il venditore non sia stato in mora per la consegna medesima, e in questo caso il danno, e pericolo starà a carico del venditore.

IV. Se il contratto cadesse sopra cosa venduta in genere, e non in specie, o che eccorresse far seguire numerazione, o peso, o misura, o separazione, allora il pericolo resterà a carico del venditore, finchè sia seguita l'effettiva attuale numerazione, o rispettivo peso, misura, o separazione, a meno che il ritardo non seguisse per mora, o colpa del compratore.

V. Per il prezzo non pagato, o residuo del medesimo s'intenderà sempre riservato al venditore il regresso, speciale ipoteca, e prelazione al fondo venduto, ancorchè il

contratto fosse fatto con respiro al pagamento del prezzo, ed il fondo venduto fosse passato in altrui dominio.

VI. Quando non vendesse il medesimo stabile a più persone successivamente, dovrà prevalere la prima vendita, ancorchè il secondo compratore avesse conseguito il possesso, ed al secondo compratore competerà l'azione della rifusione de' danni, spese, ed interessi contro del venditore.

VII. Seguita la promessa di comprare, e vendere rispettivamente, i contraenti saranno tenuti precisamente a fare il contratto di compra, e vendita senza potersi liberare prestando l'interesse.

VIII. L'evizione della cosa venduta, ancorchè espressamente non promessa, dovrà prestare dal venditore, quantunque accadesse per natura, o qualità della cosa medesima, o per difetto che fosse noto al compratore, semprechè questi non avesse espressamente rinunziato alla prestazione dell'evizione succeduta per causa di tale difetto.

IX. L'evizione, che sarà dal venditore in avvenire promessa soltanto per dato, o fatto suo proprio, non sarà dovuta dal venditore medesimo ogni qual volta accadesse per dato, o fatto di qualunque terzo, quand'anche questi fosse l'autore universale, o singolare sia immediato, o sia mediato dello stesso venditore.

X. Chi patisse molestie sopra qualche fondo, per cui intendesse avere rilevatore, quando questi gli sia, o possa esser noto, sarà tenuto ad interpellarlo prima di soffrire sentenza per l'evizione, altrimenti per questa non potrà agire contro del rilevatore, a meno di giustificare pienamente, che non restava alcun luogo alla difesa; e se la soccombenza del possessore fosse proceduta dal non essersi prodotte quelle ragioni, che poteva somministrare l'autore, quando fosse stato a tempo opportuno interpellato, avrà esso possessore soccombente soltanto il diritto di domandare, e conseguire dall'autore la somministrazione de' documenti, che potessero giovargli a ricuperare il fondo evinto.

XI. Seguendo la vendita di naturali, o merci con respiro al pagamento del prezzo, senza stabilimento di prezzo certo, né certificabile a tempo preciso, s'intenderà il prezzo comunemente corrente nel luogo del contratto al tempo del medesimo.

XII. Quando si facesse la vendita al prezzo, che correrà alla piazza in un dato tempo, come nel mese di maggio, si dovrà attendere il prezzo di mezzo, che sarà corso in detto mese, e così rispettivamente *de similibus ad similia*; e lo stesso si osserverà quando la vendita fosse stata fatta per il prezzo maggiore, che fosse per correre dal giorno della vendita sino a certo determinato tempo, come per esempio dal principio di febbrajo a tutto maggio; giacchè in altro senso, ed in altra maniera non potrà valere un tal contratto.

xiii. Che se la vendita si facesse per il prezzo da stabilirsi con altri sopra il medesimo genere dal venditore, e che questi facesse vendite a' diversi prezzi, s'intenderà ancora in questo caso il prezzo medio da ricavarsi dal complesso di detti diversi prezzi.

xiv. Quando le parti si rimetteranno al prezzo da tassarsi per individue specificate persone, se queste non vogliano, o non possano dare il loro giudizio, si avrà per non fatto il contratto, e lo stesso procederà se tali persone, la di cui arte, o industria era stata eletta, e contemplata, resteranno fra di loro di sentimento discordo.

xv. Quando le certe determinate persone fossero discordi, e le parti in tal caso avessero convenuto di stare al giudizio di altra determinata persona, e che questa o non volesse, o non potesse dichiarare il prezzo, non resterà luogo alla esecuzione del contratto.

xvi. Se poi in discordia delle prime persone nominate le parti si fossero rimesse al giudizio d'un terzo perito in genere, e così anche quando avessero contrattato per il prezzo da dichiararsi da periti, sussisterà il contratto, e si dovrà venire alla elezione de' medesimi, ed in caso di contumacia d'una delle parti supplirà il Giudice nel modo disposto nel titolo *Delle prove da farsi ne' giudizi civili*.

xvii. Quando le parti avranno dichiarato di contrattare a giusto prezzo, s'intenderà a giudizio di periti; e quando si tratti di cose che comunemente si vendono, s'intenderà per il prezzo corrente nel luogo, e tempo del contratto.

xviii. Fatta la vendita, e tradizione della cosa senza aver pattuito prezzo s'intenderà venduta a giusto prezzo da dichiararsi dai periti.

xix. Nelle vendite a subasta per polizzo sigillato le obbligazioni dovranno essere certe, e determinate senza riferirsi ad obbligazioni altrui, altrimenti non dovranno attendersi, nè fare stato veruno. Nelle subaste poi sia a viva voce, sia per polizze aperte, e comunicabili, non si ammetteranno offerte per relazione se non se ad obbligazioni certe, precedenti, e palesi.

xx. Nella subasta de' beni del Fisco, delle comunità, degli ospitali per gli infermi, degli alberghi de' poveri, e di altri corpi, luoghi, ed opere pie sotto la Nostra protezione esistenti competerà l'addizione in *diem* per giorni venti continui, e l'addizione della sesta per giorni simili quaranta da computarsi dal giorno della deliberazione, ed in pendenza de' suddetti termini si sospenderà il possesso al deliberatorio.

xxi. Nel caso dell'addizione in *diem*, o della sesta rispettivamente, competerà la prelazione al primo deliberatorio, quando egli la voglia ad eguale partito.

xxii. Il disposto nel presente titolo per la subasta si attenderà non solo per i contratti di compra, e vendita, ma ancora per quelli delle locazioni, e dei livelli.

xxiii. Quando alcuno offerirà alla subasta per persona da nominare, non nominando altra persona, o se nominandola, non fosse idonea, e responsabile per l'adempimento del contratto, resterà l'offerente obbligato, e se questi fosse riconosciuto meno idoneo non dovrà ammettersi ad offrire.

xxiv. Anche ne' contratti fuori di subasta, chi contraerà per persona da nominare, quando non nominerà persona idonea, sarà tenuto del proprio all'osservanza, ed esecuzione del contratto.

xxv. Quando nel contratto convenzionale di vendita, compra, dazione in pagamento, permuta, o altro simile sarà intervenuta la lesione oltre la metà del giusto prezzo in danno di alcuno de' contrattanti, si farà luogo alla rescissione del contratto, quando però il compratore non voglia supplire al giusto prezzo; dichiarandosi che quanto al compratore, o altro acquirente, s'intenderà accaduta la lesione a di lui pregiudizio solamente allora quando il da lui pagato, o ceduto eccederà di un doppio il vero valore della cosa acquistata.

xxvi. Basterà anche qualsivoglia lesione alla rescissione di un contratto di qualunque specie, semprechè nel medesimo si provi essere intervenuto dolo, o fraude per parte dell'altro contraente.

TITOLO XXVI.

Della vendita, e successiva locazione al venditore col patto della ricupera.

I. All'effetto di togliere le controversie sopra le qualità del contratto, resosi frequente in alcune parti dello Stato, concernente la vendita di alcun fondo, o stabile, che venga nel tempo istesso dato in affitto per determinata annua pensione al venditore, cui sia accordato il patto della ricupera, si dichiara, e prescrive:

II. Che ogni qual volta il prezzo convenuto sarà giusto a stima di periti, il contratto si avrà per vero, e legittimo contratto di compra, e vendita a qualsivoglia effetto non ostante il patto facoltativo della ricupera, e non ostante la successiva locazione fatta al venditore; semprechè la pensione pattuita fra i contraenti non ecceda i limiti di un annuo sei per ogni centinajo del prezzo, che sarà stato sborsato dal compratore.

III. Quanto ai contratti di simil natura fatti in addietro, ferma stando la loro validità per non cagionare confusione, e sconvolgimento, e per evitare ogni dispendio di litigi, si avranno per legittimamente perceptive, e potranno conseguirsi dai creditori le pensioni fin ad ora decorse nella misura da principio stabilita fra le parti: ma quanto all'avvenire le pensioni fissate in denaro, o stabili in generi da valutarsi con una giusta, uniforme, e costante regola, semprechè riuscissero di quantità maggiore di un sei per centinajo del prezzo pagato dal compratore, dovranno ridursi, ed in forza

della presente legge s'intenderanno ridotte alla prescritta norma, e regola di un sei per cento, ed anno.

iv. Rispetto ai fondi, che fossero stati venduti con il patto della ricupera, e con successiva locazione come sopra per un certo determinato prezzo senza circoscrizione di confini, oltre la riduzione delle pensioni per il tempo avvenire ordinata di sopra, dovrà indilatamente farsi a spese comuni l'escorporo a prudente, e regolato arbitrio del Giudice in discordia delle parti, ed a giusta stima di periti di tanta parte, quanta corrisponda alla somma sborsata, e questa coll'espressione de' suoi confini dovrà assegnarsi al compratore, o a chi avesse causa da lui, a di cui danno perciò s'intenderà perentia nel caso d'infortunio la parte assegnatagli. Con tale assegno non s'intenderà pregiudicato alla durata della locazione fatta al venditore, la quale dovrà osservarsi secondo le regole dette di sopra.

TITOLO XXVII.

Della locazione, e condotta.

i. Chiunque vorrà affittare i proprii beni non sarà tenuto a preferire l'antecedente conduttore, e soltanto il socio o condomino per indiviso, e il proprietario del fondo usufruttato da altri potrà pretendere, e conseguire la prelazione ad uguale partito, che con buona fede fosse fatto da altra persona.

ii. Di due, o più locazioni della medesima cosa fatte a diverse persone dal locatore dovrassi attendere la prima, e resterà tenuto il locatore alla refezione de' danni, ed interessi verso il secondo conduttore.

iii. Per le case, botteghe, magazzini, fondachi, granaj, ed altri effetti urbani, se quattro mesi prima di finire la locazione non sarà stata fatta la disdetta per parte del locatore, o del conduttore, si avrà per tacitamente prerogata la locazione, e rispettiva condotta per un anno successivo; e similmente si avrà per prorogata per un anno rispetto a' predii rustici, se prima dello spirare la locazione non sarà seguita alcuna disdetta.

iv. Competerà al locatore de' menzionati fondi urbani dal giorno della cominciata locazione oltre l'ipoteca sopra i mobili, merci, ed altre robe del conduttore introdotte in detti fondi, ancora la prelazione a qualunque altro creditore, quanto sia però per la pensione di un solo anno, ed al locatore de' fondi rustici competerà l'ipoteca sopra le robe, e i semoventi introdotti in detti fondi dal di del cominciato affitto, e la prelazione a chiunque sopra li frutti de' fondi locati.

v. Non essendo pattuito il termine del pagamento della pensione s'intenderà doverli pagare in due rate uguali all'anno, cioè per ogni semestre posticipata la rata.

vi. Sarà la locazione fatta da uno di più condomini dell'istessa cosa, quando non vi concorra l'assenso, o la ratifica dell'altro, o degli altri condomini. Ma se, venendo fatta ad uno de' condomini per l'affitto di qualche stabile una vantaggiosa obblazione, l'altro, o gli altri ricusassero di aderir all'affitto, e non volessero la prelazione ad ugual partito, potranno il renuente, o i renuenti, quando il loro dissenso fosse riconosciuto men che fondato, essere astretti dal Giudice alla celebrazione del contratto, il quale in loro contumacia si farà *ex officio* per la loro parte.

vii. Il successore particolare avente causa dal locatore sarà tenuto stare alla locazione, quando il conduttore abbia l'ipoteca, anche solamente generale sui beni del locatore per l'osservanza del contratto; qualora poi non sia espressa l'obbligazione dei beni per detta osservanza, la premessa di questa s'intenderà sempre condizionata, cioè purché non si faccia distratto dell'effetto locato, o facendosi tal distratto non sarà in questo caso il locatore tenuto neppure a' danni, ed interessi verso il conduttore.

viii. Non sarà il successore particolare non avente causa dal locatore obbligato di stare alla locazione, se non per l'anno, che fosse incominciato, e l'incominciamento dell'anno s'intenderà come sopra al § iii.

ix. Potrà espellersi il conduttore per il deterioramento del fondo locato, e così anche per l'omesso pagamento della pensione, quando un'intera annata della medesima si trovasse insoluita al sopraggiungere dell'altra.

x. Se al locatore sopravvenisse la necessità non prevedibile di valersi della cosa locata, da conoscersi però dal Giudice per legittima, potrà sciorir la locazione per gli anni, che rimanessero del tempo convenuto.

xi. Se il locatore interpellato a fare le spese necessarie nella cosa locata non si presierà a farle, potranno farsi dal conduttore con compensarle poscia colla pensione, o ripeterle dal locatore.

xii. Potrà il conduttore subaffittare a persona, contro cui il locatore non abbia rilevante eccezione, e con che non si muti l'uso della cosa locata, ed in caso di sublocazione, ferma restando l'obbligazione del principal conduttore, competerà al locatore sopra le robe, e merci, ed altro del subconduttore l'ipoteca, e prelazione come sopra al § iv, quando però non abbia questi pagato al conduttore la pensione con esso convenuta.

xiii. Fra gli eredi del locatore, ed il successore particolare non avente causa dal medesimo locatore si divideranno le pensioni di qualunque fondo locato a rata di tempo, come si dividono, e continueranno a dividersi i frutti civili, e lo stesso si osserverà nella divisione de' canoni di beni livellari.

xiv. Il pericolo de' bestiami, e delle sementi consegnate dal locatore per dote, o sovvenzione degli effetti al conduttore a prezzo e misura rispettivamente, quando non oltessero patti seguiti fra le parti, sarà a danno del conduttore, a riserva delle vacuarie, o cassine, e razze di cavalli, la di cui perenzione sarà a danno del locatore.

xv. Per qualunque perenzione di sostanza a cagione di caso fortuito dovrà farsi diminuzione di pensione a proporzione della sostanza perita.

xvi. Quando per caso fortuito perirà tanta parte di frutti de' fondi locati, che corrisponda ad un terzo dell'annua pensione, o che dai rimanenti frutti non si ricavi tanto che arrivi a compiere i due terzi della pensione medesima, si farà luogo al ristoro, ed al suddetto effetto si dovrà calcolare il valore dei frutti avuto riguardo a quel che correrà al tempo del raccolto.

xvii. Il patto del ristoro o affermativamente, o negativamente concepito per certi determinati casi, come di guerra guerreggiata, inondazione cagionata da fiumi, peste, tempesta, secchezza di viti, non escluderà il ristoro per i casi simili agli espressi e nella causa, e nell'effetto.

xviii. All'oggetto di rilevare se sia luogo a ristoro, si dedurranno le sementi dal prodotto de' fondi seminati, e quando da questi non si fosse ricavato tanto, che adeguasse la quantità delle rispettive sementi non potrà farsi deduzione alcuna dal prodotto di diversa specie.

TITOLO XXVIII.

Dei contratti di livello.

i. Trovandosi uno in possesso per il decorso intero di venti anni di qualche effetto stabile, ed avendo riportate dal proprietario le ricevute del pagamento, e della prestazione fatta annualmente a titolo di enfiteusi, o di livello, potranno non meno il possessore, che il proprietario obbligarsi vicendevolmente a far seguire senza pagamento di laudemio la formale investitura per pubblico strumento da stipularsi a spese del postulante.

ii. E ciò avrà luogo anche nel caso che si fosse smarrita per qualunque causa l'investitura, la di cui concessione restasse per altra parte legalmente giustificata, ed in tal caso il postulante a proprie spese sarà tenuto ad identificare co' suoi precisi confini il fondo, o i beni, che si asseriranno compresi nel livello, o enfiteusi.

iii. In tutti i suddetti casi dovrà il tenore dell'investitura essere concepito in guisa, che la concessione enfiteutica, o livellaria sia perpetua, e transitoria *ad quocumque*, e ciò semprechè non apparisse concludentemente, che la precedente investitura smarrita fosse ristretta a certi gradi, la qual restrizione dovrà attendersi per regola della nuova investitura, quando non si trattasse

di alcuno di que' livelli, o enfiteusi, per i quali è stato diversamente disposto, ed ordinato nelle presenti Costituzioni.

iv. Qualora per altro non si esibirà l'autentico effettivo istrumento dell'investitura, e le ricevute degli annui pagamenti non porteranno con uniformità, e precisione il titolo di livello, l'annua corrispondenza si giudicherà sempre censuale, o di consumile specie, e non enfiteutica, e ciò dovrà procedere anche quando i pagamenti fossero stati fatti ora sotto nome di annuo canone, ora di annua rendita, o prestazione, ed ancorchè fossero state concepite le ricevute coll'alternativa di annuo canone, o rendita; nè si attenderanno in contrario nelle suddette circostanze le enonziazioni fatte nei libri degli ostimi, o in altri atti non presente la parte. E tale prestazione sarà in conseguenza afrancabile, e redimibile dal debitore in qualsivoglia tempo anche fuori de' casi contemplati nella legge delle mani morte.

v. Ne' livelli di loro natura non transitori ad estranei, o che non sieno ridotti a guisa di allodiali, s' intenderà sempre ingiunto l'obbligo all'enfiteuta, e successori di prendere la rinnovazione di ventinove in ventinove anni, e però avrà giù il padrone diretto di astringere il possessore a ricevere la suddetta rinnovazione senza pagamento però di laudemio, e in caso di contumacia del possessore medesimo dovrà bensì il Giudice fargliela spedire *ex officio* a tutte spese del livellario, e non perciò potrà aversi per incorso in pena di caducità, ove questa non fosse stata letteralmente, per i suddetti livelli sempre, e non altrimenti, espressa, e convenuta; nel qual caso avrà luogo a lui favore la purgazione della mera fino all'esecuzione della regudicata.

vi. A favore dello stesso livellario ne' livelli della sopra espressa natura si darà la purgazione della mora per l'omesso pagamento de' canoni in un intero biennio fino all'esecuzione della regudicata sopra l'incorso nella caducità, del quale dovrà decidersi a termine di ragione; ma eseguita che sarà una volta legittimamente la suddetta regudicata cesserà affatto il beneficio della purgazione della mora senza speranza di restituzione in intero neppure alle persone privilegiate; e solo resterà salva al livellario la ragione di ripetere le spese, e i miglioramenti *de jure* refetibili.

vii. Quando sarà preceduta la stima del fondo, ed il livellario avrà data idonea sicurtà, la quale possa rispondere a prò del padrone diretto in caso di qualche deteriorazione, o sarà lo stesso livellario idoneo, e capace, e possederà beni stabili più che sufficienti alla reintegrazione del proprietario, non avrà luogo ne' suddetti livelli l'incorso in pena di caducità per seguite incisioni, o deteriorazioni, a meno che non sia stato letteralmente dedotto in patto; e noppure sarà luogo alla caducità per incisioni quando il livellario avesse surrogate altre piante, le quali verisimilmente siano

per giungere allo stato, e alla utilità delle recise avanti che si faccia luogo alla devoluzione.

VIII. Ne' suddetti livelli, e della sovra espressa natura, pazionati, e ristretti a certi gradi, o genere di persone, la clausula *ad habendum*, e simili si considereranno come accessorie, ed incapaci di protraere il livello ad ulteriori gradi, o a nuovo genere di persone, o di indurre facoltà di trasferirlo per qualunque atto in persone non comprese.

IX. Il primo investito non si computerà mai nel numero delle generazioni, per le quali fosse stata la concessione, quando ciò non sia stato apertamente, e letteralmente spiegato, e convenuto.

X. Il beneficio della rappresentazione avrà luogo ne' predetti livelli nel modo istesso che ha luogo nelle successioni tanto degli ascendenti, che dei transversali nei beni di loro natura indifferenti.

XI. Chiamati ad un livello il padre, ed i figli si intenderanno chiamati con ordine successivo, e non già simultaneamente, il che avrà luogo, e dovrà osservarsi tanto nell'ingresso, che nel progresso della concessione livellaria, quando non sia stato espressamente, e letteralmente pattuito in contrario.

TITOLO XXIX.

Del retratto.

I. Non competerà il retratto, nè il gius di prelazione per ragion di confine se non di rispetto alle case poste nelle città, terre, o castelli.

II. Dandosi il concorso di più confinanti sarà preferito chi avrà maggior confine, e fra due eguali confinanti sarà luogo alla gratificazione.

III. Il gius di prelazione, ed il retratto competerà in qualunque cosa comune ai consocii, ed ai condomini, ed anche al padrone diretto capace di acquisto nella vendita dei livelli.

IV. Alla legge del retratto, e gius di prelazione competente nei suddetti casi, e nel caso disposto sotto il titolo de' fedecomessi, saranno soggetti attivamente, e passivamente anche gli ecclesiastici capaci di acquistare, i quali perciò saranno convenuti nel Foro, a cui era prima soggetto il fondo da ritrarsi, cosicchè non se ne abbia da considerare trasferito in loro il dominio in pregiudizio del ritraente.

V. Non meno il confinante alle case come sopra, che il condomino, consocio, o padrone diretto dovrà essere interpellato col termine di quindici giorni continui a dichiararsi se voglia far uso del gius di prelazione, o dichiarandosi di volerne far uso gli sarà assegnato dal Giudice un termine adattato alle circostanze, non però maggiore di

un mese per procedere alla celebrazione del contratto, nei quali rispettivi termini rendendosi contumace rinarrà in lui estinta ogni azione.

VI. La suddetta interpellazione sarà legittimamente fatta ai tutori, e curatori deputati, o da deputarsi ai pupilli, e minori, e la dichiarazione, o la contumacia di essi tutori, o curatori farà stato a pregiudizio dei pupilli, e minori in guisa che neppure competerà loro il rimedio della restituzione in intero.

VII. Se ommessa nei casi suddetti la prescritta interpellazione avrà il ritraente taciuto per un anno intero dopo la vendita seguita per strumento, o scrittura pubblica della cosa soggetta al retratto, si presumerà da lui rinunziato ad ogni diritto, che gli compete, a meno che la vendita non fosse stata fatta clandestinamente per colluderlo.

VIII. Il pericolo della cosa soggetta al retratto starà a carico di chi avrà fatto l'acquisto, e non del ritraente, purchè questi non sia stato moroso in riceverne il possesso in tempo che non gli era più conteso, o che poteva ottenerlo in esecuzione di regudicata.

IX. Vendendosi contestualmente più terre, alcuna delle quali sia soggetta al retratto, niuna ragione competerà al ritraente di conseguire le non soggette, nè al compratore di obbligare il ritraente a riceverle, se non in caso che dette terre costituissero per destinazione del padre di famiglia un solo fondo.

X. Non avrà luogo il retratto nelle subaste giudiziali, e nemmeno nelle transazioni, e nelle permuta, quando le une, e le altre portassero cessione di fondi a comodo scambievole per modo che le parti non avrebbero altrimenti stipulato il contratto.

XI. Chiunque possederà una pezza di terra non eccedente la misura di tre biolche senza casa, o anche con casa, ma che non serva all'abitazione del padrone, potrà essere costretto a venderla a chi da tre parti, o da due interi lati vi confini con uno stabile fruttifero di estensione almeno tre volte maggiore a giusta stima di periti, con di più il sesto a favore dell'obligato a vendere.

XII. Se non ne' sovra espressi casi, e termini avrà luogo il retratto, e il gius di prelazione, e soltanto resteranno nel lor vigore, ed osservanza i privilegi, e capitoli, che in alcune comunità dello Stato accordano la prelazione ai terrieri sopra i non terrieri nelle compre, e vendite di stabili, ed in altri simili contratti.

XIII. Il retratto convenzionale, o sia patto di redimere entro determinato tempus un fondo venduto, passerà anche agli eredi, e si potrà cedere ad un terzo capace di acquistare, salvo sempre il disposto nel titolo *delle prescrizioni* al § XXI. Qualora però sarà spirato esso termine senza che si sia fatto uso di tal patto, e della facoltà di redimere con pagare, o depositare il prozzo, non resterà più luogo alla recuperata.

TITOLO XXX.

*Dei coloni parziarii, loro cause,
e delle divisioni fra i rustici (1).*

I. Per la mezzadria, o colonia parziaria qualunque rustico, o lavoratore maggiore d'anni diciotto potrà validamente obbligarsi senza curatore, o altra solennità, e cadauna persona della famiglia del mezzadro, ancorchè minore, o donna, o figlio di famiglia, s'intenderà obbligato solidalmente a favore del padrone per i debiti di mezzadria, o contratti per occasione della medesima, ed a niuno di essi potrà giovare la cessione dei beni in pregiudizio del padrone stesso.

II. Sopra le robe tutte de' mezzadri, o coloni parziarii esistenti nella casa, od in altro luogo del fondo condotto a lavorare, e sopra la parte rusticale delle rendite, e dei frutti competerà al padrone per crediti di mezzadria, o colonia parziaria la prelazione a qualunque altro creditore, quantunque anteriore, e privilegiato, ancorchè fosse per causa di doti.

III. Gli altri beni poi, e robe tutte di doti mezzadri, e coloni, quantunque fuori del fondo lavorato, s'intenderanno ipotecato per il padrone dal giorno della cominciata mezzadria, o colonia parziaria, in maniera tale però che non s'induca prelazione a favore del padroni creditori in pregiudizio di qualunque altro creditore anteriore.

IV. La disdetta, o comeato per finire la mezzadria, o colonia parziaria si dovrà dare, e prendere rispettivamente entro il mese di maggio in quo' luoghi, ove l'anno della mezzadria comincia agli Ognissanti, o al S. Martino; e negli altri luoghi, ove sia diverso il principio dell'anno mezzadriale, entro il settimo mese del cominciato anno suddetto, cosicchè abbiano da restare cinque mesi alla partenza, e ne siano trascorsi più di sei dell'anno cominciate; e qualunque disdetta, o comeato dato, o preso prima o dopo non dovassi attendere non ostante qualunque patto, o convizione in contrario; non proibendosi però l'espellere, e ritirarsi rispettivamente il mezzadro anche fuori di detto tempo, qualora sopravvenisse qualche giusta grave causa da riconoscersi dal Giudice.

V. Le cause relative a mezzadria, o colonia parziaria si dovranno esaminare, e trattare regolarmente con l'ordine delle cause sommarie, e con l'ordine poi delle minori, quando la quantità, o valore, che cadesse in controversia non eccedesse quello che si è prescritto per le cause di quest'ultima categoria.

VI. Quando il libro del padrone sarà te-

nuto lodevolmente con essere notate le partite di credito, e debito con ispeccitazione di tempo, e causa, e che costi dal medesimo libro essere stati ristretti li conti con li mezzadri, e fatto loro di mano in mano in libretto, da conservarsi per essi, il riscontro del risultato dal ristretto di detti conti, e che gli stessi non abbiano reclamato prima di venire ad ulteriori conti, o prima d'essere convenuti in giudizio, ciò farà piena prova sì contro, come a favore di lui; e non esibendo li mezzadri il proprio libretto, o per averlo smarrito, o per non averlo curato, si starà a quello del padrone fatto nel modo sovra espresso.

VII. Nelle divisioni, che occorreranno farsi nelle famiglie dei mezzadri, coloni parziarii, ed altri rustici lavoratori, se si tratterà di dividere patrimonio da loro formato con propria industria, o derivante dai loro antenati, si osserverà quel tanto, che corre di ragione fra le persone viventi in comunione.

VIII. Le doti pagate, o promesse in tempo di comunione dovranno stare a carico comune.

IX. Le doti da darsi alle figlie dei fratelli dopo la divisione staranno a carico dei rispettivi padri.

X. Le doti da restituirsi si dovranno dedurre dallo stato comune.

XI. Le spese, e i debiti fatti in tempo di comunione si pagheranno in comune.

XII. Se poi si tratterà di frutti raccolti, ed esistenti in natura, o da raccogliersi dopo la seguita divisione, ma già preparati con il lavoro fatto in comunione, si dovranno dividere in capi fra quelle persone della famiglia, che avranno contribuito al lavoro nel seguente modo:

1. Ogni uomo maggiore di diciotto anni farà una testa.

2. Ogni uomo maggiore d'anni dodici sino alli diciotto farà una mezza testa.

3. Ogni donna maggiore d'anni diciotto farà due terzi d'una testa.

4. Ogni donna maggiore d'anni dodici fino alli diciotto farà un terzo di testa.

5. Ogni minore d'anni dodici non si avrà in considerazione.

TITOLO XXXI.

*De' testamenti, ed altri atti
di ultima volontà (1).*

I. Saranno da qui avanti validi tutti i testamenti, anche de' ciechi fatti alla presenza di cinque testimonj, e i codicilli alla presenza di tre, purchè tali atti d'ultima volontà sieno ridotti in iscritto, e pubblicati a rogito di pubblico notaro.

(1) V. la Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia del 26 aprile 1817, aggiunta al Codic. col N.° XII.

(1) V. le Disposizioni estratte dal Regolamento sul Notariato annesso al Decreto del 14 settembre 1815, ed aggiunte al Codic. col N.° VII.

II. Egualmente valide saranno le predette disposizioni ridotte in cedola segreta, o sigillata, scritta dal disponente, o da altri di suo ordine, e sottoscritta dal testatore, o codicillante, e conseguita a presenza di cinque, o rispettivamente di tre testimonj, come sopra, al notaro, che fatti sottoscrivere i predetti rispettivi testimonj, si rogherà dell'atto della consegna della cedola da aprirsi poi dopo la morte del testatore, o codicillante ad istanza di chi credesse avere interesse nella di lui eredità.

III. Le prefate disposizioni in cedola segreta restane espressamente interdette alle persone, che non sappiano leggere, e scrivere, nè si sosterranno in conto alcuno fatte che fossero, qualunque fosse il modo, con cui venissero contrassegnate.

IV. Qualunque disposizione fatta in altra forma sarà nulla, e per conseguenza non si sosterranno in verun conto gli atti di ultima volontà scritti dal parroco, o da qualsivisia altra persona, che non sia notajo, sebbene pubblicati avanti più testimonj, ed in villa, o in campagna.

V. Solamente nel caso di qualche malattia, che sopravvenisse in luogo, ove non vi fossero notari, si potrà ricevere, e pubblicare dal parroco, o da altra persona proba l'atto d'ultima volontà coll'intervento però sempre di un testimonio di più del numero prescritto, i quali testimonj si dovranno sottoscrivere a tal atto con proprio carattere, o con segno di croce non sapendo scrivere, e dentro il termine di cinque giorni dopo la pubblicazione esaminarsi nauti il Giudice locale col riconoscere la disposizione, la quale si dovrà produrre agli atti del Giudice medesimo.

VI. Non si attenderanno a favore di eredi estranei le minute, o cedole d'ultima volontà ritrovate fra le scritture del defunto, o in altro luogo, benchè fossero munite della di lui sottoscrizione, o coll'apposizione del giorno, mese, ed anno, cosicchè avessero la forma di compiuta, e deliberata disposizione, quando però, rispetto solamente a disposizioni particolari, in qualche testamento, o codicillo fatto a rogito di notajo nella forma di sopra prescritta, non si fosse ordinato doversi prestar fede a tale cedola.

VII. Solamente avrà forza di legittima disposizione una semplice cedola fatta dal padre per i proprii figli trovata fra le di lui carte, o altrove, munita della di lui firma, o del giorno, mese, ed anno, a cui null'altro manchi che l'estrinseco della pubblicazione; e detta cedola valerà fra detti figli, e loro discendenti unicamente, e non già a favore di estranei, rispetto ai quali si avrà per non apposta qualunque disposizione.

VIII. Tal cedola non si attenderà per altro in concorso di un precedente testamento fatto nella forma prescritta di sopra, a meno che la cedola non contenesse semplici dichiarazioni, o spiegazioni del disposto nel precedente testamento.

IX. La preterizione dei figli scientemente fatta dal testatore non darà ragione al preterito di annullare il testamento, quando il padre avrà disposto tra' suoi figliuoli, ma unicamente gli darà il diritto di poter agire per la legittima. Bensì potrà dedursi la nullità per la preterizione di tutti i figli, alorchè fossero invitati soli estranei; e rispetto a questi non produrrà alcun effetto la clausola codicillare per obbligare i figli a restituire loro l'eredità al di là della legittima.

X. Che se preteriti scientemente uno, o più figli fossero istituiti uno, o più de' rimanenti assieme con un estraneo, allora il preterito, o i preteriti potranno dedurre la nullità all'effetto di ottenere quella quota, che sul valore di detto lascito fatto all'estraneo in caso di coegual successione, e di divisione co' fratelli gli sarebbe toccata, salvo il diritto di conseguire su l'intera eredità ciò che mancasse al compimento della legittima: nè avrà alcun effetto a favor dell'estraneo la clausola codicillare, come sopra, ma sarà obbligato a prestare al preterito, o a' preteriti la quota detta di sopra.

XI. Per la preterizione fatta ignorantemente, o senza provvedere al caso della sopravvenienza di figlio, o figli dopo il testamento, o dopo la morte del testatore, si romperà, ed annullerà la disposizione in guisa che punto non gioverà il lungo sopravvivere del disponente, quando non vi concorra alcun suo fatto positivo, o dichiarazione atta a manifestare la risolutezza di lui volontà in contrario. E però cesserà qualunque effetto della sola clausola codicillare inserita nel testamento; la quale dovrà bensì apporvisi, e dove fosse stata ommessa si avrà per apposta in ogni testamento; ma tanto nel suddetto, quanto in altri casi di nullità non avrà mai altra forza che di sostenere i legati, e le disposizioni separate, e indipendenti dalla istituzione dell'erede, qualora il testamento annullato sostener si potesse legalmente in qualità di codicillo.

XII. I fedecommissi condizionali, di cui fosse stato caricato l'erede estraneo, si sosterranno sotto equal condizione a carico dei figli scientemente preteriti, non così a pregiudizio de' figli preteriti ignorantemente. A carico però anche di questi si sosterranno i fedecommissi condizionali, e le sostituzioni quando il gravame degli uni, e delle altre fosse stato imposto dal testatore anche agli altri figli già nati, e cogniti.

XIII. La repudiazione dell'eredità fatta dall'erede istituito, o dal coerede non impedirà al repudiante il conseguimento del prelegato sia piccolo, o grande lasciategli dal defunto.

XIV. Non potrà impugnarsi la validità, e piena esecuzione del testamento, perchè il testatore sia morto testato in parte, e parte intestato col non aver disposto di tutto, o coll'aver istituito l'erede a tempo, o in qualunque altra maniera. La parte però dei beni di cui non fosse disposto, o che in

qualsivoglia maniera si facesse caduca, dovrà deferirsi agl'eredi *ab intestato* del disponente, ed in concorso di questi non accrescerà mai all'erede usufruttuario, o all'erede in *re certa*, o ad altro chiechessa destituito della ragione di succedere *ab intestato* al defunto.

xv. Sarà permesso ai mariti, che moriranno con figli, o discendenti di lasciare alle mogli l'usufrutto della propria eredità detratta la legittima dovuta ai figli, nel qual caso se l'eredità consistesse principalmente in denari, mobili preziosi, e simili capitali di lor natura infruttiferi, dovranno rendersi capaci di produr frutto coll'investimento, e rispettiva vendita, allorché non riesca inefficace il suddetto usufrutto; ma al di là dell'usufrutto non potranno i mariti, che muojano con figli, o discendenti lasciare alle mogli in proprietà più dell'importare della decima parte del libero loro patrimonio, oltre le gioje, vestimenti, ed arredi inservienti all'uso delle medesime. Non essendovi poi figli, o discendenti come sopra, potrà il marito usare della piena libertà di testare anche a favore della moglie.

xvi. Le figlie maritate potranno anche vivente tuttavia il loro padre liberamente testare dei loro beni dotali, ed estradotali, come sciolte in questa parte dalla patria potestà, lo che avrà luogo anche rispetto alle figlie vedove.

xvii. Similmente i figli di famiglia saranno testabili, e potranno disporre di tutti i beni, la cui proprietà spettasse pienamente a loro, benché l'usufrutto appartenesse, o fosse ritenuto dal padre, od avo, sotto la cui potestà si trovassero, mentre non apporrendo, né potendo arrecare verun pregiudizio a detto usufrutto, il testamento consegnerà, e dovrà avere il suo pieno effetto quanto alla proprietà, purché però sia fatto secondo la norma prescritta dalla presente legge.

xviii. Non osterà alla validità del testamento la carcerazione del testatore per delitto ancora capitale, e quando sarà fatto, e pubblicato colle prescritte solennità consegnerà la piena sua esecuzione, quantunque fosse condannato il testatore in pena di morte, ma non della confiscazione de' beni; e ciò avrà anche luogo rispetto a quelli, che fossero banditi capitalmente, e agli altri tutti condannati come sopra in contumacia, così che si avranno per capaci di testare, sempreché non proceda contro di essi la suddetta pena del confisco.

xix. Le persone deboli di mente, ed imbecilli, purché capaci di comprendere la forza di una disposizione testamentaria, potranno testare, e disporre per atto di ultima volontà dei loro beni, o sostanze, ma dovranno farlo per atto pubblico, e palese, il quale dovrà essere convalidato coll'osservanza rigorosa di tutte quelle medesime solennità, che sono da Noi prescritte per la validità de' contratti de' minori, e coll'assistenza inoltre di più medici, quando se ne

possano comodamente ritrovare, o di uno almeno, che esaminato lo stato, e la costituzione fisica attuale del disponente ne diano relazione in iscritto, da registrarsi nel rogito, al Giudice ordinario incaricato di prendere tutte quelle notizie, anche mediante le più avvertite dimande da farsi a chi vorrà testare, per riconoscere se la disposizione proceda dalla libera di lui volontà, o se vi abbia parte il timore, o l'altrui frode, o suggestione; e di tutte le suddette notizie, dimande, e risposte dovrà farsene menzione dal notaio, che si regherà del testamento.

xx. Le medesime solennità, e cautele dovranno molto più osservarsi rapporto ai testamenti, ed altri atti sordidetti delle persone costituite in istato di furore, o demenza, ancorché si allegassero fatti in tempo di lucidi intervalli, i quali mediante l'intervento, e l'assistenza de' medici come sopra, e mediante le altre cautele prescritte nel paragrafo precedente dovranno restare giudizialmente giustificati.

xxi. Non si sosterrà il testamento, o altro atto d'ultima volontà fatto ad interrogazioni, e per cenni, se non se allora quando sarà fatto costare, che il testatore all'atto della spiegata disposizione fosse di mente piena, e sana, e che abbia manifestata la sua volontà con risposte chiare, e capaci da se medesime di farla comprendere ai testimoni, o con cenni rispettivamente chiari, e non equivoci, de' quali cenni, e risposte dovrà farsene dal notaio come sopra specifica, e precisa menzione, e descrizione.

xxii. Sarà nulla affatto la disposizione di chi rimettesse all'arbitrio altrui la nomina dell'erede, e nullo sarà parimenti qualunque legato, la destinazione del quale fosse lasciata dipendente dalla volontà del fiduciario. Anzi vogliamo abolita, e di niuna forza anche quella fiduciaria, nell'esercizio della quale il fiduciario non rappresentasse se non se la persona di testimone, e d'interprete della volontà comunicatagli dal testatore, a meno che questi non abbia chiaramente spiegata la sua mente in un foglio da lui firmato, che dovrà esibirsi dal fiduciario in contraddittorio de' interessati nell'eredità del disponente; in difetto di che devolverà l'eredità del disponente agli eredi intestati, e si accrescerà il legato all'erede scritto quando vi sia, se no al veniente *ab intestato*.

xxiii. Nulla sarà pure la rinunzia alla libertà di far nuovo testamento, o altra disposizione, e di derogare allo già fatte, e nulle saranno tutto lo clausule derogatorie, condizioni, e formalità apposte nei testamenti, codicilli ec. relativamente a tale oggetto.

TITOLO XXXII.

Delle istituzioni, e dei legati.

1. Chi sarà istituito in tutto, o in parte nel semplice usufrutto di una eredità, benché non siavi alcuno istituito erede proprie-

tario, o essendovi venga a caducare l'istituzione, non sarà, nè s'intenderà erede anche nella proprietà, ma spetterà questa, e perverrà ai chiamati, e venienti *ab intestato*, e non essendovi eredi intestati succederà l'usufruttuario anche nella proprietà.

II. Istituiti che siano, o in qualsivoglia altro modo contemplati i figli nascituri da certa determinata persona, s'intenderanno contemplati, ed istituiti anche i figli già nati, e viventi al tempo della fatta disposizione, ancorchè ignoti al disponente, purchè però sieno capaci di succedere alla forma delle presenti Costituzioni, e purchè non si provasse in detto disponente motivo di *abborrimento*, e di esclusione verso i medesimi.

III. Nelle disposizioni avvenire l'usufrutto lasciato in via d'istituzione, o di legato si riputerà sempre formale, e non causale; nè si attenderanno punto le congetture, allorchè la principal parte dispositiva sarà concepita con termini chiari di *usufrutto*, o di *usufruttuari*.

IV. Rispetto poi alle disposizioni fatte in addietro per riconoscere se l'usufrutto sia piuttosto causale, che formale, allora quando la parte dispositiva lasciasse dubbio, si potranno esaminare, ed attendere a termini di ragione unicamente le seguenti tre congetture; cioè: la proibita alienazione de' fondi, o stabili, o di altra proprietà; la pena di caducità, o privazione in caso di qualunque contravvenzione; e la permessa distrazione de' fondi.

V. Il lascito di eredità, o di beni principalmente s'intenderà legato di proprietà, non ostante che il disponente abbia soggiunto di volere, che il chiamato, o legatario li goda, ed usufruisca sua vita durante, a meno che nella disposizione non sianvi altre espressioni restringenti il lascito al mero formale usufrutto.

VI. Fra più legatari di usufrutto della medesima cosa anche dopo l'acquisto emolumento avrà luogo il *gius accrescendi* per la morte, o mancanza di uno, o più de' usufruttuarii, ed ancor quando mancasse uno di detti usufruttuarii, a cui fosse inoltre stata legata la proprietà della medesima cosa; il che non procederà se a questo fosse dato un sostituto in detta proprietà, nè quando uno riconoscesse detto usufrutto a titolo di legato, e l'altro a titolo ereditario.

VII. Ogni lascito fatto a certo fine, ed oggetto, come per maritarsi, o per costituirsi il patrimonio ecclesiastico, si repoterà modale, e si dovrà alla persona contemplata anche prima, ed anzi ancor che non segua il fine contemplato, e però sarà trasmissibile; a meno che il fine del lascito non si riconosca chiaramente apposto per via di condizione sospensiva piuttosto che di modalità; o che non apparisca, che l'oggetto contemplato dal disponente sia stato considerato assolutamente, e propriamente per causa finale anzi che impulsiva del lascito; o finalmente, che non sia apposta al lascito

la clausola chiara, e letterale della risoluzione, e privazione in caso, che il modo, ed onere aggiuntovi non si adempia effettivamente. Se poi il legato di dote sarà fatto da persona a dotare obbligate, vogliamo che il matrimonio s'intenda apposto per via di condizione sospensiva, quando non si riconosca dal contesto dello stesso lascito, essere quello stato disposto in guisa che il matrimonio sia stato considerato dal disponente per semplice modalità, o per causa impulsiva, e non finale.

VIII. Nel caso che fosse apposta al lascito la clausola di risoluzione, e privazione per l'inadempimento dell'onere, o modo aggiuntovi, questa non si potrà mai indurre, se non previa l'interpellazione da farsi da chi avesse immediato interesse al conseguimento della cosa, e scaduto il congruo termine da assegnarsi dal Giudice all'obligato di adempiere senza che questi abbia adempito al carico addossatogli, o abbia addotta cosa rilevante a dispensarlo del tutto, o a tempo dell'adempimento.

IX. Allora quando il lascito sarà condizionale di condizione sospensiva propriamente tale, si distinguerà se la condizione sia casuale, se dipendente dal fatto del solo onorato, o se dipendente dal di lui fatto insieme, e da quello d'altra persona, che con esso lui concorrere debba all'adempimento.

X. Nel primo caso la mancanza della prioritazione della condizione osterà sempre al conseguimento del lascito, a meno che la persona obbligata per l'evento della condizione casuale non sia stata in causa della di lei mancanza.

XI. Nel secondo caso si attenderanno le seguenti regole:

1. Mancando l'adempimento della condizione per fatto, o negligenza dell'onorato svanirà del tutto la disposizione fatta a di lui favore, senza che abbia a darsi luogo a purgazione di mora, ove il testatore avesse apposto il termine all'adempimento, e l'onorato non giustificasse chiaramente l'esclusiva d'ogni colpa, o negligenza per di lui parte.

2. Mancando l'onorato avanti l'adempimento della condizione cesserà il lascito, nè a di lui eredi si trasmetterà l'adempimento.

3. La condizione potestativa si avrà per adempita quando il non adempimento procedesse da causa datavi dall'obligato in evento della condizione, o da colpa, e fatto del testatore, o da qualche accidente, o sinistro natural caso fuori di quello, che avvenisse nella persona dell'onorato.

4. Dove l'inadempimento procedesse da fatto ingiusto, ed illecito di un terzo sarà questo tenuto ad ogni danno, ed interesse, e non essendo idoneo alla rifusione, la condizione si avrà per adempita, e l'onorato conseguirà il lascito.

5. Non si avrà mai per altro la condizione per adempita (fuori del fatto doloso,

o colposo di chi nel di lei evento sarebbe stato obbligato) e conseguentemente svanirà sempre il lascito quando apparisca, che il disponente abbia voluto, che la condizione sia veramente adempita, come si spiegherà più abbasso.

xii. Nel caso finalmente di condizione mista, o le parole riguardanti l'adempimento della condizione saranno dirette al terzo, che vi deve concorrere come - *lascie cento a Tizio sempre che Caia si congiunga seco in matrimonio* - o all'onorato, o ad amendue. Essendo le parole dirette al terzo la condizione si regolerà a guisa delle casuali. Se saranno dirette all'onorato, o ad amendue, la condizione mista si avrà sempre per adempita, quando non si starà dall'uno dei due, che non si adempia, e si dovrà il lascito a quell'onorato dal disponente, o a quello di più onorati, per cui non si starà, o non si sarà state che la condizione non si adempisca.

xiii. Ciò però non procederà quando il disponente abbia voluto, che la condizione si adempia veramente, come se avesse concepita la condizione senza dirigerne le parole, e lo avvenimento ad alcuno di quelli, che insieme concorrere devono ad adempirla, e avesse voluto, che segua il fatto contemplato con effetto, o avesse apposta alla condizione la clausola, e non altrimenti; ed in questi casi solamente avrà luogo l'azione, e al conseguimento della cosa contro l'obbligato a prestarla, per cui fatto doloso, o colposo non succedesse l'adempimento della condizione, e alla sola emenda del danno contro quel terzo, che non destinato a concorrere all'adempimento della condizione facesse questa mancare con fatto ingiusto, ed illecito.

xiv. Semprechè trattisi di condizioni sospensive, queste non avranno mai ad intendersi ripetute se non se dall'istituto al sostituito volgare: ma dove si tratti di modo, o di onere apposto per via di condizione modale, che per altre riguardi il comodo di un terzo, il carico apposto all'istituto s'intenderà legalmente ripetute nel sostituito, e così da un onorato all'altro, e da uno all'altro coerede, o collegatario, e con queste massime si dovrà procedere indistintamente, ed assolutamente in ogni caso, in cui non fosse letterale in contrario la mente del testatore, cosicchè apparisse alla sola persona del primo ristretto l'onere, e il gravame.

xv. Le condizioni impossibili, e turpi si avranno per non iscritte sì nelle istituzioni, come ne' legati.

xvi. Ogni lascito di proprietà s'intenderà sempre fatto con animo di compensare col debito del disponente verso l'onorato, tanto se si tratti di debito necessario, quanto di debite volontario, a meno che il debito non fosse in quantità, ed il lascito in specie, o il debito in specie, ed il lascito in quantità; ne' quali due casi il lascito non si riputerà fatto con animo di compensare, quando il disponente non lo abbia espresso.

xvii. Il lascito della dote fatto dal padre alla figlia, e ad altre femmine prima di maritarle, o dotarle, quando non avesse espressamente dichiarato in contrario, s'intenderà compensato, e soddisfatto sempre che la mariti, e la dote, quantunque esso sopravviva, nè revocbi il legato.

xviii. Se ad uno saranno lasciati gli stabili, all'altro i mobili senza che il testatore abbia fatta altra disposizione de' suoi beni, i capitali di censo cadranno sotto il lascito di stabili. Che se oltre al lascito della proprietà, o dell'usufrutto degli stabili sarà stata nominata nel testamento, o in altra disposizione una terza specie, quali sono le ragioni, i diritti, e le azioni, chi in questa terza specie sarà stato contemplato, si giudicherà pure esserlo ne' censi a preferenza di chi fosse onerato col lascito di stabili; a favore del quale neppure s'intenderanno quelli compresi, quando il disponente passando all'istituzione dell'erede usufruttuario, e proprietario lo avesse istituito in tutti gli altri suoi beni.

xix. I vasi per uso, e servigio del giardino, le colonne, i marmi, le statue, e altro affisso, eppur anco destinato ad uso perpetuo della casa, verranno sotto il lascito di stabili, e non mai sotto quello dei mobili, a differenza di quelle statue, che senza affissione fossero nella casa, e in altri edifici per puro ornamento; e nella disposizione de' mobili non si riputeranno altresì mai comprese le gioie, i denari, e nè meno le merci, e i mobili destinati al traffico, e inservienti ad istruire un fondaco.

TITOLO XXXIII.

De' fedecommissi, e delle primogeniture (1).

1. Avendo le primogeniture, e i fedecommissi per oggetto la conservazione, e il sostegno delle principali famiglie degli Stati, sarà permesso fare primogeniture, e fedecommissi, a quelli, che godono della nobiltà nei medesimi, purchè però vincolino a primogenitura, o fedecommissum un valore in tanti beni dell'infrascritta qualità, e natura, libero, e netto da ogni debito, onere, e detrazione, il quale sia per le mense di lire cinquantamila correnti di Modena, e non altrimenti nè in altro modo; ma non potranno instituirsi da altri, benchè avessero il titolo di dottore di legge, e medicina, nè dai lancieri, e mercanti, o da altre persone di condizione inferiore alle suddette, quando i censi, o stabili da specificarsi più abbasso, o luoghi di monte di loro dominio, e da essi vincolati a fedecommissum, o primogenitura, purgati da debiti, e da qualunque detrazione non arrivassero per lo meno

(1) *V. il Decreto del 28 agosto 1814, e l'altro del 2 ottobre 1825, aggiunti al Codice coi NN. I. e XVII.*

al valore di centomila lire di Modena: e quando dai medesimi in avvenire si facessero tali disposizioni, senza avere in stabili, censi, e luoghi di monte beni proprii di tanto valore da vincolarsi come sopra, saranno nulle, e di niun effetto, e valore.

II. Le primogeniture, o i fedecommissi, che saranno in avvenire istituiti, ancorchè fossero contemplate più linee, discendenze, e famiglie, non potranno estendersi oltre li quattro gradi, dopo i quali cesserà ogni vincolo, o gravame, e i beni passeranno all'erede del quarto, ed ultimo sostituto, il quale potrà anche disporre per atti fra vivi, e di ultima volontà come di beni liberi. Lo che dovrà procedere nel caso ancora della mancanza di qualsivoglia grado precedente al quarto, ed ultimo, quando non vi sia ulteriore chiamato.

III. I suddetti quattro gradi si computeranno per capi, e non per stirpe compreso l'erede istituito, e primo gravato, e per essere computati basterà che si faccia luogo all'apertura del primogenio, o fedecommissi, ancorchè non ne segua la restituzione, o dimanda.

IV. Le primogeniture, o i fedecommissi non potranno in avvenire fondarsi se non sopra beni immobili, o sopra luoghi di monte, sotto la categoria de' quali cadranno eziandio li censi attivi contro le comunità, università, o corpi pubblici, o anche sopra censi attivi di proprietà almeno di lire tremila moneta di Modena, siano contro chiunque, senzachè possano aver luogo sopra altre rendite censuarie, o redimibili, crediti, denari, mobiglie, o altri effetti mobili; alla riserva delle gioie, e assortimenti, o vasellaria d'argento, su cui quando unitamente, o separatamente ascendano al valore di lire trentamila almeno da sottoporsi a fedecommissi, o primogenitura, potrà quello, e questa fondarsi validamente.

V. Siccome per altro nei Nostri Stati posseggono alcune famiglie considerabili collezioni di libri, o raccolte di pitture, statue, e sculture eccellenti, e di altre cose rare, e preziose, le quali preme che si conservino con diligenza, potranno queste essere sottoposte a primogenitura, o fedecommissi, con ottenerne però da Noi la permissione, la quale accorderemo volentieri, quando ci parrà che esse lo meritino.

VI. Le primogeniture, e i fedecommissi istituiti nel passato in vigore della presente Nostra legge saranno egualmente ristretti a quattro gradi da contarsi da quello, che li 12 settembre dell'anno 1763, in cui emanò la prima Nostra legge sopra i fedecommissi, era possessore attuale della detta primogenitura, o fedecommissi, finiti i quali, tutti li vincoli, o pesi cesseranno, e i beni passeranno all'erede come è stato ordinato al paragrafo secondo.

VII. Nelle famiglie Nobili però investite di feudi giurisdizionali sarà permesso di ordinare primogeniture, o fedecommissi progressivi anche oltre il quarto grado, o

durevoli fin a tanto che vi saranno nelle medesime case agnati compresi nelle investiture feudali abili a conservare, e mantenere l'agnazione, a favore della quale sussisteranno finchè durerà quella, e dovranno avere il loro pieno effetto sopra tutti li beni vincolati, anche le primogeniture, o fedecommissi ordinati in passato, e goduti in oggi da famiglie nobili investite di feudi giurisdizionali come sopra, e ciò senza riguardo alla condizione, o qualità dell'istitutore di tali primogeniture, o fedecommissi.

VIII. Se per altro le primogeniture, o fedecommissi sopra espressi saranno per durare meno di detti quattro gradi, non intendiamo di prolungarli colla presente nostra legge, ma bensì spireranno al tempo prefisso, e parimenti spireranno ove mancasse qualche grado anteriore all'ultimo prefisso dal disponente, allorchè non vi fosse ulteriore chiamato.

IX. Qualora sarà stata fondata una primogenitura, o fedecommissi conforme sopra si è detto, o per contratto fra vivi, o per disposizione di ultima volontà, sarà tenuto l'erede, o altro rispettivamente onerato, e gravato di fare nel termine di tre mesi inventario di detti beni, in cui siano descritti esattamente, e fedelmente nella loro quantità, situazione, e confini; e lo stesso inventario dovrà essere presentato in appresso nel termine di un mese ai rispettivi archivi de' luoghi, dai quali nel termine d'altri tre mesi dovrà essere mandata a spese dell'onerato e gravato come sopra l'autentica copia di esso inventario, non meno che quello dell'atto contenente la istituzione della primogenitura, o fedecommissi all'ufficio della cancelleria del Nostro Supremo Consiglio di Giustizia, ove se ne dovranno tenere particolari, e ben ordinati registri.

X. Tale disposizione testamentaria, o fra vivi, che induca primogenitura, o fedecommissi dovrà nel suddetto termine di tre mesi essere pubblicata davanti li Giudici ordinarii delle rispettive città, terre, e luoghi dove saranno situati i beni, e ciò con le dovute formalità in giorno, ed ora d'udienza, e si dovrà conservare l'atto della pubblicazione.

XI. Ad effetto di riparare ai pregiudizii dei creditori si dichiara, che i beni vincolati a fedecommissi, o primogenitura tanto per contratto, quanto per atto fra vivi non saranno esenti dalle obbligazioni, che potessero contraere gli eredi, o sostituiti, quando l'istitutore non avrà prese le precauzioni opportune, perchè non passi in essi il possesso de' beni prima che ne sia fatto un inventario, e sia eseguita la dinunzia da farsi coll'esibizione di esso inventario, e dell'atto contenente la istituzione del fedecommissi, o primogenitura nel modo ordinato di sopra.

XII. In riguardo alle primogeniture, o fedecommissi eretti in passato essendo stato ordinato nella legge dei 12 settembre 1763

che i possessori attuali di essi fossero tenuti nel termine di sei mesi di conformarsi a quanto si è di sopra disposto rispetto alle primogeniture, e fedecommissi da fondarsi in avvenire con dichiarazione, che in caso di contravvenzione i beni vincolati dovessero devolvere irremissibilmente al più prossimo chiamato, il quale avesse ad eseguire quanto sopra, e quando questi non fosse ancor nato, o il fedecommissario dipendesse da qualche condizione, che restasse in sospeso, si stabilisse un curatore ai beni suddetti per conservare i frutti a chi spettassero; vogliamo che detta legge del 1763 resti in questa parte nel suo vigore, e sortisca la sua piena esecuzione, e la stessa legge precedente dovrà avere il suo effetto anche per i fedecommissi dal giorno della loro pubblicazione sino al presente fondati, ed eretti.

xiii. Qualora non sarà fissata una regola particolare per succedere in una primogenitura, si considererà primieramente la linea, in secondo luogo il grado, in terzo luogo il sesso, in quarto luogo l'età.

xiv. Chiamati ad un fedecommissario il padre, ed i figli s'intenderanno con ordine successivo, ove si tratti di vocazione di discendenti, e simultaneamente ove si tratti di trasversali, o di estranei; ed in questo caso i figli succederanno in capi col padre, ove il disponente non abbia espressamente provvisto in contrario.

xv. I figliuoli, o discendenti di figliuoli posti in condizione non si repoteranno chiamati; talchè qualunque fedecommissario istituito in caso di morte senza figliuoli, e discendenti sarà risolto per la loro esistenza; e ciò avrà, e dovrà aver luogo, e procedere non ostante qualsivoglia congettura, che militasse, o potesse addursi in contrario.

xvi. Quando per altro l'eredità per la morte dell'erede, o altro gravato *ab intestato* si dovrà deferire a figliuoli, o altri discendenti, che dal testatore sono posti in condizione con qualche qualità distintiva, in questo caso vogliamo, e ordiniamo che quelli, che sono stati posti in condizione dal testatore con detta qualità escludano dall'eredità quelli, che non sono posti in condizione, e succedano come eredi non come fedecommissarii.

xvii. E se per la premorienza del loro padre al testatore i figli posti in condizione non potessero succedere per testamento, nè *ab intestato* al padre nei beni ad esso direttamente lasciati dal medesimo testatore, in tal caso i predetti figli s'intenderanno chiamati alla successione di tali beni senza ulterior gravame prelativamente all'erede *ab intestato* del disponente, ed a chiunque altro anche ulterior sostituito.

xviii. La condizione *si sine liberis* apposta a più persone chiamate collettivamente, e simultaneamente si riputerà mancata, e risolta rispetto a tutti se uno di essi lascerà figliuoli, e perciò il sostituito resterà escluso.

xix. La detta condizione *si sine liberis*

si dovrà sempre intendere ad esclusione degli estranei sostituiti apposta indistintamente in tutti li fedecommissi anche trasversali ordinati in addietro, e da ordinarsi in avvenire, e la medesima condizione *si sine liberis* si avrà per apposta tanto a favore de' figli maschi e loro discendenti, quand'anche in mancanza di questi a favore delle figlie femmine, e de' loro discendenti; semprechè non avesse il testatore posti nell'espressa condizione i figli maschi, o la linea de' maschi, mentre in tali casi non avrà luogo a favore delle femmine, e della loro discendenza la tacita condizione suddetta, se non se qualora si tratterà di fedecommissi ascendenti, e di escludere estranei qualunque essi siano.

xx. Allo stesso fine di escludere estranei, sotto nome di figliuoli, e figliuole poste in condizione sarà compresa la discendenza al fine di liberare i beni dal vincolo del fedecommissario; volendo che per estranei a tutti gli effetti sopradetti s'intendano quelli, che non sino agnati del testatore, o dell'erede gravato in grado successibile, da computarsi tal grado dal giorno, in cui si pretendesse essersi fatto luogo alla purificazione del fedecommissario.

xxi. Quanto resta di sopra disposto in ordine a' figliuoli, e discendenti posti in condizione, avrà anche luogo tanto nelle ultime volontà, quanto ne' contratti fra vivi.

xxii. Essendo luogo a dubitare se la primogenitura, o il fedecommissario siano stati fondati, o se durino ancora, non si avrà alcun riguardo nè alle parole commendatizio, o proferite in termini di persuasione, consiglio, fiducia, desiderio, e simili, nè alle sole congetture, su le quali se ne volesse fondare l'origine, o sostenere la durazione anche per via di trasmissione. Solamente saranno considerate le congetture allora quando essendo espressa la istituzione, e continuazione della primogenitura, o fedecommissario si tratterà di spiegare la volontà del testatore, o del disponente per riconoscere chi debba essere compreso, e preferito.

xxiii. Ogni qualvolta procederà, o sussignirà un chiaro e letterale restitutorio fedecommissario alla tacita permissione di alienare dedotta dalla proibizione di farlo fino a che non sia giunto un certo termine, detta permissione dovrà sempre intendersi compatibilmente col fedecommissario; e così potrà il gravato in tal caso alienare i fondi fedecommissarii, coll'obbligo però di surrogarne altri di ugual valore, e ciò quando il testatore non avesse chiaramente parlato in contrario.

xxiv. Sotto nome di figli, e discendenti maschi s'intenderanno chiamati li soli maschi da maschio, ed agnati, e non avrà luogo la vocazione anche sussidiaria de' maschi discendenti da femmine, se non se qualora il testatore nella parte dispositiva gli avrà espressamente, e letteralmente chiamati; nè si attenderanno le parole generiche, e indifferenti sparse in altre parti per infe-

rire una tale chiamata, nè meno in *subdium*; ma il fedecompresso spirerà nell'ultimo maschio agnato, o trapasserà per la morte di questo all'ulteriore sostituito chiamato in mancanza sia de' discendenti maschi, sia della discendenza mascolina, o anche semplicemente della linea, o discendenza, quando la dispositiva sarà diretta ai ligli, o discendenti maschi senza espressa comprensione delle femmine, e dei loro discendenti, restando perciò affatto abolita la così detta regola fulgوسiana; salvo solamente il disposto nel § XIX a favore delle liglie femmine dell'ultimo maschio, e loro discendenti ne' fedecommissi ascendenti in concorso d'estranei.

XXV. Ne' fedecommissi agnatzii la femmina discendente dall'ultimo maschio d'una linea, o colonnello non sarà esclusa dal maschio dell'altro colonnello per fin che viva, ma conseguirà questi l'emolumento della successione dopo la di lei morte, e ciò avrà luogo sempre, ed in ogni caso, fuorchè in quello di fedecompresso agnatzio mascolino, da cui, salva la suddetta riserva ordinata sul fine del § XIX saranno costantemente escluse le femmine dell'ultimo maschio di un colonnello in concorso del maschio di un altro, e così pure le femmine dell'ultimo dell'agnazione in concorso del sostituito come sopra, quando il testatore o per l'uno o per l'altro caso non abbia disposto in altra guisa espressamente, giacchè non si attendranno congetture per fondare il recesso da quanto viene di prescriversi, o stabilirsi su questo particolare.

XXVI. Ove resta escluso il ricorso a congetture s'intenderà escluso tanto per quelle che chiamansi *conjectura hominis*, quanto per quelle, che diconsi *conjectura legis*.

XXVII. Chiamando il testatore al fedecompresso *chi di ragione*, s'intenderà sostituito il p.ù prossimo all'ultimo gravato, e la prossimità del gravato, e non del gravante si attenderà nelle successioni fedecommissarie, quando il testatore non avrà chiaramente disposto in altra maniera.

XXVIII. Nelle primogeniture, o fedecommissi introdotti in una linea ancorchè subalterna, finchè duri la potenza, e la speranza, che possano sopravvivere altri d'essa linea capaci, e chiamati, rimarrà questa nel possesso della primogenitura, o fedecompresso, restando in sospeso l'ingresso d'altra linea, ancorchè dallo stesso comune stipite diramata, a meno che la volontà del fedecommittente non apparisse espressamente contraria alla sospensione. Non sopravvivendo però altri capaci, e cessata la speranza, dovranno co' beni devoluti all'altra linea restituirsi alla medesima anche i frutti percetti dal giorno dell'incominciata sospensione.

XXIX. Ove dall'erede gravato non sarà stato intrapreso entro due mesi dal giorno della morte del fedecommittente, ed indi sollecitamente proseguito un esatto e fedel inventario di tutto l'asse ereditario prove-

niente dal disponente, compresi anche i crediti, denari, gioie, argenti, e mobili tutti naturali, e senioventi, non potrà esso erede gravato, o i di lui successori pretendere di fare alcuna detrazione dal fedecompresso per debiti del fedecommittente, o legati ordinati dal medesimo soddisfatti, o da soddisfarsi, salva la sola legittima, ove colle dovute cautele non fosse stata proibita. Ma se l'erede gravato fosse un pupillo, o minore destituito di tutore, o curatore rispettivamente, o di altro legittimo amministratore, rendendo esatto, e fedele conto de' beni, e capi soggetti al fedecompresso, o primogenitura due mesi dopo la sopravvenuta età maggiore, o due mesi dopo la pubblicazione della presente legge per quelli, che a quest'ora l'avessero compiuta col fare il suddetto inventario fedele e resa di conto in concorso degli interessati, e chiamati, sarà abilitato tale erede alle suddette detrazioni.

XXX. Tutte le provvidenze spiegate in questo titolo dall'articolo XIII a questa parte dovranno aver luogo non solo per i fedecommissi, e primogeniture da farsi in avvenire, ma ancora quanto alle primogeniture, e fedecommissi fatti per lo passato: eccettuati però quelli, le di cui controversie fossero al tempo della pubblicazione delle presenti Costituzioni introdotte, e tuttavia pendenti avanti alcuno de' Tribunali de' nostri Stati, rispetto alle quali si attenderà solamente il disposto dalle precedenti leggi, e segnatamente dalla legge sopra i fedecommissi da Noi promulgata li 12 settembre 1763 nelle parti inserite, e ripetute nella presente Costituzione; la qual massima rapporto alle liti già introdotte, e pendenti come sopra, si osserverà nella decisione anche di tutte le altre materie, su le quali si è provveduto, e disposto in queste Costituzioni.

XXXI. Le suddette provvidenze però non si intenderanno fatte, nè dovranno aver luogo a pregiudizio di chi si trovasse ora nell'attuale possesso di beni, che avessero dovuto devolvergli in forza di alcuna di quelle massime, teorie, o regole, con cui si procedeva prima delle presenti Costituzioni.

XXXII. Cessando a' presenti tempi la ragione, per cui fu introdotta a favore degli eredi gravati la detrazione della quarta trebellianica ne' fedecommissi universali, perciò, ed anche affine di togliere le molte, e dispendiose controversie, e difficoltà, a cui ha spesso dato luogo lo stabilimento della detta quarta, si ordina, e si prescrive, che all'avvenire niun erede, ancorchè fosse figlio, o discendente del testatore, potrà ritenere su' beni vincolati a fedecompresso, alla successione de' quali si facesse luogo dopo la promulgazione delle presenti Costituzioni, la quarta trebellianica, che sarà d'or in avanti generalmente abolita, ed affatto incompetente, ma dovrà restituirsi senza alcuna detrazione della medesima al sostituito, e successivo chiamato.

XXXIII. Non servendo i fedecommissi, u

primogeniture, di cui il valore sia di leggera entità, se non se ad intralciare con pubblico, e privato pregiudizio la libertà del commercio; dichiariamo perciò nulli, ed aboliti, come così annulliamo, e cassiamo tutti que' fedecommissi universali, o particolari, e tutte quelle primogeniture, di cui l'odierno valore presso ciascuno degli attuali, e presentanei possessori, ove fossero più d'uno, non sia per lo meno di lire venti mila moneta corrente di Modena; e ciò ancorchè tali fedecommissi, e primogeniture siano state diminuite, o ridotte a minor somma della suddetta per deroghe, ove per quel che manca non vi siano attualmente beni liberi suscettibili della reintegrazione a termini di ragione; volendo Noi, che dei beni sottoposti a tali fedecommissi, o vincoli primogeniali, come sopra, aboliti ed annullati possa farsene dai loro attuali possessori qualunque disposizione, come di beni liberi, e come liberi si intendano tramandati ai loro eredi, quando anche quelli non ne disponessero.

XXXIV. Gli alimenti saranno dovuti da' possessori di fedecommissi ascendenti a' propri figli, e discendenti tuttocchè semplicemente posti in condizione sopra i beni sottoposti a fedecommissi finchè penderà la condizione del medesimo preferibilmente a qualunque creditore anche ipotecario de' medesimi possessori.

XXXV. Per la dote, alimenti, o altro occorrente alle femmine discendenti dall'istituto del fedecommissi, o primogenitura; e per la restituzione delle doti ec. avranno queste la ragione sopra i beni di provenienza dal disponente, la quale similmente competerà alle nipoti *ex fratre* dell'istitutore nei fedecommissi, e primogeniture trasversali, nè si farà distinzione dal caso, in cui tali donne siano nate prima, o dopo il caso della spiazione, o restituzione del fedecommissi; anzi nel caso del passaggio, e restituzione de' beni vincolati da una linea all'altra ne' fedecommissi trasversali potranno le viventi femmine della linea restituyente conseguire, sopra i frutti però solamente dei beni devoluti, o restituiti alla linea diversa dalla loro, la dote, che fosse incapace la propria casa di somministrarle; e ciò d'atto sempre il necessario, e discreto sostentamento all'attuale successore, qualunque altronde provveduto.

XXXVI. Siano però ascendenti, o siano trasversali i fedecommissi, la dote nè in sostanza, nè in frutti non sarà mai dovuta sopra le porzioni appartenenti ai collaterali, quando queste per la loro premioranza non si fossero consolidate colla porzione del padre, o de' padri delle dotando.

XXXVII. In ciascheduno de' suddetti casi conserverassi la pratica di porgere a Noi le suppliche per la dispensa, e deroga, sopra le quali spetterà al Nostro Supremo Consiglio di Giustizia, quando ne sarà commessionato, di esaminare il fatto, e riferirci il proprio sentimento.

XXXVIII. Sarà parte dello stesso Nostro Supremo Consiglio di Giustizia di procedere a somiglievole esame, e successiva consulta in tutti i casi di supplirle per deroghe a' fedecommissi che da Noi siano rimesse al Consiglio medesimo per relazione.

XXXIX. Ogni qual volta il possessore di beni soggetti a fedecommissi vorrà colle dovute dispense farne alienazione, o altro contratto sarà obbligato d'interpellare, con termine di quindici giorni a deliberare, il successore, o successori, cui volendolo, competerà la prelazione nel contratto ad eguale ragionevole partito, al qual partito avranno dentro un anno dal giorno del contratto il gius del retratto, quando non fossero preventivamente stati interpellati.

XL. Proibiamo di poter inserire nelle primogeniture o fedecommissi da farsi in avvenire clausule contrarie al ben pubblico, al Fisco, e ai particolari, come sarebbero quelle di dichiarare decaduto il possessore dalla primogenitura, o fedecommissi, che fosse fallito un mese avanti il suo fallimento, o che avesse delinquito, ed altre simili, le quali annulliamo, ed aboliamo anche rispetto a tutte le primogeniture, e fedecommissi stabiliti per lo passato.

XLI. I creditori del mercante, e banchiero fallito non solo potranno durante la di lui vita conseguire il pagamento de' loro erediti sopra i frutti de' beni fedecommissari, o primogeniali di esso, ma anco sopra la proprietà de' medesimi dopo la morte dell'ultimo chiamato.

XLII. Qualunque volontaria, ed anticipata restituzione del fedecommissi non porterà mai pregiudizio ai creditori, i quali essa non ostante potranno esercitare le loro azioni sopra i beni vincolati, e restituiti come sopra sino all'evento della condizione, senza che abbiano obbligo alcuno di giustificare, che tale restituzione sia seguita in loro frode.

TITOLO XXXIV.

Delle successioni ab intestato (1).

1. A qualunque persona, che morrà senza testamentaria disposizione, sia essa, o non sia testabile, succederanno i proprii figli, e discendenti maschi legittimi, o naturali, ed anche i legittimati per susseguente matrimonio ad esclusione delle femmine, e loro discendenti, e non essendovi, oppure non potendo, o non volendo succedere i dotti figli, e discendenti maschi, succederanno le figliuole femmine legittime, o naturali, ed anche le legittimate come sopra, ed i loro figli, e discendenti maschi, ed in mancanza di maschi le femmine, osservata la massima infrascritta.

(1) V. gli articoli 7 e 8 del Decreto del 28 agosto 1814, aggiunti al Codice col N.º 1.

II. Ne' suddetti rispettivi casi succederanno i figli in capita, e gli altri discendenti in stirpe, niuna differenza facendosi, che i figli, e discendenti derivino dallo stesso, o da diverso matrimonio, nè che vi sia maggiore, e minore prossimità di grado o connessione di sangue coll'ascendente defunto, poichè ne' discendenti avrà sempre luogo la rappresentazione a termini di ragione.

III. Le figlie femmine di letto antecedente in mancanza di figli maschi del medesimo letto succederanno prelativamente ai figli maschi di qualunque susseguente matrimonio nei beni materni ancorchè pervenuti al padre, o per successione a qualunque figlio del suddetto antecedente letto, o per rinunzia ottenuta da alcuno di essi; il che avrà luogo anche a favore delle figlie di susseguente matrimonio per l'esclusione dei figli maschi del precedente, o precedenti dalla successione nei beni della madre di esse figlie tanto immediata che mediata come sopra. E quanto veniamo di ordinare rispetto ai beni materni, in cui fosse il padre succeduto al figlio, o figli sopradetti anche per via di rinunzia, s'intenderà prescritto rispetto eziandio alla madre, che per rinunzia, o disposizione di uno o più figli suddetti succedesse ai medesimi nei beni paterni.

IV. Ma se poi d'uno stesso matrimonio vi fossero figli maschi, e femmine, i primi, e loro discendenti maschi escluderanno le medesime femmine, e loro discendenti tanto dal succedere nei beni deferiti dalla legge ai figli di precedente letto per il passaggio de' loro genitori ad altre nozze, quanto dalla successione a quella parte di sostanze, che dalle leggi si toglie al padrigno o alla madrigna nel caso di disposizione, che oltre le permesse misure si facessero a favore dell'uno, o dell'altra dalla madre o dal padre, che passino ad ulteriori nozze.

V. In difetto di figli, o discendenti legittimi, o naturali tanto maschi che femmine, succederanno alla persona defunta i di lei ascendenti agnati maschi osservata la prossimità del grado; e questi non vi essendo, oppure non volendo, o non potendo succedere, si deferirà la successione ai fratelli, tanto di padre e madre, che di padre soltanto, della persona defunta unitamente ai figli maschi di quei fratelli che fossero premorti, ben inteso che i fratelli succedano in capita, ed i figli de' premorti in stirpe; escluse la madre, l'avia, proavia, e le sorelle, e i loro discendenti, e parimenti le figlie rimaste da alcun fratello predefunto, o i discendenti da esse.

VI. Mancando i fratelli, e nepoti maschi da fratelli premorti, la successione apparterrà per una metà alle sorelle, o ai figli di sorelle premorte, ed alle figlie de' fratelli predefunti, cosicchè le sorelle concorrano per capi, e i loro figli, e le figlie de' fratelli premorti per stirpi; e l'altra metà passerà agli agnati maschi più prossimi congiunti al defunto sino al quarto

grado inclusivamente secondo la computazione canonica salva la prerogativa del grado, i quali dovranno succedere in stirpe de' rispettivi loro genitori, e non essendovi tali agnati succederanno per intero le sorelle, o i figli di sorelle, e le figlie de' fratelli predefunti nel modo, e coll'ordine detto di sopra; e non essendovi, o non potendo, o non volendo succedere dette sorelle, o figli di sorelle premorte o figlie di fratelli predefunti come sopra, allora i suddetti agnati succederanno per intero nel modo anzidetto.

VII. E per intero succederanno dette sorelle, o loro figli, e le figlie de' fratelli predefunti nello stesso modo esclusivamente tanto ai fratelli, o zii di altro letto quanto agli agnati nei beni materni lasciati dalla persona defunta, a cui fossero per qualunque successione, o rinunzia pervenuti, quando non vi siano agnati maschi derivanti dallo stesso letto.

VIII. Se all'intestata successione venissero persone non suddite, o figlie di sudditi maritate fuori di Stato o discendenti da esse, dovrà aver luogo quanto è stato ordinato nel titolo de' forestieri, e nei casi, in cui gli uni e le altre fossero capaci di successione dovrà questa regularsi alla forma della presente Costituzione; e tutto ciò procederà anche nel caso, che la persona defunta ab intestato non fosse suddita, ma forestiera.

IX. Avrà luogo la successione intestata anche nel caso di testamento invalido, o rotto, e d'istituzione caduca; nè la mistura di qualunque persona non nominata, o non esclusa esistente in mezzo potrà mai operare, che la successione si regoli diversamente dal disposto nella presente Costituzione.

X. La ripudiazione per altro mai non toglierà di mezzo il riluttante a pregiudizio de' suoi creditori, a favore anzi de' quali dovrà aversi per adita l'eredità dai debitori.

XI. Nell'eredità del defunto si comprenderanno non meno tutti i beni stabili, benchè livellarij, ed enfiteutici quando non vi repugni l'investitura, a cui però sia coerente la consuetudine, quanto i censi, luoghi di monte, crediti, mobili, semoventi, e le altre ragioni tutte al defunto competenti purchè trasmissibili. E ne' suddetti beni livellarij egualmente che nei beni soggetti a fedecommesso avrà luogo la prelazione de' maschi alle femmine ordinata di sopra, ancora che fossero chiamati i maschi, e le femmine, oppure volessero queste desumere la loro vocazione dai generici nomi collettivi di figli, discendenti, e simili, mentre tanto nell'uno, che nell'altro caso la lor successione dovrà intendersi ordinata secondo le regole delle successioni intestate, ove non sia chiaramente disposto in contrario.

XII. Dovrà la presente Costituzione osservarsi tanto nelle successioni attive, quanto nelle successioni passive degli ecclesiastici,

a cui per le une, e per le altre vogliamo che sia comune la sorte coi laici.

xiii. Non potranno gli agnati più remoti per agnazione affine di escludere i prossimi, e giovarsi della più stretta loro cognazione col defunto per mezzo di femmina agnata, e così nè meno potrà suffragare ai più remoti per la esclusione dei prossimi il concorso in quelli di qualche qualità, di cui manchino questi. Soltanto in parità di gradi secondo la computazione canonica, si preferirà quello, che fosse prossimo secondo la computazione del diritto civile, o avesse qualche altra qualità, che lo rendesse superiore, e gli attribuisse qualche prerogativa maggiore di vera attinenza al defunto per altra parte.

xiv. Se al tempo dell'aperta successione non fosse peranche nato chi potrebbe in tutto, o in parte avervi ragione, l'eredità, o la parte di essa, che gli spetterebbe, starà sotto il maneggio degli altri aventi diritto immediato nell'eredità, i quali, nascendo la persona capace di succedere, dovranno a questa, o a' suoi tutori farne la restituzione insieme co' frutti percetti, e non nascendo dovranno renderla agli altri chiamati secondo la presente legge insieme co' frutti suddetti. Prima però di assumere il suddetto maneggio saranno quelli obbligati a fare un esatto, e fedele inventario, e descrizione dell'eredità, ed inoltre a prestare idonea sicurezza di rettamente amministrare la medesima, o quella parte, che fosse affidata al loro maneggio, e di fare la suddetta restituzione nel caso di sopra espresso; e se non potessero prestare tale sicurezza, allora il Giudice passerà alla destinazione di un economo, o a quel qualunque altro expediente, che troverà più adeguato, e conveniente.

xv. L'usufrutto, che gli ascendenti paterni o materni avessero acquistato in alcuna parte, o in tutti i beni de' rispettivi loro discendenti, continuerà dopo morte di questi in tutti li casi d'esclusione d'essi ascendenti dal succedere nella proprietà di detti beni, e detto usufrutto resterà in conseguenza presso degli stessi ascendenti finchè avranno vita.

xvi. Il passaggio della madre in seconde nozze senza avere prima fatto provvedere i figli pupilli di tutore non le impedirà di succedere a' detti figli ne' casi, in cui tal successione potesse aver luogo compatibilmente col prescritto nelle presenti Costituzioni, semprechè avesse legittimamente esercitata la tutela, e fosse pronta di rendere conto esatto di sua amministrazione.

xvii. Negli stessi casi, in cui si facesse luogo alla successione della madre, o dell'avvia, succederà ella, quantunque fosse passata a seconde nozze, ne' beni de' figli di primo letto tanto avventizii quanto profetizii, e quando per testamento fatto dai medesimi non potesse succedere, dovrà in piena proprietà conseguire la legittima giusta il disposto nel titolo della legittima, non ostante il binubato.

xviii. Le figlie, e le altre femmine escluse come sopra dalla successione dovranno avere de' maschi escludenti una congrua dote secondo il disposto nel titolo della dote. Ma siccome non potranno pretenderla effettivamente finchè non si mariteranno o non si monacheranno, saranno perciò i maschi escludenti tenuti a prestar loro frattanto i convenevoli alimenti, per i quali a favore di esse femmine s'intenderanno ipotecati tanto i beni della persona defunta, quanto quelli de' suddetti escludenti, i quali soltanto saranno obbligati di somministrarli alle suddette femmine nella propria casa, quando non concorresse giusto, e valevole motivo, per cui potessero quelli astringersi alla prestazione de' medesimi fuori di loro casa.

xix. Il possesso di tutti i beni lasciati dal defunto si intenderà continuato *ipso jure* nell'erede, o negli eredi del medesimo dal momento della di lui morte, e prima ancora che sia seguita l'adizione dell'eredità. Dovrà perciò riguardarsi per turbativo, nullo, e attentato il possesso degli stessi beni, che fosse dato, preso, o occupato da qualunque altro, fororchè in nome, o di commissione dell'erede, a favore del quale dovrà per conseguenza ordinarsi la manutenzione, o immediata reintegrazione coll'esclusione, ed espulsione di qualunque altro, che non avesse la qualità ereditaria, a cui non potrà in modo alcuno giovare qualsivoglia motivo, o titolo per sostenere il possesso occupato, o per conseguirlo; salvo soltanto ciò, che verrà in appresso stabilito.

xx. La stessa continuazione del defunto nell'erede avrà luogo ne' termini espressi di sopra quanto al diritto di dominio, e proprietà, che compete al defunto anche nel caso, che il possesso naturale si trovasse presso di altri a titolo d'uso, godimento, o usufrutto, il quale si accrescerà all'erede morto, che sia l'usuario, ed usufruttuario, o spirato in qualunque altra maniera l'uso, ed usufrutto, senza che intanto possa impedire il passaggio, e continuazione *ipso jure* del dominio, e proprietà suddetta nell'erede, a cui si dovrà la manutenzione nel gius dello stesso dominio a qualunque effetto, ed anche a quello di finire allo stesso il naturale possesso, quando se ne aprisse il luogo preferibilmente a chiunque altro, che non vestirà il titolo di erede del defunto; senza pregiudizio per altro delle ragioni di chicchessia da sperimentarsi in congruo giudizio petitorio.

xxi. Alla stabilita continuazione però del possesso del defunto nell'erede osterà il titolo di fedecommissario a chi fossero soggetti i beni, semprechè sia chiara la incompetenza della detrazione della legittima, o semprechè si tratti di fedecommissi particolari, ne quali due casi si dovrà dal Giudice accordare indilatamente il possesso a chi apparirà senza contrasto aver ragione di succedere, oppure quando la successione fosse litigiosa, e torbida al litiganti *pro indiviso*; prestata dagli uni a favore degli al-

tri sicurtà di restituire co' frutti quella parte di beni loro assegnati, che venissero condannati a dimettere; salva all'erede del defunto la ragione da sperimentarsi come sopra in congruo giudizio per qualunque detrazione accidentale o altro diritto, che pretendesse sopra i detti beni, senza ritardo della ordinata immissione a favore del chiamato, o de' colliganti come sopra.

XXII. Se alcuno, o più degli eredi fossero assenti nel tempo dell'aperta successione, potranno i figli, che avesse lasciati nello Stato quando abbiassi notizia dell'attuale esistenza del loro padre, e in difetto que' coeredi, che saranno presenti, adire per loro l'eredità, e conseguire attualmente il possesso de' beni ereditarij, il quale si avrà per continuato in detti assenti nel modo sopradetto. Dovranno però sì gli uni, che gli altri fare la descrizione, e l'inventario dell'eredità, e quando il Giudice lo riconosca necessario li obbligherà a prestare sicurtà di restituire la porzione spettante agli assenti seguiti il loro ritorno, e non potendola quelli prestare, passerà a quello espediente, che troverà più confacevole, e accomodato a garantire l'interesse degli stessi assenti.

XXIII. Il diritto però di questi alla successione per lo spazio di trent'anni dal giorno della morte del loro autore senza che ne abbiano fatta alcuna giudiziale, o stragiudiziale istanza, s'intenderà perento, ed estinto, salvo però sempre l'ordinato nel titolo delle prescrizioni al § 9, e si deferirà quella, come se gli assenti non fossero stati al mondo, agli altri congiunti del defunto che in mancanza di quelli sarebbero succeduti; restando intanto l'amministrazione dell'eredità, che si fosse senza concorso di coeredi presenti deferita agli assenti, presso quelle persone stesse, che dalle nostre leggi sono destinate al maneggio de' beni degli assenti.

TITOLO XXXV.

Dell'adizione, e dell'inventario dell'eredità

I. Si avrà per erede chiunque, a cui deferita che sia l'eredità, si sarà immischiato nella medesima, non ostante che avesse un titolo di ritenere i beni, che possedeva il defunto senza essere erede, e non si avrà riguardo a qualunque dichiarazione, o protesta di voler possedere i beni senza essere erede del defunto.

II. Il termine a deliberare di volere, o non voler esser erede, non precibè il diritto di altro non sia prescritto, non sarà più lungo di giorni trenta, quando dalla persona, a cui sia deferita l'eredità, o da chiunque altro avente interesse nella medesima venga chiesta al Giudice l'assegnazione del termine per deliberare.

III. Chiunque a proprio comodo, e favore alleggerà la qualità ereditaria, e farà costare essergli la stessa deferita, o dalle leg-

gi, o da testamento, si riterrà per erede senz'obbligo di giustificare l'adizione.

IV. Contro l'improvvida adizione dell'eredità non competerà la restituzione in intero per ripudiarla, o adirla col beneficio dell'inventario, se non se all'effetto di evitare il danno positivo emergente, non mai all'altro di conseguir lucro cessante, e se non premessa la prova del danno, che potesse risultare dall'adizione a chi l'avesse fatta, ed insieme la piena giustificazione dell'intero asse ereditario lasciato dal defunto.

V. Chi vorrà godere del beneficio dell'inventario legale dovrà principiarlo nel termine di giorni trenta dal giorno dell'aperta successione, o dal finire del termine a deliberare, e poscia proseguirlo, e terminarlo entro altri giorni sessanta senza distrarre frattanto cosa veruna spettante all'eredità a riserva di quanto può occorrere per lo spese di funerali, ed alimenti, quando la necessità lo richieda, e a riserva di quanto occorresse di spendere per la formazione dell'inventario.

VI. Per formare detto inventario si citeranno con ordine del Giudice competente del luogo dell'ultima abitazione del defunto, i legatari, e creditori si certi, che incerti, e altri aventi, o pretendenti di avere interesse nell'eredità con due successivi proclami per intervenire, volendo, alla confezione del medesimo inventario.

VII. Quando non comparissero almeno due de' creditori a veder far l'inventario, si adopereranno in loro vece due persone prebe da scegliersi dal Giudice oltre due testimoni.

VIII. Nell'inventario si dovranno descrivere fedelmente tutte le sostanze ereditarie di qualunque spe' e, e natura, le ragioni, ed azioni tanto attive, che passive, i mobili, e semoventi in qualità, numero, peso, e misura rispettivamente, e gli stabili con piena identificazione, e situazione.

IX. Si descriveranno pure le scritture ritrovate nelle eredità riguardanti la medesima colla sola indicazione della natura, dell'atto, del giorno, mese, ed anno, ed inoltre quanto alle pubbliche del rogito del notaro, e rispetto alle altre basterà che siano sigillate.

X. Terminato l'inventario nel giorno, ed ora prefissi nei proclami si dovrà dall'erede esibire al Giudice, il quale trovandolo eseguito a norma delle presenti Costituzioni dichiarerà beneficiato l'erede.

XI. Qualunque occultazione, o maliziosa omissione delle sostanze ereditarie fatta dall'erede gli farà perdere il beneficio dell'inventario, e si avrà per erede semplice non ostante la protesta generale, che per sua cautela avesse fatto di aggiungere quanto fosse stato ommesso.

XXII. Ommettendo l'erede di far l'inventario entro il termine prescritto dalle presenti Costituzioni, perderà il diritto della falcidia, e soltanto potrà implorare la restituzione in intero se sarà minore, o donna.

TITOLO XXXVI.

Della legittima.

I. Le femmine escluse dall'intestata successione in grazia de' maschi, giusta il prescritto nel titolo *delle successioni intestate*, s'intenderanno escluse ancora dalla legittima, cosicchè in luogo di questa non dovrà succedere la dote assegnata loro, o da assegnarsi: bensì nel caso che sia istituito erede un estraneo, o un agnato ancora di quelli, che non siano compresi nell'ordine, e grado capace di escluderle, resterà alle medesime illeso il pieno diritto di conseguire l'intera legittima, ed in oltre quel di più, che fosse necessario per costituir loro una dote congrua, quando a ciò non bastasse la sola legittima.

II. Non succedendo in luogo di legittima la dote costituita, o da costituirsi alle femmine escluse come sopra, queste nel calcolare la legittima da detrarsi da beni paterni, materni, o aviti non entreranno a far numero a comodo de' legittimarij, ma come se morte fossero la legittima si dividerà, e comparterà secondo il numero de' maschi, che al tempo della morte del padre, madre, avo, avia ec., saranno al mondo, ed in istato capace di succedere; ben inteso che le doti pagate in vita del padre ec., alle accennate femmine non si computino nello stato ereditario per diminuire la quantità della legittima dovuta ai maschi; ma quelle che fossero anche da pagarsi si considereranno come debiti da detrarsi dallo stato prima di calcolare la legittima suddetta; salvo però le riserve, e le spiegazioni portate nel titolo *Della dote* § v e § vii.

III. I figli, che sono incapaci d'aver parte nell'eredità non faranno numero per accrescere la legittima dovuta sopra l'eredità degli ascendenti dal terzo alla metà.

IV. La legittima sarà dovuta alla madre la proprietà, e precisamente nel terzo di tutta l'eredità del figlio defunto senza discendenza, quando non vi siano altri figli, o fratelli rispettivamente, o figli di fratelli premorti; ma ne resterà esclusa quando sieno superstiti ed eredi altri figli, e fratelli come sopra, o figli di fratelli; salvo però alla madre in questo caso il diritto dell'usufrutto del terzo di tutta l'eredità del figlio predefunto.

V. Nel caso però, in cui il figlio mancato senza prole avesse escluso dalla sua eredità i sopravvissuti fratelli, o discendenti da' fratelli premorti, chiamando alla medesima altre persone, allora la madre conseguirà egualmente, che nel caso di mancanza de' nominati fratelli, e loro discendenti la legittima su l'eredità del figlio come sopra defunto in proprietà, e nella sovra espressa misura.

VI. E quando il figlio defunto avesse istituito eredi uno, o più fratelli, o discendenti da loro, e con essi, o con alcuno di essi altra, o altre persone, in tal caso la

madre conseguirà l'intera legittima come sopra in proprietà an la porzione lasciata alle suddette persone istituite in compagnia co' fratelli, o loro discendenti, o con alcuno di essi; e quando tale porzione fosse inferiore alla legittima, quella si supplirà con altri beni del defunto appartenenti ai fratelli, o discendenti da loro, quanto sia però pel solo usufrutto.

VII. Morendo in età pupillare il figlio, o nipote, a cui il padre, o l'avo paterno in vigore della patria potestà avesse sostituito alcuno, la madre, o rispettivamente il padre superstiti dovranno conseguire la legittima nell'eredità del figlio, o nipote premorto, e ciò avrà luogo tanto nel caso della pupillare espressa, quanto nell'altro della pupillare contenuta nella sostituzione compendiosa.

VIII. Sarà tenuto l'erede di consegnare ai legittimarij la legittima in stabili a giusta stima, quando ve ne siano nell'eredità, o in fondi fruttiferi, nè sarà in di lui libertà il pagarla in denaro contante, se non se nel caso che dall'escorporo ne derivasse notabile danno, o perchè non potessero gli stabili comoda divisione, o perchè avessero fra di loro connessione tale, che venisse eccedentemente minorato il valore de' restanti per lo smembramento della parte, che dovesse assegnarsi, o fosse pretesa per legittima a prudente arbitrio del Giudice, il quale arbitrio dovrà aver luogo sempre che le parti siano in qualunque modo discordi, e non sia stata fatta nel testamento paterno, avito, ec., la destinazione de' fondi da assegnarsi per la legittima, alla quale destinazione dovranno stare le parti, salvo al legittimario, o a' legittimarij il diritto di addimandare il supplemento sempre che quella non fosse sufficiente al pagamento dell'intera legittima.

IX. Saranno dovuti ai legittimarij i frnti della legittima fino al giorno della soddisfazione tanto se debba pagarsi in contanti, quanto se abbia ad assegnarsi in fondi fruttiferi dal giorno della morte di quello, dalla di cui eredità deve detrarsi, quando si tratti di legittimarij già nati, e dal giorno della natività quando si tratti di postumi, ma quanto alle cose infruttifere non si dovrà alcun interesse al legittimario se non se dal giorno che colla giudiziale dimanda avrà posto in mora l'obbligato alla prestazione della legittima.

X. Sarà valido il lascito della legittima ancorchè si faccia senza titolo d'istituzione; anzi qualunque lascito fatto ai figli dal padre per qualsivoglia atto d'ultima volontà s'intenderà fatto a titolo, ed in causa della legittima ancorchè non sia espresso; e ciò ad effetto che non si possa contrabbandare il testamento; salvo solo ai figli legittimarij il diritto di addimandare il supplemento della legittima.

XI. Al fine medesimo di preservare il testamento da nullità o contrabbandazione si sosterrà il lascito della legittima in usu-

frutto, o anche in qualche semplice prestazione annua da darsi dall'erede; salvo soltanto ai legittimarij il *gius* nel caso che non vogliano acquietarsi all'assegno suddetto di addimandar la soddisfazione in proprietà come sopra; nella quale però dovrà imputarsi l'usufrutto, o prestazione percetta fino al giorno di tale domanda in quella somma, che oltrepassasse il frutto, che il legittimario sarebbe stato per ricavare dai beni fruttiferi, che gli sarebbero stati dovuti o in integrale, o in parziale soddisfazione della legittima in proprietà secondo il disposto di sopra.

XII. Semprchè l'ascendente avrà lasciato meno della legittima ai discendenti, questi potranno agire per il supplemento entro il termine di due mesi dal giorno della scienza della disposizione dell'ascendente, passato il quale senza che abbiano promosse al suddetto effetto le loro istanze avanti il Giudice competente, s'intenderà che abbiano accettata paramente la disposizione, e resterà ai medesimi tolta per sempre ogni azione al supplemento. Se però si trattasse di pupilli, e minori, il termine a reclamare come sopra si estenderà perentoriamente fino all'intero decorso di due mesi dopo la sopravvenuta età maggiore.

TITOLO XXXVII.

Della collazione, imputazione, e divisione dei beni.

I. I figli, che dopo la morte del padre, o della madre avranno parte alla loro successione, dovranno conferire alla massa comune della rispettiva eredità tutto ciò che avranno ricevuto in vita da quello, della di cui eredità si tratterà, semprechè si trovi in essere al tempo della collazione; se no, il ricavato dalla distrazione che ne avesse fatto.

II. Che se la cosa ricevuta in vita o fosse casualmente perita, o senza colpa, e malverazione de' figli stata consunta, non vi resterà obbligo di conferire.

III. I nipoti da figlio premorto concorrendo con li zii alla successione dell'avo, o dell'avia, conferiranno quanto avranno essi conseguito come sopra dall'avo, o dall'avia; e dovranno altresì conferire quanto dalle stesse persone avessero ricevuto il loro padre, o la loro madre predefunti, sebbene avessero egli rinunziato alla successione del padre, o della madre.

IV. Quando soli nipoti da più figli premorti concorreranno alla successione dell'avo, o dell'avia non saranno obbligati di conferire se non quel tanto, che avranno egli conseguito dall'avo, o avia ancorchè fossero stati eredi de' rispettivi genitori premorti.

V. La figlia esclusa dalle presenti Costituzione, oppure che avesse rinunziato alla successione paterna, o materna, se poi sarà istituita erede in quota unitamente agli altri figli, e non lasciata semplice legataria dal

padre, o dalla madre, rimarrà soggetta all'obbligo della collazione.

VI. La collazione non avrà luogo rapporto a chi rinunziasse alla successione di quello, da cui vivente avesse alcuna cosa ricevuto, della quale si chiamasse contento; salve sempre le ragioni di chiunque restasse pregiudicato nella legittima.

VII. Quanto alle donazioni fra vivi fatte dai genitori ai figli si dispone, che le semplici, e procedenti da liberalità, benevolenza, o da altri somiglianti motivi debbansi conferire, e così pure le remuneratorie, quando la causa di remunerazione non fosse tale, che avesse potuto il donante essere convenuto, ed obbligato al compenso in via giudiziale, nel qual caso a misura del debito di giustizia cesserà quello della collazione.

VIII. Nelle donazioni onerose di onerosità, e corrispettività veramente, e propriamente tale, non avrà luogo la collazione entro i limiti dell'onerosità, e corrispettività.

IX. Se non per metà si conferiranno le donazioni fatte a causa di certo matrimonio dal padre al figlio, o da altri in grazia del padre, a di cui contemplazione sempre si giuricheranno fatte quelle provenienti dall'avo, o avia paterna. Se però avanti la divisione premorisse al figlio donatario la moglie senza lasciar discendenza, si dovrà per intero conferire la suddetta donazione.

X. Alla collazione saranno inoltre soggetti

1. Il peculio profetizio quando i figli succedano al padre.

2. I beni, che i figli avessero ricevuto all'atto dell'emancipazione, od anche in premio di essa; non così quando coi medesimi avessero i detti figli emancipati profitato dopo l'emancipazione vivente il padre.

3. I debiti, o altri denari pagati per i figli dal padre, o dalla madre sia per causa civile, o sia per causa criminale.

4. Il guadagno che avessero fatto i figli nel maneggio de' beni paterni o materni, che fosse in essere al tempo della morte del padre, o della madre, colla prededuzione però di una conveniente ricompensa immane da collazione.

5. Lo speso per procurare ai figli una carica civile, o militare; il grado del dottorato; una dignità ecclesiastica, o altro impiego, o professione, quando però la carica, grado, o impiego apportò al figlio certo profitto.

6. Lo speso ne' libri, ed istrumenti inservienti ai figli per le scienze, ed arti liberali, purchè a tale effetto dal padre, o dalla madre comprati, qualora esistano alla morte del padre, o della madre, e nello stato in cui si trovano.

7. Il patrimonio assegnato, e costituito ai figli per essere promossi agli ordini sacri; e ancorchè non dal padre, o dalla madre, ma da qualche rispettivo ascendente fosse stato assegnato ai figli suddetti, quando l'assegnante esentati non li abbia dal carico di conferirlo.

8. Le spese oltre l'ordinario fatte dal padre, o dalla madre per equipaggiare alcun figlio destinato al militare servizio.

9. Le robe comprate in occasione di matrimonio da valutarsi secondo si trovano al tempo della morte del padre, o della madre rispettivamente.

x. Si dovranno conferire le doti assegnate dal padre, o dalla madre, quando le figlie dotate venissero ammesse alla successione paterna o materna o in parti virili, o in quota, il che procederà ancora quando da qualche ascendente paterno, o materno fossero state assegnate le doti senz'altra dichiarazione in contrario.

xii. La detta collazione però si farà nello stato, e nella quantità, in cui si troverà la dote al tempo della successione; cosicchè non si avrà a conferire quella parte, che senza colpa della dotata fosse perita, e consumata, o fosse stata distratta di buona fede, e per giuste, e ragionevoli cause senza reinvestimento, e senza speranza, o diritto di compenso sui beni del marito.

xiii. Ciò che si prescrive rispetto alla dote procederà anche rispetto al suo aumento, ed ai frutti della medesima ritirati dopo la morte del padre, o della madre; come pure rispetto alle gioie, ed altri corredi ricevuti da' genitori, o loro ascendenti, ed anche alle spese che alcuno di essi fatte avesse per dispensa da' gradi matrimoniali.

xiv. Dall'obbligo di conferire resterà uno sempre esclusi i legati, e tutto ciò che procedesse da atto di ultima volontà.

xv. Quanto alle cose da conferirsi, che fossero in essere come sopra, si attenderà il valore delle medesime al tempo della consegna, e l'intermedio aumento, e decremento starà a comodo, ed incomodo del conferente; quando non siano cose, che *usu consumuntur*, nel qual caso si attenderà il valore del tempo della collazione.

xvi. Sarà in elezione del conferente il ritenere la cosa conferita scontandone l'importo, o di rimetterla nella massa comune, affinché cada in divisione, quando il testatore non avesse disposto in contrario.

xvii. Tutto ciò che si è di sopra prescritto dover soggiacere alla collazione, sarà egualmente soggetto all'imputazione in legittima, o nel supplemento di essa, quando alla dimanda dell'uno, o dell'altro si facesse luogo.

xviii. Alla stessa imputazione soggiacerà tutto ciò, che il pretendente alla legittima o supplemento avesse conseguito, o fosse per consegnare per legato, o per altro atto d'ultima volontà de' genitori, della cui successione si trattasse, o di qualche rispettivo ascendente dei medesimi, quando dal disponente non ne fosse espressamente esentato.

xix. Questo però s'intenderà rapporto a que' legati, o a quel qualunque emolumento, che a titolo meramente lucrativo avesse conseguito, o fosse per conseguire il pretendente alla legittima, o suo supplemento, non

così in ordine a que' legati o altri emolumenti, che gli fossero stati lasciati col vincolo di qualche obbligo, o condizione da adempirsi dal medesimo legatario, o onorato, mentre per questi (quando non si trattasse di assegnazione fatta dal padre, o avo a titolo di patrimonio ecclesiastico, o di altra somigliante) non s'intenderà che il disponente gli abbia lasciati in causa di legittima, e non ostante il loro conseguimento potrà agire alla legittima stessa chiunque avesse ragione di farne la dimanda, e dovrà conseguirla in quella misura, che senza il legato, o altra disposizione modale, o condizionale l'avrebbe ottenuta.

xx. Ma se il disponente avesse espressamente ordinata la imputazione, allora sarà in libertà del legittimario, o di recusare affatto il legato, o altra disposizione modale, o condizionale, o di accettar l'uno, o l'altro facendone l'ordinata imputazione con rigettare l'onere, o condizione.

xxi. In ordine alle divisioni fatte fra più coeredi essendo luogo a disputare, se per le medesime s'intenda rinunziato al fedecommesso, del quale sia provata la scienza ne' condividenti, non s'intenderà mai rinunziato al fedecommesso condizionale se non se quando la rinunzia sarà espressa, in difetto di che non si attenderà qualunque clausola, congettura, o argomento, che potesse allegarsi per indurla.

xxii. Tale rinunzia però terrà soltanto a pregiudizio de' dividendi, e loro eredi, ancorchè chiamati, non così degli altri sostituiti, che non avessero la qualità ereditaria mediatamente, o immediatamente de' condividenti, o rinunzianti.

xxiii. Quando però ad uno de' condividenti toccassero beni liberi, all'altro beni soggetti a fedecommesso, si darà l'azione all'emenda di qualunque evizione contro l'altro coerede per la concorrente quantità; ancorchè la divisione si facesse per sorti, o con autorità del Giudice; a meno che non si fosse espressamente rinunziato alla medesima azione, o che nelle divisioni alla parte, a cui fossero toccati i beni soggetti a fedecommesso in tutto, o in maggior porzione non fosse stato dato qualche compenso per ragione dell'onere maggiore, perchè allora non si darà azione all'emenda della evizione, quando questa non apparisse anche in tal caso convenuta, o promessa.

xxiv. Alla riforma delle divisioni per titolo di lesione, da verificarsi sempre avuto riguardo al tempo della loro effettuazione, non sarà luogo se non se nel caso, in cui la medesima lesione ascenda per lo meno ad una terza parte di quel che avrebbe per sua porzione dovuto conseguire chiunque l'allegasse; ben inteso per altro che qualunque ragione fosse stata ignota, od occultata anche in tenue valore, ed entità dovrà sempre allorchè si scoprisse ugualmente dividersi, e partirsi insieme con i corrispettivi frutti, se si trattasse di cose fruttifere.

xxv. Chiunque essendo amministratore,

e maneggiante di un patrimonio comune capace d'annuale avanzo, e risparmio avesse fatti acquisti in nome proprio durante la comunione sarà tenuto conferirli nella divisione, cosicchè si presumeranno comuni, e acquistati con denaro del comune maneggiato patrimonio, quando non renda esatto conto degli anni avanzi, oppure non giustifichi con prove almeno amminiculative in che modo possa egli aver fatti tali acquisti con proprio denaro.

XXVI. I frutti percetti da' fratelli, o altri viventi in comunione sopra i beni proprii, e particolari di alcuno di loro non potranno ripetersi dal proprietario degli stessi beni, se non se quando questi per pubblico istrumento, o per altro modo avesse dichiarato e protestato di voler salva la ragione per la detta ripetizione, e ciò avesse notificato a chi li percepiva.

TITOLO XXXVIII.

De' pubblici istrumenti.

I. I pubblici istrumenti aventi i sostanziali requisiti, e ridotti in forma autentica dai notari, che se ne saranno rogati, o da altro notaro, che avesse la facoltà di farne l'estratto dalle matrici, o protocolli, faranno prova provata; salva però la ragione alla parte, contro cui si produrranno nel caso di sospizione, di falsità, o di difetto nella copia autenticata, di poter addimandare, e far seguire il compulso colla matrice, o protocollo a proprie spese, da reintegrarsi dal produttore nel solo caso che si verificasse il difetto nella copia.

II. Non osteranno alla legittima pubblicazione degli istrumenti le ferie, benchè per forma sostanziale de' medesimi ci dovesse intervenire l'autorità, e decreto del Giudice.

III. Negl'istrumenti di contratti, e di obbligazioni, e nei rogiti di ricognizioni di private scritture non si dovrà deforire giuramento alle parti, e nè meno porvi clausola *pro jurato*, o altra equivalente, e caso mai vi si vedessero inserite, si avranno e il detto giuramento, e le dette clausole per non apposte ad ogni, e qualunque effetto. Soltanto si continuerà a ricevere, ed inserire il giuramento di fedeltà nelle investiture feudali, quello de' tutori e curatori nel rogito d'assunzione di cura, o tutela, ed il giuramento solito a prestarsi negl'inventarj legali.

IV. Quanto sia al giuramento apposto negl'istrumenti celebrati precedentemente alla pubblicazione delle presenti Costituzioni, non darà validità alcuna al contratto, qualora in esso sia intervenuto frode, errore, lesione, o difetto meritevole del rimedio del Giudice.

V. Tutti gl'istrumenti si dovranno fare in idioma italiano, a riserva soltanto di quelli, di cui occorresse spedir copia fuori d'Italia, nel qual caso si potranno concepire, e stendere in idioma latino.

VI. Le polizze, e scritture riconosciute a rogito di notaro, che dovrà concepirsi parimenti in italiano, avranno forza di pubblico istrumento dal giorno della seguita ricognizione.

VII. La semplice obbligazione de' contraenti apposta con clausola ceterata, o senza, tanto ne' pubblici istrumenti, che nelle polizze, o private scritture, s'intenderà comprendere non solo la persona, e gli eredi, e successori, ma ancora l'ipoteca de' beni presenti, e futuri dei contraenti: e quand'anche niuna obbligazione fosse stata espressa sia nelle scritture private riconosciute a rogito di notaro, o aventi i requisiti spiegati nel titolo *Delle scritture private* § II, i beni presenti, e futuri de' contraenti s'intenderanno sempre ipotecati per l'osservanza del contratto, ed obbligazione dal giorno dell'istrumento, o ricognizione suddetta, lo che avrà luogo anche rispetto agl'istrumenti celebrati in addietro, ed alle ricognizioni prima d'ora fatte, e che venissero presentate dopo la promulgazione delle presenti Costituzioni.

Per affinità di materia si aggiungono al precedente Titolo le disposizioni contenute nel Tit. XX del libro I circa le scritture private, e della loro ricognizione, e nel Tit. XXI dello stesso libro riguardanti le prove per testimoni.

TITOLO XX DEL LIBRO I.

Delle scritture private, e della loro ricognizione.

I. Alla scrittura privata di qualunque persona atta, e capace ad obbligare se stessa, e i suoi beni senza l'altrui autorità, o consenso, sebbene meramente da essa sottoscritta, contenente confessione, obbligazione, dichiarazione, o liberazione a favore di qualsiasi altra persona, si presterà piena fede per tutto il contenuto nella medesima contro lo scrivente, e i suoi eredi, quantunque fosse fatta in assenza della parte, e non fosse espressa la causa.

II. S'intenderà scrittura privata quella che sarà scritta, o sottoscritta da alcuno senza l'intervento di notaro come pubblica persona, ancorchè fosse munita di testimoni, fra' quali vi fossero notari, ed ufficiali di Magistrati, se i medesimi vi fossero intervenuti come private persone. Tale scrittura però sebbene privata, quando sia firmata da tre testimoni di buona fama, e condizione, e senza eccezione, e che la loro firma venga poi da essi riconosciuta, o resti in altro modo legalmente verificata per fatta sotto la data risultante da detta scrittura, e che questa abbia la poeriorità del tempo, in concorso anche di pubblico istrumento sarà sempre al medesimo preferibile.

III. Chi però vorrà far prova in giudizio con la scrittura privata dovrà produrla davanti al Giudice competente, e far citare l'asserto scrivente a riconoscerla nel termine da prescriversi a regolato arbitrio del Giudice, avuto riguardo alle distanze de' luoghi.

iv. Quando non fosse vivo il preteso scrivente, potresti citare l'erede del medesimo, purché sappia scrivere, e che possa aver noto il carattere dello stesso scrivente.

v. Se dallo scrivente, o dal suo erede verrà riconosciuta la scrittura di proprio carattere, o del suo autore, ancorché venisse negato, o excepto sopra il contenuto della medesima, tale ricognizione farà piena prova.

vi. Se poi nel termine assegnato il citato si renderà contumace, il Giudice ad istanza del produttore dichiarerà per riconosciuta la scrittura.

vii. Tanto in caso d'essere stata dalla parte riconosciuta la scrittura, che in quello d'essere stata pronunciata per tale, sarà riservata a detta parte qualsivoglia eccezione, che le potesse competere.

viii. Negandosi dalla parte, che la scrittura, o sottoscrizione sia propria, o rispettivamente del proprio autore, oppure non potendosi obbligare l'erede alla ricognizione, o perché non sapesse scrivere, o perché non potesse aver noto il carattere del proprio autore, potresti far seguire tale ricognizione per mezzo di testimoni aventi noto il carattere dello scrivente.

ix. In difetto di testimoni potresti procedere alla ricognizione per via di compulso con scrittore d'indubitato carattere dello scrivente col mezzo di tre esperti nello scrivere da scegliersi dal Giudice, e non essendo questi tutti concordi, si dovrà stare al sentimento della pluralità, con che se ne reuda ragione.

x. La parte obbligata alla ricognizione, che negherà il carattere proprio, o dell'autore, e che poscia venisse riconosciuto per altro mezzo come sopra, sarà sempre tenuta alla rifazione delle spese per tale ricognizione.

xi. La scrittura, che sarà stata una volta riconosciuta, o dichiarata per tale legittimamente in no Tribunale, avrassi sempre per legittima, e provante in qualunque altro contro la parte, in di cui contraddittorio sia seguita la ricognizione, e contro del suo erede.

TITOLO XXI DEL LIBRO I.

Delle prove per testimoni.

i. I testimoni non si potranno esaminare sopra i loro attestati, ma soltanto sopra i capitoli, ed anzi quando dopo la promulgazione delle presenti Costituzioni avessero fatto qualche attestato concernente il merito, sopra cui dovessero esaminarsi, non si potranno ammettere all'esame.

ii. Quando costerà del debito, od obbligazione di un dato, o fatto per scrittura pubblica o privata, e che il debito, od obbligazione suddetta oltrepasserà il valore di lire mille di Modena, non si dovrà ammettere la prova del pagamento per soli testimoni.

iii. Per provare il debito, o l'obbligazione

di un dato, o fatto, il di cui valore ecceda le lire cinquecento di Modena, a riserva delle obbligazioni, che derivassero da contratti di bestiami, non basterà la prova, che si volesse fare con tali testimoni.

iv. Col mezzo di soli testimoni non potrà neppure provarsi la società, la cessazione delle ragioni, ed azioni, e nemmeno la compra, e vendita, ed altri contratti, per cui si trasferisse d'uno in un altro dominio, o possesso di cose stabili.

v. I capitoli, sopra i quali verrà chiesto l'esame de' testimoni, dovranno essere chiari, e concernenti il merito della causa, e non impertinenti.

vi. Colla copia de' capitoli si farà citare la parte a dare gli interrogatorii, o a nominare precisamente l'interrogatore nel termine di giorni quattro, quando attese le circostanze non sembrasse al regolato arbitrio del Giudice di poterlo allungare.

vii. Gli interrogatorii dovranno riguardare direttamente, o indirettamente la materia, ed i fatti contenuti nei capitoli.

viii. I testimoni dovranno interrogarsi prima di deporre sopra i capitoli.

ix. In occasione però di visita, occorrendo esaminare opportunamente testimoni sulla faccia del luogo, si potranno questi sentire sommariamente dal Giudice a rispettiva, o reciproca richiesta delle parti.

x. Dopo pubblicati i testificati per ambe le parti, non si ammetteranno testimoni sopra capitoli direttamente contrari, quando siavi dubbio di subornazione, secondo il prudente, o regolato arbitrio del Giudice, avuto riguardo ancora alla qualità de' testimoni.

LIBRO III.

TITOLO V.

Dell'immunità per il numero di dodici figli.

i. Ciascuno de' Nostri sudditi, che abbia dodici figli legittimi, e naturali, in grazia de' quali abbia da Noi riportato il privilegio d'immunità, goderà lui vita naturale durante dell'esenzione da qualsivoglia dazio, o gabella Ducale, e da ogni addizione camerale per tutte le cose inservienti alla di lui famiglia, entro i limiti però della tassa, che in linea di giusto adeguato dovrà stabilirsi avuto riguardo alla qualità delle rispettive persone, e famiglie de' suddetti genitori.

ii. Il medesimo privilegio d'immunità, ed esenzione dai nominati dazi, e gabelle, ed addizioni, dovrà oltre la vita del padre, e della madre continuarsi a favore dei figli finché vivranno per le cose occorrenti al di loro uso; e tale continuazione avrà luogo ancorché poscia fra di loro si dividano i figli medesimi.

iii. Diminuendosi per morte, o ingresso in religione di taluno il numero de' mede-

simi figli, si diminuirà pure a rata della di lui persona, e testa la esenzione suddetta.

iv. Nel numero di dodici figli si computeranno per far entrare il privilegio a favore del padre, e della madre, tanto quei viventi che al tempo della nascita del duodecimo fossero entrati in religione, quanto quelli, che fossero morti al Nostro militare servizio in tempo, ed occasione di guerra.

v. I nipoti nati da uno, o più figli premorti vivente l'avo faranno numero all'effetto suddetto; ben inteso per altro, che la di loro computazione debba farsi in stirpi, e non per teste.

vi. A beneficio degli stessi nipoti ammessi una volta a far numero come sopra si protrarrà loro vita durante l'immunità, nella regola però sempre della detta computazione in stirpi finché vivranno indivisi; ed a rata poi dello stesso ragguaglio, e competenza, qualora vengano fra di loro a divisione.

vii. Il privilegio pel numero di dodici figli non si estenderà giammai ad esentare da' carichi Reali; molto meno poi dagli oneri dell'estimo generale, e delle addizioni tanto Magistrali, quanto comunicative, delle imposte per costruzione, o risarcimento di ponti, e strade, o per altre cause pubbliche riguardanti il vantaggio della civile società.

viii. Ad effetto di godere dell'immunità spiegata di sopra dovrà cogli opportuni documenti, e giustificazioni averli a Noi ricorso per ottenersi il chirografo di esenzione, il quale dovrà successivamente presentarsi al Tribunale della Nostra Ducal Camera, che ne farà presso il di lui ufficio seguire il registro, e ne ordinerà l'esecuzione in conformità delle presenti Nostre Costituzioni; giusta le quali si regolerà la competenza, estensione, e durata dell'esenzione, sempre che dalle diverse particolari espressioni, e da' diversi termini di chirografi concepiti sotto altro formolo non venga chiaramente prescritta, o non sia stata nelle concessioni fatte in addietro stabilita una regola, e norma differente.

TITOLO VI.

Delle legittimazioni, dottorati, e notariati.

I. Niuna persona suddita, ovvero domiciliata nello Stato Nostro immediato, o mediato potrà in avvenire sotto qualsiasi pretesto, colore, o causa, niuna eccettuata, nè per se, nè per interposta persona senza espressa Nostra licenza addimandare, ed impetrare da' Conti palatini, o da altri, a cui si pretenda possa competerne il diritto, alcuna sorta di legittimazione, abilitazione, o dispensa sopra il difetto de' natali, e tanto ad effetto di poter succedere ne' beni feudali, livellari, o soggetti a fedecomessi, quanto d'altra sorta, o natura.

II. Che se alcuno in qualsivoglia modo, o sotto qualunque titolo contravverrà alla presente Costituzione, cadrà nella pena di scudi cento d'oro; comandando Noi inoltre, che da ninn Giudice, o Ministro de' Nostri Stati sia

data esecuzione a tali legittimazioni, che senza licenza Nostra, come sopra, fossero in avvenire ottenute, levandogli onninamente la facoltà di poter sopra di esse ascoltare alcuno.

III. Ordiniamo pure, che niun suddito, o abitante come sopra ne' Nostri Stati possa senza Nostra licenza impetrare da' Conti palatini, o altra persona particolare, la quale sotto qualsivoglia altro titolo pretendesse averne la facoltà, il titolo, e la dignità di dottore, u notaro; o se alcuno contravverrà, oltre il non poter essere in questi Stati chiamato, o considerato per dottore, o notaro, ed oltre la nullità di tutto ciò, che come tale operasse, cadrà nella pena di scudi cento d'oro.

IV. Sotto le medesime pene resta pienamente proibito a qualunque notaro il potersi rogare il privilegio di legittimazione, dottorato, o dichiarazione di notaro, che da' predetti Conti palatini, o altra persona particolare fosse senza licenza Nostra come sopra conceduta.

V. Finalmente sotto la pena di scudi cento d'oro, e della sospensione dall'esercizio ad arbitrio Nostro, proibiamo ad ognuno de' Nostri sudditi sì dello Stato Immediato, che mediato il prendere in alcuna Università fuori di quelle de' Nostri Stati senza la preventiva Nostra espressa licenza il grado, e la facoltà del dottorato.

TITOLO IX.

Degli ebrei (1).

I. Esigendo le regole di buon governo il sapere anche rispetto agli ebrei il tempo della loro nascita, e morte, ordiniamo, e comandiamo, che nel termine di quindici giorni da quello, in cui sarà nato, e rispettivamente morto alcun ebreo, o ebrea debbano i loro più prossimi parenti darne la dimanzia in iscritto al Cancelliere di quella comunità, o luogo, dove sarà seguita la nascita, o morte, sotto pena di scudi venticinque moneta corrente di Modena da applicarsi per due terzi al pio luogo de' catecumeni, e per l'altro all'accusatore, o inventore.

II. Dovendo tutti gli ebrei abitare dentro il recinto del luogo loro destinato, ove questo esista, e si chiuda con portoni, non sarà lecito a qualsivoglia ebreo, o ebrea di qualunque età, e condizione si sia abitarlo, e pernottare fuori di tale recinto senza espressa Nostra licenza, sotto pena di venticinque scudi simili in caso di qualunque contravvenzione, a riserva de' tempi di fiere, mercati, e viaggi da un luogo all'altro dello Stato, ne' quali sarà loro lecito alloggiare nei luoghi contigui ai loro magazzini, e ne' pubblici alberghi nei modi sin qui praticati.

(1) V. *Part. 8 del Decreto del 28 agosto 1814, e l'altro del 13 luglio 1816, aggiunti al Codice coi N. N. I e X.*

III. Sarà pur loro permesso il prendere in affitto granari e magazzini, purchè si osservi la debita distanza dalle chiese, e la convenienza del sito, ove li vorranno prendere in affitto, dovendo per altro renderne inteso il Segretario di Stato di quadrimestre in Modena, ed i Governatori, o in loro mancanza i giudicenti nelle altre città, e luoghi dello Stato.

IV. Ne' luoghi dove trovasi ghetto non sarà lecito ad alcun ebreo, o ebrea avere in casa propria, o condotta in affitto, porta, finestra, o altra apertura, per mezzo della quale si possa sortire dal ghetto, quando tale sortita non fosse custodita con chiave dal portinaio cristiano secondo l'uso inveterato, sotto pena di venticinque scudi simili da pagarsi per ogni contravvenzione dall'abitante in quella casa, o luogo, dove si trovasse tale sortita, ed in caso fossero più famiglie nella medesima casa soggiaceranno all'istessa pena i capi di quelle, che si troveranno contravenienti; quando poi tale uscita si trovasse in qualche strada, o luogo pubblico, senza che fosse custodita con chiave dal portinaio cristiano incorreranno nella stessa pena quelli, ai quali ne spettasse la custodia.

V. Le finestre, che hanno il prospetto fuori del ghetto, dovranno avere la ferrata, oppure essere alte dal piano della terra almeno sette in otto braccia, sotto l'istessa pena di scudi venticinque, nella quale, ed anche maggiore ad arbitrio del Giudice incorreranno ancora quelli, che nel tempo, in cui i portoni devono star chiusi, calassero, o sortissero dal ghetto con iscale, o in altro modo.

VI. Dovrà l'Università degli ebrei avere un'abitazione vicina al ghetto, la quale dovrà servire per il portinaio cristiano, che avrà l'obbligazione di chiudere i portoni al tramontar del sole, e le porticelle de' portoni pubblici, e così le porte, o aperture dei particolari alle ore quattro di notte dal primo maggio a tutto settembre, ed alle ore sei dal primo ottobre a tutto aprile, giunto il qual tempo tutti gli ebrei di qualunque sesso, o condizione saranno tenuti ritirarsi in ghetto, sotto la suddetta pena di scudi venticinque in caso di contravvenzione.

VII. Sarà solamente permesso loro il sortire in occasione di pubblici, o privati spettacoli, urgozze di traffico, ed altri casi di necessità, fuori de' quali non potranno sortire dal ghetto, nè il portinaio cristiano potrà loro aprire le porte.

VIII. Non potrà fermarsi in ghetto nessun cristiano, o cristiana dopo il tempo, e le ore espresse al § VI, sotto pena di scudi venticinque, nella quale pure incorreranno gli ebrei, o ebree, in casa de' quali saranno trovati, eccettuandosi però i medici, chirurghi, o levatrici in caso di bisogno, o altri assistenti in caso di malattia, come pure in occasione d'incendj, o altre simili occorrenze le persone, che vi abbisognassero.

IX. Sotto l'istessa pena resta proibito agli ebrei di tenere al loro continuo servizio cristiani, o cristiane in qualità di loro attuali servitori, o serve, e quando avranno bisogno di valersi dell'opera dei cristiani, e specialmente nelle sere del venerdì, e nel giorno del sabbato proseguiranno a contenersi nel modo fin qui praticato.

X. Resta pure sotto l'istessa pena proibito agli ebrei, o ebree tenere scuola per insegnare a' cristiani scienze, o facoltà, ne tampoco di leggere, fare conti, cantare, suonare, e ballare, e cose simili senza espressa Nostra licenza.

XI. In tutti i giorni di festa di precetto non dispensata per i cristiani, dovranno gli ebrei, ed ebree sotto la suddetta pena di scudi venticinque astenersi dal lavorare nelle loro case, o botteghe in forma di poter essere pubblicamente veduti, ed osservati, ed anche dall'impiegare in tali giorni cristiani in opere ai medesimi proibite dalla loro legge, restando però permesso in tali giorni agli ebrei di ritirarsi nelle loro botteghe, ed in esse a porte chiuse applicare a far bilanci, campioni, e registri, scrivere lettere mercantili, dar commissioni, e far tutt'altro, che senza scandalo de' cristiani occorrerà loro di fare per il regolamento de' loro negozi, senz'obbligo di tener chiuse dette botteghe col catenaccio al di fuori.

XII. Sarà obbligata l'Università degli ebrei, sotto l'istessa pena di scudi venticinque per ogni volta, che contravenisse, provvedere senz'altra interpellazione, o richiesta, che in occasione di processioni, o altre pubbliche funzioni, per le quali i cristiani ornassero le strade, sia condecamente ornata quella parte esteriore del ghetto, che risguarderà la strada, per la quale passerà la processione, o altro, e sotto l'istessa pena gli abitanti delle case particolari dovranno tener tappeti decenti alle finestre con proibizione però di presentarsi alle medesime per osservare la processione, che passerà, o altra funzione spirituale, sotto l'istessa pena di scudi venticinque in caso di contravvenzione.

XIII. Nel tempo della settimana santa dal mezzogiorno del giovedì fino al mezzodì del sabbato non sarà lecito ad alcun ebreo, o ebrea uscire dal ghetto, o trattenersi alle finestre, che abbiano prospetto fuori di esso sotto la suddetta pena di scudi venticinque per ogni volta, che contravverranno. Sarà però permesso al loro deputato portarsi accompagnato dal macellajo cristiano ai macelli nelle solite forme, e per gli usi consueti; come altresì ai suddetti ebrei in caso di urgente necessità l'andare a chiamare i medici, chirurghi, o altri, sempre però con la scorta, o compagnia di persona, che dovrà loro essere accordata dal suddetto Segretario di Stato, a cui dovranno ricercarla i massari dell'Università con attestare dell'esposta necessità.

XIV. In caso poi che alcuno di loro venisse a morte nel giovedì, o venerdì della

settimana santa sarà loro lecito di accompagnare il cadavere alla sepoltura in numero di dieci di loro, e per ovviare ad ogni inconveniente, dovranno in tal caso essere scortati da guardie, che a richiesta de' massari dovranno loro essere accordate dal Nostro Governo, che presterà loro ogni assistenza per la loro sicurezza, come dovranno fare con la dovuta proporzione i Governatori, e Giudicanti delle altre città, e luoghi dello Stato, e massime di quelli, ove non è formato il ghetto per la loro abitazione.

xv. Ne' luoghi ove sono stabiliti dovranno gli ebrei sopra l'età di dodici anni portare nel cappello un nastro di color rosso alto un dito sotto pena di lire venticinque moneta di Modena per ogni contravvenzione. Resteranno solamente eccettuati quegli ebrei, che per contratto, o concessione graziosa, o altri titoli particolari ne sono esenti, come pure quelli, che anderanno in viaggio per tutto il giorno, che partiranno, e per tutto quello, in cui ritorneranno al luogo della loro abitazione, e gli ebrei forestieri per i primi due giorni del loro arrivo nel luogo, dove intenderanno fermarsi.

xvi. A riserva di quegli ebrei, che ne avessero già ottenuta da Noi la permissione, che dovrà restare nel suo vigore per quel tempo, e valore, a cui è stata limitata, resta loro proibito il possedere, ed in conseguenza l'acquistare fuori del ghetto stabili di sorte alcuna in proprietà, nè tampoco condurne in affitto senza espressa Nostro licenza sotto pena di cento scudi d'oro, e della perdita dello stabile, che fosse caduto in contratto, o suo valore.

xvii. Solamente sarà loro permesso l'acquistar siti per i loro cimierj, e filatoj, tanto da acqua, che da mano per lavorar sete, e prendere in affitto magazzini in città nel modo, e con le cautele prescritte di sopra.

xviii. Proibiamo a qualunque ebreo di contrattare a titolo di vendita, permutare, o in qualunque altro modo ricevere, o trafficare ori, o argenti, o altri arredi, e paramenti sagri, ed immagini, che abbiano servito al divin culto sotto pena oltre la perdita della roba da restituirsi a chi sarà di ragione senza alcuna refusione di prezzo, anche di scudi venticinque d'oro.

xix. Ne' luoghi ove esiste il ghetto chiuso con portoni non potranno gli ebrei avere botteghe fuori del ghetto, o che non abbiano ingresso nel medesimo senza espressa Nostro licenza sotto pena di scudi cinquanta moneta corrente in caso di contravvenzione. Sarà bensì loro permesso l'esercitare ogni sorta di traffico, o arte, pagando solamente le solite ubbidienze per le arti, che eserciteranno nel modo, che si pratica da' cristiani, e non altrimenti, dovendo in questo caso, e in tutt'altro essere considerati come cittadini.

xx. In caso di fallimento si procederà contro di essi a norma delle Nostre leggi, ed in qualunque caso sarà l'Università esento dall'indennizzare i creditori del decotto, non dovendo mai questa soccombere a cosa alcuna, nè essere gravata per qualunque particolare, nè civilmente, nè criminalmente.

xxi. Ne' libri de' loro negozi non dovranno gli ebrei scrivere in lingua ebraica, ma bensì in lingua comune, che possa essere intesa da ognuno sotto la suddetta pena di scudi venticinque in caso di contravvenzione.

xxii. Essendo poi giusto, che siccome colle suddette precanzioni si è provveduto al contegno degli ebrei, resti anche provveduto egualmente alla loro quiete, e sicurezza, ordiniamo perciò, che niuno de' sudditi, n abitanti nelle città, e luoghi de' Nostri Stati offenda, o faccia offendere con detti, atti, o fatti in qualsivoglia modo, o sotto qualsivoglia pretesto, o colore alcun ebreo, o ebreo sotto pena di venticinque scudi d'oro oltre le pene imposte dalle Nostre leggi per i delitti, ed offese rispettivamente, ed anche d'altra affittiva, ed arbitraria secondo la qualità de' casi, e delle persone.

xxiii. Per l'istesso motivo della quiete degli ebrei non sarà permesso a chi che sia nel carnevale, o in qualunque altro tempo dell'anno il fare alcuna pubblica rappresentanza, che ridondi in ischerno della legge Mosaica, o metta in ridicolo le funzioni, e riti ebraici sotto pena di scudi venticinque d'oro, ed altra maggiore anche affittiva da regolarsi dal prudente arbitrio di chi dovrà giudicare.

LEGGI

PORTANTI MODIFICAZIONI OD AGGIUNTE

AL CODICE ESTENSE.

MODIFICAZIONI OD AGGIUNTE

AL

CODICE ESTENSE.

N.º I.

28 agosto 1814.

Decreto che richiama in vigore il Codice Estense con alcune modificazioni.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia.

Nell'atto di assumere personalmente il supremo regime dei Nostri Stati ereditari, le prime paterne Nostre cure essendosi rivolte a liberare gli amatissimi Nostri sudditi da una legislazione straniera ai loro costumi, e contraria in alcune parti al pubblico interesse dello Stato ed al ben essere delle private famiglie, non che alle massime della nostra santa religione cattolica, con ripristinare in vece quella degli Avi Nostri, la quale aveva formato per lungo tempo la felicità dei Nostri sudditi o la prosperità dello Stato, richiamiamo in osservanza e vigore il Codice di Leggi e Costituzioni promulgato nel 1771, conosciuto sotto il nome di Codice Estense, e le susseguenti Aggiunte e Dichiarazioni emanate dai gloriosi Nostri predecessori, abolendo ed annullando, come, dal momento della pubblicazione del presente Nostro Decreto, vogliamo aboliti, ed annullati gli attuali Codici civili, e di commercio, quello dei delitti e delle pene, e gli altri di procedura civile, e penale; salve però le riforme e dichiarazioni che abbiamo reputato per ora le più urgenti e le più necessarie, oltre quelle contenute in altro Nostro Decreto di questo giorno concernente il sistema giudiziario, riserbando di pubblicare in appresso quelle ulteriori, che dopo maturo esame troveremo opportune pel maggior vantaggio dei diletteggianti Nostri sudditi.

1. Intendiamo che l'attuale sistema ipotecario sia interinalmente tal quale trovasi conservato.

Vogliamo ancora che per tutto l'anno corrente siano conservati gli uffizi dello stato civile, sotto però le modificazioni portate dalla notificazione della Reggenza provvisoria del 29 maggio, e relativa circolare del 29 giugno 1814 diretta agli Ordinari, mentre col principio del venturo anno 1815 sarà provveduto a quest'oggetto col mezzo dei Parrochi in quel modo, che crederemo conveniente.

(Si traslascia l'art. 2 per essere relativo a materie penali.)

3. I figli di famiglia, sebbene ammogliati o pervenuti all'età maggiore dell'anno ventesimo sotto l'abolita legislazione, non potranno cioè non ostante per l'avvenire fare validamente alcun contratto, distratto, od obbligarsi, se non se a termini del disposto dal Codice estense nel titolo V lib. I. *Dei contratti dei figli di famiglia.*

4. A riguardo delle persone che attualmente godono usufrutti legali, dichiariamo, che le medesime continueranno a goderli, per il tempo, e con gli oneri determinati dalle diverse leggi, sotto le quali gli usufrutti stessi hanno avuto il loro principio.

5. Tutti quei prodighi, che attualmente sono soggetti al consulente giudiziario dovranno considerarsi e ritenersi per l'avvenire interdetti da qualunque amministrazione sia di proprietà, sia di frutti, e saranno trattati secondo il disposto dal Codice estense, lib. II, tit. III; quelli però che sono stati denunziati e giudicati tali sotto l'abolita legislazione vengono rimessi, in tempo ad appellare, volendo, dalla sentenza, con la quale furono assoggettati al consulente, e ciò entro al termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto, ferma però intanto e pendente il giudizio di appello, la di loro interdizione.

6. I testamenti olografi fatti in addietro dai Nostri sudditi secondo le forme prescritte dall'abolita legislazione, ed ai quali non fosse applicabile il favore del § 7, tit. XXXI, lib. II del Codice, affinché possano avere la loro esecuzione nei Nostri domini, dovranno essere depositati all'archivio del luogo del testatore, o presso un Notaro alla presenza di due testimoni nel termine di un mese, il quale per gl'impediti da infermità fisica, o di mente non correrà se non dal giorno del cessato impedimento; e per gli assenti, se saranno in paesi situati nell'Italia, il termine, a contare dal giorno della pubblicazione del presente decreto, durerà per tre mesi, e se saranno in paesi situati fuori d'Italia, ma in Europa, durerà fino a sei mesi; e se fuori d'Europa, fino ad un anno.

7. Le femmine escluse dalla intestata successione in grazia de' maschi, giusta il prescritto dal Codice estense al tit. XXXIV, lib. II *Delle successioni intestate* avranno d'ora innanzi il diritto di domandare e conseguire la legittima nei casi tanto di successione testata, quanto intestata; salva, a termini di ragione, l'imputazione in essa legittima della dote conseguita in occasione di matrimonio; e salvo pure, come sopra, l'effetto delle rinunzie fatte e da farsi dalle femmine medesime.

8. Le successioni intestate che nel caso del § 6 del titolo suddetto vengono deferite per metà alle femmine e loro figli, lo saranno in avvenire per intero ad esclusione degli agnati ivi contemplati, di modo che, in mancanza di fratelli e nipoti maschi da fratelli premorti, la successione apparterrà per intero alle sorelle e a' figli di sorelle premorte, e alle figlie di fratelli e sorelle

predefunte; le quali figlie di sorelle saranno anche comprese nel caso contemplato dal successivo § 7.

9. Dichiariamo che nel richiamare in vigore il Codice estense, e quindi permettere d'istituire nuovi fedecommissi e primogeniture, non intendiamo di far rivivere quelli instituiti in addietro e già dalle passate leggi aboliti.

Dichiariamo lo stesso rispetto ai feudi: ciò non pertanto gl'investiti e chiamati a termini delle rispettive investiture, oltre al continuar a godere dei beni, che, come dipendenza di detti feudi sono stati loro rilasciati, vengono da Noi autorizzati ad assumerne i titoli, ed a godere le distinzioni, onori e prerogative a quelli annessi, e segnatamente di quelle portate dal § 7, tit. XXXIII, lib. II del detto Codice a favore dei chiamati e compresi nella investitura di feudi, che avevano annessa giurisdizione, quanto alla progressività dei fedecommissi e primogeniture da istituirsi per l'avvenire; riserbando di prendere in appresso quelle determinazioni ulteriori, che a termini di giustizia, e secondo le circostanze riconosceremo convenienti.

(Si tralasciano gli art. 10, 11, 12, 13, 14 e 15 come relativi a materie penali.)

16. In pendenza pure delle ulteriori riforme a detto Codice, considerando che gli ebrei sono sempre stati ammessi nei Nostri Stati sotto certe condizioni, ordiniamo che questi, allo spirare del corrente anno di locazione secondo la diversa consuetudine dei luoghi, debbano trasferire la loro abitazione in ghetto, per quello città e luoghi, dove esiste. Gli attuali possessori per altro di case fuori di ghetto legittimamente acquistate, potranno continuare ad abitarle, ed anche affittarle ad altri, con che però sia sempre esclusa qualunque promiscuità di abitazione fra cristiani ed ebrei, dovendo dette case essere abitate interamente o da soli cristiani, o da soli ebrei.

Per lo stesso oggetto d'impedire la detta promiscuità di abitazione, vogliamo, che anche nei luoghi dove non esiste ghetto le case, tanto se siano di proprietà di cristiani, che di proprietà d'ebrei, non debbano mai e per qualunque titolo, dalla suddetta epoca in avanti, essere abitate promiscuamente da ebrei, e da cristiani.

Sospendiamo intanto l'effetto delle disposizioni di detto Codice riguardo agli ebrei, dal § 2 sino al § 8 inclusivamente, e di quelle inoltre dei §§ 13, 15 e 19 del tit. IX, lib. III, e vogliamo che restino in vigore per l'avvenire le altre contenute nel titolo medesimo.

Ed affinché tali superiori Nostre determinazioni sortano l'intero loro effetto, col presente Nostro decreto deroghiamo a tutto ciò potesse ostare in contrario, e ne comandiamo la piena ed esatta esecuzione in ogni loro parte.

In fede di che sarà il presente firmato di Nostra mano, e munito del Nostro maggior sigillo.

Dato in Modena dal Nostro Ducal palazzo, questo giorno 28 del mese di agosto 1814.

FRANCESCO

N.° II.

18 gennaio 1816.

Decreto che ordina la pubblicazione ed osservanza del Codice Estense nella Lunigiana.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec. ec. Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia.

Avendo Sua Altezza Reale l'Arciduchessa Maria Beatrice d'Austria, Duchessa di Massa, e Carrara Nostra diletteissima madre, mediante convenzione del giorno 30 dicembre 1815 ceduta a Noi la sovranità dei Feudi Imperiali della Lunigiana a lei competenti in forza delle disposizioni portate dall'articolo 98 del Congresso di Vienna 9 giugno 1815, abbiamo delegato il Nostro Ciambellano marchese Giuseppe Molza in qualità di Nostro Delegato straordinario a prendere in nome Nostro il possesso solenne degli indicati paesi, a sistemarvi gli oggetti governativi, e a dare dipendentemente dagli ordini Nostri a lui comunicati tutte quelle disposizioni, che ravviserà convenienti al migliore andamento degli affari, ed alla pubblica, e privata prosperità di quelle popolazioni, le quali, venendo quel territorio da questo momento aggregato ai Nostri Stati, vogliamo pure rendere partecipi delle stesse Nostre paterne cure, e di quella benevolenza, che abbiamo per gli altri Nostri sudditi.

Essendo poi Nostra intenzione di procurare fin d'ora tutti i possibili vantaggi agli abitanti dei suddetti paesi, parificandoli agli altri Nostri sudditi sia nella legislazione, sia nei regolamenti governativi, e di finanza, avuto riguardo alla loro situazione, abbiamo determinato che siano messe in esecuzione le seguenti disposizioni.

1. Vogliamo, ed ordiniamo, che nei detti paesi sia pubblicato, e messo in vigore, ed osservato, come legge nelle parti che riguardano la giustizia civile, e punitiva, il Codice di leggi, e Costituzioni promulgato nell'anno 1771, e conosciuto sotto il nome di Codice Estense insieme colle seguenti aggiunte, e dichiarazioni emanate dai gloriosi Nostri Predecessori, e colle ultime relative modificazioni da Noi prescritte col Nostro Decreto datato in Modena il 28 agosto 1814, col quale fu il Codice istesso richiamato in vigore.

2. Vogliamo pure, ed ordiniamo, che sia nei medesimi pubblicato, ed osservato come legge anche l'altro Nostro decreto datato

nello stesso giorno 28 agosto 1814 concernente il sistema giudiziario, salva la modificazione contenuta nel seguente articolo 5.º con li regolamenti uniti al medesimo, e con le tasse giudiziarie già pubblicate ne' Dominj Estensi nell'anno 1773 nelle parti richiamate in vigore dai regolamenti suddetti, non che dagli altri successivi del 4 luglio 1815.

3. La pubblicazione del prefato Codice, dichiarazioni, decreti, regolamenti, e tasse si farà con depositarne, e renderne ostensibile a chiunque un esemplare rispettivamente nella cancelloria delle Giudicature, e nella residenza delle Amministrazioni comunali attualmente colà esistenti, affiggendo nei soliti luoghi un avviso che notifici esser seguito tale deposito.

4. Non ostante la seguita pubblicazione del Codice, decreti, e regolamenti, di cui sopra, non avranno li medesimi forza di legge, se non incominciando dal giorno primo del prossimo venturo mese di marzo. Col medesimo giorno quindi resteranno aboliti, come vogliamo che siano aboliti, ed annullati gli attuali Codici civili, o di commercio, quello dei delitti, e dello pene, e gli altri di procedura civile, e penale, non che qualunque altra disposizione, legge, statuto, o consuetudine concernente le materie che sono contemplate nelle disposizioni del suddetto Nostro Codice, decreti, e regolamenti, i quali in virtù del presente saranno messi in vigore, e soli dovranno attendersi come legge.

5. Attesa la località, e particolari circostanze dei suddetti paesi vogliamo, o prescriviamo, che i giudicanti da istituirsi ne' medesimi siano Giudici ordinarij in prima istanza di tutte indistintamente le cause civili del circondario, che sarà assegnato alle rispettive giurisdicenze; le cause suddette interinalmente devolveranno in grado di appello al Tribunale di giustizia residente in Castelnuovo di Garfagnana, e in grado di revisione devolveranno al supremo Nostro Consiglio di giustizia. Dal medesimo Tribunale di giustizia residente in Castelnuovo di Garfagnana dipenderanno essi giudicanti per le cause criminali a norma dell'articolo 10 del Nostro decreto 28 agosto 1814 concernente il sistema giudiziario.

6. Dal giorno della pubblicazione del presente per tutti gli oggetti relativi al sistema ipotecario i suddetti paesi della Lunigiana dipenderanno interinalmente dall'ufficio delle ipoteche residente in Castelnuovo di Garfagnana.

7. In ciascuna cancelloria delle singole giudicature attualmente esistenti, ed in ciascuna residenza delle attuali amministrazioni comunali sarà depositato un esemplare della collezione generale delle leggi, decreti, o delitti, e regolamenti stati pubblicati ne' Nostri Dominj dal giorno 8 febbrajo 1814 fino al presente, e ciò similmente terrà luogo della pubblicazione; ma a riserva di quanto resta disposto nel presente Nostro decreto,

e di quanto prescriverà il Nostro delegato straordinario in appresso, non s'intenderà attivata, e messa in vigore nessun'altra legge, decreto, e regolamento, se non in virtù di una speciale sovraua Nostra determinazione da pubblicarsi.

I Nostri ministri, ed il Nostro supremo Consiglio di giustizia potranno similmente prescrivere l'epoca dell'attivazione di quelle discipline, e regolamenti di loro attribuzione, i quali siano dipendenti dai decreti sovraui, che saranno da Noi stati posti in attività.

In fede di che il presente Nostro decreto sarà firmato di Nostra mano, e munito del Nostro maggiore sigillo; tale essenda la Nostra mente, e volontà.

Dato dal Nostro Ducale palazzo di Modena il dì 18 gennaio 1816.

FRANCESCO.

N.º III.

2 aprile 1819.

Avviso governativo portante la pubblicazione ed osservanza del Codice Estense nel territorio di Castiglione.

Il Governatore della l'rovincia della Garfagnana.

Premuroso, che gli abitanti del territorio di Castiglione, e sue ville risentano gli effetti del pueruo regime di S. A. R. coll' avere a se comuni le leggi, o regolamenti in vigore nelle altre provincie dello Stato, incendo agli ordini sovraui, ed alle istruzioni ministeriali, deduco a pubblica notizia le seguenti disposizioni.

1. Comanda S. A. R., che il Codice Estense promulgato nel 1771 insieme con le aggiunte, e dichiarazioni emanate in addietro, o colle ultime modificazioni prescritto dal sovrano decreto 28 agosto 1814, e la collezione delle leggi estensi siano pubblicati in Castiglione mediante il deposito da farsene all'ufficio comunale, e nella cancelleria giudiziaria. Tale deposito essendo state eseguite, ne resta avisato il Pubblico, affinché ognuno possa istruirsi delle indicate leggi.

2. Non ostante la seguita pubblicazione del Codice, decreti, e regolamenti, non avranno la legislazione civile e criminale, e le tasse giudiziarie forza di legge, se non cominciando dal primo maggio prossimo venturo, nel quale giorno resterà abolita qualunque altra disposizione, legge, statuto, o consuetudine concernente le materie contemplate dal Codice stesso, e successivi regolamenti.

3. Quanto alle altre notificazioni e regolamenti riguardanti altri rami d'amministrazione, sarà avvertito il Pubblico dell'e-

poca, in cui cominceranno ad aver forza di legge, restando provvisoriamente confermate le leggi vigenti in Castiglione in ciò che non si opponga alle presenti disposizioni.

4. Riunito il comune di Castiglione alla provincia di Garfagnana, dipenderà quanto all'amministrativo dal governo provinciale, e pel giudiziario dal supremo Consiglio di giustizia, e Tribunale di giustizia in Modena.

5. In Castiglione continuerà a risiedere un Giudice, la di cui giurisdizione si estenderà per ora al circondario di Castiglione stesso, e sue ville, e le di lui incombenze riguarderanno puramente il giudiziario. L'attuale sig. Commissario avendo ringraziato per l'offerta gli conferma, perchè chiamato ad altro impiego, è provvisoriamente nominato giudice il sig. avvocato Baldassare Giovannoli.

6. Il territorio di Castiglione, e sue ville formerà un solo Comune col nome di comune di Castiglione, e mancando in esso una rappresentanza comunale organizzata, per non essere stato posto in attività il R. Decreto di S. M. del 28 ottobre 1818, sarà amministrato, conforme le massime vigenti nel resto della provincia, da un sindaco, due anziani, e un consiglio composto di dieci membri, dipendentemente dalla direzione e tutela del Governo. Sono nominati alla carica di sindaco il sig. dottore Michele Piorotti, ed a quella di anziani i signori Giovannoli Gio. Paolo, e Santini Francesco.

Avverta ognuno, cui spetta, di eseguire, e far eseguire le presenti disposizioni.

Dato in Castiglione il 2 aprile 1819.

GIUSEPPE MOLZA.

G. GHERARDI Segret.

N.º IV.

2 maggio 1814.

*Notificazione del Governo provvisorio
sul contratto di matrimonio.*

In pendenza delle definitive disposizioni di S. A. R. il nostro graziosissimo Sovrano sulla legislazione di questi Stati la Reggenza provvisoria incaricata specialmente dalla prelodata Altezza Sua Reale di non ritardare la riforma di quanto si oppone nel Codice civile tuttora vigente alle massime della santa nostra religione in materia di matrimonio, prescrive quanto segue:

1. Il contratto di matrimonio fra i cattolici non sarà valido, nè legittima la prole, se non dal momento, in cui sarà celebrato secondo i riti prescritti dalla Chiesa per questo sacramento. Sono quindi a tale riguardo richiamate nel pieno loro vigore le leggi canoniche intorno agli impedimenti, discipline, e forme della sua celebrazione. Per quelli degli altri culti tollerati negli Stati non sarà valido il matrimonio, se non dal

momento, in cui sarà celebrato nel modo prescritto dal rispettivo culto.

2. Ferme stanti le altre disposizioni del Codice civile, e relativi regolamenti per tutto ciò, che deve eseguirsi dall'ufficiale dello Stato civile, sono affatto abolite quelle contenute nell'articolo 75 del detto Codice; e quindi è inibito al nominato ufficiale di procedere all'atto di dichiarazione degli sposi di volersi prendere rispettivamente per marito, e moglie, e di pronunziare la loro unione. Deve egli invece limitarsi a stendere l'atto comprovante l'adempimento delle altre disposizioni non abolite, conformandosi per tale stesura alla forma indicata nell'articolo 76, omissa soltanto la dichiarazione indicata nel N. 8 dell'articolo stesso, del quale atto ne rilascerà certificato da presentarsi al parroco competente, affinché possa procedere alla celebrazione del matrimonio. Il parroco poi ne darà pronta partecipazione all'ufficiale suddetto, e rilascerà contemporaneamente la fede del seguito matrimonio allo sposo, che dovrà presentarla ad esso ufficiale entro il termine di tre giorni dall'epoca di detta celebrazione sotto pena della multa di lire 15 da esigersi dal podestà, o sindaco a vantaggio della Comune, a cui appartiene l'ufficiale medesimo. Questa fede si custodirà unita agli altri atti, e se ne farà nei registri apposita annotazione. La partecipazione del seguito matrimonio giunta al parroco dovrà pure adempersi dai ministri degli altri culti, ed ugualmente dovrà presentarsi dagli sposi a' detti ministri il certificato dell'ufficiale civile prima del matrimonio, e la fede della sua celebrazione all'ufficiale suddetto il tutto ne' modi, e termini come sopra ordinati per i cattolici.

3. In caso di dissenso, ed opposizione dei genitori, o degli ascendenti, o del consiglio di famiglia, ai matrimoni dei figli di famiglia, e dei minori l'affare sarà sottoposto alla cognizione del Governo, il quale provvederà, come riconoscerà conveniente.

4. La sola morte naturale di uno dei coniugi può sciogliere il vincolo del matrimonio validamente contratto, e per conseguenza resta abolito l'intero titolo del divorzio, e il disposto dalli N. 2, e 3 dell'articolo 227, come sono generalmente abolite tutte le altre disposizioni, che contrarie a questa massima trovansi nel Codice civile.

5. Sono esenti dall'uso della carta bollata gli atti tutti, e i documenti, che saranno fatti, ed esibiti in occasione di matrimonio.

Dato in Modena il dì 2 maggio 1814.

CONTE GIACOMO MUNARINI
MARCHESE FILIPPO MOLZA
CONTE LUIGI GUICCIARDI
MARCHESE LUIGI COCCAPANI
AVVOCATO VINCENZO BESINI

PARISI Segretario.

N.° V.

8 novembre 1814.

*Notificazione del Governatore di Modena
alle fabbricerie delle chiese parrocchiali.*

**Il Governatore della città, e provincia
di Modena.**

S. A. R. il nostro graziosissimo Sovrano per provvedere agl'inconvenienti, e disordini, che in passato sono spesse volte accaduti in pregiudizio dell'ecclesiastiche attribuzioni competenti ai Parrochi, ed anche dei giusti diritti relativi alle temporalità di loro spettanza, si è degnata ordinarmi di render pubbliche in questa provincia le seguenti Sovrane sue disposizioni.

Le fabbricerie esistenti presso ogni parrocchia, ed ora esclusivamente dai Parrochi incaricate dell'esazione, ed erogazione di tutte le rendite appartenenti alla rispettiva chiesa, o sagristia, e non riguardanti il beneficio parrocchiale saranno per l'avvenire presiedute dal rispettivo Parroco, venendo fissato il numero, e la scelta degli altri individui componenti le medesime da questo Governo, al quale ogni fabbriceria dovrà rendere annualmente i conti della sua amministrazione.

Tutti quelli, che in forza di titolo scritto, o di legittima consuetudine hanno l'obbligo di contribuire ai Parrochi qualche canone, o prestazione si in generi, che in contanti sotto il nome di primizie, decime, od altro, e che non fossero puntuali all'adempimento del loro dovere potranno esservi astretti per mezzo dei Tribunali competenti, che dovranno giudicare tali cause in via sommaria.

Dal palazzo di governo in Modena questo giorno 8 novembre 1814,

MARCHESE LUIGI COCCAPANI

AVV. PARIDE CAVEDONI Segretario.

N.° VI.

2 dicembre 1814.

*Regolamento sulla tenuta dei registri degli
atti dello stato civile.*

**Il Governatore della città, e provincia
di Reggio**

*Ai signori Podestà, Sindaci e Parrochi
della provincia.*

Fra le istruzioni emanate con Reale dispaccio del 29 settembre 1814 ai Governatori delle provincie di questi felicissimi Stati trovasi la seguente Sovrana disposizione.

• I Governatori hanno cura di prendere

• un'esatta informazione dello stato della
• popolazione nella rispettiva provincia, e
• coi registri compilati di semestre in semestre dai podestà, o sindaci sopra i rapporti mensuali de' parrochi locali formano
• ogni anno un quadro generale della popolazione da presentarsi al Sovrano.

A tale effetto reputo conveniente di fissare ai signori podestà, e sindaci di questa provincia le massime colle quali si possa ottenere un esatto registro di nascite, morti, matrimoni, e stato di popolazione in ciascuna comunità senza aggravarle di inutili spese, e senza esporre i bambini a pericoli di viaggi, e di stagione col seguente semplice regolamento.

1. Col primo gennaio 1815 sono aboliti in tutte le comunità della provincia gli attuali uffici del registro di nascite, morti, e matrimoni.

2. Cominciando dal 5 febbraio 1815, il giorno quinto d'ogni mese ciascun parroco rimette al proprio podestà, o sindaco tre separati fogli in cui sono registrati separatamente gli atti di nascite, morti, e matrimoni succeduti nella sua parrocchia nell'antecedente mese secondo le module A che trovansi qui sotto.

3. Cinque giorni dopo la scadenza d'ogni semestre ogni parroco oltre i registri del mese antecedente trasmette al proprio podestà, o sindaco il totale della popolazione della sua parrocchia distinguendo il numero de' maschi da quello delle femmine.

4. Ogni comunità tiene in tre libri separati il registro degli atti delle nascite, morti, e matrimoni desunti dai rapporti mensuali dei parrochi. Gli atti suddetti sono registrati nel rispettivo libro al più tardi pel giorno 10 d'ogni mese, e concepiti separatamente atto per atto secondo le module B che trovansi qui sotto.

5. Quindici giorni dopo la scadenza d'ogni semestre il podestà, o sindaco rimette al Governatore gli atti di nascita, morti, matrimoni e stato di popolazione della sua comunità non nominativamente, ma semplicemente, indicando il numero dei nati, morti, e matrimoni succeduti nell'antecedente semestre, e registrati in tabelle apposite, come le qui unite e vendibili nella stamperia di questo Governo a carico di ogni comunità.

6. Il prefetto del battistero eseguisce nella città di Reggio ciò che eseguisce ciascun parroco nella sua parrocchia riguardo alle nascite.

7. Le due comunità di Reggio, e Correggio tengono separato registro degli atti per le città, e circondari, ed ogni semestre presentano due tabelle al Governo, nell'una delle quali sono registrati gli atti di nascita, morti, matrimoni e stato di popolazione della città, e nell'altra quelli de' circondari.

8. Nelle comunità ove trovansi ebrei il rabbino, o chi ne fa le veci è tenuto a presentare ogni mese gli atti di nascita, morti, e matrimoni, non che ogni semestre

colle regole suindicate lo stato di popolazione di lor nazione in ciascuna comunità al proprio podestà, o sindaco col riflesso però che le comunità devono tenere un libro di registro separato per quelli, e presentare puro al Governo ogni semestre una tabella in cui i loro atti siano unicamente registrati.

9. I podestà, e sindaci sono incaricati a sollecitamente diramare a tutti i parrochi delle loro comunità le istruzioni analoghe onde ottenere con metodo, e chiarezza quanto si prescrive.

(seguono le module)

Ni pregio di confermarle i sentimenti della distinta mia stima.

Pel Governatore
CONTE ANTONIO RE

Il Segretario di Governo
ANTONIO BENVENUTI

N.º VII.

Disposizioni relative alla forma dei testamenti e codicilli estratte dal Regolamento sul Notariato annesso al Decreto del 14 settembre 1815.

TITOLO VI.

Della forma degli atti notarili.

70. I testamenti, e codicilli espliciti fatti a rogito di notaro alla forma del vigente Codice dovranno anch'essi essere firmati dal testatore, o codicillante; ma non sapendo, o non potendo egli scrivere, dovranno essere firmati, nel luogo indicato dal precedente articolo, da due delli testimonj rispettivamente adoperati, e necessarij alla confezione del testamento, o codicillo.

71. Per li testamenti, e codicilli impliciti ridotti in cedola segreta si osserveranno le solennità, o forme volute dal suddetto Codice.

72. Quando le matrici, siano d'atti fra vivi, o d'ultima volontà, occupino più di un foglio, dovranno le parti porre la firma del proprio nome, o cognome in ciascun foglio; e non sapendo, o non potendo scrivere, saranno tutti li fogli segnati da due testimonj.

73. Occorrendo di fare qualche dichiarazione, od aggiunta nelle matrici, saranno queste scritte, o in fine dell'atto, o nel margine, e firmate dalle parti, o dalli due testimonj, nel caso che quelle non sapessero, o non potessero scrivere, o in fine poi dal notaro.

74. Il notaro è tenuto a dichiarare nel-

l'atto da lui rogato di conoscere le parti, e li disponenti, o non conoscendole, no dovrà essere certiorato da due testimonj sotto vincolo del giuramento da menzionarsi nell'atto. In quest'ultimo caso è necessario, che l'atto, quand'anche fosse sottoscritto dalle parti, venga pure firmato da amendue i testimonj, i quali potranno anche essere gli stessi intervenuti come testimonj del rogito.

75. La firma delle parti, de' testimonj, e del notaro prescritta negli articoli 69, 70, 73, 74 e 75 è essenzialmente necessaria, di modo che la di lei omissione importerà la nullità dell'atto.

80. I testamenti, o codicilli impliciti, ossia in cedola segreta, si consegneranno al notaro dal testatore in due cedole uniformi sigillate, sul dorso delle quali si stenderà il solito rogito di consegna; e il notaro, ritenuta una copia di dette cedole presso di se, presenterà l'altra all'archivio entro otto giorni dalla ricevuta consegna. Nel suddetto squarzo, e libretto sarà notato il rogito della consegna del testamento colle indicazioni relative spiegate nel precedente articolo, o colla stessa avvertenza di lasciare l'opportuno vacuo, onde possa dal cancelliere farsi la dichiarazione della seguita presentazione all'archivio della cedola del testamento, la quale dovrà custodirsi, o conservarsi dal capo archivista, o archivista, colla maggior gelosia, in armadio o cassetta a questo effetto destinata.

81. Le cedole sigillate presentate all'archivio, come sopra, non potranno mai essere aperte se non se dopo la morte del testatore: il notaro che si sarà rogato della consegna del testamento, o codicillo, in cedola sigillata, dovrà subito notificare la seguita morte alla congregazione d'archivio, la quale, previa istanza di qualche postulante che pretenda avervi interesse, farà procedere all'apertura del testamento o codicillo, nelle forme praticate prima dei cambiamenti introdotti dal cessato Governo.

N.º VIII.

27 aprile 1816.

Disposizioni del supremo Consiglio di giustizia relativamente alle ipoteche iscritte sopra i beni stabili situati nei territorj di Bazzano e Scurano.

In adempimento degli ordini abbassati da S. A. R. con venerato decreto in data 19 corrente, il supremo Consiglio di giustizia rende noto, che, dietro la seguita riunione a questi serenissimi domini dei territorj di Bazzano e Scurano posti alla sinistra del fiume Enza, stati aggregati alla provincia di Reggio, dovranno aver luogo relativamente alle ipoteche iscritte sopra i beni

stabili situati in detti territorj le seguenti disposizioni analoghe a quelle già prescritte in altri casi consimili, e cioè:

1. Chiunque abbia prese iscrizioni d'ipoteche e privilegi, o trascrizioni, concernenti beni stabili posti nei territorj di Bazzano e Scurano sovraindicati, dovrà farne denunzia all'uffizio di conservazione delle ipoteche in Reggio entro e per tutto il mese di giugno prossimo venturo, onde conservare l'efficacia della presa iscrizione, o trascrizione, a termini di ragione.

2. Tale denunzia dovrà farsi colla presentazione o rilascio all'uffizio suddetto della bolla originale indicante il titolo dell'iscrizione, e trascrizione, riportata dall'uffizio presso cui venne altra volta eseguita, e dovrà essere accompagnata da una copia conforme di essa bolla, che verrà dal conservatore restituita al presentante coll'opportuna annotazione della fatta denunzia.

3. Le denunzie e bolle presentate entro il termine sovraespresso verranno dal Conservatore ricevute e registrate in appositi separati libri, e per le medesime non si esigerà alcuna tassa.

4. Saranno parimenti registrate in detti libri le denunzie, che venissero fatte scaduto già il termine stabilito come sopra: le medesime andranno però soggette al pagamento della tassa dovuta giusta il prescritto dagli attuali regolamenti, e i relativi diritti d'ipoteca e privilegio non avranno effetto se non se dal giorno della seguita denunzia in avanti, con questo ancora, che nel concorso di chi abbia denunziato dentro il termine per qualunque titolo, il diritto di privilegio si risolverà in quello di semplice ipoteca, la di cui anteriorità verrà egualmente stabilita dal giorno della fatta denunzia come sopra.

Tanto si deduce a pubblica notizia per regola di chiunque, e per la dovuta coerente osservanza.

Modena 27 aprile 1816.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

DOTT. GIO. BATT. CRIOSI *Cancell.*

N.º IX.

20 giugno 1816.

Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia portante alcune disposizioni sulle presunzioni necessarie per dichiarare la morte degli assenti.

Per gli avvenimenti degli ultimi tempi trascorsi si è reso purtroppo frequente il caso di persone assenti, delle quali si ignorasse e dove vivano, senza che si possa il più delle volte verificare la esistenza delle medesime, o la loro morte e l'epoca di que-

sta, rimanendo così incerta la sorte dei possessori che ai medesimi assenti competeivano, e che di gienne in giorno loro devolvere potrebbero, donde poi derivano molteplici ricorsi umiliati a S. A. R. dalle persone aventi interesse, per impetrare speciali provvedimenti; l'Altezza Sua Reale pertanto, riconosciuta la convenienza di provvedere a ciò con disposizioni generali, le quali conciliando la tutela dovuta ai diritti degli assenti con l'altro non meno importante oggetto di non lasciare troppo lungamente incerta la sorte dei possessori, tolgano ad un tempo istesso le insorte difficoltà, ha con venerato sue Decreto datato il 16 corrente mese prescritte le seguenti sanzioni, ordinando al Supremo Consiglio di farle pubblicare ed osservare.

1. La morte di una persona assente si presumerà all'effetto di potero dimandarne la dichiarazione giudiziale in ciascuno de' seguenti casi:

1.º Quando siano decorsi ottant'anni dal giorno della nascita dell'assente, e da dieci anni si ignori il luogo di sua dimora, e l'attuale di lui esistenza.

2.º Quando per trent'anni continui si ignori il luogo di sua dimora, e la sua esistenza, qualunque poi fosse l'epoca della sua nascita.

3.º Quando il medesimo sia stato gravemente ferito in guerra, e siasi trovato in altro pericolo di morte imminente, e da quell'epoca non siasi avuta notizia di lui per tre anni continui.

Si presumerà similmente, al suddetto effetto, la morte di quegli assenti, i quali abbiano militato, e siano stati impiegati presso le armate nelle diverse campagne di Spagna, o in quella di Russia nell'anno 1812, o in quella di Germania nell'anno 1813, qualora siasi cessato di aver notizia di loro esistenza dall'epoca, in cui si trovavano ad alcune di tali campagne.

2. Verificandosi alcuno dei predetti casi potrà dimandarsi la dichiarazione giudiziale della morte dell'assente dalle persone aventi interesse.

La dimanda dovrà farsi al Tribunale di Giustizia, il quale farà intimarla al procuratore fiscale, ed al mandatario che fosse stato lasciato dall'assente, o in difetto al curatore, che sia già stato nominato alla forma del titolo II. lib. II. del vigente Codice, o in difetto anche di questo a quel curatore, che verrà a tal uopo specialmente deputato dal Tribunale: contemporaneamente sarà con Editto citato l'assente a comparire entro il termine di un anno, con diffidazione che non comparendo entro il termine prefisso, o non dando in qualche altro modo notizia di sua esistenza, il Tribunale pronuncierà la dimandata dichiarazione di morte; e tal Editto dovrà inserirsi anche nel pubblico foglio periodico, che si stampa in questa capitale.

3. Trascorso il termine predetto di un anno e non desistendo l'attore dalla sua

dimanda, il Tribunale, sentite le deduzioni del procuratore fiscale, e del mandatario, o curatore suddetti, ponderate le risultanze degli atti, e fatte anche d'ufficio le indagini che riconoscesse opportune, proferirà la sua sentenza con pronunziare, se vi trova luogo, la dichiarazione della morte dell'assente; e contro questa sentenza competeranno alle parti i rimedi di appellazione, e revisione, come nelle altre cause ordinarie.

4. Sino a tanto che la dichiarazione predetta non abbia ottenuta forza di cosa giudicata, l'amministrazione de' beni, che spettavano all'assente al tempo delle ultime notizie di sua esistenza, sarà regolata con le norme prescritte dal citato titolo II. del lib. II. del vigente Codice; salvo le disposizioni del § 99 del tit. XXXIV. lib. II. dello stesso Codice per quelle successioni, che si fossero aperte a favore dell'assente, in tempo che si avevano ancora notizie dell'attuale di lui esistenza.

5. Il giorno in cui la predetta dichiarazione di morte avrà ottenuta forza di cosa giudicata si riterrà per quello della effettiva morte dell'assente, all'effetto di trasferire in chi di ragione il possesso, e godimento de' beni che spettavano al medesimo nel tempo in cui cessarono le notizie di sua esistenza come sopra; le successioni poi intestate, e testamentarie, aperte a di lui favore dopo che cessarono le notizie intorno alla di lui esistenza devolveranno quanto al possesso, e godimento, a coloro, che sarebbero succeduti se egli non avesse esistito al tempo dell'apertura della successione.

6. La giudiziale dichiarazione di morte di un assente non esclude la prova posteriore, che il medesimo sia morto prima, o dopo, o sia pur anco in vita; e verificandosi tal prova quegli, che in forza della suddetta giudiziale dichiarazione ottenne il possesso de' beni, giusta il precedente articolo, sarà considerato come possessore di buona fede, anche all'effetto di godere del beneficio della prescrizione, però sotto la seguente limitazione.

7. Contro l'assente, e di lui figli, e discendenti non osterà mai la prescrizione, qualunque siasi, all'effetto che l'assente e suoi discendenti possano rivendicare i beni che all'assente stesso appartenevano, quando cessò di aversi notizia di sua esistenza, e che tuttavia si trovino presso il possessore suddetto, o presso gli eredi, legatari, o donatari del medesimo possessore, e possa pure ripetere dalle istesse persone il prezzo ricavato dalla vendita dei medesimi, o da altra alienazione a titolo corrispettivo. A tal effetto l'alienazione o vendita degli stabili dovrà farsi con le solennità prescritte per i contratti de' minori, e con vincolo a perpetue reinvestimenti il prezzo ricavato; lo stesso avrà luogo per li censu, livelli, ed altre annue prestazioni, con che per i capitali di crediti repetibili, che non potran-

no esigersi, francarsi, o alienarsi dal possessore, o aventi causa dal medesimo se non alla predetta forma.

Quanto sia poi ai beni mobili, dovrà il possessore dar cauzione per se, e suoi successori, a favore dell'assente, o suoi discendenti come sopra, nella forma prescritta per gli usufruttuari, oppure vendere i mobili stessi ed investire il prezzo ricavato, salvo il beneficio della cauzione giuratoria per quella parte de' mobili che fosse necessaria al di lui uso.

8. Incominciando dal giorno in cui sia stata legittimamente fatta la domanda per la dichiarazione di morte di un assente, potranno quei congiunti del medesimo che avrebbero diritto di conseguire sussidiariamente alimenti da lui se fosse presente, farne la domanda, ed il Tribunale verificato in essi il bisogno, assegnerà loro a tale titolo tanta parte delle rendite, quanta troverà conveniente a termini di ragione, e potrà assegnare anche l'intera rendita, se per la tenuità della medesima risulti necessaria a fornire i congrui alimenti predetti.

9. Potranno dal Tribunale concedersi gli alimenti alle suddette persone con le prefate norme, anche quando si tratti d'un assente del quale non abbiansi notizie da cinque anni continui, sebbene non vi fosse ancora luogo a domandare la dichiarazione giudiziale della morte.

Questa concessione di alimenti cesserà, o potrà essere moderata sopra istanza del mandatario o curatore, al cessare, o minorrarsi del bisogno; e cesserà altresì all'atto in cui sopravvengono prove intorno all'esistenza, e alla morte dell'assente, o sia pronunziata la giudiziale dichiarazione di morte, ne quali casi subentreranno le prescrizioni, e massime generali di legge, tanto in punto di alimenti, che d'altro.

10. Le presenti disposizioni dovranno dal giorno della loro pubblicazione osservarsi come legge, derogando Sua Altezza Reale a tuttoché ostar potesse in contrarie nelle sanzioni contenute nel vigente Codice.

Ciò si deduce a pubblica notizia affinché sia esattamente eseguito da chiunque, cui spettar possa; tale essendo la Sovrana mente e volontà.

Modena 30 giugno 1816.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

DOCT. GIO. BATT. CHIOSSI *Cancelliere.*

N.º X.

13 luglio 1816.

Decreto Sovrano che proibisce la promiscua abitazione degli ebrei coi cristiani, e stabilisce norme relative.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca

di Modena, Reggio, Mirandola ecc. Arciduca d'Austria, e Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia.

Riflessibili disordini accaduti presso ebrei abitanti nei Nostri Stati hanno mosso i medesimi ad implorare da Noi provvidenze tali, che valgano ad allontanarne l'occasione per l'avvenire.

Essendosi pertanto da Noi rilevato, che a siffatti inconvenienti ha contribuito la soverchia praticata facilità di conversare, e molto più di coabitare i cristiani cogli ebrei, abbiamo riconosciuto opportuno di ordinare come ordiniamo quanto segue.

1. Ritenuto nel pieno suo vigore quanto in ordine alla vietata promiscuità qualunque di abitazione fra cristiani, ed ebrei, venne prescritto nel Nostro decreto 28 agosto 1814, di cui ordiniamo la più costante osservanza, e ritenute pure nel loro vigore le disposizioni espresse nei §§ 9 e 10 del vigente Codice resta proibito, sotto la pena portata dalle medesime disposizioni, a qualunque persona d'ambue i sessi di religione cattolica di prestarsi in servizio stabile degli ebrei, a riserva soltanto di quelle persone, che possano ai medesimi occorrere nella sera del venerdì, e nel giorno di sabato, ed altre loro feste.

2. Sono eccettuati i lavoratori de' fondi di campagna, i carrozzieri, gl' impiegati in fabbriche di manifatture esercitate per conto degli ebrei, gli agenti per i beni rurali, ben inteso però, che niuno di tutti questi potrà mai coabitare cogli ebrei, e fermo pure rispetto ai medesimi il disposto dal seguente articolo.

3. Niuna persona, come sopra, di religione cattolica potrà fermarsi nelle case ove abitano gli ebrei dopo le ore quattro di notte da maggio a tutto settembre, e dopo le ore sei dal primo di ottobre a tutto aprile, eccettuati i medici, chirurghi, o altri assistenti in caso di malattia, o le levatrici in caso di bisogno, ed eccettuate pure le occasioni d'incendj, od altre simili occorrenze, sotto pena di venticinque scudi moneta corrente di Modena da incorrersi anche dalla persona ebrea, nella casa della quale sarà trovato il contravventore.

Ed affinchè tali superiori Nostre determinazioni sortano l'intero loro effetto, col presente Nostro decreto deroghiamo a tutto che potesse ostare in contrario, e ne comandiamo la piena, ed esatta esecuzione; tale essendo la Nostra mente, e volontà.

Dato dal Nostro Ducale Palazzo di Modena questo giorno 13 luglio 1816.

FRANCESCO.

N.° XI.

29 ottobre 1816.

Notificazione del Supremo Consiglio di Giu-

stizia che proibisce l'acquisto, senza revocabile licenza, dei beni formanti patrimonio di un ecclesiastico.

Informata Sua Altezza Reale, che in diversi incontri siano seguite alienazioni di beni stati già costituiti in patrimonio di un ecclesiastico per la sua promozione agli ordini sacri, senz'acchè tale alienazione sia stata autorizzata dalla licenza del rispettivo vescovo, donde poi ne deriva che contro lo spirito dei sacri canoni si trovino alcuni ecclesiastici sprovveduti dei necessari mezzi di sostentamento;

Ha perciò l'A. S. R. con Sovrano Decreto in data 22 corrente sopra Elenco N. LXXVII, ordinato, che col mezzo della presente notificazione sia diffidato chiunque, onde si astenga da qualsiasi acquisto di beni formanti patrimonio di un ecclesiastico, quando non vi concorresse la suddetta licenza vescovile, e sia quindi sollecito di previamente informarsi presso le rispettive Cancellerie vescovili, se i beni posseduti dall'ecclesiastico, col quale fosse per contrattare, siano o no affetti dall'accennato vincolo di patrimonio, altrimenti incontrerà il pericolo e il danno della nullità dell'acquisto, rimanendo incaricati i procuratori fiscali dei Tribunali, qualunque volta sia debitamente portata a loro notizia l'alienazione di alcuno dei suddetti patrimoni, o beni affetti a tale vincolo, di procedere in via sommaria avanti il rispettivo Tribunale di Giustizia perchè venga dall'acquirente dimesso il possesso dei beni nullamente acquistati.

All'oggetto poi che nell'avvenire riesca sempre più facile il conoscere quali siano i beni affetti al suddetto vincolo, ha l'A. S. R. ulteriormente ordinato, che i patrimoni ecclesiastici, che saranno d'ora innanzi costituiti, debbano essere denunciati all'ufficio delle ipoteche, onde sia fatta iscrizione del vincolo che ne deriva ai beni, sui quali tale patrimonio è costituito, praticando quelle discipline, e spiegando quelle indicazioni, che sono analogamente prescritte per la iscrizione delle ipoteche speciali.

Tanto in ubbidienza de' venerati ordini Sovrani si deduce a pubblica notizia per la dovuta coerente osservanza.

Modena il 29 ottobre 1816.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

DOTT. GIO. BATTISTA CHIOSSI Cancell.

N.° XII.

26 aprile 1817.

Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia che dietro Sovrana concessione stabilisce modificazioni al disposto del Sovrano Codice nel titolo de' coloni parziarj a favore degli abitanti della Garfagnana.

Volendo Sua Altezza Reale il Nostro ama-

tissimo Sovrano benignamente cendiscendero all'esaudimento delle suppliche ad Essa umiliate dal Podestà di Castelnovo in Garfagnana, e dai sindaci delle altre comuni di quella provincia, colle stabilire per la provincia medesima quelle modificazioni al disposto dal Sovrano Codice nel titolo dei coloni parziari, che dalla speciale località di que' fondi, e dal genere di coltivazione cui sono destinati vengono suggerite come le più congrue, e opportune ad ivi promuovere la prosperità dell'agricoltura, garantire l'interesse de' proprietari, e assicurare nel tempo stesso la sorte dei villici, e coltivatori, dopo avere sentito il parere del Supremo Consiglio di Giustizia, e quello di S. E. il sig. Governatore della Garfagnana, sull'esempio ancora di quanto vedesi praticato nei paesi limitrofi da quella provincia, si è degnata di prescrivere quanto segue.

1. Dal giorno d'oggi in avanti lo disdetta, licenza, o commenti per finire le mezzadrie, o colonie parziarie dei fondi situati nel territorio della provincia di Garfagnana potranno darsi o prendersi fino a tutto il giorno 15 dicembre di ciascun anno.

2. Dopo la disdetta il colono licenziatosi, od escomiatato dovrà unicamente percepire, e raccogliere previa la debita diligenza, e senza recare il più piccolo danno alle piante ed al terreno, il frutto che fosse maturato. Ma non gli sarà permesso di usare della minima facoltà, nè sulle piante, nè sul terreno per lavorare, seminare, potare, far frasche, o altro simili operazioni; giacchè tutti questi, e qualunque altro lavoro, e ogni diritto inerente alla coltura del fondo dovrà rimanere al nuovo colono e non altrimenti.

3. L'anno colonico per le mezzadrie dei fondi situati nella Garfagnana si dovrà ritenere per cominciato col primo giorno di marzo, e in conseguenza andrà sempre a terminare coll'ultimo giorno di febbraio del successivo anno, compreso ancora l'anno colonico corrente, che viene protratto all'ultimo giorno del venturo febbraio. Dovrà però il vecchio colono alla suddetta epoca consegnare al nuovo le bestie per la stima da farsene col mezzo di comuni amici, periti, e perizieri, occorrendo; ed in egual forma restituirà i *sughi*, ossia il concio, i così detti *vincigli*, le fronde da stalla, le paglie, e i fieni, e quant'altro avesse ricevuto, o in consegna, o a stima; di modo che all'ultimo giorno suddetto di febbraio siano lasciati la casa, e il podere vuoti e liberi al nuovo lavoratore.

4. La raccolta però proveniente dal prodotto del grano seminato prima della disdetta apparterrà per la porzione colonica al vecchio lavoratore, al quale, nell'occasione di dover fare tale raccolta, sarà tenuto il nuovo colono di somministrare un discreto comodo di casa pel di lui albergo, e per la custodia della messe, compasibilmente al bisogno dell'una e dell'altra famiglia. Le paglie, e stami della raccolta stessa do-

vanno però rimanere sul fondo. Solamente nel caso che all'ingresso della già scaduta mezzadria ne avesse il vecchio colono portati dei propri, o non gli fossero stati bonificati dal padrone dovrà riceverne, e potrà seco asportarne altrettanto quantità; locchè pure avrà luogo, concorrendo i termini dello stesso caso, per gli altri oggetti che, giusta il disposto nel precedente articolo, devono lasciarsi sul fondo dello scaduto colono all'atto della sua partenza.

5. Sarà lecito alle parti di pattuire fra loro intorno all'obbligo di dover dare, o prendersi il comunicato prima dell'epoca prescritta nell'articolo 1, ma non così però di poterlo dare, o prenderselo dopo l'epoca suddetta.

Qualunque commento o disdetta data prima del suddetto giorno 15 dicembre dovrà ritenersi come data e reiterato il giorno suddetto 15 dicembre, per gli effetti portati dagli articoli 2 o 4 della presente notificazione, rapporto agli obblighi, o diritti rispettivi del vecchio, e nuovo colono per la lavorazione, e godimento del fondo.

6. Non così sarà lecito alle parti di pattuire e regolarsi diversamente dal disposto nell'articolo 3 rispetto all'epoca della partenza dal fondo colonico, che dovrà essere sempre la stessa, e costantemente aver luogo per tutti i coloni congedati; salvo unicamente il caso dell'intempestiva risoluzione del contratto di mezzadria, cui, per causa segnatamente di frode, malversazione, od altro titolo doloso potesse farsi luogo nei modi e termini di ragione, mediante sentenza de' tribunali competenti.

7. All'oggetto finalmente che nell'intervallo fra il giorno fissato per la disdetta, e quello prescritto per la partenza dei coloni, sia facilitato ogni mezzo ai proprietari, e ai coloni di provvedersi gli uni di nuovi padroni, gli altri di nuovi mezzadri, viene ordinato, che ogni proprietario, il quale avrà dato il commento, e qualunque colono che siasi presa la licenza, o disdetta dalla mezzadria siano obbligati, entro lo spazio dei quindici giorni dal termine fissato per le disdette, e così almeno per tutto il giorno 31 dicembre a denunziare, e far notare presso l'ufficio della rispettiva Giurisdizione il commento dato, o licenza presa, sopra un registro che sarà ivi tenuto dal Cancelliere, in cui sarà indicate il podere da alloggiarsi, il proprietario del medesimo, la parrocchia ove è situato, il nome, e cognome del contadino, che ne deve partire. Ciascheduna giurisdizione trasmetterà entro i primi cinque giorni di gennaio di ciascun anno una copia di questo registro al Tribunale di Giustizia in Castelnovo, che ne farà compilare sollecitamente un registro generale, il quale, egualmente che gli altri presso le singole giurisdizioni, dovranno essere ostensibili a chiunque, e senza veruna spesa.

8. La mancanza dell'annotazione sopra il suddetto registro della giurisdizione rispettiva produrrà la nullità della disdetta, o com-

meato, cosicchè venendo da una delle parti allegato il difetto di tale annotazione, la disdetta, a commento si avrà senz'altro come non avvenuta.

Tanto il Supremo Consiglio di Giustizia deduce a pubblica notizia in obbedienza dei precisi ordini abbassatigli da S. A. R. con venerato chirografo delli 17 aprile corrente, e con rescritto del giorno 26 sopra elenco N. CXXI, e ne ingiunge a chiunque spetti l'esatta osservanza, e piena esecuzione, perchè tale è la Sovrana mente, e volontà.

Modena 26 aprile 1817.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA

GIO. BATT. DOTT. CHIOSSI Cancell.

N.° XIII.

25 aprile 1818.

Decreto che pone freno ai disordini cagionati dalla facilità con cui i pensionati e pubblici impiegati s'inducono ad obbligare, per la soddisfazione de' loro debiti, una parte ed anche la totalità della loro pensione o stipendio.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia.

Informati Noi della facilità, con cui molti individui della classe de' pensionati a carico dello Stato, ed anche de' pubblici impiegati s'inducono ad obbligare, per la soddisfazione di debiti incautamente contratti, una parte considerabile ed anche la totalità della loro pensione o stipendio, con danno gravissimo delle persone e famiglie loro non che del pubblico servizio, siamo venuti nella determinazione di por freno a tale disordine comandando quanto segue:

1. Le obbligazioni già emesse sopra porzione, o sul totale di una pensione, qualora risultino da data certa anteriore a quella della presente notificazione, quantunque contratte negli ultimi tempi contro il disposto da regolamenti non abrogati, volendosi da Noi considerare animate da buona fede, otterranno il loro effetto a termini di ragione.

2. Per l'avvenire non sarà ammessa alcuna cessione o sequestro di pensioni di qualunque natura ed a carico dello Stato; salvo quello, a cui si facesse luogo a tenore del prescritto dal Nostro Codice, con decreto di Giudice, o per titoli alimentari.

3. I creditori per qualunque altro titolo di un pensionato non potranno ottenere veruna cessione o sequestro sulla pensione in corso, fuorchè nel caso in cui prima della pubblicazione della presente ne sia già stata

prodotta una giudiziale domanda, e pendesse ancora il relativo Decreto. Riguardo a qu'creditori, che non avessero nè convenuto, nè chiesto il sequestro della pensione, rimane unicamente loro preservato il diritto sugli arretrati, che fossero stati dovuti al pensionato all'epoca della di lui morte.

4. Salvo solamente il caso degli assegni alimentari, di cui sopra, non potranno dalla pubblicazione della presente in avanti essere obbligati per convenzione o venire assoggettati a sequestro giudiziale che i soli stipendi eccedenti le annue italiane lire ottocento, e per la sola somma del 4 più da ripartirsi poi sempre in eguali rate mensili, osservati il disposto dai precedenti articoli 1 e 3, quanto alle obbligazioni già contratte; tale essendo la Nostro mente e volontà.

Dato in Modena dal Nostro Ducale palazzo il dì 25 aprile 1818.

FRANCESCO

N.° XIV.

28 maggio 1819.

Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia portante aggiunte e dichiarazioni al Sovrano Codice.

Con Sovrani Decreti emanati nei giorni 7 e 22 del corrente mese di maggio sopra gli elenchi N. CCLXXXVIII, CCLXXXIX, ha Sua Altezza Reale approvate e sanzionate le seguenti disposizioni in aggiunta e dichiarazione al vigente Codice di leggi, ed ai relativi decreti e regolamenti, comandandone la pubblicazione ed osservanza.

AL TITOLO *Del sequestro personale.*

LIT. I. TIT. X,

E Legge 28 agosto 1790 con relazione all'art. 12 del R. Decreto 28 agosto 1814.

51. Per debito puramente civile, che non oltrepassi la somma di lire sessanta di Modena, non vi sarà luogo a cattura personale.

AL TITOLO *Delle tutele, e cure, e dell'amministrazione dei beni dei pupilli ec.*

LIT. II. TIT. I, §§ 9, 10, 15, 16.

71. Se il pupillo, o minore, sia di condizione rustica, od artigiana, o non posseda beni stabili, nè abbia alcun fondaco a uogoio di merci, o manifatture, l'inventario prescritto dal § 9, lit. I, lib. II, potrà validamente farsi anche senza rogiti di pubblico notaro, mediante però l'opera di una persona proba a tal uopo delegata dal Giudice sopra istanza di qualche attinente, e

dopo che avrà estragiudizialmente verificato il concorso dei dotti estremi.

L'inventario fatto in tal guisa dovrà, entro un congruo termine da assegnarsi dal Giudice medesimo, essere rilasciato alla cancelleria della giurisdizione, ed ivi con giuramento riconoscersi, e confermarsi tanto dalla suddetta persona delegata, quanto dai due attinenti, o persone probe, che assistono al medesimo. Sarà conservato nell'archivio della giurisdizione, e sarà esente da ogni tassa, salvo soltanto il rimborso delle spese di scritturazione e carta bollata.

71. Quando il tutore legittimo di un pupillo, in cui si verificano le suddette circostanze, non sia idoneo a cantare del proprio l'interesse del pupillo medesimo, potrà il Giudice, se lo riconosce atto d'altronde ad essere confermato nella tutela, dispensarlo dall'obbligo di prestare sigurtà con sostituirvi la cauzione giuratoria, e con prescrivere ancora a suo regolato arbitrio, giusta le circostanze, o la realizzazione ed investimento delle sostanze pupillari, in tutto od in parte, o quelle altre cautele e misure assicurative, che riconoscesse essere più convenienti.

72. Contro i decreti di destinazione in tutore, o curatore, di denegata dispensa da tali uffici, e di rimozione dai medesimi, compete il solo ricorso in via economica davanti al Supremo Consiglio; questo ricorso non sospende la esecuzione, e quindi se è per denegata dispensa non esimerà interinalmente il destinato tutore, o Curatore dall'assumere l'ufficio e dall'essere responsabile dei danni ed interessi, che potessero venir occasionati dalla sua omissione.

ALLI TITOLI De' contratti de' pupilli ecc., de' minori, e delle donne.

LIT. II, TIT. III E IV.

73. Per li contratti de' pupilli, ed altre persone contemplate al tit. III del libro II del Codice, come pure per li contratti dei minori e delle donne, il Giudice di autorità competente sarà quello del luogo, ove è il domicilio rispettivo delle suddette persone.

Qualora per un ragionevole motivo, da riconoscersi tale dal Giudice suddetto, il contratto dovesse celebrarsi fuori del circondario di giurisdizione del medesimo, dovrà esso mediante lettera d'ufficio cedere le sue veci al Giudice di autorità, o giudicante, residente nel luogo del contratto. In questo caso dovranno intervenire al contratto, od essere citati alla forma del § 4, tit. IV que' congiunti, i quali dovrebbero intervenire se il contratto si celebrasse nel luogo del domicilio, ancorchè la loro abitazione fosse distante sei miglia dal luogo destinato alla celebrazione del contratto, quando pure quivi non esistessero congiunti prossimi. La interpellazione di cui al detto § 4, non che la destinazione di altro parente in luogo del contumace spetterà sempre al Giudice del luogo del domicilio.

74. La donna rimasta vedova, e che non abbia oltrepassata l'età d'anni 55 non potrà distrarre, ed obbligare parte alcuna delle sue doti senza l'approvazione, e dispensa Sovrana.

75. La donna nubile, che non abbia oltrepassata l'età d'anni 55, e che abbia conseguita la legittima dalla eredità del padre, o di altro ascendente predefunto, non potrà senza l'approvazione, o dispensa medesima, che è prescritta per la dote delle donne maritate, distrarre od alienare più della metà della detta legittima, ferma però stante la facoltà alla medesima di costituirsi la dote in somma maggiore, o minore di detta metà all'occasione del matrimonio.

Sarà carico del fratelli, ed altri debitori della legittima, d'interporre l'ufficio del Giudice nel caso di pagare o consegnare la legittima, acciocchè almeno la metà di essa sia posta in salvo pel caso di futuro matrimonio.

In coerenza pertanto de' citati Sovrani decreti viene ordinata a chiunque spetta la piena ed esatta osservanza delle premesse disposizioni, le quali dovranno attendersi, ed eseguirsi incominciando dal giorno primo di agosto p. v.; con dichiarazione che le disposizioni relative alle questioni incidenti dovranno osservarsi anche negl' incidenti delle cause che si troveranno a tal epoca pendenti; e le disposizioni tutte concernenti le appellazioni, ed i ricorsi in revisione contro decreti, tanto interlocutori, che definitivi, dovranno similmente osservarsi in tutte le appellazioni, e ricorsi in revisione, che saranno interposti dopo il suddetto giorno, ancorchè concernenti cause dapprima contestate o decise; tale essendo la Sovrana mente e volontà.

Modena 28 maggio 1819.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

DOTT. GIAMBATISTA CRIOSSI Cancell.

N.° XV.

28 gennaio 1822.

Notificazione del supremo Consiglio di giustizia per la denuncia delle ipoteche concernenti i beni posti nei paesi aggregati al Dominio Estense pel trattato di confinazione seguito col ducato di Parma.

Coerentemente agli ordini sovrani espressi con venerato chirografo di Sua Altezza Reale, datato 23 corrente, in seguito della convenzione stipulata nell'articolo 54 del trattato di confinazione ultimamente concluso tra la prelodata Sua Altezza Reale, e Sua Maestà la Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla, il supremo Consiglio di giustizia fa conoscere per la presente, che rispetto

alle ipoteche già iscritte sopra que' beni stabili, i quali per la segnata linea di confine vengono attualmente separati dai domini della M. S., ed aggregati allo Stato Estense, devonosi osservare le disposizioni seguenti, analoghe alle già prescritte in altri casi consimili, vale a dire:

1. Chiunque abbia preso iscrizioni di privilegj ed ipoteche, o fatte eseguire trascrizioni concernenti beni stabili che, in virtù della citata confinazione, trovansi ora aggregati allo Stato Estense, dovrà farne denunzia all'ufficio di conservazione delle ipoteche in Reggio entro e per tutto il mese di aprile prossimo venturo, onde conservare, a termini di diritto, la efficacia della presa iscrizione, od eseguita trascrizione.

2. Tale denunzia dovrà farsi colla presentazione, e rilascio all'ufficio suddetto dell'originale nota, o *borderò* indicante il titolo dell'iscrizione, o trascrizione riportata dall'ufficio presso cui venne altra volta eseguita; e dovrà essere accompagnata da una copia conforme di essa nota, o *borderò*, che verrà dal conservatore restituita al presentante coll'opportuna annotazione della fatta denunzia.

3. Le denunzie e note, o *borderò* presentate entro il termine sovra espresso verranno dal conservatore ricevute e registrate in appositi separati libri, e per le medesime non si esigerà alcuna tassa.

4. Saranno parimenti registrate in detti libri le denunzie, che venissero fatte scaduto già il termine stabilito come sopra: le medesime andranno però soggette al pagamento della tassa dovuta giusta il prescritto dagli attuali regolamenti; e i relativi diritti di privilegio ed ipoteca non avranno effetto se non se dal giorno della seguita denunzia in avanti, con questo ancora, che nel concorso di chi abbia denunziato dentro il termine per qualunque titolo, il diritto di privilegio si risolverà in quello di semplice ipoteca, la di cui anteriorità verrà egualmente stabilita dal giorno della fatta denunzia come sopra.

Tanto si deduce a pubblica notizia per regola di chiunque, e per la dovuta coerente osservanza.

Modena 28 gennaio 1822.

IL SUPREMO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA.

Dott. G. B. CHIOSSI Cancell.

N.º XVI.

3 giugno 1823.

Decreto sovrano e regolamento sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie da farsi entro il 30 dicembre 1823 tanto per lo passato che per l'avvenire.

FRANCESCO IV. per la grazia di Dio Duca

di Modena, Reggio, Mirandola ec., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia.

Uno dei principali oggetti, che Ci determinò prescrivere colla notificazione 23 marzo 1816 d'ordine Nostro pubblicata dal supremo Consiglio di giustizia, che dovesse rimanere sospeso sino a nuova disposizione l'obbligo della rinnovazione delle iscrizioni d'ipoteche, e privilegj fu quello di riordinare un sistema generale, che semplificasse possibilmente le relative operazioni. Avendo Noi però riflettuto che per ottenere lo scopo che Ci siamo proposti è indispensabile maturare un collegamento fra le disposizioni ipotecarie, e le massime della vigente legislazione, locchè non può ottenersi, che dietro il risultato di ben serie indagini, ed avendo da altra parte osservato, che gravi conseguenze possono derivare dalla molteplicità delle iscrizioni sui registri ipotecarj siamo venuti in determinazione di togliere lo stato attuale di sospensione, e di adottare alcune provvidenze sopra questo interessantissimo oggetto. Essendo pertanto Nostra intenzione di garantire in un modo uniforme i diritti dei terzi, togliendo dai registri ipotecarj tante iscrizioni di loro natura estinte, onde facilitare così ai conservatori delle ipoteche il rilascio dei certificati rendendo conseguentemente meno dispendiose ai richiedenti le tasse sopra detti certificati, e mossi particolarmente poi dal principio di tutelare, e promuovere le contrattazioni conciliando anche in egual tempo alcune misure dirette al migliore andamento dei registri censuarj, abbiamo prescritto, ed ordinato, prescriviamo, ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO I.

Dei termini alla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

1. Sono soggette all'obbligo della rinnovazione entro il giorno 30 del mese di dicembre del corrente anno 1823

§. 1. Tutte le iscrizioni, che furono prese negli uffizj delle ipoteche in Modena, e Reggio per diritto di privilegio, o d'ipoteca tanto generale, quanto speciale sui beni ora situati nei Nostri domini, e compresi rispettivamente nel circondario assegnato agli uffizj medesimi dipendentemente da' titoli anteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario sia sui beni degli obbligati in allora tuttavia viventi, sia su quelli dei debitori in quel tempo defunti in concorso del loro successori universali, sia finalmente in concorso dei terzi possessori nel termine assegnato nella legge 25 ottobre 1808, e nella successiva di proroga 25 giugno 1809.

§. 2. Tutte le iscrizioni state prese nei predetti uffizj di Modena, e Reggio sui beni situati, e compresi come sopra dipendentemente pure da titoli anteriori all'attivazione

del suddetto sistema ipotecario scorso il termine assegnato nelle sunnominate leggi, ma però antecedentemente al giorno 1 gennaio 1814.

§. 3. Tutte le iscrizioni per diritto di privilegio, o d'ipoteca per titoli posteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario state prese conformemente alle sue disposizioni nei predetti uffizj di Modena, e Reggio sui beni ora situati nello Stato, ed esistenti nei rispettivi circondari dall'attivazione di essi uffizj a tutto l'anno 1813, e quindi antecedentemente sempre al suddetto giorno 1 gennaio 1814.

§. 4. Tutte le iscrizioni per diritto di privilegio, o d'ipoteca tanto per titoli anteriori, quanto per titoli posteriori all'attuale sistema ipotecario prese nei due uffizj in Mirandola, o Castelnovo nei monti dalla loro attivazione sino alla soppressione di essi seguita in forza della legge 16 dicembre 1808.

§. 5. Tutte le iscrizioni per diritto di privilegio, o d'ipoteca tanto per titoli anteriori, quanto per titoli posteriori all'attivazione del sistema ipotecario state in origine prese antecedentemente sempre al predetto giorno 1 gennaio 1814 nei seguenti uffizj, cioè:

Nell'uffizio delle ipoteche in Lucca relativamente ai beni situati nella provincia della Garfagnana, o nel territorio di Castiglione lucchese allorchando la primitiva iscrizione sia stata conservata mediante la presentazione delle relative note ipotecarie all'attuale uffizio in Castelnovo di Garfagnana nei termini, e modi indicati, e stabiliti quanto sia ai beni situati nella provincia della Garfagnana nella notificazione di quel delegato governativo in data 18 agosto 1814, e nel termine assegnato in seguito per la rettificazione delle presentate note ipotecarie nella notificazione d'ordine Nostro pubblicata dal supremo Consiglio di giustizia in data 13 dicembre 1816, e quanto sia ai beni compresi nel territorio di Castiglione nel termine assegnato nella notificazione egualmente d'ordine Nostro pubblicata dal governatore della provincia di Garfagnana nel giorno 30 aprile 1819.

Negli uffizj delle ipoteche ora nello stato pontificio relativamente ai beni compresi nelle comunità alla destra del fiume Panaro riunite ai Nostri domini nel maggio 1814 quando la primitiva iscrizione presa negli uffizj medesimi sia stata conservata mediante la presentazione della relativa nota ipotecaria all'uffizio delle ipoteche in Modena nella forma, o nei termini stabiliti nelle notificazioni dalla Nostra reggenza provvisoria pubblicate nei giorni 11 giugno, e 12 luglio 1814.

Nell'uffizio delle ipoteche ora nello stato di Parma riguardo ai beni compresi nelle comunità di Bazzano, e Scurano riunite ai Nostri domini nel marzo 1816 quando però la primitiva iscrizione sia stata conservata colla presentazione dell'originaria nota della medesima all'uffizio delle ipoteche in Reg-

gio colle modalità, e nel termine assegnato nella notificazione del Nostro supremo Consiglio di giustizia 27 aprile detto anno 1816.

Negli uffizj delle ipoteche, ai quali trovavansi rispettivamente soggetti i diversi paesi della Lunigiana, e la comunità di Varano all'epoca delle rispettive originarie iscrizioni quando però dietro l'aggregazione dei paesi medesimi ai Nostri domini siano state le note ipotecarie delle iscrizioni prese negli uffizj suddetti presentate a quello delle ipoteche in Castelnovo di Garfagnana in esecuzione dell'ordinato nelle notificazioni della Delegazione di governo nella Lunigiana suddetta delle 7 febbraio, 18 marzo, 30 aprile, e 25 maggio 1816.

Finalmente negli uffizj delle ipoteche ora nello stato di Parma riguardo ai beni, quali in virtù del trattato di continuazione 13 dicembre 1821 sono stati aggregati ai Nostri domini allorchando la nota ipotecaria sia stata presentata all'uffizio delle ipoteche in Reggio nei modi, e termini stabiliti nella notificazione del Nostro supremo Consiglio di giustizia in data 28 gennaio 1822.

2. Sono egualmente soggette all'obbligo della rinnovazione prima della scadenza del decennio misurabile dal giorno della rispettiva data

§. 1. Tutte le iscrizioni a causa di privilegio, o d'ipoteca generale, o speciale tanto per titoli anteriori, quanto per titoli posteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario prese in qualunque epoca successiva al suddetto giorno 1 gennaio 1814, o che saranno prese in avvenire negli uffizj delle ipoteche in Modena, Reggio, o Castelnovo di Garfagnana.

§. 2. Riguardo poi alle iscrizioni, che dal predetto giorno 1 gennaio 1814 siano state prese nei diversi uffizj ora esteri nominati nel §. 5 del precedente articolo 1 sino al giorno, nel quale i rispettivi paesi sono stati aggregati ai Nostri domini, la rinnovazione dovrà farsi prima dello spirare del decennio dalla data della primitiva iscrizione presa negli uffizj delle ipoteche, dai quali rispettivamente in allora dipendevano ogni qualvolta l'iscrizione stessa sia stata conservata colla presentazione della relativa originaria nota ipotecaria negli attuali uffizj dello stato conformemente alle diverse disposizioni emanate nello ivi indicate notificazioni.

§. 3. Si eccettuano però dalla prescrizione del precedente §. 2. le ipoteche, ed i privilegi costituiti sopra i beni immobili situati nei diversi paesi della Lunigiana dall'epoca del 14 maggio 1814 sino al 4 febbraio 1816 in cui seguì l'aggregazione della Lunigiana predetta ai Nostri domini, e quelle ipoteche, o privilegi costituiti sopra i suddetti beni della Lunigiana anche in epoca anteriore al predetto giorno 14 maggio 1814 per i quali non fosse allora spirato il termine al pagamento della tassa di registro, giacchè invece di rinnovarsi entro il decennio misurabile dalla data della primi-

tiva iscrizione dovranno queste rinnovarsi entro il decennio dalla data dell'atto costitutivo del privilegio, o dell'ipoteca quanto a quelle posteriori al suddetto giorno 14 maggio 1814, e dalla data del giorno, in cui scadeva il termine alla registrazione per quelle come sopra costituite anteriormente quando però ne sia stata fatta l'iscrizione all'ufficio delle ipoteche in Castelnovo di Garfagnana nei termini e modi ordinati nelle succitate notificazioni della Delegazione di governo in Lunigiana 18 marzo, 30 aprile, e 25 maggio 1816.

3. Se il giorno, in cui rispettivamente scade il termine alla rinnovazione delle iscrizioni, che s'intende il giorno precedente a quello, in cui dieci anni addietro venne presa l'iscrizione, fosse giorno festivo, la rinnovazione medesima dovrà farsi nel giorno antecedente.

TITOLO II.

Delle persone, alle quali torre l'obbligo della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

4. La rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie deve farsi a diligenza, e ricerca dei rispettivi ereditori, dei loro cessionarj, eredi, e successori, e quindi delle parti interessate all'epoca in cui scade l'obbligo della rinnovazione.

5. Le iscrizioni ipotecarie a vantaggio delle comunità, dei luoghi pii, di qualunque amministrazione pubblica o privata, di eredità beneficate, o varanti, di sostanze rassegnate ai creditori, di beni beneficiarj, e simili devono rinnovarsi a diligenza, e ricerca dei rispettivi amministratori, patroni, e possessori.

6. Le ipoteche legali competenti ai minori, agli interdetti, ed alle mogli sui beni dei rispettivi tutori, curatori, e mariti tanto a termini dell'articolo 28 del regolamento ipotecario 19 aprile 1806, quanto in virtù del disposto dall'articolo 12 della legge 25 ottobre 1808, e che sussistono indipendentemente da alcuna iscrizione giusta il prescritto dall'altro articolo 12 della legge 12 dicembre 1812 devono rinnovarsi prima dello spirare del decennio, ed in piena conformità dell'ordinato negli articoli 1, e 2 di questo decreto dai predetti mariti, tutori, e curatori sotto la responsabilità, e le pene stabilite nel suddetto articolo 12 della legge 25 ottobre 1808, e negli articoli 29, e 30 del suindicato regolamento 19 aprile 1806. Potranno poi i parenti tanto del marito, che della moglie, e quelli del minore, od in mancanza di parenti gli amici richiedere la rinnovazione delle suddette iscrizioni; esse potranno pur anche domandarsi dalla stessa moglie, e dal minore medesimo il tutto analogamente al disposto nell'articolo 32 del suddetto regolamento 19 aprile 1806.

7. Le iscrizioni ipotecarie prese originariamente d'ufficio dai conservatori delle ipoteche nei casi determinati dai diversi rego-

lamenti ipotecarj conservati in vigore col Nostro editto 28 agosto 1814 tanto a vantaggio di privati, quanto di pubbliche amministrazioni, o stabilimenti devono rinnovarsi ad istanza della parte ree vi ha interesse, o dei rispettivi amministratori.

TITOLO III.

Dell'ufficio, a cui devono rinnovarsi le iscrizioni ipotecarie.

8. Le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie si fanno generalmente allo stesso ufficio delle ipoteche, in cui seguita la primitiva iscrizione.

9. Se però trattasi di privilegij, o d'ipoteche in origine iscritte in uffizj ora situati in estero Stato in circostanza, che all'epoca, in cui venne presa l'iscrizione i beni affetti dall'onere dell'ipoteca erano compresi per le disposizioni delle leggi in quel tempo vigenti nel circondario di detti uffizj ora esteri, la rinnovazione della relativa iscrizione quando sia stata conservata secondo i casi indicati negli articoli 1, e 2 di questo decreto si fa nell'ufficio delle ipoteche, nel cui attuale circondario sono ora situati i beni ipotecati.

10. Le iscrizioni, che furono prese negli uffizj delle ipoteche in Mirandola, e Castelnovo nei monti stati soppressi colla legge 16 dicembre 1808 si rinnovano all'ufficio delle ipoteche ora esistente nella capitale della rispettiva provincia.

11. Egualmente si rinnovano all'ufficio delle ipoteche nel cui circondario stabilito secondo l'odierna distrettizzazione territoriale trovansi ora compresi i beni affetti dell'ipoteca quantunque la primitiva iscrizione sia stata presa in altro ufficio, nel circondario del quale per le leggi in allora vigenti trovavansi compresi i beni ipotecati.

TITOLO IV.

Delle forme colle quali deve domandarsi, ed eseguirsi la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

12. Per ottenere la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie il creditore originario dee presentare all'ufficio delle ipoteche due conformi note in carta bollata, le quali cominceranno nei seguenti termini: *Nota per la rinnovazione dell'iscrizione ipotecaria presa nell'ufficio delle ipoteche di . . . il giorno . . . dell'anno . . .*; indi si trascriverà letteralmente la nota, che venne presentata all'ufficio delle ipoteche allorquando si procedè alla primitiva iscrizione comprensivamente all'annotazione fattavi in calce dal conservatore delle ipoteche e quando l'originaria iscrizione fosse stata presa in uffizj ora esteri si dovrà trascrivere per intero la copia della nota che venne restituita dal conservatore delle ipoteche nello Stato allorchè nei modi rispettivamente esposti

negli articoli 1, e 2 di questo decreto fu ad esso presentata la suddetta nota originaria, comprensivamente anche in questo caso all'annotazione fattavi appiedi dell'effettuata iscrizione nell'apposito registro. Le suddette due note poi verranno chiuse come segue: *Si richiede dal suddetto N. N. figlio di . . . domiciliato in . . . di professione . . . e che rinnova il suo domicilio in . . . oppure che sceglie invece del primo domicilio il domicilio stesso in . . . la conferma, e rinnovazione dell'iscrizione come sopra presa nell'ufficio di . . . contro N. N. figlio di . . . domiciliato in . . . di professione . . .*

L'indicazione tanto della paternità del creditore iscrivente, quanto della persona a carico della quale fu presa la primitiva iscrizione è indispensabilmente prescritta nelle suddette note di rinnovazione.

13. Ogni qualvolta nelle primitive iscrizioni per ipoteche convenzionali, o legali posteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario fosse stata omissa l'epoca dell'esigibilità del credito tanto nel caso in cui fosse stabilita a giorno fisso, quanto nell'altro in cui dipendesse da una condizione, od avvenimento qualunque, e fosse poi stato corretto un tale errore con successiva denuncia presentata al rispettivo ufficio delle ipoteche conformemente alla legge 8 luglio 1811 del Governo francese, 14 novembre detto anno del Governo lucchese, e 12 dicembre 1812 del Governo italiano dovrà nelle note da presentarsi per la rinnovazione, come resta prescritto nel precedente articolo, trascriversi per intero dopo la primitiva nota anche quella stata presentata per la rettificazione della medesima. Per le iscrizioni poi in causa di titoli anteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario, nelle quali non fosse stata espressa nelle note che servirono di fondamento alla primitiva iscrizione l'epoca come sopra dell'esigibilità dovrà la scadenza stessa essere indicata espressamente nelle note da presentarsi per la rinnovazione giusta il disposto dal precedente articolo in seguito della trascrizione della primitiva nota ipotecaria.

14. Riguardo alle iscrizioni d'ipoteche convenzionali per titoli posteriori all'attivazione dell'attuale sistema ipotecario prese in dipendenza di private scritture riconosciute da notaro conformemente al disposto nell'articolo 56 del regolamento 19 aprile 1806 non si potrà giusta il prescritto dall'articolo 96 della legge 12 dicembre 1812, e delle altre leggi su ciò emanate dai predetti governi francese e lucchese procedere alla rinnovazione di tali iscrizioni allorchè dietro conferma dell'ipoteca per atto in forma autentica a termini dell'articolo 90 del suddetto regolamento 19 aprile 1806, alla quale conferma non potrà il debitore, o il di lui erede, o successore rifiutarsi ogni qualvolta dall'atto primitivo risulti anche l'animo nel debitore medesimo di costituire un'ipoteca iscrivibile. Il suddetto atto di conferma do-

vrà unirsi alle note di rinnovazione, e di esso ne sarà fatta espressa menzione nelle note stesse dopo la trascrizione della primitiva nota ipotecaria. In caso di rifiuto per parte del debitore, o del di lui erede, o successore alla conferma come sopra per atto autentico dell'obbligazione ipotecaria il Tribunale di giustizia, nella giurisdizione del quale trovansi l'ufficio delle ipoteche in cui deve eseguirsi la rinnovazione, dietro domanda della parte interessata alla rinnovazione medesima cita a giorno fisso, ed entro breve termine la parte renitente alla conferma nanti di lui, e sentite in contraddittorio le ragioni d'ambo le parti, ed anche in contumacia della parte chiamata in giudizio sentite in tal caso le deduzioni dell'attore pronuncia nello stesso giorno la sentenza, nella quale inappellabilmente dichiara se vi sia o no luogo alla conferma per atto autentico dell'ipoteca come sopra costituita con scrittura privata. Detta sentenza che deve pronunciarsi dai tre Giudici del rispettivo tribunale di giustizia incombenzati della spedizione delle cause civili quando sia conforme all'intenzione dell'attore si unisce in copia autentica invece dell'atto di conferma alle note di rinnovazione. Se i detti Giudici ritardassero al di là dei termini di proferire la sentenza saranno personalmente obbligati a rifare i danni alla parte nati da questo ritardo.

15. Nel caso in cui la rinnovazione di una iscrizione ipotecaria si faccia da persona diversa dell'originario creditore, e quindi dal di lui erede, successore, cessionario, o da persona subentrata nelle sue ragioni le note di rinnovazione verranno chiuse nei seguenti termini: *Si richiede da N. N. figlio di . . . domiciliato in . . . di professione . . . e che elegge il suo domicilio in . . . subentrato nelle ragioni del suddetto N. N., che procede alla suddetta iscrizione come risulta da . . . (o qui dovrà indicarsi con precisione il titolo per cui la persona, che domanda la rinnovazione, è subentrata nelle ragioni dell'originario iscrivente) la conferma dell'iscrizione come sopra presa nell'ufficio delle ipoteche di . . . il predetto giorno . . . contro N. N. figlio di . . . domiciliato in . . . di professione . . .*

16. Se nell'intervallo dalla primitiva iscrizione alla rinnovazione il merito del privilegio, o dell'ipoteca avesse sofferto riduzione dovrà ciò esprimersi nelle note di rinnovazione dopo la trascrizione della primitiva nota, e dovrà domandarsi la rinnovazione dell'iscrizione ristrettivamente alla somma per la quale sussiste all'epoca della rinnovazione il titolo del privilegio, o dell'ipoteca.

Equalmente nel caso in cui l'azione dell'erede, del cessionario, o del subentrato nelle ragioni dell'originario iscrivente sia ristretta ad una parte soltanto del credito, o del diritto ipotecario espresso nella primitiva iscrizione, la rinnovazione dovrà farsi per la sola parte che gli spetta nella ori-

ginaria iscrizione, esprimendosi nella chiusura delle note con chiarezza il titolo per il quale la persona che domanda la rinnovazione è subentrata soltanto in parte nelle ragioni dell'originario scrivente.

17. Le note di rinnovazione devono firmarsi dalla persona, che domanda la rinnovazione. Possono anche firmarsi da terzi aventi mandato generale, o speciale, ma in questo caso deve unirsi alle note o l'originale mandato, o una copia autentica di esso, od anche un estratto, o certificato notarile desunto dal mandato medesimo.

18. Devono pure unirsi alle note di rinnovazione la primitiva nota dell'iscrizione, e quella, quando esista, della seguita rettificazione stata dal conservatore delle ipoteche restituita all'iscrittore, e che devono trascriversi nella suddetta nota di rinnovazione a termini dell'ordinato nel precedente articolo 12. Quando la persona, che domanda la rinnovazione, avesse perduta, o non possedesse la primitiva nota dell'iscrizione, o che si tratti di privilegio, o d'ipoteca iscritta d'ufficio in origine dal conservatore, deve nel primo caso prima di eseguire la rinnovazione procurare una copia autentica della nota che esiste negli atti dell'ufficio, e nel secondo caso un certificato autentico della seguita originaria iscrizione da unirsi come sopra alle suddette note di rinnovazione, e da trascriversi nelle medesime come viene disposto nel predetto articolo 12 per la nota della primitiva iscrizione.

19. Quando la rinnovazione viene fatta dall'erede, cessionario, o subentrato nelle ragioni dell'originario scrivente si deve unire alle note di rinnovazione la copia autentica, un estratto, od anche un certificato notarile del titolo della cessione, del subingresso, o della successione quando questa risulti da un titolo scritto, e in sua mancanza la fede di morte dello stesso originario scrivente. Se la persona subentrata nelle ragioni del primitivo scrivente avesse prima della rinnovazione fatta seguire in margine alla iscrizione la menzione del subingresso deve unirsi alle note di rinnovazione quella, dalla quale risulta seguito un tale annotamento.

20. In fine delle note di rinnovazione deve farsi menzione dei recapiti, che si uniscono alle note medesime.

21. I conservatori delle ipoteche devono per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie eseguire le stesse operazioni che sono di pratica, e che vengono prescritte per le primitive iscrizioni nel regolamento 19 aprile 1806. Di più in fronte a ciascuna rinnovazione dell'iscrizione che eseguiranno negli appositi registri dovranno indicare non solo l'ufficio, ed il giorno della primitiva iscrizione da cui prende origine la rinnovazione, ma ben anche il numero del volume, della pagina, e quello particolare dell'iscrizione quando la rinnovazione venga fatta nello stesso ufficio, in cui seguì la suddetta primitiva iscrizione, e così in margine all'iscri-

zione medesima dovranno notare la data, il numero del volume, della pagina, e quello dell'iscrizione, in cui ne è stata fatta la rinnovazione. Emargineranno poi li conservatori stessi la registrazione delle antiche iscrizioni, che non fossero rinnovate in tempo delitto colla parola *perenta*.

22. Una delle due note presentate per la rinnovazione si trattiene presso l'ufficio; l'altra si restituisce, eseguita la rinnovazione dell'iscrizione, alla parte che l'ha chiesta col certificato, che il conservatore deve apporvi in calce dell'effettuata rinnovazione, che si fa nello stesso modo prescritto per le originarie iscrizioni.

23. Finalmente potendo succedere, che non terzo proceda alla presentazione ad un ufficio delle ipoteche di più note di rinnovazione di diverse iscrizioni ipotecarie intestate nello stesso originario creditore, od iscrrittore, si dichiara, che tanto nel caso previsto dall'articolo 17, quanto nell'altro dell'articolo 19 del presente decreto non sarà necessaria in ciascuna domanda di rinnovazione l'unione dei documenti precisati in detti due articoli, bastando soltanto che dopo la effettuata presentazione di essi nell'insinuazione della prima domanda di rinnovazione siano nelle successive indicati la data, e la qualità dei titoli, e documenti medesimi, come pure il giorno della seguita presentazione all'ufficio, ed il numero in cui nel registro di consegna è stata registrata la domanda di rinnovazione, colla quale detti documenti sono stati presentati all'ufficio stesso.

TITOLO V.

Delle tasse da pagarsi per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

24. I conservatori delle ipoteche per la rinnovazione dell'iscrizione di ciascun diritto di privilegio, o d'ipoteca anche condizionale, od eventuale, che viene richiesta in conseguenza del disposto dal presente decreto esigono oltre l'importo del bollo in ragione di centesimi 50 per ogni pagina del registro d'ufficio che può venire occupata nell'iscrizione il seguente diritto fisso.

Quando l'entità dell'iscrizione non supera le L. 1000 il diritto è di centesimi 50.

Dalle L. 1000 sino alle L. 4000 il diritto è di L. 1.

Dalle L. 4000 alle L. 8000 il diritto è di L. 2.

Dalle L. 8000 alle L. 12000 il diritto è di L. 3.

Dalle L. 12000 alle L. 16000 il diritto è di L. 4.

Quando poi l'entità dell'iscrizione da rinnovarsi superi le L. 16000 qualunque sia la somma che forma il soggetto del privilegio, o dell'ipoteca il diritto è di L. 5.

Finalmente per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie in somma indeterminata il diritto è fissato in L. 2.

25. Conformemente al disposto nell'articolo 41 del regolamento 19 aprile 1806 i diritti da pagarsi come sopra per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, se non vi è stipulazione in contrario, sono a carico del debitore, ma devono però anticiparsi dall'iscrivente all'atto della rinnovazione dell'iscrizione, salvo ad esso il diritto di ripetere l'importo dal debitore.

Per la rinnovazione delle iscrizioni di semplice ovizione le spese devono stare a peso dell'iscrivente, ossia della persona a beneficio, o maggiore cautela della quale si rinnova l'iscrizione.

Le spese poi della rinnovazione delle iscrizioni legali contro i tutori, e curatori devono essere a carico del patrimonio da essi amministrato.

TITOLO VI.

Degli effetti della rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

26. Le iscrizioni ipotecarie specificate nell'articolo 1 di questo decreto quando ne segua la rinnovazione nel modo superiormente prescritti entro il giorno 30 del mese di dicembre del corrente anno 1833 conservano per un altro successivo decennio da misurarsi indistintamente dal suddetto giorno 30 dicembre 1833 l'ipoteca, o il privilegio giusta l'ordine, e la priorità, che a termini di ragione può loro competere in forza della propria originaria iscrizione non avuto riguardo all'ordine di tempo in cui se ne sia effettuata la rinnovazione, e conservano pure l'ipoteca, o il privilegio sui medesimi beni, che dipendementemente dalla stessa primitiva iscrizione vennero colpiti dall'onere del privilegio, e dell'ipoteca in conformità delle leggi vigenti all'epoca rispettiva in cui venne eseguita la suddetta originaria iscrizione, quand'anche i beni stessi attualmente siano passati in possessori diversi.

27. Parimenti le iscrizioni ipotecarie nominate nell'articolo 2 di questo decreto quando siano rinnovate prima della scadenza del decennio giusta le massimo spiegate nell'articolo stesso, e nel successivo articolo 3 conservano per un altro successivo decennio misurabile dal giorno in cui ne seguirà la rinnovazione l'ordine, e la priorità, che può ad esse competere in virtù dell'originaria iscrizione sui beni che in dipendenza della medesima iscrizione, siano per anche all'epoca della rinnovazione passati in diverso possessore, rimasero colpiti dall'onere del privilegio, o dell'ipoteca conformemente alle leggi, e regolamenti in vigore all'epoca rispettiva, in cui venne costituito il privilegio, o l'ipoteca, e ne seguì la primitiva iscrizione.

28. Conseguentemente le iscrizioni ipotecarie specificate tanto nell'articolo 1, quanto nell'articolo 2 di questo decreto cessano di avere effetto quando non vengano rin-

novate nei termini, o nei modi superiormente espressi. Egualmente cessa l'effetto delle iscrizioni ipotecarie, quantunque in debito tempo rinnovate, allorché prima della scadenza del decennio dalla loro rispettiva rinnovazione da misurarsi conformemente al disposto nei precedenti articoli 26, e 27 non ne segua una nuova rinnovazione. Questa ulteriore rinnovazione dovrà eseguirsi in piena conformità delle disposizioni contenute nel presente decreto.

29. I privilegi, e le ipoteche, che per mancanza di rinnovazione cessano di effetto giusta il disposto nel precedente articolo 28, possono in qualunque tempo avvenire, e fino a che non siano a termini di ragione estinti il privilegio, o l'ipoteca, essere nuovamente iscritti, ma in concorso di tutti i creditori precedentemente iscritti, e di quelli che giusta il disposto dai regolamenti ipotecari conservano indipendentemente da qualunque iscrizione il privilegio, o l'ipoteca non avrà effetto l'ipoteca di chi non abbia approfittato del termine stabilito per la rinnovazione che dal giorno in cui ne sarà fatta l'iscrizione in avanti, come pure il privilegio in loro concorso non si risolverà che in una semplice ipoteca da misurarsi dal giorno dell'iscrizione. Egualmente non darà luogo una tale iscrizione ad esercitare alcun diritto di privilegio, o d'ipoteca in concorso dei terzi possessori per le alienazioni successive all'epoca della primitiva iscrizione ogni qual volta in forza della seguita trascrizione per parte degli acquirenti, o dell'osservanza delle altre disposizioni stabilite nei Regolamenti ipotecari per la purgazione delle ipoteche sia perento a termini di ragione il diritto dell'iscrizione a carico dei terzi possessori.

30. Le iscrizioni delle quali si parla nel precedente articolo 29 dovranno eseguirsi colle identiche norme, e forme prescritte per le originarie iscrizioni dal vigente regolamento ipotecario, ed in piena conformità delle disposizioni in esso stabilite, e per tali iscrizioni si pagheranno all'ufficio delle ipoteche li stessi diritti, e le tasse portate dal regolamento medesimo.

TITOLO VII.

Delle denunce da darsi agli uffizj censuari in causa di variato possesso, e di diretto dominio, e dei certificati, che si rilasciano dai predetti uffizj.

31. Chiunque indistintamente per lo passato abbia acquistato per qualsivoglia titolo di successione, contratto, permuta, divisione ec. la proprietà, o l'uso, usufrutto, e godimento vitalizio di beni soggetti all'estimo, e che non fosse per anche stata eseguita la necessaria notificazione agli uffizj censuari conformemente al disposto nella notificazione d'ordine Nostro pubblicata dal Nostro Ministro di pubblica economia sotto la data 20 dicembre 1817 viene ammesso a poter

ciò eseguirsi senza alcun pagamento di multa ogni qual volta perù la relativa domanda per il trasporto in testa propria venga presentata al rispettivo campionario del censo avanti il giorno 1 novembre del corrente anno 1823 nei modi, e nelle forme espresse nella predetta notificazione 20 dicembre 1817, in difetto di che incorrerà irremissibilmente nella totalità della multa comminata in detta notificazione, e sarà inoltre tenuto alla rifazione dei danni, che per mancanza di un tale trasporto derivassero ai terzi.

32. Per evitare le frodi, che da taluno potrebbero commettersi nel dichiarare di propria assoluta proprietà i beni stabili posseduti soltanto per contratto d'enfiteusi, ossia di livello, prescriviamo che qualunque persona, o Corpo tanto dello State, quanto estero, che tenga ragioni di diretto dominio sopra beni stabili, e che il diretto dominio medesimo non si trovi ora iscritto nei registri censuari debba avanti il suddetto giorno 1 novembre del corrente anno 1823 procedere a far seguire l'iscrizione in testa propria nei registri predetti del suo diretto dominio nei modi, e nelle forme indicate nella suddetta notificazione 20 dicembre 1817, in mancanza di che incorrerà irremissibilmente nella multa applicata in detta notificazione, e sarà pure tenuto al rifacimento dei danni, che in causa dell'omissione di una tale iscrizione potessero derivare ai terzi.

33. L'obbligo della denuncia nel termine, e sotto le pene comminate come sopra pei beni spettanti agli stabilimenti ecclesiastici, d'istruzione, di pubblica beneficenza, come altresì pei beni di pupilli, minori, interdetti, delle eredità giacenti, ed adite col beneficio della legge, e dell'inventario, delle masse di creditori in concorso, d'incerta, e litigiosa proprietà ec., spetterà ai relativi amministratori, ed a quelli che ora ne percipiscono, ed amministrano le rendite conformemente al disposto nell'articolo 5 della suddetta notificazione 20 dicembre 1817.

34. All'effetto poi di facilitare le indagini onde rilevare le ipoteche che esistono sopra i beni stabili passati in terzi possessori ordinari, che nei certificati di possidenza, che verranno rilasciati dagli uffizj censuari dal 1 gennaio del vouturo anno 1824 in avanti debbasi non solo esprimere l'ubicazione, l'estensione, la confinazione, il rispettivo valore censito, o se sono posseduti in assoluta libera proprietà, eppure soltanto in utile, o diretto dominio, ma che debbasi eziandio specificare il titolo, in forza del quale li stabili medesimi sono pervenuti all'odierno possessore, la data di esso titolo, e la persona dalla quale egli ha avuto causa, cioè la persona dell'antecedente ultimo possessore.

I Nostri ministri di pubblica economia, e delle finanze, ed il supremo Consiglio di Giustizia sono incaricati nella parte che rispettivamente li riguarda, di curare la pie-

na esecuzione delle disposizioni contenute nel presente decreto. Tale essendo la sovranza Nostra mente, e volontà.

Dato in Modena dal Nostro Regio palazzo questo giorno 3 giugno 1823.

FRANCESCO.

N.° XVII.

3 ottobre 1825.

Decreto con cui si promulgano le Sovrane determinazioni di concessione d'indennità ai già feudatari, per le perdute rendite, mediante assegnazione di fondi stabili in pagamento del rispettivo credito, verificabile con liquidazione da farsi giusta le norme ivi stabilite, con sottoporre detti beni a vincolo di primogenitura.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia.

Fra gli oggetti più importanti, che fissarono la Nostra attenzione nel sistemare i diversi rami della pubblica amministrazione, uno dei principali esser doveva quello della liquidazione, e successivo pagamento del debito pubblico, di cui le vicende dei passati tempi avevano aggravato i Nostri Stati, ed al medesimo furono dirette le Nostre cure sino dal primo istante in cui, recuperate il retaggio dei Nostri maggiori, non fu da Noi assunto il governo. Fra le diverse categorie onde trovasi esso composto, non ultima si presentò alle Nostre considerazioni, quella delle famiglie nobili, le quali involute di feudi si trovarono dalle leggi rivoluzionarie spogliate delle onorificenze, e dei diritti, che loro erano stati conferiti dalla munificenza dei Nostri predecessori, o in benemerenza dei prestati scrvigi, o in corrispettivo di somme, che in circostanze di pubblici bisogni furono da esse sborsate.

Effettuata già in forza del Nostro editto del 28 agosto 1814 la ripristinazione dei titoli, o diritti onerifici, ed eseguita la restituzione di tutti i beni feudali, che trovavansi tuttora invenduti in possesso del demanio dello Stato, fu in seguito da Noi ordinate alla Commissione liquidatrice istituita presso il Nostro ministro di pubblica economia di prendere sott'occhio la dichiarazione delle rendite feudali, dai feudatari medesimi presentata dietro editto del 24 ottobre 1794 del Nostro predecessore Ercole III di gloriosa ricordanza, e di occuparsi sulla scorta delle denunce in tempo debito presentate dagli stessi a senso della relativa notificazione del 29 ottobre 1814 a stabilire, colle norme, che le furono da Noi fissate, avuto riflesso a termini di giustizia, e di equità

alle già fatte restituzioni, ed alle spese a cui erano soggetti i feudatari per l'esercizio della feudale giurisdizione, il capitale del rispettivo credito di ciascuno, al quale sarebbe attribuito l'annuo interesse del tre per cento.

Intrapresi da questa il commessale preparatorio lavoro, e volendo Noi, che l'indennizzazione dovuta alle menzionate famiglie venga effettuata nel modo che reputiamo più adattato alla conservazione, ed al lustro di tali famiglie, ed in una specie di beni più analoga alla natura dei beni feudali di quello che risulterebbe un credito in denaro, nella vista ancora di mantenerle stabilite in un possedimento fondiario, abbiamo determinato, che vengano indennizzate accordando loro il possesso di tanti fondi stabili, quanti corrispondano al capitale del rispettivo loro credito ritenuto fruttifero nella misura del tre per cento. Questi fondi di natura loro inalienabili, e non suscettibili di essere gravati da ipotecarie iscrizioni saranno dalle medesime goduti a modo di feccomesso, e saranno trasmissibili di maschio in maschio legittimo, e naturale per ordine di primogenitura, ed in mancanza di questi potranno passare agli agnati maschi delle famiglie attualmente investite coll'ordine con cui sono chiamati dalle rispettive investiture feudali, ed al cessare soltanto delle linee maschiline di dette famiglie devolveranno per reversione alla Nostra Ducal Camera, la quale ne accorderà nuova investitura a favore di altre famiglie, che con i loro servizi siansi rese benemerite dello Stato, e degne di ottenere da Noi, e dai Nostri successori questo tratto di speciale considerazione, per l'evenienza dei quali casi, verrà rispettivamente stabilita la quota annua da passarsi in ricognizione del Supremo dominio, non che il landemio, che sarà dovuto ad ogni rinnovazione d'investitura da farsi giusta il metodo precedentemente in corso per le investiture feudali. Alla reversione saranno del pari soggetti gli stabili, e redditi pecuniari restituiti ai feudatari in esecuzione del decreto del cessato Governo del 1811, e del successivo Nostro editto del 28 agosto 1814.

Il beneficio della disposizione dell'indennizzo in beni stabili è applicabile soltanto alle famiglie che hanno il loro permanente domicilio nei Nostri Stati, mentre a quelle domiciliate all'estero, invece di fondi stabili verrà accordata una cartella sullo Stato dell'annua rendita del tre per cento sul capitale a loro favore liquidato. Egualmente dandosi in avvenire il caso, cho per diritto di successione, o per cambiamento di domicilio anteriormente autorizzato, le terre date in compenso delle rendite feudali passassero in dominio di persone abitanti fuori dei Nostri Stati, è Nostra intenzione, che qualora non venga il possessore entro il termine di un anno a stabilirsi nei Nostri Stati, siano tali terre richiamate da loro contro il rilascio di corrispondenti cartelle di credito al tre per cento, quali con-

tinneranno ad essere inalienabili al pari dei beni stabili, e soggette alla reversione alla Nostra Ducal Camera, sia per estinzione delle linee contemplate, sia per qualunque altra delle cause che importano caducità del feudo.

Non potendosi però nel momento mandare ad effetto l'assegnazione dei beni stabili, e non volendo Noi, che abbia per tal motivo a rimanere più oltre protratta la realizzazione del dovuto indennizzo, abbiamo determinato, che venga attualmente eseguita mediante interinale iscrizione sui registri del debito pubblico, anche pei feudatari abitanti nello Stato, da annullarsi poi all'atto della consegna dei corrispondenti beni stabili.

In conseguenza ordiniamo, che in pendenza della soprammentovata assegnazione di beni stabili venga iscritta, a favore delle persone alle quali sarebbero devoluti i feudi, ove non ne fosse accaduta l'abolizione, nei registri del debito pubblico partita corrispondente all'ammontare degli interessi in regola del tre per cento sul capitale rispettivamente liquidato dalla Commissione del debito pubblico in concorso delle parti interessate giusta lo stato da sottoporsi dalla medesima alla Nostra approvazione. Tali cartelle vestendo la natura di beni feudali, interinalmente quanto ai feudatari abitanti nello Stato, e stabilmente quanto a quelli domiciliati all'estero, saranno di loro natura inalienabili, e sotto qualunque rapporto verranno assimilate ai beni stabili contemplati nella presente disposizione.

Siccome poi è Nostra intenzione, che sul capitale liquidato a favore di ciascuno di tali creditori decorrer debba l'interesse nell'enunciata misura del tre per cento cominciando dal giorno 8 febbraio 1814 in cui fu preso in nome Nostro il possesso dei Nostri Stati, non potendoci fare alcun carico di quelli decorsi dal 6 ottobre 1796 all'8 febbraio 1814, all'effetto di combinare la soddisfazione col minor possibile aggravio del pubblico erario, ordiniamo, che vengano rilasciati a libera disposizione dei feudatari spogliati dalle leggi del 1796, o in loro mancanza dei loro eredi, e successori a termini di ragione tanti certificati di credito, quante sono le annualità decorse dall'8 febbraio 1814 all'8 febbraio 1835 per essere successivamente estinti d'anno in anno contemporaneamente al pagamento degli interessi correnti, in modo che entro ciascun anno venga pagata un'annualità degli interessi arretrati sino alla totale loro estinzione.

Rapporto poi a quei feudatari per la morte de' quali dopo l'8 febbraio 1814 si fosse fatto luogo alla reversione del feudo alla Nostra Ducal Camera saranno egualmente rilasciate a libera disposizione dei loro eredi tanti certificati di credito, quante sono le annualità d'interessi decorsi dal detto giorno 8 febbraio 1814 sino a quello della morte del loro autore sul capitale che al medesimo sarebbe stato dovuto.

Incarichiamo il Nostro ministro di pubblica economia dell'esecuzione delle sovra espresse disposizioni.

Dato in Modena dal Nostro Ducale palazzo questo dì 3 ottobre 1825.

FRANCESCO

N.° XVIII.

30 aprile 1827.

Decreto con cui si attribuisce ai debitori gravati d'ipoteca per un valore maggiore della somma del debito il diritto di chiederne la riduzione, e si fassano le norme regolatrici dell'azione relativa.

FRANCESCO IV per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc., Arciduca d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia.

Intenti Noi a provvedere sopra alcuni reclami, che ci sono stati sottoposti, ed umiliati, ed all'oggetto di rimuovere gl'inconvenienti, che in riguardo alle ipoteche convenzionali, ed anteriori all'attivazione del sistema ipotecario nascono a pregiudizio di quei debitori, i quali sottostar devono ad ipoteche sui proprii fondi per un valore eccessivamente maggiore del loro debito; sentito il voto in proposito del Nostro Supremo Consiglio di Giustizia, ordiniamo, e dichiariamo quanto segue, intendendo che abbia ad aver forza di legge.

1. Ogni qual volta la iscrizione presa da un creditore, il quale, a termini anche della convenzione, avrebbe diritto d'ipoteca generale, o sopra tutti i beni presenti, o sopra i beni presenti e futuri, cadrà sopra più stabili oltre il bisogno per la cautela del creditore stesso, avrà il debitore azione per domandare davanti il Tribunale la cancellazione della suddetta iscrizione nella parte che ecceda il bisogno di detta cautela.

2. Perchè possa ritenersi eccessiva la iscrizione in questo caso d'ipoteche convenzionali dovrà il valore dei fondi iscritti, liberi già da altri vincoli, ed ipoteche, superare per più d'una metà l'ammontare del credito capitale, e relativi frutti di un biennio, oltre il valore approssimativo delle spese giudiziarie nel far valere il credito.

3. Deroghiamo perciò al disposto nel paragrafo ultimo dell'art. 2161 del cessato Codice italiano, il quale, siccome parte dell'attuale sistema ipotecario, fu conservato in vigore col Nostro decreto 28 agosto 1814.

Dato in Modena dal Nostro Reale palazzo questo giorno 30 aprile 1827.

FRANCESCO.

N.° XIX.

19 luglio 1823.

Notificazione del Ministro delle Finanze portante l'obbligo e metodo da seguirsi per la seconda rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie dopo quella fatta per la prima volta entro il 31 dicembre 1823 in obbedienza al Sovrano editto 3 giugno di quell'anno, e discipline per chi la ritardasse.

Il Ministro delle Finanze.

Scade nel corrente anno la decennale rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, le quali vennero per la prima volta rinnovate entro il 30 dicembre 1823 in obbedienza al disposto nel Sovrano editto 3 giugno detto anno. Perchè ognuno sia edotto di quanto gl'incombe onde conservare per un altro decennio li diritti che gli competano in forza delle iscrizioni ipotecarie a suo favore ora esistenti negli uffizi delle ipoteche, taoto nel caso che la primitiva iscrizione sia nel proprio nome, quanto in quello in cui siasi succeduto nel diritto di altri per eredità, cessione, subingresso ecc. ecc. si deduce a pubblica notizia ciò che segue.

1. Tutte le iscrizioni ipotecarie, che vennero rinnovate entro il 30 dicembre 1823, qualunque fosse in allora il giorno, in cui seguì la presentazione delle note di rinnovazione all'uffizio delle ipoteche, conservando esse pel disposto nel titolo VI del predetto Sovrano editto 3 giugno 1823 l'ipoteca, o il privilegio per un decennio successivo da misurarsi indistintamente dal suddetto giorno 30 dicembre, possono nell'anno presente rinnovarsi in qualunque giorno non festivo a piacimento dell'inscrivente, o dell'avente causa da lui, perchè però la rinnovazione segua non più tardi del giorno 28 dicembre e ciò atteso la litterale prescrizione dell'articolo III del suddetto editto 3 giugno 1823.

2. Quindi tutte le iscrizioni ipotecarie, che vennero rinnovate entro il 30 dicembre 1823 e che saranno di nuovo rinnovate nell'anno corrente entro il 28 dicembre conserveranno l'ipoteca, o il privilegio giusta l'ordine, o la poiziorità, che a termini di ragione può loro competere in forza dell'originaria iscrizione, non avuto riguardo all'ordine di tempo in cui se ne sia effettuata la rinnovazione, per un altro successivo decennio da misurarsi indistintamente dal suddetto giorno 28 dicembre prossimo venturo.

3. Le note di rinnovazione da presentarsi agli uffizi delle ipoteche per questa seconda rinnovazione devono stendersi in piena conformità di quanto trovasi prescritto nel titolo IV del sussespresso editto 3 giugno 1823, le disposizioni del quale sono eziandio applicabili alla rinnovazione medesima, come è espressamente ordinato nell'articolo 28 dell'editto stesso.

4. I privilegi, e le ipoteche di quelli, che

non si dassero premura di eseguire entro il 28 dicembre del corrente anno la rinnovazione delle relative iscrizioni ipotecarie, che furono per la prima volta rinnovate entro il 30 dicembre 1823 cesseranno di effetto. Potranno però tali privilegi ed ipoteche in qualunque tempo avvenire, e fino a che non siano a termini di ragione estinti, essere nuovamente iscritti, ma, in concorso di tutti i creditori precedentemente iscritti, e di quelli, che, giusta il disposto dai regolamenti ipotecari, conservano indipendentemente da qualunque iscrizione il privilegio, o l'ipoteca, non avrà effetto l'ipoteca di chi non abbia approfittato del termine come sopra stabilito per la rinnovazione, che dal giorno in cui ne sarà fatta l'iscrizione, come pure il privilegio in loro concorso non si risolverà che in una semplice ipoteca da misurarsi dal giorno dell'iscrizione. Egualmente non darà luogo una tale iscrizione ad esercitare alcun diritto di privilegio, o d'ipoteca in concorso dei terzi possessori per le alienazioni successive all'epoca della primitiva iscrizione, ogniquale volta in forza della seguita trascrizione per parte degli acquirenti, o dell'osservanza delle altre disposizioni stabilite nei regolamenti ipotecari per la purgazione delle ipoteche sia perento a termini di ragione il diritto dell'iscrizione a carico dei terzi possessori, il tutto a termini del disposto negli articoli 29 e 30 del suddetto editto 3 giugno 1823.

Modena 19 luglio 1833.

*Pel Ministro assente
il sistema delegato*
LODOVICO POPPI

CASLINI Segretario generale

N.° XX.

19 dicembre 1836.

Notificazione del Consigliere di Stato, Ministro delle Finanze, colla quale vengono estesi ed applicati pel 1.° gennaio 1837 ai Ducati di Massa e Carrara i Regolamenti sul sistema ipotecario che sono in corso nell'altra parte degli Estensi Dominii.

Volendo S. A. R. il clementissimo Nostro Sovrano, all'oggetto anche di conservare uniformi metodi nella pubblica amministrazione dello Stato, estendere ed applicare ai Ducati di Massa e di Carrara i regolamenti che sono in corso nei suoi dominj sul siste-

ma ipotecario, in circostanza eziandio che nel venturo anno 1837 scade ne' Ducati medesimi la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie, che vennero in origine iscritte sugli stabili situati ne' Ducati stessi quando attivato fu il predetto sistema ipotecario, ed essendo Sovrana sua volontà, che le tasse da pagarsi in avvenire tanto per le iscrizioni, come per le rinnovazioni e trascrizioni siano in detti Ducati modificate ed esatte come procedesi ora negli altri uffizj delle ipoteche, ha ordinato di prescrivere quanto segue.

1. Col primo del venturo gennaio 1837 si osserveranno nei Ducati di Massa, e di Carrara i regolamenti ipotecari in corso in questi dominj, cioè il regolamento ipotecario 19 aprile 1806, i decreti 31 ottobre 1807, e 12 dicembre 1812 del Governo italiano conservati in vigore del Sovrano Editto 28 agosto 1814, e l'altro Sovrano Editto sulle rinnovazioni del 3 giugno 1823.

2. Il conservatore delle ipoteche in Massa esigerà per li atti, che si presenteranno al di lui uffizio il seguenti diritti.

Per ogni iscrizione di tempo corrente, oltre il diritto del bollo in cent. 50, ed il salario in L. 1. 25 si esige la tassa di L. 1 sopra ogni L. 1000 del valore, per cui si chiede l'iscrizione, non avuto riguardo alle frazioni.

Per ogni iscrizione di tempo anteriore, oltre il diritto di bollo ed il salario come sopra, si esige di tassa L. 1. se il credito da iscriversi non superi le L. 1000. Eccedendo le L. 1000 si esigono cent. 25 per ogni altro migliajo, ritenuto però che la tassa non superi le L. 4. Se poi il titolo fosse indeterminabile si esige la tassa di L. 1.

Per le iscrizioni delle ipoteche legali si esigono soltanto i diritti di bollo e di salario.

Per le trascrizioni si tassano cent. 40 per il bollo d'ogni foglio di due facciate di scritto, oltre L. 1. per scritturazione, e si esigono di tassa L. 2 per ogni L. 1000 del valore del contratto da trascriversi, oltre sempre il salario in L. 1. 25.

Per le rinnovazioni si esigono le tasse precisate nell'articolo 24 del suddetto Editto 3 giugno 1823.

3. I registri del suddetto uffizio delle ipoteche in Massa saranno tenuti come si pratica negli altri uffizj di conservazione delle ipoteche dello Stato.

Modena 19 dicembre 1836.

FILIPPO MARCHESE MOLZA.

CASLINI Seg. Gen.

INDICE

LIBRO SECONDO.

TIT. I.	Delle tutele, e cure, e dell'amministrazione de' beni de' pupilli, minori, prodighi, mentecatti, e simili p.	791
TIT. II.	Dell'amministrazione de' beni degli assenti	792
TIT. III.	De' contratti de' pupilli, de' mentecatti, de' prodighi, e simili	"
TIT. IV.	De' contratti de' minori, e delle donne	793
TIT. V.	De' contratti de' figli di famiglia	794
TIT. VI.	Dell'emancipazione	795
TIT. VII.	Delle mani morte, e delle persone di mano morta	796
TIT. VIII.	De' forestieri, e loro incapacità di acquistare, e delle spatriazioni	801
TIT. IX.	Delle servitù de' fondi urbani, e rustici, coll'aggiunta del tit. XVII del lib. I Delle Interpellazioni da farsi al confinante nell'intrapresa di nuovi lavori	803
TIT. X.	Dell'usufrutto, uso, ed abitazione	805
TIT. XI.	Delle prescrizioni	"
TIT. XII.	Delle donazioni, ed altri atti fra vivi di simil natura	807
TIT. XIII.	Dei matrimoni, loro effetti civili, e delle cause matrimoniali	809
TIT. XIV.	Della dote	810
TIT. XV.	Del lucro dotale	812
TIT. XVI.	Delle riunzie	"
TIT. XVII.	Delle transazioni	813
TIT. XVIII.	Del deposito	814
TIT. XIX.	De' crediti, e debiti	815
TIT. XX.	De' censi, e delle somministrazioni ad interesse	"
TIT. XXI.	Delle sicurtà	816
TIT. XXII.	De' pegni, e delle ipoteche	817
TIT. XXIII.	Della cessazione delle ragioni, ed azioni	"
TIT. XXIV.	Delle società	"
TIT. XXV.	Della compra e vendita	819
TIT. XXVI.	Della vendita, e successiva locazione al venditore col patto della recupera	820
TIT. XXVII.	Della locazione, e condotta	821
TIT. XXVIII.	Dei contratti di livello	822
TIT. XXIX.	Del retratto	823
TIT. XXX.	De' coloni parziaril, loro cause, e delle divisioni fra i rustici	824

TIT. XXXI.	Dei testamenti, ed altri atti di ultima volontà	pag. 824
TIT. XXXII.	Delle istituzioni, e de' legati	826
TIT. XXXIII.	De' fedecommissi e delle primogeniture	828
TIT. XXXIV.	Delle successioni ab intestato	832
TIT. XXXV.	Dell'adizione, e dell'inventario della eredità	835
TIT. XXXVI.	Della legittima	836
TIT. XXXVII.	Della collazione, imputazione, e divisione de' beni	837
TIT. XXXVIII.	De' pubblici istrumenti, coll'aggiunta del tit. XX del lib. I Delle scritture private, e della loro ricognizione, e del successivo tit. XXI Delle prove per testimoni	839

LIBRO TERZO.

TIT. V.	Dell'immunità per il numero di dodici figli	840
TIT. VI.	Delle legittimazioni, dottiati, e notariati	841
TIT. IX.	Degli ebrei	"

LEGGI

PORTANTI MODIFICAZIONI ed AGGIUNTE

AL CODICE ESTENSE.

N.° I.	Decreto che richiama in vigore il Codice Estense con alcune modificazioni, in data 28 agosto 1814	847
N.° II.	Decreto che ordina la pubblicazione ed osservanza del Codice Estense nella Lunigiana, in data 18 gennaio 1816	848
N.° III.	Avviso governativo portante la pubblicazione ed osservanza del Codice Estense nel territorio di Castiglione, in data 2 aprile 1819	849
N.° IV.	Notificazione del governo provvisorio sul contratto di matrimonio, in data 2 maggio 1814	850
N.° V.	Notificazione del Governatore di Modena relativa alle fabbricerie delle chiese parrocchiali, in data 8 novembre 1814.	851
N.° VI.	Regolamento sulla tenuta dei registri degli atti dello stato civile, in data 2 dicembre 1814	"

- N.° VII. Disposizioni relative alla forma dei testamenti e codicilli, estratte dal regolamento sul notariato annesso al decreto del 14 settembre 1815 pag. 852
- N.° VIII. Disposizioni del Supremo Consiglio di Giustizia relativamente alle ipoteche iscritte sopra i beni stabili situati nei territorii di Bazzano e Scurano, in data 27 aprile 1816 *
- N.° IX. Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia portante alcune disposizioni sulle presunzioni necessarie per dichiarare la morte degli assenti, in data 20 giugno 1816 853
- N.° X. Decreto Sovrano che proibisce la promiscua abitazione degli ebrei coi cristiani e stabilisce norme relative, in data 13 luglio 1816 854
- N.° XI. Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia che proibisce l'acquisto, senza vescovile licenza, dei beni formanti patrimonio di un ecclesiastico, in data 29 ottobre 1816 855
- N.° XII. Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia che dietro Sovrana concessione stabilisce modificazioni al disposto del Sovrano Codice nel titolo de' coloni parziarii a favore degli abitanti della Garfagnana, in data 26 aprile 1817 *
- N.° XIII. Decreto che pone freno ai disordini cagionati dalla facilità con cui i pensionati e pubblici impiegati s'inducano ad obbligare, per la soddisfazione de' loro debiti, una parte ed anche la totalità della loro pensione o stipendio, in data 25 aprile 1818 857
- N.° XIV. Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia portante aggiunte e dichiarazioni al Sovrano Codice, in data 28 maggio 1819 *
- N.° XV. Notificazione del Supremo Consiglio di Giustizia per la denunzia delle ipoteche concernenti i beni posti nei paesi aggregati al Dominio Estense pel trattato di confinazione seguito col Ducato di Parma, in data 28 gennaio 1822 pag. 588
- N.° XVI. Decreto Sovrano e regolamento sulla rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie da farsi entro il 30 dicembre 1823 tanto per lo passato che per l'avvenire, in data 3 giugno 1823 859
- N.° XVII. Decreto con cui si promulgano le Sovrane determinazioni di concessione d'indennità ai già feudatari, per le perdute rendite, mediante assegnazione di fondi stabili in pagamento del rispettivo credito, verificabile con liquidazione da farsi giusta le norme ivi stabilite, con sottoporre detti beni a vincolo di primogenitura, in data 3 ottobre 1825 865
- N.° XVIII. Decreto con cui si attribuisce ai debitori gravati d'ipoteca per un valore maggiore della somma del debito il diritto di chiederne la riduzione, e si fissano le norme regolatrici dell'azione relativa, in data 30 aprile 1827 867
- N.° XIX. Notificazione del Ministro delle Finanze portante l'obbligo e metodo da seguirsi per la seconda rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie dopo quella fatta per la prima volta entro il 30 dicembre 1823 in obbedienza al Sovrano editto 3 giugno di quell'anno, e discipline per chi la ritardasse, in data 19 luglio 1833 *
- N.° XX. Notificazione del Consigliere di Stato, Ministro delle Finanze, colla quale vengono estesi ed applicati pel 1 gennaio 1837 ai Ducati di Massa e Carrara i regolamenti sul sistema ipotecario che sono in corso nell'altra parte degli Estensi Dominii, in data 19 dicembre 1836 868

REGOLAMENTO
LEGISLATIVO E GIUDIZIARIO
PARTE 1.^a
DELLA LEGISLAZIONE CIVILE
PER GLI STATI PONTIFICII.



GREGORIUS PAPA XVI.

MOTU PROPRIO

Elevati appena per divino volere alla cattedra di s. Pietro, il primo e il più vivo dei nostri desiderj fu quello di una riforma nel sistema legislativo e giudiziario. Non ci erano ignote le molteplici istanze, perchè agli usi ed ai costumi generali si conformasse il modo di amministrare la giustizia; perchè si togliesse la necessità di ricorrere ai tribunali di Roma dai punti estremi dello Stato; perchè le cause si discutessero da più giudici collegialmente, e nella lingua materna; perchè le sentenze contenessero le ragioni di giudicare. Quindi coi nostri regolamenti del 5 e del 31 ottobre 1831 facemmo paghi i voti comuni, riordinando tutto il sistema dei civili giudizj, e dichiarando inoltre che, sulle basi del codice di procedura della sa. me. di Pio VII, si farebbe una nuova compilazione delle leggi giudiziarie, tolte le inutili ed aggiuntevi quelle che potessero rendere più spedito il corso degli affari.

Quest'opera, abbenchè incominciata con la maggiore sollecitudine, non poteva compiersi nel breve giro di pochi mesi, siccome Noi avremmo voluto. Bisognava richiamare ad esame tutte le disposizioni di quel codice, per conoscere quali fossero meritevoli di riforma, quali di cambiamento, e quali infine dovessero essere rischiarate e ridotte a tale precisione, che venisse tolta, per quanto il permette la natura delle umane cose, ogni causa di dubitare sulla vera intelligenza ed applicazione della legge: e bisognava inoltre supplire al vuoto che lasciava lo stesso codice in ordine ad alcuni articoli della legislazione giudiziaria; dal che nasceva il grande abuso di protrarre i giudizi, intrudendo nel nuovo edificio legislativo una parte delle vecchie forme, abolite appunto perchè servivano di alimeto ai forensi cavilli.

A questo fine avevamo Noi prudentemente stabilito che tutt'i tribunali del Nostro Stato, per mezzo de' loro capi o presidenti, ei proponessero i loro dubbi, insieme a quelle riforme o migliorazioni che riputassero utili o necessarie nel sistema della civile procedura. Si rese adunque indispensabile il fare alcune dichiarazioni, ed alcune disposizioni suppletorie, generali e speciali, corrispondenti ai dubbi ed alle istanze

che di tempo in tempo si proponeano; e per tal modo preparare lo stabilimento e la più facile esecuzione degli ordini nuovi, di cui le basi doveano essere le leggi del glorioso Nostro Predecessore, e le parziali riforme già da Noi pubblicate; l'oggetto poi e lo scopo, quello di togliere le incertezze, ed estinguere ogni fonte di arbitrio, eh'è il sommo de'mali nell'amministrazione della giustizia.

Ma l'opera non sarebbe stata compiuta, se alle nuove istituzioni non venissero conformate quelle leggi correttorie del comune diritto, che con tanta sapienza promulgò lo stesso Pontefice, sullo stato e capacità delle persone, sulle successioni, sugli atti di ultima volontà, sui fedecommissi, sui contratti e sulle ipoteche; e che, sebbene in parte modificate dal di lui successore Leone XII di felice ricordanza, tuttavolta lasciavano a desiderare un qualche miglioramento. Queste leggi pertanto riunite alle leggi che riguardano l'ordinamento giudiziario, ed a quelle di procedura riordinate tutte e rifuse, formano un corpo di legislazione di cui le singole parti sono fra loro in armonia col titolo di *Regolamento legislativo e giudiziario per gli affari civili*. Avendo Noi sottoposto a rigorosa censura il progetto di tale Regolamento, lo abbiamo trovato pienamente conforme ai bisogni dei popoli soggetti al dominio della Santa Sede: perlochè speriamo con fondamento, che, assecondando i magistrati, siccome debbono, la Nostra volontà, si raggiunga il fine a cui furono saggiamente dirette le cure di Pio VII nel promulgare la sua legislazione, di seguire, cioè, *la grande massima che dichiara ottime quelle leggi le quali attribuiscono ai giudici il minimo arbitrio, senza violentare la loro coscienza; ed ottimi i giudici, i quali attribuiscono il minimo possibile arbitrio a loro stessi.*

E volendo ottenere l'effetto di queste nostre speranze, di nostro moto proprio, certa scienza, e con la pienezza della suprema Nostra podestà, approvando e confermando nella forma la più specifica tutte e singole le disposizioni contenute nel suddetto *Regolamento legislativo e giudiziario*, ordiniamo e comandiamo che, a datare dal primo giorno di gennaio del prossimo anno 1835, tanto in Roma, quanto in tutte le provincie del Nostro Stato, siano pienamente ed intieramente osservate come leggi Sovrane: le quali disposizioni sono del tenore seguente.

REGOLAMENTO

LEGISLATIVO

PER GLI STATI PONTIFICI.

PARTE PRIMA

DELLA LEGISLAZIONE CIVILE.

TITOLO PRIMO.

Delle leggi civili in generale.

§ I.

Le leggi del diritto comune, modorate secondo il diritto canonico e le costituzioni Apostoliche, continueranno ad essere la norma dei giudizi civili in tuttocchè non viene altrimenti disposto in questo Regolamento.

Sono considerate come una parte del diritto civile vigente nello Stato Pontificio le leggi commerciali pubblicate con l'editto del 1 giugno 1831 (Vedi *Appendice* n.° 36 pag. 325 vol. I. della *Raccolta delle leggi*).

2. Continueranno pure ad essere osservati gli statuti locali, in quelle parti che contengono provvedimenti relativi alla coltura del territorio, al corso delle acque, ai pascoli, ai danni dati nei terreni, e ad altri simili oggetti rurali.

3. Nondimeno è permesso ai consigli comunitativi legalmente convocati di prendere ad esame le disposizioni statutarie rimaste in osservanza, a forma del § precedente, e di proporre quelle modificazioni e quei miglioramenti che saranno più utili all'interesse locali.

4. Le modificazioni proposte dai consigli non avranno forza di legge se non saranno approvate con ispeciale motu proprio Sovrano sopra rapporto del Preside della provincia, contenente i pareri della congregazione governativa e del tribunale civile.

TITOLO II.

Delle leggi concernenti lo stato delle persone.

5. Cessa l'età minore, quando è compiuto il ventunesimo anno.

6. Il figlio maggiore che contrae matrimonio, e vive separato dal padre, si ritiene come emancipato.

7. Le leggi personali che sono in vigore nel luogo del domicilio, sieguono sempre la persona, abbenchè si trasferisca in paese straniero.

8. Gli stranieri sono capaci di succedere all'eredità testata od intestata, e di acquistare nello Stato Pontificio, se e come per le leggi vigenti ne' paesi esteri saranno capaci di succedere e di acquistare i sudditi pontifici, salve le convenzioni politiche ed i trattati.

TITOLO III.

Delle leggi concernenti le successioni.

9. Nella linea diretta discendentale, i figli maschi o altri discendenti maschi escluderanno sempre dall'eredità intestata del padre, dell'avo, o di altro ascendente maschio dell'agnazione le femmine od i cognati, ancorchè eguali o prossimiori in grado.

10. Nella linea diretta ascendente, allorchè si tratterà di succedere all'eredità intestata del figlio, nipote o altro discendente maschio di maschio, il padre, l'avo paterno o altro ascendente maschio escluderà le ascendenti femmine, ancorchè prossimiori in grado.

Alla sola madre, qualora non sia vivente il padre, rimane preservata la luttuosa successione alla eredità del figlio in preferenza all'avo o altro ascendente più remoto, e la consuecessione in concorso dei fratelli germani, e dei fratelli consanguinei del defunto: la divisione si farà in parti eguali, a termini del comune diritto.

11. Nell'eredità dei collaterali maschi, le femmine coi loro figli e discendenti dell'uno e dell'altro sesso, quantunque in eguale, o in più prossimo grado, saranno escluse dai maschi agnati congiunti col defunto fino al terzo grado della computazione civile inclusivamente.

12. Nel caso del § precedente, se le femmine siano inutite, e non possano altronde conseguire la dote, dovranno riceverla in sussidio dalle persone per le quali saranno escluse, e sulla porzione dei beni in cui sarebbero succedute *ab intestato*; questa dote sarà tassata secondo il ragionevole arbitrio de' giudici regolato dalla necessità di un onesto collocamento.

Il disposto in questo § relativamente alla dote, avrà luogo ancora per gli alimenti necessari, durante il tempo, in cui le femmine rimarranno inutite.

13. Saranno pure escluse da ogni consuecessione, in concorso dei maschi ed agnati contemplati nel § 11, le avole, proavole ed altre ascendenti femmine di ambedue i lati, come ancora gli ascendenti maschi del defunto per lato materno, salva però la legittima, sempre che sia loro dovuta per disposizione di ragione: la legittima in tal caso sarà la terza della terza parte della intera eredità.

14. In tutti gli altri casi, fuori di quegli espressi nei §§ 9 al 13, succederanno i maschi e le femmine, gli agnati ed i cognati, senza distinzione, nella forma prescritta dal diritto novissimo Giustiniano.

15. Tra gli agnati invitati alle successioni intestate rimangono ferme le disposizioni del diritto comune, rispetto alle prerogative del grado ed ai diritti di rappresentazione.

16. L'esclusione delle femmine e dei cognati non avrà mai luogo nella eredità intestata di femmine, tanto nella linea diretta discendentale, che nell'ascendentale e collaterale.

17. In ogni caso la figlia o altra discendente sarà esclusa dalla eredità intestata del padre, dell'avo o altro ascendente, morti senza figli o discendenti maschi ed agnati.

18. Le figlie o nepoti, già collocate in matrimonio al tempo della morte del padre o dell'avo paterno, e da questi provvedute di congrua dote, null'altro potranno pretendere dalla loro eredità testata o intestata.

19. Quelle che rimasero inutte, o che furono collocate senza dote, conseguiranno la dote congrua sul bene della successione.

Quelle che furono collocate con una dote non congrua, ne faranno la imputazione per conseguire il supplemento.

20. La misura della congruità si determina avuto riguardo alla condizione della famiglia, alle forze del di lei patrimonio, all'uso vigente nella medesima, ed alla consuetudine osservata nel luogo dalle altre famiglie di eguale condizione.

21. Si avrà sempre per congrua quella dote con la quale le femmine vennero onestamente collocate.

22. I fratelli non saranno obbligati a consegnare la dote alle sorelle inutte, che allorché seguì il loro collocamento, o giunte che siano all'età di anni venticinque compiuti senz'essere collocate.

In questo secondo caso, sarà a carico dei fratelli d'implorare l'ufficio dei giudici, affinché la dote sia investita e posta in salvo per caso del futuro matrimonio.

23. Nel tempo intermedio, le femmine inutte dovranno essere alimentate e mantenute dal fratello nella casa comune se convivono insieme, o presso uno di essi, a spese comuni, se vivono separati.

24. Passata la età di anni venticinque, senza che siano collocate, rimarrà in loro facoltà di obbligare i fratelli o a consegnare ad esse la dote, od a continuare nella somministrazione degli alimenti.

Nel primo caso cesserà la prestazione alimentare, e nel secondo non avrà luogo la consegna della dote.

25. Potranno le femmine nubili, o i loro tutori e curatori, astriungere in ogni tempo i fratelli o altri collaterali escludenti a liquidare la quantità della dote, e ad assegnare i fondi sopra i quali dovranno conseguirla.

26. Per la sicurezza e conservazione della dote dovuta dai fratelli o da altri, in concorso de' quali sono esclusi, competerà alle femmine la ipoteca, a termini delle disposizioni contenute nel seguente titolo VII.

27. Nel caso in cui restino escluse le figlie di un fratello predefunto, esse non potranno conseguire, per ragione di dote, che la porzione di legittima che al loro padre sarebbe appartenuta, se fosse stata superstita in tempo dell'aperta successione.

28. La dote dovuta alle figlie, o ad altre femmine discendenti, passerà ai loro eredi legittimi, in caso che muojano senza testamento: potranno esse disporne liberamente, per atto di ultima volontà, nel solo caso che siano giunte agli anni venticinque compiuti, tempo in cui si fa luogo alla tradizione a norma del § 22.

29. Potranno i fratelli, o altri preferiti nella successione, essere astretti a dare gli alimenti alle femmine inutte, anche fuori della loro casa, ed in danaro, se vi occorre un ragionevole motivo.

Questi alimenti potranno anche essere tassati in una somma che superi il frutto della dote, secondo il prudente arbitrio dei giudici, dai quali pure dipenderà la destituzione del luogo, e delle persone presso le quali dovranno decentemente, in tal caso, collocarsi.

30. Trovandosi superstita la madre o l'ava paterna, in istato vedovile, le figlie o le nepoti saranno collocate presso la madre non passata alle seconde nozze, o presso l'ava in caso diverso, sia che queste convivano coi maschi eredi, sia che vivano separate: in questo caso dovranno dai detti eredi somministrarsi gli alimenti la durata nel modo prescritto dal § precedente.

31. In tutti i casi, in cui la legittima è dovuta ad intestato per disposizione del diritto comune alle avole, o agli ascendenti del defunto per lato materno, questa si dovrà egualmente sulle eredità testate nella seguente maniera;

1.° si limiterà al terzo del terzo dell'intera eredità se gli eredi scritti nel testamento saranno i fratelli o le sorelle del testatore, o i rispettivi figli delle medesime persone;

2.° sarà il terzo di tutto l'asse qualora siano istituite eredi persone diverse;

3.° nel caso che l'eredità sia lasciata in parte ai fratelli e sorelle, ovvero ai loro figli, ed in parte ad altre persone, sarà il terzo del terzo rispetto alle porzioni delle persone nominate in primo luogo, ed il terzo dell'intero rispetto alle altre.

32. Ai figli ed altri discendenti sarà dovuta la legittima nella successione testata della madre o altra ascendente, a forma del diritto comune.

TITOLO IV.

Delle leggi concernenti gli atti di ultima volontà.

33. Nelle disposizioni testamentarie e negli altri atti di ultima volontà dovranno osservarsi le forme prescritte dal diritto comune.

34. Saranno validi i testamenti per implicita nuncupazione: i testatori ed i notai osserveranno le norme e le cautele usitate finora.

35. Se le schede, che contengono l'ultima volontà, nel caso del § precedente, sono scritte interamente, datate e sottoscritte di carattere del testatore, basterà la presenza di due soli testimoni all'atto della consegna nelle mani di pubblico notaio.

L'atto di consegna conterrà la dichiarazione del testatore, che la scheda chiusa e sigillata è scritta, datata e sottoscritta di suo carattere: dovrà essere sottoscritto dal medesimo, dai due testimoni e dal notaio che ne sarà rogato.

36. I testamenti ordinati secondo la forma del cap. Cum esse, saranno validi allora soltanto quando siano fatti negli ospedali, ovvero da persone malate e defunte in una campagna o villaggio lontano più di tre miglia dai luoghi ove risiedono pubblici notai: dovranno inoltre osservarsi in questi testamenti le regole stabilite dal Pontefice Benedetto XIV nella sua istituzione ecclesiastica 105 che incomincia « *Quamvis consentaneum* ».

37. Non s'intende derogato al disposto nel cap. relatum, in quanto concerne il favore delle cause pie.

TITOLO V.

Delle leggi concernenti i fedecommissi.

38. Chiunque abbia la libera facoltà di disporre delle sue sostanze, potrà creare fedecommissi, primogeniture, maggiorati, od altre sostituzioni fedecommissarie, divise o indivise, tanto per atto fra vivi, quanto ancora per testamento, od altro atto di ultima volontà.

L'atto fra vivi dovrà farsi avanti notaio nella forma de' pubblici istrumenti.

39. Non potranno gravarsi dell'onere del fedecommissi, maggiorati, primogenitura, od altra sostituzione, che i beni immobili della qualità e natura di quelli sui quali è lecito di contrarre ed inscrivere la ipoteca, sia che esistano lo patrimonio, sia che debbano acquistarsi per tale effetto, anche dopo la morte dell'istitutore, quando esso lo abbia ordinato, salva però la disposizione del § seguente.

40. È permesso di sottoporre al peso della restituzione, in aggiunta e come appendici ai beni immobili costituenti la eredità fedecommissaria o primogenitale;

1.° le raccolte di statue, di pitture, di monumenti antichi, di stromenti o macchine di fisica, di astronomia, di anatomia, i gabinetti di storia naturale, le biblioteche, e generalmente le collezioni di oggetti che riguardano scienze, o arti liberali;

2.° un capitale di gioie, gemme, oro o argenteo lavorato, o di altri oggetti preziosi.

41. Allorchè il fedecommissi, la primogenitura, il maggiorato siano legalmente istituiti sui beni immobili, le aggiunte o le

appendici, di cui nel § precedente potranno farsi con atto separato, sia dallo stesso istitutore, sia da qualunque altra persona, nei modi prescritti dal § 38.

42. Gli atti fra vivi, o di ultima volontà, dovranno contenere una sufficiente specifica designazione dei beni immobili sottoposti al peso di restituzione, e del valore di essi.

Questa designazione non sarà necessaria quando si tratti di una disposizione universale e comprensiva di tutti i beni immobili dell'istitutore: in tal caso vi supplirà il gravato nell'atto della denuncia che dovrà fare nei registri ipotecari a forma del § 49.

43. Le raccolte enunciate nel § 40 num. 1.° non saranno soggette al peso senza l'approvazione del cardinale Camerlingo pro tempore.

Tale approvazione potrà essere accordata con quelle cautele e con quelle penali che saranno opportune per assicurare la identità e la inalienabilità delle suddette raccolte o collezioni, purchè dal giudizio di persone intendenti risulti il pregio e la rarità degli oggetti che le compongono.

Sarà inserito nell'atto costitutivo del fedecommissi, maggiorato, primogenitura o altra sostituzione, un inventario, con la stima legale dei medesimi.

44. Le gioie, le gemme, l'oro o l'argenteo lavorato, e gli altri oggetti preziosi, enunciati egualmente nello stesso § 40 num. 2.°, non potranno assoggettarsi al peso della restituzione se non abbiano un valore che superi i tremila scudi.

La descrizione specifica delle qualità e del pregio di tali oggetti e la stima del valore fatta da periti dovranno inserirsi nell'atto fra vivi, o di ultima volontà, col quale viene creato il fedecommissi, il maggiorato o la primogenitura.

45. La mancanza delle forme stabilite dal § 39 al 44 rende nulla ed inefficace la sostituzione: i beni si acquistano liberamente dal primo o primi chiamati.

46. Qualunque sia il valore dei beni immobili, è sempre valida la sostituzione.

47. I fondi enfiteutici potranno anch'essi sottoporsi a sostituzioni fedecommissarie, purchè l'enfiteusi sia perpetua o transitoria ad quoscumque.

48. Il progresso e la durata delle sostituzioni non avrà altro limite che quello prescritto dagli istitutori.

49. I pesi o vincoli di restituzione dovranno essere resi pubblici negli uffici ipotecari, con le norme e sotto le pene che saranno enunciate nella Sezione II del Titolo VI.

TITOLO VI.

Delle leggi concernenti i contratti.

50. Le donazioni irrevocabili tra vivi, e universali o particolari, quando eccedano il valore di cinquecento scudi, dovranno farsi per pubblico istrumento, sotto pena di nullità.

Dovranno inoltre essere insinuante nel termine di sei mesi dalla data del pubblico istromento, e nella forma che sarà prescritta dalle leggi di procedura.

La donazione non insinuata rimarrà efficace per la sola somma di scudi cinquecento: nel resto sarà nulla e di niuno effetto.

51. No il giuramento, nè qualunque titolo anche oneroso, e neppure la contemplazione di un certo e determinato matrimonio, potrà convalidare le donazioni qualora non siano fatte per pubblico istromento, e non siano insinuante.

Il giuramento si presume estorto per forza e per timore, senza che possa ammettersi veruna prova in contrario.

52. I contratti dei pupilli, minori, interdetti, abbenchè assistiti dal tutore, economo o curatore, e delle donne, anche maggiori o maritate, non saranno validi se il giudice competente non abbia, con suo decreto, fatto loro abilità, ne' singoli casi, di contrattare o di obbligarsi, a norma di quanto sarà prescritto dalle leggi di procedura.

53. Nùn titolo o causa, quantunque espressa, e neppure il giuramento che si presume estorto come al § 51, potrà convalidare i contratti dei pupilli, dei minori, degli interdetti e delle donne, ove siasi trascurato l'adempimento di tutte o di alcuna delle solennità prescritte dalla legge.

54. Dalle regole stabilite nei §§ 52 e 53 sono eccettinati i soli contratti dei minori e delle donne che si trovano in attuale esercizio della mercatura, quando tali contratti riguardino gli oggetti della loro negoziazione, in conformità delle leggi commerciali.

55. La donna, sia nello stato matrimoniale, sia fuori di esso, può, colle dovute solennità, alienare ed obbligare in altrui vantaggio la metà della dote, qualora l'altra metà rimanga assicurata coi beni propri del marito, o di coloro dai quali sia rilevata.

56. La obbligazione, od alienazione rimane valida fino alla misura prescritta, se eccede i termini permessi dalla disposizione del § precedente.

57. La salvezza della metà della dote deve provarsi da chi vuole sostenere la validità della alienazione, o della obbligazione contratta dalla donna.

58. La eccezione che non rimanga salva la metà della dote, non compete contro le obbligazioni legittimamente contratte dalle donne per alimentare l'ascendente, il discendente o il coniuge, ovvero per liberarlo dal carcere, dalla cattività, o altro infortunio simile e di eguale conseguenza, o finalmente per costituire alla discendente che non l'abbia altronde, la congrua dote nella occasione di onesto collocamento.

59. I contratti di enfiteusi e di censo non saranno validi qualora non siano stipolati per pubblico istromento.

TITOLO VII.

Delle leggi concernenti i privilegi e le ipoteche.

SEZIONE PRIMA.

Dei privilegi.

CAPITOLO PRIMO.

Dei privilegi in generale.

60. Il privilegio è un diritto che la qualità del credito attribuisce ad un creditore per essere preferito agli altri creditori anche ipotecari.

61. I privilegi sono costituiti sopra beni mobili, o sopra beni immobili.

62. La legge attribuisce ad alcuni crediti il privilegio di essere detratti o prelevati dai beni del debitore; siano mobili, siano immobili, prima che vengano soddisfatti i creditori privilegiati sugli uni o sugli altri: tali sono:

- 1.º le spese di giustizia;
- 2.º le spese funebri;
- 3.º le spese di ultima infermità;
- 4.º le mercedi dovute alle persone di servizio;

5.º le somministrazioni di alimenti.

63. Le spese di giustizia sono quelle d'inventario, di apposizione o remozione dei sigilli, di pignoramenti, di sequestri, di custodia, vendita e simili, fatte per l'interesse comune dei ereditori.

Quelle che ogni creditore fa pel proprio eredito, non godono il privilegio accordato dal § precedente: sono considerate come un accessorio del credito stesso.

64. Le spese funebri sono quelle che si fanno pel trasporto e per la sepoltura del cadavere, e per gli uffici di religione.

65. Sono spese di ultima infermità quelle del medico, del chirurgo, dello speziale, e del servizio della persona del malato.

Nel caso di malattie croniche, il privilegio compete per le sole spese del bimestre anteriore alla morte.

66. Le mercedi delle persone di servizio sono limitate a quelle di un trimestre antecedente alla morte o alla introduzione del concorso dei creditori.

67. Le somministrazioni di alimenti non comprendono, se non quelle de' generi di prima necessità, che hanno servito al vitto e vestito del debitore e della sua famiglia, nei tre mesi anteriori al concorso, od alla morte.

68. Il privilegio per ciascuno dei due erediti indicati nei §§ 66 e 67 non può estendersi in ogni caso oltre la somma di cinquanta scudi.

69. I ereditori, di cui ne' §§ 62 e seguenti, qualora vengano in concorso fra loro, tanto sopra i mobili, quanto sopra gl'immobili, si pagheranno nell'ordine col quale sono enumerati nello stesso § 62.

Al loro pagamento dovrà contribuirlo in primo luogo la massa de' beni mobili: se questi non sono bastanti, dovrà contribuirvi la massa de' beni immobili, salvi i diritti de' terzi possessori.

70. Il privilegio sui mobili non segue la cosa presso il terzo.

71. I beni immobili capaci di privilegio sono quelli soltanto che possono essere capaci d'ipoteca; il privilegio vi rimane sempre inerente, quantunque siano trasferiti in altre persone.

72. Non può acquistarsi, nè avere effetto, alcuno dei privilegi enunciati nei capitoli seguenti, sopra i beni mobili od immobili del debitore decotto.

Si ritiene come decotto il debitore dieci giorni prima della sentenza che ammette la cessione de' beni, o che dichiara convocato il concorso universale; salvo il disposto, pei casi di fallimento, dalle leggi di commercio.

73. L'ordine, col quale vengono indicati ne' seguenti capitoli i privilegi sopra beni mobili o sopra beni immobili, determina la preferenza dei creditori, allorchè concorrono fra di loro.

74. I creditori di ogni grado si pagano per contributo.

Sono di egual grado tutti quelli, a cui compete il medesimo privilegio in virtù del titolo che si enuncia nel numero rispettivo.

Questa regola è comune ai crediti designati nel § 62.

75. Si estinguono i privilegi per gli stessi mezzi e per le stesse cause, che fanno estinguere le ipoteche.

76. I privilegi relativi ai bastimenti sono regolati dalle leggi commerciali.

CAPITOLO II.

Dei privilegi sui mobili.

77. Il privilegio sui mobili è attribuito ai seguenti crediti;

1.° a quello dei mercanti ripali per le merci vendute ai bottegai di Roma, avendo fede del prezzo, sulle merci stesse, quando esistano presso il debitore, o si ritengano da altri per lui;

2.° a quello del pignoratario, sulla cosa che ritiene a titolo di pegno;

3.° a quello che deriva da spese fatte per conservare la cosa, sulla cosa stessa conservata;

4.° a quello del padrone diretto, pel canone ad esso dovuto, e per le altre obbligazioni risultanti dal contratto, sui frutti o sulle cose esistenti nel fondo enfiteutico.

5.° a quello del locatore, per la corrisposta e per le altre obbligazioni dell'affittuario, sui frutti e sulle cose che esistono nel fondo locato;

6.° a quello del venditore, pel prezzo della cosa e per le obbligazioni assunte dal compratore, sulla cosa stessa venduta;

7.° a quello degli albergatori, per la loro mercede o pel prezzo delle sommini-

strazioni fatte ai viandanti, sugli effetti dei medesimi sinchè esistono nell'albergo;

8.° a quello del vitturale o conduttore, per la mercede del trasporto e pel rimborso de' dazi e delle spese di risarcimento ed altre accessorie, sugli effetti da esso trasportati.

78. Le disposizioni del moto-proprio di Paolo III relativamente ai mercanti ripali sono limitate al solo privilegio loro attribuito dal numero 1.° del § precedente: nel resto, e specialmente in ordine alla ipoteca, si ritengono come inefficaci, non ostante qualunque osservanza o consuetudine in contrario.

79. Nel privilegio accordato dal num. 3.° del § 77 è compreso il credito dell'artista pel prezzo del lavoro eseguito sulla cosa.

80. Nei casi dei numeri 4.° e 5.° dello stesso § 77 dal prezzo dei frutti del fondo enfiteutico o locato si detraggono le spese per la semente, coltura e raccolto a profitto di coloro, che ne sono creditori: dal prezzo dei mobili e degli attrezzi della casa o del fondo rustico si detraggono le spese per l'acquisto o ristauo dei medesimi a profitto egualmente dei creditori rispettivi.

81. Il privilegio dei mercanti ripali, e tutti gli altri che sono enumerati nel suddetto § 77, non possono esercitarsi che in virtù di atti o scritture di data certa.

82. Non è derogato al diritto di rivendicazione, quando possa competere, a norma delle leggi civili e commerciali.

CAPITOLO III.

Dei privilegi sugli immobili.

83. I privilegi sopra gli immobili sono i seguenti;

1.° quello degli architetti, impresari, muratori ed altri operai, sull'immobile fabbricato, ricostruito o riparato, pel credito dello spese e del prezzo della loro opera;

2.° quello del padrone diretto, sull'utile dominio del fondo enfiteutico, pel suo credito dei canoni dovuti dall'enfiteuta, e per le altre obbligazioni risultanti dal contratto;

3.° quello del venditore o di qualunque altro alienante a titolo oneroso o lucrativo, sopra l'immobile venduto o alienato, pel suo credito del totale o del residuo di prezzo, e per l'adempimento delle convenzioni stipulate nell'atto di vendita o alienazione;

4.° quello dei creditori e legatari del defunto anche per cause o istituzioni pie, sopra gl'immobili della successione, per l'importo del credito del legato.

84. Il privilegio accordato dal num. 1.° del § precedente non si estende oltre l'aumento di valore provenuto al fondo per le opere o per le spese.

85. Quando vi siano più alienazioni successive, il primo alienante è preferito al secondo, il secondo al terzo, o così successivamente.

86. Il privilegio attribuito all'alienante

rempete pure a coloro che avessero somministrato in tutto o in parte, il danaro pel pagamento del prezzo convenuto.

87. Nel concorso di creditori e di legatari, per l'esercizio del privilegio loro attribuito dal num. 4.º dello stesso § 83, dovranno sempre ed in ogni caso preferirsi i creditori.

CAPITOLO IV.

Dei privilegi dell'erario pubblico.

88. La legge accorda all'erario pubblico i seguenti privilegi;

1.º sopra tutti i beni mobili degli agenti, preposti, esattori o amministratori tenuti a render conto, pel debito che risulta dalla loro gestione;

2.º sui frutti, sulle risposte, e sopra qualunque rendita dei beni immobili di ciascun contribuente, e sui beni stessi, pel debito derivante da tributi o tasse prediali a cui sono soggetti;

3.º sopra tutti i beni mobili ed immobili del defunto, per la tassa di successione;

4.º sopra tutti i beni mobili ed immobili del condannato, per le multe o pel rimborso delle spese di giustizia punitiva.

89. I privilegi attribuiti all'erario pubblico dal § precedente numero 1.º al 3.º sono esercitabili dopo quelli enumerati nel § 62.

Quello accordato dal num. 4.º competerà dal giorno in cui fu proferita la sentenza: la parte offesa avrà lo stesso privilegio per le reintegrazioni civili: nondimeno sarà soddisfatta in preferenza al fisco.

90. I comuni e le provincie godono il privilegio dell'erario sopra i beni mobili ed immobili degli agenti, esattori od amministratori del loro danaro.

Lo godono inoltre quanto alla esigenza delle contribuzioni municipali o provinciali che sono imposte sugli immobili e sulle rendite fondiarie.

Se concorrono con l'erario, è dovuta a questi la preferenza.

91. Chiunque paga all'erario pubblico, comunale o provinciale ciò che da altri è dovuto, subentra ne' diritti e privilegi medesimi contro il debitore.

CAPITOLO V.

Del modo di conservare i privilegi.

92. La iscrizione de' privilegi, e la trascrizione degli atti da cui dipendono, nei registri ipotecari, è il modo di conservarli.

93. Si eseguisce la iscrizione de' privilegi nelle forme stabilite per la iscrizione delle ipoteche: dee contenere la menzione del credito privilegiato, e delle cause che lo producono: deve inoltre essere rinnovata in ciascun decennio nel modo stesso con cui si rinnovano le iscrizioni ipotecarie.

94. I privilegi sopra i mobili sono esenti dalla iscrizione: ne abbisognano, quanto agli immobili, i soli privilegi di cui nei § seguenti.

95. Il privilegio degli architetti e delle altre persone nominali nel § 83 num. 1.º dev'essere iscritto nel termine di due mesi dal compimento delle opere.

Quando manchi la prova scritta, si eseguisce la iscrizione in virtù di un rapporto o certificato di uno o più periti fatto innanzi notaio, e comprovante la esistenza ed il prezzo dei lavori.

96. La trascrizione fatta dall'acquirente nella forma prescritta dal Cap. VIII della seguente Sezione conserva il privilegio di cui nel § 83 num. 3.º

Questo privilegio attribuisce all'alienante il diritto di essere soddisfatto sugli immobili alienati in preferenza ai creditori dell'acquirente, abbenchè anteriori.

97. I creditori del defunto che non hanno fatto iscrivere i loro crediti prima della morte, e i legatari del medesimo conservano il privilegio enunciato nel suddetto § 83 num. 4.º per mezzo della iscrizione da eseguirsi sugli immobili ereditari entro sei mesi dall'epoca in cui venne aperta la successione.

La iscrizione si farà con la semplice enunciativa degli atti da cui risultano i crediti ed i legati, senza bisogno di esibirli.

Tale privilegio attribuisce ai creditori ed ai legatari il diritto di essere soddisfatti sugli immobili del defunto in preferenza ai creditori dell'eredità.

98. Il privilegio dei creditori e dei legatari si conserva ancora sui mobili del defunto, col mezzo della separazione de' beni, a termini del diritto comune.

99. I privilegi competenti al fisco per le multe e per le spese di giustizia punitiva, ed alla parte offesa per le reintegrazioni civili, si conservano mediante la iscrizione della sentenza entro due mesi dal giorno in cui venne proferita.

100. L'effetto delle iscrizioni consiste nel conservare i privilegi dalle epoche rispettive a cui rimontano i termini assegnati per eseguirle: le iscrizioni, le alienazioni, le trascrizioni e tutti gli atti che avessero luogo durante questi termini, non sono efficaci in pregiudizio dei privilegi legalmente conservati.

101. I privilegi non iscritti nel termine assegnato dalla legge, si ritengono, in ordine ai terzi, come semplici ipoteche legali: non producono effetto che dal giorno della loro iscrizione.

102. Le regole che saranno prescritte per liberare le proprietà dalle ipoteche, e cancellare, o ridurre le iscrizioni, sono comuni ai privilegi.

SEZIONE II.

Delle ipoteche.

CAPITOLO PRIMO.

Delle ipoteche in generale.

103. La ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni immobili.

Questo diritto è individuo di sua natura: sussiste per intero sopra tutti gl'immobili che vi sono sottoposti, sopra ciascuno e sopra una parte di essi: rimane inerente ai medesimi non ostante il loro passaggio ne' terzi possessori.

104. Sono capaci d'ipoteca;

1.° le proprietà sulle quali cade il dominio fondiario, cioè i predii urbani ed i predii rustici, nel di cui suolo le proprietà medesime si trovano stabilite;

2.° l'usufrutto degli stessi predii e de' loro accessori, finché dura il diritto dell'usufruttuario;

3.° il dominio utile ed il dominio diretto nella enfiteusi, e ciascuno separatamente.

105. I molini fissi e struttali sono noverati nella classe delle proprietà fondiarie capaci d'ipoteca: i molini fluviali ed asportabili ne sono esclusi.

La stessa regola e la stessa disposizione ha luogo rapporto ad altri opifici di simil genere.

106. Sono affatto incapaci d'ipoteca;

1.° i crediti e le azioni, ancorchè reali ed ipotecarie, compresi i censi consegnativi e riservativi;

2.° i mobili di qualunque specie;

3.° gli animali, benchè formino gregge o armento separato, i fondachi, le botteghe, gli stabilimenti di commercio d'industria di manifatture;

4.° e generalmente tutti gli oggetti non compresi nella disposizione del § 104, sebbene dal diritto comune siano considerati come immobili.

107. Nondimeno i mobili inerenti agli edilizi urbani, ed i senioventi destinati a fornire la dote o l'istromento de' fondi rustici, sono compresi nella ipoteca a cui soggiacciono i fondi.

Tale ipoteca non potrà costituirsi separatamente: durerà finchè i mobili o semoventi rimarranno nella loro destinazione: non li segue allorchè siano distratti.

108. La ipoteca deriva dalla legge, dai giudicati e dalle convenzioni.

È generale se colpisce tutti i beni presenti e futuri del debitore: è speciale se colpisce uno o più fondi.

109. Ha luogo, anche in ordine alle ipoteche, il disposto nel § 73 intorno ai privilegi.

110. Se il diritto di dominio del debitore sul fondo o fondi che si comprendono nella ipoteca, è sospeso da una condizione, ovvero è risolubile in certi casi, o soggetto ad essere annullato, la ipoteca stessa sarà egualmente risolubile, o condizionale, e soggetta pure al pericolo di annullamento.

Tuttavolta l'azione rescissoria, o di nullità per causa di lesione, non fa risolvere, e non rende nulla la ipoteca, a meno che il creditore, prima di acquistarla, non fosse posto in mala fede con atto giudiziale.

111. I pupilli, i minori, gl'interdetti, le donne, le persone, o corpi morali, e

tutti quelli che non hanno facoltà di obbligarsi e disporre liberamente delle loro sostanze, non possono convenire, od imporre sui propri beni la ipoteca, fuorchè per le cause e nelle forme stabilite dalla legge.

112. I contratti stipolati ne' paesi esteri non producono ipoteca sui beni posti ne' domini pontificii, salva la reciprocanza, e salve ancora le convenzioni politiche ed i trattati.

Neppure la producono i giudicati dei tribunali esteri, quando non siano resi esecutivi dai tribunali dello Stato in conformità delle leggi di procedura.

113. Il diritto d'ipoteca legittimamente acquistato si estende a tutti gl'accrescimenti ed a tutti i miglioramenti degli immobili che vi sono sottoposti, comunque provengano da cause naturali, o dal fatto od industria del debitore, finchè i medesimi rimarranno presso di lui.

Niuna detrazione per questo titolo potrà opporsi al creditore ipotecario.

114. La efficacia della ipoteca, sia legale, sia giudiziale, sia convenzionale, compresa quella che deriva dal contratto di censo, incomincia dal giorno della iscrizione ne' pubblici registri: da questa epoca si desume l'antiorità de' creditori ipotecari.

115. La ipoteca iscritta, o non iscritta, può essere ceduta ad altre persone; ma la cessione, o traslazione non produce effetto se non viene ceduto il credito ipotecario.

116. Le ipoteche si estinguono;

1.° con lo scioglimento della obbligazione principale;

2.° con la rinuncia espressa del creditore;

3.° con l'adempimento delle formalità e condizioni prescritte ai terzi possessori per rendere liberi i beni da essi acquistati;

4.° con la prescrizione, a termini del diritto comune o della giudiziaria osservanza.

CAPITOLO II.

Della ipoteca legale.

117. La legge accorda la ipoteca, indipendentemente dai giudicati e dalle convenzioni;

1.° alle donne sopra i beni della successione, per la dote loro dovuta dai maschi escludenti;

2.° alle mogli sopra tutti i beni presenti e futuri de' mariti, per la dote ai medesimi assegnata, e per la esecuzione dei patti nuziali;

3.° ai pupilli, ai minori, agli interdetti, sopra i beni presenti e futuri dei tutori, curatori o altri amministratori, per le obbligazioni derivanti dalla loro gestione;

4.° all'erario pubblico, ai comuni, alle chiese, ai luoghi pii e pubblici stabilimenti, sopra tutti i beni presenti e futuri degli esattori, agenti, preposti, contabili, amministratori ed altre persone obbligate a

ronder conto, pei debiti risultanti dall'esercizio del loro impiego o della loro amministrazione;

5.^o allo stesso pubblico erario sopra tutti i beni presenti e futuri di ogni contraente che assuma verso di esso, con atto pubblico, qualsivoglia obbligazione, per l'adempimento de' patti stipulati.

118. Sotto il nome di pubblico erario si comprendono ancora le direzioni o amministrazioni fiscali.

Sotto il nome di chiese si comprendono pure le mense vescovili o abbaziali, i capitoli, le sacristie, le parrocchie, le cappellanie, i benefici.

Sotto il nome di luoghi pii e pubblici stabilimenti si comprendono anche gli ospedali, gli orfanotrofi, i monti di pietà, i monti frumentari, i seminari, i collegi, i conservatorii, gli istituti di carità e di beneficenza, il patrimonio degli studii, le corporazioni ecclesiastiche, secolari o regolari, e tutti i luoghi consacrati alla religione, retti o tutelati, a norma de' sacri canoni, dagli Ordinari diocesani.

119. Compete inoltre la ipoteca legale pei crediti privilegiati che si enunciano nel Cap. V della Sezione precedente, nel caso preveduto dal § 101.

CAPITOLO III.

Della ipoteca giudiziale.

120. Le sentenze definitive o provvisoriale, emanate in contraddittorio o in contumacia del debitore, produrranno la ipoteca generale sopra i beni del medesimo a profitto di chi le ha ottenute, abbenchè la quantità del credito non sia liquida e certa.

121. Le ricognizioni e verificazioni fatte in giudizio delle firme apposte alle private scritture contenenti obbligazione producono anch'esse il diritto d'ipoteca generale sopra i beni del debitore; ma l'esercizio di questo diritto rimarrà sospeso fino al giorno in cui scade la obbligazione.

122. Gli atti de' cancellieri, coi quali si ricevono le cauzioni giudiziarie, produrranno la ipoteca generale sopra i beni del fideiussore, o delle parti che le avranno prestato.

123. Produrranno egualmente ipoteca generale;

1.^o le ordinanze esecutive della mano regia competente al pubblico erario ed ai comuni;

2.^o le sentenze arbitramentali quando siano dichiarate esecutive nella forma che sarà prescritta dalle leggi di procedura.

124. Le deliberazioni dei dicasteri che hanno potestà di decidere le controversie amministrative, produrranno ipoteca generale allorchè saranno rese esecutorie dal tribunale civile.

CAPITOLO IV.

Della ipoteca convenzionale.

125. Non può essere stabilita ipoteca con-

venzionale che per mezzo di pubblico istromento.

Equivalgono ad istromenti pubblici gli atti o processi verbali di delibera dei dicasteri amministrativi delle provincie e della capitale, estesi, sottoscritti ed approvati a norma dei particolari regolamenti.

126. La ipoteca che nasce dalle convenzioni, è sempre speciale: può essere convenuta sopra tutti i beni presenti nominatamente indicati, ovvero sopra uno o più fondi certi che attualmente esistano nel patrimonio del debitore.

Nell'uno e nell'altro caso, dovrà enunciarci nel pubblico istromento costitutivo del credito, od in altro istromento posteriore, la natura e la situazione, con due confini almeno di ciascuno de' fondi sottoposti alla ipoteca.

127. Non può essere costituita la ipoteca sopra i beni futuri in virtù di qualunque convenzione.

Se peraltro, a cautela del credito, non bastassero i beni presenti del debitore, potrà questi, spiegando tale insufficienza, convenire che ciascuno degli immobili da acquistarsi in appresso, a misura degli acquisti, sia soggetto alla ipoteca suoa alla somma che verrà determinata nell'atto costitutivo.

128. La regola contenuta nel § precedente non ha luogo allorchè si tratta di crediti o diritti, a cui la legge accorda la ipoteca indipendentemente dalla convenzione: non è vietato in tali casi di dichiarare ne' contratti, che tutti i beni immobili presenti e futuri del debitore, od alcuni di essi, rimangano obbligati in virtù della ipoteca legale.

129. Nel caso in cui l'immobile o gli immobili sui quali è costituita la ipoteca, perissero, o si deteriorassero in modo, che fossero divenuti insufficienti alla sicurezza del creditore, potrà questi chiedere immediatamente il suo rimborso, ovvero un supplemento d'ipoteca; salvo il disposto nella Bolla di s. Pio V, che incomincia - *Cum onus* -, in ordine ai contratti di censo.

130. Non è valida, nè efficace la ipoteca convenzionale se i contraenti non si uniformano alle prescrizioni di questo Capitolo.

CAPITOLO V.

Del modo di conservare le ipoteche.

131. Le ipoteche si conservano col mezzo della iscrizione sui registri a ciò destinati, nelle forme prescritte dalla legge.

132. La ipoteca legale attribuita alle donne dal § 117 numero 1.^o dovrà esser iscritta a diligenza di quelle persone che sono tenute a dotarle.

Tali persone dovranno pure fare iscrivere la ipoteca nel caso in cui la dote venga investita, a forma del § 22: i notai che avranno stipulato l'atto d'investimento, sono obbligati, in *solidum* con le persone suddette, a procurare la iscrizione.

Qualora non sia fatta la iscrizione da coloro che debbono eseguirla, le persone obbligate a dotare saranno condannate ad una doppia dotazione: il notaio stipulante sarà condannato alla emenda de' danni ed interessi.

133. La ipoteca legale attribuita alle mogli sopra i beni de' mariti dallo stesso § 117 numero 2.º dovrà essere iscritta a diligenza di questi, e del notaio stipulante, in *solidum* col medesimo.

I mariti, non facendo la iscrizione, potranno, in qualunque tempo, essere astretti, anche costante il matrimonio, al pagamento della dote: la dote sarà investita in beni immobili, il dominio dei quali si trasferirà alla moglie, con la sola riserva de' frutti in favore del marito: questi sarà inoltre soggetto alle conseguenze dello stellionato, quando abbia luogo in conformità delle leggi.

Il notaio sarà condannato alla emenda dei danni ed interessi come al § precedente.

134. La ipoteca legale attribuita ai pupilli, ai minori, agli interdetti dal suddetto § 117 numero 3.º dovrà essere iscritta a diligenza degli stessi tutori, curatori o amministratori, allorchè assumeranno la tutela, la cura o l'amministrazione, e del cancelliere del tribunale o notaio, per di cui ministero sarà esteso o stipulato l'atto di assunzione: il tutore, curatore o amministratore, ed il cancelliere o notaio saranno tenuti solidalmente.

I tutori, i curatori e gli amministratori che trascurassero la iscrizione, saranno rimossi dal loro ufficio: nel caso in cui dal rendiconto della loro gestione risultassero debitori, saranno condannati al doppio pagamento del debito; e ciò senza pregiudizio dell'arresto personale, a cui, eccettuati i soli tutori e curatori legittimi, saranno soggetti.

I cancellieri e notai saranno condannati alla emenda de' danni ed interessi.

135. La iscrizione delle ipoteche contemplate dai §§ 133 al 134 potrà inoltre essere richiesta da tutti i parenti delle donne e de' mariti, de' pupilli, dei minori, degli interdetti, e dalle stesse donne, interdetti, o minori.

136. La iscrizione delle ipoteche legali attribuite ai luoghi pii, ai pubblici stabilimenti, alle chiese, alle corporazioni, al patrimonio degli studii saranno fatte a diligenza de' rispettivi amministratori, sotto pena della rimozione e della emenda de' danni ed interessi.

137. Le iscrizioni delle ipoteche di qualunque specie a profitto del pubblico erario saranno fatte a richiesta del commissario generale della Camera apostolica.

138. Quando nel contratto di matrimonio, i contraenti avranno convenuto che l'effetto della ipoteca legale debba limitarsi ad uno o più immobili determinati, la iscrizione si farà unicamente sui medesimi: gli altri beni del marito rimarranno liberi dalla ipoteca.

Lo stesso avrà luogo per gl'immobili de' tutori, curatori, o altri amministratori, de' fideiussori e di quelli che prestano cauzioni giudiziarie, quando i giudici avranno prescritto che la iscrizione si faccia sopra immobili determinati.

139. Non si potrà mai pattuire nel contratto di matrimonio, nè dichiarare dai giudici, nei casi del § precedente, che non siano sottoposti i beni a veruna ipoteca, e nemmeno che non si faccia alcuna iscrizione.

140. Le iscrizioni si fanno nell'ufficio della conservazione delle ipoteche, nel di cui circondario sono situati i beni soggetti alla ipoteca.

Se i beni esistono in diversi circondari, la iscrizione dovrà farsi in ciascun ufficio sui fondi posti ne' circondari rispettivi.

141. Per fare la iscrizione, il creditore presenterà o farà presentare da altra persona, abbenchè non munita di procura, al conservatore delle ipoteche gli originali o le copie autentiche degli atti da' quali emerge il diritto ipotecario.

Se però si tratta d'ipoteca legale che sussista indipendentemente da atto per iscritto, basterà indicare nella iscrizione l'epoca del fatto dal quale ha avuto la sua origine.

142. Presenterà inoltre il creditore, o farà presentare, due note sottoscritte da lui, o dalla persona incaricata, le quali contengano le seguenti indicazioni;

1.º del nome, cognome, patria del creditore e del debitore, e del padre dell'uno e dell'altro;

2.º della data e qualità dell'atto da cui nasce la ipoteca, e della causa del credito;

3.º dell'importo de' crediti capitali, e del frutto dei medesimi quando sia dovuto;

4.º del domicilio che deve eleggersi dal creditore in un luogo del circondario dell'ufficio;

5.º degli immobili, della loro qualità se sono urbani, o rustici, della loro situazione, e di due confini almeno.

143. Se i diritti dell'iscrivente sono eventuali, condizionali, o indeterminati, dovrà egli esprimere la natura dell'evento e della condizione, e dichiarare la somma per la quale intende iscriverla la ipoteca; salva al debitore la facoltà di chiederne la riduzione, quando costi dell'eccesso.

144. Non ha luogo il disposto nel num. 5.º del § 142;

1.º se la ipoteca si estende a tutti i beni presenti e futuri;

2.º se comprende una quantità di beni per modo di università, come quelli di una successione.

In questi casi basterà enunciare che la ipoteca è generale, o che comprende tutti i beni ereditari: la iscrizione colpirà tutti i beni esistenti nel circondario dell'ufficio.

145. Neppure ha luogo il disposto nel numero 3.º del § 142 quando trattasi d'ipote-

che legali accordate dal § 117 numero 3.^o e 4.^o

146. Le ipoteche giudiziali che derivano da sentenze o dalle ordinanze esecutive della mano regia, potranno essere iscritte appena le medesime saranno proferite, abbenchè non siano notificate o intimare al debitore.

Quelle che derivano dalle sentenze arbitramentali, e dalle deliberazioni dei dicasteri amministrativi, potranno essere iscritte, appena le sentenze stesse o deliberazioni saranno dichiarate esecutorie dai tribunali civili.

147. La iscrizione delle ipoteche giudiziali non è sospesa od impedita nè dalla ulteriore pendenza della lite, nè dal reclamo od opposizione del debitore, nè dall'appello interposto, e neppure dal ricorso al tribunale di Segnatura, comunque l'uno e l'altro competa in sospensivo.

148. Non può essere iscritta la ipoteca in virtù di sentenze, allorchè dalla loro data è decorso un intero decennio, se il giudice o tribunale competente, citato il debitore, non le abbia dichiarate esecutorie a questo effetto.

149. Le iscrizioni delle ipoteche sui beni di un defunto si potranno eseguire sotto il di lui nome.

Nondimeno, se all'epoca nella quale si eseguiscono, l'erede o il successore avrà fatta nei registri dell'ufficio del censo la voltura in testa propria de' beni del defunto, la ipoteca sarà iscritta sotto il nome dell'uno o dell'altro.

150. Non potranno eseguirsi le iscrizioni a pregiudizio dell'erario pubblico e degli aventi causa direttamente da esso, se non viene esibito un atto in forma autentica del prelato tesoriere generale, che accordi la facoltà d'iscrivere la ipoteca.

Le iscrizioni che si facessero contro il disposto in questo §, saranno nulle di pieno diritto e di niun valore, senza bisogno di ottenerne l'annullamento.

151. Le iscrizioni saranno nulle allorchè non facciano conoscere la persona del debitore, o non esprimano la quantità del debito e la qualità della ipoteca, se, cioè, sia generale, o speciale; ed in questo ultimo caso, quale sia l'immobile o gl' immobili che vi sono sottoposti.

152. La omissione degli altri requisiti enunciati nel § 142 non produce nullità; ma l'iscrittore che li abbia omessi, perderà, nel caso di concorso, il diritto di essere rimborsato delle spese fatte per la iscrizione.

Se manca la elezione del domicilio, dovrà il medesimo ritenersi come eletto nell'ufficio delle ipoteche.

153. Non sarà valida la iscrizione che per la somma espressa nella nota, ancorchè dall'atto costitutivo del debito risultasse che la somma dovuta è maggiore della espressa.

154. Se la somma espressa sia maggiore del debito, sarà valida la iscrizione per la somma realmente dovuta.

155. Il conservatore a cui sarà stato esibito il titolo e le due note, riterrà una delle medesime, e ne inserirà il tenore nel suo registro, rimettendo al presentatore il titolo e l'altra nota, appiè della quale attesterà di avere eseguita la iscrizione.

156. Il creditore che ha fatto la iscrizione, ed i suoi successori, o cessionari per atto pubblico, potranno far cangiare sul registro delle ipoteche il domicilio eletto, con obbligo di eleggerne un altro nello stesso circondario.

157. L'atto pubblico della cessione del credito e della ipoteca iscritta, sia che riguardi la intera somma, od una parte di essa, attribuisce diritto al cessionario di chiedere che la iscrizione venga trasferita in suo favore per la quantità della somma ceduta.

Sarà tenuto il conservatore, sulla semplice dimanda del cessionario, che dovrà esibirgli l'atto pubblico, di eseguire il trasferimento mediante annotazione nel registro ove è iscritta la ipoteca.

L'atto della cessione sarà restituito al presentatore col certificato dell'eseguito annotamento.

158. Sarà eseguito il trasferimento abbenchè nell'atto pubblico di cessione non sia intervenuto il debitore.

Il cessionario si reputerà surrogato al cedente, in ordine al capitale iscritto, ed all'annuo frutto indicato nella iscrizione, con la sola anteriorità risultante dalla medesima.

Non compete la stessa anteriorità pe' nuovi patti che si fossero convenuti tra il cedente ed il debitore, e neppure per l'aumento dell'annuo frutto che si fosse tra loro stipulato oltre il saggio stabilito nel contratto primitivo: questi patti o questo aumento daranno luogo a particolari iscrizioni, che produrranno effetto soltanto dalla loro data.

159. Le spese della iscrizione sono a carico dei debitori quando non vi sia patto in contrario.

Quelle però, che riguardano la iscrizione delle ipoteche legali sopra i beni de' tutori, curatori od altri amministratori, sono a carico del patrimonio amministrato.

In qualunque caso, si dovranno anticipare dall'iscrittore nell'atto della iscrizione, salvo il diritto di ripeterle contro chi, se e come avrà luogo.

CAPITOLO VI.

Delle rinnovazioni.

160. L'effetto delle iscrizioni ipotecarie durerà per lo spazio di tempo che viene determinato dai §§ seguenti.

161. Le iscrizioni delle ipoteche legali accordate alle donne dal § 117 numero 1.^o produrranno effetto fino alla consegna o rinvestimento della dote loro dovuta.

Quelle che si accordano alle mogli dal

suddetto § 117 num. 2.^o produrranno effetto durante la loro vita, e tre mesi dopo la morte.

Quelle che si accordano dallo stesso § numero 3.^o ai pupilli, ai minori, agli interdetti, produrranno effetto durante la tutela o cura, e sei mesi dopo che sarà cessata.

163. Le iscrizioni di tutte le ipoteche, siano legali, siano giudiziarie, siano convenzionali, in favore dell'orario pubblico, e delle persone o corpi morali designati nel § 117 numero 4.^o e 5.^o, e nel § 118, produrranno effetto sintonchè ne venga eseguito il cancellamento.

163. I conservatori delle ipoteche dovranno trasportare per ufficio le iscrizioni contemplate dai §§ 161 e 162 nei registri di ciascun decennio posteriore alle medesime, entro il termine dei tre mesi successivi.

Il trasporto consiste nella copia testuale delle iscrizioni, come esistono nel registro del decennio precedente.

La mancanza del trasporto non fa perire le iscrizioni: i conservatori soggiaceranno ad una multa non minore di scudi due per ogni iscrizione non trasportata, ed alla emenda dei danni ed interessi verso le parti, qualora omettano d'indicare alcuna nei loro certificati.

164. Gli eredi delle donne, i pupilli, i minori fatti maggiori, e gli interdetti restituiti alla libera amministrazione dei propri beni dovranno rinnovare in proprio nome la iscrizione: i primi per conservare la ipoteca generale per le doti e per i patti convenuti nel contratto di matrimonio; i secondi per conservare egualmente la ipoteca generale per il credito che risulterà dal rendiconto.

Saranno quindi tenuti alle rinnovazioni successive, come viene prescritto agli altri creditori ipotecari.

165. Le altre iscrizioni delle ipoteche di qualunque specie cesseranno di avere effetto se, allo spirare di ciascun decennio, non saranno rinnovate a richiesta dei rispettivi creditori.

166. I cessionari e gli eredi dei creditori dovranno fare eseguire in proprio nome le rinnovazioni, giudicando però il nome del cedente, o del loro autore.

167. Le rinnovazioni si potranno eseguire contro i medesimi debitori che furono enunciati nella prima iscrizione, abbenchè nel tempo intermedio siano defunti, quante volte gli eredi o i successori dei medesimi non abbiano denunziato ai creditori iscritti l'avvenuto cambiamento: in questo caso saranno eseguite col nome degli uni e degli altri.

Tale disposizione non ha luogo in ordine ai trasporti, di cui nel § 163.

168. Rimarranno compresi nelle iscrizioni rinnovate anche i beni trasferiti nei terzi possessori, abbenchè i terzi non siano nominati nella rinnovazione.

Se l'atto di vendita o alienazione è tra-

scritto nei registri ipotecari, e la trascrizione è denunziata ai creditori iscritti, come sarà disposto nel capitolo seguente, dovrà eseguirsi la rinnovazione, nominando in essa il debitore originario ed il terzo possessore.

169. Le iscrizioni saranno rinnovate come esistono al termine del decennio: se in parte vennero cancellate, si rinoveranno per la parte ancora vigente.

In ogni caso è in facoltà del creditore di ridurre o diminuire, nell'atto di rinnovazione, la quantità del credito per la quale intende di conservare l'ipoteca.

170. Le iscrizioni che si fanno per ufficio dai conservatori nel trascrivere gli atti di vendita o alienazione, dovranno rinnovarsi dalle parti che vi hanno interesse, salvo il disposto nel § 163.

171. Le iscrizioni delle ipoteche per cautela della evizione non potranno essere ulteriormente rinnovate dopo scorso il periodo di tre decenni, semprechè, durante questo tempo, niun creditore dell'alienante abbia rinnovate le iscrizioni sul fondo o fondi venduti.

172. Per ottenere la rinnovazione dovrà il creditore presentare o far presentare al conservatore la nota della iscrizione da rinnovarsi, che gli fu rimessa dal medesimo a forma del §. 155, e vi unirà due altre note contenenti le stesse indicazioni che si richiedono dal §. 142, dichiarando, in fine di esse, che intende confermare e rinnovare la originaria iscrizione.

Quando la prima nota non esistesse più nelle mani dell'iscrittore, dovrà il conservatore verificare nel suo registro la prima iscrizione, di cui nelle note suddette si enuncierà sempre la data.

Una delle due note si riterrà dal conservatore per inserirne il tenore nel suo registro: l'altra sarà rimessa all'iscrittore con l'annotazione appie di essa, che la iscrizione venne rinnovata: sarà inoltre restituita allo stesso iscrittore la nota della prima iscrizione se l'avrà presentata.

173. Potrà il creditore nella rinnovazione aggiungere ciò che venne ommesso nella prima nota, e rettificarne gli errori: se le omissioni fossero sostanziali a forma del §. 151, e se le aggiunte contengono aumento di somma, la rinnovazione, nel primo caso, si riterrà come nuova iscrizione, e nel secondo come iscrizione supplementaria, da avere effetto, nell'uno e nell'altro caso, dalla sua data.

174. Si riterrà egualmente come iscrizione nuova, da avere effetto dalla sua data, la rinnovazione eseguita dopo scorso il decennio.

175. Le iscrizioni potranno rinnovarsi anche a nome di cessionari che non abbiano ottenuto il trasferimento con le norme stabilite dal § 157: in questo caso però saranno astretti i cessionari ad esibire il titolo da cui risulta la cessione.

176. Si osserverà, quanto alle spese del-

la rinnovazione, ciò che venne prescritto dal §. 139 in ordine alle spese della iscrizione.

Le tasse ed i salarii pei trasporti ordinati dal § 163 non dovranno anticiparsi dal creditori: è accordato il diritto ai conservatori delle ipoteche di chiedere il pagamento ai rispettivi debitori, o di costringerli ad eseguirlo coi privilegi fiscali.

177. Saranno nulle e di nullo valore le rinnovazioni quando non vengano eseguite nei modi e nelle forme ordinate in questo capitolo.

CAPITOLO VII.

Dell'ordine fra le ipoteche.

178. I creditori che hanno ipoteca legalmente iscritta, saranno collocati e pagati secondo l'ordine delle iscrizioni.

179. Le ipoteche iscritte in un medesimo giorno attribuiscono ai creditori un eguale grado senza veruna differenza fra le iscrizioni fatte in un'ora, e quelle fatte in un'altra, benchè la medesima si fosse indicata dal conservatore.

180. Tutti i creditori che si trovano nel medesimo grado, saranno pagati per contributo.

181. Il creditore che ha iscritta l'ipoteca per un capitale che produce annuo frutto, se nella iscrizione avrà enunciata la quantità di esso, ha diritto di essere collocato rispetto ai frutti di tre anni, compreso quello che decorre all'epoca della iscrizione, nello stesso grado che viene attribuito al capitale.

La iscrizione della ipoteca fatta pel capitale conserva pure la ipoteca poi frutti del suddetto triennio.

Per gli altri frutti non pagati nelle scadenze rispettive dovranno farsi iscrizioni particolari, che avranno effetto dalla loro data.

182. Ha inoltre diritto il creditore di essere collocato nello stesso grado del credito principale quanto alle spese della iscrizione ed a quelle fatte per procurarsi i documenti necessari a comprovare il suo credito, per la loro produzione, e per ottenere, quando occorra, la sentenza di condanna.

CAPITOLO VIII.

Della trascrizione.

183. Gli atti di vendita o alienazione dei beni capaci d'ipoteca, comprese pure le donazioni tra vivi, saranno resi pubblici col mezzo della trascrizione.

184. La trascrizione consiste nella copia fedele degli atti che deve farsi in un particolare registro dal conservatore delle ipoteche, nel di cui circondario esistono i beni alienati.

Se i beni esistono in diversi circondari, la trascrizione si farà nel primo ufficio: ne-

gli altri uffici si farà sul registro una semplice annotazione dell'atto già trascritto, indicando la data e la qualità di esso, i nomi delle parti e del notaio, i beni che esistono nel circondario, l'epoca e l'ufficio in cui si fece la trascrizione.

185. Verrà eseguita la trascrizione tanto dei pubblici istromenti, quanto ancora delle scritture private che abbiano data certa.

Se il pubblico istromento è fatto nello Stato, basterà trascrivere il tenore di esso, esclusi i documenti che vi sono inseriti.

Se trattasi di privata scrittura, sarà essa trascritta interamente col tenore delle inserzioni.

186. La trascrizione può essere fatta, a richiesta dell'uno o dell'altro contraente, sulla semplice presentazione dell'atto pubblico, o della scrittura privata.

L'atto pubblico sarà esibito al conservatore in copia autentica: potrà esibirsi egualmente in copia autentica la scrittura privata allorchè l'originale sarà stato depositato con le sue inserzioni presso un pubblico notaio: in questo caso le inserzioni non saranno trascritte.

L'atto sarà restituito al presentatore col certificato della eseguita trascrizione.

187. Quando, con un medesimo atto, si trasferisce la proprietà a diverse persone, la trascrizione fatta da uno dei contraenti produce effetto a riguardo di tutte le parti.

188. Il conservatore delle ipoteche, nel trascrivere l'atto di alienazione, dovrà scrivere per ufficio la ipoteca in favore dell'alienante pel totale o pel residuo del prezzo, e per gli obblighi e pesi assunti dall'acquirente, ed in favore di chiunque abbia sborsato danaro in pagamento del prezzo convenuto.

Tale iscrizione non avrà luogo se viene presentato al conservatore un altro atto pubblico da cui risulti che fu pagato il prezzo, e che gli obblighi e pesi furono adempiuti.

189. L'alienazione non produce effetto, quanto ai terzi, fintantochè l'atto pubblico o privato non è trascritto ne' registri ipotecari: la trascrizione dovrà inoltre essere denunziata ai creditori iscritti.

La denuncia si farà mediante una intimazione a ciascun creditore nel domicilio eletto, o ritenuto come eletto dalla legge: conterrà i nomi e cognomi delle parti e del notaio, la data e la qualità dell'atto, l'epoca e l'ufficio in cui venne trascritto, il prezzo convenuto nel caso di vendita, o valutato dall'acquirente nel caso di donazione: sarà sottoscritta dal denunziante, o dal cursore che attesterà di averla presentata.

L'originale della denuncia verrà esibito al conservatore, che dovrà farne annotamento sul registro in margine dell'atto trascritto, e restituirlo al denunziante, corteggiando appiè di esso di avere eseguita questa disposizione.

190. La trascrizione rende inefficaci le ipoteche non iscritte precedentemente dai

creditori dell'alienante sul fondo o fondi alienati.

Se l'atto di alienazione non è trascritto, non potrà l'acquirente impugnare le iscrizioni che venissero fatte sui medesimi fondi, sia per titoli o diritti anteriori, sia per titoli o diritti posteriori allo stesso atto; salvo il di lui regresso contro l'alienante a termini di ragione.

191. Le spese della trascrizione, se non vi è patto in contrario, sono a carico dell'acquirente; ma dovranno anticiparsi da quegli che la richiede.

Nel caso di più acquirenti, la parte, a di cui richiesta si fa la trascrizione, potrà ripetere da ciascuno degli acquirenti quella quota di spese che sarà proporzionata agli acquisti rispettivi.

CAPITOLO IX.

Dell'effetto delle ipoteche contro i terzi possessori.

192. I fondi si trasferiscono con le ipoteche ad essi inerenti e legalmente conservate, a forma delle disposizioni contenute nei capitoli V e VI.

193. I creditori potranno esercitare le loro azioni ipotecarie con le regole del diritto comune, e con le norme stabilite dalle leggi di procedura.

194. Non è luogo all'interdetto salviano: tuttavia rimane conservato al creditore del censo il rimedio della associazione al fondo censito, salvo le azioni competenti agli altri creditori che avranno sul medesimo conservate le ipoteche.

195. Se presso il principale o principali obbligati esistono altri beni soggetti alla ipoteca speciale o generale per lo stesso debito, compererà al terzo possessore il beneficio della escussione.

Tale beneficio non potrà negarglisi che nei seguenti casi;

1.° se egli è obbligato personalmente pel debito di cui si tratta;

2.° se i beni che si posseggono dai principali obbligati, sono sottoposti ad ipoteche anteriori, che ne eccedano, o ne assorbiscano manifestamente il valore.

196. Qualora, dopo escussi i suddetti beni, il creditore non fosse interamente soddisfatto, potrà riassumere l'azione ipotecaria pel residuo contro il terzo.

197. Potrà inoltre valersi il terzo possessore delle eccezioni che competono all'alienante contro i creditori ipotecari.

198. Il terzo che, in virtù dell'azione ipotecaria, viene astretto a dimettere il possesso del fondo, non è tenuto ad alcuna indennità per quelle deteriorazioni alle quali non ha dato causa il dolo o la colpa lata da lui commessa: nel medesimo caso non può egli chiedere il rimborso dei miglioramenti che per il meno del valore di essi, avuta ragione dello speso e del migliorato.

Se il miglioramento è naturale, od anche prodotto dalla industria, ma senza spesa del terzo possessore, non ha egli diritto a verun rimborso.

199. I frutti dell'immobile non saranno dovuti dal terzo possessore che dal giorno in cui fu posto in mala fede con atto giudiziale.

200. Se il terzo possessore, anteriormente all'acquisto, avea diritti reali o servitù attive sopra l'immobile acquistato, tali diritti e tali servitù riviveranno nel caso preveduto dai §§. precedenti, senza che possa opporsi che si estinsero col mezzo della confusione.

201. Le iscrizioni delle ipoteche fatte dal terzo possessore sul medesimo fondo, prima dell'acquisto, e non cancellate posteriormente, riprenderanno l'antico grado abbenchè, nel tempo intermedio allo spirare del decennio, non si fossero rinnovate.

202. I creditori particolari del terzo possessore che avessero acquistata ed iscritta la ipoteca sul fondo o fondi compresi nella alienazione, potranno esercitarvi i loro diritti dopo quelli dei creditori dell'alienante.

203. La parte dispositiva della sentenza proferita contro il terzo possessore nella azione ipotecaria, allorchè sarà in istato eseguibile, dovrà trascriversi per intero nel suo registro dal conservatore delle ipoteche.

La trascrizione terra luogo di formale pignoramento: dovrà essa denunziarsi ai creditori iscritti ed al terzo possessore, nel modo indicato dal §. 189.

CAPITOLO X.

Del modo di render libere le proprietà dalle ipoteche.

204. La legge accorda al terzo possessore la facoltà di esimersi dalle azioni ipotecarie, e liberare i beni da esso acquistati, sia per vendita estragiudiziale, sia per mezzo di donazione, osservando le regole seguenti.

205. Dovrà egli in primo luogo far trascrivere l'atto di acquisto nei registri del conservatore, e denunziare la trascrizione ai creditori iscritti nella forma stabilita dal §. 189.

206. Se il prezzo convenuto nel caso di vendita, o valutato dall'acquirente nel caso di donazione, è bastante a soddisfare i creditori iscritti, ne farà il deposito in una cassa pubblica, e lo farà intimare all'alienante ed agli stessi creditori nel domicilio eletto, o ritenuto come tale dalla legge, con citazione a comparire innanzi il tribunale, perchè venga ordinato il cancellamento delle iscrizioni.

L'originale dell'atto di deposito, con l'estratto autentico delle ipoteche iscritte, sarà prodotto nella cancelleria del tribunale.

Il tribunale, nell'ordinare il cancella-

mento, dichiarerà che il prezzo depositato è succeduto alla cosa, e che in esso s'intendono trasferite le iscrizioni delle ipoteche.

La sentenza sarà notificata all'alienante ed ai creditori iscritti.

207. Quando il prezzo non sia bastante, il terzo farà notificare ai medesimi creditori la copia autentica di un atto che sarà da lui sottoscritto nel registro di cancelleria, o da persona munita di speciale mandato, col quale dichiara di esser pronto al pagamento della somma convenuta, o da esso valutata.

208. La intimazione dell'atto di deposito nel caso del §. 206, e la notifica della dichiarazione nel caso del §. 207, si potranno eseguire dal terzo possessore in ogni tempo, sinchè non sia promossa alcuna istanza dai creditori ipotecari: dovranno farsi entro un mese dalla domanda del creditore, se questa venne introdotta.

In ogni caso le intimazioni e le notifiche fatte dall'acquirente per liberare i fondi dalle ipoteche, saranno iscritte nei fogli pubblici o gazzetto del luogo, od in quelle del luogo il più vicino.

209. Nel termine di quaranta giorni dalla notifica della dichiarazione, di cui nel suddetto §. 207, potrà ciascuno de' creditori iscritti dimandare che i beni si vendano al pubblico incanto, offrendo un decimo sopra il prezzo convenuto o valutato dall'acquirente, e dando cauzione pel pagamento della intera somma.

La offerta e la cauzione risulteranno da un atto sottoscritto dal creditore o da persona munita di speciale mandato, nel registro della cancelleria: questo atto dovrà intimarsi all'alienante, al terzo possessore ed ai creditori iscritti, con citazione a comparire avanti il tribunale.

210. Se, nel termine assegnato dal § precedente, niuno de' creditori iscritti farà la offerta del decimo e la istanza per l'incanto, ovvero se il creditore che offre, non darà cauzione, il prezzo convenuto o valutato si riterrà come definitivo: il terzo possessore potrà farne il deposito nella cassa pubblica, e richiedere al tribunale, citato l'alienante ed i creditori iscritti, il cancellamento delle iscrizioni; il tutto a forma del § 206.

211. Qualora debba procedersi alla vendita per incanto, questa si eseguirà con le regole che saranno prescritte dalle leggi di procedura intorno alle vendite giudiziali.

L'incanto avrà luogo sul prezzo convenuto o valutato, con l'aumento del decimo.

In mancanza di maggiori offerte, la vendita sarà eseguita a vantaggio del creditore che ha richiesto l'incanto.

212. La rinunzia del creditore alla sua domanda non può impedire la vendita giudiziale, quando anche egli pagasse il decimo offerto; semprechè ciò non segua con l'espresso consenso di tutti gli altri creditori.

213. Il compratore al pubblico incanto è tenuto di restituire all'acquirente o donatario, cui fu tolto il possesso, i pagamenti legittimi fatti a causa del suo contratto, e le spese della trascrizione e della donazione ai creditori.

Sarà inoltre tenuto, a termini di ragione, di pagare le spese ed i miglioramenti che il compratore o donatario avesse fatti sul fondo, sino al montare del maggior valore che ne fosse derivato.

214. L'acquirente o il donatario, che si mantiene in possesso dello immobile esposto all'incanto per essere stato il maggior offerente, non è in obbligo di far trascrivere l'atto di vendita giudiziale: il conservatore dovrà annotare in margine della trascrizione esistente, ch'egli rimane in possesso de' beni in sequela del pubblico incanto.

Avrà il suo regresso contro il venditore pel rimborso di ciò che eccede il prezzo stipulato, coi legittimi accessori, se, e come di diritto.

215. Nella vendita giudiziale il prezzo sarà sempre definitivo: i beni passano nell'acquirente che lo ha depositato, liberi da ogni ipoteca, allorchè le forme prescritte dalla legge sono eseguite.

216. L'atto di pignoramento sarà trascritto per intero nel registro del conservatore delle ipoteche: vi sarà trascritta egualmente la parte dispositiva della sentenza che avrà ordinata la vendita: finalmente vi sarà trascritto il processo verbale della stessa vendita: e l'atto d'immissione al possesso de' beni venduti.

217. Dopo trascritto il primo atto di pignoramento, è vietato al conservatore di trascrivere il secondo: in margine della trascrizione del primo si farà un semplice annottamento degli atti successivi.

218. Le trascrizioni dell'atto di pignoramento e della sentenza che ordina la vendita, attribuiscono al fondo pignorato la natura e la qualità di pegno pretorio: il consenso del primo o dei successivi pignoranti, senza quello di tutti i creditori iscritti, non è efficace per sottrarlo all'incanto ed alla vendita giudiziale.

219. Nel resto si osserveranno le prescrizioni delle leggi di procedura: non sarà ordinato il cancellamento delle iscrizioni, se non risulta dagli atti, che le formalità richieste per l'interesse dei creditori iscritti furono adempiute: qualora tali formalità non siano osservate, i creditori, non ostante la vendita giudiziale, conserveranno le loro azioni ipotecarie sui fondi venduti.

CAPITOLO XI.

Della riduzione e del cancellamento delle iscrizioni.

220. La riduzione delle iscrizioni è un parziale cancellamento delle medesime, limitato a quei fondi che danno al creditore

una cautela eccedente e non proporzionata al suo credito ipotecario.

221. Sono considerate eccessive le iscrizioni che colpiscono più fondi, quando il valore di un solo o d'alcuni di essi, o intieramente liberi, o detratti i pesi, vincoli ed altre ipoteche, supera per più di una metà il montare del credito in capitale e ne' legittimi accessori.

222. Le iscrizioni potranno essere ridotte o totalmente cancellate, sia per consenso espresso del creditore risultante da un atto pubblico, sia per sentenza del tribunale.

223. Se il creditore non ha libera facoltà di contrattare e disporre delle sue sostanze, il consenso per la riduzione e pel cancellamento non sarà valido che allorchando sia prestato nelle forme solenni prescritte dalla legge.

Qualora insorga dubbio sulla capacità delle persone, il consenso delle medesime non avrà effetto fintantochè non viene omologato dal tribunale, e la sentenza da proferrsi non si trovi in istato eseguibile.

224. Il consenso per la riduzione e cancellamento delle iscrizioni che conservano le ipoteche pei crediti delle chiese, capitoli ed altri luoghi pii, sarà omologato con rescritti degli Ordinarij, o della sacra congregazione de' Vescovi e Regolari, avuto riguardo alle somme de' crediti rispettivi;

con rescritti della sacra Congregazione degli studii per le iscrizioni che conservano le ipoteche a profitto del suo patrimonio, e degli stabilimenti da essa dipendenti;

con deliberazioni de' presidi delle provincie e loro congregazioni governative per le iscrizioni che conservano le ipoteche dei crediti provinciali o comunali;

con deliberazioni del prelato tesoriere o suo consiglio fiscale per le iscrizioni che conservano le ipoteche a profitto del pubblico erario.

225. Se risulta da un atto pubblico stipulato nelle forme richieste dalla legge la estinzione o la quietanza del credito iscritto, il consenso pel cancellamento si ritiene come un atto necessario: non vi sarà bisogno di alcuna solennità perchè le donne, ed i tutori e curatori de' pupilli, de' minori e degli interdetti possano validamente prestarlo.

226. Il tribunale può ordinare che si riducano le iscrizioni eccessive, quando trattasi d'ipoteche generali che derivano dalla legge, o dai giudicati.

227. Nel caso del § 143, la legge rimette al prudente arbitrio del tribunale il conoscere dell' eccesso della iscrizione, tanto in ordine al valore estimativo attribuito al credito eventuale, condizionale o indeterminato, quanto in ordine al valore de' fondi in essa compresi, affinché, a norma delle circostanze, delle probabilità dell'evento, e delle presunzioni di fatto, procuri di conciliare la sicurezza e le cautele sufficienti pe' diritti verosimili de' creditori col riguardo di conservare libera al debitore una sostanza proporzionata.

Se l'evento posteriore pei casi impreveduti facesse ascendere il credito indeterminato ad una somma maggiore di quella a cui viene ridotta la iscrizione, ovvero, se il valore de' fondi venisse a diminuirsi, potrà il creditore fare istanza al tribunale per essere abilitato a cautelarsi con una nuova iscrizione, la quale non sarà efficace che dalla sua data.

228. Le iscrizioni delle ipoteche speciali convenute per somma determinata non potranno ridursi che per nuovo contratto delle parti: il tribunale potrà ordinarne la riduzione nel solo caso che venisse estinta una parte del credito ipotecario.

229. La riduzione non potrà essere ordinata allorchè la ipoteca, qualunque generale, colpisce in realtà un solo fondo; salvo il caso che questo fondo si dividesse legalmente in più porzioni, delle quali ciascuna formasse un immobile separato.

230. Il valore degli immobili di cui si deve istituire il confronto con la somma de' crediti per eseguire la riduzione, si determina o con le stime legali che si fossero fatte precedentemente in tempo prossimo, o con la prova egualmente legale dell' annuo reddito, anche desunta da precedenti contratti di locazione, formandone il capitale alla ragione del cinque per cento; o finalmente, in mancanza di questi mezzi, dalle stime giudiziali che saranno fatte dai periti.

231. Il totale cancellamento delle iscrizioni sarà ordinato dal tribunale;

1.º quando siano mancanti delle forme richieste dalla legge sotto pena di nullità;

2.º quando non siano appoggiate nè alla legge, nè ad un titolo, ovvero siano fatte in virtù di un titolo nullo, irregolare, ed estinto;

3.º quando consta che il diritto d' ipoteca, per qualunque causa legittima, è estinto, o cessato.

232. Qualora in una medesima iscrizione abbiano interesse più creditori, alcuni de' quali validamente consentano, ed altri non consentano al cancellamento, il tribunale dovrà decidere se, e da quali fondi la iscrizione debba, o non debba cancellarsi.

233. Non v'è bisogno di sentenza del tribunale per eseguire il cancellamento delle iscrizioni che riguardano annue rendite vitalizie, quando il titolare di tali rendite è defunto: il conservatore è abilitato a cancellarle presso il deposito che verrà fatto nel suo ufficio della fede di morte e di un atto comprovante che la rendita fu pagata: l'uno e l'altro in forma legale.

Le ipoteche giudiziali si ritengono come risolte, allorchè le sentenze da cui derivano, siano annullate o revocate: la sentenza revocatoria passata in cosa giudicata potrà servire di titolo sufficiente al conservatore per cancellare la iscrizione: i decreti esecutivi dei rescritti preferti dal tribunale supremo di Segnatura, in ordine all'annullamento, equivalgono a cose giudicate.

Si ritengono egualmente come risolto le ipoteche convenzionali, quando costa da un atto pubblico stipulato fra persone le quali abbiano libera potestà di contrattare, che il credito fu estinto: il conservatore, sulla istanza della parte che presenti l'atto in forma autentica, è in facoltà di procedere al cancellamento.

234. Eccettuato il caso a cui si riferisce la seconda parte del § 223, non potrà eseguirsi la riduzione od il cancellamento in virtù di una sentenza, se la medesima non sia passata in cosa giudicata.

La esecuzione della cosa giudicata non è impedita dal ricorso al tribunale supremo di Segnatura.

235. Il tribunale civile competente per ordinare le riduzioni o i cancellamenti è quello indicato dalle leggi di procedura per le azioni relative al sistema ipotecario.

Se per altro la iscrizione sia fatta in seguito di una condanna eventuale o indeterminata, sulla di cui esecuzione o liquidazione sia pendente giudizio in primo grado tra il creditore ed il debitore innanzi un altro tribunale civile, la istanza per la riduzione sarà giudicata da questo medesimo tribunale.

236. Sarà valida la convenzione delle parti per la quale siasi stabilito che, in caso di controversia, la domanda per la riduzione o cancellamento si proponga al giudizio degli arbitri; ma non potrà eseguirsi il cancellamento o la riduzione, se la sentenza degli arbitri non sarà dichiarata esecutiva dal tribunale competente.

237. Per ottenere la riduzione o il cancellamento, la parte, che richiede l'una o l'altro, dovrà depositare nell'ufficio del conservatore la copia autentica dell'atto pubblico o della sentenza in forma esecutiva: se la medesima non fu proferita in ultima istanza, dovrà inoltre depositare un certificato del cancelliere, da cui risulti che l'appello non è interposto, o proseguito nei termini prescritti dalla legge per l'effetto della perenzione, ovvero che l'appellante vi abbia rinunciato.

238. Le iscrizioni in tutto o in parte cancellate non potranno mai rivivere, nè riacquistare l'antico grado, abbenchè si dichiarasse nullo il cancellamento, ovvero la sentenza che l'ha ordinato, si revocasse in via di restituzione in intero; salvo il diritto per l'emenda de' danni ed interessi, sia contro la parte, sia contro il conservatore, se e come di ragione.

CAPITOLO XII.

Della pubblicità e del cancellamento de' vincoli fedecommissari.

239. La denunzia de' vincoli fedecommissari prescritta dal § 49 si farà mediante una dichiarazione dell'erede gravato da registrarsi nell'ufficio dello ipoteche del circondario, ove esistono i beni che vi sono soggetti.

240. Tale dichiarazione sarà presentata in doppio originale unitamente alla copia autentica dell'atto costitutivo del fedecommesso.

Ciascuno degli originali conterrà la designazione specifica delle persone dell'istitutore e del primo chiamato, de' fondi e delle appendici debitamente identificati e stimati, e della sostanza delle disposizioni e sostituzioni nell'atto stesso ordinate.

241. Il conservatore trascriverà per intero in un particolare registro la denunzia o dichiarazione, di cui nel § precedente: rimetterà al denunziante la copia autentica dell'atto ed uno degli originali suddetti, certificando appiè di esso che la denunzia venne eseguita.

242. La denunzia dovrà farsi dal primo erede gravato, nel termine di due mesi dalla aperta successione se egli è presente nello Stato, e nel termine di sei mesi se ne è assente.

Nei fedecommissi istituiti per atti fra vivi, questi termini decorreranno dal giorno in cui si farà luogo al possesso de' beni a forma della stipulazione.

243. Ciascuno de' successori o sostituiti sarà in obbligo di confermare, o rinnovare la denunzia con le stesse norme prescritte, e nello stesso termine assegnato al primo erede: questo termine incomincerà a decorrere dalla morte dell'ultimo possessore.

244. Se il primo erede o il successore avrà ommesso ne' prescritti termini di fare o confermare la denunzia, il chiamato di ulteriore grado, quando esista, o chiunque abbia interesse nel fedecommesso, potrà chiedere al tribunale civile del luogo ove esiste l'ufficio, la nomina di uno speciale curatore, affinché amministri i fondi soggetti al vincolo, e ne depositi il reddito netto dalle spese, all'effetto di erogarlo nell'acquisto di beni immobili a vantaggio de' futuri chiamati.

L'avvocato generale del fisco in Roma, ed i procuratori fiscali nelle provincie, promuoveranno anch'essi per ufficio tali dimande, allorchè abbiano avuta la notizia della omissione.

245. Il tribunale ordinerà il sequestro dei redditi, e nominerà un curatore provvisorio: assegnerà al gravato un nuovo termine perentorio a fare o confermare la denunzia, dichiarando che, scorso il termine, il curatore si riterrà come definitivo.

La ordinanza sarà trascritta nel registro del conservatore: ne verrà inserito un estratto nei fogli pubblici, a diligenza di coloro che l'avranno ottenuta.

Se la dimanda fu promossa dagli ufficiali del fisco, il cancelliere dovrà loro rimetterne per ufficio una copia autentica in forma esecutiva.

246. Nel caso del § precedente, potrà l'erede gravato recuperare l'amministrazione e la percezione del reddito quando giustificherà di aver fatta o confermata la denunzia; ma le rendite del tempo intermedio

dovranno sempre investirsi o rimanere investite in aumento del fedecommissario.

247. Se, per mancanza della prima denunzia, i fondi saranno alienati, o sottoposti ad ipoteche legalmente iscritte, non potranno i terzi, ne quali non si provi la scienza del vincolo fedecommissario, ricevere alcuna molestia dai futuri chiamati, salvo il diritto ai medesimi competente di ottenere la idennità dal primo gravato o da' suoi eredi, e salva pure l'azione criminale che possa loro competere per causa dello stellionato.

248. Le denunzie de' vincoli fedecommissari non recano pregiudizio alle ipoteche già iscritte o da iscriversi posteriormente per cautela delle obbligazioni dell'istitutore: tali ipoteche produrranno il loro effetto non ostante il vincolo del fedecommissario.

Conservano i vincoli quando esistano legittimamente: non possono convalidarli quando siano soggetti a qualunque eccezione.

249. I vincoli fedecommissari non potranno essere cancellati che in virtù di sentenza proferita dal tribunale civile indicato nel § 244, e passata in cosa giudicata.

250. Il tribunale ordinerà il cancellamento quando mancano i requisiti prescritti dalla legge per la validità delle istituzioni fedecommissarie, ovvero quando è spirato il fedecommissario, sia per mancanza di ulteriori chiamati, sia per essersi già compiute tutte le sostituzioni, sia per qualunque altro titolo legittimo che produca la libertà del beni nel possessore: se vi possono essere ulteriori sostituiti non ancora nati, il tribunale nominerà un curatore speciale che ne difenda le ragioni.

CAPITOLO XIII.

Degli obblighi e della responsabilità de' conservatori.

251. I conservatori sono tenuti di dare a tutti coloro che la richiedono, copia degli atti esistenti ne' loro registri, e lo stato delle iscrizioni non perente e non cancellate, ovvero il certificato che non ne esiste alcuna.

252. Non potranno negare alla parte che lo richiede, lo stato particolare delle iscrizioni sopra un fondo determinato; ma dovranno inserirvi le iscrizioni d'ipoteca generale, e quelle pure che, per somiglianza di nomenclatura, di confini, o di vocaboli, si potessero ragionevolmente credere gravanti lo stesso fondo.

253. I conservatori sono tenuti pe' danni derivanti;

1.° dalle omissioni nei registri delle trascrizioni degli atti, e delle iscrizioni richieste al loro ufficio;

2.° dalla mancanza di almeno delle indicazioni contenute nelle note, e prescritte dalla legge sotto pena di nullità;

3.° dalla mancanza di menzione ne' loro estratti o certificati di una o più iscrizioni esistenti, eccetto che, in questo ultimo

caso, l'errore provenga da indicazioni insufficienti che non potessero essere loro imputabili.

254. L'immobile sottoposto allo ipoteche iscritte che furono omesse dal conservatore nei suoi estratti o certificati, rimane libero dalle medesime presso l'acquirente, purchè risulti che egli abbia chiesto l'estratto o certificato, dopo fatta la trascrizione del suo titolo; l'acquirente in questo caso non sarà tenuto di denunziare la trascrizione ai ereditori omessi, nè di fargli le intimazioni o le notifiche prescritte dai §§ 206 o seguenti.

Nondimeno i creditori omessi potranno farsi collocare secondo il loro grado sul prozzo dell'immobile, qualora ne propongano la domanda prima che sia proferita la sentenza di graduazione: e ciò senza pregiudizio de' loro diritti per la emenda de' danni contro il conservatore.

255. I conservatori non possono, in verun caso, ricusare o ritardare la trascrizione degli atti e la iscrizione delle ipoteche, quando le richieste siano fatte nelle debite forme, e neppure la consegna dei certificati, sotto pena de' danni ed interessi in favore delle parti.

256. Contravvenendo i conservatori nelle disposizioni che si contengono in questa Sezione, incorreranno nella multa non minore di scudi quaranta e non maggiore di duecento: in caso di recidiva, saranno rimossi dall'ufficio, e tuttocio oltre l'azione delle parti pei danni ed interessi, che saranno pagati in preferenza della multa.

257. L'ordinamento e la disciplina degli uffici delle ipoteche, la forma, il numero e la qualità dei registri, le tasse dovute al tesoro ed i salari dei conservatori si regoleranno con particolari disposizioni.

TITOLO VIII.

Disposizioni transitorie.

258. Le modificazioni e le nuove disposizioni contenute nei Titoli precedenti hanno effetto dal giorno in cui saranno attivate.

259. I beni soggetti ad antiche sostituzioni nelle provincie di seconda ricupera, comprese nell'editto del 5 luglio 1815, sono e rimangono perpetuamente liberi da questi vincoli o pesi, a norma delle leggi abolitive dei cessati governi.

260. Nelle altre provincie dello Stato, sono e rimangono ugualmente liberi dai suddetti vincoli o pesi tutti i beni che, dopo le leggi abolitive, e sino alla attivazione del motuproprio della sa. me. di Pio VII in data 6 luglio 1816, furono alienati (preso il nome di alienazione nel suo largo significato comprensivo anche delle ipoteche), e trasferiti ne' terzi possessori per qualsivoglia titolo oneroso, lucrativo, o misto; e tutti quelli che si fossero deferiti a qualunque persona per la morte dei gravati avvenuta nella stessa epoca, a titolo di successione testata o intestata.

Gli altri beni, che non soffrono alcuna delle mutazioni enunciate dopo le leggi abolitive fino alla attivazione del suddetto motu-proprio, sono e rimangono soggetti agli antichi vincoli e pesi, quando il valore di essi, netto ed immune dai debiti, detrazioni, o altre affezioni reali imposte ed ordinate, sia dalla legge, sia dall'istitutore, superi la somma di scudi quindicimila.

Questo valore si desume, quanto ai fondi rustici, dalle stime del censo vigente nel 1816, aumentate di un terzo; e quanto ai fondi urbani, dalle stime del censimento ne' luoghi ove esiste: in mancanza del censimento, si desume dai precedenti istromenti di acquisto, o dal reddito delle pigioni calcolate al cinque per cento, o finalmente, in difetto di tali mezzi, dall'apprezzamento dei periti.

261. Sono comuni alle antiche sostituzioni le regole stabilite nei §§ 39, 40 numero 1.^o, 43, 47 al 49.

262. Tutto ciò che è prescritto ne' §§ 38, 39, 40 num. 1.^o, 42, 43, 45 al 49 è comune ancora alle nuove sostituzioni ordinate dopo il motu-proprio del 6 luglio 1816 fino alla attivazione del presente Regolamento.

263. I possessori dei beni immobili che rimangono soggetti alle antiche sostituzioni, e quelli de' beni che furono sottoposti alle sostituzioni nuove contemplate dal § precedente, potranno aggiungervi l'appendice delle gioie ed altri oggetti compresi nel § 40 num. 2.^o, osservando la regola contenuta nella seconda parte del § 44.

Tali aggiunte si faranno con pubblico istromento o con atto di ultima volontà: nell'uno e nell'altro sarà inserita la descrizione e la stima degli stessi oggetti: ne sarà fatto annotamento nel registro delle denunce dal conservatore delle ipoteche.

È applicabile a queste sostituzioni il disposto nel § 41.

264. Le ipoteche generali anteriori all'epoca della attivazione del sistema ipotecario nelle diverse provincie dello Stato, e non iscritte prima del 6 luglio 1816, sono e rimangono estinte.

265. Il disposto nel § precedente non derogava alle speciali provvidenze in favore delle chiese e dei luoghi pii contenute nella notificazione degli 8 gennaio 1830, nelle istruzioni del tesoriere generale del 25 aprile 1831 e nell'editto del 25 gennaio 1838, ed inserite nel motu-proprio della sa. me. di Leone XII in data 30 gennaio del suddetto anno, in conseguenza i diritti d'ipoteca legale attribuiti alle stesse chiese o luoghi pii sopra tutti i beni presenti e futuri dei debitori, per sicurezza de' pii legati ed altre lascite pie, siano prestazioni, siano censi, siano crediti fruttiferi lasciati in uso pii, e per oggetto di studi, rimangono fermi ed illesi, e nello stato in cui si trovano per le leggi attuali.

Queste provvidenze continueranno ad essere applicabili ai soli casi in cui mancasse la convenzione della ipoteca speciale sopra uno o più fondi dei debitori.

Le iscrizioni si potranno eseguire in virtù di un certificato dell'Ordinario, che giustifichi il consenso espresso degli obbligati o la esistenza di un titolo espresso e specifico, ovvero un possesso continuo di dieci anni, comunque sospeso posteriormente senza contraddizione di titolo: questo possesso si potrà comprovare specialmente con la descrizione nelle solite tabelle, quando corrispondano agli atti dello sacre visite: qualora esista un titolo universale, potrà farsi una sola iscrizione.

Sono estese a tali iscrizioni le regole contenute nei §§ 162 e 163 relative ai trasporti decennali da farsi per ufficio dai conservatori delle ipoteche.

Se riguardano ipoteche generali, sarà permesso ai debitori di farle ridurre sopra fondi determinati, conformandosi alle disposizioni del Cap. XI.

266. La facoltà di ordinare che si ridecano le iscrizioni delle ipoteche generali, si estende pure alle iscrizioni delle ipoteche risultanti da atti o convenzioni anteriori alle leggi concernenti il sistema ipotecario.

(segue la Parte II dell'ordinamento giudiziario.)

Volendó e decretando che al presente Nostro motu proprio, e quanto in esso viene ordinato e prescritto, ed a tutte e singole cose contenute nel medesimo, non possa mai darsi, nè opporsi eccezione di orrezione o surrezione, nè altro vizio o difetto della Nostra volontà; che mai, sotto tale o altri pretesti, colori e titoli di qualsivoglia validità ed efficacia essi siano, ancorchè di diritto quesito o di pregiudizio del terzo, non possa mai ciò che da Noi con questa Nostra legge si è comandato, impugnarsi, rievocarsi, moderarsi o ridursi *ad viam juris*, neppure *per aperiitionem oris*; che così e non altrimenti debba in perpetuo giudicarsi, definirsi

ed interpretarsi da qualunque siasi giudice, tribunale, congregazione au-
corchè di reverendissimi Cardinali, Rota, Camera, e qualunque altra
autorità, benchè degna d'individua, speciale e specialissima menzione;
togliendo a tutti indistintamente ogni facoltà e giurisdizione di definire
ed interpretare in contrario, dichiarando sin d'ora nullo, irrito ed in-
valido tutto ciò che da ciascuno di qualunque autorità munito, sciente-
mente o ignorantemente, fosse giudicato e prescritto, o si tentasse di
giudicare e prescrivere contro la forma e le disposizioni del presente
Nostro moto proprio, il quale vogliamo che sortisca il suo pieno ed in-
tiero effetto ed esecuzione con la semplice Nostra sottoscrizione, benchè
non siano state chiamate e sentite qualsiviano persone privilegiate e pri-
vilegiatissime, anche ecclesiastiche e luoghi pii, che avessero o preten-
dessero avervi interesse, e che per comprenderle vi fosse bisogno di in-
dividualmente ed espressamente nominarle: ordinando in fine che questo
medesimo moto proprio, allorchè il Nostro avvocato generale del fisco
ne avrà esibito per pubblico istromento l'originale da Noi sottoscritto in
una della cancellerie della Nostra Camera apostolica, e ne saranno affissi
gli esemplari nei luoghi soliti e consueti con la indicazione dei Titoli,
Sezioni e Capitoli, onde è composta ciascuna parte del predetto Regola-
mento, si ritenga come legalmente promulgato; tale essendo la Nostra
volontà: non ostante la bolla di Pio IV *de registrandis*, la regola della
nostra cancelleria *de jure quaesito non tollendo*, e non ostanti ancora
tutte e qualsiviano costituzioni apostoliche Nostre e de' Nostri Predecessori,
ordinazioni, brevi, decreti, chirografi, bandi, editti, leggi, stili e consue-
tudini, e qualunque altra cosa che facesse o potesse fare in contrario;
alle quali cose tutte e singole, avendone qui il tenore per espresso e
riferito di parola in parola, in quanto possano opporsi alla piena e to-
tale esecuzione di tutto ciò che si contiene nel presente Nostro moto
proprio, ampiamente, generalmente, ed in ogni più valida forma e ma-
niera, deroghiamo, abbenchè tali costituzioni apostoliche ed altre ordi-
nazioni fossero rivestite di clausole derogatorie e derogatorie delle de-
rogatorie.

Dato dal Nostro palazzo apostolico Vaticano il dieci novembre mille
ottocento trentaquattro, anno quarto del Nostro Pontificato.

GREGORIUS PAPA XVI.

INDICE

PARTE PRIMA		Cap. V.	Del modo di conservare i privilegi	pag. 880
DELLA LEGISLAZIONE CIVILE.		Sez. II.	Delle ipoteche	"
		Cap. I.	Delle ipoteche in generale	"
TIT. I.	Delle leggi civili in generale p. 875	Cap. II.	Della ipoteca legale	881
TIT. II.	Delle leggi concernenti lo stato delle persone "	Cap. III.	Della ipoteca giudiziale	882
TIT. III.	Delle leggi concernenti le successioni "	Cap. IV.	Della ipoteca convenzionale	"
TIT. IV.	Delle leggi concernenti gli atti di ultima volontà 876	Cap. V.	Del modo di conservare le ipoteche	"
TIT. V.	Delle leggi concernenti i fecondamenti 877	Cap. VI.	Delle rinnovazioni	884
TIT. VI.	Delle leggi concernenti i contratti "	Cap. VII.	Dell'ordine fra le ipoteche	886
TIT. VII.	Delle leggi concernenti i privilegi e le ipoteche 878	Cap. VIII.	Della trascrizione	"
Sez. I.	Dei privilegi	Cap. IX.	Dell'effetto delle ipoteche contro i terzi possessori	887
Cap. I.	Dei privilegi in generale	Cap. X.	Del modo di render libere le proprietà dalle ipoteche	"
Cap. II.	Dei privilegi sui mobili	Cap. XI.	Della riduzione e del cancellamento delle iscrizioni	888
Cap. III.	Dei privilegi sugli immobili	Cap. XII.	Della pubblicità e del cancellamento de' vincoli fedecommissarii	890
Cap. IV.	Dei privilegi dell'erario pubblico 880	Cap. XIII.	Degli obblighi e della responsabilità de' conservatori	891
		TIT. VIII.	Disposizioni transitorie	"

67 -

L E G G I
RELATIVE A MATERIE DI DIRITTO CIVILE
PUBBLICATE
NEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA
DAL 1814 AL 1844.

LEGGI

RELATIVE

A MATERIE DI DIRITTO CIVILE

PUBBLICATE

NEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA

DAL 1814 AL 1844.

(V. a pag. 934 la legge del 15 novembre 1814.)
18 agosto 1844.

Legge sulle successioni intestate.

Noi Don Giuseppe Rospigliosi Gran Ciamberlano, Consigliere intimo attuale di Stato, Commissario Plenipotenziario di Sua Altezza Imperiale, e Reale il Gran-Duca FERNANDO III ec. ec. ec.

Avendo preso in considerazione la legge sulle successioni intestate compilata dalla Commissione legislativa l'abbiamo trovata coerente alle paterne vedute di S. A. I. e R. il nostro Augusto Sovrano cioè al vantaggio de' suoi amatissimi sudditi.

E volendo la prelodata I. e R. A. S. che un tal vantaggio non resti sospeso neppure per questi pochi giorni, che possono trascorrere fino all'epoca del suo faustissimo arrivo in Firenze, con dispiacere de' 30 luglio caduto si è degnata conferirci una special facoltà, che ci autorizza a pubblicare la detta legge: Quindi ci facciamo un dovere di pubblicarla munita della nostra firma, e dichiariamo in nome di S. A. I. e R. Ferdinando III. Gran-Duca di Toscana, che essa legge da questo giorno deve essere in piena osservanza in tutti i suoi felicissimi Stati.

Dell'ordine col quale si deferisce la successione intestata, e del diritto alla legittima nelle femmine discendenti, e alla dote nelle femmine trasversali escluse in concorso dei maschi.

CAPITOLO PRIMO.

Regole generali.

Art. 1. La successione intestata è deferita dalla legge ai discendenti, agli ascendenti, ai collaterali con la prelazione rispettiva del più prossimo in grado al più remoto, eccettuato il caso, nel quale ha luogo il diritto della rappresentazione.

II. I gradi si computano secondo le regole del diritto civile romano calcolando tanti gradi quante sono le generazioni.

III. Nel momento della morte o naturale, o civile di quello, della cui eredità si tratta, il possesso della eredità medesima è trasferito dalla legge per modo di non interrotta continuazione nel successore legittimo.

IV. Nella eredità si comprendono tutti i beni che nel momento della pubblicazione della presente legge costituiscono il patrimonio libero dei possessori in Toscana.

V. Si comprende nella eredità anche tutto quello, che sia pervenuto per qualunque mezzo dal defunto dal conjugato premorto.

CAPITOLO II.

Della successione dei discendenti.

VI. I figli nati da qualunque matrimonio, e i loro discendenti maschi di maschio legittimi, e naturali succedono in tutta la eredità del padre, o altro ascendente maschio della linea paterna in esclusione delle figlie, o altre discendenti femmine, e dei discendenti da esse qualunque sia il loro grado di prossimità.

VII. Le figlie, o altre discendenti femmine, e i discendenti da esse qualunque sia il loro grado di prossimità sono egualmente escluse dalla successione nella eredità della madre dai figli nati da qualunque matrimonio, e dai loro discendenti maschi di maschio legittimi, e naturali, e così non tanto dai fratelli germani, quanto dai fratelli uterini, e dai maschi di maschio discendenti dai medesimi.

VIII. I figli di primo grado succedono in capi; gli altri discendenti godono del diritto della rappresentazione, e succedono in stirpi tanto se concorrono con i figli di primo grado, quanto se, essendo soli, derivano da stipiti diversi.

IX. Non esistendo figli, nè discendenti maschi di maschio legittimi, o naturali in tutta la eredità del padre, e degli altri ascendenti maschi della linea paterna succedono le figlie nate da qualunque matrimonio, o altre discendenti femmine, e i loro discendenti legittimi, e naturali si maschi, che femmine nel modo, che è stato prescritto per i figli, e discendenti maschi di maschio.

X. Le figlie nate da qualunque matrimonio, e altre discendenti femmine, e i loro discendenti legittimi, e naturali si maschi, che femmine succedono nello stesso modo nella eredità della madre in difetto dei figli nati da qualunque matrimonio, e dei loro discendenti maschi di maschio, e così dei fratelli non tanto germani, quanto uterini, e dei maschi di maschio discendenti dai medesimi.

XI. Sotto nome di figli, e discendenti legittimi, e naturali tanto maschi, quanto femmine vengono i legittimati per susseguente matrimonio.

XII. I figli naturali non succedono al padre, e alla madre se non che in esclusione del conjugato superstite, e del fisco, una han-

no diritto di consegnare dai genitori, e dalla loro eredità gli alimenti necessari, sempre che rispetto al padre siano stati riconosciuti per suoi, o dal medesimo, o per dichiarazione del Giudice.

xiii. I figli spurj succedono alla madre in esclusione soltanto del conjugato superstite, e del fisco, e da essa unicamente, e dalla sua eredità hanno diritto di consegnare gli alimenti necessari.

xiv. I figli adulterini, e i figli incestuosi non succedono mai né al padre, né alla madre, e hanno soltanto diritto a consegnare gli alimenti necessari dai genitori viventi.

xv. I figli adottivi non succedono se non che nel modo, che sarà stabilito nel titolo della adozione.

CAPITOLO III.

Della successione degli ascendenti.

xvi. Se non esistono figli o discendenti legittimi, e naturali, o legittimati per susseguente matrimonio come sopra in tutta la eredità del defunto succedono il padre, e gli altri ascendenti maschi della linea paterna, osservata la prossimità del grado, meno il caso della esistenza dei fratelli del defunto, o di essi, e dei figli maschi dei fratelli premorti, nel qual caso i fratelli consueccono secondo il numero delle persone con gli ascendenti predetti, e i figli dei fratelli conseguono tanta porzione della eredità, quanta ne conseguirebbero i loro rispettivi genitori, se fossero superstiti.

xvii. La consueccone dei figli dei fratelli premorti non deve per altro aver luogo qualora manchi il concorso dei fratelli del defunto, e in tal caso succedono in tutta la eredità gli ascendenti predetti, osservata come sopra la prerogativa del grado.

xviii. La madre, e le altre ascendenti femmine della linea paterna, egualmente che gli ascendenti della linea materna tanto maschi, quanto femmine sono esclusi in tutti questi casi dalla eredità come dalla legittima, e la sola madre ha diritto di consegnare gli alimenti secondo la sua condizione, e secondo le forze della eredità unicamente in concorso dell'avo, o del proavo.

xix. In difetto del padre, e degli altri ascendenti maschi della linea paterna la madre, e le altre ascendenti femmine della stessa linea, se esistono i fratelli del defunto, o insieme con essi i figli maschi dei fratelli premorti, succedono secondo il grado della loro prossimità nell'usufrutto di quella porzione, che in questo caso apparterebbe al padre, o altro ascendente maschio della medesima linea paterna; se non esistono i fratelli del defunto, o insieme con essi i figli maschi dei fratelli premorti, ma esistono o i soli figli dei fratelli premorti, o i maschi agnati trasversali fino al quarto grado inclusive, allora succedono nell'usufrutto di tutta la eredità: e se non esiste nemmeno alcun maschio agnato trasversale

fino al quarto grado inclusive, succedono le predette femmine ascendenti, osservata la prerogativa del grado, in tutta la eredità, eccettuato il caso del concorso delle sorelle del defunto, o insieme con esse dei figli maschi, che femmine delle sorelle predefunte, e delle figlie dei fratelli premorti, nel qual caso ha luogo la consueccone nel modo che è stato prescritto di sopra per la consueccone degli ascendenti maschi della medesima linea nel concorso dei fratelli del defunto, e dei figli maschi dei fratelli premorti.

xx. Il padre e la madre non succedono ai figli naturali che in esclusione del conjugato, e del fisco, ma hanno diritto di consegnare dai medesimi, e dalla loro eredità gli alimenti necessari.

xxi. La madre non succede egualmente ai figli spurj, che in esclusione del conjugato, e del fisco, ma ha diritto di consegnare da essi, e dalla loro eredità gli alimenti necessari.

xxii. Né il padre, né la madre succedono mai ai figli adulterini, e incestuosi, ma hanno soltanto diritto di consegnare gli alimenti necessari da questi figli viventi.

CAPITOLO IV.

Della successione dei collaterali.

xxiii. In mancanza del padre, e degli altri ascendenti maschi della linea paterna succedono in primo luogo i fratelli del defunto, e i figli maschi dei fratelli premorti i primi in capi, i secondi in stirpi concorrendo con gli zii, e in capi se siano soli, fermostante quanto fu disposto circa l'usufrutto della madre, e delle altre femmine ascendenti della linea paterna: in secondo luogo succedono gli agnati maschi trasversali fino al quarto grado inclusive secondo la loro prossimità escluse tutte le femmine, e riservato come sopra l'usufrutto alla madre, e all'altro ascendenti femmine della predetta linea paterna: in terzo luogo succedono le sorelle, i figli si maschi, che femmine delle sorelle predefunte, e le figlie dei fratelli premorti, nel modo, che è stato detto rapporto ai fratelli, e ai figli maschi dei fratelli premorti, se non esistono la madre, o altre femmine ascendenti della linea paterna, ed esistendo esse nel modo, che è stato per questo caso stabilito nell'art. xix. In ultimo luogo succedono i congiunti tanto agnati, quanto cognati, o siano ascendenti materni, o siano trasversali fino al decimo grado inclusive senza distinzione di sesso, e osservata solamente la loro prossimità.

xxiv. I fratelli consanguinei, e loro discendenti in tutti i casi nei quali sono come sopra chiamati a succedere concorrono con i fratelli germani, e loro discendenti: lo sorelle consanguinee, o loro discendenti concorrono egualmente con le sorelle germane, e loro discendenti: gli uterini, o loro discendenti non succedono che nell'ordine dei cognati.

XXV. Tutto ciò, che è stato disposto quanto alla prelativa successione dei figli, e loro descendenti maschi di maschio, degli ascendenti maschi della linea paterna, e degli agnati maschi collaterali fino al quarto grado inclusive ha luogo nel solo caso che si tratti di succedere a un maschio, o ascendente della linea paterna, o descendente da maschio, o agnato collaterale: se si tratta di succedere a una femmina, o a un ascendente maschio della linea materna, o a un maschio cognato, in tal caso, salvo ciò che è stato disposto quanto alla successione dei descendenti nella eredità della madre, la successione senza distinzione tra maschi, e femmine, tra agnati, e cognati, si regola col diritto civile romano.

CAPITOLO V.

Della successione dei coniugi.

XXVI. Mancando i descendenti legittimi, e naturali, gli ascendenti, e i collaterali fino al decimo grado inclusive, e nè anche esistendo i figli naturali, e spurj succede in tutta la eredità del defunto il conjuge superstite.

XXVII. Sopravvivendo senza figli comuni, o loro descendenti, la moglie indotata, o priva di mezzi onde alimentarsi convenientemente, avuto riguardo alla condizione del marito, e concorrendo con gli altri eredi legittimi, che la escludono, succede nell'usufrutto della quarta parte dell'eredità del marito premorto, e ne gode durante la sua vita, o finchè non passi alle seconde nozze.

XXVIII. Sopravvivendo il marito senza mezzi di sussistenza convenienti alla sua condizione, e mancando parimente di figli comuni, o loro descendenti succede nel concorso degli altri eredi legittimi della moglie nella stessa quota di usufrutto sopra la di lei eredità, ed esso pure gode di questo usufrutto finchè viva, o non passi ad altro matrimonio.

CAPITOLO VI.

Della successione del Fisco nei beni vacanti.

XXIX. In mancanza di qualunque erede legittimo, dei figli naturali, e spurj, e del conjuge succede il fisco, nel quale non passano le azioni, e le obbligazioni del defunto che al momento della agnizione, e dentro le forze della eredità.

CAPITOLO VII.

Della successione dei forestieri (1).

XXX. Tutti i forestieri appartenenti ad un paese, in cui i sudditi degli Stati di Toscana non vengono esclusi dalle successioni sono abilitati a succedere negli Stati di Toscana nel modo stesso col quale succedono i sudditi medesimi.

XXXI. I forestieri predetti non possono godere del favore della presente legge esclusiva delle femmine, se non in quanto provino, che la legge di successione vigeante nel paese, al quale appartengono accordi una pariformità di diritto nei casi, e gradi rispettivi agli eredi sudditi toscani, altrimenti devono succedere secondo la parità, o prossimità del grado.

CAPITOLO VIII.

Del diritto alla legittima nelle femmine descendenti, e alla dote nelle femmine trasversali escluse in concorso dei maschi.

XXXII. Le figlie, e altre descendenti femmine, e i loro descendenti si maschi, che femmine esclusi in concorso dei figli, e altri descendenti maschi di maschio dalla successione del padre, della madre, e degli altri ascendenti maschi della linea paterna debbono conseguire tanto dalla eredità del padre quanto dalla eredità della madre, e premancato il padre dalla eredità dell'avo, e questi premorto dalla eredità del proavo la loro porzione legittima.

XXXIII. La legittima dei figli, e descendenti consiste in quattro once della libera eredità del defunto se sono quattro, o meno, in cinque once, se cinque, in sei once se sei, o più.

XXXIV. Sono ammessi a far numero per il calcolo della legittima tutti quelli, che hanno diritto di prendere parte nella medesima.

XXXV. Alle figlie e altre descendenti femmine escluse è dovuta in occasione del loro matrimonio la dote congrua dal padre, dalla madre, e dagli altri obbligati a dotarlo secondo l'ordine di ragione.

XXXVI. Nel giorno della morte del dotante imputano questa dote nella legittima ad esse dovute dalla di lui eredità, e conseguiscono, quando vi sia luogo, il rimanente fino alla legittima, che forma un loro patrimonio estradotale.

XXXVII. La dote costituita dagli ascendenti, qualunque superiore alla legittima, e anche alla virile delle figlie, e altre descendenti femmine dotate, è irrettrabile, purchè non l'eda la porzione dovuta agli altri legittimarij.

XXXVIII. Nel solo caso, che la porzione dovuta agli altri legittimarij fosse lesa dalla dote costituita alle figlie, o altre descendenti femmine possono essi domandar la riduzione della dote inodiosa in modo, che resti salva ai medesimi la loro legittima.

XXXIX. Questa riduzione non deve per altro aver luogo quando la dote costituita non abbia lesa la porzione dovuta agli altri legittimarij avuto riguardo allo stato patrimoniale del costituente nel giorno del rispettivo matrimonio delle femmine dotate, e per questo effetto soltanto non deve tenersi a calcolo la diminuzione dello stato patri-

(1) V. *infra* su questa materia il *Motuproprio* dell'11 dicembre 1835.

moniale del dotante accaduta tra il giorno del rispettivo matrimonio delle femmine dotate, e quello della di lui morte.

XL. Se le figlie, e altre descendenti femmine escluse si collocano in matrimonio dopo la morte di ambedue i loro genitori conseguiscono la intera legittima dalla eredità si paterna, che materna, la quale in ciò che rimane dopo costituita la dote congrua forma come sopra un loro patrimonio estradotale.

XLI. Se la legittima dovuta alle femmine escluse sopra la eredità paterna, o avita, o materna non basta per il loro conveniente matrimonio possono domandare la costituzione di una dote anche superiore alla legittima, ma che non ecceda la virile.

XLII. Le predette femmine escluse finchè rimangano innute hanno diritto di conseguire dai maschi escludenti il trattamento proporzionato allo stato, e al solito della famiglia, e questo trattamento, meno il concorso di giuste cause ricevono nella casa, e alla mensa degli stessi maschi escludenti in luogo, e vece dei frutti della legittima, i quali frutti restano perciò compensati col trattamento medesimo in modo, che non possa mai per tali rispettivi titoli di credito e debito proporsi alcuna vicendevolesse pretesione, ma se le stesse femmine saranno autorizzate per giuste cause a separarsi dalla casa, e dalla mensa di detti maschi escludenti, in tal caso dovranno conseguire i frutti della legittima predetta, e in sussidio anche i frutti nella maggior quota fino alla virile in luogo, e vece del loro trattamento.

XLIII. Le femmine come sopra escluse acquistano il dominio della loro legittima nel rispettivo giorno della morte del loro padre, madre, o altro ascendente paterno: rimangono sotto la tutela della legge per la conservazione di questa loro legittima finchè esse vivano come verrà a suo luogo prescritto, ma possono ancorchè innute liberamente disporre per atti di ultima volontà.

XLIV. Alle femmine escluse dalla successione dei collaterali, che non hanno verso le medesime il debito naturale della legittima compete il diritto al conseguimento della dote congrua secondo la loro condizione, e secondo le forze della eredità, se non avranno potuto, o non potranno ottenere la loro conveniente dotazione da alcuno loro ascendente, o se non saranno state dotate da alcuno dei maschi trasversali escludenti.

XLV. In caso che non esista alcuno ascendente capace a somministrare alle predette femmine escluse i convenienti alimenti hanno diritto di conseguirli, secondo le forze della eredità dalla quale vengono escluse, fino al giorno del loro matrimonio dalli stessi maschi trasversali escludenti, ma non possono senza giusto motivo pretendere questi alimenti fuori della casa di quello, o quelli, che gli debbono prestare.

XLVI. Per il conseguimento della dote congrua, e rispettivamente degli alimenti con-

venienti sono a comodo delle femmine escluse obbligati con ipoteca legale i beni del collaterale defunto fino dal giorno della di lui morte, e se la eredità consiste in beni non suscettibili d'ipoteca, o di sequestra d'ipoteca, concorrendo un giusto sospetto di dilapidazione, possono domandare di essere assicurate: e alla stessa ipoteca legale sono sottoposti i beni degli ascendenti paterni per il credito quantitativo di alimenti, e di dote, che possa competere nei casi di sussidio alle femmine escluse dalla loro eredità sulla differenza, che passa tra la legittima, e la virile.

XLVII. In tutto ciò, che non è stato disposto quanto all'ordine di succedere nella presente legge dovrà osservarsi il diritto civile romano esclusa anche in linea d'interpretazione qualunque altra legge, statuto, o consuetudine contraria, che fosse vegliata in addietro negli Stati di Toscana.

Dalla R. Segreteria di Stato, e Finanze
li 18 agosto 1814.

GIUSEPPE ROSPIGLIOSI.

EMILIO STROZZI Seg. provvis.

15 novembre 1814.

Legge sopra la patria potestà, la tutela, l'interdizione, le obbligazioni delle donne, i testamenti, i codicilli e la porzione legittima.

FERDINANDO III per la grazia di Dio principe imperiale d'Austria, Principe reale di Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, Gran-duca di Toscana, ec. ec. ec.

Inerendo noi al sistema proposto di provvedere alle più interessanti materie di legislazione finchè non giunga a formarsi un Codice completo di leggi toscane, e secondati in questa veduta dalla Commissione legislativa, la quale per mezzo del Nostro Consiglio di Stato ci ha presentati diversi progetti di leggi sopra le materie medesime, siamo venuti nella determinazione di ordinare conforme ordiniamo con la pienezza della Nostra autorità, che abbiano forza di leggi, e si osservino per tutto il Gran-Ducato le seguenti disposizioni.

Della patria potestà, e suoi effetti.

ART. I. I figli, e descendenti nati da legittimo matrimonio, o legittimati per matrimonio susseguente sono soggetti alla potestà del padre, o di altro loro ascendente agnato maschio paterno.

2. Essa consiste nell'autorità, e nei diritti, che la natura, e la legge rispettivamente attribuiscono a chi ne è rivestito sopra la persona, e sopra i beni di chi vi è sottoposto.

3. Questa potestà risiede nell' ascendente più remoto, eccettuato il caso dell' emancipazione di un ascendente più prossimo.

4. In tal caso i figli, e descendenti di un emancipato nati dopo l' emancipazione vivono sotto la di lui potestà, e non sotto la potestà dell' ascendente più remoto emancipante.

5. Quelli, che sono soggetti alla patria potestà si chiamano figli di famiglia.

6. Cessa la patria potestà agli anni trenta compiti nei maschi, e agli anni quaranta compiti nelle femmine, che vi sono sottoposte: cessa per la loro volontaria, o necessaria emancipazione, e cessa per la morte naturale, o civile non tanto di chi vi è soggetto, quanto di chi la gode, se questi non lascia dopo di se descendenti, ai quali si devolve.

7. Tutti i figli, e descendenti debbono, finchè vivono, ai loro genitori, e agli altri loro ascendenti si maschi, che femmine, onore, obbedienza, ed ossequio.

8. Chi è rivestito della patria potestà ha l' usufrutto dei beni avventizj del figlio di famiglia.

9. Questo usufrutto non si estende nè ai beni donati, e lasciati al figlio di famiglia sotto l' espressa, e letterale condizione, che il padre, o gli altri ascendenti non ne debbano godere;

Nè ai beni, che siano stati conferiti al figlio di famiglia in contemplazione di un certo, e determinato matrimonio;

Nè ai beni pervenuti nel figlio di famiglia per via di consueccessione testata, o intestata col padre;

Nè ai beni della eredità devoluta al figlio di famiglia, e da esso accettata contro il consenso di quello, alla cui potestà viva sottoposto;

Nè ai beni compresi nelle regie donazioni fatte a sola, e personale contemplazione del figlio di famiglia;

Nè ai beni, che il figlio di famiglia abbia acquistati colla propria industria, e lavoro.

10. Oltre gli oneri, ai quali sono soggetti tutti gli altri usufruttuarij, chi percepisce questo usufrutto deve supplire alle spese della educazione del proprietario, e somministrare ad esso, e alla di lui famiglia il trattamento conveniente.

11. Questo usufrutto si estingue al momento, in cui cessa la patria potestà, dalla quale deriva, e si limita nel caso della emancipazione, come sarà detto a suo luogo.

12. I beni pervenuti nel figlio di famiglia, o direttamente da quello, che ritiene la patria potestà, o a contemplazione espressa di esso costituiscono il di lui peculio profetizio.

13. La proprietà di questi beni appartiene alla persona, nella quale risiede la patria potestà, e il figlio di famiglia non ne ha che la semplice amministrazione, la quale può essergli tolta ad arbitrio del proprietario.

14. Gli acquisti fatti con il denaro del padre, ma in proprio nome dal figlio di famiglia, appartengono a quest' ultimo come di lui beni industriali, salva la restituzione al padre, o lui defunto, salva la imputazione, o la collazione del denaro erogato in tali acquisti, quando non costi della contraria volontà del padre medesimo.

15. Questa disposizione non ha luogo, e gli acquisti fatti dal figlio di famiglia appartengono al padre, quando concorrano riscontri valevoli a persuadere, che il nome del figlio di famiglia fosse apposto simulatamente.

16. I beni acquistati per occasione di guerra, e di milizia, coll' esercizio di cariche, o impieghi civili, di professioni, o arti liberali, e nel clericato costituiscono rispettivamente il patrimonio castrense, o quasi castrense del figlio di famiglia.

17. Il figlio di famiglia quanto a questi beni si considera padre di famiglia, ne ha il pieno dominio, e può disporne liberamente tanto per atti tra i vivi, quanto per atti di ultima volontà.

Delle disposizioni, obbligazioni, e contratti dei figli di famiglia.

18. Compiuta l' età di anni diciotto possono i figli di famiglia disporre per testamento, o per altro atto qualunque di ultima volontà dei loro beni avventizj.

19. I figli di famiglia minori non possono contrarre alcuna specie di obbligazione, disporre per atti tra i vivi, alienare in alcun modo i loro beni, nè stare in proprio nome in giudizio senza il consenso di quello, sotto la cui potestà essi vivono, e nel caso di sua assenza, o rifiuto senza l' autorizzazione del Giudice.

20. Questa autorizzazione proceduta dall' esame della congruità delle cause è altresì necessaria in tutte le obbligazioni, che i figli di famiglia minori contraggono per interesse, e vantaggio di quello, alla cui potestà sono sottoposti.

21. I figli di famiglia maggiori non possono quanto ai loro beni, che non siano castrensi, o quasi castrensi, porre in essere alcuno degli atti indicati nell' articolo 19 senza il consenso di quello, che esercita i diritti della patria potestà: questo consenso si richiede unicamente per il di lui personale interesse.

22. La nullità delle obbligazioni dei figli di famiglia, e degli atti di sopra espressi in difetto delle prescritte formalità non può dedursi, che dal figlio di famiglia, e dai suoi eredi universali, o dal padre in ciò, che riguarda il suo interesse.

23. Indipendentemente dalle indicate formalità si contengono le obbligazioni dei figli di famiglia, quando siano divenuti locupletzi dentro i limiti per altro, e nella misura della loro locuplettazione.

24. Si sostengono quando nell' atto di obbligarsi abbiano asserito di essere prosciolti

dalla patria potestà, perchè sia concorsa nel terzo contraente una plausibile credulità di questa asserzione fondata in qualche probabile motivo.

25. Si sostengono i contratti fatti dai figli di famiglia maggiori, i quali pubblicamente, e generalmente inaneggino gl'interessi, e i beni di quello, sotto la cui potestà essi vivono con di lui scienza, e pazienza.

26. Si sostengono i contratti dei figli di famiglia ancorchè abitino, e convivano con quello, alla cui potestà sono sottoposti, quando agiscano pubblicamente in figura di padri di famiglia, e godano per una credulità derivata dal fatto loro, e dalla acquiescenza dell'ascendente, che esercita la patria potestà, la comune reputazione di persone abili ad obbligarsi.

27. In questo caso appartiene alla prudenza del Giudice di determinare, se l'allegata credulità sia giusta, o no, e di dare la conveniente valutazione agli atti, dai quali si desuma.

28. Se i figli di famiglia, che abitino, e convivano con quello, che ritiene la patria potestà, esercitano pubblicamente la mercatura, in tal caso oltre la validità delle loro obbligazioni, chi gode della patria potestà è tenuto per i debiti dai medesimi contratti per causa di mercatura, a meno che non abbia resa nota al pubblico una contraria sua dichiarazione, o protesta.

29. Nel caso, che ai figli di famiglia sia stato costituito un peculio da chi gode la patria potestà, è questi obbligato verso i terzi contraenti dentro i limiti del peculio soltanto, quando abbia reso pubblico, e notorio l'atto della costituzione del peculio, altrimenti è tenuto indelinitamente.

30. Possono i figli di famiglia accettare liberamente le obbligazioni altrui, che riddondino in loro positiva utilità.

Della emancipazione.

31. So il figlio di famiglia è maggiore di età, e presente può procedersi alla di lui emancipazione espressa per mezzo d'un atto ricevuto da pubblico Notaro, avanti il quale deve comparire non tanto il figlio, che richiede la emancipazione, quanto il padre, o altro ascendente, che vi aderisce.

32. Se il figlio di famiglia maggiore è assente, la emancipazione non può farsi, che avanti il Giudice con l'assistenza di un curatore all'assente, e con l'intervento di persona rivestita di sua speciale procura.

33. Se il figlio di famiglia è minore, e presente la emancipazione non può farsi del pari, che avanti il Giudice, il quale conosce, e dichiara la giustizia delle cause di essa, e provvede alla tutela del figlio emancipato.

34. Se il figlio di famiglia è minore e assente si rende inoltre necessaria l'assistenza di un curatore, e l'intervento di persona rivestita di sua speciale procura.

35. In tutti i sopradetti casi devono essere autorizzate dal Giudice, e rese pubbliche

per mezzo di editti le emancipazioni per unico atto.

36. Non può procedersi alla emancipazione generale, ed espressa del figlio di famiglia, finchè non abbia compiuta l'età di anni diciotto.

37. Tutte le emancipazioni espresse, e generali, devono rendersi pubbliche per mezzo di editti, e deve delle medesime conservarsi un registro particolare nel tribunale, a cui sono soggetti l'emancipante, e l'emancipato.

38. Di tutte le emancipazioni espresse, e generali, che avranno luogo in ogni parte del Gran-Ducato, deve inoltre conservarsi un registro presso il Magistrato supremo della Città di Firenze, nel quale vorrà iscritto nella sua integrità l'atto della emancipazione.

39. Le suddette emancipazioni non produrranno alcun effetto legale riguardo ai terzi, se non dal giorno, in cui l'atto delle medesime verrà iscritto in questo registro.

40. Non può il padre essere astretto alla emancipazione del figlio, se non quando dilapidasse le sostanze, e i beni di questo, e ne maltrattasse la persona, o per altri giusti motivi.

41. Non può il figlio essere astretto ad accettare l'emancipazione del padre, se non quando maltrattasse la di lui persona, anche con ingiurie verbali, o con allontanarsi in altra guisa dalla dovuta riverenza, e subordinazione.

42. Si considera facilmente emancipato il figlio di famiglia, che dopo contratto il matrimonio esca col consenso del padre dalla casa paterna, e viva abitualmente fuori della medesima.

43. Si considera egualmente emancipato il figlio di famiglia, il quale abiti fuori della casa di quello, alla cui potestà è sottoposto, e con di lui scienza, e pazienza, e separatamente da esso eserciti pubblicamente la mercatura, o qualche arte in qualità di maestro, e principale della taberna.

44. Sono emancipati di diritto, e a contemplazione della loro dignità gli Arcivescovi, i Vescovi, i Governatori di provincia, i Consiglieri di Stato, i Capi di dipartimento, i Giudici di revisione, e quelli di ultima istanza nella Capitale, e i Comandanti superiori di arme.

45. Al momento della emancipazione generale, e espressa, o tacita, o indotta per disposto della legge, l'usufrutto dei beni avventizj goduto da quello, alla cui potestà era soggetto l'emancipato, si restringe alla sola metà, e cessano proporzionalmente gli oneri inerenti al medesimo.

46. Se si tratta di emancipazione coatta derivata da colpa del figlio ritiene l'emancipante l'intero usufrutto dei beni già pervenuti nel figlio stesso, e acquista l'usufrutto di quelli, che pervenissero in lui dopo la fatta emancipazione.

47. Nei casi contemplati dai precedenti articoli 45, e 46, l'usufrutto dura finchè il figlio emancipato non sia giunto all'età di anni trenta compiuti se maschio, e all'età di anni quaranta compiuti se femmina.

48. Se si tratta di emancipazione coatta derivata da colpa dell'emancipante perde l'intero usufrutto, nè gli rimane, che il diritto agli alimenti ai termini di ragione.

49. Nei casi dei quali non è disposto nella presente legge si ricorre al diritto civile romano.

Disposizioni transitorie.

50. Le madri vedove, che al momento della pubblicazione della presente legge godono l'usufrutto dei beni già devoluti ai loro figli minori, continuano a goderne sopra i beni stessi per il tempo, con gli oneri, e nei modi, con i quali lo acquistaron sotto le leggi del cessato governo.

51. I figli, che al giorno della pubblicazione della presente legge hanno compiuta l'età di anni ventuno, o sono nello stato di legale, o di volontaria emancipazione non ricadono nella potestà dei loro ascendenti agnati maschi, ma si conservano nello stato nel quale si trovano secondo il prescritto delle leggi predette.

52. Qualora i figli non abbiano al giorno della pubblicazione della presente legge compiuta l'età di anni diciotto, o non siano legalmente, o volontariamente emancipati, continuano i padri nel godimento dell'usufrutto sopra i beni avventizii dei figli stessi per tutto il tempo, e con gli oneri, e nei modi, che viene accordato ai padri medesimi dalla legge nuova.

53. Nel caso, che i figli abbiano compiuta l'età degli anni diciotto, o siano nello stato di legale, o volontaria emancipazione; i padri, che al giorno in cui furono poste in vigore le leggi del cessato Governo godevano dell'usufrutto sopra i beni avventizii dei figli medesimi, conservano questo usufrutto per la sola metà, o sono reintegrati per la metà solamente nella percezione di esso, e ne godono ne' modi, e con gli oneri, e per il tempo, che lo accordavano le leggi, sotto le quali lo avevano acquistato.

54. Lo stesso ha luogo per gli altri ascendenti agnati maschi.

55. Con le disposizioni contenute nei precedenti articoli 53, e 54 non deve intendersi derogato alle convenzioni, che possono avere avuto luogo, nè deve per il tempo precedente tenersi a calcolo l'usufrutto percepito ancorchè quello, che lo ha percepito si giustificasse compiuto.

Della tutela testamentaria, legittima, e dativa.

1. Per la morte dell'ascendente, presso cui risiede la patria potestà, i figli, e discendenti rimasti nell'età minore, e che non ricadono nella potestà di altro loro ascendente, passano sotto l'autorità del tutore.

2. Il tutore invigila, e presiede alla persona, e amministra il patrimonio dei medesimi per tutto il tempo della loro minore età.

3. L'età minore dura, finchè non siano compiuti gli anni ventuno.

4. Sono assolutamente nulle tutte le obbligazioni dei minori non autorizzate dal Giudice senza distinzione di puberi, o impuberi.

5. Nientedimeno i minori autorizzati dal Giudice ad esercitare il commercio si obbligheranno validamente per causa del commercio medesimo.

6. Sono valide tutte le obbligazioni dei maggiori a favore dei minori, quantunque manchi l'autorizzazione del Giudice, in quelle parti, che ridondano in positiva, ed indubitata utilità dei minori stessi.

7. Il solo ascendente, nel quale risiede la patria potestà, ha diritto di nominare nel testamento il tutore ai figli, ed altri discendenti, che non ricadano alla sua morte nella patria potestà di alcun altro.

8. Può essere approvato dal Giudice il tutore nominato nel testamento della madre, ma in questo caso assume il carattere di tutore dativo.

9. È permesso all'estraneo che onora il minore della universale istituzione in erede, o anche di legati, o che gli conferisce qualsiasi emolumento di destinare un amministratore di tutto ciò, che ha lasciato, o conferito al minore indipendentemente dal tutore di esso.

10. Alla sola madre si deferisce la tutela legittima subito dopo la morte del padre sopra i figli non emancipati.

11. Può il padre nominarla tutrice nel testamento, e in questo caso è tutrice testamentaria a tutti gli effetti. Può anche nel medesimo destinarlo un curatore.

12. Nella tutela legittima della madre può il Giudice anche d'ufficio destinare per giuste cause, ed espresse un curatore.

13. La madre passando alle seconde nozze perde in qualunque caso la qualità di tutrice.

14. Ha l'obbligo di notificare preventivamente al Giudice il suo futuro matrimonio, onde provveda alla tutela.

15. In mancanza di questa preventiva notificazione è tenuta solidalmente col suo nuovo marito a tutti i danni, e pregiudizii, che venissero in qualunque modo a risentire i suoi figli minori.

16. È per altro nelle facoltà del Giudice di mantenere la madre, quando essa ne faccia istanza, nella tutela, secondo il suo prudente arbitrio, o sola, o nominando un co-tutore, che può essere anche il nuovo marito, e in questo caso l'uno e l'altra sono tutori dativi a tutti gli effetti.

17. Non esistendo il tutore, nè testamentario, nè legittimo, il Giudice destina il dativo.

18. In questa destinazione deve avere un riguardo agli zii paterni, ed ai più prossimi

parenti dei minori, secondo il suo prudente arbitrio, o deve principalmente considerare il maggior vantaggio di questi ultimi.

19. Oltre i parenti, sono tenuti i Cancellieri comunitativi, i rappresentanti delle comunità, o in corpo, o individualmente, e tutti gli agenti di giustizia subordinati al rispettivi giudicanti locali a denunciare colla maggior sollecitudine al Giudice le persone, che abbisognano di tutore, onde vi provveda senza ritardo.

20. Il tutore qualunque o testamentario, o legittimo, o dativo, che abbia degli interessi in proprio di qualsivoglia specie, i quali siano in collisione con quelli del minore, è nell'obbligo di ricorrere al Giudice, onde destini per gli interessi medesimi un curatore speciale finché non siano definitivamente liquidati; altrimenti è tenuto al danni, e pregiudizj, che possa in qualunque modo risentirne il minore.

Della interdizione.

21. Dovranno essere interdetti i furiosi, i dementi, ancorché godino di lucidi intervalli, gl'imbecilli, i sordi e muti, e tutti quelli, che per alcuna abituale malattia sono incapaci di amministrare i propri beni.

22. La prodigalità potrà costituire una causa legittima di interdizione.

23. L'interdizione dei furiosi potrà esser provocata da chicchessia.

24. L'interdizione dei dementi, degli imbecilli, dei sordi e muti, dei prodighi potrà essere provocata da tutti coloro, che hanno l'obbligo di aver cura della persona, o che vantano un interesse nel patrimonio di quello che deve, o può essere interdetto.

25. In tutti i casi indistintamente l'interdizione potrà essere provocata dall'Avvocato regio.

26. La domanda d'interdizione sarà concepita per via d'istanza, e dovrà contenere dettagliatamente enunciat i fatti, per i quali si reclama l'interdizione medesima.

27. Questa domanda sarà portata avanti la Reale Consulta, e l'istanza sarà diretta agli auditori, che la compongono.

28. La Real Consulta, se i fatti allegati nella domanda sono atti per la loro natura, e gravità a dar luogo all'interdizione, trasmetterà l'affare al Tribunale, o Giudice di prima istanza del domicilio del convenuto, all'effetto, che d'ufficio, e senza alcuna formalità proceda alla verificazione dei fatti, che vengono ad esso obiettati.

29. Eseguita la opportuna verificazione, saranno questi fatti contestati al convenuto, e il Tribunale, o il Giudice, sempre d'ufficio, e senz'alcuna formalità procederà alla verificazione di quelli, che verranno dal convenuto medesimo allegati a suo discarico.

30. Se dalla verificazione dei fatti in aggravio del convenuto risulterà un fondato sospetto della sussistenza delle cause dell'interdizione il Tribunale, o il Giudice, se si

tratta d'interdizione provocata per causa di prodigalità, inibirà provvisoriamente al convenuto di obbligarsi, di contrattare, e di stare in giudizio senza l'assistenza di un curatore, che sarà nominato nel decreto medesimo: questo decreto sarà reso pubblico per via di editti.

31. Se si tratta d'interdizione provocata per qualunque altra delle cause enunciate di sopra il Tribunale, o il Giudice potrà nominare al convenuto un amministratore provvisorio.

32. Compilato il processo colla verificazione dei fatti allegati a suo discarico dal convenuto sarà trasmesso alla Real Consulta, dalla quale in contraddittorio di chi ha provocata l'interdizione, e del convenuto medesimo sarà proferita la decisione motivata, che rigetterà, o ammetterà la domanda.

33. La decisione, che rigetterà la domanda d'interdizione, potrà inibire al convenuto di obbligarsi, di contrattare, e di stare in giudizio senza il consenso di un curatore.

34. Tanto nel caso, che la decisione abbia ammessa la domanda d'interdizione, quanto nell'altro che, rigettata questa domanda, abbia inibito al convenuto di obbligarsi, di contrattare, e di stare in giudizio, la decisione medesima dovrà contenere la nomina di un curatore.

35. Questa decisione sarà notificata al convenuto, e al curatore provvisorio, se vi ha luogo, e cesseranno fino da tal momento gli effetti del decreto, che avrà nominato il curatore medesimo.

36. Dalla decisione, che pronunzierà l'interdizione, o rigetterà la domanda di essa, egualmente che da quella, che proibirà al convenuto di obbligarsi, di contrattare, e di stare in giudizio, sarà ammesso il ricorso al Principe per mezzo del Real Consiglio di Stato.

37. Questo ricorso non sospenderà l'esecuzione della decisione predetta.

38. La decisione, che ammetterà l'interdizione, o inibirà al convenuto di obbligarsi, di contrattare, e di stare in giudizio sarà resa pubblica per via di editti tanto nel luogo del permanente domicilio, quanto nel luogo ove sono situati i beni dell'interdetto, o sottoposto, e il di lui nome sarà iscritto in una tavoletta da tenersi affissa a quest'uso preciso nella sala d'udienza del rispettivo Tribunale.

39. Saranno considerati sospetti d'antidota gli atti anteriori alla interdizione dei prodighi, che non abbiano data certa, salvo il diritto di purgare questo sospetto con prove anche artificiali secondo il prudente arbitrio del Giudice.

40. Gli atti anteriori all'interdizione possono essere annullati se la causa esisteva notoriamente quando questi atti furono posti in essere.

41. Cessa l'interdizione cessate le cause, che la determinarono, ma non altrimenti, che in ordine ad una nuova decisione della Real Consulta.

Disposizioni transitorie.

42. Tutte le madri, che nel giorno della pubblicazione della presente legge sono tutrici dei propri figli continuano nell'esercizio della tutela o testamentaria, o legittima, o dativa.

43. Tutti quolli, che all'epoca della pubblicazione della presente legge si trovano sottoposti al consulente giudiziario continuano ad essere inabilitati ad obbligarsi, a far contratti, e a stare in giudizio, senza l'assistenza dei loro rispettivi consulenti, i quali a quest' effetto assumano immediatamente la qualità di curatori.

Dell'amministrazione, e del rendimento di conti dei Tutori, e Curatori.

44. L'amministrazione della tutela, e della cura è gratuita: le sole spese, che il tutore o il curatore avrà fatto del proprio in vantaggio della medesima, devono essere rimborsate come di ragione.

45. Nondimeno nel solo caso, nel quale l'amministrazione della tutela, o cura apporti un positivo danno al tutore, o curatore potrà essergli assegnato dal prudente arbitrio del Giudice una proporziata indennizzazione, ed anche un discreto annuo emolumento.

46. I tutori, e curatori nominati procederanno immediatamente a formare un esatto, e distinto inventario di tutti gli stabili, mobili, semoventi, crediti, azioni, o ragioni, e generalmente di tutto ciò, che per qualunque titolo spetti al patrimonio del minore, o altro sottoposto, e prima d'assumere l'amministrazione sono obbligati a dare idonea cauzione di bene, e fedelmente esercitarla.

47. Da questa cauzione è esento il tutore testamentario, a meno che non si provi avere il testatore ignorato la vergenza all'incapacità di quello, che ha nominato, nel qual caso sarà questo tenuto a prestare la necessaria cauzione, e possono essere dispensati da questa cauzione anche i tutori dativi, allorchè si tratti di patrimoni poveri, o miserabili.

48. Non può la madre tutrice legittima de' suoi figli assumere la tutela senza la previa obbligazione della metà delle sue doti autorizzata dal Giudice.

49. Appartiene ai tutori, o curatori l'esercizio di qualunque atto amministrativo, ed in specie di pagare, o riscuotere, di vendere, comprare, e permutare i bestiami, e le grasse, comportandosi in queste, e simili operazioni da buoni, e diligenti padri di famiglia con tenere di tutto esatta e distinta scrittura per rendere il dovuto conto al Giudice destinato a riceverlo.

50. È previsto dovere del tutore d'invigilare alla buona educazione dei minori, dirigendosi opportunamente a quelle occupazioni intellettuali, o manuali, che stima le più convenienti, e adatte alle naturali di-

sposizioni di essi, alla condizione della famiglia, e allo stato del patrimonio, e con questi riguardi esso somministra ai medesimi gli alimenti preporzionati, che nel caso di contestazione sono tassati dal Giudice competente.

51. Anche i curatori hanno rispettivamente l'obbligo di ben dirigere la condotta de' sottoposti, o amministrare ai medesimi gli alimenti nella maniera espressa nell'articolo precedente.

52. Non sarà permesso ai tutori, o curatori senza l'approvazione del Giudice, di procedere alla compra, o alla vendita di beni stabili, di sottoporre o tutti, o parte dei detti beni esistenti nel patrimonio amministrato al vincolo di livelli perpetui, o di lunga durata, o di contrattarne la locazione, che oltrepassi gli anni cinque, nè di proseguire traffici mercantili: e non potranno senza la stessa approvazione ritirare capitali fruttiferi, meno il caso, che il debitore ultroneamente voglia restituirgli, nè prendere denaro a titolo di cambio, o di censo, nè assegnare la dote alle figlie: nè azzardare finalmente veruna contrattazione, per cui gli interessi del patrimonio dei sottoposti si espongano al pericolo di soffrir danno, o deterioramento.

53. Potranno bensì accettare liberamente ogni emolumento, che a titolo puramente lucrativo, sopravvenga a vantaggio del loro amministrati.

54. Se nel patrimonio del minore si troveranno mobili, o masserizie, gioie, ed altri utensili d'oro, e d'argento, o qualunque altra suppellettile, che sia superflua all'uso ordinario, o alla decenza della famiglia, il tutore, con precedente approvazione del Giudice, dovrà farne la vendita per mezzo del pubblico Incanto, e lo stesso potrà farsi dal curatore sopra simili oggetti appartenenti ai suoi sottoposti, quando l'interesse del patrimonio lo esiga.

55. I tutori, o curatori impiegheranno con l'approvazione del Giudice in modo cauto, e sicuro ogni somma di denaro non necessaria alle occorrenze ordinarie, o straordinarie della loro amministrazione, e alla decenza della famiglia: se trascureranno di farlo, saranno essi tenuti a pagare del proprio gli interessi legittimi sopra le somme, che avranno ritenute infruttifere.

56. I tutori rendono conto della loro amministrazione ogni triennio, ed i curatori ogni anno: cessa quest'obbligo nei soli tutori testamentari, che no siano stati espressamente dispensati nel testamento paterno, i quali rendono conto al termine della loro tutela.

57. Se il tutore, o curatore ometterà di fare il dovuto inventario, o di esibirlo quando ne sia legittimamente richiesto, e se ricusa di render conto ai tempi assegnati, vi sarà astretto con tutti quei mezzi, che il prudente arbitrio del Giudice crederà opportuni nelle diverse particolari circostanze, salva sempre ai minori, ed agli altri sotto-

posti l'azione per i danni, che saranno derivati da tali omissioni.

58. Il tutore, e curatore, anche quando sia legittimamente finita la tutela, o la cura non potrà abbandonare l'amministrazione, se prima ciascuno di essi non abbia reso esatto conto della medesima con l'approvazione del Giudice, altrimenti resterà a suo carico il risarcimento di tutti i danni, che avrà cagionato al patrimonio dei sottoposti questo intempestivo recesso: tale obbligo è comune anche al tutore testamentario, che il padre abbia dispensato dal rendimento di conti.

Delle scuse, dell'incapacità, e della remozione dei Tutori, e Curatori.

59. Non è permesso ad alcuno, che venga destinato al pubblico ufficio della tutela, e della cura, il recusare d'accettarlo, se non abbia da addurre una delle scuse, che saranno successivamente indicate.

60. Questa scusa ad istanza di quello, che vuol profittarne sarà riconosciuta, e approvata con sentenza del Giudice; prima di questa sentenza l'amministrazione rimano a carico, e pericolo del tutore, o curatore nominato, qualora non sia altrimenti dichiarato dal Giudice il quale secondo le occorrenze dei casi è autorizzato a condannare il tutore ad una multa pecuniaria a favore dei minori, e degli altri sottoposti, quando abbia trascurato volontariamente, e colposamente d'assumere la detta amministrazione.

61. Così i tutori dativi, e i curatori debbono domandare, e ottenere la stessa sentenza riguardo alle scuse sopravvenute per essere liberati dalla rispettiva amministrazione, di cui sono responsabili per tutto il tempo precedente.

62. Sono dispensati come sopra dall'esercizio della tutela, e della cura

1. I padri di quattro figli viventi legittimi, e naturali.

12. Quelli, che hanno già tre tutele, o cure, o in proprio, o nella famiglia, alla quale appartengono, e potranno egualmente servire a scusarli due tutele, o cure, ed anche una sola, qualora quello, o questa siano di tale importanza da render troppo grave ai medesimi il nuovo incarico.

111. Quelli, che sono attaccati da abituale malattia, che non gli permetta d'occuparsi degli affari.

1v. I vecchi, che hanno compiti gli anni settanta.

v. I Magistrati in attività di servizio, e gl'impiegati nelle Regie, e Pubbliche amministrazioni.

63. Il tutore, o curatore, che ne' casi rispettivi abbia più scuse da produrre, e che nondimeno gli piaccia di sottoporre all'esame del Giudice una sola di esse, s'intenderà aver rinunciato al beneficio dell'altre, e se la prodotta non verrà approvata, non gli sarà permesso di valersi delle rimanenti in un nuovo giudizio.

64. Le scuse sopravvenute dopo l'intra-

presa amministrazione possono utilmente proporsi dentro il corso d'un mese, e non si ammettono oltre questo termine.

65. Si escludono dall'esercizio della tutela, e della cura per incapacità assoluta, o relativa alla condizione particolare della persona

1. I sordi e muti.

11. I ciechi.

111. I furiosi, o dementi.

1v. I minori, o i soggetti al curatore.

v. Le donne, eccettuata la madre verso i proprj figli, e l'ava paterna verso i nipoti.

1v1. Gli ecclesiastici costituiti negli ordini sacri, se non siano congiunti in quarto grado civile del minore, o del sottoposto al curatore.

1v11. Chiunque ha promosso delle accuse criminali contro la persona del minore, o altro sottoposto, o che ha contestata lite per proprio interesse contro il patrimonio dei medesimi.

66. I tutori, e curatori, nei quali cade un fondato sospetto d'aver male amministrato il patrimonio dei loro sottoposti, o per malizia, o per ignoranza, o negligenza, d'aver trascurato la buona educazione di essi, e più ancora di aver secondato lo vizioso inclinazioni dei medesimi, saranno rimossi immediatamente dall'amministrazione della tutela, e della cura. Il Giudice procederà a prender cognizione dei fatti imputati sull'istanza non solo dei congiunti del sottoposto, ma di qualunque estraneo, e per obbligo ancora del proprio ufficio, e secondo le circostanze, previa sempre la refezione dei danni cagionati al patrimonio dei sottoposti, condannerà i rimossi a quelle giuste coercizioni, che saranno comprese nelle sue facoltà; e nel caso, che possa aver luogo una pena afflittiva, e infamante ne rimetterà il giudizio al Magistrato competente.

Delle obbligazioni delle donne (1).

1. Le donne innute, e vedove, ancorchè non soggette alla patria potestà, e maggiori di ventun anno non possono contrarre alcuna specie di obbligazione, disporre per atti tra i vivi, alienare in alcun modo i loro beni, nè stare in giudizio nella qualità di attrici senza il decreto del Giudice di prima istanza del loro rispettivo domicilio, e senza il consenso del loro padre, quando esista, e non sia, o interdetto, o assente.

2. Se non esiste il padre, o esistendo sia interdetto, o assente, è necessario il consenso di un curatore specialmente deputato dal Giudice, che deve interporre il decreto.

3. Se si tratta di donna maritata, oltre il consenso del padre, e rispettivamente del curatore, e oltre il decreto del Giudice, deve intervenire negli atti preindicati il consenso del marito, quando non vi abbia interesse.

4. Il decreto del Giudice deve contenere a pena di nullità non tanto i motivi, per i

(1) *V. le modificazioni arretrate dal Motuproprio del 20 novembre 1838.*

quali la donna viene autorizzata ad obbligarli, a disporre dei proprj beni, ad alienarli, e a stare in giudizio, quanto la menzione espressa del consenso rispettivamente prestato dal padre, dal curatore, o dal marito.

5. In caso d'ingiusto dissenso per parte del padre, del curatore, o del marito, il Giudice potrà non ostante autorizzare la donna, ma dovrà far menzione nel decreto del dissenso medesimo.

6. Se si tratterà di autorizzare la donna maritata ad obbligare, o alienare la sua dote, o a disporre di essa, non potrà mai eccedersi in nessun caso la metà della dote medesima.

7. Le solennità ordinate di sopra debbono o precedere, o accompagnare l'atto, che vuol porsi in essere, ne posson rimaner supplite per via di equipollente.

8. Presso il Tribunale, che avrà interposto il decreto d'autorizzazione, dovrà tenersi un registro di tutti i decreti, che rispettivamente si pronunzieranno quanto all'alienazioni, obbligazioni, e disposizioni delle donne, e nessun decreto avrà effetto legale finchè non sia inserito nel suo lotterio tenore in questo registro.

9. La nullità dependente dal difetto di alcuna delle solennità prescritte di sopra potrà dedursi da chicchessia per l'effetto di escipere, e dalla sola donna, e suoi eredi universali per l'effetto di agire.

10. Sono valide senza bisogno di solennità le obbligazioni delle donne innutte, o vedove, che senza dipendenza da alcuno esercitano qualunque mercatura, o traffico, per tutto ciò che riguarda questo esercizio, o lo stesso procede nelle obbligazioni delle donne maritate, quando esercitano la mercatura, o il traffico indipendentemente dal marito, e con la di lui scienza, e pazienza.

Delle persone, alle quali non è permesso di far testamento, o altro atto di ultima volontà, e di ricevere per alcuno dei detti atti.

1. Tutti quelli, che sono inhabilitati dalla legge non possono disporre, e rispettivamente ricevere per atto di ultima volontà col mezzo del testamento, o del codicillo, o della donazione per causa di morte.

2. Sono inhabilitati a disporre con qualunque degli indicati mezzi del testamento, del codicillo, o della donazione per causa di morte, quelli che non sono sani di mente nel tempo della disposizione, i minori di quattordici anni non compiuti, i figli di famiglia di diciotto anni parimente non compiuti, i sottoposti, o per furore, o per demenza, o per prodigalità, e quelli, che sono incorsi nella morte civile, o in conseguenza di professione religiosa, o in conseguenza di condanna.

3. Il minore fatto maggiore è inhabilitato a disporre in favore del suo tutore prima, che il tutore abbia reso legittimo conto della tutela.

4. Nel caso della esistenza del figli del comune matrimonio, e loro descendenti il marito non può disporre a favore della moglie, nè viceversa la moglie a favore del marito, se non che dell'usufrutto della sua eredità dopo prelevata la legittima dei figli, e descendenti, o sivvero della quarta parte in proprietà della eredità medesima.

5. La moglie, che premuore senza figli del comune matrimonio, o loro descendenti non può disporre in pregiudizio del marito della metà della sua dote, la qual metà deve appartenere a titolo di lucro al marito stesso, non ostante che la moglie predetta abbia lasciati dopo di se dei figli, e descendenti di altri precedenti matrimoni.

6. In tutti gli altri casi il conjugé binobo, il quale lascia dopo di se dei figli, e descendenti di altri precedenti matrimoni, non può disporre a favore del conjugé superstite, nè a favore dei di lui congiunti si ascendenti, che collaterali sino al quarto grado civile inclusive, se non che di una porzione eguale a quella minore porzione, di cui abbia disposto, oltre la legittima a favore di uno dei figli, e descendenti del primo, o altro matrimonio.

7. Nel concorso di figli, e descendenti legittimi i genitori non possono disporre a favore dei figli naturali, e loro descendenti, se non dentro la misura della porzione minore, che hanno lasciato al di là dell'importare della legittima ad uno dei medesimi figli, e descendenti legittimi, purchè non ecceda la sesta parte dell'eredità disponibile.

8. I figli adulteriali, e incestuosi sono incapaci di ricevere, e i loro genitori sono inhabilitati a disporre in qualunque caso a favore di essi, fuori che di una somma annua, o mensuale proporzionata agli alimenti necessari.

9. Sono incapaci di ricevere per testamento, codicillo, o donazione per causa di morte quelli, che non sono nati, o almeno concepiti nel giorno della morte del disponente.

10. Se per altro la disposizione è fatta a favore di figli nati, o concepiti da un matrimonio certo, e determinato, non è proibito di comprendere nella disposizione la stessa, e renderne partecipi degli effetti anche gli altri figli, che potessero nascere in futuro dallo stesso matrimonio.

11. I testimoni, che intervengono all'atto, il notaro, che se ne roga, i di lui ascendenti, e descendenti, la di lui moglie, e i di lui collaterali, ed affini fino in terzo grado civile inclusive sono tutti incapaci di ricevere per mezzo di qualunque degli atti suddetti, eccettuato il caso del testamento solenne.

12. Sono incapaci di succedere gl'individui incorsi nella morte civile per professione religiosa, tutti i corpi, collegi, università tanto ecclesiastiche, quanto laiche, e generalmente tutte le manimorte, che non abbiano ottenuta speciale esenzione, rapporto alle quali devono osservarsi le leggi, ordini,

e regolamenti richiamati in vigore con la legge del dì 9 settembre 1814, e che saranno raccolti sotto il titolo particolare delle manomorte, e delle persone di manomorta.

13. Sono incapaci egualmente di ricevere per testamento, codicillo, o donazione per causa di morte tutti gl'individui, che sono incorsi nella morte civile per condanna.

14. I forestieri non sono incapaci di ricevere per qualunque atto di ultima volontà, se non nel caso, o nel modo istesso, in cui i sudditi dello Stato di Toscana sono resi incapaci dalle leggi del paese, al quale appartengono i forestieri medesimi.

Del modo di fare il testamento.

1. Il testamento non può essere, se non che olografo, uccupativo, e solenne.

2. Il testamento olografo esige, che sia scritto tutto per l'intero, che sia datato, e che sia firmato di propria mano dal testatore, e deve inoltre contenere l'indicazione del luogo, ove è fatto, e della professione del testatore medesimo.

3. Se il testamento olografo non è scritto tutto per l'intero dal testatore, se egli non vi appone la data di suo carattere, se manca la di lui firma, e l'indicazione della di lui professione, e del luogo ove è fatto, il testamento è nullo.

4. Quando anche siano state osservate tutte le predette formalità il testamento olografo è nullo se nella carta, che lo contiene s'incontreranno cancellature, interlineazioni di qualunque specie, note, o postille di qualunque natura, tanto in margine, quanto in piè di pagina.

5. Il testatore stesso dovrà consegnare il testamento olografo a un pubblico Notaro, il quale sarà tenuto ad inserirne nel suo repertorio, o protocollo l'atto di ricezione, in cui dovrà fare espressa menzione, sotto pena della nullità del testamento, di conoscere il testatore, e sarà tenuto pure a trasmettere copia di questo atto di ricezione al pubblico generale Archivio di Firenze, e di Siena rispettivamente: il testamento olografo non potrà ottenere esecuzione, se il testatore morirà senza averlo fatto la consegna ad un pubblico Notaro.

6. Dopo la morte del testatore, e prima, che possa essere eseguito il testamento olografo, ad istanza di chiunque creda di avervi interesse, sarà trasmesso dal Notaro al Tribunale, o al Giudice di prima istanza del luogo ove si è aperta la successione, e il Tribunale, o il Giudice dopo averlo aperto, se è sigillato, e qualora non contenga vizj visibili, dovrà dichiarare con suo decreto, che il testamento medesimo è di ragione eseguibile, ed ordinare, che sia depositato nel predetto rispettivo Archivio insieme colla copia autentica del decreto, che dovrà rimaner perpetuamente annessa al testamento.

7. Il testamento nuncupativo deve esser fatto in presenza di un notaro, e di cinque testimonj: il testatore deve pronunziare a-

vanti di essi con voce chiara, ed inefleggibile l'istituzione, ed il nome dell'erede, i legati, e le altre disposizioni: il notaro deve ridurre in iscritto immediatamente, e senza intervallo di tempo alla presenza del testatore, e dei testimonj suddetti tutto ciò, che ha detto, e disposto il testatore medesimo, e fare ad essi la lettura di ciò, che avrà scritto. E contestualmente non tanto il testatore, quanto il notaro devono apporre in piè del testamento la propria firma, presenti sempre i cinque testimonj.

8. Se il testatore dichiara, che non sa, o non può firmare, deve esser fatta dal Notaro espressa menzione di questa sua dichiarazione, non meno che della causa, la quale gli impedisca di firmare, ed invece del testatore debbono apporre nel testamento la loro firma due dei cinque testimonj presenti all'atto a scelta del testatore medesimo: nel caso, che il testatore sia cieco è necessario l'intervento del sesto testimone, e la firma di tre dei testimonj intervenuti.

9. Il notaro deve far menzione espressa, che il testatore ha pronunziato l'istituzione, il nome dell'erede, i legati, e le altre disposizioni, che esso ha scritto contestualmente, e senza intervallo di tempo il testamento alla presenza del testatore e dei testimonj, e che alla presenza del testatore, o dei testimonj no ha fatta lettura.

10. L'omissione di qualunque delle solennità indicate negli articoli 7, 8, 9, importa la nullità del testamento.

11. Il testamento solenne deve essere scritto, datato, e firmato dal testatore, o da persona di sua confidenza: il testatore medesimo deve consegnarlo chiuso, e sigillato ad un Notaro in presenza di cinque testimonj, e deve dichiarare ad essi, che dentro all'involto, che consegna si contiene il suo testamento, indicando se lo ha firmato egli stesso, o se lo ha fatto firmare da altri: il Notaro deve scrivere sopra l'involto l'atto della consegna, le dichiarazioni fatte dal testatore, ed il nome dei testimonj: lo stesso testatore, i testimonj, ed il Notaro devono apporre in piè dell'atto predetto la loro firma rispettiva dichiarandosi vicievolmente contesti, ed inoltre i testimonj devono apporre ciascuno un sigillo loro, o di altri, esprimendo nella firma l'impronta del sigillo, di cui si sono serviti: un solo sigillo può servire per più, o per tutti i testimonj predetti.

12. Se il testatore non sa, o non può firmare, deve farne la dichiarazione formale in presenza dei testimonj, e del Notaro, il quale è obbligato di fare menzione espressa di questa dichiarazione nell'atto medesimo, o per supplire alla sottoscrizione del testatore deve farsi intervenire in tal caso il sesto testimone, il quale appone la sua firma, o sigillo come gli altri cinque testimonj.

13. Tutto ciò, che è stato prescritto per l'atto della consegna del testamento, deve esser fatto in un solo, ed unico contesto, e senza interposizione di verun atto estraneo.

14. Mancando alcuna delle formalità ordinate negli articoli 11, 12, il testamento è nullo.

15. I ciechi, e quelli che non sanno leggere non possono fare il testamento solenne: possono farlo bensì i sordi e muti divenuti tali per infermità dopo l'età di dodici anni compiuti, i quali sappiano scrivere, purché il testamento sia tutto scritto, datato, e firmato dal testatore, e purché nell'atto di consegnare l'involto al notaro, ed ai testimonj il testatore scriva sull'involto medesimo di proprio pugno, ed alla loro presenza, che dentro di esso si contiene il suo testamento. Il notaro deve ripetere nell'atto della consegna, che il testatore ha scritto in presenza sua, e dei testimonj questa dichiarazione, e nel resto devono osservarsi le formalità ordinate all'articolo 11, il tutto a pena di nullità.

16. Il notaro dovrà consegnare al pubblico generale Archivio di Firenze, o rispettivamente di Siena il testamento medesimo, o l'atto della di lui ricezione, e alla morte del testatore debitamente giustificata, chiunque possa avervi interesse farà istanza per l'apertura, o pubblicazione di esso al Soprintendente, il quale vi procederà presenti due testimonj assistiti dal primo ministro, e osservate le seguenti formalità.

17. Estratto l'involto dal luogo, ove si conserveranno simili disposizioni, sarà fatta lettura dell'atto di ricezione del testamento, e di tutto ciò, che si trova scritto nella parte esterna dell'involto. Quindi si farà riconoscere ai testimonj l'integrità dell'involto medesimo, e la fedeltà, e identità dei sigilli, e si procederà senza intervallo di tempo alla frazione dei medesimi, e all'apertura dell'involto, ove è racchiuso il testamento, del quale sarà immediatamente fatta lettura ai testimonj presenti, e contestualmente sarà disteso, e firmato dal primo ministro l'atto dell'apertura dell'involto, e della pubblicazione del testamento, che conterrà la menzione espressa, che sono state osservate tutte le predette formalità.

18. Non possono essere testimonj nel testamento, o sia nuncupativo, o sia solenne lo donne, i mineri, gl'imbecilli, i furiosi, i dementi, i sottoposti, i forestieri, le persone incorse nella morte civile in seguito di condanna, gli ascendenti, o discendenti del Notaro, che si roga dell'atto, i di lui collaterali, ed affini fino al terzo grado civile inclusivo, ed i di lui copisti, ed apprendisti, l'erede, gli ascendenti, o discendenti dall'erede, i di lui collaterali, ed affini fino nel terzo grado inclusive (1), i sordi, i ciechi, i muti, e quelli, che non parlano l'istessa lingua, nella quale il testatore ha disposto: i legatari possono essere testimonj solamente nel testamento solenne.

Dei testamenti privilegiati.

1. I militari, e gli individui addetti al

(1) V. *infra* Part. 3 del capitolo III della legge 11 febb. 1815 sul notariato.

servizio della truppa, che in tempo di guerra si trovano al campo, o in una piazza assediata, o in altra spedizione qualunque, oltre a poter fare il testamento olografo, possono fare il testamento nuncupativo, e l'ogni altra disposizione di ultima volontà coll'intervento solo del Maggiore del reggimento, o dell'Ufiziale comandante il distaccamento, nel quale si trova il testatore, e alla presenza di due testimonj.

2. Il Maggiore, o l'Ufiziale fa le funzioni di Notaro, e firma il testamento, o altra disposizione di ultima volontà insieme col disponente: nel caso che il disponente non sappia, o non possa scrivere firma per esso uno dei due testimonj.

3. Se il disponente è lo stesso Maggiore, o l'Ufiziale comandante, le funzioni di Notaro devono essere fatte da altro Ufiziale di grado immediatamente inferiore a quello del disponente medesimo.

4. Se il disponente si trova in uno spedale per malattia, o per ferite, lo funzioni di Notaro devono essere fatte da uno dei chirurghi addetti allo stesso spedale.

5. Sei mesi dopo, che la spedizione è terminata, o che l'assedio della piazza è levato, o che il disponente è ritornato dal campo il testamento, o altra disposizione fatta colle forme qui sopra espresse, e che si richiedono a pena di nullità, rimane annullata.

6. I testamenti, e le altre disposizioni di ultima volontà fatte in mare sopra un bastimento di bandiera Toscana dalle persone dell'equipaggio, o dai passeggeri devono essere ricevute dallo scrivano del bastimento, che farà le funzioni di Notaro alla presenza del capitano, o del padrone, e di due testimonj: l'atto deve essere firmato dal disponente, dal capitano, o padrone, o dallo scrivano. Se il disponente non sa, o non può scrivere, uno dei testimonj deve firmare per esso: se quello, che non sa, o non può scrivere è il capitano, o padrone deve essere fatta menzione espressa della causa, per cui manca la di lui firma.

7. Qualora sia lo scrivano quello, che dispone, dove intervenire a firmare un terzo testimonio, e deve fare lo funzioni di notaro il capitano, o il padrone, sempre che sappia, o possa scrivere, altrimenti ferma stante la di lui assistenza, e l'intervento di due testimonj, come è stato prescritto nell'articolo precedente, ne fa le funzioni un altro Ufiziale se esiste, o se non esiste non fa lo funzioni la persona più qualificata fra l'equipaggio, o i passeggeri.

8. Qualora quello, che dispone sia il capitano, o padrone, anche in questo caso deve farsi uso del terzo testimonio da scegliersi fra gli Ufiziali, e in difetto loro, fra i più qualificati dell'equipaggio, o dei passeggeri, il quale appone la sua firma nel testamento, o altra disposizione insieme col disponente, e con lo scrivano.

9. Colui, che riceve come Notaro questi testamenti, o altre disposizioni dei naviganti deve scrivere di proprio pugno nel giornale,

o registro del bastimento, il giorno, mese, ed anno, nel quale ha ricevuto il testamento, o disposizione, il nome, il cognome, e patria del disponente, e il nome, cognome, e patria di tutte le persone intervenute all'atto.

10. Se il bastimento approda in un porto straniero nel quale esista il Console Toscano, o altro ministro, che ne faccia le veci, quello, che ha ricevuto il testamento, o altra disposizione di ultima volontà, deve depositarlo nelle di lui mani, e il Console, o altro ministro deve rimetterlo per il canale della Segreteria degli affari esteri al pubblico generale Archivio dei contratti della città di Firenze.

11. Allorché il bastimento rientra in un porto, o in rada Toscana, quello che ha ricevuto il testamento, e la disposizione suddetta deve depositarlo nelle mani del Giudice di prima istanza del luogo, e mancando esso nelle mani del Gonfaloniere della comunità per dover esser dall'uno, o dall'altro rimesso al predetto generale Archivio dei contratti della città di Firenze.

12. Nei casi contemplati dal due precedenti articoli avanti che il Console, o altro ministro, e rispettivamente il Giudice di prima istanza, o il Gonfaloniere trasmettano come sopra il testamento al pubblico generale Archivio dei contratti della città di Firenze, se il testatore sarà morto in mare, dovranno interrogare i testimonj intervenuti al testamento sopra l'incertezza del medesimo, e redigere atto dei loro depositi, che dovrà stare perpetuamente annesso al testamento predetto.

13. Il testamento, o altra disposizione di ultima volontà fatta in mare colle forme superiormente ordinate negli articoli 6, 7, 8, le quali devono osservarsi alla pena della nullità, rimane senza effetto, o come se fatta non fosse dopo spirati due mesi da che il disponente è sbarcato, e dimorato in terra.

14. Nei luoghi, nei quali regni la peste, o altra malattia contagiosa, i testamenti nuncupativi, e le altre disposizioni di ultima volontà possono esser fatte coll'intervento del notaro, e di due soli testimonj, tanto se il disponente è attaccato, quanto se non è attaccato dalla peste, o malattia contagiosa.

15. Cessa l'efficacia di questi testamenti, o disposizioni dopo terminati due mesi da che il Governo ha pubblicato, che la peste, o contagio è cessato, o da che il disponente è andato ad abitare in un luogo non infetto da tali malattie.

16. È valido il testamento nuncupativo del padre, della madre, e degli ascendenti paterni, e materni, che dispongono a favore dei proprj figli, e descendenti, se è fatto in presenza del notaro, e di due testimonj, osservate nel resto le altre formalità stabilite per i testamenti nuncupativi.

17. Le disposizioni contenute in questo testamento del padre, della madre, e degli ascendenti sono nulle in quella parte, in

cui siano dirette al favore di persone diverse dal figli, o descendenti predetti.

Disposizione generale.

1. Qualunque testamento in cui, o per la di lui celebrazione, o per la di lui ricezione sia necessario, e intervenga l'ufficio di un pubblico notaro è soggetto per lo Stato Fiorentino alla tassa di lire tre, e soldi dieci a beneficio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, e per la provincia superiore, e Inferiore di Siena alla tassa di lire una a beneficio dello Spedale di S. Maria della Scala della città di Siena.

2. Questa tassa nell'atto della celebrazione, o ricezione del testamento sarà pagata al notaro, il quale dovrà rimetterla al rispettivo archivio contemporaneamente alla trasmissione dell'atto della ricezione del testamento.

3. Il testamento, o l'atto di ricezione del medesimo dovrà contenere la menzione espressa, che è stata pagata la tassa predetta sotto pena della nullità del testamento.

Del codicillo, e della clausola codicillare.

1. Il codicillo può farsi tanto da chi abbia già fatto, o voglia poi fare il testamento, quanto da chi voglia morire intestato.

2. Ancorché il codicillo preceda il testamento, non vi è bisogno, che sia confermato dal testamento posteriore.

3. Se il testamento fatto prima del codicillo sarà nullo, il codicillo posteriore, che non abbia da esso alcuna dipendenza, sussiste, ed è valido.

4. Il codicillo non può essere se non che olografo, o pubblico.

5. Il codicillo olografo esige a pena di nullità quelle stesse solennità, e forme, che sono richieste nel testamento olografo, e si pubblica nell'istesso modo.

6. Il codicillo pubblico deve esser fatto in presenza di un notaro, e di tre testimonj: il notaro deve ridurre in scritto immediatamente, e senza intervallo di tempo alla presenza del codicillante, e dei testimonj suddetti, tutto ciò, che ha detto, e disposto il codicillante, e fare ad ossi la lettura di ciò, che avrà scritto: e contestualmente non tanto il codicillante, quanto il notaro devono apporre in piè del codicillo la propria firma, presenti sempre i tre testimonj.

7. Se il codicillante dichiara, che non sa, o non può firmare, deve dal notaro esser fatta menzione espressa di questa sua dichiarazione, non meno, che della causa, la quale gli impedisce di firmare, ed in vece del codicillante debbe apporre nel codicillo la sua firma uno dei tre testimonj presenti all'atto.

8. Nel caso, che il codicillante sia cieco è necessario l'intervento del quarto testimone, e la firma di due dei testimonj intervenuti.

9. L'omissione di qualunque delle solen-

nità indicate nei tre sopra espressi articoli importa la nullità del codicillo.

10. Non possono essere testimonj oel codicillo pubblico quelli, che non possono esser nel testamento nuncupativo.

11. Non si può col codicillo nè dare, nè trasferire in altri l'eredità, nè variare, o togliere, nè aggiungere all'eredità istituito nel testamento delle condizioni, che interessino la di lui istituzione: si può bensì col codicillo revocare la istituzione già fatta.

12. Si possono pure col codicillo dichiarare le disposizioni ambigualmente, e meno chiaramente espresse nel testamento, e si possono fare dei legati.

13. Si possono fare più, e diversi codicilli, ciascuno dei quali ha la sua validità, e sussistenza, qualora il codicillante non abbia dichiarato espressamente di volere col posteriore revocare l'anteriore.

14. Se però i più, e diversi codicilli saranno contrari tra loro, le disposizioni contenute nel posteriore averanno la loro sussistenza, e quelle incompatibili contenute nel codicillo anteriore s'intenderanno revocate, ancora quando il codicillante non lo abbia espressamente dichiarato.

15. È proibito di apporre nel testamento la clausola codicillare preordinata a sostenere con mezzo indiretto l'istituzione in erede, e qualora vi si legga apposta, si avrà per non scritta, e non produrrà di per sé alcuno effetto.

16. Ma se il testatore avrà espressamente dichiarato, che qualora il testamento non valesse per qualunque causa in quanto alla istituzione dell'eredità, vuole, che vaglia, in quanto ai legati, e alle altre disposizioni, in tal caso la volontà del testatore sarà eseguibile, qualora nel testamento siano intervenute tutte quelle solennità, che sono richieste per la validità del codicillo.

Della legittima.

1. La legittima è dovuta in primo luogo ai figli, o discendenti: in secondo luogo ai genitori, ed altri ascendenti della linea paterna: in terzo luogo agli ascendenti della linea materna: in quarto luogo ai fratelli si germani, che consanguinei, e alle sorelle si germane, che consanguinee.

2. Ai figli, e discendenti tanto maschi quanto femmine è dovuta la legittima secondo la prossimità del loro grado, salvo nei congrui casi il diritto della rappresentazione, dal padre, dalla madre, e dagli altri ascendenti paterni, e materni.

3. Ai genitori, e altri ascendenti paterni è dovuta la legittima dai figli e discendenti sì maschi, che femmine.

4. Dai figli, e discendenti maschi di maschio è dovuta in primo luogo al padre, non esistendo esso, agli altri ascendenti maschi della linea paterna, nel difetto loro, alla madre, e questa mancando, alle femmine ascendenti della medesima linea, ritenuta sempre la prerogativa del grado.

5. Dalle figlie, e altre discendenti femmine, o dai discendenti da esse è dovuta secondo l'ordine stabilito dal diritto civile romano.

6. Agli ascendenti della linea materna senza distinzione di sesso, e osservata solamente la prossimità, è dovuta la legittima dai loro discendenti, tutte le volte che non sia superstita al testatore veruna delle persone, che escluderebbero gli ascendenti medesimi dalla successione intestata, e tutte le volte, che sopravvivendo al testatore alcuna delle persone escludenti, sia stato istituito erede da esso un estraneo, o un congiunto oon escludente.

7. Ai fratelli, e in difetto di essi alle sorelle, se si tratta della eredità di un fratello, e ai fratelli egualmente, che alle sorelle, se si tratta della eredità di una sorella, è dovuta la legittima nel solo caso che in esclusione dei fratelli, e delle sorelle sia istituita erede una persona turpe.

8. La madre, e le altre ascendenti femmine della linea paterna hanno diritto alla legittima tanto se l'eredità istituita sia un estraneo, quanto se sia un collaterale, che avrebbe escluso queste femmine dalla successione intestata.

9. Conservano gli ascendenti, nonostante il loro passaggio alle seconde nozze, il diritto alla legittima nell'eredità dei figli di primo letto senza distinzione di beni.

10. Non è dovuta la legittima alle persone incapaci della successione: subentra nel luogo dell'incapace quello, che avrebbe diritto alla legittima, se l'incapace non esistesse.

11. I figli, o discendenti del figlio, o altro discendente diseredato hanno diritto di conseguire quella porzione stessa, che sarebbe dovuta a quello, che è stato diseredato.

12. La legittima dei figli, e discendenti consiste in quattro oncie della libera eredità se sono quattro, o meno, in cinque oncie, se cinque, in sei oncie se sei, o più, come è stato disposto nella legge delle successioni intestate all'art. XXXIII.

13. La legittima degli ascendenti è la terza parte dell'eredità libera del defunto tanto se non esiste alcuno dei collaterali, con i quali consueverebbero se il disponente fosse morto intestato, quanto se esistendo questi collaterali oessuno di loro sia scritto erede.

14. Se uno dei medesimi collaterali, o più, o tutti siano scritti eredi, in tal caso la legittima degli ascendenti è la terza parte di quella porzione, che ad essi competerebbe nella successione intestata, se esistessero quei soli collaterali, che sono scritti eredi.

15. Se insieme con uno, o più, o tutti i predetti collaterali sono scritti eredi non, o più estranei, allora la legittima degli ascendenti è in rapporto all'eredità, o eredi collaterali la terza parte di quella porzione, che appartarrebbe ai medesimi nella suc-

cessione intestata da calcolarsi però sulla quota, per la quale gli stessi collaterali partecipano della eredità del defunto, e in rapporto all'erede, o eredi estranei o la terza parte della intera quota di eredità, cho perviene in essi mediante il testamento.

16. La legittima dei fratelli germani, o consanguinei, o delle sorelle o sempre la quarta parte della libera eredità del testatore.

17. La legittima è una quota di beni, e non di eredità: deve però detrarsi al netto di tutti i debiti veri, e non semplicemente confessati, e delle spese di ultima infermità, o dei funerali.

18. Il legittimario non è obbligato a ricevere solamente denari, o mobili, o l'usufrutto in luogo della quota competente dei singoli beni, e capitali della eredità, i quali devono essergli assegnati sopra tutto l'asse ereditario a prudente arbitrio del Giudice, in modo cho non siano nè dei migliori, nè dei peggiori.

19. Per calcolare la quantità della legittima si ha riguardo al giorno della morte: ma per determinare il valore dei beni si considera il giorno dell'effettivo loro conseguimento, e il legittimario soffre i decrementi naturali, o gode degli aumenti intrinseci sopravvenuti nei beni stessi dopo la morte del testatore, e prima della separazione della legittima.

20. La legittima si deforisce per ministero della legge nel momento della morte del testatore: è perciò trasmissibile, sebbene non agnita, agli eredi anche estranei del legittimario, il quale non può rinunziarvi in pregiudizio dei proprj creditori.

21. Dal giorno della morte del testatore sono dovuti i frutti della legittima secondo la natura dei beni, e dei capitali, cho costituiscono l'asse ereditario; ma se i beni esistono nel possesso dei terzi, non si devono i frutti del terzo possessore, cho dal giorno della produzione dei documenti, salva al legittimario l'azione contro l'erede per conseguire i frutti anteriori, quando vi sia luogo.

22. Le proibizioni, le condizioni, gli obblighi imposti sulla legittima si hanno per non scritti, qualora non sia riservato espressamente l'arbitrio al legittimario di accettare la disposizione tale quale essa è, o di conseguire la legittima, come di ragione.

23. In questo caso s'intende, che il legittimario, accettando in qualunque modo il testamento, abbia tacitamente renunziato alla legittima: ma la rennza o tacita, o espressa, non può mai pregiudicare ai di lui creditori.

24. Debbono imputarsi nella legittima i legati, e tutto ciò che il legittimario abbia conseguito a titolo lucrativo mediante qualunque disposizione per causa di morte, meno il caso, in cui il disponente o abbia diversamente ordinato, o abbia nell'atto stesso lasciato il legato, o la legittima: non ha luogo la imputazione delle donazioni gratuite fatte per atti tra i vivi.

25. La dote assegnata, o consegnata alle femmine escluse dalla successione devo imputarsi nella legittima, come è dichiarato all'articolo XXXVI della legge delle successioni intestate.

26. Devono egualmente imputarsi nella legittima le donazioni fatte a contemplazione di un matrimonio certo, e determinato, i beni assegnati per la costituzione del patrimonio clericale secondo il valore, che hanno nel giorno della morte del costituente, le somme erogate nel pagamento dei debiti voluttuosi, e le spese straordinarie fatte per collocare uno dei legittimarij in una situazione superiore a quella degli altri: queste imputazioni però non hanno luogo qualunque volta sia stato disposto altrimenti.

27. I legati, o le donazioni tra i vivi anche per causa pla, o per qualunque altra causa privilegiata debbono sottoporsi, se offendono la legittima, ad una proporzionata riduzione finchè non sia salvo l'importare della legittima stessa.

28. La riduzione devo farsi prima di tutto sopra i legati per contributo, a meno che il testatore, o disponente non abbia dichiarato diversamente.

29. Se la massa dei legati non basta per l'indennità dei legittimarij sono soggette a riduzione le donazioni gratuite tra i vivi, incominciando dalla più recente, o risalendo con ordine retrogrado allo più antiche.

30. Non sono esenti dall'onore della riduzione le donazioni fatte per causa di certo e determinato matrimonio, nè la dote costituita alle femmine escluse, fermo stante, quanto alla dote modesta, ciò che è stato disposto negli articoli XXXVIII e XXXIX della legge delle successioni intestate.

31. La legittima non è dovuta in alcun caso dal patrimonio del vivente: non è per questo impedito di anticipare la consegna al legittimario non soggetto alla patria potestà, e se esso vi abbia acconsentito, non è più luogo alla domanda di un supplemento a titolo di legittima, o neppure deve risentire vantaggio, o danno dai successivi aumenti, o decrementi del patrimonio da cui gli sarebbe dovuta la legittima.

32. Se i beni assegnati, o consegnati in vita dal padre, o altro ascendente a titolo di legittima sono ovviti, il padre o altro ascendente deve prestare al figlio, o discendente la piena evizione.

33. Ma se il figlio, o discendente disperde, o consuma i beni predetti, o se essi periscono in tutto, o in parte per qualunque caso anche fortuito, il padre, o altro ascendente non è tenuto alla costituzione di una nuova legittima, e al figlio o discendente non rimane, cho il diritto agli alimenti secondo i termini di ragione.

34. Le figlie, o altre discendenti femmine, quantunque in età minore costituite, possono in occasione del loro matrimonio contrattare sopra la legittima del padre, o altri ascendenti, e ricevono da essi in luogo della semplice dote congrua una porzione di

beni, o di contanti in estinzione del credito della legittima: l'assegna dei beni, e dei contanti sarà irrettrattabile anche per le figlie, o altre discendenti legittimarie, quando sia stata fatta colle solennità richieste per la validità dei contratti delle donne, o dei minori: è esclusa in tal caso ogni querela di supplemento per il titolo della legittima, e non curato qualunque aumento, o decremento successivamente accaduto nel patrimonio, dal quale era dovuta la legittima istessa, non potranno le figlie, o altre discendenti reclamare da questo contratto, se non se per falsa causa, per intervento di dolo, o per il concorso di quella lesione, che è capace di viziare i contratti delle persone privilegiate.

35. La renunzia alla legittima vivente quello, dal quale è dovuta, non può farsi da alcuno: è lecito bensì di rinunziare alla legittima dopo la morte del disponente salvo come sopra l'interesse dei creditori, ma non deve valutarsi, che la renunzia espressa.

36. Può lasciarsi la legittima senza l'espresso titolo d'istituzione: tuttocchè, che sia stato lasciato per qualsivoglia titolo al legittimario in qualunque atto di ultima volontà, si considera lasciato a titolo di legittima, e non ha luogo in favore del medesimo, che l'azione del supplemento.

37. Si esercita quest'azione contro gli eredi: i terzi possessori dei beni obbligati al supplemento non possono molestarsi, se non se in sussidio coll'azione vindicatoria: l'una, o l'altra azione trapassa nei successori tanto universali, quanto particolari del legittimario.

38. L'erede, e il legittimario al devono reciprocamente prestare l'evizione.

Dato li 15 novembre milleottocento quattordici.

FERDINANDO.

V. FOSCOMBONI.

G. B. NOMI.

Disposizioni estratte dalla legge dell' 11 febbraio 1815 sul notariato e relative alla forma degli atti notariali.

CAPITOLO III.

Metodo da osservarsi dai Notari nel ricevimento degli atti.

I. I Notari non potranno rogare instrumenti, nei quali i loro parenti, o congiunti in linea diretta a qualsivoglia grado, e in linea collaterale fino al terzo grado civile inclusivamente, tanto di consanguineità, che di affinità, fossero parti, o sivero quando contenessero qualche disposizione a favore dei Notari stessi, o dei detti loro congiunti.

II. Gli atti tra i vivi rogati da Notaro saranno accompagnati indispensabilmente, e sotto pena di nullità, dalla presenza, e contestualità di due testimoni: questi testimoni

debbono essere Toscani, maggiori di età nel modo, che sarà dichiarato in appresso: potrà il Notaro per la scrittura di tali atti tra i vivi servirsi di altra mano.

III. I parenti, e congiunti siano del Notaro, siano delle parti contraenti nel grado espresso all'Articolo I, e gli apprendisti, ed i copisti del Notaro stesso non potranno essere testimoni: per i testamenti si osserverà quanto è stato ordinato nella Legge del 15 novembre 1814, meno che riguardo ai testamenti solenni, alla validità dei quali non nuocerà, che vi siano stati adoprati per testimoni i congiunti dell'erede, egualmente che ivi è stato detto dei legatari.

IV. Il nome, la qualità, e il domicilio delle parti dovranno essere conosciuti pienamente dai Notari, ed in mancanza di ciò essere attestati da due persone degne di fede, oltre i testimoni, alle quali il Notaro sarà tenuto di deferire il giuramento facendo di tutto espressa menzione nell'atto da esso ricevuto.

V. Dovranno nel principio di ciascheduno istrumento tanto fra i vivi, che di ultima volontà apporre *In Dei nomine amen; L'anno del Nostro Signore Gesù Cristo... l'indizione il mese, e il giorno corrente... il nome del Sommo Pontefice, e di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.*

VI. In qualunque atto dovrà esprimersi il nome, cognome, ed il luogo di residenza del Notaro, che roga, come pure i nomi, cognomi, nome del padre, qualità, e dimora delle parti, come dei testimoni instrumentali, ed il luogo ove l'atto è stato celebrato.

VII. Gli atti dei Notari saranno celebrati in un solo, e medesimo contesto, e scritti con carattere chiaro, ed intelligibile senza rasore, o cancellature, abbreviature, o spazi, se non quanto è solito lasciarsi ordinariamente da un verso all'altro, da una parola all'altra.

VIII. Non potranno pure scriversi, o notarsi le somme, e quantità, epoche, ed anni, mesi, giorni, e misure in cifra, o numeri, se almeno per la prima volta, che vengono enunciate nell'istrumento non siano scritte per l'intero con lettere intelligibili.

IX. Sono proibite le rasure, o cancellature; in qualunque caso potessero occorrere le parole cancellate dovranno rimanere sempre intelligibili riportandole per postilla, dichiarandole inattendibili, e sostituendovi nel caso le diverse parole, che dovevano esser poste in luogo delle prime.

X. Dovrà essere pure fatta menzione delle procure già riconosciute, come pure di tutti gli altri atti annessi all'istrumento, esprimendo, che ne è stata fatta lettura alle parti.

XI. Avvertiranno i Notari, che siano scritti anche più distintamente i nomi, e cognomi dei contraenti, e disponenti per atti di ultima volontà, lineandoli fra verso, e verso, e notando con chiarezza i vocaboli dei luoghi, ed i confini in maniera, che non cada la minima difficoltà sull'intelligenza dei medesimi, come pure di scrivere le misure dei terreni per esteso, e non abbreviate.

xii. Saranno tenuti ancora di apporre sul fine del margine della prima faccia la lettera, ed il numero notariale, in alto dello stesso margine il numero dell'atto, e nel mezzo il titolo dell'atto medesimo, come pure la quantità dei documenti, che potessero esservi uniti contrassegnandoli con lettere maiuscole per ordine alfabetico.

xiii. Gli instrumenti saranno firmati dalle parti, e dai testimoni, come dai Notari, i quali dovranno fare menzione della firma apposta dalle parti, e dai testimoni suddetti. E rispetto a quei contraenti, che non sanno, o non possono firmare, il Notaro dovrà far menzione in fine dell'atto della dichiarazione di tutte, o di quella delle parti, come dei testimoni, che hanno dichiarato di non sapere scrivere, deferendo a ciascuno sopra di ciò il giuramento con farne espressa menzione: la omissione delle formalità contenute in questo articolo importa nullità dell'atto.

xiv. Le firme dei Notari dovranno farsi sempre per esteso con l'indicazione del loro nome, del nome del padre, del cognome, e della patria con l'aggiunta dell'impronta del sigillo notariale, salvo quanto sarà disposto in appresso rapporto alle postille.

xv. Questo postillo, o chiamate potranno, quando siano brevi, essere scritte nel margine, e saranno firmate dal Notaro, e da tutti gli altri presenti all'instrumento, almeno per il cognome, sotto pena della nullità delle chiamate, o delle postille.

xvi. Se la lunghezza della chiamata, o postilla richiedesse un maggiore spazio di quello che offre il margine, potrà trasportarsi alla fine dell'atto con corrispondente asterisco, con che venga espressamente approvata dalle parti, e sottoscritta egualmente che le postille marginali: potrà anche essere sufficiente la firma generale riguardante tutto il contratto, purché venga apposta dopo la postilla, e si faccia espressa menzione della postilla medesima.

xvii. Non potranno essere scritti in un istesso foglio bollato più contratti, o instrumenti, ma ciascheduno di essi dovrà essere staccato, e scritto in uno, o più fogli bollati, quanti ne richiederà il bisogno.

xviii. Tutti gli atti, che si riceveranno dal Notaro dovranno essere scritti in carta bollata di quella qualità, che verrà stabilita dal Governo; la carta sarà piegata in quattro colonne, la prima delle quali servirà di margine per l'integrità del bollo.

xix. Il Notaro terrà esposta nel suo studio una tabella, sopra la quale descriverà i nomi, cognomi, professione, e domicilio di quelle persone, le quali in tutto il territorio, ove egli può esercitare la sua professione sono interdette, e sottoposte alla vigilanza del Tribunale: per avere tali notizie sarà sua cura dirigersi ai Tribunali rispettivi.

xx. Non sarà atteso in giudizio, o fuori del medesimo veruno instrumento forestiero, se non sarà osservato quanto prescrive la circolare de' 12 febbraio 1777, e non sarà stato

visto in Gabelia, e quindi depositato in Archivio, dal quale, alla richiesta di chi vi possa avere interesse, ne sarà data la copia, conservando l'originale, e la copia medesima avrà l'istesso vigore dell'originale.

2 maggio 1836.

Sovrano Motuproprio sopra i privilegi e le ipoteche.

LEOPOLDO SECONDO per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Essendoci Noi persuasi della necessità di riformare le diverse leggi, e gli ordini che attualmente regolano nel Gran-Ducato la materia dei privilegi, e delle ipoteche, e di altri titoli, che danno preferenza nei concorsi dei creditori, e di rifondere e disporre in una legge unica tutte le parti della legislazione ora sparse, e varie, che si riferiscono alla detta materia, incaricammo una Commissione di giureconsulti di esaminare quali correzioni, e aggiunte comparivano opportune agli ordini attuali colla guida specialmente della esperienza che n'è stata fatta, e dei voti dei Magistrati e Tribunali stati già interpellati, e di sottoporre a Noi un progetto di legge unica e completa sulla materia delle ipoteche, e delle preferenze tra i creditori, ed avendo la Commissione predetta compito e sottoposto al Nostro esame questo lavoro, dopo sentito il Nostro Consiglio di Stato, siamo venuti nella determinazione di ordinare, conforme ordiniamo la pubblicazione del seguente Sovrano Nostro Motuproprio, che nella materia cui è relativo, dovrà in avvenire avere unicamente effetto ed osservanza in tutta la estensione dei Nostri Stati.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Tutti i beni immobili, e mobili del debitore garantiscono l'adempimento delle di lui obbligazioni.

II. Col prezzo vengono soddisfatti i creditori a contributo, se non è dovuta prelazione ad alcuno di essi.

III. È dovuta prelazione ai creditori a favore dei quali ricorre, o un privilegio, o il pegno, o il beneficio della separazione dei patrimoni, o l'ipoteca.

IV. Ad ogni effetto della presente legge, sono beni immobili:

1. I beni di suolo, e i loro prodotti s'intanto che non ne vengono recisi, le fabbriche, e gli edifizj, e gli affissi, e i mobili e semoventi divenuti strumenti dei beni, delle fabbriche, e degli edifizj, sino a che mantengono tal destinazione.

2. L'usufrutto dei detti beni, fabbriche ed edifizj.

3. Il dominio diretto e l'utile nei livelli, e nelle locazioni a lungo tempo.

v. Tutti gli altri beni ed assegnamenti non indicati di sopra, sono e si riguardano come beni mobili.

Quanto ai bastimenti e alle navi si procede colle regole del Codice di commercio.

vi. Non appartengono alla presente legge nè il diritto di retensione, nè quello di rivendicazione, che continueranno a regularsi come dispongono le leggi comuni e il Codice di commercio.

CAPITOLO PRIMO.

Dei privilegi.

vii. Il privilegio è un diritto che attesa la causa particolare del credito ne assicura il pagamento con preferenza ad ogni altro credito, senza riguardo di tempo o d'ipoteca.

viii. Il privilegio comprende o generalmente tutti i beni immobili e mobili del debitore, o questi soltanto e non i primi, e specialmente alcuni capi d'immobili, o mobili.

§ I.

Dei privilegi estesi alla generalità degli immobili e mobili.

ix. Godono di un privilegio generale sui beni immobili, e mobili, i crediti;

1. Di spese giudiziali.

2. Di spese funerarie.

3. Di spese di ultima malattia.

4. Di salary delle persone di servizio.

5. Di somministrazioni alimentari.

6. D'imposizioni Regie e comunitative.

x. Vengono sotto la denominazione di spese giudiziali, quelle che per interesse comune dei creditori servono per l'apposizione e remozione dei sigilli, per l'inventario legale, per i pignoramenti, per i sequestri, per la custodia, e amministrazione e vendita degli oggetti spettanti al debitore comune, e per la distribuzione del prezzo.

xi. Nelle spese funerarie si comprendono tutte quelle che ai termini delle leggi, e dentro ai limiti della decenza vengono erogate per il trasporto del cadavere, per la inumazione, e per gli uffici di religione.

xii. Spese di ultima malattia si considerano tutte quelle occorse per gli alimenti e l'assistenza all'infermo, per il medico, chirurgo, e i medicinali, durante la malattia che lo ha condotto a morte, e per gli ultimi sei mesi della medesima.

xiii. Il privilegio dei salary delle persone di servizio è limitato a quelli degli ultimi sei mesi.

xiv. Quello delle somministrazioni alimentari non si estende che al vitto, e vestiario rigoroso corrisposto al debitore e agli individui, che esso ha l'obbligo di alimentare, negli ultimi sei mesi precedenti la morte, o la decozione.

xv. Nella classe delle imposizioni si comprendono la tassa prediale, la personale, ed ogni altra contribuzione ordinata dalla legittima autorità: però il privilegio non si estende che alle imposizioni dell'annata corrente, e alle scadute del biennio precedente.

xvi. I creditori per le dipendenze che sopra non possono esercitare il loro privilegio sopra gl'immobili che dopo l'escussione dei beni mobili.

§ II.

Dei privilegi speciali sopra gl'immobili.

xvii. Ottengono privilegio speciale sopra uno o più immobili;

1. L'amministrazione del registro dei diritti di passaggio, e di contrattazione dei beni stabili, e per le ammende relative, sopra gli stabili di cui è seguito il passaggio, o accaduta la contrattazione.

2. Il sovventore del danaro, e dei materiali per restaurare, compire, o migliorare lo stabile, o per pagare gli operai che si sono impiegati nei lavori di restauro, compimento, o miglioramento dello stabile, purchè dall'atto d'imprestito resulti che la sovvenzione è stata fatta per dette cause, e purchè sieno osservate le forme di che al successivo N. 3., e sia provato che i lavori come i pagamenti degli operai sono stati eseguiti con i materiali, e con i danari somministrati.

3. Gli architetti, cottimanti, muralori e altri operai impiegati nei lavori che sopra, o in beni di suolo, o di fabbrica, o di opere manufatte esistenti nei medesimi, qualora, avanti che sia posta mano ai lavori, abbia avuto luogo il riscontro del precedente stato del fondo per mezzo di perito espressamente deputato dal Tribunale, e qualora successivamente non sia stata verificata la esecuzione, come pure la somma effettivamente erogata, mediante una seconda perizia da effettuarsi nel modo stesso della prima dentro due mesi dalla ultimazione dei lavori.

Per le opere, e per le spese di riparazione, di compimento, e di miglioramento delle quali è trattato ai N. 2. e 3., il privilegio dei creditori rammentati nei numeri stessi è concesso per l'importare dell'aumento di valore risentito dal fondo in conseguenza di dette opere, e spese, e quanto alle riparazioni necessarie alla conservazione del fondo, per il totale importare del credito.

In ogni e qualunque caso il credito non partecipa del privilegio che per la somma effettivamente erogata, e risultante dalla seconda perizia.

4. Il difensore per gli onorari, e per le spese anticipate nel giudizio sostenuto per la conservazione, o per il recupero dell'immobile, o del suo prezzo sull'immobile conservato, o recuperato, o suo prezzo.

5. Il venditore sul fondo alienato per

il pagamento del prezzo, ancorchè manchi nel contratto il riservo del dominio. E se questo riservo è stipulato, qualunque sia la formole della stipolazione, non opera mai effetti maggiori o diversi del presente privilegio, quando riguarda eventi, e casi di mancanza del compratore al pagamento del prezzo.

6. Il sovvente del danaro per la compra di un immobile, purchè dall'atto di prestito resulti che la sovvenzione fu fatta per tal causa, o purchè la versione nella medesima rimanga legalmente giustificata.

7. Il padrone diretto sopra l'utile dominio dei beni livellari, ed il locatore sui beni dati a lungo tempo per il canone, e rispettivamente per le mercede convenuta dell'annata corrente, e delle due immediatamente precedenti.

§ III.

Dei privilegi sulla totalità dei mobili.

xviii. Sulla totalità dei mobili hanno privilegio oltre i crediti indicati all'art. ix. anche la dote della moglie legalmente giustificata.

§ IV.

Dei privilegi particolari sui mobili.

ix. Hanno privilegio sopra alcuni mobili soltanto;

1. il creditore di spese servite per la sementa, e per le raccolte, sui prodotti delle medesime.

2. il proprietario del fondo rustico, o urbano per le mercedi, e per le pigioni scadute, e da scadere, sopra i frutti dell'anno tanto pendenti che recisi, sulle merci custodite se si tratta di magazzino, o terna, e sopra tutto ciò che serve ad istruire, ed a mobiliare il fondo locato, quando la locazione resulta da istrumento pubblico, o da scrittura privata avente data certa.

Se resulta da scritta privata non avente data certa, o se la concessione è meramente verbale, non compete il detto privilegio che per le mercedi, e le pigioni dell'anno corrente.

Si comprendono nel medesimo le indennità dovute al locatore per le riparazioni trascurate dal conduttore, e per ogni altro patto del contratto.

Questo privilegio può egualmente dal locatore esercitarsi contro il subconduttore dentro la sola misura però delle mercedi, o pigione da quest'ultimo convenuta, non tenendo conto per altro delle anticipazioni pagate.

3. I padroni, ed i contadini, sulla parte colonica, o domenicale, dei crediti rispettivi dipendenti dalla colonia.

CAPITOLO II.

Del beneficio della separazione dei patrimoni.

xx. Il beneficio della separazione dei patrimoni consiste nel diritto che hanno i cre-

ditori di un defunto, anche chirografari, i suoi legatari, e le femmine le quali per l'Editto successorio Toscano sono escluse dalle eredità intestata, e conseguiscono invece la dote, e gli alimenti del maschio, o maschi che le escludono, di domandare che i beni, ed assegnamenti mobili, e immobili della eredità vengano separati dal patrimonio proprio dell'erede, e convertiti nel pagamento dei rispettivi loro crediti, o legati, e delle doti, e degli alimenti, avanti tutti i creditori particolari dell'erede.

xxi. Però questo beneficio opera a favore di quelli che hanno diritto di domandarlo, il solo effetto di non lasciarli pregiudicati sui beni, ed assegnamenti della eredità, dai creditori propri dell'erede; conserva poi a ciascuno di essi nel concorso dei creditori del defunto o ipotecari, o chirografari, quelle sole azioni, e tali quali, che possono rispettivamente competergli per l'indole, e le condizioni dei crediti, contro i beni ed assegnamenti ereditari.

xxii. La facoltà di dedurre il detto beneficio è limitata per i beni mobili esistenti nel dominio dell'erede, a due anni che si computano del dì dell'aperta successione; e per i beni stabili, a cinque anni computabili come sopra.

xxiii. E se nel decorso del quinquennio, e prima che sia stato dedotto il beneficio, si sono eseguite dall'erede alienazioni di beni stabili appartenenti alla successione, rimangono queste irrettrattabili e ferme, nè la posteriore deduzione del beneficio nuoce agli alienatori, salvo ciò che possa esser di ragione per le alienazioni fatte con frode, e salvo alle persone, cui compete la separazione, il diritto di comparire utilmente a domandarla nel termine loro accordato per inscrivere dopo l'atto delle voltura, secondochè sarà detto in seguito.

xxiv. La deduzione del beneficio è sempre utile sul prezzo estante delle alienazioni, fatta che sia dentro il biennio, o rispettivamente dentro il quinquennio.

xxv. I creditori, i legatari, o le femmine escluse perdono il beneficio della separazione dei patrimoni, se lasciano decorrere il termine del biennio e del quinquennio come sopra senza domandarla, e rimangono in questo caso con i loro diritti tali quali possono essere di ragione contro l'erede, e il suo patrimonio; quando poi ne abbiano fatta la domanda nel quinquennio, o biennio predetto, conservano il diritto di esercitarlo, e portarlo ad effetto sui beni ereditari infinitamente non cada per la prescrizione.

xxvi. La sola iscrizione del beneficio, presa nei modi che saranno detti in appresso, tien luogo di domanda.

xxvii. Il beneficio della separazione dei patrimoni giova solamente a quelli che ne profittano, e non si comunica agli altri creditori del defunto che non lo benno iscritto, o domandato.

xxviii. L'adizione beneficiata, e la com-

pilazione dell'inventario non suppliscono all'iscrizione del beneficio predetto, neppure per i crediti dell'erede.

CAPITOLO III.

Del pegno.

xxx. Il pegno si costituisce mediante la consegna vera, o simbolica al creditore della cosa obbligata per la sicurezza del credito, e si richiede:

1. Che la cosa oppignorata sia mobile. Peraltro non può costituirsi il pegno sulla taberna, nè sopra altra università.

2. Che ne segua la tradizione al creditore, e rimanga presso il medesimo o presso un terzo eletto dal creditore, o dal debitore nella sua identità, e coll'effetto che gli oggetti oppignorati non possano in verun caso rimanere presso il debitore, neppure col consenso del creditore, e del custode dei medesimi.

3. Che la sua costituzione resulti da un atto pubblico, o privato avente però una data certa.

4. Che nell'atto di costituzione sia espressa la quantità del debito, e sia descritto specialmente il mobile oppignorato.

Manca il pegno per la mancanza di almeno dei detti requisiti.

xxx. Se il pegno si costituisce sopra dei crediti, o nomi di debitori è necessaria la notificazione del medesimo ai rispettivi debitori; senza di questa non è di nessuno effetto a danno dei debitori suddetti.

xxxi. Godono gli stessi effetti del pegno i dannificati per prevaricazioni, e colpe commesse da ufficiali pubblici, sopra i capitali dati dai medesimi in cauzione, e sui frutti.

CAPITOLO IV.

Della iscrizione dei privilegi e del beneficio della separazione dei patrimoni.

xxxii. I privilegi, come il beneficio della separazione dei patrimoni, in quanto riguardano i beni immobili, non operano i loro legali effetti se non vengono iscritti sui registri dei conservatori delle ipoteche nei modi, nei termini, e salve le eccezioni da dirsi in appresso.

xxxiii. Le iscrizioni dei privilegi, e del beneficio suddetto si eseguiscono come è prescritto agli articoli lxxxii e lxxxiii.

xxxiv. Trattandosi di privilegi debbono inoltre esprimersi nelle note le loro cause; e la presentazione dell'atto ancorchè privato debbe bastare ai conservatori per ammetterne la iscrizione.

xxxv. E quanto al beneficio della separazione dei patrimoni debbe il creditore emettere la dichiarazione della sua volontà di valersene, e dedurla.

Quando il beneficio suddetto sia stato dedotto con atto di domanda, dovrà esi-

birsi al conservatore, e farsene menzione nelle note.

xxxvi. Le iscrizioni dei privilegi hanno vita, e sussistono quanto quelle delle ipoteche.

xxxvii. Per la iscrizione dei privilegi è accordato un termine di giorni trenta, che si conta come appresso;

Al venditore, e al sovventore del danaro per la compra, dal dì dell'istrumento pubblico, o dalla data materiale dell'atto privato di vendita.

Ai creditori delle spese giudiziali, dal giorno in cui l'affare è rimasto finito per sentenza, transazione, o recesso dalla lite.

Ai sovventori dei danari, o dei materiali impiegati nel restauro, miglioramento, o compimento dello stabile, dal giorno dell'istrumento pubblico, o dalla data materiale dell'atto privato di prestito.

xxxviii. Per gli architetti, cottimanti, o altri contemplati all'articolo xvii. N. 3. si ricerca la iscrizione;

1. Della relazione del perito giudiziale, che ha riconosciuto lo stato precedente del fondo, rimessa avanti il cominciamento dei lavori.

2. Della relazione del perito che ha riconosciuta la esecuzione dei lavori.

E che di ambedue le dette relazioni sia presa iscrizione distinta dentro trenta giorni da quello in cui saranno state rispettivamente rimesse.

xxxix. Pendente per il creditore il termine ad inscrivere il privilegio, non gli pregiudicano le altre iscrizioni, che frattanto possono accendersi sui beni stessi.

xl. I creditori rivestiti di privilegi che esigono la iscrizione, se non sono solleciti di ottenerla nei termini, e nei modi sopra espressi, gli perdono, e restano colla ipoteca legale che più sotto viene attribuita agli stessi loro crediti; questa però dirimpetto ai terzi non diviene efficace che dal giorno in cui è iscritta.

xli. Per la iscrizione del beneficio della separazione dei patrimoni è accordato l'intero termine del quinquennio, ma con questa differenza:

Che se la iscrizione si prende nel semestre immediatamente successivo al dì dell'aperta successione, il creditore non risente pregiudizio alcuno dalle iscrizioni, che nel corso del semestre medesimo vengono accese dai terzi sui beni ereditari per i contratti, o il fatto dell'erede.

E se la iscrizione del beneficio è presa dopo il lasso del semestre, quantunque nel quinquennio, le iscrizioni accese dai terzi sui beni ereditari per obbligazioni contratte dall'erede, rimangono valide, e sussistono in pregiudizio del creditore del defunto, cui la iscrizione del beneficio, in questo caso, giova unicamente dal dì nel quale è presa.

xlii. La iscrizione del beneficio della separazione dei patrimoni competente alle femmine escluse, e di che all'articolo xx, senza derogare alla facoltà che hanno esse stesse

di procurarla, e che hanno i loro tutori, o curatori, debbono prenderla per interesse delle medesime nel termine dei primi sei mesi del quinquennio dal di dell'aperta successione i collaterali, ed altri maschi che le escludono: e se mancano essi a questo loro obbligo, o lasciano cadere il detto termine senza che nel decorso del medesimo venga accesa per le femmine suddette la iscrizione del beneficio, si fa luogo di diritto, o senza bisogno di altra assegnazione alla piena indennità delle femmine sui beni, e assegnamenti non tanto ereditari che propri dell'erede, che ha mancato di inscrivere le rispettive loro ipoteche.

XLIII. Gli eredi del maschio escludente, se questo è mancato docorrendo il semestre in cui gli correva l'obbligo di inscrivere per la femmina esclusa, senza avervi adempito, subentrano nel di lui obbligo, e debbono adempirlo nel tratto di tempo che dalla di lui morte può mancare al compimento del detto semestre, altrimenti ha luogo a carico pure dei medesimi la indennità di che nell'articolo precedente.

CAPITOLO V.

Dei privilegi esenti dalle iscrizioni.

XLIV. Sono esenti dalle iscrizioni i privilegi indicati all'articolo IX. e al N. 1. e 7 dell'articolo XVII.

XLV. Per le imposizioni regie, e communitive rimaste a carico del Camarlingo cessa l'esenzione, e subentra l'obbligo della iscrizione degli arretrati, decorso un semestre dal di in cui è terminata la sua gestione.

CAPITOLO VI.

Dell'ordine con cui si classano i privilegi, e gli altri titoli di prelazione.

XLVI. I creditori per alcuno dei titoli notati all'articolo IX. se concorrono tra loro, esercitano il rispettivo privilegio sia sugli stabili, sia sui mobili, o sopra quolli, e questi, e vengono soddisfatti gradualmente, e nell'ordine stesso di numerazione con cui sono disposti in detto articolo IX.

XLVII. Se i creditori stessi, o alcuni di essi concorrono con creditori per qualunque dei titoli notati agli articoli XVII. e XIX., i primi ottengono preferenza sopra tutti gli altri.

XLVIII. Verificandosi un concorso tra i creditori per titoli indicati all'articolo XVII., esercitano il loro privilegio secondo l'ordine stesso di numerazione che hanno in detto articolo XVII., eccettuato il caso in cui il creditore privilegiato in ordine al N. 3. del detto articolo XVII. concorra col creditore privilegiato in ordine al N. 7. del detto articolo, dovendo in tal caso preferirsi quest'ultimo.

XLIX. L'ordine di numerazione determina

pure la rispettiva preferenza dei creditori designati all'articolo XIX. se ha luogo concorso tra essi.

L. Questi medesimi concorrendo col privilegio della dote di che all'articolo XVIII. lo vincono, osservato tra essi l'ordine di che all'articolo precedente.

LI. Se concorrono più creditori, che riconoscono il medesimo titolo, debbono soddisfarsi per contributo.

LII. Nel caso però che del fondo stesso sieno accadute più vendite successive senza pagamento del prezzo o in tutto o in parte, il primo venditore debbe preferirsi al secondo, il secondo al terzo, e così successivamente.

LIII. Il cessionario del credito privilegiato subentra di pieno diritto nel privilegio del cedente, e ne gode ad ogni effetto.

LIV. Il pegno non ammette concorrenza di privilegi, e il creditore si paga col medesimo prelativamente ad ogni altro, senza pregiudizio del disposto di ragione quanto al pegno dei mobili ereditari.

LV. Così pure le persone alle quali compete il beneficio della separazione dei patrimoni sui beni ereditari, soddisfatta prima dei suoi diritti l'amministrazione del registro, debbono costantemente anteporsi a tutti i creditori propri dell'erede.

CAPITOLO VII.

Delle ipoteche e loro divisione.

LVI. L'ipoteca è un diritto reale costituito sull'immobile, o sugli immobili del debitore, che assicura la preferenza del credito cui è aggiunta, agli altri crediti che ne mancano, o che l'hanno posteriore di tempo.

LVII. Può derivare al creditore o dalla legge che lo induce nei casi, e a favore delle persone che si diranno più sotto, o dalla sentenza che condanna al pagamento, o dalla convenzione allorchè l'ipoteca è stipolata colle forme che si prescrivono dal presente Motuproprio.

Perciò l'ipoteca è o legale e tacita, o giudiziale, o convenzionale.

LVIII. Qualunque sia, affinché ottenga i suoi legali effetti, si richiede inoltre la sua iscrizione sui registri dei conservatori delle ipoteche nei modi, e come sarà detto; o senza questa iscrizione, l'ipoteca non produce alcuno effetto legale, ed il creditore resta nella condizione medesima dei chirografari.

LIX. La ipoteca è di natura sua indivisibile, e sussiste sull'intero corpo dei beni obbligati, sopra ciascuno, e sopra ogni parte dei medesimi: è inerente ai beni, e gli seguita in tutti i loro passaggi.

LX. Si comprendono nella ipoteca tutti gli aumenti naturali, e industriali sopravvenuti nei fondi obbligati.

LXI. Non si ammette altra ipoteca legale, o convenzionale che quella espressa dalla

lettera del presente Motuproprio, e dalla stipulazione; e vietato dedurla per argomenti e presunzioni. La giudiciale è un effetto proprio della sentenza che condanna.

LXII. Le ipoteche imposte da colui, che su i beni obbligati non ha che un dominio resolubile, o soggetto ad essere annullato, si risolvono e si annullano nel ritorno che per la risoluzione, o l'annullazione fanno i beni al precedente proprietario.

Però non si risolvono, e non si annullano, e continuano a sussistere in tutta la loro efficacia quando la risoluzione, o l'annullamento del dominio dell'acquirente, o del possessore è un effetto dell'azione rescissoria per il capo della lesione enorme, dell'azione revocatoria per qualunque causa nelle donazioni, o dell'inadempimento del patto che forma parte del prezzo nella compra, e vendita, o del patto di retrovendita; salvi in questi casi alla parte cui ritornano i beni, i suoi diritti per la equivalente indennità contro la persona che ha obbligati i beni medesimi.

§ I.

Dell'ipoteca legale.

LXIII. La ipoteca legale è o generale, estesa cioè a tutti i beni immobili presenti, e futuri del debitore, o speciale cioè limitata ad alcuni dei detti beni.

LXIV. È accordata generale

1. Alla moglie per la dote costituita, e per le convenzioni matrimoniali, l'una o le altre stipulate avanti la dazione dell'anello, sui beni del marito, o dei di lui ascendenti obbligati alla restituzione della dote, o al mantenimento delle convenzioni matrimoniali, ed è accordata dal di della costituzione della prima, e della stipulazione delle altre.

In nessun caso l'esercizio del suo diritto può giovare alla donna per impedire nel concorso di altri creditori la vendita degli immobili obbligati alla medesima, e la erogazione del loro prezzo nel modo, e nei termini di ragione.

2. Ai minori, ed agli interdetti sui beni dei tutori, e dei curatori, dal giorno dell'accettazione della tutela, o della cura per i crediti risultanti dalla gestione di detti tutori, e curatori.

È accordata pure ai minori sui beni dei loro patrigni dal giorno del matrimonio colla loro madre tutrice, quando sia stato contratto prima che la tutrice predetta abbia renduto nel modi regolari il conto della sua amministrazione, saldato il debito che ne è risultato, e chiesto che i detti minori sieno provvisti di altro tutore.

3. Alla causa pia sui beni dei rispettivi amministratori, e dei beneficiati per le riparazioni trascurate, e per tutti i danni operati a pregiudizio della medesima dal di dell'assunta amministrazione, e del possesso.

4. Al Governo, alle Comunità, ed a qualunque Azienda, e Amministrazione pub-

blica sopra i beni di quelli dei suoi impiegati che sono responsabili di amministrazione pecuniaria, dal giorno in cui dai medesimi viene assunta.

5. Al Fisco sopra i beni dei suoi debitori dal giorno del contratto debito.

LXV. È accordata poi speciale a ciascuno dei creditori che godono di privilegio sopra gli immobili in ordine al cap. I. § II., e sui beni stessi ai quali si estende il privilegio.

LXVI. Non ostante le dette disposizioni è in libertà delle parti che ne hanno l'interesse, e hanno capacità legale, di modificarlo, e restringerlo come credono le dette ipoteche legali.

§ II.

Delle ipoteche giudiziali.

LXVII. L'ipoteca giudiziale risulta;

1. Dalla sentenza contraddittoria, o contumaciale proferita dai Tribunali in prima, o ulteriore istanza, che porti condanna in favore delle persone dalle quali la sentenza è stata ottenuta.

Però le sentenze dei Tribunali esteri non conferiscono ipoteca fintantoche non sieno state dichiarate eseguibili dai Tribunali Toscani, e dal giorno di tal dichiarazione, salve nei casi particolari le diverse disposizioni delle leggi politiche, e dei trattati.

2. Dai lodi, e sentenze di giudici compromissari, arbitri, e arbitratori, dal giorno del decreto dei Tribunali competenti che le dichiarano eseguibili.

LXVIII. L'ipoteca giudiziale non si estende che ai beni posseduti dal debitore nel giorno della condanna, della omologazione delle pronunzie degli arbitri, o della dichiarata esecuzione delle sentenze dei Tribunali esteri.

§ III.

Della ipoteca convenzionale.

LXIX. La ipoteca convenzionale non potrà costituirsi che mediante un istrumento pubblico, o una scritta privata.

La scritta privata a questo effetto si dovrà porre in essere alla presenza di tre testimoni, che la firmeranno insieme col costituente, e dovrà inoltre esser munita di recognizione notariale esprimeute;

Che il notaro ha prima fatta lettura della scritta al costituente e ai testimoni.

Che il costituente ne ha ratificato il contenuto.

Che i testimoni hanno dichiarato con loro giuramento di avere apposte le firme rispettive contestualmente, e di proprio carattere.

Che l'adempimento di tutte le dette condizioni viene attestato dal notaro nella sua qualità di pubblico Ufficiale.

LXX. Questa ipoteca può convenirsi tanto nell'atto costitutivo del debito, che in altro posteriore.

LXXI. I contratti stipulati in paese estero non conferiscono ipoteca sui beni posti nel territorio Toscano, quando diversamente non dispongono le leggi politiche, e i trattati; e in questo caso l'ipoteca non potrà essere inscritta fintantoché l'istrumento forestiero non abbia ricevuta l'archiviazione prescritta dagli ordini.

LXXII. Non si ammette l'ipoteca estesa ai beni futuri in qualunque maniera voglia concepircene il patto.

LXXIII. Nel solo caso che i beni presenti del debitore si credano insufficienti ad assicurare il creditore, può il debitore stesso, previa la dichiarazione della detta insufficienza, obbligare coi beni presenti anche quelli che acquisterà in futuro sine ad un valore determinate, e a misura che passeranno in suo dominio, ma questa obbligazione non ha l'effetto di comprendere nella ipoteca gli acquisti futuri, che osservate le discipline prescritte all'articolo **LXXIV.**

LXXIV. Quando gl'immobili sottoposti ad ipoteca speciale, per una causa non imputabile al debitore perissero e si deteriorassero in tal modo da non somministrare più al creditore una sicurezza sufficiente, potrà esso ottenere ad elezione del debitore o un supplemento di ipoteca, e l'immediato rimborso del credito scabbene non ancora esigibile: e se la deperizione totale o parziale del fondo, e fendi specialmente obbligati, sarà avvenuta per il fatto del debitore, nascerà a favore del creditore il diritto di chiedere l'immediata restituzione del suo credito.

LXXV. L'ipoteca non può costituirsi validamente, né costituita possono farsi alienazioni alla medesima, che dalle persone capaci di contrattare, e di alienare, e dai tutori, e curatori, ed altri amministratori legali per le persone incapaci, e rappresentato da essi, nei modi, e colle forme delle leggi.

LXXVI. L'ipoteca imposta dal coerede, o dal condomino sui fondi indivisi s'intende imposta soltanto per la quota, e dentro la misura della quota al medesimo appartenente: però se i fondi obbligati come sopra in conseguenza dell'atto delle divise rimarranno assegnati a un coerede, o condomino diverso dal debitore, in questo caso l'ipoteca non sussisterà più sui medesimi, e si avrà per risolta, salvo al creditore il diritto di trasportare l'ipoteca stessa, e la relativa iscrizione sui beni che costituiscono l'assegnazione propria del debitore con divenire però efficace la nuova iscrizione dal dì in cui verrà presa.

LXXVII. Non è valida la ipoteca convenzionale se nell'atto che la contiene non si legge espressa la qualità, e la situazione dello stabile obbligato.

CAPITOLO VIII. Delle iscrizioni.

LXXVIII. La iscrizione delle ipoteche convenzionali non può accendersi che sul fondo,

o sui fondi indicati, e descritti nell'atto col quale le ipoteche stesse si costituiscono. Se gli Uffizi di Conservazione nel Circondario dei quali esistono questi beni sono diversi, il creditore deve inscrivere in ciascuno dei medesimi.

LXXIX. Non si ammette la iscrizione della ipoteca convenzionale se la somma per cui è stipulata non risulta certa, e determinata dall'atto; e se risultasse incerta per le condizioni, o l'eventualità del credito, o per la sua indeterminazione, può in tal caso il creditore determinare lui stesso il credito in una somma approssimativa, e ha luogo l'iscrizione per la somma così dichiarata, e determinata, salvo al debitore il suo diritto per la riduzione.

LXXX. Le ipoteche legali debbono iscriversi sul fondo o sui fondi che vi sono soggetti, e quando sono generali, sopra tutti i beni presenti, e futuri del debitore come verrà detto in appresso.

E se queste ipoteche generali vengono per convenzione ridotte ad uno e più fondi del debitore, la iscrizione debbe limitarsi a questi, ed è necessarie indicarli nominatamente.

LXXXI. La iscrizione della ipoteca giudiziale si eseguisce sopra ciascuno degli stabili posseduti dal succumbente nel giorno della condanna.

Questa può accendersi appena pronunziata la Sentenza, o dichiarato eseguibile il Lodo, e così prima della loro notificazione.

Nel caso di revoca, o riforma della Sentenza, e del Lodo appellato, questa iscrizione verrà radiata, o ridetta conformemente alla Sentenza di appello, subitoché questa avrà fatto passaggio in essa giudicata.

Per la iscrizione pure di questa ipoteca ha luogo il disposto del precedente Art. **LXXX.**

LXXXII. Per ottenere che la iscrizione venga accesa sui registri del Conservatore deve il creditore, o da se stesso o per mezzo di altri, presentare al Conservatore l'originale, e la copia autentica dell'atto, o della Sentenza da cui deriva il suo titolo, e insieme due note sottoscritte dallo stesso scrivente, e da un suo incaricato che contengano:

1. Il nome, e cognome del creditore, e la elezione del suo domicilio nel Circondario dell'Uffizio.

2. Il nome, cognome, la professione, il nome del padre, ed il domicilio del debitore.

3. La natura del titolo, e la data dell'atto.

4. L'ammontare del credito, e l'epoca della sua esigibilità.

E se il credito è condizionale e indeterminato, la natura della condizione, o il valore approssimativo assegnatogli dall'iscrivente in ordine agli Art. **LXXIX.** e **LXXXI.**

5. L'indicazione della specie, e della situazione dei beni sopra i quali esso intende di inscrivere.

LXXXIII. La disposizione di che al N. 5. non si applica nè alle ipoteche generali, nè al beneficio della separazione dei patrimoni: Per le prime la indicazione della generalità della ipoteca, e per il secondo la indicazione del titolo, basta per accennare, e investire tutti i beni immobili del debitore, o del defunto situati nel Circondario dell'Ufizio.

LXXXIV. Si debbono ammettere, e ricevere le iscrizioni non tanto se è presentato l'originale, che la copia autentica dell'Istrumento pubblico, come pure debbono ammettersi se viene presentata semplice scrittura privata disesa colle forme, e rivestita delle cautele prescritte all'Art. LXXIX.

E se non fosse decorso ancora il termine assegnato dalle Leggi per la registrazione degli atti predetti, debbono non ostante i Conservatori delle ipoteche ricevergli, ed accendere le iscrizioni richieste in ordine ai medesimi, quantunque non registrati, salvi e riservati all'Amministrazione del Registro i suoi diritti per la percezione dei Dazi correlativi alle scadenze dei termini, e spirati questi alla percezione delle penali in conformità delle Leggi.

LXXXV. Il creditore che avrà riportata l'obligazione dei beni futuri, come è disposto all'Art. LXXXIII., dovrà, tutte le volte che ne verranno acquistati dal debitore, accendere sui medesimi la iscrizione della sua ipoteca, la quale per altro non diverrà efficace, che realizzato l'acquisto, e dal di in cui ne sarà stata presa la iscrizione.

LXXXVI. La mancanza, o l'errore di alcuna delle indicazioni espresso nell'Art. LXXXII. induce la nullità della iscrizione nel solo caso in cui questa mancanza o errore rendano incerta la persona del debitore, il fondo, o la somma rispetto alla quale ha luogo la detta iscrizione.

LXXXVII. La iscrizione sostiene la ipoteca per la sola quantità del credito enunciato nella nota ipotecaria, quantunque dall'atto di cui si fa menzione resulti che la somma dovuta è maggiore della espressa.

LXXXVIII. Qualunque notificazione relativa alle iscrizioni nelle quali il creditore ha omissso di eleggere il suo domicilio, si eseguisce legalmente mediante l'affissione della medesima alla porta del rispettivo Ufizio di Conservazione.

LXXXIX. Nei dieci giorni precedenti al fallimento non si acquista validamente nè pegno nè ipoteca di qualsivoglia specie sui beni del mercante, e non possono neppure validamente, e con effetto iscriversi le ipoteche acquistate innanzi: Sono poi nullo e di nessuno effetto le iscrizioni di ogni privilegio, e di ogni ipoteca, qualunque ne sia l'epoca, prese dopo il giorno dell'apertura del fallimento dichiarata dal Tribunale.

XC. Le iscrizioni sui beni del defunto possono eseguirsi purchè sieno per titoli già acquistati, e formati al di della di lui morte.

Si esecuiscono nel solo nome del de-

funto tantorchè l'erede non abbia fatta la voltura dei beni in conto proprio; dopo la voltura debbono prendersi ancora nel nome dell'erede; le obbligazioni dell'erede anteriori alla voltura dei beni non pregiudicano ai creditori del defunto.

Però le iscrizioni prese dai creditori del defunto sui beni ereditari dopo il lasso del bimestre immediatamente successivo alla morte, si annullano, e rimangono senza alcun effetto in ogni e qualunque caso se la eredità viene adita con beneficio di legge, o d'inventaria.

XCI. Il Conservatore trascrive nel suo registro il contenuto delle note che gli sono state presentate, e rimette al creditore, o al suo commissario col documento presentato una delle dette note in più delle quali certifica di aver fatta la iscrizione, e contrassegna la propria firma col bollo, e marchio assegnato al suo Ufizio.

XCII. Non è impedito all'iscrivente, e suoi cessionari risultando le cessioni in forma legale, di far cambiare sul registro delle ipoteche il domicilio eletto in principio.

XCIII. Le questioni che i debitori potranno avere interesse di promuovere contro i creditori per dipendenza delle iscrizioni, dovranno dedurle avanti i competenti Tribunali con citazione fatta alla persona, o all'ultimo domicilio indicato dall'iscrivente, e ciò ancorchè fosse accaduta la morte di esso, o del di lui domiciliatario.

XCIV. Senza un patto diverso il debitore resta aggravato delle spese occorrenti per la iscrizione: Però quelle che occorrono per le iscrizioni contro i tutori e curatori per l'interesse dei minori, e degli interdetti, debbono sopportarsi dai patrimoni amministrati.

XCV. Le spese d'iscrizione debbono sempre anticiparsi dall'iscrivente, salvo il suo diritto al rimborso quando può aver luogo, e salve le eccezioni ordinate da speciali Regolamenti.

XCVI. Noi ci riserviamo di dichiarare in appresso la Nostra volontà sulla durata delle iscrizioni, le quali frattanto continueranno a sussistere senza limitazione di tempo, salvi gli effetti della prescrizione, e i provvedimenti transitori dei quali sarà detto in seguito.

CAPITOLE XI.

Provvedimenti per alcune iscrizioni.

XCVII. La iscrizione della ipoteca accordata alle mogli come all'Art. LXIV. N. 1. forma un obbligo dei mariti, e degli ascendenti nel medesimo rammentati.

XCVIII. La iscrizione della ipoteca accordata ai minori, o agli interdetti forma un obbligo dei tutori, dei patrigni nel loro caso, o dei curatori, e lo hanno egualmente i Provveditori dei popoli nei luoghi nei quali sono stabiliti, e, dove mancano, i Giudicanti rivestiti di competenza economica pupillare.

xcix. Hanno poi diritto di procurare le iscrizioni le mogli stesse, i minori, gl'interdetti, e i loro parenti.

c. Per eseguire utilmente le iscrizioni indicate agli Articoli xcvii. e xcviii. a favore delle mogli, e delle altre persone che vengono cauteleate colle medesime, è accordato il termine di un mese dal giorno in cui prendono vita le rispettive ipoteche legali, e purchè vengano accese durante il detto termine, operano l'effetto di far sussistere le dette ipoteche, e renderle efficaci dal detto giorno in cui prendono vita, cosicchè non risentono pregiudizio alcuno dalle iscrizioni diverse, le quali nell'intervallo del mese, e in qualunque suo giorno possono accendersi sui beni del marito, degli ascendenti, dei tutori, dei patrigni, e dei curatori per altre loro obbligazioni.

ci. Se l'ascendente, il marito, il tutore, il patrigno, e il curatore viene a mancare nel decorso del mese che sopra, e prima di avere adempito all'obbligo della iscrizione, subentrano i di lui eredi nell'obbligo di eseguirla, ma senza alcuna proroga del termine, continuando a decorrere quello incominciato vivente il suo autore, ed alle conseguenze medesimo.

cii. Quando le iscrizioni delle ipoteche legali delle mogli, dei minori, degli interdetti sono richieste dopo il lasso del mese di che nell'Art. c., le dette ipoteche non si rendono efficaci che dal dì in cui vengono iscritte.

ciii. La refazione dei danni a favore dei minori, e degli interdetti per le iscrizioni trascurate delle loro ipoteche legali dai tutori, e dai curatori, si esprimerà ancora con arresto personale, qualora la insolvenza dipenda da obbligazioni contratte posteriormente alla tutela, ed alla cura.

civ. Le iscrizioni delle ipoteche attribuite alle Aziende, ed Amministrazioni Pubbliche, e ai Luoghi Pii sui patrimoni del loro impiegati responsabili di gestione pecuniaria, sono nell'obbligo di eseguirle i Soprintendenti, e Direttori delle dette Aziende, e Amministrazioni, e dei Luoghi Pii, dentro il mese immediatamente successivo al dì della partecipazione del Rescritto di nomina dei detti impiegati, altrimenti incorreranno nella censura governativa.

cv. Se accada che nei casi sopradetti di ipoteche legali si riportino da chi ne abbia interesse ipoteche convenzionali, non restano per questo in alcun modo dispensate le persone alle quali è imposto l'obbligo della iscrizione delle prime, di soddisfare all'obbligo stesso nei termini, e modi ordinati: Però ne vengono dispensati quando sia stata inserita la ipoteca convenzionale.

CAPITOLO X.

Dell'ordine delle ipoteche.

cvi. L'ordine, ed il grado delle ipoteche, eccettanti i casi espressamente indicati, è determinato dalla data materiale della in-

scrizione eseguita sui registri del Conservatore del Circondario nel quale esistono i beni sottoposti alla medesima.

cvii. I creditori iscritti nello stesso giorno hanno tra essi una ipoteca di egual data, non ostante che dal Conservatore sia stata notata la differenza dell'ora in cui le iscrizioni rispettive sono state accese.

cviii. La iscrizione di un capitale come fruttifero comprende per se medesima, senza bisogno di altra dichiarazione o nota, un cumulo di tre annate qualunque di frutti, e quelli della corrente, ed è utile all'iscrivente per i detti frutti egualmente che per la sorte.

cix. Per un maggior cumulo di annate che venga a formarsi, si rende necessario al creditore di iscriverlo particolarmente, ma la iscrizione in questo caso opera soltanto dal giorno in cui è presa.

cx. Non è impedito però alle parti contraenti di estendere la ipoteca del capitale, e tutti gli effetti della medesima anche ad un cumulo di annate di frutti maggiore del triennio, quando ne formino un patto speciale, e ne preudano la corrispondente iscrizione.

cx. Le regole stesse sono comuni ai crediti privilegiati sui beni stabili.

cxii. Se alla enunciazione che il capitale è fruttifero espressa nella nota ipotecaria non è stata aggiunta la misura del frutto, il frutto stesso quantunque convenuto in maggior somma si considera indistintamente, e si valuta alla sola ragione del cinque per cento; Sta poi fermo il patto con cui è tassato ad un frutto minore.

cxiii. La iscrizione per il capitale comprende egualmente le spese dell'atto, quelle della iscrizione, e quelle che occorreranno per la collocazione nel giudizio di graduatoria.

CAPITOLO XI.

Delle iscrizioni nei casi di alienazione, e dei loro effetti contro i terzi.

cxiv. Al creditore con ipoteca, o con privilegio sopra un immobile, che per un titolo qualunque traslativo del dominio viene alienato dal debitore prima che i medesimi abbiano eseguite le loro iscrizioni, resta preservato ad eseguirle posteriormente un termine di giorni trenta, che si computa da quello della voltura accesa in conto proprio dall'alienatario.

cxv. Se l'immobile alienato fosse aggravato di una di quelle ipoteche per la iscrizione delle quali è accordato un termine, e so i trenta giorni dalla voltura venissero a mancare prima del termine particolare alla ipoteca, in questo caso ai creditori resta preservato, per eseguirle utilmente la iscrizione con effetto retroattivo, un periodo di tanti giorni quanti occorrono a compire il detto termine.

E se al contrario il termine particolare alla ipoteca, o al privilegio venisse a con-

sumarsi prima dei trenta giorni dalla volta, i rimanenti fino al compimento dei trenta corrono utili ai creditori suddetti per le iscrizioni dei loro titoli, ma al soli effetti degli Articoli xl. e cii.

cxvi. Il termine di giorni trenta o altro maggiore competente in ordine al precedente Articolo cxv. è di rigore, e le iscrizioni che si accendessero posteriormente dai creditori dell'alienante sopra l'immobile alienato, restano senza effetto, e non pregiudicano al nuovo proprietario, e a chi abbia causa dal medesimo.

cxvii. Mancando alla volta, non può il nuovo proprietario impugnare, salvo le rive che di ragione, l'effetto dei privilegi, o ipoteche che venissero iscritte sul fondo dai creditori dell'alienante, quando anche gli stessi privilegi, o ipoteche procedessero da crediti formati dopo l'alienazione.

cxviii. Quanto è disposto agli Articoli cxvi. e cxvii. si applica ai minori, agli interdetti, e ad ogni altra persona privilegiata, riservati a queste persone i loro diritti come di ragione contro i tutori, curatori, o amministratori.

cxix. La volta, per ciò che concerne il sistema ipotecario, si riterrà fatta in quel giorno che ai registri comunitativi ne apparisce presentata la istanza dal nuovo possessore.

cxx. I creditori che hanno iscritto nei modi, e nei termini ordinati dal presente Motuproprio, come gli essenti dalla iscrizione, non risentono pregiudizio alcuno dalle alienazioni che dei beni ai medesimi obbligati possono farsi dai debitori.

Per il pagamento rimangono nel diritto di rivolgersi direttamente contro i beni stessi qualunque passaggio abbiano fatto, e presso chiunque si trovino, e l'ottengono coll'ordine dei privilegi, e delle ipoteche loro per il totale ammontare del credito fino all'esaurimento del valore dei beni realizzabili a forma della Procedura civile, non avuto riguardo al prezzo stipulato dagli alienatori, e alle condizioni dei loro contratti.

cxxi. L'alienatore, o il terzo possessore che non vuol soggiacere a queste conseguenze, o soddisfare immediatamente i creditori che hanno obbligati i beni, ha due mezzi, quello del rilascio, e abbandono dell'immobile acquistato, e l'altro della purgazione delle ipoteche.

Non adottando alcune dei detti mezzi, il creditore iscritto può provocare la vendita dello stabile.

cxxii. Si domanda la vendita nel modo, o colle forme stabilite nel Regolamento di Procedura al Titolo 5. della Parte 5. trenta giorni dopo la intimazione fatta dal creditore iscritto, contemporaneamente, al debitore di pagare, e al terzo o di pagare, o di rilasciare l'immobile.

cxxiii. Contuttociò il terzo possessore non obbligato personalmente al pagamento del debito quando nel possesso del debitore siano altri beni specialmente, o general-

mente ipotecati per il debito stesso, e che si dimostrino di facile, e libera escussione, può ottenere che vengano sospese le molestie contro di esso.

Durante la escussione di questi beni debbe sospendersi la vendita del fondo ipotecato, nè può riprendersi dal creditore fino che la escussione medesima non resulti inutile o in tutto o in parte.

cxxiv. Qualunque terzo possessore avente la capacità di alienare, e che non abbia riconosciuto il debito, e non ne risponda in proprio, può divenire in caso di molestia al rilascio dello stabile ipotecato.

cxxv. Tale rilascio debbe essere eseguito immediatamente, spirato il termine di che all'Articolo cxxii.

cxxvi. Il rilascio non impedisce di recuperare in appresso lo stabile medesimo, purchè la istanza per la recupera venga presentata prima della liberazione, o aggiudicazione, e venga pagato dal terzo l'intero debito, e le spese.

cxxvii. Si eseguisce il rilascio del fondo presso il Tribunale del luogo ove è situato l'immobile.

Il Giudice alla richiesta delle persone interessate, debbe nominare un amministratore al detto immobile, in contraddittorio del quale se ne consuma la vendita colle forme ordinarie.

cxxviii. Non vi è contro il terzo possessore diritto ad indennità che per i deterioramenti ad esso imputabili, e a riguardo dei soli creditori iscritti avanti, o nei trenta giorni da quello della volta.

D'altronde egli ripete l'importare dei miglioramenti da esso fatti nella misura del maggior prezzo che lo stabile abbia acquistato.

cxxix. Il terzo possessore è obbligato a corrispondere i frutti dei beni dal giorno della intimazione giudiziale al pagamento.

Quando la istanza fosse restata abbandonata per lo spazio di un anno, cessa a di lui carico il debito dei frutti, nè ricomincia che dal giorno in cui venga rinnovata l'intimazione.

cxxx. Per il rimborso della somma dipendente dall'importare dei miglioramenti non compete a questo terzo possessore gius di retensione, ma bensì gli compete il privilegio del migliorante sul fondo migliorato, che può esercitare quando sia stato sottoscritto d'inscriverlo dentro un mese dal di del seguito rilascio.

La liquidazione definitiva dei miglioramenti, in questo caso, non è subordinata al rigore, e alle forme prescritte per il migliorante all'Art. xvii. N. 3.

cxxxi. Col rilascio del fondo rivivono a vantaggio del terzo possessore tutte le servitù, e i diritti di dominio che gli competevano sopra il fondo prima che ne avesse il possesso, e rivivono pure i privilegi, e le ipoteche conseguite sul medesimo prima dell'acquisto.

cxxxii. In tutti i casi detti di sopra re-

stano al terzo possessore preservati i suoi diritti come di ragione contro il debitore principale.

CAPITOLO XII.

Come i beni restano liberi dagli oneri iscritti, e dai non iscritti.

CXXXIII. Cessa la soggezione dei beni agli oneri iscritti, ed agli esenti dalla iscrizione, e si estinguono i titoli da cui dipendono;

Per la riduzione delle iscrizioni;

Per la loro radiazione;

Per la purgazione;

Per la prescrizione.

In qualunque delle dette maniere vengono a cessare le iscrizioni; il loro effetto è sempre di restituire ai beni quella stessa libertà che avevano prima della iscrizione del titolo, e come se la iscrizione non fosse mai avvenuta.

§. I.

Della riduzione delle iscrizioni.

CXXXIV. Quando la iscrizione apparisce eccedente il debitore può chiederne la riduzione.

CXXXV. Debbo riguardarsi come eccedente la iscrizione tutte le volte che lo stabile, o gli stabili obbligati importano un prezzo che supera il capitale del credito, aumentato di quattro annate di frutti, delle spese, e inoltre di un terzo del valore cumulato dei dotti articoli, netto da ogni gravame, ed ipoteca: La riduzione ha luogo sul di più.

CXXXVI. Il suo effetto è di restringere il diritto reale del creditore da uno stabile ad una sua parte comodamente separabile, o da una quantità di stabili ad alcuni soltanto dei medesimi, per il valore occorrente ad assicurare il credito nelle proporzioni delle di sopra.

CXXXVII. La riduzione nasce o dal consenso della parte che vi ha interesse, e può prestarlo, o dalle Sentenze passate in cosa giudicata.

CXXXVIII. Dal Conservatore non può ammettersi richiesta alcuna di riduzione se non è corredata o da un istrumento pubblico, o da un atto privato munito delle formalità di che all'Art. LXXIX., ovvero dalla sentenza come sopra.

CXXXIX. Nelle iscrizioni di crediti per loro natura condizionali, o indeterminati procedenti da ipoteche giudiziali, o legali non è tolto ai debitori il diritto alla riduzione per il loro eccesso, ma questo eccesso verrà determinato nei singoli casi, osservate le regole di sopra, dal prudente arbitrio del Giudice.

CXL. Nelle ipoteche convenzionali non si ammette riduzione se non vien consentita dalle parti interessate, o non si dimostra soddisfatta, ed estinta dopo la iscrizione una

parte del debito non minore della sua metà.

In questo Caso potrà chiedersi dal debitore la riduzione delle iscrizioni quando l'importare del fondo, o dei fondi obbligati in totalità, rimanga superiore al valore doppio della quota residuale del credito.

CXLI. Peraltro anche nelle ipoteche convenzionali può aver luogo la riduzione colle stesse proporzioni di che all'Art. CXXXV., quando il debito indeterminato rapporto alla di lui quantità abbia ricevuto dal creditore, come è detto all'Art. LXXIX., un valore estimativo, e che questo valore estimativo comparisca eccedente.

CXLII. Se dopo la riduzione viene a riconoscersi che il credito ammonta a somma più forte di quella cui fu ristretto, lo stesso creditore può accendere nuova iscrizione, ma questa non ha effetto che dalla sua data.

CXLIII. Le spese per la riduzione debbono soffrirsi da chi la richiede, salvi i casi nei quali di ragione si soffrono dal creditore oppo-

§ II.

Della radiazione delle iscrizioni.

CXLIV. La radiazione delle iscrizioni, che è la loro cancellazione dai registri dei Conservatori delle ipoteche, può richiederla chiunque ne ha l'interesse ogni volta che il titolo iscritto o è venuto a mancare, ed estinguersi per alcuno dei modi atti a sciogliere civilmente le obbligazioni, o non ha potuto neppure regolarmente formarsi.

CXLV. Può ottenersi o per il consenso dell'inscrivente, o per la Sentenza, come è stato disposto per la riduzione.

CXLVI. Le donne maggiori, i tutori, ed i curatori possono efficacemente prestare il loro consenso per la radiazione, anche senza l'autorizzazione del Giudice, quando il ritiro del credito abbia preceduto la richiesta della radiazione; in ogni altro caso è necessario l'intervento della forma giudiziaria.

CXLVII. La cancellazione consensuale delle iscrizioni riguardanti i patrimoni di Regina, o pubblica Amministrazione, o di luoghi Pii, è rimessa nelle facoltà dei Superiori rispettivi, osservate le discipline che sono di stile per le amministrazioni suddette.

CXLVIII. Per le ipoteche generali la Sentenza passata in cosa giudicata basta per ottenere la radiazione delle corrispondenti iscrizioni in tutti gli Uffizi di conservazione d'ipoteche nei quali sono state accese.

CXLIX. Resta senza effetto, e può cancellarsi la iscrizione stata accesa per l'interesse del minore, e dell'interdetto sui beni del tutore, patigno, o curatore dopo il decorso di anni cinque, contando dal giorno in cui cessasse la minore età, o la interdizione.

CL. Se i titoli iscritti, ed estinti tornano a sussistere di ragione o per l'annullazione del pagamento del credito, o per qualunque altra causa preesistente alla loro estinzione, in questo caso rivivono puro, e mantengono tutta la loro primitiva efficacia le iscrizioni

dei medesimi, quando non siano state ancora radiate; ma se al momento in cui tornano a rivivere i detti titoli fosse stata già effettuata la loro radiazione, hanno in tal caso bisogno di nuova iscrizione, e questa prende vita, ed efficacia dal dì in cui si accende ai Registri ipotecari.

§ III.

Della Purgazione.

CL. La purgazione è il mezzo accordato al nuovo proprietario dell'immobile, che non è personalmente obbligato con i creditori del suo autore, per render libero l'immobile acquistato dagli oneri, e dalle ipoteche infisse sul medesimo, e per conseguirne la piena, e libera disponibilità.

CLII. Il compratore, il donatario, il permutante, o altro nuovo proprietario, che si proporrà di profittarne, decorso che sia il termine di mesi due dal giorno della volta del suo nuovo acquisto dovrà depositare nella Cancelleria del Tribunale cui spetta, e notificare nel tempo stesso a tutti i creditori iscritti sull'immobile una dichiarazione firmata da esso, o da un suo procuratore, ed esprimere la di lui determinazione di soddisfare immediatamente dentro la concorrenza del prezzo dell'immobile tutti gli oneri, e debiti assicurati colle dette iscrizioni, senza distinzione degli esigibili, e non esigibili, e intimando inoltre i creditori stessi a comparire dentro un mese dal giorno della notificazione nella Cancelleria del Tribunale per ricevere il pagamento dei loro crediti.

CLIII. La notificazione ordinata nel precedente articolo dovrà essere fatta al domicilio eletto dai creditori, e mancando il domicilio eletto, basterà l'affissione alla porta del Tribunale.

CLIV. La dichiarazione di che all'Articolo CLII dovrà essere accompagnata;

1. Dall'estratto del documento che costituisce il titolo del nuovo acquisto, e contenente la data dell'atto, la sua natura, il nome, e la indicazione precisa del venditore, del donante, del permutante, le qualità degli stabili venduti, i Circondari nei quali sono situati, il prezzo stipulato, e gli oneri che ne formano parte, e allorché per la natura dell'atto non possa esprimersi il prezzo stipulato, il valore dei beni donati, o legati risultante da una perizia giudiziale.

2. La fede della seguita volta.

3. Il prospetto di tutte le iscrizioni vigenti sopra i beni.

CLV. Sarà inoltre cura dello stesso nuovo acquirente, che per mezzo del Tribunale nella cui giurisdizione rimangono i beni, venga affisso alla porta del Tribunale stesso, ed a quella del Conservatore delle Ipoteche un avviso contenente:

1. La di lui offerta di soddisfare i debiti, e gli oneri dipendenti dalle iscrizioni vigenti sui beni acquistati:

2. La indicazione dei beni stessi:

3. Quella dell'atto di acquisto:

4. Il loro prezzo, e gli oneri che ne formano parte:

5. La indicazione del Tribunale avanti il quale si procede, e da cui dovrà emanare la graduatoria.

CLVI. Contemporaneamente lo stesso avviso dovrà inserirsi nella gazzetta, e nel giornale giudiziario se esisterà.

CLVII. Avrà l'avviso predetto i medesimi effetti della notificazione personale, e al domicilio per quei creditori i di cui diritti reali sul beni si conservano senza la iscrizione, e ne sono dichiarati esenti.

CLVIII. Il deposito, e dichiarazione di che nell'Art. CLII potranno farsi dal terzo acquirente in ogni tempo, quando non sia stata promossa molestia contro di esso; e nel termine di giorni trenta da quello in cui sia stato molestato da alcuno dei creditori.

CLIX. Quando il nuovo proprietario avrà soddisfatto al deposito, e alla notificazione prescritta all'Art. CLII, qualunque creditore che abbia ipoteca, o privilegio sull'immobile può chiedere che venga posto in vendita all'asta pubblica, semprechè esso adempia alle seguenti condizioni:

1. Che questa istanza sia fatta, e notificata al nuovo proprietario dentro quaranta giorni computabili per ciascun creditore rispettivamente da quello della notificazione eseguita dal nuovo proprietario della dichiarazione, e offerta di pagamento che sopra, coll'aggiunta di giorni due per ogni venti miglia di distanza del domicilio eletto al domicilio reale del creditore istante.

2. Che la detta istanza contenga la obbligazione di accrescere, o fare accrescere il prezzo di un decimo al di sopra di quello che sarà stato stipulato nel contratto, o rispettivamente dichiarato dalla perizia.

3. Che la stessa notificazione venga fatta in egual termine al precedente proprietario debitore principale.

4. Che questo creditore istante offra nominatamente una cauzione sufficiente ad assicurare il prezzo, l'annuo, ed altri oneri dell'atto traslativo della proprietà, per il caso che non sopravvengano migliori oblatori.

5. Che gli originali, e le copie di tali atti vengano sottoscritte dal creditore richiedente, o suo procuratore a ciò espressamente deputato, il quale in tal caso è obbligato a dar copia della procura.

La omissione di alcuna delle condizioni sopraesposte indurrà nullità.

CLX. Non comparendo nessuno dei creditori, osservate le forme di sopra prescritte, nel termine rispettivamente competente a ciascuno, cessata quanto a tutti la facoltà di domandare l'incanto, il valore dell'immobile resta definitivamente stabilito nel prezzo stipulato nell'atto del nuovo acquisto, o dalla perizia giudiziaria, e il nuovo proprietario può immediatamente procedere o al deposito del detto prezzo nei modi di ragione, o al pagamento dei singoli creditori aventi diritto al medesimo, quando ciò si possa ese-

guire regolarmente, ed effettuato il deposito, o il pagamento suddetto, l'immobile resta pienamente sgravato, e libero da ogni, e qualunque privilegio, ed ipoteca esistente sul medesimo inscritta, o non inscritta, e dal beneficio della separazione dei patrimoni.

CLXI. Quando l'offerta aumentata faccia luogo alla vendita per via d'incanto, la medesima si eseguirà colle forme stabilite per le alienazioni coatte sull'istanza del creditore che l'avrà richiesta, o del nuovo proprietario.

Il richiedente esprimerà nei pubblici avvisi il prezzo stipulato, o dichiarato dalla perizia, e la somma maggiore che il creditore si è obbligato di accrescere, o fare accrescere.

CLXII. Il liberatario oltre il pagamento del prezzo ai termini, e nelle forme di ragione, sarà in obbligo di restituire al proprietario spogliato dello stabile liberato, le spese del primo contratto, e registro, quelle della volta, e della notificazione, di soddisfare alle altre occorse per la rivendita, come pure di corrispondere l'importare dei miglioramenti, che il compratore avesse fatti sul fondo nel modo stabilito all'articolo cxxx.

CLXIII. La desistenza dal giudizio di rivendita per parte del creditore che avesse domandato l'incanto non può impedire, quando anco egli pagasse l'importare della fatta offerta, la pubblica aggiudicazione dello stabile, seppure ciò non accada coll'espresso consenso di tutti gli altri creditori ipotecari, e del nuovo proprietario.

CLXIV. Il nuovo proprietario che si mantiene in possesso dell'immobile esposto all'incanto per essere stato il maggiore offerente non ha obbligo, a differenza dell'estraneo, di procedere sulla seguita liberazione alla volta dei fondi.

CLXV. Quando la liberazione non cadesse sulla persona del nuovo proprietario, egli non sarà tenuto a rilasciare lo stabile al liberatario che dopo la decorrenza del termine dentro cui viene a cessare, rispettivamente in forza della Legge, o della consuetudine, la locazione degli stabili rustici, o urbani. Fino a tal tempo lo stesso acquirente perciperà le rendite di ogni specie, nè sarà obbligato che a corrispondere i frutti sul prezzo del suo acquisto.

CLXVI. Il nuovo proprietario che si fosse reso liberatario dello stabile alienato sulle istanze del creditore, avrà il suo regresso contro il venditore pel rimborso di ciò che ecceda il prezzo convenuto nel suo contratto, e per ogni altro titolo d'indennità ai termini di ragione.

CLXVII. Nel caso in cui il titolo del nuovo proprietario comprendesse mobili, e stabili, ovvero più stabili, gli uni ipotecati, e gli altri liberi, situati nello stesso, o in diversi Circondari degli Uffici, alienati per un solo, o medesimo prezzo, o per prezzi distinti, e separati, aggregati, o non aggregati alla stessa tenuta, il prezzo di ciascuno stabile assoggettato a particolari, e separate iscrizioni sarà dichiarato nella notificazione del

nuovo proprietario mediante una stima, se siavi luogo, ragguagliata sul prezzo totale espresso nel titolo.

CLXVIII. Il creditore maggiore offerente non potrà in verun caso essere costretto ad estendere la sua offerta nè sopra il mobiliare, nè sopra altri immobili fuori di quelli obbligati per il suo credito, e situati nel medesimo Circondario.

CLXIX. Le forme che si prescrivono in questo § III per conseguire la pargazione degli immobili, non riguardano gli aggiudicatari dei beni nelle vendite eseguite coattivamente, e in via di esecuzione immobiliare.

In queste i beni subastati rimangono presso l'aggiudicatario purgati, e liberi da ogni, e qualunque privilegio, ed ipoteca, e dal beneficio della separazione dei patrimoni appenachè dal liberatario, o aggiudicatario sia stato depositato il prezzo, o distribuito in pagamento ai creditori che vi hanno diritto, coerentemente a quanto è detto all'Art. CLX.

§ IV.

Della prescrizione.

CLXX. La prescrizione posta in essere col lasso del tempo, e colle condizioni da dirsi in appresso, libera il debitore dalle sue obbligazioni verso il creditore, e spoglia questo delle azioni corrispondenti, libera i beni dalle ipoteche, e dai privilegi, a favore del terzo possessore, e li fa perdere al creditore, e diventa anche un modo legittimo per il possessore di acquistare il dominio, e di perderlo per il proprietario.

CLXXI. Non può renunciarsi alla prescrizione in previdenza, ma bensì alla prescrizione già acquistata, da chi ne abbia la capacità.

CLXXII. Può dedursi, ed opporsi da qualunque persona che vi abbia interesse.

CLXXIII. I termini per i quali si opera la prescrizione sono di trenta, di venti, di dieci, di cinque, e di due anni.

CLXXIV. Col lasso di trenta anni finiti senza che per tutta la loro durata dal debitore sia stato riconosciuto, e confermato il debito, e senzachè, non ostante la di lui morosità, siano state dal creditore sperimentate giudizialmente le sue azioni, si prescrivono a favore del debitore i crediti, e anche i privilegi, e le ipoteche, se ne esistono a cautela dei crediti, e ne restano liberi, e prosciolti i beni obbligati.

CLXXV. Il termine di questa prescrizione non incomincia a decorrere che dal giorno nel quale si poteva dal creditore esercitare la propria azione contro il debitore, e i beni obbligati.

Così nei crediti condizionali, ed eventuali non decorre che da quello in cui si verifica la condizione, o l'evento, e nei crediti a giorno determinato, se non se da questo giorno.

CLXXVI. L'intimazione giudiziale diretta contro il debitore principale serve per im-

pedire il corso della prescrizione, e interromperlo anche contro il mallevadore, o qualunque altro coobbligato, o garante della evizione.

CLXXVII. Il decorso di trent'anni dal di dell'aperta successione opera parimente la prescrizione del diritto di esercitare e portare ad effetto il beneficio della separazione dei patrimoni dopo la deduzione del detto beneficio fatta in ordine, e nei termini di che al Cap. II.

CLXXVIII. Se i beni aggravati di privilegi, e di ipoteche sono passati in un terzo possessore, ad operare la prescrizione delle dette ipoteche, e dei privilegi, e insieme delle corrispondenti azioni del creditore, quando sia questo presente basta il lasso di anni dieci, di venti quando sia assente dal Granducato; la prescrizione però non corre che dal giorno della volta dei beni eseguita in conto proprio dal terzo possessore, e ritenuto quanto è ordinato all'Art. CLXXV.

CLXXIX. La prescrizione dei dieci, e dei venti anni ricerca nel terzo possessore la buona fede, e un giusto titolo.

La buona fede sempre si presume s'intanto che non venga dimostrato il contrario, e basta che il suo concorso si verifichi al giorno dell'acquisto.

CLXXX. La buona fede, e il giusto titolo non si ricercano per la prescrizione dei trent'anni.

CLXXXI. Col decorso dei termini stabiliti nei precedenti Articoli, computabili dal di della volta, si prescrive il dominio a favore del terzo possessore, quando per la durata rispettiva dei medesimi non abbia il proprietario dedotto giudizialmente le sue azioni, o non abbia il possessore stesso riconosciuto il diritto del proprietario.

Le prescrizioni del dominio di dieci, e di venti anni sono subordinate alle condizioni medesime di che nell'Art. CLXXIX.

Quella dei trent'anni procede a favore del terzo possessore, e contro il proprietario come è detto all'Art. CLXXX.

CLXXXII. Le iscrizioni che si eseguiscano dal creditore non sono tra i mezzi, o tra le cause capaci d'impedire, e d'interrompere il corso della prescrizione stabilita a favore del debitore, o del terzo possessore.

CLXXXIII. Si prescrive col decorso di anni due il credito delle spese giudiziali, funerarie, e di ultima malattia, dei salari delle persone addette al servizio, delle somministrazioni alimentari, degli onorari componenti ai difensori che conservarono, o rivendicarono la cosa immobile, ed il credito degli artefici, operai, o di quelli che somministrarono il danaro per soddisfarli, o i materiali per eseguire il lavoro.

CLXXXIV. Si prescrive col decorso di anni cinque il credito delle Imposizioni Regie, e Comunitative, quello del locatore del fondo tanto rustico che urbano pel liti, e per le pignoni, il credito del padrone diretto, e locatore dei canoni, e il credito infine dell'architetto, e cottimante formato nel migliorare o compire la fabbrica, o l'edificio.

CLXXXV. Le prescrizioni tutte corrono contro qualunque persona individua, o morale, ancorchè privilegiata: Alle persone privilegiate peraltro restano preservate le loro ragioni per la propria indennità contro gli amministratori rispettivi per le conseguenze delle prescrizioni sofferte.

Solamente le prescrizioni dei dieci, dei venti, e dei trent'anni non corrono contro i minori, e gli interdetti, nè tra i coniugi, nè a danno della moglie per il fondo dotale passato nei terzi, durante l'età minore, la interdizione, e il matrimonio.

CAPITOLO XIII.

Del subingresso legale.

CLXXXVI. Il subingresso legale nei diritti, ed ipoteche del creditore dimesso compete: 1. Al possessore dell'immobile che abbia estinto il debito ipotecario validamente iscritto sull'immobile stesso di cui fece acquisto, egualmente che all'altro che sopportasse la vendita conta, o rilasciasse il fondo ipotecato per ottenere la rivalsa di ragione sopra i beni del principal debitore. 2. A quello che ha estinto il debito cui era obbligato con altri, e per altri. 3. All'eredità beneficiata che con i propri assegnamenti ha dimessi i debiti ereditari. 4. Al creditore ipotecario che ha dimesso altro creditore anteriore, o privilegiato.

CLXXXVII. Il creditore con ipoteca speciale vinto dai creditori anteriori con ipoteca estesa alla universalità dei beni del debitore, subentra per ministero della Legge nei diritti, ed ipoteche spettanti al creditore, o creditori evincenti sopra gli altri immobili del debitore, per l'effetto unico di essere preferito sul prezzo di questi immobili ai creditori posteriori in data alla di lui iscrizione.

Lo stesso diritto competerà sugli altri fondi del debitore a quei creditori speciali, che rimangono pregiudicati dal subingresso del creditore speciale di cui si è detto di sopra.

CLXXXVIII. Le ragioni in tal guisa acquistate non possono esser ritorte neppure in concorso contro i creditori ai quali originariamente appartenevano.

CLXXXIX. Fuori dei casi contemplati di sopra non compete subingresso quando non sia stato convenuto espressamente dalle parti.

CAPITOLO XIV.

Della pubblicità dei registri, e degli obblighi dei Conservatori.

CXC. I Conservatori delle ipoteche sono in obbligo di rilasciare a tutti coloro che la richiedono copia delle iscrizioni che tuttora sussistono, o un suppletimento alla copia già rilasciata, o un certificato negativo.

Non potranno recusare i Conservatori, essendone richiesti, il certificato compro-

vante le iscrizioni esistenti sopra un immobile determinato, invece del prospetto generale delle iscrizioni che aggravano il possessore.

Queste copie, prospetti, o certificati devono firmarsi di proprio pugno dal Conservatore delle ipoteche, o questa firma deve essere contrassegnata col bollo, e marchio assegnato all'Ufficio di Conservazione.

CXCII. I Conservatori sono tenuti per i danni derivanti: 1. Dall'aver ommesso nei registri le iscrizioni state loro richieste, e dall'aver anticipato o preposterato le date; 2. Dall'aver trascurate alcune delle menzioni sostanziali contenute nelle note; 3. E dall'aver tralasciato d'inserire nei certificati una, o più delle iscrizioni esistenti, a meno che ciò non derivasse da inesattezza, o insufficienza delle indicazioni state loro esibite.

CXCIII. Se dal Conservatore si trascura di referire nei suoi certificati tutti gli oneri che aggravano l'immobile, questo passa nel nuovo possessore libero dagli oneri ommessi, quando il nuovo possessore abbia richiesti i certificati due mesi dopo la viltura dell'acquisto, senza pregiudizio per altro del diritto dei creditori di farsi collocare secondo il rispettivo loro grado, fino a che il prezzo non sia stato pagato dal compratore, ovvero fino a che la graduazione tra i creditori non sia divenuta definitiva, ed inappellabile.

CXCIII. I Conservatori non possono in verun caso recusare, o ritardare le iscrizioni, o il rilascio dei certificati che ad essi vengono richiesti, sotto pena della refezione dei danni, e interessi.

Il loro rifiuto, o ritardo può essere certificato con un atto d'istesso da un Notaro coll'assistenza di due testimoni.

Dovranno pure alla richiesta degli interessati notare i cambiamenti ai quali vanno soggette le ipoteche nei casi di cessione dello medesimo, alle conseguenze, altrimenti, dette di sopra.

CXCIV. Nei certificati non possono comprendere i Conservatori che le iscrizioni vive, e sussistenti, o quanto a quelle rinnovate, come verrà ordinato in appresso, le sole iscrizioni rinnovate, ommesse le precedenti.

CXCV. Sono in obbligo i Conservatori di tenere un Registro nel quale sieno indicate giorno per giorno, e con ordine numerico, le consegne delle note presentate per la iscrizione; e qualora non possano immediatamente eseguirlo la formalità, debbono dare ai richiedenti un riscontro nel quale sia espresso il numero del registro corrispondente alla consegna; e non possono inscrivere le note nei registri a ciò destinati se non colla data, e secondo l'ordine delle consegne, che vengono ad essi fatte.

CXCVI. Tutti i registri di formalità dei Conservatori debbono essere numerati, o muniti in ciascuna pagina dal primo all'ultimo foglio della firma del Giudice del Tribunale stabilito nel luogo ove esiste l'Ufficio. Questi registri, e l'altro di che al precedente ar-

ticolo, saranno chiusi, e sottoscritti ogni giorno dal Conservatore.

CXCVII. Le menzioni di deposito, e le iscrizioni si debbono fare nei registri successivamente, senza lasciare nessuno spazio in bianco, senza interlinee, postille, e raschiature, alla pena per il Conservatore di una multa dai fiorini 200 fino ai 500, e del risarcimento dei danni, ed interessi alle parti.

CXCVIII. I registri delle ipoteche si rendono pubblici per mezzo dei certificati che il Conservatore rilascia a chiunque gli domanda: Però non può negarsi, a chi la richiedo, vista dei registri, e repertori ipotecari coll'assistenza del Conservatore, o suo delegato.

CXCIX. Rilevando i Conservatori delle irregolarità commesse nel trascrivere le note esibite loro dalle parti, possono emendarle di propria autorità, accendendo una nuova iscrizione, ma sotto l'obbligo di portarla alla data corrente, e dichiarare che essa è in correzione della prima.

CC. I Conservatori sono tenuti di conformarsi nell'esercizio delle loro incumbenze a tutte le disposizioni che sopra, sotto pena di una multa di 50 fino ai 200 fiorini per la prima contravvenzione, e della destituzione per la seconda, senza pregiudizio dei danni, ed interessi che saranno corrisposti ai dannificati, oltre la multa.

CCI. L'azione ai danni contro i Conservatori delle ipoteche non è più deducibile decorsi che sieno anni dieci, contanto dal giorno nel quale per una causa qualunque sieno cessate le loro incumbenze in quell'Ufficio per dipendenza della di cui gestione è dovuta la indennità.

Spirati gli anni dieci senza che sieno state dedotte contro i medesimi istanze giudiziali per interesse dei terzi dannificati, dove radiarsi ogni ipoteca iscritta per le loro cauzioni.

I Tribunali competenti a conoscere di queste istanze contro i Conservatori sono sempre quelli stabiliti nei luoghi degli Uffici nei quali si pretende che abbiano mancato.

CCII. Prima di assumere il loro ufficio debbono i Conservatori somministrare una cauzione in beni stabili nella proporzione che verrà indicata, da approvarsi quanto alla idoneità, e sufficienza dai Tribunali competenti.

Debbono ancora prima di entrare in ufficio procurare che sia depositata in tutti i Tribunali Civili del Granducato la loro firma originale corredata del bollo, e marchio dell'Ufficio del quale assumono la gestione.

CAPITOLO XV.

Disposizioni transitorie.

CCIII. Quelli che in forza delle Leggi precedenti per conservare i loro privilegi avevano un termine indefinito ad eseguirlo le iscrizioni, dovranno accendere queste iscrizioni dentro un anno dal giorno in cui è reso eseguibile il presente Motuproprio.

Mancauto a questo, i detti privilegi rimarranno nella condizione di semplici ipoteche, le quali non diverranno efficaci che dal giorno della eseguita iscrizione.

CCIV. La preferenza fra i privilegi antichi seguirà ad essere determinata dalle leggi vigenti all'epoca in cui fu acquistato il diritto, o il credito.

CCV. I privilegi, e le ipoteche create avanti la pubblicazione del presente Motuproprio, che per le Leggi abolite andavano esenti dall'obbligo della iscrizione, e non lo sono attualmente, dovranno iscriversi dentro il periodo di un anno, come all'Art. CCIII.

La iscrizione accesa in questo termine conserverà ai privilegi, ed ipoteche in passato esenti la loro efficacia, e la loro prerogativa; e decorso il termine, le ipoteche stesse non potranno assumere che il grado della iscrizione, ed i privilegi conserveranno i soli effetti di che all'Art. VI.

CCVI. La ipoteca legale competente alla moglie per la dote e per le convenzioni matrimoniali, come le ipoteche legali dei minori, e degli interdetti che si ritroveranno formate al giorno nel quale si rende esecutorio il presente Motuproprio, dovranno essere iscritte dentro l'anno dal predetto giorno inclusive.

CCVII. L'onere delle iscrizioni che sopra apparterrà alle persone che ne vengono incaricate agli art. XXVII, XXVIII, e XXIX ed alle medesime conseguenze.

CCVIII. Il diritto alla separazione dei patrimoni spettante ai creditori, e legatari sulle eredità aperte avanti l'introduzione del sistema ipotecario in Toscana, dovrà, perchè resti conservato, essere iscritto nel termine di mesi sei da quello in cui si rende attivo il presente Motuproprio.

In mancanza della iscrizione nel termine che sopra, questo diritto, o beneficio cesserà di essere esercitabile, nè potrà più dedursi.

CCIX. Lo stesso termine di mesi sei sarà accordato per le iscrizioni del beneficio della separazione dei patrimoni appartenente alle femmine escluse dalle eredità intestate in ordine al veggiente Editto successorio: Avranno l'obbligo di farle accendere nei detti sei mesi i collaterali, o altri maschi che le avranno escluse, o i loro eredi, e se non vi adempiranno nel detto termine saranno tenuti alle conseguenze di che all'Art. XLII.

CCX. Dal giorno in cui vien posto in attività il presente Motuproprio le ipoteche generali di qualunque specie acquistate avanti il primo Maggio 1803, iscritte, o che potranno iscriversi, non rimarranno efficaci nè operative in qualunque maniera quanto ai beni, ed acquisti futuri, se i creditori tutte le volte che seguiranno nuovi acquisti a favore dei loro debitori, non saranno solleciti di prendere iscrizione nominatamente, e particolarmente su i beni di nuovo acquisto, e di dichiarare insieme la somma precisa per la quale intendevano di inscrivere sui medesimi, uniformandosi in questa

parte al prescritto degli Art. LXXXIII. e LXXXV. e le iscrizioni prese in tal guisa saranno utili ai creditori soltanto sui beni specialmente designati, e nominati.

CCXI. Se le iscrizioni sopra i beni di nuovo acquisto eseguite come sopra appariranno eccedenti ai debitori, cumulate il valore non tante dei nuovi beni, che di quelli posseduti dai debitori nel giorno in cui diviene attivo il presente Motuproprio, potranno chiederne la riduzione, e potranno chiederla egualmente, siano generali, o speciali le ipoteche, in tutti i casi nei quali mediante parziali pagamenti in qualunque tempo eseguiti, il capitale del credito originario sia rimasto saldato, almeno per metà, senza riguardo per le generali alla qualità dei beni e presenti, o di nuovo acquisto compresi nella iscrizione.

CCXII. La stessa disposizione relativa ai casi di parziale pagamento procederà pure per le iscrizioni delle ipoteche convenzionali poste in essere dopo il primo Maggio 1803, e sussistenti al giorno in cui predo vigore il presente Motuproprio.

CCXIII. La eccedenza nei casi di che agli Art. CCXI. e CCXII. si verificherà semprechè il valore cumulate dei beni, per i quali saranno state accese le iscrizioni, risulterà netto, e libero da ogni aggravio superiore al duplo del capitale del credito rimasto vivo, e sussistente.

CCXIV. Le iscrizioni per ipoteche legali posteriori al primo Maggio 1803, e per le giudiziali, andranno soggette all'ordinario rimedio della riduzione, osservate le proporzioni di che all'Art. CCXXV.

CCXV. Il disposto degli Articoli CVIII. e CXI. si applicherà anche alle iscrizioni eseguite dopo la pubblicazione del presente Motuproprio dei crediti contemplati nei detti Articoli, e creati innanzi.

CCXVI. Le iscrizioni delle ipoteche, dei privilegi, e del beneficio della separazione dei beni, che nel giorno in cui si renderà attivo il presente Motuproprio verranno a compire, o avranno già compiuto un decennio, dovranno essere rinnovate nel decorso dell'anno immediatamente successivo al detto giorno, altrimenti cesserà la loro efficacia, e rinnovate dopo l'anno predetto, non avranno che l'effetto di una prima iscrizione.

Il decennio si avrà per incominciato dal giorno in cui la iscrizione, qualunque ne sia il titolo, sarà stata portata sui Registri dei Conservatori, senza pregiudizio dei diritti nascenti da quelle iscrizioni che accese nei termini legali producono effetti retroattivi.

Per la rinnovazione debbono osservarsi lo stesso precisa forme prescritte per la iscrizione originaria, omessa quella della presentazione dell'atto che giustifica il titolo, e debbono ripetersi le dichiarazioni contenute nella precedente iscrizione, aggiungendo che è fatta in conferma e rinnovazione della medesima.

Bensi se viene richiesta dai cessionari,

o dagli eredi dei creditori che hanno inscritto, debbe essere accesa in nome del cessionari, ed eredi predetti, notando ancora il nome dei cedenti, o dei loro autori; E qualora i cessionari non abbiano già fatto cambiare sui Registri il domicilio eletto in principio dal cedente in ordine all'Articolo xxi., debbono far risultare la loro qualità colla presentazione dell'atto autentico che la giustifica.

La rinnovazione dovrà essere fatta contro l'originario debitore, e nel suo nome, senza pregiudizio del diritto competente al creditore di comprendervi pure il proprietario attuale del fondo obbligato risultante dalla fede estimale da esibirsi al Conservatore, e di accendere l'iscrizione rinnovata anche nel suo nome e contro il medesimo.

In tutti i casi per le spese della detta rinnovazione avrà luogo quanto è prescritto per quelle delle iscrizioni agli Articoli xciv. e xcv.

Non sarà peraltro necessaria la rinnovazione delle iscrizioni quando prima del giorno in cui comincerà l'osservanza del presente Motuproprio sia accaduta la vendita coatta dei beni obbligati, e confermata con l'aggiudicazione definitiva susseguita dalla voltura, o sia spirato per tutti i creditori intimati dall'alienatario a forma dell'Articolo cxi. il termine di che nel successivo Articolo cxix.

Non avranno neppur bisogno di essere rinnovate le iscrizioni accese a favore delle mogli per le ipoteche delle doti e convenzioni matrimoniali, e a favore dei minori, e degli interdetti per le indennità cui possono aver diritto contro i tutori, e curatori, se al giorno nel quale incomincerà ad osservarsi il presente Motuproprio non sia già decorso un anno dallo scioglimento del matrimonio, o dalla liberazione dalla tutela, o dalla interdizione.

cxvii. Le prescrizioni contemplate nell'attuale regime ipotecario, e che ebbero principio avanti il primo Maggio 1808. seguiranno ad essere regolato dalle antiche Leggi.

Nondimeno se in forza delle stesse Leggi antiche sotto le quali incominciò la prescrizione, occorresse ancora per completarla uno spazio maggiore di anni trenta, questa prescrizione si consumerà col decorso di anni trenta, contando dal giorno nel quale il presente Motuproprio diviene eseguibile.

cxviii. Dipenderanno dalle regole stabilito nel soppresso Codice Francese le prescrizioni delle quali è stato parlato di sopra, quando il loro principio rimontasse all'epoca in cui questo Codice ebbe vigore in Toscana.

CAPITOLO XVI.

Disposizioni diverse.

cxix. Quello che ipoteca un immobile mentre sa di non esserne il proprietario, che assicrisse libero il fondo stato avanti ipotecoato, o che laec, o diminuisce sciente-

mente il numero delle ipoteche posanti sui beni, è soggetto in via civile all'arresto personale come stellionatoario.

ccxx. I termini iudicati e rispettivamente assegnati nelle diverse disposizioni del presente Motuproprio sono continui.

ccxxi. Il presente Motuproprio incomincerà ad essere attivo ed obbligatorio nel di primo Luglio avvenire.

Dal detto giorno resteranno abolite tutte le Leggi, Regolamenti, e Consuetudini vengianti nella materia dei privilegi, e delle ipoteche, e quanto alle altre materie nelle parti espressamente regulate dagli Articoli di questo Motuproprio.

Dato li due Maggio mille ottocento trentasei.

LEOPOLDO.

V. FOSSOMBRONI.

E. STROZZI.

11 dicembre 1835.

Sovrano motuproprio sulla capacità degli stranieri di succedere ed acquistare per qualunque titolo in Toscana.

La Imperiale e Reale Consulta in esecuzione degli ordini contenuti nel Biglietto della Imperiale e Reale Segreteria di Stato del di 11 del corrente rende pubblicamente noto il seguente venerabilissimo Sovrano motuproprio.

LEOPOLDO SECONDO per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granuca di Toscana ec. ec. ec.

Avendo rivolta la Nostra Sovrana attenzione alle veglianti leggi che per diritto di retorsione escludono li esteri dalle successioni in Toscana abbiamo riconosciuto che la loro conservazione è essenzialmente contraria ai veri interessi dello Stato, e perciò siamo venuti nella determinazione di ordinare quanto segue.

1. Li esteri, a qualunque nazione appartengano, saranno ammessi nell'avvenire a succedere in tutta la estensione del territorio dei Nostri Stati nelle eredità testate, ed intestate, e ad acquistare per qualunque titolo, anche lucrativo, alla pari dei nostri sudditi, e nel modo stesso, ed ai medesimi effetti, senza che ad alcuno di essi possa opporsi la esistenza di leggi che inabilitino i Toscani a succedere, ed acquistare nello Stato a cui appartiene.

11. Nel caso di divisione di una successione deferita per atti di ultima volontà, o per disposizione della legge ad eredi toscani, e stranieri, e composta di beni situati parte in Toscana, e parte in estero dominio gli eredi toscani potranno prelevare su i beni situati nel Granducato una porzione uguale in valore ai beni posti in paese straniero, e dai quali per le leggi, o statuti di quel pae-

so vengono esclusi, e tal disposizione, nei casi analoghi, si applicherà pure agli eredi per titolo singolare, ed ai legatari.

III. Le sopraesposte disposizioni saranno osservate, non ostante qualunque legge, o ordine in contrario, che non dovrà avere ulteriore effetto.

Dato li 11 dicembre 1835.

LEOPOLDO.

FOSSOMBRONI.

E. STROZZI.

Dalla I. e R. Consulta li 18 dicembre 1835.

V. A. PUCCINI.

L. PELLI-FABRONI.

30 novembre 1838.

Sorrano motuproprio sulla capacità delle donne specialmente in quanto concerne l'esercizio dei loro diritti e la costituzione delle loro obbligazioni.

La Reale Consulta in esecuzione degli ordini ad essa partecipati con Biglietto dell'I. e R. Segreteria di Stato in data del 23 novembre corrente rende noto al pubblico l'appresso sovrano veneratissimo Motuproprio.

LENPOLNO SECONDO per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, l'Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Avendo rivolta la Nostra attenzione alle leggi che regolano lo stato civile delle donne specialmente in quanto all'esercizio dei loro diritti, ed alla costituzione delle loro obbligazioni, abbiamo dovuto persuaderci che meritava di essere modificata in parte, ed ove sono imposti alle donne dei vincoli non adeguati; e perciò, sentito il Nostro Consiglio di Stato sul parere della Real Consulta, abbiamo ordinato quanto appresso:

I. La emancipazione in ragione della età, anche riguardo alle donne, si verificherà allorchè abbiano come i maschi compiuta l'età di trent'anni, e nel tempo stesso cesserà l'usufrutto paterno: ma sopra i beni su i quali si fosse già alla pubblicazione del presente Motuproprio aperto il diritto al predetto usufrutto, dovrà questo proseguire a favore dell'avente la patria potestà, che attualmente lo gode, per tutto il tempo che gli rimarrebbe a forma delle leggi anteriori.

II. Fermo stante che le figlie di famiglia, superata la minore età, possano come i maschi assumere la libera amministrazione dei loro avventizj straordinari, esse però non potranno obbligarsi nè personalmente, nè in ragione dei loro beni avventizj ordinarij, o straordinarij, né alienarli, né disporre tra i vivi, nè fare alcun atto in giudizio, o fuori, che non sia di quelli contemplati al § *Beni*, ec. del seguente art. VII. senza il

consenso, o l'assistenza dell'avente patria potestà sopra di esse, che si ricercherà per rendere le obbligazioni loro valide, ed efficaci a tutti gli effetti di ragione.

III. Qualsivoglia autorizzazione concessa dal giudice alle donne per obbligare, o distrarre, in tutto, o in parte i loro beni avventizj ordinarij, non potrà mai pregiudicare al diritto, ed all'esercizio del paterno usufrutto.

IV. Le donne che passeranno allo stato di matrimonio, dal momento della celebrazione del medesimo saranno di pieno diritto emancipate; ma essendo minori, soggiaceranno al regime tutelare in conformità delle leggi.

La morte del marito non le ricondurrà sotto la patria potestà, qualunque sia l'età nella quale rimanessero vedove.

V. Non ostante la emancipazione di che nel precedente articolo, l'avente la patria potestà conserverà sopra i beni avventizj pervenuti alla figlia precedentemente al matrimonio la totalità dell'usufrutto concedutogli dalla legge.

Quando però il matrimonio sia stato contratto non ostante il dissenso dell'avente patria potestà sopra la donna, e le cause del dissenso non siano state dichiarate dal Giudice ingiuste, e irragionevoli, in tal caso l'avente la patria potestà avrà il diritto anche alla totalità dell'usufrutto sul peculio avventizio che a lei sopravvenisse dopo il matrimonio stesso. Per altro l'avente la patria potestà non potrà essere chiamato avanti il giudice a dedurre le cause del suo dissenso quando la donna non avrà compiuto gli anni diciotto.

VI. Le donne innutte non soggette alla patria potestà, e le vedove, tostochè abbiano compiuta l'età di anni venticinque, potranno liberamente disporre dei loro beni, ed averi di qualunque sorta, ed obbligarsi, e stare in giudizio per qualsivoglia causa, come e dalla Legge conceduto ai maschi maggiori di età, ed emancipati.

VII. Le donne non soggette alla patria potestà maggiori di età, innutte o vedove, sino a tanto che non abbiano compiuti i venticinque anni, non potranno alienare i loro beni, ed averi, obbligarsi, e stare in giudizio nella qualità di attrici senza l'assistenza ed il consenso di un curatore.

Bensi non avranno le suddette donne bisogno dell'assistenza di un curatore per stare in giudizio per li atti che riguardano l'amministrazione dei loro beni, e rendite, o per quelli concernenti l'esazione dei loro capitali, dei frutti, del trattamento, delle pensioni, dei canoni, o simili, come pure per tutti gli altri atti interessanti l'esecuzione in ogni rapporto di qualunque contratto legittimo.

VIII. Il padre, e in di lui mancanza l'ascendente paterno più prossimo della donna sarà di pieno diritto suo curatore.

IX. L'interdizione ancorchè media, la condanna ad una pena infamante durante l'e-

spiazione, renderanno inabili il padre, e l'ascendente per il detto ufficio, o saranno pure inabili nel caso che fosse avvenuta l'emancipazione coatta della figlia per causa di reponsabile condotta loro verso la medesima coerentemente alla Legge vegliante.

L'assenza dalla Stato del padre, e dell'ascendente, quando l'atto non possa senza inconveniente differirsi al ritorno, dispenserà dal ricercarli per il suddetto ufficio, ed essi non potranno assumerlo quando abbiano un interesse nell'atto a cui tende la istanza della donna.

x. Non esistendo nè padre, nè ascendente paterno non impedito, e ricusando essi, il curatore alla donna in qualunque caso verrà, col suo prudente arbitrio e con decreto, deputato dal Vicario, Giudice civile, o Potestà del di lei domicilio, previa istanza della medesima, colla quale sia fatto constare della mancanza di curatore legittimo, e sia indicato l'atto che muoverà la richiesta.

xi. La ricusa del curatore legittimo dovrà sempre risultare, o da un atto firmato, o ratificato, e riconosciuto avanti Notaro, o da un atto autentico, o mediante una dichiarazione fatta anche verbalmente in Tribunale, di cui dovrà prendersi nota dal Giudice, o dal Cancelliere.

Qualora il curatore legittimo non dia la sua ricusa, o non comparisca spontaneo a fare alcuna dichiarazione, dopo la spirazione di un termine a farla non maggiore di giorni otto che gli verrà assegnato, si avrà per ricusante.

xii. Il padre, e l'ascendente paterno sarà libero di ricusare senza addurne la causa.

xiii. Sarà in facoltà del padre di famiglia di nominare nel suo testamento, o codicillo il curatore alla figlia soggetta alla sua patria potestà per il caso che avvenga la di lui mancanza, quando la medesima divenuta maggiore dell'anni ventuno non sia giunta però a compirli li anni venticinque, o per assisterla in tutti li atti che ai termini del presente Motoproprio richiedono l'intervento del curatore, per la qual nomina non avrà luogo nè la curatela legittima, nè la dativa, fuorchè nei casi di mancanza o giusta ricusa della persona nominata dal padre, al che ei non avesse provveduto colla sostituzione di altre persone.

xiv. Il curatore dato dal giudice o nominato dal padre di famiglia come sopra, non potrà essere dispensato che per una delle cause abili secondo le Leggi a scusare dalla curatela nelle interdizioni, e da conoscersi dal giudice stesso.

Potrà essere ricusate dalla donna nel caso che occorra nell'eletto una causa di inabilità ad esercitare la curatela di che sopra, o che abbia interesse nell'atto da celebrarsi.

xv. Se il curatore non credesse di acconsentire all'atto, la donna potrà ricorrere al giudice, il quale sentito il curatore sullo cause del suo dissenso, ovvero trascorso il termine assegnatogli a dedurle, risolverà cen

suo decreto come crederà conveniente, regolandosi colla prudenza del padre di famiglia.

xvi. Dal decreto del giudice che non ammetterà la istanza per la elezione di un curatore, o che non ammetterà la ricusa della donna relativamente all'eletto, competerà alla donna il ricorso al Tribunale di Prima Istanza del Compartimento, o le competerà pure allorchando dal giudice venga negata l'autorizzazione chiestagli nel caso di che all'articolo precedente.

Il detto ricorso competerà al curatore qualora non sieno le di lui scuse ammesse dal giudice.

xvii. Le disposizioni di sopra espresse relativamente alle donne innutte esenti dalla patria potestà, o vedove, si osserveranno anche riguardo alle figlie di famiglia, tanto nei casi di denegato consenso dell'avente potestà patria sopra di esse, quanto d'impedimento a prestarlo.

xviii. Le donne maritate di qualsivoglia età durante il matrimonio non potranno alienare, nè obbligarsi, nè promuovere giudizi relativamente ai loro beni, o diritti stradotali senza il consenso del marito, salva anche in quanto ad esse la eccezione di che sopra all'art. vii. §. *Beni ec.*, e non potranno neppure senza questo consenso ricevere donazione dagli estranei.

xix. Si riguarderanno per estranei tutti quelli ai quali la donna non sarebbe in grado successibile, osservato l'ordine della naturale prossimità, o non avuto riguardo alla esclusione motivata dal sesso.

xx. Allorchè la donna maritata si troverà nell'età minore, e sottoposta, il marito dovrà esser sentito dal Consiglio di famiglia, e delle di lui risposte scritte, o verbali, sarà presa nota nel processo verbale.

L'inadempimento di questa forma in ogni sua parte renderà nulla la deliberazione del Consiglio di famiglia, e dovrà dal giudice ordinarsi nuova convocazione del medesimo, onde siavi debitamente supplito.

xxi. Quando il marito non possa, o non voglia prestare il consenso domandatogli dalla moglie, essa dovrà richiedere l'autorizzazione del giudice, che sarà il Vicario, o Giudice civile, o Potestà del domicilio del marito, qualunque sia l'importare dell'atto da celebrarsi. Nel caso che il consenso non voglia prestarsi, non potrà procedersi al decreto di risoluzione della istanza che intimato il marito.

Si avrà per ricusante il marito allorchè debitamente intimato non risponda nel termine che gli verrà assegnato dal giudice.

Delle risposte del marito, o della di lui non comparsa nel termine, si dovrà far menzione nel decreto suddotte.

Dovrà parimente farsi menzione della causa, o cause che lo inabilitassero a prestare il consenso, e dispensassero la donna da ricercarlo.

Tutto quanto sopra dovrà osservarsi a pena di nullità.

XXII. Il marito è inabilitato a prestare il consenso di che sopra, nè vi è bisogno di intimarlo, e di sentirlo qualora o abbia interesse nell'atto, o sia minore di età, o interdetto, benchè di media interdizione, o condannato ad una pena infamante, durante il tempo della espiazione.

L'assenza del marito dallo Stato dispensa da richiederlo il suo consenso, nel solo caso però che la celebrazione dell'atto non possa differirsi senza pericolo, o pregiudizio degli interessi della donna.

XXIII. Qualora il Vicario, o Giudice civile, o Potestà abbia denegato alla donna l'autorizzazione da lei richiesta, essa sola potrà ricorrere al Tribunale di Prima Istanza; bene inteso che, qualora essa sia minore di età, il ricorso non possa interporli che da lei tuttora in virtù di una deliberazione del Consiglio di famiglia omologato dal giudice competente.

XXIV. Il marito non potrà ricorrere dal decreto che avrà concesso alla donna la Implorata autorizzazione, se non che dimostrando che o egli, o i figli comuni abbiano nell'affare un interesse diretto.

XXV. La moglie che esercita la mercatura indipendentemente dal marito, si obbligherà validamente, o starà efficacemente in giudizio per tutto ciò che concerne il suo traffico, indipendentemente dal consenso del suo marito, ma sempre restrittivamente ai suoi beni stradotali.

XXVI. Relativamente alle doti, diritti, e fondi dotali, la donna maritata non può obbligarsi, o distrarne veruna parte per qualsivoglia titolo senza il concorso del consenso del marito, e della autorizzazione del Tribunale competente.

XXVII. Allorchè la dote nella sua originaria costituzione non superi il valore di lire ottocento, come pare allorchè essendo stata costituita in somma maggiore, la obbligazione, o la distrazione della medesima non sia chiesta che per una rata non eccedente la sua metà, o sino alla somma di lire ottocento; in tali casi il Tribunale competente a ricevere la istanza di autorizzazione, ed a risolvere sulla medesima sarà il Vicario, o il Giudice civile, o il Potestà del domicilio del marito, nonostante che non vi sia concorso il consenso del medesimo per non averlo voluto, o potuto prestare.

XXVIII. Fuori dei casi suddetti, il Tribunale competente a ricevere la istanza di autorizzazione per obbligazioni, o distrazioni delle doti, e dei fondi, e diritti dotali sarà il Tribunale di Prima Istanza del circondario del domicilio del marito.

XXIX. Allorchè il marito non voglia, o non possa prestare il suo consenso, basterà la sola autorizzazione del Tribunale competente, sentito nel primo caso il marito nella causa del suo dissenso, e debitamente intimato, ferme stanti anche in questo rapporto le disposizioni dell'art. XXII.

XXX. Dalle risoluzioni del Vicario, Giudice civile, o Potestà che conceduto avessero alla

donna la richiesta autorizzazione, nonostante il dissenso, o la non comparsa del marito, potrà questi ricorrere al Tribunale di Prima Istanza, e dalle risoluzioni emanate da questo colla competenza, di che all'art. XXVIII, potrà egli ricorrere alla Corte Regia.

Lo stesso ricorso potrà intentarsi dalla moglie nel caso di autorizzazione negata adesivamente al voto del suo marito.

XXXI. Nel caso di reiezione della domanda della donna munita del consenso del marito, il diritto di ricorso non potrà esercitarsi disgiuntamente dall'uno, o dall'altro coniuge, ma vi sarà necessario il loro co-pulativo concorso.

XXXII. Il marito si intenderà inabilitato a prestare il suo consenso alla alienazione, e alla qualunque siasi obbligazione della dote per le stesse cause enunciate nell'Articolo XXII, e di ciò dovrà farsi sempre menzione nel decreto di risoluzione.

Quando però egli fosse impedito per causa di interdizione piena, o di minore età, dovrà esser preso il parere del Consiglio di famiglia, sentito nel medesimo il di lui tutore o curatore, e la deliberazione del Consiglio di famiglia dovrà insieme col decreto, col quale sia concessa o sia rigettata la omologazione, inserirsi negli atti.

Qualora il marito sia interdetto mediatamente, dovrà esser sentito il suo consulente.

XXXIII. Nel caso di assenza del marito non potrà interporli dal Tribunale il decreto di autorizzazione, se non che assegnatogli un curatore nei modi, e nei termini prescritti dalla procedura.

XXXIV. Qualora la donna maritata fosse minore di età, la di lei domanda per i effetti suddetti non sarà ammissibile se non preclusa da deliberazione del Consiglio di famiglia, sentito, oltre il tutore, anco il marito.

Le loro risposte ed osservazioni dovranno inserirsi nel relativo processo verbale, a pena di nullità.

XXXV. Il Tribunale non dovrà in verun caso concedere alla donna maritata la facoltà di obbligare, e alienare, in tutto o in parte, la sua dote, se non che allorquando, e sino a che vi concorra una causa grave, congrua, e proporzionata.

XXXVI. Le nullità risultanti dall'inadempimento delle solennità richieste per la validità degli atti ed obbligazioni, o distrazioni operate dalle donne nei diversi loro stati, e per i diversi oggetti contemplati negli articoli precedenti, possono intentarsi ed opporsi dalla donna, e dal marito di lei, e dal padre, secondo che l'uno, o l'altro abbia mancato di intervenire all'atto, e dagli eredi della donna.

XXXVII. L'azione ad intentare le suddette nullità resterà prescritta collo spirare di un quadriennio, contando dalla data della celebrazione dell'atto, ben inteso però che, riguardo agli atti celebrati dalle donne minori di venticinque anni non soggette alla patria potestà, il quadriennio non comin-

15 novembre 1814.

cierà a decorrere se non che compita l'età di anni venticinque, e per quelli celebrati dalle donne inutte in stato di figlie di famiglia comincerà a decorrere dal giorno della loro emancipazione espressa, o legale, quando a quell'epoca abbiano superata la età di venticinque anni, e da questa età quando la emancipazione sia avvenuta precedentemente.

Riguardo alle donne maritate, tanto per li atti relativi al loro stradotali, che per quelli concernenti le loro doti, il quadriennio comincerà a decorrere dal giorno dello scioglimento del matrimonio.

Le stesse disposizioni si osserveranno riguardo alle azioni di nullità, o rescissione, che potessero competere alle donne relativamente ad atti celebrati prima del presente Motuproprio senza le solennità, ed autorizzazioni prescritte dalle Leggi anteriori.

Qualora però alla pubblicazione di questo Motuproprio esse si trovassero fuori dello stato di matrimonio, e non soggette alla patria potestà, e maggiori di anni venticinque, queste loro azioni rimarranno prescritte nel termine di un biennio computato dal giorno della pubblicazione predetta.

XXXVIII. Non potranno dedursi le suddette nullità dai terzi, se non che in via di eccezione, ogni qualvolta però abbiano essi causa dalla donna, e che questa possa esser tenuta alla loro rilevazione in faccia di colui, che vorrebbe eseguirlo, o far valere contro di essi le sequele di un contratto colla donna stipulato senza le debite solennità.

XXXIX. Solo alloraquando il marito non abbia domicilio conosciuto in Toscana il giudice competente sarà quello del domicilio della donna.

XL. Le risoluzioni emanate dai Tribunali di Prima Istanza sopra i ricorsi da quelle del Vicarj, dei Giudici civili, e dei Potestà non saranno soggette ad altro rimedio che a quello del ricorso in Cassazione pel capo soltanto di incompetenza.

XLI. Li affari dei quali dispone il presente Motuproprio si tratteranno colla procedura ordinata per li atti di volontaria giurisdizione, quando non sia specialmente tracciata da questo stesso Motuproprio.

XLII. Il presente Motuproprio incomincerà ad avere effetto nel di primo Dicembre prossimo futuro.

XLIII. Le Leggi, Ordini, e Consuetudini precedenti diverse dalle presenti disposizioni si intenderanno abrogate.

Dato li Venti Novembre Mille ottocento trentotto.

LEOPOLDO.

Per il Consigliere Segretario di Stato

V. N. CORSINI

G. B. SFORZA.

Dalla Reale Consulta li 23 Novembre 1838.

V. A. PIZZINI

F. NISI *ff. di Segretario.*

Legge, colla quale si è richiamata in vigore nel Gran-Ducato l'antica legislazione, abrogando quella dell'Impero Francese, con alcune eccezzuazioni.

NOI FERDINANDO TERZO per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Dopo aver Noi con le diverse leggi pubblicate dal primo maggio 1814 fino a questo giorno provveduto alle materie più urgenti della Legislazione Civile, abbiamo considerato, che potevamo senza alcuno inconveniente sottrarre, con qualche provvisoria eccezzuazione, che le circostanze del momento rendono necessaria, i Nostri amatissimi sudditi dalla influenza, e autorità delle Leggi del cessato Governo richiamando in vigore le Leggi generali, che appartenevano alla Legislazione Civile del Granducato nel primo dicembre 1807 finchè non sia compilata quella nuova Collezione di leggi, che ordinammo con l'Editto de' 9 luglio passato, e della quale colla veduta, che tutti i Nostri fedelissimi sudditi riuniti in una sola famiglia misurassero colla medesima norma i loro diritti e i loro doveri, concepimmo il desiderio fino dal momento che fu da Noi riassunto il Governo di questi Stati, e siamo quindi venuti nella determinazione di ordinare con la picchezza della Nostra Autorità quanto appresso.

ART. I. Dal giorno della pubblicazione della presente Legge sono aboliti i Codici, i Decreti, i Regolamenti, e tutte le altre disposizioni, che costituivano la Legislazione Civile relativa al diritto privato sotto l'ultimo cessato Governo.

II. Sono provvisoriamente, e fino a nuovi provvedimenti eccettuati dalla generale abolizione predetta il Codice di Commercio nelle parti, nelle quali non è contrario al Regolamento per i Tribunali di Commercio, e all'altre Leggi da Noi pubblicate, il sistema ipotecario, le Leggi, e Regolamenti veglianti sopra il registro dei contratti, e delle successioni, le disposizioni relative all'ammissione della prova testimoniale, e le Leggi sopra il Notariato.

III. Sono parimente eccettuati fino a nuove disposizioni, delle quali intanto Ci occupiamo, dalla detta generale abolizione la Legge del registro, ed i Regolamenti relativi alla medesima anche in quelle parti, che interessano gli atti giudicarij, e i diritti di Cancelleria, ordinando però, che, fermi stanti nella loro integrità i diritti fissi dei predetti atti giudicarij, i diritti proporzionali degli atti stessi siano ridotti, e rispettivamente pagati per la sola metà.

IV. Resta forina l'operazione delle Leggi del cessato Governo, che riguardano la feudalità, le sostituzioni fideicommissarie, le commende, e qualunque altro vincolo, di cui fossero stati affetti i beni immobili.

v. Dal giorno stesso della pubblicazione della presente Legge come sopra dovranno attendersi, ed osservarsi le Leggi, Ordini, e Regolamenti pubblicati dal primo maggio 1814 in poi, e le Leggi, Ordini, e Regolamenti generali, che appartenevano alla Legislazione Civile del Gran-Ducato nel primo dicembre 1807 in tutti i rapporti, nei quali non sono contrarj alle Leggi provvisoriamente conservate, ritenuta l'abolizione di tutti gli Statuti particolari delle Città, Terre, e Castelli del Gran-Ducato medesimo.

vi. In tutto quello, che non dispongono le Leggi, Ordini, e Regolamenti, dei quali abbiamo come sopra richiamata l'osservanza, si dovrà ricorrere al Gius Comune dei Romani, e al Diritto Canonico rispettivamente in quella forma, e con quelle modificazioni, colle quali quest'ultimo si osservava nel Gran-

Ducato alla predetta epoca del primo dicembre 1807.

vii. Con l'abolizione delle Leggi Civili del cessato Governo, e con la ripristinazione delle antiche Leggi del Gran-Ducato, non deve intendersi portata alcuna lesione ai diritti legittimamente quesiti ai terzi sotto l'impero delle predette leggi abolite.

Tale è la Nostra volontà, della quale comandiamo l'inviolabile osservanza, non ostante qualunque Legge, Statuto, o consuetudine in contrario.

Dato li quindici novembre mille ottocento quattordici.

FERDINANDO.

V. FOSSEMBERONI.

G. B. NOMI.

INDICE.

18 agosto 1814. Legge sulle successioni intestate	pag. 897	relative alla forma degli atti notarili.	pag. 913
15 novembre 1814. Legge sopra la patria potestà, la tutela, l'interdizione, le obbligazioni delle donne, i testamenti, i codicilli, e la porzione legittima	900	2 maggio 1830. Sovrano Motuproprio sovra i privilegi e le ipoteche .	911
15 novembre 1814. Legge, colla quale si è richiamata in vigore nel Granducato l'antica legislazione, abrogando quella dell'Impero Francese, con alcune eccezioni.	934	11 dicembre 1835. Sovrano Motuproprio sulla capacità degli stranieri di succedere ed acquistare per qualunque titolo in Toscana .	930
Disposizioni estratte dalla legge dell'11 febbraio 1815 sul Notariato, e		20 novembre 1838. Sovrano Motuproprio sulla capacità delle donne specialmente in quanto concerne l'esercizio dei loro diritti, e la costituzione delle loro obbligazioni	931

LEGGI CIVILI
PUBBLICATE
•
NEL DUCATO DI LUCCA
DAL 1814 AL 1844.

LEGGI CIVILI

PUBBLICATE

NEL DUCATO DI LUCCA

DAL 1814 AL 1844.

7 maggio 1811.

Decreto del Senato che abolisce alcuni articoli del Codice civile relativi a varj punti di disciplina Ecclesiastica.

In Nome di Dio, e delle alte Potenze alleate, il Senato Decreta quanto segue:

1. Sono abrogati tutti gli articoli dell'attuale Codice Civile, che concernono i divorzi, e le separazioni tra i coniugi, per le quali materie non avranno più luogo, che le Leggi canoniche e civili vigenti nello Stato prima della pubblicazione del suddetto Codice.

2. Sono pure aboliti gli articoli del Codice anzidetto e degli altri, i quali riguardano la formazione, e l'uso degli atti dello Stato Civile, cosicchè da ora io avvenire non occorreranno più ai Parrochi per l'Amministrazione del Battesimo, e del Matrimonio, gli atti dello Stato Civile, che sono aboliti.

3. Gli atti di nascita, di matrimonio, e morte saranno tenuti d'ora innanzi, come in passato, dai rispettivi Parrochi.

4. È abrogata la Sezione III. del Capitolo 3. Libro 3. del Codice penale, e per le materie nella medesima contemplate sono posto di nuovo in vigore le Leggi, e le massime vigenti prima dell'anno 1805.

Seduta del dì 7 maggio 1814.

Approvato

II. CONTE DI STARNBERG
Generale Governatore

Avvocato ROSSETTI
Segretario Generale

Il Presidente del Senato
FILIP. ARCIV. DI LUCCA

Il Senatore Segretario
B. GIGLIOTTI

2 giugno 1814.

Decreto di abrogazione di varj articoli del Codice Civile.

In Nome di Dio, e delle alte Potenze alleate, il Senato Decreta quanto segue:

1. L'art. 148 e tutti gli atti del Codice Civile, i quali per la validità del matrimonio de' figli di famiglia, e dei minori esigono il consenso dei genitori, o del Consiglio di famiglia sono abrogati, egualmente che gli altri articoli, che fissano delle condizioni per la validità

del matrimonio contrario a quelle che si esigevano dalla giurisprudenza dello Stato anteriore al Codice Civile; o sono ristabilite le massime vigenti prima della pubblicazione dell'anzidetto Codice coerentemente alle Leggi Ecclesiastiche, ed alla Giurisprudenza dello Stato Lucchese.

2. L'art. 350 del Codice medesimo, e gli altri che concernono la materia delle rendite costituite siccome redimibili per modo di regola non possono intendersi diversamente da ciò che portava la Giurisprudenza del foro Lucchese in materia di censi, prima della pubblicazione del suddetto Codice.

3. L'art. 1905 del Codice medesimo relativo alla stipulazione degli interessi del denaro è dichiarato ammissibile solamente colla dichiarazione analoga dell'art. precedente.

4. L'art. 1154 del Codice Civile relativo alla condanna negli interessi degli interessi, o alla stipulazione del medesimo è abrogato.

5. L'art. 2309 del Codice Civile è abrogato, e sono ripristinate le antiche Leggi, e la Giurisprudenza del foro Lucchese in materia di buona fede necessaria per la prescrizione.

6. L'art. 781 par. 3. del Codice di Procedura Civile, e i Decreti del 31 marzo 1807 e 2 maggio 1806 sono abrogati, e sono richiamate in vigore le Leggi, che prima del 1805 vigevano nello Stato rapporto al Giuoco di asilo e all'Immunità Ecclesiastica locale e personale; rapporto poi alla reale Commissione provvisoria di Governo si concerterà colla potestà della Chiesa.

7. La Commissione provvisoria di Governo è incaricata della pubblicazione della presente Legge.

Seduta del dì 2 giugno 1814.

Approvato

II. CONTE DI STARNBERG
Generale Governatore

Avvocato ROSSETTI
Segretario Generale

Il Presidente del Senato
FILIP. ARCIV. DI LUCCA

Il Senatore Segretario
B. GIGLIOTTI

21 luglio 1814.

Decreto, il quale stabilisce che gli atti dello Stato civile tenuti nelle autentiche forme faranno fede dal 1.º gennaio 1814.

In nome di Dio e delle alte Potenze alleate, il Governo provvisorio dello Stato di Lucca,

Considerando, che è del più grande interesse per lo stato Civile delle persone nate, morte, o unite in Matrimonio dal giorno primo Gennaio del corrente anno, sino al giorno, in cui la Legge del Senato non ha abolito la forma di questi Registri Civili, e richiamare alla loro osservanza le forme

presistenti, e prescritte dal Sinodo Diocesano, nella circostanza che per le andate vicende qualcuno di questi Registri si è smarrito, o non è stato nelle forme segnate dalla Legge d'allora, redatto,

Considerando, che può riempirsi il vuoto, che in faccia alla Legge esiste per quest'intervallo coll'innalzare anche per il medesimo al grado di far piena prova i Libri, Bacchette, e Registri, che contemporaneamente i Signori Parrochi dello Stato hanno tenuto,

Inteso il Rapporto dei Deputati dell'Interno, delibera:

1. Li Atti dello Stato Civile delle persone tenuti nelle forme segnate dal Sinodo Lucchese dai rispettivi Parrochi tornano a fare piena fede per le nascite, matrimoni, e morti a contare dal giorno primo Gennaio del corrente Anno.

2. I Deputati della Giustizia, Interno, e Culto sono incaricati della esecuzione della presente Deliberazione, che sarà stampata, e pubblicata.

Data a Lucca il 31 Luglio 1814.

Il Presidente del Governo
LELIO OSSETTI

Il Segretario Generale
F. RICCHETTI

15 maggio 1815.

Decreto col quale la Legislazione e l'Amministrazione della Giustizia viene provvisoriamente mantenuta senza alterazione alcuna.

In nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, GIUSEPPE WERKLEIN ec. ec. Proclama ciò che segue:

1. A contare da questo giorno tutti gli atti pubblici di qualunque natura, saranno fatti in nome di S. M. l'Imperatore d'Austria. Questa formalità in quanto agli atti giudiziari supplirà a tutte le clausole, e forme d'esecuzione.

2. La Legislazione, e l'amministrazione della Giustizia, viene provvisoriamente mantenuta senza alterazione alcuna. Per gli affari per altro di Giustizia in terza istanza, si dovrà ricorrere al R. Tribunale di Cassazione in Milano, avanti di cui restano in pieno diritto avviati.

3. I diversi rami della pubblica amministrazione saranno affidati, e divisi sotto la Nostra Autorità, tra i Membri della Commissione provvisoria di Governo, secondo le istruzioni particolari, che gli verranno da Noi comunicate.

4. La presente Ordinanza sarà affissa, e pubblicata nelle consuete forme.

Data a Lucca il 15 maggio 1815.

Il Tenente Colonnello, e Governatore
WERKLEIN.

Il Segretario Generale del Governo
V. TINAGLI.

5 marzo 1818.

Decreto col quale si deroga ad alcuni articoli del Codice civile.

Noi MARIA LUISA di Borbone Infanta di Spagna, Duchessa di Lucca ec. ec. ec., abbiamo decretato, e decretiamo:

1. È derogato all'art. 1393 del Codice civile, ed in avvenire ogni matrimonio in mancanza di altra convenzione s'intenderà contratto sotto il regime dotale, o sia senza comunione.

2. Non ostante il disposto nell'art. 1341 dell'attuale Codice Civile, e nell'art. 4 del decreto dei 28 giugno 1807 la prova testimoniale, per le cose accadute avanti il 1.^o maggio 1806, sarà ammissibile in Giudizio in tutti quei casi in cui si ammetteva prima di detta epoca, qualora venga richiesta, o dal reo, o dall'attore, mentre sostiene le parti di reo: potrà concedersi ancora quando serva di fondamento all'intenzione dell'attore, purché da lui si faccia costare di non avere potuto utilmente promuovere il giudizio dentro il termine prefisso nel suddetto Decreto.

3. Non si potrà citare per la nullità di qualunque pignoramento né sequestro, in mano al terzo, né di atti riguardanti la procedura dei medesimi, né si potrà formare opposizione alla vendita delle cose pignorate o sequestrate senza il permesso del giudice competente. Il detto permesso sarà chiesto, ed ottenuto nei modi prescritti dall'art. 826 del Codice di procedura civile, e sarà riportato in fronte dell'atto di citazione o di opposizione.

Quando in fronte di una tal citazione, od opposizione non sarà trascritto l'anzidetto permesso, la citazione, o l'opposizione si avranno come non fatte, e non produrranno effetto né devolutivo, né sospensivo.

4. È derogato alle formalità concernenti l'esecuzione mobiliare prescritte dagli articoli 583 e 584 del Codice di procedura civile.

Ciò nonostante tutte le volte che si vorrà procedere ad esecuzione mobiliare, o per parte di chi ha causa dal creditore per qualunque titolo, o contro l'erede o avente causa dal debitore, l'esecuzione stessa dovrà essere preceduta da una intimazione a pagare nel termine almeno di ore 24, ove sarà enunciato il documento dal quale risulti il credito per cui si agisce.

5. Il Nostro Consiglio di Stato Presidente di Grazia e Giustizia incaricato della esecuzione del presente Decreto che sarà impresso, e promulgato.

Dato a Lucca dal Nostro Palazzo Ducale questo giorno 5 marzo 1818.

MARIA LUISA.

Il Ministro Segretario di Stato
A. MASSI.

11 marzo 1818.

Decreto che abolisce qualunque legge relativa alle mani-morte.

Noi MARIA LUISA di Borbone Infanta di Spagna, Duchessa di Lucca ec. ec. ec., abbiamo decretato, e decretiamo:

1. La Legge dei 10 settembre 1764 per ciò che riguarda le mani-morte, l'art. 910 del Codice civile, il Decreto del 14 ottobre 1806, gli art. 4 e 5 del Decreto degli 8 gennaio 1807, e generalmente tutte le Leggi, e Costituzioni di questo R. Nostro Ducato, tendenti principalmente a togliere o restringere la libertà, tanto nelle particolari persone di trasmettere in mani-morte, quanto nelle mani-morte di ricevere, e ritenere qualsivoglia dominio per qualsiasi atto legittimo, e di amministrare liberamente le Loro proprietà, in vigore del presente Decreto, e dalla data di esso, sono totalmente abrogati.

2. Il Nostro Consiglio di Stato, l'Presidente di Grazia, e Giustizia, è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato e pubblicato.

Dato a Lucca li 11 marzo 1818.

MARIA LUISA.

Il Ministro Segretario di Stato
A. MANSI.

22 novembre 1818.

Decreto relativo alle successioni intestate.

Noi MARIA LUISA di Borbone Infanta di Spagna, Duchessa di Lucca ec. ec. ec.

Sin dai primi momenti che ci trovammo in mezzo ai Nostri amatissimi Sudditi, fu Nostra cura di confidare ad'uno scelto numero di dotti, e probi Giureconsulti una nuova compilazione di Leggi sì Civili che Criminali, la quale richiamando eziandio alla primiera osservanza l'antica Romana Legislazione, che per la sua saviezza ha meritato di essere per più secoli la Legislazione fondamentale di tutte le Nazioni civilizzate, ci ponesse in grado di abrogare, conforme si era fatto, o si andava facendo in altri Stati quei Codici stranieri in molte parti assolutamente viziosi, che l'esperienza di oltre due lustri fece ravvisare nel di loro complesso non confacenti ai rapporti locali, all'indole, al genio, ai costumi di una piccola, ma industri, e virtuosa Nazione. Diritte i Nostri voti incessanti a veder sorgere con prontezza questo nuovo edificio, abbiamo dovuto nondimeno persuaderci, che il formare un corpo regolare di Leggi Patrie esige un tempo non allrettato; e che perciò, mentre la Commissione Legislativa se ne occupa con indefesso studio, si rendeva opportuno l'appigliarsi frattanto a delle parziali riforme dei Codici prefetti, ove mag-

giore, e più imponente si presentasse il bisogno.

Avendo quindi riconosciuto, che l'attuale sistema delle successioni intestate, mentre non è consentaneo alla situazione politica dello Stato, trovasi di più in opposizione con le Leggi adottate da altri Stati d'Italia, e merita perciò un pronto, e sostanziale cambiamento, con cui vengano a conciliarsi i riguardi dovuti all'agnazione con quelli, che senza offendere le Leggi di natura non si potrebbero negare ai vincoli del sangue;

Preso in esame il progetto formato dalla Commissione Legislativa, che nelle sue basi abbiamo trovato soddisfacente, inteso il parere del Nostro Consiglio di Stato, e quello del Nostro Presidente di Grazia, e Giustizia, abbiamo decretato, e decretiamo il seguente Editto successorio.

CAPITOLO I.

Regole Preliminari.

§. 1. La successione nelle eredità si apre per la morte naturale, e per la morte civile.

Per la morte naturale si apre al momento, che cessa di vivere la persona, della cui eredità si tratta: per la morte civile, allorchè la condanna, della quale essa sia stata la conseguenza, sarà proferita nei casi, o nei modi stabiliti dalla Legge.

2. Nella eredità si comprendono tutti i beni, azioni, o diritti, che appartenevano alla persona naturalmente, o civilmente morta al momento, in cui per l'uno, o l'altro modo cessò di esistere.

3. La Legge non considera nè la natura, nè l'origine dei beni per regolarne la successione, ogni qual volta il defunto, o civilmente morto ne aveva la disponibilità.

4. Non può succedere nell'eredità intestata chi non esiste, o non è concepito al momento dell'aperta successione.

5. Il feto nato non vitale si considera come non concepito, e non nato.

6. Come non esistenti si considerano egualmente coloro, che la Legge dichiara incapaci di succedere.

7. L'incapacità del padre non pregiudica ai figli. Essi sono ammessi alla successione per diritto proprio, ma non possono entrare nel grado paterno col mezzo del diritto di rappresentanza.

8. La successione intestata viene deferita dalla Legge ai discendenti, agli ascendenti, ed ai collaterali, come verrà rispettivamente spiegato in seguito, con la prelazione in ciascuna sede del più prossimo in grado al più remoto, eccettuato il caso, in cui abbia luogo il diritto di rappresentanza. Gli eguali in grado succedono in porzioni eguali.

9. I gradi si computano sempre secondo le regole del Diritto civile Romano.

10. L'immediato possesso della eredità passa per ministero della Legge, e per non interrotta continuazione dal defunto negli eredi legittimi.

CAPITOLO II.

Della Successione dei Descendenti.

11. I figli, o in loro mancanza i discendenti legittimi, e naturali sono ammessi in preferenza di ogni altro congiunto alla successione intestata, con le regole però, e distinzioni, che seguono.

12. Se la successione si aprirà per la morte del padre, dell'avo paterno, o di altro ascendente maschio della linea egualmente paterna, i figli maschi, o altri discendenti maschi di maschio, ed agnati legittimi, e naturali escluderanno sempre dalla eredità del padre, o di altro ascendente maschio dell'agnazione le figlie, ed altre discendenti femine, non meno che i loro discendenti si maschi, che femine, ancorchè eguali, o più prossimi in grado.

Allo femine, ed ai loro discendenti maschi esclusi in concorso dei maschi agnati la Legge provvede in questo caso con la dote alle prime, e con gli alimenti ai secondi, come verrà determinato al Cap. IX.

13. Se all'opposto la successione si aprirà per la morte della madre, o di altro ascendente sia maschio, o sia femina della linea materna, come pure se si aprirà per la morte dell'avola, o altra femina ascendente della linea paterna, la successione si deferirà indistintamente ai figli, e discendenti maschi, e femine, agnati, e cognati, osservata soltanto la prossimità del grado sia naturale, sia di rappresentanza.

14. La esclusione delle figlie, e discendenti cognati, della qual sopra §. 12. cessa egualmente, qualora all'aprirsi della successione non esistano i figli, o i discendenti maschi di maschio quivi contemplati, dovendo allora succedere in preferenza di ogni altro le figlie, e i discendenti cognati tanto maschi, che femine, secondo la prossimità del grado come sopra.

15. In qualunque caso la successione a favore dei figli di primo grado si deferisce *in capita*: a favore dei nepoti, od altri discendenti in *stirpes*, tanto se concorrano con i figli, quanto se concorrano con altri discendenti, o provengano da stipiti diversi.

16. Il diritto di rappresentanza nella linea discendentale ha luogo in infinito.

17. La diversità dei matrimonj non porta verun effetto sulla successione dei discendenti.

18. Sotto nome di *figli, e discendenti legittimi, e naturali* si comprendono ancora i legittimati per susseguente matrimonio.

19. La successione dei figli adottivi, od arrogati si regola in conformità del disposto dal diritto Romano. Ma se sono di sesso femminile, rimangono esclusi dalla successione in quei casi, nei quali la mascolinità, e l'agnazione fanno cessare, come sopra i diritti dello femine, e loro discendenti legittimi e naturali.

20. I figli semplicemente naturali non succedono al padre, nè alla madre, se non che

in esclusione del conjuge superstite, e del fisco, come sarà detto a suo luogo.

Essi hanno però il diritto di ottenere dai genitori, e dalla loro eredità i congrui alimenti, qualora rispetto al padre sieno stati o da lui medesimo, o per dichiarazione del Giudice riconosciuti per suoi figli, o qualora non abbiano altronde di che vivere.

21. I figli spurj succedono alla madre in esclusione soltanto del conjuge superstite, o del fisco.

Hanno però diritto essi pure di conseguire gli alimenti, se non abbiano di che vivere, dalla madre, e dalla di lei eredità.

22. I figli adulterini, ed i figli incestuosi non succedono mai al padre, e neppure alla madre: hanno soltanto diritto di conseguire, come sopra gli alimenti dai genitori viventi.

CAPITOLO III.

Della Successione degli Ascendenti.

23. In mancanza dei figli, e discendenti legittimi, e naturali del defunto, la di lui eredità si devolve agli ascendenti legittimi, o naturali.

24. Gli ascendenti o succedono soli in lotta l'eredità dei loro figli, e discendenti, qualora non esistano collaterali, come si determina nel presente Capitolo: o essendovi dei collaterali, si fa luogo talora alla successione degli uni con gli altri, come sarà spiegato nel Capitolo seguente.

25. Ove adunque si trovino superstiti i soli ascendenti, se la successione si sarà aperta per la morte di un figlio, nepote, o altro discendente maschio di maschio, ed agnato, la eredità si devolve al padre, all'avo paterno, od altri ascendenti maschi, ed agnati legittimi, o naturali della linea paterna in esclusione della madre, o degli altri ascendenti materni si maschi, che femine, ed in esclusione egualmente dell'avola, ed altre ascendenti femine della linea paterna.

26. La madre anzi, e gli ascendenti cognati si maschi, che femine della linea materna, come altresì le femine ascendenti della linea paterna sono esclusi dalle eredità dei figli e discendenti maschi di maschio agnati non solo in concorso degli ascendenti agnati maschi come sopra; ma anche, ove questi non esistessero, in concorso dei maschi collaterali agnati sino al quarto grado inclusivamente.

Alla madre esclusa in concorso di altri ascendenti, o di collaterali come sopra provvede la Legge col compenso di una quota dell'usufrutto, come verrà determinato sotto il Capitolo IX.

27. Se per lo contrario la successione si sarà aperta per la morte di una figlia, o di un cognato discendente si maschio, che femina, qualora non esistano altri eredi prelativamente chiamati, la eredità si devolve indistintamente tanto al padre, che alla madre, e così agli altri ascendenti si paterni,

che materni senza distinzione di sesso, e di qualità.

28. La esclusione della madre, e degli ascendenti cognati dalla eredità dei figli, o discendenti maschi di maschio, della qual sopra §§. 25. 26. cessa essa pure, e si fa luogo indistintamente alla successione tanto della madre, o suoi ascendenti si maschi, che femine, quanto dell'avola paterna, o di altre femine ascendenti della linea egualmente paterna, qualora non esistano il padre, o altri maschi ascendenti della linea paterna, nè tampoco i maschi agnati collaterali fino al quarto grado, come sopra.

29. Il primo in grado fra gli ascendenti chiamati alla successione esclude il più remoto della sua linea.

30. Ove l'eredità si devolve tanto alla linea paterna, che materna, si divide per metà fra gli ascendenti dell'una, o dell'altra; e si suddivide nel suo caso fra gli ascendenti di egual grado dello due diverse linee.

31. In mancanza di ascendenti in una linea, l'eredità spetta agli ascendenti dell'altra.

32. L'eredità dei figli, o discendenti legittimati per asseguite matrimonio, si deferisce in tutto come l'eredità dei figli, o discendenti legittimi, o naturali.

33. L'eredità dei figli, o discendenti adottivi si deferisce in conformità del disposto dal Diritto Romano, ritenuta anche qui la distinzione, della quale al §. 19.

34. Ai figli naturali non succede il padre nè la madre, se non che in esclusione del conjug superstiti, o del fisco; salvo il diritto di conseguire dai figli stessi, o dalla loro eredità gli alimenti necessari.

35. Ai figli spuri la madre non succede, se non che in esclusione egualmente del conjug superstiti, e del fisco, salvo alla medesima il diritto di conseguire da tali figli, e dalla loro eredità gli alimenti come sopra.

36. Ai figli adulterini, od incestuosi nè il padre, nè la madre succedono mai, ed hanno soltanto diritto di conseguire i necessarij alimenti da tali figli viventi.

CAPITOLO IV.

Della Successione simultanea degli Ascendenti, e dei Collaterali.

37. L'eredità del defunto senza figli, o discendenti si deferisce simultaneamente agli ascendenti, ed ai collaterali, quando questi collaterali sieno fratelli, o sorelle, o soli in concorso, ovvero in concorso con dei figli di primo grado di altri fratelli, o sorelle premorti.

38. La consuezione dei figli di primo grado dei fratelli, o sorelle premorti non deve per altro aver luogo, qualora manchi il concorso di altri fratelli, o sorelle viventi del defunto: nel qual caso succedono in tutta l'eredità i soli ascendenti, come nel precedente Capitolo.

39. Ritenuta la distinzione stabilita di so-

pra §§. 25. 27. per la successione degli ascendenti, che soli concorrono all'eredità dei discendenti, se la successione si sarà aperta per la morte di un figlio, o altro discendente maschio agnato, la simultanea successione col Padre, od altro ascendente agnato avrà luogo esclusivamente a favore del fratello, o fratelli germani, o consanguinei superstiti, o dei figli maschi di primo grado di altri fratelli premorti.

Ed ove per la mancanza degli ascendenti maschi agnati, e dei maschi collaterali egualmente agnati sino al quarto grado si fusso fatto luogo alla successione degli ascendenti cognati, come sopra §. 28. la consuezione con i medesimi avrà luogo a favore delle sorelle del defunto in unione dei figli di primo grado si maschi, che femine delle sorelle premorte, o in unione altresì delle figlie egualmente di primo grado dei fratelli premorti.

40. Se all'opposto l'eredità si sarà deferita per la morte di una figlia, o di un cognato discendente qualunque, come al §. 27. la successione simultanea con gli ascendenti maschi, o femine della linea paterna, o materna avrà sempre luogo indistintamente a favore dei fratelli, e delle sorelle superstiti del defunto, e dei loro figli di primo grado si maschi che femine, ritenuta però tanto in questo, che nel paragrafo precedente la disposizione del §. 38.

41. Ogni qualvolta gli ascendenti concorrono con i collaterali, la eredità si divide in capita fra loro tutti: ma se concorrono ancora i figli di primo grado di fratelli, o sorelle premorte, questi prendono la rappresentanza dei rispettivi genitori, e succedono in stirpes.

CAPITOLO V.

Della Successione dei soli Collaterali.

42. La eredità si devolve esclusivamente nel modo che segue ai congiunti collaterali, quando la persona defunta non abbia lasciato superstiti discendenti, nè tampoco ascendenti.

43. Se la successione si sarà aperta per la morte di un maschio agnato, il quale non abbia lasciato dopo di se alcun figliu, o discendente, e neppure il padre, o altri ascendenti agnati, la eredità si devolve ai fratelli, ed altri collaterali maschi agnati fino al quarto grado inclusivamente, in esclusione delle sorelle, dei fratelli uterini, e di altri cognati collaterali si maschi, che femine, ancorchè di grado eguale, o più prossimo, ed in esclusione egualmente della madre, come fu detto di sopra §. 26.

44. Se per lo contrario la successione nella linea trasversale si sarà aperta per la morte di una femina, o di un maschio cognato; in questo caso l'eredità si devolve senza distinzione ai fratelli, e sorelle, e così agli altri collaterali si maschi, che femine, tanto agnati, che cognati sino al decimo grado inclusivamente, eccetto il caso, che

esistesse la madre, e le fosse dovuta in tutto, o in parte la successione come ai §§. 37. 40.

45. La disposizione del precedente paragrafo ha luogo egualmente in quanto alla successione delle sorelle, e cognati si maschi, che femine, ove il defunto maschio collaterale non abbia lasciato superstiti i fratelli, o gli agnati collaterali sino al quarto grado, contemplati sotto il §. 43. eccetto il caso anche qui, che esistendo la madre dovesse esser preferita in tutto, o in parte nella successione, come al §. 28. 39.

46. Anche nella successione dei collaterali, ove non sia luogo al diritto della rappresentanza, il più prossimo in grado esclude il più remoto: gli eguali in grado prendono una parte eguale nella eredità.

47. Il diritto di rappresentanza fra i collaterali non ha luogo oltre i filij di fratelli, o sorelle del defunto.

48. I fratelli, e sorelle succedono in *capita*: i filij dei fratelli, o sorelle succedono in *stirpes*, qualora concorrano con gli zii, e con le zie; altrimenti essi pure succedono in *capita*.

CAPITOLO VI.

Della successione del Coniuge superstite.

49. Mancando i descendentì legittimi, e naturali, gli ascendenti, ed i collaterali, dei quali nei precedenti quattro Capitoli, e mancando egualmente i filij naturali, e spurj, succede in tutta la eredità del defunto il coniuge superstite.

50. Il coniuge superstite al defunto senza filij comuni, o loro descendentì, ma con altri congiunti successibili, quando sia privo di mezzi di sussistenza convenienti alla propria condizione, o alla condizione del marito, se sia superstite la moglie, succede in concorso di qualunque erede, o eredi legittimi nell'usufrutto della quarta parte dell'asse ereditario per goderne, sua vita durante, o finchè non passi a seconde nozze.

CAPITOLO VII.

Della Successione del Fisco.

51. Il Fisco succede nell'eredità in mancanza di qualunque erede legittimo, dei filij naturali, e spurj, e del coniuge superstite.

52. Nel Fisco, cui si devolve, come sopra l'eredità, non passano le azioni, e le obbligazioni del defunto, che al momento dell'agnizione, e dentro le forze dell'eredità.

CAPITOLO VIII.

Della Successione dei Forestieri.

53. I Forestieri appartenenti ad uno Stato, in cui i Sudditi dello Stato di Lucca non sono esclusi dalla Successione, sono ammessi a succedere nello Stato di Lucca nel modo stesso, col quale succedono i Sudditi Lucchesi.

54. Ciò nondimeno i Forestieri non possono godere della preferenza, che la presente Legge accorda nei casi di sopra individuati ai maschi agnati in esclusione delle femine, e dei maschi cognati, se non provino, che le Leggi di successione vigenti nel di loro Stato accordino una pariformità di diritto nei casi rispettivi agli eredi Sudditi Lucchesi. In caso diverso i Forestieri debbono succedere secondo la parità, e prossimità del grado.

CAPITOLO IX.

Della Dote, e degli altri compensi dovuti alle Femine, ed ai Maschi Cognati esclusi dalla successione per il concorso dei maschi agnati.

55. Le figlie, od altre descendentì agnate del defunto escluse dalla successione per la esistenza dei maschi agnati descendentì, hanno il diritto di conseguire una quota non minore della legittima, che loro appartarrebbe, se potessero prender parte nella eredità.

56. La quota, o quantità della legittima tanto dei maschi, quanto delle femine escluse si determina sul numero degli eredi, ai quali è dovuta, compresi le femine stesse, giusta il disposto dal Diritto Romano.

57. Da ora in avvenire le figlie, ed altre descendentì otterranno in occasione del loro matrimonio, e indipendentemente dal diritto di successione, o di legittima verificabile a suo tempo la costituzione di una conveniente Dote. Questa Dote diviene un debito, cui sono tenuti il padre, la madre nel suo caso, ed altri ascendenti, secondo l'ordine stabilito dal diritto comune.

58. La dote succede in luogo di legittima: onde se alla morte del padre, o altre ascendente agnato le figlie, o altre femine descendentì agnate si troveranno maritate, o dotate, ma con dote inferiore alla legittima, avranno diritto, qualora sieno escluse dall'eredità del dotante di conseguire dagli eredi escludenti il supplemento sino alla concorrenza di detta legittima, e questo supplemento formerà uu di loro patrimonio estradotale.

59. Se all'opposto la dote si troverà costituita, e pagata in quantità maggiore della legittima, non sarà luogo a riduzione, meno il caso, che fosse stata lesa la legittima di altri legittimarij.

60. Ove la dote abbia lesa, come sopra la legittima, i legittimarij all'aprirsi della successione potranno dimandare la riduzione della dote inofficiosa ai termini di ragion comune.

61. Le figlie, od altre descendentì agnate escluse dalla eredità del padre, e degli altri ascendenti maschi, benché non ancor giunte alla maggiore età, possono in occasione di loro matrimonio contrattare, e transigere col padre, od altre ascendente sopra la legittima loro dovuta a suo tempo, e ricevere da essi in luogo della semplice dote congrua una porzione di beni, o di contanti in estin-

zione preventiva dei diritti di legittima, perchè ciò facciano, previo il Decreto del Giudice, e le altre solennità richieste per la validità dei contratti delle donne, o dei minori.

62. L'assegno, che le figlie, o altre discendenti agnate otterranno in beni, o contante, come nel paragrafo precedente, sarà irrevocabile, e non lascerà luogo ai transigenti, nè agli aventi causa dai medesimi di reclamare veruna riduzione, nè viceversa verun supplemento, qualunque sia stato l'aumento, o decremento successivo del patrimonio, dal quale la legittima era dovuta, e soltanto sarà preponibile, ove abbia luogo il reclamo per falsa causa, per dolo, per dolo, o per il concorso di quella lesione rispetto alla donna, che è capace di viziare i contratti delle persone privilegiate.

63. Se al tempo della morte del padre, od altre ascendente le figlie, o discendenti agnate escluse dalla successione, come sopra, si troveranno innute, sarà loro dovuta la intera legittima, ma non la conseguiranno di fatto, che al tempo del loro matrimonio, o giunte che sieno all'età di anni venticinque compiti.

In questo secondo caso sarà a carico, e responsabilità dei fratelli, od altri tenuti al pagamento della legittima, d'interporre l'ufficio del Giudice, affinché questa legittima, destinata in tutto, o in parte a fornire a suo tempo la dote, sia investita, e posta in salvo per il caso del futuro matrimonio.

64. Nel tempo intermedio le dette figlie dovranno essere alimentate, e mantenute dai fratelli nella casa comune, se convivono, o presso uno di essi a spese comuni, se vivono separati.

65. Passata l'età di anni venticinque, senza che sieno collocate, rimarrà in loro facoltà o di obbligare i fratelli, od altri tenuti, a consegnare la legittima, formo tanto il disposto del § 63, nel qual caso cesseranno gli alimenti; o di continuare a ricevere questi nella loro casa, nel qual caso non avrà luogo la consegna della legittima.

66. Ciò nondimeno i fratelli, o altri maschi escludenti potranno essere astretti a somministrare gli alimenti alle dette femine innute, sobbene non ancor giunte all'indicata età anche fuori della loro casa, ed in danno, quando concorra un forte, e ragionevole motivo.

Questi alimenti potranno essere tassati giusta il prudente arbitrio del Giudice in una somma anche maggiore dei frutti della legittima, qualora questi non si ravvisino sufficienti, e non abbiano le dette femine altri mezzi in proprio, onde supplirvi.

In nessun caso però la tassa degli alimenti potrà esser portata al disopra dei frutti della virile ereditaria.

67. Sarà in facoltà delle anzidette femine escluse dalla successione, e dei loro Tutori, e Curatori di astringere in ogni tempo i maschi escludenti a liquidare la loro legittima, e a destinare i fondi, sopra dei quali dovranno a suo tempo riceverla.

68. Potranno esse disporre della loro legittima per atti di ultima volontà, o non disponendone, la trasmetteranno, benchè di fatto non conseguita, ai loro eredi legittimi.

Potranno in occasione di loro maritazioe costituirsi in dote anche tutta la stessa legittima, osservate però le solennità richieste nei contratti delle donne: e qualora in parte, e non in tutto venga costituita in dote, il rimanente formerà, come sopra un loro patrimonio estradotale.

Non potranno per altro, prima del matrimonio disporre della legittima per atti tra i vivi, se non col permesso del Giudice, il quale dovrà negarlo, qualunque volta possa essere di loro pregiudizio, o di difficoltà al di loro collocamento.

69. Allor quando venga riconosciuto, che la legittima dovuta, come sopra alle figlie, e discendenti agnate non sia sufficiente per collocarle decentemente in matrimonio, e che esse non abbiano in proprio altri mezzi per supplirvi; uel concorso simultaneo di queste circostanze, o non in altro caso potrà il Giudice ordinare, che la dote venga aumentata sopra l'ammontare della legittima sino alla conveniente quantità, purchè non si oltrepassi la virile.

Questa dimanda non può affacciarsi dalle femine già maritate prima dell'aperta successione, alle quali non è dovuta, che la legittima, o il supplemento della medesima in conformità del disposto ai §§ 58, 63.

70. La madre esclusa dalla successione luttuosa dei figli, sia dall'avo, od altro ascendente paterno più remoto, sia da maschi agnati collaterali, sia dagli uni, o gli altri unitamente, succede nell'usufrutto di una parte dei beni ereditarij, nella proporzione seguente.

Quando viene esclusa dall'avo, od altro ascendente paterno più remoto, e così pure quando viene esclusa dai fratelli del defunto, o loro figli maschi di primo grado, succede nell'usufrutto della terza parte dell'asse ereditario.

Quando poi viene esclusa da altro collaterale agnato, succede nell'usufrutto della metà dell'asse stesso ereditario.

71. Le altre femine, o così i maschi cognati, sieno discendenti, ascendenti, o collaterali, hanno il diritto nella mancanza dei mezzi di procurarsi una conveniente sussistenza, ed in sussidio di conseguire i congrui alimenti dai maschi agnati escludenti.

Disposizioni Generali.

72. Sono abrogate le disposizioni del Codice Napoleonico, che si contengono a contare dall'Art. 748. all'Art. 773. inclusivamente, e tutte le altre, che sono relative alla successione intestata, o in opposizione col disposto nella presente Legge, la qual dovrà osservarsi in esclusione di ogni altra, a datare dalla sua pubblicazione.

73. Nei casi onessi dalla presente Legge in ciò che riguarda l'ordine della successione intestata, si avrà ricorso al diritto nuovissimo Giustinianeo.

74. Il Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia è incaricato della esecuzione della presente Legge, che sarà impressa, e pubblicata.

Data dal Nostro Real Palazzo di Lucca questo giorno ventidue Novembre 1818.

MARIA LUISA

A. MANZI

17 settembre 1834.

Decreto con cui si modificano alcune disposizioni dell'antecedente Editto successorio.

Noi CARLO LODOVICO di Borbone Infante di Spagna ec. ec. e Duca di Lucca.

Avendo preso in considerazione, anche sulla rappresentanza fattaci da diversi Padri di famiglia, le disposizioni dell'Editto successorio pubblicato sotto il giorno 22 novembre 1818, ed avendo riconosciuto essere stata nel medesimo accordata agli Agnati maschi fino in quarto grado inclusivamente la successione nell'Eredità di un Maschio a preferenza della Madre, delle Sorelle, e di altri più prossimi Parenti Cognati, lo che non è senza qualche eccesso a fronte specialmente delle naturali Leggi.

Avendo inoltre rilevato contenersi nell'Editto medesimo qualche altra disposizione che la severa morale delle Leggi di questo Ducato non ha mai voluto ammettere, e volendo portare qualche riforma sull'Editto medesimo in queste parti.

Inteso il Nostro Consiglio di Stato, abbiamo decretato, e decretiamo:

1. La successione intestata di un Maschio morto senza figli, o discendenti in mancanza di Agnati maschi ascendenti, e di Fratelli Germani, o Consanguinei, o loro figli Maschi di primo grado, ed in mancanza della di lui Madre, si deferisce per l'intero alle Sorelle Germane, o consanguinee in preferenza degli Agnati maschi collaterali de' gradi più remoti.

2. In questo caso esistendo come sopra una, o più sorelle del Defunto, i figli del primo grado tanto Maschi, che femmine delle Sorelle predefunte, e le figlie femmine di primo grado dei fratelli pure predefunti, subentrano per diritto di rappresentanza nel luogo del loro Padre, o Madre rispettivamente, e concorrono in *Stirpes* colla Zia, e Zie alla successione.

3. Se nel caso sempre dell'art. 1. non esistono sorelle germane, o consanguinee del defunto, ma esista la di lui madre, la successione si deferisce ad essa per l'intero in esclusione parimente di tutti gli agnati, che non hanno la qualità di fratello, o di figli maschi di fratello del defunto, e così ancora in esclusione dei figli tanto maschi, che femmine delle sorelle, e delle figlie femmine di fratelli predefunti.

4. Esistendo sempre nel suddetto caso simultaneamente le sorelle germane o consanguinee, e la madre del defunto, l'eredità

si divide in *capita* fra di esse, attribuendosi la giusta quota anche ai fratelli e sorelle predefunti nel caso, in cui i loro figli indicati all'art. 9 vengano per diritto di rappresentanza a concorrere colle zie.

5. Salvo le suddette disposizioni, in qualunque altro caso in cui si tratti di succedere ad un agnato maschio, resta conservato il voto agnaticio nei termini dell'Editto successorio.

6. La Quota Indisponibile, ossia la legittima in qualunque caso sia luogo a prelevarla ed in qualunque specie di successione testata, o intestata sarà quella del novio diritto Giustiniano.

7. Le convenzioni, o transazioni sulla legittima spettante alle figlie, o discendenti femmine del defunto escluse dalla successione per l'esistenza di maschi agnati, come al § 61 dell'Editto successorio non potranno farsi se non che col Decreto del Giudice ordinario civile, che dovrà essere preceduto dal parere del consiglio di famiglia, e ciò per fino a che non vengano determinato altre solennità da osservarsi nei contratti delle femmine.

8. Le femmine non ostante il disposto del § 68, parte 2 del suddetto Editto, potranno liberamente, e senza solennità costituirsi in dote la legittima perfino a che tali solennità vengano come sopra determinate.

9. È abolito per l'intero il disposto del § 69 dell'Editto successorio, e perciò non potranno le femmine in verun caso pretendere una dote maggiore della legittima loro.

10. È abolito il diritto degli alimenti, di cui nel § 36 del suddetto Editto.

11. È abolito parimente il disposto della terza parte del § 70 del medesimo.

12. Il presente Decreto non potrà esser citato nei Tribunali, nè potrà essere considerato dai Giudici, per tutti i casi avvenuti prima della fatta pubblicazione.

13. Per le presenti riforme, e correzioni non è derogato alle facoltà ed obbligazioni della Commissione di Legislazione d'inserire nello Statuto, che sta formando, quelle ulteriori emende delle quali l'Editto medesimo potesse essere suscettibile.

14. Il Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà impresso e pubblicato.

Data dal Nostro R. palazzo di Lucca questo giorno 17 settembre 1834.

CARLO LODOVICO

A. MANZI

27 dicembre 1830.

Decreto col quale si modificano gli art. 1331, e 1342 del Codice Civile relativi alla prova testimoniale.

Noi CARLO LODOVICO di Borbone Infante di Spagna ec. ec. e Duca di Lucca.

Essendosi portato alla Nostra cognizione il

dubbie insorto in taluno dei Nostri Tribunali, se non ostante il disposto dagli articoli 1331, e 1349 del vigente Codice Civile siono ammissibili in giudizio tanto la prova testimoniale, quanto altri mezzi di prove presuntive, ed amminiculative ammesse dall'antica Legislazione sì comune che patria, all'oggetto di giustificare i crediti di antiche annue rendite, date o tasse perpetue, delle quali non si conosca il titolo primitivo;

E volendo con opportune dichiarazioni togliere su di ciò le incertezze, ed ogni ostacolo al libero ed espedito corso della giustizia;

Considerando che il Decreto dell'Augusta Nostra Genitrice di sempre grata rimembranza, pubblicato sotto il dì 5 marzo 1818, dichiarò, che il negare in vista dell'articolo 1341 di detto Codice la prova testimoniale diretta a far costare la esistenza di obbligazioni contratte sotto l'egida di leggi che tal prova ammettevano, sarebbe stato altrettanto che dare un'evidente retroattività alla disposizione di tale articolo;

Considerando che la ragione animativa di una dichiarazione sì giusta e coerente al principio riconosciuto in ogni tempo e rispettato dalle Leggi di tutte le nazioni, si applica per identità di ragione a qualunque altro mezzo di prove inattive, poichè come le antiche leggi non esigevano la scrittura per la validità delle obbligazioni, così permettevano del parl che se ne provasse l'esistenza per tutti i mezzi disopra indicati;

Inteso il Nostro Consiglio di Stato, abbiamo dichiarato e dichiariamo.

1. La prova testimoniale sarà ammissibile a richiesta di qualunque creditore, come ammettevasi sotto l'antica Legislazione tanto per far costare in genere della esistenza delle annue rendite, date o tasse perpetue, quanto per determinarne l'ammontare, e per render provato qualunque fatto e circostanza a ciò relativa.

Ove tali crediti richiesti vengano dai Comuni, o Sezioni Comunali potranno essere intesi come testimonj, salvo ad avervi il riguardo che meritino anche gli Anziani, i Segretarj e Commessi, e qualunque altro pubblico ufficiale della Sezione creditrice, e del Comune cui tale Sezione appartenga, non meno che gli Esattori, e Camarlinghi che sieno in attual servizio, o lo sieno stati per lo passato.

2. All'oggetto di cui sopra potranno ammettersi, secondo la loro importanza e valore, anche le presunzioni, le congetture, le enunciations di antichi contratti, le annotazioni estimali, e catastali, e qualunque altro mezzo suppletivo, o amminiculativo di prova.

3. In conformità di quanto disponevano le antiche Leggi, e consuetudine di giudicare, si riterra come provato il titolo, ed il credito dell'annua rendita, data, o tassa perpetua, quante volte verrà giustificato che l'intimato al pagamento pagò di fatto le annualità per il corso non minore di anni dieci continui.

4. Si riterranno egualmente come provati

i titoli, e crediti anzidetti a favore dei Comuni, o Sezioni quante volte si troveranno portati sopra i libri o ruoli antichi, o moderni di esazione di essi Comuni o Sezioni, ovvero sopra altri libri appartenenti a quelle amministrazioni tenuti secondo il sistema solito tenersi dalle medesime, purchè non si ravvisino alterati, o contraffatti nelle parti sostanziali.

5. Contro le prove presuntive del credito, delle quali nei due precedenti articoli 3 e 4 non sarà ammessa altra prova, tranne quello colle quali rimanga evidentemente giustificato che l'annua rendita, data o tassa perpetua fu affrancata, o che dall'epoca dell'ultimo pagamento sino alla pubblicazione del presente Decreto sono decorsi anni 30 compiuti senza che la Sezione, o Comune abbiano più reclamato contro i pretesi debitori, o contro i di loro autori.

6. I debitori che soccomberanno nei giudizi contro di loro intentati, e che verranno per conseguenza condannati al pagamento delle annualità dovute, si dovranno di più condannare alla stipulazione dell' analogo Instrumento di ricognizione di loro debito con promessa di pagare in seguito le annualità decorrente, e ciò a tutte loro spese entro il termine di giorni otto computabili da quello dell'eseguita notificazione del giudicato.

La sentenza di condanna come sopra verrà iscritta a diligenza del rispettivo Confaloniere all'Uffizio del Conservatore delle ipoteche sopra tutti i beni presenti e futuri del debitore.

7. Decorso il termine di cui nel precedente articolo senza che il debitore siasi prestato alla celebrazione dell'istrumento nei termini di sopra divisati, questo sulla richiesta, che al mezzo di semplice memoria ne verrà fatta al Giudice che pronunziò la sentenza, verrà stipulato *ex officio* dal Giudice stesso a tutte spese e carico del debitore.

8. Il Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà impresso e pubblicato.

Dato nella Nostra R. Villa di Stiva questo giorno ventisette dicembre milleottocentotrenta.

CARLO LODOVICO

A. MANZI

29 febbraio 1832.

Decreto col quale si provvede alla mancanza del pubblico ministero nei Tribunali civili rapporto agli art. 116, 136, 2194, 2195 del Codice Civile.

NOI CARLO LODOVICO di Borbone Infante di Spagna, Duca di Lucca ec. ec. ec.

Veduto il R. Motuproprio del dì 29 gennaio 1818 col quale all'art. 8 furono sop-

presse le funzioni di Pubblico Ministero presso i Tribunali dello Stato;

Veduta la Sovrana Decisione del 26 giugno 1818.

Sul rapporto del Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia;

Inteso il Nostro Consiglio di Stato, abbiamo decretato e decretiamo.

1. D'ora in avanti, e fino a nuove disposizioni, le informazioni prescritte dall'art. 116 del vigente Codice Civile si assumeranno senza contraddittorio dal Giudicante locale del domicilio, o dell'ultima residenza rispettivamente di colui, del quale si vuole che venga dichiarata l'assenza.

Il Giudicante parteciperà con lettera d'ufficio il risultato delle assunte informazioni al Tribunale, da cui gli saranno state richieste.

2. Alla formazione dell'inventario ordinata dal Codice Civile al successivo art. 126 assisteranno personalmente i Giudicanti de' luoghi ove esistono gli effetti da inventariarsi, ciascuno però dentro i confini della propria giurisdizione.

3. Il deposito della copia dell'istrumento traslativo di dominio, che ai termini dell'art. 2194 del suddetto Codice doveva notificarsi al Procuratore del Governo per gli effetti, di cui allo stesso articolo, e al successivo art. 2195 sarà notificato, fino a nuove disposizioni, al Giudicante della Città di Lucca, fermo però stanti le altre notificazioni volute dall'indicato art. 2194.

4. Resta dichiarato che fra le attribuzioni del Pubblico Ministero negli affari civili già devolute alla Presidenza di Grazia e Giustizia con Sovrana decisione del 26 giugno 1818 non si compresero quelle che possono in qualsivoglia modo concernere operazioni giudicarie di qualunque sorta, eccettuate soltanto le notificazioni, di cui all'art. 69, N.º 8 del vigente Codice di Procedura Civile.

Le altre attribuzioni del Pubblico Ministero negli affari civili si continuano ad esercitare dai rispettivi Tribunali, come si è praticato finqui.

5. I Nostri Consiglieri di Stato Presidente di Grazia e Giustizia, e Direttore Generale delle Finanze sono incaricati, ciascuno in ciò

che lo concerne, dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà impresso, e promulgato.

Dato a Vienna li 29 febbrajo 1832.

CARLO LODOVICO

A. MANZI

21 agosto 1835.

Decreto relativo al metodo da tenersi per la esecuzione dell' art. 359 del Codice Civile relativo alle adozioni.

NOI CARLO LODOVICO di Borbone Infante di Spagna ec. ec. ec. Duca di Lucca.

Inteso un rapporto del Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia, abbiamo decretato e decretiamo.

1. La formalità prescritta dall'articolo 359 del Codice Civile coll'ordinare che l'adozione nei tre mesi successivi alla sentenza d'appello sull'istanza dell'una, o dell'altra delle parti venga iscritta nei registri dello Stato Civile del luogo ove l'adottante ha il suo domicilio, sarà d'ora in avanti, e sino a nuove disposizioni eseguita nel modo appresso.

La persona adottante, o la persona adottata si presenterà dinanzi alla Cancelleria della Comune ove l'adottante ha il suo domicilio, ed ivi dichiarerà che l'adozione ha avuto luogo nelle forme legali: in prova di che rilascerà presso quella Cancelleria copia autentica della sentenza della Rota Civile che ha confermato quella di prima istanza ammissiva l'adozione.

Il Segretario Comunitativo rilascerà nelle forme consuete atto di tutto ciò alla parte interessata.

2. Il Nostro Consigliere di Stato Presidente di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà impresso e promulgato.

Dato a Lucca nel Nostro Real Palazzo il giorno 21 agosto 1835.

CARLO LODOVICO

A. MANZI

INDICE

- 7 maggio 1814. *Decreto del Senato che abolisce alcuni articoli del Codice Civile relativi a varj punti di Disciplina Ecclesiastica* pag. 199
- 9 giugno 1814. *Decreto di abrogazione di varj articoli del Codice Civile* ivi
- 21 luglio 1814. *Decreto il quale stabilisce che gli atti dello Stato civile tenuti nelle antiche forme faranno fede dal 1.^o gennaio 1814* ivi
- 15 maggio 1815. *Decreto col quale la Legislazione e l'Amministrazione della Giustizia viene provvisoriamente mantenuta senza alterazione alcuna* » 1000
- 5 marzo 1818. *Decreto col quale si derogò ad alcuni articoli del Codice Civile* » ivi
- 11 marzo 1818. *Decreto che abolisce qualunque legge relativa alle mani-morte* » 1001
- 22 novembre 1818. *Decreto relativo alle successioni intestate* pag. 1001
- 17 settembre 1824. *Decreto con cui si modificano alcune disposizioni dell' antecedente Editto successorio* » 1006
- 27 dicembre 1830. *Decreto col quale si modificano gli art. 1331 e 1342 del Codice civile relativi alla prova testimoniale* » ivi
- 29 febbrajo 1832. *Decreto col quale si provvede allo mancanza del pubblico Ministero nei Tribunali civili rapporto agli art. 116 - 126 - 2194 - 2195 del Codice civile* » 1007
- 21 agosto 1835. *Decreto relativo al metodo da tenersi per la esecuzione dell' art. 359 del Codice civile relativo alle adozioni* » 1008

005693721

INDICE GENERALE.



Codice civile del cessato Regno d'Italia	<i>pag.</i> 1
Codice civile generale Austriaco pel Regno Lombardo-Veneto »	147
Codice pel Regno delle Due Sicilie, Parte 1. ^a , Leggi civili . »	237
Codice civile per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla . »	377
Codice civile della Repubblica e Cantone del Ticino . . . »	517
Codice civile per gli Stati del Re di Sardegna »	591
Leggi civili per l'Isola di Sardegna »	757
Codice Estense, ossia Codice di Leggi e Costituzioni pel Ducato di Modena, nelle parti relative alle materie civili . . . »	791
Leggi portanti modificazioni ed aggiunte al Codice Estense »	847
Regolamento legislativo e giudiziario, Parte 1. ^a della Legislazione civile, per gli Stati Pontificii »	875
Leggi relative a materie di diritto civile pubblicate nel Gran-Ducato di Toscana dal 1814 al 1844 »	897
Leggi civili pubblicate nel Ducato di Lucca dal 1814 al 1844 »	939



CB

